



Procedimento n. 1595/08 R.G.N.R. Mod. 21

# INDICE

"Strage di via Mariano D'Amelio"



## **PREMESSA.**

1. **LE RAGIONI DI UNA PREMESSA.** [9](#)
2. **LE RISORSE UMANE E MATERIALI IMPIEGATE.** [12](#)
3. **L'INIZIO DELL'INDAGINE SULL'ESECUZIONE DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO: LE NUOVE SCONVOLGENTI DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA.** [12](#)
4. **LA METODOLOGIA DI INDAGINE SEGUITA.** [16](#)
5. **L'ATTENDIBILITÀ DI GASPARE SPATUZZA. LE RITRATTAZIONI DI SALVATORE CANDURA, FRANCESCO ANDRIOTTI E VINCENZO SCARANTINO E LA POSIZIONE GIURIDICA DI TRE FUNZIONARI DI POLIZIA CHIAMATI IN CAUSA DAI TRE EX COLLABORATORI DI GIUSTIZIA. IL RECENTE COLLABORATORE DI GIUSTIZIA FABIO TRANCHINA.** [18](#)
6. **LA C.D. "TRATTATIVA".** [20](#)
7. **LE FINALITÀ E GLI ESITI DELL'INDAGINE: LE MISURE CAUTELARI RICHIESTE.** [22](#)
8. **IL PERCORSO ARGOMENTATIVO SEGUITO NELLA IMPOSTAZIONE DELLA PRESENTE RICHIESTA.** [25](#)

**CAPITOLO I**  
**LA DELIBERAZIONE DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO**  
**NEL CONTESTO DELLA STAGIONE STRAGISTA DI COSA**  
**NOSTRA.**

1. **LA DELIBERAZIONE DELLE STRAGI DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO.** 30  
 La riunione della “commissione provinciale” di Palermo del dicembre 1991: le dichiarazioni di Giuffré e Brusca Giovanni. La sentenza della Corte d'Assise di Catania e le ulteriori riunioni della “commissione regionale”. La posizione di “Salvuccio” Madonia (rinvio).
2. **L'ESECUZIONE DEL PROGRAMMA STRAGISTA. GLI ELEMENTI DI NOVITÀ EMERGENTI DAL CONTRIBUTO FORNITO DA GASPARE SPATUZZA. LA CIRCOSTANZA AGGRAVANTE DI CUI ALL'ART. 1 LEGGE 6 FEBBRAIO 1980 N. 15.** 73

**CAPITOLO II**  
**LE NUOVE INDAGINI SUL MOVENTE DEL DELITTO:**  
**LA C.D. TRATTATIVA.**

1. **Le indagini svolte sulla c.d. “trattativa”: una opportuna premessa. Il contributo dichiarativo di Massimo Ciancimino.** 132
2. **Le indagini precedenti. L'attivismo di Mori e De Donno nella sentenza di Firenze. Gli ulteriori incontri del dott. Borsellino nel giugno-luglio 1992: gli incontri con l'on. Mancino, con il capo della Polizia Parisi, con quello della criminalpol Rossi, con Bruno Contrada, con gli stessi Mori e De Donno e con il R.O.S. –** 162
- 2.1. **La Sentenza di Firenze: la trattativa Mori-Ciancimino.** 162
- 2.2. **Le indagini svolte negli anni '90 da questa Procura sui contatti del dott. Borsellino nel giugno/luglio 1992 con collaboratori di giustizia e personalità istituzionali.** 184
- 2.2.1. *Incontro/i con Parisi (capo della Polizia) e Rossi (capo della Criminalpol).* 186

---

2.2.2. <i>Incontro col Ministro Mancino.</i>	<a href="#"><u>204</u></a>
2.2.3. <i>Incontri con Contrada.</i>	<a href="#"><u>205</u></a>
2.3.4. <i>Incontri del dott. Borsellino con appartenenti al R.O.S.</i>	<a href="#"><u>208</u></a>
2.2.5. <i>Conclusioni sugli incontri del dott. Borsellino.</i>	<a href="#"><u>212</u></a>
<b>3. Le nuove risultanze: le dichiarazioni di Ciancimino Massimo e Brusca Giovanni.</b>	<a href="#"><u>213</u></a>
<b>4. Le conferme di Giovanni Ciancimino e dell'avv. Ghiron. Le dichiarazioni di alcuni testi che rivestivano, all'epoca, importanti ruoli istituzionali: l'on. Martelli, l'on. Violante, l'avv. Contri, la dott.ssa Ferraro.</b>	<a href="#"><u>273</u></a>
<b>5. I "nuovi" documenti raccolti: il c.d. "papello", e le lettere di Provenzano a Ciancimino: loro non utilizzabilità probatoria, sulla base anche della relazione tecnica in atti. Le lettere autografe di Vito Ciancimino, ed i riscontri nelle stesse contenuti alla c.d. "trattativa". I documenti su "Franco/Carlo" e la loro inattendibilità. L'inqualificabile comportamento processuale di Massimo Ciancimino sull'identificazione dell'agente segreto, e la conseguente integrale inutilizzabilità delle sue dichiarazioni al riguardo.</b>	<a href="#"><u>306</u></a>
<b>6. Le "ombre" sugli apparati dello Stato: il "traditore". Le dichiarazioni di Pino Arlacchi, Alessandra Camassa e Massimo Russo. Le ulteriori dichiarazioni di Mutolo Gaspare. Le incertezze di Di Matteo, l'intercettazione del colloquio con la moglie, e le dichiarazioni di Brusca al processo d'appello Borsellino. Le parole della vedova del dott. Borsellino.</b>	<a href="#"><u>334</u></a>
<b>7. Le dichiarazioni degli on.li Mancino, Scotti e Rognoni. Le dichiarazioni di Mori e De Donno. Le provocazioni di Riina, ed il suo brusco voltafaccia maturato tra il 2009 ed il 2010.</b>	<a href="#"><u>372</u></a>

- 8. L'ombra della trattativa del 1992 nell'anno delle stragi di Firenze, Milano e Roma: il contrasto al D.A.P. e nei Ministeri tra due strategie ugualmente tese a disinnescare la “bomba carceri” concedendo a Cosa Nostra un drastico arretramento del 41 bis O.P. Le ricadute sui riscontri all’esistenza della trattativa nel 1992.** [424](#)

**CAPITOLO III  
CONSIDERAZIONI IN DIRITTO: CRITERI DI  
VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI  
DELL’IMPUTATO O INDAGATO  
IN PROCEDIMENTO CONNESSO O COLLEGATO.**

**CAPITOLO IV  
LA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE. GLI ELEMENTI  
SOPRAVVENUTI**

**PARTE PRIMA:  
LA COLLABORAZIONE DI GASPARE SPATUZZA**

**LE DICHIARAZIONI IN ORDINE ALLA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE  
DI VIA D’AMELIO. I RISCONTRI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ DI  
INDAGINE COMPIUTE E DAI PROCESSI GIA’ CELEBRATI.**

- 1. IL FURTO DELLA FIAT 126 DI VALENTI PIETRINA.** [504](#)
- 1.1. L’individuazione dell’autobomba di via Mariano D’ Amelio nella Fiat 126 sottratta a Valenti Pietrina. La sottrazione delle targhe dalla autocarrozzeria di Orofino Giuseppe.** [505](#)
- 1.2. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.** [506](#)
- 1.3. I riscontri derivanti dalle attività d’indagine compiute.** [528](#)
- 1.3.1. Il sopralluogo in via Sirillo. Le nuove dichiarazioni di Valenti Pietrina, Candura Salvatore, Valenti Roberto e Valenti Luciano; gli accertamenti della P.G. a riscontro.* [528](#)
- 1.3.2. L’individuazione del magazzino ove venne ricoverata la vettura dopo il furto.* [545](#)

- 
- 1.3.3. *La collocazione temporale dell'incarico ricevuto e dell'esecuzione del furto. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza ed i riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute. La verosimile ricostruzione temporale del conferimento dell'incarico del furto della Fiat 126 tramite i tabulati telefonici dell'utenza nella disponibilità di Giuseppe Graviano.* [557](#)
- 1.3.4. *Le modalità di esecuzione del furto della Fiat 126: la rottura del bloccasterzo e l'assenza di segni di effrazione sulla serratura dello sportello anteriore (lato guida).* [586](#)
- 1.4. I riscontri e la compatibilità delle dichiarazioni di Spatuzza con le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D'Amelio.** [596](#)
- 1.4.1. *Le dichiarazioni di Ferrante Giovanbattista nel c.d. Borsellino bis.* [596](#)
- 1.4.2. *Le dichiarazioni di Cancemi e Brusca sulle riunioni organizzative di giugno del '92 nella casa di Girolamo Guddo.* [597](#)
- 1.4.3. *Le dichiarazioni di La Marca Francesco, poi confermate da Cancemi Salvatore nell'ambito del c.d. Borsellino ter.* [599](#)
- 1.4.4. *Le dichiarazioni di Tullio Cannella sulle confidenze ricevute da Vittorio Tutino.* [599](#)
- 1.4.5. *Le dichiarazioni di Brusca sulle sollecitazioni di Biondino a riferire ad Aglieri e Greco di risolvere il problema della Fiat 126. Apparente contrasto con le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.* [600](#)
- 2. IL RIPRISTINO DELL'EFFICIENZA DELLA FIAT 126 DI VALENTI PIETRINA.** [605](#)
- 2.1. Le dichiarazioni di Spatuzza Gaspare.** [605](#)
- 2.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine eseguite.** [626](#)
- 2.2.1. *L'individuazione del garage ove vennero effettuate le riparazioni della Fiat 126.* [626](#)
- 2.2.2. *Le dichiarazioni di Trombetta Agostino in merito all'intervento* [638](#)

---

<i>eseguito sulla Fiat 126 di Valenti Pietrina. La posizione di Costa Maurizio (rinvio).</i>	
<i>2.2.3. Le consulenze tecniche effettuate sui reperti della Fiat 126.</i>	<a href="#"><u>718</u></a>
<b>3. IL RECUPERO DELLE BATTERIE PER AUTO E DELL'ANTENNA, LO SPOSTAMENTO DELLA FIAT 126 NEL GARAGE DI VIA VILLASEVAGLIOS.</b>	<a href="#"><u>724</u></a>
<b>3.1. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.</b>	<a href="#"><u>724</u></a>
<b>3.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute nell'ambito del procedimento. In particolare: l'individuazione del garage. La figura di Scardamaglia Giovanni.</b>	<a href="#"><u>744</u></a>
<b>3.3. La figura di Antonino Mangano. il gruppo di fuoco di Brancaccio.</b>	<a href="#"><u>756</u></a>
<b>3.4. Le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D' Amelio.</b>	<a href="#"><u>782</u></a>
<i>3.4.1. Le dichiarazioni di Cancemi, Costa e Drago in merito al coinvolgimento di Francesco Tagliavia nella fase esecutiva della strage ed alle competenze dello stesso in fatto di esplosivi.</i>	<a href="#"><u>782</u></a>
<i>3.4.2. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sul conto di Renzino Tinnirello.</i>	<a href="#"><u>799</u></a>
<i>3.4.3. Le conclusioni circa l'alibi di Francesco Tagliavia introdotto nel Borsellino bis.</i>	<a href="#"><u>805</u></a>
<b>4. IL FURTO DELLE TARGHE.</b>	<a href="#"><u>816</u></a>
<b>4.1. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.</b>	<a href="#"><u>816</u></a>
<b>4.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute nell'ambito del procedimento.</b>	<a href="#"><u>843</u></a>
<b>4.3. Le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D' Amelio. In particolare: l'incarico conferito allo Spatuzza da Giuseppe Graviano e la consegna allo stesso delle targhe alla luce degli elementi acquisiti in tali procedimenti.</b>	<a href="#"><u>849</u></a>

- 4.3.1. *I tabulati dell'utenza intestata a Cannistraro Provvidenza: rilevanza ai fini della collocazione temporale del colloquio Graviano- Spatuzza.* [849](#)
- 4.3.2. *Le acquisizioni procedurali del processo c.d. Borsellino bis circa la permanenza a Taormina di Giuseppe Graviano nel week end precedente la strage.* [890](#)
- 4.3.3. *Le dichiarazioni di Galliano, Ferrante, Cancemi e Brusca in ordine ai contatti nella settimana precedente la strage finalizzati all'organizzazione dell'attentato: analisi alla luce delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza e riflessi circa l'intercettazione abusiva dell'utenza attestata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino (rinvio).* [895](#)
- 5. LA COLLABORAZIONE DI FABIO TRANCHINA:** [905](#)
- ULTERIORI RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA CIRCA LA FASE ESECUTIVA DELL'ATTENTATO IN VIA D' AMELIO.**
- 5.1. **Premessa: considerazioni in merito all'attendibilità intrinseca del Tranchina.** [905](#)
- 5.2. **Le dichiarazioni di Fabio Tranchina in ordine alla strage di Via D' Amelio: conferme agli eventi descritti da Gaspare Spatuzza.** [928](#)
- 5.3. **I riscontri derivanti dall'attività di indagine eseguita.** [1018](#)

---

**PARTE SECONDA:  
LE “COLLABORAZIONI” DI CANDURA SALVATORE,  
SCARANTINO VINCENZO ED ANDRIOTTA FRANCESCO**

1. LA “COLLABORAZIONE” DI SALVATORE CANDURA E VINCENZO SCARANTINO [1026](#)
  - 1.1. Premessa. [1026](#)
  - 1.2. Le precedenti dichiarazioni di Candura Salvatore; accenni a quelle rese da Valenti Luciano, Valenti Pietrina e Valenti Roberto. [1027](#)
  - 1.3. Le precedenti dichiarazioni di Scarantino Vincenzo; riferimenti alle intercettazioni ambientali nella Casa Circondariale di Venezia. [1038](#)
  - 1.4. Le nuove dichiarazioni di Candura Salvatore. Le dichiarazioni dei funzionari e del personale della Polizia di Stato. [1068](#)
  - 1.5. Le nuove dichiarazioni di Scarantino Vincenzo; riferimenti a quelle rese da Ferone Giuseppe, da Andriotta Francesco e dai funzionari della Polizia di Stato. [1088](#)
  - 1.6. Le sentenze del proc. c.d. “*Borsellino 1*” (1° e 2° grado) – Riflessi della ritenuta attendibilità del Candura e dello Scarantino sulle posizioni di Orofino Giuseppe e Profeta Salvatore alla luce delle nuove emergenze processuali. [1095](#)
  - 1.7. L’attendibilità di Candura Salvatore, secondo le sentenze del proc. c.d. “*Borsellino 1*” (e del proc. c.d. “*Borsellino bis*”). [1095](#)
  - 1.8. L’attendibilità di Scarantino Vincenzo, secondo le sentenze del proc. c.d. “*Borsellino 1*” (e del proc. c.d. “*Borsellino bis*”). [1099](#)
  - 1.9. Le posizioni di Profeta Salvatore ed Orofino Giuseppe. [1107](#)
  - 1.10. La genesi delle “*collaborazioni*” di Candura Salvatore e Scarantino Vincenzo. Accenni ulteriori alla collaborazione di [1118](#)

**Andriotta Francesco, alla luce dei riferimenti fatti da Tibaldi Franco, Ferone Giuseppe e Mascali Angelo.**

<b>2.</b>	<b>LA “COLLABORAZIONE” DI ANDRIOTTA FRANCESCO.</b>	<b><a href="#">1147</a></b>
2.1.	Premessa.	<a href="#">1147</a>
2.2.	La prima collaborazione di Andriotta Francesco nel processo c.d. “ <i>Borsellino 1</i> ” primo grado.	<a href="#">1147</a>
2.3.	Le discrasie fra le dichiarazioni di Andriotta e Scarantino.	<a href="#">1163</a>
2.4.	La collaborazione di Andriotta nel processo c.d. “ <i>Borsellino bis</i> ” primo grado.	<a href="#">1164</a>
2.5.	Valutazioni sulla attendibilità di Andriotta secondo i giudici del processo c.d. “ <i>Borsellino bis</i> ” primo grado di giudizio.	<a href="#">1167</a>
2.6.	Valutazioni sulla attendibilità di Andriotta secondo i giudici del processo c.d. “ <i>Borsellino 1</i> ” grado d’appello. –	<a href="#">1169</a>
2.7	La ritrattazione di Francesco Andriotta dopo la collaborazione di Gaspare Spatuzza.	<a href="#">1181</a>
2.8.	Le ulteriori attività del 24 febbraio 2011.	<a href="#">1189</a>
2.9.	I riscontri di P.G. a seguito della ritrattazione di Andriotta delegati al Centro Operativo Dia di Caltanissetta.-	<a href="#">1192</a>
2.10	Le dichiarazioni di Gioacchino Genchi e di Luigi De Sena.	<a href="#">1196</a>
2.11.	Conclusioni sulla ritrattazione di Francesco Andriotta e sul percorso investigativo che lo ha visto protagonista: l’ipotesi dell’ <i>indottrinamento</i> .	<a href="#">1200</a>

---

**CAPITOLO V**  
**LE RISPOSTE AD ALCUNI DEGLI INTERROGATIVI**  
**IRRISOLTI A CONCLUSIONE DELLE PRECEDENTI**  
**INDAGINI SULLA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE DI**  
**VIA D'AMELIO.**

- |  |                                    |
|--|------------------------------------|
| <b>1.   PREMESSA.</b>  | <b><a href="#"><u>1205</u></a></b> |
| <b>2.   LE INDAGINI SUL LUOGO IN CUI VENNE AZIONATO</b><br><b>      L'INNESCO PER L'ESPLOSIVO DI VIA D' AMELIO.</b>                                    | <b><a href="#"><u>1211</u></a></b> |
| <b>2.1.   Le indagini su Castello Utveggio.</b>  | <b><a href="#"><u>1211</u></a></b> |
| <b>2.2.   Le ulteriori indagini sul palazzo dei costruttori Graziano.</b>  | <b><a href="#"><u>1243</u></a></b> |
| <b>2.3.   Le indagini sull'agrumeto di via d'Amelio. Le dichiarazioni di</b><br><b>      Fabio Tranchina e Giovan Battista Ferrante.</b>               | <b><a href="#"><u>1260</u></a></b> |
| <b>3.   L'INTERCETTAZIONE    ABUSIVA    SUL    TELEFONO</b><br><b>      DELL'ABITAZIONE FIORE-BORSELLINO.</b>  | <b><a href="#"><u>1276</u></a></b> |
| <b>4.   LA PRESENZA DEL BLOCCO MOTORE DELLA FIAT 126 DI</b><br><b>      VALENTI PIETRINA SUL LUOGO DELLA STRAGE IL 19</b><br><b>      LUGLIO 1992.</b> | <b><a href="#"><u>1304</u></a></b> |
| <b>5    LE TRACCE DEI SERVIZI SEGRETI NELLE ULTIME</b><br><b>      INDAGINI.</b>   | <b><a href="#"><u>1306</u></a></b> |

**CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.**

- |  |                                    |
|--|------------------------------------|
| <b>1.   VALUTAZIONI IN ORDINE ALLE DICHIARAZIONI RESE DA</b><br><b>      GASPARE SPATUZZA. L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA.</b>    | <b><a href="#"><u>1313</u></a></b> |
| <b>2.   L'ATTENDIBILITA'    ESTRINSECA:    I    RISCONTRI</b><br><b>      INDIVIDUALIZZANTI E LE POSIZIONI DEGLI INDAGATI.</b> | <b><a href="#"><u>1336</u></a></b> |

---

2.1.	<b>La posizione di <i>Salvuccio</i> Madonia.</b>	<b><u>1336</u></b>
2.2.	<b>La posizione di Vittorio Tutino.</b>	<b><u>1356</u></b>
2.3.	<b>La posizione di Maurizio Costa.</b>	<b><u>1427</u></b>
2.4.	<b>La posizione di Salvatore Vitale.</b>	<b><u>1489</u></b>
3.	<b>GLI ELEMENTI PROBATORI SOPRAVVENUTI IN ORDINE ALLA STRAGE DI VIA D'AMELIO. RIFLESSI SULLE POSIZIONI PROCESSUALI GIA' VAGLIATE NELL'AMBITO DEI PROCEDIMENTI C.D. "BORSELLINO UNO" E "BORSELLINO BIS".</b>	<b><u>1579</u></b>
4.	<b>(SEGUE). IN PARTICOLARE: LE DICHIARAZIONI RESE DA CALOGERO PULCI NEL C.D. "BORSELLINO BIS" SU GAETANO MURANA. LA POSIZIONE DI CALOGERO PULCI.</b>	<b><u>1643</u></b>
5.	<b>ESIGENZE CAUTELARI.</b>	<b><u>1659</u></b>



# Procura della Repubblica

## presso il Tribunale di Caltanissetta

*Direzione Distrettuale Antimafia*

**RICHIESTA PER L'APPLICAZIONE DI MISURE CAUTELARI**  
- artt. 272 e segg. c.p.p.-

Al Giudice per le Indagini Preliminari  
**SEDE**

L'Ufficio del Pubblico Ministero, nelle persone del *Procuratore della Repubblica Sergio Lari*, del *Proc. Aggiunto Amedeo Bertone*, del *Proc. Aggiunto Domenico Gozzo* e dei *sostituti della D.D.A. Nicolò Marino, Gabriele Paci e Stefano Luciani*;

Visti gli atti del procedimento n. 1595/08 R.G.N.R. mod. 21 nei confronti di:

1. **MADONIA Salvatore Mario**, nato a Palermo il 16 agosto 1956, **in atto detenuto**;
2. **TUTINO Vittorio**, nato a Palermo il 13 aprile 1966, **in atto detenuto**;
3. **VITALE Salvatore**, nato a Palermo il 28 settembre 1946, **in atto detenuto**;
4. **SPATUZZA Gaspare**, nato a Palermo l'8 aprile 1964, **in atto detenuto**;
5. **COSTA Maurizio**, nato a Palermo il 28 febbraio 1965, ivi residente in Passaggio Nicola Barbato n. 9, I piano, int. 2;
6. **PULCI Calogero**, nato a Sommatino il 19 agosto 1960, in atto domiciliato a Castenaso (Bologna), in via Mazzini n. 44 presso CRAVOTTA Liborio Giuseppe, nonchè in Homburg (Germania), via Beerenweg n.9;

sottoposti ad indagine per i seguenti delitti:



**MADONIA Salvatore Mario**

a) **per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso** (previsto e punito dagli artt. 61 nn. 6 e 10 c.p., 81 c.p., 110 c.p., 112 n.1 c.p., 422 c.p.; art. 7 Legge 203/91; art. 1 legge 15/80),

perché, quale **mandante**, in ragione del suo ruolo di *reggente* del *mandamento* di *Resuttana* e della sua consequenziale appartenenza alla *commissione provinciale di cosa nostra*, organo di governo del predetto sodalizio criminale, in concorso con:

RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Corleone);

AGLIERI Pietro e GRECO Carlo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Santa Maria di Gesù');

BUSCEMI Salvatore e LA BARBERA Michelangelo (capi del mandamento di Passo di Rigano-Boccadifalco);

MADONIA Francesco (capo del mandamento di Resuttana);

CALO' Giuseppe e CANCEMI Salvatore (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di Porta Nuova);

GANCI Raffaele (capo del mandamento della Noce);

BRUSCA Bernardo (deceduto) e BRUSCA Giovanni (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di San Giuseppe Jato);

GERACI Antonino (capo del mandamento di Partinico);

SPERA Benedetto (capo del mandamento di Belmonte Mezzagno);

FARINELLA Giuseppe (capo del mandamento di San Mauro Castelverde);

GIUFFRE' Antonino (capo del mandamento di Caccamo);

GRAVIANO Giuseppe (capo del mandamento di Brancaccio);

tutti, pure appartenenti alla predetta *commissione provinciale*, presieduta da RIINA Salvatore, nonché in concorso con i componenti della *commissione regionale* di cosa nostra di cui lo stesso RIINA era il capo ed altresì con altri soggetti che curarono l'attività preparatoria ed esecutiva della strage di via D'Amelio;

- perché partecipava a varie riunioni della *commissione provinciale* di cosa nostra dal 1989 sino al 1991, ed in specie a quella tenutasi in Palermo fra la fine di novembre e il 13 dicembre dell'anno 1991, in cui veniva deliberata



l'esecuzione di un programma stragista che prevedeva, fra l'altro, l'uccisione del dott. Paolo Borsellino;

- con ciò consentendo l'esecuzione del delitto anche nel territorio del mandamento di Resuttana, di cui faceva parte la via d'Amelio, luogo in cui poi l'attentato fu in effetti eseguito.

Così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del **dott. Paolo BORSELLINO** e degli agenti di scorta appartenenti alla Polizia di Stato **Emanuela LOI, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Eddie Walter CUSINA**, nonché lesioni a diverse persone e la devastazione di beni immobili e mobili.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

*In Palermo, fra la fine di novembre e il 13 dicembre 1991 e sino al 19 luglio 1992.*

**Con la recidiva reiterata e specifica.**

- b) **per il delitto di fabbricazione, porto e detenzione di esplosivo continuato ed in concorso** (previsto e punito dagli art. 61 nn. 2 e 6, 81 cpv. , 110, 112 n.1 C.P., 1, 2 e 4, primo e secondo comma, della L. 2.10.67 nr. 895 e successive modifiche e art. 7 D.L. 13.5.1991 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991, nr. 203, art. 1 legge 15/80)

perché, quale reggente del *mandamento* di Resuttana e componente della *commissione provinciale*, organo di governo del sodalizio criminale denominato "cosa nostra", con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui al capo che precede e con le condotte ed i correi ivi indicati, concorrevva all'illegale fabbricazione del materiale esplosivo e del congegno micidiale utilizzato per la consumazione della strage di via D'Amelio, nonché all'utilizzo e quindi alla detenzione ed al porto in luogo pubblico da parte di coloro che dovevano curare le fasi esecutive della strage.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.



---

*In Palermo dal novembre 1991 e sino al 19 luglio 1992*

**Con la recidiva reiterata e specifica**

**SPATUZZA Gaspare, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore**

c) **per il delitto di strage aggravata in concorso** (*previsto e punito dagli artt. 61 nr. 10, 81, 110, 112 n.1, 422 c.p.; art. 7 Legge 203/91*)

perché, quali **esecutori materiali** della medesima strage, dopo che le *commissioni regionale e provinciale di Palermo*, organi di governo del sodalizio criminale denominato “cosa nostra”, presiedute e composte come sub a), fra la fine di novembre e il 13 dicembre dell’anno 1991 aveva deliberato il programma stragista che prevedeva, fra l’altro, l’uccisione del dott. Paolo Borsellino, in concorso con i componenti di detta commissione e con altri soggetti che curavano l’attività preparatoria ed esecutiva, tra i quali CANNELLA Cristoforo, TINNIRELLO Lorenzo, TAGLIAVIA Francesco (già giudicati), Fabio TRANCHINA (nei confronti del quale si procede separatamente) ed altri appartenenti al mandamento di Brancaccio, ponevano in essere le seguenti condotte:

**SPATUZZA Gaspare**

- perché eseguiva, unitamente a TUTINO Vittorio, il furto della Fiat 126 avente il numero di telaio ZFA126A008781619, di colore rosso immatricolata il 25.10.1985 con targa PA 790936, di proprietà di DAGUANNO Maria ed in uso a VALENTI Pietrina, da utilizzare quale autobomba, nonché delle targhe della Fiat 126 targata PA 878659, intestata a Sferrazza Anna Maria e custodita all’interno dell’officina gestita da OROFINO Giuseppe, sita nella via Messina Marine n. 94 di Palermo, che dovevano essere apposte sulla prima autovettura per dissimularne la presenza sui luoghi della strage;
- perché metteva a disposizione un garage ubicato in via Ciprì n. 19 di Palermo per ricoverare la Fiat 126 dopo l’esecuzione del furto;
- perché si attivava per effettuare la riparazione del sistema frenante della Fiat 126, avvalendosi di COSTA Maurizio, dopo avere condotto l’autovettura in altro garage nella sua disponibilità sito nella via S 81 di Palermo;



- perché procurava, unitamente a TUTINO Vittorio, due batterie e un'antenna necessarie per alimentare e collegare i micidiali dispositivi destinati a far brillare il materiale esplosivo collocato nella Fiat 126 di proprietà della D'AGUANNO Maria;
- perché operava, unitamente a CANNELLA Cristofaro e MANGANO Antonino, lo spostamento della Fiat 126, il sabato 18 luglio 1992, in un garage sito in via Pietro Villasevaglios di Palermo, ove l'autovettura venne consegnata a TINNIRELLO Lorenzo, TAGLIAVIA Francesco, nonché ad un uomo allo stato non identificato, per collocarvi all'interno l'ordigno esplosivo,

#### **TUTINO Vittorio**

- perché eseguiva, unitamente a Gaspare SPATUZZA, il furto della Fiat 126 telaio ZFA126A008781619, di colore rosso immatricolata il 25.10.1985 con targa PA 790936, di proprietà di DAGUANNO Maria ed in uso a VALENTI Pietrina, da utilizzare quale autobomba, nonché delle targhe della Fiat 126 targata 878659, intestata a Sferrazza Anna Maria e custodita all'interno dell'officina gestita da OROFINO Giuseppe, sita nella via Messina Marine n. 94 di Palermo, che dovevano essere apposte sulla prima autovettura per dissimularne la presenza sui luoghi della strage;
- perché procurava due batterie e un'antenna necessarie per alimentare e collegare i micidiali dispositivi destinati a far brillare il materiale esplosivo collocato nella Fiat 126 di proprietà della D'AGUANNO Maria;

#### **VITALE Salvatore**

- perché forniva supporti logistici e informazioni indispensabili circa la presenza, le abitudini e le frequentazioni da parte del dott. Paolo Borsellino dell'abitazione della sorella Rita, sfruttando la circostanza di abitare in un appartamento sito al piano terra dello stesso edificio di quest'ultima al civico n. 19 della via Mariano D'Amelio, luogo prescelto per attentare alla vita del magistrato;
- perché rientrava, il sabato 18 luglio 1992, da Castelbuono in Palermo allo scopo di mettere a disposizione di Giuseppe GRAVIANO il maneggio di



sua proprietà sito nella c.da "Regia Corte" per consentire a Gaspare SPATUZZA di consegnare al GRAVIANO stesso le targhe di provenienza furtiva da apporre sulla Fiat 126 da utilizzare come autobomba;

- perché forniva ulteriori contributi alla fase esecutiva della strage facilitando la collocazione della Fiat 126 imbottita di esplosivo nei pressi dell'ingresso dello stabile di via D'Amelio n. 19;

Così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del **dott. Paolo BORSELLINO** e degli agenti di scorta appartenenti alla Polizia di Stato **Emanuela LOI, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Eddie Walter CUSINA**, nonché lesioni a diverse persone e la devastazione di beni immobili e mobili.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività del predetto sodalizio criminale, nonché per fini terroristici.

*In Palermo, fra il giugno e il 19 luglio 1992.*

- d) **per il delitto di fabbricazione, porto e detenzione di esplosivo continuato ed in concorso** (previsto e punito dagli art. 61 nr. 2 , 81 cpv. , 110, 112 n.1 C.P., 1, 2 e 4, primo e secondo comma, della L. 2.10.67 nr. 895 e successive modifiche e art. 7 D.L. 13.5.1991 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991, nr. 203, art. 1 legge 15/80),

perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per commettere il delitto di cui al capo che precede, in concorso con i soggetti indicati nel medesimo capo e con altri, alcuni non ancora identificati, deteneva e portava in luogo pubblico un'ingente quantità di materiale esplosivo e i congegni micidiali necessari a farlo brillare, per alimentare i quali aveva anche procurato due batterie ed un'antenna.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

*In Palermo in data anteriore e prossima al 19 luglio 1992*



**COSTA Maurizio**

e) **per il delitto di favoreggiamento aggravato e continuato** (previsto e punito dagli artt. 378 c.p., 81 cpv, 7 legge 203/91),

poiché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che venne commesso il delitto di strage in danno del dott. Borsellino e dei componenti la sua scorta e il connesso delitto di furto della Fiat 126 utilizzata come autobomba in via D'Amelio il pomeriggio del 19 luglio 1992, ed a seguito delle **dichiarazioni rese a suo carico da Gaspare SPATUZZA**, successivamente al furto dell'autovettura FIAT 126 di D'AGUANNO Maria, dichiarazioni confermate da **TROMBETTA Agostino**:

- sentito con le garanzie di persona giudicata in procedimento connesso/collegato il 10 marzo 2009 - e quindi come indagato del reato di false dichiarazioni al P.M. in pari data - rendeva dichiarazioni reticenti, fuorvianti e comunque mendaci in merito all'incarico ricevuto da SPATUZZA di riparare l'impianto frenante del veicolo in questione, ciò facendo al fine di aiutare i componenti del mandamento di "Brancaccio" e comunque di cosa nostra ad eludere le investigazioni condotte da questo Ufficio in merito alla strage;
- forniva immediata notizia, non appena rientrato a Palermo da Caltanissetta, dell'oggetto dell'interrogatorio e dei confronti effettuati davanti a questa D.D.A. a terzi soggetti gravitanti in ambienti vicini al mandamento di Brancaccio.

Commettendo, dunque, il fatto al fine di agevolare l'associazione cosa nostra e i componenti del mandamento di Brancaccio ed impedendo di far luce sulle responsabilità di detto sodalizio in merito alla strage in danno del dott. Paolo Borsellino e dei componenti della Polizia di Stato addetti alla Sua scorta Emanuela LOI, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Eddie Walter CUSINA.

*In Caltanissetta e Palermo, il 10 marzo 2009.*



---

**PULCI Calogero**

f) **per il delitto di calunnia aggravata** (di cui all'art. 368, commi 1 e 3 cod. pen.), perché nel corso dell' esame dibattimentale reso, in grado d'appello, nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis" per la strage di via D'Amelio, incolpava falsamente MURANA Gaetano, pur sapendolo innocente, di aver partecipato alle fasi esecutive dell'attentato compiuto il 19 luglio 1992, in particolare dichiarando che il MURANA, in occasione di un colloquio avuto al carcere di Caltanissetta, gli aveva detto, in relazione all'esecuzione dell'attentato, "il lavoro l'abbiamo fatto noi della Guadagna" e, quindi, accusandolo della commissione del delitto di strage, per il quale il predetto MURANA veniva condannato alla pena dell'ergastolo.

*Commesso in Caltanissetta, il 7 marzo 2001.*

**Con la recidiva reiterata ed infraquinquennale**



---

## **PREMESSA**

Sommario: 1. Le ragioni di una premessa. – 2. Le risorse umane e materiali impiegate. – 3. L’inizio dell’indagine sull’esecuzione della strage di via D’Amelio: le nuove sconvolgenti dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. – 4. La metodologia di indagine seguita. – 5. L’attendibilità di Gaspare Spatuzza. Le ritrattazioni di Salvatore Candura, Francesco Andriotta e Vincenzo Scarantino e la posizione giuridica di tre funzionari di polizia chiamati in causa dai tre ex collaboratori di giustizia. Il recente collaboratore di giustizia Fabio Tranchina.. – 6. La c.d. “trattativa”. – 7. Le finalità e gli esiti dell’indagine: le misure cautelari richieste. – 8. Il percorso argomentativo seguito nella impostazione della richiesta.

### **1. LE RAGIONI DI UNA PREMESSA**

**1.1** La richiesta di misura cautelare in carcere che si sottopone alla valutazione di codesto G.I.P. costituisce il punto di arrivo di quasi tre anni di indagini condotte da un “pool” di cinque magistrati della D. D. A. coordinati dal Procuratore della Repubblica.

Essa costituisce il risultato di un’analisi collegiale giunta al termine di numerose riunioni di coordinamento della D. D. A. - che si sono svolte in parallelo con lo sviluppo delle investigazioni - cui hanno utilmente partecipato anche i sostituti procuratore non direttamente titolari delle indagini, oltre che i magistrati della D. N. A. appositamente delegati dal Procuratore nazionale antimafia .

In considerazione della notevole consistenza e complessità dell’elaborato in questione, si è ritenuto opportuno redigere questa sintetica premessa allo scopo di anticipare a codesta A.G. come sono nate e come sono state sviluppate le indagini preliminari sulla strage di Via D’Amelio, tracciando un binario entro il quale sarà, a nostro avviso, più agevole la successiva lettura e disamina delle argomentazioni svolte a sostegno dell’accusa.

**1.2** Sono passati diciannove anni da quel tragico pomeriggio del 19 luglio del 1992 in cui furono barbaramente assassinati da “cosa nostra” il Procuratore aggiunto di Palermo Paolo Borsellino ed i valorosi agenti della Polizia di Stato - addetti alla sua scorta - Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cusina e Claudio Traina.

Dopo tanto tempo potrebbe, pertanto, sembrare singolare, se non addirittura anomalo, che nel luglio del 2008 siano state avviate da questa Procura nuove indagini destinate a mettere in discussione “verità” che ormai sembravano acquisite.



Tanto più se si considera che si tratta di “verità” che erano passate al vaglio di ben tre processi, tutti definiti con sentenze passate in giudicato, che, è bene sottolinearlo, sono stati trattati, nell’arco di tredici anni, davanti a Giudici diversi e nell’ambito di tre gradi di giudizio.

Si fa qui riferimento ai processi c.d. Borsellino uno, Borsellino bis e Borsellino ter.

A tal proposito è bene, tuttavia, precisare che, a seguito di annullamento con rinvio da parte della Corte di Cassazione, una parte delle posizioni esaminate nel processo Borsellino ter (relative ai mandanti delle stragi facenti parte di cosa nostra ) è stata definita da una sentenza emessa nel 2006 dalla Corte d’Assise d’Appello di Catania i cui contenuti saranno approfonditamente esaminati al capitolo 1 della presente richiesta, poiché contengono importanti affermazioni in punto di fatto e di diritto pienamente condivise ed utilizzate da questo Ufficio.

Certamente le sentenze emesse a conclusione di quei processi, pur avendo accertato la responsabilità di numerosi associati a “cosa nostra “ in qualità di mandanti ed esecutori della strage di Via D’Amelio ed inflitto numerosi ergastoli, avevano ricostruito un complesso mosaico descrittivo di quel tragico avvenimento che presentava diverse tessere mancanti.

Mancavano, infatti, risposte ad alcuni interrogativi irrisolti oggetto di investigazioni rimaste senza esito: dalla sospettata responsabilità di soggetti esterni a cosa nostra, alle ragioni per cui venne fatta sparire l’agenda rossa del dr. Paolo Borsellino ed ancora ai motivi per cui venne attuata la strage di Via D’Amelio ad appena 57 giorni di distanza da quella di Capaci e dunque con una evidente – ed apparentemente anomala - accelerazione del programma stragista.

Per non dire dei vuoti d’indagine inerenti la identificazione di tutti coloro che parteciparono alla materiale esecuzione della strage: chi aveva posteggiato l’autovettura Fiat 126 imbottita d’esplosivo davanti la porta d’ingresso dell’edificio di via D’Amelio dove abitavano Rita Borsellino ed i suoi familiari? Chi e da dove aveva azionato il telecomando? Chi aveva risposto alla telefonata di Giovanbattista Ferrante che il pomeriggio del 19 luglio annunciava l’arrivo di Paolo Borsellino in Via D’Amelio? Etc..

La necessità di dare una risposta a siffatti quesiti è stata sempre avvertita dalla magistratura inquirente nissena che, su alcuni di questi temi, ha continuato ad indagare anche dopo la definizione dei processi di cui si è detto; senza, tuttavia, approdare a



significativi risultati anche per la mancanza di nuove fonti di prova in grado di consentire una svolta nell'approfondimento degli interrogativi rimasti irrisolti.

**1.3** Ma è opportuno rappresentare a codesta A.G. che le nuove indagini - sulle quali si basa la presente richiesta di misura cautelare - non sono state avviate per ricomporre un mosaico investigativo alla ricerca dei pezzi mancanti, ma per dare una risposta a degli interrogativi di portata ben più dirompente nati, del tutto inaspettatamente, dalle dichiarazioni rese a cominciare dal 26 giugno del 2008 dal neo collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza.

Quest'ultimo, già reggente del mandamento mafioso di Brancaccio e fedelissimo dei fratelli Graviano, come meglio si evidenzierà in appresso, ha, infatti, fornito una versione totalmente diversa di un importante segmento esecutivo della strage di Via D'Amelio del tutto incompatibile con le precedenti acquisizioni processuali.

A seguito di ciò, è apparso fin dal primo momento evidente che, se quanto affermato dallo Spatuzza fosse stato vero, non sarebbe bastato trovare le tessere mancanti di un mosaico (non reperite dalle precedenti indagini), ma sarebbe stato necessario uno sforzo investigativo di ben maggiore portata consistente anche nella individuazione dei pezzi falsi che qualcuno vi aveva quasi certamente inserito.

La ricostruzione di quella vicenda si presentava, fin dal primo momento, di una complessità inaudita, poiché avrebbe richiesto la rivisitazione di tredici anni di indagini e processi, la ricerca di nuovi elementi di prova, l'individuazione di possibili interessi oscuri e di nuove responsabilità, ma anche di probabili vittime di errori giudiziari.

A ben vedere, si prospettava la necessità di avviare una ricostruzione investigativa che, in considerazione della gravità dei fatti di reato da accertare e delle aspettative dei familiari delle vittime (oltre che dell'opinione pubblica da sempre sensibile all'accertamento della verità sulle stragi) occorreva svolgere con la massima celerità e determinazione.

Tuttavia si aveva la contemporanea consapevolezza che, a distanza di tanto tempo, la ricerca della verità sarebbe stata molto più difficile e complessa che in passato e che l'approccio investigativo sarebbe dovuto essere ispirato a criteri di prudenza e completezza nella raccolta degli elementi di prova.

Pertanto, non sarebbe bastato indagare sui nuovi scenari aperti dalle dichiarazioni dello Spatuzza, anche se oggettivamente prioritari, ma sarebbe stato necessario, ai fini



dell'accertamento della verità, cercare di dare una risposta alle tante domande irrisolte sulla strage di Via D'Amelio.

## **2. LE RISORSE UMANE E MATERIALI IMPIEGATE.**

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, questo Ufficio si è avvalso quasi esclusivamente del contributo investigativo della D.I.A. – ed in particolare del Centro Operativo di Caltanissetta - cui va riconosciuto di avere operato con professionalità e spirito di servizio a dir poco straordinari, fornendo un supporto investigativo senza il quale non sarebbe stato assolutamente possibile giungere agli odierni risultati.

Ma occorre anche evidenziare la collaborazione fornita alle indagini dalla Polizia di Stato (in particolare, ma non soltanto, dalla Polizia scientifica di Roma), nonché dai Comandi Provinciali dei Carabinieri di Caltanissetta e di Enna, oltre che dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Caltanissetta, che si sono temporaneamente privati di sottufficiali di comprovata professionalità per consentire la creazione di un “gruppo interforze stragi” .

Questo gruppo, composto da due Marescialli dei Carabinieri e due Marescialli della Guardia di Finanza, ha operato all'interno della D.D.A., fornendo un ulteriore indispensabile e prezioso sostegno ai magistrati titolari delle indagini.

Altrettanto lodevole il supporto fornito dal personale amministrativo, cui va riconosciuto di essersi impegnato con encomiabile spirito di servizio, impiegando al meglio le risorse materiali che il Ministero della Giustizia, malgrado le note carenze di bilancio, non ha fatto mai mancare in considerazione della riconosciuta rilevanza delle indagini condotte da questo ufficio sulle stragi del 1992.

## **3. L'INIZIO DELLE INDAGINI SULL'ESECUZIONE DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO: LE NUOVE SCONVOLGENTI DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA .**

Come si è anticipato al punto 1.3, l'indagine in esame ha avuto inizio tra la fine di giugno ed i primi di luglio del 2008, allorquando è stato iscritto al registro generale il procedimento n. 1595/08 R.G.N.R. Mod. 21 avente ad oggetto la strage di Via D'Amelio.



Tale procedimento è sorto per l'effetto della collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza il quale nel giugno dello stesso anno aveva manifestato tale intendimento al Procuratore Nazionale antimafia - in occasione di alcuni colloqui investigativi - spiegando che la propria decisione era frutto di un sincero pentimento basato su una autentica conversione religiosa e morale, oltre che sul desiderio di riscatto.

Lo Spatuzza, "uomo d'onore di cosa nostra" (soprannominato "*u tignusu*"), già condannato all'ergastolo per le stragi del 1993 e per altri numerosi e gravissimi delitti, ha iniziato a rendere le sue dichiarazioni il 26 giugno 2008 alle Procure di Caltanissetta, Firenze e Palermo che, successivamente, hanno proseguito gli interrogatori e le indagini autonomamente (nell'ambito delle rispettive competenze), pur rimanendo in collegamento investigativo e pertanto curando lo scambio di atti informazioni e notizie, anche nell'ambito di apposite riunioni di coordinamento svolte presso la P.N.A. .

Lo Spatuzza, decisi a parlare dopo numerosi anni di dura detenzione carceraria, si è attribuito la responsabilità - unitamente ad altri soggetti inseriti in "cosa nostra" - di un importante segmento della fase esecutiva della strage di Via D'Amelio.

In particolare ha confessato di avere eseguito in concorso con altri, su incarico del capo mandamento di Brancaccio, Giuseppe Graviano, il furto della autovettura Fiat 126 utilizzata come autobomba, il furto delle targhe di un'altra autovettura della stessa tipologia e marca custodita presso l'autofficina di Orofino Giuseppe, nonché di aver reperito il materiale necessario ad innescare l'ordigno e di essere l'artefice del reperimento di notevoli quantità di sostanze esplosive utilizzate per le stragi mafiose degli anni '92 e '93.

A ben vedere, le dichiarazioni dello Spatuzza hanno messo in discussione l'esito di processi consacrati in sentenze passate in giudicato con le quali erano stati inflitti numerosi ergastoli e centinaia di anni di reclusione per gravissimi delitti.

Si può, pertanto, comprendere perché questo Ufficio, ben consapevole della portata e gravità delle dichiarazioni rese dal neo-collaboratore, fin dal primo momento ha ritenuto opportuno impostare una strategia investigativa basata su una prudenza estrema - ai limiti della diffidenza - decidendosi a chiedere il programma di protezione per lo Spatuzza soltanto dopo averne attentamente verificato la attendibilità intrinseca ed estrinseca attraverso tutti i mezzi di indagine a disposizione.

In particolare, è subito apparso evidente che non sarebbe stato sufficiente impostare le indagini limitandosi ad acquisire riscontri alle dichiarazioni dello Spatuzza, ma che



sarebbe stato necessario, al contempo, dare una risposta agli inquietanti interrogativi che si ponevano sulle cause, ragioni e modalità della diversa ricostruzione di quei tragici avvenimenti che era stata offerta dagli investigatori dell'epoca ai pubblici ministeri che hanno trattato i primi due processi inerenti la strage di Via D'Amelio denominati "Borsellino uno" e "Borsellino bis".

Occorre, tuttavia, evidenziare che le nuove acquisizioni non travolgevano una parte del processo Borsellino bis e precisamente quella relativa ai mandanti della strage e non intaccavano minimamente il processo Borsellino ter, anch'esso relativo alle responsabilità dei c.d. mandanti interni a cosa nostra: cioè dei rappresentanti provinciali, dei capimandamento e/o dei loro rappresentanti che avevano contribuito alla deliberazione della campagna stragista di "cosa nostra".

I problemi nascevano, a ben vedere, con riferimento ai primi due processi e precisamente a quelle parti delle relative sentenze fondate sulle dichiarazioni rese da Salvatore Candura, Francesco Andriotta e soprattutto da Vincenzo Scarantino, il quale (pur attraverso un percorso dichiarativo disseminato di contraddizioni e ritrattazioni) aveva accusato di partecipazione alla strage di Via D'Amelio, oltre che sé stesso, numerose persone alcune delle quali appartenenti alla famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù (uomini di Pietro Aglieri).

In specie le dichiarazioni del Candura, dell'Andriotta e dello Scarantino riguardavano lo stesso segmento esecutivo della strage (furto dell'auto – imbottitura con l'esplosivo - reperimento delle targhe da apporre all'auto rubata - indicazione dei soggetti responsabili) di cui si era autoaccusato Gaspare Spatuzza che, diversamente dallo Scarantino, aveva chiamato in correità soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa di Brancaccio (uomini di Giuseppe Graviano).

Era pertanto evidente che una delle due ricostruzioni non poteva che essere falsa e bisognava comprendere quale, cercando di trovare, al contempo, una spiegazione dell'accaduto.

Inoltre, se lo Spatuzza aveva detto la verità, bisognava accertare se la diversa versione dei fatti consacrata nelle indagini del gruppo Falcone-Borsellino, all'epoca diretto dal dr. Arnaldo La Barbera, fosse stata frutto di un clamoroso errore investigativo e, poi, giudiziario - magari determinato dall'ansia di dare una pronta risposta all'opinione pubblica allarmata e disorientata dall'escalation stragista- ovvero il risultato di un vero e proprio depistaggio.



Ed in questa seconda inquietante ipotesi, occorre comprendere se si fosse voluta coprire la responsabilità di “soggetti esterni a cosa nostra” astrattamente riconducibili, secondo un ventaglio di ipotesi suggerito anche da spunti investigativi contenuti in altri procedimenti, ad apparati deviati dei servizi segreti ovvero ad altre Istituzioni od ancora ad organizzazioni terroristiche-eversive.

Ciò spiega perché non è stato possibile limitarsi a cercare riscontri alle inedite dichiarazioni rese dallo Spatuzza, ma è stato necessario rivisitare integralmente gli atti d'indagine svolti negli anni novanta sulla strage di Via D'Amelio (ed in particolare, ma non soltanto, quelli di cui ai processi Borsellino uno e bis) e le sentenze emesse a conclusione di quei processi, sottoponendo il tutto a nuova verifica.

L'analisi di tale documentazione, a dir poco imponente, è stata effettuata con la consapevolezza che molte delle fonti di prova e delle acquisizioni processuali effettuate nell'ambito dei vari processi celebrati in passato mantenevano la loro validità, poiché non tutte le prove acquisite in quei processi erano state travolte dalle rivelazioni dello Spatuzza.

A ben vedere, quello di cui non si sarebbe potuto più tenere conto erano le decisioni e le valutazioni di quelle sentenze basate direttamente - o indirettamente - sulle dichiarazioni di Salvatore Candura, Francesco Andriotta e Vincenzo Scarantino oltre che sulle acquisizioni investigative e sulle analisi di polizia giudiziaria basate sull'erroneo presupposto della loro veridicità.

Bisognava, pertanto, individuare, tra le fonti di prova all'epoca acquisite, quelle della cui genuinità non vi era alcun motivo di dubitare (dichiarazioni di collaboratori di giustizia - accertamenti tecnico scientifici - esito di deleghe d'indagine-verbali di s.i.t. etc.) e rivalutarle alla stregua delle nuove acquisizioni investigative provenienti, come si vedrà, non soltanto dalle dichiarazioni dello Spatuzza, ma anche da altre fonti dichiarative (alcune delle quali recentissime) e dalle altre tipologie di indagine indicate al punto 4 che segue.

E' bene evidenziare, altresì, che nella rivalutazione di quelle acquisizioni processuali si è tenuto conto anche delle dichiarazioni rese alla Corte d'Assise d'Appello di Catania (di cui si è detto al precedente punto 1.2.) dai collaboratori di giustizia Antonino Giuffrè, Giovanni Brusca, Ciro Vara, Leonardo Messina e Calogero Pulci e delle motivazioni della sentenza (depositata in data 12.09.2007) in ordine alle accertate responsabilità dei mandanti interni a cosa nostra delle stragi di Capaci e via D'Amelio.



Questa Procura, come già evidenziato, ha pienamente condiviso (cfr. capitolo 1) e fatto proprie le risultanze della sentenza in questione (che ha ricostruito tutta la fase deliberativa delle stragi del 1992 con insuperabili argomentazioni passate al vaglio della Suprema Corte) e da quella analisi ha preso le mosse per le successive valutazioni inerenti la c.d trattativa e la responsabilità di Salvo Madonia nella deliberazione della strage di via D'Amelio (si rimanda in proposito ai capitoli II e IV della presente richiesta).

#### **4. LA METODOLOGIA DI INDAGINE SEGUITA.**

Come si è evidenziato, dopo che lo Spatuzza aveva messo in discussione molte delle verità acquisite sulla strage di Via D'Amelio, è stato necessario avviare indagini finalizzate a ricostruire ex novo tutta la fase deliberativa ed esecutiva della strage stessa. Nell'ambito di questa ricostruzione investigativa, questo Ufficio non si è limitato a sottoporre a verifica quei segmenti della fase preparatoria ed esecutiva della strage direttamente interessati dalle provalazioni di Gaspare Spatuzza e da quelle recentissime di Fabio Tranchina (di cui si dirà in appresso); ed invero, le indagini sono state sviluppate a 360 gradi per colmare quei "vuoti di conoscenza" di cui si è detto in precedenza, nell'intento di fornire a codesta A.G. una ricostruzione più completa possibile della vicenda processuale in esame (cfr.cap.V).

A tal proposito si rappresenta, a titolo meramente esemplificativo e senza pretese di completezza, che si è proceduto al compimento dei seguenti atti d'indagine:

- riesame integrale dell'ingentissima documentazione riguardante le precedenti acquisizioni investigative e processuali inerenti la strage di Via D'Amelio ;
- svolgimento di un notevolissimo numero di interrogatori di soggetti indagati a vario titolo tra i quali: Maurizio Costa, Salvatore Candura, Vincenzo Scarantino, Francesco Andriotta, Vittorio Tutino, Salvatore Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Salvatore Biondino, Bruno Contrada e molti altri;
- interrogatori di numerosi collaboratori di giustizia tra i quali (oltre lo Spatuzza): Mario Santo Di Matteo, Antonino Giuffrè, Giovanni Brusca, Pietro Romeo, Agostino Trombetta, Salvatore Grigoli, Tullio Cannella, Angelo Fontana, Gaspare Mutolo, Leonardo Messina, Vincenzo Sinacori, Angelo Siino, Giovanbattista Ferrante, Giuseppe Ferone, Angelo Mascali, Rosario Naimo, Fabio Tranchina ed



altri ancora;

- esecuzione di numerosi confronti (quasi tutti rigorosamente video-registrati): tra Maurizio Costa e Gaspare Spatuzza; tra Maurizio Costa e Agostino Trombetta; tra Gaspare Spatuzza e Vincenzo Scarantino; tra Gaspare Spatuzza ed Agostino Trombetta; tra Salvatore Candura e Vincenzo Scarantino; tra Gaspare Spatuzza e Vittorio Tutino; tra Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina; tra Massimo Ciancimino e Lorenzo Narracci; tra alcuni dei funzionari di Polizia (indagati per concorso in calunnia) ed i loro accusatori (Scarantino, Andriotta e Candura) ed altri ancora;
- esecuzione di diversi atti di ricognizione di album fotografici oltre che personali;
- esecuzione, direttamente ovvero tramite la D.I.A., di una quantità impressionante di esami testimoniali di soggetti che, a vario titolo e nel contesto dei vari filoni di indagine, si è ritenuto fossero in grado di fornire informazioni utili all'accertamento della verità alla luce dei nuovi elementi di prova acquisiti;
- esecuzione di numerosi sopralluoghi videoregistrati: molti con Gaspare Spatuzza per ricostruire anche sui luoghi il contenuto delle sue dichiarazioni; due rispettivamente con Valenti Pietrina e con Salvatore Candura con specifico riferimento alla esatta individuazione del luogo in cui era parcheggiata l'autovettura Fiat 126 al momento del furto altri ancora con Fabio Tranchina a riscontro delle sue dichiarazioni etc. (l'esito di alcuni accertamenti è stato riportato sul supporto informatico allegato alla presente richiesta di misura cautelare sicché, attraverso un collegamento ipertestuale, è consentita la visione delle immagini videoregistrate);
- affidamento di complessi accertamenti tecnico-scientifici alla Polizia Scientifica di Roma e di consulenze ad esperti di fiducia del P.M. (per il ritrovamento di residui di sostanze esplosive, sui resti della Fiat 126 adoperata come autobomba; su una impronta digitale a suo tempo rilevata sull'autovettura custodita nella officina di Orofino Giuseppe da cui furono asportate le targhe poi applicate sull'auto-bomba usata per la strage di Via D'Amelio; sui resti dell'impianto frenante della Fiat 126 utilizzata come autobomba; su tutti i filmati relativi alla Via D'Amelio per meglio ricostruire le dinamiche dell'attentato e verificare la presenza del blocco motore della Fiat 126 sui luoghi della strage già in data 19 luglio 1992 ed altro ancora );
- esecuzione, a cura della D.I.A. di Caltanissetta, di imponente attività di intercettazione telefonica ed ambientale (inerente numerosi soggetti coinvolti a vario titolo nelle indagini);



- conferimento di un quantità notevolissima di deleghe di indagine, quasi esclusivamente alla D.I.A. di Caltanissetta, molte delle quali di elevata complessità;
- emissione di ordini di esibizione e/o acquisizione in copia di documentazione utile alle indagini presso la sede romana del R.O.S. dei Carabinieri, presso le sedi dei servizi segreti civili e militari (D.I.S.-A.I.S.E.- A.I.S.I.), presso il D.A.P. e presso altri Uffici pubblici ;
- Acquisizione ed invio, nell'ambito di rapporti di reciproca collaborazione istituzionale, di copiosa documentazione con altri Uffici giudiziari requirenti e giudicanti, oltre che con la Commissione Parlamentare Antimafia.

A ben vedere, sono state messe in campo tutte le metodologie di indagine che il nostro ordinamento mette a disposizione degli uffici del Pubblico Ministero, con un impiego di risorse notevolissimo, allo scopo di non lasciare nulla di intentato per l'accertamento della verità.

**5. LA ATTENDIBILITÀ DI GASPARE SPATUZZA. LE RITRATTAZIONI DI SALVATORE CANDURA, FRANCESCO ANDRIOTTA E VINCENZO SCARANTINO E LA POSIZIONE GIURIDICA DI TRE FUNZIONARI DI POLIZIA CHIAMATI IN CAUSA DAI TRE EX COLLABORATORI DI GIUSTIZIA. IL RECENTE COLLABORATORE DI GIUSTIZIA FABIO TRANCHINA.**

**5.1** Le indagini sopra delineate, come meglio si evidenzierà in appresso, hanno consentito di accertare che Gaspare Spatuzza è un collaboratore di giustizia dotato di piena attendibilità intrinseca ed estrinseca.

Le sue dichiarazioni hanno, innanzitutto, trovato importante “riscontro indiretto”, già nella prima metà del 2009, nelle ritrattazioni rese a questa A.G. da Salvatore Candura (10 marzo 2009), Francesco Andriotta (17 luglio 2009) e Vincenzo Scarantino (28 settembre 2009) (collaboratori di giustizia che hanno reso le loro dichiarazioni nell'ambito dei processi Borsellino uno e bis, determinando la condanna di diverse persone all'ergastolo per la strage di Via D'Amelio) .

Costoro, infatti, dopo vari tentennamenti, posti di fronte all'evidenza degli elementi di prova acquisiti da questa Procura a riscontro delle propalazioni dello Spatuzza, hanno



infine ammesso di avere reso in passato dichiarazioni del tutto false e calunniatorie ed hanno cercato di giustificare il proprio operato accusando alcuni funzionari di Polizia che, sotto la guida del dr. Arnaldo la Barbera, li avevano asseritamente sottoposti ad indebite pressioni -accompagnate da promesse di benefici di varia natura - cui non sarebbero stati capaci di sottrarsi.

Come può immaginarsi, siffatte dichiarazioni hanno aperto un altro impegnativo fronte d'indagine nel cui contesto si è doverosamente effettuata l'iscrizione di tre funzionari di Polizia del gruppo Falcone-Borsellino (per concorso in calunnia aggravata con Candura, Andriotta e Scarantino).

I tre funzionari, sottoposti prima ad interrogatorio e successivamente anche a confronti con i loro accusatori, hanno fermamente respinto gli addebiti formulati nei loro riguardi, sostenendo la correttezza dello svolgimento delle indagini da loro svolte sotto la direzione del dr. Arnaldo La Barbera (deceduto alcuni anni orsono).

Le complesse indagini svolte al riguardo, basate anche su una certosina ricostruzione di tutti gli atti di P.G. in cui gli stessi hanno avuto un qualsivoglia ruolo, non hanno consentito, come si evidenzierà in prosieguo, di trovare sufficienti elementi di riscontro alle accuse formulate nei loro confronti dai tre ex collaboratori .

Pertanto, le relative posizioni giuridiche non sono confluite nel presente procedimento, ma saranno successivamente oggetto di separata valutazione in relazione alle determinazioni da assumere con riferimento alle imputazioni di calunnia loro ascritte.

Ciò non toglie che, nell'ambito della presente richiesta, si darà ampiamente conto a codesta A.G. di tutte le indagini svolte al riguardo, per la evidente importanza che esse assumono per fare luce sulle ragioni per cui Salvatore Candura, Francesco Andriotta e Vincenzo Scarantino hanno reso, all'epoca dei fatti, dichiarazioni false e calunniatorie nei confronti di sé stessi e di numerose altre persone.

**5.2.** Ma a dimostrare l'attendibilità dello Spatuzza sono intervenuti, nel corso delle indagini importantissimi elementi di "*risconto diretto*" (cfr. cap. IV) scaturiti sia da indagini tecnico-scientifiche sui reperti dell'autovettura utilizzata per la strage, sia dagli accertamenti svolti dalla D.I.A, su delega di questa A.G., sia da dichiarazioni rese da testimoni e da altri collaboratori di giustizia .

In tale ultimo contesto, merita di essere segnalato a codesta A.G. il recentissimo ed inaspettato contributo dichiarativo fornito nell'aprile di quest'anno dal neo collaboratore



di giustizia Fabio Tranchina, il quale, dopo essere stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto da parte di questo Ufficio, attualmente si trova in stato di detenzione a seguito di accoglimento di richiesta di misura cautelare in carcere (avanzata da questa Procura per partecipazione alla strage di Via D'Amelio) da parte del G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta .

Il procedimento relativo alla posizione del Tranchina porta il n.1134/2011 mod. 21 Reg.Gen. D.D.A. ed è, ovviamente, destinato ad essere riunito a quello attualmente sottoposto all'attenzione di codesta A.G. ( cioè il n. 1595/08 mod.21 ). Nelle more sono stati acquisiti in copia dal citato procedimento n.1134/011 gli atti utili a supportare la presente richiesta cautelare.

Il Tranchina (conosciuto in cosa nostra con il soprannome di "capello fermo") è un soggetto inserito nella famiglia di Brancaccio che vanta parentele influenti nel gotha dell'organizzazione mafiosa (è cognato del capofamiglia Cesare Lupu), il quale ha già scontato una congrua pena detentiva per il reato di cui all'art.416 bis. c.p. (commesso in Palermo fino al 1996).

Egli dal maggio del 1991 al gennaio del 1994 ha svolto il ruolo di autista e persona di fiducia di Giuseppe Graviano (di cui ha anche curato la latitanza) e, proprio in virtù delle conoscenze acquisite nello svolgimento di questo delicato ruolo, ha fornito importanti dichiarazioni inerenti un importante segmento della fase preparatoria ed esecutiva della strage di Via D'Amelio di cui è stato partecipe insieme a Giuseppe Graviano, ammettendo la propria responsabilità ed il contributo a quest'ultimo fornito, pur nei limiti del ruolo rivestito all'interno della associazione mafiosa.

E' bene precisare, fin da adesso, che si tratta di un segmento preparatorio ed esecutivo della strage diverso da quello che ha visto protagonista Gaspare Spatuzza ed i suoi complici.

Le dichiarazioni complessivamente rese dal Tranchina, come si dimostrerà, oltre a fornire ulteriori positivi elementi di riscontro alle rivelazioni dello Spatuzza, hanno consentito di fare luce su alcuni aspetti della strage in esame di cui quest'ultimo non era neppure al corrente.

## **6. LA C.D. "TRATTATIVA".**

E' doveroso evidenziare, a questo punto, che parallelamente alle indagini di cui si è



detto, è stato iscritto presso questa Procura distrettuale antimafia il procedimento penale n. 2554/09 R.G.N.R. mod. 21 che è nato dalle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino in riferimento alla c.d. “trattativa” condotta tra appartenenti alle Istituzioni e l’organizzazione criminale “cosa nostra” in persona di Salvatore Riina e Bernardo Provenzano e con l’intermediazione, tra gli altri, del di lui padre Vito Ciancimino.

I risultati delle investigazioni fino ad oggi svolte, che si sono arricchite di ulteriori elementi probatori acquisiti da questo Ufficio indipendentemente dal portato dichiarativo del Ciancimino stesso, sono state acquisite in copia agli atti di questo procedimento (cfr. cap. II) ma, non essendo terminate, proseguono nell’ambito del procedimento contenitore n.2554/09 mod. 21: ed invero sono rimasti da illuminare diversi punti oscuri e diversi interrogativi sono rimasti irrisolti.

In ogni caso, come meglio si evidenzierà, non si può certamente affermare che la fonte di prova Massimo Ciancimino, in ordine alla quale questo ufficio ha da tempo formulato un giudizio di sostanziale inattendibilità, abbia consentito di arrivare all’accertamento della verità sui temi di interesse di questa Procura.

Le indagini svolte da questo Ufficio nell’ambito del citato procedimento sono state condotte in collegamento con le Procure della Repubblica di Firenze e di Palermo, con le quali sono stati scambiati atti e si sono effettuate riunioni di coordinamento presso la Procura nazionale antimafia .

Il collegamento è stato, tuttavia, molto più intenso con la Procura della Repubblica di Palermo con la quale sono state condotte comuni investigazioni di notevole rilevanza.

Siffatte attività di indagine sono state centrate sulla vicenda della c.d. “trattativa” che, come è noto, ha avuto una proiezione temporale anche successiva alle stragi del 1992 ed è di interesse di quell’Ufficio requirente nell’ambito di altro procedimento .

L’interesse di questa Procura è stato finalizzato ad accertare se la c.d. “trattativa” possa avere influito sulle determinazioni inerenti l’attuazione del progetto omicidiario nei confronti del dr. Paolo Borsellino, tenuto conto che esso era stato deliberato da “cosa nostra” già nella prima metà del dicembre del 1991 in occasione di una riunione della commissione provinciale di Palermo il cui capo, a quell’epoca, era Salvatore Riina.

In particolare le indagini sono state indirizzate a verificare:

1. se il dr. Paolo Borsellino fosse stato percepito da “cosa nostra”, od indicato a suoi esponenti di vertice, come un “ostacolo da superare” per rivitalizzare la trattativa in corso che, alla fine di giugno – primi di luglio del 1992, sembrava essere



giunta su un binario morto;

2. se, anche a prescindere da questa consapevolezza o indicazione, lo svolgimento e gli esiti di tale “trattativa” abbiano inciso sui tempi e le modalità dell’esecuzione della strage di via D’Amelio;
3. se, anche dopo il 19 luglio del 1992, la c.d. “trattativa” sia proseguita, intrecciandosi cronologicamente con gli attentati sul continente del 1993, in esecuzione di un medesimo progetto stragista;
4. se vi abbiano avuto un ruolo e /o una responsabilità penalmente apprezzabile soggetti esterni a “cosa nostra” .

Si anticipa fin d’ora che l’esito di tali investigazioni, che si ribadisce non possono ritenersi concluse, ha consentito di dare una risposta soltanto ai primi tre quesiti (cfr. cap. II) .

Con riferimento al quarto profilo d’indagine, oggetto di approfondite investigazioni in itinere (nel cui contesto è stata anche sviluppata una interessante comparazione tra i tempi di svolgimento della c.d. “trattativa “e quelli riferiti dallo Spatuzza circa il momento in cui ebbe l’incarico da Giuseppe Graviano di compiere il furto dell’autovettura da utilizzare per la strage), si rappresenta che non è stato finora possibile giungere alla identificazione di “*soggetti esterni a cosa nostra*” cui attribuire specifiche responsabilità in riferimento alla fase deliberativa e/o esecutiva della strage, pur essendovi agli atti elementi indiziari che suffragano questa pista.

## **7. LE FINALITÀ E GLI ESITI DELLE INDAGINI: LE MISURE CAUTELARI RICHIESTE.**

L’impegno di questa D.D.A. nello svolgimento delle investigazioni è stato notevolissimo e non ha conosciuto soste: ciò malgrado non è stato possibile concludere prima di adesso le indagini innanzitutto perché, essendo le stesse caratterizzate da una complessità a dir poco straordinaria, sono occorsi inevitabili tempi tecnici ed inoltre perché questo ufficio ha dovuto operare in una situazione di costante e grave scopertura dell’organico dei magistrati.

Il risultato dell’eccezionale impiego di risorse umane e materiali dispiegato da questa D.D.A. per giungere all’accertamento della verità, viene adesso sottoposto



all'attenzione di codesta A.G. con l'auspicio di potere dimostrare – pur con tutte le difficoltà dovute al tempo trascorso – come si siano svolti quei tragici avvenimenti.

Certamente non si ha la pretesa di avere sgombrato definitivamente il campo da tutti gli interrogativi che hanno riguardato la strage del 19 luglio 1992, ma si ha la consapevolezza di avere fatto di tutto per reperire “*i pezzi mancanti ed i pezzi falsi*” del mosaico investigativo ricevuto in eredità riuscendo ad ottenere significativi risultati.

Malgrado il lungo tempo trascorso, sono stati, infatti, acquisiti importanti elementi di prova a carico di cinque soggetti corresponsabili della strage che erano finora sfuggiti alle indagini della Magistratura inquirente e degli Organismi investigativi: Gaspare Spatuzza, Fabio Tranchina, Salvo Madonia, Vittorio Tutino e Salvatore Vitale.

Nei confronti di Gaspare Spatuzza, come è evidente, non viene richiesta alcuna misura cautelare in relazione alla imputazione di concorso nella strage di via D'Amelio formulata in rubrica, in ragione del suo *status* di accreditato collaboratore di giustizia che ha definitivamente rescisso i suoi legami con l'associazione mafiosa.

Per quanto riguarda Fabio Tranchina si rappresenta che è stata già eseguita nei suoi confronti, su richiesta di questa Procura, ordinanza di custodia cautelare in carcere per concorso nella fase preparatoria della strage di Via D'Amelio nell'ambito del procedimento n. 1134/11 R.G.N.R. Mod. 21 di cui si è detto in precedenza.

Nei confronti dei restanti tre, benché detenuti per altra causa, tenuto conto della natura e gravità dei reati configurabili, viene, viceversa, avanzata richiesta di misura cautelare in carcere.

E' opportuno, altresì, evidenziare che dallo sviluppo investigativo delle dichiarazioni rese da Fabio Tranchina e Gaspare Spatuzza, è emerso che Giuseppe Graviano, *Fifetto Cannella*, Francesco Tagliavia e Lorenzo Tinnirello hanno partecipato alla fase esecutiva della strage di via D'Amelio e che, addirittura, lo stesso Giuseppe Graviano ebbe verosimilmente ad azionare il telecomando che fece brillare l'esplosivo contenuto nella Fiat 126 di Valenti Pietrina.

Nei confronti di costoro, come è evidente, questo Ufficio non può avanzare alcuna richiesta di misura cautelare, essendo stati già condannati nell'ambito dei processi *c.d.* “*Borsellino bis*” e “*Borsellino ter*”.

Contemporaneamente, sono stati acquisiti importanti elementi di prova che potranno portare alla revisione di sentenze di condanna all'ergastolo nei confronti di diverse



persone, a dimostrazione del fatto che lo Stato è doverosamente pronto a porre rimedio ad eventuali errori giudiziari.

Come si è anticipato, siffatti elementi di prova sono stati ricavati anche dalle ritrattazioni di Salvatore Candura, Francesco Andriotta e Vincenzo Scarantino che hanno ammesso di avere mentito e calunniato persone innocenti.

In ragione di siffatto comportamento processuale, che ha indubbiamente semplificato e velocizzato lo svolgimento delle indagini, non si è ritenuto di avanzare nei loro confronti richiesta di misura cautelare.

Di diverso tenore è stata la valutazione di questo Ufficio con riferimento alla posizione di Calogero Pulci (collaboratore di giustizia attualmente in stato di libertà), nei confronti del quale viene avanzata richiesta di misura cautelare in carcere .

Ed invero, allo stesso è stata offerta - sottoponendolo ad apposito interrogatorio - la possibilità di ristabilire la verità ma, malgrado fosse stato informato delle nuove acquisizioni processuali, ha inaspettatamente insistito nelle false dichiarazioni rese nell'ambito del processo in grado d'appello del c.d. "Borsellino bis" nei confronti di Gaetano Murana; dichiarazioni che all'epoca furono determinanti per la condanna all'ergastolo del Murana stesso, il quale era stato, in primo grado, assolto dall'imputazione del delitto di cui all'art. 422 cod. pen elevata nei suoi confronti, in quanto non erano stati trovati riscontri individualizzanti alla chiamata in correità di Scarantino Vincenzo.

Infine, altra misura cautelare viene richiesta nei confronti di Maurizio Costa (già condannato per concorso in associazione mafiosa): costui, infatti, chiamato in causa dallo Spatuzza con riferimento alla vicenda della riparazione dei freni dell'autovettura fiat 126 usata per l'attentato di Via D'Amelio, invece di fornire - come pure avrebbe potuto fare senza rischiare pregiudizi di tipo penale - un contributo alle indagini, ha tenuto un comportamento che, ad avviso di questo ufficio, integra l'ipotesi di reato di favoreggiamento aggravato di cui in rubrica.

Quella che si sottopone all'attenzione della S.V. è, a ben vedere, un'indagine che, nell'intento di accertare la verità e riscrivere una pagina drammatica della storia di questo Paese, ha costretto i titolari dei relativi procedimenti a percorrere un sentiero irto di ostacoli e disseminato, anche per la inattendibilità e/o evanescenza di alcune fonti di prova, di trappole di ogni tipo.



La consapevolezza che, essendo trascorsi ormai quasi vent'anni da quei tragici avvenimenti, si era giunti *“all'ultima spiaggia”* ci ha spinto a rivisitare tutto il precedente compendio probatorio, senza limitarci a sviluppare quanto di nuovo riferito dai più recenti collaboratori di giustizia di cui si è detto.

La determinazione che ci ha spinto a compulsare tutte le fonti di possibile prova – perfino personaggi irriducibili di cosa nostra come Salvatore Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco e Salvatore Biondino - è dipesa anche dalla consapevolezza di avere il dovere giuridico e morale di creare le premesse per consentire la revisione delle sentenze di condanna emesse nei confronti di non pochi soggetti che, come si è già evidenziato, almeno per quanto è dato finora conoscere, risultano estranei all'esecuzione della strage di Via D'Amelio.

Ma contemporaneamente si è voluto dimostrare che *“lo Stato non dimentica”* coloro i quali hanno pagato con la vita il giuramento di fedeltà alla Costituzione ed alle Istituzioni democratiche ed i loro familiari, le cui esistenze sono state stravolte dalla crudeltà e dalla ferocia mafiosa.

## **8. IL PERCORSO ARGOMENTATIVO SEGUITO NELLA IMPOSTAZIONE DELLA RICHIESTA.**

Occorre, da ultimo, dar conto dell'*iter* seguito da questo Ufficio nell'impostazione data alla richiesta che si sottopone all'attenzione di codesto Giudice e che viene, successivamente a tale premessa, di seguito sviluppata.

Le nuove acquisizioni procedurali sorte per effetto delle attività di cui si è sinteticamente detto in precedenza sono state elaborate e suddivise in quattro capitoli, seguendo da un punto di vista logico, lo schema, per così dire, *“classico”* di approccio metodologico a fatti delittuosi quali quello in esame: deliberazione e mandanti, movente ed esecuzione.

Ed invero, nel **capitolo I** verrà approfondita la tematica relativa al momento deliberativo (**paragrafo 1**) della strage di via D'Amelio (e non solo), muovendo, peraltro, come si è già accennato poc'anzi, dalle acquisizioni della sentenza n. 24/06 della Corte d'Assise d'appello di Catania del 22 aprile 2006 in ordine alla riunione della commissione provinciale di cosa nostra del dicembre 1991 (**paragrafo 1.1.**) ed



operando un accenno (poiché la tematica verrà approfondita nel successivo capitolo IV) alla posizione, in tale contesto, dell'indagato *Salvuccio* Madonia (**paragrafo 1.1.**). Verrà anche dato sinteticamente conto delle modalità attraverso cui venne complessivamente data attuazione, nel corso del biennio 1992-1994, al progetto stragista deliberato dagli organismi di vertice del sodalizio mafioso (**paragrafo 1.2.**), al fine di evidenziare il contesto d'insieme in cui si inserisce l'attentato in via D'Amelio ed il contributo di novità che, in tale ambito, ha fornito la collaborazione di Gaspare Spatuzza.

Nel **capitolo II** viene affrontata la tematica della c.d. "trattativa", in particolar modo analizzando le recenti acquisizioni investigative che si pongono ben oltre il contributo fornito da Massimo Ciancimino, per effetto del quale, *ab origine*, le stesse avevano ricevuto nuova linfa.

In tale contesto, come è naturale, si è partiti dai risultati raggiunti nell'ambito dei processi che già si erano occupati di tale tema (**paragrafo 1**) e si è poi evidenziato l'apporto fornito da Massimo Ciancimino e da Giovanni Brusca (**paragrafo 2**), nonché gli ulteriori elementi dichiarativi e documentali (**paragrafi 3, 4, 5, 6 e 7**) che consentono, rispetto al passato, di ipotizzare come la "trattativa" fosse già pienamente in essere tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio e che della stessa, verosimilmente, fosse venuto a conoscenza il dott. Borsellino.

Si sono infine analizzate le acquisizioni procedimentali relative agli avvenimenti successivi alle stragi del 1992, in special modo in relazione al tema della revoca del regime dell'art. 41 bis o.p. per numerosi mafiosi detenuti (**paragrafo 8**).

Dopo aver operato un accenno ai criteri di valutazione delle dichiarazioni dell'indagato o imputato in procedimento connesso o collegato elaborati dalla Suprema Corte (**capitolo III**) e seguiti da questa Procura nell'analisi complessiva delle fonti dichiarative compulsate nell'ambito del procedimento, nel **capitolo IV** verrà esaminata la fase esecutiva dell'attentato eseguito in via D'Amelio ed in particolar modo il segmento della stessa che è stato necessario rivisitare per effetto della collaborazione di Gaspare Spatuzza.

La **parte prima** del suddetto capitolo quarto viene quindi dedicata proprio all'analisi delle dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza, che sono state suddivise in ragione dei



diversi momenti in cui è possibile ripartire le condotte dallo stesso (e dai soggetti da lui chiamati in correità) compiute per dar corso alla strage: il furto della Fiat 126 di Valenti Pietrina (**paragrafo 1**), il ripristino dell'efficienza dell'autovettura attraverso, soprattutto, il rifacimento dell'impianto frenante (**paragrafo 2**), il recupero del materiale necessario all'attivazione della carica esplosiva collocata all'interno della vettura e lo spostamento della stessa in un garage sito (in via Villasevaglios) nelle vicinanze della via Mariano D'Amelio ove venne confezionato l'ordigno posizionato nel cofano anteriore (**paragrafo 3**), il furto delle targhe di altra Fiat 126 custodita nella carrozzeria di via Messina Marine gestita da Orofino Giuseppe e la loro successiva consegna a Giuseppe Graviano da parte di Gaspare Spatuzza (**paragrafo 4**).

Giova evidenziare che le dichiarazioni dello Spatuzza sono state poi analizzate, in ciascun paragrafo, seguendo sempre la stessa metodologia e cioè la loro verifica sulla scorta dei riscontri di natura oggettiva ed estrinseca derivanti dalle attività d'indagine eseguite nell'ambito del procedimento e la loro compatibilità alla luce delle risultanze già acquisite nei processi celebrati per la strage di via D'Amelio e che dalle stesse non sono state travolte.

Si è poi analizzato il contributo fornito alle indagini (anche in termine di riscontro alla narrazione degli eventi forniti dallo Spatuzza) da Fabio Tranchina (**paragrafo 5**), evidenziandone i profili di attendibilità intrinseca (**paragrafo 5.1.**), il contenuto delle dichiarazioni rese in relazione alla strage di via D'Amelio (**paragrafo 5.2.**) ed i riscontri di natura oggettiva derivanti dagli accertamenti compiuti (**paragrafo 5.3.**).

Nella **parte seconda** (sempre del capitolo quarto) si è poi approfondito il tema – che, come poc'anzi accennato, costituisce, per così dire, “*riscontro indiretto*” alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza – relativo alle posizioni di Salvatore Candura, Vincenzo Scarantino (**paragrafo 1**) e di Andriotta Francesco (**paragrafo 2**). In particolar modo si è seguito, in tale contesto, uno schema argomentativo che muove dalle dichiarazioni da costoro rese in fase di indagine e dibattimentale dei processi c.d. “*Borsellino uno*” e “*Borsellino bis*”, nonché dalle valutazioni che, all'esito di tali procedimenti, erano state effettuate in ordine alla loro credibilità, per poi giungere al contenuto delle ritrattazioni operate nell'ambito dell'odierno procedimento. Si è, infine, operata, alla fine di ciascun paragrafo, una complessiva valutazione delle ipotesi prospettabili onde dare una ragionevole spiegazione ai motivi del mendacio da costoro posto in essere nel contesto di quei procedimenti.



Nel **capitolo V** si è poi dato conto degli elementi acquisiti al procedimento che consentono di far luce su alcuni punti non ancora chiariti (o accertati in maniera controversa) in ordine alla dinamica dell'attentato e, comunque, degli sforzi investigativi compiuti per dar risposta ad alcuni interrogativi rimasti irrisolti.

In particolare si sono analizzate le acquisizioni relative al possibile luogo ove era appostato il gruppo di cosa nostra incaricato di innescare il congegno di attivazione a distanza della carica esplosiva posizionata nella Fiat 126 di Valenti Pietrina ed il soggetto che, con ogni probabilità, si assunse tale compito (**paragrafo 2**); si è poi affrontata la tematica della intercettazione abusiva dell'utenza attestata nell'appartamento di via D'Amelio della famiglia Fiore-Borsellino, evidenziando gli elementi, ivi comprese le dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza, che inducono a far ritenere come, con ogni probabilità, tale attività non abbia mai avuto luogo (**paragrafo 3**). Gli accertamenti eseguiti da questo ufficio si sono poi incentrati su di una tematica, quella della presenza o meno del blocco motore della Fiat 126 di Valenti Pietrina sul teatro della strage già nell'immediatezza dell'evento, che, introdotto come elemento di sospetto dalle difese degli imputati nei processi già celebrati, poteva avere, come evidente, (qualora, in ipotesi, si fosse accertato che di tale parte meccanica non vi fosse traccia in via D'Amelio nei momenti successivi all'esecuzione dell'attentato) una diretta refluenza sulle dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza, che proprio del furto di quella vettura si stava accusando (**paragrafo 4**).

Ed, infine, viene dato conto delle attività d'indagine condotte per sciogliere un nodo da sempre incombente sull'attentato di via D'Amelio, e cioè quello dell'eventuale coinvolgimento di apparati deviati delle Istituzioni nella realizzazione dello stesso (**paragrafo 5**), dovendosi precisare sin d'ora come tale tema, peraltro ancora oggetto di approfondimento investigativo, viene solo accennato nell'ambito del presente procedimento, per il quale era prioritario – e non sembra occorra spiegarne le ragioni – ristabilire, da un punto di vista processuale, la verità che era stata distorta dalle collaborazioni inquinate del Candura, dell'Andriotta e dello Scarantino

Infine, nelle **considerazioni conclusive** si è effettuata un'analisi del contributo fornito da Gaspare Spatuzza che costituisce, senz'altro, il perno attorno cui ruota la presente richiesta di misura cautelare. In particolare si sono analizzati, da un lato, i profili di



attendibilità intrinseca (**paragrafo 1**), in ciò seguendo, appunto, i criteri enucleati dalla Suprema Corte ed evidenziando le pronunce che hanno già esaminato l'apporto fornito, in altri processi, dallo stesso Spatuzza, con particolare riguardo alla sentenza della Corte d'Appello di Palermo del 29 giugno 2010 emessa a carico di Marcello Dell' Utri e Gaetano Cina'.

Dall'altro lato, si è approfondito il tema dell'attendibilità estrinseca delle dichiarazioni del collaboratore (**paragrafo 2**), evidenziando, per ciascuno degli indagati, gli elementi di riscontro individualizzante alla chiamata in correità in ordine alla strage di via D'Amelio e, comunque, (con particolare riguardo alla posizione di *Salvuccio* Madonia, non direttamente attinto dalle provalazioni dello Spatuzza), i gravi indizi di colpevolezza che si configurano a loro carico e che si pongono a fondamento della richiesta custodiale che in questa sede si avanza.

Si è poi analizzato l'impatto che le dichiarazioni dello Spatuzza finiscono inevitabilmente per produrre sui processi già celebrati per la strage di via D'Amelio (**paragrafo 3**), con particolare riguardo a quei soggetti attinti dalle rivelazioni di Candura Salvatore, Andriotta Francesco e Scarantino Vincenzo e che erano stati condannati poiché ritenuti autori, in linea di massima, delle medesime condotte di cui oggi lo Spatuzza si autoaccusa ed accusa i suoi correi.

In tale contesto, si è approfondita la posizione di Calogero Pulci (**paragrafo 4**), sulla scorta delle cui dichiarazioni – rese, come accennato poc'anzi, nell'ambito del processo c.d. "*Borsellino bis*" – veniva condannato alla pena dell'ergastolo Gaetano Murana.

Si è inteso, inoltre, rappresentare le esigenze cautelari che, ad avviso dell'Ufficio, giustificano la richiesta di applicazione delle misure custodiali nei confronti degli indagati (**paragrafo 5**).

Bisogna da ultimo evidenziare che la presente richiesta è corredata (e ne costituisce parte integrante) di supporto informatico che consente anche la visione dei filmati, nonché la consultazione dei documenti espressamente indicati e di volta in volta richiamati nel corpo della stessa e che l'intero compendio degli atti su cui si fonda è stato riversato, del pari, su supporto informatico per un più agevole e pronto reperimento degli stessi.



## **CAPITOLO I**

### **LA DELIBERAZIONE DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO NEL CONTESTO DELLA STAGIONE STRAGISTA DI COSA NOSTRA.**

Sommario: 1. La deliberazione delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. La riunione della "Commissione Provinciale" di Palermo del dicembre 1991: le dichiarazioni di Giuffré e di Brusca Giovanni. La sentenza della Corte d'Assise di Catania e le ulteriori riunioni della commissione regionale. La posizione di "Salvuccio" Madonia (rinvio). – 2. L'esecuzione del programma stragista. Gli elementi di novità emergenti dal contributo dichiarativo fornito da Gaspare Spatuzza. La circostanza aggravante di cui all'art. 1 legge 6 febbraio 1980 n. 15.

#### **1. LA DELIBERAZIONE DELLE STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO.**

**La riunione della "Commissione Provinciale" di Palermo del dicembre 1991: le dichiarazioni di Giuffré e di Brusca Giovanni. La sentenza della Corte d'Assise di Catania e le ulteriori riunioni della commissione regionale. La posizione di "Salvuccio" Madonia (rinvio).**

Cosa nostra palermitana arriva alla c.d. "stagione delle stragi" dopo un decennio di passione, fatto di inchieste, arresti, processi (i cc.dd. maxi), ma anche terribili omicidi ("eccellenti" e non), che avevano messo a dura prova la tenuta stessa della associazione criminale (al suo interno, ed anche nei suoi rapporti con l'"esterno").

Gli anni '80 sono caratterizzati dalla costituzione del c.d. *pool antimafia* all'interno dell'Ufficio Istruzione di Palermo: fu una felice intuizione, quella, che – mutuata dalla lotta contro il terrorismo rosso e nero – portò come risultato la considerazione del fenomeno mafioso, e di tutta la complessa epifenomenologia della mafia (omicidi, estorsioni, mafia imprenditrice, stupefacenti) come parte di un tutto unico, che abbisognava di uno studio unitario, e di una unitaria valutazione da parte del giudice.

Questa felice intuizione portò alla celebrazione di alcuni dei più importanti processi contro Cosa Nostra (il processo Spatola; il processo Basile; i cc.dd. processi "Pizza Connection" e "Iron Tower"; il c.d. primo Maxi; il secondo, il terzo ed il quarto Maxi; ma anche il processo a Vito Ciancimino, ed alla sua "politica mafiosa", solo per citarne alcuni), ed ebbe come risultato lo **scollamento**, sempre più evidente, **tra Cosa Nostra**



**ed i suoi referenti esterni**, che portò di conseguenza un maggior rigore nella legislazione antimafia (con l'approvazione, nel 1982, del reato di associazione mafiosa; il rafforzamento delle misure di prevenzione patrimoniali antimafia, ma anche della legislazione del 1990-92). Da parte delle Istituzioni vi fu anche una maggiore attenzione nella scelta e nella difesa istituzionale di chi era preposto a combattere la mafia in prima linea: gli investigatori, che divengono, dunque, strumento indispensabile della rinnovata voglia di *“quel fresco profumo di libertà”* (per dirla con le belle parole di Paolo Borsellino), ed argine contro quella parte degli inquirenti che negli anni passati aveva prestato il fianco alle accuse di collusione e scarsa determinazione nei confronti dell'associazione criminale.

All'improvviso, negli anni '80, la mafia diventa **“il”** problema dell'ordine pubblico in Italia. E **l'organizzazione soffre di particolare attenzione nei suoi confronti**, che mai si era prima verificata con tanta virulenza e con tanta costanza.

Ecco, dunque, che alla fine degli anni '80 Cosa Nostra – pur avendo acquistato alla fine del 1982, dopo una sanguinosa guerra intestina, una guida interna certamente *“determinata”* e spietata, **Totò RIINA**, e nuovi capi mandamento da questi nominati – si trova a dover affrontare per la prima volta la possibilità di poter essere sconfitta.

La presenza di molti dei suoi capi nelle patrie galere, il disvelamento della struttura verticistica della mafia, la scomparsa, dunque, di quell'alone di mistero che faceva parte del mito di invincibilità di Cosa Nostra, sono tanti elementi nelle mani di chi allora guidava Cosa Nostra, di cui doveva tener conto per prendere le eventuali decisioni.

Si doveva decidere come affrontare questo **pool antimafia**, che – a differenza di precedenti avversari – mostrava di saper resistere anche di fronte all'opinione pubblica ed alle campagne stampa *“garantiste”* che, in alcuni casi, mani amiche avevano fatto, come sempre, partire; e che aveva saputo resistere - anche se con difficoltà – alle divisioni che all'interno delle istituzioni preposte alla lotta alla mafia si erano prodotte.

Si assiste, per la prima volta, alla creazione di un *“fronte antimafia”* molto determinato, e molto coeso al suo interno.

Certo questa stagione, che vede balenare i primi segni della guarigione dalla metastasi mafiosa, vede però, ancora notevoli e potenti sacche di *“male”* al suo interno: e ciò porta, inevitabilmente, ad una sfida sempre più alta, in un crescendo che – nell'ottica del capo dei capi di Cosa Nostra RIINA, ma anche nel pensiero dello stesso FALCONE, profondo conoscitore delle *“cose di Cosa Nostra”* - non poteva che finire tragicamente.



Ecco, dunque, che la mafia, alla **strategia dei plurimi singoli omicidi** - per eliminare i traditori interni, ed i più strenui oppositori esterni, come avviene in tutti gli anni '80 (anche con la eliminazione di importanti servitori dello Stato (si pensi al prefetto Dalla Chiesa, all'on. Pio La Torre, al giudice istruttore Chinnici) – fa seguire un **mutamento di strategia**, quando ci si rende conto che il classico *avvicinamento istituzionale* da sempre perseguito da Cosa Nostra (con “*l’aggiustamento*” dei processi) non aveva avuto, questa volta, con il c.d. Maxi Uno, esito positivo.

L’esito del maxi processo, infatti, era divenuto emblematico per la tenuta dell’organizzazione criminale, sia all’interno (dove rischiava di creare un enorme “*partito delle carceri*”, costituito da ergastolani in galera), che nelle sue relazioni esterne.

Ecco, dunque, che il trasferimento di Giovanni Falcone al Ministero, le grandi leggi antimafia approvate nel biennio 1990-92, con a capo del governo, e membri dello stesso, soggetti che l’associazione aveva a lungo considerato “*volti amici*”; ecco ancora che l’assegnazione del maxi processo in Cassazione non a persone ritenute “*avvicinabili*”, ma a professionisti non “*conosciuti*”, avevano prodotto in Cosa Nostra la drammatica, disperata decisione, di iniziare la nuova stagione stragista. La **stagione del terrorismo mafioso**.

Dunque, non è certo la formale emissione della sentenza del Supremo Collegio sul c.d. “maxi processo”, emessa alla fine di gennaio 1992 (30 gennaio 1992) a segnare il reale *incipit* della strategia stragista: Cosa Nostra aveva antenne ben addentrate nelle istituzioni per riuscire a capire, ancora prima, che la decisione finale di questo processo sarebbe stata, con ogni probabilità, a sé contraria.

Ecco perché, rivisitando e rielaborando i contenuti delle varie sentenze sulle stragi e, ancor meglio, partendo dalle dichiarazioni di quei collaboratori che ebbero un ruolo decisionale al vertice di Cosa Nostra e proprio in relazione alle stragi – *in primis* **Antonino GIUFFRÈ** e **Giovanni BRUSCA** (tutti e due facenti parte della Commissione provinciale di Cosa Nostra), ma anche Totò CANCEMI (anche lui componente della Commissione), un accorto lettore ha modo di percepire di trovarsi innanzi una *storia* già iniziata negli anni precedenti, dal 1989 almeno, con il fallito attentato dell’Addaura, ma anche con precedenti e successive riunioni dei vertici dell’associazione criminale limitate nel numero dei partecipanti, che si collocano in una fase preorganizzativa della nuova stagione di morte (da adottare nel caso



“l’aggiustamento” non si fosse rivelato possibile). Alla certezza di questo fallimento da parte di RIINA erano subentrate, poi, alla fine del 1991, le vere e proprie riunioni “deliberative” delle stragi da parte delle Commissioni Regionale e Provinciale di Palermo di Cosa Nostra; ed infine, nella prima parte del 1992, erano seguite le altre riunioni, nuovamente “a gruppetti”, per decidere come materialmente organizzare le stragi stesse.

Ecco, dunque, che, rileggendo queste dichiarazioni di collaboratori allora facenti parte della c.d. “Cupola” di Cosa Nostra; rileggendo le pagine delle sentenze (ed in specie, di quella di Catania); unendo le rivelazioni che l’ultimo collaboratore, Gaspare SPATUZZA, ci ha consegnato, possiamo arrivare a ricostruire il pezzo più importante della strategia di Cosa Nostra, e cioè il **momento in cui quelle morti sono state deliberate** non solo come mera eliminazione fisica di questo o quel singolo che di Cosa Nostra era stato strenuo oppositore, nemico o inaffidabile “amico”; ma come **parte di unico progetto** che univa certamente tra loro le stragi siciliane, ma che le avvinceva anche a quelle successive di Firenze, Roma e Milano dell’estate del 1993.

Per restituire chiarezza a questo periodo di sangue dobbiamo partire, dunque, dalle chiare ed esaurienti dichiarazioni di **Antonino GIUFFRE’** (“uomo d’onore” dal 1980, divenuto capo dell’importante mandamento di Caccamo – “la Svizzera di Cosa Nostra” la chiamava Falcone - e membro della Commissione Provinciale di Palermo dal 1987) che, dopo aver iniziato un percorso di collaborazione con la Giustizia nella metà di giugno dell’anno 2002, in occasione del processo sulle stragi del ‘92<sup>1</sup> confermava<sup>2</sup> in pubblica udienza le sue dichiarazioni su di una **riunione della Commissione Provinciale di Palermo di Cosa Nostra**, risalente alla **fine dell’anno 1991** e destinata,

---

<sup>1</sup> Processo n. 8/03 + 29/03 R.G., definito con [sentenza n. 24/06 emessa in data 22 aprile 2006](#), con motivazione depositata il 12 settembre 2007, passata in giudicato giusta sentenza della [Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale, n.1157/08](#), emessa all’udienza del 18 settembre 2008, con deposito della parte motiva in data 18 novembre 2008) celebrato, a seguito di annullamento con rinvio della Corte di Cassazione (che, con [sentenza del 17 gennaio 2003](#) della sezione sesta, aveva in parte annullato la sentenza del 7 febbraio 2002 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta – c.d. proc. Borsellino ter e, con [sentenza del 30 maggio 2002](#) della quinta sezione, aveva in parte annullato la sentenza del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, relativa alla strage di Capaci) avanti la Corte di Assise di Appello di Catania.

<sup>2</sup> In effetti GIUFFRE’, in occasione dell’interrogatorio del [7 ottobre 2002](#), reso avanti il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta e quello di Palermo, aveva specificamente fatto riferimento a tale riunione della commissione provinciale, indicandone tempi, luogo e partecipanti.



tra l'altro, allo scambio degli auguri di Natale, in cui venne dato il via a quel programma stragista.

Il collaborante - esaminato nel processo catanese alle udienze del [12 dicembre 2003](#), [28 gennaio](#), [13](#), [18](#) e [27 febbraio](#), [3](#) e [12 marzo 2004](#) – ha infatti ricordato, descritto e spiegato le ragioni di tale riunione, che può serenamente collocarsi, secondo le sue indicazioni, in **data immediatamente anteriore al 13 dicembre 1991**, giorno in cui l'odierno indagato **Salvuccio MADONIA**, *reggente* del mandamento di Resuttana (essendo il padre Francesco e il fratello Antonino già *in vinculis*) era stato arrestato dopo un periodo di latitanza (cfr. verbale di [udienza del 12 dicembre 2003](#) pag. 14).

Il ricordo del collaboratore è, dunque, chiaro: **Salvuccio MADONIA era presente, e solo qualche giorno dopo venne catturato.**

La riunione era stata naturalmente convocata e presieduta da Salvatore RIINA, in previsione della ormai prossima sentenza del c.d. Maxi Processo. Tanto aveva tentato il capo di Cosa Nostra per influenzare questa decisione, ma tutto era stato inutile (ed i partecipanti ben lo sapevano).

Ecco, dunque, che il riferito *incipit* di RIINA, con la significativa espressione: **“Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità”** è già di per sé tragica presa d'atto di una strategia di morte che quella dirigenza di Cosa Nostra, quel capo sanguinario, non potevano non adottare.

Non c'era bisogno di aggiungere altro: i partecipanti conoscevano già il tragico significato di quelle parole di morte.

Racconta GIUFFRÈ che **calò il gelo nella stanza** e che nessuno aveva osato profferire parola, in quel modo acconsentendo di fatto alla scelta del “capo”.

E RIINA aveva continuato, nel corso della riunione, dicendo: **“siamo arrivati, come ho detto e ripeto, al capolinea, cioè ci deve essere la resa dei conti.....”**.

Neanche la strategia, che nel 1988 RIINA aveva delineato, di “accettare” le condanne per associazione mafiosa (con pene “temporanee”, che avrebbero portato, prima o poi, alla scarcerazione dei condannati), e “fermare” le condanne per gli omicidi contestati (che, invece, avrebbero portato al tanto temuto **“fine pena MAI”**) aveva sortito effetto positivo.

Dunque, pur non essendo stata emessa la sentenza della Cassazione sul maxi processo, Cosa Nostra ne aveva percepito il più che probabile esito infausto.



Ciò avrebbe minato le basi stesse dell'esistenza di cosa nostra, e la distruzione del mito della sua invincibilità e, soprattutto, non condannabilità: molte delle persone ai suoi vertici sarebbero state condannate all'ergastolo, alcune sarebbero rimaste in carcere a vita, ed altri (non ancora catturati, come RIINA) sarebbero stati costretti, per evitare il carcere, a darsi alla latitanza. Una latitanza, tra l'altro, molto meno "dorata" di quel che sino ad allora era avvenuto.

Uno schiaffo, certo, alla strategia di RIINA che aveva sino al 1991 sostenuto che la situazione era "sotto controllo"; ciò non era vero, e ciò perché Cosa Nostra aveva perso quei saldi punti di riferimento esterno che erano essenziali per la sua saldezza interna.

L'onta da lavare, per il capo di cosa nostra, era così grande da non temere le drastiche reazioni dello Stato per le morti di suoi servitori: "*chiddu chi veni ni pigghiamu*" (tradotto in italiano, "*quello che viene ci prendiamo*") erano state le parole di RIINA. Cariche ancora di quella forza militare interna di cui, indubbiamente, Cosa Nostra – con gli arsenali di armi pieni – ancora godeva.

Ancora, **GIUFFRE'** ha aggiunto le seguenti importanti considerazioni durante il suo esame al processo di Catania:

- 1) RIINA si era assunto una responsabilità di fronte alla stessa Commissione che l'esito del maxi processo sarebbe stato fausto: per questo l'esito opposto era per lui tanto pesante da sopportare;
- 2) nel novembre/dicembre 1991, dopo che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno "*mirato al cuore di Cosa Nostra*" (e cioè, il denaro), si sta per chiudere una stagione dell'associazione mafiosa: parte la vendetta contro tutto e contro tutti, contro i traditori, come contro i nemici, come contro i falsi amici;
- 3) presenti alla riunione erano Matteo Motisi, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Michelangelo La Barbera, Salvatore Cangemi, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino e Salvatore Madonia;
- 4) dopo le indagini denominate "*Pizza Connection*" ed "*Iron Tower*" anche Cosa Nostra americana era stata intaccata dalle indagini di FALCONE, ed aveva mandato nel 1988/1990 un suo "ambasciatore" (in specie, un avvocato inviato dai GAMBINO di New York) che aveva discusso con i vertici di Cosa Nostra siciliana "*il da farsi*";



- 5) Oggetto della riunione della Commissione del dicembre 1991 era stato, oltre a quanto già detto, l'avvenuta uccisione del capo di un mandamento, Pietro Ocello, che sarebbe stato di lì a poco sostituito da Benedetto Spera:

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Il maxi processo era la spina nel fianco di Salvatore Riina, cioè il maxi processo, cioè **l'esito positivo del maxi processo era importanza vitale sia per quanto riguarda il discorso dell'organizzazione di per se stessa, sia per quanto riguarda l'immagine stessa della commissione e di Salvatore Riina in prima persona**, perché nel momento in cui detta immagine veniva offuscata ne veniva compromessa la stessa credibilità e della commissione e di Salvatore Riina in prima persona, cioè diciamo che è stato un argomento importantissimo e **si è giocata, qualcuno diceva addirittura, la testa affinché questo procedimento andava bene.** Mi permetto di fare presente che quanto sto dicendo, in modo particolare per Salvatore Riina, **aveva assunto lo stesso una responsabilità ben precisa nei confronti della commissione e anche poi il discorso si allargava nei confronti anche di tutti gli esponenti che si trovavano in carcere in questo periodo... (...)**

Sì, signor Presidente. A dimostrazione, come ho detto, che Salvatore Riina era in prima linea in questa battaglia per il buon esito del maxi, del maxi processo, addirittura ebbe ad avanzare un ragionamento che dovrebbe essere datato **verso l'88**, e con un certo **ottimismo** dicendo che per quanto riguarda l'associazione mafiosa **ci si doveva mettere il cuore in pace, perché non ci sarebbe stato nulla da fare, ragion per cui cinque anni, sette anni, sei anni si dovevano fare, viceversa per quanto riguarda le cose più grandi, le cose più grosse, gli omicidi, cioè gli ergastoli poi in parole povere dovevano essere tutti messi da parte, annullati**, ragion per cui come sto dicendo c'era una presa di posizione diretta del Salvatore Riina nei confronti del maxi processo, affinché andasse bene. C'è stata una **battaglia** che si è protratta nel tempo, dal'87 quando, se ricordo bene, c'è stata la prima sentenza del maxi processo e che non è che sia andata bene. Ecco perché poi faccio riferimento al discorso successivo che se ricordo bene lo vado ad inquadrare nell'88-'89, che poi ci sarà una sentenza che ribalterà un pochino la situazione della prima sentenza, restava successivamente quella della Cassazione e **in un primo tempo Salvatore Riina asseriva che non ci sarebbero stati dei problemi**. Successivamente **i problemi ci sono stati ed è stato molto esplicito nel dire che all'orizzonte**



**c'era... cioè si cominciava a vedere qualche cosa che diventava sempre più meno positivo nei confronti dei mafiosi coinvolti nel maxi processo.** E all'ultimo, cioè è storia, è storia abbastanza nota che la situazione all'interno cioè come sentenza della Cassazione è tale e cioè stata un pochino... è stata negativa perché **ci sono state parecchie condanne e parecchi ergastoli..... (...)**

Veda, è giusto che io faccia presente a questa Corte un fatto importante, almeno per me. Io parlo dei fatti che ho vissuto e io posso parlare di fatti fino a novembre, dicembre del 1991, perché poi successivamente nel marzo del '92 io sarò arrestato.... (...)

La data di cui io sto parlando a codesta Corte, del **novembre-dicembre del '91** è a mio parere una data importantissima perché sta per **chiudersi un ciclo all'interno di Cosa Nostra**, cioè **ci si avvia alla resa dei conti** che per diversi anni erano rimasti in pendenza e intendo riferirmi a quelle **persone** che durante l'arco degli anni '80, in modo particolare della seconda metà degli anni '80, strada facendo si sono **dimostrati inaffidabili** ed in questo caso intendo riferirmi a **personaggi politici** che per diverso tempo avevano avuto un ruolo importante all'interno di Cosa Nostra e vado a riferirmi a **Salvo Lima**, a Salvo, **ai cugini Salvo** ed altri uomini politici di quel periodo. In questo periodo vi erano anche delle **persone** che nell'ambito giuridico non so se il termine sia corretto o meno, **avevano condotto una battaglia contro Cosa Nostra** ed in modo particolare intendo riferirmi a **Giovanni Falcone**, cioè gli anni ottanta ed in modo particolare ripeto nella seconda parte degli anni ottanta, si delinea questa strategia di colpire quelle persone che da un lato come ho detto nell'ambito politico si sono dimostrati poi inaffidabili e colpire al cuore quelle persone che giuridicamente, legalmente avevano minato l'esistenza stessa di Cosa Nostra, cioè siccome **Giovanni Falcone aveva mirato al cuore stesso di Cosa Nostra**, ora in questa data che è il **novembre-dicembre del '91**, viene ad essere noto che **si era arrivato al capolinea**, cioè che si sarebbe da lì a poco la resa dei conti per tutte quelle persone, o perché si erano dimostrate tiepidi o perché si erano dimostrati inaffidabili e per quelle persone che avevano lottato Cosa Nostra da un punto di vista legale e in modo particolare intendo riferirmi al Falcone prima e al **Borsellino** dopo.... (...)

Ripeto che **nel novembre-dicembre del '91 c'è stata una riunione al completo di Cosa Nostra dove è stato messo in evidenza da**



**Salvatore Riina che eravamo arrivati, come ho detto e ripeto, al capolinea, cioè ci doveva essere la resa dei conti..... (...)**

Io, come ho detto a codesta Corte di una data che è il **febbraio-marzo dell'87** ed è la data in cui **io entrerò a fare parte della commissione provinciale**, ho fatto ora riferimento ad un'altra data che è il **novembre-dicembre del '91**, cioè che per me è l'inizio e la fine del discorso della commissione, cioè in quella data e cioè nel '91, nel novembre-dicembre, è per l'ultima volta che io parteciperò ad una riunione della commissione, perché poi successivamente, come ho detto, sarò arrestato. Per rispondere alla sua domanda **partecipavano a questa riunione tutti i capi mandamento della provincia di Palermo .... (...)**

Signor Procuratore, era quasi sempre, per quello che io ricordo sempre che **nell'approssimarsi delle festività natalizie Salvatore Riina faceva sempre una riunione per lo scambio degli auguri** e diciamo che la data era sempre **tra i primi di dicembre o le ultime di novembre**. In questa circostanza c'è un fatto che vado perfettamente, diciamo, almeno cerco di inquadrarlo perché è un fatto importante, cioè **uno dei componenti della commissione provinciale che ha partecipato a questa riunione è stato Salvatore Madonia, Salvo Madonia. Salvo Madonia successivamente, dopo pochissimo tempo, ecco è un fatto che resta... è stato, è stato arrestato .... (...)**

La riunione è stata **convocata da Salvatore Riina in persona ....**

Non ricordo come ho detto in altre circostanze, si è stata effettuata in una casa di (Incomprensibile) o di Priolo, però è stata effettuata a Palermo .....

PUBBLICO MINISTERO –

IMPUTATO (Giuffrè A.) –

Può riferire quale persone hanno partecipato a questa riunione? ....

**Matteo Motisi, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Michelangelo La Barbera, Salvatore Cangemi, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci**, non so se ne dimentico qualcuno, uno lo dimentico volutamente perché **manca Pietro Ocello**, capo mandamento di Misilmeri che era stato ucciso in precedenza, forse mancava anche Partinico. **Un'altra persona c'è che mi è sfuggita è stata Salvatore Biondino e Salvatore Madonia**, come ho detto in precedenza, mi sembra di non dimenticare nessuno.

PUBBLICO MINISTERO –

IMPUTATO (Giuffrè A.) –

Senta in questa riunione di cosa si discusse esattamente e se furono prese delle decisioni, quali decisioni sono state prese?

Le ripeto che è stata presa, cioè la decisione che **ci si avviava alla resa dei conti**, sia per quanto riguarda il discorso dei **politici**, quello è stato



abbastanza esplicito, ha detto una frase molto colorita il Salvatore Riina a tutti e qualcuno successivamente, cioè dopo l'uccisione di Lima e di altri personaggi politici che non andavano da lui a chiedere... a chiedere spiegazioni, cioè... e ha detto anche un'altra frase importante, dice: **“Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità”**. Cioè come ho detto in altre circostanze, qualche riunione io l'ho fatta in seno alla commissione, però non ricordo mai, e in una riunione **c'era un clima così gelido**, cioè un discorso che almeno a me mi è rimasto impresso nella mente, cioè è stata una riunione dove il discorso natalizio, cioè tutto è passato in seconda... cioè in quella sala c'era il gelo più assoluto.

PUBBLICO MINISTERO – Ora signor Giuffrè, dato che lei stesso evidenzia come vi era un clima particolarmente teso e gelido, come lei ha detto, se può riferire alla Corte esattamente quali argomenti sono stati trattati, quali decisioni sono state prese, quali opinioni sono state espresse e tra queste anche la sua opinione, la sua...

IMPUTATO (Giuffrè A.) – In quella sede...

PUBBLICO MINISTERO – Chiedo scusa, quello che lei poc'anzi ha detto, cioè che si era arrivati alla resa dei conti, ecco, dovrebbe meglio precisare che cosa si disse, cioè non penso che nel corso della riunione si disse soltanto siamo arrivati alla resa dei conti, si sarà precisato cosa si intendeva dire, cosa si intendeva fare?

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Ritorno, se questa Corte me lo consente, un pochino indietro nel tempo per arrivare poi alla sua domanda. Posso?

PUBBLICO MINISTERO – Prego.

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Il discorso Lima non ci voglio ritornare perché è un discorso assodato, un discorso politico, vado ad interessarmi in modo particolare sul discorso che è l'oggetto di questo processo, Falcone e Borsellino. Ho detto io poco fa all'inizio della mia dichiarazione che **Giovanni Falcone mirava al cuore di Cosa Nostra**, cercherò ora di spiegare nei fatti. Sin dall'inizio degli anni '80, comincia a delinearsi la pericolosità, tra virgolette, del dottore Falcone. Il dottore Falcone è una persona che capisce, intuisce, è onesta ed inizia, ripeto, **all'inizio degli anni ottanta una lotta contro Cosa Nostra, ha avuto delle tappe importanti**, cioè un fatto che lascerà un marchio indelebile della pericolosità di... del dottore Falcone, cioè sarà un'operazione che poi prenderà il nome di **“Pizza Connection”**, accanto a questa più in vi è un'altra operazione importantissima, che se ricordo bene, io a mala pena capisco un pochino d'italiano, prenderà un nome in inglese, vado a ricordare



(incomprensibile) o qualche cosa del genere. Ma adesso non ha importanza il nome dell'operazione, perché è importante che per la prima volta un giudice va a braccetto, un giudice italiano porta avanti delle inchieste con la magistratura americana e in questa circostanza in modo particolare intendo a riferirmi a un personaggio che poi sarà un personaggio storico americano, intendo riferirmi al Rodolfo, **Rudolf Giuliani**, cioè inizierà una collaborazione tra la magistratura italiana, e Giovanni Falcone in modo particolare, e quell'americana. Questa sarà un'operazione che **mirerà, come ho detto, al cuore di Cosa Nostra, quando arriva al cuore e intendo riferirmi in modo particolare all'economia di Cosa Nostra** ed è un fatto che in questa operazione in modo particolare colpirà personaggi di grossissimo spessore italo-americani, cioè verranno arrestati Gambino e se ricordo bene Giovanni, Johnny, Rosario e Joseph, Giuseppe Gambino, cioè a quell'apparato italo-americano che per tanto tempo, diciamo, aveva governato, assieme a loro troveremo gli Inzerillo e anche gli Spatola. Cioè porto semplicemente questo esempio non tanto per l'importanza che non ha nessuna importanza, mi scuso del bisticcio di parole, dell'operazione in se stessa, ma della pericolosità del Falcone, cioè **Giovanni Falcone era diventato un nemico non solo della Cosa Nostra italiana, era diventato anche per Cosa Nostra americana**, mirando appositamente all'economia di Cosa Nostra. Mi permetto un riferimento a questo discorso, di dire un altro discorsetto in riferimento all'importanza di queste operazioni, in riferimento alla pericolosità, tra virgolette sempre, del dottore Falcone. Non ricordo con precisione che siamo **nell'88, cioè nell'89 o nel '90, ma grossomodo dovremmo essere in questa data, i Gambino mandano a Palermo il loro avvocato**, e sarei io ad andare ad incontrare a (Incomprensibile) l'avvocato che la mafia americana aveva mandato a Palermo, con lo scopo di venire a vedere la situazione, a rendersi conto della situazione che si andava sempre più deteriorando, appositamente in questa lotta che veniva portata avanti dallo Stato Italiano contro Cosa Nostra e nello stesso tempo cioè rendersi conto, cioè avere, acquisire delle conoscenze processuali a Palermo contro, ricordo bene, il Buscetta, per poi farne tesoro anche lui in America. Come ho detto io incontrerò questo avvocato, però mi sembra scontato che io prima di incontrare questo avvocato ne parlo, se ricordo bene in prima con Bernardo Provenzano e lo stesso mi dice di parlare con Salvatore Riina, cosa che io farò, chiederò un appuntamento a Salvatore Riina, mi incontrerò e lo informerò che arriverà un avvocato mandato



dalla mafia americana, in modo particolare **dai Gambino**, se ricordo bene, che sarò ad incontrare questo avvocato, cioè il tutto ha un altro passaggio che è fondamentale per capirlo. A me la notizia mi viene data, che io ci avevo un mio parente in America, Giovanni Stalfa, appositamente questo ha fatto da ponte tra me e i Gambino. Detto questo, fatta quest'altra piccola precisazione, ricevuto lo sta bene da parte del Salvatore Riina, il cui mi raccomanda, cioè di tranquillizzare, perché sta cercando di fare di tutto il possibile per cercare di limitare i danni. Giustamente io mi incontro con una persona che per quello che mi ricordo non è uomo d'onore e io parlo con un avvocato, ragion per cui cioè discorsi di una certa importanza non ne andrò a fare, mi limiterò ai discorsi, diciamo, di natura giuridica e a qualche indiscrezione, a piccole notizie che potevo dare all'interno di Cosa Nostra. Ragion per cui l'immagine, la pericolosità del Falcone, del dottore Falcone si nota, viene fuori da parti importantissime e se io vado bene con la mia memoria, questa operazione dell'88, coinvolgerà mafia americana e mafia italiana.....

IMPUTATO (Giuffrè A.) –

Stavo dicendo che a distanza di poco tempo questa operazione dell'89, che poi se ricordo bene dovremmo essere **nell'89**, cioè ci sarà un fatto importantissimo, cioè il dottore Falcone passerà alla storia, diciamo, il fatto di cui sto parlando come **attentato all'Addaura** del dottore Falcone. Ora io vado a collegarmi con il discorso della riunione del '91, era perfettamente noto a noi componenti della commissione provinciale, chi fossero i nostri nemici, ho fatto un pochino questa storia all'indietro appositamente per mettere in evidenza la pericolosità, per mettere in risalto la pericolosità del Falcone per Cosa Nostra e che era appositamente noto a tutta Cosa Nostra e non solo, la pericolosità (Incomprensibile), **ragion per cui nel momento in cui noi siamo nel novembre-dicembre del '91 in quella famosa riunione di cui io ho detto e sto menzionando, nel momento in cui il Falcone... cioè il Salvatore Riina asserisce che siamo arrivati, dice testualmente che siamo alla resa dei conti per quelle persone in modo particolare per quanto riguarda il discorso politico da un verso, dall'altro verso per quel nemico che ormai era un nemico storico, era il dottore Falcone.** In questa data se io ricordo bene ancora la sentenza dalla Cassazione non c'era signor Presidente perché la sentenza della Cassazione dovrebbe venire all'inizio del mese del gennaio del '92, ragion per cui questa è una riunione che in modo più marcatamente più esplicitamente va ad interessare il discorso politico, ma che per altri versi va ad



interessare perché già c'erano sentori che la sentenza della Cassazione non sarebbe stata per niente positiva nei nostri confronti oltre al discorso in riferimento ai politici inaffidabili, **al nemico o ai nemici storici di Cosa Nostra che erano personificati dal dottore Falcone prima e Borsellino dopo**. Spero di avere risposto alla domanda del signor Procuratore ..... (....)

Per essere un pochino più chiari non vado a dire niente di nuovo in questo, cioè ad ogni riunione che veniva fatta con Salvatore Riina e in modo particolare intendo riferirmi a queste **riunioni così dette o plenarie** o nella loro integrità, cioè a tutti i componenti della commissione, cioè Salvatore Riina dedicava a ciascun capo mandamento del tempo, che diciamo 10 minuti un quarto d'ora massimo e che in linea di massima venivano fatte queste prima dell'inizio della riunione. Ragion per cui entrando ora nel merito della sua domanda cioè con precisione non è che io vado a ricordarmi quanto sia durata, ma **all'incirca tre quarti d'ora il momento in cui ci siamo seduti tutti attorno al tavolo e con Salvatore Riina in capo tavola** ..... (...)

Veda, veda non è che ora signor Procuratore su questo cioè c'è stato, cioè non è che posso andarmi a ricordare con precisione anche altri fatti che magari, diciamo, sono secondari o cioè... il discorso è che vi sono dei fatti che mi sono rimasti perfettamente impressi, delle espressioni, diciamo, abbastanza colorite del Riina facendo riferimento ai politici, un'espressione abbastanza marcata che è sulla responsabilità che ci prendevamo, ma in modo particolare, veda, nel momento in cui la responsabilità era dovuta ad un fatto anche più importante perché nel momento in cui si avviava la resa dei conti, cioè con l'eliminazione delle persone già programmata si poteva andare in contro ad una reazione da parte dello Stato, ragion per cui quello che viene è un termine prettamente siciliano **"chiddu chi veni ni pigghiamu"** **che tradotto in italiano "quello che viene ci prendiamo"**. Discorsi che in modo particolare quando parlava dei politici cioè Salvatore Riina ma non da quella sede, **era molto avverso a determinati uomini politici ed in modo particolare a Lima e compagni** e che in questo senso anche un'altra data storica che è la riunione fatta nell'87 quando si ha quel passaggio dall'appoggiare la democrazia cristiana al partito socialista che in quella sede è stato affrontato anche discorsi di natura politica, ma non era che noi abbiamo parlato solo di questi discorsi il dicembre del '91, erano tutti argomenti che durante l'arco degli anni



spesso e volentieri si ci tornava, si tornava a parlare di Falcone quando c'era l'operazione nell'88 e si diceva, diceva, si diceva: **“Prima o poi ni nama nesciri”**, cioè **prima o poi dobbiamo arrivare alla resa dei conti, cioè dobbiamo arrivare... insomma per essere chiari all'uccisione del dottore Falcone**. Sono tutti discorsi questi che ci trasciniamo, giustamente sono discorsi di una rilevanza notevole, sono discorsi importantissimi e pericolosissimi perché stiamo parlando del dottore Falcone, stiamo parlando di onorevole Lima, stiamo parlando di personaggi di una certa importanza e appositamente ripeto che in questa data si chiude il discorso che ci siamo trascinati nel tempo appresso, sia per quanto riguarda i personaggi politici, sia per quanto riguarda i personaggi della magistratura che hanno mirato, ripeto, in modo particolare il dottore Falcone, al cuore di Cosa Nostra ..... (...)

Veda, io per quanto riguarda il maxi processo, non ero una persona interessata direttamente, perché io non ero imputato e se ricordo bene nel nostro mandamento non vi erano imputati, ma con ciò non è che sta a significare completamente niente, perché... cioè con ciò voglio dire semplicemente è un discorso che vi erano molti altri mandamenti che avevano dei discorsi, erano stati colpiti direttamente, cioè che **avevano tante persone in carcere e in cui questa sentenza aveva un'importanza vitale diciamo per molte... per molte persone e per Cosa Nostra stessa nella sua integrità**. Veda, il dottore Falcone già come ho detto sin da prima, non perché io non avessi, né una parte in causa personalmente nel maxi processo e nemmeno per quanto riguarda ad altre persone del mio mandamento, diciamo, importante che potevano essere coinvolte in questo maxi processo, io mi mettevo da parte, cioè il dottore Falcone era il nemico di Cosa Nostra, ragion per cui era..... (...)

**Al discorso fatto da Salvatore Riina, eravamo alla resa dei conti e cioè non c'è stata nessuna reazione, cioè nessuna replica, cioè non ha parlato più nessuno, non c'è stato uno, nemmeno io per primo che ha detto che si era contrari a questo fatto, cioè c'è stato il silenzio più assoluto**. È importante, lo ribadisco, non era un discorso nuovo è un discorso che ci trasciniamo nel tempo. Nel mentre che io sto dando questa risposta a codesta rispettabilissima Corte, mi torna in mente un altro argomento trattato in quella sede, e vorrei farlo presente. Posso? .... (...)

Un altro argomento, come stavo dicendo, che è stato trattato in quella sede e che ha preso un pochino di tempo è stata **l'uccisione di Pietro**



**Ocello**, capo mandamento di Misilmeri. In quella sede è stata data notizia che **c'era già una persona pronta a sostituire, a prendere in mano le redini del mandamento di Misilmeri**, per meglio dire il mandamento di Misilmeri si spostava, si spostava a Belmonte Mezzagno e il nuovo capo mandamento era **Benedetto Spera** .... (...)

**L'argomento primo era politico, l'argomento secondo era Falcone e**, veda, da parte di noi, non so come devo fare per spiegarmi, non c'è in questo discorso una meraviglia, da parte nostra c'è presa, cioè, di coscienza che finalmente **la vendetta di Cosa Nostra nei confronti dei propri nemici prende l'avvio**. Non è che Salvatore Riina su questi argomenti si sia prolungato più di tanto, prima perché e tento sempre di sottolinearlo questo argomento abbastanza noto a tutti, diciamo che abbiamo appreso questa notizia e non c'è stata da parte nostra nessuna replica, se il termine è giusto, al discorso fatto da Salvatore Riina, ci siamo, diciamo, fra i partecipanti guardati in faccia e il discorso se io ricordo bene è finito lì .... (...)

Diciamo, ci siamo, diciamo tra i componenti poi ci siamo guardati in faccia e il discorso è finito lì. Veda, mi sta venendo in mente un altro piccolo particolare e lo voglio fare presente, nel mentre che il Salvatore Riina aveva fatto questo discorso, io stavo per dire qualche cosa, per altro nemmeno mi ricordo, ricordo che accanto a me c'era... non ricordo se era Raffaele Ganci o Michelangelo La Barbera, so per certo che da sotto il tavolo mi è stato dato un colpetto nel ginocchio e io mi sono stato in perfetto silenzio ....(...)

Signor Procuratore, quando io mi sono alzato dalla sedia, cioè mi sono alzato, da un lato perché incosciente non ero e non lo sono tuttora, si andava incontro ad un periodo poco bello, nello stesso tempo mi sono alzato dalla sedia con la soddisfazione tra virgolette e non l'ho dico con leggerezza che finalmente, ripeto, la vendetta di Cosa Nostra, si abbatteva sui nostri nemici .... (...)

Vada, il discorso, l'oggetto del discorso va ad interessare, ripeto, uomini politici e uomini della magistratura, Falcone e Borsellino. Veda, quando io dico **uomini politici** è una risposta è un pochino generica perché può sembrare che il discorso si chiudeva Lima e i cugini Salvo, no, il discorso si è chiuso lì per situazioni poi che si sono.. per dei problemi che si sono presentati dopo questi fatti, ma nell'elenco non c'era solo il Lima, non c'era solo Ignazio Salvo, **c'erano altri personaggi politici**...(...)



Nel momento in cui si tratta di andare ad assumere delle responsabilità di una certa importanza e che **il discorso va ad interessare la provincia di Palermo e non solo, perché, diciamo, ha una ripercussione l'omicidio Lima, omicidio Falcone, omicidio Ignazio Salvo che va oltre i confini provinciali**, per essere e rispondere secco alla sua domanda dico che quando ci deve essere un omicidio, cioè un fatto eclatante, un fatto importante, **questo veniva deciso dalla commissione provinciale .....** (...)

Si, diciamo che la commissione provinciale di Palermo andava ad interessare appositamente Cosa Nostra a livello provinciale, troveremo noi **nella struttura di Cosa Nostra cioè un altro organismo che va oltre ai confini provinciali, troveremo la commissione regionale**, commissione regionale che... (...)

Commissione provinciale presieduta, cioè commissione regionale presieduta sempre da Salvatore Riina, commissione regionale che se questa Corte mi permette di fare un altro passo indietro, ritorno in questo modo all'inizio del.. e cioè nell'83. Posso signor Presidente? ... (...)

Ci sarà... ci sarà una riunione a Caccamo grossomodo nell'83, dove parteciperanno Michele Greco che era il rappresentante regionale fino a quel periodo, parteciperanno a questa riunione un esponente di Catania, non sarà **Nitto Santapaola**, ma Santapaola **il fratello** del Santapaola assieme ad un'altra persona, ci sarà un esponente della provincia di Agrigento, Carmelo Colletti, ci sarà la presenza di **Piddu Madonia**, Caltanissetta, ci sarà la presenza di Trapani che se i miei ricordi vanno bene assieme a (Incomprensibile) Francesco cioè li ho avuto e ci ho sempre qualche dubbio e il dubbio me lo tengo sempre, parteciperà a questa riunione **Bernardo Brusca** appositamente in questa riunione commissione regionale tenutasi a Caccamo in una casa di proprietà di mio (Incomprensibile)... (...)

Proprietà di mio papà. Ci sarà un passaggio tra... di potere tra Michele Greco e Salvatore Riina, Michele Greco che in quel periodo trascorrevva mi sembra già era latitante, la latitanza nel nostro territorio, con ciò vado cioè a sottolineare l'esistenza della commissione regionale.....".

Le dichiarazioni di GIUFFRE' hanno ricevuto forza e conferma da quelle rese da **Giovanni BRUSCA** (già *reggente* del mandamento di San Giuseppe Jato, ed anche lui facente parte della Commissione provinciale di Cosa Nostra dal 1989). Anche queste



dichiarazioni sono state rese avanti la stessa Corte di Assise di Appello di Catania, all'udienza del 19 marzo 2004, e nelle stesse BRUSCA ha riferito:

- 1) di avere partecipato ad una riunione, cui partecipò anche GIUGFFRE', alla fine del 1991, in cui si discusse dell'avvenuta eliminazione di Pietro Ocello;
- 2) di non avere ricordo di altre cose di cui si parlò in quella riunione, che era plenaria, tranne che si discusse "*della sentenza del Maxi*" che Cosa Nostra stava aspettando (*era materia sia di normale amministrazione... era palese che se ne parlasse*");
- 3) di avere avuto modo – essendo assai vicino a Totò RIINA – di discutere più volte con lui del tema della **necessaria eliminazione di Falcone e Borsellino**, come di "**dare una stangata**" ai politici falsamente amici. Forse per questo motivo l'accento di temi di questo tipo nel corso della riunione in cui si discusse di Ocello non lo aveva particolarmente colpito (come invece aveva potuto colpire persone meno vicine a RIINA – come certamente era GIUFFRE');
- 4) per ciò che ricorda, alla riunione in cui si discusse di Ocello erano presenti Salvatore Riina, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, Giuffrè Antonino, Cancemi Salvatore, Matteo Motisi, Giuseppe Graviano, lui stesso, **Salvuccio Madonia**, Giuseppe Montalto, Pietro Aglieri e Carlo Greco, Giuseppe Farinella, Angelo la Barbera (come si noterà, i partecipanti sono praticamente sovrapponibili a quelli indicati da Giuffrè):

DOMANDA -

Senta, quando lei è stato sentito a Firenze il 23 gennaio ha detto che con Giuffrè Antonino partecipò a diverse riunioni, però non ricorda che si parlò con nome e cognome di eseguire le stragi per uccidere i magistrati Falcone e Borsellino; questa è stata la sua espressione.

Ora io le chiedo: lei ricorda di aver partecipato ad una **riunione avvenuta nel novembre o dicembre del 1991, una riunione, cosiddetta per gli auguri, convocata da Riina, e ricorda eventualmente di cosa si discusse?**

RISPOSTA -

Guardi, di riunioni ce ne sono state tante come già detto in passato. Non mi ricordo se ci fu una riunione particolare solo per gli auguri di Natale o per le festività in prosieguo. Non ho un ricordo particolare. Le posso confermare che ho fatto tantissime riunioni.(...)

Ricordo di avere fatto tantissime riunioni, non ho un fatto specifico sul... sugli auguri della festività natalizia. Mi sfugge completamente.



- DOMANDA DEL P.M. -** Brusca, se può essere più preciso. Io le chiedo: **lei esclude** che vi sia stata una riunione nel novembre-dicembre del '91, a cui ha partecipato Giuffrè... lo esclude, ripeto, ovvero non ricorda, dato che ve ne furono tante di riunioni?
- RISPOSTA -** Ho detto poco fa, e posso ripetere, **non escludo completamente niente. Non ricordo il dettaglio** del contenuto della riunione avvenuta a fine dicembre o a fine... a fine '91, cioè novembre-dicembre di quell'anno, ripeto, **perché le riunioni si facevano spesso e volentieri**; cioè, non è che ce n'è stata una, quindi posso escludere una o l'altra! Non la escludo completamente.
- INTERVENTO DEL PRESIDENTE -** Ha risposto dicendo non lo esclude completamente.
- DOMANDA DEL P.M. -** Però non ha ricordo di questa eventuale riunione.
- RISPOSTA -** No! Chiedo scusa. **Non ho ricordo del dettaglio, non della riunione!** Le ripeto, riunioni ce ne sono state tante. Del contenuto!
- DOMANDA -** Mi scusi, ma riunioni a cui lei ha partecipato nel novembre-dicembre del '91, a queste mi riferisco. Lei ricorda di aver partecipato a riunioni nel novembre-dicembre del '91?
- RISPOSTA -** **Le rispondo di sì**, però siccome lei mi ha detto un particolare, nel senso che si trattava degli auguri delle festività natalizie da lì a venire, il particolare non me lo ricordo. Le riunioni le confermo perché, ripeto, ce ne sono state diverse, tantissime.
- DOMANDA -** Sì, ma... io ho detto degli auguri per precisare e per farle precisare il periodo e che l'occasione è stata quella, diciamo, degli auguri, ma non è che si discusse e si parlò soltanto di auguri. In quella riunione si parlò di ben altro!.
- RISPOSTA -** Sì, ma, le ripeto, lo confermo. Cioè, i temi erano sempre gli stessi. Poi c'era sempre l'aggiunta di qualche cosa, però fondamentalmente i temi erano sempre quelli.
- DOMANDA -** Se lei può riferire alla Corte di riunioni avvenute, ripeto, nel novembre e nel dicembre del '91 e chi era presente e di cosa si parlò e dove si fecero. Per quello che lei ricorda.
- RISPOSTA -** Guardi, le riunioni... in quel momento si riunivano... sì, **in quel momento si svolgevano prevalentemente dal Guddo Girolamo, dietro Villa Serena, e qualche volta dal cugino del Cangemi, da un tale Priolo.** Il periodo storico... nel '91 si svolge... e qualche volta nella casa nella disponibilità di Michelangelo La Barbera, dove c'era sotto un pollaio; cioè, sotto questo fabbricato, cioè questa casa, c'era un pollaio e sopra facevamo delle riunioni. I siti dove... prevalentemente a quel periodo erano questi. Ne abbiamo fatti



- diversi, i temi erano diversi. Non mi ricordo i dettagli, cioè i particolari.
- DOMANDA - Ma in questa riunione, che quindi ha detto possono essere state fatte nel novembre-dicembre 1991, **si parlò della intenzione di uccidere i magistrati Falcone e Borsellino?**
- RISPOSTA - Guardi, io l'altra volta ho risposto dicendo che sicuramente se ne sarà parlato. Io sarò stato o distratto o non ci ho fatto caso o attenzione più di tanto poiché **di questa materia me ne ero occupato da decenni**, no da un anno dal... di quel giorno. Quindi possibilmente un altro che non aveva assistito all'argomento ci ha fatto più attenzione, io sicuramente mi ero distratto; per me era un fatto acquisito. Non posso né confermare né smentire. Non ho un ricordo ben preciso.
- DOMANDA - Lei ricorda se in queste riunioni era presente Giuffrè Antonino? O in qualcuna di queste riunioni?
- RISPOSTA - **Giuffrè Antonino ha partecipato a...** Giuffrè Antonino, sino a che **non fu arrestato**, era quasi sempre presente, di rado non c'era; cioè, quando lui era libero era uno dei sempre presenti.
- DOMANDA - Quindi lo ricorda come presente a queste riunioni, ripeto, che sono alla fine del '91?
- RISPOSTA - Era presente sia in quelle collettive, dove eravamo tutti, e quando capitava che non eravamo tutti. Il Giuffrè era uno dei... quasi sempre degli assidui; anzi, posso dire forse più di me. Io qualche volta saltavo, lui era sempre presente, per quello che sapevo.
- DOMANDA - Lei ricorda di altre persone presenti a riunioni in cui - ma, ripeto, mi riferisco a questo periodo, a fine del 1991 - in cui, ripeto, si decise o si discusse di compiere questa strage?
- RISPOSTA - Ma c'è stato, ripeto, '90, '91, che erano quasi sempre tutti presenti i capi mandamento, tranne che capita che qualcuno magari si trovava fuori per motivi personali o era impedito di qualche cosa, ma in linea di massima era il momento storico che erano quasi tutti sempre presenti.
- DOMANDA - Quindi lei la presenza di Giuffrè Antonino, ripeto, a riunioni della fine del '91 la ricorda?
- RISPOSTA - Dottore, le ho detto era più presente lui che io. Sicuramente... quando lui era libero, prima di essere stato tratto in arresto, era sempre presente. Glielo posso garantire al centouno per cento.
- INTERVENTO DEL P.M.** - Va bene, Presidente, per me può bastare.
- INTERVENTO DEL PRESIDENTE** - Le Parti Civili? No. I Difensori?
- DOMANDA DELLA DIFESA (avv. Di Gregorio)** - Signor Brusca, buongiorno. Un paio di



- chiarimenti.
- RISPOSTA - Buongiorno.
- DOMANDA - Lei ha detto, rispondendo ora al signor Procuratore Generale, che **da dieci anni grosso modo, insomma, sentiva questo argomento della eliminazione... della morte quindi futura del dottore Falcone e del dottore Borsellino**. Io invece desidero dire questo... Intanto dieci anni è corretto come termine?
- RISPOSTA - Io ho detto un decennio, può essere anche di più.
- DOMANDA - Da quando è entrato lei in commissione?
- RISPOSTA - Io in commissione fine '89 inizi '90.
- DOMANDA - Quindi ne sentiva parlare anche non, diciamo, da componente della commissione? Questo è il senso.
- RISPOSTA - No ne ho sentito parlare. **Io sono stato attivo, ho fatto degli appostamenti, dopo la strage Chinnici ho cominciato a lavorare per potere portare a termine l'omicidio**; c'è un'altra strage che doveva servire per il dottor Falcone. **Poi ho saputo di tanti tentativi**. Nell'87 noi eravamo nella disponibilità di un bazooka, l'ho preparato perché lo dovevo consegnare, e serviva per Giovanni Falcone.
- DOMANDA - Sì. Allora, la domanda invece su questa riunione di cui le parlava... appunto di cui le chiedeva il Procuratore Generale, è questa... che ci sono state tante riunioni l'abbiamo capito, qua ci riferiamo ad una riunione del novembre-dicembre '91, nella quale, a fronte del frase di Riina, che grosso modo significa "ora ci mettiamo mano, ci muoviamo", insomma "decidiamo", voi avreste, secondo ovviamente le prodezze di un altro collaboratore, avreste sentito - come dire? - gelare l'atmosfera perché in questa riunione si sarebbe... avreste deciso di uccidere Lima, Falcone e Borsellino. Lei viene dato come presente.
- La mia domanda è questa: ha ricordo di una riunione del '91, novembre-dicembre, nella quale lei - ovviamente per quello che la riguarda, che la interessa, nella sua qualità di reggente il mandamento - ha deciso insieme agli altri la morte di Lima Falcone e Borsellino?
- RISPOSTA - No. Avvocato, io posso... siccome lei conosce bene tutto quello che io ho detto negli altri vari processi, non ho detto mai una cosa del genere.
- DOMANDA - Lo so, ma questo è un altro processo, quindi io devo chiederglielo.
- RISPOSTA - Sì, sì, per carità, le chiedo... Ha ragione perfettamente.
- Io in sede di riunioni, come già ho detto nella volta precedente, **non**



**ricordo di avere sentito l'esternazione dei nomi e cognomi dei soggetti che dovevano essere eliminati, tranne che, quando ci fu la riunione, che eravamo quei quattro, cinque...** in altre circostanze non ho mai... non ho ricordo ben preciso, lo posso pure escludere, il nome e cognome di vari soggetti da eliminare.

DOMANDA - Una cosa, così lo precisiamo, perché ovviamente il verbale resti completo: quando lei dice "tranne che in quella riunione, quattro o cinque", me la vuole datare, per piacere?

RISPOSTA - Ma siamo... **febbraio '92...**

DOMANDA - Perfetto.

RISPOSTA - ...come già più volte descritta.

DOMANDA - Sì, nella riunione del febbraio '92 si decide questa, appunto... di cui lei ha parlato tante volte, ma, ripeto, qui si deve ridire, si decide anche la morte del dottore Borsellino?

RISPOSTA - Posso ripetere quello che già ho detto nella volta precedente. Cioè, **si decide nel senso che già si... come ho detto due minuti fa, sia della morte del dottor Falcone che di Paolo Borsellino lo sapevo da... ripeto, da decenni, da una vita.** In quella circostanza **si è rinnovato** e si ci è aggiunto più di quello che già si era stabilito nel passato, che io sapevo, risapevo, l'avevo appreso in sillabe, in discorsi interi... chiamiamolo come vogliamo; cioè, per me è era un fatto già appreso, ripreso, saputo, risaputo. Quindi questa è la mia riconoscenza.

DOMANDA - La sua conoscenza!?

RISPOSTA - Sì, sì. Quello che conosco io è questo.

**INTERVENTO DELLA DIFESA (avv. Di Gregorio)** - Va bene. Grazie, non ho altre domane.

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE** - Altri Difensori? Nessuno. Difensori del sito che vogliono controesaminare? Nessuno.

**DOMANDA DEL GIUDICE A LATERE** - Brusca, allora, mi ascolti.

Lei ha parlato sempre di riunioni allargate e riunioni ristrette. Tra le riunioni allargate **ne ha indicata una dopo che era stato ucciso Ocello.** Mi pare l'omicidio è del settembre '89. Lei colloca dopo il settembre '89 una riunione, una riunione allargata. Mi conferma questo?

RISPOSTA - Dopo l'omicidio Ocello non era...

**INTERVENTO DEL P.M.** - '91.

**DOMANDA DEL GIUDICE A LATERE** - '91, settembre '91. **Omicidio Ocello...**

RISPOSTA - Dunque, c'è stata... **dopo l'omicidio Ocello ce n'è stata una più... diciamo allargata,** però "non" eravamo tutti i capi mandamento. Poi, **successivamente, ce n'è stata un'altra ed eravamo a conclusione di**



**quanto era successo ad Ocello**, e quindi, diciamo, siamo a ridosso di quella data, su per giù. DOMANDA - Cioè, quando?

RISPOSTA - **Fine '91**; cioè, quando già la situazione Ocello era bene o male portata... non dico a termine, ma quasi.

DOMANDA - **Quindi a fine '91 c'è una riunione allargata. Allargata nel senso che partecipano tutti i capi mandamento?**

RISPOSTA - **Precisamente.**

DOMANDA - E dove siamo, dove si è svolta questa riunione? Se lo ricorda?

RISPOSTA - Ripeto, non vorrei sbagliare, ma dovremmo essere nella casa di Priolo, però non vorrei confonderla con quella di Guddo, ma prevalentemente in quel momento in quella di Priolo.

DOMANDA - E l'argomento della riunione in maniera più specifica potrebbe indicarcelo?

RISPOSTA - Ma c'era sia il fatto di Pietro Ocello...

DOMANDA - Cioè?

RISPOSTA - Poi c'era...

DOMANDA - Scusi, "il fatto" che cosa?

RISPOSTA - Cioè, quando... di Pietro Ocello, cioè il responsabile chi era stato... le risultanze di quanto era stato fatto nell'arco di... dal giorno in cui è stato ucciso sino a quella data. In base alle indagini, fra virgolette, alle risultanze di Cosa Nostra...

DOMANDA - Scusi. Si discusse di eventuali successori del destino del territorio di Misilmeri?

RISPOSTA - Ma il territorio fu... non mi ricordo se in quella data o precedentemente, **il mandamento fu passato a Benedetto Spera** ed ebbe... a Misilmeri gli fu data una reggenza con direttive... senza passare dal capo mandamento.

DOMANDA - Ma Spera era capo mandamento o lo divenne in quel momento, cioè in quella riunione?

RISPOSTA - No, lo divenne successivamente, dopo la morte di Pietro Ocello, non mi ricordo se fu metà '91, inizi '91; non mi ricordo con precisione.

DOMANDA - Ed allora, c'è questa riunione allargata, fine '91, si discute degli eventi, comunque gli esiti e l'organizzazione del mandamento, dopo l'omicidio Ocello. Ricorda i presenti a questa riunione?

RISPOSTA - I presenti li posso elencare un'altra volta tutti, quanto già menzionato precedentemente.

DOMANDA - Li può ripetere, per favore, i nominativi?

RISPOSTA - Sì. Allora, cominciamo: **Salvatore Riina, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, Giuffrè Antonino, Cangemi Salvatore, Matteo**



- Motisi, Giuseppe Graviano, c'ero io, poi c'era Salvuccio Madonia, c'era Salvatore Montalto... Giuseppe Montalto...**
- DOMANDA - Chiariamo: Giuseppe Montalto, o Salvatore?
- RISPOSTA - Sì, sì, Giuseppe Montalto. Poi c'era **Pietro Aglieri e Carlo Greco**; per Partinico, se non ricordo male, c'era Geraci... Lo Iacono Francesco, o in quella circostanza forse non c'era, perché era quasi sempre partito. Comunque, c'era quando c'era e c'era quando non c'era.
- DOMANDA - Ma chi lo Iacono o Geraci?
- RISPOSTA - **Giuseppe Farinella...**
- DOMANDA - Ascolti, aspetti.
- RISPOSTA - Lo Iacono, lo Iacono. No, Geraci non c'era.
- DOMANDA - Poi Farinella?
- RISPOSTA - Farinella e... e in questo momento non ho... non mi vengono altri nomi se... per altri mandamenti. Di San Lorenzo c'era **Biondino Salvatore**, già l'ho detto, **Angelo la Barbera** per Passo di Rigano... Se non mi sfugge nessuno, non ci dovrebbe essere altro.
- DOMANDA - Senta, oltre a questo argomento si discusse di qualcos'altro?
- RISPOSTA - Ripeto, le riunioni di questi fatti erano sempre gli stessi, ce ne fu una dove si parlò... Di questa, ripeto, oltre a questo fatto, non mi ricordo di altri particolari importanti; per importanti intendo cose che mi possono rimanere impressi nella mente.
- DOMANDA - Non si discusse...? Cioè, ricorda se Riina introdusse anche altri argomenti? **Cosa Nostra stava aspettando la sentenza del Maxi. Se ne parlò?**
- RISPOSTA - **Sì**, ma quella... guardi, di quella era materia sia di normale amministrazione... era palese che se ne parlasse, ma poi...
- DOMANDA - Brusca, mi ascolti.
- RISPOSTA - Sì, la prego. Chiedo scusa.
- DOMANDA - Lei lasci stare il discorso che se ne parlava sempre, etc. Lei, cortesemente, dovrebbe focalizzare l'attenzione su questa riunione. Oltre al fatto omicidio Ocello si parlò di qualcos'altro. Era un momento delicato per Cosa Nostra, dagli atti del processo emerge. Era in movimento, in fermentazione Cosa Nostra, stava aspettando la sentenza del Maxi. E' possibile che si sia parlato soltanto dell'omicidio Ocello? Mi dica sì o no, se ricorda, però in maniera precisa.
- RISPOSTA - Dottoressa, se lei mi fa spiegare io le spiego tutto.
- DOMANDA - Prego.
- RISPOSTA - Io che **eravamo in fermentazione per il Maxi Uno** sono il primo



perché io avevo interesse sia per me che per mio padre, ed **io in quel momento non facevo altro che salire e scendere da Roma per trovare un contatto per ottenere un beneficio** con... sia con contatti politici e non, cercavo tutte le strade immaginabili e possibili, però questi fatti non li raccontavo davanti a tutti, sempre in sede di commissione allargata: mi mettevo cinque minuti da parte con Salvatore Riina e gli raccontavo dalla a alla zeta. Cioè, questo glielo posso garantire. Che poi **Salvatore Riina tirava le somme di tutti e in maniera così, sommaria, li raccontava ad altri**, questo lo faceva, però non scendeva mai nel dettaglio, nei particolari. Per questo le dico molte volte io mi distraevo perché io davo conto e ragione e lui e possibilmente ero presente ma ero pure distratto. Mi capitava spesso.

DOMANDA -

Ma ricorda se il clima della riunione era un clima cordiale, era un clima sereno, disteso, o, al contrario, un clima teso, un clima pesante?

RISPOSTA -

Ma il clima era sempre quello... sempre nel senso che si affrontavano gli argomenti e poi **c'erano gli umori di Salvatore Riina che venivano trasmessi agli altri**. Ripeto, io gli umori di Salvatore Riina - chiedo scusa - li conoscevo da bambino, e quando lui si alterava, che capitava spesso di alterarsi davanti agli altri, a me, senza offesa di nessuno, era normale, quasi quasi la prendevo come una situazione provocatoria, e c'era invece chi non lo cono... no **chi non lo conosceva, chi non ha avuto la possibilità di frequentarlo assiduamente, gli rimaneva impresso** perché lui effettivamente più volte si agitava; cioè, nell'esternare i fatti lo faceva in maniera molto incisiva.

DOMANDA -

E in quella sede com'era? Si agitò pure?

RISPOSTA -

Ma era a tratti, c'erano momenti... Lui era sempre così. C'erano momenti che era a tratti abbastanza iroso, c'erano momenti che era calma; nell'arco di un'ora cambiava umore due volte, dipende la circostanza alzava il tono della voce, poi lo abbassava, dipende qual era il motivo, il tema. Questo era sempre così.

DOMANDA -

Senta, poi lei ha detto di avere partecipato nell'87 ad un tentativo di omicidio del giudice Falcone con un bazooka. Ricorda **altri tentativi ai quali ha partecipato direttamente?**

RISPOSTA -

Altri tentativi... Sì, altri tentativi sempre dopo la strage Chinnici, si doveva fare al Tribunale, poi c'è stato... non so da chi l'ha saputo, c'era Antonino Madonia e Giuseppe, diciamo, Gambino, che lui



frequentava Trapani, forse quando faceva il Giudice istruttore o il Giudice civile a Trapani, abbiamo fatto dei tentativi, cioè di potere vedere se si poteva eliminare su Trapani, e poi ho saputo di un altro tentativo che lo volevano... avevano progettato di ucciderlo quando lui faceva palestra, frequentava una piscina in via Belgio, nelle vicinanze.

DOMANDA - E sa in che epoca?

RISPOSTA - Questo io... dobbiamo essere '87, '88, perché ero sorvegliato in quel momento; era Di Maggio il capo mandamento, è lui che mi passava queste notizie.

DOMANDA - E sa di tentativi per portare a termine l'uccisione del dottore Borsellino?

RISPOSTA - So che ci sono stati dei tentativi, però siccome non ero interessato diretto, perché c'erano altri che si pensava... cioè, che si occupavano di questa vicenda, nel dettaglio non lo so. Ma so che ci sono stati dei tentativi.

**INTERVENTO DEL GIUDICE A LATERE** - Grazie.

**INTERVENTO DELLA DIFESA (avv. Impellizzeri)** - Presidente, scusi, sono l'avvocato Impellizzeri. Posso un chiarimento sulla domanda del signor Consigliere?

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE** - Prego.

**DOMANDA DELLA DIFESA (avv. Impellizzeri)** - Signor Brusca, buongiorno, un solo chiarimento.

RISPOSTA - Buongiorno.

DOMANDA - Lei ha parlato di un Madonia in questa riunione. Può specificare chi è?

RISPOSTA - Mi riferisco a tutti i Madonia, Madonia Antonino di Resuttano, Palermo.

DOMANDA - Ma presente chi era?

RISPOSTA - **Antonino Madonia o Madonia Salvuccio**, perché c'è stato un momento che c'era prima uno e poi l'altro.

**INTERVENTO DELLA DIFESA (avv. Impellizzeri)** - Grazie, nient'altro.

Ancor più preciso Giovanni BRUSCA è stato in occasione dell'interrogatorio reso a questo Ufficio l'8 maggio 2009, avente ad oggetto la riunione che diede il via al programma stragista. In quella occasione BRUSCA ha dichiarato che prima della sentenza del maxi processo, RIINA aveva già capito che le cose “*stavano andando male*”, tanto che, nel corso di una riunione della Commissione, disse “*datevi da fare*”. In quella stessa occasione aveva detto “*li ammazzo a tutti, ora gliela faccio vedere io*”,



riferendosi agli uomini delle istituzioni ed a quelle persone vicine a Cosa Nostra che avevano permesso che si arrivasse a questo punto:

*“...già all’interno di cosa nostra si sapeva, da prima della sentenza del maxi processo, che le cose stavano andando male. ... A questo punto, RIINA, nel corso di una riunione della commissione, disse a tutti i presenti: **“datevi da fare”**. Non ricordo se fossimo tutti i componenti della commissione, ma sicuramente RIINA ha poi coinvolto tutti i componenti. In particolare, so di tentativi di influire sulla decisione, da parte di Peppino FARINELLA, di Giuseppe MONTALTO e anche di Nino e Salvuccio MADONIA. Quest’ultimo, in particolare, cominciò a rappresentare il mandamento di Resuttana, dalla data in cui il fratello Nino venne arrestato, all’incirca nel 1989. Salvo MADONIA era al corrente della volontà di uccidere il Dr. **Falcone**, sia perché aveva partecipato alla riunione della commissione in cui si dava per scontato che la pena di morte nei confronti del Dr. Falcone era sempre in vigore, sia perché, proseguendo un lavoro del fratello, si stava occupando di come arrivare materialmente all’omicidio del magistrato, in specie in Roma. ... Nella riunione in cui Totò RIINA disse datevi da fare, erano presenti, per quello che ricordo: Francesco LO IACONO per Partinico, MOTISI Matteo per Pagliarelli, BIONDINO Salvatore per San Lorenzo, FARINELLA Giuseppe per San Mauro Castelverde, Raffaele GANCI per la Noce, Nino GIUFFRE’ per Caccamo, Carlo GRECO e Pietro AGLIERI per Santa Maria di Gesù, LA BARBERA Michelangelo per Passo di Rigano, CANCEMI Salvatore per Porta Nuova, GRAVIANO Giuseppe per Brancaccio e Salvo MADONIA per Resuttano. L’incontro, se ricordo bene, avvenne in una casa messa a disposizione da CANCEMI in zona Porta Nuova. **Tutte queste persone sapevano che si doveva uccidere Falcone e non c’era bisogno di rideliberarlo**, visto che la volontà era già stata espressa da tutti. In particolare, RIINA, in quell’occasione, dopo aver detto che non c’era più niente da fare per il maxi processo, aveva aggiunto: **li ammazzo a tutti, ora gliela faccio vedere io**, riferendosi esattamente agli uomini delle istituzioni ed a quelli vicino a cosa nostra che avevano permesso di arrivare a questi risultati. ...”.*

BRUSCA parlerà poi dell’unico disegno stragista, con le diversità che aveva assunto dopo l’uccisione del dott. Giovanni Falcone, ma tale argomento verrà trattato in altra parte della presente richiesta, quella dedicata alla c.d. “trattativa” fra apparati dello Stato ed esponenti di Cosa Nostra.



Permangono, dunque, ben poche diversità<sup>3</sup> fra le dichiarazioni rese da GIUFFRE' avanti la Corte di Catania e quelle di BRUSCA dianzi richiamate, per quanto concerne i partecipanti alla **commissione provinciale indetta per gli auguri del Natale 1991**. Quanto al nominativo di Giuseppe GRAVIANO - la cui presenza alla riunione *de qua*, alla luce delle rivelazioni di SPATUZZA, costituisce importante riscontro - l'indicazione è stata effettuata da GIUFFRE' all'udienza del [28 gennaio 2004](#) (cfr. pagg. 12-16 della trascrizione del verbale di udienza) ed era stato già indicato da GIUFFRE' fra i partecipanti alla riunione nel verbale di [interrogatorio del 7 ottobre 2002](#), reso alle Autorità Giudiziarie di Caltanissetta e Palermo. Lo stesso nome è stato confermato da BRUSCA nel verbale testè riportato.

In conclusione, possono considerarsi **sostanzialmente sovrapponibili** le dichiarazioni di GIUFFRE' e quelle di BRUSCA circa i partecipanti alla riunione della *commissione provinciale* del dicembre 1991, convergenti anche sul luogo della riunione, da individuarsi o nella casa di GUDDO o in quella di PRIOLO; ed assai simili anche sul contenuto della riunione stessa.

Di queste dichiarazioni ha fatto ampio uso la [sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania](#) che costituisce - sotto il profilo probatorio - una pietra miliare circa l'individuazione dell'*incipit* del *programma di morte* decretato da Cosa Nostra, che, qualche mese dopo quella "*riunione per gli auguri di Natale*" - tenutasi prima del giorno di Santa Lucia del '91 (è infatti del tredici dicembre di quell'anno l'arresto di Salvuccio MADONIA, rappresentante del mandamento di Resuttana - cfr. [nota D.I.A. del 4 agosto 2008](#) in atti) - verrà drammaticamente inaugurato con l'assassinio di Salvo LIMA, fra gli "inaffidabili", e proseguirà con le stragi di Capaci e via D'Amelio, dirette a colpire i servitori dello Stato, nemici di Cosa Nostra, per poi spostarsi nel

---

<sup>3</sup> Le diversità sono soltanto apparenti e devono essere lette in ragione dell'oggetto dell'esame avanti quella Corte di Assise (prevalentemente orientato ad esplorare gli aspetti decisionali della *commissione provinciale*) e del lungo tempo trascorso dai fatti. BRUSCA, nell'interrogatorio avanti questa A.G. e nell'esame dibattimentale citato, aveva infatti indicato tra i partecipanti Francesco LO IACONO (mandamento di Partinico), nominativo non menzionato da GIUFFRE' avanti la Corte etnea per una comprensibile difficoltà nel ricordo, come del resto si ricava dalle sue stesse affermazioni: "*mi sembra di non dimenticare nessuno*" ([udienza del 12.12.2003](#)), "*Mancano come si vede ...il mandamento di Misilmeri, che era stato affiliato in precedenza a Pietro OCELLO, che è stato ucciso, e Partinico di cui non ricordo presenza*" ([udienza del 28.01.2004](#)). Occorre precisare che in occasione dell'udienza dibattimentale avanti la Corte etnea del [19 marzo 2004](#), lo stesso BRUSCA si era mostrato incerto sulla presenza del LO IACONO (cfr. pagg. 17-18 del verbale di udienza).



continente con gli attentati di Milano, Firenze e Roma. La sentenza *de qua* enuclea inoltre il paradigma *dell'iter* da seguire per valutare la posizione giuridica dei componenti la “*commissione provinciale*” di Palermo con riferimento alla deliberazione del programma stragista<sup>4</sup>.

Sintetizzando la complessa attività della Corte di Assise di Appello di Catania possono qui indicarsi i vari punti oggetto di valutazione:

- Sono state accertate le date in cui si tennero le riunioni nelle quali furono deliberati, tra l'altro, gli omicidi del dott. Giovanni Falcone, del dott. Paolo Borsellino e dell'on.le LIMA;
- È stato individuato il momento deliberativo “*ultimo e finale*” del piano stragista, in cui si perfezionò la volontà delittuosa;
- È stata valutata l'esistenza, l'operatività e la responsabilità penale delle “*commissioni regionale e provinciale di Palermo*” di Cosa Nostra;
- si è raggiunta dimostrazione della “**unitarietà**” **deliberativa del piano stragista** per cui, in un unico contesto, venne approvata l'uccisione di diversi e ben individuati personaggi eccellenti, fra cui i delitti dell'on.le LIMA, del dott. Falcone e del dott. Borsellino;

---

<sup>4</sup> Per meglio spiegare la valenza della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania – divenuta definitiva a seguito del pronunciamento della Corte di Cassazione del 18 settembre 2008 ([sentenza n. 1157/08](#)) che rigettava i proposti ricorsi – appare utile spiegare le ragioni dell'investitura di quella Corte e i passaggi salienti della sentenza emessa.

Ed invero, il Supremo Collegio, con [sentenza del 17 gennaio 2003](#), *sezione sesta*, aveva in parte annullato la *sentenza del 7 febbraio 2002 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta – c.d. proc. Borsellino ter e*, con [sentenza del 30 maggio 2002](#), *quinta sezione*, aveva in parte annullato la *sentenza del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, relativa alla strage di Capaci*, disponendo il rinvio avanti la Corte di Assise di Appello di Catania. La Corte di Cassazione, quanto al processo per la strage di Capaci, aveva censurato la decisione di merito attinente la motivazione seguita sulla qualificazione del concorso morale nei confronti di alcuni imputati; per altri imputati, invece, estranei al gruppo ristretto che ebbe a deliberare la strage, aveva chiesto al giudice di rinvio di pregiudizialmente accertare il ruolo di rappresentanza in effetti rivestito nell'ambito dell'organismo rappresentativo del vertice e, conseguentemente, di tener conto degli ulteriori elementi che provavano l'adeguato livello di consultazione-informazione e di relativa manifestazione di consenso, dimostrativi del concorso morale. Per quanto riguardava invece il processo per la strage di via D'Amelio, il Supremo Collegio aveva nel merito censurato la sentenza, riscontrando un vizio di motivazione nell'accertamento relativo al momento deliberativo del delitto, con ripercussioni sulla responsabilità di alcuni imputati: invero, la sentenza annullata *in parte qua*, proprio per la strage di via D'Amelio, aveva fatto riferimento ad una deliberazione “*ulteriore*”, perfezionatasi tra il maggio ed il giugno 1992, rispetto alle deliberazioni finali, del febbraio-marzo 1992, per l'omicidio LIMA (13 marzo 1992), per la strage di Capaci (23 maggio 1992), per l'omicidio di Ignazio SALVO (17 settembre 1992), per gli attentati dinamitardi del 1993 a Roma, Firenze e Milano.



- In quella sede si è, poi, verificata la penale responsabilità dei capi mandamento e dei loro eventuali sostituti - anche se detenuti e/o assenti – che hanno partecipato alle riunioni deliberative suddette.

Occorre chiarire che la Corte catenese, rispetto alle precedenti sentenze, ha avuto la possibilità di avvalersi non solo delle richiamate inedite dichiarazioni di Antonino GIUFFRE' (che aveva iniziato il rapporto di collaborazione dopo l'emissione della sentenza di appello), ma anche di quelle di Ciro VARA e Calogero PULCI<sup>5</sup>.

Così la Corte di rinvio ha sintetizzato e valutato le rivelazioni di GIUFFRE' in relazione alla **riunione della commissione provinciale**:

*“Allo stato è sufficiente anticipare che:*

*a) trattasi di riunione precedente alla sentenza della Cassazione sul maxi processo (30 gennaio 1992) e quindi anche antecedente alle riunioni ristrette di febbraio/marzo 1992 di cui hanno riferito i collaboranti Brusca e Cangemi;*

*b) la riunione è avvenuta in occasione degli auguri natalizi e quindi con la partecipazione di numerosi capi mandamento e sostituti; in sostanza una vera e propria riunione plenaria, o, quanto meno, una riunione "più allargata" rispetto alle successive riunioni ristrette;*

*c) in tale riunione, caratterizzata da un clima "gelido" a motivo del previsto esito negativo del maxi processo per cui occorreva provvedere ad un "regolamento dei conti", venne adottato un vero e proprio "piano stragista" avente però contenuto decisionale – strategico "meno esteso" rispetto a quello più esteso che "il medesimo" piano verrà poi ad assumere nelle successive **riunioni ristrette di febbraio-marzo 1992**; in particolare **fu rinnovata la decisione di morte dei giudici Falcone e Borsellino, risalente agli inizi degli anni '80**, e venne pure deliberata l'uccisione di altri personaggi eccellenti, tra cui gli onorevoli Lima, Mannino e Martelli.*

*Sul punto, le dichiarazioni del Giuffrè sono "autonome" avendo egli descritto una riunione mai prima citata da altri collaboranti.*

---

<sup>5</sup> Sulla credibilità soggettiva di PULCI, più avanti - in questo paragrafo e quando si dirà della posizione dell'imputato MORANA – verranno svolte considerazioni diverse da quelle della Corte etnea. In ogni caso si ricorda che PULCI, che si dipinge come semplice “autista” di Piddu MADONIA, ha certamente una diversa caratura, all'interno dell'organizzazione, rispetto a persone come GIUFFRE', BRUSCA, VARA e MESSINA. Questa diversa caratura è indicativa anche di un diverso, e minore, possibile livello di conoscenza di quanto avveniva all'interno di Cosa Nostra.



---

*Sono anche "attendibili" in quanto trovano riscontro nelle due riunioni di Commissione Regionale riferite dal Pulci<sup>6</sup> (anche esse per la prima volta) e nelle successive riunioni ristrette di Commissione Provinciale riferite da Brusca e Cancemi, tutte concernenti l'adozione del piano stragista.*

*Allo stato occorre evidenziare che le dichiarazioni del Giuffrè hanno natura "confessoria" in merito alla sua approvazione del piano stragista, per cui, stante l'indiscussa rilevanza dei delitti ammessi, in particolare le due stragi in esame, si deve ritenere dimostrato l'avvenuto compimento di un serio esame critico della propria vita e la netta rescissione con quelle scelte criminali effettuate in anni passati" (cfr. pagg. 63-65 della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania).*

Con riferimento alle **riunioni della "commissione regionale"**, avanti al Giudice catanese avevano riferito non solo VARA e PULCI, poiché il loro racconto riscontra le dichiarazioni precedentemente rese da **Leonardo MESSINA** e da altri collaboranti sia del versante catanese, appartenenti al "clan del Malpassotu" (**PULVIRENTI, MALVAGNA, GRAZIOSO**), sia del trapanese (**SINACORI**).

Di queste **riunioni della commissione regionale** la Corte di Assise di Appello di Catania ha fatto emergere la successione cronologica e la perfetta congiunzione temporale e tematica con le riunioni della "commissione provinciale".

Si osserva ancora, che, pur se si omettesse quanto riferito da PULCI sulle riunioni della *commissione regionale*, potrebbe continuare ad argomentarsi – come ha fatto la Corte di Assise di Appello di Catania:

- **che il programma stragista è stato approvato da parte della commissione regionale**, cui hanno fatto riferimento i collaboranti MESSINA (che ha indicato due riunioni della commissione regionale, una nel **settembre/ottobre 1991** ed altra il **primo di febbraio 1992** – cfr. pagg. 171 e segg.), MALVAGNA (che

---

<sup>6</sup> Corre l'obbligo in questa sede precisare che le dichiarazioni del collaborante PULCI – come meglio si dirà più avanti esaminando la posizione di MORANA - ad avviso di questo Ufficio sono prive di **credibilità intrinseca**; purtuttavia, in relazione alle riunioni della *commissione regionale* esse costituiscono riscontro estrinseco individualizzante, anche se non sovrapponibile, alle dichiarazioni rese da MESSINA, VARA, MALVAGNA, GRAZIOSO.



parla di una riunione della commissione regionale fra il settembre 1991 e gli inizi del 1992 – cfr. pagg. 177 e segg.), PULVIRENTI (il “Malpassotu”), GRAZIOSO (che si riferisce ad una riunione della commissione regionale nel corso del 1991 o inizi 1992 – cfr. pagg. 199 e segg.) e VARA (che ha parlato dell’incontro con Giuseppe MADONIA del 23 dicembre 1991 e della riunione della commissione regionale che si era tenuta poco dopo, comunque prima della uccisione di LIMA – cfr. pagg. 207 e segg.);

- **che i tempi in cui hanno avuto luogo tali riunioni sono, dunque, tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992;**
- **che vi era stato un disegno stragista iniziale con possibili “attentati romani” in danno del dott. Falcone, del ministro Martelli e del giornalista Costanzo, cui avevano fatto riferimento SINACORI e GERACI (essi, in particolare, hanno indicato una riunione tenuta a Castelvetrano verso la fine del 1991 – cfr. pagg. 203 e segg. della sentenza);**
- **permane assolutamente la compatibilità dei tempi in cui si sarebbero tenute le riunioni della commissione regionale con il periodo in cui, secondo GIUFFRÈ, si era avuta la riunione della commissione provinciale per gli auguri di Natale (prima del 13 dicembre 1991, giorno dell’arresto di Salvuccio MADONIA).**

Circa le conclusioni cui giunge il Decidente catanese, si legge quanto segue alle pagg. 243-245 della sentenza:

*“Gli elementi tenuti presenti in premessa, ovvero sia l’esame delle “inedite” dichiarazioni collaborative acquisite al presente processo -Pulci Calogero, Giuffrè Antonino, Vara Ciro- nonché l’effettuata “nuova valutazione” dell’esistente materiale probatorio condotta con duplice riferimento, sia alla valorizzazione dei “tempi” di realizzazione delle varie riunioni della Commissione Regionale e sia alla “individuazione” dei relativi contenuti “strategico-deliberativi” anche “distinguendoli” da quelli “esecutivi”, hanno consentito*

*1) di fissare:*

*a) la precisa “scansione cronologica” in cui sono state svolte le riunioni della Commissione Regionale;*

*b) gli specifici contenuti “strategici” e soprattutto “decisionali” di tali riunioni;*



c) gli "immediati" contenuti "esecutivi" concernenti la predisposizione di atti "preparatori" (spedizione in Belgio e organizzazione della c.d. missione romana) e di atti "concreti" (avvio della missione Romana) per attentare alla vita del giudice Falcone;

2) di meglio stabilire le "connessioni" intercorrenti tra le riunioni della Commissione Regionale (e anche Provinciale) e gli "eventi" che hanno contrassegnato le sorti del "maxi processo" pendente dinanzi la Corte di Cassazione, così rafforzandosi ulteriormente le conclusioni cui erano pervenuti i giudici di primo grado (ed anche di appello) in ordine al "coinvolgimento" dei componenti della Commissione Regionale in merito all'adozione del piano stragista;

3) di "comprovare" ulteriormente la personale partecipazione dei due rappresentanti delle province di Catania (Santapaola) e di Caltanissetta (Madonia), alle riunioni relative all'adozione del piano stragista nel suo contenuto strategico-decisionale che includeva pure la decisione di morte a carico dei giudici Falcone e Borsellino (aspetto, questo, che verrà trattato in modo più analitico nella specifica sede relativa alla posizione di tali imputati);

4) di "affermare" che tutte le nuove ed inedite dichiarazioni rese in proposito dal Pulci, dal Giuffrè e dal Vara, nel corso del presente processo riunito, risultano pienamente attendibili in quanto si intersecano e si riscontrano a vicenda in un "difficile intreccio" di date e di contenuti che, nel complesso, si presenta del tutto armonico e coerente;

5) di "riaffermare", per le stesse su dette ragioni, la piena attendibilità di tutte le dichiarazioni rese dagli altri collaboranti, nel corso dei pregressi giudizi di merito (ora riuniti); in particolare, dai collaboranti Messina, Pulvirenti, Malvagna, Sinacori, Geraci, Grazioso;

6) di "individuare", in adempimento al mandato affidato dalla Corte di Cassazione con riferimento alla strage di via D'Amelo (ma rapportabile anche alla strage di Capaci) quale sia stato il momento ultimo e finale del piano stragista, nel suo duplice contenuto strategico-deliberativo".

Per quanto concerne il punto 6), sopra indicato, la Corte ha ovviamente distinto il momento in cui venne assunta la decisione in seno alla "commissione regionale", da quello determinativo della "commissione provinciale".



A tal riguardo, è stato stabilito che, in ambito “*provinciale*”, erano stati due i momenti strategico-deliberativi (che non devono essere visti come due progetti diversi, ma “*lo stesso ed unico piano stragista*”), ***entrambi perfetti*** dal punto di vista dell’efficacia, ma con una diversa estensione.

Sostanzialmente, **la riunione degli “auguri” di fine ‘91** ha avuto un contenuto strategico-deliberativo *meno estensivo* di quelle “*ristrette*” tenutesi tra **febbraio e marzo del 1992**, in quanto nella prima la deliberazione riguardava *solamente* l’eliminazione dei nemici di “cosa nostra” (i magistrati Falcone e Borsellino), i traditori (i deputati Mannino e Martelli) e gli inaffidabili (l’on. Lima), mentre la parte strategica mirava ad un “regolamento di conti”; nelle riunioni di febbraio/marzo, oltre ai predetti motivi, la parte deliberativa si era estesa con l’ulteriore obiettivo di eliminare anche altri personaggi “eccellenti” (il Questore Arnaldo La Barbera, il Procuratore Grasso, l’on.le Purpura, l’on. Vizzini), e la parte strategica aveva anche il proposito di destabilizzare lo Stato (cfr. pagg. 312 e segg. [sentenza C.A.A. di Catania](#)).

Sulla base di tale ragionamento, la Corte, sul punto, ha così concluso:

*<<... basta in questa sede richiamare le analitiche considerazioni in precedenza svolte e che sarebbe superfluo ripetere (v. amplius retro ), per potere concludere nel senso che:*

*Avuto riguardo al contenuto “più esteso” assunto dal piano stragista, il momento deliberativo “ultimo e finale” va individuato nelle riunioni ristrette di febbraio/ marzo 1992. Nel corso di tali riunioni la volontà delittuosa è stata “perfetta” in quanto manifestatasi in maniera completa in ordine ai delitti decisi e quindi non necessita di ulteriori deliberazioni in proposito. Ne costituisce riprova la circostanza che la “concreta” organizzazione esecutiva per uccidere il giudice Falcone (mediante l’attentato dinamitardo in località Capaci) è stata quasi “contestuale” all’adozione del piano stragista in questione (v. amplius retro, Capitolo secondo, n. 2).*

*Avuto riguardo al contenuto “meno esteso” assunto in precedente data dal medesimo piano stragista, il momento deliberativo “ultimo e finale” va individuato nella riunione degli auguri di metà dicembre 1991. Anche nel corso di tale riunione la volontà delittuosa è stata “perfetta” in quanto manifestatasi in maniera completa in ordine ai delitti decisi. Le successive riunioni ristrette (dei mesi di febbraio/marzo 1992)*



---

*concernono solo la “maggiore” estensione che è stata data al contenuto strategico-deliberativo di quel medesimo piano, già “perfetto”.>> (cfr. pag. 346 punto 3 sentenza C.A.A. di Catania).*

Per effetto di tale argomentazione, la responsabilità per i singoli delitti riguardanti il “progetto stragista”, eseguito a partire dal 1992, doveva passare attraverso l’individuazione del momento in cui ne fu assunta la decisione: se nella riunione del dicembre ’91, o nelle riunioni ristrette di febbraio/marzo ’92, oppure, in entrambe le circostanze.

Infatti, la Corte ha altresì specificato:

*<<Occorre ulteriormente precisare ed a tale fine distinguere:*

*il caso in cui il nome della vittima designata sia stato indicato “soltanto” nella riunione di fine anno 1991 (piano “meno esteso”) o soltanto nelle riunioni ristrette di febbraio/marzo 1992 (piano “più esteso”);*

*dal caso in cui il nome della vittima designata sia stato indicato in entrambe le su indicate riunioni (1991 e 1992).*

*Pertanto:*

*sub a) Nel primo caso, ai fini dell’individuazione del momento deliberativo, deve farsi riferimento “esclusivo” all’“unica” riunione cui si riferisce il nome della vittima designata (soltanto la riunione di metà dicembre 1991 oppure soltanto la riunione ristretta di febbraio/marzo 1992);*

*sub b) Nel secondo caso, sempre ai fini dell’individuazione del momento deliberativo, può farsi riferimento “alternativo” all’una o all’altra riunione cui si riferisce il nome della vittima designata (riunione di metà dicembre 1991 oppure riunione ristretta di febbraio/marzo 1992).*

***A quest’ultimo secondo caso va riferita, senza dubbio, la posizione dei giudici Falcone e Borsellino, per i quali, ai fini dell’individuazione del momento deliberativo, quale decisione ultima e finale, deve farsi riferimento, in modo “alternativo” (non certo “cumulativo”, in quanto non trattasi di fattispecie a formazione progressiva):***

*alla riunione di fine anno 1991 in cui è stata “confermata” l’originaria decisione di morte a carico dei due magistrati, risalente all’inizio degli anni ‘80 e mai revocata*



*oppure alle riunioni ristrette di febbraio/marzo 1992 in cui la su indicata decisione è stata “riconfermata”.*

*Le superiori conclusioni sull’individuazione del momento deliberativo “ultimo e finale” del piano stragista della Commissione Provinciale, valgono pure per la strage di via D’Amelio. Infatti, come più volte detto, tale piano stragista presenta il requisito della “unitarietà” deliberativa, per cui, in unico contesto, è stata approvata l’uccisione di diversi e ben individuati personaggi “eccellenti” ivi compresa l’uccisione del giudice Borsellino, in concreto poi eseguita con modalità stragista.*

*Il piano, adottato e perfezionatosi nel sopra indicato arco temporale, viene ad assumere valore di decisione “ultima e finale” e non necessita di alcuna ulteriore decisione deliberativa per nessuno dei delitti ivi già decisi, e, tanto meno, per il solo delitto concernente l’uccisione del giudice Borsellino.>> (cfr. pagg. 347 e seg. sentenza C.A.A. di Catania).*

Concretizzando quanto ampiamente argomentato sulla questione del momento decisionale, la Corte ha concluso come di seguito:

*<<6. Conclusione.*

*In osservanza al compito demandato al giudice di rinvio con la sentenza della Corte di legittimità, deve affermarsi, in difformità a quanto sul punto deciso dalla Corte di Appello di Caltanissetta, che:*

*il piano stragista adottato da Cosa Nostra presenta un contenuto strategico-deliberativo caratterizzato dai requisiti della “unitarietà e della inscindibilità” e pertanto il momento decisionale “finale ed ultimo” della morte del giudice Borsellino e la conseguente strage di via D’Amelio va individuato nell’arco temporale intercorrente, complessivamente, dal mese di settembre 1991 alla metà del mese di marzo 1992 (l’omicidio Lima è del 13 marzo 1992), avuto riguardo al piano stragista della Commissione Regionale ed a quello della Commissione Provinciale, entrambi includenti l’uccisione del giudice Borsellino - oltre che del giudice Falcone e di altri personaggi eccellenti- ed entrambi perfezionatisi nel corso delle riunioni e secondo le modalità già sopra specificate, cui va operato integrale rinvio (v. amplius retro e supra).*

*A siffatto perfezionamento deliberativo è del tutto estranea la successiva decisione maturata nelle ulteriori riunioni dei mesi di maggio-giugno 1992, che attiene solo alla*



---

*fase di organizzazione “esecutiva” e che concerne solo l’anticipazione dei tempi di materiale realizzazione di tale delitto (attuato con modalità stragista).>> (cfr. pag. 362 sentenza C.A.A. di Catania).*

Altra valutazione sottoposta alla Corte di rinvio è stata la verifica dell’esistenza e dell’operatività delle “*commissioni regionale e provinciale di cosa nostra*”, in quanto nei precedenti procedimenti di merito era stata messa in dubbio la vigenza della nota “regola” sulla competenza di tali organi in relazione alle decisioni riguardanti i “delitti eccellenti”.

Anche in questo caso, dopo una profonda ed incisiva valutazione del compendio probatorio acquisito nei precedenti procedimenti ed integrato dai nuovi ultimi elementi forniti dagli ultimi tre collaboranti (il Giuffrè, in quanto capo mandamento di Caccamo, era egli stesso componente della commissione provinciale), la Corte così si è espressa:

*<<Dall’effettuata rivalutazione delle risultanze processuali, basata anche sui nuovi apporti collaborativi e sulla ulteriore documentazione acquisita, discende che: nel momento in cui venne rinnovata da “Cosa Nostra” la decisione di morte a carico del giudice Falcone, confluita nel piano stragista (v. amplius retro), era in vigore la “regola” della competenza Commissione Provinciale a decidere nella materia dei delitti di importanza strategica per l’intera organizzazione e dei delitti eccellenti, quale era appunto quello relativo all’eliminazione del magistrato.>> (cfr. pag. 394 punto 8 sentenza C.A.A. di Catania).*

*Peraltro, nell’elencare i fatti sui quali è fondata la predetta conclusione, la Corte, con specifico riferimento alla strage di Capaci, ha precisato:*

*<<Sarebbe contraddittorio sostenere che la regola della competenza della Commissione, quale risulta dai su indicati “giudicati”, era in vigore nel momento in cui venne decisa l’uccisione dell’on.le Lima e del giudice Borsellino e non era invece in vigore nel momento in cui venne deciso di uccidere il giudice Falcone. Decisione quest’ultima, che, è pacifico, è stata adottata nello stesso momento temporale ed è confluita nel medesimo piano stragista deliberato da Cosa Nostra. E la contraddittorietà diventa insanabile ove si consideri che il piano stragista in esame, come ampiamente dimostrato (v. retro Parte Seconda), presenta un contenuto deliberativo strategico caratterizzato dal requisito della “unitarietà”, nel senso che in*



*un “unico contesto” è stata decisa la morte “di più” personaggi eccellenti, per cui non si tratta di plurime decisioni riferentesi, ciascuna, ad un solo personaggio. A meno che si voglia sostenere, ma questo è impossibile, che la decisione di morte del giudice Falcone (seguita dalla strage di Capaci) non rappresentava un delitto “eccellente”.*

*VI) La definitiva conclusione è dunque la seguente:*

*in attuazione del principio di diritto enunciato dalla Corte di legittimità risulta essere stato qui dimostrato, sia in base all’effettuata rivalutazione delle risultanze processuali (supra n. I, II, III) e sia in base alle risultanze delle sopra indicate sentenze definitive (supra n. IV), che la “regola” della competenza della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, a decidere in materia di delitti eccellenti e di importanza strategica per gli interessi dell’intera organizzazione, era in pieno vigore, senza deroghe, anche con riferimento al momento in cui venne adottata la decisione di morte del giudice Falcone, confluita nel piano stragista perfezionatosi nella riunione degli “auguri” di fine anno 1991 (ove è stata “confermata” l’originaria decisione risalente agli anni ‘80), piano che è stato poi ampliato nelle riunioni ristrette del febbraio/ marzo 1992 (ove quell’originaria decisione è stata “riconfermata”).*

*Diversa questione, come già detto, concerne invece, rispetto ai singoli rappresentanti della Commissione Provinciale dell’epoca, il punto relativo alla “prova” della personale partecipazione alle su indicate riunioni oppure alla prova della effettuata informativa e del conseguente assenso con riguardo ai non partecipi poiché assenti o detenuti.>> (cfr. pagg. 395 e segg. sentenza C.A.A. di Catania).*

Il giudizio della Corte di rinvio su quest’ultimo punto risulta cruciale con riguardo alla valutazione di un’eventuale responsabilità a carico di Madonia Salvatore, nella qualità di sostituto di Madonia Francesco (**imputato nel processo celebrato avanti la Corte di Assise di Appello di Catania**), capo del mandamento Resuttana, che Antonino GIUFFRÈ indicava come presente alla riunione per gli auguri di natale del 1991 ed anzi, faceva riferimento alla sua cattura per temporalmente collocare la riunione *de qua*. Vale pertanto la pena rilevare che la C.A.A. di Catania ha ritenuto pienamente dimostrato che tutti i componenti della “commissione provinciale”, sia essi capi mandamento che loro sostituti, pur se assenti alle riunioni per qualsivoglia motivo o perché detenuti, furono messi al corrente dal loro capo indiscusso, Riina Salvatore, delle



decisioni “strategico-deliberative perfette” ivi assunte, e che, “prima della realizzazione de(i) delitt(i) Falcone (e Borsellino), prestarono il loro “assenso”.

Infatti, alla pagina 488 della surrichiamata sentenza si legge:

<<È indizio in esame, considerato unitamente agli altri indizi (di cui supra), converge sempre allo stesso risultato, ovvero si consente di affermare (prova indiziaria) che:

1) il Riina ha provveduto (tramite propri incaricati o il sostituto) ad effettuare (e comunicare) la “preventiva” informativa, con riferimento a “tutti” i componenti della Commissione Provinciale (capi mandamento o sostituti), pure a coloro i quali, poiché “assenti o detenuti” come gli attuali imputati, non avevano partecipato alle riunioni (quella di metà dicembre 1991 e quelle ristrette di febbraio/marzo 1992) relative al rinnovo della decisione di morte a carico del giudice Falcone (-e Borsellino- confluita peraltro nel piano stragista);

2) tutti i componenti assenti o detenuti, ivi compresi gli attuali imputati, “prima” della realizzazione del delitto, hanno provveduto ad effettuare (e comunicare) la prestazione del loro “assenso” in ordine al rinnovo della su indicata decisione di morte.

**In tal modo è stato “rafforzato” l’altrui proposito criminoso e risultano quindi integrati gli estremi della partecipazione a titolo di “concorso morale”.**

Conclusione

Le considerazioni sopra esposte rendono evidente quanto esposto in premessa, ovvero che gli indizi individuati nelle superiori sezioni, dalla prima alla settima, contengono, in sé e per sé, la inscindibile “duplice dimostrazione” attinente all’effettuata trasmissione di informativa ed alla conseguente trasmissione della prestazione di assenso.>>.

Peraltro, con riguardo ai modi di manifestare l’“assenso” in seno a “cosa nostra”, la Corte ha anche specificato, testualmente: <<(…) il silenzio, nell’ambito della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, in base all’usuale comportamento dei relativi componenti, non assume un significato “neutro” ma, all’opposto, costituisce espressione di un tacito consenso. Più precisamente, per usare la stessa espressione della Corte di Cassazione, costituisce “approvazione, sia pure non manifestata espressamente, ma chiaramente percepibile”.

**A conclusione della seduta di metà dicembre 1991, dunque, tutti i componenti della Commissione, con il loro silenzio, hanno esplicitato un’approvazione, sia pure non manifestata espressamente, ma chiaramente percepita dal Riina.>>.**



Muovendo dal complesso di tali determinazioni di carattere generale, la Corte ha poi valutato la posizione dei singoli imputati, tra i quali quella di Madonia Francesco, di interesse indiretto in ordine alla posizione del figlio Salvatore.

Va innanzitutto ricordato che Francesco MADONIA, come sopra evidenziato, era stato processualmente riconosciuto capo del mandamento di Resuttana e per tale motivo era stato condannato in via definitiva per la strage di via D'Amelio.

La stessa Corte di Cassazione, nell'annullare la sentenza della Corte d'Appello relativa alla strage di Capaci, poi rinviata avanti la Corte di Assise dio Appello di Catania, ha obiettato sul fatto che il concorso morale non può essere fondato sul semplice "teorema" che il capo mandamento, in quanto tale, conosce e concorre nei crimini di "cosa nostra", ma che è necessario dimostrare che ne sia stato informato e che abbia prestato il suo consenso (da ciò si desume che, anche in quella sede, la suprema Corte ne aveva comunque riconosciuto, "con autorità di giudicato", il ruolo di capo mandamento).

E la Corte di rinvio, nello svolgere il compito assegnatole dalla Cassazione, ha evidenziato quali erano gli elementi che l'avevano portata ad affermare la responsabilità penale del MADONIA Francesco, anche in relazione alla strage di Capaci.

Innanzitutto, le propalazioni di Cancemi Salvatore e di Giuffrè Antonino hanno fatto emergere il particolare rapporto che legava Salvatore Riina e Madonia Francesco – "erano compari" – e quest'ultimo è stato indicato dal Giuffrè come "una delle persone più importanti che hanno collaborato attivamente all'ascesa al potere di Salvatore Riina, senza mezzi termini lo potrei definire forse il personaggio più importante".

Procedendo nella valutazione degli elementi probatori a carico del Madonia Francesco, la Corte è giunta a determinazioni che si ritiene necessario riportare integralmente, in quanto ogni tentativo di sintesi ne svilirebbe il contenuto essenziale:

*<<Queste dichiarazioni del Giuffrè costituiscono riscontro a quelle del Cancemi. Da esse risulta evidente che il Madonia era uno dei personaggi di maggiore autorevolezza nell'ambito di "Cosa Nostra", specie perché aveva contribuito in modo determinante all'ascesa al potere del Riina, il quale pertanto non poteva giammai trascurare di informarlo e di riceverne l'assenso quando si è trattato di assumere la decisione più*



*impegnativa per l'organizzazione, ovverosia quella relativa al rinnovo della decisione di morte a carico del giudice Falcone, confluita nel piano stragista.*

*Questo rapporto "privilegiato" intercorrente tra il Riina ed il Madonia e che imponeva una preventiva informativa seguita dal relativo assenso, è stato posto a fondamento della sentenza della Cassazione con cui, rendendosi definitiva la condanna dell'imputato per la strage di via D'Amelio, è stato precisato che: "la conservazione della carica di capo del mandamento di Resuttana, nonostante la detenzione del ricorrente, viene accertata, attraverso significative dichiarazioni ... opportunamente sottolineandosi come tale ruolo era assicurato dallo <speciale rapporto di intimità con il Riina...>.*

*A dimostrazione che il Riina ha poi provveduto, in modo concreto, ad informare il Madonia, ricevendone l'assenso, è sufficiente rilevare che il Madonia, con sentenza oramai definitiva, è stato ritenuto responsabile dell'uccisione del giudice Borsellino, attuata con modalità stragista, in quanto la via D'Amelio rientrava nel mandamento di Resuttana e pertanto "non può dubitarsi per il principio di territorialità, che il previo consenso di Francesco Madonia fosse indispensabile".*

*Sul punto occorre richiamare l'effettuata rivalutazione delle risultanze processuali con cui è stato dimostrato che il piano stragista presenta un contenuto "decisionale" duplice: decisionale-deliberativo e decisionale-strategico.*

*Pertanto, l'aver condiviso il piano stragista non ha il semplice e irrilevante significato di mera adesione ad una generale e generica "linea strategica", avulsa da una "decisione collegiale", ma, all'opposto, ha il significato giuridico di approvazione "congiunta" del contenuto "strategico" e del contenuto "deliberativo" del piano medesimo, specie evidenziandosi che tali contenuti, caratterizzati dal requisito della unitarietà decisionale, sono anche legati da un rapporto di "inscindibile" interdipendenza.*

*La rilevata "inscindibile unitarietà" del contenuto strategico-decisionale del piano stragista, attinente al momento deliberativo, si proietta anche nella conseguente "fase esecutiva" ovverosia nella fase di concreta realizzazione dei delitti ivi già deliberati.*

*Per cui, non è per nulla "irrilevante" il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino), previsti nel piano stragista.*



*Al contrario, si tratta di un comportamento di massimo rilievo il quale dimostra che: il capo mandamento, in tanto ha potuto partecipare attivamente alla fase esecutiva di un delitto contemplato nel piano stragista (es., uccisione del giudice Borsellino) in quanto ha prima approvato la decisione di commettere quel determinato delitto.*

*Invero una siffatta decisione:*

*- non si è concretata in una deliberazione avente ad oggetto quel “solo ed unico” delitto;*

*- si è invece concretata in una deliberazione (“contenuto deliberativo” del piano stragista) che aveva ad oggetto “la contestuale ed unitaria” uccisione di altri ben individuati personaggi eccellenti: il giudice Falcone, l'on.le Lima, ecc. (ovverosia si è concretata nell'adozione di un vero e proprio piano stragista).*

*Peraltro, nella specie, una tale contestualità decisionale del piano (contenuto deliberativo), non era correlata ad una “generica” linea strategica “svincolata” da un decisione collegiale, era invece correlata al conseguimento di un preciso e determinato “obiettivo strategico”: quello della vendetta e della destabilizzazione statale (contenuto “strategico” del piano stragista). Pertanto il capo mandamento, oltre a condividere il “movente specifico” del delitto cui partecipa nella fase esecutiva (es., uccisione del giudice Borsellino, poiché “nemico” di Cosa Nostra) ha, prima ancora, condiviso pure il movente generale in cui si sostanzia l'obiettivo strategico (la vendetta e la destabilizzazione statale) da conseguire “attraverso” la realizzazione di quel delitto e di quelli ulteriori “già approvati” (uccisione del giudice Falcone, dell'on.le Lima, ecc.).*

*In definitiva, dunque, il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino) deliberati nel piano stragista, costituisce rilevante indizio, valido a dimostrare che quel capo mandamento ha già approvato l'“obiettivo strategico” rivolto alla vendetta e alla destabilizzazione statale (contenuto strategico del piano) per il cui conseguimento è stata strumentale “la contemporanea” approvazione della decisione di morte adottata a carico di numerosi altri personaggi eccellenti ben individuati (contenuto deliberativo del piano).*

*Una tale rivalutazione delle risultanze processuali, consente di superare il rilievo formulato dalla Corte di Cassazione, con la sentenza di parziale annullamento relativa*



*alla strage di Capaci, secondo cui l'accertata partecipazione al momento "esecutivo" della strage di via D'Amelio, non proverebbe la conoscenza del pregresso momento "deliberativo" relativo alla strage di Capaci.*

*La fondatezza del risultato conseguito, trova ulteriore autorevole conferma nella sentenza della Cassazione relativa alla strage di via D'Amelio, da cui anche scaturisce il presente giudizio di rinvio e con cui la medesima Corte:*

*ha rilevato, con riferimento alla posizione dell'imputato Santapaola (condannato per la strage di Capaci), che: "il contributo dato dai catanesi alla strage di Capaci (dichiarazioni Avola) è elemento indicativo della condivisione del progetto di attacco alla Stato, progetto che doveva comprendere l'eliminazione di Borsellino, pericolo n. 2 della mafia" (pag. 24);*

*non ha censurato quella parte della sentenza di merito con cui era stato affermato, in riferimento alla posizione dell'imputato Montalto Giuseppe, che il suo assenso alla strage di via D'Amelio veniva dimostrato dalla circostanza che nel mandamento di Villabate, territorio del Montalto, era stato commesso l'omicidio dell'esattore Salvo, rientrante "nell'unitario piano stragista"; il delitto era stato commesso ad opera del Brusca il quale in proposito aveva dichiarato di non avere chiesto permesso a nessuno in quanto era sicuro che a seguito del delitto non vi sarebbe stata alcuna reazione da parte dei Montalto (la censura della Corte di Cassazione è stata rivolta solo sul punto in cui la citata decisione di merito, facendo risalire la decisione di morte a carico dell'on.le Salvo alle riunioni di febbraio marzo 1992, aveva per implicito ricondotto a tale data pure la decisione di morte a carico del giudice Borsellino, mentre, all'opposto, per altri imputati, non era stata enunciata tale visione unitaria ma era stato affermato che la decisione di uccidere il giudice Borsellino aveva richiesto un'ulteriore approvazione nel corso delle successive riunioni di maggio/giugno 1992).*

*In tal modo rimane confermato che il coinvolgimento di un capo mandamento, nella specie il Madonia, nella fase esecutiva di una delle due stragi in esame -nella specie la strage di via D'Amelio, avvenuta in territorio rientrante nel mandamento di Resuttana- costituisce rilevante indizio in ordine alla ricevuta preventiva informativa, e conseguente prestazione di assenso, di quanto deciso "contestualmente" con il piano stragista, concernente la deliberazione di morte di numerosi personaggi eccellenti (on.li Lima, Mannino, ecc.) ed in particolare anche la novata decisione di morte del giudice Falcone, attuata con modalità stragista.*



3) *Quanto sopra esposto rende superflua l'individuazione del preciso canale attraverso cui vennero trasmessi l'informativa e l'assenso e quindi consente di superare il rilievo della Cassazione la quale ha ritenuto insufficienti al riguardo, sia il riferimento al difensore avv. Clementi e sia il riferimento al sostituto del Madonia, Francesco Di Trapani (non risultando confermata la rilevanza della relativa presenza operativa). Comunque ad abundantiam va evidenziato che, al di là dei su indicati "canali", risulta dallo stesso processo di secondo grado sulla strage in esame, la presenza di un ulteriore e più efficiente veicolo di trasmissione, costituito dal figlio del Madonia, a nome Aldo.>> (cfr. pagg. 941 e segg. sentenza C.A.A. di Catania).*

La lunga disamina della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania, che abbiamo voluto riportare nelle sue parti più rilevanti, costituisce quindi un punto di riferimento importante per quanto riguarda:

- **la data in cui venne deliberato il programma stragista (poco prima del 13 dicembre 1991) dalla commissione provinciale di Palermo;**
- **la unitarietà del programma stragista**, con riferimento agli omicidi dell'on.le Salvo LIMA, del dott. Giovanni Falcone, del dott. Paolo Borsellino, sotto il profilo di una vera **strategia stragista**, che, a tali delitti, **lega anche gli attentati del 1993;**
- la diversità, come obiettivi, degli attentati di Firenze, Roma, Milano.

Tanto premesso, bisogna, altresì, evidenziare come la tematica relativa al momento decisionale, con particolare riguardo alla strage di via D'Amelio, verrà ripresa successivamente, allorché si analizzeranno nel dettaglio gli elementi che consentono, ad avviso di questo Ufficio, di affermare la sussistenza di un quadro di gravità indiziario dotato delle univocità, precisione e concordanza nei confronti di *Salvuccio MADONIA*, quale concorrente morale e mandante dell'attentato eseguito in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta (cfr. paragrafo 2.1. delle considerazioni conclusive).



**2. L'ESECUZIONE DEL PROGRAMMA STRAGISTA. GLI ELEMENTI DI NOVITA' EMERGENTI DAL CONTRIBUTO FORNITO DA GASPARE SPATUZZA. LA CIRCOSTANZA AGGRAVANTE DI CUI ALL'ART. 1 LEGGE 6 FEBBRAIO 1980 N. 15.**

Una volta richiamate le emergenze procedurali relative al momento deliberativo della campagna stragista posta in essere da cosa nostra, occorre operare alcuni cenni in ordine alle fasi attraverso cui si diede esecuzione a tale progetto, dando conto della cronologia dei fatti, dei soggetti impegnati nel darvi concretizzazione e, più in generale, del quadro complessivo all'interno del quale si inseriscono le vicende per cui è procedimento, strettamente inerenti, come già detto, alla realizzazione dell'attentato in via D'Amelio.

Si tratta di una ricostruzione che è possibile effettuare, oggi ed in questa sede, in maniera più completa rispetto al passato, avendo ormai dignità di cosa giudicata i processi celebratisi a Caltanissetta e a Firenze (le cui sentenze sono in atti), le cui risultanze vanno coniugate con gli elementi *medio tempore* sopravvenuti, prime fra tutte (ma non solo) le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA con particolare riguardo alle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Si consideri, a tal fine, quanto di seguito riportato.

**a) La c.d. "missione romana" (dicembre 1991- 5 marzo 1992).**

Il piano deliberato dalle commissioni regionale e provinciale di cosa nostra trovò il primo momento di sua attuazione tra il dicembre del 1991 e gli inizi del 1992, allorché si svolsero alcune riunioni operative al fine di delineare le modalità con cui dar luogo, in Roma, ad un attentato da porre in essere nei confronti del dott. Falcone o del ministro Martelli o, come obiettivo secondario, del giornalista Maurizio Costanzo.

La direttiva che il RIINA diede nell'occasione fu che l'attentato andava eseguito con armi tradizionali e che, qualora fosse necessitato l'impiego di esplosivo, avrebbe dovuto essere preventivamente avvisato onde dare il benessere al compimento dell'operazione. Alle riunioni in questione, svoltesi nella casa di Mimmo Biondino, parteciparono lo stesso **Salvatore RIINA**, **Salvatore BIONDINO**, Vincenzo SINACORI, Matteo MESSINA DENARO, Giuseppe GRAVIANO e, alla prima delle stesse, anche Filippo GRAVIANO, *alter ego* del fratello nella gestione del mandamento di Brancaccio.



La fase esecutiva del piano ideato venne perciò affidata:

- **agli uomini più rappresentativi della provincia mafiosa di Trapani** e, nella specie, a Matteo MESSINA DENARO (incaricato di reperire la base logistica in Roma per gli attentatori, compito poi affidato ed assolto, su *input* del RIINA, da un suo uomo di fiducia stanziato nella capitale, SCARANO Antonio), a Vincenzo VIRGA (che procurò, su incarico del MESSINA DENARO, l'esplosivo) a Mariano AGATE (che presenziò ad una riunione nel settembre-ottobre 1991 in cui si iniziò a discutere dell'attentato e mise a disposizione, prima di essere arrestato l'1 febbraio 1992, un suo appartamento ubicato in Roma) e a Vincenzo SINACORI (che curò, attraverso Giovambattista CONSIGLIO e Gioacchino CALABRO', il trasporto delle armi e dell'esplosivo a Roma e prese contatti, su direttiva di RIINA, con Ciro NUVOLETTA e tale Maurizio – entrambi della famiglia mafiosa di Marano – affinché questi si ponessero a sua disposizione per l'esecuzione dell'attentato). Lo stesso MESSINA DENARO si portò, alla fine di febbraio del 1992, in Roma per partecipare materialmente alla realizzazione dell'attentato, unitamente ad un appartenente alla famiglia mafiosa di Castelvetro dallo stesso diretta, GERACI Francesco ed al già citato SINACORI;
- **agli esponenti mafiosi del mandamento di Brancaccio**, in particolare lo stesso Giuseppe GRAVIANO, Cristofaro CANNELLA (uomo d'onore della famiglia di Brancaccio e soggetto di assoluta fiducia del GRAVIANO) e *Renzino* TINNIRELLO (*alter ego* di Francesco TAGLIAVIA nella gestione della famiglia di Corso dei Mille di cui il TAGLIAVIA era il rappresentante), che, del pari, si recarono a Roma per eseguire l'azione delittuosa programmata.

Una volta effettuati i sopralluoghi e le verifiche circa i possibili obiettivi, i componenti del commando si resero conto della possibilità di realizzare un attentato nei confronti del COSTANZO, ma solo mediante utilizzo di un ordigno esplosivo; sicché, come concordato, SINACORI tornò in Sicilia per comunicare la circostanza a Totò RIINA, il quale, tuttavia, ordinò di sospendere le operazioni, perché “*avevano trovato cose più importanti giù*”.



**b) La strage di Capaci (fine febbraio, inizio marzo 1992 - 23 maggio 1992).**

Le motivazioni per le quali il RIINA ordinò ai sodali in quel momento presenti a Roma di sospendere le operazioni si comprendono agevolmente dalle risultanze del processo celebratosi per la strage di Capaci, dalle quali si ricava come il capomafia di Corleone avesse improvvisamente optato per un deciso mutamento di strategia, sul quale si ritornerà di qui a poco.

Ed invero, alla fine di febbraio, inizi del mese di marzo del 1992, in una riunione tenutasi a casa di GUDDO Girolamo, dietro Villa Serena a Palermo, alla presenza di Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI e Salvatore BIONDINO, Totò RIINA evidenziò a Giovanni BRUSCA che *“loro già stavano progettando, lavorando per l’attentato al giudice FALCONE GIOVANNI, infatti mi hanno dato la velocità che, il giudice FALCONE me lo hanno dato loro”*, chiedendogli nel contempo se fosse disposto a dar loro *“una mano d’aiuto”* e ad impegnarsi a recuperare del *“tritolo e se c’era la possibilità di potere trovare il telecomando”*<sup>7</sup>.

Il BRUSCA raccolse l’invito e già alla fine del mese di marzo (o ai primi di quello di aprile) condusse dal RIINA, al fine di avere il suo benestare per coinvolgerlo nelle operazioni, Pietro RAMPULLA, mafioso di Mistretta che già conosceva per i pregressi contatti avuti con le “famiglie” catanesi e che infatti era riuscito a rintracciare tramite Vincenzo AIELLO ed Eugenio GALEA, avendo appreso da costoro che si trattava di persona esperta nel campo degli esplosivi e dei telecomandi.

<sup>7</sup> Cfr. deposizione di **BRUSCA Giovanni**, riportata a pag. 356 della [sentenza della Corte d’Assise di Caltanissetta n. 10/97 del 26 settembre 1997](#):

*“Ci trovavamo a casa di GUDDO GIROLAMO dietro la casa del sole, VILLA SERENA, (la casa di via Margi Faraci 40 in Palermo di cui si è trattato nel corso della deposizione del teste DI Caprio)...A mia conoscenza in quell’occasione c’era GANCI RAFFAELE, CANCEMI SALVATORE, RIINA SALVATORE, BIONDINO SALVATORE e io, per la prima occasione. Era Marzo, fine febbraio, marzo.*

*Io ero andato là per altri fatti, in quella occasione mi disse che loro già stavano progettando, lavorando per l’attentato al giudice FALCONE GIOVANNI, infatti mi hanno dato la velocità che, il giudice FALCONE me lo hanno dato loro RIINA SALVATORE mi chiese se c’era la possibilità di potere trovare tritolo e se c’era la possibilità di potere trovare il telecomando e se ero disposto a dargli una mano d’aiuto. A questa richiesta io sono subito, mi sono messo a disposizione e ho cominciato a partecipare attivamente all’attentato...Cioè che mi hanno spiegato cosa loro avevano già fatto. Cioè quel gruppo, GANCI RAFFAELE, CANCEMI SALVATORE, BIONDINO e RIINA già avevano stabilito il luogo, avevano individuato la velocità del dottor FALCONE che faceva, io lo apprendo da loro... Ma non so se fu GANCI RAFFAELE o BIONDINO SALVATORE, non è che l’ho controllata io, già l’ho trovata controllata, cioè stabilita...il luogo che avevano individuato per commettere l’attentato era quello dove è avvenuto da PUNTA RAISI venendo verso PALERMO, 400, 500, 600 metri prima e precisamente sotto sottopassaggio pedonale che poi dall’autostrada era ricoperto da una rete di, rete metallica, cioè rete di protezione...”*



Da quel momento si mise pienamente in moto la macchina organizzativa per l'esecuzione dell'attentato, che si snodò attraverso il reperimento dell'esplosivo e le prove del congegno a distanza per attivare la carica, la scelta del luogo ove piazzare la carica esplosiva, il trasferimento dell'esplosivo a Capaci, le prove di velocità effettuate sull'autostrada al fine di individuare il momento più opportuno per far partire l'impulso di attivazione della carica, l'osservazione degli spostamenti del dott. Falcone, gli appostamenti in attesa di poter dar luogo al programma ideato ed il caricamento del cunicolo posto sotto l'autostrada, sino a giungere, il 23 maggio 1992, alla realizzazione della strage.

Fasi che ebbero luogo a partire dalla metà di aprile del 1992 ed alle quali furono impegnati:

- **appartenenti al mandamento mafioso di San Giuseppe Jato**, in particolare, oltre a Giovanni BRUSCA (*reggente* del mandamento) – che si avvalese del fattivo contributo di Leoluca BAGARELLA, oltre che, come detto di Pietro RAMPULLA – AGRIGENTO Giuseppe (uomo d'onore di San Cipirello), LA BARBERA Gioacchino, DI MATTEO Mario Santo e Nino GIOE' (tutti uomini d'onore di Altofonte);
- **appartenenti al mandamento mafioso di Porta Nuova**, in particolare Salvatore CANCEMI (*reggente* del mandamento), ed a **quello di San Lorenzo**, e cioè FERRANTE Giovanbattista, BIONDO Salvatore "*il corto*" (uomini d'onore di San Lorenzo), TROIA Antonino (sottocapo della famiglia di Capaci), BATTAGLIA Giovanni (uomo d'onore della famiglia di Capaci), tutti coordinati nello svolgimento delle operazioni dal *reggente* del mandamento Salvatore BIONDINO;
- **appartenenti al mandamento mafioso della Noce**<sup>8</sup>, in primo luogo il *reggente* del mandamento, Raffaele GANCI, e poi i figli dello stesso Domenico e Calogero, nonché GALLIANO Antonino;
- **appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio**, dovendosi evidenziare, a tal proposito, che le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA a questo Ufficio servono a delineare, in maniera più precisa, un fattivo contributo offerto dagli

---

<sup>8</sup> La Corte d'Assise di Caltanissetta **assolveva SCJARABBA Giusto**, consigliere della famiglia della Noce da tempo operante a Roma, che era stato coinvolto nel procedimento sulla base delle indicazioni fornite da CANCEMI Salvatore ed ANZELMO Francesco, secondo cui lo SCJARABBA avrebbe avuto il compito di avvisare i sodali a Palermo della partenza da Roma del dott. FALCONE.



stessi alla realizzazione dell'attentato (sul quale questo Ufficio sta ancora svolgendo indagini), del quale si era, peraltro, avuta traccia nella celebrazione del processo sulla base delle dichiarazioni rese da Giovanbattista FERRANTE, che aveva indicato in Giuseppe GRAVIANO colui che fornì parte dell'esplosivo poi utilizzato (unitamente a quello reperito dagli uomini di Brusca) per riempire il condotto dell'autostrada Trapani-Palermo<sup>9</sup>. Analoghe indicazioni sono state di recente fornite a questa D.D.A. da Giovanni BRUSCA, il quale ha dichiarato di aver appreso da Totò RIINA (non riuscendo a rammentare se prima o dopo la strage di via D'Amelio) che *“per Capaci venne utilizzato esplosivo proveniente da Brancaccio ... ricavato da residuati bellici”*<sup>10</sup>. Indicazioni che, in verità, si pongono in contrasto con quanto lo stesso BRUSCA aveva affermato nell'ambito del processo di Capaci, laddove aveva riferito di aver trovato nella casa di TROIA a Capaci (ove venne portato l'esplosivo procurato dai suoi uomini e dove vennero confezionati i bidoncini poi stipati nel cunicolo dell'autostrada) altro esplosivo nella disponibilità di Salvatore BIONDINO<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta [n. 10/97 del 26 settembre 1997](#), pag. 414-415.

Ferrante infatti ha descritto con quali modalità e da parte di chi arrivò a Capaci questo secondo tipo di esplosivo. L'operazione ebbe inizio in un luogo nuovo, non ancora emerso dalle descrizioni degli altri imputati, cioè si trattava di un casolare, di cui disponeva sempre Troia, nel quale Salvatore Biondino ordinò al Ferrante e a Salvatore Biondo di portarsi perchè lì doveva arrivare il materiale: ciò avvenne grazie all'apporto Giuseppe Graviano ( *“GIUSEPPE GRAVIANO lo avevo conosciuto da credo, da qualche, da un anno, un anno e mezzo prima almeno, praticamente dopo l'arresto di PEPPUCCIO LUCCHESI. Dopo l'arresto di PEPPUCCIO LUCCHESI cominciò a venire PEPPUCCIO GIULIANO per qualche appuntamento con RIINA SALVATORE, e dopo i veniva GIUSEPPE GRAVIANO agli appuntamenti. Quindi lo avevo conosciuto già da un anno e mezzo, da uno o due anni, sicuramente”*) che era giunto sul luogo a bordo di una Polo dalla quale Ferrante, Biondino, Biondo, Battaglia e Biondino scaricarono quattro sacchi di tela.

<sup>10</sup> Cfr. verbale di interrogatorio reso da [BRUSCA Giovanni in data 8 maggio 2009](#), pag. 4.

<sup>11</sup> Cfr. sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta [n. 10/97 del 26 settembre 1997](#), pag. 395-396

“Quanto poi alle caratteristiche dell'altro tipo di esplosivo, quello cioè trovato da Brusca nella casa di Troia, oltre alle indicazioni già riferite in precedenza, l'imputato ha descritto anche il tipo di involucro nel quale era stata riposta l'altra polvere, che lui qualifica “sintiax”, riferendosi al sentex probabilmente, attribuendone la paternità a Salvatore Biondino:

*“E allora arrivando là, quelle persone che c'eravamo, che ho elencato poco fa”, là ho trovato, non so se 130, 140, 150 chili in quello famoso, non so se si chiama, non vorrei sbagliare per quello che poi vengono fuori dalle perizie, il famoso SINTIAX che sarebbe un materiale polveroso tipo farina di colore giallino, ...l'esplosivo, il famoso SENTEX che era sul posto era se non ricordo male in sacchetti di stoffa, non sacchi grandi, sacchetti, piccoli sacchetti e di colore nocciola... non mi ricordo se erano chiusi, cioè con il solito laccio, credo sempre con il solito laccio normale, cioè per chiudere un sacco, un laccio attaccato al collo e attaccato, cioè alla punta per sigillarlo....Chi li ha portati a CAPACI non glielo so dire, li ho trovati lì, so che la disponibilità era di BIONDO, però chi gliel'ha dati, chi non gliel'ha dato non glielo so dire anzi BIONDINO, cioè mi riferisco quello che è stato arrestato assieme a RIINA SALVATORE”.*



**c) La strage di via D'Amelio (giugno del 1992 - 19 luglio 1992).**

A brevissima distanza dalla strage di Capaci, nel successivo mese di giugno, nel corso di una riunione tenutasi sempre a casa di Girolamo GUDDO, alla presenza anche di Salvatore CANCEMI, Salvatore BIONDINO e GANCI Raffaele, Totò RIINA manifestò la propria "premura" per portare ad esecuzione un attentato nei confronti del dott. BORSELLINO, evidenziando a Raffaele GANCI che *la responsabilità sarebbe stata sua* ed affidando al BIONDINO l'incarico "di organizzare tutto e fare in fretta"<sup>12</sup>.

Cfr. anche dichiarazioni rese da [BRUSCA Giovanni all'udienza del 19 gennaio 1998](#), pagg. 156-157 nel processo n.12/96 innanzi alla Corte d'Assise di Firenze a carico di Leoluca Bagarella + 25.

**AVVOCATO Ammannato:** Per sua diretta conoscenza, qual era la provenienza degli esplosivi in cosa nostra?

**IMPUTATO Brusca G.:** Per mia diretta conoscenza, sono quello granuloso che io adoperato, metà, per la strage di Capaci, da una cava di un parente mio, tale Franco Piediscalzi, che lavorava alla ... (?).

**L'altra metà, è stata adoperata... che è stata adoperata sempre per la strage di Capaci, me l'ha data Salvatore Biondino.**

Quella per il mancato attentato al dottor Pietro Grasso, me l'ha dato sempre Salvatore Biondino. Quello che poi è stato rinvenuto in Contrada Giambascio.

E poi, molto esplosivo che io ho adoperato per i piccoli attentati nel territorio di San Giuseppe Jato, è proveniente di Misilmeri, che mi faceva avere Giuseppe "Pieruccio" Lo Bianco.

E poi quella gelatina, contro Contorno Salvatore, dove non esplose.

<sup>12</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all'udienza del 4.7.2001](#) nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 18 ss.

**CANCEMI SALVATORE:** - Sì, io mi ricordo, Presidente, che, ecco, nel mese di giugno, poi c'e'... ripeto, come ho detto prima, ce ne sono stati diversi, quindi mi ricordo nel mese di giugno che sempre in quel posto, in quella villa dietro la villa Serena, la villa di Guddo, c'e' stato, diciamo, una premura, diciamo, da parte di Riina che questa... questo omicidio si doveva... questa strage si doveva portare subito, diciamo, a compimenti.

E mi ricordo, diciamo, che ho sentito io, perche' mi ricordo benissimo che il Riina con Ganci erano seduti un po' piu' distante sempre nello stesso salone, nella stessa stanza dove eravamo noi, un po' piu' avanti, Riina ci disse: "Faluzzu, 'a responsabilita' e' mia", Faluzzu significa Raffaele Ganci.

Quindi mi ricordo questo particolare e poi, quando ce ne siamo andati, il Ganci mi disse... disse una parolaccia a Riina, dici: "Chistu ni voli rovinari a tutti"; mi ricordo queste parole.

**PRESIDENTE:** - Sì. Chi c'era in questa seconda riunione in villa Guddo?

**CANCEMI SALVATORE:** - Presidente, guardi, io non... non vorrei dire la seconda o la terza, perche' ce ne sono stati diversi, quindi...

**PRESIDENTE:** - Ho capito, in questa...

**CANCEMI SALVATORE:** - ... puo' darsi che e' stata la terza.

**PRESIDENTE:** - Ha ragione, ha ragione. Rettifico, in quest'altra riunione...

**CANCEMI SALVATORE:** - In quell'occasione...

**PRESIDENTE:** - In quest'altra riunione.

**CANCEMI SALVATORE:** - Sì, esattamente, esattamente. Io mi ricordo che c'era... c'era Raffaele Ganci, io, Biondino, Riina e qualche altro che al momento non mi viene in mente, ma c'era qualche altro pure presente.



In occasione di una successiva riunione tenutasi alla fine di quel mese il RIINA, palesando una “*premura incredibile*”, sollecitò il BIONDINO a portare a compimento “*quello che dobbiamo fare, qualunque strategia usi, qualunque...*”<sup>13</sup>.

**PRESIDENTE:** - Quell'espressione di Riina, oltre a essere percepita da lei, fu colta da qualcun altro o poteva essere colta da qualcun altro? Era bisbigliata o era un...?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma...

**PRESIDENTE:** - Sì, dica.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma credo di sì, Presidente, credo di sì.

**PRESIDENTE:** - Poteva essere, sì'. In questa occasione si parlo' dell'organizzazione dell'attentato o quando si parlo'...?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma si parlo', sì', io mi ricordo...

**PRESIDENTE:** - Sì', dica.

**CANCEMI SALVATORE:** - L'incarico l'ha dato a Salvatore Biondino, diciamo, di organizzare, diciamo, Riina si ha rivolto a Salvatore Biondino di organizzare tutto e fare in fretta. Io mi ricordo che e' stato a Salvatore Biondino che ha dato l'incarico di organizzare tutto.

**PRESIDENTE:** - Quindi fu una delega in bianco o c'erano delle direttive nell'ambito di questo incarico? Una delega in bianco: "Fai tu"?

**CANCEMI SALVATORE:** - Sì', sì', ci ha detto di organizzare lui e di fare lui, c'ha dato l'incarico a Biondino Salvatore.

**PRESIDENTE:** - Biondino doveva riferire a Ri...

**CANCEMI SALVATORE:** - Come e' successo anche...

**PRESIDENTE:** - Biondino...

**CANCEMI SALVATORE:** - Come e' successo anche nella...

**PRESIDENTE:** - Sì', dica.

**CANCEMI SALVATORE:** - Come e' successo anche nella strage del dottore Falcone, che e' stato pure il Biondino che ha organizzato.

<sup>13</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all'udienza del 4.7.2001](#) nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, pag. 98 ss

**CANCEMI SALVATORE:** - Sì', signor Procuratore Generale, posso rispondere, posso rispondere; io quello che mi ricordo posso dire, quello che mi ricordo.  
Io mi ricordo che Riina... quelli che erano presenti c'era Riina, io, Ganci Raffaele, Biondino e non escludo che c'era qualche altro, diciamo, che al momento non mi viene il nome, che posso fare? ma sicuramente c'era qualche altro.  
Quindi io ho visto, l'ultima stiamo parlando, un Riina che aveva una premura incredibile, rivolgendosi a Biondino ci disse: "Totuccio, subito muoviti e portiamo a compimento quello che si... quello che dobbiamo fare, qualunque strategia usi, qualunque..." Insomma, queste parole, diciamo, di sollecitazione, diciamo, che il Biondino doveva andare a organizzare subito tutto e portare questa strage a compimento.

**P.G. dott. FAVI:** - Senta, ma le coordinate generali dell'attentato, cioè che si trattasse... non so, che di dovesse uccidere con una bomba, con un'autobomba, con armi corte, con armi lunghe, l'aspetto, come dire, esecutivo era stato già deciso o fu Riina in quell'occasione che disse: "Useremo questo mezzo e questo mezzo sarà usato in questo posto"?

**CANCEMI SALVATORE:** - No, signor Procuratore Generale, attenzione, già c'era stata la strage del dottor Falcone, quindi si disse che si doveva fare anche con questo esplosivo, sia prima e sia propria pure in quella ultima riunione. Già si parlava di questo esplosivo, quindi già si parlo' anche in qualche altra riunione.

**P.G. dott. FAVI:** - Le chiedo scusa, Presidente.  
Senta, ci fu uno dei presenti che ebbe l'incarico di, diciamo, organizzare tutto, un vertice esecutivo di questo reato?



Si trattò, come meglio si dirà nel prosieguo (nel capitolo dedicato alla c.d. “trattativa”), di un’accelerazione nei tempi dell’esecuzione dell’attentato in danno del dott. BORSELLINO. A riprova dell’assunto si considerino anche le dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA, che ha riferito di essere stato incaricato da Totò RIINA, dopo una settimana-dieci giorni dall’esecuzione dell’attentato di Capaci, di “*cominciare a studiare le abitudini dell’onorevole Mannino*”, compito che egli affidò a GIOE’ e a LA BARBERA e di essere poi stato “*stoppato*” con un’ambasciata ricevuta, dopo ulteriori quindici giorni circa, da Salvatore BIONDINO (che riferiva la volontà di Totò RIINA) per il tramite del GIOE’<sup>14</sup>.

**CANCEMI SALVATORE:** - Il Biondino e' stato...  
**P.G. dott. FAVI:** - O fu affidata a tutti l'esecuzione?  
**CANCEMI SALVATORE:** - Si', e' stato dato al Biondino di organizzare tutto la', in presenza mia, in presenza di Ganci Raffaele.  
**P.G. dott. FAVI:** - Perfetto. Si parlo' anche del posto dove doveva avvenire questa esplosione, visto che ora lei ne ha parlato?  
**CANCEMI SALVATORE:** - Eh, si'. Io mi ricordo che il posto si e' parlato dell'abitazione della mamma del dottore Borsellino.  
**P.G. dott. FAVI:** - Ma il nome della via D'Amelio fu fatto o meno o si disse solo l'abitazione della mamma?  
**CANCEMI SALVATORE:** - Ma credo di si', credo che c'e' stato pure, perche' discorsi, ripeto, ce ne sono stati tanti la', tante riunioni, quindi si parlava sempre di queste cose, si ripetevano, quindi si', mi ricordo di si'.  
**P.G. dott. FAVI:** - Si parlo' espressamente di autobomba?  
**CANCEMI SALVATORE:** - Si'...

<sup>14</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [BRUSCA Giovanni all'udienza del 6.6.2001](#) nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, pag. 23 ss

**BRUSCA GIOVANNI:** - Ah, in quella circostanza si e' fatto pure il nome di Mannino.  
Niente, fini', poi io di questo fatto non ne ho saputo piu' nulla, in quanto il primo progetto era - dopo Lima - Giovanni Falcone, dopo Giovanni Falcone si stava cominciando a lavorare per... per portare a termine l'onorevole Mannino, ma a un dato punto vengo stoppato e fini', io non... non so piu' nulla.  
Tre giorni prima della strage del dottor Borsellino io mi recai a Palermo, perche' mi trovavo nella zona di Trapani, e precisamente mi recai zona... zona... di fronte "Citta' Mercato", non mi ricordo come si chiama questa zona; andai da Biondino la sera di questo fatto, e precisamente quando fu che abbiamo commesso un duplice omicidio, Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo. Andai dal Biondino per farmi dare una mano di aiuto per o... fare scomparire, occultare la macchina, perche' era la' vicino e lui mi disse che non mi poteva dare aiuto e nello stesso tempo mi disse che era sotto lavoro e io per delicatezza non gli chiesi quale lavoro, capii che si trattava... che erano impegnati in qualche attivita' criminosa.  
Fini', non... me ne andai e fini'. Dopo tre giorni, che mi trovavo a Castellammare in un villino, dalla televisione appresi quanto era successo e io subito ricollegai il fatto.  
**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta...  
**PRESIDENTE:** - Ricollego' il fatto a cosa? Alla...?  
**BRUSCA GIOVANNI:** - A quanto Biondino mi aveva detto che era sotto lavoro...  
**PRESIDENTE:** - Va bene.



---

**BRUSCA GIOVANNI:** - ... cioè' erano impegnati in un lavoro e aspettavano... aspettavano il momento ottimo.

**PRESIDENTE:** - Va bene.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta, lei ha detto poco fa che le prioritá' erano costituite, dopo quella riunione che ha collocato verso febbraio - marzo, le prioritá' erano costituite dalla... dall'omicidio del dottore Falcone e poi lei aveva cominciato a lavorare sull'onorevole Mannino. Come venivano assegnati i compiti per chi doveva eseguire questi omicidi e da chi venivano assegnati e in quali circostanze?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Ma io quando fu per la strage di Capaci ormai credo che si sa tutto, e' avvenuta in una certa maniera, ci siamo riuniti quei mandamenti che ci siamo visti per deliberare quanto gia' ho dichiarato e l'abbiamo portata a termine.

Per quanto riguarda, invece, che mi sta... miavevo preso pure l'impegno per l'onorevole Mannino, avevo dato disposizione a Gioe' e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini dell'onorevole, cioè'...

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Un minuto che non si sente bene.

**BRUSCA GIOVANNI:** - ... (casa), ufficio della segreteria.

**PRESIDENTE:** - Un attimo, un attimo.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - No, deve ripetere.

**PRESIDENTE:** - C'e' un problema di audio.

Puo' proseguire, parlando possibilmente vicino al microfono, per favore.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Cioe'...

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta, deve riprendere la risposta, dopo la strage di Capaci, perche' non si e' sentito bene. La voce e' arrivata proprio molto flebile, molto leggera.

**PRESIDENTE:** - Allora, pronto sito riservato?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Si sente bene ora?

**PRESIDENTE:** - Ora si', perfettamente.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Si'.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Quindi, dopo la strage di Capaci mi viene dato l'incarico da parte di Riina Salvatore di cominciare a... a lavorare, cioè' a cominciare a studiare le abitudini dell'onorevole Mannino, cioè' abitudini... cioè' la casa, quando lui usciva, entrava o quelli della segreteria, dove lui ce l'aveva, se non ricordo male, in via Zandonai a Palermo. E questo incarico io l'ho dato al Gioe' e La Barbera.

Quando avrei saputo le abitudini poi avrei chiesto aiuto, se ce ne sarebbe stato di bisogno o se me la sarei... se me la potevo sbrigare da solo me la sarei sbrigato poi da solo; dipende le circostanze come... come venivano. Ma se io avevo di bisogno mi sarei rivolto in primis a Riina Salvatore e poi lui mi avrebbe dato l'aiuto di altri mandamenti...

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Mi faccia capire una cosa...

**BRUSCA GIOVANNI:** - ... tipo il Biondino, il Ganci o qualche altro.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Brusca, mi faccia capire una cosa.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Si'.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Lei ha detto: "Io mi dovevo rivolgere a Gioe' e..."?

**PRESIDENTE:** - La Barbera.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - A La Barbera; la scelta...?

**BRUSCA GIOVANNI:** - No, no mi sono rivo... no mi ci sono rivolto, io ho dato gli incarichi ai due, infatti erano uomini del mio mandamento.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Ecco, lei ha dato gli incarichi. Il fatto che lei abbia dato gli incarichi a Gioe' e a La Barbera, era una cosa... era una scelta sua o era una... o l'aveva indirizzato a questi due nominativi lo stesso Riina?

**BRUSCA GIOVANNI:** - No, il Riina aveva delegato me, sapeva che io mi sarei servito (dei due)... perche' gia' lui sapeva che i due lavora... hanno lavorato per la strage di Capaci, quindi sapeva il gruppo che io mi stavo... con chi mi stavo muovendo, cioè' le persone con cui mi muovevo io Riina lo sapeva. E quelli erano persone di mia fiducia, del mio mandamento e quindi io gli do l'incarico di cominciare a lavorare e studiare...

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Ah, ecco, quindi il fatto che...?

**BRUSCA GIOVANNI:** - ... [sovrapposizione di voci] le abitudini.



Per quanto emerso processualmente oltre che sulla scorta delle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA, alla fase esecutiva della strage presero parte:

- **appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio**, in special modo Cristofaro CANNELLA, Gaspare SPATUZZA, Vittorio TUTINO (tutti appartenenti alla famiglia diretta dai GRAVIANO), Nino MANGANO (rappresentante della famiglia di Roccella) e Salvatore VITALE (uomo d'onore della stessa famiglia), Francesco TAGLIAVIA e Lorenzo TINNIRELLO (uomini d'onore della famiglia di Corso dei Mille ed il primo rappresentante della stessa). Costoro, sulla base di direttive impartite da Giuseppe GRAVIANO, direttamente o per il tramite del CANNELLA, si occuparono di reperire la Fiat 126 utilizzata come autobomba, di ripristinarne l'efficienza, di spostarla il giorno precedente l'attentato in un garage limitrofo alla via D'Amelio e di confezionare l'ordigno esplosivo collocato all'interno della vettura;
- **appartenenti al mandamento mafioso di Porta Nuova** (anche in tal caso Salvatore CANCEMI), **della Noce** ed in particolare Raffaele GANCI (*reggente*, come già detto, del mandamento della Noce), Domenico GANCI e Stefano GANCI, nonché al mandamento **di San Lorenzo** e cioè FERRANTE Giovanbattista, gli omonimi cugini BIONDO Salvatore detti "*il lungo*" ed "*il corto*", sotto la direzione del reggente del mandamento Salvatore BIONDINO,

---

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Aspetti, il fatto che lei si sarebbe rivolto a Gioe' e a La Barbera per portare a termine questo progetto di omicidio nei confronti dell'onorevole Mannino era perche' facevano parte del suo mandamento, cioe' non era una sua scelta cosi'...?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Si', precisamente.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Va bene. Quindi rispondeva ad una serie di regole, diciamo, organizzative?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Si', precisamente. Cioe', fra virgolette, io ero il suo capo e loro erano due soldati.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Si'. Senta, questa cosa dell'onorevole Mannino avviene quando, questo incarico, questo suo inizio di studio delle abitudini dell'onorevole Mannino?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Ma a distanza di giorni, una settimana della strage di Capaci, dieci giorni da li' e dura poi una quindicina di giorni e veniamo bloccati.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Chi e' che vi blocca? Chi e' che vi dice: "Lasciamo perdere su Mannino"?

**BRUSCA GIOVANNI:** - A me me lo manda a dire... cioe', l'anello di congiunzione, Salvatore Riina, si rivolge a Biondino Salvatore, Biondino Salvatore incontra Gioe' e Gioe' me lo dice a me.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Pero', diciamo, il comando e' partito sempre da Riina.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Si', il... il comando... cioe', l'anello di congiunzione e' questo, perche' io ero latitante e non mi potevo muovere; cioe', mi muovevo tranquillamente, pero' cercavo di evitare. In quel momento storico Gioe' e La Barbera erano liberi, il Biondino era libero e si incontravano con piu' facilità. Quindi erano i nostri... fra virgolette i nostri portavoce.



al quale, come accennato, Totò RIINA affidò il complessivo coordinamento delle operazioni. Agli uomini d'onore di tali mandamenti venne affidato il compito di osservare gli spostamenti del dott. Borsellino nella giornata in cui si realizzò la strage, al fine di preavvertire i correi presenti in via D'Amelio dell'imminente arrivo del magistrato a casa della sorella. Si tratta, in buona sostanza, in riferimento ai mafiosi della Noce, del medesimo compito che costoro assolsero in relazione alla strage di Capaci, per la quale a partire dall'aprile del 1992 studiarono, dalla macelleria dei GANCI, gli spostamenti delle autovetture blindate dal palazzo di Giustizia di Palermo onde avere contezza del possibile arrivo del dott. Falcone all'aeroporto di Punta Raisi.

**d) Nel periodo successivo alla strage di via D'Amelio e sino all'arresto di Salvatore RIINA e Salvatore BIONDINO (avvenuto il 15 gennaio del 1993),**

si registrò una sospensione delle attività volte a dar esecuzione al programma deliberato alla fine di dicembre del 1991, sulle cui motivazioni gli unici elementi che possono offrire una valida chiave di lettura derivano dalle dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA innanzi alla Corte d'Assise di Firenze in riferimento alle stragi del 1993-1994, motivazioni che vengono dallo stesso ricondotte ai contatti con ambienti istituzionali che si erano creati in conseguenza dell'avvio della campagna stragista.

Ed invero, a dire del BRUSCA, successivamente alla strage di via D'Amelio si incontrò con Totò RIINA e questi gli impose espressamente “*un fermo*” in ordine alla prosecuzione delle attività finalizzate a dar corso a quegli attentati le cui linee programmatiche erano state stabilite nelle riunioni del febbraio-marzo dello stesso anno. Tale situazione di attesa si era protratta sino all'arresto del RIINA (15 gennaio 1993) eccezion fatta per una breve parentesi, avvenuta nel settembre-ottobre, allorché Salvatore BIONDINO, sempre per conto del RIINA, gli rese noto che ci voleva “*un altro colpo*” per ravvivare quel dialogo che, evidentemente, si trovava in una fase di stallo; occorrendo, pertanto, un obiettivo di immediata realizzazione il BRUSCA iniziò a *lavorare* sull'ipotesi di attentare alla vita del dott. GRASSO, già sapendo che questi si recava periodicamente a trovare la suocera che abitava a Monreale. Si rese, tuttavia, conto dell'impossibilità di realizzare l'attentato per come aveva in animo di eseguirlo, poiché nelle vicinanze del luogo prescelto vi era un istituto bancario i cui sistemi di allarme avrebbero potuto interferire con le frequenze del radiocomando e mandò,



pertanto, a dire al BIONDINO che *“non era possibile fare questo attentato in quel momento”*. Il BRUSCA ha anche chiarito che, successivamente, *“non ci fu nessuna sollecitazione. Il fermo era sempre valido. E credo che eravamo quasi arrivati alle feste di Natale”*, evidenziando anche che proprio il giorno dell’arresto del RIINA era stata convocata una riunione della commissione provinciale *“per riprendere tutta questa attività”*, chiarendo, a tale ultimo proposito, che si trattava di una sua deduzione derivante dal fatto che *“in linea di massima qualche accenno c'era stato, nel senso facciamoci le feste, dopodiché se ne parla”* e dall’ulteriore circostanza che *“le persone che ... poi ho saputo dovevano partecipare (alla riunione N.d.A.), capisco che erano le stesse persone che hanno, nel mese di marzo '92, o febbraio '92, hanno deciso per l'eliminazione di Falcone, Borsellino e tutti gli altri, quindi io penso che era di mettere a punto la strategia di continuare questi nuovi attentati”*<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [BRUSCA Giovanni all'udienza del 13.1.1998](#) innanzi alla Corte d'Assise di Firenze nell'ambito del procedimento nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25:

**PUBBLICO MINISTERO:** Lei ha detto di aver avuto parte nell'attentato, nella strage di Capaci. Ha detto di non aver avuto parte esecutiva nella eliminazione di Lima.  
Ha detto di non saper niente - mi pare siano queste le sue parole - dell'eliminazione dell'uccisione della strage quindi che è costata la vita al dottor Borsellino.

**IMPUTATO Brusca G.:** Nel '92 ha partecipato ad altri fatti eccellenti?  
Dovevo organizzare una strage nei confronti del dottor Pietro Grasso, perché Salvatore Riina, a mia... no Salvatore Riina, veramente me lo ha detto il Biondino per conto di Salvatore Riina, perché c'erano stati dei contatti con persone delle istituzioni. Non so con chi. E quindi avevamo bisogno di una spinta per potere portare a termine questo progetto.

**PUBBLICO MINISTERO:** Al che, siccome bisognava un bersaglio già, che si conosceva, cioè una cosa subito, io gli dico, siccome avevo la possibilità a Monreale dal dottor Pietro Grasso e di Giordano, il presidente Giordano...

**IMPUTATO Brusca G.:** Sta parlando del dottor Grasso, il magistrato?  
Sì, il magistrato dottor Pietro Grasso.

Siccome aveva la suocera a Monreale, siccome sapevo che settimanalmente, ogni quindici giorni, andava a casa della suocera, quindi io potevo benissimo organizzare questa attività.

Al che mi organizzo. E quando il Biondino mi dice: 'sai, c'è bisogno di un'altra spinta, perché c'è in corso una trattativa'.

Al che dico subito: 'a disposizione'.

Nell'organizzare questo attentato, nell'organizzare questo attentato, sul luogo non è stato possibile poterlo portare avanti perché c'erano problemi lì, c'era una banca. Quindi la banca aveva delle frequenze che si collegavano con delle caserme, con Forze di Polizia. Quindi c'era il rischio che ci poteva saltare l'obiettivo, senza raggiungere l'obiettivo, quello che noi volevamo.

Non ho insistito più di tanto, perché poi mi sono sentito, in qualche modo, non ho voluto insistere nel portare questa strategia avanti perché il dottor Pietro Grasso, quando fu della sentenza del Maxi-1, è stato, secondo me, quello che ha chiarito la mia posizione, quindi ero stato assolto.



- 
- PUBBLICO MINISTERO:** Ho mandato a dire a Salvatore Biondino a dire: 'non ho possibilità, perché c'è questo problema', quindi non ho insistito perché ... fare, che so, alla Rocca, in altro posto.
- IMPUTATO Brusca G.:** Ho detto che non era possibile fare questo attentato in quel momento. E quindi io mi sono tolto di sotto, sotto questo profilo.
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì è defilato.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì. Mi sono defilato, non volendo insistere. Perché se insistevo potevo anche trovare un altro sistema.
- PUBBLICO MINISTERO:** E quindi finì.
- IMPUTATO Brusca G.:** Altro posto, dove voglio precisare un particolare: siccome di questo attentato ne parla anche il Di Matteo, siccome io col di Matteo non ne ho mai parlato di questo attentato e non so se il La Barbera, o il Gioè gliene abbiano mai parlato, siccome il Di Matteo parla di questo fatto, non so dove lo abbia letto.
- PUBBLICO MINISTERO:** Possibilmente lo abbia letto sui giornali e accusa, dichiara di questi fatti che lui è venuto a conoscenza.
- IMPUTATO Brusca G.:** Ho capito. Aspetti.
- omissis*
- PUBBLICO MINISTERO:** E questo, viceversa questo fatto, questa iniziativa diversa relativa al dottor Grasso, la dobbiamo mettere contemporaneamente, prima, o successivamente?
- IMPUTATO Brusca G.:** No, questo progetto del dottor Grasso, per me, riparte subito dopo - se non ricordo male - dopo la strage di Borsellino.
- PUBBLICO MINISTERO:** E lei ha spiegato di aver rappresentato...
- IMPUTATO Brusca G.:** No, chiedo scusa. Dopo la strage di Borsellino. Anche, ancora dopo. Perché io con... Chiedo scusa, con salvatore Riina mi sono visto ad agosto a Mazara del Vallo per un altro fatto.
- PUBBLICO MINISTERO:** Siccome volevo adoperare l'autobomba, e prima di commettere questo attentato ho chiesto a Salvatore Riina se lo potevo fare o meno, perché non sapevo se lui gli potevo portare il danno, o meno. Perché non lo potevo fare.
- IMPUTATO Brusca G.:** Ma in base che io sapevo che c'era una trattativa in corso, non sapevo se lui gli potevo dare fastidio o meno, prima di attuare questo fatto, gli ho chiesto se potevo farlo, o meno.
- PUBBLICO MINISTERO:** E lui, in quella occasione, mi ha detto: 'non ci sono problemi, vai avanti'.
- IMPUTATO Brusca G.:** E sarebbe per un personaggio vicino al clan Zichittella di Marsala.
- PUBBLICO MINISTERO:** Qui, aspetti, perché io sto sempre cercando di capire, attraverso lei, l'epoca nella quale si colloca la decisione e questi preparativi, o questi studi fatti da lei per uccidere il dottor Grasso.
- IMPUTATO Brusca G.:** Lei mi sta parlando, invece, di quest'altra iniziativa che doveva portare alla eliminazione con autobomba, di qualcuno della famiglia di ...
- PUBBLICO MINISTERO:** Mi pare che sia la storia della guerra di Marsala, questa qui.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì, perfettamente.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, siamo nell'estate del '92.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** C'è stato qualcuno che, in effetti, è stato ammazzato. Lo vuol ricordare?
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì, il padre di Zichittella, collaborante.
- PUBBLICO MINISTERO:** La data in cui avvenne l'omicidio se la rammenta?
- IMPUTATO Brusca G.:** Non me la ricordo in questo momento. Comunque è agosto, settembre... questo periodo.
- PUBBLICO MINISTERO:** Qualche tempo fa, Brusca, su qualche circostanza, aveva qualche ricordo più preciso. Lei indicò il Ferragosto del '92, giorno più, giorno meno.
- IMPUTATO Brusca G.:** No, aspetti. Io ho detto Ferragosto, per quando io volevo attentare, volevo adoperare l'autobomba.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ed eravamo a metà, Ferragosto.
- IMPUTATO Brusca G.:** Uhm.
- PUBBLICO MINISTERO:** Quindi, ma non per il padre di Zichittella. Il padre di Zichittella è tutto un altro... un altro fatto.
- IMPUTATO Brusca G.:** Era per una persona vicino ad uno dei Zichittella, io non so chi era.
- PUBBLICO MINISTERO:** Uh.



---

**IMPUTATO Brusca G.:** Cioè, chi conosceva la persona era il Sinacori, il Messina Denaro Matteo, gli uomini di Mazara. Io non sapevo chi era.

**PUBBLICO MINISTERO:** Io conoscevo il posto e come poterlo portare a termine. Ecco, ma io ho bisogno sempre di dare una data al progetto e allo studio, se si è trattato di uno studio, di uccidere il dottor Grasso. Rispetto a questi fatti di cui stiamo parlando, e l'autobomba che doveva colpire uno del giro di Zichittella, gli incontri nell'estate del '92 a Mazara, ecco, questo programma e questa...

**IMPUTATO Brusca G.:** Posso... Chiedo scusa..

**PUBBLICO MINISTERO:** ... preparazione, quando la dobbiamo collocare?

**IMPUTATO Brusca G.:** Quindi, per me la preparazione avviene, per me la preparazione avviene dopo agosto. Perché, ripeto, dopo agosto o già prima, comunque dopo Borsellino, si comincia a pensare per un altro obiettivo. Però c'è un altro dato di fatto: che Gioacchino La Barbera è stato fermato in un posto di Polizia, con il telecomando a bordo - non so se gliel'hanno trovato, ma credo di no - da Catania a Palermo. Quindi siamo da luglio in poi. La strage Borsellino è 19 luglio. Quindi, l'attentato, il progetto di attentare a quell'uomo di Marsala, siamo ad agosto. Quindi siamo primi di agosto, fine di agosto, in questo periodo, dottor Chelazzi. Però quando il Biondino mi dice: 'c'è bisogno di un'altra spinta, io mi attivo per questa attività'.

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, ma quando viene eseguita l'eliminazione di Ignazio Salvo, eh?

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Il progetto di attentare alla vita del dottor Grasso era ancora in corso, o era già stato, come lei ha spiegato, in un certo senso almeno da lei accantonato? Oppure una cosa successiva?

**IMPUTATO Brusca G.:** Guardi, io non... ricordo che è stato l'ultimo omicidio che io ho fatto eccellente, chiamiamo l'ultimo omicidio che io ho fatto in questa strategia, è quello di Ignazio Salvo. E credo quello di Pietro Grasso è stato messo, accantonato, da parte mia. Dopo, o prima, avere...

**PUBBLICO MINISTERO:** Se non ricordo male, prima.

**IMPUTATO Brusca G.:** Allora, tirando un po' le somme da questo discorso, io credo di aver capito, credo di aver capito che, sostanzialmente, nell'anno '92, a parte diciamo certi adempimenti - mi scuso per adoperare questa espressione, ma un'altra non me ne viene - certi adempimenti quasi routinari: l'eliminazione di uno Zichittella, la guerra di Marsala, questi fanno parte dell'ordinaria amministrazione, vista con l'ottica del mafioso. Dico bene?

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, nel '92 lei sostanzialmente sentì parlare, programmare, eseguì anche eliminazioni di personaggi più o meno importanti. Quindi, quelli che io chiamo - ma mi sembra li chiami anche lei - i delitti eccellenti.

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì. Allora, per capirci, cioè, vengono definiti delitti eccellenti.

**PUBBLICO MINISTERO:** Delitti eccellenti. Mi pare che sia necessaria almeno una precisazione, sennò la Corte non capisce. Bisogna che lei spieghi un attimo la ragion per cui, per l'appunto la vostra attenzione, o per essere più precisi, quella di Biondino, si era polarizzata sulla figura del dottor Grasso. Perché lei ha citato il dottor Grasso con riferimento al maxi; poi ha spiegato, così, di sfuggita, ha menzionato la sua assoluzione. Cerchi di spiegare un attimino riassuntivamente questa situazione.

**IMPUTATO Brusca G.:** Non è che c'era una cosa contro il dottor Grasso. Si cercava un obiettivo facile, cioè subito, immediato. Quindi non è che l'obiettivo Grasso era perché Grasso aveva un conto aperto con Cosa Nostra particolarmente nelle ... di Giovanni Falcone o meno. Ma siccome era un personaggio dello Stato, quindi in quel momento bisognava dare una spinta a chi stava trattando, per dire: o vieni e fai



**PUBBLICO MINISTERO:**  
**IMPUTATO Brusca G.:**

quello che ti... Cioè, in sostanza significava questo: o fai quello che ti diciamo noi, o sennò mettiamo tante di quelle bombe che non ci fermiamo più.

Il dottor Grasso era stato il giudice a latere del I Grado del Maxi.

Del Maxi. Del Maxiprocesso, sì.

Però non era stato scelto per questo motivo, ma bensì perché chiese un obiettivo, l'obiettivo che io avevo sottomano in questo momento, era questo. E solo per questo motivo.

Cioè un fatto coincidentiale.

**PUBBLICO MINISTERO:**  
**IMPUTATO Brusca G.:**

In questo...

Chiedo scusa.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Prego.

**IMPUTATO Brusca G.:**

Si poteva chiamare... Grasso si poteva chiamare in un altro nome. Cioè...

**PUBBLICO MINISTERO:**

Sì, sì, questo...

**IMPUTATO Brusca G.:**

... in quella persona che frequentava Monreale.

**PUBBLICO MINISTERO:**

... Brusca, questo lo ha spiegato.

**IMPUTATO Brusca G.:**

Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Io, almeno, l'ho capito e sicuramente la Corte lo ha capito prima e meglio di me.

Nel corso di questo 1992, quindi, oltre a questo tipo di azioni criminose particolarmente importanti. Poi le farò molte domande perché lei possa spiegare che cosa voleva dare la spinta a una trattativa.

Ecco, ma a parte questo tipo di azione criminosa, fatte, progettate, sospese, riprese, rimandate all'anno dopo. A quello che si capisce il panorama è estremamente variegato sotto questo profilo.

**IMPUTATO Brusca G.:**

Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Lei ha sentito parlare anche di un altro tipo di azioni di attentati, di azioni criminose. Ad esempio da compiersi fuori dalla Sicilia?

Nel '92, intendo dire.

**IMPUTATO Brusca G.:**

E gliel'ho detto, quelli del '92, quelli fuori dal... del '92, io indico come quella squadra romana, siamo scesi nel particolare di Costanzo,. Ma credo che gli obiettivi erano diversi, non era solo Costanzo.

Non so, però io, io non so quali obiettivi erano. Però c'era un lavoro fuori dalla Sicilia che era diverso di quello della Sicilia.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ho capito.

**IMPUTATO Brusca G.:**

C'erano degli obiettivi, però io non so quali erano.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ma si trattava di eliminare persone?

**IMPUTATO Brusca G.:**

Sì, sì, persone. Non... Per quello che io conosco, la mentalità di Salvatore Riina e di Cosa Nostra, il fatto degli attentati alle opere artistiche e cosa varia, è venuto in secondo tempo.

Quello... se ... Salvatore Riina era sempre persone, cioè, sempre personaggi che riguardavano delle istituzioni.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Appunto, io volevo chiederle se, nel corso del '92, aveva sentito parlare, aveva personalmente discusso, era stato personalmente messo a parte di progetti di azioni criminose da compiersi a Firenze, da compiersi a Milano...

**IMPUTATO Brusca G.:**

No...

**PUBBLICO MINISTERO:**

... che dovevano esattamente indirizzarsi contro edifici di interesse storico, artistico, musei... Parlo per decisioni che, o perlomeno, considerazioni che si svolgessero ai livelli decisionali di Cosa Nostra. Ai livelli di Riina, ai livelli di Biondino, di Ganci, di Cancemi.

**IMPUTATO Brusca G.:**

No, guardi, io di questa attività decisionale non ne so nulla. So che c'era una squadra che lavorava fuori dalla Sicilia. Ma io, nella attività delle opere artistiche, per la prima volta che io sento parlare di questi fatti, quando sono scoppiate le bombe nei vari...

**PUBBLICO MINISTERO:**

Nelle varie città.

**IMPUTATO Brusca G.:**

... obiettivi, cioè, le varie città. Prima di quella occasione, non ne ho mai sentito parlare in Cosa Nostra e quelle che sono le mie conoscenze, di colpire questi fatti. Però le mie, ripeto, le mie sono deduzioni. Vengono da una mia esperienza personale diversa di quelli che sono stati gli obiettivi.



- 
- PUBBLICO MINISTERO:** A me sembra che, a questo punto, lei mi debba aiutare a capire fondamentalmente due cose. Che cosa è stata quella che lei ha chiamato trattativa, che cosa ne sa; e anche farmi capire se c'era un filo conduttore e qual era tra tutte queste azioni criminali del 1992. Se c'era un filo conduttore e qual era. E comunque che cos'è questa trattativa, che cosa è stata, che cosa ne ha saputo lei, in che termini, da chi lo ha saputo, in che epoca.
- IMPUTATO Brusca G.:** E allora...
- PUBBLICO MINISTERO:** Da quale vuol cominciare dei due argomenti, Brusca?
- IMPUTATO Brusca G.:** Io voglio cominciare, se non ho capito male, prima del cosiddetto chiamiamolo "papello".
- PUBBLICO MINISTERO:** Cioè, la trattativa.
- IMPUTATO Brusca G.:** Quindi la trattativa. Nel senso che già avviene la strage di Falcone e di Borsellino.
- PUBBLICO MINISTERO:** Io, incontrandomi con Salvatore Riina gli chiedo...
- IMPUTATO Brusca G.:** Parli lentamente, Brusca. Le chiedo...
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì, Sì.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sarà stanco lei, ma...
- PUBBLICO MINISTERO:** No, no, chiedo scusa. No, era...
- IMPUTATO Brusca G.:** Cerchi di parlare lentamente. Lei ce l'ha un po' il vizio di parlare affrettato, cerchi di...
- IMPUTATO Brusca G.:** Era un fatto scontato. Poi mi fermo...
- PUBBLICO MINISTERO:** ... abbassare il numero dei giri.
- IMPUTATO Brusca G.:** Dunque, era scontato che era successo la strage di Falcone, era successo la strage Borsellino. Dopodiché, incontrandomi con Salvatore Riina, ci dico: 'che si dice, che non si dice...', e mi dice, dopo la strage di Borsellino, ci si sono fatti sotto. Io, sempre per educazione, per rispetto, perché avevo piena fiducia in questa persona, non gli dico con li avevo, con chi li avevo. Non mi dice niente. Tanto è vero che lui mi dice: 'si sono addirittura mossi i Servizi Segreti per la cattura nei suoi confronti'. Quindi era a conoscenza di certi particolari che io non sapevo. Al che gli dico: 'stiamo attenti perché non vorrei che ci sia qualche tranello dietro la porta'. Dice: 'no, tutto tranquillo, aspettiamo eventi'. Ci dissi: 'ma che si dice?' Dice: 'ma gli ho fatto...', mi fa con la mano così, dice: 'gli ho fatto una richiesta di fatti', e lui definì un papello, dice: 'gli ho fatto un papello così tanto', dice, 'da trattare con lo Stato'. E, siccome c'erano tanti progetti, ripeto, quelli che ho menzionato poco fa, e ci ha messo, come si suol dire, il fermo, il fermo di...
- PUBBLICO MINISTERO:** Spieghi questa affermazione, Brusca, per cortesia.
- IMPUTATO Brusca G.:** Il fermo, in senso che, siccome c'erano altri obiettivi da portare avanti. Ripeto, il dottor La Barbera, Mannino, Vizzini, quindi fermiamoci momentaneamente perché c'è questa trattativa in corso. La trattativa che io non ho visto, però in linea di massima è per quello che si parlava in Cosa Nostra, era il repertorio dei processi, il 41-bis... No, il 41-bis cioè, aspetti, questo viene in secondo tempo. Che ancora il 41-bis credo c'era, non c'era... Comunque se c'era credo sia stato pure messo in... Non ho visto io fisicamente queste richieste. Potrebbero essere anche richieste verbali, io non c'ero. Il repertorio di processi, la legge Gozzini e credo anche la Rognoni-La Torre. Mi ha detto, dice: 'una serie di fatti che... una serie di provvedimenti che erano stati adottati per conto di Cosa Nostra. Quindi aspetto risposta.' Dopodiché io dico: 'va bene, andiamo avanti'. E c'è il blocco, c'è il fermo momentaneamente per questi fatti. Tanto è vero che poi il Biondino, ecco, dove viene il fatto del dottor Grasso, il Biondino dice: 'ci vorrebbe un altro colpetto perché c'è chi trattava, forse si faceva sostenere...'. Perché mi dice: 'no, anzi c'è stata una risposta, nel senso, dice: 'no, gli hanno presentato il conto e gli sembra troppo', dice, 'la risposta fu...', ci fu una mezza risposta, nel senso di dire: 'no, ci sono troppe cose, pensavo che volevano cose di meno...'. E quindi, la trattativa, era sempre aperta.
- PUBBLICO MINISTERO:** Aperta.



- 
- IMPUTATO Brusca G.:** Quindi era, secondo me, una questione di forza. Cioè, nel senso di dire: 'tu mi devi dire questo e noi ci fermiamo. Sennò noi continuiamo a mettere bombe fino a che tu ti abbassi...' "Tu", non so, ripeto, chi erano e chi non erano. Io avevo le mie idee. Però non... non... Un fatto erano le mie idee, altro fatto essere sicuri il cento per cento. Quindi andavano avanti sotto Questo piano. Quando il Biondino Salvatore, per conto di Salvatore Riina, mi dice ci vorrebbe un altro colpetto per sollecitare, stuzzicare questa trattativa, io mi riferivo al dottor Grasso. Poi c'è stato, ripeto, non mi ricordo con dettaglio, il fatto di Marsala. Quindi io, sapendo della trattativa, prima di mettere in pentola un'altra autobomba, gli vado a dire se potevo farlo o non potevo farlo e lui mi dice: 'vai avanti, non ci sono problemi', quindi io capisco che lui ha tutto sotto controllo. Poi vado a fare l'omicidio di Ignazio Salvo. Ma l'omicidio di Ignazio Salvo non aveva niente a che vedere con la trattativa, per quanto riguarda il...
- PUBBLICO MINISTERO:** Il fermo dato da Riina.
- IMPUTATO Brusca G.:** ... il fermo dato da Riina. Perché Ignazio Salvo era uomo d'onore, era un mafioso. Non aveva niente a che vedere con gli omicidi eccellenti. Quindi, quello era un fatto a sé. Dopodiché eravamo settembre, primi di settembre, primi di ottobre. Non ci fu nessuna sollecitazione. Il fermo era sempre valido. E credo che eravamo quasi arrivati alle feste di Natale. Credo che poi la riunione che si sarebbe dovuta svolgere il 15 gennaio del '93 era, secondo me, per riprendere tutta questa attività. Ma questa è una mia impressione, per carità di Dio! Cioè, non... perché non abbiamo discusso niente. E siccome le persone che bene o male, che poi ho saputo dovevano partecipare, capisco che erano le stesse persone che hanno, nel mese di marzo '92, o febbraio '92, hanno deciso per l'eliminazione di Falcone, Borsellino e tutti gli altri, quindi io penso che era di mettere a punto la strategia di continuare questi nuovi attentati. Non so se sono stato...
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì, sì.
- omissis*
- IMPUTATO Brusca G.:** Guardi, le fasi sono: inizialmente mi dice che c'è questa trattativa. Poi mi dice, dopo tempo, che non era chiusa ma le richieste erano troppo; poi mi manda a dire che ci vorrebbe qualche sollecitazione - quindi io penso all'attentato al dottor Grasso - e poi dopodiché mi... rimane il fermo. Il fermo che poi credo - credo, secondo me - che si riprende e si doveva riprendere il giorno in cui dovevamo fare la riunione, che sarebbe il 15 gennaio del '93. Però questa è una mia intuizione.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito, ma...
- IMPUTATO Brusca G.:** Perché in linea di massima qualche accenno c'era stato, nel senso facciamoci le feste, dopodiché se ne parla. Nel frattempo io avevo l'incarico del Di Maggio, quindi io avevo il pensiero di andarmi a cercare il Di Maggio. Non so cosa sarebbe successo qual giorno in quella riunione, ma il mio incarico futuro era quello di andare a cercare Di Maggio.
- omissis*
- Cfr. anche dichiarazioni rese da [BRUSCA Giovanni all'udienza del 19.1.1998](#) innanzi alla Corte d'Assise di Firenze nell'ambito del procedimento nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 117 e ss.:
- AVVOCATO Ammannato:** Ecco. Quando seppe, viceversa, la trattativa del "papiello" di Riina - siamo sempre nel '92 - cioè, per la prima volta, quando Riina le dice: 'si sono fatti sotto'?
- IMPUTATO Brusca G.:** Siamo sicuramente dopo la strage di via D'Amelio.
- AVVOCATO Ammannato:** Però non posso escludere prima, perché sono ricordi momentanei. Cioè... Appunto, siccome le dico questo, sempre per chiarezza. Perché lei, nell'interrogatorio numero 19, quello del 14 gennaio '97, lo colloca viceversa subito dopo Capaci.



Una conferma, sia pure indiretta, alle dichiarazioni del BRUSCA si rinvengono in quelle rese da Salvatore CANCEMI, il quale ha riferito di avere avuto, dopo la strage di via D'Amelio, più occasioni di incontro con Salvatore RIINA (rammentando, in

- 
- IMPUTATO Brusca G.:** Ma per...
- AVVOCATO Ammannato:** Diciamo, c'è poco da maggio... luglio. Cioè, maggio è Capaci e luglio è D'Amelio.  
Però ha affermato: "Subito dopo Capaci", quindi dopo Falcone.
- IMPUTATO Brusca G.:** Guardi, guardi... siccome credo che non ci sia solo questa deposizione, come ho detto poco fa, quando io cominciai a collaborare, e c'erano sette, otto, nove, dieci magistrati. E strada facendo io subivo... 'ma può darsi che è questa data, ma può darsi...'. Cioè, avevo molte interruzioni.  
Quindi a che perdevo un filo, a che ne perdevo un altro. Quindi, i miei ricordi, si sono momentaneamente accavallati. Ma i fatti sono quelli che io ho sempre detto: che, se non fu dopo maggio, fu... cioè, o prima, o dopo luglio, cioè dopo Borsellino.
- AVVOCATO Ammannato:** Glielleggo: "A questo punto mi viene in mente che, il giorno che Riina se ne uscì con questa frase, era subito dopo la strage di Capaci, mentre ci trovavamo nell'abitazione di Girolamo Guddo e anche" - disse la frase - "anche i Servizi Segreti americani uscirono per farmi catturare.  
Nell'occasione a casa di Guddo i discorsi riguardavano la strage di Capaci, la vicenda del papiello."
- IMPUTATO Brusca G.:** Può darsi che io magari momentaneamente abbia collocato con Capaci, ma sia dopo la strage Borsellino, perché Salvatore Riina si vantava che aveva saputo, non so da chi, che avevano mobilitato anche i Servizi Segreti per la sua... i Servizi Segreti americani, per la sua cattura.  
Al che io gli dico: 'stiamo attenti'.  
L'avrò posizionata, ma involontariamente dopo Capaci. Ma siamo sempre lì, luglio...
- AVVOCATO Ammannato:** Siccome lei dice poi anche che la seconda volta che sentì parlare di questo "papiello" fu quando Biondino le disse: 'occorre un'altra spinta', che lei pensò...
- IMPUTATO Brusca G.:** No, aspetti, non è che...
- AVVOCATO Ammannato:** ... all'attentato al magistrato.
- IMPUTATO Brusca G.:** Aspetti, io non ho detto Biondino mai mi parlò del "papiello".  
Biondino, essendo io a conoscenza delle trattative, Biondino mi disse: 'ci vorrebbe un'altra spinta...'
- AVVOCATO Ammannato:** Sì, sì, ho capito. In che periodo, appunto, avvenne questo discorso di Biondino?
- IMPUTATO Brusca G.:** Dopo la strage di... di via D'Amelio.  
Credo che siamo settembre, o ottobre... Per me i ricordi sono questi.  
In istruttoria li ha collocati in agosto. Quindi, prima.
- AVVOCATO Ammannato:** No, in agosto... Io li avevo collocati ad agosto riferendomi al mancato, mancata strage nei confronti di un piccolo malavitoso nel marsalese.  
Quindi io, siccome poi con fermezza lo collocai che questo fatto è avvenuto dopo, la richiesta di Biondino mi aveva detto, dice: 'ci vorrebbe un'altra spinta', in quanto erano, c'erano queste trattative, o presunte trattative con uomini dello Stato.
- AVVOCATO Ammannato:** E allora quando seppe da Riina che aveva dato il fermo, perché la trattativa era aperta? In che periodo siamo? In che mese del '92?
- IMPUTATO Brusca G.:** Guardi, siamo settembre, ottobre... Siamo sempre là. Perché io mi vedevo spesso con Salvatore Riina.  
E non avevo la possibilità, non mi ricordo se fu agosto, se fu settembre...
- AVVOCATO Ammannato:** Va be', comunque quel periodo.
- IMPUTATO Brusca G.:** Cioè, fermiamoci. Perché se avrebbe ordinato qualche altra strage, o avrebbe dato il via per qualche altra strage, sicuramente non me la sarei dimenticata, sarei stato attivo, o chi altri, e l'avrebbero portata sicuramente a termine.



particolare, una riunione avvenuta a casa di Guddo GIROLAMO, dietro Villa Serena) durante le quali il capomafia di Corleone, facendo implicito riferimento ai suoi contatti istituzionali, manifestò le proprie certezze ai presenti e li invitò a stare *”tutti sereni, tutti tranquilli che le cose stanno andando avanti molto bene”*, a riprova che il canale di trattativa aperto dal RIINA – che si poneva alla base del *“fermo”* imposto all’attività stragista – era, successivamente alla strage di via D’Amelio, ancora in essere<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all’udienza del 17.6.1999](#) nell’ambito del primo grado del procedimento c.d. *“Borsellino ter”*,

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Le dicevo questo, signor Cancemi: lei sul momento, quando il signor Riina le fece quella affermazione, lei capi' che esistevano delle garanzie e che c'era proprio... che la morte del dottore Borsellino... cioè' tutto quello che lei ci ha spiegato, non voglio sintetizzare. Adesso io voglio sapere, vorrei sapere, se lei ne e' a conoscenza, se poi lei in epoca successiva, perché' lei poi dal 19 luglio, dopo che e' morto il dottore Borsellino si e' costituito ai Carabinieri nel luglio del '93, quindi lei e' stato un anno libero, seppur latitante a tratti e' stato certamente libero e ha potuto incontrare altri uomini d'onore. Mi domando e le domando se lei ha avuto nel corso di questi incontri l'opportunità' di capire se queste richieste che "Cosa Nostra" aveva fatto avevano un significato, se queste richieste si evolvevano, se questa strategia andava avanti.

**CANCEMI SALVATORE:** - Sì', questo io le posso dire con assoluta certezza che io dopo la strage con Riina mi ci sono anche visto più' volte e, quando si parlava andava... andavamo nell'argomento, lui diceva che le cose andavano bene, dovevamo avere un po' di pazienza, ma che le cose andavano bene; diceva proprio queste parole: "Sì', ci vuole un po' di pazienza; le cose camminano bene". Poi posso aggiungere ancora... però' queste cose erano ogni volta che ci incontravamo con Riina attenzione, non... non sono state una volta sola, fino a quando l'hanno arrestato, un po' prima diciamo di quando l'hanno arrestato. Poi io posso dire una cosa, che quando io mi sono incontrato... quindi già' Riina e' arrestato; quando mi sono incontrato con Provenzano, con Bernardo Provenzano io c'ho... c'ho fatto pure questa domanda, perché' mi ci sono visto o due o tre volte dopo l'arresto di Riina, sì', se ricordo bene e ci dissi: "Zu' Bino, ma diciamo a che punto siamo? Le cose come vanno?", "Mi disse: Totuccio, stai tranquillo che le cose stanno andando avanti per come li porto' avanti 'u zu' Totuccio", quindi... 'u zu' Totuccio significa Riina. Quindi io questa affermazione l'ho avuta anche fatta da Bernardo Provenzano.

Cfr. anche dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all’udienza del 29.6.1999](#) nell’ambito del primo grado del procedimento c.d. *“Borsellino ter”*, pag. 69 ss.:

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei ricorda se nei mesi successivi alla strage di via D'Amelio fu tenuta un'ulteriore riunione nel corso della quale - e ci dirà' quando eventualmente - nel corso della quale si ribadirono i punti riguardanti questa strategia che "Cosa Nostra" portava avanti?

**PRESIDENTE:** - Ne ha parlato anche di questo.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma ce ne sono stati...

**PRESIDENTE:** - Infatti ne ha parlato, diciamo, abbastanza di queste cose.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ci sono stati...

**PRESIDENTE:** - Sì', sì', l'ha già' detto.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ci sono stati. Sì', ci sono stati.

**PRESIDENTE:** - Deve aggiungere qualcosa, allora, rispetto a quello che già' ha dichiarato alle precedenti udienze su questo punto?



---

**e) la ripresa della strategia stragista dopo l'arresto di Salvatore RIINA e Salvatore BIONDINO e gli attentati "sul continente".**

---

- CANCEMI SALVATORE:** - No, Presidente, volevo confermare quello che io avevo detto.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Circo scrivo la domanda, allora. Una ulteriore riunione quando ancora Riina era libero.
- CANCEMI SALVATORE:** - Si', ci sono stati, ce ne sono state piu' di una. Mi ricordo che ce ne sono state piu' di una riunione di... fino a quando Riina era libero.
- P.M. dott.ssa PALMA - PRESIDENTE:** - Ecco. Riesce a fare mente locale su qualcuna di queste?
- CANCEMI SALVATORE:** - Attenzione, il P.M. sta parlando di riunioni in cui si ribadisce la strategia, non riunioni cosi', anche per altri argomenti. Riunioni in cui si ribadisce la strategia che abbiamo detto del "mettere in ginocchio" etc., etc...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Dopo la strage e prima dell'arresto di Riina.
- CANCEMI SALVATORE:** - Si', ci sono stati, c'e' stata, mi ricordo che Riina era... era contentissimo, era felice, diceva che lui... le cose andavano bene, di stare tutti sereni, tutti tranquilli. Ci sono stati, piu' di una ce ne sono stati di queste riunioni.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Se lei ricorda dove si sono tenute, se riesce a individuarne almeno una nel tempo e se ci ricorda, se riferisce chi erano i presenti.
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma io mi ricordo dopo c'e' n'e' stata una proprio da Guddo Girolamo. Mi ricordo che c'e' stata dopo la strage del dottore Borsellino proprio da Guddo e i presenti, quelli che mi rammento, c'ero io, Ganci, il Biondino, Michelangelo La Barbera, Giovanni Brusca e qualche altro sicuramente non mi viene in questo momento.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Cosa disse Riina nel corso di quella riunione?
- CANCEMI SALVATORE:** - Le parole sono quelle che ho detto prima, di stare tutti tranquilli perche' le cose andavano bene e stare tutti... nessuno... "non pensate nessuno che potrebbero andare le cose male". Aveva una certezza, parlava che le cose andavano molto bene, "state tutti sereni, tutti tranquilli che le cose stanno andando avanti molto bene".
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Vi spiego' attraverso quali canali le cose stavano andando avanti molto bene?
- CANCEMI SALVATORE:** - Lui... io l'ho detto piu' volte e lo ripeto. Le persone erano sempre quelli la' che lui dice che aveva questi... questi contatti e spiegava che lui ci assicuravano che le cose andavano bene.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Ecco. Dico, capito' che nel corso di questa riunione o di altre riunioni qualcuno fece presente che, a causa della stragi, molti imputati erano stati sottoposti al 41 bis, avevano un carcere duro, erano stati portati fuori dalla Sicilia? E se capito'...
- CANCEMI SALVATORE:** - Si'.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - ... una cosa del genere, mi dovrebbe spiegare come rispose Riina.
- CANCEMI SALVATORE:** - Guardi, queste cose sono capitati piu' volte, ma Riina queste cose spiegava che venivano tutte superati di... di quelli impegni che lui preso con queste persone, che nel futuro erano tutti superati queste cose. Di stare tranquilli, di stare sereni che queste cose vengono tutti superati. Diceva: "Questo e' un bene per "Cosa Nostra", non ve lo scordate mai nessuno, che quello che io sto facendo e' un bene per tutta "Cosa Nostra"".
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, io le devo fare...
- CANCEMI SALVATORE:** - Diceva: "Un po'... un po' di pa..."
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Prego.
- CANCEMI SALVATORE:** - Diceva: "Un po' di pazienza, un po'...", invitava a un po' di pazienza.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Vi diede, ecco, il Riina un calendario, chiamiamo cosi', un termine entro il quale bisognava portare pazienza? Vi diede un termine finale? "Aspettiamo fino al 2008"? "Aspettiamo per un altro anno"? Cioe' vi diede, vi fece comprendere cioe' quando si sarebbero realizzate queste condizioni favorevoli per "Cosa Nostra"?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma lui, guardi, il calendario onestamente non l'ha dato... onestamente non l'ha dato il calen... pero' lui diceva di avere un po' di pazienza, "dobbiamo aspettare un po' di tempo che sistemiamo tutti, che quello che io sto facendo e' un bene per tutta "Cosa Nostra"". Questo le parole che io ci sentiva dire, invitava a un po' di... di pazienza, di aspettare un po'.



Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia escussi nell'ambito dei processi per le stragi del 1993-1994 si è potuto accertare che, successivamente all'arresto del RIINA, si formarono, all'interno di cosa nostra, due diversi orientamenti rispetto alla linea da tenere in merito alla campagna stragista avviata nel 1992:

- un gruppo di "oltranzisti", che intendeva continuare a percorrere la strada già intrapresa e di cui facevano parte Giovanni BRUSCA, Leoluca BAGARELLA, Giuseppe GRAVIANO e Matteo MESSINA DENARO;
- un gruppo "moderato", che considerava controproducente la ripresa della strategia stragista e di cui facevano parte Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI, Michelangelo LA BARBERA ed anche Salvatore BIONDO "il corto", che aveva preso il posto di Salvatore BIONDINO nella reggenza del mandamento di San Lorenzo<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze [all'udienza del 15.1.1998](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 190-193:

**IMPUTATO Brusca G.:** L'ho conosciuto al... nel luogo dove il Tullio Cannella gestiva... l'Euromare. All'Euromare, in un appuntamento fatto all'Euromare, credo nella casa di Antonino Mangano, ho conosciuto il "o picciriddu", che in questo momento non mi ricordo come si chiama.

**PUBBLICO MINISTERO:** E in quella occasione con chi si è visto all'Euromare?

**IMPUTATO Brusca G.:** In quell'occasione mi sono visto io, Giuseppe Graviano, Biondo "il corto", Leoluca Bagarella, Messina Matteo Denaro e poi c'era "o picciriddu", c'era Antonino Mangano. Credo che non c'erano altre persone.

**PUBBLICO MINISTERO:** La ragione di questo incontro doveva essere abbastanza significativa perché...

**IMPUTATO Brusca G.:** La ragione di...

**PUBBLICO MINISTERO:** ... c'erano, erano tutti capimandamento salvo, voglio dire, "o picciriddu"...

**IMPUTATO Brusca G.:** La ragione di questo incontro era perché il Biondino, essendo che il Biondo "il corto" aveva preso il posto del cugino, del Biondino, in qualche modo si era un po' allineato con Raffaele Ganci, con Cancemi...

**PUBBLICO MINISTERO:** Quindi era, scusi eh, questo Biondo "il corto", è Salvatore Biondo "il corto".

**IMPUTATO Brusca G.:** Salvatore "il corto".

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco. Quello che, a seguito dell'arresto di Salvatore Biondino...

**IMPUTATO Brusca G.:** Momentaneamente aveva preso il comando.

**PUBBLICO MINISTERO:** Di quale...

**IMPUTATO Brusca G.:** Della famiglia di San Lorenzo.

**PUBBLICO MINISTERO:** Della famiglia e mandamento di San Lorenzo.

**IMPUTATO Brusca G.:** Di San Lorenzo. Gli altri...

**PUBBLICO MINISTERO:** Quindi c'era il capomandamento facente funzioni, Salvatore Biondo "il corto"; Giovanni Brusca, capomandamento; Giuseppe Graviano, capomandamento; Leoluca Bagarella...

**IMPUTATO Brusca G.:** Capomanda... Diciamo capomandamento.

**PUBBLICO MINISTERO:** Non capomandamento però, era Leoluca Bagarella e Messina Denaro addirittura capoprovincia.

**IMPUTATO Brusca G.:** Capoprovincia di Trapani.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco. Mi sembra una riunione...

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Praticamente sono gli stati generali di Cosa Nostra.



Proprio in virtù di questa divisione di intenti, i soggetti che erano determinati per l'organizzazione di ulteriori attentati decisero, attraverso alcune riunioni tenutesi tra il gennaio ed il marzo del 1993<sup>18</sup>, di portare "sul continente" la campagna stragista, nella consapevolezza che non avrebbero ottenuto l'appoggio da parte degli altri capimandamento (ed anzi avrebbero ricevuto il loro veto in caso di una decisione assunta in una riunione "plenaria" della commissione) per la realizzazione di ulteriori attentati sul suolo siciliano. A tal proposito, i collaboratori di giustizia avevano infatti spiegato che, secondo le regole di cosa nostra - diversamente da quel che riguardava la Sicilia - "passando lo Stretto di Messina uno può fare e sfare tutto quello che gli passa per la mente"<sup>19</sup>. Tale decisione venne presa anche in conseguenza dell'atteggiamento

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, l'oggetto di questa riunione?  
**IMPUTATO Brusca G.:** L'oggetto in particolar modo fu perché a modo di dire del Biondino e per le notizie riportate sempre da Giuseppe Graviano, il Biondino in qualche modo si lamentava di Leoluca Bagarella, del gruppo... di questo gruppo. Dicendo: 'sono dei pazzi, sono dei senza testa', cioè li definiva così, a parole del Cancemi.  
Al che quando...  
**PUBBLICO MINISTERO:** A parole di?  
**IMPUTATO Brusca G.:** Di Cancemi. Cancemi Salvatore.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Cancemi Salvatore era ancora in libertà, vuol dire?  
**IMPUTATO Brusca G.:** Sì, era ancora libero. Cioè, ancora non era collaboratore di Giustizia. E...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ma forse non si era nemmeno costituito, vuole dire.  
**IMPUTATO Brusca G.:** No, no...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, quindi siamo in epoca precedente alla costituzione...  
**IMPUTATO Brusca G.:** Alla costituzione...  
**PUBBLICO MINISTERO:** ... di Cancemi.  
**IMPUTATO Brusca G.:** ... di Cancemi. E che lui, chiamato a queste accuse di: 'sai, ma contro di noi, cos c'è che non va, cosa c'è...'  
Dice: 'no...', ma lui si difendeva, dice: 'non è vero, sono tragedie...'  
Cioè, l'argomento fu, più che altro chiarimento, di questi fatti. E poi ci fu una buona oretta di parlare tra il Biondino, il Biondo "il corto" e Leoluca Bagarella, ma credo per motivi di interesse del cognato.

<sup>18</sup> Circa i luoghi in cui si svolsero le riunioni che determinarono la ripresa della campagna stragista cfr. la [sentenza della Corte d'Assise di Firenze relativa al procedimento n. 12/96](#) a carico di Leoluca BAGARELLA + altri: "I luoghi (principali) in cui avvennero le discussioni finalizzate alle stragi sono stati concordemente indicati da La Barbera, Sinacori e Brusca nella villa di Gaetano Sangiorgi (sita nei pressi di Palermo, in località Santa Flavia) e in quella di Vasile Leonardo e Giuseppe (padre e figlio), sita anch'essa a Santa Flavia, nei pressi dell'hotel Zagarella, e appartenente alla famiglia Vasile (per la precisione, La Barbera e Brusca hanno parlato della villa Sangiorgi; Brusca e Sinacori hanno parlato della villa posta nei pressi dell'hotel Zagarella)".

<sup>19</sup> Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze [all'udienza del 13.1.1998](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 57-58:

**PUBBLICO MINISTERO:** Cosa vuol dire "o l'uno o l'altro, fuori della Sicilia può fare quello che gli pare"?



assunto da Bernardo PROVENZANO che, da una iniziale posizione “*mediana*” (assunta per non scontentare alcuna delle parti in causa), si dimostrò concorde nella prosecuzione della linea stragista a condizione che la stessa trovasse sul continente il suo momento di attuazione.

Questa situazione ha finito inevitabilmente per incidere anche sulle modalità e sui soggetti che materialmente hanno portato ad esecuzione gli attentati del 1993-1994, laddove si effettuò un raffronto con quelli (mafiosi della provincia di Trapani, del mandamento di San Giuseppe Jato, Porta Nuova, Noce, San Lorenzo e Brancaccio) che,

**IMPUTATO Brusca G.:**

E allora, come ho detto poco fa, il progetto inizialmente era quello di portare a termine sia l'attentato a Costanzo e sia una serie di attentati in Sicilia; quelli in Sicilia non sono stati potuti portare a termine, in quanto altri capimandamento non hanno voluto. E fuori dalla Sicilia, siccome per le regole di Cosa Nostra, passando lo Stretto di Messina, uno può fare e sfare tutto quello che gli passa per la mente.

Che sia uomo d'onore, che non sia uomo d'onore, le regole stagno vanno solo per la Sicilia. Fuori dalla Sicilia, quello che ognuno voleva fare, fa.

Quindi, essendo che si doveva fare un attentato fuori dalla Sicilia che riguardava Costanzo o altri personaggi, nessuno doveva chiedere niente a nessuno.

quindi, sia stato Bagarella, sia stato Graviano, sia stato il Messina Matteo Denaro, non glielo so dire chi per primo abbia definitivamente dato questo star bene.

Non so se sono stato...

Cfr. anche le dichiarazioni rese da **SINACORI Vincenzo** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze [all'udienza del 25.9.1997](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 137-139:

**PUBBLICO MINISTERO:**

**EX 210 Sinacori:**

La decisione che quindi è? Me lo ripeta, per cortesia.

Per le stragi, per continuare con le stragi, ma non in Sicilia, al Nord.

Ecco, la ragione vera per la quale queste stragi in Sicilia non si potevano, o non si dovevano, o era opportuno che non si facessero, ecco, su quali presupposti?

Su presupposti...

Su quali presupposti era il problema?

Perché non si voleva fare morti in Sicilia...

No...

... perché non si voleva distruggere il patrimonio artistico siciliano?

No, no, non era su questo. Era sul fatto che in Sicilia, essendoci Cosa Nostra, cioè, significa che... prendiamo come esempio Palermo che in ogni borgata c'ha la sua famiglia, succedendo una strage lì, ci può essere, vanno incontro a processi tutti i componenti della famiglia, perché sono riconosciuti. Con i pentiti che ci sono, ormai si sa tutto. Si sapeva già tutto allora.

Quindi, siccome il rappresentante di quella famiglia poteva mettere il veto, e se non lo metteva potevano andar a discussione e a guerre, cioè a spararsi tra di loro, per evitare tutto ciò, si è deciso per il Nord.

In quanto al Nord, non essendoci Cosa Nostra, nessuno poteva venirsi a lamentare e dire: 'ma che hai fatto, che non ha fatto... perché hai messo la bomba nel mio quartiere, perché non te la mettevi nel tuo quartiere...'

Nessuno poteva venire a dire, tranne lo Stato che poteva fare azioni repressive, come in effetti ha fatto.



complessivamente e per quanto è dato sinora conoscere, erano stati sicuramente impegnati nella “missione romana” del febbraio 1992 e nelle stragi di Capaci e via D’Amelio.

Ed invero:

- l’atteggiamento di chiusura tenuto dai rispettivi capimandamento (CANCEMI, Raffaele GANCI e Salvatore BIONDO “il corto”) aveva prodotto, come inevitabile conseguenza, l’uscita di scena di uomini d’onore appartenenti ai **mandamenti di Porta Nuova, Noce e San Lorenzo**;
- pur essendo sulle posizioni “oltranziste” ed avendo contribuito alla decisione di riprendere gli attentati, Giovanni BRUSCA, allorché si passò alla fase esecutiva (che ebbe, come è noto, come primo momento di attuazione l’attentato a Maurizio COSTANZO in via Fauro a Roma), attraversò una situazione di frizione nei rapporti con Leoluca BAGARELLA. Ciò fu determinato dal fatto che, successivamente all’arresto di Nino GIOE’ nel covo di via Ughetti (il 20 marzo 1993), questi gli fece sapere dal carcere che le sue conversazioni erano state intercettate ed era pertanto preferibile sospendere l’esecuzione dell’attentato per evitare di “firmarlo”; di tanto il BRUSCA mise a parte Leoluca BAGARELLA, il quale, tuttavia, non raccolse l’invito del suo sodale e non bloccò la realizzazione di quanto programmato, con ciò, appunto, determinandosi, un raffreddamento nei loro rapporti che si risolse soltanto nel successivo mese di settembre-ottobre in occasione di un chiarimento avvenuto a San Mauro Castelverde.

Trova, pertanto, adeguata spiegazione il fatto che alla campagna stragista del 1993 non parteciparono uomini d’onore del **mandamento di San Giuseppe Jato** (senza considerare, poi, che alcuni di coloro che furono maggiormente impegnati nella strage di Capaci erano stati, nel frattempo, tratti in arresto<sup>20</sup>).

Così come ben si comprende il fatto che l’unico contributo portato dal BRUSCA, da un punto di vista operativo, agli attentati del 1993-1994 si sia avuto in relazione ad una fornitura di esplosivo richiestagli da Leoluca

---

<sup>20</sup> Antonino GIOE’, come detto, venne arrestato il 20 marzo 1993, Gioacchino LA BARBERA il 23 marzo 1993 e dal novembre dello stesso anno iniziò a collaborare con la giustizia, DI MATTEO Mario Santo venne tratto in arresto nel successivo mese di giugno.



BAGARELLA per eseguire l'attentato a CONTORNO e che egli soddisfò dando incarico a Giuseppe MONTICCIOLO<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze [all'udienza del 13.1.1998](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 262 ss.:

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco. Allora, fatta in maniera classica la domanda: le è mai stata fatta richiesta da Bagarella di esplosivo?

**IMPUTATO Brusca G.:** Mi è stata fatta richiesta di esplosivo per l'attentato a Salvatore Contorno.

**PUBBLICO MINISTERO:** Come è andato questo fatto?

**IMPUTATO Brusca G.:** E allora, siccome loro avevano, loro... il gruppo, chi gestiva al nord questi fatti, mi chiedeva dell'esplosivo perché avevano individuato Contorno, dove se la faceva, dove non se la faceva, nel senso dove frequentava, quali posti frequentava, quale strada... Cioè, conoscevano un po' tutta la situazione di... Era stata ricostruita la st...

**PUBBLICO MINISTERO:** Sì, di Contorno.

**IMPUTATO Brusca G.:** Al che dice, abbiamo bisogno... 'ne hai possibilità di esplosivo diverso di quello che c'è, per deviare le indagini?' Dello stesso esplosivo, perché era stato individuato per gli attentati delle opere di patrimonio artistico, o per quello di Borsellino.

**PUBBLICO MINISTERO:** Cioè si cercava un esplosivo diverso, capisco bene?

**IMPUTATO Brusca G.:** Diverso. Per deviare le indagini.

Al che io dico: 'ora vediamo quello che posso fare'. Siccome io avevo chiesto...

**PUBBLICO MINISTERO:** Chi gliela fa questa richiesta a lei, Brusca?

**IMPUTATO Brusca G.:** Leoluca Bagarella.

**PUBBLICO MINISTERO:** Personalmente?

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ci sa dare un riferimento temporale di questa richiesta? Dove vi siete visti? Dov'era latitante Brusca... Bagarella in quel periodo? Dov'era latitante lei?

**IMPUTATO Brusca G.:** Io ero latitante a Monreale. E ci siamo visti a Borgomolara.

**PUBBLICO MINISTERO:** A Fondo Patellaro, quindi?

**IMPUTATO Brusca G.:** A Fondo Patellaro. Ma no dove è stata costruita la casa, c'era prima una casetta...

**PUBBLICO MINISTERO:** Sì.

**IMPUTATO Brusca G.:** ... piccolina; e in questo punto ci siamo visti tre, quattro volte, cinque volte, non... Volta più volta meno, questi i fatti. Ed eravamo in questa abitazione.

**PUBBLICO MINISTERO:** L'appuntamento come lo fissavate con Bagarella, se lo ricorda?

**IMPUTATO Brusca G.:** In questo periodo lo fissavamo tramite Calvaruso, cioè io mandavo i bigliettini a Calvaruso tramite Giuseppe Patellaro, e Patellaro idem, cioè era andata e ritorno. Che lui abitava già a Palermo, dove poi è stato trovato il suo covo; o perlomeno abitava a Palermo, non so se era... abitava là. Perché io, sempre per delicatezza, non chiedevo lui dove abitava. Però io abitavo a Monreale. E facevamo gli appuntamenti in questo posto. E fu in quest'occasione che lui mi ha chiesto l'esplosivo per uccidere, fare l'attentato a Salvatore Contorno. Al che, subito mi metto a disposizione. Mi metto a disposizione in quanto io, siccome per fatti che sono successi nel mio territorio, avevo chiesto dell'esplosivo al dottore Di Caro, per dire: 'Ne hai possibilità di esplosivo?'. Dice: 'Sì, ho possibilità di gelatina'. Cioè Di Caro sarebbe il reggente di Agrigento. Dice: 'Ho possibilità di gelatina'. Al che ci dico: 'Fammela avere'.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ma questo, la persona di cui sta parlando, è Antonino Di Caro.

**IMPUTATO Brusca G.:** Antonino Di Caro.

**PUBBLICO MINISTERO:** Quello ucciso?

**IMPUTATO Brusca G.:** Quello ucciso, sì.

omissis



In realtà, per quanto processualmente accertato, è emerso con chiarezza che indiscussi protagonisti della realizzazione delle stragi sul continente sono stati **appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio** con il supporto logistico di soggetti di loro fiducia (CARRA Pietro, in relazione al trasporto dell'esplosivo dalla Sicilia)<sup>22</sup> e di altri stanziati nei luoghi di esecuzione degli attentati legati agli esponenti di vertice della **provincia mafiosa di Trapani**, che si occuparono di fornire un alloggio agli attentatori e di reperire i luoghi ove provvedere al confezionamento degli ordigni esplosivi. In particolare:

---

**PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito. Comunque, Bagarella - lei stava riferendo - le fece richiesta di procurargli un certo quantitativo di esplosivo.

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Lei si mise a disposizione e si avvalse della possibilità di procurarselo nell'agrigentino.

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì. Perché io già ne avevo, uguale a quello usato per il nord o quello ordi... che praticamente indicava, quello che è stato ritrovato in Contrada Giambascio. Ma siccome bisognava trovarne una qualità diversa, allora io, poi tramite il dottor Di Caro, dico: 'Ne hai possibilità?'. Siccome avevo già esperienza della prima gelatina, anche se non aveva, non era esplosa, gli chiedo al dottor Di Caro se ce n'era ancora possibilità. E mi chiede, mi dice: 'Sì, ce l'ho', e me la fa avere.

Ma sempre, come al solito, non ce l'ho io per le mani. La fa avere a Michele Traina; Michele Traina la consegna a Giorgio Pizzo; e Giorgio Pizzo la dà, non so, a Bagarella, a Mangano, non so a chi la dà. Mangano Antonino.

So solo semplicemente che hanno preso questa gelatina, sono andati a Roma, l'hanno piazzata in un tombino vicino a un bar; e, appena Contorno stava per uscire dal bar, l'hanno fatta esplodere. Solo che, al solito, anche questa volta non funzionò.

E dice - perché a me me l'hanno raccontato - che Contorno, quando è uscito, vide questo, cioè questo fumo che uscì da questo tombino dove l'hanno piazzata, però non ci fece caso e se ne andò. Tanto è vero che non fu, non fu... il Contorno, come si suol dire, non si spaventò, non prese precauzioni.

<sup>22</sup> Sulla genesi del rapporto tra il CARRA e gli appartenenti a cosa nostra di Brancaccio, cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Firenze nel processo n.12/96](#) a carico di Leoluca BAGARELLA + 25:

*Ha detto che, finché rimase libero Nino Spadaro, a lui si rivolgeva ogniqualvolta aveva qualche "problema" ("...andavo sempre da lui a dirgli: 'sai, ho questo problema', purtroppo avendo una ditta in via Messina Marina zona Brancaccio, già io le ho detto tutto"). Successe, però, che, dopo l'arresto di Nino Spadaro ("Mongolino"), andò a trovarlo in ufficio certo Marino (soprannominato "Ciareddu"), il quale gli chiese "la cortesia" di fargli scaricare nel parcheggio della sua ditta un "trattore" (la motrice di un camion) pieno di sigarette di contrabbando (erano 50 casse). Era il periodo dello sciopero dei tabaccai. Mentre scaricavano le sigarette, entrò nel piazzale Barranca Giuseppe, da lui conosciuto benissimo come "uomo d'onore", il quale lo rimproverò per ciò che stava facendo e gli disse che "non poteva fare di testa sua". Gli ingiunse anche di rivolgersi a lui, da allora in poi, "per ogni problema" e di portargli la regalia, che gli avrebbero dato i contrabbandieri, nella "carnezzeria" di Giacomino Teresi a piazza Sant'Erasmo.*

*In effetti, i contrabbandieri gli diedero due milioni e due stecche di sigarette. Egli portò il tutto dove gli aveva ingiunto il Barranca. Da questo momento, dice Carra, iniziò la sua "collaborazione" con quelli di Brancaccio e da questo momento prese a effettuare, per loro, viaggi di vario contenuto illecito*



- MESSANA Antonino, che, dietro ripetute sollecitazioni di CALABRO' Gioacchino (capo della famiglia mafiosa di Castellammare e sostituto di FERRO Giuseppe quale capo mandamento di Alcamo in caso di impedimento o malattia dello stesso) e su interessamento di FERRO Vincenzo e del di lui padre Giuseppe (capo mandamento di Alcamo a seguito dell'omicidio di Vincenzo MILAZZO, del quale prese il posto), in relazione alla strage dei Georgofili, mise la propria casa a disposizione del gruppo degli attentatori perché vi alloggiassero per tutto il periodo di preparazione ed esecuzione del fatto delittuoso e ne utilizzassero il garage per custodire l'esplosivo e preparare l'autobomba, nonché le sue vetture (la Fiat Uno intestata alla moglie e la VW Golf intestata al figlio) per i sopralluoghi a Firenze e per gli altri movimenti degli appartenenti al sodalizio giunti in Toscana;
- SCARANO Antonio, persona di fiducia di Matteo MESSINA DENARO, che mise a disposizione degli uomini di Brancaccio l'appartamento del figlio e (attraverso MASSIMINO Alfio) uno stanzone del centro commerciale "Le Torri", come base per la preparazione dell'autobomba nell'attentato di via Fauro, nonché (attraverso BIZZONI Alfredo) un appartamento sito in via Dire Daua di Roma come base per le stragi del 27 luglio 1993, la mansarda del quartiere Tuscolano (in Largo Giulio Capitolino) ed il villino sito in Torvaianica per alloggiare gli attentatori al fine di dar corso all'attentato dello stadio Olimpico di Roma ed infine la villetta di Capena, dove gli uomini di Brancaccio si trasferirono agli inizi di febbraio del 1994 per realizzare l'attentato a Salvatore CONTORNO. Sempre per il tramite di SCARANO il gruppo ebbe a disposizione il cortile di via Ostiense di proprietà di DI NATALE Emanuele (amico dello SCARANO) per il deposito dell'esplosivo e la preparazione delle autobomba utilizzate negli attentati di San Giovanni e San Giorgio al Velabro, nonché il supporto di FRABETTI Aldo (altro amico di vecchia data dello SCARANO), SICLARI Emanuele e MANISCALCO Umberto (rispettivamente figlio e nipote del citato DI NATALE) nella serata in cui si diede luogo ai suddetti attentati.

Quanto al gruppo di Brancaccio, appare interessante notare come (quasi) tutti i soggetti che, come si dirà, sono stati chiamati in causa dallo SPATUZZA in relazione alla strage



di via D'Amelio sono stati altresì ritenuti, sia pure in diversa misura tra loro, responsabili del successivo biennio stragista.

Ed invero, prescindendo, chiaramente, dalla posizione dello stesso SPATUZZA (e da quella di Giuseppe GRAVIANO, da ritenersi pacificamente mandante delle stragi, esattamente come per quelle di Capaci e via D'Amelio) si consideri che:

- **CANNELLA Cristofaro**, all'esito dei processi celebratisi a Firenze, veniva ritenuto responsabile dei reati attinenti alle stragi di Via Fauro e di Formello (essendo stato assolto, in grado di appello, in relazione all'attentato di via dei Georgofili). Il dato è, peraltro, assolutamente coerente anche con le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA secondo cui fu proprio il CANNELLA a coordinare sul campo (esattamente come avvenuto per la strage di via D'Amelio in relazione alle fasi demandate agli uomini di Brancaccio) le azioni poste in essere dal gruppo trasferitosi a Roma per dar corso all'attentato in danno di Maurizio COSTANZO. Il mancato buon esito di tale operazione costituì la causa scatenante che determinò la sua successiva estromissione, a livello operativo, dal programma stragista, come già affermato da DI FILIPPO Pasquale, ROMEO Pietro e GRIGOLI Salvatore e come pure ribadito dallo stesso SPATUZZA a seguito della sua collaborazione<sup>23</sup> (la condanna riportata dal CANNELLA in relazione all'attentato di Formello costituiva, infatti, il frutto della posizione di corresponsabile del mandamento di Brancaccio rivestita, in quel momento, assieme a Giorgio PIZZO e Nino MANGANO). All'uscita di scena del CANNELLA sarà proprio lo SPATUZZA, unitamente a Peppuccio BARRANCA, ad assumere la direzione dei soggetti che saranno successivamente impegnati nella realizzazione degli attentati;
- **TUTINO Vittorio** è stato condannato in relazione all'attentato in danno di Salvatore CONTORNO poiché ritenuto partecipe, sulle basi delle indicazioni di

---

<sup>23</sup> cfr. verbale di interrogatorio reso da [SPATUZZA Gaspare in data 26.6.2008](#):

*Nel febbraio '93 ci venne chiesto di preparare una grossa quantità di esplosivo. Venni a sapere che Peppuccio Barranca, Cosimo Lo Nigro e Fifetto Cannella dovevano recarsi a Roma. Successivamente venni pure a sapere del tentativo fallito in via Fauro e mi informai dell'accaduto da coloro che si erano recati a Roma, una volta che riscesero in Sicilia. I ragazzi si lamentarono del comportamento avuto da Cannella nell'occasione sicché io assunsi il ruolo di responsabile di questo gruppo di fuoco per espressa indicazione di Giuseppe Graviano. Circa le motivazioni dell'attentato a Costanzo posso dire che lo stesso "parlava male" della mafia*



CARRA e di ROMEO, alle operazioni di carico (avvenute nella zona industriale di Brancaccio) sul camion dello stesso CARRA dell'esplosivo da recapitare a Formello e poi utilizzato per dar luogo all'azione delittuosa. Si tratta, a ben vedere, di una partecipazione alla fase preparatoria dell'attentato - ed in particolare al reperimento dei mezzi necessari alla sua esecuzione - che coincide con il ruolo che, secondo lo SPATUZZA, lo stesso TUTINO aveva assolto in relazione alla strage di via D'Amelio (furto dell'autovettura, reperimento delle batterie per auto e dell'antennino per approntare il collegamento a distanza per l'autobomba, furto delle targhe poi apposte alla Fiat 126). Si tratta, come meglio si dirà nel prosieguo, di un indubbio riscontro di natura logica alla partecipazione del TUTINO all'attentato del 19 luglio 1992;

- **Antonino MANGANO**, venne ritenuto responsabile per tutte le stragi che costituivano oggetto del processo di Firenze, essendosi accertato, in principal modo, che egli rivestiva il ruolo di capo del gruppo di fuoco di Brancaccio nel momento in cui si diede corso agli episodi delittuosi in contestazione, elemento poi suffragato da una serie ulteriori di indicazioni che provenivano dai collaboratori di giustizia in relazione all'esecuzione di ciascun attentato<sup>24</sup>;

---

<sup>24</sup> cfr. quanto argomentato dai giudici della Corte d'Assise di Firenze, nell'ambito del processo a carico di Leoluca BAGARELLA + 25 in relazione alla partecipazione del MANGANO alle stragi:

*A – Elementi a carico di Mangano in relazione alle singole stragi:*

*- VIA FAURO. Mangano era il capo del gruppo di fuoco di Brancaccio quando questa strage venne eseguita. Su questo sono stati concordi almeno una decina di collaboratori.*

*- VIA DEI GEORGOFILI – VIA PALESTRO – VELABRO – S. GIOVANNI. Nel rudere di Mangano, nel vicolo Guarnaschelli di corso dei Mille, venne preparato l'esplosivo per questa strage. E' quanto ha riferito Grigoli Salvatore.*

*Nel periodo dell'esecuzione era il capo del gruppo di fuoco.*

*- OLIMPICO. Mangano fornì una parte dell'esplosivo e gli attrezzi per lavorarlo, prelevati nel suo magazzino; procurò la molazza per macinare; diede gli ordini per la lavorazione, che avvenne, in parte, nel magazzino di corso dei Mille, 1419/D e, in parte, nel deposito di suo cognato Giacomino Vaccaro; comunicò a Grigoli ora e luogo dell'appuntamento di Misilmeri, dove Giuseppe Graviano palesò la decisione di attentare allo Stadio. E' quanto ha riferito Grigoli.*

*Romeo ha invece raccontato di aver avuto da Mangano l'ordine di recarsi a Roma per spostare l'esplosivo residuo a questo attentato; di averlo spostato; di aver restituito a Mangano le chiavi della villetta di Capena; di aver ascoltato i commenti di Mangano sul numero delle "balle" effettivamente rinvenute a Capena.*

*Si è detto che Mangano era il capo del gruppo di fuoco quando l'attentato venne eseguito.*

*- FORMELLO. Mangano, ha detto Scarano, finanzia l'affitto della villetta di Capena, che fu utilizzata per la strage, facendogli avere 10,5 milioni a mezzo di Giacalone.*

*Sinacori ha dichiarato di essere stato presente a Dattilo, circa un mese prima dell'attentato a Contorno, quando Matteo Messina Denaro chiese a Vincenzo Virga dell'esplosivo. Questi lo fece avere a Nino Mangano. Seppe poi da Matteo Messina Denaro che l'esplosivo era stato utilizzato per Contorno.*

*Da Grigoli si è appreso che il confezionamento dell'ordigno destinato a Contorno avvenne, su disposizione di Mangano, negli stessi luoghi e ad opera delle stesse persone impegnate nella lavorazione e nel confezionamento dell'esplosivo utilizzato per l'Olimpico.*



---

Giuliano fu indirizzato a Mangano per procurare altro esplosivo, dopo il fallimento del primo attentato. Lo stesso Mangano gli disse che l'esplosivo per Contorno veniva "dalle parti di Brusca".

Romeo ha riferito di aver ricevuto da Mangano tre milioni da consegnare a Carra in occasione del secondo viaggio di esplosivo (quello del 12-4-94).

Il Brusca ha dichiarato, infine, che Mangano partecipò alle riunioni avvenute a Borgo Molara, poco dopo l'arresto dei Graviano, in cui si parlò dell'organizzazione dell'attentato a Contorno (prima che avvenisse, ovviamente). A queste riunioni parteciparono lui (Brusca), Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giuseppe Ferro, il Mangano e, talvolta, Pizzo e Cannella Cristofaro.

Successivamente, dopo l'attentato, ascoltò il racconto fatto da Fifetto Cannella, il quale, alla presenza di Mangano e di Bagarella, disse che era esploso il detonatore, ma non la gelatina.

Si è detto che Mangano era il capo del gruppo di fuoco e il capo di Brancaccio (in condominio o in esclusiva non importa) quando venne eseguito questo attentato

B - Gli stessi collaboratori ed altri ancora hanno riferito fatti e circostanze che parlano della consapevolezza di Mangano in ordine alle motivazioni ultime delle stragi; testimoniano della conoscenza, da parte sua, dei personaggi non palermitani che ne facilitarono l'esecuzione; parlano dei suoi timori d'essere individuato dalla Autorità per il contributo dato alle stragi; parlano dell'attività organizzatoria da lui svolta mentre gli altri "partivano".

- Trombetta Agostino ha riferito, infatti, che, in una delle occasioni in cui Spatuzza ritirò la Lancia Delta presso la sua officina, dopo che egli l'aveva "messa a punto", si portò nel negozio di Grigoli, dove vi trovò, quasi al completo, il gruppo esecutivo delle stragi. Vale a dire: Spatuzza, Giuliano, Lo Nigro e Grigoli, nonché Mangano, Giacalone e Pizzo.

Era proprio il periodo, ha precisato il Trombetta, in cui il gruppo si assentava da Palermo, nell'estate del 1993. Questo fatto, aggiunto alla circostanza che la Lancia Delta di Spatuzza fu sicuramente utilizzata nelle stragi del 1993 come mezzo di trasporto sul continente (come si è visto commentando la posizione di Spatuzza), rende altamente probabile che l'incontro narrato da Trombetta (e che vide la partecipazione di Mangano) sia stato propedeutico ad una delle tante trasferte sul continente.

- Da Grigoli si è appreso che Mangano sapeva benissimo perché le stragi venivano commesse. Proprio Mangano gli palesò gli scopi che, come si vedrà meglio esaminando le posizioni dei mandanti, furono alla base della campagna stragista ("questa strategia si sta facendo per cercare di portare al punto che lo Stato scendesse a patto

con noi" per l'abolizione del "carcere duro" e della legge sui "pentiti").

- Da Grigoli e Di Filippo si è saputo che Mangano conosceva benissimo il ruolo avuto da Scarano nelle stragi tant'è che si preoccupò fortemente dell'arresto di Scarano insieme a Giacalone, intravedendo la possibilità che gli investigatori facessero dei pericolosi collegamenti tra i due e col retroterra di Giacalone.

Evidentemente, anche le assicurazioni di Matteo Messina Denaro sullo Scarano ("l'aveva assicurato che Scarano è uno di quelli che sicuramente non collaborava", ha detto Di Filippo) non valsero a tranquillizzarlo se, com'è noto, dopo l'arresto di Scarano e Giacalone pensò di rendersi irreperibile, pur non essendo colpito da alcun provvedimento cautelare.

- Dal Di Filippo Pasquale si è appreso che Mangano conosceva benissimo il ruolo avuto da Di Natale nelle stragi di Roma del 27 luglio 1993, tant'è che sapeva anche del fatto che non c'era da preoccuparsi di lui, perché la Cassazione l'aveva dichiarato inattendibile ed aveva "buttato a terra il processo".

- Anche la vicenda del foglio passato per le mani di Correr Angela, di cui hanno parlato Carra, Grigoli e Di Filippo Pasquale, testimonia del fatto che Mangano era, anche in relazione alle stragi, un punto di riferimento per coloro che le avevano commesse. Infatti, questo foglio, lasciato improvvidamente dagli investigatori a casa di Correr Angela durante la perquisizione dell'1-3-95 e sicuramente attinente alle stragi, dalla Correr portato a Carra, finì subito nella mani di Mangano, come hanno dichiarato Grigoli e Di Filippo: segno, inequivoco, che Mangano era in grado di comprenderne la valenza e di fare i necessari collegamenti.

Infatti, corse subito dalla persona giusta; vale a dire da Messina Denaro Matteo. Cioè la persona che delle stragi fu uno degli ideatori. E' segno anche che i vari Carra e Grigoli non avevano nulla da nascondere al Mangano.

- Ancora più illuminante è, infine, il racconto di Calvaruso sul modo in cui Mangano tranquillizzava l'impaziente Bagarella, che avrebbe voluto partecipare personalmente all'attentato a Contorno: 'signor Franco, lei lo sa che i ragazzi, il lavoro che hanno fatto a Firenze, a Roma e a Milano, quindi già le cose le sanno fare, stia tranquillo, non c'è bisogno che presenza pure lei'.

Inutile dire che questo discorso, seppur condensato in poche righe, ha un grande significato: significa che Mangano organizzava la squadra incaricata delle stragi, visto che poteva dissuadere Bagarella, verso il quale si impegnava personalmente, dal presenziare all'attentato.

- A tutto ciò va aggiunto il racconto di Brusca sulla riunione svoltasi nell'estate del 1993 nel villaggio Euromare,



- quanto a **Francesco TAGLIAVIA** il dibattimento celebratosi innanzi alla Corte d'Assise di Firenze non ha evidenziato alcun suo protagonismo nella materiale realizzazione delle stragi (ed anzi egli non era neanche imputato in tale processo), pur essendosi, comunque, accertata la sicura partecipazione alle stesse di **Cosimo LO NIGRO, Francesco GIULIANO e Peppuccio BARRANCA**, tutti uomini d'onore della famiglia di Corso dei Mille della quale il TAGLIAVIA era, fino al momento del suo arresto (il 22.5.1993), il reggente. Orbene, proprio tale circostanza (oltre alle dichiarazioni che aveva già reso sul conto del TAGLIAVIA Pietro ROMEO<sup>25</sup>) ha costituito l'elemento probatorio che, unitamente al contributo offerto da Gaspare SPATUZZA, ha consentito, in data 9.3.2010, l'emissione a carico del TAGLIAVIA di un'ordinanza di custodia

---

*proprio a casa del Mangano, a cui parteciparono proprio gli animatori, come si vedrà, della campagna stragista (Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giuseppe Graviano, lo stesso Brusca), nonché Salvatore Biondo e il Mangano.*

*In questa riunione si parlò certamente di stragi, giacché la ragione dell'incontro era proprio ad esse attinenti: Giuseppe Graviano riferiva che Biondino Salvatore definiva "pazzi" e "senza testa" Bagarella e compagnia, "a parole del Cancemi".*

*Questo inciso può essere interpretato come si vuole (o nel senso che Biondino prendeva a prestito parole del Cancemi per qualificare le azioni di Bagarella e compagnia, oppure che Biondino faceva sapere qual'era l'opinione di Cancemi sulle stesse persone), ma una cosa è certa: l'opinione del Cancemi (come si vedrà diffusamente parlando dei mandanti) era che commettere ancora stragi avrebbe portato "cosa nostra" alla rovina.*

*Da ciò si deduce che nella riunione suddetta si parlò di ciò che era a fondamento di quel giudizio: le stragi fatte e quelle che erano in programma. Vale a dire, le stragi di via Fauro e via dei Georgofili (già commesse); le stragi di via Palestro, Velabro, San Giovanni, ecc (che erano ancora da commettere).*

*Infatti, il Brusca ha dichiarato, in un primo momento, che questo incontro avvenne prima della costituzione di Cancemi Salvatore (22-7-93); poi, compreso il pasticcio in cui si stava cacciando, che avvenne dopo la costituzione del Cancemi.*

*La prima risposta, però, è quella che conta: non certo perché nel processo è come nei quiz televisivi, ma perché è l'unica che chiarisce il senso dell'incontro e della conversazione.*

*Infatti, non ci sarebbe stato nessun bisogno di preoccuparsi di ciò che diceva Cancemi, né ci sarebbe stato bisogno di preoccuparsi se Biondino si era allineato sulle posizioni di Cancemi, se veramente questi, saltato il fosso, si fosse costituito alle Autorità: in questo caso, infatti, si sarebbe messo automaticamente fuori gioco e le sue opinioni sarebbero quelle di un traditore. Nessun motivo avrebbero avuto, quindi, Bagarella e compagnia di interpretarle e di discuterle (e pensare alle sanzioni).*

*- Dopo quanto si è detto assume veramente poca importanza il fatto che Sinacori non ricordi con precisione (pur propendendo per l'affermativa) se Mangano, pur essendo certamente sul posto, fu ammesso, a Cefalù, all'incontro col "senatore" Inzerillo, in cui questi parlò dell'inutilità delle stragi e dell'opportunità di costituire, invece, un partito politico: quello che si è visto su Mangano consente, infatti, di giungere a conclusioni assolutamente certe su di lui indipendentemente dal modo in cui si voglia sciogliere il dubbio di Sinacori.*

<sup>25</sup> Cfr. [ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 9.3.2010](#) dal GIP presso il Tribunale di Firenze pag. 14:

*"quanto al ruolo di TAGLIAVIA nelle stragi del 1993-4 ROMEO aveva riferito al PM quanto saputo dal GIULIANO e cioè che TAGLIAVIA aveva chiamato quest'ultimo, prima che iniziassero gli attentati, per chiedergli di prendere contatti con tale Stefano Marino, che aveva dei parenti a Firenze, in vista dell'esecuzione dell'attentato agli Uffizi, attività che aveva avuto però esito negativo."*



cautelare in carcere in relazione alla ritenuta responsabilità dello stesso per le stragi del 1993-1994 (il procedimento pende attualmente in fase dibattimentale). In particolare “nell’interrogatorio del 9.7.2008 SPATUZZA ha precisato che lui e LO NIGRO furono convocati da Giuseppe GRAVIANO alla riunione nel villino fra S. Flavia e l’Hotel Zagarella, ove trovarono altresì Matteo MESSINA DENARO, Ciccio TAGLIAVIA e Giuseppe BARRANCA. In tale sede venne detto che c’era da fare un “lavoro” a Firenze che la prospettiva era di colpire beni del patrimonio artistico cittadino. Il TAGLIAVIA, quale capo famiglia di Corso dei Mille, aveva deciso di destinare a quell’operazione, quali suoi uomini, GIULIANO, BARRANCA e LO NIGRO. Secondo SPATUZZA, Giuseppe GRAVIANO, Matteo MESSINA DENARO e Cicco TAGLIAVIA avevano in quel contesto il medesimo ruolo decisionale ed erano lì presenti per spiegare a loro, incaricati dell’esecuzione dell’attentato, cosa dovevano fare”<sup>26</sup>;

- l’unico tra i soggetti menzionati dallo SPATUZZA in riferimento alla strage di via D’Amelio che non risulta aver avuto alcun protagonismo nelle successive azioni delittuose sul continente (eccezion fatta, come detto in precedenza, per la “missione romana” di fine febbraio del 1992) è **Renzino TINNIRELLO** e la spiegazione viene fornita proprio dalle dichiarazioni rese a questo Ufficio dallo SPATUZZA. Come si dirà meglio in seguito, infatti, il collaboratore ha riferito in occasione di più interrogatori che il TINNIRELLO – per come appreso dalla celebrazione del processo a Firenze in occasione dell’audizione del collaboratore SINACORI - era stato, successivamente all’attentato in danno del dott. Borsellino, un po’ messo in disparte poiché “reo” di aver riferito qualche particolare in ordine alla strage ad appartenenti al mandamento mafioso della Guadagna con i quali era in ottimi rapporti. Il ricordo dello SPATUZZA si è mostrato, in verità, difettoso (non essendosi riscontrata alcuna dichiarazioni resa in tal senso da Vincenzo SINACORI nei dibattimenti celebratisi per le stragi sul continente), ma la circostanza è stata, comunque confermata oltre che dallo stesso SINACORI (anche se in maniera generica) anche da GRIGOLI Salvatore, di recente escussi sul punto da questo Ufficio.

<sup>26</sup> Cfr. [ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 9.3.2010](#) dal GIP presso il Tribunale di Firenze pag. 13.



Per completezza di esposizione occorre evidenziare che ulteriori appartenenti al mandamento di Brancaccio responsabili, da un punto di vista esecutivo, delle stragi realizzate nel 1993-1994 sono risultati, all'esito dei processi celebratisi: **GIACALONE Luigi** (in riferimento agli attentati del Velabro, di San Giovanni e di via Palestro del 27 luglio 1993, nonché dello stadio Olimpico e di Formello; il GIACALONE veniva, invece, assolto, in relazione alle stragi di via Fauro e di Firenze), **PIZZO Giorgio** (per le stragi di via dei Georgofili e di Formello, essendo il PIZZO stato assolto dalle altre imputazioni contestategli )<sup>27</sup> e **GRIGOLI Salvatore** (in relazione agli attentati di via

---

<sup>27</sup> Cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Firenze in riferimento al procedimento n.12/96](#) a carico di Leoluca BAGRELLA + 25:

*Della partecipazione di Pizzo alla strage di via dei Georgofili parla, com'è noto, Ferro Vincenzo, il quale ha raccontato come Pizzo si portò a Capezzana in occasione del suo secondo viaggio in Toscana, insieme a lui (Ferro) e Calabrò per convincere lo zio a dare la disponibilità del garage.*

*Durante il tragitto da Firenze a Capezzana (e poi all'incontrario) il Pizzo svolse una funzione di "intelligence", prendendo nota dei semafori e dei tempi di percorrenza.*

*E' evidente che già questo fatto è idoneo a configurare una compartecipazione nel reato, giacché la presenza di Pizzo a Capezzana doveva servire ad accentuare le pressioni psicologiche sul Messina, mentre i dati da lui raccolti sul percorso dovevano servire a spianare la strada a quelli che l'avrebbero seguito.*

*E' anche chiaro, però, che esso è indicativo di un ruolo svolto nella vicenda più pregnante di quello che le poche parole dette dal Ferro su di lui lascino trasparire, giacché non è pensabile, alla luce della logica e del più elementare buon senso, che egli, una volta tornato a Palermo, abbia smesso di interessarsi e di cooperare alla riuscita dell'impresa per cui aveva speso due giorni di tempo e almeno un milione di lire di viaggio.*

*D'altra parte, le parole dette da Carra su di lui, seppur con un sottile margine di dubbio, significano proprio questo: Carra era presente anche nel deposito della sua ditta quando fu caricato l'esplosivo. Il dubbio manifestato da Carra circa il momento di questa presenza (primo o secondo carico) può essere sciolto nel senso più favorevole all'imputato e portare a dire che Pizzo era presente quando fu caricato l'esplosivo per Firenze (invece che quando fu caricato l'esplosivo destinato alle chiese di Roma); non può portare a dire che Pizzo non c'era per nulla, giacché questa conclusione va contro il ricordo (preciso in senso lato) di un collaboratore di sicura affidabilità.*

*Che Ferro e Carra non si sbagliano e non mentano parlando di lui è provato degli innumerevoli riscontri che i loro racconti hanno avuto (per Ferro riguardano tutti e cinque i viaggi fatti a Firenze in vista della strage e le modalità esecutive della stessa; per Carra riguardano, giusto per rimanere alla strage di via dei Georgofili, tutta la sua permanenza in terra toscana dal 25 al 27 maggio 1993).*

*Per Pizzo, poi, non mancano nemmeno i riscontri cd. individualizzanti.*

*Si è visto, infatti, che l'8-5-93 egli era proprio nel luogo e all'ora indicata da Ferro Vincenzo (a Roma, all'aeroporto alle 7,55 e alla stazione Termini intorno alle 9,00).*

*Di questa sua presenza nella Capitale il Pizzo non ha inteso fornire la minima spiegazione: segno, inequivoco, che non aveva nulla di tranquillizzante per giustificarla.*

*Presenza tanto più significativa se considerata in relazione, altresì, a Calabrò Gioacchino. Anche questi, infatti, come si è detto, era presente a Roma nella mattinata dell'8 maggio 1993.*

*Si è visto anche che Pizzo, come detto da Ferro Vincenzo, era affetto da una considerevole miopia nel 1993, tant'è che si sottopose, nel giugno 1994, ad intervento di cheratotomia radiale. Questo spiega perché nel 1995 il Ferro lo rivide senza occhiali.*

*Non possono certo bastare a smontare questa ricostruzione il fatto, assolutamente fisiologico, che Carra abbia introdotto elementi di dubbio nel suo racconto su Pizzo (dubbio, si ripete, relativo non al "se", ma al "quando", pur nell'ambito di una rosa ristretta - solo due - di possibilità alternative), nonché il fatto che Ferro abbia dichiarato di aver conosciuto Pizzo come "Giorgio" e di averne appreso il cognome all'epoca del suo arresto.*



Palestro in Milano, dello stadio Olimpico di Roma e di Formello; il GRIGOLI veniva, invece, assolto per quelli di via Fauro, di via dei Georgofili, di San Giovanni e San Giorgio al Velabro)<sup>28</sup>. Così come veniva ritenuto responsabile della realizzazione di

---

*Si è visto, infatti, che la conoscenza per “nome”, e spesso solo per “soprannome”, è una situazione frequente negli ambienti di “cosa nostra”; perciò, non desta nessuna meraviglia, date le esigenze, vitali, di riservatezza che hanno i suoi componenti.*

*D'altra parte, se il significato di questa conoscenza parziale fosse, per Ferro, quello addotto dal difensore di Pizzo (Ferro Vincenzo s'è inventato tutto su Pizzo), non si comprende perché il Ferro, oltre a informarsi previamente sul nome della sua vittima, non si sia informato anche sul cognome (se non altro per levare materia di sospetto ai suoi preventivati e scontati detrattori).*

*E' evidente, a giudizio di questa Corte, che altrove vanno cercati gli elementi di valutazione delle dichiarazioni dei “pentiti” in una vicenda così complessa come quella che ci occupa.*

*- Quanto alla partecipazione di Pizzo alla strage di Formello va detto che essa fu preparata ed eseguita mentre Pizzo era “reggente” di Brancaccio, insieme a Cannella Cristofaro e a Mangano Antonino. Ciò sarebbe già sufficiente per ritenerlo responsabile anche di questa strage, giacché non è pensabile che i “suoi uomini” si muovessero senza il suo consenso.*

*Ma in ordine a questa strage vi sono anche le dichiarazioni di Brusca, che ha rivelato come dopo l'arresto dei Graviano, a Borgo Molara, nel fondo Patellaro, si tennero riunioni per discutere dell'attentato a Contorno. A queste riunioni parteciparono anche Cannella Cristofaro e Mangano Antonino (per la parte di Brancaccio), nonché Bagarella, Matteo Messina Denaro, lo stesso Brusca e, una volta, Giuseppe Ferro.*

*Sempre il Brusca ha rivelato che Bagarella gli fece richiesta di esplosivo per Contorno e che egli lo fece avere a Giorgio Pizzo tramite Michele Traina.*

*Ora, si potrà discutere (e si discuterà) sul grado di coinvolgimento di Brusca nella vicenda Contorno (a cui sembra fare, stando sue parole, da spettatore inerte), ma è di tutta evidenza che egli, parlando degli altri, parla anche di sé stesso, fornendo elementi di valutazione della posizione propria ed altrui.*

*Si capisce, perciò, che egli ha interesse a minimizzare la sua partecipazione ai fatti, ma non ad accusare ingiustamente gli altri o a inventarsi situazioni inesistenti, giacché, in questo modo, finirebbe con l'accusare (ingiustamente) anche sé stesso (cosa che non sembra affatto intenzionato a fare).*

*Da qui la credibilità di ciò che dice su Pizzo (come di ciò che ha detto su Cannella e dirà su Mangano) in ordine alla strage di Formello.*

*- Non possono accogliersi, invece, le conclusioni del PM in ordine agli altri fatti di strage contestati al Pizzo, giacché, come si è detto, pur fondandosi quelle conclusioni su pregevoli argomenti di ordine logico, contrastano con la possibilità, non astratta, che i registi delle stragi abbiano investito “singulatim” gli uomini di Brancaccio dell'organizzazione ed esecuzione delle stragi.*

<sup>28</sup> Cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Firenze in riferimento al procedimento n. 12/96](#) a carico di Leoluca BAGARELLA + 25:

*Quanto è stato detto consente di concludere che Grigoli Salvatore è senz'altro credibile quando accusa sé stesso e gli altri in ordine alle stragi dell'Olimpico e di Formello.*

*Il Grigoli, però, va ritenuto responsabile anche della strage di Milano, giacché la sua cooperazione iniziò prima ancora che l'esplosivo destinato a questa strage venisse trasferito sul posto (Arluno).*

*Alla fine di maggio del 1993, infatti, si trovava già a Firenze l'esplosivo per l'attentato di via dei Georgofili; era, probabilmente, già a Roma l'esplosivo destinato alle Chiese della Capitale; ma si trovava ancora a Palermo l'esplosivo destinato a Milano (esplosivo che, come si è visto, venne trasferito nel capoluogo lombardo il 21-23 luglio 1993).*

*Ora, non c'è bisogno di appellarsi al ricordo di Carra per pensare ad un ruolo di Grigoli anche nella strage di Milano ((Carra ha il vago ricordo che Grigoli fosse presente al carico dell'esplosivo per Firenze o per Arluno). Basti considerare che la sua entrata in scena è precedente a tutte le attività che portarono alla strage di via Palestro e che, prestando la sua opera nel confezionamento di nuovi ordigni esplosivi, diede un aiuto materiale e morale a coloro che avrebbero portato a termine detta strage (persone, che, come si è visto, sono le stesse che cooperarono con lui nel capannone di corso dei Mille 1419/G).*

*Senza contare, poi, che ben può essere finita a Milano una parte dell'esplosivo che egli contribuì a confezionare. Non va dimenticato, infatti, che lo stesso Grigoli non si è detto sicuro sul fatto che tutto l'esplosivo confezionato nel capannone di Corso dei Mille fu utilizzato allo Stadio.*



tutti gli attentati eseguiti nel biennio 1993-1994 **BENIGNO Salvatore**, uomo d'onore della famiglia di Misilmeri, utilizzato dagli uomini di Brancaccio in virtù delle sue competenze "nella parte elettrica" e, dunque, per il confezionamento degli ordigni esplosivi.

Orbene l'*excursus* cronologico degli avvenimenti che si sono succeduti dal febbraio del 1992 all'aprile del 1994, oltre a delineare il quadro complessivo in cui va ad inserirsi la strage di via D'Amelio, serve, in questa sede, a comprendere in maniera più compiuta il dato di novità che emerge dalle dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA e che, successivamente, si analizzeranno nel dettaglio per quanto di specifico interesse nell'ambito del procedimento.

Il contributo fornito dal collaboratore, infatti, consente di individuare alcuni elementi che valgono, indubbiamente, a collegare, sotto alcuni profili, i diversi momenti in cui si è articolata la campagna stragista che ha visto impegnati gli uomini di cosa nostra a partire dai primi mesi del 1992 ed in particolare:

- **da un punto di vista esecutivo**, sono proprio gli appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio gli unici che, nell'universo di cosa nostra, sono stati impegnati in tutte le stragi che l'organizzazione criminale ha organizzato e condotto a termine nel periodo in considerazione.

Si tratta di una conclusione cui si può ora giungere proprio grazie al decisivo apporto fornito dallo SPATUZZA, la cui originalità (rispetto al patrimonio conoscitivo di cui si disponeva prima della sua collaborazione) consiste nell'aver evidenziato il contributo fornito da appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio all'attentato di Capaci (implementando il quadro che emergeva, in maniera sfumata, dalle dichiarazioni di Giovanbattista FERRANTE) e nell'aver offerto una ricostruzione della fase esecutiva della strage di via D'Amelio che

---

*Va aggiunto che Scarano e Carra parlano di due "rotoli" scaricati alla Rustica e che due "rotoli" furono trasferiti dalla villa di Capena alla località Le Piane, per opera di Giuliano e Romeo (come si è detto parlando della strage dell'Olimpico).*

*Il che autorizza a ritenere che il terzo "rotolo" confezionato da Grigoli nel capannone di corso dei Mille, in occasione della prima lavorazione, finì a Milano per integrare l'esplosivo di questa strage.*

*- Il Grigoli non può essere ritenuto responsabile, invece, della strage di via Fauro, di quella di Firenze, di quelle di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro, giacché non risulta che egli abbia dato, in relazione a queste stragi, alcun contributo materiale o morale (quando cominciò a prestare la sua opera la strage di via Fauro e quella di Firenze erano già avvenute; l'esplosivo per le altre due stragi era, probabilmente, già a Roma).*



sposta l'accento, in maniera più marcata rispetto alla (falsa) rappresentazione dei fatti fornita da Vincenzo SCARANTINO, proprio sui soggetti organici al mandamento guidato dai fratelli GRAVIANO.

Sicché, ove si consideri attentamente tale quadro complessivo, ben si può comprendere il senso della raccomandazione che Giuseppe GRAVIANO fece allo stesso SPATUZZA il giorno successivo all'eccidio compiuto in danno del dott. Borsellino e dei suoi uomini di scorta, allorché i due, su richiesta dello stesso GRAVIANO, si incontrarono in un appartamento di via Lincoln nella disponibilità di Giuseppe FARANA. Nell'occasione, oltre a complimentarsi per la buona riuscita dell'attentato, il GRAVIANO invitò lo SPATUZZA ad adoperarsi per appianare quei "malumori" che di tanto in tanto insorgevano tra gli appartenenti al sodalizio poiché si sarebbero dovute "portare avanti cose molto importanti"<sup>29</sup>. I successivi avvenimenti del 1993 e del 1994 ben

---

<sup>29</sup> Cfr., verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#):

SPATUZZA Gaspare: *omissis* .... e quindi il lunedì mattina sono sceso a Palermo... sono stato... mi è stato fissato un appuntamento direttamente con Giuseppe GRAVIANO... di recarmi dalla... nella casa di Giuseppe FARANA...questo Giuseppe FARANA abita in via Lincoln...; come ha detto...?

Dr. LARI: Giuseppe FARANA...;

SPATUZZA Gaspare: ahm...;

Dr. LARI: che abita in via Lincoln... quindi sono entrato praticamente...;

SPATUZZA Gaspare: scusi chi è che abita in questa...;

Dr. LUCIANI: ma ho un dubbio però... perché era l'unico che aveva la gestione in quel periodo di Giuseppe GRAVIANO era... il cognato di Cesare LUPO... Fabio si chiamava stu (*questo*) ragazzo... quindi praticamente questo Peppe FARANA abita.. è un portico diciamo che dalla via Lincoln... va a finire proprio in una via più interna che dà l'accesso dalla... dallo... spasimo... quindi entro dall'interno dello spasimo da dal di dietro di questa costruzione... quindi entro in questo portico e suono nella casa di FARANA... quindi gli dico chi sono... mi aprono il portone e però non so il piano... quindi cerco di arrivare a primo piano perché convinto che è il primo... il primo posto... e secondo piano e non sento niente... senonché riscendo a piano terra... per risuonare e.. e dirgli che piano era per salire... quindi in questo frangente arriva il FARANA che sta scendendo dalle scale... quindi vedo il FARANA che alle spalle... siamo saliti assieme abbiamo fatto un po' di piani...;

Dr. LARI: ma io vedo... mi cuocio perché lei ha una memoria di ferro... su questi dettagli... poi le chiediamo se ha rubato oltre le targhe pure i documenti... e... e non se lo ricorda...;

SPATUZZA Gaspare: però vi dico una cosa... io per anni ho cercato di... non di occultare... ma di sradicare questo male... essere all'interno dei miei pensieri...;

Dr. LARI: allora signor Spatuzza si rende conto si mette nei miei panni... quando lei dice certe cose...;

SPATUZZA Gaspare: se io vi dico che le mie prime parole sono state quando ho detto al dottor GRASSO sono qui per la verità...;



restituiscono il significato delle “*cose molto importanti*” cui il GRAVIANO alludeva nel colloquio con lo SPATUZZA e che, verosimilmente, non si concretizzarono prima del maggio del 1993 in virtù della sospensione imposta dal RIINA successivamente alla strage di via D’Amelio per i motivi di cui si è

---

Dr. LARI: ma io non è che le sto dicendo niente...;  
SPATUZZA Gaspare: io non ho niente... e anzi se mi scordo... (mi dimentico)...;  
FINE LATO “A”  
DELLA TERZA CASSETTA  
INIZIO DEL LATO “B”  
DELLA TERZA CASSETTA

Dr. LUCIANI: allora riprendiamo la fonoregistrazione alle 17 e 43 dopo avere cambiato lato della cassetta siamo quindi al lato B della terza cassetta...

Dr. LARI: allora ci ha detto che incontra Giuseppe FARANA lungo le scale di questo appartamento...;

SPATUZZA Gaspare: nell’androne...;

Dr. LARI: si in questo androne... e che succede...;

SPATUZZA Gaspare: quindi siamo saliti a piedi un paio di piani e siamo entrati nella casa del FARANA quindi da un piccolo ingresso siamo passati dal corridoio e poi successivamente ad una stanza più grande dove c’erano anche dei divani... quindi all’interno trovo a Giuseppe GRAVIANO... quindi ci siamo salutati... a questa...;

Dr. LARI: e che piano era se lo ricorda...;

SPATUZZA Gaspare: anche perché poi sono sceso a piedi quindi non... ricordo che piano era...;

Dr. LARI: quindi diciamo sicuramente oltre il secondo piano...;

SPATUZZA Gaspare: sì oltre il secondo piano sicuramente...;

Dr. LARI: che succede... incontra GRAVIANO e allora...;

SPATUZZA Gaspare: in questa stanza più grande c’è Giuseppe GRAVIANO... a questi nostri discorsi non partecipa... il FARANA... quindi siccome rumore non c’è né quindi... e... sono convinto quindi che all’interno di quella casa all’infuori di me e GRAVIANO e il FARANA non c’è nessuno... quindi il FARANA ci lascia soli e rimaniamo in questa stanza io e il Giuseppe GRAVIANO... quindi lui è soddisfattissimo che tutto era andato a buon fine... e abbiamo dimostrato di...;

Dr. DI NATALE: ma tutto cosa... perché...;

SPATUZZA Gaspare: dell’attentato...;

Dr. DI NATALE: le dice... sono soddisfatto dell’attentato di Via D’Amelio è andato benissimo...;

SPATUZZA Gaspare: a buon fine...e abbiamo dimostrato che siamo all’altezza di colpire dove e quando vogliamo... e vedi che mettiamo da parte ogni malumore... qui dentro che c’è all’interno del gruppo perché dice dobbiamo fare dobbiamo portare altre cose avanti... quindi è meglio che cerchiamo di andare il più d’accordo possibile... ci siamo lasciati... in questo appuntamento e poi ci siamo messi di nuovo in moto...;

Dr. LARI: ma a che cosa è servito questo appuntamento soltanto per dire...;

SPATUZZA Gaspare: praticamente lui... innanzitutto per ringraziarmi... che anche grazie al mio contributo... era arrivato tutto a buon fine... e cercarmi di spiegarmi... che levare da mezzo all’interno del gruppo... ogni senso di malessere diverbi forse... siccome dici dobbiamo portare avanti cose molto importanti... quindi è bene dici che andiamo tutti d’accordo...;

Dr. LARI: ma perchè c’erano stati disaccordi problemi...;

SPATUZZA Gaspare: ma per cose sempre o tra me e CANNELLA o fra il TUTINO ma... o con il TINNIRELLO... ma cose così stupide... più per invidia forse che per altre cose...;



detto e per il successivo arresto dello stesso RIINA e di Salvatore BIONDINO il 15 gennaio 1993.

Ma, sempre da un punto di vista esecutivo, vi è un altro filo rosso che, a parere dell'Ufficio, serve a collegare le diverse fasi in cui si è articolata la campagna stragista di cosa nostra e che, seppur argomentabile sulla base di una deduzione formulata dallo SPATUZZA, trova proprio nell'analisi degli eventi, laddove effettuata tenendo ben presente la loro cronologia, una conferma di ordine fattuale.

Ed invero, richiesto nel corso di un interrogatorio espletato da questo Ufficio di spiegare il senso di un'affermazione con la quale aveva aperto il suo esame dibattimentale nel corso del processo d'appello a carico di Marcello DELL'UTRI e di Gaetano CINA' ("*... ho fatto parte dagli anni '80 al 2000 di un'associazione terroristico-mafiosa, denominata Cosa Nostra*")<sup>30</sup> lo SPATUZZA ha inteso sottolineare il mutamento di strategia che avvenne in cosa nostra successivamente alla c.d. "missione romana" di cui si è detto in precedenza, allorché venne abbandonata l'idea di dar esecuzione al piano deliberato nel dicembre del 1991 secondo modalità tradizionali (mediante l'impiego di armi) e si decise di far ricorso a sistemi (mediante, cioè, esplosivo ed utilizzo di autobomba) "*terroristici*" (del resto già utilizzati in passato da cosa nostra anche nei confronti di magistrati, si consideri ad esempio la strage di via Pipitone Federico) che, effettivamente, accompagneranno poi l'intera stagione stragista; in un primo momento, con tali modalità, si intesero perseguire degli obiettivi che, in un certo senso, erano tradizionalmente conformi al modo d'essere e di agire di cosa nostra (il dott. Falcone, il dott. Borsellino ed il giornalista Maurizio Costanzo, considerati, per ragioni diverse, "*nemici*" dell'organizzazione criminale), per poi aversi un'ulteriore salto di qualità con gli attentati al patrimonio storico-culturale, volti, cioè, a colpire degli obiettivi che costituivano un *unicum* nella storia criminale del sodalizio mafioso e, dunque, in un certo qual modo culturalmente estranei ad esso<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. trascrizione dell'esame dibattimentale reso da [SPATUZZA Gaspare all'udienza del 4 dicembre 2009](#) nell'ambito del procedimento penale n. 378/06 R.G. a carico di Marcello DELL'UTRI, pag. 37.

<sup>31</sup> Cfr. verbale di interrogatorio reso da [Gaspare SPATUZZA in data 23 settembre 2010](#), pag. 41 ss.



- 
- P.M. GOZZO:** una domanda le dovevo fare... nell'ambito incomprensibile... lei ha dichiarato proprio all'inizio... io faccio parte di una associazione terroristica mafiosa... che intende dire con questo?...
- SPATUZZA:** intendo dire che io dagli anni 80 ho avuto un ruolo no di prima importanza... però un ruolo abbastanza significativo... nella guerra di Mafia... e quindi ho partecipato a diversi omicidi... anche con ruoli minori comunque sono responsabile di parecchi omicidi... quindi dal momento in cui dagli anni 80 a arrivare agli anni 90 io avevo un certo convincimento di quello che rappresentava Cosa Nostra di cui io ne facevo parte... avevo un quadro chiaro di tutta la situazione che si muoveva all'interno di Cosa Nostra... il momento in cui la Famiglia Brancaccio entra in gioco per la strage di... ancora... una parentesi sulla strage di Capace... quindi di cui in un certo qual modo me ne sento responsabile e fin qui... sta bene perché... purtroppo lo devo dire... Dottor FALCONE nella qualità di Magistrato rappresentava un nemico per Cosa Nostra... quindi Omicidio così eclatante del Dottor FALCONE dietro quell'ottica mafiosa...  
terroristico?...
- P.M. LARI:** Mafiosa...  
**SPATUZZA:** Mafiosa...  
**P.M. LARI:** Mafiosa...  
**SPATUZZA:** ripeto...  
**P.M. GOZZO:** no, è importante per questo...  
**SPATUZZA:** quando io sono partecipe alla strage di Via d'Amelio in cui viene catturata la morte del Dottor BORSELLINO, gli uomini della sua scorta in un certo qual modo... anche se le modalità e... fatti così eclatanti... diciamo anche Dottor BORSELLINO rappresentava un nemico che riguardava Cosa Nostra... quindi anche un nemico mio... anche se possiamo contestare le modalità di quest'attentato, però entra sempre in quell'ottica Mafiosa... il momento in cui il sottoscritto si adopera di cui sono uno dei responsabili dell'attentato contro al Giornalista Maurizio COSTANZO andiamo in qualche cosa... che stiamo andando oltre il momento in cui io sono e... organizzatore e... o partecipato materialmente al attentato di via *Detter Rofile* su Firenze di cui ci sono 5 morti di cui... io fino adesso sapevo di una bambina ma molto dolore oggi... da pochi mesi che sono al corrente che erano due bambini.. un da 6 mesi e una da 5 anni... di cui questo era stato contestato a Giuseppe GRAVIANO... quindi stiamo andando in un ottica che v'è oltre... a quella sfera... se così possiamo dire che è Cosa Nostra... poi lì abbiamo l'attentato Roma-Milano... quindi non è piu' Cosa Nostra...  
incomprensibile...  
**P.M. GOZZO:** abbiamo l'attentato fortunatamente andato a vuoto quello dell'Olimpico... lì è qualche cosa di mostruoso... quindi non parliamo più di Cosa Nostra...  
**SPATUZZA:** uhm...  
**P.M. GOZZO:** là c'è uno stampo terroristico, quindi non è piu Cosa Nostra... che sta agendo...  
**SPATUZZA:** io sempre ho fatto la differenza... per noi Capace e Via d'Amelio e...  
**P.M. GOZZO:** incomprensibile... nei nostri obiettivi... diciamo...  
**SPATUZZA:** di là... abbiamo noi e... gli abbiamo rimesso di tasca... gli attentati su Continenti se così possiamo... la secondo mè c'è stata l'investitura... perché...  
**P.M. LARI:** l'investitura che significa?...  
**SPATUZZA:** investitura nei riguardi nella di quella trattativa di cui mi menziona Giuseppe GRAVIANO nell'incontro che avvenuto a Campofelice di Roccella... quindi nell'ottica Mafiosa, Capace e via d'Amelio entra omicidi di rutin... se così possiamo chiamare... invece COSTANZO, Firenze, Milano.. Roma-Roma-Milano e l'Olimpico andiamo un qualche cosa che è molto più complessa...  
**P.M. GOZZO:** aspetti... per quello che ricordo... sempre nello stesso ambito ma l'ha detto pure a noi... Caltanissetta... che lei anche a fatto riferimento al 1991 inizi... fini 91 inizi 92 c'è stato un mutamento... perché prima si voleva uccidere il Dottor FALCONE nei modi tradizionali...  
**SPATUZZA:** abbiamo noi...



---

**P.M. GOZZO:** poi invece si è deciso di farla in maniera eclatante...  
**SPATUZZA:** secondo me lì è proprio la genesi... di tutta questa la mostruosa storia... lì è la genesi perché nel '91 abbiamo noi... sempre detto i Colonnelli... o i Generali su Roma per commettere quegli attentati... e così terra-terra se così li possiamo chiamare... omicidi no attentati... quindi, quando il SINACORI scende a Palermo a chiedere a RIINA...  
**P.M. LARI:** siamo nel?...  
**SPATUZZA:** 91...  
**P.M. LARI:** che mese?...  
**SPATUZZA:** questo non lo so' dire... che comunica questa circostanza che c'erano nati problemi qualche cosa del genere... quindi RIINA cosa gli dice... RIINA... di scendere tutti a Palermo quindi lì è nata qualche cosa... quindi si cambia strategia...  
**P.M. GOZZO:** quindi dall'omicidio all'attentato...  
**SPATUZZA:** dall'omicidio all'attentato ma, non solo si cambia... ma entra anche il Dottor BORSELLINO... mentre i nemici erano... Giovanni FALCONE, MARTELLI e il giornalista COSTANZO... quindi, lì cambia tutto e entra in gioco anche il Dottor BORSELLINO...  
**P.M. GOZZO:** quindi quella associazione terroristica di cui parla lei... quando nasce?...  
**SPATUZZA:** incomprensibile...  
l'associazione terroristica mafioso secondo me nasce nel momento in cui tra Gennaio... i primi mesi del '92... del novanta... perché noi abbiamo Capaci, Via d'Amelio poi ci sono quei... luglio - agosto - settembre - otto - novembre e dicembre sei mesi di silenzio totale...  
**P.M. LARI:** a parte l'omicidio di SALVO...  
**P.M. GOZZO:** e non c'è pure....  
**P.M. LUCIANI:** l'ordigno ritrovato...  
**SPATUZZA:** sì, ma è una cosa che non ci appartiene... di quelle indicazioni.. *falange armate* qualcosa del genere... non ... infatti si è sempre criticata questa cosa... *falange armata*, non mi ricordo con chi l'abbiamo commentata questa cosa la *falange armata*... quindi, tutto avviene i primi mesi del '93... di questo...  
**P.M. LARI:** il 15 gennaio del '93 venne arrestato Toto' RIINA...  
**SPATUZZA:** Toto' RIINA...  
**P.M. LARI:** andiamoci piano con queste date... cerchiamo di fare un po' piu' di...  
**SPATUZZA:** perché... se noi abbiamo tutto l'OK di Cosa Nostra per Capace e Via d'Amelio quindi a stu puntu... però... però... cambia l'itinerario del terrorismo mafioso... perché nel momento in cui si devono fare degli omicidi terra-terra... nel momento in cui scendono... scende SINACORI a Palermo quindi lì c'è un cambiamento  
**P.M. LUCIANI:** accavallamento di parole... i primi mesi del '92...quindi...  
**P.M. LARI:** stiamo facendo un po' di confusione...  
**P.M. GOZZO:** ci stiamo arrivando...  
**SPATUZZA:** ci stiamo arrivando...  
**P.M. GOZZO:** il discorso che volevo capire... lei dice che quando scende SINACORI cambia la strategia...  
**SPATUZZA:** precisamente...  
**P.M. GOZZO:** ma cambia la strategia e comincia quella che poi si afferma definitivamente nel '93?... o siamo in un primo cambio di strategia e poi c'è ne un altro?...  
**SPATUZZA:** un primo cambio di strategia... che '91 che Colonnelli a Roma... omicidi terra-terra... quindi... scende SINACORI, tratta con RIINA... RIINA rientrate tutti a Palermo, quindi lì si cambia strategia...  
**P.M. LARI:** questo avviene prima del 23 maggio del '92?...  
**SPATUZZA:** precisamente... poi c'è la parte successiva... la fase due se così la possiamo chiamare... quindi abbiamo... la fase 1 che a noi ci stava bene uccidere FALCONE...



---

**P.M. LARI:** una domanda... questa scesa di SINACORI a Palermo per parlare con RIINA fu prima del Maxi processo?... della definizione del Maxi processo?... fu prima dell'omicidio di Ignazio... di Salvo LIMA?... o sì...

**SPATUZZA:** e allora noi parliamo... che...

**P.M. LARI:** Salvo LIMA siamo al 12 o 13 marzo se no ricordo bene del 92... Maxi processo 28 febbraio del 92...

**SPATUZZA:** noi abbiamo... dei momenti in cui si compie l'attentato... il fallito attentato a Maurizio COSTANZO... e... 93... no... stiamo un po' per capire... gli orari... perché quando questo gruppetto sale su Roma... per compiere l'attentato ai danni di... l'attentato COSTANZO...

**P.M. LARI:** stiamo facendo confusione...

**SPATUZZA:** no... no... no...

**P.M. LARI:** mi scusi...

**SPATUZZA:** che cosa avevamo noi... tutti i rilevamenti che erano stati effettuati anni prima... un anno, qualche annetto prima... di cui non combaciano più con i fatti... il momento in cui arrivano su Roma e hanno lì loro tutti i spostamenti che erano stati rilevati qualche annetto prima non coincidono più... quindi si è dovuto riniziare da capo tutti i sopralluoghi tutti... per capire un po' gli spostamenti di COSTANZO... quindi, questi ragazzi, chi adopero su Roma si lamentava con me quando sono scesi che cioè non coincidevano più i rilevamenti che erano stati fatti qualche annetto prima... quindi... se noi parliamo COSTANZO 93 maggio... 93... quindi qualche annetto prima quindi siamo su maggio 92...

**P.M. LARI:** l'omicidio di FALCONE avviene il 23 maggio del 92... voi dite che eravate scesi a Roma per ammazzare FALCONE e che poi SINACORI avuto l'ordine di tornare a Palermo che si doveva fare meglio questo...

**SPATUZZA:** precisamente...

**P.M. LARI:** io stavo cercando di identificare qual'è il momento in cui SINACORI si incontra con RIINA e riceve questo ordine... perché... per noi è importante... perché per cercare di capire perché RIINA rinuncia l'omicidio come dice lei terra-terra cioè con le armi da fuoco per invece ricorrere a una maniera eclatante che la vicenda di Capace... che è stato un atto di guerra diciamo... allora noi cosa sappiamo... noi sappiamo che la decisione di sopprimere FALCONE che i arriva ai tempi dell'Addaura... che però viene formalizzata nella prima metà del dicembre 91 quando avviene la riunione della Commissione Provinciale a Palermo... quindi la logica vorrebbe che... voi dovrete essere scesi per ammazzare FALCONE diciamo a Roma dopo la prima metà del dicembre 91... perché il contro ordine dovrebbe essere avvenuto prima del 23 maggio del 92... ora... in questo arco di tempo che va' nella prima metà del dicembre 91 al 23 maggio del 92... gli episodi che avere colpito la memoria di ciascuno di noi quali sono?... a) a metà marzo l'omicidio di Salvo LIMA; b) a fine febbraio il Maxi processo, che si conclude con la sentenza che... l'ergastolo... e tutto quindi alla fine dell'itinerario di Cosa nostra... e... in questo arco di tempo noi sappiamo che ci sono state delle riunioni di Cosa Nostra per aumentare il numero degli obiettivi... MARTELLI, GRASSO tutti quelli... LIMA eccetera... ecco io le ho dato queste coordinate temporanei per cercare di vedere se con la sua memoria si ricorda...

**SPATUZZA:** ci possiamo arrivare benissimo...

**P.M. LARI:** eh...

**SPATUZZA:** sa' come ci possiamo arrivare... nel momento in cui questi Colonnelli si trovano su Roma...

**P.M. LARI:** intanto diciamo di nuovo i nomi dei Colonnelli...

**SPATUZZA:** allora... noi abbiamo... Giuseppe GRAVIANO, Matteo MESSINA Denaro, Renzino TINNIRELLO, Fifetto CANNELLA e... SINACORI e... con la base logistica del... lo SCARANA Antonio...

**P.M. LARI:** come?...

**SPATUZZA:** SCARANA Antonio...

**P.M. LARI:** e poi c'era lei no?...



---

**SPATUZZA:** no... no... io sono stato... io sapevo che questi erano andati su Roma in modo in cui i rilevamenti erano stati fatti un annetto prima... le armi di questi...

**P.M. LARI:** comando...

**SPATUZZA:** sono stato... sono andato io a prenderli su Roma... infatti Giuseppe GRAVIANO mi comunica che questi armi dovevano servire a Roma per fare degli omicidi... infatti, quando sono andato a Roma a prelevare queste armi... li porto a Palermo e li consegno a incomprensibile... perché...

**P.M. LARI:** d'accordo.. però questo lei ci ha detto l'ha fatto dopo quando si è rinunciato a fare l'omicidio di FALCONE...

**SPATUZZA:** precisamente...

**P.M. LARI:** ma, nella fase in cui questi Colonnelli sono andati a Roma per uccidere FALCONE lei non c'era...

**SPATUZZA:** no.. no..

**P.M. LARI:** lei come fa' a sapere queste cose?... allora... pensavo a questa fase...

**SPATUZZA:** no... no... io non ho partecipato su Roma... io sono colui che ha prelevato l'armi...

**P.M. LARI:** dopo...

**SPATUZZA:** io sono colui che sa che il CANNELLA si trovava su Roma... che avevano fatti tutti questi...

**P.M. LUCIANI:** sopralluoghi...

**SPATUZZA:** questi sopralluoghi... questa circostanza nasce su processo di Firenze...

**P.M. LARI:** si, ma lei come fa' a sapere che SINACORI ando' a trovare RIINA e RIINA gli disse di tornare tutti... chi gliela detto a lei?...

**SPATUZZA:** questo esce sul processo di Firenze... questa circostanza... perché ora facendo un po'...

**P.M. LARI:** la domanda è precisa... la fonte di conoscenza sua... lei dice a un certo punto SINACORI va a Palermo RIINA le dice... fermi tutti ritorna che dobbiamo fare l'attentato in maniera diversa... lei come lo fa' a saperlo?... come fonte di incomprensibile...

**SPATUZZA:** questo io adesso non lo ricordo... vorrei poter dire che lo appreso nel processo di Firenze... però per noi collocare benissimo quando questi colonnelli si trovavano su Roma... abbiamo noi lo SCARANA Antonio collaboratore di Giustizia... purtroppo è morto però a reso delle dichiarazioni su Firenze nel periodo in cui il Giuseppe GRAVIANO e Matteo MESSINA Denaro si trovavano su Roma... quindi andando un po' a leggere le dichiarazioni di SCARANA Antonio perché... tutta la storia nasce che entra in gioco lo SCARANA Antonio perché ha avuto... ha offerto della base logistica quando questi Colonnelli diciamo così... si trovavano su Roma...

**P.M. LARI:** però lei queste cose quindi li sa' perché li ha sentiti al processo?...

**SPATUZZA:** si precisamente...

**P.M. LARI:** ah.. quindi io pensavo invece che le sapesse per conoscenza diretta...

**SPATUZZA:** no... no... non mi trovo... comunque credo che lo apprese al processo... ne sono convintissimo su processo di Firenze...

**P.M. LARI:** ma... questo cambia un po' le cose diciamo... non è un fatto diciamo di presa diretta...

**SPATUZZA:** no... no.. io non ho...

**P.M. LARI:** quando loro sono andati a Roma diciamo a fare questo omicidio che poi non hanno più... accavallamento di parole... lei dov'era?...

**SPATUZZA:** io... parliamo del 91... quindi a Brancaccio...

**P.M. LARI:** non siete entrati...

**SPATUZZA:** no... no.. sempre a disposizione... se così possiamo dire...

**P.M. GOZZO:** io volevo capire una cosa.. lei ha fatto di questa incomprensibile... a fatto un esempio che all'inizio non capivamo in cui lei cominciava nel 93 per arrivare nel 92... con l'attentato a...

**SPATUZZA:** 92 o 93...

**P.M. GOZZO:** no dal 93 c'era l'attentato a CONTORNO...

**SPATUZZA:** a... sì... sì...



---

**P.M. GOZZO:** praticamente incomprensibile... tanto vero che non corrispondevano più le cose... si sono lamentati...

**SPATUZZA:** COSTANZO...

**P.M. GOZZO:** chiedo scusa... COSTANZO... si sono lamentati i ragazzi... pero' non è per... per capire

**SPATUZZA:** no, siamo qui per chiarire...

**P.M. GOZZO:** COSTANZO lei lo colloca fra... nella fase diciamo così... due... quindi nella fase terroristica Mafiosa...

**SPATUZZA:** precisamente...

**P.M. GOZZO:** ma se questo attentato doveva essere commesso un anno prima... a questo punto quando comincia la fase terroristica Mafiosa?... cioè ci dobbiamo capire e....

**SPATUZZA:** la fase terroristica Mafiosa entra nel momento in cui SINACORI scende a Palermo per... e si cambiano le modalità degli attentati terra-terra... ad attentati così eclatanti... e lo possiamo datare con certezza...

**P.M. LARI:** non ci siamo... perché lei ha detto prima... che FALCONE e BORSELLINO sono attentati Mafiosi...

**SPATUZZA:** nell'ottica...

**P.M. LUCIANI:** posso dire una cosa...

**SPATUZZA:** terroristica...

**P.M. LUCIANI:** vediamo se ho compreso... lei dice il cambio di strategia si ha quando SINACORI riceve l'ordine... perché in quel momento si dovevano compiere omicidi con modalità propria di Cosa Nostra... che sono quelli terra-terra come lei dice... con le armi tradizionali... quando si ha l'ordine di scendere tutti perché *incomprensibile scariche di telefonino*... nella fase uno delle modalità terroristiche che però riguarda obiettivi propri di Cosa Nostra...

**SPATUZZA:** di Cosa Nostra...

**P.M. LUCIANI:** poi c'è un'altra fase due in cui c'è... obiettivo terroristico con obiettivo estranea... *incomprensibile scariche di telefonino*... è giusto o non è giusto...

**SPATUZZA:** questo è un problema che mi pongo io come soggetto di Cosa Nostra... è una fase due perciò... sono degli obiettivi che non condivido...

**P.M. LUCIANI:** ma la interpretato bene quello che vuole dire?...

**SPATUZZA:** effettivamente incomprensibile...

**P.M. LUCIANI:** quindi il cambiamento si ha... scusa se ti interrompo Procuratore...

**P.M. LARI:** no...no...

**P.M. LUCIANI:** quando SINACORI riceve l'ordine di tornare...

**SPATUZZA:** e lo possiamo benissimo datare con le dichiarazioni rese alla Procura incomprensibile...

**P.M. MARINO:** da SCARANO...

**SPATUZZA:** da SCARANO Antonio...

**P.M. LARI:** e anche da SINACORI...

**SPATUZZA:** e anche da SINACORI...

**P.M. GOZZO:** lei questa cosa l'apprende... perché SINACORI incomprensibile coi trasferimenti di Firenze in cui lei è imputato...

**SPATUZZA:** e io tra l'altro collego la questioni armi...

**P.M. GOZZO:** ma, sapeva qualche particolare... cioè il fatto che loro fossero su Roma... se ho capito bene lei l'aveva saputo in un altro modo o sempre tramite il Processo di Firenze?...

**SPATUZZA:** no... che loro si trovano...

**P.M. GOZZO:** i Colonnelli chiamiamoli così...

**SPATUZZA:** no, quando io vado a ritirare le armi su Roma, Giuseppe GRAVIANO mi dice questi armi dovevano servire per fare degli omicidi... quindi gli omicidi li collego quando effettivamente si stavano...

**P.M. LARI:** Giuseppe GRAVIANO di fare gli omicidi non le disse... omicidio di sovrapposizione di parole...

**SPATUZZA:** no... no... no...

**P.M. LARI:** quindi, quando ci va' a ritirare queste armi lei?...



Gli approfondimenti compiuti nell'ambito dei processi celebratisi a Firenze consentono di datare con esattezza il momento in cui avvenne il suddetto cambio di strategia e che coincise, come accennato, con il viaggio che Vincenzo SINACORI (trasferitosi alla fine di febbraio a Roma per partecipare all'azione delittuosa che ivi si doveva realizzare) effettuò in Sicilia per comunicare a Salvatore RIINA la fattibilità di un attentato nei confronti di Maurizio COSTANZO mediante esplosivo.

---

**SPATUZZA:** e riscontrabile benissimo perché lì c'è un collaboratore di giustizia Pietro CARRA...

**P.M. LARI:** ma, cerchi di ricordarsi lei...

**SPATUZZA:** dunque abbiamo noi... luglio... avevano commesso l'attentato... subito dopo l'attentato e... subito dopo l'attentato Roma-Roma -Milano...

**P.M. GOZZO:** quindi nel 93 siamo...

**SPATUZZA:** nel 93, subito dopo l'attentato Roma-Roma -Milano...

**P.M. GOZZO:** e GRAVIANO le aveva detto di andare a prendere le armi che servivano per fare degli omicidi...

**SPATUZZA:** l'attentato avviene a luglio... noi ci troviamo a Triscina assieme a Giuseppe GRAVIANO... mi dà l'incarico...

**P.M. LARI:** Triscina... vicino Mazara del vallo?...

**SPATUZZA:** precisamente... abbiamo fatto un po' di...

**P.M. LUCIANI:** e se ho capito bene lei ha detto... però mi smentisca se ho capito... le ha detto che lei sapeva che il CANNELLA era a Roma nel periodo...

**SPATUZZA:** CANNELLA sapevo che era a Roma perché quando avviene l'attentato a COSTANZO... CANNELLA è un po' il regista di questa cosa... quindi tutti i rilevamenti che erano stati effettuati l'aveva effettuati il CANNELLA...

**P.M. LUCIANI:** è questo chi glielo dice?...

**SPATUZZA:** GIULIANO e LO NIGRO... di cui ci sono stati un po' di lamentele...

**P.M. LUCIANI:** quindi, lì lei viene a sapere che il CANNELLA era uno di quei Colonnelli che era stato a Roma...

**SPATUZZA:** tra l'altro il CANNELLA si muoveva con una... con una Fiat Uno targata Roma... quell'anno 92...

**P.M. LARI:** CANNELLA Fifetto?...

**SPATUZZA:** precisamente...

**P.M. GOZZO:** siccome... diciamo tutta questa ricostruzione assume adesso.. anche prima volevo dire... ma comunque assume di più per noi importanza attentato a COSTANZO... c'è lo vuole spiegare un pochettino... cioè le stato mai detto per quale motivo si voleva fare l'attentato a Maurizio COSTANZO?...

**SPATUZZA:** COSTANZO di quello che io ho potuto interpretare...

**P.M. GOZZO:** e come la interpretato?...

**SPATUZZA:** di quelle denunce che lui aveva fatto in merito ...

**P.M. GOZZO:** ma è una sua deduzione? o avrebbe...

**SPATUZZA:** una mia deduzione... però... perché cambia Maurizio COSTANZO?... perché potevamo benissimo uccidere noi a COSTANZO... terra-terra se così possiamo chiamare... quindi è stato fatto in un modo così... sproporzionato che prova ne sia abbiamo anche fallito... però e cambiato anche per lui... quindi un certo qual modo la questione COSTANZO non... io per quello che posso dedurre no ci possiamo fermare per queste denunce che ha fatto nei riguardi di Cosa Nostra...



La vicenda è stata compiutamente descritta dallo stesso SINACORI<sup>32</sup>, è stata, poi confermata da Giovanni BRUSCA<sup>33</sup> ed è stata, infine, riscontrata con

<sup>32</sup> Cfr. esame dibattimentale di [Vincenzo SINACORI all'udienza del 25.9.1997](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 88:

**EX 210 Sinacori:**

No, o dimmetterlo vicino... Siccome lui passava... le strade che faceva lui li potevamo mettere anche nei cassonetti della spazzatura, o un'autobomba.

O cassonetti, o autobomba, dipende quello che... Se ci veniva facile fare una macchina, rubare una macchina, lo facevamo con la... altrimenti dentro, siccome c'erano i cassonetti della spazzatura...

Però, per fare questo, volevamo l'okay del signor Riina, perché noi non eravamo partiti per fare l'attento dinamitardo.

A questo punto Matteo mi dice: 'allora, vai giù, gli spieghi la situazione e vedi quello che dobbiamo fare'.

Così feci, scesi giù, venni a Palermo e andai a trovare immediatamente a Salvatore Biondino e gli dissi che volevo un incontro urgente con il signor Riina.

Siccome Biondino sapeva l'urgenza mia cosa poteva essere, perché lui aveva assistito a tutti i discorsi, mi disse: 'vieni questo pomeriggio verso le quattro, le cinque', adesso non mi ricordo l'orario, comunque nel pomeriggio. 'Vieni qua, sempre a Sigros, che ci andiamo.'

Io, a questo punto, siccome avevo preso un taxi all'aeroporto per andare da Biondino, mi feci accompagnare nuovamente dal taxi a Mazara, perché era verso le undici, dissi: 'vado un po' a Mazara', andai a prendere la macchina a Mazara, la mia macchina. E poi, nel pomeriggio, ritornai a Palermo da Biondino.

Mi portò all'incontro con Riina in una casa... che questa persona poi l'hanno arrestata con le dichiarazioni o di Galliano... un'altra persona, non la stessa persona di cui ho parlato poco fa, quella di Bellolampo. E' un'altra persona, sempre in quella zona là. Un certo Guglielmini credo che si chiami il proprietario del posto.

Arrivai là e là incontrai Raffaele Ganci, nuovamente, Salvatore Cancemi, e Riina era sopra.

Siccome questa casa si entrava, c'era una cucina rustica, un tavolo... e una scala che saliva su, al primo piano, dove c'era una cameretta.

Aspettai che, non sapevo con chi parlava Riina. Mi misi a parlare con il Ganci e con il Cancemi e con il Biondino e con il proprietario della casa del più e del meno.

Poi vidi che scese dalla scala Giovanni Brusca.

Scese Giovanni Brusca e Salvatore Biondino mi fece salire su, perché sapeva l'importanza che aveva il mio discorso. E dissi a Riina quello che effettivamente noi avevamo a disposi... quello che noi potevamo fare, per quello che noi avevamo visto.

Lui mi disse per il momento di lasciare perdere, perché avevano trovato cose più grosse giù.

E a questo punto io presi nuovamente l'aereo, andai a Roma, gli dissi a Matteo che dovevamo andare via, perché per il momento dovevamo sospendere l'operazione.

E questo è tutto.

<sup>33</sup> Cfr. esame dibattimentale di [Giovanni BRUSCA all'udienza del 13.1.1998](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 87-88:

**PUBBLICO MINISTERO:** Si ricorda questi incontri, proprio di questo ristretto periodo febbraio-marzo '92, dove lei li aveva con queste persone, ed in particolare con Riina?

**IMPUTATO Brusca G.:** A casa di Girolamo Guddo (?), quello non uomo d'onore, dietro Villa Serena.

**PUBBLICO MINISTERO:** Quindi, in Palermo.

**IMPUTATO Brusca G.:** Palermo, sì, città di Palermo.



precisione dagli accertamenti compiuti dalla P.G., sulla scorta dei quali era emerso che “*il 4-3-92 il sig. Rinacori Mister viaggiò col volo BM 0166 sulla tratta Roma-Palermo, senza aver effettuato alcuna prenotazione. Lo stesso nominativo (Rinacori Mister) risultò imbarcato sulla tratta Palermo-Roma con volo BM 119 del 5-3-92, con partenza alle ore 9,40. Il biglietto aveva il n. 05544228847755 ed era stato rilasciato per l’andata e il ritorno*”<sup>34</sup> (si tratta, in riferimento al 5.3.92, del viaggio di ritorno a Roma effettuato dal SINACORI per comunicare ai propri sodali la decisione presa da Salvatore RIINA) .

Appare necessario rammentare, a tal proposito, quanto già poc’anzi evidenziato e cioè che era stato proprio Totò RIINA ad imporre la necessità di un suo preventivo benessere in caso di un mutamento delle originarie condizioni (che prevedevano la realizzazione del delitto attraverso l’impiego di armi tradizionali), circostanza che contribuisce, a parere dell’Ufficio, ad ulteriormente avvalorare la tesi che si sta sostenendo. Se ne può lecitamente inferire, infatti, che l’indiscusso capo di cosa nostra intendesse avere costantemente la situazione sotto controllo prima di procedere a quel deciso cambio di strategia che segnerà l’intera stagione stragista.

Orbene, quanto si va sostenendo - e che può *prima facie* sembrare fondato su una mera deduzione dello SPATUZZA - trova un primo ed incontestabile

- 
- PUBBLICO MINISTERO:** In quel periodo, ha memoria di essersi incontrato, o Comunque di aver visto, Sinacori?
- IMPUTATO Brusca G.:** Dunque, sì, però non a casa di Girolamo Guddo, ma bensì in un altro... in un altro posto, nella casa del cugino di Cancemi Salvatore, che in questo momento non mi ricordo, Comunque è arrestato per favoreggiamento, in quanto avendo messo la casa a disposizione, un macellaio cugino di Cancemi Salvatore.
- PUBBLICO MINISTERO:** E ha avuto occasione di vedersi con Sinacori?
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ma Sinacori veniva lì per inco... venne in quel luogo per incontrarsi con lei o venne in quel luogo per incontrarsi con altri?
- IMPUTATO Brusca G.:** Con Riina, non con me.
- PUBBLICO MINISTERO:** Quindi, quando si presentò Sinacori in questo luogo c'era lei, c'era Riina, chi altro c'era, se lo ricorda?
- IMPUTATO Brusca G.:** C'era Cancemi Raffaele, c'era... Cancemi Salvatore, Ganci Raffaele, il Biondino, non mi ricordo di altre persone. In quel periodo le persone che più ci frequentavamo era queste.
- PUBBLICO MINISTERO:** E Sinacori, quindi, si incontrò specificamente con...?
- IMPUTATO Brusca G.:** Con Riina Salvatore.
- PUBBLICO MINISTERO:** Sa di che cosa hanno parlato?
- IMPUTATO Brusca G.:** No.

<sup>34</sup> Cfr. sentenza della Corte d’Assise di Firenze nell’ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25.



elemento di conferma laddove si prenda in considerazione – come si è tentato di fare in questa sede – l’intera cronologia degli eventi attraverso cui cosa nostra ha posto attuazione al proprio programma criminoso, eventi tutti innegabilmente contrassegnati dal ricorso ad attentati mediante l’utilizzo di esplosivo - nella quasi totalità dei fatti collocato in autovetture posteggiate sulla pubblica via - che avessero l’effetto di produrre risultati “*eclatanti*”, ben al di là, cioè, del raggiungimento (nel caso dei delitti di Capaci, via D’Amelio e via Fauro) del singolo scopo (eliminazione del “*nemico*”) che si intendeva raggiungere (e non è un caso che gli attentati realizzati da cosa nostra abbiano complessivamente prodotto ventidue morti – metà dei quali caduti nelle stragi di Capaci e via D’Amelio - ed oltre centotrenta feriti, interi scorci di autostrada sventrati, palazzi di civile abitazione ed autovetture distrutte o seriamente danneggiate, ingentissimi danni al patrimonio storico-culturale italiano).

Ma vi è di più.

Oltre al dato fattuale, un’ulteriore conferma alle dichiarazioni dello SPATUZZA proviene da quelle rese da Giovanni BRUSCA, che contribuiscono, innegabilmente, a vestire di concretezza l’analisi formulata, sia pur deduttivamente, dall’ex reggente del mandamento di Brancaccio e la rendono perciò condivisibile e, a parere dell’Ufficio, aderente alle intenzioni ed agli scopi che cosa nostra intendeva perseguire in quel preciso momento storico.

Ed invero, nell’ambito del processo c.d. “*Borsellino ter*”, affrontando il tema delle riunioni ristrette attraverso cui si misero a punto i dettagli esecutivi per dar corso al piano stragista ed in particolare degli obiettivi da colpire che gli erano stati affidati, il BRUSCA ha esplicitamente affermato che “*per l’onorevole Mannino si doveva adoperare l’autobomba ... in quel momento tutto quello che si doveva fare erano autobombe, perche’ io per il dottor Pietro Grasso dovevo adoperare autobomba o esplosivo*”, legando le ragioni di un simile *modus operandi*, da un lato, all’esigenza di esporsi al minor rischio possibile (in termini di sicurezza personale degli attentatori e di insuccesso dell’impresa) e, dall’altro lato, al maggior “*effetto*” che si produceva con l’impiego di simili mezzi<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Cfr. esame dibattimentale reso da [Giovanni BRUSCA all’udienza del 30.1.1999](#) nell’ambito del primo grado del processo c.d. “*Borsellino ter*”, pag. 90 e ss.



Non sembra occorra esplicitare il senso dell' "effetto" cui intendeva riferirsi il BRUSCA nel corso del suo esame dibattimentale e che sottintende, senz'altro, alla necessità di amplificare al massimo i risultati delle azioni criminose intraprese all'evidente scopo di soddisfare ulteriori e diverse finalità che il sodalizio intendeva conseguire per il tramite delle stesse.

- Si può, a questo punto, introdurre – sia pure sinteticamente - un ulteriore argomento che, a parere dell'Ufficio, serve ad evidenziare, sia pure come mera ipotesi di lavoro, un altro filo rosso che lega la campagna stragista adottata da cosa nostra. Cioè a dire quello delle **finalità** che il sodalizio intendeva perseguire

---

**P.M. dott. DI MATTEO:** - In quel momento, lei ha detto, parlando della esecuzione dell'attentato al dottor Falcone avete parlato dell'auto... no dell'autobomba, ma dell'attentato in autostrada con l'esplosivo.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Sì'.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Sempre in quel momento qualcuno ha detto o comunque lei si e' rappresentata la possibilità che anche il dottor Borsellino doveva essere ucciso con un'autobomba o comunque mediante una vera e propria strage? Visto che, appunto, lei diceva: "Sapevo che era superscortato come il dottor Falcone".

**BRUSCA GIOVANNI:** - Guardi, la' si e' nominato il dottor Borsellino come persona... cioè, come fatto da non dimenticare; cioè, si nomino': "C'e' anche questo da colpire". Non si affronto' l'argomento di eliminarlo, nel senso: "Tu, Giovanni Brusca; tu, Biondino". Non fu detto questo: "Prenditi l'incarico di questo o di quest'altro", perche' possibilmente c'era chi già conosceva le abitudini e non c'era bisogno di dare nuovo incarico. E quindi non... non fu detto... non si parlo' per il fatto esecutivo. Invece si parlo', dopo la strage del dottor Giovanni Falcone, per l'onorevole Mannino, e per l'onorevole Mannino si doveva adoperare l'autobomba. Non si doveva... si parlo' esplicitamente per l'autobomba. In quel momento... in quel momento tutto quello che si doveva fare erano autobombe, perche' io per il dottor Pietro Grasso dovevo adoperare autobomba o esplosivo; non e' che ero sicuro che mettevo la bomba o... Tanto e' vero che io per il dottor Pietro Grasso avevo pensato a un cunicolo, ad un pezzetto, cioè per evitare la macchina, la presenza della macchina. Pero' sempre all'esplosivo, sempre al telecomando. Non so se sono stato chiaro. Non si parlo' mai di fucile, di pistole, di... di questi sistemi, perche' era un... un rischio. So, come le ho detto, che mentre io mi stavo occupando per l'omicidio, cioè la strage che doveva avvenire per il dottor Mannino, sono stato stoppato, stop. Poi, da Biondino so... siamo sotto lavoro, non so qual era l'obiettivo, e poi ho saputo che era successo.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Ma mi spieghi una cosa: l'onorevole Mannino doveva essere, lei ha detto, eliminato mediante il sistema dell'autobomba. Questa scelta che avevate già fatto era una scelta dettata dalla necessità, nel senso che, non so, per eventuali misure di sicurezza era difficile o impossibile colpire l'onorevole Mannino con armi tradizionali o era una scelta che voi avevate fatto perche' in quel momento volevate farla?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Nel primo tem... il primo sicuramente era perche' con le armi tradizionali noi, da parte nostra, avevamo un rischio e non sapevamo se la riuscita era sicura, quindi automaticamente veniva l'autobomba; e poi come effetto era tutt'altro che... altro sparare con i fucili, altro fare un'autobomba. Cioè, era un rischio, una tensione che si pigliava di più'.



avviando un'azione di contrasto così violenta nei confronti dello Stato, complessivamente snodatasi attraverso quelle fasi di cui si è dato conto in questa sede.

Plurimi elementi, derivanti da fonti dichiarative, inducono a ritenere che cosa nostra (oltre alla mera “*resa dei conti*” con i suoi *nemici storici*, con particolare riguardo alle stragi di Capaci e via D’Amelio) intendesse aprire un canale di comunicazione con ambienti istituzionali – diversi da quelli che l’avevano garantita in epoca antecedente al maxi processo – al fine di risolvere alcuni “*problemi*” che erano divenuti irrisolvibili proprio a seguito della sentenza della Cassazione che aveva confermato le condanne inflitte nel già menzionato maxi processo.

Si trattava delle questioni che riguardavano principalmente il fenomeno dei collaboratori di giustizia, il sequestro dei beni, la revisione del maxi processo (in sostanza le richieste del famigerato “*papello*”), cui si aggiunse, dopo la strage di via D’Amelio quella, impellente, relativa all’applicazione del 41 bis ord. penit. e più in generale delle condizioni dei mafiosi detenuti.

In tal senso, sono estremamente chiare, tanto per fare un esempio, le dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI, i collaboratori di giustizia, cioè, che all’epoca dei fatti facevano parte della commissione provinciale di cosa nostra ed avevano uno stretto rapporto con Salvatore RIINA, del quale, pertanto, avevano potuto apprezzare le strategie poste in essere a partire dai primi mesi del 1992.

Ed invero il BRUSCA ha dichiarato che, pur non avendo la sentenza del maxi processo influito sulla determinazione di eliminare il dott. Falcone ed il dott. Borsellino (sulla quale cosa nostra già meditava da parecchi anni), l’organizzazione mafiosa aveva “*aspettato che andasse la sentenza fuori, per poi attaccare a questo tipo di strategia. Nel senso che i contatti o le vecchie garanzie che Cosa Nostra aveva non c'erano più. E quindi, con questi fatti, si facevano, si arrivavano a due obiettivi: quello di eliminare i nemici di Cosa Nostra e con la speranza di avere nuovi contatti politici o di altra natura per quel sistema, sempre di Cosa Nostra, cioè in quanto riguarda favoritismi di Cosa Nostra, che sono sentenze in particolar modo, la prima cosa, e poi tutta*



un'altra serie di richieste"<sup>36</sup>. Per completezza, occorre evidenziare come il BRUSCA abbia anche sottolineato che le stragi di Capaci e via D'Amelio erano

<sup>36</sup> Cfr. esame dibattimentale di [Giovanni BRUSCA all'udienza del 13.1.1998](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25

**PUBBLICO MINISTERO:** Quali erano le linee di questa strategia, se esisteva una strategia per quanto lei ne sa di Cosa Nostra in quel periodo, appunto, della... dopo la sentenza del Maxi, primavera, primi mesi del '92.

**IMPUTATO Brusca G.:** Dunque, la sentenza del Maxi, per quelle che sono le mie conoscenze, nella decisione di questi attentati, influisce relativamente, perché la decisione, secondo me, per quelle che sono le mie conoscenze. Credo oggi qualche dato oggi sta spuntando, la decisione è stata presa molto tempo prima. Solo che si è portato dopo la sentenza, perché essendo che c'era la sentenza che da lì a poco doveva essere emessa, quindi non si voleva dare la colpa...

Per dire, non è che per colpa di questa strage, di questo fatto, devono dire che la sentenza è andata male. Quindi si è aspettato che andasse la sentenza fuori, per poi attaccare a questo tipo di strategia.

Nel senso che i contatti o le vecchie garanzie che Cosa Nostra aveva non c'erano più.

E quindi, con questi fatti, si facevano, si arrivavano a due obiettivi: quello di eliminare i nemici di Cosa Nostra e con la speranza di avere nuovi contatti politici o di altra natura per quel sistema, sempre di Cosa Nostra, cioè in quanto riguarda favoritismi di Cosa Nostra, che sono sentenze in particolar modo, la prima cosa, e poi tutta un'altra serie di richieste.

*Omissis*

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, quando questo discorso della trattativa che era stata nelle mani di Riina viene ripreso a Riina arrestato, quindi dopo l'arresto di Riina, e viene ripreso in questa conversazione di cui ci ha parlato, ecco, che significato aveva questa trattativa per lei, o per Bagarella, visto che gli unici due soggetti che ne erano al corrente eravate voi due? Che significato aveva, come una cosa del passato, come qualcosa che bisognava riagganciare, che bisognava cercare di riannodare in qualche modo?

Siccome lei già stamattina ha spiegato qual era un po' la strategia che si è andata poi definendo dopo l'arresto di Riina, i discorsi che sono stati fatti tra lei, il Bagarella, Graviano, Messina Denaro, Costanzo e quant'altro, ecco, che rapporto c'era, se c'era un rapporto, tra il varare una nuova strategia di azione criminale, e questa trattativa che faceva parte dell'anno prima, faceva parte dell'epoca precedente l'arresto di Riina, faceva parte delle iniziative che Riina aveva controllato, gestito direttamente?

**IMPUTATO Brusca G.:** Sì...

**PUBBLICO MINISTERO:** Ce lo... Son riuscito a spiegarmi, vero Brusca?

**IMPUTATO Brusca G.:** Significa che, essendo che era stato arrestato Riina, non erano stati arrestati gli altri, c'era qualche altro allora che conosceva ancora questo rapporto, cioè questo contatto, quindi si voleva portare avanti in modo che si riaprisse questo canale. Per dire: sì, è finito Riina, ma noi siamo sempre qua ad andare avanti.

Non so se sono stato chiaro.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito.

**IMPUTATO Brusca G.:** Quindi, chi conosceva questo elemento, voleva andare avanti perché c'erano questi contatti.

**PUBBLICO MINISTERO:** Perché c'era stato questo precedente.

**IMPUTATO Brusca G.:** Perché c'era stato questo precedente. Tant'è vero che...

**PUBBLICO MINISTERO:** Sì.

**PRESIDENTE:** Il Pubblico Ministero può riprendere.



“due strade distinte e separate” rispetto a quelle del successivo biennio '93-'94<sup>37</sup>, distinzione che andava operata, tuttavia, in funzione del momento ideativo

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, Brusca, a parte qualche dettaglio che può darsi non abbia perfettamente capito, ma eventualmente ci tornerò più avanti, io ho capito che sostanzialmente quando si arriva all'arresto di Salvatore Riina, vi è una certa strategia che Cosa Nostra ha in parte praticato e in parte si riprometteva di praticare nel corso del tempo.

E' esatto questo discorso?

**IMPUTATO Brusca G.:** Dunque, prima dell'arresto di Salvatore Riina c'era una certa strategia che si stava cercando di portare avanti.

Dopo l'arresto di Salvatore Riina si continua a portare avanti. Si cerca di continuare avanti.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ora la fermo un attimo.

Io vorrei proprio, a costo di apparire ripetitivo...

**IMPUTATO Brusca G.:** No...

**PUBBLICO MINISTERO:** ... ma mi sembra che sia importante.

Io vorrei che lei cercasse proprio di sintetizzarla al massimo.

Che cos'era questa linea strategica che in Cosa Nostra c'era fino all'arresto di Riina, che si era definita fino all'arresto di Riina.

Proprio sintetizzata nei suoi elementi essenziali.

**IMPUTATO Brusca G.:** E allora, era di eliminare, per quello che io, ero alle mie conoscenze, in linea di massima, tutti i nemici, cioè, amici o nemici in qualche modo chi aveva fatto politica per conto suo avvalendosi della mafia, o quelli che realmente erano nemici.

E paradossalmente qualsiasi sia stata la eventualità di una trattativa con lo Stato, cioè di eliminare Falcone e Borsellino, cioè questi due obiettivi, c'era il futuro di contrastare lo Stato con gli uomini delle istituzioni.

Per avere un qualche beneficio, o beneficio, scendere a patti con lo Stato, o riagganciare quei vecchi... no quei vecchi, cioè, riagganciare nuovi equilibri politici o istituzionali per benefici per quanto riguarda Cosa Nostra.

Quando succede che Salvatore Riina mi dice: 'fermiamoci perché c'è una certa trattativa', dopo il suo arresto si continua, si vuole continuare in questa strategia perché si cerca di riportare lo Stato a trattare con noi, cioè con la mafia per potere usufruire sempre di quei benefici per avere una trattativa per riscendere a patti e per avere, ripeto, sempre qualche beneficio.

<sup>37</sup> Cfr. esame dibattimentale di [Giovanni BRUSCA all'udienza del 19.1.1998](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 188-189:

**AVVOCATO Florio:** Senta, le chiedo una precisazione su quello che, sotto profili diversi, è emerso e poi riemerso in questi giorni. E cioè: da un lato Capaci e via D'Amelio, dall'altra parte le stragi del '93.

Lei qualche giorno fa diceva: 'erano strade distinte'. Oggi ha riferito invece: 'no, sono comunque riconducibili ad un'unica strategia'; poi ha dato qualche altra spiegazione che, le dico la verità, almeno a chi le parla è apparsa un po' confusa.

Le chiedo una precisazione ulteriore in questo senso: cioè, se c'è un collegamento strategico, diciamo così, tra gli attentati al dottor Falcone e al dottor Borsellino e - per quello che lei ne sa, ovviamente - per fatti diretti, per scienza diretta, con la "stagione delle stragi", come è stata chiamata.

**IMPUTATO Brusca G.:** Allora, come fatti a mia conoscenza posso confermare che sono due strade completamente distinte e separate, perché le stragi di Borsellino e Falcone dovevano essere due stragi fatte, cioè due nemici eliminati. Per quanto riguarda le stragi al Nord sono venute dopo; dopo e come già ho spiegato.

Quindi per me sono due strade completamente distinte e separate. E rimangono due strade distinte e separate.



delle stesse. Se, infatti, la necessità di eliminare i due magistrati era già avvertita in cosa nostra ben prima della sentenza del maxi processo, le stragi del '93 furono decise proprio in ragione della creazione di nuovi canali di dialogo con ambienti istituzionali e delle richieste che agli stessi si intedevano avanzare; ciò non toglie, tuttavia, che accanto alla determinazione di eliminare i propri *nemici*, cosa nostra abbia inteso perseguire, anche attraverso gli attentati del 1992, l'ulteriore finalità (nata dopo la sentenza della Cassazione) di *“avere nuovi contatti politici”*.

Alle medesime conclusioni si può giungere attraverso le dichiarazioni rese da Salvatore CANCEMI, il quale, in occasione di più deposizioni dibattimentali, ha espressamente dichiarato che nel corso di diverse riunioni avute con Salvatore RIINA nel 1992 (sia prima che dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio) questi manifestò l'esigenza di arrivare ad una modifica della legislazione in tema di collaboratori di giustizia *“per non li fare credere”*, *“sul 41 bis e tutte queste cose”*. Si trattava di obiettivi rispetto ai quali l'attuazione delle stragi (anche quelle eseguite nel 1993) doveva servire a *“fare perdere di prestigio alle persone che erano in sella, propria diceva anche questo, che voleva... ci voleva creare... non avere piu' fiducia, diciamo, del popolo, diciamo, a quelli che allora guidavano il Governo, quelli che guidavano allora, diceva: "Li dobbiamo cacciare della sella"<sup>38</sup>*.

---

Io ho detto, forse in maniera molto riassuntiva, in base alle mie conoscenze e riferendomi alla lettura dei giornali, riferendomi alla lettura delle deposizioni di Bellini, quindi leggendo la trascrizione, alla fine chi da parte dello Stato aveva il contatto, ma per il discorso del papello, alla fine è tutta un'unica fonte, che noi non sapevamo.

Però queste sono deduzioni che io vengo a riconoscenza oggi. Quindi, togliendo le mie conoscenze della giornata, o per lo meno di poco tempo fa, e rimanendoci, ancorandoci solo ai fatti, per me rimangono due strade completamente distinte e separate.

<sup>38</sup> Cfr. esame dibattimentale reso da [Salvatore CANCEMI all'udienza del 17.6.1999](#) nell'ambito processo c.d. *“Borsellino ter”*:

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Non mi riferivo ad obiettivi nel senso di vittime di possibili attentati. Nel '92, intanto le chiedo genericamente, avete mai parlato con Riina, ed eventualmente ci dira' anche con altri, degli scopi che si volevano raggiungere attraverso le eliminazioni di Lima, del dottor Falcone, del dottor Borsellino?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', avevo capito prima male, adesso ho capito bene. Si', come, si parlava piu' volte, piu' volte, si parlava tantissime volte che l'obiettivi erano quelli, diciamo, di... la prima cosa che lui ci pesava era i pentiti, i collaboratori di Giustizia, che li doveva eliminare perche' erano loro che portavano questo danno, diciamo, a "Cosa



Nostra". E lui piu' volte io c'ho sentito dire che si giocava i denti per fare cancellare questa Legge sui pentiti, per non li fare credere, per farli screditare, perche' lui principalmente questo dice: "Io sto facendo di tutto, mi sto giocando i denti per farli screditare, per non li fare credere quello che dicono, perche' a noi - queste sono parole che diceva lui - se si metteva tutto il mondo contro di noi non potevano farci niente perche' non avevano le prove, ma con questi qua - dici - ci hanno fatto un danno terribile, quindi io mi devo giocare i denti per arrivare a questo scopo", diciamo. Questi erano, diciamo... questi, poi anche per "Cosa Nostra", diciamo, per il futuro di "Cosa Nostra", per essere piu'... piu' tranquilla, per non essere attaccati. Insomma, tutte queste cose lui preparava, faceva questi discorsi, diciamo, a noi.

omissis

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Lei ha parlato di piu' riunioni avvenute nel '92 a casa di Guddo sia prima della strage di Capaci sia dopo la strage di Capaci e prima della strage di via D'Amelio. In quelle occasioni questo argomento dei benefici che Riina voleva ottenere per "Cosa Nostra" fu affrontato da Riina o dagli altri presenti?

**CANCEMI SALVATORE§:** - Ma non... non voglio esagerare, piu' volte, piu' volte, piu' volte; sempre erano questi l'argomenti che lui principalmente trattava quando ci riunivano la'. L'argomenti erano questi qua, il peso era questo che lui aveva di questi pentiti, di screditare i pentiti, e lui con me parlava di questi personaggi che lui aveva nelle mani, appunto perche' c'era questa... questo giro, perche', vede, qua il... come si dice...? il giro e' tutto uno: lui riceveva questi duecento milioni di contributo di queste persone, che questi soldi passavano delle mie mani e arrivavano a Riina Salvatore.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Come si doveva arrivare a screditare i pentiti nelle intenzioni del Riina?

**CANCEMI SALVATORE:** - Guardi, si... io, diciamo, nel specifico non ci siamo andati, pero' si doveva arrivare tramite modificare delle Leggi, modificare delle situazioni, diciamo; cosi'.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Riina fece riferimento anche ad altri obiettivi oltre a quello di arrivare a modificare delle Leggi in relazione alle dichiarazioni dei pentiti? Ricorda se si parlava anche di altri obiettivi che "Cosa Nostra" voleva perseguire in quel periodo? Obiettivi di tipo, tra virgolette, legislativo - politico, non so di politica giudiziaria.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', lui parlava di... l'obiettivi erano di fare, appunto, modificare delle Leggi e di fare cambiare questa Legge sui pentiti, tutte queste cose, diciamo, al punto che vi annullavano questa... questa credibilita', questa cosa dei pentiti, perche' lui diceva che il male a noi ce lo fanno loro, perche' "si potevano mettere tutto... tutto il mondo contro di noi - dice - non... non ci potevano fare niente. Sono loro quelli che ci stanno portando questo danno". C'erano altre cose pure di... il 41 bis. Insomma, si parlava di tutte queste cose, diciamo, che lui stava portando avanti.

cfr. anche esame dibattimentale reso da [Salvatore CANCEMI all'udienza del 23.6.1999](#) nell'ambito processo c.d. "Borsellino ter", pag. 158 ss.:

**AVV. SORRENTINO:** - Avvocato Sorrentino, parte civile. Ha sentito? Buongiorno.

**CANCEMI SALVATORE:** - Buongiorno, avvocato.

**AVV. SORRENTINO:** - Buongiorno. Partendo da quest'ultima sua risposta e dalla precedente domanda sulla necessita' che lei ha motivato di convivere con lo Stato, era questa l'idea di Riina, no? E allora, vi siete chiesti, visto che lei ne ha accennato e poi sara' oggetto di una successiva mia domanda, vi siete chiesti, in commissione o parlando tra di voi uomini di "Cosa Nostra", del perche' delle bombe, anche di quelle del '93? Cioe', se uno vuole convivere, perche' mettere bombe? Perche' fare stragi?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', avvocato, e' giusta la sua domanda. Perche' Riina aveva di bisogno anche di fare queste cose per diventare piu' forte, perche' io, come ho spiegato, attenzione, il Riina, secondo... secondo quello che lui diceva, lui e' stato trascinato per la manina a commettere queste cose, non e' che si ha sognato e ha messo bombe cosi', perche' senno' metteva una bomba in un posto e ammazzava mille persone e faceva la strage. Invece lui... sono tutti cose mirate, che lui e' stato guidato per commettere queste cose, senno' ripeto, come ho detto prima, metteva 'na bomba in un posto,



Il CANCEMI ha anche precisato che tra gli attentati del 1992 e quelli del 1993 *“il filo e' tutto uno, l'aggancio e' tutto uno, i motivi sono tutti uguali, gli interessi sono tutti uguali”*, ancorando la propria affermazione a discorsi avuti, dopo la cattura di Salvatore RIINA, con Bernardo PROVENZANO, il quale gli ebbe ad esplicitare *“che le cose devono andare avanti, per come stavano andare avanti, cioe' che... per come sono andate avanti, perche' tutti... quello che aveva fatto 'u zu' Totuccio do... dobbiamo seguire. Quindi queste cose sono state, diciamo, un*

- 
- faceva duemila - tremila morti e ammazzava tutti 'sti persone. Invece no, lui e' stato guidato dove doveva colpire.
- AVV. SORRENTINO:** - Benissimo, ma a me sembra molto... non voglio commentare. Ma quando lei dice: "E' stato trascinato con la manina", chi e' che lo strascina con la manina? Chi e' che lo guida? Uso i suoi termini, uso le sue frasi. Chi e' che lo guida? Chi lo trascina?
- CANCEMI SALVATORE:** - Io 'nfina le cose che ho saputo, avvocato, l'ho detto e ho spiegato quello che ho saputo, quello che lui mi ha detto, quindi ho detto tutto, diciamo, di quello che io ho saputo, quindi...
- AVV. SORRENTINO:** - Si', mi scusi, signor Cancemi...
- CANCEMI SALVATORE:** - ... quello che io voglio dire...
- AVV. SORRENTINO:** - Mi scusi, signor Cancemi, lei non sta rispondendo, credo, alla mia domanda, lei si rifa' ad altre sue risposte; io potrei non averle... potrei non conoscerle. Mi ha sentito, signor Cancemi?
- CANCEMI SALVATORE:** - Si'. No, sto aspettando che lei parla, non lo so. Non ho capito cosa ha detto.
- AVV. SORRENTINO:** - No, no, io gradirei che lei rispondesse in termini, per quanto e' nella sua possibilita', compiuti, definiti alla mia domanda. Cioe', chi l'ha trascinato per la manina? Chi l'ha guidato? Per quello che lei sa.
- CANCEMI SALVATORE:** - Avvocato, io, per quello che so, gia' ho parlato, l'ho detto, diciamo, per quello che so. Io le cose che mi constano l'ho detto, diciamo. Io sono, diciamo, convinto delle parole che ha detto Riina, attenzione, no convinto che mi ho fatto una opinione io; delle parole che ha detto Riina, dicendomi che lui queste persone l'aveva nelle mani: "Dobbiamo garantirli ora e nel futuro di piu'". Per me l'argomento e' questo qua che lui aveva, non e' che stava parlando di altre persone, parlava di queste persone. Quindi, e queste... questa premura che lui ha avuto, propria specialmente per il dottor Borsellino, una premura che era una cosa che lui doveva... doveva fare subito. (Mi) manca, diciamo, come dire, la cose chiare, le parole chiare, ma erano queste qua, lui dice: "Le persone che noi dobbiamo garantire sono questi qua". Quindi, per me e' questo il ragionamento che io vi posso dire e le cose che so, perche' se sapevo una virgola in piu' state tranquilli che io la dicevo.
- AVV. SORRENTINO:** - Quindi, sono le persone importanti di cui lei ha parlato che lo trascinano con la manina, per la manina e lo guidano a commettere le stragi, perche' e' l'unico modo per convivere con lo Stato, no?
- CANCEMI SALVATORE:** - Lui diceva, avvocato...
- PRESIDENTE:** - Possiamo andare avanti.
- CANCEMI SALVATORE:** - Lui diceva che... diceva pure che voleva fare perdere di prestigio alle persone che erano in sella, propria diceva anche questo, che voleva... ci voleva creare... non avere piu' fiducia, diciamo, del popolo, diciamo, a quelli che allora guidavano il Governo, quelli che guidavano allora, diceva: "Li dobbiamo cacciare della sella".
- AVV. SORRENTINO:** - Quindi, diciamo, un Riina che fa politica.



*filo... il filo e' tutto uno, diciamo, di... di quello che mi ha detto Provenzano, di queste stragi*"<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. esame dibattimentale reso da [Salvatore CANCEMI all'udienza del 17.6.1999](#) nell'ambito processo c.d. "Borsellino ter":

- P.M. dott.ssa PALMA:** - No, io... la mia domanda era con riferimento alle stragi del '93, se lei sa, e' a conoscenza dell'esistenza o no di un qualche collegamento fra le stragi del '92 e le stragi del '93.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Fuori microfono: Quelle di Firenze, Roma e Milano...
- CANCEMI SALVATORE:** - Lui, Provenzano, io mi ricordo benissimo che ha detto che le cose andavano a... dovevano andare avanti per come erano state portate quando c'era Toto' Riina fuori e lui dice: "Le cose devono continuare"; queste... queste cose io ce le ho sentite dire a Provenzano e quindi mi disse che ci vuole un po' di... ha usato questa parola: "Un po' di pazienza che tutto si risolve in bene", quindi questa affermazione l'ho avuta anche da Provenzano in presenza di Ganci.
- omissis**
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Presidente, riformulo la domanda. Allora, e' inutile... piuttosto che disquisire sulle cose, io chiedo, se la domanda verra' ammessa se per quanto ri... innanzitutto senza scendere nei particolari, signor Cancemi, perche' non e' questo il processo adatto, lei sa se le stragi del '93, intendo quelle di Roma, Firenze e Milano, sono riconducibili anche all'attivita' di "Cosa Nostra"?
- CANCEMI SALVATORE:** - Si'.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Ecco. Le chiedo, sempre non le sto chiedendo particolari: lei sa per quali motivi "Cosa Nostra" si adopero' per porre in essere quegli attentati a Roma, Firenze o Milano?
- CANCEMI SALVATORE:** - Io quello che ho saputo il filo e' tutto uno, l'aggancio e' tutto uno, i motivi sono tutti uguali, gli interessi sono tutti uguali.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Questo da chi l'ha saputo intanto, che gli attentati del '93 avevano le stesse, diciamo, finalita' di quelli del '92?
- CANCEMI SALVATORE:** - Io questo l'ho saputo da Provenzano, oltre diciamo, tutti i discorsi di Riina, da Provenzano quando lui mi disse che le cose devono andare avanti, per come stavano andare avanti, cioe' che... per come sono andate avanti, perche' tutti... quello che aveva fatto 'u zu' Totuccio do... dobbiamo seguire. Quindi queste cose sono state, diciamo, un filo... il filo e' tutto uno, diciamo, di... di quello che mi ha detto Provenzano, di queste stragi.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - E lei sa se l'iniziativa di fare le stragi del '93 venne da "Cosa Nostra" o venne da altri?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma io... quello che io so, quello che posso dire, quello che io so, come diciamo... la parte esecutiva e' sempre di "Cosa Nostra", la parte esecutiva, pero' gli interessi sono sempre... come io vi ho spiegato, il filo e' sempre quello la'.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Quando lei ha avuto modo di incontrare il Provenzano, per quell'episodio del capitano "Ultimo" che ha piu' volte parlato, ha avuto da Provenzano la con... cioe' ha ricevuto delle confidenze che riguardavano il fatto della consapevolezza del Provenzano anche con riferimento ai fatti del '92?
- CANCEMI SALVATORE:** - Si', quando lui mi dice... scusate, io non so se riesco a spiegarmi, cioe' capisco che siamo tutti stanchi.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Si', siamo...
- CANCEMI SALVATORE:** - Dottoressa, mi ascolti, mi ascolti.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Si'. No, e' molto importante, cioe'... signor Cancemi, io la prego, aspetti, perche' anch'io ho difficolta' a esprimermi bene ed a farle comprendere le domande. Lei ha detto che Provenzano proseguì nell'attivita' di Riina, ma la prosecuzione dell'attivita' non mi da' conferma del precedente. Quindi nel '92 io voglio capire, cioe' se... lei ha detto che il filo conduttore era unico, se il Provenzano era anche... lei ha avuto sempre di saperlo attraverso fatti, se il Provenzano era consapevole e consenziente sulle stragi del '92.



Non si può, infine, non osservare che anche Antonino GIUFFRE' – altro autorevole membro della commissione provinciale di cosa nostra, sia pure non direttamente impegnato nella esecuzione delle stragi, poiché tratto in arresto nel marzo del 1992 e schieratosi, dopo la sua scarcerazione del 1993, con quel gruppo “moderato” che aveva manifestato netta contrarietà alla prosecuzione degli attentati sul territorio siciliano – ha reso dichiarazioni che si pongono sullo stesso solco di quelle del CANCEMI e del BRUSCA.

Ed invero, muovendo dalla considerazione secondo cui, in un determinato momento storico vennero a mancare all'organizzazione mafiosa quelle coperture politiche che l'avevano “garantita” nel corso della sua storia, il capomafia di Caccamo ha sottolineato che *“questa guerra, chiamiamola così, fatta allo Stato mirava semplicemente ad un obiettivo ben preciso, cioè cercare che lo Stato o parte, siamo sempre lì, nello Stato, entrasse in contatto con Cosa Nostra. Cioè, che si trovasse un nuovo referente politico perché quelli... quello che c'era in precedenza era ormai inaffidabile”*<sup>40</sup>.

---

**CANCEMI SALVATORE:** - Come? Scusi, quando lui mi dice... quando... basta queste parole, quando lui mi dice: "Dobbiamo andare avanti come abbiamo portato le cose prima cu' 'u zu' Totuccio", quindi questo che significa? Questa per me e' un bollo, quando si ci mette un bollo in una cosa, diciamo, quando dici: "Dobbiamo... dobbiamo continuare ad andare avanti come siamo andati con quello che abbiamo fatto cu' 'u zu' Totuccio". Quindi che ci sono... ma su questo e su altre cose io vi posso dire che non ci sono dubbi, perché il Riina più volte ci diceva a noi che lui e Provenzano erano una stessa persona e quindi tutto quello che stavano portando avanti lo portavano avanti assieme; quante volte ce lo spiegava.

<sup>40</sup> Cfr. esame dibattimentale reso da [GIUFFRE' Antonino il 18.2.2004](#) innanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Catania nell'ambito del procedimento contro Buscemi Salvatore + altri n. 8+20+29/2003 R.G. pag. 21:

**domanda della difesa di parte civile (avv. Tamburello)** - Poi, guardi, lei ha parlato, ad una domanda dell'avvocato Sorrentino, che si rifaceva ad una sua dichiarazione precedente, ha parlato della necessità del consenso silente, anzi lei parlava di... addirittura dell'approvazione a livello politico-istituzionale. In che termini si pone questo con la finalità di fare guerra allo Stato di cui hanno parlato molti degli altri collaboranti? Cioè, da un lato c'è una richiesta di consenso, dall'altro la finalità di fare guerra allo Stato.

**RISPOSTA -** Cioè, come già io ho detto in precedenza, c'è una parte del mondo politico, c'è una parte di quegli appoggi che per diverso tempo avevano garantito, e penso che questo sia abbastanza evidente a tutti, una certa vita tranquilla di Cosa Nostra, diciamo sotto diversi aspetti; uno dei più importanti era il discorso processuale. Strada facendo, ripeto quello che mi sembra di avere detto in precedenza, questi rapporti si sono sempre più inclinati tra personaggi politici e Cosa Nostra. Cioè, sono stati poco affidabili e quasi quasi oserei dire che dopo l'inizio della guerra di mafia, cioè, incomincia un certo periodo piano piano negativo all'interno di Cosa Nostra. E andare a dire guerra allo Stato penso che sia una parola un pochino grossa perché diceva qualcuno di queste persone che sono imputati in questo



Seguendo il ragionamento sin qui spiegato sarà agevole comprendere le ragioni per le quali questo Ufficio ritiene configurabile, in relazione alle ipotesi di reato contestate agli indagati MADONIA, TUTINO e VITALE (oltre che, chiaramente, SPATUZZA Gaspare; sulle posizioni di costoro si argomenterà diffusamente oltre nelle considerazioni conclusive della presente richiesta), **l'aggravante di cui all'art. 1 legge 6 febbraio 1980 n. 15**, su cui occorre spendere alcune considerazioni.

Pur non essendo mancata qualche interpretazione che si è espressa in senso “oggettivo”, la circostanza aggravante in esame incentra il disvalore (che giustifica il consistente aumento di pena) su un elemento “soggettivo”, ricollegandosi, dunque, ad una particolare connotazione del dolo e non potendosi, quindi, dissociare dalla specifica finalità perseguita dall'autore del reato.

La norma in questione, come è noto, costituisce il frutto della c.d. “*legislazione dell'emergenza*” emanata per fronteggiare la criminalità terroristica dilagante nel nostro paese sul finire degli anni settanta e prevede, testualmente, la sua applicabilità ai “*reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico*”. Dunque – pur essendo state proposte interpretazioni volte ad accorpare in un unico concetto le finalità di terrorismo e di eversione – proprio la formulazione della norma rende evidente la necessità di tenere distinti i due concetti, la cui interpretazione, trattandosi di termini mutuati dal linguaggio politico dominante nel momento in cui la stessa è stata adottata, ha prodotto alcune incertezze, anche se è possibile oggi affermare quanto segue:

- la finalità di **eversione dell'ordine democratico** deve intendersi come riferita alla **eversione dell'ordine costituzionale** (secondo l'interpretazione autentica fornita dalla legge 304/1982 alla luce di un

---

processo con saggezza che contro lo Stato non si ci poteva e che quindi non si doveva prendere lo Stato di petto come si stava facendo e come si è fatto nell'ultimo periodo.

Questa guerra, chiamiamola così, fatta allo Stato mirava semplicemente ad un obiettivo ben preciso, cioè cercare che lo Stato o parte, siamo sempre lì, nello Stato, entrasse in contatto con Cosa Nostra. Cioè, che si trovasse un nuovo referente politico perché quelli... quello che c'era in precedenza era ormai inaffidabile. E spero di essermi spiegato.



assetto dell'ordinamento che trova la propria fonte nella Costituzione) ed all'interno della stessa vanno ricompresi gli atti violenti diretti a provocare sovvertimenti dell'ordine costituzionale vigente;

- la finalità di **terrorismo** ("spargere terrore") ricomprende gli atti diretti "*a destare panico nella popolazione*" (cfr. in tal senso Cass. Pen. S.U. sentenza n. 2110 del 23.11.1996, Fachini e altri; Cass. Pen., sez. I, sentenza n. 10283 del 2.3.2006), che generano allarme sociale, turbano la pacifica convivenza dei cittadini e sono orientati ad innescare un clima di terrore ed insicurezza nell'opinione pubblica. Sul punto, si è anche sostenuto che possono dirsi commessi con finalità di terrorismo quei reati che scuotono le basi della convivenza civile ovvero che determinano uno stato di timore circa la possibilità della protrazione della convivenza civile e/o una situazione di allarme che faccia apparire difficoltosa la reazione degli organi dello Stato contro il processo avviato dagli atti di violenza.

Se, dunque, il fine che sorregge il reo nella commissione del delitto rientra, astrattamente, in uno di quelli disciplinati dalla norma, l'aggravante in esame si applicherà senz'altro, essendo stato chiarito dalla Suprema Corte come la stessa si attagli a qualsiasi condotta illecita aventi le finalità descritte (cfr. in tal senso Cass. Pen. S.U. sentenza n. 2110 del 23.11.1996, Fachini e altri; Cass. Pen., sez. I, sentenza n. 10283 del 2.3.2006).

Orbene, se questo è il quadro normativo entro cui occorre muoversi, non si può che propendere per la configurabilità, nel caso di specie, dell'aggravante contestata in rubrica.

Appare incontestabile, sulla base delle argomentazioni in precedenza sviluppate, come l'attentato in via D'Amelio, laddove letto alla luce della complessiva strategia stragista posta in essere da cosa nostra e secondo le finalità - quali riferite dai collaboratori di giustizia (sulle quali, peraltro, si argomenterà in maniera diffusa di seguito) - che il sodalizio con lo stesso intendeva perseguire, si proponesse, accanto all'obiettivo di eliminare "*il nemico*" dott. Borsellino (e, dunque, ad un fine immediato di vendetta), il fine di "spargere terrore" ed anzi di ulteriormente alimentarlo dopo la strage di Capaci



**PROCURA DELLA REPUBBLICA**

presso il Tribunale di Caltanissetta

*Direzione Distrettuale Antimafia*

*foglio nr. 131*

---

allo scopo di “*destare panico nella popolazione*”, di creare una situazione di allarme che facesse apparire difficoltosa la reazione degli organi dello Stato e così costringerli a sedere in maniera convinta al tavolo della “*trattativa*”.



## **CAPITOLO II**

### **LE NUOVE INDAGINI SUL MOVENTE DEL DELITTO: LA C.D. TRATTATIVA.**

Sommario: 1. Le indagini svolte sulla c.d. "trattativa": una opportuna premessa. Il contributo dichiarativo di Massimo Ciancimino - 2. Le indagini precedenti. L'attivismo di Mori e De Donno nella sentenza di Firenze. Gli ulteriori incontri del dott. Borsellino nel giugno-luglio 1992: gli incontri con l'on. Mancino, con il capo della Polizia Parisi, con quello della Criminalpol Rossi, con Bruno Contrada, con gli stessi Mori e De Donno e con il R.O.S. - 2.1. La Sentenza di Firenze: la trattativa Mori-Ciancimino. - 2.2. Le indagini svolte negli anni '90 da questa Procura sui contatti del dott. Borsellino nel giugno/luglio 1992 con collaboratori di giustizia e personalità istituzionali. 2.2.1. Incontro/i con Parisi (capo della Polizia) e Rossi (capo della Criminalpol) - 2.2.2. Incontro col Ministro Mancino - 2.2.3. Incontri con Contrada - 2.2.4. Incontri del dott. Borsellino con appartenenti al R.O.S. - 2.2.5. Conclusioni sugli incontri del dott. Borsellino - 3. Le nuove risultanze: le dichiarazioni di Ciancimino Massimo e Brusca Giovanni. - 4. Le conferme di Giovanni Ciancimino e dell'avv. Ghiron. Le dichiarazioni di alcuni testi che rivestivano, all'epoca, importanti ruoli istituzionali: l'on. Martelli, l'on. Violante, l'avv. Contri, la dott.ssa Ferraro. - 5. I "nuovi" documenti raccolti: il c.d. "papello", e le lettere di Provenzano a Ciancimino: loro non utilizzabilità probatoria, sulla base anche della relazione tecnica in atti. Le lettere autografe di Vito Ciancimino, ed i riscontri nelle stesse contenuti alla c.d. "trattativa". I documenti su "Franco/Carlo" e la loro inattendibilità. L'inqualificabile comportamento processuale di Massimo Ciancimino sull'identificazione dell'agente segreto, e la conseguente integrale inutilizzabilità delle sue dichiarazioni al riguardo. - 6. Le "ombre" sugli apparati dello Stato: il "traditore". Le dichiarazioni di Pino Arlacchi, Alessandra Camassa e Massimo Russo. Le ulteriori dichiarazioni di Mutolo Gaspare. Le incertezze di Di Matteo, l'intercettazione del colloquio con la moglie, e le dichiarazioni di Brusca al processo d'appello Borsellino. Le parole della vedova del dott. Borsellino. - 7. Le dichiarazioni degli on.li Mancino, Scotti e Rognoni. Le dichiarazioni di Mori e De Donno. Le provocazioni di Riina, ed il suo brusco voltafaccia maturato tra il 2009 ed il 2010. - 8. L'ombra della trattativa del 1992 nell'anno delle stragi di Firenze, Milano e Roma: il contrasto al D.A.P. e nei Ministeri tra due strategie ugualmente tese a disinnescare la "bomba carceri" concedendo a Cosa Nostra un drastico arretramento del 41 bis O.P. Le ricadute sui riscontri all'esistenza della trattativa nel 1992.

#### **1. LE INDAGINI SVOLTE SULLA C.D. "TRATTATIVA" : UNA OPPORTUNA PREMESSA. IL CONTRIBUTO DICHIARATIVO DI MASSIMO CIANCIMINO**

In considerazione della complessità delle indagini svolte fino ad oggi sul tema della c.d. "trattativa", appare opportuno ricostruire preliminarmente a codesta A.G. l'iter procedimentale seguito da questa Procura e sintetizzare i passaggi più importanti delle acquisizioni e delle valutazioni investigative effettuate, allo scopo di rendere più



agevole l'esame del paragrafo 3 della presente richiesta (nel cui contesto gli argomenti qui anticipati saranno sviluppati compiutamente).

Innanzitutto è bene evidenziare:

- che la c.d. "trattativa", secondo plurime acquisizioni investigative e processuali, risulta essersi sviluppata, quanto meno a decorrere dai primi di giugno del 1992, tra appartenenti alle Istituzioni (ed in particolare, ma non soltanto, da ufficiali appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri) e l'organizzazione criminale "cosa nostra" in persona di Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO e con l'intermediazione, tra gli altri, di Antonino CINA' e Vito CIANCIMINO (anch'essi appartenenti a cosa nostra), oltre che di Massimo CIANCIMINO e di un soggetto, non potuto identificare, rispondente al nome di copertura Carlo o Franco, il cui ruolo sarà approfondito successivamente;
- che sul tema della c.d. "trattativa", prima che venissero raccolte le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO di cui si dirà in appresso, esisteva già un articolato compendio di acquisizioni investigative e processuali (nell'ambito di indagini e processi svoltisi presso le Procure e le Corti di Assise di Caltanissetta, Firenze e Palermo), che sono state oggetto di riesame e nuova valutazione anche alla stregua delle ulteriori indagini svolte da questa Procura nell'ultimo biennio (che, come si vedrà, hanno consentito di acquisire nuovi elementi di conoscenza di indubbia rilevanza);
- che l'indagine sulla "trattativa" ha tratto nuovo impulso a seguito delle numerose dichiarazioni (sulla cui consistenza ed attendibilità ci si soffermerà in seguito) rese, a decorrere dal febbraio del 2008, da Massimo CIANCIMINO, figlio di Vito CIANCIMINO il quale, all'epoca dei fatti, era un noto politico della democrazia cristiana appartenente all'ala corleonese di "cosa nostra", nonché fedelissimo di Bernardo PROVENZANO;
- che, per quanto riguarda questa D.D.A., si tratta di un segmento di indagine volto a verificare (ed è opinione di questo Ufficio che la risposta a questo quesito debba essere positiva) se vi sia un collegamento tra lo svolgimento della c.d. "trattativa" ed i suoi protagonisti e la attuazione della strage di Via D'Amelio;
- che si tratta di una indagine svoltasi parallelamente a quella scaturita dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA il quale (nell'ambito dell'odierno procedimento), come meglio si dirà nel prosieguo, ed ha



fornito una diversa ricostruzione in merito alla medesima strage attribuendosi la responsabilità – unitamente ad altri soggetti inseriti in “cosa nostra”- della fase preparatoria della materiale esecuzione della strage di Via D’Amelio. In particolare lo SPATUZZA ha dichiarato di avere eseguito, su incarico del capo mandamento di Brancaccio, Giuseppe GRAVIANO, il furto della autovettura fiat 126 utilizzata come autobomba, il furto delle targhe di un’altra autovettura della stessa tipologia e marca custodita presso l’autofficina di Orofino Giuseppe, nonché di aver reperito il materiale necessario ad innescare l’ordigno e di essere l’artefice del reperimento di notevoli quantità di sostanze esplosive utilizzate per le stragi mafiose degli anni 92 e 93.

Orbene, poiché le indagini fino ad oggi espletate, ad avviso di questa Procura, hanno accreditato la veridicità delle dichiarazioni rese dal predetto collaboratore di giustizia, si è proceduto anche a raffrontare i tempi di svolgimento della c.d. “trattativa “ con quelli riferiti dallo Spatuzza inerenti il momento in cui ebbe l’incarico da Giuseppe Graviano di compiere il furto dell’autovettura da utilizzare per la strage verificandone la compatibilità logico temporale.

A tal proposito si formula espresso rinvio alle argomentazioni svolte allorché si tratterà della collocazione temporale dell’incarico ricevuto da Gaspare SPATUZZA per l’ esecuzione del furto della Fiat 126 da utilizzare come “autobomba” . In quel contesto si è, infatti, sostenuto, con dovizia di argomentazioni, che lo Spatuzza aveva ricevuto l’incarico in questione nei primi giorni del mese di luglio del 1992 e quindi a distanza di un mese circa dall’inizio della c.d. “trattativa”;

- che le indagini sulla “trattativa”, pur se oggetto di notevole approfondimento da parte delle Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze (che hanno agito in regime di collegamento investigativo e con il coordinamento della Procura Nazionale Antimafia), non possono dirsi concluse, rimanendo ancora diversi punti oscuri da chiarire, come meglio si evidenzierà in appresso.

Fatte tali preliminari anticipazioni, occorre rappresentare a codesta A.G. che il nuovo filone di indagine sulla c.d.“trattativa” ha tratto origine dalle dichiarazioni rese da **Massimo CIANCIMINO** al settimanale “*Panorama*” nel mese di dicembre del 2007, dichiarazioni che hanno indotto questa Procura, il 15 gennaio 2008, ad aprire un procedimento a Mod. 45 (n. 122/08) ed a procedere ad un primo [interrogatorio dello](#)



---

[stesso Ciancimino il 29 gennaio 2008.](#)

Successivamente, in virtù del contenuto delle dichiarazioni rese da quest'ultimo, che lasciavano intendere l'esistenza di un preciso nesso di causalità tra l'evoluzione della c.d. trattativa ed i tempi di attuazione della strage in cui perse la vita Paolo Borsellino, il procedimento veniva iscritto contro ignoti (n. 1861/08 Mod. 44), per il delitto di cui agli artt. 110, 422 cod. pen. aggravato dall'art. 7 legge n. 203 del 1991.

In seguito all'espletamento di un secondo interrogatorio (il [12 febbraio 2008](#)) e dopo che CIANCIMINO aveva mostrato di voler approfondire il contenuto delle originarie dichiarazioni, sottoponendosi contemporaneamente a diversi interrogatori innanzi alla Procura della Repubblica di Palermo, a far data dal marzo del 2009 questo Ufficio approfondiva, nel corso di più atti istruttori, le dichiarazioni inerenti soggetti e fatti che apparivano collegati alle stragi del 1992 ed in misura preponderante alla strage di Via D'Amelio.

Nel corso di questa prima fase delle indagini Massimo CIANCIMINO è stato sentito da questo Ufficio nella qualità di imputato di reato connesso e/o collegato (ai sensi dell'art. 363 c.p.p.) .

Invero lo stesso, già nella prima fase di svolgimento delle investigazioni, risultava essere appellante avverso la sentenza di condanna del Giudice delle indagini preliminari di Palermo – emessa col [rito abbreviato in data 10 marzo 2007](#)- alla pena di cinque anni e quattro mesi di reclusione oltre che al pagamento di euro 2.606,66 di multa ed alla interdizione allo svolgimento di pubblici uffici per anni cinque, per i reati di impiego di denaro, beni ed utilità di illecita provenienza (artt. 110,81 cpv. e 648 ter cp.) di riciclaggio (artt.110,81 cpv. e 648 bis c.p.) ed infine di attribuzione fraudolenta di beni continuata (artt. 110 81 cpv. c.p. 12 quinquies L. n. 356/92) .

Si trattava, in specie, di una condanna in concorso con altri soggetti, accompagnata dalla confisca di un ingente patrimonio (in beni mobili registrati, immobili, danaro contante e società varie) relativa alla intestazione fittizia di alcuni beni ed al reimpiego di disponibilità facenti parte del patrimonio illecitamente accumulato da Vito CIANCIMINO (padre di Massimo CIANCIMINO il quale era deceduto a Roma il 19.11. 2002) anche nell'interesse e per conto dell'associazione criminale di stampo mafioso "cosa nostra".

Per completezza espositiva è opportuno precisare che il processo d'appello si è concluso con [sentenza emessa il 30 dicembre 2009](#) con la quale è stata parzialmente modificata



la sentenza di primo grado (in relazione al reato di estorsione di cui al capo H è infatti stata pronunciata sentenza di assoluzione) ed emessa condanna nei confronti di Massimo CIANCIMINO; allo stesso venivano, in particolare, concesse le circostanze attenuanti generiche e la pena veniva ridotta a tre anni e quattro mesi di reclusione e 2000,00 euro di multa (le richiamate sentenze sono allegare agli atti).

In relazione a tale vicenda, alla data di redazione delle presente richiesta, risulta essere pendente ricorso per cassazione.

A ben vedere, Massimo CIANCIMINO, non essendo né testimone né collaboratore di giustizia, non ha dovuto sottostare agli obblighi normativamente previsti per queste due ultime categorie di soggetti processuali ed ha conseguentemente potuto avvalersi della facoltà di non rispondere senza subire alcuna conseguenza<sup>41</sup> (questa prerogativa è stata concretamente esercitata in alcune circostanze ed ha ostacolato i necessari approfondimenti investigativi).

L'attenzione investigativa che questo Ufficio, ha dedicato alle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO è nata da una semplice constatazione : tutti i soggetti coinvolti nella c.d. *Trattativa* (col. MORI, cap. DE DONNO, in qualche modo lo stesso Vito Ciancimino) hanno riconosciuto che Massimo CIANCIMINO ha avuto il ruolo di *trait-d'union* tra Vito CIANCIMINO (interfaccia di "*cosa nostra*") ed i Carabinieri del R.O.S. (interfaccia delle Istituzioni).

Inoltre Massimo CIANCIMINO, fin dalle prime dichiarazioni rese sia a questa Procura sia a quella di Palermo, pur attribuendo molte delle sue rivelazioni al defunto genitore, aveva esplicitamente collegato la evoluzione della trattativa alla consapevolezza che di essa aveva avuto il compianto Paolo Borsellino e quindi alla strage di Via D'Amelio (su questo tema, come si evidenzierà, erano state acquisite nell'ambito di pregresse indagini compatibili dichiarazioni da parte di Giovanni BRUSCA).

Dunque, è chiaro che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO su questi punti apparivano fin dal primo momento potenzialmente rilevanti e produttive di positivi sviluppi nello sviluppo delle indagini su quel periodo oscuro della vita di questa Repubblica, che si sviluppò dalla fine del 1991 agli inizi del 1994.

La prima parte della collaborazione di Massimo CIANCIMINO, incentrata

---

<sup>41</sup> Il collaboratore di giustizia, infatti, può avvalersi della facoltà di non rispondere come tutti gli indagati/imputati di reato connesso, ma ha un limite costituito dai suoi obblighi previsti dall'art. 12 del D.L. 15 gennaio 1991 nr. 8, cui può conseguire, a norma dell'art. 13 quater della stessa legge, la revoca delle misure di protezione.



essenzialmente sulla c.d. *Trattativa*, ha pertanto dato l'avvio ad indagini che hanno consentito di raccogliere le dichiarazioni di molti altri soggetti, alcuni dei quali anche ai vertici delle Istituzioni nel periodo della *trattativa*, che si sono rivelate di indubbia rilevanza. Si tratta, come si esplicherà in seguito, di dichiarazioni che hanno in qualche modo indotto questo Ufficio a ritenere utile l'apporto dichiarativo del CIANCIMINO stesso, quanto meno per avere contribuito a risvegliare la memoria di persone che, pur non direttamente chiamate in causa da quest'ultimo, forse temevano che il CIANCIMINO fosse a conoscenza di vicende inerenti la "trattativa" di cui essi erano stati testimoni privilegiati e che in precedenza non avevano mai rivelato ad alcuna A.G.. Come meglio si evidenzierà in appresso, però, il successivo apporto collaborativo del CIANCIMINO ha deluso le iniziali aspettative e si è, piuttosto, caratterizzato per una progressione dichiarativa incalzante – rivelatasi in gran parte talvolta priva di logica e di coerenza - su fatti e soggetti, su cui sono state svolte complesse ed articolate indagini a riscontro con enorme ed inutile dispendio di risorse umane e materiali.

Tali indagini hanno dimostrato che Massimo CIANCIMINO ha reso dichiarazioni molto spesso insuscettibili di riscontro ovvero riscontrate negativamente. Ma, ciò che è più grave, in diversi casi si è acclarato che non ha detto la verità ed ha anche commesso gravissimi reati di calunnia a danno di personaggi delle Istituzioni, tanto da indurre questa Procura – come vedremo - a formulare un giudizio finale sostanzialmente negativo sulla **attendibilità intrinseca** dello stesso e ad ipotizzare l'esistenza di un personale disegno criminoso (ipoteticamente anche in concorso con altro od altri soggetti allo stato non identificati) dietro la apparente volontà di voler fornire un contributo di conoscenza alle indagini in corso su alcuni temi di grande rilievo.

Del resto, non si può non riflettere sulla circostanza che molte delle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO hanno attinto funzionari dello Stato a carico dei quali, in alcuni casi, è stato necessario avviare indagini che hanno avuto inevitabili conseguenze negative nei confronti di costoro; per converso non risulta a questo Ufficio che il suo contributo dichiarativo abbia consentito di ottenere utili risultati nell'azione di contrasto al crimine organizzato.

A ben vedere il bilancio della "pseudo-collaborazione" del CIANCIMINO sembra essere più favorevole agli interessi di Cosa Nostra che a quelli dello Stato.

L'insieme delle considerazioni fin qui svolte spiega perché a decorrere dal 6 dicembre 2010 Massimo Ciancimino è stato iscritto nel registro mod. 21 D.D.A. per un insieme di



ipotesi di reato, a ben vedere, apparentemente collegate da un identico disegno criminoso ed in particolare:

- per il reato di favoreggiamento personale aggravato (artt. 81cpv., 378 c.p. e art 7 D.L. n.152/91) del soggetto identificato con il nome di copertura “ *Carlo o Franco*”, soggetto ritenuto da questa Procura, sulla base delle dichiarazioni rese dallo stesso Massimo CIANCIMINO, potenzialmente responsabile della morte del dr. Paolo Borsellino e degli agenti di Polizia della sua scorta e perciò iscritto in qualità di ignoto nel registro degli indagati per il reato di strage;
- per i reati di calunnia continuata ed aggravata nei confronti del Direttore del D.I.S. Giovanni DE GENNARO, del funzionario dell’AISE Lorenzo NARRACCI e di altri due soggetti, non potuti identificare, nei confronti dei quali sono state inutilmente condotte indagini in quanto accusati falsamente da Massimo CIANCIMINO di identificarsi nel sig. Carlo/Franco nel contesto di due distinti interrogatori resi a questa A.G. ( artt. 368 c.p. e 7 D.L. n. 152/91) ;
- per numerose ipotesi di rivelazione di segreto d’ufficio inconfutabilmente accertate e denunciate dalla DIA di Caltanissetta (artt. 81 cpv., 110, 379 bis cod.pen.).

Per tali fatti di reato Massimo CIANCIMINO è stato sottoposto ad interrogatorio (cfr. [verbale del 7 dicembre 2010](#) in atti) ma in quella occasione, dopo essere stato sommariamente informato della natura delle fonti di prova a suo carico, ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere, interrompendo il rapporto di “collaborazione” avviato con questa Procura nel gennaio 2008.

Da allora, pertanto, ha assunto la qualifica di indagato venendosi a trovare in posizione analoga a quella rivestita presso la Procura della Repubblica di Palermo con riferimento alla diversa ipotesi di reato di concorso esterno in associazione mafiosa di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p..

Ciò che merita di essere evidenziato è che la peculiarità della evoluzione dichiarativa del CIANCIMINO consiste nel fatto che le sue rivelazioni su alcuni aspetti della c.d. *Trattativa*, sono state confermate non da riscontri diretti alle sue affermazioni, ma piuttosto da ulteriori elementi di prova del tutto autonomi.

Si fa riferimento in particolare ad alcuni punti del racconto del CIANCIMINO sui rapporti tra suo padre ed il R.O.S. dell’Arma dei Carabinieri; alla accertata conoscenza



della trattativa da parte del dott. BORSELLINO; alla accertata ricerca di appoggi politici da parte del R.O.S. in periodo precedente alla strage di Via d'Amelio; al tentativo di Vito CIANCIMINO di coinvolgere nella *trattativa* gli on.li MARTELLI e VIOLANTE, etc....

A fronte di questi elementi positivi di valutazione, tuttavia del tutto estrinseci e comunque non determinati direttamente dall'apporto dichiarativo del CIANCIMINO, sono stati, viceversa, acquisiti da questo Ufficio elementi di prova che, alla stregua dei consolidati principi elaborati dalla Suprema Corte di Cassazione in materia di valutazione della prova dichiarativa del coimputato o imputato in procedimento connesso previsti dall'art. 192 c.p.p., inducono questa Procura a formulare nei confronti di Massimo CIANCIMINO un severo giudizio di **inattendibilità** (cfr. sui criteri di valutazione seguiti da questo Ufficio nella valutazione delle dichiarazioni si imputato di reato connesso o collegato quanto si dirà più oltre al capitolo III).

Tali considerazioni, però, le rinviemo più propriamente alla fine di questa nostra premessa, ed alla fine della complessiva analisi di tutte le nuove prove raccolte in questi due anni di indagine.

Tuttavia è bene sottolineare fin da adesso che, in ossequio ai principi elaborati in materia dalla Corte di Cassazione, questa Procura, proprio per la qualifica di "*imputato di reato connesso e collegato*" rivestita da Massimo CIANCIMINO per quasi tutto lo svolgimento delle indagini (ma anche per quella più recente di "*indagato*"), tenuto anche conto dell'anomalo comportamento processuale da costui tenuto, ha impostato le indagini, fin dal primo momento, in modo da condizionare l'accertamento in ordine alla valenza probatoria delle sue dichiarazioni al **reperimento di elementi di riscontro individualizzanti**.

E sempre in questa ottica di prudenza investigativa questa D.D.A., fin dal primo momento, ha sottoposto ad intercettazioni telefoniche il CIANCIMINO stesso ed il suo più stretto entourage; intercettazioni che, come si vedrà, si sono rivelate oltremodo utili per fare luce sul personaggio e che sono state messe a disposizione anche di tutte le Procure interessate a svolgere indagini sul CIANCIMINO (Palermo, Ferrara, Bologna, Reggio Calabria).

La ricerca di riscontri alle dichiarazioni del CIANCIMINO non è stata, tuttavia, affatto semplice, poiché lo stesso ha riferito alcuni fatti di cui sarebbe stato diretto testimone unitamente ad altri numerosi episodi di cui ha, viceversa, asseritamente avuto



conoscenza “*de relato*” ed in particolare dal padre Vito CIANCIMINO ormai defunto. In molti casi, poi, le conoscenze di Vito CIANCIMINO erano anch’esse *de relato* (dunque, un ***de relato di secondo grado***) e ciò ha ulteriormente complicato la già non semplice gestione probatoria delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, dato che la fonte delle conoscenze di CIANCIMINO diventa sempre più eterea, sino a sfumare nella figura (non ancora individuata) dell’agente dei servizi segreti “*Franco/Carlo*”.

Inoltre, quanto alla attendibilità intrinseca, merita di essere evidenziato che Massimo CIANCIMINO ha, di fatto, **volontariamente diluito in più interrogatori le sue dichiarazioni** peraltro rese, in non pochi casi, a seguito di presentazioni spontanee asseritamente giustificate dalla esigenza di produrre documentazione o altro materiale di interesse investigativo.

Questo comportamento, tenuto anche nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo, ha impegnato i due uffici nello svolgimento di oltre settanta interrogatori e nella ricerca dei correlativi riscontri.

In particolare sono state richieste alla Polizia Scientifica di Roma accurate analisi sulla copiosa documentazione acquisita ed alla D.I.A. di Caltanissetta lo svolgimento di attività di intercettazione telefonica, pedinamenti, perquisizioni, sequestri; per non dire dei numerosi atti di indagine posti in essere direttamente dai magistrati di questa Procura quali, oltre agli interrogatori, esame di persone informate sui fatti, atti di ricognizione e confronto e partecipazione a diverse riunioni di collegamento investigativo con altri uffici giudiziari.

Le indagini sono state, peraltro, rese ancora più difficili dalla circostanza di doversi svolgere in un contesto connotato da una notevole attenzione degli organi di informazione con i quali Massimo CIANCIMINO ha avuto rapporti continui e spesso di natura privilegiata ed ai quali non ha mancato di rivelare il contenuto di verbali coperti da segreto investigativo, non lesinando commenti del tutto gratuiti e talvolta irridenti nei confronti degli stessi inquirenti (si rinvia a tal proposito alle numerose trascrizioni di intercettazioni telefoniche con giornalisti allegate agli atti ed alle annotazioni riassuntive della D.I.A. di Caltanissetta, di cui si dirà più avanti).

Emblematico dei suoi rapporti con il mondo dell’informazione è il caso della pubblicazione del libro “*Don Vito*” basato sulle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO e dal fratello Giovanni, nel quale sono confluiti moltissimi riferimenti alle indagini di cui si è detto malgrado il relativo procedimento non sia stato ancora



concluso; per non dire della partecipazione dello stesso Massimo CIANCIMINO a note trasmissioni televisive in occasione delle quali non ha lesinato dichiarazioni ad effetto inerenti i temi investigativi in esame, obbligando questa Procura allo svolgimento di ulteriori attività di indagine (nella specie relative alla individuazione del sig. Carlo/Franco ) risoltesi negativamente.

Questo atteggiamento processuale (che si presta, di per sè, ad accuse di possibili interferenze di terzi nelle dichiarazioni e nella produzione di documenti e che è l'esatto contrario della necessaria e preferibile "asettività" di una fonte informativa, tutelata dalla legge per i collaboratori di giustizia con l'isolamento per 180 giorni del dichiarante) ha reso necessaria una **attenzione ancora più approfondita nell'attività di indagine e di riscontro scaturita dalle dichiarazioni rese dal CIANCIMINO.**

In particolare, oltre alle ordinarie attività di riscontro, di cui si è detto, sono state svolte – pur senza ottenere esiti utili alle indagini - attività investigative all'estero (dove CIANCIMINO si reca sovente, tenendo un atteggiamento sicuramente non improntato a chiarezza), ed attivata una rogatoria nel Liechtenstein (alla ricerca di una cassetta di sicurezza dove il CIANCIMINO aveva sostenuto di avere custodito documentazione utile alle indagini) il cui esito è stato negativo.

Ciò, a ben vedere, ha determinato una patologica protrazione dei tempi di svolgimento delle indagini preliminari.

Le **scelte di prudenza investigativa** in ordine alla valutazione della attendibilità intrinseca del CIANCIMINO effettuate da questa Procura hanno, inaspettatamente, trovato - nel mese di dicembre del 2010 – ulteriori ragioni aggiuntive in alcuni comportamenti sospetti dello stesso CIANCIMINO, che dimostrano come questi non abbia mai abbandonato i rapporti con gli ambienti della criminalità organizzata (analogamente a quanto accertato dalle indagini della Procura di Palermo del 2005), intessendo rapporti di non chiara natura con soggetti vicini alla 'ndrangheta anche a fini di riciclaggio<sup>42</sup> delle fortune illecitamente accumulate dal padre in vita.

Si fa in particolare riferimento ad atti trasmessi per conoscenza dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in relazione alla casuale intercettazione ambientale di due conversazioni intercorse tra **Massimo CIANCIMINO** e due soggetti (**Paolo**

---

<sup>42</sup> Anche in alcuni documenti infirmatici sequestrati da questa Procura nel luglio 2010 si fa espresso riferimento al riciclaggio: si vedano, in particolare, le conversazioni su Skype ritrovate sull'IPAD di Massimo CIANCIMINO del 3 maggio 2010 tra "carlotta" (pseudonimo di Ciancimino) ed "ambroservizi"; quella del 9 aprile 2010 e 29 aprile 2010 tra "Carlotta" e "Direzione 71" (si veda la [nota della Dia di Caltanissetta del 14 aprile 2011](#)).



**SIGNIFREDI e Giovanni STRANGI**) indicati dalla Polizia come vicini al *clan* dei Piromalli di Gioia Tauro.

In ordine a tali vicende, comunicate a questa e ad altre Procure e di cui, peraltro, ha dato notizia la stampa, sono in corso indagini da parte della Procura di Reggio Calabria sulla cui consistenza questo Ufficio non può esprimere valutazione alcuna. Si è, tuttavia, ritenuto opportuno farne menzione in questa sede per evidenziare come si tratti comunque di comportamenti **del tutto incompatibili** con le ripetute dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO di volere collaborare con la giustizia per “riscattare” il buon nome della sua famiglia nell’ottica di una rottura definitiva con il passato (rappresentato dal defunto genitore Vito CIANCIMINO uomo al servizio di” cosa nostra” e vicinissimo a Bernardo PROVENZANO). Tra l’altro, come vedremo, le intercettazioni contengono ripetuti riferimenti a **reinvestimento di denaro di illecita provenienza**, oltre a frasi irridenti (“*sono un’icona dell’antimafia*”) alla sua pretesa collaborazione, da lui stesso liquidata con poche battute irriuardose.

Le scelte investigative della Procura di Caltanissetta sono state formulate nel contesto di una indagine che, come si è anticipato, è stata condotta in **collegamento investigativo – oltre che con la Procura della Repubblica di Firenze - con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo**, con la quale (in maggiore misura) sono stati scambiati atti e condotte comuni investigazioni centrate proprio sulla vicenda della c.d. “*trattativa*” che, come è noto, ha avuto una proiezione temporale anche successiva alle stragi del 1992 ed è di interesse di quell’Ufficio requirente nell’ambito di altri procedimenti e processi.

E’ bene precisare, tuttavia, a codesta A.G. che le valutazioni di quella Procura in ordine a profili di attendibilità di Massimo CIANCIMINO per buona parte dello svolgimento delle indagini sono state divergenti rispetto a quelle – sostanzialmente negative - di questo ufficio requirente.

Soltanto il 21 aprile 2011, la Procura di Palermo ha operato un improvviso *revirement* delle sue precedenti posizioni, procedendo al fermo di Massimo CIANCIMINO in relazione ad un fatto di acclarata calunnia documentale e dichiarativa, accertata dalla Polizia Scientifica, e proprio con riguardo al nominativo del dott. Gianni De GENNARO (si veda in proposito il successivo paragrafo 5). Ed è opportuno evidenziare che, contestualmente all’esecuzione del provvedimento di fermo, è stata svolta da quella A.G. una perquisizione presso l’abitazione palermitana del CIANCIMINO dove è stato



rinvenuto un ingente quantitativo di esplosivo con micce e detonatori. In relazione a tale ritrovamento il CIANCIMINO, che non ha fornito neppure una spiegazione convincente di come sia venuto in possesso di siffatto materiale, è stato recentemente destinatario di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa su richiesta della Procura della Repubblica di Palermo.

Tanto premesso, è bene anche precisare che il termine “trattativa” viene utilizzato da quest’Ufficio per comodità espressiva ed al solo scopo di fare riferimento ai contatti tra “cosa nostra”, per il tramite di Vito CIANCIMINO, e soggetti gravitanti in ambienti istituzionali, con l’avvertenza che a tale parola sono stati forniti diversi contenuti e significati dai soggetti processuali che sono stati chiamati a rendere dichiarazioni e testimonianze sul tema nell’ambito di questo come di altri procedimenti e processi.

Come si è detto, l’interesse di questa Procura è principalmente finalizzato ad accertare se la c.d. “trattativa” di cui ha riferito **anche** Massimo CIANCIMINO possa avere influito sulle determinazioni inerenti l’attuazione del progetto omicidiario nei confronti del dott. Paolo Borsellino, tenuto conto che esso era stato deliberato da “cosa nostra” già nella prima metà del dicembre del 1991 in occasione di una riunione della commissione provinciale di Palermo convocata da Salvatore RIINA.

A tal proposito si fa rinvio alla sentenza, passata in giudicato, della Corte di Assise d’Appello di Catania sui mandanti delle stragi di Capaci e via D’Amelio [emessa il 22 aprile 2006](#) (allegata agli atti), in quanto le conclusioni di quel giudice, pienamente confermate dalla Suprema Corte di Cassazione, costituiscono un importante punto di riferimento per questa Procura che ne ha pienamente condiviso l’impostazione e le valutazioni in ordine alla responsabilità dei mandanti delle stragi palermitane del maggio e luglio del 1992.

In particolare le indagini di questa D.D.A sono state indirizzate a verificare, per un verso, se lo svolgimento e gli esiti di tale “trattativa” abbiano inciso sulla deliberazione inerente il momento in cui eseguire la strage di via D’Amelio e, per altro verso, se vi abbiano avuto un ruolo e una responsabilità penalmente apprezzabile soggetti esterni a “cosa nostra” gravitanti nell’ambito dei servizi segreti o di altri apparati dello Stato.

Su questi due temi di indagine, strettamente connessi, sono stati raccolti, ad avviso di questo Ufficio, elementi di prova assai interessanti, che conducono a dare una risposta positiva quantomeno alla prima delle due domande or ora poste: in altri termini si è



---

maturato il convincimento che **la tempistica della strage e' stata certamente influenzata dall'esistenza e dalla evoluzione della c.d. trattativa tra uomini delle Istituzioni e "cosa nostra"**.

Questa conclusione e' legittimata, tra l'altro, dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia **Giovanni BRUSCA** a proposito dell'ordine ricevuto da Salvatore RIINA di sospendere, nel giugno 1992, l'esecuzione dell'attentato omicidiario nei confronti dell'on. Calogero MANNINO perché *"vi era una vicenda più urgente da risolvere"*.

Tale ordine, a ben vedere, appare rivelatore della decisione da parte del RIINA quanto meno di *"anticipare"* l'esecuzione del progetto omicidiario già deliberato - dalla commissione provinciale di Palermo di cosa nostra nel dicembre del 1991 - nei confronti del dott. Paolo BORSELLINO.

Le dichiarazioni di BRUSCA sono rivelatrici di una decisione di RIINA che potrebbe essere ritenuta, anche con valutazione *ex ante*, talmente avventata ed imprudente da apparire per ciò solo poco credibile.

Infatti, si potrebbe osservare che il capo indiscusso di "cosa nostra", in base alla sua esperienza, non poteva ignorare che, dato il breve lasso di tempo intercorso dalla strage di Capaci, un altro così grave ed eclatante attentato avrebbe determinato una forte reazione da parte dello Stato con conseguenze oltremodo negative per "cosa nostra".

In altri termini potrebbe sembrare illogico che il "capo dei capi" possa avere deciso di eseguire l'attentato il 19 luglio 1992, a pochi giorni dalla scadenza del termine di approvazione del D.L. 8 giugno 1992 (quello contenente, tra l'altro, la modifica dell'art. 41 bis O.P.), con ciò di fatto annullando tutte le possibilità di modifica che pure erano parse possibili nel corso del cammino parlamentare del decreto stesso.

Tuttavia, se si riflette sulle caratteristiche umane e criminali del c.d. "capo dei capi" quali emergono dalle dichiarazioni rese nei suoi confronti dai numerosi collaboratori di giustizia che lo hanno conosciuto e frequentato, la decisione di cui riferisce Giovanni BRUSCA, ad avviso di questo Ufficio, non deve stupire più di tanto.

Ed invero, è del tutto plausibile che Salvatore RIINA, noto per la sua feroce determinazione criminale, abbia potuto confidare che con il compimento di un ulteriore attentato di quella gravità si potesse rivitalizzare una "trattativa" che sembrava essere arrivata su un binario morto, non curandosi delle conseguenze negative che da tale iniziativa sarebbero potute conseguire per la sua organizzazione criminale.

Sotto altro profilo, non si può neppure ignorare il contenuto di alcune dichiarazioni rese



alla stampa dell'avv. Luca CIANFERONI (difensore del RIINA) il quale si è fatto portavoce dell'affermazione di Salvatore RIINA in merito alla esclusiva responsabilità di soggetti appartenenti alle Istituzioni nella strage di Via d'Amelio .

Il contenuto di tali dichiarazioni è stato confermato dal RIINA stesso in occasione di due interrogatori resi a questa A.G., anche se lo stesso ha illogicamente negato ogni suo coinvolgimento nella strage e di avere avuto contatti diretti con appartenenti ai servizi.

E' più che plausibile ritenere che il RIINA abbia reso, ancora una volta, dichiarazioni difensive depistanti e calunniatorie, tuttavia, anche alla luce di altri elementi di prova acquisiti sul tema nell'ambito di queste ed altre investigazioni, non può escludersi che "cosa nostra", in persona del RIINA stesso, possa avere avuto, nell'esecuzione della strage del 19 luglio, *input* esterni o collaborazioni strategiche nella fase esecutiva dell'attentato, ovvero assicurazioni che lo hanno indotto a sottovalutare la reazione dello Stato di fronte ad un'altra strage di mafia.

Nell'analizzare questo tema di indagine occorre, tuttavia, tenere conto di tre dati di partenza su cui questa Procura ha fondato le sue valutazioni:

- Salvatore RIINA (che all'epoca rivestiva il ruolo di capo della commissione regionale e della commissione provinciale di "cosa nostra" di Palermo) era pienamente legittimato a prendere la decisione inerente le modalità ed il momento in cui eseguire la strage sulla base di una "deliberazione" della commissione provinciale di "cosa nostra" -assunta tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991- nel rispetto formale delle regole dell'associazione mafiosa;
- è verosimile che questa decisione possa essere stata influenzata dalla vicenda della c.d. "trattativa" e/o da altri "input esterni" (ambienti deviati delle Istituzioni /organizzazioni criminali di matrice terroristicо-eversiva etc..) ancora da accertare ;
- è, in ogni caso, da escludere che Salvatore RIINA e la sua organizzazione criminale possano avere ricevuto "ordini " dall'esterno, poiché chi conosce le caratteristiche di "cosa nostra", che è storicamente l'organizzazione più pericolosa e spietata nello spettro della criminalità organizzata italiana, sa bene che si tratta di una associazione dotata di una struttura unitaria e verticistica che risponde a precise regole ben codificate (anche se non scritte) la quale non riconosce alcuna autorità a soggetti esterni ad essa. In altri termini non esiste



alcuna entità (servizi deviati, terzi o quarti livelli politico-criminali, organizzazioni terroristiche e via dicendo) in grado di imporre la sua volontà a “cosa nostra”; pertanto, si può soltanto ipotizzare che in determinate situazioni “cosa nostra” possa avere ritenuto conveniente stipulare contingenti alleanze strategico-criminali con soggetti ad essa esterni per un proprio esclusivo tornaconto.

Partendo da queste considerazioni di fondo, deve riconoscersi che le dichiarazioni rese dal CIANCIMINO in merito alla evoluzione della trattativa, se riscontrate, potrebbero contribuire – messe a confronto con le altre acquisizioni investigative in materia - a formulare una chiave di lettura della determinazione del RIINA di cui si è detto.

Sotto tale profilo, del resto, non può ignorarsi che le dichiarazioni di importanti personaggi delle Istituzioni dell'epoca (come Liliana FERRARO, Claudio MARTELLI, Fernanda CONTRI e Luciano VIOLANTE), di cui si dirà in appresso, hanno supportato talune dichiarazioni del CIANCIMINO in ordine alla “trattativa” stessa.

Ma, a ben vedere, le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO hanno attinto l'ulteriore profilo di interesse investigativo riguardante la domanda se abbiano avuto una responsabilità penalmente apprezzabile nella strage di Via D'Amelio soggetti esterni a “cosa nostra”, ed in particolare appartenenti “infedeli” alle istituzioni .

Si fa qui riferimento alle dichiarazioni rese da CIANCIMINO, oltre che nei confronti di alcuni appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri, nei riguardi del “sig. Carlo/Franco” e di altri soggetti allo stesso collegati –tutti appartenenti ai servizi segreti- di cui si dirà in prosieguo.

E' chiaro che il ruolo di questi soggetti istituzionali, ove fosse provato, potrebbe essere collocato in un “range” di responsabilità che può andare dalla semplice imprudenza, penalmente irrilevante pur se imperdonabile (come ad esempio far capire alle persone con cui si ha una *trattativa* che il dott. Borsellino era contrario alla prosecuzione della stessa), per arrivare alla vera e propria correttezza (intesa come indicazione del dott. Borsellino come vero e proprio ostacolo da eliminare ovvero, ipotesi estrema, come contributo alla esecuzione alla strage) .

Con riferimento al possibile **coinvolgimento nella strage di Via D'Amelio di soggetti esterni a “cosa nostra”**, come meglio si evidenzierà in appresso, è opportuno evidenziare che fino ad oggi **non sono emersi elementi di prova utili a formulare**



**ipotesi accusatorie concrete a carico di individui ben determinati da sottoporre al vaglio di un giudice.**

In particolare, su questo peculiare versante probatorio nessun elemento concretamente utilizzabile è emerso dalle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, che è stato addirittura incriminato da questa Procura per calunnia nei confronti del dott. NARRACCI e del dott. DE GENNARO (le accuse dal CIANCIMINO rivolte nei confronti di un altro appartenente ai servizi segreti, identificato dal dichiarante in Rosario PIRAINO, sono al vaglio della Procura della Repubblica di Palermo) .

Parimenti, le indagini sono rimaste ad un punto morto con riferimento alla individuazione del misterioso “*Sig. Carlo/Franco*” il quale, nell’ultima versione resa dal CIANCIMINO a questa Procura, si identificherebbe in un certo sig. GROSS personaggio misterioso strettamente collegato –in posizione di subordinazione- al dr. Gianni DE GENNARO definito “*il regista del sig. Carlo/Franco*”.

Si tratta, a ben vedere, di un abbinamento (GROSS-DE GENNARO) che Massimo CIANCIMINO aveva anticipato nel contesto di una accusa per rivelazione di segreto d’ufficio rivolta al dr. De Gennaro nel corso di un [interrogatorio reso a questa A.G. in data 11.02.2010](#) e che è stato successivamente esplicitato, nei termini di cui si è detto, durante un [interrogatorio del 28 settembre del 2010](#).

Per non dire che, *medio tempore*, lo stesso Ciancimino aveva “graficamente” rappresentato le stesse accuse di “collegamento basato su interessi di natura illecita” tra il sig. Carlo/Franco ed il dr. DE GENNARO in un documento prodotto nel giugno del 2010 alla Procura della Repubblica di Palermo (trasmesso nel luglio successivo a questo Ufficio). Si tratta di quel documento che, come si è evidenziato in precedenza, la Polizia Scientifica ha dimostrato essere stato oggetto di falsificazione materiale (il cognome DE GENNARO, tratto da altro documento, risulta inserito in quello - sul c.d. “quarto livello”- consegnato alla Procura di Palermo con la tecnica del photo-shop) .

Poiché i tentativi di individuare il sig. Carlo/Franco si sono rivelati finora negativi, si potrebbe perfino dubitare della sua esistenza, se non fossero stati acquisiti elementi indiziari di parziale riscontro - che inducono a ritenere il contrario- di cui meglio si dirà in appresso: intercettazioni telefoniche tra il CIANCIMINO ed alcuni giornalisti, intercettazione ambientale di un colloquio in carcere sostenuto dal CIANCIMINO con la moglie MESSEROTTI Carlotta in data 30.4.2011, documenti reperiti in sede di perquisizione da questo Ufficio, testimonianza di Giovanni CIANCIMINO.



In ogni caso è bene evidenziare che elementi indiziari in ordine alla possibile presenza e partecipazione alle stragi del 1992 , ma anche all'attentato dell'Addaura del 1989, di soggetti esterni a "cosa nostra", emerge da altre investigazioni condotte da questa Procura basate su fonti probatorie diverse da Massimo CIANCIMINO : sicchè su questo tema di indagine la partita non può affatto definirsi conclusa<sup>43</sup>.

A questo punto, facendo un passo indietro, occorre sinteticamente rappresentare a codesta A.G. che - secondo le dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO - la "trattativa" si sarebbe sviluppata su due piani paralleli, uno rappresentato dagli ufficiali dei R.O.S., l'allora Colonnello Mario MORI ed il Capitano DE DONNO, previamente autorizzati dal loro Comandante Gen. Antonio SUBRANNI; l'altro da un soggetto le cui effettive generalità sono sconosciute al CIANCIMINO, che lo ha indicato a questa Procura con il nome di "Carlo" o con quello di "Franco" (inizialmente aveva anche utilizzato il nome "Roberto" come altra possibile alternativa). Questi erano nomi di copertura, utilizzati negli incontri col padre Vito CIANCIMINO secondo i ricordi del figlio.

Il sig. "Carlo/Franco", secondo Massimo CIANCIMINO, sarebbe un soggetto appartenente ai Servizi segreti conosciuto dal padre Vito all'epoca in cui era Ministro degli Interni l'on. Franco RESTIVO, a cavallo tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70. Egli è stato dipinto da CIANCIMINO come un uomo potentissimo - e pericolosissimo al contempo - con relazioni e conoscenze nell'ambito dei più alti livelli istituzionali, oltre che con agganci nell'ambito della criminalità organizzata e comune; un soggetto asseritamente incontrato da Massimo CIANCIMINO almeno una ventina di volte (anche in compagnia di altri appartenenti ai servizi), l'ultima delle quali poco prima dell'arresto di Bernardo PROVENZANO nella primavera del 2006, allorchè gli venne consigliato di allontanarsi dalla Sicilia.

---

<sup>43</sup> In specie, a parte le dichiarazioni del fratello Giovanni, alcuni documenti rinvenuti nelle perquisizioni del luglio 2010 – oltre che precedenti risultanze su Vito Ciancimino - fanno ritenere che esistesse un "contatto" di CIANCIMINO sr. con i servizi segreti. Del resto è indubbio che Ciancimino era depositario di una serie di conoscenze appetibili per la sicurezza nazionale nel campo della lotta antimafia. Quanto alla documentazione rinvenuta nella perquisizione, si cita, in specie, un *file* recuperato nel PC portatile – datato 21 giugno 2010 – dal titolo "Il Quarto livello e la scelta sbagliata", probabilmente un appunto su di un nuovo libro del figlio di Don Vito Ciancimino. Nel corpo del *file* viene testualmente affermato: "parlerò del sig. Franco-Carlo, ne svelerò il nome, insieme a tutta la struttura che per anni ha potuto reggere le fila di quei tanti difficili equilibri .... che costituiscono il fulcro del poco conosciuto ai tanti QUARTO LIVELLO. Un intreccio di interessi, collusioni ed intrighi, su cui mio padre giocava un ruolo importante e spesso determinante..." (V. [nota DIA del 14 aprile 2011](#))



Il sig. “Carlo\Franco”, proprio in virtù del rapporto fiduciario instauratosi nel corso del tempo, venne interessato da Vito CIANCIMINO al fine di verificare le coperture istituzionali di cui disponessero i due Ufficiali dell’Arma.

In tale fase “Carlo/Franco” finì però con l’assumere un ruolo del tutto autonomo - e parallelo rispetto a quello assunto dai due ufficiali del R.O.S.- facendosi tramite per la consegna del c.d. “papello”, predisposto da Salvatore RIINA in persona, ad un referente istituzionale rimasto sconosciuto e della successiva restituzione al mittente di tale documento.

Carlo/Franco aveva inoltre rivelato a Vito CIANCIMINO che Paolo Borsellino era venuto a conoscenza della “trattativa” rappresentandogli la circostanza con modalità tali da indurlo a ritenere che proprio per tale ragione ne era stata decisa la eliminazione.

Con riferimento a tali dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, come si è anticipato, è stato possibile acquisire elementi a supporto (testimonianze rese da Claudio MARTELLI, Liliana FERRARO, Fernanda CONTRI e Luciano VIOLANTE, unite a dati trovati sulla agenda da lavoro di Paolo Borsellino e sulla agenda dell'avv. CONTRI) da cui si evince che effettivamente la c.d. “trattativa” tra Salvatore RIINA e gli appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri – e quindi verosimilmente dello stesso col. MORI e del Gen. SUBRANNI - ebbe ad iniziare nella prima parte del mese di giugno del 1992.

Dalle indagini è altresì risultato (si veda la testimonianza della dott.ssa Liliana FERRARO) che **della trattativa era stato informato anche il dott. BORSELLINO il 28 giugno del 1992.** Quest'ultimo elemento aggiunge un ulteriore tassello all’ipotesi dell’esistenza di un collegamento tra la conoscenza della *trattativa* da parte di BORSELLINO, la sua percezione quale “ostacolo” da parte di RIINA e la conseguente accelerazione della esecuzione della strage.

Questi elementi vanno, poi, raccordati con **altre risultanze, anche di tipo documentale**, provenienti da Vito CIANCIMINO, e che fanno sempre riferimento alla *trattativa* ed alla conoscenza della stessa da parte del dott. BORSELLINO, sempre come causale della strage.

Appare, dunque, chiaro che l’**individuazione del “sig. Carlo/Franco”**, interfaccia tra i servizi e Vito CIANCIMINO, consentirebbe di aprire scenari investigativi di grande importanza in relazione ad eventuali aspetti di correttezza con cosa nostra nella esecuzione della strage del 19 luglio 1992.



Come si è anticipato, riferimenti ad un personaggio che potrebbe identificarsi nel “*sig. Carlo/Franco*” sono stati fatti anche da Giovanni CIANCIMINO (fratello di Massimo CIANCIMINO), ed echi della sua presenza possono trarsi anche da alcune lettere di Vito CIANCIMINO, da bigliettini sequestrati da questa Procura, nonché da alcune intercettazioni telefoniche di conversazioni di Massimo CIANCIMINO.

Per altro verso, va ricordato che anche Gaspare SPATUZZA ha parlato della presenza di un soggetto da lui non conosciuto come appartenente a “cosa nostra” il 18 luglio del 1992 in occasione della consegna da parte sua agli altri associati mafiosi della autovettura da utilizzare come autobomba per la strage di Via D’Amelio.

Certamente non può affermarsi che si trattasse del misterioso “*sig. Franco/Carlo*”, ma neppure può essere escluso, sul piano delle ipotesi investigative, che si trattasse dello stesso soggetto, ovvero di un uomo a lui riconducibile.

Proprio al fine di giungere all’identificazione del predetto “*Carlo/Franco*” – per questo Ufficio di evidente e primaria importanza - e dei suoi più stretti collaboratori, ai quali pure ha fatto riferimento CIANCIMINO, questa D.D.A., nel corso di un atto istruttorio [effettuato l’11 febbraio 2010](#), ha sottoposto allo stesso CIANCIMINO alcuni album fotografici forniti dall’A.I.S.I. a seguito di ordine di esibizione del novembre 2009.

A tal proposito è doveroso sottolineare (specie rispetto alle “chiusure” del passato) la collaborazione offerta a questa Procura dal predetto organismo –oltre che dall’A.I.S.E.- nel fornire le effigi e le generalità dei soggetti che risultavano aver operato in Sicilia al tempo delle stragi del 1992.

Questa individuazione fotografica, così come tutte quelle effettuate dall’Ufficio anche in procedimento diverso da quello di cui si tratta, si è svolta evitando accuratamente di rivelare a CIANCIMINO le generalità dei soggetti raffigurati nelle fotografie, in ossequio alle esigenze di riservatezza rappresentate dall’A.I.S.I. all’atto della trasmissione del materiale richiesto.

In tale ambito d’indagine Massimo CIANCIMINO non ha riconosciuto in alcuna immagine fotografica il sig.“*Carlo/Franco*”; egli ha, invece, inaspettatamente individuato- oltre all’autista del Sig. “*Carlo\Franco*” detto da lui “*il Capitano*” ed identificato nel funzionario dell’A.I.S.I. Rosario PIRAINO - un altro soggetto che, a suo dire, aveva collaborato per lungo tempo con il suo superiore “*Carlo/Franco*” nel tenere i rapporti col padre Vito oltre che tra quest’ultimo e Bernardo PROVENZANO, soggetti dei quali prima di quel momento non aveva parlato nel corso degli interrogatori



svolti da questa Direzione Distrettuale Antimafia.

Anche nel corso del successivo atto [istruttorio dell'8 aprile 2010](#) Massimo CIANCIMINO ha riconosciuto l'ultimo soggetto sopra indicato, la cui effigie era riportata in tre diversi album fotografici anch'essi forniti dall'A.I.S.I.

La persona cui si fa riferimento si identifica in **Lorenzo NARRACCI (attualmente in servizio presso l'A.I.S.I.)** che all'epoca delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio era in servizio presso il S.I.S.D.E con il ruolo di vice capocentro e che era stato già sentito come persona informata sui fatti nell'ambito delle indagini svolte sulla strage di Capaci in relazione al ritrovamento sul luogo dell'esplosione di un foglietto di carta contenente alcune annotazioni ed un numero di telefono cellulare allo stesso NARRACCI riconducibile (vicenda sulla quale si è fatta piena luce anche nell'ambito della presente indagine e che ha fugato ogni residuo dubbio nei confronti del Narracci stesso).

Anche a seguito di queste dichiarazioni Lorenzo NARRACCI è stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di strage e di concorso esterno in associazione mafiosa e sono state sviluppate indagini che non hanno, tuttavia, consentito di suffragare le dichiarazioni di CIANCIMINO che, pur avendo asseritamente incontrato NARRACCI in diverse occasioni (sia presso l'abitazione paterna sia vicino al carcere di Rebibbia allorchè il NARRACCI gli avrebbe consegnato documentazione avuta in carcere da Vito CIANCIMINO perché fosse consegnata a Bernardo PROVENZANO), non lo ha riconosciuto nel corso di un formale atto di ricognizione personale, individuando persona del tutto diversa anche per la minore altezza e per la evidente calvizie.

Lo stesso CIANCIMINO, posto successivamente a confronto col NARRACCI (l'atto istruttorio è stato video-registrato), dichiarava di riconoscerlo come il soggetto di cui aveva riferito nel corso della individuazione fotografica, senza tuttavia fornire alcuna plausibile spiegazione in merito all'esito negativo della precedente ricognizione personale, preceduta, peraltro, dalla indicazione di alcune caratteristiche fisiche del NARRACCI, non presenti nel soggetto concretamente riconosciuto.

Tale comportamento, per la sua estrema contraddittorietà e scarsa credibilità (testimoniata in modo evidente dalla video-registrazione del confronto in atti), ha indotto questo Ufficio, come si è anticipato, ad iscrivere Massimo CIANCIMINO per il reato di calunnia aggravata ai danni del NARRACCI.

Analogamente, Massimo CIANCIMINO ha suscitato in questo Ufficio ulteriori dubbi sulla sua attendibilità poiché non ha fornito indicazioni utili all'identificazione del c.d.



“Carlo/Franco”, da lui asseritamente incontrato almeno una ventina di volte, malgrado più volte compulsato sul punto sia da questa Procura sia da quella di Palermo.

Ed invero, come si è detto, esito negativo hanno avuto le individuazioni fotografiche effettuate sugli album forniti dall’A.I.S.I. oltre che dalla DIA di Palermo e da quella di Caltanissetta, né hanno avuto fortuna le ulteriori indagini svolte da questa Procura sulla base di ulteriori elementi di recente forniti, non senza incorrere in contraddizioni anche consistenti, dallo stesso CIANCIMINO, fino al punto di indurre, come si è anticipato, questa Procura ad ipotizzare il reato di volontario favoreggiamento personale del detto “Carlo\Franco”.

Si fa qui riferimento, in specie, al rinvenimento da parte di questa Procura di una fotografia pubblicata sulla rivista “Parioli Pocket” del 2006 sulla quale, stando a quanto dichiarato dallo stesso CIANCIMINO durante una conversazione telefonica intercettata dalla DIA, era raffigurata l’immagine del sig. “Carlo/Franco”(quanto affermato dal CIANCIMINO sembrava, oltretutto, confermare il contenuto di una dichiarazione precedentemente resa durante una trasmissione del programma televisivo della RAI “Anno Zero”).

Questa foto è stata mostrata a CIANCIMINO che, dopo un’altalena di **dichiarazioni estremamente contraddittorie** rese nell’ambito di due verbali di interrogatorio effettuati a distanza ravvicinata, ha indicato come “Carlo\Franco” dapprima un soggetto che si trovava, nella foto, accanto al noto uomo politico Gianni LETTA e, successivamente, dopo che questo Ufficio aveva condotto articolate indagini a riscontro di tali dichiarazioni, un altro uomo che, nella stessa foto, si trovava accanto al noto giornalista Bruno VESPA. Lo stesso Ciancimino ritrattava poi, a conclusione del secondo verbale di interrogatorio infarcito di contraddizioni e dichiarazioni prive di logica, entrambe le ricognizioni fotografiche di cui si è detto, affermando che la vera effigie del sig. “Carlo/Franco” si trovava, in realtà, in una rivista custodita in Francia da un avvocato di sua fiducia di cui rifiutava, però, di fornire le generalità, promettendo di depositare la rivista entro quindici giorni.

Le contestazioni di questa Procura producevano - come e' sempre successo nel corso di queste indagini - una **evoluzione probatoria** (sia documentale che dichiarativa) di Massimo CIANCIMINO davanti alla Procura di Palermo, di cui parleremo più avanti approfonditamente, e che si identifica nell’ulteriore e nuova (allo stato fallimentare, non avendo trovato alcun riscontro) pista di un soggetto denominato in un documento



prodotto da CIANCIMINO "*FC Gross*".

Non avendo, comunque, CIANCIMINO ottemperato all'impegno preso con questa Procura di produrre la foto di "*Carlo/Franco*", la DDA di Caltanissetta si determinava, nel luglio del 2010, a sottoporre quest'ultimo - nonché la cerchia dei suoi più stretti familiari e collaboratori - ad una serie di perquisizioni che non avevano esito significativo ai fini della identificazione del sig. "*Carlo-Franco*", pur permettendo, come già detto, di raccogliere elementi documentali facenti riferimento alla sua esistenza.

E' bene precisare, inoltre, che - sulla base di accordi intervenuti in sede di coordinamento reciproco delle indagini - la Procura di Palermo si è occupata di verificare le dichiarazioni di CIANCIMINO inerenti l'altro stretto collaboratore del sig. "*Franco-Carlo*" identificato, in sede di prima [ricognizione fotografica svolta il 3 agosto 2009](#) dinnanzi a questo Ufficio, in un appartenente al A.I.S.I. di Palermo, già capo dell'agenzia di Caltanissetta, di nome Rosario PIRAINO (indicato, come si è detto, dal CIANCIMINO con lo pseudonimo "*il capitano*"). Soggetto che, secondo le diverse dichiarazioni rese dal Ciancimino alle due Procure, oltre ad accompagnare in talune occasioni il sig. "*Carlo-Franco*", si sarebbe reso autore di alcuni episodi di intimidazione nei suoi confronti allo scopo di indurlo a non rendere dichiarazioni alla autorità giudiziaria su alcuni temi sensibili.

Sia il NARRACCI che il PIRAINO<sup>44</sup>, è bene indicarlo, hanno affermato, anche in sede di confronto, che le dichiarazioni del Ciancimino non rispondono al vero, negando di essere stati collaboratori del sig. "*Carlo/Franco*" e di avere mai conosciuto questo individuo; né le indagini svolte da questa Procura nei riguardi del NARRACCI hanno avuto esito alcuno (nei confronti del PIRAINO procede, come si è detto, la Procura di Palermo).

Sempre con riferimento alla figura di "*Carlo/Franco*" occorre evidenziare, sia pure in sintesi, che Massimo CIANCIMINO durante la fase più recente del suo percorso dichiarativo e precisamente il pomeriggio del 13 settembre 2010 si è recato presso la

---

44 PIRAINO Rosario, [sentito dalla Procura di Palermo il 27 ottobre 2010](#), ha ammesso di conoscere CIANCIMINO soltanto di vista, abitando nei pressi della sua abitazione, peraltro sita in un edificio ove si trova lo studio del suo avvocato, Nino CALECA, studio frequentato, saltuariamente, da sé medesimo. PIRAINO è un ufficiale dei CC che, dopo avere lavorato all'ALTO COMMISSARIATO, è passato al SISDE e, successivamente, è transitato nell'AISI. Nel periodo delle stragi si era occupato dell'agenzia di Caltanissetta. Ha negato di essersi mai recato a Bologna negli ultimi 10 anni. Ha rappresentato, poi, di essere molto alto (1,93), fatto, questo, mai evidenziato da Massimo CIANCIMINO.



D.I.A. di Caltanissetta per produrre documentazione asseritamente di interesse investigativo, ed ha riferito al vicequestore dott. Ferdinando BUCETI ed all'ispettore CASTAGNA (che hanno redatto [relazione di servizio immediatamente trasmessa a questa A.G.](#)) che il sig. "Carlo/Franco" si identificava, in realtà, nel dott. Gianni DE GENNARO (attuale Direttore del D.I.S., l'organismo di coordinamento dei servizi segreti italiani).

Le stesse dichiarazioni, del resto, erano state fatte nei giorni precedenti (all'evidente scopo di creare le premesse per uno "scoop" che lo avrebbe lanciato sulle prime pagine di tutti i giornali ) dal CIANCIMINO ad alcuni giornalisti, come è risultato da diverse intercettazioni telefoniche.

Sottoposto da questa D.D.A. ad [interrogatorio in data 28 settembre 2010](#), dopo avere inizialmente confermato tali gravissime dichiarazioni, affermava, con incredibile *nonchalance*, che in realtà il dott. DE GENNARO non era il Sig. "Carlo/Franco" (che continuava ad indicare nel fantomatico sig. GROSS) ma colui il quale manovrava quest'ultimo.

In altri termini il dott. DE GENNARO, secondo quanto avrebbe appreso dal padre Vito CIANCIMINO, "*era colui che reggeva le fila di tutto il gioco*".

Tali affermazioni, a ben vedere, si ponevano sul solco di altre accuse, anch'esse risultate calunniatorie, formulate dal CIANCIMINO nei confronti del dott. DE GENNARO in occasione di un verbale di interrogatorio reso a questa Procura [in data 11 febbraio 2010](#), allorchè aveva riferito che quest'ultimo aveva commesso un grave reato di rivelazione di segreto d'ufficio avvertendo Vito CIANCIMINO (per il tramite del conte Romolo VASELLI) della esistenza di indagini a suo carico da parte dei Giudici istruttori Giovanni Falcone e Leonardo Guarnotta ed aggiungeva che "*da questo episodio aveva ricavato che il dr. DE GENNARO conosceva il sig. Carlo-Franco*".

Per altro verso, sempre nel contesto del citato interrogatorio, il CIANCIMINO, contraddicendo sé stesso, effettuava accuse aventi il carattere di assoluta novità dimenticando che, prima del 28 settembre, aveva sostenuto in altri verbali che il sig. "Carlo/Franco" era il principale soggetto (appartenente ai servizi segreti) con cui il padre aveva avuto rapporti nell'ambito della c.d. "trattativa": un uomo definito potentissimo e perfino "*superiore allo stesso dr. De Gennaro*", oltre che più pericoloso degli stessi appartenenti a "*cosa nostra*" ([verbale del 11 febbraio 2010](#)).

Nel [verbale del 28 settembre](#), tra l'altro, CIANCIMINO coinvolgeva il dr. DE



GENNARO – senza averlo mai fatto prima - nella vicenda relativa alla concessione del passaporto del figlio neonato Vito Andrea (verificatasi nel 2004), così modificando integralmente le sue precedenti dichiarazioni, tra l'altro rese anche in dibattimento a Palermo, secondo le quali era stato proprio “Carlo/Franco” a fargli ottenere in giornata, tramite un funzionario della Questura di Roma, di cognome LA BARBERA, il passaporto in questione (nonché il suo passaporto e quello della moglie).

L'attribuzione al dr. DE GENNARO di questa vicenda, della quale è già stata accertata l'assoluta infondatezza tramite indagini condotte dalla D.I.A., come si è anticipato, è uno degli elementi di prova che ha condotto alla iscrizione dello stesso Massimo CIANCIMINO per l'ultimo, in ordine di tempo, dei reati di calunnia nei confronti del dott. Gianni DE GENNARO per i quali è stato iscritto

Altro elemento di prova di cui s'è tenuto conto (in specie ai fini della valutazione dell'elemento psicologico dei reati di calunnia allo stesso ascritti) è relativo alla attribuzione, compiuta sempre nel detto verbale, al medesimo dr. Gianni DE GENNARO della effigie fotografata nel periodico “Parioli pocket” di cui si è detto in precedenza; vicenda in relazione alla quale, come si è rilevato, è già stata negativamente accertata la credibilità di CIANCIMINO. Invero, appare radicalmente ed assolutamente non credibile che – secondo quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO – il padre Vito avrebbe davanti a lui stigmatizzato la “leggerezza” di DE GENNARO per essere stato immortalato nella rivista romana, e per tale motivo avrebbe conservato in Francia copia della detta rivista, quando invece è noto a tutti che esiste un notevole numero di fotografie del dott. DE GENNARO pubblicate su tutte le più importanti riviste italiane ed internazionali.

Proprio questa vicenda rende evidente che la **progressione dichiarativa** di CIANCIMINO sulla identità di “Carlo/Franco” e delle persone a questi vicine è stata determinata dalla necessità da lui avvertita di dare risposte eclatanti alla attenzione investigativa di questa Procura e di quella di Palermo.

In particolare il CIANCIMINO, pur di accreditarsi quale attendibile dichiarante e pur di non consentire l'identificazione del soggetto appartenente ai servizi vicino al padre Vito, si è reso protagonista di una grave **progressione calunniatoria** nei confronti di vari soggetti che rivestono cariche istituzionali.

In altri termini, da parte di Massimo CIANCIMINO si sono pronunziati nomi sempre più importanti – e che hanno reso necessarie indagini a riscontro sempre più laboriose -



al fine di nascondere e non riferire il vero nome del sig Carlo/Franco (importante interfaccia tra il padre Vito CIANCIMINO e le Istituzioni) ed acquisire, al contempo, visibilità sui mass-media frattanto informati dal medesimo CIANCIMINO (come risulta dalle svolte intercettazioni telefoniche).

Altro elemento di valutazione negativa della attendibilità di Massimo CIANCIMINO nasce dalla analisi della documentazione prodotta in occasione degli interrogatori resi alle Procure di Caltanissetta e Palermo.

Ed invero, come si evidenzierà più approfonditamente al paragrafo che segue, si tratta di documentazione quasi del tutto inutilizzabile per molteplici ragioni che vanno – a secondo dei casi- dalla impossibilità di dimostrarne la provenienza ed autenticità fino alla provata contraffazione.

Emblematico il caso del documento contraffatto con la tecnica del photo-shop che ha indotto la Procura di Palermo ad effettuare il fermo del CIANCIMINO stesso per il reato di calunnia aggravata in forma materiale ai danni del dr. DE GENNARO .

Per non dire delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia (di comprovata attendibilità ed affidabilità) Antonino GIUFFRÈ il quale, dopo avere esaminati i c.d. “pizzini” prodotti da Massimo CIANCIMINO ed attribuiti dallo stesso a Bernardo PROVENZANO, mettendo a frutto la propria eccezionale – se non addirittura unica - esperienza in materia di corrispondenza del PROVENZANO, ne ha messo in dubbio la autenticità fornendo agli inquirenti un spiegazione persuasiva del proprio convincimento (cfr. [verbale del 18.11.2010](#) integralmente riportato al paragrafo che segue).

Quali siano tutti i motivi di questa progressione calunniatoria formale e materiale, al di là della volontà di non rivelare l'identità del sig. “Carlo/Franco”, non è facile da stabilire, anche perché non è possibile analizzare il comportamento processuale del CIANCIMINO alla stregua dei normali canoni di valutazione dettati dalla esperienza giudiziaria in materia di verifica della attendibilità delle fonti di prova.

Trattasi, infatti, di soggetto che in occasione degli interrogatori condotti da questo ufficio, ha talvolta mostrato un quadro di emotività eccessiva e mutevole, di ricerca di attenzione manifestata da uno stile narrativo impressionistico e privo di dettagli, con tratti di autodrammatizzazione e teatralità: in altri termini di un soggetto il cui comportamento processuale è stato influenzato e distorto da una struttura della personalità connotata da marcati atteggiamenti istrionici.



Del resto anche dalle intercettazioni telefoniche (e perfino da quelle ambientali trasmesse dalla Procura di Reggio Calabria) emerge più volte la sua abitudine di inventare circostanze inesistenti ai suoi interlocutori e perfino di attribuire a taluni magistrati che si sono occupati delle indagini che lo vedono protagonista comportamenti di contiguità e vicinanza alla sua persona all'evidente scopo di millantare l'esistenza di rapporti di natura privilegiata con appartenenti alle Istituzioni .

Ed ancora si sprecano le conversazioni telefoniche, evidenziate dalle relazioni di servizio della D.I.A., in cui lo stesso ha persino mentito ripetute volte ai poliziotti dell'ufficio scorte di Bologna onde potere allontanarsi da casa senza essere "controllato" .

Ma, a prescindere da questi aspetti caratteriali e dalle menzogne e furbizie che emergono platealmente dalle trascrizioni delle telefonate in atti, occorre chiedersi, come si è detto, per quali ragioni il CIANCIMINO abbia deciso di presentarsi alla autorità giudiziaria per parlare della trattativa e rappresentare l'esistenza del "sig. Carlo/Franco", salvo poi a non consentirne l'identificazione ed accusare altre persone in un crescendo calunniatorio comunque destinato a sovraesporlo .

C'è da chiedersi, infatti, se siffatto atteggiamento processuale sia frutto di una strategia di depistaggio e calunniatoria di personaggi delle Istituzioni posta in essere, nell'interesse o con l'avallo di "cosa nostra", soltanto da Massimo CIANCIMINO, ovvero se dietro questi comportamenti, apparentemente inspiegabili alla luce dei più elementari principi della logica e del buon senso, non si nasconda una occulta "cabina di regia".

Su questo tema di indagine potranno essere effettuati gli opportuni approfondimenti anche dopo il deposito della presente richiesta, ma fin d'ora si ritiene utile anticipare a codesto Giudice quale potrebbe essere una plausibile spiegazione dei comportamenti del CIANCIMINO tenendo conto degli elementi di prova fin qui acquisiti.

Il comportamento processuale del CIANCIMINO (che appare intrinsecamente contraddittorio ed illogico), specie con riferimento alla prima parte del suo percorso pseudo-collaborativo, può trovare una chiave di lettura nella convinzione da parte sua di potere **salvaguardare il proprio patrimonio** e la propria persona dalle inchieste giudiziarie in corso e da quelle prospettabili nei suoi confronti, adottando un atteggiamento apparentemente collaborativo con la Autorità giudiziaria in modo da beneficiare di una benevola considerazione da parte della A.G. stessa .



In altri termini, appare verosimile ritenere che Massimo CIANCIMINO - dopo il deposito della motivazione della sentenza di [condanna del G.I.P. di Palermo del 10.03.2007](#) con contestuale confisca di parte del patrimonio a lui destinato - abbia ritenuto conveniente presentarsi alla A.G. requirente nella singolare veste di “*collaboratore di giustizia di fatto*”, allo scopo di ottenere vantaggi e riduzioni di pena nell’ambito del processo di secondo grado che si sarebbe dovuto celebrare presso la Corte d’Appello di Palermo, e per evitare, altresì, il rischio della prevedibile sottoposizione della restante parte del suo patrimonio (quella sfuggita alla confisca dei beni già irrogatagli) nell’ambito dell’applicazione di misure di sicurezza patrimoniali antimafia che verosimilmente sarebbero state attivate nei suoi confronti .

Orbene, se questo disegno era il disegno iniziale, in parte si è rivelato ben costruito se si considera che effettivamente i giudici di secondo grado – con la [sentenza del 30 dicembre 2009](#) che ha concluso il processo nei suoi confronti – hanno dovuto ridurre l’ammontare della pena – previa concessione delle circostanze attenuanti generiche – per tenere conto del suo apporto dichiarativo, che ha portato l’entità della pena entro limiti che – considerato il c.d. *presofferto* – potrebbero evitargli la restrizione carceraria.

Altra considerazione che può essere utilmente effettuata in questa ricostruzione del comportamento processuale del CIANCIMINO, riguarda le ragioni per cui egli ha di fatto rifiutato di assumere la veste formale di collaboratore di giustizia, che sembrano connettersi con quanto sopra detto sulla motivazione del suo più generale comportamento processuale.

A tal proposito occorre osservare che gran parte del patrimonio sequestrato al CIANCIMINO nel 2005 (che, come si è detto, è stato oggetto della confisca disposta in primo grado con la [sentenza del G.I.P. di Palermo del 10 marzo 2007](#) successivamente confermata in appello), riguardava beni **non ancora entrati a far parte del patrimonio nella disponibilità del CIANCIMINO**: a ben vedere, egli ha, pertanto, subito in quel processo un danno da “*lucrum cessans*”.

Viceversa, se avesse deciso di collaborare formalmente con la giustizia, CIANCIMINO avrebbe dovuto svelare – essendo, questo, uno degli obblighi gravanti sui collaboratori di giustizia - la reale consistenza del patrimonio ereditato dal padre (noto giornalmisticamente come il c.d. “*Tesoro di Vito CIANCIMINO*”) subendone il sequestro e la confisca con evidente e ben più grave “*damnum emergens*”.



E che questa non sia una mera ipotesi è dimostrato anche dai contenuti di una delle due intercettazioni ambientali trasmesse dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria dalla quale risulta con chiarezza che il CIANCIMINO dispone quantomeno di un patrimonio di **sette milioni di euro** (di cui cinque definiti “*sottovuoto*”), detenuto all'estero, e di cui, naturalmente, non aveva fatto alcuna menzione nel corso della sua “collaborazione”.

Tale comportamento processuale, a ben vedere, valutato anche alla luce delle vicende oggetto delle investigazioni della Procura di Reggio Calabria, è rivelatore di una **personalità deviata**, ancorata al modello che lo vedeva, per conto del padre Vito, interfaccia di interessi oscuri e criminali.

Siffatto atteggiamento processuale ricorda – pur con le dovute differenze - quello posto in essere da suo padre Vito nel lontano 1993, allorquando si propose come collaboratore di giustizia e venne abbandonato al suo destino dalla Procura della Repubblica di Palermo perché ritenuto non attendibile.

In ogni caso, nonostante “*l'auto affondamento*” da parte di CIANCIMINO delle sue stesse dichiarazioni sul sig. “*Carlo/Franco*”, occorre ancora una volta evidenziare che - sulla base delle indagini sino ad oggi svolte – l'unico segmento delle dichiarazioni da lui rese suscettibile di utilizzazione processuale riguarda l'inizio e lo svolgimento della c.d. trattativa tra il padre e gli ufficiali dei CC MORI e DE DONNO.

Tanto si può affermare, tuttavia, soltanto perché si tratta di dichiarazioni che hanno trovato significative ed autorevoli conferme nelle deposizioni testimoniali rese da personalità istituzionali allora ai vertici dell'amministrazione dello Stato e non perché si voglia riconoscere un qualche merito al CIANCIMINO stesso.

In conclusione, sulla base di quanto detto, possiamo già accennare al fatto che, dal punto di vista probatorio, ed avuto riguardo ai canoni ermeneutici fissati dalla Suprema Corte al fine di stabilire l'attendibilità di un collaboratore utilizzabili anche per valutare la attendibilità di un semplice dichiarante, Massimo CIANCIMINO è da considerarsi un soggetto inattendibile.

Altra considerazione da svolgere riguarda il fatto che numerose dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO sono dichiarazioni *de relato* da parte del padre supportate da documentazione attribuibile a quest'ultimo, ed alcune di queste –in non pochi casi- sono a loro volta a conoscenza del padre per il tramite di terze persone (c.d. dichiarazioni *de relato di secondo grado*).



Senonché, anche nei casi in cui si tratti di documentazione effettivamente attribuibile all'opera grafica del padre, è evidente che l'utilizzazione di essa appare alquanto problematica, essendo Vito CIANCIMINO un soggetto già ritenuto inattendibile quando tentò di intraprendere un percorso collaborativo con la Procura della Repubblica di Palermo nei primi mesi del 1993 .

Ed invero, è accertato che – quando nel 1993 è stato sentito dai magistrati della Procura di Palermo – egli ha certamente volontariamente mentito, come evidenziato, del resto, dallo stesso figlio Massimo allorché ha spiegato le ragioni per cui il padre aveva falsamente post-datato l'inizio della “trattativa” nel mese di agosto del 1992 e cioè dopo la strage di Via D'Amelio.

A tal proposito occorre infatti ricordare che egli nel corso di un [interrogatorio reso il 19/10/2009](#) alla Procura della Repubblica di Palermo ha sostenuto che il padre Vito aveva falsamente postdatato l'inizio della “trattativa” per evitare di coinvolgere i suoi familiari nella strage di via d'Amelio come sarebbe potuto avvenire se si fosse scoperto che era correlata al fallimento della trattativa.

Non va comunque dimenticato che in un successivo [interrogatorio reso a questa A.G. in data 30/03/2009](#) Massimo CIANCIMINO ha, altresì, affermato che suo padre aveva mentito perché *“lo stesso, in quel contesto non si fidava dei suoi interlocutori che lo avevano a suo avviso tartassato.....”*.

Quanto riferito dal padre di Massimo CIANCIMINO, o il contenuto dei suoi scritti autografi, va, dunque, sottoposto ad **attentissimo vaglio critico**.

In conclusione, si tratta di svolgere un lavoro difficile: quello di **distinguere "il grano dal loglio"**, come si suol dire, nella consapevolezza che a fronte di un giudizio fortemente negativo sui profili di attendibilità di Massimo CIANCIMINO e sulla documentazione da lui prodotta, possono essere utilizzate soltanto quelle dichiarazioni in relazione alle quali siano stati trovati **elementi di riscontro esterni, individualizzanti ed, anzi, ancor meglio, di per sé autonomi probatoriamente**. Come si vedrà, si tratta di un segmento estremamente ridotto del suo complessivo apporto pseudo-collaborativo.

Un'ultima considerazione riguarda il tema di indagine inerente il possibile ruolo di soggetti esterni a Cosa Nostra nella esecuzione della strage di via d'Amelio.

A ben vedere, infatti, si tratta di un profilo di indagine connesso all'approfondimento sul movente del delitto, cui è dedicato il presente capitolo.



A tal proposito, è opportuno evidenziare a codesta A.G. che questo Ufficio ha condotto indagini anche per verificare il possibile ruolo di appartenenti a servizi segreti, od altri organismi di *intelligence*.

Il resoconto in ordine ai risultati raggiunti non viene tuttavia sviluppato nell'ambito di questo capitolo, bensì nel contesto di un apposito paragrafo del capitolo V della presente richiesta, cui si fa espresso rinvio.



## **2. LE INDAGINI PRECEDENTI.**

**L'attivismo di MORI e DE DONNO nella sentenza di Firenze. Gli ulteriori incontri del dott. BORSELLINO nel giugno-luglio 1992: gli incontri con l'on. MANCINO, con il capo della Polizia PARISI, con quello della CriminalPol ROSSI, con Bruno CONTRADA, con gli stessi MORI e DE DONNO e con il R.O.S.**

Non è certamente questo il primo procedimento in cui vengono sviluppate indagini sulla c.d. trattativa del 1992 tra l'Arma dei Carabinieri e Vito CIANCIMINO. Non lo è perché sin dall'inizio delle indagini questo tema è sembrato strettamente correlato alle stragi mafiose degli anni '90, ed, in specie, alla strage in cui persero la vita il dott. Paolo BORSELLINO e la sua scorta, ed a quelle avvenute fuori dalla Sicilia nel 1993.

Tanto ciò è vero, che di questa vicenda si è trattato anche in sentenze ormai definitive, come nel caso della prima sentenza della Corte d'Assise di Firenze sulle stragi mafiose del 1993.

Ciò che di nuovo si è aggiunto in questa stagione giudiziaria è il contributo di una serie di nuovi testimoni che – pur a così lunga distanza dai fatti – hanno offerto un apporto di notevole importanza per comprendere cosa avvenne ormai 18 anni fa, in quella calda estate delle stragi palermitane.

Ma prima di analizzare cosa è stato raccolto di nuovo su questo tema, pare giusto riprendere il testo di una delle sentenze che se ne sono occupate: quella della Corte d'Assise di Firenze.

### **2.1. La sentenza di Firenze: la trattativa Mori-Ciancimino.**

La sentenza della Corte d'Assise di Firenze analizza a fondo il tema della c.d. *trattativa*. La riportiamo in questa parte per esteso, perché contiene un'esauriente descrizione delle acquisizioni probatorie della fine degli anni '90:

*"Per iniziativa di due ufficiali del ROS dei Carabinieri (appunto, Mori e De Donno) fu contattato un noto esponente della vita politica siciliana degli anni '60 -'80 (l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino), nella speranza di giungere, attraverso di lui, a Riina o, comunque, agli esponenti di punta della mafia siciliana.*

*Prima di esaminare i riflessi di questa iniziativa sulla "strategia" di "cosa nostra" nel*



*periodo che ci interessa conviene, come il solito, illustrare gli eventi con le parole dei diretti interessati, iniziando dal generale Mario Mori (colonnello all'epoca dei fatti).*

### ***Le dichiarazioni dei soggetti informati***

**Mario Mori.** *Il gen. Mori ha riferito che nel 1992 era a capo del reparto Criminalità Organizzata del ROS. Fu nominato vice-comandante del ROS ai primi di agosto del 1992.*

*Dopo la strage di Capaci colse lo sconcerto dell'opinione pubblica, degli organismi istituzionali e degli stessi investigatori per la realtà di un fenomeno, quello mafioso, che molti cominciarono a considerare "indebellabile", perché insito nella cultura di una determinata zona del territorio nazionale.*

*Ritenne perciò suo dovere morale e professionale fare qualcosa.*

*La prima iniziativa che prese fu quella di costituire un gruppo speciale di operatori destinato alla ricerca del capo di "cosa nostra" (Riina).*

*Un'altra iniziativa di ricercare "fonti, spunti, notizie" che potessero portare proficuamente gli investigatori all'interno della struttura mafiosa.*

*Parlò di quest'idea col capitano Giuseppe De Donno, suo dipendente, al quale rappresentò la necessità di ricercare una fonte di alto livello con cui interloquire.*

*Il De Donno gli parlò della familiarità che aveva col **figlio di Vito Ciancimino, a nome Massimo**, nata nel corso del dibattimento di I grado svoltosi contro il padre.*

*Infatti, ha precisato, Vito Ciancimino era stato prima arrestato e poi portato a giudizio al termine di un'indagine che riguardava la manutenzione strade ed edifici scolastici della città di Palermo, condotta dal Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, cui era addetto il sunnominato capitano De Donno.*

*Ciancimino fu giudicato e condannato a otto anni di reclusione per associazione a delinquere semplice, abuso d'ufficio, falso e altro.*

*Il De Donno suggerì di sfruttare la familiarità che aveva con Massimo Ciancimino per tentare un avvicinamento al padre, che era, all'epoca, libero e residente a Roma.*

*Egli lo autorizzò a ricercare "il contatto".*

*In effetti, ha proseguito, nel giugno del 1992, dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio, ci fu un primo incontro tra De Donno e Massimo Ciancimino, all'esito del quale De Donno si incontrò con Vito Ciancimino.*

*A quest'incontro ne seguirono altri successivi (due-tre in tutto), alcuni dei quali si*



*svolsero anche a cavallo della strage di via D'Amelio.*

*Lo scopo di questi incontri era quello di avere da Ciancimino qualche spunto di tipo investigativo che portasse alla cattura di latitanti o, comunque, alla migliore comprensione del fenomeno mafioso (“De Donno andò a contattare Ciancimino per vedere di capire e di avere qualche notizia, qualche informazione, qualche spunto, di tipo investigativo”).*

*Il dialogo tra i due si allargò e investì la stessa “Tangentopoli” e le inchieste che li avevano visti protagonisti (De Donno come investigatore; Ciancimino come persona sottoposta ad indagini).*

*In uno di questi incontri Ciancimino fece a De Donno una strana proposta, che il teste così riferisce:*

*“Io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene”.*

*Questo fatto convinse De Donno che il Ciancimino fosse disponibile al dialogo. Per questo fece in modo che si incontrassero lui (Mori) e Ciancimino.*

*Egli entrò in campo, ha spiegato, perché, quando si manifestò, concretamente, la possibilità di avere un rapporto con Ciancimino, comprese che questi “non era la solita fonte informativa da quattro soldi”, ma un **personaggio che non avrebbe accettato di trattare con altri che non fossero dei capi.***

*Per questo si rese visibile anche lui, oltre che per fornire sostegno psicologico e morale al De Donno.*

*Invero, incontrò per la prima volta Vito Ciancimino nel pomeriggio del 5-8-92 a Roma, in via di Villa Massimo, dove il Ciancimino abitava.*

*Parlarono, in generale, di molte cose, soprattutto della vita palermitana (Ciancimino era palermitano ed egli aveva comandato il Gruppo Carabinieri di Palermo per quattro anni).*

*Ciancimino gli chiese anche notizie sui suoi diretti superiori. Egli fece il nome del gen. Subranni.*

*Ciancimino mostrò di ricordarsi di lui (il gen. Subranni aveva diretto il Nucleo Investigativo di Palermo) e manifestò ammirazione per la sua sagacia investigativa.*

*Quando fece rientro in ufficio accennò al gen. Subranni di quest'incontro e lo commentarono insieme.*



*Ebbe il secondo incontro con Ciancimino il 29-8-92, sempre a casa di quest'ultimo. A quell'epoca, ha precisato, sapeva che Vito Ciancimino aveva una posizione "non brillantissima" dal punto di vista giudiziario, giacché gli era stato ritirato il passaporto e prima o poi sarebbe dovuto rientrare in carcere (evidentemente, per scontare una condanna definitiva).*

*Per questo sperava che il Ciancimino facesse delle aperture ("Noi speravamo che questo lo inducesse a qualche apertura e che ci desse qualche input").*

*Perciò, riprendendo il filo del discorso avviato da De Donno (quello sugli appalti), disse a Ciancimino:*

*Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? **Ma non si può parlare con questa gente?**' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?'*

*Invece dice: 'ma, sì, **si potrebbe, io sono in condizione di farlo**'.*

*E allora restammo... dissi: 'allora provi'. E finì così il secondo incontro, per sintesi ovviamente".*

*Nel corso di quest'incontro, o di quello precedente, fecero qualche accenno ai guai giudiziari di Ciancimino.*

*Si rividero l'1-10-92, ancora a casa di Ciancimino. In questo terzo incontro Ciancimino **disse di aver preso contatto con i capi di "cosa nostra", "tramite intermediario"** (di cui non gli fece il nome). Ma ecco come l'incontro viene narrato dal teste:*

*"Allora, dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché **voi che volete, che rappresentate?**'*

*Noi non rappresentavamo nulla, se non gli ufficiali di Polizia Giudiziaria che eravamo, che cercavano di arrivare alla cattura di qualche latitante, come minimo.*

*Ma certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'.*

*Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'.*

*Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa".*

*Ciancimino gli fece anche capire che le persone da lui contattate non si fidavano.*

*Si rividero, sempre a casa di Ciancimino, il 18-10-92. In questa occasione Ciancimino gli disse: "Guardi, quelli accettano **la trattativa**, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero. **Voi che***



*offrite in cambio?”.*

*Egli sapeva che a Ciancimino era stato ritirato il passaporto e che, pertanto, la proposta di continuare la trattativa all'estero era un escamotage del Ciancimino per mettersi al sicuro.*

*Aveva messo in conto, ma solo come ipotesi remota, fin dall'inizio del suo rapporto con Ciancimino, che questi gli chiedesse cosa aveva da offrire. Non si aspettava, però, uno “show down” così precoce, pensando che il Ciancimino avrebbe tirato la cosa per le lunghe.*

*Era convinto che Ciancimino avrebbe fatto qualche apertura “a livello più basso”, ma non che che offrisse una disponibilità totale a fare da intermediario, come invece avvenne. Per questo venne colto alla sprovvista dalla disponibilità di Ciancimino e dalla richiesta di mettere le carte sul tavolo.*

*Perciò gli rispose:*

*“Beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie”.*

*Prosegue:*

*A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbattè le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno”.*

*Quindi, molto seccamente, lo accompagnò alla porta. Si lasciarono con la prospettiva di chiudere la trattativa “senza ulteriori conseguenze”.*

*Ebbe la sensazione, all'esito di questo incontro, che Ciancimino avesse realmente stabilito un contatto con i capi di “cosa nostra”.*

*Suppose anche che il Ciancimino, pressato dalla sua posizione giudiziaria, si sarebbe fatto risentire.*

*Infatti, ha aggiunto, ai primi di novembre di quello stesso anno, Massimo Ciancimino richiamò il cap. De Donno e gli chiese di incontrare nuovamente il padre.*

*De Donno, con la sua autorizzazione, si incontrò, in effetti, con Vito Ciancimino (non ricorda quando). Questi gli chiese nuovamente cosa volessero in concreto e De Donno gli rispose che volevano catturare Salvatore Riina.*

*Ciancimino si mostrò, questa volta, disposto ad aiutarli. Chiese perciò a De Donno di fargli avere **le mappe** di due-tre servizi (luce, acqua, gas) relative ad alcune precise zone della città di Palermo: viale della Regione Siciliana, “verso Monreale”.*



---

*De Donno se le procurò presso il Comune di Palermo e glielne portò il 18-12-92.*

*Il Ciancimino non si mostrò però soddisfatto e diede alcune altre indicazioni su ciò che gli occorreva.*

*Il giorno dopo (19-12-92), però, Ciancimino venne arrestato.*

*Pensava che il rapporto con lui fosse concluso, quando, qualche giorno prima dell'arresto di Riina (quindi, agli inizi di gennaio del 1993), fu contattato dall'avv. Giorgio Ghiron, legale di Ciancimino, il quale gli disse che il suo cliente voleva parlargli.*

*Egli contattò allora il Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Caselli, al quale raccontò tutta la vicenda precorsa.*

*Il dr. Caselli autorizzò un colloquio investigativo col Ciancimino.*

*Questo nuovo incontro si svolse nel carcere di Rebibbia il 22-1-93 e ad esso partecipò, come al solito, il cap. De Donno.*

*Il Ciancimino si mostrò aperto alla formale collaborazione con lo Stato.*

*In effetti, ha aggiunto, a partire da febbraio del 1993 il Ciancimino fu escusso dalla Procura di Palermo, alla quale spiegò che l'intermediario tra lui e i vertici di "cosa nostra" era stato il dr. CINÀ, medico personale di Riina.*

*- Il teste ha precisato di aver reso le prime dichiarazioni su questa vicenda alla Procura di Firenze il giorno 1-8-97. Inoltre, di aver annotato le date dei vari incontri col Ciancimino sulla sua agenda personale.*

*All'epoca degli incontri di Roma, in via Villa Massimo, Ciancimino era libero. Agli incontri partecipò sempre il cap. De Donno.*

*Ha detto di aver informato il gen. Subranni, suo diretto superiore, del rapporto con Ciancimino, per avere un consiglio da lui, ma non perché fosse obbligato a farlo, in quanto gli ufficiali di polizia giudiziaria possono trattare autonomamente le fonti informative. Gli rese noto l'esito della discussione del 18-10-92.*

*Ha insistito sul fatto che la presa di contatti con Ciancimino mirava ad avere il Ciancimino come fiduciario del ROS. Ad averlo, cioè, come un confidente che, avendo una posizione giudiziaria in sospeso, sarebbe potuto divenire un collaboratore.*

*Quindi, richiesto di spiegare in che modo e ad iniziativa di chi Ciancimino venne ad assumere il ruolo di "interfaccia", ha dichiarato:*

*"Ma guardi, il problema... Ciancimino non è il solito personaggio da quattro soldi.*

*Cioè, bisognava gestirlo sviluppando con lui un dialogo che tenesse conto anche*



*delle sue esigenze.*

*Perché non gli potevamo dire brutalmente: senti, Ciancimino, la tua posizione giuridica e giudiziaria è quella che è, statti attento, se vuoi evitare la galera ti possiamo aiutare. Però tu dacci...*

*Perché mi avrebbe accompagnato alla porta immediatamente. Perché i tempi erano diversi. Oggigiorno, forse, questo discorso brutalmente si potrebbe anche fare; nel '92 non si poteva assolutamente fare.*

*E allora era una schermaglia continua tra me e lui, tra lui e De Donno, in tre, cercando di cogliere... E' stato un bel duello, possiamo definirlo così, per cercare di capire i punti in cui noi ci potevamo spingere, dove lui accettava. Dove lui ci voleva anche portare. Perché tutto sommato, ci ha l'intelligenza per gestire qualche...*

*Quindi, inizialmente il problema era solo, dice: va be', ci darà qualche notizia se ci va bene; sennò ci accompagna alla porta e finisce lì.*

*Poi, il fatto che lui si presenta come addirittura disponibile ad inserirsi in un gioco sotto copertura, quasi nell'ambito dell'attività contro l'imprenditoria mafiosa.*

*Il fatto che dovevamo, in qualche modo, allungare il brodo... Io che gli potevo dire? Brutalmente... solo quello gli potevo dire. Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?'*

*Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone.*

*E quindi è stato quasi portato al discorso, questo ti... E' stato un andare insieme verso quel... Perché a noi ci conveniva, guadagnavamo tempo”.*

*Ha detto di aver avuto in mente anche di far pedinare Ciancimino, se la trattativa fosse proseguita, per capire quali persone contattava e se le contattava.*

*In sede di controesame ha precisato che Ciancimino gli parlò espressamente dei “corleonesi” come suoi referenti.*

*Non furono mai fatte da Ciancimino proposte concrete per la trattativa. Non sentì mai parlare di “papello”.*

*Ciancimino non diede alcun contributo all'arresto di Riina. Secondo la sua personale opinione, se la trattativa fosse proseguita li avrebbe messi in condizione di fare un'indagine seria su Riina.*

*Le mappe richieste da Ciancimino sono state consegnate alla Procura della Repubblica di Palermo. In esse era compresa anche la zona che fu teatro dell'arresto di Riina. Erano comprensive anche della zona in cui abitava Riina.*

*Circa le intenzioni con cui essi iniziarono la discussione con Ciancimino ha precisato,*



*in sede di controesame:*

*“Io pensavo, e ritengo di averlo espresso questo concetto, che Ciancimino avrebbe tirato alla lunga questa trattativa per vedere in effetti noi che cosa gli potevamo offrire come persona, non come soggetto inserito in una organizzazione. Cioè, ai suoi fini l'avrebbe tirata lunga, perché non ritenevo che fosse in condizione, o che volesse prendere contatto con Cosa nostra.*

*Per cui io ritenevo che invece lui cercasse di sbocconcellarci il pane della sua sapienza, di fatti e di cose che potevano interessarci, su altri settori. Cioè imprenditoria mafiosa, appalti, polemiche relative... vicende giudiziarie relative al Comune di Palermo: ecco, questo era il settore dove io pensavo che lui andasse a finire.*

*E quindi rimasi sorpreso invece dall'indirizzo che lui ebbe a dare al nostro...”*

**De Donno Giuseppe.** *Questo teste ha dichiarato di essere stato in servizio al Nucleo Operativo del Gruppo dei Carabinieri di Palermo tra il 1988 e il 1989, come ufficiale (capitano).*

*In tale qualità effettuò una serie di indagini sulla gestione degli appalti del Comune di Palermo, all'esito delle quali furono emesse ordinanze di custodia cautelare dal GIP di Palermo a carico di Vito Ciancimino e altri personaggi.*

*Ciancimino fu arrestato nella primavera del 1990 e condannato poi a sette o otto anni di reclusione.*

*Ha dichiarato di essere poi passato al ROS alla fine degli anni '90 e di essersi interessato nuovamente di Ciancimino nel 1992. Questa volta, non per sottoporlo ad indagini, ma per questi altri motivi:*

*“Il senso in pratica era questo: era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria”.*

*L'idea di contattare Ciancimino fu sua, perché conosceva molto bene uno dei figli di Vito Ciancimino, a nome Massimo, che aveva incontrato varie volte mentre si sviluppava l'attività investigativa sul padre e nel corso di spostamenti aerei da Palermo a Roma.*

*Aveva anche motivo di ritenere di non essere male-accetto a Ciancimino e alla sua famiglia, giacché si era sempre comportato con estrema correttezza nel corso dei “contatti” che aveva avuto con lui per motivi professionali.*



*Fece presente questa sua intenzione all'allora col. Mori, comandante del reparto in cui operava, poco dopo la strage di Capaci, ed ebbe l'autorizzazione a tentare un approccio.*

*Si rivolse a Massimo Ciancimino, che incontrò, appunto, durante uno spostamento aereo da Palermo a Roma e avanzò la sua richiesta di essere ricevuto dal padre.*

*Incontrò, in effetti, Vito Ciancimino nella di lui abitazione romana, due-tre volte, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio.*

*Prese il discorso alla larga, facendo intendere che ricercava elementi di valutazione rispetto a ciò che stava accadendo, in quel periodo, in Sicilia ("E io ho, così, motivato la mia presenza lì, nella sua abitazione, finalizzandola alla necessità professionale di avere elementi di valutazione su quanto stava succedendo. Cioè su quanto andava sviluppandosi in Sicilia").*

*Parlarono anche di "tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto Manipulite".*

*L'obiettivo era, comunque, a quel momento, di instaurare un rapporto di fiducia e di comprensione con Ciancimino.*

*Ha aggiunto che, dopo la strage di via D'Amelio, fece un tentativo, riuscito, di "forzare la mano": indurre Ciancimino a incontrarsi col colonnello Mori. Spiega così questo "innalzamento del livello":*

*"Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore.*

*E ritenevo che il Ciancimino potesse sbloccarsi di più.*

*Tra l'altro, mantenendo ferma l'idea che la nostra impostazione era comunque quella di ottenerne una collaborazione, l'accettazione da parte del Ciancimino di un dialogo anche con il colonnello Mori era un passo in avanti verso questo obiettivo graduale che si doveva raggiungere".*

*Questo "innalzamento", ha precisato, non era stato preventivato fin dall'inizio, ma rappresentò l'approdo del discorso fino a quel momento sviluppato.*

*L'obiettivo finale era, comunque, quello di portare il Ciancimino alla collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.*

*Ecco in che modo pensarono di raggiungere questo risultato:*

*"Allora convenimmo che la strada migliore era quella di avvicinare sempre di più il*



*Ciancimino alle nostre esigenze, cioè di portarlo per mano dalla nostra parte. E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato.*

*E Ciancimino accettò. Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore”.*

*Essi acconsentirono a che venissero rivelati i loro nomi agli interlocutori, ma non fecero certo capire al Ciancimino che erano rappresentanti solo di sé stessi. Gli lasciarono credere che “avevano la capacità di fare questa iniziativa”.*

*In sede di controesame ha detto che fecero capire a Ciancimino di “rappresentare lo Stato” (“Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato”)*

*Il discorso del cap. De Donno è continuato, quindi, sulla falsariga di quello già fatto dal gen. Mori. Ha riferito che ci furono quattro incontri tra Mori e Ciancimino tra agosto e ottobre del 1992, avvenuti tutti a casa di Ciancimino e tutti con la sua partecipazione.*

*In uno di essi Ciancimino parlò di continuare la trattativa all'estero, previa restituzione (a lui) del passaporto, per dimostrare ai suoi referenti siciliani la “rappresentatività” delle persone con cui si incontrava. Fu dissuaso dalla considerazione che, in questo modo, avrebbero dovuto “scoprirlo” con altri organismi istituzionali, quali l'Autorità Giudiziaria e quella di Pubblica Sicurezza (a cui avrebbero dovuto chiedere il rilascio del passaporto).*

*Al quarto incontro Ciancimino disse di aver stabilito un contatto con i “vertici siciliani” e chiese loro cosa volevano. Si adirò quando si sentì dire che volevano la cattura di Riina e Provenzano in cambio di un equo trattamento per i loro familiari.*

*Decise autonomamente che non avrebbe fatto alcun cenno al suo interlocutore della loro richiesta, perché, altrimenti, avrebbe anche corso il rischio di rimetterci la vita.*

*Si lasciarono col tacito accordo di congelare ogni cosa, per il momento (“Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo”).*

*L'esito di questo discorso fu, comunque, quello di isolare Ciancimino dal suo retroterra*



*mafioso, giacché, accettando il dialogo con i Carabinieri, si era venuto a trovare “con un piede di qua e un piede di là”, se non altro perché aveva reso evidente che “i Carabinieri avevano scelto lui per questo contatto”.*

*Questo fatto costringeva ormai il Ciancimino a “gestirsi in maniera estremamente accorta”, perché in Sicilia anche un minimo sospetto “può determinare conseguenze particolari”.*

*Praticamente, la scelta della collaborazione era ormai obbligata per Ciancimino.*

*Ha dichiarato che, prima di dargli il via libera per i contatti con Ciancimino, il col. Mori parlò col comandante del ROS, il generale Subranni.*

*Ha continuato dicendo di aver incontrato nuovamente Ciancimino a fine ottobre (o inizi di novembre del 1992), allorché Ciancimino gli fece sapere, attraverso il figlio, che voleva vederlo.*

*Quando si incontrarono **chiese chiaramente a Ciancimino di collaborare fattivamente per la cattura di Riina.***

*Ciancimino accettò di fornire informalmente elementi utili a questo scopo, nella speranza di allontanare la prospettiva del carcere, che per lui si presentava quasi imminente.*

*Chiese, infatti, alcune mappe particolareggiate di Palermo e alcuni documenti dell'azienda municipalizzata dell'acqua, attraverso cui pensava di poter individuare l'abitazione di Riina.*

*Gli consegnò questi documenti il 19-12-92, ma nello stesso giorno Ciancimino fu arrestato per scontare una condanna definitiva.*

*Successivamente, accettò di incontrare i magistrati di Palermo.*

*In sede di controesame ha precisato che Ciancimino, nei primi incontri avuti con lui, si disse disposto a fare da “agente sotto copertura” con “la funzione di diventare il responsabile, il gestore della ristrutturazione del sistema tangenzio tra imprese e partiti”, che egli riteneva connaturato al sistema politico ed imprenditoriale italiano e necessario al suo funzionamento.*

*Si dichiarò sempre in grado di raggiungere i vertici “corleonesi” di “cosa nostra” (“Ciancimino non si è mai dichiarato uomo d'onore, comunque era in grado di arrivare ai vertici dell'organizzazione corleonese, sì”).*

*Rispondendo al Procuratore di Palermo il Ciancimino rivelò poi che la persona da lui contattata per giungere a Riina era il dr. Cinà, medico di Riina.*



**Brusca Giovanni.** *Questo collaboratore ha dichiarato, dal canto suo, che nell'estate del 1992 seppe da Riina di una trattativa in corso con personaggi delle Istituzioni. Riina gli disse, contestualmente, che "quelli" si "erano fatti sotto" e che aveva presentato loro un elenco molto lungo di richieste ("un papello").*

*Circa l'epoca in cui apprese di questa trattativa non si è rivelato sicuro, in quanto ha detto che, probabilmente, c'era già stata la strage di via D'Amelio; poi ha detto di non poter escludere che fosse prima di detta strage.*

*L'avvio di questa trattativa comportò la sospensione del programma stragista maturato agli inizi dell'anno (.....). Infatti, Riina decise di soprassedere, per il momento, all'attuazione dell'altra parte del programma contro Mannino, Vizzini, La Barbera, ecc. Diede, ha detto, il "fermo".*

*Non salvò, però, la vita a Ignazio Salvo, che non rientrava in quel programma, in quanto vero e proprio "uomo d'onore" che aveva tradito "cosa nostra".*

*Quanto all'epoca in cui seppe del "fermo" dato da Riina, dice: "Guardi, siamo settembre, ottobre... Siamo sempre là. Perché io mi vedevo spesso con Salvatore Riina".*

*Ha proseguito dicendo che dopo il mese di **agosto del 1992** (potrebbe anche essere, quindi, a settembre o ottobre del 1992: anche su questo non ha saputo essere più preciso) ricevette da Biondino Salvatore, su mandato di Riina, l'incarico di effettuare un altro attentato contro qualche personaggio eccellente, in quanto la trattativa aveva subito una stasi e occorreva una "spinta" per forzare la mano alla controparte.*

*Egli si mise in moto, perciò, contro il dott. Grasso, che era stato giudice a latere nel maxi-processo, in quanto era l'obiettivo che aveva sottomano in quel periodo ("si cercava un obiettivo facile"). Trovò però delle difficoltà nell'esecuzione e fece sapere a Riina di non "poter portare a termine l'obiettivo".*

*Circa lo svolgimento della trattativa ha detto, riassuntivamente:*

*"Guardi, le fasi sono: inizialmente mi dice che c'è questa trattativa. Poi mi dice, dopo tempo, che non era chiusa ma le richieste erano troppo; poi mi manda a dire che ci vorrebbe qualche sollecitazione - quindi io penso all'attentato al dottor Grasso - e poi dopodiché mi... rimane il fermo.*

*Il fermo che poi credo - credo, secondo me - che si riprende e si doveva riprendere il giorno in cui dovevamo fare la riunione, che sarebbe il 15 gennaio del '93.*

*Però questa è una mia intuizione"-*

*Ha parlato poi dell'attentato contro il dott. Germanà, dirigente del Commissariato di*



*Mazara del Vallo (avvenuto il 14-9-92), ma non è riuscito a collocarlo con precisione nella tempistica della trattativa:*

*“Guardi, guardi, non escludo che la trattativa sia stata in corso.*

*Ripeto, io non... non ho ricordi precisi, perché non guidavo io queste fila. E quindi non so se la trattativa era in corso, o meno.*

*Ma credo che già all'inizio c'era la trattativa. L'obiettivo c'era.*

*Quindi, non so se l'obiettivo Germanà andava per effetto di questo, o meno.*

*Cioè, non so se andava a incidere su questo programma, o meno.*

*Per datare i momenti della trattativa, ha detto che, quando ci fu l'omicidio di Ignazio Salvo (17-9-92), probabilmente (“Se non ricordo male”) era già stata abbandonata l'idea dell'attentato al dr. Grasso.*

*In sede di controesame ha detto, però, che Biondino gli sollecitò un'altra “spinta” verso settembre od ottobre del 1992.*

*Quanto alle richieste rivolte da Riina alla controparte, il Brusca ha dichiarato di non sapere se vennero formulate per iscritto (anche se propende per questa soluzione). Non sa nemmeno quali fossero esattamente, ma erano, dice, sicuramente collegate ai problemi che maggiormente angustiavano “cosa nostra” in quel periodo: **il 41/bis dell'Ordinamento Penitenziario, la legge Rognoni-La Torre, i collaboratori di giustizia, la legge Gozzini, la riapertura dei processi** (cioè, la revisione delle sentenze di condanna già pronunciate).*

*Circa gli interlocutori di Riina nella trattativa ha dichiarato di non saperne nulla.*

*Circa le persone che, secondo la sua intuizione di allora, avrebbero potuto fare da tramite tra Riina e lo Stato, ha nominato il dr. Antonino Cinà, “uomo d'onore” della famiglia di San Lorenzo.*

*Successivamente, ha sentito parlare di Vito Ciancimino.*

*Non sa nulla degli interlocutori di Riina (“Non so se erano magistrati, carabinieri, poliziotti, massoni, Presidente della Repubblica”).*

*Riina non offriva altro alla controparte che la cessazione delle stragi.*

*La trattativa determinò una situazione di stallo fino al 15-1-93, giorno dell'arresto di Riina. In questa data dovevano incontrarsi vari capimandamento (compreso lui e Riina) per decidere il da farsi.*

*L'arresto del capo scombussolò i programmi e rimescolò le carte sul tavolo.*



Su questi fatti venne, anche, sviluppata analogo e coeva indagine di questa Procura.

In specie, per comprendere appieno quella che sarà l'evoluzione delle dichiarazioni di BRUSCA, questi venne sentito più di una volta dalle tre Procure nel 1996, ed inizialmente ebbe a riferire – in uno dei numerosi interrogatori che fece sul punto - quanto segue :

**verbale di interrogatorio di BRUSCA Giovanni del 25 settembre 1996**

P.M.: Lei sa se c'è stato... quanti incontri sono stati, un incontro, due incontri, in quale arco di tempo si è svolto?

BRUSCA G.: Io gli posso dire che sull'argomento... io gli posso dire che sull'argomento tra me e RIINA ci siamo andati o uno o due volte....

P.M.: Quindi gli incontri sono stati uno o due?

BRUSCA G.: No, gli incontri....

P.M.: Lei ne ha parlato con....

BRUSCA G.: Gli argomenti su questo particolare tra me e RIINA siamo stati uno o due volte, due volte sicuro.

P.M.: Sì, ma si riferiva a.... fasi diverse della trattativa? Cioè avete parlato due volte....

BRUSCA G.: Cioè....

P.M.: RIINA gli disse... le aggiunse particolari ulteriori la seconda volta?

BRUSCA G.: Cioè la prima fu quando.... cioè per dire **si sono fatti sotto e gli abbiamo mandato un... un... papello**, cioè perché quando non è che quando dovevamo mandare il papello sai dice abbiamo questa cosa, che mi dici, che non dici, lui... avevo questa novità e allora a sua volta per dire... ho bisogno tutte queste.... queste... Queste cose per io per terminare queste stragi. **Quando poi ci siamo rivisti e credo, agosto settembre**, quando fu... fu... rici no sono stati troppi, sono stati troppi, però non è stata chiusa, cioè **sono stati troppi e hanno detto di no**.

P.M.: Ma non è stata chiusa.

BRUSCA G.: Non è stata chiusa. Quando il BIONDINO dice ci vorrebbe un'altra....

P.M.: Uh.

BRUSCA G.: Un'altra spinta per... cioè un altro... fece dice un altro attentato per potere vedere se si poteva concludere questo... questo fatto.

P.M.: Però lei in precedenti dichiarazioni ha detto che quando andò a monte tutto, si era prima del Natale del '92?

BRUSCA G.: No a monte tutto, dottor VIGNA, non so RIINA a quale... non a monte tutto, cioè abbiamo fermato.... **si è fermato tutto, settembre, ottobre, novembre**, cioè a questo periodo .

P.M.: No no lei proprio fece riferimento ai giorni prima della strage.



- BRUSCA G.: Cioè ci siamo... no... ci siamo fermati.... facciamoci le feste, dopo di che si riparlava di ripetere tutto, cioè fermiamo tutto, nel senso diciamo.. c'era stato il fatto dell'omicidio SALVO, già io incominciavo a dire e pensare per il DI MAGGIO, altri... altri progetti momentaneamente non ce n'erano.
- P.M.: Uh uh.
- BRUSCA G.: Cioè nel frattempo, già si può dire, si parlava delle feste, sotto le feste....
- P.M.: Sì sì.
- BRUSCA G.: Cioè fermiamo tutto e poi anno nuovo se ne parlava. Io sono convinto che per esempio all'anno nuovo qualche altra cosa succedeva, se non arrestavano RIINA.
- P.M.: Veniva chiesto a RIINA che faceva questa trattativa.
- BRUSCA G.: (inc) Bisogna... cioè... no bisogna avere la fortuna, di individuare che so... io per esempio un'altra persona che potrei puntare oltre RIINA è BIONDINO.
- P.M.: Capisco.
- BRUSCA G.: Cioè a RIINA 100%, a quello 99.
- P.M.: Ho capito.
- BRUSCA G.: Ma non le disse nemmeno.... le fece capire, voglio dire, si faceva una trattativa, diciamo tra virgolette con lo Stato, lo Stato cioè... il Ministro dei trasporti, il Ministro dei bilanci, cioè la Magistratura, cioè le Forze di Polizia, ci sono cose... le fece capire...
- P.M.: No.
- BRUSCA G.: Nemmeno questo.

Ed occorre ricordare che già nel 1993 lo stesso CIANCIMINO Vito aveva reso delle dichiarazioni sulla c.d *trattativa*. Dichiarazioni, occorre dirlo, che appaiono *ictu oculi* viziate dalla chiara volontà di non dire la verità, tanto da essere smentite da quelle rese dal cap. DE DONNO e dal col. MORI.

In specie, si tratta di dichiarazioni rese da Vito CIANCIMINO proprio in presenza del cap. DE DONNO, che, nonostante l'evidente posizione confliggente (trattasi di ufficiale di P.G. presente all'interrogatorio per motivi di indagine, ed allo stesso tempo oggetto delle provalazioni di CIANCIMINO) non ritenne di allontanarsi.

Pare, dunque, ben possibile che ciò che afferma, come vedremo, il figlio Massimo CIANCIMINO sia, quantomeno in parte, vero. Vito CIANCIMINO non dice tutta la verità, ma una **verità "addomesticata"**, concordata con MORI e DE DONNO, ovvero che lui stesso, di sua iniziativa, riteneva più confacente per MORI e DE DONNO, oltre che per sé stesso.

In specie, Vito CIANCIMINO, nel corso del **verbale del 17 marzo 1993**, riferisce di avere cominciato i colloqui con DE DONNO dopo la strage BORSELLINO, in ciò



andando contro le stesse successive ammissioni del cap. DE DONNO, e contro le stesse dichiarazioni del col. MORI, che riferiscono entrambi di un inizio dei colloqui con Vito CIANCIMINO da parte di DE DONNO già nel mese di Giugno del 1992. Ancora, Vito CIANCIMINO data al 1° settembre 1992 il primo incontro con il col. MORI, mentre quest'ultimo lo colloca ancor prima, il 5 agosto 1992.

Tale atteggiamento di Vito CIANCIMINO conferma, da un lato, la volontà non collaborativa dell'anziano esponente politico, di cui ha parlato il figlio Massimo, ma soprattutto conferma che **vi era una strenua volontà, da parte di CIANCIMINO Sr., di datare tutta la c.d. trattativa in un periodo successivo alla strage di Via d'Amelio.** Fatto, questo, che conferma – vista l'assenza di volontà collaborativa di Vito CIANCIMINO, che, come dice il collaboratore di giustizia GIUFFRÈ, “era in missione per conto di Cosa Nostra” - l'importanza della trattativa medesima proprio in relazione al delitto di strage oggetto del presente procedimento.

Inoltre, Vito CIANCIMINO:

- afferma di avere ricevuto “**piena delega a trattare**” dai suoi interlocutori mafiosi, tra i quali annovera CINA' Antonino;
- afferma che CINA' assunse, però, un **atteggiamento “altezzoso ed arrogante”**, che gli fece ritenere che i mafiosi avessero “*le spalle coperte*” dal punto di vista politico;
- sostiene di avere deciso, dunque, di dichiarare chiusa la trattativa, continuando ad avere rapporti per suo conto con i Carabinieri, con cui iniziò a collaborare, proponendosi quale infiltrato per fornire informazioni utili alle indagini nel campo di mafia ed appalti.
- Rileva, tra l'altro, che in questa veste, fece al CINA' il **nome di una altissima personalità politica** che si sarebbe fatta garante di questo nuovo patto tra imprenditoria e mafia: nome che avrebbe inventato d'accordo con i Carabinieri:

#### **verbale di interrogatorio di [CIANCIMINO Vito del 17 marzo 1993](#)**

Avevo avuto dal Cap. DE DONNO varie sollecitazioni per iniziative comuni. Le avevo respinte. Ma **dopo i tre delitti (quello di LIMA, che mi aveva sconvolto; quello di FALCONE che mi aveva inorridito; quello di BORSELLINO che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano.** Gli dissi che non riuscivo a vedere quale potesse essere lo “sbocco” dei tre delitti. Ipotezzai che vi potesse essere dietro la matrice mafiosa anche un disegno politico. Dissi che se il disegno era soltanto mafioso, o politico-mafioso, o soltanto politico in ogni caso la Sicilia ne sarebbe



uscita massacrata. **Manifestai la mia intenzione di collaborare ma chiesi un contatto con un livello superiore.** Conseguentemente **il capitano DE DONNO tornò a casa mia (mi pare il 01.09.1992) accompagnato dal Col. MORI.** Esposi il mio piano: cercare un contatto per collaborare con i Carabinieri. Questo piano fu dai Carabinieri accettato e **una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutorio di altre persone.** Pensavo che questo interlocutore fosse asettico invece **assunse un atteggiamento che considerai altezzoso e arrogante,** perchè riferendo le cose dettate dalle altre persone con le quali faceva da tramite - mi apostrofò più o meno con queste parole: **“si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le cose sue e poi discutiamo”.** Giudicai questo atteggiamento altezzoso ed arrogante se non altro perchè c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. Sta di fatto che **questo atteggiamento altezzoso rafforzò in me l'idea della possibile matrice politica di cui ho sopra detto.**

Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali **mi diedero piena delega a trattare.** Chiamai i Carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: **consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie”.** Ritenni questa proposta angusta per poter aprire una valida trattativa e **convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse,** come se i Carabinieri non avessero più niente da discutere. In realtà avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non far conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perchè essa avrebbe definitivamente chiuso qualunque spiraglio. **Stabili peraltro di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Carabinieri.** Frattanto riflettevo che **quelle persone, per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra dovevano essere pazze o avere le spalle coperte.** Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il Capitano DE DONNO e il Col. MORI, come mio “lasciapassare”, dicendo che i due al pari di me - erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto - che i Carabinieri avevano preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. **Esprese soltanto meraviglia perchè i Carabinieri si erano rivolti proprio a me.** L'interlocutore (che era anche ambasciatore) neppure mi chiese che cosa i Carabinieri volessero. Si limitò a dirmi quel che ho già riferito e cioè, che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano aggiustare le cose mie. Solo che non si trattava di un aggiustamento come spostare un'auto. C'era, come ho detto, quantomeno un problema di tempi per il processo di appello fissato per gennaio. In sostanza **la mancanza di interesse dell'interlocutore-ambasciatore, per le proposte dei Carabinieri e nel contempo la prospettiva di un impossibile aggiustamento mi portarono appunto alla riflessione che un atteggiamento simile potevano tenerlo soltanto persone che fossero o pazze o con le spalle molto coperte.** **Decisi allora di passare il Rubicone e comunicai ai Carabinieri che volevo collaborare efficacemente.** Chiesi che i miei processi “tutti inventati” si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. Proposi, come ipotesi di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello Stato. Ero consapevole che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle, ma volevo così riscattare la mia vita. **Dissi al Cap. DE DONNO che avrei chiesto il passaporto per le vie normali, poichè il passaporto mi occorreva per l'ipotesi di inserimento di cui**



**sopra** (oltre che per le trattative con l'editore straniero di cui ho parlato in altro verbale). I Carabinieri accolsero la mia proposta e **mi sottoposero - su mia richiesta - mappe di alcune zone della città di Palermo** nonché atti relativi ad utenze AMAP, perchè esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo (una decina di anni fa) da persona modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di detto boss.

Proposi inoltre ai Carabinieri l'utilizzo di alcuni canali che avrebbero potuto consentire una certa penetrazione nell'organizzazione, nel senso che durante il periodo in cui ero stato assessore ai lavori pubblici e successivamente durante il periodo in cui mi ero occupato del PEP, dovendo risolvere problemi assai complessi che comportavano anche la possibilità di agevolazione sia pure in un quadro di ortodossia, avevo avuto tutta una serie di rapporti che consentivano di notare alcune cose. In particolare ero stato stimolato ad avere conversazioni con certe imprese. Allora non avevo accettato, ma ora (stabilito il rapporto con i Carabinieri) potevo riattivarmi per vedere se il collegamento con quelle imprese potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto da me stabilito con i Carabinieri.

**Il 17 dicembre partii per Palermo dove mi incontrai con l'intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo.** Infatti io gli avevo raccontato (d'intesa con i Carabinieri) una "palla" sonora, grossa come una casa, vale a dire che un altissima personalità politica, (che non esisteva) che era un'invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto DI PIETRO, così da consentire alla imprese (ormai tutte senza una lira) di riprendere il cammino produttivo. Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano DE DONNO. Questa comunicazione avvenne il sabato. Contestualmente **comunicai al capitano che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio. Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato.**

(...) l'Ufficio chiede al signor CIANCIMINO di fare il nome dell'interlocutore intermediario.

Il CIANCIMINO chiede ed ottiene un breve colloquio con il suo difensore. All'esito del colloquio suddetto il CIANCIMINO dichiara: Il nome della persona con cui ho parlato è **il dott. Antonino CINA', che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre**".

Per altro verso, occorre ricordare che anche **CANCEMI Salvatore**, già reggente dell'importante mandamento di Porta Nuova, ha confermato, sentito al processo c.d. Borsellino Bis, che Salvatore RIINA nel Giugno 1992, nel corso di una riunione di appartenenti alla Commissione di Cosa Nostra palermitana, parlò di alcune richieste avanzate allo Stato, leggendole da un **pezzo di carta**. Si trattava di numerose richieste, tra cui vi era certamente la **revoca del 41 bis**. Nello stesso esame ha riferito che BORSELLINO fu ucciso per le inchieste che stava facendo, e che RIINA inseriva le stragi in una precisa strategia di tipo politico:



**deposizione dibattimentale di CANCEMI Salvatore all'udienza del 4.4.2001  
nell'ambito dell'appello del procedimento c.d. "Borsellino bis"**

**CANCEMI SALVATORE:** - Magari al momento magari a me mi manca il ricordo, ma ci sono stati. Per esempio, c'e' stato che **Riina un giorno ha portato un biglietto, dove... che lui lo doveva consegnare a persone che dovevano fare cancellare la Legge sui pentiti, il sequestro dei beni non ci dovevano essere piu', fare uscire carcerati dal carcere;** insomma, tutte queste cose, diciamo.

Magari mi puo' mancare il particolare in questo momento, che non lo ricordo, ma c'erano sempre tutti questi discorsi. Di questo del biglietto mi ricordo benissimo, perche' c'ero presente pure io.

**PRESIDENTE:** - Si'. Le risulta di attivita' in concreto svolte contro un pentito - proprio esempi specifici ora le chiedo - per indurlo a ritrattare o a rendere una falsa testimonianza o comunque a non farlo parlare? Se lei ha un ricordo di un caso particolare.

**CANCEMI SALVATORE:** - Eh, Presidente, sicuramente... perche', ripeto, come ho detto prima, se Lei mi fa la domanda, diciamo - se me la puo' fare, non lo so, questo lo vede Lei - io mi posso ricordare, per carita'. Io se me lo ricordo lo dico, se non mi ricordo...

**omissis**

**PRESIDENTE:** - Certo. Quindi ritorno alla domanda iniziale per avere da lei una risposta: se c'era una connessione fra la strategia stragista e questi obiettivi relativi ai pentiti.

Lei credo che l'abbia detto, me lo dica con una parola in questo caso. Cioe' se le stragi erano strumentali ad ottenere qualche risultato contro i pentiti.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma c'era, Presidente, c'era la strategia, c'era contro i pentiti la strategia, c'era che lui, quello che ho capito io, aveva qualche impegno preso, doveva dare dei... doveva soddisfare qualcuno, quello che ho capito io.

C'era... c'era tutto, c'era un cumulo di cose.

**PRESIDENTE:** - Va bene. Senta, **le risulta che il Riina sapesse** - Riina, il vertice io dico dell'organizzazione, dico Riina per dire il vertice - **che nel giugno '92 stavano maturando nuove collaborazioni importanti** e che questi aspiranti collaboratori avevano chiesto di essere sentiti proprio dal dottor Borsellino?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', qualche cosa... qualche cosa lui... perche' **lui aveva informatori, lo informavano di tutto**, su questo, su altro, su altro e su altro; lo



informavano di tutto. Lui era preoccupato su questo punto, si', mi ricordo che in un incontro che c'e' stato pensava che c'erano qualche ventata ancora di pentiti e potevano fare piu' danno ancora di quello che avevano fatto.

**PRESIDENTE:** - Ecco. E collegava questi nuovi pentiti al dottor Borsellino? Quindi che potessero essere utilizzati dal dottor Bo... utilizzati, che potessero essere sentiti dal dottor Borsellino?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma marzo...

**PRESIDENTE:** - Si'.

**CANCEMI SALVATORE:** - ... il mese di marzo, mese... Ripeto, nei tempi posso fare anche qualche errore.

**PRESIDENTE:** - Si'. Allora, la risposta qual e'?

**CANCEMI SALVATORE:** - Eh, ho detto che questi discorsi erano...

**PRESIDENTE:** - In marzo.

**CANCEMI SALVATORE:** - ... sono nati nel mese di marzo.

**PRESIDENTE:** - Si'. Senta, lei sa che il dottor Borsellino stava svolgendo indagini le settimane precedenti la strage in materia di appalti? Se ne parlava? In tema di collegamento mafia - appalti.

E che queste indagini erano viste male, perche' potevano produrre danni all'organizzazione. Questo ulteriore argomento fu affrontato? Cioe' la pericolosita' del dottor Borsellino, in quanto intendeva...

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', qualche cosa Riina...

**PRESIDENTE:** - Scusi, finisco. In quanto intendeva indagare su questo terreno?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', qualche cosa l'ho sentito anche da parte di Riina su questo punto, si'.

**PRESIDENTE:** - Di piu' dettagliato non ricorda, non ci puo' dire altro? Se in particolare, per esempio...

**CANCEMI SALVATORE:** - Parlava, diciamo, che...

**PRESIDENTE:** - Ecco, guardi, io le faccio la domanda...

**CANCEMI SALVATORE:** - Parlava...

**PRESIDENTE:** - Specifico la domanda: se questo tipo di danni potevano raggiungere coloro che erano considerati dal Riina i suoi referenti nel campo economico e politico, insomma.

**CANCEMI SALVATORE:** - Al cento per cento qua posso rispondere, Presidente.

**PRESIDENTE:** - Si'.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', al cento per cento, perche' lui era preoccupato che il dottore Borsellino voleva mettere le mani... lui usava queste parole, che magari per Voi possono e... non possono essere... avere nessun significato, ma per me hanno tanto significato. Diceva che voleva



- mettere le mani dove non li doveva mettere.**
- PRESIDENTE: -** E il riferimento a cosa era? A questo dove non le do...
- CANCEMI SALVATORE: -** Riferimento alle indagini che lui... che il dottore Borsellino stava portando avanti.
- PRESIDENTE: -** E quindi?
- CANCEMI SALVATORE: -** Perche' il Riina, Presidente, chiedo scusa...
- PRESIDENTE: -** Si'.
- CANCEMI SALVATORE: -** ... io... non e' che riferiva tutto a me quello che lui sapeva, attenzione.
- PRESIDENTE: -** Si', certo.
- CANCEMI SALVATORE: -** Come ne' a me, io credo, nemmeno a Ganci e nemmeno a Biondino, quello che posso... ho potuto capire io da tutto il tempo che io l'ho conosciuto, quindi le cose che lui poteva dire e le cose che ci diceva.
- PRESIDENTE: -** Si'. Senta, nel '92 chi erano i referenti economici e politici dell'organizzazione?
- CANCEMI SALVATORE: -** Ma io nel '92 mi ricordo che c'era Lima, Andreotti...
- PRESIDENTE: -** Lima e' morto, nel '92 ho detto.
- CANCEMI SALVATORE: -** E dico, uno... questo era uno... Ah, Lei dice nel '92. Nel '92...
- PRESIDENTE: -** Nel '92 io credo che Lima non potesse essere, mi pare che siamo tutti... e' un fatto notorio che nel '92 Lima e' stato...
- CANCEMI SALVATORE: -** No, no, io stavo dicendo - si', Presidente, ho capito male io - che era uno dei referenti politici di "Cosa Nostra", questo stavo dicendo.
- PRESIDENTE: -** Si'.
- CANCEMI SALVATORE: -** Anche Lima.
- PRESIDENTE: -** Si'.
- CANCEMI SALVATORE: -** E nel '92 Lei vo... io... Andreotti era uno che era un referente politico di "Cosa Nostra".
- PRESIDENTE: -** Ancora nel '92?
- CANCEMI SALVATORE: -** Era... Si', la cosa era ancora legata, non lo so se poi proprio nel momento che, diciamo, si e' rotta questa corda... c'era il politico Inzerillo, questo era pure nel... nelle mani di "Cosa Nostra", dei fratelli Graviano.
- PRESIDENTE: -** Si'. A lei non risulta che nelle intenzioni di Riina non vi fu detto mai che le stragi nel '92 dovessero in qualche modo screditare gli uomini politici che in quel momento erano al governo?
- CANCEMI SALVATORE: -** Si', ma questo l'ho detto io, Presidente.
- PRESIDENTE: -** Si', si'.
- CANCEMI SALVATORE: -** Questo l'ho detto io nelle mie tante dichiarazioni.
- PRESIDENTE: -** Si', pero' non l'ha detto in questo processo, non credo che l'abbia detto in questo processo.



- CANCEMI SALVATORE: - Si', si', il Riina ha detto che voleva cacciare di sella, proprio le parole che diceva lui, cacciare di sella quelle persone e quindi doveva portare altre persone, diciamo, al potere.
- PRESIDENTE: - Puo' dire i nomi delle persone che voleva cacciare di sella e quelle che voleva mettere in sella?
- CANCEMI SALVATORE: - Il nome di quelle cacciare sono quelle, diciamo, che... che io sempre ho detto, Andreotti, Martelli, diciamo, e via di... quelli che lui mi disse a me erano Dell'Utri e Berlusconi.
- Omissis
- CANCEMI SALVATORE: - Guardi, io nel periodo che io ho fatto parte di "Cosa Nostra" 'nfina il 22 luglio del '93...
- PRESIDENTE: - Si'.
- CANCEMI SALVATORE: - ... diciamo, il Riina prima di arrestarlo, che e' stato credo a gennaio quando l'hanno arrestato, che gia' le stragi c'erano state, lui non si scoraggiava; lui diceva che dovevamo resistere: "State tranquilli, perche' le cose nel futuro si aggiustano; nel futuro va tutto bene", diceva queste cose, diciamo, il Riina...

Ma – anche tenuto conto delle dichiarazioni rese da Vito CIANCIMINO e Salvatore CANCEMI, ed andando oltre la stessa evoluzione dichiarativa di BRUSCA - appare chiaro sin da questa fase delle indagini (quelle svolte subito dopo le dichiarazioni di BRUSCA del 1996) che alcuni **punti fermi** sono già stati **probatoriamente raggiunti**:

1. il primo contatto della *trattativa* e' stato tra il cap. DE DONNO e Massimo CIANCIMINO (come riferiscono gli stessi DE DONNO e MORI, e come risulta dalle dichiarazioni di Vito CIANCIMINO);
2. il primo contatto si colloca certamente prima della strage di via D'Amelio. E prima di questa strage si svolsero altri 2/3 incontri tra CIANCIMINO e DE DONNO (come riferiscono MORI, DE DONNO e CIANCIMINO);
3. successivamente venne coinvolto anche il gen. MORI (come riferiscono MORI e DE DONNO; ed anticipiamo che è proprio la tempistica di questo intervento - che MORI indica ad Agosto, e Massimo CIANCIMINO alla fine di Giugno - il punto di maggiore frizione tra le risultanze di allora e quelle raccolte oggi);
4. si sviluppò, dunque, una vera e propria “*trattativa*”, termine questo che venne allora utilizzato sia da DE DONNO che da MORI, e che voleva indicare richieste che vennero avanzate da essi stessi a CIANCIMINO e viceversa (anche



su questo punto, ciò che diverge è la tempistica, cioè se la “trattativa” con MORI sia avvenuta, almeno in parte, anche prima della strage di Via d’Amelio, come è invece negato da MORI e DE DONNO);

5. la “trattativa”, come rivela BRUSCA, arrivò a RIINA, che era molto contento della prospettiva di trattare con lo Stato, e per questo decise il “fermo” della stagione stragista (vennero rinviate le eliminazioni già decise degli on.li MANNINO, VIZZINI e il dott. LA BARBERA). Secondo BRUSCA la prima fase della trattativa si colloca temporalmente prima della strage di via d’Amelio (pur se in questa prima fase delle dichiarazioni non esprime il concetto in maniera chiara, questo dato si evince dal complesso delle sue dichiarazioni, e dal succedersi della cronologia degli avvenimenti citati dallo stesso BRUSCA);
6. successivamente, essendosi prodotto uno stallo nella “trattativa”, RIINA gli diede mandato di ricominciare con la strategia stragista. E si decise di uccidere il dott. Pietro GRASSO. Ma anche questo progetto venne meno, per la ripresa della “trattativa” (anche qui, vi sono divergenze tra BRUSCA e la ricostruzione di MORI e DE DONNO - che pure sono per gran parte coincidenti - sulla tempistica, che viene comunque anticipata da BRUSCA).

Ciò detto, occorre ricordare che, sempre in quel periodo, erano state sviluppate indagini che riguardavano il lasso di tempo immediatamente precedente la strage di Via d’Amelio. E questa Procura, in specie, aveva provveduto a sentire una serie di persone, che avevano riferito di contatti del dott. BORSELLINO con ambienti istituzionali poco prima della sua morte; contatti che poi ci saranno d’aiuto per comprendere in qual modo la vicenda della *trattativa* si sia intrecciata con la tragica fine della vicenda umana e professionale del dott. Paolo BORSELLINO.

## **2.2. Le indagini svolte negli anni '90 da questa Procura sui contatti del dott. Borsellino nel giugno/luglio 1992 con collaboratori di giustizia e personalità istituzionali.**

Dalla consultazione degli atti del procedimento n. 490/94 Mod. 44 già iscritto presso questo Ufficio sono stati rintracciati alcuni atti indubbiamente rilevanti al fine di ricavare le possibili occasioni in cui il dott. BORSELLINO possa essere venuto a conoscenza della c.d. *trattativa* nell’arco temporale compreso tra la strage di Capaci e



quella di via D'Amelio. Queste dichiarazioni, comunque, sono rilevanti per verificare con chi il dott. BORSELLINO avrebbe potuto discutere degli sviluppi di questa "trattativa".

Occorre, dunque, analizzare - sulla base, in primo luogo, dei risultati delle indagini svolte negli anni '90 - quali siano stati gli incontri che il dott. BORSELLINO ebbe negli ultimi due mesi di vita. E, soprattutto, quali siano state le dichiarazioni rese da chi egli aveva incontrato (collaboratori di giustizia e personalità istituzionali) riguardo al contenuto dei colloqui avuti. Perchè occorre premettere che, stranamente, molte sono state le amnesie e le errate ricostruzioni fornite agli inquirenti in questi anni da alcuni dei soggetti sentiti.

Giova premettere che, a far data dal 1° luglio 1992, il dott. BORSELLINO curò le prime fasi delle sopravvenute collaborazioni con l'A.G. di Palermo di **MESSINA Leonardo** (v. sul punto le dichiarazioni rese da [MANGANELLI il 18.6.1993](#)) e **MUTOLO Gaspare** (v. sul punto le dichiarazioni rese da [GRATTERI il 18.6.1993](#); sulle "travagliate" modalità con cui BORSELLINO fu investito della collaborazione di MUTOLO, cfr. le [dichiarazioni del dott. LO FORTE](#)).

In particolare, in riferimento a MUTOLO occorre rilevare che lo stesso venne interrogato da BORSELLINO (il dato si rileva agevolmente dalle dichiarazioni di ALIQUO', LO FORTE e NATOLI e dalle annotazioni [dell'agenda del dott. BORSELLINO](#)):

- il pomeriggio del **1° luglio 1992**, assieme al dott. ALIQUO', negli uffici della DIA di Roma in Piazza della Libertà;
- il **16 e 17 luglio 1992**, alla presenza anche di NATOLI e LO FORTE, negli uffici della DIA di Roma, in via Fea.

Leonardo MESSINA venne, invece, interrogato dal dott. BORSELLINO (il dato si ricava dalle dichiarazioni dei dott.ri MANGANELLI e ALIQUO'; nonchè dalle dichiarazioni di CANALE e dalle annotazioni dell'agenda del dott. BORSELLINO):

- la mattina del **1° luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR);
- il pomeriggio del **9 luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR);
- la mattina del **10 luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR);
- la mattina dell'**11 luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR).



Ebbene, fatta tale premessa, questa "tabella di marcia" aveva consentito di avanzare delle ipotesi in merito ai possibili incontri, per così dire, istituzionali che il dott. BORSELLINO aveva avuto a Roma (e non solo, secondo quanto si verrà dicendo) nel periodo in considerazione.

Di seguito si evidenzieranno le possibili (in alcuni casi certe) occasioni di incontro del dott. BORSELLINO con il capo della Polizia Prefetto PARISI ed il braccio destro di questi Prefetto Luigi ROSSI, con il Ministro MANCINO, con Bruno CONTRADA, nonché con appartenenti al R.O.S..

La necessità di effettuare questa verifica nasce anche dalle **dichiarazioni rese dal collaboratore MUTOLO Gaspare**, che ha riferito di un appuntamento del dott. BORSELLINO con il Ministro dell'Interno, on. MANCINO, ma anche di incontri del magistrato con il dott. PARISI e CONTRADA, e del conseguente "turbamento" del dott. BORSELLINO. Fatto questo di indubbio interesse anche per quelle che vedremo essere le più recenti acquisizioni probatorie, che univocamente spingono in direzione di una conoscenza dell'esistenza della c.d. trattativa da parte del dott. BORSELLINO, e per una sua strenua resistenza a questa ipotesi.

### **2.2.1. Incontro/i con PARISI (capo della Polizia) e ROSSI (capo della CriminalPol).**

Circa i possibili incontri del dott. BORSELLINO con i soggetti istituzionali sopra indicati occorre rilevare che, tenute presenti le date in cui sarebbero potuti intervenire (date in cui il dott. BORSELLINO si recò a Roma ad effettuare interrogatori), questi sono i risultati delle indagini svolte nel fascicolo 490/94-44:

#### **a) Possibile incontro del 16 luglio 1992**

Occorre subito sgombrare il campo dal dubbio che BORSELLINO possa aver incontrato il dott. PARISI al Ministero dell'Interno nella data in questione, circostanza da escludere sulla base degli atti esaminati.

Giova premettere, infatti, che i dottori LO FORTE e NATOLI escludono che il dott. Borsellino il 16 o 17 luglio 1992 si sia allontanato per lungo tempo, se non in riferimento al momento del pranzo del giorno 16 luglio 1992, allorquando disse loro che doveva allontanarsi a pranzo per motivi personali (LO FORTE), per incontrare alcuni parenti di Ferentino (NATOLI). Natoli seppe poi dal dott. DE GENNARO che, in realtà, BORSELLINO era stato a pranzo con lui.



Il pranzo del 16 luglio con DE GENNARO è confermato dallo stesso DE GENNARO ([s.i.t. del 26.11.1992](#)), da coloro che fecero da scorta a BORSELLINO nell'occasione del viaggio a Roma ([LIETO, sit del 23.12.1992](#) e [DE STILO, sit dell' 11.1.1993](#)), nonché – non da ultimo – dall'annotazione nell'agenda del dott. BORSELLINO.

Il dubbio che BORSELLINO potesse aver incontrato PARISI al Ministero dopo il pranzo con DE GENNARO era emerso sulla scorta di un ricordo (difettoso) di quest'ultimo, che pensava di aver appreso la circostanza dallo stesso BORSELLINO, che (per giustificare il fatto che si doveva congedare da lui subito dopo il pranzo del 16 luglio avendo tempi ristretti) gli avrebbe riferito di avere un appuntamento al Ministero degli Interni con il Capo della Polizia (cfr. sit di [DE GENNARO del 26.11.1992](#), recentemente confermate nel corso delle [s.i.t. del 15 dicembre 2010](#) di questo Ufficio).

DE GENNARO aveva poi, dopo la morte di BORSELLINO, riferito la (erronea) circostanza dell'incontro al dott. NATOLI, quest'ultimo lo aveva a sua volta riferito al dott. INGROIA, il quale poi aveva riportato la notizia al dott. LO FORTE. Questo è il motivo per cui gli stessi [NATOLI \(sit 21.11.1992\)](#), [INGROIA \(sit del 19.11.1992\)](#) e [LO FORTE \(sit del 6.12.1992\)](#) hanno concordemente riportato all'A.G. di Caltanissetta la notizia dell'incontro in questione collocandolo al 16 luglio 1992.

L'equivoco viene chiarito sulla scorta delle stesse dichiarazioni di DE GENNARO ([cfr. sit del 10.12.1992](#)), che, presentatosi spontaneamente all'A.G. di Caltanissetta il 10.12.1992, ha riferito di essersi incontrato (dopo aver reso le dichiarazioni del 26.11.1992 all'AG di Caltanissetta) con ALIQUO' e, conversando con lo stesso in ordine a BORSELLINO, **aveva appreso che ALIQUO' e BORSELLINO si erano recati il 1° luglio 1992 a far visita al Ministero a PARISI.**

Sicchè, avendo comunque egli avuto modo di incontrare BORSELLINO alla D.I.A. anche il 1° luglio 1992 mentre era in corso l'interrogatorio di MUTOLO ([cfr. sit di DE GENNARO del 26.11.1992](#), confermato sul punto dalle dichiarazioni rese da ALIQUO') ed avendo sentito una sola volta BORSELLINO parlare di un incontro con il capo della polizia, ha corretto le precedenti dichiarazioni, ritenendo verosimile che **avesse appreso la circostanza proprio nell'incontro del 1° luglio, quando BORSELLINO e ALIQUO' si trovavano alla DIA ad interrogare MUTOLO.**

Va notato, comunque, che ALIQUO', nel corso delle [dichiarazioni rese il 23.6.1993](#) (successivamente, quindi, anche alla "correzione di tiro" di DE GENNARO), riferisce di aver sì parlato con DE GENNARO, ma affrontando con lo stesso solo genericamente



una conversazione in ordine al dott. BORSELLINO ed escludendo di aver parlato nell'occasione dell'incontro col capo della polizia.

Altro elemento da cui emergeva il dubbio di un incontro di BORSELLINO con PARISI il 16 (o 17) luglio 1992 era rappresentato dalle dichiarazioni rese da CANALE ([cfr. sit del 26.11.1992](#) e [15.12.1992](#)).

CANALE, infatti, ha riferito di una conversazione telefonica avuta sul cellulare con BORSELLINO venerdì 17 luglio, mentre egli si trovava alla Sezione Anticrimine di Palermo, assieme al cap. Adinolfi. Nella circostanza (attorno alle 17-17.30) BORSELLINO gli avrebbe accennato a MUTOLO e CANALE lo avrebbe subito pregato di richiamarlo via filo, cosa che avvenne. Giova evidenziare che nel verbale del 26.11.1992 CANALE non riferisce che nel corso di quella telefonata BORSELLINO gli accennò (oltre agli altri argomenti che più oltre si evidenzieranno allorquando si parlerà dei possibili incontri di BORSELLINO con CONTRADA) all'incontro col capo della polizia (dice, anzi, che successivamente alla morte di BORSELLINO aveva saputo, non ricorda da chi, che lo stesso si era incontrato anche col capo della polizia e con DE GENNARO). Nel verbale, invece, del 15.12.1992 CANALE riferisce che BORSELLINO, sempre nel corso di quella telefonata del 17 luglio, gli disse di essersi incontrato anche con PARISI nel corso della sua permanenza a Roma il 16 luglio ed il 17 mattina, fatto, a dire del CANALE, non insolito, ma addirittura dettato nell'occasione da un motivo specifico, poiché BORSELLINO aveva in animo di parlare a PARISI della sua idea circa i compiti e le funzioni che dovevano essere assegnati alla DIA. Lo stesso CANALE nel corso del verbale fa notare come nell'agenda di BORSELLINO non vi sia segnato alcun appuntamento con PARISI il 16 o 17 luglio e gli viene altresì contestato che nell'agenda risulta invece un appuntamento con PARISI il 1° luglio. Ne prende atto, ma ribadisce che BORSELLINO nella telefonata di venerdì 17 gli disse di essersi incontrato col capo della polizia (dopo la morte di FALCONE i rapporti tra BORSELLINO e PARISI erano cordiali tanto che si davano del tu su proposta dello stesso PARISI).

In ogni caso, il racconto riferito da CANALE è certamente viziato da un ricordo difettoso, atteso quanto già detto in precedenza in ordine al fatto che in quei due giorni (16 e 17 luglio) BORSELLINO si allontanò da NATOLI e LO FORTE solo per andare a pranzo con DE GENNARO.

Giova evidenziare che ADINOLFI, pur essendo stato [sentito il 9 aprile 1998](#), non è stato



escusso in merito alla telefonata che CANALE dice di aver ricevuto da BORSELLINO.

**b) Incontro nel tardo pomeriggio del 1° luglio 1992.**

Si poteva affermare, già dalle indagini svolte negli anni '90 da questo Ufficio, che l'incontro in questione era **certamente avvenuto**.

Il dato emerge:

- dalla **precisa annotazione effettuata sull'agenda del dott. BORSELLINO** in quella data;
- dal verbale del collaboratore Gaspare MUTOLO, in cui viene dato atto di una sospensione dell'interrogatorio dalle ore 17.40 alle ore 19.30.

Su questo incontro, sugli (ovvi) motivi di questa sospensione occorre richiamare le dichiarazioni dei seguenti testi:

**- dott. ALIQUO' ([23.6.1993](#))**

Ha riferito che la mattina del 1° luglio 1992, mentre lui e BORSELLINO si trovavano allo SCO per altra attività istruttoria, ricevettero una telefonata da parte del capo della polizia che aveva manifestato il desiderio di incontrare quello stesso giorno lui e BORSELLINO (con cui PARISI si dava del tu). Stabilirono pertanto di andare al VIMINALE alla pausa di pranzo posto che per il pomeriggio era già programmato l'interrogatorio di MUTOLO. Di lì a poco arrivò un'altra telefonata, sempre del capo della polizia, che pregava di spostare di qualche ora l'appuntamento poiché in quella maniera ci sarebbe stata anche la presenza del Ministro, che aveva pure manifestato il desiderio di incontrarli. Non ricorda il dott. ALIQUO' l'orario preciso dell'appuntamento ma crede che fosse attorno alle 18.00 e comunque in concomitanza della sospensione dell'interrogatorio di cui c'è traccia nel verbale.

**- Col. DI PETRILLO ([25.6.1993](#)) all'epoca dei fatti capo centro della DIA di Roma, ove si svolse l'interrogatorio di MUTOLO.**

Ha riferito che la sospensione fu motivata ad un impegno che BORSELLINO aveva con il capo della polizia, non sa se accompagnato o meno da ALIQUO'; ebbe cognizione di tale visita mentre si svolgeva l'interrogatorio avendone sentito parlare dai magistrati, anche se non sa precisare se era una visita programmata o di un incontro stabilito sul



momento;

- **dott. GRATTERI** ([18.6.1993](#)), all'epoca dei fatti funzionario della D.I.A. e soggetto incaricato di gestire la sicurezza di MUTOLO ed i rapporti con l'A.G. per ciò che riguardava la necessità di audizione del collaboratore.

Ha riferito che il giorno dell'interrogatorio di MUTOLO ricevette una telefonata da MANGANELLI che, sapendo che BORSELLINO era alla DIA, gli disse che il capo della polizia voleva mettersi in contatto con lui e quindi lo pregò di telefonargli. Avvertì BORSELLINO e compose il numero della "batteria" e senza attendere risposta passò la cornetta a BORSELLINO e si allontanò dalla stanza, non ascoltando, pertanto, la conversazione. Sa che venne ripreso l'interrogatorio e che dopo qualche tempo si verificò quella sospensione durante la quale si assentò.

L'unica discrasia che esiste, dunque, tra le dichiarazioni di ALIQUO' e quelle di GRATTERI è quella relativa al momento ed alle modalità con cui venne fissato l'incontro al Ministero col capo della polizia:

- ALIQUO', infatti, come si è notato, parla di due telefonate ricevute dal capo della Polizia nel corso della mattinata mentre si trovavano allo S.C.O. ad escutare MESSINA;
- GRATTERI, invece, parla di una telefonata ricevuta (su input di PARISI) da MANGANELLI il quale sapeva che BORSELLINO si trovava alla DIA; la telefonata in questione, dunque, secondo il racconto di GRATTERI è da collocare nel pomeriggio, mentre era in corso l'interrogatorio di MUTOLO;

La discrasia è, in ogni caso, minima, e comunque rende evidente che entrambi affermano che **l'incontro è avvenuto proprio il 1° luglio**.

Peraltro, la versione di GRATTERI non è stata confermata da MANGANELLI ([cfr. sit del 18.6.1993](#)), che ha riferito di non aver mai effettuato quella telefonata. Sul punto (lo stesso giorno dell'escussione di MANGANELLI) veniva nuovamente sentito GRATTERI, il quale confermava di aver ricevuto una telefonata dallo SCO, ma, preso atto di quanto dichiarato poco prima da MANGANELLI, si diceva non più certo che fosse stato proprio questi a fargli la telefonata. MANGANELLI ha riferito poi di non aver mai saputo di un incontro tra BORSELLINO e PARISI nel periodo che va dal 1°



all'11 luglio del 1992. Le dichiarazioni di MANGANELLI su tale circostanza entrano in conflitto con quelle di ALIQUO', che ha riferito che MANGANELLI sapeva che il 1° luglio 1992 si sarebbero dovuti recare da PARISI e che anzi discusse con BORSELLINO dell'orario in cui effettuare tale visita proprio nell'ufficio dello S.C.O. di MANGANELLI. Nuovamente sentito sul punto ([cfr. s.i.t. del 18.6.1993](#)) MANGANELLI ribadì che non gli risultava un incontro tra BORSELLINO e PARISI nel mese di luglio del 1992, anche se non nega che di questo incontro ha parlato, ma molto dopo la morte di BORSELLINO (non chiarisce quando e con chi).

**L'incontro del 1° luglio 1992 tra BORSELLINO e PARISI è confermato anche:**

- da DE GENNARO, come si è già visto in precedenza (nel verbale del 10.12.1992, in cui corregge le dichiarazioni rese in precedenza);
- da PARISI, ma solo in occasione della seconda escussione da parte dell'A.G. di Caltanissetta del 25.6.1993. Nel primo verbale di [sit del 27.1.1993](#), infatti, aveva riferito (dopo aver premesso di aver incontrato più volte BORSELLINO in occasione di riunioni di servizio in Prefettura ed ai funerali di FALCONE) di aver avuto un incontro con lo stesso BORSELLINO a Roma nel suo ufficio alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio, forse il 10 luglio 1992 come desunto da un tentativo di ricostruire quella data assieme al prefetto ROSSI (se ne parlerà più diffusamente di qui a poco), anche se non escludeva che l'incontro potesse essere avvenuto in una data diversa. Nello stesso verbale del 27 gennaio 1993 riferiva che all'incontro erano presenti anche il vice capo della Polizia ed il capo della Criminalpol Prefetto ROSSI e che nel mese di luglio aveva incontrato BORSELLINO una sola volta, non escludendo che un primo appuntamento fosse poi stato spostato ad una data diversa. In occasione del successivo [verbale del 25.6.1993](#) gli viene preliminarmente contestato che aveva parlato di un solo incontro avvenuto con BORSELLINO nel mese di luglio 1992, mentre dall'istruttoria compiuta (in particolare dalle dichiarazioni di ALIQUO') emergerebbe anche un incontro avvenuto il 1° luglio 1992. PARISI ne prende atto e, sembra confermare che tale incontro del 1° luglio vi fu, giustificando il ricordo difettoso con il fatto che riceveva ogni giorno decine di persone e che nel suo ufficio entrano familiarmente moltissimi magistrati. Infine conclude asserendo di non ricordare altri incontri con BORSELLINO nel mese di luglio oltre a questi due, ma, avendo constatato la dimenticanza del 1° luglio, non può



escludere nulla.

Il **Prefetto ROSSI**, invece, [escusso il 24.6.1993](#), riferisce di un altro incontro con BORSELLINO e PARISI avvenuto con ogni probabilità il 10 luglio 1992 (anche in tal caso se ne parlerà di qui a poco); allorché gli viene fatto presente nel corso del verbale che dalle dichiarazioni di ALIQUO' risulterebbe che il 1° luglio c'è stato un incontro tra BORSELLINO, ALIQUO', lui e PARISI cui sarebbe seguita una visita al Ministro, riferisce di non avere memoria di un incontro avvenuto con le modalità descritte da ALIQUO'.

In merito al **contenuto dell' incontro del 1° luglio 1992** si possono prendere in considerazione solo le dichiarazioni rese da ALIQUO', posto che, nel verbale del 25 giugno 1993, PARISI – che pure, come abbiamo detto, sembra, su contestazione, rammentare che l'incontro vi fu – non viene specificamente compulsato sul punto e ROSSI, come già detto, non ha memoria della circostanza.

Al riguardo ALIQUO' ha dichiarato quanto segue:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [ALIQUO' Vittorio del 23 giugno 1993](#)**

Domanda:

Dal verbale d'interrogatorio di MUTOLO Gaspare in data 01.07.92 risulta che vi fu una interruzione dalle ore 17,40 alle ore 19,15. Poiché lei era presente a quell'interrogatorio può dire per quale motivo fu fatta quella pausa?

Risposta:

Ricordo perfettamente la circostanza. Il Dr. BORSELLINO ed io dovemmo assentarci per recarci in visita al Capo della Polizia ed al Ministro. Quella mattina, mentre io ed il Dr. BORSELLINO ci trovavamo allo S.C.O. per altra attività istruttoria, ricevemmo una telefonata ma, più esattamente, ci fu riferito che dal Viminale era giunta una telefonata da parte del Capo della Polizia il quale aveva manifestato il desiderio di incontrare quel giorno stesso il collega BORSELLINO (con il quale si dava del tu) e me. Pertanto, se mal non ricordo, si stabilì di andare al Viminale in occasione della pausa del pranzo posto che per il pomeriggio avevamo già fissato altri impegni, per l'appunto l'interrogatorio del MUTOLO. Senonché di lì a poco arrivò una seconda telefonata, sempre da parte del Capo della Polizia, il quale **pregava di spostare di qualche ora l'appuntamento poiché in tal modo ci sarebbe stata anche la presenza del Ministro dell'Interno il quale pure aveva manifestato il desiderio di incontrarci**. Non ricordo naturalmente l'orario preciso dell'appuntamento ma mi pare che fosse intorno alle 18,00 e comunque



sicuramente in coincidenza con la sospensione dell'interrogatorio di MUTOLO di cui e' traccia nel relativo verbale. Ci recammo quindi - Paolo BORSELLINO ed io - al Viminale utilizzando la macchina che lo S.C.O. ci aveva messo a disposizione quella giornata (se non vado errato doveva essere l'autovettura personalmente usata dal Dr. MANGANELLI). Mi pare che **facemmo una brevissima anticamera di qualche minuto e fummo subito ricevuti dal Prefetto PARISI**. Nel suo studio vi era ad attenderci anche il Prefetto ROSSI; l'incontro duro' circa venti minuti o poco piu' forse, ed il Capo della Polizia ci fece omaggio di una medaglia ricordo della Polizia e di un orologio. Ricordo bene il particolare perche' **subito dopo insieme al Prefetto PARISI e al Prefetto ROSSI andammo nello studio del Ministro** prima di entrare nel quale lasciammo i doni ricevuti nella sala d'attesa. **L'incontro con il Ministro duro' pochissimi minuti**, il tempo strettamente necessario ad uno scambio di convenevoli dopodiche', con la macchina di servizio che ci attendeva, facemmo ritorno negli uffici della D.I.A. di p.zza della Liberta' per riprendere l'interrogatorio del MUTOLO.

OMISSIS

A D.R.:

L'interrogatorio del 01.07.92 di MUTOLO e' l'unico che ho fatto insieme al collega BORSELLINO.

A D.R.:

Il Dr. DE GENNARO non ha presenziato all'interrogatorio di MUTOLO del 01.07.92 pero' si trovava negli uffici della DIA ove l'interrogatorio si svolgeva. Ricordo che proprio durante la pausa di cui si e' detto, il Dr. BORSELLINO ed io avevamo predisposto una delega d'indagine indirizzata proprio al Dr. DE GENNARO. Nel frattempo, si era appena conclusa la prima parte dell'interrogatorio, entro' nella stanza il Dr. DE GENNARO il quale, vedendo la delega a lui indirizzata, fece scherzosamente osservare che non poteva esserne destinatario non avendo piu' la qualifica di Ufficiale di P.G. perche' nominato Questore.

**Il dott. Vittorio ALIQUO'** (all'epoca dei fatti procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo) ha, poi, ulteriormente specificato, in data recente, alla Procura di Palermo, i motivi che avevano spinto lui ed il dott. Borsellino a recarsi dal ministro (e cioè, così come dice ARLACCHI, la preoccupazione che vi potesse essere un affievolimento nella politica antimafia sin lì sostenuta dal governo – dato anche il cambio di ministro dell'Interno), ed anche il particolare che sia lui che il collega vennero accolti con poco riguardo, per pochissimo tempo, e (fatto, come vedremo, che non aveva mai dichiarato prima) separatamente l'uno dall'altro. Con una sensazione finale di “amaro in bocca”, essendosi passati da un ministro molto attento alle esigenze della lotta alla mafia, ad uno che dava la sensazione di non avere alcun specifico interesse all'argomento.

Dunque, rimane pienamente confermato quello che, come vedremo, dirà ARLACCHI: *il dott. BORSELLINO era preoccupato che al cambiamento di governo corrispondesse un*



*cambiamento nelle politiche antimafia.*

Certo, il comportamento del Ministro poteva essere occasionale, cioè dipendere dai gravosi impegni del giorno dell'insediamento, da una sua naturale scarsa propensione all'argomento della lotta alla mafia; come poteva essere volontario, volendo marcare con il suo comportamento, ancor più che con le sue parole, una differenza di sensibilità e di volontà politica con il precedente governo.

Come vedremo, vari particolari riferiti da altri testimoni (si pensi a quanto detto dagli stessi MARTELLI e SCOTTI) ci hanno consegnato l'immagine dell'on. MANCINO come quella di un uomo che solo poche ore prima di essere nominato Ministro ebbe contezza di questa decisione, presa da altri ad altissimo livello. Dunque, pare di poter dire che il comportamento del ministro fu occasionale, ma poteva essere equivocato con una scarsa propensione del nuovo governo al tema della lotta alla mafia.

Certo, queste dichiarazioni di ALIQUO' sembrano confermare, comunque, la ricostruzione di MANCINO, che afferma ancora oggi di non ricordare l'incontro con il dott. BORSELLINO. La scarsa importanza che diede a questo incontro, testimoniata dalle modalità riferite dal dott. ALIQUO' è indubbiamente compatibile con il mancato ricordo, pur testimoniando una inescusabile mancanza di attenzione, da parte di un Ministro dell'Interno, per temi allora così "scottanti" per l'ordine pubblico:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [ALIQUO' Vittorio del 13 gennaio 2011](#)**

"(...) Subito dopo la strage di Capaci, era forte la nostra preoccupazione che lo Stato non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra. Fu per questo motivo che, già il 1° luglio 1992, Paolo BORSELLINO ed io ci recammo al Viminale per incontrare il Ministro MANCINO al quale volevamo fare gli auguri per la sua immissione nell'incarico e cogliere l'occasione per chiedergli quali fossero le reali intenzioni dello Stato nel contrasto al crimine organizzato ed, in particolare, a Cosa Nostra. Si trattava, nella nostra intenzione, di sondare il terreno in questo delicato campo. Così come ho già riferito ai magistrati di Caltanissetta, sia io che Paolo BORSELLINO, separatamente, incontrammo il ministro, che ci fece entrare nel suo ufficio uno alla volta, per pochi minuti, lasciandoci in piedi e, ringraziandoci solo per gli auguri, non ci diede la possibilità di affrontare nessun altro argomento. Ricordo che le modalità e la durata minima lasciarono sia me che il dott. BORSELLINO con l'amaro in bocca per non aver avuto la possibilità di esternare le nostre preoccupazioni sul futuro dell'azione di contrasto alla mafia".

L'unico problema che nasce da queste dichiarazioni, come abbiamo anticipato, è che le



stesse contrastano – quanto al fatto, riferito nel verbale che precede, che il dott. ALIQUO' ed il dott. BORSELLINO entrarono separatamente dal Ministro - non solo con il verbale del 23 giugno 1993, ma anche con l'esame dibattimentale del dott. ALIQUO' del 2 dicembre 1998 nel corso del processo c.d. Borsellino Ter, che qui di seguito si riporta:

**verbale di esame dibattimentale di ALIQUO' Vittorio del 2 dicembre 1998 nell'ambito del processo c.d. "Borsellino ter".**

- P.M. dott.ssa PALMA:** - Durante la mattinata c'e' stata qualcosa che lei ricorda?
- TESTE ALIQUO':** - In che senso?
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Ha ricevuto qualche...?
- TESTE ALIQUO':** - Telefonate? Si'.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Ci vuole dire chi...?
- TESTE ALIQUO':** - Cioe', ci sono state telefonate che hanno un po' interrotto questa... che erano, devo dire, un timore di Paolo, il quale mi diceva, dice: "Ora la telefonata - dice - **se lo viene a sapere Parisi che io sono qua**, gli ho promesso..."
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Parisi di chi parla lei?
- TESTE ALIQUO':** - Parlo del capo della Polizia.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Si'.
- TESTE ALIQUO':** - E dici: "Gli ho promesso tante volte che sarei andato a trovarlo, non... non mi posso rifiutare. - Dice - Pero' possiamo trovare una scusa, perche' qua - dice - la cosa e' interessante", e in effetti arrivarono... **arrivo' la telefonata di Parisi che diceva... E Paolo in un primo momento gli aveva detto: "No, vediamo, poi ci risentiamo". Mi pare che ci fu una seconda telefonata, se non ricordo male, e si fisso' un appuntamento per il pomeriggio.**
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Dove?
- TESTE ALIQUO':** - Tra l'altro, in mattinata... **in mattinata ci doveva essere il giuramento del nuovo Governo**, per cui era impegnato con il nuovo ministro dell'Interno, che era l'onorevole Mancino. Per cui necessariamente questo appuntamento si spostava al pomeriggio. Noi al pomeriggio avevamo quell'interrogatorio di Mutolo nel quale avevamo detto: "Io ti accompagno, dato che sei coassegnatario; dopo che ti accompagno intesti il verbale e me ne esco, tanto - dico - non ho motivo, dato che lui vuole parlare riservatamente. Poi si vede quello che deve fare, chi lo... se lo deve gestire". Invece all'inizio della... del contatto che abbiamo avuto, verso... se non ricordo male verso le tre - tre e mezza, siamo riusciti ad



arrivare nei locali questa volta non piu' dello S.C.O., ma della D.I.A., del... erano i primi locali, non quelli che ha attualmente. E ci fu... ci siamo messi... ci siamo presentati, diciamo, al Mutolo dicendogli che Paolo Borsellino, io... Insomma, le solite presentazioni. Non erano piu' gli stessi personaggi che c'erano stati la mattina, in particolare non c'era Manganelli, c'era un altro ispettore, cioe' c'era un ispettore; Manganelli non era ispettore. C'era un ispettore di Polizia, non piu' quello della mattina stessa dello S.C.O., ma era un altro, era quello che poi diverra' il... praticamente custodiva... era sempre appresso al Mutolo. Comunque... e quindi successivamente parteciperà a pochi di questi verbali, mentre questo primo lo redasse lui. Dicevo, eravamo andati in quel locale; il primo momento una mera... un mero contatto, mentre si preparavano il computer, le cose da... la macchina da scrivere, non ricordo che cosa usammo; forse il computer pero'. Dicevo, si chiacchierava cosi', del piu' e del meno. Paolo...

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Alla presenza del Mutolo?

**TESTE ALIQUO':** - Si', c'era il Mutolo.

(...)

**TESTE ALIQUO':** - Si', c'e' stata una pausa nel... nel senso che i due verbali (quello di MESSINA e quello di MUTOLO, n.d.r.) che abbiamo redatto sono continuativi; nel mezzo, fra i due verbali, c'e' **una pausa di... diciamo, dalle 17.30 circa alle 19 e qualche cosa, 19.30**, non mi ricordo esattamente, perche' **arrivo' la seconda tel... l'altra telefonata di... di Parisi, il quale spostava di una mezz'oretta l'incontro che avevamo programmato al Viminale**, dicendoci che **ci sarebbe stato anche il ministro**. Dici: "Quindi, con l'occasione - dici - c'e' il ministro che aveva il piacere di conoscervi, anche io ho il piacere di presentarla... di presentarti", perche' parlava di... si dava di tu con Paolo. Poi, quando siamo andati al Viminale, **abbiamo perso un po' piu' di quello che pensavamo**.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Siete andati insieme al Viminale? Con la stessa macchina?

**TESTE ALIQUO':** - Mi pare di si', si', credo di si'.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - E siete andati direttamente a trovare il capo della Polizia?

**TESTE ALIQUO':** - Si', siamo andati a trovare il capo della Polizia, poi **abbiamo aspettato un po' per... pochissimi minuti per essere introdotti dal capo della Polizia**; un poco di piu' dopo che... per passare nell'altra stanza da... **dal ministro; qualche altro minuto lo abbiamo atteso**.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Ecco, noi abbiamo un'agenda. Era anche per verificare. Il tempo che avete trascorso o in attesa di vedere il capo della Polizia o in presenza del capo



- della Polizia rispetto al tempo in cui siete stati dal ministro e' superiore o inferiore?
- TESTE ALIQUO':** - A distanza di sette anni francamente non...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Non lo ricorda.
- TESTE ALIQUO':** - Non gliela so dire una valutazione di questo tipo. Siamo stati un po' di piu' da Parisi, perche' ci siamo messi a chiacchierare, poi ci ha dato un omaggio per le signore. Insomma, 'na cosa... abbiamo fatto un... Poi siamo andati... siamo restati fuori un pezzettino, **abbastanza siamo restati in attesa.** Poi...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - In attesa. Dove siete stati in attesa?
- TESTE ALIQUO':** - In una saletta che c'era all'incirca di fronte alla stanza del...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - E durante questo...
- TESTE ALIQUO':** - Era una saletta con delle tende, non...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - E durante questo periodo di attesa siete stati sempre insieme con il dottore Borsellino...
- TESTE ALIQUO':** - No, no.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - ... o lui si e' allontanato?
- TESTE ALIQUO':** - No, lui e' uscito dalla stanza ad un certo punto; e' uscito, infatti io pensavo, dissi: "Ma qua se ci chiamano mi presento solo?" Dopodiche'... ma non... non e' mancato molto.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, volevo chiederle se voi, parlando con il capo della Polizia, avete anche parlato di attivita' giudiziaria che avevate in corso e in che termini.
- TESTE ALIQUO':** - No, molto genericamente.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Molto generica. E con riferimento anche alle collaborazioni? Queste recenti. Ricorda?
- TESTE ALIQUO':** - Questo, francamente, non... cioe', non so se era... oggi non saprei dire, in questo momento, qual e'... in quali termini, ma non credo che ne abbiamo parlato con riferimento a specifici nomi. Puo' darsi che abbiamo... d'altra parte il... d'altro canto il fatto stesso che ci telefonava la', per dire, **era evidente che lo sapeva che stavamo facendo degli atti giudiziari**, ma non sul contenuto della collaborazione o sulla... sul tipo di collaborazione che ci era offerta, ma era chiaro che lo sapesse.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, quant'e' durata la vostra permanenza davanti al ministro dell'Interno?
- TESTE ALIQUO':** - Ah, come tempi?
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Cioe', e' stata una lunga conversazione?
- TESTE ALIQUO':** - No, no, **non e' stata lunga.**
- P.M. dott.ssa PALMA:** - No.
- TESTE ALIQUO':** - No, e' stata **piuttosto breve.** Ricordo che si e' alzato dalla sua... dal suo



- tavolo, dov'era, e poi e' passato da... e' venuto davanti, piu' avanti, verso di noi; ci ha fatto accomodare in un salottino che c'era nella stessa stanza, ma di lato.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - C'erano altre persone ricevute assieme a voi, contemporaneamente?
- TESTE ALIQUO':** - Se non ricordo male **il prefetto Rossi** e poi entro' anche... no, no, il prefetto Rossi sicuramente e poi... **oltre Parisi**, naturalmente, che poi mi pare che si e' allontanato di nuovo.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Il contenuto della conversazione con il ministro, se la ricorda, furono convenevoli o furono discorsi...?
- TESTE ALIQUO':** - Si', **sostanzialmente convenevoli**, non... non discorsi di... riferibili alle indagini che avevamo in corso o a qualsiasi altro tipo di indagine specifica. Sul fatto che **c'erano difficolta' di indagine, che la Polizia aveva... si era impegnata e occorreva che si impegnasse sempre di piu'**, che... Insomma, discorsi ovviamente che si potevano fare con un ministro appena insediato.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Finita questa discussione avete ripreso l'interrogatorio con Mutolo?
- TESTE ALIQUO':** - Si', siamo tornati rapidamente. Non solo l'abbiamo ripreso, abbiamo cercato di scrivere rapidamente quello che ci narrava. E ricordo che siamo andati via oltre le 20.00, credo che fossero le 20.15 - 20.20, 'na cosa del genere; e dovevamo pigliare un... un aereo che, se non ricordo male, era alle 20.50. Abbiamo fatto delle corse che tutti e due dicevamo: "Qua ci lasciamo la pelle".
- (...)
- TESTE ALIQUO':** - No, ricordo che siccome la prima... il primo incontro con il ministro era fissato, se non ricordo male, per le 17.00, ma noi fino alle 17.00... per arrivare al Viminale alle 17.00 avremmo dovuto muoverci almeno un venti minuti prima. In realta' erano gia' le 17 meno due - tre minuti quando ha telefonato Parisi; sara' stato 17 meno cinque massimo, per cui noi eravamo in ritardo perche' ancora dovevamo verbalizzare, quindi questo rinvio e' stato per noi comodo, perche' abbiamo guadagnato un'altra mezz'ora. (omissis)
- PRESIDENTE:** - E dopo l'incontro con il ministro, era il ministro appena insediato, insediato quel giorno, vero?
- TESTE ALIQUO':** - Si', quel giorno, la mattina.
- PRESIDENTE:** - Quindi era l'onorevole Mancino.
- TESTE ALIQUO':** - Si', si', l'onorevole Mancino.
- PRESIDENTE:** - Dopo l'incontro con il ministro il dottore Borsellino le manifesto particolari segni di nervosismo?
- TESTE ALIQUO':** - No, no, assolutamente, non...



- PRESIDENTE:** - Sa se li manifesto' nel corso dell'esame, dell'interrogatorio in presenza di Mutolo?
- TESTE ALIQUO':** - Almeno in mia presenza assolutamente no.
- PRESIDENTE:** - No.
- TESTE ALIQUO':** - Ne' credo che Paolo... che Paolo, che era riservato con noi, non lo fosse con le persone che interrogava.
- PRESIDENTE:** - No, ecco, nervosismo pero' non nel senso che esprimeva a voce determinati sentimenti, ma nervosismo che puo' cogliersi...
- TESTE ALIQUO':** - Direi che eravamo tutti e due nervosi...
- PRESIDENTE:** - ... in altro modo.
- TESTE ALIQUO':** - ... per il tempo perduto e perche' poi abbiamo dovuto fare la famosa corsa che stavamo perdendo l'aereo.
- PRESIDENTE:** - Esatto, si'.
- TESTE ALIQUO':** - Che questo fosse un nervosismo evidente mio e suo e' pacifico, pero' non...
- PRESIDENTE:** - Mentre di altri...
- TESTE ALIQUO':** - ... con riferimento...
- PRESIDENTE:** - ... di altre ragioni di nervosismo no.
- TESTE ALIQUO':** - No, no, non... non direi; tra di noi eravamo tranquillissimi, insomma.
- PRESIDENTE:** - Si'. Il dottore Borsellino ebbe a parlarle... Anzi, prima vorrei chiederle questo: nel corso di questo incontro, di questo primo incontro con Mutolo, **il Mutolo ebbe a farvi il nome di personaggi delle Istituzioni**, parliamo di questo primo incontro, anche fuori dal verbale, di cui era in grado di parlare?
- TESTE ALIQUO':** - No, fuori verbale sicuramente...
- PRESIDENTE:** - Intendo dire appartenenti alle Forze dell'Ordine, al mondo politico, che pero' rivestissero cariche istituzionali, etc.
- TESTE ALIQUO':** - Disse anche a verbale che aveva molte cose ancora da dire su tanti argomenti; si', lo disse questo, pero' facendo nomi assolutamente no.
- PRESIDENTE:** - No.
- TESTE ALIQUO':** - **Riferendosi a categorie puo' anche darsi, ma cosi', genericamente.**
- PRESIDENTE:** - Come nomi no.
- TESTE ALIQUO':** - No. Categorie importanti puo' darsi si', tipo... tipo come sto dicendo io, categorie importanti...
- PRESIDENTE:** - Si'.
- TESTE ALIQUO':** - ... cioe' non dicendo Tizio o Caio o Polizia, Carabinieri, magistrati o cose del genere.
- PRESIDENTE:** - E il dottore Borsellino le disse se nel periodo in cui era rimasto solo, dopo, ovviamente, il Mutolo gli aveva fatto dei nomi specifici?



- TESTE ALIQUO': -** No, no, non mi ha...
- PRESIDENTE: -** Non glielo disse.
- TESTE ALIQUO': -** No, assolutamente. Per quanto al nervosismo certamente non era un periodo tranquillo per tutti, lo eravamo... secondo me eravamo nervosi proprio addosso tutti quanti, nervosi proprio per... dispiaciuti, contemporaneamente arrabbiati, determinati anche a fare... a lavorare di piu' e meglio e rendere qualcosa di... di piu' alla memoria anche del collega scomparso. Insomma... e non solo del collega, ma di tutti quanti avevano subito questa tragedia. Quindi, ci poteva essere anche una sensazione di cogliere del nervosismo, che poi era anche abbinata agli orari che stavamo facendo.
- (...)
- PRESIDENTE:** (...) Volevo chiederle: in occasione della vostra visita al Viminale, tra le persone che avete avuto modo di incontrare vi era anche il dottor Bruno Contrada?
- TESTE ALIQUO': -** No.
- PRESIDENTE: -** No.
- TESTE ALIQUO': -** **Io non l'ho visto assolutamente, ne' me ne ha parlato.** C'era gente nel corridoio la', perche' essendoci stata l'insediamento del... del ministro nella mattinata **c'era parecchia gente che era venuta a salutarlo.** Alcuni di questi li conoscevo, ma non ricordo ora chi potessero essere, pero' **io non ricordo affatto di avere visto Contrada.** Non lo so se in altra...
- PRESIDENTE: -** Lei non ricorda di averlo visto ne' ricorda che il dottore Borsellino le abbia detto di averlo visto.
- TESTE ALIQUO': -** Me ne abbia accennato, no, no.
- PRESIDENTE: -** No.
- TESTE ALIQUO': -** Sicuramente alcuni li conoscevo, li ho salutati, pero' ora chi era... boh.
- PRESIDENTE: -** Le volevo chiedere un'altra cosa: lei ha gia' detto, rispondendo nel corso dell'esame ad una domanda del Pubblico Ministero, che non avete parlato in occasione di questo colloquio avuto con il capo della Polizia e successivamente con il ministro di collaboratori specifici, di collaborazioni specifiche. Lei ricorda se il capo della Polizia o il ministro o entrambi o uno dei due mostro' di sapere chi erano le persone che stavate interrogando quel giorno?
- TESTE ALIQUO': -** Il ministro certamente no, non... il discorso... che gli altri potessero saperlo o mostrarono di saperlo mi pare che... che lo dovessero sapere; mi pare ovvio. Se mostrarono di... di saperlo probabilmente parlando si', in sostanza era un po' pacifica la cosa, pero' che ne abbiamo parlato specificamente dell'interrogatorio di Tizio o di Caio questo francamente



non me lo ricordo. Abbiamo parlato... mi pare... mi pare difficile, perche' non...

**PRESIDENTE:** -

Le sembra difficile che ne abbia...

**TESTE ALIQUO':** -

Mi pare difficile che gli abbiamo potuto accennare a fatti specifici, perche' noi non... all'infuori di quelle persone con cui si e' a contatto per motivi investigativi non si va a raccontare, quindi mi pare assolutamente fuori... non l'avremmo fatto. Puo' darsi che loro abbiano parlato di qualche cosa che gia' sapevano, allora questo si', pero' il contenuto esatto del colloquio francamente non me lo ricordo.

**PRESIDENTE:** -

E comunque, appunto, per quello che ricorda non le sembra che sia successo; nei limiti, appunto, di questo ricordo che non e' sicuro, non e' completo.

E il dottore Borsellino le fece cenno, nel corso di quella giornata o anche nelle giornate successive, ad informazioni o a confidenze che gli aveva fatto il Mutolo sulla persona di Contrada?

**TESTE ALIQUO':** -

No, sicuramente non me ne ha parlato di questo, no.

(...)

Non essendo, certo, una differenza di poco conto, si procedeva, dunque, a risentire il dott. ALIQUO', che, dopo avere ascoltato il contenuto delle dichiarazioni rese alla Autorità Giudiziaria di Caltanissetta nel dicembre 1998, riusciva a mettere meglio a fuoco i propri ricordi, e pertanto, rettificava quanto dichiarato alla Procura di Palermo il 13 gennaio 2011, ritornando a dire – come nell'immediatezza dei fatti - che entrò insieme al dott. BORSELLINO nell'Ufficio del Ministro MANCINO. Inoltre, riferiva ulteriori particolari relativi al primo interrogatorio di MUTOLO Gaspare:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di ALIQUO' Vittorio del 9 marzo 2011**

**RISPOSTA:** Dopo avere ascoltato il contenuto delle dichiarazioni da me rese all'A.G. di Caltanissetta, posso affermare che la diversità del contenuto dichiarativo di cui al verbale del 13 gennaio 2011, reso alla Procura della Repubblica di Palermo, è dovuto ad un cattivo ricordo. Oggi ribadisco il contenuto delle dichiarazioni rese in data 23 giugno '93 e 2 dicembre '98, ed in particolare che io e Paolo Borsellino entrammo contemporaneamente nello studio del Ministro e che, come ho già detto, l'incontro durò pochi minuti, durante i quali furono scambiati alcuni convenevoli, tanto che uscimmo delusi perché era nostra intenzione affrontare il tema del contrasto alla mafia in Sicilia, onde verificare quale fosse l'orientamento del nuovo Ministro. Senonchè, il Ministro Mancino fu molto sbrigativo e ci strinse la mano senza che noi avessimo avuto alcuna possibilità di affrontare l'argomento



che ci stava a cuore. Per tale ragione, **escludo categoricamente che in quella occasione si sia parlato di “trattativa” e/o di Vito Ciancimino.** Prima di essere ricevuti dal Ministro, con Paolo abbiamo atteso alcuni minuti in una saletta posta di fronte l'ingresso dello studio del Ministro stesso; in quel frangente Paolo si allontanò un attimo per esigenze fisiologiche, tanto che io mi preoccupai che il Ministro mi ricevesse prima del suo ritorno nella sala d'attesa. Tale preoccupazione per fortuna si rivelò infondata perché Paolo rientrò in tempo e cioè prima che il Ministro ci convocasse. Non escludo che il ricordo di questo episodio sia stata la causa della diversa dichiarazione resa alla Procura di Palermo, allorché ho dichiarato “sia io che Paolo Borsellino, separatamente, incontrammo il ministro”.

(...)

A D.R.: In relazione all'interrogatorio di Mutolo Gaspare del 1° luglio '92, ricordo che la verbalizzazione fu preceduta da un colloquio preliminare cui partecipammo sia io che Paolo Borsellino, che si allontanò per qualche minuto. Ritornato Borsellino, decidemmo di proseguire tutti assieme l'interrogatorio e di cominciare la verbalizzazione, che venne interrotta sicuramente quando andammo dal Ministro. Ricordo poi che venne a trovarci il Colonnello Di Petrillo, mentre invece sia io che Paolo incontrammo il Dr. De Gennaro fuori dalla stanza in cui si teneva l'interrogatorio. Della verbalizzazione si occupò l'Ispettore Amore. **Non ricordo, ma non mi sento di escluderlo, che nel corso dell'incontro con Di Petrillo si sia potuto parlare di qualcosa ed in particolare della dissociazione di mafiosi.** Non riesco comunque a collocare il primo momento in cui sentii parlare della dissociazione, ma il luglio del 1992 mi pare troppo prematura come data.

### **c) Ipotesi di altro incontro con PARISI e ROSSI avvenuto il 10 (o 9) luglio 1992**

L'ipotesi in questione emerge dal contenuto delle s.i.t. rese da [PARISI \(27.1.1993\)](#) e [ROSSI \(24.6.1993\)](#). Entrambi, infatti, riferiscono di ricordare di un incontro avuto a luglio del 1992 con BORSELLINO e in particolare:

- ROSSI, riferisce di non ricordare il giorno preciso in cui avvenne questo incontro, forse in un giorno della settimana precedente il 19 luglio o, al massimo, di quella immediatamente precedente. Ritiene, tuttavia, più probabile che sia collocabile nella settimana dal 6 al 12 luglio, poiché quando avvenne la strage ebbe la percezione di aver incontrato BORSELLINO in epoca recente ma non immediatamente prima come sarebbe avvenuto se l'avesse incontrato nella settimana precedente il 19 luglio. Per individuare la data in questione, in ogni caso, fa riferimento ad un episodio che può servire allo scopo: la mattina del giorno dopo quello in cui aveva incontrato BORSELLINO col capo della POLIZIA, incontrò nuovamente il giudice nella sede dello SCO (nell'ufficio del direttore) e BORSELLINO gli accennò alle dichiarazioni che il giorno prima aveva fatto MESSINA. Non ricorda chi



fosse presente, ma certamente MANGANELLI; quando lasciò lo S.C.O. BORSELLINO si accingeva a risentire MESSINA

- Al riguardo si può notare che:
- innanzitutto MANGANELLI non è mai stato escusso circa tale incontro e nulla ha mai riferito sul fatto che BORSELLINO incontrò ROSSI e PARISI allo S.C.O.;
- effettivamente, dalle annotazioni riportate nell'agenda di Borsellino, risulta che il 9, 10 e 11 luglio lo stesso si trovava a Roma allo S.C.O. (per sentire Messina n.d.r.); nell'agenda, tuttavia, non vi è alcuna annotazione sulla visita di ROSSI, ma ciò può non risultare strano laddove si consideri quanto dichiarato da CANALE in merito alle abitudini di BORSELLINO (era abitudine di BORSELLINO annotare nell'agenda tascabile gli incontri programmati, ma non quelli casuali).

Quanto al capo della Polizia PARISI, lo stesso ha dichiarato che – come già rilevato in precedenza – effettivamente incontrò BORSELLINO a Roma nel suo ufficio alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio, forse il 10 luglio 1992 come desunto da un tentativo di ricostruire quella data assieme al prefetto ROSSI.

Nella circostanza si discusse con BORSELLINO delle indagini che aveva in corso e in particolare lo stesso mostrò soddisfazione per l'apporto collaborativo che Leonardo MESSINA stava dando e per gli esiti di un viaggio effettuato in Germania. Altri presenti all'incontro, a dire di PARISI, sarebbero stati il vice capo della Polizia e il capo della Criminalpol Prefetto ROSSI, che assieme a lui accompagnò BORSELLINO all'ingresso principale del Palazzo del Viminale per il commiato.

Occorre tuttavia rilevare che, per stessa ammissione di PARISI e ROSSI, la collocazione nel tempo di tale incontro era avvenuta con una previa concertazione tra i due, in ciò aiutati da MANGANELLI che fornì loro il prospetto delle date degli interrogatori resi da MESSINA e dei movimenti delle blindate dello S.C.O. (MANGANELLI conferma la circostanza nel corso delle [sit del 18.6.1993](#)).

Pare, dunque, di potere affermare che questo ulteriore incontro vi fu.

Da ciò emerge, in buona sostanza, che nell'arco di 10 giorni circa il dott.



**BORSELLINO ebbe quanto meno due incontri con il capo della Polizia e col suo vice, Prefetto ROSSI**, addirittura tre se si presta fede alle dichiarazioni di ROSSI secondo cui, dopo aver incontrato BORSELLINO al Ministero assieme a PARISI, il giorno seguente si recò allo SCO ove ebbe altro incontro con lo stesso BORSELLINO. Resta da chiedersi il motivo di incontri così frequenti con i vertici della Polizia. Domanda, come vedremo, che si pone lo stesso MANCINO nel corso del suo esame, quasi a voler sottolineare la stranezza del fatto.

### **2.2.2. Incontro con il Ministro MANCINO.**

Al riguardo, come già abbiamo evidenziato, si poteva affermare sin dalle precedenti indagini degli anni '90 con certezza che **l'incontro vi fu ed avvenne il 1° luglio 1992**, come desumibile dall'annotazione riportata nell'agenda del dott. BORSELLINO (alle ore 19.30 MANCINO) e dalle dichiarazioni rese sul punto da ALIQUO'.

In merito alle **modalità di svolgimento** occorre fare affidamento unicamente sulle dichiarazioni di ALIQUO', posto che nessun altro dei potenziali presenti (MANCINO, ROSSI E PARISI) ha riferito circostanze utili.

PARISI, infatti, come già accennato, solo nel corso del successivo [verbale del 25.6.1993](#) (e dopo che gli sono state riferite le dichiarazioni rese in proposito da ALIQUO') sembra ricordare di questo incontro, ma non vengono tuttavia approfondite nel corso dell'atto istruttorio le modalità con cui si svolse tale incontro.

ROSSI, invece, anche allorquando gli vengono riferite le dichiarazioni di ALIQUO' nel corso delle [s.i.t. del 23.6.1993](#) dichiara di non avere memoria della circostanza.

ALIQUO' al riguardo – come s'è visto - ha riferito che l'incontro col Ministro durò pochi minuti, il tempo di una stretta di mano e qualche convenevole, e subito tornarono con la macchina di servizio alla D.I.A. in Piazza Libertà per riprendere l'interrogatorio di MUTOLO.

Inoltre, non esistono, allo stato, elementi che possano indurre a ritenere che BORSELLINO incontrò MANCINO anche in occasione del successivo incontro che pure vi fu tra BORSELLINO, PARISI e ROSSI il successivo 10 (o 9) luglio sempre al Ministero. Invero, sia PARISI che ROSSI sembrano escludere di avere accompagnato BORSELLINO da MANCINO in quell'occasione, avendo memoria entrambi di aver personalmente accompagnato BORSELLINO all'uscita del Ministero.

Come vedremo, comunque, ulteriori e nuove testimonianze raccolte nelle ultime



indagini svolte fanno ulteriormente propendere per l'effettiva effettuazione dell'incontro MANCINO/BORSELLINO.

### **2.2.3. Incontri con CONTRADA.**

Anche in questo caso si poteva già dalle indagini degli anni '90 ragionevolmente concludere che BORSELLINO, in occasione di una delle visite al Ministero sopra indicate, avesse **incontrato anche Bruno CONTRADA**.

Recentemente si è raggiunta prova di un secondo incontro, sempre nelle ultime settimane di vita del magistrato (v. [dichiarazioni del dott. Giuseppe FICI](#)).

Al riguardo sono indicative le confidenze che BORSELLINO fece al dott. VACCARA ed a CANALE, il quale ultimo, poi, dopo la morte del dott. BORSELLINO, avrebbe riportato la circostanza a [TERESI](#), [INGROIA](#) e [DE FRANCISCI](#) (così come da costoro riferito nel corso delle s.i.t. rese all'AG di Caltanissetta).

Bisogna, altresì rilevare, che un'eventuale presenza di CONTRADA al Ministero in quel periodo è stata tassativamente esclusa da PARISI, che, specificamente richiesto sul punto, ha riferito di non aver mai incontrato CONTRADA nel 1992 o in epoca precedente, salvo che (escluso il 1992) per auguri di festività natalizie (ma limitandosi, in tali casi, ad una mera stretta di mano e parole di cortesia). PARISI, inoltre, ha escluso di aver ricevuto, nel periodo in considerazione, corrispondenze private o telefonate da CONTRADA.

Certo, è singolare che PARISI abbia ricordato con questa precisione di non aver mai incontrato CONTRADA nel corso di un anno intero e non abbia invece focalizzato l'incontro con BORSELLINO il 1° luglio 1992 al Ministero, soprattutto laddove si consideri che, per giustificare tale dimenticanza nel corso delle [s.i.t. rese il 25.6.1993](#), ha fatto riferimento al fatto che è solito ricevere ogni giorno decine di persone nel suo ufficio, anche moltissimi magistrati.

[Sentito l'11.11.2010](#) da questo Ufficio, CONTRADA ha negato l'incontro, riferendo quanto segue:

*per quanto riguarda la domanda circa l'incontro con il dott. BORSELLINO da Lei menzionato, escludo che sia mai avvenuto (...) altrettanto escludo un mio incontro il giorno 1° luglio, presso il Ministero, all'atto dell'insediamento di MANCINO. Ribadisco che nel 1992 io non ebbi mai occasione di incontrare il capo della Polizia dott. PARISI, quindi l'incontro che mi si contesta non può essere avvenuto. Non può essere che abbia*



---

*incontrato, anche occasionalmente, il dott. BORSELLINO presso il Ministero, perchè mi ricorderei anche gli eventuali argomenti trattati.*

Occorre, altresì, rilevare che, almeno nel [verbale del 24 giugno 1993](#), non viene toccata col Prefetto ROSSI la tematica relativa ad un'eventuale presenza di CONTRADA al Ministero nel luglio del 1992.

Circa l'epoca in cui si può datare il **probabile (casuale) incontro tra BORSELLINO e CONTRADA**, occorre prestare attenzione all'unico dato probante rappresentato dalle dichiarazioni del dott. VACCARA, il cui contenuto induce a **dubitare che l'incontro in questione possa essere avvenuto il 1° luglio 1992**.

Si consideri, infatti, che VACCARA ha dichiarato di aver appreso dallo stesso BORSELLINO, al ritorno da un interrogatorio a Roma, che si era recato nell'ufficio di PARISI ove aveva incontrato nella sua segreteria, uscendo dalla stanza, CONTRADA. Il dott. VACCARA non riesce a collocare con precisione l'epoca dell'incontro, né sa specificare chi BORSELLINO stesse escutando a Roma, ma rammenta che BORSELLINO gli disse che si trattava di un nuovo collaboratore e che, per potersi recare all'appuntamento, si era allontanato da un interrogatorio in corso che era stato proseguito anche dopo il suo allontanamento da altri colleghi dei quali però non sa fare i nomi.

Orbene, si consideri che le risultanze complessive sin qui analizzate consentono di affermare con certezza che il 1° luglio 1992 l'interrogatorio di MUTOLO venne sospeso proprio per consentire ad ALIQUO' e BORSELLINO di recarsi al Ministero; sicché le indicazioni fornite dal dott. VACCARA (BORSELLINO si allontana mentre è in corso l'interrogatorio di un nuovo collaboratore che viene proseguito da altri colleghi) portano ad escludere che l'incontro con CONTRADA possa essere avvenuto in quella data.

Appare più verosimile che ciò sia avvenuto in occasione del (successivo) incontro di BORSELLINO con PARISI e ROSSI il 10 luglio 1992 (e [le dichiarazioni di VACCARA](#) costituiscono, pertanto, altro elemento che induce a ritenere che tale ulteriore incontro vi fu), laddove si considerino le seguenti circostanze:

- le dichiarazioni rese da CANALE, da cui si evince che BORSELLINO, mentre era in corso l'interrogatorio di MESSINA, si allontana per più di un'ora con la scusa di una telefonata da effettuare (allontanamento di cui non viene dato atto a verbale e l'interrogatorio prosegue in assenza di



BORSELLINO);

- anche Leonardo MESSINA può considerarsi un “nuovo” collaboratore (esattamente come ricorda il VACCARA), avendo iniziato a rendere le proprie dichiarazioni il 1° luglio 1992;
- il casuale incontro con CONTRADA il 10 luglio 1992 può spiegare in maniera più convincente il motivo per cui ALIQUO’ (che non era a Roma con BORSELLINO in quell’occasione) non riferisce la circostanza.

Si può, invece, escludere che l’incontro con CONTRADA possa essere avvenuto il 16 o 17 luglio, come riferito da CANALE nel corso delle sit rese all’AG di Caltanissetta, per i motivi ampiamente già riferiti in precedenza (le dichiarazioni di LO FORTE, NATOLI e di coloro che fecero da scorta a BORSELLINO in quei due giorni consentono di affermare che questi non si allontanò per un apprezzabile lasso di tempo, se non durante la pausa pranzo del 16 luglio che BORSELLINO trascorse con DE GENNARO)

E’ certamente da escludere che il probabile incontro di BORSELLINO con CONTRADA fosse stato programmato poiché:

- non risulta annotato nell’agenda tascabile;
- BORSELLINO, già in quel momento, aveva ragione di dubitare di CONTRADA in virtù delle confidenze che FALCONE gli aveva fatto circa le sue convinzioni di un coinvolgimento di CONTRADA nel fallito attentato all’Addaura e delle rivelazioni che MUTOLO gli fece proprio su CONTRADA all’inizio della collaborazione (Cfr. sentenze di Capaci e del fallito attentato dell’Addaura in atti).

Sul punto le dichiarazioni rese da DI PETRILLO e GRATTERI consentono di sostenere che MUTOLO confidò a BORSELLINO quanto a sua conoscenza su CONTRADA prima dell’inizio dell’interrogatorio del 1 luglio 1992.

Infatti:

- il Dott. GRATTERI ([sit del 18.6.1993](#), ore 14.20) ha dichiarato che fu lo stesso MUTOLO a riferire a BORSELLINO di SIGNORINO e, crede, anche di CONTRADA: nel corso di uno degli interrogatori effettuati da BORSELLINO e da altri suoi colleghi presso la sede della D.I.A. in piazza Libertà ad un certo punto – non ricorda se prima di iniziare l’interrogatorio o



durante una pausa dello stesso – MUTOLO e BORSELLINO si appartarono pur rimanendo nella stanza. Sentì distintamente il MUTOLO fare il nome di SIGNORINO (ma non di CONTRADA) e non sa se gli altri presenti ebbero modo di udire come lui.

- il Col. DI PETRILLO ([sit del 25.6.1993](#)) ha riferito che, prima che l'interrogatorio del 1° luglio iniziasse, BORSELLINO e MUTOLO scambiarono qualche parola appartandosi nella stanza dove tutti si trovavano. Pur restando in disparte per discrezione, ricorda di aver sentito distintamente MUTOLO che faceva il nome di SIGNORINO, ma non ha sentito quello di CONTRADA. Ritiene che ciò sia avvenuto il 1° luglio prima del primo interrogatorio di MUTOLO.

Emerge agli atti, inoltre, che con certezza BORSELLINO ebbe un altro incontro “casuale” con CONTRADA, pur se collocabile nella prima parte del giugno 1992.

Il dott. FICI, attualmente sostituto procuratore a Palermo, ha riferito di aver avuto raccontato direttamente dal dott. Borsellino il 10 giugno 1992 che qualche giorno prima si era recato in una sede romana dei servizi, per caldeggiare la posizione di un suo conoscente, e lì aveva incontrato CONTRADA.

#### **2.2.4. Incontri del dott. BORSELLINO con appartenenti al R.O.S.**

Dalle dichiarazioni del gen. MORI e del col. DE DONNO emerge che **nel periodo intercorrente tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio vi fu un incontro, richiesto dallo stesso BORSELLINO, alla caserma Carini di Palermo per discutere del rapporto mafia-appalti** (che BORSELLINO aveva intenzione di approfondire in alcuni aspetti ed a tal fine cercò l'incontro con gli appartenenti del ROS per chiedere la loro disponibilità ad affrontare l'indagine).

Mentre DE DONNO non è riuscito a collocare nel tempo l'incontro in questione, MORI, rilevandolo dalla sua agenda, lo data al **25 giugno 1992**.

**Giova evidenziare che nell'agenda del dott. BORSELLINO, a quella data, non risulta analogha annotazione (fatto, questo, assai strano, che potrebbe far ritenere che il suo contenuto fosse stato annotato nell'agenda rossa andata perduta).**

Quanto al contenuto ed alle modalità con cui si svolse l'incontro in questione si riporta un riassunto delle dichiarazioni rese dai due ufficiali del ROS:



---

- **Col. MORI** ([s.i.t. rese all'AG di Caltanissetta il 29.1.1998](#))

Ha confermato che l'incontro vi fu e, consultando l'agenda (effettivamente il 25.6.1992, alle ore 16 risulta annotato "colloquio col dr. BORSELLINO" n.d.r.), lo colloca con certezza il 25 giugno 1992.

Quanto alle modalità con cui venne concordato l'appuntamento, riferisce che portavoce di BORSELLINO fu Canale (la cosa non deve stupire, CANALE era di fatto come un segretario del dott. BORSELLINO e ne fissava la maggior parte degli incontri) e ritiene che CANALE si sia messo in contatto anzitutto con il Magg. OBINU che poi, a sua volta, riferì a lui la richiesta di BORSELLINO. Non esclude, comunque, che CANALE possa essersi messo direttamente in contatto con lui. In ogni caso, ciò che gli fu riferito era che BORSELLINO desiderava vederlo (esclude che gli fosse stato preventivamente comunicato l'oggetto dell'incontro), anche alla presenza di DE DONNO, e che desiderava che l'incontro avvenisse in una caserma dei Carabinieri e in ogni caso non in Procura. Il luogo dell'incontro non ricorda se fu scelto da BORSELLINO o da lui, ma in ogni caso, la Caserma Carini, fra tutte le strutture di Palermo, era quella che garantiva la maggiore riservatezza.

Circa lo svolgimento dell'incontro, MORI riferisce che il dott. BORSELLINO rimase a parlare 15-20 minuti con lui da solo, e gli chiese se vi erano sviluppi investigativi in relazione all'assassinio di FALCONE. Subito dopo BORSELLINO portò la discussione su quello che capì essere il vero motivo dell'incontro: la volontà di prospettare nuove ipotesi di lavoro sul rapporto mafia-appalti ed il desiderio che DE DONNO partecipasse a questa attività (in relazione a DE DONNO gli disse che in un primo momento non lo stimava – avendone sentito parlare come di un esaltato – e che però quando aveva avuto altri elementi di valutazione lo aveva giudicato come un valido investigatore). BORSELLINO non collegò il rapporto mafia-appalti alla strage di CAPACI come possibile causale (è sottinteso che in quel momento tutti gli sforzi investigativi – quindi anche quelli di BORSELLINO – erano tesi ad indagare sull'uccisione di FALCONE; ricorda che in merito disse solo che le indagini sul mondo imprenditoriale e quello che vi ruota attorno avrebbero potuto far fare un salto di qualità che poteva incidere fortemente sulla struttura mafiosa).

In sostanza BORSELLINO chiedeva loro un impegno di uomini e mezzi partendo dalle indagini già svolte, ma non gli fece cenno ad un preciso spunto da approfondire.

Si trattava comunque di un incontro interlocutorio, poiché BORSELLINO gli fece



presente che era in procinto di recarsi in Germania per una rogatoria e, al suo rientro, avrebbero definito i dettagli.

Diede la sua disponibilità (e mentalmente cominciò a delineare la struttura che avrebbe dovuto operare) e BORSELLINO assicurò che avrebbe personalmente seguito l'indagine (condizione per MORI imprescindibile per un rinnovato impegno del ROS in quella indagine).

Alla presenza di DE DONNO vennero ripresi gli stessi argomenti; nessun altro partecipò all'incontro, né successivamente lui ne riferì ad alcuno, salvo un possibile accenno al Gen. SUBRANNI, verosimilmente dopo la strage di via D'Amelio. Fu l'ultima volta in cui vide BORSELLINO.

**Cap. DE DONNO - [S.i.t. dell'11 dicembre 1992](#)**

Ha riferito che, pochi giorni prima l'attentato di via D'Amelio, BORSELLINO volle incontrarlo negli uffici del ROS di Palermo per chiedergli notizie sull'indagine e lui espose il suo parere concentrandosi in particolar modo sulla figura di SIINO quale anello di congiunzione tra mafia e imprenditoria. Nell'occasione BORSELLINO gli chiese anche delle notizie di stampa apparse sul "Sole 24 Ore" in merito ad un appunto dato da FALCONE ad una giornalista in cui criticava una decisione del Procuratore della Repubblica che aveva sollecitato l'archiviazione per un procedimento assegnato alla dott.ssa SABATINO. BORSELLINO gli chiese che rilevanza poteva avere quella indagine della SABATINO e lui rispose che, seppur apparentemente insignificante, poteva essere lo strumento per penetrare nel sistema di controllo degli appalti. BORSELLINO si mostrò interessato e rimasero d'intesa che si sarebbero rivisti e lavorato insieme non appena tornato dalla Germania dove contava di andare.

**- [S.i.t. del 20 gennaio 1998](#)**

Dopo la strage di Capaci (per datarla nel tempo può solo far riferimento in ordine ad una prossima missione in Germania preannunciata da BORSELLINO in quell'incontro) BORSELLINO chiede al col. MORI (non sa se personalmente o per il tramite di CANALE) di avere un incontro con lui e lo stesso MORI alla Caserma Carini di Palermo; vi fu prima una conversazione, per circa un quarto d'ora, a quattr'occhi tra BORSELLINO e MORI e subito dopo, per pochi minuti, anche alla sua presenza (CANALE, pur avendo accompagnato BORSELLINO non presenziò); oggetto dell'incontro avvenuto alla sua presenza (MORI non gli disse di cosa avevano discusso



con BORSELLINO): intento di riprendere in mano l'indagine mafia-appalti sviluppando i profili che non erano stati ancora approfonditi, ritenendo l'indagine importantissima ed essendo convinto che la stessa potesse essere in rapporto con la strage di Capaci (non fece cenno però ai motivi per cui riteneva le due cose collegate); chiese pertanto la loro disponibilità ad affiancarlo con grande riservatezza, rinviando la concretizzazione del progetto ad un momento successivo al rientro da una rogatoria in Germania. BORSELLINO lo invitò comunque a predisporre un piano di lavoro (da svilupparsi nell'ambito della Procura di Palermo e non in ipotesi di nomina di BORSELLINO a P.N.A. di cui già si sentiva parlare in quel periodo ma che comunque non venne rappresentata nel corso dell'incontro). Ribadisce che nell'incontro si parlò solo di prospettive di lavoro e non di nuove acquisizioni di cui BORSELLINO fosse a conoscenza.

Gli viene chiesto se a quel tempo fosse già iniziata la collaborazione di LI PERA – evidentemente facendo riferimento alle “nuove acquisizioni” di cui BORSELLINO poteva essere a conoscenza n.d.r. - : a memoria dice che proprio in quei giorni dell'incontro LI PERA cominciava a rendere dichiarazioni al dott. LIMA della Procura di Catania; ritiene che BORSELLINO potesse esser stato messo a conoscenza di tali acquisizioni perché gli risulta personalmente che il dott. LIMA – per come gli disse, avendo con lo stesso in quel periodo quotidiani rapporti in dipendenza delle esigenze di indagini – aveva cercato di mettersi in contatto con BORSELLINO nel quale riponeva massima fiducia. Non sa se vi fu una telefonata o un incontro tra BORSELLINO e LIMA, ma ribadisce che ha la certezza che quelle acquisizioni siano pervenute a conoscenza di BORSELLINO in quanto in quei giorni ebbe un colloquio confidenziale e riservato con il dott. SCARPINATO (a Roma, in via Veneto: colloquio richiesto da lui avendo saputo che SCARPINATO era a Roma) in cui gli fece cenno al fatto che LI PERA coinvolgeva magistrati di Palermo in relazione al rapporto mafia-appalti. SCARPINATO gli disse che ne avrebbe accennato a BORSELLINO e di ciò gli diede conferma in un successivo incontro con SCARPINATO in cui questi gli disse che BORSELLINO – così come lui - era contento che LI PERA contribuisse a far luce sulla anomala gestione del rapporto mafia-appalti . Pertanto, alla luce di tutto ciò, ritiene che BORSELLINO al momento del loro incontro al Caserma Carini fosse consapevole delle acquisizioni sul rapporto-mafia appalti derivanti dalle dichiarazioni di LI PERA, anche se alle stesse, ribadisce, non si fece cenno nel corso dell'incontro stesso.



Dopo questo incontro alla Caserma Carini non ebbe più modo di vedere BORSELLINO.

Come si avrà avuto modo di notare entrambi gli ufficiali riferivano di non aver più incontrato BORSELLINO dopo quell'incontro su cui hanno reso dichiarazioni.

Occorre comunque rilevare che dalla consultazione [dell'agenda del dott. BORSELLINO](#) si rilevano due annotazioni "ROS": una delle ore 18.30 del 10 luglio 1992 (sembrerebbe fino alle ore 20.30 ove è annotato "cena CC") ed una delle ore 13.30 dell'11 luglio 1992. In entrambe le circostanze il dott. BORSELLINO si trovava a Roma.

#### **2.2.5. Conclusioni sugli incontri del dott. BORSELLINO**

Conclusivamente (ed in maniera sintetica) si può allo stato affermare che sugli incontri del dott. BORSELLINO nelle ultime settimane della sua vita (ferme restando le ulteriori acquisizioni di cui si parlerà in seguito) negli anni'90 era già stato accertato che:

1. il **25 giugno 1992** il dott. BORSELLINO aveva avuto un incontro alla Caserma Carini di Palermo con MORI e DE DONNO per discutere del rapporto mafia-appalti; secondo i due ufficiali quella fu l'ultima volta in cui videro il dott. BORSELLINO. Dall'agenda tascabile del dott. BORSELLINO risultano due annotazioni "ROS": una delle ore 18.30 del 10 luglio 1992 (sembrerebbe fino alle ore 20.30 ove è annotato "cena CC") ed una delle ore 13.30 dell'11 luglio 1992. In entrambe le circostanze il dott. BORSELLINO si trova a Roma.
2. il **1° luglio 1992**, con certezza, il dott. BORSELLINO aveva incontrato al Ministero dell'Interno il capo della polizia PARISI ed il Prefetto ROSSI, nonché il ministro MANCINO;
3. il **10 (o 9) luglio 1992** il dott. BORSELLINO, verosimilmente, aveva avuto un altro incontro con il capo della Polizia PARISI ed il dott. ROSSI; è ragionevole ipotizzare che in tale circostanza BORSELLINO incontri casualmente, nella segreteria di PARISI, Bruno CONTRADA;
4. il **giorno seguente** all'incontro di cui sopra – stando alle dichiarazioni di ROSSI – BORSELLINO ha un altro incontro col Prefetto ROSSI negli uffici dello S.C.O. di Roma;



**3. LE NUOVE RISULTANZE: LE DICHIARAZIONI DI CIANCIMINO MASSIMO E BRUSCA GIOVANNI.**

Al quadro probatorio sopra descritto si sono aggiunte, come anticipato in premessa, le dichiarazioni di **CIANCIMINO Massimo**, figlio dell'ex sindaco di Palermo **CIANCIMINO Vito**, quest'ultimo in vita condannato in via definitiva per il reato di associazione mafiosa.

CIANCIMINO Massimo, condannato nelle more anche in secondo grado per il reato di trasferimento fraudolento di valori, dopo la sentenza di primo grado rese un'intervista al settimanale "*Panorama*" in cui riferiva vari fatti di interesse di questa A.G.

Dopo questa intervista venne, dunque, convocato da questa Procura, cominciando a rendere una lunga serie di dichiarazioni anche alla Procura di Palermo.

Il nucleo centrale di queste dichiarazioni, per quello che qui può interessarci, riguarda il possibile **movente della strage di Via d'Amelio**.

In particolare le indagini sono state indirizzate a verificare :

- se il dr. Paolo Borsellino fosse stato percepito da "cosa nostra", od indicato a suoi esponenti di vertice, come un "ostacolo da superare" per rivitalizzare la trattativa in corso che, alla fine di giugno –primi di luglio del 1992 , sembrava essere giunta su un binario morto;
- se, anche a prescindere da questa consapevolezza o indicazione, lo svolgimento e gli esiti di tale "trattativa" abbiano inciso sui tempi e le modalità dell'esecuzione della strage di via D'Amelio;
- se vi abbiano avuto un ruolo e /o una responsabilità penalmente apprezzabile soggetti esterni a "cosa nostra" .

Non saranno le sole dichiarazioni di CIANCIMINO che analizzeremo in questo nostro percorso logico-probatorio. Tante altre dichiarazioni, riscontri, analisi sono stati compiuti in quest'ultimo periodo. Grazie a tutte queste nuove prove è oggi possibile ritenere che lo svolgimento e gli esiti della c.d. "trattativa" hanno inciso sui tempi e le modalità dell'esecuzione della strage di via D'Amelio.



Per arrivare a questo risultato probatorio dobbiamo, comunque, analizzare tutte le nuove prove raccolte, coordinarle con le prove esposte nel primo paragrafo (raccolte negli anni '90), e trarne le conclusioni.

Tornando, dunque, all'oggetto di questo paragrafo, le dichiarazioni di CIANCIMINO Massimo, essenzialmente, consentirebbero - ove ritenute riscontrate - di datare la c.d. *trattativa* tra i carabinieri del R.O.S. ed il padre prima (e non dopo) la strage di via d'Amelio, in ciò comprendendo anche alcuni incontri tra il padre e l'allora col. MORI.

A ciò si aggiunga che CIANCIMINO Jr. ha riferito - in parte riscontrato dal fratello Giovanni - che suo padre aveva dato ai carabinieri del ROS anche il c.d. "*Papello*" (contenente le richieste della controparte mafiosa nella c.d. "*trattativa*"), e che questo era pervenuto a Vito CIANCIMINO da CINA' Antonino, che a sua volta l'avrebbe avuto da RIINA Salvatore, allora "capo dei capi" di Cosa Nostra.

CIANCIMINO ha, inoltre, consegnato una copia di quello che suo padre, a suo dire, gli presentò come il *papello*, su cui sono state svolte approfondite indagini di consulenza.

Sempre a dire di CIANCIMINO, in questa vicenda sarebbe intervenuto -oltre a PROVENZANO Bernardo (indicato da Ciancimino come "*sig. LO VERDE*") - anche un uomo dei servizi segreti, che veniva indicato dal padre del CIANCIMINO alternativamente come "*Franco*" o "*Carlo*", che avrebbe avuto anche lui lettura della copia del "*Papello*". Quest'ultima parte è, comunque, quella che dal punto di vista probatorio presenta maggiori pecche.

In specie, CIANCIMINO ha affermato che l'uomo dei servizi sarebbe stato attivato dal padre Vito per sapere chi vi era "dietro" i carabinieri del ROS, ed appurare, dunque, la serietà della loro iniziativa. In questo modo, CIANCIMINO Sr. avrebbe saputo che dietro i carabinieri vi erano il ministro dell'interno del governo AMATO (nominato il 28 giugno 1992) on. MANCINO, e l'on. ROGNONI, ministro del precedente governo. Ancora, CIANCIMINO Sr. aveva richiesto di contattare anche l'on. VIOLANTE, ed aveva saputo dal sig. *Franco-Carlo* che della trattativa era stato informato anche il dott. BORSELLINO.

Ma riportiamo qui di seguito le dichiarazioni rese da CIANCIMINO Massimo il 30 marzo 2009, data in cui si è cercato, da parte di questo Ufficio, di far dare al teste una sistemazione cronologica delle sue dichiarazioni.

In quella sede, CIANCIMINO ha specificato, riassuntivamente, che:



1. gli incontri con i Carabinieri cominciarono con DE DONNO all'inizio di giugno del 1992;
2. successivamente CIANCIMINO Vito incontrò MORI ai primi di luglio del 1992;
3. oggetto degli incontri era "l'abbandono della strategia stragista e la resa dei grandi latitanti";
4. CIANCIMINO Vito chiese in quelle occasioni ai Carabinieri cosa erano disposti a dare in cambio di quello che chiedevano;
5. MORI rispose, all'inizio di Luglio che la proposta dello Stato era "minor rigore nel trattamento penitenziario nei loro confronti e degli altri affiliati mafiosi, nonché benefici per i familiari degli stessi"
6. Tramite CINA' Antonino, CIANCIMINO Sr. aveva avuto contatti con RIINA Salvatore;
7. Successivamente, viene consegnato da CINA' il c.d. "papello" con le richieste di Cosa Nostra, che CIANCIMINO Vito ritiene troppo "esose". CIANCIMINO informa di tutto ciò sia LO VERDE/PROVENZANO che Franco/Carlo.  
Erano informati della "trattativa" sia i politici MANCINO e ROGNONI che lo stesso dott. BORSELLINO:

**verbale di interrogatorio di [CIANCIMINO Massimo del 30 marzo 2009](#)**

Il CIANCIMINO riferisce:

incontrai casualmente su di un volo Roma/Palermo il Cap. DE DONNO, che avevo conosciuto durante il procedimento mafia-Appalti, circa nella prima decade di Giugno. In quella occasione passammo il viaggio a parlare, anche di quello che era appena successo a Palermo, convenendo che si era "passato ogni limite". In quella occasione il Cap. DE DONNO mi chiese se fossi mai riuscito a convincere mio padre a ricevere "lui o un suo superiore". Io gli chiesi cosa avrei dovuto dire a mio padre, e lui mi rispose di vedere prima se acconsentiva a riceverlo;

dopo 1 o 2 giorni mio padre mi disse che voleva sapere gli argomenti dell'incontro, e, dunque, non chiuse pregiudizialmente alla possibilità di incontrare il cap. DE DONNO;

Rincontraì, dunque, il cap. DE DONNO e lo stesso mi disse che oggetto dell'incontro con mio padre sarebbe stato l'abbandono della strategia stragista e la resa dei grandi latitanti. Questo incontro avvenne ad una settimana circa dall'incontro casuale in aereo;

Riferii dunque di questo argomento a mio padre dopo circa due o tre giorni e ci recammo insieme a Palermo, se non ricordo male in macchina;

Dopo altri due o tre giorni avvenne un incontro in via di San Sebastianello a Roma tra il cap. DE DONNO e mio padre; in quell'occasione mio padre chiese espressamente al DE DONNO cosa potesse



offrire in cambio della sua disponibilità a trattare ed il DE DONNO si riservo' di dargli una risposta. Preciso che mio padre nutriva diffidenza in ordine alla possibilità che questi potesse seriamente garantirgli alcunché, posto che, a suo parere, non erano riusciti neanche a difendere il procedimento mafia-appalti da loro istruito; preciso, altresì, che l'interesse di mio padre in quel periodo era più che altro finalizzato ad ottenere un esito favorevole per il procedimento di misure di prevenzione che era pendente nei suoi confronti;

Dopo questo incontro, ricordo che mio padre ne ebbe un altro a Villa Borghese con il signor CARLO-FRANCO; seppi successivamente che mio padre voleva sapere dal CARLO-FRANCO quanto "pesassero" i suoi interlocutori e il CARLO-FRANCO gli aveva espressamente riferito di proseguire nella trattativa;

Successivamente mio padre ebbe un nuovo incontro, sempre nella casa di via San Sebastianello, con il cap. DE DONNO, nel corso del quale questi gli garantì un intervento sui procedimenti che mio padre aveva in corso, in special modo quello di misure di prevenzione;

Nei primi di luglio del 1992 avvenne altro incontro, sempre in via San Sebastianello, cui partecipò anche MORI; nell'occasione questi propose a mio padre la resa dei superlatitanti (in special modo di RIINA e PROVENZANO) in cambio di un minor rigore nel trattamento penitenziario nei loro confronti e degli altri affiliati mafiosi, nonché benefici per i familiari degli stessi;

Dai primi di luglio 1992 alla strage di Via d'Amelio del 19 luglio 1992 si susseguono una serie di incontri, tra Palermo e Roma: in primo luogo, mio padre mi fece prendere un appuntamento con CINÀ; poi consegnò una busta (tramite me) a CINÀ; in questo periodo c'è anche una "fuga" di mio padre che uscì di casa da solo, presumo per recarsi dal dentista dott. Sergio BRACONI, dove io ritengo abbia visto LO VERDE/PROVENZANO (che, comunque, sicuramente vide in quel periodo, come mi disse in seguito); ancora (come mi disse sempre successivamente mio padre allorquando commentammo chi poteva avere una copia del "papello" ed in quell'occasione mi disse che sicuramente una era in possesso di CARLO-FRANCO e un'altra nella disponibilità di LO VERDE) aveva dato una busta a CARLO-FRANCO che poi (davanti a me) CARLO-FRANCO aveva restituito a mio padre (e mio padre nel leggere il contenuto della busta aveva commentato: "il solito testa di minchia"); infine, a Roma, vi era stata a casa nostra un altro incontro con MORI e DE DONNO, a seguito del quale era sorto un attrito con mio padre, ed era stata momentaneamente interrotta la trattativa.

Ricordo che, in questo periodo, proprio per la rapida successione di tutti questi eventi, dovetti rinunciare ad una serie di miei programmi estivi, tra cui vedere il c.d. "festino di Santa Rosalia", e andare alle isole Eolie, ed in specie a Panarea, non ricordo se all'Hotel Raia o all'Hotel Lisca Bianca, dove dovevo recarmi con i miei amici (che poi effettivamente andarono, e tra questi ricordo Massimo POCOROBBA).

Preciso, inoltre, che durante il periodo compreso tra il primo incontro con DE DONNO e l'ultimo avuto anche con MORI, mio padre ebbe almeno tre-quattro contatti con CINA' e ricordo nitidamente che una volta consegnai a CINA' una busta che mio padre pretese gli venisse riconsegnata e strappata.

Sempre successivamente mio padre mi disse che il sig. CARLO-FRANCO era anello di collegamento con servizi e ricordo che, ad una mia precisa domanda, mio padre mi disse che questi era rappresentativo di



“altri servizi” diversi da quelli di cui facevano parte MORI e DE DONNO all’epoca in cui avemmo questa conversazione.

Ancora, sempre in epoca successiva ai fatti che sto riferendo, mio padre mi disse di aver appreso dal sig. CARLO-FRANCO che **della trattativa in corso erano anche informati gli onorevoli MANCINO e ROGNONI**; ciò provocò un certo disappunto in mio padre, che riteneva costoro non in grado di assicurargli benefici per i processi che aveva in corso e per tal motivo **auspicava un diretto coinvolgimento dell’onorevole VIOLANTE**, unico che riteneva in grado di mantenere i dovuti contatti con ambienti istituzionali e della magistratura. Così come, sempre in seguito, **mio padre mi disse che il sig. CARLO-FRANCO gli aveva fatto presente che della trattativa in corso era informato anche il dott. BORSELLINO.**

Mio padre mi disse, poi, che era rammaricato perché l’avvio della trattativa aveva in qualche modo quantomeno accelerato la morte di BORSELLINO. Mi disse: “Non bisogna trattare con questa gente: gli è stato dato un valore che non dovevano avere e quando si tratta non bisogna interrompere perché è chiaro che ti rispondono con un’azione di forza”.

A questo punto l’Ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO che il padre nel corso dell’interrogatorio reso il 17.3.1993 alla Procura della Repubblica di Palermo aveva dichiarato di aver incontrato MORI solo successivamente alla strage di via D’Amelio.

Sul punto il CIANCIMINO dichiara:

le dichiarazioni di mio padre non corrispondono alla realtà dei fatti, poiché lo stesso in quel contesto non si fidava degli interlocutori, che lo avevano a suo avviso “tartassato”, ed era pertanto sfiduciato anche perché si sentiva scavalcato nella trattativa i cui termini vedeva avverarsi proprio in quei giorni.

A questo punto l’Ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO la discrasia che emerge dal contenuto delle sue dichiarazioni rese, rispettivamente, alla Procura di Palermo ed a quella di Caltanissetta in ordine al momento in cui il padre fece il nome di CINA’ agli interlocutori di quel periodo, dando lettura della relative dichiarazioni. Sul punto il CIANCIMINO dichiara:

preciso che il nome del CINA’ mio padre lo aveva già fatto informalmente a MORI e DE DONNO nel contesto della trattativa; mio padre ebbe una certa ritrosia a farlo formalmente nel corso degli interrogatori alla Procura di Palermo e fui io a spronarlo allorquando ricevetti una telefonata dal carcere da DE DONNO.

A questo punto l’ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO che, nel corso dell’interrogatorio reso il 29.1.2008 alla Procura della Repubblica di Caltanissetta aveva riferito che il dott. BORSELLINO non fosse a conoscenza dell’esistenza della trattativa.

Sul punto il CIANCIMINO dichiara: quel verbale di interrogatorio era la prima occasione in cui avevo un contatto con le istituzioni; in quell’occasione feci le dichiarazioni di cui le SS.LL. mi hanno dato lettura, poiché avevo timore a riferire una circostanza così importante, inoltre avevo già saputo che i



magistrati che mi stavano interrogando di lì a poco sarebbero stati trasferiti dalla Procura di Caltanissetta e la presenza in quella sede di un magistrato della D.N.A. mi aveva in un certo senso frenato”.

CIANCIMINO è stato, poi, sentito nuovamente da questa Procura anche il giorno successivo, ed ha aggiunto che:

dopo la prima parte della trattativa, che si sviluppa tutta prima del 19 luglio 1992, vi era stata una seconda parte, con “attori” diversi e scopi diversi: in questa fase scompare CINA’ e diventano soggetti principali LO VERDE/PROVENZANO e CIANCIMINO. Viene coinvolto, invece, **LIPARI Giuseppe**.

In un periodo successivo diventa terminale della trattativa DELL’UTRI Marcello.

**verbale di interrogatorio di [CIANCIMINO Massimo del 31 marzo 2009](#)**

Volevo fare alcune precisazioni su quanto detto ieri: le discrasie che vi possono essere tra la versione dei fatti che sto offrendo nel corso degli interrogatori che sto rendendo e quelli contenuti negli scritti di mio padre che furono sequestrati in carcere ed all’interno del magazzino della Chateau d’Ax si spiegano col fatto che mio padre appositamente scrisse una versione che non corrispondeva interamente a realtà poiché aveva l’intendimento di preservare la sua famiglia da eventuali conseguenze negative, essendo convinto che sarebbe stato ucciso per le notizie di stampa che erano apparse in ordine al suo pentimento;

A.D.R. Quanto alla **seconda parte della trattativa** (che si sviluppa dopo la strage del 19 luglio), questa ebbe protagonisti in parte diversi dalla prima: in particolare, mancò completamente la figura di CINA’ Antonino, mentre rimasero FRANCO/CARLO e LO VERDE/PROVENZANO, oltre ai Carabinieri (in questo caso rappresentati soprattutto da DE DONNO, e solo in un caso da MORI). Mio padre si rammaricò sempre di non avere potuto portare a termine questa trattativa, e la sua complessiva strategia, per essere stato arrestato a dicembre del 1992, subito dopo avere fornito ai Carabinieri le indicazioni per giungere all’esatta ubicazione di RIINA.

La strategia di mio padre comprendeva l’arresto di RIINA, il suo rimpiazzo con l’ala non militare o non stragista di PROVENZANO e la costituzione di una nuova forza politica o movimento centrista che sostituisse le forze politiche centriste allora in difficoltà, oltre al ripristino della gestione degli appalti in materia di grandi opere in maniera differente da quello che ipotizzava nell’ultimo periodo RIINA. In quel periodo mio padre partecipò anche ad un incontro di una forza autonomista a Roma (che si svolgeva in Via Aurelia, come preciso in sede di verbalizzazione), ove era presente anche Licio GELLI. Ricordo che mio padre si fece accompagnare da me, nell’agosto del 1991 o del 1992, anche a Cortina d’Ampezzo ove incontrò proprio GELLI dopo la riunione di cui ho parlato.

L’ufficio dà atto che in un articolo pubblicato su La Repubblica del 13.9.1990, a firma di Giorgio BOCCA, effettivamente risulta che vi fu una riunione in un albergo romano per la creazione della “Lega meridionale di unità nazionale” cui partecipò anche Vito CIANCIMINO ed alla quale venne invitato Licio GELLI.



Sul punto il CIANCIMINO dichiara: mi risulta, comunque, che mio padre ebbe altri contatti sempre in riferimento a questo progetto politico anche successivamente a questa riunione a Roma.

ADR- In questa seconda fase, così come nella prima, non fu mai coinvolto, per quello che è a mia conoscenza, Pino LIPARI, che mio padre chiamava “il tenente”;

omissis

Orbene, analizzando tali dichiarazioni, occorre premettere che questa Procura è ben consapevole, come evidenziato in premessa, che sussiste un grande “*problema probatorio*” nelle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO.

Tra l'altro, la **dilazione estrema** delle dichiarazioni, spesso tra di loro **contraddittorie**, contenute in un numero a dir poco considerevole di verbali, nonchè la dilazione nella consegna della documentazione, asseritamente per gran parte proveniente dal padre, producono come risultato l'ovvia considerazione che le consegne della documentazione sono certamente **incomplete** e gettano, purtroppo, un'ombra su di una testimonianza che, viceversa, sarebbe potuta essere importantissima sul piano probatorio.

Non deve sembrare, questo, un fatto secondario: certamente, non poter avere a disposizione l'intero compendio documentale nelle mani dei CIANCIMINO - e ciò per chiara scelta dello stesso Massimo CIANCIMINO – fa sorgere più che fondate domande su quale sia il contenuto degli ulteriori documenti e, soprattutto, se la loro lettura potrebbe modificare sia il nostro giudizio sulla attendibilità della fonte, sia anche la prova di alcuni dei fatti che qui interessano.

Se a questo si aggiungono le alluvionali dichiarazioni – anche queste scelta dello stesso CIANCIMINO e non delle Procure che procedono a sentirlo - e i contrasti talvolta inspiegabili esistenti tra alcune delle sue dichiarazioni, ulteriormente complicate dalla *gestione mediatica* che di queste dichiarazioni è stata fatta sempre per autonoma scelta di CIANCIMINO Massimo (che spesso ha fornito la documentazione rilevante prima alla stampa, e successivamente alla Autorità Giudiziaria) certamente si perviene ad un **risultato probatorio** che appare **volutamente e fortemente depotenziato dallo stesso testimone**.

Grazie al comportamento di CIANCIMINO, inoltre, è iniziato un *processo pubblico* che ha interferito, e continua ad interferire, sulle indagini in corso, con la partecipazione del CIANCIMINO a ripetute manifestazioni pubbliche e trasmissioni televisive, nonché con



la pubblicazione di un libro in cui le medesime vicende oggetto di questa indagine vengono affrontate con taglio romanzesco.

Inutile dire che - non essendo CIANCIMINO collaboratore di giustizia, e non avendo per il suo *status* alcun obbligo di dire la verità – questa A.G. non ha avuto la possibilità di disciplinare i suoi comportamenti ed i suoi contatti, specie con la stampa. Salvo, poi, verificare eventuali violazioni di legge, come ha fatto questa Procura. E verificare quali ricadute abbiano questi suoi comportamenti sulla sua attendibilità soggettiva, oltre che su quella intrinseca delle sue dichiarazioni.

Tutto ciò premesso, le dichiarazioni di CIANCIMINO, dunque, e i documenti da lui forniti, vanno considerati –tenuto presente il modo in cui sono stati "elargiti" ed acquisiti – come **meri contributi dichiarativi**, da sottoporre ad attentissimi riscontri individualizzanti (spesso di per sè costituenti prova).

L'esigenza di procedere con la massima prudenza investigativa risulta confermata da molteplici elementi di valutazione, la maggior parte dei quali negativi, che sono stati raccolti su CIANCIMINO. In specie, a parte le "piroettanti dichiarazioni" di CIANCIMINO su "Franco-Carlo" (di cui s'è già riferito in premessa)<sup>45</sup>, nonchè la

---

45 Sempre in relazione alla attendibilità di Massimo CIANCIMINO su "Franco-Carlo", occorre ricordare che il [30 luglio 2009](#), interrogato dalla Procura di Palermo, alla richiesta di fornire "l'indicazione esatta del luogo ove è custodita la documentazione alla quale ha fatto riferimento nei precedenti interrogatori"(e, dunque, lettere del padre, come anche il c.d. *papello*) CIANCIMINO fornisce i dati richiesti, leggendoli da un documento che esibiva in copia, da cui risultava anche il saldo del conto corrente acceso, ed indicando anche "l'esistenza di somme in contanti e di lettere di natura familiare all'interno della cassetta di sicurezza".

I dati di riferimento di detta cassetta di sicurezza, ove sarebbe custodita la predetta documentazione, erano i seguenti:

- Banca "Lichtensteinische Landensbank AG, stadle 22, P.O. Box 384, 9490, Vaduz, Lichtenstein" afferente a conto corrente a nome della società "Almata LTD" con sede ad Hong Kong, conto corrente avente i seguenti numeri:

Account number: 41367716

BIC LILALI2XXXX

Clearing no. 8800

PC Account 90-3253-1

OR FL – 0001.000.289-1

VAT no. 50.762)

A seguito di ciò, è stata avviata congiuntamente dalle Procure di Palermo e Caltanissetta una **attività rogatoriale in Lichtenstein**, al fine di verificare quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO. In specie si chiedeva di sapere:

1) *accertare la identità dell'intestatario o degli intestatari del sopra indicato conto corrente bancario nonché dei soggetti comunque autorizzati a qualsivoglia titolo (rappresentanza, fiduciario o altro) ad effettuare operazioni su detto conto. Qualora si tratti di soggetti collettivi di qualsivoglia genere (persone giuridiche, società commerciali, fondazioni o altro) si chiede che sia accertata la identità dei legali rappresentanti o comunque delle persone fisiche autorizzate ad operare per conto dei soggetti stessi;*

2) *accertare se esistano presso la banca sopra indicata o in altro luogo una o più cassette di sicurezza comunque collegate al predetto conto, identificando se diversi dai titolari del conto, i soggetti intestatari della cassetta ed i soggetti comunque autorizzati a qualsivoglia titolo ad accedervi;*



mancata ricognizione di Lorenzo NARRACCI (di cui pure s'è detto in premessa); deve citarsi la vicenda del passaporto del figlio Vito Andrea, citata da CIANCIMINO come esempio della potenza di "Franco-Carlo", poi da lui stesso attribuita al dott. DE GENNARO, ma, comunque, risultata del tutto destituita di fondamento a seguito di approfondite indagini della DIA di Caltanissetta (vedi la [nota della DIA di Caltanissetta dell' 11 novembre 2010](#), e le seguenti note a chiusura<sup>46</sup>).

3) *procedere presso la banca, o la istituzione presso cui si trova, alla apertura della cassetta ed al sequestro di tutti gli atti e documenti anche fonici o fotografici in essa contenuti o comunque, in via subordinata, al sequestro della cassetta al fine di rendere impossibile l'accesso ad essa senza autorizzazione (c.d. "blocco")*.

4) *acquisire in copia autentica tutti gli atti e documenti relativi al noleggio della cassetta, con particolare riferimento alle date dei vari accessi alla cassetta ed alla identità dei soggetti che hanno compiuto gli accessi*.

L'esito della rogatoria è stato **negativo**.

E', invero, pervenuto dalla Procura di Palermo un fax di Martin NIGG, magistrato del Tribunale di Vaduz, del 27 gennaio 2011, in cui, in risposta provvisoria alla richiesta di rogatoria, si rappresenta che la Polizia del Principato ed il Commissariato competente hanno comunicato che "alla banca non risultano né una certa ALMATA LTD né il conto 41367716, e che, quindi, non esistevano neanche delle cassette di sicurezza riconducibili ad esse".

Successivamente, veniva inviata al Tribunale del Principato una missiva, datata 10 febbraio 2011, da cui risultava che la banca "non conosceva la ALMATA LTD, né il conto 41367716", con allegata la nota della "Lichtensteinische Landesbank AG", in cui veniva affermato testualmente che la banca "non intrattiene, né ha mai intrattenuto, rapporti bancari (conti, conti numerate, cassette di sicurezza, depositi) con la ALMATA LTD".

Ancora, sempre in relazione alla attendibilità di Massimo CIANCIMINO, si ricorda che lo stesso, nel corso dell'interrogatorio dell' 8 marzo 2008, aveva riferito che "Carlo-Franco" era divenuto il tramite di suo padre con i servizi dopo la morte, nel disastro di Montagna Longa, di un altro appartenente ai servizi.

*"Il signor Franco è stato un soggetto che fondamentalmente mio padre mi dice che in quel momento questa presenza del signor Franco o di altri soggetti come il signor Franco è stato sempre un rapporto diretto tra uomini politici e Cosa Nostra, questo signore era in contatto diretto con chi in quegli anni di fatto reggeva il potere all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra. Nel momento in cui certi vecchi capi perdono un po' potere e c'è l'ascesa dei Corleonesi, anche perché si era parlato di questo famoso Golpe BORGHESE, mio padre viene chiamato a Roma e gli viene presentato questo signor Franco e questo soggetto che di fatto era il diretto superiore del signor Franco, perché questo soggetto che... mio padre dice sempre che la fortuna del signor Franco è che questo soggetto direttamente superiore al signor Franco andò a morire nella strage di Montagna Longa. Questa è stata la fortuna che accredita il signor Franco, che di fatto lo fa aumentare di grado, infatti mio padre mi ricordo che commenta: ci sono delle persone che hanno del gran culo...".*

Veniva, dunque, attevata richiesta di questa Procura all'AISI (servizio segreto civile) ed all'AISE (servizio segreto militare), onde conoscere se quanto detto da Massimo CIANCIMINO rispondesse al vero, e se, cioè, nel disastro di Montagna Longa per un soggetto appartenente ai servizi, o comunque in rapporto con questi.

L'AISI ha risposto alla richiesta di questa Procura di riscontrare le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO escludendo che fossero presenti sul volo schiantatosi su Montagna Longa persone appartenenti ai servizi, o con gli stessi in qualsivoglia rapporto, con ciò fornendo un ulteriore negativo riscontro a CIANCIMINO. Sebbene siano state rivolte analoghe richieste all'AISE, esse, alla data della redazione della presente memoria, ancora non sono pervenute.

46 Su questa vicenda, che indubbiamente avrebbe potuto astrattamente riscontrare le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, e permettere l'identificazione del sig. Franco/Carlo, si è consumata, invece, la totale perdita di credibilità del dichiarante.

Invero, non una delle dichiarazioni di CIANCIMINO è risultata riscontrata. CIANCIMINO, infatti, aveva parlato del passaporto del figlio Vito Andrea CIANCIMINO l'1 febbraio 2010, quando venne sentito nel processo palermitano a carico di MORI Mario+1.

In quella occasione, rispondendo al P.M. che lo incalzava su chi fosse il sig. Carlo/Franco, CIANCIMINO rispose così:

*anzi mi ricordo che il signor Franco l'ultima volta non l'ho visto ma l'ho sentito telefonicamente nel 2004, non è stato un'incontro, nel 2004 in occasione, mi viene a mente adesso, era il momento in cui era nato mio figlio Vito*



---

Andrea (...) è nato a novembre, il 24 novembre del 2004, ero andato presso gli uffici della Questura di Palermo per munirmi di un documento valido a viaggiare, un documento di riconoscimento che potesse consentire a mio figlio appena nato, perché credo avesse sedici giorni o tredici giorni, mi ero recato negli uffici della Questura di Palermo per poter richiedere un passaporto (...) poi il funzionario preposto al rilascio di questo documento nel momento in cui lesse il nome Vito Andrea CIANCIMINO si consultò con uno sopra dice ma è parente... ho detto sì, è il nipote, dice "guardi, dice, capisco che dice però dobbiamo prendere informazioni, un attimo, sa com'è il nome, il cognome (...) insomma un po' adirato ho ritirato tutta la documentazione, son partito per Roma facendo uso un documento provvisorio (...), mi ricordo come lo stesso signor Franco mi disse "non ti preoccupare" mandò una persona a piazza Euclide perché in quel caso ero arrivato a Roma dove di fatto risiedevo e consegnai il passaporto mio e di mio figlio, mi ricordo che mentre parlavo io al telefono col signor Franco e il signor Franco credo facendo uso di un viva voce chiese se c'erano difficoltà a rilasciare un passaporto per mio figlio(...), mi ricordo che il signor Franco fece la domanda precisa se c'era una legge specifica che impedisse a mio figlio a tredici giorni di avere un passaporto suo, mi ricordo di aver sentito e quello disse non c'è una legge, ma dice non è solito dare un passaporto a un bambino di tredici giorni visto che la fotografia poi... disse "e fate il passaporto a nome del... di Vito Andrea." Di fatti la mattina consegnai i miei passaporti e vennero tutti riconsegnati nuovi, validità dieci anni e anche per mio figlio fu consegnato un passaporto suo personale con la fotografia di... che tuttora conservo, una fotografia di tredici giorni.

Qualche giorno dopo, [l'11 febbraio 2010](#), CIANCIMINO si presentava a Caltanissetta, e rendeva le seguenti dichiarazioni:

*AD.R. Ho chiesto di conferire con le SS.LL. poiché voglio consegnarvi il passaporto che è stato rilasciato a mio figlio (e nella stessa data anche a me ed a mia moglie) grazie all'interessamento del sig. CarlolFranco.*

*L'Ufficio dà atto che viene acquisito al verbale l'originale del passaporto n. D 568159 rilasciato il 17.12.2004 a Ciancimino Vito Andrea.*

*In particolare, dopo la nascita di mio figlio Vito Andrea a Palermo il 24.11.2004, dovendo partire e recarci prima a Roma e poi a Cortina D'Ampezzo, mi interessai per fare avere un documento ed in particolare il passaporto per mio figlio, per me ed anche per mia moglie e chiesi ad Angela Pocaroba se vi fossero difficoltà nel rilasciare il passaporto per mia moglie, poiché la stessa era residente a Bologna.*

*La Pocaroba mi disse che non vi era alcuna difficoltà in tal senso e pertanto ci siamo recati alla Questura di Palermo con la documentazione necessaria, con l'intenzione di avere i passaporti nella stessa giornata poiché il giorno seguente dovevamo partire. Al momento in cui doveva essere apposta la firma dal funzionario, la Pocaroba si avvicinò a me dicendomi che in considerazione del "nome" di mio figlio, il funzionario aveva qualche difficoltà a mettere la firma quello stesso giorno ed avrebbe dovuto fare accertamenti sul conto di mio figlio.*

*Cercai di insistere, anche adirandomi, ma vista l'irremovibilità del funzionario, mi feci consegnare la documentazione e, dietro suggerimento di mio fratello, feci autenticare la foto di mia figlio dal notaio Giandomenico Sparti con studio in via Principe di Belmonte (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva) per poter viaggiare.*

*Giunto a Roma, chiamai il sig. Carlo/Franco che mi diede appuntamento a Piazza Euclide, dovendo precisare che non sentivo più il sig. CarlolFranco da quando lo avevo incontrato in occasione della sepoltura di mio padre al cimitero dei Cappuccini.*

*Gli raccontati dell' episodio e questi si mostrò infastidito, appellando come "questurino" il funzionario della Questura di Palermo.*

*Mi disse che si sarebbe occupato della vicenda e, di fronte a me, chiamò il dott. LA BARBERA, chiedendogli, anche con tono infastidito, se era possibile rilasciare il passaporto ad un bambino; gli venne detto che non vi era problema alcuno e, pertanto, riferì al LA BARBERA che gli avrebbe fatto avere la documentazione necessaria al rilascio e che il documento doveva essere pronto entro le ore 17.00 di quel giorno.*

*Colsi l'occasione e mi feci rilasciare anche i passaporti per me e mia moglie.*

*A.DR. In quell'ultimo incontro il sig. Carlo/Franco si presentava, come al solito, ben curato e vestito, indossava gemelli (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva) alto 1 mt. 80 circa, occhi scuri, occhiali con montatura quadrata simili a quelli che portava il conte VASELLI, corporatura snella, capelli brizzolati sul bianco e ben pettinati e poteva avere all'incirca un 60-65 anni, comunque più giovane di circa vent'anni rispetto all'età di mio padre.*

Venivano, dunque, svolte immediate indagini, compendiate nella [nota del 10 marzo 2010](#). Dalla disamina degli atti acquisiti, emergeva che i moduli per il rilascio dei documenti di espatrio sono stati presentati dai coniugi Ciancimino/Messerotti in data 10.12.2004 presso il Commissariato di P.S. "Villa Gori" (non competente per territorio), sono stati rilasciati in data 17.12.2004, a conclusione dell'iter. Dagli atti acquisiti direttamente presso il Commissariato "Villa Gori" si è accertato che i tre documenti sono stati ritirati direttamente dall'addetto all'ufficio passaporti, Sovrintendente Capo della Polizia di Stato **Paolo CECALA**, il quale ha apposto la sua firma



a margine del predetto registro. Questi, contattato presso il Commissariato di P.S. "Porta Pia" di Roma, ove attualmente presta servizio, ha spiegato di essersi interessato del ritiro e della consegna a CIANCIMINO Massimo *brevi-manu* dei predetti documenti di espatrio solo perché, ricordava, il CIANCIMINO, in quella circostanza, era ad attendere fuori dal Commissariato, non potendo lasciare la macchina in doppia fila. Del resto, già il **3.10.2000** la Questura di Roma ha rilasciato al Ciancimino il passaporto nr. 931993V. L'istanza di rinnovo è stata presentata il **26.09.2000** presso il Commissariato "**Villa Glori**" di Roma (**Ufficio non competente per territorio** essendo competente il Commissariato "Trevi - Campo Marzio", nella cui giurisdizione ricadono le vie S. Sebastianello (luogo di residenza del CIANCIMINO Massimo) e via della Mercedes (luogo del domicilio della MESSEROTTI Carlotta, mentre la residenza è a Bologna).

Da quanto sopra si rileva che:

- la tempistica relativa all'iter del rilascio è anomala rispetto alla normale prassi: infatti, **nei due casi** in cui le istanze sono state presentate al Commissariato "Villa Glori", i documenti sono stati rilasciati nell'arco di 7/8 giorni, invece nelle precedenti occasioni, i tempi di attesa sono dilatati di oltre un mese;
- il fatto che nella circostanza dell'ultimo rinnovo i documenti siano stati prelevati da un sottufficiale del Commissariato "Villa Glori" e consegnati *brevi-manu* direttamente al Ciancimino, solo perché questi, a dire del predetto Sovrintendente, non aveva avuto la possibilità di posteggiare l'auto.
- Nell'ambito della delega in oggetto richiamata, quest'ufficio ha provveduto ad escutere a [s.i. il Sovrintendente della Polizia di Stato CECALA Fabio](#), attualmente in servizio al Commissariato di P.S. "Porta Pia" di Roma, già addetto all'ufficio passaporti del Commissariato di P.S. "Villa Glori" dello stesso capoluogo. Cecala, nel ricostruire la vicenda relativa al rilascio dei passaporti alla famiglia di Ciancimino Massimo, ha aggiunto di avere ricordato che la conoscenza del Ciancimino è avvenuta per il tramite del **signor Franco, probabilmente Maiorano o Maiorana, proprietario del bar "Toma's"**, ubicato nella piazza Euclide, frequentato abitualmente, tra gli altri, dal personale del Commissariato "Villa Glori". Franco Maiorano gli disse, in specie, di avere **un amico di nome Massimo**, il quale necessitava del rilascio del passaporto per se e per la sua famiglia; il Cecala, nella circostanza, rispose di farlo avvicinare nel suo ufficio, al vicino Commissariato, così da fornirgli le indicazioni necessarie per ottenerne il rilascio. Riferisce ancora il CECALA che effettivamente, qualche giorno dopo, Ciancimino Massimo si recò al Commissariato "Villa Glori", presentandosi come l'amico di Franco, ed egli gli diede l'elenco dei documenti occorrenti, tant'è che il Ciancimino, a distanza di pochi giorni, li consegnò al Commissariato; il CECALA ricorda che in quella circostanza il Ciancimino si recò al Commissariato unitamente alla moglie e ad un bambino neonato, provvedendo a firmare i rispettivi moduli prestampati per la richiesta. Cecala ha precisato di essere sicuro della contestuale presenza della moglie del Ciancimino, che aveva notato per l'avvenente bellezza e per la sostanziale differenza fisica con il marito.

Veniva, dunque, **risentito CIANCIMINO che, il 19 maggio 2010**, così riferiva:

*Sempre in relazione alle sue precedenti dichiarazioni, ed in specie con riguardo a quelle rese l'11 febbraio 2010, si rappresenta al CIANCIMINO che ha riferito - circa la vicenda del passaporto di suo figlio CIANCIMINO Vito Andrea, che:1) Aveva deciso - dopo un infruttuoso tentativo a Palermo - di chiedere a Roma, al sig. Franco/Carlo, che gli diede appuntamento in Piazza Euclide, di poter avere il passaporto per il figlio appena nato;2) Il sig. Franco/Carlo aveva telefonato a tale "LA BARBERA" e, con tono infastidito, gli aveva chiesto se era possibile rilasciare il passaporto per il figlio appena nato;3) Il sig. Franco/Carlo aveva, quindi, detto al "LA BARBERA" che gli avrebbe fatto avere la documentazione, e che il documento doveva essere pronto entro le 17.00 di quel giorno.4) CIANCIMINO colse l'occasione e si fece rilasciare anche i passaporti per sé e per sua moglie.*

*ADR- confermo le dichiarazioni da me rese e ribadisco che il passaporto non mi è stato consegnato da tale CECALA come risulterebbe dagli accertamenti compiuti dalle SS LL..*

*L'Ufficio rappresenta che, a seguito delle indagini svolte è risultato che i moduli per il rilascio dei documenti di espatrio sono stati presentati dai coniugi Ciancimino/Messerotti il 10 dicembre 2004 presso il Commissariato di P.S. "Villa Gori" (non competente per territorio), e sono stati rilasciati il 17 dicembre 2004, a conclusione dell'iter burocratico. I tre documenti sono stati ritirati direttamente dall'addetto all'ufficio passaporti, Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Paolo Cecala, che ha apposto la sua firma a margine del registro relativo.*

*Dalla medesima informativa deriva, inoltre, che anche che il precedente rilascio di passaporto, il 3.10.2000, l'istanza di rinnovo era stata presentata il 26.9.2000 presso il Commissariato "Villa Glori" di Roma (Ufficio non competente per territorio).*

*Dunque. Risulta: • il fatto che nelle ultime due circostanze l'istanza per il rilascio dei documenti validi per l'espatrio, è stata presentata presso il Commissariato "Villa Gori, non competente per territorio (essendolo il Commissariato "Trevi - Campo Marzio") nella cui giurisdizione ricadono le vie S. Sebastianello (luogo di*



residenza del CIANCIMINO Massimo) e via della Mercedes (luogo del domicilio della MESSEROTTI Carlotta, mentre la residenza della stessa era anche allora a Bologna);• la tempistica relativa all'iter del rilascio e' anomala rispetto alla normale prassi: infatti, nei due casi in cui le istanze sono state presentate al Commissariato "Villa Glori", i documenti sono stati rilasciati nell'arco di 7/8 giorni, mentre nelle precedenti occasioni, i tempi di attesa sono dilatati di oltre un mese: il fatto che nella circostanza dell'ultimo rinnovo i documenti siano stati prelevati da un sottufficiale del Commissariato "Villa Glori" e consegnati direttamente al Ciancimino, solo perché questi, a dire del predetto sovrintendente, non aveva avuto la possibilità di posteggiare l'auto.

Si chiede, dunque, al CIANCIMINO di specificare se ora ricorda meglio le modalità del rilascio, se conosce il Sovrintendente della Polizia di Stato Paolo CECALA, ed ha ricevuto dalle sue mani i passaporti, chi conosceva, comunque, presso il Commissariato "Villa Glori", e se effettivamente sia stato Franco-Carlo nel 2004 ad interessarsi per il rilascio del passaporto di suo figlio. Infine, rappresenta che il dott. Arnaldo LA BARBERA nel dicembre 2004 risultava già deceduto da più di due anni, e chiede se venne specificato da Franco-Carlo il nominativo di "LA BARBERA".

ADR- Prendo atto di quel che mi si contesta: mia moglie non è mai stata a Roma e non ha mai firmato alcun modulo. Io non sono mai andato in alcun commissariato per il rilascio del passaporto, né per firmare moduli. Confermo le dichiarazioni da me già rese in precedenza ed a conferma posso dire che sicuramente dall'analisi dei voli che ho preso in quel momento si potrà accertare che non ho mai soggiornato a Roma per il periodo che mi dite risulta dalle indagini da voi svolte. Precedentemente si era occupato del rinnovo del passaporto l'avvocato GHIRON, e non so dove si sia rivolto. Non so se il LA BARBERA da me menzionato nel corso del precedente interrogatorio si chiamasse Arnaldo o in altro modo. Prendo atto che non era impiegato a quel tempo alcun Arnaldo LA BARBERA alla Questura di Roma così come mi dicono le SS.LL ma non posso fare altro che ribadire ribadire le dichiarazioni da me già rese".

Venivano, dunque, esperite ulteriori indagini sul passaporto. Ed emergeva (v. [nota DIA del 12 ottobre 2010](#)) che:

- Veniva identificato e contestualmente escusso a s.i. **Franco MAIORANO**, proprietario del bar "Toma's", sito nella Piazza Euclide nr. 26, il quale,  **riferiva di conoscere da più di quindici anni Massimo Ciancimino**, descrivendolo come persona brillante e generosa, all'epoca suo cliente abituale poiché, questi, all'epoca, per quanto a sua conoscenza, lavorava presso uno studio legale ubicato nella vicina via Archimede (n.d.r. - nella via Archimede insiste lo studio legale dell'avv. Giorgio Ghiron).
- Interpellato al riguardo, il Maiorano ricordava che, diversi anni addietro, il **Ciancimino gli chiese di intercedere con qualcuno del vicino Commissariato per il rilascio del passaporto**. In effetti, questi, ricordava di avere presentato un giorno, mentre erano all'interno del suo bar, il Sovrintendente CECALA al Signor Ciancimino. Per quanto non ne fosse sicuro, il Maiorano ricordava che in quell'occasione, fosse presente anche la moglie di Massimo Ciancimino, che pure conosceva e che era ad attendere fuori dal bar, all'interno dell'auto.
- Per ultimo, veniva escussa a s.i. **Carlotta MESSEROTTI**, moglie di Ciancimino Massimo, che ricordava di essersi recata a Roma, unitamente al marito, dopo qualche giorno dalla nascita del figlio Vito Andrea (avvenuta il 24 novembre 2004), più precisamente in un bar di Piazza Euclide, denominato Toma's, ove incontrarono **un uomo che il marito conosceva molto bene** e che, poiché servivano le foto da apporre sui nuovi documenti, provvide egli stesso ad accompagnarli in un vicino fotografo e successivamente, sempre nei pressi del suddetto bar, all'interno di un appartamento sottomesso rispetto alla sede stradale, a far firmare le rispettive istanze che trattenne, unitamente alle predette foto. Espletate tali incombenze e ricevute, dal soggetto di cui sopra, rassicurazioni sui tempi (rapidissimi) del rilascio dei passaporti, la Messerotti ricorda di essere ritornata la stessa sera a Palermo, unitamente al marito. **Certamente i predetti documenti non sono stati consegnati in giornata** bensì qualche giorno dopo; fu infatti il marito a ritirarli dopo qualche giorno appositamente a Roma. Nel corso della stessa verbalizzazione la Messerotti asseriva che in realtà non v'era una vera necessità di ottenere subito i passaporti poiché non avevano programmato nessun viaggio continentale, almeno nell'immediato, per cui era necessario il prefato documento.
- **Il 6 dicembre 2010** veniva, poi, esperito un sopralluogo, che permetteva di individuare il luogo in cui la MESSEROTTI ed il marito avevano consegnato i documenti necessari al rilascio dei passaporti: si tratta, in particolare, di un locale deposito/laboratorio di pertinenza del Bar Toma's, e, dunque, del sig. MAIORANO. La MESSEROTTI ha confermato di non essersi mai recata presso il Commissariato "Villa Glori".
- Per completezza e ad ulteriore conferma di quanto sopra enucleato, giova evidenziare, altresì, che nel corso di una conversazione telefonica tra la Messerotti ed il marito, intercettata il 9 febbraio 2010 (v.



[nota della DIA 18.2.2010](#)) la Messerotti, a proposito della vicenda passaporti, asseriva di non essersi recata in alcun Commissariato e/o Ufficio di polizia, ma di essere andata in un ufficio ubicato sul retro di un bar, convenendo infine con il marito che i relativi documenti per il rilascio dei passaporti, nella circostanza, erano stati firmati all'interno del bar "Toma's" di Piazza Euclide in Roma.

Il [28 settembre 2010](#), poi, **Massimo CIANCIMINO modificava ulteriormente le sue dichiarazioni, affermando che era stato il dott. Gianni DE GENNARO, e non Franco/Carlo, a fargli avere il passaporto per il figlio nel 2004.**

Dunque, ed in esito alla disamina di tutti gli atti, si può dire con certezza che l'unica corrispondenza con il racconto di CIANCIMINO è costituito dal fatto che il passaporto ha a che fare con Piazza Euclide. Ma nella stessa Piazza non si recò mai né Franco/Carlo, né tantomeno Gianni De Gennaro, o qualcuno per loro conto. **Neanche CIANCIMINO, avuta notizia delle risultanze delle indagini, ha infatti mai riferito del sig. Franco MAIORANO, né tantomeno affermato che questi era persona di DE GENNARO e/o Franco/Carlo.** Inoltre, il documento **non venne consegnato a CIANCIMINO in giornata, ma dopo una settimana**, così come era già avvenuto per i suoi documenti 4 anni prima, presso il medesimo Commissariato; fatto questo certamente **confliggente con un eventuale interessamento personale dell'allora capo della Polizia.** Dunque, il tramite di CIANCIMINO per l'ottenimento del passaporto era stato il sig. Franco sì, ma che di cognome fa MAIORANO, proprietario del bar "Toma's", sito nella Piazza Euclide nr. 26 (nei pressi dello studio dell'avv. GHIRON) che conosceva il Sovrintendente **Paolo CECALA** (che formalmente si occupa del passaporto). CIANCIMINO e MAIORANO si conoscono da lungo tempo proprio perchè CIANCIMINO frequentava il Bar per la sua vicinanza allo studio GHIRON.

**Dunque, una procedura certamente sui generis: ma non v'è alcuna prova che appartenenti ai servizi segreti o vertici della Polizia entrino in questa vicenda. E' solo una ordinaria storia di "favori all'italiana", non si sa (non è risultato) se occasionati da consegna di denaro. Sicuramente non entrano nella vicenda (molto ordinaria) né Franco/Carlo, né Gianni De Gennaro.**

E questa conclusione continua a permanere nonostante i goffi tentativi di CIANCIMINO di utilizzare parenti ed amici dopo le contestazioni mossegli da questa Procura, al fine di scagionarlo dalle accuse.

Questa Procura ha, invero, ricevuto dalla Procura di Palermo alcuni atti **compiuti subito dopo la contestazione al CIANCIMINO Massimo del reato di calunnia** nei confronti del dott. DE GENNARO, anche con riguardo al passaporto del figlio Vito Andrea. Si tratta di una vera e propria attività difensiva, in cui CIANCIMINO **"raschia il barile" dei testi a suo favore**, arrivando a chiedere aiuto a sua moglie ed alla moglie del suo socio. **Si contrappone, dunque, una fittizia verità dichiarativa, alla verità documentale.**

In specie, la moglie **MESSEROTTI Carlotta**, [il 3 dicembre 2010](#) ha riferito di avere chiesto lei di deporre sulla vicenda del passaporto. Conferma che alla Questura di Palermo, dove si erano rivolti alla poliziotta Angela CUCCIO POCOROBBA (il cui marito è socio della teste) non era stato possibile avere il passaporto per il figlio. La POCOROBBA gli aveva detto, dunque: *"Perché non chiami quelle persone?"* e dunque, Massimo aveva detto, rivolto anche a lei: *"telefono a Roma a delle persone importanti che la questione ce la risolvono velocemente"*. Afferma che, dunque, partirono per Roma con il marito, ed andarono al "Bar Thomas" di Piazza Euclide. Ci aspettava una persona, che - dopo avere fatto le fotografie da *"Foto Parioli"* - gli fece firmare la richiesta in un locale nei pressi del Bar (recentemente identificato con questa Procura). Ci dissero *"faremo avere il passaporto"*. *"Dopo un giorno"* il passaporto di mio figlio fu dato a mio marito. Ha aggiunto che lei era già stata al Bar Thomas, ma suo marito ci andava più spesso. Poi, dopo domande insistenti, e dopo avere detto di non avere la certezza di quello che le aveva detto il marito, e di non sentirsela di dirlo, afferma che Massimo CIANCIMINO le aveva parlato espressamente di DE GENNARO. Ha detto, in ultimo, di non sapere nulla di Franco/Carlo.

Ma MESSEROTTI veniva risentita [l'8 marzo 2011](#), **alla presenza dell'avvocato del marito che, su sua richiesta, partecipava alle s.i.** (cui non aveva alcun diritto di assistere). La MESSEROTTI confermava preliminarmente quanto dichiarato dinanzi l'A.G. di Palermo. Con riguardo al fatto che il "personaggio importante" al quale si sarebbe rivolto suo marito CIANCIMINO Massimo per ottenere l'immediato rilascio dei passaporti a Roma fosse il Dr. DE GENNARO, la stessa, ha sottolineato di aver appreso tali informazioni direttamente dal proprio congiunto, specificando che questi glielo disse certamente in un momento successivo al disbrigo della pratica. La stessa ha precisato, inoltre, che la conoscenza tra suo marito ed il Dr. DE GENNARO era preesistente all'epoca della vicenda dei passaporti. La Messerotti ha dichiarato che già una volta, il marito si era rivolto al Dr. DE GENNARO per chiedere il trasferimento della loro amica poliziotta CUCCIO Angela, la quale, grazie a quest'interessamento ottenne subito il movimento, dal Commissariato di Vittoria all'ufficio di P.S. dell'aeroporto di Palermo. A specifica domanda, la MESSEROTTI ha dichiarato di non avere mai parlato del Dr. DE GENNARO durante le precedenti attività effettuate anche con personale di questo C.O., sostenendo, testualmente, che: *"... in quei momenti non mi sentivo pronta, anzi avevo paura che tali propalazioni potessero*



*causarmi problemi. Successivamente, volendomi liberare una volta per tutte di questo peso, ho deciso di farlo, presentandomi spontaneamente all'A.G. di Palermo, il giorno dopo avere effettuato il sopralluogo a Roma con le SS.LL". (All. nr. 1 [nota DIA del 15 aprile 2011](#))*

**CUCCIO Angela**, [sentita il 19 gennaio 2011](#), assistente di polizia presso il Commissariato Politeama, ha, ancora, riferito di conoscere Massimo CIANCIMINO tramite il marito, suo amico d'infanzia, e socio della MESSEROTTI. Dice, circa l'impossibilità di consegnare il passaporto del figlio a Massimo CIANCIMINO, che egli la ringraziò e le disse che avrebbe "risolto il problema recandosi a Roma dove si sarebbe rivolto al dott. DE GENNARO". Ha poi aggiunto che CIANCIMINO, quando era a Ragusa, la aiutò ad ottenere di essere aggregata alla Polaria di Palermo. Per questo motivo, le è capitato di vedere – circa 7 anni fa - che una volta venne prelevato sottobordo all'aereo. Si trovava con un signore più anziano. Ha aggiunto di avere recentemente incontrato Massimo CIANCIMINO, che le aveva chiesto se era stata convocata in Procura.

La CUCCIO è stata, poi, [risentita dalla DIA di Caltanissetta il 22 marzo 2011](#), ed ha preliminarmente confermato le dichiarazioni rese all'A.G. di Palermo. Ha, poi, riferito di avere appreso della conoscenza tra il Dr. DE GENNARO e Massimo CIANCIMINO proprio e solo da quest'ultimo, precisando di non sapere se ciò fosse vero. Con riguardo alla sua movimentazione dal Commissariato di Vittoria alla Questura di Palermo, la CUCCIO ha affermato di avere presentato istanza di aggregazione per l'ufficio aeroportuale del capoluogo in epoca successiva alla domanda di trasferimento, ciò era stato possibile poiché aveva maturato il periodo minimo di permanenza a Vittoria. Invero, il periodo di aggregazione era durato pochi mesi, dalla fine dell'anno 2003 al 5 marzo del 2004, data, quest'ultima, in cui venne trasferita definitivamente alla Questura di Palermo. Il successivo giorno 8 marzo venne assegnata al Commissariato "Castellammare", poi rinominato "Politeama", ove tutt'oggi presta servizio. In merito all'episodio relativo al **passaggio dato a Massimo Ciancimino sulla pista dell'aeroporto di Palermo**, la CUCCIO ha dichiarato di ricordare che l'incontro fu assolutamente casuale e che eccezionalmente lo fece salire a bordo del veicolo di servizio in quanto il mezzo che effettuava il normale trasporto dei passeggeri ("interpista"), era pieno. **Alla teste è stata data lettura del contenuto di un'intercettazione telefonica eseguita a carico di Massimo Ciancimino alle ore 18.50 del 18 giugno 2004, durante la quale lo stesso, parlando con la CUCCIO, le preannunciava l'arrivo di un importante personaggio americano che avrebbe voluto evitare i controlli all'aeroporto di Palermo, preferendo farli a bordo del suo aereo privato e che, in tale contesto, la stessa CUCCIO, anticipando che la responsabile dell'Ufficio aeroportuale era la D.ssa Lo Bello, aveva risposto che avrebbe chiamato in quell'ufficio per cercare di mandare qualcuno della Polizia sotto bordo per prelevarlo.**

Al riguardo, la stessa ha dichiarato di non avere alcun ricordo di tale conversazione, precisando che nell'anno 2004 aveva il grado di Agente ed in quanto tale **non aveva alcuna autorità per potere disporre qualsivoglia servizio nell'ambito aeroportuale**. Riteneva, pertanto, che le sue affermazioni erano da intendersi esclusivamente nel senso che avrebbe riferito il tutto all'Ufficio aeroportuale, peraltro essendo assolutamente evidente che lei non avrebbe mai potuto disporre un servizio del genere. La CUCCIO ha aggiunto che, se effettivamente si fosse trattato di un V.I.P., che nella fattispecie viaggiava con un volo privato, gli uffici aeroportuali, e non solo la Polizia, sarebbero stati informati ed allertati per le incombenze del caso. La stessa ha concluso dichiarando che la disponibilità manifestata al CIANCIMINO in quell'occasione si sarebbe limitata semplicemente ad avvisare i responsabili della Polizia Aeroportuale dell'arrivo della personalità, cosa, comunque, di cui non ha alcun ricordo, dicendosi certa di non essersi in qualunque modo interessata di tale vicenda. ([All. nr. 2 della nota DIA del 15 aprile 2011](#)).

Dunque, ed a conclusione dell'esame di questa complessa vicenda, possiamo dire che **è rimasto acclarato che Massimo CIANCIMINO non utilizzò né Franco/Carlo, né tantomeno il dott. DE GENNARO, per ottenere il passaporto per il figlio nel 2004. Utilizzò un suo amico personale, Franco MAIORANO, proprietario del Bar sito nei pressi dello studio dell'avv. Ghiron, che conosceva persone all'interno del Commissariato, come probabilmente aveva fatto anche 4 anni prima. I tempi non sono velocissimi come da lui sostenuto, ma sono gli stessi di 4 anni prima. Nessun rapporto è mai stato sostenuto esistere tra il MAIORANO e DE GENNARO**. Ed è appena il caso di notare che se CIANCIMINO avesse avuto tutte le "entrature" da lui sostenute presso i vertici della Polizia, non avrebbe certo chiamato l'amica personale CUCCIO Angela, semplice agente, per aiutarlo a far transitare una "persona importante" senza controlli all'aeroporto di Palermo. Il suo tentativo di tirare in ballo "persone importanti" è, dunque, miseramente fallito, anche se CIANCIMINO ha tentato di coinvolgere nelle sue false accuse parenti ed amici. L'obiettivo di queste calunnie è lo stesso DE GENNARO, "vittima" del resto anche del deposito di un documento falso che ha portato al recente fermo di CIANCIMINO da parte della Procura di Palermo.



Ed abbiamo già riferito delle **innaturali evoluzioni dichiarative** che hanno portato alla spendita da parte di CIANCIMINO del nome del dott. DE GENNARO.

Oltre a ciò, indubbiamente gettano un'ombra di forte discredito sul CIANCIMINO le trascrizioni delle intercettazioni effettuate sui suoi numerosi telefoni cellulari. In specie, nelle note della DIA (si vedano le Note del [10 novembre 2009](#)<sup>47</sup>; del [20 settembre](#)

---

47 Da questa nota (che è stata inviata alla competente Procura di Palermo) emergono vari elementi:

A) con assoluta chiarezza i contatti di CIANCIMINO con i giornalisti, e la sua immane volontà di condividere con questi verbalizzazioni coperte da segreto investigativo. Dalla lettura delle intercettazioni appare far parte di una precisa strategia quella di non voler fornire, in un'unica soluzione, gli elementi, i dettagli ovvero le informazioni di cui dispone per rispondere, in maniera definitiva, agli interrogativi dell'attività d'indagine, e ciò al fine di creare un'attesa mediatica che possa essere il miglio viatico per il suo libro.

Quanto all'autorità giudiziaria, è quasi sempre svilita, rappresentata un cane cui dà via via "polpette" (cioè, nuovi documenti – vedi la conversazione telefonica intercorsa con Lirio Abbate registrata in data 22 aprile 2009, alle ore 12.28) di cui si riporta stralcio:

*omissis*

*CIANCIMINO: ma come li vedi quelli con cui mi devo incontrare?*

*ABBATE: buono, buono, Palermo*

*CIANCIMINO: oggi, oggi gli dò una polpetta*

*ABBATE: cioè?*

*CIANCIMINO: oggi gli consegno un documento*

*omissis*

Per tutte le notizie fornite la modalità è sempre la stessa: viene contattato un giornalista, cui vengono rivelate varie notizie. In un momento successivo, contatta telefonicamente altri giornalisti di varie testate e, quasi per incidentale, racconta l'argomento dell'interrogatorio sostenuto, facendolo ritenere di estrema importanza fin quando, consapevole dell'interesse suscitato nel proprio interlocutore, dà un freno alle proprie rivelazioni affermando di non potere aggiungere altro poiché il tutto è segretato per via delle indagini in corso, ma in realtà per non fornire in una unica soluzione le notizie in suo possesso, al fine di lasciare così nella controparte una forte attrattiva per ulteriori rivelazioni. Spesso dà ad intendere che già ci sono "notizie in giro", attribuendo falsamente la fuga di notizie a magistrati o appartenenti alle forze di polizia.

Altre volte, invece, CIANCIMINO lascia intendere al giornalista contattato che quanto dallo stesso riferitogli sia un'esclusiva, mentre, in realtà, le stesse notizie le ha già fornite ad altri cronisti, creando anche un forte scompiglio tra gli stessi.

B) Indicativa della capacità di CIANCIMINO di farsi contattare da persone che potrebbero avere interesse alle sue dichiarazioni è il rapporto che emerge dalle telefonate con il giornalista ed ex senatore **Lino JANNUZZI** (Raffaele IANNUZZI, nato a Grottolella (AV) il 20.02.1928). E' lo stesso CIANCIMINO che, mentre parla con i magistrati di Palermo del Pres. Silvio BERLUSCONI (capo del partito di cui fa parte anche JANNUZZI), come risulta da notizie giornalistiche, chiama il giornalista per parlargli dei contatti che questi aveva con il padre. In particolare, CIANCIMINO fa riferimento alle sue dichiarazioni, ed al fatto che si starebbe "confondendo". JANNUZZI risponde che CIANCIMINO "sa che a casa del padre non vi si recava solo l'ing. LO VERDE (Bernardo PROVENZANO)". I due decidono di vedersi, così JANNUZZI insegnerà a CIANCIMINO come "avvicinarsi di più alle istituzioni" (la frase è riferita alla residenza di JANNUZZI, ma il riferimento è più che chiaro). Da notare che in questo periodo CIANCIMINO rilascia una intervista "rassicurante", in cui dice che il Pres. BERLUSCONI "era una vittima".

C) Altra vicenda che testimonia come CIANCIMINO continui ad essere punto di riferimento, anche finanziario, di molti "cianciminiani" (talvolta molto più anziani di lui) è il rapporto con **CAMILLERI Stefano**, nato l'1.1.1935 a Joppolo Giancaxio (AG) e residente a Roma in viale Liegi nr.1, ha rivestito importanti cariche politiche: è stato sindaco del proprio comune di nascita dal 1960 al 1974. Successivamente, dall'anno 1971 al 1973 ha retto la segreteria provinciale della DC di Agrigento (stessa corrente politica di CIANCIMINO Vito Calogero). Nel 1976 a Palermo è stato capo di Gabinetto del sindaco, incarico che ha lasciato nel 1980 quando è stato eletto consigliere



[2010](#)<sup>48</sup>, sulle pretese minacce al figlio Vito Andrea del 10 agosto precedente; la Nota del [18 maggio 2010](#) sugli spostamenti di CIANCIMINO da Bologna per incontrare anche

comunale a Palazzo delle Aquile. Successivamente ha rivestito l'incarico di assessore alla polizia urbana ed, infine, la nomina a sindaco del comune di Palermo nel periodo compreso dall' 08 agosto al 2 ottobre dell'anno 1984.

CAMILLERI Stefano risulta essere proprietario e/o socio di numerose importanti società aventi scopo di lucro. Sono state registrate numerose conversazioni telefoniche intercorse tra questi e CIANCIMINO Massimo. Da uno screening iniziale delle conversazioni registrate, è apparso evidente che il rapporto tra CAMILLERI e CIANCIMINO consiste in uno stretto legame avvalorato da un'intima conoscenza reciproca tanto da permettere ai due interlocutori di intendersi sempre a mezze frasi. I due hanno un rapporto di tipo finanziario (e non per poche lire) che emerge chiaramente in alcuni "sms" inviati da CAMILLERI perchè CIANCIMINO si negava al telefono (come sempre, quando si tratta di restituire soldi ricevuti...):

- 21.8.2009, alle ore 19,25: *"Anche in momenti drammatici per te e la tua famiglia, io sono stato sempre presente e puntuale. Mi duole constatare la tua indifferenza in questo momento per me drammatico ed inderogabile, per problemi sorti anche a causa delle tue inadempienze. Sappi che adesso non ho più tempo! Sinceramente un tale comportamento da te non me lo sarei aspettato"*;
- l'1.9.2009 ore 18,36 : *"che delusione! Che tristezza! Quante bugie stupide ed inutili ... hai rovinato me e mio figlio! Continui a scappare mentre noi ci siamo fidati di te. La serietà di papà si rivolta, dovresti vergognarti. Restituiscimi, subito, almeno i 600 e non perdere altro tempo. Mi occorrono immediatamente per tamponare i GUAI procurati da te."*

Altra persona appartenente all'entourage dei soggetti legati al padre ed ai suoi "traffici" è SIDOTI Santa. Il 29.09.2009, alle 16,08 SIDOTI Santa chiama CIANCIMINO dicendogli di aver scoperto che la società SIRCO non c'entra nulla. Aggiunge che **nel 1996, quando lei (la Sidoti) si recò in Romania, lo fece come prestanome di ROMANO, il quale ci era andato su mandato di Vito CIANCIMINO.** La SIDOTI aggiunge che tutto quello che hanno fatto sia lei che tale SERGIO, **lo hanno fatto per lui in quanto, dopo la morte di suo padre Vito CIANCIMINO, è subentrato a questi in qualità di erede.** Si da atto che il SERGIO, menzionato dalla SIDOTI nel corso della predetta conversazione potrebbe identificarsi in tale SERGIO PILERI .

48 Nella nota del 20 settembre 2010 si analizza il comportamento di Massimo CIANCIMINO il 10 agosto 2010, il giorno in cui una pretesa minaccia sarebbe stata rivolta al figlio Vito Andrea. Il giorno è cruciale anche perchè avrebbe dovuto segnare l'inizio delle "ferie" di CIANCIMINO, con la partenza da Palermo per Lipari. Ciò che accade è indubbiamente indicativo di quella personalità istrionica e teatrale di cui si è parlato nella premessa del presente capitolo.

CIANCIMINO non si preoccupa realmente della sicurezza del figlio, ma cerca di sfruttare al massimo il riscontro mediatico che una simile "occasione" può fornirgli. Per questo motivo chiama tutti i giornalisti a lui vicini, e solo in ultimo i magistrati ed il suo avvocato. Oltre al riscontro mediatico, che CIANCIMINO vuole utilizzare per aumentare le vendite del suo libro (*alle ore 09.50 CIANCIMINO la telefonata da parte del responsabile "FELTRINELLI", editore del libro "don Vito", e CIANCIMINO riferisce che la detta intenzione di voler ritirare dalle vendite il libro serve solo a fare pubblicità al libro*) CIANCIMINO utilizza questa volta (come sempre) la sua pretesa "collaborazione", come i "pretesi" pericoli da lui corsi, per risolvere i suoi problemi di natura finanziaria. Un esempio di quest'ultimo tipo è la conversazione delle ore 16.19, con tale LIPANI, persona a cui CIANCIMINO – come spesso avviene - deve dei soldi: anche a questi racconta delle minacce, elencandogli tutta una serie di problematiche legate ai rilievi che al momento la Polizia starebbe ancora facendo in casa e, alla fine, gli preannuncia il suo arrivo, omettendo altro, a suo dire, per ragioni di sicurezza. In realtà, tutto ciò che lui afferma è assolutamente falso: la Polizia non è ancora in casa, e lui ha già pronta per le 17.00 la partenza per le vacanze.

La verità è, comunque, che CIANCIMINO si mostra distaccato e freddo verso quanto gli è successo, cambiando, ovviamente atteggiamento – fino ad arrivare al pianto - quando le circostanze e le persone che lo chiamano lo richiedono.

Ma non tutti cascano nella rete di CIANCIMINO. Il giornalista Lirio ABBATE nella conversazione intercettata sempre il 10.08 alle ore 14.48, contesta a CIANCIMINO il modo in cui ha diffuso la notizia delle minacce al figlio, **esponendolo così a maggiori rischi.**

Lui, come al solito nega di aver diffuso lui la notizia, cosa assolutamente falsa. Come falso è quanto affermato in relazione alla notizia che egli ha fornito al giornalista CAVALLARO, di cui si dolgono vari altri giornalisti, cui CIANCIMINO racconta storie inverosimili (nella immediatezza del ritrovamento sarebbe stato presente



pregiudicati, senza comunicare i suoi spostamenti alla scorta<sup>49</sup> ; nonchè le note del [2 novembre](#), [6 dicembre](#) e [9 dicembre 2010](#), che hanno portato alle iscrizioni a suo carico per le fughe di notizie e per la calunnia a carico del dott. DE GENNARO, di cui si parlerà più avanti) è risultato che **CIANCIMINO ha una condotta non improntata a trasparenza**, e che spesso continua a mantenere rapporti con appartenenti alla criminalità, anche a quella c.d. organizzata. Esemplificativo, al riguardo, è il contenuto delle intercettazioni effettuata dalla Procura di Reggio Calabria, qui inviate in copia, cui si è accennato in premessa del presente capitolo.

Nella prima delle due intercettazioni – che riportamo solo nelle parti che possono essere qui di interesse - Massimo CIANCIMINO afferma, in apertura, che il suo sodale **non deve impressionarsi per quello che dice in TV, deve “fottersene”**, con ciò dimostrando che esistono due realtà per lui: quella televisiva, e la vita reale, dove CIANCIMINO cerca di ottenere da una soggetto vicino alla ‘ndrangheta **340.000 Euro di fatture false**; affare cui è interessato, oltre il suo interlocutore, anche **un altro socio** (a dimostrazione della sua costante capacità di mantenere e costituire rapporti di tipo criminale). CIANCIMINO afferma che – sfruttando le due società quotate in borsa che porta lui – possono fare **“un milione e mezzo di fatture” false l’anno**. Mentre discute di questi affari illeciti, CIANCIMINO riceve anche telefonate da riviste antimafia, e colloquia con giornalisti su suoi impegni processuali (a dimostrazione della sua **volontaria doppiezza**):

---

CAVALLARO, e CIANCIMINO, infuriato per la minaccia al figlio, piangendo gli avrebbe letto un documento su BERLUSCONI che ancora doveva consegnare alla Procura di Palermo).

Ancora, per far capire la sua “intranquillità” con i magistrati inquirenti, mentre piange fa sapere che a “costringerlo” ad andare in vacanza è stato personalmente il Procuratore MESSINEO.

49 Dall’ascolto delle conversazioni telefoniche a carico di CIANCIMINO Massimo, è emerso che lo stesso è solito spostarsi da Bologna, luogo di residenza abituale, senza comunicare tali movimenti all’Ufficio scorte preposto alla sua tutela, anzi, ponendo in essere, ogni qualvolta, un comportamento finalizzato a raggirare, con la esplicita complicità dei propri familiari, il personale istituzionalmente adibito a tale scopo.

Tali spostamenti, effettuati con l’autovettura privata, nella quasi totalità dei casi nell’aerea geografica del centro – nord Italia, sono tutti finalizzati ad incontrare, ogni qualvolta, le persone del suo *entourage*, di cui molti utilizzati per i “traffici” non meglio specificati di CIANCIMINO con la Romania. Tra questi vi è anche RONCHI Fernando, inteso Nando, che annovera precedenti penali per contrabbando di tabacchi, truffa, abusiva attività finanziaria, associazione per delinquere finalizzata all’emissione di fatture per operazioni inesistenti e occultamento o distruzione di documenti contabili, bancarotta fraudolenta, riciclaggio, usura ed altro.

Riportiamo un solo esempio del notevole numero di casi richiamati nella nota. Ad esempio, il 4 settembre 2009 alle ore 12,16 CIANCIMINO si incontra con un suo sodale, e la cella aggancia San Martino Buon Albergo (VR); chiamato dalla Questura, chiede al funzionario di prendere un caffè con lui, affermando falsamente di essere a casa. Il funzionario, chiaramente, declina l’invito, e CIANCIMINO si è così “smarcato” in una difficile situazione, dimostrando sempre la sua inclinazione al mendacio.



**Intercettazione del 16 novembre 2010 – tra Massimo CIANCIMINO, Girolamo Strangi e Paolo Signifredi - ore 15.48.42**

*nell'ambiente si sentono entrare delle persone*

*G = Strangi Girolamo*

*P = Signifredi Paolo*

*M = Massimo*

*M. : io ormai sono una inc ...come Mastrota, fra un pò vado in tv a vendere le pentole, ... faccio tutto; inc no le cose vanno stra-bene, comunque va bene ... **quando tu senti inc .***

*G. "Si?!"*

*M. **senti cose mie in televisione, tu fottitene!"***

*G. Ovviamente io inc ...*

*M. io sono sempre ogni giorno vado in televisione, perfetto no?!*

*G. lo so; lo so; ti ho intravisto!*

*M. A La 7?*

*G. Si! A La 7*

*M. Hai visto che sono .. inc " " la sera, giacca, cravatta; no qua! ... inc ." si dice da noi fina pupidda ì zuccaru";*

*G. Perfetto!*

*M. Ora, venerdì prossimo sono ad Anno Zero*

*G. Eh!*

*M. Non giovedì, non questo, l'altro!*

*G. l'altro giovedì*

*M.Si!*

*G. Eh ... due cose dobbiamo ... vedere ." siccome ... cioè, quattro discorsi da sviluppare, no? Che io aspettavo quelle tre ...*

*P. Si si si,*

*M. Due minuti, due minuti, due minuti*

*G. No no no no, io invece volevo parlare due minuti con voi per quanto riguarda il lavoro che dobbiamo sviluppare e ...inc ... di svilupparlo, oppure di .., se non cominciamo*

*M. No, io ho bisogno già della persona che mi fai venire tu da Gioia Tauro!*

*G. inc... ascolta; io quella persona te la devo far venire, ci dobbiamo fissare un appuntamento e vedere un pò .., (le voci si accavallano)*

*M. Certo! Non è che è urgente, però ti ho detto che ...*

*G. No! ..0 inc ... (si intercetta voce di donna in sottofondo) ... perchè, arrivati ad un certo momento, no?!*

*M. Si*

*G. lo di questi soldi " " io ne ho bisogno, no?*

*M.Ma dove li trovi che si prendono di più?*

*G. Aspetta un attimo*



*M. Ah, a proposito, mi devi fare ... eh ... ho trovato sia la Biesse che la Pramac pronte per le fatture*

*G. Eh, questo l'ho capito*

*M. Ah! Lo ieri gli ho parlato, tutto ... inc ... gli ho detto tutte cose; noi ... interessano "" interesserebbe ""*

*Novembre per Dicembre, per cui ci dobbiamo sbrigare*

*G. Sono pronto*

*M. Eh, va be, mi dici che devo farmi fare ." (rumori coprono la voce), cioè ...devo portare qua un ragioniere, dimmi che devo fare, io non è che ..o*

*G. Ma io te le emetto le fatture Mo Quindi io devo portare "" partita ...*

*G. Eh ...tutto!*

*M. inc .., due quotate: Biesse e Pramac; sono quotate in borsa; inc ... io ti porto tutta la carta intestata e tutto*

*G.... Mi devi dire anche gli importi che devo fatturare*

*M. Esatto, va bene*

*G. E ... e ..., e cosa devo fatturare*

***M. 170 l'una hanno bisogno!***

*P. Ma lui dice la dicitura, dice*

*M. Ah, si: manodopera*

*G. Si, uguale*

*M. manutenzione, questo;*

*G. inc ... dovremmo mettere ... inc ... lavori esegui. .. (le voci si accavallano)*

*M. Prima parliamo delle cose .., inc ... sennò ci confondiamo (le voci si accavallano)*

*G. ...inc ... devo emettere io, o delle fatture che "" inc ... , che io le emetterò su diverse cooperative no?!*

*M. sarebbe l'ideale, usarne □lcunch una, se sono tre ..., quattro*

*G. Tre sono: uno due e tre, sono San Marco. O.inc (le voci si accavallano)*

*M. Si si si*

*G. La Folgore*

*M. Si*

*G. E la Decima (rumore) .... inc "" per il mese di Novembre?*

*M. Per il mese di Novembre*

*G. O Ottobre*

*M. Novembre*

*G. Allora ... inc ... trenta ... undici ... duemiladieci. .. lavori eseguiti per vostro conto; e così ci dobbiamo mettere l'importo;*

*P. Più semplice di così*

*Le voci si accavallano*

*P. Allora cerchiamo ...*

***M. ora .., inc ... abbiamo la manodopera poi per giustificare questi lavori, si?***

*G. Abbiamo duecento ... inc ... persone ... inc ...*

*M. Ah, ok! No, lo chiedevo in generale*



G. abbiamo i durc

M. Si si ho capito

G. Abbiamo tutto

M. Ok ok ok

(omissis)

M. tu per adesso hai uscito settantacinque

G. settanquattro

M. **settantaquattro**; io volevo fare una cosa: per sviluppare bene questo lavoro, mettiamo cento l'uno?

Però io cento ufficiali non li posso mettere, te li posso dare in contanti. Nel senso io volevo fare un .., inc .., di duecento per lavorare veramente bene di cui cento tuoi e cento miei, e io te li do in cont. ..te li do

G. i miei sono ... i miei sono già cento

M. già sono settantaquattro, più gli utili .. no dico, come capitale

G. no, aspetta un attimo; i miei sono già cento, no?! L'hai detto te!

M sono ... si "" ci sono gli utili, si

G. tu me l'hai detto

M. vabbè se continuano a fine mese ti ho detto

G. a fine mese! E noi ... e noi dobbiamo partire a fine mese

M. e no prima volevo iniziare io

G. no prima non possiamo iniziare, ci dobbiamo preparare; tieni presente che oggi ne abbiamo sedici, poi dobbiamo fare .., inc ... il discorso del come cazzo dobbiamo, vogliamo svelti re, ...inc

M. quanto fa a testa? Facciamo una cosa

(omissis)

P. Va bene, qual è il problema? ... inc ... anche lei ... inc ....quindi ... inc

M. allora facciamo una cosa, **tu dovresti uscire altri ventisei e poi arrivare a centosettanta**, però, no?

Dopo che te li do io prima in contanti, e io per l'otto dicembre, come ti avevo detto, che sono fuori, ti faccio portare centomila euro in contanti

(omissis)

G. ci vediamo domani

M. Si, vi porto i dati della Biesse e della Pramac ...la Pramac pensa che questa ..

P..inc..con le moto

M...inc..le moto c'ha una scuderia di moto GP pur di racimolare ... con questa

**possiamo fare un milione e mezzo di fatture l'anno!**

G. si

(omissis)

MASSIMORISPONDEAL CELLULARE

(...)

M.aspetta che c'è la commissione antimafia duemila (massimo risponde al telefono) "dimmi Silvietta della commissione antimafia duemila mi dica" ..... "venerdi ..venerdi venerdi c'è..aspetta so che inizia un



giornalista ..poi depone.. poi c'è una dichiarazione spontanea di Riina e poi ci sono io e Riina ...no, allora mi ha detto lo ..inc..che finchè lui non si fa interrogare ..se lui si fa interrogare sulle foto puoi chiedere il confronto ..inc..si accavallano le voci..perchè mi vogliono controinterrogare ..inc.. a Verona va bene ok..ciao,ciao” (parlano in sottofondo durante la conversazione telefonica Signifredi e Strangi dialogo incomprensibile)

P..inc..un capitale di soldi hai messo.

G.e si

P inc..tutti ..inc.

G inc.. ventimila euro ..inc..

M.che cosa?

P.un carnet d'assegni. .. ne ho ritirato uno .. inc ..oggi all'una poi sono venuto su perchè lo devo consegnare a Modena

G.. inc ..Massimo noi ci vediamo domani anche alle undici e mezza se è possibile

M. tu ce la fai per le undici e mezza?

(omissis)

G. allora fai una cosa Massimo, tu vai via?

M. eh!

G. adesso, lui si ferma, perchè adesso io ...

M. si io me ne devo andare perchè qua mi conosce tro ... una anche l'autografo voleva al semaforo

G. e ... e ... que ... quel ragazzo ... inc ... che lavora con noi, no?

M. Eh!

G. e che ... inc ... ti ha domandato, eh... hai capito? Ora ci ha visto, quello è usci..., ti ha visto, quello è uscito a posta per vederti, no?

M.... na bella fī ... inc ...

risate, si accavallano le voci

G. allora, tu vai via Massimo ...

M uhm

G.... inc ... con lui

M. si!

G. ri ... riprendiamo il discorso, fermo restando che giorno tre ... quattro

M. si mette nella macchinina, viene sù

le voci si accavallano

M. vieni tu, però! Ti do l'indirizzo per l'amico a Saint Germain

si accavallano le voci

G. uhm

P. giorno tre Dicembre

M io il tre parto

P. Venerdì

M. Venerdì ... inc (un rumore verosimilmente riconducibile allo squillo di un



cellulare copre le voci)

le voci si accavallano

G. aspetta un attimo

P. inc ... lunedì

M. no, puoi venire pure ... puoi partire il due ... mattina

inizialmente le voci dei tre soggetti succitati si accavallano, Paolo parla al telefono con Fabio

**M. tu il venerdì non hai come prenderli qua no?**

M. non c'è uno che li prende per te?

G. giù me li deve portare

Paolo parla al telefono e dice "Bravo, bravo, bravo, bravo"

M.... inc ... ci arriva giù ... inc.

**G. Eh ... me li deve portare giù, non c'è niente da fare**

P. (parla al telefono) "ciao Fabio"

le voci si accavallano

**M. io il tre mattina alle undici posso darteli; te ne devi andare ... inc**

**... giù**

**G. devi venire a Gioia**

le voci si accavallano

G. ma stai scherzando?

Le voci si accavallano

**G. mi tengo centomila euro in sacchetta in aereo? Ma non scherziamo!**

**P. vien giù in macchina, oh ... per centomila euro si fà, voglio dire ... se è da fare si fà.**

G. allora ti spiego subito, no? In maniera ...

P. si

G. a parole molto povere eh (rumori coprono la voce), allora ... inc "perchè io ... queste ... inc qua non ci sono, non vengo

**M. e però attesta che io sono a Parigi**

G.

M .... inc ...

le voci si accavallano

**G. il tre, il tre, il tre tu pigli il tre che è venerdì**

P. si

**G. scendi il quattro, sabato, ci vediamo sabato a Gioia**

**P. benissimo**

le voci si accavallano

**G. scendi con tua moglie, il quattro ...**



*P. si*

*G così vi ospito io, siete miei ospiti*

*P. benissimo*

*G. ti ... ti ...farò incontrare con Giacobbe*

*M. e chi è Giacobbe, il cantante?*

*Le voci si accavallano*

*G e dopo ci ... ci ... inc ... sto malloppo, ... inc ...*

*P. bene*

*G.ok?*

*le voci si accavallano*

*P. anche perchè ... ti spiego ... quando arrivi al ... inc ... di Dicembre ... inc*

*G. Ma infatti questo è il discorso, no? Allora io, dopo devo fare (le voci si accavallano)*

*P.... inc ...*

*G. si e dopo io ti faccio inc , ricevuto questi no? Io ti faccio ... i ...*

*i ... inc ... con la società inc .*

*M. a me, me ne fate andare che inc ... mi ... mi conosce il mondoqua?*

*P. fio ... fiondati da qualche parte*

*M. e dove ti aspetto? Questo urla!*

*P. ho capito! Se adesso devo risolvere sta cosa con lui ...*

*G. dobbiamo andare da un'altra parte per i soldi*

*M. e io ti aspetto dove?*

*P. puoi stare qua chiuso dentro? No?!*

*M. ma chiuso dentro ci stai tu!*

*(omissis)*

*le voci si accavallano*

*i presenti escono dalla stanza*

Nella successiva intercettazione del 1° dicembre 2010 ore 12:14 STRANGI e CIANCIMINO proseguono la loro conversazione. CIANCIMINO precisa, per quello che qui interessa:

- Di non avere problemi a portare in macchina contante da riciclare: “*con scorte e cose .... Passo ovunque*”;
- Di avere problemi a versare contanti in banca: appena lo faccio, dice, dicono che “*CIANCIMINO è andato a recuperare il Tesoro*”;
- Dal 2005 ha soldi presso una banca, contanti che “*stanno lì a fare la muffa*”;



- Anche in altre occasioni ha cercato di darli ad altri soggetti per riciclarli, e “se li sono fottuti”. Del resto, lui non può denunciarli, data la chiara illiceità della cosa;
- “Là” ne ha “un pacco intero da cinque che è sottovuoto in banca”, ma in tutto ne ha “sette”;
- Se nascono indagini nei suoi confronti, non è preoccupato: “sono un'icona per loro”, dice CIANCIMINO riferendosi alle indagini antimafia. E, dunque, in ogni caso verrà difeso: sono “il teste principale di accusa su quello che è successo negli ultimi venti anni” e, dunque, troppo importante:

**Intercettazione del 1° dicembre 2010 ore 12:14 tra Massimo CIANCIMINO e  
Girolamo STRANGI**

“M” : Massimo CIANCIMINO.

“S” : STRANGI Girolamo.

Alle ore 12:24:30 entrano nei locali della “O.P.L. soc. cons.” STRANGI Girolamo e  
CIANCIMINO ‘Massimo:

M: ...inc ...pure ad Anno Zero ...

S: Ti ho visto ...

**M: ...inc ..sono irriconoscibile ....ti giuro ...**

S: ...sei elegante .

M: ...incazzo inc mia madre ..inc ...**commosso** c'ha un tumore maledetto non riesce a sconfiggerlo tre  
cose ti volevo dire: uno, mi servono le mail delle società .....

S: si ....

M: tutte e tre, perchè quelli ti mandano la cosa, di richiesta per la fattura ...inc...lavori eseguiti e robe  
varie ....

S: si. ..

M: per cui mi serve un foglio come sai.. ..o i timbri mi dai tutti e tre con intestazione ed e-mail che mi  
servono subito che li devo portare a Milano ....

M: Bravo....

M: ...secondo: parto per Parigi...te lo dico perchè io....inc ..parto il 6 e torno il 13, tu che dici di fare?

S: ..mc....

M: e tu che dici di fare? Li porto in Italia imiei 100 e poi li do a Paolo? A me non mi piace che Paolo  
arriva fino a Gioia Tauro .....

S: ..no ...deve arrivare sino a Gioia Tauro per forza, ....qua non....deve venire ....

M: ...non cl'e' ....me ....

S: ..il 13 quando sarebbe?



M: ...io parto il 16 e tomo il 13, Paolo può venire a prenderseli, per me, pure il 9: ..eh. li porta ....

S: ...senti ,io sono giù, io non salgo su, no? ..1° in questa settimana sono qui no?

Ok? ..inc .

M: ...si. ..

S: ...in questa settimana ...tu parti il 6.... venerdì?

M: no, io parto il 7 e tomo il 12.....

S: ecco ...

M: ..o porto i soldi io a Paolo a Bologna o li viene a prendere lui a Parigi come preferisci.. .

S: ..,inc...

**M: si? Ti fidi a fare tutto questo percorso in macch'ina con isoldi? Là non ho problemi che sono con scorte e cose ...passo ovunque...**

S: ..ma scusa, tu li devi consegnare a Paolo? .

M: ...inc...:.. ..... ‘.’

S: ...inc~.non deve scendere giù; scusa? ..o.!

M: ..sL. . . . .:.. ‘.’

s: e ma Paolo se la sente di..deve un po' muoversi ....

M: ..mh ...io ...

S: si deve, si deve organizzare no?

M: ...si

S: eh io non è che ...l'organizzo io...tu tu ti devi...inc ...

M: no ...il percorso è lungo, Parigi Gioia Tauro, capito?

S: si Parigi Gioia Tauro, ma al limite scusa, non può arrivare ...ine...alla frontiera ...inc ..capisci quello che ti voglio dire? Cioè fare un discorso di collaborazione ....

M: va bene, glieli faccio avere più vicino ...

S: ...secondo me è la soluzione migliore perchè, ....io ctho impegni no? ..inc...eh...

M: si ...ti servono il 19, il 9 ti vanno bene.? ..

s: no ..si:-... il 9 ....

M: il 9 lui può prenderli e può portarli...si mette in macchina con sua moglie ...ine...e se ne va .

S: ...inc con sua moglie ..inc ...

M: noo ma io ho capito

S: essendo essendo un discorso che riguarda diciamo ....inc ...responsabile ..,inc ...

**M: ...inc ...fare entrare un'altra persona ...una volta che abbiamo messo questi,questi...cento ....mi devi dare 70 di assegni, giusto?**

S: si

M: una volta (abbassando la voce) ...inc ... Gino ..per dividere in tre, c'è...?

S: in tre in che senso?

**M: fare entrare un altro ....**

S: ah,.... intanto siete in due no?

M: si, in due poi ...esatto



S: ...inc...possiamo anche lasciare stare, ...,ine... se io metto altre due persone no? ..Jnc .....

M: si...,no nel senso che non c'è bisogno di mettere altri soldi per dividere in tre....

S: noo, siccome allora io ti dico subito no? Non è questo il fatto dei soldi o non soldi, non è .questo il principio, è che certe volte tu hai degli impegni no? ..che che voglio dirti.. ..di lavoro .....

M: perchè ti serve più contante? Lo te lo do se tu me lo ridai poi...inc ...

S:si.

M: io allora io fino al"giorno 9 sono bloccato ....inc ...mi servono 7, 8 per pagare un . carico se tu nei vuoi 200 e mi dici che me li dai entro gennaio io te ne do 200 .

S:eh;tu portameli ti sto dicendo... .

M: io io io. **Il problema mio è che appena verso 1000 euro in contanti, mi tirano le .... orecchie!, io sono maledetto sui contanti**, se tu trovi la maniera, poi di farmeli avere .....coi finanziamenti alla società io te ne posso dare ....inc ...più di cento... ' .

S: ...Inc.;io... . . .

M: io te l'ho detto il primo giorno io ho il problema inverso, io non posso fare operazioni per contante:

...

S: tutto...inc....

M: minchia, ti confondi ne ho...Lascia perdere ....non è piu stòria di Paolo....

S: allora ....

**M: i contanti che ho io ti confondono .....**

S:...tu il 10 riesci a farmelo avere? Si? Ma quanti ne hai?!! Quanto ...cioè che se tu ne hai no? Noi facciamo un programma) hai capito? Quanto ne hai? Inc ....3 milioni? Ce ne hai 3? Allora scusa ...noi. ..inc (rumori di fondo) io riesco a farteli avere

M: no ...inc ...soldi per lavorare .

S: .no io desco a farteli avere, comunque no? Facendo un ..unico ..programma di.. ..intelligente .

M: io ...inc (parla a bassa voce) intestata alla moglie di un direttore di banca che mi ha portato là...inc ...(abbassa la voce) **ce li ho lì dal 2005 ...**

S:..inc ..

(omissis)

M: non ho problemi a dartene 200; io il problema ce l'ho con i contanti, io per me il **contante** ... . :.<

S: per. Me il discorso inverso.;: .

M: per me il contante è.;; .. . .

S; micidiale... '."

M: **micidiale! Io se verso o prelevo 1000 euro in contante ...**

s: si

M:...**Mi rovino ....I**

M: mentre io li do a Paolo, Paolo mi fa la fattura di consulenza, io...inc...il mio reddito ....

S: invece di fare così, no? Noi facciamo, mi porta ....io dopo ti faccio gli assegni, fattura con me ...

M: ...inc ... s: o tu a me, forse è meglio che la faccia Iuia me



M: no, lui a te e ....inc ...dopo a lui....

S:...inc,,~.

M: io devo aumentare il mio reddito ufficiale (abbassando la voce) .....

S; e te lo deve aumentare lui.. ...

M:hai capito? A me non mi serve ad un cazzo il contante, perchè io pago, devo pagare tutto con carta di credito, io faccio tutto con carta di credito ....inc ...(si accavallano le voci) ed io, Gino in te ho una fiducia cieca ....inc....

S: io sono una persona seria Massimo .

M: lo so....inc ...ora sto mese .inc ...7.528 .inc...io faccio tutto con carta, lascio tutto tracciato, per questo mi serve l'ufficialità, perchè dichiaro 18.000,00 euro al mese, a me il contante non mi serve, è maledetto per me S: allora...inc ...io ti posso ...inc..il contante ...inc .

M: io assegno tutto con carta, assegno ...inc.:tutto ufficiale ....

S: io te lo faccio avere ...inc...per me diventa, diciamo, un discorso di.....di. ...

M: a me serve ..,inc ...perchè girano le tue aziende, che poi riesci a farmele avere come consulenze tramite Paolo, tramite aziende di fuori

S: non lo so quello che lui può portare, quello che non può portare ....

M: ...inc ...Io a Parigi ci vado, ci posso andare ogni due settimane ...

S: ...inc ...due settimane è buono ...

M: c'ho la casa, non è che è quello.... .

S: se tu ....inc ...ogni due settimane, ...inc ... io riesco ....

M: importante, ideale sarebbe creare una società all'estero a cui io fatturo consulenza tipo informatica, energie ...cose varie ...quello che ...inc ...loro e loro mi pagano.

S: all'estero? .

M: si...

s: ...inc...cioè se succede ..,inc...all'estero ....inc.;;

M: no dall'estero mi paga in Italia, mi fa lunchéca: ..io.glifaccio la fattura ....

s: sempre estero Italia? ..

M: estero Italia, sì, a me mi devono arrivare ufficialmente i soldi ...

S: e comunque all'estero non si devono portare i soldi? .'.

M: ...inc...all'estero...

S: se io li voglio in Italia ... (abbassando'.lavoce).:inc...

M:mhh .....

S: a me servono i contanti in Italia, i liquidi in Italia {Voce lunchéc} ...inc...

**M: i contanti per me sono carta straccia ...**

S: a me, invece, servono per la....inc ...

M: a me mi servivano un tempo quando lavoravo, li avevo messi lì perchè dovevo pagare ... coso ...il gas, il nero ....poi mi sono rimasti là come un pirla ...adesso se dico, vado in una banca, e dico devo mettere quella cifra nel conto ...dicono lei è pazzo ...

S: no no



**M: vogliono sapere da dove vengono, cosa fanno ....**

S: si

**M:..dice lei appena ci versa cose noi abbiamo l'obbligo di fare la segnalazione, reddito di.. ..**

S: si

**M: per cui stanno là, a fare la muffa!**

S: una cosa, la cosa peggiore di questo mondo ....

**M: tanto è che quando li ho dati a Luigi, che gli servivano, che ho fatto: glieli ho dati a degli imprenditori, hanno fatto il giro e loro gli hanno fatto gli assegni.. ..**

S: e lui se li è fottuti!

**M:e lui se li è fottuti, 650 .....allora 679.000 euro più 100.000 euro che ho firmato per sbaglio una garanzia alla ..inc ..**

S: e non se li trova ...

**M: no, sicuramente no...**

s: è proprio un pezzo di merda ...inc ...

**M: ...inc ..della. villa, per fortuna che mi ha bloccato Paolo ...per comprarsi la sua casa all'asta~ perchè poi riesce a convincerti.. ...**

S :... .inc .

**M: io, facciamo una cosa allora, te ne mando 2...poi questi conteggi li facciamo, l'importante che tu, poi, a gennaio mi emetti 70.000 di assegni .....**

S: quando li vuoi a gennaio i primi 70?

**M: entro dicembre~ glieli vai dando a Paolo e li mettete nell'azienda, perchè a dicembre non si carica tanto dal 22 in poi ..**

S: entro dicembre ....

M:...inc...

S: ok. Quando conti di farli consegnare? .

**M: il9! Oh...Io mettendo 100 o 200 ...inc ...apro una cartella ...inc.~.**

S:ok

**M: (ridendo) questo è il mio compito, apro e chiudo .**

S: ...inc....

**M: Io vedo ... adesso mi metto d'accordo con Paolo, vedo di appoggiarli fino· al confine.... Io glieli porto fino a Cortina e lui se li viene a prendere a Cortina.**

S: lui ... inc.. La moglie ...inc... .

**M: "io potrei portarli poi in tempo a .. qua ...a Roma ...ma ....**

S:lascia, stare, lascia stare

**M: Cioè meglio che non ci giro in Italia con il contante~ è deleterio:: ...**

S: ...inc... ..

**M: no io vado su tutti i giornali del mondo: "Ciancimino è andato a recuperare il tesoro" sono rovinato .....inc ...(le voci si accavallano) ....**

S: così.. ...inc ...tu ....



M: io che cazzo c'entro, a Parigi ...inc ...sbriga i cazzi suoi, tutte le mie spese a Parigi sono tutte documentate, biglietti carta di credito già fatti. ..inc ..tutto ....

S: lo di Paolo ho fiducia, parliamoci chiaro ....

M: si

S: ...inc ...di Paolo ho fiducia

M: no, ma Paolo è un bravo ragazzo

S: però, cioè lui ...qua, se se intende cambiare .....

M: si...inc ....glieli do quando .....ciò sto cercando ...inc ....se ho un problema con un assegno glieli do .....

S:...inc posso pure ....inc ....mettiamo il caso che lui si porta questi 200 mila euro ....

M: no con me...non ha dove andare .....

M: con me non ha dove andare ...

S: ...inc ....il rapporto io ce l'ho con te ....

M: no, io te li do subito, non è che ho problemi, dico ma ...me la vedo io ...per me i soldi sono tuoi quando ce li hai in mano

S: ecco, ...inc succedono bordelli ...inc...non è che ce l'ho con .....

M: no, lo so siccome quello corre con la macchina può succedere ...inc ...io cerco sempre la casistica, non so se dividerlo in due tranches e farlo venire poi la settimana prima di Natale per gli altri 100 per non...tanto io poi lo sai ti...inc ....

S: e non sarebbe tanto sbagliato

M: eh

S: non sarebbe ....

M:diminuiamo il rischio

S: ...inc ....

M: diminuiamo il rischio perchè poi io la settimana dopo rivado io ci ho la casa mia a St Gennain .

S: volevo dirti non è sbagliato ....proteggerlo ...lascia stare ...

M: inc...altri cento ....

S: solo con lui.. ..

M: gli altri cento se vuoi la settimana prima di Natale cioè...

M: non ho problemi. ...

S: ...inc...

**M: io ce ne ho 7 Gino (abbassando la voce)...**

S: ....inc.... . .

**M: sono due tocchetti...inc ....**

S. inc.... “, . ‘ ‘ .

**M: io c'ho un pacco intero, io c'ho un pacco ..;ce ne ho un pacco ancora da 5 che è ..sottovuoto ..inc...la banca me li da sottovuoto 5 milioni.....**

S:;;,inc....

M: eh?



S: il rischio ...inc...

M: (abbassa la voce) ...inc ..una società nel 2005, **ho venduto una società di gas in Sicilia** ...inc ...abbiamo venduto a 128 milioni di euro a Gas Natural, di cui ...inc ..(voce bassissima) sono andati...inc ...a tutti i soci. ..ma mica erano tutti miei (rialzando la voce), una parte ...io soltanto che dopo la vendita ci fu un'inchiesta ...inc ... **questi 7 miei in nero perchè alcuni li ho spesi e poi sono rimasti e dopo io sono stato accusato di riciclaggio ...Inc ...**

S: ...inc ....

M:.,inc ...io devo documentare che tutta la mia vita è tracciabile dal primo momento all'ultimo, ed è la mia forza! Infatti ....inc ...sono accusato di riciclaggio con carta di credito, trovatemi un movimento per contante, sfido chiunque!! Levato il bancomat, 300, 5 non faccio operazioni per contante il mese scorso di carte di credito 11 mila e 2, faccio tutto con carta di ...pure medici, dentisti. ..tutto ....

(...)

S".' ... mc ... non credo che ci sia niente ....

M. "Se è me lo dici, dimmelo in tempo però; per esempio, su di me Borsellino, l'hai vista la trasmissione? Sono un'icona per loro!"

S. "Sì"

M." Se io dico, mi vogliono fottere con una minchiata, mi vogliono coinvolgere e robe varie, loro ... in gioco io c'ho molto di più di un'inchiesta fiscale"

S. " Certo!"

M." e allora dicono ... gli dicono a quelli: **guardate che è il nostro teste principale d'accusa sul quel che è successo negli ultimi vent'anni, non me lo screditate per una cazzata**"

S. " certo, certo'!

(...)

S: allora ...facciamo ....

M: facciamo un discorso diverso perché là fanno la muffa ...

S: non vale la pena fargli fare la muffa .....

M: no, perchè io non ho che farmene.... ..,

(...)

M:per arrivare a 170 ..inc~.li puoi dividere

S: 170 quali ?

.M:180 mila ..inc ..sono due società per cui una facciamo una da 170 ed una 190..

S:in piu' devi fare questa e questa ..inc..allora ..inc..(si accavallano le voci) ...uguale ..similare

M:va bene ... allora quale piu'?

S:no no tutto tutte uguali ..inc ..

M:ok

S:.,inc ..tutte uguali ....inc ..emesso la fattura e vero?

M:si ..inc..va bene ..inc ..chiedo saldo fattura per lavori eseguiti meSl novembre dicembre va bene?

S:.,inc ..



M:..me..c'è gente fuori?

S:tu vai via adesso no? Non c'è nessuno ..ecco ..inc ..eh.,inc ..giorno

M:si

S: 9 io li aspetto giu'

M:ora mi vedo con Paolo ..inc:.piu' tardi.

S:..inc..mi fai chiamare da lui grazie.

(...)

Queste intercettazioni – cui vanno aggiunte le risultanze tecniche che si vedranno nel prossimo paragrafo 4 (l'ormai famoso “pizzino” con il nome di DE GENNARO) – **incidono pesantemente sulla attendibilità soggettiva** di Massimo CIANCIMINO.

Per completezza, dobbiamo riportare anche le sentenze in cui le dichiarazioni di CIANCIMINO sono già state valutate.

La prima che ha esaminato le dichiarazioni di CIANCIMINO è stata la sentenza nei confronti di **MERCADANTE Giovanni** ([sentenza 3973/09 del 27 luglio 2009](#), della Seconda Sezione Penale del Tribunale di Palermo, che però è stata ribaltata in appello), già deputato regionale, imputato per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. In questa sentenza, le dichiarazioni di CIANCIMINO sono state ritenute “*altamente credibili*”: dice il Tribunale che “*il racconto di CIANCIMINO si è sviluppato in modo fluido e coerente, senza contraddizioni di sorta, ed ogni circostanza riferita ha trovato, nel corso dell'articolato controesame della difesa, ulteriori precisazioni ed argomentazioni a riscontro di quanto affermato in precedenza*”. Deve dirsi, comunque, che le dichiarazioni riguardano una limitata vicenda (la c.d. “*vicenda D'AMICO*”) conosciuta personalmente da CIANCIMINO in quanto fidanzato per tre anni della figlia dell'imputato, per le implicazioni che la vicenda (un tradimento, con richiesta alla mafia di eliminare “il traditore”) aveva avuto in famiglia. Oltre a queste sue personali conoscenze, CIANCIMINO ha riferito, poi, anche dichiarazioni fattegli dal padre Vito sulla medesima vicenda. Proprio perchè CIANCIMINO viene utilizzato solo a riscontro delle dichiarazioni di un collaboratore, Angelo SIINO, il Tribunale afferma che “*il peso (complessivo n.d.r.) delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO .... Non è per nulla decisive (...) sarà compito di altri processi ed altre autorità giudiziarie valutare compiutamente e nel dettaglio la sua complessiva attendibilità, dovendosi tener conto che CIANCIMINO non ha effettuato una vera e propria chiamata in correità nei*



*confronti del MERCADANTE, limitandosi a riferire circostanze utili a riscontro dell'episodio narrato da SIINO".*

La seconda sentenza ad intervenire sulla attendibilità di CIANCIMINO è, poi, proprio quella d'appello a suo carico nel procedimento già citato per il riciclaggio della società del gas (citato anche nelle precedenti intercettazioni).

La Corte d'Appello, nella parte conclusiva della sentenza, così argomenta: *"L'intero procedimento – e prima ancora l'intera indagine che ne costituisce la base di partenza – riguarda una vicenda avente radici lontane e costituisce lo specchio fedele di come patrimoni di ingente consistenza accumulati illecitamente, grazie alla abilità di alcuni (nel caso in esame il GHIRON e soprattutto il LAPIS) professionisti è stato costantemente sottratto alle legittime aggressioni dello Stato, attraverso condotte elusive. (...) E' vero, poi, che grazie agli spunti di partenza davvero importanti costituiti dai risultati delle intercettazioni, gli imputati, almeno in parte hanno collaborato nella ricostruzione delle verità riconoscendo la loro responsabilità per alcune delle condotte prese in esame e di fatto avallando la bontà di un mezzo di indagine rivelatosi quanto mai prezioso ed insostituibile. Né è derivato uno spaccato della società economica palermitana dei primi anni '80 che nel tempo di è distinta per la sua abilità di mascheramento grazie all'opera di soggetti che, abdicando alle loro funzioni istituzionali hanno messo la loro indubbia esperienza professionale al servizio del crimine, piegandola alle esigenze illecite. E questo non può che incidere sul piano della valutazione delle condotte in termini estremamente negativi. A questo giudizio di valore non può certo sottrarsi CIANCIMINO Massimo, che abile sotto il profilo della sapienza professionale non era (e, per la verità, non è mai stato anche per ... mancanza di titoli), si è dimostrato **particolarmente attivo sul piano delle iniziative e dei risultati, dimostrando una innata propensione per affari di dubbia liceità etica e soprattutto giuridica.** E tuttavia egli, al pari della madre SCARDINO Epifania, appartiene allo stretto entourage familiare del defunto CIANCIMINO Vito sicchè i loro comportamenti hanno anche risentito del clima familiare imposto sin da epoca remota, dal loro "illustre" congiunto, perpetuandone è vero le condotte illecite ma avviluppati in un reticolo di illiceità al quale difficilmente si sarebbero potuti sottrarre. I documenti acquisiti provano come proprio CIANCIMINO Vito, rispetto agli altri fratelli (giudiziarmente più fortunati di lui) abbia fatto, ad un certo punto della propria vita, delle scelte consapevoli optando per l'illecito nel tentativo di recuperare quella*



*ricchezza accumulata dal padre che rischiava di sfuggirgli di mano e tutto sommato agendo anche per la tutela della sua “famiglia di sangue”. A questa vera e propria sirena egli ha tuttavia rinunciato in extremis un po’ ispirato da altri familiari “non di sangue” quali la moglie che lo ha esortato in un periodo di forte crisi a raccontare la verità e un po’ indotto da una sorta di senso di rifiuto questa illegalità manifesta che non aveva scelto all’origine. Si è sì prestato ai voleri paterni, venendo adoperato (al pari di altri fratelli) sin dalla giovane età per assecondare i voleri del padre senza forse rendersi davvero conto della gravità di quelle scelte; ma ha mostrato, nonostante l’iniziale intraprendenza protrattasi per anni, una sorta di resipiscenza che lo ha portato a raccontare verità nascoste ed ingombranti che hanno aperto quegli squarci di verità di cui si è precedentemente discusso, permettendo così di ricostruire approfonditamente la vicenda giudiziaria in esame”.*

In ultimo, si è occupata della credibilità del CIANCIMINO la [sentenza d’appello nel processo a carico del sen. Marcello DELL’UTRI](#), in cui però, occorre premetterlo, CIANCIMINO non è mai stato escusso.

La sentenza, in particolare, riferisce quanto segue:

*Orbene, proprio all’esito dell’esame delle dichiarazioni esibite è emerso come Massimo Ciancimino abbia, per sua stessa ammissione, escluso in primo luogo ogni personale rapporto con Marcello Dell’Utri, con la conseguenza che le informazioni da lui fornite sul conto dell’imputato non provengono da conoscenza e contatti diretti, derivando invece solo da quanto gli avrebbe riferito il genitore Vito Ciancimino, dovendo pertanto qualificarsi la sua eventuale deposizione in giudizio come testimonianza de relato.*

*La Corte ha poi rilevato che anche la fonte delle informazioni di Massimo Ciancimino, il genitore Vito Ciancimino, non ha mai avuto, né peraltro voluto, alcun rapporto diretto o contatto personale con Marcello Dell’Utri per quanto riferito al figlio dal padre in più occasioni in maniera sempre alcunché (...). E’ certo dunque che le notizie riferite su Marcello Dell’Utri da Massimo Ciancimino per averle asseritamente apprese dal padre non sono neppure correlate ad una diretta conoscenza dell’imputato da parte del genitore.*

*Esse risultano dunque notizie de relato di secondo grado, pervenute all’ex Sindaco defunto da terze persone e poi riferite al figlio, peraltro soltanto negli ultimi anni prima della morte (tra il 1999 ed il 19 novembre 2002), spesso a distanza di molto tempo dai*



fatti oggetto delle conversazioni con il figlio che avevano anche una dichiarata finalità di tipo editoriale (...).

La Corte ha inoltre registrato, all'esito del preventivo esame degli atti esibiti dal P.G., che le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, proprio riguardo a ciò che ha affermato di avere appreso dal padre sui pretesi rapporti e contatti diretti di Marcello Dell'Utri con Bernardo Provenzano, sono state caratterizzate anche anche da un'oggettiva **progressione accusatoria ed irrisolta contraddittorietà.**

E' risultato infatti che inizialmente Massimo Ciancimino, interrogato il 9 luglio 2008, ha riferito che il genitore, sorpreso e contrariato dopo il proprio inatteso arresto nel dicembre 1992, aveva formulato soltanto "ipotesi" riguardo ad un soggetto che, secondo quella che era una sua "sensazione", poteva averlo "scavalcato" nella presunta trattativa in corso con rappresentanti delle forze dell'ordine per pervenire all'arresto di Salvatore Riina, soggetto che "poteva essere" Marcello Dell'Utri (...).

Ma un anno dopo, il Ciancimino, interrogato il 30 giugno e l'1 luglio 2009, ha nuovamente parlato di Marcello Dell'Utri stavolta indicandolo invece come destinatario di messaggi del padre, pur nei termini confusi e contraddittori che la Corte aveva già registrato con l'ordinanza del 17 settembre 2009, avendo affermato espressamente di ignorare sviluppi ed esito della vicenda della lettera asseritamente indirizzata all'imputato tanto da non sapere neppure se la missiva fosse stata poi effettivamente consegnata al Dell'Utri.

Ma il Ciancimino ha continuato a tacere quanto a sua asserita conoscenza riguardo ai rapporti tra l'imputato e Bernardo Provenzano, oltre che nei già citati interrogatori, anche in quello reso al P.M. il 29 ottobre 2009, decidendosi quindi solo il 20 novembre successivo, dunque **oltre un anno e cinque mesi dopo** le iniziali generiche dichiarazioni riguardanti Dell'Utri, ad affermare per la prima volta di essere personalmente a conoscenza addirittura di pretesi rapporti diretti e molto stretti tra Marcello Dell'Utri ed il vertice di cosa nostra Bernardo Provenzano per avergliene parlato espressamente il padre a sua volta informato proprio dal capomafia latitante (...).

L'incontestabile **progressione accusatoria** che caratterizza con ogni evidenza le dichiarazioni sul conto dell'imputato non può che irrimediabilmente refluire in **maniera oltremodo negativa sull'attendibilità e sulla credibilità di Massimo Ciancimino.**



*Ma la Corte ha soprattutto rilevato, a prescindere dall'evidenziata oggettiva progressione accusatoria, che il Ciancimino, richiesto dal P.M. di riferire se fosse a conoscenza dell'origine di tale pretesa conoscenza tra Dell'Utri ed il latitante Provenzano, non ha saputo aggiungere □ l'cunché in quanto null'altro gli sarebbe stato riferito dal genitore almeno secondo quanto è desumibile dalle parti non omissate del verbale esibito (...).*

*Ne consegue che ogni possibilità di approfondimento della pur rilevante circostanza – riferiti rapporti diretti Dell'Utri-Provenzano – è risultata già irreversibilmente esclusa proprio dalla limitata conoscenza che lo stesso Massimo Ciancimino ha ammesso di avere, non potendo certamente la Corte affidarsi nella sua valutazione ad una ipotetica radicale modifica ed eventuale rettifica delle pregresse dichiarazioni che, se fosse intervenuta, sarebbe comunque refluita ancor più negativamente sull'attendibilità e sulla credibilità del dichiarante”.*

Ciò doverosamente evidenziato, va detto – per quanto qui rileva – che per quanto riguarda la parte di racconto di CIANCIMINO che attiene il **periodo immediatamente precedente e successivo alla strage di Via d'Amelio**, questo Ufficio ritiene siano state **raccolti elementi di prova in sintonia con alcuni dei punti delle sue dichiarazioni.**

Tra questi elementi, quello più importante è indubbiamente costituito dalle dichiarazioni di **BRUSCA Giovanni**, uomo d'onore poi divenuto collaboratore, figlio di BRUSCA Bernardo ed anche lui giunto successivamente a capo del mandamento di san Giuseppe Jato.

Occorre ricordare, anzi, che impropriamente parliamo qui delle dichiarazioni di BRUSCA come conferma a quelle di CIANCIMINO, perché in realtà è proprio BRUSCA il primo a parlare del c.d. “**papello**”, ed è lui ad ipotizzare che la trattativa condotta dai Carabinieri sia la stessa di cui parlò a lui RIINA Salvatore.

BRUSCA è stato sentito numerose volte – e non solo da questa Procura – sul punto della c.d. *trattativa* nel corso degli anni. Nel precedente paragrafo sono state analizzate alcune di queste dichiarazioni. Si riportano, qui di seguito, le ultime audizioni davanti alla Procura di Caltanissetta.



In specie, il **12 ottobre 2001**, BRUSCA riferì che le trattative tra Cosa Nostra e lo Stato erano state la causa determinante dell'accelerazione del progetto stragista nei confronti del dott. BORSELLINO, dato che le richieste di Cosa Nostra erano state ritenute eccessive, e BORSELLINO era ritenuto un "ostacolo" allo sviluppo della *trattativa*.

In quella sede BRUSCA aveva fatto anche il nome del ministro MANCINO, come terminale della *trattativa* – nome che, come è facile notare, coincide con quello fatto da Massimo CIANCIMINO.

Ed è da evidenziare per la valutazione delle prove raccolte – che detto verbale di BRUSCA, e soprattutto la circostanza che fosse stato fatto il nome di MANCINO, non risulta fosse stato reso pubblico prima delle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO.

Certo, si potrebbe obiettare che già erano state rese le dichiarazioni di MUTOLO Gaspare sull'incontro tra il Ministro MANCINO ed il dott. BORSELLINO, ma queste, di certo, non potevano allora ritenersi in alcun modo connesse con la c.d. *trattativa*:

**verbale di interrogatorio di [BRUSCA Giovanni del 12 ottobre 2001](#)**

(...) Devo precisare che, nell'estate scorsa, dopo avere testimoniato ai processi BORSELLINO bis e ter, celebrati a Caltanissetta, venivo interrogato dal dottor CHELAZZI della Direzione Nazionale Antimafia, che mi chiedeva dei chiarimenti in relazione ad un altro procedimento ed io ne ho approfittato per completare il quadro precedentemente fornito in quelle sedi. Il dottor CHELAZZI, più precisamente, mi ha interrogato nell'ambito delle attività di indagine sul senatore INZERILLO.

Al dottor CHELAZZI, in particolare, riferivo che le trattative esistenti tra lo Stato e Cosa Nostra erano state la causa determinante dell'accelerazione del progetto di eliminazione del dottor BORSELLINO.

Infatti, dopo la strage FALCONE, veniva portata avanti una trattativa gestita tra Totò RIINA ed il generale MORI, che mirava - da parte delle Istituzioni - a conoscere **quali erano le condizioni poste da Cosa Nostra in cambio dell'abbandono della strategia stragistica**. Preciso, in particolare, che riferivo al dottor CHELAZZI che, a sua volta, il generale MORI agiva in queste trattative **con l'appoggio dell'allora Ministro degli Interni MANCINO**, che conosceva tutte le fasi della stessa.

La cosa importante da sottolineare, in questa sede, è che mai prima dell'interrogatorio reso al dottor CHELAZZI, avevo fatto riferimento al nome del ministro MANCINO come sponda istituzionale della trattativa gestita dal generale MORI. A sua volta, devo specificare che era Vito CIANCIMINO, con l'intervento del figlio, a consentire al RIINA di trovare un canale di collegamento con il generale MORI e con le istituzioni.

Per quanto riguarda i termini di questa trattativa occulta con Cosa Nostra, i nostri interessi criminali erano quelli miranti all'abolizione dell'ergastolo, alla modifica o all'abrogazione della Legge Rognoni - La



Torre ed alla revisione del primo maxiprocesso in cui, tra l'altro, il RIINA aveva subito la prima condanna definitiva all'ergastolo.

In questa direzione gli esponenti delle Istituzioni con cui si trattava erano a conoscenza di queste richieste, ma, in un primo momento, ci avevano fatto sapere che le stesse erano troppo "esose", onde subirono, dopo la morte di FALCONE e BORSELLINO, una battuta di arresto. Per questo motivo, il RIINA ritenne di dovere imprimere una svolta decisiva alle trattative occulte in discorso, intimidendo ulteriormente le Istituzioni e decidendo, dopo l'uccisione del dottor BORSELLINO, di dare un ulteriore "colpetto" alle Istituzioni, organizzando altre stragi. Il BORSELLINO, a sua volta, era stato ucciso con questa repentinà attesa che poteva rappresentare, in quel momento, l'unico vero ostacolo allo sviluppo delle trattative, di cui aveva avuto conoscenza diretta.

Per questa ricostruzione, mi è stata chiarificatrice la lettura dei verbali di interrogatorio resi da Vito CIANCIMINO alla Procura di Palermo, pubblicati su alcuni giornali, che è servita a completare il mio bagaglio conoscitivo sulla vicenda.

Devo, ancora, precisare che, d'altra parte, questa trattativa era nota a molti esponenti di Cosa Nostra - palermitani e trapanesi - come Leoluca BAGARELLA, Matteo MESSINA DENARO, Vincenzo SINACORI, Salvatore BIONDINO e Antonino CINA'. Ciò posso dire, atteso che questi nomi mi vennero fatti direttamente dal RIINA.

Specifico, infine, - che questi fatti sono il frutto di conoscenze dirette da me possedute all'interno di Cosa Nostra ed apprese in un vasto arco di tempo".

Successivamente, BRUSCA Giovanni è stato risentito il **27 aprile 2002**, ed ha reso dichiarazioni importanti, pur se contenute in un verbale riassuntivo spesso criptico.

In sintesi BRUSCA riferisce che:

1. Prima di iniziare le c.d. *stragi*, Cosa Nostra aveva sempre avuto in mente di "trattare" con lo Stato. Cioè, pare di capire, riportando una frase di RIINA riferita in altra sede, **si "faceva la guerra per poi fare la pace"**;
2. Già dopo l'omicidio LIMA vi erano stati contatti con alcuni politici;
3. in quello stesso periodo comincia la prima trattativa, quella tra BRUSCA e BELLINI.
4. Tra le due stragi FALCONE e BORSELLINO RIINA gli dice: **"si sono fatti sotto"**.
5. Sempre tra le due stragi, viene interrotto il progetto di uccidere l'on. MANNINO, affidato al gruppo di BRUSCA, perché - viene detto a BRUSCA da BIONDINO - *"siamo sotto lavoro"* (alludendo con chiarezza che si stava progettando un altro attentato);



6. La risposta alle richieste di Cosa Nostra era stata: *“è troppo quello che avete chiesto, qualche cosa ve la possiamo dare. Ma RIINA aveva detto “o tutto o niente” e si era andati “alla forzatura, cioè agli omicidi”*. Anche perché **forse arrivò a Riina un messaggio: “c'è un ostacolo”**.
7. BRUSCA conferma che BIONDINO aveva commentato le notizie sulle dichiarazioni di MUTOLO sul comportamento del dott. BORSELLINO dopo avere incontrato il Ministro MANCINO, facendo comprendere che i fatti riportati in questo caso erano veri;
8. Ancora, in connessione a quanto or ora detto, BRUSCA conferma la frase che viene fatta pervenire al cav. BERLUSCONI: *“la sinistra sapeva”* ed aggiunge *“ed aveva iniziato lei le trattative”*. Espressione che va intesa come messaggio di minaccia a BERLUSCONI e come tentativo di “aggancio” politico della nuova forza politica allora nascente;
9. Dopo la strage BORSELLINO una parte di Cosa Nostra (BRUSCA, BAGARELLA, GRAVIANO, Matteo MESSINA DENARO, e anche BIONDINO e BIONDO il corto) voleva proseguire le stragi, ed una parte (PROVENZANO) era contraria, quantomeno a continuarle in Sicilia

Riportiamo qui di seguito le parti rilevanti del riassuntivo di questo verbale:

**verbale di interrogatorio di [BRUSCA Giovanni del 27 aprile 2002](#)**

omissis

D. Anzitutto, un chiarimento, lei dice che anche la strage di Borsellino è pure una vendetta di cosa nostra (pag. 101 del verbale di Firenze). Ma c'era dell'altro nel movente? In particolare, vuole precisare questo punto: lei dice che ci fu una deviazione, non più Mannino, ma Borsellino, poi dice che gli appalti non sono il movente esclusivo delle stragi del 1992, gli appalti hanno continuato anche dopo, poi dice (pag. 92 della trascrizione del P.M. di Firenze del 30.8.2001) "allora sentendosi in colpa perché loro pensavano di darci un colpo forte, pensando di averci colpito, dicono: cosa volete?", -si allude al progetto investigativo dell'infiltrazione tramite l'impresa Reale?- Ma, in questo caso, vuole collocare meglio il periodo di questo progetto investigativo: esso è nato prima o dopo la strage di Capaci?

R. Il progetto investigativo di cui si parla è stato introdotto dalle dichiarazioni del sindaco di Baucina. Gli interessati di quel sistema di appalti sono pochi dentro cosa nostra, ed esattamente io, Provenzano, i Buscemi e Pino Lipari, Siino. Il meccanismo della messa a posto e di favorire le varie imprese era al centro di quel sistema. Nessun altro era interessato agli appalti. Riina aveva il ruolo che tutto doveva passare da lui ed era interessato negli appalti per favorire i suoi amici e le imprese vicine a lui. I



carabinieri cominciano ad indagare su questo filone. L'ultimo atto sono le intercettazioni portate fuori dal maresciallo Lombardo. Nel frattempo c'era stata l'impresa Reale, nel senso che era stata costituita un'impresa che doveva agire nel sistema. Cosa nostra era interessata alla messa a posto. Viene fatta l'operazione del luglio del 1991. Gli arrestati potevano subire pochi anni di carcere. A noi di cosa nostra ci interessavano più che altro la revisione del maxiprocesso, gli ergastoli e i pentiti e la legge Rognoni La Torre sui beni confiscati. Le dichiarazioni di Mannoia in appello furono importanti perché rafforzarono l'impianto accusatorio del maxiprocesso. Noi avevamo notizie di primo mano che ci dicevano questo, in particolare mio padre disponeva di notizie, altre fonti aveva Riina su cui qualcosa sa Galliano. In Cassazione si cercò di portarlo indietro il maxi. Invece, noi vediamo che Falcone se ne va a Roma, la Cassazione conferma, e manda alla corte di appello solo una parte, quella degli omicidi eccellenti. Da prima della sentenza della cassazione e dopo, c'è stata una sospensione della strategia, aspettiamo la sentenza e poi vediamo. Chi dobbiamo colpire: Lima che ci aveva preso in giro, Falcone che non riusciamo a bloccare, poi io dissi abbiamo preso con una fava due piccioni, cioè abbiamo ucciso Falcone e abbiamo impedito l'elezione di Andreotti a presidente della Repubblica, che non ci eravamo riusciti con l'uccisione di Lima. Riina mi disse si sono fatti sotto. Prima delle stragi, attraverso Gioè io stesso porto avanti una trattativa con Bellini, avente ad oggetto il ritrovamento di oggetti d'arte in cambio dell'agevolazione della detenzione di mio padre, di quella di Pullarà, Gambino, Pippo Calò e qualche altro. Riina porta avanti per tutta cosa nostra l'interesse di procurare benefici. Riina decise di andare avanti nell'attacco frontale, ma prima chiese se qualcuno era interessato a sospendere la strategia stragista o a chiedere qualche cosa. **Riina mi disse che aveva avuto contatti con personaggi politici**, tra cui la Lega di Bossi, in particolar modo. Ad un certo punto **mi disse si sono fatti sotto, e ciò a cavallo della strage di Capaci e di via d'Amelio**. Il progetto investigativo dei carabinieri nasce nel 1989 in un modo e nel tempo prende corpo in maniera diversa. A Radio radicale sentii le dichiarazioni di De Donno al processo di Borsellino quando parla di Ciancimino come infiltrato, che erano diverse, secondo me, da quelle fornite al processo di Firenze. Queste nuove dichiarazioni mi fanno capire tante cose. In primo luogo, il fatto di dare all'impresa Reale il fulcro del sistema al posto dell'impresa di Filippo Salamone che era stato il centro del sistema, che però collimava col progetto di cosa nostra di mettere al centro la stessa impresa. E' una mia deduzione dire che quando succedono le stragi, quando i carabinieri vengono a parlare, il che cosa volete, per finirla, io penso che per senso di colpa, i carabinieri quando si rendono conto che la strategia investigativa che avevano messo in campo sortisce come conseguenza indiretta le stragi, si informano per sapere che cosa può esserci per fermare quel pandemonio. **Non c'entra che i carabinieri sono i mandanti delle stragi**. C'erano stati altri segnali, quali le bombe alle sezioni della DC, l'omicidio Lima e la strage di Capaci. A quel punto si inserisce il contatto.

D. Ancora lei dice che **Borsellino poteva essere un ostacolo**, quindi c'è la frase di Riina, "si sono fatti sotto", si apre uno spiraglio, una speranza (che sarebbe il papello) che però viene chiusa, e c'è l'altra frase di Riina: "che cosa volete"? -si allude ai contatti Ciancimino-De Donno?- E in che senso Borsellino era un ostacolo: aveva capito, si opponeva, voleva andare a fondo? Vuole precisare meglio questo passaggio?

R. In quel momento, prima dell'omicidio di Falcone, non c'era il progetto esecutivo di uccidere Borsellino, anche se lo stesso era nel mirino di cosa nostra. Si comincia a lavorare su Mannino,



prevalentemente a Palermo. Questo progetto viene stoppato e me lo dice Biondino. La risposta nel contatto c'è: è troppo quello che avete chiesto, qualche cosa ve la possiamo dare: Riina dice o tutto o niente e quindi si va alla forzatura, cioè agli omicidi. L'omicidio di Borsellino per me è una forzatura e un'accelerazione. Io stesso con Biondino commentammo le dichiarazioni di Mutolo e Biondino disse qualche volta anche i bugiardi dicono la verità, a proposito delle dichiarazioni di Mutolo che aveva dichiarato l'agitazione di Borsellino, le due sigarette, la telefonata che gli arriva, il suo incontro al Ministero degli Interni. **Secondo me, arrivò a Riina il messaggio: c'è un ostacolo.** Nella mia valutazione, si intendeva che Borsellino intendeva andare avanti nelle indagini, oppure che era venuto a conoscenza di qualche cosa, oppure che intendeva proseguire nel rigore di repressione contro cosa nostra. Ma non c'era nessuno in grado di avvicinare Borsellino per indurlo a mitigare il suo rigore, e quindi l'unica soluzione era eliminarlo subito.

D. Ad un certo momento, lei dice che veniva fuori tutta una parte della sinistra della DC, Nicolosi, Mannino (pag. 97 della trascrizione), sembra di capire dopo l'arresto di Siino e la sua collaborazione, cioè dopo le stragi e se fosse stato attuato il progetto investigativo dei carabinieri? Infatti a pag. 103 del verbale di Firenze lei assente alla ricostruzione secondo cui una parte della DC sarebbe stata azzerata in conseguenza di un'operazione investigativa che i carabinieri stavano progettando e che doveva colpire nel cuore mafia-appalti. E' esatto?

R. E' esatto.

D. ancora lei allude (pag. 93) ad un interesse all'interno della DC per distruggerne una parte e poi fare emergere un'altra e infine dice da qui partono le speranze per dire "una volta che tu ti sei dimostrato debole", continuiamo, continuiamo ad attaccare, ma c'è l'incontro con Provenzano in cui questi dice: non dobbiamo fare più niente in Sicilia, e quindi si va al Nord. Può precisare meglio questi passaggi: quando venne fuori questa parte politica, la sinistra DC? E cosa vuol dire quella frase "una volta che ti sei mostrato debole"?

R. Nel frattempo viene arrestato Salvatore Riina, una parte di cosa nostra vuole andare avanti nelle stragi, cioè io, Bagarella, Graviano, Matteo Messina Denaro, e anche Biondino e Biondo il corto. Io questa tesi la mantengo fino a quando viene arrestato Gioè. A Bagarella dico sospendiamo questa strategia, Bagarella consulta Provenzano e questi gli dice, io non voglio andare avanti in Sicilia, mentre fuori dalla Sicilia quello che volete fare fate. **Nella nostra mente c'era sempre la finalità di trattare.** Nel '92 lo stato si è mostrato debole quando è venuto a trattare e quindi noi di cosa nostra possiamo continuare ad attaccare. Io parlo di stato in senso ampio, a proposito del contatto Ciancimino-De Donno. **Per la mia ricostruzione, l'interesse di una parte della DC era di distruggere la parte di Andreotti e fare emergere la sinistra. Ma tutto questo è un fatto loro, cioè dei politici della DC, non collegato con cosa nostra. Noi di cosa nostra ci incastriamo nel mezzo involontariamente.**

D. Per l'omicidio di Borsellino entra in gioco anche la politica, la "sinistra sapeva", poi dice i carabinieri o chi per loro mettono lo stop alle indagini su mafia-appalti. Che cosa vuol dire questa frase? In effetti le indagini furono fatte e culminarono nel rapporto mafia-appalti del 1991, primi del 1992. Quando e dove fu messo lo stop alle indagini e da chi?



R. Quando parlo di stop, mi riferisco al pezzo di indagine dei carabinieri che dà luogo ad alcuni arresti, cioè viene fuori solo la parte dell'on. Lima. Poi viene fuori l'altro pezzo delle indagini. Quindi per me lo stop alle indagini significa che non vennero emessi provvedimenti di cattura nel pezzo di indagine che riguardava l'altra parte del rapporto mafia-appalti. **Ci sono le dichiarazioni dell'on. Scotti**, ministro degli interni, interrogato dal mio avvocato nel Borsellino ter primo grado che fanno capire molte cose. E cioè la fulmineità della sua sostituzione e va a prendere il posto l'on. Mancino. Io per sinistra intendo la sinistra politica in generale, non il partito comunista.

D. Allora noi le chiediamo: le indagini su mafia-appalti del 1991-1992 dei carabinieri in che modo hanno svolto un ruolo, se l'hanno svolto, sulla strage di via D'Amelio, la famosa accelerazione e la deviazione? In che senso Borsellino era un ostacolo? Un ostacolo per che cosa?

R. Le indagini su mafia-appalti e il progetto delle stragi sono due serie causali completamente separate che si intrecciano in parte come data e come tempi. **Ho già chiarito in che cosa consisteva l'essere Borsellino un ostacolo.**

D. C'è una connessione tra la deviazione dell'obiettivo, non più Mannino ma Borsellino, il progetto investigativo dei Carabinieri che avrebbe sortito conseguenze sulla sinistra DC e lo stop alle indagini?

R. Per me non c'è nessuna connessione. La connessione nasce quando Riina dice si sono fatti sotto.

D. Lei ha dettagliatamente narrato la vicenda della deviazione nel processo Borsellino Ter. In sintesi: lei ha detto che dopo una settimana, dieci giorni dalla strage di Capaci, ricevette l'ordine di studiare i movimenti di Mannino, incarico che dette a Gioè e La Barbera. Questo studio durò una quindicina di giorni, circa perché si aspettava che l'on. Mannino ritornava da Roma. Ad un certo momento lei viene stoppato da Biondino che le dice "siamo sotto lavoro". Dunque, si arriva all'incirca a metà giugno, al 15 o al 18, quando Biondino le dice "siamo sotto lavoro". E' esatto?

R. Grosso modo è esatto, però il periodo è quello. Giorno più giorno meno, **questa cosa arriva tra il 10 e il 20 giugno.**

D. Fino al 4 di luglio non viene votata la fiducia del nuovo governo, com'è possibile quello che dice lei che viene legittimata da sinistra la trattativa?

R. L'ufficialità è questa ma non esclude che cosa diversa ci fosse officiosamente, cioè nella sostanza. In altri termini, una cosa è la solennità formale dell'insediamento del Governo, altra cosa sono i rapporti politici di fatto che prescindono dall'ufficialità.

D. Dopo il famoso articolo del Settembre 1993 su L'Espresso, su Paolo Borsellino che stava indagando su Vittorio Mangano, lei e Bagarella decidete di contattare Vittorio Mangano per il Nord Italia (pag. 56 del verbale del 30.8.2001 del p.m. di Firenze). E dice: "siamo arrivati subito all'apice". Che esito ha avuto questo contatto? Che lei sappia, questo contatto era già stato instaurato prima delle stragi del 1992 e si tentò di riallacciare nel 1993? Oppure questo interesse nacque nel 1993, quando, ci pare di capire, risultò chiaro che le stragi in Sicilia non avevano sortito nulla, per cosa nostra?

R. Mai io avevo sentito il nome di certi personaggi politici e imprenditoriali come referenti politici e mi riferiscono a Berlusconi e Dell'Utri. Io ne parlo con Bagarella dopo l'articolo dell'Espresso. Io dico a Bagarella, sfruttiamo questa situazione, ora io dico se Bagarella sapeva che c'era una strada aperta già dal 1992 o da prima, mi avrebbe dovuto dire non ti preoccupare, già abbiamo questa strada. Quello che gli



mandiamo a dire tramite Vittorio Mangano: guarda che la sinistra sa, significa **da un lato che il governo Berlusconi non può essere sotto ricatto**, cioè nel senso che non vi erano i collegamenti che se ci fossero stati mi sarebbero stati esternati da Bagarella, dall'altro lato **è un segnale di minaccia** nel senso che se non ci dai una mano di aiuto, noi proseguiamo la strategia. La sinistra sapeva significa che il governo o quantomeno quella parte politica, nel momento in cui avesse dovuto fare qualcosa a beneficio di cosa nostra, non poteva essere ricattata perché la sinistra sapeva ed aveva iniziato lei le trattative. In particolare noi ci lamentammo soprattutto dei maltrattamenti. Su questi fatti ho parlato ampiamente con la Procura di Firenze e sono stato riscontrato sui tramiti che Vittorio Mangano aveva usato per arrivare all'on. Berlusconi, ed erano degli impresari di pulizia. Questo è quello che io so.

omissis

Recentemente, questo Ufficio ha provveduto a risentire BRUSCA Giovanni su questi fatti, anche al fine di ottenere una più precisa **puntualizzazione sulla tempistica** dei vari episodi oggetto delle precedenti dichiarazioni.

BRUSCA ha così precisato che:

1. Il progetto di uccidere i dottori FALCONE e BORSELLINO risale ai primi anni '80;
2. Prima della strage di Capaci, riferiva a Riina della sua trattativa con Bellini, e RIINA gli disse che era contento perché **aveva ucciso Lima e si era aperto "un qualche contatto"** per ereditare il pacchetto di voti di Lima. RIINA gli disse con soddisfazione **"li abbiamo messi in difficoltà"**.
3. Dopo la strage di Capaci nasce *"una diversa strategia stragista, non più determinata dal semplice intento vendicativo"*;
4. In specie, vede RIINA una prima volta dopo Capaci e questi gli dice di essere stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto: *"Per finire cosa volete"*. In quella stessa occasione gli disse: *"si sono fatti sotto" e gli parlò del c.d. "papello"*.
5. Ai primi di luglio 1992 incontra nuovamente RIINA che gli **disse che era in attesa di una risposta**.
6. Alcuni giorni prima della strage di Via d'Amelio RIINA gli dice che **vi era "un muro" da superare** (da notare che - rispetto al precedente interrogatorio - viene meno il "forse" sul fatto che si era frapposto un ostacolo alla trattativa, ma si aggiunge che non venne esplicitamente fatto il nome del



dott. BORSELLINO, ma che, comunque, queste frasi vennero pronunziate poco prima della strage di Via d'Amelio);

7. Ha poi rivisto RIINA un'ulteriore volta, dopo la strage di via D'Amelio. In quell'occasione era molto arrabbiato e gli mostrò la sua delusione per come era andata la *trattativa*, fallita perché le richieste erano state ritenute eccessive. Fu in quell'occasione che gli dice che dietro queste persone che trattavano c'era l'**onorevole MANCINO**. In quell'occasione gli dice anche: *“ci vuole un altro colpetto”* (da qui la programmata eliminazione del dott. GRASSO), esprimendo anche il suo disappunto dicendo che *“doveva rompere le corna a Mancino”*.
8. Successivamente gli fece altre dichiarazioni che riguardavano MANCINO, tra cui quella in cui si faceva riferimento al fatto che MUTOLO aveva detto la verità quando aveva riferito che Borsellino aveva incontrato Mancino.
9. Aveva saputo da CINA' Antonino che era coinvolto nella c.d. *“trattativa”*:

**verbale di interrogatorio di [BRUSCA Giovanni dell'8 maggio 2009](#)**

**A D.R.:** Lei mi chiede di riferire quanto a mia conoscenza sulla strage di Capaci e sul progettato attentato all'Addaura, anche in relazione a quanto da me riferito in ultimo dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Catania, il 23 gennaio 2004, in relazione anche alla trattativa instaurata da Riina Salvatore con alcuni soggetti istituzionali. Per poter parlare della strage di Capaci e di quella successiva di via d'Amelio, devo riferire in primo luogo che **il progetto di uccidere i dottori Falcone e Borsellino, inizia già subito dopo la fine della prima guerra di mafia**; in quel momento, raggiunta la pacificazione interna, cosa nostra comincia a dedicarsi ai propri nemici esterni. In quel periodo non c'era ancora interesse ad uccidere il dottore Falcone, per quanto mi ricordi, mentre invece c'era già interesse per uccidere il Dr. Borsellino cui era stato chiesto, da conoscenti in qualche modo vicini a cosa nostra (di cui non conosco i nomi), di non andare avanti nelle indagini sull'uccisione del colonnello Russo, ottenendo una risposta assolutamente negativa da parte del Dr. Borsellino. Successivamente, venuti a sapere che il Dr. Borsellino collaborava con il Dr. Falcone nelle indagini su cosa nostra, si è ampliata la volontà omicidiaria comprendendo anche il Dr. Falcone; in particolare, come aggiungo in sede di verbalizzazione, da quando si cominciarono le investigazioni sui c.d. *“corleonesi”*. In quel periodo io, pur essendo semplice uomo d'onore, avevo notizie di prima mano sia da mio padre, capo del mandamento di San Giuseppe Jato, sia perché accompagnavo mio padre e Salvatore Riina alle riunioni della commissione. Venni, quindi, a sapere che spingevano per l'eliminazione di Falcone e Borsellino, Nino Madonia, Giuseppe Giacomo Gambino e Giuseppe Greco Scarpa, e lo stesso Riina era d'accordo con queste persone. Si cominciò, quindi, a verificare quali fossero le abitudini di Falcone e Borsellino, ma questi primi preparativi vennero interrotti dalla decisione di eseguire prima l'omicidio del Dr. Chinnici. In particolare, **avevano occasionato questo cambio di**



**obiettivo, i cugini Nino e Ignazio Salvo**, nonché tutto l'ambiente imprenditoriale catanese (**Costanzo, Rendo**) vicini a cosa nostra. So di questo cambiamento di strategia perché mi diedero l'incarico di verificare le abitudini del Dr. Chinnici. Tra l'altro ebbi modo di parlare di questi fatti con lo stesso Nino Salvo, che mi disse una volta "a questo cornuto gli faccio vedere io". **Altra persona assolutamente disponibile e collegata con questi ambienti imprenditoriali vicini a cosa nostra, era Vito Ciancimino** oltre che lo stesso **Pino Lipari**. Cominciai a fare i primi sopralluoghi a Salemi perché si pensava di fare l'attentato o sull'autostrada o nella casa di campagna del magistrato, sino a quando Nino Madonia portò l'idea, poi effettivamente sviluppata, di utilizzare un'autobomba in via Pipitone Federico.

Finita questa emergenza, si ricominciò a lavorare su Falcone, in particolare spingevano in questo senso Gambino, Nino Madonia, Mimmo Ganci e Greco Scarpa (quest'ultimo aggiunto in sede di verbalizzazione). In particolare, si pensava in quel periodo di effettuare un attentato in tribunale, tanto che io avevo cominciato a fare degli appostamenti. Anche in questo caso qualcosa si bloccò e si decise di cominciare ad eseguire tutta una serie di altri gravissimi attentati ad uomini delle istituzioni, tralasciando quelli al Dr. Falcone e al Dr. Borsellino. Devo specificare, però, che io, dal novembre del 1983, ho meno notizie perché prima venni arrestato, poi portato a Linosa e, successivamente, venne arrestato mio padre per cui reggente del mandamento divenne **Di Maggio Baldassare**, per circa un quinquennio. Io ricomincio a sapere particolari sui progetti di attentato ai Dottori Falcone e Borsellino, da quando inizio a partecipare alle riunioni della commissione, cioè dal 1989, quando divento reggente del mandamento di San Giuseppe Jato. In queste riunioni più volte si fa riferimento ai progetti omicidari già risalenti all'inizio degli anni '80. Tra l'altro, ricordo adesso, che vi era stato un altro tentativo di uccidere Falcone nel 1987, mentre si recava alla piscina di via Belgio, e ciò doveva avvenire con l'uso di un bazooka. Nel 1989 vi fu anche il fallito attentato all'Addaura, in seguito al quale iniziarono delle lamentele di Riina Salvatore prima e poi di Biondino Salvatore, sulle condotte di Nino Madonia. Mi ricordo che tra le lamentele di Riina vi era anche il ruolo che, secondo Riina, aveva avuto Nino Madonia con il fratello Salvuccio nell'uccisione dell'agente Agostino. Riina, in particolare, si lamentava di non sapere nulla di questo omicidio, ma a me riferì che, a seguito di un'indagine interna, era convinto che fossero stati i fratelli Madonia. Questo era un comportamento abituale di Nino Madonia, che voleva fare sempre tutto da solo e far leggere agli altri la notizia sul giornale (fatto aggiunto in sede di verbalizzazione riassuntiva), specie quando questo riguardava fatti di natura personale. Successivamente, Biondino Salvatore, dopo la strage di Capaci, si lamentò nuovamente del fallimento all'Addaura, sottolineando che era in quel momento che Falcone avrebbe dovuto morire, per evitare gli ulteriori guai che aveva causato a cosa nostra.

**A D.R.:** già all'interno di cosa nostra si sapeva, da prima della sentenza del maxi processo, che le cose stavano andando male. Questa conoscenza vi era già nel corso del primo grado del giudizio, durante il quale si era cercato di contattare il Presidente Giordano, il Dr. Grasso e i non togati della Corte. In particolare, il Presidente Giordano, venne contattato tramite il Dr. La Mattina (cosa che fece mio fratello Emanuele) e tramite un'altra strada che aveva Riina. Il risultato fu che Giordano non poteva garantire nulla e quindi capimmo che le notizie erano pessime. In secondo grado, Riina venne a sapere, invece, che il processo in un primo tempo era messo meglio ma, successivamente, cominciò la collaborazione di



Marino Mannoia, che anche in questo caso portò un risultato negativo. Si comprese poi che la partita era persa, quando Carnevale venne estromesso dalla decisione in Cassazione. A questo punto, **Riina, nel corso di una riunione della “commissione”, disse a tutti i presenti “datevi da fare”**. Non ricordo se fossimo tutti i componenti della commissione, ma sicuramente Riina ha poi coinvolto tutti i componenti. In particolare, so di tentativi di influire sulla decisione, da parte di Peppino Farinella, di Giuseppe Montalto e anche di Nino e Salvuccio Madonia. Quest’ultimo, in particolare, cominciò a rappresentare il mandamento di Resuttana, dalla data in cui il fratello Nino venne arrestato, all’incirca nel 1989. Salvo Madonia era al corrente della volontà di uccidere il Dr. Falcone, sia perché aveva partecipato alla riunione della commissione in cui si dava sempre per scontato che la pena di morte nei confronti del Dr. Falcone era sempre in vigore, sia perché, proseguendo un lavoro del fratello, si stava occupando di come arrivare materialmente all’omicidio del magistrato, in specie in Roma (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva).

**A D.R.:** Nella riunione in cui Totò Riina disse “datevi da fare”, erano presenti, per quello che ricordo: Francesco Lo Iacono per Partinico, Motisi Matteo per Pagliarelli, Biondino Salvatore per San Lorenzo, Farinella Giuseppe per San Mauro Castelverde, Raffaele Ganci per la Noce, Nino Giuffrè per Caccamo, Carlo Greco e Pietro Aglieri per Santa Maria di Gesù, La Barbera Michelangelo per Passo di Rigano, Cancemi Salvatore per Porta Nuova, Graviano Giuseppe per Brancaccio e Salvo Madonia per Resuttano. L’incontro, se ricordo bene, avvenne in una casa messa a disposizione da Cancemi in zona Porta Nuova. Tutte queste persone sapevano che si doveva uccidere Falcone e non c’era bisogno di rideliberarlo, visto che la volontà era già stata espressa da tutti. In particolare, Riina, in quell’occasione, dopo avere detto che non c’era più niente da fare per il maxi processo, aveva aggiunto: “li ammazzo a tutti, ora gliela faccio vedere io”, riferendosi esattamente agli uomini delle istituzioni ed a quelli vicino a cosa nostra che avevano permesso di arrivare a questi risultati.

Una diversa strategia stragista, non più determinata dal semplice intento vendicativo, nacque dopo la strage Falcone.

Prima di questo periodo, Riina, cui riferivo della mia trattativa con Bellini, mi disse che era contento perché **aveva ucciso Lima e si era aperto “un qualche contatto”**, tra l’altro mi disse che molte persone si erano fatte avanti per ereditare il pacchetto di voti di Lima. Tra queste mi ricordo che fece il nome dell’onorevole Bossi, per fare riferimento al suo movimento politico. Riina **mi disse anche, con soddisfazione, “li abbiamo messi in difficoltà”**. **Ci siamo rivisti con Riina, dopo la strage di Capaci**. In quell’occasione lo trovai molto contento e mi disse di essere stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto: **“Per finire cosa volete”**. Fu in quell’occasione che mi disse: **“si sono fatti sotto”** e mi parlò del c.d. **“papello”**. Ho, poi, avuto un’ulteriore incontro con Riina, all’incirca ai primi di luglio 1992, in cui **mi disse che era in attesa di una risposta**. Ricordo che Riina era molto ansioso. **Ho poi rivisto Riina un’ulteriore volta, dopo la strage di via D’Amelio. In quell’occasione era molto arrabbiato e mi mostrò la sua delusione per come era andata la trattativa**. Fu in quell’occasione che mi disse che **dietro queste persone che trattavano c’era l’onorevole Mancino**. Mi specificò, anche, che le richieste da lui fatte, il c.d. “papello”, erano state **ritenute troppo esose**; non gli era stato detto di no su tutto ma vi era solo la disponibilità per qualche contentino. In quell’occasione mi disse anche: “ci vuole



un altro colpetto”, esprimendo anche il suo disappunto dicendo che “doveva rompere le corna a Mancino”. Successivamente vi furono una serie di esternazioni che riguardavano Mancino, tra cui quella che ho già riferito il 21 giugno del 2001 e che qui confermo integralmente, in cui si faceva riferimento al fatto che Mutolo aveva detto la verità quando aveva riferito che Borsellino aveva incontrato Mancino. Ciò dico in riferimento proprio al contenuto del verbale, perché non ho alcun'altra ulteriore conoscenza su questo fatto, oltre quelle già espresse.

**A D.R.:** Ho avuto un colloquio con Cinà Antonino, prima del mio arresto, da cui ho compreso che era coinvolto nella c.d. “trattativa”. Devo specificare a questo punto che Cinà era una delle persone più vicine a Totò Riina, che quest'ultimo consultava sempre, prima di mettere in atto le strategie più importanti.

**A D.R.:** Non ho mai parlato con Riina del fatto che il Dr. Borsellino sia stato ucciso in quanto ostacolo alla trattativa. Si tratta di una mia interpretazione basata sulla conoscenza che ho dei fatti di cosa nostra ma anche delle vicende processuali cui ho partecipato. **Mi venne detto da Riina che vi era “un muro” da superare ma in quel momento non mi venne fatto il nome di Borsellino. E' sicuro, comunque, che vi fu un'accelerazione nell'esecuzione della strage. L'espressione di Riina che c'era un muro da superare, si colloca temporalmente alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio e venne poi ripresa con l'espressione “ci vuole un altro colpetto”** per indurre lo Stato a riprendere le trattative: da qui la programmata uccisione del Dr. Grasso. Ribadisco, comunque, che nel momento in cui cominciò la strategia stragista di attacco allo Stato, successivamente alla strage di Falcone, cogliemmo dei segnali di debolezza da parte dello Stato. Fu per questo che pensammo di sfruttare al massimo questa debolezza, sia con la trattativa del c.d. “papello”, sia ottenendo dal Bellini suggerimenti su una serie di obiettivi alternativi che pur senza condurre a stragi, potessero portare lo Stato in fibrillazione, mediante attacchi alle sue opere d'arte.

**Spontaneamente aggiunge:** la strategia stragista, per quello che è la mia conoscenza, si è poi interrotta perché è intervenuta una **frattura tra i Graviano e Bagarella**, occasionata da interessi economici ed in particolare legata alla figura di Tullio Cannella.

Aggiungo ancora, in sede di verbalizzazione riassuntiva, che il giorno in cui Riina venne arrestato, si doveva tenere una riunione in cui si dovevano riprendere le fila della strategia stragista.

**A.D.R.:** la sinistra democristiana ha tratto vantaggio dal fatto che per mafia-appalti si decise di arrestare solo associati mafiosi e persone vicine a LIMA. Si salva, dunque, la parte politica della sinistra democristiana. Quanto ai motivi sottesi alle stragi, Cosa Nostra non era interessata a Mafia – appalti più di tanto: i problemi veri erano legati ai collaboratori di giustizia, alle misure patrimoniali, alla legge Gozzini da estendere ai mafiosi.

omissis

**A D.R.:** Certamente Antonino Cinà è a conoscenza di tutto il programma stragista, per come compresi dai nostri discorsi a proposito della trattativa.

**A D.R.:** **A proposito del figlio di Vito Ciancimino so che Bagarella lo voleva uccidere;** in particolare, un volta dissi a Bagarella che gli “uomini” di Alcamo stavano aspettando il pagamento della messa a posto per la metanizzazione nella stessa Alcamo. Lui mi rispose, seccamente: “a questo cornuto gli devo rompere le corna” intendendo di voler uccidere il Ciancimino; tale reazione mi parse spropositata, dati gli



stretti rapporti che da sempre intercorrevano tra i Ciancimino, padre e figlio, ed i “corleonesi”, ma non chiesi chiarimenti. In seguito, apprendendo dalla stampa i nomi di quelli che erano stati i tramite per la trattativa tra cosa nostra e lo Stato, tra i quali vi era appunto Ciancimino padre, capii che **l’astio nei loro confronti derivava proprio dalla mancata conclusione, in senso positivo, della trattativa stessa.**

Recentemente questo Ufficio, spinto da alcune notizie apprese sulla stampa (v. l'articolo del settimanale “*L'Espresso*” del 10 febbraio 2011 a titolo “*Gli ambasciatori di RIINA a Villa San Martino*”), ha nuovamente compulsato Giovanni BRUSCA, che - bisogna ricordarlo – è stato recentemente sottoposto ad indagini da parte della Procura di Palermo in relazione a vicende di riciclaggio, coinvolgenti altri soggetti non detenuti oltre che suoi familiari. A margine di questi eventi, BRUSCA aveva riferito alla Procura di Palermo (che, peraltro, non aveva rimesso a questo Ufficio i relativi atti) alcuni fatti ulteriori, della cui attendibilità discuteremo in seguito.

In specie, BRUSCA ha negato di avere mai parlato, come rivelato da “*L'Espresso*”, di sue visite ad Arcore su incarico di Salvatore RIINA, ed ha negato, altresì, di sapere se altre persone si recarono, dopo le stragi del 1992, su incarico di RIINA, ad incontrare l'on. Silvio BERLUSCONI.

Ma ha aggiunto al suo precedente racconto: “*Dopo l'uccisione di LIMA, quando RIINA mi disse che “si erano fatti sotto”, aggiunse che a farsi sotto erano stati il movimento politico della Lega ed un altro movimento politico che ora non ricordo, tramite Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI*”, fatto questo mai prima riferito.

#### **verbale di interrogatorio di [BRUSCA Giovanni dell' 8 febbraio 2011](#)**

“Poichè mi si chiede di riferire ulteriori fatti utili per le investigazioni sulle stragi del 1992,

“Dopo l'uccisione di LIMA, quando RIINA mi disse che “si erano fatti sotto”, aggiunse che a farsi sotto erano stati il movimento politico della Lega ed un altro movimento politico che ora non ricordo, tramite Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI. Il discorso tra me e RIINA avvenne presso la casa di Girolamo GUDDO. Posso aggiungere che RIINA, diversamente da PROVENZANO, non si fidava ciecamente di Vito CIANCIMINO perchè troppo interessato agli appalti; egualmente, non aveva piena fiducia in Marcello DELL'UTRI perchè lo ricordava troppo legato a Stefano BONTATE.

Ricevo lettura anche delle dichiarazioni da me rese sul punto l'8 maggio 2009 e ribadisco il contenuto delle stesse, con le precisazioni da me fatte a proposito dei contatti tra RIINA, Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI.

Dopo la strage di Via d'Amelio, in occasione di un incontro a Mazzara del Vallo, avvenuto nel mese di Agosto – presenti, oltre me, RIINA, Matteo MESSINA DENARO, SINACORI, GIOE', LA BARBERA,



BAGARELLA – RIINA era ancora in fase di attesa, e gli era stato riferito che le richieste fatte con il papello erano troppe; io ho utilizzato in precedenti mie dichiarazioni il termine “esose” per significare che erano, appunto, numerose. Successivamente, nel settembre-ottobre, come ho già precisato, RIINA disse che bisognava fare “un altro colpetto”, con riferimento all'attentato in danno del dott. GRASSO.

Desidero precisare che il pensiero di RIINA era sempre quello di avere contatti politici da spendere nell'interesse di Cosa Nostra, ed in misura minore gli interessavano gli appalti: la stessa operazione dell'impresa REALE era principalmente quella di una conquista del mercato con l'aiuto di Cosa Nostra al fine di conseguire interessi politici. Infatti, dopo la morte di LIMA, RIINA fu ben lieto che si fossero fatti sotto la Lega ed altri, tramite Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI. In ordine a tali contatti, RIINA era possibilista, ma non certo della sicura percorribilità di quella strada, anche per le ragioni che ho già ricordato della non assoluta fiducia che RIINA nutriva nei confronti di Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI.

A proposito di quanto da me riferito in occasione dell'interrogatorio reso l'8 maggio 2009 che, dopo la strage di Capaci, RIINA era molto contento e mi disse “di essere stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto: “Pre finire cosa volete” e che si erano “fatti sotto”, parlandomi del “papello”, le SS.LL. Mi chiedono se, quelli che si erano fatti sotto fossero sempre Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI e rispondo che non lo escludo, ma RIINA non me lo disse espressamente.

Il motivo per cui solo oggi ho menzionato Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI è dipeso, prima, dal fatto che non volevo mettere in mezzo ai fatti legati alle stragi persone che ci avevano aiutato; dopo, per il tempo trascorso, non ritenevo corretto farne menzione ritenendo oltretutto trattarsi di fatti di scarso rilievo; quando, come emerge da notizie stampa, sono rimasto coinvolto in altra indagine della Procura di Palermo relativa ad alcuni beni intestati a prestanome, ho fatto riferimento a questa vicenda pensando che di essa vi fosse traccia nell'ambito di una intercettazione ambientale con mio cognato.

Con riferimento ai soggetti vicini a RIINA che potrebbero avere redatto materialmente il c.d. “papello”, di cui le SS.LL. mi chiedono, posso ipotizzare, sulla base delle mie conoscenze, i seguenti nominativi: Domenico e Raffaele GANCI, Antonino CINA', Giuseppe e Gaetano SANSONE; in via del tutto residuale, Giovanni SANSONE, genero di CANCEMI Salvatore e cugino dei fratelli SANSONE. Si tratta di persone all'epoca molto vicine a Salvatore RIINA”.

Dunque, se si pone mente alle precedenti dichiarazioni di BRUSCA, erano **cinque gli steps** che il collaboratore aveva indicato nella c.d. trattativa:

- Un incontro con RIINA prima della strage di Capaci, in cui RIINA dice che si è aperto un contatto, e molte persone si sono fatte avanti per l'eredità di LIMA, tra cui il movimento di BOSSI;
- Dopo Capaci, RIINA era contento, e gli aveva detto “*si sono fatti sotto*”, parlandogli del “papello” e di contatti con ambienti istituzionali che avevano chiesto: “*per finire cosa volete*”?



- Ai primi di luglio 1992, RIINA gli disse di essere in attesa di una risposta;
- Poco prima di via d'Amelio gli disse che “c'era un muro da superare”
- Dopo via d'Amelio, gli appare molto arrabbiato e deluso: gli dice che c'è la disponibilità solo per “qualche contentino”, che ci vuole un altro “colpetto”, ed aggiunge che dietro questa trattativa c'è l'on. Nicola MANCINO.

Le dichiarazioni dell'8 febbraio 2011, che appaiono assolutamente nuove nel percorso collaborativo di BRUSCA sulla c.d. *trattativa*, portano varie novità a questo racconto. In specie, è in qualche modo modificato quanto dichiarato sugli *steps* 1), 2) e 5), pur se la reale novità è solo sul punto 1).

Circa il punto 1), si era fatto sotto non solo il movimento di BOSSI, ma anche altri movimenti politici, a mezzo di DELL'UTRI e CIANCIMINO.

Quanto al punto 2), quelli che dopo Capaci chiesero “*per finire cosa volete*” non esclude fossero Marcello DELL'UTRI e Vito CIANCIMINO, anche se RIINA non glielo disse.

Quanto al punto 5), ha riferito di una riunione a Mazzara del Vallo con RIINA, MESSINA DENARO, SINACORI, GIOE', LA BARBERA e BAGARELLA, in cui venne detto che le richieste erano “troppe”; successivamente RIINA gli disse che ci voleva “*un altro colpetto*”.

Certo, la differenza sul punto 1), per un collaboratore che aveva sempre negato di aver sentito parlare di DELL'UTRI, è una vera svolta dichiarativa, tra l'altro giunta a 15 anni dall'inizio della sua collaborazione.

Occorre, però, affrontare il problema quantomeno della **attendibilità** di queste ultime dichiarazioni.

Il primo problema di queste nuove dichiarazioni è che BRUSCA è stato sentito varie volte (oltre il verbale di cui sopra, ci sono altri tre verbali della Procura di Palermo sul punto<sup>50</sup>), e ha riferito ogni volta particolari parzialmente diversi.

<sup>50</sup> I verbali della Procura di Palermo, sul punto che a noi interessa (la c.d. *Trattativa*) e sugli *steps* prima riportati, contengono le seguenti affermazioni:

- Circa le persone che “si erano fatte sotto”, riferisce che vi erano anche Marcello DELL'UTRI e Vito CIANCIMINO nel [verbale del 29 settembre 2010](#); nel [verbale del 25 novembre](#) riferisce che RIINA gli parlò “di nuovi soggetti politici” che gli erano stati portati da DELL'UTRI e CIANCIMINO. In quest'ultima occasione, non ricorda se RIINA gli parlò di DELL'UTRI e CIANCIMINO nel corso della medesima conversazione. Nel [verbale del 15 febbraio 2011](#) riferisce che i due si erano proposti come “nuovi referenti” per i rapporti con i politici.



Inoltre, le giustificazioni addotte da BRUSCA per le sue dichiarazioni tardive fanno riferimento ad un fatto che necessita di prova precisa: BRUSCA ha dichiarato di non avere fatto menzione prima di DELL'UTRI perchè non voleva danneggiare persone “che ci avevano aiutato”, e che, forse, sperava lo potessero aiutare in futuro.

Ma in cosa DELL'UTRI poteva aiutarlo? Per affrontare quale problema? BRUSCA non ne parla, e non ci mette a parte di questi fatti che, invece, sono essenziali per decidere della attendibilità di queste nuove dichiarazioni, e per poter anche prendere posizione sulle ricadute che hanno sulle precedenti dichiarazioni rese sul tema della *trattativa*.

Certo, deve dirsi che, a fronte di questa situazione, il comportamento di BRUSCA denota, quantomeno, **scarsa propensione collaborativa**. Dimostrata anche dal fatto di essersi risolto a fare questi nomi, come ha pure riferito, solo perchè convinto che si trattasse di ripetere considerazioni e riferimenti verosimilmente captati nell'ambito delle intercettazioni ambientali disposte a suo carico dalla Procura di Palermo, dimostrando, dunque, di essere stato “costretto” a fare queste dichiarazioni dall'evidenza dei fatti, senza che vi fosse dietro una sua effettiva ed ulteriore volontà collaborativa.

Allo stato degli atti, dunque, non può che utilizzarsi la sola parte delle dichiarazioni di BRUSCA che sono state rese sino alla sua recente incarcerazione.

Queste dichiarazioni, invero – anche se soggette ad incrementi ed evoluzioni, che pur sembrano fisiologiche – sono state di certo riscontrate da tutte le dichiarazioni successivamente raccolte, e che si riporteranno nei successivi paragrafi di questo Capitolo.

Occorrerà comprendere invece quanto di vero vi sia nelle nuove dichiarazioni di BRUSCA. Ma questa doverosa indagine non può impedirci di constatare che **il racconto di BRUSCA Giovanni e quello di CIANCIMINO Massimo concordano su alcuni punti rilevanti**. In specie su:

- Dopo Capaci, quando RIINA gli parla del *papello*, non gli dice a chi l'aveva dato, né i soggetti che lo avevano contattato (verbale 29.9.10). Nel verbale del 25.11 precisa che questa conversazione sarebbe avvenuta “circa 20 giorni prima della strage di via d'Amelio” e che RIINA gli parlò anche contemporaneamente o pochi giorni dopo dell'on. MANCINO (mentre a questo Ufficio ha riferito che il nome di MANCINO gli venne fatto dopo via d'Amelio);
- Sempre quanto al *papello*, lui non sa quale fosse la strada che si era seguita. Non conferma quanto detto il 29.9.10, che la strada fosse “un'altra” rispetto a CIANCIMINO e DELL'UTRI.
- Oltre a questi punti, BRUSCA riferisce quanto MANGANO gli avrebbe riferito sui suoi rapporti con DELL'UTRI, e che venne inviato da quest'ultimo per ottenere la “chiusura di Pianosa ed Asinara” e per far “*affievolire il 41 bis*”, ottenendo una risposta positiva (verbale 25.11).



- L'inizio della c.d. *trattativa* nel periodo precedente la strage di Via d'Amelio;
- l'**oggetto** della stessa, e cioè **lo stop alle stragi**;
- l'avvenuta consegna, da parte di RIINA (nella specie, dice CIANCIMINO, da parte di CINA', che pure BRUSCA dice essere stato coinvolto nella c.d. *trattativa*) di un "**papello**" di richieste, che erano state considerate troppo onerose dalla controparte statale<sup>51</sup>;
- la rottura di questa c.d. *trattativa* poco prima della strage di via d'Amelio;
- la conoscenza da parte del dott. BORSELLINO della *trattativa* in corso, ed il suo essere stato percepito come **ostacolo** ("*un muro*") su questa strada;
- la conseguente **decisione** di eseguire la sua uccisione (che era stata soltanto programmata nel dicembre 1991, senza previsione di una data) con coeva sospensione di altri progetti omicidiari, ed in specie di quello di Calogero MANNINO, disposto da RIINA stesso;
- sul fatto che, tenuto conto delle confidenze rispettivamente ricevute da Vito CIANCIMINO e da Salvatore RIINA, la decisione di eseguire la strage di via d'Amelio a così breve distanza dal 23 maggio 1992, andava interpretata come una "*accelerazione*" dell'originario progetto omicidiario.
- chi aveva parlato con Cosa Nostra aveva riferito che il terminale politico della *trattativa* era l'allora ministro dell'interno Nicola MANCINO.

Certamente, deve sottolinearsi che **nessuna fonte probatoria ha mai riferito di contatti diretti tra chi rappresentava politicamente lo Stato e chi rappresentava Cosa Nostra.**

Questo è, pertanto, un **presupposto certo** della analisi qui svolta.

Quanto riferito, dunque, proviene necessariamente da **multiple dichiarazioni de relato**: se, per assurdo, anche RIINA parlasse di questa vicenda, il suo sarebbe, probabilmente, pur sempre un *de relato* su alcune parti della vicenda (come ad esempio, il terminale politico della *trattativa*).

Orbene, è noto che le dichiarazioni *de relato* sono indubbiamente assistite da minor valore probatorio rispetto alle chiamate in correità c.d. *dirette*. Ciò anche se è evidente

---

<sup>51</sup> Da non dimenticare, a tal proposito, che anche **Salvatore CANCEMI** ha riferito, durante lo svolgimento del processo c.d. Borsellino Bis, che durante una riunione della Commissione Provinciale di Palermo, Totò RIINA aveva riferito di alcune richieste che aveva avanzato o stava avanzando allo Stato, legendole da un foglio di carta.



che queste dichiarazioni provengono da due fonti indubbiamente qualificate (asseritamente **Vito CIANCIMINO e Totò RIINA**, il primo un politico indubbiamente colluso ai massimi livelli con i corleonesi di Cosa Nostra; ed il secondo il c.d. *capo dei capi* della pericolosa organizzazione criminale), ma che di questo contatto con MANCINO **hanno saputo a loro volta da terze persone: CIANCIMINO tramite "Franco-Carlo"** – soggetto asseritamente vicino ai servizi di sicurezza, di cui è ancora oggi sconosciuta l'identità, e circa il quale abbiamo detto della evoluzione dichiarativa di CIANCIMINO - e RIINA per mezzo di fonte la cui identità non è stata rivelata al BRUSCA.

**Ciò comporta che in entrambi i casi, di fatto, è ignota la fonte da cui promana la propalazione che attinge l'on. MANCINO.**

Dunque, la cautela che deve sempre spingere un Ufficio Giudiziario nell'analisi delle prove raccolte qui deve essere viepiù utilizzata proprio per la estrema scivolosità delle fonti medesime.

Certo, non può fare a meno di notarsi che il nome dell'allora Ministro MANCINO è stato fatto più volte e da diverse ed autonome fonti probatorie (BRUSCA Giovanni, CIANCIMINO Massimo, lo stesso MUTOLO Gaspare, riportato nel paragrafo che precede); e che – come vedremo - è contenuto anche in manoscritti di CIANCIMINO Vito, consegnati dal figlio all'Autorità Giudiziaria (si pensi al c.d. “*papello di Vito CIANCIMINO*”, elenco redatto di pugno proprio da Vito CIANCIMINO – v. paragrafo 5). Il suo nome, inoltre, emerge – come vedremo più avanti – anche nella vicenda del ridimensionamento dell'applicazione del regime dim cui all'art. 41 bis O.P., avvenuta nel 1993 (si veda, al riguardo, il paragrafo 8).

Per altro verso, tuttavia, occorre considerare che il nome di MANCINO può essere stato indebitamente utilizzato come paravento dal vero responsabile della strategia della *trattativa*, anche per rendere più credibile una iniziativa altrimenti votata all'immediato fallimento. Del resto, chi meglio di un Ministro dell'Interno poteva essere accreditato come vertice dello Stato in una trattativa che vedeva, dall'altro lato, il c.d. *capo dei capi* di “cosa nostra”?

A tal proposito si deve evidenziare che questo Ufficio, come meglio si vedrà in seguito, ha svolto indagini tese ad accertare la genesi e le modalità della nomina dell'on. MANCINO a Ministro dell'Interno, da cui emerge che, fino all'ultimo giorno



antecedente la scelta da parte del Presidente del Consiglio, on. AMATO, sembrava che dovesse essere confermata la candidatura dell'uscente Ministro SCOTTI (pur in presenza di numerose resistenze). Da ciò si desume chiaramente che sino al 28 giugno 1992 l'on. MANCINO non ha potuto rivestire alcun ruolo nella c.d. *Trattativa*. La spendita del suo nome, dunque, non può credibilmente che essere stata fatta successivamente a tale data.

Ciò che a nostro avviso appare **certo è che una trattativa v'è stata**, e, sempre a nostro avviso, era ben possibile - dato il peculiare momento storico - che una trattativa tra Stato ed associazione mafiosa vi fosse.

Ciò nonostante **l'eccezione della impossibilità della trattativa**, come vedremo, è una difesa che viene avanzata da tutti coloro che sono stati chiamati in causa, sia dalla parte statale che da quella della criminalità organizzata.

**Ma che interesse poteva avere lo Stato italiano a scendere a patti con Cosa Nostra? E perché Cosa Nostra avrebbe dovuto avere interesse a patteggiare con lo Stato un accordo?**

La risposta che, *prima facie*, possiamo dare a questa domanda è chiara: la storia di Cosa Nostra ci consegna molteplici esempi di *trattative*, spesso utilizzate in momenti di grande cambiamento politico-istituzionale, o, comunque, di crisi nell'ambito della medesima organizzazione criminale.

Pare di poter dire che **è proprio lo stato di crisi di entrambe le parti ad indurre a trattare.**

Ma qual'era lo status quo all'interno di Cosa Nostra nel 1992?

Certamente, Cosa Nostra cominciava ad accusare - seppure l'organizzazione era ancora forte - i colpi della strategia giudiziaria messa in campo dal c.d. *pool antimafia* dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo. La definitività della sentenza del c.d. *Maxi processo* era, indubbiamente, un grave colpo all'organizzazione ed alla stessa immagine di invincibilità ed improcessabilità che Cosa Nostra era riuscita sin lì ad accreditare di sé.

**I capi di Cosa Nostra erano stati processati e condannati per gravi delitti. Molti pericolosi associati mafiosi erano assicurati alle patrie galere.**

Per la prima volta Cosa Nostra aveva a che fare con un "*partito delle carceri*", che reclamava protezione ed appoggio.



Ciò mentre - e questo è acquisizione di altri processi (v. il processo nei confronti di ANDREOTTI Giulio e quello nei confronti di DELL'UTRI Marcello, tenutisi avanti la A.G. palermitana) - **erano venuti meno gli ordinari contatti politici** di Cosa Nostra.

La crisi era strisciante, all'interno dell'associazione mafiosa. Diffusi i malumori, e la "fronda" a Totò RIINA, che pure rimaneva il "capo dei capi".

Rappresenta bene questo stato di cose GIUFFRE' Antonino nel corso del suo primo esame dibattimentale, compiuto davanti al Tribunale di Termini Imerese il 26 ottobre 2002:

**deposizione dibattimentale di GIUFFRE' Antonino del 26 ottobre 2002 innanzi al Tribunale di Termini Imerese**

PRESIDENTE MARINO: L'ultima domanda di carattere generale e con riferimento all'ultimo periodo in cui lei è stato libero: c'è stato in seno a Cosa Nostra un discorso, un dibattito sulla possibilità di "arrendersi allo stato"?

GIUFFRE': Diciamo di quelli fuori no, ma era più che altro ....

PRESIDENTE MARINO: Quelli di fuori intende dire quelli che non erano in carcere?

GIUFFRE': Sì. C'era nei discorsi anche un certo dibattito, questo sì, per le persone che erano in carcere. Cioè, si è cominciato a pensare al discorso della dissociazione, cioè in parole povere non per esempio non ci interessava, potevamo anche accettare la dissociazione di un individuo nei termini che raccontasse solo le cose sue che aveva fatto, senza venire ad intaccare altre persone al di fuori della sua stessa persona . Allora non su questo discorso personale, di un discorso di dissociazione personale, diciamo che in linea di massima ne eravamo d'accordo, però senza andare a coinvolgere altre persone, se non si andava un discorso vero e proprio, non più di dissociazione ma di pentitismo, di collaborazionismo. In modo particolare, eravamo inclini, cioè favorevoli, al discorso della dissociazione vista in questi termini.

Vi erano altrettante persone, in modo particolare sempre all'interno delle carceri, che potevano anche essere favorevoli a dichiararsi sconfitti perché in linea di massima diciamo che non è ... nello scontro che noi abbiamo avuto con lo Stato ne siamo usciti vincitori, ne siamo abbastanza con le ossa rotte.

Diciamo che c'è anche una parte di Cosa Nostra che aveva un indirizzo su questo discorso a deporre le armi e non parlarne più.



Ma vado anche oltre, signor Presidente, vi era un pensiero in Cosa Nostra a rompere tutto già prima degli anni '90, e forse era il discorso più produttivo che si potesse fare, cioè sciogliere l'associazione e ognuno per i fatti suoi e il danno sarebbe stato molto ma molto limitato, cioè non si facevano le stragi, però su questo argomento non ... molti non sono stati d'accordo e in modo particolare il vertice corleonese di Cosa Nostra.

Qualche cosa del genere era avvenuto negli anni '60, quando (...) il contrasto tra lo Stato e Cosa Nostra aveva raggiunto dei livelli molto pericolosi, è stata sciolta, cioè non esistevano più mandamenti, non esisteva più niente. Successivamente, quando le cose si sono acquietate, si è cominciato di nuovo a riorganizzare il discorso di Cosa Nostra, e qualcuno voleva copiare un pochino su questo esempio che era avvenuto negli anni '60.

PRESIDENTE MARINO:

Prima delle stragi perché si pensò di sciogliere l'organizzazione?

GIUFFRÈ:

Perché già si vedevano, come ho ben detto, all'orizzonte dei discorsi poco belli, un futuro poco bello su Cosa Nostra. Cioè, molte persone avevano capito o avevamo capito che ci si apprestava ad intraprendere una lotta che avrebbe fatto più danno che altro".

Dunque, a differenza della *vulgata* popolare, già prima del 1990 Cosa Nostra è divisa al suo interno, e non tra chi vuol fare le stragi in Sicilia o in continente, ma, si badi bene, tra chi caldeggia la possibilità della **dissociazione** e chi, invece, più radicalmente, vuole lo **scioglimento** dell'organizzazione criminale (come era avvenuto dopo la prima guerra di mafia, all'inizio degli anni '70).

Dunque, un **contrasto tra due strategie difensive**, presente dalla fine degli anni '80, e che segue gli arresti avvenuti con i vari tronconi del *maxi processo* e la necessita' di Cosa Nostra di venire incontro alle esigenze degli associati in carcere, già' condannati in gran numero in primo e, talvolta, secondo grado.

Del resto, che vi fossero divisioni all'interno di Cosa Nostra era stato reso ben evidente dall'**omicidio di PUCCIO Vincenzo**, avvenuto proprio in carcere l'11 maggio 1989.

PUCCIO, appartenente alla famiglia mafiosa di Ciaculli, venne arrestato la sera del 4 maggio 1980 per l'omicidio del capitano Emanuele Basile e poi assolto.

Fu anche coinvolto nell'omicidio del colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo il 20 agosto 1977, e di Piersanti Mattarella, presidente della regione siciliana, il 6 gennaio 1980. Puccio è stato ucciso l'11 maggio 1989 mentre era detenuto al carcere



dell'Ucciardone: un killer gli fracassò la testa nel sonno con un colpo di padella in ghisa. Ad ordinare l'omicidio fu proprio Totò Riina perché Puccio aveva organizzato una fronda per contrastare il suo potere assoluto all'interno di Cosa nostra

Questo evento, che può essere paragonato ad un vero e proprio *golpe* in Cosa Nostra, è significativamente assai vicino temporalmente al **fallito attentato all'Addaura** al dott. FALCONE (20-21 giugno 1989), nonché all'**omicidio di AGOSTINO Antonino e della moglie Ida CASTELLUCCIO**, avvenuto il 5 agosto di quello stesso anno.

Tutti eventi in qualche modo indice esterno di ciò che sta avvenendo all'interno di Cosa Nostra: regolamenti di conti interni (PUCCIO); uccisione di chi tenta di prendere pericolosi latitanti, tra cui proprio il capo dei capi, utilizzando fonti "interne" all'associazione (AGOSTINO); insieme ad un attentato che lo stesso FALCONE definì orchestrato da "*menti raffinatissime*" (cfr., sul punto, tra le altre, le dichiarazioni rese a questo Ufficio dal [dott. Giuseppe Ayala](#) e dal [dott. Giuseppe Fici](#), in atti).

GIUFFRE' è stato risentito da questa Procura, anche con riferimento a quanto dichiarato davanti al Tribunale di Termini Imerese. Ed il 16 settembre 2010, così ha risposto:

**verbale di interrogatorio di [GIUFFRE' Antonino del 16 settembre 2010](#)**

A D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni da me rese il 26 ottobre 2002 avanti il Tribunale di Termini Imerese, di cui ricevo lettura, in merito alla dissociazione o desistenza e a proposito di appartenenti a Cosa Nostra che erano pronti a dichiararsi sconfitti o, addirittura, a sciogliere Cosa Nostra prima degli anni '90 e preciso che il discorso dello scioglimento non era una novità, come pure avevo già riferito nella stessa udienza, a proposito del primo scioglimento di Cosa Nostra negli anni '60; tali commenti all'interno di Cosa Nostra non erano certamente fatti a Provenzano o a RIINA, comunque certamente non ne ho fatti io a PROVENZANO; tali discorsi, verso la fine degli anni '80, avvennero certamente all'interno del mandamento di Caccamo

A D.R.: Quando nella citata udienza affermai che molti non furono d'accordo, in particolare il vertice corleone se di Cosa Nostra, intendevo dire che sapevamo che proporlo a RIINA sarebbe stato non solo inutile, ma controproducente, quasi un suicidio.

Dunque, GIUFFRE' ha confermato le sue dichiarazioni, richiamando come – storicamente – già alla fine degli anni '60 vi era stato lo scioglimento dell'organizzazione.



Queste dichiarazioni di GIUFFRE' sono state, poi, solo parzialmente confermate da **AGLIERI Pietro**, capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, che comunque, lo si ricorda, non ha in alcun modo cominciato una collaborazione con la Giustizia.

AGLIERI ha accettato di rispondere ad alcune limitate domande di questa Procura, proprio in considerazione della indagine che la DDA di Caltanissetta sta conducendo sul c.d. *depistaggio* nelle prime indagini sulla strage di Via d'Amelio, *depistaggio* che, a suo avviso, ebbe come principali danneggiati proprio uomini d'onore del suo mandamento.

In questo limitatissimo ambito, AGLIERI ha, comunque, riferito quanto segue:

**verbale di interrogatorio di [AGLIERI Pietro del 18 novembre 2010](#)**

Le SS.LL mi dicono che GIUFFRE', innanzi al Tribunale di Termini Imerese, ha riferito che il discorso della dissociazione era già stato affrontato in cosa nostra prima degli anni '90 e che su tale discorso si erano trovati in disaccordo i corleonesi .... le parole di Giuffrè non mi risultano vere sulla dissociazione, ma devo dire che **il discorso relativo allo scioglimento dell'associazione era stato oggetto, nei primi anni '90, di un qualche ragionamento all'interno di cosa nostra**, dettato dal fatto che, a causa della guerra di mafia degli anni '80, erano entrati in cosa nostra personaggi che non avevano la dignità di farvi parte, non vi era più un clima di armonia, ed era pertanto prevedibile che sarebbero aumentate le collaborazioni e che l'insieme di tutte queste situazioni avrebbe inevitabilmente condotto alla rovina di cosa nostra. Concordo con le dichiarazioni di GIUFFRE' allorchè egli dice che **“molte persone avevano capito che ci si apprestava ad intraprendere una lotta che avrebbe fatto più danno che altro”**. Di tale situazione non ho mai discusso con RIINA, ma con altri sì, ivi compreso lo stesso GIUFFRE'. Se fosse andata in porto, questa situazione avrebbe consentito, a chi avesse voluto, di uscire da cosa nostra senza pericolo di incorrere nella morte, come ad esempio era avvenuto per alcuni anziani della mia borgata che erano usciti da cosa nostra a seguito dello scioglimento dell'organizzazione alla fine degli anni '60.

ADR- Le SS.LL. mi dicono anche che GIUFFRE' ha dichiarato che egli faceva parte di un gruppo riconducibile a Provenzano di cui facevo parte anche io e che aveva opinioni diverse da quella fazione che faceva capo a RIINA, tanto è vero che, dopo l'arresto di RIINA, non fu PROVENZANO ad assumere le redini dell'organizzazione, ma BRUSCA e BAGARELLA. A riprova di ciò il **PROVENZANO**, secondo quello che dice il GIUFFRE', **pensò anche di fare un passo indietro adducendo motivi di salute**, idea che abbandonò per evitare di esporre a possibili ritorsioni i soggetti che più gli erano vicini. Tale discorso **corrisponde al vero**, e risponde alla stessa logica del discorso sullo scioglimento dell'organizzazione di cui ho detto, e che aveva come causa proprio quel clima di tensione all'interno dell'organizzazione che si era creato dopo la guerra di mafia degli anni '80. Ma devo comunque dire che i discorsi di cui ho detto non si concretizzarono anche per colpa di GIUFFRE', che non aderì alle proposte che avevamo fatte e rispetto alle quali si era pure mostrato concorde (...) CANCEMI si complimentò con me in privato per alcune posizioni che avevo tenuto durante una riunione in cui mi opposi ad un progetto



di eliminazione di un parente di CONTORNO, ma non ebbe mai la forza di supportare pubblicamente le mie idee....”.

Anche il “vice” di AGLIERI, Carlo GRECO, è stato sentito da questo Ufficio, in merito alle dichiarazioni rese da GIUFFRE' davanti al Tribunale di Termini Imerese. GRECO- che non ha fornito alcuna collaborazione – così ha riferito:

**verbale di interrogatorio di [GRECO Carlo del 15 settembre 2010](#)**

A D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni di GIUFFRE' del 26 ottobre 2002, di cui ricevo lettura, in merito alla dissociazione o desistenza, a proposito di appartenenti a Cosa Nostra che erano pronti a dichiararsi sconfitti o addirittura, a sciogliere Cosa Nostra. Mi sembra di capire che GIUFFRE' si riferisse alla dissociazione che io stesso ed AGLIERI stavamo portando avanti **con il dottor Vigna intorno ai primi anni duemila. E' vero che alcuni** di noi erano pronti ad una "desistenza", pronti ad accettare che lo Stato aveva vinto (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva); nulla posso dire in merito all'intendimento di alcuni appartenenti a Cosa Nostra di sciogliere l'organizzazione prima degli anni '90. Mi sembra strano che, ancora libero RIINA, qualcuno avesse il coraggio di fargli un simile discorso.

Dunque, **la situazione di Cosa Nostra alla fine degli anni '80**, e poco prima delle stragi, è quella di una **organizzazione fortemente divisa**, ma che non ha alcuna capacità di discutere al suo interno, e risolvere i contrasti esistenti. Ciò per la presenza di RIINA Salvatore, che più che capo era un vero e proprio “dittatore” all'interno dell'organizzazione criminale.

A tutto ciò si univa la **consapevolezza che il vecchio regime era alle corde**, e che occorreva negoziare un nuovo equilibrio con lo Stato, e con le forze politiche.

Puo' ritenersi, dunque, che con questa "campagna" RIINA volesse **mettere ordine all'interno di Cosa Nostra**, tacitando la “fronda” che gli si opponeva, e, da questa posizione di maggior potere, **intessere relazioni esterne di nuovo conio**.

La strategia comincia certamente nel 1989, e prosegue sicuramente sino al 1992.

Dall'altra parte, pare evidente che anche dalla parte dello **Stato** vi poteva essere **interesse a trattare**: le forze politiche della c.d. *Prima Repubblica* erano ormai, con ogni evidenza, allo stremo, attraversate al loro interno da forze centrifughe che già prefiguravano possibili nuovi raggruppamenti, coinvolte in rifondazioni comprensive di cambiamenti di nomi storici (si pensi alla Democrazia Cristiana che ridiventa Partito



Popolare, ed al Partito Comunista che diventa P.d.S.), ma soprattutto divise tra chi cercava di difendere lo *status quo* innovando la macchina statale e rendendola più forte ed autorevole nei confronti della criminalità organizzata (si pensi alle figure dell'on. MARTELLI e dell'on. SCOTTI); e chi, invece, sia da destra che da sinistra, cercava di far crollare quel formidabile sistema di potere che era stata, sino alla fine degli anni '80, la Democrazia Cristiana.

Già abbiamo visto come l'on. **MARTELLI** ha descritto le pressioni ricevute da altri parlamentari nel 1992 – pur dopo l'eccidio di Capaci - per “*abbassare la guardia*” ed adottare una linea di contrasto a Cosa Nostra più morbida.

Anche l'on. **SCOTTI** (allora a capo del Ministero dell'Interno, e ciò sino a fine giugno 1992) è stato sentito da questo Ufficio, riferendo elementi utili per la comprensione della sua “rimozione” da detto Ministero con la nascita del c.d. governo AMATO. Rimozione dovuta, almeno in parte, afferma l'ex ministro, proprio alla lotta ingaggiata contro Cosa Nostra insieme al ministro MARTELLI.

In effetti, ciò che colpisce, nella situazione come sopra descritta (crisi di Cosa Nostra sotto i colpi inferti dall'azione di contrasto impostata dal c.d. *pool antimafia* e dalle forze di polizia) è che **il fronte dello Stato**, che pure con gli on.li SCOTTI e MARTELLI aveva dato prova di come fosse ben possibile supportare l'azione della magistratura e della polizia in campo antimafia, **si presentava diviso e rissoso**, attraversato da spinte e contropunte di non chiara origine.

**I due ministri simbolo della nuova lotta alla mafia erano isolati e osteggiati dai loro rispettivi partiti.** Analizzeremo più avanti, ed approfonditamente, le dichiarazioni di SCOTTI<sup>52</sup>

Questo Ufficio ha anche sentito l'on. **Giuliano AMATO**<sup>53</sup>, dal 28 giugno 1992 Presidente del Consiglio, che ha confermato che in quel periodo la lotta alla mafia era una delle priorità, se non la principale priorità, del governo del paese. E deve notarsi che nulla ha riportato – pur essendo stato affrontato il tema della c.d. *trattativa* - l'allora Presidente del Consiglio AMATO circa eventuali contatti indiretti con il col. MORI (come poi riportati dal capo della sua Segreteria Generale, Fernanda CONTRI – vedi paragrafo successivo).

<sup>52</sup> Cfr. [verbale del 10 luglio 2009](#).

<sup>53</sup> Cfr. [verbale del 9 luglio 2009](#).



---

Come negare, del resto, che, in una prospettiva di mutamento del quadro politico, **qualsiasi forza che intendesse governare il paese, non poteva non fare i conti con una organizzazione potente come l'associazione mafiosa, che aveva intenzione di portare avanti una strategia stragista?**

La strategia stragista era, invero, estremamente **destabilizzante**: una “nuova Repubblica” avrebbe potuto resistere ad una lunga stagione di bombe?

Dunque, come effettivamente fu chiaro anche nel 1993, nessun nuovo equilibrio politico si sarebbe potuto affermare in Italia se non fermando, in qualche modo, le stragi mafiose.

Ed è, del pari, evidente che le stragi possono fermarsi con il contrasto e la lotta alla criminalità organizzata, quando si ha abbastanza forza del farlo; ma, in ogni caso, possono fermarsi anche tramite la **negoziatura di nuovi equilibri**.

La risposta che dobbiamo dare, dunque, sulla verosimiglianza *prima facie* delle dichiarazioni di BRUSCA Giovanni sull'esistenza di una trattativa tra Stato e organizzazione mafiosa non può che essere **positiva**.

Dobbiamo, dunque, proseguire nell'analisi – da compiere con grande coscienza – di tutte le prove raccolte, per poi verificare se quanto agli atti possa essere utile quantomeno a capire se l'esistenza della trattativa, e/o l'opposizione a questa, **sia stato il movente, od uno dei moventi, della strage di Via d'Amelio**.



**4. LE CONFERME DI GIOVANNI CIANCIMINO E DELL'AVV. GHIRON. LE DICHIARAZIONI DI ALCUNI TESTI CHE RIVESTIVANO, ALL'EPOCA, IMPORTANTI RUOLI ISTITUZIONALI: L'ON. MARTELLI, L'ON. VIOLANTE, L'AVV. CONTRI, LA DOTT.SSA FERRARO.**

Le dichiarazioni di CIANCIMINO Massimo e BRUSCA Giovanni hanno trovato alcune conferme, in primo luogo, nelle dichiarazioni rese da alcuni testimoni indicati dallo stesso CIANCIMINO: il fratello **Giovanni CIANCIMINO** e l'**avv. Giorgio GHIRON**, storico legale di Vito CIANCIMINO (e coimputato del figlio Massimo nel processo per trasferimento di valori).

Si tratta, a ben vedere, di soggetti le cui dichiarazioni vanno vagliate con la massima prudenza, in considerazione degli stretti rapporti familiari e personali che li hanno legati a Vito CIANCIMINO e che permangono con riferimento al di lui figlio Massimo.

In specie, il fratello Giovanni ha riferito che:

1. nel mese di giugno, e comunque certamente prima della strage di Via d'Amelio, il padre Vito CIANCIMINO gli aveva detto di essere stato incaricato da persone altolocate di trattare con l'altra sponda, cioè con Cosa Nostra;
2. lo scopo della trattativa era "evitare che questa sia una mattanza";
3. dopo via d'Amelio, suo padre gli aveva chiesto consiglio - essendo lui avvocato - sul contenuto del c.d. papello, aggiungendo la frase: "quella cosa è andata avanti, sono state fatte delle richieste dall'altra sponda a questi personaggi altolocati";
4. in quella occasione, suo padre tirò fuori un documento manoscritto a stampatello che consultò
5. In altra occasione, a settembre, suo padre gli disse che "doveva chiedere il passaporto":

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CIANCIMINO Giovanni del 22 settembre 2009](#)**

ADR: l'Ufficio mi chiede se abbia mai appreso del coinvolgimento di mio padre in "trattative" tra esponenti mafiosi e personaggi delle istituzioni. Posso riferire, a tal proposito, alcuni episodi specifici di cui ho preciso ricordo. Dopo la strage di Capaci, ritengo nel **mese di giugno**, ma comunque **certamente**



**prima della strage di via d' Amelio**, come facevo periodicamente mi recai a Roma a visitare mio padre. Nel corso di un lungo colloquio, e manifestandosi particolarmente fiducioso, lui mi disse testualmente: "forse riesco a risolvere le mie cose, si è aperta una strada importante. Sono stato investito di una cosa importante: **sono stato incaricato da persone altolocate di trattare con alcuni personaggi dell'altra sponda per evitare che questa sia una mattanza**". A fronte delle mie immediate perplessità, mio padre si mostrò sicuro e convinto della bontà di quello che stava facendo affermando: "è una cosa che può agevolare tutti".

Litigai furiosamente con mio padre anche perché capii che quando, fin dai tempi di Rotello, mi aveva ripetutamente detto di non entrarci nulla con la mafia, con ciò dichiarandosi vittima, aveva mentito. Feci immediato ritorno a Palermo ed incontrai mio fratello Massimo che era evidentemente al corrente di quanto mi aveva detto mio padre e mi chiese perché avessi litigato con lui.

ADR: dopo qualche tempo, in epoca certamente successiva alla strage di via d'Amelio e, se ricordo bene, precedente l'omicidio di Ignazio SALVO, andai a trovare mio padre all'Addaura dove in quel momento soggiornava. Mi chiese di fare una passeggiata in macchina verso Monte Pellegrino e iniziò a consultarmi, in ragione delle mie conoscenze tecniche, così esordendo: "tu che sei avvocato..". Mi chiese quindi di spiegargli compiutamente i presupposti per la revisione di un processo e, poco dopo, riferendosi alla legge Rognoni - La Torre sul sequestro dei beni, i meccanismi di irretroattività o retroattività della legge penale. Più in particolare, in esito alle mie spiegazioni, mi chiese se fosse possibile giungere ad un giudizio di revisione del maxi processo o ad una interpretazione della legge Rognoni - La Torre che non consentisse il sequestro e la confisca di beni acquistati o ricevuti prima della sua entrata in vigore. Fu in quel frangente che mio padre, riferendosi alla "trattativa" della quale mi aveva parlato a Roma, mi spiegò: "quella cosa è andata avanti, **sono state fatte delle richieste dall'altra sponda a questi personaggi altolocati**".

Contestualmente tirò fuori dalla tasca un manoscritto a stampatello che consultò mentre mi chiedeva spiegazioni e che, seppur in condizioni di scarsa visibilità e per pochi momenti, anch'io ebbi modo di vedere. Non sono in condizioni di fornire ulteriori particolari sul documento che però, era arrotolato.

ADR: mio padre non ebbe mai a dirmi chi fossero i personaggi altolocati che lo avevano incaricato della trattativa; era certamente convinto di quello che stava facendo e rimase particolarmente stizzito nei miei confronti allorquando gli prospettai il mio convincimento, fondato sulle mie conoscenze di diritto, circa l'impossibilità di ottenere la revisione del maxi processo e le modifiche richieste in tema di sequestro dei beni.

ADR: successivamente all'omicidio di Ignazio SALVO si verificò un ulteriore episodio che ricollego a quello che ho appena riferito. Non so precisare se in occasione di un incontro a Palermo o a Roma mio padre ebbe a dirmi: "mi hanno fatto capire che devo richiedere il passaporto". Rimasi perplesso perché ritenevo inopportuna e pregiudizievole un'istanza in tal senso in pendenza del giudizio in appello avverso una sentenza di condanna per associazione mafiosa. Ciò nonostante, a fronte dell'insistenza di mio padre, mi recai da uno dei suoi difensori di fiducia (l'avvocato Orazio Campo) per chiedergli di predisporre l'istanza di rilascio del passaporto. Il legale, non ritenendola accoglibile e non condividendo l'opportunità



dell'iniziativa, rifiutò di predisporre l'istanza, istanza che, per quanto mi consta, venne successivamente presentata da un altro legale romano incaricato direttamente da mio padre.

ADR: successivamente al ripristino dello stato di detenzione nel dicembre 1992 e più volte, in occasione dei colloqui con mio padre, ebbe modo di sottolineargli le conseguenze di quella iniziativa. Più volte mio padre ebbe a dirmi con rabbia che era stato tradito e venduto.

(...)

ADR: sono a conoscenza dei buoni e confidenziali rapporti che mio fratello Massimo intrattene con il capitano DE DONNO dei Carabinieri fin dall'epoca successiva all'esecuzione dell'ordinanza cautelare alla quale mio padre fu sottoposto nel 1990 e quindi ben prima dell'ulteriore suo arresto nel dicembre 1992. Nel corso del 1992 (non riesco però ad essere preciso nella indicazione del periodo) seppi da mio fratello Massimo che il capitano DE DONNO, insieme ad un colonnello, doveva andare a trovare nostro padre a Roma. Seppi successivamente da Massimo che ciò avvenne, ma, allorquando affrontai l'argomento con mio padre, egli glissò immediatamente.

CIANCIMINO Giovanni rende, quindi, dichiarazioni certamente coerenti con quelle già rese a Palermo, e sicuramente proporzionate a quella che, sulla base di quanto agli atti, poteva essere la sua conoscenza dei fatti.

Dunque, CIANCIMINO Giovanni conferma:

1. la datazione della trattativa in periodo anteriore alla strage di Via d'Amelio;
2. il fatto che la "controparte mafiosa" avesse presentato delle richieste, specificatamente per iscritto.

Anche l'avv. GHIRON, già legale di Vito CIANCIMINO, e coimputato di Massimo CIANCIMINO nel recente processo, ha riferito fatti rilevanti, che confermano, tra l'altro, la datazione degli incontri riferita da CIANCIMINO.

In specie:

1. In giugno aveva incontrato nella residenza romana del CIANCIMINO il cap. DE DONNO;
2. CIANCIMINO, in quella circostanza, non negò di conoscere già anche il col. MORI;
3. questi fatti sono precedenti al 20 luglio 1992:



**verbale di sommarie informazioni testimoniali di GHIRON Giorgio del 19 febbraio**

**2010**

A.d.r.: effettivamente nel corso del 1992 assistevo Vito CIANCIMINO nell'ambito di un procedimento penale pendente a Palermo in Corte di Appello. Ricordo perfettamente che due, tre giorni prima rispetto alla data del suo arresto nel dicembre 1992 Vito CIANCIMINO ebbe a chiedermi di predisporre un'istanza per il rilascio del passaporto; rimasi alquanto sorpreso anche perché sapevo che il CIANCIMINO era in possesso di carta di identità valida per l'espatrio; gli chiesi quindi il motivo dell'istanza per il rilascio del passaporto e CIANCIMINO mi disse che comunque lo avevano rassicurato sul fatto che poteva tranquillamente presentare quella istanza.

Non fece riferimento specifico a chi gli avesse fornito quelle rassicurazioni, né io feci domande al proposito. Già all'epoca avevo maturato il convincimento che tali rassicurazioni fossero fornite al CIANCIMINO dai Carabinieri. Ricordo (come preciso nei particolari in fase di verbalizzazione riassuntiva) di aver personalmente accompagnato Vito CIANCIMINO presso l'ufficio passaporti della Questura di Roma dove presentò l'istanza. Aggiungo che nella circostanza il CIANCIMINO aveva con sé quattro fotografie e, poiché ne erano sufficienti tre, me ne consegnò una che ancora conservo e vi esibisco. A.d.r.: nel momento in cui ho appena detto che già all'epoca ero convinto che fonte delle "rassicurazioni" fossero i Carabinieri mi riferivo a ciò che avevo personalmente constatato allorquando, nel maggio-giugno 1992, recandomi presso il domicilio del CIANCIMINO in via San Sebastianello, avevo incontrato il capitano DE DONNO che usciva da casa del CIANCIMINO. In quella circostanza (poiché già sapevo che il capitano lavorava alle dipendenze del colonnello MORI, ufficiale che già all'epoca conoscevo in quanto in anni precedenti era stato in rapporti di amicizia con mio fratello Gianfranco GHIRON) chiesi a Vito CIANCIMINO che cosa fosse venuto a fare il capitano DE DONNO e se CIANCIMINO avesse conosciuto anche il colonnello MORI.

A quest'ultima domanda CIANCIMINO, con un sorriso sardonico, rispose telegraficamente con una frase in siciliano che significava "ognuno sa le cose sue".

A.d.r.: sono certo che l'episodio si verificò, come ho già detto, tra il maggio e giugno 1992, anche perché di molto tempo precedente rispetto al tempo in cui, come ogni anno intorno al 20 luglio, partivo per le vacanze estive. Sul motivo della visita del DE DONNO, CIANCIMINO mi disse che i contatti erano finalizzati ad "alleggerire la sua posizione".

Certo, nell'analisi degli elementi di prova – in specie, di quest'ultima appena citata – va, come s'è detto, tenuto debitamente conto che trattasi di testimoni indicati dallo stesso Massimo CIANCIMINO a suo riscontro. Ciò non esclude, comunque, soprattutto per il fratello Giovanni, che i fatti rassegnati possano essere veritieri, almeno sino a quando non sia accertata la falsità degli stessi.



Del resto, questi racconti a riscontro di quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO hanno trovato ben altre ed altisonanti conferme da alcuni testimoni che vennero a conoscenza di particolari per l'**alto incarico istituzionale** che ricoprivano all'epoca della c.d. *trattativa*.

In specie, il primo a rendere nuove e rilevanti dichiarazioni è stato l'**on. MARTELLI**, all'epoca dei fatti **ministro della Giustizia**.

MARTELLI, nel corso delle dichiarazioni rese, ha riferito non solo di quanto a sua conoscenza sulle iniziative del ROS dei Carabinieri in quel 1992, ma anche del generale clima politico, e delle tensioni che attraversavano allora maggioranza ed opposizione parlamentare.

In particolare:

1. Di avere percepito nel 1992 un senso di fastidio trasversale alle varie forze politiche nei confronti della politica antimafia perseguita da lui, dall'**on. SCOTTI** e dallo stesso dott. FALCONE. In specie, alcuni deputati siciliani lo avvicinarono dopo la strage di Capaci, dicendogli che forse si era esagerato con le politiche antimafia;
2. Anche lo stesso capo dello Stato, **on. SCALFARO**, lo aveva convocato, facendogli presenti alcuni suoi dubbi sul c.d. decreto Falcone, quello approvato l'8 giugno 1992, e che tra i suoi provvedimenti di contrasto alla criminalità organizzata annoverava anche l'introduzione dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario;
3. Proprio per l'azione condotta in quegli anni, l'**on. SCOTTI** era stato osteggiato da alcuni all'interno della Democrazia Cristiana, e non era stato confermato quale Ministro dell'Interno nel nuovo governo AMATO, che giura il 28 giugno 1992.
4. Ha aggiunto, poi, di **avere parlato con la sua collaboratrice di allora, dottoressa FERRARO** (suceduta al dott. FALCONE quale Direttore degli Affari Penali del Ministero da lui retto) a seguito della convocazione per essere sentito da parte di questo Ufficio, e di avere ricordato che **dopo un mese circa dalla strage di Capaci** – nel medesimo momento storico in cui era in corso di approvazione il decreto 8 giugno 1992 - **il cap. DE DONNO si era recato dalla dott.ssa FERRARO a parlarle, tra le altre cose, di una**



**iniziativa del ROS con Massimo CIANCIMINO per “fermare le stragi” o “lo stragismo”;**

5. Il cap. DE DONNO rappresentava anche il suo superiore, Col. MORI, e cercava un “*supporto politico*”;
6. La dott.ssa FERRARO aveva invitato DE DONNO a riferire al dott. BORSELLINO di questi contatti con CIANCIMINO – partecipandogli che, in ogni caso, avrebbe provveduto di persona. Cosa che era effettivamente avvenuta quando, il pomeriggio del 28 giugno 1992 (come ricostruito anche sulla base di una annotazione dell'incontro contenuta nell'agenda grigia del dott. BORSELLINO) aveva riferito il fatto al magistrato;
7. Del contatto tra DE DONNO e la FERRARO aveva sicuramente parlato col capo della polizia PARISI;
8. nell'estate del 1992, non ricorda se prima o dopo la strage di via D'Amelio, lo andò a trovare anche il **generale DELFINO** che gli aveva promesso “un regalo”: avrebbe catturato RIINA:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [MARTELLI Claudio del 15 ottobre 2009](#)**

**Domanda:** Al quotidiano “Il Tempo” alla domanda “c'è mai stata questa trattativa tra lo Stato e la mafia” ha risposto: “C'è stata nei termini “se mi aiuti a prendere Riina ti do qualcosa in cambio”; al quotidiano “Libero” ha detto che “potrebbe esserci stato qualche scambio di favori come spesso accade quando si indaga per catturare un boss”. Ha poi affermato che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO su patto stato-mafia sono false perché lei non ne ebbe mai sentore, ma ha confermato, poi, che “questo do ut des accade in tutte procedure investigative: tu mi dai una informazione importante ed io non calco troppo la mano su di te. Rientra nella normale prassi investigativa”.

Intervistato, poi, durante la trasmissione “Anno Zero” dell'8 ottobre u.s. lei ha dichiarato che “(...)mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Penali del Ministero, la dott.ssa Liliana Ferraro ... che era venuta a trovarla il Capitano ... DI DONNO, il quale Capitano l'aveva informata che Massimo CIANCIMINO aveva, appunto, una volontà di collaborazione che si sarebbe però esplicitata se avesse avuto però delle garanzie politiche”Liliana FERRARO, molto opportunamente, senza neanche il bisogno di consultarmi, disse al Capitano DI DONNO dice: senta, ma Lei faccia una bella cosa. Prima di venire a chiedere garanzie e coperture politiche, vada a riferire queste cose al magistrato competente, cioè a Paolo BORSELLINO.



Orbene, in primo luogo, conferma le dichiarazioni rese ad “Anno Zero”? Conferma quanto a lei attribuito nelle dichiarazioni rese dal giornalista RUOTOLO? Erano gli stessi fatti cui si riferiva nell’intervista a “il Tempo”?

**Risposta:** Circa le mie dichiarazioni a “Il Tempo” e “Libero” devo dire che le ho rilasciate prima del colloquio con la dott.ssa Liliana FERRARO. Successivamente, allorché ricevetti la convocazione dalla Procura di Caltanissetta per rendere dichiarazioni, ho focalizzato meglio i miei ricordi, consultandomi anche con la mia collaboratrice dell’epoca al Ministero Liliana FERRARO. Ciò perché mi era tornato alla mente un comportamento di Ufficiali del R.O.S. a mio giudizio “non ortodosso”, nel senso che già prima del decreto Falcone era stata costituita per legge la D.I.A. allo scopo di integrare e fondere le strutture di intelligence sino a quel momento divise tra le varie forze di polizia e che avrebbe poi dovuto collaborare strettamente con la D.N.A.; a breve distanza, dunque, dall’istituzione della D.I.A. avevo registrato quel comportamento degli ufficiali del ROS che mi parve quasi di “insubordinazione” o, comunque, di non accettazione di una legge vigente.

Inoltre, ai miei occhi, Vito CIANCIMINO era uno dei principali avversari di Giovanni FALCONE, che infatti, mi aveva ripetutamente manifestato la sua opinione nei confronti del CIANCIMINO, considerato da lui la vera “piovra” in ambito politico; ciò costituì un altro motivo di mia personale irritazione nei confronti dell’iniziativa del ROS.

Altro motivo per cui giudicai inopportuna l’azione dei ROS derivava dal contesto generale che si stava creando in quel periodo e che aveva visto, in primo luogo, la sostituzione dell’on. SCOTTI al Ministero dell’Interno in circostanze che giudico poco chiare. All’epoca ero addirittura risentito con l’on. SCOTTI, poiché, pur avendo compreso che vi era stata una pressione del suo partito, consideravo il suo abbandono del Ministero dell’Interno come un cedimento, al quale io non avevo acconsentito pur essendo stato preavvertito da Giuliano AMATO che Bettino CRAXI non voleva che io divenissi Ministro della Giustizia nel costituendo Governo. Risposi ad AMATO di riferire a CRAXI che, qualora fossi stato costretto ad abbandonare il Ministero, non avrei accettato di trasferirmi in altro dicastero, come mi veniva proposto, ma avrei dato battaglia nel Partito. Dopo alcuni giorni CRAXI mi mandò a dire, sempre tramite Giuliano AMATO, che le mie erano “buoni argomenti”.

La posizione di CRAXI era certamente frutto del contrasto che si stava generando tra me e lo stesso in quel periodo e che originava dalla ben nota vicenda della convocazione mia e di SCOTTI da parte del Presidente SCALFARO. In quella occasione, che io chiamo “trappola”, SCALFARO mi fece comprendere che non si sarebbe potuto affidare a CRAXI l’incarico di costituire il Governo, facendomi intendere che avrebbe voluto designare me. Subito dopo l’incontro, venni raggiunto telefonicamente da Marco PANNELLA, che mi chiese quale fosse stato l’oggetto del colloquio con SCALFARO, dicendomi di stare attento, perché SCALFARO mi stava facendo uno “scherzo da prete”, diffondendo la voce che io gli avevo chiesto di affidarmi l’incarico in luogo di CRAXI.

Provai a contattare immediatamente CRAXI per spiegargli la situazione, ma lo stesso non si fece trovare al telefono e da allora si interruppe il mio rapporto, politico e di amicizia, con lo stesso. Prova ne sia che successivamente CRAXI fece a SCALFARO una terna di candidati del PSI per assumere l’incarico di Presidente del Consiglio, e cioè AMATO, DE MICHELIS e la mia persona, sottolineando che non si



trattava di nominativi posti in ordine meramente alfabetico. Inoltre, sempre a testimonianza dell'incrinarsi del rapporto con CRAXI, lo stesso cercò, come ho detto prima, di non farmi più rivestire l'incarico di Ministro della Giustizia.

In ogni caso, l'atteggiamento di ostilità che CRAXI tenne di lì in poi, pur se molto rigido, fu sempre limpido. Lo stesso non posso dire per le opposizioni che incontrò l'on. SCOTTI nel suo partito.

Oltre ai motivi di contrasto personali, un'altra spiegazione in ordine al tentativo della mia sostituzione l'ho letta di recente in un libro di GARGANI, in cui lo stesso ipotizza che CRAXI avrebbe preferito la sua nomina a ministro della Giustizia poiché ritenuto più idoneo di me a fronteggiare tangentopoli.

Le SS.LL. mi leggono il contenuto di alcune dichiarazioni di recente rese dall'on. SCOTTI nelle quali lo stesso riferisce che avevo ipotizzato la sua nomina a Ministro dell'Interno come "tecnico"; la circostanza risponde al vero, anche se devo dire che posi la questione in termini meno certi di quelli che, evidentemente, comprese SCOTTI, accennando solo alla possibilità di parlare di tale soluzione con Giuliano AMATO.

In ogni caso, la sostituzione di SCOTTI mi venne rappresentata da molte persone come fatto necessario per accontentare politicamente GAVA, che voleva diventare Presidente del Gruppo senatoriale della D.C. al posto di MANCINO.

Subito dopo la sua nomina, il Ministro MANCINO mi chiamò e mi chiese un colloquio, nel corso del quale esplicitamente mi manifestò di non sapersi spiegare le ragioni per le quali venne nominato Ministro. Mi disse anche che, non avendo seguito personalmente la vicenda del decreto 8 giugno, sarebbe stato meglio che fossi stato io a seguirne l'iter parlamentare.

Percepì in quel momento un senso di isolamento, poiché in quella battaglia di contrasto non avevo più al mio fianco il dott. FALCONE, né potevo contare su un impegno altrettanto fattivo del Ministro dell'Interno, come era avvenuto con SCOTTI.

In quel momento collegai anche il fatto che sia io che SCOTTI dovevamo essere sostituiti. Ma fu solo un pensiero, perché, per quanto mi riguarda, come ho detto, le motivazioni erano di altro tipo, e certamente non legate alla mia determinazione antimafia.

Successivamente, **il decreto 8 giugno ricevette una molteplicità di critiche dai partiti**, alcune da ambienti notoriamente molto garantisti, ma altre anche all'interno del mio partito o della D.C. (persone che non conoscevo come particolarmente garantiste), altre ancora addirittura da ambienti notoriamente non garantisti come il PDS.

In altri termini percepì che nel parlamento della nuova legislatura appena cominciata circolava la tesi che **io e SCOTTI "avevamo esagerato" nelle iniziative antimafia.**

Inoltre, sempre facendo riferimento al contesto in cui si inserì l'iniziativa dei R.O.S., devo dire che si percepiva una "voglia di tornare alla normalità" nel contrasto alla criminalità organizzata.

Tanto premesso, sulla base del colloquio che ho avuto da ultimo con Liliana FERRARO via filo e sulla base dei miei ricordi dell'epoca, posso dire che la stessa mi ha ricordato che **il cap. DE DONNO le aveva fatto visita**, almeno così ricordo, **parlandole di un contatto con Massimo CIANCIMINO per poter poi incontrare il padre di questi, affinché gli stessi potessero avviare un percorso collaborativo al fine di evitare nuove stragi.**



Da quel che si comprese **il rapporto di collaborazione con CIANCIMINO doveva essere di natura informale per “fermare le stragi”**.

Tale ultima circostanza – e cioè il fine ultimo dei contatti che il ROS stava avviando con CIANCIMINO - la FERRARO me l’ha sicuramente riferita da ultimo e mi sembra di ricordare che già al tempo in cui ebbe il contatto con DE DONNO me ne esplicitò la ragione per come evidenziata dallo stesso DE DONNO ed anzi **mi disse pure che il DE DONNO cercava un “supporto politico”**.

Il contatto tra la FERRARO e DE DONNO avvenne il 23 giugno 1992 nei giorni delle commemorazioni per il trigesimo dell’uccisione del dott. FALCONE e di tale circostanza venni messo a parte in brevissimo tempo, direi “ad horas”; come ho accennato, mi irritai nell’apprendere la circostanza, trattandosi di un’iniziativa di cui gli ufficiali del R.O.S. non avevano avvertito i loro superiori e l’autorità giudiziaria competente.

Preciso che l’affermazione secondo cui DE DONNO e MORI non avessero informato i loro superiori è il frutto di una mia deduzione.

La data del trigesimo, cioè intorno al 23 giugno 1992, mi è stata rammentata di recente dalla FERRARO, poiché non la ricordavo.

Ho parlato delle circostanze di tempo in cui avvenne l’incontro tra la FERRARO e DE DONNO giovedì u.s. allorché venni contattato dal giornalista Sandro RUOTOLO; in tale occasione la FERRARO – da me consultata telefonicamente - fece riferimento al trigesimo del dott. FALCONE, ma si trattò solo di un riferimento temporale e non di luogo; intendo dire che la FERRARO non mi ha mai detto che l’incontro con DE DONNO era avvenuto in chiesa.

**La FERRARO mi riferì di avere invitato DE DONNO ad informare della questione il dott. BORSELLINO, trattandosi del magistrato più competente in quel momento in materia di contrasto alla criminalità organizzata.**

Per quel che mi disse la FERRARO, comunque, **lei stessa aveva avvertito il dott. BORSELLINO della visita del DE DONNO** e ciò era avvenuto prima che la stessa mi riferisse del colloquio con DE DONNO. Ricordo la circostanza perché risposi alla FERRARO che “aveva fatto benissimo”.

Inoltre, nell’apprendere da ultimo dalla FERRARO – per come le disse DE DONNO - che il ROS voleva, con l’iniziativa condotta, “fermare le stragi” (utilizzando cioè il plurale), sono rimasto perplesso, poiché mi sono chiesto come mai DE DONNO avesse utilizzato proprio il termine “stragi”, posto che in quel momento si era verificata solo la strage di Capaci.

Successivamente alla trasmissione “Anno Zero” ho nuovamente sentito telefonicamente la FERRARO che ha tenuto a puntualizzare che DE DONNO **non le ha mai riferito di una trattativa, ma che occorreva fermare lo “stragismo”**.

**A.D.R. Il capo del DAP dell’epoca, Nicolò AMATO, era contrario al 41 bis O.P.**, poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una “linea umanitaria” nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci.

Nicolò AMATO non si trovò d’accordo neanche sulla decisione di trasferire i capimafia all’Asinara ed in effetti, allorché si trattò di mettere in applicazione il decreto che prevedeva il trasferimento in questione, lo stesso per un certo periodo fu irrintracciabile.



La decisione di riaprire Asinara e Pianosa fu presa ai primi di giugno, ma AMATO frapose una serie di ostacoli. Dopo la strage di Via d'Amelio decisi di rompere ogni indugio. Già, comunque, avevo incontrato i rappresentanti delle comunità isolane, e la decisione di riaprire era trapelata sui giornali, ben prima del 19 luglio 1992.

omissis

**Domanda:** Come ha ribadito anche oggi, Lei ha dichiarato al giornale "Il Tempo", che lo ha pubblicato nella sua edizione del 24 luglio 2009, che – dopo il 23 maggio 1992 – “si entrò in una fase opaca .... Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro ....diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI che accettò”. Più avanti lei dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, “ma piuttosto .... il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano “basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala”.

Ancora, in una intervista al quotidiano "Libero" del 25 luglio 2009 ha dichiarato che “molti, anche tra i politici, preferivano il quieto vivere, permettendo così alla mafia di prosperare e fare affari” e conferma che “a volte sentivo intorno a me delle pressioni che volevano portare la situazione in uno stato di calma. Lo stesso CIANCIMINO parlava di combattere gli opposti estremismi: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile. E questo desiderio di riportare le cose ad una sorta di quieto vivere tra lo Stato e Cosa Nostra talvolta si avvertiva anche nel Palazzo”. Ha anche riferito che questo clima di ripiego si interruppe dopo la strage di Via d'Amelio.

Conferma queste dichiarazioni e può riferire organicamente tutte queste vicende e dire anche a chi si riferiva quando ha detto che qualcuno voleva che si “allentasse la morsa”? Chi erano deputati e senatori che le espressero la volontà di “riprendere fiato”? Dove lesse o sentì le dichiarazioni di Vito CIANCIMINO? Qualcuno le supportò apertamente? Seppe di contatti con Vito CIANCIMINO da parte di alcuni uomini politici? Quando parla di voglia di quieto vivere lo riferisce anche a membri del governo AMATO?

**Risposta:** Confermo le dichiarazioni in questione, anche se in realtà furono solo **un senatore P.S.I. della provincia di Trapani ed uno del M.S.I. (LO PORTO)** a venirmi a trovare, come preciso in sede di verbalizzazione riassuntiva. Le dichiarazioni di CIANCIMINO cui faccio riferimento le ho apprese dai giornali, e le ho collegate con le mie conoscenze di quel periodo, ed ho pertanto effettuato una complessiva ricostruzione.

**Domanda:** Può dirci se di questo contatto lei o la dott.ssa FERRARO informaste altre persone? Chi? DE DONNO disse che altri era a conoscenza di questi fatti? Come mai ha ritenuto di dichiarare questi fatti solo oggi?



**Risposta:** Del contatto tra DE DONNO e la FERRARO sicuramente parlai, all'epoca dei fatti, col capo della polizia PARISI, ma non ricordo se feci riferimento al fatto che venne detto da DE DONNO che "occorreva fermare le stragi". Ritengo, anche, che la notizia sia circolata all'interno del mio staff al Ministero.

In queste settimane mi è tornato alla mente anche un altro episodio; nell'estate del 1992, non ricordo se prima o dopo la strage di via D'Amelio, mi venne a trovare anche il generale DELFINO, se mal non ricordo senza avere un previo appuntamento. Il generale mi disse che aveva stima nei miei confronti, promettendomi "un regalo": avrebbe catturato RIINA; invitai comunque DELFINO a svolgere un'azione coordinata e a non dar corso ad iniziative solitarie.

DE DONNO, per come riferì la FERRARO, parlava anche per conto del colonnello MORI.

omissis

**Domanda:** Nell'incontro, di cui Lei ha riferito, che ebbe insieme all'on. SCOTTI con il neo Presidente SCALFARO nel giugno del 1992, si parlò del D.L. dell'8 giugno 1992? O, comunque, era questo l'oggetto che vi era stato comunicato dell'incontro? Cosa avete detto voi, e cosa SCALFARO? SCALFARO, in generale, era dubbioso sul D.L. (e, se sì, su quale punto in particolare)?

**Risposta:** La convocazione fu per i dubbi che SCALFARO diceva di nutrire verso il D.L. 8 giugno 1992. Ma successivamente si parlò di quanto ho detto prima.

**A.D.R.** Non riesco a ricordare in questo momento se ho incontrato il dott. BORSELLINO dopo il trigesimo del dott. FALCONE.

Orbene, a parte l'ovvia considerazione che queste dichiarazioni giungono a oltre 17 anni dai fatti, circostanza che va indubbiamente valutata nell'analizzare la fonte di prova, deve dirsi, comunque, che – come vedremo – **il contatto di DE DONNO con la dott.ssa FERRARO è stato confermato da entrambi i protagonisti** (v. anche il verbale di interrogatorio di [DE DONNO Giuseppe del 5 luglio 2010](#), nel successivo paragrafo 6). Anche il gen. **Mario MORI**, interrogato da questo Ufficio il [13 luglio 2010](#) (v. verbale relativo, sempre riportato al prossimo paragrafo 6), ha confermato di avere saputo di questo incontro ai primi di Luglio 1992 da DE DONNO, e di averne parlato con la dott.ssa FERRARO nel corso di una cena insieme al dott. SINISI, avvenuta il 27 luglio 1992 e riportata nella sua agenda (agli atti).

Rimane da comprendere perché un importante ufficiale del R.O.S. si sia recato dal direttore degli Affari Penali (di cui era nota la vicinanza al Ministro MARTELLI) se – come pure si sostiene difensivamente, e come ha detto la stessa dott.ssa Ferraro – si trattava di discutere di una semplice fonte o di una probabile collaborazione di CIANCIMINO.



Le parole riportate dall'on. MARTELLI, invece, fanno propendere per una **iniziativa che andava al di là degli ordinari fini investigativi**, per sconfinare in aspetti, per così dire, di politica criminale: **fermare le stragi, o lo stragismo, significa fermare una strategia di Cosa Nostra tesa ad indebolire lo Stato. Chiedere il supporto politico** significa ancora che l'iniziativa nulla aveva di giudiziario, ma era essenzialmente di tipo politico.

Quando qualcuno ha parlato di *trattativa*, dunque, non sbagliava certo. E sarebbe il caso di ricordare che il termine è stato utilizzato proprio dal Cap. DE DONNO e del col. MORI avanti la Corte d'Assise di Firenze.

Se si chiede ad una organizzazione ancora potente e che ha appena dimostrato questa sua potenza, di fermare la strategia stragista, si deve essere disponibili ad offrire qualcosa in cambio. E, soprattutto, si deve rappresentare qualcuno, qualcuno che può prendere decisioni.

Ma questi elementi di cui parliamo sono ancora più chiari nelle dichiarazioni rese dalla dott.ssa **Liliana FERRARO** che, nel confermare (pur con qualche discrasia, che consiglierà di disporre un confronto tra i due) quanto riferito dall'on. MARTELLI, ha riferito:

- di avere incontrato il cap. DE DONNO, su richiesta di quest'ultimo, in una **data immediatamente precedente al 28 giugno 1992;**
- di avere appreso della **probabile intenzione di CIANCIMINO di collaborare;**
- che DE DONNO le aveva detto di **non** avere riferito questi fatti alla Autorità Giudiziaria;
- che DE DONNO le chiese se fosse il caso di investire anche l'on. MARTELLI della questione, per avere un "**sostegno politico**";
- che lei aveva replicato che era invece giusto parlarne con il dott. BORSELLINO, invitando DE DONNO a farlo;
- che poi effettivamente **lei parlò con il dott. BORSELLINO il 28 giugno 1992**, riferendogli di quanto dette da DE DONNO;
- che il dott. BORSELLINO non aveva avuto alcuna reazione a questa notizia, non mostrandosi affatto sorpreso ed assicurando la dott.ssa FERRARO che "*se ne sarebbe occupato lui*";



- che ebbe un altro incontro con DE DONNO e MORI, nell'ottobre del 1992, per questioni attinenti colloqui investigativi;
- ancora, aveva parlato con loro all'inizio del 1993, per la situazione carceraria di CIANCIMINO e di un altro detenuto
- aveva riferito questi fatti al Ministro, on. MARTELLI:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [FERRARO Liliana del 14 ottobre 2009](#)**

**Domanda:** Intervistato durante la trasmissione "Anno Zero" dell'8 ottobre u.s. l'on. MARTELLI ha dichiarato che, rispondendo alla domanda se avesse mai sentito parlare della c.d. "trattativa", che: "(...)mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Penali del Ministero, la dott.ssa Liliana Ferraro ... che era venuto a trovarla il Capitano ... DI DONNO, il quale Capitano l'aveva informata che Massimo CIANCIMINO aveva, appunto, una volontà di collaborazione che si sarebbe però esplicitata se avesse avuto però delle garanzie politiche" Liliana FERRARO, molto opportunamente, senza neanche il bisogno di consultarmi, disse al Capitano DI DONNO dice: senta, ma Lei faccia una bella cosa. Prima di venire a chiedere garanzie e coperture politiche, vada a riferire queste cose al magistrato competente, cioè a Paolo BORSELLINO".

Orbene, in primo luogo, conferma le dichiarazioni rese ad "Anno Zero" dall'on. MARTELLI, che lo stesso ha riferito di avere appreso da lei? Quando e come incontrò DE DONNO? Quando e come informò BORSELLINO del contatto con DE DONNO? Quale fu la reazione di BORSELLINO a quanto Lei gli disse? Sa se BORSELLINO ebbe poi modo di parlarne con il R.O.S.? Ne parlò più con DE DONNO o con altri delle forze di polizia?

**Risposta:** In questi giorni successivi all'intervista dell'on. MARTELLI alla trasmissione Annozero ho cercato di focalizzare meglio i miei ricordi e posso dire che sicuramente venne al Ministero per incontrarmi il cap. DE DONNO, non ricordo esattamente la data, ma **ho memoria del fatto che parlai di tale vicenda col dott. BORSELLINO all'aeroporto di Roma ove lo stesso si trovava, unitamente alla moglie, di ritorno da un convegno a Giovinazzo (BA).**

Mi incontrai col dott. BORSELLINO perché questi mi chiamò dicendomi che voleva parlarmi e mi diede appuntamento proprio all'aeroporto di Fiumicino.

Il periodo in cui si svolse questo incontro lo posso collocare nella settimana del trigesimo della morte del dott. FALCONE.

Mi intrattenni a colloquio per circa un paio d'ore col dott. BORSELLINO ed in tale occasione parlai anche dell'incontro che era avvenuto col capitano DE DONNO qualche giorno prima.

Non ricordo se il cap. DE DONNO mi chiese un appuntamento, anche perché in quel periodo molte persone venivano al Ministero per manifestarmi la loro solidarietà.

Escludo, comunque, che il mio colloquio col cap. DE DONNO sia avvenuto in occasione della celebrazione della S. Messa per il trigesimo del dott. FALCONE; evidentemente il Ministro MARTELLI



ha fatto riferimento a tale evento poiché il mio colloquio col dott. BORSELLINO, come detto, è avvenuto nella settimana del trigesimo della morte del dott. FALCONE.

Mi colpì molto l'incontro che ebbi col DE DONNO poiché lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dott. FALCONE e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dott. FALCONE il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l'organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva eguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo.

In tale contesto **mi disse anche che era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito CIANCIMINO un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione.**

Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito CIANCIMINO. Mi chiese infine **se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro MARTELLI**, poiché **chiedeva anche un "sostegno politico" per l'iniziativa che stavano intraprendendo**, in considerazione del fatto che Vito CIANCIMINO era un personaggio "forte", con ciò intendendo un mafioso di primo piano.

Risposi alle sollecitazioni del cap. DE DONNO rilevando che, a mio giudizio, il Ministro non c'entrasse nulla in quella questione, ritenendo più opportuno che **informasse prontamente il dott. BORSELLINO, aggiungendo che sarei stata anche io, comunque, ad informarlo.**

Interpretai le parole del DE DONNO come un segnale che intendeva lanciare al Ministro MARTELLI, per accreditarsi ai suoi occhi, dell'attivismo che il ROS stava avendo in quel periodo per far luce sulla morte del dott. FALCONE.

Ribadisco di essermi impegnata col cap. DE DONNO anche a riferire personalmente la vicenda al dott. BORSELLINO, nonché ad accennargli del problema relativo al rapporto mafia-appalti.

Preciso che il cap. DE DONNO mi riferì, come detto, solo di una possibile collaborazione di Vito CIANCIMINO e **mai mi parlò di una trattativa** e che lo stesso DE DONNO si rivolse a me facendomi comprendere che si stava facendo portavoce di istanze che provenivano dal Reparto cui apparteneva.

Preciso, altresì, che, prima di quel momento, avevo avuto modo di conoscere il cap. DE DONNO in una circostanza, in occasione di un viaggio fatto col dott. FALCONE in un aereo del CAI in cui vi era anche lo stesso DE DONNO. Verosimilmente avrò poi incontrato il capitano in qualche successiva occasione.

Il cap. DE DONNO mi fece anche riferimento ad un avvocato civilista che li stava molto aiutando in quel periodo, che aveva una "vita difficile" a Palermo e non trovava sostegno nel Palazzo di Giustizia di Palermo.

A domanda dell'Ufficio risponde: effettivamente credo di ricordare che il cognome dell'avvocato in questione sia MARINO, ma non ricordo se il nome sia Alberto.

Quanto al colloquio che ebbi col dott. BORSELLINO nella saletta dell'aeroporto di Fiumicino, posso dire che lo stesso avvenne anche alla presenza della moglie, anche se ricordo che per brevi momenti ci siamo spostati anche fuori per effettuare alcune telefonate.



Ricordo che feci anche una telefonata al Procuratore GIAMMANCO, in cui sollecitai lo stesso a concentrare sul dott. BORSELLINO le indagini antimafia come mi aveva chiesto lo stesso BORSELLINO.

Ricordo che il discorso col dott. BORSELLINO nacque affrontando il tema dei colloqui investigativi che erano in corso in quel periodo, in particolare di Gaspare MUTOLO e di Gioacchino SCHEMBRI.

Tra gli altri argomenti che ho affrontato col dott. BORSELLINO ricordo di aver parlato anche della tematica degli appalti. Ho memoria del fatto di aver affrontato col dott. BORSELLINO il tema del rapporto mafia-appalti poiché lo stesso sapeva della mia conoscenza di tale rapporto. Ed invero nell'agosto dell'anno prima, in una giornata di sabato, il dott. FALCONE mi contattò telefonicamente per dirmi che avevano portato un plico al Ministro MARTELLI e voleva che fossi io a prenderlo e ad esaminarlo, cosa che effettivamente feci.

Il giorno seguente il dott. FALCONE mi contattò nuovamente, chiedendomi di fare in fretta ad esaminare i documenti e a sigillarli nuovamente.

Il plico in questione venne poi restituito alla Procura di Palermo e ricordo che in una occasione entrai nella stanza del dott. FALCONE il quale era in conversazione telefonica col dott. BORSELLINO cui disse che ero stata io a redigere la lettera, unitamente a lui, con la quale il plico venne restituito alla Procura di Palermo.

Ricordando tale ultimo episodio, il dott. BORSELLINO volle sapere quale fu la reazione del dott. FALCONE a quella vicenda.

Ricordo, inoltre, che sempre nel corso del colloquio avuto all'aeroporto di Fiumicino il dott. BORSELLINO mi disse che "era solo" ed Agnese Borsellino, udendo tale frase, si inserì nel discorso chiedendomi più volte di convincere il marito a non andare avanti poiché non voleva che i suoi figli rimanessero orfani del padre.

**Riferii poi al dott. BORSELLINO della visita del cap. DE DONNO negli stessi termini in cui ho oggi riferito alle SS.LL. – ivi compreso il fatto che avevo detto al capitano di accennare a lui la questione – ed il dott. BORSELLINO non ebbe alcuna reazione, mostrandosi per nulla sorpreso e quasi indifferente alla notizia, dicendomi comunque che "se ne sarebbe occupato lui".**

In ogni caso devo dire che il dott. BORSELLINO, così come del resto il dott. FALCONE, era solitamente **molto riservato** in merito alle indagini che stava conducendo, limitandosi a darmi notizie solo allorché ciò necessitava per essere agevolati nel loro lavoro.

Escludo che durante tale colloquio il dott. BORSELLINO mi abbia riferito di aver incontrato il DE DONNO e MORI e di aver affrontato con loro queste tematiche

Sono portata ad escludere che Agnese BORSELLINO abbia percepito l'esatto tenore della conversazione intercorsa col dott. BORSELLINO; ella era infatti molto agitata e preoccupata per la sorte del marito tanto che aveva deciso di accompagnarlo al convegno di Giovinazzo per non lasciarlo da solo. Durante la mia conversazione talvolta si allontanava per leggere qualcosa, altre volte eravamo io e Paolo che uscivamo fuori dalla stanza per telefonare, per non dire che i nostri dialoghi avvenivano "parlottando" sottovoce per non coinvolgere Agnese BORSELLINO in discussioni che avrebbero potuto turbarla ancor di più.



Anche se non lo ricordo, ritengo di aver riferito al dott. BORSELLINO che anche il Ministro era stato informato della visita del cap. DE DONNO.

Verosimilmente avrò parlato col Ministro MARTELLI della visita del cap. DE DONNO, e credo che ciò sia avvenuto nel suo ufficio all'interno del Ministero; tenderei ad escludere che ciò possa essere avvenuto in occasione della Messa del trigesimo del dott. FALCONE. Ricordo, comunque, che **il Ministro approvò il comportamento che avevo tenuto col cap. DE DONNO ed in particolare disse "ha fatto benissimo, che cosa vogliono, vadano nelle sedi opportune"**. Ritengo verosimile che il Ministro MARTELLI possa aver fatto riferimento ad un'ingerenza del ROS in compiti che riteneva in quel momento di stretta competenza della neo istituita DIA, poiché effettivamente alla base della creazione di tale ultimo organismo vi era l'idea di un riordino delle competenze in tema di antimafia.

All'epoca dei fatti conoscevo MORI e con lo stesso avevo avuto molte più occasioni di incontri che non con il cap. DE DONNO.

L'Ufficio dà atto che alla data del 28 giugno 1992 dell'agenda grigia del dott. BORSELLINO risulta un'annotazione alle ore 17.30 "Giovinazzo (Riva del Sole)" alle ore 19 Bari Palese, alle ore 20.30 "Fiumicino (Ferraro)"

Prendo atto che dall'esame dell'agenda grigia del dott. BORSELLINO si ricava che questi si recò a Giovinazzo il 27 giugno 1992 e fece ritorno a Palermo il 28 giugno 1992. A questo punto posso quindi affermare con certezza che **l'incontro di cui sto facendo menzione si svolse nel pomeriggio del 28 giugno 1992.**

Ribadisco che **l'incontro col cap. DE DONNO avvenne qualche giorno prima**, nell'arco della settimana che va dal 21 giugno al 28 giugno 1992, anche perché, qualora fosse passato più tempo, avrei certamente informato telefonicamente il dott. BORSELLINO di quanto avvenuto.

A.D. R Dopo il 28 giugno 1992 non ho avuto più alcun colloquio col dott. BORSELLINO o col Ministro MARTELLI in merito ai fatti che sto riferendo alle SS.LL., né su questi temi fui più contattata da Ufficiali de ROS .

Ricordo di aver avuto, successivamente a tale data, un colloquio telefonico col dott. BORSELLINO **sabato 18 luglio 1992** in cui lo stesso mi disse che **era in partenza il lunedì successivo e che al ritorno si sarebbe fermato a Roma per avere un altro colloquio con me perché voleva parlarmi di tutte le questioni che avevamo in sospeso**. Più esattamente mi disse " poi dobbiamo parlare" sicché ritenni che vi potesse essere un nesso con le discussioni avvenute il 28 giugno 1992.

A.D.R. La notte del 19 luglio 1992, all'interno di Villa Pajno, si tenne il Comitato per la Sicurezza cui parteciparono tre Ministri. In quell'occasione si decise di trasferire i capimafia al carcere dell'Asinara.

Per far comprendere l'atmosfera che si respirava in quel momento posso dire che quando chiamai il dott. AMATO, Direttore degli Istituti di Pena, chiedendogli il provvedimento per il trasferimento questi si rifiutò, dicendo che avrebbe dovuto approntarlo il Ministro. Fui io ad approntare il provvedimento, dunque, e il Ministro lo firmò di ritorno da una visita alla vedova BORSELLINO, sul cofano di una autovettura in aeroporto.



Spontaneamente aggiunge: Ho letto sui giornali che non ci si riesce a spiegare perché riferisca questi fatti dopo 17 anni. Io in realtà ho già riferito l'incontro con DE DONNO al dott. CHELAZZI, quando questi era già alla P.N.A ed era applicato alla Procura di Firenze. Ciò avvenne in epoca molto vicina all'anniversario del 23 maggio, allorché io ero già all'Assessorato e pertanto ritengo che fosse il 2002.

Fui chiamata dal dott. CHELAZZI come persona informata sui fatti e mi chiese notizie in merito all'oggetto di un **incontro che era annotato nell'agenda del colonnello MORI nell'ottobre del 1992**. Mi fece anche altre domande in merito ai trasferimenti ed al regime dei detenuti, con particolare riferimento al 41 bis O.P.. Risposi che il 41 bis O.P. venne fortemente voluto dal Ministro MARTELLI fino al 15 febbraio 1993, momento delle dimissioni di quest'ultimo, ma tale linea venne seguita anche dal suo successore CONSO.

Se mal non ricordo l'atto istruttorio di cui sto parlando venne anche fono registrato. Mentre si stava stampando il verbale e vi erano dei problemi per la stampa, il dott. CHELAZZI mi sollecitò a rievocare ricordi del passato, dicendomi, altresì, che, una volta completato un percorso investigativo che si era prefissato, lui stesso o altri della Procura di Firenze mi avrebbero nuovamente escusso; in tale contesto **raccontai al dott. CHELAZZI i fatti che sto oggi riferendo, ma non so se gli stessi vennero formalizzati a verbale**.

Devo dire poi che **io ho visto DE DONNO e MORI al Ministero nell'ottobre/novembre 2002, per motivi, se non erro, relativi a colloqui investigativi**.

Ho ricordo di un incontro con MORI all'inizio del 1993, quando c'era già Giancarlo CASELLI Procuratore di Palermo (che come è noto si era insediato il 15 gennaio del 1993). Non ho un preciso ricordo dei contenuti del discorso che affrontammo, ma **mi sembra di rammentare che si parlò di CIANCIMINO, già detenuto, perché io mi potessi interessare per la sua situazione carceraria**, ed io li indirizzai dal dott. CASELLI.

A.D.R. In effetti ricordo che in tale ultimo contesto vi fu interessamento di MORI anche per un'altra persona, probabilmente **un altro detenuto**.

**Domanda:** Può dirci se di questo contatto informò altre persone oltre il dott. BORSELLINO? Chi? DE DONNO disse che altri era a conoscenza di questi fatti?

Il cap. DE DONNO non mi fece riferimento ad altre persone che erano informate dei fatti che mi stava riferendo, anche se, come ho già detto, lo stesso si riferiva sempre al plurale, con ciò intendendo dire che si faceva portavoce di iniziative condotte dal Reparto cui apparteneva.

Non ricordo se ebbi mai parlare di questo incontro col cap. DE DONNO con i miei collaboratori più stretti che all'epoca erano Giannicola SINISI e Loris D'AMBROSIO.

Ribadisco che non ho più parlato col Ministro di questa vicenda.

omissis

A D.R. in effetti ho memoria di discorsi fatti in merito alla normativa in tema di misure di prevenzione patrimoniale, ma in termini di aggravamento e non certo di addolcimento o di sua rivisitazione in termini più garantisti.



A.D.R. Nei colloqui con MORI o DE DONNO non si è mai discusso di eventuali riforme della legislazione sui pentiti, né di eventuali analogie nel trattamento penitenziario dei mafiosi a quello dei brigatisti in caso di dissociazione.

A seguito di queste dichiarazioni è nata, dunque, l'esigenza di un **confronto tra i due testimoni** su di alcuni episodi citati, che risultano riferiti in modo parzialmente difforme. Schematicamente, gli elementi su cui sorgeva contrasto riguardavano essenzialmente la data dell'incontro FERRARO/DEDONNO ed alcune parti del contenuto dell'incontro medesimo (con specifico riferimento al fine di fermare le stragi o lo stragismo).

Dal confronto è scaturita un'importante conferma della ragione – riferita da DE DONNO alla dott.ssa FERRARO – dei colloqui con CIANCIMINO: *“fermare lo stragismo”*.

Inoltre, il confronto tra i due testi ha consentito di ricordare **ulteriori incontri della dott.ssa FERRARO con il col. MORI**, nell'ambito dei quali, oltre al già riferito argomento dei colloqui investigativi (ed, in specie, della possibilità di estendere soggettivamente la loro praticabilità), era stato affrontato (così come riferito da CIANCIMINO Massimo) anche il tema del **passaporto** richiesto da CIANCIMINO Vito.

Il verbale riassuntivo del confronto viene riportato qui di seguito:

**verbale di confronto tra MARTELLI Claudio e FERRARO Liliana del 17 novembre 2009**

“ Per quel che riguarda il contenuto del colloqui avuto col DE DONNO la dott.ssa FERRARO dichiara che è possibile che abbia utilizzato in occasione delle conversazioni telefoniche da ultimo avute con il dott. MARTELLI il termine “fermare lo stragismo” (per indicare le finalità che il ROS intendeva ottenere con la collaborazione di CIANCIMINO) ma intendendo comunque riferirsi all'escalation di violenza di cui peraltro parlava il dott. FALCONE dopo l'omicidio LIMA, che aveva portato proprio all'omicidio dell'on. LIMA ed alla strage di Capaci.

La dott.ssa FERRARO ed il dott. MARTELLI confermano le loro rispettive dichiarazioni in merito alla natura del rapporto di collaborazione, per come da loro percepito, che il DE DONNO intendeva avviare con il CIANCIMINO.

Il dott. MARTELLI riferisce che, allorché nel precedente atto istruttorio ha fatto riferimento ad una “iniziativa informale del DE DONNO”, intendeva riferirsi al fatto che lo stesso non aveva informato il



gen. TAVORMINA, sicchè è possibile che il DE DONNO agisse in quel momento in accordo con il suoi superiori del ROS.

(...)

In particolare, il dott. MARTELLI dichiara:

La dott.ssa FERRARO mi ha aiutato a collocare nel periodo temporale esatto il ricordo di una mia sollecitazione relativa alla confisca dei beni di Vito CIANCIMINO, che in un primo momento avevo erroneamente collocato attorno alla fine di giugno del 1992. Viceversa tale circostanza si deve collocare nell'autunno dello stesso anno.

La dott.ssa FERRARO al riguardo dichiara che:

effettivamente l'on. MARTELLI quando mi chiamò un mese orsono mi disse che rammentava un problema di confisca dei beni collocandolo nel giugno 1992, vicenda che collegava ai beni di Vito CIANCIMINO ed ad un intervento dei ROS.

Gli rammentai che il problema di cui parlava era invece emerso nell'autunno del 1992, poco prima che lui stesso come Ministro presentasse alla Commissione parlamentare antimafia le ulteriori proposte a completamento del disegno di contrasto a Cosa Nostra.

In relazione a questo ricordo dell'on. MARTELLI, ripetuto oggi, mi è sovvenuto un altro ricordo, nel senso che mi pare di rammentare che, nello stesso autunno 1992, in occasione di uno o più incontri con il col. MORI in cui si parlò sicuramente dei colloqui investigativi, delle modalità di espletamento e di un eventuale estensione di coloro che potevano essere ammessi allo stesso, emerse nuovamente la figura di Vito CIANCIMINO e di un desiderio dello stesso di disporre di un passaporto. Per quel che ricordo, e per quel che mi riguardava, la cosa non ebbe alcun seguito, non avendo io una competenza diretta sul tema, ma ovviamente ne informai immediatamente il Ministro della Giustizia.

A questo punto il dott. MARTELLI interviene, precisando quanto segue;

Ricordo che quando la dott.ssa FERRARO mi informò di questi colloqui mi indignai all'idea che si potesse dare il passaporto a Vito CIANCIMINO, del quale, anzi, si dovevano confiscare i beni.

Informatomi che per il rilascio del passaporto era necessaria l'autorizzazione della Procura Generale di Palermo, sono intervenuto, credo direttamente, colloquiando con il Procuratore SICLARI".

Dunque, ed in esito agli esami dell'on. Martelli e della dott.ssa Ferraro – ed anche a prescindere dalle dichiarazioni di CIANCIMINO - può' dirsi che **ulteriori ed importanti elementi sono stati raccolti sulla c.d. Trattativa:**

1. in una data compresa tra il 23 ed il 28 giugno 1992 – e, dunque, ben prima della strage di Via d'Amelio - il cap. DE DONNO si recò dalla dott.ssa FERRARO, allora Direttore degli Affari Penali del Ministero di Giustizia, parlando anche a nome del Col. MORI al fine di sottoporle, tra le altre cose, la possibile "collaborazione" di Vito CIANCIMINO, riferendole però, a sua precisa richiesta, che niente era stato riferito alla Autorità Giudiziaria, e



neanche al dott. BORSELLINO (fatto, questo, ben strano per una "collaborazione");

2. il fine di questa "collaborazione" era "*fermare lo stragismo*" (anche questo fatto assai strano: le collaborazioni hanno solo fini giudiziari, non politici). In quest'ambito il cap. DE DONNO aveva chiesto alla dott.ssa FERRARO se fosse il caso di parlarne anche con l'on. MARTELLI, allora Ministro, per avere un *appoggio politico*;
3. successivamente, la dott.ssa FERRARO, così come preannunziato al cap. DE DONNO, aveva riferito tutto, il 28 giugno 1992, al dott. BORSELLINO.
4. Nello stesso periodo di tempo aveva riferito la vicenda all'on. MARTELLI;
5. In quella stessa estate, il **gen. DELFINO** aveva anticipato al Ministro MARTELLI che gli avrebbe fatto un regalo, catturando Totò RIINA;
6. Successivamente, in autunno, MORI era andato dalla dott.ssa FERRARO per parlare di una possibile estensione dei colloqui investigativi (si voleva, forse, contattare i capimafia allora in carcere? C'entra qualcosa la c.d. "dissociazione"?), nonché della concessione del **passaporto** a Vito CIANCIMINO.

Dunque, ed indubbiamente, i contenuti di queste importanti e qualificate testimonianze consentono di acquisire ulteriori elementi probatori sulla c.d. *trattativa*. Pagine che non sono di immediato riscontro a Massimo CIANCIMINO (non si riferiscono fatti di cui ha parlato CIANCIMINO) ma che certamente testimoniano come, ben prima del 19 luglio 1992, vi fosse un attivismo dei R.O.S. con Vito CIANCIMINO, e di come questo attivismo venisse significativamente riportato in sede politica.

**E', dunque, ormai certo che la c.d. *trattativa* era già cominciata prima del 23 giugno 1992.**

E' certo, parimenti, che **il col. MORI aveva già speso la sua credibilità nella stessa *trattativa***, tanto da mandare il cap. DE DONNO a contattare, tramite la dott.ssa FERRARO, nientemeno che il Ministro della Giustizia, per ottenerne un appoggio politico per fermare lo stragismo, finalità che certamente appare ultronea rispetto ad una collaborazione (sia formale, che informale).

Ancora è certo che **il col. MORI, anche personalmente, si fece latore di richieste** – anche di alcune palesemente irricevibili – **del medesimo CIANCIMINO Vito.**



Tra l'altro, nella [agenda del 1992 dell'allora col. MORI](#) sono riportati alcuni degli incontri di cui ha riferito la dott.ssa FERRARO. In specie:

1. il 21 ottobre 1992 viene riportato un ulteriore incontro con il dott. SINISI e la dott.ssa FERRARO, con accanto una parentesi graffa e l'indicazione "MGG".
2. Il 2 Novembre 1992 alle 16:00 viene riportato: "colloquio con la dott.ssa Ferraro: vicenda appalti/problema colloqui di P.G."

In conclusione, queste testimonianze certamente fanno pendere l'ago probatorio non verso una collaborazione informale di Vito CIANCIMINO, che servisse per capire dove stava andando Cosa Nostra, e che intenzioni avesse (come riferito da MORI e DE DONNO), ma verso un rapporto, verso dei colloqui che, nel loro sviluppo, anzi, addirittura, prima ancora di entrare nel vivo del loro svolgimento, abbisognavano di una **copertura politica ad altissimo livello.**

**Proprio quello che una trattativa avrebbe richiesto.**

Nel solco di queste importanti dichiarazioni vi è anche la testimonianza, successivamente raccolta da questo Ufficio, dell'avv. **Fernanda CONTRI**, all'epoca dei fatti Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che aveva reso noto, per le vie brevi, di volere essere sentita.

La testimonianza dell'avv. CONTRI è ancora più rilevante, perché permette di comprendere che **la ricerca di una copertura politica da parte del R.O.S. adesso arrivava al vertice assoluto del potere esecutivo, addirittura al neo Presidente del Consiglio, prof. Giuliano AMATO.**

**Ed è rilevante che questa richiesta venisse avanzata dallo stesso MORI personalmente** (e ciò è ancor di più indicativo di un suo personale coinvolgimento in questi "colloqui") **ad appena due giorni dalla strage di via d'Amelio.** Come se, dopo questo terribile evento, fosse ancor più necessario avere quella copertura richiesta un mese prima al Ministro della Giustizia.

In occasione delle sommarie informazioni raccolte l'avv. CONTRI ha riferito:

- Di avere incontrato almeno tre volte il col. MORI;
- Che la prima volta si erano visti il **22 luglio 1992** su sollecitazione del colonnello MORI presso la Presidenza della Repubblica;



- In quella occasione MORI le disse che il ROS stava “sviluppando importanti investigazioni, precisando che si stava incontrando con Vito CIANCIMINO”. La dott.ssa CONTRI ritiene che questa attività dovesse essere ancora svolta;
- La seconda volta si erano visti il **28 dicembre 1992** (poco dopo l’arresto di CIANCIMINO), e MORI le aveva detto che i colloqui con CIANCIMINO erano continuati sino ad allora e che si era convinto che fosse uno dei capi di Cosa Nostra;
- Vi era, poi, stato un terzo incontro, di cui non ricorda i contenuti:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di CONTRI Fernanda del 18 gennaio 2010**

A.D.R.:ho chiesto di essere sentita dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta perché, avendo visto a più riprese trasmissioni televisive sulla “trattativa” tra Stato e Cosa Nostra, mi sono ricordata di alcuni particolari relativi alle stragi del 1992 che ho avuto modo di ricostruire attraverso le mie due agende che esibisco in questa sede, precisando che una era utilizzata esclusivamente da me e l’altra dalla mia segreteria a decorrere dal primo luglio 1992, data in cui iniziai a svolgere la mia attività di Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: alla fine del giugno 1992, fui chiamata a svolgere il predetto incarico dal Presidente Amato.

Ho ricordato di **aver incontrato almeno due volte l’allora colonnello, oggi generale, MORI**; a tal proposito preciso che dalle mie agende risultano solo due incontri, anche se io ne ricordo almeno un altro, magari in occasione di qualche cerimonia pubblica, in un periodo di tempo compreso tra i due incontri di cui dirò in appresso, segnati sulle mie agende. Premetto che avevo conosciuto Mori attraverso Giovanni Falcone allorché ero componente del CSM in una data che non so precisare ma che posso collocare tra il 1986 e il 1990 (che è il periodo in cui ho fatto parte del CSM). Ho incontrato la prima volta il col. MORI nella mia veste di Segretario Generale: il colloquio, per come ricordo, durò a lungo e si colloca nel mattino del 22 luglio 1992, alle 10.30, come si ricava da una delle due agende.

Il secondo incontro con MORI a Palazzo Chigi l’ho avuto invece il 28 dicembre 1992, alle 16.30. Ritornando all’**incontro del 22 luglio** – non erano ancora stati celebrati i funerali di Paolo che si tennero il 24 luglio- ricordo che **MORI mi disse che stavano sviluppando importanti investigazioni, precisando che si stava incontrando con Vito CIANCIMINO**, parlando di un’attività investigativa che a mio parere doveva ancora iniziare; ciò affermo sulla base di un ricordo personale.

In occasione dell’incontro del 28 dicembre 1992, avvenuto a Palazzo Chigi, parlammo prima di CONTRADA che era stato da poco arrestato; quindi **MORI mi confermò che stava incontrando CIANCIMINO**; aggiungendo: “mi sono fatto un’idea che CIANCIMINO è il capo o uno dei capi della mafia”. Ricordo il momento molto bene anche perché l’arresto di CONTRADA fu un fatto eclatante; lo stesso Prefetto Parisi il giorno dell’arresto era venuto a Palazzo Chigi palesemente turbato per l’accaduto, ritenendo l’arresto un fatto assurdo.



omissis

A.D.R.: come ho anticipato credo di ricordare di avere avuto **un terzo incontro** tra il luglio e il dicembre 1992 con Mori, in modo del tutto casuale. Dato il tempo trascorso non posso ricordare di cosa abbiamo parlato; il ricordo che mi è rimasto è di avere avuto almeno un altro incontro oltre quelli segnati nelle agende.

A.D.R.: **Certamente dei due incontri con Mori segnati nelle agende ne parlai con il pres. del Consiglio Amato, come era mio dovere.** Tengo a precisare - come aggiunge in sede di verbalizzazione riassuntiva - che non avevo attribuito ai contenuti degli incontri con il col. Mori particolare rilevanza in quanto egli non aveva effettuato nessuna richiesta né di copertura né di altro rispetto al suo operato. Certamente mi aveva colpito la circostanza che egli avesse parlato di Vito CIANCIMINO come uno dei capi di Cosa Nostra. Prendo atto che la S.V. a tal proposito mi fa osservare che è inusuale che il vice capo di una struttura investigativa come il R.O.S. possa fare delle confidenze circa gli incontri riservatamente avuti con uno dei capi di Cosa Nostra. A tal proposito non sono in grado di fornire una chiave di lettura; rilevo tuttavia che nella mia agenda personale, alla data del 28 .12.1992, sotto l'annotazione "16.30 col. Mori", vi è l'annotazione di mio pugno "**Capo**". Non escludo che con questa parola io volessi rammentare a me stessa che il col. Mori mi aveva parlato di un capo di Cosa Nostra e, segnatamente, di Vito CIANCIMINO.

A.D.R.:Escludo che con l'annotazione "capo" volessi riferirmi al Presidente del Consiglio, come mi chiede la S.V., in quanto in vita mia non ho chiamato mai nessuno "capo".

A.D.R.: Ricordo di aver incontrato Paolo Borsellino all'hotel Visconti tra il primo e il 17 luglio 1992, come posso ricostruire sempre tramite le mie agende. In quel periodo era stato presentato il decreto sui collaboratori di Giustizia; e Paolo mi disse "fate presto perché la mia è una lotta contro il tempo"; io per stemperare replicai che forse alludeva ai tempi di conversione del decreto e Paolo ribadì: "la mia è una lotta contro tutti i tempi e tu hai capito benissimo". Mi precisò che stava gestendo alcuni collaboratori anche in Germania e **aveva un'estrema urgenza perché poteva acquisire notizie sulla morte di Giovanni.** In occasione di questi incontri, avvenuti tutti presso l'hotel Visconti, Paolo **non mi parlò mai né di trattative , né di CIANCIMINO, né di altre vicende che potevano riguardare la sua vita professionale;** del resto non avevo con lui quel rapporto di amicizia e confidenza che viceversa caratterizzava i miei rapporti con Giovanni Falcone e con sua moglie.

Dunque, un'altra importantissima testimonianza, che fa pervenire la c.d. *trattativa* alle soglie della **Presidenza del Consiglio**. Una testimonianza che è stata confermata dallo stesso gen. MORI (che ha solo specificato, in contrasto con quanto detto dalla teste, di non avere deciso lui di andare dall'avv. CONTRI, ma di essere stato convocato).

Tra l'altro, proprio dalla [lettura dell'agenda del 1992 del gen. MORI](#) si evince che il 22 luglio 1992 si era recato dalla "*dott.ssa CONTRI*" per "*analisi situazione*"; e lo stesso giorno si era recato anche dall'on. FOLENA, sempre per la stessa "*analisi situazione*".



FOLENA che era stato Segretario regionale siciliano del P.D.S. prima delle elezioni del 1992, ed era poi risultato primo eletto nella circoscrizione palermitana, venne poi designato responsabile per il problema della Giustizia del P.D.S.

Il doppio incontro rende evidente che **l'iniziativa era proprio di MORI** e che **si ricercava una copertura politica anche nell'allora opposizione**<sup>54</sup> (le forze governative comprendevano, infatti, D.C., P.S.I., P.L.I. e P.S.D.I.)

E – a differenza di quanto pare ricordare l'avv. CONTRI – è chiaro che una richiesta di questo genere, di **copertura politica**, rivolta al **più alto livello governativo possibile**, senza che ancora fosse neanche avvenuta la tumulazione del dott. BORSELLINO, pare essere indicativa di un **colloquio già cominciato tra il col. MORI ed il CIANCIMINO**, ed anzi di una estrema rilevanza attribuita allo stesso dal MORI.

Ed ancora, risulta confermato, dalla richiesta rivolta, in pratica, al Presidente del Consiglio, che **si parlava di una iniziativa che non aveva carattere giudiziario, ma eminentemente politico**. E che, per questo motivo, abbisognava di coperture politiche al massimo livello possibile, presso la maggioranza, come presso l'opposizione.

Che questa sia la lettura giusta delle nuove risultanze, del resto, risulta confermato dalla testimonianza dell'on. **Luciano VIOLANTE**, che, dall'autunno del 1992, era divenuto Presidente della Commissione Parlamentare antimafia.

Anche l'on. VIOLANTE ha ricordato alcuni fatti, a 17 anni dal loro verificarsi.

Deve premettersi che nelle nuove dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO l'on. VIOLANTE veniva in qualche modo citato, in specie in relazione al fatto che il padre Vito CIANCIMINO aveva espressamente richiesto al R.O.S., e ciò ben prima dell'assunzione da parte di VIOLANTE della Presidenza della Commissione parlamentare antimafia (ed, in specie, prima della strage di via d'Amelio), che proprio quel politico fosse a conoscenza della trattativa.

Occorre, altresì dire, e lo diciamo ancor prima di analizzare le dichiarazioni dell'on. VIOLANTE, che – così come affermato dallo stesso gen. MORI – risulta che la testimonianza di CIANCIMINO Vito era stata ammessa dalla Commissione Parlamentare Antimafia su richiesta dello stesso on. VIOLANTE, a seguito della ricezione di una lettera manoscritta dallo stesso Vito CIANCIMINO (27 ottobre 1992).

---

<sup>54</sup> Occorre però dire che, sentito l'on. FOLENA, lo stesso ha negato di avere ricevuto dal MORI analoghe dichiarazioni rispetto a quelle riferite dall'avv. CONTRI.



E ciò ad appena una settimana di distanza da una audizione dello stesso MORI di fronte alla Commissione (20 ottobre 1992). Dunque, pare difficile sostenere che ad Ottobre CIANCIMINO si offrì di avviare colloqui “politici” escludendo di essere sentito dalla Commissione, e poi immediatamente dopo mettesse per iscritto che dalla Commissione voleva essere sentito.

Pare di poter dire, dunque, che qualcosa sfugge nelle dichiarazioni dell'on. VIOLANTE, ed attiene certamente la **tempistica dei contatti con il gen. MORI**.

Ma analizziamo le dichiarazioni dell'on. VIOLANTE che – pur con le superiori precisazioni – paiono a questo Ufficio una, seppur timida, conferma delle altre dichiarazioni, di cui abbiamo sin qui parlato.

Perché anche in questo caso **si parla di autorità giudiziaria pretermessa da parte del ROS**.

Perché si parla anche qui di **colloqui che potevano avere sbocchi importanti, e che erano di natura “politica”**.

Perché anche questa testimonianza rende chiaro, di nuovo, **quanto l'allora col. MORI avesse “preso a cuore” la vicenda CIANCIMINO**.

Perché quel **“chiedere qualcosa”** da parte di CIANCIMINO si associa più ad una **trattativa** che non ad una collaborazione informale (come riferita dallo stesso MORI):

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [VIOLANTE Luciano del 23 luglio 2009](#)**

“ Ricordo che il col. MORI venne a trovarmi nel mio ufficio.

Lo ricevetti da solo nel mio studio e MORI mi disse che Vito CIANCIMINO intendeva incontrarmi.

Aggiunse che CIANCIMINO avrebbe potuto dire **“cose importanti”** e **“naturalmente – aggiunse – avrebbe chiesto qualcosa”**.

Gli risposi che CIANCIMINO avrebbe potuto chiedere formalmente di essere sentito dalla Commissione con apposita istanza.

MORI replicò dicendomi che CIANCIMINO chiedeva un colloquio personale con me e non con la Commissione.

E io gli ribadii che io non facevo colloqui privati.

A quel punto MORI si congedò dicendomi che, in ogni caso, mi avrebbe fatto pervenire un libro che CIANCIMINO aveva scritto, libro che poteva essere di interesse per l'Antimafia.

Successivamente ... MORI tornò a trovarmi, sempre in ufficio, e mi portò copia del libro ....



Vi fu certamente un terzo incontro .... MORI mi chiese un giudizio sul libro .... insistendo con garbo perché io incontrassi CIANCIMINO....

Domandai se l'autorità giudiziaria fosse stata informata di questa disponibilità di CIANCIMINO a parlare. MORI mi rispose con tono cortese che **si trattava di una “cosa politica” o di una “questione politica”**.

Quanto alla datazione degli incontri con MORI, deve dirsi che nell'agenda del gen. MORI risultano ben **sette incontri con l'on. VIOLANTE**. In specie:

1. Il 28 ottobre 1992 (“*appuntamento con l'on. VIOLANTE*”);
2. Il 4 novembre 1992 (“*colloquio con l'on. VIOLANTE: vicenda appalti*”);
3. L'1 dicembre 1992 (“*da dott. Violante (dott. Grasso) per appalti*”);
4. Il 18 giugno 1993 (dopo una audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia, è annotato “*colloquio con l'on. VIOLANTE*”);
5. Il 7 luglio 1993 è annotato “*on. VIOLANTE – C.P.Antimafia*”;
6. Il 26 novembre 1993 (“*Telef. On. Violante*”)
7. Il 27 novembre 1993 (“*On. Violante*”).

Non riportiamo, invece, le mere annotazioni delle audizioni in Commissione Parlamentare Antimafia.

Si tratta, comunque, di un numero cospicuo di incontri, ben più nutrito di quanto riferito dal parlamentare.

L'on. VIOLANTE è stato, poi, risentito da questo Ufficio, anche a seguito della sua audizione al processo di Palermo a carico di MORI Mario + 1.

L'on. VIOLANTE è stato risentito sia sulle cose affermate a dibattimento (che ha confermato) ma anche in relazione ad alcuni temi di interesse nel periodo della *trattativa*, quali la cattura di RIINA (che, ha ricordato, gli venne anticipata dal gen. DELFINO durante le ferie natalizie del 1992); la posizione dei partiti e del parlamento sulla politica antimafia dei Ministri SCOTTI e MARTELLI (su cui ha riferito della fermezza delle opposizioni sul regime del 41 bis O.P.); sulle ragioni dell'avvicendamento SCOTTI/MANCINO (su cui nulla ha saputo dire).



Gli è stato, poi, chiesto quale fosse la sua posizione sulla c.d. *dissociazione* degli associati mafiosi, e l'on. VIOLANTE ha ribadito che nel 1992 non era all'ordine del giorno, e che lui era comunque contrario, come dichiarò anni dopo:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di VIOLANTE Luciano del 18 novembre 2010**

Domanda: Lei è stato sentito dalla Procura di Palermo il 23 luglio 2009, ed ha riferito essenzialmente quanto segue:

"Ricordo che il col. MORI venne a trovarmi nel mio ufficio.

Lo ricevetti da solo nel mio studio e MORI mi disse che Vito CIANCIMINO intendeva incontrarmi.

Aggiunse che CIANCIMINO avrebbe potuto dire "cose importanti" e "naturalmente - aggiunse - avrebbe chiesto qualcosa".

Gli risposi che CIANCIMINO avrebbe potuto chiedere formalmente di essere sentito dalla Commissione con apposita istanza.

MORI replicò dicendomi che CIANCIMINO chiedeva un colloquio personale con me e non con la Commissione.

E io gli ribadii che io non facevo colloqui privati.

A quel punto MORI si congedò dicendomi che, in ogni caso, mi avrebbe fatto pervenire un libro che CIANCIMINO aveva scritto, libro che poteva essere di interesse per l'Antimafia.

Successivamente ...MORI tornò a trovarmi, sempre in ufficio, e mi portò copia del libro.

Vi fu certamente un terzo incontro .... MORI mi chiese un giudizio sul libro, insistendo con garbo perché io incontrassi CIANCIMINO ...

Domandai se l'autorità giudiziaria fosse stata informata di questa disponibilità di CIANCIMINO a parlare. MORI mi rispose con tono cortese che si trattava di una "cosa politica" o di una "questione politica".

Sentito nel dibattimento in corso a Palermo anche a carico del gen. MORI, ha dichiarato, ulteriormente che:

1) nel periodo in cui era magistrato aveva avuto un contatto con il col. MORI;

2) a conclusione della prima visita disse al col. MORI di far fare a CIANCIMINO una lettera alla Commissione per chiedere di essere sentito. "Cosa che poi avvenne qualche tempo dopo".

3) l'interpretazione che lei dette alla richiesta di incontro di CIANCIMINO è che riguardasse i suoi beni e i rapporti tra la corrente andreottiana ed esponenti mafiosi, che erano stati già messi in luce dal provvedimento restrittivo nei confronti degli autori del delitto;

4) ha **confermato che l'autorità giudiziaria non era stata avvisata perché si trattava di "questioni politiche", o "vicende politiche" o "affari politici";**

5) ha precisato di avere saputo dal "Corriere della Sera" nel luglio del 2009 che CIANCIMINO Massimo aveva dichiarato che suo padre "aveva chiesto a qualcuno se VIOLANTE fosse informato".



A questo punto, solo a questo punto, le era scattata l'idea che la richiesta di incontro da parte di CIANCIMINO poteva avere ad oggetto anche questa materia", cioè la c.d. trattativa.

Risposta: confermo integralmente quanto mi è stato appena letto, che corrisponde alle mie precedenti dichiarazioni. Voglio, inoltre precisare che in Commissione ci occupammo anche dei beni di CIANCIMINO, notando che, mentre il primo grado della misura di prevenzione era durato pochissimo, il secondo grado andava a rilento. Inoltre, ricordo che il presidente del collegio era stato nominato a non so che carica dal Presidente della Regione Siciliana.

Domanda: Nel 1997 (quando emerse la vicenda giudiziariamente, ed anche sulla stampa, della c.d. trattativa) non pensò che poteva essere quello il motivo per cui CIANCIMINO voleva vederla?

Risposta: No, mai. Non collegai i due fatti.

Domanda: Inoltre, CIANCIMINO Massimo ha affermato che l'uomo dei servizi - c.d. Franco Carlo - sarebbe stato attivato dall'ex sindaco di Palermo per sapere chi vi era "dietro" i carabinieri del ROS, ed appurare, dunque, la serietà della loro iniziativa. In questo modo, CIANCIMINO Sr. avrebbe saputo che dietro i carabinieri vi erano il ministro dell'interno del governo AMATO (nominato il 28 giugno 1992) on. MANCINO; e l'on. ROGNONI, ministro del precedente governo. Ancora, CIANCIMINO Sr. aveva richiesto di contattare anche l' on. VIOLANTE, ed aveva saputo dal sig. Franco-Carlo che della trattativa era stato informato anche il dottor BORSELLINO. (interrogatorio del 30 marzo 2009).

**E' sicuro di essere stato contattato dal col. MORI solo nell'ottobre 1992? Ebbe altre richieste di incontro, o comunque prese di contatto, nel periodo precedente?**

Risposta: **Non ricordo altri contatti con MORI**, o richieste che oggi potrei ricondurre ad approcci dello stesso genere di quelli che poi mi vennero rivolti ad Ottobre 1992. Ricordo di non avere mai avuto rapporti particolarmente cordiali con MORI, che vidi l'ultima volta alcuni anni prima dell'ottobre del 1992, su iniziativa di alcuni magistrati napoletani, che invece lo stimavano molto.

Domanda: Lei ha dichiarato, subito dopo il deposito del documento definito dalla stampa "Papello" da parte di Massimo CIANCIMINO che si trattava di una "bufala" perché, tra l'altro, parlava di 41 bis e di **dissociazione, tema, quest'ultimo, che Lei ha specificato essere apparso molto dopo il 1992**. A quale periodo si riferisce? Quale era la sua posizione sulla c.d. dissociazione dei mafiosi?

Risposta: Non ricordo il periodo cui faccio riferimento. Ricordo che un vescovo campano, molto noto, affermò il valore della dissociazione. **Io mi mostrai subito molto critico sul punto, sostenendo che non aveva senso applicare all'antimafia la dissociazione applicata nell' antiterrorismo.**

Domanda: L'on. MARTELLI ha dichiarato al giornale "Il Tempo", che lo ha pubblicato nella sua edizione del 24 luglio 2009, che - dopo il 23 maggio 1992 - "si entrò in una fase opaca .... Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI che accettò". Più avanti sempre l'on MARTELLI dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto .... il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi



dicevano «basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala».

Ancora, in una intervista al quotidiano "Libero" del 25 luglio 2009 l'on. MARTELLI ha dichiarato che "molti, anche tra i politici, preferivano il quieto vivere, permettendo così alla mafia di prosperare e fare affari" e conferma che "a volte sentivo intorno a me delle pressioni che volevano portare la situazione in uno stato di calma. Lo stesso CIANCIMINO parlava di combattere gli opposti estremismi: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile. E questo desiderio di riportare le cose ad una sorta di quieto vivere tra lo Stato e Cosa Nostra talvolta si avvertiva anche nel Palazzo". Ha anche riferito che questa atmosfera si interruppe per la strage di Via d'Amelio.

Lei che pure ha vissuto quel momento politico, ha avvertito questo clima descritto dall'on. MARTELLI? Sa dire chi voleva che si "allentasse la morsa"? Vi sono stati deputati e senatori che le hanno espresso la volontà di "riprendere fiato"?

Risposta: In quel periodo io facevo parte dell'opposizione, e certamente all'interno dell'opposizione non vi era un clima del genere descritto dall'on. MARTELLI. Tra l'altro lui era stato eletto in Sicilia, se non ricordo male, e forse per questo era stato destinatario di tali critiche.

Ricordo, comunque, che in epoca precedente l'on. BONFIGLIO, eletto ad Agrigento, se ben ricordo, mi disse che una eccessiva politica antimafia "non avevamo idea dove potesse condurre".

Questo tema delle possibili reazioni mafiose ad una forte politica antimafia era, dunque, certamente presente all'interno del Parlamento.

Domanda: Quale era nel 1992 la posizione del suo partito sul 41 bis O.P.? Quali erano le posizioni al suo interno?

Risposta: Sul 41 bis come partito eravamo assolutamente favorevoli anche per la sua applicazione alla mafia e ciò per l'esperienza sul terrorismo e con riferimento alla sua applicazione alle sezioni carcerarie. Come partito non condividevamo, invece, l'istituzione della Procura Nazionale Antimafia.

Domanda: Sa chi propose di far assumere il Ministero dell'Interno all'on. MANCINO al posto dell'on. SCOTTI?

Risposta: Non conoscemmo le ragioni di ciò e molti di noi si chiesero cosa fosse accaduto. Era noto a noi quanto Forlani aveva disposto sulle incompatibilità tra ufficio di parlamentare e di ministro.

Domanda: Al quotidiano "Il Tempo" alla domanda "c'è mai stata questa trattativa tra lo Stato e la mafia" l'on. MARTELLI ha risposto: "C'è stata nei termini "se mi aiuti a prendere Riina ti do qualcosa in cambio"; al quotidiano "Libero" ha detto che "potrebbe esserci stato qualche scambio di favori come spesso accade quando si indaga per catturare un boss". Ha poi affermato che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO su patto stato-mafia sono false perché lui non ne ebbe mai sentore, ma ha confermato, poi, che "questo do ut des accade in tutte procedure investigative: tu mi dai una informazione importante ed io non calco troppo lo mano su di te. Rientra nella normale prassi investigativa".

Ancora, l'on. MANCINO, il 12 dicembre 1992, anticipò, in un convegno a Palermo alla presenza del capo della Polizia PARISI, che RIINA di lì a poco sarebbe stato catturato, aggiungendo - in una intervista a margine - che vi erano lotte intestine all'interno di Cosa Nostra tra le posizioni di RIINA e quelle di



PROVENZANO. Lo stesso on. MARTELLI ha riferito che il gen. DELFINO lo andò a trovare a metà 1992, e gli disse che a dicembre avrebbe catturato RIINA.

Cosa arrivava alla Commissione Parlamentare Antimafia di tutti questi fatti? Vi era consapevolezza dell'esistenza di contatti del genere per arrivare alla cattura di RIINA?

Può riferirci di cosa Lei è a conoscenza oggi? Di cosa era a conoscenza allora?

Risposta: Posso dire che **proprio nel corso delle vacanze di Natale del 1992 il gen. DELFINO mi cercò, e volle un incontro con me.** Andai a trovarlo, e lui mi disse che alcuni carabinieri di Domodossola, se ben ricordo, tenevano d'occhio un garage, ed, intervenuti perché avevano notato qualcosa di strano, avevano catturato un uomo che deteneva illegalmente anni.

L'uomo aveva, quindi, detto loro che **poteva farli arrivare alla cattura di RIINA.** Io gli dissi che non doveva dire a me queste cose, ma al neo Procuratore di Palermo, già nominato pur se non aveva ancora preso possesso. Lo inviai, dunque, dal dott. CASELLI.

Domanda: Lei era a conoscenza dei provvedimenti adottati dal Ministro CONSO alla fine del 1993, e della presa di posizione di Niccolò AMATO nel marzo dello stesso anno, sempre in relazione alla attenuazione dell'art. 41 bis G.P. a fini antistragisti?

In un momento di transizione, quale era indubbiamente quello del 1992-94, vi siete posti il problema dell'offensiva stragista e della impossibilità di fondare una nuova repubblica mentre le bombe scoppiavano in tutta Italia? Quali erano le posizioni al riguardo, che lei ricordi?

Risposta: **Non sapevamo nulla di tutto ciò.** Mai il Prof. CONSO mi riferì le notizie sul mancato rinnovamento del 41 bis per molti mafiosi, notizie di cui ho avuto cognizione solo di recente per le dichiarazioni rese alla Commissione Antimafia. Tra l'altro, non credo che sia neanche apparso sulla stampa, pur se le revoche del 41 bis furono numerose. Quanto alle stragi del 1992, noi ritenevamo che gli omicidi LIMA, SALVO, FALCONE e BORSELLINO, costituissero la rescissione del rapporto tra la mafia ed i suoi vecchi referenti politici, oltre che l'eliminazione dei nemici di "cosa nostra". **Era chiaro che vi fosse la ricerca di nuovi referenti.** Ricordo, tra l'altro, che in Calabria erano nate nuove Leghe, e che vi erano implicate anche persone appartenenti alla massoneria. Quanto alle stragi del 1993, ricordo di avere partecipato ad una Direzione del mio partito, ove venimmo convocati io, come presidente dell' Antimafia, e Ugo Pecchioli, come Presidente del Comitato di controllo sui servizi; in quella occasione, mentre io ritenevo le stragi di origine mafiosa, lui riteneva che fossero di origine terroristica. Si da atto che l'on. VIOLANTE rende anche dichiarazioni circa un incontro avuto con Giovanni FALCONE, alla presenza dell'on. CHIAROMONTE, ricevendo dal dott. FALCONE dichiarazioni in ordine all'attentato dell' Addaura. Riferisce, inoltre, in merito ad un incontro avuto con il dott. BORSELLINO presso il suo ufficio di Vice Presidente del gruppo parlamentare del PDS, durante il quale pervenne una telefonata del dott. VIGNA che riferì della collaborazione di MUTOLO, di cui BORSELLINO non era a conoscenza. Precisa che questo incontro avvenne il giorno in cui BORSELLINO sarebbe dovuto partire per la Germania per attività istruttorie.

Riferisce, infine, anche in ordine a quanto a sua conoscenza in merito alla vicenda Contornoed a quella del "corvo".



Dunque, ed in esito al loro esame, può dirsi che le dichiarazioni dell'on. VIOLANTE sono dichiarazioni certamente di rilievo, provenienti da testimone che però non pare avere un ricordo nitido della vicenda riferita all'Autorità Giudiziaria sui rapporti con il col. MORI e sul tema della c.d. *dissociazione*. Su quest'ultimo tema, ad esempio, l'on. VIOLANTE dimentica di avere reso delle dichiarazioni favorevoli nel 1995. Si riporta qui di seguito il *take* ANSA in cui se ne dava conto:

MAFIA: VIOLANTE PROPONE LEGGE SULLA DISSOCIAZIONE

Documento: 19950329 02130

ZCZC0653/RMA

R POL S0A QBXB

MAFIA: VIOLANTE PROPONE LEGGE SULLA DISSOCIAZIONE

(ANSA) - ROMA, 29 MAR - **Una legge che favorisca la dissociazione dalla criminalita' organizzata** e' la proposta che il vice presidente della Camera, il pidiessino Luciano Violante, ha fatto nel corso di un'intervista per il Tg3.

**'Ci risulta - ha spiegato Violante - che ci sono molti appartenenti alle organizzazioni mafiose non solo in Sicilia, ma anche in Calabria e in Campania, che non ne possono piu' della paura di uccidere e di essere uccisi. Io credo che lo Stato debba dire una parola ferma a queste persone: 'Uscite, venite fuori dalla organizzazione, consegnatevi, e lo Stato sapra' valutare con equilibrio questo vostro comportamento. Noi non vi chiediamo necessariamente il pentimento, cioe' la collaborazione. Vi chiediamo di uscire, di dichiarare i vostri reati. Puramente e semplicemente questo potra' produrre un abbassamento della pena''.**

Violante ha inoltre invitato a fare una riflessione: come fare perche' i figli di Riina o di Bagarella 'non siano costretti dalle circostanze domani a fare quello che hanno fatto i loro genitori?'. (ANSA).

CRA

29-MAR-95 20:22 NNNN

Questo atteggiamento processuale, verosimilmente determinato anche dal lungo tempo trascorso rispetto ai fatti oggetto di testimonianza richiede, a ben vedere, un più attento esame delle dichiarazioni dell'on. VIOLANTE, in specie alla luce delle ben più nitide testimonianze rese dall'on. MARTELLI, dalla dott.ssa FERRARO e dall'avv. CONTRI.



Orbene, in esito all'esame delle fonti di prova di nuova acquisizione sin qui effettuato, non può non notarsi come le stesse univocamente tendano verso alcuni comuni risultati:

1. la c.d. **trattativa**, anche con l'intervento del col. MORI, iniziò prima della strage di Via d'Amelio;
2. questi colloqui con CIANCIMINO erano effettivamente una **trattativa**, perché, a fronte di una richiesta ("**fermare lo stragismo**") vi erano controrichieste della parte mafiosa;
3. questa trattativa era stata letta da Cosa Nostra (per suo conto in gravi difficoltà per l'offensiva giudiziaria nei suoi confronti) come un segnale di **grande debolezza della controparte statale**;
4. questa controparte politico/statale, almeno in questa prima parte della **trattativa**, pare appartenere per la gran parte a quella che BRUSCA Giovanni definisce "**la sinistra**" (in essa ricomprendendo la Sinistra D.C. e la Sinistra vera e propria), proprio quella che, apparentemente, aveva più volte difeso le inchieste del dott. FALCONE e del dott. BORSELLINO; ma anche quella che, come c'è stato detto dall'on. MARTELLI, in una sua parte aveva frapposto importanti ostacoli alla conversione del decreto 8 giugno 1992 (quello che aveva al suo interno l'art. 41 bis O.P.) e, prima ancora, all'istituzione della Procura Nazionale Antimafia.
5. Certamente, **nessuna responsabilità è stata accertata a carico di personalità politiche ed istituzionali** in quella che può definirsi la "strategia stragista" di Cosa Nostra nell'anno 1992. E ciò deve dirsi con chiarezza, anche per respingere alcune superficiali generalizzazioni, che pure in questo periodo si sono lette sulla stampa, che non giovano certamente all'accertamento della verità.
6. Può dirsi certo, ancora, che **il dott. BORSELLINO abbia saputo della trattativa** e che la sua posizione sia stata interpretata (o riportata da qualcuno, anche in maniera "colposa") in modo tale da farlo ritenere un "**ostacolo**" o un "**muro**" da abbattere per potere arrivare ad una conclusione soddisfacente per Cosa Nostra della medesima **trattativa**.
7. Questa lettura offre una plausibile spiegazione del motivo per cui certe vicende siano state improvvisamente ricordate a 17 anni dai fatti: nessuno ha piacere di ammettere di essere stato testimone silente di comportamenti che,



---

seppure posti in essere da altre persone, possono avere spinto Cosa Nostra ad accelerare l'eliminazione del dott. Paolo BORSELLINO.

E'inevitabile chiedersi, a questo punto, quante persone debbano ancora ritrovare la memoria perchè si possa definitivamente accertare la verità.

Dunque, ed in conclusione di questo paragrafo, nonostante quanto detto su CIANCIMINO Massimo, grazie a BRUSCA Giovanni ed a testimoni di grande rilevanza istituzionale sono stati comunque raggiunti **traguardi investigativi di indubbio rilievo.**

A questo punto vanno analizzate le **acquisizioni documentali** effettuate nel corso delle indagini, che – pur se in gran parte non riscontrate, quanto alla loro provenienza – contengono anche annotazioni che le indagini della Polizia Scientifica hanno riconosciuto essere state vergate personalmente da CIANCIMINO Vito. Queste acquisizioni, seppur minori rispetto a quelle potenzialmente possibili, contengono importanti elementi di valutazione che saranno affrontati nel prossimo paragrafo.



5. **I “NUOVI” DOCUMENTI RACCOLTI: il c.d. “papello”, e le lettere di PROVENZANO a CIANCIMINO: loro non utilizzabilità probatoria, sulla base anche della relazione tecnica in atti. Le lettere autografe di Vito CIANCIMINO, ed i riscontri nelle stesse contenuti alla c.d. “trattativa”. I documenti su “Franco/Carlo” e la loro inattendibilità. L’inqualificabile comportamento processuale di Massimo CIANCIMINO sull’identificazione dell’agente segreto, e la conseguente integrale inutilizzabilità delle sue dichiarazioni al riguardo.**

Notevole è stata la produzione documentale acquisita agli atti, per la quasi totalità proveniente – come abbiamo già detto – da una alluvionale produzione di **CIANCIMINO Massimo**, che ha via via consegnato una serie di documenti in possesso suo o dei suoi familiari, senza svelare per quasi tre anni dove fosse situato l’archivio (o gli archivi) in cui questi documenti venivano tenuti, impedendo così agli uffici inquirenti una corretta raccolta delle prove.

Soltanto dopo che il 21 aprile del 2011 è stato sottoposto a provvedimento di fermo emesso dalla Procura della Repubblica di Palermo, di cui s’è detto in premessa, il CIANCIMINO ha parzialmente mutato il proprio atteggiamento processuale, decidendosi a rivelare agli inquirenti un luogo ove aveva occultato numerosa documentazione sino a quel momento sfuggita alle perquisizioni disposte da questa A.G. nel luglio 2010 e, contestualmente al suo fermo, da quella di Palermo.

In particolare, rispondendo all’interrogatorio del 7 maggio 2011, CIANCIMINO ha rivelato di avere celato in un locale annesso alla propria abitazione palermitana, copiosa documentazione, in buona parte di provenienza paterna, che è stata sequestrata dalla Procura di Palermo, e successivamente sottoposta ad esame anche da parte di questa A.G.

Anche per questo “*peccato originale*”, dovuto ad una scelta volontariamente posta in essere da CIANCIMINO, abbiamo sempre ritenuto che ancora più accurata deve essere l’analisi di questa **documentazione, ab origine** (e, lo si ribadisce, per decisione di CIANCIMINO) **incompleta** e che potrebbe anche – per le modalità di produzione – essere parzialmente artefatta (come del resto accertato dalla Polizia Scientifica con riferimento al documento sul c.d. *quarto livello*, risultato artefatto con la tecnica del *Photoshop*).



In ogni caso, occorre distinguere:

- Quando la documentazione offerta contenga manoscritti, distinguendo ulteriormente tra quelli attribuibili ad autore certo, e quelli di incerta paternità;
- Quando contenga dattiloscrittura.

Ebbene, questo Ufficio ritiene vi siano sufficienti riscontri per utilizzare probatoriamente la documentazione:

1. quando il manoscritto sia attribuibile a CIANCIMINO Vito;
2. quando vi sia conferma della datazione datane da Massimo CIANCIMINO, o in qualche modo contenuta nel documento;
3. quando vi sia prova che non vi sono aggiunte “posticcie”, e il senso del discorso sia logico e conseguente (escludendosi così eventuali interpolazioni o aggiunte)
4. quando il documento superi il vaglio critico della A.G. quanto al suo contenuto.

Ma si tratta, bisogna anticiparlo, di casi sporadici nella nuova produzione acquisita agli atti.

Negli altri casi – ed anche quando la manoscrittura sia attribuibile al solo CIANCIMINO Massimo - non pare possibile ritenere soddisfacente riscontro alle unilaterali dichiarazioni di quest’ultimo, il fatto che la carta utilizzata sia di un periodo compatibile con quanto da lui dichiarato. Tra l’altro, come vedremo, non sempre questa compatibilità temporale sussiste.

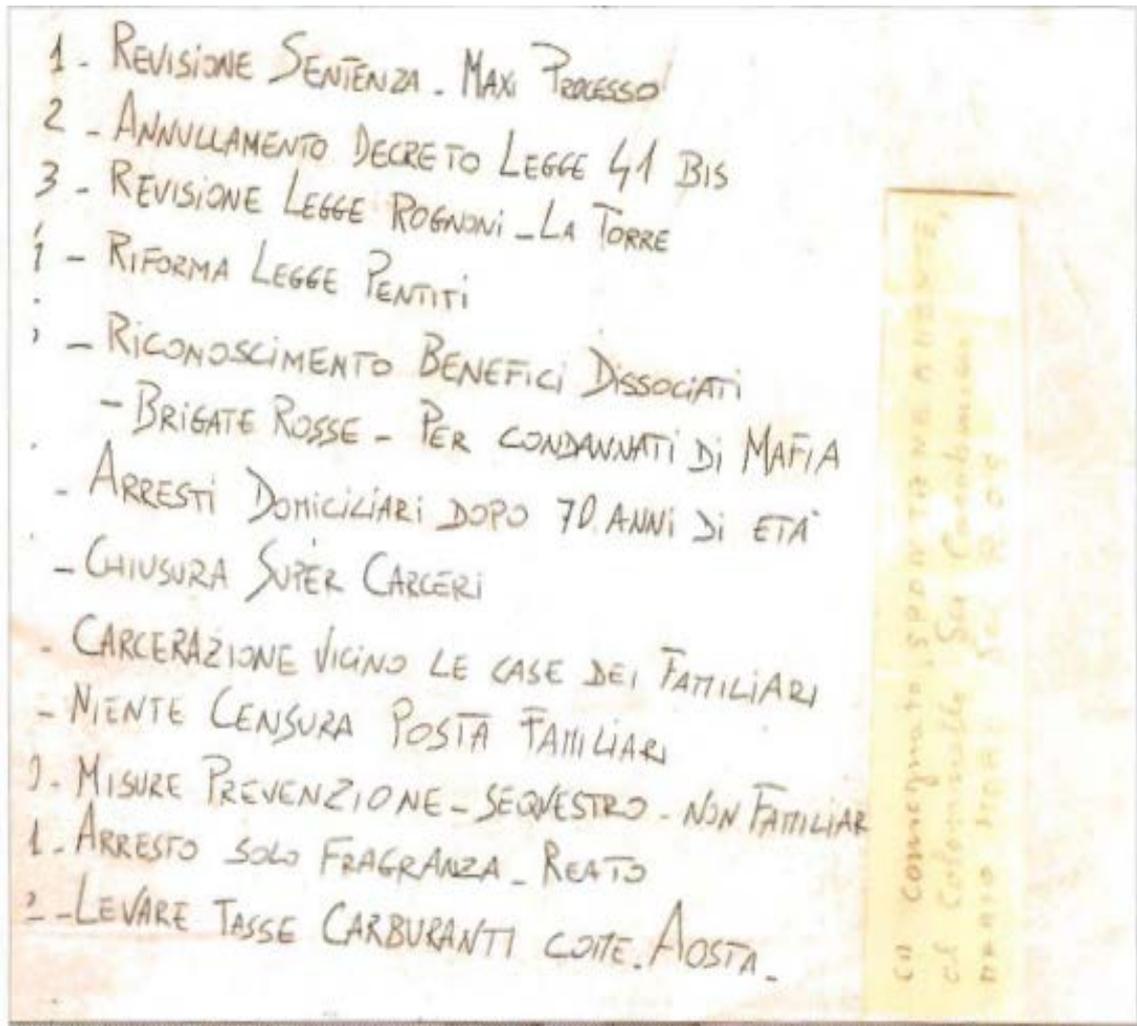
Comunque, ed in breve, la **documentazione che potrebbe rilevare per la strage di via d’Amelio** comprende una serie di documenti, di cui riporteremo qui di seguito il contenuto, per poi sviluppare le considerazioni contenute nella Relazione tecnica del Servizio Centrale di Polizia Scientifica.

La *madre di tutte le produzioni* è certamente quella, propagandata su tutti i quotidiani e gli organi di Stampa da CIANCIMINO, del c.d. *papello*, cioè quel documento, proveniente da RIINA Salvatore, in cui l’associazione mafiosa avrebbe rivolto allo Stato – rappresentato dal col. MORI e dal cap. DE DONNO – le sue richieste.



Lo stesso atto, prodotto il 29 ottobre 2009 alla Procura di Palermo dopo ripetute promesse, contiene le seguenti indicazioni, manoscritte:

**DOCUMENTO DENOMINATO IN C.T. "DOC 1"**



Orbene, deve notarsi che, ricevuto il documento, già *prima facie* la scrittura non appariva quella di Vito CIANCIMINO. E deve aggiungersi, al riguardo, che al *pizzino* era allegato un *post-it* vergato a matita con una scrittura che invece appariva da subito assai simile a quella di Vito CIANCIMINO, in cui era scritto “consegnato spontaneamente al Colonnello dei Carabinieri MARIO MORI dei R.O.S.” (DOCUMENTO denominato nella Relazione “*AI POST-IT*”).

Sempre nella stessa occasione, veniva consegnato anche quello che potremmo chiamare “*il papello di Vito Ciancimino*”, contenente un manoscritto – presumibilmente redatto



dallo stesso politico – verosimilmente sulla *trattativa*, e sul contenuto delle richieste che Cosa Nostra avrebbe potuto avanzare, precedute da alcuni nominativi.

Lo riportiamo per intero:

**DOCUMENTO DENOMINATO IN C.T. "DOC 3"**

Allegato per mio libro

Allegato per mio libro Allegato libro

Monino Romano  
Ministro Giustizia  
Abolizione 416 bis  
Strooburgo maxi processo  
SUD Partito co  
Riforma Giustizia alla  
Americana sistema elettivo con  
persone superiori ai 50 anni  
independementi Sal titolo Si otusio  
(Es. Leonardo Brasca)

Abolizione carcere preventivo se non  
in flagranza di reato (In questo caso  
nto direttissimo)

Abolizione Monopolio Tabacchi  
(Controllo stupefacenti in tutti i  
conosgetti  
Prostituzione)



Orbene, va premesso che queste prime produzioni sono tutte su carta compatibile con il periodo indicato da Massimo CIANCIMINO, sono cioè su carta precedente al 1992 (cfr. [consulenza del 21 dicembre 2009](#)), e che in particolare:

- *DOC 1* è datato tra il giugno 1986 ed il novembre 1990;
- Il *DOC 3* è datato tra Ottobre 1986 e febbraio 1991;
- *AI POST-IT* è datato tra maggio 1985 e ottobre 1989.

Quanto alle analisi sulla manoscrittura, il *DOC1* (il c.d. *papello*) non è risultato essere riferibile né a Vito CIANCIMINO, né a Nino CINA', né a Pino LIPARI, né al restante materiale offerto in comparazione (e, dunque, neanche a RIINA Salvatore). I *DOC 3* e *AI POST-IT* sono stati, invece, **attribuiti dalla relazione a Vito CIANCIMINO** (a parte la scrittura "per il mio libro" all'inizio del documento *DOC3*, attribuita a Massimo CIANCIMINO).

Dunque, da questi primi risultati emerge con chiarezza che ci troviamo di fronte ad un risultato probatoriamente nullo per quanto riguarda il *DOC1*, il *papello* (che, dunque, questa Procura non utilizzerà probatoriamente): l'unica prova raggiunta è la datazione della carta, ma non possiamo dire provata la sua reale provenienza.

Risultano, invece, utilizzabili, perché provenienti da persona certa, e datati a mezzo dell'analisi merceologica, gli altri due reperti sin qui esaminati.

Deve però aggiungersi, quanto al *post-it* di Vito CIANCIMINO, che si tratta di un documento per definizione **rimovibile**. Ci si deve, dunque, chiedere se sussistano sufficienti elementi per ritenere che il "consegnato" del *post-it* faccia riferimento effettivamente al "DOC1", cui risulta ora apposto, e, dunque, al c.d. *papello*, perché, chiaramente, una eventuale risposta positiva riverbererebbe anche sulla utilizzabilità del "DOC1".

Orbene, ritiene questo Ufficio che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO (che riferiscono il *post-it* proprio al c.d. *papello*) e quelle del gen. MORI (che, invece, afferma che si tratta di un appunto che riguarda la consegna di copia del libro *Le Mafie*) sono entrambe **ipotesi, non suffragate da sufficienti elementi di riscontro**. Indubbiamente, però, deve dirsi che – a fronte della mancanza di riscontri alla tesi di Massimo CIANCIMINO - la tesi del gen. MORI sul punto pare più convincente, perché in un appunto di CIANCIMINO Vito sulla trattativa viene usata proprio la medesima



dizione (“*consegnato spontaneamente*”) in relazione alla consegna ai carabinieri da parte di Vito CIANCIMINO del libro *Le Mafie*.

Dunque, l’**unico documento** di questa prima produzione che rimane, e **che può essere utilizzato probatoriamente**, è, a nostro avviso, il “**DOC 3**”, quello che noi abbiamo per brevità chiamato “*papello di Vito CIANCIMINO*”.

E non si tratta, del resto, di un documento di poco conto, contenendo proprio i nomi degli esponenti politici che Massimo CIANCIMINO ha indicato come **terminali della c.d. trattativa dei carabinieri** (on.li MANCINO e ROGNONI). In più, nel DOC3 viene indicato anche il Ministro Guardasigilli, che, a quella data, era proprio l’on. MARTELLI che – come s’è visto – risulta sulla base delle nuove indagini essere stato contattato indirettamente (tramite la dott.ssa FERRARO) dai Carabinieri.

Si tratta, dunque, di una serie di indubbi riscontri alla *trattativa* ed ai soggetti che vi hanno partecipato, o – meglio, e più precisamente - di cui era stato detto a Vito CIANCIMINO che avevano partecipato.

Deve notarsi, poi, un minimo di corrispondenza - o, meglio, somiglianza - con i contenuti di cui al DOC 1, che qui di seguito riportiamo:

<i>DOC 1</i>	<i>DOC 3</i>
<i>REVISIONE SENTENZA MAXI PROCESSO</i>	<i>Abolizione 416 bis Strasburgo Maxi Processo</i>
<i>ANNULLAMENTO DECRETO LEGGE 41 BIS</i>	
<i>REVISIONE LEGGE ROGNONI LA TORRE</i>	
<i>RIFORMA LEGGE PENTITI</i>	
<i>RICONOSCIMENTO BENEFICI DISSOCIATI BRIGATE ROSSE PER CONDANNATI DI MAFIA</i>	
<i>ARRESTI DOMICILIARI DOPO 70 ANNI D’ETA’</i>	
<i>CHIUSURA SUPER CARCERI</i>	
<i>CARCERAZIONE VICINO LE CASE DEI FAMILIARI</i>	



<i>NIENTE CENSURA POSTA FAMILIARI</i>	
<i>MISURE DI PREVENZIONE SEQUESTRO NON FAMILIARI</i>	
<i>ARRESTO SOLO FRAGRANZA (sic) REATO</i>	<i>Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (in questo caso rito direttissimo)</i>
<i>LEVARE TASSE CARBURANTI COME AOSTA</i>	<i>Abolizione monopolio tabacchi (controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti)</i>

Si tratta, comunque, di corrispondenze minime, che non possono certo spingere questo Ufficio ad utilizzare probatoriamente – nonostante il contenuto più che rilevante - il *DOC 1*.

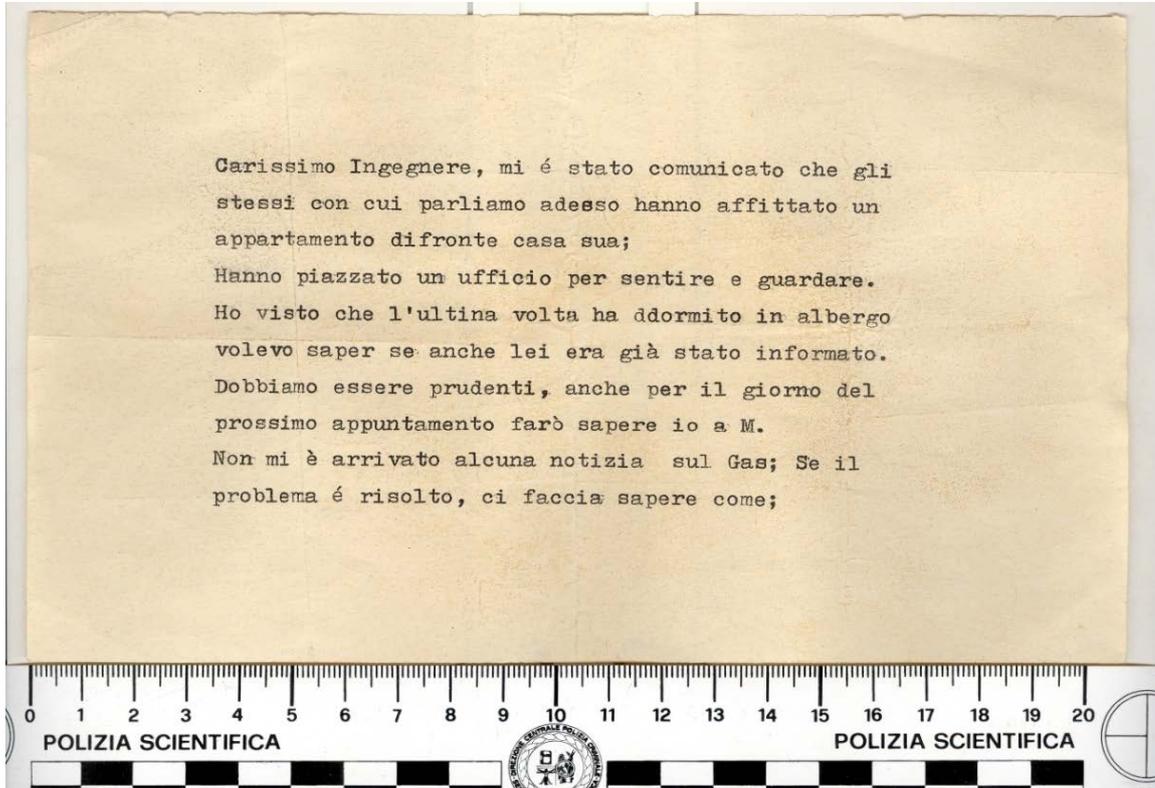
Ancora, non può consentire a nostro avviso di avere raggiunto sufficiente prova della veridicità del gruppo 1:

- Nè la prova che uno o più degli argomenti inseriti nel “papello” fossero effettivamente all’ordine del giorno dell’agenda delle parti della c.d. *trattativa* (si pensi alla **dissociazione**, di cui ha riferito il collaboratore GIUFFRÈ’, oltre che il teste Edoardo FAZZIOLI, sentito dalla Procura di Palermo);
- Nè, ancora, il fatto che alcuni collaboratori e testimoni abbiano detto di aver visto un *papello* cartaceo può essere ritenuta prova che quello oggi esibito sia quello originario, o, quantomeno, ne riproduca il contenuto.

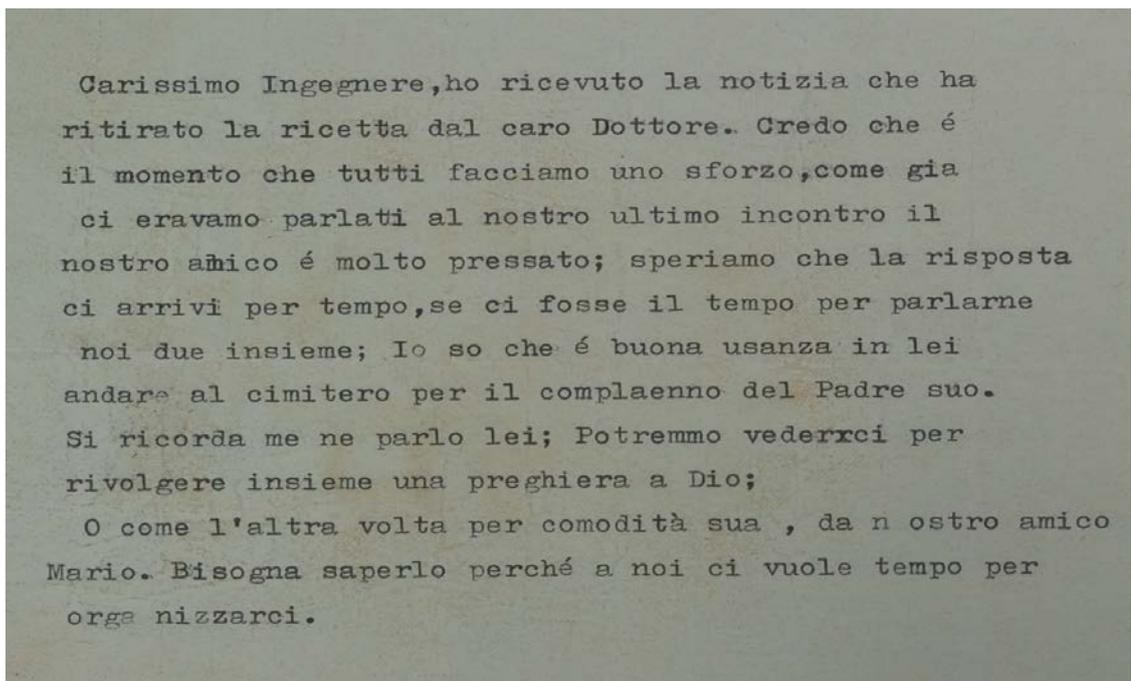
Sempre nell’ambito della documentazione inizialmente prodotta da CIANCIMINO ([il 20 novembre 2009](#)), devono, poi, esaminarsi i reperti C1, C2 e C3 e C4 esaminati anche loro nella prima relazione:



**REPERTO C1**

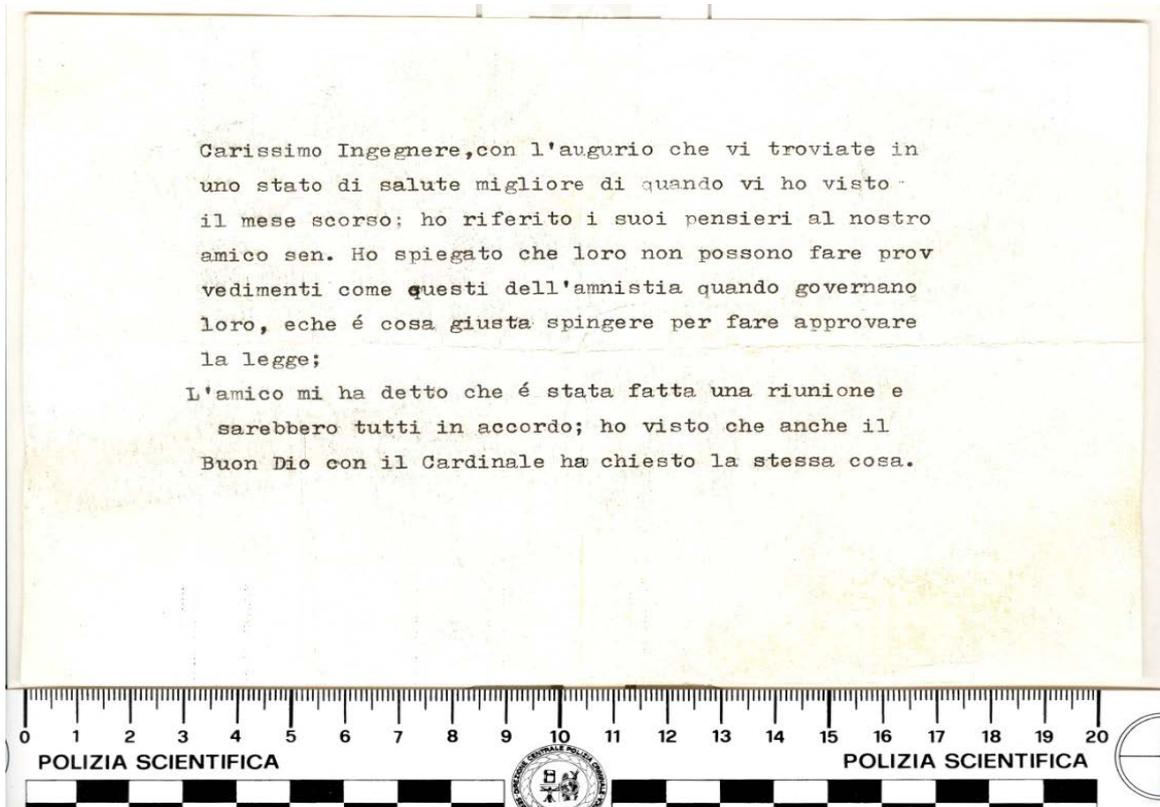


**REPERTO C2**

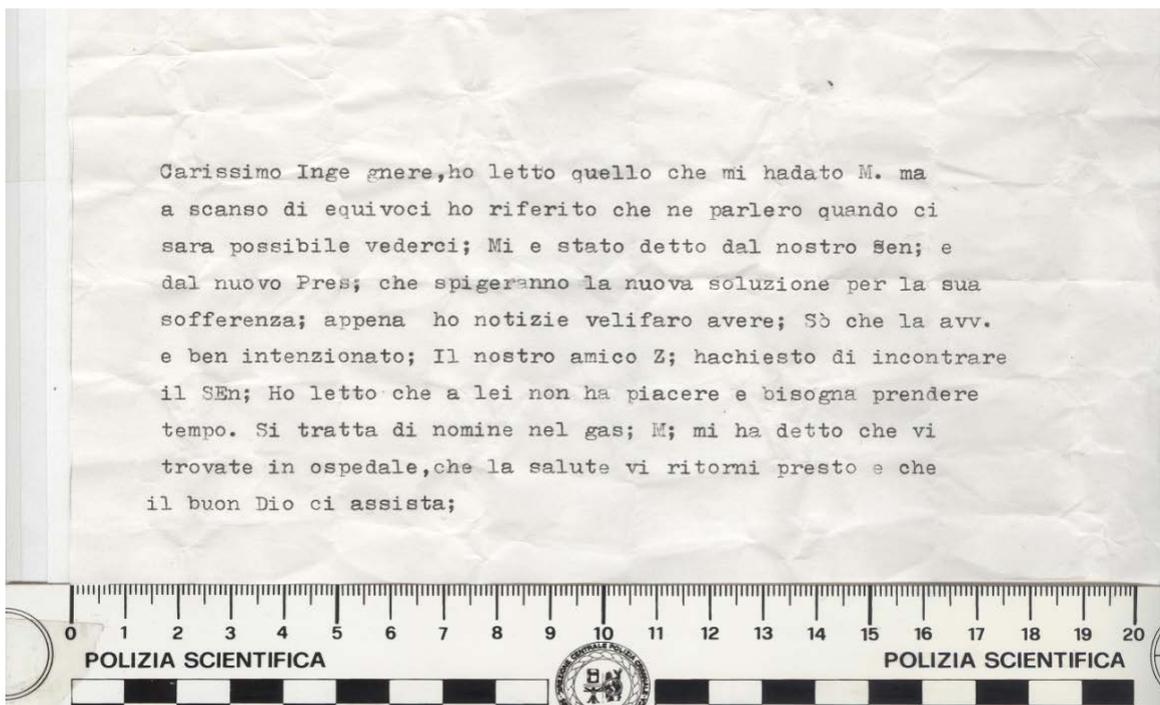




REPERTO C3



REPERTO C4





In specie:

- tutti e quattro i reperti sono stati redatti **con la stessa macchina da scrivere**, ed, in specie, con la stessa macchina utilizzata anche nei reperti **IA-CL, IB-CL, IC-CL**.
- Per tutti v'è stato l'**esito negativo dei confronti dattilografici** con i documenti offerti in comparazione, e relativi alla documentazione dattiloscritta sequestrata in occasione dell'arresto di Nino GIUFFRÈ e di quello dello stesso PROVENZANO. Documentazione certamente riferibile a PROVENZANO. Dunque, tutti questi documenti non sono stati redatti con alcuna delle macchine da scrivere di cui già v'era prova di utilizzazione da parte di PROVENZANO.
- La datazione della carta è 1984-88 per il primo documento; 1986-1991 per il terzo; e 1982-1986 per il quarto.
- Deve notarsi (e non è certo secondario) che il quarto documento – secondo CIANCIMINO – sarebbe stato redatto nel 2000/2001, cioè a ben 20 anni circa dalla produzione della carta. Fatto non impossibile, ma di certo assai improbabile.

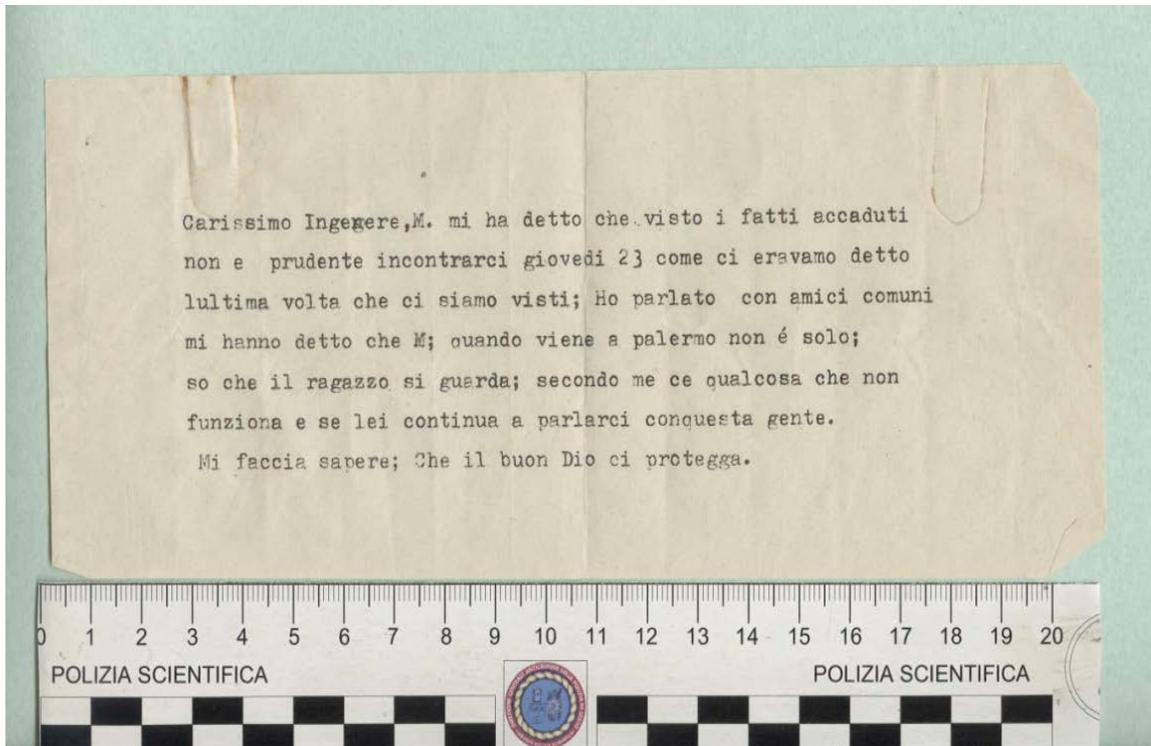
Dunque, sulla base di queste annotazioni, non ritiene, questo ufficio, di potere utilizzare probatoriamente anche i reperti ora esaminati.

Quanto, alla restante documentazione consegnata da Massimo CIANCIMINO qui di interesse, sono rilevanti anche [i pizzini consegnati il 4 dicembre 2009](#) a questa Procura, che Massimo CIANCIMINO ha riferito **provenire da PROVENZANO Bernardo ed essere diretti a CIANCIMINO Vito.**

Eccone il contenuto qui di seguito:



REPERTO 1B CL



Orbene, non entriamo nel merito delle dichiarazioni fatte da Massimo CIANCIMINO su questo documento perché non lo riteniamo riscontrato a sufficienza.

Dunque, pur se l'analisi del documento ha consentito di datare la carta utilizzata al 1987-92, nessun'altro riscontro è stato raggiunto sulla sua attribuibilità a PROVENZANO Bernardo.

Anzi deve dirsi che – a fronte di una **proprietà linguistica** non contenuta nella documentazione certamente riferibile al PROVENZANO, ed acquisita agli atti (quella consegnata da GIUFFRE' e quella trovata nel covo di *Montagna dei Cavalli*, ove PROVENZANO venne arrestato) – la relazione tecnica – come già detto - non ha rinvenuto alcuna analogia con le altre dattiloscritture del PROVENZANO, ed anzi ha accertato che questo – come altri dattiloscritti – **proviene dalla stessa ed unica macchina da scrivere, utilizzata in un lungo lasso di tempo** (a fronte di una pluralità di macchine da scrivere normalmente utilizzate nello stesso periodo dal PROVENZANO), **senza che sia possibile intravedere alcuna modificazione nella qualità della dattiloscrittura, nonostante il tempo trascorso.**



Ancora, deve dirsi che anche un “esperto” (in senso atecnico) di documenti di PROVENZANO, il collaboratore GIUFFRE’, ha riferito di non avere rintracciato in molti dei documenti prodotti da Massimo Ciancimino come provenienti da PROVENZANO, alcuna delle ordinarie caratteristiche dei messaggi del “capo” di “cosa nostra”:

**verbale di interrogatorio di GIUFFRE’ Antonino del 18 novembre 2010**

“AD.R. Ho iniziato ad avere corrispondenza epistolare con il PROVENZANO dal 1986,allorché ancora non ero capo mandamento, ma mi muovevo ufficiosamente per il mandamento di Caccamo per conto di Ciccio INTILE, che in quel momento era in carcere. Successivamente INTILE cadde in disgrazia sicché nel 1987 divenni capo mandamento

Per tale ragione avevo contatti col PROVENZANO con il quale mi scambiavo lettere quando non potevamo incontrarci. In quel momento il PROVENZANO scriveva a mano, utilizzando una matita a scatto con delle mine finissime, generalmente adoperate da geometri per la loro attività.

AD.R. I "pizzini" del PROVENZANO ero solito conservarli per qualche tempo e poi li distruggevo. Lo stile con il quale lo stesso scriveva le sue lettere era sempre lo stesso ed in effetti tutte si aprivano e chiudevano quasi sempre con le modalità di cui le SS.LL. mi danno lettura; tale stile il PROVENZANO cominciò ad adottarlo dal 1990 in poi, allorché si poteva notare un "sottofondo affettivo" e, nello stesso tempo, religioso nel suo modo di comunicare, che divenne via via più affinato e perfezionato allorché si rese conto che le sue missive potevano anche finire in mano agli inquirenti, ciò al fine di dimostrare che era un tipo pacato.

Il PROVENZANO iniziò ad utilizzare una macchina da scrivere dopo circa due anni, verosimilmente a ciò indotto dai figli che nel frattempo erano cresciuti e lo avevano perciò spinto a modernizzarsi; verosimilmente anche l'utilizzo della matita era stato indotto da uno dei figli, che studiava per geometra.

AD.R. Per quello che mi risulta, il PROVENZANO non ha mai adoperato il "lei" nell'interloquire per lettera con i suoi soggetti.

AD.R. Per quel che mi disse il PROVENZANO, egli aveva un rapporto molto cordiale con Vito CIANCIMINO; posso dire che tra gli "esterni" a cosa nostra, Vito CIANCIMINO era una delle persone con cui lui parlava con più facilità, in particolare per discorsi di natura politica ed imprenditoriale per quel che riguardava gli appalti.

Mi ha sempre parlato molto bene del CIANCIMINO e con toni confidenziali. Il CIANCIMINO era per il PROVENZANO un punto di riferimento e quando oramai il CIANCIMINO era stato toccato da vicende giudiziarie il PROVENZANO evidenziava la sua mancanza in tal senso, avendo sempre avuto totale fiducia nel soggetto.

Non ho mai assistito ad incontri tra i due, né ho mai conosciuto Vito CIANCIMINO.

AD.R. Quando il PROVENZANO mi parlava di CIANCIMINO si riferiva, come detto, allo stesso con toni confidenziali, appellandolo all'inizio come Vito CIANCIMINO, ma poi nel corso del discorso lo indicava semplicemente come "Vito";



AD.R. Confermo che il PROVENZANO mi disse che **Vito CIANCIMINO era "in missione" per conto di cosa nostra**; non mi risulta che il PROVENZANO abbia mai chiamato "Ingegnere" il Vito CIANCIMINO nel corso di discorsi che faceva in sua assenza.

In qualche occasione il PROVENZANO mi ha accennato al figlio di CIANCIMINO, Massimo, parlandomene come di una persona di cui il padre si fidava, soprattutto nel contesto del discorso della metanizzazione, di cui Massimo CIANCIMINO si occupava in prima persona.

A.D.R. Le SS.LL. mi dicono che, secondo quel che ha dichiarato Massimo CIANCIMINO, il PROVENZANO avrebbe incontrato il padre Vito a Roma mentre era agli arresti domiciliari, nel periodo 99-2000. Posso dire che non mi risulta che il PROVENZANO sia andato fuori dalla Sicilia per incontrare altre persone, il PROVENZANO non me ne ha mai parlato e per quel che è la mia esperienza posso dire che non vi sono mai stati vuoti di periodi nei contatti tra me ed il PROVENZANO.

Non mi risulta che il PROVENZANO si spostasse con l'aereo, ma con la macchina, all'inizio guidandola di persona e successivamente trasportato da altri. Dal 2001 in poi lo portavano TOLENTINO e Angelo EPISCOPO; in epoca antecedente non sono in grado di dirlo perché agli appuntamenti che avevo con lui lo trovavo già sul posto. So che in alcune occasioni gli hanno fatto da autista il dottore di Mezzojuso, altre volte "Truppicone", EUCALIPTUS, Franco BAIAMONTE, Ciccio PASTOIA.

L'Ufficio dà atto di mostrare in visione copia fotostatica di "pizzini" attribuiti da Massimo CIANCIMINO a Bernardo PROVENZANO ed acquisiti agli atti del procedimento.

Dopo averli visionati il GIUFFRE' dichiara:

A.D.R. Esaminando tali pizzini mi colpiscono alcune "anomalie" rispetto a quella che è la mia esperienza. Nel biglietto contrassegnato col numero 1, la prima cosa che mi colpisce è l'indicazione "M." perché in linea di massima il PROVENZANO non utilizzava mai una sola lettera per indicare un soggetto, ma quasi sempre utilizzava due lettere (ad es. "BN" per indicare Benedetto SPERA).

Inoltre, il testo del "pizzino" è scritto in un buon italiano e la mia esperienza invece mi dice che i "pizzini" del PROVENZANO erano scritti, generalmente, con numerose sgrammaticature.

Per fare un esempio, mi colpisce il fatto che "ho" parlato è scritto correttamente con la "h", cosa che il PROVENZANO difficilmente faceva nelle lettere che scriveva a me.

Inoltre, nel "pizzino" contrassegnato dal n. 2, vi è scritto "Lei" con la lettera maiuscola, altro fatto inusuale; in detto pizzino trovo scritto "F." per indicare un soggetto, circostanza inusuale per il PROVENZANO secondo quanto ho detto prima.

Rileva, inoltre, la mancanza dell'incipit e della conclusione, cosa che il PROVENZANO era solito fare nelle sue lettere.

Sempre, nel biglietto contrassegnato dal numero 21e SS.LL. mi dicono che "F." sta per Franco BONURA. Non ho mai conosciuto Franco BONURA, pur avendolo visto in alcune circostanze, avendolo incontrato casualmente. Non ho mai avuto col PROVENZANO discorsi che riguardassero Franco BONURA.

Non ho mai sentito parlare di Mimmo CASARRUBBEA.

Nel biglietto contrassegnato dal numero 4 rilevo che la frase "se ci fosse il tempo" è in effetti conforme a quella che PROVENZANO utilizzava.



Più in genemle, in tale "pizzino", prescindendo dalla grammatica corretta, vi sono diverse frasi che, come contenuto, possono essere riconducibile a PROVENZANO.

Nel biglietto contrassegnato dal n. 5, non riconosco lo stile come quello tipico di PROVENZANO. Anche in tal caso manca qualsiasi espressione di commiato che, come detto, il PROVENZANO sempre utilizzava.

Anche nel biglietto contrassegnato dal n. 6 non riconosco lo stile come quello di PROVENZANO, non essendovi le frasi e le espressioni verbali tipiche del PROVENZANO; anche in tal caso manca totalmente il saluto finale.

Le SS.LL. mi dicono che il periodo cui si riferisce tale pizzino è quello luglio-agosto del 2000; al riguardo posso dire di non aver mai parlato di amnistia col PROVENZANO. In questo periodo ci sono state varie riunioni con LIPARI, SPERA ed anche con Totuccio LO PICCOLO e nel corso delle stesse, come ripeto, non si è mai parlato di discorsi che riguardavano non solo l'amnistia, ma pur anche in via più generale i carcerati.

A conferma posso dire che a me personalmente arrivavano sollecitazioni da Caltanissetta o da Catania che riguardavano proprio i problemi dei detenuti, problemi sui quali vi era un immobilismo del PROVENZANO.

Non ho mai notato il PROVENZANO utilizzare l'espressione "amico sen." e, del resto, lo stesso affrontava nei pizzini discorsi inerenti esponenti politici solo di rado e solo allorchè il discorso era già noto e si poteva pertanto richiamare nei pizzini per accenni che potevano essere facilmente compresi, ma senza comunque mai fare riferimenti espliciti o nomi.

Ciò per un'evidente ragione di prudenza e tali discorsi si affrontavano genemlmente di persona".

Si da atto che la numerazione utilizzata nel verbale corrisponde ai seguenti *reperti*:

pizzino nr. 1	Reperto 1B-CL
Pizzino nr.2	Reperto 1A-CL
Pizzino nr.3	Reperto 1C-CL
Pizzino nr.4	Reperto C2
Pizzino nr. 5	Reperto C1
Pizzino nr.6	Reperto C3

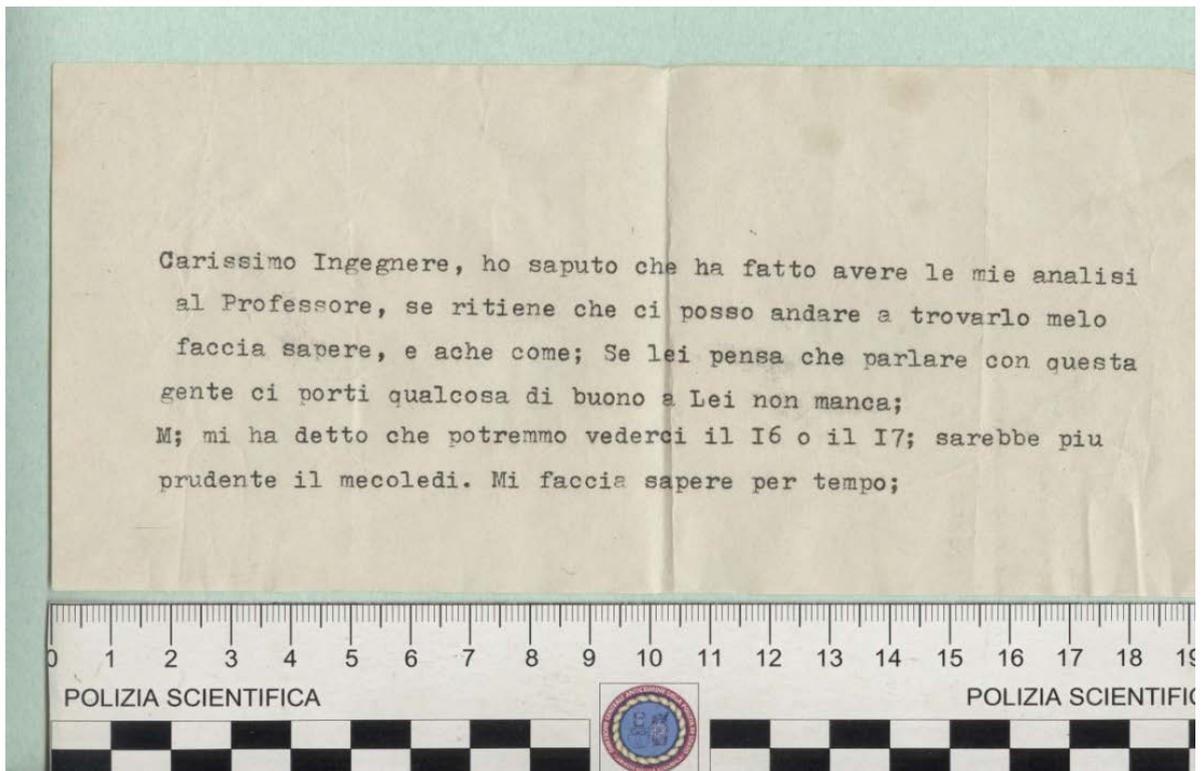


Tutti questi mancati riscontri ed *anomalie probatorie*, non possono, dunque, che rafforzare il convincimento di questo Ufficio, e condurre alla non utilizzazione anche di questo reperto.

Con ciò non diciamo che i documenti sono falsi, ma solo che non vi sono prove sufficienti per ritenerli veri (e, dunque, utilizzarli).

Quanto al reperto 1C-CL, che riporteremo di qui a poco, su questo documento possono dirsi le stesse cose di cui sopra, con la precisazione che la carta utilizzata è del 1986-91:

### REPERTO 1C-CL



Orbene, anche in questo caso le considerazioni già svolte impediscono l'utilizzazione probatoria del documento.

Non analizziamo, invece, il **REPERTO 3 CL** (contenente manoscrittura di Vito e Massimo CIANCIMINO) perché qui non rilevante.



Quanto al **REPERTO 1A-CL**, e' la busta con i tre messaggi precedenti, consegnata alla Procura di Caltanissetta il 4.12.2009. I consulenti hanno riferito che la scrittura "*Memoria*" è attribuibile a Vito CIANCIMINO. La carta utilizzata viene datata al 1983-87. Tali considerazioni nulla aggiungono – chiaramente - sulla utilizzabilità dei due *pizzini* di cui sopra.

Occorre aggiungere, pur non essendo il tema oggetto dei documenti di cui ora parleremo di stretta competenza di questa Procura – che è di interesse ai fini della utilizzabilità e credibilità delle produzioni di CIANCIMINO Massimo, ed in specie di quelle non riscontrate, il **REPERTO DOC4** rinvenuto nel 2005 in occasione della perquisizione domiciliare nei confronti di Ciancimino Massimo. Si tratta, in specie, del manoscritto – cui molti quotidiani hanno fatto riferimento - contenente riferimenti al Pres. BERLUSCONI ed alla richiesta di utilizzazione di una rete televisiva da parte di CIANCIMINO (fornito poi da Massimo CIANCIMINO in altre e parzialmente differenti versioni).

Orbene, deve notarsi che, pur essendo un documento che CIANCIMINO Massimo data al 1994, la carta qui utilizzata è certamente successiva (la datazione carta, secondo la consulenza, è del periodo 1996-2000).

A ciò deve aggiungersi che la carta utilizzata è, del resto, ritenuta nella Relazione compatibile con reperto **2CL** e **47 compPA**, e quest'ultimo documento è databile con certezza 2001-2002.

Quanto alla **documentazione consegnata alla Procura di Palermo il 15 giugno, 9 e 12 luglio 2010**, esaminata con la [relazione della Polizia Scientifica dell'11 agosto 2010](#), si tratta di alcune lettere, asseritamente di Vito CIANCIMINO, in cui sono contenuti importanti riferimenti alla c.d. *trattativa* ed all'inserimento della stessa in un più vasto disegno ad esito del quale erano avvenuti, ad avviso di CIANCIMINO, l'omicidio LIMA, e le stragi di Capaci e di Via d'Amelio. In questi documenti emerge, inoltre, il nome "DE GENNARO":



Fronte Reperti nr. 3CL e nr. 5CL

TRONIE

5 luglio di garanzia al regime' Illustrissimo Pres. Dott. Fausto

Sono Vito Ciancimino il noto, questa mia lettera, a futura memoria, vuole essere un promemoria da ben coservare se realmente Lei deciderà di scendere in Politica come da Amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente faccio parte di quel regime che oggi a causa di tutti i loro ed i miei sbagli costringeranno ella, sicuramente persona Super Partes, e da me stimata ed apprezzata nel tempo nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un Paese destinato allo sfascio. Sono Stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono galant uomini.

Già nel 1984 su preciso mandato di questa gente, e dopo aver sderiso a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminalpool trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena Politica Vito Ciancimino. Si era decisa una vera e propria epurazione politica ai danni della Democrazia Cristiana che fu solo interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della dc decisero di fare quadrato intorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono tramite il Conte Romolo Vaselli il Dott. DE Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali conseguenze ed i danni che il mio arresto avrebbero potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il loro capo lavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Salvo Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino.

Faccio parte di questo regime, e sono consapevole che solo per il fatto di farne parte ne sarò presto escluso. Al momento, sono utile per i loro ultimi disegni prima del "Capolavoro Finale". Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato con il mio contributo dal Colonnello dei Ros Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafiaennesimo strumento nelle mani del regime, e di fatto interrotto con lo omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente in disaccordo con il piano folle. Solo allora si è decisi finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per cercare di rallentare questa ondata di sangue che a momento rappresenta solo una parte di questo lucido piano eversivo. Ho più volte chiesto invano di essere ascoltato alla Commissione Parlamentare Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV.

Nota: il reperto 3PA ed il reperto 5PA contengono sul retro anche degli appunti manoscritti (diversi tra loro).



Dunque, da questo dattiloscritto (che ad inizio pagina e sul retro contiene appunti vergati a mano da CIANCIMINO Vito) si ricava che:

1. esisteva sin dal 1984 un vasto piano eversivo, di cui avrebbero fatto parte alcuni esponenti delle istituzioni;
2. di questo piano avrebbero fatto parte l'omicidio LIMA e le stragi di Capaci e Via d'Amelio;
3. un tentativo di soluzione sarebbe stato avanzato dal Colonnello MORI per bloccare l'attacco terroristico-mafioso;
4. questo tentativo si era interrotto con l'omicidio del dott. BORSELLINO e della sua scorta. L'autore del manoscritto ritiene BORSELLINO "sicuramente in disaccordo con il piano folle", e pare far risalire a questo suo disaccordo le ragioni della sua morte.

Su questi documenti la relazione ha affermato che:

- sono manoscritti da Vito CIANCIMINO nel 3CL e 5CL la frase "*scopo di garantire il regime*"; e tutta la seconda facciata del documento 3CL, che è in originale nell'analogo 3PA.
- La pagina frontale di 3CL e 5CL sono copie di un unico originale.

Certamente, sulla base soltanto di questi elementi, non pare di potere affermare l'attribuibilità dei detti documenti a Vito CIANCIMINO. E, dunque, in aderenza a quanto sopra detto, si dovrebbe concludere che non può essere utilizzata neanche questa documentazione offerta da CIANCIMINO Massimo.

Del resto, è stata consegnata altra relazione da parte della Polizia Scientifica – quella del 18 maggio 2011 – da cui risulta che l'intestazione "*Illustrissimo Pres. Dott. Fazio*" presente alla prima riga dei reperti 5PA (uguale al 5CL) "*evidenzia delle **difformità** con le restanti 39 righe dattiloscritte dello stesso documento. Dette difformità permettono di sostenere che la dattiloscrittura della **prima riga non è stata originariamente dattiloscritta contestualmente al resto del testo***".

Dunque, questo documento appare interpolato, non si sa se per iniziativa dello stesso Massimo CIANCIMINO, o perché così a lui provenuto dal padre.

Ancor di più, dunque, deve concludersi per una non utilizzazione di questo documento.



CIANCIMINO ha però consegnato un'altra "versione" di questi reperti, il **Reperto 4CL** (o 4PA) in cui viene riportato al 95% il medesimo contenuto dei reperti già esaminati, con alcune significative differenze:

**Reperto 4CL:**

Illustrissimo Presidente Dott. Fazio,

Sono Vito Ciancimino il noto, questa mia lettera, a futura memoria, vuole essere un promemoria da ben conservare se realmente Lei deciderà di scendere in politica come da Amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel "Regime" che oggi a causa di tutti i loro ed anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona Super Partes, e da me stimata ed apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un Paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini.

Gia nel 1984 su preciso mandato di questa gente, e dopo aver aderito atutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminalpool trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena della politica Vito Ciancimino. Si era decisa una vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della Dc decisero di fare quadrato intorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono tramite il Conte Vaselli il Dott. De Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali razioni ed i danni che il mio arresto avrebbero potuto arrecare al loro nuovo "disegno". Ma è proprio quest'anno che il "regime" sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Salvo Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino.

Faccio parte di questo regime, e sono consapevole che solo per il fatto di farne parte presto ne sarò escluso. Al momento, sono utile per i loro ultimi disegni prima del "Capolavoro Finale". Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime, e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è decisi finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per poter cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo.

Ho più volte chiesto invano ( Le produrrò tutta la documentazione ) di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli Italiani tutto questo che in minima parte Le sto denunciando, uno strumento di poter e di cui lo stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il "Il Grande Architetto" e fatto di uomini delle Istituzioni i cui nomi e cognomi lo conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo ed anche i presupposti per i quali lo stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di poter partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro Paese è l'ennesimo atto scellerato, al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia Politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio ma su "una vera e propria carneficina". Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi.

Vito Ciancimino

*Vito Ciancimino*

DA RIFARE ROSACBA



Orbene, la firma apposta sotto il nome dattiloscritto è certamente di Vito CIANCIMINO, come è stato certificato dalla Relazione. Non sono, invece, sufficienti gli elementi per attribuire il manoscritto posto a lato della lettera “*DA RIFARE ROSALBA*”. La carta è databile al 1996.

Applicando i principi già più sopra evidenziati, deve, dunque, ritenersi che – **sino a prova contraria** e tale non può dirsi, a parere dell’Ufficio, la mera ipotesi formulata a pag. 46 della [relazione tecnica degli accertamenti chimico-fisici della Polizia Scientifica del 18.4.2011](#) - la lettera sottoscritta da Vito CIANCIMINO sia utilizzabile, e fornisca certamente importanti elementi, tra i quali bisogna, però, distinguere probatoriamente quelle che appaiono mere deduzioni di CIANCIMINO dai fatti da lui conosciuti.

Abbiamo, del resto, già detto della **estrema scivolosità della “fonte Vito CIANCIMINO”**. Abbiamo detto che – quando rese dichiarazioni nel 1993 – volontariamente tacque la verità. E dimostrò allora nelle sue dichiarazioni, come nel libro “*Le Mafie*”, la sua violenta avversione verso una serie di investigatori e magistrati, tra cui il dott. FALCONE ed il dott. DE GENNARO.

**La necessità di distinguere i fatti dalle mere “opinioni” di Vito CIANCIMINO non è dunque un esercizio retorico, ma è necessario all'accertamento della verità processuale.**

**Certamente, sembrano appartenere alla prima categoria - e, dunque, vanno utilizzati in questo processo - tutti i fatti affermati sulla c.d. *trattativa*, che, tra l’altro, sono riscontrati anche da altre prove raccolte, ed in specie che:**

- 1. la *trattativa* fosse con il col. MORI;**
- 2. che sia stata interrotta dall’omicidio BORSELLINO;**
- 3. che, dunque, MORI sia intervenuto prima della strage di via d’Amelio;**
- 4. che BORSELLINO sapesse, e sia stato ucciso per questo.**

Le rimanenti affermazioni, di estrema gravità, sono sformite di qualsivoglia elemento di riscontro, e vanno lette con le superiori forti riserve, ancor più acute dalla **modifica impressa nei documenti 5PA e 5 CL.** Dunque, si tratta di un documento che riteniamo allo stato utilizzabile, pur se con delle innegabili riserve, riferite sia a chi ha consegnato il documento (Massimo Ciancimino), sia a chi lo avrebbe redatto (Vito Ciancimino).



In ultimo deve essere analizzato il **reperto 1CL**, manoscritto non riferibile a Vito CIANCIMINO, tranne – in apparenza – una annotazione (proprio quella del nome DE GENNARO) effettuata da persona con manoscrittura *prima facie* simile a quella di Vito CIANCIMINO:

**Reperto 1CL (manoscritto)**

FRONTE

F. RESTIVO - A. RUFFINI - 1970 - 1990  
G. SAHTOVITO  
R. HALPICA  
F.C. GROSS → De Gennaro  
V. PARISI  
D. SICA  
G. DE FRANCESCO  
B. CONTRADA  
L. NARRACCI  
E. FINOCCHIARO  
F. DELFINO  
A. LA BARBERA  
M. FINOCCHI

La Relazione dell'agosto del 2010 ha concluso che, per quanto riguarda il **Reperto 1CL**, le parole "*Contatti Massimo*" contenute sul retro del foglio sono riconducibili a Vito CIANCIMINO, mentre per la parola "*DE GENNARO*" sul fronte "*l'eventuale attribuibilità risulta inficiata dalle evidenti anomalie del tracciato*". Nello specifico: il termine "*De*" evidenzia (nel risvolto inferiore della lettera D) alcune irregolarità di esecuzione dei tracciati, configurate in tratti superflui e non giustificati, tali da apparire modificazioni dirette ad alterare la prima lettera maiuscola. Relativamente alla parola



*“Gennaro”, si osservano dei chiari percorsi sovrapposti in corrispondenza di ognuna delle lettere costituenti il gruppo “nnaro”, imputabili, anche in questo caso, ad evidenti correzioni di lettere sottostanti”.*

Inoltre, si afferma in Relazione che il tracciato sottostante non è chiaramente decifrabile, nonostante le apparecchiature utilizzate, perché necessiterebbe l’esame dell’originale.

Gli altri appunti contenuti nel reperto 1CL **sono da imputare a Massimo CIANCIMINO.**

Orbene, questo documento – che nelle intenzioni di Massimo CIANCIMINO dovrebbe contenere il nome dell’ormai famosissimo agente Franco/Carlo, il cui cognome sarebbe, dunque, **GROSS** (lo si riporta perché già ampiamente noto sulla stampa, sempre per scelta del CIANCIMINO) – in realtà, secondo questa prima relazione (già agli atti dall’agosto 2010) contiene un **falso grossolano**, o, comunque, una modificazione di una originaria annotazione di Vito CIANCIMINO.

Già allora, dunque, gli elementi raccolti non ci consentivano in alcun modo di utilizzare anche questo reperto.

A queste conclusioni vanno aggiunte le ulteriori conclusioni contenute nella [relazione del 18 aprile 2011](#), in cui questo documento veniva analizzato e comparato con un altro documento, consegnato alla Procura di Palermo il 7 febbraio 2011, e mai inviato a questa Procura prima del fermo di CIANCIMINO Massimo per calunnia nei confronti del DE GENNARO, effettuato dalla DDA di Palermo. In specie, a pag. 68 della Relazione, si legge che:

- *“La dicitura in copia fotostatica DE GENNARO presente sul documento 1PA (quello di cui ci stiamo occupando, n.d.r.) è la riproduzione della dicitura DE GENNARO vergata in originale a matita sul reperto 15” (quello consegnato il 7 febbraio, n.d.r.);*
- *Il segno posizionato nella parte apicale destra, in corrispondenza della lettera “a” del nome Gennaro sul reperto 1PA in fotocopia coincide morfologicamente con il vertice inferiore della parentesi presente al primo rigo del reperto nr. 15 vergato in originale, significando che anch’esso è la risultante della riproduzione sopra descritta”*



- *“l’ispezione dettagliata della parola “Gennaro”, redatta in originale sul reperto nr.15, ha permesso di evidenziare dei chiari percorsi sovrapposti in corrispondenza di ognuna delle lettere costituenti il gruppo “nnaro”.*

La relazione conclude, dunque, che la parola DE GENNARO è stata **aggiunta con certezza in maniera posticcia** con mezzi tecnici, prelevandola da un altro documento vergato da Vito CIANCIMINO.

Del resto, deve contestualizzarsi questa ennesima *“consegna documentale”*, che segue due interrogatori fallimentari con questa Procura, in cui CIANCIMINO aveva compiuto plurimi riconoscimenti di Franco/Carlo, e precedeva un provvedimento di perquisizione e sequestro emesso dalla Procura di Caltanissetta, in cui espressamente si faceva riferimento a **contraddittorie ed a volte non credibili dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO** proprio sul tema dell’identità di *“Franco/Carlo”*.

Dunque, il documento fa parte di una **progressione probatoria, alquanto dubbia**, che aveva condotto questa Procura a contestare varie e ripetute dichiarazioni, non confermate dalle indagini svolte a riscontro, ed a sottoporre al CIANCIMINO, sulla base delle sue stesse dichiarazioni, delle foto che avrebbero dovuto essere proprio di quel *“Franco-Carlo”* da lui più volte citato. Cogliamo l’occasione per riportare qui di seguito i verbali in cui Massimo CIANCIMINO – arrampicandosi sugli specchi – ha prima fornito degli elementi su *Franco-Carlo*, poi lo ha riconosciuto, poi ha negato il riconoscimento, poi ha riconosciuto una seconda persona, e poi ha nuovamente negato anche il secondo riconoscimento.

Sembra, dunque, che CIANCIMINO abbia **volutamente ingarbugliato il cammino per l’identificazione di questo fantomatico agente.**

Riportiamo per completezza i verbali sopra richiamati:

**verbale di interrogatorio di [CIANCIMINO Massimo del 12 aprile 2010](#)**

Sempre nel corso della verbalizzazione riassuntiva il CIANCIMINO in particolare dichiara: "custodisco tuttora copia di una rivista, pubblicata a Roma e distribuita gratuitamente, che dovrebbe (se mal non ricordo) essere titolata "Parioli Pocket. In un numero di questa rivista, risalente a diversi anni fa (forse al 2000) tra i soggetti fotografati c’è anche il signor Franco, nel contesto di un più ampio articolo relativo ad un festeggiamento organizzato dall’ambasciata americana forse in occasione di un cambio di vertice



presso la medesima ambasciata romana. Custodisco la presente documentazione all' estero. Mi riservo di farla prevenire nei vostri Uffici al più presto".

**verbale di interrogatorio di CIANCIMINO Massimo del 19 maggio 2010**

A questo punto l'Ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO che - sulla base della nota della D.LA. del 15 maggio 2010, agli atti, risulta che egli ha riferito al dott. BUCETI che la foto riguardante il c.d. Franco-Car/o è custodita a Parigi da un avvocato. Si chiede di sapere se ciò risponde al vero. Si chiede di sapere, inoltre, quale sia la data del periodico in cui è contenuta la foto di Franco-Car/o, e quale è - a suo ricordo - l'oggetto dell'articolo.

ADR- Devo premettere che ho consegnato, per così dire, a rate documentazione da me custodita per timore delle conseguenze cui sarei potuto incorrere, soprattutto in riferimento a tematiche che riguardano appartenenti alle Istituzioni.

Circa il luogo ed il nominativo del soggetto ove sarebbe custodita la foto del sig. Carlo/Franco preferirei, allo stato, non menzionarli, dichiarandomi, comunque, disponibile sin d'ora a consegnare tale foto la settimana prossima anche alla presenza di appartenenti alla polizia giudiziaria che coadiuvano il vostro Ufficio nelle indagini.

A questo punto viene mostrato al CIANCIMINO una fotografia, che viene allegata agli atti, e si chiede chi riconosce nella stessa.

A tal proposito l'Ufficio specifica che si tratta di estratto dell'articolo rinvenuto sul periodico da lui indicato Parioli Pocket, che si tratta del numero di Giugno 2000 e che l'articolo si intitola "Le stimmate dell'eterno", e che ha ad oggetto il giornalista Bruno VESPA. Chiede a CIANCIMINO se sia questo l'articolo da lui indicato. L'articolo viene allegato agli atti.

ADR- Non si tratta della foto che devo consegnare alle SS.LL. Le SS.LL. mi chiedono di riferire se si tratti della stessa foto nella mia disponibilità ed a questo punto dichiaro di

Avvalermi della facoltà di non rispondere poiché voglio consultarmi con mia moglie.

Posso dire che nella foto che mi è stata mostrata c'è effigiato il sig. Carlo/Franco.

Preciso anche che la foto che mi mostrate è una è una di quelle che intendo produrre ai Magistrati.

L'Ufficio chiede di sapere chi sia l'avvocato di Parigi, e se questi custodisca altre carte di sua pertinenza, o comunque di pertinenza di suo padre e/o della famiglia CIANCIMINO.

ADR- L'Avvocato di Parigi custodisce ancora documentazione per mio conto, in particolare delle lettere.

Omissis

A D.R. Le SSLI. mi invitano ad individuare esattamente il sig. Franco/Carlo nella foto che mi è stata mostrata. Al riguardo intendo dichiarare e riconosco il sig. Carlo-Franco nel soggetto effigiato dietro l'on. LETTA nella foto che le SS. LL mi hanno mostrato.

Ribadisco di non conoscere il vero nome del sig Franco/Carlo.

Non so dove si trovino i soggetti effigiati nelle foto.

Ho nella disponibilità altra foto, sempre tratta dalla rivista Parioli Pocket. Ma di epoca precedente e di un numero della rivista uscito allorquando mio padre era ancora vivo.



In tale foto il sig. Franco è effigiato di lato ed in figura intera

Ciò posso dire perché mio padre, nel fargli vedere tale foto, mi disse che il sig. Carlo/Franco, nonostante lo sua accortezza, aveva commesso un'imprudenza notevole.

La foto che mi è stata mostrata è tratta dal numero di maggio-giugno 2006 della rivista Parioli Pocket.

omissis

Il sig. Franco è sicuramente italiano, non aveva cadenze o inflessioni straniere o dialettali.

**verbale di interrogatorio di CIANCIMINO Massimo del 24 maggio 2010**

Preliminarmente l'Ufficio mostra in visione al CIANCIMINO n. 2 fotografie acquisite dal Centro DIA di Caltanissetta in epoca successiva al precedente atto istruttorio del 19.5.2010, fotografie ingrandite rispetto a quelle precedentemente mostrate, e che vengono allegate al presente verbale per costituirne parte integrante.

Dopo averle attentamente visionate il CIANCIMINO dichiara:

Riconosco, nella foto contrassegnata dal n. 1, il sig. Carlo/Franco nella persona effigiata dietro l'onorevole LETTA.

Preciso che l'ultima volta che ho visto il sig. Carlo/Franco è nel marzo del 2006. Nella foto in questione, tuttavia, il sig. Carlo/Franco ha i capelli totalmente scuri, mentre io ricordo che li avesse brizzolati.

Sempre in tale foto, dietro, Bruno VESPA è effigiato un soggetto che riconosco e che è un amico del soggetto effigiato nella foto n. 29 di altro album che le SS.LL. mi hanno già mostrato e che ho già riconosciuto. Si tratta, in buona sostanza, di persona pur sempre dell'entourage del sig. Carlo/Franco.

Riconosco, nella foto contrassegnata dal n. 2, il sig. Carlo/Franco, in particolare nel soggetto che è effigiato sempre dietro l'onorevole LETTA.

Dopo aver meglio visionato le foto, anche mostrategli su PC ed ulteriormente ingrandite, tuttavia, il sig. CIANCIMINO dichiara:

dopo aver attentamente visionato le foto, devo dire che con ogni probabilità ho indicato erroneamente come sig. Carlo/Franco sia in data odierna, che nel corso del precedente atto istruttorio il soggetto effigiato dietro l'onorevole LETTA.

In effetti, il sig. Carlo/Franco è, con ragionevole certezza, il soggetto effigiato dietro Bruno VESPA, il quale, per capigliatura e conformazione del viso, è molto simile allo stesso. Ciò che mi lascia perplesso e mi impedisce di riconoscerlo con assoluta certezza è che, dalla foto che vedo e che mi mostrate anche ingrandita sul PC, il soggetto in questione mi sembra avere una malformazione al labbro ed inoltre, almeno a giudicare dalla foto, sembra più basso del dott. VESPA ed il sig. Carlo/Franco in realtà è più alto di Bruno VESPA, e di poco inferiore al metro e 80 cm di altezza.

A questo punto l'Ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO che in un precedente verbale dell'8 aprile 2010 nel visionare le fotografie dell'allegato E della nota AISI del 26 febbraio 2010, ed in specie la foto nr. 1, aveva dichiarato: "Vedo una persona che ha la



stessa capigliatura del sig. Franco. Preciso, comunque, che con sicurezza non è Carlo/Franco". La foto, in copia, viene acquisita anche al presente verbal .

ADR - la persona in questione ha la capigliatura simile alla persona effigiata dietro Bruno Vespa, che ho ora riconosciuto. I capelli di Carlo/Franco, come avevo detto allora, erano meno gonfi di fianco, rispetto al soggetto effigiato nell'allegato E della nota AISI del 26 febbraio 2010.

Invitato a fornire la propria definitiva versione in ordine al riconoscimento del sig. Carlo/Franco il sig. CIANCIMINO dichiara:

Non posso far altro che ribadire che il sig. Carlo/Franco assomiglia fortemente al soggetto che è effigiato nella foto contrassegnato dal n. 2 (e denominata "Bruno Vespa e Letta 003.jpeg" nel CD che mi è stato mostrato in visione su personal computer) dietro Bruno VESPA, con i capelli bianchi e gli occhiali, con la camicia azzurra, e le uniche perplessità che ho sono, come detto, in relazione a quella che mi sembra una malformazione al labbro che ha tale soggetto ed in riferimento all'altezza.

Devo altresì dire che il numero di Parioli Pocket del giugno del 2006 l'ho acquisito allorché "il Capitano" venne a casa mia per rassicurarmi delle indagini nei miei confronti ed allorché riferii allo stesso di essere in possesso di una foto del sig. Carlo/Franco; a tale mia affermazione "il Capitano" mi chiese se si trattasse del numero di Parioli Pocket in cui compariva un servizio per una presentazione di un'autovettura, sicché, essendo in quel periodo agli arresti domiciliari, incaricai mia moglie di recuperare tale rivista in un'occasione in cui si recò a Roma.

Devo precisare che nel corso del precedente interrogatorio avevo indicato il sig. Carlo/Franco nel soggetto ritratto dietro l'onorevole LETTA poiché la foto è molto piccola ed avevo concentrato la mia attenzione sull' altezza e sugli occhiali che indossa tale soggetto, dettagli che mi hanno fatto tornare alla mente il sig. Carlo/Franco e sapendo, come mi disse il Capitano, che in tale foto è sicuramente ritratto il sig. Carlo/Franco.

Avendo visto oggi le foto ingrandite posso dire che tale soggetto con certezza non è il sig. Carlo/Franco.

A D.R. In riferimento all'altra foto di cui sono in possesso devo ribadire che avendo notato il sig. Carlo/Franco ritratto nella stessa la mostrai a mio padre ed anch'egli mi disse che si trattava di lui e che aveva commesso un'imprudenza.

Ciò avvenne nel 2001-2002.

L'Ufficio dà atto che vengono mostrate al sig. CIANCIMINO ed allegate al presente verbale il numero sette del mese di luglio di Pari oli Pocket ed il numero del mese di maggio del 2005; in entrambi tali riviste compaiono dei servizi in cui si fa riferimento all 'ex ambasciatore USA in Italia.

Dopo aver visionato i servizi indicati su tali riviste il sig. CIANCIMINO dichiara:

Escludo che in tali riviste sia effigiato il sig. Carlo/Franco. Mi impegno a recarmi in Francia giovedì o venerdì, allo scopo di recuperare le fotografie relative al sig. Franco/Carlo una delle quali, come ho già detto, corrisponde alla foto m.1 oggi mostratami. Mi impegno, conseguentemente, a fornire dette foto alla A.G. al mio rientro. Ribadisco di non volere fornire le generalità dell'avvocato mio amico per non esporlo, ed anche perché lo stesso custodisce mie lettere personali da consegnare in caso di morte.



Inutile dire che, successivamente, nessuna consegna v'è stata da parte di CIANCIMINO delle foto in questione (sebbene egli si sia effettivamente recato in Francia). Sono stati consegnati soltanto altri documenti, tra cui quelli in cui CIANCIMINO riferisce vi sia il cognome del sig. Franco/Carlo. Con il piccolo particolare che questo documento è risultato falsificato, come abbiamo or ora verificato.

Allo stato, dunque, tutte le sue dichiarazioni su questo punto paiono non solo prive del fondamentale riscontro (l'identificazione), ma inficiate dal complessivo comportamento del teste, volutamente omissivo e talvolta mendace su questo punto, oltre che oggetto di una **indubbia (e sospetta) progressione accusatoria** (si rinvia, a questo riguardo, a quanto già detto nel corso della premessa a questo capitolo), che ha portato CIANCIMINO prima a parlare solo di due soggetti dei "servizi" (Franco/Carlo ed il "Capitano" a lui vicino); per poi aumentarli all'improvviso a tre (i due detti più il dott. NARRACCI, inserendo nel nuovo racconto non solo una persona, ma un ruolo di cui non aveva mai parlato); per poi arrivare a quattro soggetti appartenenti all'*entourage* (il quarto sarebbe il dott. DE GENNARO, che sarebbe stato il vero *deus ex machina* della situazione), anche qui dilatando non solo il numero dei soggetti attinti, ma aggiungendo anche ruoli (quello di "*coordinatore*" del gruppo) di cui mai aveva prima parlato, arrivando anzi a negarne l'esistenza (come aveva detto CIANCIMINO, Franco/Carlo era così potente, che DE GENNARO in confronto non era niente. Dunque, non poteva certo essere persona sovraordinata).

Pur se si volesse, infatti, considerare come reale la paura - che CIANCIMINO riferisce - di parlare del sig. Franco/Carlo, non si comprende né perché ne abbia fatto lui stesso il nome, e più di una volta; né perché abbia indicato una serie di soggetti che ne costituirebbero l'*entourage*.

Soggetti tra l'altro tutti ai massimi livelli del nostro sistema di *intelligence*, e che non fanno comprendere perché CIANCIMINO dovrebbe, invece, aver paura di fare il nome di *Franco/Carlo*. Del resto, deve dirsi che - come più volte rappresentato al CIANCIMINO - proprio il suo comportamento processuale, la sua assidua frequentazione di giornalisti, e la spettacolarizzazione delle sue dichiarazioni (da lui medesimo voluta), unite al fatto di non rivelare il nome di questa persona, lo espongono - qualora questa persona esista realmente, ed abbia commesso tutto quanto indicato - a rischi difficilmente valutabili dagli uffici inquirenti.



**In ogni caso, questo risultato nullo dal punto di vista probatorio porta a ritenere del tutto inutilizzabili, perché allo stato non credibili, le parti del racconto di Massimo CIANCIMINO attribuite direttamente a Franco/Carlo.**

Inutile dire che i fatti attribuiti a Franco/Carlo da CIANCIMINO non sono certo fatti secondari: basti pensare che è proprio del fantomatico agente segreto la rivelazione a Vito CIANCIMINO sui terminali politici della trattativa (asseritamente gli onorevoli MANCINO e ROGNONI). Unici elementi da utilizzare al riguardo, oltre alle dichiarazioni di BRUSCA Giovanni, sono alcuni documenti provenienti da Vito CIANCIMINO.

Deve dirsi, comunque, ed in conclusione su questo punto, che – al di là delle difficoltà che una individuazione del genere comunque comporterebbe – il comportamento di Massimo CIANCIMINO non è certamente tranquillizzante dal punto di vista probatorio, ed appare mosso da motivazioni che pare improprio (e riduttivo) attribuire a mera “paura”.

In queste condizioni, nonostante il grande lavoro di riscontro svolto da questa Procura e da quella di Palermo, non è, dunque, possibile utilizzare, allo stato, queste dichiarazioni di CIANCIMINO.

Ciò detto sulla documentazione raccolta sulla c.d. *trattativa*, oltre che le indagini su Franco/Carlo, occorre, dunque, e riassuntivamente, ritenere che vi è un inizio di prova anche documentale che:

- la *trattativa* fosse con il col. **MORI**;
- Vito CIANCIMINO riteneva che interessati alla *trattativa* fossero gli **on. MANCINO e ROGNONI**, oltre che l'**on. MARTELLI**, allora Ministro Guardasigilli, come appuntò in un suo manoscritto;
- la *trattativa* di **MORI** è stata **interrotta dall'omicidio BORSELLINO**;
- dunque, MORI è intervenuto nella *trattativa* prima della strage di via d'Amelio;
- il dott. **BORSELLINO sapeva della *trattativa***, ed è stato **ucciso per questo**;
- **nulla è stato accertato, invece, quanto a Franco/Carlo e le dichiarazioni che lo riguardano di Massimo CIANCIMINO non possono essere utilizzate.**



6. **LE “OMBRE” SUGLI APPARATI DELLO STATO: IL “TRADITORE”.** Le dichiarazioni di Pino ARLACCHI, Alessandra CAMASSA e Massimo RUSSO. Le ulteriori dichiarazioni di MUTOLO Gaspare. Le incertezze di DI MATTEO, l’intercettazione del colloquio con la moglie, e le dichiarazioni di BRUSCA al processo d’appello Borsellino. Le parole della vedova del dott. BORSELLINO.

Sempre nel campo delle indagini svolte, e per completezza, devono essere riportate tutte quelle ulteriori acquisizioni che hanno consentito di far ulteriore luce sugli ultimi giorni del dott. BORSELLINO, e di acquisire elementi circa la sua scoperta - avvenuta proprio nell'ultimo periodo - di un “*tradimento*”.

Un tradimento, è bene chiarire sin dall’inizio, di cui il dott. BORSELLINO venne a conoscenza seguendo da vicino le indagini sulla strage di Capaci<sup>55</sup>, nella convinzione che un filo rosso unisse chi aveva attentato alla vita del dott. FALCONE, e chi BORSELLINO riteneva (a ragione) volesse attentare anche alla propria.

Al riguardo, pare utile riportare inizialmente le dichiarazioni rese dal prof. **Pino ARLACCHI**, soggetto certamente addentro in quegli anni ai meccanismi ministeriali, che è stato sentito da questa Procura in relazione ad alcune dichiarazioni rese sulla stampa.

In specie, ARLACCHI ha reso dichiarazioni che consentono - ove ve ne fosse bisogno - di aggiungere un ulteriore tassello alla prova dell’avvenuto incontro BORSELLINO/MANCINO. Il prof. ARLACCHI ha riferito, in specie, che il dott. BORSELLINO si era recato da lui per salutarlo subito dopo l’incontro con il Ministro, e che BORSELLINO era molto preoccupato che la politica di MANCINO potesse non seguire le orme (sul terreno dell’antimafia) del suo predecessore.

Quanto alla trattativa ed alle “ombre” sugli apparati dello stato, il prof. ARLACCHI ha, poi, fornito una sua **ricostruzione a tinte fosche** (ma, in qualche modo, figlia delle indagini sin qui compiute, specie a Palermo, sulle collusioni tra ambienti politici, polizia e criminalità organizzata), riferendo che - a suo avviso - dietro tutti questi eventi - anche la c.d. *trattativa* - ci sarebbero sempre stati CONTRADA ed i suoi uomini, protetti

---

<sup>55</sup> È noto che il sostituto procuratore di Caltanissetta dott. VACCARA fosse in costante contatto col dott. Borsellino durante l’espletamento dell’indagine, come dichiarato dallo stesso dott. Vaccara.



istituzionalmente dall'on. ANDREOTTI. Si tratta, si deve dire chiaramente, di **mere deduzioni di uno studioso.**

Quel che è certo, è che il prof. ARLACCHI raccolse alcune confidenze da Giovanni FALCONE e Paolo BORSELLINO sulle deviazioni negli ambienti istituzionali, e sulle collusioni al loro interno:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [ARLACCHI Pino dell' 11 settembre 2009](#)**

**Domanda:** Lei ha reso una intervista ad un quotidiano, La Stampa, che l'ha pubblicata nell'edizione del 27 luglio 2009. In specie, proprio facendo riferimento al fatto che Lei era consulente del Ministero dell'Interno, ha riferito che "**il famoso giorno dell'insediamento del ministro Mancino, il primo luglio del '92, il giorno in cui si sarebbe incontrato con Borsellino, Paolo venne a trovarmi e parlammo.** Eppure non erano i servizi deviati il suo maggiore cruccio, era lacerato dal dubbio se dovesse accettare o no l'invito a fare il Procuratore nazionale. A frenarlo c'era il problema della figlia che soffriva molto per l'eccessiva esposizione del padre". Può riferirci cosa ebbe a dirLe in quella occasione il dott. Borsellino? A che ora vi siete visti? Sa perché si trovasse a Roma, e perché, in specie, si trovasse al Ministero dell'Interno? Sa chi incontrò e cosa si siano detti?

**Risposta:** Effettivamente il dott. BORSELLINO, come accadeva spesso allorchè si trovava a Roma, il giorno dell'insediamento del Ministro MANCINO venne a trovarmi nel mio ufficio a Roma in via Cola di Rienzo (come del resto faceva anche il dott. FALCONE, prima della sua morte).

Devo precisare, comunque, che con il dott. BORSELLINO non avevo lo stesso rapporto di confidenza che, invece, avevo instaurato nel tempo col dott. FALCONE.

Credo che mi venne a trovare nel tardo pomeriggio e ricordo esattamente la data, poiché il dott. BORSELLINO mi disse di essere stato in precedenza a trovare l'on. MANCINO con il quale aveva avuto un breve colloquio, facendomi intendere che il cambiamento del Ministro SCOTTI lo lasciava perplesso poiché temeva che si sarebbe frenata l'azione di contrasto alla criminalità organizzata sulla quale era stato fortemente impegnato il precedente Ministro.

Rassicurai il dott. BORSELLINO sul fatto che anche il neo Ministro avrebbe continuato tale azione di contrasto, come mi disse lo stesso MANCINO nel corso di una conversazione telefonica che ebbi dopo la sua nomina per chiedergli rassicurazioni sul suo impegno nel contrasto alla criminalità organizzata.

Il dott. BORSELLINO mi disse anche che si era trattato di una visita di cortesia e che all'incontro aveva presenziato anche il Prefetto PARISI. BORSELLINO era insieme ad un suo collaboratore, di cui non ricordo il nome. Non era presente il dott. ALIQUO', che conosco personalmente.

Il dott. BORSELLINO non mi disse di aver incontrato al Ministero persone che non avrebbe voluto incontrare, né mi fece il nome del dott. CONTRADA. Non ritengo, comunque, improbabile che BORSELLINO possa aver incontrato il dott. CONTRADA nella stanza del Prefetto PARISI, trattandosi di un tipico modo di fare del Prefetto PARISI, che cercava sempre di mediare e di appianare le situazioni.



Con BORSELLINO parlammo per poco tempo di questo incontro con l'on.MANCINO, si trattò proprio di un breve scambio di battute, anche perché introdussi subito il discorso relativo alla sua eventuale nomina a Procuratore Nazionale Antimafia.

Il dott. BORSELLINO era esitante in merito alla prospettata nomina a Procuratore nazionale antimafia proprio per i motivi familiari di cui ho detto nell'intervista. Si trattava di dubbi che mi esternò anche in occasione della presentazione a Roma del mio libro "Gli uomini del disonore", allorquando parlammo in disparte dopo che il Ministro SCOTTI aveva proposto la possibilità di riaprire i termini per la presentazione delle domande per il posto di Procuratore nazionale

Antimafia, onde consentire proprio al dott. BORSELLINO di avanzare la sua candidatura. Ebbi anche la sensazione che il dottor BORSELLINO in definitiva non intendesse accettare la nomina poiché preoccupato per l'eccessiva sovraesposizione che derivava dall'essere indicato come probabile candidato alla P.N.A..

**Domanda:** Che rapporti ebbe Lei con il Ministro SCOTTI? E con il Ministro MANCINO?

Lei sa che l'on. MARTELLI ha dichiarato al giornale "Il Tempo", che lo ha pubblicato nella sua edizione del 24 luglio 2009, che - dopo il 23 maggio 1992 - "si entrò in una fase opaca. Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI ... ". Più avanti nella stessa intervista Martelli dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto. ... il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano "basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala".

Rispondo al vero - per quella che è la sua esperienza - questi ricordi dell'on. MARTELLI? Ebbe mai modo di parlare di questi fatti con Lei o con SCOTTI? Ebbe modo anche Lei di sperimentare questo "cambio di clima"?

**Risposta:** Quel che ha dichiarato MARTELLI corrisponde al clima politico del tempo.

Il fatto che si fosse deciso di iniziare un'azione di contrasto alla criminalità organizzata ci rendeva evidente che avremmo dovuto subire una forte opposizione e reazione da parte del gruppo andreottiano, che io e il dott. DE GENNARO ritenevamo referenti di Cosa Nostra.

Probabilmente discussi della situazione "di opacità" con il Ministro SCOTTI, il quale soleva ripetere che "**gliel'avrebbero fatta pagare cara**". SCOTTI, comunque, non si riferiva in alcun modo al gruppo andreottiano, ma all'intero establishment politico dal quale proveniva.

In ogni caso, nonostante il cambiamento dell'onorevole SCOTTI al Ministro degli Interni con l'onorevole MANCINO la linea di condotta intrapresa dal primo fu tenuta ferma dal Ministro MANCINO.

Ritengo che, comunque, chi si opponeva al contrasto alla criminalità organizzata non aveva messo nel conto la reazione della parte sana dello Stato che si ebbe dopo la strage di via D'Amelio.



**omissis**

Domanda: Al quotidiano "Il Tempo" alla domanda "c'è mai stata questa trattativa tra lo Stato e la mafia" l'on. MARTELLI ha risposto: "C'è stata nei termini "se mi aiuti a prendere Riina ti do qualcosa in cambio"; (sempre l'on. MARTELLI, n.d.r.) al quotidiano "Libero" ha detto che " potrebbe esserci stato qualche scambio di favori come spesso accade quando si indaga per catturare un boss". Lei, poi, ha detto al quotidiano "La Stampa" del 27 luglio 2009 (rispondendo alla domanda del giornalista La Licata "Sta dicendo che erano di dominio pubblico gli ammiccamenti con la mafia e gli inciuci?") "Oddio, non so quanto fosse condivisa la conoscenza di certe anomalie. Io posso dire che ne parlavamo con Falcone e Borsellino che incontravo regolarmente ogni settimana. Ma non era questa la nostra preoccupazione principale: i contatti tra investigatori particolarmente audaci e boss della mafia sono sempre esistiti e sono esistiti patti ed accordi ...dico semplicemente che non bisognava fare confusione, perché trattativa fra Stato e mafia ce ne sono sempre state. In quegli anni cruciali ce n'erano in piedi più d'una, addirittura tre o quattro ed erano intrattenute da centri marginali dello Stato. Marginali non vuoi dire ininfluenti: era gente che stava nei servizi, nei Ros e negli apparati investigativi d'eccellenza. Perché trattavano? Unpo' per cercare pentiti, molto per arginare i successi della polizia molto ben organizzata da Parisi e da De Gennaro. Perché è bene che si sappia: il cancro della lotta alla mafia è sempre stata la concorrenza, la gelosia tra apparati dello Stato".

Può riferirci, dunque, cosa le dissero i dott.ri FALCONE e BORSELLINO al riguardo?

Quali erano le trattative in corso, e chi le conduceva? Di quali contrasti era a conoscenza tra apparati investigativi, o tra questi e l'intelligence?

Risposta: Oltre a quanto ho dichiarato nell'intervista, che qui confermo, devo premettere che, nel frattempo, ho rammentato che il giorno del mio compleanno, il 21 febbraio del 1993, in occasione di una festa che feci a casa mia, cui presenziarono, tra gli altri, il Prefetto PARISI, il dott. DE GENNARO ed anche il Prefetto Luigi ROSSI, Conversando con quest'ultimo su chi potesse esservi "accanto a cosa nostra" nell'esecuzione delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ROSSI mi disse che sul luogo della strage di via D'Amelio, almeno così credo, venne trovato un biglietto con un numero di telefono di un dirigente del SISDE.

Il dott. DE GENNARO si arrabbiò molto per tale scambio di battute, dicendomi che non avevo titolo per apprendere queste notizie, cosa che, a dire il vero, mi infastidì molto, avendola trovata una reazione poco educata nei miei confronti.

Il discorso col Prefetto ROSSI nacque poiché era mia convinzione, che effettivamente Cosa Nostra nell'eseguire le stragi di Capaci e via D'Amelio avesse agito in sinergia con ambienti deviati delle Istituzioni, soprattutto del SISDE, che si trovavano in quel momento in difficoltà, poiché stavano per venir meno gli storici referenti di carattere politico ed avevano, pertanto, per così dire, "cavalcato" la reazione comunque autonoma di Cosa Nostra, pilotandola per asservire allo scopo di riacquisire quella centralità che avevano avuto nel passato.

Si trattava di un'analisi - quella delle difficoltà in cui si trovavano questi ambienti istituzionali in quel periodo - che era condivisa anche dal dott. FALCONE e dal dott. BORSELLINO.



Difficoltà che nascevano dall'abolizione dell' Alto Commissariato, che aveva sempre costituito il terreno fertile di questi soggetti e dalla perdita di potere della parte politica che li aveva sempre garantiti.

Faccio riferimento, in particolar modo, allorquando parlo di ambienti istituzionali al gruppo del SISDE che aveva come punto di riferimento il dott. CONTRADA, ed anche qualche gruppo appartenente all'Arma dei Carabinieri che aveva nell'allora Colonnello MORI il punto di riferimento. Il Colonnello MORI ed il dott. CONTRADA mi risulta che fossero ambedue in forte contrapposizione col dott. DE GENNARO. Lo stesso non condividevo il metodo con il quale il colonnello MORI agiva in quel periodo, contrassegnato da un ricorso a confidenti e da un'azione che definirei poco trasparente.

Preciso, tuttavia, che il giudizio su MORI e sui soggetti allo stesso vicini non era così negativo come quello che si aveva su CONTRADA, che ritenevamo davvero pericoloso e capace anche di compiere omicidi.

omissis

Dopo le stragi del 1993 si consolidò presso i vertici della D.I.A. l'idea che le stragi avevano una valenza politica precisa, e cioè erano finalizzate a costringere lo Stato a venire a patti ed instaurare una trattativa.

Sul punto formulammo insieme a DE GENNARO delle ipotesi, ritenendo che **il gruppo andreottiano, tramite i suoi referenti di cui ho detto - e cioè il gruppo CONTRADA - fosse uno dei terminali della trattativa.**

Quando nell'intervista faccio riferimento per le trattative allora in corso "al R.o.S." intendo riferirmi al colonnello MORI; sospettavamo, infatti, che **vi fosse in atto un'azione di depotenziamento delle indagini della Procura di Palermo, anche tramite contatti con appartenenti a cosa nostra che convincevano l'associazione della possibilità di uscire in qualche modo indenne dalla fase delle indagini compiute dal pool di Palermo.**

**Il Prefetto PARISI** era certamente a conoscenza di questa situazione, ma il suo atteggiamento è sempre stato quello di **cercare una mediazione** con questi ambienti – intendo riferirmi al gruppo di CONTRADA - poiché era a conoscenza di quanto potessero essere pericolosi e cercava, pertanto, di contenerne l'azione.

In tale contesto, ricordo anche che il dott. DE GENNARO, **già all'epoca, mi parlava di contatti "ambigui" tra appartenenti a cosa nostra e Marcello DELL'UTRI**, che fungeva da anello di congiunzione tra la mafia ed il mondo dell'economia e della politica.

**Domanda:** Sempre nella medesima intervista a "La Stampa" alla domanda "Ma il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, non bastava a fermare le spinte, diciamo, antagoniste?" lei ha risposto: «Lui era l'elemento di equilibrio, per cultura e per matrice, essendo un uomo di intelligence più che un poliziotto. Ovviamente sapeva cosa si muoveva attorno all'attività antimafia, ma riusciva sempre a blandire, ad addomesticare, calmare e, in sostanza, a controllare questefrange che remavano contro e cercavano successi in qualunque modo, anche i più disdicevoli ... La spaccatura era fra chi aveva scelto la strada maestra, diretta e trasparente, quella dei pentiti sottoposti al vaglio della magistratura, e chi continuava col vecchio metodo dei confidenti e del rapporto fiduciario e incontrollato con le fonti allargatosi parecchio dopo lo sforzo, anche economico, profuso dallo Stato. Questa situazione era ben chiara a tutti: sapevamo che in quel guazzabuglio c'erano fior di delinquenti, capaci anche di uccidere, e sapevamo pure che



avevano alle spalle coperture politiche di alto livello che, tuttavia, in quegli anni cominciavano ad essere perdenti. Chi remava contro, in sostanza, lo faceva con la benedizione di un gruppo politico che cercava di mantenere lo status quo e fermare l'emorragia di consensi che cominciava ad essere pesante, specialmente in concomitanza con le inchieste sulla corruzione». Ed alla domanda "Ha qualche idea circa l'identità di questi politici?" ha risposto: "Non è un discorso che può esaurirsi in una intervista. **Le posso dire che quegli apparati infedeli tentarono il colpo grosso, nel 1989, con la bomba all'Addaura contro Giovanni Falcone. Gli andò male, ci riprovarono con successo tre giorni dopo a Capaci**".

Lei ha riferito anche al giornalista La Licata che "il giorno dell'Addaura andai da Falcone e gli chiesi: "Chi è stato?" Giovanni mi ripose con la sua solita ironia: "Tipotrà sembrare letterario e retorico, ma è stata proprio la prima persona che mi ha telefonato per darmi la solidarietà e ti dico che nel ricevere quella telefonata mi è sceso un brivido lungo la schiena". Ovviamente è inutile che mi chieda il nome del portatore di solidarietà".

Orbene, può riferirci:

- 1) chi blandiva, ed in che modo, il dott. Parisi?
- 2) chi seguiva la via maestra dei pentiti, e chi, invece, quella dei confidenti?
- 3) Chi erano i "fior di delinquenti" di cui parla, "capaci anche di uccidere"?
- 4) Quali erano le coperture politiche che avevano, e che in quegli anni cominciavano ad essere perdenti? In cosa consistevano queste coperture?
- 5) Perché collega l'attentato all' Addaura con queste "coperturepolitiche"?

**Risposta:**

Come ho già detto **PARISI cercava una mediazione col gruppo del SISDE che faceva capo al dott. CONTRADA.**

Allorquando faccio riferimento all'uso dei confidenti, come ho detto, intendo riferirmi a quegli ambienti dell' Arma dei carabinieri che faceva capo al colonnello MORI.

Con l'espressione i "delinquenti... capaci di uccidere" intendo riferirmi, come ho detto, al gruppo di CONTRADA, le cui coperture politiche erano assicurate dal gruppo andreottiano.

Il collegamento tra il gruppo andreottiano e l'ADDAURA deriva dal fatto che, dopo il fallito attentato, mi incontrai col dott. FALCONE, cui chiesi la sua opinione su quanto era avvenuto.

Ricordo che il dott. FALCONE mi disse, scherzando, che subito dopo l'attentato era stato contattato per primo dal Presidente ANDREOTTI e, cambiando espressione e divenendo serio, mi disse pure che gli era corso un brivido lungo la schiena.

Faccio riferimento a questo episodio, poiché, secondo la mia analisi - condivisa peraltro anche dal dott. FALCONE con il quale ne parlai moltissime volte - era la parte politica che faceva capo al Presidente ANDREOTTI quella che garantiva copertura politica a quegli ambienti istituzionali di cui sto parlando, in special modo del gruppo di CONTRADA.

Ancora, devo precisare che il colloquio con FALCONE sull'ADDAURA avvenne non il giorno dopo, ma alcuni giorni dopo l'attentato.



Ricordo che parlai con FALCONE dei possibili mandanti, e lui mi disse che nel 1989 aveva con la dott.ssa DAL PONTE delle indagini che riguardavano un gruppo di imprenditori del nord, tra cui tale TOGNOLI.

**Domanda:** Lei ha riferito anche al giornalista La Licata che le stragi del 1993 furono "il proseguimento coerente di quel disegno e proprio le cosiddette trattative, i contatti anomali aprirono la strada all'eversione mafiosa, ancora una volta protetta da false analisi e depistaggi come quello - sostenuto da Sismi e Sisde - che, nell'immediatezza degli attentati di Roma, Firenze e Milano, invitavano a indagare sulla criminalità colombiana, balcanica o sul terrorismo internazionale. Solo la Dia indicò la pista inconfondibile del terrorismo mafioso".

A quali depistaggi fa esattamente riferimento? Perché SISMI e SISDE dovevano "depistare"? Può fornirci maggiori particolari? Perché dice che le trattative aprono la strada all'eversione mafiosa?

**Risposta:** Mi riferisco proprio ai servizi segreti, e ricordo che nell'ambito di alcune riunioni governative e/o investigative, pervenivano le dette fantasiose ricostruzioni su possibili mandanti esteri delle stragi.

**Omissis**

La ricostruzione dei fatti che nasce dalle dichiarazioni del prof. ARLACCHI, che potrebbe trovare astrattamente qualche punto d'aggancio nei processi tenutisi avanti la A.G. palermitana nei confronti di **CONTRADA Bruno e ANDREOTTI Giulio**, non è, però, allo stato, in alcun modo supportata da quelle che sono le risultanze agli atti.

Anche perché, prefigurando come possibile *traditore* del dott. BORSELLINO il dott. CONTRADA non tiene presenti due fatti inequivocabili: CONTRADA non era certo amico del dott. BORSELLINO (e neanche del dott. FALCONE), mentre da molteplici indizi deve ritenersi che BORSELLINO percepiva come proveniente da *fuoco amico* la minaccia nei suoi confronti, come vedremo meglio più avanti; ed ancora, dei dubbi nei confronti di CONTRADA sia il dott. FALCONE che il dott. BORSELLINO avevano riferito ampiamente a varie persone; mentre di altri gravi fatti, riguardanti altri ufficiali di polizia giudiziaria di alto livello, il dott. BORSELLINO - forse percependole l'estrema rischiosità - aveva riferito soltanto alla moglie (e, forse, anche alla famosa agenda rossa).

Non si comprende, dunque, perché il prof. ARLACCHI abbia insistito su questa pista già battuta, e che, con ogni evidenza, non può esaurire il tema del c.d. *traditore*. Del resto, come s'è detto, molte delle cose riferite dal prof. ARLACCHI appaiono **considerazioni** più che fatti.



Tra l'altro, il dott. DE GENNARO, sentito anche sul punto da questa Procura il 15 dicembre 2010, non ha in alcun modo confermato le dichiarazioni del prof. ARLACCHI.

**Verbale di sommarie informazioni testimoniali di DE GENNARO Giovanni del 15 dicembre 2010**

Devo premettere che conosco molto bene l'on. ARLACCHI, che in quel periodo tra l'altro aveva anche svolto funzioni di consulente per la D.I.A.

Ritengo tuttavia che l'on. ARLACCHI abbia riferito di scambi di opinioni avvenute nel mio ufficio nel periodo di cui trattasi, ma mai avutesi in questi termini. Escludo che io possa aver detto che il gruppo andreottiano era il gruppo di riferimento di cosa nostra, e posso al più aver formulato una mera deduzione in conseguenza dell'omicidio LIMA, ma mai come valutazione conseguente a risultanze investigative. Non ho mai avuto contrapposizioni con alcuno, sono, anzi, amico da tempo del Gen. MORI; con lo stesso non ho mai discusso dei suoi rapporti o contatti con Vito CIANCIMINO, anche perchè, come è noto, v'è sempre stata "sana competizione" tra forze di polizia diverse, il che comporta un naturale riserbo circa le indagini che ciascuna forza di polizia sta conducendo.

Sui miei rapporti con CONTRADA sono sempre circolate chiacchiere, ma con lo stesso non ho mai avuto contrapposizioni; so che anche la moglie di CONTRADA ha reso dichiarazioni amareggiate che sembravano far riferimento alla mia persona, ma posso dire che forse conservo ancora un telegramma di auguri affettuosi che CONTRADA mi mandò.

Con CONTRADA non ho mai lavorato, così come con MORI quando era al SISDE ma ribadisco non sono mai stato in contrapposizione con costoro, al più vi possono essere state divergenze di opinione sui metodi investigativi, ma mai legate a circostanze specifiche.

Le dichiarazioni del prof. ARLACCHI costituiscono frutto di sue opinioni, ma non costituiscono il risultato di mie valutazioni, in special modo laddove egli riferisce che il gruppo andreottiano, tramite il gruppo CONTRADA, fosse uno dei terminali della trattativa. Inoltre, a quel tempo non avevo mai nemmeno sentito parlare di Marcello DELL'UTRI, così come escludo che il prefetto PARISI mi abbia mai dissuaso dal proseguire nella mia azione intransigente nei confronti di Cosa Nostra. Sono certo che MORI e PARISI si conoscessero, ma non so se quest'ultimo abbia mai appreso da MORI dei suoi contatti con Vito CIANCIMINO.

In buona sostanza, le dichiarazioni di ARLACCHI costituiscono il frutto di valutazioni dello stesso, anche se non posso certamente dire che si tratti di dichiarazioni false".

Ma – nonostante questa negazione – dobbiamo chiederci: il tema del c.d. *traditore* è connesso con quello che attiene la c.d. *trattativa*?



Sulla base di alcuni elementi agli atti, invero, occorre chiedersi - come si è già detto in premessa - se la *trattativa* fu tra i **moventi aggiuntivi che hanno spinto Cosa Nostra ad effettuare proprio nel luglio 1992 la strage di Via d'Amelio** per mera leggerezza di chi a quella trattativa ha partecipato; ovvero se (purtroppo) qualche “*servitore dello stato infedele*” si spinse sino al punto di additare volontariamente il dott. BORSELLINO come **ostacolo** al buon fine della *trattativa*.

Di ciò, certo, vi è traccia anche nelle pagine che precedono, in specie sia nelle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, che in quella espressione (“muro”) utilizzata dal RIINA ed attribuita alla persona del dott. BORSELLINO secondo **BRUSCA Giovanni**, che, indubbiamente, può far pensare che qualcuno abbia riferito a Cosa Nostra che BORSELLINO era d’ostacolo alla prosecuzione della trattativa.

Sul “*traditore*” cui faceva riferimento il dott. BORSELLINO sono state, comunque, raccolte importanti testimonianze.

Tra queste, non paiono di secondaria importanza le testimonianze di due magistrati che, nella sede giudiziaria di Marsala, avevano avuto modo di conoscere il dott. BORSELLINO.

Stiamo parlando della **dott.ssa Alessandra CAMASSA** e del **dott. Massimo RUSSO**, che hanno riferito di un comune ricordo degli ultimi giorni di Paolo BORSELLINO.

Entrambi questi magistrati erano stati collaboratori del magistrato alla Procura di Marsala (la dott.ssa CAMASSA dal 1989, mentre il dott. RUSSO nel 1991, quando BORSELLINO era stato applicato a Palermo) ed hanno riportato la notizia da lui ricevuta di una **grave tradimento** di una persona sino ad allora da lui considerata amica.

Il quadro che ne viene fuori è, purtroppo, quello di un uomo, il dott. BORSELLINO, che, oltre ad essere consapevole di essere nel mirino, aveva anche il timore **che la mano che lo avrebbe ucciso avrebbe potuto essere quantomeno favorita da persone a lui apparentemente amiche** (cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da [PIRAINO Agnese INN DATA 18 AGOSTO 2009](#): “*In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere.*”)



In specie, la dott.ssa CAMASSA ha riferito che:

- aveva conosciuto il dott. BORSELLINO in quanto aveva fatto parte della Procura di Marsala mentre lui ne era Procuratore;
- dopo che il dott. BORSELLINO venne trasferito alla Procura di Palermo nel febbraio 1992 continuò a frequentarlo perché a sua volta applicata alla DDA di Palermo per le indagini sulla mafia di Partanna (TP);
- in una delle occasioni in cui si trovava a Palermo per lavoro, nel corso di una discussione riguardante le indagini sulla strage di Capaci (durante la quale i due giovani magistrati lo mettevano in guardia su possibili rischi che lo riguardavano per la sua intenzione, palesata all'esterno, di indagare su quell'eccidio) il dott. BORSELLINO si era disteso sul divano e, piangendo (fatto assolutamente insolito) aveva detto loro che **un amico l'aveva tradito**;
- nel corso di un successivo incontro, di saluto alla Procura di Marsala, il mar. CANALE le aveva confidato che il dott. BORSELLINO si fidava troppo del ROS, ed in specie di MORI e SUBRANNI, che invece erano "*pericolosi*";
- in effetti, alla teste risultavano "*ottimi rapporti*" esistenti tra BORSELLINO e SUBRANNI, che esulavano anche i semplici rapporti lavorativi;
- l'impressione che ebbe fu che il "*traditore*" fosse un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, persona anziana ed "*autorevole*":

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CAMASSA Alessandra del 14 luglio 2009](#)**

Effettivamente tra me ed il dott. BORSELLINO esisteva un rapporto di fraterna amicizia e confidenza (...). Paolo Borsellino fu applicato alla DDA di Palermo verso la fine del 1991 e formalmente trasferito intorno a febbraio del 1992; io continuai a frequentarlo anche per ragioni d'ufficio, poiché ero stata a mia volta applicata ad un procedimento della DDA di Palermo relativo alla mafia del Belice; in altri termini, poiché Paolo aveva seguito quel procedimento quando era ancora a Marsala, io sovente riferivo a lui sugli sviluppi delle indagini, tanto che ricordo di aver suscitato il malcontento del Procuratore GIAMMANCO, il quale mi fece sapere, tramite Paolo, che voleva essere informato direttamente. In uno degli incontri, avvenuto in un giorno compreso tra il 22 ed il 25 giugno 1992, si verificò un episodio che mi impressionò, poiché per la prima volta in vita mia, a prescindere dal giorno della morte del dott. FALCONE – vidi Paolo piangere, cosa che non aveva mai fatto essendo un "uomo all'antica". Preciso che ero in compagnia del dott. Massimo RUSSO, che seguiva con me il processo contro la mafia di Partanna, ed entrammo nella stanza di Paolo sita al secondo piano della Procura di Palermo una mattina in



cui Paolo si trovava in Ufficio ed io avrei dovuto incontrare il Procuratore GIAMMANCO, anche perché alla fine di Giugno, se mal non ricordo, sarebbe scaduta la mia applicazione al procedimento per la mafia di Partanna (...). Ricordo che Paolo - anche questo era insolito - si distese sul divano e, mentre gli sgorgavano delle lacrime dagli occhi, disse: **“non posso pensare ... non posso pensare che un amico mi abbia tradito”**. Non chiesi spiegazioni perché ero molto turbata per il pianto di Paolo e perché compresi che era molto addolorato e stupito per il tradimento di un amico, del quale, però, si comprendeva non aveva intenzione di rivelare l'identità. In altri termini, si trattava di uno sfogo piuttosto che dell'esigenza di effettuare delle confidenze.

Lo sfogo di Paolo fu susseguente ad alcune domande che io e Massimo gli avevamo posto sui pericoli cui si esponeva tra l'altro interessandosi alle indagini relative alla strage di Capaci, per le quali era spesso in contatto con il collega VACCARA della Procura di Caltanissetta. Circostanza, questa, che avevo personalmente constatato e che era stata oggetto di confidenza da parte di Paolo in precedenti occasioni, essendo egli convinto che fosse doveroso, da parte sua, fornire ogni possibile contributo per l'utile svolgimento delle indagini.

Escludo categoricamente che in tale occasione il dott. BORSELLINO abbia parlato di trattative tra Stato e Cosa Nostra e ribadisco che io ed il collega RUSSO non avevamo la più pallida idea di chi fosse la persona da cui si sentiva tradito, e le ragioni di tale tradimento. Tuttavia ebbi la netta impressione che l'episodio che aveva determinato la reazione emotiva di Paolo fosse recentissimo. Non escludo, altresì, che tale incontro sia avvenuto nella tarda mattinata del giorno in cui ero andata a conferire con il Procuratore GIAMMANCO, che mi aveva ricevuta dopo qualche ora di attesa. Quella fu l'ultima volta in cui vidi Paolo in un'occasione privata ed infatti, prima della strage del 19 luglio, lo incontrai nuovamente, per l'ultima volta, in un'occasione pubblica e, segnatamente, il 4 luglio 1992, allorché organizzai una cerimonia di saluto presso la Procura di Marsala in onore di Paolo.

Ricordo, in particolare, che in quest'ultima occasione incontrai il Maresciallo CANALE in quale, come del resto aveva fatto in precedenza, ebbe a confidarmi che a suo avviso il dott. BORSELLINO si fidava troppo dei vertici del ROS, facendo il nome dell'allora col. MORI e del Gen. SUBRANNI, sostenendo egli che si trattava di personaggi “pericolosi”, senza precisare altro. La cosa mi colpì perché, parlando con Paolo in precedenti occasioni, avevo maturato la convinzione che egli avesse ottimi rapporti con il generale SUBRANNI; intendo dire rapporti che esulavano le semplici relazioni d'ufficio. Ciò naturalmente costituiva una mia impressione basata sulle parole di Paolo, poiché non ho mai conosciuto il generale SUBRANNI. Posso tuttavia confermare che Paolo nutriva sensi di stima ed affetto nei confronti dell'Arma dei Carabinieri, tanto che aveva rapporti di amicizia con molti di loro, tra i quali ricordo Giovanni ADINOLFI, Raffaele - credo che questo sia il nome - DEL SOLE, un ufficiale di cognome OBINU, nonché il colonnello GENTILE. Tale era l'ammirazione di Paolo nei confronti di appartenenti dell'Arma che persino nelle indagini preferiva fare riferimento agli organismi investigativi dei carabinieri piuttosto che ad altri organismi investigativi.

Altra vicenda che ricordo è la seguente. Agli interrogatori espletati insieme a Paolo presso l'Ufficio dell'Alto Commissariato era spesso presente una persona che avevo pensato fosse un poliziotto, mentre poi seppi, a distanza di anni, trattarsi di un appartenente ai Servizi Segreti, distaccato presso l'Ufficio



dell'Alto Commissario: si trattava di Ninni SINESIO, persona con la quale il dott. BORSELLINO aveva rapporti confidenziali (...)il dott. BORSELLINO l'aveva segnalato ai vertici della Polizia, tra cui anche il dott. PARISI ed il dott. CONTRADA, perché fosse trasferito nella città di Catania (...) Ricordo che il 20 luglio 1992 ebbi modo di apprendere, parlando con il dott. INGROIA e con il mar. CANALE che il collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO aveva informalmente anticipato a Paolo BORSELLINO, con il quale aveva cominciato a collaborare, che avrebbe reso dichiarazioni accusatorie nei confronti del dott. Domenico SIGNORINO e del dott. Bruno CONTRADA (...) La sera stessa o il giorno successivo ricevetti una telefonata di Ninni SINESIO che, insistentemente, mi chiedeva di incontrarlo (...) SINESIO mi fece moltissime domande sulle indagini più recenti di Paolo, chiedendomi se, in particolare, si fosse interessato di un personaggio agrigentino che io ritenni potesse essere Calogero MANNINO (...) SINESIO chiese anche di SALAMONE (...) In questo contesto, fidandomi del SINESIO (...) gli riferii delle anticipazioni fatte da MUTOLO a Paolo su CONTRADA e SIGNORINO. Mi colpì il fatto che SINESIO, immediatamente dopo, si mise a tossire, lasciando intendere che era stato colto da un malore, e si allontanò ritornando dopo circa un quarto d'ora, palesemente sconvolto (...) Non ritengo che SINESIO possa identificarsi nell'amico da cui Paolo si sentiva tradito perché egli era troppo giovane; viceversa, **la mia impressione fu che Paolo si fosse sentito tradito da una persona più adulta ed autorevole, con la quale vi era anche un rapporto d'affetto. Pensai che potesse trattarsi di un ufficiale dei carabinieri**, ma ciò esclusivamente perché ero a conoscenza del grande rispetto e della grande riconoscenza che Paolo nutriva verso l'Arma (...)"

Dunque, le parole della dott.ssa CAMASSA – pur fornendo molteplici elementi utili e preziosi - non ci consentono di identificare con certezza né il c.d. *traditore* di BORSELLINO, né quale fosse stato "*il contenuto*" del suo tradimento.

Quanto alla prima questione, comunque, le parole del dott. RUSSO, anche lui presente all'incontro con il dott. BORSELLINO descritto dalla dott.ssa CAMASSA, ci consentono di restringere il cerchio, individuando, con ragionevole probabilità in un **appartenente all'Arma dei carabinieri** (dal dott. BORSELLINO così tanto amata e rispettata) il c.d. "*traditore*".

In particolare, il dott. RUSSO ha riferito che BORSELLINO gli disse:

- Che qualche giorno prima era stato a Roma, ove aveva avuto un incontro conviviale con alti ufficiali dei Carabinieri;
- **Che qualcuno lo aveva tradito**, mettendosi a quel punto a piangere, mentre si distendeva sul divanetto presente nel suo ufficio;



- che questo comportamento era assolutamente inusuale per il dott. BORSELLINO;
- che BORSELLINO era amico di molti vertici dell'Arma dei Carabinieri:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [RUSSO Massimo del 15 luglio 2009](#)**

Premetto di avere iniziato a frequentare Paolo Borsellino sin dall' ottobre 1989 allorquando fui destinato al mio primo incarico quale giudice presso il Tribunale di Marsala; tale frequentazione divenne più assidua, allorché assunsi, nel novembre 1991, la funzione di sost. Procuratore presso la Procura di Marsala all'epoca retta da Paolo. Come è noto i rapporti tra me e Paolo ben presto travalicarono i normali rapporti di ufficio per divenire rapporti di vera e propria amicizia e stima reciproca e ciò spiega il comportamento tenuto da Paolo anche in mia presenza, di cui vi ha riferito la collega Alessandra Camassa. Ricordo perfettamente l'episodio menzionato, avvenuto nel **giugno del 1992**; ricordo le ragioni per cui con la collega ci trovavamo presso l'ufficio di Paolo, da poco divenuto Proc. Aggiunto a Palermo. Ho l'immagine di Paolo tristissima; ci accolse cordialmente ma era molto triste; ci fece accomodare e ci disse "chiudete la porta".

Parlammo del più e del meno e, ad un certo punto, disse che **il giorno prima, o qualche giorno prima, era stato a Roma e che aveva avuto un pranzo o forse una cena, comunque un momento conviviale, con alti ufficiali dei carabinieri**; sul punto il mio ricordo è sfumato; mentre era ancora seduto alla scrivania e aveva evocato questa circostanza, con le lacrime agli occhi disse: "**mi hanno tradito**" o "**qualcuno mi ha tradito**"; quindi si alzò dalla scrivania e, si sdraiò, quasi lasciandosi andare, sul divanetto a due posti. Dopo essersi sdraiato - forse perché sollecitato da una mia domanda su come andavano le cose all'Ufficio di Palermo ovvero perché stavamo parlando delle ragioni per le quali eravamo venuti presso il Palazzo di Giustizia di Palermo - egli ebbe a pronunciare la frase: "**qui è un nido di vipere**". Paolo non disse il perché dell'affermazione.

Rimanemmo, io ed Alessandra, molto colpiti dallo stato di prostrazione psicologica di Paolo, proprio perché di Paolo avevamo l'immagine di una persona sempre sorridente, che infondeva sicurezza a tutti. Proprio per questa ragione non ci sentimmo neppure di domandargli da chi e perché si era sentito tradito e neppure perché, contrariamente alle sue abitudini, si fosse lasciato andare ad una così grave affermazione sulla Procura di Palermo definita: "un nido di vipere".

La conversazione poi sfumò.

Escludo che in tale circostanza Paolo mi abbia parlato di una "trattativa". In quel periodo Paolo era molto depresso per la strage di Capaci e noi, poiché ci trovavamo a Palermo per ragioni istituzionali, cogliemmo l'occasione per andarlo a trovare e per stargli vicino in un momento per lui particolarmente difficile, se non addirittura drammatico.

Ribadisco di non avere elementi da fornire alle SS.LL. ai fini dell'individuazione del soggetto o della persona da cui Paolo Borsellino si era sentito tradito.



DOMANDA: Le risulta che il dott. BORSELLINO avesse rapporti di amicizia con alti ufficiali dei carabinieri, con i quali, in particolare, si era incontrato nei giorni precedenti l'incontro di cui ci ha parlato?

RISPOSTA: certamente aveva rapporti di amicizia con i vertici dei carabinieri e ciò posso dire per avere lavorato spesso con Paolo e perché sapevo che in quel periodo stava facendo delle indagini proprio con i carabinieri, ma non sono in grado di essere più preciso.

Dunque, prima BORSELLINO parla di un incontro conviviale a Roma con i Carabinieri, e poi riferisce ai dottori CAMASSA e RUSSO del "tradimento". Ciò può, dunque, significare solo due cose:

- che il "traditore" fosse tra le persone incontrate, e che il dott. Borsellino avesse saputo (ad esempio, da collaboratori di giustizia) dopo quell'incontro particolari che lo avevano così tanto scosso, anche circa alcune delle persone che avevano partecipato all'incontro stesso;
- ovvero che qualcuno gli avesse riferito nel corso dell'incontro od a margine dello stesso, delle circostanze sul "tradimento".

Non avendo mai nessuno riferito elementi che possano suffragare la seconda ipotesi, la prima appare certamente la più probabile.

E', comunque, necessario datare esattamente questo incontro tra i dottori CAMASSA e RUSSO e il dott. BORSELLINO, anche al fine di porlo in relazione con le altre risultanze agli atti sugli ultimi giorni del magistrato (si pensi, solo ad esempio, quanto sia rilevante porlo prima o dopo il 25 giugno, giorno in cui si dovrebbe essere svolto un incontro con i carabinieri del ROS; o dopo il 28 giugno, giorno in cui si svolse l'incontro con la dott.ssa FERRARO in cui la stessa gli riferì di Vito CIANCIMINO).

Per questo motivo, utilizzando i pochi dati forniti dai due giovani magistrati che lo incontrarono, ed in specie facendo riferimento a quanto detto dal dott. RUSSO (sulla probabile coincidenza dell'incontro con il giorno in cui venne sentito il dott. SIGNORINO); ma anche a quanto detto dalla dott.ssa CAMASSA (sulla proroga della sua applicazione alla DDA di Palermo).

Si è accertato, così, che:

- Il 12 giugno 1992 venne svolto a Palermo l'interrogatorio del dott. SIGNORINO



- il 19 giugno 1992 venne emessa dal Procuratore Generale di Palermo proroga della applicazione della dott.ssa CAMASSA nel procedimento 1914/92 N.C., trasmesso dalla Procura di Marsala alla DDA di Palermo. Nel provvedimento si fa riferimento al fatto che il precedente provvedimento scadeva il 30 giugno 1992, e che la proroga sarebbe arrivata sino al 31 luglio 1992 nonché che era stato "acquisito il consenso" della dott.ssa CAMASSA;
- La dott.ssa CAMASSA era titolare - insieme al dott. RUSSO - del procedimento 479/91 a carico di GUNNELLA Aristide presso la Procura di Marsala.

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CAMASSA Alessandra del 9 marzo 2011](#)**

DOMANDA: Questo Ufficio l'ha già sentita in ordine ad un episodio avvenuto dopo la strage di Capaci, che ebbe come protagonista il dott. Paolo BORSELLINO, che in quella occasione disse a Lei ed al dott. Massimo RUSSO, piangendo, che qualcuno lo aveva tradito. E' interesse di questo Ufficio, nell'ambito delle indagini sulla strage di via d'Amelio, ricostruire con esattezza quando questo episodio ebbe luogo. A questo fine, sono stati acquisiti alcuni dati, tra cui si ricorda:

- il fatto che il 12 giugno 1992 venne svolto a Palermo l'esame del dott. SIGNORINO;
- il fatto che il 19 giugno 1992 venne emessa dal Procuratore Generale di Palermo proroga della sua applicazione (...) Nel provvedimento si fa riferimento al fatto che il precedente provvedimento scadeva il 30 giugno 1992, che la proroga sarebbe arrivata sino al 31 luglio 1992 e che era stato "acquisito il consenso" della dott.ssa CAMASSA alla proroga stessa. Queste date le consentono di ricordare quando avvenne l'episodio prima citato?

RISPOSTA: Non ho **alcun ricordo che legghi l'episodio dell'incontro con il dott. BORSELLINO alla audizione del dott. SIGNORINO**. Devo dire che i miei **ricordi** su questo episodio non sono tardivi, ma **ben consolidati**, perché per tutti questi anni ho sempre parlato con mio marito di questo fatto, ritenendo potesse essere di qualche interesse. Per la verità, poiché sarei dovuta essere sentita dal Dr. Fausto Cardella, nel settembre del '92, come dallo stesso anticipatomi per telefono, era mia intenzione riferire tale episodio al predetto magistrato; senonché, non sono mai stata sentita dalla Procura di Caltanissetta e poiché non ritenevo che questo episodio potesse avere importanza ai fini investigativi, non ho ritenuto di presentarmi spontaneamente. Ho comunque avuto modo di sottoporre questi ricordi a plurime verifiche, e **sempre ho collocato questo incontro nell'ultima settimana di Giugno**. Per questo motivo il 14 luglio 2009 ho detto che l'incontro era avvenuto tra il 22 ed il 25 giugno 1992. Certo, non ricordo perché il dott. RUSSO fosse con me, ma comunque spessissimo allora eravamo insieme perché avevamo insieme una serie di indagini ed in quel periodo vi fu il problema SIGNORINO, con la revoca della sua applicazione come reggente della Procura di Marsala



In relazione a questa vicenda abbiamo parlato almeno due volte con il Procuratore Generale Siclari, che era preoccupato non soltanto per la vicenda in se, ma anche perché vi era stata una fuga di notizie su il "Giomale di Sicilia" in ordine all'esistenza delle indagini che coinvolgevano il dott. Signorino. Proprio per questa ragione non posso escludere che con Massimo Russo fossimo andati da Borsellino sia per salutarlo e sia per essere consigliati su come comportarci col Procuratore Generale.

Non penso che l'incontro sia avvenuto il 12 giugno perché ricordo bene che quel giorno ero molto nervosa e proiettata sul s.i.t. del dott. SIGNORINO, mentre il giorno in cui incontrammo Paolo mi ricordo tranquilla, senza ulteriori impegni lavorativi.

Aggiungo che io non ho sentito direttamente il Procuratore Generale Siclari prima del provvedimento di proroga. Io parlai con Paolo, esprimendo a lui il mio consenso. Paolo mi diceva che dovevo andare a riferire delle indagini al Procuratore GIAMMANCO. Un ulteriore motivo per cui tendo a collocare questo episodio all'ultima settimana di giugno è legato alla circostanza che dovevo prendere accordi con Paolo Borsellino in relazione alla festa di saluto presso la Procura della Repubblica di Marsala che io stessa avevo organizzato per il 4 luglio del 1992. Ed invero, ricordo che - dopo che Paolo mi aveva fatto rimandare più volte l'organizzazione di tale evento a causa dei suoi impegni lavorativi, ero riuscita a fissarlo in coincidenza con l'ultima settimana di Giugno. Lo ricordo perché mi rimase poco tempo per l'organizzazione.

A D.R.: Non ricordo che in occasione dell'incontro con il Dr. Borsellino questi abbia fatto riferimento ad un pranzo o ad una cena che aveva avuto con alcuni Carabinieri pochi giorni prima, così come le SS.VV. mi riferiscono".

Dunque, la testimonianza della dott.ssa CAMASSA fa virare la datazione verso l'ultima settimana di Giugno, quella stessa settimana in cui si verificò l'incontro con i carabinieri del ROS e quello con la FERRARO.

Diverso è il ricordo del dott. RUSSO, che – [risentito l'8 marzo 2011](#) - ha riferito di non avere un ricordo preciso della data in cui si svolse l'incontro, confermando poi in esito che l'incontro avvenne presumibilmente lo stesso giorno dell'interrogatorio al dott. SIGNORINO, nella mattinata, anche se ciò ha fatto sulla base di un ricordo "logicamente ricostruito": infatti, ritiene che – dato il fatto incontestato che lui e la dott.ssa CAMASSA fossero insieme a Palermo – ciò doveva essere accaduto per un comune impegno presso gli uffici giudiziari palermitani<sup>56</sup>; comune impegno che certamente vi era stato il giorno in cui venne sentito SIGNORINO.

---

<sup>56</sup> RISPOSTA: **Non ho ricordo preciso della data in cui si svolse l'incontro con il dott. BORSELLINO.** Ricordo, comunque, che gli unici motivi perché io mi recassi a Palermo potevano essere o una convocazione del Procuratore Generale (cui avevamo inviato una lettera, in cui rappresentavamo che il dott. SIGNORINO, applicato quale reggente alla Procura di Marsala, aveva subito richiesto copia degli atti del processo



Pare, dunque, più solido il ricordo della dott.ssa CAMASSA, trattandosi di un ricordo originario, più volte confermato nel corso di questi anni, quando ne riparlava con il marito (anche lui magistrato).

Se quanto ricordato risponde al vero, l'incontro con il dott. BORSELLINO sarebbe potuto avvenire il 29 giugno 1992, e il precedente incontro con i Carabinieri potrebbe essere l'incontro del 25 giugno, riportato nell'agenda di MORI. In questo caso, dunque, tutto sarebbe avvenuto all'indomani dell'incontro con la FERRARO (collocabile, come detto, il 28 giugno 1992).

Per comprendere meglio i fatti possiamo avvalerci di quanto riferito da un testimone d'eccezione: **la moglie del dott. BORSELLINO. Che fornisce elementi a favore della prima delle due tesi ora avanzate.**

La stessa è stata recentemente sentita due volte da questo Ufficio, riferendo fatti di indubbio rilievo investigativo. In specie, nella prima occasione, oltre a decrittare il

---

CULICCHIA • GUNNELLA, in cui era stato rinvenuto un bigliettino con il nome "SIGNORINO"); ovvero la data in cui io e la collega Camassa sentimmo lo stesso SIGNORINO, che come mi dite è avvenuto il 12 giugno.

Posso però fornire nuovamente, quali elementi dai quali risalire alla data esatta, che il dott. BORSELLINO ci riferì - nell'occasione di cui si parla - che il giorno prima o qualche giorno prima aveva avuto un pranzo o forse una cena a Roma", e di avere incontrato lì degli alti ufficiali dei Carabinieri. Comunque, sul punto il mio ricordo è sfumato.

Penso che acquisendo i fogli di trasferta della mia scorta (allora ero seguito da personale del Commissariato di Marsala; mentre la dott.ssa CAMASSA era seguita dai CC di Trapani) dovrebbe essere possibile arrivare alla determinazione della data esatta in cui ci recammo a Palermo.

ADR. Il fascicolo 479/91 R.G. (CULICCHIA- GUNNELLA) era di competenza della Procura di Marsala, perchè i fatti erano precedenti alla istituzione delle DDA. Non vi era dunque alcun bisogno di una mia applicazione

DOMANDA: Nel corso delle precedenti s.i.t. ha riferito che l'incontro avvenne "o il giorno in cui sentimmo a s.i.t. SIGNORINO o in uno dei giorni precedenti. quando incontrammo il Procuratore Generale per par/are di tale espletando accertamento istruttorio".

A questo punto l'Ufficio rappresenta che gli unici viaggi a Roma annotati nell'agenda grigia del dott. BORSELLINO, sono avvenuti il 9 giugno 1992 mattina, con attività alla DIA, all' Alto Commissariato, quindi pranzo a Roma ed incontro con il dott. SINESIO, poi con ARLACCHI, e rientro la sera a Palermo; di passaggio, il 26 e 28 giugno 1992, rispettivamente per e da Bari (ritorno dal convegno di Giovinazzo); il 30 giugno 1992, con permanenza a Roma l' 1 luglio (in questa seconda data è inserita, di mattina, la dizione "CC").

RISPOSTA: Confermo le dichiarazioni già rese, e poiché apprendo oggi che l'interrogatorio di SIGNORINO è avvenuto il 12 giugno 1992, e che il dott. BORSELLINO partecipò ad un pranzo a Roma il 9 giugno, potrebbe essere proprio la data del 12 giugno quella giusta.

Chiedo di potere compulsare copia del verbale, al fine di controllare l' orario in cui avvenne.

L'Ufficio sottopone, dunque, copia del verbale, da cui risulta che lo stesso avvenne presso la Procura di Palermo alle ore 17:05.

RISPOSTA: Alla luce di tali dati ritengo altamente probabile che l'incontro l'incontro con Borsellino avvenne nella prima parte della giornata essendoci forse portati a Palermo già nella mattinata in quanto la collega Camassa doveva interloquire con gli uffici della procura di Palermo per il rinnovo della sua applicazione in un processo DDA relativo alla mafia di Partanna che aveva seguito insieme al dott. Borsellino quando quest'ultimo era procuratore a Marsala. Non ho altro da aggiungere".



contenuto dell'agenda grigia del marito, ha riferito di una **inquietante confidenza fattale dal marito in relazione alla figura del generale SUBRANNI, capo del R.O.S. dei Carabinieri, proprio la struttura che stava conducendo la c.d. trattativa** di cui si e' riferito nei precedenti capitoli.

Riportiamo per intero il verbale, senza nulla tralasciare, consapevoli che l'intero contenuto va attentamente vagliato.

Certo, deve tenersi presente che la rivelazione circa la contiguità dell'alto ufficiale del Carabinieri a Cosa Nostra (dovendosi così leggere, ad avviso di questo Ufficio, la voluta semplificazione del dott. BORSELLINO alla moglie, certamente non esperta della struttura dell'organizzazione mafiosa, dovuta alla necessità di far percepire ad una non addetta ai lavori la ampiezza del "tradimento" perpetrato) va letta proprio nel solco di quanto rivelato dai dottori CAMASSA e RUSSO.

In particolare, è indicativo che il dott. BORSELLINO abbia anche detto alla moglie che *"non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo (...) ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere"*. Dunque, la "pista" che il dott. BORSELLINO stava seguendo per la strage di Capaci era quella di una esecuzione di Cosa Nostra, con - quantomeno - una **colpevole astensione dall'intervento** di una parte dello Stato. Ciò diciamo perché - come si è già detto - è chiaro che il dott. BORSELLINO era convinto che la mano, o le mani, che avevano ucciso il dott. FALCONE erano anche quelle che avrebbero di lì a poco ucciso lui stesso.

In quest'ottica è, dunque, comprensibile - come è anche dimostrato dalle dichiarazioni di MUTOLO Gaspare - che **il dott. BORSELLINO volesse individuare, prima della sua morte, il nome del preteso "traditore"**, e che per questo cercasse di raccogliere elementi anche dai nuovi collaboratori di giustizia.

Ciò che BORSELLINO aveva individuato era, però, un fatto talmente **sconvolgente** che neanche gli amici più cari del dott. BORSELLINO ne sono stati messi a parte.

Da questo punto di vista, le acquisizioni investigative su CONTRADA - di cui il dott. BORSELLINO ha, invece, parlato ad alcuni colleghi - e che pure erano di estrema gravità istituzionale, sembrano essere **un minus rispetto alla sconvolgente verità di cui il dott. BORSELLINO si sentiva depositario**, e che non può escludersi egli abbia consegnato alle pagine della sua agenda rossa, scomparsa in occasione della strage, in circostanze che le indagini finora svolte non hanno consentito di chiarire.



In particolare, la signora BORSELLINO ha riferito che:

- suo marito conosceva il gen. SUBRANNI, che aveva frequentato sporadicamente;
- sul SUBRANNI il marito le aveva riferito, il pomeriggio del 15 luglio 1992, una circostanza che lo aveva sconvolto: aveva saputo da qualcuno che SUBRANNI era mafioso;
- il 18 luglio, poi, le disse dei suoi timori sulla mano che avrebbe causato - ne era certo - la sua morte: non la sola mafia, ma anche colleghi ed altri uomini delle istituzioni;
- proprio per la sua certezza di essere ucciso, Paolo BORSELLINO aveva cominciato ad utilizzare **due agende**: quella **grigia** (ritrovata) come agenda vera e propria; quella **rossa**, che aveva ricevuto proprio dai Carabinieri, per segnare le sue riflessioni, che temeva di non fare a tempo di riferire alla autorità giudiziaria di Caltanissetta, e che portava sempre con sè:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di PIRAINO BORSELLINO  
Agnese del 18 agosto 2009**

A.D.R. Quando nell'agenda Paolo segnava l'annotazione "C" voleva indicare "casa" e si riferiva indifferentemente alla casa di Palermo e a quella di Carini, ma occorre tenere conto che nell'estate del 1992 noi non ci recammo, come al solito, a villeggiare presso l'abitazione in questione e quindi l'annotazione "C" si riferiva alla casa di Palermo.

AD.R. L'annotazione "PR" stava per "Procura" mentre il cerchio con la freccia indicava colloqui o incontri con la madre. Quando Paolo segnava sotto la lettera "C" nominativi di persone, voleva far riferimento ad incontri avvenuti presso una delle due abitazioni sopra citate.

Posso escludere che annotasse le telefonate, poiché ne riceveva moltissime nell'arco di una giornata.

AD.R. Mio marito vantava numerose amicizie tra Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, con i quali aveva anche frequenti rapporti di tipo professionale, nutrendo egli una vera e propria ammirazione verso l'Arma dei Carabinieri.

AD.R. Circa i rapporti tra mio marito ed il Generale SUBRANNI, di cui mi chiedono le SS.LL., posso dire che Paolo ebbe modo di conoscerlo quando lo stesso era Comandante della Regione Sicilia ed ebbe occasione di frequentarlo sporadicamente. I rapporti tra i due erano, quindi, solo di tipo professionale. Prendo atto che le SS. LL. mi rappresentano che la dott.ssa Alessandra CAMASSA ed il dotto Massimo RUSSO hanno riferito di essere stati testimoni di uno sfogo di Paolo, il quale, piangendo, disse di essere stato tradito da un amico.

Ignoro a chi si riferisse mio marito e, pertanto, non posso affermare che si trattasse del Generale SUBRANNI. Tuttavia ricordo un episodio che all'epoca mi colpì moltissimo e del quale finora non ho



mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell' Arma dei Carabinieri, alla quale mi legano rapporti di stima ed ammirazione.

Mi riferisco ad una vicenda che ebbe luogo **mercoledì 15 luglio 1992**; ricordo la data perché, come si evince dalla copia fotostatica dell'agenda grigia che le SS. LL. mi mostrano, il giorno 16 luglio 1992 mio marito si recò a Roma per motivi di lavoro ed ho memoria del fatto che la vicenda in questione si colloca proprio il giorno prima di tale partenza.

Mi trovavo a casa con mio marito, verso sera, alle ore 19.00, e, conversando con lo stesso nel balcone della nostra abitazione, notai Paolo sconvolto e, nell'occasione, mi disse testualmente "ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il Generale SUBRANNI era "pungiutu". Non chiesi, tuttavia, a Paolo da chi avesse ricevuto tale confidenza, anche se non potei fare a meno di rammentare che, in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare MUTOLO, Leonardo MESSINA e Gioacchino SCHEMBRI.

L'Ufficio chiede alla signora Borsellino se il marito ebbe mai uno sfogo con la stessa nel periodo tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio.

AD.R. Ricordo perfettamente che il sabato 18 luglio 1992 andai a fare una passeggiata con mio marito sul lungomare di Carini senza essere seguiti dalla scorta.

In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere.

In quel momento era allo stesso tempo sconfortato, ma certo di quello che mi stava dicendo.

Non mi fece alcun nome, malgrado io gli avessi chiesto ulteriori spiegazioni, ciò anche per non rendermi depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la mia incolumità; infatti la confidenza su SUBRANNI costituisce un'eccezione a questa regola.

Comunque non posso negare che quando Paolo si riferì ai colleghi non potei fare a meno di pensare ai contrasti che egli aveva in quel momento con l'allora Procuratore GIAMMANCO.

A D.R. Confermo quanto ho già dichiarato in passato a proposito dell'agenda rossa su cui Paolo annotava gli spostamenti, le persone che doveva incontrare e, comunque, tutto ciò che atteneva al suo lavoro.

Paolo teneva **due agende**, una delle quali, come è noto, si trovava a casa mia quando fu eseguito l'attentato ed era di **colore grigio**, mentre l'altra, di **colore rosso**, gli era stata regalata dai Carabinieri per le festività natalizie dell'anno precedente.

In effetti, Paolo normalmente utilizzava una sola agenda, ma cominciò ad usarle entrambe subito dopo la strage di Capaci. Infatti, ritengo che Paolo in quel periodo pensasse di avere poco tempo a disposizione per **approfondire le piste investigative che stava seguendo** e, pertanto, **annotava tutto nell' agenda rossa** per evitare, non soltanto che potessero sfuggirgli elementi utili al suo lavoro, ma anche per annotare quelle riflessioni o notizie che temeva di non poter comunicare ad altri ed in particolare alla Procura di Caltanissetta prima di essere ucciso.

Ed infatti, mio marito era perfettamente consapevole, come ho già dichiarato in altre occasioni, che il suo destino era segnato, tanto da avermi riferito in più circostanze che il suo tempo stava per scadere. Prova ne sia che, pochi giorni prima di essere ucciso, si confessò e fece la comunione.



L'Ufficio chiede alla signora Borsellino se il marito ebbe mai a confidarle di essere venuto a conoscenza di una trattativa tra appartenenti al ROS dei Carabinieri e Vito CIANCIMINO o altri soggetti appartenenti a cosa nostra o a servizi segreti "deviati".

A.D.R. Non ho mai ricevuto tale tipo di confidenza da Paolo, che mai mi riferì di trattative in atto tra cosa nostra ed appartenenti al ROS dei Carabinieri o ai servizi segreti "deviati".

Non posso, tuttavia, escludere che egli fosse venuto a conoscenza di una vicenda del genere e non me l'avesse riferita, in quanto, come ho già detto, era in genere una persona estremamente riservata, soprattutto con i propri familiari che intendeva tutelare da possibili pericoli.

L'Ufficio chiede quali persone, al di là dell'ambito familiare, fossero a conoscenza del fatto che il marito facesse delle annotazioni del tipo di quelle descritte sull'agenda rossa.

A.D.R. Sicuramente dell'esistenza dell'agenda rossa erano a conoscenza l'allora maresciallo Carmelo CANALE e Diego CAVALIERO, collega ed amico di Paolo; dato il tempo trascorso non sono in grado di fare altri nominativi, ma posso comunque dire che Paolo portava sempre con sé l'agenda anche in ufficio e, pertanto, potevano essere in molti tra i suoi collaboratori o conoscenti o, addirittura, giornalisti ad averne notato la presenza sulla sua scrivania.

Mio marito non mi manifestò mai dubbi sulla fedeltà del maresciallo CANALE che continuò a frequentare fino al giorno prima della sua morte.

Dopo circa un anno da queste terribili dichiarazioni, alla luce delle nuove prove raccolte, questo Ufficio ha deciso di compulsare nuovamente la signora BORSELLINO. Che ha riferito nuove circostanze, in particolare specificando – riguardo al ricordo del precedente verbale che il marito mai le aveva riferito testualmente di una “trattativa” - che suo marito le ***“disse testualmente che “c’era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello stato”***. Ciò avvenne, a ricordo della signora BORSELLINO, **intorno alla metà di giugno del 1992.**

Ed appare significativo che nel periodo immediatamente successivo (il 15 luglio 1992) suo marito le disse che aveva visto la *“mafia in diretta”*, parlandole anche in quel caso di **contiguità tra la mafia e pezzi di apparati dello Stato italiano**; e che sempre nello stesso periodo *“chiudeva sempre le serrande della stanza da letto... temendo di essere visto da Castello Utveggio. Mi diceva:”ci possono vedere a casa”*.

Inoltre, ha confermato che il 28 giugno 1992 il marito incontrò la dott.ssa FERRARO nella saletta VIP dell'aeroporto di Fiumicino; e che successivamente incontrò nello stesso luogo il Ministro ANDO', che gli confidò che era arrivata una notizia confidenziale, da cui emergeva che sarebbe stata fatta una strage per ucciderlo, e che sarebbe stato utilizzato esplosivo.



Ancora, il marito le aveva detto che - quando aveva saputo di SUBRANNI - era stato talmente male da aver avuto conati di vomito:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di PIRAINO BORSELLINO  
Agnese del 27 gennaio 2010**

A.d.r.: **Confermo che il 28 giugno 1992 mio marito, il dott. Paolo Borsellino, si è incontrato sia con la dott.ssa FERRARO che con il ministro ANDÒ tornando da un convegno di Magistratura Indipendente che si era tenuto a Giovinazzo in Puglia.** Il Ministro ANDÒ arrivò dopo il discorso tra Paolo e la dott.ssa FERRARO, e, se ben ricordo, i due non si incontrarono. Ricordo che eravamo insieme a mio marito in occasione di quel viaggio, e che al convegno e per tutto il viaggio siamo stati “superscortati”. Si trattò di una protezione molto stretta, che non era mai stata apprestata in questi termini per la sicurezza di Paolo. Non ricordo se vi era un appuntamento tra Paolo e la dott.ssa FERRARO. Ricordo che eravamo nella sala V.I.P. dell’aeroporto di Fiumicino. Ricordo ancora che l’aereo per Palermo partì con un’ora di ritardo proprio per la presenza di mio marito e gli accertamenti per la sua sicurezza che si resero necessari.

In ogni caso, mio marito non mi fece partecipare all’incontro con la dott.ssa FERRARO. Anche successivamente, non mi riferì nulla, salvo quanto detto dal Ministro ANDÒ, che – per quello che mi venne riferito da mio marito - disse che era giunta notizia da fonte confidenziale che dovevano fare una strage per ucciderlo, e che ciò sarebbe avvenuto a mezzo di esplosivo. Mi disse che era stata inviata una nota alla Procura di Palermo al riguardo, e che ANDO’, di fronte alla sorpresa di mio marito, gli chiese: “Come mai non sa niente?”. In pratica, la nota che riguardava la sicurezza di mio marito era arrivata sul tavolo del Procuratore GIAMMANCO, ma Paolo non lo sapeva.

Paolo mi disse, poi, che l’indomani incontrò GIAMMANCO nel suo ufficio, e gli chiese conto di questo fatto. GIAMMANCO si giustificò dicendo che aveva mandato la lettera alla magistratura competente, e cioè alla Procura di Caltanissetta. Mi ricordo che Paolo perse le staffe, tanto da farsi male ad una delle mani, che – mi disse – battè violentemente sul tavolo del Procuratore.

A d.r. Mio marito, dopo l’incontro alla sala V.I.P, non mi disse nulla che riguardava CIANCIMINO.

**Ricordo, invece, che mio marito mi disse testualmente che “c’era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello stato”.** Ciò mi disse **intorno alla metà di giugno del 1992.** In quello stesso periodo mi disse che aveva visto la “mafia in diretta”, parlandomi anche in quel caso di contiguità tra la mafia e pezzi di apparati dello Stato italiano. In quello stesso periodo chiudeva sempre le serrande della stanza da letto di questa casa, temendo di essere visto da Castello Utveggiò. Mi diceva: “ci possono vedere a casa” .

A d.r. Paolo mi disse dell’incontro con MORI a Roma presso il R.O.S.

In quella occasione so che dopo doveva andare insieme ai carabinieri che incontrò a battezzare il bambino di un giovane magistrato da lui conosciuto, il dott. CAVALIERO.

Devo specificare a questo punto che mio marito non mi diceva tutto perché non voleva mettermi in pericolo.



Confermo che mi disse che il gen. SUBRANNI era "punciuto". Mi ricordo che quando me lo disse era sbalordito, ma aggiungo **che me lo disse con tono assolutamente certo**. Non mi disse chi glielo aveva detto. Mi disse, comunque, che **quando glielo avevano detto era stato tanto male da aver avuto conati di vomito. Per lui, infatti, l'Arma dei Carabinieri era intoccabile.**

**Omissis**

Dunque, si aggiungono nuovi particolari a quanto sin qui a conoscenza degli investigatori: si viene a sapere che - dopo avere appreso (non si sa da chi) la notizia sul gen. SUBRANNI - **il dott. Borsellino era stato malissimo**, arrivando ad avere conati di vomito. Qualcosa che potrebbe in qualche modo ricondurre a quella forte crisi ed a quelle lacrime riferite dai dottori Russo e Camassa, ove si pensi che il discorso fatto ai due magistrati intervenne dopo che si era parlato di un incontro conviviale con alcuni carabinieri, e che la dott.ssa Camassa ha aggiunto che a suo avviso il tradimento proveniva da un'alta carica, probabilmente dei carabinieri.

Cio' detto sulle dichiarazioni della signora Borsellino, deve aggiungersi che anche le già rese dichiarazioni di **MUTOLO**, riportate nel paragrafo 3, hanno subito - nel corso di queste nuove indagini- **ulteriori aggiunte e precisazioni**. Che, è importante premetterlo, a loro volta hanno ricevuto **parziale riscontro**.

MUTOLO e' stato sentito la prima volta il **5 novembre 2009**, al fine anche di verificare se fosse stato lui a riferire al dott. Borsellino quanto poi da questi detto alla moglie sul conto del gen. SUBRANNI. Per lo stesso motivo sono stati sentiti gli altri collaboratori interrogati in quel periodo dal dott. BORSELLINO , e cioè' **Gioacchino SCHEMBRI** e **Leonardo MESSINA**, e tutti e tre hanno fornito risposte negative.

MUTOLO ha, comunque, riferito che, in occasione, presumibilmente, del verbale del 1° luglio 1992, nel corso di una breve interruzione, il dott. **BORSELLINO aveva parlato con alcuni appartenenti alla DIA li' presenti, ed aveva duramente stigmatizzato l'ammissibilità della "dissociazione" per gli appartenenti a Cosa Nostra, ipotesi cui era fermamente contrario:**

verbale di interrogatorio di [MUTOLO Gaspare del 5 novembre 2009](#)

omissis

AD.R. dopo l'avvio della mia collaborazione ebbi contatti con il Col. Mori, in particolare in occasione di un confronto tra il sottoscritto ed il CANCEMI, che fu effettuato poiche il CANCEMI teneva basso il



profilo della collaborazione, contrariamente alle indicazioni che io avevo fornito sul suo conto quale alter ego di Pippo CALO' e, dunque, come persona di spessore all'interno di cosa nostra. In tale occasione il col. MORI mi chiese un aiuto per convincere il Cancemi a collaborare seriamente. Non ricordo di aver mai affrontato con il Col. MORI argomenti inerenti l'oggetto dei miei colloqui informali col dott. BORSELLINO

A.D.R. ricordo che, in occasione delle pause di uno degli interrogatori che ho effettuato col dott. BORSELLINO - non ricordo esattamente quale - lo stesso affrontò con i suoi interlocutori (anche in tal caso non ricordo quali, ma si trattava sicuramente degli appartenenti alla DIA che in quel periodo seguivano la mia collaborazione) **un discorso relativo alla "dissociazione" di appartenenti a cosa nostra**. In particolare ricordo che si discusse del fatto che Pippo Calo, dal carcere, nella qualità di portavoce dei capi mandamento che erano detenuti, portò avanti tali argomentazioni, alle quali si aggregarono anche i camorristi.

In sostanza cosa nostra cercava di portare avanti un discorso che investiva principalmente i latitanti, che avrebbero dovuto consegnarsi alla giustizia, ammettere il fatto di essere mafiosi ed in cambio ottenere benefici per loro e per gli altri mafiosi già detenuti, che del pari avrebbero dovuto ammettere di essere mafiosi. Tuttavia non so con quali personaggi delle istituzioni il Calo' aveva contatti. Posso affermare con certezza che **il dr. Borsellino**, per quel che ho percepito **era a conoscenza di tali fatti** che, dunque, non apprese per la prima volta in quell'occasione, ed **era fortemente contrariato**, direi disgustato innanzi a tale ipotesi, ripetendo che coloro che stavano anche solo pensando di accettarla erano dei "pazzi".

AD.R. ai miei interrogatori, durante l'avvio della mia collaborazione, assistevano il dr. De Gennaro, il dr. Di Petrillo, il dr. Gratteri, ed altri personaggi della D.I.A

AD.R. non ho mai sentito parlare di Vito Ciancimino in relazione all'argomento relativo ai discorsi sulla dissociazione.

AD.R. non ho mai sentito parlare del Generale SUBRANNI come di una persona collusa con cosa nostra.

Alle ore 16.20 viene sospesa la registrazione per procedere alla verbalizzazione riassuntiva.

Alle ore 16.47 viene ripresa la fonoregistrazione.

AD.R. non ho mai fatto riferimento ai particolari di cui sopra perché non mi è stato mai posto in modo esplicito tale quesito nel corso dei precedenti interrogatori.

A.D.R. in relazione al contenuto del verbale di cui la S.V. mi ha letto (verbale di interrogatorio del 22.10.92), posso dire che le considerazioni in esse contenute - circa possibili future iniziative di matrice terroristica di cosa nostra dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio per distogliere l'attenzione - erano il frutto di quanto già da me vissuto nel passato, allorché accompagnai Saro RICCOBONO in una riunione in cui si discusse dell'eventualità di perpetrare attentati fuori dalla Sicilia per allentare la pressione investigativa che derivava dal nuovo metodo di lavoro del dott. CHINNICI e così poter creare un clima che favorisse la possibilità di riallacciare contatti che consentissero di tornare al regime di "calma" del passato.

omissis



MUTOLO ha, poi, specificato in un successivo interrogatorio che - nell'occasione in cui venne affrontato dal dott. BORSELLINO il tema della dissociazione, **si fece riferimento anche ad una persona** (che, ad onor del vero, non si comprende come il collaborante identifichi in MORI) **che faceva su e giù tra Roma e Palermo per una "trattativa"**. A parte questa indimostrata acquisizione, questo verbale affronta integralmente tutta la questione della genesi della collaborazione di MUTOLO; viene chiesto, in particolare, se risponda al vero quanto da lui in precedenza affermato di avere reso un primo verbale di collaborazione con il solo dott. BORSELLINO, senza il dott. ALIQUO', cui sarebbe seguito il verbale BORSELLINO-ALIQUO'. Queste precedenti dichiarazioni - che ora MUTOLO ha sconfessato - facevano ritenere possibile un incontro informale tra lui ed il dott. BORSELLINO prima della collaborazione formale, che ben avrebbe potuto essere il luogo in cui riferire di quali "colletti bianchi" aveva intenzione di parlare. Ancora, gli è stato chiesto della sua permanenza a Cinisi negli anni '70 - risultante dai suoi primi verbali di interrogatorio - e della sua conoscenza all'inizio degli anni '80 con Gaetano BADALAMENTI, che avrebbe ben potuto, quindi, essere la sua "fonte" per una eventuale conoscenza sui collegamenti con la criminalità organizzata del gen. SUBRANNI. Devono ricordarsi, invero, le risultanze della Commissione Parlamentare sul depistaggio effettuato nelle indagini per l'omicidio IMPASTATO, omicidio per cui poi BADALAMENTI venne condannato 20 anni dopo: la Commissione, infatti, aveva pesantemente fatto riferimento proprio al ruolo di SUBRANNI nel depistaggio. In ogni caso, MUTOLO ha riferito di non avere mai parlato con BADALAMENTI dell'omicidio IMPASTATO:

**verbale di interrogatorio di MUTOLO Gaspare del 23 marzo 2010**

A.D.R. Confermo di avere visto il dott. FALCONE ed il dott. SINISI il 16 dicembre 1991, e che, in quella occasione, feci già il nome di CONTRADA e di SIGNORINO. Il dott.FALCONE mi mise, poi, in contatto con il dott. DE GENNARO, che - come Lei mi dice - mi venne a trovare il 29 gennaio 1992 al Centro Clinico di Pisa. Non ricordo cosa dissi in quella occasione al dott. DE GENNARO. Sicuramente ribadii la mia volontà di collaborare. Forse riferii qualcosa su di un deposito di armi, che poi venne rinvenuto a Gavarrano.

A D.R - Mi dice, poi, la S.V. che il 15 maggio 1992 mi vidi nuovamente, a Livorno, con il dott. DE GENNARO, il col. DI PETRILLO e il dott. GRATTERI. Non ricordo neanche in questo caso cosa si disse. Mi sembra di ricordare che DE GENNARO disse agli altri due che, qualsiasi cosa avessi detto



quando cominciavo a collaborare, avrebbero dovuto riferire a lui personalmente. Questo mi fece capire che DE GENNARO era sovraordinato agli altri due suoi colleghi.

A DR - Dopo la morte del dott. Falcone, come ho già riferito, incontrai il dott. DE GENNARO, al quale ribadii la mia volontà di collaborare, a maggior ragione dopo l'uccisione del giudice Falcone. Al dott. DE GENNARO comunicai però che era mia ferma convinzione – scomparso il dott. FALCONE- collaborare con il dott. BORSELLINO, magistrato che già conoscevo e nei confronti del quale nutro stima e rispetto ritenendolo conoscitore della Mafia e dei suoi meccanismi.

Siccome avevo detto di potere rendere dichiarazioni anche su Firenze, si decise di farmi sentire inizialmente dal dott. VIGNA, fare “incartare” la mia volontà di collaborare, e da lì iniziare la collaborazione formale. In effetti, venni sentito da VIGNA, gli ribadii la volontà di collaborare, ma esplicitai da subito che dovevo parlare con il dott. BORSELLINO, perché era su Palermo che avevo da fare il 99% delle mie dichiarazioni.

Subito dopo l'interrogatorio di VIGNA, come Lei mi ricorda, io venni ammesso alla detenzione extracarceraria. Ricordo che venni allocato in varie sedi a Roma, sempre a disposizione della D.I.A.

A.D.R.: Lei mi chiede se io abbia incontrato il dott. BORSELLINO prima dell'inizio della mia collaborazione “formale” con la Procura di Palermo. A questo proposito, in un primo tempo ricordavo di avere visto la prima volta il dott. BORSELLINO da solo, e poi, la seconda volta, insieme con il dott. ALIQUO'. In questo secondo caso ricordavo di avere fatto informalmente i nomi dei “colletti bianchi”. Devo avere consacrato questa ricostruzione dei miei primi incontri con BORSELLINO anche nel corso di qualche verbale. Mi venne, poi, contestato dai magistrati che procedevano alla redazione dei verbali che il primo interrogatorio con BORSELLINO avvenne, in realtà, il 1° luglio 1992, ed era presente anche il dott. ALIQUO'. Le cose, dunque, non possono essere andate che come mi venne contestato dai magistrati. In quella occasione, sicuramente, feci i nomi di appartenenti alle istituzioni collusi con la Mafia. Per quelli che sono i miei ricordi, in quella occasione non mi limitai a menzionare il dott. SIGNORINO e il dott. CONTRADA, ma menzionai anche altri, che ora non ricordo.

A.D.R. Allorchè menzionai al dott. Borsellino i nomi di appartenenti alle istituzioni collusi con Cosa Nostra, egli rimase spiacevolmente meravigliato a sentire tutti i nomi che gli andavo facendo, non immaginando che quella fosse la realtà, anche perché si sentì “accerchiato” da tutte queste persone “colluse” all'interno delle istituzioni; non ricordo se il dott. Borsellino si meravigliò per qualcuno in particolare, ricordo che si stupì per tutti.

A.D.R. Per quel che posso ricordare, riferendomi al periodo della **mia permanenza a Cinisi** dal 1968 in poi, Nino e Gaetano BADALAMENTI avevano rapporti con alcuni dei carabinieri. Ma non so nulla di specifico. In quel periodo moltissime persone avevano rapporti con persone di Cosa Nostra, perché Cosa Nostra era diversa da quella che divenne con RIINA, e non era ancora chiaro il disvalore di questi rapporti. Tra chi dirigeva le varie stazioni dei Carabinieri ed il locale capomafia, poi, era normale intrattenere rapporti, ma non sto parlando di nulla di illecito.

A D.R – Lei mi chiede se Gaetano BADALAMENTI, quando lo vidi nel 1981-82, e mi chiese della mia attività criminale su Cinisi alle dipendenze di Nino BADALAMENTI, mi fece anche riferimento, per parte sua, all'omicidio IMPASTATO.



Devo dire di no.

Io certamente non potevo prendere il discorso. Ricordo, invece, di avere parlato di questo fatto omicidiario con molti altri associati, e che unanimemente si riteneva, anche da parte mia, che il fatto di un preteso attentato preparato da IMPASTATO, nell'esecuzione del quale sarebbe accidentalmente morto, appariva inverosimile, essendo chiara la matrice mafiosa di quella morte.

A.D.R. Quando venni sentito dal dott. Borsellino, ricordo che egli sentiva anche qualche altro collaborante, ma non so dire chi.

A D.R. Ribadisco che **il dott. Borsellino affrontò, davanti a me, e con personale della D.I.A., il tema della dissociazione di alcuni mafiosi da Cosa Nostra** (cfr. verbale di interrogatorio di questa Procura del 5 novembre 2009), prendendo le distanze in maniera netta da chi la riteneva un fatto positivo. Ricordo che osservai che Cosa Nostra ha fatto sempre trattative con lo Stato, semmai potevano cambiare gli interlocutori. Il dott. Borsellino, in quella occasione, era assolutamente disgustato che qualcuno delle istituzioni potesse condividere tali iniziative.

A.D.R. Poiché mi si ricorda che in occasione dell'interrogatorio del 9 dicembre 1992, sentito dalla dott.ssa Boccassini e dal dott. Cardella, riferii ai magistrati che al dott. Borsellino avevo già fatto i nomi del dott. SIGNORINO, del dott. BARRECA e del dott. CONTRADA, mi ero effettivamente **riservato di fare altri nomi**; ma a tal proposito avevo notizie più generiche e conosciute indirettamente, circostanze già riferite in occasione di altri interrogatori, quindi oggi non potrei essere più preciso.

A.D.R. Tornando al discorso della dissociazione, ricordo che BORSELLINO disse, intervenendo nella discussione in occasione della pausa durante la quale stavano trattando l'argomento in questione, che chi voleva la dissociazione era pazzo; aggiungo che BORSELLINO non era assolutamente d'accordo anche perché avevano già ucciso Giovanni FALCONE. **Dai discorsi fatti capii che gli interlocutori facevano riferimento alla circostanza che l'allora Colonnello (poi divenuto Generale) MORI** – che non venne espressamente indicato, ma che era facilmente individuabile dai riferimenti fatti dai funzionari della DIA di cui non ricordo però i nomi - **scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di Cosa Nostra per trattare**. L'argomento ricordo che venne discusso a margine di uno dei tre interrogatori in cui era presente il dott. BORSELLINO.

A.D.R. – Lei mi chiede di esplicitare meglio questo discorso sul generale MORI. A questo proposito ricordo che i ragazzi della D.Ia che mi trasportavano erano, con mia sorpresa, più preoccupati di essere seguiti da persone dei “servizi” che da appartenenti alla criminalità organizzata.

A.D.R. – Lei mi chiede dove collochi io il gen. MORI, se al ROS o ai servizi, ed io rispondo: sia al ROS che ai servizi.

A.D.R. Prendo atto dei nomi dei funzionari della DIA presenti in occasione dei predetti interrogatori e cioè l'ispettore Danilo Amore, il dott. Di Petrillo e il dott. Gratteri, questi ultimi presenti formalmente il primo luglio del 1992; escludo che il discorso possa essere stato affrontato dal dott. Borsellino con l'ispettore Amore, quindi potrebbe essere avvenuto con i predetti funzionari Di Petrillo e Gratteri. Non escludo che altre persone della DIA possano essere intervenute per un semplice saluto, affrontando il tema della “dissociazione”.



---

A.D.R. Mi è noto che il gen. MORI è attualmente sotto processo a Palermo. I miei ricordi sono, comunque, quelli che ho detto. Non ne avevo parlato prima di oggi perché nessuno mi aveva rivolto una domanda specifica, o comunque aveva affrontato con me il tema della “dissociazione” o della “trattativa”.

MUTOLO, dunque, riferisce elementi certamente di rilievo, ma **non consente, con le sue dichiarazioni di sciogliere l'enigma BORSELLINO/SUBRANNI**, e cioè quale sia la fonte del dott. BORSELLINO circa i collegamenti con la criminalità organizzata del generale SUBRANNI.

Gen. SUBRANNI che, occorre ricordare, era stato certamente in rapporti con Vito CIANCIMINO, come risulta' dalle perquisizioni effettuate dopo il suo arresto nel 1984 (cf. verbale agli atti del 29.9.1984), e dalle dichiarazioni allora rese dal medesimo CIANCIMINO (cf. verbali di interrogatorio del 10 e 28.11.1984 in atti).

In particolare, nel verbale del 28.11.1984 Vito CIANCIMINO testualmente dichiarava *“ho conosciuto il Col. Subranni a Palermo e con lo stesso ho intrattenuto cordiali rapporti di amicizia ...”*.

Inoltre in esito alle perquisizioni conseguenti all'arresto del CIANCIMINO venivano rinvenute, in particolare, due lettere con biglietto da visita con aggiunta manoscritta del SUBRANNI indirizzate all'abitazione dello stesso Vito CIANCIMINO.

Rimangono, dunque, le dichiarazioni sulla **“dissociazione”** come principale novità contenuta nelle dichiarazioni rese da MUTOLO nel corso delle ultime indagini. Queste dichiarazioni, che in un primo momento avevano suscitato perplessità (sia per la distanza temporale dai fatti narrati, sia anche perché il tema della conoscenza, da parte del dott. BORSELLINO, della c.d. *trattativa* e' stato in questi ultimi tempi dibattuto più volte dagli organi di informazione) hanno ottenuto invece riscontri inaspettati: la dichiarazione di un **ex** capo centro della DIA allora presente all'interrogatorio di MUTOLO (il col. DI PETRILLO), che **ha confermato che la dissociazione fu uno dei temi trattati in quel periodo, facendo risalire la sua conoscenza della “dissociazione” proprio ad uno dei primi interrogatori di MUTOLO:**



**verbale di sommarie informazioni testimoniali di DI PETRILLO Domenico del 19 aprile 2010**

AD.R. Sono stato capo centro del C.O. DIA di Roma, dall'aprile-.maggio del 1992, sino al maggio del 1995, allorché entrai al SISDE quale direttore della Divisione contro il terrorismo~ in quel momento direttore del SISDE era il Generale MARINO che fu colui che mi propose l'incarico che ho poi assunto al fine di risollevarne la struttura che in quel momento aveva perso di credibilità anche a livello internazionale.

Dal 31 agosto del 1996 mi sono dimesso dall' Arma dei Carabinieri, assumendo la funzione di capo della sicurezza del gruppo ENI.

AD.R. La gestione della collaborazione di MUTOLO fu il primo incarico che avemmo come Centro Operativo di Roma~ da quel che ricordo il MUTOLO aveva avuto in precedenza un colloquio col dottor FALCONE, del quale era stato informato il dott. DE GENNARO.

Ricordo che cercammo di trovare un modo per far fuoriuscire il MUTOLO dal carcere senza che la circostanza destasse allarme, avendo contatti anche con il criminologo dotto BRUNO, con la dotLssa FERRARO, decidendo alla fine di farlo ricoverare all'ospedale Ortopedico di Firenze sfruttando il fatto che il MUTOLO aveva problemi alla schiena.

Da tale struttura dovvemmo trasferire precipitosamente il MUTOLO, poiché ci accorgemmo che un palermitano era del pari ivi ricoverato lo portammo a Roma e di lì il MUTOLO iniziò la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

La mia formazione era nel campo dell'antiterrorismo e non in materia di antimafia, formazione che prevedeva un'attività di analisi prima che di polizia giudiziaria e che cercai anche di instillare allorché divenni capo centro della DIA di Roma.

L'attività condotta nel covo di via Ughetti fu il culmine di questa nuova metodologia che cercai di introdurre.

AD.R Ho partecipato quasi sempre agli interrogatori di MUTOLO, anche perché eravamo operativi da poco e, pertanto, non vi era una mole eccessiva di incombenze cui adempiere nella mia qualità di capo centro.

Allorché iniziammo ad occuparci di MUTOLO avevamo gli uffici in via Fea ed il MUTOLO venne ascoltato dal dottor BORSELLINO per la prima volta in uffici ubicati in via Libertà; in quella circostanza il dottor BORSELLINO era in compagnia del dottor ALIQUO' e ricordo che presenziai nel momento in cui il dottor BORSELLINO incontrò il MUTOLO, ma uscii (così come gli altri funzionari della D.LA) poi dalla stanza allorché l'atto istruttorio ebbe inizio.

In quel momento io ero il responsabile operativo della struttura ed era il dottor LOI il capo centro, incarico che mantenne almeno fino allorché il dottor CONTRADA venne arrestato.

AD.R Il mio rapporto col dottor BORSELLINO era formale perché non avevo avuto modo di conoscerlo fino a quel momento e ciò benché già conoscessi da tempo CANALE che in quel periodo era stretto collaboratore del dottor BORSELLINO; non ricordo in maniera nitida di pause effettuate nel corso degli interrogatori e non ricordo neanche di particolari commenti fatti dal dottor BORSELLINO con me sulla collaborazione di MUTOLO o su altri argomenti.



Non ho nemmeno un ricordo nitido sul fatto che MUTOLO parlò con BORSELLINO di SIGNORINO e CONTRADA, circostanza che ho rammentato solo successivamente e solo dopo sollecitazioni di altri colleghi con i quali commentammo gli avvenimenti dopo che costoro erano stati assunti a verbale dall' AG .

Non ho un ricordo nemmeno sui tempi del primo atto istruttorio del MUTOLO, con particolare riguardo alla visita del dottor BORSELLINO al Ministero, ma se ben ricordo la prima fase dell'interrogatorio durò poco, circa mezz'ora-quaranta minuti, dopo di che il dottor BORSELLINO si allontanò per andare appunto al Ministero.

**A D.R Ricordo che si parlò di dissociazione, in termini molto generici e me lo ricordo perché era un fenomeno che ho recepito poiché materia affine a quella dell' antiterrorismo.**

**Ne ho ricordo come un discorso fatto nel periodo della collaborazione di MUTOLO o, comunque, nel periodo iniziale del mio incarico alla DIA, ma non ricordo da chi provenne tale discorso, né ne ricordo i termini precisi.**

**Desumo che tale discorso venne affrontato in occasione di uno degli interrogatori di MUTOLO.**

Le SS.LL. mi chiedono se in questo discorso della dissociazione c'entrasse Pippo CALO' ma in merito posso dire che non ho alcuna notizia su tale circostanza. Posso solo dire di aver fatto un colloquio investigativo con Pippo CALO' per motivazioni connesse all'omicidio PECORELLI, ma il colloquio durò pochissimo poiché il CALO' volle interromperlo temendo che all'esterno si potesse pensare che collaborare con la giustizia.

AD.R il MUTOLO venne dapprima tenuto in un appartamento nella disponibilità del dott.LOI e poi in via di Priscilla, ove veniva escusso dai magistrati.

AD.R Ricordo che avvenne un confronto tra MUTOLO e CANCEMI nel comando del RO.S. di Roma; tale atto istruttorio, se ben ricordo, venne gestito dall' Autorità Giudiziaria ed il motivo per cui si decise di espletarlo era per assicurare il CANCEMI in ordine alla sua collaborazione.

Escludo che vi sia stata una sollecitazione alla nostra struttura dal RO.S. per effettuare tale confronto, anche perché, essendo capo centro, ne avrei avuto sicuramente notizia.

In altre parole lo scopo era indurre il CANCEMI ad una collaborazione più piena, ma, tomo a ripetere, si trattò di una situazione gestita dall' A.G. di Palermo.

Al confronto in questione era presente GRATTERI, non ricordo se vi fossero anche altri appartenenti alla DJ.A, così come ero presente anche io.

Nell'occasione c'erano anche MORI ed OBINU, ma gli stessi non hanno avuto alcun colloquio col MUTOLO.

AD.R. Ho conosciuto MORI nel maggio del 1978, allorché venni spostato dal Comando del Nucleo Investigativo di Nuoro alla Sezione Anticrimine di Roma, che MORI comandava.

Nel momento in cui entrai alla DIA continuai ad avere assidui rapporti con MORI, così come con SUBRANNI ed OBINU, anche perché andavo a pranzare alla mensa del R.O.S ..

Non ho mai chiesto, comunque notizie a MORI sulle attività che il R.O.S. aveva in corso in quel periodo (faccio riferimento al periodo in cui MUTOLO iniziò la collaborazione con l'AG.), anche perché lo stesso mi considerava un "traditore" poiché avevo lasciato l'Arma per entrare alla DJ.A.



Ritengo che in quel periodo MORI si recasse a Palermo per attività inerenti il suo ruolo, ma si tratta comunque di una mia deduzione fondata sui compiti che normalmente ha un funzionario quale era MORI in quel periodo, non avendo ricordi specifici sul punto.

A D.R. non ho mai sentito parlare, in quel periodo, di "trattativa" o, comunque, di resa dei latitanti di cosa nostra in cambio di benefici da elargire nei loro confronti.

LE SS.LL. mi danno lettura di stralcio del contenuto di dichiarazioni rese da MUTOLO Gaspare il 5 novembre 2009 ed il 23.3.2010 in cui lo stesso riferisce del discorso relativo alla "dissociazione" trattato nel corso di pause di interrogatori cui presenziò il dotto BORSELLINO.

**Ribadisco che non ho ricordo del tema della "dissociazione" quale riferito dal MUTOLO in maniera così dettagliata alle SS.LL., ma confermo che il mio ricordo colloca il discorso della "dissociazione" nelle prime fasi della collaborazione del MUTOLO.**

Non mi risulta che si sia mai parlato del fatto che MORI si recasse spesso a Palermo ed aveva contatti all'interno di cosa nostra per trattare.

(...) ho lasciato i carabinieri perché non mi riconoscevo più nella struttura (...)

Bisogna aggiungere, comunque, che sia lo stesso dott. DE GENNARO, che l'altro allora dirigente della DIA dott. GRATTERI hanno escluso di avere mai sentito parlare in quel periodo del tema della "*dissociazione*" degli appartenenti a "cosa nostra".

Invece, elemento concordante con quanto sopra riportato sono, come vedremo, le dichiarazioni rese da Edoardo FAZZIOLI, allora vice direttore del DAP retto da Niccolò AMATO, che ha riferito che nella seconda metà del 1992 si discusse all'interno del Dipartimento proprio della prospettiva di creare aree separate di detenzione per mafiosi che avessero deciso di "dissociarsi".

Altri elementi su quella stagione, ma anche sulla presenza di "servitori dello Stato" infedeli derivano dalle dichiarazioni di Gioacchino GENCHI (che ha riferito in merito al dott. Arnaldo LA BARBERA ed alla sua decisione di uscire dal *pool* di investigatori che si occupava delle indagini sulla strage del 19 luglio 1992), nonché dalla annosa **vicenda DI MATTEO** (ed al connesso sequestro del figlio, poi ucciso barbaramente dalla mafia): una vicenda i cui contorni non sono ancora del tutto chiari, ove si consideri che DI MATTEO aveva già reso importanti dichiarazioni alle Procure prima del sequestro del figlio, e che, dunque, questo sequestro doveva avere o un fine "*punitivo*", ovvero, ed è più probabile, "*preventivo*", teso, cioè, ad evitare che DI MATTEO potesse rivelare cose particolarmente importanti, che ancora non aveva rivelato.



Che questa possa essere la giusta chiave di lettura deriva dal primo verbale reso da DI MATTEO Mario Santo alla Procura di Caltanissetta. In specie, dopo avere riferito rilevanti elementi sulla strage di Capaci, per la cui commissione era imputato, DI MATTEO, al termine del lungo verbale, verbalizza di potere rendere dichiarazioni sulla strage di Via d'Amelio, che vengono rinviate per la stanchezza del collaboratore:

**verbale di interrogatorio di DI MATTEO Mario Santo del 25 ottobre 1993**

*Omissis*

*Domanda: Puo' riferire qualcosa anche in ordine alla strage di Via D'Amelio?*

*Risposta: Si ma in questo momento sono particolarmente stanco e preferirei che l'interrogatorio cessasse qui dichiarandomi tuttavia pronto a fornire una totale collaborazione in un prossimo momento.*

*L'Ufficio da atto che non e' concluso ne' l'interrogatorio relativo ai fatti attinenti l'uccisione del Giudice Giovanni FALCONE ne' tantomeno quello relativo alla morte del Giudice BORSELLINO si tiene comunque conto dell'esigenza dell'indagato e si rinvia l'interrogatorio a data da destinarsi essendo pertanto necessario verificare i primi dati forniti.*

Queste dichiarazioni non vennero, poi, mai rese, limitandosi DI MATTEO a rendere generiche dichiarazioni sul telecomando e BRUSCA (che certamente, per la loro semplicità, non giustificano il rinvio della verbalizzazione del 25 ottobre 1993).

E ad illuminarci sui motivi per cui non vennero rese vi sono alcune intercettazioni che vennero effettuate ai colloqui tra gli allora coniugi DI MATTEO, nel corso delle quali la moglie pronunzia frasi assai inquietanti:

**Intercettazione Di Matteo Mario Santo – Castellese Francesca presso i locali della DIA del 14 dicembre 1993**

*I due genitori parlano della scomparsa del figlio. La madre è disperata (A me' figghiu mi l'hata a dari), il padre è convinto che il figlio nopr tornerà indietro. A questo punto, la CASTELLESE invita il marito a non parlare più:*

*CASTELLESE: tu a tò figliu accusi l'ha fari nesciri, si fa questo discorso*

*DI MATTEO: ma che discorso? Ma che fa*

*CASTELLESE: parlare della mafia*



DI MATTEO: Ah, nun ha caputu un cazzu

CASTELLESE: come non ha caputu un cazzu?

Parlano sottovoce

CASTELLESE: Oh, senti a mia, qualcuno è infiltrato (?) per conto della mafia

DI MATTEO: (?)

CASTELLESE: Aspè, fammi parlare (incomprensibile) Tu questo stai facendo, pirchè **tu ha pinsari alla strage di BORSELLINO, a BORSELLINO c'è stato qualcuno infiltrato che ha preso** (?)

DI MATTEO: (?)

CASTELLESE: Io chistu ti dicu ... forse non hai capito

DI MATTEO: tu fa finta, ora parramo cu'...

CASTELLESE: Io haia a fare finta, io quannu cu' papà ci dissi ca dà vota vinni ni ti capito, parlare cu to figlio

Parlano sottovoce e velocemente: incomprendibile

DI MATTEO: No tu dici se u' sannu, lu sta dicinnu tu

CASTELLESE: **capire se c'è qualcuno della Polizia infiltrato pure nella mafia** e ti ...

DI MATTEO: Cu?

CASTELLESE: mi dievi aiutare da tutti I punti di vista, picchè iu mi scantu, mi scantu

DI MATTEO: intanto pensa a to (figliu)

(.....)

CASTELLESE: cioè io pensu au picciriddu, caputu? Tu m'ha capiri! Però, Sa, u discursu è chiuistu, nuatri hamma a fari (?)

Incomprensibile, parlano a bassa voce

DI MATTEO: Iddu mi dissi, dice, tò muglieri (?) suo marito **ava a ritrattari** (Inc.) Iddu, BAGARELLA e Totò (?) sanno pure che c'hanno

La conversazione continua su questo tono, sulla necessità di non rendere dichiarazioni, anche se DI MATTEO pensa che sia inutile (“il bambino non torna più, però fara più danno da morto che da vivo....” “senza motivo mi staiu innu a livare a dignità”), e che siano stati BAGARELLA e BRUSCA.

Questo Ufficio ha più volte, nel corso degli anni, provveduto a sentire DI MATTEO e la moglie su quelle gravi affermazioni, ottenendo sempre risposte insoddisfacenti.

In ultimo, DI MATTEO è stato risentito in due occasioni da questo Ufficio. Ed ha continuato a sostenere l'insostenibile, affermando nel corso del primo interrogatorio (7 maggio 2009) di non poter dire nulla sulle intercettazioni perchè quelle frasi non erano mai state pronunziate dalla moglie, che nulla sapeva delle stragi; e “sfidava” questo Ufficio a fargli ascoltare le intercettazioni, e solo in quel caso avrebbe potuto rispondere



alle domande che gli venivano poste. Cosa che poi l'Ufficio ha fatto (il 20 aprile 2010), ottenendo le solite sconcertanti risposte.

Tra l'altro, la necessità dei nuovi interrogatori derivava da alcune dichiarazioni che DI MATTEO aveva reso al "TG1" il 23 novembre 2008, in cui riferiva che avrebbe presto fatto "i nomi dei Killer della strage di Via d'Amelio":

**verbale di interrogatorio di DI MATTEO Mario Santo del 7 maggio 2009**

**A D.R.:** La S.V. mi dà lettura delle dichiarazioni da me rese al giornalista del TG1 il 23 novembre 2008 e mi chiede conto delle stesse. Devo rispondere che io non volevo fare l'intervista in questione e che sono stato contattato da un mio amico che lavora in un bar della località in cui attualmente risiedo, che mi ha detto che il TG1 voleva fare un'intervista. Sono venuti loro in un posto vicino a dove abito e, in particolare, è venuto anche il Dr. Cinà, del TG1 più il giornalista che mi ha poi intervistato di cui non ricordo in questo momento il nome. L'occasione dell'intervista era l'apposizione di una lapide in S. Giuseppe Jato, in memoria di mio figlio. In realtà il giornalista, poi mi fece una domanda a trabocchetto dicendomi che avrei fatto presto i nomi dei killer della strage di via D'Amelio. In realtà io non avevo mai detto questo e tutto quanto è a mia conoscenza l'ho già riferito all'A.G. e, in particolare, alla Corte d'Assise di Caltanissetta.

Confermo, dunque, quanto ho già detto, che così riassumo: è stato Riina a volere sia la strage di Capaci che la strage di via D'Amelio. Per la prima ha dato l'incarico a noi (me e Brusca Giovanni) mentre per la seconda ha dato l'incarico ai Graviano, Filippo e Giuseppe. Questo mi risulta perché, come ho già detto, i Graviano vennero a chiedere a me ed a Gioè Antonino un telecomando che era residuo dalla strage di Capaci; telecomando che noi effettivamente consegnammo loro. Anche Brusca era a conoscenza di tutto perché prima il telecomando era stato chiesto a lui. Per quanto riguarda il telecomando, quello che ho consegnato, come del resto quello di Capaci, ci era stato dato da RAMPULLA Pietro ed era stato acquistato in un negozio di Palermo, sito nei pressi di via Maqueda, negozio che si occupava della vendita di giocattoli per bambini. Il Rampolla, che è un esperto, si occupava poi di inserire il meccanismo più complesso nell'involucro del giocattolo.

Viene a questo punto rappresentato dall'Ufficio che, dai processi sulla strage di via D'Amelio emerge che il telecomando utilizzato era di tipo altamente professionale.

**A D.R.:** Confermo quanto precedentemente detto. Per il resto mi riporto alle dichiarazioni già rese in sede dibattimentale, relativamente alla strage di via D'Amelio.

A questo punto viene richiamato il contenuto del colloquio intercorso tra il Di Matteo e la moglie Castellese Francesca il 14.12.1993, nel corso del quale la moglie fa riferimento a responsabilità di soggetti esterni a cosa nostra per la strage Borsellino, invitando il marito a non rendere dichiarazioni al riguardo, dato anche il già avvenuto sequestro del figlio.

**A D.R.:** Mia moglie non sapeva nulla di questi fatti e non ha mai pronunciato quelle frasi; ciò continuo ad affermare nonostante lei mi dica che il colloquio è stato audioregistrato e che dunque quelle riportate sono state le parole dette da mia moglie.



Spontaneamente aggiunge: Riina incaricò solo i Graviano di compiere la strage. Quando io, il 29 ottobre del 1997 ho affermato che “Aglieri, Greco e Brusca c’entrano con tutte le scarpe nella strage di via D’Amelio”, intendevo riferirmi ad una responsabilità di Aglieri e Greco come mandanti e non come esecutori. Quando dico che sono stati incaricati solo i Graviano lo dico sia per il fatto che i Graviano mi chiesero il telecomando, sia per il fatto che non aveva senso estendere troppo la conoscenza dei fatti esecutivi. In tale modo, infatti, Riina si era già comportato per quanto riguarda i fatti di Capaci. Inoltre, non conoscendo assolutamente Scarantino, pur essendo vicino ad alcuni uomini della “Guadagna”, ed avendo sicuramente questi detto il falso per quanto personalmente mi riguardava, ho sempre ritenuto che avesse detto il falso anche sulle altre cose che ha riferito. Nulla so di eventuali responsabilità di soggetti terzi rispetto all’associazione mafiosa nei fatti di via D’Amelio.

**verbale di sommarie informazioni testimoniali del giornalista [Raul PASSARETTI](#)  
[del 28 luglio 2009](#)**

Sono stato messo in contatto con Santo DI MATTEO da un conoscente che causalmente mi disse, in funzione del mio lavoro, che conosceva Santo DI MATTEO. Afprofittai di quella circostanza e gli chiesi se se poteva farmi da tramite al fine di ottenere una intervista .... L’intervista durò pochi minuti e non ebbe contenuti, all’origine, particolari. Quando spensi la telecamera chiamai il mio capo redattore dott. Filippo GAUDENZI per comunicargli che il servizio era andato a buon fine ed in quella circostanza il dott. GAUDENZI mi suggerì di chiedergli qualcosa su Via d’Amelio. In funzione di ciò riaccendemmo la telecamera, e alla mia domanda se avesse saputo qualcosa della strage rispose, in buona sostanza, che ciò che sapeva l’avrebbe raccontato ai magistrati, perchè, disse, erano altri gli autori della strage e non gli attuali condannati. Pur da me stuzzicato ed invitato ripetutamente a dire qualcosa in più non aggiunse altro e ribadì che avrebbe riferito solo ai magistrati, dandomi la concreta impressione che effettivamente sapesse molto (...) Pochi giorni dopo (la messa in onda, n.d.r.) ricevetti la telefonata del figlio di DI MATTEO dalla Sicilia, il quale, in riferimento all’intervista andata in onda, manifestò seria preoccupazione per la “loro” incolumità, precisando che il papà viveva fuori, ma “noi viviamo ancora qui in Sicilia”, e mi chiese in modo abbastanza chiaro di far seguire alle dichiarazioni del padre una rettifica (...) A distanza di circa un’ora sento al telefono Santo DI MATTEO, gli racconto della telefonata intercorsa poco prima con il figlio e lui mio chiese, in modo abbastanza incisive, di mandare quella stessa sera sul TG1 delle 20,00 una rettifica limitatamente a quanto detto su BORSELLINO (...) concordammo di far passare come una cattiva interpretazione da parte mia la possibilità che lui conoscesse circostanze inedite circa la strage di BORSELLINO (...)

**Dunque, appare evidente che DI MATTEO è a conoscenza di altri particolari riguardanti le stragi, che questi particolari riguardano soggetti istituzionali, ma che non intende riferirli per l’ovvia considerazione che teme per la vita dei suoi familiari.**



Risentito sul punto, DI MATTEO ha detto di non avere nulla da aggiungere, ma poi ha fornito – quasi a risarcimento delle mancate dichiarazioni – un inedito quadro di Nino GIOE', che a suo dire aveva cominciato una “collaborazione” prima di “suicidarsi”.

Deve richiamarsi, al riguardo, che GIOE', ed il suo misterioso suicidio, sono stati da sempre ritenuti al centro di un eventuale “verità ulteriore” sulle stragi: si ricordano le dichiarazioni di DI CARLO Francesco (rese [all'udienza del 4.10.1999](#) nell'ambito del processo relativo al fallito attentato dell'Addaura) che, contattato in carcere da personalità istituzionali, diede il nome proprio di GIOE' al fine di organizzare attentati in Italia, come vanno pure richiamate le risultanze agli atti sui contatti di GIOE' con BELLINI Paolo, soggetto al centro di una diversa e precedente - rispetto a quella sin qui esaminata - *trattativa* sempre con i Carabinieri del ROS:

**verbale di interrogatorio di [DI MATTEO Mario Santo del 20 aprile 2010](#)**

A D.R.: dopo avere ascoltato la conversazione ribadisco di non ricordare alcun riferimento a “infiltrati” quali responsabili del rapimento di mio figlio; ribadisco di non sapere altro rispetto a quello che ho già riferito in merito alla strage di via D'AMELIO. Prendo atto di quel che mi contestano le SS.LL. in merito alla trascrizione del colloquio – dalla quale emergerebbe cosa diversa da quella che dico – ma ribadisco ancora una volta che non posso essere di aiuto; se avessi saputo altri particolari li avrei già riferiti nel 1993. Prendo atto anche delle dichiarazioni, di cui ricevo parziale lettura, del giornalista Raul PASSARETTI a proposito dell'intervista e della successiva rettifica da me rassegnate al predetto giornalista in data 23 e 26 novembre 2008, nonché di parte dell'intervista in questione, dalle quali risulterebbe che io ero a conoscenza di particolari circa la strage di via D'Amelio e che poi – sempre secondo quello che mi fanno rilevare le SS.LL. – per paura abbia operato una rettifica; e ribadisco ancora una volta che il giornalista si era sbagliato nell'interpretare alcune mie risposte.

A D.R.: sono a conoscenza che Antonino GIOE' era in rapporto con DI CARLO allorchè questi era ristretto in un carcere dell'Inghilterra, per averlo appreso dallo stesso GIOE'.

A D.R.: per quanto riguarda i rapporti fra esponenti di Cosa Nostra ed appartenenti ai servizi conosco solo quelli con **Bellini che io ho avuto modo di vedere insieme al GIOE' e poi di incontrare a Paliano nell'anno 2005-2006** per quel che ricordo. In quest' ultima occasione io cercai di stimolare il Bellini per apprendere alcuni particolari dei rapporti da lui avuti con Cosa Nostra, ma il Bellini era assolutamente prevenuto e attento a non riferire nulla.

A D.R.: In ordine al suicidio di GIOE', posso dire di essere stata l'ultima persona appartenente a Cosa Nostra ad avere parlato con lui poco tempo prima della morte. Eravamo entrambi ristretti al carcere di Rebibbia mai io mi resi conto che egli si trovava pure in quel carcere casualmente, perché lo vidi affacciarsi dalla finestra di una cella mentre facevo l'ora d'aria. GIOE', contrariamente a quelle che erano le sue abitudini, aveva la barba parecchio lunga e teneva un atteggiamento strano; mi precisò che **poteva avere colloqui giornalieri con il fratello** – credo si riferisse a Mario – e addirittura mangiare i gamberi



che gli portava. Rimasi stupito da quelle parole ed intuii che **aveva iniziato o stava iniziando a collaborare** tanto, che gli chiesi “ma che stai facendo?”. La sera stessa mi fu comunicato da una guardia della Polizia Penitenziaria che dovevo essere trasferito subito in altra struttura carceraria che non mi venne comunicata; infatti la sera stessa o il giorno successivo venni trasferito all’ Asinara. Dopo circa un mese dal mio arrivo all’ Asinara appresi la notizia del **suicidio di GIOE’** e capii che la ragione del suicidio poteva essere legata al fatto di avere sbagliato a parlare con me facendomi capire le sue intenzioni e mettendo quindi a rischio la vita dei suoi familiari; del resto il carcere non lo aveva mai spaventato avendo sofferto in precedenza lunghe carcerazioni, durante le quali si era sempre curato del suo fisico e del suo aspetto.

Ma è anche rilevante che Giovanni BRUSCA, pur affermando (nell’ambito della costante animosità esistente con DI MATTEO) che DI MATTEO era stato estromesso ad un certo punto (dopo il collocamento dell’esplosivo) dall’esecuzione della strage di Capaci, dica anche che ciò era avvenuto perché “*abbiamo cominciato a sospettare che lui parlasse con la moglie*”. Dunque, proprio il presupposto della difesa di DI MATTEO (“*mia moglie non sa niente delle stragi*”) viene contraddetto dai risultati di una “indagine interna” a “Cosa Nostra”:

**deposizione dibattimentale di BRUSCA Giovanni –udienza del 17 giugno 1998 nel procedimento c.d. “Borsellino bis”**

**AVV. SCOZZOLA: -**

Io voglio sapere questo, cioè a dire: tutte quelle persone che hanno partecipato alla strage, vi hanno partecipato fin dall’inizio ad eccezione di DI MATTEO., e quindi dall’inizio alla fine ad eccezione di DI MATTEO., oppure vi sono state anche altre persone nelle condizioni di DI MATTEO., cioè a dire che hanno partecipato fino ad un certo punto?

**BRUSCA GIOVANNI: -**

Per esempio, BAGARELLA-. ha partecipato sino al collocamento dell’esplosivo e non... e poi non c’era piu’. Il... il CANCEMI-. io non l’ho piu’ visto, tranne che il giorno in cui... il giorno in cui poi, quando e’ successo, l’ho visto assieme a RAFFAELE GANGI-. a casa di DOMENICO GUDDO-.. Quindi, il FERRA... il PIETRO RAMPULLA-. non c’era perche’ ha avuto dei problemi di carattere familiare, quindi non c’era il giorno della... della strage. Non ho altri ricordi in questo momento. Poi, bene o male, gli altri, chi per un motivo chi per un altro, hanno partecipato un po’ tutti.



- AVV. SCOZZOLA:** - Quindi, lei dice BAGARELLA-, ed altri. Per quanto riguarda le motivazioni per cui BAGARELLA-, non partecipa piu' e DI MATTEO-, non partecipa piu', sono motivazioni identiche oppure sono motivazioni diverse? E se sono diverse, quali?
- BRUSCA GIOVANNI:** - No.
- AVV. SCOZZOLA:** - "No" in che senso?
- BRUSCA GIOVANNI:** - BAGARELLA-, si allontana... "no" nel senso che BAGARELLA-, si allontana perche' non c'e' bisogno della sua presenza, e se ne va a Mazara del Vallo-, e potete chiamare a VINCENZO SINACORI-, perche' lui gli ha dato ospitalita', e sa dov'era e sa dove non era. Invece, il DI MATTEO-, viene allontanato perche' abbiamo cominciato a sospettare che lui parlasse con la moglie. Quindi, abbiamo cominciato ad allontanarlo.
- AVV. SCOZZOLA:** - E questo allontanamento di DI MATTEO-., per il motivo che lei ha detto, e' solo per la strage di Capaci-, oppure e' anche per altri delitti?
- BRUSCA GIOVANNI:** - No, viene allontanato... cioe', gia' la strage di Capaci-, la sapeva, quindi non c'era bisogno piu' di allontanarlo; ma per quello che doveva venire, cioe', cominciare a chiudere un po' il rapporto con... con il DI MATTEO-..
- AVV. SCOZZOLA:** - Io non ho capito la risposta perche' non mi e' arrivata bene; c'e' stato un attimo di confusione. Quindi, anche...
- BRUSCA GIOVANNI:** - E allora, per la strage... per la strage di Capaci-, gia' lui sapeva, quindi non c'era piu' niente da potere ritornare indietro; ma per il futuro, quello che doveva venire, abbiamo cominciato a chiuderci tutti i passi, tutte le confidenze, onde evitare che lui... questo sospetto che noi avevamo, di potere continuare... Quindi, **tenerlo all'oscuro di tutto**, senza pero' un grosso trauma, cioe' nel senso di buttarlo fuori famiglia o dargli sanzioni, misure un po' drastiche.

In conclusione, pur essendosi raccolti nuovi ed importanti elementi circa **“ombre” inquietanti** di apparati infedeli dello Stato sulla strage di via d'Amelio, dobbiamo con chiarezza affermare che queste, allo stato, **non sostanziano alcuna responsabilità penale.**

Certamente, permettono, comunque, di ribadire che – in quel momento storico – ben era possibile una *trattativa* con Cosa Nostra, e che **molteplici erano le figure, anche istituzionali, che giocavano partite complesse e spregiudicate, con incursioni anche nel campo "avverso".**



7. **Le dichiarazioni degli on.li MANCINO, SCOTTI e ROGNONI. Le dichiarazioni di MORI e DE DONNO. Le provocazioni di RIINA, ed il suo brusco voltafaccia maturato tra il 2009 ed il 2010.**

Sin qui le nuove acquisizioni probatorie.

Queste acquisizioni sono state doverosamente rappresentate ai soggetti che a questa trattativa avrebbero partecipato, sia dalla parte dello Stato, che dalla parte del c.d. *antistato*.

Come abbiamo visto, per quanto riguarda lo Stato, dalle prove in atti emergono – quali *terminali politici* della trattativa - i nomi dell'**on. Nicola MANCINO** (nominato da CIANCIMINO Massimo e BRUSCA Giovanni, oltre che nel documento vergato da Vito CIANCIMINO, dai noi chiamato "*papello di CIANCIMINO*" - vedi paragrafo 5) e dell'**on. Virginio ROGNONI** (nominato da CIANCIMINO Massimo, oltre che nel documento vergato da Vito CIANCIMINO).

Abbiamo già espresso nei precedenti paragrafi il giudizio di questo Ufficio circa il valore ed il significato probatorio di queste dichiarazioni e di questi documenti. In ogni caso, deve dirsi che questo Ufficio (insieme alla Procura di Palermo) ha provveduto a sentire gli onorevoli MANCINO e ROGNONI, che hanno entrambi recisamente negato di avere mai avuto notizia della c.d. *trattativa*.

In specie, MANCINO, sentito il 17 settembre 2009, ha riferito, in primo luogo, di **non avere alcun ricordo di un incontro con il dott. BORSELLINO il 1° luglio 1992**, ma di avere ricostruito di avere ricevuto una chiamata dal citofono interno da parte del capo della Polizia PARISI che gli preannunciava la visita del magistrato (poi, a suo ricordo, non avvenuta).

Quanto alla c.d. *trattativa*, l'on. MANCINO ha negato di saperne alcunchè, aggiungendo anche di non sapere nulla neanche di eventuali contatti di forze di polizia con fonti qualificate che potevano far arrivare alla cattura di RIINA Salvatore.

Ancora, l'on. MANCINO ha respinto la ricostruzione a tinte fosche del clima politico effettuata dall'on. MARTELLI, allora Ministro della Giustizia, affermando che è falso che una parte della "sinistra politica" *remava contro* la lotta alla mafia, e, in particolare, che vi fosse stato un pregiudizio politico sull'on. MARTELLI e sull'on. SCOTTI (sino al 28 giugno 1992 Ministro dell'Interno) per le forti iniziative antimafia lanciate negli anni 1991-1992 insieme al dott. Giovanni FALCONE. Al riguardo, l'on. MANCINO ha



fortemente rivendicato la caratterizzazione antimafia del governo AMATO e del suo ministero.

L'on. MANCINO ha, ancora, ridimensionato il senso di alcune sue dichiarazioni ai giornali sul fatto che fosse stata *respinta* una possibile *trattativa*, fatto che sembrava preludere ad una ammissione che **qualcuno** avesse caldeggiato un possibile *accomodamento* con Cosa Nostra, al fine di fermare le stragi.

L'ex Ministro ha, infatti, detto di essere stato equivocato, e che la possibile attenuazione della lotta alla mafia era stata citata dal capo della Polizia, ma anche dai capi di tutte le altre forze di polizia, come possibile obiettivo di Cosa Nostra, senza che nessuno avesse mai espresso una posizione *possibilista* al riguardo.

Leggiamo le integrali parole dell'on. MANCINO:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [MANCINO Nicola del 17 settembre 2009](#)**

Domanda: Lei, sentito dalla A.G. di Caltanissetta in più circostanze, sia dibattimentali, che istruttorie, ha reso diverse dichiarazioni.

In particolare, già all'udienza dibattimentale dell'8 luglio 1998 innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta, rispondendo a domanda di un difensore ("Lei ha mai convocato' nel giorno del suo insediamento il dottor BORSELLINO per conferire con lo stesso alla presenza del dottor PARISI?"), Lei riferì: "Bè, guardi, io rispondo di no. Io non ho mai convocato il Giudice BORSELLINO; non ne avevo nessuna ragione nel giorno del mio insediamento e non avrei potuto fare altrimenti, perché io mi sono insediato e ho preso possesso dell 'Ufficio. Semmai potevo disporre da quel momento eventuali mie attività di carattere... politico. Un incontro con il Giudice BORSELLINO non è stato né da me sollecito né ritengo, anche se non escludo in assoluto di averlo potuto incontrare, ma incontrare per caso... "

Successivamente, il 24 marzo 2004 - alla domanda del Procuratore della Repubblica di Caltanissetta ("lei ha detto... anche oggi può darsi che ci sia stato uno incontro così generico ma non me ne ricordo... lei non ricorda questo particolare") ha risposto affermativamente, aggiungendo "ma all'interno di una serie di strette di mano... di persone che si congratulavano con me che ero diventato Ministro... perché non era l'ultima carica... questo credo che dopo quella di Presidente del Consiglio sia la più importante... io non posso dire... escludo di averlo visto però non ricordo di averlo visto... e non escludo... che mi sia stato presentato dal Prefetto...PARISI... le presento il Ministro come mi presentava tanti alti funzionari... io vi do questa versione che magari i due si sono sentiti per telefono... PARISI e BORSELLINO... allora poiché BORSELLINO probabilmente doveva incontrare PARISI... PARISI gli ha detto... se vieni subito ti faccio conoscere il Ministro... "



Successivamente, nella sua memoria depositata a questi due Uffici e datata 15 gennaio 2009, Lei ha riferito: "Non escludo una stretta di mano, fra le tante persone che si avvicinavano nei corridoi del Viminale o entrarono nel mio Ufficio per congratularsi con me per la mia nomina a Ministro".

Ancora, nella ulteriore memoria a sua firma del 27 gennaio 2009, ha testualmente affermato che "il capo della Polizia, che stava ricevendo il giudice Borsellino, attraverso il citofono interno mi chiede se avessi nulla in contrario se mi veniva a salutare quel magistrato".

Questa ricostruzione è stata poi confermata al quotidiano "Il Corriere della Sera" che l'ha pubblicata nella edizione del 25 luglio 2009, riferendo così: " Quel colloquio (con BORSELLINO, n.d.f.) non c'è stato. **Ricordo la chiamata di Parisi dal telefono interno: "Avrebbe qualcosa in contrario se BORSELLINO venisse a salutarla?" Naturalmente risposi che poteva solo farmi piacere, ma poi non è venuto"**.

Orbene, ritenuto che da ormai molteplici fonti probatorie (ed in particolare dall'annotazione contenuta nell'agenda del dott. BORSELLINO, dalle dichiarazioni rese alla Procura di Caltanissetta dal dott. Vittorio ALIQUO' e, più di recente, dal prof. Pino ARLACCHI, il quale ha affermato di avere appreso dal dott. Borsellino lo stesso 10 luglio 1992 del colloquio con Lei) emerge che l'incontro vi fu, ed avvenne il 1° luglio 1992, può dirci quale è la sua definitiva ricostruzione dei fatti?

**Risposta:** Confermo di **non aver avuto alcun colloquio con BORSELLINO**, né posso dire di averlo incontrato perché non lo conoscevo. Ho sempre detto che non escludo che nel corridoio o in Ufficio abbia potuto stringere la mano al dott. BORSELLINO come a tante altre autorità e persone che vennero a trovarmi il giorno del mio insediamento. L'insediamento comporta una serie di incontri istituzionali. Che io non avessi alcun appuntamento **deriva anche dall'esame dalla mia agenda, che ora vi mostro**, da cui risulta che non avevo alcun appuntamento con il dott. BORSELLINO. L'Ufficio da atto che vengono depositate due fotocopie corrispondenti a due pagine dell' agenda relative ai giorni dal 29 giugno 1992 al 1° luglio 1992, e che queste fotocopie - che vengono acquisite - sono conformi all'originale esibito dalla persona informata sui fatti.

Ho appreso tramite un avvocato che il collaboratore MUTOLO ha reso delle dichiarazioni da cui risulta che il 1° Luglio BORSELLINO, invece di me, aveva incontrato PARISI e CONTRADA.

**Io confermo, comunque, che avevo ricevuto la telefonata interna da PARISI:** "Ha niente in contrario". Ma nonostante questo mio ricordo, continuo a dire di non averlo incontrato, al massimo, come ho detto, gli ho stretto la mano.

A proposito del dott. Contrada, mi ricordo di avere detto - a commento del suo arresto - che auguravo a CONTRADA di dimostrare la sua innocenza~ ma che comunque spettava ai magistrati accertarla.

Ricordo anche che, venuto a Palermo, dissi che la cattura dei latitanti era il principale obiettivo, e tra questi latitanti il più pericoloso era indubbiamente RIINA.

Posso fornirvi il testo di due commemorazioni dei dott.ri FALCONE e BORSELLINO, che chiedo di produrre. L'Ufficio le acquisisce a verbale.

Domanda: Era normale che il capo della Polizia annunziasse una persona che doveva presentarsi al suo cospetto?



Risposta: Devo dire che, in primo luogo, **l'ulteriore particolare relativo alla comunicazione telefonica interna del capo della Polizia PARISI è una ricostruzione deduttiva.** La cosa, dunque, può anche non essere accaduta. Ribadisco che il collaboratore MUTOLO ha detto che io non incontrai BORSELLINO, e che quest'ultimo incontrò, invece, PARISI e CONTRADA. In ogni caso la telefonata interna poteva essere una "copertura".

Del resto, io ero amico di PARISI e, dunque, questi aveva ben diritto a chiamarmi ed annunziarmi alcune visite.

Ricordo ancora che il precedente Ministro, SCOTTI mi disse che aveva un collaboratore, Pino ARLACCHI, che lo aveva molto aiutato. Io dissi che lo avrei confermato, sapendo quanto fosse valido. Come anche confermai il Prefetto LAURO a capo gabinetto del Ministro dell'interno.

**A D.R.- Lei mi chiede, dunque, nuovamente di specificare se questa telefonata interna ci fu. Rispondo che ritengo di sì, ma dopo 17 anni è difficile ricordare.**

Mi sembra assurda la rilevanza che si è data ad una possibile stretta di mano. Il fratello del dott. BORSELLINO, che non ho voluto denunciare, fa comizi contro di me evocando un mio presunto ruolo nella c.d. trattativa. E' incredibile che si pensi che in quella occasione, che corrisponde al giorno del mio insediamento, si sia potuto parlare della c.d. trattativa.

**Domanda:** In relazione alla c.d. "trattativa", sempre il 24 aprile 2004 alla Procura di Caltanissetta Lei ha dichiarato: **"Escludo tassativamente di aver saputo di proposte dirette ad attenuare l'offensiva dello Stato nei confronti della Mafia ..."**.

In particolare, pur ribadendo di non avere "mai visto documenti" (con chiaro riferimento al c.d. "papello") ha aggiunto che "in qualche riunione del Comitato Antimafia al Quirinale dove partecipavano tutti i direttori dei Servizi e Comandante Generale della Guardia di Finanza, dei Carabinieri... il Capo della Polizia... il Capo Gabinetto del Ministro e in quelle occasioni se ne discuteva... cioè l'offensiva ma mai a dire questi hanno mandato diciamo... un documento... io documenti. E successivamente ha detto: "non mi è stata mai prospettata si è sempre parlato da parte del Capo della Polizia ma **questi vorrebbero un abbassamento del livello dello Stato...** ma... il Capo della Polizia era una... persona di notevole capacità ma anche diciamo di forte e diciamo capacità di analisi... professionalmente è stato uno dei migliori Capi della Polizia che abbiamo avuto... ma dal punto di vista diciamo della interpretazione della analisi... bè lui le analisi le sapeva fare insomma... però che queste fossero il frutto di conoscenza o il frutto di una originale riflessione sua io non lo posso escludere io non gli andavo a dire... dove attingi".

Successivamente, confermava questa posizione nella memoria del 15 gennaio 2009, prima citata, ove confermava che "né in pubblico (riunioni al Viminale) né in privato, neppure l'ex capo della polizia PARISI mi fece presente che qualcuno per conto dello Stato trattasse con elementi della mafia".

Ancora successivamente, inviava ai giornali una sua dichiarazione, poi ripresa dal quotidiano "La Repubblica" del 20 luglio 2009, di questo testuale tenore:

"Vedo che adesso si torna a parlare di trattativa. Lo fa anche Riina. Ma quale trattativa!

**L'abbiamo sempre respinta, anche come semplice ipotesi di alleggerimento dello scontro con lo Stato portato avanti dalla mafia...".**



Anche al quotidiano "Il Corriere della Sera", nella edizione del 25 luglio 2009, Lei ha riferito - alla domanda di cosa venne "respinto" (il riferimento è alla sua nota alla stampa ed al precedente articolo di "La Repubblica") che "a partire dal capo della Polizia fino ai direttori dei Servizi, quando qualcuno avanzò l'ipotesi che la Mafia aveva alzato il tiro contro le istituzioni per ottenere una attenuazione dei provvedimenti di contrasto già assunti dal governo o ancora all'esame del Parlamento, questa eventualità fu immediatamente scartata".

Ciò premesso, può dirci, rispetto alle sue dichiarazioni, chi prospettò questa possibile "attenuazione" della legislazione antimafia, pur semplicemente come desiderata da Cosa Nostra?

Sulla base di quali elementi venne avanzata questa ipotesi? Quando avvenne questa prospettazione?

Lei di questa prospettazione parlò con altri componenti del governo?

**Risposta:** Noi abbiamo fatto numerose riunioni del Comitato di Sicurezza e del Comitato Antimafia. L'offensiva mafiosa era stata piuttosto dura, come dura fu la risposta dello Stato. Nel passaggio dal precedente governo al nuovo, siamo stati impegnati nella conversione del decreto legge dell'8 giugno 1992. Io mi impegnai per accorciare i tempi della istituzione della D.L.A. Trasferimmo i mafiosi più pericolosi dall'Ucciardone all'Asinara ed a Pianosa. Varammo l'operazione c.d. Vespri siciliani.

Mi domandai allora come mai la mafia avesse portato una nuova offensiva così grave, l'uccisione di BORSELLINO e della sua scorta, a pochi giorni dall'uccisione di FALCONE, della moglie, e della scorta. Fu una domanda che girai ai tecnici per capire quali fossero le loro valutazioni di fronte a questa prospettazione.

Il capo della Polizia, durante quelle riunioni, per primo ha detto: **"la mafia si scontra con lo stato per attenuarne la portata offensiva"**. Nessuno ha però detto che vi era una trattativa. Escludo in maniera netta che in questi organismi si sia parlato di trattativa. Io avrei respinto, anzi, una tale prospettiva.

**A DR** - Oltre a PARISI, condivisero la sua analisi sulle cause del nuovo attacco mafioso il Comandante della Guardia di Finanza, i vertici della DIA (tra cui DE GENNARO), il vice capo della Polizia (il prefetto ROSSI), il prefetto LAURO. Ma tutti condividemmo che bisognava continuare la lotta alla mafia. Non vi era nessuno che volesse attenuazioni, come pare di capire

dall'articolo, che in questa parte non confermo. Tutti volevano rendere ancora più dura la lotta alla mafia.

**A DR** - Lei mi chiede se sia possibile che una "trattativa" sia stata portata avanti da apparati dello Stato, senza che il governo ne sia stato mai a conoscenza; e mi comunica che l'on. VIOLANTE, allora Presidente della Commissione Antimafia, ha recentemente dichiarato alla Procura di Palermo di avere effettivamente ricevuto il Gen. MORI, che gli chiese di incontrare CIANCIMINO Vito.

Rispondo che **il Capo della Polizia (che era quello che avrebbe dovuto informarmi di una "trattativa") non mi disse mai nulla al riguardo**. E ciò sia con riferimento ad una trattativa posta in essere da parte dei Carabinieri, sia con riferimento ad una trattativa parallela dei servizi c.d."deviati". Se avessi avuto qualche sentore, ne avrei parlato immediatamente con il Capo dello Stato, che fu il vero sponsor della mia nomina a Ministro.

L'eventuale esistenza di questa trattativa sarebbe stata una cosa molto grave: capisco che c'era la forte volontà di prendere un latitante così pericoloso come RIINA, ma questo fine non avrebbe potuto legittimare, a mio avviso, una trattativa con i mafiosi.



**Io ho sempre detto che RIINA andava catturato al più presto**, capeggiando il medesimo quella che definii testualmente "l'ala violenta della mafia", che, dunque, andava debellata. Io, di certo, sebbene RIINA nelle sue "esternazioni" abbia detto cosa diversa, non sapevo quando poteva essere catturato RIINA, ma martellavo continuamente le forze dell'ordine chiedendo sempre la sua cattura. Comprendo, dunque, che possa avere risentimento nei miei confronti.

Ricordo che dopo l'uccisione del dott. BORSELLINO cambiammo anche i vertici di SISMI, SISDE e CESIS. Lei mi chiede perché. Perché volevamo dare un forte segno di discontinuità, anche perché nella discussione in Parlamento si parlò di "schegge impazzite" dei servizi. Quando dico "volevamo" intendo riferirmi, specificamente, anche al Presidente AMATO.

Si acquisisce agli atti il libro "Due anni al Viminale" di Nicola Mancino, offerto dal teste.

**A D.R.** Lei mi chiede se mi venne mai riferito che due ufficiali del R.O.S. incontrassero un esponente politico già condannato per mafia, o meno. Rispondo che ne sono venuto a conoscenza solo tramite amici che mi hanno mandato fotocopie di processi. Io non ero a conoscenza di trattative, ma neanche di questi incontri.

**A D.R.** Mi sono chiesto in questi anni **perché BORSELLINO andasse da PARISI**, e non conosco la risposta a questa domanda.

**A D.R.** Nessuno mi disse neanche che vi era la possibilità di catturare RIINA tramite delle "fonti confidenziali". Del resto, noi davamo le direttive alle forze dell'ordine, e queste poi operavano spesso senza metterci a parte delle modalità con le quali perseguivano queste direttive. Questo perché ogni forza di polizia voleva intestarsi le catture più importanti.

**A D.R.** Non ricordo se anche i capi dei servizi concordassero con l'analisi di PARISI, di cui ho prima detto, sulla ragione delle stragi.

**Domanda:** A seguito della sua partecipazione ad un convegno a Palermo il 12 dicembre del 1992 nell'edizione del "Giornale di Sicilia" le vengono attribuite alcune dichiarazioni - tra l'altro rivolte al Capo della Polizia PARISI - riguardanti proprio l'arresto di RIINA (" L'intento di catturare Totò Riina non è un intento astratto ma e' obiettivo concretamente perseguibile, Si deve perseguire con tenacia questo obiettivo, prefetto Parisi, attraverso l'impegno quotidiano delle energie migliori dispiegando ogni mezzo di indagine "auspicio cui il prefetto Parisi, presente, ebbe a rispondere pubblicamente che la cattura poteva avvenire "in tempi ragionevoli "). Inoltre, il giornalista riporta che lei avrebbe dichiarato che "la mafia sta cambiando, forse è alla vigilia di una scissione, come quella che spaccò la camorra, indebolendola". Come mai Lei rilasciò questa dichiarazione? Come era venuto a conoscenza dell'esistenza di questa spaccatura?

**Risposta:** Ricordo che all'interno di Cosa Nostra c'era la corrente dei c.d. morbidi, capeggiata da PROVENZANO, ed una corrente dei c.d. duri, capeggiata da RIINA.

Ciò mi dicevano i rapporti della DIA, ed anche i rapporti del consulente ARLACCHI.

Risultava anche una spaccatura tra il gruppo mafioso palermitano ed il gruppo mafioso catanese.

**Domanda:** L'on. MARTELLI, allora Ministro della Giustizia, ha dichiarato al giornale "Il Tempo" del 24 luglio 2009, che - dopo il 23 maggio 1992 - "si entrò in una fase opaca". Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo



indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro ... diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI.

Più avanti nella stessa intervista Martelli dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto. ... il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano "basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala".

Conosceva queste affermazioni di MARTELLI? Ritiene che tali dichiarazioni abbiano un qualche fondamento?

**Risposta:** Ho letto queste dichiarazioni dell'on. MARTELLI sui giornali, ed **escludo che corrispondano a verità nel modo più assoluto.** Non ho chiesto io di fare il ministro. Ma questa carica mi venne offerta dal Presidente della D.C. Forlani col consenso del Presidente della Repubblica. In ogni caso, con il mio Ministero vi è stata una intensificazione dell'offensiva dello Stato, certo non una attenuazione. Io non ebbi problemi a rinunciare alla carica di parlamentare, e, con questo, alla immunità relativa in coerenza con le indicazioni del mio partito.

Quanto a contatti con deputati e senatori siciliani, l'unico politico siciliano con cui avevo rapporti era l'on. SERGIO MATTARELLA, da cui non ho mai avuto inviti a desistere dalla politica antimafia, ma che, anzi, mi spronò più di una volta a continuare.

Mi sovviene anche che in quel medesimo periodo l'on. Calogero MANNINO, incontrandomi, mi disse: "Il prossimo sarò io", con chiaro riferimento al fatto che fosse lui il prossimo obiettivo della strategia stragista della mafia.

Non so perché FORLANI si orientò a favore della nomina dell'on. SCOTTI a Ministro degli Esteri. Lei mi chiede, in ogni caso, come mai l'on. SCOTTI sia stato nominato Ministro degli Esteri, malgrado avesse sempre dichiarato di non avere intenzione di rinunciare alla immunità parlamentare.

Io credo di poter dire che l'assenza dell'immunità sia più pesante per chi fa il Ministro dell'Interno che per chi fa il Ministro degli Esteri. Probabilmente, per questo si decise di offrire a SCOTTI, che non voleva rinunciare all'immunità, una carica meno "difficile", ma di altissimo profilo istituzionale.

**A D.R.** – Io non ho mai sentito di una possibile nomina dell'on. SCOTTI a Ministro degli Interni quale "fuori quota" (dunque, non in quota D.C.), con l'accordo che questo gli consentisse di rimanere parlamentare. Comprendo ancora oggi la resistenza di SCOTTI a dimettersi da parlamentare perché è vero che un ministro non parlamentare degrada a tecnico. Ricordo del resto che anche lo stesso on. VITALONE non voleva dimettersi, come l'on. IERVOLINO.

**Spontaneamente aggiunge:** Non ho mai avuto contatti con Vito CIANCIMINO.

Lette le dichiarazioni integrali dell'on. MANCINO, va rilevato che, ogni caso, l'incontro BORSELLINO-MANCINO ha già ricevuto molteplici riscontri (oltre al teste oculare



ALIQUO', si pensi anche alle dichiarazioni rese da AYALA (cfr. [verbale di sommarie informazioni testimoniali del 27 luglio 2009](#) e da [ARLACCHI](#), queste ultime prima riportate) e che il teste ALIQUO', come si è visto, lo ha descritto come veloce e formale.

L'incontro, dunque, e' **di certo avvenuto**.

A parere di questo Ufficio, comunque, si e' attribuita soverchia importanza ad un episodio in sè di valenza neutra.

E non è solo la velocità dell'incontro, riferita dal dott. ALIQUO', a far propendere per la sua ininfluenza probatoria. La velocità, infatti, non avrebbe impedito certo una presa di posizione favorevole alla c.d. *trattativa*. È, invero, ben possibile che in pochi secondi ci si riferisca ad un argomento in maniera allusiva, esplicitando così il proprio convincimento, pur senza farsi capire dagli altri astanti.

Cio' che non convince in questa possibile ricostruzione è che l'on. MANCINO, appena insediato, avrebbe dovuto conoscere tutti gli affari del Ministero, ed in specie una *trattativa* che anche Massimo CIANCIMINO riferisce come appena cominciata; ed avrebbe dovuto conoscere della *trattativa* così a fondo da decidere di parlarne nei termini or ora prospettati al dott. BORSELLINO.

Ciò cozza, del resto, anche con la descrizione – che vedremo fornita dallo stesso on. SCOTTI - della **nomina** dell'on. MANCINO a ministro, che e' stata tratteggiata come **repentina**, tanto che SCOTTI ha affermato che egli stesso era andato a dormire convinto di essere nominato Ministro dell'Interno, e di essersi svegliato Ministro degli Esteri.

Sembra, dunque, che la nomina del ministro MANCINO venne decisa all'ultimo momento, ed, in specie, su forte *input* del Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO<sup>57</sup>. E', dunque, assai improbabile che il ministro neominato avesse avuto il tempo di farsi una idea della c.d. *trattativa* in periodo precedente all'incontro con il dott. BORSELLINO. Ed, in ogni caso, nessuna prova vi e' agli atti al riguardo.

Dunque, **appare poco probabile che MANCINO potesse essere informato della c.d. trattativa il 1° luglio 1992, allorché ebbe ad incontrarsi con il dott. BORSELLINO.**

E' indubbio che gran parte delle riserve sull'on. MANCINO deriva dal suo **singolare comportamento processuale**: non gli ha giovato, certo, la negazione del ricordo di un

---

<sup>57</sup> Quest'ultimo, come vedremo, è stata recentemente sentito dalla Procura di Palermo nell'ambito di una attività programmata nel corso delle indagini collegate.



incontro che, obiettivamente sembra indimenticabile data la notorietà del dott. BORSELLINO (da poco votato in parlamento anche come possibile Presidente della Repubblica, oltre che magistrato assai noto da anni, candidato *in pectore* alla guida della neonata Procura Nazionale Antimafia). Liquidare, invero, questo incontro tra le numerose strette di mano del 1° luglio 1992 appare, indubbiamente, illogico e non verosimile.

Il vero è che, una volta assodato che l'incontro vi è stato, v'è da chiedersi se l'on. MANCINO sia vittima di una grave amnesia, ovvero sia stato indotto a negare un banale scambio di convenevoli, occasionato dalla prestigiosa carica rivestita, per il timore di essere coinvolto, a suo avviso ingiustamente nelle indagini connesse al tragico evento del 19 luglio 1992. Non si può, tuttavia, negare che residua la possibilità teorica che egli possa avere mentito "*perché ha qualcosa da nascondere*".

Pertanto l'attenzione investigativa va, ad avviso di questo Ufficio, riportata dal tema dell'incontro del 1° luglio 1992 con Paolo BORSELLINO, alla diversa valutazione inerente l'eventualità che l'on. MANCINO possa avere avuto - specie nel periodo successivo - un ruolo nella c.d. "*trattativa*"; ovvero, ancora, che il suo nome sia stato artificiosamente e falsamente speso da coloro i quali hanno effettivamente condotto la "*trattativa*" stessa, al fine di accreditarsi di fronte a Salvatore RIINA ed ai suoi accoliti.

In questa prospettiva, **fatto centrale da provare (positivamente o negativamente) è, dunque, lo ripetiamo, la conoscenza da parte del ministro, anche in data successiva al 1° luglio 1992, della c.d. trattativa.** Dobbiamo chiederci, in specie, se vi sia prova agli atti che il ministro MANCINO abbia avuto conoscenza di ciò, e sia stato, in particolare, il *terminale politico* di questa *trattativa*.

Come abbiamo visto, a fronte di una duplice chiamata (Massimo CIANCIMINO e Giovanni BRUSCA, pur se derivanti entrambi da un *de relato* di seconda o terza mano) e di un documento proveniente da Vito CIANCIMINO che lo cita, l'ex ministro MANCINO ha negato ogni suo coinvolgimento nella c.d. *trattativa*.

MANCINO ha negato anche di sapere qualcosa di una eventuale possibile cattura di RIINA a mezzo dell'apporto di *fonti* qualificate. Quest'ultimo punto rileva perchè è, invero, più che probabile che la c.d. *trattativa* venisse, sin dall'origine, rappresentata da ambienti investigativi agli interlocutori politici in maniera più accettabile, ad esempio



come l'avvio di una proficua attività info-investigativa avente come fonte principale CIANCIMINO Vito (così come, del resto, ci è stato detto dalla dott.ssa FERRARO, ed, in parte, dall'avvocata CONTRI), o come una attività diretta alla cattura di pericolosi latitanti (si veda, al riguardo, quanto detto dall'on. MARTELLI). Si pensi, tra l'altro, che molti degli incontri appuntati da MORI nelle sue agende, e che hanno avuto come oggetto CIANCIMINO, sono appuntati dal Generale come **incontri sugli "appalti"**.

Del resto, **fatti compatibili con "riferiti contatti" di questo tipo emergono agli atti, in specie riguardo alla possibile cattura di latitanti.**

Risulta, invero, che il 12 dicembre 1992, ben un mese prima della cattura di RIINA, nel corso di un convegno a Palermo, l'on. MANCINO aveva fatto riferimento in maniera molto precisa alla possibilità di una prossima cattura di Totò RIINA, aggiungendo nel corso di una intervista a margine un argomento che ben poteva provenire dalla fonte CIANCIMINO: che **Cosa Nostra, in specie, era profondamente divisa in due tra i duri di RIINA ed i morbidi di PROVENZANO.** Tesi, come s'è visto, allora sostenuta proprio da Vito CIANCIMINO, contrariamente a quello che ordinariamente risultava in quel momento a livello probatorio ed investigativo.

Ed un ulteriore elemento di dubbio in ordine alla possibilità che l'on. MANCINO fosse stato parte della trattativa (ma, occorre dire, si tratta di un dato relativo ad un periodo successivo) è poi la sua **posizione sull'abolizione del 41 bis O.P.**, come emergente da un [documento a firma del Direttore del DAP AMATO del marzo 1993](#) (agli atti). Abolizione che - come è noto - era la principale richiesta di Cosa Nostra anche in quel periodo di stragi sul "continente" del 1993.

In specie, questo Ufficio ha acquisito - nell'ambito della attività di indagine a riscontro della produzione di CIANCIMINO Massimo (il c.d. *papello*, che riguardava anche, si ricorderà, il 41 bis O.P. e la chiusura delle c.d. supercarceri) - un appunto del **6 marzo 1993** (a meno di un anno dalla strage di Capaci) proprio di Niccolò AMATO, in cui lo stesso si spendeva per **l'abolizione del regime speciale**, e richiamava, a supporto delle sue idee le posizioni e riserve espresse "*in sede di Comitato Nazionale per l'ordine e la Sicurezza del 12 febbraio u.s. (...), particolarmente da parte del Capo della Polizia (...)* sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario". E continua: "*E recentemente, da parte del Ministero dell'Interno, sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e di Secondigliano*".



Sono state iniziate, dunque, indagini su questo documento che – nell'ambito del coordinamento esistente con la Procura di Palermo – sono state svolte da quest'ultima. A conferma di quanto detto sopra, è intervenuto il verbale reso da Edoardo FAZZIOLI, che conferma che al DAP, nel 1992, si discuteva di possibilità di allocare in diverso circuito carcerario i detenuti per 416 bis che avessero deciso di “*dissociarsi*”.

Dunque, ed in esito alla disamina di questi atti, non può non rilevarsi come sia possibile ipotizzare la conoscenza da parte dell'on. MANCINO, della c.d. *trattativa*.

Certamente, nuovi importanti indizi sono stati acquisiti al riguardo. Questi indizi non sono, tuttavia, ad avviso di questo Ufficio, allo stato sufficienti a delineare alcun tipo di responsabilità, penalmente apprezzabile, da parte dell'on. MANCINO.

Dichiarazioni analoghe a quelle dell'on. MANCINO ha reso, del resto, l'ex ministro Virginio ROGNONI, sino al 28 giugno 1992 ministro della Difesa del governo ANDREOTTI, citato anche lui da Massimo Ciancimino e dalla lettera vergata dal padre di questi, Vito Ciancimino, come possibile *terminale* della c.d. *trattativa*:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [ROGNONI Virginio del 7 novembre 2009](#)**

Domanda: Quando è stato Ministro della Difesa?

Risposta: Sono stato Ministro varie volte: in primo luogo ricordo che dal 1978 al 1983 sono stato Ministro dell'Interno, dal 1986 al 1987 Ministro di Grazia e Giustizia, dal 1990 al 28/06/1992 sono stato Ministro della Difesa. Tra un incarico e l'altro sono stato Capo gruppo della D.C. e presidente della Commissione Giustizia della Camera. Successivamente al 28/06/92 non ho ricoperto alcun'altra carica sino al 2002 quando sono diventato Vice Presidente del C.S.M.

Domanda: Quando ha ricoperto l'incarico di Ministro della Difesa, ed in particolare nel 1992, ha mai ricevuto visite e/o è stato contattato anche indirettamente attraverso i suoi collaboratori da militari del ROS ovvero da altri soggetti istituzionali, in merito ad una iniziativa di Vito CIANCIMINO o di altri soggetti inseriti in cosa nostra secondo la quale costoro si offrivano di collaborare con lo Stato ovvero di interrompere la strategia stragi sta in cambio di un ridimensionamento della legislazione antimafia?

Risposta: Escludo di essere mai stato contattato da militari del ROS ovvero da altre persone in relazione a presunte richieste formulate da Cosa Nostra. Non ricordo di avere mai conosciuto personalmente gli ufficiali dei CC MORI, DE DONNO e SUBRANNI. Devo precisare, del resto, che ho incontrato più volte i Carabinieri quando ero ministro dell'Interno che quando ero Ministro della Difesa. Ciò perché ricordo



bene che tutti gli ufficiali di P.G. dei Carabinieri dipendono funzionalmente dal Ministero degli Interni, anche se strutturalmente l'Arma è incardinata presso il Ministero della Difesa.

Domanda: Conosce Vito CIANCIMINO?

Risposta: Non l'ho mai conosciuto personalmente. Tuttavia qualche uomo politico siciliano ebbe a parlarmene; ad esempio ricordo che Piersanti Mattarella nel novembre del 1979 mi confidò che aveva intenzione di rinnovare la politica urbanistica della Regione siciliana ma che incontrava diversi ostacoli e tra questi mi fece anche il nome di Vito Ciancimino. Ricordo altresì che il gen. DALLA CHIESA, prima di divenire Prefetto di Palermo, mi disse che - viste le cose che aveva detto in Commissione Antimafia - non avrebbe potuto evitare di scontrarsi con una serie di uomini di partito, tra i quali alcuni del mio, sulla lotta alla mafia ed in questo contesto mi fece anche il nome di Vito Ciancimino. Io gli risposi di scontrarsi pure con queste persone.

Domanda: Ricorda **la ragione per cui fu il Ministro SCOTTI nel giugno del 1992 non fu riconfermato quale Ministro dell'Interno e fu viceversa nominato Ministro degli Esteri?**

Risposta: Non sono informato di tale vicenda. Ricordo tuttavia che fu introdotta da Arnaldo Forlani, proprio in quella occasione, una **regola generale** secondo la quale chi aveva un incarico ministeriale doveva lasciare il seggio parlamentare. Ciò per evitare sovrapposizioni di incarichi e per motivi di trasparenza.

Io facevo parte della corrente "Sinistra di Base", che era la stessa del Ministro MANCINO.

A.D.R. Durante la mia esperienza politica non mi è mai capitato di sentire parlare di "trattativa tra Stato e Cosa nostra", argomento, questo di cui gli organi di stampa hanno diffusamente riferito negli ultimi mesi. Non comprendo pertanto come mai il mio nome possa essere contenuto in un appunto redatto da Vito Ciancimino così come le SS.LL. mi riferiscono. A tal proposito preciso che avevo già letto sul giornale tale notizia rimanendo esterefatto anche perché nello stesso foglio vi era un espresso riferimento alla legge Rognoni-La Torre da me fortemente voluta e pertanto appariva del tutto inverosimile che io che di quella legge ero stato un ispiratore potessi al contempo essere considerato un possibile interlocutore per abrogarla. Francamente la lettura di tale notizia giornalistica mi ha offeso.

Come si vede, relativamente alla sostituzione del ministro SCOTTI, una ricostruzione ben diversa da quella offerta dall'ex ministro MARTELLI, che ad ogni buon fine qui si riprende:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [MARTELLI Claudio del 15.10.2009](#)**

**Risposta:** (...) Altro motivo per cui giudicai inopportuna l'azione dei ROS derivava dal contesto generale che si stava creando in quel periodo e che aveva visto, in primo luogo, la **sostituzione dell'on. SCOTTI** al Ministero dell'Interno in circostanze che giudico **poco chiare**. All'epoca ero addirittura risentito con l'on. SCOTTI, poiché, pur avendo compreso che vi era stata una pressione del suo partito, consideravo il suo abbandono del Ministero dell'Interno come un cedimento, al quale io non avevo acconsentito pur



essendo stato preavvertito da Giuliano AMATO che **Bettino CRAXI non voleva che io divenissi Ministro della Giustizia** nel costituendo Governo. Risposi ad AMATO di riferire a CRAXI che, qualora fossi stato costretto ad abbandonare il Ministero, non avrei accettato di trasferirmi in altro dicastero, come mi veniva proposto, ma avrei dato battaglia nel Partito. Dopo alcuni giorni CRAXI mi mandò a dire, sempre tramite Giuliano AMATO, che le mie erano “buoni argomenti”.

La posizione di CRAXI era certamente frutto del contrasto che si stava generando tra me e lo stesso in quel periodo e che originava dalla ben nota vicenda della convocazione mia e di SCOTTI da parte del Presidente SCALFARO. In quella occasione, che io chiamo “trappola”, SCALFARO mi fece comprendere che non si sarebbe potuto affidare a CRAXI l’incarico di costituire il Governo, facendomi intendere che avrebbe voluto designare me. Subito dopo l’incontro, venni raggiunto telefonicamente da Marco PANNELLA, che mi chiese quale fosse stato l’oggetto del colloquio con SCALFARO, dicendomi di stare attento, perché SCALFARO mi stava facendo uno “scherzo da prete”, diffondendo la voce che io gli avevo chiesto di affidarmi l’incarico in luogo di CRAXI.

Provai a contattare immediatamente CRAXI per spiegargli la situazione, ma lo stesso non si fece trovare al telefono e da allora si interruppe il mio rapporto, politico e di amicizia, con lo stesso. Prova ne sia che successivamente CRAXI fece a SCALFARO una terna di candidati del PSI per assumere l’incarico di Presidente del Consiglio, e cioè AMATO, DE MICHELIS e la mia persona, sottolineando che non si trattava di nominativi posti in ordine meramente alfabetico. Inoltre, sempre a testimonianza dell’incrinarsi del rapporto con CRAXI, lo stesso cercò, come ho detto prima, di non farmi più rivestire l’incarico di Ministro della Giustizia.

In ogni caso, l’atteggiamento di ostilità che CRAXI tenne di lì in poi, pur se molto rigido, fu sempre limpido. Lo stesso non posso dire per le opposizioni che incontrò l’on. SCOTTI nel suo partito.

Oltre ai motivi di contrasto personali, un’altra spiegazione in ordine al tentativo della mia sostituzione l’ho letta di recente in un libro di GARGANI, in cui lo stesso ipotizza che CRAXI avrebbe preferito la sua nomina a ministro della Giustizia poiché ritenuto più idoneo di me a fronteggiare tangentopoli.

Le SS.LL. mi leggono il contenuto di alcune dichiarazioni di recente rese dall’on. SCOTTI nelle quali lo stesso riferisce che avevo ipotizzato la sua nomina a Ministro dell’Interno come “tecnico”; la circostanza risponde al vero, anche se devo dire che posi la questione in termini meno certi di quelli che, evidentemente, comprese SCOTTI, accennando solo alla possibilità di parlare di tale soluzione con Giuliano AMATO.

In ogni caso, la sostituzione di SCOTTI mi venne rappresentata da molte persone come fatto necessario per accontentare politicamente GAVA, che voleva diventare Presidente del Gruppo senatoriale della D.C. al posto di MANCINO.

**Subito dopo la sua nomina, il Ministro MANCINO mi chiamò e mi chiese un colloquio, nel corso del quale esplicitamente mi manifestò di non sapersi spiegare le ragioni per le quali venne nominato Ministro.** Mi disse anche che, non avendo seguito personalmente la vicenda del decreto 8 giugno, sarebbe stato meglio che fossi stato io a seguirne l’iter parlamentare.



Percepì in quel momento un **senso di isolamento**, poiché in quella battaglia di contrasto non avevo più al mio fianco il dott. FALCONE, né potevo contare su un impegno altrettanto fattivo del Ministro dell'Interno, come era avvenuto con SCOTTI.

**In quel momento collegai anche il fatto che sia io che SCOTTI dovevamo essere sostituiti.** Ma fu solo un pensiero, perché, per quanto mi riguarda, come ho detto, le motivazioni erano di altro tipo, e certamente non legate alla mia determinazione antimafia.

Successivamente, **il decreto 8 giugno ricevette una molteplicità di critiche dai partiti**, alcune da ambienti notoriamente molto garantisti, ma altre anche all'interno del mio partito o della D.C. (persone che non conoscevo come particolarmente garantiste), altre ancora addirittura da ambienti notoriamente non garantisti come il PDS.

In altri termini percepì che nel parlamento della nuova legislatura appena cominciata circolava la tesi che **io e SCOTTI “avevamo esagerato” nelle iniziative antimafia.**

Inoltre, sempre facendo riferimento al contesto in cui si inserì l'iniziativa dei R.O.S., devo dire che si percepiva una “voglia di tornare alla normalità” nel contrasto alla criminalità organizzata.

(omissis)

A.D.R. Il capo del DAP dell'epoca, **Nicolò AMATO, era contrario al 41 bis O.P.**, poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una “linea umanitaria” nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci.

Nicolò AMATO non si trovò d'accordo neanche sulla decisione di trasferire i capimafia all'Asinara ed in effetti, allorché si trattò di mettere in applicazione il decreto che prevedeva il trasferimento in questione, lo stesso per un certo periodo fu irrintracciabile.

La decisione di **riaprire Asinara e Pianosa** fu presa ai primi di giugno, ma **AMATO frappose una serie di ostacoli.** Dopo la strage di Via d'Amelio decisi di rompere ogni indugio. Già, comunque, avevo incontrato i rappresentanti delle comunità isolate, e la decisione di riaprire era trapelata sui giornali, ben prima del 19 luglio 1992

Dunque, anche MARTELLI riporta lo **stupore** di MANCINO per l'avvenuta nomina, conferma ulteriore della *repentinità* con cui la decisione era stata presa. Ma conferma che, proprio per questa sua “impreparazione”, MANCINO dovette lasciarlo solo nella lotta per l'approvazione del D.L. 8 giugno 1992 (che, come abbiamo ricordato, comprendeva anche l'istituzione dell'art. 41 bis O.P.), causandogli un senso di isolamento politico alimentato anche da diverse prese di posizione contrarie al detto decreto legge, alcune delle quali anche nel campo che Giovanni BRUSCA definirebbe “*la Sinistra*” (comprendendovi la Sinistra vera e propria e la Sinistra democristiana).

E il senso di solitudine veniva aumentato anche dalla posizione di **Niccolò AMATO**, allora capo del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, strenuo oppositore dell'art. 41 bis O.P. e della riapertura di Pianosa ed Asinara, di cui abbiamo sopra



riportato [l'appunto del 6 marzo 1993](#) in cui lo stesso si spendeva per **l'abolizione del regime speciale**.

La proposta che AMATO faceva era di lasciare i decreti in vigore sino alla scadenza, e poi non rinnovarli, ovvero di revocarli "*subito in blocco*" (ipotesi estrema, quest'ultima, che AMATO espressamente caldeggiava).

Dunque, questa ostilità pregiudiziale di AMATO al 41 bis o.p., riportata dallo stesso ministro MARTELLI, unita ai *distinguo* di altre figure istituzionali, già richiamate dallo stesso MANCINO nella sua deposizione, oltre che alle "riserve" del medesimo MANCINO sul 41 bis O.P. ci consegnano un **quadro desolante del fronte antimafia** a meno di un anno dalle stragi, e contemporaneamente alle nuove stragi continentali.

Quadro ancor più desolante, ove si consideri anche che, nelle more, il 10 febbraio 1993 il Ministro MARTELLI (indagato per il c.d. *conto protezione*) aveva dovuto dimettersi, sostituito dal Ministro CONSO, che, recentemente, avanti alla Commissione parlamentare antimafia, ha ricordato della sua decisione - che sostiene essere stata "autonoma" - di **revocare il 41 bis O.P. a 140 associati mafiosi, proprio per "fermare lo stragismo"** (termine curiosamente analogo a quello utilizzato da MORI e DE DONNO per giustificare i contatti con Vito CIANCIMINO).

Tutto ciò **proprio mentre Cosa Nostra intensificava la strategia stragista**, ed al *popolo degli associati* veniva detto che questa *escalation* serviva proprio "*per abolire il 41 bis*".

Ciò detto, occorre però ricordare che la ricostruzione dell'on. MARTELLI, sull'*ostracismo politico* nei suoi confronti anche per le sue posizioni antimafia sviluppate nel periodo 1990-1992– oltrechè asseverata dalle prove or ora enumerate – è stata confermata anche dall'ex ministro SCOTTI, che ha riferito in maniera analoga sulla sua esclusione dal governo AMATO, ed in specie sulla sua sostituzione come Ministro dell'Interno:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [SCOTTI Vincenzo del 10 luglio 2009](#)**

(...) Devo premettere che quando assunsi, nel 1990, la carica di Ministro degli Interni la linea che intesi seguire – da me ripetuta in più occasioni in sedi istituzionali – fu quella di **ritenere il contrasto alla mafia una priorità**, costituendo, a mio parere, un pericolo per la sicurezza del paese, oltre che per la



stessa vita democratica e ritenevo che pertanto fosse necessaria un'azione di contrasto intransigente. Nel seguire questa linea politica ebbi il sostegno del capo della Polizia, del Gen. Ramponi, allora Comandante Generale della G.d.F. e dell'Arma dei CC.

Impostammo pertanto una politica di contrasto che è ben nota.

La mia idea fu quella di **pensare alla D.I.A. come uno strumento di intelligence autonomo e specifico per la criminalità organizzata** e non di polizia giudiziaria, poiché di questo, a mio parere, necessitava la magistratura in quel momento – ed in particolare la istituenda D.N.A. - per avere un quadro complessivo del fenomeno.

Dunque, ritenevo che dovesse essere questo organismo e non i Servizi a svolgere tale funzione nel settore della criminalità organizzata; ero consapevole che i due organismi sarebbero potuti entrare in contrasto, ma avevamo pensato ad un sistema di circolazione delle informazioni che doveva avvenire nell'ambito del Comitato per la Sicurezza. In ogni caso è opportuno precisare che nell'ambito della legge istitutiva della D.I.A. era previsto che anche i Servizi Segreti dovessero occuparsi dell'attività di intelligence mirata al contrasto al fenomeno criminale mafioso.

(...)

**Domanda:** Lei ha più volte reso dichiarazioni – anche nel corso dell'audizione dibattimentale al processo a carico di AGATE MARIANO + 26 - NR. 29/97 – su tutte le iniziative legislative da lei adottate, anche insieme al Ministro MARTELLI, per il contrasto alla criminalità mafiosa. In specie, ha richiamato i provvedimenti istitutivi della DIA e della DNA; il decreto emesso subito dopo la scarcerazione di alcuni pericolosi boss mafiosi palermitani; la legge sulle indagini bancarie; il provvedimento sullo scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose e il D.L. 8 giugno 1992 (sul 41 bis ed altri provvedimenti antimafia). Lei ha poi riferito il 16 aprile 1993 alla DDA di Napoli che a suo avviso l'“isolamento determinatosi all'interno del partito per queste iniziative” aveva contribuito “al mancato rinnovo” della nomina a Ministro degli Interni. Quali di questi provvedimenti ritiene abbia sollevato maggiori perplessità nella sua maggioranza? Quale, per comprendere, avrebbe contribuito alla sua mancata riconferma al dicastero degli Interni con il primo governo AMATO? Chi osteggiava nella maggioranza e nell'opposizione il DL 8.6.1992?

Lei ha riferito che con l'on. MARTELLI, temendo stravolgimenti del D.L. 8.6.1992. avevate intenzione di far porre la questione di fiducia. Avete mai riferito ad altri questa vostra intenzione? Che reazioni vi furono e da parte di chi?

**Risposta:** Certamente il provvedimento che più ha suscitato reazioni fu il decreto emesso subito dopo la scarcerazione di alcuni boss mafiosi palermitani. Ricordo che Cossiga mi disse, tanto per fare un esempio, che si trattava di un mandato di cattura per decreto legge. Ricordo che in ordine a tale decreto pensammo con l'onorevole Martelli di porre la fiducia allorché si fosse insediato il nuovo Governo poiché eravamo convinti che se si fosse aperta una discussione parlamentare sui contenuti del decreto sarebbe stato difficile sostenere la percorribilità politica di alcune norme.

In ogni caso, anche altri provvedimenti, ad esempio quello sullo scioglimento dei consigli comunali e sull'ineleggibilità, suscitarono perplessità in quei parlamentari che, in buona fede, erano su posizioni più garantiste.



Devo tuttavia dire che il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti ha sempre sostenuto, in Consiglio dei Ministri, le mie iniziative e quelle che avevo concordato con l'onorevole Martelli.

**Allorquando si trattò di varare il governo Amato, nel pomeriggio, venni chiamato dal partito, in special modo da De Mita ed anche da Forlani, e mi venne proposto di fare il Ministro degli Interni a condizione che lasciassi la carica di parlamentare poiché all'interno dei vertici del partito si era deciso proprio in quei giorni di prevedere l'incompatibilità tra le cariche di governo e quella di parlamentare; tale iniziativa mi trovava in totale disaccordo, posizione che, peraltro, avevo sempre espresso all'interno del partito allorché si era affrontata la discussione sul punto.**

In particolare manifestai le mie perplessità, poiché ritenevo che il Ministro degli Interni dovesse avere alle sue spalle, a maggior ragione in quel momento storico, una forza politica maggiore mantenendo il proprio ruolo all'interno del Parlamento e non potesse essere considerato un semplice Ministro tecnico.

Successivamente, lo stesso pomeriggio, **venni contattato dal Ministro Martelli che mi manifestò preoccupazione qualora non fossi stato riconfermato al Ministero degli Interni**, poiché era in itinere l'approvazione di provvedimenti, in particolare il decreto legge 8.6.1992, che temeva non sarebbero stati approvati e temeva, altresì, che non sarebbe stata assicurata una continuità nell'azione che avevamo intrapreso.

Mi prospettò l'**eventualità che il Presidente del Consiglio Amato mi potesse nominare Ministro degli Interni fuori quota** e diedi la mia disponibilità a questa soluzione; compresi dal tenore della telefonata che si trattasse di una proposta concreta e ciò mi tranquillizzò.

A quel punto risposi ai rappresentanti del mio partito che avrebbero potuto fare ciò che volevano, andai a dormire e **staccai i telefoni, con la prospettiva di venire nominato Ministero degli Interni.**

**Fu per me una sorpresa apprendere, il giorno seguente, che ero stato designato come Ministro degli Affari Esteri.**

Per coerenza, anche in tal caso, riproposi la mia contrarietà alla regola introdotta dal mio partito della incompatibilità tra la carica di parlamentare e Ministro.

Non presentai, però, subito le dimissioni, essendovi il G7, al ritorno dal quale rassegnai le mie dimissioni al Presidente del Consiglio Amato; questi in un primo tempo manifestò il proposito di respingerle, ma in seguito mi contattò per telefono dicendomi che il Presidente della Repubblica Scalfaro le aveva accolte, poiché vi erano pressioni del mio partito in tal senso.

**Domanda:** Nel corso del suo esame dibattimentale più volte le è stato chiesto – e non solo dal P.M. – perché aveva lasciato il Ministero degli Interni per divenire Ministro degli Esteri con il primo governo AMATO. Lei non ha mai risposto chiaramente, concedendo soltanto un enigmatico sorriso che venne notato (e messo a verbale) dai difensori. E da Lei spiegato, a domanda, così:

**TESTE SCOTTI:** - Era soltanto un sorriso che nasce dalla mia curiosità dal 1992 di capire perché questo è avvenuto. Avendo avuto io contrasti notevoli ed essendoci ormai anche alcune pubblicazioni di quanto è stato fatto per contenere l'azione, io ho avuto solidarietà assoluta dai colleghi di Governo quando ho proposto i provvedimenti. Devo confessare che in Consiglio dei Ministri ho avuto sempre l'assenso unanime per un atteggiamento di devolvere al ministro degli Interni, al ministro di Grazia e Giustizia l'assunzione di decisioni che erano particolarmente delicate. Lei immagini sul versante politico



la decisione di sciogliere i Consigli Comunali, cioè di fronte al dato costituzionale della... al rendere alla decadenza e all'ineleggibilità delle persone a cariche... cioè noi tocchiamo aspetti costituzionali che toccano la vita politica, quindi, la sensibilità del mondo politico. Quando **dopo l'8 giugno, dopo il decreto con MARTELLI**, nel mio partito **emerse la decisione di chiedere l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e di membro del Governo**, io ritenni che il ministro degli Esteri... che il ministro degli Interni per le responsabilità istituzionali, non potesse uscire dal Parlamento e non potesse perdere la sua rappresentatività popolare, che gli deriva dal mandato elettorale, e un tecnico ministro degli Interni, uno che io non lo considero e non lo consideravo ancor di più in quel momento e in quella situazione. Quindi da parte mia ci fu la richiesta con alcune indicazioni di soluzioni possibili, ma di... capivo un ministro di Ministeri o di Dicasteri tecnici, ma del cuore del Governo, qual è il responsabile degli Interni, non lo ritenevo. E lo dissi con molta chiarezza e in modo molto esplicito. **Ho sempre pensato quale fosse la ragione di questa decisione improvvisa di rendere incompatibile la carica e perciò di qui era il mio sorriso, perché i misteri della vita politica sono ignari molto spesso agli stessi partecipanti**. Di qui nasceva la mia difficoltà, avvocato, a spiegare tutto questo.

E, per maggiore chiarezza, conclude dicendo:

**Non è stata minimamente una mia fuga di responsabilità**, nel modo più assoluto, ma un atto di dovere, perché ritenevo dal mio punto di vista, sbagliato, giusto, questo non appartiene a me poterlo definire, io mi rimetto al giudizio degli altri, ma dal mio punto di vista **l'esercizio delle responsabilità implicava un forte rapporto tra ministro e Parlamento, tra ministro e rappresentanza dello stesso**, perché **non stavamo giocando una battaglia di ordinaria amministrazione, stavamo affrontando e cercavamo di farlo nei limiti delle nostre capacità e possibilità con il collega MARTELLI nel modo più efficace possibile, con i limiti propri delle nostre persone.**

(...)

**Domanda:** Lei ha poi (nella stessa sede, n.d.r.) richiamato dei “contrastì politici” che la portarono – dopo appena 25 giorni – a lasciare il governo AMATO.

“io sono rimasto al Governo per venticinque giorni, dopodiché **i contrastì politici con il mio partito e con gli indirizzi dello stesso**, mi portarono a rassegnare le dimissioni da ministro degli Esteri immediatamente dopo e non certamente per altra ragione se non quella di una divergenza chiara e motivata da parte mia, della difficoltà... della politica, perché ritenevo che **in quel momento fosse troppo sottovalutata la gravità complessiva della situazione**, ma questo non attiene a queste cose, Presidente, attiene al quadro e alla storia politica del nostro paese, perché **ritenevo che fosse affrontata non in modo adeguato, efficace, una crisi profonda del nostro paese che aveva il suo iceberg nella criminalità organizzata, ma non era soltanto questo.**

Che “contrastì” furono? Con chi? Lei parla di sottovalutazione della situazione: da parte di chi?

**Risposta:** Ribadisco che il motivo principale delle mie dimissioni fu la non condivisione della regola introdotta dal mio partito della incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di Ministro.



Oltre a ciò vi era una mia insoddisfazione politica che espressi in due interviste che mi riservo di fare avere alle SS.LL.

La sera delle mie dimissioni rilasciai, infatti, un'intervista al giornalista della RAI Garimberti ed al giornale "La Repubblica" in cui spiegai analiticamente le mie ragioni.

Successivamente nell'agosto del 1992 ribadii le mie ragioni al Consiglio Nazionale del mio partito.

Già nel settembre del 1991, in una mia intervista al Corriere della Sera, manifestai il mio punto di vista sulla **debolezza del contrasto delle istituzioni al fenomeno mafioso; ricordo che il titolo era: "contro la mafia solo parole"**.

A mio parere si trattava di una sottovalutazione abbastanza diffusa nell'ambito del Parlamento. A tal proposito mi riservo di farvi avere una copia del libro "Un irregolare nel Palazzo" in cui parlo di questi avvenimenti.

**Domanda:** Nell'incontro, di cui Lei ha riferito, che ebbe insieme all'on. MARTELLI con il neo Presidente SCALFARO nel giugno del 1992, si parlò di questo D.L.? O, comunque, era questo l'oggetto che vi era stato comunicato dell'incontro, come sostiene l'on. MARTELLI? Cosa avete detto voi, e cosa SCALFARO? SCALFARO, in generale, era dubbioso sul D.L. (e, se sì, su quale punto in particolare)? Era presente anche il consigliere GIFUNI?

**Risposta:** A questo incontro, che avviene alcuni giorni prima del 29 giugno 1992, data in cui venne varato il Governo, non era presente il consigliere Gifuni.

Il colloquio in questione avvenne proprio nel corso delle consultazioni per la formazione del Governo. Ignoro se l'iniziativa dell'incontro con il Pres. SCALFARO sia partita da quest'ultimo ovvero da MARTELLI; so soltanto che fu MARTELLI a dirmi che dovevamo andare dal Presidente SCALFARO alle 19.00

Andammo al Quirinale nel tardo pomeriggio, quando le consultazioni del Presidente Scalfaro con i capi gruppo di Camera e Senato erano terminate ed egli stava riflettendo su quanto emerso dagli incontri avuti, non essendo, pertanto, ancora stato designato Giuliano Amato per la formazione del Governo.

Il Presidente Scalfaro si mostrò preoccupato per l'affidamento dell'incarico, poiché riteneva inopportuno nominare Presidente del Consiglio l'onorevole Craxi stante la situazione del momento che sarebbe poi sfociata in "Mani Pulite".

Nel corso della discussione, non ricordo se su iniziativa del Presidente Scalfaro o dell'onorevole Martelli, si prospettò l'eventualità di un possibile incarico come Presidente del Consiglio in favore dell'onorevole Martelli con una mia collaborazione diretta;

naturalmente non si trattava di proposte formali ma di ipotesi accennate allo scopo di acquisire l'eventuale disponibilità dei soggetti interessati. In quel caso l'onorevole Martelli mostrò disponibilità a collaborare come anche il sottoscritto.

**Discutemmo anche della situazione economica, della criminalità organizzata e del decreto 8 giugno 1992, nonché della necessità di continuare l'azione di contrasto sul territorio.**

Preciso che alla prima stesura della bozza del decreto legge 8 giugno 1992 aveva partecipato attivamente anche il dott. Giovanni Falcone; escludo, tuttavia, che alla base della strage di Capaci possa esservi



l'impegno del dott. FALCONE in tal senso, poiché la redazione di tale provvedimento venne mantenuta estremamente riservata.

Tornando all'incontro col Presidente Scalfaro, non ricordo, ed anzi tenderei ad escluderlo, che in quell'occasione si sia parlato della strage di Capaci. Escludo che in quell'occasione, come in altre, si sia ipotizzato che la strage in questione fosse stata realizzato anche in funzione di incidere sulla fase di nomina del Presidente della Repubblica ed in particolare, come mi rappresenta la S.V., per impedire la possibile nomina a Presidente della Repubblica dell'on. Giulio Andreotti.

Il Presidente Scalfaro convenne con le nostre valutazioni sui problemi più urgenti del paese e ringraziò della disponibilità manifestata. Quando uscimmo dallo studio, il Presidente Scalfaro informò gli onorevoli Forlani ed Andò, all'epoca, rispettivamente, segretario della D.C. e Presidente del gruppo parlamentare P.S.I. alla Camera, dicendo loro che Martelli ed io eravamo andati a "offrirci" in alternativa alla candidatura dell'onorevole Craxi, all'epoca segretario del P.S.I., per l'affidamento dell'incarico di formazione del Governo; di lì nacque la rottura irreversibile tra Craxi e Martelli.

(...)

**Domanda:** L'on MARTELLI le disse mai cosa riteneva vi fosse dietro la sua mancata riconferma? Le disse mai che anche per lui venne posto un veto dall'on. CRAXI per la riconferma alla Giustizia, veto poi superato? Sa quale fosse il motivo di questo veto? Sa se vi fosse un collegamento con la sua mancata riconferma al Ministero degli Interni?

**Risposta:** so, per avermelo detto lo stesso onorevole Martelli, che **vi era stato un tentativo da parte dell'onorevole Craxi di impedire la sua nomina a Ministro di Grazia e Giustizia** dovuto all'incontro con il Presidente Scalfaro di cui ho sopra riferito; escludo, tuttavia, che l'onorevole Martelli abbia collegato a questa vicenda quella della mia mancata riconferma a Ministro dell'Interno.

(...)

**Domanda:** Dopo la sua pubblica presa di posizione a favore di BORSELLINO per il vertice della P.N.A., che reazioni vi furono all'interno dei partiti, ed, in specie, del suo?

**Risposta:** dopo la strage di Capaci ero preoccupato della nomina del P.N.A. ed ero convinto della necessità di una continuità dell'azione del dott. FALCONE e che, pertanto, a quel ruolo dovesse essere nominata una persona che, anche da un punto di vista dell'immagine, potesse essere collegato al dott. FALCONE.

Di questa problematica avevo anche discusso col capo della Polizia ed altri esponenti delle istituzioni, compreso l'onorevole Cossiga, con i quali ero in contatto nella mia qualità di Ministro degli Interni. Già in tali occasioni era emerso il nome del dott. BORSELLINO e del resto di quest'ultimo magistrato avevo sentito parlare in termini positivi dallo stesso dott. FALCONE.

Nel giugno del 1992, quando ero ancora Ministro degli Interni, feci presente, nell'occasione della presentazione di un libro di Pino Arlacchi, che sarebbe stato opportuno riaprire i termini per la presentazione delle domande per la P.N.A. sul rilievo che era verosimile ritenere che molti magistrati non avessero fatto domanda essendo noto che vi era la candidatura del dott. FALCONE. Presi l'argomento, poiché era presente il dott. BORSELLINO, al quale infatti pubblicamente rivolsi l'invito a presentare la sua domanda, in caso di riapertura dei termini. Il dott. BORSELLINO rimase turbato ed in quel momento



mi chiese tempo per riflettere; dopo alcuni giorni mi arrivò una sua missiva che preferii mantenere riservata con la quale declinava il mio invito; resi pubblica tale missiva solo dopo l'uccisione del dott. BORSELLINO.

**Domanda:** L'avv. LI GOTTI a dibattimento le ha chiesto se avesse avuto cognizione di trattative avanzate dallo stato dopo Capaci con "Cosa Nostra", riferendosi, in specie, ad una trattativa per il recupero di opere d'arte con richiesta a "Cosa Nostra" che accetto' la proposta chiedendo la liberazione di cinque capimandamento". Lei rispose che **nessuno le riferì questo, e che le sue direttive erano di "non abbassare la guardia", e "di fronte allo scontro non arretrare", come esplicitato a tutti anche dall'emanazione del decreto 8 giugno 1992.**

Ed ha aggiunto: i miei collaboratori, dal capo della Polizia al comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, al comandante della Guardia di Finanza, i due servizi e alla DIA sanno bene qual era la politica del ministro degli Interni, quali erano le direttive specifiche che gli venivano impartite. E, dunque, pare di capire, lei ritiene che non le avrebbero mai riferito di eventuali trattative con "Cosa Nostra"?

**Risposta:** è esattamente così. Qualora vi fossero state trattative in corso ritengo che nessuno si sarebbe mai permesso di venirmene a riferire, poiché le mie posizioni sul tema del contrasto alla criminalità organizzata erano rigorose e notorie.

**Domanda:** Le ha mai riferito nessuno della ulteriore trattativa del R.O.S. con CIANCIMINO? Ha mai sentito (non dai giornali) di trattative conosciute dal suo successore, on. MANCINO?

**Risposta:** non ho notizie di questo genere.

**Domanda:** L'avv. LI GOTTI le ha chiesto – sempre sulla c.d. "trattativa" - se avesse conosciuto successivamente "in tempi piu' recenti, di una diversa realta', al di la' delle sue impressioni e delle sue valutazioni". E lei ha allora risposto enigmaticamente: "Io voglio prima che sia accertata dalla Giustizia ... quando la Giustizia avra' accertato queste cose, sarò in grado di valutarla. Allo stato degli atti, non mi avventuro su supposizioni e su indicazioni che ritengo siano oggetto di indagini, di valutazioni, di iniziative della Magistratura italiana.

Orbene, ormai l'esistenza di incontri tra il R.O.S. e CIANCIMINO Vito emerge da svariate prove, ed è stata data per accertata da molte sentenze sulle stragi, oltre che parzialmente o totalmente ammessa da alcuni dei protagonisti. Che valutazioni ne dà, dunque, oggi? Ebbe mai a sentire "voci" sul pericolo che la linea della fermezza potesse essere abbandonata?

**Risposta:** ribadisco di non avere mai appreso di questa c.d. trattativa e non ho alcuna informazione in tal senso che mi possa consentire, a distanza di tempo ed alla luce delle nuove risultanze, di formulare delle ipotesi al riguardo. Devo dire, inoltre, che all'epoca avevo rapporti solo col capo della Polizia e con gli altri vertici delle forze di polizia facenti parte del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ricordo di avere incontrato il Ministro Mancino la mattina del 1 luglio 1992, in occasione del passaggio delle consegne, ma non si parlò di temi inerenti all'incarico da me rivestito fino a quel momento, né in quell'occasione, né in altre occasioni.

La mia presenza al Ministero fu di una decina di minuti, giusto il tempo di prendere un caffè col nuovo Ministro dopo aver salutato i Direttori Generali ed il capo della Polizia.



Del resto il mio stato d'animo non era dei migliori e pertanto ero intenzionato ad allontanarmi al più presto.

Dunque, rimane accertato un quadro certamente fosco di quel periodo della vita democratica di questo paese. Quadro che, allo stato, comunque, **non ci consegna alcuna responsabilità penale di uomini politici allora al potere**. Anzi, come si è prima detto, l'on. SCOTTI ha riferito che, la sera del 27 giugno 1992, aveva ritenuto di essere stato riconfermato Ministero dell'Interno. Scoprendo poi di essere stato, invece, rimosso e "spostato" al Ministero degli Esteri (che, dopo un mese, lasciava).

Appare, dunque, allo stato ed in questa prima fase - la *secondarietà* della figura dell'on. MANCINO, che - occorre specificarlo - non pare far parte in alcun modo di un preordinato piano di epurazione dell'on. SCOTTI.

Anche con riferimento all'on. ROGNONI, ministro della Difesa sino al 28 giugno 1992, occorre rilevare che unica fonte a suo carico è l'annotazione vergata da CIANCIMINO, e che noi abbiamo per comodità chiamato "*Papello di Vito CIANCIMINO*". E che questa fosse la convinzione di "don Vito" è stato confermato anche dal figlio Massimo, che ha riferito la medesima circostanza, promanante sempre dalla stessa fonte: il padre. Dunque, v'è certamente ben poco per poter sostenere un ruolo attivo dell'on. ROGNONI nella vicenda della c.d. *trattativa*.

Che poi vi fosse una diffusa "stanchezza" della politica per le iniziative legislative antimafia adottate negli anni 1990-1992, questo è, purtroppo, parimenti certo. Stanchezza che lambirà, nei mesi successivi, anche il Ministero retto dall'on. MANCINO. Ma ciò non comporta, certo, allo stato, alcun tipo di responsabilità personale.

Sempre facendo riferimento ai soggetti che avrebbero partecipato alla *trattativa* secondo la ricostruzione di Massimo CIANCIMINO, ed altre testimonianze sopra riportate, vanno richiamate le **posizioni degli investigatori**, DE DONNO e MORI, che sono stati anch'essi sentiti da questa Procura. E che hanno offerto alcune novità rispetto alle loro precedenti posizioni.

In specie, il col. DE DONNO ha ammesso a questo Ufficio di avere visto la dott.ssa FERRARO "*dopo la strage di Capaci*", pur se non ricorda se fece riferimento al fatto che aveva aperto "*un canale per iniziare un rapporto con l'ex Sindaco di Palermo Vito*



CIANCIMINO". Certamente, esclude di avere chiesto alla dott.ssa FERRARO un "avallo politico". Di questo incontro era al corrente il gen. MORI.

Viene, poi, data lettura al colonnello della seguente parte delle dichiarazioni della dott.ssa FERRARO: *"Mi colpì molto l'incontro che ebbi col DE DONNO poiché lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dott. FALCONE e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dott. FALCONE il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l'organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva eguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo. In tale contesto mi disse anche che era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito CIANCIMINO un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione. Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito CIANCIMINO"*.

Il colonnello, dunque, conferma le precedenti dichiarazioni, e non esclude di aver potuto chiedere alla FERRARO – data la caratura della "fonte CIANCIMINO" – di parlarne con il Ministro MARTELLI. Anche la circostanza che la dott.ssa FERRARO gli avrebbe detto che ne avrebbe parlato con BORSELLINO, invitando anche lui a farlo, *"può corrispondere al vero ... anzi dico che certamente quanto ricordato dalla dott.ssa FERRARO non può che corrispondere a quello che effettivamente avvenne, dato che ho piena fiducia nella stessa e nella sua correttezza"*.

Sebbene, in un primo tempo, il col. DE DONNO non ricordi se l'incontro con la dott.ssa FERRARO avvenne prima o dopo il 25 giugno 1992 (data di un incontro avuto insieme al gen. MORI con il dott. BORSELLINO presso la caserma Carini di Palermo, nell'ambito del quale i due carabinieri riportano che il dott. BORSELLINO chiese loro di proseguire nelle indagini *Mafia-Appalti*), rispondendo su di una domanda specifica ha detto che non ritenne in quella occasione di parlare a BORSELLINO dei contatti con la fonte CIANCIMINO (indubbiamente più che attinente al tema *Mafia- Appalti*) perché non ritenne utile inserire troppa *carne al fuoco*. Ed aggiunge: certamente gliene avrei parlato in un incontro successivo, che però non avvenne mai.

Ancora, circa le dichiarazioni dell'on. VIOLANTE – su cui, come si ricorderà, anche questo Ufficio ha espresso delle riserve – il col. DE DONNO afferma che mai fu chiesto



un *incontro privato* CIANCIMINO-VIOLANTE, e di non spiegarsi perché l'onorevole sostenga diversamente.

DE DONNO, poi, riferisce che lo scopo del ROS era solo di avere una *fonte privilegiata*, e che, solo dopo la seconda strage, si pensò di mutare il rapporto, per poter arrivare alla cattura di latitanti. Ha aggiunto che pur sapendo che CIANCIMINO avrebbe rappresentato ai vertici mafiosi i loro incontri, mai si era pensato di poter seguire la *fonte*, per evitare di rovinare il rapporto *in fieri*.

Quanto alle dichiarazioni rese sull'inizio della c.d. *trattativa* prima del 19 luglio 1992 da BRUSCA e CIANCIMINO, il col. DE DONNO ha distinto CIANCIMINO da BRUSCA, dicendo che BRUSCA parla di una *diversa trattativa*, e confermando le sue precedenti dichiarazioni sul fatto che non ci fu mai una *trattativa*, ma aggiungendo che “*forse qualcun altro all'interno dello Stato, stava trattando*”. Qualcuno, aggiunge, che aveva il potere di “*poter prendere scelte*” per lo Stato, potere che lui e MORI certo non avevano. Qualcuno che ha utilizzato le stragi mafiose e Cosa Nostra “*per gestire fatti politici*”. Ed in maniera criptica, in questo contesto, il col. DE DONNO – a probabili fini difensivi - parla di un politico (che identifica nel Presidente della Repubblica, Oscar Luigi SCALFARO) che, sebbene fosse divenuto Presidente proprio in conseguenza delle *stragi* e del clima politico che ne era seguito, si era in qualche modo unito al clima ipergarantista che – dopo la strage di Capaci e prima di quella di Via d'Amelio – rischiava di impedire l'approvazione del D.L. 8 giugno 1992 e del 41 bis O.P.

Quanto, poi, al possibile *traditore* del dott. BORSELLINO, il col. DE DONNO richiama i noti rapporti tra il magistrato ed i carabinieri, ed aggiunge che la famiglia non volle che fosse la Polizia a perquisire il suo Ufficio, bensì ufficiali del R.O.S.

In ultimo, il col. DE DONNO riferisce di non avere mai preso *appunti* degli incontri, né di avere redatto al riguardo note interne. Fatto, questo, di cui è stata rappresentata l'assoluta inverosimiglianza:

**verbale di interrogatorio di [DE DONNO Giuseppe del 5 luglio 2010](#)**

L'ufficio informa il Col. DE DONNO in merito al contenuto delle dichiarazioni recentemente rese dalla dott.ssa FERRARO a proposito di un incontro avvenuto presso il Ministero della Giustizia nel giugno 1992 tra il DE DONNO e la stessa FERRARO, chiedendogli se ha memoria di tale incontro e, in caso positivo, se ricorda il contenuto della conversazione avuta con il predetto funzionario.



RISPOSTA: Io effettivamente dopo la strage di Capaci mi recai al Ministero ove ebbi un colloquio con la dott.ssa FERRARO, magistrato che aveva preso il posto del dott. FALCONE alla Direzione degli uffici Affari Penali .

La dott.ssa FERRARO mi era stata presentata anni prima dal dott. FALCONE.

Ricordo che era una donna capace, dinamica, al tempo si occupava di problemi connessi alla costruzione dell' aula bunker di Palermo.

Non ricordo esattamente la data dell'incontro con la FERRARO.

In particolare, nonostante la sollecitazione fattami dall'Ufficio, **non sono in grado di dire se tale incontro avvenne prima o dopo l'incontro avuto con il dott.BORSELLINO presso la caserma Carini il 25 giugno 1992** (come ricostruito da precedenti dichiarazioni mie e del gen. MORI).

In merito al contenuto del colloquio avuto con la dott.ssa FERRARO **non ricordo oggi esattamente se io feci riferimento ai miei contatti con il CIANCIMINO, anche se ovviamente non posso escluderlo.**

Voglio sul punto precisare che io mi recai a parlare con la FERRARO in quanto era una persona di cui il dottor FALCONE si fidava ciecamente e che aveva assunto la titolarità dell'ufficio che quest'ultimo aveva diretto fino alla sua morte.

Preciso che dopo la morte di FALCONE era venuto meno un punto di riferimento importantissimo proprio in un momento di aperto conflitto tra il ROS e la restante parte della Procura della Repubblica di Palermo a causa di una serie di contrasti aventi ad oggetto le indagini in materia dei rapporti mafia-appalti.

Ancora, devo dire che l'informativa mafia appalti era l'inizio di un progetto, una sorta di spartiacque nella lotta alla mafia delle cui potenzialità non eravamo al tempo pienamente consapevoli neanche noi che l'avevamo redatta.

FALCONE era l'unico tra i magistrati palermitani che aveva al tempo colto l'importanza di tale indagine arrivando a parlare di una "centrale unica degli appalti" .

Mettendo dunque al corrente la dott.ssa FERRARO della nostra attività istituzionale, delle difficoltà incontrate in quel momento in ragione dei ripetuti contrasti con la Procura di Palermo, non escludo di poter avere fatto cenno anche al tentativo di aprire un canale per iniziare un rapporto con l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO.

Preciso che al tempo i rapporti erano appena iniziati, ci trovavamo in una fase fluida di un rapporto "in fieri", appena avviato.

Escludo che possa aver sollecitato la FERRARO per avere un avallo politico o una copertura politica a tale iniziativa.

Peraltro un'iniziativa del genere non poteva certa partire da me, ricordo che al tempo avevo il grado di Capitano, non potevo certo io avanzare per conto del ROS richieste di tale rilevanza .

Naturalmente, anche se non ho specifico ricordo al riguardo, ritengo logicamente di avere parlato dell'incontro con la FERRARO al mio Comandante del tempo vale a dire al Col. Mori, cui io riferivo tutto.

Viene poi data lettura del verbale del 14 ottobre 2009 della dott.ssa FERRARO e, a questo punto, il teste **conferma integralmente** la parte che va da "Mi colpì molto .... " sino a "non ricordo bene, Vito



CIANCIMINO", sempre a pag. 3 del detto verbale. Avuta lettura del verbale, non ricordo il fatto, ma **non escludo che - data la caratura della possibile fonte - io possa aver assentito a che la dott.ssa FERRARO parlasse di tutto questo con il Ministro MARTELLI**. Anche il prosieguo - che cioè la dott.ssa FERRARO mi preannunciò di volerne parlare con il dottor BORSELLINO - può corrispondere al vero, e certamente io non potevo avere alcuna preclusione al riguardo. Anzi, dico che **certamente quanto ricordato dalla dott.ssa FERRARO non può che corrispondere a quello che effettivamente avvenne, dato che ho piena fiducia nella stessa e nella sua correttezza**. Corrisponde al vero anche che io le abbia parlato dell'avv.MARINO, che allora collaborava con noi e che ci stava aiutando, come ha riportato la stessa dott.ssa FERRARO.

Adr: **Nel corso dell'incontro avuto con il dottor BORSELLINO il 25 giugno non si fece alcun cenno alla vicenda CIANCIMINO**, in quanto, ripeto ancora che i nostri contatti tendevano alla ricerca, ancora in fase embrionale, di una fonte qualificata in grado di darci qualificati spunti di indagine in una situazione drammatica, assai intricata, quale era quella che si presentava investigatori dopo i tragici fatti di Capaci . In quella sede BORSELLINO aveva fretta, mi faceva capire che non voleva perdere tempo e la cosa che gli interessava definire era rilanciare l'indagine mafia appalti.

In tale contesto **non ritenni utile inserire troppa carne al fuoco** aggiungendo anche le altre nostre iniziative del tempo, tra queste anche i colloqui preliminari con il CIANCIMINO e ciò in quanto ripeto che il contatto era ancora in fase embrionale .

**Certamente gliene avrei parlato nella successivo incontro**, del resto ci lasciammo con l'accordo che ci saremmo rivisti a breve per analizzare con maggiore specificità la situazione delle indagini su mafia-appalti, che in quella sede venne tracciata solo nelle sue grandi linee.

Prendo atto che lei mi dice che **certamente il tema CIANCIMINO atteneva alla vicenda mafia-appalti**, ma confermo di non averne parlato, con l'intenzione di farlo in un successivo incontro.

Adr : Anche se il dottor BORSELLINO non lo esplicitò apertamente era evidente che egli collegasse l'attività di indagine su mafia-appalti alla vicenda di Capaci.

Adr : Per quanto a mia conoscenza il Col. MORI riferì all'on. VIOLANTE dei contatti stabiliti nel corso del ' 1992 con il CIANCIMINO.

Voglio specificare che CIANCIMINO riteneva che la bufera tangentopoli e la politica stragista fossero in qualche modo collegati. In particolare riferendosi a molti omicidi eccellenti sosteneva che la manovalanza era certamente mafiosa ma i delitti erano stati decisi in "ambienti romani" . Riteneva che tale sua idea fosse utile per indirizzare la Commissione Antimafia presieduta dall'on.VIOLANTE.

Per questo insisteva ad essere sentito dalla Commissione.

Si dà poi lettura del verbale del 23 luglio 2009 dell'on. VIOLANTE alla Procura di Palermo, e il col. risponde: **nego che sia potuto avvenire che il gen. MORI sia andato a chiedere all'on. VIOLANTE di avere un incontro privato con CIANCIMINO. In realtà, per quello che mi consta, sin da subito venne chiesto un incontro formale con la Commissione Antimafia. Non so perché l'on. VIOLANTE sostenga diversamente.**



Adr: L'Ufficio chiede al col DE DONNO se egli sia venuto a conoscenza di un incontro avvenuto nel corso del '92 tra il Col. MORI e l'avv. CONTRI, al tempo in servizio presso la Presidenza del Consiglio, secondo quanto da quest'ultima dichiarato recentemente all'Autorità Giudiziaria .

RISPOSTA: Nulla so riferire al riguardo.

Viene quindi data lettura del verbale dell'avv. CONTRI, e il col. DE DONNO ribadisce il suo "non ricordo".

Adr : Solo leggendo i giornali seppi che una copia dell'informativa mafia-appalti era stata inviata dal dott.GIAMMANCO al Ministero della Giustizia.

Conseguentemente escludo di aver fatto cenno a tale circostanza con la dott.ssa FERRARO ed altresì escludo che la predetta ebbe a farmene cenno nel corso del colloquio avuto con lei nel suo ufficio del ministero .

A D.R.: Il Gen. SUBRANNI era stato informato dei colloqui con CIANCIMINO, sin dalla fase progettuale.

A D.R.: Gli incontri con la FERRARO e (per quello che lei mi dice) con la CONTRI, **non sono stati certamente dettati dalla necessità di avere una copertura politica**. In realtà, erano rapporti di "buon vicinato" con soggetti, che avevano anche cariche istituzionali, ma che noi sapevamo essere state vicine a Giovanni FALCONE. Era un modo per dire alle persone a noi più vicine che stavamo lavorando, alacramente, in quel momento così tragico per la storia d'Italia.

Tra l'altro, **noi volevamo soltanto che CIANCIMINO divenisse una nostra importante "fonte"**, che ci consentisse, con la sua lettura, di comprendere l'attualità di Cosa Nostra, per permetterci di condurre meglio e più velocemente le indagini sulle stragi. Solo dopo la strage di Via d'Amelio pensai - insieme a CIANCIMINO - che ci fosse una strategia nelle eliminazioni disposte da Cosa Nostra, e cercai di aumentare l'apporto di CIANCIMINO, fino ad arrivare, qualche mese dopo, a richiedere una possibile sua collaborazione per la cattura di qualche latitante. In ogni caso, pur avendo immediatamente CIANCIMINO chiesto di poter rappresentare "a chi di competenza" (cioè, ai suoi capi) il contatto con noi, **non abbiamo mai deciso di seguirlo** per pervenire alla cattura di latitanti, in quanto non volevamo rovinare i rapporti con la fonte, dato che i mezzi tecnici allora a disposizione rendevano molto alta la possibilità di venire scoperti.

A D.R.: **Non so perché LIPARI Giuseppe, BRUSCA Giovanni e CIANCIMINO Massimo datino tutti, in maniera per me inesatta, a prima del 19 luglio 1992 l'inizio della c.d. Trattativa**. Anzi, preciso: **forse BRUSCA e LIPARI riferiscono di fatti diversi, di una diversa trattativa**. Tra noi e Cosa Nostra non ci fu mai una trattativa. Ma **forse qualcun altro, all'interno dello Stato, stava trattando**. Lo capimmo anche allora quando CIANCIMINO ci disse che CINA', tra settembre ed ottobre, si stupì della nostra iniziativa e disse "o sono pazzi, o hanno le spalle coperte", e gli chiese di farsi risolvere prima da noi i suoi problemi processuali. Questa risposta la interpretiamo adesso come la risposta di chi aveva già un contatto, una trattativa in corso. Noi dicemmo subito che la nostra proposta era solo che si arrendessero, a fronte di un possibile buon trattamento penitenziario. Dunque, non era una trattativa, come per noi non è mai esistito un papello.



ADR - A mio avviso, se qualcuno ha instaurato un dialogo, era qualcuno che poteva garantire di poter prendere scelte. Dunque, una persona dotata di un potere che noi, di certo, non avevamo. Penso a gruppi politici o lobby rappresentative di comuni interessi. Certamente, oggi penso di poter dire che noi non abbiamo valutato appieno, allora, il contesto in cui venivamo ad operare, nel senso che sapevamo cosa allora era in corso, e che solo ora possiamo ipotizzare.

Basti pensare che lo stesso CIANCIMINO ipotizzava che molti dei delitti eccellenti di Palermo, fossero stati eseguiti da mafiosi su input esterni.

Se l'omicidio FALCONE ha avuto una conseguenza politica, è stata quella di evitare che ANDREOTTI diventasse Presidente della Repubblica. Ricordo a me stesso che MARTELLI ha, inoltre, detto di essere stato osteggiato da forze abitualmente non garantiste, per pretesi motivi garantisti, e ciò riguardo alle misure antimafia che aveva adottato insieme al dottor FALCONE.

Sempre MARTELLI ha raccontato che il Presidente SCALFARO lo chiamò per rappresentargli delle obiezioni alla approvazione dell'art. 41 bis O.P., con una iniziativa che a mio giudizio risultava poco in linea con il sentimento popolare (allora certamente d'accordo con l'inasprimento delle misure antimafia).

In definitiva, mi sono convinto che - come diceva CIANCIMINO - **la mafia è servita per gestire fatti politici, cioè è stata usata, ha fatto da manovalanza per fini politici**. Il sistema che noi abbiamo svelato, mafia appalti, era un sistema sia politicamente che professionalmente trasversale. SIINO Parlava con tutti. Erano le imprese - e non Cosa Nostra - ad avere il maggiore guadagno dal sistema illecito che era stato messo in piedi. Ciò riguardava anche i partiti. E fu il motivo per cui le nostre indagini, oltre a preoccupare la mafia, preoccuparono molto il sistema politico.

A D.R.: Non so se vi siano stati rapporti tra il capo della polizia PARISI e il gen. SUBRANNI e MORI.

A D.R.: Non so se il Pres. SCALFARO si interessasse degli sviluppi investigativi in campo antimafia.

A D.R.: Non mi risulta che dopo il 28 giugno 1992 BORSELLINO abbia chiesto a qualcuno del ROS di quanto gli aveva riferito - per sua ammissione - la dott.ssa FERRARO sui nostri contatti con Vito CIANCIMINO. Ciò pur se mi risulta che altri incontri con esponenti del ROS vi sono stati. Io, invece, non lo incontrai più dopo il 25 giugno.

A D.R.: Per dire quali erano i rapporti di BORSELLINO con il ROS, ricordo che la famiglia non volle che fosse la polizia a perquisire il suo Ufficio, e si dovette attendere sin quanto IERFONE, ADINOLFI ed altri arrivarono per farla.

A D.R.: Il ROS fece una informativa in cui, prima della strage di via d'Amelio, **segnalò l'arrivo dell'esplosivo**. La fonte era del primo Reparto Criminalità Organizzata di Roma, che allora, se non erro, era diretto dal gen. MORI.

A D.R.: Quanto alla vicenda del passaporto di CIANCIMINO, di cui - come mi dice - parlano la dott.ssa FERRARO e l'on. MARTELLI, CIANCIMINO aveva una fissazione per questo passaporto. Non mi risulta, però, che ci siano stati questi contatti di cui lei mi legge, tra il gen. MORI e la dott.ssa FERRARO.

A D.R.: **Non ho mai pensato di prendere appunti degli incontri con CIANCIMINO, né formali né informali, né ho mai redatto note ad uso interno. Non ho neanche registrato gli incontri.**

A D.R. - Non so se il gen. SUBRANNI conoscesse CIANCIMINO, ma presume di sì, perché ha lavorato a lungo a Palermo.



A D.R. - Non venne chiesta dalla mia articolazione una intercettazione su CIANCIMINO dopo l'omicidio di Salvo.

Anche il gen. MORI ha reso nuove dichiarazioni a questo Ufficio:

- In primo luogo, ha confermato la gran parte delle vecchie dichiarazioni, affermando nuovamente che mai vi fu trattativa con *Cosa Nostra*, e che contattando CIANCIMINO si voleva soltanto acquisire una *fonte qualificata*, in un momento di grave crisi delle indagini antimafia. Tra l'altro MORI conferma i tempi dei contatti, come li aveva esplicitati in dibattimento a Caltanissetta e Firenze;
- Oltre queste scontate dichiarazioni, MORI ha riferito che effettivamente e' **avvenuto l'incontro DE DONNO-FERRARO**, aggiungendo di aver visto la FERRARO un mese dopo l'incontro stesso insieme a SINISI ed allo stesso DE DONNO, discutendo con lei anche di quanto si erano detti con DE DONNO. Comunque, DE DONNO gli aveva riferito dell'incontro i primi di Luglio del 1992, senza dirgli niente nè circa l'intenzione della FERRARO di riferire tutto a BORSELLINO, ne' della richiesta di farlo anche loro.
- Nella ricostruzione dei contatti con la *fonte* Vito CIANCIMINO, MORI ha pero' riferito che quest'ultimo volle sapere chi c'era dietro i Carabinieri, e che avrebbe contattato la "controparte". Controparte di cosa, ci si potrebbe legittimamente chiedere, se nella ricostruzione dei Carabinieri CIANCIMINO era solo una *fonte*?
- In effetti, dopo qualche tempo, CIANCIMINO disse loro "**questi hanno accettato (...) e vogliono sapere chi rappresentate ed in cambio cosa offrite**", aggiungendo che i colloqui sarebbero dovuti avvenire **all'estero** e che avrebbero dovuto avere **attenzione per la sua posizione processuale**. MORI rispose (sorpreso per l'accelerazione, ma – ed è rilevante - non certo del fatto che gli arrivasse una proposta da Cosa Nostra) che "**la nostra proposta era che RIINA, PROVENZANO e gli altri si consegnassero, e noi avremmo trattato bene le loro famiglie**". Tutto ciò' conferma che *trattativa* vi fu, o che comunque tale venne percepita da Cosa Nostra, con tanto di proposte e controproposte. Del resto, deve dirsi che era ben difficile che Cosa Nostra percepisse cosa diversa, visto l'atteggiamento del ROS.



- MORI aggiunge che CIANCIMINO diede loro il libro che aveva scritto, di cui consegnarono una copia a VIOLANTE. Tra l'altro, e' da notarsi che l'incontro con VIOLANTE, nella ricostruzione di MORI, avviene significativamente subito dopo la proposta e la controproposta sopraddetta della c.d. *Trattativa*. Ed e' evidente che solo una copertura politica avrebbe reso possibile la *trattativa*;
- MORI aggiunge che il *post-it* in calce alla copia del c.d. papello consegnato da Massimo Ciancimino si riferiva al libro *Le Mafie*, come emerge da un appunto manoscritto dell'ex Sindaco di Palermo. Inoltre, nega – come DE DONNO - quanto riferito da VIOLANTE, e la ricostruzione dei fatti di quest'ultimo;
- Come DE DONNO, afferma che **c'era un'altra trattativa**, che settori della politica avevano certamente interesse a portare avanti. E' questa, a suo avviso, la *trattativa* di cui parla BRUSCA, e sempre ad un'altra *trattativa* si riferisce la vedova del dott. BORSELLINO;
- Ciancimino non parlò mai con loro di **dissociazione**;
- Non ha senso ritenere che BORSELLINO avesse dubbi sul ROS e continuasse ad avere rapporti più che cordiali con loro. L'ultimo incontro tra lui ed il dott. BORSELLINO avvenne il **10 luglio 1992** ed in quella occasione BORSELLINO disse loro che la causa della morte del dott. FALCONE era stata l'indagine *mafia appalti*.
- In ultimo, il gen. MORI riferisce dei suoi rapporti con il gen. DELFINO, del ruolo marginale che questi ebbe nella cattura di RIINA (perchè *mise a disposizione* il neo collaboratore DI MAGGIO), e dei rapporti non buoni esistenti tra loro. Non sa spiegare, poi, perchè DELFINO possa aver anticipato al Ministro MARTELLI la cattura di RIINA già nell'estate del 1992.

Ma leggiamo integralmente quanto detto dal generale MORI:

**verbale di interrogatorio di [MORI Mario del 13 luglio 2010](#)**

DOMANDA: Come è già a Sua conoscenza, sono state raccolte, nell'ultimo anno molte nuove dichiarazioni sul contatto instaurato da voi Carabinieri del R.O.S. con CIANCIMINO Vito, a mezzo di CIANCIMINO Massimo. In specie, invitato da questo Ufficio a cercare di sistemare cronologicamente le dichiarazioni già rese, CIANCIMINO Massimo ha così riferito:

(si riporta il contenuto del verbale del 30 marzo 2010, n.d.r.)



Orbene, ciò premesso e premesso che CIANCIMINO ha modificato in altre occasioni il suo racconto, e che questo non corrisponde (come ammette lo stesso CIANCIMINO Massimo) con quello che ebbe a dire nel 1993 alla Procura di Palermo il padre - occorre anche ricordare che

CIANCIMINO ha consegnato alla Procura di Palermo un appunto manoscritto che contiene quelle che, secondo le dichiarazioni di CIANCIMINO Massimo, sono le richieste di Cosa Nostra nel corso di quella che viene definita come trattativa, e che sarebbero state consegnate a Voi stessi, ed in specie a lei ed a Cap. De Donno, con una annotazione in un post-it allegato che arreca la scritta a mano dello stesso CIANCIMINO Vito "consegnato al Col. Mori".

Ancora deve dirsi che questa ricostruzione di Massimo CIANCIMINO corrisponde su alcuni fatti (tra i quali certamente la tempistica, dato che colloca i contatti con voi prima della strage di Via d'Amelio) con le ricostruzioni fornite, sul medesimo periodo, da BRUSCA Giovanni e LIPARI Giuseppe.

Ciò premesso:

Cosa intende dire sul punto?

Insiste nella precedente sua ricostruzione dei fatti, già rassegnata davanti alle corti dei processi per le stragi del 1992 e del 1993?

Quali sono le sue considerazioni su queste ulteriori e diverse ricostruzioni di CIANCIMINO, BRUSCA e LIPARI?

DE DONNO quando le parlò la prima volta dei suoi contatti con Massimo CIANCIMINO?

Parlò di questi contatti con il gen. SUBRANNI?

Sapeva di precedenti contatti di SUBRANNI con Vito CIANCIMINO negli anni '80?

**ADR** - Premetto che di queste vicende degli anni '90 **ho già riferito** nelle udienze celebrate a Caltanissetta e a Firenze per le stragi del '92 e del '93, nonché nel processo che si celebra a Palermo a mio carico e per tali ragioni molti episodi sono stati da me ricostruiti con precisione.

**Il rapporto instaurato da noi carabinieri del RO.S. con Vito CIANCIMINO non può assolutamente essere inteso come "trattativa"**, posto che con tale termine si intende un dare ed avere e fra noi e CIANCIMINO non c'è stato nessun dare e avere. Ho visto Massimo CIANCIMINO solo una volta in via San Sebastianello, quando entrò per portare il caffè e andò via. Con lui non ho mai parlato. Dopo la morte di Falcone e dopo la morte di Borsellino ci fu un momento di grave crisi dello Stato; ricordo le parole del dottor Caponnetto ai funerali del dotto Borsellino quando disse "è finita". La morte di Falcone fu una vera Caporetto; per tale ragione io decisi **che bisognava fare un salto di qualità nelle indagini antimafia**; di fatto io ero il responsabile a livello nazionale del Reparto criminalità organizzata dei RO.S .. Decisi, dunque, una strategia in due tempi: sensibilizzare i miei ufficiali per **avere fonti confidenziali di maggiore qualità e creare una struttura per la cattura dei latitanti**, tra cui in particolare Totò RIINA non solo perchè era il capo di Cosa Nostra, ma anche perchè il maresciallo LOMBARDO gestiva una fonte che aveva riferito una buona strada per arrivare a RIINA, dicendo che "tutte le strade per RIINA passavano per la Noce e per i Ganci". Diedi l'incarico all'allora cap. De Caprio per il primo gruppo. Per quanto attiene alla **ricerca di nuove e più qualificate fonti** il cap. De Donno mi disse di avere già indagato su Vito CIANCIMINO per due indagini che portarono all'arresto dello stesso, ed alla condanna in via definitiva per associazione semplice. Sempre all'inizio del 1992 CIANCIMINO ebbe la condanna



per associazione mafiosa. Si trovava, dunque, in una situazione in cui pensavamo potesse diventare una buona fonte, anche per i suoi rapporti sia con la politica che con la criminalità. Così **DE DONNO fu da me autorizzato a tentare di contattare Vito CIANCIMINO.**

Prima di proseguire nel racconto, specifico che **LOMBARDO - grazie ad una fonte detenuta ad Ancona (credo Mommino D'ANNA), disse che dopo la morte di Falcone, il dottor Borsellino era la personalità maggiormente a rischio.** Mandai, così, LOMBARDO, SINICO e IERFONE da BORSELLINO per avvisarlo. Poi ciò venne relazionato per le vie formali.

Tornando ad i colloqui con CIANCIMINO, **il primo incontro di DE DONNO avvenne nella prima decade di giugno:** DE DONNO mi riferì che attendeva una risposta.

Chiaramente, su questi fatti io non posso essere preciso come DE DONNO.

Sicuramente, comunque, **DE DONNO mi disse di avere avuto la disponibilità di CIANCIMINO ad incontrarmi solo alla fine di luglio,** dopo la strage di via d'Amelio.

Ricordo anche che il 27 di luglio - come ho ricostruito dalla mia agenda - sono stato **invitato a cena a casa della dott.ssa FERRARO, insieme a SINISI e DE DONNO.** Si parlò in quella occasione delle morti di FALCONE e BORSELLINO, di quello che stavamo facendo, e dei contatti con CIANCIMINO, **facendo riferimento anche all'incontro DE DONNO/FERRARO del mese precedente.** In quella occasione **riferii alla dottessa FERRARO dei contatti con CIANCIMINO ma non della accettazione degli incontri con me, perché DE DONNO non mi aveva dato ancora risposta positiva.**

DE DONNO organizzò l'incontro con Vito CIANCIMINO il **5 agosto 1992.** Fu un incontro interlocutorio: mi chiese chi fosse il mio superiore ed io risposi che era il gen. SUBRANNI.

Ci lasciammo con l'intento di rivederci.

La seconda convocazione di CIANCIMINO avvenne il **29 agosto 1992,** sempre in via san Sebastianello, sempre alla presenza di DE DONNO. Si parlò del da farsi, data la drammaticità del momento. Inutile ricordare che lo Stato nel 1992 era in grande difficoltà; brancolavamo al buio, e le nostre indagini non sapevano che strada prendere.

Bisognava cercare con CIANCIMINO un punto di incontro: CIANCIMINO disse di poter fare delle **prove per trovare una via di contatto;** io ero dubbioso che ciò avvenisse veramente, anche se ero convinto che qualcosa ci avrebbe dato. Era più fiducioso DE DONNO.

Il terzo incontro avviene il 10 ottobre 1992. **CIANCIMINO disse subito di aver parlato con la controparte che voleva sapere chi fossimo noi.** Specifico ancora, comunque, che anche questo prova che non c'era una trattativa in corso, e che se vi fosse stata, certamente non ci riguardava. La discussione con CIANCIMINO proseguì con il mio invito ad andare avanti. CIANCIMINO ci diede, poi, due copie del libro "LE MAFIE", che per lui era un punto di riferimento essenziale.

Ricordo che CIANCIMINO analizzò quel che era avvenuto nell' anno, partendo da LIMA, FALCONE, BORSELLINO, e citò anche l'omicidio di SALVO, dicendo che **tutti questi omicidi non avevano una causale esclusivamente mafiosa, ma anche politica.** Lui aveva grande rispetto di LIMA, la cui perdita lo aveva molto colpito, e parlava di un "**architetto**" dietro questi eventi, di cui non specificò mai il nome, che non era certamente un mafioso, ma probabilmente un politico, per come egli si esprimeva.



Sempre in questa circostanza CIANCIMINO fece riferimento alle sue precedenti richieste per essere audito dalle varie commissioni antimafia via via succedutesi per riferire quanto egli so teneva sulle stragi di mafia, anche quelle degli anni '80.

Quanto al libro "**Le Mafie**", **una delle due copie la diedi, poi, all' on. VIOLANTE** e una ai magistrati che indagavano, quando CIANCIMINO cominciò a collaborare formalmente.

Il quarto incontro avvenne il **18 ottobre 1992**; due giorni prima avevo saputo dall' on. VIOLANTE che il giorno 20 ottobre sarei stato convocato in Commissione insieme al gen. SUBRANNI.

In questa occasione, **CIANCIMINO ci disse "questi hanno accettato" e vogliono sapere chi rappresentate ed in cambio cosa offrite**, e disse anche preliminarmente che i colloqui sarebbero dovuti avvenire **all'estero** e che avremmo dovuto avere **attenzione per la sua posizione processuale**. Io risposi, sorpreso per l'accelerazione di CIANCIMINO, che **la nostra proposta era che RIINA, PROVENZANO e gli altri si consegnassero, e noi avremmo trattato bene le loro famiglie**.

A questa affermazione CIANCIMINO sbottò, dicendoci: "**Voi mi volete morto ed anzi volete morire anche voi, perché i vostri nomi li ho fatti**".

Andammo via ed io dissi a DE DONNO che CIANCIMINO aveva comunque parlato con qualcuno di Cosa Nostra, e questo per noi era importante.

Devo a questo punto precisare che - pur se ero convinto che l'ultimo incontro con il dottor BORSELLINO fosse stato il 25 giugno 1992 - invece ho potuto ricostruire dall' agenda del dotto BORSELLINO, che ho acquisito nel corso dei miei processi, che **ho incontrato il dottor BORSELLINO anche il 10 luglio dello stesso anno**. In quella occasione, c'era il gen. SUBRANNI e parlammo della rogatoria che aveva fatto il dottor BORSELLINO con la dott.ssa PRINCIPATO in Germania, in cui aveva convinto SCHEMBRI a collaborare. BORSELLINO attribuiva a SCHEMBRI una importanza che noi allora non capivamo. In quel frangente, tornammo a parlare della indagine mafia-appalti, argomento trattato già il 25 giugno 1992. BORSELLINO ci chiese il 25 la disponibilità dell'unità di DE DONNO per proseguire l'indagine mafia appalti, ma credo che **solo il 10 luglio attribuì davanti a noi la causale della morte di FALCONE all'aver svolto proprio le indagini sui rapporti tra imprenditoria e mafia**.

Ricordo ancora che il 25 Borsellino ci chiese di non far menzione di questo incontro con altri della Procura di Palermo.

A DR - DE DONNO si era già visto più volte a giugno con CIANCIMINO; si era incontrato due o tre volte con lui prima che io stesso lo incontrassi. In questi incontri CIANCIMINO-DE DONNO non si parlò mai di "papello", e mai fu consegnata la copia di quell'appunto dato da Massimo CIANCIMINO alla Procura di Palermo.

Neanche dopo che io intervenni ai colloqui con CIANCIMINO, si parlò mai di "papello", né vennero, anche a voce, fatte le richieste riportate nel documento agli atti.

Del resto, **CIANCIMINO il suo libro "Le Mafie" lo aveva dato anche ad altri**. Nel suo libro "L'anno dei barbari" Gianpaolo PANSA parla dei suoi incontri con Vito CIANCIMINO, e del fatto che gli chiese un parere sul suo libro. Ma anche altri videro il libro, tra cui Lino JANNUZZI.

Quanto al **post-it** apposto sul preteso "papello" consegnato alla Procura di Palermo, lo stesso **si riferisce alla consegna del libro a me**. Questo risulta anche da una consultazione della memoria di Vito



CIANCIMINO, già sequestrata nel 2005, da cui risulta una **perfetta coincidenza fra i termini utilizzati nel post-it ed i termini utilizzati nella memoria per la consegna del libro.**

A DR- Lei mi dice che CIANCIMINO, LIPARI e BRUSCA collocano tutti gli incontri della c.d. Trattativa prima della strage di via D'Amelio, e mi chiede come mai.

Rispondo che stranamente la memoria torna dopo tanti anni a tutti, più che nella immediatezza dei fatti. Comunque, Massimo CIANCIMINO ha un interesse a spostare tutto indietro per avere benefici processuali ed economici; **BRUSCA, invece, parla probabilmente di altri incontri, di un'altra "trattativa".** In sede di verbalizzazione, l'avvocato MILIO specifica che sia dai primi interrogatori di BRUSCA che dall'ultimo di LIPARI risulta una post-datazione della c.d. trattativa a dopo Via d'Amelio. Si riserva di depositare gli atti relativi.

A DR- Lei mi chiede chi fossero i soggetti di questa "trattativa". Mi limito a precisare che CIANCIMINO diceva che vi era una causale politica delle stragi ed io questo lo ritengo possibile. Tra l'altro, sempre nel 1992 morì il mar. GUAZZELLI, che si era interessato alle indagini sugli appalti fra il febbraio e il luglio 1991, tanto che SIINO Angelo era andato a trovarlo perché intercedesse presso il gen. SUBRANNI per attenuare le accuse a lui rivolte nel rapporto, che era già noto all'esterno per una fuga di notizie. Ciò è emerso a dibattimento nel processo MANNINO, sulla base della testimonianza del figlio di GUAZZELLI. **Proprio per la matrice politica delle stragi, è evidente che molti soggetti politici avrebbero potuto trattare con la mafia.** La nostra iniziativa, invece, era di polizia giudiziaria ed era assolutamente corretta.

A DR- **Nessuno degli incontri con CIANCIMINO è stato annotato e riferito e ciò pur tenuto conto della delicatezza dell'iniziativa, e la inaffidabilità della fonte.** Neanche la considerazione che altri organi avrebbero potuto assumere analoghe iniziative, o avere in corso intercettazioni ci spinse alla documentazione di quanto avvenuto. Ciò perché con l'unico organo cui potevano riferire, la Procura di Palermo, c'era una completa rottura per l'esito delle indagini mafia-appalti. Ciò a fronte di una grande importanza attribuita a queste indagini dal dotto FALCONE, che disse in quei giorni "la mafia è entrata in borsa" ad un convegno al Castello Utveggiò.

Per questo stesso motivo FALCONE mi fece parlare ad aprile e a luglio 1992 con il Presidente della Commissione Antimafia on. CHIARAMONTE. In quel periodo vi fu anche una fuga di notizie, e si parlò sui giornali di 44 posizioni di indagati per indagini su mafia e appalti. Poi tutto questo diede origine a soli 5 arresti. Inoltre, il rapporto venne poi smembrato dalla Procura di Palermo per ragioni di competenza.

Nonostante non siano state redatte delle note, riferimmo dei contatti con CIANCIMINO il 23 luglio alla CONTRI, il 27 luglio alla FERRARO, ed il 20 ottobre a VIOLANTE.

**Non abbiamo redatto alcuna nota interna perché io ero il capo della struttura, e non avevo nessuno sopra di me.** Il gen. SUBRANNI, infatti - pur se venne da me avvertito dopo il mio secondo incontro con CIANCIMINO - non aveva alcuna funzione di polizia giudiziaria. DE DONNO non aveva, poi, certo bisogno di riferire formalmente a me, dato che eravamo "sempre insieme".

A DR- **Non parlai di questi contatti con CIANCIMINO al dottor BORSELLINO perché seppi dell'accettazione della mia presenza ai colloqui solo alla fine di luglio, come detto. Prima non vi era**



**ancora nulla di concreto di cui parlare.** Anche se BORSELLINO me l'avesse chiesto, avrei detto che ancora non c'era nulla.

**DOMANDA:** Ancora deve dirsi che - a conforto di quanto già agli atti - è emerso da alcune testimonianze che in effetti prima della strage di Via d'Amelio, o nel periodo immediatamente successivo, lei o il cap. De Donno contattaste personalità governative di rilievo, e tentaste anche di colloquiare con il Primo Ministro, on. Prof. Giuliano Amato.

In specie, la dott.ssa Liliana Ferraro, sentita il 14 ottobre 2009, ha reso dichiarazioni in ordine ad un evento, di cui l'ex. Ministro on. MARTELLI aveva così riferito intervistato durante la trasmissione "Anno Zero" dell'8 ottobre u.s.:

"(. ..) mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Penali del Ministero, la dott.ssa Liliana Ferraro ... che era venuto a trovarla il Capitano ... DI DONNO, il quale Capitano l'aveva informata che Massimo CIANCIMINO aveva, appunto, una volontà di collaborazione che si sarebbe però esplicitata se avesse avuto però delle garanzie politiche ... Liliana FERRARO, molto opportunamente, senza neanche il bisogno di consultarmi, disse al Capitano DI DONNO dice: senta, ma Lei faccia una bella cosa. Prima di venire a chiedere garanzie e coperture politiche, vada a riferire queste cose al magistrato competente, cioè a Paolo BORSELLINO" .

La dott.ssa FERRARO, nel confermare questo incontro con il Cap. DE DONNO, ha così aggiunto:

Non ricordo se il cap. DE DONNO mi chiese un appuntamento, anche perché in quell periodo molte persone venivano al Ministero per manifestarmi la loro solidarietà.

Escludo, comunque, che il mio colloquio col cap. DE DONNO si avvenuto in occasione della celebrazione della S. Messa per il trigesimo del dott. FALCONE; evidentemente il Ministro MARTELLI ha fatto riferimento a tale evento poiché il mio colloquio col dotto BORSELLINO, come detto, è avvenuto nella settimana del trigesimo della morte del dotto FALCONE.

Mi colpì molto l'incontro che ebbi con il cap. DE DONNO perchè lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dotto FALCONE e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dotto FALCONE il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l'organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva eguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo.

In tale contesto mi disse anche che era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito CIANCIMINO un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione.

Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito CIANCIMINO. Mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro MARTELLI, poiché chiedeva anche un "sostegno politico" per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito CIANCIMINO era un personaggio "forte": con ciò intendendo un mafioso di primo piano.

Risposi alle sollecitazioni del cap. DE DONNO rilevando che, a mio giudizio, il Ministro non c'entrasse nulla in quella questione, ritenendo più opportuno che informasse prontamente il dott. BORSELLINO, aggiungendo che sarei stata anche io, comunque, ad informarlo.



Interpretai le parole del DE DONNO come un segnale che intendeva lanciare al Ministro MARTELLI, per accreditarsi ai suoi occhi, dell'attivismo che il ROS stava avendo in quel periodo per far luce sulla morte del dotto FALCONE.

Ribadisco di essermi impegnata col cap. DE DONNO anche a riferire personalmente la vicenda al dotto BORSELLINO, nonché ad accennare gli del problema relativo al rapporto mafia-appalti.

Preciso che il cap. DE DONNO mi riferì, come detto, solo di una possibile collaborazione di Vito CIANCIMINO e mai mi parlò di una trattativa e che lo stesso DE DONNO si rivolse a me facendomi comprendere che si stava facendo portavoce di istanze che provenivano dal Reparto cui apparteneva. (. ..)

Il cap. DE DONNO mi fece anche riferimento ad un avvocato civilista che li stava molto aiutando in quel periodo, che aveva una "vita difficile" a Palermo e non trovava sostegno nel Palazzo di Giustizia di Palermo.

A domanda dell'Ufficio risponde: effettivamente credo di ricordare che il cognome dell'avvocato in questione sia MARINO, ma non ricordo se il nome sia Alberto".

Il Cap. DE DONNO, sentito il 5 luglio u.s. da questo Ufficio, ha confermato l'incontro, ha detto che non ricorda, ma è probabile che si sia parlato con Ciancimino, ed ha detto che lei era a conoscenza di questo colloquio. Ha poi aggiunto: "... non escludo che - data la natura della possibile fonte - io possa aver assentito a che la dottoressa FERRARO parlasse di tutto questo con il Ministro MARTELLI. Anche il prosieguo - che cioè la dott.ssa FERRARO mi preannunciò di volere parlare con il dotto BORSELLINO - può corrispondere al vero, e certamente io non potevo avere alcuna preclusione al riguardo ....".

Cosa ha da dire al riguardo?

**ADR-** Seppi dell'incontro di DE DONNO con la FERRARO all'inizio di Luglio dallo stesso DE DONNO. Non mi riferì né della richiesta di investire MARTELLI, né della intenzione della FERRARO di riferirlo al dottor BORSELLINO.

A DR- Prendo atto che può apparire strano che io non abbia parlato il 10 luglio dei colloqui con CIANCIMINO al dottor BORSELLINO. Ribadisco che io ancora non mi ero incontrato con lui e non sapevo se egli avesse accettato: che senso aveva parlarne con BORSELLINO?

A DR- Mafia appalti nacque per una scelta innovativa: attaccare Cosa Nostra sul versante economico. Ciò portò chiaramente a risultanze sul versante politico, come accadde in altre realtà territoriali in cui facemmo analoghe indagini. Solo a Palermo, però, le nostre indagini furono sottovalutate.

A DR- Non so nulla di eventuali precedenti rapporti tra SUBRANNI e CIANCIMINO.

A DR- Non credo che DE DONNO abbia affrontato con BORSELLINO il tema dei colloqui in corso con CIANCIMINO.

A DR- Avevamo rapporti con l'Alto Commissario, ricordo in specie con SICA, mentre li avemmo meno frequenti con FINOCCHIARO.

I rapporti fra FALCONE e SICA non erano idilliaci.

**DOMANDA:** Sempre la dott.ssa FERRARO, nel corso del medesimo atto prima richiamato, ha anche aggiunto che lei successivamente ebbe a riferire di questo colloquio con DE DONNO al dottor



BORSELLINO, in una data che è stata esattamente ricostruita sulla base dell'agenda grigia del dotto BORSELLINO: il **28 giugno 1992**.

Questa data trova conferma anche nei tabulati del dotto BORSELLINO, agli atti del processo. Ecco quanto ha detto la dott.ssa FERRARO:

Riferii poi al dotto BORSELLINO della visita del cap. DE DONNO negli stessi termini in cui ho oggi riferito alle SS.LL. - ivi compreso il fatto che avevo detto al Capitano di accennare a lui la questione - ed il dotto BORSELLINO non ebbe alcuna reazione, mostrandosi per nulla sorpreso e quasi indifferente alla notizia, dicendomi comunque che "se ne sarebbe occupato lui".

In ogni caso devo dire che il dotto BORSELLINO, così come del resto il dottor FALCONE, era solitamente molto riservato in merito alle indagini che stava conducendo, limitandosi a darmi notizie solo allorché ciò necessitava per essere agevolati nel loro lavoro.

Escludo che durante tale colloquio il dotto BORSELLINO mi abbia riferito di aver incontrato il DE DONNO e MORI e di aver affrontato con loro queste tematiche".

Ebbe modo il dottor BORSELLINO di chiedere a Lei o ad altri appartenenti al ROS di questi colloqui e di quanto dettogli dalla dott.ssa FERRARO? Ciò chiediamo ben consapevoli che alcuni incontri ulteriori con appartenenti al R.o.S. avvennero nel mese di luglio 1992.

ADR- BORSELLINO, come ho detto, non ci chiese mai dei colloqui con CIANCIMINO.

DOMANDA: Il Ministro MARTELLI parlò mai con voi di questi fatti? Overo gliene parlaste voi stessi?

ADR- No.

DOMANDA: Che il dottor BORSELLINO sapesse di questi colloqui risulta anche dalle dichiarazioni di MUTOLO Gaspare, e da quelle della stessa signora Agnese BORSELLINO, moglie del magistrato.

In specie, MUTOLO Gaspare, il 23 marzo 2010, ha così riferito:

A D.R. Ribadisco che il dotto Borsellino affrontò, davanti a me, e con personale della D.I.A., il tema della dissociazione di alcuni mafiosi da Cosa Nostra (cfr. verbale di interrogatorio di questa Procura del 5 novembre 2009), prendendo le distanze in maniera netta da chi la riteneva

un fatto positivo. Ricordo che osservai che Cosa Nostra ha fatto sempre trattative con lo Stato, semmai potevano cambiare gli interlocutori. Il dottor Borsellino, in quella occasione, era assolutamente disgustato che qualcuno delle istituzioni potesse condividere tali iniziative.

(...)

A.D.R. Tornando al discorso della dissociazione, ricordo che BORSELLINO disse, intervenendo nella discussione in occasione della pausa durante la quale stavano trattando l'argomento in questione, che chi voleva la dissociazione era pazzo; aggiungo che BORSELLINO non era assolutamente d'accordo anche perché avevano già ucciso Giovanni

FALCONE. Dai discorsi fatti capii che gli interlocutori facevano riferimento alla circostanza che l'allora Colonnello (poi divenuto Generale) MORI - che non venne espressamente indicato, ma che era facilmente individuabile dai riferimenti fatti dai funzionari della DIA di cui non ricordo però i nomi - scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di Cosa Nostra per trattare. L'argomento ricordo che venne discusso a margine di uno dei tre interrogatori in cui era presente il dottor BORSELLINO.



Agnese BORSELLINO, poi, ha riferito il [27 gennaio 2010](#):

A.d.r.: Confermo che il 28 giugno 1992 mio marito, il dotto Paolo Borsellino, si è incontrato sia con la dott.ssa FERRARO che con il ministro ANDÒ tornando da un convegno di Magistratura Indipendente che si era tenuto a Giovinazzo in Puglia. (...) A d.r. Mio marito, dopo /l'incontro alla sala V.I.P, non mi disse nulla che riguardava CIANCIMINO. Ricordo, invece, che mio marito mi disse testualmente che "c'era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello stato". Ciò mi disse intorno alla metà di giugno del 1992. In quello stesso periodo mi disse che aveva visto la "mafia in diretta": parlandomi anche in quel caso di contiguità tra la mafia e pezzi di apparati dello Stato italiano. In quello stesso periodo chiudeva sempre le serrande della stanza da letto di questa casa, temendo di essere visto da Castello Utveggiò. Mi diceva: "ci possono vedere a casa" . A d.r. Paolo mi disse dell'incontro con MORI a Roma presso il R. O.S.

In quella occasione so che dopo doveva andare insieme ai carabinieri che incontrò a battezzare il bambino di un giovane magistrato da lui conosciuto, il dotto CAVALIERO.

Detto ciò, avete, dunque, modo di parlare di CIANCIMINO con il dottor BORSELLINO quando vi siete visti a Roma? CIANCIMINO vi parlò mai della c.d "dissociazione"? Ne avevate mai sentito parlare in quel periodo?

**ADR- Escludo che CIANCIMINO parlò mai con noi di dissociazione.** E confermo di non avere parlato di CIANCIMINO con il dottor BORSELLINO quando ci incontrammo a Roma a luglio. Ritengo che la sig.ra BORSELLINO non si riferisca ai colloqui che avevamo con CIANCIMINO. Infatti, **non avrebbe alcun senso che BORSELLINO continuasse ad avere rapporti cordiali con me e con altri appartenenti al ROS, come risulta anche dalle sue agende.**

DOMANDA: Ancora, l'avv. Fernanda Contri ha riferito di un episodio, che ha esattamente collocato grazie alla sua agenda di allora al 22 luglio 1992 (poco dopo la strage di via d'Amelio, e prima dei funerali).

In specie l'avv. CONTRI ha così riferito il 18 gennaio di quest 'anno:

AD.R.: Ho chiesto di essere sentita dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta perché, avendo visto a più riprese trasmissioni televisive sulla "trattativa" tra Stato e Cosa Nostra, mi sono ricordata di alcuni particolari relativi alle stragi del 1992 che ho avuto modo di ricostruire attraverso le mie due agende che esibisco in questa sede, precisando che una era utilizzata esclusivamente da me e l'altra dalla mia segreteria a decorrere dal primo luglio 1992, data in cui iniziai a svolgere la mia attività di Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: alla fine del giugno 1992, fui chiamata a svolgere il predetto incarico dal Presidente Amato.

Ho ricordato di aver incontrato almeno due volte l'allora colonnello, oggi generale, MORI; a tal proposito preciso che dalle mie agende risultano solo due incontri, anche se io ne ricordo almeno un altro, magari in occasione di qualche cerimonia pubblica, in un periodo di tempo compreso tra i due incontri di cui dirò in appresso, segnati sulle mie agende. (...) Ho incontrato la prima volta il col. MORI nella mia veste di Segretario Generale: il colloquio, per come ricordo, durò a lungo e si colloca nel mattino del 22



luglio 1992, alle 10.30, come si ricava da una delle due agende. Il secondo incontro con MORI a Palazzo Chigi l'ho avuto invece il 28 dicembre 1992, alle 16.30.

Ritornando all'incontro del 22 luglio - non erano ancora stati celebrati i funerali di Paolo che si tennero il 24 luglio- ricordo che **MORI mi disse che stavano sviluppando importanti investigazioni, precisando che si stava incontrando con Vito CIANCIMINO**, parlando di un'attività investigativa che a mio parere doveva ancora iniziare; ciò affermo sulla base di un ricordo personale.

In occasione dell'incontro del 28 dicembre 1992, avvenuto a Palazzo Chigi, parlammo prima di CONTRADA che era stato da poco arrestato; quindi MORI mi confermò che stava incontrando CIANCIMINO; aggiungendo: "**mi sono fatto un'idea che CIANCIMINO è il capo o uno dei capi della mafia**". Ricordo il momento molto bene anche perché l'arresto di CONTRADA fu un fatto eclatante; lo stesso Prefetto Parisi il giorno dell'affesto era venuto a Palazzo Chigi palesemente turbato per l'accaduto, ritenendo l'affesto un fatto assurdo. ADR.: come ho anticipato credo di ricordare di avere avuto un terzo incontro tra il luglio e il dicembre 1992 con Mori, in modo del tutto casuale. Dato il tempo trascorso non posso ricordare di cosa abbiamo parlato; il ricordo che mi è rimasto è di avere avuto almeno un altro incontro oltre quelli segnati nelle agende.

ADR.: Certamente dei due incontri con Mori segnati nelle agende ne parlai con il pres. del Consiglio Amato, come era mio dovere.

Dunque:

Gli incontri avvennero come raccontato dall'avv. CONTRI?

Come mai decideste di far sapere anche al Presidente del Consiglio una attività che voi stessi descrivete come di semplice acquisizione di una possibile fonte?

Cercavate coperture politiche, come ha riferito la dott.ssa FERRARO, e perché, eventualmente?

Continua a riferire che i suoi colloqui con CIANCIMINO iniziarono il 5 agosto 1992?

ADR - **Confermo gli incontri con l'avv. CONTRI**. La conosco dal 1989, dopo l'attentato all' Addaura. Dopo la morte di FALCONE venne nominata Segretario Generale del Pres. del Consiglio Giuliano AMATO. **Mi chiamò a Palazzo Chigi, e mi chiese cosa stavamo facendo a fronte dell' offensiva mafiosa**. In quella circostanza accennai alla CONTRI della vicenda CIANCIMINO. La incontrai, poi, a fine anno dopo l'arresto di CIANCIMINO e CONTRADA. L'ho poi rivista alla Corte Costituzionale.

ADR - Fu sempre la CONTRI a chiedermi di incontrarla. **Escludo che abbia cercato con la CONTRI una "copertura politica"**.

**DOMANDA:** Lei ebbe altri contatti con la dott.ssa FERRARO, in specie in relazione ad una richiesta di passaporto avanzata dal CIANCIMINO, come ha dichiarato la dott.ssa nel corso del confronto, avvenuto il 17 novembre 2009, con l'onoMARTELLI?

**ADR** -Potrei avere accennato alla FERRARO del passaporto che voleva CIANCIMINO, ma non certo per supportare la sua richiesta.

Deve pensarsi, del resto, che nel 1990 la Procura di Palermo ottenne il ritiro del passaporto di CIANCIMINO. Quando CIANCIMINO ci disse che voleva che i colloqui continuassero all'estero, nessuno che mi conosca può dar credito al fatto che io abbia potuto dargli speranze in questo campo. Del



resto, seppi poi che il 27 ottobre la Procura Generale di Palermo aveva richiesto arrestare nuovamente CIANCIMINO. Il 5 novembre CIANCIMINO fece la richiesta del passaporto.

**DOMANDA:** L'on. VIOLANTE, sentito dalla Procura di Palermo il 23 luglio del 2009, ha riferito quanto segue:

" Ricordo che il col. MORI venne a trovarmi nel mio ufficio. Lo ricevetti da solo nel mio studio e MORI mi disse che Vito CIANCIMINO intendeva incontrarmi. Aggiunse che CIANCIMINO avrebbe potuto dire "cose importanti" e "naturalmente - aggiunse - avrebbe chiesto qualcosa".

Gli risposi che CIANCIMINO avrebbe potuto chiedere formalmente di essere sentito dalla Commissione con apposita istanza. MORI replicò dicendomi che CIANCIMINO chiedeva un colloquio personale con me e non con la Commissione. E io gli ribadii che io non facevo colloqui privati. A quel punto MORI si congedò dicendomi che, in ogni caso, mi avrebbe fatto pervenire un libro che CIANCIMINO aveva scritto, libro che poteva essere di interesse per l'Antimafia.

Successivamente ... MORI tornò a trovarmi, sempre in ufficio, e mi portò copia del libro .... Vi fu certamente un terzo incontro .... MORI mi chiese un giudizio sul libro .... insistendo con garbo perché io incontrassi CIANCIMINO .... Domandai se l'autorità giudiziaria fosse stata informata di questa disponibilità di CIANCIMINO a parlare. MORI mi rispose con tono cortese che si trattava di una "cosa politica" o di una "questione politica".

Cosa ha da dire al riguardo? Perché e quando andaste dall'on. VIOLANTE?

CIANCIMINO vi chiese di contattare VIOLANTE anche durante l'estate del 1992, e prima che VIOLANTE diventasse Presidente della Commissione Antimafia? Perché VIOLANTE riferisce cose diverse da quelle da Lei ora dichiarate?

ADR - Conosco l'ono VIOLANTE dall'epoca delle indagini anti-terrorismo, quando era giudice istruttore a Torino. VIOLANTE mi telefonò il 16 ottobre 1992 per dirmi che il 20 ottobre avrebbe sentito me e il gen. SUBRANNI. Come ho già detto, nel frattempo si tenevano gli incontri con CIANCIMINO in cui mi parlava di cointeressenze politiche nelle stragi, ed in cui mi diceva di avere già chiesto di essere sentito più volte dalla Commissione. Il 20 ottobre dissi, dunque, a VIOLANTE che gli avrei portato il libro di CIANCIMINO, e che questi voleva essere sentito. Il 29 ottobre si riunì la Commissione nella sua interezza, ed il Presidente annunciò che la Commissione avrebbe sentito Vito CIANCIMINO, che rinunciava alla ripresa delle telecamere. Ma ancora prima, il 27 ottobre, alla riunione del Comitato di Presidenza, VIOLANTE aveva annunciato l'audizione di CIANCIMINO, prima ancora di avere avuto la lettera dello stesso CIANCIMINO che annunciava la sua disponibilità ad essere audito. Dunque, non potevo che essere io la fonte dell'on. VIOLANTE, cui avevo anche detto che CIANCIMINO voleva essere sentito dalla Commissione, e non invece incontrarlo privatamente, come ha dichiarato lui.

**DOMANDA:** L'on. MARTELLI ha dichiarato di avere avuto una promessa a metà 1992 dal gen. DELFINO che "a dicembre 1992" avrebbe preso Totò RIINA. Si tratta, in specie, dello stesso gen. DELFINO poi presente al primo interrogatorio del collaboratore DI MAGGIO. Quali furono i contatti tra il vostro gruppo investigativo ed il gen. DELFINO, dato che poi anche voi, nella fase finale della cattura di RIINA, utilizzaste DI MAGGIO (come più volte dichiarato)? Sa se venne riferito – come afferma il dotto GENCHI, sentito da questo Ufficio - alla Procura di Caltanissetta ed alle altre forze dell'ordine,



della possibilità di catturare Totò RIINA alla fine del 1992, tanto da far ipotizzare un "turn over" con la Questura di Palermo nelle indagini sulle stragi?

ADR - Ho frequentato l'Accademia insieme a Franco DELFINO, ma non ho mai condiviso i suoi metodi, ed il modo di gestire l'attività operativa. Quando venne a Palermo mi scontrai con lui. DELFINO era molto bravo a fare le indagini. Nel 1993 comandava la Brigata di Torino; quando il gruppo di Palermo avvisò la Compagnia di Borgomanero della presenza di DI MAGGIO Baldassare in Piemonte, nei primi giorni di gennaio 1993, fu lui a prendere in mano la situazione, ben conoscendo la caratura di DI MAGGIO. Sin qui non avevamo avuto nessun rapporto sulla vicenda DI MAGGIO. Il 10 gennaio 1993 andai, poi, a Torino dal dott. CASELLI, già deliberato Procuratore di Palermo, e lì incontrai il gen. DELFINO. Appresi che si stavano preparando delle perquisizioni per cercare di arrestare RIINA, sulla base delle notizie date da DI MAGGIO. Intervenni per bloccarle in quanto DI MAGGIO aveva detto che non vedeva RIINA da due anni, e noi avevamo invece una attività in corso assai fruttuosa sul territorio. Il dott. ALIQUO', che seguiva le indagini, ci concedette un paio di giorni per fare degli accertamenti sui costruttori SANSONE, conosciuti da DI MAGGIO, e che emergevano dalle indagini di DE CAPRIO sui GANCI. Iniziammo, dunque, dei servizi di osservazione con un furgone camuffato insieme a DI MAGGIO, che riconobbe Ninetta BAGARELLA e Giovanni BRUSCA. Poi, quando vide RIINA, procedemmo all'arresto.

**ADR - Non sono in grado di dire come mai il gen. DELFINO avesse anticipato all'on. Martelli della cattura di RIINA a Dicembre.**

**DOMANDA:** Che rapporti aveva lei con il capo della Polizia PARISI? Le risulta che, in occasione del suo commiato, ebbe a ringraziarla pubblicamente?

ADR- Avevo buoni rapporti con PARISI, ma lui era su di un altro livello.

**DOMANDA:** Che rapporti aveva lei con MANCINO? Risponde al vero che non fossero buoni? Che rapporti aveva il gen. SUBRANNI? Chiamaste il Ministro dopo la cattura di RIINA?

ADR - Ho conosciuto l' on. MANCINO il 19 luglio 1992 nel corso di una trasmissione di VESPA; erano presenti anche ARLACCHI, SICLARI, PARENTI. L'ho poi rivisto per mere ragioni formali, ma non era un mio interlocutore, ma dei miei superiori come il comandante Generale dell' Arma.

ADR – Io non ho mai riferito a Comandante Generale dell' Arma di CIANCIMINO, né mi risulta lo abbia fatto il gen. SUBRANNI.

ADR - Per quanto attiene l'arresto di RIINA, non ero certo io a poter parlare con il ministro: erano VIESTI o CANCELLIERI che potevano farlo

Orbene, abbiamo già verificato la credibilità di quanto riferito al P.M. dall'on. VIOLANTE, ed anche qui ribadiamo che la ricostruzione fornita dal gen. MORI pare maggiormente supportata dalla documentazione acquisita dalla Commissione parlamentare antimafia.

Dunque, l'incontro di ottobre tra MORI e VIOLANTE riguarda proprio l'audizione di CIANCIMINO alla Commissione parlamentare. Ciò che è indubbio, però, è che MORI



non sembra dire tutta la verità, posticipando avvenimenti di molti mesi addietro (la proposta ai mafiosi, infatti, venne fatta nel periodo iniziale della c.d. *trattativa*, e, dunque, certamente prima della strage di Via d'Amelio). Quanto all'on. VIOLANTE, le sue dichiarazioni non convincono del tutto per le ragioni già esplicitate nel precedente paragrafo 3 di questo capitolo.

Altro fatto su cui il gen. MORI ha offerto una ricostruzione condivisibile è quanto riferito sul *post-it* annesso in fotocopia al c.d. *papello* consegnato da Massimo CIANCIMINO: pare credibile, vista l'identità delle frasi usate, che si riferisse alla consegna del libro *Le Mafie*.

**Ciò che, invece, nella ricostruzione del gen. MORI non convince è la ostinata negazione di una *trattativa* che invece è nelle stesse sue parole descrittive degli incontri con CIANCIMINO.**

Era certamente una *trattativa*, vera o falsa che fosse da parte loro.

**Per Cosa Nostra era certamente una *trattativa*.**

E' anche probabile che altra *trattativa* fosse portata avanti ad un livello più alto. Ma le varie *trattative* si intersecano indistricabilmente, portando la loro ombra ancora oggi su quei tragici eventi dei primi anni '90.

Anche RIINA è stato sentito su questi temi, completandosi così l'elenco dei riferiti partecipanti alla c.d. *trattativa*. Ed anche RIINA ha negato recisamente l'esistenza di una *trattativa* che lo coinvolgesse, se non come *parte offesa*, come soggetto consegnato allo Stato, come soggetto tradito.

Questo è, almeno, quello RIINA ha riferito il **24 luglio 2009**, salvo poi modificare sostanzialmente le sue dichiarazioni quando è stato risentito da questo Ufficio un anno dopo.

Ma cosa ha detto RIINA nel 2009? Prima di iniziare l'esame delle dichiarazioni di RIINA occorre specificare, ove ve ne fosse bisogno, che sono dichiarazioni di un soggetto ancora appartenente a Cosa Nostra, che non fornisce alcuna collaborazione, e che parla per metafore proprio per non riferire l'integrale verità.

Occorre ricordare, poi, che questo Ufficio si è recato a sentire RIINA in quanto il suo legale, avv. CIANFERONI, aveva reso delle dichiarazioni alla stampa in cui – riferendo a suo dire dichiarazioni dello stesso RIINA - si prefigurava un **intervento di altri nella strage di Via d'Amelio**.



RIINA, sentito nel luglio 2009, in primo luogo, confermava le dichiarazioni del suo avvocato, affermando, dunque, che:

1. *"BORSELLINO l'ammazzarono loro";*
2. *"Loro sono quelli che hanno fatto la trattativa, quelli che hanno scritto il "papello"*
3. *"Io della trattativa non posso sapere niente di niente. Perché io sono stato oggetto e non soggetto della trattativa";*
4. *"La stessa cosa è per quel foglio con le richieste che qualcuno avrebbe presentato attraverso Vito CIANCIMINO. Mai scritto da me. Facciano pure la perizia calligrafica appena viene fuori e scopriremo che io non ho niente a che fare con questa vicenda";*
5. *"Le dicerie su PROVENZANO sono false. Come la storia di DI MAGGIO. La trattativa, le stragi ed il mio arresto sono una faccenda molto più alta. Tocca i piani alti della politica. Bisogna capire che BORSELLINO è morto per mafia e appalti e non per i mafiosi".*

Rispondendo, poi, alle domande di quest'Ufficio, RIINA ha preso fortemente le distanze da Massimo CIANCIMINO e da suo padre, affermando, addirittura, di non conoscere Vito CIANCIMINO (fatto, questo, negato da innumerevoli risultanze probatorie). E' chiaro, comunque, che nelle sue intenzioni questa non è altro che una presa di distanze da un *collaboratore*, un *infame*, e dalla persone che in quel momento ritiene (come aveva già detto in dibattimento, del resto) lo hanno consegnato alla giustizia.

Lui è stato *"venduto"*, da CIANCIMINO, non da DI MAGGIO, che non ritiene – a differenza della *vulgata* – abbia avuto alcun ruolo nella sua cattura.

Dalla trascrizione dell'interrogatorio emerge chiaramente, comunque, che, nonostante abbia confermato la dichiarazione dell'avv. CIANFERONI che PROVENZANO non c'entri con la sua cattura, c'è una sotterranea animosità nei confronti del correo e compaesano, che si sfoga sul solo Vito CIANCIMINO (che, certamente, è da ritenersi uomo di PROVENZANO). Dunque, l'affermazione sulla responsabilità di CIANCIMINO nell'averlo *venduto* fa risalire, logicamente, la responsabilità proprio al PROVENZANO che solo formalmente si vuole non coinvolto.

Abbastanza singolare appare, inoltre, la difesa dell'on. VIOLANTE svolta da Salvatore RIINA, che ha affermato di non ritenere che il VIOLANTE possa avere partecipato alla



*trattativa* perchè è un *giudice tedesco* (sembra quasi voglia dire: io non potevo certo trattare con una persona del genere).

La negazione delle parole di BRUSCA sull'on. MANCINO è accompagnata, invece, ad una ricorrente accusa del mafioso all'onorevole, che, sapendo della sua cattura prima che avvenisse, deve avere (si comprende) partecipato a questa "vendita" che ha avuto RIINA come vittima.

Ancora, RIINA dice che "SPATUZZA sa la verità su Via d'Amelio".

Dunque, ed in conclusione, nel 2009 RIINA nega di aver partecipato alla trattativa, ma soggiunge di essere stato venduto, di essere stato **oggetto di una trattativa condotta da altri**. Tra questi certamente CIANCIMINO e, dunque, si potrebbe dire, anche PROVENZANO. Viene richiamato anche il nome di MANCINO, e SPATUZZA è giudicato attendibile:

#### **verbale di interrogatorio di [RIINA Salvatore del 24 luglio 2009](#)**

**Domanda:** Sig. RIINA, in questi giorni i quotidiani hanno riportato come da Lei ispirate alcune dichiarazioni del suo avvocato, qui presente.

Le elenchiamo quelle riportate da "La Repubblica" del 19 luglio 2009 per verificare, in primis, se le conferma:

- 1) In relazione alla strage di Via d'Amelio lei avrebbe detto "l'ammazzarono loro";
- 2) "sono stato oggetto e non soggetto della trattativa" che sarebbe passata "sopra di Lei", che l'ha fatto Vito CIANCIMINO con i Carabinieri e che lei ne sarebbe "al di fuori";
- 3) Avrebbe riferito, sull'ex ministro degli Interni MANCINO, che non si spiega come fosse a conoscenza, una settimana prima, della sua cattura;
- 4) Avrebbe ancora parlato della c.d. vicenda del "Castello Utveggio", chiedendosi come mai "dopo l'esplosione dell'autobomba che ha ucciso il Procuratore BORSELLINO sia sparito tutto il traffico telefonico in entrata ed in uscita dal Castello Utveggio".

Il "Corriere della Sera" della stessa data riporta, in più che lei avrebbe riferito:

- 1) "Di questa storia della trattativa ne so poco. Del mio "patto" con lo Stato, di tutti questi impasti con carabinieri e servizi segreti legati al fatto di via d'Amelio (devo dire che) non sta proprio in piedi, io della strage non ne so parlare. BORSELLINO l'ammazzarono loro";
- 2) "Loro sono quelli che hanno fatto la trattativa, quelli che hanno scritto il "papello" ... io della trattativa non posso sapere niente di niente. Perché io sono stato oggetto e non soggetto della trattativa";
- 3) "La stessa cosa è per quel foglio con le richieste che qualcuno avrebbe presentato attraverso Vito CIANCIMINO. Mai scritto da me. Facciano pure la perizia calligrafica appena viene fuori e scopriremo che io non ho niente a che fare con questa vicenda";



4) "Le dicerie su PROVENZANO sono false. Come la storia di DI MAGGIO. La trattativa, le stragi ed il mio arresto sono una faccenda molto più alta. Tocca i piani alti della politica. Bisogna capire che BORSELLINO è morto per mafia e appalti e non per i mafiosi"

**Domanda:** Conferma queste dichiarazioni?

Ha da fare precisazioni? Cosa può dire sulla c.d. "trattativa" con i Carabinieri?

Risposta: **Confermo di aver dato mandato al mio avvocato di fare dichiarazioni ai giornalisti.**

Preciso che io non ho trattato con nessuno, CIANCIMINO Massimo vuole andare sulla luna; sono al di fuori di queste trattative. Escludo di avere parlato con BRUSCA di trattative e di avergli detto che dietro le trattative ci fosse MANCINO. Escludo che io abbia conosciuto tale "FRANCO". Questo Vito CIANCIMINO non l'ho mai conosciuto pur essendo mio paesano. Tutti sapevano che io ero latitante e CIANCIMINO, essendo stato sindaco di Palermo per tanto tempo, sapeva tutto di tutti e quindi poteva sapere anche dove io ero latitante. Io sono stato venduto e a parere mio non è stato DI MAGGIO; questo posso dire perché in occasione del processo ANDREOTTI, ove DI MAGGIO disse che io avevo incontrato e baciato ANDREOTTI, io non sono mai stato chiamato e quindi è tutto falso. Non è giusto che CASELLI non mi ha mai interrogato sul punto.

Se avessi avuto contatti con i servizi segreti ve lo direi.

DR - Non credo al fatto che l'on. VIOLANTE possa essere stato contattato nel corso della trattativa. Era un "giudice tedesco", quindi non contattabile.

A.D.R.: SPATUZZA sa la verità su via D'AMELIO; chiedete tutto a lui che ha sempre collaborato. Non posso aiutarvi su via D'AMELIO; non conosco CANDURA, né SCARANTINO. Io sono al di fuori di tutto; io sono un detenuto modello; io non vivo sulla terra, vivo sulla luna.

A.D.R.: io non ho come aiutarvi; non so nulla. Io quello che so lo leggo sui giornali; non posso aiutarvi a far luce sulla strage di via D'Amelio; vorrei non essere il parafulmine italiano.

A.D.R.: Del dott. Arnaldo LA BARBERA ho sentito parlare solo nei processi.

A.D.R.: C'è stato qualcuno che mi ha venduto, ma non è certo DI MAGGIO; il presidente del C.S.M. ha detto che mi avrebbero arrestato e così è stato; io penso che DI MAGGIO non è stato, poi potrebbe essere stato anche lui. MANCINO sapeva che sarei stato catturato, e, dunque, era parte di questa trattativa per il mio arresto.

**Spontaneamente aggiunge:** CIANCIMINO Massimo cerca di recuperare i soldi del padre. Dice il falso.

Erano loro a fare le trattative, io le ho subite.

Sono stato venduto.

Mai nessuno ci riferì della trattativa. Tutti hanno speculato su di me.

Se io fossi il capo dei capi crede che mi sarei mai rivolto ad uno come SCARANTINO?

DR -Ribadisco che CIANCIMINO sapeva tutto su Palermo e poteva sapere, dunque, dove io ero latitante.

Non so chi sia BELLINI, ne ho sentito parlare solo nei processi.

Comunque, io sono un detenuto, e non chiedo niente. Non voglio rendere altre dichiarazioni.

**Diverso, radicalmente, lo scenario derivante dalle dichiarazioni di RIINA di un anno dopo, il 1° luglio 2010.**



Dopo un anno, diventano DI MAGGIO, dalla parte mafiosa, ed il gen. DELFINO, da quella istituzionale, i soggetti che lo hanno venduto. Mentre la difesa di PROVENZANO da difesa di mera facciata diventa difesa effettiva.

Mentre RIINA nel 2009 era “*sulla luna*”, come diceva lui stesso per dire che era al 41 bis O.P. e non aveva contatti con nessuno, nel 2010 sembra ben ancorato sulla terra, ed è di nuovo “*Salvatore RIINA da Corleone*”, come ha detto testualmente a questa Procura.

Questa rinnovata fiducia in sè si accoppia con un *revirement* sulla posizione di SPATUZZA, che nel corso di un anno, da depositario della verità sulle stragi è divenuto – dopo avere nelle more anche lui riferito di scenari politici dietro le stragi - “un povero balordo”.

Ma ecco qui di seguito le nuove, inquietanti, dichiarazioni di RIINA:

**verbale di interrogatorio di [RIINA Salvatore del 1° luglio 2010](#)**

L'Ufficio pone in visione un documento, denominato "papello", consegnato alla da CIANCIMINO Massimo alla A. G. di Palermo nel corso dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009 e chiede a RIINA se è stato da lui scritto o scritto da altri su (:::))

A D.R.: escludo che lo scritto che mi viene mostrato sia stato da me redatto o che io abbia dato incarico di scriverlo dando mie specifiche indicazioni come riportate nello scritto.

A D.R.: prendo atto che Massimo CIANCIMINO avrebbe dichiarato che PROVENZANO aveva intavolato una trattativa con lo Stato finalizzata alla mia cattura e rispondo che CIANCIMINO non ha mai saputo nulla di me, ma meno ancora sapeva PROVENZANO che non ha mai conosciuto il luogo ove io ero latitante; qualche indicazione fu data forse da DI MAGGIO, ma generica, cioè non tale da potermi direttamente catturare; nessuno sapeva esattamente dove mi nascondevo; poi con gli appostamenti i carabinieri hanno avuto la fortuna di individuarmi; ricordo che quel giorno notai la stranezza della presenza di un furgone, dove poi appresi che vi erano i carabinieri con DI MAGGIO.

PROVENZANO ha la colpa di avere voluto fare lo "scrittore", non era certamente capace di farmi catturare.

A D.R.: DI MAGGIO sapeva qualcosa sulla zona perché mi accompagnava al distributore Agip, vicino la zona ove ero latitante; io sono un solitario e non dicevo a nessuno ove ero latitante. Vito CIANCIMINO non sapeva nulla del posto ove mi nascondevo, altrimenti mi avrebbe fatto catturare anche prima.

A D.R.: Neanche CINA' sapeva dove io ero latitante; peraltro non conosco CINA'. La verità è che tutta l'operazione della mia cattura fu gestita dal gen. DELFINO, con qualche generica indicazione di Balduccio DI MAGGIO.

A D.R.: prendo atto che Massimo CIANCIMINO ha fatto riferimento ad un uomo chiamato "Franco/Carlo", potente, legato ai Servizi, ma io non lo conosco, né ne ho mai sentito parlare. Devo dire che se io avessi conosciuto un qualsiasi soggetto dei Servizi effettivi o deviati, non sarei Salvatore RIINA da Corleone, voi dovete sapere chi è Salvatore RIINA!



A D.R.: Prendo atto che SPATUZZA ha riferito di una strategia sulle stragi come mi dice la S.V. e rispondo: "Non creda a SPATUZZA che è un povero balordo".

A D.R.: Non intendo parlare dell'attentato dell' Addaura in quanto ho già subito il processo a Caltanissetta.

A D.R.: Ribadisco - come aggiunge in sede di verbalizzazione riassuntiva – che ciascun uomo deve essere coerente con se stesso, sia che svolga le funzioni di Procuratore della Repubblica, sia che faccia il mafioso. Io credo che PROVENZANO fosse un uomo coerente con se stesso e mi sento di escludere che possa avere consegnato chicchessia alle forze dell'ordine e men che mai il sottoscritto.

A questi interrogatori deve unirsi il risultato dell'intercettazione del colloquio tra RIINA Salvatore ed il figlio RIINA Giovanni, dialogo sottoposto ad intercettazione essendo entrambi sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Incontro da cui emergono ulteriori spunti di interesse, e che va, quindi, qui di seguito riportato:

**Colloquio tra RIINA Salvatore ed il figlio RIINA Giovanni avvenuto il 5 luglio 2010 alle ore 12.21**

S: Salvatore

G: Giovanni

*S:Niente. Sono venuti ad interrogarmi per il fatto di CIANCIMINO ... io gliel'ho detto, gliel'ho voluto dire, questi servizi segreti che dice lui, io non ho mai parlato, non li conosco anche perchè se io mi fossi incontrato con uno di questi dei servizi segreti non mi chiamerei più RIINA, e glielo scrissi! (...) Si, 16 anni, purtroppo sono cose superficiali, per i fatti suoi, lui vorrebbe recuperare i 60 miliardi del padre .... (...)*

*S: Sì, sì, ho fatto una difesa di PROVENZANO. Dissi loro: quel PROVENZANO che voi altri dite che era d'accordo per farmi arrestare ... PROVENZANO non ha fatto mai arrestare nessuno. PROVENZANO non è persona di questo. **Loro** ci si incontravano con i servizi segreti, **padre e figlio**. PROVENZANO no .... Mi chiesero: ma che ci dici? Eh, purtroppo ... PROVENZANO no! Quelli ce li hai dati i soldi, i soldi non glieli dò, dissi ...*

G: A chi?

*S: A CIANCIMINO(...) Non conosco nessuno, se mi fossi incontrato con queste persone non mi chiamerei RIINA. Minchia, l'avvocato stava morendo! L'avvocato mi stava candendo a terra! Io non pensavo che lei era così terribile, non mi ha fatto dire una parola, così tremendo. Mi disse. **Lei ha difeso PROVENZANO che neanche l'avvocato ce l'avrebbe fatta** (...) I magistrati di Caltanissetta (...) dissi no io non sono intelligente io so solo .... non sapevo e non so che avevo un paesano scrittore (...) ma non*



si sedeva con gli sbirri per farmi arrestare, **non è paesano mio quello, il paesano queste cose non le fa...** (...) Ci doveva far sapere chi è quello disgraziato mascalzone ... CIANCIMINO (...)

S: Non mi dà aiuto lei RIINA? Che aiuto ci devo dare io? Che aiuto vuole? (Inc) Se c'è qualcuno che ha qualcosa da dire! (...) Quello CIANCIMINO portò qui questo papello, queste (...) non è scrittura mia ...(...)

G: Si ma che ti importa e comunque

S: Giovà, nella storia, quando poi non ci sono più, voi altri dovete dire e dovete sapere che avete un padre che non ce ne è sulla terra, non credete che ne trovate un altro perchè non ce ne è perchè io sono di una onestà e di una correttezza non comune, io gli dissi l'altro ieri al magistrato nella vita se volesse fare il procuratore, faccia il procuratore e faccia il suo dovere di fare il procuratore e lo faccia bene. **Io se sono RIINA, faccio RIINA e lo faccio bene**, stia tranquillo, ognuno deve fare il suo mestiere, il suo mestiere e lo deve fare bene ...

(...)

Salvatore: (PARLA DI PROVENZANO, n.d.r.) per me ha un cervello fenomenale .... ha un cervello suo quando fa lo scrittore e scrive .... **lo sapevi che papà lo difende lo scrittore?** Gli dissi l'altro giorno che non sapevo che avevo uno scrittore al mio paese; io so che c'è uno scrittore che si chiama PROVENZANO ma incapace di farmi arrestare i cristiani. **Qui infamoni sono padre e figlio** (CIANCIMINO Vito e CIANCIMINO Massimo, n.d.r.) e tutte queste persone perchè devono far passare ....

Giovanni: Si...No ...l'unico modo per recuperare I soldi questo è ....

S: ma non è giusto Giovà non è onesto

G: Eh ma papà a questo livello di disonestà è ...

S: Se tu lo vedi, se tu lo vedi, con me non ci infanga nessuno, perchè non ci infanga nessuno? Ma non lo so, è un pò di fortuna? (...) **Però, lui (PROVENZANO n.d.r.) scimunito, gli dava anche confidenza, non lo so se gli dava anche confidenza!**(a CIANCIMINO, nd.r.) (...) **la gente bisogna delle volte guardarla dall'alto in basso** (inc...) certo tu dicevi: Papà, tu per guardare dall'alto in basso tanti anni **hai fatto sacrifici** perchè, Giovà, ci vogliono i sacrifici, si devono fare i sacrifici (...) Poi valutare tu dove vedere dall'alto in basso, perchè non vale la pena frequentare certe persone. Non vale la pena!

G: Sei bellissimo, hai ragione

S: Quando io ce ne parlavo di questi, sono sicuro ed era giusto che ce ne parlassi, **gli dicevo che non valeva la pena di questi e lui mi diceva: Noooo" ed io: "ma finiscila, vedi che non ne vale la pena!** Adesso, a distanza di tempo, questo è il regalo che gli ho fatto.

G: Hai avuto sempre un sesto senso, che pensavi sempre prima le cose ....

S: Ma perchè lo sai cos'è, il cervello sveglio, che sono più avanzato di un altro, più sveglio, hai capito perchè?

G: Si è una questione di istinto pure eh!

S: Si, un pò di istinto, però non è solo l'istinto, c'è l'istinto e tutto

G: Si, ma c'è anche la conoscenza dei personaggi (...) Sei bellissimo sei!



*S: E quel disgraziato di BRUSCA gli disse: “si erano per RIINA, e ora va bene lui sapeva tutto, se lui non vedeva tutto però, sig. Presidente, gli disse a Caltanissetta, lei non ha le regole RIINA, RIINA è capace di tutto e di niente. RIINA si fida della legge e di tutte le cose (inc.) Io il fatto di BORSELLINO accesi la televisione e lo vidi in televisione, non so niente. Gli dissi: perdonatemi! Per dire! Dissi loro: voi altri non avete idea di chi sia RIINA, RIINA è capace di accendere la televisione e vedere che purtroppo l'intuito della vita è questo, potrebbe essere furbizia, potrebbe essere intelligenza, potrebbe essere riservatezza, potrebbe essere .... tuo padre è incredibile, quando tu credi sappia tutto non sa niente, ma come lui tanti di questi signori sono ridotti così. Quasi un pò tutti. Perchè cosa un pò tutti? Perchè l'ultima parola ce l'ho io, e quindi l'ultima parola non si saprà mai. Ci devi sapere fare nella vita. Quando hai una possibilità, se la sai sfruttare, l'ultima parola non la dici, te la tieni per te, e puoi fare tutto su quell'ultima parola. Gli altri non sanno niente e tu sei anche un pò avvantaggiatello, questa è la vita a papà, ci vogliono sacrifici ci vogliono, ho avuto la fortuna, la sfortuna di trovarmi lì (in Cosa Nostra, nd.r.) e sono andato avanti... certamente....si. Non è da tutti, eh?*

*G: Non. Completamente. Non è da tutti.*

*S: perchè anche loro sbagliano e sbattono la testa al muro non sanno ... non sanno dove andare . Questo è il segreto della vita. Arrestarono uno così a Firenze, fallo cucinare come un polipo nel suo brodo, come polpiciello, Giannuzzo ....”*

Dunque, abbiamo la conferma – che proviene dalle stesse parole di RIINA – che la difesa di PROVENZANO era una difesa “di facciata”o, per meglio dire, “corporativa”: lo difende perchè è associato mafioso (“cristiano”), e perchè è “paesano”, cioè della corrente corleonese; ed i corleonesi non possono (per definizione) “consumare altri cristiani”.

La realtà è che RIINA rimprovera a PROVENZANO la sua amicizia con i CIANCIMINO, padre e figlio; amicizia da cui lo avrebbe messo in guardia tempo prima (a dimostrazione dei pessimi rapporti che vi erano tra RIINA e CIANCIMINO).

Poi, parlando della strage di via d'Amelio, prima dice che lui non ha voluto dire niente alla Procura di Caltanissetta perchè “sono RIINA, e lo faccio bene” (traduzione: è il capo di Cosa Nostra, e il capo di Cosa Nostra non collabora, neanche per dire il nome di qualche appartenente infedele alle istituzioni). Dopo critica BRUSCA e dice testualmente che lui sui rapporti con i servizi non ha detto la verità (***l'ultima parola ce l'ho io, e quindi l'ultima parola non si saprà mai.***). E' la sua filosofia, che emerge anche dalle dichiarazioni dei collaboratori: gestire le notizie all'interno di Cosa Nostra secondo diversi livelli di conoscenza. All'ultimo livello c'è solo lui, e, dunque, nessuno saprà mai niente. Ed aggiunge: “*Ci devi sapere fare nella vita. **Quando hai una possibilità, se la***



*sai sfruttare, l'ultima parola non la dici, te la tieni per te, e puoi fare tutto su quell'ultima parola. Gli altri non sanno niente e tu sei anche un pò avvantaggiatello".*

Cioè, la conoscenza dei fatti avvantaggia chi li sa, che può anche, così, gestirli e gestire le persone in qualche modo collegate con quei fatti.

Le critiche a CIANCIMINO, ed indirettamente a PROVENZANO, rendono chiaro, comunque, che di fatti diversi si parla rispetto a quelli che abbiamo sin qui esaminato: rapporti con i servizi diversi da quelli descritti da Massimo CIANCIMINO. E, del resto, lui stesso riferisce che, per non seguire i CIANCIMINO, ha dovuto fare "sacrifici" (con chiaro riferimento al suo arresto).

Dunque, ed in esito all'esame di tutti i riferiti protagonisti della c.d. *trattativa*, non può non rilevarsi che **la negazione della trattativa, che accomuna processualmente tutti quanti i soggetti chiamati da BRUSCA Giovanni e CIANCIMINO Massimo**, trovi molteplici elementi di contrasto con le risultanze acquisite agli atti.

Risultanze che portano a formulare le seguenti considerazioni:

- La trattativa vi fu, anzi, non si può escludere che ve ne fu più d'una, e che si intersecarono tra loro.
- La trattativa di cui si parla fu tra lo Stato e Cosa Nostra.
- Ambienti istituzionali parteciparono alla trattativa. L'attuale gen. MORI ed il col. DE DONNO – dietro i quali era il gen. SUBRANNI - sono soltanto il livello statale più basso di questa *trattativa*. Altri soggetti, politici, vi hanno verosimilmente partecipato anche dopo il 1992, secondo quanto meglio si dirà nel paragrafo che segue.
- Questa trattativa si svolse a più riprese ed iniziò prima della strage di via d'Amelio.
- Dopo la strage di via d'Amelio si apre una nuova fase, quella in cui a poco a poco, RIINA da *soggetto* della *trattativa*, diventa *oggetto* della stessa.
- Vi sono indizi che riferiscono di una partecipazione nel 1992 alla *trattativa*, come controparte statale, degli on.li MANCINO e ROGNONI. Si tratta di elementi di prova che questo Ufficio ritiene non sufficientemente supportati dal punto di vista probatorio, provenendo da una doppia chiamata de relato (per di più, neanche si tratta di de relato di primo grado), ed essendovi anche – oltre ad elementi di riscontro (si pensi al documento del direttore del DAP Niccolò



AMATO, ed alle esternazioni dell'on. MANCINO sulla cattura di RIINA ad un mese dal 13 gennaio 1993) - elementi discordanti, o di cui, comunque, non è chiara la lettura;

- Per quello che sin qui è stato raccolto, non può certo dirsi che vi sia prova di una responsabilità di tipo penale in capo a chi – dalla parte dello Stato - ha partecipato alla c.d. *trattativa*. Non vi sono elementi per dire che lo scopo di chi la *trattativa* conduceva era quello di favorire Cosa Nostra. Anzi, dalle stesse parole di Massimo CIANCIMINO e di altri testimoni (si vedano le dichiarazioni della dott.ssa FERRARO) emerge con chiarezza che lo scopo era quello, assolutamente condivisibile, di **fermare lo stragismo**.
- Si è raggiunta, invece, la certezza che il dott. BORSELLINO sapesse delle *trattative* in corso, e che la sua posizione era, chiaramente, negativa. Basta ricordare che uno dei punti della trattativa era la revisione del c.d. maxi processo, istruito proprio dal dott. BORSELLINO insieme al dott. FALCONE, per comprendere come la posizione del magistrato non potesse che essere negativa.
- Uno dei punti della *trattativa* riguardava, in specie, la c.d. *dissociazione* (presente, del resto, anche nei punti del c.d. *papello* consegnato da Massimo CIANCIMINO), come emerge dalle dichiarazioni di MUTOLO Gaspare, ma anche da quanto dichiarato da GIUFFRÈ Antonino, che ha reso chiaro come la “*dissociazione*” fosse un disegno di Totò RIINA per recuperare il “partito delle carceri”, mentre lo scioglimento di Cosa Nostra era un disegno degli oppositori di RIINA (come ha rivelato anche Pietro AGLIERI);
- Emerge ancora che **la percezione da parte di Cosa Nostra del fatto che il dott. BORSELLINO non fosse d'accordo, ed anzi era “d’ostacolo” alla riuscita della trattativa, abbia portato Totò RIINA ad eseguire l’attentato proprio nel luglio 1992 “con una premura incredibile”** (cfr, in merito a tale ultima espressione, le dichiarazioni di Salvatore CANCEMI riportate alla nota n. 13 della presente richiesta).
- in specie, il fatto che la *trattativa* avesse avuto in quel momento un esito negativo ha indotto Cosa Nostra ad accelerare l’esecuzione della strage, in esecuzione, tuttavia, di un deliberato della Commissione provinciale di Palermo già adottato nel dicembre 1991



- 
- **Ciò tanto è vero che viene deciso di postergare l'attuazione della decisione, anche quella già presa, di eliminare l'on. Mannino, per cui era già stato attivato Giovanni BRUSCA;**
  - **Dunque, è possibile sia che la decisione di anticipare l'uccisione del dott. BORSELLINO avesse – da parte di Cosa Nostra - lo scopo di punire chi si era opposto alla *trattativa*, sia anche di riprendere la stessa da posizione di maggior vigore.**



8. **L'OMBRA DELLA TRATTATIVA DEL 1992 NELL'ANNO DELLE STRAGI DI FIRENZE, MILANO E ROMA: il contrasto al D.A.P. e nei Ministeri tra due strategie ugualmente tese a disinnescare la “bomba carceri” concedendo a Cosa Nostra un drastico arretramento del 41 bis O.P. Le ricadute sui riscontri all’esistenza della trattativa nel 1992.**

Riscontri all'esistenza di una trattativa, o, comunque, quantomeno di contatti per accordi - taciti o espressi - tra apparati statali e Cosa Nostra a seguito delle stragi del 1992-93, derivano dall'**analisi oggettiva** dello sviluppo del regime del 41 bis O.P. nel 1993, nonché dall'analisi delle dichiarazioni rese dai protagonisti di questa vicenda italiana.

Come si ricorderà, la nuova disciplina dell'art. 41 bis O.P. (c.d. “*carcere duro*”) venne introdotta dal D.L. 8 giugno 1992, quello di cui ha più volte parlato l'ex Ministro MARTELLI nelle sue deposizioni chiamandolo “*decreto Falcone*”.

Si tratta di quello stesso decreto che scadeva per l'approvazione l'8 agosto 1992, e che venne approvato senza modifiche proprio a seguito della strage di via d'Amelio, dato che la strage spazzò via i numerosi detrattori (anche a sinistra) del provvedimento.

Come ha riferito MARTELLI, ma come ha detto la stessa dott.ssa FERRARO, il 19 luglio 1992, sul cofano di una macchina all'aeroporto di Palermo, in contrasto con il Direttore Generale Niccolò AMATO del D.A.P., il Ministro applicò ad almeno 300 mafiosi il regime del carcere duro. Fu una **rivoluzione per Cosa Nostra**, sin lì abituata a ben altri comportamenti statuali nell'esecuzione della pena. Un provvedimento che, unito alla riapertura delle supercarceri di Pianosa e l'Asinara, venne percepito come il **simbolo del rinnovato impegno repressivo dello Stato, di uno Stato che non aveva paura di combattere la mafia a viso aperto.**

Questo intervento legislativo, che voleva impedire ai capi di Cosa Nostra in carcere di continuare a delinquere pur se detenuti, ebbe un effetto moltiplicatore sulle contraddizioni e le diverse posizioni esistenti all'interno di Cosa Nostra, di cui s'è già riferito nel paragrafo 2 di questo Capitolo.

**Cosa Nostra**, infatti – pur dopo la “prova di forza” delle stragi - ormai era **divisa** tra chi stava **fuori**, e chi stava **in carcere**, dato che numerosi uomini d'onore, moltissimi capi famiglia e buona parte della Commissione provinciale di Palermo erano in carcere a seguito di sentenze di condanna emesse a conclusione di vari tronconi del c.d. *Maxi*



*processo.*

Per la *Cosa Nostra* di Totò RIINA, già fiaccata dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione nr. 80 del 1992 del primo “Maxi”, che aveva mortificato le **speranze di chi era “dentro”** di potere uscire assolto (anche perchè era cambiato il clima, e, segnatamente, l'atteggiamento dello Stato, divenuto molto più rigoroso rispetto al famoso “*processo dei 114*”, terminato con una generale assoluzione di tutti gli imputati), diveniva, dunque, un **essenziale strumento di coesione interna arrivare al più presto, con ogni mezzo, ad una attenuazione del carcere duro.**

La verità era, comunque, che – pur se una parte dello Stato a parole, e sui quotidiani, dispensava con gli uomini di governo e delle sue amministrazioni pubbliche, lezioni di antimafia – nel chiuso delle stanze di alcuni membri del governo e di alcuni alti dirigenti della P.A. si discusse approfonditamente **cosa fare del regime del 41 bis O.P.** (o, sarebbe meglio dire, **si discusse di come disfarsene a poco a poco**, senza che la cosa venisse percepita all'esterno, come emerge *expressis verbis* in due *Appunti* del Direttore del DAP, del marzo e del giugno del 1993).

E se ne discusse anche perchè **dalle carceri provenivano richieste esplicite di attenuare il regime**, ed erano stati **commessi anche alcuni omicidi** aventi ad oggetto agenti carcerari preposti proprio all'applicazione dell'art. 41 bis O.P, come meglio si dirà nel prosieguo . Vi erano state, anche, alcune **rivolte carcerarie**. La situazione delle carceri veniva rappresentata, dunque, come “*esplosiva*”, e si temeva, profeticamente, che potesse “*infiammare*” anche la situazione dell'ordine pubblico all'esterno (si vedano, in proposito, le analisi contenute nei vari atti governativi acquisiti agli atti).

Tra l'altro, il 22 luglio 1993 si “consegnava” alla Giustizia **Salvatore CANCEMI**, detto *Totò Caserma*, componente della Commissione provinciale di Cosa Nostra di Palermo in rappresentanza dell'importante mandamento di Porta Nuova. La consegna di CANCEMI dimostrava all'esterno come **Cosa Nostra** fosse **divisa** al suo interno, ed anche ai suoi vertici, sul tema delle stragi, ma questo segnale non venne colto da quella parte dello Stato che “*voleva cedere*”. Ciò che qui rileva è che CANCEMI, che “*risiedeva*” in detenzione extracarceraria presso la sede romana del R.O.S. di SUBRANNI e MORI, era una miniera di possibili informazioni sulle strategie di Cosa Nostra, e sulle reali motivazioni della strategia stragista.

Dunque, nonostante fosse **passato poco, pochissimo tempo** (solo un anno) **dalle stragi** in cui avevano perso la vita il dott. FALCONE, la dott.ssa MORVILLO ed il dott. Paolo



BORSELLINO, oltre che 10 appartenenti alla Polizia di Stato; e nonostante le stragi non si fossero nel frattempo fermate (ed anzi, proprio per questo motivo) **lo Stato**, nella specie alcuni dei suoi uomini più importanti, **pensava di arretrare di fronte alla offensiva mafiosa.**

Ecco, dunque, che – prima di passare alle risultanze sul 1993 – occorre dire che il **dott. Edoardo FAZZIOLI**, all'epoca vice di AMATO al D.A.P., ha confermato che già **nella seconda metà del 1992** proprio al Dipartimento penitenziario si discusse di applicare un regime differenziato ad alcuni mafiosi in caso avessero deciso di “*dissociarsi*” (con ciò confermando sia un punto del “*papello*” prodotto da Massimo CIANCIMINO, sia le dichiarazioni di Gaspare MUTOLO relative alle discussioni sulla **dissociazione** nel luglio 1992).

Ciò rileva anche per la prova della trattativa del 1992, perchè è un possibile primo indizio dell'esistenza di contatti tra lo Stato e l'antiStato. **Nessun politico**, e men che meno **nessun pubblico amministratore**, aveva **esternato**, in quel momento, l'intenzione di aprire alla applicazione della c.d. “*dissociazione*” ai detenuti mafiosi. La questione non era, apparentemente, all'ordine del giorno. E non era questione da nulla, perchè certo la “*dissociazione*”, seguita da benefici carcerari, avrebbe consentito a *Cosa Nostra* di RIINA di riprendere fiato, dare un segnale a chi era in carcere, bloccando le possibili e già montanti collaborazioni con la Giustizia.

Nel frattempo, ben prima dell'inizio delle stragi continentali, **il governo ben sapeva che le stragi sarebbero continuate, e che non sarebbero avvenute in Sicilia.** Un dato, questo, come vedremo, rivelato dall'**on. MANCINO** quando venne sentito da questa Procura il 28 giugno 2000 e che, del resto, il Ministro aveva già esplicitato in Parlamento rispondendo ad una interrogazione il **7 settembre 1992**, quando disse che era “*purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose*”. Nella sua audizione del 2000 MANCINO va oltre la sua risposta parlamentare, aggiungendo che si ipotizzò “*lo spostamento dell'offensiva dalla Sicilia al continente*”.

In tempo reale, anche questa volta, lo Stato aveva notizia delle strategie dell'antiStato. Anche questo è indizio dell'esistenza di una possibile *trattativa*, di possibili contatti tra chi la mafia doveva combatterla, e componenti della medesima associazione mafiosa.

Tutto ciò mentre i **contatti tra Vito CIANCIMINO ed il R.O.S.**, come sappiamo, continuavano, ed, anzi, si intensificavano (si vedano le dichiarazioni dell'on.



VIOLANTE riportate nei precedenti paragrafi).

Il Ministro MANCINO, del resto, dava il 12 dicembre 1992 notizia della possibile cattura di RIINA, anticipando i tempi della vera cattura di più di un mese. Questo mentre il gen. DELFINO (forse già in contatto con il mafioso DI MAGGIO) prometteva l'arresto di RIINA a Natale. In più, il Ministro dava la notizia che Cosa Nostra era profondamente divisa al suo interno. Anche questo un forte indizio dell'esistenza di contatti con associati mafiosi, che avevano fornito queste importanti analisi sul crimine organizzato.

Pur dopo la cattura di RIINA, la **strategia trattativista** continuava. Anzi, per assurdo, veniva rafforzata dal fatto che si pensava di aver “eliminato” l'ala stragista di Cosa Nostra, e, dunque, si pensava di poter ricondurre tutto alla normalità con chi avrebbe sostituito RIINA stesso.

Ecco, dunque che, poco prima della ripresa della strategia stragista, e nonostante le superiori conoscenze governative, il **dott. Niccolò AMATO** – come abbiamo già visto – propose il [6 marzo 1993](#) una **revoca del regime del carcere duro** (pur proponendo l'adozione di altre misure sostitutive, a suo avviso di identico tenore), riferendo di **analoghe richieste** del capo della Polizia, **PARISI**, e del Ministero dell'Interno, allora diretto dall'on. **MANCINO** durante la **riunione del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica** (da ora in poi, **CNOSP**) del **12 febbraio 1993**.

**E di questa “possibile resa” Cosa Nostra era informata** (anche questo indice dell'esistenza di un “canale” di comunicazione con parte dello Stato). Come ci riferisce **CANCEMI Salvatore**, infatti, tra febbraio e marzo del 1993, nel corso di una riunione di appartenenti alla Commissione con **PROVENZANO**, questi aveva rassicurato i presenti, dicendo che **i problemi dei detenuti** sarebbero stati risolti, perché **stava trovando compimento la strategia avviata da RIINA nel 1992**.

Ed in effetti, subito dopo le **dimissioni dell'on. MARTELLI** da Ministro di Giustizia, **CONSO** revocò il 41 bis primo comma appena applicato alle carceri di Napoli Secondigliano e Poggioreale, come richiesto dal Ministero dell'Interno al **CNOSP** del 12 febbraio; inoltre, a partire da marzo 1993, e sino al 15 maggio 1993, **121 decreti di sottoposizione a 41 bis** (circa il 10% del totale) **vennero revocati** dal dott. **FAZZIOLI**, vice di **AMATO** al **DAP**.

Ma accadde qualcosa che i mafiosi non potevano prevedere.

Infatti, successivamente alla redazione dell'appunto del 6 marzo, il **dott. AMATO** venne



**rimosso dal suo incarico** (il 4 giugno 1993, dopo 11 anni alla guida del D.A.P.), e il **dott. CALABRIA** (sempre allora al DAP) riferisce che il motivo fu proprio la redazione di questo appunto.

Infatti, la linea di AMATO – forse anche per motivi di personale *revanchismo* contro chi lo aveva, a suo avviso, “diffamato” come nemico di FALCONE (MARTELLI e la FERRARO, *in primis*) - era quella di un **crollò totale del 41 bis**, che **doveva** essere di **dominio pubblico**. Era necessaria una decisione politica, che dimostrasse come i politici stessi che lo avevano osteggiato “*andavano a Canossa*”, rimuovendo il tanto vituperato 41 bis.

Ecco, dunque, la rimozione di AMATO. Ma la rimozione non implicava che si volesse “tener duro” nella politica di contrasto alla mafia.

Significava soltanto che **il potere politico**, quello che prefigurava una possibile Seconda Repubblica, **non poteva permettersi una “*resa pubblica*”**.

Era un potere politico (un governo "tecnico") che non aveva la forza né di abrogare il 41 bis, né di attuarlo senza concessioni alla criminalità organizzata.

Appena andò via Niccolò AMATO, il 4 giugno 1993, nonostante il cambiamento di Direttore e Vice Direttore del DAP, la linea di gran parte del Dipartimento rimase la stessa, in ciò aiutata anche da una sentenza della Corte Costituzionale (la nr. 340 del 28 luglio 1993), che – sulla scorta di varie sentenze dei giudici di sorveglianza - pur confermando la legittimità costituzionale dell'art. 41 bis O.P., poneva dei limiti più rigidi alla sua applicazione, tra l'altro statuendo la necessità di una motivazione più puntuale di ciascun decreto di sottoposizione a regime.

Questa sentenza, però, non può essere addotta a giustificazione della decisione politica di svuotare l'art. 41 bis O.P.

Infatti gli atti dimostrano che si voleva **concedere qualcosa a Cosa Nostra**, senza che questo apparisse più di tanto. Una **resa che non doveva essere compresa dai più**, ma che doveva condurre alla **fine delle stragi** - che nel frattempo continuavano a mietere vittime innocenti, ed a terrorizzare l'Italia, già frastornata dalle incertezze della Politica: dopo Via Fauro (14 aprile), Via dei Georgofili (27 maggio), ecco le stragi contemporanee del 27 e 28 luglio 1993 a Milano e Roma.

Ecco, dunque, che il 26 giugno 1993, il nuovo Direttore Generale del DAP dopo AMATO, il **dott. CAPRIOTTI**, firmava un ulteriore appunto sul regime del carcere duro, in cui – anche se con diverse motivazione rispetto a quanto sostenuto dal dott.



AMATO – si sosteneva pur sempre la necessità di **non prorogare 373 provvedimenti di sottoposizione all'art. 41 bis O.P.**, ed in specie quelli emessi “*su delega dell'on. Ministro*”. Ciò sul **falso presupposto** che tutti i soggetti sottoposti ai “decreti delegati” di 41 bis O.P. fossero di “media pericolosità”, mentre, ad attenta lettura, grazie a questo “appunto”, **a molti capi di Cosa Nostra e di altre organizzazioni criminali potevano essere** (immotivatamente, viste anche le stragi in corso) **attenuate le condizioni carcerarie**.

Questo appunto comunque, prevedeva che i decreti emessi dal Ministro – come erano quelli emessi a Luglio 1992, in scadenza a Luglio 1993 – sarebbero stati prorogati, con un piccolo “taglio” del 10%. Dunque, molti capi di Cosa Nostra si sarebbero visti recapitare, “*inaspettatamente*” (il termine è preso da una relazione al CNOSP dell'agosto 1993), la proroga (come, poi, effettivamente avviene nella settimana che precede le stragi di fine Luglio 1993).

Nello stesso periodo, il **27 luglio 1993** (giorno delle stragi di Milano e Roma) il col. MORI si reca dal vice direttore di CAPRIOTTI, dott. DI MAGGIO, e gli parla del “*prob. detenuti mafiosi*”. E si ricordi che MORI era in quel momento il possibile terminale sia delle dichiarazioni di Vito CIANCIMINO (che stava collaborando), che di Salvatore CANCEMI (che, come detto, si era “*consegnato*”).

Notizie fresche su quanto pensavano i vertici di Cosa Nostra raggiunsero le istituzioni?

Tra l'altro, il teste **Nicola CRISTELLA**, capo scorta del dott. DI MAGGIO, riferisce alla Procura di Firenze come il vicedirettore del DAP fosse in quel periodo abituale frequentatore dello stesso MORI e del **magg. BONAVENTURA**, già R.O.S. a Milano, ed in quel momento al SISDE.

La figura di DI MAGGIO, ben più di quella di CAPRIOTTI, emerge in questo periodo. AMATO dirà nelle sue audizioni alla Commissione parlamentare che era lui il vero capo del DAP. E che aveva contatti stabili con servizi segreti e con il capo della Polizia, PARISI.

E', però, il **Ministro** di Grazia e Giustizia **prof. CONSO** che – in adesione alla “linea CAPRIOTTI” - formalmente si prende la responsabilità (di certo, non in assoluta solitudine, come da lui dichiarato alla Commissione parlamentare antimafia in contrasto con tutti gli altri elementi documentali acquisiti al procedimento) di **non prorogare ben 326 sottoposizioni a 41 bis O.P. nel novembre 1993**, ed altre 8 nel gennaio 1994, per un totale di 334 D.M. non rinnovati.



Unendo a questi le revoche della “gestione AMATO-FAZZIOLI” avvenute tra marzo e maggio 1993, in questo periodo vengono complessivamente **non rinnovati o revocati, 482 decreti di sottoposizione a 41 bis O.P.**, circa il **42%** di quelli in quel periodo vigenti. A ciò deve aggiungersi la revoca di 29 D.M. emessi direttamente dal Ministro nel 1993, e nr. 9 nel 1994, per un totale che arriva dunque a **520 sottoposizioni a regime del carcere duro in meno nel 1993/94.**

C'è da chiedersi, dunque - come ha fatto il Presidente PISANU nella sua Relazione alla Commissione parlamentare antimafia - se questo non sia stato **“il prezzo” della trattativa, pagato dallo Stato per far cessare le stragi.** Domanda cui, a ben vedere, può risponderci positivamente, tenuto conto delle dichiarazioni rese dallo stesso **prof. CONSO**, che ha affermato che le mancate proroghe del regime del 41 bis O.P. servivano a **“fermare le stragi”**.

E' proprio quello che abbiamo detto nel paragrafo 2 di questo capitolo: nessun governo, men che meno un governo di transizione e cambiamento di regime, poteva sopportare un tal numero di stragi: Capaci, via d'Amelio, via Fauro a Roma, via dei Georgofili a Firenze, Via Palestro e le due stragi di Roma del luglio 1993. **Sette stragi in un anno. Mai si era arrivato a tanto**, pur in un paese come l'Italia, che aveva vissuto altri periodi bui.

C'era la **necessità di fermare le stragi**, o con la repressione (ma lo Stato non seguì questa strada), o con il cedimento e la trattativa.

Dunque, possiamo dire che la **c.d. Trattativa, iniziata nel 1992, trova compimento e dà il suo frutto avvelenato nel 1993.**

Si tratta dello sviluppo di quell'atmosfera che l'on. MARTELLI ha così descritto, relativa al periodo immediatamente successivo alla strage di Capaci: *“Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala ... si doveva combattere gli “opposti estremismi”: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile”*.

Ma questo clima aveva trovato anche degli oppositori. Persone che pensavano che lo Stato non poteva cedere.

Ecco, dunque, che l'intervallo dal giugno-luglio 1992 al novembre 1993 è necessario per **fiaccare le resistenze** che - tra le forze di polizia, come tra la magistratura, nell'elettorato, e tra gli stessi politici - si avevano ad abbandonare la linea della



fermezza che era stata di Giovanni FALCONE e Paolo BORSELLINO. Il “partito della fermezza” era, infatti, ancora forte, specie nell'opinione pubblica. Poteva un governo di transizione, che voleva prefigurare una nuova Italia, dopo 50 anni di c.d. “prima Repubblica”, permettersi di *trattare* apertamente con la mafia?

Ecco, dunque, la **necessità di agire senza clamore**.

Ecco, dunque, **il verosimile motivo di tante amnesie** da parte di uomini di Stato, che per alcuni sono durate 17 anni, per altri continuano, probabilmente, a perdurare ancora oggi.

Perchè il cedimento venne attuato e sostenuto proprio da quella parte dello Stato che più diceva di voler combattere “Cosa Nostra”: il volto migliore dello Stato, quello di una persona perbene e di un grande studioso, quale indubbiamente è il Ministro CONSO, e dal DAP da lui messo in piedi (non quello di AMATO). Il proposito era, forse, quello di **non cedere su tutta la linea** (come sembrava volere AMATO), ma “*salvare il salvabile*”, concedendo a Cosa Nostra, senza apparentemente deflettere dalla normativa voluta dal dott. FALCONE.

Una linea pericolosa e illusoria, come dimostreranno i fatti.

La **strategia di svuotamento del 41 bis**, infatti, non fece i conti con un fatto che, comunque, poteva essere ben previsto anche allora: Cosa Nostra, di fronte ai cedimenti dello Stato, avrebbe chiaramente **pensato che la linea delle stragi era “pagante”**.

Ed avrebbe deciso di continuarla.

Ciò tanto è vero che nel **gennaio del 1994**, solo per caso, una strage, quella dell'**Olimpico** di Roma, non arriva a conclusione: sarebbe stata la più terribile di tutte, avrebbe condotto alla morte almeno di un centinaio di persone, per la maggior parte (e deliberatamente) giovani carabinieri.

Dunque, solo la fortuna, il caso, ha condotto chi ha svuotato l'art. 41 bis O.P. , lo stesso prof. CONSO, a pensare di avere almeno, con questo pesante cedimento, “fermato le stragi”.

Ma leggiamo, ora, le dichiarazioni di tutti i protagonisti di questa ingloriosa stagione dello Stato italiano.

Premettiamo, per la comprensione delle dichiarazioni e dei documenti, che i principali protagonisti di quella stagione sono:



- l'on. **Claudio MARTELLI**, ministro della Giustizia sino al 10 febbraio 1993<sup>58</sup>;
- il **prof. Giovanni CONSO**, ministro della Giustizia dal febbraio 1993 al 9 maggio 1994;
- l'on. **Nicola MANCINO**, ministro dell'Interno dal 28 giugno 1992 al 19 aprile 1994;
- il **dott. Niccolò AMATO**, capo del DAP sino al 4 giugno 1993, data in cui venne allontanato, dopo 11 anni;
- il **dott. Adalberto CAPRIOTTI**, che prese il posto del dott. AMATO;
- il **dott. Eduardo FAZZIOLI**, vice di AMATO al DAP;
- il **dott. DI MAGGIO**, vice di CAPRIOTTI al DAP;
- il **dott. Andrea CALABRIA**, dirigente del DAP, Ufficio Detenuti, sia nel periodo AMATO che in quello CAPRIOTTI;
- Il Presidente della Repubblica, **on. Oscar Luigi SCALFARO**;
- Il Presidente del Consiglio, che era prima il **sen. Giuliano AMATO**, e successivamente il **sen. Carlo Azeglio CIAMPI**.

Ora, dovendo esaminare l'enorme mole di atti raccolti, leggiamoli approfonditamente contestualizzandoli nel periodo storico cui fanno riferimento. Sono essenzialmente **due i periodi** in cui può essere suddiviso l'anno e mezzo che segue la strage di Via d'Amelio: il primo periodo, dalla strage di via d'Amelio sino al cambiamento al vertice del DAP (4 giugno 1993); ed il secondo periodo, sino al gennaio 1994.

#### **A) Il periodo subito dopo la strage di Capaci e via d'Amelio e sino al giugno 1993**

Abbiamo già avuto modo di vedere come l'on. MARTELLI abbia riferito, nelle sue dichiarazioni a questa Procura ed a quella di Palermo, cosa accadde immediatamente dopo la strage di Capaci e di Via d'Amelio. In specie, ricordiamo le difficoltà che egli ha riferito di avere avuto in relazione al c.d. "decreto FALCONE" dell'8 giugno 1992, il provvedimento in cui erano stati trasposti, per sua volontà, tutti i testi su cui stava lavorando FALCONE al momento di essere ucciso, tra cui il c.d. 41 bis O.P. (si vedano al riguardo le dichiarazioni della dott.ssa FERRARO alla Commissione Parlamentare

<sup>58</sup> MARTELLI come è noto si dimette per il deflagrare dell'inchiesta sul c.d. *conto Protezione*.



Antimafia); le difficoltà frapposte da AMATO all'apertura di Asinara e Pianosa; le difficoltà frapposte dallo stesso AMATO subito dopo la strage di Via d'Amelio per l'immediato trasferimento dei detenuti a Pianosa.

L'on. MARTELLI e la dott.ssa FERRARO sono stati risentiti dalla Commissione Parlamentare antimafia (e la seconda anche dalla Procura di Palermo). L'avv. AMATO è stato sentito sia dalla Commissione che dalla Procura di Palermo.

Occorre premettere alla analisi delle dichiarazioni che effettivamente quanto riferito dall'on. MARTELLI sulle **difficoltà del c.d. Decreto FALCONE** rispondono al vero. Subito dopo la sua approvazione da parte del Governo, e nonostante fossero passati solo pochi giorni dall'eccidio di Capaci, **si mettono subito in moto tutti i detrattori del provvedimento.**

Anzi, ancora prima della presentazione del decreto: la stessa dott.ssa FERRARO ha ricordato davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia (audizione del 16 febbraio 2011) di avere accompagnato l'on. MARTELLI a presentare, prima della approvazione, il decreto alla Commissione Pisapia per la riforma del codice, e che la lettura delle norme aveva provocato una riunione *“tempestosa”*.

Già il giorno dopo all'approvazione del decreto, il **9 giugno 1992**, un uomo telefona alla sede ANSA di Palermo e, con spiccato accento catanese, dice (richiamando la sigla FALANGE ARMATA, di cui pure ha parlato il collaboratore SPATUZZA) che *“i politici hanno ottenuto quello che volevano, noi no”* *“certe cose non sono state rispettate”* ed aggiunge che *“il carcere non si doveva toccare”*.

Il **14 giugno 1992** nel carcere di Sollicciano si verifica una **rivolta di detenuti** per protestare contro l'inasprimento delle condizioni carcerarie dopo il decreto Falcone. Un agente di custodia viene sequestrato e poi rilasciato.

Il **16 giugno 1992** inizia uno **sciopero** di tre giorni da parte degli avvocati penalisti che si opponevano al decreto Falcone. Il vicepresidente dell'Unione Camere Penali italiana, avv. Mario Casalnuovo, parla di *“norme da medio evo”*.

Il **18 giugno** viene dato l'incarico di formare il nuovo governo al prof. Giuliano AMATO. Intanto nel carcere di Sollicciano la protesta si estende e circa 700 detenuti iniziano lo **sciopero della fame** e del lavoro.

Il **6 luglio 1992** vi è una **fuga di notizie** sull'operazione *Pianosa*, che prevederebbe il trasferimento graduale di numerosi detenuti mafiosi nel carcere di massima sicurezza di



Pianosa.

Il **7 luglio 1992** comincia l'esame alla Commissione Affari Costituzionali del Senato del decreto Falcone. Il sen. Cesare Salvi, portavoce del PDS, dice che il decreto contiene molti stravolgimenti dell'impianto accusatorio del nuovo processo e che ciò non è necessario per combattere la mafia

L'**8 luglio 1992** il Corriere della Sera comunica che la fuga di notizie su Pianosa ha **bloccato l'operazione**, che doveva avvenire nella massima riservatezza. Il ministero, pur avendo smentito il piano, starebbe esaminando diverse opzioni.

Il **9 luglio 1992** sempre il Corriere della Sera dà notizia della posizione nettamente critica degli avvocati penalisti. Si afferma chiaramente che il decreto “*contempla norme molto rigide per i detenuti mafiosi, che devono essere messi in condizione di non avere alcun collegamento con l'esterno*”. Gli avvocati (l'avv. CHIUSANO, nella specie) sostengono che “*non esiste emergenza che giustifichi un calpestamento del principio di legalità*”<sup>59</sup>.

Diverse posizioni si affrontano in Commissione Giustizia, tra cui quella del PSI e del MSI (favorevole), e quella dei Verdi (contraria).

Il **22 luglio 1992** l'avv. Frino RESTIVO Presidente uscente delle camere dei penalisti italiani, rilascia un'intervista al Corriere della Sera in cui critica il decreto MARTELLI, arrivando addirittura a sostenere che “*recupera principi nazisti*”.

Ciò premesso (per contestualizzare le dichiarazioni rese da MARTELLI e far capire che le resistenze al decreto non coinvolgevano certo il solo avv. Niccolò AMATO) pare utile esaminare le dichiarazioni rese dall'ex Ministro alla [Commissione parlamentare antimafia nel corso della seduta del 25 ottobre 2010](#).

**Claudio MARTELLI**, in specie, nel riproporre quanto già riportato sulla vicenda FERRARO/DE DONNO, afferma anche:

1. quanto all'**applicazione immediata dell'art. 41 bis O.P.** dopo la strage di via d'Amelio “*si effettuò il trasferimento dei boss da tante carceri, in cui erano sparpagliati in Italia e in cui, talvolta, spadroneggiavano disponendo di mezzi di comunicazione con l'esterno potendo continuare a impartire ordini (...) Ne trasferimmo 400 a Pianosa e all'Asinara, isole che erano state convertite a scopi turistici e che dovemmo riconvertire a scopi detentivi con grandi proteste,*

---

<sup>59</sup> Cfr. articoli di stampa acquisiti agli atti da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio.



*più che comprensibili, dei Verdi e dei sindaci. Non si trovava chi firmasse questi trasferimenti dei boss. Il direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non c'era e non era molto d'accordo con questa misura, anzi non aveva mai fatto mistero del fatto che per la verità riteneva che anche per i mafiosi il regime carcerario dovesse essere ispirato a principi costituzionali di umanità. Lo stesso ragionamento era valido per i direttori delle carceri interessate. Quindi firmai io il provvedimento, anche se era assolutamente inusuale che il Ministro firmasse un atto amministrativo di quella portata "speciale";*

2. Quanto alle persone cui disse dell'incontro DE DONNO-FERRARO circa la c.d. *Trattativa*, ha affermato di averlo riferito al capo della DIA ed al Ministro MANCINO: “quando (la FERRARO) ricevette la richiesta del capitano De Donno di una copertura politica e di un appoggio politico per poter coltivare questa relazione con Ciancimino disse che non credeva che il Ministro gli avrebbe dato ascolto e che su questo punto, comunque, avrebbe riferito. Io non solo non le diedi ascolto, ma mi irritai profondamente perché ritenevo il comportamento del capitano De Donno, che diceva di parlare anche a nome del colonnello Mori, un vero e proprio abuso di potere. Dico questo perché si trattava di due ufficiali (uno di alto grado, l'altro un capitano) del Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri (ROS), ma la competenza in materia di contrasto alla criminalità organizzata, proprio in conseguenza della legge istitutiva della DIA, era stata trasferita alla DIA. Non avevano, quindi, più competenza per fare indagini contro la mafia: in questo senso era un abuso di potere. **Ne informai il capo della DIA**, che era il superiore gerarchico all'interno dell'Arma di Mori e De Donno, **il generale Tavormina e il Ministro dell'interno**. Credo di aver parlato con Scotti, che però non era più ministro dell'interno (...) lo era comunque formalmente perché non era ancora subentrato il nuovo ministro, Mancino, al quale ricordo di aver parlato in epoca successiva chiedendogli di esercitare la sua autorità politica nei confronti dell'Arma dei carabinieri e, in particolare, di questi due ufficiali perché rientrassero nei ranghi. Avvertii un arbitrio, un abuso di potere contra legem, una legge appena fatta. **Non avvertii assolutamente sentore di trattativa**, ma ebbi la sensazione che si trattasse di due ufficiali che intendevano coltivare



*le loro relazioni e, magari, fare il colpo e arrivare attraverso Ciancimino a saperne di più di Totò Riina e del suo nascondiglio. Non si può dimenticare che alla fine si arrivò, il 15 gennaio del 1993, all'arresto di Riina anche con il ROS”.*

3. Su domanda dei commissari se fosse sicuro di avere comunicato dell'incontro DE DONNO-FERRARO al ministro MANCINO ha detto: *“Se sono sicuro? Siccome non ricordo bene chi dei due sia stato, propendo a pensare di averlo detto ad entrambi, in momenti successivi. Se ho un dubbio però è relativamente a Scotti perché, ripeto, non era più presente, attivo. A Mancino l'ho detto di sicuro<sup>60</sup> ma nel tono di cui vi ho già detto; non gli dissi che c'era un colpo di Stato o una trattativa segreta tra Carabinieri e cosa nostra, gli dissi di fare attenzione perché due ufficiali dell'Arma non si erano arresi al fatto che il ROS non fosse più titolare di questo tipo di investigazioni, che spettavano, viceversa, alla DIA”.*

Dunque, **questi contatti con CIANCIMINO**, di cui nessuno sapeva nulla (a quanto è stato dichiarato), erano stati **comunicati ai vertici della DIA ed al Ministro dell'Interno MANCINO**.

Su quest'ultimo punto si è sviluppata una recente attività di indagine della Procura di Palermo, che ha nuovamente sentito Claudio MARTELLI, Nicola MANCINO e li ha poi sottoposti a confronto.

In specie, MARTELLI, risentito dopo l'audizione alla Commissione parlamentare antimafia, ha confermato di ricordare ormai con certezza di avere avvertito il neo ministro MANCINO del comportamento del R.O.S., chiedendogli di prendere provvedimenti. La discussione non ricorda in che data sia avvenuta, ma ipotizza tra il 2

---

<sup>60</sup> L'on. MANCINO, sentito dalla [Commissione Parlamentare Antimafia il 9 novembre 2011](#), riferisce, tra l'altro:

- di essere stato “sollecitato” da SCALFARO a divenire Ministro dell'Interno. SCALFARO ne parlò con AMATO, e la Direzione della D.C. lo invitò ad accogliere questa sollecitazione.
- Gli viene contestato dai consiglieri che la sua agenda – che porta a riprova che l'incontro del 1° luglio con BORSELLINO non vi fu – in realtà non contiene neanche una serie di altri appuntamenti di rilievo, che risultano dai giornali. Non ha spiegazioni sul punto.
- Conferma, a domanda, che PARISI lo chiamò al telefono interno, e gli preannunziò la visita di BORSELLINO, ma questa, poi, non avvenne.
- Conferma la domanda di un consigliere: **al CNOSP si parlò – da parte di PARISI – della divisione di Cosa Nostra tra l'ala militare (RIINA) e l'ala dialogante (PROVENZANO)**.
- **Non conferma quel che ha detto MARTELLI, che, cioè, gli aveva riferito dell'incontro DE DONNO/FERRARO.**



ed il 4 luglio 1992. Ancora, sentito sulla dissociazione, ha amesso di ricordare, pur se vagamente, che un tale tema gli venne proposto, e che la provenienza era dal DAP:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di MARTELLI Claudio del 15 febbraio 2011**

MARTELLI: "... Ecco, lo stesso discorso vale anche con MANCINO, io non ho mai voluto tirarlo per la giacca o sollevare il dito accusatorio, pero poi quando leggo che .. insomma che non si ricorda .. io non avevo detto che lui.. non ho mai detto e poi non ho mai pensato, neppure all' epoca, che lui avesse dei dubbi o delle riserve o chi sa che cosa, ho semplicemente detto che ricordo perfettamente di averne parlato con il Ministro degli Interni \_ lamentandomi dei comportamento dei R.O.S., "che stanno facendo questi? Perche pigliano iniziative autonome? Le indagini sono affidate a dei Magistrati e per quello che riguarda l' aspetto politico o legislativo ce ne occupiamo noi nel Governo, cosa c'entrano i R.O.S. con questa storia, perche pigliano delle iniziative" e lui nega risolutamente, mi dispiace, ma **io ricordo di averlo avvertito**. Ma ripeto no che i R.O.S. adesso tramando la trattativa o chissa che cosa, semplicemente che si stavano comportando in modo non ortodosso, perche avviavano le loro iniziative parallele a quelle ortodosse.

(...)

PM: E al Ministro MANCINO riferi in termini esatti quello che le aveva riferito la dottoressa FERRARO?

MARTELLI: No, no, no, riferii succintamente che "guarda che i R.O.S. stanno prendendo delle iniziative che non sono autorizzati a prendere,non si capisce chi li ha autorizzati a prendere iniziative di questa natura". Lui mi disse "guarda, sono appena arrivato, fammi vedere di che si tratta".

PM: Si ricorda quando e stato questo.. questo colloquio con MANCINO? Lui si insedia il 2 luglio credo ..

MARTELLI: Lui si insedia il 1° luglio (...) Mi ricordo il contenuto di questo colloquio, il primo che abbiamo avuto, lui era gia Ministro, perche se no non avrebbe avuto senso, che sia **stato, il 2, il 3, il 4**, francamente questo non glielo so dire, mi rieordo i due eontenuti del colloquio, il primo e il più importante, lui mi disse "scusami tanto, Claudio, ma io non ho seguito le disposizioni del decreto, quindi mi perdonerai se in Parlamento non ci saro, ti prego di coprirmi tu, vai tu" .. perche spettava la difesa del decreto davanti ai Parlamento ai due Ministri proponenti, Giustizia e Intemi. (...) Questo l'argomento sollevato da MANCINO. **Quello sollevato da me fu questo relativo ai R.O.S. Guarda che i R.O.S ...** perche mi sono rivolto ai Ministro degli Intemi? Perehe tra le tante dipendenze dei Carabinieri c'e anche quella del Ministro degli Intemi. Io credo, non so se ve l'ho accennato gia nei precedenti eolloqui, di aver.. però di averne aeennato anche ai Ministro della Difesa, di essermi lamentato aneche con ii Ministro della Difesa di questo comportamento dei R.O.S., perché anche dal Ministro della Difesa c'e una dipendenza dei Carabinieri.

P.M.: Il Ministro della difesa nuovo diciamo.

MARTELLI: Nuovo, ANDO', Salvo ANDO'. Per questo penso.. avevo all'inizio un dubbio .. di veme parlato con SCOTTI o con MANCINO, il dubbio mi si e chiarito, non poteva piu essere SCOTTI, perché



eravamo all'indomani di quello che la FERRARO mi aveva raccontato, quindi siamo a fine del mese di giugno, quindi **non poteva che essere MANCINO.**

P.M.: Ma rispetto a quello che ha detto in dibattimento, dove pur affermando di essere propenso a ritenere di avere parlato con MANCINO, oggi e certo di avere parlato con MANCINO.

MARTELLI: **Sono certo di avere parlato con MANCINO.**

P.M.: Ho capito.

MARTELLI: E penso di aver parlato anche con ANDO'. Poi se diranno che non e vero, io che ci posso fare? Non posso far nulla insomma.

La paura purtroppo, il timore di essere coinvolti in polemiche chissa ..

omisiss

P.M.: Senta, nel periodo in cui lei e stato Ministro della Giustizia, è stata mai ventilata, a qualsiasi livello, innanzitutto politico, la possibilita di valutare l'introduzione di benefici quanto meno carcerari per i cosiddetti **dissociati**, per chi si fosse dissociato dalla mafia senza iniziare a collaborare con la giustizia?

MARTELLI: Qualche cosa si, pero adesso non riesco a .. non riesco neanche ..innanzitutto a.. questo tema della dissociazione, di applicare anche alle questioni di mafia la dissociazione prevista per i terroristi **.. in qualche momento e emersa questa cosa, questa..ipotesi, non saprei dire quando, propendo a pensare pero dopo il varo del decreto, non prima.**

PP.M.: Noi abbiamo elementi acquisiti da persone informate dei fatte, in particolare dall'allora vice direttore del DAP, il dottor FAZIOLI..

MARTELLI: Uhm uhm ..

P.M.: Si ricorda di ..

MARTELLI: Si, vagamente, me lo ricordo si.

P.M.: Il quale sostiene che nel secondo semestre del '92, quindi dopa la strage di via D' Amelio, nel periodo in cui lei svolgeva la funzione di Ministro, all'interno del DAP si parlava della possibilita della introduzione di benefici carcerari per i dissociati di mafia, per chi avesse semplicemente dichiarato di non volere piu far parte di Cosa Nostra e ha ammesso la propria ..

MARTELLI: Modello terrorismo.

P.M.: Esattamente. Addirittura con particolare riferimento alla costituzione di quelle cosiddette aree omogenee di detenzione,che erano sostanzialmente dei circuiti carcerari blandi rispetto a quelli ordinari, istituiti nel periodo del terrorismo per i dissociati del terrorismo.

MARTELLI: Si, mi ricordo.

P.M.: Lei ha ricordo di discussioni a questo livello?

MARTELLI: Ho un ricordo pallido di qualche cosa si è accennato, ma che è stata accantonata. Non mi sorprenderebbe che questa cosa fosse maturata nell'ambito del DAP e da chi aveva fatto esperienza della rivisitazione antiterrorismo, perché è proprio un calco di quella.. un calco di quella impostazione, però francamente piu di questo non.. può darsi che sia arrivata.. "sai, ministro, che al DAP discutono di questo" .. vabbè, lasciamo perdere, adesso non è il caso di .. e poi mi pare di ricordare insomma che .. ma non è che ci perdemmo molto tempo insomma a discutere di questa

ipotesi, perché venne scartata a partire dalle enormi differenze tra il terrorismo e Cosa Nostra.



PM: Ma da chi prese spunto ..

MARTELLI: Io l'ho sentita di seconda o terza mano, certo non sono venuti da me né Nicola AMATO col quale i colloqui si sono interrotti né FAZIOLI a parlarmi di queste cose. Può darsi che ne abbiano parlato a qualcuno del Ministero e questo mi sia stato fatto presente da qualcuno, però non.. non è che c'è stata una discussione sul punto.

Il senatore MANCINO ha completamente negato la circostanza, e si è reso, dunque, necessario un confronto:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [MANCINO Nicola dell' 1 aprile 2011](#)**

"..... A D.R. Escludo di essere stato informato dal Ministro MARTELLI delle iniziative del R.o.S. dei Carabinieri. Peraltro, sottolineo che su dette iniziative comunque nessun profilo di competenza poteva rilevare per il Ministro dell'Interno. Ho personalmente seguito, anche con emendamenti, il dibattito parlamentare relativo alla conversione in legge del Decreto contenente misure urgenti contro la criminalità organizzata, e dunque escludo pure di avere pregato il collega Ministro di sostituirmi dinanzi alle Camere.

Credo che se avesse effettivamente appreso di iniziative da lui non condivise del R.O.S. sarebbe stato suo preciso dovere informare, piuttosto che me, il Ministro della Difesa o il Comandante Generale dei Carabinieri o il Procuratore della Repubblica competente. "

Confronto nel corso del quale l'on. MARTELLI è rimasto sulle sue posizioni, riconfermando di aver parlato del ROS con MANCINO, e di averlo fatto nel corso di un incontro presso il suo Ministero, riportato sull'agenda di MANCINO, avvenuto il **4 luglio 1992**. Ha, poi, aggiunto di avere riferito questo fatto anche al Capo della Polizia PARISI. Anche il Ministro MANCINO è rimasto sulle sue posizioni, negando recisamente di avere ricevuto una tale dichiarazione dal suo collega MARTELLI:

**verbale di [confronto tra MARTELLI e MANCINO dell'11 aprile 2011](#)**

"L'On. MARTELLI conferma le dichiarazioni delle quali sopra e stata dalla lettura. Ed aggiunge: " Mi lamentai del comportamento del ROS in quanto ritenevo la loro iniziativa arbitraria, in considerazione del fatto che era stata istituita la DIA.

Preciso, altresì, che non parlai però mai di trattativa con il Senatore MANCINO, perché io stesso non ne sapevo nulla"

Il Sen MANCINO: "Escludo di aver pregato l'Onorevole MARTELLI di sostituirmi innanzi alle Camere. Il 23 luglio 1992 la DIA era stata appena istituita ed il suo pieno funzionamento è stato avviato



successivamente. Non mi sono sottratto al dibattito innanzi alle Camere, come risulta dagli atti par/amentari. Escludo categoricamente di aver avuto confidenze dall 'Onorevole MARTELLI. E' vero che il 4 Luglio 1992 alle ore 10.30 sono andato a trovare il ministro MARTELLI ( L'ho annotato sulla mia agenda) ma abbiamo parlato di altro ed, in particolare, della opportunita di lavorare in sintonia, come era avvenuto con il mio predecessore.

Peraltro, come ho gia detto, non ero io, come Ministro dell'Interno, a dover autorizzare il ROS a compiere alcunchè ".

L'On MARTELLI: "Io non ho mai insinuato alcunchè. Invero il Senatore MANCINO mi chiese tempo per intervenire nel dibattito causa cognita, tanto che è intervenuto il 4 agosto 1992, come oggi ha detto ed io stesso non ho dato un significato particolare alla sua richiesta. "

Il Sen MANCINO: "Anche io pregai l'Onorevole SCOTTI di rimanere Ministro dell'Interno dopo la decisione dell'Onorevole FORLANI di porre la questione delle incompatibilita fra incarichi parlamentari ed incarichi di governo ".

ADR On. MARTELLI: " Prendo atto che fu il Ministro MANCINO a venire da me.Forse perche lui si era appena insediato. Credo sia stata una cortesia del ministro MANCINO nei miei confronti. Quindi possiamo dare per accertato che fu lui a venire da me. Non ricordo nel dettaglio il contenuto del nostro incontro che, ovviamente,doveva aver avuto per oggetto temi politici. Non ricordo quando (all'inizio o alla fine del nostro incontro) parlai al Senatore MANCINO del ROS. Tengo a precisare che su questo argomento i miei ricordi sono andati riaffiorando via via (all'inizio non ricordavo se ne avevo parlato con lui o con il ministro SCOTTI) rammentando il momento della mia interlocuzione con la dott.ssa FERRARO, avvenuto a fine giugno, quando il ministro SCOTTI era ormai stato designato Ministro degli Esteri, io mi lamentai con il Ministro dell'Interno dell'eccessivo attivismo del ROS. Non ricordo se parlai con il Ministro MANCINO del fatto che il ROS cercava una sponda politica per le sue condotte, come mi aveva informato la dott.ssa FERRARO.Quella è stata l'unica volta in cui il ROS (o comunque una forza di polizia) mi ha chiesto una copertura politica per una iniziativa (...) Grosso modo, in termini succinti, raccontai al Ministro MANCINO qualcosa della vicenda, senza approfondirla. (...) Non ricordo con precisione oggi , a distanza di tanti anni, se ho effettivamente riferito a lui delle circostanze apprese dalla dott.ssa FERRARO (...) Non ho mai, comunque, posto in connessione questo fatto con la strage di via D'Amelio. Non ricordo di aver poi chiesto al Senatore MANCINO se si fosse effettivamente informato sulle condotte dei ROS"

Omissis

L'Onorevole MARTELLIADR a chiusura del verbale in forma riassuntiva e ad integrazione e precisazione di quanto ha riferito in sede di registrazione:

“ Sono ragionevolmente certo di aver parlato del comportamento del ROS anche con il Capo della Polizia PARISI, anche se non rammento se lo feci prima o dopo averne parlato con il Senatore MANCINO, sicuramente prima della strage di via D'Amelio e verosimilmente la prima settimana di luglio del 1992"

E già nelle ore immediatamente successive alla strage di via d'Amelio il capo del DAP



**Nicolò AMATO si era opposto di fatto alla emissione dei provvedimenti**, iniziando quella strategia dei “bastoni tra le ruote” che poi avrebbe trovato il suo esito finale nella richiesta (come vedremo) di revoca di tutti i decreti ex 41 bis O.P. (avanzata a marzo 1993).

Su quest'ultimo punto, durante l'audizione in Commissione parlamentare dell'**avv. AMATO**, lo stesso è stato assai critico con l'ex ministro **MARTELLI**, affermando che “*Claudio MARTELLI ricorda male*”, ed ha aggiunto di non essere stato irreperibile il 19 luglio 1992, ma di essere stato “*come sempre*” al lavoro, tanto che al DAP si lavorò tutta la notte. Ancora, ha affermato di essere stato lui ad aprire Pianosa e l'Asinara, e che il DAP ha redatto i provvedimenti di trasferimento dei detenuti, salvo quelli per i 55 detenuti che dovevano essere trasferiti dall'Ucciardone a Pianosa, e ciò solo perchè il Ministro voleva fare “un gesto simbolico” da Palermo.

Ha poi affermato, sul 41 bis O.P. che:

1. nei decreti c'è la firma di **MARTELLI** e la controfirma di **FAZZIOLI**, Direttore dell'Ufficio Detenuti. In parte sono stati siglati anche da **AMATO** stesso;
2. non condivideva il 41 bis come sistema ordinario di gestione del carcere, ma lo condivideva, invece, come risposta immediata subito dopo le stragi.
3. Ha poi affermato che se **MARTELLI** avesse ragione, lo avrebbe dovuto sollevare immediatamente dall'incarico, cosa che non solo non avvenne, ma cui seguì, invece, la delega del 15 settembre 1992 alla emanazione dei decreti (a lui ed al Vice direttore **FAZZIOLI**, che, infatti, ne firmò personalmente 567).

Ci fermiamo qui, per ora.

Diciamo soltanto che – a parte il fatto che i documenti dimostrano come il trasferimento dei 55 appartenenti a Cosa Nostra reclusi all'Ucciardone sia stato redatto e firmato a Palermo dal Ministro, e che da allora in poi i decreti furono firmati dal Ministro stesso, o dal Vice Direttore **FAZZIOLI** - **le dichiarazioni di MARTELLI sono state autorevolmente confermate anche dalla dott.ssa FERRARO**, che è stata risentita dalla Procura di Palermo.

La **dott.ssa Liliana FERRARO**, invero, allora Direttore degli Affari Penali del Ministero in contrasto con quanto affermato dal dott. **AMATO**, riferiva che il giorno dell'eccidio di via d'Amelio si consumò una **rottura tra lei e MARTELLI, da una**



**parte, e lo stesso AMATO, dall'altra.**

AMATO, nella specie, si rifiutò di firmare il decreto che disponeva il 41 bis o.p. e il trasferimento immediato all'Asinara di numerosissimi capimafia, asserendo che l'Asinara non fosse ancora pronta. Da quel momento, la FERRARO non parlò più con l'AMATO, a dimostrazione di quanto il contrasto fu duro.

**AMATO** non venne, però, rimosso (come del resto ha detto lo stesso AMATO), ma perchè era **ben sostenuto politicamente** (in specie, emerge agli atti che lo stesso era assai vicino all'on. CRAXI).

Ha anche affermato che **sino a quando MARTELLI fu ministro, non si discusse di modifiche all'art. 41 bis**. Successivamente, sotto CONSO, iniziarono le proposte di modifica. La FERRARO espresse la sua contrarietà, sia al ministro, che al DAP, a dimostrazione che i *“falconiani”*, ancora forti al ministero, facevano opposizione ad una revoca *sic et simpliciter* del 41 bis:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [FERRARO Liliana del 14 dicembre 2010](#)**

ADR: Il problema del **trattamento penitenziario di cui all' art. 41 bis op era centrale per Giovanni FALCONE**. Dopo la strage di Capaci, MARTELLI ci stimolò al decreto legge 8 giugno 1992 che conteneva una delle norme fondamentali riguardante proprio il 41 bis op. Anche la commissione di procedura penale presieduta da PISAPIA prese in esame il dettato normativo e venne osteggiato perché il cd. **doppio binario** non convinceva molto. Poi si andò in Parlamento e subito dopo ci fu la tragedia BORSELLINO. La sera della morte del predetto, siamo andati alla sede della prefettura dove si è svolta una riunione molto tesa. Il ministro MARTELLI trovava (come tutti noi) la situazione inaccettabile. **Si decise, su proposta di MARTELLI, di spostare immediatamente i detenuti che si trovavano all'Ucciardone all'Asinara** (mi pare anche a Pianosa) per dare un segnale forte. **Mi fu chiesto di contattare il Dipartimento detenuti per predisporre il relativo decreto di trasferimento**, mentre il ministero della difesa predispose i mezzi ( aerei) per lo spostamento. **Telefonai ad AMATO (direttore del Dipartimento Prevenzione e Pena dell'epoca) che mi disse che non era d'accordo, che l'Asinara non era pronta ad accogliere i detenuti.** Ricordo che poi passai AMATO a MARTELLI (almeno credo) perché quest'ultimo gli dicesse che era una decisione del governo. **AMATO non volle preparare il decreto ed allora i tre ministri che erano con noi decisero che lo avrei scritto io**. Dissi a MARTELLI che ero in grado di scrivere il decreto. Ricordo che si decise che i Ministri si sarebbero recati a casa BORSELLINO meno io che con il supporto di una certa Isabella, capo di gabinetto del prefetto, incominciammo ad avviare la predisposizione del decreto.



Ricordo che cercai il direttore e contattai il vicedirettore dell'Ucciardone dicendo che dovevano recarsi all'aeroporto dove **MARTELLI, sul cofano di una macchina, firmò il decreto che io avevo scritto.**

Questo era il decreto di trasferimento dei boss, cioè l'applicazione del contenuto dell'art. 41 bis op.

ADR: Il MARTELLI delegò me per la concessione dei colloqui investigativi, mentre delegò il Direttore del Dipartimento per l'aspetto riguardante l'art. 41 bis OP, cioè Nicolò AMATO. (omissis)

ADR: **Quando era direttore AMATO, ma c'era già il ministro CONSO, si cominciò a dibattere nel paese di eventuali mutamenti al regime del 41 bis.** Con MARTELLI nessuno, invece, propose modifiche in itinere. Io non avevo rapporti con AMATO perché la notte della morte di BORSELLINO lui si rifiutò di scrivere il decreto (che poi preparai) ed io non compresi mai quella posizione. Però, pur non avendo contatti diretti con AMATO, ho sentito parlare di quelle possibili modifiche. Ricordo che **dissi a CONSO che non ero d'accordo su quella linea** (anche perché avevo scritto io la norma ed era per me indispensabile portare avanti l'idea di FALCONE in proposito). Non dissi ad AMATO queste cose perché non parlavo più con lui.

ADR: Non ricordo se espressi perplessità sulla revoca dei 140 41 bis ad opera del DAP (maggio 1993) o sulla mancata proroga dei 330 o 340 ( novembre 1993) da parte del Ministero. Non ricordo di essere stata consultata in via preventiva da CONSO (tendo ad escluderlo) su questi argomenti, ma **volevo solo che venisse mantenuta la linea dura su queste tematiche.** Per certo ricordo che a DI MAGGIO (che avevo incontrato prima del suo insediamento) avevo ripetuto, anche prima della morte di FALCONE, che su questi argomenti si doveva mantenere la linea dura (omissis).

ADR: La rimozione di **AMATO** la ricordo con riferimento alla mia espressione di soddisfazione. Invero, se un direttore generale di un ministero si rifiuta di predisporre un decreto, che peraltro non avrebbe dovuto firmare lui ma il ministro, tiene una condotta inaccettabile, specie perché avvenuta la notte della strage di via D'Amelio. **Non lasciò subito il suo posto perché aveva un forte sostegno politico.** Era vicino ai socialisti, almeno così ricordo. (Omissis).

ADR: Non so se e quali furono le prese di posizione del governo per rimuovere AMATO. So che **intorno a lui si creò una atmosfera molto pesante** e quindi nessuno si stupì della sua rimozione.

ADR: Per quanto mi riguarda non mi stupì che AMATO, dopo che lasciò l'incarico, iniziò a difendere soggetti di Cosa Nostra (anche i MADONIA che erano al 41 bis, come la SV mi rappresenta).

ADR: Nella gestione CAPRIOTTI/DI MAGGIO le cose sono andate diversamente per le caratteristiche umane e professionali diverse dei due. C'erano anche scontri fra loro. **CAPRIOTTI era meno severo del DI MAGGIO che aveva una visione più rigorosa del regime carcerario.**

ADR: Ricordo di aver discusso con il DI MAGGIO di alcune questioni perché non condivisi alcuni suoi provvedimenti.

ADR: Non ho memoria che mi sia stato chiesto un parere formale in ordine alle revoche ed alle mancate proroghe del 41 bis. Non so se CAPRIOTTI o DI MAGGIO espressero un giudizio su queste cose, delle quali parlai sicuramente con DI MAGGIO, ma non ricordo cosa mi disse in proposito. (omissis)

ADR: Prendo atto che il 29 ottobre 1993 dal DAP ( a firma del dott. Calabria) venne spedita una nota indirizzata a vari uffici dove si diceva che due o tre giorni dopo sarebbero scaduti alcuni provvedimenti di 41 bis e si chiedevano notizie o elementi aggiornati sul punto, ma non so spiegarne le ragioni qualora,



effettivamente, il CONSO avesse tenuto solo per se, senza interferenza alcuna da parte del DAP, il potere di proroga sui 41 bis. Intendo dire che se CONSO aveva trattenuto per se questo potere era inutile l'indagine preventiva svolta dal Dipartimento.

La **dott.ssa FERRARO** ha confermato, poi, queste dichiarazioni nel corso della sua audizione del 16 e 22 febbraio 2011 presso la Commissione Parlamentare antimafia, aggiungendo che AMATO, nel corso della telefonata del 19 luglio 1992 fatta per comunicare la decisione di MARTELLI di trasferire a Pianosa i detenuti mafiosi dell'Ucciardone, le aveva testualmente detto che *“lui non era d'accordo con questa decisione improvvisa, aggiungendo che **PIANOSA non era pronta**, e che non riteneva di dovere impartire al Direttore del Carcere l'ordine di trasferimento immediato; che era necessario andare con calma e preparare i singoli provvedimenti di applicazione del 41 bis”*.

Al rifiuto di AMATO, ribadito anche a MARTELLI, il Ministro decise che lei stessa si sarebbe dovuta occupare di scrivere i provvedimenti di trasferimento.

Ha aggiunto:

1. Che CONSO ha sempre rispettato la scala gerarchica, e, dunque, anche per i mancati rinnovi del novembre 1993 *“ha chiesto consiglio”*.
2. C'era una **conflittualità forte tra CAPRIOTTI e DI MAGGIO**. Ottimi erano i rapporti di quest'ultimo con MORI, perché in passato aveva lavorato a Milano con il gruppo del Magg. Bonaventura, e non vi erano contrasti con PARISI.

A dimostrazione che al DAP retto da AMATO si propendesse per le ragioni della “trattativa”, vi sono le parole del **dott. Edoardo FAZZIOLI**, Vice Direttore dello stesso AMATO, che, come vedremo, andò via insieme allo stesso quando, il 4 giugno del 1993, lo stesso venne rimosso dall'incarico di Direttore del DAP.

In specie lo stesso, sentito dalla Procura di Palermo, ha dichiarato che:

- subito dopo le stragi del 1992 si era sviluppato (informalmente) un dibattito all'interno del DAP sull'**opportunità di prevedere aree omogenee di detenzione dedicate a detenuti mafiosi che avessero deciso di dissociarsi**. L'idea venne, poi, abbandonata;
- AMATO rimase sorpreso per il suo “siluramento”;



- si riteneva che l'avvicendamento con CAPRIOTTI fosse stato voluto direttamente dal Presidente SCALFARO, anche se per “motivi personali”:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [FAZZIOLI Edoardo del 14 dicembre 2010](#)**

Mi sono recentemente ricordato di una vicenda che ritengo opportuno illustrarvi. **Nel periodo successivo alle stragi, all'interno del Dipartimento si sviluppò, seppure non in via ufficiale, un dibattito sulla opportunità di prevedere per una categoria di detenuti per mafia le c.d. "aree omogenee di detenzione" che erano già state previste e adottate in passato nei confronti dei detenuti politici dissociati e non pentiti. In sostanza si dibatteva sulla utilità di estendere quel trattamento penitenziario già, adottato per i terroristi dissociati, anche ai mafiosi che avessero dichiarato la loro dissociazione dall' organizzazione criminale di appartenenza ed avessero così rinunciato a combattere contro lo Stato.**

A d.r.: Non sono in grado di specificare da chi provenisse quell'idea; certamente **se ne parlò tra noi funzionari del D.A.P. e, ritengo, anche con il direttore AMATO.** Non so se ci fossero degli input politici o se comunque il direttore AMATO avesse interloquuto su quell'argomento con esponenti politici. Certo è però che, dopo qualche tempo, **l'idea venne abbandonata essendo prevalsa l'opinione della profonda differenza strutturale tra le organizzazioni di tipo politico-terroristico e quelle di tipo mafioso.** Quanto vi ho appena riferito mi è tornato recentemente alla mente quando nelle scorse settimane ho avuto modo di leggere alcuni articoli di stampa sulle indagini che il vostro Ufficio sta conducendo e sulle vicende del 41 bis nel periodo successivo alle stragi del 1992.(omissis)

A d.r.: Per come preciso in sede di verbalizzazione riassuntiva, esisteva un regime intermedio tra il 41 bis e quello ordinario che sostanzialmente coincide con quello che oggi viene definito "alta sicurezza". Tale regime non può essere in alcun modo assimilato al 41 bis e, per quanto a mia conoscenza, **non esiste un 41 bis attenuato.** Il regime più severo di cui ho parlato era di competenza del livello amministrativo e non del ministro. (omissis)

A d.r.: Ho lasciato il mio incarico di vice direttore generale in concomitanza con il "dimissionamento" di Nicolò AMATO. Io, in sostanza, ho seguito la stessa sorte del dr. AMATO su proposta del quale il Ministro mi aveva incaricato. **Ricordo che certamente il dr. AMATO è rimasto sorpreso dall'avvicendamento deciso dal Consiglio dei Ministri; tanto che si è ritenuto "silurato" immediatamente manifestandomi il suo grande disappunto e dispiacere.**

A d.r.: Non conosco i motivi ufficiali dell'avvicendamento di AMATO. Certo è che, nel nostro ambiente del D.A.P., si riteneva che l'avvicendamento del direttore fosse **stato causato da un dissidio con l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO.**

A d.r.: Nonostante il mio buon rapporto con AMATO, non ho successivamente avuto ulteriore occasione di parlare con lui dei reali motivi del suo avvicendamento; né conosco personalmente e direttamente se ci fossero stati e quali fossero stati i motivi del contrasto con l'on. SCALFARO. Comunque **AMATO non**



**gradì affatto l'incarico internazionale che gli era stato conferito tanto è vero che lasciò il servizio attivo ponendosi in pensione.**

A d.r.: Per ciò che ricordo, il trasferimento in massa di detenuti nelle isole, immediatamente successivo alle stragi, non fu disposto in conseguenza dell' applicazione agli stessi detenuti del regime del 41 bis bensì in virtù di un provvedimento di tipo amministrativo. Come tale **detto provvedimento avrebbe dovuto essere applicato da livello amministrativo e quindi dal direttore del D.A.P. e non dal ministro, che aveva invece competenza sul 41 bis.** Se, come mi viene prospettato, il provvedimento fosse stato firmato direttamente dal ministro, ciò costituirebbe un'anomalia rispetto alla prassi interna del D.A.P.

A d.r.: Nulla mi risulta circa eventuali contrasti o divergenze di vedute tra il dr. AMATO ed il ministro MARTELLI sul tema dell'applicazione del 41 bis.

A d.r.: A proposito del dibattito che si sviluppò all'interno del D.A.P. sulla previsione di un regime penitenziario particolare per i dissociati, posso ulteriormente precisare l'epoca che è certamente **successiva alle stragi del 1992 e comunque compresa tra quel momento e la fine del 1992.**

A d.r.: Per quanto a mia conoscenza, il D.A.P. non aveva specifica notizia di detenuti per fatti di mafia che intendessero dissociarsi. L'Ufficio a questo punto mi fa notare che dalle emergenze investigative risulta che la c.d. dissociazione costituisse uno dei punti della "trattativa". Vi devo dire che ribadisco che non sono in grado di dirvi se quel dibattito si sviluppò in esito a qualche input esterno al dipartimento. (omissis)

A d.r.: Mi risulta che il dr. AMATO e l'on.SCALFARO si conoscessero certamente da prima dell'elezione dell'ono SCALFARO a Presidente della Repubblica. È inoltre a mia conoscenza, come preciso in sede di verbale riassuntivo, che AMATO era amico di famiglia del Capo della Polizia PARISI. Per ciò che si diceva negli ambienti del D.A.P., i motivi del dissidio tra l'on SCALFARO e il dr. AMATO non erano legati alla gestione delle carceri né ad altri fattori politici ma erano di natura strettamente personale. Non so specificare altro sull'argomento.

Dunque, il ministro MARTELLI e la dott.ssa FERRARO, continuando l'opera svolta al Ministero da Giovanni FALCONE, trovarono da subito **ostacoli di grande rilievo**, tra i quali, certamente, l'aver contro la struttura amministrativa di supporto in campo penitenziario, il D.A.P.

Dove addirittura, non a caso informalmente – non si sa su disposizione di chi – si discuteva (apparentemente alle spalle del ministro MARTELLI) della possibilità che venisse data ai mafiosi la **possibilità di dissociarsi.**

Punto, questo, si sottolinea nuovamente, contenuto nel c.d. *Papello* consegnato da Massimo CIANCIMINO, ed apparentemente allora ancora non all'ordine del giorno dell'agenda politica. Che, dunque, una struttura amministrativa se ne occupasse prima che la politica facesse le sue scelte, è cosa **singolare.** Ciò, chiaramente, può spiegarsi



con la possibile volontà di AMATO di fare delle proposte al Ministro, e con la necessità di verificarne prima la fattibilità (ma queste proposte sulla dissociazione sembrano di molto travalicare l'ambito amministrativo); ma può anche spiegarsi con l'esistenza di un canale di diffusione di notizie tra il carcerario, ed in specie i vertici mafiosi lì detenuti dopo il c.d. Maxi-processo, ed il D.A.P. medesimo.

Possibile canale che, come abbiamo visto, emerge dalle dichiarazioni di un collaboratore di rilievo quale era, indubbiamente, **Salvatore CANCEMI**.

Ma altri segnali sono estremamente inquietanti in questa seconda parte del 1992. A parte la vicenda VIOLANTE/MORI di cui abbiamo parlato, appare singolare che l'on. MANCINO, intervenendo in Parlamento in risposta ad una interrogazione il **7 settembre 1992**, disse che era *“purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose”*. Sentito da questa Procura il 28 giugno 2000 MANCINO andava oltre la sua risposta parlamentare, aggiungendo che si ipotizzò *“lo spostamento dell'offensiva dalla Sicilia al continente”*. In tempo reale, anche questa volta, in qualche modo lo Stato aveva notizia delle strategie dell'antiStato, quasi contemporaneamente alla deliberazione di questa attività da parte di Cosa Nostra.

Dunque, ben prima dell'inizio delle stragi continentali, **il governo aveva elementi di conoscenza da cui desumere che le stragi sarebbero continuate, e che non sarebbero avvenute in Sicilia.**

L'on. MANCINO, in specie, nel corso dell'esame davanti a questa Procura, aggiunge che le **fonti di questa sua conoscenza** erano i CNOSP e i Comitati Antimafia (esatta denominazione, Consiglio Generale per la lotta alla Criminalità Organizzata) struttura anche questa del Ministero dell'Interno, composta dalle massime autorità aventi competenza in campo antimafia) svoltisi dopo Capaci e Via d'Amelio.

I verbali di queste riunioni sono stati acquisiti da questa Procura e, per quanto riguarda quelli svoltisi prima del 7 settembre 1992 (CNOSP 3 giugno, 24 luglio e 6 agosto 1992; Comitati del 28 e 29 maggio, 6 luglio 1992) non vi è alcun riferimento, nel riassuntivo, a possibili nuove strategie di Cosa Nostra<sup>61</sup>). In un successivo intervento del Ministro MANCINO alla Camera (del 18 maggio 1993, subito dopo l'attentato di Via Fauro a

61

L'unico possibile riferimento a nuovi attentati è costituito dalle lettere di AMENDOLITO, allegate al verbale CNOSP del 3 giugno 1992. AMENDOLITO era un ex imputato del processo *Pizza Connection*, che era stato “posato” dalla polizia USA e da Giovanni FALCONE; e che in quel periodo inviò una serie di lettere, il cui contenuto mai è stato riscontrato.



Roma, nonché il giorno il cui venne arrestato SANTAPAOLA), il Ministro disse, però, espressamente che **“nel settembre 1992” era pervenuta una “notizia confidenziale” che riferiva di possibili attentati mafiosi nel Nord Italia.**

Ancora, e sempre in relazione ad indizi da cui possa desumersi la **conoscenza di coevi contatti con la criminalità organizzata da parte di membri del governo**, si ricorda che il ministro MANCINO, il 12 dicembre del 1992, intervenendo ad un convegno a Palermo, aveva espressamente *“previsto”* la cattura di RIINA nel più breve tempo possibile, proprio nel momento in cui – come ha riferito il Ministro MARTELLI – il gen. DELFINO aveva contattato DI MAGGIO, ed andava ripetendo che avrebbe fatto a tutti *“un regalo di Natale”* (e si riferiva proprio l'arresto di RIINA). Gen. DELFINO che poi, subito dopo (il 15 gennaio 1993) collaborava proprio con il ROS di MORI mettendo a disposizione DI MAGGIO nella cattura di RIINA.

Il nuovo anno, con la cattura del capo dei capi di Cosa Nostra, forniva un breve periodo di stacco nella strategia stragista.

Il nuovo attacco allo stato cominciava il **14 maggio 1993** (strage di via Fauro), continuava il **27 maggio 1993** (strage degli Uffizi) e la **notte tra il 27 ed il 28 luglio 1993** (stragi di Roma e Milano).

Prima che ciò avvenisse, comunque, chi aveva intenzione di recedere aveva sfruttato quel brevissimo intermezzo *“senza bombe”* (ma Cosa Nostra aveva dimostrato la sua vitalità, uccidendo Ignazio SALVO) per farsi avanti, e **proporre la rinuncia allo strumento del 41 bis.**

Si tratta sempre del capo del DAP **Niccolò AMATO**, che il [6 marzo 1993](#) redige un *“appunto”* per il neomistro CONSO (MARTELLI aveva dato le dimissioni il mese prima). Nelle pagine 59 e ss. del documento, nell'ambito di una più generale proposta sulla distribuzione del personale del DAP, si affronta anche il tema *“Revisione dei decreti emanati ex art. 41 bis a partire dal luglio 1992”*. La tesi è che il *“ricorso a questi decreti è strumento eccezionale e temporaneo ... emergenziale”*. Se si volesse renderlo definitivo, occorrerebbe farlo ex lege. Al riguardo, annota AMATO, non vi è, comunque, alcuna iniziativa del Ministero dell'Interno (sembra di capire, sulla proroga), che pure poteva farne richiesta. E prosegue: *“anzi, in sede di CNOSP del 12 febbraio u.s. sono state espresse, particolarmente dal capo della Polizia, riserve sull'eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario. Ed anche recentemente, da parte del Ministero*



*dell'Interno, sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e Secondigliano”.*

Ed AMATO annota, dunque, le due soluzioni possibili, che sono a suo avviso:

- si lasciano in vigore i decreti di 41 bis sino alla scadenza senza rinnovarli;
- ovvero si revocano subito in blocco.

AMATO, invece, è assolutamente contrario alla proroga dei decreti, tanto che non ritiene utile ipotizzare questo evento nel suo appunto tra quelli possibili.

In ogni caso, AMATO esprime espressamente preferenza per la seconda soluzione indicata, quella più radicale di **revoca totale ed immediata**, perchè sarebbe un **segnale**, *“rappresenterebbe una situazione di forte uscita da una situazione emergenziale e di ritorno ad un regime penitenziario normale”.*

Ciò AMATO afferma pur se egli stesso rimarca che i detenuti mafiosi vanno distinti dagli altri, non ponendosi un problema di recupero per loro, bensì soltanto di sicurezza. Propone dunque accorgimenti perchè i mafiosi non continuino a delinquere in carcere, che vanno al di là dell'art. 41 bis. Infatti, il 41 bis a suo avviso non attiene, per gran parte, alla materia della **sicurezza**, ma solo ad un **regime penitenziario maggiormente afflittivo**. Propone, dunque, oltre al controllo visivo (già esistente) anche il **controllo auditivo** da parte degli agenti. Pone, poi, il problema della posta con gli avvocati, e della possibilità che siano essi tramite di messaggi all'esterno.

Se si esamina il citato [verbale del CNOSP del 12 febbraio 1993](#) – ed occorre premettere che i verbali di questi organi sono estremamente riassuntivi - ci si accorge che AMATO cita indirettamente il 41 bis, parlando di Pianosa e Asinara, e di fatto anticipa la sua posizione negativa dicendo che vi sono state *“manifestazioni di protesta violente e cruenta”*. Interviene, subito dopo l'on. MANCINO che, quanto a questi problemi, auspica che *“d'intesa con il nuovo Ministro di Grazia e Giustizia, si possano intraprendere iniziative utili”*. Al verbale è allegata una nota del 15.2.93 di AMATO sulla situazione penitenziaria, in cui si afferma che i problemi esposti possono creare *“gravi ripercussioni sull'ordine pubblico generale”*.

Orbene, ciò detto delle posizioni del capo del DAP, occorre ribadire che **questa “dialettica”** - apparentemente interna alle istituzioni della Repubblica - questo *pressing* da parte di alcuni per ottenere una attenuazione del carcere duro, era, in qualche modo, **pervenuta all'esterno**, proprio a chi non doveva pervenire: il vertice di Cosa Nostra.



**Il collaboratore** (recentemente scomparso) **CANCEMI Salvatore** ha riferito il [23 aprile 1998](#), alle Procure di Caltanissetta e Firenze, che nella seconda metà di febbraio 1993 (cioè, subito dopo la riunione del CNOSP del 12 febbraio 1993) in una riunione con PROVENZANO presso l'immobile del GUDDO, chiese allo stesso PROVENZANO *“se c'erano fatti nuovi per le aspettative degli uomini di mafia detenuti”*. In quella occasione PROVENZANO rassicurò tutti dicendo che *“si doveva stare tranquilli”* in quanto la situazione portata avanti da RIINA e di cui – disse espressamente rivolto a CANCEMI, *“tu sei al corrente”*, stava andando avanti. Il riferimento è alla *“trattativa”*, e ad alcune richieste (tra cui quella relativa al 41 bis) che RIINA aveva letto ad altri capi di Cosa Nostra nel giugno 1992, nel corso di un'altra riunione.

Dunque, arrivano in quel periodo **messaggi tranquillizzanti a Cosa Nostra**, messaggi di cedimento da parte dello Stato sul carcere duro. Non sappiamo **chi** sia stato il **canale di queste notizie**, ma è certamente variegato il novero delle possibilità, dato anche che nel settore carcerario vi è certamente e - potremmo dire - necessariamente (senza che ciò sia necessariamente scandaloso), uno dei settori di maggiore contatto tra l'amministrazione dello Stato e gli appartenenti alla criminalità organizzata detenuti.

Solo che **questi messaggi di apertura non bastano a Cosa Nostra**.

Su questa parte della vicenda interviene, poi, l'indagine svolta nel 2002/03 da Gabriele CHELAZZI, sostituto procuratore della Procura nazionale antimafia applicato alla Procura di Firenze, che espressamente nei suoi interrogatori ha riportato la tesi che vi sia *“una sorta di interdipendenza tra la strategia di Cosa Nostra e le deliberazioni che nel corso del tempo hanno alimentato la strategia medesima (da una parte) e l'orientamento che ha alimentato la gestione e l'applicazione dell'art. 41 bis da parte delle istituzioni dello Stato, ed in particolare da parte del Ministro di Grazia e Giustizia... già nella seconda metà del 1992 i vertici di Cosa Nostra, a partire da Salvatore RIINA, avevano deliberato di ricorrere a qualsiasi mezzo pur di scardinare il “carcere duro”; RIINA venne arrestato il 15 gennaio 1993 e coloro che continuarono a governare Cosa Nostra mantennero le deliberazioni di strategia già adottate da RIINA; gli atti deliberativi finali della campagna di strage risalgono agli inizi di aprile 1993, e si convertirono nell'attività preparatoria della strage di via Fauro e della strage degli Uffizi; la specifica causale della strage degli Uffizi si coniugava non solo e non tanto all'intento di fare il primo passo perchè lo stato rimuovesse il 41 bis, bensì un intento di*



*tipo ritorsivo per i ritenuti maltrattamenti a Pianosa (...)* (cfr. a tal proposito il verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da CONSO Giovanni al dott. CHELAZZI in data [24 settembre 2002](#)). Unendo queste risultanze a quanto detto da CANCEMI, e ad altre risultanze processuali, può dirsi, dunque che, secondo il compianto collega dott. Gabriele CHELAZZI, ***“PROVENZANO prevedeva che i primi decreti applicativi del 41 bis, che andavano in scadenza alla fine di luglio 1993, non sarebbero stati rinnovati, il ch  avrebbe provocato uno svuotamento operativo della norma e, in prospettiva, l'impossibilit  di una proroga della norma stessa quando fosse venuta a scadenza nel gennaio 1994”***.

Tra l'altro, questa “previsione” di PROVENZANO era largamente condivisa nel penitenziario. Lo riferisce al CNOSP del 10 agosto 1993, l'analisi del gruppo costituito dal Ministero dell'Interno presso il CESIS, che specificamente aggiunge che da l  in poi *“per non pi  di 100 detenuti saranno adottati provvedimenti di revoca”* del 41 bis, mentre *“contrariamente alla previsione – largamente diffusa nell'ambiente penitenziario – secondo cui i provvedimenti”* di 41 bis *“non sarebbero stati rinnovati alla scadenza”*, il 16 luglio 1993 il Ministro ha prorogato 244 provvedimenti adottati nel 1992. Ed aggiunge (a dimostrazione che il messaggio delle bombe del 27 luglio a Milano e Roma   stato ben compreso): *“tutti i provvedimenti sono stati notificati tra il 20 ed il 27 luglio 1993”*.

Si riferisce, ancora, che nel carcerario vi   *“fortissima tensione”* perch  il 41 bis ha *“effetti demolitori del prestigio dei vertici criminali”*. Si cita, poi, il pentito ANNACONDA per dire che la criminalit  organizzata tutta voleva effettuare attentati per reagire a questa situazione. Alla fine, perch , propone apparentemente di non cedere sul 41 bis.

Viene, poi, allegato agli atti un anonimo giunto alla DIA, che espressamente riferiva che la strategia delle bombe **tendeva ad ottenere la “trattativa” con i servizi segreti.**

Questi argomenti vengono utilizzati proprio da PARISI nel corso del suo intervento al successivo CNOSP del 30 luglio 1993, tanto che si premette (elemento principe di chi sosteneva la necessit  di revoca del 41 bis) di fare **particolare attenzione al settore penitenziario**, dato che **“gli insuccessi nel carcerario (che   ordine pubblico) possono ripercuotersi nella tutela generale della sicurezza pubblica”** (con ci  richiamando una parte della relazione AMATO del 15 febbraio 1993). Prima di lui interveniva proprio DI



MAGGIO per il DAP, riferendo **di una situazione particolarmente critica del 41 bis**, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, e la moltiplicazione delle “*minacce di attentati alle carceri di massima sicurezza*”.

Sempre a **settembre 1993** venivano depositate alla Commissione parlamentare antimafia due relazioni, una della DIA ed una dello SCO, sullo stragismo mafioso. In entrambe si fa riferimento alla c.d. **trattativa**.

Invero, nella nota DIA, inviata dal Ministro MANCINO il 14 settembre 1993, si afferma che:

- con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA e con la strage di Capaci, Cosa Nostra si “*difendeva*”;
- con via d'Amelio, invece, è compartecipe di un progetto “*disegnato e gestito insieme ad un potere criminale diverso e più articolato*”;
- nel novembre 1992 la stessa DIA aveva espresso al Procuratore Nazionale la convinzione che la mafia stava “*preparando azioni criminali di devastante portata*”;
- a dicembre 1992 Tommaso BUSCETTA, in una intervista a “La Repubblica”, dice di ritenere che la strategia di Cosa Nostra sarebbe mutata, prevedendo “*l'utilizzo di bombe contro innocenti*”;
- ancora, si aggiunge che dopo l'applicazione del 41 bis, vi era – da parte di Cosa Nostra - “*l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo .... anche attraverso la progettazione e l'esecuzione di attentati, in grado di indurre le istituzioni ad una TACITA TRATTATIVA*”;
- dai colloqui investigativi la prova che vi è insofferenza tra i detenuti nei confronti del 41 bis e verso chi è “fuori”, da cui non si sentivano più protetti. Di qui messaggi all'esterno “*perchè attuino ritorsioni contro lo Stato*”;
- si aggiunge che “*l'eventuale revoca, anche solo parziale, dei decreti che dispongono l'applicazione del 41 bis potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla ”stagione delle bombe*”.
- Gli attentati fuori dalla Sicilia volevano creare il massimo clamore, per arrivare allo sconcerto ed al disorientamento della pubblica opinione.



- Si indicano tre segnali di divisione di Cosa Nostra a luglio 1993: la costituzione di CANCEMI, il suicidio di GIOE', la richiesta di essere sentito dalla Commissione parlamentare di Pippo CALO'.

Come si vede, dunque, importanti considerazioni, assolutamente “centrate”, ma di cui non si cita la fonte.

Invece, la **coeva relazione dello SCO** dice espressamente che “*fonti informative*” sono alla base delle considerazioni riportate. Si parla, in questa nota, di una “strategia delle bombe”, avviata nel maggio 1992; di una profonda spaccatura nella Commissione provinciale mafiosa di Palermo; del fatto che “*obiettivo della strategia delle bombe sarebbe quello di giungere ad una sorta di trattativa con lo Stato per la soluzione dei principali problemi che affliggono l'organizzazione: il carcerario ed il pentitismo*”.

Come dire, possiamo aggiungere noi oggi, che le soluzioni ai problemi di Cosa Nostra potevano essere la revoca del 41 bis e la dissociazione (che disinnescava l'arma dei c.d. *Pentiti*).

Si riferisce, ancora, nella relazione del SCO che – secondo Cosa Nostra – lo Stato si stava “muovendo fuori dalle regole”, con trattamenti disumani e utilizzazione delle dichiarazioni dei collaboratori senza effettivi riscontri.

Gli attentati in continente dovevano “*creare panico, intimidire, destabilizzare, indebolire lo Stato, per creare i presupposti di una trattativa, per la cui conduzione potrebbero essere utilizzati da Cosa Nostra anche canali istituzionali*”.

E – dimostrando buone fonti informative – la nota continua dicendo che “*la strategia del terrore potrebbe proseguire con analoghe iniziative criminali*”.

In ogni caso, al di là della c.d. *Trattativa*, deve segnalarsi che la cadenza delle **decisioni del DAP** sui rinnovi e le revoche (**in apparenza molto contrastanti tra loro** per soggetti non addentro ai tecnicismi giuridici) poteva ben convincere Cosa Nostra che, per arrivare al fine ultimo della abrogazione del 41 bis, bisognava dare qualche altro “*colpetto*”, per usare una terminologia di RIINA.

Infatti, alla strage di via Fauro (14 maggio 1993) corrisponde l'emanazione, il giorno successivo, di **121 decreti di revoca a firma del Vice Direttore FAZZIOLI** dell'art. 41 bis (anche se riguardanti soggetti che apparentemente non sembrano di rilievo per Cosa Nostra); invece, **a luglio 1993 (come vedremo) i decreti vennero prorogati, e**



subito dopo la loro notifica avvengono le stragi di Milano e Roma; a novembre (era in preparazione la strage dell'Olimpico) non vi sono stragi, forse anche perchè il Ministro decide di non prorogare tutti i decreti in scadenza. Per arrivare a gennaio 1994, in cui i decreti vengono rinnovati, e si doveva attuare (il 23 gennaio) la strage dell'Olimpico). Questa impressionante cadenza è stata oggetto anche delle audizioni di AMATO e FAZZIOLI davanti alla Commissione Parlamentare antimafia ed alla Procura di Palermo.

Ancora, l'ex direttore del DAP **Niccolò AMATO**, sentito sul suo [appuntamento del 6 marzo 1993](#), ha così riferito il 18 e 25 gennaio 2011 davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia:

- E' sua convinzione, sulla base della sua esperienza (maturata sull'articolo 90 bis O.P., l'antesignano del 41 bis, adottato per i detenuti terroristi) che **“il di più di afflittività e repressione che c'è nella risposta carceraria ... genera una sorta di spirale perversa ... una miscela esplosiva”**;
- avvenute le stragi, pensò che nell'immediatezza l'applicazione del 41 bis fosse necessaria come risposta (questa dichiarazione, però, contrasta con quanto riferito dall'ex Ministro MARTELLI e dalla dott.ssa FERRARO);
- nell'appunto del 1993 vi è scritto **“ciò che ho sempre pensato, fatto e praticato nella direzione del DAP”**. Era errato trasformare il 41 bis da strumento emergenziale a strumento ordinario;
- Alcune prescrizioni dell'art. 41 bis (ad es., sui pacchi e sulle ore d'aria) sono solo afflittive ed inutili al fine di garantire la sicurezza. Erano le comunicazioni che si dovevano non solo ridurre, ma monitorizzare al 100%.
- quanto ha riportato su PARISI e sul ministero dell'Interno nell'appunto del 6 marzo 1993 è la verità, perchè altrimenti, se avesse detto cose non vere, si sarebbe esposto **“ad essere sbugiardato”**. Cosa che non è avvenuta. La posizione di PARISI era legata ai pericoli cui erano sottoposti gli agenti penitenziari.
- Quanto alla sua difesa di Piddu MADONIA e Vito CIANCIMINO, assunta dopo il **“dimissionamento”** che il 4 giugno 1993 lo aveva fatto uscire dal DAP, pur essendo entrambi soggetti in qualche modo collegati alla c.d. *Trattativa*, ha escluso che possa esserci quale riferimento possibile con l'azione posta in essere



prima da direttore del DAP, né con una eventuale prosecuzione della *trattativa* medesima.

- Nulla sa dei motivi che hanno spinto il governo a “*dimissionarlo*”;
- sulla revoca dei 41 bis ha detto che FAZZIOLI aveva firmato nel maggio 1993 121 revoche perchè si trattava di soggetti che non avevano neanche contestata l'associazione mafiosa, per cui mancavano i presupposti di applicazione della norma.

Sentito dalla Procura di Palermo il **18 novembre 2010**, il dott. **AMATO** ha sostenuto quanto segue:

1. di essere stato a capo del DAP dal 1983 al maggio 1993;
2. di avere poi iniziato la sua carriera di avvocato prima nello studio di Tina LAGOSTENA BASSI, e, successivamente, da solo;
3. ha negato, poi, di avere rifiutato di emettere i decreti di sottoposizione all'art. 41 bis o.p. il giorno dell'eccidio di via d'Amelio, e di essere stato anzi lui con il suo ufficio a disporre i trasferimenti ed i decreti di cui all'art. 41 bis o.p.
4. ha detto che tutto quanto riferito dall'on. MARTELLI era falso, e che non lo stimava per il comportamento che aveva avuto con l'on. CRAXI;
5. che MARTELLI avrebbe dovuto *buttarlo fuori a calci nel sedere* se quanto ha dichiarato fosse stato vero;
6. che si venne a sapere che in conseguenza del 41 bis, vi erano vari omicidi di guardie carcerarie in preparazione;
7. quanto al documento del 6 marzo 1993, non ricordava che gli venne sollecitato dal gabinetto del Ministro;
8. lui riteneva che non si potesse continuare ad applicare il regime del 41 bis o.p., perchè era un regime per sua natura transitorio. Non approvando i politici una norma che rendesse definitivo questo regime differenziato, occorreva prevedere degli istituti che, revocato il 41 bis, potessero perseguire gli stessi scopi che si volevano raggiungere con il c.d. Carcere duro:

**verbale di sommarie in formazioni testimoniali di [AMATO Niccolò del 18 novembre 2010](#)**

**AMATO:** No, io ho avuto l'unico incarico di Capo dell' Amministrazione, di Direttore Generale. ... prima



si chiamava Direttore Generale, poi Capo del DAP, al Dipartimento. Dunque io ho assunto questo incarico se non ricordo male, voi mi perdonerete, son passati tanti anni, il 19 gennaio del 1983 (...)

**PM:** Invece dopo il giugno '93 lei ha iniziato subito la sua carriera di avvocato? (...)

**AMATO:** quindi come scelta residua non mi rimase che o andare in pensione e quindi non fare più niente, siccome ancora mi sentivo abbastanza in forze, abbastanza... un po' meglio di adesso, perché adesso abbastanza acciaccato sono, mi sentivo ancora in grado di potere lavorare, ho cominciato a fare l'avvocato. Quando questo sia avvenuto, guardi, sinceramente se alla fine del '93 o agli inizi del '94, non me lo ricordo, però si può vedere perché sono dati oggettivi... io ho una pessima memoria per il passato... e io ho fatto l'avvocato iscrivendomi all'Albo perché avevo diritto di iscrivermi direttamente all'Albo.

**PM :** E ha iniziato questa attività, poi magari ci ritorneremo, ma l'ha iniziata da solo, con altri avvocati, presso un altro studio già operativo?

**AMATO:** Guardi, guardi, sì, no, guardi, le dico subito, io l'ho iniziata con una avvocatessa che si chiamava **Tina LAGOSTENA BASSI**, che era molto nota perché faceva questi processi ... difendeva le donne vittime di violenze, di stupri, di queste cose qui, siccome io l'avevo conosciuta perché lei era Parte Civile in un processo in cui ero Pubblico Ministero (...)

**P.M.:**Ma '96, '95, '97, più o meno come anno non lo ricorda l'anno in cui andò, cambiò studio?

**AMATO:** Ma sarò stato un anno con la LAGOSTENA però vede, io poi dico un anno, poi magari sono 6 mesi o è un anno e mezzo, non è che vi voglio dire una cosa non vera, è che non me lo ricordo (...)

**P.M.:**Volevamo chiedere innanzi tutto questo, l'8 giugno del '92 un decreto legge istituì il regime penitenziario del 41 bis ... Sì, 8 giugno '92. Immediatamente dopo la strage di Via D'Amelio il 19 luglio, che avvenne come ricorderà il 19 luglio del '92 ...

**AMATO:**Sì, non ricordavo il giorno, ricordavo il periodo ma non ricordavo il giorno, 8 giugno.

**P.M.:**... Via D'Amelio, vennero applicati, a numerosi detenuti venne applicato con decretazione ministeriale il regime del 41 bis e vennero riaperte le carceri dell' Asinara e di Pianosa. Allora, noi intanto volevamo chiederle, in questo momento storico, quindi maggio c'è la strage di Capaci, giugno c'è questo Decreto Legge che poi verrà convertito successivamente in Legge, qual era la sua posizione in relazione alla tematica del 41 bis e della riapertura delle strutture penitenziarie di Pianosa e dell' Asinara?

**AMATO:** Guardi Consigliere, sono molto preciso, era in quel momento, dopo la strage di Capaci era incondizionatamente favorevole, ma le dico in tutta sincerità, incondizionatamente favorevole. Io guardi, io ho scritto, dopo l'uccisione di Giovanni FALCONE, ho scritto un articolo, il giorno dopo credo, credo sul Messaggero di Roma ..... non ricordo se già in quell' articolo io prospettavo qualcosa del genere, comunque le dico con tutta sincerità, ero assolutamente favorevole e dell'idea che dopo Capaci e a maggior ragione diciamo dopo Via D'Amelio, lo Stato dovesse dare alla criminalità mafiosa, una risposta il più duro possibile, il più duro possibile, in assoluto.

**PM:** Lei venne consultato per esempio nel... prima che venisse sancita questa norma istitutiva del 41 bis nel decreto dell' 8 giugno, venne ascoltato il suo parere ..... ebbe dei colloqui con il Ministro, con altra Autorità politica, su questo ...

**AMATO:** ... questo sinceramente non me lo ricordo, le devo dire onestamente non me lo ricordo, se io sono stato interpellato e se io ho espresso un parere, questo deve risultare da un atto ufficiale, quindi se



voi vi rivolgete al DAP e prendete i precedenti ... No, ma magari colloqui con i...

PM: Siccome si trattava di situazione penitenziaria, quindi quella di sua diretta ..... quindi magari non lo so, avrà avuto colloqui col Ministro dell' Interno, col Ministro della Giustizia, AMATO: col Ministro ... No, nessun rapporto. Il mio unico rapporto col Ministro dell'Interno era nella sede del Comitato Nazionale per l'Ordine e per la Sicurezza.

PM: Eh, magari in quella sede ricorda dei comitati a cui lei ha partecipato, nei quali si discusse... qua parliamo nel periodo ..... quindi a cavallo ... subito dopo la strage di FALCONE ...anzi, subito dopo la strage di BORSELLINO (...).

AMATO: Comunque le posso dire questo, che se... cioè io col Ministro parlavo alle volte ovviamente, anche non in maniera formale ..... se io ho parlato informalmente, sinceramente dopo 18 anni, mi dovete perdonare ma non me lo ricordo. Se c'è un parere ufficiale mio, è sicuramente favorevole, certamente non troverete, non potrete trovare un mio parere ufficiale negativo con riferimento all'applicazione del 41 bis dopo o in questo periodo delle stragi di Capaci e di... questo in maniera proprio, mi creda, assolutamente tassativa.

PM: Non ci fu mai in quel momento una divergenza di vedute una discussione anche sulle modalità operative di applicazione del 41 bis dall'allora Ministro MARTELLI?

AMATO: Ma guardi, io le dico sinceramente, ho letto alcune dichiarazioni del Minis... perché è inutile che facciamo un mistero diciamo, io ho letto sul giornale alcune dichiarazioni del Min... cioè perdonate, mi meraviglia moltissimo, e per essere gentili devo dire che il Ministro ricorda molto male (...) No, quando lui dice che... perché io ho letto che lui ha dichiarato che lui ha applicato il 41 bis contro il mio parere più o meno, no, questo o mi sbaglio?

PM: Guardi, al di là della lettura dei giornali, le diamo lettura di quello che ha dichiarato ... .. il Ministro MARTELLI ha dichiarato, assunto come persona informata dei fatti dinanzi a due Procure della Repubblica, la nostra e quella di Caltanissetta, il 15 ottobre del 2009. In particolare l'**ex Ministro MARTELLI ha messo a verbale**: "Il Capo del DAP dell 'epoca, Nicolò AMATO, era contrario al 41 bis, Ordinamento Penitenziario, poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una linea umanitaria nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci. Nicolò AMATO non si trovò d'accordo neanche sulla decisione di trasferire i capimafia all 'Asinara ed in effetti allorché si trattò di mettere in applicazione il decreto che prevedeva il trasferimento in questione, lo stesso per un certo periodo fu irrintracciabile. La decisione di riaprire Asinara e Pianosa fu presa ai primi di giugno ma AMATO frappose una serie di ostacoli. Dopo la strage di Via D'Amelio decisi di rompere ogni indugio, già comunque avevo incontrato i rappresentanti delle comunità isolate e la decisione di riaprire era trapelata sui giornali ben prima del 19 luglio 1992".

AMATO: Posso dirvi con tutta... senza voler fare nessuna polemica personale, **tutto questo è assolutamente contrario alla verità'** ... è esattamente il contrario della verità, mi creda, è esattamente il contrario della verità, non so per quale ragione il Ministro, l'ex Ministro fa questo tipo di dichiarazioni (inc.) simpatie e le antipatie personali, però sul piano dei giudizi e dei fatti, in quello che lei mi ha riferito come dichiarati dal Ministro, non c'è assolutamente nulla di vero, nulla, in assoluto nulla ..... glielo posso articolare questo non è che... Allora, io ricordo molto bene che dopo la strage di Capaci, cioè Giovanni



FALCONE, io mandai, io, mandai dei Funzionari del Ministero, voi questo lo potete verificare, non è che vi sto dicendo delle cose che non sono verificabili, io mandai dei Funzionari del Ministero allo scopo di vedere cosa occorresse fare per riaprire l' Asinara e Pianosa. Sì, perché queste carceri erano state praticamente dismesse, non so se erano rimaste delle colonie penali, comunque gli istituti di sicurezza che c'erano ad Asinara e a Pianosa non No, si disse che bisognava riaprire, io ero d' accordissimo a riaprire e io adesso non so se il Ministro si pronunciò a questo riguardo espressamente, comunque io di mia iniziativa ho mandato questi Funzionari a Pianosa e ad Asinara per vedere ciò che occorresse fare per riattivare queste carceri. Mandai ricordo, tra l'altro. .. allora, il Direttore del tempo dell'ufficio che si occupava di questi lavori, Beni e Servizi mi pare che si chiamasse, credo l'Ispettore CICCOTTI e mandai anche se non ricordo male, l'ingegnere CAVALLO ...Ingegnere CAVALLO, che era un ingegnere assegnato alla Direzione Generale che era uno esperto di lavori, quindi ... io li mandai allo scopo di verificare che cosa bisognasse fare equanti soldi occorressero perché avevamo un capitolo di bilancio e dovevamo poi impiegare in questo, per riattivare Pianosa e l' Asinara e ricordo... questo è un dato di fatto che voi potete verificare, ricordo è assolutamente falso che ci sia stato un solo giorno in cui sia stato irreperibile, Consigliere guardi, loro possono interrogare decine o centinaia di persone perché il DAP era come dire, aveva un sacco di dipendenti, io non sono mai mancato un giorno dall 'ufficio, mai, dalla mattina alle 7:30 - le 8, alla sera le 10, 11, mezzanotte, quindi che io possa essere stato irreperibile è veramente una cosa che mi offende guardi, ma mi offende non sul piano. .. mi offende perché offende la verità insomma, offende un sacrificio e un lavoro che ho dedicato con grande entusiasmo a questo, a questo impegno, io ho mandato questi Funzionari lì. La notte in cui fu ucciso BORSELLINO (...) loro possono verificare, interrogare tutti quelli che c'erano, la notte tra il 19 e il 20, cioè subito dopo la morte di BORSELLINO io ho passato al Dipartimento dell'Amministrazione, la notte in bianco, perché **quella notte il Dipartimento ha disposto tutti i trasferimenti**, cioè ha disposto un numero consistente di trasferimenti di detenuti da varie collocazioni penitenziarie a Pianosa. Sono... parlo per documenti, non parlo per affermazioni ...

PM: Il provvedimento di trasferimento di quella notte chi lo firmo'?

AMATO: No, io non ero il Direttore dell'Ufficio, il Direttore dell'ufficio credo che fosse FAZIOLI che era anche il Vice Direttore Generale. Io non ricordo ... **io so che li facemmo noi perché passammo la notte in bianco per farli**, capisce, questo me lo ricordo perfettamente e questo è un dato riscontrabile per testimonianza, per documenti, per qualsiasi altra cosa, la notte tra il 19 e il 20, negli uffici del DAP, Via Silvestri allora si trovavano, passammo la notte in bianco per trasferire in massa tutti i detenuti che ci fosse possibile, da dove stavano... detenuti mafiosi ovviamente, da dove stavano, a Pianosa e di conseguenza procedemmo alla stesura dei decreti di 41 bis che sono stati fatti al DAP, sono firmati dal Ministro perché la Legge prevede che sta al Ministro firmarli ma non è ... quando dice: li ho firmato io, non li ha firmati AMATO ... ma io non potevo firmare! I trasferimenti li abbiamo fatti noi. Credo di ricordare, credo di ricordare, questo che vi ho detto è certo, credo di ricordare, di avere ricostruito dopo parlando, che un giorno in quel periodo, il Ministro, cioè MARTELLI, che si trovava a Palermo, alla Prefettura di Palermo, credo che **dispose con l' ausilio dei mezzi della Prefettura insomma, il trasferimento di un gruppo ulteriore di detenuti che stavano credo alla IX Sezione dell'Ucciardone,**



**a Pianosa**, cioè lo fece stando a Palermo e servendosi degli elicotteri, dei mezzi della ... (...)... perché io mi sono sentito telefonicamente con MARTELLI!

Senta io, Consigliere, sinceramente non me lo ricordo se stava a Palermo o se stava a Roma, io ricordo che al funerale di FALCONE c'ero perché ... al funerale di BORSELLINO forse io rimasi a Roma perché avevo queste cose da fare e forse non venni ma io ho sentito il Ministro, io sono certamente anche andato a Via Arenula a parlare col Ministro, non mi ricordo quando, questo si può verificare, comunque quello che è certo è che parlai per telefono col Ministro, proprio in quelle ore febbrili diciamo di reazione contro la mafia. Fummo noi a preparare, a realizzare i trasferimenti, **fummo noi a predisporre i decreti 41 bis che erano destinati poi alla firma del Ministro**. Questi decreti per prassi del Ministero sono, dovrebbero essere siglati dal Direttore dell'Ufficio c'era la prassi, credo che tuttora adesso sia questa, no? Quindi se voi li prendete, adesso non ricordo, ovviamente dopo 18 anni insomma ... però dovrebbero essere firmati da... però guardi, è veramente non vero, totalmente non vero che io abbia avuto una qualunque resistenza o opposizione ad una reazione di 41 bis dopo FALCONE e dopo BORSELLINO, questa è veramente... cioè la considero un insulto al mio sacrificio di (inc.) per lo Stato, lo considero un insulto, guardi.

(...) D'altra parte, scusi, perdoni che la interrompo, perdoni, eh, che l'ho interrotto, ma d'altra parte scusi, se fosse vero questo, **se fosse stato vero questo, che in una vicenda così drammatica, così tragica, così urgente, così importante per l'opinione pubblica, io avessi assunto un atteggiamento contrario a quello del Ministro, ma il Ministro avrebbe dovuto cacciarmi, scusi, avrebbe dovuto cacciarmi a calci nel sedere**, no, come fa a tenersi un Direttore Carcerario che gli mette i bastoni fra le ruote su una cosa del genere, come fa a tenerselo? Eh scusi sa, come fa a tenerselo! Eh, non stiamo parlando di una divergenza, stiamo parlando di una divergenza di fondo, no, cioè stragi, vengono uccisi due Magistrati, tantissimi poliziotti, lo Stato li ha aggrediti in questa maniera selvaggia, il Direttore Generale fa il timido, non so e in questo caso tu te lo continui a tenere? Scusi, eh, mi perdoni, forse mi sto un pochino. .. però è veramente una cosa che mi offende questo, sinceramente, mi offende molto! (...)

PM: E allora lei come... dà una versione dei fatti assolutamente contrapposta a quella del Ministro dell'epoca e per quello che dice, assolutamente non, nemmeno ipoteticamente attribuibile diciamo ad un equivoco tra i due, no, lei dice: quello che dice MARTELLI non è assolutamente vero. Come, come spiega allora queste dichiarazioni rese asseritamente false dall'Onorevole MARTELLI, c'è stato un qualche motivo nel corso di quel periodo o successivamente, di frizione personale tra voi, dissidio di. .. cioè c'è un motivo quantomeno ipotetico che può spiegare ... .. la falsità di dichiarazioni comunque su vicende assolutamente tra virgolette indimenticabili perché giustamente lei dice, si trattava di vicende soprattutto ..... in quel momento, centrali.

AMATO: Ma guardi, sono stati giorni ... io vorrei che loro leggessero l'articolo che io ho scritto il giorno dopo l'uccisione di Giovanni che ... di cui mi onoro di essere stato molto amico, vorrei che lo leggeste questo articolo, gentilmente ... Vi sarei grato perché i sentimenti delle persone poi non si possono mascherare o si possono... no? Lo ho scritto quell' articolo piangendo perché la morte di Giovanni mi ha veramente [piange]... scusate, mi ha veramente sconvolto, sentirmi dire che io avevo... è veramente una vergogna, scusi eh, una vergogna dottore, perdonatemi, perdonatemi .....(...)Allora, vi posso dire questo,



guardi, io posso tassativamente escludere che tra me e MARTELLI per quanto io so, siano insorte divergenze di questa gravità per ragioni attinenti al mio mandato di Capo del DAP e al suo mandato di Ministro della Giustizia perché non ho mai litigato con lui, durante il periodo in cui lui è stato Ministro della Giustizia io non ricordo di avere avuto una discussione, un contrasto, un litigio, non ricordo, io...Poi andiamo... allora, noi abbiamo il piano dei fatti che è quello che vi ho indicato, se andiamo al piano dei... io ... Allora, dico questo, quando io ho letto per la prima volta e ho saputo di queste dichiarazioni di MARTELLI la mia reazione è stata di grande meraviglia perché avvertendo che si trattava di dichiarazioni non vere, mi sono chiesto con meraviglia perché lui ce l'avesse tanto con me da accusarmi di cose così, così ingiuste, capisce? Che cosa vi posso dire, io ho difeso Bettino CRAXI e certamente come posso dire, i rapporti tra CRAXI e MARTELLI non erano no, alla fine i migliori possibili, devo anche dire che per quello che mi riguarda io ho giudicato molto negativamente il.. ma è un giudizio politico per carità, non è un addebito di colpa, negativamente l'atteggiamento che MARTELLI ha tenuto di fronte a CRAXI, cioè averlo mollato, averlo lasciato perdere quando CRAXI gli aveva dato moltissimo nel corso degli anni, no, è inutile che facciamo esempi o ricordiamo episodi, questa è l'unica cosa che io posso, però questa è una cosa che per quello che mi riguarda è sempre rimasta, come dire, inespressa, capisce, cioè un po' sullo sfondo, io non riesco a trovare altra ragione di...probabilmente ...(...)

AMATO: Il 41 bis crea sempre problemi perché non è mai una gestione tranquilla diciamo, no? Ecco, quello che io ricordo, è che noi **venimmo a sapere nei mesi successivi che a scopo di ritorsione da parte della criminalità mafiosa, era in programma la uccisione di alcuni agenti di custodia che prestavano servizio a Pianosa (...)** ... può darsi che ce l'hanno comunicato, che ce l'ha comunicato la Polizia ... (...) io mi ricordo che questo è sicuro, che noi venimmo a sapere ad un determinato momento di questo progetto e credo che in conseguenza di questo abbiamo trasferito alcuni agenti per evitare che continuassero ad essere esposti a questo tipo di minaccia, ma non ...

P.M. Quindi anche con i nominativi degli agenti?

AMATO: Quindi l'informazione arriva completa anche della ... .. alcuni nominativi li abbiamo avuti, io ricordo che li abbiamo avuti comunque nella prima gestione, nel primo anno di gestione del 41 bis. Sì anche perché poi io dopo me ne sono andato, quindi sa,

PM: No guardi, rispetto, perché ora ci arriveremo, rispetto alla, alla nota di cui parleremo ..... e che immagino già sarà, avrà richiamato la sua attenzione in questi giorni ... .. quella del 6 marzo 1993, queste informazioni che acquisite, non si sa appunto se ufficialmente o meno, sono precedenti o successive?

AMATO: Mi deve scusare ma non, non è che non glielo voglio dire, proprio non me lo ricordo... (...) può darsi che fossero precedenti, può darsi che fossero successivi, non lo so, non me lo ricordo assolutamente, mi ricordo che questo è accaduto, questo fatto, questa minaccia c'è arrivata, ne siamo stati portati a conoscenza, in che modo io non ricordo, quando, non lo ricordo, ricordo il fatto ma non riesco a collocarlo né nel tempo e né nelle sue modalità concrete.

P.M.: Senta, andiamo un attimo appunto a questo documento, lei ...

AMATO: Io mi son permesso di portarmelo perché ...

PM: Comunque, andiamo, andiamo, andiamo... Allora, lei ha fatto questo **documento, 6 marzo 1993:**



Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell 'Onorevole Ministro in cui gli argomenti trattati sono effettivamente molti (...)E poi tra gli altri argomenti c'era quello riferito al, diciamo al funzionamento, alle problematiche del 41 bis tra gli altri argomenti.

Allora, intanto qualche domanda di carattere generale, questo documento, Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'Onorevole Ministro innanzitutto è un documento che **le venne sollecitato dal Ministro, dal Capo di Gabinetto del Ministro?** E' un documento che lei periodicamente faceva, era tenuto a fare? E come nasce la sua iniziativa di presentare questo appunto e poi preliminarmente... e poi le lascio la parola, chi era il Capo del Gabinetto del Ministro, se lo ricorda?

AMATO: Forse Livia POMODORO? (...)Guardi, nasce esclusivamente dalla mia testa e dalla mia coscienza, nessuno mi ha sollecitato questa iniziativa, nessuno mai in assoluto, nessuno mai, mi ha parlato di problemi attinenti al 41 bis, nessuno(...)

PM: (...) Questo appunto ha un **esordio nel quale viene richiamata una Nota del Ministro di due giorni prima...** no, cioè del Capo di Gabinetto credo, dice: In ottemperanza al/a Nota del 4 corrente mese della Signoria Vostra... quindi evidentemente ...Probabilmente era una nota che chiedeva conto dello stato di attuazione della legge immagino!

AMATO: E infatti, io pure lo leggo insieme lei ...In ottemperanza alla Nota della Signoria Vostra e all'art.31... (...) Non lo so, io sinceramente non ho il ricordo di che si tratti, adesso non ricordo neanche bene l'art. 31, il decreto legislativo? (...)

P.M. E credo sia peraltro una richiesta che le fa il Capo di Gabinetto con riferimento a tutt'altro rispetto alla situazione del 41 bis ....., totale... sì, totale dell' Amministrazione Penitenziaria, della situazione e dei problemi dell' Amministrazione Penitenziaria! Infatti l'esordio è proprio con riferimento al personale dell' Amministrazione Penitenziaria, la distinzione ..... e lei esprime la sua valutazione sulle... tra l'altro, leggo testualmente: **Appare dunque giusto e opportuno rinunciare ora all'uso di questi decreti, salvo ricorrervi successivamente nella malaugurata deprecabile ipotesi di un ripresentarsi delle situazioni eccezionali che li giustificano.**

Io le volevo ... volevamo chiederle questo, con il collega, lei ha detto che a luglio era assolutamente... non aveva quelle riserve che invece poi ha manifestato ..... ma che cosa era cambiato, cioè era trascorso abbastanza poco tempo, tra l'altro nel frattempo... lei questa nota la fa il 6 marzo 1993, nel frattempo per esempio erano accaduti altri episodi importanti diciamo nelle vicende del contrasto alla criminalità organizzata, per esempio era stato arrestato RIINA e che quindi da pochissimo era stato sottoposto al 41bis (inc.)(...)Qui lei oggi ci dice: **all'inizio io sono assolutamente d'accordo, anzi mi adopero, faccio pressione per aprire Pianosa e l' Asinara, facciamo tutto, lavoriamo giorno e notte per questa cosa... cosa accade pochi, pochi mesi dopo, cioè non è che siamo a una data molto distante!**

AMATO: Ha ragione Consigliere, allora, per chiudere il discorso di prima io vorrei, se mi è consentito fare questo tipo di dichiarazioni, che in occasione e in conseguenza delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, il Dipartimento da me diretto ha fatto e lo ha fatto con grande convinzione, tutto quanto era nelle sue possibilità e nei suoi doveri di fare, perché contro la criminalità mafiosa ci fosse quel tipo di reazione dura che c'è stata ..... e questo voglio dichiararlo come premessa. E difatti se mi consente io qui dico all'inizio: **La emanazione di questi decreti era certamente giustificata dalla necessità di dare**



**alla criminalità mafiosa anche all'interno delle carceri, dopo le terribili stragi di Capaci e Via D'Amelio, una risposta severa.** Questo è il mio... cioè retrospettivamente rispetta il punto di vista che le ho rappresentato prima. Allora vede, alla sua domanda io rispondo dicendo che io ho espresso qui un punto di vista, una concezione, un modo di concepire la gestione delle carceri che è assolutamente coerente, che lei parla giustamente di coerenza, assolutamente coerente dal 19 gennaio del 1993 fino a quando io sono andato via, perché il 19 gennaio dell' 83 quando io ho assunto l'incarico, c'era il problema analogo a quello del 41 bis, dell'art. 90, voi sapete che era il progenitore dell' art. 41 bis e io ricordo che in quel periodo **c'era una polemica molto violenta contro l'Amministrazione Penitenziaria da parte diciamo della cultura di Sinistra essenzialmente**, e io ho fatto anche un dibattito televisivo con **Rossana ROSSANDA** su questo argomento, in cui si diceva, questo era il senso della polemica, depurata dagli elementi politici transitori, il senso della polemica era questo: va bene, capisco che tu applichi l'art. 90 allora si diceva, contro i terroristi politici, ma questo si giustifica ed è legittimo, soltanto se questa risposta è una risposta che viene data in un periodo emergenziale e per un periodo transitorio. Il concetto era: noi non contestiamo l'art. 90 in sé e per sé, né contestiamo la trasformazione da strumento eccezionale, transitorio ed emergenziale, in strumento ordinario di gestione delle carceri per alcuni detenuti. Questa è esattamente la stessa opinione che io esprimo in questo appunto, tanto è vero che io dico, vede, Consigliere, io voglio dirle questo, glielo dimostro adesso questo, se lei ha la pazienza di ascoltarmi. Questo appunto è quanto di più pesante come reazione detentiva alla criminalità mafiosa si potesse immaginare, cioè se non si leggono soltanto quelle due frasi in cui si dice facciamoli decadere, ma si legge tutto l'appunto e lo si valuta, ci si accorge che se fosse stato fatto a livello politico quello che io qui suggerivo, la lotta contro la criminalità mafiosa sarebbe stata più efficace di quanto è stata! (...) lei dice: perché era favorevole a luglio e poi 10 mesi dopo non è più favorevole? Proprio perché volevo considerare il 41 bis come uno strumento che rispondeva a un' emergenza per un periodo transitorio. Perché questo? Ma io non propongo, questo è il punto, **io non propongo di revocare il decreto del 41 bis e lasciare le cose come stanno**, no, non propongo questo, perché se io avessi fatto un appunto in cui avessi detto al Ministro: revochiamo il 41 bis perché ormai sono passati 10 mesi... eh, allora tutte le perplessità avrebbero avuto una giustificazione, ma io non dico, non mi limito a dire: facciamo decadere il 41 bis, io dico, guardi, guardi questa frase, **dico: L'art. 41 bis introduce un regime detentivo transitorio ed emergenziale e diverso da regime ordinario dei detenuti, io dico: se questo si volesse, cioè la permanenza di questo regime carcerario restrittivo, no, al di là di quel periodo transitorio in cui si giustifica l'intervento del Ministro**, perché non dimentichiamo che il 41 bis è un decreto di un organismo politico, è questo il punto, no? Allora, **se questo si volesse, allora bisognerebbe introdurre per legge una diversità di regime penitenziario più restrittivo con la soppressione di alcuni diritti per le categorie dei detenuti ritenuti più pericolosi!** Consigliere, mi perdoni ma chi avrebbe, cosa avrebbe impedito al Parlamento di fare in una settimana una legge in cui stabiliva in maniera ordinaria, con fonte legislativa, che i mafiosi devono stare chiusi, non devono uscire, non devono parlare, non.. . nessuno impediva. .. ma la mia valutazione di Responsabile di quel Dipartimento, che stava a contatto con le realtà operative, era questa e io questa ve la rassegnò come considerazione politica importante nelle decisioni che andavano prese, perché conosco la mentalità dei detenuti ...



PM: (...) Lei in questo appunto, oltre a fare valutazioni di tipo politico sulle quali noi possiamo convenire o non convenire, questa è una cosa, come lei dice ..... ci sono però dei passaggi in questa relazione, in cui lei fa riferimento a dati concreti, per esempio a pagina 34 se lei la prende, perché poi gli accenni sul 41 bis sono come dire, fatti qui e lì in modo anche un po' disorganico, in ogni caso qua lei fa riferimento alla pag. 33: Si sono riaperte le carceri di massima sicurezza di Pianosa e dell'Asinara e si è applicato il regime del 41 bis ... poi dice però lei: Si è però anche purtroppo **ricreato il clima di quegli anni nei confronti delle carceri**, di un regime ritenuto troppo restrittivo e soprattutto ai detenuti (inc.) poi elenca: Criteri e polemiche ricorrenti, sovente aspri, **vasti settori di politici e parlamentari, numerosi Organi di Stampa, buona parte dei Magistrati di Sorveglianza, proteste dei detenuti, dei loro congiunti, dei loro difensori, frequenti accuse nei confronti del personale penitenziario**, accuse rispetto alle quali maturavano, si attivavano indagini amministrative, giudiziarie, con esito negativo, che non eliminava il devastante clima di sospetto,

sfiducia, discredito, divenuto estremamente difficile sia dentro il carcere che ... mentre **all'interno delle carceri si moltiplicano le tensioni, all'esterno (inc.) un diffuso clima di intimidazioni, minacce per gli operatori penitenziari e le famiglie**.(...). In 7 mesi è successo tutto questo patatrac di cose?

[Edoardo FAZIOLI ha riferito](#), poi, su questi temi, come abbiamo già visto, che AMATO rimase sorpreso per il suo “siluramento” e che si riteneva che l'avvicendamento con CAPRIOTTI fosse stato voluto direttamente dal Presidente SCALFARO, anche se per “motivi personali”. Nulla ha riferito sulle revoche a sua firma del maggio 1993.

Sul punto dei motivi dell'allontanamento di AMATO (cui seguì il contemporaneo allontanamento dello stesso FAZZIOLI) hanno riferito vari testi, che riporteremo per motivi logici in appresso, ma sulle deposizioni dei quali può anticiparsi che non vi è alcuna univocità sulla eventuale dipendenza dell'allontanamento dalla posizione assunta sul 41bis. Unicamente il teste CALABRIA (che, comunque, aveva un ruolo di rilievo all'interno del DAP) ha riferito di sapere che l'allontanamento di AMATO era da mettere direttamente in collegamento con il suo appunto del 6 marzo 1993.

Ancora, è stato sentito da Firenze **FALCO Paolo** (cfr. [verbale di sommarie informazioni testimoniali dell'11 dicembre 2002](#)), già responsabile di una delle quattro sezioni della Segreteria Generale del DAP. Questi ha riferito che:

1. l'appunto del 6 marzo 1993 era preciso adempimento di un obbligo che riguardava tutte le Amministrazioni dello Stato, di rappresentazione organica del funzionamento dei settori della P.A.;



2. lui faceva parte dello *staff* di AMATO. Quando arrivò DI MAGGIO andò via quasi subito. FAZIOLI andò via subito.
3. Ricorda un contatto telefonico CONSO/AMATO su alcuni detenuti che dovevano essere sottoposti a 41 bis;
4. AMATO era ossessionato dall'esigenza che “*detenuti pericolosi non continuassero a comandare ed a commissionare azioni criminali*” dal carcere. Anche per questo emise la circolare sulla c.d. “alta sicurezza”.
5. Non erano buoni i rapporti di AMATO con MARTELLI e CONSO. AMATO aveva buoni rapporti con CRAXI, VASSALLI ed ANDO', oltre che con PARISI ed il pref. BERARDINO.
6. L'allontanamento di AMATO, secondo FAZIOLI, dipendeva da un contrasto con l'Ispettore Generale dei Cappellani militari.

**B) Il periodo dal giugno 1993 sino al gennaio 1994**

Su di un punto l'avv. AMATO ha certamente ragione: **la fase cruciale delle decisioni del DAP non riguarda la sua gestione, bensì quella del dott. CAPRIOTTI**, neodirettore dal giugno 1992, e del vice direttore (come vedremo, a lui imposto) dott. DI MAGGIO.

Pare giusto, anche qui, cominciare dall'esame di documenti per comprendere cosa accadde in questo periodo, e quali fossero le differenze con la precedente gestione AMATO.

La differenza di gestione appare chiara se solo si confrontano tra loro [l'appunto del 6 marzo](#) di AMATO e quello del 26 giugno di CAPRIOTTI: mentre il primo è certamente **complessivo**, espressione di una più generale visione (“*il carcere della speranza*”) dello stesso ex Direttore; con CAPRIOTTI si passa ad una **gestione più pragmatica**, in cui in sole tre paginette si affronta il problema del 41 bis, caldeggiando (apparentemente) una sua proroga; ed invece di fatto insistendo per una **revoca di più del 50% delle misure**, arrivando così ad un suo pratico svuotamento numerico.

Era la linea del **massimo risultato con il minimo rumore**, che poi venne fatta propria (senza alcuna modifica) dal Ministro CONSO nel novembre 1993:



**Appunto del 26 giugno 1993 per il capo di Gabinetto del Ministro di Giustizia a firma Capriotti**

“Dal prossimo mese di luglio inizieranno a scadere i decreti ministeriali a suo tempo emessi per la sottoposizione di alcuni detenuti al regime speciale in oggetto indicato (41 bis, n.d.r.).

Appare, dunque, opportuno rappresentare alla S.V. un riepilogo relativo a tale situazione.

I detenuti attualmente sottoposti a regime speciale sono nr. 909. Ad alcuni di questi fu applicato il predetto regime, in forma attenuata, con decreto ministeriale a firma del Direttore Generale o del Vice Direttore Generale del Dipartimento, su delega dell'on. Ministro, delega peraltro attualmente non più operante.

Si tratta di **soggetti, allo stato 373** – di media pericolosità, appartenenti ad organizzazioni criminali nell'ambito delle quali non hanno rivestito posizione di particolare rilievo e comunque, di promotore ed organizzatore.

**I decreti relativi a questi detenuti potrebbero, alla scadenza, non essere rinnovati**, fatti salvi singoli casi da sottoporre, di volta in volta, all'attenzione dell'on. Ministro, su segnalazione dell'Autorità Giudiziaria o del Ministero dell'Interno. Naturalmente, dopo essere stati declassificati, i suddetti soggetti verrebbero comunque assegnati nelle sezioni di “Alta sicurezza”, esistenti presso gli istituti penitenziari dotati di idonee strutture.

Più delicata e più complessa è, invece, la situazione dei **soggetti** (alla data del 25 giugno 1993, nr. 536) **sottoposti a regime speciale con decreto ministeriale a firma dell'on. Ministro**. Di regola sono detenuti di particolare pericolosità, con posizione di preminenza nell'ambito dell'organizzazione criminale di appartenenza, capaci, se ristretti negli istituti ubicati nelle sedi di origine, o comunque in istituti non adeguati, di ripristinare in qualche modo il controllo del territorio e quindi i traffici illeciti e la preparazione ed esecuzione di cruenti atti criminali.

E, per altro verso, non si può ignorare che un tale regime detentivo speciale ha contribuito, in modo significativo, allo sviluppo di numerose attività di indagine giacchè molti detenuti ad esso sottoposti hanno deciso di collaborare con le Autorità Giudiziarie e di Polizia.

Nel periodo che va dal 20 luglio al 15 settembre 1993 scadranno i provvedimenti relativi a nr. 400 di questi detenuti. E' quindi necessario ed urgente individuare un indirizzo unitario all'esito delle valutazioni tecniche e politiche, relativo alla opportunità di prorogare o meno tale regime detentivo ed alle eventuali modalità da seguire.

In proposito questo Dipartimento avanza queste proposte:

- acquisire formalmente da parte del Ministero dell'Interno una indicazione sulla perdurante sussistenza delle condizioni di ordine pubblico che a suo tempo contribuirono a determinare l'indirizzo politico relativo all'applicazione dell'art. 41 bis n.2 ord. Pen.;
- trasmettere l'elenco nominativo dei detenuti inclusi nei decreti ministeriali, di volta in volta in scadenza, alla DNA, alla DIA, al Dipartimento di Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale di Polizia Criminale – ed all'Ufficio di Coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli II.PP. per ottenerne la preziosa collaborazione al fine di definire concordemente i nominativi da confermare, e per individuare eventuali soggetti per cui non sia più necessaria la sottoposizione al regime speciale (**sotto quest'ultimo profilo,**



da un esame degli atti dei singoli fascicoli di questi detenuti effettuato dal competente Ufficio di questo DAP, potrebbero orientativamente essere esclusi dal rinnovo circa 50 soggetti);

- ridurre la durata dei nuovi decreti ministeriali da un anno a sei mesi, mantenendo assolutamente fermo il contenuto delle altre limitazioni.

La linea complessiva indicata, se attuata, consentirebbe a parere di questo Dipartimento, di soddisfare contemporaneamente sia le esigenze di sicurezza, ordine pubblico e contrasto rispetto alla criminalità organizzata, sia l'esigenza di non inasprire inutilmente il clima all'interno degli istituti di pena, dove la tensione è già evidente per il notevole sovraffollamento generale ed i problemi del personale di polizia penitenziaria. Infatti, le proposte di ridurre di circa il 10% il numero dei soggetti sottoposti a regime speciale aggravato, di non rinnovare alla scadenza i provvedimenti ex art. 41 bis O.P. emessi su delega dell'on. Ministro, e di prorogare il predetto regime speciale di soli sei mesi, costituiscono sicuramente un segnale positivo di distensione.

D'altra parte, la sostanziale conferma del regime speciale per i detenuti effettivamente pericolosi garantisce la continuità dell'indirizzo attuato nell'estate del 1992 per le finalità già in precedenza indicate. Tutto quanto premesso, si sottopone la delicata questione all'attenzione della S.V. e dell'on. Ministro per le valutazioni e le osservazioni che riterranno di comunicare.

Si segnala l'urgenza, in considerazione del fatto che il primo decreto ministeriale, relativo a 265 detenuti, scade il prossimo 20 luglio".

Allegati all'appunto vi sono due prospetti numerici, il primo relativo ai detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P. a firma dell'on. Ministro (che sono **536** alla data dell'appunto, mentre erano originariamente 642, 32 dei quali sono stati revocati, 2 sospesi e 72 scarcerati); ed il secondo relativo ai detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P. a firma del Vice Direttore Generale (che sono alla data dell'appunto **373**, mentre erano originariamente 529, di cui 130 revocati, 1 sospeso, 25 scarcerati).

L'appunto (su cui è apposto, in alto a destra, il cognome "Calabria", nonché una ulteriore annotazione, non si comprende da parte di chi: "Confronto col Ministro: (inc...)... di ulteriore aggiunta già (inc...) a Di Maggio

Dunque, ad appena 22 giorni dal suo insediamento, CAPRIOTTI (o chi lo collaborava) danno un segnale importante: **il 41 bis sarebbe stato ridotto pesantemente nel numero dei provvedimenti emessi. La riduzione non sarebbe stata immediata, ma sarebbe avvenuta da novembre in poi.**

Deve dirsi, comunque, che un esame *prima facie* dei soggetti cui era applicato il 41 bis "delegato" (secondo CAPRIOTTI, **persone di secondarie importanza all'interno delle organizzazioni criminali**) permette di dire che ciò non risponde al vero, e che tra



i detenuti sottoposti a questo regime “delegato” vi erano **tre componenti della Commissione provinciale di Cosa Nostra palermitana**, ed altri **esponenti di primo piano** del sodalizio e di altre espressioni della criminalità organizzata italiana (si veda la nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. [2609 del 17.5.2011](#), agli atti).

Veniva sentito (dalla Procura di Palermo) il firmatario dell'appunto, l'allora direttore del D.A.P., **dott. Adalberto CAPRIOTTI**, che ha riferito:

1. di non sapere perchè AMATO venne sostituito;
2. che tra CONSO e il suo vice Direttore DI MAGGIO **non correva buon sangue** e, probabilmente, DI MAGGIO era stato “imposto” al Ministro, ma non sa da chi;
3. che DI MAGGIO operava autonomamente;
4. quando lui divenne direttore, vi erano **problemi nell'applicazione del 41 bis O.P.**, che allora era applicato a circa 1000 persone. Di queste, **circa 300 non vennero prorogate nel corso del 1993**.
5. che **fu il dott. CALABRIA, suo collaboratore, ad inviare a vari uffici un elenco di 300 provvedimenti di 41 bis che poi non vennero prorogati**. L'invio fu certamente **tardivo**, avvenendo a pochissimi giorni dalla scadenza dei provvedimenti.
6. **PARISI era contrario al regime di cui all'art. 41 bis**, pur se “non si apriva davanti nessuno”;
7. Il dott. AMATO aveva conferito la gestione del 41 bis al dott. FAZZIOLI:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CAPRIOTTI Adalberto del 14 dicembre 2010](#)**

Ho prestato servizio presso il D.A.P. dal luglio 1993 fino al 30 aprile 1995 (...) Nel 1993 venni nominato Direttore Generale prendendo il posto di AMATO. Era una nomina del consiglio dei Ministri, credo su proposta di CIAMPI. (...) Non so se vi furono motivazioni particolari per sostituire AMATO che svolgeva il suo ruolo già da 11 anni (...) L'idea della nomina di DI MAGGIO non partì da CONSO, che, peraltro, con il DI MAGGIO ha avuto una feroce lite cui io ho una volta assistito. Fu la POMODORO che mi disse di chiedere DI MAGGIO come vicedirettore. Ebbi l'impressione che DI MAGGIO era stato imposto anche al Ministro CONSO. Non so bene chi e perchè ha imposto DI MAGGIO, io mi limitai ad accettare l'indicazione (...) Lo scontro tra CONSO e DI MAGGIO avvenne due o tre mesi dopo il luglio 1993, prima di Natale. Ricordo che CONSO era molto agitato per questa cosa. Lo scontro CONSO DI



MAGGIO avrebbe potuto riguardare le carceri o il personale. Non so, però, assolutamente l'argomento dello scontro.

Quando io diventai direttore del DAP il 41 bis era già in pieno vigore. Sorgevano una serie di questioni per la sua applicazione. Il regime del 41 bis aveva dato luogo a rimostranze da parte dell'opinione pubblica. Quando io assunsi le funzioni al regime del 41 bis erano sottoposte più di mille persone. Il regime era rinnovabile di sei mesi in sei mesi. CALABRIA e CIAMPI erano due colleghi molto bravi che trovai al DAP e lavorarono su queste tematiche, anche se CIAMPI andò via dopo poco tempo. Nel corso del 1993 la situazione del 41 bis non aumentò ma diminuì a causa di mancate proroghe, anche se non so quanti soggetti ha riguardato questa c.d. mancata proroga. (...) Forse approssimativamente vi furono circa 300 mancate proroghe (...) A proposito del blocco di 41 bis scadenti il 1° novembre 1993, il CALABRIA il 29 ottobre trasmette a vari uffici un elenco di più di 300 provvedimenti di 41 bis che poi non vennero prorogati, come la S.V. Mi dice, ma io non so nulla in proposito. Era prassi investire la magistratura e le forze di polizia di queste situazioni, ma le richieste inviate il 29 ottobre appaiono tardive rispetto ad una scadenza di tre giorni successiva. (...) Mi risulta che PARISI evidenziò anche nel periodo di AMATO la sua contrarietà al regime del 41 bis, ma non ho mai letto né saputo niente di preciso. La delibera del Comitato di Sicurezza svoltosi a Palazzo Chigi fu quella che dovevano intervenire tutte le forze di polizia per capire la matrice delle stragi, anche se PARISI disse che secondo lui era opera della mafia (...) Chi avanzò l'ipotesi che la strage di Firenze fosse opera della mafia, non pose in correlazione il tutto con il regime penitenziario c.d. Duro. (...) Ricordo che AMATO aveva dato la delega per i 41 bis a FAZZIOLI (...).

Rispetto a questo timido verbale del dott. CAPRIOTTI, in cui pare che siano stati sempre altri a fare ciò che lui aveva firmato, deve dirsi che agli atti v'è una audizione alla [Commissione parlamentare antimafia del 28 ottobre 1994](#), in cui CAPRIOTTI assume più su di sé la responsabilità, o (come riteneva allora) il merito del cambiamento di rotta nella amministrazione del 41 bis da parte del Ministero e del DAP.

Nel fare la storia del 41 bis, il dott. CAPRIOTTI ha riferito in quella occasione:

1. che il regime speciale venne introdotto nel periodo immediatamente successivo alle stragi. All'inizio venne applicato a 367 detenuti "di spicco e di grande pericolosità ... su richiesta del Ministero dell'Interno", cui seguì l'emanazione da parte del Ministro di Giustizia di provvedimenti riguardanti multipli nominativi;
2. a dicembre 1992 il numero dei decreti emessi dal Ministro raggiunse 522;
3. nel frattempo, nel settembre 1992, il Ministro aveva delegato Direttore e Vice Direttore alla emissione di autonomi decreti di sottoposizione.



4. Furono emanati altri 567 decreti. Per questi ultimi il Ministro “dopo avere ascoltato le autorità giudiziarie ed investigative competenti, non ha provveduto a rinnovarli”.
5. Alla data dell'audizione, il regime del 41 bis riguardava ormai solo **436 detenuti**, ed i decreti venivano emessi nominativamente;
6. Quanto ai decreti delegati, CAPRIOTTI afferma che “*lo scorso anno*” (1993, ndr) “*quando assunse l'incarico*” (giugno) colloquiò con il Ministro di Giustizia (CONSO), cui erano stati depositati numerosi reclami. Convenirono, dunque, che **non ci doveva più essere alcuna delega al Direttore Generale**, e che i decreti dovevano essere emessi direttamente dal Ministro. Inoltre, propose che il periodo di durata venisse ridotto da 1 anno a sei mesi.
7. Circa il Vice Direttore DI MAGGIO, dice che ha un “*certo carattere*”, e che va “*un po' frenato*”, ma è un gran lavoratore. Da tempo, però, lavora più presso la “*Presidenza del consiglio*”.

Circa i rapporti CAPRIOTTI-DI MAGGIO, anche **Niccolò AMATO** è intervenuto nel corso della sua audizione alla Commissione Parlamentare, riferendo che DI MAGGIO “*di fatto dirigeva e faceva tutto al Dipartimento*”. Ha aggiunto che era “*in rapporti strettissimi, di grande confidenza, con il capo della Polizia del tempo, come con i Servizi Segreti del tempo*” (v. [audizione 25 gennaio 2011 davanti alla Commissione Parlamentare antimafia](#)).

[CAPRIOTTI Adalberto, era stato sentito anche da Firenze il 13 giugno 2002](#). In quella occasione riferiva della nota del 29 luglio 1993 del DAP, sulla scorta della quale, subito dopo le stragi di Milano e Roma e la sentenza sul 41 bis della Corte Costituzionale, si chiese parere sulle proroghe di novembre alle forze di polizia, perchè **si decise che si doveva ridurre il 41 bis ai casi per cui era stato effettivamente previsto**. Ciò anche per la campagna giornalistica e politica contro l'applicazione del 41 bis. Di tali fatti parlò alla Commissione antimafia presieduta dalla PARENTI. Quando pervenne alla Direzione del DAP, trovò il 41 bis “delegato”. Molti non erano d'accordo, ritenendo che solo il Ministro poteva limitare i diritti dell'individuo. DI MAGGIO “*godeva di molta autonomia*”.



Ma chi ha “rivoluzionato” le dichiarazioni su questi fatti, entrando anche in contraddizione con quanto riferito nel 2002 alla Procura di Firenze, è l'ex **Ministro CONSO**, che è stato ormai sentito in varie sedi, giudiziarie e parlamentari.

Iniziamo ad esaminare le sue dichiarazioni da quelle rese [l'11 novembre 2010 alla Commissione Parlamentare Antimafia](#).

CONSO, in specie, interviene rispondendo ad un importante quesito posto nella sua **Relazione dal Presidente PISANU**, là dove afferma: *“Il primo novembre 1993 scade un altro blocco di provvedimenti adottati sulla base del 41 bis, ma nel frattempo Cosa Nostra tace. Imprevedibilmente, tre giorni dopo quella scadenza, il Ministro della Giustizia non proroga il regime previsto dall'art. 41 bis a 140 detenuti nel carcere dell'Ucciardone di Palermo. Se ne può desumere che la “trattativa-ricatto” abbia prodotto i suoi effetti tra il 29 luglio (data immediatamente successiva all'ultima strage, n.d.r.) ed il 6 novembre 1993?”*.

Il **prof. CONSO** respinge formalmente questa ricostruzione, ma afferma, comunque, che:

1. Prese la decisione di non rinnovare alcuni provvedimenti ex art. 41 bis O.P. nel novembre 1993, e ciò per **“vedere di frenare la minaccia di altre stragi”<sup>62</sup>**;
2. Inoltre, premette che bisogna “storicizzare” tutte le decisioni, ed in particolare sostiene di avere preso quella decisione perché Cosa Nostra era passata dalla gestione dell’“ala stragista”, a quella di **PROVENZANO Bernardo**<sup>63</sup>, che aveva

---

<sup>62</sup> **Nel frattempo cosa nostra tace. Era entrata nel silenzio. Dopo avere per parecchio tempo imperversato, con proclami arroganti e con fatti atroci che sono nella memoria di tutti, tace. Come si può interpretare questo silenzio? Non necessariamente come un'offerta di tregua, come apertura di una trattativa con ricatto: se continuate a mantenere queste forme di clausura, di chiusura netta, allora noi colpiremo ancora. È un'ipotesi che si può anche fare, ma nel caso nostro era un'altra la ragione che ha indotto a non usare il potere di reiterazione. La prima tranche, l'anno, è stato completato; nel momento in cui si poteva replicare o no l'esercizio di questo potere discrezionale è stato da me deciso di non farlo, e me ne assumo piena responsabilità, in un'ottica, diciamo così, non di pacificazione (con certa gente, con certe forze, non si può neanche iniziare un discorso in questi termini), ma di vedere di frenare la minaccia di altre stragi. Le stragi sono una cosa tremenda: ne abbiamo viste di veramente atroci, diaboliche addirittura”**

<sup>63</sup> “Allora si è potuto constatare, anche in base ai fatti avvenuti in contemporanea o a monte, e sono stati molto importanti, che l'**arresto di Riina**, che era il capo indiscusso, **ebbe un ruolo determinante nel cambiare la strategia della stessa mafia**. Essendo il capo entrato in carcere, fortunatamente, subentra questo vice che aveva un'altra visione: era sempre mafioso, però puntava sull'aspetto economico. Aveva dichiarato assumendo questo incarico (si rivolgeva ai suoi ma indirettamente un po' a tutti): direi che la mafia deve puntare sull'aspetto economico; la sua potenza va dimostrata non facendo stragi ma utilizzando il suo fascino, il suo peso, sul piano economico, invadendo appunto i settori economici. Un cambiamento di strategia quindi che allontanava dalle stragi. Era un atteggiamento, sperando che fosse mantenuto, non ideale certamente; si trattava sempre di reati che poi sarebbero stati perseguiti anche con nuove norme in materia di riciclaggio, con la previsione di tutta una serie di nuovi reati economici per frantumare anche questo aspetto delinquenziale grave, di carattere criminoso



deciso di “*mettere da parte*” le stragi. Fatti, questi, deve dirsi, che sembrano non rispondere alle acquisizioni su Cosa Nostra allora in mano degli inquirenti (nel 1993 non vi era ancora alcuna acquisizione processuale su di una eventuale “*reggenza*” di Cosa Nostra da parte di PROVENZANO). A meno che, certo, le acquisizioni non fossero di tipo “informale”.

3. Ancor di più, non sembra fosse acquisita nessuna prova della volontà di PROVENZANO di voler abbandonare lo stragismo (in ogni caso, si pensi che dopo il 15 gennaio 1993, data della cattura di RIINA Salvatore, e prima del non rinnovo dei 41 bis del novembre 1992, avvengono ancora altre tre stragi; e si saprà poi che un'altra era in preparazione nel gennaio 1994). In ultimo, deve dirsi che dalle successive acquisizioni processuali emerge, invece, che Cosa Nostra venne “*presa in consegna*” da due stragisti quali Leoluca BAGARELLA e Giovanni BRUSCA, che reggevano ancora Cosa Nostra nel novembre 1993. Ed in parte questi fatti vengono “contestati” all'ex Ministro, che torna ad affermare di aver avuto notizia della *leadership* di PROVENZANO e della sua intenzione di dedicarsi agli “affari”<sup>64</sup>;
4. Il mancato rinnovo fu deciso da lui anche perché **c'era una minaccia che lo stragismo potesse riprendere**: si poteva decidere di inasprire il “carcere duro”, lui invece decise di “lasciar stare”, e ciò ebbe come effetto solo “tentativi timidi” di altre stragi, che, proprio perchè “timidi”, ad avviso del prof. CONSO, non

---

collettivo. **Lo stragismo però veniva messo da parte”.**

<sup>64</sup> “LUMIA. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione. Signor Ministro, siccome abbiamo un'occasione preziosa torno a sollecitare la sua memoria. Poco fa lei ci ha detto che dopo la cattura di Riina emergeva un'altra leadership all'interno di cosa nostra, meno disponibile alle stragi e più proiettata sugli affari. Vorrei sollecitare la sua memoria perché dopo la cattura di Riina, nel gennaio 1993, ci sono state altre stragi. Queste stragi avvennero diversi mesi dopo che Riina fu catturato. E che io ricordi - ecco perché volevo sollecitare la sua memoria - non mi risulta che ci furono organi di stampa che presentarono, diciamo così, questa dialettica all'interno di cosa nostra. Dopo diverso tempo abbiamo appreso le notizie su una strategia diversa dentro cosa nostra. Ecco perché la invito a fare un po' di forzatura sulla sua memoria, perché può darsi che questo cambio di strategia all'interno di cosa nostra, piuttosto che dai giornali, le fu prospettata da qualche altro organismo istituzionale. CONSO. Senatore Lumia, ci vuole del tempo, le cose maturano. Dapprima la leadership di Riina aveva avuto degli offuscamenti, delle critiche, specialmente dopo l'arresto, però il carisma almeno formale era ancora intatto. Dopo un po' di tempo, non dico i suoi nemici interni, ma l'opposizione alla sua guida, alla sua impostazione, insomma chi non la pensava come lui o la pensava in quell'altro modo, a forza di vederlo rinchiuso e che non poteva parlare con l'esterno, avrà detto: adesso questo basta. Di primo acchito, per un po', aveva conservato ancora il timone, le sue parole venivano ancora ascoltate; dopo un po' è chiaro che non aveva più questo carisma. Poi ci fu questa uscita di Provenzano che toccò un tasto anche molto efficace: pensiamo agli affari. Perché poi la mafia, gira e rigira, avrà la componente crudele di colpire spregiudicatamente, però ...”



avevano avuto successo<sup>65</sup>. Ed anche qui l'ex Ministro, afferma, purtroppo, cosa che non appare rispondere al vero, dato che le stragi sarebbero continuate, e che la strage dell'Olimpico venne preparata con cura da Cosa Nostra, non riuscendo solo per caso fortuito. E sarebbe stata la strage più grave di tutte;

5. Non ebbe mai notizia della c.d. "trattativa";
6. Ad una domanda su Niccolò AMATO ha, poi, detto: *"Difensori della proroga non ce ne erano in ambito ministeriale"*;
7. Poi ha affermato che **decise in assoluta solitudine**. Ciò perchè - dato che vi erano diverse posizioni al DAP - questo avrebbe potuto causare *"fughe di notizie"* all'esterno (*"c'era sicuramente chi era per una tesi e chi per l'altra, per cui dissi: non sento nessuno. Erano tanti, era un elenco di rinnovi copioso; allora ho detto: non voglio sentir nessuno. Non è che sia stato così crudo, però non stavo tanto a sentire, perché ero determinato e non volevo nemmeno annunciare che ero determinato. Volevo farlo capire, ma non annunciarlo, anche per evitare appunto che dal di fuori nascessero campagne di stampa o cose ostili, che poi frenano. La libertà di stampa è una grande cosa, ma certe volte è anche pericolosa"*).

Una audizione importante, dunque, da cui emerge chiaramente una **volontà da parte di organi statali di rinunciare ad alcuni strumenti di lotta al crimine organizzato, sperando che questo avrebbe infrenato le stragi**.

Anche se tutto questo viene presentato come iniziativa autonoma del Ministro.

Tra l'altro, come avevamo già detto, CONSO, sentito dal P.M. Gabriele CHELAZZI della Procura di Firenze il [24 settembre 2002](#), non aveva riferito questi fatti, nella loro "crudezza".

---

<sup>65</sup> "Ad un certo momento, c'era il rischio che quella minaccia - "riprenderemo le stragi" - potesse realizzarsi. Si è potuto constatare, almeno da parte mia, l'esigenza almeno di provare, senza subito provvedere a incalzare la lotta attraverso la crescita del rigore carcerario. C'era bisogno di rinnovarlo? Non era necessario rinnovarlo; si poteva anche fare, **io però ho deciso di lasciar stare**. Qual è stata la conseguenza? Fortunatamente ci sono stati dei tentativi timidi, a mio avviso mal gestiti. Quando avviene parecchie volte che si legge di un attentato non riuscito è perché è mal preparato, perché non curato fino in fondo. Quando una cosa vuole essere fatta, tipo la cosa atroce di Falcone o quella di Borsellino, viene preparata con ogni accorgimento, con ogni cautela, non viene lasciata così allo sbando: se va va, se non va pazienza. **La riprova è stata che di stragi, grazie al cielo, non ce ne sono state in quel periodo; tentativi sommessi, un paio, ma molto banali, molto improvvisati, molto approssimativi"**).



Il Ministro, in quella occasione, aveva affermato che l'appunto di AMATO “*era prematuro*”, e la strage di Firenze, compiuta subito dopo, lo avevano convinto a prorogare.

Quanto all'appunto di CAPRIOTTI, affermava che questo “*aveva il suo consenso*”. Ricordiamo che l'appunto suggeriva la proroga del 41 bis per i decreti del Ministro, e la revoca per quelli “*delegati*” emessi dal Vice Direttore del DAP.

E conclude: “*La mia determinazione di rinnovare in linea di massima i decreti emanati dal mio predecessore è sempre stata chiara e convinta*”.

**Giovanni CONSO** veniva, poi, sentito il **24 novembre 2010**, dalla Procura di Palermo, riferendo quanto in appresso:

- che **il dott. AMATO venne sostituito** – dopo avere sentito CIAMPI e SCALFARO - **non per la sua posizione sul 41 bis, come venne pubblicato dai quotidiani dell'epoca**, ma solo perché si doveva sostituire Sabino CASSESE in un organismo internazionale;
- era nota a tutti la posizione di AMATO sul 41 bis;
- non ricorda di avere parlato di revoca del 41 bis né con PARISI né con MANCINO;
- non ricorda le revoche di 140 “41 bis” firmate dai magistrati delegati;
- **decise in assoluta solitudine** di non prorogare alcuni decreti, anche perché, rispetto ad una revoca, era più semplice, non richiedendo esplicita motivazione;
- le mancate proroghe del novembre 1993 riguardavano **persone di minor spessore criminale**, e questo fu il motivo della decisione, insieme alle proteste dei detenuti ed alle decisioni della Corte Costituzionale; mentre le proroghe del gennaio 1994, riguardando capi, vennero firmate;
- **assunse una decisione “su due piedi”**, e per questo non investì tutte le autorità che erano interessate a quella decisione;
- E' vero che alla Commissione antimafia aveva parlato di “*segreto di stato*”, ma era un riferimento generico e non specifico:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CONSO Giovanni del 24 novembre 2010](#)**

A d. r.: Ho svolto le funzioni di Ministro della Giustizia dal 12 febbraio 1993 al 24 maggio 1994.



Ad. r.: Non ricordo di avere preso visione dell'appunto per il Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia redatto dal dott. AMATO relativo alla situazione penitenziaria alla data del 6 marzo 1993.

Si da atto che l'Ufficio mostra in visione estratto del predetto appunto, e poi dà lettura dei passi relativi alle valutazioni del D.A.P. sulla applicazione dei decreti di cui all'art. 41 bis D.P.

A d.r.: Prendo atto delle dimensioni dello scritto, e deduco che, visto che era molto corposo, non ho avuto il tempo di leggerlo subito, impegnato come ero, soprattutto all'inizio del mio mandato, nei molteplici impegni ministeriali. Recentemente, ricordo che l'argomento è stato trattato sui giornali.

A d. r.: il dott. AMATO ricordo che aveva una **posizione molto vicina alla condizione dei detenuti e**, più in generale, alle problematiche del rispetto dei diritti umani. E' pertanto **verosimile che il dott. AMATO mi abbia rappresentato l'opportunità di revocare il regime del 41 bis perché contrario ai principi che lui sosteneva anche pubblicamente.**

Ricordo che ho ricevuto diverse volte il dotto PARISI, all'epoca Capo della Polizia, ma non ho memoria di sue sollecitazioni per la revoca dei decreti applicativi del 41 bis; posso averne parlato in generale, ma certamente non ho memoria di accenni fatti alle case circondariali di Secondigliano e Poggioreale.

A d.r.: Non ricordo di avere parlato di detti argomenti con il Ministro degli Interni MANCINO; al di là forse di alcuni accenni, non ho memoria di discussioni in tal senso.

A d.r.: Nel corso del 1993, tra febbraio e novembre, ricordo di avere proceduto, dopo circa un mese dal mio insediamento, al rinnovo di alcuni decreti, ma non a blocchi di detenuti. Il 20 luglio 1993 mi venne sottoposta la richiesta di rinnovo di circa 240 decreti applicativi. Non ritenendo di dovermi discostare dalle decisioni degli Uffici ministeriali - e posto che mi ritenevo pur sempre un Ministro transitorio -, decisi di prorogarli in blocco.

Il mio predecessore aveva delegato la decisione e la firma dei decreti al dott. AMATO e al dott. FAZIOLI (con competenze ripartite per ciascuno, secondo una divisione dei fascicoli), ed inizialmente mi adeguai a questa prassi. In occasione del rinnovo dei 240 decreti in scadenza nel luglio 1993, ritenni opportuno esercitare personalmente detto potere, poiché ritenevo che dei decreti applicativi, di proroga o di mancato rinnovo dovesse assumersene la responsabilità direttamente il Ministro.

A d.r.: Prima del novembre 1993, non ho memoria di revoche e/o mancate proroghe di decreti ex 41 bis O.P. adottati per gruppi numericamente consistenti.

A d.r.: Con i magistrati originariamente delegati, AMATO e FAZIOLI, si parlò in generale dei rinnovi dei 41 bis, e sulla opportunità di non calcare troppo la mano poiché le lamentele, anche internazionali, su tale regime carcerario erano molteplici; tuttavia non ho ricordo di essere stato informato della **revoca di 140 decreti a firma dei magistrati delegati.**

Ricordo che allorquando il dott. AMATO terminò il suo mandato venne destinato a Strasburgo in sostituzione di Antonio CASSESE quale rappresentante dello Stato italiano in un comitato di cui non ricordo esattamente il nome ma che era - ed è - molto importante; ricordo che, sia pure a malincuore, fui io a proporgli detto incarico, che io ritenevo assai prestigioso e adatto allo spessore anche internazionale del dott. AMATO. **Mi consultai anche con il Presidente del Consiglio e con il Presidente della Repubblica**

Ad. r.: il dott. AMATO non fu felice, ma non si oppose ed accettò l'incarico.



Si da atto che l'Ufficio rende noto al CONSO che l'AMATO, escusso da quest'Ufficio, ha riferito che la decisione del suo trasferimento fu presa anche per ulteriori e diverse ragioni, tra le quali quelle della troppa permanenza nell'ufficio di capo dipartimento, ragione quest'ultima di cui egli ebbe a dolersene, anche perché riteneva che vi erano altri funzionari a capo di uffici ministeriali da tempo anche maggiore rispetto a lui.

Ad. r.: Ricordo che l'AMATO non era entusiasta ma considerava anche gli aspetti positivi.

A d. r.: Non ebbi alcuna sollecitazione esterna che mi prospettò l'opportunità di rimuovere AMATO; fu anzi naturale, quando si doveva procedere alla sostituzione di CASSESE, grande esperto di diritti umani, di pensare proprio ad AMATO quale successore.

Ad. r.: il potere di proposta e di designazione credo di ricordare che spettasse anche al Ministro degli Esteri.

Si da atto che l'Ufficio rende noto al CONSO che **le agenzie dell'epoca avevano ricostruito l'avvicendamento al D.A.P. in ragione delle posizioni che l'AMATO aveva manifestato sull'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P.**, nonché alla posizione del Ministro MANCINO che aveva concordato sulla diversa utilizzazione dell'AMATO in incarichi internazionali.

A d. r.: Ribadisco di non ricordare diverse ed ulteriori ragioni che motivarono detto spostamento.

A d. r.: Il mancato rinnovo dei decreti di cui all'art. 41 bis O.P., avvenuto, in blocco, nel novembre 1993 fu sostanzialmente motivato da quanto io credevo in assoluta buona fede, e cioè che in quel momento, a fronte delle stragi che erano da poco avvenute, era più opportuno, onde evitare di acuire ancor di più la tensione, non accanirsi con i detenuti e dare dei segnali di distensione.

A d. r.: Dopo le stragi del 1993, non fui informato - se non dai giornali - del progettato attentato allo stadio Olimpico.

A d. r.: **Assunsi la decisione di non prorogare i decreti nel novembre 1993 senza consultare nessun collaboratore.** Ne parlai solo con amici che abitualmente frequentavo e con cui mi consigliavo.

A d. r.: Non parlai con i miei collaboratori poiché non mi fidavo e temevo che le notizie finissero sulla stampa.

A d. r.: Ricordo che venni informato delle scadenze dei decreti, ma presi tempo dicendo che avevo bisogno di pensarci. **Mi limitai quindi a non dare corso alle proroghe, e non adottai alcun provvedimento motivato poiché altrimenti avrei dovuto esternare e rendere pubblica la mia decisione di non rinnovare i decreti.**

A d. r.: Ricordo che mi vennero sottoposti due elenchi di detenuti, il primo in scadenza a novembre del 1993, il secondo a gennaio del 1994. Per il primo, ricordo che, **ritenendo quei nominativi di minore spessore criminale, decisi, per le ragioni che ho già evidenziato, di non prorogarli;** per il secondo, decisi di procedere senz'altro al rinnovo.

A d. r.: Non mi informai sullo spessore criminale dei nominativi in scadenza a novembre, ma **assunsi una decisione su due piedi**, in fiducia, anche perché non vi era il tempo per procedere a tutte le verifiche ed accertamenti sui singoli detenuti.

Ad. r.: La convinzione della bontà delle scelte che adottai si fondò sul fatto che all'indomani dell'arresto di RIINA, la mafia avesse cambiato strategia, sotto la regia del successore PROVENZANO.



A d. r.: Prendo atto, come mi rappresentano le SS.LL., che dopo l'arresto del RIINA l'epoca stragista non si arrestò e che l'avvento di PROVENZANO in Cosa nostra (e le diverse strategie elaborate al suo interno) venne ricostruito solo a seguito di acquisizioni avvenute in anni successivi.

Probabilmente le mie dichiarazioni rese alla Commissione parlamentare antimafia e pubblicate dalla stampa sono frutto della sovrapposizione dei miei ricordi.

Si da atto che l'Ufficio da lettura di parti del verbale di assunzioni di informazioni rese dal CONSO al P.M di Firenze in data 24.9.2002, evidenziando che egli **non fece cenno al mancato rinnovo dei decreti nel novembre 1993**, e che anzi manifestò all'indomani della strage di Firenze la necessità del regime penitenziario di cui all'art. 41 bis.

A d. r.: **Furono le proteste e il nuovo orientamento della Corte Costituzionale ad indurmi a mutare opinione e a non dare corso a quella proroga.**

A d.r. Non ho riferito alla AG. quanto avvenuto nel novembre 1993 anche perchè non mi venne formulata sul punto nessuna domanda.

A d.r. Confermo di avere fatto cenno, durante la mia audizione in Commissione parlamentare antimafia, al **segreto di stato**. Preciso tuttavia che intendevo riferimenti genericamente al segreto di stato e non a questa vicenda”.

In ultimo, **CONSO** è stato sentito il [15 febbraio 2011](#) nel corso del processo a carico, a Firenze, di Francesco TAGLIAVIA, ritenuto responsabile delle stragi del 1993.

In quella occasione, CONSO – nell'ambito di una audizione piuttosto confusa – ha riferito circa i provvedimenti emessi ex 41 bis O.P. nel 1992 (ministero MARTELLI) e le loro possibili proroghe nel 1993:

- che il DAP lavorava in questo modo: *“arrivava un tagliando dove il Direttore del DAP, o il vicedirettore del DAP, portava una proposta (...) “si rinnova”, “non si rinnova”;*
- che nei *“provvedimenti a blocchi”* (i decreti di MARTELLI e quelli “delegati” erano fatti originariamente per blocchi di persone, n.d.r.) *“non si poteva motivare”*, mentre la Corte Costituzionale richiese che i decreti venissero adeguatamente motivati;
- i provvedimenti erano divisi in “tre gruppi”: quello dei detenuti “meno pericolosi”; quello dei detenuti “molto pericolosi”, e quello degli “isolani”, cioè – sembra di capire - quelli destinati all'Asinara e Pianosa. Per tutti questi gruppi, proponeva il direttore del DAP, e CONSO non aveva il tempo *“di andare per ognuno a vedere quali erano i difetti”;*



- lui ritirò la delega a Direttore e Vice Direttore per l'emanazione dei decreti, e se ne occupò lui direttamente, ma continuava a chiedere consiglio a loro per le proroghe;
- sulla **riunione del CNOSP del 12 febbraio 1993** ha riferito di **avere sentito dire che “c'erano state parecchie voci contrarie alla reiterazione... c'era lo stesso capo del DAP, c'era il Ministro dell'Interno, c'era PARISI (la cui) fermezza nel dire no,no,no a questo istituto mi lasciava perplesso”** (pag. 152);
- parlò con MANCINO del 41 bis (154 e 180);
- circa le stragi **“bisogna(va) a tutti i costi cercare di smussare ... altrimenti lo scontro diventa prima o poi inevitabile”** (162-163). **“Prima abbiamo avuto il terrorismo, ed ogni giorno c'era qualcuno ucciso. Poi abbiamo avuto questo stragismo, ed ogni giorno abbiamo avuto tragedie terribili. E poi abbiamo avuto un periodo in cui (tutto si è fermato)”** (164);
- se ci sono state intese, a lui non risulta. **“Però non posso escludere che tra due funzionari ci può essere stata, una sera a cena, un'intesa per dire “facciamo un ponte”;**
- circa le mancate proroghe di novembre **“qualcuno potrà avere pensato che la mancata proroga era una risposta oggettiva”** (180).

Prima di procedere oltre, pare opportuno riportare i numeri del 41 bis in quegli anni, come risultanti da una nota dell'attuale capo del DAP:

**[Nota del dott. Franco Ionta pervenuta il 16 dicembre 2010 alla Procura di Palermo](#)**

Dalla nota risulta che dal 1992 al 1996:

- sono stati **annullati dal Tribunale di Sorveglianza** 19 D.M. delegati, e 144 di quelli emessi direttamente dal Ministro;
- sono stati **revocati** nel 1992: 1 D.M. emesso dal Ministro e 2 nel 1995;
- **non sono stati rinnovati alla scadenza** nel 1993: 29 D.M. emessi dal Ministro; 9 nel 1994; 2 nel 1995 e 4 nel 1996;
- 334 D.M. delegati **non sono stati rinnovati alla scadenza**, di cui 8 nel gennaio 1994 e i **326** rimanenti nel novembre 1993;
- Sono stati revocati **127** D.M. delegati, tutti tra marzo e maggio del 1993.



Dunque, nel 1993 sono stati o **revocati o non rinnovati** per decisione amministrativa **482 decreti** (circa il 42% del totale).

Stiamo parlando, dunque, del 50% circa dei provvedimenti, che venivano annullati dallo Stato.

Come già abbiamo detto, in questo periodo avvengono le stragi del continente.

Ed in questo stesso periodo continua l'attivismo di Mario MORI (che così costituisce un indubbio *trait d'union* con quanto avvenuto nel 1992) , che il 27 luglio vede DI MAGGIO per parlare dei **problemi dei detenuti mafiosi**, come lui stesso diligentemente appunta nella sua agenda. Ed è inutile dire che **il principale problema era proprio il 41 bis**.

Del resto, Salvatore CANCEMI, in detenzione extradomiciliare presso il ROS da pochi giorni, poteva certamente mettere a disposizione di MORI, ancor prima che ne venissero a conoscenza formalmente i magistrati, quanto sapeva sulla *trattativa*, e sul complessivo disegno stragista, compreso anche il fatto che tra le motivazioni primarie vi era la revoca del regime di cui all'art. 41 bis.

Dunque, MORI incontra DI MAGGIO, che, certamente, è persona di rilievo in questa vicenda.

Occorrerebbe comprendere chi abbia voluto DI MAGGIO al DAP, per quale motivo venne imposto a CAPRIOTTI e, nel contempo, chi abbia voluto che AMATO lasciasse l'incarico. Solo gli altri "attori" di questa vicenda, se lo volessero, potrebbero consentire di fare ulteriore luce su quanto è accaduto. E potrebbero, altresì, permettere di comprendere quello che è accaduto anche nel 1992, nel corso del quale gli "attori" sono solo parzialmente diversi. Rimangono, infatti, nel 1993, tra le principali cariche che abbiamo citato all'inizio, il **Ministro MANCINO** all'Interno, il Presidente della Repubblica, moltissimi funzionari e magistrati del DAP, il Capo della Polizia e di altre forze di P.G., il **gen. MORI** al R.O.S.

Per comprendere meglio questa vicenda è, dunque, necessario riportare le altre dichiarazioni raccolte nelle indagini di Firenze, Caltanissetta, Palermo, nonché nelle audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia.

Per comprendere meglio chi fosse il dott. DI MAGGIO un aiuto può arrivare da



**CRISTELLA Nicola**, capo scorta del DI MAGGIO dalla metà del 1992 sino al 1995. CRISTELLA ha riferito alla Procura di Firenze il [13 maggio 2003](#) che DI MAGGIO non gli parlava ordinariamente del suo lavoro, ma che, comunque, la sua linea sul 41 bis era “rigida”. In ogni caso, gli aveva detto di essere sicuro che le proroghe del 41 bis “avessero a che vedere con queste bombe” (quelle del 1993, ndr). Ancora, ha aggiunto che DI MAGGIO frequentava il magg. BONAVENTURA del SISDE, il gen. GANZER del ROS, il col. RAGOSA della Polizia Penitenziaria, il giornalista SASININI. Per quanto attiene la frequentazione tra DI MAGGIO ed magg. BONAVENTURA, si vedevano insieme ad un'altra persona del ROS, “che arrivava in motorino”, persona che alla fine identifica in MORI.

[Il 30 novembre 2010](#) è stata sentita dalla Commissione Parlamentare Antimafia la dott.ssa **Livia POMODORO**, a quel tempo capo del Gabinetto del Ministro CONSO, che, in sintesi, ha dichiarato:

- Di non avere conoscenza dei provvedimenti di mancata proroga del 41 bis adottati dal Ministro CONSO;
- Di ritenere comunque, sulla base della sua conoscenza del ministro, che egli abbia, prima di prendere la decisione, “svolto una consultazione” con il DAP sul punto;
- Ha aggiunto che, nonostante l'appunto del dott. Niccolò AMATO del 6 marzo 1993 sia inviato al Capo di Gabinetto, in realtà lo stesso spesso andava direttamente al Ministro, o veniva solo girato da lei o dal suo vice sempre al Ministro;
- Nulla ha mai saputo dell'incontro della dott.ssa FERRARO con il col. DE DONNO.

**D'AMBROSIO Loreto**, sentito da Firenze il [28 maggio 2002](#), già Direttore Generale degli Affari Penali, che ha riferito come al DAP vi fossero allora due linee: una “aperta” (il carcere della speranza) sostenuta da AMATO e da altri; e l'altra “di rigore”, posizione di DI MAGGIO.

Il **dott. Vittorio ALIQUO'**, allora Procuratore Aggiunto a Palermo, sentito sulla richiesta di parere del Ministero del 29 ottobre 1993, relativa alle mancate proroghe, ha



riferito che:

- Si occupava, all'interno dell'ufficio di Palermo, di molti 41 bis;
- Nell'ottobre/novembre 1993 si cominciò a diffondere la voce che il Ministro CONSO voleva drasticamente ridurre il numero dei "41 bis";
- Questa notizia gli era stata data da un funzionario del DAP che non ricorda, forse il dott. DI MAGGIO;
- L'ultimo sabato di ottobre, alle ore 12.00, poco prima dell'inizio di un ponte di 2 giorni in cui l'ufficio sarebbe stato chiuso, pervenne dal DAP una richiesta di notizie e parere su circa 400 detenuti, tra l'altro neanche integralmente generalizzati, la cui proroga scadeva l'1 novembre successivo;
- Compresa l'insidiosità della situazione, con il collega CROCE avevano subito risposto negativamente con grande decisione;
- Il pericolo che allora si paventava è che lo Stato "non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra":

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [ALIQUO' Vittorio del 13 gennaio 2011](#)**

ADR : Le SV. chiedono se conservi un qualche ricordo di vicende relative alla revoca o alla mancata proroga del regime penitenziario di cui all' art. 41 bis OP nei confronti di detenuti mafiosi, nel periodo tra ottobre e dicembre 1993. Premetto che in quel periodo svolgevo le funzioni di procuratore aggiunto e che, in considerazione della mia maggiore anzianità rispetto agli altri colleghi aggiunti, in assenza del procuratore capo dotto Caselli, ne svolgevo le funzioni. Comunque, mi occupavo della gestione di molti detenuti sottoposti a 41 bis OP.

**Ricordo nitidamente**, per l'impressione che la vicenda mi fece, che, intorno alla metà o fine dell' ottobre 1993, **inizii a circolare la voce che il Ministro della Giustizia, all'epoca professore Giovanni CONSO, era fermamente intenzionato a ridurre drasticamente il numero dei detenuti sottoposti a 41 bis OP.** Tra l'altro, se non ricordo male, quella intenzione del Ministro mi era stata telefonicamente rappresentata da funzionario del DAP. Non sono in grado di precisare con certezza l'identità di tale funzionario ma posso dire che quello con il quale avevo più occasioni di interlocuzione telefonica era il dott. DI MAGGIO.

ADR: Io, così come il procuratore CASELLI e gli altri colleghi della DDA, ero contrario all'affievolimento del 41 bis e/o alla eventuale riduzione del numero dei detenuti sottoposti a quel regime e preoccupato delle conseguenze negative che una decisione di quel genere avrebbe potuto avere sulla efficacia delle indagini e sulla stessa sicurezza dei magistrati e di tutti coloro che eravamo impegnati in prima linea. Non avevamo, però, in quel momento la consapevolezza che la preannunciata intenzione del ministro si sarebbe potuta concretizzare da un giorno all'altro. Ricordo, invece, che,



**nella tarda mattinata dell'ultimo sabato di ottobre**, credo il 30, pervenne in Ufficio una **richiesta del DAP di un nostro parere motivato e di informazioni specifiche in ordine alla posizione di numerosissimi detenuti** (credo circa 400) ed indicati genericamente con nome, cognome e data di nascita, la cui posizione di sottoposizione a 41 bis op sarebbe scaduta il successivo lunedì 1 novembre. Quel giorno il procuratore CASELLI non era presente in Ufficio perché impegnato fuori sede ed irraggiungibile anche telefonicamente, per cui, sorpreso ed irritato per la tempistica della trasmissione della richiesta e per l'assoluta impossibilità di fornire indicazioni personalizzate sui detenuti in elenco, fui io stesso, insieme al collega Luigi CROCE, a **scrivere immediatamente una risposta che manifestasse, con la maggiore chiarezza e forza possibili, la nostra netta contrarietà alla ipotizzata mancata proroga**. Curammo di trasmettere immediatamente per fax la risposta, anche perché avevamo avvertito l'insidiosità della circostanza che il nostro Ufficio fosse stato interpellato comunque proprio in limine alla scadenza del blocco dei 41 bis OP e sostanzialmente solo nel momento in cui terminava l'orario di ufficio prima dei due giorni festivi ( della domenica e della festività di ogni Santi).

A questo punto l'Ufficio esibisce al dotto ALIQUO', dandone contestuale lettura, la nota del DAP in data 29 ottobre 1993 e la risposta della Procura della Repubblica di Palermo in data 30 ottobre 1993, che saranno allegate in copia al presente verbale.

ADR: Gli atti che mi vengono mostrati e di cui ho ricevuto lettura sono proprio quelli ai quali mi riferivo.

ADR: Ribadisco che né io né, per quanto mi risulta, altri colleghi eravamo stati informati per tempo della necessità di specificare, con riferimento ai singoli detenuti, le concrete esigenze del mantenimento del regime detentivo speciale. Voglio, altresì, ulteriormente chiarire che, proprio in quel momento storico, il nostro parere era che qualsiasi "cedimento" nei confronti dei mafiosi avrebbe potuto ulteriormente rafforzare la strategia di frontale attacco alle istituzioni che caratterizzava, in quegli anni, l'agire di Cosa Nostra. Ed in questo contesto di forte preoccupazione che si deve leggere la nota dell'Ufficio del 30 ottobre 1993.

Del resto, già all'inizio della strategia stragista di Cosa Nostra, ed in particolare subito dopo la strage di Capaci, **era forte la nostra preoccupazione che lo Stato non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra (...)**.

Sentito il **dott. CALABRIA**, già direttore dell'Ufficio Detenuti, lo stesso ha riferito:

1. Di avere prestato servizio al DAP come direttore dell'Ufficio detenuti dal 1991 al maggio 1994;
2. Di non avere partecipato alla stesura dell'appunto del 6 marzo 1993 del dott. AMATO in cui sosteneva la necessità della abrogazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P.;
3. Il motivo dell'avvicendamento tra AMATO e CAPRIOTTI veniva identificato **proprio nella nota del 6 marzo 1993**, e si diceva che l'avvicendamento fosse stato sollecitato direttamente dal Presidente della Repubblica SCALFARO;



4. Quanto alla nota del 26 giugno 1993 del dott. CAPRIOTTI, questo appunto venne redatto da personale dell'ufficio detenuti, dopo una riunione con il capo del Dipartimento. Il motivo di questo appunto era dato dall'approssimarsi delle proroghe del 41 bis, e dal fatto che le informazioni in nostro possesso non erano sufficienti a giustificare una eventuale proroga;
5. Vennero **richieste notizie agli Uffici**, ma solo il 29 ottobre successivo, 3 giorni prima della scadenza. In ogni caso, le notizie erano state sollecitate più volte informalmente, soprattutto dopo la sentenza nr. 349 del 28 luglio 1993 della Corte Costituzionale, che "*poneva paletti più precisi*" all'applicazione dell'art. 41 bis O.P. (tra cui la necessità di una motivazione più stringente);
6. Quanto alla nota del 30 ottobre 1993 della Procura di Palermo, la risposta ivi contenuta era generica ed insufficiente, tenuti presenti i "paletti" posti dalla sentenza della Corte Costituzionale:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CALABRIA Andrea del 22 dicembre 2010](#)**

Ho prestato servizio al D.A.P. dal 1985 al 1989 e successivamente, nella qualità di vice direttore dell'Ufficio detenuti e dall'anno 1991 al maggio del 1994. In ordine all'appunto inviato in data 6 marzo 1993 dall'allora direttore AMATO al capo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia posso riferire che sicuramente non ho contribuito alla sua stesura. Solo successivamente ne parlai informalmente con il dr. FAZZIOLI ed entrambi ~ricordo, esprimemmo la nostra perplessità circa la proposta di abrogazione del c.d. regime detentivo del 41 bis.

Non ho mai partecipato, non avendone titolo, alle riunioni del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e quindi nulla so in ordine alle riserve asseritamente espresse da l' allora Capo della Polizia prefetto PARISI in ordine al predetto regime detentivo.

A d.r.: In ordine all'avvicendamento al vertice del D.A.P. tra il direttore uscente dott. AMATO e quello entrante dott. CAPRIOTTI posso solo riferire che **le voci correnti al ministero facevano risalire tale avvicendamento proprio al contenuto della nota del 6 marzo 1993 del dr. AMATO**. Si diceva altresì che quell'avvicendamento **era stato sollecitato direttamente dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO**.

A d.r.: (...) Era notoria l'esistenza di contrasti tra il ministro CONSO ed il dr. DI MAGGIO Che, tra l'altro, indussero in due diverse occasioni, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, il dr. DI MAGGIO a rassegnare (con proposta respinta dal ministro CONSO) le sue dimissioni. Per quel che so però i contrasti erano legati alla diversa visione su problematiche concernenti l'utilizzo del personale penitenziario.

A d.r.: Ricordo che il dr. DI MAGGIO era tra l'altro titolare di delega del ministro per all'applicazione e la gestione del regime speciale di cui al 41 bis. Non so specificare se tale delega riguardasse tutti i detenuti



già sottoposti o soltanto quelli di essi ritenuti meno pericolosi.

A questo punto l'Ufficio mostra in visione al dr. CALABRIA la nota D. 269/93 -1.1..R emessa in data 26 giugno 1993 dal direttore del D.A.P. dr. CAPRIOTTI.

A d.r.; Ricordo che tale appunto~ dopo una riunione con il capo del dipartimento venne materialmente redatto da personale dell'ufficio detenuti. Dopo la sua compilazione il documento venne da me vistato e siglato e trasmesso al capo del dipartimento per la definitiva firma e l'inoltro al capo di gabinetto del ministro. In particolare ricordo che il contenuto di tale appunto scaturiva dall'approssimarsi della scadenza di alcuni decreti di applicazione del c.d. 41 bis e, poiché il materiale informativo in possesso dell'ufficio detenuti non era sufficiente a giustificare l'efficace proroga di tale regime detentivo, e anche al fine di evitare l'eventuale impugnazione di tali provvedimenti di proroga., decidemmo di chiedere ai competenti uffici investigativi e giudiziari notizie utili per meglio motivare un'eventuale proroga

A questo punto l'Ufficio mostra in visione la nota n. 513/93 1.1.R emessa in data 29 ottobre 1993 a firma del dr. CALABRIA nella qualità di direttore della direzione detenuti.

A d.r.: Confermo che il contenuto di tale richiesta indirizzata agli uffici di polizia ed alla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo scaturisce dalle direttive che provenivano dalla direzione del dipartimento. In particolare venivano richieste notizie su oltre 300 detenuti in regime di 41 bis i cui provvedimenti erano in scadenza, in varie date del mese di novembre dello stesso 1993, per eventualmente poter adeguatamente sostenere l'emissione di provvedimenti di proroga. In merito ribadisco che il dr. DI MAGGIO era titolare di delega dal ministro in ordine alla possibile proroga di almeno alcuni di quei decreti.

A d.r.: Non mi risulta che all'interno del D.A.P. siano in quel momento insorti contrasti di alcun tipo in merito all'orientamento di lasciare scadere la vigenza di quei decreti per i quali non fossero intervenute specifiche ed esaustive indicazioni di segno contrario dalle autorità investigative e giudiziarie compulsate. Le SS.LL. mi fanno notare che la nota del 29 ottobre 1993 con la quale si chiedevano le informazioni in questione venne inoltrata proprio a stretto ridosso della scadenza di numerosissimi decreti di 41 bis. Ricordo però che, anche informalmente, in più occasioni il dipartimento aveva sollecitato i competenti uffici investigativi e giudiziari a rendere, in relazione ai singoli detenuti sottoposti regime speciale, informazioni più compiute.

Ciò anche in esito al contenuto della sentenza della Corte Costituzionale n. 349 del 28 luglio 1993 che, pur confermando la legittimità costituzionale dell'art. 41 bis O.P., poneva dei paletti più precisi per la sua applicazione, tra l'altro stabilendo la necessità di una puntuale motivazione per ciascun detenuto sottoposto al regime e la sindacabilità dal giudice ordinario in caso di reclamo, nonché delle precedenti pronunce dei Tribunali di Sorveglianza.

L'Ufficio dà lettura della nota nr. 332193 S.P. emessa in data 30 ottobre 1993 dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo a firma dei Proc. Aggiunti dr. Croce e dr. Aliquò.

A d.r.: Non ho ricordo di questa nota. Posso comunque affermare che, dati i suoi contenuti estremamente generici e considerato come si era pronunciata la Corte Costituzionale in ordine all'applicazione e/o proroga del c.d. 41 bis, la stessa non poteva a mio parere essere considerata sufficiente per motivare i decreti di applicazione del 41 bis in scadenza.



A d.r.: Non conosco inoltre i motivi che hanno indotto il dr. DI MAGGIO ad apporre, a margine della nota della Procura Distrettuale di Palermo del 30 ottobre 1993, l'annotazione di suo pugno indirizzata al mio diretto superiore cons. BUCALO. Successivamente non ebbi occasione di parlare né con il dr. DI MAGGIO né con il dr. BUCALO di quella nota e delle annotazioni appostevi dal dr. DI MAGGIO. (...)

A d.r.: Non alcun ricordo circa eventuali progetti e/o dibattiti interni al D.A.P. afferenti l'eventuale creazione di "aree omogenee di detenzione" alle quali destinare i detenuti mafiosi che si fossero dissociati dall'organizzazione criminale.

Il **CALABRIA** era stato sentito anche a Firenze il 26 settembre 2002, In quella occasione riferiva che i decreti emessi da MARTELLI dovevano subire un inevitabile ridimensionamento, dato che erano stati "*adottati senza controllare attentamente se ciascun detenuto rientrava nella categoria tassativamente fissata dalla disposizione*".

Infatti, AMATO sollevò delle perplessità a MARTELLI. Ha riferito, inoltre:

1. che i decreti emessi il 20 luglio 1992 furono adottati da MARTELLI con la collaborazione della dott.ssa FERRARO, e di una struttura di Polizia, verosimilmente il dott. DE GENNARO;
2. che, dall'esame dei decreti emessi nel 1992, era evidente che sarebbe stato necessario un ridimensionamento nel numero dei sottoposti al regime del 41 bis, perchè si trattava "*di decreti adottati praticamente senza nemmeno controllare attentamente se ciascun detenuto rientrava nella categoria tassativamente fissata dalla disposizione*";
3. che AMATO non perdeva occasione pubblica in cui far presente la sua opposizione all'art. 41 bis, e per questa sua contrarietà venne allontanato;
4. che l'appunto del 26 giugno 1993 venne redatto su indicazione di CAPRIOTTI e DI MAGGIO;
5. Questo appunto tornò indietro con una annotazione manoscritta, su carta del vice direttore generale e con firma di DI MAGGIO, datata 14 luglio 1993, in cui si diceva che il Ministro era d'accordo. Dunque, non fu possibile chiedere (dato il breve termine dalla scadenza dei decreti di luglio) il parere di PNA, DIA etc...
6. Successivamente, il 29 luglio 1993, venne inviata richiesta di parere alla Procura nazionale ed alle forze di polizia, per le posizioni che scadevano ad agosto. Nel provvedimento si faceva espresso riferimento alla "*delicate situazione generale*", dato che il giorno prima vi erano state le stragi di Roma e Milano.



E' stato sentito anche l'allora Presidente del Consiglio, **sen. Carlo Azeglio CIAMPI**, che era a capo di un governo che è stato in carica dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994. CIAMPI (che poi è stato Presidente della Repubblica nel periodo 1999-2006) ha riferito:

1. di non ricordare divergenze di opinioni nel suo governo inerenti il c.d. Carcere duro;
2. che la linea del governo era estremamente rigida;
3. nulla sa in ordine alla mancata proroga del 41 bis O.P. per circa 300 mafiosi;
4. che si convinse, nell'immediatezza delle stragi "continentali" del 1993, che la strategia fosse diretta ad un **colpo di stato**, e che fosse diretta contro il governo da lui presieduto;
5. PARISI era convinto che la pista per scoprire gli autori degli attentati fosse quella mafiosa:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CIAMPI Carlo Azeglio del 15 dicembre 2010](#)**

Nulla ricordo in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del DAP tra il dott. Niccolò AMATO ed il dott. Adalberto CAPRIOTTI nel giugno del 1993.(...) Non ho alcun ricordo in ordine a possibili problematiche e divergenze di opinioni all'interno del governo da me presieduto inerenti l'applicazione del c.d. 41 bis O.P. (...) In ordine all'appunto inviato dal direttore del DAP dott. AMATO al Capo del Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia (...) devo dire che non conservo alcun ricordo. Posso affermare con assoluta certezza che la linea del governo in tal senso era estremamente rigida. Non ricordo che vi fossero ministri che avevano opinioni diverse in tema di contrasto alla criminalità organizzata (...) Nulla ricordo in ordine alla mancata proroga del regime detentivo di cui all'articolo 41 bis O.P. in scadenza nel mese di novembre 1993 a carico di circa 300 detenuti per reati di mafia. Non venni avvertito né prima né dopo quella mancata proroga. Non so dare nemmeno una spiegazione per la condotta del ministro CONSO che, con la mancata proroga di tali decreti, certamente andava in netta contrapposizione con le linee guida del governo da me presieduto in tema di lotta alla mafia (...) La mia convinzione che in quei frangenti coincidenti con le bombe di Roma, Milano e Firenze, si concretizzasse il pericolo di un colpo di stato nasceva dalla eccezionalità oggettiva di quegli avvenimenti (compresa l'interruzione telefonica delle linee telefoniche di Palazzo Chigi nella notte tra il 27 ed il 28 luglio 1993) e non da notizie precise in mio possesso. Ricordo perfettamente che convocai in via straordinaria il Consiglio Supremo di Difesa. Di tale convocazione venne informato sicuramente il Presidente della Repubblica. Ricordo che, in un clima di smarrimento generale, nel corso della riunione (...) qualcuno avanzò l'ipotesi dell'attentato terroristico di origine islamica. Altri, tra cui certamente il capo della Polizia PARISI, escludevano la fondatezza di quella pista, avanzando l'ipotesi della matrice mafiosa. (...) Io



personalmente ho maturato il convincimento che quelle bombe fossero contro il governo da me presieduto. Ciò perchè ho constatato che gli attentati iniziarono, con quello di via Fauro, poco dopo l'insediamento di quell'esecutivo, e cessarono pressochè contestualmente al momento in cui, nel dicembre 1993, rassegnai le mie dimissioni.

Anche **OSCAR Luigi Scalfaro**, Presidente della Repubblica dal 25 maggio 1992 al 15 maggio 1999, nonché in precedenza, dal 1983 al 1987, Ministro dell'Interno quando a capo del SISDE era PARISI, è stato sentito. Ed ha riferito, riassuntivamente, di **non sapere nulla di tutte le principali vicende oggetto delle presenti indagini.**

In specie:

1. Nulla sa sull'avvicendamento tra Niccolò AMATO e Adalberto CAPRIOTTI alla guida del DAP;
2. Nulla ha mai saputo di “trattative”, come di attenuazione del c.d. Carcere duro;
3. Aveva un **rapporto molto stretto con il capo della Polizia PARISI**, ma nulla questi gli disse circa trattative, stragi e 41 bis O.P.
4. Nulla sa sui motivi che non portarono alla conferma di SCOTTI quale ministro dell'Interno nel giugno 1992. Fu lui, comunque, ad accettare le sue dimissioni da ministro degli Esteri:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [SCALFARO Oscar Luigi del 15 dicembre 2010](#)**

Nulla so in ordine all'avvicendamento, avvenuto al vertice del DAP tra il dott. Niccolò AMATO ed il dott. Adalberto CAPRIOTTI nel giugno del 1993. Nessuno mi mise al corrente delle motivazioni che portarono a questo avvicendamento. Anzi, non ho alcun ricordo della persona del dott. AMATO; non sono neppure in grado di affermare di averlo mai conosciuto. Voglio subito precesare che, più in generale, sia quando ero ministro della Repubblica italiana, che successivamente ricoprendo la carica di Presidente della Repubblica, nessuno mi ha mai messo al corrente, né io ebbi altrimenti notizie di alcun genere su presunte “trattative” tra lo Stato e la criminalità organizzata. (...) Non ho mai avuto alcuna notizia su possibili divergenti opinioni di esponenti istituzionali e politici sull'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Avevo frequenti interlocuzioni con il prefetto Vincenzo PARISI, allora capo della Polizia, per motivi istituzionali. PARISI era un funzionario che stimavo profondamente per la sua professionalità. Posso dire con assoluta certezza che nulla ebbe mai a dirmi, durante il lungo periodo in cui abbiamo intrattenuto rapporti, circa una possibile “trattativa” tra Stato e mafia, né al riguardo del 41 bis e di possibili connessioni tra l'applicazione di quel regime penitenziario e gli episodi stragisti del 1993 (...) Nulla seppi, nel 1993, della mancata proroga di circa 300 provvedimenti di applicazione dell'art. 41 bis O.P. a



carico di detenuti per reati di associazione mafiosa (...) Oggi, avendo recentemente appreso tale notizia dagli organi di stampa, posso soltanto supporre, pur non avendo nessuna conoscenza in merito, che quella decisione sia stata presa dal ministro CONSO per ragioni di umanità nei confronti dei detenuti. Il ministro CONSO è sempre stato persona di grande sensibilità umana ed è possibile che, per tale ragione, consultandosi con i suoi collaboratori, abbia adottato quella decisione.

Non conosco i motivi che indussero l'on. AMATO a nominare l'on. SCOTTI Ministro degli Esteri, piuttosto che a confermarlo nel ruolo di Ministro dell'Interno. Ricordo solamente che l'on. SCOTTI, in virtù di una direttiva del partito della Democrazia Cristiana che impediva la contemporanea assunzione di incarichi di governo ed esercizio dell'attività di parlamentare, rassegnò inopinatamente le dimissioni dalla carica di ministro e non da quella di parlamentare. Ciò mi parve strano e decisi, nonostante l'iniziale parere opposto del Presidente del Consiglio, di accogliere le dimissioni dell'on. SCOTTI dalla compagine governativa.

Le dichiarazioni del Presidente SCALFARO divergono, in parte, da quelle rese da **Gaetano GIFUNI**, segretario generale della Presidenza della Repubblica sia durante la presidenza SCALFARO, che durante la presidenza CIAMPI, che ha dichiarato:

1. di essere a conoscenza che **la sostituzione di Niccolò AMATO con Adalberto CAPRIOTTI fu decisa da CONSO, CIAMPI e dal Presidente della Repubblica SCALFARO in accordo tra loro;**
2. che Niccolò AMATO veniva considerato *“spigoloso e non particolarmente collaborativo”*;
3. che **non aveva mai discusso del c.d. 41 bis** né con SCALFARO, né con CONSO, né con PARISI o MANCINO;
4. di non avere mai sentito parlare, dopo le stragi del 1993, del 41 bis come possibile causale:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [GIFUNI Gaetano del 20 gennaio 2011](#)**

Rispondendo alle domande dell'Ufficio, in particolare riferisce:

- (...) di avere ricoperto l'incarico di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica sia durante il settennato della presidenza SCALFARO, che durante la presidenza CIAMPI;
- di ricordare quanto intensi e collaborativi fossero i rapporti tra l'on. CIAMPI ed il Presidente SCALFARO nel periodo in cui il primo ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri; (...)
- di essere a conoscenza che la sostituzione del prof. Nicolò AMATO con il dott. CAPRIOTTI nell'incarico di direttore del DAP fu sostanzialmente decisa nell'accordo tra il ministro CONSO, il Presidente del Consiglio CIAMPI, ed il Presidente della Repubblica SCALFARO. Quest'ultimo



conosceva personalmente il dott. CAPRIOTTI, all'epoca Procuratore Generale a Trento (...) caratterialmente il prof. AMATO veniva considerato spigoloso e non particolarmente collaborativo; (...)

•che effettivamente, nel periodo anteriore al suo avvicendamento, in qualche circostanza AMATO ebbe a chiedergli le motivazioni di quella scelta. In quelle circostanze (...) aveva semplicemente confermato che la decisione era stata già presa senza ovviamente entrare nello specifico di motivazioni che non conosceva;

•di non avere in particolare mai avuto notizia di relazione di alcun tipo tra l'avvicendamento di AMATO e le vicende connesse all'applicazione dell'art. 41 bis OP. più in generale, di non avere mai discusso con il Presidente SCALFARO, con il Presidente CIAMPI e neppure con il ministro CONSO, il capo della polizia PARISI, e l'allora ministro dell'Interno MANCINO. In tal senso precisa di poter affermare ciò anche in esito alla consultazione delle sue agende del tempo, compulsate in questi giorni dopo la ricezione dell'avviso per l'atto istruttorio odierno (...);

•di non avere mai sentito parlare, nell'immediatezza degli attentati del 1993, delle vicende del 41 bis come possibile causa delle stragi di Roma, Firenze e Milano. Ciò pur avendo vissuto a stretto contatto istituzionale con il presidente SCALFARO ed, indirettamente, con il Presidente del Consiglio CIAMPI nei drammatici giorni di quegli attentati, ed in particolare di quelli verificatisi nella notte tra il 27 e 28 luglio 1993. Sull'argomento precisa di avere ascoltato più volte il commento del Presidente CIAMPI in merito al disorientamento che egli stesso aveva constatato in occasione della riunione straordinaria del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica convocata nella stessa notte degli attentati; in particolare, il Presidente CIAMPI definiva la presenza di tutti i componenti del comitato (ad eccezione del prefetto PARISI, capo della Polizia, che mostrò subito di cercare di reagire) come quella dei "convitati di pietra".

Dunque, riprendendo la parte finale del precedente paragrafo, in cui rappresentavamo quali fossero le prove da cui si evinceva che la trattativa nel giugno/luglio 1992 effettivamente vi era stata, e che si era svolta tra Stato e Cosa Nostra, può aggiungersi che, dalle prove ulteriormente raccolte da questa Procura, oltre che da quelle di Firenze e Palermo, e dalla Commissione parlamentare antimafia, emerge, con riferimento al periodo intercorrente tra la fine del 1992 ed il 1993, quanto segue:

- vi sono ulteriori elementi che fanno fondatamente ritenere che **la trattativa proseguì pur dopo la strage di via d'Amelio**, e che essa ebbe per *oggetto* RIINA Salvatore, tanto da portare – il 15 gennaio 1993 - alla sua cattura.
- La trattativa del 1992, così come quella del 1993, avevano lo scopo di "**fermare lo stragismo**".
- Uno dei principali protagonisti della trattativa, sia nel 1992 che nel 1993, è stato certamente il **gen. MORI**.



- Contestualmente allo svolgimento della *trattativa*, nel giugno/luglio 1992 si è discusso, in ambienti ministeriali e di polizia, della c.d. *dissociazione* (che avrebbe risolto il problema di Cosa Nostra della montante collaborazione con la Giustizia).
- Sempre all'interno delle istituzioni, si era aperto un dibattito sul tema dell'articolo 41 bis O.P., mentre lo stesso argomento venne attenzionato dai vertici di Cosa Nostra, intenzionati ad attenuare la spaccatura esistente all'interno dell'organizzazione tra chi era in carcere e chi era fuori. Si è trattato di un dibattito iniziato nel 1992 e proseguito nel 1993, come si è prima evidenziato.
- Il **Ministro dell'interno MANCINO**, altra personalità istituzionale presente sia nel 1992 che nel 1993, secondo quanto affermato anche in sede di confronto dall'allora Ministro di grazia e giustizia MARTELLI, sarebbe stato informato prima del 19 luglio 1992 dei contatti dei carabinieri del ROS con Vito CIANCIMINO.
- Sempre lo stesso MANCINO – che però, ha negato la circostanza – risulta essere stato tra coloro che nel 1993 caldeggiarono una attenuazione del 41 bis. Per non dire che, leggendo i resoconti parlamentari dell'epoca, risulta addirittura che MANCINO, già nel settembre del 1992, era al corrente del fatto che la strategia di Cosa Nostra doveva proseguire con il compimento di altre stragi. Stragi che nel 1998, sentito da questa Procura, egli disse aver saputo doversi svolgere “*in continente*”.
- Ancora MANCINO è colui il quale nel dicembre 1992 ha anticipato alla stampa che da lì a breve sarebbe stato catturato Salvatore RIINA, riferendo anche in quella occasione dell'esistenza di una spaccatura interna a Cosa Nostra tra fautori di una strategia dura di contrasto allo Stato (capitanati da RIINA) e sostenitori di una linea morbida (facenti capo a PROVENZANO). Tutto questo, a ben vedere, rende plausibile ritenere che esistessero dei **canali di comunicazione** tra ambienti istituzionali e Cosa Nostra e che uno di questi si identificasse –dal lato di cosa nostra – in Vito Ciancimino.
- Altre personalità istituzionali che furono testimoni privilegiati delle vicende sopra riportate sono stati indubbiamente il **capo della Polizia PARISI** (la cui avversione alla applicazione del 41 bis O.P. diverrà, però, chiara solo nel 1993),



---

ed il Presidente della Repubblica **Oscar Luigi SCALFARO**, che con PARISI aveva un rapporto privilegiato da molto tempo. Il primo, tuttavia, è da tempo deceduto, mentre il Presidente SCALFARO non è stato in grado di fornire, a cagione del lungo tempo trascorso, alcun utile apporto di conoscenza.

- Nel 1993 lo scopo di **affievolire il 41 bis** è stato dapprima perseguito mediante l'emissione di plurimi provvedimenti di **revoca** (dal **Direttore** del DAP **AMATO**); e, poi, **omettendone il rinnovo** al momento della loro naturale scadenza (dal **Direttore** del DAP **CAPRIOTTI** **suceduto ad Amato** ).
- Attuatore di quest'ultima opzione è risultato, per sua stessa ammissione, il **Ministro di Grazia e Giustizia CONSO, che, appena nominato**, ha anche revocato immediatamente il 41 bis 1° comma O.P. nelle carceri napoletane.
- In conclusione, sia nel luglio del 1992, sia nell'anno 1993, la strategia di Cosa Nostra è stata quella di trattare con lo Stato attraverso l'esecuzione di plurime stragi che hanno trasformato la trattativa in un vero e proprio **ricatto alle istituzioni**.
- Alcuni significativi risultati cosa nostra li ha ottenuti, se si considera che, in effetti, nel 1993 il 41 bis O.P. è stato di fatto depotenziato. Ed invero si è accertato che il numero dei provvedimenti di sottoposizione al regime dell'art. 41 bis O.P. è sceso vertiginosamente dai circa 1200 in vigore alla fine del 1992, ai circa 400 alla metà del 1994.



### **CAPITOLO III**

#### **CONSIDERAZIONI IN DIRITTO: CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DELL'IMPUTATO O INDAGATO IN PROCEDIMENTO CONNESSO O COLLEGATO**

Prima di analizzare in maniera analitica gli elementi emersi nel corso delle investigazioni condotte da questo Ufficio sulla fase esecutiva della strage di via D'Amelio a seguito di alcuni elementi di indubbia novità *medio tempore* sopravvenuti (che, indubbiamente, hanno aperto agli inquirenti orizzonti sin qui sconosciuti e sono anche destinati ad incidere sui processi già celebratisi per tali vicende) occorre spendere alcune considerazioni in ordine ai criteri, elaborati dalla giurisprudenza di legittimità, per valutare correttamente le dichiarazioni rese dagli indagati o imputati in procedimenti connessi o collegati, criteri ai quali, come si dirà in seguito, questo Ufficio ha inteso attenersi per giungere ad esprimere un giudizio in merito al contributo complessivamente derivante dalle fonti dichiarative compulsate nell'ambito del procedimento.

Le dichiarazioni rese dall'imputato di procedimento connesso (e dal teste assistito) devono essere infatti valutate, come è noto, secondo il criterio indicato dall'art. 192, comma 3 c.p.p. cioè "*unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità*"; il comma 6 dell'art. 197 bis c.p.p. richiama tale disposizione.

Per costante giurisprudenza (tra le tante, Cass., Sez. 5, 4.4.1990 n. 4855) tali dichiarazioni hanno "*valore di prova*" (sentenza cit., nonché Cass., sez. 6, 11.10.1990 n. 13316; Cass. sez. 6, 19.1.1991 n. 2654; Cass., sez. Un., 1.2.1992 n. 1048; Cass. sez. 1, 11.6.1992 n. 6927; Cass. sez. 1, 23.1.1995 n. 5831; Cass. sez. 6, 16.3.1995 n. 2775), a seconda dei casi indiziaria o diretta, e non di mero indizio (ovvero, di semplice *notitia criminis*), come si desume dal dato testuale della norma. Laddove, infatti, nel comma terzo dell'art. 192 c.p.p. si fa cenno alla necessità di valutare tali dichiarazioni "*...unitamente agli altri elementi di prova...*" si sancisce, implicitamente, la natura di elemento di prova della dichiarazione.

Tale elemento di prova non è però autosufficiente essendo richiesto che ne sia "confermata" l'attendibilità e ciò impone la verifica sia della attendibilità intrinseca del



chiamante in correità che della esistenza di riscontri esterni in grado di confermarne la attendibilità.

**Quanto alla valutazione dell'attendibilità intrinseca:**

- in primo luogo deve essere esaminata la credibilità del dichiarante in relazione alla sua personalità, alle sue condizioni socio economiche e familiari, al suo passato, ai suoi rapporti col chiamato in correità, alla genesi della sua decisione di collaborare al fine di accertare la spontaneità ed il disinteresse delle accuse ed eventuali motivi di astio o rancore; non possono però essere considerate inficiate da interesse le dichiarazioni rese al fine di ottenere riduzione di pena o altri benefici previsti dalla legge (dal momento che le norme a carattere premiale sono state introdotte proprio allo scopo di sollecitare collaborazioni, mentre la lealtà della condotta processuale è di per sé valore da valutare positivamente ai sensi dell'art. 133 c.p.) e devono essere considerate spontanee anche le dichiarazioni rese da chi abbia assunto obblighi di collaborazione, dovendosi valutare la spontaneità della scelta di collaborare e non i successivi conseguenti adempimenti (Cass. Sez. 2 n. 8070 del 21/6/2002 dep. 18/2/2003);
- in secondo luogo, devono essere verificate intrinseca consistenza e caratteristiche delle dichiarazioni alla luce dei criteri di precisione e complessità (contenuto articolato e circostanziato e denso di particolari suscettibili di verifica), coerenza e sviluppo (struttura consequenziale del racconto ed assenza o marginalità delle contraddizioni), costanza (ripetizione coerente nei vari momenti processuali ed in pubblico dibattimento), verosimiglianza (Cass. Sez. 2 n. 8070 sopra citata).

Dopo l'attendibilità intrinseca del complesso delle affermazioni del dichiarante si deve valutare **la attendibilità delle singole dichiarazioni**.

*“I due profili valutativi, infatti, sono assolutamente autonomi poiché ... dalla attendibilità generale del soggetto non discende automaticamente quella di ogni sua singola dichiarazione e così dalla inattendibilità della seconda non necessariamente è dato desumere la inaffidabilità complessiva del dichiarante...”* (Cass. Sez. n. 19564 del 1.8.1996).

Le dichiarazioni possono essere valutate frazionatamente potendosi pervenire a distinte valutazioni di attendibilità ed inattendibilità, quando *“non esista un'interferenza*



---

*fattuale e logica fra la parte del narrato ritenuta falsa e le rimanenti parti che siano intrinsecamente attendibili e adeguatamente riscontrate” (Cass. Sez. 2 n. 8070 citata).*

Per quanto riguarda le chiamate in reità o in correità *de relato* esse da un lato richiedono la concordanza con altri elementi sul fatto da provare (Cass. Sez. 4 3/9/1996 n. 2021; Cass. Sez. 1 13/3/1997 n. 7947) e dall'altro richiedono una duplice verifica, una relativa all'attendibilità intrinseca del dichiarante ed una relativa all'attendibilità intrinseca di colui che ha riferito al dichiarante (Cass. Sez. 1 del 27/2/1992 dep. 17/3/1992), ferma la necessità di riscontri individualizzanti (Cass. Sez. 1 8/11/2000 – 19/1/2001). In particolare la Suprema Corte a Sezioni Unite con sent. n. 45276 del 30/10/2003 dep. 24/11/2003) ha chiarito che *“la chiamata in reità fondata su dichiarazioni “de relato”, per poter assurgere al rango di prova pienamente valida a carico del chiamato ed essere posta a fondamento di una pronuncia di condanna, necessita del positivo apprezzamento in ordine alla intrinseca attendibilità non solo del chiamante, ma anche delle persone che hanno fornito le notizie, oltre che dei riscontri esterni alla chiamata stessa, i quali devono avere carattere individualizzante, cioè riferirsi ad ulteriori, specifiche circostanze, strettamente e concretamente ricolleganti in modo diretto il chiamato al fatto di cui deve rispondere, essendo necessario, per la natura indiretta dell'accusa, un più rigoroso e approfondito controllo del contenuto narrativo della stessa e della sua efficacia dimostrativa”*.

Peraltro, quando, in relazione all'attività di associazioni di tipo mafioso o comunque di associazioni per delinquere fortemente strutturate, quelle riferite sono di notizie di conoscenza comune nell'ambiente, non possono essere considerate come narrate *de relato* dal dichiarante, ma riferite da lui come di sua diretta conoscenza. Sul punto la Suprema Corte ha infatti affermato che non possono essere paragonate a dichiarazioni *de relato* quelle relative ad informazioni circolanti nell'ambito dell'associazione mafiosa: *“In tema di dichiarazioni provenienti da collaboratore di giustizia che abbia militato all'interno di un'associazione mafiosa, occorre tenere distinte le informazioni che lo stesso sia in grado di rendere in quanto riconducibili ad un patrimonio cognitivo comune a tutti gli associati di quel determinato sodalizio dalle ordinarie dichiarazioni “de relato”, che non sono utilizzabili se non attraverso la particolare procedura prevista dall'art. 195 cod. proc. pen., in quanto l'impossibilità di esperire, nel primo caso, l'anzidetta procedura rende le stesse propalazioni meno affidabili e, come tali,*



*inidonee di per sé a giustificare un'affermazione di colpevolezza; nondimeno, le stesse possono assumere rilievo probatorio a condizione che siano supportate da validi elementi di verifica in ordine al fatto che la notizia riferita costituisca, davvero, oggetto di patrimonio*

*conoscitivo comune, derivante da un flusso circolare di informazioni attinenti a fatti di interesse comune per gli associati, in aggiunta ai normali riscontri richiesti per le propalazioni dei collaboratori di giustizia.” (Cass. Sez. 5 sent. 24711 del 26/6/2002, ud. 10/4/2002; conf. 199901472 213445).*

Occorre poi esaminare i riscontri esterni con valutazione frazionata in quanto un elemento di carattere generale non basta a conferire piena valenza probatoria alla chiamata di correo poiché: “...a più temi di conoscenza corrispondono, quanto a contenuto, più dichiarazioni ognuna delle quali necessita, quindi, di riscontri...” (Cass. Sez. 2, 22.3.1996; Cass. Sez. 6 21.3.1996 n. 2968; Cass. Sez. 2 n. 474/98). Ne consegue il divieto del cd. effetto traslativo interno della chiamata poiché, in caso di plurime chiamate in correità provenienti dallo stesso soggetto, non è possibile utilizzare gli elementi di riscontro accertati nei confronti di un imputato a conforto delle accuse mosse ad altro imputato perché può essere attribuita piena valenza probatoria a tutte e solo quelle parti della dichiarazione accusatoria che risultino suffragate da elementi esterni di riscontro individualizzati, altrimenti al riscontro oggettivo si sostituisce di fatto l'attendibilità soggettiva della chiamata (Cass. Sez. 2 n. 9646 del 12.11.1996).

I riscontri debbono essere indipendenti dalla chiamata e, cioè, pur dovendosi collegare ai fatti riferiti dal chiamante, debbono provenire da fonti estranee alla chiamata stessa per evitare la circolarità e cioè che sia la chiamata a convalidare se stessa (Cass. Sez. 4 n. 6343 del 31.3.1998; Cass. Sez. 1 n. 3912 del 4.1.1999; Cass. Sez. 6 n. 1752 del 1.12.1997).

I riscontri debbono consistere in dati di fatto certi ed unicamente interpretabili; debbono essere specifici, e cioè logicamente ricollegabili ad elementi significativi del fatto reato (nelle sue componenti oggettive e soggettive) ed al soggetto che di quel fatto è indicato come il colpevole, mentre non assumono sufficiente peso se riguardano circostanze generiche o di mero contorno descrittivo (Cass. Sez. 2 9646 del 12.11.1996), ma non è necessario che siano più di uno (a differenza degli indizi per i quali è richiesta oltre a



gravità, precisione e concordanza, anche la pluralità) ed anche un solo riscontro, purché adeguato, può confermare l'attendibilità della chiamata (Cass. Sez. Un. 3.2.1990).

In ordine alla natura ed alle caratteristiche degli "altri elementi di prova" di cui all'art. 192 3° comma c.p.p. che il giudice deve valutare unitariamente alle dichiarazioni del coimputato, questi non debbono necessariamente insistere sul tema di prova (Cass. 7.2.1991) e non è necessario che provino il fatto reato e la responsabilità dell'imputato altrimenti il valore della dichiarazione risulterebbe svuotato: "...siffatti elementi sono in posizione subordinata ed accessoria rispetto alla prova chiamata potendo non avere nessuna autonoma idoneità probatoria rispetto al thema decidendum ma solo in riferimento a tale chiamata per quella parte in cui quest'ultima costituisce accusa nei confronti del giudicabile..." (Cass. Sez. 2 n. 4853 del 20/12/1993 dep. 29/04/1994 rv 197780; Cass. Sez. 6 n. 2968 del 21.3.1996).

Stante il principio del libero convincimento del giudice i riscontri possono essere di qualsiasi natura, sia rappresentativa che logica, possono consistere in prove o indizi, purché tali da resistere agli elementi di segno opposto eventualmente dedotti dall'imputato (Cass. Sez. 6 n. 4108 del 17.2.1996).

I riscontri devono peraltro caratterizzarsi per la loro convergenza rispetto al fatto materiale oggetto della narrazione, per la loro indipendenza, intesa come mancanza di pregresse intese fraudolente, suggestioni o condizionamenti che potrebbero inficiare la concordanza, per la loro specificità, nel senso che la convergenza del molteplice deve essere individualizzante sia soggettivamente rispetto ai chiamati in correità o in reità che oggettivamente in relazione alle imputazioni (Cass. Sez. 2 n. 12838 del 16/12/2002 dep. 19/3/2003).

I riscontri esterni possono essere costituiti anche da altre chiamate in correità purché si accerti che la convergenza non sia frutto di collusioni o di reciproche influenze tra i dichiaranti (Cass. Sez. 6 4.12.1998; Cass. Sez. 6 n. 474 del 6.2.1997; Cass. Sez. 2 n. 1157 del 1.10.1996): la convergenza non deve essere assoluta, poiché non può pretendersi che dichiarazioni provenienti da diversi soggetti, soprattutto se articolate, siano sovrapponibili, ma deve riguardare gli elementi essenziali del thema probandum fermo restando il potere - dovere del giudice di esaminare criticamente le discrasie, onde verificare se siano riconducibili ad intese, suggestioni o condizionamenti di qualsivoglia natura e tali da inficiare la concordanza (Cass. Sez. 1 n. 2328 del 14.4.1995; Cass. Sez. 6 n. 4821 del 12.12.1995; Cass. Sez. 1 n. 4807/98 e Cass. Sez. 2



---

n. 7413/98; Cass. Sez. 5 n. 8916 del 15.6.1998 secondo cui *"...le divergenze tra differenti dichiarazioni di collaboratori di per sé non precludono automaticamente la positiva valutazione sull'attendibilità intrinseca poiché attendibilità ed inattendibilità si sottraggono alla proprietà transitiva...."*);

Poiché i momenti di valutazione della chiamata di correo debbono essere tre (credibilità del dichiarante, intrinseca consistenza e caratteristiche della chiamata, elementi esterni e valutazione unitaria della chiamata con gli elementi di riscontro) tale analisi deve essere effettuata anche per le chiamate in correità o in reità utilizzate quale riscontro (Cass. n. 3555/1999).

Quando i riscontri esterni consistono anche in altre chiamate in correità o in reità ognuna di esse mantiene il proprio carattere indiziario, ed, ove siano convergenti, ciascuna riscontra l'altra (Cass. Sez. 1 n. 471 del 1.8.1991), nel senso che *"...ognuna può costituire valido riscontro a ciascuna delle altre..."* (Cass. sez. 1, 27.3.1992 n. 3744); le dichiarazioni incrociate possono ritenersi reciprocamente riscontrate a condizione che il giudice *"...abbia proceduto alla valutazione della loro credibilità intrinseca e controllato che siano state rese in modo indipendente, così da escludere che siano frutto di una concertazione o traggano origine dalla stessa fonte di informazione. Tenuto conto della "ratio legis", inoltre si deve ritenere che gli elementi che confermano l'attendibilità delle dichiarazioni devono riguardare non soltanto il fatto storico che costituisce oggetto dell'imputazione, ma anche la sua riferibilità all'imputato..."* (Cass. Sez. 1 n. 6927 del 11.6.1992) e sempre che *"... con riguardo alle stesse, possa ragionevolmente escludersi il pericolo di una coincidenza soltanto fittizia, derivante da fattori accidentali o, peggio ancora, manipolatori..."* (Cass. sez. 1, n. 6992 del 16.6.1992), ovvero che la convergenza derivi da collusioni di reciproche influenze o dall'allineamento di dettagli in origine divergenti (Cass. Sez. 6 n. 6422 del 1.6.1994); svolte tali verifiche non è necessario che le successive chiamate di correo - rispetto a quella originaria da riscontrare - abbiano già avuto, a loro volta, il beneficio della convalida a mezzo di altro elemento esterno giacché in tal caso si avrebbe la prova desiderata e non sarebbe necessaria alcuna altra operazione di comparazione o di verifica (Cass. Sez. 1 n. 80/1992).

I parametri valutativi della reciproca attendibilità, nel caso di convergenza di dichiarazioni vanno individuati nella contestualità, autonomia, reciproca non conoscenza, convergenza almeno sostanziale, nonché in tutti quegli elementi idonei ad



escludere fraudolente concertazioni ed a conferire a ciascuna chiamata i connotati di reciproca autonomia, indipendenza ed originalità; le eventuali discordanze su alcuni punti possono, in taluni casi, addirittura attestare la reciproca autonomia delle varie dichiarazioni in quanto fisiologiche per la disarmonia normalmente presente in racconti di soggetti diversi (Cass. n. 80/92 cit., Cass. Sez. 1 n. 2328 del 31.5.1995) e "*...la eventuale sussistenza...di smagliature e discrasie, anche di un certo peso, rilevabili tanto all'interno di dette dichiarazioni quanto nel confronto tra di esse, non implica, di per sé, il venir meno della sostanziale affidabilità quando, sulla base di adeguata motivazione, risulti dimostrata la complessiva convergenza nei rispettivi nuclei fondamentali...*" (Cass. Sez. 1 n. 6992 del 16.6.1992; Cass. n. 6422 del 1.6.1994), mentre "*...l'esigenza di convergenza e di concordanza fra le dichiarazioni accusatorie provenienti da diversi soggetti... in funzione di reciproco riscontro tra le dichiarazioni stesse, non può essere spinta al punto da pretendere che queste ultime siano totalmente sovrapponibili fra di loro, in ogni particolare spettando, invece pur sempre al Giudice il potere-dovere di valutare, dandone atto in motivazione, se eventuali discrasie possano trovare plausibile spiegazione in ragioni diverse da quelle ipotizzabili nel mendacio di uno o più fra i dichiaranti ...*" (Cass. Sez. 1 n. 1489 del 11.5.1993). Il riscontro incrociato non implica la necessità di una totale sovrapponibilità delle dichiarazioni "*...la quali, anzi, a ben vedere potrebbe costituire... fonte di sospetto..., dovendosi, al contrario, ritenere necessaria solo la concordanza sugli elementi essenziali del thema probandum fermo restando il potere-dovere del giudice di esaminare criticamente gli eventuali elementi di discrasia, onde verificare se gli stessi siano a meno rivelatori di intese fraudolente o, quantomeno, di suggestioni o condizionamenti, di qualsivoglia natura, suscettibili di inficiare il valore della suddetta concordanza...*" (Cass. Sez. 1 n. 3070 del 26.3.1996); ancora: "*In tema di valutazione della prova, i riscontri esterni alle chiamate in correità possono essere costituiti anche da ulteriori dichiarazioni accusatorie, le quali devono tuttavia caratterizzarsi: a) per la loro convergenza in ordine al fatto materiale oggetto della narrazione; b) per la loro indipendenza - intesa come mancanza di pregresse intese fraudolente - da suggestioni o condizionamenti che potrebbero inficiare il valore della concordanza; c) per la loro specificità, nel senso che la c.d. convergenza del molteplice deve essere sufficientemente individualizzante e riguardare sia la persona dell'incolpato sia le imputazioni a lui ascritte, fermo restando che non può pretendersi una completa*



*sovrapponibilità degli elementi d'accusa forniti dai dichiaranti, ma deve privilegiarsi l'aspetto sostanziale della loro concordanza sul nucleo centrale e significativo della questione fattuale da decidere.* (Sez. 2, Sentenza n. 13473 del 4/3/2008 dep. 31/3/2008 rv 239744).

Non possono ritenersi di per sé inattendibili le dichiarazioni di collaboratori che, in relazione al tempo della loro collaborazione, possano già essere a conoscenza di quelle di altri e neppure l'accertata conoscenza delle prime propalazioni è di ostacolo alla valutazione positiva dell'originalità di quelle successive, ancorché di contenuto per lo più conforme, la cui autonoma provenienza dal bagaglio proprio del dichiarante può essere accertata in vario modo, non escluso il rilievo di ordine logico concernente *"il radicamento dei due propalanti nella realtà criminale mafiosa, con la connessa possibilità di conoscenza di prima mano"* (Cass. Sez. 1 n. 80/1992 cit.; nonché, nello stesso senso Cass. Sez. 1 n. 6992 del 16.6.1992; cfr. da ultimo Cass. n. 4108/96 cit.).

In linea generale nel caso di chiamata in correità concernente più fatti, la stessa non può costituire prova anche riguardo a fatti privi di specifico riscontro (Cass. Sez. 2 21.3.1996 n. 2968), anche nell'ambito della stessa posizione soggettiva (effetto traslativo interno intrasoggettivo) poiché se ad una persona sono attribuiti più fatti, il riscontro su uno o più di essi, sul piano logico, non può far ritenere riscontrata anche gli altri fatti addebitati allo stesso imputato ed oggetto della dichiarazione (peraltro, in senso contrario, Cass. Sez. 6 24.1.1991: *"...quando il chiamante in correità rende dichiarazioni che confermano una pluralità di reati commessi dallo stesso soggetto e ripetuti nel tempo, l'elemento esterno di riscontro costituito dalla confessione in ordine solo a taluno di essi fornisce sul piano logico la necessaria integrazione probatoria a conforto della chiamata anche in ordine agli altri reati purché sussistano ragioni idonee a suffragare tale giudizio e ad imporre una valutazione unitaria della dichiarazione accusatoria quali l'identica natura dei fatti in questione, l'inserirsi dei fatti in un rapporto intersoggettivo unico e continuativo..."*). Gli elementi esterni di integrazione e di riscontro alla chiamata stessa debbono dunque riguardare i singoli fatti reato che costituiscono oggetto dell'imputazione e la riferibilità di essi agli imputati (Cass. Sez. 6 n. 7240/1998; Cass. Sez. 5 15.6.1998 n. 8916). Infatti, anche se la dichiarazione è unica ogni accusa in essa contenuta fa riferimento ad un fatto di reato autonomo riferibile ad un determinato soggetto per cui il riscontro deve riguardare sia il fatto che il soggetto (cd. riscontro individualizzante), poiché il riscontro sul fatto storico



si pone su un piano diverso rispetto al riscontro sulla persona che ne sarebbe stata protagonista. (Cass. Sez. 1 30.1.1992; Cass. Sez. 6 1.10.1997 n. 1157 e 22.1.1997; Cass. Sez. 6 n. 9752/98; Cass. Sez. 1 4.1.1999 n. 3192). Il riscontro esterno individualizzante non deve però abbracciare tutti i punti narrati dal chiamante, ma è sufficiente che riguardi l'episodio criminoso riferito e la sua ascrivibilità al chiamato... (Cass. 21 maggio – 10 agosto 1999 n. 10058). Inoltre “...qualora le dichiarazioni accusatorie rese ... risultino positivamente riscontrate con riguardo al fatto nella sua obiettività, ciò – rafforzando l’attendibilità intrinseca del dichiarante – non può non proiettarsi in senso favorevole sull’ulteriore riscontro da effettuare in ordine al contenuto individualizzante di dette dichiarazioni, nel senso di un meno rigoroso impegno dimostrativo...” (Cass. 16.6.1992 n. 6992).

Peraltro, quando ci si trovi in presenza di episodi che presentino stretti profili di connessione, unicità di disegno criminoso o identità di contesto (con riferimento a spazio, tempo, persone e natura degli illeciti), ben può l’elemento di riscontro su alcuni soltanto di essi dispiegare effetto nel far ritenere attendibile la chiamata anche sugli altri episodi; ciò da un lato è una conseguenza della inscindibilità storica e logica dei singoli episodi dal contesto complessivo e dall’altro dalla necessità di evitare di confondere il concetto di fatto con quello di imputazione (lo stesso fatto storico, frequentemente è descritto in più imputazioni per comodità di esposizione o di redazione).

Pertanto quando più chiamate in correità o in reità convergano sullo stesso soggetto in ordine a imputazioni diverse ma connesse, ovvero quando delineino un contesto criminale caratterizzato dalla costante reiterazione di episodi simili, si deve ritenere che le stesse possano assumere valore di reciproco riscontro. Infatti la diretta convergenza di più chiamate in correità sullo stesso singolo episodio è possibile solo nell’ipotesi in cui tutti i chiamanti siano concorrenti nello stesso singolo reato. Tale ipotesi, se pur non rarissima, è comunque marginale. In ogni altro caso si avranno chiamate in correità nei confronti della stessa persona su episodi diversi: così ad esempio più acquirenti di sostanze stupefacenti potranno indicare lo stesso venditore, ma ciascuno fornirà tale indicazione in relazione a consegne diverse. Ancora: più corruttori potranno chiamare in correità lo stesso corrotto, ma ciascuno indicherà distinti ed autonomi episodi di corruzione. In questi casi la giurisprudenza di legittimità e di merito ritiene che la convergenza del molteplice giustifichi, ricorrendo le altre condizioni, la affermazione di responsabilità in ordine a distinti episodi, specie se



riconducibili ad un medesimo disegno criminoso, ma anche solo collegati, dal momento che ciascuna chiamata è riscontrata e riscontra le altre sul fatto complessivo. Tali chiamate convergenti, anche se relative a imputazioni diverse finiscono per attingere lo stesso fatto unitariamente considerato, attraverso aspetti particolari di questo, come l'essere dedito l'autore, in quel momento, in quel luogo, eventualmente con gli stessi correi, a quelle specifiche attività illecite. Ovviamente questo approccio è valido solo per reati della stessa specie o caratterizzati dalla appartenenza del loro autore all'unico contesto in cui sono maturati, o dalla unicità del disegno criminoso. La Suprema Corte ha chiarito che: - *“In tema di valutazione della prova, allorché il chiamante in correità rende dichiarazioni che concernono una pluralità di fatti-reato commessi dallo stesso soggetto e ripetuti nel tempo, l'elemento esterno di riscontro in ordine ad alcuni di essi fornisce sul piano logico la necessaria integrazione probatoria a conforto della chiamata anche in ordine agli altri, purché sussistano ragioni idonee a suffragare un tale giudizio e ad imporre una valutazione unitaria delle dichiarazioni accusatorie, quali l'identica natura dei fatti in questione, l'identità dei protagonisti o di alcuni di loro, l'inserirsi dei fatti in un rapporto intersoggettivo unico e continuativo. Infatti, gli elementi integratori della prova costituita da dichiarazioni rese da un imputato dello stesso reato o di un reato connesso, ex art. 192, comma terzo, cod. proc. pen., possono essere della più varia natura, e quindi anche di carattere logico, purché riconducibili a fatti esterni a quelle dichiarazioni”* (Sez. 6 Sent. 1472 del 4/2/1999); e ancora: *“In presenza di una attività continuativa di traffico di stupefacenti protrattasi per un lungo periodo, riferita da un coimputato o da un imputato in procedimento connesso, una volta riscontrati alcuni singoli episodi di cessione, può ritenersi raggiunta la prova della complessiva e continuata attività criminosa, anche senza necessità di riscontrare tutti i singoli episodi riferiti, specie allorché si tratti di fatti della stessa natura, verificatisi tra le medesime persone con identiche modalità esecutive e con prossimità e continuità cronologica”* (Sez. 4 Sent. 24/6/2000 n. 7430).

In ogni caso si deve rammentare quanto ancora affermato dalla Suprema Corte: *“In tema di valutazione probatoria, l'art. 192 cod. proc. pen. – fermo restando il principio basilare del libero convincimento del giudice correlato all'obbligo di motivazione - esplicita due regole in materia di prova indiziaria e di prova costituita dalla chiamata di correo che comportano un'accentuazione dell'obbligo di motivazione del convincimento. In particolare, gli "altri elementi di prova", richiesti dall'art. 192, terzo*



*comma per suffragare il valore probatorio della chiamata di correo, attengono precipuamente alla conferma della attendibilità della stessa e non devono necessariamente convergere, come gli indizi (secondo comma), a far desumere la sussistenza dello specifico fatto oggetto della prova. È quindi sufficiente che gli elementi di prova esterni costituiscano una conferma indiretta, che consenta di ritenere in via deduttiva attendibile la dichiarazione del coimputato anche quanto ad uno dei fatti complessivamente riferiti, che non trovi negli atti uno specifico riscontro. Una volta rispettata la regola probatoria sulla valutazione della chiamata del correo, l'apprezzamento del giudice di merito sulla attendibilità di tale chiamata nel suo complesso e nelle sue singole articolazioni, seppure non tutte riscontrabili, si sottrae ad ogni censura in sede di legittimità, purché sorretto da adeguata e logica motivazione che abbia riferimento anche al singolo episodio criminoso oggetto di prova.” (Sez. 5 Sent. 7603 del 15/7/1991).*

Con riferimento alla cosiddetta confessione stragiudiziale, la Suprema Corte ha affermato che *“l’ammissione di responsabilità fatta dall’imputato a terzi (cosiddetta ‘confessione stragiudiziale’) deve essere inquadrata nella figura della testimonianza indiretta o de relato o de auditu, sottoposta, quanto a valore probatorio, al regime proprio delle fonti indiziarie, onde essa deve essere oggetto di seria e approfondita verifica, riguardante l’attendibilità del soggetto dichiarante, e deve essere sorretta da adeguati riscontri estrinseci in riferimento alla persona incolpata ed al fatto attribuito a quest’ultima”* (Cass. Sez. 1, 14/7-11/9/2003 n. 35422; la stessa sentenza ha insegnato che *“non è obbligatoria, a norma dell’articolo 195 C.P.P., l’escussione della fonte diretta di conoscenza, ove questa si identifichi nell’imputato nei cui confronti si procede, data la sostanziale differenza esistente tra l’ipotesi in cui il dichiarante si riferisce ad una terza persona informata dei fatti estranea al processo in corso e quella in cui il riferimento sia fatto all’imputato del medesimo processo, già giuridicamente o fisicamente presente in giudizio e in grado di replicare, nonché in considerazione della possibilità di ampia difesa garantita all’imputato, con la facoltà prevista dall’articolo 494 cod. proc. pen..”*.

**Un altro tema specifico a proposito del collaboratore di giustizia attiene alle dichiarazioni che lo stesso rende decorso il termine di 180 giorni che la legge**



---

**impone quale ultimo in cui riferire tutte le** notizie relative ai *“fatti di maggiore gravità ed allarme sociale”* di cui egli era a conoscenza.

Sul punto è principio consolidato nella giurisprudenza di legittimità (ex plurimis Sez. VI sentenza n.27040 del 22/1/2008; Sez. V sentenza n.46328 del 6/11/2007) che la sanzione prevista dall'art.16 quater comma 9 trovi applicazione soltanto per le dichiarazioni rese fuori dal contraddittorio e non, dunque, per le dichiarazioni rese nel corso del dibattimento (anche in considerazione del fatto che, se la collaborazione si manifesta proprio in tale fase processuale, all'interessato possono essere concesse, ai sensi dell'art.16 quinquies comma 3 D.L. n.8 del 1991, le attenuanti conseguenti alla collaborazione, pur in mancanza del verbale illustrativo che dovrà essere redatto successivamente).

Anche le Sezioni Unite (sent. n.1150 del 25/9/2008) hanno ribadito il principio affermando altresì che *“le dichiarazioni del collaboratore, non utilizzabili nella fase dibattimentale perché rese tardivamente nel corso delle indagini preliminari, possano costituire oggetto di prova dibattimentale - interrogatorio del collaboratore - assunta ritualmente nel contraddittorio delle parti”*.

In ogni caso sul piano soggettivo l'inutilizzabilità presenta due limiti: deve trattarsi di dichiarazioni rese al pubblico ministero o alla polizia giudiziaria perché quelle rese oltre il termine di centottanta giorni al giudice, in sede di interrogatorio di garanzia a seguito di un provvedimento cautelare, in sede di incidente probatorio, di udienza preliminare, di giudizio abbreviato e di dibattimento, sono perfettamente utilizzabili; inoltre la prova non consentita deve valere contro le persone diverse dal dichiarante, essendo le dichiarazioni tardive del collaborante pienamente utilizzabili ai fini della prova contro lo stesso dichiarante ed a favore di altri soggetti.



## **CAPITOLO IV**

### **LA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE. GLI ELEMENTI SOPRAVVENUTI.**

#### **PARTE PRIMA: LA COLLABORAZIONE DI GASPARE SPATUZZA.**

#### **LE DICHIARAZIONI IN ORDINE ALLA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO. I RISCONTRI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ DI INDAGINE COMPIUTE E DAI PROCESSI GIÀ CELEBRATI.**

**Sommario:** 1. Il furto della Fiat 126 di Valenti Pietrina. - 1.1. L'individuazione dell'autobomba di via Mariano D' Amelio nella Fiat 126 sottratta a Valenti Pietrina. La sottrazione delle targhe dalla autocarrozzeria di Orofino Giuseppe. - 1.2. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. - 1.3. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute. - 1.3.1. Il sopralluogo in via Sirillo. Le nuove dichiarazioni di Valenti Pietrina, Candura Salvatore, Valenti Roberto e Valenti Luciano; gli accertamenti della P.G. a riscontro. - 1.3.2. L'individuazione del magazzino ove venne ricoverata la vettura dopo il furto. - 1.3.3. La collocazione temporale dell'incarico ricevuto e dell'esecuzione del furto. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza ed i riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute. La verosimile ricostruzione temporale del conferimento dell'incarico del furto della Fiat 126 tramite i tabulati telefonici dell'utenza nella disponibilità di Giuseppe Graviano. - 1.3.4. Le modalità di esecuzione del furto della Fiat 126: la rottura del bloccasterzo e l'assenza di segni di effrazione sulla serratura dello sportello anteriore (lato guida) - 1.4. I riscontri e la compatibilità delle dichiarazioni di Spatuzza con le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D'Amelio. - 1.4.1. Le dichiarazioni di Ferrante Giovanbattista nel c.d. Borsellino bis. - 1.4.2. Le dichiarazioni di Cancemi e Brusca sulle riunioni organizzative di giugno del '92 nella casa di Girolamo Guddo. - 1.4.3. Le dichiarazioni di La Marca Francesco, poi confermate da Cancemi Salvatore nell'ambito del c.d. Borsellino ter. - 1.4.4. Le dichiarazioni di Tullio Cannella sulle confidenze ricevute da Vittorio Tutino - 1.4.5. Le dichiarazioni di Brusca sulle sollecitazioni di Biondino a riferire ad Aglieri e Greco di risolvere il problema della Fiat 126. Apparente contrasto con le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. - 2. Il ripristino dell'efficienza della Fiat 126 di Valenti Pietrina. - 2.1. Le dichiarazioni di Spatuzza Gaspare. - 2.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine eseguite. - 2.2.1. L'individuazione del garage ove vennero effettuate le riparazioni della Fiat 126. - 2.2.2. Le dichiarazioni di Trombetta Agostino in merito all'intervento eseguito sulla Fiat 126 di Valenti Pietrina. La posizione di Costa Maurizio (rinvio). - 3. Il recupero delle batterie per auto e dell'antenna, lo spostamento della Fiat 126 nel garage di via Villasevaglios. - 3.1. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. - 3.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute nell'ambito del procedimento. In particolare: l'individuazione del garage. La figura di Scardamaglia Giovanni. 3.3. La figura di Antonino Mangano. Il gruppo di fuoco di Brancaccio. - 3.4. Le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D' Amelio. - 3.4.1. Le dichiarazioni di Cancemi, Costa e Drago in merito al coinvolgimento di Francesco Tagliavia nella fase esecutiva della strage ed alle competenze dello stesso in fatto di esplosivi. - 3.4.2. Le



dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sul conto di Renzino Tinnirello. - 3.4.3. Le conclusioni circa l'alibi di Francesco Tagliavia introdotto nel Borsellino bis. - 4. Il furto delle targhe. - 4.1. Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. - 4.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute nell'ambito del procedimento. - 4.3. Le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D' Amelio. In particolare: l'incarico conferito allo Spatuzza da Giuseppe Graviano e la consegna allo stesso delle targhe alla luce degli elementi acquisiti in tali procedimenti. - 4.3.1 I tabulati dell'utenza intestata a Cannistraro Provvidenza: rilevanza ai fini della collocazione temporale del colloquio Graviano-Spatuzza. - 4.3.2. Le acquisizioni procedurali del processo c.d. Borsellino bis circa la permanenza a Taormina di Giuseppe Graviano nel week end precedente la strage. - 4.3.3. Le dichiarazioni di Galliano, Ferrante, Cancemi e Brusca in ordine ai contatti nella settimana precedente la strage finalizzati all'organizzazione dell'attentato: analisi alla luce delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza e riflessi circa l'intercettazione abusiva dell'utenza attestata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino (rinvio). - 5. La collaborazione di Fabio Tranchina: ulteriori riscontri alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza circa la fase esecutiva dell'attentato in Via D' Amelio. - 5.1. Premessa: considerazioni in merito all'attendibilità intrinseca del Tranchina. - 5.2. Le dichiarazioni di Fabio Tranchina in ordine alla strage di Via D' Amelio: conferme agli eventi descritti da Gaspare Spatuzza. - 5.3. I riscontri derivanti dall'attività di indagine eseguita.

## **1. IL FURTO DELLA FIAT 126 IN USO A PIETRINA VALENTI.**

Come si è anticipato, la fiat 126 utilizzata per compiere la strage di Via D'Amelio fu oggetto di furto consumato in un'area -utilizzata come parcheggio- sottostante all'edificio dove si trovava la abitazione di Pietrina Valenti, personaggio che ha manifestato, nel corso degli atti processuali cui è stata sottoposta, comportamenti alquanto singolari che consentono, perfino, di ipotizzare profili psicopatologici.

Quest'ultima, al momento del furto, aveva il possesso della fiat 126 per averla ereditata dalla madre Maria D'Aguanno, ma non aveva effettuato il passaggio di proprietà; sicchè detta autovettura, dai documenti di circolazione, risultava ancora intestata alla D'Aguanno stessa.

Proprio dalle investigazioni inerenti il furto di detta autovettura scaturirono, come si è visto, in ordine di tempo le pseudo-collaborazioni con la giustizia di Salvatore Candura e di Vincenzo Scarantino i quali si attribuirono falsamente il ruolo -rispettivamente- di esecutore e mandante del furto in questione.

Siffatte dichiarazioni, come già evidenziato in premessa, si sono successivamente rivelate del tutto incompatibili con quelle che sono state rese a questa A. G. da Gaspare Spatuzza in ordine allo stesso segmento esecutivo della condotta preparatoria della strage di Via D'Amelio .



Si procederà nei prossimi paragrafi a ricostruire l'iter delle indagini svolte all'epoca dei fatti ( i cui esiti confluirono negli atti dei processi Borsellino 1 e bis ), raffrontandole con quelle successivamente effettuate da questo ufficio in ordine alla medesima vicenda.

**1.1 L'individuazione dell'autobomba di via Mariano D'Amelio nella FIAT 126 sottratta a VALENTI Pietrina. La sottrazione delle targhe dalla aut carrozzeria di OROFINO Giuseppe.**

Prima di analizzare le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA sul furto dell'autovettura che doveva servire da contenitore dell'esplosivo per la consumazione della strage di via D'Amelio e sulla sottrazione delle targhe da apporre sulla stessa, appare utile ricordare come si addivenne alla identificazione del mezzo e delle targhe, utilizzando come fonti gli atti di indagine, le consulenze tecniche e le specifiche parti motivate delle sentenze già emesse.

La complessa attività di sopralluogo susseguente alla strage di via Mariano D'Amelio ed i primi accertamenti tecnici disposti, furono certamente essenziali per una iniziale ricostruzione degli accadimenti e per delineare le possibili ipotesi investigative da percorrere.

A tali preordinate attività si deve innanzitutto l'individuazione della FIAT 126 (che poi si scoprirà di proprietà di Pietrina VALENTI) quale contenitore dell'esplosivo utilizzato nella consumazione della strage. Elemento di estrema importanza per l'individuazione dell'autovettura fu costituito dal rinvenimento del blocco motore – argomento cui si ritornerà più avanti – che *prima facie* non si riusciva a ricollegare ad alcun relitto di carrozzeria sui luoghi; proprio attraverso il numero di matricola stampigliato si riuscì a risalire all'autovettura cui era stato abbinato; ed invero, il motore rinvenuto sul luogo della strage, recante il numero 9406531, risultava abbinato all'autovettura FIAT 126 con numero di telaio ZFA 1260008781619. Detta autovettura in data 16.10.1985 era stata inviata alla Direzione Fiat, Area di Catania, che, a sua volta, aveva inviato il veicolo per la vendita alla S.I.R.V.A. S.p.a. (con sede a Cafalù, via Roma nn. 91-93). Da ulteriori accertamenti condotti presso gli uffici della Motorizzazione Civile era emerso che la stessa autovettura, in data 25.10.1985, era stata immatricolata con targa



PA 790936 a favore di D'AGUANNO Maria (residente in Palermo, via Villagrazia n. 102/A).

Il 10.07.1992 l'autovettura era stata inserita nell'archivio del Ministero dell'Interno poiché tale Pietrina VALENTI (nata a Palermo il 29.06.19 56) ne aveva denunciato il furto presso la Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto. Da accertamenti fatti dal Gruppo Falcone – Borsellino (su delega della Corte di Assise del c.d. “Borsellino I”) presso la Mains di Torino era inoltre risultato che la FIAT 126 con numero di telaio ZFA 1260008781619 era di colore rosso, cioè dello stesso colore di alcuni frammenti di lamiera certamente di pertinenza della FIAT 126 utilizzata come autobomba.

Durante l'effettuazione delle attività di sopralluogo era stata altresì rinvenuta, sotto il vano bagagli di un'Alfa Romeo Giulietta parcheggiata nei pressi del civico 61 di via D'Amelio, una targa accartocciata, sporca ed annerita, con serie alfa numerica PA 878659; di detta targa – che risultava appartenere all'autovettura FIAT 126 di proprietà di SFERRAZZA Anna Maria – era stato denunciato il furto la mattina del 20 luglio 1992 da parte di OROFINO Giuseppe (poi imputato nel processo c.d. “Borsellino I”), titolare, unitamente ai cognati AGLIUZZA Gaspare e AGLIUZZA Francesco Paolo, di un'autocarrozzeria - sita nella via Messina Marine n. 94 di Palermo - ove appunto era ricoverata l'autovettura della signora SFERRAZZA per riparazioni. Dalla denuncia risultava inoltre che, unitamente alle targhe anteriore e posteriore, erano stati asportati il contrassegno assicurativo e della tassa di circolazione.

## **1.2. Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA.**

La collaborazione di Gaspare SPATUZZA - iniziata il 26 giugno 2008 avanti a magistrati delle Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze – se da un lato dà conferma delle verità giudiziarie raggiunte sulle “stragi” del 1993, dall'altro finisce per mettere definitivamente in crisi quelle faticosamente conseguite, ma mai tranquillizzanti, nel corso delle preliminari investigazioni che avrebbero dovuto far luce sulla uccisione del dott. Paolo Borsellino e dei componenti la Sua scorta.

Naturale, quindi, la diffidenza – e potremmo anche dire la prevenzione – che ha accompagnato magistrati ed investigatori durante gran parte del percorso collaborativo del *killer di Padre Puglisi*: si trattava di rimettere in discussione, dopo circa diciotto



anni dai fatti, *sentenze passate in cosa giudicata*; di demolire, come castelli di sabbia, “elaborati” e “faticosi” *iter* argomentativi che poggiavano le loro basi su investigazioni che più di una perplessità avevano comunque generato ben prima dell’avvento di SPATUZZA.

Per tali ragioni, nonostante il tempo decorso, essenziale sin da subito è apparso a questa A.G. procedere alla acquisizione di riscontri di natura oggettiva che potessero supportare le *devastanti* propalazioni del dichiarante.

Invero, tale paziente attività ha, come meglio si dirà nel prosieguo, innanzitutto dato i suoi frutti attraverso i sopralluoghi finalizzati alla individuazione del punto esatto da dove era stata asportata l’autovettura FIAT 126 di proprietà di VALENTI Pietrina, poi imbottita dell’esplosivo utilizzato per la consumazione della strage; nonché attraverso gli accertamenti tecnici disposti da questo Ufficio sui resti dell’impianto frenante dell’autovettura.

Prima, comunque, di affrontare gli esiti di queste ed altre attività di riscontro, appare comunque indispensabile ricostruire le dichiarazioni di SPATUZZA in merito al furto della FIAT 126.

Ed invero lo SPATUZZA già nel corso del primo interrogatorio reso alle A.G. di Caltanissetta, Firenze e Palermo<sup>66</sup> aveva sinteticamente delineato gli eventi che lo

---

<sup>66</sup> Cfr. sul tema del furto dell’autovettura il verbale di interrogatorio reso da [SPATUZZA Gaspare in data 26.06.2008](#)

<b>dr. LARI:</b>	ho capito... va bene... ora “Strage di via D’Amelio” lei che cosa sa della Strage di via D’Amelio?....;
<b>SPATUZZA Gaspare:</b>	della “Strage di via D’Amelio” io so...;
<b>dr. LARI:</b>	sempre succinto mi raccomando...;
<b>SPATUZZA Gaspare:</b>	sono stato incaricato di un furto di una 126... quando mi venne di fare questo furto di 126 il mio pensiero andò a <b>CHINNICI</b> all’epoca perché saltò su una 126 e a questo punto io non sapevo a che cosa mi stavo prestando... quindi assieme a Vittorio <b>TUTINO</b> abbiamo fatto il furto di una 126 che poi l’ho messa... l’ho tenuta io in consegna... e l’ho tenuta in due diversi magazzini questa 126...;
<b>dr. LARI:</b>	in che magazzini l’ha portata?...
<b>SPATUZZA Gaspare:</b>	uno a Brancaccio dove che avevo iniziato la macinatura... questa macchina è stata rubata in via Oreto... via Oreto nuova... scendendo dalla via Oreto Nuova agli inizi c’è un grande supermercato dei Lombardi... di fronte c’è una stradina che collega la via Oreto nuova... con la via Fichi d’india... all’interno di questo complesso popolare c’è questo fabbricato a parte che non è casa popolare... non è complesso di case popolari... quindi abbiamo rubato questa 126...;
<b>dr. LARI:</b>	l’avete rubata di notte?....;
<b>SPATUZZA Gaspare:</b>	verso le dieci.. dieci e mezza undici...;
<b>dr. LARI:</b>	di sera?....;
<b>SPATUZZA Gaspare:</b>	era prima di mezzanotte...;



avevano visto protagonista in relazione (e non solo) alla strage di via D'Amelio, approfondendo, poi, nel corso dei successivi atti istruttori il contenuto delle sue dichiarazioni.

In particolare, per quanto di specifico interesse in questa sede, il collaboratore ha riferito che, allorché si trovava in macchina unitamente a *Fifetto* CANNELLA – che, a dire dello SPATUZZA, parlava in nome del suo capo mandamento Giuseppe GRAVIANO - questi gli fece presente che occorreva rubare un'autovettura, indicandogli espressamente anche il modello e cioè una Fiat 126.

Alla obiezione dello SPATUZZA – secondo cui egli non era in grado di rubare un simile modello di vettura per la quale, e sulla circostanza si tornerà, non si poteva utilizzare lo “spadino” – il CANNELLA rispose in maniera categorica “*devi rubare la macchina*”, dal che comprese che era verosimilmente in preparazione un attentato, avendo subito operato un collegamento con quello effettuato in danno del dott. Rocco Chinnici per il quale venne utilizzata proprio una Fiat 126 imbottita di esplosivo.

Data l'irremovibilità mostrata dal suo interlocutore lo SPATUZZA domandò se potesse avvalersi dell'opera di Vittorio TUTINO e se per l'esecuzione del furto avessero il limite territoriale imposto dal territorio di loro competenza (il mandamento di Brancaccio) o se, al contrario, avessero licenza di agire su tutta la città di Palermo.

Il CANNELLA prese tempo, evidenziando che simili decisioni spettavano a Giuseppe GRAVIANO, riservandosi, pertanto, di far pervenire una risposta allo SPATUZZA solo dopo aver interpellato il capomafia di Brancaccio.

---

**dr. LARI:** di giorno di settimana?...;  
**SPATUZZA Gaspare:** settimanale... quindi abbiamo preso questa 126 e l'ho tenuta nel magazzino...;

**dr. LARI:** di che colore era questa macchina?...;  
**SPATUZZA Gaspare:** questa 126 era tra l'amaranto e il sangue di bue un rossiccio...;  
**dr. LARI:** ho capito...;  
**SPATUZZA Gaspare:** che aveva tra l'altro dei problemi uno non aveva la frenatura... e la frizione che non staccava abbastanza bene...;

omissis

**dr. LARI:** va bene ... l'incarico di rubare la macchina chi glielo ha dato?...  
**SPATUZZA Gaspare:** Fifetto CANNELLA dietro... da GRAVIANO Giuseppe... però mi è stato detto da Fifetto CANNELLA perché qua è nato un problema che...;  
**dr. LARI:** ma che c'era... che dietro Fifetto CANNELLA c'era Giuseppe GRAVIANO lei come lo sa?...;  
**SPATUZZA Gaspare:** si.. si sta parlando Giuseppe GRAVIANO...;  
**dr. LARI:** bene quindi glielo ha detto GRAVIANO...;  
**SPATUZZA Gaspare:** perché poi... siccome gli ho detto ma che io non ero capace di rubare la 126 per rompere il bloccasterzo... e potevo utilizzare a Vittorio TUTINO...;



Effettivamente il CANNELLA, dopo qualche giorno, comunicò allo SPATUZZA quanto con tutta evidenza deciso dal GRAVIANO, riferendogli che poteva utilizzare il TUTINO per il compimento del furto e che potevano reperire la vettura in tutto il territorio di Palermo.

Lo SPATUZZA si attivò quindi immediatamente per rintracciare Vittorio TUTINO e fargli presente, appunto, della necessità di commettere il furto di una Fiat 126.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

**Dr. LARI:** oh... quand'è che lei la prima volta che lei viene incaricato del furto di questa macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** praticamente siamo io e il CANNELLA... in macchina... e mi dice che dobbiamo... si deve rubare una macchina... una 126...;

**Dr. LARI:** quando le venne dato questo incarico?...;

**SPATUZZA Gaspare:** dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina...;

**Dr. LARI:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** è passato poco... anche perché...;

**Dr. DI NATALE:** le disse che si bisognava rubare una 126 proprio...;

**SPATUZZA Gaspare:** mi disse si deve rubare una macchina...;

**Dr. DI NATALE:** ahm! Siccome prima aveva parlato di una 126...;

**FINE DEL LATO "B"  
DELLA PRIMA CASSETTA  
INIZIO DEL LATO "A"  
DELLA SECONDA CASSETTA**

**Dr. LARI:** dopo un breve pausa iniz... proseguiamo la registrazione con la seconda cassetta lato A... sono le ore...?

**Dr. LUCIANI:** 15 e 56...;

**Dr. LARI:** quindi ore le 15 e... 56;

**Dr. LARI:** e allora quando è terminata la... la cassetta lato B della prima cassetta... lei stava dicendo che era stato incaricato del furto di una macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** eravamo io e il CANNELLA...;

**Dr. LARI:** chi l'ha incaricata... del furto della macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** come se sta parlando Giuseppe GRAVIANO... CANNELLA... cioè quando parla CANNELLA sta parlando Giuseppe GRAVIANO...;



---

**Dr. LARI:** esatto... quindi lei vuole dire che però quello che ha parlato con lei è stato Fifetto **CANNELLA**...;

**SPATUZZA Gaspare:** Fifetto **CANNELLA**...;

**Dr. LARI:** benissimo le poi ci aveva detto anche quale è stato il periodo in cui avvenne questo incontro... questa richiesta di rubare la macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** parliamo noi... pochi pochi sono... qualche mesetto un mesetto e mezzo... dal furto... no forse ancora di meno...;

**Dr. LARI:** allora... brevemente... calma un attimino... la Strage di Capaci è il 23 maggio del '92... la stage di Via D'Amelio 19 luglio... questo furto è avvenuto tra il 23 maggio e il 19 di luglio... è giusto... in questo periodo di tempo giusto...;

**SPATUZZA Gaspare:** io ciò... possiamo... questo la.. la... cosa che lei... la... il fatto del... il furto...;

**Dr. LARI:** si... la richiesta...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi la richiesta **CANNELLA** mi dice a me... che si deve rubare una macchina...;

**Dr. DI NATALE:** una macchina o una 126 precisiamo...;

**SPATUZZA Gaspare:** una macchina...;

**Dr. DI NATALE:** una macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** una 126...;

**Dr. DI NATALE:** quindi una 126...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi si deve rubare una macchina... ma una 126...;

**Dr. DI NATALE:** perfetto...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi gli dico che io non sono bravo capaci a rubare...;

**Dr. LARI:** però ancora le non ci ha detto quando gliel'ha fatta questa richiesta... io questo sto cercando di chiarire...;

**SPATUZZA Gaspare:** poi.. po... pa... perché siamo stati...;

**Dr. LARI:** non ho capito... andiamo avanti...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi che cosa succede... succede che io non sono capace a rubare la 126... se è una Panda una Fiat Uno... questa con lo spadino io riesco a rubarla... no dici deve essere una 126... e ci dissi e come possiamo fare... devi rubare la macchina... a quel punto ho avuto la certezza a che cosa serviva perché poteva servire questa macchina per fare altre cose... ma se lui mi dice esplicitamente... a quel questo punto mi viene in mente la Strage di **CHINNICI**... quindi là io penso non sapevo ancora... quindi gli dico che io cu... se posso utilizzare a qualcuno... quindi dici a chiddu (quello)... ti puoi portare... quindi ci dissi se potevo utilizzare a Vittorio **TUTINO**...;

**Dr. LARI:** chi...?



**SPATUZZA Gaspare:** Vittorio **TUTINO**... dici di questo ne dobbiamo parlare con Giuseppe...  
**GRAVIANO**... ci dissi un'altra cosa per rubarla ci dissi la dobbiamo rubare da noi... cioè nel nostro territorio di Brancaccio... di questo ti farò sapere anche... quindi ci siamo riuniti stiamo parlando noi una settimana è stato prima... quindi sarà stato... dici mi è stato dato il via di incaricare a Vittorio **TUTINO**... per quanto riguarda il posto non avevo limiti... quindi mi potevo muovere in qualsiasi territorio...;

**Dr. DI NATALE:** sempre **CANNELLA** glielo ha detto?...;

**SPATUZZA Gaspare:** sì...;

**Dr. LARI:** e quando si è verificato questo incontro... cui gli ha detto di usare di usare **TUTINO**... se lo ricorda quando...?

**SPATUZZA Gaspare:** subito dopo... perché io poi mi attivo per rintracciare il **TUTINO** e fare il punto.....;

**Dr. LARI:** ma in che mese siamo...;

**SPATUZZA Gaspare:** e... possiamo quantificare dal furto alla... alla celebrazione possiamo dire un mese...;

**Dr. LARI:** un mese prima del furto...;

**SPATUZZA Gaspare:** il fatto che prima parlo con **CANNELLA** poi sempre per tramite aspetto la risposta poi contatto io a Vittorio **TUTINO**...;

**Dr. LARI:** un mese prima del furto circa... giusto... ora siccome il furto se non ricordo male è avvenuto alcuni giorni prima della Strage del 19 luglio... potremmo dire che siamo intorno alla metà di giugno...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... io no... non posso dire niente perché di...;

**Dr. LARI:** no... ma non è una mia deduzione... siccome dice un mese prima del furto...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... io che sono nel momento in cui il **CANNELLA** mi autorizza a me per rubare la macchina... e io gli chiedo spiegazione se potevo utilizzare il **TUTINO**... e farsi d'indentitore... lui ritorna da me e mi dà il via che potevo utilizzare il **TUTINO** e mi potevo muovere in qualsiasi direzione...;

**Dr. LARI:** allora... attenzione... su questo passaggio ci dobbiamo un momento concentrare un attimo... perché vede... non è una curiosità... però nel momento stesso in cui lei viene autori... le viene richiesto di andare a rubare la macchina... vuol dire che già se deciso che si deve commettere la Strage...;

**SPATUZZA Gaspare:** sì...;

**Dr. LARI:** quindi per noi è importante capire il momento di arrivo... mi sono spiegato?...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma il tutto avviene subito... perché io mi attivo... quando lui mi porta la



certezza... io mi attivo per rintracciare il **TUTINO**...;

**Avv. MAFFEI:** ma dopo quando dalla Strage di Capaci... più o meno... viene fatta questa richiesta...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma circa...;

**Dr. LARI:** allora facciamo un piccolo un piccolo... passo indietro... anzi avanti... il furto lei quando l'ha commesso... rispetto al 19 luglio del '92 il furto...?

**SPATUZZA Gaspare:** prima molto prima perché c'è la parte del meccanico che gli ho fatto fare dei lavori...;

**Dr. LARI:** e andiamo avanti...?

**SPATUZZA Gaspare:** la parte anteriore ha aggiustato tutta la macchina c'è la parte di pulitura ci sono due incontri...;

**Dr. LARI:** di questo ne parliamo... quindi quando tempo prima diciamo...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... ma circa... io posso dire posso dire le tappe che sono succedute a... agli eventi che sono...;

**Dr. LARI:** va bene... allora ricominciamo daccapo... ripartiamo dal momento in cui le viene detto che ha l'autorizzazione a usare il **TUTINO**... dopo questa autorizzazione cerchi di ricostruire che cosa ha fatto lei cercando di capire quanti giorni... da quando... da quando **CANNELLA** le dice puoi usare **TUTINO** e puoi fare il furto della 126 dovunque ti piace...;

**SPATUZZA Gaspare:** io mi attivo per contattare il **TUTINO**...;

**Dr. LARI:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi contatto il **TUTINO** e gli dico che deve rubare una 126... e nient'altro...;

**Dr. LARI:** gli hanno detto anche il colore della macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... no niente...;

**Dr. LARI:** uhm...;

Lo SPATUZZA inoltre, allorché gli è stato chiesto come mai avesse indicato al CANNELLA proprio il TUTINO per commettere il furto pur non essendo questi, esattamente come SPATUZZA del resto, un esperto ladro d'auto, ha precisato che la sua scelta era caduta sul TUTINO in quanto mafioso di Brancaccio con il quale aveva già commesso delitti e, dunque, sembra di capire in virtù del rapporto fiduciario che li legava<sup>67</sup> e che, del resto, è confermato anche dalle attività di indagine svolte nell'ambito

<sup>67</sup>



del procedimento di cui meglio si dirà nel prosieguo (si fa riferimento, in particolare, a quanto dichiarato dallo stesso TUTINO nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto da questo Ufficio in data [7.5.2009](#)).

Il collaboratore ha altresì chiarito<sup>68</sup> che, nel momento in cui gli venne dato l'incarico di rubare la Fiat 126 - così come anche in seguito - non gli venne specificato l'uso che se

---

**Dr. LARI:** TUTINO Vittorio... c'è un'altra cosa che le volevo chiedere... quando le viene commissionato il furto della macchina... lei dice io di furti di macchina non ho commesso...;

**SPATUZZA Gaspare:** non ne ho commesso...;

**Dr. LARI:** chiese di portarsi a TUTINO Vittorio...;

**SPATUZZA Gaspare:** a TUTINO Vittorio...;

**Dr. LARI:** e lei si porta a TUTINO Vittorio...;

**SPATUZZA Gaspare:** precisamente...;

**Dr. LARI:** che però poi finisce che questa macchina la spingete praticamente non riuscite neanche a metterla in moto... quindi questo TUTINO Vittorio... come l'ha scelto lei? perché non è che abbia... non era tanto esperto...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... Vittorio TUTINO... diciamo che fa parte della stessa famiglia... quindi è... mica TUTINO è uno in mezzo alla strada... è individuo che fa parte di quella famiglia...;

**Dr. LARI:** famiglia mafiosa dice lei...;

**SPATUZZA Gaspare:** mafiosa... quindi assieme a lui avevamo commesso danneggiamenti... quindi diciamo... che è una persona in cui io...;

**Dr. LARI:** e TUTINO Vittorio lo sapeva che questa macchina serviva per...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... nel momento in cui... mi viene chiesto a me il furto della 126... io gli dico che io macchine non ne so rubare... se è una Fiat Uno una Panda... questo sono capace... le ho rubate... ma la 126 non la posso toccare... a quel punto che lui mi dice si deve rubare una macchina allora a questo punto io capisco a che cosa serve una 126... qua c'è il particolare di CHINNICI...;

**Dr. LARI:** ma perché proprio CHINNICI... lei ce lo fa presente?...;

**SPATUZZA Gaspare:** perché è stato fatto con una 126 l'attentato... quindi nel momento in cui me lo chiede per la prima volta... dici c'è da rubare una 126... da lì per lì... si sa a che cosa deve servire la 126 ma quando lui mi dice si deve rubare la 126... là allora scatta a me la molla di via... di CHINNICI... che se esplose... nella prima fase che lui mi chiede il furto della 126... può essere per forza la 126... quando lui mi impone... si deve rubare...;

**Dr. LARI:** la 126 è una macchina che si presta più facilmente delle altre per commettere attentati?...;

**SPATUZZA Gaspare:** è una macchina più utilitaria è una macchina più vista...;

<sup>68</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 18.11.2008](#)

Proc. LARI: altra domanda: quando lei fu incaricato di rubare l'autovettura, lei ci ha detto e non voglio più ripetere il discorso dei tempi perché già ne abbiamo parlato completamente e sarebbe inutile, però lei ci ha detto che il lunedì successivo alla strage di via d'Amelio si è congratulato con lei, diciamo così, e ha espresso apprezzamento per il suo operato. Sembra un po' strano che lei non sapesse che la vittima di questa di questo attentato dovesse essere il dottore Borsellino, perché sostanzialmente su quello che lei ci dice e io vorrei che a questo punto lei me lo chiarisse; sembra che vengono da lei, le chiedono di procurare la macchina, lei capisce che si deve fare un attentato, lei pensa al giudice CHINNICI e le dicono domenica... no non lei si ricorda e si collega psicologicamente e quindi capisce che la vittima è un magistrato probabilmente. E sembra strano che non le avessero detto che era proprio il dottore Borsellino.



Le spiego, perché quando le dicono che domenica, non lo sanno che l'indomani e saprà chi è la vittima.

Allora io mi sono chiesto, e faccio la stessa domanda a lei: è sembrato un po' illogico, cioè se io fossi GRAVIANO e le dicessi che mi serve una bomba per fare un attentato, so che lei l'indomani leggerà il giornale e saprà chi era la vittima dell'attentato. Com'è che non gliel'ha detto anche prima?

SPATUZZA G.:

Un particolare ehm non so se ho chiaro il discorso di questa cosa con la Procura di Firenze, forse. All'inizio della nostra latitanza tra me e tutti noi che siamo stati nel periodo assieme

Proc. LARI:

in che periodo siamo?

SPATUZZA G.:

ehm, noi siamo a febbraio già latitanti, nel 94 con l'arresto dei fratelli GRAVIANO. Quindi si parlava un po' di questa storia di strage e il TUTINO esterna una cosa ehm

Proc. LARI:

il TUTINO, facciamo anche i nomi.

SPATUZZA G.:

TUTINO Vittorio, che ehm in cui mi spiega che almeno da via d'Amelio di non passare nemmeno dalla strada, ma di una parte non sapevamo niente. Perché fa questo riferimento? Perché poteva passare da quella strada anche un nostro familiare e poteva essere coinvolto in questa storia. Quindi lui mi dice e almeno di là sapevamo a malapena di non passare dalla strada, ma di Capaci non sapevamo nulla.

Proc. LARI:

quindi lei che cosa deduce da questo?

SPATUZZA G.:

che noi non sapevamo niente.

Proc. LARI:

di Capaci, ma di via d'Amelio sembrerebbe che il TUTINO sapesse.

SPATUZZA G.:

si, a questo punto se lui sa che non deve passare dalla strada di via d'Amelio, io neanche via d'Amelio so, io so che abbiamo un punto di riferimento su zona fiera.

Proc. LARI:

cioè

SPATUZZA G.:

quel magazzino che mi è stato richiesto a me. Quando io porto la 126 a quel magazzino che si trova sempre nei paraggi. Quindi presuppongo che l'obiettivo è nei paraggi. Però io non so che la mamma ehm del dottore BORSELLINO abitasse nei pressi.

Proc. LARI:

perché lei deve ammettere che è un po' strano che il GRAVIANO non gli abbia detto chi era la vittima visto che poi lo avrebbe saputo.

SPATUZZA G.:

na cosa importante .. sposto la macchina e neanche so la destinazione cioè in pratica aveva detto solo dal CANNELLA mettiti all'angolo e a mia nun mi vidi chiù e io neanche so la destinazione.

*Omissis*

dott. Bertone:

lei ha detto che si è incontrato con GRAVIANO alla fine del 93, dico alla fine del 93, nel frattempo qualche arresto in relazione alle stragi c'era stato. Avete commentato con GRAVIANO le cose che dalla stampa già emergevano? Qualcuno era stato arrestato.

SPATUZZA G.:

si ma ehm.

dott. Bertone:

perché lei fino adesso ha detto che CANDURA e SCARANTINO non c'entrano. Dico, dal momento in cui lei incontra GRAVIANO, siete alla fine del 93, certi fatti sono avvenuti.

SPATUZZA G.:

per noi, per me che ehm no sto spiegando ehm io vengo dalla vecchia guardia, se così possiamo chiamare dei GRAVIANO, e per me la parentesi Capaci e via d'Amelio si chiude lì. L'epoca che si apre successivamente, che tra l'altro, vengono qua messi a disposizione altri personaggi, entra il gioco il LO NIGRO, il GIULIANO ehm altre persone.

Per noi la parentesi direttamente con GRAVIANO è chiusa, Capaci e via d'Amelio e non parliamo più di niente.



ne dovesse fare e men che meno, pur avendo egli compreso che si stesse programmando un attentato, quale fosse l'obiettivo prescelto, avendo egli solo intuito, per la richiesta che, come vedremo in seguito, gli farà Giuseppe GRAVIANO della disponibilità di un magazzino in zona Fiera di Palermo e per il trasferimento che lo stesso SPATUZZA curerà della Fiat 126 in un garage di via Villasevaglios di Palermo (cfr. a tal proposito il successivo paragrafo 3), che il bersaglio si trovasse in quella zona.

La spiegazione di una simile apparente anomalia (e cioè quella di un soggetto che viene tenuto all'oscuro del fine ultimo di condotte realizzate che avrebbero comunque portato a rendergli manifesto l'obiettivo finale una volta eseguito l'attentato) viene fornita dallo stesso SPATUZZA, allorché ha sottolineato la ferrea regola comportamentale, improntata alla più assoluta segretezza, vigente tra i componenti della cosca di Brancaccio, regola che, come si vedrà anche in seguito (cfr. paragrafo 5 in relazione alle dichiarazioni di Fabio TRANCHINA), era stata dettata dallo stesso Giuseppe GRAVIANO.

---

dott. Bertone:                    cioè, voi parlate e discutete di tante cose importanti, almeno per quello che lei ha detto, e a nessuno viene in mente di commentare: hanno arrestato a quello c'entra o non c'entra.

SPATUZZA G.:                    questo lo possiamo commentare solo io e Giuseppe GRAVIANO.

dott. Bertone:                    eh eh.

SPATUZZA G.:                    ma non lo abbiamo mai commentato perché per noi la parentesi è stata chiusa. Infatti, la persone che entrano in gioco sulle stragi di Firenze e Roma e Milano non sono a corrente che eravamo noi protagonisti per la strage di via d'Amelio.

dott. Bertone:                    si, la domanda era un'altra. Se avevate l'occasione di commentare se hanno arrestato a questo o a quello, chi sa che cosa stanno facendo.

SPATUZZA G.:                    no, niente.

dott. Bertone:                    praticamente, i fatti che accadevano non.

SPATUZZA G.:                    ma neanche qui in galera ne abbiamo discusso di questa cosa quando abbiamo avuto modo di incontrarci.

Proc. LARI:                      la ragione per cui non ne discutevate quale era? Faceva parte delle regole di cosa nostra? Oppure temevate che qualcuno potesse parlare?

SPATUZZA G.:                    noi già parliamo che abbiamo un pentito in famiglia che abbiamo la questione DRAGO che c'è nella famiglia di Brancaccio. Quindi là già loro iniziano a sigillare ehm se di TUTINO neanche sa e io non ho detto mai a TUTINO ca aiu stato io a caricare tutto du materi ehm supra a 126.

  Quindi quando cerco a TUTINO mica mi dice cosa dobbiamo fare se cosa dobbiamo rubare o chi ti manda. Quando io cerco a TUTINO e si deve rubare la macchina sicuramente lui sa che ehm che sono stato direttamente dai fratelli GRAVIANO, Giuseppe in particolare. Come lo stesso quando TUTINO cercava a me io mica chiedevo chi ti ha detto che dobbiamo fare. Dicevo vabbé a disposizione.

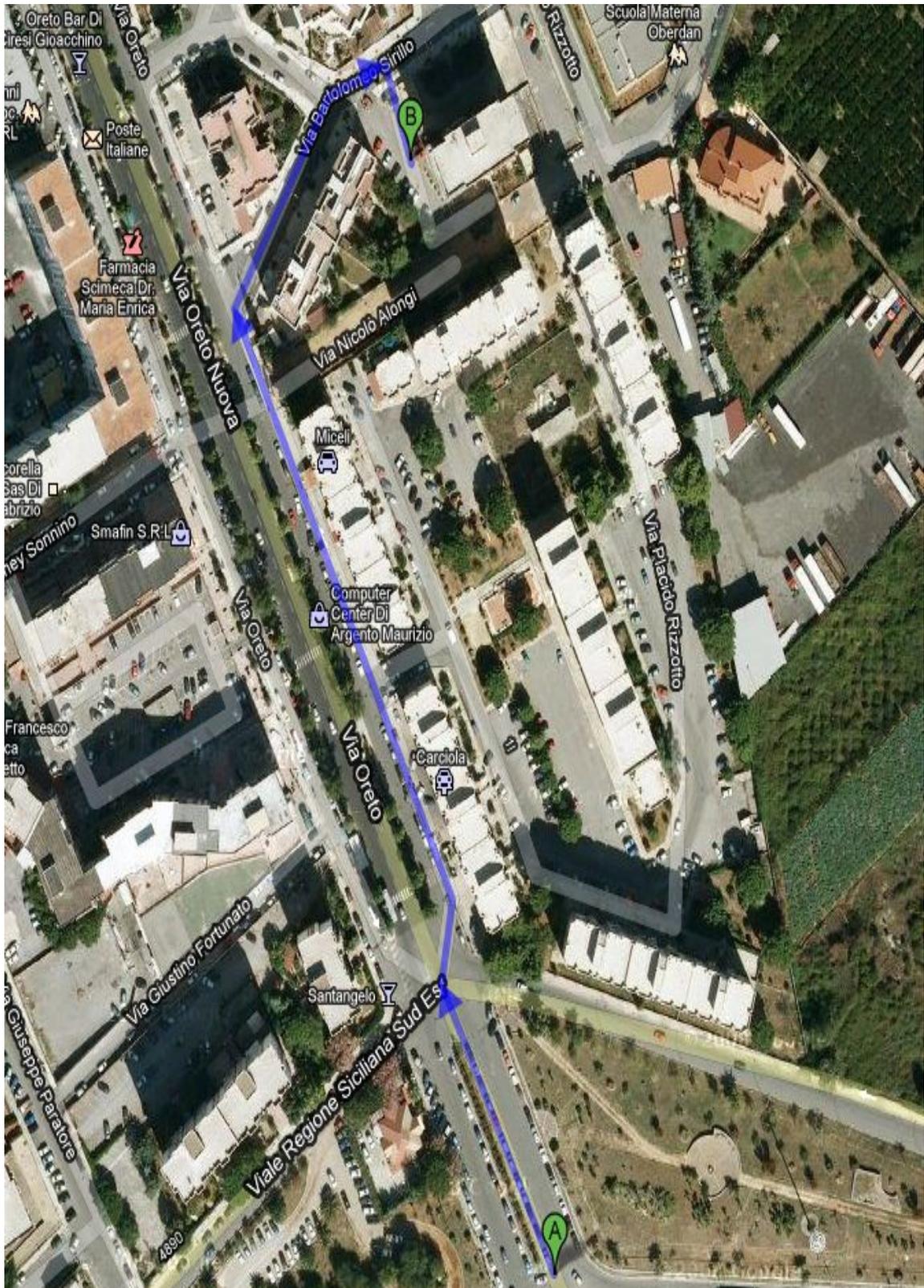


A titolo esemplificativo lo SPATUZZA ha fatto riferimento alla circostanza che, allorché gli venne chiesto da *Fifetto* CANNELLA di spostare la vettura il sabato precedente la strage, egli non sapeva quale ne dovesse essere la destinazione ultima oppure al fatto che, a seguito degli arresti di CANDURA, SCARANTINO e degli altri soggetti da questi chiamati in correità per la strage, non si spinse ad effettuare alcun commento con Giuseppe GRAVIANO o, ancora, alla circostanza che egli stesso non spiegò al TUTINO chi gli avesse dato incarico di rubare la Fiat 126, così pure all'ulteriore circostanza che gli altri appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio con i quali realizzò gli attentati sul continente non seppero mai del suo coinvolgimento - e di Vittorio TUTINO - nella strage di via D'Amelio.

Proseguendo, poi, nel racconto di SPATUZZA circa il furto della Fiat 126, occorre rilevare come il collaboratore ha dichiarato di essersi messo in moto assieme a TUTINO, a bordo della Renault 5 di proprietà del fratello, *“in prima serata quindi parliamo dopo cena”* per individuare la vettura da asportare.

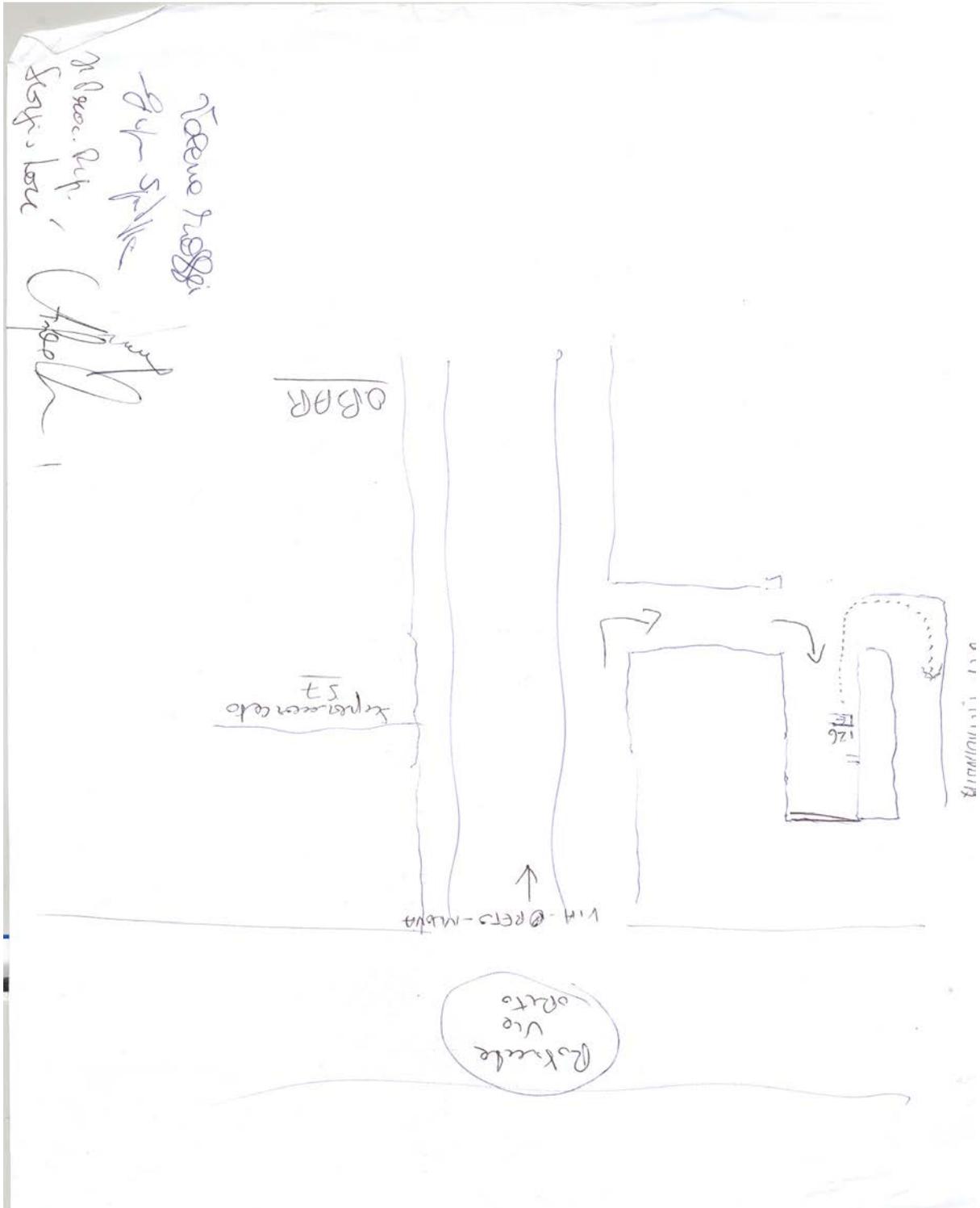
Dopo aver effettuato alcuni giri di perlustrazione, imboccarono la via Oreto Nuova in direzione Stazione Centrale di Palermo, subito immettendosi nella stradina laterale che corre parallela a tale via e svoltando poi sulla destra – all'altezza di un grosso supermercato ubicato sul lato opposto della strada – nella strada che collega la predetta via Oreto Nuova a via Fichi d'India. Lungo tale via trovarono, sulla destra, una stradina di accesso al cortile di pertinenza di *“case popolari e delle case di cooperativa”* ove si addentrarono, trovando posteggiata, sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia ed *“a spina di pesce”* lungo il muro perimetrale dell'edificio, una Fiat 126 di colore *“tra l'amaranto e sangue di bue... comunque è un colore rosso spento”*.

Giova evidenziare che, nel corso dell'atto istruttorio (cfr. [allegato al verbale del 3.7.2008](#)), lo SPATUZZA ha redatto di suo pugno uno schizzo planimetrico (più oltre riportato) per indicare il percorso effettuato dalla via Oreto Nuova sino al luogo ove rinvennero la presenza della vettura, sulla scorta del quale è stata riprodotta la mappa sottostante per dare contezza della strada seguita, quel giorno, dalla rotonda di via Oreto.





(schizzo planimetrico redatto da SPATUZZA Gaspare nel corso dell'interrogatorio del 3.7.2008)





**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008**

- SPATUZZA Gaspare:** quindi prendo accordi io con **TUTINO**... di rubare questa macchina... quindi diciamo ci muoviamo una sera in prima serata quindi parliamo dopo cena... e cominciamo a fare un giro per cercare di localizzare una 126...;
- Dr. DI NATALE:** siete andati assieme quindi a cercare...;
- SPATUZZA Gaspare:** assieme... siamo con la mia macchina... con la macchina di mio fratello...;
- Dr. DI NATALE:** con la macchina... con la Renault 5...;
- SPATUZZA Gaspare:** che subito dopo è stata venduta questa macchina... quindi ci troviamo noi in via Oreto Nuova... stiamo scendendo noi verso la Stazione Centrale... quindi proprio agli inizi di questa via Oreto Nuova che qui sulla sinistra c'è un grandissimo magazzino... e supermercati... quindi tra questo grande supermercato e il bar "Zero Bar"... di fronte c'è questa traversina che collega la via Oreto Nuova con la via Fichi d'india... quindi scendendo praticamente sulla sinistr... sulla destra c'è questa via... siamo entrati in questa via che all'interno di queste diciamo caseggiati... che ci sono qua case popolari e delle case di cooperativa... ma... palazzi... entrando in questa traversa subito a destra c'è una costruzione quindi entriamo in questa stradina sulla nostra sinistra che c'è lo stabile propria subito... proprio a destra c'è posteggiata questa 126...;
- Dr. LUCIANI:** quindi appena all'ingresso della via...;
- SPATUZZA Gaspare:** e io posso fare...;
- Dr. LARI:** ora le facciamo vedere una cartina... e che dice?... (rumori e voci di sottofondo irrilevanti) allora facciamo una cosa... diamo atto che l'Ufficio... ha predisposto delle carte topografiche acquisite dal google... sulla base delle dichiarazioni che lei aveva già fatto nel corso del nostro precedente interrogatorio... dove già aveva detto lei a questo Ufficio che... c'era questa traversa che collegava la via Aldo Moro con la via Fichi d'india... ehm... la via Oreto Nuova alla via Fichi d'india... e quindi abbiamo preso da google una mappa topografica... ora noi gliela mostriamo e lei ci può dire eventualmente si orienta con questa mappa più o meno... effettivamente però... allora sospendiamo la fonoregistrazione così proviamo... allora diamo atto che viene sospesa un attimo la fonoregistrazione per andare a reperire tra le nostre carte la mappa di cui stiamo...;
- Dr. LUCIANI:** alle ore 16 e 06... allora riprendiamo la fonoregistrazione alle ore 16 e 09 dando atto che... diciamo la mappa che avevamo recuperato non può



essere utilizzata per questo scopo non contenendo delle indicazioni... e quindi invitiamo il signor Spatuzza a redigere uno schizzo in riferimento ai luoghi...;

**SPATUZZA Gaspare:** tentiamo...;

**Dr. LARI:** per noi... sennò poi ci ritorniamo eventualmente di ritornare con la mappa più dettagliata... perché purtroppo quella stampata da google ci siamo resi conto come diceva il collega che contiene una serie di indicazioni per cui il suo riconoscimento potrebbe non essere ritenuto genuino... quindi per ora rinunziamo ad adoperare questa qua... poi eventualmente ne procuriamo un'altra... però se lei è in grado di farci uno schizzo sul... su un foglio di carta bianco noi... noi lo alleghiamo al verbale eccetera...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi abbiamo qua la rotonda di via Oreto...;

**Dr. LARI:** ha detto la rotonda di Via Oreto... allora ce lo scriviamo... rotonda di Via Oreto...;

**SPATUZZA Gaspare:** e questa è diciamo la via di circonvallazione...;

**Dr. LARI:** di circonvallazione...;

**SPATUZZA Gaspare:** circonvallazione...;

**Dr. LARI:** la rotonda è qua...;

**SPATUZZA Gaspare:** e qua abbiamo la Via Oreto no...;

**Dr. LARI:** sì...;

**SPATUZZA Gaspare:** Oreto...;

**Dr. LARI:** questa è al via Oreto... giusto...;

**SPATUZZA Gaspare:** Via Oreto...;

**Dr. LARI:** ce lo possiamo scrivere diamo atto che è Via Oreto Nuova...;

**SPATUZZA Gaspare:** Nuova...;

**Dr. LARI:** la direzione è a scendere giusto...;

**SPATUZZA Gaspare:** io scendo verso la stazione sì... quindi qua abbiamo noi... quindi questa qui abbiamo noi... una stradina... quindi qua abbiamo un grande supermercato...;

**Dr. LARI:** si chiama...;

**SPATUZZA Gaspare:** si chiamava sent... cent... qualche cosa così...;

**Dr. LARI:** supermercato...;

**SPATUZZA Gaspare:** supermercato grandissimo...;

**Dr. LARI:** come si chiamava...;

**SPATUZZA Gaspare:** Magros... essesette... qualcosa del genere... ;

**Dr. LARI:** Ma... essesette... ;

**SPATUZZA Gaspare:** e forse si essesette... quindi poi abbiamo qui c'è lo Zero Bar...;

**Dr. LARI:** Zero Bar...;



**SPATUZZA Gaspare:** Zero Bar... quindi abbiamo questa traversina no?... sulla destra... poi rientriamo noi sempre sulla destra...;

**Dr. LARI:** possiamo fare prima un freccia così...;

**SPATUZZA Gaspare:** così...;

**Dr. LARI:** e poi una freccia così...;

**SPATUZZA Gaspare:** precisamente... qua c'è lo stabile...;

**Dr. LARI:** la Via Fichi d'india di cui parlava lei...;

**SPATUZZA Gaspare:** no ancora no... non... c'era niente qua... quindi questo era lo stabile la 126... se... se ricordo bene qua ci dovrebbe essere il... l'androne di entrata di questo stabile...;

**Dr. LARI:** una parte di entrata...;

**SPATUZZA Gaspare:** di questo stabile... la 126 è questa qua... posizione...;

**Dr. LARI:** a centro... come era parcheggiata lungo il marciapiede...;

**Dr. LUCIANI:** quindi a spina in sostanza...;

**Dr. LARI:** questa strada lei non si ricorda come si chiama...;

**SPATUZZA Gaspare:** no è propria mi ha detto che neanche esce... quindi questo e... diciamo che è il cortiletto del palazzo...;

**Dr. LUCIANI:** un cortile quindi era...;

**Dr. LARI:** questo è un cortile?...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... non esce questa strada...;

**Dr. LARI:** non esce... non esce...;

**Dr. LUCIANI:** allora la trova chiusa...;

**Dr. LARI:** quindi qua è chiusa...;

**SPATUZZA Gaspare:** è chiusa sì...;

**Dr. LARI:** mentre questa strada prosegue...;

**SPATUZZA Gaspare:** nel mentre noi che cosa facciamo... scendiamo da Via Oreto... aspetta l'altra persona in doppia corsia...;

**Dr. LARI:** sì...;

**SPATUZZA Gaspare:** sono a doppia corsia...;

**Dr. LARI:** certo...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi noi entriamo all'interno di... questa è la Via Oreto... da questa corsia interna...;

**Dr. LARI:** lei si ricorda come si chiama questa strada dove si...;

**SPATUZZA Gaspare:** collega praticamente la Via Oreto Nuova... con la via Fichi d'india...;

**Dr. LARI:** che è qua la Via Fichi d'india...;

**SPATUZZA Gaspare:** ora... ora ci arriviamo... quindi noi entriamo nella via Oreto... veniamo da questa traversa... rigiriamo di nuovo a destra... e qua c'è la 126...;

**Dr. LARI:** se invece voi foste andati diritti... sareste arrivati dove in via Fichi d'india?...;



Una volta individuata, dunque, la vettura, Vittorio TUTINO, munito dell'attrezzatura da scasso (cacciavite per forzare la serratura e "tenaglione" per rompere il bloccasterzo), scese dalla macchina a bordo della quale si trovava con lo SPATUZZA - ove invece quest'ultimo rimase - e si mise in azione per operare il furto.

Vedendo, comunque, che il TUTINO impiegava più tempo del dovuto lo SPATUZZA si avvicinò alla Fiat 126 per chiedere spiegazioni ed il TUTINO gli evidenziò che stava incontrando difficoltà a rompere il bloccasterzo, che in ogni caso riuscì poi a forzare dopo ulteriori tentativi.

Ciononostante, non riuscirono a mettere in moto la vettura, sicché, ritenendo che fosse dotata di un antifurto che ne impedisse l'accensione, decisero di portarla via spingendola con il muso della vettura dello SPATUZZA una volta condotta a mano fuori della stradina ove si trovava posteggiata.

Utilizzando tale metodo, giunsero, sicuramente prima della mezzanotte, sino al vicino quartiere di Brancaccio, in un garage sito in fondo Schifano nella disponibilità dello SPATUZZA ove la Fiat 126 venne ricoverata. Dell'avvenuto furto lo SPATUZZA provvide poi ad informare *Fifetto* CANNELLA.

Giova evidenziare come il collaboratore abbia riferito di aver successivamente potuto constatare come l'autovettura fosse stata, verosimilmente, lasciata aperta - non avendo notato segni di effrazione sulla serratura - ed ha ribadito che per poterla asportare si doveva necessariamente agire sul bloccasterzo, rompendolo, onde poter collegare i fili di accensione.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008.](#)**

- SPATUZZA Gaspare:** quindi allora che fa scende il TUTINO... a rubare questa macchina... io rimango in macchina con la macchina di mio fratello diciamo... quindi rimango in macchina a vedere da lontano... cosa stava facendo... quindi lui scende con l'attrezzatura da scasso... perché doveva rompere il blocca sterzo...;
- Dr. LARI:** quindi che cosa aveva in mano...;
- SPATUZZA Gaspare:** il... il tenaglione e una leva per cercare... l'attrezzatura per fare lo scasso...;
- Dr. LARI:** con che...;
- SPATUZZA Gaspare:** diciamo il tanaglione... una pinza quella grande per...;



---

**Dr. DI NATALE:** mi scusi come sapeva che c'era il blocca sterzo nella macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** della 126...;

**Dr. DI NATALE:** si come faceva che c'era il blocca sterzo...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma appositamente per mettere in moto... devi levare il blocca sterzo...;

**Dr. DI NATALE:** cioè sono tutte così le Fiat 126...;

**SPATUZZA Gaspare:** si le 126 praticamente hanno il blocca sterzo... già di... per serie diciamo... quindi anche per metterli in moto se non levi il blocca sterzo non la puoi mettere in moto...;

**Dr. LARI:** quindi voi avete un tanaglione per rompere il blocca sterzo... e per aprire la serratura?...;

**SPATUZZA Gaspare:** ci aveva un cacciavite... pure eravamo attrezzati anche per questo... per rompere diciamo il triangolino... ma non è stato duro perché forse era aperta... perché quando io la prendo in consegna la macchina era... eee... non aveva rottura né nella serratura neanche...;

**Dr. LARI:** il deflettore diciamo...;

**Dr. DI NATALE:** perché era aperto il deflettore...;

**SPATUZZA Gaspare:** io non ho... non ho... nel furto non ho partecipato direttamente perché lui è sceso andò a fare questa operazione quindi io rimango in macchina... vedendo che lui aveva perso del tempo... quindi allora cerco di andare a vedere cosa stava combinando... quindi scendo dalla macchina e gli dico questo il **TUTINO**... ma io gli dico cosa stai combinando... dici mi viene difficile a rompere il blocca sterzo... rimango lì con lui che poi successivamente è riuscito a rompere il blocca sterzo... riusciamo a rompere il blocca sterzo...ma non riusciamo a metterla in moto... perché aveva rotto tutti i fili per cercare di...;

**Dr. DI NATALE:** sotto... nel cruscotto...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi non riusciamo a metterla in moto... quindi allora abbiamo pensato che c'era qualche antifurto di questi per... non farla funzionare... quindi decidiamo di portarla via a spinta... quindi la usciamo da questo posto... spingendola a mano fino a qua... io prendo la mia macchina la Renault 5... quindi usciamo da questa stradina... e entriamo in Via Fichi d'india...;

**Dr. DI NATALE:** sempre a spinta sempre spingendo...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... la usciamo da qua a spinta...;

**Dr. DI NATALE:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** poi quando è fuori la continuiamo a spingerla con la macchina...;

**Dr. LARI:** la Via Fichi d'india dov'è... così la segniamo...;

**SPATUZZA Gaspare:** questa è la via Fichi d'india...;



---

**Dr. LARI:** qua?...;

**SPATUZZA Gaspare:** si...;

**Dr. LARI:** quindi diciamo così... se vogliono fare questa strada giusto... diciamo questo è il ritorno...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi usciamo noi e andiamo... che cosa succede... succede che la macchina è sul rossiccio e tra l'amaranto e sangue di bue... comunque è un colore rosso spento... quindi usciamo di qui... e facciamo noi tutta al via Fichi d'india... via Fichi d'india... fa il giro...;

**Dr. DI NATALE:** mi... mi perdoni sempre a spinta o la avevate messa...;

**SPATUZZA Gaspare:** con la macchina...;

**Dr. DI NATALE:** sempre spinta con la macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** però ricordo bene a tratti è riuscita a.. a partire... cioè a mettersi in moto...;

**Dr. LARI:** ma aveva lo spadino per mettere...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... l'abbiamo rotto noi il blocca sterzo...;

**Dr. DI NATALE:** e non c'era il coso dove infilare lo spadino la chiave per capire...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma... c'è c'era il... siccome noi non eravamo pratici nel rubare le macchina...;

**Dr. DI NATALE:** lei no ma... **TUTINO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** no neanche lui...;

**Dr. DI NATALE:** neanche lui... no dico perché a volte... infila una qualche cosa sotto alla chiavetta...;

**SPATUZZA Gaspare:** no quelli sono per le Fiat Uno per le Panda c'è lo spadino di...;

**Dr. DI NATALE:** ehm...;

**SPATUZZA Gaspare:** e viene facilmente se si apre il bloccasterzo... invece nella 126... ci sono altri tipi di macchina che lo spadino non va bene...;

**Dr. DI NATALE:** non poteva entrare lo spadino...;

**SPATUZZA Gaspare:** non poteva entrare...;

**Dr. LARI:** ma lei aveva detto che lei aveva bisogno di un esperto per rubare macchine... perché il **TUTINO** era esperto...;

**SPATUZZA Gaspare:** no quando mai... di un aiuto...;

**Dr. LARI:** ahm...;

**SPATUZZA Gaspare:** no il **TUTINO**... e...;

**Dr. DI NATALE:** pensavo che il **TUTINO** fosse esperto anche per questo tipo di macchina visto che lei non era esperto...;

**SPATUZZA Gaspare:** noi... no... noi quelle macchine non le abbiamo mai rubate... qualche macchina che a noi serviva tipo la Fiat Uno oppure la Panda questi noi riuscivamo... a rubarla...;

**Dr. DI NATALE:** e come infilando... anche per capire... con lo spadino si infilava nel...



---

nel... dove c'era la cosa a posto della chiave...;

**SPATUZZA Gaspare:** anche... la... la... c'è un altro tipo di macchina... che noi riuscivamo con lo spadino a rubare...;

**Dr. DI NATALE:** invece questa non si poteva infilare...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... no.. si deve rompere il blocca sterzo...;

**Dr. DI NATALE:** quindi con lo spadino non... bisogna rompere il blocca sterzo...;

**SPATUZZA Gaspare:** non va bene lo spadino per la 126... quindi siamo usciti noi se possiamo continuare...;

**Dr. LARI:** si possiamo continuare... allora diamo atto che... metta una firma sopra questo foglio... che lo schizzo della strada dove è avvenuto il furto della 126 viene sottoscritto dal signor Spatuzza... innanzi al Procuratore della Repubblica Sergio Lari... nonchè dal Difensore e dai Magistrati intervenuti alla redazione del presente... che verrà allegato al verbale riassuntivo... va bene... volete firmare... Renato... va bene andiamo avanti allora abbiamo ricostruito il luogo del furto della 126... abbiamo detto che è stato utilizzato un tenaglione per rompere il blocca sterzo e un cacciavite che doveva servire per aprire la macchina... però...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma io non...;

**Dr. LARI:** siccome lei non ha visto segni di effrazione non esclude che la macchina fosse stata non chiusa a chiave... questa macchina è stata spinta con anche utilizzando una macchina da dietro... però per poi si è messo in moto a un certo punto...;

**SPATUZZA Gaspare:** cioè poi a tratti si è riuscita a mettere in moto...;

**Dr. LARI:** si come l'avete trasportata... sempre a spinta tutto il tempo...;

**SPATUZZA Gaspare:** si a spinta si...;

**Dr. LARI:** e dove l'avete portata questa macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** noi quindi usciamo da questa...;

**Dr. LARI:** ehm...;

**SPATUZZA Gaspare:** da questa via...;

**Dr. LARI:** andate in Via Fichi d'india...;

**SPATUZZA Gaspare:** Fichi d'india dalla via Fichi d'india... attraversiamo verso Brancaccio...;

**Dr. LARI:** sempre a spinta...;

**SPATUZZA Gaspare:** con la macchina si... con la mia macchina...;

**Dr. LARI:** si... si... si...;

**SPATUZZA Gaspare:** sono... sono strade strette... sulla mia macchina e il **TUTINO** a fare... quindi a spinta a spinta...;

**Dr. LARI:** a che ora se lo ricorda più o meno...;



**SPATUZZA Gaspare:** ma si stiamo parlando di sera... che ci siamo messi in moto sulla via circa verso le dieci... prima della mezzanotte...;

**Dr. LARI:** uhm... quindi più che dieci le 22.00 - 22.30...;

**SPATUZZA Gaspare:** parliamo... di... ci siamo messi noi in moto dopo cena diciamo... nella prima serata quindi prima della mezzanotte certamente... quindi percorriamo la via Fichi d'indi... San Ciro... San Gaetano... dopo la via San Ciro San Gaetano... arriviamo noi a Brancaccio dove io avevo iniziato la macinatura... quindi avevo quei fusti lì a disposizione... dove avevo iniziato la macinatura...;

**Dr. LARI:** esatto...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi questa macchina la...;

**Dr. LARI:** quindi era quello scantinato che era di suo cugino e che era stato sequestrato...;

**Dr. DI NATALE:** in via Brancaccio...;

**SPATUZZA Gaspare:** in via Brancaccio

**Dr. LARI:** benissimo... che fa se la porta o la...;

**SPATUZZA Gaspare:** si chiama Schifano... mi sembra che si chiama Schifano... be... si chiama proprio Schifano...;

**Dr. LARI:** forse fondo (si sentono rumori di sottofondo incomprensibile) Schifano si chiama... va bene...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi l'ho custodita in questo magazzino e o ho dato la disponibilità...;

**Dr. LARI:** scusate un attimo interrompiamo un attimo la registrazione per una breve pausa alle ore...;

**Dr. LUCIANI:** sì... ore 16 e 21...;

**Dr. LARI:** allora dopo una breve pausa riprendiamo a registrare alle ore...;

**Dr. LUCIANI:** alle 16 e 26...;

**Dr. LARI:** 16 e 26... eravamo arrivati in questa ricostruzione al momento in cui lei e il **TUTINO** portate questa 126 nel magazzino di Brancaccio... nello stesso magazzino di cui lei già aveva parlato in precedenza come luogo dove avevate...;

**SPATUZZA Gaspare:** la macinatura...;

**Dr. LARI:** dove... macinavate... lavoravate l'esplosivo no... portate questa macchina dentro questo il magazzino che succede poi...;

**omissis**

**Dr. LARI:** va bene e allora... il... continuiamo con questa ricostruzione... quindi lei porta la macchina nel garage di Brancaccio nello scantinato di Brancaccio dopodiché avverte...;

**SPATUZZA Gaspare:** **CANNELLA** che avevamo già la macchina a disposizione... quindi



ho avuto un incontro direttamente con Giuseppe **GRAVIANO**...;

Nel corso di un successivo atto istruttorio lo SPATUZZA ha ribadito che era impossibile procedere al furto della Fiat 126 con modalità diverse rispetto alla rottura del bloccasterzo ed in particolare utilizzando uno “spadino”, esprimendo con forza la convinzione che la spia più evidente della falsità delle dichiarazioni rese da coloro che si erano accusati prima di lui del furto fosse rappresentata proprio dall’eventuale riferimento da costoro operato all’uso di un simile strumento.

Inoltre lo SPATUZZA ha evidenziato che, mentre stavano perpetrando il furto ed allorché egli si era avvicinato al TUTINO per verificare quale fosse il motivo del ritardo, rimanendo appoggiato alla portiera lato guida – che era aperta – mentre il TUTINO era “sotto lo sterzo e sta cercando di scardinare”, notò la presenza di una coppia (“lui aveva in braccio un bambino o una bambina che sia, e la donna aveva una bambina o un bambino che sia più grande per la mano”) transitare nel cortile ove la Fiat 126 era posteggiata.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17.11.2008.**

SPATUZZA: no, mi scusi.

Proc. LARI: prego.

SPATUZZA: siccome avevo ehm pensando che era un particolare che sarà fondamentale, quando abbiamo commesso il furto della 126 ehm io sto discutendo con TUTINO, che TUTINO è tutto, diciamo, sotto lo sterzo e sta cercando di scardinare. In quella circostanza sono passati un uomo e una donna, lui aveva in braccio un bambino o una bambina che sia, e la donna aveva una bambina o un bambino che sia più grande per la mano. Potrebbe essere un ehm una cosa banale, però, è anche un punto di riferimento, secondo me, ehm se queste persone abitano o abitavano in quel periodo in questo ehm in questo stabile.

Dott. LUCIANI: quindi un uomo ed una donna, l’uomo col bambino, con un bambino in braccio?

SPATUZZA: si era un uomo e donna che uscivano da questo stabile, quindi a noi.

Dott. LUCIANI: ma uscivano dal portone, era dentro?

SPATUZZA: si si si. Quindi sono passati, siccome la 126 era posizionata con la guida verso lo stabile, quindi quando sono passati quest’uomo e



questa donna, hanno visto che io ero appoggiato con uno sportello aperto con questa 126.

Dott. LUCIANI: e l'uomo c'aveva un bambino in braccio?

SPATUZZA: l'uomo aveva un bambino o una bambina che sia in braccio

Dott. BERTONE: erano giovani?

SPATUZZA: non vecchi, sicuramente.

Dott. BERTONE: va bene, qualche cosa di anomalo lo stavate facendo perché dovrebbero ricordarsi, ammesso che li troviamo.

SPATUZZA: no no, se questa effettivamente, in quel periodo, questa famiglia abitava in questa ehm in questo stabile, oppure se quella sede in cui è stato commesso il furto ehm lo so che è una cosa complicata, però stiamo qui ad arrampicarci, a cercare di trovare le virgole per assemblare questo coso va. Siamo stati ospiti, siccome siamo in prima serata, non lo so sul dopo cena stavano andando via.

Dott. BERTONE: prima serata cosa intende lei?

SPATUZZA: parliamo, ci siamo messi noi in moto nella via alle 10 e qualche cosa. Quindi abbiamo fatto un vasto giro largo e poi ci siamo ritrovati, quindi siamo sulla via dopo le 10.

Dott. BERTONE: dopo le 10 di sera?

SPATUZZA: si

### **1.3. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute.**

*1.3.1. Il sopralluogo in via Sirillo. Le nuove dichiarazioni di VALENTI Pietrina, CANDURA Salvatore, VALENTI Roberto e VALENTI Luciano. Gli accertamenti della P.G. a riscontro.*

La paziente attività di riscontro ha innanzitutto dato i suoi frutti in occasione dei sopralluoghi finalizzati alla individuazione del punto esatto da dove era stata asportata l'autovettura FIAT 126 di proprietà di VALENTI Pietrina, poi imbottita dell'esplosivo utilizzato per la consumazione della strage.

Agli esiti di tale attività è stato dato notevole credito anche per la *originalità* della stessa: infatti, durante le pregresse investigazioni svolte dal dott. Arnaldo LA BARBERA e dai suoi uomini, nonostante le naturali perplessità che potevano essere ingenerate dal dire di CANDURA e SCARANTINO, mai era stato operato un sopralluogo con la presenza del *ladro incaricato*, né tanto meno della parte offesa. Da



qui la valenza e la forza dell'attività di riscontro operata, che ha permesso a questa A.G. di meglio qualificare le dichiarazioni di SPATUZZA.

In effetti, gli accertamenti subito disposti dall'Ufficio avevano consentito preliminarmente di accertare che le indicazioni fornite dal collaboratore circa il luogo ove aveva operato il furto della Fiat 126 corrispondevano a quello ove, in effetti, era stata asportata l'autovettura di VALENTI Pietrina poi utilizzata per il compimento della strage (cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. Nr.125/CL/II sett./E4/3 di prot [2543 del 14 agosto 2008](#) "*come meglio si evince nell'allegata scheda, corredata da rilievi fotografici, la traversa di via Oreto Nuova indicata nello schizzo planimetrico corrisponde alla via Bartolomeo Sirillo. A circa 100 metri dall'incrocio della stessa via Oreto, la via Sirillo ha un'appendice sulla destra, senza sbocco, che costituisce spiazzo e parcheggio auto di alcune palazzine, apparentemente di edilizia popolare. (All.ti nr. 3 e 4 - album) Da tale parcheggio, al civico 5, risulta, effettivamente, che è stata asportata la Fiat 126 della VALENTI Pietrina. (All. nr. 5)*").

Veniva così fugato qualsivoglia dubbio (qualora potesse esservi) circa il fatto che lo SPATUZZA potesse riferirsi, in ipotesi, ad autovettura diversa rispetto a quella che era stata oggetto delle dichiarazioni di CANDURA Salvatore e SCARANTINO Vincenzo e si aveva certezza, pertanto, delle inconciliabilità delle diverse versioni offerte (quella acclarata dalle precedenti sentenze e quella fornita, appunto, dal mafioso di Brancaccio), delle quali, pertanto, occorre verificare quale corrispondesse al vero e quale fosse, invece, il frutto di una menzogna. Dubbio, peraltro, addirittura posto dallo stesso SPATUZZA<sup>69</sup>, laddove, nel tentativo di dare una spiegazione (a se stesso) ad eventi che capiva essere tra loro irrimediabilmente in contrasto, era giunto ad ipotizzare che egli ed il TUTINO avessero in realtà sottratto una vettura che già era stata rubata da appartenenti alla famiglia mafiosa della Guadagna (o, comunque, dal CANDURA su mandato dello SCARANTINO).

---

<sup>69</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 4 luglio 2008](#)

**SPATUZZA Gaspare:**

siccome il blocca sterzo era sano quando l'ho presa io... perché **in questi anni ho avuto un dubbio... ma dissi... ma può essere che questi già l'avevano rubata... e ora se il posto dove l'ho rubata io effettivamente i proprietari abitano in quello stabile allora... non possono... ma siccome ho avuto sempre il dubbio... ma può essere che loro l'avevano già rubata?...**;



Sicché, avuta questa preliminare certezza, già in data 17 novembre 2008 allo SPATUZZA erano state mostrate fotografie che riproducevano luoghi simili, fra cui quelli ove era stata parcheggiata la FIAT 126 della VALENTI, che il collaborante individuava positivamente nelle fotografie nn. 3, 4, 5 (cfr. [verbale di interrogatorio del 17/11/2008](#)).

Si aveva, in sostanza, la conferma definitiva della coincidenza tra il luogo indicato dallo SPATUZZA e quello ove VALENTI Pietrina aveva posteggiato la Fiat 126 la sera che le venne sottratta.

Nella stessa occasione SPATUZZA dichiarava: *“Sarei comunque in grado di condurre gli investigatori sui luoghi in questione, anche ad occhi chiusi”*.

In effetti il sopralluogo verrà effettuato da SPATUZZA il primo dicembre 2008 individuando con precisione il punto ove aveva asportato l'autovettura, nella via Bartolomeo Sirillo (cfr. [verbale di interrogatorio](#) del 1 dicembre 2008 [sopralluogo via Sirillo.avi](#) ).

L'indicazione di SPATUZZA è risultata esattamente coincidente con quella che la parte offesa Pietrina VALENTI aveva fornito in occasione del sopralluogo effettuato in data 24 novembre 2008 (cfr. [relativo verbale di sopralluogo ed assunzione di informazioni con allegate fotografie](#)): *“La mia autovettura era parcheggiata a spina di pesce con la parte anteriore in direzione del muro del palazzo in cui abito nel luogo che esattamente vi indico. Si dà atto che il Procuratore della Repubblica si posiziona esattamente sul luogo indicato dalla VALENTI”*.

L'individuazione effettuata da SPATUZZA, mai inquinata da precedenti sopralluoghi e, a differenza di quella operata dal CANDURA, perfettamente sovrapponibile a quella della VALENTI, si qualifica ulteriormente per il mutato stato dei luoghi così come descritto dalla stessa parte offesa nel citato verbale: *“preciso che le fioriere rotonde ubicate dirimpetto al suddetto muro non erano presenti all'epoca dei fatti, così come non erano presenti i due archi in ferro che ora precludono l'accesso al vicolo cieco che conduce all'ingresso del mio palazzo. Intendo inoltre precisare che i gradini e il varco d'accesso che ora si trovano proprio di fronte al portone d'accesso al mio palazzo non erano del pari presenti al momento in cui mi venne rubata l'autovettura”*.

In occasione dell'assunzione di informazioni da VALENTI Pietrina ( cfr. [verbale del 24/11/2008](#) ) , l'Ufficio ha provveduto a contestare alla stessa il contenuto di alcuni



passaggi delle sommarie informazioni testimoniali da lei rese alla Squadra Mobile di Palermo in data [8 settembre 1992](#) .

In particolare l'attenzione della Valenti è stata sollecitata con riferimento al seguente segmento dichiarativo -inerente la individuazione del luogo esatto dove si trovava parcheggiata la fiat 126 al momento del furto- che, apparentemente, si poneva in contrasto con quanto dichiarato nel corso del più recente atto istruttorio:

*“il giorno in cui mi sono accorta del furto, il 10 luglio c.a., verso le ore 10.00, scendendo di casa, mi rendevo conto che la macchina non si trovava più dove l'avevo parcheggiata verso le ore 22.30 del giorno precedente, cioè davanti al portone di ingresso della mia abitazione”.*

La VALENTI ha spiegato che quando aveva fatto riferimento a *“davanti al portone di ingresso della mia abitazione”*, aveva inteso dire nel linguaggio a lei usuale – dialettale e sintetico – esattamente il punto indicato in sede di sopralluogo; in buona sostanza per *“portone”* aveva inteso riferirsi *“a tutto il perimetro del palazzo che va dal luogo che vi ho indicato sino al varco di ingresso del palazzo”*.

La stessa nel rendere tali ultime dichiarazioni non manifestava alcun dubbio, tenendo un comportamento del tutto coerente con quello osservato dall'ufficio in occasione del sopralluogo eseguito sui luoghi allorchè, senza esitazione alcuna, la Valenti aveva indicato lo stesso luogo identificato dallo Spatuzza come quello in cui era parcheggiata l'autovettura fiat 126.

La più recente ricostruzione operata da Pietrina Valenti appare all'Ufficio assolutamente veritiera : sia alla luce degli esiti del sopralluogo , trattandosi di una atto istruttorio a sorpresa mai espletato in precedenza i cui esiti sono stati confermati dal sopralluogo effettuato con lo Spatuzza ; sia alla luce della successiva ritrattazione effettuata ,sul punto, da Salvatore Candura.

L'apparente contrasto tra le prime dichiarazioni rese nell'ambito del processo Borsellino 1 e quelle più recenti rese a questo Ufficio, trova spiegazione nel caratteristico modo di esprimersi e di presentarsi della VALENTI, quale emerge da diretta osservazione (cfr. registrazioni audio-visive relative al sopralluogo) o dalla semplice lettura dei verbali dibattimentali; come si è anticipato , si tratta, infatti, di un soggetto dalla personalità a dir poco singolare che , per essere meglio compresa , necessita di un esame diretto.



Sempre in occasione del verbale di assunzione di informazioni e di sopralluogo del 24/11/2008, allorché le era stato fatto presente che CANDURA aveva dichiarato di avere rubato la 126 nel vicolo cieco che conduce al portone d'ingresso dell'abitazione, la VALENTI ribadiva che il punto esatto era quello specificato in sopralluogo e non quello cui aveva fatto riferimento il CANDURA.

Ulteriore conferma che VALENTI Pietrina, rispetto all'operato sopralluogo, ha sempre indicato lo stesso punto di parcheggio della FIAT 126, la si trae dal suo esame nel processo a carico di SCARANTINO Vincenzo + 3, n. 9/94, celebrato avanti la Corte di Assise di Caltanissetta: *“Via Bartolomeo (Sirillo) n. 5 dove abito io, che io abito al VI piano, però la macchina sfortunatamente era parcheggiata no dove mi spunta a me il balcone della strada ma dietro”*.

In tale sede naturalmente le dichiarazioni sono state generiche in quanto nessun approfondimento era apparso, evidentemente, necessario né alle parti che procedevano all'esame né alla Presidenza della Corte.

Sempre in occasione del citato esame dibattimentale, la VALENTI aveva altresì precisato che, se l'autovettura non fosse stata parcheggiata dietro, l'avrebbe anche potuto vedere dal suo appartamento.

Su delega di questo Ufficio, la VALENTI Pietrina è stata sentita proprio sulla possibilità di controllare dal balcone della sua abitazione la Fiat 126 nel caso l'avesse posteggiata in altro punto dello spazio condominiale.

Ebbene, in data [15 settembre 2009](#), così precisava, la Valenti , il contenuto delle sue precedenti dichiarazioni sul punto:

*“Quando ho fatto riferimento a tale particolare mi riferivo alla possibilità di controllare a vista la FIAT 126 qualora avessi trovato posto all'ingresso del piazzale condominiale, ...che, come vi mostro, è perfettamente visibile dal balcone del salone, accessibile pure dalla cucina. ... Qualora in precedenti dichiarazioni io abbia indicato la finestra della camera da letto da cui controllare un lato del parcheggio condominiale si è trattato certamente di un errore, in quanto, come vi mostro pure, dall'unica finestra di tale camera è visibile un piccolissimo scorcio del piazzale, nella parte antistante il portone d'ingresso del nostro palazzo, ove, peraltro, se non per casi di estrema necessità e comunque per brevi momenti, non si è mai parcheggiato, anche per lasciare libero l'eventuale transito di ambulanze.*



---

Le ricordate dichiarazioni sono state precedute da sopralluogo della DIA, Centro di Caltanissetta, operato in data 4 settembre 2009, nel cui verbale (trasmesso con nota n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. [3259, datata 8 settembre 2009](#)) si legge:

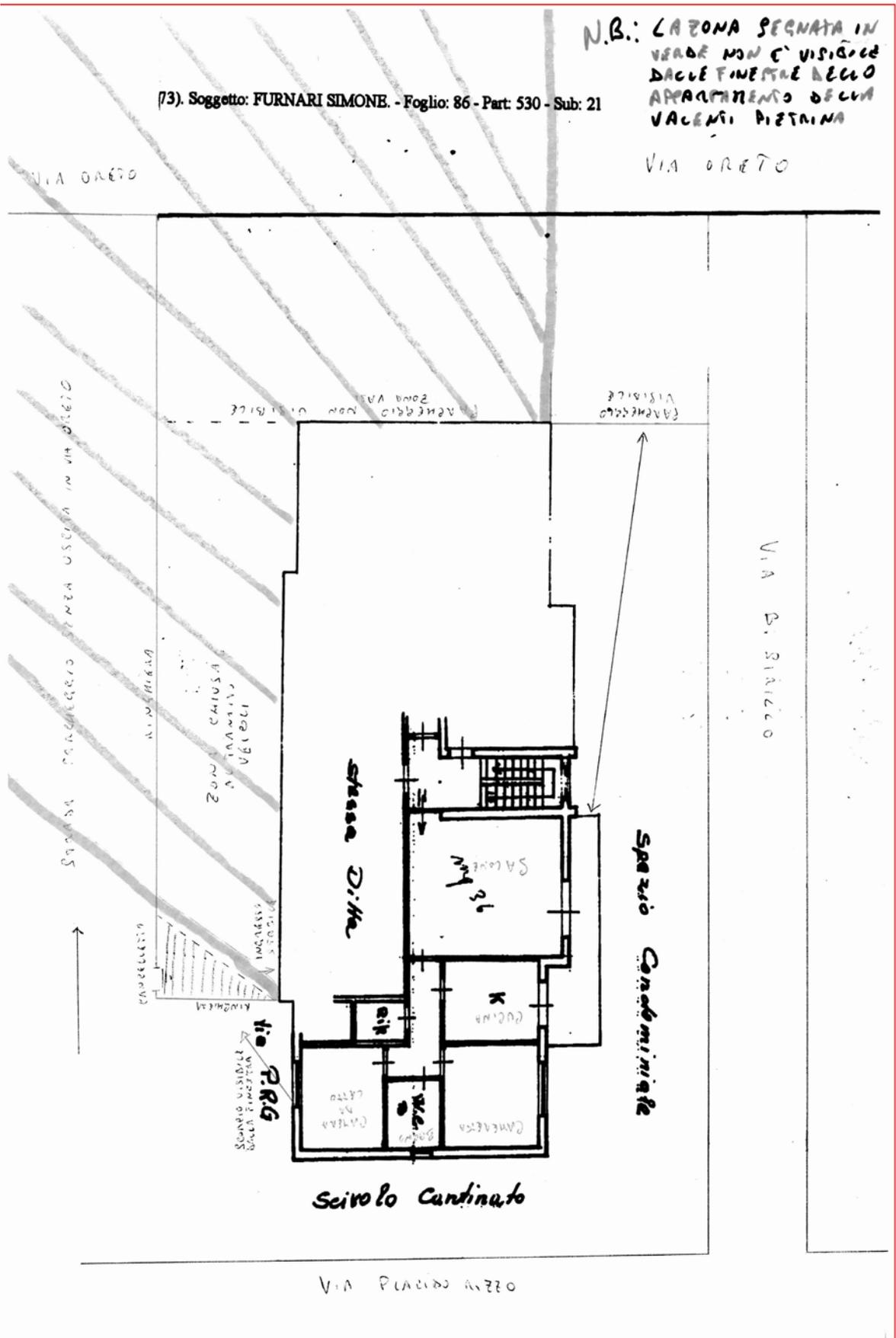
*“All’esito di tale attività si è potuto verificare che l’appartamento, che ha un’esposizione diametralmente opposta rispetto all’ingresso del cortile al quale si accede dalla via B. Sirillo, ha una visuale molto ridotta del parcheggio auto, particolarmente di quella parte in cui si sarebbe trovata in sosta la nota FIAT 126 al momento del furto. ...”*

Si riporta, di seguito, la planimetria relativa all’appartamento di VALENTI Pietrina allegata alla suddetta nota della D.I.A., sulla scorta della quale è possibile ricavare la zona del cortile dello stabile condominiale – quella tratteggiata - non visibile dalle finestre dell’appartamento in questione.



(73). Soggetto: FURNARI SIMONE. - Foglio: 86 - Part: 530 - Sub: 21

N.B.: LA ZONA SEGNA IN VERDE NON E' VISIBILE DALLE FINESTRE DELLO APPARTAMENTO DELLA VALENTI PIETRINA





Per quanto riguarda CANDURA Salvatore e il sopralluogo da lui effettuato il [24 novembre 2008](#), prima della ritrattazione, risulta, a suo dire, che l'autovettura all'epoca da lui sottratta si trovava nelle immediate vicinanze del portone di ingresso dello stabile, in una posizione che sarebbe stata parzialmente visibile dalla camera da letto della VALENTI:

*“l'autovettura della VALENTI si trovava parcheggiata a spina di pesce, con la parte anteriore in direzione del muro ... sul lato destro per chi entra nel vicolo cieco che conduce all'ingresso della palazzina dove si trova l'abitazione della VALENTI Pietrina ...*

*All'epoca l'ingresso del vicolo cieco non era ostruito come adesso da due archi in ferro di colore rosso e bianco ...*

*Per il resto lo stato dei luoghi è rimasto immutato rispetto al giorno in cui procedetti al furto; ricordo, in particolare, che oggi come allora vi è la presenza di tre gradini in cemento posti in fondo al vicolo sulla destra” .*

Siffatte dichiarazioni sono state sottoposte a verifica, su disposizione di questo ufficio, dalla D.I.A. di Caltanissetta ( che ha depositato un esito di delega di qui a poco riportato) e si sono rivelate ,come si vedrà , del tutto destituite di fondamento.

Onde avere immediata contezza dell'esito complessivo dei sopralluoghi effettuati si riporta, di seguito, una mappa dello stabile di via Sirillo e dello spazio condominiale ad esso limitrofo in cui sono indicati – mediante un cerchio - il luogo indicato da SPATUZZA e VALENTI Pietrina come quello ove era posteggiata la Fiat 126 e quello – mediante una stella - invece indicato dal CANDURA.

Come è agevole osservare mentre la Valenti e Lo Spatuzza hanno indicato, senza alcuna esitazione, lo stesso identico luogo, il Candura ha confermato quanto già dichiarato nei precedenti processi individuando un luogo completamente diverso .



In buona sostanza, prescindendo dalle dichiarazioni successive alla ritrattazione, di cui si dirà più avanti, il CANDURA risulta clamorosamente smentito dagli accertamenti svolti a seguito della intrapresa collaborazione di Gaspare SPATUZZA; ma, a ben vedere, senza scomodare *il senno di poi*, lo era già dalle dichiarazioni della stessa parte offesa del furto Pietrina VALENTI: un semplice sopralluogo, effettuato all'epoca dei fatti, avrebbe potuto contribuire ad accertare che Salvatore CANDURA non poteva essere il *ladro* della FIAT 126 utilizzata come autobomba della strage di via Marino D'Amelio.

Le descritte attività di sopralluogo sono state poi seguite da un' ulteriore ed articolata attività d'indagine (sostanziatasi nell'escussione di tutti i condomini di via Sirillo) che certamente, alla luce della ritrattazione operata dal CANDURA, non appare così decisiva come lo era stata prima che questi evidenziasse di avere fino a quel momento



mentito in merito al suo protagonismo nel furto della Fiat 126, ma che era comunque finalizzata alla verifica di tre circostanze:

- se i luoghi oggetto di sopralluogo avessero subito, nell'arco di tempo compreso tra il luglio 1992 e la data odierna, delle modifiche (come affermato dalla VALENTI Pietrina e come invece negato da CANDURA Salvatore, eccezion fatta, secondo quanto da quest'ultimo dichiarato, per i due archi in ferro che attualmente ostruiscono la marcia di possibili autovetture nel vicolo cieco di accesso al portone condominiale);
- se, all'epoca dei fatti, fosse possibile o meno posteggiare per un lasso di tempo apprezzabile autovetture nel suddetto vicolo cieco (circostanza esclusa dalla VALENTI ed affermata, invece, dal CANDURA che proprio ivi aveva indicato come parcheggiata la Fiat 126 la sera del furto);
- se qualche condomino si fosse avveduto della presenza dello SPATUZZA o del TUTINO in prossimità della Fiat 126 la sera in cui la stessa venne asportata (ciò in virtù della già menzionate dichiarazioni dello SPATUZZA secondo cui, mentre stavano perpetrando il furto, notò la presenza di una coppia transitare nel cortile ove la Fiat 126 era posteggiata).

Gli accertamenti sono stati effettuati, su delega dell'Ufficio, da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta (cfr. [allegati alla nota DIA del 12 gennaio 2009 n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. 69](#)), i cui esiti possono riassumersi in quanto segue:

- effettivamente, al termine del vicolo cieco che conduce al portone condominiale dello stabile di via Sirillo, successivamente al luglio del 1992 erano state realizzate, ad opera del condomino PASSANTINO Vincenzo, delle opere, consistite nella realizzazione di gradini posti di fronte all'entrata dell'edificio. La circostanza, oltre che dal PASSANTINO medesimo, è stata confermata dagli altri condomini (tutti gli escussi ne collocano temporalmente la costruzione a circa 3/5 anni addietro, e cioè negli anni 2000-2005). Tali lavori sono stati comunque effettuati in maniera abusiva, per cui non esiste alcun atto ufficiale che ne attesti l'esatta datazione.



Inoltre, i paletti che impediscono l'accesso all'area del cortile prospiciente al portone d'ingresso sono stati collocati anch'essi da pochi anni, verosimilmente dopo l'anno 2003.

Le fioriere poste nel cortile/parcheggio dello stabile, a ridosso dell'edificio condominiale, sono state anch'esse collocate in un tempo relativamente recente ovvero coevo alla dislocazione dei citati paletti;

- quanto alla possibilità di posteggiare autovetture, all'epoca dei fatti, nel vicolo cieco che conduce al portone d'ingresso condominiale, le dichiarazioni rese dagli abitanti del palazzo, sul punto, non sono state univoche, ma nel loro complesso, a parere dell'Ufficio, vanno a confermare la versione offerta dalla VALENTI. Ed invero, molti di essi hanno evidenziato che le autovetture, prima dell'installazione dei paletti, venivano parcheggiate fin davanti al portone, ma solo per brevi soste (per scaricare merci, pausa pranzo ecc.). Tuttavia, la collocazione degli ostacoli si è resa necessaria proprio per evitare che ivi parcheggiassero autovetture che, di fatto, non consentivano l'accesso, qualora ve ne fosse stato bisogno, a eventuali mezzi di soccorso. Con particolare riferimento alla signora VALENTI, alcuni condomini hanno sostenuto che la stessa era solita parcheggiare la propria autovettura dal lato delle fioriere; altri ancora ricordano che la predetta, soleva parcheggiare dove normalmente trovava posto.

Sul punto, occorre anche evidenziare che VALENTI Roberto, nel corso delle sommarie informazioni testimoniali rese all'Ufficio in data [7 luglio 2009](#), ha evidenziato come la zia Pietrina abitualmente posteggiasse la Fiat 126 sul lato lungo del cortile limitrofo all'edificio condominiale ed in posizione ove la stessa ne poteva controllare la presenza affacciandosi dalle finestre dell'abitazione (dunque nel tratto del cortile più vicino alla via Sirillo).

Analoghe indicazioni sono state date, sempre in data 7 luglio 2009, da VALENTI Luciano<sup>70</sup> che, pur non sapendo dove fosse esattamente posteggiata

---

<sup>70</sup> Cfr. verbale di informazioni ex art. 197 bis c.p.p. reso da [VALENTI Luciano in data 7 luglio 2009](#)

P.L.: no voglio dire, quando lei ha saputo da sua sorella, che gli hanno rubato la macchina, lei lo sapeva dove era parcheggiata questa macchina?

VALENTI: sì. Allora dove abita mia sorella...

P.L.: no...oh...lei come faceva a saperlo? Perché lei era...a casa di sua sorella?

VALENTI: sì. ...ca capitò ca successe un casino...



P.L.: cioè lei come fa a sapere dov'è che sua sorella...aveva parcheggiato la macchina, il giorno prima del furto?

VALENTI: perché quando andavo da mia sorella, la vedevo sempre lì messa. Però adesso ora hanno messo queste cose private...tipo striscie...queste striscie azzurre, del condominio sono... e lei se la metteva dietro...

P.L.: oh

VALENTI: ora invece ci su misi i ferri...le palette queste transenne...io i chiamo transenne...

P.L.: però, dove c'è il portone di ingresso di casa di sua sorella,

VALENTI: uh

P.L.: non è che è una strada è un

VALENTI: non è strada...è un buco

P.L.: è un vicioletto diciamo...

VALENTI: molto stretto...

P.L.: stretto. Dice sua sorella, che la macchine non se ne dovevano parcheggiare, perché ci dovevano passare le ambulanze, in caso di necessità...

VALENTI: dove c'è l'angolo nella piazzuola.. che li macchine la le mettevano tutti.

P.L.: ecco! e sua sorella dove la piazzava? Dove la metteva? Nella piazzuola...dove è l'angolo? oppure nella stradina stret..

VALENTI: di solito la metteva...una volta la metteva dove c'era posto dottore...o una volta lì o una volta...lì dipende, poi

P.M.B.: non ho capito i due posti dove la metteva...anche per farglielo chiarire...

VALENTI: i due posti vengono, sia uno dove c'è il largo chiamiamola piazzuola...

P.L.: sì

VALENTI: sempre che è del condominio...dove non se ne mettevano mai macchine...o sennò lì dietro a mala pena...

P.M.B.: di dietro cioè nella traversina...

VALENTI: non spunta però...

Uomo: dove c'è il portone...

VALENTI: bravo non spunta... molto prima...no proprio vicina o u pertune ...proprio picca... così

P.L.: oh sua sorella invece, ha dichiarato a noi, che la macchina di notte non si poteva mettere, in questa traversina piccola piccola, cieca...

VALENTI: no, non l'ha messa nella traversina, propria...qua mi scusi...dottore...non voglio cadere in contrattempo dottore...

P.M.L.: gli facciamo fare uno schizzo così...

P.L.: noi ora le facciamo vedere uno schizzo...

P.M.L.: diciamo questo è come è ora...sostanzialmente...questo è il suo portone di ingresso, eh la sua abitazione...

P.L.: eh allora...diamo atto che le facciamo vedere...in questo disegno...

VALENTI: esatt...

P.L.: questo è il suo portone di ingresso...

VALENTI: esatto...no questa è l'entrata

P.L.: questa è l'entrata

VALENTI: questo è adesso ci sono le sbarre diciamo...

P.L.: oh le sbarre...sua sorella dice che qua non si poteva mette...

VALENTI: eh o di qua o di qua... o di qua ad angolo...o di qua

P.L.: allora indichiamo con le lettere A e B ii luoghi dove vengono indicati...

VALENTI: allora dove metto la lettera A

P.L.: A)

VALENTI: anche di qua si possono postegg...mettere le macchine...

P.L.: di qua sì...

VALENTI: e di

P.L.: Squillo cellulare.

VALENTI: e qua...qua in quest'angolo...

P.L.: qua..qua sempre in questa corsia laterale...

VALENTI: che rappresenta...



P.L.: diamo atto...diamo atto...che questo schizzo con le lettere A, B, e C) lei, indica i luoghi dove solitamente, sua sorella parcheggiava la macchina...

VALENTI: l'autovettura...

P.L.: sì. È giusto?

VALENTI: "incompr"...

P.L.: quindi lei conferma...che in questa traversina piccola non si potevano mettere macchine come dice sua sorella, perché sua sorella dice qua dentro la macchina non si poteva mettere...perché se chiamiamo un'ambulanza...

VALENTI: poi non so dottore sempre...non è che sempre non è che ci andavo sempre.

P.L.: oh però la notte...in cui fu rubata lei lo sa dove era parcheggiata?

VALENTI: no non lo so io...

P.L.: non lo sa. E allora, concludendo...

VALENTI: sì...e allora...

P.L.: ci metta una firma qua...

P.M.M.: il nome della via scriva...

VALENTI: è via Bartolomeo Sirillo numero 5)

P.L.: eh lo scriva!

P.M.M.: e lo scriva... no lo scriva direttamente...

P.L.: eh va bè allora diamo atto...diamo atto che il VALENTI sottoscrive, il foglio di carta dove ci sono dove sono indicate le lettere A B e C,

VALENTI: zona oretto...nuovo

P.L.: benisismo...

P.M.B.: "incompr."...

P.L.: sì...allora lui ha "incompr."...

P.M.L.: verbalizzando...lui ha precisato...

P.L.: sì lui ha detto che...

P.M.L.: sì, ABC l'ho capito, poi gli hai fatto una domanda a specificazione proprio del vicioletto... davanti casa

P.L.: sì...

P.M.L.: e lui che ha detto?

P.L.: eh sul...a proposito di questo vicioletto piccolino...che indichiamo con la lettera x... va bene? Nel caso...sua sorella dice che in questo vicioletto che abbiamo indicato con la lettera x, era vietato posteggiare l'autovettura, perché se in caso doveva passare l'ambulanza...non poteva arrivare al portone...

VALENTI: sì perché c'erano persone malate cuose...

P.L.: lei...a lei...le risulta questo dato sì o no?

VALENTI: dottore questo non lo so...

P.L.: non lo sa. Va bene

VALENTI: c'no lo so lo dico con la sincerità...

P.L.: no, ma lei...

P.M.B.: quindi sostanzialmente...dove la posteggiava...

P.L.: o qua o qua o qua...ohhh però lei al dibattitoto,

VALENTI: eh

P.L.: ecco dobbiamo chiarire questo aspetto...che è un aspetto importante, quindi, io la invito a fare uno sforzo di memoria...

VALENTI: dottore io se posso...

P.L.: sono passati 17 anni non è semplice ...

VALENTI: io se posso sono a disposizione...

P.L.: per noi certo...per noi...lei ha detto...al dibattitoto...glielo dici tu Andrea?

P.M.B.: lei al dibattitoto...gli è stato chiesto dove la posteggiava la macchina, e lei risponde no vicino sotto la scala proprio. Perché sennò la metteva sempre nascosta, di dietro...

VALENTI: di dietro?

P.L.: eh!

P.M.B.: di dietro...per vederla ogni tanto che si affacciava, dalla parte della stanza da letto.

P.L.: ohh!... dov'è la camera da letto di sua sorella...

VALENTI: no la camera da letto...

P.L.: cerchi di...



VALENTI: la camera da letto è sulla parte di dietro...

P.M.M.: in questo disegno...lo vuole indicare...

VALENTI: la camera da letto è di qua...

P.L.: no...!

VALENTI: mi scusi...

P.L.: questo è il palazzo...

VALENTI: questo è il palazzo...

P.L.: questa è la traversina...

VALENTI: la traversina...

P.L.: il palazzo ha questa...

VALENTI: sì...

P.L.: questa cosa di qua...che poi qua dietro c'è

VALENTI: allora nella parte dell'entrata c'è la cucina per entrare verso casa diciamo...all'inizio la strada...e alle spalle ce la camera da letto.

P.L.: oh qui...quindi la camera da letto...

VALENTI: nel portone...a male pena lo spiazzale...

P.L.: quindi

P.M.B.: fagli vedere...

VALENTI: rispetto a questo è il portone

P.L.: perché qua non c'è niente... è una zona libera diciamo...

P.M.B.: perché qua c'è il portone... di ingresso

VALENTI: ingresso...

P.L.: e ci mettiamo una ...esatto...e la camera da letto dove si trovava? Perché lei dice la vedeva dalla camera da letto,

VALENTI: dottore io non sono molto bravo a capire gli schizzi...

P.L.: e allora...si entra da qua...

VALENTI: sì da qua è giusto si entra...

P.L.: esatto...

VALENTI: allora di qua dall'entrata c'è la cucina...con la veranda...con la veranda...

P.L.: l'entrata è da questo lato.

VALENTI: "incompr."...

P.L.: allora dalla via Oreto si entra...si ci infila...e si entra da qua...in direzione B) lo so perché ci sono stato...

VALENTI: si capisce ehhehe

P.L.: quindi no, no...l'in...il portone di ingresso lo vede dove c'è qua...

VALENTI: ohu

P.L.: e questo è il portone di ingresso e qua è il vicolo cieco...

VALENTI: cieco ...

P.L. ohu

VALENTI: e da questa parte c'è uan finestra... una finestra qua

P.L.: sul portone di ingresso...è la finestra della stanza da letto?

VALENTI: sì. sul lato sinistro

P.L.: ...oh...

VALENTI: c'è una finestra grande...e si vede

P.L.: esatto, quindi eventualmente...la macchina era porch...parcheggiata qua...

VALENTI: a mala appena...poteva vederla...

P.L.: a mala pena...quindi la camera da letto di sua sorella, era sopra il portone dice lei,

VALENTI: sopra...insomm...chiamiamola sopra... essendo una palazzina diciamo questo è il portone...

P.M.B. in linea d'aria è sopra...

VALENTI: in linea d'aria bravo..si diciamo sporgendosi si vedeva a mala appena...

P.M.B.: cosa si vede a malapena mi scusi!

VALENTI: dsi vedeva a malapena dov'era posteggiata la macchina anche se era ad angolo ha capito dottore?

P.M.B.: mentre dalla stanza ...dalla casa di sua sorella...si vede

VALENTI: no dalla cucina non può vederla mai dalla cucina, perché la cucina è tutta da un'altra parte...è la cucina! Eh dove c'è la veranda.



P.M.B.: e allora lei quando ha dichiarato che la macchina... perché la...il Pubblico Ministero le chiede, dov'era posteggiata, quando è stata rubata la macchina? Lei dice in via Bartolomeo SEVILLO

VALENTI: Seville 5...

P.M.B.: numero...poi le chiede più specificatamente...sotto la scala perché sennò...se non la metteva sotto la scala...sennò la metteva sempre nascosta lì dietro...in modo pure ogni tanto che si affacciava dalla stanza da letto...

VALENTI: e la guardava... dottore non è che una persona poteva...a essere come si dice...ad essere la mente...sicura di quella cosa dottore...

P.L.: certo...

VALENTI: perché una persona giustamente...

P.M.B.: no ma è lei...

VALENTI: dico io...

P.L.: è lei che parla!

P.M.B.: è lei che parla...

VALENTI: no ma io mi sentivo preso dai turchi, confuso perché ero stanco di giocare a calcetto, io ero stanco di lavorare perché vendevo fazzolettini, cerotti, saponi liquidi, così poi tutte queste cose, automaticamente di pomeriggio giocavo a calcetto, e poi l'indomani m'arristaru...e dico...mi sentivo la testa confusa...ma rissi cosa sta succeriennu?

P.L.: no, ma noi stiamo cercando di farle fare uno sforzo di memoria...la domanda era precisa, siccome lei ha fatto, queste dichiarazioni in sede di dibattimento, noi dobbiamo capire...l'attend...diciamo l'attendibilità dal punto di vista del ricordo che uno può avere,

VALENTI: dottore eh ...

P.L.: lei oggi mi sta dicendo io non me lo ricordo...

VALENTI: sono passati tanti anni, mi hanno sballottato...mi hanno portato anche lì a LI...come si chiama...Livorno al centro Osservazione, e mi stavano facenno nescere pure pazzu mi ricordo...

P.L.: quindi possiamo dire che queste dichiarazioni non sono proprio fonda...eh attendibili, nella loro...precis...sono precise, nel suo ricordo...

VALENTI: dottore...chistu ri ccà per me...sono att...sono attendibili,

P.L.: no attendibili, nel senso lei se lo ricorda dov'era sta macchina...quando l'hanno rubata?

VALENTI: no ai tempi "incompr"... un mu ricuordu...

P.L.: va bene

VALNETI: io "incompr"...ci diceva sotto la scala...ioci ricieva sottascula...

P.M.B.: eh il sottoscala ma io... voglio capire scusi sottoscala

VALENTI: scusi dottore...suttuascla può essere? Cioè trase sutta u purtune? Può essere mai dà rintra a machina nu sottascula? Cioè a pale,...mi si dice sottascula...come fa una macchina a trasere sutta na scala?

P.M.B.: e quindi è un modo di dire...

VALENTI: un modo di dire a Palermo...

P.M.B.: oh...

VALENTI: e in tutta la Sicilia...di solito dicono...si dice nel cortile o vicina nu sottascula...

P.M.B.: era per dire vicino

VALENTI: così così si usa dire a Palermo...e in tutta la Sicilia, pure in Puglia dicono accusi si figuri!

P.M.L. uh...quindi, quando lei...dice sottole scale è un modo di dire...

VALENTI: o nel cortile, o distante dal cortile,

P.L. oh quindi rispetto a questi punti che noi abbiamo chiamato con A, B e C, sotto la scala che vuol dire? che può essere dovunque?

VALENTI: eh cà è logico dottore! Tutti per dire qua è l'angolo...nel cortile, qua un altro angolo, e qua un altro angolo, giustament... poi si un c'è puosto...dottore, uno cerca di mettersi, alla meglio...

P.L.: allora noi verbalizziamo...nel riassuntivo proprio in questo senso, che era un termine generico, quello che lei ha indicato, e che poteva essere indifferentemente in questo schemino, che lei ha sottoscritto, o dove c'era la lettera A) o dove c'era la lettera B... o dove la lettera C)

VALENTI: esatto. Sempre sotto la scala dicevo...

P.L.: perché comunque dice lei, questo era il luogo dove solitamente parcheggiava sua sorella, però dove effettivamente l'ha parcheggiata la sera del furto, ...lei non lo sa è giusto?

VALENTI: no dottore...

P.L.: è esatto verbalizzare così?



la Fiat 126 la sera del furto, ha evidenziato che la sorella Pietrina, in sostanza, era solita posteggiare, come indicato già da VALENTI Roberto, sul lato lungo dello spazio limitrofo allo stabile di via Sirillo (indicando, in uno schizzo planimetrico dallo stesso redatto ed allegato al verbale, tre punti tutti ivi ubicati). Il VALENTI ha anche chiarito che, allorché in dibattimento, in risposta alla domanda su dove fosse posteggiata la vettura quando è stata rubata, aveva testualmente dichiarato *“no, vicino sotto la scala propria, perchè sennò la metteva sempre nascosta lì dietro, l. di vederla pure ogni tanto che si affacciava dalla parte della stanza da letto”* (cfr. esame dibattimentale di VALENTI Luciano del [14 dicembre 1994](#) nell’ambito del processo c.d. *“Borsellino uno”*<sup>71</sup>) con l’espressione *“sotto la scala”* aveva voluto far riferimento, in maniera generica, *“al cortile”*.

Sia detto per inciso, anche CANDURA Salvatore, allorché nell’interrogatorio del [10.3.2009](#) ha deciso di ritrattare la versione originariamente fornita in merito al furto della Fiat 126, ha evidenziato (fornendo, tuttavia, una versione dei fatti che va presa con le dovute cautele, non fosse altro per il fatto che la stessa è intervenuta dopo che era stato clamorosamente sbugiardato dall’esito del sopralluogo) che la vettura della VALENTI Pietrina era posteggiata nel luogo indicato dallo SPATUZZA (anch’egli redigendo uno schizzo planimetrico allegato al verbale), riferendo addirittura di averla notata la sera stessa in cui venne asportata (poiché, a suo dire, si era recato a casa della VALENTI per farle visita) e che, in sede di sopralluogo aveva volutamente indicato un posto

---

VALENTI: esatto.  
P.L.: se ho capito bene è questo...  
P.M.B.: questo ha detto..

<sup>71</sup> **P.M. dott.ssa PALMA -** e lei se lo ricorda quando è stata rubata?  
**IMP. VALENTI L.: -** i primi di luglio.  
**P.M. dott.ssa PALMA: -** e dove era posteggiata quando è stata rubata?  
**IMP. VALENTI L.: -** in via Bartolomeo Serillo in via Oreto.  
**P.M. dott.ssa PALMA: -** senta..  
**IMP. VALENTI L.: -** via Oreto Nuovo.  
**P.M. dott.ssa PALMA: -** dove?  
**IMP. VALENTI L.: -** Via Oreto Nuovo, Via Bartolomeo Serillo, 5.  
**P.M. dott.ssa PALMA: -** cioè vicino all'abitazione di sua sorella o lontano?  
**IMP. VALENTI L.: -** no, vicino sotto la scala propria, perchè sennò la metteva sempre nascosta lì dietro, l. di vederla pure ogni tanto che si affacciava dalla parte della stanza da letto.



sbagliato per “lanciare un segnale” agli investigatori in ordine alla falsità delle sue dichiarazioni di cui avrebbe sempre avvertito, in questi anni, il peso<sup>72</sup>.

<sup>72</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [CANDURA Salvatore del 10.3.2009](#)

P.M.: c'è un'altra cosa strana...eh quando lei ricostruisce il furto della macchina...dice che era nella traversina, queste cose di qua...ehh...gliel'ha detto LA BARBERA o se l'è inventato lei?

CANDURA: no lui me l'ha detto!

P.M.: ah ! si...

CANDURA: che doveva poi fa...andare in via Messina Marine...

P.M.: no, no che ...il punto esatto dove ha rubato la macchina. Lei ha detto era nella traversina...

CANDURA: se sapevo che era dalla Petrina VALENTI?

P.M.: eh...della Petrina VALENTI...sì.

CANDURA: la macchin...no, no, no...perché io la notavo spesso la macchina là...frequentavo la casa VALENTI...la sapevo...

P.M.: quindi lei...

CANDURA: la sapevo la macchina là...e di rado lei o la metteva... nel vicolo o la metteva...

P.M.: e in questo caso invece era messa là...

CANDURA: sapevo che era messa là, la macchina dottore.

P.M.: a h! ...

CANDURA: dall'inizio...

P.M.: la dove ?

P.M.G.: là dove?

CANDURA: là...sul muro... dove ho fatto il segnale con la penna blu io...

P.M.: ieri in un...

CANDURA: ieri..

P.M.G.: era davanti, sul retro?

P.M.: eh scusi eh...scusi

CANDURA: mi dia un attimo la penna scusi dottore...

P.M.: prego...

UOMO.: ( voci accavallate) ...nel foglio di carta...

CANDURA: e che sapevo che la macchina...sapevo che la macchina...aveva anche problemi di freni...allora questo...

P.M.: il portone di ingresso... faccia il portone di ingresso...

CANDURA: va bè questo è il portone di ingresso, la macchina qua...

P.M.: quindi...e a noi ci aveva detto che era qua...

CANDURA: no, si a voi vi aveva detto che era qua...

P.M.: esatto...

CANDURA: eh... perché lei ammucc...di solito lei la metteva sempre qua...io fici n'autru schizzetto...fici ca a misi cà a machina, perché volevo dare questo segnale? Perché io dal momento volevo dire tutto...

P.M.: lei dice “ incompr.”... sopralluogo ha indicato un posto sbagliato per darvi un segnale...?

CANDURA: sì, io dal momento volevo dire tutto...perché io lo so che la macchina è qua...io venendo con la moto, io lo so che la macchina è qua...io la moto l'ho parcheggiata qua...salgo, scendo e me ne vado...e la macchina...è ancora qua. La macchina aveva anche problemi di freni...

P.M.B: scusi ma lei la sera precedente...c'era stata veramente a casa...eh

CANDURA: no, quando scendo io...

P.M.B: no, no mi scusi...

CANDURA: sì, sì, sì...scus

P.M.B: la domanda è questa: la sera del simulato furto...a questo punto...

CANDURA: esatto...

P.M.B.: lei era stato a casa ...



- in riferimento, poi, all'eventualità che qualcuno dei condomini avesse notato il TUTINO e lo SPATUZZA in prossimità della Fiat 126 la sera del furto, occorre evidenziare che - in realtà con esiti abbastanza prevedibili (sia perché non vi è certezza che la coppia di cui parla lo SPATUZZA abitasse effettivamente nello stabile di via Sirillo, sia per il lungo tempo trascorso, sia, infine, per la ritrosia nel dover ammettere, in sostanza, di aver assistito ad un reato senza aver, al tempo, offerto indicazioni utili sugli autori, soprattutto ove si consideri che divenne certamente noto che l'autovettura della VALENTI era stata utilizzata per la strage), nessuno dei condomini ha dichiarato di aver assistito al furto.

*1.3.2. L'individuazione del magazzino ove venne ricoverata la vettura dopo il furto.*

Come poc'anzi accennato, in occasione del verbale di interrogatorio del [3 luglio 2008](#) (come del resto aveva già fatto nel primo interrogatorio del [26.06.2008](#)) Gaspare SPATUZZA ha riferito che, subito dopo il furto, la Fiat 126 era stata trasportata in un magazzino nella sua disponibilità sito nel quartiere di Brancaccio (“...FIAT 126...e ci dirigemmo poi verso Brancaccio nel magazzino ubicato nella omonima via che era nella mia disponibilità...”).

A tale magazzino SPATUZZA aveva fatto riferimento anche come ricovero dei bidoni contenenti l'esplosivo lavorato dal gruppo di Brancaccio prima della strage di Capaci (“Il giorno seguente ... trasportammo i bidoni in un magazzino nella mia disponibilità in via Brancaccio e che aveva costruito SANSEVERINO Domenico mio cugino, magazzino che ricordo fosse sottoposto a sequestro da parte del Tribunale. ...”).

---

CANDURA: della Petrina VALENTI. Sì...  
P.M.B: perché nelle dichiarazioni in effetti quello che ieri...le contestavamo seppur non così in dato...  
CANDURA: il fatto del... “ incompr.”... ( parola accavallata dal P.M. n.d.r.)  
P.M.B: no! Dico dalle dichiarazioni...che lei ha reso in dibattimento, risulta...che lei non era andato a casa della VALENTI,  
UOMO: ma da VALENTI Roberto.  
P.M.B: ma da VALENTI Roberto.  
CANDURA: sì, e poi da lì, me ne sono andato da sua zi...si eh una dimenticanza...  
P.M.: questo lei non l'ha mai dichiarato...  
CANDURA: sì, sì, ma non risulta? Che io sono stato dal padre...di Roberto VALENTI, da Totò siamo scesi...poi minn'acchinavo ra Pietrina, perchè sono stato...un oretta là...e un paio di minuti là...e poi sono andato a casa della Petrina VALENTI, io stavo “ incompr.”... (forte disturbo delle onde elettromagnetiche di un cellulare ne copre alcune parole n.d.r.) ...



In occasione, poi, del sopralluogo effettuato, alla presenza del Pubblico Ministero, il giorno 1 dicembre 2008 - data in cui il collaboratore era stato sottoposto anche ad interrogatorio - lo SPATUZZA, allorché gli veniva chiesto, tra gli altri, di individuare il garage cui aveva, appunto, fatto riferimento in relazione al furto della Fiat 126, conduceva i presenti nel vano seminterrato di un edificio ubicato in via Gaspare Ciprì n. 19 (benché nel verbale sia erroneamente indicato via Gaspare Caprì<sup>73</sup>, in effetti si tratta di via Gaspare Ciprì, come si ricava dalla [nota della D.I.A. del 16 ottobre 2010](#), in atti allegata).

In tale vano seminterrato lo SPATUZZA indicava, come quello cui aveva fatto cenno in sede di interrogatorio, il **quarto garage sulla destra** rispetto allo scivolo di accesso nel locale (cfr. [verbale di interrogatorio](#) del 1 dicembre 2008 [sopralluogo via Ciprì dell'1.12.2008.avi](#) ).

Venivano, pertanto, svolti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta, su delega dell'Ufficio, accertamenti in ordine al soggetto che risultava avere avuto la materiale disponibilità dell'immobile di cui trattasi e si appurava che il garage di via Ciprì n. 19 segnalato dallo SPATUZZA era formalmente intestato a SANSEVERINO Domenico, ma, di fatto, nella disponibilità di tale D'ANGELO Pietro, che risultava pure proprietario, nello stesso condominio, dell'appartamento sito al quarto piano, scala B. Gli accertamenti condotti, infatti, consentivano di verificare che SANSEVERINO Domenico risultava proprietario di nr. 18 garage catastalmente ubicati al civico 11 della via Ciprì, civico che tuttavia, all'esito di un sopralluogo eseguito dalla P.G., non veniva rintracciato nella suddetta strada (giòva ricordare che la via Ciprì, in passato, aveva assunto la denominazione di via B. C. 6 e prima ancora di Cortile Geraci). In ogni caso, l'esame della piantina planimetrica rendeva manifesto che i garage di cui trattasi - tra i quali vi è quello indicato dallo SPATUZZA - erano gli stessi per i quali il SANSEVERINO aveva ottenuto, nel 1982, licenza edilizia per la loro realizzazione (cfr. annotazione del Centro Operativo [D.I.A. di Caltanissetta nr.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot 69 del 12.1.2009](#)).

---

<sup>73</sup> "L'Ufficio dà atto che, a questo punto, essendo necessario per l'immediata prosecuzione delle indagini, si sospende la verbalizzazione per procedere all'individuazione dei luoghi già indicati dallo SPATUZZA nel corso di precedenti interrogatori ai sensi dell'art. 361 C.P.P. ....2. sopralluogo presso il magazzino di Brancaccio dove fu condotta l'auto a spinta dopo il furto: si dà atto che lo SPATUZZA indica con esattezza il garage in questione, ubicato in via Gaspare Capri 19 ...")



Veniva, pertanto, assunto a sommarie informazioni testimoniali il citato Pietro D'ANGELO, il quale riferiva che, dopo qualche mese dalla formalizzazione dell'acquisto dell'appartamento di via Cipri n. 19 (avvenuta quattro mesi dopo la stipula del preliminare in data 5 giugno 1984) redigeva un preliminare di vendita (il 10 ottobre 1984) col costruttore SANSEVERINO Domenico per l'acquisto del box di cui trattasi ubicato nel vano seminterrato, del quale entrò nella piena disponibilità a partire dai primi mesi del 1985.

Il D'ANGELO evidenziava altresì di aver goduto del garage in maniera esclusiva ed ininterrottamente – utilizzandolo per ricoverare la sua autovettura ed i due motocicli in uso ai suoi familiari – e ciò sino all'agosto del 2005, allorché decideva di trasferirsi a Grosseto, precisando di non averlo quindi mai locato o ceduto in comodato ad altri (cfr. verbale di sommarie informazioni testimoniali allegato alla nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta Nr.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot [1248 del 7.4.2009](#)).

Non sembra occorre evidenziare come le dichiarazioni del D'ANGELO si ponevano in contrasto con quanto affermato dallo SPATUZZA, che aveva invece riferito di aver avuto, sin dal 1989-1990, la disponibilità dell'immobile di via Cipri, sicché sorgeva l'esigenza di approfondire ulteriormente l'argomento.

In occasione di un successivo atto istruttorio, pertanto, lo SPATUZZA precisava che era entrato in possesso del garage in accordo col SANSEVERINO, con l'intesa che, essendo sottoposto *sequestro giudiziario*, avrebbe cercato di acquistarlo allorché fosse stato *messo all'asta*.

Il collaboratore, pur evidenziando di non sapere se il D'ANGELO fosse l'intestatario del bene, ha comunque riferito che il box, prima di lui, era utilizzato da un infermiere (del quale forniva una sommaria descrizione) per posteggiare la sua autovettura Fiat CROMA ed al quale venne fatto presente, allorché egli ne entrò nella disponibilità, *di non entrarvi più*.

Il collaboratore ha inoltre precisato di aver eseguito dei lavori all'interno dell'immobile, in particolare di aver eseguito un soppalco "*fatto di ferri a T*" e si diceva certo del fatto che si trattasse del box che aveva in precedenza individuato, avendo riconosciuto "*il buco dove aveva messo l'apertura elettrica*"



**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 16.10.2009.**

Proc. LARI: il magazzino di Brancaccio, che lei ha riconosciuto quando abbiamo fatto il sopralluogo, lei diceva: era nella mia disponibilità. Noi abbiamo fatto degli accertamenti, all'epoca dei fatti, risultava proprietario, come proprietario SANSEVERINO Domenico, come soggetto che ne aveva disponibilità D'ANGELO Pietro.

SPATUZZA: ANGELO?

Proc. LARI: D'ANGELO Pietro. Lei ha avuto rapporti con questo Pietro D'ANGELO? E in che rapporti era, in quel periodo, SANSEVERINO Domenico, con gli esponenti di Brancaccio, della famiglia mafiosa di Brancaccio?

SPATUZZA: questo magazzino è soggetto a un fallimento, o quello che sia. Quindi ne entro in possesso io, di questo magazzino, tramite il SANSEVERINO Domenico, perché è mio cugino. Con la premessa, nel momento in cui questo magazzino veniva messo all'asta, cercavamo noi come acquistarlo, io personalmente. Ora non so se c'erano intestatari o meno.

Proc. LARI: cioè questo D'ANGELO Pietro, lei, non lo sa chi era, non se lo ricorda?

SPATUZZA: no, no.

Proc. LARI: e SANSEVERINO lo sapeva che lei utilizzava questo garage per metterci le macchine?

SPATUZZA: no, SANSEVERINO sa che ce l'ho il magazzino, l'ho in possesso io, non ha nemmeno chiavi. Tra l'altro, questo magazzino, io avevo fatto un sottopalco per fare una specie di ufficietto, quello che sia.

omissis

Dott. MARINO: una cosa, tornano un attimino sul problema D'ANGELO. Dagli accertamenti della DIA, emerge che questo D'ANGELO, ha la disponibilità di questo garage, sin dal 1984, ininterrottamente.

SPATUZZA: l'infermiere, ehm questo aveva una Croma questo, se abita nello stabile.

Dott. MARINO: aspetti un attimo, quindi significa che, se lei ha quel garage, quel garage è stato sempre, così ha dichiarato lui, nella sua disponibilità. Non so se sono stato chiaro.

SPATUZZA: verso ehm, quando io prendo possesso del garage, c'era un infermiere, mi sembra, che abitava nello stesso stabile. Aveva, all'epoca, un Croma questo. Quindi gli è stato detto, di quel momento in poi, di non entrare più nel garage, perché lo avevo in possesso io.

Tra l'altro questo aveva il filo, c'era il filo di corrente che portava la luce in questo garage, il filo di corrente attaccato al suo contatore. Quando ho fatto i lavori in questo ehm in questo magazzino, saltava sempre la luce quindi, questo signore, abita nello stesso stabile, però il magazzino l'ho preso in possesso io. Quindi se lui era l'intestatario, o quanto questo, io non lo so.

Dott. LUCIANI: cioè lei ehm con questo D'ANGELO?

SPATUZZA: no so se si chiama D'ANGELO.



Dott. LUCIANI: lei dice, io so che era nella disponibilità di un infermiere, a quel punto gli abbiamo detto: non ci entrare più perché.

SPATUZZA: e questo aveva una Croma, questo.

Dott. LUCIANI: e quando avviene questo?

SPATUZZA: questo avviene ehm 89, 90, mi sembra 90, però.

Dott. LUCIANI: lei ricorda che GRAVIANO era agli arresti domiciliari.

SPATUZZA: GRAVIANO Filippo era agli arresti domiciliari. Di fatti, ho fatto tutti i lavori del soprapalco.

Dott. MARINO: non può essere che ha sbagliato indirizzo del garage, lei?

SPATUZZA: no, se io avevo guardato il buco dove avevo messo il la ehm, praticamente l'apertura elettronica. Tra l'altro, dentro il garage, c'è un soprapalco.

Dott. MARINO: la saracinesca è elettrica?

SPATUZZA: un'apertura, gliel'ho fatta fare io, quando ero latitante ho smontato tutto.

Dott. LUCIANI: parli qua, sennò non viene.

SPATUZZA: no, Roccella. Ehm poi, io, l'ho smontato, però all'interno c'è un soprapalco fatto di ehm ferri a T, quelli che sono spessissimi, di cui io volevo fare un ufficio, lì sopra, tra l'altro ci sono anche gli specchi con le cose di alluminio.

Comunque il box è quello che ho individuato, perché ho preso come riferimento il buco dove avevo messo l'apertura elettrica.

Dott. BERTONE: io non ho capito perché interviene prima, se aveva lui, nella sua disponibilità.

SPATUZZA: il magazzino è di Domenico SANSEVERINO, ed è sotto sequestro giudiziario. Non so se per ehm, finanziario, comunque è sotto sequestro giudiziario.

Io chiedo, che ho bisogno di un magazzino, a SANSEVERINO Domenico, e mi da la disponibilità di questo magazzino. Mi spiega un po' il motivo per cui era sotto sequestro, gli dissi che nel momento in cui sarebbe stato messo all'asta, lo compravo io. Tra l'altro ho fatto tutti quei lavori di tasca mia: il portone elettrico, la vetrina tipo ufficio, ho fatto un sacco di lavori. Però ne aveva uso questo signore che abitava sopra.

Dott. BERTONE: lo aveva in uso che pagava affitto?

SPATUZZA: ma non lo so se lui pagavo o, però aveva che lui lo utilizzava per questa Croma. Tra l'altro c'era un problema che quando arrivavo io, nel momento in cui la Croma (*interferenza telefonica disturba l'ascolto*) la saracinesca. E gli dissi più di una volta se, cortesemente, la lasciava in folla.

Dott. BERTONE: quindi se lo ricorderà questo signore?

SPATUZZA: certo.

Dott. BERTONE: lei lo ha visto?

SPATUZZA: parecchie volte. E, tra l'altro, poi abita lì.

Proc. LARI: ma glielo aveva dato suo cugino, la disponibilità, perché se ce lo aveva SANSEVERINO.



SPATUZZA: (interferenza telefonica disturba l'ascolto) questo non lo so.

Dott. BERTONE: però lei aveva un contatto con questo signore. E gli ha detto: non la deve utilizzare più, non la deve utilizzare.

Dott. LUCIANI: lo può descrivere questo infermiere?ù

SPATUZZA: ma un po' cicciettello.

Dott. BERTONE: l'infermiere dove?

SPATUZZA: non lo so, so che faceva l'infermiere. Abita nello stesso stabile, a suo tempo aveva una Croma questo.

Dott. BERTONE: colore?

SPATUZZA: mah sul grigio metallizzata.

Dott. LUCIANI: è robusto?

SPATUZZA: robusto, un po' senza capelli.

Dott. LUCIANI: che vuol dire senza capelli, come stempiato?

SPATUZZA: mi sembra che era un poco, comunque se noi parliamo di questo soggetto che abitava la, aveva la Croma.

Dott. LUCIANI: lo descriva. Robusto, capelli, alto quanto, più o meno?

SPATUZZA: alto diciamo, la mia statura.

Dott. LUCIANI: lei è?

SPATUZZA: 1 e 78.

Venivano, pertanto, svolti ulteriori accertamenti sulla scorta delle indicazioni fornite dallo SPATUZZA e si accertava che l'unico soggetto che risultava svolgere l'attività di infermiere nel condominio di via Ciprì era tale DAVI' Rosario, che veniva, pertanto, escusso a sommarie informazioni testimoniali dalla P.G. operante su delega dell'Ufficio (cfr. nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot [3943 del 22.10.2009](#)).

Il DAVI' dichiarava di aver acquistato l'appartamento di via Ciprì nel maggio del 1984 e successivamente aveva preso possesso, così come avevano fatto anche altri condomini a seguito delle vicende giudiziarie che avevano coinvolto il SANSEVERINO, di alcuni box, rinviando la formalizzazione dell'acquisto quando il costruttore fosse stato in grado di provvedere.

In particolare, in un primo momento il DAVI' aveva occupato un box esterno accessibile direttamente dal piazzale ed altro ubicato nel vano seminterrato; al momento di stipulare *il compromesso di acquisto* col SANSEVERINO decise di cambiare il garage del seminterrato con altro più grande sempre ivi ubicato che si era nel frattempo liberato.



Oltre a riferire che il di lui figlio era proprietario di una Fiat Croma che egli utilizzava saltuariamente, il DAVI' ha anche precisato che nel box più piccolo del vano seminterrato aveva realizzato un soppalco in struttura precaria, che aveva poi trasferito in quello più grande allorché ne era entrato nella disponibilità.

Il DAVI' evidenziava, inoltre, di non aver mai ceduto ad alcuno la disponibilità dei box, precisando, tuttavia, che il box più piccolo, allorché lo aveva lasciato, era rimasto aperto e veniva utilizzato da altri condomini.

L'infermiere riferiva, infine, che il box attualmente nella sua disponibilità è **il secondo sulla destra** rispetto alla rampa di accesso al vano seminterrato.

Nasceva, pertanto, la necessità, di compiere un ulteriore sopralluogo col collaboratore nel seminterrato di via Cipri, sorgendo il dubbio che il garage di cui egli aveva parlato nel corso dell'interrogatorio fosse, in realtà, (non quello individuato nel corso del sopralluogo del 1 dicembre 2008 ma) quello nella disponibilità del DAVI', in considerazione dei precisi riscontri trovati (nella persona del DAVI' appunto) circa la professione e l'autovettura usata dal soggetto cui egli aveva impedito di utilizzare il garage quando ne entrò in possesso.

Il sopralluogo veniva preceduto da un ulteriore interrogatorio dello SPATUZZA cui, tra le altre cose, veniva chiesto di fornire ulteriori particolari descrittivi dell'immobile.

A tal proposito il collaboratore evidenziava che il garage aveva una superficie di circa trenta metri quadri e di avervi costruito un soppalco della lunghezza di circa due metri per ricavare una stanza da eventualmente mettere a disposizione anche di Giuseppe GRAVIANO se avesse necessitato di un punto d'appoggio ove trascorrere una notte nella zona di Brancaccio.

Il soppalco in questione era stato realizzato utilizzando delle travi in ferro a forma di T prelevate alla Spedisud ove lavorava Vittorio TUTINO, era stato pavimentato con del truciolato cui era stata applicata una moquette e vi era stato collocato un lavandino ed una doccia, venendo chiuso con una vetrata per renderlo più confortevole; inoltre, all'ingresso del garage e sulla sinistra, era stato collocato un water.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 19.5.2010](#).**

P.L.: ce lo vuole descrivere un attimo questo Magazzino di Brancaccio, dove l'avete portato?



SPATUZZA: allora il magazzino di Brancaccio, ehh... è un magazzino che io ho preso in consegna dal... eh...diamo una descrizione oppure...

P.L.: certo...lo...

SPATUZZA: oppure partiamo dalla...

P.L.: ce lo dice lei... era il proprietario formale

SPATUZZA: il magazzino avviene che... io ho necessità di un magazzino nei pressi di Brancaccio, siccome sapevo che il SANSEVERINO Domenico, ehh... aveva degli immobili sottosequestro...sempre qui a Brancaccio, quindi ho chiesto io...a SANSEVERINO Domenico, se mi poteva dare uno di questi...eh magazzini, quindi siamo andati sul posto con SANSEVERINO Domenico, e mi ha consegnato le chiavi di questo eh.... Magazzino...

P.L.: quindi è un prestito?

SPATUZZA: no, no... perché nel momento in cui il mobile veniva messo all'asta, perché era sottosequestro... provvedevamo noi come acquistarlo...

P.L.: oh ma a lei gliel'ha dato gratis diciamo...

SPATUZZA: gratis...

P.L.: non è che gliel'ha pagato!

SPATUZZA: SANSEVERINO doveva dare... deve dare una barca di soldi ai fratelli GRAVIANO, quindi diciamo che...in quel periodo era passato sotto la mia tutela, perché per un certo periodo, era sotto la tutela di eh...di Giovanni LO CASCIO, poi sono nati discorsi fra SANSEVERINO Domenico e LO CASCIO Giovanni, e SAN... SANSEVERINO Domenico mi disse a me, se io potevo rappresentare discorsi con Giuseppe GRAVIANO; ne ho parlato con Giuseppe di questa cosa, e quindi tutto quello che si muoveva con SANSEVERINO Domenico, lo dovevo rappresentare io, con Giuseppe GRAVIANO, non doveva seguire più la linea di Giovanni LO CASCIO. Quindi con SANSEVERINO Domenico, al di là di una parentela che abbiamo che è nipote di mia mamma, per me non c'era un problema, tra il dare e avere

P.L.: ecco...



---

SPATUZZA: per adesso lo prendo...e poi ne parliamo...

P.L.: quindi in... sostanzialmente lei diventa il possessore

SPATUZZA: il possessore del locale.

P.L.: di questo magazzino. Ce lo vuole descrivere questo magazzino?

SPATUZZA: quindi in...nel momento in cui arrivarono in questo locale, eh c'è un problema c'è una persona che abita in questo stabile, che ha la facoltà di usufruire di questo magazzino. E quindi abb...non so se gli abbiamo parlato assieme, o gli ha parlato lui e poi io, comunque...gli abbiamo detto comunque che lui la macchina non la doveva mettere più in questo locale, che questo all'epoca aveva una...una Fiat Croma. Quindi questo non ha messo più la macchina là, però ha lasciato il filo della corrente, di cui io ne...ne usufruivo...

P.L.: eh...

SPATUZZA: tra l'altro io ho fatto mnontare il motore questo...questo...

P.L.: quanto è grande questo garage?

SPATUZZA: ma possiamo dire...ehh all'incirca dai 4 ai 5 metri, per...5-6 metri.

P.L.: quindi un 30 metri quadrati?

SPATUZZA: ma una cosa del genere.

P.L.: oh...

SPATUZZA: quindi...

P.L.: dentro che c'era?

SPATUZZA: quindi io prendo questo...il possesso di questa e gli faccio...questi lavori perché qua serviva più che altro per ...

P.L.: che lavori?

SPATUZZA: una cosa temporanea per Giuseppe GRAVIANO. Cioè se doveva dormire una nottata temporata...transitore qui a Brancaccio, avevamo...la facoltà di usufruire di questo... posto. Quindi ho fatto dei lavori, ho fatto il soprapalco, abbiamo messo...

P.L.: il soppalco come l'ha fatto?



SPATUZZA: il soprappalco l'ho fatto con...eh...ferri a T tutti saldati...abbiamo fatto una scala perché mi ha dato una mano...mio fratello...

P.L.: ma... con che materiale?

SPATUZZA: il materiale abbiamo preso noi, il TUTINO Vittorio, che lavorava alla SPEDI SUD di Brancaccio. E c'erano delle traverse lunghissime, di tubi di...ferri a T noi chiamiamo...

P.L.: di ferro?

SPATUZZA: di ferro.

P.L.: o binari?

SPATUZZA: tipo una specie...di binari, quindi ho preso questi binari, io dalla SPEDISUD e...chiedendo l'ordine a TUTINO Vittorio. Quindi ho fatto tutto questo sottopalco...soprappalco...

P.L.: e come...e su...sopra i binari che c'era?

SPATUZZA: circa eh...sotto gli mettevo una Croma... ehhh una macchina...

P.L.: quindi grande...questo soprappalco...

SPATUZZA: sì, sì...per la metà propria a finire...

Uomo: e un garage?

SPATUZZA: a metà del...c'è questo sottopalco... poi di là gli avevano fatto mettere...

P.L.: la pavimentazione...

P.M.L.: ...che vuol dire a metà? scusi non ho capito

SPATUZZA: in fondo... non ho fatto...tutto il sottopalco

P.M.G.: è soppalcato la metà...

P.M.L.: quindi il soprappalco era abitato

SPATUZZA: mi sono sposato circa due metri...dalla...dal muro...

P.M.L.: quindi era lungo due metri...circa

SPATUZZA: sì...

P.M.L.: dal muro... a usc...alla porta d'uscita.

SPATUZZA: da due metri dal fondo... due metri...

P.M.L.: ad uscire dal locale

P.M.G.: dobbiamo fare...

SPATUZZA: e quindi ho fatto fare la scala...

P.L.: e come l'ha pavimentato?

SPATUZZA: eh gli ho messo del truciolato...gli ho messo il truciolato c'era ...



( squilla un cellulare n.d.r)

SPATUZZA: anzi gli era stato messo un lavandino, gli era stata messa una doccia, ehh gli era... una vetrata...ehh per coprirsi un po' perché li fa freddo, gli ho messo sopra questo truciolato della moquette, per tappeto tipo moquette...

P.L.: si...

SPATUZZA: gli ho messo il bagno entrando sulla sinistra...un water che aveva problemi a usarlo perché l'acqua... visto che era il tubo quello grande, no? eh quello finale era un tubo più piccolo, quindi come si buttava l'acqua, l'acqua non se ne andava, e quindi gli creava qualche problema...

P.M.L.: cioè il lavandino, la doccia, il water, tutto avea ricavato un bagnetto?

SPATUZZA: nel sottopalco...sì, no il water è messo...

P.M.L.: o giù?

SPATUZZA: entrando giù sulla sinistra.

P.M.L.: quindi, un lavandino e una doccia nel soppalco, e un water nel locale dove c'era un bagno?

SPATUZZA: entrando...sulla sinistra

P.M.L.: ma non ha fatto un altro locale bagno ha messo tutto...ha messo un water a vista diciamo

Veniva, quindi, effettuato il sopralluogo in via Ciprì, ove lo SPATUZZA si diceva certo, questa volta, che il garage cui aveva fatto riferimento nel corso degli interrogatori era **il quinto ubicato sulla destra** rispetto allo scivolo di accesso al seminterrato e cioè quello accanto al box riconosciuto in sede di sopralluogo del 1 dicembre 2008 (che aveva in precedenza attirato l'attenzione dello SPATUZZA per la presenza del meccanismo di apertura elettrica, in virtù del ricordo, peraltro da subito esternato, di averlo installato allorché fece i lavori di cui si è detto).

Il collaboratore, invece, dopo averne visionato l'interno, escludeva categoricamente che il box del DAVI' (e cioè il secondo sulla destra) fosse quello ove aveva ricoverato la Fiat 126 dopo averne eseguito il furto.

La visione delle immagini dell'interno del garage individuato in quella data dallo SPATUZZA consentono, certamente, di affermare come questa volta il sopralluogo



effettuato aveva avuto esito positivo, poiché lo stesso presenta, ancor oggi, le tracce di quelle modifiche che il collaboratore ha riferito di aver eseguito allorché ne ebbe la disponibilità (cfr. [verbale di sopralluogo](#) del 19.5.2010: [sopralluogo via Cipri del 19.5.2010.mpg](#) ).

Venivano quindi svolti ulteriori accertamenti per individuare gli attuali possessori del garage indicato dallo SPATUZZA, che venivano identificati nei coniugi CAPOZZA-COSTANTINO, conduttori di un appartamento sito al terzo piano dello stabile di via Cipri (cfr. nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot [2780 del 22.6.2010](#)).

Escussi a sommarie informazioni testimoniali, costoro concordemente dichiaravano di aver preso possesso del locale, che si presentava aperto ed in stato di abbandono, circa due o tre anni addietro, essendo sorta l'esigenza di avere altro garage, oltre ad altro preso in locazione dalla proprietaria dell'appartamento ove risiedono, per ricoverare un ciclomotore del figlio.

I coniugi COSTANTINO dichiaravano di sconoscere chi fosse il precedente proprietario o possessore del garage e di non aver apportato allo stesso alcuna modifica rispetto alle condizioni in cui lo rinvennero nel momento in cui decisero di occuparlo, decisione presa anche al fine di evitare che estranei, come usualmente avveniva, potessero abusivamente sostare al suo interno.

Veniva, pertanto, nuovamente escusso DAVI' Rosario, che confermava come il garage fosse nella disponibilità dei coniugi CAPOZZA-COSTANTINO e che costoro lo avevano occupato (essendo in precedenza libero ed aperto) già da qualche anno dopo rispetto al momento in cui egli, così come gli altri condomini, aveva del pari occupato i box di cui aveva riferito nel precedente verbale.

Il DAVI' ha escluso di aver mai avuto nella disponibilità il garage dei coniugi CAPOZZA, che non aveva mai voluto acquistare poiché, pur essendo il più grande tra quelli ubicati sul lato destro, avrebbe comportato una spesa certamente superiore rispetto a quello che aveva deciso di comperare.

Infine il DAVI' ha evidenziato di non aver mai conosciuto Gaspare SPATUZZA, pur non potendo escludere di averlo potuto incontrare nel quartiere.

In buona sostanza, gli accertamenti compiuti non consentivano di acclarare con certezza chi fosse il soggetto che, prima dello SPATUZZA, aveva avuto la disponibilità del



locale ove questi ricoverò la Fiat 126 di VALENTI Pietrina. Appare evidente, comunque, che, nonostante le dichiarazioni rese al fine di allontanare decisamente la propria persona da quell'immobile, le indicazioni fornite dallo SPATUZZA (che hanno trovato pieno riscontro nell'attività d'indagine eseguita) portano a ritenere che fosse proprio Rosario DAVI' il soggetto cui fu chiesto di non utilizzare più il box quando il collaboratore ne entrò in possesso.

Ciò che più rileva, in ogni caso, è che l'articolata attività d'indagine ha consentito di accertare in maniera inequivocabile quale fosse il locale cui lo SPATUZZA aveva fatto riferimento nel corso dei suoi interrogatori, come dimostrato, senza ombra di dubbio, dalla perfetta rispondenza dell'interno del garage (in virtù di quanto ancor oggi presente) con la descrizione fornita dal collaboratore nel corso degli atti istruttori espletati dall'Ufficio.

Anche la circostanza, riferita da SPATUZZA, che il magazzino in questione fosse stato costruito da Domenico SANSEVERINO e sottoposto a sequestro, ha trovato riscontro, come si ricava dal [provvedimento del Tribunale di Palermo – Sez. Misure di Prevenzione del 4 ottobre 1984](#) in atti.

L'imprecisione in cui lo SPATUZZA è incorso nel primo sopralluogo (davvero lieve se si consideri che in quella occasione aveva individuato il garage limitrofo a quello poi indicato il 19 maggio 2008) è sicuramente trascurabile ed ampiamente giustificabile dalla presenza dell'apertura elettrica (peraltro presente anche in quello dei coniugi CAPOZZA-COSTANTINO) sulla quale lo SPATUZZA, trattandosi dell'unica traccia visibile dall'esterno (nel primo sopralluogo non era stato mostrato al collaboratore l'interno del garage), aveva focalizzato la propria attenzione, anche in virtù del ricordo dei lavori che egli aveva eseguito e che avevano riguardato, appunto, anche l'apposizione del congegno elettrico di apertura della saracinesca.

### *1.3.3. La collocazione temporale dell'incarico ricevuto e dell'esecuzione del furto.*

*Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA ed i riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute.*

*La ricostruzione temporale del conferimento dell'incarico del furto della Fiat 126 tramite i tabulati telefonici dell'utenza nella disponibilità di Giuseppe GRAVIANO.*



La Fiat 126 utilizzata come autobomba nella via D'Amelio era stata inserita nell'archivio del Ministero dell'Interno il 10.07.1992, poiché tale Pietrina VALENTI (nata a Palermo il 29.06.1956) ne aveva denunciato il furto presso la Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto. Il furto, come risulta dagli atti, era stato consumato il 9 luglio 1992.

Va comunque rilevato, ai fini che ci occupano, come esistano alcune discrasie desumibili dalle dichiarazioni dei soggetti interessati (VALENTI Pietrina, VALENTI Luciano, VALENTI Roberto e CANDURA Salvatore) sul fatto che la VALENTI abbia sporto la denuncia nell'immediatezza della scoperta del furto o solo alcuni giorni dopo.

La tematica verrà ripresa in seguito (cfr. a tal proposito la parte seconda del presente capitolo), bastando in questa sede rilevare che:

- può affermarsi con certezza come VALENTI Pietrina avesse incaricato CANDURA Salvatore di ricercare l'auto una volta avvedutasi della sua sottrazione (in tal senso sono concordi le dichiarazioni rese da VALENTI Pietrina, VALENTI Roberto, VALENTI Luciano e CANDURA Salvatore, sia in fase d'indagine e dibattimentale dei procedimenti già celebratisi per la strage di via D'Amelio, sia in epoca recente nell'ambito dell'odierno procedimento);
- non appare chiaro, però, se la VALENTI si fosse presentata alla Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto nell'immediatezza della scoperta del furto o solo dopo aver atteso l'esito delle ricerche affidate al CANDURA.

A tal proposito VALENTI Pietrina ha sempre sostenuto di aver presentato la denuncia subito dopo la scoperta del furto (cfr. [verbale di s.i.t. rese alla Squadra Mobile della Questura di Palermo in data 18/9/1992](#), verbale del [7/7/1995](#), proc. n. 9/94 R.G., c.d. "Borsellino 1", verbale di informazioni in forma sintetica del [24/11/2009](#)). In tal senso si esprimeva pure – anche se con qualche incertezza – VALENTI Luciano nell'ambito delle dichiarazioni rese in questo procedimento (cfr. verbali, in forma sintetica, delle dichiarazioni rese, rispettivamente, il [7/7/2009](#) ed il [2/3/2010](#), "Non ricordo se mia sorella sparse denuncia di furto subito dopo essersene accorta"; "per quel che ricordo mia sorella fece subito la denuncia di furto"), pur dovendosi rilevare che lo stesso nel dibattimento del c.d. "Borsellino uno" aveva precisato, in sede di controesame che la sorella Pietrina aveva **ritardato** la denuncia in attesa dell'esito delle ricerche



promessegli dal CANDURA stesso (cfr. [verbale di udienza del 14/12/1994, proc. n. 9/94 R.G.](#)).

In senso contrario militano le dichiarazioni di recente rese da VALENTI Roberto, nipote di Luciano, che, dimostrandosi più sicuro nei ricordi di quanto non avesse fatto all'epoca in dibattimento (cfr. [verbale di udienza del 7/7/1995, proc. n. 9/94 R.G.](#)) ha evidenziato (cfr. [verbale in forma sintetica del 7/7/2009](#)) che *“l’incarico di cercare la macchina fu affidato al Candura da mia zia. La denuncia mia zia la sporse, se mal non ricordo, **non subito dopo** il furto, ma non ricordo quanto tempo dopo, poiché voleva sincerarsi del fatto che la vettura potesse essere ritrovata o meno”*.

Sullo stesso solco si pongono le dichiarazioni di CANDURA Salvatore che già al momento delle indagini e dei dibattimenti celebratesi per la strage di via D’Amelio aveva riferito che VALENTI Pietrina, solo a seguito dei suoi tentativi infruttuosi di recuperare l’auto, si era decisa a sporgere la denuncia di furto. Circostanza, peraltro, di recente ribadita (cfr. [verbale di interrogatorio del 16.2.2010](#)), allorché ha evidenziato che la VALENTI aveva denunciato il furto dopo 5/6 giorni dalla consumazione dello stesso.

Senonché, non essendo dato ricavare certezza alcuna dagli elementi dichiarativi sin qui descritti, occorre previamente concludere che il furto della Fiat 126 della VALENTI, seguendo il complesso dei dati desumibili dalle fonti di prova escusse, sia stato ragionevolmente consumato in epoca compresa tra la fine della prima settimana di luglio del 1992 (3,4 luglio, stando almeno alle indicazioni del CANDURA) e la sera del giorno 9, data indicata dalla VALENTI Pietrina nella denuncia presentata ai Carabinieri. La tesi più persuasiva, a parere dell’Ufficio, attesa la convergenza di plurime fonti dichiarative in suo supporto (CANDURA Salvatore, VALENTI Roberto e VALENTI Luciano quest’ultimo in relazione alle indicazioni *illo tempore* fornite), è comunque quella per cui la sottrazione della vettura sia avvenuta qualche giorno prima rispetto al momento in cui VALENTI Pietrina aveva poi deciso di denunciarla alle forze dell’ordine.

Del resto, l’aver la VALENTI sempre sostenuto di aver fatto il proprio dovere da *“cittadino esemplare”* è coerente con la bizzarra personalità della stessa, quale ampiamente desumibile dalla mera lettura delle dichiarazioni dalla stessa rese nel corso



del tempo (si consideri a tal proposito, ed a mero titolo esemplificativo, che durante l'esame dibattimentale nel c.d. Borsellino uno la stessa più volte scoppiava a ridere<sup>74</sup>, nonostante l'indubbia gravità delle vicende per le quali stava prestando la propria testimonianza).

Tanto premesso, circa la collocazione temporale dell'incarico di procurare la Fiat 126, conferito a SPATUZZA da Giuseppe GRAVIANO per il tramite di "Fifetto" CANNELLA,

il collaboratore ha reso alcune dichiarazioni, per la verità meno precise di altre sul punto.

Ed invero, nel corso dell'interrogatorio del [3 luglio 2008](#) ha inizialmente dichiarato che *"dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina..."*, per poi riferire, sempre nel corso del medesimo atto istruttorio, *"e... possiamo quantificare dal furto alla... alla celebrazione possiamo dire un mese..."*, sembrando però ancorare il dato ad una valutazione circa i successivi passaggi (*"il fatto che prima parlo con CANNELLA poi sempre per tramite aspetto la risposta poi contatto io a Vittorio TUTINO"*) che intercorsero prima di dar materialmente corso alla sottrazione.

La conferma del fatto che lo SPATUZZA avesse solo voluto fornire una indicazione di massima si ricava anche dal successivo passaggio allorché ha specificato che *"al furto della macchina.... all'incarico al furto così siamo a questioni di giorni..."*, evidenziando altresì come non fosse in grado di essere maggiormente preciso in virtù della serie di eventi che si erano succeduti a partire da quel momento (*"non riesco a..."*

---

<sup>74</sup> Cfr. esame dibattimentale di [VALENTI Pietrina del 17 novembre 1994](#) nell'ambito del processo c.d. "Borsellino uno":

**TESTE VALENTI P.:** - Sono andata a Monte Pellegrino, poi sono andata a Bellolampo, sono andata che non... non ridete ragazzi che non c'e' niente da ridere. (La teste scoppia a ridere).

**PRES.:** - Signora, non c'e' bisogno di ridere qui.

*omissis*

**TESTE VALENTI P.:** - Poi tutti i pezzi che c'ho comprato, l'ultimo pezzo che c'ho comprato che ancora ci debbo pagare, che ci debbo dare 100 mila lire. (La teste scoppia a ridere).

**P.M. dott. PETRALIA:** - Stiamo facendo una cosa molto seria che tra l'altro riguarda una vicenda estremamente tragica, quindi... Ricordiamoci sempre questa cosa. Non c'e' niente da ridere.



*siamo all'interno di un contesto in cui è ipotetico dare... siccome c'è un permes... siamo tutti in azione... se così lo possiamo chiamare...")*

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

**SPATUZZA Gaspare:** praticamente siamo io e il **CANNELLA**... in macchina... e mi dice che dobbiamo... si deve rubare una macchina... una 126...;

**Dr. LARI:** quando le venne dato questo incarico?...;

**SPATUZZA Gaspare:** dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina...;

**Dr. LARI:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** è passato poco... anche perché...;

**Dr. DI NATALE:** le disse che si bisognava rubare una 126 proprio...;

**SPATUZZA Gaspare:** mi disse si deve rubare una macchina...;

**Dr. DI NATALE:** ahm! Siccome prima aveva parlato di una 126...;

**FINE LEL LATO "B"  
DELLA PRIMA CSSETTA  
INIZIO DEL LATO "A"  
DELLA SECONDA CASSETTA**

**Dr. LARI:** dopo un breve pausa iniz... proseguiamo la registrazione con la seconda cassetta lato A... sono le ore...?

**Dr. LUCIANI:** 15 e 56...;

**Dr. LARI:** quindi ore le 15 e... 56;

**Dr. LARI:** e allora quando è terminata la... la cassetta lato B della prima cassetta... lei stava dicendo che era stato incaricato del furto di una macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** eravamo io e il **CANNELLA**...;

**Dr. LARI:** chi l'ha incaricata... del furto della macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** come se sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**... **CANNELLA**... cioè quando parla **CANNELLA** sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**...;

**Dr. LARI:** esatto... quindi lei vuole dire che però quello che ha parlato con lei è stato Fifetto **CANNELLA**...;

**SPATUZZA Gaspare:** Fifetto **CANNELLA**...;

**Dr. LARI:** benissimo le poi ci aveva detto anche quale è stato il periodo in cui avvenne questo incontro... questa richiesta di rubare la macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** parliamo noi... pochi pochi sono... qualche mesetto un mesetto e mezzo... dal furto... no forse ancora di meno... ;



*omissis*

- Dr. LARI:** e quando si è verificato questo incontro... cui gli ha detto di usare di usare **TUTINO**... se lo ricorda quando...?
- SPATUZZA Gaspare:** subito dopo... perché io poi mi attivo per rintracciare il **TUTINO** e fare il punto.....;
- Dr. LARI:** ma in che mese siamo...;
- SPATUZZA Gaspare:** e... possiamo quantificare dal furto alla... alla celebrazione possiamo dire un mese...;
- Dr. LARI:** un mese prima del furto...;
- SPATUZZA Gaspare:** il fatto che prima parlo con **CANNELLA** poi sempre per tramite aspetto la risposta poi contatto io a Vittorio **TUTINO**...;
- Dr. LARI:** un mese prima del furto circa... giusto... ora siccome il furto se non ricordo male è avvenuto alcuni giorni prima della Strage del 19 luglio... potremmo dire che siamo intorno alla metà di giugno...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... io no... non posso dire niente perché di...;
- Dr. LARI:** no... ma non è una mia deduzione... siccome dice un mese prima del furto...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... io che sono nel momento in cui il **CANNELLA** mi autorizza a me per rubare la macchina... e io gli chiedo spiegazione se potevo utilizzare il **TUTINO**... e farsi d'indentitore... lui ritorna da me e mi dà il via che potevo utilizzare il **TUTINO** e mi potevo muovere in qualsiasi direzione...;
- Dr. LARI:** allora... attenzione... su questo passaggio ci dobbiamo un momento concentrare un attimo... perché vede... non è una curiosità... però nel momento stesso in cui lei viene autori... le viene richiesto di andare a rubare la macchina... vuol dire che già se deciso che si deve commettere la Strage...;
- SPATUZZA Gaspare:** sì...;
- Dr. LARI:** quindi per noi è importante capire il momento di arrivo... mi sono spiegato?...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma il tutto avviene subito... perché io mi attivo... quando lui mi porta la certezza... io mi attivo per rintracciare il **TUTINO**...;
- Avv. MAFFEI:** ma dopo quando dalla Strage di Capaci... più o meno... viene fatta questa richiesta...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma circa...;
- Dr. LARI:** allora facciamo un piccolo un piccolo... passo indietro... anzi avanti... il furto lei quando l'ha commesso... rispetto al 19 luglio del '92 il furto...?
- SPATUZZA Gaspare:** prima molto prima perché c'è la parte del meccanico che gli ho fatto



fare dei lavori...;  
**Dr. LARI:** e andiamo avanti...?  
**SPATUZZA Gaspare:** la parte anteriore ha aggiustato tutta la macchina c'è la parte di pulitura ci sono due incontri...;  
**Dr. LARI:** di questo ne parliamo... quindi quando tempo prima diciamo...;  
**SPATUZZA Gaspare:** no... ma circa... io posso dire posso dire le tappe che sono succedute a... agli eventi che sono...;  
*omissis*  
**SPATUZZA Gaspare:** do notizia io a **CANNELLA** che avevamo già la macchina a disposizione... quindi io ci ho un...;  
**Dr. LARI:** lei... lei data più o meno... in cui avvenne questo...;  
**SPATUZZA Gaspare:** siamo là parliamo di giorni quindi...;  
**Dr. LARI:** di giorni rispetto a che cosa...;  
**SPATUZZA Gaspare:** al furto della macchina... all'incarico al furto così siamo a questioni di giorni...;  
**Dr. LARI:** ma dopo quanto tempo avvenne poi l'attentato a **BORSELLINO** poi... dal furto dalla macchina...;  
**SPATUZZA Gaspare:** ma ci sono una serie di fatti che io ci ho un incontro con Giuseppe **GRAVIANO** direttamente con lui ci ho l'incarico di provvedere per contattare un meccanico per fare la frenatura... quindi ci sono vari passaggi e quindi... un pò di giorni passano...;  
**Dr. LARI:** un po' di giorni quanti... due settimane dieci giorni... 15 giorni... non è in grado di...;  
**SPATUZZA Gaspare:** non riesco... non riesco a... siamo all'interno di un contesto in cui è ipotetico dare... siccome c'è un permes... siamo tutti in azione... se così lo possiamo chiamare...;

Nel corso del successivo interrogatorio del 4 luglio, sollecitato nuovamente nel ricordo sulla collocazione temporale dell'incarico ricevuto dal **CANNELLA**, lo **SPATUZZA**, nel tentativo di fornire un dato oggettivo che consentisse *aliunde* di risalirvi, ha evidenziato come la sera del furto avevano utilizzato la Renault 5 del fratello che venne poi dopo qualche tempo da quest'ultimo venduta.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 4 luglio 2008](#)**

**Dr. LARI:** lei non riesce a ricordare esattamente quando l'ha rubata questa macchina...;



- SPATUZZA Gaspare:** io nel momento in cui... vengo incaricato da **CANNELLA**... per il furto della 126... nasce il contrattempo del fatto se posso utilizzare a **TUTINO** e il fatto di muovermi nel territorio di fuori... quindi aspetto la risposta del **CANNELLA** ma siamo di due giorni...;
- Dr. LARI:** lei invece deve fare il discorso al contrario... data del furto... data della Strage 19 luglio... se lei riesce a ricordare dopo quanto tempo lei ha saputo che è stata commessa la Strage... e qua non si può sbagliare 19 luglio era domenica è giusto per esempio? quindi... quando lei se ne va in campagna a Campofelice di Roccella... perché mi pare che si deve allontanare... giusto?...;
- SPATUZZA Gaspare:** si...;
- Dr. LARI:** quanto tempo prima... siamo al 19 luglio... fu nello stesso mese di luglio... o fu a giugno per esempio...;
- SPATUZZA Gaspare:** ho cercato in questi mesi soprattutto per cercare di collegare... il furto della 126... ho cercato anche di... di qualche punto dopo appigliarmi... c'è la situazione della macchina di mio fratello...;
- Dr. LARI:** che fu venduta...;
- SPATUZZA Gaspare:** che abbiamo fatto (si sentono rumori di spostamento di sedie che coprono le voci) questa macchina...;
- Dr. LARI:** dopo quanti giorni è stata venduta dal furto?...;
- SPATUZZA Gaspare:** no non... c'è questo particolare... ..;
- Dr. LARI:** voglio dire... siccome dopo il furto la macchina è stata venduta da suo fratello se lei per esempio dice... è stata venduta dopo un anno è un discorso... ma se è stata venduta dopo un giorno è un altro... sulla base della data dei documenti della macchina di suo fratello vorremmo cercare di capire...;
- SPATUZZA Gaspare:** ci ho... come punto di riferimento... il furto l'abbiamo fatto con quella macchina... poi è stata venduta... quindi... l'unico riferimento...;
- Dr. LUCIANI:** ma quanti giorni dopo... un giorno due giorni una settimana un mese...;
- SPATUZZA Gaspare:** non riesco a...;

A fronte delle dichiarazioni di SPATUZZA – in particolare quelle inerenti la Renault 5 del fratello del collaboratore – questo Ufficio conferiva una prima delega (17.07.2008) al Centro DIA di Caltanissetta, che aveva modo di accertare che la vendita dell'autovettura era stata formalizzata con atto del 05.10.1993, registrato al P.R.A. in data 11.08.1993, cioè quindici mesi dopo la strage di via D'Amelio.



In conseguenza veniva conferita una seconda delega (in data 17 ottobre 2008, evasa con nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. [3081 del 23.10.2008](#)) al fine di identificare l'acquirente della autovettura RENAULT 5 targata PA 690724, già di proprietà di Francesco SPATUZZA, fratello di Gaspare e assumerlo a verbale per verificare l'epoca esatta della cessione del veicolo, nel caso il passaggio di proprietà fosse stato formalizzato in epoca successiva rispetto all'effettiva perdita di possesso da parte del dante causa.

L'acquirente veniva pertanto identificato in BERRETTA Eduardo (nato a Palermo il 02.08.1970) che risultava detenuto presso il carcere di Palermo "Pagliarelli". Questi, sentito su delega ([in data 29.10.2008](#)), riferiva di avere effettivamente acquistato una autovettura RENAULT 5 circa quindici anni addietro, dopo averla casualmente notata in Corso dei Mille ove era parcheggiata con esposto il cartello "VENDESI". Pertanto aveva preso contatto con il proprietario concludendo l'affare al prezzo di duemilioni o duemilioni e duecentomila lire; quindi si erano dati appuntamento presso l'agenzia disbrigo pratiche "Italia" di Corso dei Mille ove erano state apposte le firme all'atto; i suoi genitori avevano corrisposto il prezzo concordato per l'auto e le spese di agenzia e il venditore aveva consegnato la vettura. BERRETTA precisava di non ricordare il nome del venditore che pure aveva conosciuto in quella occasione; di avere demolito l'auto dopo circa due anni o due anni e mezzo; di essere assolutamente sicuro di avere formalizzato l'acquisto della RENAULT dopo circa due-tre giorni rispetto agli accordi con la controparte.

In conseguenza degli accertamenti operati, l'Ufficio, in data **17.11.2008**, decideva di sottoporre nuovamente ad interrogatorio Gaspare SPATUZZA, al fine di approfondire il tema dallo stesso introdotto circa la vendita della Renault 5 utilizzata per compiere il furto della Fiat 126.

Ed invero il collaboratore, dopo aver ribadito che la macchina del fratello venne utilizzata per assolvere all'incarico conferitogli dal CANNELLA, ha precisato che la vettura venne poi affidata ad Agostino TROMBETTA (altro collaboratore di giustizia di Brancaccio) che si adoperò per trovare un acquirente; poiché quest'ultimo, tuttavia, tardava a formalizzare la cessione, il fratello dello SPATUZZA, che aveva conservato una copia della chiave della vettura, decise di riprendersi la Renault così convincendo il soggetto che l'aveva acquistata ad avviare le pratiche per il trasferimento di proprietà.



Lo SPATUZZA sottolineava, comunque, come il lasso di tempo di oltre un anno - rispetto al luglio 1992 - in cui la vendita risultava esser stata formalizzata poteva dirsi eccessivo rispetto ai suoi ricordi, evidenziando *“per una esperienza mia personale so che il passaggio di proprietà, tutte le agenzie ci lavorano per cercare di ritardare ehm perché nel momento in cui vanno a vistare il passaggio di proprietà, devono versare i soldi a quello che sia”*

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008**

Proc. LARI:

e allora, Signor SPATUZZA, siamo qui oggi per svolgere l'interrogatorio sulla base delle prime indagini che abbiamo fatto a riscontro delle sue dichiarazioni. Quindi inizierei subito col rappresentarle un dato; lei aveva dichiarato su un aspetto molto delicato su una nostra indagine noi abbiamo cercato di capire quando è che voi materialmente avete rubato l'autovettura fiat 126, che poi fu usata per la strage di via d'Amelio.

Lei ci ha dato un punto di riferimento rispetto a questa data, pochi giorni dopo il furto, diciamo, dell'autovettura, la macchina di mio fratello fu venduta e quindi, sulla base di questo dato, potete ricostruire. E noi abbiamo fatto la delega alla DIA per cercare di riscontrare questo dato, e per la verità è venuto fuori una risultato diverso, diciamo, da quello che lei aveva prospettato. Praticamente risulta l'autovettura venduta 15 mesi dopo la strage di via D'Amelio praticamente le dico subito, ecco: l'autovettura, l'atto è stato registrato al PRA l'11 agosto del 93. Quindi c'è questo dato, allora devo cercare di.

SPATUZZA:

rapporto in riferimento che ho fatto ehm il furto l'ho commesso con la macchina di mio fratello.

Proc. LARI:

si.

SPATUZZA:

successivamente è stata venduta.

Proc. LARI:

ecco, però lei disse qualche giorno dopo invece qua sono passati 15 mesi. Allora io le rappresento questo dato per cercare di sollecitare la sua memoria, e come è possibile che lei si è sbagliato? Sulla base di quale dato lei ricostruito questo?

SPATUZZA:

io posso dire che la macchina, la 126, l'abbiamo rubata con la macchina di mio fratello. La macchina successivamente è stata venduta, tramite Agostino TROMBETTA che è un collaboratore di giustizia, che io glielo avevo dato senza fare passaggio di proprietà. Mio fratello andò a prelevargliela al proprietario che l'avevamo



- venduto perché non si era effettuato il passaggio di proprietà. Ora, se qua vi risultano, quanti sono?
- Proc. LARI: 15 mesi.
- SPATUZZA: 15 mesi.
- Proc. LARI: no, però in questo caso il passaggio di proprietà è avvenuto.
- SPATUZZA: si si.
- Proc. LARI: e no, siccome lei sta dicendo che se le è ripresa suo fratello.
- SPATUZZA: e c'è questo particolare che io la macchina l'avevo venduta, data ad Agostino TROMBETTA che è un collaboratore di giustizia oggi. Quindi questa macchina, che non si era fatto il passaggio di proprietà, mio fratello andò, col suo mazzo di chiavi, a prelevare la macchina che Agostino TROMBETTA successivamente aveva venduto, perché mio fratello mi disse: o si fa il passaggio o la macchina la teniamo noi. Quindi abbiamo fatto il passaggio di proprietà, tramite Agostino TROMBETTA, e mio fratello gli ha consegnato la macchina, poi siccome il lasso di tempo passano parecchi mesi, io per certezza posso dire oggi che il furto l'ho fatto con la macchina di mio fratello, se poi sono 10 mesi, 12 mesi, 15 mesi quelli che siano qua non so rispondere.
- Dott. LUCIANI: cioè, non ho capito io, quindi la macchina venduta venne affidata da suo fratello ad Agostino TROMBETTA affinché la vendesse?
- SPATUZZA: io, la macchina, l'ho consegnata ad Agostino TROMBETTA per venderla, Agostino TROMBETTA l'ha venduta, però non si è fatto il passaggio di proprietà. Mio fratello andò da questo che aveva la macchina, con il suo mazzo di chiavi che aveva ancora a casa, e si portò la macchina a casa.
- Dott. LUCIANI: poi?
- Dott. BERTONE: conosce lei questo soggetto?
- SPATUZZA: no no, non lo conosco. Perché io l'avevo portata ad Agostino TROMBETTA per venderla, siccome mio fratello mi chiedeva il passaggio di proprietà, ha saputo dove è che abitava questo che aveva acquistato la macchina è andato e l'ha presa.
- Dott. LUCIANI: lei è sicuro che sa dove abitava?
- SPATUZZA: no no, io completamente, sicuramente abita nei pressi dello Sperone, comunque Agostino TROMBETTA sa, ne è al corrente.
- Dott. LUCIANI: ma poi la macchina venne rivenduta? Non l'ho capito.
- SPATUZZA: sempre a questo individuo, però è stato fatto il passaggio di proprietà.
- Dott. LUCIANI: quindi andò a sollecitare dall'acquirente il passaggio di proprietà.



---

SPATUZZA: precisamente, che si era interessato Agostino TROMBETTA. Comunque, siccome qua sono 15 mesi, mi sembra un po'.

Dott. BERTONE: lei ha detto che addirittura si riprese la macchina.

SPATUZZA: si, però poi gli è stata ridata. Però, siccome sono 15 mesi, mi sembra troppo.

Dott. BERTONE: e allora?

SPATUZZA: allora io sono certo per come è avvenuta il ehm per come si la ehm la 126, che poi abbiamo la Renault 5 di mio fratello.

Proc. LARI: lei la descrizione dell'acquisto della autovettura che ci ha fatto l'acquirente, non è proprio cioè non ci sta con questa ricostruzione e non vorrei che si tratta di una persona diversa. Perché dico io, perché questa persona dice che lui passava dal Corso dei Mille, ha visto questa autovettura con scritto vendesi.

SPATUZZA: no, non.

Proc. LARI: un attimino, io non è che sto dicendo. Allora ha contattato il proprietario sulla base del numero di telefono, non so può anche darsi che fosse TROMBETTA, e immediatamente hanno fatto il passaggio di proprietà, dopo 2 giorni addirittura. Questa è la ricostruzione, non c'è tutto questo passaggio che dice lei.

SPATUZZA: questa storia ha ehm Agostino TROMBETTA, potete benissimo approfondire questo passaggio.

Proc. LARI: comunque diciamo, perché vede lei , quando ha parlato di questa vicenda, vede questo dimostra che bisogna sforzarsi di essere precisi nella ricostruzione, perché lei non ci aveva parlato di Agostino TROMBETTA come soggetto.

SPATUZZA: siccome io non riesco a collocare nel tempo il furto della 126. siccome c'è il particolare che per commettere questo furto siamo con la Renault 5 di mio fratello, che poi successivamente è stata venduta. Quindi nell'arco di tempo riesco a collocare io.

Dott. BERTONE: lei aveva dato indicazioni però di giorni, pochi giorni e quindi almeno formalmente risulta che il lasso di tempo era.

SPATUZZA: che poi c'è un'altra cosa, che ancora c'è il problema di quando è stata rubata la 126. Il proprietario quanto è che ha usato per l'ultima volta la 126.

Dott. BERTONE: questa è domanda che

SPATUZZA: no no, io non è che c'ha ammuaghiu. Cioè, il proprietario, quand'è che ha usato, questo per capire il lasso di tempo fra ehm il giorno che ha usato l'ultima volta la macchina e quando è stata denunciata.

Dott. LUCIANI: non ho capito.



Proc. LARI:                               ciò, lui di che.

SPATUZZA:                               ciò, il proprietario che ha usato la 126, quando l'ha usata?

Proc. LARI:                               no, vede, il problema nostro non.

SPATUZZA:                               perché io vorrei capire, perché può darsi che io c'ho la macchina sotto casa e non la uso.

Dott. BERTONE:                         la domanda del Procuratore era un'altra.

Proc. LARI:                               noi le sappiamo queste cose, non è che non le sappiamo. Signor SPATUZZA, il lavoro nostro è di ricostruire la veridicità di quello che lei ci dice. Non è di sapere quando è stata rubata la macchina, perché noi quella macchina da quella persona lo sappiamo più o meno quando è stata rubata, ci può essere la differenza di un giorno.

SPATUZZA:                               che io la potevo allocare anche nel tempo che la macchina anche prima di Capaci già l'avevamo dentro. Però, siccome io faccio riferimento alla macchina di mio fratello, la colloco in quel lasso di tempo, cioè, per commettere il furto della 126, io avevo a disposizione la macchina di mio fratello che successivamente è stata venduta. Quindi nel tempo la colloco direttamente in questo passaggio ulteriore.

Dott. BERTONE:                         non ho capito questo passaggio ulteriore che lei ha detto: io potrei collocare il furto della macchina addirittura prima.

SPATUZZA:                               no, per collocarla nel tempo io per avere una base certa e solida, c'ho il riferimento della macchina che è stata venduta.

Dott. BERTONE:                         si, ma io non ho capito questo riferimento che lei fa, che era una ipotesi? Lei ha detto: potrei addirittura collocarla prima di Capaci il furto della macchina, era una ipotesi?

SPATUZZA:                               no, no. Lei diceva quando io l'ho rubata questa macchina? Allora io l'ho rubata questa macchina, per collocarla nel tempo, io avevo la macchina di mio fratello, che successivamente è stata venduta. Quindi.

Dott. BERTONE:                         no, questo l'ho capito. Siccome lei ha fatto riferimento addirittura al fatto che la macchina poteva essere già l'avevate prima di Capaci, io volevo capire se era una ipotesi che stava formulando?

SPATUZZA:                               no, una ipotesi che io la colloco nel tempo, che la macchina, nel momento in cui l'abbiamo noi, la colloco nel tempo che siamo con la macchina di mio fratello.

Proc. LARI:                               Signor SPATUZZA io ho capito quello che dice lei.

SPATUZZA:                               si.

Proc. LARI:                               io ho capito.

SPATUZZA:                               ora, se noi passiamo 15 mesi, collochiamo un attimo.



Proc. LARI: io le vorrei leggere un attimo cosa abbiamo verbalizzato noi a suo tempo, perché questo è importante sia per il passato ma deve servirci come insegnamento per il futuro, noi non possiamo, perché lei capisce che andando a fare una indagine di riscontro a quello che lei dichiara, richiede un mese di tempo, poi arrivo qua e lei dice: sì, ma forse.

Lei ha dichiarato questo, guardi qua: un giorno dopo cena, io e il TUTINO con la macchina di mio fratello, una Renault 5, targata 690724, come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva, venduta alcuni giorni dopo, quindi dopo il furto della 126, uscimmo in perlustrazione per vedere se vedevamo la 126, in effetti trovammo la macchina parcheggiata in una traversa sulla destra di via Aldo Moro; ricordo che in questa via insistevano case di cooperative e case popolari. E lei fa uno schizzo di questo luogo.

Quindi, la sua dichiarazione era precisa, e lei non ha mai parlato né di SCARANTINO, mi spiego? Né di SCARANTINO, mi scusi.

Avv. DI MEO: Agostino

Proc. LARI: TROMBETTA. Cioè, lei non è che ha detto: incaricammo TROMBETTA eccetera.

SPATUZZA: no, no. Io colloco il furto della 126.

Proc. LARI: no, io parlo della vendita.

SPATUZZA: no, che è stata venduta. Ora, dietro la contestazione io sto.

Proc. LARI: esatto.

SPATUZZA: cercando di ricostruire.

Proc. LARI: e quindi alla fine, che l'abbiamo detto tante volte. Andiamo, e così passiamo a parlare di altro argomento se no stiamo tutto il tempo a parlare della stessa cosa. Una volta che lei mi dice che a suo tempo fu venduta alcuni giorni dopo, io le dico che fu venduta dopo 15 mesi, e lei mi ha detto che c'è stata una vicenda per cui si interessò TROMBETTA.

SPATUZZA: sì signore.

Proc. LARI: questo non aveva fatto il passaggio di proprietà; mio fratello gli ha restituito.

SPATUZZA: però, 15 mesi mi sembrano troppo a me.

Proc. LARI: esatto.

SPATUZZA: sono troppi.

Proc. LARI: sono troppi. Perché lei cosa ricorda esattamente? Sulla vendita della macchina di suo fratello, che cosa si ricorda? Una volta per tutte.

SPATUZZA: della macchina di mio fratello, ricordo che io l'ho data ad Agostino TROMBETTA per vendere questa macchina.



- Proc. LARI: perché gliel'ha data lei e non suo fratello?
- SPATUZZA: perché Agostino TROMBETTA era un carissimo che siccome lui era si interessava a vendere che faceva anche queste cose, gliela consegno a lui. Ora mio fratello mi sollecita il passaggio di proprietà e io gli dico: ora lo fa, ora lo fa, ora lo fa. Un giorno arrivo a casa e trovo la macchina di mio fratello a casa mia, e mio fratello dice: sono andato a casa di questo, che lui abitava in via Sperone.
- Proc. LARI: ah, quindi si ricorda dove abitava questo tizio: in via Sperone.
- SPATUZZA: e dice: c'ho preso la macchina, se lui è interessato ahm che vuole la macchina, la prima cosa se usciamo la macchina di qua, dobbiamo fare il passaggio di proprietà. Sono andato da Agostino TROMBETTA a dirgli: vedete che mio fratello è per questa storia, per sistemare questa storia. Si è fatto il passaggio di proprietà.
- Proc. LARI: dopo quando tempo? Quando tempo sarà passato dalla vendita da quando suo fratello si pigliò questa macchina?
- SPATUZZA: non so dire, possiamo avere ehm che poi noi parliamo che il passaggio di proprietà è stato registrato dopo 15 mesi. Per una esperienza mia personale so che il passaggio di proprietà, tutte le agenzie ci lavorano per cercare di ritardare ehm perché nel momento in cui vanno a vistare il passaggio di proprietà, devono versare i soldi a quello che sia. Quindi possiamo avere noi con certezza nella assicurazione di questa macchina, quando è stata dimessa.

Veniva, pertanto, sottoposto ad interrogatorio Agostino TROMBETTA (come detto in precedenza anch'egli collaboratore di giustizia, sulla cui figura si dirà meglio nel prosieguo), il quale, nella sostanza, confermava il racconto dello SPATUZZA, riferendo di essersi interessato per la vendita di un'autovettura del fratello di quest'ultimo (anche se indicava un modello diverso, una Renault 19 rossa amaranto, invece che la Renault 5 menzionata dallo SPATUZZA medesimo), di esser stato *maldolente* avendo ritardato la cura della pratica del passaggio di proprietà, per il quale si era avvalso, come usualmente faceva, dell'Agenzia Italia sita in Piazza Torrelunga e di ricordare vagamente, su specifica domanda posta dall'Ufficio, che il fratello dello SPATUZZA aveva temporaneamente ripreso il possesso della vettura proprio perché si era tardato a registrare l'avvenuta cessione.

Il TROMBETTA, tuttavia, non riusciva a collocare esattamente nel tempo gli avvenimenti riferiti.



**Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008.**

Dott. LUCIANI: un'altra cosa le volevo chiedere, lei il fratello di Gaspare SPATUZZA, Francesco, lo conosceva?

TROMBETTA: si, muratore.

Dott. LUCIANI: prego?

TROMBETTA: di lavoro faceva il muratore.

Dott. BERTONE: come si chiamava?

TROMBETTA: Francesco.

Dott. LUCIANI: lo conosceva bene?

TROMBETTA: si, a tutti e 2 i fratelli.

Dott. LUCIANI: si ricorda all'epoca in cui lei stava facendo questi lavori all'autofficina, che macchina avesse SPATUZZA Francesco?

TROMBETTA: Francesco io c'avevo fatto comprare, d'un mio amico, una Peugeot 206, bianca.

Dott. LUCIANI: poi quante macchine c'ha avuto? Si ricorda di una Renault?

TROMBETTA: Renault 11, rossa amaranto.

Dott. LUCIANI: no.

TROMBETTA: o 19?

Dott. LUCIANI: Renault , ha mai avuto, SPATUZZA Francesco, una Renault 5? Di colore blu, se non ricordo male. Renault 5, si ricorda se c'ha mia avuto Renault 5?

TROMBETTA: no, non me lo ricordo questo particolare.

Dott. LUCIANI: lei si è mai interessato per far vendere, vendere macchine?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: non per fargliele comprare eh, ma per farla vendere.

Proc. LARI: la macchina quella del fratello di SPATUZZA.

TROMBETTA: l'ho venduta io, però non ricordo che macchina era. L'ho venduta, l'ho tenuta io e abbiamo fatto ehm c'ho fatto prendere la Peugeot 206.

Dott. LUCIANI: lei, poi, questa macchina l'ha venduta ad altre persone?

TROMBETTA: si, sicuramente, però non mi ricordo a chi l'ho venduta.

Proc. LARI: e che macchina era?

TROMBETTA: io mi ricordo, sono 2 fratelli, non è che parliamo ehm cioè uno di Francesco stiamo parlando io.

Dott. LUCIANI: Francesco è quello che hanno arrestato per il mio discorso? Nel 96?

TROMBETTA: quanti fratelli erano?

Dott. LUCIANI: 2, uno fa il muratore che è il più grande, e questo, quello che ci ho fatto comprare la macchina era il più piccolo. Che faceva lui, di lavoro, il fabbro.



Dott. LUCIANI: quindi allora ce n'è uno più grande?

TROMBETTA: eh.

Dott. LUCIANI: più grande di chi? mi scusi

TROMBETTA: di Gaspare.

Dott. LUCIANI: uno più grande di Gaspare che faceva il muratore?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: e uno più piccolo di Gaspare?

TROMBETTA: che faceva ehm il fabbro.

Dott. LUCIANI: il fabbro, e lei quale conosceva dei 2? Tutti quanti?

TROMBETTA: tutti e 2.

Dott. BERTONE: lei ha detto che uno lo ha fatto arrestare lei?

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: e cioè?

TROMBETTA: che l'hanno trovato a casa con ehm c'erano messi dei documenti, tessere ehm radio trasmettenti a casa di lui.

Dott. LUCIANI: chi questo? il muratore?

TROMBETTA: no, l'altro il fabbro.

Dott. LUCIANI: il fabbro, quindi il fabbro lo ha fatto arrestare lei.

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: Francesco chi è dei 2?

TROMBETTA: non mi ricordo il nome.

Dott. LUCIANI: questa Peugeot quando gliel'ha fatta acquistare?

TROMBETTA: ehm comunque abbiamo fatto il trapasso e tutto, io non mi ricordo il giorno, però sopra il trapasso si può vedere.

Proc. LARI: si ricorda con quale modalità l'ha venduta questa macchina di questo fratello di SPATUZZA?

TROMBETTA: eh che l'ho tenuta io e dopo l'ho sistemata e l'ho venduta.

Dott. LUCIANI: quindi.

TROMBETTA: ho fatto il trapasso con un'altra persona.

Proc. LARI: mah, e questa persona come lo faceva a sapere che lei avesse in vendita la macchina? Come l'ha incontrata lei?

TROMBETTA: no, lo sapevano tutti quello che facevo io.

Proc. LARI: no voglio dire, come lo ha trovato lei quello che si comprò la macchina del fratello di Gaspare SPATUZZA?

TROMBETTA: venivano da me: Agostino c'ha una macchina d'un milione, c'hai una macchina di 500 mila lire? E ci dicevo: vabbè c'haiu a Renault, te la sistemo, c'ho a 126, c'ho u BMW, te li sistemo e te la do. Dipende dalla cifra che mi chiedevano io.



Dott. LUCIANI: ma questa macchina gliela aveva data per venderla, quindi, il fratello di SPATUZZA?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: e quanto tempo lei l'ha tenuta prima di riuscirlo a vendere?

TROMBETTA: e di solito duravano 2 o 3 mesi, le macchine. Dipende i condizioni come erano le macchine.

Proc. LARI: questa macchina si ricorda che macchina era? di che colore era? che marca era?

TROMBETTA: io mi ricordo che era un Renault, però io mi ricordavo che era una Renault 11.

Proc. LARI: di colore?

TROMBETTA: io rossa amaranto ho detto, però non mi ricordo se.

Proc. LARI: ma lei si ricorda se, per caso, ha messo questa macchina per la strada con un biglietto scritto: vendesi?

TROMBETTA: non c'avevo di bisogno mettere così.

Proc. LARI: quindi direttamente in officina?

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: sicuro. Si ricorda, per caso, se quello che si prese la macchina non ha voluto fare il passaggio di proprietà?

TROMBETTA: no, maladolenza mia

Proc. LARI: ah?

TROMBETTA: era maladolenza mia, cioè che perdevo tempo io a fare fare i trapassi.

Proc. LARI: quanto tempo ha perso lei?

TROMBETTA: di solito, quando mi torturava, neanche un mese ci facevo passare.

Proc. LARI: si ricorda se, per caso, con riferimento a questa macchina del fratello di SPATUZZA, ci fu un problema? Nel senso che siccome stu passaggio di la non si faceva, quello pigliò le chiavi della macchina, si ricorda se ci fu un episodio del genere?

TROMBETTA: che Gaspare si sia preso la macchina?

Proc. LARI: cioè, come se io avessi da lei un macchina da vendere, siccome questa non si fa mai il passaggio di proprietà, un giorno prendo la chiave ehm il doppione delle chiavi che c'ho e mi piglio la macchina, levandogliela a quello che se l'era comprata. Lei si ricorda se è successo una cosa del genere? Se se lo ricorda, ci fu un problema sul passaggio di proprietà di questa macchina?

TROMBETTA: si si, che ho perso tempo però non mi ricordo preciso se ehm che Gaspare ce le aveva queste fantasie.



Proc. LARI: no, se se lo ricorda. Che poi se lo ricorda chi era il fratello di Gaspare dei 2? Quello della macchina? Di che era la macchina?

TROMBETTA: del piccolo.

Dott. LUCIANI: del fabbro quindi?

Proc. LARI: e come si chiamava se lo ricorda se era Francesco o un altro?

TROMBETTA: non mi ricordo se era Francesco.

Dott. LUCIANI: si chiamano Francesco, Gaspare e il terzo?

TROMBETTA: non mi ricordo.

Proc. LARI: non se lo ricorda.

Dott. LUCIANI: e quando lei faceva il trapasso, si rivolgeva a una qualche agenzia in particolare?

TROMBETTA: si, Piazza Torrelunga.

Dott. LUCIANI: prego?

TROMBETTA: Piazza Torrelunga.

Dott. LUCIANI: e dov'è Piazza Torrelunga, mi scusi?

TROMBETTA: in via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: tutte la le faceva?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: che è un agenzia?

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: si ricorda quando avvenne questo? Se prima o dopo la strage di via d'Amelio? 19 luglio 92. Questo è importante.

TROMBETTA: eh lo so, però.

Proc. LARI: lei aveva già il garage, cioè lei già si era trasferito nel garage oppure no? Attento a questo passaggio

Dott. LUCIANI: non ho capito.

Proc. LARI: quando c'è stata la vendita della macchina del fratello di SPATUZZA, questa macchina lei dove la teneva, dentro il garage nuovo o dentro la vecchia officina?

TROMBETTA: allora ehm questo ehm perché il tra passo di questa macchina, io ci ho fatto prendere la Peugeot.

Proc. LARI: eh, siccome lei dice: la tenevo da me, e poi veniva la gente a chiedere, dove l'ha tenuta? Nel vecchio nella vecchia autofficina o nella nuova autolavaggio ed officina?

TROMBETTA: nella vecchia.

Proc. LARI: nella vecchia.

TROMBETTA: nella vecchia era.

Proc. LARI: e si ricorda se fu inverno o estate? Non se lo ricorda, quindi lei si ricorda che era un Renault 11, che di colore era rosso, che l'ha



tenuta nella vecchia officina, ma non si ricorda quando è stata fatta questa

TROMBETTA: no.

Proc. LARI:

se poi c'è stato un problema relativo al fatto che non si riusciva a fare il passaggio di proprietà, che il fratello di SPATUZZA si venne a ripigliare la macchina, lei non so le ricorda queste cose?

TROMBETTA:

c'è qualche cosa che ehm però non mi ricordo se era per questo particolare, perché Gaspare mi pare che

Proc. LARI:

se io le facessi il nome di quello che si è comprato la macchina, le direbbe niente a distanza di tanto tempo?

TROMBETTA:

può essere pure che posso risalire.

Proc. LARI:

BERRETTA Edoardo

TROMBETTA:

BERRETTA?

Proc. LARI:

Edoardo

TROMBETTA:

che abitava dove?

Dott. MARINO:

in zona Corso dei Mille.

Proc. LARI:

un tizio che gli raccontava.

Isp. CASTAGNA:

con un problema alla gamba. Alla gamba ha avuto un incidente da piccolo e allora ha una gamba molto più ehm più fine rispetto all'altra, il problema era nel modo anche di camminare.

TROMBETTA:

ma in via Messina Marine, dove? via Sacchi e Vanzetti?

Dott. LUCIANI:

in zona Corso dei Mille.

Proc. LARI:

mi pare, perché sennò dal registratore

TROMBETTA:

no.

Dott. LUCIANI:

non se lo ricorda?

TROMBETTA:

no

Dott. LUCIANI:

l'agenzia Italia?

TROMBETTA:

si

Dott. LUCIANI:

verso la ehm vicino la caserma

TROMBETTA:

dei carabinieri

Dott. LUCIANI:

eh, lei si è mai servito da questa agenzia?

TROMBETTA:

si, sempre qua facevo tutto

Dott. LUCIANI:

perché m'ha detto un'altra.

TROMBETTA:

Piazza Torrelunga, piazza Torrelunga.

Isp. CASTAGNA:

questa zona è?

TROMBETTA:

la zona quella è

Dott. LUCIANI:

quindi l'agenzia Italia è quella che faceva tutte queste cose qua?

TROMBETTA:

si

Isp. CASTAGNA:

quindi l'ha tenuta nella vecchia.



E' evidente come, sulla scorta delle dichiarazioni del TROMBETTA, sussistendo delle discrasie, sia pur marginali (quanto, ad esempio, sul modello della vettura), sorgeva l'esigenza di escutere nuovamente lo SPATUZZA, che, in data **02.12.2008**, dichiarava come, verosimilmente, il TROMBETTA avesse operato confusione circa il modello della macchina avendone, invece, correttamente riferito il colore (amaranto).

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 2.12.2008<sup>75</sup>**

Proc. LARI: non le dice niente questo nome. Senta una cosa, lei ci aveva detto che potevamo identificare, con maggiore precisione, la data in cui fu fatto il furto della 126, perché pochi giorni fu venduta la Renault 5.

SPATUZZA: la colloco nel lasso di tempo, io non ricordo quando è stata rubata la 126, la può collocare in un lasso di tempo? Allora io so per certo che quando ho rubato la 126 ci troviamo con la Renault 5 di mio fratello, macchina che è stata venduta, io ho detto, di lì a poco. Poi mi è stato contestato che sono trascorsi 15 mesi.

Proc. LARI: si, esatto. Però noi siamo andati ehm lei poi cosa ci ha detto, quando io le ho detto: guardi che sono passati 15 mesi, dice: si, però ci fu una vicenda particolare perché io ho incaricato TROMBETTA di vendere questa macchina, l'acquirente se la pigliò, non volle fare il passaggio di proprietà, poi mio fratello aveva un doppione delle chiavi, andò a riprendere questa macchina. Una vicenda un po' ingarbugliata, diciamo così.

Naturalmente noi siamo andati a chiedere a TROMBETTA, TROMBETTA invece ci ha parlato di una Renault 16, color amaranto.

SPATUZZA: la Renault 5, non è 16.

---

<sup>75</sup> **Cfr. anche verbale sintetico del suddetto interrogatorio:**

“A.D.R. prendo atto, così come mi fa rilevare la S.V., che il TROMBETTA ha dichiarato di essersi occupato della vendita di una Renault 16 colore amaranto e non di una Renault 5 come da me dichiarato di proprietà di mio fratello Francesco (quest'ultimo come dichiarato in sede di verbalizzazione riassuntiva fa il meccanico mentre l'altro fratello Domenico, che abita e lavora al nord Italia fa il muratore). Ritengo che il TROMBETTA si confonda poiché il particolare che vi ha riferito circa il colore dell'autovettura è esatto. Per il resto ribadisco quanto ho già dichiarato nel corso di precedenti interrogatori circa le modalità con cui venne venduta l'autovettura Renault 5 di mio fratello”.



- Proc. LARI: eh, ma non si ricorda assolutamente di una Renault 5, e ciò che è più antipatico, non si ricorda neppure che c'è stata questa cosa.
- SPATUZZA: chi è venuto a prendersi la macchina da mio fratello, non è venuto lui? Quindi parla di una Renault 5 color amaranto, Renault 16, ma esiste la Renault 16?
- Proc. LARI: mi parla di una Renault 16 e non si ricorda di tutta questa storia che racconta lei, che quello si era preso la macchina, che non voleva fare il passaggio di proprietà. Quindi lei su questo punto non.
- SPATUZZA: **il colore l'ha detto, il particolare c'è, poi se lui non ricorda**, poi la Renault 16, io.
- Proc. LARI: però siamo sempre al discorso dei 15 mesi, lui sostiene che non più di un mese.
- SPATUZZA: c'è il problema che, per vendere questa macchina, è stato incaricato lui, lui l'ha data a una persona che abita nelle case popolari dello Sperone, sicuramente sarà piazza Colonna Ignazio, perché abitava vicino dove abita Vittorio TUTINO, questo proprietario. Quindi lui ha venduto la macchina a questo signore, mio fratello che mi chiedeva il passaggio di proprietà ehm gli dicevo: ora lo fa, ora lo fa. Un giorno mio fratello andò a prendersi la macchina e la portò a casa: se vuole la macchina prima mi fa il passaggio di proprietà e poi gli dà la macchina. Passaggio di proprietà che è stato effettivamente fatto.
- Proc. LARI: quindi lei insiste, diciamo, in questa versione, eventualmente è disposto lei ad un confronto?
- SPATUZZA: ma io problemi non ce ne ho, un confronto con chiunque posso farlo.

Al fine di chiarire definitivamente le circostanze rispettivamente introdotte, SPATUZZA e TROMBETTA venivano sottoposti, in data [10.3.2009](#), a confronto; in merito alla vicenda della vendita della RENAULT, si riportano i passi salienti delle dichiarazioni rese nell'occasione, nei quali si ritrova una coincidenza di massima dei particolari con eccezione della data di cessione del veicolo.

In particolare il TROMBETTA, in relazione a tale ultimo aspetto, evidenziava come, secondo il suo ricordo, la cessione della Renault 5 era avvenuta in contemporanea all'acquisto di una Peugeot, sempre per il suo tramite, da parte del fratello dello SPATUZZA, acquisto che quest'ultimo, al contrario, riconduceva ad un'epoca di molto



successiva rispetto alla vendita della precedente vettura (sul punto il ricordo dello SPATUZZA si è rivelato più nitido rispetto a quello del suo ex sodale, essendosi accertato che il 09.05.1994, SPATUZZA Francesco ha acquistato l'autovettura Peugeot targata PA B26216, che ha venduto a dicembre del 1998, cfr. cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. Nr.125/CL/II sett./E4/3 di prot [2543 del 14 agosto 2008](#)).

Appare importante sottolineare come anche il TROMBETTA, così confermando le dichiarazioni di SPATUZZA, ha evidenziato che la formalizzazione della cessione della Renault avvenne in epoca successiva rispetto al momento in cui entrò, di fatto, nella disponibilità dell'acquirente, posto che l'agenzia di cui si servivano (così come tutte le agenzie di disbrigo pratiche) “.. un li faceva mai, ci lassavamu i pratiche...e basta e poi...”.

**Verbale di [confronto tra SPATUZZA Gaspare e TROMBETTA Agostino del 30.3.2009](#)**

P.M.L: che è sempre sopra il marciapiede di questa officina...

SPATUZZA: ci siamo andati noi...la macchina di mio fratello Francesco, che macchina aveva mio fratello Francesco?

TROMBETTA: io mi ricorderò che uno aveva a Renault 9...

SPATUZZA: eh...Mimmo... Domenico...

TROMBETTA: eh...l'altra chi era? Renault 5?

SPATUZZA: ecco! che colore era?

TROMBETTA: Eh...

SPATUZZA: amaranto...

TROMBETTA: amaranto...russa amaranto...

SPATUZZA: oh! ...questa macchina mio fratello Franco, mi incarica a me per venderla...

TROMBETTA: eh! E ma rasti a mia per vinnirla...

SPATUZZA: oh...

TROMBETTA: sì...

SPATUZZA: a chi l'hai data tu per venderla?

TROMBETTA: minchia! Un mi ricorderò...ci u tannu ci u rissi ma un mi ricorderò...propria

SPATUZZA: eh...precisiamo più...perché mio fratello Franco, andò...a riprendersi la macchina?

TROMBETTA: pirchè un c'era u passaggio fattu.



SPATUZZA: uh...quindi, mio fratello, andò questo ragazzo abita...dove abit...

TROMBETTA: tannu...mi pare che era a BANNUTA...a...a via Sperone...

SPATUZZA: dove abita... "incompr"...piazze Colonna...

TROMBETTA: allora iera car... "incompr"...

SPATUZZA: quindi mio fratello...andò a casa di questo ni Vito...siccome mio fratello aveva un altro mazzo di chiavi...ha messo in moto la macchina e la portò via; eh...quando io gli dissi a mio fratello: ma come? ti vai a prendere...la macchina.... prima si fa il passaggio e poi la macchina va a te...

TROMBETTA: sì, sì...

SPATUZZA: successivamente è venuto TROMBETTA a dirmi perché gli mancava la macchina...gli ho detto: per cortesia, prima il passaggio e poi la macchina.

TROMBETTA: esatto.

SPATUZZA: dove avete fatto questo passaggio di proprietà?

TROMBETTA: mi pare a piazza Torrelunga...di dove son...

SPATUZZA: siccome questa è una cosa importantissima... tu poi, qualche particolare...quand'è che io ti ho consegnato...questa macchina per venderla? Siccome è importantissimo questo...

TROMBETTA: eh ma...Gaspere come mi può rumannare una cosa di questo

SPATUZZA: siccome è importantissimo, perché il passaggio di proprietà risulta...16 mesi...?

P.M.G.: sì...16

SPATUZZA: 15-16 mesi...più in là...ma siccome...che era per abitudine in queste agenzie...

TROMBETTA: ca un li faceva mai, ci lassavamu i pratiche...e basta e poi...

SPATUZZA: questo noi lo sappiamo tutti ...

TROMBETTA: sì...

SPATUZZA: però siccome a noi qua interessa, sapere più precisamente possib...quando io te l'ho consegnata questa macchina. Un particolari, chi sacciu io una cosa cos...

TROMBETTA: quannu mi pigghjavu a Peugeot 206. Ta ricuordi a 206 bianca?

SPATUZZA: eh!..

TROMBETTA: e du periodo fu...perciò si posse risalire ca da a 206...ca io pigghjavu all'amicu miu e io, ci u fici u passaggio...a to frate Francu...ca a peug...ta a ricuordi a 206 ca accattavu...io

SPATUZZA: ca perciò? Ca come... "incompr"...a machina?

TROMBETTA: eh...

SPATUZZA: e quindi quannu è stata fatta?



TROMBETTA: se quann...

SPATUZZA: Comunque è una cosa importantissima...

P.M.G.: questo passaggio...è stato fatto nello stesso periodco in cui lei...era ?

TROMBETTA: si poco dopo che...quando io l'ho pres...lui mi ha dato questa renault...per venderla, che io ce l'ho venduta a questa persona, nel frattempo io ci compro...a un amico mio...una Peugeot 206, a lui, che l'abbiamo intestato a suo fratello...

SPATUZZA: 10...

TROMBETTA: 106...106...

P.M.B.: e da chi la compra?

SPATUZZA: la compra lui...

TROMBETTA: la compro io...con i suoi soldi, di un mio amico...

P.M.B.: come si chiama questo suo amico...

TROMBETTA: eh...Mimmo...Mimmo ABBONATO...( termine fonico)

P.M.: Mimmo ABBONATO...dove abitava questo? Se ce lo dic...

TROMBETTA: A Ballarò...

P.M.L.: a Ballarò...?

TROMBETTA: sì, piazza carmine...

P.M.L.: piazza?

TROMBETTA: CARMINE...

P.M.G: quindi, esattamente a piazza CARMINE?

TROMBETTA: sì è un mio amico di infanzia...un ragazzo, e compro questa macchina...11 milioni

SPATUZZA: precisamente...

TROMBETTA: e gliela intesto a suo fratello...

P.M.: formalmente subito?

TROMBETTA: si subito...il passaggio subito è stato...subito...stu passaggio ra Peugeot...fu subito...

SPATUZZA: però...

TROMBETTA: perché tu l'hai voluto subito...

SPATUZZA: però la collochiamo...noi eh...sta acquisto ra machina?

TROMBETTA: pi chì...potte passare Gaspere da renault 5? Pirchè Franco...

SPATUZZA: pirchè latitante sono...quando è stata acquistata la 106, io latitante sono.

TROMBETTA: sì, ma latitante pu u Stato ma no pir mia!

SPATUZZA: no...

TROMBETTA: eh...eh...

SPATUZZA: no, no...siccome...già la collochiamo in un tempo...



TROMBETTA: tu avevi a ...se non mi ricordo sbagliato, tu avevi...un problema con un furgone di LANNI...( termine fonico pronunciato in dialetto “ri lanni”... n.d.r.)

SPATUZZA: sì precisamente,

TROMBETTA: eh...

SPATUZZA: però questo è un discorso...che va oltre...

P.M.: ...sì dunque non è contestuale...quindi andiamo

SPATUZZA: ero latitante...qua si sta parlando del 92...

TROMBETTA: sì, sì...

SPATUZZA: no? siccome io questa macchina eh maggio, eh giugno...

TROMBETTA: uh...

SPATUZZA: del 92...l'avevo in possesso, e subito che ho fatto una situazione...l'ho...l'abbiamo venduta...questa macchina. Quindi, se tu la puoi collocare...

TROMBETTA: Gaspare io...

SPATUZZA: in un periodo in cui noi possiamo...eh...avere la certezza, quando io ti ho dato questa macchina...per venderla. Io, abbiamo provato a pensare, quando è stata dismessa l'assicurazione...ho cercato tramite la...

TROMBETTA: l'assicurazione...poi passò a 106...

SPATUZZA: eh...

TROMBETTA: l'assicurazione passò da a renault 5 a 106...

SPATUZZA: no eh c'è troppo distante...eh troppo il periodo è troppo distante...è troppo distante...

P.M.L.: va bene...

P.M.G.: sì, il foglietto...”.

Per riuscire a datare meglio il momento dell'incarico conferito a SPATUZZA, questo Ufficio delegava quindi il Centro DIA di Caltanissetta per acquisire presso l'agenzia di disbrigo pratiche “Italia” (sulla cui indicazione aveva finito per concordare anche TROMBETTA in occasione del confronto) la documentazione attinente la compravendita; purtroppo tali accertamenti davano esito negativo poiché presso l'agenzia non risultavano giacenti pratiche anteriori al 27.10.1995 (cfr. [relazione di servizio del Centro DIA di Caltanissetta del 19.11.2008](#)).

Parimenti infruttuoso per il fine predetto si rivelava il tentativo di ricostruire i tempi tramite la polizza assicurativa del veicolo ceduto dal fratello di SPATUZZA: si tratta della polizza n. 9043863, stipulata da SPATUZZA Francesco con la “Polaris



Assicurazioni” ed avente scadenza 2 maggio 1992 (con trasferimento in pari data della polizza su altro autoveicolo acquistato, Fiat 126 targata PA 384151) , cioè prima della vendita dell’autovettura.

Lo stesso Francesco SPATUZZA, pur ricordando, come fatto dal fratello, di essersi ripreso l’autovettura già ceduta (al BERRETTA) - di cui ancora possedeva le seconde chiavi e che aveva vista parcheggiata in una via del quartiere - perché l’acquirente tergiversava a formalizzare l’acquisto, non è stato in grado di essere più preciso sui tempi della vendita, sempre a causa del lungo periodo decorso (cfr. in proposito anche [la nota della DIA, Centro di Caltanissetta, del 22.10.2010](#) di risposta alla delega indagini di questo Ufficio del 30.07.2010).

Inoltre gli accertamenti compiuti dalla Polizia Giudiziaria in merito alla possibile copertura assicurativa della Renault 5 nel mese di luglio 1992 si sono rivelati infruttuosi poiché l’ A.N.I.A. (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), opportunamente interpellata, comunicava che l’autoveicolo non risultava presente negli archivi informatici.

Alla luce dei superiori accertamenti, e delle convergenti dichiarazioni di Francesco e Gaspare SPATUZZA, appare logico concludere (al di là del ricordo di SPATUZZA viziato da giustificata imprecisione per la lontananza nel tempo dell’episodio – cioè “tempi e modalità della cessione della Renault 5 del fratello” - e la sua marginalità nei processi della memoria, sicuramente portata a ricordare episodi di una certa importanza e non mere circostanze di contorno quale quella che ci occupa) che questi abbia effettivamente utilizzato la Renault 5 in occasione del furto della Fiat 126 che servì da autobomba in via D’Amelio, ma che ciò abbia fatto senza copertura assicurativa, essendo il veicolo comunque destinato alla rottamazione se l’acquirente non si fosse orientato a formalizzarne l’acquisto, come in effetti poi fece.

Il ricordo poco nitido di Gaspare SPATUZZA determinava questo Ufficio a ricercare ulteriori possibili riscontri, finalizzati a ricostruire non solo i tempi, ma anche le modalità del conferito incarico di sottrarre la Fiat 126, dando conto sia del perché fosse stato “Fifetto” CANNELLA, su mandato di Giuseppe GRAVIANO, ad incaricare del furto dell’autovettura SPATUZZA, sia del fatto che Giuseppe GRAVIANO in persona avesse poi, dapprima chiesto informazioni allo SPATUZZA sul furto e sulle condizioni



di efficienza della vettura e, successivamente (come meglio si dirà nel prosieguo), ordinato al collaborante la sottrazione delle targhe (da effettuare il giorno prima della strage), avendo, comunque, ben presenti i punti essenziali del racconto di SPATUZZA.

In sostanza sono tre i momenti da prendere in considerazione:

- quello dell'incarico dato a SPATUZZA da Giuseppe GRAVIANO tramite Cristofaro CANNELLA;
- quello della doppia autorizzazione (“*Dopo una settimana*”) di G. GRAVIANO a SPATUZZA, sempre per il tramite di Cristofaro CANNELLA, a farsi aiutare da Vittorio TUTINO per la perpetrazione del furto e a superare i confini territoriali di Brancaccio per l'individuazione dell'auto;
- quello dell'incontro a Falsomiele fra Giuseppe GRAVIANO e SPATUZZA in cui il primo gli chiese notizie sul furto della Fiat 126.

Per dare una risposta circa l'esatta collocazione temporale dei tre punti evidenziati e, come meglio si vedrà *infra* - nel capitolo dedicato al furto delle targhe (cfr. *sub* 4.3.) - per la ricostruzione temporale e gli spostamenti degli attori della vicenda che ci occupa, si è fatto ricorso ai vecchi tabulati delle utenze che nel luglio 1992 risultavano in uso a Gaspare SPATUZZA, Giuseppe GRAVIANO e/o Cristofaro CANNELLA.

In tal guisa, raffrontando i dati emergenti dai tabulati con le dichiarazioni rese da SPATUZZA, è verosimile ritenere, in primo luogo, che gli accadimenti descritti dallo SPATUZZA vadano tutti collocati **entro le ore 14.42 del 7 luglio 1992**, posto che dai tabulati relativi all'utenza in uso a Giuseppe GRAVIANO si ricava che egli si allontanò dal territorio siciliano proprio dal pomeriggio del 7 luglio 1992 (l'ultima telefonata che aggancia il distretto di Palermo è delle ore 14.42) alle ore 13.11 del 14 luglio 1992 (prima telefonata in cui l'utenza in uso a GRAVIANO aggancia il distretto di Palermo). In buona sostanza, la delicatissima organizzazione, almeno nelle sue linee essenziali, di fatti di reato (il furto di quella che doveva essere l'autobomba) prodromici alla consumazione di una strage, secondo le consolidate regole di Cosa Nostra (come ricostruite nei processi che la hanno riguardata) non poteva prescindere dalla presenza sul territorio del vertice del gruppo operante, non potendosi ritenere indifferente per la



sopravvivenza della stessa Cosa Nostra che, del furto della potenziale autobomba, potessero occuparsi persone inaffidabili.

Come si è già accennato, appare più persuasiva la tesi che vuole la consumazione del furto qualche giorno prima rispetto alla formalizzazione della denuncia da parte di VALENTI Pietrina e che può, pertanto, approssimativamente collocarsi nei primi giorni del mese di luglio. Andando a ritroso di una settimana, è quindi verosimile collocare il momento dell'incarico ricevuto da CANNELLA per il furto della Fiat 126 alla fine del mese di giugno (ipotesi, quest'ultima, che si concilia con le dichiarazioni rese, come si dirà di qui a poco, da Salvatore CANCEMI, che ha parlato delle riunioni organizzative della strage a casa di Girolamo GUDDO, in particolare di quella della fine del mese di giugno 1992 in cui RIINA sollecitò il BIONDINO a dar corso all'attentato palesando *"una premura incredibile"*).

Così come si può collocare l'incontro tra Giuseppe GRAVIANO e Gaspare SPATUZZA, nella casa di Falsomiele nella disponibilità di Fabio TRANCHINA, in epoca compresa tra la consumazione del furto (3, 4 luglio 1992) ed il giorno 7 luglio 1992, allorché GRAVIANO si allontanerà dal territorio siciliano per farvi rientro la settimana precedente l'attentato.

Il dato è coerente, da un lato, con le dichiarazioni di SPATUZZA, che induce a collocare il suddetto incontro a distanza di qualche giorno dalla perpetrazione del furto, avendo egli potuto riferire a Giuseppe GRAVIANO che nessuno si era attivato per reclamare la restituzione della macchina sottratta; a tal proposito, bisogna evidenziare, come la notizia – qualora fosse giunto, almeno a Brancaccio, un qualche *input* in tal senso - sarebbe rapidamente arrivata alla cognizione dello SPATUZZA, essendo stata la vettura asportata in territorio di competenza di quella famiglia mafiosa ed essendo stato operato non da comuni ladri di autovetture (che occorreva, poi, rintracciare per verificare chi ne avesse la disponibilità), ma proprio da appartenenti al sodalizio criminale. Sicché egli aveva potuto esternare al GRAVIANO la certezza che nessuno aveva chiesto la restituzione della Fiat 126 in un tempo certamente più rapido di quello (5-10 giorni) imposto normalmente ai ladri di autovetture prima che potessero dar corso allo smontaggio o all'alterazione di quanto sottratto.

Si noterà, poi, che la collocazione dell'incontro tra Gaspare SPATUZZA e Giuseppe GRAVIANO, sostanzialmente, nella prima settimana di luglio (tra il momento del furto – e cioè come detto, i primi del mese di luglio – ed il successivo giorno 7) è coerente



con le indicazioni di recente fornite da Fabio TRANCHINA che, come meglio si dirà nel prosieguo, ha riferito di due sopralluoghi effettuati in macchina con Giuseppe GRAVIANO in via D'Amelio.

Nel corso di un recente atto istruttorio il TRANCHINA ha collocato il primo dei suddetti sopralluoghi nella prima settimana di luglio ed il secondo nella settimana precedente l'attentato, in momenti, cioè, che coincidono perfettamente con le dichiarazioni dello SPATUZZA in ordine ai due incontri col capomandamento di Brancaccio in cui questi dapprima si informò del furto e delle condizioni della vettura ed in cui poi gli ordinò la sottrazione delle targhe da apporre alla Fiat 126 (incontro, quest'ultimo, da collocare fra il pomeriggio del 14 e il 17 luglio 1992 come si dirà nel prosieguo, cfr. le conclusioni di cui al paragrafo 4.3.).

Il lungo periodo decorso dai fatti, la concitazione dei momenti e i diversi contatti per impartire e ricevere ordini, organizzare ed eseguire la strage, giustificano ampiamente qualche imprecisione nelle dichiarazioni di SPATUZZA che, comunque, appaiono compatibili e coerenti con la complessiva ricostruzione temporale operata.

*1.3.4. Le modalità di esecuzione del furto della Fiat 126: la rottura del bloccasterzo e l'assenza di segni di effrazione sulla serratura dello sportello anteriore (lato guida).*

Come in precedenza evidenziato, lo SPATUZZA ha riferito che Vittorio TUTINO effettuò materialmente il furto della vettura della VALENTI utilizzando un "tenaglione" col quale forzò il bloccasterzo al fine di poter poi collegare i fili di accensione e così mettere in moto la Fiat 126.

E' bene evidenziare come lo SPATUZZA abbia sin dai primi interrogatori dichiarato che, per quelle che sono le sue conoscenze, è pressoché impossibile operare il furto della Fiat 126 utilizzando uno "spadino", sicché, anche per tale via si sarebbe potuto accertare la falsità delle dichiarazioni rese da coloro che, prima di lui, avevano descritto gli eventi relativi alla sottrazione della macchina della VALENTI, qualora, chiaramente, avessero proprio fatto riferimento all'utilizzo di un simile arnese.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 4 luglio 2008.](#)**

**SPATUZZA Gaspare:**

ha scassato il blocca sterzo?... perché questo è un dato



fondamentale... perché se lui dice che l'ha presa con lo spadino vi posso dire... ma no che lo dico io... ma lo possono dire i migliori...;

**Dr. DI NATALE:** come fa a dire che... lei...;

**SPATUZZA Gaspare:** perché le 126...;

**Dr. DI NATALE:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** o altre macchine non si possono rubare con lo spadino... perché io per imparare per rubare le Fiat Uno... che abbiamo utilizzato noi per il Nord... per fare delle Stragi... ho preso un po' di lezioni da questi ragazzi nati e cresciuti... di furti di macchine... e in cui mi spiegavano che c'erano macchine che non si possono rubare con lo spadino... addirittura la 126 così macchina babba... così possiamo chiamare proprio così scadente... ci ha un blocco sterzo che è un pericolo... quindi deve scassinare deve scassare tutto il blocco sterzo... per portarti la macchina... non ci sono altre alternative...;

**Dr. LARI:** ma lei come lo sa che lui diceva che ha usato lo spadino...;

**SPATUZZA Gaspare:** come?... no... se lui dice... lui non ha commesso lo scasso sta mentendo... perché potete prendere il miglior consulente... di furti di macchina... la 126... con lo spadino non si può portare... al cento per cento...;

**Dr. LARI:** no voglio dire siccome noi non le abbiamo detto che lui ha usato lo spadino...;

**SPATUZZA Gaspare:** e chi lo sta dicendo?...;

**Dr. LARI:** lo so... è un ipotesi che lei fa...;

**SPATUZZA Gaspare:** se lui dice che l'ha presa con lo spadino sta mentendo... e potete andare a chiedere la consulenza... di specialisti di furti di macchina...;

Effettivamente CANDURA Salvatore, come meglio si dirà nel prosieguo, nel corso dei verbali di interrogatorio e degli esami dibattimentali dei processi celebratisi per la strage di via D'Amelio, aveva dichiarato di aver fatto uso proprio di uno spadino per avviare la vettura della VALENTI Pietrina (cfr. [verbale di interrogatorio del 3.10.1992](#) ed anche verbale di interrogatorio reso nell'ambito dell'odierno procedimento, in data [9.3.2009](#) prima che, come meglio si dirà, procedesse a ritrattare la versione originariamente fornita ed a dichiararsi estraneo ai fatti di via D'Amelio).



Sulla stessa circostanza, Vincenzo SCARANTINO aveva dapprima negato di aver consegnato al CANDURA uno “spadino” per effettuare il furto (cfr. [verbale di interrogatorio del 24.6.1994](#) e cioè il verbale iniziale della “collaborazione” dello stesso), evidenziando, al contrario, che la vettura aveva il bloccasterzo rotto che egli aveva poi provveduto a riparare (circostanza quest’ultima ribadita negli interrogatori del [29.6.1994](#) e del [19.11.1994](#)).

Successivamente, con evidente adeguamento rispetto alla versione offerta dal CANDURA, aveva riferito che, essendo il CANDURA soggetto che si occupava per suo conto di rubare autovetture (circostanza, invece, oggi negata, come meglio si dirà nel prosieguo), gli aveva consegnato degli “spadini” e riteneva, pertanto, che avesse potuto utilizzare tali strumenti per asportare la Fiat 126, pur escludendo di avergliene mai fornito uno per procedere specificamente a quel furto (cfr. [verbale di interrogatorio del 12.8.1994](#))

Ebbene, le attività di indagine svolte nell’ambito del procedimento hanno consentito di acquisire un robusto compendio indiziario che conferma le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA e, di riflesso, qualora ve ne fosse bisogno date le ritrattazioni di CANDURA, SCARANTINO e ANDRIOTTA, va a sconfessare la descrizione degli eventi originariamente fornita dal CANDURA.

A tal proposito occorre evidenziare, in primo luogo, le dichiarazioni rese da Pietro ROMEO, malavitoso di Brancaccio dedito al furto di autovetture prima di fare ingresso nella famiglia mafiosa di tale territorio quale componente del suo gruppo di fuoco.

Il ROMEO, per quanto di interesse in questa sede, ha esplicitamente dichiarato che *“la 126 non si può rubare con lo spadino ... per poterla rubare si doveva pertanto rompere il blocchetto d'accensione e poi metterla in moto o girando una rotellina con un cacciavite oppure collegando i fili dell'accensione, non ricordo ora quale fosse il sistema per la Fiat 126”*<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> Cfr. [verbale di interrogatorio di ROMEO Pietro del 19.4.2010](#)

A .D.R. Per quella che è la mia esperienza di ladro di autovetture la Fiat 126 non si può rubare con uno spadino. Per quel che mi ricordo, il blocco di accensione di tale macchina, infatti, non è uguale a quello delle altre autovetture che si possono rubare con lo spadino. Per poterla rubare si doveva pertanto rompere il blocchetto d'accensione e poi metterla in moto o girando una rotellina con un cacciavite oppure collegando i fili dell'accensione, non ricordo ora quale fosse il sistema per la Fiat 126.



Dichiarazioni dello stesso tenore, a ben vedere, ha reso anche TROMBETTA Agostino in quanto la lettura congiunta del contenuto del [verbale di interrogatorio del 27 novembre 2008](#) e di [confronto con SPATUZZA Gaspare del 10.3.2009](#) rende evidente come il collaboratore, allorché nel primo atto istruttorio ha riferito della possibilità di asportare una Fiat 126 con uno “spadino”<sup>77</sup> (dopo aver originariamente risposto su

Da quando ho conosciuto SPATUZZA, nel 1994, non l'ho mai visto rubare un' autovettura, né qualcuno mi ha mai riferito che aveva rubato vetture nel passato.

Non so se TUTINO ha mai rubato autovetture. Ripeto che, qualora gli servivano autovetture, gli stessi si rivolgevano ad Agostino TROMBETTA, che si faceva poi portare macchine rubate.

<sup>77</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008](#)

Dott. BERTONE: le volevo chiedere un cosa, lei ha mai utilizzato un arnese che si chiama spadino?  
TROMBETTA: si.  
Dott. BERTONE: eh lo utilizzava per che cosa?  
TROMBETTA: per aprire le macchine.  
Dott. BERTONE: per aprire le macchine, ehm li preparava lei questi spadini o li trovava, li comprava?  
TROMBETTA: no no, li preparavo io, avevo delle lame, si chiamano delle sonde ehm per la questi si fanno suoi motori delle macchine, quando devi mettere in fase la macchina, il motore.  
Dott. BERTONE: quindi lei è un ladro di macchine? È stato  
TROMBETTA: il ladro, diciamo, però non ero del mestiere, io vigilavo ma ero il ladro delle macchine, si.  
Dott. BERTONE: e utilizzava  
TROMBETTA: queste cose queste erano delle sonde per regolare le valvole delle macchine.  
Dott. BERTONE: e in quale?  
TROMBETTA: non c'è la misura, si tagliava, io lo facevo a forma di chiave.  
Dott. BERTONE: poteva servire per qualunque tipo di macchina?  
TROMBETTA: no, Lancia Thema, Fiat Uno ehm la Fiat la maggior parte.  
Dott. BERTONE: la Fiat tutte, oppure?  
TROMBETTA: si, quasi tutte.  
Proc. LARI: anche la 126?  
TROMBETTA: no.  
Proc. LARI: perché?  
TROMBETTA: si 126 pure si, si.  
Dott. BERTONE: ma ehm perchè lei dice ci sono tipologie di macchine.  
TROMBETTA: perché c'erano macchine più grosse che non si aprivano.  
Dott. LUCIANI: che faceva con questo arnese che serviva per regolare le valvole della macchina?  
TROMBETTA: delle sonde.  
Dott. MARINO: lo spessimetro?  
TROMBETTA: spadino, come un lama di coltello.  
Dott. BERTONE: no no, ma dico originariamente dico, cosa era, era uno spessimetro  
TROMBETTA: si si.  
Dott. LUCIANI: ah proprio uno spessimetro, lei dice: li utilizzavano per aprire le macchine, ma anche per metterle in moto?  
Dott. LUCIANI: si.  
Dott. BERTONE: cioè apriva la serratura e poi anche  
TROMBETTA: tutto il quadro pure.



domanda specifica, si badi bene, un secco “no”), intendesse riferirsi al modello di tale vettura (“*il primo*”) che aveva il blocco di accensione “*affianco al quadro*”, confermando, peraltro, che per la Fiat 126 cui si riferiva lo SPATUZZA nel corso dell’atto occorreva “*scassare u bloccasterzo*”.

**Verbale di confronto tra SPATUZZA Gaspare e TROMBETTA Agostino del 10.3.2009**

SPATUZZA: una cosa importantissima...

TROMBETTA: dimmi...

SPATUZZA: tra l’altro...dopo tutto quello che abbiamo parlato che è importantissima...

TROMBETTA: uh...

SPATUZZA: eh hai rubato mai tu, una 126?

TROMBETTA: no!

SPATUZZA: no...si possono rubare le 126 con il chiavino?

TROMBETTA: dipende, quale i vecchi tipi sì...

SPATUZZA: io

TROMBETTA: ...o quella che c’ha l’ accensione nel...

SPATUZZA: devi dire quella...stiamo parlando di 126, quella che c’ha...il bloccasterzo qua sotto il manubio...

TROMBETTA: no, può...capitare però cu u spadino può capitare, ma non è che è facile...

SPATUZZA: e la storia io di quella... giusto ho appreso qua dagli altri persone che io ho avuto modo di sapere...

TROMBETTA: uh...

---

Dott. LUCIANI: e questo serviva anche per la 126, le ho chiesto a primo colpo lei prima ha detto: no, poi ha detto si?

TROMBETTA: niente perché pensavo c’era una 126 bis, che era l’ultimo modello, che non si apriva.

Dott. LUCIANI: l’ultimo modello?

TROMBETTA: l’ultimo modello no.

Proc. LARI: che anno?

TROMBETTA: 94 era la 126.

Proc. LARI: la 126 è dell’85, apriva?

TROMBETTA: apre, si perché c’aveva il quadro normale .

Proc. LARI: e si poteva rubare con lo spadino oppure era necessario rompere il bloccasterzo? Se c’era.

TROMBETTA: no no, si poteva rubare facilmente con

Dott. LUCIANI: lei ne ha rubate 126 con lo spadino?

TROMBETTA: sì.



SPATUZZA: eh...le macchine...126, 127,128, 124...per rubare queste macchine...si deve scassare

TROMBETTA: u bloccasterzo...

SPATUZZA: il bloccasterzo...

TROMBETTA: si...

SPATUZZA: con lo spadino non si può aprire ne ora, e ne mai...

TROMBETTA: ma c'è un modello...il primo...che c'è la serratura...no quadro...affianco al quadro...ca che cu u spadino si apre...

SPATUZZA: quella...pure con la carne simmenthal si apre...

TROMBETTA: esatto, esatto...e basta dopo...

SPATUZZA: e ...noi stiamo parlando...

TROMBETTA: i nuovi modelli sono soltanto che si deve rompere il bloccasterzo...ora quello... ora quello che dico io, che ti ricordi che io avevo di bisogno di una cent...no, no...non avevo...ancora noi non ci conoscevamo...quindi io avevo bisogno della...

TROMBETTA: noi ha che ni canusciemu dall' 86...

SPATUZZA: eh e no! Siccome avevo di bisogno di una 126, di cui avevo comprato la 126 quella blu, targata tolett...tolett...Torino...che poi ho dato a te non so se a te...

TROMBETTA: si, si...

SPATUZZA: la 126 blu...

TROMBETTA: stiamo parlando dei primi quando ci siamo conosciuti agli inizi...

SPATUZZA: oh quindi io ho comprato...questa 126...eh

TROMBETTA: targata ...Torino...

SPATUZZA: rutta... ho acquistato...un macchina rubata, un milione l'ho pagata...eh da quel ragazzo che abita a piazza SCAFFA...ladro di macchine è, non mi ricordo come viene chiamasto sto ragazzo...

TROMBETTA: ma chi ALAIMO?

SPATUZZA: non mi ricordo gli ho dato un milione...e infatti in questa 126, l'ho ristrutturata tutta, e infatti poi quando l'ho data te, era...nuovissima con il motore nuovo, le ruote della Personal... ( modello della 126 n.d.r.)

TROMBETTA: si, sì...

SPATUZZA: che si tratt...ora io per rubare una macchina, la 126...

TROMBETTA: uh...uh...



- SPATUZZA: che io avevo di bisogno l'ho pagata...quindi per questo nasce il mio problema, che quando si deve rubare una 126, io non sono capace a rubare la 126, io sono capace qualche Panda di aprire con lo spadino...qualche fiat Uno da aprire con lo spadino, ma per rubare...
- TROMBETTA: sì, sì...
- SPATUZZA: la 126, so per sicuro e per certo...che la macchina la 126, non si può rubare...con lo spadino, si deve scardinare tutto...
- TROMBETTA: sì, però c'è il discorso se tu c'hai a passione e ti ci metti i fai i cuose...mettiamo pure in chiaro la cosa, se...ti spiegano come tu devi fare, tu fai!
- SPATUZZA: io ho chiesto un confronto con una persona che...si è resa autore di questo furto, e in presenza mia, a mie spese deve aprire una...macchina con tutto quello che gli metteremo a disposizione...deve aprire il bloccasterzo della 126...
- TROMBETTA: sì...

Ma ulteriori e, si deve dire, inaspettate conferme giungevano da COSTA Maurizio (anche questi malavitoso di Brancaccio, dedito ai furti di autovetture e contiguo alle attività di quella famiglia mafiosa), soggetto che, come si dirà di qui a poco, veniva chiamato in causa dallo SPATUZZA in relazione ai lavori di rifacimento dell'impianto frenante della Fiat 126 della VALENTI.

Orbene, pur avendo il COSTA pervicacemente negato le circostanze introdotte dal collaboratore, in sede di confronto tra i due ha escluso in maniera decisa che la Fiat 126 si potesse rubare utilizzando lo "spadino" occorrendo "*u tinagghiune...pir putirla arrubare...*"-

**Verbale di confronto tra [SPATUZZA Gaspare e COSTA Maurizio del 10 marzo 2009](#)**

- SPATUZZA: una...brevissima occasione col signor COSTA, eh...visto che siamo cresciuti in quell'ambiente, in quel contesto...popolare...eh...se sei a conoscenza se...si può rubare una 126 con lo spadino...
- COSTA: no!
- SPATUZZA: siamo in grado...parliamo noi professionisti del crimine, quartiere Sperone, sono i numero 1) ! non erano



all'altezza di rubare le 126, con lo spadino...quindi, per rubare la 126, si deve scard...

COSTA: mi scusi...se mi interromp...

SPATUZZA: prego...

COSTA: io questo se non mi sbaglio...già gliel'ho riferito a lei...che con lo spadino a 126 non se ne possono apr... ci vuole u tinagghiune...pir putirla arrubare...

P.M.L: ma è assolutamente impossibile, oppure in qualche caso si può fare?

COSTA: non esiste...

Come se non bastasse, ulteriori conferme giungevano anche da SCARANTINO Vincenzo allorché decideva di ammettere di aver reso false dichiarazioni in relazione agli accadimenti della fase esecutiva della strage di via D'Amelio.

Ed invero, nel corso di un interrogatorio reso a questo Ufficio, riferiva di aver adeguato le sue dichiarazioni rispetto alla versione offerta dal CANDURA circa l'utilizzo dello "spadino" per operare il furto della Fiat 126 ed evidenziava, altresì che le 126 *"quelli antichi, che hanno la ruota... si accende cu' 'u spadino. Quelli... dopo questa... dopo, di 'a secunna serie in poi con uno spadino non si apre"*, implicitamente confermando la versione offerta anche da TROMBETTA Agostino, nonché, come è evidente, quella di SPATUZZA Gaspare.

#### **Verbale di interrogatorio di [SCARANTINO Vincenzo del 19.10.2009](#)**

SCARANTINO VINCENZO – Io... a me mi hanno detto, sempre... di 'stu fatto di spadino c'è una storia, che è vero che io mi facevo i spadini, andavo da mio compare, ni Giuseppe (Schivilleri), mi mettevo nella (mola) e mi facevo i spadini di coltello. E... voglio trovare il periodo.

P.M. dott. BERTONE – Il periodo.

SCARANTINO VINCENZO – Si parlava di spadini e non si parlava di spadini. E allora, io non... non sapendo ca... dicevo 'u fatto di là, perché dopo si è saputo con... qua 'a purtaru... voleva rubare cu' 'u bloccasterzo, che se gli davu 'u spadino non c'era bisogno di 'u blocca...

P.M. dott. LUCIANI – E infatti poi questa era la domanda che volevo dire.

SCARANTINO VINCENZO – Sì. 'U spadino, 'u spadino, nel 126, quelli cu' 'a... cu' l'accensione, eh...

P.M. dott. LUCIANI – Non si possono aprire, giusto?



- P.M. dott. MARINO – Che vuol dire “quelli con l’accensione, eh”? Perché è registrato.
- SCARANTINO VINCENZO – No, l’accensione quella così. Si può...
- P.M. dott. MARINO – Con la levetta, sì.
- SCARANTINO VINCENZO – Si può... quella antica, quella antica.
- P.M. dott. MARINO – Sì, quella che si accendeva con la levetta.
- SCARANTINO VINCENZO – Quelli antichi, che hanno la ruota... si accende cu’ ‘u spadino. Quelli... dopo questa... dopo, di ‘a secunna serie in poi con uno spadino non si apre.
- P.M. dott. LUCIANI – Quindi quelle che c’hanno l’accensione sotto, diciamo.
- SCARANTINO VINCENZO – Sì, che c’è la serratura no quella di primo tipo, quella che non si apre cu’ ‘u spadino. Che gli spadini grapinu ‘a Croma, ‘a Croma, c’erano poche macchine che potevamo aprire cu’ ‘u spadino. Siccome mi accusavano che io gli avevo dato i spadini e io avevo detto di no, dopo ho fatto i spadini e così è ‘a storia.
- P.M. dott. LUCIANI – Eh, ma lei come... dice: “Io all’inizio ho detto di no, poi mi accusavano di avergli dato lo spadino e allora mi sono adeguato”.
- SCARANTINO VINCENZO – No...
- P.M. dott. LUCIANI – Anche qua, lei come l’ha saputo che invece...?
- SCARANTINO VINCENZO – No, perché non c’era motivo, non c’era motivo Candura, essendo quello che aveva detto, di dire che: “Gli hai dato ‘u spadino e tu dici che ‘u spadino non gliel’hai dato”.
- P.M. dott. LUCIANI – Eh, ma chi glielo fa ‘sto discorso?
- SCARANTINO VINCENZO – Non mi ricordo chi è stato, chi è stato non mi ricordo completamente.
- P.M. dott. LUCIANI – Ma era qualcuno della Polizia?
- SCARANTINO VINCENZO – Non mi ricordo, dotto’, però non mi ricordo.

Sempre in merito a quanto riferito dallo SPATUZZA circa le modalità attraverso cui venne effettuato il furto della Fiat 126 di cui si tratta, occorre sottolineare un aspetto specifico degli eventi narrati dal collaboratore, apparentemente insignificante, ma che assume indubbio rilievo laddove verificato alla luce di quanto già accertato nel primo processo sulla strage di via D’Amelio.

Ed invero si ricorderà come lo SPATUZZA ha evidenziato che il TUTINO era sceso dalla Renault 5 a bordo della quale si trovavano munito di “*tenaglione*” (per forzare il bloccasterzo) e di cacciavite per scardinare la serratura della vettura, ma di non aver comunque poi notato segni di effrazione sullo sportello allorché si adoperò per ripristinare l’efficienza della macchina.



Orbene la circostanza introdotta trova un puntuale riscontro sulla scorta delle dichiarazioni rese, in sede di controesame delle difese, da VALENTI Pietrina nell'ambito del c.d. "Borsellino uno". In tale contesto la VALENTI aveva dichiarato che "lo specchietto piccolino" (intendendo riferirsi al deflettore anteriore sinistro) era difettoso e "di dentro non si chiudeva bene il bottone", sicché, allorquando la posteggiava, "per non fare vedere che 'stu specchio era difettato, lo prendevo e lo chiudevo, lo pressavo praticamente".

In altre parole, era possibile operare il furto della Fiat 126 semplicemente spingendo il deflettore ed infilando all'interno la mano per sollevare la sicura, senza, pertanto, che fosse necessario forzare la serratura. E' ragionevole ipotizzare che di tanto si fosse avveduto il TUTINO allorché iniziò ad operare sulla macchina e che tale fu il motivo per cui poi lo SPATUZZA ebbe a constatare che alcun segno di effrazione vi era sullo sportello lato guida della FIAT 126.

**Verbale di esame dibattimentale di VALENTI Pietrina del 17 novembre 1994 nell'ambito del processo c.d. "Borsellino uno"**

**AVV. PETRONIO:** -

E questa macchina era aperta, lasciata aperta quella sera, se lo ricorda?

**TESTE VALENTI P.:** -

Io questa macchina, praticamente, non mi vergogno a dirlo, che mi trovavo un pochettino... c'era 'u specchietto piccolino e io 'u facevo... lo spingevo benissimo che non si vedeva, cioe' che io lo chiudevo; no 'u specchio quello grande...

**AVV. PETRONIO:** -

Si chiama deflettore.

**TESTE VALENTI P.:** -

Quello piccolino, cioe' ci davo...

**P.M. dott. PETRALIA:** -

Chiama specchio quello che noi chiamiamo vetro.

**TESTE VALENTI P.:** -

Si', si', ci davo io un colpetto cosi' e si chiudeva 'stu... e non si vedeva piu' niente.

**PRES.:** -

Lei questo deflettore e' quello che c'e' accanto al vetro del...

**AVV. PETRONIO:** -

Lo specchietto (sovrapposizione di voci).

**TESTE VALENTI P.:** -

Si', perfettam...

**PRES.:** -

Ma perche' era rotto?

**TESTE VALENTI P.:** -

No, non era rotto, era che di dentro non si chiudeva bene il bottone; allora che cosa facevo io? Per non fare vedere che



'stu specchio era difettato, lo prendevo e lo chiudevo, lo pressavo praticamente.

**P.M. dott. PETRALIA: -** E sembrava chiusa.

**TESTE VALENTI P.: -** Si'.

**AVV. PETRONIO: -** Ed invece era aperta.

**TESTE VALENTI P.: -** Ma come aperta? Era... era proprio che sembrava chiusa quando la... 'sta macchina la posteggiavo.

**AVV. PETRONIO: -** Sembrava chiusa ma, in concreto, in realta' era aperta, cioe' si poteva aprire premendo il deflettore o no?

#### **1.4. I riscontri e la compatibilità delle dichiarazioni di SPATUZZA con le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D'Amelio.**

Alla luce delle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA - circa tempi e modalità che avevano scandito l'incarico per il furto della Fiat 126, le autorizzazioni in merito ai soggetti che dovevano occuparsene, la sua consumazione, l'incontro con Giuseppe GRAVIANO a Falsomiele – consequenziale è sembrato il loro raffronto con i dati temporali acquisiti nei vari processi celebrati per la c.d. strage di via Mariano D'Amelio onde ricavarne compatibilità, conferme o eventuali incongruenze.

##### *1.4.1. Le dichiarazioni di FERRANTE Giovanbattista nel c.d. Borsellino bis;*

Ebbene, partendo dall'analisi delle dichiarazioni di Giovanbattista FERRANTE nel processo c.d. [Borsellino bis \(I grado, cfr. pagg. 278-306\)](#), appare *ictu oculi* un parallelismo fra le scansioni temporali del furto dell'autobomba (come rassegnate da SPATUZZA) e quelle riferite, appunto, da FERRANTE che danno conto dei tempi e modi seguiti da coloro che avevano ricevuto l'incarico di procurare e provare i telecomandi (alle "case Ferreri") da impiegare nella strage e quindi perlustrare la zona il giorno del vile agguato (oltre FERRANTE, Salvatore BIONDINO, Salvatore BIONDO "il corto", Salvatore BIONDO "il lungo", Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI, ...).

Significativo è infatti che FERRANTE parli di circa dieci giorni prima della strage per collocare temporalmente il giorno in cui vennero effettuate le prove dei telecomandi alle "case Ferreri", specificando poi che esse si verificarono il sabato pomeriggio della



settimana antecedente l'attentato; più o meno nello stesso arco temporale in cui lo SPATUZZA si attiva per ripristinare l'efficienza della Fiat 126. Ed ancora, FERRANTE ha fatto riferimento al venerdì 17 luglio come al giorno in cui BIONDINO gli disse di rendersi reperibile per i due giorni successivi e al sabato 18 luglio come al giorno in cui, sempre BIONDINO, gli comunicò che la domenica mattina seguente avrebbero dovuto compiere l'attentato in danno del dottor Borsellino, consegnandogli quindi un bigliettino con su scritto un numero di cellulare da chiamare non appena avesse avvistato le vetture blindate in uso al magistrato e alla sua scorta ("*...Sì, in quell'occasione mi disse che praticamente la domenica mattina si doveva fare un altro attentato e mi disse che si doveva fare a danno del dottor Borsellino, ...*"). Proprio nello stesso arco temporale è possibile collocare l'incontro di SPATUZZA a Falsomiele con Giuseppe GRAVIANO e il furto delle targhe nell'officina di OROFINO.

*1.4.2. Le dichiarazioni di CANCEMI e BRUSCA sulle riunioni organizzative di giugno del '92 nella casa di Girolamo GUDDO;*

La successione degli eventi che hanno preceduto l'uccisione del dott. Paolo Borsellino e della sua scorta rassegnati da SPATUZZA hanno trovato ulteriori formidabili riscontri anche nelle dichiarazioni rese da Salvatore CANCEMI e Giovanni BRUSCA e sintetizzate nel c.d. Borsellino bis (I grado).

CANCEMI (cfr. pagg. 314-316) ha infatti parlato di una riunione tenutasi fra la fine di giugno o i primi giorni del luglio 1992, presso la villa di Girolamo GUDDO, in cui RIINA ordinò di passare alla fase esecutiva dell'eliminazione del dott. Borsellino, già deliberata:

*"...guardi, io voglio dire la verità, per quello che mi risulta. Verso, nel mese di giugno del '92 ...c'è stato un incontro con RIINA, GANCI Raffaele, io e BIONDINO, nella villa di GUDDO Girolamo, dietro la villa SERENA, e il RIINA con GANCI Raffaele ... si sono appartati... . E hanno parlato io qualche cosa l'ho capito, onestamente, con ... con GANCI Raffaele, e ci disse, dice: **la responsabilità è mia, stai tranquillo che ci penso per tutti io.** Queste parole che io ho capito, che già c'era qualche cosa di... di grave, come per Falcone. Poi quando ce ne siamo ... ce ne siamo andati ...il GANCI mi disse, dice: **questo - dice- ci vuole rovinare a tutti.** Quindi io l'ho capito, che si trattava che c'era un'altra strage, diciamo pronta. Perché già i nomi erano stati fatti*



*tante volte, diciamo, anche prima. ....Questa riunione ...verso giugno, nei primi di luglio ....”.*

Proprio alla fine di giugno, secondo la ricostruzione operata sulle dichiarazioni di SPATUZZA va collocato l’incarico di CANNELLA per il furto della Fiat 126.

Sostanzialmente dello stesso tenore - e quindi compatibili con la scansione temporale rassegnata da SPATUZZA per quanto concerne i tempi in cui maturò la decisione di dare corso alla fase esecutiva di quella che passerà alla storia come la “strage di via D’Amelio” - sono le dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA ([cfr. pagg. 446-464 della sentenza c.d. Borsellino bis, primo grado](#)). A ben vedere il collaborante fa riferimento a due riunioni tenute a villa GUDDO (uno dei luoghi ove erano soliti riunirsi i componenti la “commissione provinciale”): in una, risalente al marzo 1992 (e temporalmente diversa da quella raccontata da CANCEMI) - presenti RIINA, BIONDINO, Raffaele GANCI, CANCEMI e lo stesso BRUSCA - era stato deliberato un “*progetto generale*” ed era stata fatta “*una rosa di nomi*” ma non quello del dott. Borsellino, comunque dedotto dal referente perché l’eliminazione del magistrato era stata già da tempo deliberata; in altra riunione, invece, tenutasi dopo la strage di Capaci, in un momento in cui era rimasto solo con RIINA, BRUSCA aveva appreso da questi che, proprio a seguito del vile agguato, persone delle istituzioni si erano “*fatte sotto*” e RIINA aveva consegnato un sostanzioso “*papello*”. Tali ultime dichiarazioni, legate al discorso di BRUSCA sulla c.d. “*trattativa*” – argomento approfondito in altra parte della presente richiesta alla cui lettura si rimanda – sono state meglio esplicitate [nell’interrogatorio reso a questo Ufficio in data 8 maggio 2009](#) e depongono per un’accelerazione improvvisa (fine giugno) del progetto stragista che contemplava anche la morte del dott. Borsellino, addirittura sospendendo la programmata eliminazione di MANNINO (di cui era stato incaricato BRUSCA) e spingendo su quelle fasi convulse del *do ut des* fra apparati dello Stato e Salvatore RIINA, in cui si inserisce appunto la strage di via D’Amelio, in una scansione temporale che per il “*Verru*” va da giugno a tre giorni prima della citata strage, allorchè ([cfr. pag. 451 della sentenza del c.d. Borsellino bis](#)) con sorpresa apprendeva da BIONDINO: “*Siamo sotto lavoro*”.



*1.4.3. Le dichiarazioni di LA MARCA Francesco, poi confermate da CANCEMI Salvatore nell'ambito del c.d. Borsellino ter;*

Ulteriore conferma che il mese di giugno '92 vede nascere e intensificarsi le fasi prodromiche alla uccisione del dott. Borsellino – e ciò in linea con la cronologia rassegnata da SPATUZZA – la si trae dalle dichiarazioni rese dal collaborante LA MARCA Francesco nel processo di I grado c.d. Borsellino bis, a proposito di informazioni ricevute da CANCEMI, nella seconda metà di giugno del 1992 (cfr. pagg. 339, 340, 341 della citata sentenza), allorchè questi era andato a trovarlo in un magazzino di sua proprietà alla Zisa, in via Guerrazzi. LA MARCA, uomo d'onore di Porta Nuova, alle dirette dipendenze di CANCEMI, aveva appreso infatti da questi: “Ciccio, un altro ne deve saltare in aria ...”; nell'occasione CANCEMI si stava recando al Palazzo di Giustizia e l'argomento era scaturito dai cenni fatti da lui alle vicende giudiziarie che lo riguardavano, in quanto da questo altro fatto eclatante (il LA MARCA, chiaramente, non conosceva al momento la vittima predestinata, ma l'interlocutore gli aveva fatto capire che si trattava di uno “grosso”) sarebbero derivate conseguenze assai negative (anche “...per i gatti”). Nel Borsellino bis CANCEMI (per tendenza, poi fortunatamente superata, abituato a centellinare le verità legate a fatti che lo vedevano responsabile), pur confermando i suoi legami con LA MARCA, aveva escluso la circostanza da lui riferita (cfr. pag. 317), finendo poi però per ricordarla nel [processo di primo grado c.d. Borsellino ter](#) (cfr. pagg. 666 e seguenti e, in particolare, pagg. 687-688 della [sentenza c.d. Borsellino bis Appello](#), ove viene specificamente affrontata la tematica delle nuove dichiarazioni rese da CANCEMI nel c.d. Borsellino ter con le ulteriori “ragioni di attendibilità intrinseca” del collaborante): in particolare CANCEMI, riferendo dei rapporti con il suo “soldato” era riuscito a focalizzare l'episodio che aveva in un primo momento rimosso essendosi trattato di una battuta.

*1.4.4. Le dichiarazioni di Tullio CANNELLA sulle confidenze ricevute da TUTINO Vittorio;*

Altro emblematico riscontro al dire di SPATUZZA – circa il coinvolgimento dei GRAVIANO e di Vittorio TUTINO nella strage di via D'Amelio - proviene dalle dichiarazioni rese dal collaborante CANNELLA Tullio, che era stato il prestanome dell'imprenditore mafioso SANSEVERINO e del padre dei fratelli GRAVIANO, gestendo altresì il villaggio EUROMARE, meta di latitanti e di vacanzieri di alto



lignaggio mafioso. CANNELLA, nel corso della sua lunga collaborazione con la giustizia - risalente al 22 luglio 1995 – non si è limitato a fornire preziosi particolari della sua vita di imprenditore legato alla mafia degli affari e della politica (a lui viene dato l’incarico da BAGARELLA di fondare un movimento separatista denominato “Sicilia libera”), ma ha anche riferito di episodi legati alla vita, come dire, “militare” di Cosa Nostra e, fra questi, quello appreso da Vittorio TUTINO allorchè lo aveva accompagnato nell’agosto del 1992 in via Ammiraglio Rizzo per depositare un acquascooter; nell’occasione TUTINO si era lasciato sfuggire alcune significative battute proprio sulla strage in parola: “...Eh, sai –dice- ‘o capisci, qua c’è ‘a via D’Amelio e qua vicino vedi che ci abita mia suocera, cerca di capirmi, cioè mi fece intendere in maniera chiara e palese e evidente che lui un ruolo di copertura in quell’attentato lo abbia avuto....” (cfr. pagg. 504-506 della [sentenza emessa nel processo c.d. Borsellino bis I grado](#), ove CANNELLA era stato esaminato all’udienza del 17 ottobre 1997). L’episodio è stato ricordato da CANNELLA anche nell’interrogatorio reso a questo Ufficio in data [29 settembre 2009](#): “...TUTINO ... mi parlò della strage facendomi intendere che nella stessa erano coinvolti i GRAVIANO e che egli vi aveva avuto un ruolo raccontandomi un qualche particolare ...”; in effetti al coinvolgimento dei GRAVIANO nella strage di via D’Amelio il collaborante aveva già fatto riferimento in passato, in particolare nel suo esame del 17 ottobre 1997 nel citato processo c.d. Borsellino bis (cfr. pagg. 502-504).

*1.4.5. Le dichiarazioni di BRUSCA sulle sollecitazioni di BIONDINO a riferire ad AGLIERI e GRECO di risolvere il problema della Fiat 126. Apparente contrasto con le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA.*

Giovanni BRUSCA - delle cui dichiarazioni sulla strage di via D’Amelio e sulla c.d. “trattativa” si è detto in altra parte della presente richiesta – ha fatto riferimento anche all’incarico, ricevuto da Salvatore BIONDINO quando SCARANTINO era già imputato di strage, di riferire a Pietro AGLIERI e a Carlo GRECO di farsi assistere da un bravo avvocato e da un bravo perito “...per risolvere questo problema ... Cioè per quanto riguarda la 126, non so qual era il...il problema della 126 ...” (cfr. pagg. 452-454 della sentenza di [primo grado del processo c.d. Borsellino bis](#)). Ebbene, tali dichiarazioni, che, *prima facie*, sembrerebbero dare un certo credito a SCARANTINO e



quindi contrastare con le verità di SPATUZZA in merito alla strage di via Mariano D'Amelio, hanno determinato questo Ufficio di Procura a compiere delle verifiche, anche perché lo stesso BRUSCA aveva precisato di non aver capito l'esatto significato delle parole di BIONDINO e, soprattutto, perché doveva essere lui a trasmettere il messaggio ad AGLIERI e GRECO.

A tal proposito, sono stati sottoposti ad interrogatorio proprio Pietro AGLIERI, il [6 luglio](#) e il [18 novembre 2010](#), e Carlo GRECO, in data [15 settembre 2010](#), che, pur non intendendo collaborare con la Giustizia, hanno comunque consentito di comprendere il significato delle parole di BIONDINO. Ed invero, nelle sue dichiarazioni del [6 luglio 2010](#), AGLIERI ha dichiarato: “... *In riferimento alla strage di via D'Amelio, non posso né confermare né smentire le dichiarazioni che le SS.LL. mi dicono lo SPATUZZA ha reso in merito ai soggetti responsabili. Posso confermarle solo indirettamente, poiché conosco SCARANTINO sin da quando era bambino e posso assicurare che lo stesso non avrebbe mai potuto far parte di un gruppo incaricato di eseguire la strage di via D'Amelio o qualsivoglia altro fatto delittuoso a me conducibile o da me ordinato .... Tutte le accuse che lo SCARANTINO ha reso sono false ed io ne ero consapevole ... Ciò posso dire perché il PROFETA, cognato di SCARANTINO, prima della collaborazione dello stesso SCARANTINO, allorchè iniziò a paventarsi il fatto che questi fosse coinvolto nel furto e per tale motivo era stato arrestato, prese informazioni da quest'ultimo e lo SCARANTINO gli giurò l'estraneità al fatto. Inoltre, sempre prima della collaborazione dello SCARANTINO, avevamo saputo, per quel che lo SCARANTINO disse al difensore dopo essere stato arrestato, che egli aveva trascorso il pomeriggio della strage assieme ad una signora in un albergo; avevamo, pertanto, l'interesse di verificare che lo SCARANTINO potesse esser stato registrato in tale albergo, anche perché inizialmente si paventava la possibilità, secondo quel che apprendemmo dal suo difensore, che lo SCARANTINO, nei suoi primi interrogatori, aveva dichiarato di essere stato impegnato nell'esecuzione della strage anche il pomeriggio di quel giorno ...”.*

Per la verità, le verifiche effettuate con AGLIERI, si erano rese necessarie anche per quanto asserito dal collaborante GIUFFRÈ nel corso delle sue dichiarazioni (cfr. le dichiarazioni rese alla Procura di Caltanissetta in data [25](#) e [26 novembre 2002](#), in data [3 aprile 2009](#) e [16 settembre 2010](#); nonché quelle rese avanti la Corte di Assise di Appello



di Catania in data [28 gennaio 2004](#) e [18 febbraio 2004](#)), laddove aveva riferito di essere stato interessato da Carlo GRECO in merito al soggiorno di SCARANTINO presso l'albergo "La Vetrana" al fine di cancellarne le tracce del soggiorno e che a tal proposito GIUFFRE' aveva chiesto l'autorizzazione a PROVENZANO prima di effettuare l'intervento. Contestate le dichiarazioni di GIUFFRE' ad AGLIERI, questi dava conferma che Carlo GRECO aveva interessato GIUFFRE' che, probabilmente, *"...avrà mal compreso il senso della nostra richiesta, poiché ... fu lo stesso SCARANTINO ad invitare il suo difensore a far rilevare la presenza all'albergo La Vetrana, albergo che era solito non registrare la presenza di coppie ..."* (cfr. verbale di interrogatorio di [AGLIERI del 6 luglio 2010](#)). AGLIERI dava altresì conferma della circostanza, pure riferita da GIUFFRE', di avere chiesto l'autorizzazione a PROVENZANO *"...e cioè che avevamo saputo che il PROVENZANO era stato informato dell'intervento che avevamo richiesto a GIUFFRE' e lo aveva avallato..."* (cfr. verbale di interrogatorio di AGLIERI del 6 luglio 2010); è bene chiarire che, nell'interrogatorio del [18 novembre 2010](#), AGLIERI negherà la circostanza, probabilmente essendosi reso conto di essersi spinto "troppo oltre" non essendo un collaboratore di giustizia.

Di indubbio interesse sono anche le precisazioni effettuate da AGLIERI nell'interrogatorio del [18 novembre 2010](#), laddove ha spiegato: *"...In merito alla vicenda della Vetrana posso dire che nel momento in cui si parlò con GIUFFRE' per chiedere il suo intervento ancora nell'ambito del processo non si era introdotta la linea volta a dimostrare che SCARANTINO era omosessuale. Infatti, se non ricordo male, l'intervento a GIUFFRE' venne chiesto quando ancora non sapevamo che SCARANTINO collaborava .... chiedemmo l'intervento al fine di far risultare la presenza dello SCARANTINO il pomeriggio della strage...lo scopo del nostro intervento era finalizzato a verificare se quel giorno lo SCARANTINO era stato registrato o, al limite, ottenere la testimonianza dei gestori dell'albergo al fine di avere conferma a quanto noi sapevamo ..."*. Sempre nello stesso interrogatorio, AGLIERI confermava altra circostanza riferita da GIUFFRE', a lui contestata, dandone ragionevole spiegazione: *"Prendo atto che dalle dichiarazioni di GIUFFRE' risulta che lo stesso aveva ricevuto come risposta da Totuccio RINELLA che tutto era a posto, cosa che starebbe ad indicare, secondo GIUFFRE', che effettivamente si era verificato che*



*non vi era traccia della presenza dello SCARANTINO alla Vetrana. Al riguardo posso presumere che con l'espressione **tutto a posto** il RINELLA aveva semplicemente voluto significare che aveva eseguito l'intervento. Ribadisco di aver incaricato della questione GRECO e che questi si rivolse al GIUFFRE'. Dopo qualche settimana, lo stesso GRECO mi riferì che lo SCARANTINO non era stato registrato e che i gestori non erano disposti a testimoniare. Ritengo che sia stato RINELLA o GIUFFRE' a portare la risposta al GRECO ...".* Nello stesso verbale AGLIERI collocava l'intervento per la vicenda de "La Vetrana" tra la fine dell'anno 1992 e gli inizi del 1993, ricordando che era trascorso poco tempo dall'arresto di SCARANTINO e dichiarandosi certo sul punto anche quando gli erano state contestate le diverse dichiarazioni di [Carlo GRECO del 15 settembre 2010](#), nelle quali quest'ultimo collocava l'episodio tra la fine del 1994 e gli inizi del 1995.

Dello stesso tenore di quelle di AGLIERI nel loro nucleo essenziale, con l'eccezione sopra ricordata, sono le dichiarazioni rese da Carlo GRECO a questo Ufficio in data 15 settembre 2010; egli, inoltre, pur negando la veridicità di quanto riferito da GIUFFRE' per l'incarico dato a Totuccio RINELLA per le verifiche alla Vetrana, ha ammesso di aver conosciuto RINELLA allorchè trascorreva la latitanza fra Trabia e Termini Imerese, in posti messi a disposizione proprio da GIUFFRE'.

In conclusione, partendo dalle dichiarazioni di Giovanni BRUSCA sopra ricordate, appare assolutamente chiaro che Salvatore BIONDINO volesse, tramite BRUSCA, avvisare AGLIERI e GRECO affinché si dessero da fare per smontare la tesi accusatoria che voleva dare un ruolo a SCARANTINO nella strage di via D'Amelio, ruolo che ben sapevano essere falso prescindendo dalle verifiche effettuate tramite il primo difensore di SCARANTINO, quando questi ancora non collaborava e il cognato PROFETA.

E' chiaro che AGLIERI non aveva certo bisogno di PROFETA o del difensore di SCARANTINO per conoscere l'eventuale ruolo di quest'ultimo nei fatti delittuosi in parola; prova ne sia, che all'inizio del primo interrogatorio reso a questa A.G. si era lasciato scappare la frase, sopra riportata: "... *poiché conosco SCARANTINO sin da quando era bambino e posso assicurare che lo stesso non avrebbe mai potuto far parte di un gruppo incaricato di eseguire la strage di via D'Amelio o qualsivoglia altro fatto delittuoso a me conducibile o da me ordinato ...*".



---

Viceversa è plausibile ritenere che avesse potuto ritenere utile ricorrere all'aiuto di PROFETA e del difensore di SCARANTINO per avere notizie circa la vicenda giudiziaria ed il trattamento penitenziario del presunto ladro della Fiat 126 o su come questi avesse trascorso la giornata del 19 luglio 1992 (cfr., a tal proposito, le considerazioni che si svolgeranno nel paragrafo 1.9. della parte seconda del presente capitolo a proposito delle conversazioni intercettate all'interno dell'esercizio commerciale del nipote di Salvatore PROFETA).

Del resto, non deve meravigliare che AGLIERI e GRECO si fossero occupati di indagare sul ruolo dello SCARANTINO : ed invero, occorre considerare che in ragione del rispettivo ruolo di capo e vice capo della famiglia di Santa Maria di Gesù, avente "giurisdizione" sul quartiere ove aveva risieduto ed operato lo SCARANTINO, avevano tutto l'interesse ad accertare cosa si fosse realmente verificato sul loro territorio ; tanto più dopo che erano stati messi sull'avviso ,tramite Giovanni Brusca, da Salvatore Biondino.

Circa la credibilità sostanziale sui punti di riscontro sopra riportati di Pietro AGLIERI e Carlo GRECO (le dichiarazioni del primo sono certamente più armoniche e circostanziate ) si richiamano le dichiarazioni rese – in particolare sulla vicenda dell'incontro di Vincenzo Scarantino con Carmela Prester il pomeriggio del 19 luglio 1992 presso l'Hotel La Vetrana - da Antonino Giuffrè , collaboratore di giustizia di comprovata attendibilità .



**2. IL RIPRISTINO DELL'EFFICIENZA DELLA FIAT 126 DI VALENTI PIETRINA.**

**2.1. Le dichiarazioni di SPATUZZA Gaspare.**

Dopo aver riferito in merito all'incarico conferitogli dal CANNELLA ed aver descritto le modalità attraverso cui venne effettuato il furto della Fiat 126, nonché il luogo in cui la vettura venne ricoverata, lo SPATUZZA ha proseguito nel racconto evidenziando di aver avuto un incontro direttamente con Giuseppe GRAVIANO *“a Falsomiele .. nella casa del cognato di Cesare LUPO”* (si tratta di Fabio TRANCHINA, che, come è noto, di recente ha intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia; le dichiarazioni da questi rese e quindi anche la tematica relativa agli incontri avuti da SPATUZZA col GRAVIANO in funzione dell'esecuzione della strage verranno approfonditi più oltre, nel paragrafo dedicato, appunto, al portato dichiarativo del TRANCHINA).

Nell'occasione il GRAVIANO si informò, innanzitutto, dove avessero operato il furto e sul punto il collaboratore ha chiarito che la via Sirillo, dove come detto era posteggiata la Fiat 126 della VALENTI, ricade nella sfera territoriale di competenza del mandamento di Brancaccio, diviso dalla via Oreto con quello di Santa Maria di Gesù, la cui zona di influenza mafiosa si trova sul lato di tale via opposto a quello ove venne asportata la vettura utilizzata per l'esecuzione dell'attentato.

Il GRAVIANO domandò poi allo SPATUZZA se avesse potuto ricavare dalla visione dei documenti della vettura l'eventuale riconducibilità a *“persone di loro conoscenza”* e se qualcuno, nel frattempo ne avesse reclamato la restituzione, ricevendo in entrambi i casi risposta negativa.

Costituisce, infatti, regola interna all'organizzazione mafiosa, come peraltro spiegato dallo stesso SPATUZZA, quella per cui, in caso di furto che riguardi persone aderenti al sodalizio criminale o soggetti alle stesse vicini, viene attivato un meccanismo volto al recupero della refurtiva attraverso l'interessamento di tutte le famiglie mafiose del territorio palermitano. Al punto che, per come pure evidenziato dal collaboratore, *“quelli che rubavano le macchine sapevano che dai cinque a dieci giorni la dovevo tenevano bloccata perché caso mai era una macchina che interessava quindi veniva restituita”*.



Lo SPATUZZA sottolineò poi al suo capo mandamento che la Fiat 126 aveva “*il problema della frizione che stacca proprio all’ultimo*” ed “*il problema della frenatura che freni non ce ne ha*”, sicché il GRAVIANO, seppur non ritenne necessario aggiustare la frizione, raccomandò al suo sodale di ripristinare l’efficienza del sistema frenante e di togliere dalla macchina qualsivoglia elemento che potesse consentire di risalire al proprietario.

Lo SPATUZZA osservò diligentemente le direttive impartitegli dal capomafia di Brancaccio, bruciando tutto ciò che era contenuto all’interno della Fiat 126 (immagini sacre, documenti, fogli etc.) ed anche un ombrello ivi collocato.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 03.07.2008:**

**SPATUZZA Gaspare:** CANNELLA che avevamo già la macchina a disposizione... quindi ho avuto un incontro direttamente con Giuseppe GRAVIANO...;

**Dr. LARI:** dove?...;

**SPATUZZA Gaspare:** questo incontro si svolge a... e... Falsomiele... nella casa di... del cognato di Cesare LUPO...;

**Dr. LARI:** nel cognato di?...;

**SPATUZZA Gaspare:** di Cesare LUPO...;

**Dr. LARI:** con Giuseppe GRAVIANO... e che succede?...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi arrivo in questa casa e trovo a Giuseppe GRAVIANO... quindi mi chiede di questa 126...;

**Dr. LARI:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** dove l’avevo rubata... e gli ho detto dove l’avevo rubata... se dai documenti risultano persone di nostra conoscenza... e io gli ho detto di no... e se era stata cercata... da qualcuno... e gli ho detto di no... perché di solito se si rubava o una macchina a persone che appartenevano a persone conoscenti... si metteva in moto una situazione in cui si... di recuperare la macchina... infatti quelli che rubavano le macchine sapevano che dai cinque a dieci giorni la dovevo tenevano bloccata perché caso mai era una macchina che interessava quindi veniva restituita... quindi diciamo che mi ha chiesto dove l’avevo rubata e gli ho detto il furto... dici se era intestata a persone di nostra conoscenza e gli ho detto di no... e se l’avevano cercato persone e gli ho detto anche di no...;

**Dr. LARI:** perché voi come la avevate individuata questa macchina a casaccio?...;

**SPATUZZA Gaspare:** a casaccio...;



---

**Dr. LARI:** a casaccio non è che... avevate un...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... e infatti ci siamo messi... abbiamo fatto prima di arrivare un bel giro...;

**Dr. LUCIANI:** scusi ma... che... posso... parlare... ma dove l'avevate rubato a quale... cioè di competenza di territoriale di quale famiglia è...;

**SPATUZZA Gaspare:** famiglia Brancaccio...;

**Dr. LUCIANI:** quindi è sempre lì...;

**SPATUZZA Gaspare:** nel territorio perché la via Oreto Nova è divisa la corsia opposta è territorio di Santa Maria di Gesù...;

**Dr. LUCIANI:** uhm...;

**SPATUZZA Gaspare:** questa corsia cioè il lato che...;

**Dr. LUCIANI:** dove voi avete rubato...;

**SPATUZZA Gaspare:** sul territorio di Brancaccio...;

**Dr. LUCIANI:** quindi di competenza della vostra famiglia diciamo...;

**SPATUZZA Gaspare:** esatto...;

**Dr. LUCIANI:** quindi se qualcuno si fosse lamentato... o comunque avesse preteso la restituzione sarebbe venuto da voi... da quello che ho capito...;

**SPATUZZA Gaspare:** no no... la restituzione mica sanno che abbiamo rubato delle macchine...;

**Dr. LUCIANI:** o comunque se si informava si informava da voi...;

**SPATUZZA Gaspare:** quando... rubare una macchina... mi rubavano una macchina a me... ad esempio si mette in moto un meccanismo delle persone incaricate... andiamo allo Sperone... mancano questa macchina così e così... così... quindi si attiva un meccanismo che non la cerca solo Brancaccio...;

**Dr. LUCIANI:** ho capito...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma la cerca... che se è una macchina che interessa si mette in moto... un meccanismo che tutti siamo interessati... si ma per una macchina...;

**Dr. LUCIANI:** quindi si sparge la voce diciamo... tra le famiglie e si individua... ho capito...;

**SPATUZZA Gaspare:** e si...;

**Dr. DI NATALE:** per caso si ricorda a chi era intestata questa macchina visto che i documenti li avete controllati per vedere se era di qualcuno...;

**SPATUZZA Gaspare:** che di nominativi di nostra conoscenza... no...;

**Dr. DI NATALE:** non ricorda a chi era intestata...;

**SPATUZZA Gaspare:** no non mi pare... direi una bugia...;

**Avv. MAFFEI:** un uomo... una donna...;

**SPATUZZA Gaspare:** io... c'era la frizione bruciata... e per bruciare la frizione in quel



genere... sicuramente è una donna... perché le donne e per bruciare le frizioni... portano i tacchi... quindi hanno il problema di staccare la frizione e quindi c'è... questo è un mio pensiero...;

**Dr. LARI:** quindi aveva la frizione bruciata questa macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** e quindi...;

**Dr. LARI:** e mica si ricorda qualche altro dettaglio qualche cosa che c'era nella macchina che so... qualche fotografia qualche santino qualche cosa qualche immagine...;

**SPATUZZA Gaspare:** e qua ci arriveremo... quindi lui mi dice il problema della macchina... gli ho detto che ci ha... il problema della frenatura che freni non ce ne ha... il problema di frizione che stacca proprio all'ultimo... mi ha detto dici puliscila tutta e di levare tutte le immagini sacre... e qualche immagine di Santa Rosalia... mi sembra di averla tolta... quindi la pulisco tutta... levare tutti i segnali di riferimento che si poteva... e ci... facciamo tutto quello che poteva... quindi la pulisco tutta levo tutto quello che c'è all'interno della macchina... e lo metto in un angolino... successivamente io ho fatto un'operazione di bruciare tutto... ho bruciato i documenti ho bruciato tutto quello che ho levato dall'interno della macchina... fogli... tutto quello che esisteva l'ho bruciato... quando ho fatto questa operazione io ho bruciato anche un ombrello... da pioggia... ma non ricordo se l'avevo tolto dall'interno della 126... oppure diciamo che era là... siccome in questo magazzino a... c'erano anche delle altre macchine che noi... adoperavamo diciamo per omicidi... e... lo potevamo chiamare il parco macchine...;

**Dr. LARI:** certo...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi quando ho commesso questa operazione... ho bruciato anche un ombrello un ombrello non ricordo se era all'interno della macchina nella 126 oppure... però... c'era questo ombrello... quindi mi chiese dici...;

**Dr. LARI:** dice questa cosa mi interessa... lei dice che c'era un parco macchine... cioè c'erano altre macchine rubate che tenevate là... ma se avevate già altre macchine rubate perché dovevate andare a rubare un'altra macchina appositamente?...;

**SPATUZZA Gaspare:** noi avevamo per danneggiamenti... omicidi... avevamo a disposizione tre quattro macchine quelle che siano... la motocicletta...;

**Dr. LARI:** ma non potevate usare una macchina di queste?... perché doveva essere per forza una 126?...;



**SPATUZZA Gaspare:** ma io mica gli chiedo se posso rubare una Panda... o una Fiat Uno... perché a me... che io la sapevo rubare... non era ancora meglio... in cambio di fare tutto quel...;

**Dr. LARI:** certo...;

**SPATUZZA Gaspare:** perché doveva essere specificamente una 126...;

**Dr. LARI:** lei non ha mai saputo perché doveva essere per forza una 126...;

**SPATUZZA Gaspare:** no non l'ho mai saputo... anche perché con la linea **GRAVIANO** non è la linea **MANGANO**... cioè là non... di quello che si fa oggi... no domani... oggi stesso non se ne parla più... ma anche all'interno di noi... quindi i **GRAVIANO** erano una linea... specialmente dopo che si era pentito **DRAGO**... non... né si... figurati se fa sapere niente... tra di noi... tra **TUTINO**... tra **CANNELLA**... c'erano conseguenze un po' complicate... cioè si discuteva che dovevamo... quello che si fa oggi... no domani... oggi stesso non se ne... chi c'è c'è chi non c'è niente... quindi c'era questa linea rigidissima...;

**Dr. LARI:** quindi una linea di segretazione assoluta... di tutte le azioni delittuose che venivano compiute... quindi lei mi sta dicendo... che domande non se ne facevano...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma tassativamente... e guai chi fa domande...;

**Dr. LARI:** quindi lei sa soltanto che doveva essere per forza una 126...;

**SPATUZZA Gaspare:** una 126...;

**Dr. LARI:** ma non sa il perché...;

**SPATUZZA Gaspare:** non so il perché...;

**Dr. LARI:** e non l'ha mai saputo neanche dopo...;

**SPATUZZA Gaspare:** no io quando ho rubato le targhe so...;

**Dr. LARI:** no dico il motivo...;

**SPATUZZA Gaspare:** ah no.. no.. no...;

**Dr. LARI:** va bèh... allora siamo a questa 126... le viene dato l'incarico di ripulirla... e lei la ripulisce...;

**SPATUZZA Gaspare:** la ripulisco...;

**Dr. LARI:** e le fa fare dei lavori...;

**SPATUZZA Gaspare:** si dei lavori... mi ha detto ho fatto la... e gli ho detto la frizione diciamo può andare... dici ma la frenatura dici no quella si deve fare...;

**FINE DEL LATO "A"**  
**DELLA**  
**SECONDA CASSETTA**

**INIZIO DEL LATO "B"**



**DELLA SECONDA CASSETTA**

- Dr. LUCIANI:** allora... riprendiamo la fonoregistrazione alle ore 16 e 36 dopo aver cambiato lato della seconda cassetta...;
- Dr. LARI:** siamo sul lato B della seconda cassetta... lei stava dicendo se... che praticamente... e... aveva dato incarico a un meccanico... chi era?...;
- SPATUZZA Gaspare:** tutta la macchina deve essere efficientissima... di mettere...;
- omissis**
- SPATUZZA Gaspare:** oppure... si poteva acquistare un altro bloccasterzo... che è un bloccasterzo tipo ad ombrello... praticamente bisogna agganciare i pedali freno e frizione... ed il volante... e questo l'ho messo io all'interno della macchina... *omissis*

Sempre nell'incontro all'interno della casa di Falsomiele il GRAVIANO chiese allo SPATUZZA se disponesse di *un punto d'appoggio* in zona Fiera di Palermo e questi gli evidenziò di avere nella disponibilità un box in via Juvara, in un edificio realizzato dal costruttore SANSEVERINO, immobile che venne utilizzato dallo SPATUZZA per occultare, dietro una finta parete ivi ricavata, l'arsenale a disposizione della cosca (di cui ebbe la gestione dopo l'arresto di Nino MANGANO), parte del quale venne sequestrato dalle forze dell'ordine a seguito della collaborazione di Agostino TROMBETTA, il quale si era occupato, allorché venne arrestato Salvatore GRIGOLI (in relazione al quale lo SPATUZZA temeva potesse collaborare con la giustizia), proprio di spostare le armi prelevandole dal box in questione.

Il GRAVIANO, comunque, rappresentò allo SPATUZZA che avrebbe fatto "*sapere di questa situazione...*" e che tuttavia "*di questo non mi ha detto più niente*".

La richiesta del GRAVIANO era finalizzata, come sarà più chiaro nel prosieguo allorché si tratteranno gli accadimenti relativi al sabato precedente l'attentato in via D'Amelio, a verificare l'esistenza di un locale nella disponibilità degli aderenti al sodalizio sito in prossimità di via D'Amelio ove condurre la Fiat 126, procedere al collocamento al suo interno dell'esplosivo e di lì avere la possibilità di spostarla rapidamente sul teatro della strage.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008.](#)**

- SPATUZZA Gaspare:** oppure... si poteva acquistare un altro bloccasterzo... che è un



bloccasterzo tipo ad ombrello... praticamente bisogna agganciare i pedali freno e frizione... ed il volante... e questo l'ho messo io all'interno della macchina...

sempre nel primo incontro che ho avuto con Giuseppe **GRAVIANO**... mi è stato detto che avevo la possibilità... che avevamo la disponibilità di un punto di appoggio nella zona Fiera... del Mediterraneo... quindi gli ho detto che proprio in quel periodo **SANSEVERINO** Domenico... mio cugino... aveva finito da poco di realizzare dei Box... in via Filippo Juvara... e io e lui faceva pressione sopra di me per vendergli qualche box o una cantina... siccome io ne avevo in disponibilità uno... per adesso lo prendo in custodia... e poi se ne parla... quindi gli dissi a Giuseppe **GRAVIANO** che avevo la disponibilità di questo scantinato... che potevamo utilizzare o una Cantina oppure un Box... ti farò sapere di questa situazione... di questo non mi ha detto più niente... tra l'altro questo scantinato ho fatto un appuntamento a Salvatore **GRIGOLI**... di questi magazzini... proprio in via Filippo Juvara... via Filippo Juvara... difatti quando si è pentito... no.. no... quando è stato arrestato Salvatore **GRIGOLI**... mi sono prestato io siccome avevo un sospetto che lui... potrebbe collaborare quindi mi sono attivato... siccome io in questa cantina io custodivo diciamo l'arsenale se così si chiamare... avevo nascosto tutto... quando hanno arrestato a Nino **MANGANO**... tutte le armi che aveva Nino **MANGANO** le ho prese in consegna io... quindi non avendo dove metterle le ho custodite in questa cantina... si avevo creato una finta parete... quindi ho occultato tutti queste armi... e accade questa cosa... siccome avevo il problema di Salvatore **GRIGOLI**... quando è stato arrestato subito mi sono organizzato per... andare a recuperare... queste armi da questi magazzini... cosa che è stata fatta... poi si pentito Agostino **TROMBETTA**... siccome lui ha partecipato al prelievo di queste armi... li ha portati in questi scantinati infatti sono stati... è stato rinvenuto proprio il... la Cantina con la doppia parete... e...;

**SPATUZZA Gaspare:**

no..no.. no...;

**Dr. LARI:**

no.. no...no...;

**SPATUZZA Gaspare:**

no.. no...;

**Dr. LARI:**

no...;

**SPATUZZA Gaspare:**

avevo la disponibilità di questo magazzino... ho portato il riferimento di Agostino **TROMBETTA** per.. siccome lui c'è stato...;



**Dr. LARI:** ahm ho capito...;

**SPATUZZA Gaspare:** tra l'altro ci sono delle denunce quindi sa...;

**Dr. LARI:** certo...;

**SPATUZZA Gaspare:** si può...;

**Dr. LARI:** però non c'entra niente con la macchina...;

**SPATUZZA Gaspare:** siccome io avevo la disponibilità... quindi siccome me l'aveva chiesto Giuseppe **GRAVIANO** io gli ho detto che là avevamo propria una situazione buona...;

**Dr. LARI:** esatto...;

**SPATUZZA Gaspare:** un punto di riferimento... ora qui abbiamo tre.. tre situazioni che sicuramente sono stati fatti tutti il sabato del... del 18...;

**Dr. LARI:** diciamo però volevo finire il discorso della macchina... questa macchina dal magazzino di Corso dei Mille Rocella dove fu riparata... da **COSTA** Maurizio... poi che fine fa...;

**SPATUZZA Gaspare:** là è ferma là...;

**Dr. LARI:** e resta là... lei... non la deve consegnare ad un certo punto... sta macchina?...;

**SPATUZZA Gaspare:** e andiamo in ordine...;

Sempre ottemperando alle direttive impartite da Giuseppe **GRAVIANO**, lo **SPATUZZA** si attivò per ripristinare l'efficienza dell'impianto frenante della Fiat 126 ed allo scopo si rivolse a **COSTA** Maurizio, che all'epoca dei fatti svolgeva la professione di meccanico avendo un'officina in società col già menzionato **TROMBETTA** Agostino (sulla tematica della gestione in società di un'officina meccanica da parte del **COSTA** e del **TROMBETTA** si tornerà a breve).

Una volta rintracciato il **COSTA**, lo **SPATUZZA** gli fece presente che aveva necessità di rifare i freni ad una Fiat 126 e si raccomandò, trattandosi di *“ragazzi diciamo leggeri... leggeri non appartengono a niente”*, che della questione non fosse informato nessun altro, lasciandogli intendere che la macchina dovesse servire per lo spostamento di un latitante e che il lavoro doveva essere effettuato *“sul posto dove si trovava la 126”*.

Quanto al materiale occorrente (*“i canasci quelli che sono per... i pezzi di ricambio”*) fu lo stesso **COSTA** ad evidenziare che, data l'esigenza di riservatezza manifestata dallo **SPATUZZA**, non avrebbero potuto acquistarlo ove solitamente si rifornivano *“perché dici dobbiamo fare dici... i buoni... e poi a Agostino ci devo dare conto e*



ragione...”, trovando in ciò d'accordo lo stesso SPATUZZA che gli evidenziò che avrebbero provveduto a comprarlo pagandolo in contanti.

Ha riferito, inoltre, lo SPATUZZA che, nel frattempo e prima di attivarsi con il COSTA, collegando i fili dell'accensione aveva trasportato la Fiat 126 in altro garage sito alla fine Corso dei Mille, in zona Roccella, ove appunto condusse il meccanico di Brancaccio e dove questi effettivamente eseguì i lavori richiesti.

Il magazzino in questione era di proprietà di tale ALFANO Gioacchino, sposato con una cugina della moglie di SPATUZZA, TAORMINA Rosetta, ed il collaboratore lo aveva preso in locazione per il tramite di tale Diego ALAIMO.

Sempre all'interno di questo garage lo SPATUZZA aveva provveduto alla sostituzione del bloccasterzo che era stato forzato la sera del furto, operazione che eseguì personalmente, non richiedendo, a suo dire, particolari competenze tecniche.

A tal proposito lo SPATUZZA ha anche precisato di aver comprato “*il bloccasterzo della 126 quello di serie*” verosimilmente in un negozio di via Oreto ubicato vicino allo “*Zero Bar*” ove abitualmente si forniva allorché necessitava di pezzi di ricambio<sup>78</sup>

### **Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008](#)**

<sup>78</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008](#)

- Dott. BERTONE: ma perché lei, posso? Lei oggi ha riferito che ha rubato ehm ha rubato, ha acquistato il bloccasterzo, ecco, dove oggi ha specificato a ombrello, mi pare che l'altra volta.
- SPATUZZA: no io ho comprato il bloccasterzo della 126 quello di serie, questo accessorio che va messo.
- Dott. BERTONE: per bloccare, con antifurto?
- SPATUZZA: diciamo che è un ehm
- Proc. LARI: un di più?
- SPATUZZA: no i più ehm no che già come dicevo è impossibile che.
- Dott. BERTONE: e dove l'ha comprato il bloccasterzo?
- SPATUZZA: non ricordo se l'ho comprato sulla via Oreto nuova, che c'è un cosa lì però non.
- Dott. BUCETI: vede, queste cose sono importanti altrettanto del posto di blocco.
- SPATUZZA: e lo so, lo so. Non ricordo se l'ho comprato in via Oreto.
- Dott. BERTONE: in via?
- SPATUZZA: in via Oreto, sempre vicino lo Zero Bar.
- Dott. BERTONE: e c'è un negozio di auto ricambi?
- SPATUZZA: sì sì. Dove di solito io compravo qualche cosa di ehm che mi interessava personalmente. Con molta probabilità sono andato in questo ehm.
- Dott. BERTONE: ma i proprietari?
- SPATUZZA: ma tra l'altro neanche lo conosco.
- Dott. BERTONE: chi, lei?
- SPATUZZA: si trova proprio ehm proprio vicino, diciamo, a questo Zero Bar che di solito è dove andavo a comprare le cose che interessavano a me.
- Dott. BERTONE: e l'ombrello anche l'ha comprato lì?
- SPATUZZA: ma credo che sia andato lì, però non ho la certezza che sono ehm l'ho comprato in questo negozio, di pezzi di ricambio



---

**Dr. LARI:** si però le avevo fatto una domanda... questi lavori di meccanica chi li ha fatti?...;

**SPATUZZA Gaspare:** ahm... questi lavori... che poi io successivamente ho incaricato... sono andato a cercare a **COSTA** Maurizio... questo **COSTA** Maurizio assieme ad Agostino **TROMBETTA**... oggi collaboratore di giustizia...;

**Dr. LARI:** quindi questo **COSTA** Maurizio... lei è andato a trovare...;

**SPATUZZA Gaspare:** allora aveva l'officina in società... quindi sono andato a cercare a questo **COSTA** Maurizio e gli ho detto che dovevamo fare un lavoretto nella 126... dici chi... e gli ho spiegato... che si doveva fare la frenatura... e allora gli ho detto si deve fare sul posto dove si trovava la 126... quindi gli ho detto dimmi tutto il materiale che hai di bisogno... che io te lo porto... quindi ci siamo spostati...;

**Dr. LARI:** quindi c'era anche Agostino **TROMBETTA**?...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... no... eravamo sulla strada e gli ho detto di non dire a nessuno... cosa stavamo andando a fare... e non so se gliel'ha detto perchè siccome sono ragazzi diciamo leggeri... leggeri non appartengono a niente e sono diciamo... quindi non lo so se gliel'ha detto... ad Agostino **TROMBETTA**... quindi dovevamo acquistare noi il materiale cioè i canasci quelli che sono per... i pezzi di ricambio...;

**Dr. LARI:** si...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi a questo punto dici non li possiamo prendere... dove ci serviamo noi perchè dici dobbiamo fare dici... i buoni... e poi a Agostino ci devo dare conto e ragione... perchè dobbiamo fare i... gli ho detto no... paghiamo direttamente... e non ricordo se l'abbiamo presi dove di solito loro si servivano oppure siamo andati in un altro posto... comunque tutto il materiale a posto... e siamo andati in questo magazzino... che io la 126 l'ho spostata dal magazzino di Brancaccio e l'ho trasferita in un magazzino di Corso dei Mille... lì a Rocella...;

**Dr. LARI:** e i lavori dove sono stati fatti...;

**SPATUZZA Gaspare:** in questo magazzino... che avevo in affitto io...;

**Dr. LUCIANI:** e come l'ha portata... là...;

**SPATUZZA Gaspare:** no poi...;

**Dr. DI NATALE:** come l'ha messa in moto...;

**SPATUZZA Gaspare:** no poi l'ho messa in moto sul in questo magazzino gli ho lavorato...;

**Dr. DI NATALE:** ma come... come l'ha messo in moto...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... con il filo che ho saputo a rimettere... sono riuscito a rimetterla in moto...;



---

**Dr. DI NATALE:** ha collegato i fili... perché non li aveva... non aveva tagliati...;

**SPATUZZA Gaspare:** no diciamo...;

**Dr. DI NATALE:** non aveva...;

**SPATUZZA Gaspare:** ho legato... e sono riuscito a metterla in moto...;

**Dr. DI NATALE:** collegando i fili...;

**SPATUZZA Gaspare:** collegando i fili per bene... quindi sono riuscito a... a renderla diciamo efficiente per spostarla in questo magazzino... questo magazzino l'ho affittato all'epoca tramite Diego **ALAIMO**... che sicuramente Agostino **TROMBETTA** sa di questo magazzino... perché tramite loro due tra... all'epoca diciamo l'ho affittato...;

**Dr. LARI:** quindi lei aveva affittato il magazzino di cui il proprietario era Diego **ALAIMO** che si trova...;

**SPATUZZA Gaspare:** no...;

**Dr. LARI:** no...;

**SPATUZZA Gaspare:** tramite il Diego **ALAIMO** io l'ho affittato...;

**Dr. LARI:** ehm...;

**SPATUZZA Gaspare:** e sicuramente Agostino sa di questo magazzino...;

**Dr. LUCIANI:** cioè l'affittuario risultava il titolare non ho capito...;

**Dr. LARI:** no... no...;

**Dr. LUCIANI:** Diego **ALAIMO** le.. le... le... le... le indica questo magazzino...;

**SPATUZZA Gaspare:** no io soltanto ho avuto questione con Agostino **TROMBETTA**... sa di questo magazzino... che io avevo in affitto...;

**Dr. LARI:** (si accavallano le voci incomprensibile)...;

**SPATUZZA Gaspare:** si si... che tra l'altro il proprietario di questo magazzino è un cugino mio...;

**Dr. LARI:** e lo sa come si chiama...?

**SPATUZZA Gaspare:** si...;

**Dr. LARI:** come...?

**SPATUZZA Gaspare:** e si dovrebbe lui chiamare **ARFANO**...;

**Dr. LARI:** ahm...;

**SPATUZZA Gaspare:** **ARFANO**... di cognome... Gioacchino il nome è sicuro... è sposato con una cugina di mia moglie... **TAORMINA** Rosetta si sembra che si chiama...;

**Dr. LARI:** allora mi faccia capire un attimo... lei porta questa 126 nel magazzino... il proprietario di questo magazzino è tale **ALFANO** Gioacchino...;

**SPATUZZA Gaspare:** perfetto...;

**Dr. LARI:** sposato con **TAORMINA** Rosetta che è la cugina...;

**SPATUZZA Gaspare:** di mia moglie...;



---

**Dr. LARI:** oh... lei ha fatto il nome di Diego **ALAIMO** poco fa... questo Diego **ALAIMO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** soltanto un punto di riferimento perché quando lo ho affittato a suo tempo... l'ho affittato tramite Diego **ALAIMO**... e Agostino **TROMBETTA** è a conoscenza di questo fatto...;

**Dr. LARI:** perché Agostino **TROMBETTA** è a conoscenza di questo fatto?...;

**SPATUZZA Gaspare:** perché avevamo una buona amicizia all'epoca quindi lui è al corrente che io avevo in affitto di questo magazzino...;

**Dr. LARI:** ho capito... quindi Agostino **TROMBETTA** lei lo chiama in causa solo perché era a conoscenza a causa di questi rapporti...;

**SPATUZZA Gaspare:** di questi rapporti...;

**Dr. LARI:** oh... questa macchina viene portata nel magazzino che si trova in Corso dei Mille... più o meno si ricorda a che altezza...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma là in Corso dei Mille è Rocella... quindi alla fine di Corso dei Mille...;

**Dr. LARI:** quasi alla fine di Corso dei Mille... nella zona di Rocella...;

**SPATUZZA Gaspare:** Rocella quasi alla fine di Corso dei Mille...;

**Dr. LARI:** era un palazzo vuoto...;

**SPATUZZA Gaspare:** no è che poi uno entra dalla strada principale si entra diciamo... in una traversina e qua c'è un grande caseggiato... di... appartamentiini diciamo... cose private diciamo...;

**Dr. DI NATALE:** a cosa serviva questo magazzino a che cosa...;

**SPATUZZA Gaspare:** ma quando noi tenevamo le sigarette...;

**Dr. DI NATALE:** ah... per il contrabbando di sigarette...;

**SPATUZZA Gaspare:** per il contrabbando di sigarette... tra cui abbiamo le macchine quelle che noi utilizzavamo per... io l'ho affittato sempre tramite di Giuseppe **GRAVIANO**... perché non è servito male... quindi diciamo che all'epoca la residenza... quindi con **COSTA** Maurizio... arriviamo in questo magazzino e inizia a fare i lavori quindi fa la frenatura... finisce la frenatura lui lo accompagno in un distributore di acqua... che non se ne doveva parlare però io non l'ho fatto allarmare... ci ho fatto capire che la macchina poteva servire per coprire un latitante... una cosa del genere... per non farlo allarmare più di tanto... quindi abbiamo detto che nel primo incontro che ho con Giuseppe **GRAVIANO**...;

**Dr. DI NATALE:** mi perdoni se io...;

**SPATUZZA Gaspare:** prego...;

**Dr. DI NATALE:** i freni e questo blocca sterzo rotto...;

**SPATUZZA Gaspare:** quello io mi sono incaricato... io gli ho comprato il blocca sterzo ho



comprato io... anche il bloccasterzo... di cui...;

**Dr. DI NATALE:** scusi un attimo prego questo bloccasterzo lo ha cambiato lei...;

**SPATUZZA Gaspare:** no.. no... il bloccasterzo della macchina... col dottor **GRASSO** ne abbiamo discusso...;

**Dr. LARI:** eh si va bene...;

**SPATUZZA Gaspare:** comunque... io ho sistemato tutta la macchina... praticamente l'ho pulita tutta...;

**Dr. DI NATALE:** pulita va bene il blocca sterzo è una cosa un po' più difficile...;

**SPATUZZA Gaspare:** no ho comprato il blocca sterzo... non ci vuole niente a metterlo il blocca sterzo... quindi sono stato io a mettere il blocca sterzo... ho acquistato io il blocca sterzo...;

**Dr. DI NATALE:** si... si ho capito...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi ho istallato che è facilissimo a installare il blocca sterzo... quindi ho sistemato un po' tutti i fili tutto quello che c'era da sistemare... quindi è diventata efficientissima la macchina...;

**Dr. DI NATALE:** e quindi una volta che c'era il blocca sterzo occorreva unire i fili per farla partire o...;

**SPATUZZA Gaspare:** no.. no... con le chiavi...;

**Dr. DI NATALE:** con le chiavi... si girava...;

**SPATUZZA Gaspare:** si.. si girava...;

**Dr. DI NATALE:** girava la chiave e la macchina la metteva in moto...;

**SPATUZZA Gaspare:** si... si.. si tutto praticamente il blocca sterzo era... agganciato... gli attacchi del... blocca sterzo...;

**Dr. DI NATALE:** quel blocca sterzo... cioè erano riagganciati era come se fosse nuova... girava la chiave e si metteva in moto...;

**SPATUZZA Gaspare:** con le chiavi...;

**Dr. DI NATALE:** girava la chiave e si metteva in moto... la macchina...;

Lo SPATUZZA ha poi approfondito le circostanze introdotte relativamente alla riparazione della Fiat 126, evidenziando, in primo luogo, come TROMBETTA Agostino fosse un suo *carissimo* amico e di aver conosciuto *benissimo* anche COSTA Maurizio.

Il collaboratore ha anche riferito che il COSTA ed il TROMBETTA, come accennato, erano soci nella conduzione di un'officina meccanica, i cui locali erano ubicati, in primo luogo, all'Acqua dei Corsari e successivamente (anche se per un periodo le due



attività furono aperte contemporaneamente<sup>79)</sup> allo Sperone, ove venne aperta un'attività di autolavaggio con annesso garage, pur continuando a svolgere le attività connesse all'officina meccanica, anche perché, secondo lo SPATUZZA, l'autolavaggio

<sup>79</sup> **Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare dell' 1.12.2008:**

- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Ma lei quando andò a chiamare...a come si chiama...al meccanico di...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...a COSTA.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...COSTA. Fra l'altro dove è andato a chiedere...dov'era andato?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Ma in officina sicuramente sono andato.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...No. Se se lo ricorda, per favore.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...No...però sono andato in officina per dirgli di prendere anche gli attrezzi.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Ma lei si ricorda che TROMBETTA ha prima avuto un'officina e poi ha avuto un garage?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...TROMBETTA principalmente aveva nei pressi di Acqua dei Corsari, possiamo dire, una officina...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Eh...esatto.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...in società con il COSTA.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Sì.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Successivamente stava impiantando un autolavaggio qui nella via XXVII Maggio...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Sì...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...proprio nei pressi dello Sperone.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Sì...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...annesso a questo lavaggio...autolavaggio, ha messo pure l'autofficina. Di cui facevano lavori...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...E lei...fa uno sforzo di memoria, quando andò a parlare con COSTA per venire a fare la riparazione della 126 è andato in questo secondo autolavaggio – autofficina oppure nel primo?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Ma se lo metto in contrasto perché quando doveva aprire questo...questo autolavaggio, diciamo che ne aveva parlato con Peppuccio BARRANCA...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Uhm...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...per avere l'autorizzazione. Siccome qua ricade nel territorio di ROCCELLA e anche io ne avevo parlato già con Giuseppe GRAVIANO per dirglielo a MANGANO che lui... Quindi credo che è un'epoca contemporanea che avevano sia Villabate sia...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Sì, lo so. Però per me sarebbe importante capire se lei è andato in quello di prima o in quello di dopo, per così dire, nell'autofficina soltanto oppure nell'autolavaggio – autofficina?  
**SPATUZZA Gaspare:** **...Questo non lo so dire perché...l'unica cosa che posso dire è che nello stesso periodo avevano tutte e due le situazioni aperte...**  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Sì, questo a me risulta pure. Il problema non è questo, però io vorrei capire dove è andato lei.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Non mi ricordo questo, non...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...perché siccome...poi noi sulla base dei tempi dobbiamo cercare di capire quando lei...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Questo non mi ricordo. **Potrei dire...con molta probabilità Villabate, diciamo, Acqua dei Corsari.**  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Cioè, lei mi deve dire...autolavaggio – autofficina oppure solo autofficina?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Autofficina.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Solo autofficina. Quindi in quello di prima.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Con molta probabilità.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Quindi lei ritiene più probabile che lei sia andato in quello di prima, diciamo?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Decisamente.



ed il garage costituivano attività di copertura a quella illecita di recupero di pezzi meccanici da autovetture rubate<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> **Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008**

- Proc. LARI: ho capito. Va bene, questo è il suo ricordo. Ora io approfitto per parlare, visto che abbiamo aperto l'argomento TROMBETTA, giusto? Lei si incontrava spesso con TROMBETTA?
- SPATUZZA: che era un carissimo amico mio quindi eravamo.
- Proc. LARI: lei sapeva che questo TROMBETTA aveva una officina meccanica?
- SPATUZZA: sì, prima nei pressi di villa diciamo ehm e poi Sperone.
- Proc. LARI: lei ci andava mai a trovarlo in questa officina?
- SPATUZZA: sì che ci andavo.
- Proc. LARI: e chi vi lavorava in questa officina?
- SPATUZZA: con questo COSTA Maurizio, erano soci tutti e due.
- Proc. LARI: e poi chi c'era? Lui, COSTA Maurizio, c'era nessuno altro?
- SPATUZZA: c'era il fratello di Agostino TROMBETTA, mi sembra.
- Proc. LARI: che lavorava come meccanico?
- SPATUZZA: come meccanico, perché prima l'avevano all'Acqua dei Corsari questo l'officina, poi hanno aperto un impianto di lavaggio qui proprio allo Sperone, diciamo.
- Proc. LARI: esatto. Ecco, intanto dobbiamo parlare prima della di questo impianto di lavaggio, lei se lo ricorda quando aprì questo impianto di lavaggio?
- SPATUZZA: no, no.
- Proc. LARI: non se lo ricorda, ma lei ci andava nell'officina proprio a trovarlo?
- SPATUZZA: sì, prima era là all'Acqua dei Corsari.
- Proc. LARI: e quando lei si incontrava colui, questo COSTA che faceva? COSTA lo sapeva chi era lei?
- SPATUZZA: sì, perciò, mi conosceva benissimo.
- Proc. LARI: ma vi salutavate?
- SPATUZZA: era un carissimo amico mio ehm. Tranne D'AGOSTINO che diciamo che non rispettavamo.
- Proc. LARI: ho capito.
- SPATUZZA: amicizia che si approfondì quando loro sono passati qua allo Sperone.
- Proc. LARI: mi dica una cosa, questo COSTA fu quello a cui lei si rivolse, lo ha dichiarato, per fare riparare l'autovettura, giusto?
- SPATUZZA: sì.
- Proc. LARI: ma quando lei. Lei si rivolse direttamente a COSTA? Oppure si rivolse direttamente a TROMBETTA?
- SPATUZZA: al COSTA, perché COSTA era il meccanico, Agostino TROMBETTA era un ladro di macchine, diciamo così. Quindi uhm contattato a COSTA gli dissi che dovevamo fare un lavoretto in una 126, nella frenatura; lui prende l'attrezzatura, che questo lavoro lo dovevamo fare sul posto.
- Proc. LARI: e lei dove lo va a trovare COSTA?
- SPATUZZA: in officina.
- Proc. LARI: però c'è un problema, sembra che questa officina sia stata chiusa intorno al mese di gennaio febbraio del 1992. quando è stata chiusa?
- Dott. BUCETI: lo stiamo verificando.
- SPATUZZA: no, questo aspetto ehm no, quando loro prima hanno aperto all'acqua e poi hanno aperto a Villabate, cioè Acqua del Corsari.
- Proc. LARI: sì, però a me risulta che loro, o per la fine del dicembre 1991 o al massimo gennaio febbraio del '92, hanno chiuso l'attività di officina meccanica e hanno aperto un lavaggio con annesso garage.
- SPATUZZA: meccanica, pure.
- Proc. LARI: lei dove è andato a trovarlo a COSTA?
- SPATUZZA: non ho idea dove sono andato a trovarlo, però parliamo.
- Proc. LARI: no, lei deve essere più preciso signor SPATUZZA, se no mi fa uscire fuoddi, parlando siciliano.
- SPATUZZA: no, no. Nell'autolavaggio c'è annessa l'officina.
- Proc. LARI: no, secondo quello che mi ha detto, è autolavaggio e garage.



- 
- SPATUZZA: no, aspetti a me. Officina che facevano lavori di officina, che il fratello di TROMBETTA lavorava come meccanico nell'officina, perché c'era annessa l'officina.
- Proc. LARI: a noi risulta una cosa diversa per dire la verità: che l'officina fu chiusa e loro fecero soltanto lavaggio e garage.
- SPATUZZA: loro avevano questa attività di lavaggio che era un lavoro di copertura perché il lavoro fondamentale era il taroccamento delle macchine e tutta una situazione diciamo che.
- Proc. LARI: lei, diciamo comunque, che il suo rapporto era più diretto con TROMBETTA, è giusto? Infatti mi sembrava più logico che lei per.
- SPATUZZA: ma mica Agostino TROMBETTA era meccanico, se no avrei chiamato a questo TROMBETTA.
- Proc. LARI: TROMBETTA non ne sapeva niente che COSTA è venuto a fare questa riparazione?
- SPATUZZA: ma è, io non gli ho detto niente anche perché ehm al COSTA non cioè non gli ho detto che la cosa era grave, gli ho fatto sottintendere che la cosa poteva essere di qualche latitante, la macchina. Quindi, quando gli ho detto che doveva preparare l'attrezzatura, che doveva venire con me a fare questo lavoro in questo posto, ha preso tutta l'attrezzatura e c'è il particolare dei pezzi di ricambio.
- Proc. LARI: cioè?
- SPATUZZA: siccome io gli ho detto di questo discorso di tenerlo chiuso, dice: ma se dobbiamo prendere i pezzi di ricambio di dove di solito ci serviamo noi, che è a Buonriposto, dobbiamo fare il buono; e poi il buono Agostino poi lo vede e gli devo dare spiegazioni. Io gli ho detto no li compro di tasca mia, e non ricordo se i pezzi di ricambio l'abbiamo comprato dove si serviva questo.
- Proc. LARI: vede, questa ricostruzione mi fa capire che il COSTA non ne sapeva niente.
- SPATUZZA: no.
- Proc. LARI: lo scopo per cui serviva la macchina, giusto?
- SPATUZZA: no, per niente. Non lo dico a TROMBETTA che è più amico mio, e lo dico a COSTA?
- omissis
- Dott. LUCIANI: ascolti, fine 91 diciamo o fine 91 o inizi 92, il suo status quale era? Era libero? Aveva già precedenti?
- SPATUZZA: io sono, dal 90 sono mezzo latitante.
- Proc. LARI: perché mezzo?
- SPATUZZA: nel momento in cui si è pentito Giovanni DRAGO, nel 91 o 92 che non mi ricordo, comunque, nel momento in cui Giovanni DRAGO inizia a collaborare io siccome avevamo commesso degli omicidi assieme, quindi eh sono libero ma già non inizio più a dormire più a casa. Ora non mi ricordo DRAGO quando inizia a collaborare.
- Dott. LUCIANI: sapeva di fronte a questa officina che cosa c'era?
- SPATUZZA: stiamo parlando di quella di Villabate?
- Dott. LUCIANI: di quella iniziale, quella prima dell'autolavaggio.
- SPATUZZA: io andavo precisamente là, in questa officina, per cercare i movimenti di una persona di Brancaccio, che è un comunista.
- Dott. LUCIANI: vuol dire?
- SPATUZZA: ehm.
- Dott. LUCIANI: innanzitutto, dove era precisamente questa officina?
- SPATUZZA: questa officina si trova sulla via Messina Marina, è una strada interna che hanno fatto diverse palazzine.
- Dott. LUCIANI: andando verso fuori?
- SPATUZZA: fondo, verso Villabate.
- Dott. LUCIANI: quindi è sulla destra?
- SPATUZZA: sulla destra, perché sulla sinistra c'è il lato mare, e a venire verso Villabate è verso destra. Qui ci abita Pietro ANGHILLERI, che questo è un ehm che c'è anche una lunga storia con questo ANGHILLERI.
- Dott. LUCIANI: quindi lei ci andava per trovare? Non ho capito.
- SPATUZZA: stavo curando questo ANGHILLERI perché abitava lì, però andavo anche lì che siccome avevo una buona amicizia sia con Agostino TROMBETTA sia con questo Maurizio.
- Dott. LUCIANI: di fronte a questa officina, lei sapeva chi c'era? O chi non c'era?



Il collaboratore ha altresì riferito di aver rintracciato il COSTA presso l'officina (probabilmente quella ubicata in Acqua dei Corsari, cfr. a tal proposito anche il [verbale di interrogatorio dell'1.12.2008](#) riportato precedentemente in nota) e di averlo condotto con la sua vettura presso il garage di Corso dei Mille dopo avergli evidenziato di prendere l'attrezzatura occorrente per ripristinare l'impianto frenante di una Fiat 126.

Durante il tragitto, come detto poc'anzi, accennò al fatto che occorreva *tenere il discorso chiuso* e che, in virtù di tale fatto (avendogli il COSTA rappresentato l'impossibilità di acquistare i pezzi di ricambio secondo quanto usualmente faceva), avrebbe comprato a sue spese quanto necessario.

In effetti acquistarono tutto il materiale in astratto occorrente, senza che il COSTA visionasse previamente la vettura, all'uopo spendendo meno di centomila lire<sup>81</sup> e si

- 
- SPATUZZA: di fronte a questa officina coabita un parente mio, di mia moglie, la moglie di questo praticamente è sposata che ehm questa è cugina di mia moglie; e c'è una costruzione che sarebbero case di cooperative.
- Dott. LUCIANI: da chi erano abitate?
- SPATUZZA: ci abita questo cugino mio che non mi ricordo come si chiama, e poi più sotto abita Paolo ANGHILLERI.
- Dott. LUCIANI: ascolti, c'erano appartenenti a Forze di Polizia lì che abitavano? Lo sapeva questo?
- SPATUZZA: ma sicuramente di cooperative perché ehm, no no queste della Polizia abitano qui sul mare diciamo che c'è uno stabile che hanno preso tutte questi forze dell'ordine.
- Proc. LARI: sì
- SPATUZZA: questo autofficina si trova più interna in questi caseggiati e grandi fabbricati.
- Dott. LUCIANI: quindi, nei palazzi di fronte non abitavano forze di polizia? Appartenenti o familiari di ricordo Forze di Polizia, che lei sapesse?
- SPATUZZA: non ricordo, questo non lo ricordo.
- Proc. LARI: quindi mettiamo a verbale che lei esclude che TROMBETTA sia stato mai a conoscenza di questa cosa?
- SPATUZZA: no, assolutamente.
- Proc. LARI: COSTA glielo poteva anche dire, per esempio.
- SPATUZZA: io conoscendo che sono ragazzi farfalloni possiamo dire; già non mi sono aperto con il COSTA per dirgli che la macchina era rubata, infatti gli ho fatto capire sottinteso che la persona poteva essere qualche persona latitante per non portarla fino all'officina. Non lo so se ho mai detto a TROMBETTA di questa cosa. TROMBETTA sa di questo magazzino perché quando l'ho affittato all'epoca, l'ho affittato tramite un amico nostro, Tito ALAIMO. Quindi lui sapeva che io avevo affittato questo magazzino, però era una cosa chiusa perché io non ne parlavo con nessuno che, tra l'altro, qua ehm per noi era una parco di macchine di macchine rubate che adoperavamo per omicidi oppure danneggiamenti.

<sup>81</sup> Cfr. [verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 2 dicembre 2008](#)

- Proc. LARI: lei si ricorda quando chiese a COSTA di venire a fare la riparazione? si ricorda come venne COSTA nel suo magazzino?
- SPATUZZA: con una macchina.
- Proc. LARI: cioè, me la può raccontare tutta la discussione: quando lei contatta COSTA, con quali mezzi vi siete spostati?
- SPATUZZA: vado a trovare a COSTA in officina, non ricordo se a Villabate oppure nell'autolavaggio.
- Proc. LARI: lei, però ieri ha detto: è più probabile.



recarono, poi, nel locale ove era custodita la Fiat 126 ove il meccanico eseguì i lavori richiesti.

Lo SPATUZZA ha precisato di non sapere in cosa si sia esattamente sostanziato l'intervento del COSTA, essendosi affidato alle sue competenze ed avendogli solo evidenziato che bisognava ripristinare l'impianto frenante; inoltre, a lavoro eseguito, si era limitato a mettersi al volante ed a *pompare per spurgare la frenatura* secondo le indicazioni dategli dal COSTA.

Ha comunque precisato che l'intervento del COSTA non si spinse anche a lavori di carrozzeria o alla sostituzione di altri parti meccaniche<sup>82</sup>.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 16 settembre 2009.**

Proc. LARI: va bene, allora facciamo una cosa, siccome sono le 7 e 25 ehm andiamo ad argomenti più. Noi abbiamo, lei ha fatto una dichiarazione importante: chi aveva ripristinato, diciamo, l'efficienza della 126 utilizzata per la strage di via d'Amelio, avendo dato l'incarico a COSTA Maurizio di rifare l'impianto frenante della vettura, ecco.

SPATUZZA: con molta probabilità è Villabate, ma non dò per certo, quindi la probabilità non è una certezza.  
Proc. LARI: certo.  
SPATUZZA: quindi il momento un cui io vado a cercare il COSTA gli dissi: vieni con me, dobbiamo fare ehm delle frenature in una 126, prendi l'attrezzatura che questa cosa la dobbiamo fare sul posto. Quindi è salito nella mia macchina, strada facendo gli dissi di questo discorso tenerlo chiuso, di non dirlo a nessuno.  
Poi, siccome dovevamo comprare noi dei pezzi di ricambio, quindi dice: se andiamo a comprare i pezzi di ricambio dove di solito noi ci ehm ci serviamo, e dobbiamo fare il buono, poi devo dare conti e ragioni ad Agostino TROMBETTA. Gli dissi no, che li pago io direttamente con ehm con i miei soldi. Questo non ricordo se i pezzi di ricambio li abbiamo comprati dove di solito si servono loro.  
Proc. LARI: si ricorda quanto ha speso?  
SPATUZZA: ma sotto i cento mila lire.  
Proc. LARI: sotto le cento mila lire.  
SPATUZZA: ma credo molto di meno.  
Proc. LARI: e poi quando siete andati a fare la riparazione, è venuto in macchina con lei il?  
SPATUZZA: sì sì, in macchina con me.  
Proc. LARI: non è che si è mosso autonomamente con un motore suo?  
SPATUZZA: no, abbiamo fatto il lavoro e poi sono stato io a riaccompagnarlo a casa, diciamo sul posto dove l'avevo preso.

<sup>82</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 2 dicembre 2008

Proc. LARI: ma lei è sicuro che, quando fece le riparazioni con COSTA, si limitò a fare riparare i freni? O fece anche riparazioni di carrozzeria?  
SPATUZZA: no no, fra l'altro non è carrozziere, quindi non può fare riparazioni.  
Proc. LARI: no, per riparazioni intendo sostituire un fanalino rotto, per esempio, una freccia.  
SPATUZZA: no, credo di no.



---

Uno sforzo di memoria per ricordare quali erano le parti, in particolare, che avete sostituito, cosa avete sostituito se lo ricorda? Su quali parti della vettura avete fatto il vostro intervento?

Dott. BERTONE: scusi, che cosa hanno comprato? Perché lui era presente.

Proc. LARI: esatto, si parlò di cento mila lire, lei ha detto che aveva cento mila lire. Siete andati a comprare, si ricorda, uno sforzo di memoria, che cosa avete comprato?

SPATUZZA: io ho contatto il COSTA Maurizio per la frenatura. Quindi, quando vado a cercare COSTA Maurizio, gli dissi di prendere tutta l'attrezzatura che dovevamo fare la frenatura in una 126. ci siamo spostati, con il COSTA Maurizio, e gli dissi di questo discorso di tenerlo per sé.

Nasce il problema che, se dobbiamo comprare noi questi pezzi di ricambio, di solito dove si ehm, loro devono fare il buono, questo buono lo vede TROMBETTA Agostino, quindi deve dare spiegazioni. Gli dissi che pagavo io direttamente, di tasca mia, quindi non so se siamo andati direttamente dove si servono loro ehm, ma ho pagato di tasca mia. Quindi abbiamo potuto comprare i ganasce, olio, quello che sia. Ho speso quasi cento mila lire, quelle che siano.

Proc. LARI: poi, questo intervento, a quali ruote è stato fatto? Perché, noi, abbiamo potuto verificare soltanto le ruote.

Dott. GOZZO: ganasce cosa significa? Uno o due?

SPATUZZA: allora abbiamo la ruota, e poi ci sono le 2 ganasce. Non so se, nelle ruote anteriori, ci sono le pinze. Noi abbiamo fatto tutta la frenatura, quindi ci saranno sia le pinze nuove, no le pinze, le pastiglie, perché le pinze sono quelle che chiudono, noi abbiamo sostituito le pastiglie, e di dietro le ganasce. Quindi le pastiglie e le ganasce saranno nuovissime.

Proc. LARI: perché una cosa che è venuta fuori dalla ehm.

Dott. BUCETI: sia davanti che ehm freno anteriore e freno posteriore?

SPATUZZA: abbiamo fatto la frenatura.

Dott. BUCETI: tutte e 4 le ruote, o solamente 2?

SPATUZZA: se abbiamo fatto la frenatura, penso che l'abbiamo fatta tutta.

Dott. GOZZO: era presente lei?

SPATUZZA: ehm io ho.

Dott. GOZZO: durante tutto il?

SPATUZZA: l'abbiamo fatto dentro il magazzino. Quindi, quando c'è il problema che ha cambiato le ganasce e ha fatto tutta la frenatura,



---

io mi sono messo nel volante, lui metteva ehm e mi diceva: pompa, per spurgare la frenatura. Quindi pompa, pompa, pompa, abbiamo fatto la frenatura.

Dott. GOZZO: questo davanti, e per dietro cosa avete fatto?

SPATUZZA: come?

Dott. GOZZO: dietro come lo avete fatto, per le ganasce dietro?

SPATUZZA: tutto lui, io ero in macchina. Quindi lui, dopo che ha cambiato le ganasce, dopo che ha cambiato tutta la frenatura, mi metto io in macchina.

Dott. GOZZO: la frenatura che significa?

Proc. LARI: davanti e dietro?

SPATUZZA: noi parliamo di frenatura, parlando di frenatura sicuramente avrà cambiato le ganasce e sia le pinze.

Dott. LUCIANI: ma perché dice sicuramente? Lei lo ha visto, ricorda che ha intervenuto su tutte e 4 le ruote? È una sua deduzione?

SPATUZZA: io posso dirvi che abbiamo comprato tutto l'occorrente per quanto riguarda la frenatura.

Dott. GOZZO: e se ne è occupato lui?

SPATUZZA: lui. Io, l'unico aiuto che ho potuto dare, messo in macchina e lui mi diceva: pompa, pompa, per spurgare la frenatura.

Proc. LARI: vogliamo vedere i risultati della.

Dott. BUCETI: per ipotesi, può essersi verificato che, magari, ha verificato che in una ruota il gruppo frenante era apposto e, magari, non ha più sostituito ehm.

SPATUZZA: questo non lo so.

Dott. BUCETI: non lo sa, quindi lei non può affermare con certezza che siano state sostituite.

SPATUZZA: io posso dire che abbiamo fatto la frenatura.

Proc. LARI: però, nel dettaglio, non ehm.

SPATUZZA: nel dettaglio, se ci cambiò la mollettina ehm, però se guardiamo la macchina e ci sono le ganasce nuove, perché le ganasce hanno fatto 4, 5 chilometri ehm.

Dott. BUCETI: le risulta che, effettivamente, in una ruota, quella anteriore sinistra, che le ganasce sono nuove, cioè ehm.

Dott. GOZZO: quelle anteriori si sono salvate, tutte e 2.

SPATUZZA: io, per certezza, non ve lo so dire.

Dott. BUCETI: invece se vi furono interventi, che ci sono stati per ripristinare il sistema di bloccaggio perché, probabilmente era bloccata la ruota.



---

SPATUZZA: io mi affido a un meccanico per fare i lavori di frenatura, quello che ha fatto lui, io adesso non lo posso ricordare. Però vi posso dire che lavori per la macchina ci sono stati. Riguardo le ganasce, sono state sostituite.

Proc. LARI: va bene.

Dott. MARINO: lei ha dato cento mila lire, sono state spese tutte?

SPATUZZA: non credo perché poi mi ha dato la rimanente, oggi ehm però io non credo che abbia speso cento mila lire. Qualche cosa di meno, qualche cento mila lire, ne ha spese settanta, quaranta.

Dott. BERTONE: una domanda che già gli avevano fatto ma, visto che stiamo parlando di ehm; dico, nel momento in cui lei le fa aggiustare i freni, come mai, il bloccasterzo, non è meccanico?

SPATUZZA: il bloccasterzo perché la macchina è rubata.

Dott. BERTONE: lei pensa che lui non lo abbia immaginato?

SPATUZZA: lui ha ehm, io ho dato sensazione che la macchina è di un qualunque latitante, se lui vede il bloccasterzo rotto, sa che la macchina è rubata. Io non ho interesse di dire, a questo ladruncolo, che la macchina è rubata, altrimenti me la facevo rubare, ci andava TUTINO, mandava ehm.

Dott. BERTONE: lei voleva fargli ehm, non fargli sapere, che la macchina era rubata?

SPATUZZA: la macchina, non glielo dissi, non glielo potevo dire che era rubata, tutto questo castello che ho fatto, cosa ne valeva la pena.

Dott. GOZZO: altrimenti capiva che era ehm.

SPATUZZA: la macchina è rubata, se poi c'è la strage ehm con di una 126, quello non immagina che siamo noi? Quindi, per quanto riguarda tutti i lavori, cambiare il bloccasterzo, cambiare il lunotto se è stato rotto non è stato rotto, tutti i lavori, pulitura ehm, glieli ho fatti io. Se c'era qualche cosa di rotto l'ho fatta, perché la macchina doveva essere efficientissima.

Dott. GOZZO: una cosa che le volevo chiedere: ma prima di andare a comprare tutte queste cose, COSTA ha visto la macchina di che cosa aveva bisogno?

SPATUZZA: no, gli dissi che dovevo fare la frenatura in una 126.

Dott. GOZZO: quindi non ha visto di che cosa aveva bisogno la macchina?

SPATUZZA: no, quindi siamo andati.

Dott. GOZZO: quindi avete preso tutto l'occorrente per cambiare tutto.

SPATUZZA: tutto l'occorrente per cambiare la frenatura di una 126, ultimo modello. Parliamo, in quell'epoca, ultimo modello, perché c'è il



modello, non so se la frenatura è diversa, però gli ho dato anche l'avvicinarsi del modello.

Quindi non siamo andati prima nel magazzino a vedere il lavoro, e poi siamo andati a comprare il materiale.

Dott. MARINO:

comunque fu lui ad andare a contattare direttamente in venditore.

Cioè lei ha visto cosa ha comprato materialmente?

SPATUZZA:

andai assieme a lui, stiamo assieme tutto il tempo.

## **2.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine eseguite.**

### *2.2.1. L'individuazione del garage ove vennero effettuate da COSTA Maurizio le riparazioni della FIAT 126.*

Anche in tal caso, il segmento delle dichiarazioni riguardanti le riparazioni della Fiat 126 eseguite dallo SPATUZZA su mandato di Giuseppe GRAVIANO sono state oggetto di un'articolata attività di indagine al fine di individuare elementi oggettivi in grado di adeguatamente riscontrarle.

In primo luogo, in data 1 dicembre 2008, si è svolta – all'esito di un verbale di interrogatorio cui veniva sottoposto il collaboratore – un'attività di sopralluogo, alla presenza del Pubblico Ministero, al fine di individuare il garage ove lo SPATUZZA aveva condotto l'autovettura dopo averla inizialmente ricoverata nel box di via Ciprì di cui si è detto in precedenza.

Nell'occasione il collaboratore conduceva i presenti in una traversa di Corso dei Mille, attualmente denominata via S/81, ove individuava un portone in ferro di colore rosso al civico n. 15 come quello di accesso al locale cui aveva fatto riferimento nel corso degli interrogatori (cfr. [verbale di interrogatorio](#) del 1 dicembre 2008: [sopralluogo garage Corso dei Mille.avi](#)).

Giova evidenziare che, da accertamenti compiuti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio, si acclarava che al civico n. 13 della predetta via S/81 risiede dal 23.03.1993 TAORMINA Rosa<sup>83</sup>, che risulta coniugata con ALFANO Gioacchino<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> di Francesco e di RICCOBONO Maria, nata a Palermo il 16.06.1954

<sup>84</sup> nato a Palermo il 30.07.1945



La suocera di Gaspare SPATUZZA, (TAORMINA Angela, madre di MAZZOLA Rosalia, moglie, appunto, dello SPATUZZA) è sorella di TAORMINA Francesco<sup>85</sup>, il quale è, a sua volta, padre di TAORMINA Rosa.

In altre parole è confermato, come dichiarato dal collaboratore, che la cugina (TAORMINA Rosa) della moglie di SPATUZZA (MAZZOLA Rosalia) fosse coniugata con ALFANO Gioacchino e che entrambi risiedono nella via S/81, di fronte al quale insiste un immobile avente al piano terra due distinte aperture in ferro (cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. [2584 del 16 luglio 2009](#)).

Inoltre, la circostanza che lo SPATUZZA avesse la disponibilità del garage ubicato nella predetta via S/81 è confermata da Agostino TROMBETTA nell'ambito delle dichiarazioni rese a questo Ufficio.

Ed invero, quest'ultimo, nel corso dell'interrogatorio svolto il [27 novembre 2008](#), ha inizialmente riferito di un magazzino (quello ove COSTA Maurizio, come meglio si dirà di qui a poco, aveva effettuato i lavori di riparazione della Fiat 126 per conto di SPATUZZA) sito in *“una traversa di via Messina Marine ... più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista ... verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra”*, locale che egli conosceva per avervi posteggiato vetture di cui aveva operato il furto su richiesta dello stesso SPATUZZA. Il TROMBETTA aveva poi distinto tale locale da altro, pur sempre nella disponibilità di Gaspare SPATUZZA, sito in una traversa di Corso dei Mille.

Nel corso del medesimo atto istruttorio, tuttavia, il TROMBETTA precisava le sue dichiarazioni riferendo, sostanzialmente, che aveva commesso un' imprecisione nell'indicare che il garage ubicato *“più avanti di CIARAMITARO”* fosse in una traversa di via Messina Marine, trattandosi invece di una traversa di Corso dei Mille. E che si sia trattato di un mero *lapsus linguae* lo si desume chiaramente dall'attenta lettura delle dichiarazioni del TROMBETTA, posto che l'esercizio commerciale CIARAMITARO GOMME è effettivamente sito in una traversa di Corso dei Mille; inoltre già allorquando gli era stato chiesto se il magazzino dello SPATUZZA fosse *“lato mare”* (la via Messina Marine di Palermo, infatti, come è noto costeggia, sulla sinistra

---

<sup>85</sup> entrambi sono figli di Pietro TAORMINA e di RUSSO Angela



---

procedendo in direzione Villabate, proprio il mare) il TROMBETTA testualmente riferiva “no, lato mon, no quello non c’era mare. Quello era soltanto lato montagna” (evidentemente facendo riferimento al Corso dei Mille, che è strada interna e che non ha, dunque, un “lato mare”).

La lieve imprecisione, inoltre, era stata verosimilmente dettata anche dal fatto che, effettivamente, per come evidenziato dal TROMBETTA medesimo, lo SPATUZZA (ed il gruppo di Brancaccio) aveva avuto nella sua disponibilità un magazzino in via Messina Marine “di fronte l’ospedale La Ferla, c’era una stradella stretta che potevano entrare macchine e uscire, che andava verso il mare”, magazzino che era stato dismesso prima che il collaboratore entrasse nella disponibilità di quello di Corso dei Mille.

Ritiene l’Ufficio che non vi sia dubbio alcuno sul fatto che il TROMBETTA, nell’indicare il garage ubicato più avanti di “CIARAMITARO GOMME” faccia riferimento proprio a quello di cui ha parlato Gaspare SPATUZZA in relazione alla Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Ed invero, l’esercizio commerciale “Ciaramitaro Gomme” è ubicato in via Chiaravelli (che è una traversa, sulla destra procedendo verso Villabate, di Corso dei Mille), mentre alla via S/81 si accede **svoltando sulla sinistra** – sempre direzione Villabate – **400 metri dopo la predetta via Chiarelli** (cfr. a tal riguardo la mappa sottostante).



Si riportano, di seguito, le dichiarazioni rese da TROMBETTA Agostino nella parte che rileva ai fini qui sin descritti.

**Verbale di interrogatorio di [TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008](#)**

*omissis*

TROMBETTA: di questa macchina so che arriva, io cercavo a COSTA: Mauri, dove sei stato? U sai, mi chiamò Gaspare e dice che u magazzino. Che questo magazzino io lo usavo pure per smontare le macchine.

Dott. LUCIANI: dove si trova?

TROMBETTA: una traversa di via Messina Marine.

Proc. LARI: di chi è questo magazzino.

TROMBETTA: era di un ragazzo che in quel periodo me lo aveva affittato.

Dott. BERTONE: si, ma nella sua disponibilità?

TROMBETTA: no, di Gaspare. Io lo usavo che qualche macchina, di togliere il motore.

Proc. LARI: si, perché lui aveva le macchine rubate.

TROMBETTA: esatto.



Dott. LUCIANI: una traversa di via Messina Marine?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: a che altezza?

TROMBETTA: altezza cioè, è una traversa prima più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista.

Dott. LUCIANI: andando verso fuori?

TROMBETTA: verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra.

Dott. LUCIANI: dopo questo negozio di CIARAMITARO.

TROMBETTA: esatto, sì.

Proc. LARI: andando verso Villabate, lato mare?

TROMBETTA: no, lato mon, no quello non c'era mare. Quello era soltanto lato montagna

Dott. MARINO: 500 metri, sulla sinistra?

TROMBETTA: esatto, sulla sinistra.

Dott. BERTONE: e che cosa fa in questo garage?

TROMBETTA: allora, in questo garage box, quando Gaspare mi chiedeva macchine rubate, tipo Fiat Uno, Lancia Thema, io li prendevo e ce le andavo a parcheggiare lì dentro. Nella parcheggiata lì dentro, io non sapevo più niente. Se la sistemavano e tutto.

Dott. BERTONE: ma chi se la sistemava?

TROMBETTA: Gaspare, CIARAMITARO. *Omissis*

Dott. LUCIANI: le risulta che SPATUZZA abbia mai avuto un garage o un box in Corso dei Mille?

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: ma mi scusi, poco fa le avevamo fatto una domanda.

TROMBETTA: sì, ma non in quel periodo.

Dott. BERTONE: ah, in un altro periodo.

Dott. LUCIANI: e quando?

TROMBETTA: ehm, ce n'avevamo uno che era in via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: che era questo di COSTA.

TROMBETTA: no, un'altro ancora.

Dott. LUCIANI: allora, fermiamoci a questo di Corso dei Mille.

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: se mi dice le circostanze, come lo ha saputo, come ne ha avuto la disponibilità SPATUZZA.

TROMBETTA: per il magazzino?

Dott. LUCIANI: sì

TROMBETTA: Gaspare me lo ha detto a me.

Proc. LARI: in che periodo?

TROMBETTA: se lo ha fatto affittare nel periodo di.



- Dott. LUCIANI: prima o dopo questo episodio della macchina.
- TROMBETTA: prima, che avevo smontato una macchina che serviva a lui che era una macchina vecchia, una Polo vecchia, l'ho portata in carrozzeria e ho fatto smontare tutta e pitturare tutta. Quella nuova che ho rubata, l'ho portata nel magazzino che l'abbiamo smontata tutta e i pezzi li ho portati a farmeli montare.
- Dott. LUCIANI: e che c'entra col magazzino del Corso dei Mille?
- TROMBETTA: e quello era il magazzino.
- Dott. LUCIANI: quindi avevate pure quel magazzino.
- TROMBETTA: si, si.
- Dott. LUCIANI: come l'aveva avuta la disponibilità SPATUZZA?
- TROMBETTA: di affittato?
- Dott. LUCIANI: si.
- TROMBETTA: no, non mi ricordo.
- Dott. LUCIANI: non ricorda.
- TROMBETTA: no.
- Dott. LUCIANI: lei ha detto che è prima della questione della macchina.
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: quanto tempo prima?
- TROMBETTA: mi sembra nel 91, che però è durato poco, fine 91.
- Dott. BERTONE: è sicuro di questo?
- Dott. LUCIANI: cioè, a fine 91 lui ha anche smesso.
- TROMBETTA: questo magazzino mi sembra che è durato 4 o 5 mesi.
- Dott. LUCIANI: quindi quando lei ha aperto questo autolavaggio, questo magazzino ce l'aveva ancora Gaspare?
- TROMBETTA: si Gaspare ce l'aveva.
- Dott. LUCIANI: quindi ne ha avuta disponibilità, quando? A fine 91?
- TROMBETTA: no, lui la prende a fine 91, verso settembre, e verso novembre o dicembre forse lo abbiamo levato perché noi non potevamo tenere i magazzini tanto tempo perché era un via vai con le macchine rubate, smontare. E allora si faceva che si teneva 3 o 4 mesi uno, si spostava e si apriva un altro.
- Dott. LUCIANI: quindi quando lei apre l'autolavaggio, glielo ripeto, Gaspare aveva ancora la disponibilità di questo magazzino? O di questo garage del Corso dei Mille? O no?
- TROMBETTA: si c'è.
- Dott. LUCIANI: lei, quand'è che ha aperto, lei ha aperto l'autolavaggio nel 92.
- TROMBETTA: io ho detto dal 90 al 93, io ho aperto l'attività mia.
- Dott. LUCIANI: si, ma su domanda del Procuratore, lei poi ha specificato che questo arco temporale va collocato sia all'autofficina originaria che l'autolavaggio e il parcheggio, giusto?
- TROMBETTA: si, però tutto il tratto sono dal 90 al 93.



Dott. LUCIANI: sì, poi ha specificato anche che questa attività l'ha aperta nel '92, forse è iniziata nelle festività del '91.

TROMBETTA: esatto

Dott. LUCIANI: ma se lei mi dice che il magazzino.

TROMBETTA: sì, ma il magazzino non c'entra niente con l'attività

Dott. LUCIANI: perfetto, ma se lei dice che lo SPATUZZA la disponibilità di questo magazzino da settembre '91, per pochi mesi, tanto che poi a dicembre '91 forse lo ha già dato via.

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: se lei apre l'attività dell'autolavaggio nel dicembre del '91, non coincide perché se io le chiedo se SPATUZZA il magazzino ce l'aveva quando lei apre l'autolavaggio, e lei mi dice sì.

TROMBETTA: sì, il magazzino c'era sicuro, che io avevo il lavaggio, però mi posso sbagliare anche io magari l'anno, mi posso sbagliare l'anno.

Dott. LUCIANI: se

Proc. LARI: perché così sembrerebbe che la traversa di via Messina Marine, dove c'è la 126. A me interessa quello e cioè capire quando lui va a fare sta.

TROMBETTA: ah, sì si ora vi spiego io come sono le cose che il discorso è che siamo sbagliati un una cosa. L'autofficina vecchia, Gaspare SPATUZZA aveva il magazzino; io mi sto sbagliando perché, perché io l'autolavaggio, io stavo facendo i lavori per aprirlo, ci siamo?

Nel frattempo, quando io cercavo a Maurizio, non è stato nell'autolavaggio, è stato nell'officina vecchia, che io sono arrivato e non ho trovato a nessuno e subito, e scusando l'espressione io c'ho detto: ma dove cazzo te ne sei andato.

*omissis*

Dott. LUCIANI: allora sospendiamo la fonoregistrazione alle ore 18 per procedere alla verbalizzazione riassuntiva. Allora riapriamo la fonoregistrazione alle ore 18.25.

Proc. LARI: perché nel mentre che ci stavamo accingendo a fare la verbalizzazione riassuntiva, il TROMBETTA ha fornito alcune indicazioni sul luogo dove erano, dove è stata riparata la 126 dal COSTA, che appaiono non esattamente collimanti con quello che ha dichiarato in precedenza. Allora Signora TROMBETTA, lei in precedenza secondo me non lo abbiamo sentito o forse ci siamo capiti male, aveva parlato di questo CIARAMITARO Gomme e di questo magazzino che si trova vicino CIARAMITARO Gomme, dicendo che era una traversa di via Messina Marine; invece lei ora sta dicendo una cosa diversa.

TROMBETTA: esatto, che il Corso dei Mille è una traversa di Corso dei Mille.

Proc. LARI: quindi, questo magazzino, me lo dice lei con le sue parole.

TROMBETTA: cioè che io ero a Corso dei Mille

Proc. LARI: andando in direzione di?



- TROMBETTA: Villabate, 500 metri, CIRAMITARO Gomme, giri a sinistra e in fondo c'è il magazzino.
- Dott. LUCIANI: allora, io sono su Corso dei Mille, andando verso Villabate.
- TROMBETTA: Villabate, e sulla destra.
- Dott. LUCIANI: sulla destra oltrepassato CIARAMITARO Gomme, oltre 500 metri, c'è una traversina sulla sinistra, ho capito bene?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: e questo è il magazzino dove effettuava riparazioni .
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: siccome poi fa riferimento in via Messina Marine, avevate anche la disponibilità di un magazzino in via Messina Marine?
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: dove?
- TROMBETTA: di fronte l'ospedale La Ferla, c'era una stradella stretta che potevano entrare macchine e uscire, che andava verso il mare
- Dott. LUCIANI: si.
- TROMBETTA: 50 cioè ehm 5 metri girate sulle spalle e c'era l'entrata del magazzino.
- Dott. LUCIANI: siccome ha fatto riferimento alla carrozzeria del cognato di suo cugino.
- TROMBETTA: che era su un marciapiede questa carrozzeria.
- Dott. LUCIANI: questo magazzino in via Messina Marine, era vicino? Lei sapeva dove era la carrozzeria?
- TROMBETTA: si, in via Messina Marine la carrozzeria era.
- Dott. LUCIANI: questo magazzino era vicino? o distante?
- TROMBETTA: vicino al magazzino che, se non mi sbaglio, il magazzino che noi avevamo disponibile era alle spalle della strada, e lui l'aveva proprio nel marciapiede la carrozzeria.
- Dott. LUCIANI: a distanza di quanti metri?
- Dott. BERTONE: in linea d'aria.
- TROMBETTA: magari era lo stesso marciapiede.
- Dott. LUCIANI: in linea d'aria, quanti metri era?
- TROMBETTA: allora, carrozzeria qua d'avanti.
- Proc. LARI: andiamo avanti perché il verbale poi non si capisce. Ce lo spieghi lei: ospedale Buccheri La Fera; e facciamo conto che uno esce dal cancello d'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla.
- TROMBETTA: di fronte c'è questa stradella.
- Proc. LARI: di fronte all'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla. Benissimo
- TROMBETTA: c'è una traversa che alle spalle c'è l'entrata di un magazzino; sul marciapiede di Corso dei Mille.
- Proc. LARI: no.



- TROMBETTA: sul marciapiede del ehm via Messina Marine. Via Messina Marine c'è un marciapiede che c'è una officina, OROFINO che è un parente di mio cognato.
- Proc. LARI: si.
- TROMBETTA: dopo il marciapiede, che noi alle spalle ci avevamo il magazzino che usavamo per.
- Dott. BERTONE: e questo magazzino tramite chi lo avevate.
- TROMBETTA: ci sono andato con Gaspare per mettere tutto un po' di sta roba.
- Dott. BERTONE: si, ma il proprietario chi è?
- TROMBETTA: non lo so.
- Dott. BERTONE: e come lo avete acquisito.
- TROMBETTA: questo l'ha acquisito Gaspare, non lo so chi ce l'ha dato, se l'aveva affittato, se lo aveva disponibile.
- Dott. LUCIANI: e questo magazzino, ne aveva disponibilità prima o dopo le stragi di via d'Amelio e Capaci? Questo di via Messina Marine intendo.
- Proc. LARI: rispetto a quello del Corso dei Mille, perché voi ne avevate più magazzini contemporaneamente?
- TROMBETTA: si, ce ne avevamo pure una ai Ciaculli.
- Dott. LUCIANI: siccome ha detto che la riparazione è avvenuta prima delle stragi di Capaci e via d'Amelio, ce ne avevate disponibilità prima.
- TROMBETTA: si
- Dott. LUCIANI: questo di via Messina Marine, è successivo o precedente?
- TROMBETTA: però io mi sto ricordando che non è stato, un attimo se non mi sbaglio di nuovo.
- Proc. LARI: no, no si preoccupi.
- TROMBETTA: Corso dei Mille a finire prima. Abbiamo abolito prima via Messina Marine.
- Dott. LUCIANI: quindi via Messina Marine ce l'avevate prima di Corso dei Mille.
- TROMBETTA: si, che io non è che ho messo il polistirolo, lo abbiamo tolto perché mi si doveva pulire quel magazzino.
- Dott. LUCIANI: e poi, successivamente, avete avuto quello di Corso dei Mille.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: e perché avete messo il polistirolo?
- TROMBETTA: perché lui lì aveva detto che perché così quando gridavano non si sentiva.
- Dott. LUCIANI: quando?
- TROMBETTA: gridavano, strangolavano.
- Dott. BERTONE: questo in via Corso dei Mille, oppure?
- TROMBETTA: in via Messina Marine.
- Dott. BERTONE: mi scusi, lei pocanzi quando io le avevo chiesto espressamente come faceva a essere sicuro che il garage era quello dove è avvenuta la riparazione, lei mi ha detto perché io cercavo il COSTA; il COSTA l'ho visto arrivare dal. Ora in questa nuova descrizione che sta facendo, è la stessa.
- TROMBETTA: è la stessa, cioè è tutto lo stesso.



Dott. BERTONE: tranne il nome.

TROMBETTA: lui è arrivato dalla parte di montagna, diciamo la strada di campagna che fa Corso dei Mille all'officina.

Dott. BERTONE: lei ha equivocato.

TROMBETTA: dopo io ho sbagliato dicendo che stava pulendo il magazzino di Corso dei Mille, invece abbiamo abolito quello di via Messina Marine.

Dott. BERTONE: abolito che significa?

TROMBETTA: pulirlo per lasciarlo.

Dott. LUCIANI: quindi diciamo che coincide, lei aveva sbagliato a dire via Messina Marine con Corso dei Mille. E quindi la strabella da dove arriva COSTA è alle spalle di questo magazzino, a quanto ho capito.

TROMBETTA: esatto, sì.

Proc. LARI: alle spalle dell'officina.

TROMBETTA: esatto.

Dott. BERTONE: allora torniamo alla domanda precedente, dico, se avevate un garage in un certo momento nella disponibilità, che è quasi di fronte o vicino al garage di OROFINO, è possibile che SPATUZZA con OROFINO titolare di questa carrozzeria.

TROMBETTA: si potevano pure conoscere, però a me personalmente non mi risulta. Per noi quella zona Gaspare conosceva tutti.

Dott. BERTONE: si muoveva come.

TROMBETTA: lì a Corso dei Mille facevamo parte noi, la famiglia, via Lincon, girare tutto che sarebbe Corso dei Mille fino all'entrata di Villabate e scendere e andare a prendere tutta la via Messina Marine. Questa era tutta la nostra zona.

Dott. LUCIANI: quindi era zona sua

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: in questa via Messina Marine siete andati.

Proc. LARI: questa non è Brancaccio. Questa che cos'è?

TROMBETTA: questa è Brancaccio.

Proc. LARI: ma Brancaccio è pure più sopra.

TROMBETTA: no, questo è via Messina Marine, Corso dei Mille fa parte di Brancaccio. Che Brancaccio è un pezzo che ehm zona industriale, Ciaculli che praticamente sotto Ciaculli.

Proc. LARI: quindi Brancaccio arriva fino a via Lincon.

Dott. LUCIANI: come mafioso, cioè come.

TROMBETTA: sì, come famiglia. La parte destra apparteneva a noi.

Proc. LARI: come mandamento

TROMBETTA: sì, come mandamento. La parte destra apparteneva a noi, parte sinistra Ballarò.



Giova evidenziare, inoltre, come nel corso dell'interrogatorio reso il 17 novembre 2008 veniva sottoposto in visione allo SPATUZZA un album contenente effigi ritraenti più luoghi tra loro simili, nell'ambito del quale riconosceva (nelle foto n. 3 e 4) l'accesso al garage in zona Fiera di Palermo di cui aveva la disponibilità e che segnalò a Giuseppe GRAVIANO nell'incontro di Falsomiele di cui si è detto (cfr. [verbale di interrogatorio del 17 novembre 2008](#)).

A tal proposito le dichiarazioni rese da Agostino TROMBETTA nel corso del primo atto istruttorio della sua collaborazione con l'A.G. di Palermo forniscono importanti conferme al fatto che lo SPATUZZA avesse celato, in un vano di tale box occultato da una finta parete, le armi a disposizione della cosca di Brancaccio, armi che egli, su indicazione dello stesso SPATUZZA, aveva provveduto a spostare in un terreno in località Ciaculli<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> Cfr. [Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino avanti l' A.G. di Palermo del 16 aprile 1996](#)

D.R.: Delle armi a disposizione dello SPATUZZA potrebbero trovarsi nella montagna sopra CIACULLI in un terreno cui si accede da un cancello sormontato da un neon, posto che sono in grado di individuare anche se non saprei indicare il punto esatto dove si trovano le armi. In particolare circa un mese fa io, VINCIGUERRA Toni e SANSEVERINO Domenico, costruttore, cugino dello SPATUZZA, su indicazione dello stesso SPATUZZA ci siamo recati in un box di proprietà del SANSEVERINO, ubicato in una traversa che si raggiunge percorrendo dalla Fiera del Mediterraneo la via Ammiraglio Rizzo, girando a destra in corrispondenza del primo semaforo e girando ancora a destra alla prima traversa.

In uno dei box ivi siti vi è una porticina che immette in uno stanzino al cui interno vi era un vano segreto murato. Il SANSEVERINO prima del nostro arrivo aveva provveduto a fare un buco nel muro che celava il vano segreto. All'interno di tale vano si trovavano, oltre alle armi che ho poi consegnato alla Squadra Mobile, numerosi fucili sovrapposti e a canne mozze, altri fucili mitragliatori, altre pistole, una borsa termica piena di proiettili, numerosi oggetti aventi la forma di una sorta di luminarie per defunti. Tali armi erano contenute in circa otto tra sacchi di iuta e borsoni.

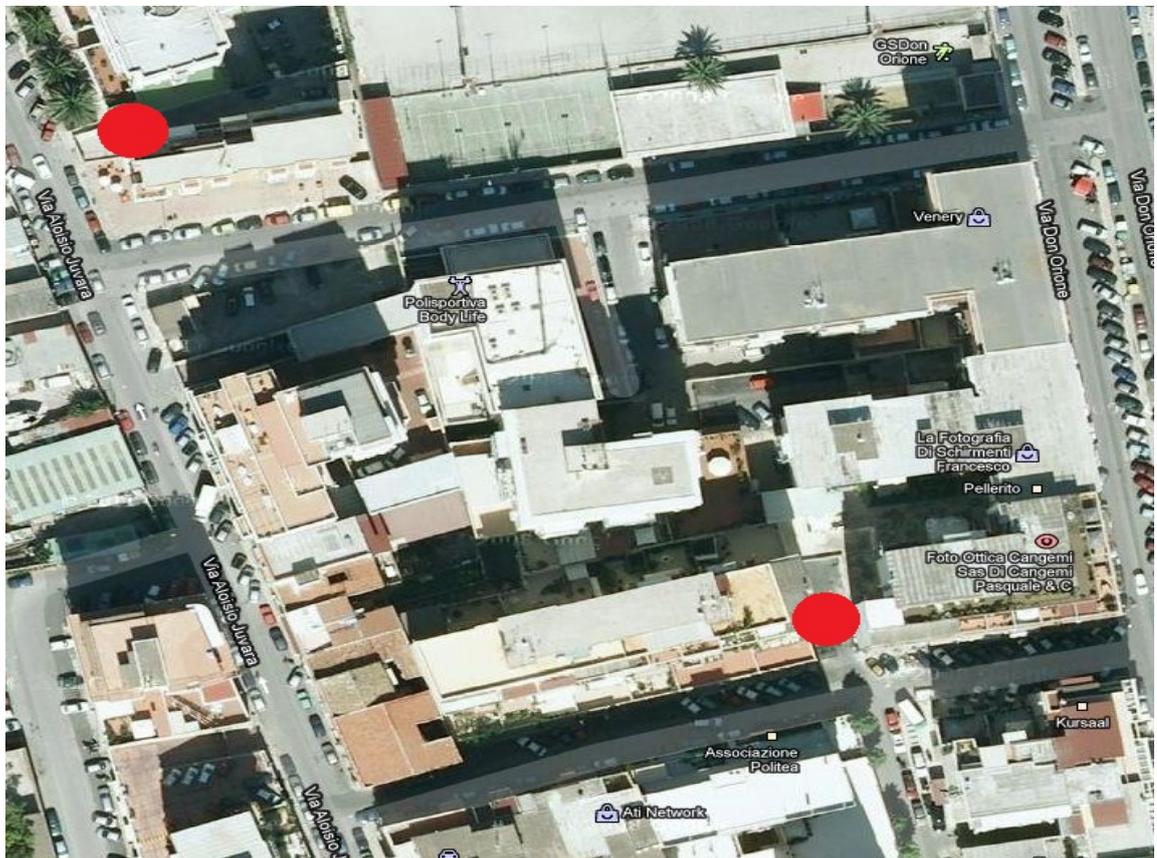
Io, il SANSEVERINO e il VINCIGUERRA abbiamo caricato tutti i sacchi e i borsoni sulla mia Fiat Tipo bianca e tutti e tre ci siamo recati a Ciaculli. Io e il SANSEVERINO, a bordo della Panda di quest'ultimo, facevamo da staffetta al VINCIGUERRA che si trovava sulla Tipo.

A Ciaculli all'interno del cancello che ho anzidescritto abbiamo trovato lo SPATUZZA da solo. Ivi lo SPATUZZA iniziò a fare una selezione delle cose che si trovavano nei sacchi. Tra le altre ricordo che lo SPATUZZA prese un bidoncino di plastica rossa, con il tappo nero, di quelli utilizzati per la conserva delle olive. All'interno di tale contenitore vi erano numerose boccettine simili a quelle della Novalgina contenenti a loro volta del liquido. Per quello che lo SPATUZZA mi fece capire tali boccette contenevano sonniferi. Lo SPATUZZA mi disse di andare a buttare il bidoncino con il suo contenuto in un cassonetto dell'immondizia, cosa che io successivamente feci. Lo SPATUZZA fece scaricare dalla Tipo tre borsoni, due dei quali sono proprio quelli che ho consegnato alla Squadra Mobile mentre il terzo conteneva dei giubbotti antiproiettile, dei passamontagna e dei cappellini blu. Quindi lo SPATUZZA, a bordo della Tipo su cui erano rimasti altri quattro sacchi e la borsa termica, si allontanò preceduto dal SANSEVERINO in direzione Ciaculli. Dopo circa mezz'ora i due ritornarono sul posto e mi riconsegnarono la Tipo scarica e quindi io e il VINCIGUERRA ci siamo allontanati lasciando lì lo SPATUZZA e il SANSEVERINO.



La descrizione operata dal TROMBETTA delle modalità con cui arrivare a tale garage (“in un box di proprietà del SANSEVERINO, ubicato in una traversa che si raggiunge percorrendo dalla Fiera del Mediterraneo la via Ammiraglio Rizzo, girando a destra in corrispondenza del primo semaforo e girando ancora a destra alla prima traversa”) lascia pochi margini di incertezza sul fatto che si tratti dello stesso immobile di cui ha riferito lo SPATUZZA (individuato in via Aloisio Juvara che è una traversa sulla destra della via Ammiraglio Rizzo provenendo dalla Fiera del Mediterraneo).

Anticipando in questa sede quanto si dirà in maniera approfondita più oltre, non si può non evidenziare la vicinanza esistente tra il suddetto box di via Juvara (di cui lo SPATUZZA parlò a Giuseppe GRAVIANO) e quello sito in via Pietro Villasevaglios ove lo stesso SPATUZZA, il sabato precedente l’attentato, condurrà la Fiat 126 affinché venisse ivi preparata con l’esplosivo utilizzato per il compimento della strage (cfr. i due luoghi indicati nella mappa sottostante). Ciò a conferma che la richiesta del GRAVIANO, come detto in precedenza, avesse lo scopo di reperire un immobile nelle vicinanze di Via D’Amelio che servisse come base logistica per dar corso alle ultime attività preparatorie in vista dell’esecuzione dell’attentato.





2.2.2. *Le dichiarazioni di TROMBETTA Agostino in merito all'intervento eseguito sulla Fiat 126 di VALENTI Pietrina. La posizione di COSTA Maurizio (rinvio).*

Agostino TROMBETTA - già legato a Gaspare SPATUZZA da rapporto di conoscenza risalente alla seconda metà degli anni '80 e poi, dagli inizi degli anni '90, inserito nel "gruppo" di Brancaccio alle dirette dipendenze dello stesso SPATUZZA - ha intrapreso un percorso collaborativo dall'aprile 1996; egli, sentito da questo Ufficio in data [27/11/2008](#), [10/3/2009](#) e [21/4/2010](#), ha fornito formidabili riscontri alle dichiarazioni rese da SPATUZZA a proposito dell'incarico, da questi dato a COSTA Maurizio, per la sostituzione della ganasse della FIAT 126 utilizzata per la consumazione della c.d. strage di via D'Amelio.

TROMBETTA (che nel verbale di interrogatorio del 16 aprile 1996 avanti la A.G. di Palermo, aveva già riferito dei rapporti con SPATUZZA e con COSTA e del ruolo svolto nel "gruppo", facendosi altresì parte attiva per il rinvenimento di armi micidiali appartenenti agli uomini di "Brancaccio"<sup>87</sup>) ha specificato che, prima della strage di via

---

<sup>87</sup> **Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino avanti l' A.G. di Palermo del 16 aprile 1996**

".... L'Ufficio a questo punto contesta al TROMBETTA il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. per avere fatto parte dell'associazione mafiosa Cosa Nostra ed in particolare della famiglia di Brancaccio e gli rende noto che le fonti di prova nei suoi confronti sono, tra l'altro, costituite dalle dichiarazioni di ROMEO Pietro e CIARAMITARO Giovanni .

Avvisato della facoltà di astenersi dal rispondere il TROMBETTA dichiara che non intende avvalersene e che vuole rendere l'interrogatorio anche in assenza del difensore d'ufficio e preliminarmente dichiara:

Ho già fatto presente ai funzionari della Squadra Mobile con cui sono entrato in contatto lo scorso 14 aprile che intendo collaborare con la Giustizia. In particolare io ho sempre vissuto ai margini della legalità nel senso che ho commesso numerosi delitti contro il patrimonio. Circa otto anni fa ho avuto modo di conoscere SPATUZZA Gaspare cui ho venduto una Fiat Panda di colore bianco. Lo SPATUZZA iniziò a commissionarmi dei furti di camion e macchine. Successivamente conobbi GIULIANO Francesco, che noi chiamavamo Peppuccio, detto Olivetti. Con il GIULIANO, DRAGNA Giuseppe , CIARAMITARO Giovanni e ROMEO Pietro abbiamo commesso numerose rapine.

Circa tre anni fa il GIULIANO e lo SPATUZZA iniziarono a chiedermi di commettere qualche danneggiamento in danno di alcuni negozi cosa che io feci unitamente ai vari ROMEO, CIARAMITARO ed altri e che, a richiesta dell'Ufficio, preciserò meglio in seguito.

Io cercavo di sottrarmi alle richieste dello SPATUZZA e del GIULIANO ma non sempre vi riuscivo. In seguito lo SPATUZZA mi contattò al fine di procurargli qualche nominativo cui intestare documenti falsi oppure di fargli avere delle macchine pulite con cui girare tranquillamente. Ancora lo SPATUZZA mi chiese di portargli un ladro di appartamenti, tale LO PRESTI , ma non riuscii ad eseguire tale ordine perché il LO PRESTI morì cadendo da un cornicione forse mentre cercava di entrare in una casa per rubare.

D.R.: Ho subito deciso di collaborare con la Giustizia perché, come ho già detto, io non ero affatto tagliato per fare il mafioso e la mia storia criminale si era limitata, almeno fino a quando non ho conosciuto il GIULIANO, alla commissione di furti e rapine. Mi sono trovato quasi costretto ad entrare nel gruppo di soggetti che facevano **capo** allo SPATUZZA e non mi sono più potuto liberare dalle imposizioni e dalle richieste che mi venivano fatte. Di conseguenza una volta che ho avuto la possibilità di uscire da tale ambiente ne ho subito approfittato volendo cercare di condurre un'esistenza normale e più tranquilla.



Poiché l'Ufficio me ne fa espressa richiesta posso subito dire di essere in grado di riferire sui seguenti argomenti:

- soggetti legati alla famiglia mafiosa di Brancaccio;
- estorsioni e danneggiamenti nella zona di Brancaccio, Corso dei Mille e via Messina Marine;
- favoreggiatori di SPATUZZA Gaspare e latitanza della stesso;
- indicazione su posti dove si trovavano armi e notizie circa la detenzione e il porto di queste;
- notizie sull'attività del gruppo di fuoco di Brancaccio e su qualche omicidio riconducibile agli stessi;
- dinamiche della famiglia di Brancaccio dopo l'arresto di MANGANO Antonino ;
- altre notizie sull'attività di Cosa Nostra;

L'Ufficio mi chiede immediatamente di riferire quanto a mia conoscenza circa l'aggressione subita questa mattina in via Conte Federico dalla madre<sup>87</sup> del collaboratore di Giustizia CANNELLA Tullio . Faccio presente di non essere a conoscenza di nulla che possa essere messo in rapporto con tale episodio, ma devo rilevare che, ultimamente, lo SPATUZZA, che dopo l'arresto di MANGANO Antonino è diventato il **capo** di Brancaccio, si è formato una nuova squadra di soggetti alle sue dipendenze che io non conosco. Certamente, attesa la zona ove il fatto si è verificato e l'evidente motivo di questo, lo SPATUZZA deve per forza di cose esserne il mandante.

D.R.: Tra i soggetti di cui lo SPATUZZA può pienamente disporre, riservandomi di spiegare meglio tali mie affermazioni, al momento ricordo COSTA Maurizio , mio ex socio, i fratelli CASCINO Carlo e Filippo , il fratello dello SPATUZZA a nome Francesco, tale VINCIGUERRA Toni , i fratelli BUFFA Pietro e Salvatore e un ragazzo con i capelli ricci che ha una Uno bianca di circa 27-28 anni.

D.R.: Delle armi a disposizione dello SPATUZZA potrebbero trovarsi nella montagna sopra CIACULLI in un terreno cui si accede da un cancello sormontato da un neon, posto che sono in grado di individuare anche se non saprei indicare il punto esatto dove si trovano le armi. In particolare circa un mese fa io, VINCIGUERRA Toni e SANSEVERINO Domenico , costruttore, cugino dello SPATUZZA , su indicazione dello stesso SPATUZZA ci siamo recati in un box di proprietà del SANSEVERINO, ubicato in una traversa che si raggiunge percorrendo dalla Fiera del Mediterraneo la via Ammiraglio Rizzo, girando a destra in corrispondenza del primo semaforo e girando ancora a destra alla prima traversa.

In uno dei box ivi siti vi è una porticina che immette in uno stanzino al cui interno vi era un vano segreto murato. Il SANSEVERINO prima del nostro arrivo aveva provveduto a fare un buco nel muro che celava il vano segreto. All'interno di tale vano si trovavano, oltre alle armi che ho poi consegnato alla Squadra Mobile, numerosi fucili sovrapposti e a canne mozze, altri fucili mitragliatori, altre pistole, una borsa termica piena di proiettili, numerosi oggetti aventi la forma di una sorta di luminarie per defunti. Tali armi erano contenuti in circa otto tra sacchi di iuta e borsoni.

Io, il SANSEVERINO e il VINCIGUERRA abbiamo caricato tutti i sacchi e i borsoni sulla mia Fiat Tipo bianca e tutti e tre ci siamo recati a Ciaculli. Io e il SANSEVERINO, a bordo della Panda di quest'ultimo, facevamo da staffetta al VINCIGUERRA che si trovava sulla Tipo.

A Ciaculli all'interno del cancello che ho anzidescritto abbiamo trovato lo SPATUZZA da solo. Ivi lo SPATUZZA iniziò a fare una selezione delle cose che si trovavano nei sacchi. Tra le altre ricordo che lo SPATUZZA prese un bidoncino di plastica rossa, con il tappo nero, di quelli utilizzati per la conserva delle olive. All'interno di tale contenitore vi erano numerose boccettine simili a quelle della Novalgina contenenti a loro volta del liquido. Per quello che lo SPATUZZA mi fece capire tali boccette contenevano sonniferi. Lo SPATUZZA mi disse di andare a buttare il bidoncino con il suo contenuto in un cassonetto dell'immondizia, cosa che io successivamente feci. Lo SPATUZZA fece scaricare dalla Tipo tre borsoni, due dei quali sono proprio quelli che ho consegnato alla Squadra Mobile mentre il terzo conteneva dei giubbotti antiproiettile, dei passamontagna e dei cappellini blu. Quindi lo SPATUZZA, a bordo della Tipo su cui erano rimasti altri quattro sacchi e la borsa termica, si allontanò preceduto dal SANSEVERINO in direzione Ciaculli. Dopo circa mezz'ora i due ritornarono sul posto e mi riconsegnarono la Tipo scarica e quindi io e il VINCIGUERRA ci siamo allontanati lasciando lì lo SPATUZZA e il SANSEVERINO.

D.R.: Domenica 14 aprile scorso sono stato invitato negli uffici della Squadra Mobile di Palermo e, dopo un colloquio con alcuni funzionari, ho deciso di dare il mio contributo alla Giustizia. Il giorno prima era venuto a trovarmi CASCINO Filippo , fratello di Carlo detto Barone che lavora alla Valtras. Il CASCINO mi aveva detto che lo SPATUZZA mi voleva incontrare. Io mi recai all'appuntamento ed incontrai SPATUZZA Gaspare , il ragazzo con la Fiat Uno bianca di cui ho parlato e lo stesso CASCINO Filippo. Dopo un po' di tempo giunsero sul posto due fratelli di SPATUZZA Gaspare di cui uno a nome Franco e l'altro, che è il maggiore di tutti i fratelli, che fa il muratore ed abita in via Conte Federico.



Nell'occasione lo SPATUZZA Gaspare mi disse che il VINCIGUERRA aveva avuto in consegna delle armi e che, poiché era stato arrestato, occorreva recuperarle; lo SPATUZZA temeva che il VINCIGUERRA decidesse di collaborare e quindi indicasse il luogo ove custodiva le armi. Lo SPATUZZA mi chiese quindi di recarmi dal socio del VINCIGUERRA, tale DI PASQUALE Giovanni poiché questi doveva sapere ove il primo avesse occultato le armi. Rimanemmo d'accordo che, una volta recuperate le armi, io gliel'avevo dovuto consegnare al giovane della Fiat Uno che avrei incontrato, nel medesimo posto ove ci trovavamo, alle 20,30 della successiva domenica.

Preciso che lo SPATUZZA si appattò a parlare con me di tale fatto. Io me ne andai, lasciando tutti gli altri sul posto, e mi recai a trovare il DI PASQUALE Giovanni.

Il DI PASQUALE mi confermò che aveva effettivamente le armi ma che, per consegnarmele, aveva bisogno di avere notizie in merito da parte del VINCIGUERRA che era detenuto e che gli avrebbe fatto sapere qualcosa non appena avesse avuto la possibilità di effettuare un colloquio con i familiari. Io gli dissi che l'ordine proveniva dallo SPATUZZA ma egli mi disse che me le avrebbe certamente consegnate ma non prima del successivo Lunedì in quanto egli doveva parlare prima con il cognato del VINCIGUERRA in quanto entrambi avevano in consegna le armi. A me il rinvio stava bene perché avevo già notato che le Forze dell'Ordine mi tenevano sotto controllo (avevo infatti notato una Fiat Panda bianca che mi aveva insospettito nei pressi della mia abitazione).

Io mi recai subito dallo SPATUZZA che si trovava ancora dove lo avevo lasciato sempre in compagnia dei due fratelli, del CASCINO e del ragazzo con la Fiat Uno, e gli dissi che le armi le avrei avuto solo il Lunedì 15 aprile.

Lo SPATUZZA fu irremovibile e volle che, a tutti i costi, io gli consegnassi le armi entro il giorno successivo. Poiché temevo appunto di essere controllato dalle Forze dell'Ordine io non feci nulla in tal senso e aspettavo che arrivasse il Lunedì per contattare il DI PASQUALE.

L'indomani mattina la Polizia è venuta sotto casa e mi ha portato in Questura. Ivi io ho raccontato quanto era accaduto e ho dato la mia disponibilità, per le susseguite ragioni, a cercare di recuperare comunque le armi.

I funzionari di Polizia, per tutelare la mia sicurezza, mi hanno fornito una microspia collegata con le loro apparecchiature. Io mi sono recato dal padre del DI PASQUALE Giovanni, in quanto non sapevo che lo stesso si era sposato da poco e viveva per suo conto.

Poiché il padre del DI PASQUALE mi chiese cosa io volevo dal figlio, che non era in casa ma che doveva comunque arrivare, io gli dissi che il figlio mi doveva dare delle cose ma lo stesso si mostrò all'oscuro di tale fatto. Dopo circa due ore, si erano fatte circa le due del mattino, arrivò il DI PASQUALE Giovanni cui chiesi di consegnarmi le armi. Il DI PASQUALE mi disse che per la consegna delle armi si erano messi d'accordo il CASCINO Filippo con il cognato del VINCIGUERRA. Io insistetti e gli ribadii che ero stato mandato dallo SPATUZZA e, per convincerlo, gli dissi che il VINCIGUERRA si era "fatto pentito". Il DI PASQUALE credette alle mie parole e mi disse di andare dal cognato del VINCIGUERRA, cosa che io feci. Chiamai al citofono il cognato del VINCIGUERRA che abita in Corso dei Mille e lo pregai di scendere, cosa che questi fece immediatamente. Gli chiesi quindi di consegnarmi le armi e questi mi chiese chi mi mandasse. Quando io gli feci il nome dello SPATUZZA il cognato del VINCIGUERRA mi invitò a seguirlo. Ci recammo prima dal DI PASQUALE Giovanni ove i due si misero a discutere ed alla fine decisero di consegnarmi ciascuno quello di cui erano in possesso. In particolare il DI PASQUALE, unitamente al di lui padre, alla sorella e alla moglie, salirono sulla loro macchina una Renault Clio e si recarono a Bagheria (almeno così mi disse il DI PASQUALE Giovanni).

Io e il cognato del VINCIGUERRA ci recammo in una traversa di Corso dei Mille e, mentre io aspettavo in macchina, questi entrò in un portone e ritornò subito dopo con un borsone contenente armi, munizioni e documenti vari, come ho potuto successivamente constatare.

Io riaccompagnai il cognato del VINCIGUERRA a casa sua e ritornai sotto casa del DI PASQUALE. Dopo circa tre quarti d'ora da quando il DI PASQUALE Giovanni era partito, questi tornò insieme ai suoi familiari con un borsone che mi consegnò. All'interno del borsone si trovava, come ho poi visto negli uffici della Questura, un microfono direzionale con antenna parabolica.

Io avute le due borse mi recai alla Squadra Mobile e le consegnai ai funzionari che ivi mi aspettavano.

Mostrai ancora la mia disponibilità a prestarmi al gioco al fine di individuare ed arrestare lo SPATUZZA e quindi sono andato a trovare il CASCINO Filippo cui dissi che bisognava avvisare immediatamente lo SPATUZZA del fatto che io avevo le armi e, mentendo, aggiunsi che forse il VINCIGUERRA stava collaborando con la Giustizia.

Il CASCINO mi disse che per rintracciare lo SPATUZZA doveva rivolgersi a su fratello Carlo che si



D'Amelio, COSTA Maurizio (suo socio, come detto, nella gestione di un'officina meccanica e di un autolavaggio), su incarico di SPATUZZA, aveva effettuato lavori di riparazione, comprendenti anche la sostituzione dei freni, su una FIAT 126, ricoverata in un magazzino ubicato in una traversa di Corso dei Mille (si tratta del magazzino "più avanti di CIARAMITARO GOMME" di cui si è detto in precedenza); era stato lo stesso COSTA a riferirgliene, allorchè l'aveva rimproverato per essersi allontanato dall'officina rimasta incustodita, per di più prendendosi il motorino da lui solitamente utilizzato per spostamenti di lavoro.

L'episodio era rimasto impresso al TROMBETTA per due particolari, sempre riferitigli dal COSTA: questi, infatti, allorquando aveva aperto lo sportello dell'autovettura, notando sotto il sedile anteriore una scatola, da lui ritenuta un amplificatore per radio, era stato tirato subito indietro da SPATUZZA e gli era stato impedito di entrare nell'abitacolo; inoltre, per l'acquisto dei pezzi di ricambio (un fanalino posteriore e l'occorrente per rimettere a posto i freni) SPATUZZA, che mai aveva sborsato denaro per le riparazioni delle autovetture di cui li incaricava, aveva messo a disposizione la somma di centomila lire.

TROMBETTA ha ancora riferito che, successivamente alla uccisione del dott. Borsellino e degli uomini della sua scorta, gli era venuto il sospetto che la FIAT 126 di cui gli aveva parlato il COSTA, potesse essere stata utilizzata per la consumazione della strage, e ciò perchè era assolutamente inusuale che SPATUZZA disponesse di rimettere

---

trovava ricoverato all'Ospedale Civico. Ci recammo insieme al Civico e riuscimmo a parlare da una finestra con il CASCINO Carlo in quanto lo stesso era ricoverato in un reparto al piano terreno. Il CASCINO Carlo, cui riferii le stesse cose che avevo prima detto al fratello, mi disse di recarmi immediatamente ad avvisare di tali fatti SPATUZZA Franco, fratello di Gaspare.

Io per rendere più credibile il mio atteggiamento invitai il CASCINO Filippo a recarsi lui dallo SPATUZZA Franco perché io dovevo andare nel frattempo a prendere le armi e metterle in un posto più sicuro.

Mi sono quindi recato in Questura e ho riferito ai funzionari che ivi si trovavano tutto quanto era avvenuto quella notte, anche se gli stessi avevano compreso quasi tutto avendo ascoltato le conversazioni mediante la microspia che portavo con me.

D.R.: Conosco VELLA Vincenzo il quale ha fornito allo SPATUZZA la propria patente di guida e la propria carta di identità. Lo SPATUZZA ha applicato la sua fotografia sull'originale dei due documenti e ha fatto avere, per mio diretto tramite, al VELLA una patente ed una carta di identità false intestati allo stesso VELLA.

Il VELLA insieme a me e a CIARAMITARO Giovanni ha commesso alcuni danneggiamenti su ordine del GIULIANO Francesco di cui mi riservo di parlare successivamente.

A questo punto alle ore 18,30 il presente verbale viene sospeso e l'interrogatorio rinviato a data da destinarsi".



a nuovo una FIAT 126 piuttosto vetusta e in cattive condizioni, per di più anticipando denaro di tasca sua.

Comprensibili, per il tempo decorso, sono le imprecisioni di TROMBETTA sulla esatta collocazione temporale dell'avvenuta riparazione, comunque collocata prima della strage di via D'Amelio in periodo estivo.

**Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008**

Proc. LARI: allora, signor TROMBETTA, le chiediamo un sforzo di memoria per cercare di ricostruire alcuni passaggi del suo rapporto di conoscenza e frequentazione con Gaspare SPATUZZA. Quindi diciamo che l'urgenza di questo verbale è chiarire questi passaggi. Io volevo cominciare, innanzitutto, a fare una domanda: risulta, perché ho letto le dichiarazioni che lei aveva già fatto in passato, che lei ha gestito una autofficina.

TROMBETTA: autolavaggio.

Proc. LARI: no, lei prima ha detto.

TROMBETTA: prima.

Proc. LARI: e poi, successivamente ha aperto un autolavaggio.

TROMBETTA: sì, prima.

Proc. LARI: ci può dire quando ha avviato l'attività dell'autofficina, e chi erano i suoi soci?

TROMBETTA: allora, io ho aperto in una traversa di Villabate, Acqua dei Corsari, un negozio di autofficina in società con COSTA Maurizio, che praticamente io facevo che smontavo macchine, motori e rimontavo. Dopo un anno o anno e mezzo cambio, e sotto casa mia mi apro una autofficina, garage e lavaggio.

Proc. LARI: ecco, lei dice di ricordarsi quando ha aperto l'autofficina, e quando poi ha aperto il lavaggio? Diciamo così.

TROMBETTA: dopo un anno.

Proc. LARI: no, l'anno.

TROMBETTA: ah, l'anno. Allora, nel 90, 89 - 90, apro l'autofficina.

Proc. LARI: 89?

TROMBETTA: 89, no, mi sembra che 93 ho chiuso quello. Allora, il 90 - 91 l'autofficina, dopo un anno ho aperto l'autolavaggio.

Proc. LARI: ecco, dopo un anno, si ricorda quando lo ha aperto l'autolavaggio?

TROMBETTA: 93, se non mi sbaglio.

Proc. LARI: 93?

TROMBETTA: 93 o 92.

Proc. LARI: questo autolavaggio, si trovava in via Sacco e Vanzetti?

TROMBETTA: esatto, sotto casa mia.



- Proc. LARI: lei ebbe a dichiarare, a suo tempo, che SPATUZZA si rese di fatto irreperibile dopo un mesetto circa dall'apertura dell'autolavaggio.
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: ecco, ci vuole spiegare come fa a fare questa ricostruzione che si è reso latitante per un mesetto circa? Cioè, a noi interessa capire quando è che questo autolavaggio cominciò l'attività di questo autolavaggio. No lei.
- TROMBETTA: no, io, l'autolavaggio era mio.
- Proc. LARI: ah, COSTA no?
- TROMBETTA: con COSTA, in società, però si diceva società mia ma non è che era società.
- Dott. BERTONE: che significa in realtà, non ho capito.
- TROMBETTA: che io ehm cioè, che io ero un ragazzo che lo mettevo io sempre vicino perché tutti ce lo avevano con lui, praticamente era un truffaldo, come si dice da noi. Truffava la gente di soldi. Ora, conoscendo a me la gente che ci dicevo che era mio socio, nessuno ci diceva niente, quello era la ehm l'agevolazione che c'aveva questo.
- Proc. LARI: ma che ruolo aveva COSTA Maurizio?
- TROMBETTA: eh che quando c'avevo di bisogno.
- Proc. LARI: nell'attività, cosa faceva?
- TROMBETTA: ah autofficina, meccanico, lui è meccanico.
- Proc. LARI: lei non lo faceva il meccanico?
- TROMBETTA: no.
- Proc. LARI: e, oltre a COSTA, c'era qualche altro nell'officina insieme a voi, che lavorava nell'officina?
- TROMBETTA: mio fratello, poi c'avevo io un extracomunitario, un altro ragazzo che
- Proc. LARI: ho capito.
- Dott. LUCIANI: suo fratello si chiama?
- TROMBETTA: TROMBETTA Salvatore.
- Proc. LARI: quindi, tornando al discorso di prima, il suo autolavaggio più o meno quando fu aperto, lei non se lo ricorda? In che periodo.
- TROMBETTA: tra il 90
- Proc. LARI: prima, fu prima della strage, l'autolavaggio fu aperto prima della strage di Capaci? la strage di Capaci è 23 maggio del 92; lei già ce lo aveva aperto?
- TROMBETTA: sì, già ce lo avevo aperto, sì.
- Proc. LARI: ne è sicuro?
- TROMBETTA: sì sì, sicuro.
- Proc. LARI: sicuro, quindi lo ha aperto ehm la strage di Capaci è stata nel 92, l'autolavaggio lo ha aperto nel 92? o addirittura prima di Natale?
- TROMBETTA: allora io, tra il 90 e il 93 io ho aperto 2 negozi diciamo, l'autofficina e l'autolavaggio.
- Proc. LARI: ecco, questo è importante. L'autolavaggio era aperto già da prima della strage di Capaci.



TROMBETTA: si sì, era aperto.

Proc. LARI: però non riesce ad identificare con esattezza quando, diciamo.

TROMBETTA: no. Allora era prima delle feste, prima di Natale era.

Proc. LARI: probabilmente, allora , prima di Natale.

Dott. BERTONE: prima di Natale, che hanno quindi?

TROMBETTA: dal ehm 90 al 93, non c'ho preciso.

Proc. LARI: se la strage di Capaci è 23 maggio del 92, il Natale prima è il 91, dicembre 91.

TROMBETTA: esatto, sì.

Proc. LARI: quindi lei dice prima di Natale?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: va bene, allora, qua non c'è tempo di rientrarci. Parliamo ora, avanti, su questo tema della data abbiamo molte cose da chiedere.

Dott. BERTONE: c'è qualche ricordo? Cioè, come fa a dire che

TROMBETTA: sì perché il pomeriggio, quando è successa addirittura delle ehm dopo di Falcone, Borsellino, in quel cortile ehm proprio a finitura vicino dove ehm là dove è successa la strage, ci abita ehm ci lavorava un nipote mio, che c'era un autofficina lì sotto.

Dott. BERTONE: e quindi?

TROMBETTA: che dopo quando si è successa dico fortunatamente non c'era nessuno quello, è venuto all'autolavaggio per dirmi: è successo un macello.

Dott. BERTONE: ma è sicuri di ehm dire con certezza

TROMBETTA: quello sì, quello sono sicuro. Comunque io, quando ho collaborato, l'ho detto.

Dott. LUCIANI: l'apertura di questo lavaggio, cioè lo avete regolarizzato? Avete fatto le cose in regola, avete predisposto tutta la documentazione?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: quindi avete fatto le carte, chiesto l'autorizzazione?

TROMBETTA: no, l'autorizzazione, la licenza, ed erano tutte in attesa.

Dott. LUCIANI: che lei ricordi, queste pratiche sono state fatte prima dell'apertura? Cioè, a ridosso dell'apertura? o poi li avete

TROMBETTA: per forza, per forza. Si deve fare per forza per avere un'attività, cioè io praticamente ho fatto fare.

Dott. LUCIANI: l'officina, prima dell'autolavaggio, era in regola?

TROMBETTA: l'officina non era in regola.

Dott. LUCIANI: oh, quindi non è che dobbiamo cambiare le cose

TROMBETTA: no no, per l'autolavaggio sto parlando io.

Dott. LUCIANI: oh per l'autolavaggio, dice lei quindi avete chiesto tutte le autorizzazioni

TROMBETTA: esatto

Dott. LUCIANI: che lei ricordi, queste autorizzazioni, le avete chieste molto tempo prima rispetto all'apertura o quasi contemporaneamente?



- TROMBETTA: no, nel frattempo che stavo facendo i lavori, nel frattempo praticamente quello era un autolavaggio era un pezzo di terra che ho dovuto sbrancare tutto, fargli l'ufficio, i scavi tutte questi lavori di edilizia.
- Dott. LUCIANI: e quanto tempo prima vi sono arrivate le autorizzazioni rispetto all'apertura?
- TROMBETTA: niente mi sono arrivati soltanto i bollettini che ho fatto io, e in attesa che mi arrivava un'autorizzazione da prima, invece io ho aperto prima che m'arrivava.
- Dott. LUCIANI: quindi l'autorizzazione ehm lei ha aperto prima e poi le sono arrivate le autorizzazioni?
- TROMBETTA: esatto
- Dott. LUCIANI: dopo quanto le sono arrivate le autorizzazioni? Se lo ricorda?
- TROMBETTA: ma qualche mese e mezzo.
- Dott. LUCIANI: quindi un paio di mesi.
- TROMBETTA: si
- Proc. LARI: ma era a nome suo questo autolavaggio?
- TROMBETTA: no, a nome di mio cognato.
- Proc. LARI: ah ecco, come si chiama suo cognato?
- TROMBETTA: SECCHI Gaetano.
- Dott. LUCIANI: senta, e invece, avevate acqua, luce, gas li dentro?
- TROMBETTA: si, la luce, il contatore della luce.
- Dott. LUCIANI: che lei ricordi, queste utenze sono state attivate prima di aprire? o contestualmente all'apertura? o dopo?
- TROMBETTA: prima, un mese un mese prima ho avuto, ho fatto la domanda per il contatore della luce. È passato un mesetto, mi hanno venuto ad allacciare il contatore ed io ho aperto quel mese.
- Dott. LUCIANI: quindi, quando lei ha avuto la luce, ha aperto l'autolavaggio?
- TROMBETTA: esatto si.
- Dott. LUCIANI: oh, quindi invece l'officina non era non era in regola, diciamo? La prima officina
- TROMBETTA: la prima no, tutto abusivo era.
- Dott. LUCIANI: si, le volevo chiedere mi dice bene, dove era questa, la prima officina parlo, prima dell'apertura dell'autolavaggio?
- TROMBETTA: è una traversa di ehm via Acqua dei Corsari, si chiama questa via che va tra
- Dott. LUCIANI: Acqua dei Corsari?
- TROMBETTA: dei Corsari. È un traversa di Acqua dei Corsari che faceva tra Villabate, via Messina Marine, questa strada tagliava così.
- Dott. LUCIANI: capito, ehm che lei ricordi, di fronte alla vostra officina chi ci abitava, ci abitava ehm
- TROMBETTA: un poliziotto. Uno ehm ce ne era più di uno.
- Dott. LUCIANI: quindi, di fronte a questo ufficio c'erano, ehm perché più d'uno? Non lo sa?
- TROMBETTA: perché mi guardavo io.



- 
- Dott. LUCIANI: quindi si rendeva conto che ci abitava più di qualcuno delle forze dell'ordine.
- TROMBETTA: sì. Uno Sandokan si chiamava. È un Ispettore della Squadra Mobile.
- Dott. LUCIANI: questo se lo ricorda, però ce ne erano anche altri?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: oh, quando voi avevate l'officina, lei aveva già rapporti con SPATUZZA?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: di frequenza. Che lei ricordi, SPATUZZA, veniva nella sua officina spesso?
- TROMBETTA: sì, spesso, quando aveva di bisogno.
- Dott. LUCIANI: più o meno con che frequenza, non ho capito, una volta al mese?
- TROMBETTA: no, una volta alla settimana.
- Dott. LUCIANI: ah, veniva proprio nell'officina?
- TROMBETTA: sì, passava e già io capivo che lui aveva di bisogno di me.
- Proc. LARI: ma entrava dentro l'officina?
- TROMBETTA: prima, prima di succedere il pentimento di Pasquale DE FILIPPO, diciamo questa tutta confusione, lui veniva, scendeva, parlava con me, dentro l'officina andavamo via.
- Dott. LUCIANI: che lei ricordi, in quel periodo, lui aveva contatti o comunque rapporti con COSTA? Cioè si salutavano, si conoscevano?
- TROMBETTA: con il ragazzo che c'aveva affianco?
- Dott. LUCIANI: COSTA Maurizio.
- TROMBETTA: sì, sì.
- Dott. LUCIANI: si conoscevano, si salutavano?
- TROMBETTA: sì sì, lo ha conosciuto tramite me.
- Dott. LUCIANI: si parlavano?
- TROMBETTA: si parlavano che c'ero io nel mezzo, dopo, dopo che io sicuramente gli ho collaborato io, lui ha frequentato pure Maurizio.
- Dott. LUCIANI: che vuol dire, non ehm non l'ho capita. Voglio fermarmi nel momento in cui voi avevate l'officina.
- TROMBETTA: il discorso di Maurizio.
- Dott. LUCIANI: lei dice: Gaspare veniva una volta alla settimana, più o meno, quando aveva di bisogno.
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: oh, quando lui veniva aveva, per quello che lei aveva modo di vedere, aveva rapporti con COSTA, si salutavano, si parlavano?
- TROMBETTA: sì sì sì.
- Dott. LUCIANI: quindi si conoscevano e si parlavano?
- TROMBETTA: sì sì.
- Dott. LUCIANI: e invece, mi ha detto, poi i rapporti si intensificano dopo?
- TROMBETTA: dopo che io collaboro.



- 
- Dott. LUCIANI: mi può ripetere dall'inizio della sua collaborazione, quando è?
- TROMBETTA: ehm il 14 aprile, no, il 14 aprile del 96.
- Dott. LUCIANI: e dopo questa data, loro, lei come fa a dire che hanno avuto rapporti più stretti?
- TROMBETTA: sicuramente.
- Dott. LUCIANI: come?
- TROMBETTA: perché, precedentemente, prima di succedere queste cose, intanto che ha collaborato Pasquale DE FILIPPO, Pietro ROMEO, allora io non potevo più stare in contatto con ehm con Gaspare perché io con Gaspare facevo tipo come autista, ci cercavo posto per dormire, tutte queste cose. E allora gli altri che hanno collaborato prima di me lo sapevano queste cose. E allora quando Gaspare aveva di bisogno di me, io ci mandavo a COSTA.
- Dott. LUCIANI: ho capito.
- TROMBETTA: vedi quello che vuole, vai là, vedi che cosa ci serve.
- Proc. LARI: quindi COSTA aveva rapporti diretti con
- TROMBETTA: sì, dopo che
- Proc. LARI: anche da solo?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: dopo la collaborazione di DE FILIPPO e ROMEO.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: quindi, grossomodo, a che periodo siamo?
- TROMBETTA: ehm Pietro ROMEO mi sembra è stato nel 95, verso settembre o agosto.
- Dott. LUCIANI: quindi a partire dal 95, metà 95.
- TROMBETTA: esatto.
- Proc. LARI: invece andiamo nel 92 un attimino.
- TROMBETTA: chi?
- Proc. LARI: nell'anno 1992, prima delle stragi, per così dire.
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: prima della strage di via d'Amelio, nel luglio del 92. In quel periodo SPATUZZA, aveva rapporti con COSTA Maurizio? Cioè, può darsi che SPATUZZA se aveva bisogno di qualche cosa, si rivolgeva a COSTA Maurizio invece che a lei?
- TROMBETTA: sì, pure. Succedeva però, se aveva di bisogno qualche cosa, succedeva che ehm Gaspare mi mandava a chiamare, io mandavo a lui, o magari io avevo impegni, altre cose che stavo facendo sempre per lui, allora mandavo a lui allora in quel caso ehm in quel caso ci faceva, perché mi sembra che c'ha fatto pure, l'ha fatto dormire nel fratello di COSTA, a Villabate.
- Dott. BERTONE: chi lo ha fatto dormire?
- TROMBETTA: ehm COSTA Maurizio.
- Proc. LARI: aspetti.



- TROMBETTA: si, che è stato un periodo.. ehm dopo l'ha conosciuto più profondamente quando io avevo una cabina, a bagnitalia, che è una stradella per Ficarazzi, e allora Gaspare SPATUZZA è stato una settimana con me, in quella ehm in quella cabina che è un lido, che ce la aveva pure COSTA.
- Proc. LARI: in che anno siamo qua?
- TROMBETTA: qua siamo noi nel 93, 94.
- Proc. LARI: quindi dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio?
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: a me interessa principalmente il periodo prima della strage di via d'Amelio diciamo così. Mi dica una cosa, nell'autofficina che avevate voi.
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: era un'autofficina dove si facevano riparazioni?
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: nell'autolavaggio ce ne era officina? Nell'autolavaggio avevate l'officina per riparare?
- TROMBETTA: si, c'avevo io un lato che io mettevo le macchine.
- Proc. LARI: perché COSTA dice che invece là facevate lavaggio e parcheggio autovetture, vero è ?
- TROMBETTA: no, non è vero perché quando io ho aperto l'autolavaggio avevo sulla destra dietro gli uffici, che ho fatto un posto con un'autofficina.
- Proc. LARI: e lo utilizzavate?
- TROMBETTA: si, sulla sinistra, avevo un autolavaggio che facevo pulirla dentro e fuori; parcheggio di garage e i rulli per pulire tutto l'esterno. Poi c'è stato un periodo che io ho chiuso e ho buttato fuori anche a coso.
- Proc. LARI: a me interessa fino al 92, fino a luglio del 92.
- TROMBETTA: ce l'avevo.
- Proc. LARI: ce l'aveva. Poi c'è un'altra cosa: Maurizio COSTA sostiene che durante quel periodo l'accompagnava in macchina quando lei si incontrava con SPATUZZA.
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: però, lui con SPATUZZA non ci parlava, ci parlava solo lei.
- TROMBETTA: non è vero.
- Proc. LARI: non è vero. Ci parlava anche lui con SPATUZZA?
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: e allora devo fare una domanda molto precisa a questo punto: SPATUZZA sostiene che lui ha chiesto a COSTA di fare una riparazione ad una macchina, una.
- TROMBETTA: una 126, si.
- Proc. LARI: esatto, che questa macchina.
- TROMBETTA: che ci aveva un fanale rotto, dietro.
- Proc. LARI: era una 126, ma non per il fanale ma perché aveva problemi di frizione, dice lui. Una 126 rossa che lui però non è che l'ha portata nell'officina.
- TROMBETTA: no, l'avevamo in un magazzino.



- 
- Proc. LARI: cosa sa di questa macchina?
- TROMBETTA: di questa macchina so che arriva, io cercavo a COSTA: Mauri, dove sei stato? U sai, mi chiamò Gaspare e dice che u magazzino. Che questo magazzino io lo usavo pure per smontare le macchine.
- Dott. LUCIANI: dove si trova?
- TROMBETTA: una traversa di via Messina Marine.
- Proc. LARI: di chi è questo magazzino.
- TROMBETTA: era di un ragazzo che in quel periodo me lo aveva affittato.
- Dott. BERTONE: si, ma nella sua disponibilità?
- TROMBETTA: no, di Gaspare. Io lo usavo che qualche macchina, di togliere il motore.
- Proc. LARI: si, perché lui aveva le macchine rubate.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: una traversa di via Messina Marine?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: a che altezza?
- TROMBETTA: altezza cioè, è una traversa prima più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista.
- Dott. LUCIANI: andando verso fuori?
- TROMBETTA: verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra.
- Dott. LUCIANI: dopo questo negozio di CIARAMITARO.
- TROMBETTA: esatto, si.
- Proc. LARI: andando verso Villabate, lato mare?
- TROMBETTA: no, lato mon, no quello non c'era mare. Quello era soltanto lato montagna
- Dott. MARINO: 500 metri, sulla sinistra?
- TROMBETTA: esatto, sulla sinistra.
- Dott. BERTONE: e che cosa fa in questo garage?
- TROMBETTA: allora, in questo garage box, quando Gaspare mi chiedeva macchine rubate, tipo Fiat Uno, Lancia Thema, io li prendevo e ce le andavo a parcheggiare lì dentro. Nella parcheggiata lì dentro, io non sapevo più niente. Se la sistemavano e tutto.
- Dott. BERTONE: ma chi se la sistemava?
- TROMBETTA: Gaspare, CIARAMITARO. Ehm, stato dicendo che quando è stato della 126, io quel giorno cercavo COSTA Maurizio. Lo vedo: dove sei stato? E dice: mi ha chiamato Gaspare, sono andato al magazzino e c'è una 126, e ha voluto, mi ha dato 100.000 lire e mi ha fatto sistemare.
- Dott. BERTONE: che cosa?
- TROMBETTA: il fanale, freni, che non frenava bene quella macchina; però c'è una cosa strana, che quando io ho aperto lo sportello e stavo facendo per entrare dentro la macchina, Gaspare mi ha tirato fuori. Dissi: chi c'è? Dice: no, niente sotto c'è che se non mi



sbaglio mi sembra una cosa una scatoletta, a tipo un amplificatore di macchina.

Strano, va bene.

Dott. BERTONE: che cosa era l'amplificatore di macchina?

TROMBETTA: l'impianto dello stereo che facevano ai tempi.

Dott. BERTONE: ah, si.

TROMBETTA: e ci ho detto vabbé.

Proc. LARI: sa di che colore era questa macchina?

TROMBETTA: a me non me l'ha detto, o me l'ha detto e non mi ricordo.

Proc. LARI: il periodo se lo ricorda? È molto importante questo.

TROMBETTA: il periodo era 92.

Proc. LARI: prima o dopo la strage di Capaci? Prima o dopo la strage di via d'Amelio?

Dott. BERTONE: era autunno? Primavera? Estate? Inverno?

TROMBETTA: era estate, si.

Proc. LARI: estate del 92.

TROMBETTA: si. Non c'era quel discorso di strage perché Gaspare era ancora in giro più libero.

Dott. LUCIANI: le stragi, quale intende?

TROMBETTA: le stragi quelle che BORSELLINO, FALCONE.

Dott. LUCIANI: non erano ancora successe nessuna delle due?

TROMBETTA: niente, perché Gaspare andava e veniva in giro con noi.

Proc. LARI: le stragi sono state: una a maggio e una a luglio. Se lei dice l'estate cerchiamo di ricordarci bene perché se l'estate è ai primi di maggio è ancora primavera al massimo.

TROMBETTA: sto cercando che voglio collegare qualche cosa che.

Proc. LARI: certo, certo. Lei come mai si ricorda questo episodio della 126? Perché l'episodio apparentemente insignificante, per lei ricordarselo, vuol dire che c'è qualche cosa che l'ha colpito, perché non è un furto di un'ambulanza o il furto di una cosa particolare.

TROMBETTA: quella cosa colpita.

Proc. LARI: qualche cosa l'ha colpita.

TROMBETTA: sì, quando lui mi ha detto il discorso dello sportello; e dopo una 126 vecchia, che motivo tu c'hai di sistemare il fanalino dietro, il freno. Quella macchina è lì dentro perché si deve buttare cioè è una cosa strana che tu vuoi sistemarla e tenerla pulita esterna.

Proc. LARI: ora lo aiuto io un attimo. Quando lei ha avuto questo lavoro con COSTA, era all'autolavaggio?

TROMBETTA: all'autolavaggio.

Proc. LARI: era all'autolavaggio.

TROMBETTA: sì, che io cercavo lui.

Proc. LARI: quindi se lei è sicuro di questo, già sappiamo che siamo nel periodo in cui c'era l'autolavaggio aperto.

TROMBETTA: sì, sicuro che l'autolavaggio era aperto.



- Proc. LARI: come era vestito COSTA? Maniche corte o lunghe? Per cercare di capire, capisco che è una impresa assurda, però. Io cerco di darle qualche elemento.
- TROMBETTA: eh.
- Proc. LARI: intanto abbiamo acquisito che lei è sicuro che c'era l'autolavaggio aperto.
- TROMBETTA: sì, quello è sicuro perché è stato il motivo perché io cercavo a lui.
- Proc. LARI: e lui questa riparazione è andato a farla lì?
- TROMBETTA: sì, nel magazzino.
- Proc. LARI: e lei perché lo cercava a COSTA? Perché lavorava là.
- TROMBETTA: lo cercavo perché lui aveva un mezzo mio che mi serviva, o dopo che se non c'ero io al lavaggio ci doveva essere lui. Si beccava 3 milioni o 4 milioni al mese, almeno fai qualcosa di buono che non andare in giro a fare il truffaldino. Allora mi ero incazzato e in quel momento lui mi dice questi discorsi.
- Dott. BERTONE: lei non ha avuto modo di parlare con Gaspare per chiedere qualche cosa?
- TROMBETTA: no, non ero tanto.
- Dott. BERTONE: curioso.
- TROMBETTA: sì. Non ero tanto curioso perché tra di noi, io con Gaspare ehm io non approfondivo le cose che, cioè che io non ero un tipo curioso per sapere: oggi che cosa hai fatto; o io lo accompagnavo in un posto: chi era quello o chi era quell'altro. Io mi facevo sempre affari mi.
- Dott. LUCIANI: posso? io non ho capito, cioè ehm COSTA le racconta che lui stava aprendo la macchina?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: e SPATUZZA?
- TROMBETTA: e SPATUZZA di dietro se lo è tirato fuori.
- Dott. LUCIANI: poi?
- TROMBETTA: come motivo non farci vedere che niente c'era niente dentro.
- Dott. LUCIANI: eh, lei ha parlato di un amplificatore, no ho capito questo?
- TROMBETTA: sì lui nel ehm siccome lui doveva fare dei lavori, nel seggiolino, ci interessava spostare il seggiolino.
- Dott. BERTONE: per seggiolino, cosa intende?
- TROMBETTA: il seggiolino, dove ti siedi.
- Proc. LARI: ah, il sedile?
- TROMBETTA: il sedile. E allora lui apre lo sportello alza questo ehm stava per alzare questo seggiolino e lui se lo tira, dietro perché Gaspare era dietro e se lo tira. Lui nel frattempo quando ha alzato, ha visto qualche cosetta strana.
- Dott. LUCIANI: un amplificatore?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: un amplificatore interno, quindi?
- TROMBETTA: sì, sotto il seggiolino.



Dott. BERTONE: poi le riparazioni le ha fatte?

TROMBETTA: si, le ho riparate apposta.

Dott. BERTONE: ehm, prima o poi c'è entrato nella macchina, questo voglio dire.

TROMBETTA: no no, perché lui non ce ehm c'era quando ha fatto questi lavori c'era pure Gaspare con lui, cioè Gaspare SPATUZZA era con lui, lì dentro. Non ce lo ha fatto entrare più lì dentro.

Proc. LARI: e ha lavorato solo di fuori?

TROMBETTA: si, esterno. Però siccome Gaspare, quando mi chiedeva le cose, soldi, non ne voleva uscire mai, dici: minchia stranu, mi detti 100 mila liri pi mettici u fanale e sistemare e machina?

Proc. LARI: il fanale dove, di davanti o dietro, se lo ricorda?

TROMBETTA: lui mi aveva detto dietro, che era una plasticina della freccia.

Dott. BERTONE: ma non aveva detto anche che doveva riparare i freni, o no?

TROMBETTA: si i freni, che non ci frenava bene c'ha fatto delle cose davanti.

Proc. LARI: questa cosa che lei dice dell'amplificatore come gliel'ha descritta COSTA, una scatola nera?

TROMBETTA: una scatola, m'ha detto come un amplificatore che praticamente è una scatoletta quadrata così, e basta, con un filo.

Proc. LARI: che si trovava?

TROMBETTA: sotto il seggiolino.

Dott. LUCIANI: ehm un'altra cosa, COSTA le ha detto: sono andato nel magazzino?

TROMBETTA: si

Dott. LUCIANI: faceva riferimento a quel magazzino?

TROMBETTA: al magazzino della traversa di via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: questo gliel'ha detto esplicitamente COSTA?

TROMBETTA: si, si.

Dott. BERTONE: le risulta se lo SPATUZZA avesse la disponibilità di altri?

TROMBETTA: per sistemare la macchina?

Dott. BERTONE: di altri magazzini.

TROMBETTA: no, in quel periodo c'avevamo quello e un box mio.

Dott. BERTONE: dove

TROMBETTA: in via Sacco e Vanzetti.

Dott. BERTONE: ah, quello lì.

Dott. LUCIANI: le risulta che SPATUZZA abbia mai avuto un garage o un box in Corso dei Mille?

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: ma mi scusi, poco fa le avevamo fatto una domanda.

TROMBETTA: si, ma non in quel periodo.

Dott. BERTONE: ah, in un altro periodo.

Dott. LUCIANI: e quando?



- 
- TROMBETTA: ehm, ce n'avevamo uno che era in via Messina Marine.
- Dott. LUCIANI: che era questo di COSTA.
- TROMBETTA: no, un'altro ancora.
- Dott. LUCIANI: allora, fermiamoci a questo di Corso dei Mille.
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: se mi dice le circostanze, come lo ha saputo, come ne ha avuto la disponibilità SPATUZZA.
- TROMBETTA: per il magazzino?
- Dott. LUCIANI: si
- TROMBETTA: Gaspare me lo ha detto a me.
- Proc. LARI: in che periodo?
- TROMBETTA: se lo ha fatto affittare nel periodo di.
- Dott. LUCIANI: prima o dopo questo episodio della macchina.
- TROMBETTA: prima, che avevo smontato una macchina che serviva a lui che era una macchina vecchia, una Polo vecchia, l'ho portata in carrozzeria e ho fatto smontare tutta e pitturare tutta. Quella nuova che ho rubata, l'ho portata nel magazzino che l'abbiamo smontata tutta e i pezzi li ho portati a farmeli montare.
- Dott. LUCIANI: e che c'entra col magazzino del Corso dei Mille?
- TROMBETTA: e quello era il magazzino.
- Dott. LUCIANI: quindi avevate pure quel magazzino.
- TROMBETTA: si, si.
- Dott. LUCIANI: come l'aveva avuta la disponibilità SPATUZZA?
- TROMBETTA: di affittato?
- Dott. LUCIANI: si.
- TROMBETTA: no, non mi ricordo.
- Dott. LUCIANI: non ricorda.
- TROMBETTA: no.
- Dott. LUCIANI: lei ha detto che è prima della questione della macchina.
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: quanto tempo prima?
- TROMBETTA: mi sembra nel 91, che però è durato poco, fine 91.
- Dott. BERTONE: è sicuro di questo?
- Dott. LUCIANI: cioè, a fine 91 lui ha anche smesso.
- TROMBETTA: questo magazzino mi sembra che è durato 4 o 5 mesi.
- Dott. LUCIANI: quindi quando lei ha aperto questo autolavaggio, questo magazzino ce l'aveva ancora Gaspare?
- TROMBETTA: si Gaspare ce l'aveva.
- Dott. LUCIANI: quindi ne ha avuta disponibilità, quando? A fine 91?



- TROMBETTA: no, lui la prende a fine 91, verso settembre, e verso novembre o dicembre forse lo abbiamo levato perché noi non potevamo tenere i magazzini tanto tempo perché era un via vai con le macchine rubate, smontare. E allora si faceva che si teneva 3 o 4 mesi uno, si spostava e si apriva un altro.
- Dott. LUCIANI: quindi quando lei apre l'autolavaggio, glielo ripeto, Gaspare aveva ancora la disponibilità di questo magazzino? O di questo garage del Corso dei Mille? O no?
- TROMBETTA: si c'è.
- Dott. LUCIANI: lei, quand'è che ha aperto, lei ha aperto l'autolavaggio nel 92.
- TROMBETTA: io ho detto dal 90 al 93, io ho aperto l'attività mia.
- Dott. LUCIANI: sì, ma su domanda del Procuratore, lei poi ha specificato che questo arco temporale va collocato sia all'autofficina originaria che l'autolavaggio e il parcheggio, giusto?
- TROMBETTA: sì, però tutto il tratto sono dal 90 al 93.
- Dott. LUCIANI: sì, poi ha specificato anche che questa attività l'ha aperta nel 92, forse è iniziata nelle festività del 91.
- TROMBETTA: esatto
- Dott. LUCIANI: ma se lei mi dice che il magazzino.
- TROMBETTA: sì, ma il magazzino non c'entra niente con l'attività
- Dott. LUCIANI: perfetto, ma se lei dice che lo SPATUZZA la disponibilità di questo magazzino da settembre 91, per pochi mesi, tanto che poi a dicembre 91 forse lo ha già dato via.
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: se lei apre l'attività dell'autolavaggio nel dicembre del 91, non coincide perché se io le chiedo se SPATUZZA il magazzino ce l'aveva quando lei apre l'autolavaggio, e lei mi dice sì.
- TROMBETTA: sì, il magazzino c'era sicuro, che io avevo il lavaggio, però mi posso sbagliare anche io magari l'anno, mi posso sbagliare l'anno.
- Dott. LUCIANI: se
- Proc. LARI: perché così sembrerebbe che la traversa di via Messina Marine, dove c'è la 126. A me interessa quello e cioè capire quando lui va a fare sta.
- TROMBETTA: ah, si si ora vi spiego io come sono le cose che il discorso è che siamo sbagliati un una cosa. L'autofficina vecchia, Gaspare SPATUZZA aveva il magazzino; io mi sto sbagliando perché, perché io l'autolavaggio, io stavo facendo i lavori per aprirlo, ci siamo?
- Nel frattempo, quando io cercavo a Maurizio, non è stato nell'autolavaggio, è stato nell'officina vecchia, che io sono arrivato e non ho trovato a nessuno e subito, e scusando l'espressione io c'ho detto: ma dove cazzo te ne sei andato.
- Dott. LUCIANI: me lei non aveva aperto l'autolavaggio?
- TROMBETTA: c'erano i lavori in corso perché era una terra morta e stavo facendo sbrancare con la pala.
- Proc. LARI: era estate?



- 
- TROMBETTA: è cominciato l'inverno lì a pulire tutto che poi nell'estate, verso settembre ho aperto.
- Dott. LUCIANI: l'autolavaggio.
- TROMBETTA: sì
- Dott. BERTONE: settembre di quale anno.
- TROMBETTA: del 92.
- Proc. LARI: lei prima ha detto che l'autolavaggio, sta facendo un po' di confusione, lei prima ha detto che l'autolavaggio l'aveva aperto dicembre 91 inizi 92.
- TROMBETTA: sì, ma io mi riferivo ai lavori.
- Dott. LUCIANI: i lavori.
- TROMBETTA: esatto, i lavori quasi un anno mi è passato.
- Dott. LUCIANI: lei dice che inizia i lavori a dicembre del 91, però apre a settembre del 92.
- TROMBETTA: 92.
- Proc. LARI: siamo sicuri?
- TROMBETTA: sì, ho sbagliato io il discorso che.
- Dott. LUCIANI: ci ha detto che collocando a settembre del 92 l'apertura dell'autolavaggio, questo episodio di COSTA e della riparazione della 126, quando tempo prima avviene rispetto all'apertura dell'autolavaggio?
- TROMBETTA: è stato nell'officina vecchia ehm, un 5 mesi prima, 5 o 6 mesi prima, stiamo parlando tra 91.
- Dott. LUCIANI: scusi, e se lei dice: era estate, 5 o 6 mesi prima siamo ad aprile, a marzo.
- Proc. LARI: prima delle stragi? Lei ha detto sì.
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: prima della stragi di Capaci?
- TROMBETTA: sì, perché ehm cioè Gaspare era in giro in quel periodo.
- Dott. LUCIANI: quindi è prima della strage
- TROMBETTA: in quel periodo Gaspare era in giro, veniva all'officina, era con ehm con COSTA in magazzino.
- Dott. BERTONE: poco fa, quando le ho chiesto se riusciva ad ancorare a qualche dato personale la collocazione del tempo della autofficina, del lavaggio, lei ha detto che si ricordava che suo nipote, quando c'era stata la strage.
- TROMBETTA: sì sì.
- Dott. BERTONE: l'autofficina, ehm il lavaggio lei già si era trasferito nel lavaggio? Nell'autolavaggio?
- TROMBETTA: sì però, il discorso era che come officina, cioè io l'officina piccola era aperta, e io stavo facendo i lavoretti da quello nuovo, facevo avanti e indietro.
- Dott. LUCIANI: era in tutti e 2 i posti?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: e quindi quando suo nipote viene a sapere di questa strage di Capaci, lei stava ancora facendo i lavori all'officina?
- TROMBETTA: sì



- 
- Proc. LARI: no, era quella di via d'Amelio.
- TROMBETTA: via d'Amelio. Via d'Amelio, via d'Amelio.
- Dott. LUCIANI: lei stava ancora facendo i lavori nell'autolavaggio?
- TROMBETTA: no, avevo quasi finito. Quasi finito io.
- Proc. LARI: e adesso siamo in estate.
- Dott. LUCIANI: ritornando al magazzino del Corso dei Mille, il magazzino di Corso dei Mille, quello la ehm lei ha detto Gaspare lo aveva dal settembre al dicembre del 91.
- TROMBETTA: mi ripete la domanda?
- Dott. LUCIANI: il magazzino del Corso dei Mille, Gaspare ce l'aveva prima di questo di via Messina Marine dove COSTA era andato? O dopo?
- Proc. LARI: 126, riparazione della 126, dove lei dice che COSTA: io riparo la 126 in una traversa di via Messina Marine.
- TROMBETTA: esatto.
- Proc. LARI: questo magazzino di via Messina Marine è dopo di quello del Corso dei Mille?
- Dott. LUCIANI: cioè, Gaspare c'ha avuto prima questo di Corso dei Mille e poi questo di via Messina Marine?
- TROMBETTA: no, non glielo so dire questo.
- Dott. LUCIANI: non se lo ricorda.
- Dott. BERTONE: poco fa lei ha detto che prima se.
- TROMBETTA: se ne toglie uno e se ne prende un altro. Però, non posso dire che nel frattempo che noi svuotiamo quello già lui ce l'aveva.
- Proc. LARI: la domanda era che se quello di Corso dei Mille l'ha avuto nella disponibilità SPATUZZA prima di quello di via Messina Marine, oppure dopo? Non se lo ricorda lei questo?
- TROMBETTA: il discorso è che io portandola macchina e la metto in magazzino, quando lui non serve più questo, non ci andare più. Sono andato là però non so se lui ce li aveva tutti e due assieme. Io la portavo là e la mettevo fuori.
- Proc. LARI: andiamo alla 126 e tralasciamo tutto il resto. La domanda è: lei è sicuro che COSTA le disse che era andato nella traversa di via Messina Marine?
- TROMBETTA: no, io lo sapevo il magazzino quale era.
- Dott. BERTONE: no, lui sta dicendo che COSTA le disse specificatamente che si trattava di questo magazzino in via Messina Marine, e non l'altro.
- TROMBETTA: no, in via Messina Marine.
- Proc. LARI: se siamo sicuri su questo dato poniamo per acquisirlo e andiamo avanti, e il primo dato è questo. Secondo dato: questa riparazione della 126 fu fatta prima o dopo la strage dove morì FALCONE? 23 maggio 92.
- Dott. BERTONE: Capaci.
- TROMBETTA: Capaci. Lui era in giro, ehm non glielo so dire.



- Proc. LARI: va bene, e ehm quindi se fu prima o dopo la strage di via d'Amelio? Quella dove morì Borsellino?
- TROMBETTA: prima.
- Proc. LARI: e perché?
- TROMBETTA: perché Gaspare era in giro, dopo le stragi che è successa, Gaspare non poteva andare più in giro.
- Proc. LARI: parliamo strage del 92, allora a Capaci muore FALCONE e la sua scorta il 23 maggio del 92, 19 luglio 92 BORSELLINO e la sua scorta. Questa riparazione di questa 126, lei dice: avvenne prima della strage in cui morì BORSELLINO, io le domando come fa, cos'è che le fa venire in mente questo ricordo?
- TROMBETTA: lo so cioè io lo dico perché Gaspare, dopo la strage, non poteva andare più in giro.
- Proc. LARI: quale strage?
- TROMBETTA: via d'Amelio. E allora c'ho dovuto cercare una persona per dargli i documenti, che era MELLA Vincenzo, e lui camminava a nome suo, ehm non girava più, mi mandava a chiamare sempre. Invece quando è successo il discorso della 126, lui mi veniva, era dentro il magazzino, passava, veniva all'officina, e se chiedevo una cosa, però non si fermava più quel periodo, soltanto passava con la moto, io lo vedevo e ci andavo appresso o capivo che dovevo andare ai Ciaculli.
- Proc. LARI: e quando ci fu sta cosa della 126, la strage di Capaci, invece, già c'era stata? Che lei si ricorda?
- TROMBETTA: no.
- Proc. LARI: non c'era stata?
- TROMBETTA: no.
- Dott. BERTONE: non c'era stato o non se lo ricorda, non ho capito.
- TROMBETTA: no no, non c'era.
- Proc. LARI: quindi, questo è importante se questa situazione della 126 fu prima o dopo la strage di Capaci, per noi è importante.
- Dott. BUCETI: lei ha detto che era estate?
- Proc. LARI: non se lo ricorda?
- TROMBETTA: cioè ehm non posso collegare tutti.
- Proc. LARI: lo so infatti, clamorosa la strage di via d'Amelio, lei non ne parlano mai con SPATUZZA di queste stragi del 92? mai
- Dott. BERTONE: scusi, questo fatto che lei dice che dopo le stragi, lei usa il plurale, le stragi, è un fatto che lei ha dedotto?
- TROMBETTA: no, perché lui mi ha chiesto di trovare un posto per dormire e stare più ehm cambiare spesso.
- Dott. BERTONE: voglio dire lei, pocanzi, io non ho annotato bene, ha detto che c'è stato un periodo in cui, quando ci è stato chiesto se ehm se avevano contatti diretti SPATUZZA e



COSTA, lei ha detto: avevano contatti diretti perché in quel periodo SPATUZZA dormiva anche fuori.

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: ehm e COSTA gli faceva trovare ehm e quindi questo periodo quando è? Quan ehm insomma, sembrerebbe ancora prima ehm vorrei capire, cioè lei ha detto che.

TROMBETTA: prima di che cosa?

Dott. BERTONE: lei ha detto che COSTA ehm aveva rapporti diretti con SPATUZZA perché, in quel periodo lo aveva fatto dormire anche a casa di un parente di COSTA stesso.

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: ecco, volevo sapere questo periodo è il periodo, quale periodo è rispetto alle stragi, perché di questo stiamo parlando. Quando lei dice avevano rapporti stretti?

TROMBETTA: era prima delle stragi.

Dott. BERTONE: eh?

TROMBETTA: prima.

Dott. BERTONE: e quindi già prima cammina ehm avevano rapporti.

TROMBETTA: non è che camminava con me, io ero l'autista di Gaspare, cioè io mandavo a Gaspare quando io ehm a COSTA lo mandavo io perché io non ci potevo andare.

Dott. BERTONE: si, no la domanda.

TROMBETTA: e allora in quel ehm lui l'amicizia l'ha fatto più intima quando lo ha fatto dormire nel fratello di COSTA.

Dott. BERTONE: eh e questo quando accade?

TROMBETTA: ehm è stato ehm

Dott. BERTONE: questo voglio sapere?

TROMBETTA: quei periodi c'avevo l'officina, nel 90, 91.

Dott. BERTONE: cioè prima ehm prima delle stragi?

TROMBETTA: si si, prima.

Dott. BERTONE: ma perché dormiva fuori? Questo volevo capire.

TROMBETTA: perché era lui ehm Gaspare in quel periodo era latitante per un ehm costretto ci arrivava sempre l'avviso dei carabinieri, perché lui che faceva l'autista di un furgone che è sparito questo furgone, ci hanno fatto la rapina. E lui era indagato perché era, quel furgone, fatalità, è sparito che era tutto pieno d'armi.

Dott. BERTONE: quindi, c'era questo

TROMBETTA: si, c'era un processo a Catania

Proc. LARI: si si, ne ha parlato di questo. Quindi lei ritiene possibile, per i rapporti che aveva SPATUZZA con COSTA, che potesse andare SPATUZZA direttamente da COSTA a farsi riparare la macchina?

TROMBETTA: si si.

Proc. LARI: senza passare da lei,

TROMBETTA: si.



- Proc. LARI: quindi c'era un autonomia di rapporto fra i due?
- TROMBETTA: sì, perché quando faceva pure la latitanza nella famiglia del fratello di COSTA, COSTA ci andava là.
- Proc. LARI: siamo nel 92 qua?
- TROMBETTA: sì, 91, 92.
- Dott. BUCETI: è capitato altre volte che COSTA ha riparato altre autovetture fuori dall'officina?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. BUCETI: quindi capitava era
- TROMBETTA: sì, però cose che chiedevano a me.
- Proc. LARI: perché COSTA dice: io riparazioni fuori dall'officina non ne facevo mai, tranne che qualcuno restava in mezzo alla strada, in panne, allora problemi di messa in moto.
- TROMBETTA: no no, non è vero.
- Proc. LARI: non è vero.
- Dott. LUCIANI: lei Diego ALAIMO lo conosce?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: oh ehm c'erano rapporti tra questo signor ALAIMO e SPATUZZA?
- TROMBETTA: come so io, niente di importante, cioè Gaspare se lo ha conosciuto, lo ha conosciuto tramite me, perché ALAIMO, Nino ALAIMO era amico mio. Però non
- Dott. LUCIANI: sa se questo Diego ALAIMO se ne era interessato per Magazzino di Corso dei Mille in qualche maniera?
- TROMBETTA: chi?
- Dott. LUCIANI: Diego ALAIMO.
- TROMBETTA: non glielo so dire, non glielo so dire perché quando ehm quando l'ho visto con Gaspare in magazzino già era affittato il magazzino.
- Dott. LUCIANI: ma di chi era la proprietà di questo magazzino lo sa?
- TROMBETTA: no.
- Dott. BERTONE: mi scusi, COSTA sapeva del magazzino di via dei Mille?
- TROMBETTA: quale, quello della 126?
- Dott. BERTONE: no, nell'altro. Sapeva che SPATUZZA aveva anche questo garage, box?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. BERTONE: perché c'era stato oppure
- TROMBETTA: sì, perché c'ho messo qualche macchina rubata e lui veniva con me.
- Dott. BERTONE: ne era a conoscenza.
- TROMBETTA: sì. Però non è che era uno garage, erano tanti, diventavano tanti in magazzino, dopo di via Messina Marine siamo andati ai Ciaculli che c'era un capannone.
- Dott. BERTONE: mi scusi, ma proprio perché erano tanti com'è che lei, con assoluta certezza, ha questo ricordo che la 126 era in via Messina Marine e non in un altro garage, questo le volevo dire visto che, lei stesso, sta dicendo che ce ne erano diversi?



TROMBETTA: perché via Messina Marine c'è una stradella, che era campagna, che andava a finire nell'officina vecchia che c'avevo io. Perciò Maurizio, quando l'ho cercato, lui è venuto là, ma la cosa impressionante che a me mi è rimasto impresso.

Dott. BERTONE: non ho capito.

TROMBETTA: all'officina, quando io l'ho chiamato lui è venuto di questa stradella, e lui mi ha detto che è venuto dal magazzino.

Dott. BERTONE: perciò ha un ricordo di quell'episodio.

TROMBETTA: esatto, però la cosa a me che mi è rimasta impressa, che già quanto 14 anni, quello che sia, a me mi è rimasto impresso quella 126 di sistemare i freni e i stop e quella cassetta che c'era dietro e basta. E 100 mila lire che c'ha dato che lui, per darmi i soldi, lo dovevo tirare tutti i giorni.

Proc. LARI: allora, se lei non riesce a ricordare quando è successo questo, noi non la possiamo utilizzare sta cosa, perché la data è importante.

TROMBETTA: ci direi una bugia.

Proc. LARI: eh lo so.

TROMBETTA: preciso preciso non ce lo so dire perché

Proc. LARI: però eravate ancora nell'autofficina?

TROMBETTA: sì, tutti e 2 erano.

Proc. LARI: quello era in fase di costruzione no?

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: ancora non era finito?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: e a che punto era la costruzione, se lo ricorda almeno?

TROMBETTA: siccome in quella terra io ho fatto tutto, sia muri, sia recinto, asfalto, fognatura, tutto. Cioè non è che ehm mi è passato quasi un anno a metterlo tutto apposto.

Dott. BERTONE: senta ehm ha stipulato qualche contratto?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: eh, cioè?

TROMBETTA: il contratto del proprietario del terreno, che lo aveva fatto per 4 anni o per 5 anni, i primi ehm il primo anno 500 mila lire al mese, il secondo anno 1 milione al mese.

Dott. LUCIANI: ehm quanto tempo lo ha stipulato questo contratto?

TROMBETTA: per 4, 5 anni.

Dott. LUCIANI: no quanto ehm no quanto durò, quanto tempo prima rispetto all'apertura?

TROMBETTA: un anno prima.

Dott. LUCIANI: un anno prima?

TROMBETTA: perché io c'ho fatto i lavori.

*Omissis*

Proc. LARI: e lei, diciamo, che cosa ha letto sui giornali su questa cosa di Gaspare SPATUZZA? Perché l'ha colpita diciamo? Ha letto i giornali, no?



- 
- TROMBETTA: sì. Che si è pentito?
- Proc. LARI: eh, che si è pentito ehm lei cosa ha letto sui giornali, l'ha letto questo discorso della macchina?
- TROMBETTA: no no, no io l'ho pensato precedentemente.
- Proc. LARI: lei che cosa sa leggendo i giornali, che cosa ha saputo SPATUZZA? Qualche cosa che lui ha detto.
- TROMBETTA: adesso?
- Proc. LARI: eh.
- TROMBETTA: adesso io non è che ho letto tanto, ho sentito tramite computer l'articolo.
- Proc. LARI: eh e cosa ha letto, cosa c'era scritto?
- TROMBETTA: quello del ehm che stava parlando soltanto delle stragi, però non ti dice tutto quello che lui sta dicendo, cioè soltanto.
- Proc. LARI: qualcosa l'ha letta lei?
- TROMBETTA: no, di particolare che.
- Proc. LARI: sulle stragi niente ha letto che l'ha colpita?
- TROMBETTA: c'ho il dubbio pure da 126, non è che hanno usato la 126 per per Borsellino? L'ho pensato dal primo giorno.
- Dott. BERTONE: ma quale 126?
- TROMBETTA: quella che io c'abbiamo fatto ehm
- Dott. LUCIANI: dal primo giorno, quando? Dal primo giorno che ha saputo di ehm della collaborazione di quello che ehm.
- TROMBETTA: no, dal primo giorno quando si è sentito che ehm quando è successo che quando è successo la strage io, quella 126, avevo sempre il dubbio perché sistemare questa macchina per me è stato un incubo. Trovare questa scatoletta sotto.
- Dott. BERTONE: che significa sistemare questa macchina, per lei, è stato un incubo?
- TROMBETTA: una macchina vecchia, sistemarla.
- Dott. BERTONE: ma lei mi stava dicendo sistemare questa macchina, come se l'avesse sistemata lei la macchina.
- TROMBETTA: no sistemarla cioè mi ehm
- Dott. BERTONE: eh si esprima chiaramente.
- TROMBETTA: no, che ha fatto sistemare la macchina da COSTA, però che alla fine sono sempre io là. Cioè COSTA lavorava con me, cioè io lo dico perché non è che l'ho fatto io, però cioè è gente che lavorava con me, sento dire.
- Dott. BERTONE: allora dico, ritornando alle domande che, insistentemente, prima le venivano fatte, sulla collocazione temporale degli accadimenti, dico c'è un fatto, mi sembra di capire adesso, chiaro che lei quando c'è stata la strage ha collegato la strage di via d'Amelio a
- TROMBETTA: con la 126 del magazzino.
- Dott. BERTONE: almeno secondo il suo racconto, per cui questa autovettura.



TROMBETTA: per me si collega.

Dott. BERTONE: le riparazioni di questa autovettura sono precedenti alla strage, tanto è che lei ha collegato.

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: è sicuro, non è un pensiero che le sta venendo adesso?

TROMBETTA: no no, è una cosa che l'ho pensato sempre da ehm 13 anni che sono qua.

Proc. LARI: e perché non ce lo ha detto prima? Quando ha visto che le facevamo domande sulla 126.

TROMBETTA: siccome non l'ho detto una volta lo sa perché, perché m'è successo, anni fa, che un particolare di una macchina, che è stato un omicidio e tutto, io ho letto nel giornale l'articolo: la macchina Fiat Uno targata, cioè io risalgo questa è la macchina che gli ho dato io. Io, m'avete interrogati anni fa, c'ho detto che io ho risalito questa macchina, così che ce l'ho data, dove l'ho presa e tutto, perché l'ho letto nel giornale, non ci interessava a nessuno. Per questo io non mi sono sbilanciato subito a dirgli che quella 126 posso pensare che.

Dott. BERTONE: insistentemente le abbiamo detto come.

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: era la cosa più logica.

Dott. LUCIANI: senta, ascolti cioè se questa macchina, faccio un'ipotesi, viene rubata a gennaio o comunque lei sa di queste riparazioni a gennaio, la strage succede 6 mesi dopo, fare un collegamento mi sembra un po' azzardato no dico, 6 mesi prima della strage di, perché fa questo collegamento tra la 126 e la strage cioè, succede molto tempo dopo la strage.

TROMBETTA: no, non c'è tanto tempo che è.

Proc. LARI: allora signor TROMBETTA il problema è questo, SPATUZZA ruba questa macchina prima della strage di via d'Amelio, secondo la sua dichiarazione, e la logica vuole che sia proprio dopo la strage di Capaci quindi siamo in un periodo tra maggio e giugno.

TROMBETTA: no ma il riferimento che ehm della.

Proc. LARI: se non riesce a ricordarsi quand'è che si è fatta sta riparazione di questa 126, non è che ce n'è una sola 126, ce ne sono tante, giusto?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: se lei non si riesce a ricordare questa data con certezza, noi purtroppo non caviamo un ragno dal buco, come si suol dire, questo è il problema, io ho cercato prima di cercare di capire da lei, però lei non fosse condizionato, psicologicamente, da questo fatto.

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: ora c'è la novità che lei dice io ho ricollegato già allora.

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: ecco la situazione è un po' diversa perché se lei avesse ehm quando il collega Bertone le ha detto: ma c'è un fatto che le consente di ricordare, di collegare queste zone, lei



ha fatto riferimento a un suo parente, che aveva in via d'Amelio ehm che è una cosa diversa da quella che sta dicendo.

TROMBETTA: no, ma quello è un altro discorso, io di quel ragazzo, il cugino di mio cognato cioè di presenza non lo conosco, questo è stato imputato per questa macchina.

Dott. LUCIANI: no, no, no.

Dott. BERTONE: lei ha detto, all'inizio, che si ricordava l'episodio perché, dopo la strage, il cugino non ho capito di chi..

TROMBETTA: esatto.

Dott. BERTONE: è venuto nei pressi dell'autolavaggio, mi pare che questo ha detto a noi.

Proc. LARI: e ha detto: mi è finita bene perché io quel giorno in officina non c'ero, perché ci fu il botto e lei aveva l'officina la vicino.

TROMBETTA: si ma non c'entra, quello è un nipote.

Dott. LUCIANI: che nipote?

TROMBETTA: quello è un nipote sì, dalla parte di mia moglie. Però dico, non è che è andata, lui lavorava in quella zona cioè dove è successo ehm.

Dott. BERTONE: dove lavorava?

TROMBETTA: ra proprio dentro la strada dove è successa l'esplosione.

Dott. BERTONE: che lavoro faceva?

TROMBETTA: autofficina meccanica, che c'è lo scivolo.

Dott. BERTONE: e come si chiama?

TROMBETTA: mio nipote?

Dott. BERTONE: eh?

TROMBETTA: ehm BAGLIONE

Dott. BERTONE: e c'ha un'autofficina?

TROMBETTA: no, no, no, lavorava per quella officina.

Dott. BERTONE: e come si chiama il titolare dell'officina?

TROMBETTA: non lo conosco io.

Proc. LARI: attenzione quando.

TROMBETTA: l'officina, tutt'ora, c'è ancora in via d'Amelio.

Dott. BERTONE: è in via d'Amelio?

TROMBETTA: sì. Dentro, dentro proprio dentro via d'Amelio, in fondo, c'è lo scivolo.

Proc. LARI: perché, siccome cercavamo un particolare mi ascolti TROMBETTA, siccome cercavamo un particolare che servisse a sollecitare la sua memoria, se fu rubata prima, se fu fatta la riparazione a questa macchina da COSTA prima della strage di via d'Amelio, lei ha detto: secondo me fu prima perché mi ricordo di questo mio nipote che mi disse ma scansiona questa vota perché ci fu il botto là, in via d'Amelio, e per fortuna l'officina era chiusa, insomma questo è il concetto di fondo, giusto? Però lei, ora, ci sta dicendo: io fin dal primo momento ho pensato che, magari, poteva essere quella 126 era quella che era stata usata per la strage di via d'Amelio, giusto?



- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: qual è il fatto che lei l'ha indotta a pensare ehm che l'ha indotta a pensare che poteva essere questa la macchina? Questa era la cosa che volevamo capire.
- TROMBETTA: perché c'è l'ho ripetuto più di una volta, una 126 che è una macchina vecchia, all'epoca, industrutti ehm cioè una cosa che Gaspare SPATUZZA per togliere infatti lui si è fatto arrestare per i soldi.
- Proc. LARI: si.
- TROMBETTA: perché lui, per i soldi, andava avanti pure in capo al mondo. Ora lui che non mi dava mai un soldo, sia per le macchine rubate, sia macchine per sistemare, sia macchine per i parenti e tutto, io mi sono impressionato in quella 126 che mi ci ha dato 100 euro, 100 mila lire a COSTA per comprargli il materiale per sistemare quella 126. COSTA che mi dice a me.
- Dott. BERTONE: aspetti, scusi, gli ha dato 100 mila lire?
- TROMBETTA: per andarsi a comprare il materiale per.
- Dott. LUCIANI: ma, mi scusi prima ha detto che l'aveva pagato, l'aveva pagato cioè che queste 100 mila lire servivano per la riparazione ehm perché gli aveva fatto la riparazione.
- TROMBETTA: andare a comprare il materiale, i fanali ehm i fanali e quello che c'aveva di bisogno la macchina.
- Dott. LUCIANI: a quindi, le 100 mila lire non erano destinate a COSTA, come favore per la riparazione?
- TROMBETTA: no, no, per comprare la roba che aveva di bisogno la macchina.
- Dott. LUCIANI: quindi dice ha speso 100 mila lire per una macchina vecchia?
- TROMBETTA: esatto, poi se ne ha speso 20 mila lire, ne ha speso 30 non lo so però, quei soldi sono stati per riparare quella macchina. Ora quel particolare di alzare il seggiolino.
- Proc. LARI: e lei come ha ricollegato questa cosa con la strage di via d'Amelio, perché è stato prima della strage di via d'Amelio?
- TROMBETTA: si, si.
- Proc. LARI: eppure si ricorda se fu prima o dopo la strage di Capaci? Questa è la mia domanda
- Dott. LUCIANI: perché lei prima ha detto: è stato sicuramente prima delle stragi perché Gaspare si muoveva.
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: ora la domanda è diversa, dato che è prima delle stragi.
- Proc. LARI: prima di via d'Amelio.
- Dott. LUCIANI: prima di via d'Amelio, il procuratore le sta chiedendo ricorda se è nel periodo che va dalla strage di Capaci a via d'Amelio? Comunque dopo ehm dopo Capaci?
- Proc. LARI: allora via d'Amelio 19 luglio 92, Capaci 23 maggio 92. sta riparazione, COSTA, l'ha fatta nell'intervallo tra queste 2, oppure in un momento diverso?
- TROMBETTA: no, no, no. È stato prima di ehm il discorso era, io mi ricordo, mi sembra, che era estate.



Proc. LARI: se era estate, è stato.

TROMBETTA: era estate.

Dott. LUCIANI: perché ha questo ricordo che era estate, cioè cosa le..

TROMBETTA: perché lui aveva il motorino, mi serviva il motorino a me, la motocicletta c'avevo io.

Dott. LUCIANI: chi?

TROMBETTA: ma ehm Maurizio COSTA si è portato, quel giorno, il mio mezzo che era un motorino.

Dott. LUCIANI: un motorino come?

TROMBETTA: non mi ricordo era scooter.

Dott. LUCIANI: ah si, che marca, che modello?

TROMBETTA: era Honda, non mi ricordo il nome come si chiama, comunque un cinquantino che io ci andavo in giro.

Dott. LUCIANI: da questo desume che era estate?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: tipo a Palermo non è che gli inverni siano così rigidi che non consentano di andare in motorino.

TROMBETTA: si però non è che a novembre va in giro con il motorino con ehm non lo so con i scooter.

Proc. LARI: lei si ricorda di questo cioè..

Dott. LUCIANI: che era estate perché ha preso un motorino, che lei che ehm

TROMBETTA: che era il mio e mi serviva.

Proc. LARI: il colore di questa 126 lei non se lo ricorda, non glielo ha detto?

TROMBETTA: no.

Proc. LARI: si ricorda qualche altro dettaglio di questa macchina?

TROMBETTA: niente, soltanto questi i particolari sono stati.

Dott. LUCIANI: e dove li hanno presi, gli ha dato 100 mila lire per prendere i pezzi, gli disse dove l'avevano presi questi pezzi?

TROMBETTA: no, questo vabbè ehm il mio fornitore di materiale autofficina che era Carluccio.

Dott. LUCIANI: lo deduce o glielo ha detto COSTA?

TROMBETTA: no, no là si vanno a prendere tutti i materiali, i che avevo l'autofficina mi servivo con quell'auto ricambi.

Dott. LUCIANI: questo normalmente però, siccome era una riparazione fatta per conto di SPATUZZA.

TROMBETTA: non significava niente, sempre io ehm sempre là si andava a prendere il materiale o serviva per Gaspare o serviva per il signor.

Dott. LUCIANI: ma ha dato 100 mila lire e sono andato da Carluccio. Lo presume ehm no lo desume lei, perché siccome andavano sempre là.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: da Carluccio?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: e dove è questo Carluccio?



- 
- TROMBETTA: ehm via Buonriposto.
- Dott. LUCIANI: si chiama proprio Carluccio? Non credo
- TROMBETTA: si c'ha il cognome però non mi viene il cognome.
- Dott. BERTONE: e c'è andato lui a comprare?
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: lui, COSTA?
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: lei non è che è a conoscenza di qualche dettaglio, di qualche cosa, che noi non sappiamo che ci può aiutare a capire?
- TROMBETTA: riguardo la 126 tutto questo.
- Proc. LARI: ha solo questo?
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: né SPATUZZA si è mai confidato con lei, ha commesso qualche errore, ha parlato di SCARANTINO, di PROFETA, di tutti questi?
- Dott. BERTONE: dico SPATUZZA non poteva immaginare quello che realmente è accaduto, che COSTA le raccontava?
- TROMBETTA: ma infatti, Gaspare, sicuramente non l'ha detto che io sapevo questo particolare.
- Dott. BERTONE: questo non ehm è un domanda che..
- TROMBETTA: si, ma io sono sicuro che lui non lo sa perché a me me lo ha detto privatamente COSTA a me.
- Dott. BERTONE: eh ma dico, non c'è ehm non riusciva a immaginare che una cosa diretta tra lui e COSTA veniva sempre a sua conoscenza?
- TROMBETTA: si, ma secondo me perché fa Gaspare sapeva che Maurizio aveva capito che c'era qualche cosa che non andava in quella macchina.
- Dott. BERTONE: gli sembrava una cosa.
- TROMBETTA: una cosa normale.
- Dott. BERTONE: di routine?
- TROMBETTA: si. (accavallamento di voci)
- Isp. CASTAGNA: quando ha parlato dell'affitto del terreno, lei ha detto che ehm avete fatto tutto in ordine, tutto in regola?
- TROMBETTA: si.
- Isp. CASTAGNA: quindi il locale che consisteva, quindi, in un terreno, un'area, era un'area su cui lei ha fatto dei lavori. Avete immediatamente, quando voi avete preso possesso del terreno, avete immediatamente fatto un contratto di affitto oppure è passato tempo?
- TROMBETTA: no, no, no, io ho preso il contratto dell'affitto e si sono cominciati a fare i lavori.
- Isp. CASTAGNA: quindi prima è stato fatto il contratto e poi sono stati fatti i lavori, questo contratto tra chi è stato fatto?
- TROMBETTA: il proprietario del terreno con mio cognato, il fratello di mia moglie.
- Isp. CASTAGNA: il proprietario del terreno lei si ricorda?



TROMBETTA: abita in via ehm però non mi ricordo come si chiama.

Dott. LUCIANI: il cognome ehm il suo cognato sarebbe OROFINO Angelo, no?

TROMBETTA: no, RISACCHI Gaetano, mio cognato.

Isp. CASTAGNA: poi come è finito questo rapporto?

TROMBETTA: niente, quando m'hanno arrestato a me, mio cognato venne se ne è uscito prima perché mio cognato è un grande lavoratore, non c'aveva mai avuto a che fare, vedeva gente che non ci piaceva e m'ha detto: Agostino, mi dispiace, perché lui m'ha fatto all'inizio come prestanome, ora vedendo gente che non ci piaceva, gente che ehm dici: mi dispiace o cognato, ma io mi metto da parte perché.

Isp. CASTAGNA: e quindi questo è il contratto d'affitto, mentre la licenza di autolavaggio a nome di chi era?

TROMBETTA: al cognato ehm di mio cognato.

Isp. CASTAGNA: sempre di questo RISACCHI?

TROMBETTA: sì.

Isp. CASTAGNA: e tutti i vari contratti: Enel, queste cose qua?

TROMBETTA: tutto a mio cognato.

Isp. CASTAGNA: tutto a nome di RISACCHI.

TROMBETTA: che dopo è rimasto sempre a nome di mio cognato, che io dovevo cambiare tutto a nome di mio fratello e dopo è successo che mi hanno arrestato ehm.

Dott. LUCIANI: va bene, possiamo sospendere?

Proc. LARI: sì, diamo atto che

Dott. LUCIANI: allora sospendiamo la fonoregistrazione alle ore 18 per procedere alla verbalizzazione riassuntiva. Allora riapriamo la fonoregistrazione alle ore 18.25.

Proc. LARI: perché nel mentre che ci stavamo accingendo a fare la verbalizzazione riassuntiva, il TROMBETTA ha fornito alcune indicazioni sul luogo dove erano, dove è stata riparata la 126 dal COSTA, che appaiono non esattamente collimanti con quello che ha dichiarato in precedenza. Allora Signora TROMBETTA, lei in precedenza secondo me non lo abbiamo sentito o forse ci siamo capiti male, aveva parlato di questo CIARAMITARO Gomme e di questo magazzino che si trova vicino CIARAMITARO Gomme, dicendo che era una traversa di via Messina Marine; invece lei ora sta dicendo una cosa diversa.

TROMBETTA: esatto, che il Corso dei Mille è una traversa di Corso dei Mille.

Proc. LARI: quindi, questo magazzino, me lo dice lei con le sue parole.

TROMBETTA: cioè che io ero a Corso dei Mille

Proc. LARI: andando in direzione di?

TROMBETTA: Villabate, 500 metri, CIRAMITARO Gomme, giri a sinistra e in fondo c'è il magazzino.

Dott. LUCIANI: allora, io sono su Corso dei Mille, andando verso Villabate.

TROMBETTA: Villabate, e sulla destra.



- Dott. LUCIANI: sulla destra oltrepassato CIARAMITARO Gomme, oltre 500 metri, c'è una traversina sulla sinistra, ho capito bene?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: e questo è il magazzino dove effettuava riparazioni .
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: siccome poi fa riferimento in via Messina Marine, avevate anche la disponibilità di un magazzino in via Messina Marine?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: dove?
- TROMBETTA: di fronte l'ospedale La Ferla, c'era una stradella stretta che potevano entrare macchine e uscire, che andava verso il mare
- Dott. LUCIANI: sì.
- TROMBETTA: 50 cioè ehm 5 metri girate sulle spalle e c'era l'entrata del magazzino.
- Dott. LUCIANI: siccome ha fatto riferimento alla carrozzeria del cognato di suo cugino.
- TROMBETTA: che era su un marciapiede questa carrozzeria.
- Dott. LUCIANI: questo magazzino in via Messina Marine, era vicino? Lei sapeva dove era la carrozzeria?
- TROMBETTA: sì, in via Messina Marine la carrozzeria era.
- Dott. LUCIANI: questo magazzino era vicino? o distante?
- TROMBETTA: vicino al magazzino che, se non mi sbaglio, il magazzino che noi avevamo disponibile era alle spalle della strada, e lui l'aveva proprio nel marciapiede la carrozzeria.
- Dott. LUCIANI: a distanza di quanti metri?
- Dott. BERTONE: in linea d'aria.
- TROMBETTA: magari era lo stesso marciapiede.
- Dott. LUCIANI: in linea d'aria, quanti metri era?
- TROMBETTA: allora, carrozzeria qua d'avanti.
- Proc. LARI: andiamo avanti perché il verbale poi non si capisce. Ce lo spieghi lei: ospedale Buccheri La Fera; e facciamo conto che uno esce dal cancello d'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla.
- TROMBETTA: di fronte c'è questa stradella.
- Proc. LARI: di fronte all'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla. Benissimo
- TROMBETTA: c'è una traversa che alle spalle c'è l'entrata di un magazzino; sul marciapiede di Corso dei Mille.
- Proc. LARI: no.
- TROMBETTA: sul marciapiede del ehm via Messina Marine. Via Messina Marine c'è un marciapiede che c'è una officina, OROFINO che è un parente di mio cognato.
- Proc. LARI: sì.
- TROMBETTA: dopo il marciapiede, che noi alle spalle ci avevamo il magazzino che usavamo per.
- Dott. BERTONE: e questo magazzino tramite chi lo avevate.



TROMBETTA: ci sono andato con Gaspare per mettere tutto un po' di sta roba.

Dott. BERTONE: si, ma il proprietario chi è?

TROMBETTA: non lo so.

Dott. BERTONE: e come lo avete acquisito.

TROMBETTA: questo l'ha acquisito Gaspare, non lo so chi ce l'ha dato, se l'aveva affittato, se lo aveva disponibile.

Dott. LUCIANI: e questo magazzino, ne aveva disponibilità prima o dopo le stragi di via d'Amelio e Capaci? Questo di via Messina Marine intendo.

Proc. LARI: rispetto a quello del Corso dei Mille, perché voi ne avevate più magazzini contemporaneamente?

TROMBETTA: si, ce ne avevamo pure una ai Ciaculli.

Dott. LUCIANI: siccome ha detto che la riparazione è avvenuta prima delle stragi di Capaci e via d'Amelio, ce ne avevate disponibilità prima.

TROMBETTA: si

Dott. LUCIANI: questo di via Messina Marine, è successivo o precedente?

TROMBETTA: però io mi sto ricordando che non è stato, un attimo se non mi sbaglio di nuovo.

Proc. LARI: no, no si preoccupi.

TROMBETTA: Corso dei Mille a finire prima. Abbiamo abolito prima via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: quindi via Messina Marine ce l'avevate prima di Corso dei Mille.

TROMBETTA: si, che io non è che ho messo il polistirolo, lo abbiamo tolto perché mi si doveva pulire quel magazzino.

Dott. LUCIANI: e poi, successivamente, avete avuto quello di Corso dei Mille.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: e perché avete messo il polistirolo?

TROMBETTA: perché lui lì aveva detto che perché così quando gridavano non si sentiva.

Dott. LUCIANI: quando?

TROMBETTA: gridavano, strangolavano.

Dott. BERTONE: questo in via Corso dei Mille, oppure?

TROMBETTA: in via Messina Marine.

Dott. BERTONE: mi scusi, lei pocanzi quando io le avevo chiesto espressamente come faceva a essere sicuro che il garage era quello dove è avvenuta la riparazione, lei mi ha detto perché io cercavo il COSTA; il COSTA l'ho visto arrivare dal. Ora in questa nuova descrizione che sta facendo, è la stessa.

TROMBETTA: è la stessa, cioè è tutto lo stesso.

Dott. BERTONE: tranne il nome.

TROMBETTA: lui è arrivato della parte di montagna, diciamo la strada di campagna che fa Corso dei Mille all'officina.

Dott. BERTONE: lei ha equivocado.



- TROMBETTA: dopo io ho sbagliato dicendo che stava pulendo il magazzino di Corso dei Mille, invece abbiamo abolito quello di via Messina Marine.
- Dott. BERTONE: abolito che significa?
- TROMBETTA: pulirlo per lasciarlo.
- Dott. LUCIANI: quindi diciamo che coincide, lei aveva sbagliato a dire via Messina Marine con Corso dei Mille. E quindi la strabella da dove arriva COSTA è alle spalle di questo magazzino, a quanto ho capito.
- TROMBETTA: esatto, sì.
- Proc. LARI: alle spalle dell'officina.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. BERTONE: allora torniamo alla domanda precedente, dico, se avevate un garage in un certo momento nella disponibilità, che è quasi di fronte o vicino al garage di OROFINO, è possibile che SPATUZZA con OROFINO titolare di questa carrozzeria.
- TROMBETTA: si potevano pure conoscere, però a me personalmente non mi risulta. Per noi quella zona Gaspare conosceva tutti.
- Dott. BERTONE: si muoveva come.
- TROMBETTA: lì a Corso dei Mille facevamo parte noi, la famiglia, via Lincon, girare tutto che sarebbe Corso dei Mille fino all'entrata di Villabate e scendere e andare a prendere tutta la via Messina Marine. Questa era tutta la nostra zona.
- Dott. LUCIANI: quindi era zona sua
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: in questa via Messina Marine siete andati.
- Proc. LARI: questa non è Brancaccio. Questa che cos'è?
- TROMBETTA: questa è Brancaccio.
- Proc. LARI: ma Brancaccio è pure più sopra.
- TROMBETTA: no, questo è via Messina Marine, Corso dei Mille fa parte di Brancaccio. Che Brancaccio è un pezzo che ehm zona industriale, Ciaculli che praticamente sotto Ciaculli.
- Proc. LARI: quindi Brancaccio arriva fino a via Lincon.
- Dott. LUCIANI: come mafioso, cioè come.
- TROMBETTA: sì, come famiglia. La parte destra apparteneva a noi.
- Proc. LARI: come mandamento
- TROMBETTA: sì, come mandamento. La parte destra apparteneva a noi, parte sinistra Ballarò.
- Dott. LUCIANI: possiamo allora staccare? Stacchiamo alle ore 18 e 35 per proseguire alla verbalizzazione riassuntiva.
- Proc. LARI: sono le ore 20 e si da atto che il TROMBETTA ha effettuato delle dichiarazioni inerenti a un incontro avuto con il CANDURA mentre si trovavano entrambi sottoprogramma in Lombardia. Si è già provveduto a riassumere queste dichiarazioni nel verbale riassuntivo, tuttavia si invita il TROMBETTA dichiarare in modo che venga registrato,



quest'ultima parte del suo interrogatorio. Allora, in sostanza ci vuole raccontare questa cosa della conoscenza con CANDURA?

TROMBETTA: allora, col CANDURA, da ragazzo lo conoscevo perché frequentavo una zona della stazione centrale di Palermo. in cui come lo conoscevo io non era tanto affidabile per le cose di mafia perché faceva uso di droga. Ora io per caso l'ho incontrato in un paese della Lombardia, che è Bresso, in cui dato che lo conoscevo, scherzando gli dico: com'è che ti hanno dato questo incarico della 126? Dice: no, la 126 era di una amica mia che me la prestata e io l'ho prestata a SCARANTINO. Quando è successo che hanno fatto saltare a BORSELLINO, questa 126 risultava che era della amica mia, e l'amica mia mi denunciava e mi ha detto che me l'ha data a me e io ci ho detto che l'ho data a SCARANTINO, punto e basta.

Proc. LARI: si ricorda più o meno quando è avvenuto questo incontro?

TROMBETTA: io l'ho incontrato, sono stato nel 99, ehm nel 2000 o 2001, in Lombardia che dopo che ci siamo incontrati ci vedevamo con le famiglie.

Proc. LARI: quindi vi incontravate con lui?

TROMBETTA: la domenica, lui veniva a mangiare a casa mia e io andavo a casa sua.

Proc. LARI: è durato molto tempo tutto questo.

TROMBETTA: un paio di mesi.

Proc. LARI: non avete più preso l'argomento sulla macchina?

TROMBETTA: no.

Proc. LARI: vi siete fermati a questa cosa qua.

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: v a bene. Allora, diamo atto che alle ore 20 e 4 minuti viene interrotta la registrazione e si procede a stampare il verbale riassuntivo che è stato disposto".

Come si sarà notato, le dichiarazioni del TROMBETTA vanno a riscontrare in maniera puntuale quelle fornite dallo SPATUZZA in ordine ad alcune circostanze di pregnante valore probatorio e cioè, in primo luogo, l'intervento eseguito dal COSTA per ripristinare l'efficienza del sistema frenante della Fiat 126, nonché la somma messa a disposizione dello SPATUZZA per comprare l'occorrente (*"Lo vedo: dove sei stato? E dice: mi ha chiamato Gaspare, sono andato al magazzino e c'è una 126, e ha voluto, **mi ha dato 100.000 lire** e mi ha fatto sistemare ... esatto, poi se ne ha speso 20 mila lire, ne ha speso 30 non lo so però, quei soldi sono stati per per riparar quella macchina"*) ed il luogo in cui furono eseguiti i lavori da parte del COSTA e cioè nel magazzino di Corso dei Mille nella disponibilità di Gaspare SPATUZZA.



A ben vedere, le dichiarazioni del TROMBETTA offrono anche significative conferme in ordine alle modalità con le quali lo SPATUZZA, per come dallo stesso dichiarato, aveva ottenuto la disponibilità del locale di cui trattasi.

Il TROMBETTA ha infatti confermato che Diego ALAIMO – soggetto indicato, come si ricorderà, dallo SPATUZZA come colui che si interessò per fargli reperire il box di Corso dei Mille - era un suo amico e che lo SPATUZZA lo aveva conosciuto per il suo tramite (“*come so io, niente di importante, cioè Gaspare se lo ha conosciuto, lo ha conosciuto tramite me, perché ALAIMO, Nino ALAIMO era amico mio*”), anche se non ricordava che fosse stato proprio l’ALAIMO a farsi da intermediario per consentire allo SPATUZZA di avere in locazione il garage.

Le dichiarazioni del TROMBETTA e dello SPATUZZA sono poi perfettamente sovrapponibili anche in relazione al fatto che, allorché erano avvenuti gli accadimenti descritti, fosse ancora aperto l’esercizio commerciale di *Acqua dei Corsari*, ove appunto, secondo il racconto dello SPATUZZA, questi si recò per rintracciare la presenza del COSTA (sul punto il TROMBETTA nel corso dell’interrogatorio ha spontaneamente precisato le proprie dichiarazioni, avendo inizialmente fatto riferimento all’autolavaggio di Via Sacco e Vanzetti, per poi concordare in ordine all’officina di *Acqua dei Corsari*).

Ed invero il TROMBETTA ha chiarito di aver impiantato, nell’arco di tempo compreso tra il 1990 ed il 1993, due esercizi commerciali, il primo (in ordine di tempo) in zona *Acqua dei Corsari* (officina meccanica) ed il secondo in via Sacco e Vanzetti (officina meccanica con annesso autolavaggio e garage). Sempre secondo il racconto del TROMBETTA per un certo periodo di tempo i due esercizi commerciali si erano, per così dire, sovrapposti, poiché quello di *Acqua dei Corsari* era stato mantenuto aperto mentre erano in corso i lavori per impiantare l’attività in via Sacco e Vanzetti, lavori che si erano protratti per quasi un anno.

Il TROMBETTA ha infine evidenziato di aver iniziato i lavori in via Sacco e Vanzetti successivamente alla stipula del contratto di locazione del terreno e che l’esecuzione delle opere, dopo circa due mesi dal loro inizio, aveva subito un’interruzione a causa di un controllo eseguito dalla Polizia Municipale.

Si presti attenzione anche al fatto che il TROMBETTA ha ancorato il suo ricordo (circa l’avvenuta riparazione della Fiat 126 nel magazzino di Corso dei Mille e circa la disponibilità in quel momento dell’officina di *Acqua dei Corsari*) facendo pure



---

riferimento al fatto che, allorchè si trovava all'officina per verificare dove fosse finito il suo ex socio, lo vide "arrivare dalla parte di montagna, diciamo la strada di campagna che fa Corso dei Mille all'officina".

Orbene, gli accertamenti eseguiti da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio hanno consentito di accertare come, effettivamente, al tempo in cui venne richiesto al COSTA l'intervento sulla Fiat 126, quest'ultimo ed Agostino TROMBETTA svolgevano la loro attività nell'esercizio commerciale di Acqua dei Corsari.

Ed invero, si è appurato che il contratto di locazione del terreno di via Sacco e Vanzetti - ove poi era stato aperto l'autolavaggio - era stato stipulato da LI SACCHI Gaetano (e cioè il cognato del TROMBETTA, come da questi riferito in sede di interrogatorio) e nello stesso (pur essendo stato reperito privo di data anche se firmato dai contraenti) veniva indicata come **decorrenza la data del 1 gennaio 1993**.

Si accertava, inoltre, come il **10 febbraio 1993** appartenenti alla Polizia Municipale di Palermo avessero sottoposto a sequestro l'area perché oggetto di una serie di interventi di scavo e costruzione di opere non autorizzate; inoltre il 24 aprile 1993, nel corso di un ulteriore accesso, si constatava che i lavori di realizzazione delle strutture erano proseguiti benché l'area, come detto, era stata previamente sequestrata (cfr. annotazione del [Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. del 12 gennaio 2009](#)).

In altre parole, allorché Gaspare SPATUZZA aveva richiesto al COSTA il suo intervento sulla Fiat 126, risulta documentalmente (anche coniugando tali dati con le dichiarazioni del TROMBETTA, secondo cui i lavori erano iniziati dopo la stipula del contratto di locazione) che le attività edili per la realizzazione del lavaggio di via Sacco e Vanzetti non erano ancora iniziate e, dunque, l'esercizio commerciale in cui il COSTA ed il TROMBETTA, in quel periodo, svolgevano la loro attività era certamente quello ubicato nella zona di Acqua dei Corsari.

E' evidente, pertanto, come il TROMBETTA incorra in una lieve imprecisione allorquando ha riferito che, nel momento in cui avvennero gli accadimenti descritti (luglio 1992), fosse in corso la realizzazione delle opere per impiantare l'autolavaggio (iniziati invece, almeno da quanto cartolarmente desumibile, agli inizi del 1993), imprecisione, peraltro, ampiamente giustificabile in virtù del lungo tempo trascorso e



del fatto che, effettivamente, in un dato periodo (collocabile nel successivo 1993) le due attività furono contemporaneamente in essere.

Non può, comunque, escludersi totalmente quanto rappresentato dal TROMBETTA, posto che analogo ricordo (e cioè che l'officina di Acqua dei Corsari e quella di via Sacco e Vanzetti – quest'ultima in corso di realizzazione - fossero contemporaneamente in essere al luglio del 1992) ha mostrato di avere Gaspare SPATUZZA allorché è stato specificamente sondato sul punto<sup>88</sup>.

<sup>88</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare dell'1.12.2008](#).

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Ma lei si ricorda che TROMBETTA ha prima avuto un'officina e poi ha avuto un garage?

SPATUZZA Gaspare: ...TROMBETTA principalmente aveva nei pressi di Acqua dei Corsari, possiamo dire, una officina...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Eh...esatto.

SPATUZZA Gaspare: ...in società con il COSTA.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì.

SPATUZZA Gaspare: ...Successivamente stava impiantando un autolavaggio qui nella via XXVII Maggio...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì...

SPATUZZA Gaspare: ...proprio nei pressi dello Sperone.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì...

SPATUZZA Gaspare: ...annesso a questo lavaggio...autolavaggio, ha messo pure l'autofficina. Di cui facevano lavori...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...E lei...fa uno sforzo di memoria, quando andò a parlare con COSTA per venire a fare la riparazione della 126 è andato in questo secondo autolavaggio – autofficina oppure nel primo?

SPATUZZA Gaspare: ...Ma se lo metto in contrasto perché quando doveva aprire questo...questo autolavaggio, diciamo che ne aveva parlato con Peppuccio BARRANCA...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Uhm...

SPATUZZA Gaspare: ...per avere l'autorizzazione. Siccome qua ricade nel territorio di ROCCELLA e anche io ne avevo parlato già con Giuseppe GRAVIANO per dirglielo a MANGANO che lui... **Quindi credo che è un'epoca contemporanea che avevano sia Villabate sia...**

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì, lo so. Però per me sarebbe importante capire se lei è andato in quello di prima o in quello di dopo, per così dire, nell'autofficina soltanto oppure nell'autolavaggio – autofficina?

SPATUZZA Gaspare: **...Questo non lo so dire perché...l'unica cosa che posso dire è che nello stesso periodo avevano tutte e due le situazioni aperte...**

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì, questo a me risulta pure. Il problema non è questo, però io vorrei capire dove è andato lei.

SPATUZZA Gaspare: ...Non mi ricordo questo, non...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...perché siccome...poi noi sulla base dei tempi dobbiamo cercare di capire quando lei...

SPATUZZA Gaspare: ...Questo non mi ricordo. Potrei dire...con molta probabilità Villabate, diciamo, Acqua dei Corsari.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Cioè, lei mi deve dire...autolavaggio – autofficina oppure solo autofficina?

SPATUZZA Gaspare: ...Autofficina.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Solo autofficina. Quindi in quello di prima.

SPATUZZA Gaspare: ...Con molta probabilità.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Quindi lei ritiene più probabile che lei sia andato in quello di prima, diciamo?



---

Sicchè si può anche ipotizzare che il racconto del TROMBETTA sia parzialmente difettoso in merito al fatto che i lavori per l'autolavaggio iniziarono solo dopo la stipula del contratto e che in realtà vennero avviati, almeno in parte, prima di tale momento o, quanto meno (essendo stato rinvenuto il documento privo di una data certa), prima della decorrenza in esso fissata (1 gennaio 1993). Si tratta di una ipotesi non così azzardata, laddove si tenga in considerazione, in primo luogo, la tipologia di lavori in corso che il TROMBETTA ha associato agli avvenimenti (riparazione del sistema frenante) che hanno riguardato il suo ex socio in relazione alla Fiat 126 (*TROMBETTA: ah, si si ora vi spiego io come sono le cose che il discorso è che siamo sbagliati un una cosa. L'autofficina vecchia, Gaspare SPATUZZA aveva il magazzino; io mi sto sbagliando perché, perché io l'autolavaggio, io stavo facendo i lavori per aprirlo, ci siamo? Nel frattempo, quando io cercavo a Maurizio, non è stato nell'autolavaggio, è stato nell'officina vecchia, che io sono arrivato e non ho trovato a nessuno e subito, e scusando l'espressione io c'ho detto: ma dove cazzo te ne sei andato. Dott. LUCIANI: me lei non aveva aperto l'autolavaggio? TROMBETTA: c'erano i lavori in corso perché era una terra morta e stavo facendo sbrancare con la pala*).

Si consideri, inoltre, che la Polizia Municipale, al momento dell'intervento eseguito il 10 febbraio 1993, ebbe a constatare l'avvenuta realizzazione di opere murarie (*"recinzione in muratura di tutto il terreno per un'altezza di m. 3,20 su tre lati della stessa, mentre il quarto lato ... è recintato mediante una ringhiera in ferro con cancello anch'essi alti m. 3,20 circa; realizzazione di una cisterna in c.a. interrato di m. 5,00 x 5,00 e profonda m. 3,50 circa; realizzazione di due pozzetti in c.a. di mc. 1,00 circa ciascuno, interrati, a cui sono collegati tubi di plastica anch'essi interrati (per filtraggio acque di scarico), piattaforma in c.a. di mq. 15,00 circa con n. 4 pilastri e n. 3 travi in c.a., addossata a uno dei muri di recinzione"*) che dimostra come, a quella data, i lavori fossero già bene avviati, lasciando ipotizzare, pertanto, come i lavori di sbancamento di cui parla il TROMBETTA fossero stati eseguiti qualche mese prima rispetto agli stessi.

Si accertava, inoltre, (cfr. relazione di servizio del 3 aprile 2009 allegata alla annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot.



[2584 del 16 luglio 2009](#)), che l'officina di Acqua dei Corsari citata dal TROMBETTA e dallo SPATUZZA nel corso delle loro dichiarazioni era ubicata in via Padre Massimiliano Kolbe n. 21 (nel corso di un sopralluogo esperito dalla P.G. si appurava che il locale è attualmente chiuso ed in corso di ristrutturazione).

Di fronte a tale locale, effettivamente, insiste una palazzina di proprietà della cooperativa "PORTA NUOVA a.r.l", costituitasi nel 1983, e gli appartamenti, costruiti dalla ditta Edilter di Bologna, venivano consegnati ai soci - tutti appartenenti alle Forze dell'Ordine o parenti di quest'ultimi - nell'anno 1985 (cfr. ancora relazione di servizio del 3 aprile 2009 allegata alla annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. [2584 del 16 luglio 2009](#)). Trovavano, pertanto, adeguato riscontro le dichiarazioni di Agostino TROMBETTA nella parte in cui questi ha riferito che proprio di fronte all'officina di Acqua dei Corsari abitava *più di un poliziotto*.

Ebbene, non sfuggirà come la via Padre Massimiliano Kolbe sia separata dalla via S 81 da una zona di campagna attraversata da alcune stradine che consentono di collegare le due strade accorciando il percorso e senza dover necessariamente percorrere le strade urbane, con ciò trovando ulteriore conferma il ricordo del TROMBETTA secondo cui vide il COSTA "arrivare dalla parte di montagna, diciamo la strada di campagna che fa Corso dei Mille all'officina".





Nel corso di un successivo atto istruttorio, inoltre, il TROMBETTA rendeva alcune dichiarazioni in merito:

- ad un suo accesso nel garage di Corso dei Mille (forse “*all’indomani*” della confidenza ricevuta dal COSTA circa la riparazione eseguita per conto dello SPATUZZA), ove ebbe modo di vedere una Fiat 126 (“*Preciso non so se la 126 è quella che ha riparato COSTA*”) “*malmessa ... come carrozzeria*” che lo SPATUZZA gli disse essere della sorella e che voleva fosse sistemata, cambiandovi il telaio (con documenti e targhe abbinati);
- a due visite effettuate con lo SPATUZZA alla Guadagna, in una delle quali quest’ultimo si incontrò con PROFETA, il cognato dello SCARANTINO; al ritorno lo SPATUZZA gli disse testualmente “*quantu cazzate ehm minchiate sta dicendo stu SCARANTINO*”.

**Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 10 marzo 2009**

- Proc. LARI: ecco, signor TROMBETTA, lei mi diceva di essersi ricordato di un ulteriore dettaglio: lei, il 27 novembre 2008, aveva riferito di avere appreso da COSTA, delle ragioni per cui aveva abbandonato l’officina portandosi il suo ciclomotore. Lui gli aveva riferito che aveva fatto delle riparazioni in una Fiat 126 ehm su richiesta di Gaspare SPATUZZA. Lei si è ricordato qualche altro dettaglio su questo argomento?
- TROMBETTA: sì, che dopo che è successo questo fatto, io avevo appuntamento con SPATUZZA e sono andato al magazzino. Preciso non so se la 126 è quella che ha riparato COSTA. C’era una 126 dentro che mi sembrava una cosa da demolire, una cosa brutta, dicendo: “che cazzo ha fari cu sta 126? Dici: no, a sistamamu per mia sorella, basta”. “Va bene, ce ne compriamo una onesta e ce la diamo”; “no, va bene questa”. Chiuso il discorso.
- Proc. LARI: lei il colore se lo ricorda o non se lo ricorda?
- TROMBETTA: no, non glielo so dire il colore.
- Proc. LARI: lei dice che era malmessa, perché era malmessa?
- TROMBETTA: perché era malridotta, come carrozzeria, cioè non era una macchina efficiente per cambiare il telaio, per fare camminare una signora.
- Proc. LARI: perché il fatto di cambiare telaio chi glielo dice, SPATUZZA?



TROMBETTA: no, se serviva per cambiare, cioè io ehm procurare documenti per una 126, targhe e telaio, e farla per fare camminare sua sorella.

Proc. LARI: ho capito, e lei perché c'era andato al magazzino?

TROMBETTA: avevo appuntamento con lui.

Proc. LARI: e questo avvenne, rispetto al discorso di COSTA che lei ci ha riferito, quando avvenne lo stesso giorno, ehm dopo, nel tempo, non lo so si ricorda a che ora era?

TROMBETTA: forse all'indomani.

Proc. LARI: l'indomani?

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: che tipo di 126 fosse, cioè quale tipo?

TROMBETTA: sempre modello vecchio. Un modello vecchio non era un modello.

Proc. LARI: si ricorda io le avevo chiesto, a suo tempo, se lei conosceva SCARANTINO Vincenzo, giusto? se lei lo aveva mai conosciuto.

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: invece ha avuto mai occasione di avere, diciamo, confidenze da parte di SPATUZZA su SCARANTINO? o a mai sentito parlare di SCARANTINO?

TROMBETTA: sfruttando il discorso di SCARANTINO che ho accompagnato 2 volte a Gaspare alla Guadagna. Una volta aveva un appuntamento con il cognato davanti al bar del ehm.

Proc. LARI: il cognato di chi?

TROMBETTA: di SCARANTINO.

Proc. LARI: come si chiama?

TROMBETTA: non mi ricordo il nome, ehm PROFETA.

Proc. LARI: PROFETA.

TROMBETTA: ehm dopo si è messo in macchina con me, sentendo della collaboratore di SCARANTINO dici "quantu cazzate ehm minchiate sta dicendo stu SCARANTINO", e basta, e ce ne siamo andati.

Proc. LARI: questo glielo disse, SPATUZZA?

TROMBETTA: SPATUZZA, dentro la macchina.

Proc. LARI: già SCARANTINO era pentito?

TROMBETTA: si, stava collaborando.

Dott. BERTONE: e PROFETA era già stato arrestato?

TROMBETTA: no, mi sembra di no.

Proc. LARI: no, perché lei lo ha incontrato al bar, se non sbaglio, quindi non poteva essere arrestato.

TROMBETTA: no, ancora non era arrestato.



Proc. LARI: c'è qualche altro dettaglio, che le è venuto in mente, che possa ricordare questa vicenda della macchina? Niente altro.

Dott. BERTONE: dentro la macchina, dentro questa 126 non ci è entrato?

TROMBETTA: no, no, proprio. Io soltanto l'ho guardata, e vedevo che non ehm.

Dott. BERTONE: cioè, quando lei dice cattive condizioni, aveva qualcosa?

TROMBETTA: carrozzeria brutta, cioè tutta ammaccata ehm cioè non era una macchina efficiente che potevi fare camminare un po' d'anni una signora. Quella era una macchina da portarla dal carrozziere ed aggiustarla tutta.

Per completezza, l'Ufficio disponeva, in data [10.3.2009, anche un confronto fra SPATUZZA e TROMBETTA](#), avendo quest'ultimo riferito alcuni particolari che il *killer di padre Puglisi* avrebbe dovuto conoscere, o perché caduti sotto la sua diretta percezione o perché a lui comunque riconducibili, particolari che possono essere riassunti nel modo che segue:

- *la scatola notata da COSTA sotto il sedile della 126, allorchè SPATUZZA gli impedì di entrare nell'abitacolo. Su tale circostanza lo SPATUZZA era già stato sondato in sede di interrogatorio<sup>89</sup> ed aveva affermato di non aver ricordo della presenza di tale scatola, così come di aver impedito al COSTA di accedere nell'abitacolo, anche se tendenzialmente (ma solo a livello deduttivo) era portato ad escludere quest'ultima circostanza, posto che in tal maniera avrebbe certamente allarmato il meccanico ed egli aveva tutto l'interesse a non fargli comprendere *la gravità della cosa*; in ogni caso in sede di confronto, pur*

---

<sup>89</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare dell'1.12.2008](#)

**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Lei si ricorda se sotto il sedile lato guida della macchina c'era un amplificatore, qualche cosa?

**SPATUZZA Gaspare:** ...A livello di radio...?

**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Sì.

**SPATUZZA Gaspare:** ...No...no...non credo.

**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Lei si ricorda un episodio in cui COSTA ha aperto lo sportello per entrare nella macchina e lei l'ha tirato da dietro per dirci...no, non devi entrare dentro la macchina?

**SPATUZZA Gaspare:** ...No...no.

**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Non se lo ricorda o lo esclude?

**SPATUZZA Gaspare:** ...Non me lo ricordo. E poi se io avrei fatto questo lui si sarebbe allarmato, sicuramente.

**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Quindi lei lo esclude questo fatto.

**SPATUZZA Gaspare:** ...Credo di sì, perché se io non gli devo fare capire niente della gravità della cosa!



confermando di non ricordare i particolari riferiti dal TROMBETTA (quali appresi dal COSTA), lo SPATUZZA ha evidenziato che sicuramente aveva preso le sue precauzioni con COSTA qualora questi avesse cercato di accedere all'interno della Fiat 126 (*“se ha fatto il COSTA questa...questo movimento, sicuramente io ho preso precauzioni”*).

P.M.L.: si, ecco oh...però lui si ricorda il signor TROMBETTA che COSTA gli riferì, che lui era andato verso la macchina, lei l'ha tirato da dietro...

SPATUZZA: no, io...lo ricordo...

P.M.L.: che COSTA ha visto sul pavimento...un oggetto che poteva essere un amplificatore, una radio...qualche cosa...

SPATUZZA: COSTA è venuto a fare dei lavori nell'officina da me, sicuramente io sapevo a che cosa doveva impiegare la macchina...quindi se ha fatto il COSTA questa...questo movimento, sicuramente io ho preso precauzioni...per...ma amplificatore nella macchina... che io ricordo... cosa che ho sempre sottolineato...non lo ricordo che c'era amplificatore.

P.M.L.: bhè questo le...lei se lo ricorda... lei ha detto...questo dettaglio...

- *Il fatto che TROMBETTA aveva visto, “forse all'indomani” rispetto alle riparazioni eseguite dal COSTA, una FIAT 126 all'interno del garage di Corso dei Mille, osservando che era in pessime condizioni e che lo SPATUZZA gli evidenziò essere della sorella e che occorreva sostituirla la carrozzeria. Anche in questo caso SPATUZZA in sede di interrogatorio, pur ribadendo che Agostino TROMBETTA aveva avuto accesso al garage di Corso dei Mille per effettuare qualche “lavoretto”, ha dichiarato di non ricordare l'episodio<sup>90</sup>.*

---

<sup>90</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 10.3.2009](#) (espletato prima di dar luogo al confronto col TROMBETTA):

P.M.L.: c'è poca...c'è poca acustica in questa stanza, quindi dobbiamo fare lo sforzo di alzare un po' la voce...sennò non viene bene la registrazione. Allora signor SPATUZZA, dovevo chiederle alcuni dettagli, di chiarimento che nascono da ...dichiarazioni rese da soggetti interrogati prima di lei, oin questo caso in particolare mi riferisco a dichiarazioni rese da TROMBETTA Agostino, che lei ha conosciuto... successivamente poi andremo ai confronti...come già le avevamo anticipato nel corso del precedente interrogatorio...occorre effettuare quantomeno un confronto col meccanico COSTA, e un confront...eh un ulteriore confronto...con lo stesso SCARANTINO, il quale SCARANTINO, è stato da noi incriminato per calunnia e autocalunnia, sulla base delle sue dichiarazioni, e quindi...si...preme un confronto...per verificare le rispettive...posizioni...fatta questa premessa, anche per il suo difensore, le



domando se lei, ritornando alla sua descrizione di come fece riparare, la macchina al COSTA, uh? Lei si ricorda se... successivamente alla riparazione che fece COSTA, in questa 126, TROMBETTA Agostino, aveva un appuntamento con lei, o l'indomani, o successivamente... la venen a trovare nel luogo dove c'era questa macchina?

SPATUZZA: TROMBETTA sa, che io sono in possesso di questo magazzino... che non ricordo se in epoche successive è venuto in questo magazzino... che ho dato a lui, la disponibilità di fare qualche lavoretto... questo non lo ricordo...

P.M.L.: perché no... glielo dico... più specificatamente... TROMBETTA, sostiene che successivamente... alla vicenda della riparazione da parte di COSTA, lui pensa forse, addirittura l'indomani ... si è recato presso questo magazzino e ha trovato che c'era una 126... una 126 di cui lui non ricorda però... se fosse la stessa oggetto di riparazione di COSTA o quant'altro, che lei dice... gli avrebbe detto che questa macchina è per mia sorella... e lui gli avrebbe riferito a sua volta... dice ma perché ci dai sta macchina? Ne possiamo trovare una buona... senza bisogno di fare taroccamenti e cose varie, con un milione la possiamo trovare... lei si ricorda di questo episodio?

SPATUZZA: no, no, io eh... il TROMBETTA è a conoscenza che io sono in possesso di questo magazzino...

P.M.G.: di quale magazzino? Ce lo sa dire?

SPATUZZA: del magazzino... di corso dei Mille-Roccella...

P.M.G.: e dov'è?

SPATUZZA: la via... non la ricordo, comunque si trova in corso dei Mille a Roccella... questo magazzino...

P.M.L.: quello davanti alla...

P.M.G.: c'è qualche altro... qualche altra

SPATUZZA: no, l'abbiamo localizzato nel... nei riscontri che siamo andati a fare a Palermo...

P.M.G.: ah! L'avete... individuati...

P.M.L.: l'abbiamo individuato ... abbiamo fatto il sopralluogo...

P.M.G.: sì, no... siccome ne abbiamo parlato stamattina più specificatamente... se lei si ricorda accanto c'erano altri locali?

SPATUZZA: sì accanto... c'erano altri magazzini sì...

P.M.G.: e che magazzini c'erano se lo ricorda?

SPATUZZA: magazzini... propria accanto uno uguale... perché era una palazzina... e chi lo teneva, cosa ci facevano... se lo ricorda?

P.M.G.: no, questo l'avevo in affitto io... questo magazzino...

SPATUZZA: questo!... e quello accanto?

P.M.G.: non so se era il proprietario... o ne faceva uso direttamente personale...

SPATUZZA: non c'era un posto dove aggiustavano macchine rubate, e cose di questo genere?

P.M.G.: nella traversa successiva c'era una persona che... aveva un magazzino in cui... faceva delle... rubavano delle macchine e qui si portavano...

SPATUZZA: e come si chiamava questo...

P.M.G.: eh non lo so... una persona che io gli volevo fare del male, perché per noi era un problema...

P.M.G.: si chiamava PINUZZO per caso?

SPATUZZA: no, non lo so come si chiamava, comunque il TROMBETTA, lo conosceva...

P.M.G.: era solo lui che ne se occupava o ne "incompr."... altro?

SPATUZZA: no, so che c'era questo magazzino... che facevano delle... delle cose illecite che perciò...

P.M.G.: facevano?... quindi era lui e ?

SPATUZZA: non so... sì... questo lo so tramite il TROMBETTA che c'era un'altra persona...

P.M.G.: e con TROMBETTA invece che rapporti ci aveva con TROMBETTA?

SPATUZZA: TROMBETTA è un carissimo amico mio... perché

P.M.G.: no, ma che rapporti aveva con questo di questo magazzino?



In sede di confronto lo SPATUZZA ha ribadito di non avere ricordo di quanto riferito dal TROMBETTA (che ha anche ipotizzato, sempre nell'ambito del confronto, che il riferimento fattogli dallo SPATUZZA in quella circostanza alla Fiat 126 della sorella fosse dettato dalla necessità di "sviare l'attenzione") e che era portato comunque ad escludere che TROMBETTA fosse entrato nel garage di Corso dei Mille nel periodo in cui si stava organizzando la strage di via D'Amelio, ritenendo probabile che il suo ex sodale sovrapponesse i ricordi, essendo peraltro vera la circostanza che sua sorella aveva avuto la disponibilità di una FIAT 126 che le aveva creato diversi problemi, per risolvere i quali si era affidato proprio al TROMBETTA ed al COSTA.

Giova evidenziare che gli accertamenti compiuti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta, su delega dell'Ufficio, hanno consentito di accertare che, effettivamente, SPADUZZA Felicia<sup>91</sup> (erroneamente annotata presso gli uffici pubblici come Spaduzza anziché SPATUZZA) sorella di Gaspare, era proprietaria, con intestazione iscritta il 01.06.1989, di una Fiat 126 targata PA 383697. L'autovettura risulta essere stata radiata il 28.02.2005 (cfr. [annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. 1966 del 3.6.2009](#))

P.M.L.: E allora... questo, questo confronto...serve principalmente...ha lo scopo di fare una sollecitazione reciproca della memoria...e che nelle rispettive dichiarazioni, vi sono dei passaggi che non coincidono...che riguardano dei particolari... cominciamo dal ...dal primo; eh...il singor TROMBETTA, oggi ci dicev... si è ricordato, di riferirci che dopo che c'era stata la riparazione, della fiat 126 lui si era recato presso...il

TROMBETTA: il magazzino che tu mi avevi chiamato ...

---

SPATUZZA: visto che lui fa...cioè in questo ambiente di ladri di macchine...diciamo conosceva un po' tutti...

P.M.G.: quindi...si serviva di questa? Ah! Ho capito...va bene eh scusate...

P.M.L.: no eh...che...

P.M.G.: No questo era uno degli argomenti che stavamo...

P.M.L.: sì, quindi diciamo questo episodio di TROMBETTA che viene da lei, trova sta 126 e parlate che lei cercava una macchina per sua sorella...non se lo ricorda...

SPATUZZA: **no, no, questo non me lo ricordo...**

<sup>91</sup> nata a Palermo il 23.08.1952, iviresidente in via Sperone nr. 34,



- P.M.L.: mi vuole dire come è andata questa cosa? Vediamo...se se la ricorda? Come stanno...
- TROMBETTA: allora...prima di succedere questo...tu chiami a Maurizio...pir fariti aggiustare sta 126...ora io, essendo nall'officina nica...u ciercu ca unnu trovuvu...scumpario! Unn'agghiu e ci ricu...ma runn'ha statu? Dice: no, mi chiamò Gaspare...mi riette 100.000 lire pir farimi aggiustare una 126...e un diri niente a nuddu; un diri niente a nuddu...dice però no frattiempu...quannu io a stava sistemannu, stava rapriennu u purtieddu...iddu pigghiò e mi tirò, e basta. Ci rissi ti rissi raccussì? ri un diri niente a nuddu? Fai finta ca un mi ricisti niente... basta. Ciao. Fai finta ri niente...lassallu iri...vuor diri che è na cuosa ca un si può sapiri ri nuddu...basta...
- P.M.L.: e poi cosa...si ricorda... ...che COSTA le dette anche qualche dettaglio? Che...aveva visto qualche cosa dentro la macchina?
- TROMBETTA: sì...ah! mi rissi ca nu modo ri isare...u seggiolino...vitti una tipo una scatola... un amplificature...cu un bottoncinu russu. Ci rissi va bene...u signuruzzu ti rissi raccussì? Niente...fai finta ri niente... e chiuemu u riscursu cà. Un mi ricuardu si a sira mi chiamasti...o all'indomani...e io vitti sta 126 che era tutta mala cumminata...e ti rissi a tà: ah! chi ha fari cu sta machina? No a sistemamu pir me suoru...io ti rissi accusì vecchia? Ni pighiamu una nuova, macari ci accattamu...lì e ci faciemu camminare a to suoru. Punto e basta.
- SPATUZZA: Io questo non lo ricordo...siccome c'è il particolare della 126 di mia sorella,
- TROMBETTA: esatto...
- SPATUZZA: "incompr"...non lo so se lui sta facendo confusione...
- P.M.L.: cioè?
- SPATUZZA: cioè...che il signor TROMBETTA nel magazzino, quando c'era questa 126, che è stata adoperata nella strage di...di via D'Amelio, non c'è mai venuto...quindi io non lo ricordo questo...
- TROMBETTA: ca io un binni mai?
- SPATUZZA: noo!...e il magazzino...tu eri...
- TROMBETTA: Sì, sì...
- SPATUZZA: Eri venuto a questo magazzino,
- TROMBETTA: sì, sì...
- SPATUZZA: lui sapeva benissimo dov'era questo magazzino... ha detto anch...
- TROMBETTA: tu per non farmi capire niente...di dà 126, mi girasti u riscursu raccussì...
- SPATUZZA: non lo so, questo non lo ricordo...
- TROMBETTA: perché tu eri facile a sviarmi le cose...mi dicevi cose ca...
- SPATUZZA: questo è un particolare...
- TROMBETTA: di fesserie...



SPATUZZA: questo è il particolare...della 126 che c'è un problema legato a mia sorella...

TROMBETTA: uh...sì

SPATUZZA: però di questa...situazione della 126 che è stata adoperata per la strage di via D'Amelio...non ricordo che lui è a conoscenza...

P.M.B.: qual' è questo particolare della 126...

SPATUZZA: come?

P.M.B.: questo particolare...

SPATUZZA: siccome c'era mia sorella, che aveva sempre problemi con le macchine, quindi eh approfittavo dell'amicizia di Agostino TROMBETTA...

P.M.B.: Sì...

SPATUZZA: per sistemare i problemi di mia sorella ...

P.M.B.: sua sorella aveva una 126? ...Sua sorella aveva una 126?

SPATUZZA: mia sorella, all'ultimo ha avuto una 126. Però ha avuto una mini 90...

TROMBETTA: esatto...

SPATUZZA: quella rossa...che ricordi gli ho dato...

TROMBETTA: Sì...

SPATUZZA: che Agostino TROMBETTA l'ha data a me, e io l'ho data a mia sorella...

P.M.B.: uh...

SPATUZZA: poi c'è questo problema della 126 bianca a...

TROMBETTA: esatto...

P.M.G.: cioè?

SPATUZZA: che non mi ricordo come andò a finire questa storia...

TROMBETTA: sì, macari se io quando vitti sta 126... tu mi sviasti le cuose su to suoru...e duocu ci riettimu a Mini 90...che io l'avevo tutta... "incompr"...

P.M.L.: però non c'è il collegamento dice lei tra la 126 fatta riparare dal COSTA

SPATUZZA: al COSTA...e questo problema della 126 di mia sorella.

P.M.L.: sono due cose diverse...

SPATUZZA: due cose diverse...

P.M.L.: anche nel tempo? Anche nel tempo...sono diverse?

SPATUZZA: ma sicuramente...nel tempo..

P.M.L.: perché ?

SPATUZZA: sicuramente... parliamo...

P.M.L.: quella di sua sorella quando è stato?

SPATUZZA: parliamo noi della...la... 126 di mia sorella, che poi tra l'altro era anche taroccata...pure

TROMBETTA: certo...

SPATUZZA: quindi è un periodo...quasi ultimo...



TROMBETTA: sì, ma nel frattempo quando aggiustasti...cu Maurizio...a machina, io all'indomani ci fu u fatto ri sta 126.

SPATUZZA: non lo ricordo...questo particolare io, non lo ricordo...

P.M.B.: no, no, no... però lei ha detto una cosa più categorica, che lui non è mai entrato...

SPATUZZA: no lui sapeva di questo magazzino...

P.M.B.: ma non è mai entrato...

SPATUZZA: addirittura mi sembra che ho notato era per smontare un macchina...

TROMBETTA: esatto...sì...

P.M.B.: ed è entrato qualche volta nella...macchina

TROMBETTA: sì, io entravo...io sì...

P.M.B.: no, avevo capito che lei non...

SPATUZZA: no ha smontato con Mauriz...quasi a finire... perché poi l'ho lasciato questo magazzino...

- *L'incontro tra SPATUZZA e PROFETA in un bar della GUADAGNA, occasione nella quale lo stesso SPATUZZA aveva confidato a TROMBETTA che SCARANTINO, in merito alla c.d. strage di via D'Amelio, stava raccontando sciocchezze. Già in sede di interrogatorio lo SPATUZZA aveva escluso di aver mai incontrato Salvatore PROFETA alla Guadagna successivamente all'intrapresa collaborazione con la giustizia di SCARANTINO Vincenzo<sup>92</sup>.*

<sup>92</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 10.3.2009](#) (espletato prima di dar luogo al confronto col TROMBETTA):

P.M.L.: uh...e si ricorda per caso un altro episodio...in cui lei era in macchina con TROMBETTA, e andò in un bar a incontrare PROFETA?

SPATUZZA: PROFETA?

P.M.L.: PROFETA!

SPATUZZA: no, no.no...ma come ho sempre detto della Guadagna, conosco a tutti ma non...ho avuto mai questioni dirette...

P.M.L.: perché TROMBETTA si ricorda...che c'è stato un incontro...di questo tipo, e che lei tornando in macchina...e mentre lui aspettava in macchina ha detto: questo SCARANTINO...non fa altro che contare puntini puntini...diciamo una parolaccia per...evitiamo di dirla in presenza del suo avvocato...diciamo fesserie va bene?

P.M.G.: "incompr."...

SPATUZZA: quand'è che io vado a trovare a PROFETA?

P.M.L.: lui dice in una prima occasione, successivamente al pentimento dello SCARANTINO, ovviamente...

SPATUZZA: no, non lo so...

P.M.L.: lei si sarebbe in macchina con lui, lei si sarebbe incontrato...con PROFETA, e poi sarebbe tornato in macchina dicendo...questo qua non fa altro che dire... parolacce...ecc...

SPATUZZA: non esiste, non esiste...

P.M.L.: non se lo ricorda questo di qua...va bene non...se lo ricorda...



Nell'ambito, poi, del confronto espletato col TROMBETTA, lo SPATUZZA ha rilevato che sapeva chi era PROFETA; che egli si recava alla GUADAGNA anche perché la moglie era originaria di lì; che era possibile che egli si fosse trovato nello stesso luogo con PROFETA, escludendo comunque di aver mai parlato con lui. Di fronte alle citate osservazioni, Il TROMBETTA precisava di ricordare in effetti solo la contestuale presenza di PROFETA e SPATUZZA, che nell'occasione era sceso dalla autovettura da lui guidata entrando in un bar e che lo SPATUZZA non gli aveva esplicitamente evidenziato che si dovesse incontrare con l'esponente mafioso della Guadagna.

Quanto, poi, ad eventuali commenti sul contenuto delle dichiarazioni che lo SCARANTINO aveva reso all'autorità giudiziaria, lo SPATUZZA, pur non avendo un ricordo preciso dell'episodio, ha ammesso che qualche battuta avrebbe potuto aver fatto in presenza di TROMBETTA, parlando non chiaramente come era solito fare.

P.M.L.: si...l'altr... l'altra cosa...che si ricordava il signor TROMBETTA, la vuole dire lei il discorso del bar? Quando incontra a PROFETA?

TROMBETTA: ah!

P.M.L.: allora...

TROMBETTA: ti ricuordi quannu...io t'accumagnavu rue vuote a Guaragna? Ca a panda!... io ti ho accompagnato due volte. Prima ra a strage...e dopo ra a strage...eh ca tu mi facisti stare na machina scinnisti e tinnisti no bar all'angolo.

SPATUZZA: eh ru...

TROMBETTA: e parravi cu...a piazza ra Guaragna e parrasti cu PROFETA, acchiani na machina e ninniamu...tu strada faciennu ricievi...minchia talè a sta cosa inutile...sta ricennu un casino ri minchiate... scusando l'espressione...

P.M.L.: prego...

TROMBETTA: ca parr...ti riferivi pu u SCARANTINO...ca s'era fattu pentitu...questo è!

P.M.L.: lei se lo ricorda?

SPATUZZA: Agostino...tu hai mai vistu a mia ca parlava direttamente con PROFETA?

TROMBETTA: io ti vitti...scinniri...

---

P.M.B.: non se lo ricorda o lo esclude?

SPATUZZA: se io mi sono recato alla Guadagna, però se parliamo in epoche...strage avvenuta...lo escluderei che io mi sono recato alla Guadagna...col TROMBETTA ... a cercare il signor PROFETA, lo escluderei tassativamente.



SPATUZZA: ah!

TROMBETTA: ti vitti scinniri...per parrare cu PROFETA, io a PROFETA u canusciu...

SPATUZZA: ehh...e io parrava cu PROFETA?

TROMBETTA: sì, tu trasisti rintra o bar e io u vitti a PROFETA. Dopo se parrasti dà rintra cu PROFETA unnu sacciu...!

SPATUZZA: io...lo smentisco categoramente...se mi sono recato che era facilmente.. recato con lui...alla Guadagna o da mia suocera, però stu particolare...ri PROFETA lo escludo tassativamente...

P.M.L.: eh va bè sono passati tanti anni e quindi...è possibile non è che... va bene, allora...

*omissis*

P.M.G.: no un ultima cosa...torniamo un attimo al discorso... PROFETA, mi dovete scusare non mi pare...

SPATUZZA: precisamente...

P.M.G.: non mi pare un discorso...lo capiamo tutti che non è...una person... ora io voglio capire...dico lei l'ha mai incontrato ? ...incontrato...

SPATUZZA: io non conosco eh PROFETA, eh come...né uomo d'onore né... so...chi è PROFETA perché, la mia fidanzata all'epoca, e poi successiva moglie, abitava alla Guadagna, e quindi conoscevo chi era Totò PROFETA. Eh non ho avuto mai l'opportunità di scambiare due parole...

P.M.G.: ma lo ha incontrato? Che so...in un bar...!

SPATUZZA: incontrato e vicino al bar che sarebbe la via Santa Maria di Gesù, dove PROFETA aveva...il negozio di "incompr." ( nome del negozio ma fonicamente non si riesce a comprenderne il nome n.d.r)...io proprio accanto...c'era un negozio di bici, dove questo era un carissimo amico mio...tra l'altro anche io avevo la bicicletta...

P.M.G.: eh! E qualche volta le è capitato di incontrarlo?

SPATUZZA: sicuramente ci siamo incontrati...ma non abbiamo mai avuto...né lui sapeva chi ero io...e che cosa rappresentavo io...però non ho avuto mai modo di...io, conosco Totò PROFETA, nel carcere di Ascoli Piceno...

P.M.G.: uh...

SPATUZZA: di scambiare due parole direttamente...

TROMBETTA: scusa!, io PROFETA non è che lo conosco che ci ho parlato...lo sapevo chi era, perché io facevo...lavoravo là...eh piazza Guadagna come bombolaio si chiamava Domeni...eh lui si chiamava...eh...

P.M.L.: va bè non ha importanza...

P.M.G.: va bè



TROMBETTA: eh...comunque io facevo il bombolaio, perciò u PROFETA si sapeva chi era... tramite u principale cuose...però io non...cioè non ci avevo mai a che fare...cu sta persona, andavo avanti e indietro a lasciare bombole...

P.M.G.: però conferma che l'ha visto scendere

TROMBETTA: però quando io ho accompagnato a lui, ho detto che lui è sceso...

P.M.G.: e ha visto la dentro lui e il PROFETA

TROMBETTA: PROFETA...esatto, però se ha parlato con lui o non ha parlato...

P.M.G.: e ha parlato?

TROMBETTA: se ha parlato non lo so...

P.M.G.: è un altro discorso...va bene...

P.M.B.: ma gliel'ha detto che andava a parlare con PROFETA?

TROMBETTA: no, no, no...lui eh io...

P.M.G.: dopo tornando le dice... questo SCARANTINO sta dicendo un sacco ri fissarie...

TROMBETTA: Sì...esatto...

SPATUZZA: avevamo la...avevamo là...una buona amicizia...l'ho interrotta io per un periodo che l'ho odiato...però ora ci siamo...

TROMBETTA: lo so...quando

SPATUZZA: quindi posso dire...che non mi sono mai spinto con tutto ciò...parlavamo di una buona amicizia...

TROMBETTA: no, lui non si sporgeva a dirmi le cose così chiari...

P.M.G.: certo...

TROMBETTA: diciamo le battute...

P.M.G.: onestamente... SCARANTINO dice fissarie...non

TROMBETTA: cioè non è una cosa chiara...non è che si riferisce...

SPATUZZA: lo so, ma per era una questione mia, di quello che mi avevano insegnato...sempre parlavo con il catenaccio... qualche...mezza frase non c'era...altro.

P.M.G.: va bene...

SPATUZZA: va bene?

P.M.G.: io direi che possiamo fermarci qua

- *Il magazzino ubicato nei pressi dell'Ospedale Buccheri La Ferla, che il Trombetta ha evidenziato essere nella disponibilità dello SPATUZZA verosimilmente prima di quello dei Corso dei Mille ove venne riparata la Fiat 126 di VALENTI Pietrina.*



Ebbene, già in sede di interrogatorio<sup>93</sup> lo SPATUZZA aveva riferito che l'unico magazzino di cui aveva avuto contezza, sito in via Messina Marine (pur non

<sup>93</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare dell'1.12.2008](#)

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

... l'esplosivo. Sicuramente questo sarà l'ultimo passaggio probabilmente che dobbiamo fare. Però prima ancora diciamo di partire per questa individuazione dei luoghi io le vorrei fare una domanda perché probabilmente si potrebbe porre l'esigenza di effettuare un'ulteriore individuazione dei luoghi. Ci risulta, per avercelo riferito TROMBETTA, che lei conosce benissimo...Agostino TROMBETTA, che un giorno lui è stato incaricato da lei anche, di...diciamo tra virgolette...di bonificare, nel senso di eliminare dei pannelli che si trovavano all'interno di un garage-magazzino che si trovava di fronte il Buccheri La Ferla, in via Messina Marine. Lei si ricorda che c'era questo magazzino di fronte il Buccheri La Ferla in via Messina Marine di cui lei ha avuto la disponibilità?

**SPATUZZA Gaspare:**

...No...no, assolutamente. Lui è stato utilizzato per andare a prelevare le armi in quel magazzino di via Don Orione.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Il problema è questo, esiste...la domanda è questa, esiste di fronte il Buccheri La Ferla...lei ha avuto mai la disponibilità, così come dice TROMBETTA, di un garage-magazzino nel quale lui insieme a CIARAMITARO, ROMEO ed altri un giorno sono andati a togliere dei pannelli di polistirolo che c'erano sulle pareti?

**SPATUZZA Gaspare:**

...L'unica questione che c'è...ma non al Buccheri La Ferla, nei pressi di GIARRUSSO.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Cioè...?

**SPATUZZA Gaspare:**

...vicino Romagnolo, diciamo noi, che si stava dismettendo un capannone e non lo so se lui ci andò anche a togliere delle cose. Ma era un deposito di ceramica, è proprio di fronte a GIARRUSSO.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...E dov'è? E be' di fronte a GIARRUSSO per il verbale!

**SPATUZZA Gaspare:**

...E...sulla via Messina Marine...però è molto distante dal Buccheri La Ferla.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Si?

**SPATUZZA Gaspare:**

...Si.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...E lei che cosa...per che cosa lo utilizzava, per metterci macchine rubate, per che cosa?

**SPATUZZA Gaspare:**

...No, siccome io...no...no...no...

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...No.

**SPATUZZA Gaspare:**

...Io, diciamo, che proprio di fronte...da GIARRUSSO io andavo spesso

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Questo GIARRUSSO che cos'è?

**SPATUZZA Gaspare:**

...GIARRUSSO Gomme. Siccome i fratelli GRAVIANO avevano delle quote qua, che gestivano questa cosa, quindi io frequentavo GIARRUSSO.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Uhm.

**SPATUZZA Gaspare:**

... Siccome proprio di fronte si stava dismettendo questo capannone, che lo stavano demolendo praticamente...

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Si.

**SPATUZZA Gaspare:**

...e quindi, diciamo, ci sono andati altri...a qualcuno serviva qualche cosa e se l'andava a smontare.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Ma cosa ci facevate dentro...?

**SPATUZZA Gaspare:**

...No, niente. Non è che è mio...non è che nostro, siccome lo dovevano demolire perché la Capitaneria si doveva impossessare di nuovo del territorio...

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Si.

**SPATUZZA Gaspare:**

...Quindi all'occasione là andava chiunque per smontare quello che c'era. Che all'epoca c'era un deposito di ceramica, rivenditori di ceramica.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Però lei si ricorda se c'erano pannelli di polistirolo sulle pareti da togliere?

**SPATUZZA Gaspare:**

...No, questo non lo so.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

... Perché...



---

**SPATUZZA Gaspare:** ... Tra l'altro non ci sono mai andato io qua.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Ah. Quindi non era un'immobile, diciamo, nella disponibilità sua o dell'organizzazione mafiosa?

**SPATUZZA Gaspare:** ...No, quando mai. No...no...no.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Perché in realtà poi TROMBETTA aggiunge che questo posto, questi pannelli di polistirolo servirono per fare in modo che se si strangolavano persone non si sentivano le urla o le grida fuori.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Questo non lo so. Lui ha strangolato persone?  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...No, lui no.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...E allora come fa a dire così?  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Lui dice che era un luogo che lui ha capito che bisognava...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Ma lui può capire quello che... Se...se parliamo di questo capannone in via Messina Marine...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Uhm.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...l'unica situazione che a me mi consta è questo capannone che si doveva dismettere. Praticamente la Capitaneria si doveva...prendere possesso del terreno. Quindi là ognuno andava a scipparsi quello che poteva. Mi sembra che siano della proprietà dei TINNIRELLO questo...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Ma mi dica una cosa, un'altra domanda sempre a proposito di questo magazzino: a lei le risulta che c'è...c'era un magazzino in via Messina Marine che era di LI VOLSI questo qua, era stato preso in affitto, che voi avete utilizzato?

**SPATUZZA Gaspare:** ...Come?  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Che era di proprietà della ditta LI VOLSI.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...LI VOLSI andiamo su Villabate, diciamo, verso...Acqua dei Corsari.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...C'era un magazzino della ditta LI VOLSI che avevate in affitto l'organizzazione mafiosa, lei ce l'ha...?

**SPATUZZA Gaspare:** ...No, no, io no...l'unico LI VOLSI è verso... però non so niente di questa storia.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...E allora lei si ricorda che TROMBETTA è stato mai utilizzato per fare dei lavori o togliere qualche cosa in qualche magazzino che era della mafia?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Non lo so. Da parte mia no, perché siccome lui era vicino a tutti questi...a CIARAMITARO...quindi facevano capo a GIULIANO Francesco, non lo so se questo GIULIANO Francesco gli ha dato qualche incarico. Però da parte mia...io non l'ho mandato mai in nessun posto.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Va bene, quindi lei esclude che accanto al magazzino dove lei ha rubato le targhe, che era di OROFINO...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Si...si...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...lei esclude che ci potesse essere un magazzino suo o un'officina sua...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...mai...non esiste...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...non c'è mai stata. Va be. Quindi non esiste questo magazzino, quindi è inutile pensare di fare una ricognizione.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...L'unica parentesi che c'ho io è questa di qua...di fronte GIARRUSSO, diciamo, sulla via Messina Marine.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Poi io so anche di un magazzino in via Messina Montagne.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...La camera...la cosiddetta camera della morte.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...La camera della morte, è giusto? In questo magazzino c'ha messo mai piede TROMBETTA?  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Si...ma sicuramente l'ha frequentato.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...No sicuramente...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...No...  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Se lei lo sa.  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Con me non c'è andato mai. Siccome là ci andava CIARAMITARO, ci andavano tutti questi dello Sperone...però con me non c'è venuto mai.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...E questo posto viene...  
**SPATUZZA Gaspare:** ...Questo nasce successivamente, questo nasce ai tempi di MANGANO.  
**P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Quindi in che data?



essendovi mai stato), era *“il deposito di ceramica”* sito di fronte a GIARRUSSO GOMME (e dunque, non limitrofo all’Ospedale Buccheri La Ferla, ma ad una certa distanza dallo stesso) nella disponibilità della famiglia TINNIRELLO; si trattava di un locale di cui la Capitaneria di Porto doveva rientrare in possesso, sicché *“all’occasione là andava chiunque per smontare quello che c’era”*.

Ebbene, in sede di confronto si è potuto chiarire che proprio a tale magazzino aveva fatto riferimento il TROMBETTA nel corso delle sue dichiarazioni, circostanza particolarmente evidente laddove si consideri la descrizione che ne ha fatto (*“era della Capitaneria...della...di Porto che era... a tipo abbandonato...e si era usato per fare rapinare i camion e si metteva la roba dentro...dopo questo c’è stato un periodo che dovevamo pulire tutto, e l’abbiamo pulito. L’abbiamo pulito io, GIULIANO, CIARAMITARO, e Pietro ROMEO, che c’erano quattro cazzate, ferri, materiale di...”*), nonché la conferma data alle dichiarazioni dello SPATUZZA allorché questi ha evidenziato l’esatta ubicazione del *deposito di ceramica* di cui aveva riferito (SPATUZZA: *l’unico episodio in cui io mi ricordo, in cui è stato sicuramente partecipe anche TROMBETTA, è il magazzino della Ceramica, che era di fronte a “GIARRUSSO GOMME”... TROMBETTA:sempre chiddu è! Sempre chidda a stratella è!*).

Nel corso del confronto è altresì emerso che Gaspare SPATUZZA ed Agostino TROMBETTA si erano certamente recati assieme in altro *magazzino* in via Messina Marine *“prima di Sant’Erasmus...cioè fra la BUCCHERI LA FERLA e Sant’Erasmus...questo magazzino dove io andavo spesso e volentieri... siccome qua è una ditta appartiene diciamo alla famiglia di Brancaccio”*, sicché è anche ipotizzabile che il ricordo del TROMBETTA (circa una visita in un locale sito in via Messina Marine assieme allo SPATUZZA) si riferisca a tale luogo.

Sempre all’esito del citato istruttorio, si è chiarito che l’immobile sito in via Messina Marine cui aveva fatto riferimento il TROMBETTA non poteva essere

**SPATUZZA Gaspare:**

...Parliamo noi su...dopo l’arresto dei fratelli GRAVIANO, quindi novantaquattro – novantacinque.

**P.M. Dr. Sergio LARI:**

...Perfetto. Questo è importante. Anch’io l’avevo notato questo discorso quindi non è possibile, veda perché TROMBETTA parla di un magazzino che non è novantaquattro – novantacinque, è novantadue. Quindi, diciamo, in quell’epoca là.

**SPATUZZA Gaspare:**

...No, non c’entra.



il capannone, citato da altri collaboratori di giustizia (in particolare Pietro ROMEO e CIARAMITARO Giovanni), di proprietà di atle SARDINA Domencio, avendo sia lo SPATUZZA che il TROMBETTA confermato come in tale magazzino lo SPATUZZA non si fosse mai recato perché nella disponibilità di quelli di “via Messina Marine” (TROMBETTA: e detto da te, erano due famiglie separate, Brancaccio con via Messina Marine, ti ricordi ?).

P.M.B.: no ma c’era un...altro...scusa...

P.M.L.: sì prego...

P.M.B.: c’era un altro particolare nelle dichiarazioni precedenti che lei, ha fatto riferimento alla disponibilità...che il gruppo aveva in un garage in via Messina Marine...

SPATUZZA: e questo le stavo dicendo...

P.M.B.: sì, lei il... “incompr.”... ( data n.d.r. ) novembre sta cosa l’aveva...

SPATUZZA: permette? Era l’appunto che lei mi ha fatto a questa contestazione...eh magazzino di fronte GIARRUSSO si parlava...

P.M.B.: e innanzitutto cosa avevate...se avevate la disponibilità...

SPATUZZA: sì, sì...

P.M.B.: di un magazzino in via Messina Marine. Io vorrei sapere poi qual’era sto magazzino...?

TROMBETTA: stu magazzino...iera ca io cu GIULIANO...tipo so patre Pietru...diciamo...era na stratella...ca ci fu...sta stratiella iava a finire a mare...cà l’abbiamo sistemato...puliziarlu tutto; puliziarlu tutto, ca c’era ruoba arrubata, cuosa...eh...puliziammu tutto. Qualche machina si smuntò...e ninniamu...dopo io, na stu magazzino...ci ivu cu tia. Basta. E un sappi chiù niente.

SPATUZZA: dove si trovava stu magazzino?

TROMBETTA: in facciu LA FERLA ( presumibilmente Ospedale BUCCHERI LA FERLA n.d.r.) unni c’è a fontanella? na stratuzza stritta...cà rariere...ccà c’erano i palietti ri...ri polistirolo...

SPATUZZA: l’unico episodio in cui io mi ricord, in cui è stato sicuramente partecipe anche TROMBETTA, è il magazzino della Ceramica, che era di fronte a “GIARRUSSO GOMME”...

TROMBETTA: sempre chiddu è! Sempre chidda a stratella è!

SPATUZZA: no! Ferma! Se parliamo di GIARRUSSO GOMME, siamo noi a Romagnolo. Se noi parliamo BUCCHERI LA FERLA siamo più verso ... tartarà (? termine fonico n.d.r.)

TROMBETTA: esatto....esatto.



- SPATUZZA: ora precisiamo...se noi parliamo del magazzino di cui io sono a conoscenza...ma mica ti ci mannava a tia...! So a conoscenza che il TINNIRELLO...un magazzino di ceramica...
- P.M.L.: uh...uh...
- SPATUZZA: eh...lo doveva restituire al Demanio. Quindi si doveva smontare tutto il capannone...non so se lui assieme a GIULIANO, ad altri sicuramente, sono andati a smontare, tutto quello che si poteva smontare.
- TROMBETTA: ciertu!
- SPATUZZA: quindi noi parliamo del magazzino di fronte a GIARRUSSO, che...non ha niente a che vedere con il magazzino di...eh...nei pressi del BUCCHERI LA FERLA; addirittura si era parlato di LI VORSI...
- TROMBETTA: No! Di LI VORSI? Chi l'ha..io non l'ho detto...
- SPATUZZA: in una contestazione mi è stata fatta..
- P.M.L.: sì, c'è una relazione in cui risulta che facevate riunioni in un magazzino che era...messo disposizione...
- TROMBETTA: : qual'era il magazzino di LI...VORS...eh nei pressi di LI VORSI?
- SPATUZZA: non lo so mi è stata fatta una contestazione...
- P.M.L.: ( voci acavallate e incomprensibili...n.d.r.)
- TROMBETTA: io mancu u rissi...chistu...
- omissis*
- P.M.B.: però ritornando a questo garage di via...che lei ha detto in via Messina Marine no? Vorrei capire...Messina Marine...
- TROMBETTA: uhm...
- P.M.B.: è lo stesso locale... state parlando ora...dello stesso locale?
- TROMBETTA: allora...questo magazzino...questo magazzino...
- P.M.B.: si...
- TROMBETTA: era della Capitaneria...della...di Porto che era... a tipo abbandonato...e si era usato per fare rapinare i camion e si metteva la roba dentro...dopo questo c'è stato un periodo che dovevamo pulire tutto, e l'abbiamo pulito. L'abbiamo pulito io, GIULIANO, CIARAMITARO, e Pietro ROMEO, che c'erano quattro cazzate, ferri, materiale di...
- P.M.B.: stiamo parlando della stessa cosa o no?
- SPATUZZA: io l'unico episodio che so io...per certo, magazzino...che noi avevamo disponibilità è questo su via Messina Marine di fronte GIARRUSSO GOMME... dov'è che andavam...
- TROMBETTA: eh la vicino è!
- SPATUZZA: allora parliamo di questo magazzino...
- TROMBETTA: perché GIARRUSSO, quantè' cu LA FERLA? Quantu c'è!?
- SPATUZZA: eh! ca qualche chilometro...



TROMBETTA: ca picca è...

SPATUZZA: l'abbiamo anche registrato noi...

TROMBETTA: " incompr."...

P.M.B.: rispetto...rispetto alla carrozzeria di OROFINO, questo locale...quant'è?

TROMBETTA: proprio marciapiede...a OROFINO...a carrozzeria...

SPATUZZA: e allora...stiamo scusa...noi abbiamo GIARRUSSO GOMME, che è a Romagnolo ...scendendo da piazza Torrelunga, dritto che va a finire a mare, propria sulla sinistra...c'è GIARRUSSO GOMME. Se noi parliamo la...carrozzeria di OROFINO...parliamo di un chilometro più avanti verso Sant'Erasmus...e l'abbiamo misurato...

TROMBETTA: minchia tu a galera si scurdò u cervello...eh

SPATUZZA: eh...

TROMBETTA: sempre dà siemu eh...a...Gaspares!

SPATUZZA: lasciamo stare...

TROMBETTA sempre dà siemu eh... Gaspares!

SPATUZZA: noi parliamo...di via Messina Marine inizia da...dalla Cala a...alla BANNUTA è... ( intendersi BANDITA n.d.r.)

TROMBETTA: ehh esatto...

SPATUZZA: A Villabate...

TROMBETTA: ma non è ca c'è tanta diffirienza!

SPATUZZA: 9 km la via Messina Marine è...quindi, dobbiamo essere più precisi possibile...ma per la verità soprattutto...

TROMBETTA: Si, si, ma io per questo non è che c'ho...niente da nascondere ave...

SPATUZZA: no perché...

TROMBETTA: ave...15 anni ca sugnu raccussì cumminatu...

SPATUZZA: e mi dispiace...

TROMBETTA: u sacciu!...ma...eh...quello che ti dico io, ma ti ricuordi ca io ti ci accompagnavu...na stu magazzino?

SPATUZZA: sicuramente in questo magazzino di fronte GIARRUSSO, io non avrei modo io...se parliamo aspetta...ferma...no, no no...una cosa importantissima...

P.M.L.: prego...

SPATUZZA: oi parliamo prima di Sant'Erasmus...c'è un magazzino dove ci...praticamente vendevano delle pale meccaniche...eh Bastiano GIORDANO...

TROMBETTA: esatto.

SPATUZZA: sicuramente...

TROMBETTA: rubate ieranu...

SPATUZZA: sicuramente siamo andati in questo magazzino...è precisamente un magazzino...prima di Sant'Erasmus...cioè fra la BUCCHERI LA FERLA e Sant'Erasmus...questo magazzino dove io andavo spesso e volentieri...



siccome qua è una ditta appartiene diciamo alla famiglia di Brancaccio, per darla...

TROMBETTA: per gli scavi...

SPATUZZA: eh scavi...

TROMBETTA: pala meccanica...

P.M.B.: cos'è un'autofficina?

SPATUZZA: è era...un parco...

TROMBETTA: un parco...

SPATUZZA: un parco

TROMBETTA: ove dentro ave pale meccaniche...camion e tutte queste cose...

SPATUZZA: sì, ora sicuramente lui...stiamo andati assieme a questo magazzino...però se noi parliamo di magazzino...che si parla di ...eh...una cosa più personale mia, parliamo di questo di fronte al BUCCHERI A...GIARRUSSO GOMME.

P.M.L.: va bene...lei ha questo fogliettino?

TROMBETTA: dottore...GIARRUSSO GOMME...

SPATUZZA: la macchina...è

TROMBETTA: e la FERLA? Cioè non è che è tanto lontano...

SPATUZZA: no l'abbiamo registrato...

TROMBETTA: eh si! Gaspare...e però che mi puozzu sbagghiare io? mezzo chilometro?

P.M.B.: eh TROMBETTA e lui

SPATUZZA: la macchina di mio fratello...

P.M.B.: lui il signor SPATUZZA sapeva dove era ubicato...il...l'autofficina di OROFINO?

TROMBETTA: non lo so se lui...lo sapeva...

P.M.L.: che è sempre sopra il marciapiede di questa officina...

*omissis*

P.M.B.: volevo sapere...posso? Niente volevo sapere una cosa io, visto che si continua a parlare di via Mesisna Marine...c'è un capannone...c'è un capannone accanto al luogo dove venne seppelito il Tunisino...

TROMBETTA: si...

P.M.B.: ne parla...ROMEO Pietro...

SPATUZZA: sì, sì...

P.M.B.: questo luogo qual è? Questo capannone?

SPATUZZA: l'appunto questo era... sì, sì, questo appunto questo era...

TROMBETTA: dove c'erano i casce...

SPATUZZA: scusa...dove c'è il distributore dei fratelli DI FILIPPO? Di fronte...

TROMBETTA: c'era in un altro posto...

SPATUZZA: e io...poi è un posto che io non ho frequentato mai...so che eh...



- P.M.B.: poi CIA...CIARAMITARO Giovanni parla, di furti d'auto e mi servivo del capannone di Via Messina Marine...di proprietà di tale SARDINA Domenico...detto
- TROMBETTA: esatto, quello è...quello...di fronte il distributore di benzina...
- P.M.B.: che è lo stesso...
- TROMBETTA: sì, sì...sì...che c'era la falegnameria e alle spalle c'era tutto runne purtavano i cascie...
- P.M.B.: Però lei frequentava...
- TROMBETTA: no, no, lui in quel periodo non c'entrava niente in queste cose perché...e detto da te, erano due famiglie separate, Brancaccio con via Messina Marine, ti ricordi?
- SPATUZZA: sì, sì...
- TROMBETTA: cioè io praticamente amico con lui, e amico con quelli duocu nel mezzo rissi prima o poi...m'ammazzanu...
- SPATUZZA: e l'ho salvato due o tre volte...lo sai comunque che ti ho salvato due o tre volte...
- TROMBETTA: no ma me l'ho immaginato... me l'ho immaginato l'ultima volta...quando mi hai detto...per qualsiasi cosa...dopo m'arristaru...pir qualsiasi cosa...a mia m'arriestanu e tu un si cu mia...fai...qualsiasi fissaria pir fariti arristari...è vero?
- SPATUZZA: sì, ti ho salvato la vita...
- TROMBETTA: e allora...erano due famiglie distinte e separate...detto da lui che me l'ha detto lu...e io mi trovavo...in difficoltà perché amico con lui, amico...con quello, non è che ci pare che faccio porta e rapporto...
- P.M.L. va bene...
- P.M.B.: Va bene, l'ultima cosa e GIULIANO Salvatore aveva una casa in via Messina Marine?
- TROMBETTA: una? più di una.
- P.M.B.: a che altezza?
- TROMBETTA: una era...dalla suocera in viale dei Picciotti si chiama, una dove abita mia mamma in via messina marine, nelle case popolari di suo papà...
- P.M.B.: lei...non
- SPATUZZA: non...
- P.M.B.: e rispetto alla carrozzeria di all'autocarrozzeria di OROFINO dov'è?
- TROMBETTA: c'ha...c'aveva una casa vicino la sorella...
- P.M.B.: la sorella di GIULIANO?
- TROMBETTA: sì. Che era na traversa...
- P.M.B.: senta...
- TROMBETTA: eh era na traversa... chiù sutta và..Gaspere...un chilometro...và



SPATUZZA: diciamo comunque...

TROMBETTA: un chilometro...

SPATUZZA: riciemu un chilometro...

TROMBETTA: simpri chidda a stuoria è! minchia...si tu ha pigghiari...u centimetro io unnu sacciu...!

SPATUZZA: l'ho capito...non dico di stamattina...come dici tu...

TROMBETTA: tu unnu sapievi? No unnu sapieva...runne era

SPATUZZA: no e perciò a sorella di Pippo abita...in questa parallela che congiunge la via Messina Marine...con la ... al Corso dei Mille...

TROMBETTA: esatto precisamente...

SPATUZZA: però è molto distante...

TROMBETTA: ma sunnu chiossai ri una...sunnu rue i suoru...! Una c'era chidda ru pacchiune...

SPATUZZA: precisamente...

TROMBETTA: che era propria na via Messina Marine quann'è ca grapieru a strata...na salita sulla destra...

SPATUZZA: di fronte...di fronte VIRZI...

TROMBETTA: esatto...

SPATUZZA: precisamente...ora se noi parliamo VIRZI', VIRZI', è molto distante dal BUCCHERI LA FERLA, a occhio possiamo dire due chilometri...un chilometro...

TROMBETTA: si...

P.M.B. va bene...

In buona sostanza, gli esiti del confronto possono essere ritenuti soddisfacenti, non essendo rimasti contrasti insanabili su punti essenziali della ricostruzione fatta da TROMBETTA e SPATUZZA; del resto, il lungo decorso del tempo e l'assidua pregressa frequentazione fra i due possono aver inciso sulla nitidezza dei ricordi e su alcune imprecisioni nel riferire le vicende descritte.

Per quanto concerne COSTA Maurizio (la cui posizione verrà diffusamente trattata più oltre, cfr. paragrafo 2.3. delle considerazioni conclusive) - sentito quale persona informata sui fatti il [14.11.2008](#), nella qualità di persona giudicata in procedimento connesso o collegato il [10.03.2009, ore 10.35](#) e nella qualità di persona sottoposta ad indagini per il reato di cui all'art. 371 bis c.p. in data [10.03.2009, ore 10.54](#) (in tal caso si avvaleva della facoltà di non rispondere) – si è riscontrato un atteggiamento di



assoluta chiusura, culminato poi nella contestazione del reato di false informazioni al P.M. e nel confronto con TROMBETTA del 10.03.2009 ore 11.35.

Infatti COSTA, pur dovendo ammettere di aver svolto la sua attività di meccanico unitamente a TROMBETTA e di aver conosciuto tramite questi Gaspare SPATUZZA, che sapeva essere “*qualcuno in cosa nostra*” e che si frequentava assiduamente con il suo socio, ha decisamente negato di avere riparato nel giugno/luglio 1992, su incarico di SPATUZZA, in un garage sito in corso dei Mille, una FIAT 126 di colore rosso che, fra l’altro, aveva problemi al sistema frenante. Inoltre, negava, con altrettanta decisione, di avere mai effettuato riparazioni al di fuori della sua officina. In ordine alla gestione, sempre in società con TROMBETTA, di un autolavaggio con annesso garage, COSTA riferiva che aveva avuto inizio nel gennaio/febbraio 1992.

Ma la decisa chiusura di COSTA è apparsa assolutamente incoerente di fronte alle precise contestazioni che TROMBETTA gli ha mosso durante il confronto, specie con riferimento all’esborso della somma di centomila lire da parte di SPATUZZA, particolare che solo COSTA gli avrebbe potuto riferire essendo stato SPATUZZA ininterrottamente detenuto.

Di converso, precise, autonome e coerenti sono apparse le dichiarazioni di SPATUZZA e TROMBETTA.

**Verbale di confronto tra TROMBETTA Agostino e COSTA Maurizio del 10.3.2009.**

COSTA: COSTA Maurizio 28/2/65...

TROMBETTA: ..pezzo ri merd... “ incompr.”...” ...si un pezzo ri merda...

DR LUCIANI: No, no, no, no...

PM.: no, no...

TROMBETTA: mi hai rovinato la vita...

P.M.B.: no, no...no, non cominciamo così...

TROMBETTA: scusate, perdonatemi...

Dr LUCIANI: non cominciamo accusi...non si può fare questo discorso...

P.M.B.: non cominciamo così perché è altrimenti una...serie di botta e risposta che...

Dr. LUCIANI: non si può fare...

P.M.B.: le botte e le risposte sono sul piano dialettico...per le cose che noi dobbiamo fare

Dr. LUCIANI: lei deve seguire... “incompr.”...( voci accavallate) interrogatorio...

P.M.B.: non per gli insulti perché altrimenti siamo...

P.M.G.: lei non deve parlare se non è chiamato...



Dr LUCIANI: alle domande...

P.M.G.: e poi in ogni caso lei...per adesso c'è un magistrato...che sta parlando e lei deve stare zitto.

TROMBETTA: perdonatemi soltanto... perdonatemi.

P.M.B.: e la stessa cosa la diciamo a lei...

COSTA: ma per carità...

Dr LUCIANI: ricominciamo...

P.M.G.: silenzio per adesso per favore...

Dr LUCIANI: COSTA Maurizio quindi nato...

COSTA: Palermo 28/2/65...

Dr LUCIANI: e residente?

COSTA: Passaggio... "incompr."...edificio 304... numero 1)

Dr. LUCIANI: in Palermo?

COSTA: si,

Dr LUCIANI: eh...è altresì presente il signor TROMBETTA Agostino cortesemente le sue generalità,

TROMBETTA: nato a Palermo il 21 /9 del 64, residente

Dr LUCIANI: presso il servizio di protezione...

TROMBETTA: Sì...si...

Dr LUCIANI: quindi, domiciliato presso il servizio centrale di protezione...diamo atto che l'ufficio del Pubblico Ministero è assistito dal Vice Questore Aggiunto dottor Ferdinando BUCETI, dall'Ispettore Capo, Pietro GANGI, eh dall'Ispettore Capo Claudio CASTAGNA, tutti appartenenti alla D.I.A. Centro Operativo di Caltanissetta, diamo altresì atto della presenza dei difensori di fiducia di COSTA Maurizio, Avvocato Tommaso DE LISI, del foro di Caltanissetta,

Avv. DE LISI: no...

Dr LUCIANI: eh scusi del foro di Palermo...eh le chiedo... incompr."...( rumore di registratore spostato che copre la parola n.d.r.) diamo altresì atto che non è presente...il difensore di fiducia di TROMBETTO...eh TROMBETTA Agostino... benché regolarmente avvisato...dall'ufficio; ehm...diamo anche atto che l'atto istruttorio...è videoregistrato a mezzo telecamera...JVC con incisione su cassette mini DV marca SONY, e si procede anche a fonoregistrazione...a mezzo apparecchiatura digitale in dotazione...all'ufficio, e si procede altresì alla redazione del verbale sintetico. Allora preliminarmente signor COSTA, lo dobbiamo ...dare gli avvertimenti di legge, che questo comporta in qualità di indagato...quindi l'avvisiamo che: le sue dichiarazioni potranno essere sempre utilizzate nei suoi confronti, che ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, il procedimento seguirà in ogni caso il suo corso, se rende dichiarazioni che riguardano la responsabilità di terze persone, su questi fatti, sarà sempre chiamato a rispondere, salve le incompatibilità e le garanzie di cui agli art. 197



e 197 bis., del codice di procedura penale. Signor TROMBETTA lei ha definiti i suoi procedimenti è giusto?

TROMBETTA: si...

Dr LUCIANI: giusto?

TROMBETTA: si tutto quanto

Dr. LUCIANI: quindi noi la sentiamo in qualità di teste assistito...in questo procedimento, quindi lei ha l'obbligo di riferire la verità, sui fatti per i quali la sentiremo, avvertendola delle sanzioni...di legge, in cui può incorrere nel caso renda dichiarazioni false, ovvero taccia tutto o in parte, su tutto ciò che è a conoscenza, che lei non può essere "incompr."...a deporre sui fatti sui quali è stata già pronunciata in giudizio, sentenza o obbligo di condanna, che in quel procedimento lei aveva negato la sua responsabilità, o non aveva reso alcuna dichiarazione ...è meramente formale, perché immagino che lei già da collaboratore di giustizia ha ammesso, i suoi addebiti; quindi signor COSTA lei cosa intende fare?

P.M.G.: Aspetta, prima diciamo quali sono...

Dr. LUCIANI: si...

P.M.G.: le cose su cui deve svolgersi, così prendono le decisioni...

Dr. LUCIANI : si...

P.M.B. : ...c'è un contrasto tra le dichiarazioni che lei, ha reso signor COSTA, il... eh...in sede di interrogatorio del 14 novembre 2008,

P.M.G.: oggi confermate...

P.M.B.: oggi confermate, con le dichiarazioni che lei ha reso il 27 novembre del 2008, eh...si tratta di un contrasto che attiene al tema...della autovettura, che nella sua ricostruzione sarebbe stata, una 126, che su incarico di SPATUZZA, il signor COSTA, avrebbe riparato...e circostanza che invece viene negata; io richiamo comunque le due dichiarazioni, in modo da sapere se voi le confermate, modificate e comunque quali sono eventualmente le contestazioni che reciprocamente...vi fate sul punto. Il signor COSTA, ha dichiarato per la parte che a noi ci interessa, che... "escludo di aver riparato una fiat 126, per conto di SPATUZZA Gaspare, oltretutto se anche la richiesta di riparazione mi fosse pervenuta, dal TROMBETTA, egli certamente...mi avrebbe detto di chi era la macchina, ed io non ricordo assolutamente, che egli mi abbia mai parlato della riparazione di una fiat 126, dello SPATUZZA". ...lei invece ha dichiarato e ripeto sono comunque le due dichiarazioni, nel verbale sintetico...riferisce di lavori...

P.M.G.: che data...è?

P.M.B.: l'abbiamo già detto, 27 novembre 2008...eh riferisce dei lavori di riparazione, effettuati dal COSTA, su una fiat 126, in un magazzino ubicato in una traversa, sulla sinistra di Corso dei Mille, procedendo in direzione Villabate, sito a 500 mt di distanza dal CIARAMITARO GOMME, lavori effettuati su incarico di SPATUZZA...precisa poi, che in effetti il locale...dove furono fatte queste riparazioni...si trova in una



traversa di via Messina Marine. Poi precisa di aver avuto conoscenza della riparazione, della fiat 126, da parte di COSTA Maurizio, che era stato da lui, cioè dal TROMBETTA, rimproverato per essersi preso...il suo motorino e di aver lasciato incustodito l'autofficina...ubicata in una traversa di via Acqua dei Corsari. Aggiunge che l'episodio gli è rimasto impresso, avendo il COSTA riferito, che allorquando aveva aperto lo sportello della 126, lo SPATUZZA, lo aveva tirato da dietro per impedirgli di entrare nell'auto. Aggiunge anche, che il COSTA ebbe a riferire, allo stesso TROMBETTA di aver notato sotto un sedile anteriore una scatola, che il COSTA ritenne essere un amplificatore per autoradio. Precisa altresì che la circostanza gli è rimasta più impressa... eh che la circostanza che gli è rimasta più impressa, è che lo SPATUZZA, sempre secondo quanto riferito dal COSTA, aveva dato 100.000 lire, per comprare i pezzi di ricambio... e segnatamente un fanalino posteriore, e quanto occorreva per rimettere poi a posto i freni; ciò contrariamente a quelle che erano le abitudini dello SPATUZZA, ché non aveva mai sborsato somme di denaro per le riparazioni, di autovetture di cui lui le incaricava..." quindi lei ha dato delle dichiarazioni di cui ha avuto lettura, il signor TROMBETTA, ha fornito invece una versione diversa...e di questa abbiamo...

COSTA : non ricordo... di aver mai con lui avuto questa conversazione

P.M.G.: quindi intende rispondere?

COSTA: si, si...

P.M.G.: ah eh!...

P.M.B.: intende rispondere...e quindi conferma

COSTA: io confermo ma eh cioè...questa cioè oltre che è una situazione vecchia...ma "incompr"...risuorsu... ma io ma mancu m'arricuordu soccu manciavu aieri signor Procuratore...è una cosa che non...non esiste per me, non m'ha ricuordu completamente.

P.M.B.: lei...

TROMBETTA: che fa te la faccio ricordare io?

P.M.G.: aspetti un attimo...

P.M.B.: g liela faccia ricordare attraverso...modi urbani e attraverso contestazioni...che possono servire a ricostruire la verità...

COSTA: posso parlare col signor TROMBETTA?

P.M.B.: Sì...

COSTA: ora dico si tu ha parrari ri cuose ca io un m'arricuordu...e comu... io un m'arricuordu soccu manciavu... e tu t'arricuordi "incompr"... u motorino...?

TROMBETTA io sugnu obbligato a

P.M.G: in maniera chiara però...

P.M.B.: parlando in italiano...possibilmente...

TROMBETTA: e tu ti l'ha ricurdare...



COSTA: e cuomu m'arricuordu io?

TROMBETTA: tu ricuordi quannu avievamu l'officina piccola?

COSTA: io l'ho sempre detta una cosa Agostino... in via "incompr."...12

TROMBETTA: tu mancasti...e ghisti o magazzino...

COSTA: quale magazzino?

TROMBETTA: unnu l'avievamu u magazzino nuautri...?

P.M.B.: eh se...

COSTA: nuautri? magazzino unn' amu avutu mai Austi, io unn'hau avutu mai magazzino...

TROMBETTA: unni smuntavamu i machine?

COSTA: nuautri smuntavami i machine? I facevamu smuntare i machine... Austino...

TROMBETTA: si, si,

COSTA: unni smuntavamu machine o i machine i smuntava io?

TROMBETTA: no, no, no...ma io io non l'ho detto questo...

COSTA: e allora?

TROMBETTA: io non l'ho detto questo...

COSTA: rici avievamu u magazzino...

TROMBETTA: "incompr"... noi abbiamo il magazzino ca dove...ni smuntavamu i machine...

COSTA: l'avievamu u magazzino! ...ca a un cristianu ci ravamu i picciuli...e poi l'arristaru a stu...cristianu

TROMBETTA: sì, quando io ti cercava e un ti trovavu tu chi mi ricisti a mia? Mi chiamò u tignusu...

COSTA: Agostino... io dà iera cu ti a o magazzino "incompr."...a pigghiari na machina nuostra Austino...

TROMBETTA: no...no fu proprio cu to frate...iera "incompr."...

COSTA: se ma un c'entra niente... "incompr."... (voci accavallate)

TROMBETTA: un particolare...ca mi ricist...

COSTA: e aspietta...e io chi aggiustava machine in mienzu a strata?

TROMBETTA: unn'aggiustasti mai

COSTA: in mienzu a strata?

TROMBETTA: No? Rintra u magazzino unn'aggiustasti?

COSTA: Ma chi stai diciennu vieru Agostino? Ma chi stai riciennu? !! ma unn'ahiu mai a nuddu...cioè scusa fammi capiri a mia chi mi custava a dirici io, ivu a aggiustari na machina...a mia chi mi cancia? Cioè spiegamillo Agustino... cioè che cosa mi cambia? spiegamillo...

TROMBETTA viri ca u tignusu è comu a mia...u capisti?

COSTA: un c'entra niente....!!!

TROMBETTA: tu ti stai mittiennu scusando l'espressione...a mierda in mienzu i piedi...

COSTA: e Pirchi Agostino?

TROMBETTA: pirchi tu a Gaspare unnu canuscievi? Hai bisogno ri mia pir ghiri ni Gaspare?



COSTA: ma cu è ca...io quannu camminava...unn'haiu camminatu siempre cu tia? Agustino,  
"incompr."...insemmula...manciamu insemmula,

TROMBETTA: eh!

COSTA: ni crisciemu i picciriddi insemmula...amu statu tutti

TROMBETTA: carcerati insemmula...u sacciu...un mi facisti truvari i sbirri sutta a casa? Che unnu  
sacciu? Seee...

COSTA: io ti fici truvari i sbirri...sutta a casa?

TROMBETTA: Seee! See...

COSTA: io... ti fici truvari i sbirri sutta a casa?

TROMBETTA: se, seee...

COSTA: chi fuvu stato io?

TROMBETTA: se...seee...seee...un ti preoccupare...

COSTA: mi stannu arrizzannu i carni...

TROMBETTA: non ti preoccupare...quello che ti dico io...

COSTA: Aspetta Agostino...se tu...

TROMBETTA: scusami eh...

COSTA: tu "incompr."...a to vita e io mi "incompr."... a me vita...tu "incompr."... tiu u sai ca  
tiegnu u

TROMBETTA: se...

COSTA: "incompr"?:..ti rico unn'hai camminatu mai cu mia...pirchè

P.M.B.: no,

P.M.G.: non parlate insieme...non parlate insieme

COSTA: perchè mi stai cunsumannu Agostino?

P.M.B.: se vi sovrappone...

COSTA: perchè mi stai cunsumannu Agostino?

P.M.B.: dovrete parlare...

COSTA: "incompr."...io chi i to suoru, chi i to frati, siamo sempre insemmula...

TROMBETTA: e tu sai ...

COSTA: io ha statu sempre rispettu a tia...e tu mi stai cunsumannu, tu mi stai cunsumannu... e a  
diri a verità Austino...

TROMBETTA: e a verità è chista...

COSTA: ca io unn'hai fattu mai travagghi fuora...

TROMBETTA: a verità è chista...!a verità è chista e prima ri rirlu io u vitte u tignusu...

COSTA: ma u tignusu può diri chiddu chi buole... "incompr."...

TROMBETTA: se...

COSTA: Agustì ma perchè mi stai cunsumannu Agustì?

TROMBETTA: io un ti staiu cunsumannu ti haiu arrispettatu siempre...a tia cu tutta to famigghia...io ti  
hai rittu...che.. "incompr"?:..manci chi i to suoru, a to frati travagghia cu mia finu a sta  
irnata



COSTA: Si...u sacciu

TROMBETTA: t'haiu purtatu siempre rispietto...

COSTA: ora pirchè Agustino...?

TROMBETTA: rispietto mi purtasti? Mi facisti vienere pure a Squadra Mobile a casa

COSTA: Arriere? Ta purtavu io?

TROMBETTA: se! cioè io, tu a casa a manciariti a pasta e a mia m'arriestanu...! Tu fusti oniesto? Mentre mi stavanu pigghiannu to mugghiere... chianciu... .. io minnivu a "incompr"..allatu ru cimitieru...

TROMBETTA: Incompr"...

COSTA: See!

TROMBETTA: "incompr"...

COSTA: oramai il discorso è passato... il discorso è passato...

TROMBETTA: ehh

COSTA: ma Agostino tu...stai ca...

TROMBETTA: a verità è chista

COSTA: e io unn'haiu...non esiste e tu u sai come nuautri magazzino insemmula unn'amu avutu mai a nuautri i machine ni smuntavanu... stu magazzino nuostu runnè Agustino?

TROMBETTA: a nuautri ni smuntavanu i machine...

COSTA: "incompr"... anzi a tutti rue... a via Pindemonte

TROMBETTA: eh...

COSTA: pagavamu e ni smuntavanu i machine e ni purtavamu cu u chiavino, io e to frate e ni smuntavano i machine "incompr"... e ni ravanu i picciule...

TROMBETTA: eh...

COSTA: io travagghiu fuora unn'haiu vultu dare mai, e unn' haiu fattu mai ...

TROMBETTA: "incompr"...( voci accavallate )

COSTA: io unn'arricuordu...

DR LUCIANI: "incompr." ...Il procuratore...

P.M.B.: non ho capito una cosa, che cosa lei rinfaccia...dico al di là del fatto...

P.M.G.: parlano...parlano di un magazzino lui, dice che non è vero il fatto che avevano un magazzino se ho capito bene...

TROMBETTA: ma non l'ho detto...

COSTA: ma non l'abbiamo mai avuto signor Procuratore...

P.M.G.: eh mi scusi signor COSTA, mi è sembrato che lei ha detto sì è vero c'era un magazzino...

COSTA: no... però...

P.M.G.: questo può essere che ho capito male...

COSTA: No...che c'era un magazzino chi cuosa? No c'era una persona che ci smontavano le macchine...

P.M.G.: eh...e avete un magazzino mi sa



P.M.B.: e l'avete questo...

COSTA: no...noi no...! era di du cristiano stu magazzino...

P.M.B.: e dov'era questo magazzino?

P.M.G.: eh! E aveva un magazzino questa persona...?

COSTA: e questa persona ha smontato le macchine per conto suo...

P.M.B.: sì, ma dov'era questo magazzino?

P.M.G.: ma ce l'aveva no?

COSTA: cioè e una traversa...

P.M.B.: e chi è questa persona?...

COSTA: ma non lo conosco...

TROMBETTA: scusa e a fianco a u magazzino ca smuntavanu i machine cu c'era?

COSTA: cu c'era?

TROMBETTA: runni isti tu ? rintra un magazzino ca a 126...

COSTA: Io? Ivu rintra o un magazzino...ca a 126...

TROMBETTA: ma unn'è ca tu ricu sulu io...tu rice puru u tignusu...

COSTA: ma u tignusu può dire chiddu chi buole...Austinò ma tu chi pensi? Chi mi custava diriccillu a soccu...

TROMBETTA: chi t'ave a custare?

COSTA: ma un ci ci ricieva a verità!

TROMBETTA: riccilla a verità!

COSTA: ma io a verità viri ci ricu...chista è a verità Austino...

TROMBETTA: a verità unn'è chista...

COSTA: è chista a verità...

TROMBETTA: unn'è chista

COSTA: pir mia a verità è chista...io magazzino unn'hau avutu mai...e machine unn'hau aggiustatu mai

P.M.G.: eh scusi un attimo signor COSTA, eh signor TROMBETTA, lei parla di che cosa? Questo magazzino, ce lo vuole descrivere?

TROMBETTA: sì, il magazzino...noi ci avevamo...gente che ci smontavano le macchine rubate...

P.M.G.: e dov'era questo magazzino?

TROMBETTA: in una traversa di via...di corso dei Mille.

P.M.G.: uh...ma...ma c'era una persona che ci stava? No? Non ho capito...

TROMBETTA: sì, padre e figlio erano...due persone...

P.M.G.: e come si chiamavano queste? Se lo ricorda?

TROMBETTA: ora non ricordo il cognome...

P.M.G.: eh ma li conosce comunque?

TROMBETTA: sì li conosce...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: a fianco...SPATUZZA, prende un magazzino...



P.M.G.: uh...uh! ...

TROMBETTA: in cui ce sta u fatto che il signor COSTA, è andato a sistemare la 126, basta.

P.M.B.: proprio accanto...

TROMBETTA: Si...a fianco propria...questo è uno e questo è un altro. Basta.

P.M.G.: quindi voi solitamente, portavate...se ho capito bene, mi corregga se sbaglio, portavate...le cose, questi pezzi di macchine, ecc...ecc...in questo magazzino coi due fratelli...

TROMBETTA: esatto...

P.M.G.: quella volta mi sembra, lei dice siete andati in questo altro magazzino...o lei pensa...non l'ho capito se gliel'ha detto...SPATUZZA...

TROMBETTA: no il magazzino di Gaspare SPATUZZA erano...

P.M.G.: eh!

TROMBETTA: tutte le macchine rubate per fare...

P.M.G.: Ho capito...

TROMBETTA: omicidi, motociclette...tutto quello era un magazzino per mettere le macchine, si rubavano, si mettevano lì dentro...si sistemavano e si andavano a fare...i delitti e ...

P.M.G.: le macchine di che cosa? Di chi?

TROMBETTA: macchine rubate...

P.M.G.: eh! ma erano della famiglia di BRANCACCIO?

TROMBETTA: Si...dei fratelli ...Gaspare SPATUZZA...e i fratelli GRAVIANO...

P.M.G.: Ah! Ho capito...

TROMBETTA: PINO MANGANO...e Leoluca BAGARELLA...

P.M.G.: ma queste, questi due magazzini erano collegati in qualche modo?

TROMBETTA: no...no quello era quello del proprietario chesonno padre e figlio ci davamo dei soldi per smontare...le macchine, perché erano macchine rubate, ci serviva i motori ci servivano...

P.M.B.: cioè ricettava...

TROMBETTA: ricettavano le macchine rubate

P.M.B.: mentre l'altro..invece

TROMBETTA: l'altro si usava soltanto...per mettere le macchine rubate...per fare

P.M.B.: e l'uno sapeva dell'esistenza dell'altro...garage eh dell'altro magazzino?

TROMBETTA: evitavamo...se lo immaginavamo però evitavamo...a fare sapere quello che si poteva...

P.M.G.: uh...se ho capito bene, lei dice che quel giorno...la 126 è stata aggiustata in questo secondo magazzino...

TROMBETTA: Si...il secondo magazzino che c'è andato il signor...

P.M.G.: quello di SPATUZZA per dirla...

TROMBETTA: si...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: che io l'ho saputo tramite lui, io un ti staiu cundannannu...



COSTA: ma a me non mi risultano queste cose

P.M.G.: Aspetti signor COSTA perchè poi

COSTA: Un mi risulta

TROMBETTA: Mauri un ti staiu cunsumannu...

COSTA: proprio un m'ha risulta sta cuosa Agustì ...un m'ha risulta... io si avissi "incompr"...  
Un m'ha risulta...

TROMBETTA: però

COSTA: io mi ricordo che il mio lavoro era pigghiamu u muture...nu iavamu a smuntare e ni pigghiamu i picciule...Agostino! E ni ficimu u lavaggio Agostino...

TROMBETTA: pinsaci bonu

COSTA: Agustino...nuautri iavamu a pigghiare..." incompr"...e ni ficimu u lavaggiu...Agustino e travagghiamu finu a "incompr"...è bieru Agostino?

TROMBETTA: si... io ti ricu na cuosa Mauri...lassamu iri u passatu...

COSTA: lassallu iri u passatu...Austinu io unn'haiu avutu mai niente cu tia...

P.M.G.: dopo, dopo, ascolti il signor Procuratore... un attimo solo signor COSTA un attimo solo...diamo atto che...

P.M.B.: che alle ore 11 e 52, interviene il Procuratore...dottor Sergio LARI.

P.M.G.: e allora signor COSTA prima di proseguire, dico io quello che volevo capire se lei, dell'esistenza di questi due magazzini, lo sapeva o non lo sapeva?

COSTA: di uno sì...perché si andava a prendere il materiale...

P.M.G.: di quello accanto lei non ne ha mai sentito parlare...

COSTA: non esiste...

P.M.G.: non ne ha mai sentito parlare...

COSTA: ma io potrei dire, c'era un magazzino accanto ma non ci sono mai sal...neanche lo so, neanche lo so signor Procuratore...

P.M.B.: io non ho capito due cose, lei parlava del fratello di TROMBETTA, aspetti...

COSTA: al lavoro sempre con me era signor Procuratore...

P.M.B.: aspetti un attimo come se il fratello di TROMBETTA lavorasse ancora con lei?

COSTA: sempre con me...

P.M.B.: anche ora?

COSTA: a oggi, lavoriamo assieme, abbiamo lo stesso posto di lavoro...

P.M.B.: e dove lavorate assieme?

COSTA: ah?

P.M.B.: dove lavorate assieme?

TROMBETTA: nel mio lavaggio...

COSTA: siamo sempre assieme... "incompr"...mai

P.M.B.: e poi un'altra cosa...per chiarirla parlando pacatamente...

COSTA.: si...

P.M.B.: io non ho capito se voi avete delle ragioni di astio...di rancore per qualche cosa



TROMBETTA: i rancori sono stati all'inizio...

Squilla un cellulare ...

P.M.G.: e cco me lo può ripetere? Ha detto dice, tu mi hai fatto trovare la polizia sotto casa...che cosa intende dire?

TROMBETTA: che io avevo capito che c'erano brutte cose per me ...e me ne vado...mi butto in latitanza lui mi cerca, perché lui un mese prima, due mesi prima mi fa una proposta...senza un soldo, vieru è? Ca ti vulievi accattare u lavaggiu? Mi fa la proposta del lavaggio, cioè iddu trasiu cu mia...senza una lira e dopo si voleva comprare il mio lavaggio...

COSTA: il tuo...pirchè era tua sulu vieru?

TROMBETTA: era u mio...

COSTA: ...tua sulu vieru?

TROMBETTA: no tutti rue...u ficimu

COSTA: e riccillu!

P.M.G: e questo ha detto...

COSTA: Ma non c'entra ha detto il mio lavaggio...! ci ha diri u nostru lavaggiu Agustino...

TROMBETTA: "incompr."...( voci accavallate) va bene ?

P.M.G.: eh!

TROMBETTA: e mi fa questa proposta...di accattarisillu lui, perchè io t'avieva livatu ra società?

COSTA: Io m'avieva livatu ra società Austino va bene?

TROMBETTA: eh! Va bene o tinni mannavu io, o t'innisti tu...

COSTA: qua le cose vengono travis...io me ne sono andato, perché non volevo avere a che fare più con nessuno vieru è?

TROMBETTA: esatto...

COSTA: sto dicendo la verità?

TROMBETTA: esatto...

COSTA: ohuu!

TROMBETTA: perchè? Pirchè c'era u barban...u barbune ?

COSTA: un c'iera? Io m'inniv...

TROMBETTA: che abitava na strata...

COSTA: cu è stu barbune ca abitava...

TROMBETTA: l'Ispettore ra Squadra Mobile...

COSTA: ma... "incompr." ...

P.M.G.: e chi è il barbone che doveva ...

TROMBETTA: è un ispettore della Squadra Mobile di Palermo, che abitava vicino...dove c'era.. "incompr."...

P.M.G.: e si chiama?

COSTA: eh come si chiama? Iddu u canuscieva...

P.M.G.: eh...



TROMBETTA: non lo so io...

COSTA: magari adesso è in pensione...

TROMBETTA: ma non lo ... ma è una cosa...che non esiste, perché erano tutti clienti dell'officina...

P.M.G.: c'era o non c'era un ispettore della Squadra Mobile che abitava vicino casa sua?

TROMBETTA: sì... sì, per carità...

P.M.G.: eh! E come si chiama?

TROMBETTA: ma cu u sape comu si chiama! e io chi ci va dummannu all' ispettore comu si chiama?

COSTA: era un cliente dell'officina...

TROMBETTA: "incompr."...

COSTA: scusami Agostino scusami ...era un cliente dell'officina?

TROMBETTA: si...

COSTA: che ci riparavi la macchina a lui, a sua moglie... "incompr."...

TROMBETTA: sì...

COSTA: dico...ma dico... "incompr"... ( voci accavallate)

TROMBETTA: "incompr."...se se vi iavavu a pigghiare u caffè a Villabate...!

COSTA: "incompr,"...Io gli ho detto al signore... guardi che quando si parlava che questo veniva qua c'era...tutta la polizia di fronte...avevamo tutta a polizia nei palazzi...Agostino!

TROMBETTA: eh...

COSTA: dico... meno male che a te non ti ho detto bugie, io soccu staiu riciennu.. ci ha rittu a verità Agostino, ci haiu rittu a verità...

TROMBETTA: va bene...certo, certo...

COSTA: ci haiu rittu a verità...Agustino ci haiu rittu a veirtà...

P.M.G.: eh però scusate il confronto non può essere io ho detto la verità, io ho detto la verità,

COSTA: no, no ce lo sto spiegando,

P.M.G.: perché non serve assolutamente a niente...quello è assolutamente siamo arrivati in questo punto, se ce lo spiega...

COSTA: no signor Procuratore, perché col signor TROMBETTA siamo arrivati..." incompr"....al lavaggio perchè si sono spesi un mare di soldi...

P.M.G.: siamo arrivati, signor COSTA, , quando le dico di stare zitto...deve stare zitto...

COSTA: mi scusi signor Procuratore...

P.M.G.: eh allora, eh siamo arrivati a un'altro punto, c'è questo punto ...in cui tu...non so per quale motivo il signor TROMBETTA, ha tirato in ballo questo appartamento delle forze dell'ordine se ce lo spiega

TROMBETTA: allora questo signore era un cliente nostro...in cui ci abbiamo venduto una motocicletta...

P.M.G.: ed era della Squadra Mobile questa persona?

COSTA: sì...

P.M.G.: di Palermo?



COSTA: sì,

P.M.G.: va bene...

TROMBETTA: ma questo signore...non sa, chi ero io e con chi ci avevo a che fare...soltanto e visto che c'era il vendesi nel motorino...nella motocicletta e se l'ha comprata .

P.M.G.: eh

COSTA: e basta

P.M.G.: eh!

TROMBETTA: e che conosceva al COSTA

P.M.G.: e perché ne sta parlando adesso? Il discorso che stavamo facendo, era che lei aveva rintracciato perché gliel'ha detto il Procuratore Aggiunto dottore BERTONE, le aveva detto: dice, avete motivi di astio fra di voi? E io le ho ricordato che lei aveva detto che le aveva fatto trovare la polizia sotto casa...

TROMBETTA: si...

P.M.G.: eh! E lei ha cominciato questo discorso...dove vuole arrivare? Finisca questo... “ incompr.”...

TROMBETTA: voglio arrivare...che lui sapeva quello che mi stava succedendo a me...e mi fa delle proposte di comprarsi il lavaggio, ora io è un periodo che capisco che CIARAMITARO Giovanni, si fa collaboratore...io non c'ho più speranza, mi devono prendere...e allora me ne vado fuori, mi butto nella latitanza...

P.M.G.: e lui la chiama...

TROMBETTA: e lui mi cerca...no, non ci aveva contatti di trovarmi...

P.M.G.: ah...perfetto!

TROMBETTA: mi cerca...va a trovare un altro amico mio...

P.M.G.: che si chiama?

COSTA: LANDOLINA Giuseppe

P.M.G.: uh...uh!

TROMBETTA: ci va lui sotto casa...dice ma unnu lassasti Agostino? Dice no sinniu ni so suoru...a villabate eh a falsomiele...mi contatta mia moglie che piangeva, perché non sapeva neanche niente, perché io non potevo avvisarla... per telefono, perché avevo i telefoni sottocontrollo...in casa; si presenta...ti presentasti cu me muggiere? Ohu.. stop!

COSTA: “ incompr.”...c'è tua figlia che piange a casa...

TROMBETTA: eh...

P.M.G.: “ aspetti...” incompr.”...( voci accavallate) raccontare...

COSTA: Giusto...giusto...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: mi viene a prendere da mia sorella

COSTA: scusami chi ti viene a prendere io? Tua moglie!

TROMBETTA: eh!

COSTA: ho suonato, ho suonato...Antonella, ma Agostino qua è?



TROMBETTA: eh...

COSTA: Dicci ca c'è so mugghiere che chiance a casa... "incompr"...ma ri unne...è ni to cugnata...

TROMBETTA: Allora mi vinisti a pigghiare tu...passasti...ca y 10 bianca un mi vinisti a pigghiare tu?

COSTA: Passavo? Ero ca "incompr"...passasti ra strata Agostino!

TROMBETTA: "incompr"...

P.M.G.: per favore...

COSTA: e quando lo nego...

TROMBETTA: Il ragazzo è un scusando l'espressione un...

P.M.G. no, no, no,

P.M.B.: no...

P.M.G.: senza considerazioni...

TROMBETTA: mi viene a prendere con una Y 10 bianca, e mi porta al lavaggio...mi lascia...sto venendo... sono dentro ...dentro il lavaggio ci lavora mio fratello, quel giorno...io ci dovevo dire agli operai...che il lavaggio era chiuso e che ci dovevo consegnare le chiavi a te...vieu è?

COSTA: Sì...

TROMBETTA: ci dovevo consegnare le chiavi a lui...e invece...

COSTA: e che ti dovevo dare io ?

TROMBETTA: dottore...mi trovo...

COSTA: e che cosa ti volevo dare io?

P.M.G.: Aspetti...aspetti un attimo...

TROMBETTA: mi trovo a Squadra Mobile che mi prendono...e mi dicono i sbirri Agostì ti è finita la festa, mi mettono dentro la macchina...giriamo da via Messina Marine, questa l'hai bruciata tu, questa l'hai bruciata tu, questa l'hai bruciata tu, e mi portano alla Squadra Mobile...mia moglie piangendo, che lui era come un fratello con me, corre corri Mauri, Mauri arristaro a Austino...u sape dov'era lui? Na sua suocera...ca si stava manciannu...si stava preparannu a pasta a tavola cunsata...e stava manciannu... unn'è bieru?

COSTA: "incompr"...a squadra mobile...tu d'assutta...

TROMBETTA: a sira!

COSTA: a sira! ...

TROMBETTA: a sira? Però all'una quannu mi pigghiaru runnieri tu?

COSTA: Ma io u sappi ri pomeriggio...

TROMBETTA: come ri pomeriggio?

COSTA: ri pomeriggio! Avievamu l'appuntamento ai 2...quannu tu.. "incompr"...

TROMBETTA: t'inniasti a manciari...!

COSTA: "incompr"... Agostino...



P.M.G.: allora mi scusi signor COSTA, ricapitolando, lei pensa che sia stato lui a dire alla Polizia che lei andava là...

TROMBETTA: si lui....

P.M.G.: e lui lo nega...

TROMBETTA: ma chistu...

P.M.G.: ma a noi ci interessa fino a un certo punto..sinceramente, dico...quindi il discorso è questo su sto magazzino, lei ha motivi di astio? Nei confronti di COSTA?

TROMBETTA: ma mai al mondo..

P.M.G.: va bene

TROMBETTA: ma io unn'haiu avutu mai al mondo...allora signor Procuratore io, fino a oggi sua sorella passa dallo Sperone, ci abbracciamo, ci salutiamo dico chè? Comu stai? Come n'un stai? Ultimamente sei stato operato... "incompr"... cu u picciriddu..." incompr"... picciriddu sta cuosa?

COSTA: Si...

TROMBETTA: ohu to suoru era a me casa che chiancieva...e io chiancieva...

COSTA: me suoru...guarda

TROMBETTA: e io chiancieva cu tuò suoru perciò

COSTA: si omo ri "incompr"...Austino!

TROMBETTA: ...perciò Mauri io un ti staiu faciennu niente...

COSTA: "incompr"... Austi ...

TROMBETTA: Mauri io un ti staiu faciennu niente pìrchì io l'unica cuosa e tu ricu ravanzi a tutti, io t'avissi a ciaccari a tiesta e faritilla manciari...

P.M.G.: calma, calma...

P.M.B.: I termini...

Dr LUCIANI: oh...

P.M.G.: i termini...in aula non ce ne devono essere di questi "incompr"... e neanche l'uso di questo tipo di termini...

P.M.B.: no, no, no, no,

TROMBETTA: va bene basta...

COSTA: se mia sorella..."incompr"... non m'interessa...

TROMBETTA: Ma perché to frate un travagghia cu mia? Scusami!

TROMBETTA: se travagghia cu tia

COSTA: eh ma dico ti ho mai trattato male in qualcosa?

TROMBETTA: no, ci hai dato in gestione u lavaggio a me frate...Cioè me farte u patrune e ci hai dato in gestione u lavaggiu! ...u senti chi c'è cà? Ci rasti un lavaggio in gestione...

COSTA: E to frate un travagghia cu me?

TROMBETTA: Sta facendo u muortu ri fame...

COSTA: To frate sta faciennu u muortu ri fame!

TROMBETTA: un ti preoccupare...



- P.M.L.: no, no, no...dopo, dopo, ascolti il Procuratore...
- P.M.: prego...
- P.M.L.: io vorrei intervenire ulteriormente...mi sono perso la prima parte, e il collega mi ha un po' aggiornato... se ho capito bene lei ha negato...tutta la circostanza della riparazione della 126...è giusto?
- COSTA: si...
- TROMBETTA: "incompr"... (voce accavallata) il signor Procuratore...
- P.M.L.: sì, ecco però signor COSTA, devo dire che le dichiarazioni di TROMBETTA, di cui sono sta...non fanno altro che confermare...quello che aveva detto SPATUZZA...
- COSTA: ma io...
- P.M.L.: io ho il dovere di dirglielo...questo è giusto?
- COSTA: si, si, signor procuratore...
- P.M.L.: c'è...c'è un perfetto incrocio tra quello che diceva il signor SPATUZZA, e quello che ha detto il signor TROMBETTA, e quando il signor TROMBETTA l'ha detto, non lo poteva sapere manco a cannonate...quello che aveva detto a sua volta a SPATUZZA, mi sono spiegato? Perché non è che, noi gli abbiamo detto: sa signor, TROMBETTA, SPATUZZA ha detto...questo, questo e quest'altro, lei cosa ne pensa! È stata una cosa che lui spontaneamente ha detto, certo noi gli abbiamo fatto delle domande, per cercare di capire un po', quindi io ho il dovere questo di farglielo presente ci siamo ?
- COSTA: "incompr"...
- P.M.L.: è giusto...? Io non ero presente prima...e quindi non lo sapevo...quindi, io non vorrei che lei non ricorda bene, perché sto vedendo anche in questo confronto...che lei alcune cose sembra non ricordarle rispetto a quello che dice il signor TROMBETTA, quindi a questo punto o ricorda male lui, o ricorda...male lei, è giusto? Devo pensare..allora come lei sta ricordando male ora...in ipotesi, in ipotesi...potrebbe anche lei aver ricordato prima...io ho...sto arrivando a un confronto già avviato...però ho il dovere di rappresentarle, che lei ha una grossa responsabilità...enorme!
- COSTA: lo so signor Procuratore...
- P.M.L.: io l'ho vist...il giorno in cui ci siamo incontrati, io cosa le ho detto? Signor COSTA lei non corre il rischio...di essere implicato ...
- TROMBETTA: e ho pensato... "incompr"...quello che dice il signor Procuratore
- P.M.L.: lei non corre il rischio ... lei non corre il rischio di essere incriminato...perché se uno mi chiama per riparare la macchina, anche se è un delinquente, tutto quello che vogliamo...è giusto? Però dire una verità piuttosto che una bugia in questa vicenda, per noi è molto importante, giusto? Perché ci possono essere o come dice...innocenti in galera, o colpevoli in libertà...il nostro compito è acquisire la prova, quindi io, le sto dicendo questo: lei ha questa responsabilità ...in qualunque momento...non è ché siccome lei ha detto A, uora un può...un può chiù canciare! È giusto? Se lei non ha detto la verità, lei...c'è il suo avvocato...può cambiare versione...può dire quale è la



- vera... la verità...ammesso che lei non l'abbia detta, è giusto? E non le succederà nulla.  
Mi sono spiegato?
- COSTA: signor Procuratore...
- P.M.L.: viceversa, ho il dovere di dirle che la Legge, che noi rappresentiamo, se dovesse acquisire la prova... che lei sta mentendo...dovrà prendere le sue ovviamente contromisure...questo è bene che lei lo sappia...
- COSTA: cert...
- P.M.L.: quindi lei: dicendo la verità...non corre nessun rischio...mentendo...corre dei rischi gravi, e si assume soprattutto, una grande responsabilità sul piano morale, quello di evitare...di impedire, che si possa fare giustizia...che si possa fare chiarezza, su quello che è successo...io soltanto questo le voglio dire, è un discorso che vale... per lei, e vale pure per il signor TROMBETTA, ovviamente è chiaro...
- TROMBETTA: si...
- P.M.B.: in ipotesi,
- P.M.L.: è un discorso...che vale per tutti anche nell'ipotesi contraria...io volevo soltanto dire questo, perché io sono una persona...di poche parole, però...quando dico una cosa è quella...è chiaro signor COSTA?
- COSTA: si certo ...è quello che le sto dicendo io...signor Procuratore...
- P.M.L.: va bè possiamo proseguire...scusi...
- COSTA: no e che fa?
- P.M.G.: in effetti...siamo arrivati ad un punto morto, perché il punto centrale di tutte queste cose, COSTA io voglio capire una cosa, cioè lei ha...questioni...motivi di risentimento...nei confronti di... ma la circostanza che lei ha riferito, relativamente alla macchina, è una circostanza...vera...?
- COSTA: vera, al 100%...
- P.M.G.: vera al 100% e quindi lei conferma le dichiarazioni che ha reso prima...
- COSTA: si io li confermo al 100%
- P.M.G.: signor COSTA lei conferma...le sue dichiarazioni...
- COSTA: non le posso confermare...pirchè io un ci haiu trasutu mai no so autolavaggio...
- P.M.G.: No, volevo sapere se conferma le dichiarazioni che Lei ha reso,
- COSTA: Si, si, si...
- P.M.G.: quindi lei non conferma questa cosa, non ne sa niente...
- COSTA: al 100%
- P.M.G.: va bene...
- P.M.L.: no perché c'è...c'è un dettaglio in questa vicenda... che se lei fa uno sforzo di memoria... se questa cosa si è verificata...veramente, lei non se la può scordare; perché come faceva a saperlo...
- TROMBETTA: lo dico pure io...



P.M.L.: come faceva a sapere il TROMBETTA delle 100.000 lire...che il SPATUZZA aveva cacciato fuori per andare a comprare i freni, riparando la 126? C'è un dettaglio che o...o TROMBETTA e SPATUZZA si sono incontrati prima...e si sono messi d'accordo oppure non lo potevano sapere né l'uno e neanche l'altro...

TROMBETTA: impossibile...lui in galera e io fuori...

P.M.L.: no sto dicendo...sto dicend...ho fatto un ipotesi...cerchi di sforzare la sua memoria...

COSTA: signor Procuratore...se io sforzando oggi la mia...perché oggi per me questo è un..esame... non è una cosa normale...mi creda.

P.M.L.: ma eh...

COSTA: oggi per me questo è un esame

P.M.L.: anche io preferirei...

COSTA: ricordo...dico a mente serena, cuose...perché mi sta dando...mi stando... “incompr”...assai però... dico io chiamo il mio avvocato...e sono a sua completa disposizione signor Sergio...signor Sergio LARI.

P.M.L.: ma io...

P.M.: signor Procuratore...

COSTA: Signor Procuratore mi scusi...

P.M.L.: il ferro, il ferro deve essere battuto ora mentre è caldo...

COSTA: Io parola d'onore...che io capita...

P.M.L.: se lei vuole noi possiamo anche interrompere il confronto...

COSTA: dico sarebbe una cosa...

P.M.L.: si “incompr.”... 10 minuti...deve fare altri confronti...

COSTA: Austino

TROMBETTA: cunfierma i cuose e si a puosto...

COSTA: Agustì io ti vuogghiu rìre n'otra cuosa

TROMBETTA: lassamulu ire u passatu...

COSTA: io capisco che tu ti senti sempre tutto questo male del mondo,

TROMBETTA: No Maurizio c'entra...Maurizio c'ientra....

COSTA: ma chi c'ientra!!!?

TROMBETTA: “incompr.”...

COSTA: ma ho citato il signor TROMBETTA in qualche cosa io?

P.M.L.: signor COSTA, il signor TROMBETTA, in questa vicenda non c'entra niente...ma, come non c'entrava niente lei, noi...vi abbiamo usciti fuori da questo cilindro diciamo..a seguito delle dichiarazioni di SPATUZZA; SPATUZZA, non è che è un ultimo arrivato! È giusto? Lei lo ha conosciuto bene...e sa bene chi era SPATUZZA, e chi non era SPATUZZA, è giusto? lui fa queste affermazioni SPATUZZA, noi abbiamo il dovere di riscontrarle...quindi voi, siete stati tirati in ballo, a seguito delle dichiarazioni di SPATUZZA...



- TROMBETTA: però tu si un meccanico Maurizio...si un meccanico e un sai niente tu si na machina ci a viristi fare o non fare...tu si un meccanico e basta...
- COSTA: e fammi capire, che mi costava dirgli...non ora il 19 novembre...dirgli signor Procuratore ivu a aggiustare, a 12...ma chi mi custava Agostino?
- TROMBETTA: ca macari intanto ti scanti...a dirlo
- COSTA: ma ri cuosa mi scantu? Chi dici!!! Ma quali...” incompr.”...
- P.M.L.: il suo ruolo...non è un ruolo di secondo piano, è un ruolo importante, perché a seconda di quello che lei dice o non dice, lei riscontra...o non riscontra le dichiarazioni di SPATUZZA, quindi lei si sta assumendo una responsabilità enorme...
- COSTA: eh...
- P.M.L.: di gente...eh teoricamente di gente che si sta facendo l’ergastolo...
- COSTA: eh signor Procuratore...io sono...haiu statu in galiera e sugnu rincarcerato...lei chi piensa ca se sugnu sicuro ca poteva uscire persone dal carcere...non gliel’avrei detto il 19 novembre?
- TROMBETTA: Mauri non è u fattu ri “incompr.”...
- COSTA: ma chi stai dicienn...
- TROMBETTA: Mauri non è pir “ incompr.”...
- COSTA: ca a discutere Agostino?
- TROMBETTA: Pirchi stai parrannu e fai a parte ru carcerato...
- COSTA: ma io un l’hai fattu mai Agustino...
- TROMBETTA: “ incompr.”...
- COSTA: “ incompr”...in galera Agustì?
- TROMBETTA: “ incompr.”... ( è un continuo accavallarsi di voci n.d.r.)
- COSTA: “ incompr”...
- TROMBETTA: “incompr.”...e allura pulizatilla
- COSTA: ma mi l’haiu puliziatu vieru a coscienza...
- TROMBETTA: ma allura pirchi un ci ridi ra 126
- COSTA: ma quannu l’haiu...” incompr”... ma chi stai babbianu?
- P.M.B.: il signor TROMBETTA ha accennato...a questo magazzino che era a fianco...
- COSTA: si, proprio attaccati sono...
- P.M.B.: a fianco a quello dove voi portavate le macchine...insomma dove eh ...per smontarle, almeno dell’esistenza di questo magazzino lei conferm...
- COSTA: ma non esiste neanche il magazzino...
- P.M.B.: cioè lei non ...
- COSTA: c’è solo un magazzino...di du cristiano o latu un c’è nienteee...
- TROMBETTA: come un c’è niente?
- COSTA: chi c’è Agostino? C’è a casa ru zu Pinuzzu c’è na casa..
- TROMBETTA: eh! C’è u zu Pinuzzu...e o latu ru zu Pinuzzu cu c’è?
- COSTA: unni c’è u iardinu Agustino!



- TROMBETTA: u iccaru in tierra? U iccaru!
- COSTA: ma chi ghiccaru in tierra...!!
- TROMBETTA: allora..." incompr"... ( voci accavallate) u magaziznu...
- COSTA: Agostino ricordi male Agustino...c'è unni purtavamu i machine perché cioè poi alla fine se fanno le indagini, se si ci insigna u puostu... iri ca a du cristianu aristararu ri machine arrubate
- TROMBETTA: eh...
- COSTA: " incompr:".. .ca un c'è niente Austino...
- TROMBETTA: va bè
- P.M.G.: ma al di là del fatto dove si è ubicato...lei sapeva che c'era questo magazzino o no?
- COSTA: d ove gli portavano le macchine? E io ci portavo
- P.M.G.: dove ci portavano...le macchine
- P.M.B.: un magazzino nella disponibilità di Gaspare SPATUZZA?
- COSTA: no, non esiste...io proprio stu cristiano che ava a smuntare i machine...
- P.M.B.: però non ha mai...
- COSTA: dove smontavano le macchine ma no...io ci portavo come una persona privata che ci portava a machina, chi fa ma smunti sta machina? sto parlando accusi...
- P.M.B.: ma di questo magazzino non ne sa parlare...
- COSTA: ma gli dico no...!
- P.M.B.: c'è un'altra cosa che in qualche modo già le avevamo chiesto...eche mi pare utile ribadire adesso, allora lei questa circostanza, come mai non l'ha riferita nel corso della sua precedente collaborazione?
- COSTA: perché non mi è stata mai chiesta...
- P.M.B.: ecco, non le avevamo mai chiesto però dico è una cosa...importante per collegare i tempi
- COSTA: no perchè la procedura...è stato che ai tempi quando è stato il discorso di BORSELLINO, c'è stato pentiti...Salvatore CANDURRA, eh...SCARANTINO, perciò la prassi è stata una cosa del genere...io gliel'ho detto ultimamente, che la 126, non c'era cioè...io non sapevo...quella 126 che cosa la usavano...
- P.M.G.: cioè per lei non era un fatto importante...
- COSTA: no, per me è una cosa normale, perché se il Gaspare mi dice...una 126 che ci dobbiamo cambiare la matricola per sua sorella, cioè io non...non la prendo una cosa...che quella macchina fanno una cosa del genere...cioè io non l'ho mai pensato che era una cosa, quella 126, potevano fare un'autobomba...
- P.M.B.: " incompr"... è il caso...gliel'abbiamo chiesto...( parla a bassa voce con qualcuno n.d.r.)
- Dr. LUCIANI: va bene allora eh... possiamo sospendere...possiamo sospendere?
- P.M.B.: si, si...



Dr. LUCIANI: eh allora possiamo sospendere sia la videoregistrazione, che la fonoregistrazione...alle ore 12 e 11, dando atto che...la videocamera ha una ...differenza

UOMO: 12 e 05...

Dr. LUCIANI: di 5 minuti insomma, rispetto all'orario del computer...allora diamo atto che alle ore 12 e 19, riprendiamo la fonoregistrazione, solo per dare atto che si è proceduto a verbalizzazione riassuntiva, e alla lettura del verbale che dopo la stampa, il verbale verrà sottoscritto dai presenti, la fonoregistrazione è definitivamente chiusa e ...

Il COSTA veniva sottoposto a confronto anche con Gaspare SPATUZZA, ma degli esiti di tale atto istruttorio così come, più in generale, delle risultanze proedimentali che riguardano la sua posizione si darà conto, come accennato, nella parte allo stesso specificamente dedicata.

### 2.2.3 *Le consulenze tecniche effettuate sui reperti della FIAT 126.*

L'attività di riscontro alle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA si è arricchita con gli esiti delle consulenze tecniche disposte su alcuni reperti della FIAT 126 utilizzata per la consumazione della strage di via D'Amelio.

Detti accertamenti si sono resi necessari a seguito delle propalazioni che, come in precedenza evidenziato, il dichiarante aveva rassegnato innanzitutto a proposito dei problemi che l'autovettura aveva all'impianto frenante (rimediati con la sostituzione delle ganasce) e alla frizione.

E' stato, pertanto, necessario, in primo luogo, verificare ove fossero custoditi i reperti della Fiat 126 sequestrati in via Mariano D'Amelio successivamente ai sopralluoghi espletati sul teatro della strage.

A tal proposito, dopo aver previamente interessato il Servizio di Polizia Scientifica di Roma (cfr. [a tal proposito la nota del 28 maggio 2009 a firma del Direttore del Servizio](#)), la P.G. accertava che presso il deposito dell'autocentro della Polizia di Stato sito a Farfa in Sabina erano stati collocati i resti della Fiat 126 di VALENTI Pietrina ed in particolare il cambio con relativi semiassi, il mozzo anteriore ed il mozzo posteriore (cfr. [relazione di servizio del 17.3.2009 redatta da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta ed allegata all'annotazione del 23.3.2009](#)).

Si appurava, altresì, che il blocco motore della Fiat 126 era custodito presso l'Ufficio corpi di reato di questa Procura della Repubblica.



Quanto all'eventuale **intervento di riparazione del sistema frenante della Fiat 126**, questo Ufficio, [in data 16 Aprile 2009](#), conferiva incarico a ZANAT Adelfio e CAVESE Claudio al fine di accertare se effettivamente fossero stati compiuti interventi di riparazione o sostituzione su apparati dell'impianto frenante di quel che restava della FIAT 126, all'uopo delegando Ufficiali del Centro Operativo DIA di Caltanissetta per la consegna ai consulenti dei seguenti reperti, come specificato nel relativo verbale del [23.04.2009](#):

- **nr. 1 mozzo anteriore** (N.B. in consulenza si preciserà che, contrariamente a quanto indicato in precedenza, si trattava, anche per questo reperto, di frammento relativo al retrotreno dell'autovettura e non alla parte anteriore, peraltro distrutta dall'esplosione) **costituito dal tamburo (integro) con relativi perni fissa ruota, collegato ad un frammento consistente della traversa (foto allegata nr. 1)**;
- **nr. 1 mozzo posteriore costituito dal tamburo (integro) con relativi perni fissa ruota e relativo giunto ancora innestato e collegato ad un frammento consistente della traversa (foto allegata nr. 2)**".

I consulenti rispondevano con [relazione del 9 giugno 2009](#) – che di seguito si riporta – concludendo che effettivamente risultavano sostituite le ganasce e il cilindretto del lato destro.

### ***Premesse***

*In data 16 Aprile 2009, i sottoscritti Adelfio Zanat e Claudio Canavese, sono stati incaricati di svolgere analisi dei reperti della FIAT 126 utilizzata per la strage di via D'Amelio . I reperti sono stati consegnati brevi manu ad Adelfio Zanat in data 23 Aprile 2009 c/o gli uffici dell'Autocentro della Polizia di Stato di Roma , siti in via Magnasco N° 38 ( Allegato verbale di consegna ).*

*Le analisi sono state svolte c/o i laboratori della Federal Mogul Italy s.r.l. siti in Corso Inghilterra 2, Mondovì (CN) . Gli stessi reperti sono tutt'ora conservati c/o i laboratori di cui sopra.*

### ***Operazioni Svolte***



*Sono stati inizialmente identificati i reperti, definendo che trattasi di frammenti relativi al retrotreno della vettura e non, come inizialmente supposto, 1 frammento anteriore ed 1 posteriore. Si è provveduto successivamente allo smontaggio del tamburo di entrambi i freni, per accedere al sistema frenante contenuto e per poter eseguire le analisi richieste.*

*Sono state effettuate verifiche documentali per la determinazione dell'origine dei componenti il freno .*

*Le analisi dei singoli componenti sono state eseguite e compatibilmente con le condizioni in cui sono state messe a ns disposizione ed in considerazione del fatto che l'esplosione ha certamente avuto effetti termici importanti, pregiudicando la possibilità di svolgere analisi di tipo termogravimetrico, eseguendo quindi verifiche dimensionali e di aspetto visivo.*

### **Considerazioni**

*Confrontando i particolari dei 2 freni , si nota disomogeneità fra gli stessi . Tamburo , ganasce e recuperatore gioco , cilindretto , materiale frenante risultano di tipo diverso , in particolare :*

*Tamburo Dx con superficie interna " scalinata " Tamburo Sx con superficie interna piana*

*Ganasce Dx con sistema di recupero gioco recente*

*Ganasce Sx con sistema di recupero gioco " Originale "*

*Cilindretto Dx " Non Originale "*

*Cilindretto Sx " Originale "*

*Materiale frenante Dx con limitati segni di contatto con il tamburo*

*Materiale frenante Sx con evidenti segni di contatto con il tamburo*

*Riteniamo inoltre di poter aggiungere che, a seguito di analisi visiva ed a fronte delle ns esperienze, presumibilmente il materiale d'attrito componente le " suole " destre è di tipo diverso rispetto al materiale d'attrito componente le " suole " sinistre .E' stata inoltre eseguita una analisi chimica mediante strumento XRF.Tale analisi ha evidenziato la presenza di quantità diverse, fra le suole destre e sinistre , di alcuni elementi chimici (Si, Ca, Fe). Il fatto che il metodo utilizzato è sperimentale e le condizioni stesse dei campioni analizzati, fanno sì che il risultato ottenuto non possa*



---

*essere considerato attendibile al 100% , ma in ogni caso lo abbiamo ritenuto degno di nota. (vedere Allegato)*

***Conclusioni / Ipotesi***

*E' molto probabile sia stato eseguito un intervento che ha riguardato il lato Dx della vettura. Tale intervento è stato costituito da sostituzione cilindretto e ganasce guarnite di materiale d'attrito. Le condizioni superficiali del materiale d'attrito e le misurazioni condotte sulle ganasce stesse (vedere Allegato) fanno supporre una percorrenza molto limitata dopo l'intervento di cui sopra .A livello di ipotesi riteniamo di poter aggiungere che l'intervento sul lato Dx sia stato fatto a seguito di difetto del freno, in particolare bloccaggio del cilindretto, tale difetto potrebbe spiegare la sostituzione delle ganasce freno ed il relativo cilindretto stesso”.*

Non vi è chi non veda la significatività e la straordinaria valenza, da un punto di vista probatorio, di quanto appurato all'esito degli accertamenti effettuati sui resti della Fiat 126, posto che la circostanza relativa al rifacimento del sistema frenante della vettura costituisce un *quid novi* mai introdotto, prima della collaborazione dello SPATUZZA, nell'ambito dei processi celebrati per la strage di via D'Amelio.

E' evidente come un simile particolare non potesse che essere conosciuto solo da colui che, effettivamente, aveva curato i lavori di cui trattasi.

Orbene, l'accertata sostituzione del cilindretto e delle ganasce del lato destro conforta le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA, il quale, come in precedenza evidenziato, ha riferito di aver lasciato al COSTA la valutazione di quanto occorreva fare, avendogli genericamente impartito la disposizione di ripristinare l'efficienza del sistema frenante ed avendo comperato quanto in astratto necessitasse allo scopo, senza che peraltro il meccanico avesse avuto la possibilità di visionare previamente la vettura per verificare quanto occorresse effettivamente fare.

Siché un tecnico quale indubbiamente era il COSTA, come probabilmente avvenuto, poteva aver correttamente valutato di intervenire solo sulle ganasce della ruota posteriore destra (di quelle anteriori nulla può dirsi essendo state distrutte dall'esplosione dell'ordigno posizionato nel vano del cofano anteriore) che, secondo i consulenti, presentava il problema del “*bloccaggio del cilindretto*”; non sarebbe da



escludere, comunque, una sostituzione parziale delle ganasce da parte del COSTA per ottenere un margine di guadagno, circostanza di cui il dichiarante non si sarebbe potuto rendere conto non avendo esperienze tecniche in materia ed avendo fatto un uso assai limitato dell'autovettura sottratta.

Occorre, poi, adeguatamente sottolineare come i consulenti concludano per il fatto che *“le condizioni superficiali del materiale d'attrito e le misurazioni condotte sulle ganasce stesse (vedere Allegato) fanno supporre una percorrenza molto limitata dopo l'intervento di cui sopra* (sostituzione cilindretto e ganasce), riscontrandosi una ulteriore, formidabile conferma alle dichiarazioni dello SPATUZZA secondo cui, dopo la riparazione, la vettura aveva percorso solo il tragitto per giungere al garage sito in via Villasevaglios di Palermo, ove era stata imbottita di esplosivo e di lì poi collocata nella vicinissima via D'Amelio.

**Per quanto concerne il problema alla frizione** di cui ha, del pari, riferito lo SPATUZZA (*“io... c'era la frizione bruciata... il problema di frizione che stacca proprio all'ultimo”*) questo Ufficio conferiva [incarico in data 13 maggio 2009](#) al fine di accertare il grado di usura della stessa, le conseguenze in termini di marcia del veicolo, la progressività del disco frizione, la curva di carico della molla a diaframma.

Gli esiti della consulenza ancora una volta hanno confortato il dire di SPATUZZA anche se non in termini così netti come nel caso dell'impianto frenante; e ciò solo perchè, da un lato, si sarebbe reso necessario un più penetrante accertamento che avrebbe determinato la distruzione di parte dei reperti – approfondimento che l'Ufficio, attesa la più che sufficiente attività di riscontro svolta, non ha ritenuto allo stato di compiere - dall'altro, perchè alcune ulteriori verifiche, siccome richieste nei quesiti – *“quali la progressività e la corsa di liberazione del disco, ...l'alzata dello spingidisco”* – non sono più misurabili a seguito dei danni permanenti subiti dall'urto (contro il terreno), dal distacco violento del cambio, e dalla permanenza prolungata in magazzino sotto carico di innesto.

In buona sostanza i consulenti dell'Ufficio (Massimo CIMA e Stefano ROVERSO), [nell'elaborato dagli stessi redatto](#), hanno concluso che l'usura della frizione era minima *“se si pensa alla data di produzione dell'innesto frizione (1991) rispetto quella della deflagrazione dell'automobile (1992)”* ma che, comunque, l'interno del coperchio



---

meccanismo e le superfici delle guarnizioni, inquinate da trafiletti di olio motore o del cambio, avrebbero potuto causare slittamenti della frizione sotto sforzo, a pieno carico, così come rilevati da SPATUZZA.

Gli esiti della consulenza, quindi, confermano, da un lato, quanto dichiarato [all'udienza del 17.11.1994](#) del I Borsellino da VALENTI Pietrina - in merito ad alcuni interventi di carrozzeria e meccanici, fra cui la sostituzione del cambio (che ragionevolmente determina anche la sostituzione della frizione), effettuati poco prima della strage di via D'Amelio sulla FIAT 126 (*"P.M. dott. PETRALIA: Il motore com'era? Buono, funzionante, efficiente, partiva al primo colpo, camminava bene in salita ...; TESTE: Al primo colpo partiva la macchina. P.M. dott. PETRALIA: ... le marce entravano bene oppure era un po' ...? TESTE: ...che c'era, dove si cambiano le marce ...come si chiama, cambio? Che io l'avevo comprato 200 mila lire ...e me l'ha montato questo... cambio, un ragazzo di Falsomiele ..."*), dall'altro, quanto riferito da SPATUZZA in merito alla frizione che slittava, che, a differenza dei freni, non venne comunque sostituita.



**3. IL RECUPERO DELLE BATTERIE PER AUTO E DELL'ANTENNA, LO SPOSTAMENTO DELLA FIAT 126 NEL GARAGE DI VIA VILLASEVAGLIOS.**

**3.1. Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA.**

Le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA hanno consentito di ricostruire anche gli ulteriori segmenti della fase esecutiva della strage di Via D'Amelio finalizzati all'approntamento dell'ordigno esplosivo poi collocato all'interno della Fiat 126 del cui furto egli, come detto, si era reso responsabile.

In particolare lo SPATUZZA ha descritto, in successione tra loro, alcuni accadimenti (reperimento, per il tramite di Vittorio TUTINO, di un antennino e di due batterie per autovettura da un elettrauto di Corso dei Mille, spostamento della Fiat 126 in un garage ubicato in via Villasevaglios di Palermo, furto delle targhe da apporre all'autovettura e successiva consegna a Giuseppe GRAVIANO) **sulla cui esatta collocazione temporale** occorre spendere, in premessa, alcune considerazioni.

Ed invero lo SPATUZZA nel corso degli interrogatori resi a questo Ufficio ha fatto riferimento, onde offrire un dato certo cui poter temporalmente ancorare i suddetti eventi, ad un imprevisto che, come meglio si dirà nel prosieguo, insorse nello spostamento della vettura di VALENTI Pietrina dal garage di Corso dei Mille in altro in zona Fiera di Palermo, imprevisto rappresentato dalla presenza di un posto di blocco operato dalle forze di polizia che lo costrinse, unitamente a Cristoforo CANNELLA e Nino MANGANO (che lo avevano coadiuvato in tale attività), ad un temporaneo mutamento di percorso onde evitare di incappare nello stesso.

A tal proposito occorre precisare che, in virtù del lungo tempo trascorso, non è stato possibile reperire la documentazione cartacea che potesse servire, con esattezza, ad individuare il giorno in cui tale posto di blocco era stato effettuato.

In ogni caso, lo SPATUZZA, pur avendo mostrato qualche incertezza in riferimento al venerdì 17 luglio, ha tendenzialmente riferito le condotte descritte, ed in particolare lo spostamento della Fiat 126 cui si è accennato, alla giornata del sabato 18 luglio, giungendo a simili conclusioni attraverso il ricordo della presenza all'interno della



vettura del materiale che aveva sicuramente recuperato, attraverso Vittorio TUTINO, nella tarda mattina del 18 luglio<sup>94</sup>.

<sup>94</sup> **Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

Dr. LARI: e resta là... lei... non la deve consegnare ad un certo punto... sta macchina?...;

SPATUZZA Gaspare: e andiamo in ordine...;

Dr. LARI: ci andiamo ora...;

SPATUZZA Gaspare: ora ci sono delle circostanze in cui e... **è sicuramente sono in ordine parliamo noi di tutto il sabato però diciamo che non ho la certezza... ma siccome c'è un punto di riferimento che sarà fondamentale un posto di blocco della Finanza... quindi è facile collegare...** quindi abbiamo noi... e... vengo contattato io da Vittorio TUTINO... e in cui mi da in consegna... aveva acquistato delle batterie e... mi doveva consegnare delle batterie... a me...

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008**

Proc. LARI: più o meno quanto tempo passa dal giorno in cui consegna la macchina, al giorno in cui lei sa della strage di BORSELLINO? Se lo ricorda o non se lo ricorda?

SPATUZZA: siamo in una settimana cruciale, prima del 19 luglio, la c'ho io direttamente ho 2 o 3 incontri direttamente con Giuseppe GRAVIANO, di cui là c'è il problema del furto delle targhe tassativamente il sabato pomeriggio.

Proc. LARI: si.

SPATUZZA: ehm il 19 avviene la strage di via d'Amelio quindi, il 18 sarebbe sabato. Mi spiega tutta la situazione come devo fare; quello che si deve fare e come li devo restituire. C'è il problema delle batterie che io ricevo le batterie da TUTINO, con l'antennino, io avevo comprato il bloccasterzo da inserire in questa macchina, quello ad ombrello.

Proc. LARI: quindi tutti questi sono i dettagli che conosciamo.

SPATUZZA: quindi, quando io ehm trasporto la macchina da questo magazzino, nel magazzino di ehm zona Fiera; **questo avviene il sabato, è il venerdì o il sabato, come punto di riferimento abbiamo quel posto di blocco della Finanza.**

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 16 settembre 2009**

Proc. LARI: lei se lo ricorda, probabilmente, lei cosa fece quel venerdì pomeriggio prima della strage di domenica 19 luglio?

SPATUZZA: **se parliamo che questo avviene il venerdì.**

Proc. LARI: il venerdì, si.

SPATUZZA: il venerdì prima della strage.

Proc. LARI: pomeriggio.

SPATUZZA: **noi abbiamo, c'è lo spostamento della 126, che io l'ho calcolato sempre, o il venerdì o il sabato.**

Dott. LUCIANI: lo spostamento avviene a villa Sevaglios.

SPATUZZA: **la strage avviene il 19 luglio quindi, io, lo spostamento della 126 l'ho calcolato sempre tra il venerdì e il sabato.**

Dott. LUCIANI: lo spostamento ultimo?

SPATUZZA: si.

Proc. LARI: lei, sabato mattina disse.

SPATUZZA: mi scusi.

Proc. LARI: prego, prego.

SPATUZZA: **io, come punto di riferimento, porto il posto di blocco.**

Proc. LARI: che ancora non siamo riusciti a trovare.



A tal riguardo, bisogna comunque prestare attenzione ai dati di traffico telefonico dell'utenza all'epoca nella disponibilità esclusiva dello SPATUZZA (avente n. 0337/960208), il cui esame rivela una chiamata dallo stesso effettuata, alle ore 17.58 del 17 luglio 1992 (durata ventuno secondi), al numero (0337/899976) intestato a Cristofaro CANNELLA (cfr. [tabulati telefonici in atti](#)).

Si tratta di un contatto che, per stessa ammissione dello SPATUZZA, può dirsi inusuale, in considerazione dell'estrema cautela che circondava i comportamenti del collaboratore nell'utilizzo del proprio apparecchio cellulare ed improntati ad evitare, in via generale e per quanto possibile, telefonate dirette con i propri sodali. Sicché, in considerazione del particolare momento in cui viene registrata tale chiamata (appena due giorni prima

---

SPATUZZA: quindi, se la telefonata avviene 3 giorni prima.  
Proc. LARI: venerdì pomeriggio.  
SPATUZZA: venerdì pomeriggio.  
Proc. LARI: la strage è domenica lei, sabato ha fatto il furto delle targhe e la mattina, dice, che aveva portato la macchina in via Villa Sevaglios.  
SPATUZZA: io non ricordo della telefonata, se ho contattato il CANNELLA, però, noi siamo proprio in questo movimento, per la strage di via d'Amelio. Però io non la ricordo la telefonata.  
Proc. LARI: ho capito. Ma può essere, che questo telefono, ce lo aveva TUTINO?  
SPATUZZA: no, no, io i telefoni, ce lo avevo io.  
Proc. LARI: perché questa è, diciamo, è matematica, non è un'opinione, mi sono spiegato? È un dato certo.  
SPATUZZA: se ho potuto fare la telefonata io a CANNELLA, per contattarlo sicuramente.  
Proc. LARI: il suo, dal nome, è il suo telefono.  
SPATUZZA: l'ho fatta. Ma io, se lo avrei ricordato, lo avrei detto.  
Proc. LARI: lo so, ma dico anche, il problema qual è; se noi sollecitiamo la sua memoria perché io, se mi dovessero ricordare una telefonata fatta 17 anni fa. Quindi non mi preoccupa il fatto che, lei, non ce lo abbia detto perché, evidentemente, non se lo può essere ricordato. Allora io cosa faccio, scopro questo dato, glielo sollecito alla sua memoria, tentando di verificare se lei, per caso, si ricorda quel venerdì pomeriggio cosa ha fatto.  
SPATUZZA: venerdì c'è questa situazione tra lo spostamento della 126 che, ho detto che sempre, tra venerdì e sabato però, come punto di riferimento, io porto il posto di blocco.  
Proc. LARI: **ecco, facciamo uno sforzo di memoria. Perché è importante capire se, la macchina, è stata consegnata il sabato mattina o il venerdì pomeriggio?**  
SPATUZZA: **no. Sicuramente il sabato pomeriggio, perché c'è il discorso che assieme a TUTINO le batterie.**  
Proc. LARI: attenzione, lei, il sabato pomeriggio, ha rubato.  
SPATUZZA: **no. Prima della chiusura del ehm dove abbiamo comprato, abbiamo ritirato le batterie. Quindi per trovarsi le batterie, sulla macchina, quindi le batterie le abbiamo ritirate il sabato.**  
Proc. LARI: allora.  
SPATUZZA: **però, se c'è questa telefonata del venerdì, noi, là, siamo sempre na zona quindi, sicuramente, c'è stato qualche contatto tra me e CANNELLA. Però io, la telefonata, non la ricordo.**



rispetto all'attentato in via D'Amelio), del soggetto contattato (Cristofaro CANNELLA, direttamente impegnato nella gestione delle fasi esecutive del piano stragista affidate al gruppo di Brancaccio) e, come detto, dell'eccezionalità dell'evento, la telefonata in esame può sicuramente ricondursi (come, peraltro, asseverato dallo stesso SPATUZZA) a motivi legati all'esecuzione dell'attentato, anche se il collaboratore ha evidenziato di non serbare il ricordo sulle precise ragioni alla stessa sottese.<sup>95</sup>

- 
- <sup>95</sup> Proc. LARI: va bene. Allora, diciamo, su queste 2 telefonate a CANNELLA non abbiamo trovato. Ora l'altra telefonata, quella del 17, che mi interessava di più perché è un pomeriggio prima della strage.
- Dott. BERTONE: ora lei sta dicendo che l'appuntamento è tra venerdì e sabato. Ha sempre detto che tra il venerdì e il sabato, mi pare, che nelle dichiarazioni precedenti era stato deciso o venerdì o sabato, lei non me lo sa dire?
- SPATUZZA: sabato.
- Proc. LARI: sabato, sabato.
- SPATUZZA: c'è lo spostamento della 126 quindi, la 126, è stata spostata tra il venerdì e il sabato. Però, come punto di riferimento, portavo il posto di blocco. Però ho detto, più di una volta, che sicuramente è il sabato perché noi ritiriamo, prima della chiusura del rivenditore, dell'elettrauto, le batterie. Quindi quello spostamento avviene il primo pomeriggio, sicuramente è stato fatto il sabato.
- Proc. LARI: però, teoricamente, potrebbe essere stato pure il venerdì 17, teoricamente?
- SPATUZZA: infatti.
- Proc. LARI: però, lei, deve ehm, secondo me, per avere un ricordo preciso è facile, se posso dire un'idea, perché lei deve andare al furto delle targhe.
- SPATUZZA: il furto delle targhe avviene il sabato pomeriggio del 18.
- Proc. LARI: lo so, ed è lo stesso giorno in cui ha portato la macchina a via Villa Sevaglios? oppure il giorno successivo?
- SPATUZZA: io questo l'ho detto sempre, mi scusi, io l'ho detto sempre che lo spostamento della 126 siamo tra il venerdì e il sabato però, come punto di riferimento, c'ho il posto di blocco.
- Proc. LARI: ma lei riesce ehm, se lei, io, per sollecitare la sua memoria, si ricorda se il furto delle targhe fu lo stesso giorno in cui ha consegnato la macchina? Questo è il problema.
- SPATUZZA: questo non lo posso dire, però, se tutti i movimenti l'abbiamo fatti nel sabato, nello spostare la 126 e nel furto di targhe, posso dire, con certezza, e ci posso giocare la testa, che è stato fatto il sabato pomeriggio del 18.
- Proc. LARI: va bene, andiamo avanti.
- Dott. GOZZO: una cosa posso chiederla?
- Proc. LARI: certo.
- Dott. GOZZO: che motivi poteva avere di sentire Fifetto CANNELLA.
- SPATUZZA: siamo in fermentazione, mica siamo impiegati di banca, quindi siamo in contatto ora, per sentirlo, automaticamente ho necessità di trovarlo il più presto possibile.
- Dott. GOZZO: dico ma voi già, allora, perché siamo nel 92, quindi, ancora, tutte le indagini sul cellulare, non ci sono state.
- SPATUZZA: no, no.
- Dott. GOZZO: dico prendevate delle precauzioni, non telefonare, col cellulare?
- SPATUZZA: per proteggere la precauzione di evitare il più possibile, infatti le chiamate mie sono tutti familiari, qualche telefonata sporadica.
- Dott. GOZZO: cellulari o anche fissi, oppure?
- SPATUZZA: tutte le mie telefonate sono telefonate ai familiari o vicino ai familiari. Questi contatti sporadici, così possiamo chiamarli, perché è stata una



Pur tuttavia, analizzando la telefonata di cui trattasi alla luce delle dichiarazioni in atti potrebbe anche formularsi l'ipotesi che la stessa sia stata effettuata in connessione con quel particolare evento narrato dal collaboratore in riferimento proprio allo spostamento della Fiat 126 nel garage di via Villasevaglios, allorché la carovana composta da Nino MANGANO, Cristoforo CANNELLA e lo stesso SPATUZZA (quest'ultimo a bordo della Fiat 126, preceduto dai primi due alla guida di due distinte autovetture) ebbe ad imbattersi nel già citato posto di blocco operato da militari della Guardia di Finanza.

L'inevitabile situazione di momentanea confusione generata da tale imprevisto, infatti, potrebbe anche aver indotto lo SPATUZZA a contattare il CANNELLA per saperne la posizione e così ricomporre il gruppo per poi proseguire nella marcia verso la destinazione finale, sconosciuta allo SPATUZZA e nota, invece, allo stesso CANNELLA.

L'ipotesi prospettata indurrebbe a collocare, pertanto, al pomeriggio del venerdì 18 luglio 1992 quanto meno gli accadimenti descritti dallo SPATUZZA che si riferiscono, appunto, allo spostamento della Fiat 126 ed al recupero del materiale (antennino e batterie) che, sempre a dire dello SPATUZZA, già si trovava dentro la vettura allorché venne ricoverata nel garage di via Villasevaglios.

Bisogna sottolineare, in ogni caso, come tale prospettazione degli eventi sia stata data ai fini di una doverosa completezza di informazioni sul punto, risultando più persuasiva, ad avviso dell'Ufficio, quella che vuole le ultime fasi preparatorie dell'attentato in danno del dott. Borsellino come svoltesi, con ragionevole certezza, lungo l'intera giornata del sabato 18 luglio 1992.

Militano in tal senso le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA, che, a ben vedere, si è sempre mostrato certo circa il momento in cui (poco prima della chiusura mattutina del sabato) venne reperito, nell'esercizio commerciale di Corso dei Mille, il materiale che

---

Dott. MARINO:

SPATUZZA:

Dott. MARINO:

SPATUZZA:

Dott. GOZZO:

SPATUZZA:

necessità chiamare a CANNELLA, perché c'era questa cosa di evitare il più possibile.

quindi in attinenza con l'organizzazione, diciamo, nella fase esecutiva della, di quella che poi è stata la strage di via d'Amelio?

certo perché, per me, è una necessità, se lui non mi può trovare, l'unico contatto per cercare a me è il telefonino.

e non ci può essere un'altra ragione diversa?

no, non esiste.

deve essere stata un'urgenza che lui ha avuto, di chiamare.

siamo lì, in fermentazione, prima della strage, non so se è via d'Amelio, comunque io sono in movimento per l'attentato.



doveva evidentemente servire ad approntare il collegamento a distanza per far detonare la carica esplosiva poi collocata all'interno della Fiat 126.

Ed ulteriori elementi a sostegno possono trarsi, ancora una volta, proprio dall'analisi del tabulato telefonico dell'utenza nella disponibilità del collaboratore, in specie laddove si tengano ben presenti le cautele da questi adottate allorché si trovava impegnato nell'esecuzione di attività delittuose, durante le quali lo SPATUZZA, per sua stessa ammissione, era solito spegnere l'apparecchio radiomobile.

Ebbene, se si guarda ai dati di traffico telefonico generati nella giornata del sabato 18 luglio 1992, si avrà senz'altro modo di notare che risultano due sole chiamate in uscita dall'utenza dello SPATUZZA, una alle ore 10.33 (diretta all'utenza della madre, SPATUZZA Provvidenza) e l'altra alle ore 20.56, indirizzata al numero 091/6301955.

Si possono rilevare, cioè, oltre dieci ore in cui il cellulare non ha effettuato o ricevuto alcuna chiamata, arco di tempo che corrisponde in maniera puntuale a quello in cui lo SPATUZZA ha posto in essere le condotte che egli descrive come avvenute, in successione cronologica, a partire dalla tarda mattina (allorché si recò col TUTINO a prelevare il materiale di cui si è detto) e sino ad un momento successivo alle ore 18.00, quando si recò al maneggio dei fratelli VITALE per consegnare le targhe a Giuseppe GRAVIANO.

Non così nella giornata del 17 luglio, ove è possibile rilevare (oltre a due telefonate ricevute a metà mattinata, alle ore 10.41 e 11.05, dalla medesima utenza avente n. 0337/891737, di cui dirà meglio nel prosieguo) una chiamata in uscita alle ore 14.08 (al numero 091/6474107) e, dunque, in un orario che coincide, all'incirca, - o è di poco successivo - al prelievo del materiale dall'elettrauto di Corso dei Mille su indicazione e con il contributo di Vittorio TUTINO. Così come, la telefonata delle 17.58 all'utenza del CANNELLA viene seguita, circa 40 minuti dopo (alle ore 18.37), da altra effettuata ad un'utenza fissa intestata a CAPIZZI Nicola (091/492904), anche in tal caso in un momento in cui, se si ipotizza che il contatto col CANNELLA avvenne in seguito alla concitazione degli eventi per il posto di blocco incontrato lungo il tragitto, lo SPATUZZA si trovava ancora impegnato nelle fasi dello spostamento della vettura o, al più, era lungo il tragitto di ritorno nel quartiere Brancaccio a bordo della macchina di Cristofaro CANNELLA.



In entrambi i casi, si tratterebbe di comportamenti che contrastano, all'evidenza, con ciò che lo SPATUZZA era solito fare e che invece trovano una perfetta rispondenza in quanto è possibile rilevare dai tabulati relativi alla giornata del sabato 18 luglio 1992.

Tanto premesso, il collaboratore ha dichiarato che, mentre si trovava nell'abitazione della madre<sup>96</sup>, era stato rintracciato da Vittorio TUTINO, il quale, evidentemente assolvendo ad un incarico affidatogli da qualcuno di cui lo SPATUZZA ignora, tuttavia, l'identità, gli evidenziò di dovergli consegnare delle batterie per auto che aveva già in precedenza provveduto ad acquistare.

Unitamente allo stesso, pertanto, lo SPATUZZA si recò, prima dell'orario di chiusura mattutina, dall'elettrauto "Settimo" ubicato in Corso dei Mille, ove, appunto, ritirò il materiale dopo averne controllato la carica e così testato l'efficienza. Nello stesso contesto il TUTINO gli consegnò "un antennino" che il collaboratore, assieme alle due batterie, provvide subito a collocare all'interno della Fiat 126, recandosi, allo scopo, nel garage ove la vettura si trovava in quel momento ricoverata e dove aveva, peraltro, già posizionato l'occorrente per poter sostituire le targhe che di lì a poco avrebbe sottratto sempre con l'ausilio del TUTINO.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

**Dr. LARI:** e resta là... lei... non la deve consegnare ad un certo punto... sta macchina?...;

**SPATUZZA Gaspare:** e andiamo in ordine...;

**Dr. LARI:** ci andiamo ora...;

**SPATUZZA Gaspare:** ora ci sono delle circostanze in cui e... è sicuramente sono in ordine parliamo noi di tutto il sabato però diciamo che non ho la certezza... ma siccome c'è un punto di riferimento che sarà fondamentale un

---

<sup>96</sup> Cfr, interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 settembre 2009:

Dott. BERTONE: mi scusi, una domanda: ma TUTINO, quando l'accompagna, quando devono consegnare batterie, come la contatta?

SPATUZZA: ero a casa mia, da mia mamma, quindi ci siamo trovati a casa mia, da mia madre.

Dott. BERTONE: non per telefono?

SPATUZZA: credo di no. Poi se lui mi abbia chiamato dalla cabina questo non lo ricordo. Perché fra l'altro, TUTINO, neanche telefonino aveva, disponibilità di telefonino non ne aveva.

Proc. LARI: non ne aveva?

SPATUZZA: no.



posto di blocco della Finanza... quindi è facile collegare... quindi abbiamo noi... e... vengo contattato io da Vittorio TUTINO... e in cui mi da in consegna... aveva acquistato delle batterie e... mi doveva consegnare delle batterie... a me...

omissis

**SPATUZZA Gaspare:**

... quindi automaticamente mi contatta a me il Vittorio **TUTINO** che mi deve consegnare delle batterie... siamo andati noi in un auto elettrauto che si trova in Corso dei Mille... questo elettrauto... quindi abbiamo ritirato due batterie... da di macchina...;

**Dr. LARI:**

perché due... io perché non capisco... non bastava una batteria...;

**SPATUZZA Gaspare:**

cosa le posso dire... due me ne hanno consegnato...;

**Dr. LARI:**

perché la batteria la macchina già ce l'aveva...;

**SPATUZZA Gaspare:**

ce l'aveva...;

**Dr. LARI:**

quindi una più due tre batterie...;

**SPATUZZA Gaspare:**

tre batterie... quindi che cosa abbiamo fatto siamo andati in questo si trova in Corso dei Mille questo elettrauto... Settimo si chiama... quindi abbiamo ritirato queste due batterie... prima di ritirarle... ci siamo accertati della... se erano efficientemente caricate quindi abbiamo fatto controllare con un tecnico quello che sia... la ricarica ed erano efficienti... quindi io prendo in consegna queste due batterie... più un antennino... che mi viene consegnato dal TUTINO... quindi prendo in consegna queste batterie e l'antennino e mi porto io nel magazzino dove si trova la 126... Corso dei Mille Rocella... mi metto all'interno della 126... tra cui avevo già avevo acquistato tutto l'occorrente per mettere le targhe viti bulloni... tutto quello che possa servire... giravite... una pinza e una rivettatrice... e un attrezzo che mette dei chiodi... per installare le targhe...;

**Dr. LARI:**

si.. si...;

**SPATUZZA Gaspare:**

come si... quindi che cosa succede... succede che metto in una macchina tutta questa attrezzatura... quindi qua si chiude la parte con TUTINO Vittorio...

Lo SPATUZZA ha anche chiarito a cosa dovesse servire il materiale recuperato attraverso il TUTINO, facendo riferimento, in particolare, alla esperienza relativa all'attentato di via Fauro in Roma, allorché era stato approntato un meccanismo di doppia detonazione per l'ordigno esplosivo utilizzando, appunto, due batterie (in quel caso di motociclo) a garanzia di una maggiore riuscita dell'azione delittuosa.



**verbale di interrogatorio di SPATUZA Gaspare del 17 settembre 2009**

Dott. BERTONE: con riferimento al tema che stiamo trattando. Lei ha fatto riferimento alla circostanza che TUTINO le portò due.

SPATUZZA: due batterie, siamo andati ehm.

Dott. BERTONE: ma perché due, ha mai spiegato perché due batterie? Erano batterie d'auto?

SPATUZZA: si, batterie d'auto.

Dott. BERTONE: eh, la macchina non l'aveva la batteria?

SPATUZZA: si, però ehm, se noi ehm un'esperienza vissuta direttamente sulla strage di via Fauro, ad esempio.

La strage di via Fauro c'è la Fiat Uno già, in possesso della batteria. Hanno comprato altre due batterie, da 6 volts perché, tra l'altro, erano fatti da motorette, questi. Quindi è nato il problema che non arrivò l'impulso, cioè non è stato, ehm non c'era la forza per azionare il detonatore.

Quindi già la batteria per se stesso è un conto per la macchina, però, io parlo per quanto mi riguarda la questione di ehm. Quindi è un meccanismo che viene fatto tutto separatamente.

Dott. BERTONE: gli servivano due per?

SPATUZZA: si, due batterie ehm, per avviare due cioè, parliamo noi due armamenti facevamo per gli attentati che ehm su cui io ero responsabile.

Si faceva la doppia carica, perché se saltava un detonatore, non azionava un detonatore, c'era quello di riserva.

Quindi c'era la doppia ehm il doppio armamento, l'esplosivo si armava ehm. Quindi servivano due batterie per la doppia detonazione.

Proc. LARI: a lei chi glielo disse di portare le batterie?

SPATUZZA: sono stato contattato da Vittorio TUTINO, che doveva ritirare le batterie. Quindi, assieme a Vittorio TUTINO, ci siamo recati ehm.

Proc. LARI: l'incarico di pigliare le batterie, chi glielo ha detto?

SPATUZZA: è stato incaricato, non sono stato incaricato io di andare a prendere.

Proc. LARI: chi glielo disse a Vittorio TUTINO?

SPATUZZA: quindi, il TUTINO ehm posso pensare che glielo disse Giuseppe GRAVIANO, però io questo non lo so.

Io so solo che sono stato contattato da Vittorio TUTINO a ritirare queste batterie. Ci siamo recati dall'elettrauto e abbiamo ritirato le due batterie.



Proc. LARI: batterie di motocicletta o batterie di auto?  
SPATUZZA: batterie di autovetture, in cui abbiamo controllato la carica prima.

Successivamente all'incontro col TUTINO, lo SPATUZZA ha riferito di essere stato contattato da "Fifetto" CANNELLA che gli comunicò che si doveva operare lo spostamento della Fiat 126.

Si recarono, pertanto, nel magazzino di Roccella ove si trovava custodita la macchina della VALENTI (si tratta del garage sito in via S 81 di Palermo di cui si è detto in precedenza), alla cui guida si pose lo stesso SPATUZZA, preceduto dal CANNELLA a bordo della sua autovettura.

Una volta immessi in Corso dei Mille, lo SPATUZZA ebbe modo di notare anche la presenza di Nino MANGANO all'interno del veicolo nella sua disponibilità, presenza che inizialmente non riuscì a comprendere se casuale, abitando il MANGANO in quella zona, o se dovuta proprio all'attività che stava compiendo.

#### **Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

**SPATUZZA Gaspare:** come si... quindi che cosa succede... succede che metto in una macchina tutta questa attrezzatura... quindi qua si chiude la parte con **TUTINO** Vittorio... ora abbiamo noi trasferimento della 126... quindi vengo contattato io... da **CANNELLA** Vittorio... che si deve spostare la macchina quindi siamo andati nel magazzino di Roccella...;

**Dr. DI NATALE:** a che ora abbiamo più o meno... per...;

**SPATUZZA Gaspare:** io potrei dire le batterie le abbiamo ritirate prima delle tredici.....;

**Dr. DI NATALE:** del sabato...;

**SPATUZZA Gaspare:** del sabato... e il trasferimento della macchina avviene dall'una alle tre...;

**Dr. DI NATALE:** mi perdoni e le targhe... quando vengono sottratte...;

**SPATUZZA Gaspare:** dalle tre in poi... se possiamo fare...;

**Dr. DI NATALE:** quindi la macchina viene trasferita con le targhe originali... di...;

**SPATUZZA Gaspare:** con le targhe della macchina..;

**Dr. DI NATALE:** della macchina...;

**Dr. LARI:** però senza documenti... se vi fermavano non avevate documenti perché li aveva bruciati lei giusto...;

**SPATUZZA Gaspare:** e... ma il problema non erano i documenti perché se ci fermano salta tutto...;



---

**Dr. LARI:** certo... chiaro...;

**Dr. DI NATALE:** però se vi fermavano tutto il progetto della Strage di Via D'Amelio saltava...;

**SPATUZZA Gaspare:** comunque ho proseguito con la (incomprensibile)...;

**Dr. DI NATALE:** e e... succedeva qualche cosa... saltava (si accavallano le voci)...  
**BORSELLINO** forse era ancora vivo...;

**SPATUZZA Gaspare:** salta tutto...e lo stesso quando per noi andavamo per le Stragi di Firenze... di Roma se venivamo noi fermati si bloccava tutto...;

**Dr. LARI:** certo... e allora dove la portate?...;

**SPATUZZA Gaspare:** allora... quindi insieme al **CANNELLA** noi andiamo noi in questo magazzino di Rocella... e mi metto io alla guida della 126... io non so la destinazione dove dobbiamo andare... quindi usciamo da questo da questo magazzino e poi usciamo nella strada e ci mettiamo proprio nella strada principale di Corso dei Mille... Rocella... e lì trovo la presenza di Vittorio **MANGANO**...;

**Dr. LARI:** di dove **MANGANO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** vedo **MANGANO** con la sua macchina... quindi io suppongo che è anche lì per farmi da battistrada... che effettivamente poi era giusto... siccome **MANGANO** abita lì proprio lì vicino...;

**Dr. LARI:** Nino **MANGANO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi ho pensato che o era lì per caso o era per fare da battistrada...;

**Dr. LARI:** ma dove lo vede da lontano...;

**SPATUZZA Gaspare:** io non ho capito se era lì anche per me...;

**Dr. LARI:** sì perché lui faceva da battistrada...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi abbiamo percorso noi il Corso dei Mille...;

**Dr. DI NATALE:** **CANNELLA** era in macchina con lei...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... no lui era con la sua macchina...;

**Dr. DI NATALE:** ahm scusi... quando lei prende la macchina ad un certo punto la 126  
sa dove deve portarla...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... non so io la destinazione...;

**Dr. DI NATALE:** e come fa...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... c'è il **CANNELLA** c'è mi stava facendo da battistrada...;

**Dr. DI NATALE:** ahm... **CANNELLA** che le fa da battistrada...;

**SPATUZZA Gaspare:** io non so deve devo andare...;

**Dr. LARI:** ma da battistrada lo facevano **CANNELLA** e **MANGANO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** io... io siamo partiti che io so... che c'è solo... per me...  
**CANNELLA**... poi... per strada mi accorgo che c'è anche il **MANGANO**...;

**Dr. LUCIANI:** cioè ha proseguito assieme a voi...;



**SPATUZZA Gaspare:** come...;  
**Dr. LUCIANI:** dico lei lo ha solo visto o...;  
**SPATUZZA Gaspare:** no... poi ci siamo... infatti lui mi ha avvisato del posto di blocco...;  
**Dr. LUCIANI:** quindi eravate tutti e tre...;

Dopo aver percorso la via Messina Marine e giunto all'altezza dell'Ucciardone, lo SPATUZZA ebbe modo di comprendere che il MANGANO stesse in realtà, così come il CANNELLA, partecipando allo spostamento della vettura in funzione di battistrada. Ed invero, fu proprio il MANGANO, percorrendo la strada in direzione opposta, ad avvisarlo della presenza del già menzionato posto di blocco della Guardia di Finanza, così consentendogli di evitarlo e di invertire la direzione di marcia fino a giungere innanzi ad un chiosco di bibite sito al "Borgo Vecchio" (all'altezza di Piazza della Pace) ove la carovana di vetture ebbe modo di ricompattarsi.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008](#)**

**SPATUZZA Gaspare:** eravamo tutti e tre e abbiamo fatto il percorso... quindi quando noi... partiamo da questo garage... e siamo sulla Via Corso dei Mille Rocella... scendiamo dalla via Ventisette Maggio diciamo Sperone quindi siamo sulla via Messina Marina stiamo andando noi verso l'Ucciardone... quindi all'altezza del proprio dell'Ucciardone propria all'altezza dell'Ucciardone... c'è questo posto di blocco della Guardia di Finanza... prima del posto di blocco vengo avvertito io da MANGANO Antonino... poi siccome c'è un parco...;

**Dr. LARI:** e com'è che l'avverte MANGANO...;

**SPATUZZA Gaspare:** perché aveva guidato nella corsia opposta quindi sì.. era ritornato e mi ha fatto segnale...perchè sono due corsie questa via... che... due corsie opposte...;

**Dr. LARI:** sì... quindi mi perdoni se MANGANO fa questa manovra per avvertirla...;

**SPATUZZA Gaspare:** c'è il parco...;

**Dr. LARI:** è giusto...;

**SPATUZZA Gaspare:** sì...;

**Dr. LARI:** no no... dico vuol dire che già lei con MANGANO ha avevate avuto occasione di parlare... proprio...;

**SPATUZZA Gaspare:** no ma quale parlare... io lo vedo che anche lui davanti a me...;

**Dr. LARI:** lei già lo conosceva del resto a MANGANO...;



**SPATUZZA Gaspare:** il **MANGANO**... omicidi abbiamo commesso assieme...;

**Dr. LARI:** già prima ancora di questo fatto... ho capito... quindi non ha avuto neanche bisogno di mettersi d'accordo...;

**SPATUZZA Gaspare:** quando mai... già appena lui... alla prima volta che lo vedo ci ho il dubbio... ma quando lo vedo da lontano a Rocella... c'era il dubbio siccome lui abita lì...;

**Dr. LARI:** certo...;

**Dr. DI NATALE:** e quindi davanti... c'era **CANNELLA** e poi **MANGANO**... e poi lei...;

**SPATUZZA Gaspare:** **MANGANO CANNELLA** e Io... quindi sono stato avvertito io da **MANGANO**... che c'era il problema... ora prima di... comunque la strada che io non vedo il posto di blocco praticamente perché poi c'è una stazione che si fa... la strada di fronte al... all'Ucciardone... ora prima del posto di blocco c'è una due varchi per entrare nella corsia opposta... quindi io da uno di questi varchi... prima del posto di blocco entro dall'altra corsia opposta...;

**Dr. LUCIANI:** scusi... ritorna indietro in pratica...;

**SPATUZZA Gaspare:** si ritorno indietro praticamente... e lì in linea d'aria in linea d'aria siamo Borgo Vecchio... lì c'è un chioschetto proprio il chioschetto delle bibite... famosissimo...;

**Dr. LARI:** si lo conosco...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi io mi fermo in questo chiosco... per cercare di capire che dobbiamo fare... quindi ci ricombattiamo e ci rimettiamo di nuovo in macchina ...

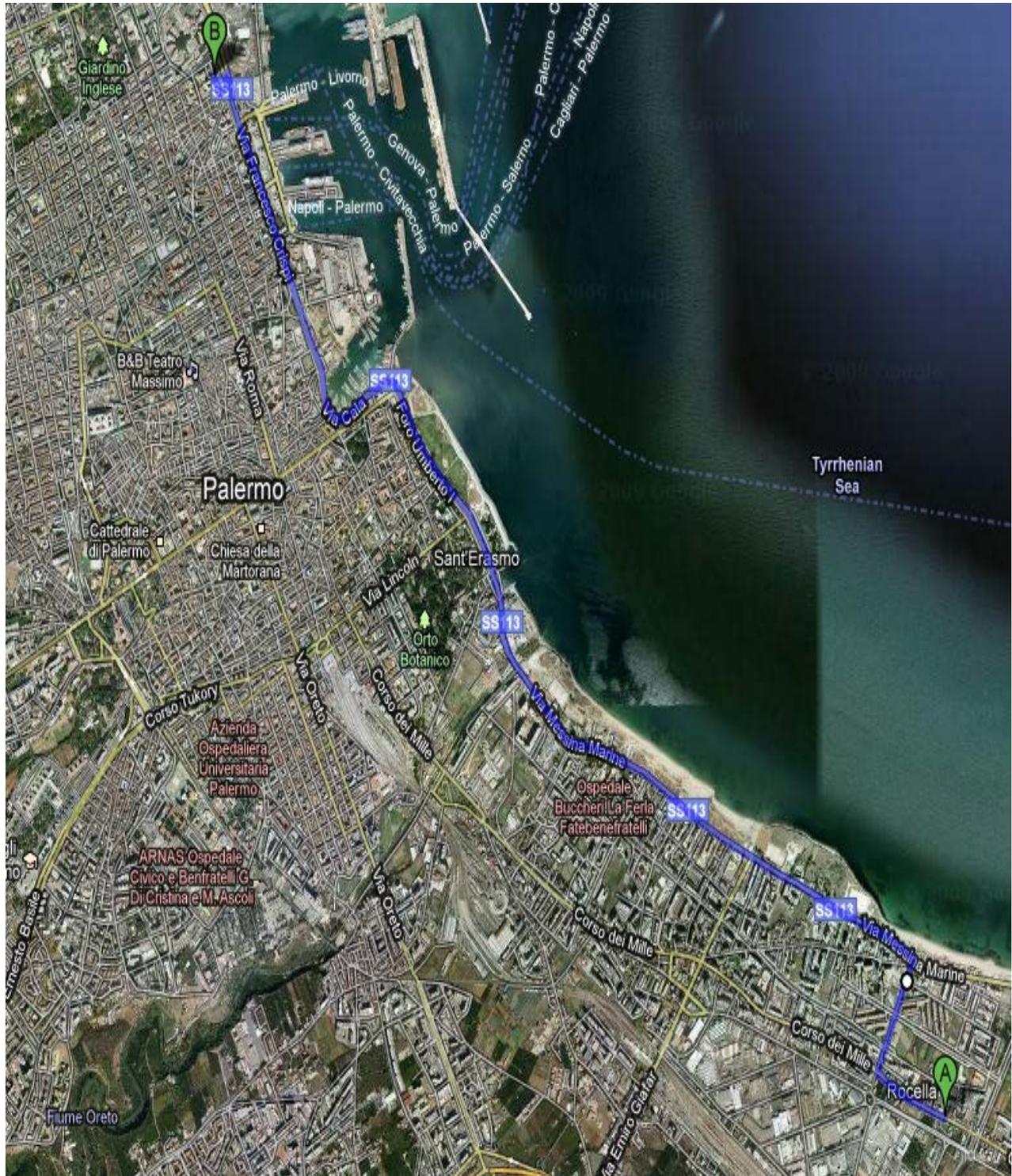
*omissis*

Lo SPATUZZA ha poi descritto analiticamente, attraverso una cartina stradale che gli è stata mostrata nel corso dell'interrogatorio, il percorso effettuato per giungere alla destinazione finale – rappresentata, come si dirà, da un garage sito in via Villasevaglios - rimandandosi, pertanto, alla trascrizione dell'interrogatorio in atti per la lettura delle dichiarazioni rese dal collaboratore.

In questa sede, appare sufficiente riportare, di seguito, una mappa su cui viene indicata la strada percorsa, quel giorno, dal MANGANO, dal CANNELLA e dallo stesso SPATUZZA, quale desumibile dal racconto fornito dal collaboratore.



(percorso dal garage di Corso dei Mille sino all'altezza del carcere Ucciardone dove era stato effettuato un posto di blocco delle Forze di Polizia)



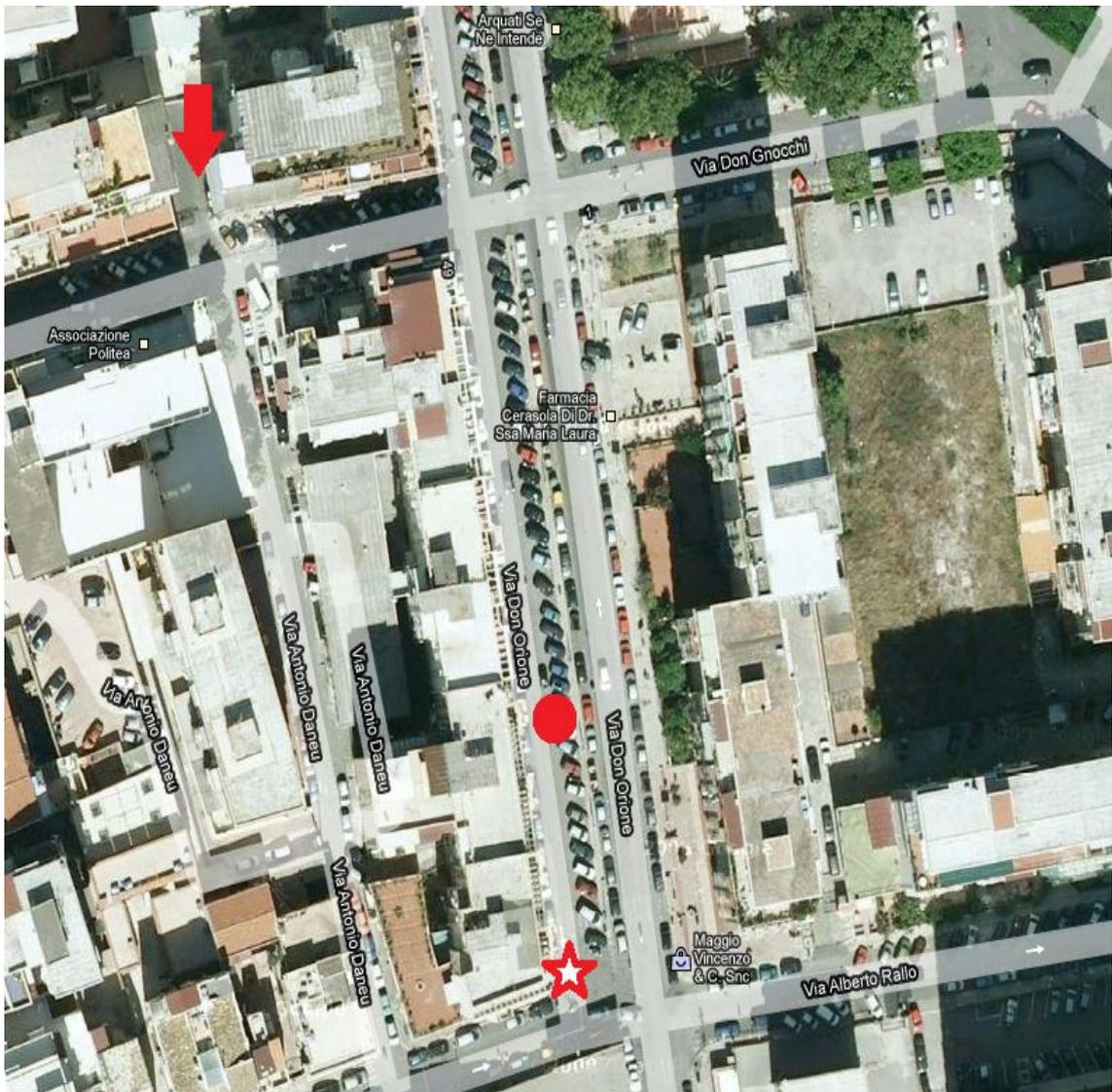


(percorso dal chiosco sito al “Borgo Vecchio” – all’altezza di Piazza della Pace – ove la carovana composta dallo SPATUZZA, dal MANGANO e dal CANNELLA si ricompattò, sino al garage di via Villasevaglios).





Giunto in via Don Orione - sempre seguendo la vettura del CANNELLA - lo SPATUZZA posteggiò la macchina lungo il marciapiede della strada, sito sul lato sinistro, prima dell'incrocio con via Villasevaglios (cfr. il punto rosso nella mappa sottostante), scendendo, poi, dalla vettura per dirigersi verso un bar ubicato all'angolo con via Ruggero Loria (contrassegnato dalla stella nella mappa), ma venendo subito raggiunto, in tale frangente, da Cristofaro CANNELLA, il quale gli chiese di risalire a bordo della vettura e di seguirlo. Il CANNELLA condusse, quindi, a piedi lo SPATUZZA in via Villasevaglios ed in particolare all'interno di un vano seminterrato di uno stabile posto sulla destra di tale strada, ove si accede attraverso uno scivolo (cfr. il punto indicato con la freccia nella mappa).





**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

- Dr. LARI:** allora... diamo atto che il collaboratore indica... la Via Don Orione come luogo dove ha parcheggiato la macchina e segnatamente il marciapiede che si trova sul lato sinistro... prima dell'incrocio con la via Villasevaglies...;
- SPATUZZA Gaspare:** non no...;
- Dr. LARI:** comunque lei potrebbe fare un X nella zona... allora diamo atto che con le sue stesse mani...;
- SPATUZZA Gaspare:** io posteggio la macchina...;
- Dr. LARI:** il collaboratore indica con una X il luogo dove ritiene di... di dove ricorda di avere parcheggiato la macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** c'è un barretto...;
- Dr. LARI:** ehm faccia due XX dove c'è il barretto...;
- SPATUZZA Gaspare:** qui c'è un barretto...;
- Dr. LARI:** e con due XX il luogo all'angolo di questa strada dove si trova il barretto...;
- SPATUZZA Gaspare:** io parcheggio la macchina qui all'interno... e sto capendo cosa dobbiamo fare...;
- Dr. LARI:** uhm...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi... mi dirigo dalla macchina verso il bar...;
- Dr. LARI:** allora... sa cosa facciamo adesso... accanto alla X dove lei ha detto di avere messo la macchina mettiamo la sigla 126... va bene...;
- SPATUZZA Gaspare:** sì...;
- Dr. LARI:** mentre qua dove ci sono le due XX... diciamo mettiamo "Bar"... va bene?...;
- SPATUZZA Gaspare:** va bene...;
- Dr. LARI:** lei che cosa fa allora?...;
- SPATUZZA Gaspare:** io mi sto dirigendo verso il Bar per capire cosa dobbiamo fare... ce ne dobbiamo andare... è finito il mio compito... e noto che Cristoforo CANNELLA sta venendo verso di me...;
- Dr. LARI:** sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi automaticamente...;
- Dr. LARI:** sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** gli vado incontro...;
- Dr. LARI:** sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi lui mi dice prendi la macchina...;
- Dr. LARI:** sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** e vieni dietro me... quindi lui sta camminando a piedi in questa corsia interna...;



**Dr. LARI:** della via Don Orione...;

**SPATUZZA Gaspare:** io vado dietro lui... ed entriamo in questa traversina...;

**Dr. LARI:** Via Villasevaglies... va bene... dopo avere parcheggiato la 126 sulla Via Don Orione... la macchina viene poi successivamente spostata su input di Cristoforo **CANNELLA** nella Via Villasevaglies e quindi...;

**SPATUZZA Gaspare:** e quindi... come io entro in questa Via...;

**Dr. LARI:** sì...;

**SPATUZZA Gaspare:** a destra... c'è un scivolo...;

**Dr. LARI:** ecco... può essere che è questo di qua?...;

**SPATUZZA Gaspare:** sì...;

**Dr. LARI:** allora... di dà atto che sul... sulla carta topografica effettivamente.... entrando nella via Villasevaglies sulla destra sembra essere indicato uno scivolo... potrebbe essere questo il...;

**SPATUZZA Gaspare:** sicuramente perché come entro... sulla destra c'è questo scivolo...;

**Dr. LARI:** e allora... questa zona viene indicata con una freccia... nella cartina va bene?... allora potrebbe essere questo lo scivolo... anche perché poi subito dopo c'è la Via Juvara di nuovo...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... io neanche so se sbuca questa strada perché quando sono andato via... non sono andato via di qua...;

**Dr. LARI:** quindi possiamo dire che il garage dove è segnata la freccia...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi qua io scendo da questo scivolo...;

**Dr. LARI:** sì...;

**SPATUZZA Gaspare:** come scendo subito a destra...;

**Dr. LARI:** cosa c'è là...;

Imboccato tale scivolo e svoltato sulla sinistra al termine dello stesso, lo SPATUZZA notò, tra i numerosi ivi presenti, un garage posto di fronte alla sua autovettura che si presentava con la saracinesca aperta ed al cui interno vi erano due uomini, uno, a lui sconosciuto, dell'apparente età di cinquanta anni e l'altro subito riconosciuto in Renzino TINNIRELLO.

Fu quest'ultimo a guidare lo SPATUZZA all'interno del garage ed allo stesso il collaboratore, una volta terminata la manovra, fece notare la presenza dentro la vettura del materiale che aveva ivi in precedenza collocato, raccomandandogli, altresì, di pulire lo sterzo ed il cambio dalle impronte digitali che vi aveva lasciato.

Nel mentre stava uscendo dal garage in compagnia del CANNELLA, lo SPATUZZA notò sopraggiungere, e scendere lungo lo scivolo di accesso al seminterrato, "Ciccio"



TAGLIAVIA, all'epoca dei fatti latitante, sicché, proprio per tal motivo, il collaboratore evitò anche solo di fargli un cenno di saluto.

Lo SPATUZZA si allontanò, poi, dai luoghi a bordo dell'autovettura del CANNELLA, avendo modo di notare, lungo il tragitto di ritorno, che il posto di blocco della Guardia di Finanza non era più in essere.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008**

**Dr. LARI:** allora eravamo arrivati a questa ricostruzione del percorso... mi ascolti un attimo così la riprendiamo un attimo... lei lascia in parcheggio la 126 sul lato sinistro della Via Don Orione... a metà strada fra un bar che si trova sul lato sinistro sempre e la Via... Via Villasevaglies va bene... Villasevaglies Villasevaglies... poi lei dice di aver spostato la macchina sulla sinistra di questa strada... Via Villasegr... Villasevaglies e di averla diciamo... e di essere entrati in uno scivolo e dentro questo scivolo... cosa c'era un garage?...;

**SPATUZZA Gaspare:** c'erano tanti garage... tra cui uno aperto...;

**Dr. LARI:** uno aperto...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi all'interno vedo due uomini... e abbiamo noi... una persona... sulla cinquantina... di cui io non conosco perché non avevo mai visto...;

**Dr. LARI:** ce lo può descrivere?...;

**SPATUZZA Gaspare:** no perché subito la mia attenzione andò subito da Renzino **TINNIRRELLO** tra l'altro che conoscevo... e tra l'altro mi sta pilotando...;

**Dr. LARI:** ma a lei chi lo portò fino a questo garage... Renzino **TINNIRELLO**?...;

**SPATUZZA Gaspare:** Fifetto **CANNELLA**...;

**Dr. LARI:** Fifetto **CANNELLA**... quindi lei ha seguito Fifetto **CANNELLA**...;

**SPATUZZA Gaspare:** a Fifetto **CANNELLA**... ad un certo punto... questo garage è aperto... questi due uomini uno che non conosco e l'altro che è Renzino **TINNIRELLO** che mi sta pilotando... mi sta manovrando... diciamo dove dovevo entrare... quindi quando sono entrato all'interno di questo magazzino... il **TINNIRELLO** è venuto nel lato guida diciamo dello sportello dove che ero io... e io gli ho consegnato tutto quello che io avevo recuperato...;



---

**Dr. LARI:** cioè...;

**SPATUZZA Gaspare:** gli ho detto qua ci sono le batterie e il materiale per mettere le targhe... e gli ho consegnato tutto quello che dovevo consegnare...;

**Dr. LARI:** le targhe già c'è l'aveva lei no?...;

**SPATUZZA Gaspare:** no... no ancora no...;

**Dr. LARI:** no... quindi le batterie e l'occorrente per applicare le targhe... e l'attrezzatura varia...;

**SPATUZZA Gaspare:** gli ho detto qua c'è tutto il materiale che mi è stato richiesto...;

**Dr. LARI:** e c'erano pure l'attrezzatura per montare le targhe gli ha dato...;

**SPATUZZA Gaspare:** si...;

**Dr. LARI:** pure le chiavi e la leva...;

**SPATUZZA Gaspare:** tutto quello che serviva...;

**Dr. LARI:** tutto quello che c'era di bisogno...;

**SPATUZZA Gaspare:** si doveva... e io avevo fissato l'appuntamento per sostituire... per il furto delle targhe e... quindi cosa succede gli dico gli dico gli consegno tutto il materiale e gli dico... che la macchina è tutta pulita... si deve pulire solo lo sterzo... e il cambio che... le cose che io avevo maneggiato diciamo e...;

**Dr. LUCIANI:** lo dice al **TINNIRELLO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** come...;

**Dr. LUCIANI:** quindi lo dice al **TINNIRELLO**...;

**SPATUZZA Gaspare:** a **TINNIRELLO**... gli dico che la macchina è tutta pulita si deve pulire solo lo sterzo e le cose che io avevo toccato... che guanti non ne avevo... mi ha detto che si incaricava lui quindi esco dalla macchina e mi dirigo verso fuori... stiamo salendo io e Cristoforo **CANNELLA** dal da questo scivolo... talè cu c'è (guarda chi c'è) Ciccio **TAGLIAVIA** che sta scendendo... Ciccio **TAGLIAVIA** a quell'epoca è latitante...;

**Dr. LARI:** scende... scendeva lungo lo scivolo...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi possiamo dire che neanche ci siamo guardati in faccia... e innanzitutto perchè era latitante e poi la circostanza... si fa così... che neanche ci siamo...;

**Dr. LARI:** benissimo... vada avanti... che succede poi...;

**SPATUZZA Gaspare:** quindi siamo andati noi fuori da questo vicolo siamo saliti noi con il **CANNELLA** con la sua macchina e ci siamo diretti verso casa... quando siamo arrivati noi a al l'Ucciardone il posto di blocco no c'era più...;



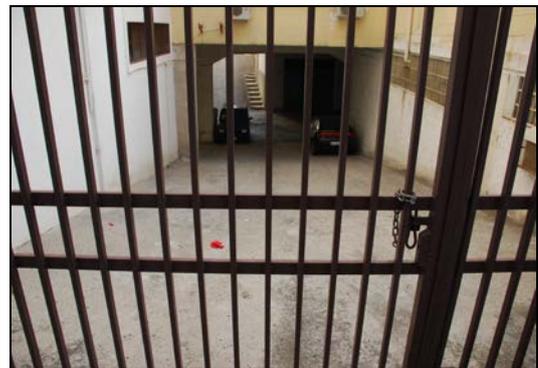
**3.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute nell'ambito del procedimento. In particolare: l'individuazione del garage. La figura di SCARDAMAGLIA Giovanni.**

Gli accertamenti condotti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta, su delega dell'Ufficio, hanno consentito, in primo luogo, di individuare l'esercizio commerciale ove vennero acquistate le batterie per auto utilizzate per approntare il congegno esplosivo all'interno della Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Si tratta di un'officina di elettrauto sita in corso dei Mille nr. 474 a Palermo, il cui proprietario risultava essere PERNA Settimo<sup>97</sup>, deceduto in data 06.10.2004 (cfr. [annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 3206 del 5.11.2008, all. nr. 8](#)).

Inoltre – e la circostanza è di indubbio rilievo ai fini del procedimento – è stato possibile individuare con esattezza il luogo ove venne spostata la Fiat 126 di VALENTI Pietrina il giorno precedente la strage di via D'Amelio.

Si tratta di un garage ubicato al civico n. 17 di via Villasevaglios, cui si accede, esattamente come descritto dal collaboratore, attraverso uno scivolo (delimitato da un cancello in ferro) che conduce al vano seminterrato di pertinenza degli edifici circostanti (cfr. annotazione del 30.7.2008, allegata alla nota n. 125/CL/II sett./ E4/3 di prot. [2543 del 14.8.2008](#)).



Residuano, davvero, pochi margini di incertezza in ordine all'individuazione dei luoghi in questione, in virtù delle attività d'indagine espletate successivamente alle dichiarazioni dello SPATUZZA.

<sup>97</sup> nato a Palermo il 08.09.1941, ivi residente in Largo dei Mille nr. 14.



Ed invero, oltre ad essere stato indicato dal collaboratore nella mappa sottoposta alla sua attenzione nel corso dell'atto istruttorio del 3 luglio 2008, l'immobile di via Villasevaglios (le cui effigi relative al cancello di ingresso - tratte dall'album fotografico che costituisce l'allegato n. 7 della citata [annotazione della D.I.A. di Caltanissetta del 14.8.2008](#) - sono sopra riportate) è stato riconosciuto dallo SPATUZZA, in primo luogo, in sede di individuazione fotografica eseguita nel corso dell'interrogatorio del [17 novembre 2008](#), allorché indicava, tra le foto mostrategli in visione, quelle raffiguranti proprio il cancello di ingresso del garage di cui trattasi, pur avendo mostrato qualche incertezza in relazione ad altre due (foto n. 3 e 4 dell'album redatto dalla DIA) che – si avrà modo di notare dalla visione delle stesse, di seguito riportate – ritraggono un luogo estremamente simile, costituito da uno scivolo che dà accesso ad un vano seminterrato.



Non a caso lo SPATUZZA si diceva in grado di poter effettuare un riconoscimento ancor più preciso qualora avesse avuto modo di appurare se lo scivolo ritratto nelle suddette foto fosse o meno chiuso da un cancello, che, effettivamente, non veniva riprodotto nelle effigi mostrategli.

Inoltre, nel corso di un sopralluogo, effettuato alla presenza anche del Pubblico Ministero, l'1 dicembre 2008 (cfr. [verbale di interrogatorio in atti](#)) lo SPATUZZA conduceva i presenti proprio al civico n. 17 di via Villasevaglios - ripercorrendo la strada che dal garage di Corso dei Mille aveva effettuato per condurre ivi la Fiat 126 –



ed individuava, tra i vari locali presenti nel seminterrato, quello nel quale aveva ricoverato la vettura<sup>98</sup> ( [sopralluogo garage Villasevaglios.avi](#) ).

Gli approfondimenti investigativi successivamente condotti su tale immobile consentivano di appurare che proprietario dello stesso risultava essere, originariamente, CHIAPPARA Giuseppa<sup>99</sup>, coniugata con SCARDAMAGLIA Giovanni<sup>100</sup>.

Si accertava, inoltre, che il bene in questione era compreso tra quelli sottoposti, in data 29.8.2001, a confisca all'esito di un procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione patrimoniale nei confronti dello SCARDAMAGLIA e verosimilmente destinato ad archivio e/o deposito comunale (cfr. [annotazione della DIA Centro operativo di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E.4/3 di prot. 69 del 12.1.2009](#), all. n. 41).

Avuta contezza, pertanto, del soggetto (lo SCARDAMAGLIA) che, con ragionevole certezza, aveva la disponibilità del garage all'epoca dei fatti narrati dallo SPATUZZA, l'Ufficio procedeva, nel corso [dell'interrogatorio del 18.12.2008](#), ad una ulteriore individuazione fotografica, sottoponendo al collaboratore, tra le altre, proprio l'effigie dello SCARDAMAGLIA.

Pur non avendolo riconosciuto, una volta menzionatogli il nome al termine dell'atto, lo SPATUZZA riferiva di conoscere il soggetto, indicandolo come vicino ad ambienti mafiosi del mandamento di Brancaccio.

In particolare, il collaboratore ha riferito di sapere che lo SCARDAMAGLIA aveva una ditta edile, con la quale aveva effettuato i lavori di tinteggiatura nell'abitazione di Filippo GRAVIANO allorquando questi era latitante ed in occasione dei quali lo SPATUZZA ebbe anche modo di conoscerlo, circostanza dalla quale egli ricavò la vicinanza dello stesso SCARDAMAGLIA ai fratelli GRAVIANO.

---

<sup>98</sup> Giova evidenziare che nel corso del sopralluogo, oltre a quello risultato nella disponibilità dello SCARDAMAGLIA, lo SPATUZZA indicava, con grado di certezza certamente inferiore, anche altro garage, risultato, poi, in esito agli accertamenti compiuti di proprietà di tale SCRIMENTI Pietro nato a Palermo il 24.01.1958 ivi residente in via Rosolini Petrotta nr. 12 A, coniugato con VASSALLO Rosa nata a Palermo il 26.06.1968 (cfr. annotazione del centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E.4/3 di prot. 69 del 12.1.2009, all. n. 42). L'aver, comunque, appurato – come meglio si dirà più oltre - che lo SCARDAMAGLIA era soggetto estremamente vicino a mafiosi di spicco del mandamento di Brancaccio consentiva di scartare che il garage dello SCRIMENTI fosse quello ove venne condotta la Fiat 126 di VALENTI Pietrina il giorno prima dell'attentato.

<sup>99</sup> nata a Palermo il 26.11.1939 ivi residente in via Dietro la Parrocchia nr. 66,

<sup>100</sup> nato a Palermo il 18.07.1938



Lo SPATUZZA ha inoltre dichiarato che eguale rapporto di “vicinanza” lo SCARDAMAGLIA aveva con Renzino TINNIRELLO e Ciccio TAGLIAVIA e che dello stesso aveva sentito pure parlare da Pino BATTAGLIA (persona di fiducia della famiglia GRAVIANO, deputato alla riscossione del “pizzo” dai commercianti) per questioni attinenti a problemi economici della cui esatta natura lo SPATUZZA ha mostrato di non ricordare.

Da ultimo il collaboratore ha escluso che lo SCARDAMAGLIA potesse essere la persona notata all’interno del garage di via Villasevaglios unitamente a Renzino TINNIRELLO.

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspere del 18.12.2008**

SPATUZZA G.: lo chiamavano SCALDABAGNO o SCALDAMACHINA, cosa del genere ehm che comunque questo ehm di professione fa l’imbianchino, ha una ditta di forniture imbiancatura, quindi questo ha fatto dei lavori nella casa dei fratelli GRAVIANO. Questo SCALDAMAGLIA era vicino, diciamo, alla famiglia TAGLIAVIA, TINNIRELLO.

Proc. LARI: quindi, ora che io le ho detto chi era questo soggetto.

SPATUZZA G.: nella foto non.

Proc. LARI: non lo ha riconosciuto. Mi dica tutto quello che sa di questo SCALDAMAGLIA Giovanni.

SPATUZZA G.: questo SCALDAMAGLIA Giovanni ha una impresa di forniture, imbiancatura; quindi ha fatto dei lavori, all’epoca, mentre Filippo GRAVIANO aveva gli arresti domiciliari a casa della, diciamo, GRAVIANO. E poi sapevo che era vicino a Ciccio TAGLIAVIA e a TINNIRELLO.

Proc. LARI: questa impresa dove ce l’aveva SCALDAMAGLIA?

SPATUZZA G.: questo non lo so.

Proc. LARI: non lo sa lei, ho capito. Che cosa sa di SCALDAMAGLIA? A parte che ha fatto i lavori dai fratelli GRAVIANO.

SPATUZZA G.: l’impresa ehm, l’ufficio non lo so.

Proc. LARI: dal punto di vista mafioso diciamo, che cosa sa lei di SCALDAMAGLIA?

SPATUZZA G.: no, so che era vicino alla famiglia TAGLIAVIA e ad Enzino TINNIRELLO, e il resto non so niente.

Proc. LARI: si sforzi un po’ e cerchi di ricordare qualcosa di questo SCALDAMAGLIA.



SPATUZZA G.: certo che per fare i lavori all'interno della casa dei fratelli GRAVIANO, sicuramente è una persona di più fiducia che una persona qualunque.

Proc. LARI: mi dica una cosa, è possibile che quella persona che lei ha intravisto vicino al garage, quando ha consegnato la macchina, forse è SCALDAMAGLIA Giovanni?

SPATUZZA G.: questo non lo so dire io.

Proc. LARI: potrebbe essere secondo lei?

SPATUZZA G.: se noi parliamo di 16 anni fa, persona all'incirca 50 anni, o quello che siano, e se in quel periodo.

Proc. LARI: le faccio rivedere la fotografia dello SCALDAMAGLIA, guardi. La guardi con una certa attenzione. La numero 1.

SPATUZZA G.: ora, se questa foto è una foto che (*incomprensibile per l'interferenza di una di una linea telefonica*).

Proc. LARI: sa perché le faccio questa domanda? Perché il garage dove lei si è arrampicato, è proprio della moglie dello SCALDAMAGLIA.

SPATUZZA G.: e quindi il garage di quando sono ehm. Ora mi è venuto un pensiero che quando sono uscito, forse questo garage comunicava con quello accanto. Ma questo io, quando sono ritornato al carcere, facendo un po' mente locale. Quindi, non so se questo box è comunicante con quello diciamo a fianco, questo non lo so.

Proc. LARI: quindi, se ho capito bene, lei pensa che potrebbe darsi che il box dove lei si è arrampicato, e che io le sto dicendo ora essere della moglie, intestato alla moglie dello SCALDAMAGLIA poteva comunicare con quello che si trova sulla sinistra guardando l'ingresso dove lei si è arrampicato, se lei ricorda, l'altro box era a sinistra.

SPATUZZA G.: sì, io quando sono entrato c'era questa persona intorno ai 50 anni messa a destra e l'Enzino TINNIRELLO, che è venuto a sinistra.

Proc. LARI: l'uomo di 50 anni, rispetto al garage dove noi siamo andati, diciamo, si trovava dove? Dentro il garage? O fuori il garage?

SPATUZZA G.: dentro il garage.

Proc. LARI: dentro il garage. Quindi lei entrando la macchina a sinistra.

SPATUZZA G.: sì, sì.

Proc. LARI: quindi, per questo io le sto facendo la domanda, solo per vedere se per caso era lo SCALDAMAGLIA, perché giusto giusto ora si è scoperto che questo garage era di sua moglie.

SPATUZZA G.: SCALDAMAGLIA, SCALDAMAGLIA.



---

Proc. LARI: voi come lo chiamavate? Aveva un ingiurio?

SPATUZZA G.: SCALDABAGNO o SCALDAMACHINA, na cosa del genere, perché c'era.

Proc. LARI: SCALDABAGNO,oppure?

SPATUZZA G.: SCALDAMACHINA.

Proc. LARI: SCALDAMACHINA.

SPATUZZA G.: c'era sdoppiato stu cognome che neanche io ehm, però se era lui io persona che non l'ho frequentata mai, però ho visto nella fabbrica e nella casa dei fratelli GRAVIANO. Quindi, se io entravo nel garage e la persona SCALDAMAGLIA, io lo riconoscevo perché sono in 3 persone non in mia conoscenza.

Proc. LARI: quindi, sulla base di quello che lei sta dicendo adesso, si dovrebbe escludere che quell'uomo di 50 anni fosse SCALDAMAGLIA, perché se ho capito bene, lei mi sta dicendo: se fosse stato SCALDAMAGLIA, siccome io già lo conoscevo da prima, lo avrei riconosciuto.

SPATUZZA G.: precisamente sì.

Proc. LARI: quindi non dovrebbe essere SCALDAMAGLIA.

SPATUZZA G.: arrivavamo subito noi, nel garage.

Proc. LARI: ho capito. Va bene, lei su SCALDAMAGLIA Giovanni, non ha avuto occasione di andare a cena assieme?

SPATUZZA G.: no, mai.

Proc. LARI: mai, mai mai. Quindi lei l'ha incontrato soltanto a casa.

SPATUZZA G.: questi lavori che faceva ehm nella casa dei fratelli GRAVIANO, che all'epoca Filippo GRAVIANO era latitante, poi sapevo che era vicino a Ciccio TAGLIAVIA ed Enzino TINNIRELLO.

Proc. LARI: Ciccio TAGLIAVIA ed Enzino TINNIRELLO. Nessuno mai le ha riferito, all'interno di Cosa Nostra, che questo SCALDAMAGLIA abbia avuto un qualche ruolo?

SPATUZZA G.: ma ne parlavo qualche discorso di questi problemi che aveva con Giuseppe BATTAGLIA, persona vicino.

Proc. LARI: ecco, vuole spiegare di cosa si tratta?

SPATUZZA G.: non mi ricordo, situazioni di prendere soldi non.

Proc. LARI: chi era Giuseppe BATTAGLIA?

SPATUZZA G.: Giuseppe BATTAGLIA è un uomo diciamo non è un uomo d'onore, però vicinissimo alla famiglia GRAVIANO, ehm di cui si occupava di mettere a posto i negozi nel quartiere palermitano, cioè nel quartiere di Brancaccio. Quindi diciamo un persona di



---

fiducia, della famiglia GRAVIANO, di conseguenza una persona di fiducia che aveva una buona amicizia.

Proc. LARI: e quindi, che problemi aveva avuto SCALDAMAGLIA con questo?

SPATUZZA G.: sicuramente qualche problema di soldi, perché tutti i discorsi passavano da questo Pino BATTAGLIA; quindi tutti andavano da Pino BATTAGLIA per sistemare un po' le situazioni, che poi li passava ai fratelli GRAVIANO.

Proc. LARI: per sistemare le situazioni, intendiamo pagamento di pizzo?

SPATUZZA G.: pagamento di pizzo, qua il problema è qualcuno che doveva dare soldi, allora per pressare un po' la cosa andavano da Pino BATTAGLIA.

Proc. LARI: quindi anche recupero crediti?

SPATUZZA G.: precisamente.

Proc. LARI: che risulta, SCALADAMAGLIA, che problemi aveva avuto esattamente con questo?

SPATUZZA G.: no, sicuramente un problema l'ha avuto perché, siccome io frequentavo a Pino BATTAGLIA, perché le notizie poi me li dava Pino BATTAGLIA di qualche problema. Però non ti specificano.

Proc. LARI: quindi lei, in sostanza, piomba per parlare o a riferire di questi o di che aveva avuto con SCALDAMAGLIA per questioni di soldi.

SPATUZZA G.: sì sì.

Proc. LARI: però non sa precisamente se erano soldi di pizzo, di altre cose, lei non lo sa?

SPATUZZA G.: per trattare a Pino BATTAGLIA, il problema è che non è un venditore di carne, oppure ehm era un ufficio; di là che chi andava là andava per problemi o pizzo; o un problema di lavoro o problemi che riguardano, diciamo, l'ambiente malavitoso.

Proc. LARI: dunque, problemi diciamo normali, senza particolare non erano cose particolari che si ricorda.

SPATUZZA G.: no no, di specifico non so dire niente.

Proc. LARI: vabbè, non ricorda altro di questo SCALDAMAGLIA.

SPATUZZA G.: no no.

Ebbene, l'accertata disponibilità del garage di via Villasevaglios in capo allo SCARDAMAGLIA costituisce un indubbio riscontro di natura oggettiva alle



dichiarazioni dello SPATUZZA, tanto più importante ove si consideri che il collaboratore - almeno fino al momento in cui vi si è recato, ivi condotto dal CANNELLA e dal MANGANO - ha riferito di sconoscere il luogo prescelto per ricoverare la Fiat 126 (e procedere al confezionamento dell'ordigno poi fatto esplodere in via D'Amelio) e, dunque, a maggior ragione di ignorare l'identità di colui che aveva messo l'immobile a disposizione del sodalizio.

L'aver appurato che il garage era di proprietà di un soggetto, quale lo SCARDAMAGLIA, indubbiamente collegato all'organizzazione mafiosa ed in specie a quei componenti del mandamento di Brancaccio (i fratelli GRAVIANO, "Ciccio" TAGLIAVIA e Renzino TINNIRELLO) direttamente impegnati nella preparazione dell'attentato, a parere dell'Ufficio veste di credibilità le propalazioni dello SPATUZZA, soprattutto ove si consideri quanto emerge dagli atti sul conto dello stesso SCARDAMAGLIA.

In primo luogo, dal procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale nei suoi confronti, si rileva che lo SCARDAMAGLIA, in effetti, così come dichiarato dallo SPATUZZA, nel 1982 aveva impiantato un'omonima ditta individuale avente ad oggetto il completamento di attività edili (cfr. [decreto del Tribunale di Palermo, sezione misure di prevenzione del 24.2.2000, all. n. 41 alla nota D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E.4/3 di prot. 69 del 12.1.2009](#)).

SCARDAMAGLIA Giovanni, inoltre, veniva tratto a giudizio per il reato di cui all'art. 416 bis cod. pen. nell'ambito di un procedimento instaurato dalla D.D.A. di Palermo sulla base di convergenti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, all'esito del quale (sentenza emessa in data 13 luglio 1996 dal GUP presso il Tribunale di Palermo) veniva condannato alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione (condanna confermata in grado d'appello e divenuta irrevocabile il 9.3.1998, cfr. [sentenza della Corte d'Appello di Palermo, sezione III, n. 2771/97 del 14 luglio 1997](#) in atti).

A carico dello SCARDAMAGLIA, in quel procedimento, figuravano, in particolare, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Giovanni DRAGO, Giuseppe MARCHESE, Emanuele DI FILIPPO e Pasquale DI FILIPPO, in base alle quali si accertava che l'imputato era, in primo luogo, prestanome di Antonino MARCHESE, quale intestatario fittizio di alcuni immobili siti in via Malaspina di Palermo di proprietà, in realtà, di quest'ultimo e detenuti al fine esclusivo di provvedere al sostentamento dei suoi familiari (veniva accertato, infatti, che i canoni di locazione degli immobili venivano



consegnati dallo SCARDAMAGLIA ad Agata DI FILIPPO, moglie del MARCHESE, tramite Emanuele DI FILIPPO).

Inoltre, sulla scorta delle indicazioni di Giovanni DRAGO ed Emanuele DI FILIPPO, si accertava pure che lo SCARDAMAGLIA aveva messo a disposizione del sodalizio un box per lo svolgimento di riunioni mafiose anche di altissimo livello (con la presenza, addirittura, di Salvatore RIINA) e per dare rifugio a latitanti (i gemelli Filippo e Angelo LA ROSA, lo stesso DRAGO).

Il DRAGO forniva anche una descrizione ed una precisa indicazione in ordine all'ubicazione di tale immobile (nel quale era stato ricavato, a suo dire, un soppalco adibito ad appartamento), affermando che era sito in una traversa di via Ammiraglio Rizzo di Palermo e cioè in una zona lontana da quella dove si trovava l'abitazione dell'imputato (via Dietro la Parrocchia)<sup>101</sup>.

Si può affermare con ragionevole certezza, in questa sede, che l'immobile di cui aveva riferito il DRAGO nell'ambito del procedimento a carico dello SCARDAMAGLIA fosse lo stesso nel quale lo SPATUZZA aveva condotto l'autovettura di VALENTI Pietrina il sabato precedente l'attentato in via D'Amelio.

Ed invero, analizzando il provvedimento del [Tribunale di Palermo, sezione misure di prevenzione, con il quale, in data 24.2.2000](#), era stata disposta la confisca dei beni conducibili allo SCARDAMAGLIA, è possibile ricavare che questi, nel corso del tempo, ha avuto nella disponibilità (oltre ad un appartamento al civico n. 449 di via Messina Marine e due motobarche da pesca) tre locali della stessa specie di quelli indicati dallo SPATUZZA:

---

<sup>101</sup> **Verbale di interrogatorio di [DRAGO Giovanni del 28 novembre 1994](#) alla Procura di Palermo:**

Come ho già detto lo SCARDAMAGLIA è intestatario di un immobile sito in via Malaspina nei pressi del passaggio a livello lungo la strada che costeggia la linea ferrata. E' un palazzo di recente costruzione: infatti Antonino MARCHESE era in libertà. Lo SCARDAMAGLIA ha, inoltre, favorito la latitanza dei fratelli LA ROSA mettendo a loro disposizione uno scantinato sito in una traversa di via Ammiraglio Rizzo. In questo scantinato, adibito a box per auto, è stato realizzato un soppalco nel quale è stato ricavato un piccolo appartamento. L'episodio risale al periodo in cui i fratelli LA ROSA dovevano fare il servizio militare.



- Vano box contrassegnato con il numero 17 ubicato nel retro di un edificio al quale si accede dal civico 8 e 14 di via Ben Giobair a Palermo (acquistato il 22.7.1981);
- Locale scantinato individuato con il n. 4 in via Dietro La Parrocchia n. 66 a Palermo (acquistato l'11.6.1987);
- Locale autorimessa sito a Palermo via P. Villasevaglios n. 17, piano scantinato dell'edificio B (acquistato il 12.2.1982).

Orbene, dei tre immobili sopra citati, l'unico ubicato nella zona indicata dal DRAGO è proprio quello di via Pietro Villasevaglios (che è strada limitrofa a via Ammiraglio Rizzo, da cui, in effetti, si diparte la via Juvara, della quale la suddetta via Villasevaglios è una traversa), mentre gli altri si trovano, l'uno nella zona di Palermo compresa tra il quartiere San Lorenzo e Mondello (quello di via Dietro La Parrocchia) e l'altro in una traversa di via Messina Marine che corre parallela alla via Giafar, senza contare che quest'ultimo box, all'esito del giudizio di prevenzione, veniva dissequestrato, essendosi accertato che lo SCARDAMAGLIA, con ogni probabilità, ne aveva perso la disponibilità sin dal 1986 anche se l'atto di vendita veniva formalizzato solo nel 1999.

Inoltre, dalle riprese fotografiche eseguite in occasione degli accertamenti tecnici disposti dall'Ufficio e dal contenuto della relazione redatta dai consulenti (cfr. [consulenza tecnica esplosivistica](#) in atti, di cui si dirà a breve) è possibile rilevare che il garage di via Villasevaglios è dotato di un soppalco, cui si accede attraverso una scala in ferro posta sulla parete di sinistra. Pur essendo oramai in disuso, può evincersi chiaramente come in tale piano sopraelevato fosse stato ricavato un piccolo appartamento, composto di due stanze e servizi igienici.

In altre parole, anche lo stato dei luoghi quale accertato sia pure a distanza di tempo dagli eventi, contribuisce a confortare la tesi secondo cui il box di via Villasevaglios di cui parla lo SPATUZZA sia lo stesso già indicato dal collaboratore Giovanni DRAGO quale luogo di riunioni mafiose e di ricovero per latitanti.

Non vi è chi non veda la significatività delle circostanze emerse nell'ambito del processo a carico dello SCARDAMAGLIA, che valgono a delinearne l'operatività nel



sodalizio mafioso in termini e con modalità che coincidono in maniera sorprendente con le indicazioni fornite dallo SPATUZZA circa gli avvenimenti del sabato 18 luglio 1992. Appare estremamente plausibile, infatti, alla luce delle condotte attraverso cui lo SCARDAMAGLIA, nel corso del tempo, aveva fornito il suo contributo all'associazione mafiosa, che allo stesso i componenti di Brancaccio si siano rivolti per ottenere la disponibilità dell'immobile formalmente intestato alla di lui moglie, immobile già a disposizione dell'organizzazione e che certamente appariva come una formidabile base logistica ove poter approntare, con tranquillità, l'autobomba e collocarla, rapidamente, sul luogo prescelto per l'esecuzione dell'attentato.

Il garage di via Villasevaglios (indicato con la lettera A nella mappa sottostante) si trova, infatti, a meno di un chilometro di strada (esattamente 850 mt.) dalla via Mariano D'Amelio (il punto B della suddetta mappa), circostanza che, da un punto di vista logico, contribuisce ulteriormente ad avvalorare la versione fornita dallo SPATUZZA, che si dimostra, sul punto, assai più credibile rispetto, ad esempio, a quella mendace fornita dallo SCARANTINO, che aveva indicato la carrozzeria di OROFINO Giuseppe come luogo, ben più distante dall'abitazione della mamma del dott. Borsellino, in cui si diede corso alle operazioni di caricamento dell'esplosivo sulla vettura di VALENTI Pietrina.





Il processo a carico dello SCARDAMAGLIA, inoltre, fornisce ulteriori elementi di conferma alle dichiarazioni dello SPATUZZA circa la particolare vicinanza dello stesso SCARDAMAGLIA agli ambienti mafiosi del mandamento di Brancaccio.

In particolare Giovanni DRAGO aveva già evidenziato che lo SCARDAMAGLIA aveva eseguito lavori per diversi imprenditori edili (Gianni IENNA ed Antonino GIOÉ) in quanto “persona a disposizione” del mandamento di Brancaccio e comunque dei GRAVIANO (capi di tale mandamento) e che conosceva diversi componenti del “gruppo” di fuoco cui apparteneva lo stesso DRAGO (Pietro SALERNO, Ciccio TAGLIAVIA, Giuseppe LUCCHESI; sul gruppo di fuoco di Ciaculli e di Brancaccio si argomenterà diffusamente più oltre).

Alla stessa stregua, Emanuele DI FILIPPO aveva indicato lo SCARDAMAGLIA come “vicino” ai GRAVIANO secondo quanto aveva avuto modo di apprendere da Antonino SACCO; quest'ultimo, inoltre, aveva anche comunicato al DI FILIPPO le preoccupazioni dello SCARDAMAGLIA per la collaborazione proprio del DRAGO, temendo che questi potesse ricordarsi dell'utilizzazione del suo magazzino per riunioni di mafia.

Non sembra occorra sottolineare come, per tale via, trovino pieno riscontro le propalazioni dello SPATUZZA nella parte in cui ha sottolineato i rapporti esistenti tra lo SCARDAMAGLIA, i fratelli GRAVIANO e “Ciccio” TAGLIAVIA.

Poiché il luogo individuato dallo SPATUZZA è certamente quello in cui, nel pomeriggio del sabato 18 luglio 1992, si diedero luogo alle attività per l'approntamento dell'ordigno all'interno della Fiat 126 di VALENTI Pietrina, questo Ufficio (conferendo [incarico in data 19 febbraio 2009](#)) disponeva accertamenti tecnici irripetibili all'interno del garage finalizzati alla ricerca di eventuali tracce di contaminazione da esplosivo, procedendo, altresì, all'uopo al sequestro dell'immobile ([con decreto emesso il 20.1.2009](#)) e ad indagini delegate per accertare eventuali mutamenti dello stato dei luoghi *medio tempore* intervenuti (cfr. a tal proposito [annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/E4/3 II Settore del 2 febbraio 2009](#)).

L'accertamento in esame veniva disposto al fine di una doverosa completezza delle attività d'indagine e l'esito dello stesso si rivelava, prevedibilmente, negativo, in virtù del lungo lasso di tempo trascorso dallo svolgimento dei fatti narrati dallo SPATUZZA (cfr., a tal proposito, la [relazione di consulenza tecnica in atti](#)).



### **3.3. La figura di Antonino Mangano. Il gruppo di fuoco di Brancaccio.**

Come si sarà senz'altro notato, oltre al coinvolgimento di Vittorio TUTINO (e, naturalmente, ad una ricostruzione dei fatti che ha consentito di smascherare la falsa versione in precedenza fornita da Vincenzo SCARANTINO), uno degli aspetti più rilevanti delle dichiarazioni dello SPATUZZA consiste, senza dubbio, nell'aver indicato, tra i responsabili della strage di via D'Amelio, MANGANO Antonino, sul cui protagonismo alcuna notizia era giunta, finora, agli organi inquirenti che hanno condotto le indagini sui fatti per cui è procedimento.

Il contributo fornito dallo SPATUZZA sul punto può dirsi, a parere dell'Ufficio, dotato dei crismi dell'affidabilità, in specie laddove si consideri la personalità e lo spessore criminale del MANGANO quale desumibile dalle dichiarazioni che hanno reso, sul suo conto, numerosi collaboratori di giustizia e che sono poi confluite nell'ambito dei procedimenti che, nel corso del tempo, lo hanno interessato.

Ed invero, il MANGANO è uomo d'onore della famiglia di Roccella, facente parte del mandamento di Brancaccio (un tempo, e fino all'arresto di LUCCHESI Giuseppe, capeggiato dalla famiglia di Ciaculli), famiglia all'interno della quale entrò sin dal 1980, venendo ritualmente affiliato, stando alle dichiarazioni rese da Tony CALVARUSO (che raccolse, sul punto, le confidenze fattegli in carcere da GIACALONE Luigi, altro appartenente alla famiglia di Roccella), proprio unitamente al GIACALONE<sup>102</sup>.

<sup>102</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CALVARUSO Antonio in data 10.6.1997](#), pag. 57-58, nell'ambito del procedimento 13/96 R.G. a carico di RIINA Salvatore + altri

**PUBBLICO MINISTERO:**  
**EX 210 Calvaruso:**

... Quando poi si seppe sul giornale, che uscì quell'articolo 'si pente Mangano' col punto interrogativo, lì Giacalone diciamo che stiede male per quasi una settimana.

Perché?

Perché mi confidò che, dice che a quanto pare lui con Nino Mangano ha più di 100 omicidi, dall'epoca della guerra dell'80, dove lui dice che fu "punto" nell'80 insieme al Mangano. E quindi dice: 'se parla Nino io a questo punto sono veramente morto'.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Senta, le chiedo una precisazione: lei ha fatto riferimento a questa epoca, dice dall'80 è stato punto. Che cosa vuol dire, vuol spiegare questa sua affermazione?

**EX 210 Calvaruso:**

Cioè che è stato fatto ritualmente uomo d'onore nel 1980, sia lui che Nino Mangano.

**PUBBLICO MINISTERO:**  
**EX 210 Calvaruso:**

Quindi lui sarebbe Giacalone?

Giacalone Luigi, che è un bravo ragazzo effettivamente, solo che purtroppo è uno di quei ragazzi che crede che i capi di Cosa Nostra sono degli esseri divini.



La qualità di *uomo d'onore* del MANGANO viene asseverata anche da Giovanni DRAGO, che ha riferito di aver appreso la circostanza sin dal momento in cui, nel 1986, egli divenne organico alla famiglia di Brancaccio<sup>103</sup>, nonché da PATTI Antonino, cui QUARTARARO Filippo (altro autorevole membro della famiglia di Roccella) del pari confidò l'organicità del MANGANO a tale famiglia mafiosa. Le dichiarazioni del DRAGO danno anche conto della progressiva ascesa all'interno del sodalizio del MANGANO, che già nel 1986 accompagnava il rappresentante della famiglia di Roccella (ABBATE Giuseppe) agli incontri con i soggetti di vertice delle altre famiglie di cosa nostra.

Tra la fine degli anni '80 e gli inizi del '90 il MANGANO diviene elemento di spicco della famiglia di Roccella, assumendone la rappresentanza dopo la morte di ABBATE Giuseppe e QUARTARARO Filippo (al riguardo il DRAGO ha riferito che a tale carica il MANGANO giunse dopo la morte dell'ABBATE nel settembre del 1989<sup>104</sup>, DI FILIPPO Emanuele in seguito al decesso del QUARTARARO nel giugno del 1991<sup>105</sup>).

<sup>103</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DRAGO Giovanni in data 14.4.1999](#), pag. 254, nell'ambito del procedimento n. 13/96 R.G. a carico di RIINA Salvatore + altri

**EX 210 Drago:** Sì, Antonino Mangano... qui bisogna andare un po' indietro riguardante questa famiglia, in quanto questa famiglia veniva comandata da Giuseppe Abate. Giuseppe Abate rientra nel contesto Puccio Vincenzo, in quanto vicino a Puccio Vincenzo, vicinissimo a Puccio Vincenzo viene ammazzato l'Abate Giuseppe.  
A prendere posto, a dirigere questa famiglia di Roccella viene incaricato il dottor Guttadauro Giuseppe e Nino Nangano.  
Quindi Nino Nangano, insieme al dottor Guttadauro erano coloro che dirigevano questa famiglia.

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, lei lo chiama Nangano...  
**EX 210 Drago:** Nangano o Mangano...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ho capito bene, Nangano o Mangano.  
**EX 210 Drago:** Sì, sì. Lo conosco perfettamente abbastanza bene.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ci dia delle coordinate su questa persona, lo sa che attività svolgeva...  
**EX 210 Drago:** Sì, aveva un'agenzia di assicurazioni e poi faceva anche i trasporti forse di agrumi, di queste cose. Lo conosco abbastanza bene, ripeto, ci siamo incontrati più di una volta.  
**Anche come uomo d'onore lo conosco benissimo.**

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, e dove ce l'aveva questa agenzia di assicurazioni?  
**EX 210 Drago:** In via Messina Montagne se è questa la via giusta che...

<sup>104</sup> Cfr. dichiarazioni di **DRAGO Giovanni** riportate alla nota che precede.

<sup>105</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO Emanuele in data 12.6.1997](#), pag. 94, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri,;



In ogni caso, ciò che più conta è che, nel luglio del 1992, allorché vengono poste in essere le condotte funzionali all'esecuzione della strage di via D'Amelio, il MANGANO rappresenta la figura di vertice della famiglia di Roccella ed è uomo di assoluta fiducia dei fratelli GRAVIANO.

Sono proprio i fratelli GRAVIANO, infatti, secondo le dichiarazioni di DI FILIPPO Emanuele a "sponsorizzare" il MANGANO affinché divenisse rappresentasse della famiglia di Roccella<sup>106</sup>, mentre Giovanni BRUSCA ha dichiarato che, quando i GRAVIANO erano liberi, era proprio il MANGANO il soggetto che faceva da tramite tra questi ultimi ed altri appartenenti a cosa nostra ed a lui egli si rivolgeva, per il tramite di GIOE' Antonino (ed anche di Gioacchino LA BARBERA, circostanza confermata da quest'ultimo), allorché intendeva avere un appuntamento con i fratelli di Brancaccio<sup>107</sup>.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ho capito. Senta, cosa facevano all'epoca questi signori, se lei lo sa, intendo dire Giacalone e Mangano Antonino?

**EX210 Di Filippo E:**

Io ho saputo da Spadaro Antonino che questi uomini, il Mangano e il Grigoli, erano uomini d'onore della famiglia di Roccella e sottostavano a Quartararo Filippo. Dopo l'omicidio del Quartararo - che io ho saputo dal Giuliano Antonino, sono cose che ho saputo - il posto del Quartararo venne dato a Mangano Antonino, era lui che comandava Roccella.

<sup>106</sup> Cfr. [udienza del 12.6.1997, dichiarazioni rese da DI FILIPPO Emanuele](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri, pag. 101:

**EX210 Di Filippo E:**

Giovanni Antonino mi disse che dopo l'omicidio Quartararo, furono i Graviano a dare loro man forte per quanto riguarda il dominio di Roccella, sia al Mangano che al Giacalone. E ripeto che il Giuliano mi disse, dopo che me lo presentò, secondo lui non lo conoscevo, che il Giacalone si stava facendo buono, nel senso che era una persona importante.

<sup>107</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [BRUSCA Giovanni in data 15.1.1998](#), pag. 185-188, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:**

Però io ho bisogno che lei mi illustri, se non proprio per intero, ma insomma, in maniera da darmene una rappresentazione commisurata alla sua effettiva conoscenza; ho bisogno che mi illustri, ripeto, che tipo di rapporti lei ha avuto con Antonino Mangano.

Lei ha detto che Antonino Mangano ha avuto una certa responsabilità a partire da una certa data.

**IMPUTATO Brusca G.:**

Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:**

E quindi questo siamo riusciti, anche attraverso le sue dichiarazioni, anche a localizzarlo nel tempo.

Ecco, precedentemente a questa data, quindi precedentemente al momento in cui Antonino Mangano assume un certo incarico, lei che tipo di rapporti aveva con Mangano?

**IMPUTATO Brusca G.:**

Ottimi.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Intendo dire: Mangano aveva rapporti diretti con lei?



Inoltre, il MANGANO apparteneva al gruppo di fuoco conducibile, appunto, al mandamento di Brancaccio, che è stato, senza ombra di dubbio, tra i più sanguinari dell'intera storia di cosa nostra.

Il gruppo di fuoco in questione aveva assorbito quello di Ciaculli, originariamente capeggiato da LUCCHESI Giuseppe (detto "Lucchiseddu", capo mandamento di Ciaculli dopo la morte di PUCCIO Vincenzo) e composto da Renzino TINNIRELLO, Francesco TAGLIAVIA, Giuseppe GRAVIANO, Filippo LA ROSA e Giovanni DRAGO. Ne facevano inoltre parte, sia pure saltuariamente, Pietro SALERNO e Antonino TINNIRELLO (inteso "Madonna", figlio di Giuseppe) (cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Palermo n. 37/2000 del 9.11.2000](#)); ed in tale contesto era già inserito Gaspare SPATUZZA, che in più di qualche occasione aveva assolto all'incarico di studiare i movimenti di soggetti (in prevalenza parenti di CONTORNO, nei cui confronti nutriva un odio viscerale, ritenendolo responsabile della scomparsa del fratello) che erano poi stati eliminati da appartenenti al suddetto gruppo di fuoco (cfr. al

---

<b>IMPUTATO Brusca G.:</b>	No.
<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Ecco.
<b>IMPUTATO Brusca G.:</b>	Sempre con Leoluca Bagarella e con me piccole cose. Però se c'erano cose di grosse, cose di notevole importanza, sempre tramite Bagarella. O Mangano doveva venire da me, passava da me Bagarella; o io, tramite Bagarella, arrivavo da Mangano. Anche se ci vedevamo, anche se spesso capitava di vederci, però rispettavamo in qualche modo la prassi.
<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Ecco. Precedentemente alla... precedentemente all'arresto dei fratelli Graviano.
<b>IMPUTATO Brusca G.:</b>	Sì.
<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Lei ricorda se manteneva i rapporti con Nino Mangano, o se comunque Nino Mangano, Antonino Mangano, era persona che, nell'ambito dei rapporti che lei teneva, con il mandamento di Brancaccio, con Giuseppe Graviano, aveva una sua collocazione, una sua funzione, un suo ruolo?
<b>IMPUTATO Brusca G.:</b>	Era il mio... cioè il punto di riferimento, perché avevo fatto mettere Gioè Antonino con Mangano Antonino, quando Mangano aveva un'assicurazione, cioè gestiva un'assicurazione. Io mandavo Gioè Antonino da Mangano Antonino e qui mi creavo l'appuntamento con Giuseppe Graviano, per fatti di Cosa Nostra.
<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Senta, oltre che Gioè, per questo tipo di contatti, lei ricorda se ha utilizzato anche La Barbera?
<b>IMPUTATO Brusca G.:</b>	Può essere ci sia andato assieme a Gioè... a La Barbera... Gioè e La Barbera, perché erano quasi assieme, erano quasi sempre assieme. Quindi può darsi che ci sia andato anche La Barbera Gioacchino.
<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Questo anche nel periodo... Cioè, questo sistema era quello utilizzato per entrare in contatto con Giuseppe Graviano, anche nel periodo in cui Graviano era latitante?
<b>IMPUTATO Brusca G.:</b>	Dunque, io con Giuseppe Graviano, per un periodo con Antonino Mangano e poi con Leoluca Bagarella. O con l'uno o con l'altro.



riguardo dichiarazioni di DRAGO Giovanni confluite nell'ambito del procedimento n. 24/99, la cui [sentenza d'appello del 4.12.1999](#) è in atti).

La circostanza che il MANGANO fosse organico a tale gruppo di fuoco, del quale diverrà anche elemento di vertice a seguito dell'arresto dei GRAVIANO, viene indicata da una pluralità di collaboratori di giustizia ed in special modo si ricava dalle dichiarazioni di TROMBETTA Agostino, che ha confermato l'esistenza di tale gruppo già nel 1991 o nel 1992, allorché (in un periodo estivo) venne organizzata una "mangiata" in cui erano presenti numerosi appartenenti allo stesso (Nino MANGANO, Gaspare SPATUZZA, Cosimo LO NIGRO, Salvatore GRIGOLI, CIARAMITARO Giovanni, GIULIANO Francesco) ed in cui fu decisa la costituzione di altro gruppo (di sei o sette persone) da utilizzare per la commissione di estorsioni e di altri azioni meno impegnative degli omicidi. In tale gruppo entrò a far parte lo stesso TROMBETTA oltre che CIARAMITARO, VELLA, CASCINO Carlo ed altri.

**dichiarazioni rese da [TROMBETTA Agostino in data 23.7.1997](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri**

**EX 210 Trombetta:**

Sarebbe in un periodo, non mi ricordo bene che è stato il '92. Sì, mi sembra... sì, '92-'93. Non so di preciso... Si sono decisi di fare una squadra per fare delle estorsioni, essere vicini al gruppo. Gente abbastanza più fidati personalmente per aiutare a questo gruppo che non si poteva sporgere delle, nelle circostanze, che so: andare a rubare una macchina, o andare a bruciare un negozio.

Loro dovevano essere soltanto riservati per fare degli omicidi, stragi, quello che...

**PRESIDENTE:**

Quello, il gruppo di fuoco.

**EX 210 Trombetta:**

Esatto, il gruppo di fuoco.

Cioè, esternamente loro hanno fatto delle persone che dovevano stare vicino al gruppo. E si doveva occupare delle estorsioni, o magari pure qualche rapina, quella che veniva... In cui che hanno fatto le persone. In cui, io, Ciaramitaro, Cascino Carlo, Vella Vincenzo, e qualche altra persona che ora non ricordo.

Insomma, sei-sette persone.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ecco...

**EX 210 Trombetta:**

In cui che dovevamo essere guidati da... Di Francesco Giuliano e Pietro Romeo.



- Però io non è che avevo di bisogno che mi guidavano loro, perché io andavo direttamente con Gaspare Spatuzza, dato che ci ero più vicino, ero sempre assieme. E allora io non avevo tanto di bisogno di dirmi che... Perciò si è fatto questo gruppo che, in un pezzo di campagna di corso dei Mille abbiamo fatto una mangiata di carne e tutto quello... In cui che c'era, non dico tutto, ma una maggior parte del gruppo di fuoco e noi.
- Abbiamo fatto questa festiccioia, e così abbiamo... Giuliano Francesco ci indicava quello che dovevamo fare e noi lo facevamo la sera.
- In cui che dopo questo gruppo ha avuto dei problemi...
- PUBBLICO MINISTERO:** Dei?
- PRESIDENTE:** Problemi.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ah, problemi.
- EX 210 Trombetta:** Problemi. In cui che, nelle circostanze ci è stato che Carlo Cascino, mentre stavamo bruciando un negozio, si è bruciata la faccia.
- Insomma, un gruppo che non poteva andar avanti, che c'erano gente che aveva paura, chi non era... E lo hanno separato. E hanno messo un altro gruppo che era: Ciaramitaro, Salvatore Faia, Piero Carra e Giovanni Garofalo.
- E così io automaticamente sono uscito dal gruppo e sono iniziato soltanto dipendente di Gaspare Spatuzza.
- Tutto quello che aveva di bisogno me lo chiedeva e io, se era possibile, gli procuravo.
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì. Io avrei bisogno di provare a dare una data, in qualche modo, a questa cena, a questa mangiata, come l'ha chiamata lei.
- E magari anche a vedere di stabilire chi erano i presenti a questo incontro.
- Da dove vuol cominciare? Dalla data o dalle persone presenti?
- EX 210 Trombetta:** La data non mi... non mi posso ricordare bene. Se è stato il '91 o il '92, non mi ricordo bene. Ma... Non glielo so dire, è inutile che...
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì.
- EX 210 Trombetta:** Le persone in cui che erano, Nino Mangano, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Salvatore Grigoli, Ciaramitaro Giovanni, Giuliano Francesco...
- PRESIDENTE:** Lei. Lei, c'era? C'era lei a questa cena?
- EX 210 Trombetta:** Sì, sì, io pure.
- PRESIDENTE:** Eh, c'era anche lei.
- EX 210 Trombetta:** C'ero pure io e qualche altra persona che non mi ricordo...
- PRESIDENTE:** E non sa dirci neanche...



---

**EX 210 Trombetta:** Vella Vincenzo...

**PRESIDENTE:** In che stagione è avvenuto?

**EX 210 Trombetta:** Estate. Era estate.

**PRESIDENTE:** E non sa se era il '91 o il '92.

**EX 210 Trombetta:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, lei ha nominato più volte Romeo. Romeo c'era in questa occasione?

**EX 210 Trombetta:** Non mi ricordo se lui c'era o era in carcere. Perché lui c'è stato un periodo che era in carcere. E dopo è uscito e...

**PUBBLICO MINISTERO:** Quindi...

**EX 210 Trombetta:** Non mi ricordo... altre persone, può darsi che c'era pure, non mi ricordo di preciso.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco. Quindi lei ha detto un attimo fa di non ricordarsi se c'era o se non c'era. E ha detto che si ricorda che questo signor Romeo è stato anche detenuto.

**EX 210 Trombetta:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, lei l'epoca di detenzione di Romeo, se la ricorda?

**EX 210 Trombetta:** No.

**PUBBLICO MINISTERO:** Dovesse dire se è stato in galera 15 giorni o 15 mesi; se è stato in galera nel '91 oppure nel '93, così, giusto per...

**EX 210 Trombetta:** No, l'anno non glielo posso dire. So che si è fatto, mi sembra, 15 mesi, se non sbaglio.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco. Allora, queste persone che parteciparono a questa cena, a questa mangiata, ecco, lei ha fatto dei nomi che fino ad ora non aveva pronunciato.  
Ha parlato, intanto, di un certo Grigoli. Dico bene?

**EX 210 Trombetta:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco.

**EX 210 Trombetta:** Grigoli Salvatore.

**PUBBLICO MINISTERO:** Salvatore. Questa persona la conosceva di già, oppure era la prima volta che la vedeva, a questa...

**EX 210 Trombetta:** No, no, la conoscevo abbastanza bene.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco.

**EX 210 Trombetta:** Eravamo amici, pure, che... Che lui aveva un negozio di articoli sportivi.

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta...

**EX 210 Trombetta:** In Corso dei Mille. In cui che io mi servivo a comprarmi delle scarpe, delle tute, e così.



- PUBBLICO MINISTERO:** Di questa persona conosceva solamente il nome e cognome, o conosceva qualche cosa di più? Che so, un soprannome, un nomignolo...
- EX 210 Trombetta:** "U' cacciatore", Salvatore detto "u' cacciatore".
- PUBBLICO MINISTERO:** Poi ha nominato ancora Lo Nigro, di cui abbiamo appunto parlato anche precedentemente.
- EX 210 Trombetta:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Sa se questa persona avesse a sua volta dei soprannomi? Perché più o meno capisco che tutti ce l'avevano il soprannome. Lei lo ha mai avuto...
- EX 210 Trombetta:** Sì, l'aveva... No, il mio soprannome era il cognome, nn è che... Il mio soprannome, mi chiamavano "Trombetta", non è che era... Magari per la gente che non mi conosceva, lo prendeva per un soprannome. E invece era il cognome.
- Se non sbaglio, Lo Nigro, lo chiamavano "...cavato", non so, non mi ricordo bene se... "pizza pazza", non mi ricordo bene.
- PUBBLICO MINISTERO:** Senta, Spatuzza le risulta che avesse qualche soprannome?
- EX 210 Trombetta:** Sì, ce lo avevo detto io, "u' tignuso".
- PUBBLICO MINISTERO:** E per via di che? Così spiega alla Corte che cosa vuol dire, perché la corte non è palermitana.
- EX 210 Trombetta:** "U' tignuso", è una persona che è senza capelli, sarebbe poco capelli, che lui ce ne aveva ormai abbastanza poco. E non so se ce l'ho messo io questo soprannome, o magari già... Quando ce l'ho detto io, non lo avevo mai sentito che lo chiamavano "u' tignuso", lo chiamavo io "u' tignuso".
- PUBBLICO MINISTERO:** Ma ha sempre mantenuto questo soprannome qui, oppure, nel corso del tempo - che lei sappia - lo può anche aver sostituito, magari perché non gli piaceva?
- EX 210 Trombetta:** Sì, no, una volta che ci sono stati degli arresti e delle persone si sono fatti collaboratori, abbiamo, "u' tignuso", si doveva eliminare. Lo chiamavamo "u' zio".
- PUBBLICO MINISTERO:** Cioè dire, dopo degli arresti, dopo delle collaborazioni vuol dire?
- EX 210 Trombetta:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ma in particolare di qualcuno?
- EX 210 Trombetta:** Sì, di... di Pasquale Di Filippo.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ora io non ce l'ho fatta a prendere uno per uno tutti i nomi che lei ha indicato come presenti a quella mangiata. E allora le pongo le domande in maniera diversa.
- Lei conosce qualcuno che di cognome fa Pizzo?



- EX 210 Trombetta:** Sì. Detto "u' topino".
- PUBBLICO MINISTERO:** "Topino"?
- EX 210 Trombetta:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ma conosce il nome di battesimo di questa persona?
- EX 210 Trombetta:** No. Io lo chiamavo "topino" e basta. Non è che... Dopo nel gruppo a me non mi interessava. Se io li conoscevo il nome e cognome, va bene, sennò non è che mi interessava come si chiamava... Se non me lo diceva lui, a me non mi interessava.
- PUBBLICO MINISTERO:** Senta, questo signor Pizzo, lei lo conosceva in che termini? Chi glielo ha presentato, in che circostanze?
- E' una conoscenza che risale negli anni, o è una conoscenza che risale ai fatti che sta raccontando?
- EX 210 Trombetta:** No, con lui l'ho conosciuto dopo i fatti che sto raccontando. Perché è stato un periodo che Gaspare Spatuzza ci guidava la macchina e ci aveva vicino, andava a mangiare da me a mare, che io avevo una casetta al mare. E mangiava con me e lo accompagnavo a andare a dormire e cose.. In cui, che lui eramo amanti tutti e due di biciclette, che facevano allenamenti di biciclette. E così ho conosciuto questo "topino", che si hanno dato l'appuntamento dove io avevo la gabina e così lui è arrivato, l'ho lasciato, abbiamo parlato con "u' topino": 'ciao, ciao', e basta, così.
- E dopo lo vedevo frequentemente.
- PUBBLICO MINISTERO:** Quindi ha capito se c'erano dei rapporti e di che tipo erano tra...
- EX 210 Trombetta:** Sì, lui mi aveva detto...
- PUBBLICO MINISTERO:** ... e Spatuzza?
- EX 210 Trombetta:** Sì, lui me lo aveva detto che era uno della squadra, uno che apparteneva a lui.
- Quando lui mi diceva che apparteneva a me, uno dei nostri, allora significava che era uno del gruppo di fuoco.
- PUBBLICO MINISTERO:** Senta, e lei ha conosciuto qualcuno con il cognome Giacalone?
- EX 210 Trombetta:** Sì, Luigi, detto "barbanera".
- PUBBLICO MINISTERO:** E mi spieghi un attimino com'è che ha fatto la conoscenza di questa persona?
- EX 210 Trombetta:** Con lui non c'è bisogno di conoscenza, che me lo hanno presentato loro, perché io lo conoscevo già abbastanza prima di conoscere, di essere con loro. Perché io a Giacalone lo conosco molto prima.
- Che lui aveva pure una officina meccanica in Corso dei Mille e così ci serviva materiale di macchine, cose.... Mi conosceva che... E così ci siamo conosciuti, ci frequentavamo.



Dopo abbiamo avuto, lui aveva un autosalone e un lavaggio. Io ho aperto il lavaggio. E per ringraziamento me lo voleva scippare ad...

Può darsi che oggi magari...

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ecco, ma le risulta se ci sono dei rapporti, se ci sono stati dei rapporti fra questo signor Giacalone detto "barbanera" e le altre persone di cui stiamo parlando, quindi è Spatuzza, e Pizzo, e Lo Nigro, e Giuliano...

**EX 210 Trombetta:**

Sì, sì. Siccome io dovevo portare, doveva morire un amico mio che si chiama... che dopo questo è morto disgraziatamente, non so come, sarebbe caduto da un balcone perché aveva il vizio di fare scassi in appartamenti. Non so com'è successo, era un drogato e probabilmente, siccome aveva l'abitudine di salire i balconi, allora magari è caduto, non so, e si è trovato morto.

In cui che io prima, su ordine di Spatuzza, lo dovevo portare a loro in un casolare, lì, in Corso dei Mille. In cui che io non sapevo niente di queste persone che... di questi killer che non li conoscevo. Conoscevo soltanto a Gaspare Spatuzza e a Giuliano Francesco. E dopo, gli altri no.

In cui che io lo dovevo portare.

L'ho preso, a questo ragazzo, che si chiama Pino Lo Presti. Però il cognome non è veramente Lo Presti, il cognome è un altro. Sarebbe soprannominato, come cognome, Lo Presti, che non mi ricordo come si chiamava il cognome reale.

In cui che lo avevo messo in macchina. E lui, siccome è un drogato, stava male così, mi è scappato dalla macchina. In cui io sono arrivato, ci sono andato sul posto dove mi avevano indicato loro. Perché io mi aspettavo che trovavo a Spatuzza e a Giuliano Francesco, quelli che io sapevo e quelli che mi avevano detto di portarlo.

In cui che, per grandiosità, perché soltanto grandiosità sapevano fare e parlare assai, e basta. Non è che... Che non c'era di bisogno, perché, una volta che io non ho portato la persona, non c'era di bisogno di esporsi a farsi vedere.

Tutti assieme, mentre che io stavo parlando con Spatuzza e Francesco Giuliano, dietro vedo che corrono delle persone che pensavo che era... non so, non lo potevo pensare mai.

Lui siccome che era un tipo attuale, un tipo grandioso, per farsi vedere che era un killer, che io capivo che lui era un killer...

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ma di chi ci sta parlando? Scusi, Trombetta.

**EX 210 Trombetta:**

Di "barbanera".

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ah.



- EX 210 Trombetta:** Si sono espone queste tre persone, che era Salvatore Grigoli, Cosimo Lo Nigro e "barbanera". Non mi ricordo il nome e cognome, ora. Non mi viene, mi sfugge.
- E così l'ho visti e ho capito che erano pure loro i killer della famiglia di Brancaccio.
- PUBBLICO MINISTERO:** "Barbanera".
- EX 210 Trombetta:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Senta, io ho bisogno di capire se questo... Ora non si ricorda più il cognome, va be', ma questo "barbanera" è un soprannome conosciuto in tutto il quartiere, di questa persona di cui stiamo parlando? E' un soprannome che ha dato lei, visto che lo conosceva?
- EX 210 Trombetta:** No, no, lo chiamavano tutti così.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ma tutti chi, mi scusi?
- EX 210 Trombetta:** Dalla parte della...
- AVVOCATO Florio:** Opposizione, Presidente. Mi scusi.
- PUBBLICO MINISTERO:** Domando "tutti chi", mi sembra... Boh.
- AVVOCATO Florio:** Opposizione.
- PRESIDENTE:** Sentiamo, avvocato.
- AVVOCATO Florio:** Me la faccia fare, Pubblico Ministero.
- PRESIDENTE:** Avanti, parli.
- AVVOCATO Florio:** Può essere una sciocchezza... Però non credo sia una sciocchezza opporsi laddove si parli di voci correnti nel pubblico. Credo che...
- PRESIDENTE:** Avvocato, qui non si parla di voci, abbia pazienza. Cerchiamo di guadagnare del tempo e di restare seri.
- AVVOCATO Florio:** No, io...
- PRESIDENTE:** La domanda era diretta a sapere se il soprannome col quale l'esaminato sta indicando una persona, era un soprannome che dava, che veniva dato in un gruppo ristretto, o se era un soprannome come può essere uno conosciuto da tutti con un certo nome che praticamente diventa una aggiunta al suo nome vero.
- AVVOCATO Florio:** Presidente, poi non... Poi non insisto oltremodo. Però, siccome mi è parso che il collaboratore, tra l'altro, su questo abbia fatto un po' di confusione in questo senso: che prima associa questo soprannome ad un determinato cognome che ora non ripeto, però ci intendiamo; un minuto dopo non è in grado di associare più questo soprannome a questo cognome. Bene, il Pubblico Ministero mi dice: 'ma era conosciuto questo signore con questo soprannome?', mi sembra che sia una voce corrente nel pubblico.



- In ogni caso formulo questa opposizione formalmente e la Corte deciderà.
- PRESIDENTE:** Ma avvocato, le ho già detto i motivi per cui mi pare che l'opposizione non stia assolutamente in piedi.
- Penso che sia una cosa che succeda, non solo agli esaminati in Corte di Assise del Tribunale, ma qualunque soggetto che, un certo nome, momentaneamente non si ritrovi, da un secondo all'altro, nella memoria. E si ricorra ad un soprannome, ovvero sia ad un nome appiccicato per ragioni del tutto accidentali.
- E quindi si continua a parlar sempre della stessa persona nominandola e facendo riferimento a lei, a proposito di certi episodi, senza poter ricordare momentaneamente.
- Speriamo che poi, un bel momento, il nome gli venga in mente, così che...
- EX 210 Trombetta:** No, già mi è venuto: Luigi Giacalone.
- PRESIDENTE:** Luigi Giacalone. Era la persona alla quale questo soprannome...
- EX 210 Trombetta:** Detto "barbanera".
- PRESIDENTE:** ... era stato dato dall'esaminato tre minuti fa.
- Il nome lo avevamo sentito tutti benissimo. Ovviamente ci guardavamo bene dal suggerirgli se per caso era quello. Se lo è ricordato da sé.
- Il Pubblico Ministero può continuare.
- PUBBLICO MINISTERO:** Infatti io volevo sapere da Trombetta se questo soprannome particolare, visto che Trombetta ha detto che tutti lo chiamavano così, se era un "tutti" concreto, o se era un "tutti" indefinito.
- Proprio perché io non credo di andare mai alla caccia di notizie, voci correnti tra il pubblico.
- EX 210 Trombetta:** Il gruppo, tutti quelli a conoscenza noi, lo chiamavamo "barbanera".
- Dopo, se gente essa, tipo del quartiere, lo chiamava "barbanera", non lo so. Però tutti quelli del gruppo lo chiamavamo "barbanera".
- PUBBLICO MINISTERO:** Ho perfettamente capito.
- Se non mi sbaglio, qualche minuto fa, lei ha fatto il nome di questo signore, Antonino Mangano, o Mangano Nino, Mangano e basta, non mi ricordo come.
- EX 210 Trombetta:** No, io lo conosco come Nino Mangano.
- PUBBLICO MINISTERO:** Nino Mangano, ecco.
- Allora, anche qui ho bisogno di capire da quando parte, da quando inizia la sua conoscenza di questa persona. Se è stata una conoscenza sua personale, oppure se è una conoscenza a seguito di presentazioni, incontri, o qualcosa di simile?



**EX 210 Trombetta:**

No, io Nino Mangano lo conoscevo ai tempi di... che lui ci aveva una agenzia di assicurazioni in Corso dei Mille, vicino al negozio di Grigoli Salvatore. In cui che io lo conoscevo per come Nino Mangano, ma di avere di bisogno che dopo sarebbe che lui, che comandava e cose, è stato che me lo ha detto Giuliano Francesco che era lui, diciamo, il capo della zona.

Però io, direttamente con lui, non ho avuto mai a che fare e non avevo... Sarebbe, se io avevo di bisogno di lui, non ero io a andare a dire a lui che dovevo parlare con lui. Magari lo dovevo dire ad un'altra persona.

In cui che io non avevo mai di bisogno di parlare con lui, perché vicino c'era, ci avevo vicino io a Gaspare Spatuzza. E per me era la stessa cosa. Non mi creavo nessun problema.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Quindi lei, questa persona, prima ha detto di averla vista in occasione di quella mangiata. Dico bene?

**EX 210 Trombetta:**

Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ecco, dopo questo incontro, dopo questa mangiata, lei ha avuto occasione di incontrarlo più questo signore...

**EX 210 Trombetta:**

Sì, lo incontravo giornalmente, non è che non lo incontravo mai; lo incontravo giornalmente, non è che... Perché lui frequentava sempre Corso dei Mille prima di essere latitante, che c'è stato un periodo che è stato latitante e dopo si è messo di nuovo in luce, e dopo è successo il fatto di Pasquale Di Filippo e lo hanno arrestato.

E sarebbe, io lo... non è, io lo vedevo ogni giorno, però non lo frequentavo.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Quindi, se capisco bene, vi vedevate così, per caso. Non perché...

**EX 210 Trombetta:**

Per caso, esatto, sì.

**PUBBLICO MINISTERO:**

... vi deste degli appuntamenti.

**EX 210 Trombetta:**

No, no, per caso. Per caso.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Oh, volevo capir questo.

Ora, partendo dalla domanda iniziale, quella con la quale volevo cercare di capire com'è che da commettere reati di un certo tipo, siamo entrati a far parte - e poi spiegherà - di un certo gruppo, ecco, per ora abbiamo raccontato una mangiata.

Ecco, non è molto, perché fare una mangiata e poi avere, come dire, una esperienza di un certo tipo, manca qualche elemento ancora.

Lei ha detto che sostanzialmente alcune persone presenti a quella mangiata, lei compreso, foste incaricati, oppure vi fu detto che sareste stati incaricati di commettere dei reati, tipo danneggiamenti, estorsione.



Ho capito bene, o no?

**EX 210 Trombetta:**

Sì, sì.

Analogamente GRIGOLI Salvatore ha indicato l'esistenza del gruppo di fuoco già prima dell'arresto dei GRAVIANO e l'appartenenza allo stesso proprio di Nino MANGANO, dal quale, oltre che dai GRAVIANO, egli prendeva direttamente ordini per la commissione di omicidi. A titolo esemplificativo il GRIGOLI ha indicato anche l'esecuzione a Padova di un duplice omicidio – di due persone che si vantavano di essere parenti dei BADALAMENTI di Cinisi - commissionatogli (alla fine del 1992 o inizi del 1993) proprio dal MANGANO.

**dichiarazioni rese da GRIGOLI Salvatore in data [13](#), [14](#) e [15.10.1997](#) nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri**

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, siccome lei più volte, ieri, anche parlando e rispondendo alle mie domande sul motivo per cui questi attentati erano stati fatti, lei più volte ha fatto riferimento a Cosa Nostra, mandamento di Brancaccio, capomandamento, eccetera, allora vediamo di parlare un pochino di Cosa Nostra.

Ecco, prima domanda: lei rispetto a questa organizzazione in che posizione si trova? Spieghi un pochino alla Corte.

**IMPUTATO Grigoli:**

Io facevo parte del gruppo di fuoco del mandamento di Brancaccio.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ecco, incominciamo a dire una cosa, lei è stato mai ritualmente affiliato, cioè è uomo d'onore?

**IMPUTATO Grigoli:**

No, se lei intende dire come essere stato pungiuto, no, perché di essere stato pungiuto no. Però, cioè, adesso non è che me ne importa tanto, si parlò di questo anche con Nino Mangano, cioè mi lasciò intendere che non aveva grossa rilevanza, questo fatto, anche dal fatto che c'erano persone che facevano parte di Cosa Nostra da trent'anni e non erano mai arrivate ad avere contatti con Bagarella, con Matteo Messina Denaro; cosa che io ero già arrivato a fare.

Cioè, mi lasciò intendere non contava più di tanto, ormai, questa cosa. E che, poi, lui, all'epoca, non è che voleva farmi conoscere ad altre persone, ero un cosiddetto "riservato".

**PUBBLICO MINISTERO:**

Senta, lei ha quindi spiegato così questa sua collocazione e ha detto: 'io facevo parte del gruppo di fuoco di Brancaccio'.

**IMPUTATO Grigoli:**

Sì.



**PUBBLICO MINISTERO:** Ci dice chi erano gli altri componenti di questo gruppo di fuoco e di cosa si occupava, per così dire, questo gruppo di fuoco?

**IMPUTATO Grigoli:** Cioè, il ruolo del gruppo?

**PUBBLICO MINISTERO:** Sì.

**IMPUTATO Grigoli:** Purtroppo materialmente a sparare ero sempre io. Gli altri funzionavano da copertura. Chi portava la macchina, chi funzionava come nel dare la battuta e via via.

Comunque, mi affiancava, in genere, se io potevo avere di bisogno eventualmente nello sparare, in genere era lo Spatuzza.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, gli altri chi erano? Questi che avevano questi compiti?

**IMPUTATO Grigoli:** Giuliano Francesco, Lo Nigro Cosimo, e poi gli altri si alternavano; qualche volta Peppuccio Barranca, qualche volta Cannella Cristoforo e Giacalone Luigi.

*omissis*

**IMPUTATO Grigoli:** Per quanto riguarda lo Stadio, ricordo che ce lo comunicò direttamente lui.

Adesso non ricordo se comunicò tutte le due cose assieme. Comunque, se non me lo comunicò lui, me lo comunicò Nino Mangano.

Non è che prendevo io ordini da altri. Non è che veniva lo Spatuzza, veniva Lo Nigro e mi diceva: 'dobbiamo fare queste cose.'

A me, se non me lo comunicava o il Mangano, o il Graviano, io non è che mi muovevo.

I collaboratori che riferiscono di circostanze successive alla commissione delle stragi del 1992 evidenziano il ruolo di capo del gruppo di fuoco di Brancaccio rivestito da Nino MANGANO.

In particolare Tony CALVARUSO (che dal settembre del 1993 iniziò a gravitare nell'orbita di cosa nostra, svolgendo le mansioni di autista e uomo di fiducia di Leoluca BAGARELLA) ha evidenziato che, prima dell'arresto dei GRAVIANO, il MANGANO aveva la direzione del gruppo di fuoco di Brancaccio<sup>108</sup>. Giovanni CIARAMITARO a

<sup>108</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CALVARUSO Antonio in data 10.6.1997](#), pag. 40 e ss, nell'ambito del procedimento n. 13/96 R.G. a carico di RIINA Salvatore + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, vuol dire - perché lo abbiamo detto in ordine sparso - chi, secondo le sue conoscenze, faceva parte di questo gruppo di fuoco?

**EX 210 Calvaruso:** Di quelli che ricordo erano: Nino Mangano, Cristoforo Cannella, Giorgio Pizzo, Salvatore Grigoli, Giuliano Cosimo Lo Nigro, non so se l'ho detto, Gaspare Spatuzza, Vittorio Tudino, e qualche altro che onestamente è possibile che mi dimentico.



partire dalla sua scarcerazione nel giugno del 1993 venne coinvolto da GIULIANO Francesco nella commissione di estorsioni ed anche di omicidi, azioni delittuose che erano affidate ad un gruppo di persone al cui vertice vi era Nino MANGANO, circostanza, quest'ultima, confidatagli dallo stesso GIULIANO e della quale ebbe modo ben presto di accorgersi anche personalmente, essendo il MANGANO colui che "dava il star bene" per il compimento di tali reati<sup>109</sup>.

**PUBBLICO MINISTERO:** Allora, la fermo un attimo. Siccome lei per l'appunto ora ha parlato di una nuova persona, Pietro Romeo.

Vuol dire chi era, quando lo aveva conosciuto, se faceva parte o no di questo gruppo?

**EX 210 Calvaruso:** Pietro Romeo faceva parte del gruppo di fuoco del Brancaccio: però io onestamente non lo ricordo, diciamo. Forse lo avrò visto in qualche appuntamento nei vari posti Brancaccio, però non... più di questo non so dire, su Pietro Romeo.

Ed ancora, dichiarazioni rese da [CALVARUSO Antonio in data 9.6.1999](#), pag. 19-20, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito. Senta, in relazione a questa persona: Nino Mangano, ci può dire qualcosa di più preciso?

**EX 210 Calvaruso:** **Nino Mangano era l'uomo di fiducia dei fratelli Graviano. Era, diciamo, il capogruppo del fuoco di Brancaccio.**

E, subito dopo l'arresto dei fratelli Graviano, negli appuntamenti con il Bagarella presenziava sempre il Nino Mangano, il Giorgio Pizzo e Fifetto Cannella.

Il Bagarella in quel periodo ha dovuto fare la scelta fra i tre che erano... Diciamo, doveva essere la persona che doveva interferire con lui, proprio per i Graviano.

Ricordo che a me personalmente, più volte, mi disse che Fifetto Cannella e Giorgio Pizzo gli stavano antipatici e che l'unica persona che lui ci si trovava bene era il Nino Mangano.

E in effetti, dopo qualche 5-6 appuntamenti che presenziavano tutti e tre, cioè il Fifetto, il Giorgio Pizzo e il Nino Mangano, il Bagarella mi disse poi espressamente... Siccome ero io che portavo i biglietti a loro per fissargli gli appuntamenti col Bagarella, mi disse di dirglielo solo a Nino Mangano. Mi disse: 'digli che non vengano gli altri due, fai venire solo Nino Mangano'.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito. Quindi diciamo, in un certo senso...

**EX 210 Calvaruso:** E d lì veniva solo Nino Mangano. Gli altri due non sono più venuti.

**PUBBLICO MINISTERO:** Nino Mangano era divenuto il personaggio più rappresentativo, ecco, di questa realtà.

**EX 210 Calvaruso:** Sì.

<sup>109</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CIARAMITARO Giovanni in data 12.5.1999](#), pag. 151-152, nell'ambito del procedimento n. 13/96 R.G. a carico di RIINA Salvatore + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Lei ha detto che prima si conosceva con Giuliano, eccetera, che è stato Giuliano a portarla diciamo in questo...

**EX 210 Ciaramitaro:** Vicino a Cosa Nostra, sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** Vicino a Cosa Nostra, ecco. Senta, ci può dire chi erano le persone con cui lei aveva rapporti, ecco, dopo...

**EX 210 Ciaramitaro:** Sì.

**PUBBLICO MINISTERO:** ...questo inserimento di Giuliano?

**EX 210 Ciaramitaro:** Sì. Con Nino Mangano, Gaspare Spatuzza, Salvatore Grigoli, Giuseppe Barranca, Pietro Romeo, Pasquale Di Filippo, Giovanni Garofalo, Agostino Trombetta, Salvatore Faia, Cristoforo Cannella.



ROMEO Pietro ha dichiarato di aver approfondito la conoscenza col MANGANO solo al momento della sua scarcerazione (avvenuta il primo febbraio del 1994), allorché fu proprio il MANGANO ad inserirlo nel gruppo di fuoco dallo stesso capeggiato<sup>110</sup>, avendo, tra le altre cose, la disponibilità delle chiavi del capannone in via Messina Montagne (la c.d. “camera della morte”) – che aveva preso in locazione da un certo DI FRESCO - ove il gruppo commise diversi omicidi<sup>111</sup>.

Infine Pasquale DI FILIPPO ha evidenziato che i suoi rapporti col MANGANO, prima di allora conosciuto solo di vista, si intensificarono solo dopo il febbraio del 1994,

---

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco.  
**EX 210 Ciaramitaro:** E qualche altro che momentaneamente non...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Va bene. I nomi di tutte queste persone lei l'ha fatti e io...  
**EX 210 Ciaramitaro:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** ...non le chiedo nessun dettaglio.  
Io ho bisogno di capire semplicemente un fatto. Lei il primo nome che ha fatto è stato quello di Nino Mangano.  
**EX 210 Ciaramitaro:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, questo gruppo chi lo comandava?  
**EX 210 Ciaramitaro:** Nino Mangano.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ma era Nino Mangano diciamo che comandava autonomamente, o Nino Mangano doveva dar conto a qualcuno?  
**EX 210 Ciaramitaro:** Eh, di quello che ne sapevo io dava conto a Bagarella Nino Mangano. Dopo... Nino Mangano ha cominciato a, diciamo, a comandare la famiglia dopo l'arresto dei fratelli Graviano.

<sup>110</sup> Cfr. le dichiarazioni di **ROMEO Pietro** riportate più oltre, sempre in nota.

<sup>111</sup> Cfr. dichiarazioni rese da **ROMEO Pietro in data 3.10.1997**, pagg. 106-107, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, in via Messina Montagne, c'era, lei si riferisce a un posto preciso, oppure...  
Perché credo sia una strada lunga qualche chilometro, o forse di più.  
**EX 210 Romeo:** No, un posto preciso che avevamo noi.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Dove vi tro...  
**EX 210 Romeo:** Un capannone.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Scusi?  
**EX 210 Romeo:** Un capannone.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ah. Sa questo capannone di chi era?  
**EX 210 Romeo:** Affittato.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, chi lo aveva preso in affitto?  
**EX 210 Romeo:** Giuliano... Cioè, lo aveva preso in affitto Nino Mangano.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Di persona, o tramite qualcuno?  
**EX 210 Romeo:** Tramite qualcuno.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sa chi è questo qualcuno?  
**EX 210 Romeo:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Come si chiama?  
**EX 210 Romeo:** Di Fresco.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sa se in questo capannone sono stati commessi dei reati?  
**EX 210 Romeo:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Cioè?  
**EX 210 Romeo:** Omicidi... Cioè, strangolamenti.



allorché ebbe necessità di incontrare Leoluca BAGARELLA, con il quale proprio il MANGANO e Vittorio TUTINO gli procurarono un incontro.

Successivamente ebbe altri appuntamenti col BAGARELLA, sempre mediati dal MANGANO e dal TUTINO, fin quando prese a contattarlo direttamente, così definitivamente inserendosi all'interno del sodalizio mafioso.

Sempre nel corso del 1994 il BAGARELLA (che già in occasione del primo incontro gli aveva affidato l'incarico di fare da tramite con il cognato Gregorio MARCHESE) lo chiamò a far parte di un gruppo di fuoco "riservato", del quale facevano parte anche lo stesso MANGANO, GRIGOLI Salvatore e PIZZO Giorgio.

In tale contesto, ebbe modo di apprendere l'esistenza di altro e più vasto gruppo di fuoco, composto anche da GIULIANO Francesco, SPATUZZA Gaspare, GIACALONE Luigi, TUTINO Vittorio, BARRANCA Giuseppe, CANNELLA Cristofaro, LO NIGRO Cosimo e ROMEO Pietro, al cui vertice vi era Nino MANGANO, anche se lo stesso era a disposizione di Leoluca BAGARELLA<sup>112</sup>.

---

<sup>112</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO Pasquale in data 30.9.1997](#), pag. 51 e ss, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri:

**PUBBLICO MINISTERO:** Aspetti, aspetti Di Filippo. La fermo un attimo, perché bisogna che lei dia delle precisazioni.

Punto primo: dice, 'Bagarella mi chiese di entrare a far parte di un gruppo di fuoco.'

Vuol dire che cos'era un gruppo di fuoco?

**EX210 Di Filippo P:** Un gruppo di fuoco erano delle persone che prendevano ordini da lui, o da Nino Mangano, per andare a fare omicidi.

**omissis**

**EX210 Di Filippo P:** ... il nostro gruppo di fuoco era comandato da Nino Mangano, però gli ordini arrivavano da Bagarella. Cioè, quello che comandava il nostro gruppo di fuoco era Bagarella.

Lasciamo stare per gli omicidi fatti nella zona, perché possibilmente gli omicidi fatti nel nostro territorio, qualche omicidio magari Bagarella non ne sapeva niente perché non gli interessava un omicidio di un ladro o di uno che aveva detto parole in più. Però, per quanto riguarda gli omicidi fuori Palermo, era Bagarella che li comandava.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito. Allora, vogliamo dire chi erano queste persone che in un modo o nell'altro, facevano parte di questo gruppo di fuoco?

**EX210 Di Filippo P:** Le persone che facevano parte del gruppo di fuoco erano, io già le ho dichiarate, cerco di ricordarmele tutte. Però, se eventualmente non me ne ricordo qualcuno...

**PUBBLICO MINISTERO:** Certo.

**EX210 Di Filippo P:** ... e io glielo confermerò.

Allora: Gaspare Spatuzza, Salvatore Grigoli, Nino Mangano, Giorgio Pizzo, Giuseppe Barranca, Cosimo Lo Nigro, Cristoforo Cannella, Giuseppe Giuliano, io. Perché, poi come ho spiegato poco fa, ho fatto omicidi con tutti loro praticamente. Cioè, ho... si sono fatti degli omicidi che, a saltellare, c'erano quasi tutti.

Almeno questi mi ricordo per ora. Se c'è qualche altro cognome che io mi scordo, lei me lo può dire e io glielo confermo o no.



In buona sostanza, i collaboratori sopra citati delineano l'esistenza di un gruppo che, raccogliendo l'eredità di quello di cui ha riferito da Giovanni DRAGO (capeggiato da LUCCHESI Giuseppe) - nell'orbita del quale già gravitava SPATUZZA e di cui facevano parte TINNIRELLO e TAGLIAVIA - costituiva, dopo l'ascesa al vertice dei fratelli GRAVIANO e mediante il progressivo inserimento di altri soggetti, il braccio armato del mandamento di Brancaccio.

Organico a tale gruppo e, almeno dal 1993 elemento di vertice dello stesso, era, appunto, Nino MANGANO, che, non a caso, veniva soprannominato "*u signore*" (cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri da CARRA Pietro, DI FILIPPO Pasquale, GAROFALO Giovanni, ROMEO Pietro e CIARAMITARO Giovanni), il cui significato viene emblematicamente spiegato proprio dal CIARAMITARO " ... "*il signore*" è nominato perché era padrone di togliere e dare la vita ad una persona. Se lui diceva "*quello deve morire*" quello scappava un minuto e già era morto".

L'ascesa del MANGANO all'interno di cosa nostra si completa, poi, dopo l'arresto dei fratelli GRAVIANO, allorché diviene il *reggente* del mandamento di Brancaccio.

In tal senso, sono univoche le dichiarazioni rese da GRIGOLI Salvatore<sup>113</sup>, il quale ha anche evidenziato che nell'assumere le decisioni, pure quelle che riguardavano la gestione del mandamento, il MANGANO si consultava costantemente con Leoluca BAGARELLA.

Nello stessa direzione si pongono le dichiarazioni di DI FILIPPO Pasquale<sup>114</sup>, così come di ROMEO Pietro e GAROFALO Giovanni<sup>115</sup>, secondo cui, successivamente

---

<sup>113</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [GRIGOLI Salvatore in data 15.10.1997](#), pagg. 43-44, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, e parlando della struttura di Cosa Nostra, insomma, lei ci ha fatto riferimento a capimandamento, a famiglie, eccetera. Lei lo sa che cosa accadde dopo l'arresto di Giuseppe e Filippo Graviano? A Brancaccio.

**IMPUTATO Grigoli:** Prese le redini Nino Mangano.

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, e dopo l'arresto di Nino Mangano che cosa è avvenuto?

**IMPUTATO Grigoli:** Ma vede, dopo l'arresto di Nino Mangano avvenne che prese, cioè, il capomandamento fecero Gaspare Spatuzza

<sup>114</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO Pasquale in data 30.9.1997](#), pagg. 36, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**EX210 Di Filippo P:** Faccio presente che io, a Bagarella, già lo conoscevo da prima, perché avevo un buon rapporto con lui.



all'arresto dei GRAVIANO, il loro posto venne preso dal MANGANO<sup>116</sup> ed anche Vincenzo SINACORI ha confermato che il mandamento "venne preso in mano" dal MANGANO<sup>117</sup>.

Lui quando si è sposato, mi ha invitato al matrimonio; quando è uscito dal carcere, dopo dieci anni di carcerazione, mi ha invitato a cena assieme... cioè, ero io e mia sorella. E poi c'era lui e tutta la famiglia Marchese, diciamo.

Quindi parlo di sua moglie, dei suoceri e della cognata.

Quindi, già lo conoscevo prima.

Però non... da quel momento in poi, sapevo solo che lui era latitante.

Ma siccome non c'era stato mai il bisogno di contattarlo, perché non ce n'era bisogno, non ho mai cercato nessuno per cercare di contattare lui.

Come ho spiegato poco fa, c'era questo bisogno per questioni familiari, di contattarlo. E ne ho parlato con Vittorio Tutino.

Però, ripeto, il mio contatto con lui era solo questo di queste lettere, di queste lettere familiari che volevo che raggiungessero lui. E poi, viceversa, lui scriveva a noi.

Cosa che è stata fatta, perché ne ho parlato con Vittorio Tutino e lui mi ha detto che non c'erano problemi per far raggiungere messaggi a Bagarella; che c'era Antonino Mangano che era il suo capo, dopo l'arresto dei Graviano. E quindi era tutto facilitato per potere fare questo. Poi...

<sup>115</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [GAROFALO Giovanni in data 12.5.1999](#), pag. 205, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:**  
**EX 210 Garofalo G.:**

Ecco, c'era una ragione per cui Mangano veniva chiamato "u' signore"?

La ragione era perché lui era il capomandamento, lui era la persona, diciamo, più in alto di tutti noi. "U' signore", come si suol dire, un mito. Era un mito per quel grippo, Nino Mangano. Così... "u' signore".

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ecco, senta, ma questa carica, Nino Mangano, gliela, come gli era stata conferita, lei lo sa?

**EX 210 Garofalo G.:**

Com'è stata conferita non lo so.

Comunque Nino Mangano è venuto al capo di questa situazione dopo l'arresto di Giuseppe Graviano. Però io non...

<sup>116</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [ROMEO Pietro in data 3.10.1997](#), pagg. 156 e 253, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:**

Senta, una volta arrestato Graviano, lei sa chi è che prese il posto di Graviano?

**EX 210 Romeo:**

Nino Mangano

**omissis**

**PUBBLICO MINISTERO:**

Ecco, allora, non è stato combinato, non è stato pungiuto. Ha fatto giuramento?

**EX 210 Romeo:**

No.

**PUBBLICO MINISTERO:**

Allora, lei dice: 'tramite Giuliano Francesco sono entrato in questo gruppo'. Cerchi un attimino di far capire cosa voleva dire, come è andata, insomma. Prima uno nel gruppo non c'è, e poi tutto a un tratto c'è dentro. Chi è che ce lo ha messo, Giuliano...?

**EX 210 Romeo:**

Cioè, io tramite lui ho fatto parte di Nino Mangano. Cioè, perché lui già c'era che faceva parte e siccome io con lui facevamo sempre rapine... cioè, lui mi conosceva a me. E si è preso la responsabilità lui.



Sullo stesso solco si pongono le dichiarazioni di Giovanni BRUSCA<sup>118</sup>, Giovanni CIARAMITARO<sup>119</sup>, SCARANO Antonio<sup>120</sup>, Tullio CANNELLA e Antonio

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ma questo gruppo di persone aveva un capo? Aveva qualcuno che lo comandava?  
**EX 210 Romeo:** Sì, Nino Mangano.  
**PUBBLICO MINISTERO:** E lei questo come fa ad affermarlo?  
**EX 210 Romeo:** Cioè, a parte che io...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Lo sapeva fin dall'inizio, è una sua opinione, o lo ha constatato nei fatti, così, strada facendo?  
**EX 210 Romeo:** No, dopo che hanno arrestato i Graviano, cioè dopo me... qualche mese, così, il tempo che si aggiustavano le cose, mi hanno detto, dice: 'vedi che c'è Nino Mangano che comanda lui ora'.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Nino Mangano, lei lo conosceva di persona?  
**EX 210 Romeo:** Sì, lo conoscevo, però non avevamo fatto mai... cioè, solo 'ciao' e basta.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Come?  
**EX 210 Romeo:** Ci salutavamo solo.  
**PRESIDENTE:** Ha detto si salutavano e basta.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ah, solo un saluto.  
**PRESIDENTE:** 'Ciao' e basta.  
**PUBBLICO MINISTERO:** E questa persona di cui stiamo parlando, lei lo sapeva dove abitava? Dove aveva la sua attività? Se aveva un'attività?  
**EX 210 Romeo:** Sì, io so che aveva un'agenzia di assicurazioni.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Dove?  
**EX 210 Romeo:** In corso dei Mille.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Era mai stato cliente lei di questa agenzia di assicurazioni?  
**EX 210 Romeo:** Sì, c'ho fatto qualche assicurazione.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Lei lo conosceva per nome e cognome?  
**EX 210 Romeo:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ma sa se questo gruppo, in questo gruppo lo chiamavano per nome, oppure lo chiamavano anche in qualche altro modo?  
**EX 210 Romeo:** Cioè, lo chiamavano, gli dicevano "u' signore".

<sup>117</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [SINACORI Vincenzo in data 25.9.1997](#), pag. 216, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PRESIDENTE:** Scusi, gli è stato detto che era del gruppo di Brancaccio?  
**EX 210 Sinacori:** Sì, mi è stato detto che apparteneva a Brancaccio. Perché subito dopo l'arresto, dopo... non subito dopo, dopo l'arresto dei Graviano, il mandamento a Brancaccio lo prende in mano Nino Mangano. Quindi, questo gruppo di persone fa tutto capo a Nino Mangano e Matteo, perché Matteo si trova là. E Matteo si trova là in quel periodo. Dopo, con l'arresto di Nino Mangano, Matteo scappa da Brancaccio. Proprio, non si vuole fare più vedere perché incominciano i collaboratori. Poi, ricordo lui mi parlò, si commentò anche l'arresto di un certo... che poi questo è diventato collaboratore di Giustizia, "pitrune", lo chiamavano "pitrune".

<sup>118</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [BRUSCA Giovanni in data 14.1.1998](#), pag. 12-13, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Allora, dopo l'arresto di Giuseppe Graviano, perché lei ne ha un ricordo diretto, o perché lo ricava da qualche cosa che c'era già stato l'arresto di Graviano?  
**IMPUTATO Brusca G.:** Perché dopo l'arresto di Giuseppe Graviano si manda a dire dal carcere che al posto suo doveva reggere il mandamento Giorgio Pizzo e Fifetto



---

CALVARUSO<sup>121</sup>, il cui tenore complessivo dà, altresì, conto del fatto che successivamente all'arresto dei GRAVIANO vi fu un periodo d'incertezza in cui alla

---

Cannella, invece poi è stato gestito da Antonino Mangano. E fu l'occasione che mi venne presentato come uomo d'onore Giorgio Pizzo. Per questo io ricordo preciso che Giuseppe Graviano era stato arrestato.

<sup>119</sup> Cfr. le dichiarazioni di **CIARAMITARO Giovanni** riportate, sempre in nota, in precedenza.

<sup>120</sup> Cfr. dichiarazioni rese da **SCARANO Antonio** in data [21.3.1997](#), pag. 137, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**AVVOCATO Florio:** Senta, quando risale l'arresto, che lei sappia, se lei lo sa, dei fratelli Graviano?  
**IMP. Scarano A.:** Quando è stato l'arresto?  
**AVVOCATO Florio:** Sì.  
**IMP. Scarano A.:** Mi sembra a fine '93, inizio '94.  
**AVVOCATO Florio:** Fine '93, inizio '94. Ecco, lei ebbe modo, se ce lo ripete, di sentire successivamente o anzi, a causa dell'arresto dei fratelli Graviano, due imputati di questo processo litigare fra di loro, litigare o discutere animatamente fra di loro, vero?  
**PRESIDENTE:** Sulla successione.  
**AVVOCATO Florio:** Sulla successione.  
**PRESIDENTE:** Mi pare eh, avvocato.  
**AVVOCATO Florio:** Sì, sì.  
**IMP. Scarano A.:** Io ho visto... ho sentito litigare?  
**AVVOCATO Florio:** Sì. Discutere, litigare.  
**IMP. Scarano A.:** No, parlavano fra di loro lì a Capena, che il posto di Graviano lo doveva prendere Giacalone. E Lo Nigro gli diceva che era giusto che lo prendeva Nino Mangano.  
**AVVOCATO Florio:** Come mai Nino Mangano?  
**IMP. Scarano A.:** Questo non lo so io.  
**AVVOCATO Florio:** Non lo ebbe modo di ascoltare, in sostanza.  
**IMP. Scarano A.:** No, no.

<sup>121</sup> Cfr. dichiarazioni rese da **CALVARUSO Antonio** in data [10.6.1997](#), pag. 27-28, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, vuol spiegare alla Corte chi è questo Nino Mangano?  
**EX 210 Calvaruso:** Nino Mangano è il successore dei fratelli Graviano nel mandamento dei Brancaccio.  
Dopo l'arresto dei Graviano, che fu... Ripeto, io per le date non sono forte, però riesco, cerco di ricordare il più possibile.  
Dopo l'arresto dei Graviano che mi sembra che fu nel gennaio del '94, c'era diciamo la corsa, io la chiamavo la corsa al trono, perché c'era Nino Mangano, Fifetto Cannella, Cristoforo Cannella detto "Scarpina lucida", e Giorgio Pizzo.  
C'erano questi...  
**PRESIDENTE:** Giorgio?  
**EX 210 Calvaruso:** Pizzo.  
**PRESIDENTE:** Pizzo.  
**EX 210 Calvaruso:** C'erano questi tre contendenti al trono che doveva essere Bagarella, poi, a decidere chi dei tre doveva prendere il posto dei Graviano.  
In effetti ci fu un periodo che nei vari appuntamenti che si svolgevano nei vari casolari, nei vari appartamenti dove c'erano gli incontri, a venire, quando si dovevano discutere le cose di Brancaccio, erano tutti e tre.  
Poi, il Bagarella, dopo...



reggenza del mandamento si pose, essenzialmente, un triumvirato composto anche da Giorgio PIZZO e Cristofaro CANNELLA, sui quali, tuttavia, prevalse in seguito, anche per volontà del BAGARELLA, proprio il MANGANO.

A conferma della fiduciarità del rapporto esistente coi GRAVIANO, diversi collaboratori di giustizia hanno riferito che il MANGANO rimase con costoro in contatto anche a seguito della loro carcerazione.

Ed invero, sul punto, il GRIGOLI ha evidenziato che, dopo il gennaio del 1994, il MANGANO, che aveva ricevuto l'ordine direttamente dal carcere da Giuseppe GRAVIANO, gli diede disposizioni di andare a prelevare della documentazione custodita in un appartamento posto sotto sequestro e che la Polizia non era riuscita ad individuare<sup>122</sup>.

---

**PRESIDENTE:** Vuole ripeterli questi nomi?  
**EX 210 Calvaruso:** Sì. Antonino Mangano, Antonio Mangano, Antonino Mangano e Cristoforo Cannella e Giorgio Pizzo.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Senta, Calvaruso, diciamo un attimo di Mangano. E' persona che lei conosce personalmente?  
**EX 210 Calvaruso:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sa che attività svolgeva all'epoca?  
**EX 210 Calvaruso:** Aveva una agenzia di assicurazioni in corso dei Mille.

<sup>122</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [GRIGOLI Salvatore in data 14.10.1997](#), pag. 137-139 nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, e l'idea... l'idea, la disposizione di eseguire questo attentato, per così dire, rimase in vita anche dopo l'arresto dei fratelli Graviano?  
**IMPUTATO Grigoli:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ci può dire qualcosa di specifico al riguardo?  
Era sempre Nino Mangano, voglio dire, che dava, continuava a dare queste disposizioni?  
**IMPUTATO Grigoli:** Sì, era Nino Mangano che dava le disposizioni. Però sapevo che arrivavano comunicazioni dai Graviano.  
**PRESIDENTE:** Da chi lo sapeva?  
**IMPUTATO Grigoli:** Da Nino Mangano. Mandava i saluti, quindi... Le lettere, le cose. Io ero a conoscenza di queste lettere, che arrivavano queste lettere.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Lettere che venivano, mi scusi, da dove?  
**IMPUTATO Grigoli:** Dalla galera.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Dal carcere.  
Quindi, anche dopo l'arresto c'era una...  
**IMPUTATO Grigoli:** Un filo.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Un canale, ecco. Di comunicazione?  
**IMPUTATO Grigoli:** Sì.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, lei quindi ha avuto, per così dire, un personale riscontro, diciamo, di queste comunicazioni che c'erano dal carcere a Nino Mangano?  
**IMPUTATO Grigoli:** Io, come riscontro, le posso dire che lui mi mandò a dire...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Lui chi? Mi scusi, Grigoli.  
**IMPUTATO Grigoli:** Giuseppe Graviano.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sì.  
**IMPUTATO Grigoli:** Lui avevano una casa con dei sigilli che c'era andata la Polizia.



DI FILIPPO Pasquale, nel confermare i contatti tra i GRAVIANO, detenuti in carcere, e MANGANO (e gli altri appartenenti alla famiglia di Brancaccio) ha citato, a titolo esemplificativo, una lamentela del MANGANO sul fatto che gli stessi GRAVIANO avevano mandato un'ambasciata con la quale rappresentavano che volevano ricevere la somma mensile di cinque milioni delle vecchie lire ciascuno<sup>123</sup>.

**PUBBLICO MINISTERO:** E, in questa casa, c'era un nascondiglio dove la Polizia non lo aveva trovato.  
**IMPUTATO Grigoli:** Io andai lì, in questa casa, e presi tutto... insieme a Giorgio Pizzo, ci andai, comunque.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Presi tutto questo e lo portammo via. E poi, Giorgio Pizzo, lo prese in consegna.  
**IMPUTATO Grigoli:** Senta, ci può dire dov'era questo appartamento?  
**PUBBLICO MINISTERO:** Mah... Era Giorgio Pizzo che sapeva dov'era questo appartamento e mi ci portò lui.  
**IMPUTATO Grigoli:** Siamo sempre a Palermo?  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sì, a Palermo.  
**IMPUTATO Grigoli:** Ho capito.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Comunque era un primo piano, sicuramente.  
**IMPUTATO Grigoli:** C'erano dei locali sotto... Posso individuare la casa, se eventualmente gli inquirenti mi fanno vedere le fotografie, qualcosa. E c'erano i sigilli, quindi gli inquirenti lo sapranno quale casa si tratta.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Noi togliemmo il nastro che c'era nelle porte, entrammo in casa senza fare rumore perché si sospettava che ci poteva essere delle microspie. E poi andammo via, chiudemmo di nuovo le porte e rimettemmo il nastro.  
**IMPUTATO Grigoli:** Quindi si trattava di un appartamento sottoposto a sequestro.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sì.  
**IMPUTATO Grigoli:** Senta...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Nino Mangano mi disse che Giuseppe Graviano m'aveva mandato a dire di mandarci al "cacciatore".  
**IMPUTATO Grigoli:** Di mandarci al "cacciatore", cioè a lei?  
**PUBBLICO MINISTERO:** Sì. Perché si fidava.

<sup>123</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO PASQUALE in data 30.9.1997](#), pag. 163-164 nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, sempre per rimanere sull'argomento dei signori Graviano.  
**EX210 Di Filippo P:** Lei sa se una volta che furono arrestati, Giuseppe e Filippo Graviano, sa se queste persone mantenevano dei contatti con le altre di cui lei sta parlando da stamani?  
**PUBBLICO MINISTERO:** Intendo dire: Bagarella, Mangano e tutti gli altri. Ovvero, se non avevano contatti?  
**EX210 Di Filippo P:** No, i contatti c'erano sempre, anche se loro erano arrestati.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Di Filippo, non si allontani dal microfono, per cortesia. Abbia pazienza.  
**EX210 Di Filippo P:** I contatti c'erano sempre, anche se loro erano arrestati.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, lei è al corrente delle modalità con le quali venivano mantenuti questi contatti?  
**EX210 Di Filippo P:** O tramite colloqui, o tramite bigliettini.  
**PUBBLICO MINISTERO:** Cioè, c'era della roba scritta che andava e veniva dal carcere, vuol dire questo?  
**EX210 Di Filippo P:** Esattamente. Va be', questo è esistito sempre, comunque, non...  
**PUBBLICO MINISTERO:** Scusi?  
**EX210 Di Filippo P:** Questo qua è sempre esistito, anche da prima. Non è che lo facevano solo i Graviano. Anche altre persone facevano queste cose.



Di analogo tenore sono le dichiarazioni rese da Antonio CALVARUSO, secondo cui i GRAVIANO - poco prima dell' arresto dello stesso CALVARUSO (avvenuto il 24 giugno del 1995) - mandarono a dire dal carcere, proprio per il tramite del MANGANO, che pretendevano ancora da Tullio CANNELLA la corresponsione della somma di cinque miliardi di lire<sup>124</sup>.

Importanti conferme alle dichiarazioni dei collaboratori sul conto del MANGANO, con particolare riguardo alla sua caratura criminale ed ai rapporti indubbiamente esistenti – per quanto di interesse in questa sede – con i fratelli GRAVIANO e Gaspare SPATUZZA (e gli altri componenti del gruppo di fuoco di Brancaccio) si traggono dall'analisi di una considerevole mole di documenti sequestrati al momento dell'arresto dello stesso MANGANO.

A seguito, infatti, della collaborazione di DI FILIPPO Pasquale (iniziata già al momento del suo arresto il 21 giugno 1995), venne avviata un' articolata attività d'indagine che consentì, da un lato, la cattura di Leoluca BAGARELLA (proprio grazie alle indicazioni fornite dal DI FILIPPO circa lo stretto rapporto esistente con Tony CALVARUSO, che ne curava la latitanza e gli fungeva da autista), dall'altro lato, di porre all'attenzione degli inquirenti la figura di Nino MANGANO, segnalato, appunto, come capo del gruppo di fuoco e soggetto fino ad allora sconosciuto.

---

<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Sì, questo lo credo. Ma io volevo sapere se a lei risultava positivamente se questo è avvenuto anche con i signori Graviano.
<b>EX210 Di Filippo P:</b>	Sì, sì. Sì, per esempio c'è stato un periodo che loro non si prendevano soldi. Cioè, la nostra famiglia non mandava soldi a loro, perché loro stavano bene economicamente.
<b>PUBBLICO MINISTERO:</b>	Sì.
<b>EX210 Di Filippo P:</b>	E poi, tutto assieme, Nino Mangano, in presenza mia e di Grigoli e di altri, ha detto, dice: 'i fratelli Graviano hanno fatto sapere dal carcere che adesso vogliono cinque milioni al mese, l'uno'. Quindi, in un certo senso, Nino Mangano si lamentava perché dice: 'noi abbiamo difficoltà, adesso vacca a metter anche questi 15 milioni...', dice, 'saremo ancora più in difficoltà.' E loro erano arrestati.

<sup>124</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CALVARUSO Antonio in data 10.6.1997](#), pag. 177, nell'ambito del procedimento n. 12/96 R.G. a carico di BAGARELLA Leoluca + altri

**EX 210 Calvaruso:** ... un credito di costruzione di due miliardi. Solo che il debito di due miliardi da Cannella fu estinto, ma i Graviano, all'ultimo - questa fu una sorpresa finale, che la seppimo un po' prima del nostro arresto - che i Graviano, dal carcere, tramite Nino Mangano sempre, mandarono a dire che avanzavano altri cinque miliardi dal Cannella.



In particolare il DI FILIPPO aveva indicato agli inquirenti l'abitazione (diversa dalla residenza ufficiale) ove effettivamente dimorava il MANGANO unitamente ai suoi familiari (via Pietro Scaglione) e dove, subito dopo l'arresto del BAGARELLA e del CALVARUSO (il 24 giugno 1995) si portarono ufficiali di P.G. della D.I.A. per eseguire una perquisizione, all'esito della quale il MANGANO venne tratto in arresto.

Ed invero, all'interno dell'abitazione di via Pietro Scaglione venne rinvenuta una ingente mole di documenti, titoli al portatore per 700 milioni di lire e molte banconote di vario taglio.

In particolare, la documentazione sequestrata andava a riscontare, in maniera perfetta, le dichiarazioni rese sul conto del MANGANO dai collaboratori di giustizia sopra riportate e, soprattutto, per quanto di specifico interesse in questa sede, dimostrava l'esistenza di stretti rapporti tra lo stesso MANGANO, Giuseppe GRAVIANO, Gaspare SPATUZZA e Cristofaro CANNELLA (oltre che con gli altri appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio).

Furono, infatti, rinvenute due lettere provenienti da "Madre Natura" (vale a dire Giuseppe GRAVIANO) ed una missiva di risposta dello stesso MANGANO, dal cui complessivo contenuto si ricava agevolmente la posizione di preminenza rivestita dal MANGANO all'interno del gruppo di Brancaccio e l'esistenza di stabili rapporti col CANNELLA ("zio Giacomino") e con tutti gli altri soggetti organici al sodalizio capeggiato dai GRAVIANO.

Rapporti che viepiù emergono dal contenuto di numerosi fogli che andavano a costituire la tenuta di una complessa contabilità, al cui interno si ricavavano, significativamente (e tra gli altri), i nomi di "Giacomino" (Cristofaro CANNELLA), "Tignusu" (Gaspare SPATUZZA) e "Madre Natura" (Giuseppe GRAVIANO).

In buona sostanza, tutte le indicazioni provenienti dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia un tempo gravitanti all'interno di cosa nostra di Brancaccio (e non solo) – indicazioni confluite nell'ambito di processi celebratisi (anche) a carico del MANGANO (primo fra tutti quello per le stragi del 1993) – e gli altri elementi pur sempre acquisiti nello svolgimento di tali procedimenti, valgono a confortare le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA in merito al coinvolgimento dello stesso MANGANO nella fase esecutiva della strage di via D'Amelio.

Ed ulteriori elementi in tal senso si possono trarre, ad avviso dell'Ufficio, anche da quanto si evidenzierà più oltre sul conto di VITALE Salvatore, allorché si tratteranno le



dichiarazioni rese dallo SPATUZZA in merito al furto delle targhe poi apposte alla Fiat 126 ed alla consegna delle stesse a Giuseppe GRAVIANO proprio nel maneggio gestito, all'epoca, dai fratelli VITALE.

### **3.4. Le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D'Amelio.**

Il racconto fornito da Gaspare SPATUZZA circa gli avvenimenti del sabato 18 luglio 1992, nella parte in cui, soprattutto, ha evidenziato la presenza di *Ciccio* TAGLIAVIA e *Renzino* TINNIRELLO nel garage di via Villasevaglios ove venne imbottita di esplosivo la Fiat 126 di VALENTI Pietrina, si pone in linea con alcune acquisizioni procedurali derivanti dai processi celebratisi per la strage di via D'Amelio.

Le posizioni di costoro, infatti, furono vagliate, in particolare, nell'ambito del c.d. "*Borsellino bis*", essendo stati chiamati in correità, con singolare coincidenza rispetto al contributo fornito dallo SPATUZZA, da SCARANTINO Vincenzo.

Prescindendo, per il momento, dal contenuto delle (false) accuse formulate dallo SCARANTINO, si intende in questa sede evidenziare come gli elementi probatori derivanti dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia confluite nel secondo troncone del processo di via D'Amelio sono coerenti con la versione dei fatti fornita dallo SPATUZZA, confermando, ruolo, caratura criminale e protagonismo del TAGLIAVIA e del TINNIRELLO nell'attentato eseguito in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta.

#### *3.4.1. Le dichiarazioni di CANCEMI, COSTA e DRAGO in merito al coinvolgimento di Francesco TAGLIAVIA nella fase esecutiva della strage ed alle competenze dello stesso in fatto di esplosivi.*

Ed invero, sul conto di Francesco TAGLIAVIA avevano già reso importanti dichiarazioni numerosi collaboratori di giustizia escussi in primo (e secondo) grado del processo c.d. "*Borsellino bis*", sulla scorta delle quali, emerge, in primo luogo, la posizione di rilievo rivestita dal TAGLIAVIA in cosa nostra nel periodo in considerazione, essendo lo stesso il rappresentante della famiglia di Corso dei Mille - inserita all'interno del mandamento di Brancaccio - e persona di assoluta fiducia dei fratelli GRAVIANO.



In tal senso erano univoche le dichiarazioni rese da GANCI Calogero (che lo aveva indicato come uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille e in "rapporti intimi" coi GRAVIANO)<sup>125</sup>, da ONORATO Francesco (che aveva riferito di averlo conosciuto come uomo d'onore sin dal 1981-1982, ritualmente presentatogli da Michele GRECO<sup>126</sup>) e da CANCEMI Salvatore (che ha riferito di aver conosciuto il TAGLIAVIA come uomo d'onore sin dal 1983 e che lo stesso era persona "di grande

<sup>125</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [GANCI Calogero all'udienza del 5.3.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 155 ss.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** Lei conosce tale TAGLIAVIA Francesco?  
**IMP. GANCI C.: -** Si', e' uomo d'onore di corso dei Mille. ehm.... TAGLIAVIA Francesco gestiva una pescheria assieme al padre e ai fratelli a Sant'Erasmus ehm... ed e' uomo d'onore della famiglia di corso dei Mille.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** Lei come sa che e' uomo d'onore?  
**IMP. GANCI C.: -** Perche' io ehm... in quella famiglia ho conosciuto sia lui sia un certo TINNIRELLO.... Enzo TINNIRELLO, e.... e se non ricordo male, innocazione quando avvenne l'uccisione di .... PUCCIO Vincenzo. Dopo l'uccisione di PUCCIO Vincenzo ci fu una riunione a Villa Serena, di ... di questo.... di questo mandamento, quindi corso dei Mille, Brancaccio e Ciaculli, dietro Villa Serena, e furono convocate queste persone per dirgli che il PUCCIO Vincenzo era stato ucciso per motivi che si sanno.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** E quindi in quell'occasione lei vide anche TAGLIAVIA e TINNIRELLO?  
**IMP. GANCI C.: -** Si', si'.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** Le sono stati presentati ritualmente?  
**IMP. GANCI C.: -** Si', si'.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** E' a conoscenza di attivita' illecita posta in essere da questi due soggetti, da TAGLIAVIA e da TINNIRELLO?  
**IMP. GANCI C.: -** Guardi, anche che a me non mi consta personalmente, pero' io sapevo che le .... il TAGLIAVIA e' ... era dedito al traffico di droga. Poi mi ricordo un particolare che una volta ci fu un furto di un.... di un TIR e... e lui era venuto in possesso del ... del contenuto di questo TIR che non ... se non sbaglio erano tappeti, qualcosa del genere. E ci fu una certa discussione per la ..... la restituzione di queste cose, pero' poi non mi ricordo come ando' a finire.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** E non abbiamo capito ben capito, TAGLIAVIA che ruolo ha avuto in questa vicenda che a raccontato?  
**IMP. GANCI C.: -** Ehm.... ci furono le persone che hanno fatto questo furto, che poi affidarono questo contenuto, quindi la refurtiva, al TAGLIAVIA Francesco, per poterla vendere, una cosa del genere. Ecco il ruolo che ha avuto lui.

**P.M. Dott.ssa PALMA: -** Questi soggetti di cui ha parlato poc'anzi, cioe' TINNIRELLO e TAGLIAVIA, sa in che rapporti erano con i fratelli GRAVIANO?  
**IMP. GANCI C.: -** Mah, ehm... lei parla di ....., TAGLIAVIA e Renzo TINNIRELLO....  
**P.M. Dott.ssa PALMA: -** Si', per TAGLIAVIA e Renzo TINNIRELLO.  
**IMP. GANCI C.: -** Ehm.... diciamo che i GRAVIANO erano come... erano i responsabili del mandamento, quindi erano in rapporti intimi.

<sup>126</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [ONORATO Francesco all'udienza del 14.4.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 75.



*fiducia*” dei fratelli GRAVIANO)<sup>127</sup>. Soprattutto le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia un tempo gravitanti nell’area del mandamento di Brancaccio servono a delineare la posizione di rilievo assunta dal TAGLIAVIA all’interno della famiglia di Corso dei Mille. In particolare di estrema importanza in tal senso era il contributo fornito da DRAGO Giovanni (secondo cui il TAGLIAVIA, unitamente a Renzino TINNIRELLO, era colui che “*guidava*” la famiglia di Corso dei Mille)<sup>128</sup>, da DI FILIPPO Pasquale (che ha riferito di aver potuto constatare, a seguito della sua scarcerazione nel 1985, come il TAGLIAVIA fosse persona importante in cosa nostra, che “*aveva in mano*” la zona di Corso dei Mille ed a cui ci si doveva rivolgere per avere l’autorizzazione a svolgere traffici illeciti in quel territorio)<sup>129</sup> e perfino anche da Tullio

<sup>127</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all’udienza del 13.10.1997](#) nell’ambito del primo grado del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, pag. 132 ss.

**P.M. dott. PALMA:** - Lei ha detto di conoscere bene la storia del mandamento di Brancaccio. Le domando: quali erano gli uomini di fiducia dei fratelli Graviano?  
**Imp. CANCEMI S.:** - Mah, io, quelli che so io, in particolare questo Tinnirello, Tagliavia, questi qua diciamo, quelli che... erano persone di - di - di - di grande fiducia dei Graviani.

*omissis*

**P.M. dott. PALMA:** - Più volte ci ha citato Tagliavia. Ci vuole dire quando l’ha conosciuto, se le è stato presentato ritualmente, ammesso che sia uomo d’onore, e se aveva un ruolo, ammesso che lo avesse, nell’ambito dell’organizzazione mafiosa?  
**Imp. CANCEMI S.:** - Sì. Io l’ho conosciuto circa pure quella data, '83, così diciamo... questa data, posso sbagliarmi... di poco. Lui era..., aveva la carica di capo decina della famiglia di corso dei Mille.  
**P.M. dott. PALMA:** - E ricorda chi glielo ha presentato? Se lo ricorda chiaramente.  
**Imp. CANCEMI S.:** - Mah, vede, in questo momento non mi ricordo.

<sup>128</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DRAGO Giovanni all’udienza del 3.6.1997](#) nell’ambito del primo grado del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, pag. 53.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - no, non sono cariche, cioè oltre ad essere un killer, lei è a conoscenza di altri delitti commessi dal TAGLIAVIA o di altre competenze specifiche che il TAGLIAVIA aveva all’interno di “COSA NOSTRA”?  
**Imp. DRAGO G.:** - sì.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - ci vuole indicare quali?  
**Imp. DRAGO G.:** - CICCIO TAGLIAVIA insieme a TINNIRELLO RENZINO erano ehm... loro due guidavano la “famiglia” di CORSO DEI MILLE; erano dediti al traffico di stupefacenti, traffico, contrabbando di sigarette, e alle estorsioni, insomma tutto ehm... tutto quello che ho commesso io, commettevano anche loro.

<sup>129</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO Pasquale all’udienza del 15.4.1997](#) nell’ambito del primo grado del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, pag. 50-51.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Senta, lei ha detto, l’ho conosciuto fino ai tempi del mio arresto, prima che lei fosse arrestato TAGLIAVIA aveva un posto di rilievo nell’ambito di “Cosa Nostra”?



CANNELLA (che ha evidenziato di aver avuto modo di percepire la qualità di uomo d'onore del TAGLIAVIA e la sua posizione di vertice nella zona territoriale di competenza)<sup>130</sup>.

**IMP. DI FILIPPO P.:** - No, nel 1982, 1983, quando io fuori, TAGLIAVIA Francesco non era nessuno. Io sono uscito nel 1985 e ho trovato TAGLIAVIA Francesco una persona importante in seno a "Cosa Nostra".

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Quando dice importante, a che cosa si riferisce?

**IMP. DI FILIPPO P.:** - Importante, che la sua parola contava, praticamente lui aveva tutta la zona di corso Dei Mille in mano, la comandava lui. Quando noi dovevamo fare dei traffici di droga o contrabbando di sigarette, parlo di grossi traffici e dovevamo, dovevamo sbarcare l'hascisc o le sigarette nella sua zona, dovevamo chiedere il permesso a lui e poi lui ci diceva se potevamo farlo o no. Se potevamo farlo, ci dava anche delle persone che appartenevano a lui, per poterle fare lavorare in questo tipo di lavoro che facevamo noi. In una occasione che abbiamo fatto un traffico di droga di tre o quattromila chili di hashish. in via Messina Marina, TAGLIAVIA Ciccio ha mandato TINNIRELLO Renzino e BARRANCA Peppuccio. Li ha mandati a mare per vedere come si svolgevano i lavori e in piu' tutto l'hascisc noi l'abbiamo consegnato a loro, cioe' a BARRANCA Giuseppe e a TINNIRELLO Renzino che poi lo dovevano portare dai GRAVIANO, perche' dovevano essere i GRAVIANO a vendere tutto l'hascisc. Poi di conseguenza i GRAVIANO si facevano i conteggi con noi.

<sup>130</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANNELLA Tullio all'udienza del 17.10.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 128 ss.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Signor Cannella, lei ha già parlato di Francesco Tagliavia. Le volevo chiedere quando lo conobbe per la prima volta.

**Imp. CANNELLA T.:** - Eh..., Francesco Tagliavia io lo conobbi per la prima volta intorno all'... 83-'84.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Ricorda le circostanze?

**Imp. CANNELLA T.:** - No. Mi fu presentato da Giuseppe Greco in una delle..., dei miei appuntamenti che ebbi con lo stesso. Era presente anche lui; cioè no presente ad ascoltare i discorsi, era presente in quel sito ove si svolgevano gli incontri.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Lei sa se Tagliavia Francesco è uomo d'onore?

**Imp. CANNELLA T.:** - Sì, sì, sì.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Sa a quale famiglia mafiosa appartiene?

**Imp. CANNELLA T.:** - Mah, so che lui aveva - come dire - la supremazia nella zona di Sant'Erasmo eh... a Palermo, quindi la zona della Marina, la zona attigua alla Kalsa, tutta questa zona qua quindi. Poi... in effetti credo che erano..., unificati assieme alla famiglia Kalsa Brancaccio vi era stata una sorta di unificazione dopo che il signor Pino Savoca, insomma, si era un pochettino messo da parte.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Questa qualità di uomo d'onore di Tagliavia le è stata riferita in particolare da qualcuno, da più persone, come l'ha appresa lei?

**Imp. CANNELLA T.:** - Guardi, io le rispondo. Veda, eh... non perché..., ma la domanda che mi ritengo oppor... rite..., capisco essere opportuna, ma mi creda, è un luogo comune dire: "Ma chi te l'ha detto che quello era uomo d'onore?". Sì, io lo so per averlo appreso dallo stesso, per averlo appreso dai Graviano, per averlo appreso da Bagarella, per averlo appreso da un rapporto di vita costante con questi personaggi, ma mi creda, signor Pubblico Ministero, evitiamo di fare questa domanda perché..., oppure di..., perché in poche parole quando una persona è uomo d'onore, è mafioso, fa parte della famiglia mafiosa, non c'è bisogno che viene qualche addetto ai lavori o qualcuno a comunicarti: "Guarda, vedi che quello è uomo d'onore"; lo capisci dalle situazioni; lo capisci dal modo di vivere; lo capisci dai messaggi che ricevi di come comportarti con quella persona, delle garanzie che devi avere e delle cautele che devi utilizzare con quella persona. Ad esempio, nella mia vita di imprenditore, quando veniva qualcuno che ha



Nondimeno, di eguale importanza sono quelle dichiarazioni dalle quali era possibile evincersi, come accennato in precedenza, la risalente appartenenza del TAGLIAVIA al gruppo di fuoco di Ciaculli (poi assorbito in quello di Brancaccio) capeggiato da LUCCHESI Giuseppe e del quale, a conferma degli stretti rapporti esistenti tra i due, faceva pure parte proprio Giuseppe GRAVIANO.

Si consideri quanto aveva dichiarato DRAGO Giovanni che, nel confermare di avere, dopo la sua formale affiliazione, conosciuto il TAGLIAVIA come uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, ha evidenziato l'appartenenza dello stesso al gruppo di fuoco di Ciaculli del quale anch'egli (unitamente a GRAVIANO Giuseppe, GRAVIANO Benedetto, LUCCHESI Giuseppe, Filippo LA ROSA, MARINO MANNOIA Agostino, SALERNO Pietro, Renzino TINNIRELLO, TINNIRELLO Antonino, GIULIANO Giuseppe e GRIPPI Leonardo) faceva parte.

Il DRAGO aveva anche esemplificativamente indicato alcuni fatti omicidiari (omicidio Mario PRESTIFILIPPO; omicidio del Barone D'ONUFRIO; triplice omicidio dei familiari del MANNOIA) eseguiti dal gruppo di fuoco di cui trattasi ed ai quali aveva personalmente partecipato anche il TAGLIAVIA<sup>131</sup>.

---

acquistato e questo qualcuno che ha acquistato - non sto a citare i 50 o 70 casi che ho avuto - dico, e ti dice: "Ah! Vedi che è venuto il signor X, vedi che appartiene a Ciccio Tagliavia, o appartiene a Masino Spadaro", come mi è capitato, automaticamente tu sai e capisci che sono personaggi che fanno parte di Cosa Nostra. Perché se ad esempio Giuseppe Graviano, come è capitato, mi mandava a dire che nei confronti di un signore, un certo Riviuccio Gennaro, che aveva curato la latitanza del signor Masino Spadaro, si era interessato il figlio di costui affinché io praticassi uno sconto per l'acquisto della villa nei confronti di questo signore - è vero? - e mi viene detto da Giuseppe Graviano, automaticamente - cito solo l'esempio - capisco che Francolino Spadaro era uomo d'onore, faceva parte della famiglia - è giusto? - non è che... Quindi diventa un luogo comune: "Chi te l'ha detto? Chi...".

Mi creda, a Palermo anche un "gnore", quindi quello che porta 'a carrozzella, sa benissimo chi fa parte dell'associazione mafiosa e chi è una persona comune, una persona... Finiamola con questa cosa della grande segretezza di questa Cosa Nostra! Mi creda, parlano di più di me che sono pentito.

<sup>131</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DRAGO Giovanni all'udienza del 3.6.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 12 ss. e 51 ss.

**Imp. DRAGO G. -**

ehm... io stavo con... con un gruppo di persone, persone componenti di varie "famiglie", tutte però del mandamento CIACULLI, che eravamo dediti a... ad estorsioni, a traffici di stupefacenti, a contrabbando di sigarette, e agli omicidi che... e tutti gli omicidi che si compivano, appunto nel mandamento CIACULLI, e diciamo un gruppo di fuoco, persone dedite appunto anche agli omicidi, soprattutto.

**P.M. Dott. DI MATTEO: -**

questi omicidi venivano commessi da voi di iniziativa o su incarico di qualcuno?



- Imp. DRAGO G.:** - io ho parlato di PUCCIO VINCENZO, come capo del mandamento, PUCCIO VINCENZO è stato tratto in arresto, e a dirigere il mandamento, e a dirigere questo gruppo era LUCCHESE GIUSEPPE. Quindi le direttive ci venivano da LUCCHESE... da LUCCHESE GIUSEPPE, a sua volta dalla Commissione, da TOTO' RIINA.
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - può specificarci chi faceva parte, oltre a lei , di questo gruppo di fuoco, dedito agli omicidi?
- Imp. DRAGO G.:** - siamo io, GRAVIANO GIUSEPPE, GRAVIANO BENEDETTO, LUCCHESE GIUSEPPE, FILIPPO LA ROSA, MARINO MANNOIA AGOSTINO, ehm... SALERNO PIETRO, ehm... CICCIO TAGLIAVIA, RENZINO TINNIRELLO, TINNIRELLO ANTONINO, GIULIANO GIUSEPPE, il GRIPPI LEONARDO, penso di averli menzionati tutti. Questo era il gruppo della "famiglia" CIACU... il mandamento CIACULLI.
- P.M. Dott. DI MATTEO** può dirci se successivamente alla sua combinazione in "COSA NOSTRA", ci sono state delle modifiche nel mandamento di CIACULLI e nella "famiglia" di BRANCACCIO, in relazione ai rappresentanti, e ai capi mandamento?
- Imp. DRAGO G.:** - allora, riguardante la nostra "famiglia" l... la... a comandare la "famiglia" era GRAVIANO GIUSEPPE, PINO SAVOCA non contava più nulla, riguardante il mandamento, il mandamento, dopo la morte di PUCCIO VINCENZO avvenuta dentro le carceri di PALERMO, ehm... è diventato capo del mandamento LUCCHESE GIUSEPPE.
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - e questo è stato voluto da qualcuno in particolare?
- Imp. DRAGO G.:** - in un incontro avuto con SALVATORE RIINA ed altri componenti e capi mandamenti di PALERMO.
- Omissis*
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - lei ha più volte parlato di TAGLIAVIA FRANCESCO.
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - quando lo ha conosciuto?
- Imp. DRAGO G.:** - ehm... CICCIO TAGLIAVIA l'ho conosciuto, cioè lo conoscevo mentre non ero uomo d'onore, e poi l'ho conosciuto come uomo d'onore, dopo la mia affiliazione; è uomo d'onore della "famiglia" di CORSO DEI MILLE, è persona inserita nel gruppo dedita agli omicidi, estorsioni e traffici illeciti.
- Imp. DRAGO G.:** - sì, questo l'ho già detto faceva parte del suo gruppo di fuoco; nella veste di componente del gruppo di fuoco, TAGLIAVIA ne ha commesso omicidi?
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - e quanti, se lei così li può...
- Imp. DRAGO G.:** - eh, quasi tutti gli omicidi che ho commesso io, lui era anche presente.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - può citarne qualcuno soltanto, senza entrare nel particolare.
- Imp. DRAGO G.:** - omicidio MARIO PRESTIFILIPPO; ehm... omicidio del Barone D'ONUFRIO; ehm... triplice omicidio dei familiari del... del MANNOIA; scomparsa per lupare bianche, quello del cugino...
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - senta per questi tre omicidi che lei ha, cioè i due omicidi e il triplice omicidio dei familiari di MARINO MANNOIA, che lei ha citato, parteciparono altri uomini del gruppo di fuoco, e in particolare chi?
- Imp. DRAGO G.:** - sì, ho partecipato io, GRAVIANO GIUSEPPE, LUCCHESE GIUSEPPE, TINNIRELLO RENZINO, TINNIRELLO ANTONINO e FRANCESCO TAGLIAVIA, del nostro gruppo mi sembra che gli abbia menzionati tutti.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - sì. Lei ha citato poco fa sia TINNIRELLO, che GRAVIANO, che TAGLIAVIA indicando alcuni degli omicidi; riferendosi a TAGLIAVIA ha detto: "ha commesso quasi tutti gli omicidi che ho commesso io", questa stessa affermazione si può fare per gli altri imputati, cioè per le altre tre persone che lei ha elencato?
- Imp. DRAGO G.:** - si può fare per le tre persone e per tutte le persone componenti del gruppo di fuoco; di quel gruppo ripeto di persone del mandam... di uomini d'onore del mandamento dei CIACULLI.



MARCHESE Giuseppe aveva dichiarato che il TAGLIAVIA era uomo d'onore di Corso dei Mille facente parte, per come appreso da altri uomini d'onore, di un gruppo di fuoco "di quello schieramento armato che c'era a quell'epoca a Palermo"<sup>132</sup> e sostanzialmente sulla stessa linea si ponevano le dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA, che aveva indicato il TAGLIAVIA come facente parte di "un gruppo di ragazzi" del mandamento di Ciaculli "quasi coetanei o comunque tutti scalpitanti, tutti euforici ... si riunivano, e quindi partecipavano quasi omogeneamente, diciamo, a tutti gli episodi che gli riguardavano"<sup>133</sup>.

<sup>132</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [MARCHESE Giuseppe all'udienza del 4.8.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 196 ss.

- P.M. Dott. DI MATTEO:** - Lei ha conosciuto FRANCESCO TAGLIAVIA?  
**TESTE MARCHESE:** - Sì, ho conosciuto FRANCESCO TAGLIAVIA, il padre, tutta, diciamo, la famiglia di TAGLIAVIA.  
**P.M. Dott. DI MATTEO:** - Sa se e' uomo d'onore?  
**TESTE MARCHESE:** - E' uomo d'onore e sottocapo di corso dei Mille.  
**P.M. Dott. DI MATTEO:** - Lei ha commesso dei reati insieme al TAGLIAVIA?  
**TESTE MARCHESE:** - No.  
**P.M. Dott. DI MATTEO:** - Sa se si occupava di alcuni tipi di reato in particolare il TAGLIAVIA?  
**TESTE MARCHESE:** - Mah, vede, i reati di TAGLIAVIA sono stati sempre i traffici di stupefacenti, i traffici di sigarette e successivamente anche da altri uomini d'onore ho appreso che lui faceva parte anche del gruppo di fuoco, diciamo, di quello schieramento armato che c'era a quell'epoca a Palermo.  
**P.M. Dott. DI MATTEO:** - Lei sa se la famiglia di corso dei Mille avesse la disponibilita' di esplosivo, e se comunque abbia mai utilizzato, in particolare il TAGLIAVIA, dell'esplosivo per porre in essere dei delitti?  
**TESTE MARCHESE:** - Mah, vede, questo di persona almeno... personalmente con il TAGLIAVIA non mi risulta a me il fatto a riguardo agli esplosivi, pero' per quanto riguarda ogni famiglia, anche nella nostra famiglia di corso dei Mille, si usava anche dell'esplosivo, delle... delle attentati dinamitardi anche quell'epoca, parliamo dell'83, che spesso avvenivano degli attentati in corso dei Mille, non esclude che anche TAGLIAVIA... facesse anche degli attentati.

<sup>133</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [MARINO MANNOIA Francesco all'udienza del 23.3.1998](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 157 ss.

- P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei ha conosciuto FRANCESCO TAGLIAVIA?  
**MARINO MANNOIA:** - Sì, l'ho conosciuto.  
**P.M. dott.ssa PALMA:** - L'ha conosciuto ritualmente? Ed eventualmente, sa che carica aveva all'interno della sua famiglia e a quale famiglia apparteneva?  
**MARINO MANNOIA:** - Sì, l'ho conosciuto ritualmente, ma non le posso dire... non ricordo assolutamente come l'ho conosciuto. Faceva parte della famiglia, appunto, di Corso dei Mille e... la carica negli ultimi tempi... LORENZO TINNIRELLO era diventato sottocapo, lui mi sembra che era capodecina.  
**P.M. dott.ssa PALMA:** - Di quale famiglia?  
**MARINO MANNOIA:** - La famiglia di Corso dei Mille.  
**PRESIDENTE:** - L'aveva già detto.



- 
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Non l'avevo sentito, mi ero distratta. Lei ha detto che e' uomo d'onore. Sa quali reati ha commesso il TAGLIAVIA? Sa parlare di reati commessi dal TAGLIAVIA?
- MARINO MANNOIA:** - Ma il TAGLIAVIA si occupava di contrabbando di sigarette; poi con... insieme a mio fratello facevano 'ste cose, chiamiamoli rea... 'ste schedine clandestine e poi, diciamo, smerciava droga insieme a TINNIRELLO e a mio fratello e qualche altro di quelle... di questa fami... di quella famiglia.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - E' a conoscenza di omicidi commessi dal TAGLIAVIA?
- MARINO MANNOIA:** - No, non me li ricordo.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei ha sentito parlare dell'omicidio di GIOVANNI AMATO di Misilmeri?
- MARINO MANNOIA:** - Si', ma quello, c'e' stato mio fratello; c'era mio fratello e tutta quella combriccola di Corso dei Mille, e non mi ricordo adesso se c'era pure lui, perche' queste cose le so perche' me le raccontava mio fratello. Sono passati tanti te... tanti anni e non mi... certo, non mi piaceva stare a sentire tutti i particolari.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - E allora, per sollecitare i suoi ricordi, le leggo un verbale di interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 2 febbraio del 1990: "In merito all'omicidio di AMATO GIOVANNI, uomo d'onore di Misilmeri, posso dire, per averlo appreso da mio fratello AGOSTINO, che la sua uccisione fu determinata dalla famiglia mafiosa di Misilmeri capeggiata da PINO BONANNO per motivi pero' che io ignoro. Ad uccidere l'AMATO furono: mio fratello AGOSTINO, il "lucchiseddu", TINNIRELLO RENZINO, TAGLIAVIA CICCIO, DRAGO GIOVANNI, LA ROSA FILIPPO e GRAVIANO GIUSEPPE".
- AVV. MAMMANA:** - Volevamo sapere se questo verbale e' depositato, perche'...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - No, il verbale non e' depositato, ma lo sto utilizzando per le contestazioni.
- AVV. MAMMANA:** - D'accordo, d'accordo.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Credo che la norma me lo consenta e quindi non...
- AVV. MAMMANA:** - Non stavo facendo... era soltanto... siccome non lo trovavo tra i miei, non stavo contestando la...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Puo' rispondere.
- MARINO MANNOIA:** - Io non posso che confermare il verbale, con tutta sincerita'; devo... dovessi ripetere nuovamente adesso questo, queste cose, non ce la farei piu', sinceramente.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Ma infatti i verbali servono anche per questo, perche' nel tempo poi i ricordi possono sfumare.Lei e' a conoscenza di...
- MARINO MANNOIA:** - Perche' non sono co... mi scusi, volevo chiarire questo, anche per esprimere e potere dare modo di capire la mia espressione; siccome non sono ne' pazzo ne'... ringraziando Dio ancora mi sento normale, anzi, quasi normale. Volevo dire: siccome sono fatti che non ho vissuto io, allora fatti sempre per sentito, da mio fratello o anche se fosse chi... chiunque sia, sono cose che poi svaniscono, non possono avere la stessa permanenza di quando uno le ha vissute queste cose.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Ma la famiglia di Corso dei Mille, la famiglia di Brancaccio, disponeva di un gruppo di fuoco?
- MARINO MANNOIA:** - Ma Brancaccio era tutt'unica famiglia; diciamo, Corso dei Mille, Brancaccio e Ciaculli, che Ciaculli era il mandamento. Allora, poiche', diciamo, quelli che gestivano e tiravano le fila di questo gruppo di ragazzi quasi coetanei o comunque tutti scalpitanti, tutti euforici, era... era LUCCHESE, era MARIO PRESTIFILIPPO, era a suo tempo PINO GRECO, "scarpuzzedda". E quindi questi ragazzi scalpitavano tutti, erano tutti... tutti giovani; i fratelli GRAVIANO, ed erano tutti compatti perche' appartenevano allo stesso mandamento e si riunivano, e quindi partecipavano quasi omogeneamente, diciamo, a tutti gli episodi che gli riguardavano.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - TAGLIAVIA partecipava a questi episodi, a tutti gli episodi anche lui?
- MARINO MANNOIA:** - Ecco, e' come rispondere alla domanda sulla commissione. "Ma quando si sono riuniti chi c'era? Ma in quel momento preciso c'era presente PIPPO CALO' e questi quattro?" E non lo so, questo non lo posso stabilire. Io...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - No, ma io mi riferivo a quello che lei ha detto poco fa.
- MARINO MANNOIA:** - Per quello che mi diceva mio fratello...



Anche Gaspare MUTOLO, nel confermare l'appartenenza del TAGLIAVIA alla famiglia di Corso dei Mille, aveva indicato il TAGLIAVIA (facendo riferimento al periodo 1986-1987) come "*killer spietato*"<sup>134</sup> e, a ben vedere, proprio alla sua appartenenza al gruppo di fuoco di Brancaccio sembrava far riferimento il CANCEMI allorché aveva dichiarato dell'esistenza di un "*gruppo di sanguinari*" a disposizione di Totò RIINA nel quale era organicamente inserito il TAGLIAVIA<sup>135</sup>.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei ha detto: "Tutti questi ragazzi..." Ed io le chiedo fra tutti questi ragazzi se e' incluso anche il TAGLIAVIA.

**MARINO MANNOIA:** - Si'.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Era questa la domanda, non che io le... non le sto facendo una domanda specifica.

**MARINO MANNOIA:** - Si', questi... no, queste persone, appunto, che saranno una decina contando nel palmo della mano e forse qualcosa in piu', erano tutti compatti. A volte potevano essere... partecipare tutti, a volte non c'era uno e c'era l'altro; ma erano questi il cosiddetto gruppo di fuoco, tutte queste persone che abbiamo menzionato, che erano... erano sempre assieme nel commettere questi... questi delitti. Ed il TAGLIAVIA... TAGLIAVIA era uno di quelli che faceva parte a questa... a questa comitiva, di questa..

<sup>134</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [MUTOLO Gaspare all'udienza del 19.7.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "*Borsellino bis*", pag. 146 ss.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - Lei ha mai conosciuto TAGLIAVIA Francesco detto "Ciccio"?

**IMP. MUTOLO Gaspare:** - Francesco TAGLIAVIA io lo conosco, e' figlio di Pietro TAGLIAVIA, sono ... questo e' un mafioso, un killer, pero' al tempo che lo conoscevo io, lo conoscevo come semplicemente un uomo d'onore, cosi', non ... non per come ho sentito dopo, che era figlio di Pietro, perche' io avevo piu' amicizia col padre Pietro che avevano una baracca di pesci a Sant'Erasmo, noi ci dicemmo, e quindi erano persone che io ... io e tutti gli altri mafiosi, insomma, conoscevamo perche' aveva del pesce bello fresco.

Negli ultimi periodi, dopo, diciamo intorno all'86, '87, '88, ne sento parlare con questo che era ... era diventato, diciamo, un killer spietato ed era nel ... nel grosso giro di droga ... ma e' un cammino che fanno tutti i mafiosi, che incominciano piano piano e dopo insomma al momento che hanno (l'intraduzione), insomma, incominciano a sparare ad avere delle pretese nel guadagnare soldi.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - Al di la' di questi reati lei sa se era formalmente combinato, se era uomo d'onore?

**IMP. MUTOLO Gaspare:** - Si'.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - E, se e' si, a quale famiglia apparteneva?

**IMP. MUTOLO Gaspare:** - Era nella famiglia del Corso dei Mille.

<sup>135</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all'udienza del 4.6.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "*Borsellino bis*", pag. 99 ss.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - senta, io non le sto chiedendo un giudizio, le sto chiedendo dei fatti precisi. Lei sa, per conoscenza diretta o perché qualcuno glielo ha riferito, se comunque RIINA fosse solito servirsi per i suoi delitti, di un gruppo particolare, che veniva definito in "COSA NOSTRA" il gruppo dei più sanguinari?

**Imp. CANCEMI S.:** - mah, sì, questo si era... all'inizio fino a quando era in vita PINO GRECO "SCARPA", uno di questo gruppo, era questo qua; la "famiglia" MADONIA, NINO MADONIA, i fratelli GRAVIANO, i GANCI, i fratelli GANCI, questi qua erano quelli più vicino a lui, diciamo che li usava per queste cose.



Dunque, i numerosi collaboratori di giustizia escussi nel corso del dibattimento del c.d. "Borsellino bis" si erano diffusamente soffermati, in via generale, sulla figura del TAGLIAVIA, dovendosi ritenere ampiamente provata, al tempo della strage di via D'Amelio, la sua posizione di vertice all'interno della famiglia di Corso dei Mille, la fiduciarità del rapporto sussistente con Giuseppe GRAVIANO e la sua appartenenza al gruppo di fuoco di cui questi disponeva all'interno del suo mandamento.

Con riferimento specifico, poi, all'attentato in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta, il TAGLIAVIA era già stato chiamato in causa dalle dichiarazioni di CANCEMI Salvatore e COSTA Gaetano, che, oggi, si aggiungono a quelle rese da Gaspare SPATUZZA poc'anzi riportate.

Ed invero, l'ex capo mandamento di Porta Nuova sin dall'inizio della sua travagliata collaborazione in relazione alla strage di via D'Amelio (per la quale, si ricorderà, non aveva inizialmente rivelato il suo protagonismo) aveva evidenziato di aver avuto, alcuni giorni dopo l'esecuzione dell'attentato, un colloquio con Raffaele GANCI, originato dalla trasmissione in televisione di alcune immagini che mostravano la via Mariano D'Amelio successivamente allo scoppio del micidiale ordigno esplosivo.

- 
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - e con particolare riferimento, diciamo sempre al periodo '91, '92, soprattutto, non con... lei ha fatto riferimento a fatti anche più antichi, ha parlato...
- Imp. CANCEMI S.:** - sì, sì, no, io ho voluto dire che diciamo lui in tutto il periodo l'aveva sempre queste persone più vicino, che lui le usava questo gruppetto, diciamo per fare questi omicidi.
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - ho capito. Senta, ci sono altre persone che facevano parte di questo gruppo dei sanguinari?
- Imp. CANCEMI S.:** - mah, io...
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - questo gruppo comunque...
- Imp. CANCEMI S.:** - ...quelli che...
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - ...di più stretta colleganza, di più... con cui RIINA, diciamo di cui RIINA si serviva per gli episodi più eclatanti, o più...
- Imp. CANCEMI S.:** - io...
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - ...feroci.
- Imp. CANCEMI S.:** - ...le mie conoscenze sono questi: i fratelli MADONIA, i BIONDINO, i fratelli GANCI, i GRAVIANO, PIETRO AGLIERI e CARLO GRECO, questi... questi qua, diciamo, il giro era questo qua. Poi c'è anche qualche altro, magari mi sfugge in questo momento, oppure magari era in qualche paese, che vi... usava...
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - lei conosce TINNIRELLO RENZINO?
- Imp. CANCEMI S.:** - sì.
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - faceva parte di questo gruppo, le è stato riferito o ne ha conoscenza diretta, lei?
- Imp. CANCEMI S.:** - sì, io sapevo che questo era pure uno che andava sparando, pure uno valido, se questo RENZINO, lo chiamano "U TURCHICELLO".
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - lei conosce TAGLIAVIA FRANCESCO?
- Imp. CANCEMI S.:** - sì.
- P.M. Dott. DI MATTEO:** - faceva parte di questo gruppo?
- Imp. CANCEMI S.:** - anche lui, lui ho saputo da GANCI RAFFAELE, che lui era un esperto di...



Nell'occasione il GANCI, al quale era legato da un rapporto di fraterna amicizia oltre che di comune militanza all'interno del sodalizio mafioso, gli confidò, mentre si stavano recando nella stalla attigua alla sua abitazione di Borgo Molara, che il TAGLIAVIA, tra gli altri, aveva avuto un ruolo nella fase esecutiva della strage<sup>136</sup>.

<sup>136</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all'udienza del 13.10.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 132 ss. Di eguale tenore sono le dichiarazioni rese dal [CANCEMI all'udienza del 4.7.2001](#) (pagg. 43 ss.) nell'ambito del processo d'appello del c.d. "Borsellino bis", nonché alle [udienze del 17.6.1999](#) (pagg. 73 ss.) e del [4.6.2001](#) (pagg. 60 ss.) svoltesi, rispettivamente nel primo e secondo grado del c.d. "Borsellino ter".

- P.M.:** - Signor Cancemi, ritorniamo più specificamente ed esclusivamente alla strage di via D'Amelio. Lei ha riferito tutto quello che ha fatto e che hanno fatto altre persone fino alla domenica pomeriggio, alla domenica sera. Volevo chiederle se lei, dopo la strage, ha saputo altre notizie sugli autori della strage e in particolare su chi avesse curato proprio la fase esecutiva in via D'Amelio.
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì. Io l'ho saputo da Ganci Raffaele [Pausa] che lui mi disse che avevano partecipato... Aglieri, Carlo Greco... eh..., i Graviani (lui usa questa espressione, quando si parlava di Graviano si diceva i Fratelli Graviani, si usava questo linguaggio in Cosa Nostra) eh... mi ha fatto il nome anche di Tagliavia e mi ha fatto anche il nome di un certo Vitale, dice che questo ha avuto pure un ruolo in questa strage, questo Vitale. M... mi parlò anche di questo Vitale.
- P.M.:** - Dunque, andiamo con ordine: innanzitutto, quando Raffaele Ganci le dice queste cose dove eravate e, se può essere proprio preciso, nei limiti del suo ricordo, sul contenuto delle notizie che le riferisce Ganci.
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì. Io mi ricordo che erava..., era un giorno di domenica a casa di Ganci, perché io ci andavo spessissimo, pure andavo... a prendermi anche i vitelli per le mie macellerie e quindi ci andavo, era un giorno di domenica e qua, in questa occasione a casa sua, mentre che stavamo andando nella stalla, mi... mi ha fatto questi nomi, mi ha detto queste cose.
- P.M.:** - Quanto tempo era passato dalla strage di via D'Amelio?
- Imp. CANCEMI S.:** - Mah, che so?! Qualche settimana... Pochi giorni.
- P.M.:** - C'è stato un motivo particolare per cui, andando verso la stalla, Ganci ha preso il discorso della strage di via D'Amelio? Era successo qualcosa prima che aveva, diciamo, destato il vostro ricordo su via D'Amelio o comunque aveva concentrato il vostro discorso su via D'Amelio?
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì. C'era stato che c'erano l'immagine..., in televisione c'erano le immagini diciamo della strage che facevano vedere sempre in quei giorni, e ma c'era..., questo è... è stato.
- P.M.:** - Ecco, e mi dica una cosa con precisione: innanzitutto è stato Ganci a riferirle queste cose spontaneamente o è stato lei a chiedergli qualcosa?
- Imp. CANCEMI S.:** - No, assolutamente io non ci ho chiesto niente. Ripeto, c'erano queste immagini in televisore e poi ci siamo..., siamo usciti della sua abitazione, che lui abita vicino alla stalla.
- P.M.:** - E mi dica una cosa, scusi se la interrompo, le immagini riguardavano che cosa in particolare?
- Imp. CANCEMI S.:** - Della strage... del Dottor Borsellino.
- P.M.:** - Cioè i luoghi, via D'Amelio?
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì.
- P.M.:** - Sì vedeva...
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì, sì, sì, sì. Esattamente, sì. Quindi...
- P.M.:** - Uh. Ecco, ritorni..., cosa le disse Raffaele Ganci?
- Imp. CANCEMI S.:** - Eh, mentre stavamo camminando per andare nella stalla che c'è..., che so..., a 100 metri, 150 metri di... dall'abitazione alla stalla, eh... mi - mi disse di... queste - queste - questi nomi che io ho detto che avevano partecipato anche questi qua:



---

**P.M.:** - Aglieri, Carlo Greco, i Tagliavia, eh... questo Vitale, mi ha fatto questi nomi [Pausa] e i fratelli Graviano.

**Imp. CANCEMI S.:** - Mi dica una cosa, le disse a quale fase avevano partecipato, dove?

**P.M.:** - No. Lui mi disse queste parole, che hanno partecipato questi... questi nomi che lui mi ha detto. Così, ha usato queste parole: "C'è Pietro Aglieri - "Petruzzo", anzi lui diceva "Petruzzo", perché u' chiamavamo..., si chiamava nell'ambiente "Petruzzo", non proprio Pietro - eh... Carlo... Carruzzo (Carlo Greco) - usava proprio le parole strettamente eh... palermitane - i fratelli Graviano, i Tagliavia e... questo Vitale". Dice che ha avuto anche un ruolo questo Vitale, dice: "Ha partecipato pure questo Vitale".

**Imp. CANCEMI S.:** - Le specificò se avevano partecipato ad una fase preparatoria o esecutiva della strage?

**P.M.:** - No. Le parole, se io le devo ripetere per come lui mi ha detto, sono per come le pronunziando io qua.

**P.M.:** - Senta, signor Cancemi, io le devo fare una contestazione. Verbale del 26 marzo '97, quindi siamo ad uno degli interrogatori più recenti, forse l'ultimo... Scusi un attimo, Presidente, che prendo anche un altro verbale.

[Il Pubblico Ministero ricerca verbale]

**P.M.:** - Dunque, è il P.M. di Caltanissetta che le chiede - Presidente, leggo anche la domanda per completezza di valutazione - allora: "Signor Cancemi, lei già in data 17 novembre'93, e quindi in epoca in cui negava ogni suo coinvolgimento nella strage di via D'Amelio, ha affermato di avere saputo dal suddetto Ganci, nel corso di una occasionale conversazione, che Pietro Aglieri, Carlo Greco, Ciccio Tagliavia ed i Graviano avevano avuto un ruolo nella fase propriamente esecutiva della strage. Le chiedo adesso, anche alla luce della sua successiva ammissione di responsabilità e della chiamata in correità nei confronti del Ganci Raffaele, se effettivamente le sue conoscenze in merito al coinvolgimento dei predetti soggetti siano soltanto queste e, in caso affermativo, se siano effettivamente maturate nell'ambito di occasionali conversazioni con il Ganci successive alla strage".

Risposta: "Non posso che confermare le dichiarazioni che al proposito avevo reso già il 17 novembre '93. Vuole che le leggo, Presidente? Perché fanno parte integrante della risposta sostanzialmente.

**PRES.** Certo. Dev'essere completa la contestazione.

**P.M.:** - Il 17 novembre '93, verbale delle ore 11,15, perché ce ne sono due, lei aveva detto, quindi proprio nelle primissime fasi della sua collaborazione: "Quello che non vi avevo ancora detto e che reputo mio dovere fare oggi è la seguente circostanza. Dopo la morte del Giudice Paolo Borsellino, Ganci Raffaele mi confidò che a volere l'uccisione del Magistrato era stato ancora una volta Salvatore Riina.

Sempre Ganci Raffaele mi disse che la fase esecutiva era stata delegata ai fratelli Graviano, a Pietro Aglieri, Carlo Greco, Ciccio Tagliavia, quel Vitale di cui ho già parlato.

Ganci Raffaele mi disse anche che a suo giudizio anche Biondino aveva sovrinteso le fasi esecutive di tutta l'operazione che portò poi nel luglio '92 al secondo attentato". Pagina 2 dell'interrogatorio.

Il 26 marzo '97 appunto lei dice: "Non posso che confermare le dichiarazioni che al proposito avevo reso già il 17 novembre '93.

A quell'epoca, per le motivazioni che ho più volte esposto, non volevo parlare del mio coinvolgimento nella strage; desideravo comunque in qualche modo aiutare la giustizia nella individuazione dei responsabili della strage e per questo riferivo quello che mi aveva detto Raffaele Ganci pochi giorni dopo l'omicidio del dottor Borsellino e degli agenti della sua scorta.

In effetti ricordo che la conversazione si svolse nella casa di Borgo Molara del predetto Ganci. Avevo pranzato con lui in quella casa e avevamo avuto modo di vedere alla televisione dei servizi giornalistici che si riferivano alla strage.



Subito dopo, mentre andavamo in direzione della stalla adiacente l'abitazione, commentando quello che avevamo ascoltato al telegiornale, Raffaele Ganci mi disse che avevano partecipato alla fase esecutiva in via D'Amelio: Pietro Aglieri, Carlo Greco, i Graviano, Ciccio Tagliavia, con Salvatore Biondino che giostrava, nel senso di coordinare le operazioni.

Nella stessa occasione il Ganci mi riferì che in via D'Amelio abitava un certo Vitale."

Quindi io volevo capire, siccome lei ora dice: "Mi hanno detto che hanno partecipato questi soggetti", però io le ho chiesto: le è stato detto da Ganci a quale fase hanno partecipato? Lei ha detto sostanzialmente che non le è stata fatta un specificazione.

Lei invece, sia in data 17 novembre '93 che nell'ultimo verbale del 26 marzo '97, ha detto che Ganci le parlò di fase esecutiva e addirittura di fase esecutiva in via D'Amelio.

Ora, ricorda qual è la versione esatta, qual è il suo effettivo ricordo?

**Imp. CANCEMI S.:** - Mah, io... mi sono espresso diversamente di quello che ha letto lei?  
**PRES.** Soltanto le ha specificato ora, sul fatto che nei precedenti verbali aveva parlato della fase esecutiva.

**Imp. CANCEMI S.:** - Sì.  
**PRES.** Mentre ora non ha fatto riferimento alla fase esecutiva.

**Imp. CANCEMI S.:** - No! A me... Io ho detto ora, magari là c'è scritto esecutiva e qua ho detto: "Hanno partecipato", quindi queste...  
**PRES.** Non ripeta sempre le stesse cose. Le contestazioni servono - le ho spiegato - anche per rinfrescare la memoria.

**Imp. CANCEMI S.:** - Sì, sì, sì. L'ho capito, Presidente.  
**PRES.** Lei ricorda che fu usata questa espressione?

**Imp. CANCEMI S.:** - Sì!  
**PRES.** Questa è sostanzialmente quello che le chiede il Pubblico Ministero.

**Imp. CANCEMI S.:** - Esattamente. Sì.  
**PRES.** Fu usata l'espressione "fase esecutiva"?

**Imp. CANCEMI S.:** - Sì, sì, sì. Esattamente. Mi disse... Lui usò questa parola che... "Hanno partecipato" significa fase esecutiva. Questo significa.  
**P.M.:** - Le parlò anche di via D'Amelio?  
**Imp. CANCEMI S.:** - Sì, sì.  
**P.M.:** - Le disse: "Là in via D'Amelio c'erano Tizio, Caio e Sempronio"?

**Imp. CANCEMI S.:** - Sì, sì, sì, sì. Esattamente. Sì. E' questo quello che voglio..., che ho voluto dire anche adesso. Non è che sto... Lei tutto quello che ha letto mi sembra che io l'ho ripetuto qua prima che lei lo leggeva, quindi quello che ho detto l'ho confermato qua. Quindi io non vedo 'ste contestazioni che mi vengono... fatte senza che c'è.  
**P.M.:** - Signor Cancemi, a parte che le contestazioni lei non...  
**PRES.** Evitate le polemiche.  
**P.M.:** - Mah, polemiche...  
**PRES.** Se l'ho ammessa vuol dire che in parte è stato riconosciuto un contrasto che, anche se non insanabile, meritava un approfondimento e un chiarimento. Questi i limiti della contestazione.

**Imp. CANCEMI S.:** - E abbiamo chiarito, Presidente. Abbiamo chiarito.  
**P.M.:** - Senta, torniamo quindi a questa fase in cui Ganci le dice queste cose. Volevo capire in quel periodo, a parte le comuni attività delittuose che avevate fatto per esempio pochi giorni prima per la strage, quali erano i suoi rapporti con Raffaele Ganci?

**Imp. CANCEMI S.:** - Buoni. Ottimi.  
**P.M.:** - E' mai capitato, era mai capitato che Raffaele Ganci le riferisse una cosa relativa all'attività di Cosa Nostra che non corrispondesse al vero, che poi lei aveva scoperto non era vera?

**Imp. CANCEMI S.:** - No. Questo no. Quando lui, per dire, qualche cosa me la diceva col dubbio è perché non era certo nemmeno lui. Ma quando le cose me le diceva che lui era certo, assolutamente mai io ho scoperto che lui mi ha detto una bugia.



Alle indicazioni del CANCEMI, sempre nell'ambito del processo "Borsellino bis" si erano aggiunte quelle di COSTA Gaetano, che, del pari, erano servite a delineare il protagonismo del TAGLIAVIA nella fase esecutiva della strage.

Ed invero, il collaboratore aveva riferito di un colloquio avuto con "Peppuccio" SPADARO, assieme al quale era recluso nel carcere dell'Asinara ove venne condotto il TAGLIAVIA successivamente al suo arresto.

Alle perplessità manifestate dal COSTA sul conto del capofamiglia di Corso dei Mille - allorché lo SPADARO paventò la possibilità di accoglierlo nella loro cella, (perplessità nate per via della ritenuta inaffidabilità del cognato Nardo GRIPPI) - lo stesso SPADARO - proprio al fine di fugare i dubbi del suo interlocutore e sottolineare lo spessore criminale e la serietà del TAGLIAVIA<sup>137</sup> - intese evidenziare proprio la partecipazione di questi all'attentato eseguito in danno del dott. Borsellino

- 
- P.M.:** - E questa cosa qui, che avevano partecipato alla fase esecutiva in via D'Amelio questi soggetti che abbiamo detto, gliela disse col dubbio o con certezza?
- Imp. CANCEMI S.:** - Assolutamente no! Lui me l'ha detto con grandissima certezza, mi disse che era sicuro, lui l'avevo sentito, l'aveva saputo. Non è che mi ha detto "forse"; mi disse che ha... hanno partecipato anche loro alla fase esecutiva della strage.
- P.M.:** - Lei sa da chi Raffaele Ganci aveva saputo questo, se ne aveva avuto conoscenza diretta o l'aveva saputo da altri uomini di Cosa Nostra?
- Imp. CANCEMI S.:** - No. Lui non... non me l'ha spiegato, onestamente. Non me l'ha spiegato. Ma lui sicuramente l'ha saputo da Biondino, da Riina, perché lui...

<sup>137</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [COSTA Gaetano all'udienza del 5.8.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 144 ss

- TESTE GAETANO COSTA:** - Va bene. Niente, volevo dire, siccome ci sono continui interruzioni audio, quindi la concentrazione si perde. Io non e' che ero attento a quello che lei stava per dirmi. Io ricordo benissimo che lo SPADARO FRANCESCO, detto "PEPPUCCIO" della Kalsa, nipote di TOMMASO SPADARO e probabile parente di CICCIO TAGLIAVIA, mi disse che tra i colpe... gli autori della strage di Via d'Amelio c'era anche CICCIO TAGLIAVIA.
- P.M. Dott. PETRALI:** - Questo a che proposito glielo disse ed in quale occasione?
- TESTE GAETANO COSTA:** - Quando, in pratica, arrivo' di... facendomi capire chi era il personaggio, che e' CICCIO TAGLIAVIA.
- P.M. Dott. PETRALIA:** - Vi trovavate nel carcere dell'Asinara, abbiamo detto prima.
- TESTE GAETANO COSTA:** - L'Asinara, si'.
- P.M. Dott. PETRALIA:** - Si trovava gia' li' insieme a SPADARO. TAGLIAVIA venne introdotto dopo o si trovava gia' li' anche lui?
- TESTE GAETANO COSTA:** - Mi sa, dopo, successivamente arrivo' il TAGLIAVIA.
- P.M. Dott. PETRALIA:** - Sa se era stato arrestato per la strage o era stato arrestato per altre cose? Se lo sa.
- TESTE GAETANO COSTA:** - Non lo ricordo perche' era stato arrestato.
- P.M. Dott. PETRALIA:** - Pero' questo fatto quando si verifica?
- TESTE GAETANO COSTA:** - Si verifica quando si contestava la poco serietà di... da parte del cognato di TAGLIAVIA e lo SPADARO (?) delle cose, come dire: "Probabile che ti confondi perche' e' un uomo valido" e m'ha detto che, in pratica, era tra i partecipanti che ha fatto saltare BORSELLINO, va! E' inutile che andiamo...
- P.M. Dott. PETRALIA:** - "La poca serietà del cognato di TAGLIAVIA", cioè chi?
- TESTE GAETANO COSTA:** - Il GRIPPA... NANDO GRIPPI. GRIPPA, GRIPPI.



Appaiono, inoltre, di estrema rilevanza, ai fini che ci occupano, le dichiarazioni rese, ancora una volta, da CANCEMI Salvatore e DRAGO Giovanni in merito alle particolari attitudini criminali del TAGLIAVIA. Dichiarazioni vieppiù significative alla luce del contributo fornito da Gaspare SPATUZZA che, come detto (ed a differenza delle propalazioni dello SCARANTINO, il quale aveva indicato una moltitudine di soggetti presenti all'imbottitura della Fiat 126), servono a collocare il TAGLIAVIA, il sabato precedente la strage, nel garage di Via Villasevaglios ove, con ragionevole certezza, si provvide ad approntare l'ordigno esplosivo poi fatto esplodere in via D'Amelio.

Ed invero, già il DRAGO aveva evidenziato come il TAGLIAVIA avesse confezionato un ordigno esplosivo collocato, a fini minatori, dinanzi l'abitazione di un infermiere di Bagheria, tale DARPA Michele, così come sempre lo stesso TAGLIAVIA, unitamente a

---

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Quindi stavate discutendo di questa persona.

**TESTE GAETANO COSTA:** - Si discuteva, sì, di persone, ecco.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - E SPADARO le disse questo. E questo quando accadde, in che periodo, che anno eravamo?

**TESTE GAETANO COSTA:** - Ma non ricordo se era nel '93, novanta... '93; non lo ricordo bene.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Lei da quanto tempo si trovava all'Asinara?

**TESTE GAETANO COSTA:** - Io dal '92.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Quando si verifico' questa conversazione con il...

**TESTE GAETANO COSTA:** - Sì, sì. Aspe', abbia pazienza che adesso i ricordi... Abbia pazienza, i ricordi mi sono molto più chiari. Si parlava... era arrivato il TAGLIAVIA e non ricordo bene se lo SPADARO aveva proposto di farlo entrare in cella con noi.

**PRES. FALCONE:** - Non si sente nulla.

**TESTE GAETANO COSTA:** - Era arrivato...

**PRES. FALCONE:** - La invito a parlare rivolto al microfono.

**TESTE GAETANO COSTA:** - Era arrivato il TAGLIAVIA all'Asinara e lo SPADARO aveva proposto di farlo passare in cella con noi. E quindi io non ricordo lì... anzi ricordo che gli dissi: "Ma si può stare tranquilli con CICCIO? Perché, sai...", dice: "No, stai tranquillo, va'", e lì siamo scesi a queste confidenze, chi era la persona. Il senso era questo, noi ci esprimevamo anche con questi termini.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - E poi è passato, effettivamente, in cella con voi?

**TESTE GAETANO COSTA:** - No.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Ma lei lo ha incontrato, comunque, nel carcere?

**TESTE GAETANO COSTA:** - Sì, sporadica... qualche volta, così, di sfuggita, mentre si andava al passeggio, ma non abbiamo...

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Vi salutavate?

**TESTE GAETANO COSTA:** - Sì, a vo... Ci siamo salutati qualche volta dal passeggio, perché lì non sempre si poteva parlare.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Ripeto la domanda che le avevo fatto poco fa: questo fatto dopo quanto tempo è accaduto da quando lei era stato trasferito all'Asinara?

**TESTE GAETANO COSTA:** - Non lo ricordo, dopo qualche... un buon periodo che eravamo lì. Io non ho una lucidità sulle date.

**P.M. Dott. PETRALIA:** - Comunque è accaduto subito dopo l'arrivo all'Asinara del TAGLIAVIA?

**TESTE GAETANO COSTA:** - Sì, subito dopo, qualche settimana, perché quelle strutture sono un po' particolari, per far passare uno di cella in cella non è che dall'oggi al domani si può realizzare, sempre passa tempo.



Giuseppe GRAVIANO, aveva posizionato altro ordigno esplosivo in un cantiere della "Ferrocementi" al fine di indurre il titolare a soggiacere al pagamento del "pizzo"<sup>138</sup>.

<sup>138</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DRAGO Giovanni all'udienza del 3.6.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 54 ss. e 148 ss.. Analoghe dichiarazioni sono state rese dal DRAGO [all'udienza del 15.7.1998](#) nell'ambito del primo grado del c.d. "Borsellino ter".

- P.M. Dott.ssa PALMA:** - senta, lei ha mai commesso un attentato, cioè in danno ad un cantiere di "FERRO CEMENTI"?
- Imp. DRAGO G.:** - sì, riguardante la "FERRO CEMENTI"; la "FERRO CEMENTI" era una... una ditta sita in... avevano gli uffici in VIA SAN CIRO MAREDOLCE gli uffici dei can... dei caseggiati come... dei prefabbricati, in VIA SAN CIRO MAREDOLCE; loro stavano lavorando, appunto, nella zona SAN CIRO, e stavano facendo non so, delle vasche di irrigazioni, non... della raccolta d'acqua.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - sì, io volevo sapere...
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - ...non mi interessa il particolare...
- Imp. DRAGO G.:** - sì, ho fatto dei danneggiamenti, o meglio in questa...
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - come avete fatto questo danneggiamento?
- Imp. DRAGO G.:** - a questo della ditta gli abbiamo messo la bamba nella centrale elettrica di questo cantiere.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - utilizzavate esplosivi per danneggiare i vari negozi, i vari esercizi commerciali, vari fabbriche eccetera?
- Imp. DRAGO G.:** - riguardante i negozi che ho fatto, i danneggiamenti li abbiamo fatti con del liquido infiammabile ossia della benzina, oppure la rottura di vetri queste cose. Ehm... però altre persone hanno utilizzato...
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - chi utilizzava?
- Imp. DRAGO G.:** - ad esempio, so che il GRAVIANO FILIPPO ha utilizzato delle bombe, appunto, per fare dei danneggiamenti; MARCHESE ANTONINO ha utilizzato delle bombe per fare degli attentati.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - sì. Senta chi ha predisposto queste bomba per la "FERRO CEMENTI"?
- Imp. DRAGO G.:** - questa... la predisposizione la collocazione è stata effettuata da... da CICCIO TAGLIAVIA.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - le risulta che TAGLIAVIA abbia utilizzato esplosivi oltre che in questo caso.
- Imp. DRAGO G.:** - sì, in un altro caso che io partecipe si è utilizzato l'esplosivo è stato nel confezionamento, appunto, di un... anche tipo di una bomba, di un ordigno rudimentale, ed è stata collocata in un villino di... di un infermiere che poi questo è stato ammazzato, nei pressi di... di BAGHERIA, questo si chiamava? DARPA, se non ricordo... MICHELE... DARPA MICHELE o non...
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - sì.
- Imp. DRAGO G.:** - ...una cosa del genere.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - senta ma chi, cioè l'esplosivo...
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - ...chi lo predisponeva, chi lo trasformava in bomba, in quelle occasioni chi lo ha fatto questo lavoro?
- Imp. DRAGO G.:** - in questa occasione mi ricordo che l'esplosivo lo ha portato il... ha portato LUCHESE GIUSEPPE una sostanza gelatinosa avvolta in della plastica, tipo a forma di salsicciotto; questa di qua li... il TAGLIAVIA l'ha messa in un... in un contenitore tipo un contenitore del... dei colori, delle vernici, il ducotone l'ha messo là, e ha confezionato una bomba vera e propria. Questa... questo di qua, poi è stata... è stata messa, appunto, in questo villino di questo MICHELE.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - quindi, questo materiale confezionamento dell'esplosivo per l'uso cui era destinato, è stato fatto proprio da TAGLIAVIA FRANCESCO.
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- omissis
- Avv. TURRISI:** - senta chi pose l'ordigno alla... alla "FERRO CEMENTI"?
- Imp. DRAGO G.:** - CICCIO TAGLIAVIA.



Salvatore CANCEMI, inoltre, aveva dichiarato che Raffaele GANCI, nel contesto delle confidenze fattegli a Borgo Molara dopo l'esecuzione della strage di cui si è detto poc' anzi, intese evidenziargli pure che il TAGLIAVIA, oltre ad aver partecipato alla fase esecutiva, era particolarmente abile nel confezionamento dell'esplosivo, ragion per cui era "una persona necessaria a quello che hanno fatto" (così testualmente all'udienza del 4.7.2001, processo d'appello del c.d. "Borsellino bis")<sup>139</sup>.

**Avv. TURRISI:** - da solo?  
**Imp. DRAGO G.:** - ci stava CICCIO TAGLIAVIA, io, GRAVIANO GIUSEPPE, e FIFETTO CANNELLA.  
**Avv. TURRISI:** - sì, ma dico, materialmente andò lì...  
**Imp. DRAGO G.:** - nella cabina ci andò lui e GRAVIANO GIUSEPPE, la... l'ha messa lui, CICCIO TAGLIAVIA, l'ha...  
**Avv. TURRISI:** - uhm! E questa cabina esattamente era vicino a qualche altro materiale, era isolata, era vicino...  
**Imp. DRAGO G.:** - no...  
**Avv. TURRISI:** - ...che so un tunnel?  
**Imp. DRAGO G.:** - no, insomma questa... questo "FERRO CEMENTI", 'sta... 'sta cabina con precisione non lo so perché io non ci sono andato proprio là vicino sul posto, noi siamo stati un pochettino più... io e FIFETTO CANNELLA siamo rimasti un po' giù, perché abbiamo tenuto a bada una persona... il guardiano della "FERRO CEMENTI".  
**Avv. TURRISI:** - com'è che l'avete tenuta a bada?  
**Imp. DRAGO G.:** - questa persona di... si recava là, per andare a vedere se era tutto a posto, per accendere le luci, per fare appunto una minima vigilanza...  
**Avv. TURRISI:** - e quindi che avete fatto, l'avete minacciato?  
**Imp. DRAGO G.:** - quindi l'abbiamo trovato là, l'abbiamo fermato, l'abbiamo fatto scendere dal suo pulmanino, aveva un pulmanino, io e FIFETTO CANNELLA sotto la minaccia delle armi l'abbiamo tenuto a stare fermi, a non far niente, mentre loro andavano a collocare la bomba so...  
**Avv. TURRISI:** - e lei lo conosceva questa persona? La conosceva da prima, o...  
**Imp. DRAGO G.:** - uhm... no, non si conosceva, poi si è venuto a sapere che era imparentato con una persona che non ricordo il nome, insomma una persona che si faceva i fatti suoi.  
**Avv. TURRISI:** - ho capito! Quindi, comunque voi sapevate che in quella zona... che questa zona era controllata da...  
**Imp. DRAGO G.:** - sì...

<sup>139</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANCEMI Salvatore all'udienza del 13.10.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 173 ss. Analoghe dichiarazioni sono state rese dal CANCEMI [all'udienza del 4.7.2001](#) (pag. 43 ss.) nell'ambito dell'appello del c.d. "Borsellino ter".

**P.M. dott. PALMA:** - Più volte ci ha citato Tagliavia. Ci vuole dire quando l'ha conosciuto, se le è stato presentato ritualmente, ammesso che sia uomo d'onore, e se aveva un ruolo, ammesso che lo avesse, nell'ambito dell'organizzazione mafiosa?  
**Imp. CANCEMI S.:** - Sì. Io l'ho conosciuto circa pure quella data, '83, così diciamo... questa data, posso sbagliarmi... di poco. Lui era..., aveva la carica di capo decina della famiglia di corso dei Mille.  
**P.M. dott. PALMA:** - E ricorda chi glielo ha presentato? Se lo ricorda chiaramente.  
**Imp. CANCEMI S.:** - Mah, vede, in questo momento non mi ricordo. Però con assoluta certezza quello che vi dico lui: lui è uomo d'onore, capo decina come carica della famiglia di corso dei Mille e io l'ho conosciuto nell'ottanta... nell'83.  
**P.M. dott. PALMA:** - Nell'ambito della organizzazione mafiosa, il Tagliavia aveva un particolare ruolo, aveva delle capacità particolari?



3.4.2. *Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sul conto di Renzino TINNIRELLO.*

I dibattimenti celebratisi nell'ambito del c.d. "*Borsellino bis*" si erano lungamente soffermati pure sulla figura di *Renzino TINNIRELLO*, essendo stato pure questi chiamato in causa in riferimento alla strage sulla base delle dichiarazioni di SCARANTINO Vincenzo<sup>140</sup> alle quali, oggi, vanno a sostituirsi quelle rese da Gaspare SPATUZZA.

In quel contesto era emerso un quadro secondo cui il TINNIRELLO poteva dirsi soggetto organico alla famiglia di Corso dei Mille almeno sin dagli inizi degli anni '80, nel cui ambito aveva assunto un ruolo via via sempre più importante, divenendo, in particolare, un personaggio chiave nel settore del traffico di stupefacenti al quale dovevano rivolgersi molti uomini d'onore che intendevano intraprendere quel tipo di attività.

Pur nella non univocità delle indicazioni fornite circa il ruolo formalmente rivestito dal TINNIRELLO in seno alla *famiglia*, emergeva comunque in maniera piuttosto chiara come questi fosse, nella gestione degli affari del sodalizio, l'*alter ego* del TAGLIAVIA al quale, peraltro, era particolarmente legato<sup>141</sup>.

---

<b>Imp. CANCEMI S.:</b> -	Mah, io ho saputo da Ganci che lui era uno... un praticone di - di - di esplosivo, di - di maneggiare queste cose.
<b>P.M. dott. PALMA:</b> -	Quando l'ha saputo questo particolare, quando lo ha appreso?
<b>Imp. CANCEMI S.:</b> -	Mah, anche quando... quando abbiamo parlato con Ganci della strage di via D'Amelio.
<b>P.M. dott. PALMA:</b> -	Oltre ad essere abile - pratico come dice lei di esplosivi... -
<b>Imp. CANCEMI S.:</b> -	Lui ha usato questa espressione, "un praticone".

<sup>140</sup> In particolare lo SCARANTINO aveva indicato il TINNIRELLO:

1. come la persona che aveva prelevato al negozio di gesso dopo avere accompagnato PROFETA e che aveva portato presso la villa di CALASCIBETTA, dove il TINNIRELLO aveva partecipato alla riunione seduto al tavolo accanto a TAGLIAVIA;
2. come presente al caricamento dell'autobomba presso l'officina di OROFINO, indicato come suo amico, e dove peraltro aveva spinto a mano la macchina dentro l'officina;
3. come colui che la domenica della strage aveva guidato la 126 imbottita fino a piazza Leoni, dove insieme ad AGLIERI e TAGLIAVIA aveva preso in consegna la macchina quando lo SCARANTINO e gli altri si erano allontanati.

<sup>141</sup> Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese dai seguenti collaboratori nell'ambito del processo di primo grado del c.d. "*Borsellino bis*":

**DI FILIPPO Pasquale** ([udienza del 15.4.1997](#)): "*Io preferisco dire così, che TINNIRELLO Renzino era una persona molto importante in seno a "Cosa Nostra", a lui lo conosco personalmente e se noi avevamo bisogno di qualcosa potevamo rivolgerci anche a lui.*" .... "*Eh, guardi io, sempre torniamo allo stesso discorso, il discorso era una persona importante in quella zona però se apparteneva alla famiglia di Corso dei Mille o alla famiglia di Ciaculli, cioè in quella famiglia lui era uno che contava*".



Inoltre, ed ai fini che più interessano in questa sede, sempre le indicazioni dei collaboratori avevano consentito di individuare il particolare protagonismo del TAGLIAVIA (unitamente a Ciccio TAGLIAVIA e Giuseppe GRAVIANO) nel cosiddetto gruppo di fuoco di Ciaculli - di cui si è già ampiamente parlato in precedenza - gruppo scelto dei migliori killers di cosa nostra, autori di numerosi omicidi negli anni '80-'90.

Univoche, in tal senso, erano le dichiarazioni rese da **DI FILIPPO Pasquale** (*"Faceva parte di un gruppo di fuoco"*), **DRAGO Giovanni** (*"può specificarci chi faceva parte, oltre a lei, di questo gruppo di fuoco, dedito agli omicidi? siamo io, GRAVIANO Giuseppe, GRAVIANO Benedetto, LUCCHESI Giuseppe, Filippo LA ROSA, MARINO MANNOIA Agostino, ehm... SALERNO Pietro, ehm... Ciccio TAGLIAVIA, Renzino TINNIRELLO, TINNIRELLO Antonino, GIULIANO Giuseppe, il GRIPPI Leonardo, penso di averli menzionati tutti. Questo era il gruppo della "famiglia" Ciacu... il mandamento Ciaculli"*), **CANCEMI Salvatore** (*"... sì, io sapevo che questo era pure uno che andava sparando, pure uno valido ..."*; *"... Assieme a chi in questo gruppo "valente" come lo definisce lei? Mah, in particolare il mandamento di Ciaculli, diciamo anche con i Madonie eh..."*), **MUTOLO Gaspare** (*"mi parlavano di questo "Renzino" come uno dei personaggi piu' importanti, diciamo, del Corso dei Mille,*

---

**DRAGO Giovanni** ([udienza del 3.6.1997](#), pag. 80) *"io ho detto che lui insieme a Francesco TAGLIAVIA dirigevano la "famiglia" di Corso Dei Mille"*.

**MUTOLO Gaspare** ([udienza del 19.7.1997](#), pag. 148): *"credo che a questo "Renzino" io lo conosco, perche' ci fu un periodo in cui io andavo a trovare il ... il MARCHESE Filippo detto "Milinciana" e quindi mi ricordo che qualche volta l'ho visto la', insomma, ma come a lui a tante altre persone, ma intorno al '90, negli ultimi periodi in cui io ero in contatto con personaggi, mi parlavano di questo "Renzino" come uno dei personaggi piu' importanti, diciamo, del Corso dei Mille"*;

**MARCHESE Giuseppe** ([udienza del 4.8.1997](#), pag. 198): *"Si', ho conosciuto TINNIRELLO Lorenzo e un altro che fa parte della famiglia di corso dei Mille, a che e' il rappresentante dal '90 nella famiglia di corso dei Mille"*;

**MARINO MANNOIA Francesco** ([udienza del 23.3.1998](#), pag. 57): *"Si', l'ho conosciuto ritualmente, ma non le posso dire... non ricordo assolutamente come l'ho conosciuto. Faceva parte della famiglia, appunto, di Corso dei Mille e... la carica negli ultimi tempi... Lorenzo TINNIRELLO era diventato sottocapo"*;

**CANCEMI Salvatore** ([udienza del 13.10.1997](#), pag. 162): *"Sì. Io l'ho conosciuto personalmente. Lui c'è stato un... un periodo che era il sotto capo della famiglia di corso dei Mille"*.



*diciamo, di quel gruppo di persone che andavano a sparare” “... era negli ultimi tempi era uno dei piu' spietati killer che c'era al Corso dei Mille ...”), **MARCHESE Giuseppe** (“ ... Si', ho conosciuto **TINNIRELLO LORENZO** e un altro che fa parte della famiglia di corso dei Mille, a che e' il rappresentante dal '90 nella famiglia di corso dei Mille, un altro che fa parte del gruppo di fuoco, diciamo, di quel territorio ...”), **ANSELMO Francesco** (“sì, qualche omicidio assieme a me l'ha fatto”) e **CUCUZZA Salvatore** (“Quale specifiche non lo so, pero' era vicino a noi che eravamo un gruppo di fuoco proprio in quel mandamento e, quindi, si occupava lui assieme con altre persone di preparare alcune azioni di omicidio o qualcosa. Cioe', personalmente con me non ha commesso niente, pero' c'era tutta una serie di persone che si occupavano di preparare”).*

Egualemente rilevanti sono quelle dichiarazioni dalle quali era possibile evincere il rapporto di fiduciarità che legava il **TINNIRELLO**, da un lato con **Francesco TAGLIAVIA** e dall'altro con i fratelli **GRAVIANO**.

In tal senso si esprimevano **Calogero GANCI**, che in maniera chiara evidenziava la sussistenza di “*rapporti intimi*” coi **GRAVIANO**, **DI FILIPPO Pasquale** e **DRAGO Giovanni**, che egualmente sottolineavano il legame particolarmente stretto che univa il **TINNIRELLO** ai fratelli di **BRANCACCIO** (ed al **TAGLIAVIA**), così come dello stesso tenore erano le dichiarazioni di **CANCEMI Salvatore**.

Appare evidente, pertanto, alla luce dell'insieme di tali elementi, come le indicazioni fornite dallo **SPATUZZA** circa la presenza del **TINNIRELLO** nel garage di via **Villasevaglios** possano dirsi dotate di un'elevata credibilità.

Il **TINNIRELLO** era, all'epoca, un soggetto di spicco della *famiglia* mafiosa di **Corso dei Mille**, inserita nel mandamento di **Brancaccio**, cui, secondo la ricostruzione dello **SPATUZZA** era stato affidato quel segmento della fase esecutiva della strage relativo al reperimento dell'autovettura da utilizzare come ordigno esplosivo.

Inoltre, il **TINNIRELLO** era soggetto di estrema fiducia dei fratelli **GRAVIANO** ed è ragionevole ipotizzare che **Giuseppe GRAVIANO**, direttamente impegnato a sovrintendere le condotte affidate agli uomini d'onore del suo territorio, gli abbia delegato (unitamente al **TAGLIAVIA**) le delicate fasi dell'organizzazione dell'attentato svoltesi a ridosso dello stesso, considerati anche i pregressi rapporti legati alla comune appartenenza al gruppo di fuoco di **Ciaculli** che avevano certamente confermato, agli



occhi del capo mafia di Brancaccio, la sua qualità di “valente” (per usare la terminologia di Salvatore CANCEMI) ed affidabile uomo d’azione.

Bisogna, inoltre, evidenziare, per completezza d’esposizione, come gli elementi poc’anzi evidenziati ed emersi nel corso della celebrazione del primo grado del processo c.d. “*Borsellino bis*” erano stati ritenuti insufficienti dalla Corte d’Assise di Caltanissetta per affermare la penale responsabilità del TINNIRELLO in ordine al delitto di strage (e agli altri reati satelliti) contestatogli.

In particolare, i giudici di prime cure ritenevano l’insussistenza di elementi individualizzanti in grado di riscontrare la chiamata in correità di SCARANTINO Vincenzo e, dunque, di collegare in maniera adeguata l’imputato allo specifico fatto addebitatogli.

Il pronunciamento veniva, invece, in ribaltato in grado d’appello, allorché venivano valorizzate alcune circostanze pure emerse dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia escussi.

In particolare, il ragionamento operato nell’ambito della [sentenza n. 5/02 del 18 marzo 2002](#), si sviluppava su due, parallele, argomentazioni, che andavano a costituire, ad avviso dei giudici d’appello, precisi riscontri alla chiamata in correità di SCARANTINO con riferimento al TINNIRELLO ed in particolare:

- **gli accertati rapporti tra il TINNIRELLO e l’OROFINO**, in grado di confermare le dichiarazioni dello SCARANTINO secondo cui l’autovettura della VALENTI Pietrina era stata condotta all’interno della carrozzeria dello stesso OROFINO, che era persona “a disposizione” proprio del TINNIRELLO, per essere ivi imbottita di esplosivo. Il collegamento tra il TINNIRELLO e l’OROFINO poteva dirsi assicurato:

1. dalla collocazione dell’officina dell’OROFINO in via Messina Marine e cioè nel contesto territoriale ove, per esplicita ammissione di tutti i collaboratori escussi, esercitavano il loro potere mafioso *Ciccio* TAGLIAVIA e *Renzino* TINNIRELLO. La Corte riteneva, inoltre, accertata la “protezione” che il sodalizio mafioso aveva assicurato all’esercizio commerciale dell’OROFINO, in considerazione del fatto che lo stesso non era sottoposto al pagamento del “pizzo” (privilegio che, secondo le dichiarazioni del DRAGO e del DI FILIPPO, veniva assicurato nel mandamento di Brancaccio solo a coloro che fossero “a



disposizione” dell’organizzazione) e che lo stesso OROFINO non temeva di poter restare vittima della criminalità comune (come dimostrato dalla possibilità di accedere all’interno dell’officina in maniera piuttosto agevole attraverso le finestre prive di chiusura e dalla circostanza che il lucchetto posto a chiusura del cancello era, in realtà rotto e non funzionante).

2. Venivano, inoltre, valorizzate – al fine di dimostrare la contiguità dell’OROFINO agli ambienti mafiosi di Corso dei Mille e, in particolare, al TINNIRELLO attraverso i rapporti particolarmente stretti con Peppuccio BARRANCA – le dichiarazioni di Pasquale DI FILIPPO (che aveva indicato proprio nel BARRANCA ed in Salvatore GIULIANO, detto “il postino” gli uomini più vicino al TINNIRELLO, con i quali questi si incontrava frequentemente nei locali dell’autosalone denominato Autosud), di AUGELLO Salvatore (che, nel corso del processo “*Borsellino uno*”, aveva riferito della frequente presenza dell’OROFINO, unitamente al GIULIANO, all’interno dell’Autosud), nonché di DRAGO Giovanni, ONORATO Francesco e sempre di Pasquale DI FILIPPO (che dettagliatamente avevano evidenziato la sussistenza di stretti rapporti tra il BARRANCA, il TINNIRELLO ed il TAGLIAVIA).

- **La partecipazione del TINNIRELLO, su disposizione di (ed unitamente a) Giuseppe GRAVIANO, alla spedizione a Roma dei primi mesi del 1992 per organizzare un attentato nei confronti del dott. Giovanni FALCONE o dell’allora Ministro di Grazia e Giustizia Claudio MARTELLI o del giornalista televisivo Maurizio COSTANZO.**

La vicenda veniva analiticamente descritta da GERACI Francesco e SINACORI Vincenzo (del pari partecipi al fatto criminoso) e veniva ritenuta non “*indizio generico*”, come affermato dai giudici di primo grado, ma elemento di prova che confermava come il TINNIRELLO, sin dai primi giorni del 1992, fosse stato inserito “*dal suo capo mandamento nel novero di coloro che avrebbero dovuto essere protagonisti dell’attività stragista avviata in quei giorni. Tinnirello non era solo un “uomo importante del mandamento ma colui che, carico di armi, con Giuseppe Graviano, Fifetto Cannella, Matteo Messina Denaro, Sinacori e Geraci aveva costituito il commando che per diversi giorni aveva pedinato e progettato un attentato eclatante ai danni di quegli importanti uomini pubblici. Avendo seguito il*



*suo capo in questa impresa clamorosa, richiosa e difficile non portata a compimento, è del tutto ragionevole pensare che alla prima successiva occasione nella quale il Graviano era ridiventato operativo, la scelta dei collaboratori cadesse immediatamente sugli uomini con i quali aveva avuto modo di agire alcuni mesi prima, Tinnirello e Cannella, oltre al Tagliavia, altro personaggio di spicco del mandamento come gli altri a lui vicino, che gli avevano dimostrato fedeltà ed affidabilità in un'impresa effettivamente rischiosa e, al contempo, "prestigiosa", già inserita in quella strategia generale della quale la strage di luglio era stata la prosecuzione"<sup>142</sup>.*

I Giudici della Corte d'Assise d'appello, inoltre, evidenziavano la partecipazione del TINNIRELLO, appena un mese prima rispetto alla strage di via D'Amelio, anche al duplice omicidio DI FRESCO-MATRANGA, azione ordinata da Totò RIINA e delegata per l'organizzazione delle modalità esecutive a BRUSCA Giovanni con la disposizione di coinvolgere uomini d'onore dei mandamenti di Brancaccio e Santa Maria del Gesù.

Pure in tal caso Giuseppe GRAVIANO aveva scelto *Renzino* TINNIRELLO e *Fifetto* CANNELLA per partecipare ad un'azione omicidaria che, rientrando nella "vicenda Puccio", aveva il significato di riaffermare l'assoluta egemonia dei Corleonesi in *cosa nostra*.

La partecipazione del TINNIRELLO ad entrambe le descritte azioni delittuose - di poco precedenti la strage di via D'Amelio, una delle quali (la spedizione a Roma del febbraio 1992) senz'altro rientrante nella complessiva strategia stragista di cui l'attentato in via D'Amelio è momento a dir poco rilevante - costituiva circostanza da cui, ad avviso dei giudici d'appello, era dato inferire che l'imputato era soggetto di cui, in quel periodo ed in quella determinata fase storica, Giuseppe GRAVIANO si avvaleva allorché si dovevano eseguire delitti eclatanti e strategici per l'organizzazione e che coinvolgevano la responsabilità del mandamento ai più alti livelli, impegnandolo di fronte all'intero sodalizio.

Orbene, il quadro sin qui descritto, va coordinato con le risultanze procedurali emergenti dalle dichiarazioni di SPATUZZA Gaspare, che – analogamente a quelle

<sup>142</sup> Cfr. [sentenza n. 5/02 del 18 marzo 2002, processo d'appello del c.d. "Borsellino bis"](#), pag. 1950.



in precedenza rese da Vincenzo SCARANTINO – coinvolgono direttamente il TINNIRELLO nell'esecuzione delle strage di via D'Amelio e lasciano, pertanto, immutato il quadro probatorio che aveva condotto alla condanna dello stesso per i fatti per cui è procedimento.

*3.4.3. Le conclusioni circa l'alibi di Francesco TAGLIAVIA introdotto nel Borsellino bis.*

Analogamente a Giuseppe GRAVIANO (come si vedrà in seguito), anche Francesco TAGLIAVIA aveva introdotto nell'ambito del processo celebratosi a suo carico una prova d'alibi, consistita, essenzialmente, nel dimostrare la sua lontananza dal territorio di Palermo nel periodo in cui la strage era stata organizzata ed eseguita.

In particolare, il TAGLIAVIA aveva sostenuto di aver sempre trascorso il periodo estivo della sua latitanza (iniziata nel 1989) in prossimità di Taormina, in un primo momento a Recanati e, successivamente - proprio nel 1992 - a Calatabiano, ove aveva acquistato un piccolo appartamento in una villetta di recente costruzione.

Il TAGLIAVIA aveva pure evidenziato di aver comperato l'immobile su suggerimento della titolare di un negozio di abbigliamento di Recanati (che aveva acquistato altro appartamento nel medesimo immobile) e che aveva avuto modo di conoscere poiché abituale frequentatore del negozio della stessa ove effettuava acquisti per sé e per il suo nucleo familiare.

Con particolare riguardo ai giorni in cui la strage di via D'Amelio era stata portata a compimento, l'imputato aveva sostenuto di aver trascorso la giornata del sabato 18 luglio 1992 in spiaggia a Recanati, mentre di essere stato per mare la mattina della domenica seguente, assieme ai suoi familiari, su di una barca noleggiata da tale "Peppe il barcaiolo" e di aver, poi, appreso della morte del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta dalla televisione sita nella sua abitazione ove aveva trascorso l'intero pomeriggio. Il TAGLIAVIA aveva pure dichiarato di aver commentato i fatti con la proprietaria del negozio di Recanati, con la quale aveva avuto uno scambio di battute mentre stava uscendo di casa per recarsi, unitamente alla moglie, a cena in un ristorante di Letojanni<sup>143</sup>.

---

<sup>143</sup> Cfr. spontanee dichiarazioni di TAGLIAVIA Francesco [all'udienza del 16.9.1998](#) del processo di primo grado del c.d. "Borsellino bis".



Ebbene, venivano chiamati a deporre in dibattimento dalla difesa del TAGLIAVIA, al fine di confermare la versione da questi offerta, proprio la titolare del negozio di Recanati (FARINATA RAPISARDA Consolazione), nonché “Peppe il barcaiolo” (GULLOTTA Giuseppe).

Rimandandosi più oltre (allorché si affronterà la tematica relativa all’alibi introdotto da Giuseppe GRAVIANO nel c.d.”*Borsellino bis*”) per quel che riguarda il contenuto delle dichiarazioni del GULLOTTA, occorre evidenziare che la lettura dell’esame dibattimentale reso dalla RAPISARDA CONSOLAZIONE non consentiva di trarre univoche conferme alle circostanze introdotte dal TAGLIAVIA nell’ambito del processo.

Ed invero, la teste confermava di conoscere il TAGLIAVIA (del quale riconosceva anche l’effigie fotografica mostrata nel corso dell’esame dibattimentale) ed i suoi stretti congiunti, così come confermava che aveva avuto modo di notarne la presenza soprattutto nei periodi estivi - allorché costoro frequentavano, in maniera anche assidua, il suo esercizio commerciale - ed avevano anche alloggiato in un appartamento dirimpetto al proprio in Calatabiano, ove si stabilì definitivamente nel settembre del 1992 e dove già nei mesi di luglio ed agosto si era recata di frequente per trasportare i propri effetti personali dalla precedente abitazione.

La RAPISARDA CONSOLAZIONE, tuttavia, pur ricordando di aver commentato col TAGLIAVIA e la di lui moglie i fatti accaduti in via D’Amelio, non riusciva a confermare con certezza che ciò fosse avvenuto il giorno stesso della strage, così come, su domanda del Pubblico Ministero, riferiva che era sicuramente capitato di non aver notato anche per giorni la presenza del TAGLIAVIA nei luoghi ove insisteva il suo esercizio commerciale.

In altre parole, gli esiti del dibattimento non offrivano sicura conferma all’assenza del TAGLIAVIA da Palermo nel periodo in cui si organizzò ed eseguì l’attentato ai danni del dott. Borsellino (circostanza introdotta in quella sede al fine precipuo di smentire lo SCARANTINO che lo aveva indicato come presente all’approntamento dell’autobomba nella carrozzeria di OROFINO e, sia pure per averlo appreso da Natale GAMBINO, come uno tra quelli che si trovava in via D’Amelio per azionare il micidiale ordigno esplosivo).

Ed infatti i giudici della Corte d’Assise di Caltanissetta ritenevano che “*l’alibi prospettato dalla difesa di Tagliavia Francesco appare sostanzialmente privo di rilievo*



*concreto per le medesime considerazioni sviluppate con riferimento all'alibi, in parte coincidente, prospettato dalla difesa di Graviano Giuseppe, poiché le indicazioni fornite dai testi Farinato Rapisarda Consolazione e Gullotta Giuseppe ed i riconoscimenti del Tagliavia da questi operati (v. verbale del 22-7-1998) sicuramente dimostrano che nel periodo in cui è stata organizzata la strage di via D'Amelio il Tagliavia ha soggiornato in modo pressochè stabile nella zona di Taormina con i propri familiari, ma ciò evidentemente non esclude, in assenza peraltro di riferimenti temporali ben precisi da parte dei testi, che il Tagliavia possa avere partecipato alle fasi preparatorie ed esecutive della strage e, in particolare, alle operazioni descritte da Scarantino Vincenzo, avvalendosi della distanza non eccessiva della località turistica da Palermo, facilmente raggiungibile in poche ore con vari mezzi di trasporto, che pertanto ben poteva fungere da idonea base logistica per la preparazione dell'attentato" (cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pag. 645)<sup>144</sup>.*

Sempre in relazione al tema che ci occupa, occorre pure evidenziare come nell'ambito del dibattimento a carico del TAGLIAVIA erano confluite le dichiarazioni del collaboratore DI FILIPPO Pasquale, che aveva riferito di una confidenza ricevuta dal cugino, GIULIANO Antonino (all'epoca dei fatti fidanzato con una delle figlie del TAGLIAVIA), secondo cui, al momento dell'esplosione dell'autobomba in via

<sup>144</sup> Di eguale tenore sono le argomentazioni sviluppate dai giudici della Corte d'Assise d'Appello, cfr. [sentenza n. 5/02 del 18 marzo 2002](#), pag. 1811-1812.

*"Quanto al presunto alibi di Tagliavia, i primi giudici lo hanno svalutato correttamente per la sua inidoneità a fornire precisi ed attendibili dati temporali in relazione al cruciale periodo del 18 pomeriggio-19 mattina, momenti cruciali che vedono Tagliavia attivo nella fase finale di esecuzione della strage, secondo il racconto dello Scarantino ed il riscontro di Cancemi. In sostanza, nella ricostruzione accusatoria Tagliavia sarebbe stato presente al caricamento dell'autovettura per qualche ora nel tardo pomeriggio del 18 luglio e sarebbe stato visto da Scarantino al mattino in piazza Leoni.*

*I due testimoni addotti dall'imputato, Farinato Consolazione e Gullotta Giuseppe, hanno riferito genericamente di avere visto il Tagliavia e nella zona di Taormina, ove la sua famiglia, risiedeva nell'estate del 1992. Ma appunto i riferimenti temporali offerti dal ricordo vago ed indistinto dei due testi sono del tutto compatibili con la presenza del Tagliavia a Palermo in quelle cruciali ore del pomeriggio del 18 e nelle prime ore del mattino del 19. In base a quelle testimonianze a maglie larghissime per quanto concerne i riferimenti all'ora e al giorno esatti dell'incontro con il Tagliavia ( Gullotta non ha neppure escluso che potesse trattarsi del mese di giugno o del mese di agosto, ), l'alibi addotto risulta priva di concreto rilievo, come ha ritenuto la sentenza impugnata valutando anche la breve distanza tra Taormina e Palermo, raggiungibile in un paio d'ore di auto con un'autovettura veloce. Ed è allora del tutto plausibile che il Tagliavia si sia fatto vedere molto a Taormina nei giorni precedenti la strage e anche il giorno della strage ed il giorno precedente ma in ore diverse da quelle in cui Scarantino lo ha visto operativo, proprio per preconstituirsì un alibi, precauzione alla quale uomini dell'esperienza criminale di Tagliavia sono soliti ricorrere sistematicamente quando partecipano a delitti importanti.*

*In questo grado di giudizio la difesa ha chiesto di sentire un altro testimone, tale Giuliano Antonino, sempre per testimoniare sulla presenza di Tagliavia a Taormina nel fine settimana della strage.*



D'Amelio, lo stesso TAGLIAVIA si trovava in sua compagnia in una località di mare<sup>145</sup>.

<sup>145</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO Pasquale all'udienza del 15.4.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 151 ss:

**Avv. D'ACQUI':** - Lei il 19.07.92 dove si trovava?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - A mare.  
**Avv. D'ACQUI':** - A mare, quando ha saputo della strage?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Io l'ho sentito nel telegiornale, se non erro.  
**Avv. D'ACQUI':** - Ha avuto modo di commentare con qualcuno nell'ambito di "Cosa Nostra" in quel periodo, in quella domenica?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - No, in ambito familiare ne abbiamo parlato subito, sa com'e'.  
**Avv. D'ACQUI':** - Come fatto di cronaca?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Si', esatto, al momento.  
**Avv. D'ACQUI':** - Poi?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - E poi non me lo ricordo, se lei mi, non lo so, ho detto qualcosa io perche' io lo posso confermare se ho detto qualcosa. A che cosa si riferisce?  
**Avv. D'ACQUI':** - No, No, io voglio sapere, sto indagando in questo momento non e' che io mi riferisco ad un fatto particolare.  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Una volta pero' io non mi ricordo la data, un cugino mio che si chiama GIULIANO Antonino che era genero di TAGLIAVIA Francesco mi ha detto, eppure, dice io non capisco com'e' al momento dell'esplosione, dice, mio suocero era con me, ed io come collaboratore ho ritenuto opportuno dirlo questo. Questo voleva sapere?  
**Avv. D'ACQUI':** - No, non volevo, io sto indagando non e' che voglio sapere un fatto particolare, io non sono a conoscenza delle sue conoscenze per cui io sto cercando di, senta un attimo, quando fu arrestato SCARANTINO lei ha detto che non vi fu nessun commento.  
**Avv. SALVO:** - Grazie, e' proprio per un'esigenza mia di capire se ho sentito bene. Signor DI FILIPPO, lei poc'anzi ad una domanda, l'avvocato D'ACQUI' le chiese, se avevate fatto dei commenti sulla, dopo gli arresti credo fatti per la strage, lei ha parlato di un suo cugino, GIULIANO Antonino? Non ha riferito qualcosa, dice: "Mi disse, GIULIANO Antonino a proposito dell'ex suocero", non ha risposto a questo?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Si, si.  
**Avv. SALVO:** - Ecco, volevo chiarire questo perche' mi interessava accertare una cosa, questo GIULIANO Antonino chi e', e' un uomo d'onore, e' un suo parente, che cos'e', e' un uomo d'onore?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - No, e' un mio parente.  
**Avv. SALVO:** - E' un suo parente. E il suo ex suocero che sarebbe stato?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - TAGLIAVIA Ciccio.  
**Avv. SALVO:** - TAGLIAVIA Ciccio. E GIULIANO che cosa le disse, che si stupiva di che cosa?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Che suo suocero al momento dell'esplosione era con lui, mi ha detto.  
**Avv. SALVO:** - Cioe', dice, com'e' che arrestano mio suocero se al momento dell'esplosione era con me, giusto? Volevo capire una cosa, per caso le disse dove si trovava lui e il suocero al momento dell'esplosione?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Lui me l'ha detto, pero' io non me lo ricordo, avvocato.  
**Avv. SALVO:** - Se io le dico, le localita', puo' essere che era Taormina il posto?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - No, gli direi una bugia, non me lo ricordo.  
**Avv. SALVO:** - Neanche se gliel'ho sollecito io, non se lo ricorda.  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - No.  
**Avv. SALVO:** - Va bene, comunque era una localita' fuori Palermo?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Sinceramente non me lo ricordo, avvocato, io mi ricordo questo e ho ritenuto opportuno dirlo.



La circostanza, a ben vedere, poteva servire ad incrinare le dichiarazioni dello SCARANTINO in ordine all'indicazione – che, come detto, questi asseriva di aver ricevuto da Natale GAMBINO – per cui il TAGLIAVIA era stato uno di coloro (unitamente a Renzino TINNIRELLO e Pietro AGLIERI) “*con le corna d'acciaio*” che si erano trovati in via D'Amelio per innescare l'ordigno esplosivo collocato sulla Fiat 126 della VALENTI Pietrina.

La circostanza veniva, in realtà, ritenuta di poco conto dai giudici di prime cure del c.d. “*Borsellino bis*”, che, da un lato, sottolineavano trattarsi di dichiarazioni *de relato*, non confermate da altra fonte e provenienti da un soggetto (il GIULIANO) che aveva interesse ad escludere la responsabilità del TAGLIAVIA per i fatti che gli venivano contestati, dall'altro ritenevano che al più il contributo fornito dal collaboratore poteva servire ad “*escludere la presenza del Tagliavia sui luoghi al momento dell'esplosione, circostanza questa che è stata riferita solamente in termini possibilistici dallo Scarantino, come frutto di una indicazione in tal senso ricevuta da Natale Gambino, che gli avrebbe riferito (senza precisare se era in possesso di notizie certe o se era andato per deduzione) che a premere il telecomando erano stati Ciccio Tagliavia, Renzino Tinnirello e Pietro Aglieri*”<sup>146</sup>.

In grado d'appello la difesa del TAGLIAVIA chiedeva e nuovamente otteneva l'escussione, ai sensi dell'art. 210 c.p.p., di GIULIANO Antonino, il quale, sebbene già citato nel processo di primo grado, si era avvalso, in quella sede, della facoltà di non rispondere.

La testimonianza del GIULIANO è stata attentamente esaminata dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta e, pertanto, vale la pena di richiamare interamente in questa sede la motivazione della sentenza, posto che il *thema probandum* introdotto attraverso l'escussione del GIULIANO era più ampio rispetto a quello che era emerso sulla scorta della deposizione del collaboratore DI FILIPPO (*id est*: le confidenze del cugino sulla presenza a mare, in sua compagnia, del TAGLIAVIA nel pomeriggio della domenica 19 luglio 1992) ed avendo riguardato la presenza di quest'ultimo e dei suoi familiari, unitamente al GIULIANO stesso, a Taormina nel fine settimana in cui maturò la strage.

<sup>146</sup>Cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pag. 646



Non vi è chi non veda come si tratti di circostanze in grado di incidere, in astratto, anche sulle dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA e sul punto i giudici d'appello argomentavano secondo quanto segue:

*“la testimonianza del Giuliano è stata ammessa ma l'esito dell'esame è stato assolutamente negativo, determinando il fallimento della linea difensiva.*

*E' del tutto evidente come il Giuliano per i suoi precedenti, per la sua militanza in Cosa nostra sancita dal giudicato, per i suoi rapporti stretti con Tagliavia deve considerarsi una fonte intrinsecamente dubbia.*

*Dal certificato penale del Giuliano risulta una condanna a tre anni e sei mesi di reclusione della Corte di appello di Palermo per associazione mafiosa, passata in giudicato il 9 marzo 1998; lo stesso inoltre risulta tuttora imputato per i delitti di rapina, incendio ed estorsione aggravato dall'art. 7 della legge 203\91.*

*Tali elementi mettono in luce una sicura militanza in Cosa nostra fino a tempi recenti con la commissione dei tipici delitti di mafia della rapina e dell'estorsione nell'interesse dell'organizzazione.*

*Nonostante tale indiscutibilmente dubbia attendibilità intrinseca, la difesa ha insistito perché il Giuliano fosse sentito su un tema assai più ampio rispetto alla propalazione del Di Filippo, richiesta già per questo idonea a destare perplessità perché se, come sostiene la difesa, il Giuliano era assolutamente sincero e spontaneo nel momento in cui manifestava il suo stupore per l'arresto di Tagliavia al cugino Di Filippo non si comprende perché abbia detto al cugino di essere stato con Tagliavia “al momento” dell'esplosione e non anche tutta la domenica o anche tutto il fine settimana.*

*Ma tant'è.*

*L'esame del Giuliano è stato condotto dalla difesa con una serie di domande suggestive sulle quali il teste si è inizialmente appiattito: nel fine settimana della strage era stato con il suocero “continuativamente”, “costantemente” tutti avverbi contenuti nella domanda alla quale il dichiarante ha dato risposta affermativa, anche se appena prima aveva dichiarato che il suo compito in quel periodo era di accompagnare i familiari del Tagliavia ( figli e moglie ) nella casa di Calatabiano, località vicina a Taormina, che il latitante occupava nel periodo estivo di quell'anno e dell'anno precedente, facendo poi ritorno a Palermo.*



*Peraltro dopo avere affermato che stava sempre con il suocero si contraddiceva asserendo che si faceva vedere il meno possibile insieme allo stesso per timore di essere accusato di favoreggiamento.*

*Alla domanda se era mai stato visto a Calatabiano nell'appartamento nella quale alloggiava la famiglia Tagliavia dalla proprietaria dello stesso, escludeva di essere mai stato visto da alcuno in compagnia del Tagliavia a Calatabiano, avendo sempre evitato di esporsi in pubblico con il suocero. Con questa dichiarazione il Giuliano ha così evitato il rischio di essere smentito da qualcuno dei vicini di casa che avrebbero dovuto notarlo in questa persistente presenza presso l'abitazione del Tagliavia in quei fine settimana del 1992.*

*Al controesame del P.G. sui suoi rapporti di conoscenza o parentela con esponenti mafiosi il dichiarante forniva risposte negative e quindi dichiarava di volersi avvalere della facoltà di non rispondere; si trincerava dietro una serie di "non lo so" "non lo conosco" a domande sui rapporti con i suoi coimputati. Deve ritenersi che con questo atteggiamento il Giuliano abbia voluto nascondere la sua appartenenza ad una famiglia mafiosa, profondamente inserita nello stesso contesto mafioso della famiglia di Corso dei Mille, della quale il Tagliavia era stato esponente, essendo a quello scopo finalizzate le domande del P.G. alle quali lo stesso non ha ottenuto risposta. Il rischio di autoincriminazione non sussisteva, trattandosi di domande sul passato per il quale la condanna è ormai definitiva.*

*A specifica domanda il Giuliano rispondeva di non avere ricordo di ciò che aveva fatto il Tagliavia nella giornata di sabato 18 luglio perché egli si teneva lontano dal suocero e cercava di non stare insieme a lui.*

*Alla domanda come facesse a ricordare che proprio il fine settimana della strage fosse arrivato nel tardo del pomeriggio del venerdì a Calatabiano rispondeva che lo ricordava perché era il venerdì precedente un fatto eclatante e alla contestazione che non aveva assolutamente saputo fornire particolari su come avesse trascorso quel fine settimana, rispondeva invocando la facoltà di non rispondere.*

*Ricordava perfettamente la data della strage di via D'Amelio ma ignorava cosa fosse accaduto il 23 maggio precedente nonostante il suocero fosse al mare anche in quel periodo.*

*Per ribadire la sua lontananza dal Tagliavia durante la comune permanenza a Calatabiano, affermava di non avere mai visto la suocera del Tagliavia, che secondo il*



*barcaiolo Gullotta accompagnava la famiglia Tagliavia nelle gite in barca domenicali del periodo estivo.*

*In pratica il Giuliano sosteneva che nonostante fosse a Calatabiano in quel fine settimana, ignorava cosa avesse fatto il Tagliavia, e dove fosse stato; ciò perché aveva evitato accuratamente di farsi notare in sua compagnia al mare, in locali pubblici, al caffè e nelle vicinanze di casa:*

**TESTE GIULIANO:** *- Non me lo sono posto perché io non cercavo mai Tagliavia, io non volevo camminare con Tagliavia quando eravamo a Taormina, io... lui andava al mare, lui se ne andava con la sua macchina, io me ne andavo con la mia macchina, lui faceva una strada, io ne facevo un'altra, a me non interessava la sua vita e a lui non doveva interessare la mia vita.*

*Il teste, ed è un particolare importante, nel seguito dell'esame negava che fosse sua abitudine fermarsi a Calatabiano o a Taormina con i Tagliavia nei fine settimana. Egli andava, vi accompagnava i figli dell'imputato nel fine settimana ma di solito rientrava a Palermo e non si fermava:*

**PRESIDENTE:** *- ... quando ci andava innanzitutto?*

**TESTE GIULIANO:** *- Io ci sono andato estate '91 ed estate '92.*

**PRESIDENTE:** *- Tutti i fine settimana?*

**TESTE GIULIANO:** *- Spesso, molto ma molto spesso.*

**PRESIDENTE:** *- Però prima aveva detto che spesso si limitava ad accompagnare i figli...*

**TESTE GIULIANO:** *- Spesso...*

**PRESIDENTE:** *- ... e ad andarsene via.*

**TESTE GIULIANO:** *- Sì, ma infatti l'ho detto poc'anzi e lo ripeto anche ora.*

**PRESIDENTE:** *- Quindi ci andava spesso ad accompagnare i figli.*

**TESTE GIULIANO:** *- I figli.*

**PRESIDENTE:** *- Però non ci andava... non si fermava spesso.*

**TESTE GIULIANO:** *- Molte volte... molte volte ritornavo a Palermo da solo.*

**PRESIDENTE:** *- Molte volte ritornava a Palermo.*



**TESTE GIULIANO:** - *Perche' io... mia madre e' sola, vedova, mio papa' e' morto, per cui c'era mia madre e mia sorella a casa da sole.*

*Quando era capitato di soffermarsi a Calatabiano al mattino partiva per il mare, per Taormina, con la fidanzata. A volte, quando partiva per il mare, neppure vedeva il suocero. Restava al mare da solo con la fidanzata e senza gli adulti per tutto il giorno. Non aveva mai partecipato ad escursioni al mare con i suoceri. Tornavano a casa nel tardo pomeriggio ma cercava di stare il meno possibile con i suoceri tanto che spesso cenava fuori prima della discoteca:*

**PRESIDENTE:** - *Con i ragazzi. Quindi possiamo dire che lei in casa ci stava il meno possibile, insomma.*

**TESTE GIULIANO:** - *Addirittura niente, Signor Presidente.*

**PRESIDENTE:** - *Addirittura niente.*

**TESTE GIULIANO:** - *Va be', non e' che non stavo in casa perche' non volevo stare in casa, non volevo stare a contatto con lui, e' diverso.*

**PRESIDENTE:** - *Quindi non intendeva ne' vederlo...*

**TESTE GIULIANO:** - *No.*

**PRESIDENTE:** - *... ne' farsi vedere da lui.*

**TESTE GIULIANO:** - *No, nella maniera piu' assoluta.*

**PRESIDENTE:** - *Va bene. Quindi cercava tutte le occasioni per sfuggire a qualunque contatto...*

**TESTE GIULIANO:** - *Si', si'.*

**PRESIDENTE:** - *... con questa persona.*

**TESTE GIULIANO:** - *Ha detto bene, ha detto bene.*

*La persona che il Giuliano non voleva vedere e con il quale non voleva farsi vedere era naturalmente il Tagliavia.*

*E' del tutto evidente come in base a questa deposizione il Tagliavia era perfettamente in grado di recarsi a Palermo nel pomeriggio del sabato e al mattino della domenica del 18 e 19 luglio, ritornare quindi a Calatabiano senza che il Giuliano potesse accorgersi della sua presenza o assenza dalla casa.*



*Il teste ha ribadito di essersi assolutamente disinteressato di ciò che faceva il suocero e di avere cercato di vederlo e di farsi vedere da lui, in quei saltuari fine settimana in cui si fermava presso l'abitazione dei suoceri, per il minor tempo possibile. Ne consegue che Tagliavia poteva partecipare nel pomeriggio del sabato 18 luglio al caricamento dell'autobomba presso la carrozzeria di Orofino e tornare a Calatabiano in serata senza che questo spostamento e questa assenza da casa potessero essere notati dal Giuliano, impegnato a trascorrere la sua giornata al mare ed alla sera in pizzeria e poi in discoteca. Lo stesso Tagliavia poteva partecipare al piazzamento dell'autobomba al mattino del 19 luglio, quando Scarantino l'ha visto in piazza Leoni, e rientrare quindi nell'abitazione della famiglia, lasciando ad altri l'incombenza di attendere l'arrivo della macchina del dr. Borsellino al pomeriggio dopo il mancato arrivo dello stesso in via D'Amelio quella mattina.*

*In definitiva il solo momento nel quale Giuliano ha affermato di avere visto il suocero in quel fine settimana è stato intorno alle 16-16,30 del 19 luglio. Tutto ciò conferma che Giuliano, come del resto gli altri testi a discarico, non è assolutamente in grado di fornire al Tagliavia un alibi per le ore in cui Scarantino afferma di averlo visto all'opera e soprattutto per il pomeriggio del sabato quando egli ha verosimilmente diretto il caricamento dell'autobomba come esperto in esplosivi della famiglia di Corso dei Mille.*

*Ma v'è pure da dire che la posizione del Giuliano, le sue risposte, la sua reticenza rispetto a domande prive di alcun riflesso sostanziale ma mirate soltanto a dimostrare il suo inserimento in una famiglia ad alto tasso di mafiosità, non garantiscono alcuna affidabilità alla sua dichiarazione concernente la presenza di Tagliavia a Calatabiano nel pomeriggio del 19 luglio.*

*Il Giuliano si è più volte contraddetto, affermando prima di avere trascorso i fine settimana del 1992 con la fidanzata a Calatabiano ma poi rettificando e trasformando questa presenza da costante a saltuaria. Non ha saputo ricordare nulla di quel fine settimana, se non di avere visto l'ex suocero in un'ora più o meno coincidente con quella dell'esplosione dell'autobomba. Connette quell'episodio eclatante con la sua presenza a Taormina ma non ricorda nulla dell'altro episodio eclatante di quel periodo, la strage di Capaci.*

*Non esiste in realtà la minima garanzia che il Giuliano fosse veramente con il Tagliavia quel pomeriggio del 19 luglio 1992.*



*E' probabile che in quel periodo il Giuliano abbia veramente trascorso qualche fine settimana con la famiglia Tagliavia a Taormina-Calatabiano ed è probabile che quando abbia ricevuto la notizia dell'arresto del Tagliavia, mosso dalla rabbia, dal dispiacere e potendo giocare con la confusione dei ricordi abbia voluto a manifestare a Di Filippo la possibilità che aveva di smentire l'accusa, che secondo la sua errata opinione avrebbe voluto Tagliavia presente sul luogo dell'attentato nel pomeriggio del 19 luglio, affermando di averlo visto a Taormina quello stesso pomeriggio, facendo convergere i suoi confusi ricordi verso la soluzione più favorevole al padre della sua ex fidanzata (ed esponente della sua famiglia mafiosa ), secondo un noto meccanismo psicologico che ci porta nel dubbio ad orientare ricordi ed opinioni nelle direzioni desiderate, eliminando dalla mente ricordi ed opinioni contrarie. E' ben possibile anche che Giuliano quel pomeriggio fosse veramente a Taormina ma niente garantisce che alla sua partenza egli, proprio quella domenica, abbia incontrato il suocero e che non abbia in realtà sovrapposto i ricordi. E' del resto lo stesso Giuliano a dirci che cercava di farsi vedere il meno possibile con il suocero. D'altra parte è del tutto evidente che se anche Giuliano avesse visto tutte le domeniche pomeriggio dell'estate 1992 il Tagliavia a Calatabiano con l'eccezione della domenica 19 luglio, un uomo come Giuliano, che si è perfino rifiutato di rispondere sui rapporti con le persone con lui imputate e condannate definitivamente per associazione mafiosa ( dichiarando di non conoscerli ), non sarebbe certamente venuto a dichiararlo in un processo nel quale non aveva neppure l'obbligo di dire la verità, essendo stato sentito nella qualità di imputato di reato collegato, ed essendosi avvalso per questo della facoltà di non rispondere a tutte le domande volte a saggiarne l'attendibilità”<sup>147</sup>.*

Non appare superfluo sottolineare come le condivisibili argomentazioni sviluppate dalla Corte d'Assise d'Appello si attagliano anche alle dichiarazioni rese dallo SPATUZZA sul conto del TAGLIAVIA, in specie nella parte in cui viene affermata l'impossibilità, sulla scorta della testimonianza del GIULIANO, di affermare con assoluta certezza la presenza del TAGLIAVIA a Taormina il sabato precedente la strage di via D'Amelio.

<sup>147</sup>Cfr. [sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta n. 5/02 del 18 marzo 2002](#), pagg. 1814-1822



#### **4. IL FURTO DELLE TARGHE.**

##### **4.1. Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA**

Le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA offrono elementi per poter ricostruire anche i successivi segmenti della fase preparatoria della strage di via D'Amelio, con particolare riferimento alle modalità attraverso cui vennero reperite le targhe poi apposte sulla Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Il collaboratore ha infatti riferito di essere stato incaricato direttamente da Giuseppe GRAVIANO di sottrarre le targhe in questione, ricevendo l'ordine tassativo di perpetrare il furto nel pomeriggio del sabato precedente la strage, su di autovetture ubicate all'interno di autosaloni o officine meccaniche e senza operare effrazione alcuna, in maniera tale, dunque, che il proprietario se ne potesse accorgere solo al momento della successiva riapertura dopo la chiusura settimanale e, dunque, a strage già avvenuta (anche l'incontro in questione, così come quello in cui il GRAVIANO si informò con lo SPATUZZA del furto della Fiat 126 e delle condizioni della vettura, avvenne nel quartiere di Falsomiele, nella casa nella disponibilità di Fabio TRANCHINA; sulla circostanza si tornerà diffusamente più oltre).

Una volta ottenuta la disponibilità delle targhe, lo SPATUZZA, secondo le direttive ricevute, avrebbe dovuto consegnarle nelle mani dello stesso GRAVIANO, il quale ne avrebbe atteso l'arrivo, sin dall'ora di pranzo, all'interno del maneggio nella disponibilità dei fratelli VITALE.

##### **verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#)**

SPATUZZA Gaspare:

ora ci sono delle circostanze in cui e... è sicuramente sono in ordine parliamo noi di tutto il sabato però diciamo che non ho la certezza... ma siccome c'è un punto di riferimento che sarà fondamentale un posto di blocco della Finanza... quindi è facile collegare... quindi abbiamo noi... e... vengo contattato io da Vittorio TUTINO... e in cui mi da in consegna... aveva acquistato delle batterie e... mi doveva consegnare delle batterie... a me... però prima del passaggio delle batterie io ho...un... un colloquio diretto con Giuseppe GRAVIANO... in cui vengo incaricato di rubare delle targhe... praticamente il furto si deve effettuare il 18 sabato pomeriggio... alla chiusura di quello che... o autosaloni... oppure auto carrozzerie officine quello che c'era... praticamente si deve ritardare il più tardi



possibile la denuncia... di queste targhe... e non solo... non si deve fare effrazione a queste...;

Dr. DI NATALE: che vuol dire deve ritardare la denuncia chi la doveva ritardare la denuncia...;

SPATUZZA Gaspare: e che... li potevamo rubare in mezzo la strada... il problema qual era di... ritardare il più possibile... il furto di queste targhe...;

Dr. DI NATALE: ahm il furto delle targhe...;

SPATUZZA Gaspare: perché altrimenti li potevamo prendere anche in mezzo alla strada... e andavano a denunciare.. e siccome si doveva ritardare... infatti si deve fare o in un autosalone oppure in autofficine e alla chiusura di questi... quindi assieme a lui concordiamo l'appuntamento il sabato pomeriggio del 18... e lui mi aspettava al maneggio dei fratelli VITALE...;

Dr. LARI: lui chi è...lui?

SPATUZZA Gaspare: Giuseppe GRAVIANO...;

Dr. LARI: Giuseppe GRAVIANO...;

SPATUZZA Gaspare: quindi il pomeriggio come punto di riferimento lui mi dà il maneggio dei fratelli VITALE... che aspettava a me... per consegnargli le targhe...;

Dr. LARI: l'appuntamento...;

SPATUZZA Gaspare: come...;

Dr. LARI: l'appuntamento era al maneggio dei fratelli VITALE...;

SPATUZZA Gaspare: con GRAVIANO Giuseppe... che li dovevo consegnare...;

Dr. LARI: esatto...;

SPATUZZA Gaspare: praticamente lui mi ha detto il sabato pomeriggio dall'una in poi tu mi troverai in questo maneggio... quindi automaticamente mi contatta a me il Vittorio TUTINO che mi deve consegnare delle batterie... siamo andati noi in un auto elettrauto che si trova in Corso dei Mille... questo elettrauto... quindi abbiamo ritirato due batterie... da di macchina...;

Nel corso di altro interrogatorio reso a questo Ufficio lo SPATUZZA ha precisato di aver ricevuto l'incarico in questione nella settimana che precedette la strage, facendo riferimento, per poter collocare temporalmente l'incontro avuto con Giuseppe GRAVIANO, al fatto che la Fiat 126 fosse ancora ricoverata nel garage di Corso dei



Mille nel quartiere Brancaccio, dove, come accennato in precedenza, aveva provveduto ad effettuare le riparazioni per ripristinarne l'efficienza<sup>148</sup>.

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 22.6.2010](#)**

P.M.B.: lei ha fatto riferimento alla circostanza che GRAVIANO, aveva l'incarico di rubare le targhe, furto che deve essere fatto di sabato in modo da ritardare la denuncia...ma questo incarico glielo dà il sabato stesso oppure anche qualche giorno prima del sabato?

<sup>148</sup> Cfr. a tal proposito anche il verbale di interrogatorio reso dallo [SPATUZZA in data 23 settembre 2010](#), nel corso del quale il collaboratore ribadisce che l'incontro di cui trattasi con Giuseppe GRAVIANO è avvenuto nella settimana che precedette l'esecuzione dell'attentato in via D'Amelio e **specifica che l'informazione relativa alle giornate di "giovedì o venerdì" data nel corso dell'atto istruttorio** doveva intendersi come una indicazione di massima per significare un giorno di quella settimana.

P.M. LUCIANI: oh... poi... un'altra cosa le volevo chiedere... circa le epoche di questo... incontro... io ho qua... se mi date un attimo... le rileggo quello che lei a già dichiarato... che ha dichiarato sul punto... che l'interrogatorio del 22 giugno del 2010 un secondo solo.. perché in quella circostanza le stato chiesto quando Giuseppe GRAVIANO le dà l'incarico di rubare le targhe e lei dice questo: lo leggo testualmente... perché c'è un passaggio che nella trascrizione è un poco chiaro... mi perdoni... vediamo se riusciamo... ah... eccolo... proprio il Procuratore BERTONE le chiede... Lei ha fatto riferimento... che sto leggendo questo stralcio del verbale del 22... del 22 giugno 2010... lei ha fatto riferimento alla circostanza che GRAVIANO aveva l'incarico di rubare le targhe... che aveva dato l'incarico di rubare le targhe, furto che doveva essere fatto di sabato in modo di ritardare la denuncia, ma questo incarico glielo dà il sabato stesso oppure anche qualche giorno prima del sabato?... aspetti... e lei risponde: no.. no... mi sembra... mi sembra, perché io ho calcolato sempre due o tre incontri...

SPATUZZA: due.. tre incontri precisamente...

P.M. LUCIANI: che avvengono nella casa di Falsomiele, quindi questo avviene quando... avviene che ancora la 126 si trova in garage... quindi in quale garage le viene chiesto?... nel garage nel Corso dei Mille, quindi posso presumere... continua lei che l'incontro avviene tra il giovedì e il venerdì... quindi non... dice il Procuratore... non perché per la trascrizione sintetica era poco chiaro... dico questo incarico di andare a rubare le targhe glielo dà... e lei dice... possiamo dire... il sabato stesso... e lei risponde... no.. no.. prima, no... poi ecco qua dice una cosa che... mentre prima ha detto giovedì e venerdì... mentre qua dice... non so' il giorno... però noi possiamo dire nella settimana del 19... nella settimana del 19 mi spiega tutto quello che devo fare attraverso... oh... siccome lei prima dice... da un riferimento che giovedì o venerdì... poi più sotto dice comunque nella settimana, quando ha detto giovedì e venerdì insomma... se vuole chiarire questo passaggio...

SPATUZZA: per collegarlo nell'intermedio della settimana, però per serietà, per correttezza possiamo dire che avviene all'interno della settimana del 19... poi se era mercoledì o giovedì questo...

P.M. LUCIANI: ma, riesce a ricordare se era... come dire più vicino rispetto al sabato o se era l'inizio della settimana...

SPATUZZA: questo non lo posso dire... ritornare al discorso dico giovedì per collocarlo all'interno della settimana del 19... quindi non posso dire se era giovedì, mercoledì o martedì... però siamo nella settimana del 19...

P.M. LUCIANI: quindi lei dice... nell'arco della settimana, però non riesce a ricordare se era che ne so... il lunedì... più il lunedì o il martedì o il giovedì-venerdì...

SPATUZZA: per collocarlo nell'intermedio della settimana...



SPATUZZA: no, no...mi sembra ehh...mi sembra eh perché io ho calcolato sempre o 2 o 3 incontri...che avvengono nella casa di Falsomiele. Quindi questo avviene che ancora la 126, ehh...si trova ehh...in garage, quindi

P.M.B. in quale garage?

SPATUZZA: in... nel garage di corso dei mille...

P.M.B.: uh...

SPATUZZA: quindi, posso presumere che l'incontro avviene...tra il giovedì e il venerdì

P.M.B.: quindi non eh perché dalla trascrizione...eh sintetica era poco chiaro...dico, questo incarico di andare a rubare le targhe glielo da...

SPATUZZA: possiamo dire...

P.M.B.: il sabato stesso...

SPATUZZA: no, no, ...prima... non so il giorno però noi possiamo dire nella settimana del 19...nella settimana del 19, mi spiega tutto quello che devo fare attraverso...

Dopo aver, quindi, operato lo spostamento della Fiat 126 nel garage di via Villasevaglios (di cui si è detto in precedenza), lo SPATUZZA, nel primo pomeriggio di sabato 18 luglio 1992 (in orario compreso tra le ore 15 e le ore 18), si mise, assieme a Vittorio TUTINO, alla ricerca di una vettura da cui asportare le targhe da consegnare al GRAVIANO.

Avendo avuto licenza, così come già avvenuto per il furto della macchina, di operare su tutto il territorio di Palermo (e non solo all'interno del quartiere Brancaccio), lo SPATUZZA ed il TUTINO iniziarono le loro ricerche percorrendo il viale della Regione Siciliana, così individuando, come primo possibile obiettivo, una concessionaria della FIAT ove si introdussero dopo averne scavalcato il cancello di accesso.

Non avendo, comunque, rinvenuto alcuna vettura posteggiata nel piazzale antistante (ed essendo i locali della concessionaria chiusi a chiave), lo SPATUZZA ed il TUTINO continuarono nelle loro ricerche dirigendosi verso la via Messina Marine, percorrendo la quale decisero di operare un altro tentativo penetrando all'interno dell'officina LI PUMA ivi ubicata e che all'epoca, secondo il racconto dello SPATUZZA, era gestita da



Giuseppe CAMPOFELICE in società con un tale Franco, quest'ultimo coniugato con una cugina della moglie dello stesso SPATUZZA.

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008**

SPATUZZA Gaspare: quindi con il Vittorio TUTINO ci mettiamo in movimento...;

Dr. LARI: con chi ci...;

SPATUZZA Gaspare: con Vittorio TUTINO... siamo con la sua macchina...;

Dr. LARI: con la macchina del TUTINO...;

SPATUZZA Gaspare: quindi ci spostiamo qua vale stessa cosa che non c'è limite in qualsiasi territorio si può fare il furto delle targhe... quindi vale la stessa cosa del furto della macchina... ci possiamo muovere ovunque...;

Dr. LARI: però lei ha detto prima che doveva essere la condizione... che questo furto venisse fatto o in una officina o in una...;

SPATUZZA Gaspare: al di là del fatto che io sono stato incaricato io...;

Dr. LARI: quindi questo era l'unico limite per... benissimo...;

SPATUZZA Gaspare: quindi non avevo nessun vincolo... mi potevo muovere come volevo... quindi ci siamo messi in moto e la nostra attenzione era là in Via Regione Siciliana... perché ci sono parecchi autosaloni... quindi era più facile reperire... abbiamo percorso tutta la via Regione Siciliana fino al Motel Agip... non abbiamo trovato niente che a noi ci interessava... quindi giriamo dal Motel Agip... e ritorniamo verso casa... non so a che altezza si trova questa concessionaria della Fiat... comunque è sulla corsia lato monte... scendendo da Punta Raisi dal Motel Agip verso Catania... questa concessionaria... quindi abbiamo visto questa concessionaria della Fiat si dovrebbe chiamare CORA... quindi siamo entrati all'interno di questo grande spiazzo...;

Dr. DI NATALE: come si chiamava...?

SPATUZZA Gaspare: CORA... è una succursale.. o concessionaria... Fiat sicuro... si doveva chiamare CORA...;

Dr. DI NATALE: ci-o-erre-a... CORA...;

Dr. LARI: quindi lungo la Via Regione Siciliana...;

SPATUZZA Gaspare: sulla corsia lato monte dal Motel Agip verso Catania... non so se è aperta ancora...;

Dr. LUCIANI: era scusi un autosalone no...;

SPATUZZA Gaspare: no una concessionaria...;

Dr. LARI: una concessionaria... FIAT CORA...;



SPATUZZA Gaspare: quindi siamo entrati all'interno di questo grande spiazzo... e non c'era niente all'esterno ci dovrebbe essere un portico qualche cosa... quindi siamo entrati dentro questo portico ma era diciamo dei cancelli di portone era tutto chiuso quindi non abbiamo visto niente... siamo usciti da questo spiazzo...;

Dr. DI NATALE: quindi siete entrati nel cancello o no...;

SPATUZZA Gaspare: abbiamo scavalcato... scavalcato... ma siamo entrati nel piazzale di questo... c'è un portico siamo entrati dentro questo portico ma i portoni erano tutti chiusi... non si vedeva niente e quindi abbiamo deciso di andare via... direzione di Via Messina Marina... quindi all'altezza di Via Salvatore Cappello sulla corsia lato mare c'è un autofficina di un certo LI PUMA questo è un auto carrozzeria...;

Dr. LARI: quindi si chiamava LI PUMA...;

SPATUZZA Gaspare: LI PUMA.. c'è l'aveva a quell'epoca in gestione un certo CAMPOFELICE Giuseppe... era in società con un altro ragazzo che si chiamava Franco...;

Dr. LARI: in società con chi?...;

SPATUZZA Gaspare: con un ragazzo che si chiamava Franco...;

Dr. LARI: Tano...;

SPATUZZA Gaspare: Franco... Franco..;

Dr. LARI: ah Franco...;

SPATUZZA Gaspare: tra l'altro questo ragazzo si era sposato con una cugina di mia moglie TAORMINA Giuseppa...;

Dr. LARI: uhm...;

SPATUZZA Gaspare: quindi siamo entrati all'interno di questo capannone... quello che sia... non abbiamo visto niente... che ci poteva interessare...;

Dr. DI NATALE: parliamo di capannone...avete scavalcato...;

SPATUZZA Gaspare: si abbiamo scavalcato... il portone... chiuso... quindi siamo entrati all'interno...;

Dr. DI NATALE: all'interno ma all'esterno sempre fuori o all'interno della...;

SPATUZZA Gaspare: no... no siamo all'interno... del...;

Dr. DI NATALE: ah dentro il capannone...;

SPATUZZA Gaspare: quindi siamo all'interno dell'auto officina quindi non c'era nessuna macchina...;

Dr. LARI: mi perdoni no... voi scavalcate il muro di cinta...;

SPATUZZA Gaspare: no un cancello...;

Dr. LARI: un cancello d'ingresso.. e entrate in uno spiazzo all'aperto oppure...;



SPATUZZA Gaspare: in un capannone non in muratura tipo... siccome sono costruiti a mano che così si po' dire... quindi non è una struttura fatta...;

Dr. LARI: quindi voi entrate direttamente dentro il capannone...;

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 4.7.2008**

Dr. DI NATALE: nell'interrogatorio di ieri pomeriggio lei ha parlato di due tentativi andati a vuoto per reperire le targhe e può dirci... siete andati prima presso una concessionaria Fiat... siete entrati all'interno dei locali o solo all'esterno?...;

SPATUZZA Gaspare: no... siamo entrati noi... abbiamo scavalcato la recinzione quindi siamo entrati all'interno dello spiazzo... e non c'era nessuna... ma ci siamo addentrati che c'è un portico in questa concessionaria ma era tutto chiuso quindi... siamo andati via...;

Dr. DI NATALE: nel secondo tentativo?...;

SPATUZZA Gaspare: il secondo tentativo e... c'era un portone però c'era diciamo la possibilità di scavalcare questo portone... e c'era tipo uno spazio fra il portone diciamo e il soffitto se così lo possiamo chiamare... e abbiamo la possibilità di entrare anche all'interno senza commettere...;

Neanche all'interno di tale esercizio commerciale, tuttavia, il TUTINO e lo SPATUZZA riuscirono a rinvenire quanto cercato, sicché, continuando a percorrere la via Messina Marine, individuarono una stradina, all'altezza dell'ospedale Buccheri La Ferla (ed a circa 100-150 metri dalla carrozzeria LI PUMA), all'interno della quale, su iniziativa del TUTINO si introdussero con la Renault Clio alla cui guida vi era, appunto, quest'ultimo.

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008**

SPATUZZA Gaspare: dentro a sto capannone... quindi non c'era nessuna vettura che a noi interessava... quindi usciamo fuori da questa autofficina... e dalla posizione di questa autofficina... sempre sulla corsia lato mare... all'altezza del Buccheri La Ferla... è un ospedale... come il Fatebenefratelli... Buccheri La Ferla... all'altezza di questo ospedale sempre sul lato mare entriamo a sinistra di questa traversa... tipo dal porto verso Messina... quindi



Dr. LARI: entrando in questa traversa che va a finire sopra al mare...;  
quindi uscite fuori allora da questo capannone da questo itinerario...;

SPATUZZA Gaspare: siamo sulla via Messina Marina...;

Dr. LARI: voi siete entrati dentro il capannone... benissimo...;

SPATUZZA Gaspare: qualcosa a no...;

Dr. DI NATALE: primo capannone...;

Dr. LARI: primo capannone uscite fuori...;

SPATUZZA Gaspare: ci mettiamo in macchina e percorriamo 100 – 150 metri all'altezza del Buccheri La Ferla... c'è questa traversa sulla sinistra... quindi siamo entrati in questa traversa...;

Dr. DI NATALE: sulla.. sulla... sulla sinistra per chi va fuori Palermo...;

SPATUZZA Gaspare: si si va fuori Palermo...;

Dr. DI NATALE: per andare dentro a Palermo si va sulla destra,...;

Giunti al termine di tale stradina (procedendo dunque in direzione del mare), posteggiarono all'interno di un piccolo piazzale, avendo individuato, sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia, un capannone, tra quelli ivi presenti, ove introdursi approfittando dello spazio rimanente tra la sommità del portone di ingresso ed il tetto dell'edificio. Il collaboratore ha precisato che il cancello d'accesso si mostrava chiuso e, vista la possibilità di accedere in maniera abbastanza agevole all'interno dell'immobile, non aveva fatto caso, così come il TUTINO, se lo stesso fosse o meno assicurato da un lucchetto, avendo, peraltro, come principale preoccupazione quella di evitare di lasciare segni visibili dell'ingresso abusivo che avrebbero potuto condurre alla scoperta del furto prima del trascorrere del week end.

Lo SPATUZZA ha, inoltre, riferito che la presenza di officine meccaniche sul posto, pur non segnalata da insegne o cartelli, era circostanza verosimilmente nota allo stesso TUTINO, per iniziativa del quale, come detto, le ricerche ivi si concentrarono.

#### **verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#)**

SPATUZZA Gaspare: quindi è il lato mare praticamente... quindi entrando noi in questa traversina andiamo in fondo proprio vicino al mare... e sulla sinistra ci sono questi capannoni... magazzini quello che sono... quindi arriviamo in fondo che c'è un piccolo spiazzo posteggiamo la macchina e ci avviamo verso questi capannoni... scavalchiamo noi e... il portone...;



---

Dr. DI NATALE: portone o cancello...;

SPATUZZA Gaspare: portone chiuso..;

Dr. DI NATALE: aspetti un portone...;

SPATUZZA Gaspare: portone tutto... un cancello con le sbarre...;

Dr. DI NATALE: cancello che immetteva dove?..;

SPATUZZA Gaspare: all'interno... di questa auto officina...;

Dr. DI NATALE: ah entrate dentro l'autofficina...;

SPATUZZA Gaspare: si si...;

Dr. LUCIANI: ma il cancello com'è a una anta due ante... come...;

SPATUZZA Gaspare: il cancello è tutto chiuso però c'era una piccola fessura tra il cancello e la...;

Dr. LUCIANI: si ma dico era un cancello che si apre a due ante era ad unica anta...;

SPATUZZA Gaspare: non so dire se era a un'anta o due ante... perché il cancello era chiuso... quindi noi non abbiamo fatto nessuna effrazione... l'abbiamo soltanto scavalcato... però è tutto chiuso...;

Dr. LUCIANI: quindi ha detto un cancello con le sbarre...;

SPATUZZA Gaspare: tutto chiuso... tutto chiuso...;

Dr. DI NATALE: ehm...;

SPATUZZA Gaspare: quindi noi abbiamo scavalcato... perché tra il cancello e il soffitto... c'è una piccola...;

Dr. LUCIANI: quindi un cancello completamene chiuso diciamo... cioè non c'era inferriate...;

SPATUZZA Gaspare: no... no...;

Dr. LARI: però c'era una fessura... tra la sommità del cancello ed il tetto...;

SPATUZZA Gaspare: perfetto...;

Dr. DI NATALE: quindi mi perdoni se insistiamo...;

SPATUZZA Gaspare: si...;

Dr. DI NATALE: il cancello quando parliamo di cancello sembrerebbe a sbarre... è a sbarre questo cancello?...;

SPATUZZA Gaspare: no... chiuso... chiuso...;

Dr. DI NATALE: chiuso...;

SPATUZZA Gaspare: il cancello è con le sbarre... e questo il portone è tutto chiuso...;

Dr. DI NATALE: quindi... questo che voi scavalcate è un portone chiuso... più o meno...;

SPATUZZA Gaspare: però non arriva fino al soffitto...;

Dr. LARI: ho capito...;

SPATUZZA Gaspare: c'è questo intercapedine che va dal soffitto il...;



Dr. LUCIANI: quanto... cioè quanto c'è tra questa... tra la sommità e il tetto diciamo... cioè quant'è questa fessura?...;

SPATUZZA Gaspare: un metro due metri non lo so dire... comunque abbiamo avuto modo di potere accedere facilmente...;

Dr. LARI: quindi abbastanza...;

SPATUZZA Gaspare: come...;

Dr. LARI: un metro due metri...;

SPATUZZA Gaspare: lo spazio... siamo entrati tranquilli... quindi... possiamo dire che il portone è sui due metri...;

Dr. LARI: va bene...;

SPATUZZA Gaspare: quindi siamo entrati all'interno...;

Dr. DI NATALE: mi perdoni...;

SPATUZZA Gaspare: certo...;

Dr. DI NATALE: ma se è alto due metri... come avete fatto a salire... qualcuno è salito addosso ad un altro...;

SPATUZZA Gaspare: no due metri io...;

Dr. LARI: ehm...;

SPATUZZA Gaspare: due metri io solo... per l'agilità che ho anche a cento metri potrei arrivare alla volta...;

Dr. DI NATALE: ahm... è in grado di scavalcare due metri...;

SPATUZZA Gaspare: già a due minuti eravamo dentro... quindi avevamo lo spazio... a voglia di scavalcare... disgraziatamente...;

Dr. LUIANI: ma questo sempre in quel capannone... dove c'era la... come...;

SPATUZZA Gaspare: no perché... io non lo sapevo ma... si poteva capire che poteva essere un auto officina meccanica o che...;

Dr. DI NATALE: ma non c'era scritto qualcosa... che so officina...;

SPATUZZA Gaspare: no... no... però sicuramente il TUTINO era a conoscenza... di queste...;

Dr. LUCIANI: quindi era il TUTINO che va giù...;

*Omissis*

Dr. LUCIANI: sì... posso... si ricorda se dentro questo capannone se c'erano altre autovetture... se c'erano fili... se c'erano altre cose... questo capannone come era costruito...;

SPATUZZA Gaspare: no... no quando abbiamo scavalcato... la recinzione ad un certo punto subito abbiamo notato a questa macchina che... fortunatamente che poi disgraziatamente c'erano le targhe... quindi diciamo il resto a noi non ci interessa...;

Dr. LARI: uhm... ma si ricorda se c'era il nome della ditta di questo capannone...;



---

SPATUZZA Gaspare: ma ne...;

Dr. LARI: cioè di chi era questo capannone... non ce l'aveva un nome...;

SPATUZZA Gaspare: no... no...;

Dr. LARI: cioè fratelli non so come... oppure un nome qualche cosa...;

SPATUZZA Gaspare: potrei dire di quello che ho saputo processualmente ma...;

Dr. LARI: no... no...;

SPATUZZA Gaspare: ma a voi non interessa... io vi posso dire quello che...;

Dr. LUCIANI: cioè c'erano altre autovetture dentro... come... come... cioè perché lei ha fatto poi il furto sulla 126 dico ma... avete notato se c'erano altre auto o...;

SPATUZZA Gaspare: no... ma a noi non ci interessa ma se già noi abbiamo il problema di trovare le targhe... nel momento qua abbiamo le targhe lì davanti...;

Dr. DI NATALE: no... no... la.. la domanda è finalizzata non al fatto che dovesse rubare le targhe... per avere... per avere un riscontro...;

SPATUZZA Gaspare: io posso dire... che abbiamo scavalcato il recinto e abbiamo...;

Dr. DI NATALE: che... che ora erano? ...;

SPATUZZA Gaspare: quindi se noi parliamo che ci siamo messi in moto dopo le tre... quindi possiamo dire dalle tre alle sei...;

Dr. DI NATALE: quindi tutto avviene dalle tre alle sei... sia il primo in Via Regione Siciliana...;

SPATUZZA Gaspare: quando ci mettiamo noi poi...;

Dr. DI NATALE: ma è dove c'è il parcheggio... del Buccheri La Ferla... questo... questa officina... c'è il parcheggio del Buccheri La Ferla... lì...;

SPATUZZA Gaspare: no questa traversina non so se sia quella del parcheggio oppure no... non lo so se sia... praticamente questa traversina giù va a finire direttamente al mare...;

Dr. DI NATALE: direttamente a mare...;

Dr. LUCIANI: ma la strada è in buone condizione era sconnessa lo rammenta come...;

SPATUZZA Gaspare: ma credo che per quello che sia qua sarà sconnessa...;

Dr. LARI: no per quello che si ricorda... se si ricorda... se era in buone condizioni...;

SPATUZZA Gaspare: no non lo so dire... anche perché per me era la prima volta che entravo in questa traversina... altre traversine più avanti a più... e in questa era la prima volta che entravo in questa strada...;

Dr. LARI: è stato un fatto casuale... proprio... non era un'idea che voi avevate... c'è un posto dove andare...;

SPATUZZA Gaspare: come abbiamo fatto il primo tentativo... il secondo tentativo se



---

qua non c'era niente andavamo in un'altra tentativo... perché facevamo il giro...;

Dr. LARI: perché il fatto... siccome lei ha detto sul punto che... avete... diciamo che vi siete infilati in questa traversina... diciamo in modo... mi ha portato a pensare che lo sapevate che là... c'era...;

SPATUZZA Gaspare: ma Vittorio TUTINO sapeva di questo magazzino o quello che sia... uno o di qua o di là...;

Dr. LARI: chi è che...;

SPATUZZA Gaspare: no...no...;

Dr. LARI: chi eravate lei e il TUTINO...;

SPATUZZA Gaspare: io e il TUTINO...;

Dr. LARI: e il TUTINO non gliel'ha detto in macchina ...qua proprio c'era un autofficina una cosa...;

SPATUZZA Gaspare: s'è parlato... entriamo qui dentro...;

Dr. LARI: ho capito...;

SPATUZZA Gaspare: quindi siamo entrati lì dentro intanto sulla sinistra ci sono questi capannoni o magazzini...;

Dr. DI NATALE: senta questo... per quello che ricorda e se lo ricorda... questa porta che immetteva era assicurata con un lucchetto o qualcosa...;

SPATUZZA Gaspare: non ci interessa perché noi non dobbiamo fare scasso... se noi abbiamo la possibilità di entrare... senza commettere reato...;

Dr. DI NATALE: no... no... io non le ho detto se avete fatto scasso... gli ho solo chiesto... se ricorda se c'era un lucchetto se era chiuso con la chiave se era...;

SPATUZZA Gaspare: il cancello era chiuso... e noi abbiamo dovuto scavalcare...;

Dr. DI NATALE: il primo cancello... di fuori intendiamo... e poi c'era questa seconda... questa seconda porta o no...;

SPATUZZA Gaspare: no... no... sempre quella...;

Dr. DI NATALE: ahm solo una... c'era... solo... solo.. non c'erano non c'erano due cancelli... quindi... solo...;

SPATUZZA Gaspare: no solo una...;

Dr. DI NATALE: quindi quando cancello... quando dice cancello si riferisce a questa porta... che voi avete superato nell'intercapedine e tra cancello e altro... per quello che può ricordare... se lo può ricordare ovviamene non è facile... si ricorda quanto era grande questo capannone... se era grande se era piccolo...;

SPATUZZA Gaspare: io entrando in questo... penso che a noi che in cui abbiamo operato... e che le posso dire 4 - 5 metri di.. di 'na (*una*) decina



di metri... e poi mi sembra che ci sia un altro spiazzo... un'altra ala qua... però siamo entrati là... siamo andati a colpo sicuro e siamo andati via... cioè il resto non ci interessava...;

Lo SPATUZZA ha poi ulteriormente precisato che, secondo i suoi ricordi, l'accesso all'interno del capannone era avvenuto senza correre particolari rischi, non avendo rinvenuto sui luoghi la presenza di estranei e tantomeno di cani a guardia dell'ingresso dell'immobile.

L'unica imprudenza commessa derivava, a dire del collaboratore, dal non aver adottato particolari precauzioni nello scavalcare il cancello d'accesso, sulla cui estremità avevano, pertanto, lasciato le loro impronte digitali.

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17.11.2008**

Dott. LUCIANI: in riferimento al furto delle targhe, io vorrei che si sforzasse un attimo e descrivesse quelli che erano i luoghi sia antistanti questo capannone, e anche come ehm come avete fisicamente fatto per accedere all'interno.

SPATUZZA: noi entriamo in questa stradina.

Dott. LUCIANI: e fino a qua ci siamo, di fronte che cosa c'ha un palazzo?

SPATUZZA: il mare, il mare quindi si distende dal mare quelli che mi hanno questa ehm perché c'era un piccolo spiazzo, abbiamo posteggiato la macchina e ci siamo recati a piedi in questi ehm in questo capannone, magazzino che è sulla sinistra.

Dott. LUCIANI: attorno che c'erano persone, macchine?

SPATUZZA: quali persone?

Dott. LUCIANI: non c'era nessuno?

SPATUZZA: se parliamo noi ehm chiusura non c'era nessuno.

Dott. LUCIANI: no, non dentro io non dentro non dentro il capannone, voglio sapere nello spiazzo c'erano macchine, c'erano persone, c'erano animali?

SPATUZZA: no nessuno, nessuno, nessuno perché altrimenti non potevamo scavalcare.

Proc. LARI: ma stu magazzino, diciamo, non c'erano impianti antifurto, non c'era niente?

SPATUZZA: ma penso di no.

Dott. LUCIANI: quindi non vi erano né macchine né persone?

SPATUZZA: fuori no, altrimenti non potevamo.



---

Dott. LUCIANI: animali?

SPATUZZA: come?

Dott. LUCIANI: animali?

SPATUZZA: fuori credo di no.

Proc. LARI: e dentro?

SPATUZZA: dentro cosa?

Dott. LUCIANI: dico, che ne so, cani, gatti magari anche che lei aveva potuto notare di proprietà di questo forse un ehm comunque che gironzolavano intorno a questo.

SPATUZZA: io mi è venuta facile che non abbiamo, infatti per questo siamo entrati perché non c'era nessun ostacolo perché il problema quale era, di ritardare il più possibile il furto delle targhe, non commettere distrazioni e soprattutto ehm non farci scoprire. Quindi se c'erano qui ostacolo non è, non da cani e da gatti va, da persone.

Proc. LARI: no, perché diciamo

Dott. LUCIANI: no, che ne so, se c'erano cani che hanno abbaiato o posteggiatori, persone.

SPATUZZA: no, che non abbiamo incontrato nessun ostacolo, questo con certezza lo posso dire.

Proc. LARI: quindi cani da guardia non c'erano, va bene. Mi dica una cosa, io, se non ricordo male lei ad un certo punto aveva dichiarato (*voci accavallate*), lei ha dichiarato, però potrei sbagliarmi, in questo momento ehm che si era preoccupato di aver lasciato delle impronte.

SPATUZZA: si, quando abbiamo scavaiccatto quando siamo andati lì stavo in pensiero se abbiamo lasciato le impronte.

Proc. LARI: lei dove temeva di averle lasciate queste impronte?

SPATUZZA: ehm sopra la barra quando abbiamo scava ehm che tra il portone e il soffitto c'era questo spazio dove praticamente siamo entrati.

Proc. LARI: ho capito, ma la stessa preoccupazione lei non l'aveva per la macchina, per esempio?

SPATUZZA: quale macchina?

Proc. LARI: che aveva lasciato qualche impronta sulla macchina quando l'ha toccata?

SPATUZZA: e chi l'ha toccata la macchina, le targhe abbiano rubato.

Proc. LARI: ehm magari uno si appoggia, lascia un'impronta.

SPATUZZA: no no no, questo no. Un pensiero mio andò che quando abbiamo scavaiccatto su abbiamo lasciato delle impronte.



Proc. LARI: certo, però una domanda allora gliela faccio in maniera diversa, quando avete rubato le targhe, giusto? lei si è messo guanti oppure.

SPATUZZA: no no, non avevo niente.

Proc. LARI: non aveva niente?

SPATUZZA: niente.

Proc. LARI: chi l'ha fatta l'operazione, lei o qualcuno altro?

SPATUZZA: l'operazione l'ha fatta diciamo TUTINO, però anche io ehm se lui era di dietro io di davanti, quindi l'abbiamo fatta contemporaneamente.

Proc. LARI: quindi è anche possibile che sia rimasta qualche traccia di impronta digitale sua o di TUTINO? Sulla macchina?

SPATUZZA: non sono che l'ho toccato, però..

Proc. LARI: è possibile che non.

SPATUZZA: né lo posso escludere né lo posso confermare.

Proc. LARI: quindi, teoricamente, è anche possibile che sia rimasta qualche impronta digitale, oltre che sul cancello, anche sulla macchina?

SPATUZZA: però non lo direi per certezza, il problema mio, la mia incertezza dove è, perché abbiamo scavalcato.

Proc. LARI: siccome, però, lei mi dice che non ha usato guanti.

SPATUZZA: no, no.

Proc. LARI: teoricamente è anche possibile, diciamo, in realtà potrei anche non farla

SPATUZZA: siccome dobbiamo smontare solo le viti, non dobbiamo fare rompere come

Proc. LARI: allora dentro la macchina non ci avete messo mano? Soltanto fuori.

SPATUZZA: no no.

Proc. LARI: lei si ricorda che là ci fu il problema che fu denunciata la scomparsa di.

SPATUZZA: sì, pure questo me lo avete contestato, e io, questo passaggio, io sono proiettato con la questione targhe.

Proc. LARI: ma lei, per esempio, fuma?

SPATUZZA: no no.

Proc. LARI: all'epoca fumava?

SPATUZZA: mia, neanche da bambino.

Proc. LARI: TUTINO fumava?

SPATUZZA: ma credo di sì.

Proc. LARI: sa se fumava sigari, qualcosa del genere?

SPATUZZA: no, così stupido non credo, da buttare sigarette dentro no.

Proc. LARI: siccome sono state trovate dentro la macchina.



SPATUZZA: no no, tassativamente.

Proc. LARI: TUTINO non ha fumato?

SPATUZZA: no no.

Proc. LARI: ci va lei per logica o se lo ricorda?

SPATUZZA: ma per logica che stiamo andando ehm siamo andati a stiamo andando a commettere un delitto, anche se ehm che si mette la sigaretta in bocca? E poi dobbiamo tutti fare una cosa il più veloce possibile.

Proc. LARI: quindi lei cioè ci avete fatto ingresso nella macchina lo esclude o non se lo ricorda?

SPATUZZA: mi è stato contestato questo fatto che l'assicurazione che ehm questo io ho detto: io paito per la questione targhe, se poi magari un passaggio che io non riesco a ricordare.

Dott. LUCIANI: scusi, ma anche questo vorrei che puntualizzasse un attimo, sulle modalità con cui lei accede, con TUTINO, entrando proprio dentro queste.

SPATUZZA: entriamo, scavaicchiamo.

Dott. LUCIANI: no, no, voglio sapere proprio fisicamente come entrate dentro questa officina, come vi arrampicate come.

SPATUZZA: no, ma passiamo con ehm con le mani sarò 2 metri, quindi credo che il portone non era più grande di 2 metri, un portone grandissimo, quindi abbiamo con un salto ehm appicciare, lanciarsi ehm

Dott. LUCIANI: quindi lei dice che già.

SPATUZZA: quindi con un salto siamo a 3 metri.

Dott. LUCIANI: scusi, lei salta un metro davvero?

Avv. DI MEO: no.

Proc. LARI: no.

SPATUZZA: se io già sono a 2 metri, mezzo metro non sono già a 3 metri? Diciamo un salto notevole, non abbiamo avuto comunque nessuna difficoltà.

Dott. LUCIANI: quindi lei dice: non era molto più alto delle mie braccia.

SPATUZZA: non non era molto più alto, se siamo abbiamo scavaiccato facilmente, non ci siamo creati problemi a cercare una scala o qualcosa per arrampicarci.

Proc. LARI: perché, vede, c'è un altro problema perché che noi abbiamo visto anche le foto, diciamo, di questo luogo alla fine ed è un po' altino questo cancello; poi ci risulta anche che c'era un cane là dentro



- che abbaia a chiunque si avvicinava, come è possibile che voi non l'avete notato?
- SPATUZZA: e lei pensa che noi ci mettiamo paura di un cane?
- Proc. LARI: no, io anzi potrei non dirle nulla, glielo sto dicendo per cercare di sollecitare la sua memoria.
- SPATUZZA: no.
- Dott. BUCETI: non è il fatto della paura.
- SPATUZZA: no, non abbiamo avuto nessun ostacolo, il problema era scavaicare questo cancello o lo abbiamo scavaiccato. Ora se ehm io non credo sia più alto di 3 metri.
- Dott. LUCIANI: allora lei è 1 e 80, giusto? Anche alzando le braccia a quanto arriva?
- Dott. BUCETI: non si tratta solo di toccare.
- SPATUZZA: no io appena mi aggancio queste 4 dita già sono dall'altro lato.
- Dott. BUCETI: non avete visto se per caso c'era un accesso più facile per arrivare?
- SPATUZZA: no no, credo di no. No no.
- Dott. BUCETI: cioè lei ha parlato anche del mare, dico avete visto se c'era, sul lato mare, qualche altro..
- SPATUZZA: no questi capannoni erano proprio sulla sinistra quindi lato mare, quindi abbiamo visto questo portone e subito ci siamo lanciati verso.
- Dott. BERTONE: ma chi è che guidava cioè, chi è che decideva andiamo.
- SPATUZZA: ma, con TUTINO, siamo cresciuti assieme quindi diciamo, in un certo qual modo, abbiamo lo stesso istinto, la stessa.
- Dott. BERTONE: dico non c'erano nelle vicinanze, c'erano altre autocarrozzerie?
- SPATUZZA: e infatti noi abbiamo, prima di andare lì, abbiamo, ho fatto una puntatina in una carrozzeria prima che se c'è una targa di 126 andavamo in questa autofficina.

Una volta penetrati all'interno dell'officina, sempre secondo il racconto dello SPATUZZA, i due rinvennero la presenza, proprio davanti al portone di ingresso, di una Fiat 126, di colore bianco e di un modello più vecchio rispetto all'autovettura sottratta alla Pietrina VALENTI. Pur non avendone certezza assoluta, lo SPATUZZA ha riferito come tale vettura fosse "verniciata di fresco" ma non ancora pronta per un'eventuale consegna, non essendovi stato ancora apposto il paraurti.

Lo SPATUZZA ha quindi evidenziato di essersi adoperato col TUTINO per svitare le targhe e di non aver comunque sottratto altro nella circostanza, né i documenti di



circolazione, né il bollo o il contrassegno assicurativo contenuti all'interno dell'autovettura, che pure era aperta. La circostanza è stata oggetto di approfondimento in più interrogatori resi dallo SPATUZZA (poiché, come meglio si dirà nel prosieguo nella parte seconda di questo capitolo, in contrasto, almeno in astratto, con le acquisizioni derivanti dai precedenti processi celebratisi per la strage di via D'Amelio) ed il collaboratore, pur mostrando di non avere un nitido ricordo sul punto, ha sempre ribadito di essersi limitato ad asportare le targhe, essendo quello, tra l'altro, l'oggetto dell'incarico ricevuto dal GRAVIANO.

Lo SPATUZZA ha inoltre ritenuto di poter escludere di aver lasciato traccia dell'ingresso abusivo all'interno dei locali della carrozzeria, facendo esplicito riferimento, su domande poste dall'Ufficio, ad eventuali impronte papillari sull'autovettura o a cicche di sigarette avventatamente gettate in terra dal TUTINO, che pure era un fumatore, nel corso delle operazioni.

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#)**

SPATUZZA Gaspare:

si... si lui era alla guida... quindi siamo entrati in questa traversa e abbiamo visto questi capannoni... sulla... sulla sinistra quindi quando siamo entrati noi all'interno di questi capannoni abbiamo visto subito dopo che abbiamo scavalcato... propria di fronte questa 126... dovrebbe essere di colore bianco... il modello non era... e quel tipo... quindi era del modello più vecchio se così si può dire... quindi abbiamo visto che c'erano le targhe applicate le abbiamo svitato... l'abbiamo svitato perché in quella circostanza avevano con noi anche un martellino più uno scalpello per tagliare caso mai quei tipi di chiodi... quindi questi li abbiamo svitati direttamente... quindi abbiamo svitato le targhe... abbiamo scavalcato e siamo andati via... poi facendo mente locale abbiamo pensato all'errore che abbiamo fatto... perché sicuramente abbiamo lasciato le impronte...:

Dr. LARI:

ma i documenti li avete presi?...;

SPATUZZA Gaspare:

potrei dire di no...;

Dr. LARI:

no... il potrei... dobbiamo essere più precisi... perché non sono dettagli questi... sono nuove notizie... la macchina era aperta o chiusa...;

SPATUZZA Gaspare:

la macchina era aperta...;



Dr. LARI: aperta... quindi... era facile pigliare i documenti nel caso...;  
SPATUZZA Gaspare: la macchina era... tra l'altro neanche... non era ancora finita di..di..di..di.. era verniciata fresca però forse mancava qualche cosa di montare di.. di.....;

Dr. DI NATALE: che mancava se lo ricorda... che mancava... che mancava...;  
SPATUZZA Gaspare: no.. no...;

Dr. DI NATALE: ma siccome lei dice non era ancora finita...;  
SPATUZZA Gaspare: siccome non era ancora definita...;  
Dr. LARI: che vuol dire non era definita?...;  
SPATUZZA Gaspare: che mancavano i paraurti una cosa del genere... non era propria per dire per consegnare...;

Dr. LARI: ma era una macchina incidentata o...;  
SPATUZZA Gaspare: come...;

Dr. LARI: si capiva se era una macchina che aveva avuto un incidente... o era...;

SPATUZZA Gaspare: no... era nuova nuovissima verniciata di fresco...;

Dr. LARI: ma era verniciata o era nuova...;

SPATUZZA Gaspare: no nuova... se parliamo di auto tipo molto più vecchia di quella...;

Dr. LARI: ah quindi era un'autovettura vecchia di costruzione...;

SPATUZZA Gaspare: sì...;

Dr. LARI: cioè non era una macchina nuova..;

SPATUZZA Gaspare: no... ma quando mai...;

Dr. DI NATALE: quando lei dice di modello diverso era ancora più antica di quella che avevate rubato...;

SPATUZZA Gaspare: più antica di quella che avevamo rubato... quella che abbiamo rubato noi all'inizio è un modello più recente... all'epoca diciamo... quindi questa di qua è un modello diciamo...;

Dr. LARI: più antico...;

SPATUZZA Gaspare: più antico...;

Dr. LARI: e sembrava di riverniciata di fresco...;

SPATUZZA Gaspare: nuova sembrava nuova la macchina...;

Dr. LARI: anche dentro era mantenuta...;

SPATUZZA Gaspare: non mi ricordo se era...;

Dr. DI NATALE: quindi... scusi vorrei insistere sul fatto... non prendete nessun documento di quell'auto?...;

SPATUZZA Gaspare: no... non mi ricordo...;

Dr. DI NATALE: è un particolare... siccome ricorda tante cose... ricorda il cancello com'era alto... il buco com'era lì... lei che scende la



macchina che non era finita eccetera... anche perché ha tutta una sua logica nella... nella vicenda...;

SPATUZZA Gaspare: ma io se potrei dire i documenti a noi non interessano... e non ne abbiamo niente da fare dei documenti...;

Dr. DI NATALE: questo poi è da vedere...;

SPATUZZA Gaspare: il nostro obiettivo sono le targhe... non è stata la disposizione di targhe e documenti... quindi già c'era un problema per rimediare le targhe dunque... a me di questi documenti...;

Dr. LARI: quindi che fa pigliate queste targhe...;

SPATUZZA Gaspare: quindi prendiamo queste targhe...;

omissis

Dr. DI NATALE: e quindi solo le targhe...;

SPATUZZA Gaspare: solo le targhe...;

Dr. DI NATALE: perché a noi risulta che sono state rubate pure il contrassegno assicurativo e il bollo di circolazione di questa macchina... oltre che i documenti...;

SPATUZZA Gaspare: non ci interessa... a noi ci interessano solo le targhe...;

Dr. DI NATALE: lei mi sta dicendo così... ma si rende conto... ma se io devo fare circolare un'auto pericolosa... imbottita eccetera è opportuno che ci abbia delle targhe pulite e anche dei documenti puliti... perché se mi ferma una pattuglia della Polizia vede le targhe... che sono pulite perché sono rubate i documenti che si appattano... mi scusi la frase... con le targhe il bollo e l'assicurazione e vado tranquillo...;

SPATUZZA Gaspare: non è il problema... il problema è il parcheggio... la macchina esisteva... quindi un tagliandino assicurativo non tanto il bollo... quello si può rimediare dovunque... cioè io lo posso fare ovunque... non è il problema... per il... se mi fermano mentre che sto trasportando la macchina... la macchina e lì ferma...;

Dr. DI NATALE: e lì ferma dove?...;

SPATUZZA Gaspare: dove che poi è stata...;

Dr. DI NATALE: dove... dove deve andare...;

SPATUZZA Gaspare: quindi il problema...;

Dr. DI NATALE: e intanto dove deve andare ci deve andare...;

SPATUZZA Gaspare: ma carica di quello che ha... che ha il problema di posto di



Dr. DI NATALE: blocco?... ehm!...;

Dr. DI NATALE: perché può fermarmi la Polizia dice mi mostri i documenti... lei mostra il libretto di circolazione... bollo... assicurazione... le targhe sono quelle ed era molto...;

SPATUZZA Gaspare: ma...;

Dr. DI NATALE: no dico le sto dicendo... dico...;

SPATUZZA Gaspare: ma non è un problema per noi all'epoca... non si... preoc... quando noi l'abbiamo trasferito noi avevamo i documenti no... la macchina già risu...;

Dr. DI NATALE: e perchè non l'avevate ancora questi... nu... non l'avevate ancora quando l'avete trasferiti... in ogni caso non eravate imbottita di nulla... quindi al massimo si poteva rispondere di furto d'auto... se chi l'ha portata o chi ha ideato... di portarla questa auto con il tritolo dentro... doveva garantire maggiormente che avesse oltre che le targhe pulite anche i documenti puliti... in modo che se lo fermavamo salvo qualche eccezione salvo che facevano perquisizione... ma non è che la Polizia fa sempre perquisizioni... mostravano i documenti bollo eccetera...;

SPATUZZA Gaspare: ma... lo trovo un controsenso mi scusi dottore...;

Dr. DI NATALE: possibilmente secondo la vostra logica... è un controsenso secondo la logica più comune è ovvio se io devo avere una macchina pulita c'è l'ho pulita con le targhe e con i documenti... così sono tranquilli...;

SPATUZZA Gaspare: ma noi abbiamo qui il problema per trovare le targhe... perché...;

Dr. DI NATALE: ma i documenti erano dentro la macchina mica ci vuole molto a prelevare... il contrassegno assicurativo il bollo e i documenti...;

SPATUZZA Gaspare: cosa le posso dire... questo no... che sono sicuro... che i documenti non li abbiamo toccati...;

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 4.7.2008](#)**

Dr. DI NATALE: si volevo rivolgere un'altra domanda anche se ne abbiamo parlato diverse volte... quando denunciano il titolare dell'autocarrozzeria OROFINO... il LIUZZA denunciano il furto delle targhe... denunciano pure il furto del contrassegno assicurativo... e del bollo... lei ieri ne abbiamo parlato diverse volte... ha dichiarato di



non aver prelevato...;

SPATUZZA Gaspare: no... io...;

Dr. DI NATALE: poi successivamente ancora denunciano pure il furto del libretto di circolazione e del foglio complementare... lei ieri ha parlato solo di targhe...;

SPATUZZA Gaspare: io... l'ancora a cui faccio affidamento al mille per mille la spedizione è le targhe... per questo... ho la convinzione che non abbiamo preso né tagliandino e neanche i documenti... però...;

Dr. DI NATALE: non è che mi deve ammettere i fatti perché io glieli ho contestati tante volte...;

SPATUZZA Gaspare: no... stiamo qui... io stanco del discorso che è l'input è quello targhe... quindi l'affidamento mio che faccio...

FINE DEL LATO "A"

SECONDA CASSETTA

E

INIZIO DEL LATO "B"

SECONDA CASSETTA

Dr. LUCIANI: riprendiamo la fonoregistrazione alle ore 12 e 01 dopo aver cambiato lato della cassetta siamo al lato b della seconda cassetta...;

Dr. DI NATALE: quindi lei ricorda esattamente che le fu commissionato il furto delle targhe... però adesso...;

SPATUZZA Gaspare: quello che il TUTINO si possa portare lui le targhe...;

Dr. DI NATALE: per dire anche se non ricorda... anche se ancora una volta... perché un'organizzazione così perfetta con quella che purtroppo avevate...;

SPATUZZA Gaspare: che c'era...;

Dr. DI NATALE: vi permetteva di mettere una macchina sotto casa di Paolo BORSELLINO che aveva le targhe provenienti da furto però senza contrassegno assicurativo e senza bollo... per cui se passava un Vigile Urbano dico o un qualsiasi tutore dell'ordine poteva anche passare lì... si accorgeva che questa macchina era senza...;

SPATUZZA Gaspare: possiamo dire che noi che... questo per noi è un problema superabile perché il problema del tagliando dell'assicurazione li potevamo taroccare quando volevamo... perchè tra l'altro il MANGANO ha un'agenzia di auto assicurazione... quindi quello non era un problema...;

Dr. DI NATALE: quindi... però lei non sa...;

SPATUZZA Gaspare: non so però... se noi dobbiamo mettere una macchina lì... quindi abbiamo bisogno... abbiamo anche la disponibilità per poter



falsificare il tagliandino... di assicurazione...;

Dr. DI NATALE: ma voglio dire... l'ho detto tante volte era più logico prelevare le due targhe sfilare il contrassegno assicurativo...;

SPATUZZA Gaspare: io...;

Dr. DI NATALE: e del bollo... in modo di avere... anche il libretto aggiungo io... per avere... tutto a posto...;

SPATUZZA Gaspare: lo so... questo spero che questo contributo lo potrà dare TUTINO Vittorio... che ha una più... più indicazioni da me... io parto direttiva targhe... qì abbiamo diversi passaggi...se poi abbiamo preso i documenti... qua c'è un qualcosa dentro che mi ferisce il cuore perché non sono in grado di poter andare oltre...;

Una volta, quindi, reperite le targhe lo SPATUZZA, come concordato, si recò, da solo, nel maneggio dei fratelli VITALE per incontrare Giuseppe GRAVIANO; dopo essersi informato sul luogo ove avevano operato il furto, il GRAVIANO raccomandò allo SPATUZZA di allontanarsi, il giorno seguente, quanto più possibile dalla città di Palermo.

Rispettando le indicazioni del suo capofamiglia lo SPATUZZA, in effetti, si recò a trascorrere la domenica, assieme ai suoi familiari, in un villino che aveva preso in affitto a Campofelice di Roccella, ove apprese, per l'appunto, della strage perpetrata in danno del dott. Borsellino e dei suoi uomini di scorta.

L'indomani lo SPATUZZA fece ritorno a Palermo, ove ebbe un ulteriore incontro con Giuseppe GRAVIANO all'interno di un appuntamento, ubicato in via Lincoln, nella disponibilità di Giuseppe FARANA.

Nell'occasione il GRAVIANO si complimentò con lo SPATUZZA per l'apporto fornito alla realizzazione dell'attentato, del quale si mostrò estremamente soddisfatto, poiché avevano dimostrato di essere in grado "di colpire dove e quando" avessero voluto. Nel contempo, invitò lo SPATUZZA ad adoperarsi affinché si componessero quei piccoli contrasti che di tanto in tanto insorgevano tra i componenti della famiglia mafiosa di Brancaccio e ciò in prospettiva di "altre cose" che avrebbero dovuto "portare avanti".

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#)**

Dr. DI NATALE: va bene... e quindi fatto questa attività delle targhe... le avete consegnate... così chiudiamo che ci dobbiamo fermare per verbalizzare...;



SPATUZZA Gaspare: quindi noi preleviamo queste targhe... quindi mi reco io da solo nel maneggio dei fratelli VITALE... come entro in questo spiazzo... c'è Giuseppe GRAVIANO appoggiato in una Renault 19... che sta parlando con un altro signore... questo dovrebbe essere uno dei VITALE... no quello che sta allo Sperone... a in Corso dei Mille a Rocella... ma l'altro che è di statura più grande... quindi quando io entro in questo spiazzo Giuseppe GRAVIANO viene... verso di me...;

Dr. LARI: voci di sottofondo... (su un foglio di carta...)...;

Dr. LUCIANI: scusi... perché stiamo verbalizzando... quando voi fate questi giri con TUTINO con che macchina siete?...;

SPATUZZA Gaspare: con la sua Clio...;

Dr. LUCIANI: con una...;

SPATUZZA Gaspare: Clio...Clio...;

Dr. LUCIANI: si ricorda il colore...;

SPATUZZA Gaspare: ma verde... verde acqua... metallizzata... quindi Giuseppe GRAVIANO viene... verso di me... e questo signore si sposta ed entra dentro gli uffici della "palermitana bibite"... non nel maneggio dove successivamente abbiamo fatto questo discorso delle macchine... quindi gli consegno queste targhe... mi chiede dove le avevo rubate... gli ho detto che le avevo rubate in Via Messina Marina... gli consegno le targhe e mi dice... per la domenica... di tenermi il più lontano possibile da Palermo... quindi io in quel periodo io avevo un villino in affitto a Campofelice di Rocella... di cui ho trascorso tutta la domenica con i miei familiari... poi la domenica pomeriggio ho appreso dell'attentato... in Via D'Amelio... e quindi il lunedì mattina sono sceso a Palermo... sono stato... mi è stato fissato un appuntamento direttamente con Giuseppe GRAVIANO... di recarmi dalla... nella casa di Giuseppe FARANA...questo Giuseppe FARANA abita in via Lincoln...;

Dr. LARI: come ha detto...?

SPATUZZA Gaspare: Giuseppe FARANA...;

Dr. LARI: ahm...;

SPATUZZA Gaspare: che abita in via Lincoln... quindi sono entrato praticamente...;

Dr. LUCIANI: scusi chi è che abita in questa...;

SPATUZZA Gaspare: ma ho un dubbio però... perché era l'unico che aveva la gestione in quel periodo di Giuseppe GRAVIANO era... il cognato di Cesare LUPO... Fabio si chiamava stu (*questo*)



ragazzo... quindi praticamente questo Peppe FARANA abita.. è un portico diciamo che dalla via Lincoln... va a finire proprio in una via più interna che dà l'accesso dalla... dallo... spasimo... quindi entro dall'interno dello spasimo da dal di dietro di questa costruzione... quindi entro in questo portico e suono nella casa di FARANA... quindi gli dico chi sono... mi aprono il portone e però non so il piano... quindi cerco di arrivare a primo piano perché convinto che è il primo... il primo posto... e secondo piano e non sento niente... sennonché riscendo a piano terra... per risuonare e.. e dirgli che piano era per salire... quindi in questo frangente arriva il FARANA che sta scendendo dalle scale... quindi vedo il FARANA che alle spalle... siamo saliti assieme abbiamo fatto un po' di piani...;

Dr. LARI:

ma io vedo... mi cuocio perché lei ha una memoria di ferro... su questi dettagli... poi le chiediamo se ha rubato oltre le targhe pure i documenti... e... e non se lo ricorda...;

SPATUZZA Gaspare:

però vi dico una cosa... io per anni ho cercato di... non di occultare... ma di sradicare questo male... essere all'interno dei miei pensieri...;

Dr. LARI:

allora signor Spatuzza si rende conto si mette nei miei panni... quando lei dice certe cose...;

SPATUZZA Gaspare:

se io vi dico che le mie prime parole sono state quando ho detto al dottor GRASSO sono qui per la verità...;

Dr. LARI:

ma io non è che le sto dicendo niente...;

SPATUZZA Gaspare:

io non ho niente... e anzi se mi scordo... (mi dimentico)...;

**FINE LATO "A"**

**DELLA TERZA CASSETTA**

**INIZIO DEL LATO "B"**

**DELLA TERZA CASSETTA**

Dr. LUCIANI:

allora riprendiamo la fonoregistrazione alle 17 e 43 dopo avere cambiato lato della cassetta siamo quindi al lato B della terza cassetta...

Dr. LARI:

allora ci ha detto che incontra Giuseppe FARANA lungo le scale di questo appartamento...;

SPATUZZA Gaspare:

nell'androne...;

Dr. LARI:

si in questo androne... e che succede...;

SPATUZZA Gaspare:

quindi siamo saliti a piedi un paio di piani e siamo entrati nella casa del FARANA quindi da un piccolo ingresso siamo passati



---

dal corridoio e poi successivamente ad una stanza più grande dove c'erano anche dei divani... quindi all'interno trovo a Giuseppe GRAVIANO... quindi ci siamo salutati... a questa...; e che piano era se lo ricorda...;

Dr. LARI:

SPATUZZA Gaspare: anche perché poi sono sceso a piedi quindi non... ricordo che piano era...;

Dr. LARI: quindi diciamo sicuramente oltre il secondo piano...;

SPATUZZA Gaspare: sì oltre il secondo piano sicuramente...;

Dr. LARI: che succede... incontra GRAVIANO e allora...;

SPATUZZA Gaspare: in questa stanza più grande c'è Giuseppe GRAVIANO... a questi nostri discorsi non partecipa... il FARANA... quindi siccome rumore non c'è né quindi... e... sono convinto quindi che all'interno di quella casa all'infuori di me e GRAVIANO e il FARANA non c'è nessuno... quindi il FARANA ci lascia soli e rimaniamo in questa stanza io e il Giuseppe GRAVIANO... quindi lui è soddisfattissimo che tutto era andato a buon fine... e abbiamo dimostrato di...;

Dr. DI NATALE: ma tutto cosa... perché...;

SPATUZZA Gaspare: dell'attentato...;

Dr. DI NATALE: le dice... sono soddisfatto dell'attentato di Via D'Amelio è andato benissimo...;

SPATUZZA Gaspare: a buon fine...e abbiamo dimostrato che siamo all'altezza di colpire dove e quando vogliamo... e vedi che mettiamo da parte ogni malumore... qui dentro che c'è all'interno del gruppo perché dice dobbiamo fare dobbiamo portare altre cose avanti... quindi è meglio che cerchiamo di andare il più d'accordo possibile... ci siamo lasciati... in questo appuntamento e poi ci siamo messi di nuovo in moto...;

Dr. LARI: ma a che cosa è servito questo appuntamento soltanto per dire...;

SPATUZZA Gaspare: praticamente lui... innanzitutto per ringraziarmi... che anche grazie al mio contributo... era arrivato tutto a buon fine... e cercarmi di spiegarmi... che levare da mezzo all'interno del gruppo... ogni senso di malessere diverbi forse... siccome dici dobbiamo portare avanti cose molto importanti... quindi è bene dici che andiamo tutti d'accordo...;

Dr. LARI: ma perché c'erano stati disaccordi problemi...;

SPATUZZA Gaspare: ma per cose sempre o tra me e CANNELLA o fra il TUTINO ma... o con il TINNIRELLO... ma cose così stupide... più per



---

invidia forse che per altre cose...;

Dr. LARI: ho capito... va bene in tutto questo... TUTINO l'aveva accompagnato a rubare queste targhe... cioè che cosa sapeva...;

SPATUZZA Gaspare: io al TUTINO non so niente... non ho detto niente... a TUTINO però c'è il discorso... che quando abbiamo la latitanza il primo periodo di latitanza assieme... lui mi dice a me... e... che da Via D'Amelio sapevamo a malappena.. perché lui non sa niente... io non gli ho raccontato mai niente a TUTINO... come lo stesso lui non ha mai raccontato mai niente a me... ma se sa il fatto che se per Via D'Amelio sapevamo a malappena di non passare di lì... dalla strada... di Capaci non sapevamo niente... quindi potevi incappare anche lì un nostro familiare...;

Dr. LARI: ma quando a lei l'hanno avvertita che doveva andarsene via domenica... lei se ne andò a Capofelice di Roccella... TUTINO non fu avvertito della stessa cosa che lei sappia...;

SPATUZZA Gaspare: ma sicuramente... ma se lui mi diceva dici se noi siamo stati avvisi... almeno per la Via D'Amelio siamo stati avvisati... di non passare della strada... ma di Capaci non sapevamo niente... quindi il TUTINO sa... e io ho pensato molto al TUTINO se quel magazzino l'avesse messo a disposizione lui... tramite là vicino dove abita sua suocera... io l'ho scartato perché altrimenti la 126 l'avesse presa lui... direttamente il TUTINO... quindi io questa ipotesi l'ho scartata... perché poi tra l'altro proprio lì a pochi metri se voi prendete la cartina... c'è quel magazzino che è proprio lì vicino... ve lo posso anche fare vedere...;



#### **4.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute nell'ambito del procedimento.**

Le attività compiute dall'Ufficio a riscontro delle propalazioni dello SPATUZZA hanno consentito di acquisire significativi elementi di riscontro di natura oggettiva, che valgono a supportare l'affidabilità del racconto offerto dal collaboratore.

In primo luogo, gli accertamenti svolti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio hanno consentito di individuare i primi due siti ove lo SPATUZZA ed il TUTINO cercarono, infruttuosamente, di reperire le targhe da apporre alla Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

In particolare, il primo esercizio commerciale ove i due si introdussero nel pomeriggio di sabato 18 luglio 1992 veniva individuato nella concessionaria "Fiat CO.RI. Commissionarie Riunite s.r.l.", (e non CORA, pertanto, come affermato, con lievissima imprecisione, dallo SPATUZZA), effettivamente sita in viale Regione Siciliana di Palermo (cfr. [annotazione della D.I.A. Centro Operativo di Caltanissetta, nr.125/CL/2° Sett./E4/3 di prot. 4771del 22.10.2010](#)).

La "Fiat CO.RI" risulta aver cessato la propria attività in data 22.12.1998 ed i locali individuati dallo SPATUZZA, pur ospitando oggi (diversamente dall'epoca dei fatti) una concessionaria del gruppo Peugeot, non risultano aver subito modifiche strutturali e, come constatato dalla P.G. in sede di sopralluogo effettuato, sono, pertanto, ancora conformi alle caratteristiche dallo stesso descritte nel corso del suo interrogatorio (esistenza di ampio piazzale, portico e cancelli).



*riproduzioni fotografiche della concessionaria di autovetture Peugeot, già sede della Fiat CO.RI.  
Le frecce indicano l'inferriata e il portico.*



Il secondo luogo menzionato dallo SPATUZZA veniva individuato per quello sito a Palermo, via Messina Marine nr. 58, già sede della ditta individuale “LI PUMA Calogero<sup>149</sup>”, avente per oggetto sociale lavori di lattoneria e verniciatura auto. La ditta in questione iniziava la sua attività sin dal 23.4.1981 e risulta cessata dall’albo artigiani il 25.3.1988.



*Riproduzioni fotografiche dell’ingresso dell’autocarrozzeria di via Messina Marine nr. 58, gestita da CAMPOFELICE Gandolfo.*

Ulteriori accertamenti permettevano di appurare che la sede dell’impresa individuale di LI PUMA Calogero, originariamente ubicata in Palermo, via Messina Marine nr. 10/C, in un secondo momento veniva trasferita al civico 58, piano terra, della medesima via.

In merito alla titolarità dell’esercizio commerciale *de quo* (ricondata dallo SPATUZZA, come poc’anzi evidenziato, a CAMPOFELICE Giuseppe ed a tale Franco, quest’ultimo coniugato con una cugina della moglie dello stesso SPATUZZA), attraverso l’acquisizione del contratto per la fornitura di energia elettrica - cessato per morosità nel 1997 - era possibile rilevare che lo stesso risultava intestato a CAMPOFELICE Gandolfo<sup>150</sup> (non, dunque, Giuseppe come indicato nei verbali di interrogatorio da SPATUZZA Gaspare).

La circostanza è sicuramente indicativa della sostanziale gestione da parte del CAMPOFELICE della carrozzeria “LI PUMA”, pur non essendo la stessa mai stata formalizzata in alcun atto.

Si rilevava, inoltre, come il CAMPOFELICE, in data 19.1.2001, avesse trasferito l’attività commerciale da via Messina Marine nr. 58 in un magazzino sito in via

<sup>149</sup> nato a Palermo l’1.1.1960, ivi residente via Dei Picciotti nr. 15.

<sup>150</sup> nato a Palermo il 4.12.1953, ivi residente in via Antonio Vian nr. 15, pluripregiudicato.



Salvatore Cappello nr. 1 – ove attivava un nuovo contratto per la fornitura di energia elettrica – e che tuttavia lo stesso CAMPOFELICE continuasse ad utilizzare abusivamente i locali di via Messina Marine nr. 58. Ed invero, in data 23.9.2010, militari della Stazione Navale della Guardia di Finanza di Palermo lo denunciavano all’A.G. per avere, senza alcuna concessione, occupato immobili siti in via Messina Marine nr. 58, ricadenti in un’area sottoposta a vincolo paesaggistico ambientale, appartenente al pubblico demanio, appropriandosi furtivamente di energia elettrica.

Il “Franco”, che secondo le dichiarazioni rese da SPATUZZA Gaspare avrebbe gestito la carrozzeria in parola unitamente a CAMPOFELICE, veniva identificato per RUSSO Francesco Paolo<sup>151</sup>, il quale risulta effettivamente coniugato con TAORMINA Angela<sup>152</sup>, cugina materna di MAZZOLA Rosalia, moglie dello SPATUZZA.

Si accertava, inoltre, come anche CAMPOFELICE Gandolfo fosse coniugato con una cugina della moglie dello SPATUZZA, TAORMINA Angela<sup>153</sup>, il cui padre Salvatore è fratello di TAORMINA Angela, madre della moglie di SPATUZZA.

Lo SPATUZZA ha inoltre esattamente individuato, in un album fotografico mostratogli nell’espletamento di un atto istruttorio (cfr. [trascrizione verbale di interrogatorio del 17.11.2008](#), pagg. 50 e ss.<sup>154</sup>), la stradina ove era ubicata la carrozzeria di OROFINO

<sup>151</sup> nato a Palermo il giorno 1.5.1955, ivi residente via Conte Federico nr. 226

<sup>152</sup> nata a Palermo il 9.5.1956

<sup>153</sup> nata a Palermo il 4.2.1959, ivi residente

<sup>154</sup>Proc. LARI: allora signor SPATUZZA, di che cosa si tratta facciamo riferimento alle dichiarazioni che lei ha detto circa il luogo dove sono state rubate le targhe. Noi abbiamo, diciamo, ricostruito questo album fotografico, lei con calma se lo sfoglia tutto, poi torna indietro, se riconosce o non riconosce il posto. Ci sono anche posti simili, diciamo, quindi ehm.

SPATUZZA: questi 2 le escluderei tassativamente; la 1 e la 2.

Proc. LARI: la 1 e la 2, no.

SPATUZZA: questa la 5 e la 6 le escluderei anche.

Proc. LARI: le esclude, rimangono: 3, 4.

SPATUZZA: io direi la 3 e la 4, perché se noi via Messina Marine, siamo a sinistra, giù infondo a destra c’erano questi capannoni. Quindi abbiamo posteggiato la macchina

Dott. BERTONE: a destra proprio così?

SPATUZZA: no, siamo sulla via Messina Marine ca porto verso Villabate, siamo sulla sinistra, quindi, di fronte il Buccheri La Ferla, lato mare. Quindi entriamo nel lato mare, infondo a sinistra ci sono dei capannoni, magazzini quelli che siano, però qua aperture io non ne vedo siccome noi siamo entrati da dal ehm dalla strada principale.

Dott. BUCETI: lei non riconosce un capannone?

SPATUZZA: no non riconosco, non vedo qui le aperture dove noi abbiamo scavalcato. La traversa, presumibilmente, è questa però non riconosco, il capannone coincide che è proprio alla fine a sinistra però non vedo le aperture.

Proc. LARI: allora non lo riconosce, neanche l’entrata di qua?

Avv. DI MEO: no, no.



---

Proc. LARI: non ho capito, di quale foto stiamo parlando?  
SPATUZZA: ehm la 3 e la 4.  
Proc. LARI: lei ha detto la 1 e la 2 no, giusto? La 5 e la 6, no; poi ha detto la 3 e la 4 si però se non riconosce il capannone.

SPATUZZA: no no, diciamo nella locazione e nella composizione è questa. Perché noi siamo entrati infondo a sinistra.

Proc. LARI: ho capito. Allora, diciamo, riconosce i luoghi ma non il manufatto.  
SPATUZZA: no no.  
Proc. LARI: perché?  
SPATUZZA: mi spiazza che non ci sono le entrate  
Proc. LARI: va bene.  
SPATUZZA: sì, ma può darsi che nel tempo sono state murate, questo non lo so.  
Proc. LARI: allora sì, ma con la precisazione esattamente che non riconosce il capannone, lei riconosce il capannone?  
SPATUZZA: no, io la locazione, la composizione le riconosco, però mi viene il dubbio, qua non riesco a vedere io le entrate dove abbiamo noi scavalcato.

Proc. LARI: esatto, quindi con la precisazione che non riconosce.  
Dott. LUCIANI: non sono ritratte le aperture (*accavallamento di voci*)  
Proc. LARI: esatto. Non ce ne sono più, giusto?  
Dott. LUCIANI: la foto numero 1 raffigura?  
Proc. LARI: la foto numero 1 raffigura una panoramica del civico 96 di via Messina Marine. La foto ehm la foto.  
Dott. LUCIANI: via Messina Marine numero?  
Proc. LARI: 96.  
Dott. LUCIANI: foto numero 2?  
Proc. LARI: particolare della foto numero 1. La foto numero 3, invece, panoramica della stradella denominata via Carmelo Allegra; la foto numero 4, si però lei deve vedere le 7 e 8 ancora eh?  
Dott. LUCIANI: via Carmelo Allegra?  
Proc. LARI: sì. Scusi lei non ha visto le foto, dove sono le foto 7 e 8? Ecco qua.  
SPATUZZA: c'è questo  
Proc. LARI: ah?  
SPATUZZA: i magazzini non riesco a vederli sulla sinistra.  
Proc. LARI: quindi non le riconosce le foto 7 e 8, giusto?  
SPATUZZA: poi parliamo che queste sono foto fatte oggi, non le riconosco. Perché questo parcheggio, mi sembra che sia un po' più avanti.

Proc. LARI: la numero 3 è un particolare della stradella denominata via Carmelo Allegra, la 4 è un particolare del capannone posto a sinistra.  
Dott. LUCIANI: particolare del capannone posto sulla sinistra.  
Proc. LARI: poi, lui riconosce, abbiamo detto, le foto 3 e 4 con la precisazione che non vede le aperture da dove si sono introdotti.

Dott. LUCIANI: sì sì, numero 3, numero 4, poi c'è la 5.  
Proc. LARI: esatto, la 5 e la 6, riguardano una panoramica del civico 102, con capannone; poi, la foto numero 7: panoramica del civico 94 di via Messina Marine.  
Dott. LUCIANI: le foto 5 e 6 ritraggono il capannone?  
Proc. LARI: è panoramica del civico 102 della via Messina Marine, con cancello di accesso al capannone.  
Dott. LUCIANI: 7 è?  
Proc. LARI: 7 panoramica del civico 94, via Messina Marine, la numero 8: piazzale adibito a parcheggio, adibito a parcheggio cui si accede, vabbè niente, cui si accede a ehm alla strada della foto numero 7, nella strada di cui la foto numero 7. Alla fine, dottor Buceti quale è la cosa giusta?  
Dott. BUCETI: la panoramica che ha individuato è quella giusta, perché la strada che si è unita con quello che è il parcheggio, quando a suo tempo era, invece, adibito a.  
Proc. LARI: quindi le foto quali sono?  
Dott. BUCETI: le foto che ho indicato pocanzi cioè la numero 3 e la numero 4.  
SPATUZZA: come ha già trovato nella dichiarazione.



Giuseppe e ciò benché le immagini sottoposte alla sua attenzione fossero state confezionate in maniera tale da ritrarre più luoghi tra loro, per conformazione, molto simili e nonostante la zona compresa tra il mare ed il civico n. 94 di via Messina Marine (alla cui altezza vi era, appunto, la predetta carrozzeria) abbia subito, dal 1992, notevoli modificazioni (cfr. a tal proposito [nota della DIA di Caltanissetta del 14.8.2008](#)<sup>155</sup>), peraltro puntualmente evidenziate dallo SPATUZZA nell'operare l'individuazione fotografica.



Ad ulteriore riscontro, lo SPATUZZA effettuava anche un sopralluogo, alla presenza del Pubblico Ministero, nel corso del quale conduceva i presenti nella stradina di accesso alla predetta carrozzeria (cfr. [verbale di interrogatorio](#) in atti dell'1 dicembre 2008; [sopralluogo carrozzeria Orofino.avi](#) )

Gli accertamenti compiuti dalla DIA di Caltanissetta, su delega di questa D.D.A. (cfr., ancora, [esito delega indagini del 14.8.2008](#)), permettevano di accertare, inoltre, che la vettura da cui vennero asportate le targhe, poi apposte a quella di VALENTI Pietrina, era stata immatricolata l'11 gennaio 1977 ed era, pertanto, un modello di Fiat 126 meno recente rispetto a quella utilizzata come autobomba in via D'Amelio (che era stata immatricolata solo nel 1985).

---

<sup>155</sup> *“Il luogo indicato nella via Messina Marine, di fronte l'ingresso dell'ospedale Buccheri-La Ferla, corrisponde al civico 94 e coincide con quella che era la sede dell'autocarrozzeria dei noti Agliuzza ed Orofino. Da qualche anno, probabilmente per intervento delle Autorità Portuali, il capannone è stato completamente demolito. Lo spiazzo, prospiciente al mare, è oggi adibito a parcheggio pubblico a pagamento, con custode (ved. all. nr.3) Pertanto, lo stato dei luoghi com'era all'epoca dei fatti è rilevabile dai sopralluoghi effettuati a suo tempo dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo. (All. nr. 6 album)”*



La circostanza, che già da sola vale a confortare le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA, acquista ancor più rilievo laddove si ponga mente al fatto che la stessa non si sarebbe potuta ricavare da una mera lettura degli atti processuali, che, anzi, avrebbe condotto a risultati del tutto opposti.

Ed invero, l'autovettura della VALENTI Pietrina era targata PA 790936, mentre quella custodita all'interno della carrozzeria di OROFINO Giuseppe, sebbene immatricolata prima, aveva una targa (quella sottratta dallo SPATUZZA) numericamente successiva (PA 878659), frutto di un trasferimento di proprietà operato dopo la prima immatricolazione (la targa con la quale l'auto venne originariamente immessa in circolazione era, infatti, CL 083586).

E' stato, inoltre, accertato dall'acquisizione degli atti presso la Motorizzazione che TUTINO Vittorio è stato proprietario del veicolo Renault targato PA A80803 dal 09.08.1991 al 18.11.1993. Tali atti non consentono di verificare se tale mezzo fosse stato dotato di gancio di traino, la cui eventuale omologazione veniva trascritta solamente sulla carta di circolazione, difficilmente reperibile presso gli archivi cartacei. Tuttavia, si rappresenta che da una scheda biografica redatta dalla Squadra Mobile di Palermo nel maggio del 1995, risulta che la Renault targata PA A80803 corrisponde al modello "Clio" e che nello stesso periodo il TUTINO, che non disponeva di altri autoveicoli, era anche proprietario di un carrello per trasporto imbarcazioni. Dal successivo accertamento è risultato che **il carrello è stato immatricolato il 19.06.1992**, con targa PA015048 (cfr. [annotazione redatta da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta del 14 agosto 2008](#)).

Bisogna anche sottolineare come l'Ufficio, per completezza d'indagini, abbia proceduto a delegare al Gabinetto di Polizia Scientifica di Roma il compimento di un accertamento di natura tecnica in ordine ai frammenti di impronte papillari repertati, all'epoca dei fatti, sulla Fiat 126 da cui vennero asportate le targhe, accertamenti resi ora possibili grazie al progredire delle tecnologie utilizzate. Sicché si è proceduto al confronto con le impronte digitali dei soggetti già chiamati in causa da SCARANTINO Vincenzo ed indicati come presenti all'imbottitura della Fiat 126 all'interno della carrozzeria di OROFINO, nonché con quelle di TUTINO Vittorio e SPATUZZA Gaspare (cfr. [consulenza tecnica in atti](#)).

L'esito degli accertamenti è stato negativo in relazione a tutti i soggetti per i quali è stato effettuato, con risultati, in verità, certamente prevedibili, non solo in riferimento a



coloro che erano stati chiamati in causa dallo SCARANTINO (attesa la falsità delle dichiarazioni dallo stesso rese, che induce a ritenere come costoro non fossero presenti, sabato 18 luglio 1992, sui luoghi), ma anche in relazione allo SPATUZZA ed al TUTINO, laddove si consideri che proprio lo SPATUZZA, nel corso delle sue dichiarazioni, ha tendenzialmente escluso di aver potuto compiere l'errore di lasciare simili tracce nel corso dell'accesso abusivo all'interno della carrozzeria.

**4.3. Le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D'Amelio. In particolare: l'incarico conferito allo SPATUZZA da Giuseppe GRAVIANO e la consegna allo stesso delle targhe alla luce degli elementi acquisiti in tali procedimenti.**

Bisogna, a questo punto evidenziare, come le dichiarazioni complessivamente rese dallo SPATUZZA in ordine al furto delle targhe ed all'incarico ricevuto in tal senso da Giuseppe GRAVIANO trovino importanti conferme anche sulla scorta di elementi acquisiti e di dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia nell'ambito dei precedenti processi già celebratisi per la strage di via d'Amelio.

*4.3.1. I tabulati dell'utenza intestata a CANNISTRARO Provvidenza: rilevanza ai fini della collocazione temporale del colloquio GRAVIANO- SPATUZZA.*

Nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis" – in cui era imputato, tra gli altri, Giuseppe GRAVIANO – tra gli elementi introdotti a carico di quest'ultimo figurava anche l'analisi del traffico di telefonia generato dall'utenza mobile avente n. 0337/898680, formalmente intestata a CANNISTRARO Provvidenza<sup>156</sup>.

A tale dato processuale si giunse verificando i contatti telefonici intercorsi, nella giornata del 19 luglio 1992, tra i soggetti che, sulla scorta delle indicazioni dei collaboratori di giustizia, risultavano materialmente coinvolti nella fase esecutiva della strage di via D'Amelio (ed in particolare sulle utenze aventi numero: 0337/967725, intestata a FERRANTE Giovan Battista; 0337/899976, intestata a CANNELLA Cristoforo; 0336/890387, intestata a RUISI Giovan Battista ed in uso a GANCI Domenico; 0336/891288, intestata a GANCI Stefano).

<sup>156</sup> CANNISTRARO Provvidenza risultava sposata con GALDI Antonio, fratello di GALDI Rosalia, all'epoca dei fatti fidanzata e successivamente moglie di GRAVIANO Giuseppe.



In tale contesto si rilevò che l'utenza intestata al CANNELLA aveva costituito, in quella giornata, il terminale ultimo delle telefonate che erano state inviate dagli altri numeri telefonici ed in particolare:

- alle ore 00.23 dal numero 0337/967725, intestato a Giovan Battista FERRANTE (durata 8 secondi);
- alle ore 07.36 dal numero 0337/967725, intestato a Giovan Battista FERRANTE (durata 7 secondi);
- alle ore 09.37 dal numero 0337/890387 intestato a RUISI Giovan Battista ed in uso a GANCI Domenico (durata 8 secondi);
- alle ore 09.46 dal numero 0337/967725, intestato a Giovan Battista FERRANTE (durata 7 secondi);
- alle ore 09.49 dal numero 0336/891288 intestato a GANCI Stefano (durata 8 secondi);
- alle ore 15.38 dal numero 0337/890387 intestato a RUISI Giova Battista ed in uso a GANCI Domenico (durata 6 secondi);
- alle ore 16.52 dal numero 0337/967725, intestato a Giovan Battista FERRANTE (durata 7 secondi).

Dopo il compimento della strage (avvenuta alle ore 16.58), l'utenza del CANNELLA risultava aver effettuato una telefonata in uscita (peraltro l'unica di quella domenica) raggiungendo, alle ore 17.11, quella intestata, appunto, a CANNISTRARO Provvidenza, utenza che, all'esito del processo, si accertò essere nella disponibilità di Giuseppe GRAVIANO, sulla base di una serie di elementi desumibili dall'analisi del traffico telefonico dalla stessa generato nell'arco di tempo compreso tra il gennaio 1992 ed il settembre dello stesso anno.

Ed in particolare si rilevavano:

- soltanto due telefonate verso l'utenza di casa della CANNISTRARO (entrambe in data 28.6.1992), dato che strideva con la reale disponibilità del numero in capo alla formale intestataria, la quale in un arco di tempo così ampio avrebbe effettuato, certamente, un maggior numero di chiamate verso la propria abitazione;
- telefonate dirette e ricevute dal numero 0337/890650, intestato all'Immobiliare Building, il cui amministratore sino al 19 ottobre 1995 era Cesare LUPO, uomo di



fiducia dei GRAVIANO e favoreggiatore della loro latitanza (come già riferito da Tullio CANNELLA e confermato anche da Gaspare SPATUZZA);

- telefonate indirizzate alla Vitrociset, posto di lavoro di GALDI Leopoldo, indicato dal collaboratore di giustizia Giovanni DRAGO quale uomo di fiducia di Giuseppe GRAVIANO;
- numerosissime telefonate (ben 227) verso l'utenza di PROFETA Rosalia, nonna di GALDI Rosalia, attestata in via Brancaccio n. 221. Gli accertamenti compiuti dagli appartenenti al gruppo "Falcone-Borsellino" (e confluiti nell'ambito del processo, cfr. [deposizione del teste Vincenzo MANISCALDI del 23.4.1998](#)) avevano consentito di accertare che al predetto numero civico era ubicata una rivendita di tabacchi frequentata con assiduità proprio da GALDI Rosalia, all'epoca dei fatti fidanzata e, successivamente, moglie di GRAVIANO Giuseppe. Se ne poteva ricavare, con facilità, che un così rilevante numero di telefonate non poteva trovare altra giustificazione se non nei contatti costanti e frequenti che i due fidanzati intrattenevano.

L'analisi specificamente condotta, poi, sui contatti registrati nel periodo 1-19 luglio 1992 sulla utenza *de qua* confortava ulteriormente l'assunto della disponibilità della stessa da parte di Giuseppe GRAVIANO. Ed invero:

- non veniva rilevata alcuna telefonata riconducibile ai coniugi CANNISTRARO Provvidenza - GALDI Antonino;
- si registravano, anche in tal caso, numerose chiamate (nr. 31) verso la sopra indicata utenza fissa 091/6304804, intestata a PROFETA Rosalia;
- era possibile verificare l'esistenza di una telefonata diretta all'utenza intestata alla Vitrociset (di cui si è detto in precedenza);
- così come era possibile accertare l'esistenza di una chiamata verso l'utenza fissa 0584/49074, intestata a PIZZO Giulia, zia di GALDI Rosalia (l'utenza della PIZZO era attestata nel comune di Viareggio e la telefonata era stata effettuata in un arco di tempo in cui, come si dirà di qui a breve, il GRAVIANO non si trovava in territorio di Palermo);
- il giorno 19 luglio 1992 venivano registrate **soltanto** due telefonate, quella, in entrata, effettuata dal CANNELLA e quella in uscita verso l'utenza di PROFETA Rosalia (alle ore 22.01).



Veniva, altresì, confutata la versione offerta a dibattimento dallo stesso GRAVIANO (cfr. [esame del 24 luglio 1998](#), pag. 114-115<sup>157</sup>) secondo cui l'utenza in questione poteva essere nella disponibilità della GALDI, ma non certamente nella propria, non avendo, peraltro, egli mai utilizzato, nel periodo della sua latitanza, apparecchi cellulari.

A tal proposito si rilevava che l'utilizzo da parte della GALDI del telefonino di cui trattasi contrastava con le telefonate intercorse con l'utenza della società di Cesare LUPO, nonché con le numerose chiamate al numero intestato a PROFETA Rosalia, che il GRAVIANO ha riferito essere utenza cui rispondeva la suocera<sup>158</sup>. A tale ultimo

---

<sup>157</sup> **AVV. SALVO:** - E questo telefonino intestato a CANNISTRARO PROVVIDENZA chi lo usava? Che lei sappia.

**IMP. GRAVIANO G.:** - Io non lo so, io l'altro giorno... Io non lo so, io l'altro giorno ho ascoltato che mi contestano questo telefonino che mia... di mia cognata che l'ho usato io; pero' io non ne ho mai usato telefonino, perche' ho avuto sempre paura mentre ero latitante di usare e nemmeno capisco bene il funzionamento di questi tele...

**AVV. SALVO:** - Quando viaggiate sua moglie aveva un telefonino?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Poi puo' anche darsi...

**AVV. SALVO:** - Come?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Eh, puo' darsi che lo aveva mia moglie, scusi, e quando mia... quando ci sono tutte queste telefonate che partono Firenze, Genova, tutte queste che partono a casa di mia suocera, e' mia moglie - che risulta la' che ha affittato anche la macchina - che telefonava a sua mamma; io che motivo ho di telefonare a mia suocera, avendo mia moglie accanto. Mi sono spiegato quello che...?

<sup>158</sup> **P.M. dott.ssa PALMA:** In via Brancaccio, 217 chi ci abita?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Sempre mia suocera.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - E sono due case diverse rispetto a via Brancaccio, 221?

**IMP. GRAVIANO G.:** - No, no, e' tutta comunicante, ma sono tre... 17, 19 e 21, 217, 219...

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Al 217 cosa c'e'?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Sempre lei, sempre la stessa, sempre la stessa abitazione.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Ed al 221?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Lo stesso, lo stesso.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Cioe' sono tre case con tre numeri civici diversi?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Sono tre numeri civici diversi, pero' la casa e' tutta una, perche' loro hanno la prima stanza dove c'e' la persiana che c'e' tipo un salotto, di quello che ricordo io vecchi tempi, primi '84; poi c'e' un'altra stanza nel mezzo che da' in un cortile; poi c'e' la stanza da letto di mia suocera; poi c'e' il bagno a sinistra; a... sempre ancora a sinistra con un piccolo corridoio si va in cucina, che da' in un cortile, che c'e' qua un'altra... un'altra entrata o uscita; sempre dove c'e' la cucina c'e' una stanza e poi c'hanno una rivendita di tabacchi. Cosi' e' composto.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Ecco, c'e' la rivendita di tabacchi. E chi ci stava nella tabaccheria in genere?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Mah, io non so chi... io prima dell'84 vedevo mia suocera, vedevo mia cognata, mia cognata forse ci sta ancora ora; non lo so, dottoressa.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Ma lei quando era latitante, dall'84...

**IMP. GRAVIANO G.:** - Altre volte...

**P.M. dott.ssa PALMA:** - ... in poi, non stava a Palermo?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Cosa?



riguardo si è osservato che ogni telefonata all'utenza intestata a Rosalia PROFETA aveva avuto una durata piuttosto lunga ed inoltre, essendo l'utenza installata presso la tabaccheria e non presso l'abitazione dei genitori, era inverosimile che i chiamati potessero essere i genitori (cfr. [sentenza n.2/99 del 13.2.1999](#), pag. 634; [sentenza n. 5/02 del 18.3.2002](#), pag. 1784).

Il GRAVIANO, inoltre, sempre in sede di esame dibattimentale, aveva prospettato l'eventualità che la telefonata delle ore 17.11 del 19 luglio 1992 potesse essere intercorsa tra la GALDI Rosalia o la stessa CANNISTRARO Provvidenza e la sorella o la madre di Critofaro CANNELLA, che pure conoscevano le prime due.

L'argomentazione veniva puntualmente smentita nel corpo della motivazione della sentenza n. 5/02 del 18.3.2002 (pagg. 1785-1786), che conviene di seguito riportare:

*“La spiegazione data dal Graviano alla telefonata delle 17,11 contrasta con i seguenti elementi:*

- *Si tratta dell'unica telefonata mai giunta da parte di Cristoforo Cannella al telefono intestato a Cannistraro Provvidenza;*
- *Se la telefonata del Ferrante è giunta al telefono dell'uomo che stava appostato in via D'Amelio in attesa per fare esplodere l'autobomba, non si comprende come quel telefono nei pochissimi minuti intercorrenti tra l'esplosione e l'ora della telefonata sia potuto passare dalle mani dell'uomo ( che a questo punto non poteva non essere Cristoforo Cannella ) alle mani della sorella della madre o della cognata del Cannella stesso a Brancaccio;*
- *la giornata domenicale rende improbabile che la telefonata potesse trarre causa dall'attività commerciale di rivendita di abbigliamento-sartoria gestita dalle Cannella ( ammesso che si trattasse di una telefonata connessa a riparazione di capi di abbigliamento, come dichiarato, non vi era alcuna urgenza di compiere questa telefonata alla domenica pomeriggio di luglio );*
- *se la telefonata fosse poi intercorsa tra il Cannella e la Galdi non se ne comprende la ragione, l'imputato non ne ha addotta alcuna, limitandosi a dire di ignorare cosa Cannella potesse avere da dire alla sua fidanzata. Questa evenienza appare ancora*

---

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei quand'era latitante, dall'84 in poi, non stava anche a Palermo?

**IMP. GRAVIANO G.:** - Mah, a volte stavo a Palermo, poi verso la fine degli anni '80 ho cominciato a frequentare il nord Italia e stavo piu' sopra



*più dubbia se si considera appunto che si tratta di una telefonata a pochi minuti dall'esplosione dell'autobomba.*

- *La giustificazione di Graviano è contraddetta ma, come abbiamo osservato, l'episodio serve a dimostrare che la versione falsa del Graviano era stata evidentemente elaborata e mantenuta prima della collaborazione di Ferrante, dal racconto di quest'ultimo che ha ricordato come Graviano, dimostrando di sapere perfettamente che egli era stato l'autore dell'ultima telefonata al commando appostato in via D'Amelio, gli aveva suggerito di rispondere, se interrogato, che aveva telefonato ad una donna. La possibilità di questo colloquio è dimostrata dall'assenza di controlli e dalla circostanza che la telecamera a circuito chiuso installata nella stanza era guasta.*
- *L'inverosimile sua affermazione di avere visto la Galdi usare il telefonino ma di non sapere a chi appartenesse e a chi telefonasse.*
- *La ragionevole inferenza, ammesso e non concesso che il telefono fosse di solito in uso alla moglie, che quell'unica telefonata ricevuta dal telefono di Fifetto Cannella, dieci minuti dopo la strage e dopo la telefonata di Ferrante, fosse diretta proprio al Graviano, portatore in quel momento del telefono, dovendosi escludere perché priva di qualsiasi spiegazione in termini di ragionevole probabilità ogni altra ipotesi”.*

Orbene, muovendo da questo dato – incontrovertibilmente accertato nell'ambito del processo c.d. “Borsellino bis”<sup>159</sup> – della disponibilità da parte di Giuseppe GRAVIANO

<sup>159</sup> Cfr. [sentenza n. 2/99 del 13.2.1999](#) (sentenza di primo grado del c.d. “Borsellino bis”), pagg. 633-634:

*“Le indagini svolte hanno consentito di accertare che detta telefonata è stata ricevuta dall'utenza cellulare 0337/898680 intestata a Cannistraro Provvidenza, utenza che, sulla base di una attenta analisi del relativo traffico in un consistente arco di tempo, può ragionevolmente ritenersi che fosse in uso a Graviano Giuseppe nel periodo anteriore e prossimo alla strage di via D'Amelio. Invero, dalla documentazione acquisita e dalle precise indicazioni fornite dall'isp. Maniscaldi è emerso che l'utenza cellulare in questione è formalmente intestata ad una donna imparentata con la attuale moglie di Graviano Giuseppe (Cannistraro Provvidenza, infatti, ha sposato Galdi Antonio, fratello di Galdi Rosalia, all'epoca dei fatti fidanzata di Graviano Giuseppe ed oggi sua moglie). Dal complesso del traffico telefonico in entrata ed in uscita dalla suddetta utenza telefonica in un periodo compreso tra il gennaio ed il settembre del 1992 sono emerse inoltre solo due telefonate verso l'utenza fissa di Cannistraro Provvidenza (il che ha fatto subito apparire improbabile che l'utenza cellulare fosse in uso alla persona cui risultava formalmente intestata), ma soprattutto sono emersi contatti telefonici con utenze in uso a soggetti direttamente legati a Graviano Giuseppe, come Lupo Cesare Carmelo (già arrestato per il favoreggiamento di Benedetto Graviano) e Galdi Leopoldo (indicato da Drago Giovanni come uomo di fiducia di Graviano Giuseppe), nonché un numero assai consistente (ben 227) di conversazioni con l'utenza fissa di Profeta Rosalia, nonna di Galdi Rosalia, ove spesso si trovava quest'ultima, circostanza questa che ha rafforzato l'idea che il telefono cellulare fosse in realtà usato da Graviano Giuseppe, che ha verosimilmente mantenuto frequenti contatti telefonici con la allora fidanzata Galdi Rosalia”.*

Cfr, ancora, [sentenza n. 5/02 del 18.3.2002](#) (sentenza d'appello del c.d. “Borsellino bis”), pagg. 1782-1783:



dell'utenza avente n. 0337/898680, intestata a CANNISTRARO Provvidenza, l'analisi del tabulato del traffico telefonico dalla stessa generato offre utili elementi per poter approssimativamente collocare, da un punto di vista temporale, l'incontro descritto da Gaspare SPATUZZA in cui lo stesso GRAVIANO gli affidò l'incarico di sottrarre le targhe da apporre alla Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Ed invero, risulta che il cellulare in esame sino alle ore 14.42 del 7.7.1992 aveva impegnato il distretto SIP 091 (corrispondente all'area di Palermo), mentre, nella successiva telefonata delle ore 20.55, sempre di quel giorno, aveva agganciato il distretto dell'area di Catanzaro (0961). In altre parole, nella giornata del lunedì 7 luglio Giuseppe GRAVIANO si era allontanato dalla Sicilia - molto probabilmente con mezzi di locomozione diversi dall'aereo (come induce a pensare il fatto che, appunto, l'apparecchio radiomobile risultava localizzato in Calabria successivamente alla chiamata effettuata, qualche ora prima, in territorio di Palermo) – come ulteriormente testimoniato dal fatto che, nella chiamata delle ore 7.58 del giorno seguente, l'apparecchio risultava aver impegnato il distretto telefonico di Firenze (055).

Dall'8 luglio e sino al 13 luglio venivano registrate sedici chiamate, tutte indirizzate all'utenza fissa di PROFETA Rosalia e tutte provenienti dal distretto di Firenze, ad

---

*“L'analisi del traffico telefonico dell'utenza intestata a Provvidenza Cannistraro compiuta dalla polizia e riferita a dibattimento dall'ispettore Maniscaldi dà certezza che l'utenza in questione ha eseguito nel periodo 1-19 luglio una serie di telefonate ad utenze in nessun modo riconducibili alla Cannistraro ma tutte riportabili all'uso che il Graviano soltanto poteva, ragionevolmente, fare di quel telefono, affermazione confermata e rafforzata dall'analisi dell'impiego che di quel telefono era stata fatta in un periodo compreso tra il 24 gennaio ed il 30 settembre 1992.*

*Si riscontrano:*

- *due sole telefonate verso l'utenza di casa della Cannistraro, un numero troppo esiguo per poter pensare che il telefono fosse nelle mani della stessa.*
- *Numerosissime telefonate dirette e ricevute dal cellulare 0337/890650, intestato all'Immobiliare Building, il cui amministratore fino al 19 ottobre 1995 era Cesare Carmelo Lupo, favoreggiatore dei fratelli Graviano, tratto in arresto il 21 aprile 1984 per favoreggiamento nei confronti di Benedetto Graviano.*
- *Più telefonate dirette alla Vitrociset, posto di lavoro di Galdi Leopoldo, cognato di Rosalia la fidanzata di Graviano (e suo uomo di fiducia, secondo Giovanni Drago).*
- *221 telefonate verso l'utenza di Profeta Rosalia in via Brancaccio 221, nonna di Galdi Rosalia presso il quale indirizzo era ubicata una rivendita di tabacchi. La bolletta dell'utenza in questione era ricevuta al n. 217 sempre di via Brancaccio dove risiedevano i genitori di Galdi Rosalia. L'ispettore Maniscaldi ha riferito che la Galdi era solita frequentare con assiduità quella rivendita di tabacchi sicchè quel numero esorbitante di telefonate non può avere altra spiegazione se non con i contatti, ovviamente frequenti, che i due fidanzati intrattenevano tra loro.*

*Nel periodo 1-19 luglio del 1992 l'utenza telefonica non aveva registrato alcuna telefonata riconducibile alla coppia Cannistraro-Galdi. Aveva effettuato 31 chiamate all'utenza intestata a Profeta Rosalia, nonna della Galdi Rosalia. Una telefonata al luogo di lavoro di Galdi Leopoldo, fratello di Galdi Rosalia; una chiamata ad una utenza telefonica intestata a Pizzo Giulia, zia di Galdi Rosalia.”*



eccezione di quella delle ore 20.00 del 10 luglio per cui l'apparecchio aveva impegnato il distretto di Genova (010).

L'ultima di tale gruppo di telefonate veniva rilevata alle ore 15.54 del 13 luglio, mentre nella successiva chiamata risultante dal tabulato, quella delle ore 13.11 del 14 luglio, il cellulare era di nuovo localizzato nel distretto di Palermo, così come poi in quelle effettuate sino al 19 luglio; se ne può ricavare, senz'altro, che nel pomeriggio del 13 luglio Giuseppe GRAVIANO si era messo in viaggio per tornare a Palermo, ove era giunto, con ragionevole certezza, nella tarda notte di quel giorno, se non nelle prime ore del mattino della giornata successiva, dovendosi reputare estremamente probabile che, anche per il viaggio di rientro, non avesse fatto ricorso al mezzo certamente più celere (l'aereo), ma anche più rischioso in termini di controlli.

Orbene, avendo come punto di partenza i dati sin qui descritti, si può ulteriormente ricavare che l'incontro tra lo SPATUZZA ed il GRAVIANO, collocato dal primo, si ricorderà, nella settimana precedente la strage, sia avvenuto nell'arco di tempo compreso tra martedì 14 luglio e giovedì 16 luglio 1992, dovendosi escludere, per intuibili ragioni, la giornata del venerdì, che non avrebbe consentito allo SPATUZZA un sufficiente margine di tempo per potersi adeguatamente organizzare.

Ai fini descritti soccorre anche l'analisi, nell'arco di tempo in considerazione, del traffico telefonico dell'utenza mobile nella disponibilità, all'epoca, dello stesso SPATUZZA (n. 0337/960208), i cui dati vengono di seguito riportati:

**1. 14 luglio 1992:**

- ore 19.20: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/6301803 intestata a SPATUZZA Provvidenza (durata 12 secondi);
- ore 19.24: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/6301803 intestata a SPATUZZA Provvidenza (durata 44 secondi; si tratta con ogni probabilità della prosecuzione della chiamata sopra indicata, verosimilmente interrottasi per caduta della linea);
- ore 21.07: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/447223 intestata a MAZZOLA Taormina Angela (durata 36 secondi);



**2. 15 luglio 1992:**

- ore 08.48: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/393913 (durata 1 secondo) intestata alla Sud Pierre;
- ore 11.14: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/393607 intestata a LISACCHI Maria (durata 98 secondi);
- ore 13.19: telefonata in entrata proveniente dall'utenza n. 0336/891716 intestata a GUARINO Giovanni (durata 14 secondi);
- ore 13.20: telefonata in entrata proveniente dall'utenza n. 0336/891716 intestata a GUARINO Giovanni (durata 26 secondi; anche in tal caso si tratta con ogni probabilità della prosecuzione della chiamata sopra indicata);
- ore 13.45: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/474479 intestata ad ANELLO Tiziana (durata 43 secondi);

**3. 16 luglio 1992:**

- Ore 9.41: telefonata in entrata proveniente dall'utenza n. 0337/891737 intestata ad Immobiliare Costa Smeralda; si tratta di un'utenza - come dallo stesso evidenziato nel corso degli interrogatori resi a questo ufficio<sup>160</sup> - che lo SPATUZZA riferisce ad una società nella disponibilità di LUPO Cesare, nei cui cantieri era assidua la presenza di TRANCHINA Fabio, cognato dello stesso LUPO, soggetto che, come precisato in precedenza, ospitava all'interno dell'abitazione paterna, sita nel

---

<sup>160</sup> Cfr. [interrogatorio del 29.10.2009](#), pag. 34-35:

SPATUZZA: il 16...parliamo noi il 16/7 ... luglio, quindi...il 16/7... avviene una chiamata...ehhh...di una impresa di costruzione... impresa di costruzione...questa impresa di costruzione è del LUPO Cesare...Costa Smeralda... si chiama questa costruzione...il cognato di LUPO Cesare, lavora in questa ditta, quindi è il contatto... che io ho con Giuseppe GRAVIANO...quindi, questa utenza chiama a me, per dirmi qualche cosa...quindi sono stato contattato da questa utenza...il 17 ho sempre un contatto con questa utenza...

P.M.B.: siamo al 17...?

SPATUZZA: luglio...

P.M.G.: quindi era Giuseppe GRAVIANO che la chiamava o...il contatto...

SPATUZZA: no la persona in cui...la persona sarebbe dove avvengono 2 o 3 incontri a Falsomiele...

P.M.G.: a Falsomiele...

SPATUZZA: con Giuseppe GRAVIANO che sarebbe il cognato di " incompr."... disturbo cellulare n.d.r.) si chiama FABIO questo ragazzo... "incompr."....( continua il disturbo n.d.r.) che sarà l'aggancio con Giuseppe GRAVIANO...sempre il 17/07 avviene un contatto con il CANNELLA...di sicuro trattasi,



quartiere Falsomiele di Palermo, Giuseppe GRAVIANO allorché ebbe con lo SPATUZZA gli incontri finalizzati ad impartirgli direttive sulla esecuzione della strage di via D'Amelio; è bene evidenziarlo fin d'ora, ma la circostanza verrà ripresa nel prosieguo, come il ricordo del collaboratore si sia dimostrato difettoso sul punto;

- ore 11.39: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/6301803 intestata a SPATUZZA Provvidenza (durata 43 secondi);
- ore 12.39: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/477831 intestata a Nuova Linea s.r.l (durata 30 secondi);
- ore 17.56: telefonata in entrata dall'utenza n. 0337/898613 il cui intestatario non è identificato (durata 44 secondi);
- ore 18.28: telefonata in entrata dall'utenza n. 0337/898613 (durata 30 secondi);
- ore 19.53: telefonata in entrata dall'utenza n. 0337/898613 (durata 43 secondi);
- ore 19.54: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/6301803 intestata a SPATUZZA Provvidenza (durata 15 secondi);
- ore 22.34: telefonata in uscita diretta all'utenza n. 091/6301803 intestata a SPATUZZA Provvidenza (durata 34 secondi).

Incrociando tali dati con quelli risultanti dal tabulato – già poc'anzi analizzato - dell'utenza di telefonia mobile della CANNISTRARO Provvidenza se ne può inferire, spingendosi a formulare delle ipotesi senza pretesa di certezza, che l'incontro di cui trattasi può dirsi avvenuto nel pomeriggio del 14 luglio o in quello del giorno seguente, così come nel primo pomeriggio del 16 luglio.

Ciò sulla scorta delle elementare considerazione per cui, nei primi due giorni, il cellulare dello SPATUZZA, come si sarà notato, non risultava aver generato molto traffico telefonico ed anzi, per diverse ore, non aveva effettuato o ricevuto alcuna telefonata, in coerenza con le abitudini improntate a prudenza dello stesso SPATUZZA, che usualmente spegneva il cellulare o non lo utilizzava allorché era impegnato nell'esecuzione di attività delittuose<sup>161</sup>.

<sup>161</sup> cfr. a tal proposito quanto dichiarato specificamente dallo SPATUZZA nel croso [dell'interrogatorio del 27 ottobre 2010](#).

P.M.L.: eh e mentre stava facendo l'incontro col cellulare che ci faceva? O comunque si stava muovendo per compiere azioni delittuose?



In particolare, il 14 luglio 1992, il collaboratore aveva impiegato il proprio apparecchio radiomobile solo a partire dalle ore 19.20, non essendo state registrate altre telefonate per tutto il periodo della giornata antecedente a tale orario.

Analogamente, il 15 luglio 1992, lo SPATUZZA non aveva più effettuato o ricevuto telefonate a partire dalle ore 13.45, momento in cui aveva inviato l'ultima chiamata della giornata.

Il 16 luglio, invece, l'esame del tabulato evidenziava un utilizzo del cellulare in maniera quasi omogenea per tutta la giornata (otto telefonate, a partire dalle ore 9.41 e sino alle ore 22.34), con l'unico apprezzabile "silenzio" nell'arco di tempo compreso tra le ore 12.39 e le ore 17.56.

Come già accennato in precedenza, bisogna anche evidenziare come lo SPATUZZA nel corso degli interrogatori resi a questo Ufficio abbia soffermato la propria attenzione su di una chiamata ricevuta, sempre nella mattinata del 16 luglio 1992, da un'utenza (0337/891737) nella disponibilità di una società (la "Immobiliare Costa Smeralda") che individuava come riconducibile a Cesare LUPO, il cui cognato Fabio TRANCHINA, come ampiamente evidenziato in precedenza, ospitava il GRAVIANO nella sua abitazione di Falsomiele, ove lo SPATUZZA ebbe l'incontro di cui si è più volte detto con il capo mandamento di Brancaccio.

Sicché, muovendo da questi presupposti, il collaboratore – sia pure in maniera deduttiva ed allorché gli veniva chiesto di focalizzare la propria attenzione sui contatti avuti il 16 e 17 luglio 1992 con l'utenza della "Immobiliare Costa Smeralda" di cui aveva in precedenza parlato – formulava l'ipotesi che le ragioni sottese alla telefonata effettuata alla sua utenza fosse dovuta proprio all'esigenza manifestata dal GRAVIANO di incontrare colui che si stava occupando di predisporre i mezzi necessari per l'esecuzione dell'attentato in danno del dott. Borsellino.

Lo SPATUZZA, infatti, riteneva possibile che la telefonata del 16 luglio 1992 (più che quelle del successivo 17 luglio) potesse essere quella con la quale il cognato di Cesare

---

SPATUZZA: no...

P.M.L.: lo teneva acceso? Lo spegneva? lo buttava? Lo lasciava a casa?

SPATUZZA: quando io facevo...quando io facevo delle cose illecite, eh il telefonino era spento...

P.M.L.: sempre spento

SPATUZZA: sempre spento.



LUPO lo aveva cercato per avvisarlo della necessità di Giuseppe GRAVIANO di incontrarlo e ciò in virtù dell'utenza che lo aveva contattato (intestata, come detto, alla Immobiliare Costa Smeralda ove, a dire dello SPATUZZA, lavorava "per facciata" proprio il soggetto che curava la latitanza del GRAVIANO) della durata estremamente breve del colloquio avuto (appena 11 secondi) e del successivo "silenzio" di oltre cinque ore (dalle 12.39 alle 17.56) sulla sua utenza di telefonia, compatibile, per tempi, con la visita effettuata al capomafia di Brancaccio nell'abitazione di Falsomiele.

P.M. LUCIANI: io le volevo chiedere alcune cose signor SPATUZZA, soprattutto di puntualizzazione in riferimento alla settimana precedente alla strage, e all'incontro che lei ebbe con Giuseppe GRAVIANO, in cui Giuseppe GRAVIANO le diede, l'incarico di rubare...di rubare le targhe; e lei ha già dichiarato dice: posso collocare questo incontro...nella settimana precedente alla strage. Ora ehm...rileggendo la trascrizione, del suo interrogatorio che lei ha fatto il 29 ottobre del 2009, quando lei diciamo ha analizzato i tabulati telefonici, servivano alcune specificazioni: innanzitutto, ce lo ha già detto, questo incontro avviene a Falsomiele, può riferire a Falsomiele dove se ricorda?

SPATUZZA: abbiamo sempre dall'inizio, collocato due o

P.M. LUCIANI: due o tre incontri...

SPATUZZA: nella casa di Falsomiele...sarebbe Borgo Ulivia...questo di qua...

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: l'abitazione è nelle case popolari...questi stile americani li chiamiamo noi...

P.M. LUCIANI: quindi, nelle case popolari di Falsomiele...

SPATUZZA: Falsomiele

P.M. LUCIANI: la via non se la ricorda immagino...

SPATUZZA: non...uh..se noi abbiamo Borgo Ulivia...

P.M. LUCIANI: ah ha!

SPATUZZA: quindi noi siamo entrati da Borgo Ulivia subito...nelle prime...primitissime case popolari

P.M. LUCIANI: quindi, sta casa era... di Giuseppe GRAVIANO era a casa...questo ce lo ha già indicato se ce lo vuole ripetere...

SPATUZZA: de il papà di LUPO Cesare...

P.M. LUCIANI: uh uh...

SPATUZZA: abita propria in questa traversina...quindi io, posso pensare che...eh l'abbia messa a disposizione il papà di LUPO Cesare...anche se .. "incompr."... (colpo di tosse del Magistrato n.d.r.) abitazione non c'era nessuno. L'unica persona che presenziava in questa casa era il cognato di LUPO Cesare...

P.M. LUCIANI: che si chiama...?



- SPATUZZA: che mi veniva a caricare...
- P.M. LUCIANI: no...che si chiama?
- SPATUZZA: Fabio TRANCHINA o TRAINA, ma credo TRANCHINA
- P.M. LUCIANI: Fabio TRANCHINA, era successo che materialmente co...
- SPATUZZA: era colui che curava la latitanza tra...
- P.M. LUCIANI: faceva il vivandiere? Che fac...
- SPATUZZA: tra latitanti...tra l'altro nel primo incontro è lui che mi aggancia, io mica so ...quale abitazione è
- P.M. LUCIANI: oh...quindi la casa lei dice del papà di LUPO Cesare, però chi materialmente faceva da vivandiere o comunque si procurava... era il cognato di LUPO Cesare...era Fabio TRANCHINA...
- SPATUZZA: si, si...
- P.M. LUCIANI: o TRAINA...
- SPATUZZA: si. Credo TRANCHINA... o TRANCHINA o TROINA, siccome questo ragazzo...abita anche a Misilmeri...a Falsomiele...
- P.M. LUCIANI: Falsomiele...
- SPATUZZA: non posso anche escludere che la casa sia del papà del Fabio TRANCHINA...
- P.M. LUCIANI: ora in questo interrogatorio che lei ha reso, ha dato ora faccio riferimento a questo del 29 ottobre dle 2009, lei ha fatto un accenno che però volevo che lei lo sviluppasse, io glielie...glielo faccio rivedere perché lei ha identificato una utenza, in relazione ad un contatto che ha avuto il 16 luglio del 92, alle ore 9 e 41, cioè è la sua utenza che chiama...anzi no, viene chiamata...da uno 0337/7891737 che in realtà nel tabulaot non era identificato e nel corso dell'interrogatorio si dice...questa utenza fa capo a ...
- SPATUZZA: Immobiliare Costa SMERALDA
- P.M. LUCIANI: all'immobiliare Costa SMERALDA
- SPATUZZA: precisamente
- P.M. LUCIANI: giusto?
- SPATUZZA: sì, sì...
- P.M. LUCIANI: questa Immobiliare Costa SMERALDA...che cosa c'entra con LUPO Cesare, e soprattutto col cognato di LUPO Cesare.
- SPATUZZA: LUPO Cesare è il socio...
- P.M. LUCIANI: di questa società...
- SPATUZZA: di facciata ...eh non è socio comunque...è colui che ha intestata la società Immobiliare BULDING ( termine fonico dello SPATUZZA n.d.r.) che sia...quindi sta realizzand...
- P.M. LUCIANI: Immobiliare BILDING



SPATUZZA: BUDI... BILDING...una cosa del genere...siccome, erasno due le società una che ha costruito nei pressi della stazione Centrale, e un'altra costruzione che ha realizzato nei pressi di piazza Torrelunga.

P.M. LUCIANI: e si chiamava una Immobiliare BILDING ( termine fonico) e una Costa SMERALDA?

SPATUZZA: precisamente.

P.M. LUCIANI: eh...

SPATUZZA: quindi non so quale dei due sia la BULDI BINDING...e la Costa SMERALDA, però credo che la Costa SMERALDA sia questa

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: eh...nei pressi di Corso eh...Piazza Torrelunga.

P.M. LUCIANI: e perché quando lei ha ...cioè questo numero lei...l'ha individuato sulla base dei suoi ricordi? Faceva capo all'Immobiliare Costa SMERALDA questo cellulare?

SPATUZZA: il Fabio era...praticamente come... lavoro di copertura eh...impiegato in questo cantiere.

P.M. LUCIANI: il cognato di LUPO Cesare?

SPATUZZA: precisamente.

P.M. LUCIANI: e il cantiere di questo che stava in costruzione era di Costa SMERALDA?

SPATUZZA: si, si.

P.M. LUCIANI: cantiere in costruzione dove?

SPATUZZA: praticamente questa sarebbe eh...piazza Torrelunga,

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: scendendo per lo Sperone, un...eh...subito dopo lo Sperone 2-300 metri sulla sinistra

P.M. LUCIANI: uh...quindi all'epoca nel luglio del 92 c'era...questo cantiere...

SPATUZZA: precisamente

P.M. LUCIANI: e questo Fabio TRANCHINA era impiegato in questo cantiere? Di facciata

SPATUZZA: di copertura diciamo...

P.M. LUCIANI: uh...ora io non ho capito se questa utenza perché non è chiaro dalla trascrizione...

SPATUZZA: si...

P.M. LUCIANI: se questa utenza lei la riferisce genericamente all'Immobiliare Costa SMERALDA, o all'utenza che aveva in uso...Fabio il cognato di LUPO Cesare; perché, lei dice: io ho questo contatto, il 16 luglio del 92... tra... preciso ci sono due ulteriori contatti il 17 luglio del 92, alle 10 e 41, lei viene chiamato da questa utenza,

SPATUZZA: precisamente...

P.M. LUCIANI: e alle 11 e 05 viene ancora chiamato da questa utenza...

SPATUZZA: precisamente

P.M. LUCIANI: d'accordo? Allora io non ho capito se questa utenza è dell'Immobiliare Costa SMERALDA, o era riferibile a Fabio TRANCHINA?



SPATUZZA: si delle

P.M. LUCIANI: e se queste chiamate...così chiudo...

SPATUZZA: sì, sì...

P.M. LUCIANI: possano entrarci qualcosa con l'appuntamento che Cesare GRAVIANO le da.

SPATUZZA: certo che ci può entrare, perché nel momento in cui Fabio TRANCHINA cerca a me, può chiamarmi benissimo, tra l'altro abbiamo noi la...eh la copertura di cui io facevo dei trasporti, alla..a. questa impresa di costruzioni.

P.M. LUCIANI: uh! Però io non ho capito ancora, nonha chiarito a monte ma sono stato io a farle più domande...

SPATUZZA: no palravamo... "incompr."...

P.M. LUCIANI: questa utenza è dell'Immobiliare Costa SMERALDA o è di Fabio TRANCHINA?

SPATUZZA: questo io non lo so, siccome esce Costa SMERALDA, io la colloco all'impresa di costruzioni.

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: però siccome lì lavorava...il Fabio TRANCHINA la colloco più a lui che alla...alla ditta immobiliare.

P.M. LUCIANI: oh! E quindi lei può dir...se non ho capito male, siccome l'immobiliare Costa SMERALDA, siccome c'è questo incontro, io riconduco questa queste...

SPATUZZA: lo colloco infatti nella circostanza infatti dell'incontro con Giuseppe GRAVIANO.

P.M. LUCIANI: oh. Siccome ci sono due contatti uno delle 9 e 41...innanzitutto è una domanda precedente che le voglio fare, quando lei aveva questi incontri, o doveva commettere azioni delittuose, il cellulare che faceva?

SPATUZZA: e allora...mi chiamava ci vediamo?

P.M. LUCIANI: eh e mentre stava facendo l'incontro col cellulare che ci faceva? O comunque si stava muovendo per compiere azioni delittuose?

SPATUZZA: no...

P.M. LUCIANI: lo teneva acceso? Lo spegneva? lo buttava? Lo lasciava a casa?

SPATUZZA: quando io facevo...quando io facevo delle cose illecite, eh il telefonino era spento...

P.M. LUCIANI: sempre spento

SPATUZZA: sempre spento.

P.M. LUCIANI: uh...ora siccome ci sono queste tre chiamate, la chiama questo numero che lei riferisce dell'Immobiliare Costa SMERALDA, alle 9 e 41 del 16 luglio del 92, lei poi in questo mom...nell'arco di questa giornata del 16 luglio, lei ha un momento di black- out diciamo del telefonino... il più evidente dalle 12 e 39 alle 17 e 56, perché poi ci sono invece telefonate omogenee per tutto il corso della giornata... 9 e 41, 11 e 39, 12 e 39, 17 e 56, 18 e 28, 19 e 53, 19 e 54, e 22 e 34. Quindi l'unico momento di silenzio se così si può dire è dalle 12 e 39 alle 17 e 56...e poi vi sono due telefonate del 17 luglio delle 10 e 41, e delle 11 e 05, questo numero la chiama



per...due volte. A quale delle due giornate lei riconduce il possibile contatto che era di incontrare Giuseppe GRAVIANO?

SPATUZZA: posso precisare una...

P.M. LUCIANI: difatti ...sì certamente.

SPATUZZA: grazie...potrei dire quella del 16/7 ...alle 9 e 41, perchè dico questa? Perché è di 11 secondi...

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: quindi...tanrto per dire ci vediamo...

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: se mi deve fare un ordinazione in 11 secondi...non esiste

P.M. LUCIANI: e le altre due quindi del venerdì sono?

SPATUZZA: le altre due sono molto ma molto più lunghe perché ne abbiamo una del 17/7/92, alle 10 e 41 di 16 secondi...

P.M. LUCIANI: che è più o meno il tempo uguale diciamo...

SPATUZZA: ehhh...poi ne abbiamo una del 17/7/92, alle 11 e 05, da 34 secondi...quindi io potrei dire che quella più...dove avviene un incontro...

P.M. LUCIANI: uh...

SPATUZZA: potremmo dire che è quella del 16/7/92, alle 9 e 41 di 11 secondi.

P.M. LUCIANI: sulla base del fatto che...

SPATUZZA: sulla base

P.M. LUCIANI: la telefonata dura pochissimo...

SPATUZZA: al di là che dura pochissimo, poi noi abbiamo qui un buco, e perché io il 17 dalle 9 e 41 fino alla tarda serata non ho più chiamate

P.M. LUCIANI: no, no...poi prosegue sopra...

SPATUZZA: non il 16...

P.M. LUCIANI: il 16 luglio...esiste cioè l'ultima telefonata è messa in basso, poi...il 16 luglio, come le dicevo...deve salire...queste sono le altre telefonate del giorno...

P.L. però c'è poi un...

P.M. LUCIANI: poi però c'è un buco che è dalle 18 e 39...alle 17 e 56 se non ricordo male...effettivamente sono 5 ore di buco...più o meno...

Uomo: 12 e 59...

P.L.: 12 e 59

Uomo: 12 e 59...fino alle 18

P.M. LUCIANI: fino alle 18...quindi 5 ore di silenzio diciamo...

P.L.: quindi diciamo il buco è dalle 12 e 59 alle ...?

Uomo: dalle 13 circa fino alle 18...

P.M.L: da questa telefonata a questa...dalle 12 e 39 alle 17 e 56, lei qui poi non ha più telefonato, perché per il resto poi, sono abbastanza omogenee come vede...va bene il concetto è chiaro dunque...



P.L.: se l'incontro è avvenuto in questo buco, avrebbe una logica...

SPATUZZA: precisamente...

P.L.: la telefonata di 12 secondi e poi il black-out che sarebbe che lei andava a un incontro e poi

SPATUZZA: di 11 secondi...

P.L.: sì, e poi ci sarebbe il black -out

SPATUZZA: e infatti perché poi qua non ci sono più chiamate.

Ebbene, sul tema del contatto avuto il 16.7.1992 con la utenza della "Immobiliare Costa Smeralda" bisogna in primo luogo evidenziare che, in un recente atto istruttorio, lo SPATUZZA ha inteso precisare come il fatto che il TRANCHINA fosse impiegato alle dipendenze del cognato Cesare LUPO costituisse il frutto di una sua deduzione, avendone notato l'assidua presenza nei cantieri condotti dalle società riferibili allo stesso LUPO, per conto del quale egli curava i trasporti del materiale necessario.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 maggio 2011.**

SPATUZZA: nel...ehh...nel periodo delle stragi Capaci eh...Via D'Amelio...ehh avevano iniziato i lavori di un altro...stabile nei pressi di Torrelunga, di cui questo ragazzo Fabio, era più assiduo a frequentare

P.M.L.: chi lo aveva realizzato?

SPATUZZA: come?

P.M.L.: chi...

SPATUZZA: sempre LUPO Cesare... però un...ehhh riconducibile alla famiglia GRAVIANO...ehh vedev...e notavo più frequentemente...la presenza del Fabio TRANCHINA, all'interno degli uffici di questo...di questo stabile che si stava realizzando; quindi, diciamo che con molta...probabilità era assunto come impiegato.

P.M.L.: ecco questo le volevo chiedere...questa è una sua deduzione o...proprio sapeva...cioè lei lo collega dice...io vedo TRANCHINA qui dentro, e quindi penso che...oppure qualcuno le disse guarda...l'abbiamo assunto.

SPATUZZA: ma è una mia supposizione però...ci sono tante...tanti riscontri che mi lasciano...pensare che sicuramente è come dico io.

P.M.L.: "incompr.". ( voce accavallata n.d.r.)

SPATUZZA: quasi, siccome io avevo il camio...( camion leggasi n.d.r.) che facevo dei lavori, quasi...non dico quotidianamente... ma quasi quotidianamente mi recavo in questo cantiere...e spesso e volentieri lo trovavo negli uffici...di questo stabile...

P.M.L.: gli uffici erano nel cantiere proprio?



SPATUZZA: sì, sì, nel cantiere.

P.M.B.: quindi solo dalla presenza...cioè LUPO Cesare non le ha mai detto...abbiamo assunto questo...

SPATUZZA: no, sì...questo sì ehh loro... perché c'era là il fratello di LUPO Cesare, e Giovanni ASCIUTTO ..che era impiegato...Giovanni ASCIUTTO effettivamente era impiegato...in questa società di costruzioni.

Del resto, la presenza nei cantieri gestiti dal cognato è stata confermata dallo stesso TRANCHINA (che ha di recente iniziato a collaborare con la giustizia e sul conto del quale si argomenterà diffusamente più oltre), che ha evidenziato come fosse stato lo stesso Giuseppe GRAVIANO ad impartirgli la direttiva di recarsi sui luoghi al fine di controllare l'andamento dei lavori, posto che, come emerso anche dal processo celebratosi a carico del LUPO di cui meglio si dirà di qui a poco, gli interessi economici di quest'ultimo erano, in realtà, sostanzialmente conducibili ai fratelli GRAVIANO.

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011.](#)**

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Senta, lei ha accennato \ \ una cosa prima, ha detto, io in quel pe..., diciamo nel, nel periodo in cui mi comincio a occupare di Giuseppe Graviano, non lavoravo ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Anche se, iniziavo a girare nei cantieri.

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Questo è l'accenno che ha fatto.

TRANCHINA FABIO: Sì, sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Io voglio capire, nel periodo tra Capaci e Via D'Amelio, lei, formalmente che lavoro faceva, se fa..., se aveva un lavoro, \ \ se risultava impiegato?

TRANCHINA FABIO: Allora, io tengo a precisare, che da quando ho finito il Servizio di Leva, a \ \ fino a quan...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Un secondo, scusi. (FUORI MICROFONO) Sì, va bene.

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO



---

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: DELLA CONVERSAZIONE)  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Sì, può continuare a parlare ...  
PROC. SERGIO LARI: Prego, prego.  
TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) ...  
Fin quando ho finito il Servizio di Leva, quindi, a, siamo a maggio del '91, che mi, che mi congedai, al giorno del mio arresto, \ \ non ho mai avuto, diciamo, un lavoro fisso, tranne quando, ehm, il 23 dicembre del '93, acquistai un Panificio con i soldi di Giuseppe Graviano, quello, lo, lo inaugurai proprio il 23, lo acquistai un mese prima, giusto il tempo di fare la ristrutturazione, e tutto quanto, però, fino ad allora, io, il mio lavoro era \ \guidare la macchina a Giuseppe ...  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: ... o..., occuparmi di lui, per le cose che lui mi chiedeva di fare ...  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Quindi, sostanzialmente non aveva un lavoro ...  
TRANCHINA FABIO: No, no.  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... formalmente?  
TRANCHINA FABIO: No.  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Senza che lei se ne occupasse, senza che lei andasse materialmente o no, lei formalmente aveva un lavoro, risultava impiegato da qualche parte, assunto da qualche parte?  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)  
PROC. SERGIO LARI: Cioè, se la Polizia la fermava, e ci diceva lei che lavoro fa?  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Sì, che lavoro fa?  
PROC. SERGIO LARI: Lei che diceva?  
TRANCHINA FABIO: No, io non, mai, formalmente, non, ehm, non, non mi ricordo mai che aspe...,



---

aspetti mi faccia riflettere qualche attimino, perché non vorrei ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... ho finito il Militare, andavo nei cantieri, però ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Andava nei cantieri, che significa?

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: Andavo nei cantieri, perché Giuseppe Graviano mi disse, ehm, dice, ci sono questi cantieri aperti, dice, tu ogni tanto vacci, fatti vedere, ehm, e dice, se ci sono dei problemi me li vieni a riferire, stiamo parlando dei cantieri nella disponibilità di, no nella disponibilità, nei fabbricati che costruiva allora mio cognato Cesare, che era Costruttore, ce n'era uno in Via Antonio di Rudinì, terminato questo Via di Antonio di Rudinì, ci fu, Via Alberico Albricci, poi c'era la 4M di Giuseppe Battaglia, che costruivano pure, ma sotto nome di, ehm, diciamo dei Graviano, e io mi, mi facevo vedere in questi cantieri.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ah.

TRANCHINA FABIO: E ci andavo a guardare ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Quindi, è ...

TRANCHINA FABIO: ... ehm, vedevo ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... perché poi potesse riferire a Graviano.

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Questo a..., accadeva anche in quel periodo che lui le ha detto, cioè, tra Capaci e Via D'Amelio?

TRANCHINA FABIO: Ehm, \ \ non me lo ricor..., non me lo ricordo ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... se già i cantieri erano stati ultimati. Perché io per esempio mi ricordo che



quando conobbi Giuseppe Graviano \ \ in essere c'era quello di Via Antonio di Rudinì ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: ... quindi, Via Albricci, Via Albricci, ehm, è viene fatto dopo, quindi, mettiamo che, nel '91 finiscono quello di Via Rudinì, nel '92, iniziarono quello di Via Albricci, quindi, potremmo anche esserci come tempi.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Quindi, suo cognato, come costruiva aveva una società, come?

TRANCHINA FABIO: Aveva l'Immobiliare Building, di cui lui ne era l'Amministratore Unico, ma poi, dico, sono fatti saputi e risaputi, ha avuto un sequestro di beni ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... perché ritenuto prestanome dei fratelli Graviano, ehm .. .

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Tra l'altro era imputato nel suo Processo, giusto?

TRANCHINA FABIO: Sì, era coimputato mio nel, quando c'è stato il primo arresto.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Oltre all'Immobiliare Building, aveva qualche altra società suo cognato? Si ricorda?

TRANCHINA FABIO: Io mi ricordo, che ai tempi lo sentivo parlare di Maredil, però, non so se, ehm, questa società è mai partita ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Maredil?

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Il nome Immobiliare Costa Smeralda le dice qualcosa?

TRANCHINA FABIO: No, Immobiliare Costa Smeralda, no.

Tanto premesso, occorre riferire in questa sede come lo SPATUZZA sia incorso in un'imprecisione nell'associare la "Immobiliare Costa Smeralda" alla figura di Cesare LUPO.



Gli accertamenti compiuti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio hanno permesso di accertare che, in realtà, la società in questione era, con verosimile certezza, nella disponibilità di SANSEVERINO Domenico (cfr. nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta nr.125/CL/2° Sett./E4/3 di prot [2586 del 16 maggio 2011](#))

Ed invero con atto notarile del 12.1.1990, la “*Immobiliare Costa Smeralda*” succedeva alla *Nuova Graficolor s.r.l.* (della quale facevano parte CUTRANO Claudio in qualità di socio amministratore unico e LICATA DI BAUCINA Giovanna nella qualità di socia) e della stessa veniva nominato amministratore unico CILIBRASI Marcello Mario, cui in un secondo momento si affiancò, come socio, PATORNO Francesco.

Oltre alla mutamento della ragione sociale ed alla nomina del nuovo amministratore, col medesimo atto notarile del 12.1.1990 venivano deliberati il trasferimento della sede e la modificazione dell'oggetto sociale.

Ebbene, se da un lato non sono emerse, almeno cartolarmente, cointeressenze del LUPO nella società in questione o, comunque, l'esistenza di rapporti con i soci della stessa, bisogna evidenziare che CILIBRASI Marcello Mario è cognato di SANSEVERINO Giovanni, avendone quest'ultimo sposato la sorella CILIBRASI Raimonda.

SANSEVERINO Giovanni è fratello del più noto SANSEVERINO Domenico, imprenditore nel settore edile indicato da vari collaboratori di giustizia come organico al sodalizio mafioso di Brancaccio e da sempre ritenuto vicino alla famiglia GRAVIANO. I SANSEVERINO sono cognati di SPATUZZA Felicia (sorella di SPATUZZA Gaspare), essendo quest'ultima coniugata con SANSEVERINO Francesco Salvatore, fratello di Giovanni e Domenico.

Bisogna, inoltre, evidenziare come SANSEVERINO Domenico, in data 15.4.1991 rendeva sommarie informazioni alla Squadra Mobile di Palermo, nel corso delle quali dichiarava, tra l'altro, di svolgere attività lavorativa come capo cantiere alle dipendenze della società “*Immobiliare Costa Smeralda S.r.l.*”, al tempo impegnata nella ristrutturazione di un villaggio turistico in località *Piraineto* di Carini.

In buona sostanza, gli accertamenti compiuti consentono di ritenere come la “*Immobiliare Costa Smeralda*” fosse, all'epoca, soggetto giuridico riconducibile alla sfera di interessi economici di SANSEVERINO Domenico, circostanza che, se da un lato evidenzia l'imprecisione in cui incorre lo SPATUZZA nel legare la società a LUPO



Cesare, dall'altro lato rende comprensibili le ragioni per cui il collaboratore abbia inconsapevolmente operato una sovrapposizione dei propri ricordi.

Il SANSEVERINO è, infatti, parente acquisito dello SPATUZZA e, come LUPO Cesare, imprenditore del settore edile estremamente vicino agli ambienti mafiosi del mandamento di Brancaccio ed ai fratelli GRAVIANO in particolare.

Senza considerare, inoltre, per quanto di interesse specifico in relazione alla strage di via D'Amelio, come lo SPATUZZA avesse pensato proprio all'edificio costruito dal SANSEVERINO in zona Fiera di Palermo, allorché Giuseppe GRAVIANO gli chiese se avesse la possibilità di reperire un garage in zona limitrofa alla Via D'Amelio.

Sempre su tale punto, è doveroso evidenziare come il TRANCHINA, che sembra avere ricordi più nitidi rispetto allo SPATUZZA, abbia mostrato di non ricordare di aver contatto telefonicamente lo SPATUZZA al fine di condurlo all'appuntamento con Giuseppe GRAVIANO nell'abitazione di Borgo Ulivia ed abbia, anzi, tendenzialmente escluso di aver utilizzato una simile modalità per creare l'occasione di incontro tra i due, posto che il canale di comunicazione tra il GRAVIANO e gli altri sodali, allorché questi necessitava di incontrarli, era rappresentato da *Fifetto CANNELLA*

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011.**

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Nulla. Ehm, \ \ lei aveva cellulari? Il periodo, \ \ l'avrà capito è sempre quello tra Capaci e Via D'Amelio, lei aveva nella disponibilità telefoni cellulari.

TRANCHINA FABIO: Giuseppe mi comprò il cellulare a me, subito dopo che si siamo conosciuti, mi comprò il primo cellulare che era un Microtac, quello fino ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: ... quello che si apriva lo sportellino così ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) fino ad un certo punto, insomma, cioè, era sempre, rispetto a quelli di adesso ...

TRANCHINA FABIO: No, però, forse il primo ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) belli grandi ...

TRANCHINA FABIO: ... non fu il Microtac, addirittura un, un, forse il primo era uno grosso così.



---

PROC. SERGIO LARI: Ah.

TRANCHINA FABIO: Che mi ricordo che lo co..., ehm ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... lo acquistai da Torres, ed era ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... un mattone, praticamente ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Sì, pesantissimi, erano quelli dell'Alcatel, proprio quelli (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Forse proprio Alcatel, era ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Eh.

TRANCHINA FABIO: ... e infatti, poi, quando mi disse, va bè cambialo, io ero felice, perché praticamente era un ingombro tenere questo, poi mi, mi comprò ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Il Microtac ...

TRANCHINA FABIO: ... il Microtac.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E questo cellulare a chi era intestato?

TRANCHINA FABIO: A me, li compravo, io, quindi, sia il telefono che l'utenza era inte..., mi ricordo benissimo che erano quelli con la bolletta, arrivava, non c'era la ricarica telefonica, arrivava la bolletta, infatti mi ricordo dei particolari, quando io avevo questo telefono, lui mi diceva spesso, Fabio, dice, usalo il telefono, dice, non facciamo che lo usi solo, \ \ se ci dobbiamo, perché io per esempio, prevalentemente, ehm, lo usavo nei spostamenti quando lui era dietro di me con, con un'altra macchina, e io gli facevo da battistrada ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Da battistrada ...

TRANCHINA FABIO: Ehm, se c'era un posto di blocco, come una volta successe a..., all'ingresso di Bagheria, mi fermò la Polizia, io nonostante la Polizia parlasse con me, riuscii a chiamarlo, infatti l'Agente mi disse, che sta facendo? Ho detto sto chiamando casa.



---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: Però, riuscii ad avvisarlo di non entrare a Bagheria.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Suo cognato aveva cellulari?

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Aveva que..., quella, que..., questo famoso, \ \ quello gigantesco ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: ... quando, diciamo ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Che lei sappia a chi erano intestati questi cellulari?

TRANCHINA FABIO: Sicuramente a lui, io poi mi ricordo un particolare ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: A lui?

TRANCHINA FABIO: A lui Cesare (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Lui come persona fisica?

TRANCHINA FABIO: Penso proprio di sì, se non era intestato come Lupo Cesare, Immobiliare Building, comunque, perché ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ah.

TRANCHINA FABIO: ... mi ricordo, che a proposito di cellulari, io quando, cioè, quando mi tolsi i Microtac lo diedi a lui.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ah. \ \ Ehm, lei ha mai utilizzato cellulari di suo cognato per telefonare?

TRANCHINA FABIO: No, credo proprio di no.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Cioè, se lei aveva necessità di contattare \ \ qualcuno per anda..., perché lo portassero a un appuntamento con gra..., ah, innanzitutto, Graviano glieli dava mai questi incarichi di contattare persone per telefono per portarlo agli, agli, agli appuntamenti, diceva mai Fabio ...

TRANCHINA FABIO: Ehm, no.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... telefona a Tizio che ...

TRANCHINA FABIO: Per telefono no, per telefono no. Perché anzi, anzi mi ricordo che a quei tempi, c'è stato un periodo che anche Filippo



---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Graviano aveva il telefono, e lui, tassativamente quando io dovevo rintracciare suo fratello, non voleva assolutamente che lo chiamassi.

TRANCHINA FABIO: Ehm, ehm, altre persone che gravitavano attorno ai gra..., cioè, lei come faceva, se Graviano le diceva portami Tizio all'appuntamento, lei come, materialmente ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Andavo da Fifetto Cannella ...

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... Fifetto Cannella era poi la persona laddove io non riuscivo a rintracciare le persone, era la persona, nelle condizioni di potere rintracciare chiunque.

TRANCHINA FABIO: E' mai capitato che ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E la stessa cosa, era Vittorio Tutino con Filippo Graviano ...

\\

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: ... quando gli chiedeva di rintracciare delle persone era lui che si prodigava per andare ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E' mai capitato che non riuscisse a rintracciare qualcuno, anche tramite il Cannella, e che, quindi, abbia avuto necessità di fare ...

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... altrimenti?

TRANCHINA FABIO: E' capitato, per esempio, una volta, che io mi ricordavo, mi ricordo benissimo, che cercavamo Benedetto suo fratello, il fratello diiii, di Giuseppe e di Filippo, e di Benedetto Graviano, non poterlo rintracciare, ehm, infatti quel pomeriggio, quella giornata, misinu un quartiere sottosopra, perché nessuno sapeva dov'era, poi alla fine lo rintracciammo, però, non mi ricordo, se usammo il



cellulare. \ \ Però, per esempio, \ \ con Filippo io qualche telefonata me la ricordo, ci può essere qualche telefonata che proprio magari, in qualche caso disperato la premura non, non esserci il tempo di averlo rintracciato per telefono, e comunque le telefonate, \ \ se ci, ammesso che ci siano state, \ \ sempre nell'ordine di secondi, ciao bello dove sei ...

(Traduzione: E' capitato, per esempio, una volta, che io mi ricordavo, mi ricordo benissimo, che cercavamo Benedetto suo fratello, il fratello di, di Giuseppe e di Filippo, e di Benedetto Graviano, non poterlo rintracciare, ehm, infatti quel pomeriggio, quella giornata, hanno messo un quartiere sottosopra, perché nessuno sapeva dov'era, poi alla fine lo rintracciammo, però, non mi ricordo, se usammo il cellulare. \ \ Però, per esempio, \ \ con Filippo io qualche telefonata me la ricordo, ci può essere qualche telefonata che proprio magari, in qualche caso disperato la premura non, non esserci il tempo di averlo rintracciato per telefono, e comunque le telefonate, \ \ se ci, ammesso che ci siano state, \ \ sempre nell'ordine di secondi, ciao bello dove sei ...)

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

(INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... dalla zia, ehm, tutte frasi in codice, per dirci, ci dobbiamo vedere.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Si ricorda mai di aver contattato telefonicamente Spatuzza?

\ \

TRANCHINA FABIO:

Io credo proprio di no. Io nel..., col mio telefono io, personalmente, no, però, \ \ molto spesso io presta..., no, prestavo,



SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Giuseppe voleva il mio telefono.

TRANCHINA FABIO: Uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E' successo diverse volte, \ \ che si prendesse il mio telefono, perché gli serviva, magari, comunque, lui doveva andare in un appuntamento, che io non ci andavo, gli serviva ...

TRANCHINA FABIO: E ha mai preso in prestito il cog..., il telefono di suo cognato?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No ...

TRANCHINA FABIO: Per fare telefonate?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... no, \ \ no, in prestito no.

TRANCHINA FABIO: Non ha mai utilizzato (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No, perché avevo quello mio, dico, non ...

TRANCHINA FABIO: Ma quando, prendeva in prestito il telefono suo, lei era sempre presente, oppure, se lo prendeva per giorni, e glielo ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... restituiva dopo?

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: ... ehm, anche per partire se l'è portato.

TRANCHINA FABIO: Ho capito.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Invece, ehm, per quello che sa lei, Giuseppe Graviano, \ \ io parlo sempre di quel periodo, ehm, lo sforzo è sempre nel periodo tra Capaci e Via D'Amelio, aveva telefoni cellulari?

TRANCHINA FABIO: Giuseppe Graviano? \ \ Questo non lo so, se lui, personalmente avesse dei telefoni.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Se l'ha mai visto col telefono cellulare in mano?

TRANCHINA FABIO: No.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: In quel periodo no.

TRANCHINA FABIO: Io, a lui col telefono in mano no, però, che, che, che li poteva avere nella sua disponibilità ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm. \ \ Senta, (INCOMPRESIBILE), lei ha avuto modo, diciamo,



nell'accompagnare, ehm, Graviano, di ve...

PROC. SERGIO LARI: (SOTTOVOCE) (INCOMPRESIBILE) interrogatorio ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... di vedere e conoscere i suoi familiari?

PROC. SERGIO LARI: (SOTTOVOCE) (INCOMPRESIBILE).

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Chi in particolare?

TRANCHINA FABIO: La mamma, la sorella.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: La mamma come si chiama?

TRANCHINA FABIO: La mamma si chiama, \ \ Quartararo \ \ noi la chiamavamo la signora, quindi, il nome, Quartararo sicuro, ehm, magari adesso mi viene in mente il nome, la sorella Nunzia ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm, uhm ...

PROC. SERGIO LARI: (FUORI MICROFONO) Va bene.

TRANCHINA FABIO: Graviano Nunzia.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: I familiari della moglie?

TRANCHINA FABIO: Di chi?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Di, all'epoca fidanzata di Giuseppe Graviano.

TRANCHINA FABIO: Sì, sì, li conosco pure perché qualche sera glielo portai a cenare proprio lì a casa.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E chi ha conosciuto?

TRANCHINA FABIO: Ma, ehm, \ \ lei, la fidanzata, là ho visto la mamma, il papà, la sorella, i fratelli di, ehm, \ \ di lei, mi ricordo che siamo ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: I fratelli co..., come si chiamano?

TRANCHINA FABIO: Si chiamano Leopoldo e l'altro Antonino o Toni, una cosa del genere ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Toni era sposato, o era ...

TRANCHINA FABIO: Leopoldo che era sposato, perché abitava o abita nei pressi di Via Buonriposo, non mi ricordo la via, se si chiama Via Sebastiano La Franca, di preciso non so indicare la via, però, so dov'è.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Come si chiama la fidanzata, la moglie di Graviano?



TRANCHINA FABIO:

Allora, si chiama lei Rosalia Galdi, però, la chiamavamo Bibiana, cioè, lei si faceva chiamare Bibiana, anche se in realtà Giuseppe la chiamava Federica, forse per via dei documenti che lei aveva quando si spostava con lui, sicuramente aveva un documento falso, intestato a, ad una persona che si chiamava Federica, ma non so il cognome. Infatti lui si sforzava di chiamarla così, per abituarci.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Che lei sappia, la fidanzata c'aveva, aveva un cellulare?

TRANCHINA FABIO:

Non me lo ricordo questo. Cioè, visivamente non me lo ricordo di avere ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

I familiari di lei avevano fa..., cellulari?

TRANCHINA FABIO:

Ehm, sono domande un po' troppoooo, nel senso che mi ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

(INCOMPRESIBILE) ricorda, se ...

TRANCHINA FABIO:

... non me lo rico..., non me lo ricordo, se, \ \ però, a quei tempi penso proprio di sì, perché già c'era, ehm, erano usciti, diciamo i telefonini già c'erano, dico, quindi, ehm, la disponibilità l'avevano comunque, di po..., di poterselo permettere, quindi, (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Invece Fifetto Cannella, l'ha mai visto con un cellulare, in quel periodo?

TRANCHINA FABIO:

Sì, Fifetto, sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Ce l'aveva?

TRANCHINA FABIO:

Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

L'aveva ma, co..., lei l'ha, l'ha mai contattato lei telefonicamente?

TRANCHINA FABIO:

Telefonicamente, ehm, non mi ricordo, però, che mi faceva impazzire, quando lo dovevo cercare, questo sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Uhm.

TRANCHINA FABIO:

Quando Giuseppe, mi diceva, vammì a rintracciare a Fifetto, per me era una



giornata persa, perché ci andavo al negozio che aveva in Via Oreto, ma non c'era mai, \ \ questo per..., proprio perché non voleva che io lo chiamassi, però, non mi ricordo, se qualche volta è successo che io l'ho chiamato.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Senta, la, la, ehm, \ \ fidanzata di Graviano, che lei sappia, lavorava ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... uhm, frequentava qualche posto in particolare?

TRANCHINA FABIO: La fidanzata, parliamo di ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Della Rosalia, sì, certo.

TRANCHINA FABIO: Di Bibiana ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Bibiana, Galdi Rosalia ...

TRANCHINA FABIO: Ma, lavorare, io ne dubito ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: ... cioè, di, mi..., conoscenza mia diretta, no, non lo so, però ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: I familiari che facevano, che c'avevano (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Avevano una Tabaccheria.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Lei ci andava ...

TRANCHINA FABIO: Ehm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... in quella Tabaccheria, che lei sappia?

TRANCHINA FABIO: Ma ci andavo quando è capitato o una o due sere, che l'ho lasciato lì a cena lì ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: Infatti lo lasciavo nella traversina che c'avevano un'entrata da dietro, lui cenava, io poi, dopo un'ora, un'ora mezza, due ore, lo andavo a riprendere.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ehm, la fidanzata ...

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... frequentava questa Tabaccheria, che lei sappia? Cioè, ci andava spesso?

TRANCHINA FABIO: Viveva lì con sua mamma, là, i genitori abitavano, cioè, dall'ingresso, c'è la Tabaccheria, e poi dalla Tabaccheria



---

stessa si accedeva alla, all'abitazione, sempre sul piano terra, ma si poteva accedere anche da una stradina adiacente c'era un cancelletto per entrare.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Quindi, diciamo, se lei avesse avuto necessità di contattare Spatuzza (INCOMPRESIBILE), ehm, di Graviano si sarebbe rivolto a Fifetto Cannella, se capisco bene?

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Cioè, se Graviano le diceva, portami ...

TRANCHINA FABIO: Ammesso che lo chiedeva a me, \ \ perché Spatuzza, dico, non era, ehm, una persona che magari, Graviano lo cerca tramite me, però pote..., ehm, è potuto pure succedere questo discorso ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: In che, in che occasione, è potuto succedere?

TRANCHINA FABIO: In uno degli appuntamenti, che magari lui me l'avrà detto, dice, ehm, digli a Fifetto, magari che mi organizza questo appuntamento con, con Gaspare ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ma, quando, fi..., Giuseppe Graviano, era lì a casa di suo papà, lei ha detto era difficoltoso trovarlo, perché chi non lo conosceva, son case tutte uguali ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... ehm, \ \ le persone che non conoscevano dove lui, fisicamente era, come arrivavano là, ci andava lei, (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: O si ci dava un appuntamento, in una zona vicina, o scendevo io, oppure, magari, una volta che Fifetto, già aveva conosciuto il posto qual era, magari li avrebbe potuti portare lui.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Era, però, lei poteva fare da tramite, diciamo, in questa cosa, che poteva dare questo incarico (INCOMPRESIBILE) ...



TRANCHINA FABIO: Sì, magari si ci dava l'appuntamento, in un posto vicino, magari che c'è la chiesa là vicino, oppure, ehm, nella strada principale, e io, magari, mi recavo, è potuto succedere, anche così ...

SOST. PROC. ONELIO DODERO: Ma è capitato?

TRANCHINA FABIO: Io, per esempio, mi ricordo, che la prima volta, che sa..., sa..., sarà venuto qualcuno, sicuramente è successo così, che io sono sceso e sono andato, magari a prendere le persone che, o la persona che dovevano \ \ venire, \ \ (00.51.36 INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.51.42) diciamo, io non, uhm, uhm, non mi sento di dire, no, attenzione, perché non c'è niente di ...

PROC. SERGIO LARI: (FUORI MICROFONO)  
(INCOMPRESIBILE).

TRANCHINA FABIO: ... di anomalo in questo.

PROC. SERGIO LARI: (FUORI MICROFONO)  
(INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Glielo (INCOMPRESIBILE), (00.51.52 INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.51.57) perché, uhm, \ \ il 16 luglio, quando abbiamo, (INCOMPRESIBILE) abbiamo acquisito, chiaramente i tabulati dell'utenza di Gaspare Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... in, ehm, in, quel periodo, gliel'abbiamo anche mostrati, l'attenzione, \ \ ehm, \ \ (00.52.11 INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.52.16) è caduta, su due telefonate ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... che avvengono il 16 luglio del '92, \ \ ehm, è sempre, un'utenza della Immobiliare Building, Immobiliare Costa Smeralda, in realtà ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.



SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Immobiliare Smeralda, o Costa Smeralda, che contatta l'utenza di Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... il giovedì ...

TRANCHINA FABIO: 16 luglio?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: 16 luglio ...

PROC. SERGIO LARI: E' giovedì.

TRANCHINA FABIO: Quindi, siamo ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Proprio a ridosso della Strage.

TRANCHINA FABIO: Vicino, esatto, giorni prima.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: C'era una telefonata delle 9 e 41 del mattino, di brevissima durata, e poi anche il giorno successivo, ci sono, due telefonate, sempre della stessa utenza che con..., che contattano quelle di Spatuzza, una delle 10 e 41, quindi, qui parliamo del venerdì 17, invece, 10 e 41, e 11 e 05, la prima di sedici secondi, e l'altra di (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Sempre con questa ha detto ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... con questa utenza ...

TRANCHINA FABIO: Costa Azzurra, me...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... Immobiliare Smeralda ...

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) Immobiliare Smeralda ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... questi contatti telefonici, questa utenza Immobiliare Smeralda, eccetera, a lei non dicono assolutamente ...

TRANCHINA FABIO: Assolutamente nulla, perché non, non mi dice niente, neanche il nome dell'Immobiliare ...

PROC. SERGIO LARI: Ah. \ \ Questo è un po' un problema, perché, \ \ perché a noi risultava, invece, una cosa diversa, per noi è una sorpresa quello che lei ci sta dicendo ...



---

TRANCHINA FABIO: Mi dica che cosa ...

PROC. SERGIO LARI: Certo, \ \ dobbiamo vedere un attimo (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No, diciamo, perché la, la, mostrati dicitia..., a Spatuzza, e Spatuzza, in realtà, senza pretese di certezza, questo bisogna dirlo, \ \ aveva indicato come possibili questi contatti ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... telefonici, ehm, come, effettuati da lei ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... per poterlo rintracciare affinché si recasse a un appu..., a un appuntamento con Giuseppe Graviano.

TRANCHINA FABIO: Cioè, ah, non ho capito, allora, \ \ questi contatti con chi? Con l'Immobiliare Smeralda?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Esatto, Gaspare Spatuzza, aveva ricondotto queste telefonati, che lui questi ...

TRANCHINA FABIO: Cioè, che lui chiamava questa utenza, l'Immobiliare smer...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No, questa utenza, chiamava lui ...

TRANCHINA FABIO: Spatuzza per rintracciare me?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Esatto ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: Cioè, come se fossi io a ce...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Esatto, come lei a ...

TRANCHINA FABIO: ... che cercavo ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... come lei a cercare Gaspare Spatuzza ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) leggiamo il numero dell'utenza ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... il numero dell'utenza ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Perché magari lui non sa che è intestato all'Immobiliare Smeralda ...



---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: 3 3 7 \ \ allora, 9 e 41, è 3 3 7 89 17 37.

TRANCHINA FABIO: Il numero non mi dice assolutamente nulla  
...  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... questa Immobiliare Smeralda, è un'Immobiliare che ha sede in Palermo, ehm, dico questi dati non, \ \ comunque, io lo escludo, che, \ \ allora, riepilogando  
...  
PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... riepilogando, li..., li..., ehm, Spatuzza chiamava l'Immobiliare Smeralda ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... al contrario, l'Immobiliare sme..., Smeralda chiamava Spatuzza ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... e che, quindi, che, che dietro questa linea ci fossi io, diciamo, dietro la, la, ehm ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Che diciamo, poteva esse..., potevano essere (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Lo escludo, perché non, non, non so neanche, de, chi, chi è, diciamo, questa azienda, questa Immobiliare, cioè, non, io mi ricordo come Immobiliare, ripeto la Immobiliare Building, di mio cognato, ehm, la Maredil, che non so se ha mai cominciato, la 4M, dove c'era Giuseppe Battaglia, come diciamo, persona davanti, però, non so se era lui l'Intestatario, ne dubito, perché già era pregiudicato ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (FUORI CAMPO) (INCOMPRESIBILE) interrogatorio ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Diciamo questi ...

TRANCHINA FABIO: Poi, successivamente ...



SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... contatti non le dicono proprio nulla ...

TRANCHINA FABIO: ... assolutamente ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Lei, ehm, che Spatuzza avesse un cellulare, lei lo, lo, lo, è una circostanza che le risultava in qualche maniera?

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRENSIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: L'ha mai visto con un cellulare?

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRENSIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (FUORI MICROFONO)

(INCOMPRENSIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Sì, sia Spatuzza, che Vittorio Tutino, questi che, Fifetto Cannella, erano tutte persone ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... tutti quanti (INCOMPRENSIBILE)

TRANCHINA FABIO: ... nella disponibilità di, di un telefonino, erano tutte persone che comunque lo avevano.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Invece, vediamo, se questa utenza, le dice qualcosa, \ \ 0 3 3 7 89 86 80.

TRANCHINA FABIO: Io, ripeto, ne ho avuti due, telefoni a quei tempi, quindi, non so, se magari (INCOMPRENSIBILE) ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Il numero se lo ricorda?

TRANCHINA FABIO: ... uno di questi numeri ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Questo numero le ...

TRANCHINA FABIO: Il numero, assolutamente, io mi ricordo, che, que..., quelli ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No, non il suo numero ...

TRANCHINA FABIO: ... che avevo io, io ho avuto, o un 0 3 3 6, o 0 3 3 7, questo me lo ricordo, perché ne ho avuti due ...



---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm, uhm.

TRANCHINA FABIO: Però, non ricordo se era 0 3 3 6 o 0 3 3 7, o se li ho avuti entrambi, però, come, (INCOMPRESIBILE) a ricordarmi il numero ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: I numeri non si ...

TRANCHINA FABIO: ... è impensabile ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... non si ricorda il suo, figuriamoci quelli degli altri.

TRANCHINA FABIO: No, quello di ora, attualmente ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ehm, non quello di ora, dico, ma, quello dell'epoca, insomma.

TRANCHINA FABIO: Impensabile, cioè, ricordarsi ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Cioè, non mi ricordo pure il mio, figurarsi se mi ricordo quello degli altri, insomma (INCOMPRESIBILE) ...

Nel corso, poi, di un confronto effettuato con lo SPATUZZA, il TRANCHINA ha ribadito come fosse improbabile che avesse effettuato una telefonata per avvisare lo SPATUZZA della necessità del GRAVIANO di incontrarlo, reputando maggiormente possibile che fosse stato *Fifetto* CANNELLA a fare da tramite, come normalmente avveniva allorché il capomafia di Brancaccio gli dava incarico di contattare gli altri sodali per fissare un appuntamento.

**Verbale di confronto tra TRANCHINA Fabio e SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011.**

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ehm, io non ho capito una cosa, se lei conferma le modalità che ha descritto Spatuzza, perché Spatuzza, dice, io arrivavo in Borgo Ulivia, ehm, in Piazza Ulivia ...

TRANCHINA FABIO: Sì, io quando, quando feci le mie prime dichiarazioni, dissi, non ricordo se lo andai prendere io, se lo andò a prendere Fifetto, perché sono passati tanti anni, però, se lui ha un ricordo più chiaro, che disse, che si fermò nella Piazza, perché effettivamente, c'è una grande Piazza, sia a Borgo Ulivia ...



SPATUZZA GASPARE:

E c'era il bar ...

TRANCHINA FABIO:

... e poi ce n'è un'altra a Falsiomiele, quindi, sono due le gran..., anzi, anche tre, perché volendo di fronte la Chiesa c'è anche un'altra grande Piazza, dico, non lo escludo, che possa essere andato io a prenderlo, visto che lui là non lo avrebbe, praticamente mai trovato, perché se conoscete la zona, sembrano le palafitte, tutte uguali ...

PROC. SERGIO LARI:

Uhm.

TRANCHINA FABIO:

... sono l'uno la fotocopia dell'altro ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Io, un'altra cosa, se posso, su queste modalità, perché lei ha detto, ehm, che quando aveva necessità di rintracciare qualcuno per conto di Giuseppe Graviano, ehm, contattava Fifetto Cannella ...

TRANCHINA FABIO:

Fifetto Cannella, sì. ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

... ehm, quindi, diciamo, che il suo tramite, tra Spatuzza o altre persone ...

TRANCHINA FABIO:

Uhm.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

... se il Graviano le diceva di, avere appuntamento, o di rintracciare le persone, era Fifetto Cannella, e ha detto, probabilmente se Graviano mi ha dato l'incarico di contattare Spatuzza avrò utilizzato questo canale ...

TRANCHINA FABIO:

(INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

... lo conferma?

TRANCHINA FABIO:

Sì. Quindi, probabilmente, ha indirizzato il canale di Cannella, per fissare l'appuntamento e dire a lui fatti trovare, per esempio nella Piazza a Borgo Ulivia a tale ora, e poi magari ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

(FUORI MICROFONO)  
(INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... Giuseppe, mi chiede a me, scendi, e lo vai a prendere, perché Gaspare non sa dov'è.



---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: Quindi, come passaggio è ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Lei, uhm, questa circostanza, allora (INCOMPRESIBILE) ...

SPATUZZA GASPARE: Io non ricordo chi mi comunicava, ehm, dell'incontro, però, ho un ricordo, per..., specifico, che in un incontro è stato lui a prelevarmi, e a portarmi in questa casa ...

TRANCHINA FABIO: E sicuramente il primo sarà stato, perché non, non conoscendo ...

SPATUZZA GASPARE: Non, non ricordo ...

TRANCHINA FABIO: ... il posto, perché se già una volta vieni, la seconda volta, penso che vieni da solo.

SPATUZZA GASPARE: Non ho, l'unico ricordo specifico c'è questo, o il primo ...

TRANCHINA FABIO: Perché tu lo sai ...

SPATUZZA GASPARE: ... o il secondo incon...

TRANCHINA FABIO: ... Gaspare, Giuseppe ha sempre avuto il pallino, che a me non mi doveva fare conoscere a nessuno ...

SPATUZZA GASPARE: (INCOMPRESIBILE) ho detto sempre che c'era, c'era, c'era, c'era divieto totale, che se lo incontravamo in mezzo la strada, nemmeno lo dovevamo salutare ...

TRANCHINA FABIO: Non voleva neanche che io, non mi presentassi, neanche col mio nome ...

SPATUZZA GASPARE: (SI SCHIARISCE LA VOCE)

TRANCHINA FABIO: ... questo ti risulta pure?

SPATUZZA GASPARE: Mi risu...

TRANCHINA FABIO: Quindi, perché io insisto nel dire, che sicuramente a te l'appuntamento te l'avrà fissato un'altra persona, perché mi sembra improbabile, uno che io non so dove venirti a trovare, due, non se ne parla di telefonarti, perché non esiste che Giuseppe mi chiede telefona a Gaspare ...

SPATUZZA GASPARE: No, no, no, no, no, no, no, siccome c'è il discorso che io facevo i lavori nel cantiere ...



---

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm ...

SPATUZZA GASPARE: ... di, di Cesare, quindi, può avvenire un contatto avvicina nel cantiere che, ehm, può, si può anche verificare una cosa del genere, visto che era una cosa che, tutto sommato, le..., era lecita, visto che io già, ehm, avevo un lavoro con la Ditta (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Perché, diciamo, tu lo escludi totalmente che possa essere stato Fifetto a dirti fa...

SPATUZZA GASPARE: No, non escludo niente ...

TRANCHINA FABIO: ... fatti trovare ...

SPATUZZA GASPARE: ... non esclu..., io l'unico particolare, c'ho questo che, in un incontro ...

TRANCHINA FABIO: Che ti sono venuto a prendere io ...

SPATUZZA GASPARE: ... mi sei (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... e io ...

SPATUZZA GASPARE: ... poi il resto, sempre (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... non lo escludo, questo, perché ripeto, essendo la zona, che tu non sei mai venuto, è probabile, che io ti sia venuto a prendere ...

Quanto sin qui riportato non vale comunque ad inficiare le dichiarazioni dello SPATUZZA che, come poc'anzi accennato, formulava sul punto delle mere deduzioni logiche, fondate, oltre che sulle circostanze di cui si è detto, sul fatto che un'eventuale chiamata del TRANCHINA, utilizzando l'utenza di una società riferibile al cognato Cesare LUPO (qualora fosse stata tale la "Immobiliare Costa Smeralda"), non avrebbe destato alcun sospetto ad un eventuale successivo controllo sulla scorta dei tabulati telefonici, poiché astrattamente giustificabile sulla base dei rapporti lavorativi che lo stesso SPATUZZA intratteneva col LUPO.

Ciò che può indubitabilmente dirsi accertato è che l'incontro col GRAVIANO nella settimana precedente la strage vi sia effettivamente stato, deponendo, in tal senso, le dichiarazioni di entrambi i collaboratori che sono, sul punto, tra loro del tutto coincidenti.



4.3.2. *le acquisizioni procedimentali del processo c.d. Borsellino bis circa la permanenza a Taormina di Giuseppe GRAVIANO nel week end precedente la strage.*

Nell'ambito del processo che lo vedeva imputato (come mandante e partecipe della fase esecutiva della strage di via D'Amelio) Giuseppe GRAVIANO aveva introdotto una prova d'alibi volta a dimostrare la sua assenza da Palermo fin dalla prima domenica (giorno 5) del mese di luglio del 1992.

In particolare, nel corso dell'esame reso nel primo grado del c.d. "*Borsellino bis*" ([udienza del 24 luglio 1998](#)), il GRAVIANO aveva sostenuto di essere giunto in Versilia, appunto, domenica 5 luglio e di aver ivi incontrato il fratello Filippo e la moglie di quest'ultimo.

Dopo due giorni era stato raggiunto dall'allora fidanzata GALDI Rosalia ed era, poi, stato ospite, unitamente agli altri familiari, a Viareggio presso l'abitazione di PIZZO Giulia, zia della summenzionata GALDI Rosalia. Si era, successivamente, trattenuto in Toscana per tutta la settimana, effettuando anche delle visite a Sanremo ed alle Cinque Terre, sempre in compagnia del fratello e della cognata, per poi ripartire, col treno e dalla stazione di Pisa, il lunedì 13 luglio 1992 e giungere la mattina del giorno seguente a Taormina, ove già soggiornavano la sorella e la madre.

Sempre a dire del GRAVIANO, egli sarebbe rimasto a Taormina tutta la settimana successiva, in compagnia anche del fratello, avendo pure modo di conoscere, il sabato precedente la strage, un tale "Angelo", indicato come bagnino di un lido vicino all'hotel "Ramada Inn" (e, secondo quanto da questi riferitogli nell'occasione, appartenente alla polizia di stato e già componente del gruppo degli agenti di scorta del dott. Falcone), nonché "zio Peppe", organizzatore di gite in barca, della cui opera si era avvalso per effettuare un'escursione unitamente ai suoi familiari, sia nella giornata del sabato che in quella di domenica 19 luglio 1992.

La difesa del GRAVIANO era chiaramente finalizzata a smentire, da un lato le provalazioni di Vincenzo SCARANTINO e, dall'altro lato, le risultanze del tabulato telefonico dell'utenza intestata a CANNISTRARO Provvidenza, con particolare riguardo alla chiamata che su di essa era giunta dal numero di Cristofaro CANNELLA appena tredici minuti dopo l'esplosione dell'autobomba in via D'Amelio.

La dimostrazione di una sua assenza dalla città di Palermo nell'arco di tempo descritto avrebbe comportato, infatti, soprattutto una decisa smentita delle dichiarazioni rese



dallo SCARANTINO, che ne aveva indicato la presenza sia in occasione della riunione tenutasi nella casa di Giuseppe CALASCIBETTA nei primi giorni del mese di luglio, sia, anche se con diverse incertezze, il sabato 18 luglio all'interno della carrozzeria di OROFINO Giuseppe ove, secondo la falsa versione fornita dallo stesso SCARANTINO, sarebbe stata approntata la Fiat 126 collocandovi al suo interno la carica esplosiva.

Ad ogni buon conto, laddove dimostrata, la prova d'alibi del GRAVIANO avrebbe avuto una diretta incidenza anche sulle propalazioni di Gaspare SPATUZZA, che, come detto, ha descritto i due incontri avuti a Palermo col capo mafia di Brancaccio nella settimana precedente la strage.

A riscontro della propria versione dei fatti, la difesa del GRAVIANO chiamava a deporre in dibattimento proprio "Angelo" (LA SPINA Angelo) e "zio Peppe" (GULLOTTA Giuseppe), ma il primo non offriva conferme al racconto fornito dal capo mafia di Brancaccio, non rammentando l'episodio da questi descritto e neanche riconoscendo le sue fattezze fisiche allorché si mostrava in video dal sito carcerario ove si trovava ristretto (cfr. [udienza del 22 luglio 1998](#)).

GULLOTTA Giuseppe aveva, invece, genericamente ricordato di aver condotto una comitiva di palermitani in barca nel mese di luglio del 1992, tra i quali vi era un tale "Ciccio" (si tratta di Francesco TAGLIAVIA, sulla cui prova d'alibi introdotta nel dibattimento del c.d. "Borsellino bis" si è argomentato in precedenza), ma non aveva, comunque, riconosciuto Giuseppe GRAVIANO che si era mostrato in udienza con le medesime modalità sopra descritte (cfr. udienza del 22 luglio 1998).

A parte la singolarità del racconto fornito dal GULLOTTA (capace di rammentare la presenza di un gruppo di soggetti palermitani a distanza di diversi anni dai fatti, nonostante la moltitudine di persone certamente incontrate, in ogni stagione balneare, per via del suo lavoro) il racconto offerto dal GRAVIANO rimaneva sostanzialmente indimostrato e privo di elementi di riscontro oggettivi, poiché nessuno dei testi era stato in condizione di collocare nel tempo l'eventuale incontro con i fratelli GRAVIANO.

Così come alcun elemento in tal senso veniva fornito dal collaboratore di giustizia DRAGO Giovanni, il cui fratello Giuseppe, a dire del GRAVIANO, aveva trascorso il fine settimana della strage di via D'Amelio in sua compagnia (oltre che del fratello Filippo, della sorella e della madre), raggiungendolo a Taormina unitamente alla moglie ed al figlio.



Il DRAGO, infatti, ha riferito di avere appreso, nel corso di un colloquio all'Ucciardone avvenuto qualche giorno prima della strage, che il fratello Giuseppe avrebbe dovuto accompagnare per quel fine settimana Filippo GRAVIANO, la di lui madre e sorella a Taormina; il collaboratore ha tuttavia dichiarato di non avere poi saputo se la gita era stata effettivamente effettuata, poiché all'indomani della strage era stato trasferito in altra struttura carceraria fuori dalla Sicilia e non aveva più avuto l'opportunità di rivedere il fratello. Giova evidenziare come il DRAGO abbia specificato che il fratello nell'occasione non menzionò affatto Giuseppe GRAVIANO tra coloro che avrebbe dovuto accompagnare nella località balneare in provincia di Messina<sup>162</sup>.

<sup>162</sup> cfr. trascrizione del [verbale di udienza del 3 giugno 1997](#) nell'ambito del primo grado del processo c.d. "Borsellino bis" pagg. 92 e ss.

- PM. Dott.ssa PALMA:** - suo fratello, dal momento che... lei ha parlato di ottimi rapporti, usufruiva di colloqui con lei...
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - ...quando lei era detenuto?
- Imp. DRAGO G.:** - sì, mi veniva... veniva presso le carceri a farmi i colloqui.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - nel periodo in cui lei era detenuto, lei era sottoposto al 41 bis?
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - è stato... va be', ovviamente quando è entrato in vigore il 41 bis.
- Imp. DRAGO G.:** - sì, sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - come si verificavano i colloqui tra lei e suo fratello?
- Imp. DRAGO G.:** - cioè... degli ottimi colloqui, mi faceva sapere le notizie da... notizie da fuori, qualcosa la mandavano a dire i GRAVIANO, e viceversa io facevo sapere a lui le cose da... da mandare a dire.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - cioè, la rendeva edotto di tutte le situazioni che riguardavano la vostra famiglia mafiosa, il vostro mandamento, e in genere l'organizzazione?
- Imp. DRAGO G.:** - cioè famiglia mafiosa, mi veniva a dire delle cose che lui mi poteva dire, in quanto non... non era uomo d'onore, per quan... per quello che mi risulta.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - ha avuto un colloquio con suo fratello prima che si verificasse la "strage di VIA D'AMELIO"?
- Imp. DRAGO G.:** - sì.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - ci vuole riferire il contenuto di questo colloquio?
- Imp. DRAGO G.:** - cioè ho avuto dei colloqui e lui durante questo colloquio mi aveva detto che il GRAVIANO FILIPPO, gli aveva proposto, appunto, di andarsi a fare una vacanza a TAORMINA, di andare a TAORMINA.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - le disse con chi doveva andare GRAVIANO FILIPPO a TAORMINA?
- Imp. DRAGO G.:** - mio fratello.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - suo fratello chi avrebbe portato con se?
- Imp. DRAGO G.:** - mio fratello doveva andare insieme a mia madre, il figlio e la moglie, e si doveva unire con GRAVIANO FILIPPO, la madre e la sorella di GRAVIANO.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - le parlò di una presenza... cioè che assieme a FILIPPO sarebbe andato anche GIUSEPPE?
- Imp. DRAGO G.:** - no.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - le parlò di altre persone, oltre a GRAVIANO GIUSEPPE, che dovevano andare a TAORMINA?
- Imp. DRAGO G.:** - no.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - no, no! Ho detto le parlò di GRAVIANO GIUSEPPE, poi l'altra domanda; le disse se oltre a FILIPPO, dovevano andare altre persone? Con esclusione di GRAVIANO GIUSEPPE?



---

**Imp. DRAGO G.:** - no.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - erano soltanto quelle che lei ha indicato, lo ricorda con precisione?  
**Imp. DRAGO G.:** - sì.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - poi, ecco, ricorda quando fu in particolare questo colloquio e dove si svolse?  
**Imp. DRAGO G.:** - si svolse nelle carceri di PALERMO, prima dell'omicidio... della "strage di BORSELLINO".

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - perché lei dice nel carcere di PALERMO? Ha un ricordo particolare, era detenuto da tempo a PALERMO?

**Imp. DRAGO G.:** - no, perché l'ha è venuto e appunto quando io venivo a fare le udienze, approfittavo delle udienze per fare i colloqui.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - senta, che rapporti aveva suo fratello con GRAVIANO FILIPPO?  
**Imp. DRAGO G.:** - ottimi rapporti, ottimi rapporti... dovuti al fatto che era mio fratello, e poi erano comparì di anello, in sostanza quando mio fratello si è sposato, il GRAVIANO FILIPPO gli ha fatto il compare di anello. Inoltre io avevo detto a mio fratello di... prima di fare una qualsiasi cosa, sempre di rivolgersi ai fratelli GRAVIANO, a FILIPPO GRAVIANO.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - senta, le disse suo fratello, se questo invito di GRAVIANO FILIPPO ad andare a TAORMINA, gli era stato dato per telefono oppure di presenza? O per lettera per esempio?

**Imp. DRAGO G.:** - no, per quello che ne so io, sì... si incontravano, sempre si vedevano, sempre, in continuazione erano... cioè mio fratello era una persona di massima fiducia dei fratelli GRAVIANO.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - sì, il fatto che si incontrassero...  
**Imp. DRAGO G.:** - sì.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - ..con riferimento a quel colloquio, le disse suo fratello se in quel periodo GRAVIANO FILIPPO, si trovava a PALERMO?  
**Imp. DRAGO G.:** - n... di solito si vedevano, dopo il colloquio lui si incontrava con... con il GRAVIANO, però penso che era a PALERMO, cioè... perché dopo il colloquio loro si incontravano quasi sempre, cioè...  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - le parlò mai suo fratello di un... cioè di una presenza dei GRAVIANO in quel periodo a VIAREGGIO?  
**Imp. DRAGO G.:** - no.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - le parlò di una presenza, parlavo di FILIPPO, di GRAVIANO GIUSEPPE, in quel periodo a VIAREGGIO?  
**Imp. DRAGO G.:** - no.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - suo fratello le riferiva tutto quello che riguardava i GRAVIANO?  
**Imp. DRAGO G.:** - sì, tu... quasi tutto quello appunto che riguarda loro e che loro gli dicevano di dire, mio fratello mi veniva a dire.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - lei ha detto che i GRAVIANO erano a PALERMO; le risulta che si occupassero personalmente dei propri affari, o li delegassero ad altri, allontanandosi da PALERMO, anche in altri periodi?  
**Imp. DRAGO G.:** - quasi tutti gli affari si delegavano a loro di prima persona.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - se ne occupavano di prima persona. E suo fratello, sempre nel rapporto che si è... che avevate prima della sua collaborazione, le riferiva tutti i movimenti dei GRAVIANO?  
**Imp. DRAGO G.:** - sì.  
**(?) AVV. DIF.:** - ...questa domanda Presidente!  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - eh, non la ricordavo...  
**Pres. FALCONE:** - è stata posta.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - ...io non l'ho fatta per... non la ricordavo effettivamente. Senta, dopo questo episodio, ebbe modo di sapere se effettivamente suo fratello si era recato a TAORMINA con GRAVIANO FILIPPO?  
**Imp. DRAGO G.:** - no.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - perché? Come mai, non ebbe più rapporti...  
**Imp. DRAGO G.:** - no, c'è sta...  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - ...colloqui?



Nessuna conferma, dunque, alla prova d'alibi offerta dal GRAVIANO veniva acquisita nell'ambito del procedimento c.d. "Borsellino bis" e la circostanza veniva adeguatamente posta in rilievo anche nella motivazione delle sentenze della Corte d'Assise e d'Assise d'appello di Caltanissetta (cfr. [sentenza n. 2/99 del 13.2.1999](#), pag. 635-636<sup>163</sup>, [n.5/02 del 18.3.2002](#), pag. 1787<sup>164</sup>).

Si può, anzi affermare, che esistevano agli atti elementi oggettivi che valevano a sconfessare la versione dei fatti fornita dal GRAVIANO (e, di riflesso, offrono oggi significative conferme alle propalazioni di Gaspare SPATUZZA), elementi rappresentati proprio dai dati di traffico telefonico della sopra menzionata utenza intestata alla CANNISTRARO Provvidenza.

Si è già evidenziato, infatti, che l'utenza *de qua* risultava aver impegnato il distretto telefonico SIP della Toscana solo a far data dall'8 luglio (e non, dunque, il giorno 5 come affermato dal capo mafia di Brancaccio) e sino al successivo giorno 13, posto che alle ore 13.11. del 14 luglio il cellulare aveva nuovamente agganciato il distretto SIP di Palermo.

**Imp. DRAGO G.:** -

...no, no, c'è stato il fatto della strage, siamo stati tradotti in... nel carcere di PIANOSA, sì ho fatto colloqui, però non si è... non si è commentato, non si è parlato di questo fattore di qua, se sono andati o meno.

<sup>163</sup> *Altrettanto inconsistente si è rivelato, infine, all'esito delle prove assunte in dibattimento, l'alibi prospettato dal Graviano con riferimento alla prima settimana di luglio (in cui può collocarsi la riunione nella villa di Calascibetta) e nel fine settimana a cavallo del 19 luglio 1992. Infatti, l'assunto secondo cui il Graviano si sarebbe recato in Versilia nella prima settimana di luglio, oltre ad essere di scarso rilievo per la mancanza di riferimenti temporali certi anche in relazione alla suddetta riunione e per la possibilità di raggiungere comunque facilmente Palermo con mezzi opportuni, risulta smentito proprio dall'analisi del traffico del cellulare sopra indicato che evidenzia effettivamente un gruppo di telefonate che hanno impegnato il distretto telefonico di Firenze, ma solo dall'8 al 13 luglio 1992, mentre indica come distretto attivato dall'uso del medesimo cellulare per il periodo precedente quello di Palermo, il che induce a ritenere probabile che il Graviano possa essersi recato effettivamente in Versilia nella seconda settimana di luglio. Il soggiorno a Taormina nel fine settimana in cui si è verificata la strage, invece, oltre a non risultare confermato da precisi riferimenti cronologici dai testi della difesa La Spina e Gullotta, risulta in concreto irrilevante ai fini della esclusione della responsabilità del Graviano per i fatti per cui si procede, perché la distanza della località indicata da Palermo avrebbe certamente consentito al Graviano di presenziare personalmente alle fasi conclusive della strage, mentre, per converso, la contestuale presenza in Taormina nello stesso periodo del coimputato Tagliavia Francesco rafforza l'ipotesi di un coinvolgimento di entrambi nella esecuzione materiale della strage, certamente non preclusa dal soggiorno in una località turistica affollata che avrebbe potuto offrire una idonea base logistica da cui organizzare le fasi esecutive della strage sottraendosi poi rapidamente ai controlli sul territorio che sarebbero inevitabilmente seguiti.*

*Alla luce di tali considerazioni, stante la assoluta convergenza di tutti gli elementi di prova sin qui evidenziati, non può che affermarsi la penale responsabilità di Graviano Giuseppe in ordine a tutti i reati allo stesso ascritti, che, rientrando nel contesto di un medesimo disegno criminoso, vanno unificati per continuazione sotto il più grave delitto di strage di cui al capo F) dell'epigrafe come modificato all'udienza del 4-6-1997.*

<sup>164</sup> *Nessun riscontro è stato infine acquisito all'affermazione dell'imputato di avere trascorso il fine settimana della strage a Taormina. I testi Gullotta e La Spina, indicati a conferma dell'assunto, non hanno confermato di conoscere il Graviano né hanno saputo collocare nel tempo un eventuale incontro con quest'ultimo a Taormina. Gli alibi adottati dall'imputato sono in definitiva falliti.*



Nei giorni seguenti, le chiamate in entrata ed in uscita su tale numero continuavano ad attestare la presenza in Palermo del suo utilizzatore, così come anche il sabato 18 luglio, allorché, alle ore 12.04, veniva registrata una chiamata in uscita (l'unica di quel giorno) verso l'utenza di PROFETA Rosalia che, del pari, agganciava il distretto telefonico della città capoluogo della Regione Sicilia.

La circostanza, oltre a smentire la versione del GRAVIANO circa un suo soggiorno a Taormina in quel fine settimana, costituisce altra, oggettiva conferma alle dichiarazioni dello SPATUZZA in ordine alla consegna delle targhe nel maneggio dei fratelli VITALE, essendo possibile rilevare la presenza dello stesso GRAVIANO in Palermo solo poche ore prima rispetto al momento in cui il collaboratore lo raggiunse per adempiere l'incarico ricevuto nei giorni precedenti.

*4.3.3. Le dichiarazioni di GALLIANO, FERRANTE, CANCEMI e BRUSCA in ordine ai contatti nella settimana precedente la strage finalizzati all'organizzazione dell'attentato: analisi alla luce delle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA e riflessi circa l'intercettazione abusiva dell'utenza attestata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino (rinvio).*

Gli accadimenti che Gaspare SPATUZZA descrive come avvenuti nella settimana precedente la strage trovano, nella loro collocazione e successione temporale, altre significative conferme, anche di carattere logico, sulla scorta di quanto emerso pur sempre dalla celebrazione dei processi per la strage di Via D'Amelio.

Sulle fasi preparatorie dell'attentato, ed in particolare su quanto avvenuto nei giorni allo stesso immediatamente antecedenti (e prescindendo, come è ovvio, dal contributo offerto da SCARANTINO Vincenzo), avevano, infatti, già reso importanti dichiarazioni alcuni collaboratori di giustizia, in particolar modo quelli appartenenti a quel gruppo di cosa nostra (le famiglie di Porta Nuova, della Noce e di San Lorenzo) incaricato della fase di osservazione degli spostamenti del dottor BORSELLINO nella giornata della domenica 19 luglio 1992.

Ai fini che interessano, risultano di particolare rilievo le dichiarazioni rese, in primo luogo, da GALLIANO Antonino, affiliato, fin dal 1986, alla famiglia mafiosa della Noce ed uomo d'onore riservato di Raffaele GANCI.



In particolare, nel corso degli esami dibattimentali dei processi per la strage di via D'Amelio (cfr., in particolare, processo d'appello del c.d. "Borsellino uno", trascrizione del [verbale d'udienza del 13.2.1998](#); processo di primo grado del c.d. "Borsellino bis", trascrizione del [verbale d'udienza del 3.12.1997](#)), il GALLIANO aveva dichiarato che, in uno dei primi giorni della settimana antecedente la strage, mentre si trovava nei locali di una delle macellerie dei GANCI (via Lancia Di Brolo o via Francesco Lo Iacono), gli era stato chiesto dallo stesso Raffaele GANCI, alla presenza del figlio Domenico, di tenersi libero per l'intera giornata della domenica successiva, dovendosi effettuare un pedinamento del dott. BORSELLINO.

Il GALLIANO, però, che non voleva essere coinvolto nella vicenda, aveva addotto a scusa di essere impegnato alla Sicilcassa (ove lavorava come portiere) ed a tal fine aveva poi provveduto a farsi cambiare il turno di lavoro della domenica 19 luglio 1992, passando da quello di mattina al turno pomeridiano.

Avendo constatato la sua indisponibilità, Mimmo GANCI aveva proposto di sostituirlo con Stefano GANCI, chiedendo, nel contempo, allo stesso GALLIANO, che tempo prima era stato impegnato in altro pedinamento del dott. BORSELLINO, consigli sulle modalità con cui potervi dare luogo.

Il GALLIANO aveva poi precisato di aver compreso, allorché venne convocato dal GANCI per i motivi descritti, che "loro erano pronti" e cioè che il contributo che in quella sede gli era stato chiesto era funzionale, non già al compimento di una qualche attività preparatoria, ma proprio per dar luogo all'esecuzione dell'attentato (cfr. trascrizione del [verbale d'udienza del 13.2.1998](#)).

Il collaboratore aveva, poi, ulteriormente specificato di non aver più ricevuto, dopo tale momento e sino alla domenica 19 luglio, alcuna comunicazione da parte di Raffaele GANCI, sebbene non si fosse del tutto abbandonata l'idea di coinvolgerlo; è emerso, infatti, dalla celebrazione dei processi di cui si è detto che, nonostante la manifestata indisponibilità, i soggetti deputati ad osservare i movimenti del dottor BORSELLINO il giorno dell'attentato non avevano rinunciato ad avvalersi del contributo del GALLIANO, che reputavano prezioso in virtù della pregressa esperienza dallo stesso maturata. Il GALLIANO, infatti, come poc'anzi accennato, nel 1989 era già stato impegnato in un'attività di osservazione degli spostamenti del dott. BORSELLINO, anche in quel caso finalizzata a dare esecuzione ad un attentato nei confronti del magistrato. Sicché il mattino della domenica 19 luglio 1992 egli venne cercato, anche



telefonicamente, dai GANCI (il dato è emerso, oltre che dalle dichiarazioni del GALLIANO, anche dall'analisi del tabulato telefonico dell'utenza nella disponibilità di Domenico GANCI), ma non venne reperito sol perché, prevedendo che Raffaele GANCI non avrebbe facilmente rinunciato ad avvalersi della sua persona, si era reso irreperibile per l'intera mattinata.

Il GALLIANO aveva, poi, offerto un ulteriore contributo circa gli accadimenti da lui percepiti proprio nella giornata della strage, per i quali, non essendo strettamente pertinenti al tema che occorre affrontare in questa sede, si fa integralmente rinvio ai verbali degli esami dibattimentali in atti.

Appare certamente utile, ai fini che ci occupano, collocare temporalmente il descritto incontro tra il GALLIANO ed i due GANCI, poiché, come ben si evince dal racconto fornito dal collaboratore, si può senz'altro affermare che già a quel momento coloro che sovrintendevano alla fase esecutiva per la realizzazione della strage via D'Amelio avevano programmato di darvi corso nella giornata della domenica 19 luglio del 1992.

Sul punto, appaiono pregevoli le considerazioni svolte dal giudice d'appello del processo c.d. "*Borsellino uno* ([sentenza n.2/99 del 23.1.1999](#)), che, muovendo dal contenuto delle dichiarazioni del GALLIANO (secondo cui l'incontro coi GANCI, pur non ricordandone il giorno esatto, era avvenuto all'inizio della settimana, allorché aveva avuto già cognizione dei suoi turni di lavoro, che venivano formati il venerdì e pubblicati il lunedì, cfr. [trascrizione del verbale di udienza del 3.12.1997](#), pagg. 102-103 e 133 e [verbale di udienza del 13.2.1998](#), pagg. 24-26 e 48-50), ha concluso che gli eventi descritti dal collaboratore si potevano collocare nelle giornate del lunedì 13 luglio o del martedì 14 luglio 1992. E ciò sulla base della elementare considerazione per cui, avendo il GALLIANO parlato "dell'inizio della settimana" ed avendo altresì collocato l'incontro all'interno di una macelleria dei GANCI – che era dunque aperta – lo stesso non poteva certamente essere avvenuto il mercoledì 15 luglio 1992 (trattandosi di giorno festivo in cui si celebrava la festa della Patrona della città di Palermo), né in epoca successiva, poiché in tal caso il collaboratore non avrebbe fatto riferimento alla prima metà quanto, piuttosto, alla seconda metà della settimana (cfr. in tal senso, [sentenza n. 2/99 del 23.1.1999](#), pag. 557).

Eguale rilevante ai fini che ci occupano è il contributo offerto da FERRANTE Giovan Battista, uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo sin dal 1980 e dal luglio



del 1996 collaboratore di giustizia, dopo aver attraversato una prima fase in cui aveva manifestato soltanto l'intenzione di una sua dissociazione dall'ambiente di cosa nostra.

Il FERRANTE, infatti, è stato direttamente coinvolto nella fase esecutiva della strage di via D'Amelio, facendo parte, così come avrebbe dovuto Antonino GALLIANO, di quel gruppo incaricato di osservare gli spostamenti del dott. Borsellino la domenica 19 luglio ed avendo partecipato, ancor prima, (il pomeriggio del sabato 11 luglio) alla prova di un telecomando nella zona delle "Case Ferreri", unitamente a BIONDINO Salvatore ed agli omonimi cugini BIONDO Salvatore, rispettivamente detti "il lungo" ed "il corto".

Venendo a ciò che più interessa in questa sede, il FERRANTE aveva dichiarato<sup>165</sup> che nella settimana successiva alla prova del telecomando, in un giorno che non sapeva indicare con certezza, ma che riusciva a collocare tra il giovedì ed il venerdì, il

---

<sup>165</sup> Le dichiarazioni del FERRANTE sopra riportate – e dallo stesso rese nel corso degli esami dibattimentali del primo e secondo grado del c.d. *Borsellino bis* – a parere di questo Ufficio sono state, nella sostanza, ribadite, sia pur con qualche lieve incertezza, anche nell'ambito del processo *Borsellino ter*, nonostante la sentenza di primo grado di tale ultimo processo le abbia sintetizzate in maniera parzialmente diversa.

Ed invero, nel corso [dell'udienza del 28.5.1998](#) (pag. 88-104), il collaboratore aveva ribadito, nel descrivere gli accadimenti successivi al sabato 11 luglio 1992, di poter distinguere due "fasi" in relazione agli incontri avvenuti con Salvatore BIONDINO. Nella prima, il BIONDINO gli raccomandò di non allontanarsi e tenersi a disposizione, conoscendo la sua abitudine di recarsi in mare nei fini settimana estivi, nella seconda gli diede il bigliettino con annotata l'utenza telefonica che avrebbe dovuto contattare nelle fasi del pedinamento, spiegandogli il compito che avrebbe dovuto assolvere per dar luogo all'attentato in danno del dott. Borsellino.

Le incertezze manifestate dal BIONDINO hanno riguardato, soprattutto, la collocazione temporale delle suddette "fasi":

- in riferimento alla prima, infatti, dopo aver inizialmente ribadito, sia pur in forma dubitativa, che la stessa si potesse collocare due o tre giorni prima della strage (*"questo effettivamente quanto tempo prima adesso non... non potrei essere sicuro di quando mi è stato detto, se mi è stato detto due giorni - tre giorni prima; adesso non sarei in grado, diciamo, di dire quando lo ha detto ... No, quando mi disse di non allontanarmi è stato praticamente, diciamo, in quel... in... in quei giorni li'; però quando... quando mi disse di non allontanarmi... cioè quando mi dis... quando me lo disse, praticamente, non... non me lo ricordo qual è stato il... il giorno. Comunque, SALVATORE BIONDINO mi disse di non allontanarmi perché avremmo avuto... avremmo avuto delle... del daffare*), su specifica domanda del Pubblico Ministero aveva dichiarato di non poter escludere che la raccomandazione gli potesse esser stata fatta dal BIONDINO anche il giorno della prova del telecomando;
- in relazione alla seconda, aveva inizialmente affermato – operando un'evidente confusione con quanto in precedenza dichiarato – di poterla collocare il venerdì o il sabato (*Allora, successivamente, poi accadde che il... SALVATORE BIONDINO qualche giorno prima - adesso se è stato il sabato o il... o il venerdì' non... non ricordo - mi disse che, diciamo, la domenica avremmo avuto daffare, perché si doveva fare, praticamente, un... un attentato e... e mi disse... mi disse questo. Credo che sia stato proprio il venerdì' o il sabato. Poi mi ha dato un... ) per poi evidenziare, su specifiche domande, di non poter escludere che l'incontro fosse avvenuto il giovedì o il pomeriggio del sabato (*Può anche essere il giovedì'; ma credo che sia stato qualche giorno prima del sabato, quindi il giovedì', il venerdì'. Però, ripeto, è questione soltanto di qualche giorno, ma il giorno esatto adesso non... non me la sento di dirlo, perché non... ; Sì', io, in effetti, non... non posso per niente escludere che sia stato proprio il sabato e proprio quel sabato mi abbia dato il... il bigliettino; anche perché mi pare di avere detto pure precedentemente che a volte... cioè in... diciamo, nello stesso giorno più volte mi vedevo con... con SALVATORE BIONDINO*).*



BIONDINO, conoscendo la sua abitudine di allontanarsi con la barca nei fine settimana dei mesi estivi, gli raccomandò di tenersi a disposizione per la domenica *“perché ci sarebbe stato del daffare”*. Pur non essendogli stato specificato alcunché, il FERRANTE capì subito che si sarebbe trattato di compiere un attentato, in considerazione di quanto era già avvenuto alle “Case Ferreri” il sabato precedente ed anche perché quando il BIONDINO gli impartiva simili direttive era sempre per allertarlo della necessità di un suo contributo per commettere fatti delittuosi.

Il successivo sabato pomeriggio il FERRANTE aveva nuovamente incontrato Salvatore BIONDINO, il quale lo rese edotto che il giorno seguente *“si dove fare danno al dott. Borsellino”*, consegnandogli, nel contempo, un bigliettino con su scritto il numero di un’utenza telefonica. In tale contesto il BIONDINO gli spiegò pure il compito che doveva assolvere per la realizzazione dell’attentato e cioè contattare la persona che aveva nella disponibilità il numero di telefono fornitogli una volta avvistato il corteo di autovetture di scorta muoversi dall’abitazione del dott. Borsellino, assicurandolo, altresì, sulle perplessità da lui manifestate in ordine al fatto che non conosceva la fisionomia del magistrato, poiché *“altre persone avrebbero sicuramente visto ed accertato meglio”* se si fosse trattato o meno di questi.

Il BIONDINO gli diede, infine, appuntamento per le prime ore del mattino della domenica in viale della Regione Siciliana di fronte alla “Città Mercato”.

Bisogna, poi, osservare come di indubbio rilievo, sempre in merito alla tematica dei contatti propedeutici al compimento della strage di via D’Amelio, si pongono le dichiarazioni di CANCEMI Salvatore, all’epoca *reggente* del mandamento di Porta Nuova e del pari partecipe, unitamente ai soggetti di cui si è sin qui detto, di quella porzione della fase esecutiva dell’attentato sviluppatasi attraverso l’osservazione dei movimenti del dott. Borsellino.

Il contributo offerto dal CANCEMI che più rileva in questa sede è quello relativo all’incontro avuto, due o tre giorni prima della strage, con Raffaele GANCI, il quale gli comunicò che la domenica successiva avrebbe dovuto partecipare all’esecuzione di un attentato in danno del dott. Borsellino, stabilendo, allo scopo, un appuntamento per le otto del mattino di quel giorno nella casa del cugino Vito PRIOLO. Sempre secondo il racconto del CANCEMI (cfr. [verbale di udienza del 17.6.1999](#) nell’ambito del primo grado del processo c.d. *Borsellino ter*), nell’occasione, Raffaele GANCI gli rese altresì noto che Salvatore BIONDINO aveva già messo a punto l’organizzazione e che il dott.



BORSELLINO nella giornata di domenica sarebbe andato a far visita alla madre ove, appunto, sarebbe stato collocato l'ordigno esplosivo.

In ossequio ad un'esigenza di completezza e precisione, bisogna rilevare come il CANCEMI, nell'ambito delle deposizioni rese nel c.d. "*Borsellino bis*", aveva collocato temporalmente l'incontro col GANCI nella mattina del sabato 18 luglio 1992 e non aveva chiarito che già in quella sede gli era stata esplicitamente preannunciata l'esecuzione dell'attentato in danno del dott. Borsellino, circostanza che, comunque, egli riuscì ad intuire avendo assistito, alla fine di giugno del 1992, alla riunione nella casa di Guddo GIROLAMO in cui Salvatore RIINA si appartò con Raffaele GANCI dicendogli – secondo quanto il CANCEMI riuscì a percepire della discussione – che *la responsabilità sarebbe stata sua*.

Bisogna, da ultimo evidenziare le dichiarazioni rese da BRUSCA Giovanni, più volte esaminato nel corso dei procedimenti celebratisi per la strage di via D'Amelio (cfr. [verbali di udienza del 28.5.1998](#) del processo d'appello c.d. "*Borsellino uno*"; del [17.6.1998](#) e [14.9.1998](#) del processo di primo grado del c.d. "*Borsellino bis*"; del [6](#) e [13.6.2001](#) del processo d'appello del c.d. "*Borsellino bis*"; del [23](#) e [30.1.1999](#) del processo di primo grado del c.d. "*Borsellino ter*").

Le conoscenze del BRUSCA si sono rivelate fondamentali al fine di poter ricostruire le modalità attraverso cui si giunse alla deliberazione dell'attentato (avendo egli descritto le riunioni del febbraio-marzo 1992 a casa di Girolamo GUDDO, nonché i contatti avuti con Salvatore RIINA in cui discusse del dialogo con ambienti istituzionali che questi stava portando avanti), mentre alcun tipo di contributo il collaboratore aveva potuto fornire circa le fasi strettamente esecutive del fatto delittuoso, nelle quali egli, pur avendo dato la sua disponibilità, non era stato direttamente coinvolto.

In ogni caso, si rivelano preziose ai fini del procedimento le dichiarazioni più volte ripetute dal BRUSCA in merito all'incontro avuto, tre giorni prima della realizzazione dell'attentato in via D'Amelio, con BIONDINO Salvatore.

Aveva infatti dichiarato il collaboratore che, nella stessa giornata in cui venne eseguito l'omicidio BONOMO (che seguiva quello di Vincenzo MILAZZO commesso il giorno precedente), si era personalmente recato a Palermo dal BIONDINO per chiedergli aiuto al fine di occultare l'auto della vittima. Quest'ultimo, tuttavia, gli comunicò che non poteva fornirgli l'ausilio richiesto perché "*sotto lavoro*" per un'operazione molto



delicata, per la riuscita della quale lo stesso BRUSCA si mise subito a disposizione, sentendosi, tuttavia, rispondere dal BIONDINO che “non c’era bisogno”.

Orbene, traendo le prime conclusioni in ordine a quanto sin qui evidenziato, si può senz’altro affermare come le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA in ordine alle attività compiute nella settimana che precedette l’attentato in via D’Amelio vadano a comporsi armonicamente con quelle rese dagli altri collaboratori coinvolti in quel segmento della fase esecutiva che attiene all’osservazione degli spostamenti del dott. Borsellino nella giornata della domenica 19 luglio 1992.

Se ne ricava un quadro secondo cui, nella settimana precedente la strage, i soggetti deputati alla sua realizzazione (appartenenti alle famiglie della Noce, Porta Nuova, San Lorenzo da un lato, Brancaccio, Corso dei Mille e Roccella dall’altro) si sono attivati, secondo i rispettivi ambiti di competenza, affinché venissero poste in essere quelle attività propedeutiche e necessarie al compimento dell’attentato.

Ed invero:

- sabato 11 luglio 1992, Salvatore BIONDINO, i due Salvatore BIONDO (“il lungo” ed “il corto”) e Giovan Battista FERRANTE procedono alla prova del telecomando alle “Case Ferreri”;
- il lunedì 13 luglio o il martedì 14 luglio Raffaele e Domenico GANCI sondano la disponibilità di GALLIANO Antonino ad effettuare, per la domenica successiva, il pedinamento del dott. BORSELLINO;
- in un arco di tempo compreso tra il martedì 14 luglio ed il successivo giovedì (secondo quanto in precedenza accennato) Gaspare SPATUZZA viene convocato da Giuseppe GRAVIANO per ricevere direttive circa il furto delle targhe da apporre alla Fiat 126 che lo stesso SPATUZZA, dopo aver provveduto a ripristinarne l’efficienza, teneva custodita in una garage di Corso dei Mille nella sua disponibilità. Il GRAVIANO, nell’occasione, raccomanda espressamente allo SPATUZZA di procurarsene la disponibilità il sabato pomeriggio, in orario di chiusura di autosaloni od officine meccaniche e senza operare effrazione alcuna, affinché il furto potesse esser scoperto e denunciato solo una volta trascorsa la domenica;
- sempre il giovedì 16 luglio 1992 Salvatore BIONDINO evidenzia a Giovanni BRUSCA di essere “sotto lavoro” e di non aver bisogno dell’aiuto di



quest'ultimo per portarlo efficacemente a termine, a conferma che, già in quel momento, la macchina organizzativa della strage è in moto e ben definita in tutte le sue fasi;

- lo stesso giovedì 16 luglio o il giorno seguente Giovan Battista FERRANTE viene sollecitato da BIONDINO Salvatore a rendersi disponibile ed a non allontanarsi per mare nella giornata di domenica, come era solito fare nei fine settimana estivi, perché ci sarebbe stato “*del daffare*”;
- nello stesso arco di tempo o, al più tardi, nella mattina di sabato 18 luglio, Raffaele GANCI informa Salvatore CANCEMI che la domenica si darà corso all'attentato in danno del dott. BORSELLINO, rendendogli altresì noto il luogo (la casa della madre), le modalità di sua esecuzione (mediante esplosivo) e che Salvatore BIONDINO aveva già messo a punto ogni dettaglio per la sua esecuzione;
- venerdì 17 luglio 1992 Gaspare SPATUZZA, alle ore 17.58, raggiunge telefonicamente l'utenza intestata a Cristofaro CANNELLA; si tratta di una telefonata della quale il collaboratore non ha rammentato le ragioni, ma che, data l'usuale prudenza adottata nell'evitare di avere contatti telefonici diretti con gli altri appartenenti all'organizzazione, ha deduttivamente ricondotto a motivi legati all'esecuzione della strage;
- sabato 19 luglio 1992, nella mattina, lo SPATUZZA, assieme a Vittorio TUTINO, recupera da un elettrauto di Corso dei Mille due batterie per autovettura ed un antennino, materiale che provvederà, poi, a collocare all'interno della Fiat 126 di VALENTI Pietrina; successivamente, nella tarda mattinata e sino all'ora di pranzo, su *input* di Cristofaro CANNELLA, lo SPATUZZA provvede a condurre l'autovettura in un garage di via Villasevaglios, mediante l'ausilio di Nino MANGANO e dello stesso CANNELLA, che lo scortano, precedendolo, sino al luogo di arrivo; nel primo pomeriggio, assieme a Vittorio TUTINO, effettua il furto delle targhe, prelevandole dall'autocarrozzeria di OROFINO Giuseppe in via Messina Marine e, successivamente, si reca da solo all'appuntamento con Giuseppe GRAVIANO nel maneggio dei fratelli VITALE per consegnargli, come da precedenti intese, proprio le targhe appena sottratte;



- sempre nella giornata del sabato 19 luglio Giovan Battista FERRANTE ha un altro incontro con Salvatore BIONDINO, che gli consegna un biglietto con su scritto il numero di un'utenza di telefonia mobile e lo rende edotto del compito affidatogli per dar corso al pedinamento del dott. BORSELLINO, dandogli, altresì, appuntamento per le sette del giorno seguente in via della Regione Siciliana, di fronte alla "Città Mercato".

Ebbene, ciò che si intende sostenere - e che appare evidente dalla sequenza degli eventi desumibile dal racconto dei collaboratori di giustizia che hanno offerto concreti elementi per ricostruire la fase esecutiva dell'attentato per cui è procedimento - è che le dichiarazioni di SPATUZZA - sostituendosi, ora, a quelle mendaci rese in precedenza da Vincenzo SCARANTINO - si saldano perfettamente, nella loro successione e collocazione temporale, con quelle rese da GALLIANO, FERRANTE, CANCEMI e BRUSCA, trovando, nello svolgimento degli accadimenti da costoro descritta, un'efficace riscontro di natura logica.

In tale contesto, il dato di novità offerto dallo SPATUZZA (rispetto al quadro dipinto dallo SCARANTINO con le sue dichiarazioni mendaci) è indubbiamente rappresentato dall'incontro avuto con Giuseppe GRAVIANO in cui ricevette l'ordine di sottrarre le targhe da applicare alla Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Le modalità attraverso cui il GRAVIANO impose allo SPATUZZA di effettuarne il furto (il sabato pomeriggio, in orario di chiusura di esercizi commerciali e senza lasciare tracce visibili) induce a ritenere che, al momento in cui avvenne tale incontro, i soggetti deputati al coordinamento delle operazioni per eseguire l'attentato avevano già individuato la giornata della domenica 19 luglio 1992 come quella per portare a compimento il proposito stragista.

Il dato è coerente, come detto, con gli spunti offerti dagli altri collaboratori escussi nei precedenti processi, che evidenziano, ciascuno secondo le loro competenze e conoscenze - e, dunque, con diversa scansione temporale - come la settimana precedente la strage sia stata quella in cui si sono concretamente poste le condizioni per dare esecuzione al piano ideato; e, soprattutto, come ben prima della giornata del venerdì 17 luglio cosa nostra avesse progettato di compiere l'attentato nel giorno (la domenica, appunto) in cui poi lo stesso è stato effettivamente realizzato. Sotto tale ultimo aspetto sono illuminanti le dichiarazioni di Antonino GALLIANO (secondo cui già il lunedì o il



---

martedì Raffaele e Domenico GANCI gli domandarono la sua disponibilità ad effettuare il pedinamento del dott. Borsellino per la domenica seguente allo scopo di eseguire l'attentato) e, sia pure con minore precisione, quelle di FERRANTE e CANCEMI, poc'anzi evidenziate, dichiarazioni tutte che da quelle di SPATUZZA trovano, ora, ulteriore e significativo sostegno.

Orbene, il tema introdotto - e che a parere dell'ufficio emerge ora, rispetto al passato, in maniera ancor più nitida dal contenuto delle provalazioni di SPATUZZA - ha un'indubbia e diretta refluenza su di un altro tema che ha agitato la celebrazione dei processi di via D'Amelio.

Si intende far riferimento alla vicenda dell'intercettazione abusiva dell'utenza attestata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino, tematica lungamente dibattuta, sia pure con esiti alterni, nell'ambito dei processi c.d. "*Borsellino uno*" e "*Borsellino bis*" ed affrontata, sia pure *incidenter tantum*, anche nella motivazione della sentenza di primo grado del c.d. "*Borsellino ter*".

Il tema viene solo accennato in questa sede, poiché sarà oggetto di analitica trattazione nel paragrafo 3 del capitolo V dell'odierna richiesta.



**5. LA COLLABORAZIONE DI FABIO TRANCHINA.**

**ULTERIORI RICONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA  
CIRCA LA FASE ESECUTIVA DELL'ATTENTATO IN VIA D'AMELIO.**

**5.1. Premessa: considerazioni in merito all'attendibilità intrinseca del TRANCHINA.**

Come ormai noto, nell'aprile di quest'anno ha intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia TRANCHINA Fabio, sui cui trascorsi criminali occorre spendere, in premessa, alcune considerazioni, al fine di meglio comprendere la rilevanza delle dichiarazioni che questi ha reso in merito alla strage di via D'Amelio e che verranno analizzate in questa sede.

Il TRANCHINA, infatti, è stato, almeno sino al momento del loro arresto, soggetto di estrema fiducia dei fratelli GRAVIANO e di Giuseppe in particolare, del quale curava la latitanza, svolgendo, altresì, il delicato compito di provvederne agli spostamenti e di fungere da anello di collegamento con gli altri affiliati allorché lo stesso GRAVIANO aveva l'esigenza di incontrarli.

A tal proposito, in primo luogo, si tenga in considerazione quanto già emerso sul conto del TRANCHINA nell'ambito del procedimento n. 720/94 ([n. 1411/96 R.G.Trib., cfr. sentenza](#) in atti) instaurato presso il Tribunale di Palermo, in cui veniva tratto a giudizio per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen. e condannato alla pena di anni quattro e mesi quattro di reclusione (in grado d'appello l'entità della pena, previa rinuncia ai motivi di impugnazione, veniva ridotta, con la concessione del circostanze attenuanti generiche, ad anni tre e mesi cinque di reclusione) .

In tale contesto, venivano in rilievo, innanzitutto, le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Tullio CANNELLA e Tony CALVARUSO, che servivano a delineare compiutamente la figura del TRANCHINA. In particolare:

- Tullio CANNELLA *“al dibattimento ha riferito di conoscere un certo "Fabio, abbastanza alto, robusto, cognato di Lupo Cesare. Detto Fabio, a dire del Cannella, si era accompagnato con Giuseppe Graviano in occasione di alcune visite che costui aveva fatto a Leoluca Bagarella nel corso del luglio del 1993 presso il villaggio Euromare. Ha proseguito il Cannella riferendo che Bagarella gli aveva indicato detto Fabio come persona di cui potersi fidare e persona vicina a Giuseppe Graviano. cosa che del resto Cannella aveva potuto*



*verificare di persona, avendo già visto "Fabio" in compagnia di Giuseppe Graviano presso il Villaggio Euromare.*

- *Il CALVARUSO dal canto suo, aveva dichiarato che "Tranchina Fabio mi è stato presentato da Cesare Lupo. E' il cognato di Cesare Lupo, il Tranchina Fabio era un ragazzo vicino ai Graviano, veniva adoperato da Graviano per la riscossione del pizzo, in effetti io l'ho conosciuto perché all'epoca Cannella Tullio dava i soldi a Vittorio Tutino. del pizzo per darlo ai Graviano, ma Tutino Vittorio aveva un comportamento nei riguardi di Cannella Tullio un po' poco ortodosso, quindi il Cannella Tullio si lamentava. Si lamentò più volte con Cesare Lupo fino a che Cesare Lupo gli disse, ora a questo punto, dice, ti mando mio cognato che è un ragazzo che dove va a prendere i soldi tutti gli altri non si sono mai lamentati, dice, perché è una persona educatissima. In effetti andava fu lui a prendere i soldi da Cannella Tullio per poi farli avere ai Graviano e si comportava sempre in maniera educata, quindi, così io ho conosciuto Tranchina Fabio".*

*Ed ancora " diverse volte io e Cannella Tullio ci recavamo a appuntamenti una volta, li posso pure elencare, una volta siamo andati vicino il porto e Tullio li diede a Fabio per portarli ai Graviano, una volta ci siamo visti sotto il ponte di Brancaccio, cioè diverse volte ci incontravamo con Fabio perché Cannella gli portava i soldi a lui per farglieli avere ai Graviano".*

Sempre nel processo a carico del TRANCHINA erano stati introdotti ulteriori elementi – di seguito riportati – derivanti da acquisizione di dati di traffico telefonico che servivano a dimostrare in maniera inequivoca, il rapporto di estrema vicinanza che lo legava ai fratelli GRAVIANO.

*"Il nominativo del Tranchina venne alla attenzione degli investigatori a seguito del rinvenimento di un telefono cellulare a Milano all'atto dell'arresto di Graviano Giuseppe e Filippo il 27-1-1994, telefono rinvenuto in possesso di una delle due donne che si accompagnavano ai suddetti fratelli.*

*Infatti, come ampiamente evidenziato trattando la posizione del Taormina, detta utenza - n. 0336 895812 - risultò aver avuto contatti con altra intestata a Tranchina Fabio (o meglio, due diverse utenze intestate al Tranchina).*



*Tale dato appare di sicuro rilievo nel costituire riscontro alle propalazioni dei collaboratori circa la vicinanza ai Graviano dell'imputato.*

*Segnatamente, come si desume dalla relazione di C.t. in atti, su tredici telefonate registrate in entrata e in uscita relativamente alla utenza n. 0336 895812 nel periodo tra la attivazione (il 22-1-1993) e l'arresto dei Graviano, ben cinque riguardano utenze intestate al Tranchina.*

*In particolare:*

*- il 20 maggio 1993 alle ore 14.33 la utenza 0336 892594 intestata al Tranchina contattò la utenza 0336 895812 e la relativa conversazione ebbe la durata di ventisette secondi;*

*- il 29 maggio 1993 alle' ore 15.08 la utenza 0336 899901 intestata al Tranchina (utenza attivata il 19-5-1993) contattò la utenza 0336 895812 e la relativa conversazione ebbe la durata di dodici secondi;*

*- il 29 maggio 1993 alle ore 15.16 la utenza 0336 895812 contattò la utenza 0336 a, 9901 intestata al Tranchina e la relativa conversazione ebbe la durata di ventitré secondi;*

*- il 7 agosto 1993 alle ore 19.35 la utenza 0336 895812 contattò la utenza 0336 899901 intestata al Tranchina e la relativa conversazione ebbe la durata di diciannove secondi;*

*- il 7 agosto 1993 alle ore 20.03 la utenza 0336 899901 intestata ai Tranchina contattò la utenza 0336 895812 e la relativa conversazione ebbe la durata di sedici secondi.*

*In tutti casi il chiamante si trovava in territorio della regione siciliana (o ai massimo in regioni limitrofe), ciò risultando dai dati della centrale di rilevamento del traffico telefonico.*

*L'insieme di tali elementi d'accusa aveva portato il Tribunale a ritenere che "le convergenti chiamate in reità, ben corroborate dai pregnanti dati investigativi di cui si è detto (di per sè avente valenza di riscontro "individualizzante") appaiono al Collegio sufficientemente dimostrative della appartenenza a Cosa Nostra del Tranchina.*

*Assolutamente indicativo, infatti, si rivela il ruolo di accompagnatore e/o di tramite effettuato a favore di soggetti di vertice della organizzazione, quali Graviano Giuseppe e Bagarella Leoluca, come anche il ruolo di esattore nei confronti del Cannella di somme destinate ai Graviano.*

*Sicché è possibile desumere rapporti di estrema fiducia e di massima disponibilità direttamente intercorsi con il vertice della cosca, per la attuazione degli scopi*



---

*associativi, tali da integrare - per facta concludentia - la condotta relativa ai reati contestati”.*

Se, dunque, questo era l'insieme degli elementi di cui si disponeva sul conto del TRANCHINA in virtù di ciò che era emerso dal processo celebratosi a suo carico, non si può non rilevare come le dichiarazioni dallo stesso rese a seguito dell'intrapresa collaborazione valgano a confermare integralmente il quadro descritto, arricchendolo, anzi, di dettagli che pare utile evidenziare al fine di comprendere in quale maniera lo stesso sia potuto entrare a conoscenza di alcune circostanze – di fondamentale importanza ai fini che ci occupano - relative alla fase esecutiva di un delitto di interesse cruciale per il sodalizio mafioso, quale indubbiamente è la strage di via D'Amelio.

Giova rappresentare, infatti, che in data 16.4.2011 il TRANCHINA iniziava a rendere dichiarazioni all'A.G. di Firenze, manifestando la volontà di riferire quanto a sua conoscenza anche su fatti di estrema importanza, quali, appunto, la strage di via D'Amelio e quella di Capaci.

Dopo aver, tuttavia, effettuato un primo interrogatorio, in cui esponeva, nei suoi tratti essenziali, le vicende di maggior rilievo che aveva avuto modo di apprendere in virtù del rapporto instauratosi con Giuseppe GRAVIANO – ivi comprese le dinamiche sviluppatesi attorno alla strage perpetrata in danno del dott. Borsellino e dei suoi uomini di scorta – il TRANCHINA, dapprima ([interrogatorio del 17 aprile 2011](#)) rappresentava l'esigenza di avere un colloquio con i propri familiari prima di continuare a rendere dichiarazioni e, successivamente ([interrogatorio del 18 aprile 2011](#)), dichiarava di non sentirsi in condizione di rispondere alle domande, proprio dopo aver avuto modo di confrontarsi con la moglie, che giungeva a Firenze in compagnia del legale di fiducia.

Una volta avuta contezza della situazione e ricevute le dichiarazioni che il TRANCHINA aveva già reso all'A.G. di Firenze, questo Ufficio, così come la D.D.A. di Palermo (in relazione al delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen.), in data [19 aprile 2011](#) [emetteva un provvedimento di fermo](#) carico dello stesso TRANCHINA, le cui propalazioni potevano dirsi dimostrative di una sua partecipazione, in funzione di supporto a Giuseppe GRAVIANO, alla fase esecutiva della strage di via D'Amelio, andando a costituire elemento gravemente indiziante che si poneva, peraltro, in linea con le indicazioni che Gaspare SPATUZZA – come detto in precedenza – aveva già reso sul suo conto.



In pari data veniva effettuato un interrogatorio congiunto con il Pubblico Ministero di Palermo ai sensi dell'art. 388 c.p.p., nell'ambito del quale, tuttavia, il TRANCHINA si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Con provvedimento del [21 aprile 2011 il GIP presso il Tribunale di Palermo convalidava il fermo](#) ed emetteva a carico del TRANCHINA ordinanza di custodia cautelare in carcere, ritenendo la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine alla responsabilità dello stesso per la strage di via D'Amelio.

In pari data il TRANCHINA decideva di rispondere alle domande che questo Ufficio aveva in animo di porgergli, riprendendo così, in maniera decisa, quel percorso di collaborazione che aveva in precedenza inopinatamente interrotto.

Il complessivo contenuto delle dichiarazioni finora rese dal collaboratore lascia emergere, in primo luogo, le modalità attraverso le quali egli instaurò quel rapporto fiduciario con Giuseppe GRAVIANO che si manterrà inalterato nel corso del tempo, fino all'arresto del capomafia di Brancaccio nel gennaio del 1994.

In particolare, il TRANCHINA ha riferito di aver conosciuto nel 1990 la donna che in seguito divenne sua moglie e cioè LUPO Giovanna, sorella di LUPO Cesare; dopo aver espletato il servizio militare nel corpo dei Vigili del Fuoco fu lo stesso LUPO Cesare che gli propose di assistere "un suo amico" latitante, proposta che egli decise di accettare divenendo, pertanto, da quel momento la persona incaricata di soddisfare le necessità che Giuseppe GRAVIANO incontrava nel suo stato di clandestinità.

#### **Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 16 aprile 2011](#)**

- T =** Io nel millenovecentonovanta mi sono fatto fidanzato ufficialmente con la donna che oggi è mia moglie, **LUPO Giovanna**. Sono partito per fare il servizio militare, che tra l'altro l'ho fatto nei Vigili del Fuoco, sono stato due mesi a Roma, due mesi a Cagliari, otto mesi a Palermo. Mi sono congedato. Ho finito il militare e già ai tempi mio cognato costruiva, aveva dei cantieri edili in essere. Alché un giorno mi disse..., c'è un mio amico, dice, che è latitante ed ha bisogno di una persona che gli porti da mangiare, che gli guida la macchina;
- PM2 =** Quando è nato lei **TRANCHINA** scusi?;
- T =** Gennaio millenovecentosettantuno;
- PM2 =** Eh;
- PM1 =** Non abbiamo detto, lei le generalità ecco...;



**T =** Sono nato a Palermo il diciannove gennaio del millenovecentosettantuno;

**PM2 =** Quindi stiamo parlando;

**PM1 =** Quindi lei nel novanta aveva...;

**PM2 =** Nemmeno;

**T =** Venti, ventitre, ventidue anni, ventuno anni..., cos'è..., avevo, avevo da pochissimo finito il militare;

**PM2 =** Nel novanta ne ha..., neanche diciannove, quindi dopo il novanta..., si una ventina di anni;

**T =** Avevo da pochissimo finito il militare... alch'è mi hanno fatto questa proposta. Dice, tu te la senti, eventualmente, io ti presento questa persona. Io gli ho detto perché no. Mi presentò il signor **GRAVIANO Giuseppe** e inizialmente era vero..., io mi occupavo, gli portavo la spesa, lui già ai tempi era latitante. Se si doveva spostare io con la macchina davanti, lui dietro..., le chiamate nel caso in cui c'era un posto di controllo della Polizia, diciamo, sapete ormai queste cose come funzionano. E così è andato avanti..., le prime settimane, i primi mesi, i primi anni. Però, chiaramente, ci tengo a dire che con i **GRAVIANO** non si parla, ci sono cose che per loro sono scontate. Cioè loro non..., non vengono mai da una persona a dire stiamo facendo questo, abbiamo fatto quello. Vivendo all'interno di un contesto le cose si capiscono, si intuiscono, ma non si chiede mai. Io non avevo capito a che livelli fossero queste persone. Per me quello che interessava, che essendo figlio di operaio io, quindi non avendo mai visto dei soldi, per me quello che interessava ai tempi che cosa era? Erano i soldi. Mi davano dei soldi per potere campare, per me tutto ... r così via, via;

**PM1 =** Scusi lei parla..., li cita...;

**T =** Sto parlando;

**PM1 =** Al plurale..., mi davano ... cioè questo rapporto lei ce l'aveva con **Giuseppe?**;

**T =** Prevalentemente con **Giuseppe**. Però **Giuseppe** e **Filippo** sono la stessa cosa..., esattamente. Sono un corpo e un'anima..., la stessa cosa, anche se poi avremo modo di chiarire altre situazioni, cioè uno è la mente e l'altro è un po' il braccio diciamo di tante cose;

**PM1 =** Quindi lei incomincia a fare questa opera, così, di favoreggiamento diciamo;

**T =** Di favoreggiamento. Diciamo che io con **Giuseppe GRAVIANO** ho sempre, sempre svolto questo compito. Però lui, in quegli anni che



siamo stati insieme, perché poi alla fine io l'ho conosciuto nel novantuno, a lui nel novantaquattro lo hanno tratto in arresto, quindi la nostra ...;

**PM1 =**

Quindi tre anni molto intensi;

**T =**

Sono stati tre anni veramente molto intensi, perché poi non si vive..., lo stress, i pensieri, la preoccupazione, stai attento quando vieni da me..., cosa ..., veramente mi faceva vivere, no male, stressatissimo..., perché poi ci si sente chiaramente un carico, con un carico di responsabilità nel caso in cui succede qualche cosa. Quindi diciamo che in questi tre anni prevalentemente la mia, la mia mansione è stata quasi sempre questa. Però, ripeto, durante questi tre anni sono successe tante, tante cose che io magari all'inizio succedeva una cosa e non capivo. Però poi passavano, passavano i giorni e capivo perché, dicevo, ma come tu sei..., ti ho accompagnato in questo posto, tu sei voluto venire a vedere questo posto e poi io al telegiornale vedo che succede questo. Dico è chiaro?

**PM1 =**

E' chiaro il concetto;

Il TRANCHINA ha anche rammentato l'occasione in cui conobbe Giuseppe GRAVIANO, avvenuta alla fine del maggio del 1991 allorché gli venne detto di farsi trovare allo scalo di Villabate ove, appunto, giunse il GRAVIANO per poi salire a bordo della sua macchina.

Si recarono, pertanto, in una zona di campagna tra Baucina e Bolognetta, nella disponibilità di Benedetto GRAVIANO, ove il TRANCHINA conobbe anche *Fifetto CANNELLA*, presentatogli proprio da Giuseppe GRAVIANO. Nell'occasione questi, parlando del CANNELLA, evidenziò al TRANCHINA che si trattava di una "*persona molto fidata*", ma che era, tuttavia, "*sputtanato*" poiché lo conoscevano tutti e che la stessa situazione non si sarebbe dovuta ripetere con lui, che non avrebbe dovuto esser conosciuto da nessuno e sarebbe dovuto rimanere *una persona sua*.

Il CANNELLA portò con sé anche una busta contenente dei soldi che il GRAVIANO disse al TRANCHINA di contare: si trattava, complessivamente, di 88 milioni delle vecchie lire, uno dei quali il GRAVIANO consegnò allo stesso TRANCHINA.

Il collaboratore ha poi precisato che il capo mandamento di Brancaccio gli assicurava, per l'attività che prestava nei suoi confronti, uno stipendio mensile di due milioni, due



milioni e mezzo di lire, avendo anche a disposizione una somma a titolo di fondo cassa per le necessità relative all'acquisto dei generi alimentari.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 22.4.2011.**

PROC. SERGIO LARI: Ecco, visto che abbiamo parlato di Spatuzza, ci vuol dire, quand'è che lei, quand'è che lei l'ha incontrato, l'ha conosciuto, in quali occasioni l'ha frequentato (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Allora, io ...

PROC. SERGIO LARI: ... come conosce lei Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: ... Allora, io a Spatuzza lo conosco, perché ho conosciuto Giuseppe Graviano, \ \ ehm, era una delle tante persone lievitava attorno ai Graviano, ehm ...

PROC. SERGIO LARI: Quando lo ha conosciuto? La prima volta che lo incontra, in che anno è stato, come è stato, ci racconti un po' (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: La prima volta, è difficile dire ...

PROC. SERGIO LARI: E lo so, ma, dico, orientativamente ...

TRANCHINA FABIO: ... dire, dire l'anno è diverso, ma, tenga presente che io a Giuseppe Graviano lo conosco, ehm, mi sono congedato a maggio del '91 ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Quindi, lo conosco, subito dopo questa data, saremo tardi tardi a fine maggio ...

PROC. SERGIO LARI: Perché a lei chi glielo presenta, l'aveva già detto, giusto per il verbale ...

TRANCHINA FABIO: Mio cognato, Lupo Cesare ...

PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... mi presenta Graviano Giuseppe, pe..., precedentemente mi aveva chiesto se io me la sentivo di, ehm, fare la spesa ad un, per un suo amico che aveva bisogno di una persona che gli stesse vicino ...

PROC. SERGIO LARI: Va bè, lei l'ha capito che era Latitante?

TRANCHINA FABIO: Certo, me l'ha detto, attenzione, non è che



---

PROC. SERGIO LARI: non mi ha detto ...

TRANCHINA FABIO: E certo.

PROC. SERGIO LARI: ... ehm, \ \ e quindi, io accettai, anche,

TRANCHINA FABIO: perché, diciamo, non lavoravo, cioè, non lavoravo, tra virgolette, anche perché già andavo nei cantieri ...

PROC. SERGIO LARI: Ma Graviano ...

TRANCHINA FABIO: ... di mio cognato.

PROC. SERGIO LARI: ... le, le, le, la retribuiva per questa sua attività Graviano?

TRANCHINA FABIO: Certo, certo. Io mi ricordo il primo appuntamento in assoluto, che io ho avuto con Giuseppe Graviano mi fece sapere di trovarmi allo Scalo di Villabate, \ \ io mi feci trovare lì, non ricordo l'orario, ma credo che fosse il primo pomeriggio, \ \ mi feci trovare lì, lui venne accompagnato da una persona che, \ \ molto probabilmente, ehm, sia stato Fifetto Cannella, lui scese dalla macchina, sì, s..., salì in macchina con me, andammo in una località, tra Baucina, Bolognetta, in, in, zone di campagna, che loro la identificavano, ehm, dai porci, perché qui avevano i maiali, ehm, Benedetto, che, lui è sta..., Benedetto Graviano ha sempre avuto, \ \ diciamo, questa passione della coltivazione dei terreni, aveva i maiali, e mi portarono in questo, \ \ e mi ricordo che arrivammo in questo appuntamento, non sono in grado di dire chi c'era o chi è venuto, perché quello è stato proprio il primo appuntamento che io sono uscito con Giuseppe Graviano, mi ricordo che, \ \ conobbi Fifetto Cannella in quell'occasione ...

PROC. SERGIO LARI: Siamo, in che anno ha detto, più o meno in che periodo?

TRANCHINA FABIO: Fine maggio '91.



PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

Fine maggio '91, sì.

Quindi, conobbi, conobbi Fifetto Cannella che me lo presentò lui, e lui, per quanto riguarda Fifetto Cannella, le prime parole che mi disse, ehm, furono queste di qua, dice, Fabio, dice, Fifetto, dice, è come, dice, è una persona molto fidata, dice, però, dice, (SCANDISCE) è sputtanato, dice, lo conosco tutti, dice, (SCANDISCE) questo con te non deve succedere, dice, tu devi, \ \ non ti deve conoscere nessuno, a te, dice, tu, ehm, \ \ devi essere una persona, diciamo, mia, diciamo mia, nel, nel, dico, penso che sia chiaro il concetto ...

PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

Sì, sì.

... e mi ricordo che in quell'occasione, Fifetto portò una busta di soldi, ehm, e Giuseppe Graviano me li diede, dice, Fabio contali. Io che non avevo mai, visto tutti questi soldi, cioè, avevo avuto pure difficò..., cioè, non sapevo neanche come tenere i soldi in mano per contarli, tant'è che mi ricordo che mi, mi sono seduto nella macchina, ne..., nel sedile di dietro cominciai a contare questi soldi, di qua che arrivai a ottantotto milioni, ci impiegai, \ \ più di un'ora, li ricontai per certezza, e mi ricordo che in quell'occasione, ehm, lui continua a parlare con le persone ...

PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

Quindi, questi glieli ha dati a lei proprio?

No, un mi..., lui mi diede un milione ...

PROC. SERGIO LARI:

Ah! Appunto (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... alla fine, mi ha detto, dice, quanto so..., mi ha chiesto quanti sono? Gli ho detto, sono ottantotto milioni, prese un milione, e me lo diede. E questo, ripeto, per parlare del primo appuntamento ...



PROC. SERGIO LARI:

Sì.

TRANCHINA FABIO:

... in assoluto, poi, Giuseppe, ehm, chiaramente, ogni mese mi dava uno stipendio, ehm, che non, non sì, ehm, non aveva mai una cifra fissa, ehm, si parlava di di, di due milioni, due milioni e mezzo, poi, io durante il mese, gli facevo la spesa, ehm, e lui magari mi restituiva i soldi, avevo sempre un piccolo fondo cassa ...

PROC. SERGIO LARI:

Sì, sì ...

TRANCHINA FABIO:

... a disposizione.

Non sembra occorra sottolineare come il delicato compito che il TRANCHINA si trovò a svolgere in favore di Giuseppe GRAVIANO gli consentì, da un lato, di instaurare un rapporto fiduciario col capo mafia di Brancaccio - e, per il tramite di questi, con la cerchia di soggetti allo stesso maggiormente legati - dall'altro lato gli permise di assistere, sia pure compatibilmente col ruolo demandatogli, ad episodi di estrema importanza e gravità accaduti in quegli anni. Proprio l'atteggiamento che il GRAVIANO aveva nei confronti del TRANCHINA, improntato alla massima riservatezza anche nei confronti degli altri affiliati di Brancaccio, aiuta a comprendere con sufficiente chiarezza il tipo di relazione che legava il collaboratore al capo mandamento di Brancaccio<sup>166</sup>.

Del resto, significativa conferma si trae da Gaspare SPATUZZA che, nel riferire quanto a sua conoscenza sul TRANCHINA, ha evidenziato come Giuseppe GRAVIANO avesse esplicitamente impartito l'ordine agli altri affiliati di evitare addirittura di salutarlo qualora lo avessero casualmente incontrato in strada

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3 maggio 2011](#).**

<sup>166</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)

*A.D.R. Come detto la prima volta che incontrai SPATUZZA non la ricordo con certezza, ma comunque fu sempre nel 1991, dopo essere entrato in contatto con Giuseppe GRAVIANO. Preciso che GRAVIANO era restio a farmi conoscere da altri e voleva che non facessi mai il mio vero nome.*



P.M.B.: Bene, volevamo tornare un po' su un argomento che lei, sui quali in passato si è soffermato...sugli incontri con GRAVIANO, alla presenza di quel cognato di CESARE ehh...

Uomo: TRANCHINA... Fabio

P.M.B.: ecco poi i colleghi faranno domande più...

P.M.L.: eh... a monte se ...se permetti Amedeo,

P.M.B.: sì, ...

P.M.L.: quando lei conosce TRANCHINA, e diciamo i suoi rapporti di conoscenza con TRANCHINA, nel corso del tempo, fino ad arrivare poi, a quegli incontri di cui le accennava il Procuratore che "incompr."... ( voce accavallata dallo SPATUZZA n.d.r.)

SPATUZZA: "incompr." ( voce accavallata n.d.r.) TRANCHINA negli anni 90, eh vedo io dopo l'arresto di DRAGO, una cosa del genere, era una persona vicinissima a...ai fratelli GRAVIANO, ehhh che poi successivamente ho saputo che era cognato del LUPO Cesare...però, non so se il cognato era che ha sposato la sorella, oppure le mogli...le rispettive mogli erano sorelle questo non lo so.

P.M.L.: E lei dice molto vicino ai fratelli GRAVIANO, a chi in particolare, se a uno...se a Filippo o a Giuseppe...e poi, che intende per molto vicino? Cioè...di che cosa si occupava...

SPATUZZA: ehh...diciamo per questo ragazzo Fabio, era...possiamo dire una persona riservatissima, cioè eravamo in pochi a sapere che lui, eh gestiva la latitanza di Giuseppe GRAVIANO.

P.M.L.: cioè in pochi intende del gruppo di Brancaccio.

SPATUZZA: sì. Il gruppo di Brancaccio. Se dico pochissime...non men...non più di 10 persone...non...non vado oltre. Addirittura c'era o...c'era...ordine...

P.M.B.: "incompr." ( voce accavallata al P.M.L. n.d.r.)

P.M.L.: No, no...ha detto alla latitanza di Giuseppe GRAVIANO?

SPATUZZA: sì, sì.

P.M.L.: eh!

SPATUZZA: Addirittura c'era...era ordine spesso... direttamente a Giuseppe GRAVIANO, che quando...lui se lo incontravamo in mezzo la strada, nemmeno lo dovevamo salutare...

Si tenga, inoltre, in debita considerazione quanto emerso sul conto di Cesare LUPO nel già citato procedimento presso il Tribunale di Palermo che vedeva imputato il TRANCHINA e nell'ambito del quale lo stesso LUPO era stato tratto a giudizio (e



condannato alla pena di anni undici di reclusione) per i delitti di cui all'art. 416 bis cod. pen. e 648 bis cod. pen. (venendo assolto dalle altre imputazioni di cui all'art. 629 cod. pen., artt. 73, 80 D.P.R. 309/1990).

Le dichiarazioni rese dai numerosi collaboratori di giustizia escussi in quel processo, oltre agli accertamenti di natura documentale a riscontro delle stesse, restituivano la figura di un soggetto di estrema fiducia dei fratelli GRAVIANO, dei quali, operando nel settore delle costruzioni edili, fungeva da prestanome nella realizzazione di edifici per private abitazioni<sup>167</sup>.

---

<sup>167</sup> Si consideri a tal proposito quanto di seguito evidenziato e contenuto nella suddetta sentenza:

Secondo le dichiarazioni di Giovanni DRAGO il Lupo era amico intimo dei fratelli Graviano e persona della massima fiducia, come dimostrato dal fatto che Graviano Giuseppe aveva anche utilizzato immobili del Lupo per trascorrere la sua latitanza

Ancora a detta del Drago, il Lupo aveva realizzato costruzioni in società con i Graviano.

In proposito il collaboratore riferiva in generale che intorno al 1989/90 (Graviano Filippo si trovava agli arresti domiciliari) si era deciso, ai vertici del mandamento, di investire nella edilizia, sicché chiunque volesse costruire in quella zona, doveva farlo in società con Cosa Nostra, che reperiva le aree; in precedenza, invece i costruttori erano soggetti al pagamento del "pizzo", quantificato sulla base dei volumi realizzati.

In particolare, il Lupo, intorno al 1990 (all'epoca Graviano Filippo si trovava agli arresti domiciliari) aveva realizzato un edificio nei pressi di via Lincoln, in società con la famiglia mafiosa di Brancaccio, che percepiva il 70 %, mentre il residuo 30 % spettava al Lupo; questi, peraltro, non era neppure un costruttore, bensì un impiegato che era stato fatto diventare costruttore "dandogli i soldi"; era poi il Graviano Filippo che seguiva "contabilmente" le cose.

Secondo Tullio CANNELLA "il signor Lupo Cesare lo incontravo assieme al signor Filippo Graviano e al signor Benedetto Graviano quando anch'io li incontravo e loro erano latitanti. Per ultimo nel 1993 in particolare ci siamo incontrati io il signor Lupo Cesare e il signor Filippo Graviano e quindi incontri erano sovente perché il signor Lupo Cesare faceva parte intrinseca, del gruppo Graviano. Il signor Lupo Cesare è un tutt'uno con i fratelli Graviano, oserei dire e la fotocopia dei fratelli Graviano né più e né meno e io posso elencarle una miriade di fatti che mi vedono anche protagonista a dimostrazione di quanto da me asserito è necessario che io lo dica".

Chiestogli di riferire sugli interessi del Lupo nell'edilizia per conto dei fratelli Graviano, ha dichiarato". Si, io le dico subito il signor Lupo Cesare quando inizio quell'attività di gestione di bar ristorante ancora non aveva iniziato per conto dei fratelli Graviano quell'attività imprenditoriale, il signor Lupo Cesare credo aveva una trattativa di un primo terreno nell'88, sempre dico il signor Lupo i fratelli Graviano, un terreno nella zona di Corso dei Mille e mi pare che i lavori li iniziarono intorno al 1989 di questo fabbricato; il signor Lupo Cesare in effetti gestiva interamente, interamente perché il signor Lupo Cesare non aveva nulla di suo, non aveva né denaro né niente, gestiva il denaro dei fratelli Graviano interamente per riciclarli chiaramente nella costruzione che era per ordine e conto dei fratelli Graviano. Perché veda in tutti i fatti anche di estorsione nei miei riguardi il signor Lupo Cesare diventò parte attiva, diventò persona alla quale in un certo momento per le difficoltà di movimento di Filippo Graviano di Giuseppe Graviano sostituì costoro in molti episodi e in molti fatti di richieste nei miei riguardi.

La partecipazione dei Graviano mi risulta perché quando io avevo spesso degli appuntamenti con Filippo Graviano, gli appuntamenti si svolgevano a volte si sono svolti presso l'ufficio che gli stessi avevano per gestire queste società di Lupo Cesare. Quindi il Filippo Graviano era all'interno della società chiaramente. E le notizie oltre ad averle per quel comportamento e per quelle vicissitudini poi io li ebbi successivamente da Leoluca Bagarella perché quando i Graviano furono arrestati il signor Lupo Cesare mi venne a fare delle richieste di pressione per dare denaro ai fratelli Graviano e mi disse testualmente e dico in siciliano per non sbagliare la frase e ricordandola bene: e un ti futtiri a liesta rici, unfacciamu picchl ora iu u signor бага u signo Franco, no Bagarella picchi si faceva chiamare Franco, rici ti pari rici ca ti livasti u pin sieri, rici picchi nuatri rici ninni futtiemu puru riddu.



---

Orbene, non si può non rilevare come l'assoluta fedeltà del LUPO ai fratelli

---

Al che questo discorso che io accennai non. precisamente al signor Bagarella per non fare scoppiare un caso ma che accennai in maniera molto diplomatica e, in un certo modo, il signor Bagarella mi disse perché io dissi sostanzialmente a Bagarella ma come mai questo Lupo si atteggia in una situazione di preminenza di assoluta supremazia di comando di controllo e via di seguito. Il Bagarella mi dice tu chi vuoi anche ca rici qualche cosa in più iu tu u sai avi tutti i picciuli ri picciuotti ri Graviano, tuttu chiddu chi gestisci iddu su i Graviano, i societa ri Graviano su ne ca su diddu. Quindi dico in questo contesto poi avevo anche le conferme, a parte le mie vicissitudini e quello che ho vissuto io'.

Secondo Tony CALVARUSO, "Cesare Lupo più che curava, forse mi sono espresso male, costruiva con i soldi dei Graviano così diceva Bagarella, così dicevano tutti e quindi, così diceva pure lui, tra parentesi, lui costruiva con i soldi dei Graviano, in effetti qui ci sono, discorsi da fare per giorni e giorni interi su questi argomenti perché tutte queste costruzioni che faceva il Cesare Lupo con i soldi dei Graviano erano dei lavori che doveva fare Tullio Cannella, lavori che poi non fece più Tullio Cannella e fece Cesare Lupo appunto perché Cannella veniva ritenuto una persona poco affidabile e invece Cesare Lupo essendo il compare di Giuseppe Graviano era ritenuto molto più serio

Riferiva di avere appreso che il Lupo costruiva per i Graviano, i quali investivano in tale attività il loro denaro, dal Bagarella, dal Mangano e dal Cannella, nonché dallo stesso imputato e dal fratello di quali edifici avesse costruito.

Secondo Pasquale DI FILIPPO "io personalmente non lo conosco comunque lui faceva parte della nostra famiglia e per quello che ne sapevo io lui costruiva con i soldi dei Graviano e faceva estorsioni per conto dei Graviano e poi c'è qualche particolare che mi ricordo se vuole lo dico"

"Sì io lo so, tra l'altro lui ha costruito pure in via Albricci vicino dove abitano i miei familiari e poi lo sapevo perché ripeto se ne parlava e per quello che si diceva lui costruiva con i soldi dei Graviano cioè praticamente lui usciva come persona però i capi cioè quelli che uscivano i soldi erano i Graviano. Lui, per esempio, l'ultimo palazzo che, l'ultimo periodo che io sapevo che lui costruiva era in via Albricci, in via Albricci lui ha fatto una costruzione, in una traversa di via Messina Marine; in detto palazzo 'però di questo non sono sicuro, aveva acquistato una, no acquistato poi non lo so se l'ha acquistato, se glielo hanno regalato, una casa a Giovanni Drago".

Il collaboratore Giuseppe D'AGOSTINO ha riferito di avere visto in due occasioni il Lupo fare da autista e accompagnatore a Giuseppe Graviano; in particolare l'imputato aveva condotto quest'ultimo e la moglie a casa di esso collaboratore l'8 dicembre 1993 e, successivamente, prima delle feste natalizie, era andato a prendere il Graviano nello stesso luogo dopo che ivi aveva passato due giorni .

Il Lupo non gli era stato presentato dal Graviano, ma egli lo aveva riconosciuto vedendo sul giornale la sua fotografia al momento dell'arresto e successivamente in sede di ricognizione fotografica dinanzi ai P.M .

Il collaboratore Pietro ROMEO ha detto di avere sentito parlare di Lupo Cesare in via Messina Montagne da Nino Mangano, il quale aveva comunicato che Giuseppe Graviano aveva "lasciato detto" che a Palermo nelle zone di Corso dei Mille, Brancaccio, .Ciaculli, via Messina Marine avrebbe dovuto costruire solo il suddetto imputato; ricordava anche che Gaspare Spatuzza si lamentava di questa disposizione data da Giuseppe Graviano e che Cristoforo Cannella prendeva le parti del Lupo; il Romeo, comunque, precisava di non conoscere l'imputato e di non averlo mai visto.

Il collaboratore Salvatore GRIGOLI del Lupo ha detto trattarsi di un costruttore edile che operava per conto dei Graviano: "io so che quando furono arrestati i Graviano, Graviano mandò a dire che doveva costruire solo ed esclusivamente Lupo, nel nostro territorio chiaramente"; ciò aveva appreso dal Mangano. Il Graviano all'epoca era già detenuto e, nonostante addirittura sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis ord. pen., aveva mandato l'ordine per lettera ad Antonino Mangano.

Il collaboratore Giovanni GAROFALO ha dichiarato di non conoscere il Lupo personalmente ma di sapere che costruiva con i soldi dei fratelli Graviano; ciò aveva appreso da Gaspare Spatuzza e Giuseppe Giuliano. Specificava: "se non ricordo male dopo l'arresto, dopo un periodo di tempo, a questo costruttore gli hanno sequestrato dei beni immobili al che si parlava, come ho detto poc'anzi,' che erano tutti i soldi dei ragazzi, dei fratelli, di Madre Natura (Giuseppe Graviano), che lui ha costruito con i soldi di Madre Natura.



GRAVIANO, quale indiscutibilmente accertata nel procedimento celebratosi a suo carico, costituisca altro elemento che veste di affidabilità il racconto offerto dal TRANCHINA circa le modalità con le quali si creò il rapporto con Giuseppe GRAVIANO, che gli venne introdotto proprio dallo stesso LUPO, anche in virtù della relazione sentimentale che intratteneva con la di lui sorella.

Il TRANCHINA ha, inoltre, spiegato le circostanze in cui conobbe Gaspare SPATUZZA, riferendo, altresì, di un danneggiamento perpetrato da quest'ultimo in danno di un soggetto che aveva avuto dei contrasti con Cesare LUPO, per il quale fu egli stesso a fornire indicazioni allo SPATUZZA per l'individuazione dell'immobile su cui operare l'attentato dinamitardo.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 22.4.2011.**

PROC. SERGIO LARI: Ecco, allora, in questo percorso ...

TRANCHINA FABIO: Prego.

PROC. SERGIO LARI: ... diciamo, di frequentazione di Giuseppe Graviano, che durerà fino a quando lui non viene arrestato ...

TRANCHINA FABIO: Sì, praticamente, sì ...

PROC. SERGIO LARI: ... un, per tre anni, lei sicuramente ha incontrato, co..., \ \ moltissime persone, noi ci dovevamo concentrare per avere una linea, su Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... quand'era la prima volta che lei incontra Spatuzza, e poi, passiamo anche a altri soggetti.

TRANCHINA FABIO: Allora, io la prima volta in assoluto, che incontro Spatuzza, non riesco a, a, \ \ a ricordarla, proprio a, a ...

PROC. SERGIO LARI: Orientativamente, in che anno, (INCOMPRESIBILE)? \ \ Praticamente, a noi interessa soprattutto ...

TRANCHINA FABIO: Ma io credo, sempre nel '91 ...

PROC. SERGIO LARI: ... prima delle ...

TRANCHINA FABIO: ... signor Procuratore, \ \ ripeto, conosco Giuseppe Graviano a fine maggio del '91, quindi, entro quell'anno io già avevo



conosciuto buona parte di persone, ripeto, anche se lui era molto restio a farmi \ \ incontrare con le persone, ehm, non voleva mai che dicessi il mio nome, infatti, le faccio ...

PROC. SERGIO LARI:

Uhm, uhm.

TRANCHINA FABIO:

... un piccolo tra parentesi, circa un mese fa incontrai una persona al, ehm, di fronte il Porto che gestisce un bar, paradossalmente, non so neanche come si chiama questa persona, però, è uno grassottello, ha i capelli biondi, gli occhi celesti, mi guardò, e con un sorrisino, mi disse, ciao Riccardo, \ \ perché lui si ricordò, che io ai tempi mi presentai come Riccardo, proprio perché Giuseppe non voleva che io ...

PROC. SERGIO LARI:

(INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... (INCOMPRESIBILE) non voleva neanche che io dicessi il mio nome.

PROC. SERGIO LARI:

Però, lei a Spatuzza glielo disse?

TRANCHINA FABIO:

Con Spatuzza, sì, perché poi alla fine, essendo una persona molto vicina ai Graviano, non, diciamo, con lui poi si sa che io mi chiamo Fabio, \ \ quindi, ripeto, ripeto ...

PROC. SERGIO LARI:

Che rappo..., che rapporti ha avuto lei con Spatuzza, ecco?

TRANCHINA FABIO:

... con Spatuzza, che rapporti ho avuto? I rapporti erano molto, molto distanti, perché, ehm, \ \ il nostro punto di riferimento, comunque, è Giuseppe Graviano, Giuseppe Graviano, ha sempre fatto in modo di \ \ non fare comunicare le persone tra di loro, ma che le persone, tutte le persone, andassero a riferire a lui. Però, mi ricordo, che c'è pure un particolare con Spatuzza, mi ricordo che, già i Graviano erano stati arrestati, e c'era



mio cognato Cesare Lupo, aveva avuto un battibecco con una persona in Via Rudinì, dove lui aveva costruito un, un fabbricato, e c'era stato un battibecco con una pe..., con un dirimpettaio che, diciamo, si inoltrò, con mio cognato, dicendogli, si' tasciu, si' bardasciu, a tipo, non so se questi termini ...

(Traduzione: ... con Spatuzza, che rapporti ho avuto? I rapporti erano molto, molto distanti, perché, ehm, \ \ il nostro punto di riferimento, comunque, è Giuseppe Graviano, Giuseppe Graviano, ha sempre fatto in modo di \ \ non fare comunicare le persone tra di loro, ma che le persone, tutte le persone, andassero a riferire a lui. Però, mi ricordo, che c'è pure un particolare con Spatuzza, mi ricordo che, già i Graviano erano stati arrestati, e c'era mio cognato Cesare Lupo, aveva avuto un battibecco con una persona in Via Rudinì, dove lui aveva costruito un, un fabbricato, e c'era stato un battibecco con una pe..., con un dirimpettaio che, diciamo, si inoltrò, con mio cognato, dicendogli, sei tasciu, sei bardasciu, a tipo, non so se questi termini ...)

PROC. SERGIO LARI:

Sì, li possiamo (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... sono comprensibili ...

PROC. SERGIO LARI:

Noi siamo siciliani, quindi, (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

Comunque, questo ...

PROC. SERGIO LARI:

(INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... questo, questo discorso, apparentemente passò, nel, ehm, nel dimenticatoio, ehm, poi ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Che anno siamo?

TRANCHINA FABIO:

Siamoo, \ \ già i Graviano erano stati



arrestati, mio cognato era stato pure arrestato, e poi diciamo, che fu presaaa la decisione diiii, ehm, \ \ di fare, diciamo, una ritorsione contro questa persona, e credo che gli fecero esplodere il magazzino che aveva le macchine. E io mi ricordo benissimo, che in quell'occasione venne Gaspare, \ \ che mi disse, perché, perché mio cognato mi mandava a dire, com'è finito quel discorso, cumu finiu ddrù cuirnutu, diciamo, \ \ e ci dissi, e gliel'ho detto a Fifetto, perché in quel momento i Graviano non c'erano più, era rimasto Fifetto, glielo dicevo a Fifetto si perdeva tempo, e poi mi ricordo che, ehm, \ \ venne un giorno Gaspare, dice, ti vedi con Gaspare gli ha fa..., gli ho fatto vedere il posto dov'era, gli ho fatto vedere, qual era il magazzino, e poi, di lì a pochi giorni, c'era stata un'esplosione ... (Traduzione: Siamo, \ \ \ già i Graviano erano stati arrestati, mio cognato era stato pure arrestato, e poi diciamo, che fu presa la decisione diiii, ehm, \ \ di fare, diciamo, una ritorsione contro questa persona, e credo che gli fecero esplodere il magazzino che aveva le macchine. E io mi ricordo benissimo, che in quell'occasione venne Gaspare, \ \ che mi disse, perché, perché mio cognato mi mandava a dire, com'è finito quel discorso, com'è finito quel cornuto, diciamo, \ \ e gli ho detto, e gliel'ho detto a Fifetto, perché in quel momento i Graviano non c'erano più, era rimasto Fifetto, glielo dicevo a Fifetto si perdeva tempo, e poi mi ricordo che, ehm, \ \ venne un giorno Gaspare, dice, ti vedi con Gaspare gli ha fa..., gli ho fatto vedere il posto dov'era, gli ho fatto



vedere, qual era il magazzino, e poi, di lì a pochi giorni, c'era stata un'esplosione ...)

PROC. SERGIO LARI: Lei lo sa, che Gaspare Spatuzza a un certo punto diventò Reggente del Mandamento di Brancaccio?

TRANCHINA FABIO: Questo l'ho sentito mentre ero in Carcere.

PROC. SERGIO LARI: Uhm. \ \ Lei quando è stato arrestato esattamente?

TRANCHINA FABIO: Dicembre '95.

PROC. SERGIO LARI: Quindi, siamo a cavallo, diciamo, ehm, (INCOMPRESIBILE) siamo, quindi, diciamo (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: E quindi, ci fu questo fatto, diciamo, delittuo...

PROC. SERGIO LARI: No, io le ho fa..., sa perché le ho fatto questa domanda sui rapporti con Spatuzza, perché, Spatuzza, è un fatto pubblico, ormai, ha sempre considerato i Graviano come suoi padri, tanto che li chiama Madre Natura, lui ...

TRANCHINA FABIO: Sì, sì.

PROC. SERGIO LARI: ... quando parla, dei fratelli Graviano ...

TRANCHINA FABIO: Io, questo, per esempio, questo ...

PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... discorso di Madre Natura, non me l'ha mai detto nessuno, però, l'ho sempre pensato, che sia stato Gaspare a..., a pensare questo no..., diciamo ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... questo pseudonimo, per Giuseppe, perché lui, diciamo, che \ \ con le persone, ripeto, non lo conosco bene, però, le aveva queste battute di dire, Madre Natura, infa..., tant'è che una volta Giuseppe mi chiese, dice, Fabio, dice, ma chi significa Madre Natura ...

(Traduzione: ... questo pseudonimo, per Giuseppe, perché lui, diciamo, che \ \ con le persone, ripeto, non lo conosco bene,



PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

però, le aveva queste battute di dire, Madre Natura, infa..., tant'è che una volta Giuseppe mi chiese, dice, Fabio, dice, ma che significa Madre Natura ...)

Ah, (INCOMPRESIBILE) ...

... ci dissi, Giuseppe, non è, onestamente, non ne ho idea, poi negli anni, ehm, magari, ehm, ho capito, che Madre Natura, diciamo, una volta vidi un cartone animato, che Madre Natura, è colei che assegna i vari poteri a te per esempio ...

(Traduzione: ... gli ho detto, Giuseppe, non è, onestamente, non ne ho idea, poi negli anni, ehm, magari, ehm, ho capito, che Madre Natura, diciamo, una volta vidi un cartone animato, che Madre Natura, è colei che assegna i vari poteri a te per esempio ...)

PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

Eh.

... il potere del vento, ehm, cioè, dico, inteso in questo modo.

PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

Esatto.

Quindi, magari, Gaspare gli abbia messo, sicuramente, questo ...

PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

C'era il riconoscimento, nei Graviano di una, di una, di una ...

Sì, sì, è come, (INCOMPRESIBILE) il pseudonimo mio è Capello Fermo, secondo me viene o Gaspare, o da Vittorio Tutino, perché a me me lo disse una volta sola Vittorio, dici, a tia, dici, t'haju a chiamari Capieddru Fiermu.

(Traduzione: Sì, sì, è come, (INCOMPRESIBILE) il pseudonimo mio è Capello Fermo, secondo me viene o Gaspare, o da Vittorio Tutino, perché a me me lo disse una volta sola Vittorio, dice, a te, dice, ti devo chiamare Capello Fermo.)

PROC. SERGIO LARI:

Ecco, (INCOMPRESIBILE) ...



TRANCHINA FABIO:

Però, poi non me lo dicevamo mai ...

Le dichiarazioni del TRANCHINA, sul punto, hanno trovato ampia conferma in quelle rese dallo SPATUZZA, anche in relazione all'episodio del danneggiamento cui si è poc'anzi accennato.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011.**

P.M.L.: occuparsi della latitanza che significa? Cioè occuparsi completamente poi che faceva?

SPATUZZA: uhm...se noi, poi andiamo in un periodo...91...mi sembra...

P.M.L.: uh...hu...

SPATUZZA: 91...inizia la costruzione eh di...nei pressi della Stazione Centrale questo...questa costruzione è stata fatta che...il...

P.M.L.: chi?

SPATUZZA: il costruttore era la famiglia GRAVIANO, però il prestanome era...eh LUPO Cesare, però...non so se erano soci però, per quello che so io...ehh...tutta la costruzione...ehh era da...riconducibile alla famiglia...GRAVIANO.

P.M.M.: quindi qui... conosce...possiamo indicare l'anno in cui conosce...ha detto 91?

SPATUZZA: ma credo 91...perché è quando inizia questa...ah...questa costruzione. Di qui c'è un evento di cui sicuramente...ehhh ...ehhh,...ne sarà a conoscenza perché – cosa avviene? Nel momento in cui, iniziano i lavori di questa costruzione, lì vicino davanti propria questo...questo stabile, che era in costruzione...c'era un magazzino che questo non voleva cederlo...a...ai GRAVIANO. Quindi...

P.M.L.: di chi era? Se lo ricorda?

SPATUZZA: ehh...una persona...un abitante...do cu...non so se abita...se è lì vicino... (colpo di tosse a schiarimento voce n.d.r.) diciamo che questo magazzino ostacolava ...ehhh un po' la cubatura...di questa costruzione; di cui direttamente da Giuseppe GRAVIANO mi è stato comunicato...di contattare...ehh non so se ho contattato a TRANCHINA, oppure il fratello di LUPO Cesare, non...

P.M.B.: il fratello?

SPATUZZA: o il fratello di LUPO Cesare, non mi ricordo...comunque...perché io non sapevo qual'era questo magazzino...mi è stato detto da Giuseppe GRAVIANO: vai nel cantiere, e ti fai spiegare qual'è il problema. Quindi, sono andato in questo cantiere, e mi...sono spiegato...che il



problema era questo magazzino, di cui con autorizzazione di Giuseppe GRAVIANO, gli ho messo un ordigno, eh...in questo magazzino...ehh operazione che ho fatto assieme io a Cosimo LO NIGRO.

P.M.L.: cioè chi è che la incarica di...

SPATUZZA: non...so se è stato questo Fabio...a comunque una persona riconducibile a LUPO, sicuramente. A Cesare...LUPO.

P.M.L.: quando fate questo attentato...i fratelli GRAVIANO sono liberi o sono stati arrestati?

SPATUZZA: ehh mi sembra che.... - no! Giuseppe GRAVIANO è latitante. Filippo GRAVIANO se ben ricordo, già era...divenuta definitiva la la...condanna del maxiprocesso.

P.M.L.: quindi erano entrambi ancora latitanti...

SPATUZZA: Filippo GRAVIANO aveva questo...residuo di pena da fare però...ehh già era latitante...ehh formal...non formalmente...però già a tutti gli effetti...conduceva una vita da latitante...

P.M.L.: cioè diciamo...non è dopo gennaio del 94... quando vengono arrestati...

SPATUZZA: no, no...prima. Prima...prima

P.M.L.: ...uh...è sicuro dell'epoca?

SPATUZZA: l'epoca la può constatare il eh...la costruzione di questo edificio...quando è stato...

P.M.L.: è prima o dopo le stragi?

SPATUZZA: ehh prima...prima.

P.M.L.: oh...stava dicendo...

P.M.B.: si, si...

P.M.L.: eh le avevo chiesto...si occupava della latitanza...che sig...che vuol dire si occupava della latitanza?

SPATUZZA: nel...ehh...nel periodo delle stragi Capaci eh...Via D'Amelio...ehh avevano iniziato i lavori di un altro...stabile nei pressi di Torrelunga, di cui questo ragazzo Fabio, era più assiduo a frequentare

P.M.L.: chi lo aveva realizzato?

SPATUZZA: come?

P.M.L.: chi...

SPATUZZA: sempre LUPO Cesare... però un...ehhh riconducibile alla famiglia GRAVIANO...ehh vedev...e notavo più frequentemente...la presenza del Fabio TRANCHINA, all'interno degli uffici di questo...di questo stabile che si stava realizzando; quindi, diciamo che con molta...probabilità era assunto come impiegato.



- P.M.L.: ecco questo le volevo chiedere...questa è una sua deduzione o...proprio sapeva...cioè lei lo collega dice...io vedo TRANCHINA qui dentro, e quindi penso che...oppure qualcuno le disse guarda...l'abbiamo assunto.
- SPATUZZA: ma è una mia supposizione però...ci sono tante...tanti riscontri che mi lasciano...pensare che sicuramente è come dico io.
- P.M.L.: "incompr.". ( voce accavallata n.d.r.)
- SPATUZZA: quasi, siccome io avevo il camio...( camion leggasì n.d.r.) che facevo dei lavori, quasi...non dico quotidianamente... ma quasi quotidianamente mi recavo in questo cantiere...e spesso e volentieri lo trovavo negli uffici...di questo stabile...
- P.M.L.: gli uffici erano nel cantiere proprio?
- SPATUZZA: sì, sì, nel cantiere.
- P.M.B.: quindi solo dalla presenza...cioè LUPO Cesare non le ha mai detto...abbiamo assunto questo...
- SPATUZZA: no, sì...questo sì ehh loro... perché c'era là il fratello di LUPO Cesare, e Giovanni ASCIUTTO ..che era impiegato...Giovanni ASCIUTTO effettivamente era impiegato...in questa società di costruzioni.

Orbene, applicando i canoni ermeneutici enunciati dalla Suprema Corte per la valutazione delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia (cfr. in precedenza cap. III), proprio i trascorsi criminali di Cesare LUPO, nonché quelli del TRANCHINA, ed il suo essere legato a doppio filo a Giuseppe GRAVIANO, autorizzano un preliminare giudizio di credibilità delle dichiarazioni del TRANCHINA medesimo nella parte in cui, per quanto di interesse in questa sede, lo stesso ha narrato alcune rilevanti vicende in merito alla strage di via D'Amelio, tutte costituenti il riflesso di direttive ricevute dal GRAVIANO e di attività condotte con o per conto dello stesso in ragione del ruolo di favoreggiatore della sua latitanza.

Non si può inoltre non sottolineare, sempre al medesimo fine, come il TRANCHINA abbia iniziato il suo rapporto di collaborazione con l'A.G. allorché si trovava libero sul territorio, circostanza che dimostra la totale spontaneità della sua scelta e, di conseguenza, il disinteresse delle accuse mosse in relazione ai fatti di cui si tratta.

Così come – e la circostanza verrà di seguito approfondita – non si può non rilevare come il TRANCHINA abbia confessato il proprio protagonismo in ordine all'attentato di via D'Amelio, rendendo dichiarazioni che certamente aggravavano la sua posizione,



fino a quel momento attinta solo da quelle rese da Gaspare SPATUZZA, indicative di un possibile protagonismo dello stesso nelle fasi organizzative della strage, ma certamente da sole non sufficienti ad un proficuo esercizio dell'azione penale.

**5.2. Le dichiarazioni di Fabio TRANCHINA in ordine alla strage di via D'Amelio: conferme agli eventi descritti da Gaspare SPATUZZA.**

Prima di entrare nel merito delle dichiarazioni rese dal TRANCHINA, si diceva poc'anzi che occorre doverosamente evidenziare come questi, in occasione di un recente atto istruttorio, abbia pienamente ammesso le proprie responsabilità circa l'attentato eseguito in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta.

Prescindendo, per il momento, dalla descrizione degli accadimenti che lo hanno visto protagonista, quali dallo stesso riferiti nel corso degli interrogatori resi a questo Ufficio (su cui ci si soffermerà di qui a poco), il TRANCHINA ha inteso evidenziare la consapevolezza avuta, al tempo, circa il fatto che stava fornendo il proprio contributo alla realizzazione di un grave fatto delittuoso, pur non avendo avuto contezza di quale fosse esattamente l'obiettivo che si voleva colpire (in linea, del resto, con le modalità attraverso cui Giuseppe GRAVIANO gestì la preparazione dell'attentato e più in generale gli affari della cosca, particolarmente evidenti laddove si consideri che neanche Gaspare SPATUZZA, come detto in precedenza, sapeva che fosse il dott. BORSELLINO la vittima designata).

Il TRANCHINA ha infatti sottolineato che due o tre giorni prima che si eseguisse l'omicidio in danno dell'onorevole LIMA era stato avvertito da Giuseppe GRAVIANO di non transitare nella zona di Mondello.

Egual avvertimento il GRAVIANO gli aveva dato la settimana precedente la strage di Capaci, avvisandolo di non percorrere l'autostrada per Punta Raisi nella consapevolezza che i suoi genitori disponessero di un villino a Carini per raggiungere il quale occorreva, appunto, percorrere quel tratto autostradale. Inoltre, l'ammonimento di non passare in tali luoghi gli venne dato anche dal cognato Cesare LUPO, nonché da Giovanni ASCIUTTO, entrambi gravitanti nella famiglia mafiosa di Brancaccio.

Orbene, proprio quanto avvenuto nei mesi precedenti, rese edotto il TRANCHINA che le condotte poste in essere in prossimità dell'attentato in via D'Amelio (i due sopralluoghi eseguiti con Giuseppe GRAVIANO in tale via, la richiesta fattagli dal



capomafia di Brancaccio di procurargli un appartamento in quella strada, di cui si dirà a breve) fossero funzionali alla realizzazione di altro grave attentato; consapevolezza che gli derivò anche dalla raccomandazione fattagli dal GRAVIANO, in occasione di uno di tali sopralluoghi, di non rallentare perché si trattava di zona che “scottava” ed inoltre dalle modalità attraverso cui il GRAVIANO gli chiese di reperire l’appartamento in via D’Amelio (senza rivolgersi ad agenzie e senza la stipula formale di alcun contratto), nonché delle parole che lo stesso GRAVIANO gli disse (“*addubbo ne iardinu*”) allorché gli evidenziò di non esser riuscito a soddisfare la richiesta avanzatagli.

Il TRANCHINA ha anche inteso sottolineare la frase beffarda che Giuseppe GRAVIANO, sorridendo in maniera soddisfatta, gli ebbe a dire due o tre giorni dopo la realizzazione dell’attentato di via D’Amelio, e cioè “*na spirugghiammu*”, in segno di compiacimento per l’efficiente organizzazione che aveva positivamente condotto alla realizzazione della strage. Si trattò della parole che diedero al TRANCHINA la definitiva conferma del contributo fornito, per conto del capomafia di Brancaccio, all’esecuzione del grave fatto di sangue e dell’obiettivo che con lo stesso si era colpito e che, in un certo qual modo, gli cambiarono la vita, colpendolo profondamente da un punto di vista emotivo al punto da spingersi a riferire nel corso dell’interrogatorio che da allora “*non vivo più*”.

**Verbale di interrogatorio reso da [TRANCHINA Fabio in data 25.5.2011](#).**

A.D.R.: Come Lei mi ha chiesto ho cercato di focalizzare i miei ricordi sulle dichiarazioni che ho già reso, poiché intendo fornire il massimo contributo all’accertamento della verità.

Vorrei iniziare a riferire in ordine ad un particolare che GRAVIANO Giuseppe mi riferì prima dell’omicidio di LIMA, ovvero che non era il caso che io passassi nella zona di Mondello, e questo me lo disse due o tre giorni prima dell’evento.

Poi circa una settimana prima della strage di Capaci, lo stesso GRAVIANO mi disse di non passare sull’autostrada che collega Palermo all’aeroporto di Punta Raisi. Colloco questo avvertimento di GRAVIANO a distanza di una settimana prima dell’attentato di Capaci circa tra il lunedì ed il martedì precedente. Ciò posso dire perché il sabato o la domenica prima avevo partecipato al matrimonio del fratello di mio cognato, RIZZUTO Carmelo, in un ristorante di fronte all’aeroporto e questa confidenza del GRAVIANO avvenne sicuramente in epoca immediatamente successiva.

Inoltre, la notizia di non passare sull’autostrada circolava già nella settimana precedente l’attentato del 23 maggio nella cosca di Brancaccio ed infatti eguale avvertimento mi fu dato da Lupo Cesare e da Giovanni Ascianto. Avendo la mia famiglia, come detto, un villino a



Carini, ebbi modo di avvertire sia mio padre sia mio cognato di non percorrere l'autostrada. Il giorno della strage di Capaci, ricordo che ero in un villino a Piano Stoppa, in uso a LUPO Cesare, forse intestato alla di lui moglie, e vedendo la televisione ove passavano i sottotitoli su quanto era avvenuto, guardai negli occhi mio padre come a dirgli "hai visto che avevo ragione".

Ho fatto questa premessa per evidenziare che quando era in progettazione u grave attentato che poteva mettere a repentaglio la sicurezza di alcuno di noi venivano effettuati gli opportuni avvertimenti.

Inoltre tali circostanze servono a meglio precisare gli avvenimenti di via D'Amelio.

Come ho già detto, la sera del sabato precedente l'attentato GRAVIANO Giuseppe è venuto a dormire a casa mia, giungendo la sera dopo le 20, circa, quando era quasi già buio.

Inoltre, sempre come ho già riferito, accompagnai Giuseppe GRAVIANO a fare almeno due sopralluoghi in via D'Amelio, dopo averlo accompagnato nel magazzino di Via Tranchina.

Il secondo sopralluogo è avvenuto nella settimana che ha preceduto l'attentato, a distanza di circa due settimane dal primo, che è dunque avvenuto ai primi del mese di luglio.

Rammento che nel corso del secondo sopralluogo Giuseppe GRAVIANO mi chiese di rallentare ma di non fermarmi perché mi disse "questa è una zona che scotta".

Pertanto, oggi intendo dichiarare che quando il GRAVIANO mi condusse a fare i sopralluoghi e mi rivolse la frase di cui ho detto io mi resi conto perfettamente, anche alla luce degli avvertimenti che mi erano stati dati in precedenza per l'omicidio Lima e la strage di Capaci, che stavo fornendo un contributo alla preparazione ed esecuzione di un fatto delittuoso. Del resto non potevo ignorare che in occasione del primo sopralluogo avvento, come ho detto, nei primi del mese di luglio, Giuseppe GRAVIANO mi aveva chiesto di reperire un appartamento proprio in via D'Amelio e che, dopo il secondo sopralluogo, preso atto che non ero riuscito a procurarlo, mi disse che si sarebbe "accomodato nel giardino".

Non mi fu rivelato quale fosse l'obiettivo, ma la conferma che i sopralluoghi erano finalizzati alla consumazione di un grave delitto, la ebbi qualche giorno dopo, e comunque entro una settimana dall'esecuzione della strage (perché successivamente GRAVIANO si allontanò dalla Sicilia) quando GRAVIANO mi disse: "Na spirugghiamu", intendendo alludere al fatto che erano stati bravi a realizzare l'attentato. Ritengo che tale frase di GRAVIANO, dopo la strage, sia la risposta ad una domanda che gli avevo fatto quando, dopo il caricamento delle armi di cui ho già riferito e che compresi dovesse servire a realizzare un attentato al dott. FALCONE, vedendolo in televisione circondato dalla sua scorta, gli chiesi come si potesse avvicinare una persona del genere, ed il GRAVIANO mi rispose con un cenno, come a dire "aspetta e vedrai".

A.D.R.: Ricordo che GRAVIANO mi dissi la frase "Na spirugghiamu" forse due o tre giorni dopo la strage, ma quasi certamente non oltre il mercoledì successivo. In merito rammento che in quel momento era già iniziata l'Operazione Vespri Siciliani, tanto che accompagnando



GRAVIANO in auto, in compagnia della sua fidanzata, gli sottolineai che non avevo visto un gran spiegamento di militari e, neanche farlo apposta, appena svoltata la curva incontrammo invece molti soldati.

Pertanto, sono consapevole di aver fornito un contributo alla preparazione della strage di via D'Amelio.

Mi sento e sono responsabile di questo gravissimo delitto e dal giorno in cui il GRAVIANO mi disse quella frase “Na spirugghiamu”, avendo avuto definitiva conferma di quale fosse stato l'obiettivo dell'attentato e del protagonismo del GRAVIANO, “*non vivo più*”: ricordo ancora l'espressione soddisfatta del GRAVIANO che mi riferì quella frase col sorriso sulla bocca.

Tanto premesso, onde poter avere sufficiente contezza dell'importanza del contributo offerto, sino a questo momento, dal TRANCHINA relativamente all'attentato in via D'Amelio occorre previamente richiamare ed approfondire quanto Gaspare SPATUZZA ha riferito circa l'incontro avuto con Giuseppe GRAVIANO nella settimana precedente la strage (e, più in generale, nell'arco temporale in cui fu impegnato a dar concretizzazione all'evento delittuoso).

Lo SPATUZZA, infatti, ha precisato di aver incontrato il GRAVIANO, in quella circostanza, così come nell'altra in cui ricevette le direttive del suo capo mandamento (circa la necessità di ripristinare l'efficienza della Fiat 126, cfr. quanto detto in precedenza al paragrafo 2), in una “*casa popolare ... stile americani*” sita in Borgo Ulivia (quartiere Falsomiele) a Palermo, verosimilmente nella disponibilità del papà di LUPO Cesare, che abitava nei pressi, o del papà di TRANCHINA Fabio, che era il soggetto che, in quel periodo curava la latitanza del GRAVIANO e che lo aveva peraltro condotto, in tutte le occasioni, nel luogo di appuntamento prelevandolo “*in questa grande piazza di Falsomiele*”.

#### **Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 23.9.2010](#)<sup>168</sup>**

<sup>168</sup> Bisogna evidenziare come la circostanza sia stata introdotta dallo SPATUZZA sin dai primi interrogatori resi a questo Ufficio e successivamente sempre ribadita, evidenziando come fosse il TRANCHINA a curare la latitanza del GRAVIANO all'epoca della strage di via D'Amelio e di aver avuto due o tre appuntamenti con Giuseppe GRAVIANO nell'abitazione di Borgo Ulivia di cui si è detto.

#### **Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 17.11.2008](#)**

Dott. MARINO:

un'altra cosa, Cesare LUPO?

SPATUZZA:

Cesare LUPO è un prestanome dei fratelli GRAVIANO perché ha realizzato pure costruzioni, ma sempre costruzioni dei GRAVIANO.



---

Dott. MARINO: il periodo della latitanza dei GRAVIANO, in che arco di tempo si può collocare?

SPATUZZA: la latitanza dei fratelli GRAVIANO, noi abbiamo che i GRAVIANO cade la latitanza io non ero sposato e quindi nell'86, 84 85.

Dott. MARINO: quindi fino alla cattura.

SPATUZZA: i fratelli GRAVIANO, tutti e tre. Benedetto è stato arrestato e Filippo GRAVIANO è stato arrestato, e quindi rimane Giuseppe solo.

Dott. MARINO: Poi Benedetto e Filippo avranno gli arresti domiciliari, e quindi siamo sul 90.

SPATUZZA: la latitanza da chi veniva curata?

Dott. MARINO: la latitanza, c'è stato un periodo che lui si è allontanato da Palermo.

SPATUZZA: lui, chi?

Dott. MARINO: Giuseppe GRAVIANO. Quindi la latitanza la curava Giovanni DRAGO. Poi dopo che Giovanni DRAGO è divenuto latitante diciamo che ehm era più vicino a Cesare LUPO questa latitanza, però poi negli anni l'ha gestita il cognato di Cesare LUPO, un certo Fabio.

SPATUZZA: in che hanno siamo?

Dott. MARINO: siamo questa ehm infatti, in quegli appuntamenti di cui ho 2 o 3 appuntamenti nella strage di via d'Amelio direttamente con Giuseppe, che questi appuntamenti si fanno in una casa di Falsomiele, in una casa popolare.

SPATUZZA: Quindi, questa casa popolare, sarà o della famiglia di LUPO Cesare o del cognato Fabio perché era lui che ehm mi faceva da gancio praticamente, perché io andavo in questa grande piazza di Falsomiele ed era lui che mi prelevava e mi portava a casa dove incontravo Giuseppe GRAVIANO. Però ehm nessuno sapeva che questo curava la latitanza di Giuseppe GRAVIANO, siccome era una cosa riservatissima.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#)**

SPATUZZA Gaspare: ma ci sono una serie di fatti che io ci ho un incontro con Giuseppe GRAVIANO direttamente con lui ci ho l'incarico di provvedere per contattare un meccanico per fare la frenatura... quindi ci sono vari passaggi e quindi... un pò di giorni passano...;

Dr. LARI: un po' di giorni quanti... due settimane dieci giorni... 15 giorni... non è in grado di...;

SPATUZZA Gaspare: non riesco... non riesco a... siamo all'interno di un contesto in cui è ipotetico dare... siccome c'è un permes... siamo tutti in azione... se così lo possiamo chiamare...;

Dr. LARI: va bene e allora... il... continuiamo con questa ricostruzione... quindi lei porta la macchina nel garage di Brancaccio nello scantinato di Brancaccio dopodiché avverte...;

SPATUZZA Gaspare: CANNELLA che avevamo già la macchina a disposizione... quindi ho avuto un incontro direttamente con Giuseppe GRAVIANO...;

Dr. LARI: dove?...;

SPATUZZA Gaspare: questo incontro si svolge a... e... Falsomiele... nella casa di... del cognato di Cesare LUPO...;

Dr. LARI: nel cognato di?...;

SPATUZZA Gaspare: di Cesare LUPO...;

Dr. LARI: con Giuseppe GRAVIANO... e che succede?...;

SPATUZZA Gaspare: quindi arrivo in questa casa e trovo a Giuseppe GRAVIANO... quindi mi chiede di questa 126...;

Dr. LARI: sì...;



**P.M. LUCIANI:**

io le volevo chiedere alcune cose signor SPATUZZA, soprattutto di puntualizzazione in riferimento alla settimana precedente alla strage, e all'incontro che lei ebbe con Giuseppe GRAVIANO, in cui Giuseppe GRAVIANO le diede, l'incarico di rubare...di rubare le targhe; e lei ha già dichiarato dice: posso collocare questo incontro...nella settimana precedente alla strage. Ora ehm...rileggendo la trascrizione, del suo interrogatorio che lei ha fatto il 29 ottobre del 2009, quando lei

**SPATUZZA Gaspare:**

dove l'avevo rubata... e gli ho detto dove l'avevo rubata... se dai documenti risultano persone di nostra conoscenza... e io gli ho detto di no... e se era stata cercata... da qualcuno... e gli ho detto di no... perché di solito se si rubava o una macchina a persone che appartenevano a persone conoscenti... si metteva in moto una situazione in cui si... di recuperare la macchina... infatti quelli che rubavano le macchine sapevano che dai cinque a dieci giorni la dovevo tenevano bloccata perché caso mai era una macchina che interessava quindi veniva restituita... quindi diciamo che mi ha chiesto dove l'avevo rubata e gli ho detto il furto... dici se era intestata a persone di nostra conoscenza e gli ho detto di no... e se l'avevano cercato persone e gli ho detto anche di no...;

*omissis*

**SPATUZZA Gaspare:**

e qua ci arriveremo... quindi lui mi dice il problema della macchina... gli ho detto che ci ha... il problema della frenatura che freni non ce ne ha... il problema di frizione che stacca proprio all'ultimo... mi ha detto dici puliscila tutta e di levare tutte le immagini sacre... e qualche immagine di Santa Rosalia... mi sembra di averla tolta... quindi la pulisco tutta... levare tutti i segnali di riferimento che si poteva... e ci... facciamo tutto quello che poteva... quindi la pulisco tutta levo tutto quello che c'è all'interno della macchina... e lo metto in un angolino... successivamente io ho fatto un'operazione di bruciare tutto... ho bruciato i documenti ho bruciato tutto quello che ho levato dall'interno della macchina... fogli... tutto quello che esisteva l'ho bruciato... quando ho fatto questa operazione io ho bruciato anche un ombrello... da pioggia... ma non ricordo se l'avevo tolto dall'interno della 126... oppure diciamo che era là... siccome in questo magazzino a... c'erano anche delle altre macchine che noi... adoperavamo diciamo per omicidi... e... lo potevamo chiamare il parco macchine...;

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 22.6.2010](#)**

**P.M.B.:**

lei ha fatto riferimento alla circostanza che GRAVIANO, aveva l'incarico di rubare le targhe, furto che deve essere fatto di sabato in modo da ritardare la denuncia...ma questo incarico glielo da il sabato stesso oppure anche qualche giorno prima del sabato?

**SPATUZZA:**

no, no...mi sembra ehh...mi sembra eh perché io ho calcolato sempre o 2 o 3 incontri...che avvengono nella casa di Falsomiele. Quindi questo avviene che ancora la 126, ehh...si trova ehh...in garage, quindi

**P.M.B.:**

in quale garage?

**SPATUZZA:**

in... nel garage di corso dei mille...

**P.M.B.:**

uh...

**SPATUZZA:**

quindi, posso presumere che l'incontro avviene...tra il giovedì e il venerdì

**P.M.B.:**

quindi non eh perché dalla trascrizione...eh sintetica era poco chiaro...dico, questo incarico di andare a rubare le targhe glielo da...

**SPATUZZA:**

possiamo dire...

**P.M.B.:**

il sabato stesso...

**SPATUZZA:**

no, no, ...prima... non so il giorno però noi possiamo dire nella settimana del 19...nella settimana del 19, mi spiega tutto quello che devo fare attraverso...



diciamo ha analizzato i tabulati telefonici, servivano alcune specificazioni: innanzitutto, ce lo ha già detto, questo incontro avviene a Falsomiele, può riferire a Falsomiele dove se ricorda?

**SPATUZZA:** abbiamo sempre dall'inizio, collocato due o

**P.M. LUCIANI:** due o tre incontri...

**SPATUZZA:** nella casa di Falsomiele...sarebbe Borgo Ulivia...questo di qua...

**P.M. LUCIANI:** uh...

**SPATUZZA:** l'abitazione è nelle case popolari...questi stile americani li chiamiamo noi...

**P.M. LUCIANI:** quindi, nelle case popolari di Falsomiele...

**SPATUZZA:** Falsomiele

**P.M. LUCIANI:** la via non se la ricorda immagino...

**SPATUZZA:** non...uh...se noi abbiamo Borgo Ulivia...

**P.M. LUCIANI:** ah ha!

**SPATUZZA:** quindi noi siamo entrati da Borgo Ulivia subito...nelle prime...primissime case popolari

**P.M. LUCIANI:** quindi, sta casa era... di Giuseppe GRAVIANO era a casa...questo ce lo ha già indicato se ce lo vuole ripetere...

**SPATUZZA:** de il papà di LUPO Cesare...

**P.M. LUCIANI:** uh uh...

**SPATUZZA:** abita propria in questa traversina...quindi io, posso pensare che...eh l'abbia messa a disposizione il papà di LUPO Cesare...anche se .. "incompr."... ( colpo di tosse del Magistrato n.d.r.) abitazione non c'era nessuno. L'unica persona che presenziava in questa casa era il cognato di LUPO Cesare...

**P.M. LUCIANI:** che si chiama...?

**SPATUZZA:** che mi veniva a caricare...

**P.M. LUCIANI:** no...che si chiama?

**SPATUZZA:** Fabio TRANCHINA o TRAINA, ma credo TRANCHINA

**P.M. LUCIANI:** Fabio TRANCHINA, era successo che materialmente co...

**SPATUZZA:** era colui che curava la latitanza tra...

**P.M. LUCIANI:** faceva il vivandiere? Che fac...

**SPATUZZA:** tra latitanti...tra l'altro nel primo incontro è lui che mi aggancia, io mica so ...quale abitazione è

**P.M. LUCIANI:** oh...quindi la casa lei dice del papà di LUPO Cesare, però chi materialmente faceva da vivandiere o comunque si procurava... era il cognato di LUPO Cesare...era Fabio TRANCHINA...

**SPATUZZA:** si, si...

**P.M. LUCIANI:** o TRAINA...



**SPATUZZA:** si. Credo TRANCHINA... o TRANCHINA o TROINA, siccome questo ragazzo...abita anche a Misilmeri...a Falsomiele...

**P.M. LUCIANI:** Falsomiele...

**SPATUZZA:** non posso anche escludere che la casa sia del papà del Fabio TRANCHINA...

Ebbene, sin dal primo interrogatorio reso a questo Ufficio il TRANCHINA ha dichiarato che la sera prima dell'attentato Giuseppe GRAVIANO aveva dormito nell'abitazione del padre di Borgo Ulivia e che la mattina del 19 luglio 1992 fu *Fifetto CANNELLA* a prendere in consegna il capomafia di Brancaccio,.

Il TRANCHINA ha inoltre evidenziato che, nei mesi estivi, metteva a disposizione la casa di Borgo Ulivia per dare ospitalità al GRAVIANO, mentre in quelli invernali offriva ricovero al capomandamento di Brancaccio in altra abitazione sita a Carini, pur sempre di proprietà del di lui padre.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 21.4.2011**

P.L.: ora...per esempio lei...sostanzialmente lei è un testimone...privilegiato, perchè dal 91 al 94, per tre anni è stato al fianco di Giuseppe GRAVIANO. Quindi noi, attribuiamo molta importanza a tutti i ricordi...che lei può avere circa queste vicende di qua, consideri, che Giuseppe GRAVIANO è già stato condannato all'ergastolo, per la strage in via D'Amelio, in qualità di mandante, questa è... "incompr."...insomma lei quindi, non si deve preoccupare molto...diciamo, di quello che può dichiarare su Giuseppe GRAVIANO, qua, però l'importante che lei, ehh ci dica per esempio, che vogliamo...lei... c'è un passaggio che glielo chiederei subito....un po' anche per metterla alla prova...

TRANCHINA: mi dica...

P.L.: se mi consente per vedere la sua disponibilità a collaborare con noi...che lei dice che il giorno in cui c'è stata la strage...di Via D'Amelio...lei consegna Giuseppe GRAVIANO ad un'altra persona.

TRANCHINA: si...

P.L.: ecco chi era questa persona?

TRANCHINA: Fifetto CANNELLA.

P.L.: Fifetto CANNELLA. Benissimo...

P.M.G.: e chi è Fifetto CANNELLA?

TRANCHINA: Cristoforo CANNELLA, si chiama diciamo detto Fifetto.



P.M.G.: e lei sa chi era? Cioè che ruolo aveva...?

TRANCHINA: un mafioso di Brancaccio.

P.M.G.: importante? Poco importante?

TRANCHINA: un uomo abbastanza fidato...de...dei GRAVIANO.

P.M.G.: uh...

P.L.: senta le faccio allora un'altra domanda

P.M.L.: ...posso su questo signor Procuratore?

P.L.: prego...

P.M.L.: dove lo consegna?

TRANCHINA: allora lo consegnai...perché la sera prima dell'attentato, Giuseppe GRAVIANO, dormì a casa mia, di mio padre, perché papà aveva una casa a Palermo e una a Carini, a sua insaputa, nei periodi estivi, io me lo portavo a dormire nella casa di Palermo...

P.M.L.: e dov'è?

TRANCHINA: e viceversa nei periodi di diciamo...

P.L.: invernali...

TRANCHINA: invernali...sempre a sua insaputa, perché la nostra è una famiglia di lavoratori, e papà 40...anni di Cantiere Navale, quindi non gli ho mai chiesto papà mi presti la casa... siccome ho sempre avuto le chiavi, ero già maggiorenne...quindi me lo ...

P.M.G.: dov'è?

P.M.B.: dov'è la casa?

TRANCHINA: Borgo Ulivia largo V 23 numero 3)

P.M.L.: largo ?

TRANCHINA: V 23 numero 3) invece il villino è a Carini.

Nei successivi atti istruttori il TRANCHINA ha ulteriormente approfondito l'argomento, specificando che, nel periodo antecedente la strage di via D'Amelio, il GRAVIANO aveva avuto diversi incontri, sempre nella casa di Borgo Ulivia, con gli affiliati alla cosca di Brancaccio, oltre che col fratello Filippo.

In particolare il collaboratore ha rammentato di uno o due appuntamenti tra il GRAVIANO e Gaspare SPATUZZA, il quale, attesa la particolare conformazione dei luoghi (*"poiché le abitazioni a Borgo Ulivia sono pressoché tutti uguali ed è difficile individuare l'abitazione di mio padre se non la si conosce esattamente."*), giunse nell'appartamento di Falsomiele certamente non da solo e dunque o accompagnato dal



CANNELLA, che ne conosceva l'esatta ubicazione, o da lui prelevato in un luogo nelle vicinanze previamente concordato.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 22.4.2011.**

PROC. SERGIO LARI:

Lei, ehm, \ \ durante la settimana che ha preceduto la, il 19 luglio, domenica 19 luglio, data della Strage di Via D'Amelio ...

TRANCHINA FABIO:

Uhm.

PROC. SERGIO LARI:

... ricorda, quali erano i soggetti con i quali Giuseppe Graviano ebbe a incontrarsi? Comun..., un quadro generale dei so..., delle relazioni umane, che ebbe Giuseppe Graviano in quel periodo, per ca..., perché siccome noi sappiamo, che quella sola settimana dei preparativi, per la Strage di Via D'Amelio, tra l'altro sono \ \ Atti Processuali, noi sappiamo, per esempio, che due sabati prima della Strage furono fatte le prove dei telecomandi e dell'esplosivo che poi dovevano essere usate per la Strage di Via D'Amelio, questo è un dato, che io sollecito alla sua, e anche alla mia memoria, lei non lo sapeva, magari, ma io lo sapevo, ovviamente, lo sa chi ha studiato queste carte lo sapeva, quindi, si presume, che già c'erano delle, dei telecomandi a disposizione, dei, in questo caso del Gruppo di Salvatore Biondino ed altri, eccetera, quindi, allora, a noi interesserebbe sapere, qual erano il tipo di relazioni, di persone che incontrava e i luoghi \ \ Giuseppe Graviano, che era, sicuramente, secondo le dichiarazioni di Spatuzza, quello che era il vertice di Brancaccio (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

Allora, ehm, per quanto riguarda queste,



ehm, queste prove dei pro..., dei telecomandi di cui lei mi cita, io non ne sono a conoscenza. Per quanto riguarda i, gli appuntamenti, le persone che, \ \ diciamo, Giuseppe Graviano \ \ incontrò, diciamo, neiii giorni, o settimana, o settimane prima di que...

PROC. SERGIO LARI:

(INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... diciamo, della Strage di Via D'Amelio, io per esempio, quello che mi torna, \ \ cioè, intanto lui si vedeva sempre con tantissime persone riguardanti il Mandamento di Brancaccio, \ \ tra cui, per esempio, mi ritorna in mente, ehm, \ \ a casa di papà, come ho menzionato ieri, ehm, \ \ ehm, siamo nel periodo estivo, quindi, loro sono trasferiti a Carini, io, ehm, avevo la disponibilità della casa, e la mettevo a disposizione per lui avere degli appuntamenti con, ehm, mi ricordo, per esempio, in, in questi appuntamenti erano presente Giuseppe Graviano, suo fratello Filippo, poi veniva un certo Battaglia Giuseppe, ehm, \ \ Spatuzza stesso, Cannella Fifetto, mi ricordo di queste persone che venivano all'interno, però, per quanto riguarda i contenuti delle conversazioni, io non ero, diciamo, tra virgolette autorizzato ad assistere, in quanto avevo messo la casa a disposizione, poi, \ \ ehm, le persone che andavano venendo si chiudevano dentro che c'era un salone e lui andava parlando, \ \ per esempio, questa, potrebbe essere già un primo, no, potrebbe ...

PROC. SERGIO LARI:

(INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... è, è ...

PROC. SERGIO LARI:

Sì.



---

TRANCHINA FABIO: ... attenzione, è ...

PROC. SERGIO LARI: Mi faccia un esempio ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... ehm, provi a ricordare, quando venne Spatuzza qualche volta a trovare Giuseppe Graviano.

TRANCHINA FABIO: Ma, Spatuzza, se è ven...

PROC. SERGIO LARI: Come avveniva questa cosa ...

TRANCHINA FABIO: ... Spatuzza, Spatuzza ...

PROC. SERGIO LARI: ... lei (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... ma non sarà venuto più di una volta, al massimo due volte, perché praticamente, non la conosceva nessuno la casa di papà ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... adesso io non so dire, se looo, se lo accompagnarono nelle vicinanze, e io poi, magari, successivamente, sono sceso a prenderlo, o magari è venuto con Fifetto Cannella, che magari lui era già venuto prima qualche volta, e quindi, magari se lo mise in macchina, per esempio, io mi ricordo, \ \ una volta, che venne Battaglia, io lo vidi arrivare, perché guardavo da dietro le finestre le persone che arrivavano non sapeva dove an..., ehm, suonare, da dove cercare, ehm, i citofoni per, ehm, \ \ quindi, adesso non so dire con esattezza, \ \ ne dubito che venne da solo, perché là Borgo Ulivia, sono tutte delle case uguali, sono delle Case Popolari, quindi, chi non ci vive, non è in grado di poter conoscere bene la zona, perché ripeto, sembrano le fotocopie una dell'altro, tutte uguali, \ \ quindi ...

PROC. SERGIO LARI: Lei questi incontri con Spatuzza, si



---

TRANCHINA FABIO: ricorda almeno due, giusto?

PROC. SERGIO LARI: Uno, al massimo due, ehm, Procuratore, però.

TRANCHINA FABIO: E lei in questi casi, che faceva, gli apriva la porta (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Aprivo la porta, li facevo accomodare, ehm, lui en..., lui o chi veniva, entrava nella stanza a parlare, \ \ presenti, \ \ comunque sempre, c'erano Filippo e Giuseppe Graviano, loro comunque erano sempre insieme.

TRANCHINA FABIO: Ma, in questi incontri che ebbe Spatuzza, li ebbe solo con Giuseppe Graviano, o li ebbe anche con Filippo (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: No, no, c'era pure Filippo Graviano.

TRANCHINA FABIO: Quindi, incontrò, sia Giuseppe che Filippo ...

PROC. SERGIO LARI: Sì, sì, sì ...

TRANCHINA FABIO: ... se non ho capito male.

PROC. SERGIO LARI: ... in, in questa occasione, diciamo, per quanto riguarda ...

TRANCHINA FABIO: E lei riesce a ricordarlo quando fu questo, questi incontri, più o meno?

PROC. SERGIO LARI: Maaa, \ \ la data esatta, assolutamente ...

TRANCHINA FABIO: Perché Spatuzza ce ne ha parlato, quindi, diciamo ...

PROC. SERGIO LARI: ... la data esatta assolutamente no, però, che siamo, che siamo in prossimità, dei, di questi fatti delittuosi, sì.

TRANCHINA FABIO: Diciamo, ne..., prima o dopo la Strage di Capaci? \ \ Prima o dopo la Strage di Via D'Amelio?

PROC. SERGIO LARI: Io non posso dare la certezza al cento per cento ...

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: ... che sia prima o dopo la Strage di Capaci, ma che sia, al..., come ho detto prima, è giusto ...



PROC. SERGIO LARI: Sì, sì.

TRANCHINA FABIO: ... ma che sia prima di quella di Borsellino, sì.

PROC. SERGIO LARI: Uhm, va bè ...

TRANCHINA FABIO: Questo è un dato di fatto.

PROC. SERGIO LARI: Benissimo, (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Perché dico che è un dato di fatto?

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: Perché come ho già dichiarato ieri, \ \ la domenica mattina che io \ \ consegnaiiii, giu..., Giuseppe Graviano aaa, a Fifetto Cannella, poi, dopo questo fatto, che io sappia, loro si allontanarono da Palermo, ehm, non erano più a Palermo, quindi, ne dubito fortemente che ci possa essere stato qualche altro \ \ incontro, diciamo, a casa, qui, dove, in questo posto che ho menzionato.

Sussistono pochi margini di incertezza in ordine al fatto che gli incontri di cui trattasi siano avvenuti in epoca compresa tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, soccorrendo, a tal fine, oltre al ricordo preciso dello SPATUZZA, anche quanto emerso in sede di confronto del 3.5.2011 tra lo stesso SPATUZZA ed il TRANCHINA, allorché quest'ultimo, sollecitato nel ricordo dalle dichiarazioni del primo circa la presenza del solo GRAVIANO nell'appartamento (oltre chiaramente al TRANCHINA ed allo SPATUZZA medesimo), si è detto in grado di datare gli avvenimenti in questione in epoca successiva al 15 giugno (e prima dell'attentato del 19 luglio 1992), allorché i suoi genitori erano soliti stabilirsi a Carini per ivi trascorrere la stagione estiva.

**Verbale di confronto tra TRANCHINA Fabio e SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011.**

PROC. SERGIO LARI: Ecco, parliamo di questi due episodi, lei li, vediamo se riusciamo a datare esattamente più o meno quando si sono verificati. Il primo incontro, quando lui era in cucina, mentre sfogliava la rivista, e quello col Tinnirello, lei più o meno quando li data?



SPATUZZA GASPARE: No, no, io, io ho dato sempre ...

PROC. SERGIO LARI: Lo so, però, se riusciamo assieme, magari ...

SPATUZZA GASPARE: ... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: ... a ricordarci, lei quando pensa ...

SPATUZZA GASPARE: ... ho dato, ho da...

PROC. SERGIO LARI: ... che possa essere stato (INCOMPRESIBILE) ...

SPATUZZA GASPARE: ... ho dato io sempre come, collocazione di questi incontri, ehm, nell'episodio di Renzino Tinnirello, quindi, se gli è stato fatto un Avviso di Garanzia, ehm, in quel periodo, strettissimo, possiamo (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Ma quando, ehm, lei incontra Renzino Tinnirello, riesce a ricordare se aveva già rubato la macchina, o ancora non l'aveva rubata?

SPATUZZA GASPARE: No, no, no (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No.

PROC. SERGIO LARI: Ecco, lei ci riesce a ricordarlo quest'incontro?

TRANCHINA FABIO: Ma, io penso che ...

PROC. AGG. AMEDEO BERTONE: Era d'estate, di primavera, ehm ...

TRANCHINA FABIO: Mi sembra che siamo già, comunque, quasi in estate, ehm, quindi, già, lo colloco più tra, la seconda metà di giugno \ \ quindi, una ventina, venticinque giorni prima ...

PROC. SERGIO LARI: Di che, prima di che cosa?

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE), della Strage di Via D'Amelio. \ \ Io mi sembra di ricordare grosso modo questo periodo.

PROC. SERGIO LARI: Ecco, le..., questa affermazione del signor Tranchina ...

TRANCHINA FABIO: Dico, così, (INCOMPRESIBILE) ...

SPATUZZA GASPARE: Io ho, io ho la certezza solo nella questione, infatti lo colloco ...

PROC. SERGIO LARI: Ma lei se lo ...



---

SPATUZZA GASPARE: ... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: ... ricorda, se era vestito estivo, o se era vestito invernale?

SPATUZZA GASPARE: No, no, (INCOMPRESIBILE) il cervello, (INCOMPRESIBILE) non lo so.

PROC. SERGIO LARI: Va bene.

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: In questo, in questo ...

PROC. SERGIO LARI: Però, ci aiuta qua il signor Tranchina, che ha una buona memoria ...

TRANCHINA FABIO: Grosso modo, ehm, diciamo, grosso modo.

PROC. SERGIO LARI: Eh.

SPATUZZA GASPARE: Ehm, ricordo un parti..., siccome eravamo soli, perché, anche qui ho dato, uhm, uhm, non so se erano a mare, in villino, perché eravamo soli in questo appartamento, \ \ almeno io non ho sentito ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: (INCOMPRESIBILE) ...

SPATUZZA GASPARE: ... a nessuno.

TRANCHINA FABIO: Signor Procuratore, chiedo scusa, se intervengo ...

PROC. SERGIO LARI: Prego.

TRANCHINA FABIO: Lui sta dicendo eravamo soli, a me mi sta venendo proprio la certezza del periodo ...

PROC. SERGIO LARI: Esatto ...

TRANCHINA FABIO: ... i miei, dal 15 giugno in poi si trasferivano a Carini, quindi, siamo sicuramente dopo il 15 giugno.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E fino a quando rimanevano a Carini?

TRANCHINA FABIO: Ahm, a..., ai primi di settembre, primissimi di settembre ...

PROC. SERGIO LARI: Benissimo ...

(le voci degli interlocutori si sovrappongono rendendo incomprensibile questo passo della conversazione)

TRANCHINA FABIO: Ecco, vede, una parola ...

PROC. SERGIO LARI: Quindi, possiamo soste...

TRANCHINA FABIO: ... una parola (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: ... sì (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Perché, perché ricorda con esattezza il



---

TRANCHINA FABIO: 15? Cioè, le ...  
Perché finivano le scuole, ehm, e c'erano già, non c'era più ...

PROC. SERGIO LARI: Perfetto.

TRANCHINA FABIO: ... con cu..., e come data, comunque, era sempre quella ...

PROC. SERGIO LARI: Sì, sì, sì, sì.

Si è già detto in precedenza (cfr. paragrafo 4.3.1.) - e non occorre, pertanto, spendere ulteriori considerazioni in questa sede - delle modalità attraverso cui verosimilmente lo SPATUZZA venne reso edotto della necessità, da parte di Giuseppe GRAVIANO, di incontrarlo.

Quanto, invece, al concreto svolgimento dei suddetti incontri – dopo aver ribadito, sia pure con qualche margine di incertezza, che fu il TRANCHINA, con la sua autovettura (“*una Opel colore amaranta, na specie di stascion wagon ...modello dell’Opel quella grande*”), a prelevarlo in Piazza Ulivia ed a portarlo nell’abitazione ed aver specificato, in ogni caso, come fosse capitato che il CANNELLA in qualche circostanza avesse fatto da tramite per avvisarlo di recarsi da Giuseppe GRAVIANO – lo SPATUZZA ha riferito di aver discusso col suo capomandamento all’interno di una stanza in cui, tuttavia, (come d’abitudine secondo le regole di cosa nostra) non rimase il TRANCHINA, che si accomodò nella cucina in attesa che il colloquio tra i due terminasse.

Lo SPATUZZA ha inoltre rammentato che in una delle occasioni di incontro di cui si tratta ebbe a notare la presenza sui luoghi di *Renzino TINNIRELLO*, che si allontanava dall’abitazione e saliva a bordo di una Mercedes station wagon di colore “*scuro metallizzato*”, circostanza della quale si meravigliò, poiché egli sapeva che fosse “*canziato*” (e cioè in stato di latitanza) e giudicò, pertanto, rischioso che circolasse a bordo di un’autovettura così vistosa. Ne domandò spiegazioni al GRAVIANO, che gli fece tuttavia presente che “*il provvedimento nei confronti del TINNIRELLO era stato revocato*”<sup>169</sup>.

---

<sup>169</sup> Pur trattandosi di circostanza di recente ribadita dallo SPATUZZA (in seno alle indagini condotte nell’ambito del procedimento n. 1134/11 R.G.N.R. Mod. 21, i cui atti sono stati acquisiti) giova sottolineare che la stessa è stata evidenziata dallo SPATUZZA sin dai primi interrogatori resi a questi D.D.A..



**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011.**

P.M.L.: Tornando alla domanda...

SPATUZZA: si...

P.M.L.: perché le abbiamo...le ho chiesto... è esplicito però vorrei che lo esplicitasse...che significa che si occupava della latitanza di Giuseppe GRAVIANO?

SPATUZZA: ehhh nel periodo più ...che noi siamo nella nella...fase stragista, ehhh... ci sono degli incontri che avvengono a casa...

P.M.L.: a questo...

SPATUZZA: si...

P.M.L.: ma prima di arrivare...nello specifico...in generale...poi magari nello specifico adesso, poi ci arriviamo...per altro ha già reso dichiarazioni e non so se c'è qualcosa da aggiungere...in generale...a prescindere dagli incontri, se lei ha saputo, cosa faceva TRANCHINA, per agevolare la latitanza...di GRAVIANO! Se faceva la spesa...o

SPATUZZA: TRANCHINA è colui che, io qua volevo arrivare...

P.M.L.: eh...

SPATUZZA: è la persona è colui che mi porta all'incontro con Giuseppe GRAVIANO...ehh all'interno di questa abitazione di Borgo ULIVIA che non so se...ho sempre detto se sia la casa paterna di questo ragazzo, o riconducibile al papà di LUPO Cesare, che siccome abitano nello stesso stabile, quindi è colui... - Fabio TRANCHINA- che mi porta all'incontro...con Giuseppe GRAVIANO; di cui io ho quantificato...uno ...due ...tre... incontri

P.M.L.: e allora...visto che iniziamo già nello specifico...ci può...spie...

SPATUZZA: su questo particolare...ma ci sono altri episodi...

P.M.B.: fermiamoci a questo...

SPATUZZA: si, si, si...

*Alla conclusione della redazione del verbale riassuntivo lo Spatuzza spontaneamente aggiunge:*

*Ho rammentato che durante l'incontro avuto a Falsomiele con Giuseppe Graviano incontrai Renzino Tinnirello che stava andando via mentre io sopraggiungevo. **Il Tinnirello, che io sapevo essere latitante in quel periodo, si allontanò a bordo di una Mercedes station wagon di colore scuro. Chiesi al Graviano come mai il Tinnirello, benché latitante, utilizzasse un'auto così vistosa, ma il Graviano mi rappresentò che il mandato di cattura in conseguenza del quale il Tinnirello si era reso latitante gli era stato revocato.***



P.M.B.: proprio materialmente, come avvengono questi incontri? Se è TRANCHINA che la contatta direttamente, ehh dove vi date appuntamento...ehh

SPATUZZA: io mi reco

P.M.L.: qui parliamo degli incontri precedenti via D'Amelio eh?

SPATUZZA: sì, sì...

P.M.L.: per intenderci.

SPATUZZA: nel momento in cui mi si comunica...e non ho...

P.M.B.: eh come...

SPATUZZA: non ho dubbi che sia stato il...ehh...Fabio TRANCHINA, a comunicarmi di recarmi...in piazza...ehhhh....questa piazza che è proprio a...

P.M.L.: e come glielo comunica?

SPATUZZA: io mi sono recato...uhm...ci siamo incontrati...adesso non ricordo, però...

P.M.L.: in piazza Torrelunga...nel cant...

SPATUZZA: come?

P.M.L.: in piazza Torrelunga nel cantiere?

SPATUZZA: dove ci siamo contattati non lo ricordo, però...mi è stato dato questo incontro di recarmi...a piazza...piazza ULIVIA ...piazza...ULIVIA mi sembra che si chiama questa piazza...di qui, è venuto Fabio a prendermi...in questo incontro...e non so adesso, se ho posteggiato la macchina, e sono salito con Fabio TRANCHINA, e siamo andati in questa abitazione...

P.M.L.: quindi...non ricorda le modalità con cui le fu fatto sapere...di recarsi a piazza ULIVIA...

SPATUZZA: esat... ULIVIA però...è venuto lui a prendermi...

P.M.L.: piazza Olivia...o ULIVIA

SPATUZZA: proprio adiacente...

P.M.L.: dove è venuto il TRANCHINA a prenderlo. Il TRANCHINA la porta in questa abitazione, che lei non conosceva prima?

SPATUZZA: non sono mai stato in questa...casa.

P.M.L.: oh! Materialmente poi all'incontro cosa succede...? TRANCHINA l'accompagna dentro? Esce? E' presente...? come

SPATUZZA: allora TRANCHINA mi accompagna...in questo appartamento...appartamento che non... credo dal silenzio



che c'era all'infuori tra me GRAVIANO, e TRANCHINA, non ci fosse nessuno. Quindi sono entrato in questa stanza, e trovo a Giuseppe GRAVIANO ehh...in questa stanza, il TRANCHINA, non partecipa all'incontro tra me e Giuseppe GRAVIANO.

P.M.L.: quindi,  
P.M.B.: si allontana...  
SPATUZZA: sì, sì...si allontana, e si andò a sedere in cucina...infatti quando io,sono andato a chiamarlo...a cercarlo, non so quale problema...ehh era nato, sono andato l'ho trovato...seduto in cucina che aveva una rivista che la stava sfogliando.

P.M.L.: in questo modo si sono svolti tutti i due...o tre...incontri?  
SPATUZZA: non l'ho mai quant...  
P.M.L.: o due o tre... lei ha detto o due o tre incontri volevo sapere prima di Via D'Amelio...  
SPATUZZA: esattamente...  
P.M.L.: sempre con le stesse modalità...appuntamento a piazza Ulivia...TRANCHINA la viene a prendere, la porta a casa...lei parla con Giuseppe GRAVIANO, TRANCHINA esce dalla stanzetta e rimane in casa.

SPATUZZA: esattamente...e qui c'è l'episodio anche che avviene con TINNIRELLO...Lorenzo...per la questione di cui...uscendo...o entrando o uscendo, non mi ricordo vidi a il...cosa che...già ho abbastanza...  
P.M.L.: va bene...  
SPATUZZA: quando io ho incontrato Renzino TINNIRELLO, che...ehh...eh...stava andando via, e io...stavo salendo e l'ho visto salire in una Mercedes Station Wagon, ma questo...  
P.M.B.: no ma questa cosa non l'ha mai detta...  
P.M.L.: non l'ha detto però...collocandondola...credo proprio abbia dett...  
SPATUZZA: in uno di questi incontri.  
P.M.B.: dopo le stragi forse...  
SPATUZZA: no...  
P.M.L.: a Campofelice...ha detto che aveva la mercedes station wagon...



SPATUZZA: no per cercare lo... perché...perché...perché, perchè dicevo questo!

P.M.B.: va bè "incompr."... poi sarà detta la ripetiamo ...

SPATUZZA: c'è un particolare...perché non...non potev...non sapevo datare ehhh quando avvengono questi incontri...e io vi ho detto c'è un particolare...fondamentale, perché eh quando sono arrivato c'era Renzino TINNIRELLO che, stava andando via, e che era con una mercedes...station wagon di colore scuru...scuru mi perodni...scuru metallizzato. Quando sono salito e ho incontrato il Giuseppe GRAVIANO gli dissi: siccome sapevo che il TINNIRELLO, Renzino TINNIRELLO era un latitante...ehh una cosa del genere...eh gli dissi ma com'è canciat...come??!! È latitante e cammina con un macchinone...del genere? E GRAVIANO mi disse...che se n'era liberato...però

P.M.L.: ti posso...

P.M.B.: prego...

P.M.L.: eh ma lei l'ha detto e l'ha collocato io sto andando a memoria... ma lei l'ha detto, ma l'ha collocato...del vostro incontro a Campofelice di Roccella...questo incontro...

SPATUZZA: no, no, no...possiamo cercare...pure le...dico...

P.M.L.: poi nella pausa vediamo...però io ho questo ricordo... ma se lo colloca adesso può essere utile, allora vediamo di fare mente locale, lei dice: in uno di questi incontri che ho avuto con GRAVIANO...giusto?

SPATUZZA: sì...sì, sì...

P.M.L.: sempre...quelli precedenti alle stragi di Via D'Amelio... lei riesce a ricordare quale esattamente? Quello a cui lei dice di rubare la macchina, o a quello in cui le dice si informa...per la macchina o a quello in cui le ha dato incarico di rubare...le targhe?

SPATUZZA: non lo so, però io ...io...no ho tirato in ballo, ho cercato di scavare nei miei ricordi, di ancorare, il periodo di questi incontri, siccome c'è questo particolare, io vi dissi a voi, andate a cercare se effettivamente se gli era stato fatto un mandato di cattura o qualcosa del genere al TINNIRELLO, e possiamo noi, eh collocare noi nel tempo questi incontri.



P.M.L.: quindi, lei nota TINNIRELLO che si allontana dalla...dalla...

SPATUZZA: che sta salendo in macchina...

P.M.B.: e ha detto? Che stava salendo a bordo di una mercedes station wagon?

SPATUZZA: sì, che si era incontrato con...ehh Giuseppe GRAVIANO.

P.M.L: e lei gli dice a GRAVIANO: com'è che questo è ...

SPATUZZA: cammina visto che...è canciatu...cioè è latitante...e cammina con una macchinone del genere!!? E il GRAVIANO mi comunica che sinni...si era liberato di tutto...

( Squilla il cellulare del P.M.L. e si allontana temporaneamente n.d.r. )

P.M.M.: e il TRANCHINA con chi era? l'ha visto ...

SPATUZZA: sì... no TRANCHINA tutte le volte, non...non c'era al di là della mia presenza, del GRAVIANO e del TRANCHINA, non ci fosse nessuno all'interno della...

P.M.M: dico ma il TRANCHINA era presente quando lei effettua il discorso di TINNIRELLO,

SPATUZZA: non ...non...

P.M.M: di questa "incompr."...

SPATUZZA: non...non lo ricordo ma...credo di no...

P.M.L: scusi cosa le dice il GRAVIANO? Lei dice com'è che questo...gira con la macchina così ...

SPATUZZA: sì...

P.M.L: eh...e GRAVIANO?

SPATUZZA: che...si era liberato che gli avevano levato i lamndato di cattura o una cosa... qualcosa del genere.

P.M.L: comunque abbiamo controllato...e aveva ragione...io la... "incompr."... con Campofelice di Roccella,

P.M.B: quindi ehh l'ha collocato... l'aveva collocato...prim...

P.M.L.: sì, sì...giusto io ricordavo a Campofelice di Roccella, perché ricordavo il particolare della mercedes station wagon...però devo dare atto che la sua memoria...è migliore della nost...mia...e quantomeno... della mia, e che macchina ci aveva il...

SPATUZZA: una station wagon...

P.M.L.: no no, non il TINNIRELLO, quando il TRANCHINA la viene a prendere, si ricorda che auto aveva?



SPATUZZA: ma mi sembra una Opel colore amaranta, na specie di stascion wagon ...modello dell'Opel quella grande.

P.M.L.: quindi, una Opel station wagon?

SPATUZZA: sì. Sì, colore amaranto...o una cosa del genere...rossiccia.

P.M.L.: ma il TRANCHINA faceva anche da autista al GRAVIANO? Che lei sa questo?

SPATUZZA: sì! L'autista perché...ci sono nati dei discorsi...belli seri che "incompr."... ( verosimilmente sembra dire concretirebbero n.d.r.) ...a alcuni passaggi fondamentali...

P.M.L.: non ho capito.

SPATUZZA: ci sono delle...dei passaggi di cui già ho reso conto...

P.M.L.: eh...

SPATUZZA: nelle mie dichiarazioni... a "incompr."...

*Omissis*

P.M.L.: capitava che qualcuno la cercasse per appuntamenti per il tramite di CANNELLA? Fifetto CANNELLA?

SPATUZZA: no, no...a me no...no! no, no...se eh un po...Vittorio TUTINO ad esempio, ti cerca Fifetto...

P.M.L.: no, no...Fifetto che le dice ti cerca...tizio. Cioè che qualcuno le desse appuntamenti per il tramite di CANNELLA!

SPATUZZA: ma che...

P.M.L.: o che le facesse sapere...

SPATUZZA: ma...

P.M.L.: che la stava cercando per il tramite il Fifetto CANNELLA.

SPATUZZA: ma tutto è possibile in quella città...ad esempio...però sicuramente un estraneo non...no...persone semplici...

P.M.L.: no no, persone riconducibili al gruppo di Brancaccio...

SPATUZZA: il cerchio strettissimo...di...de...delle nostre conoscenze.

P.M.L.: quindi è capitato che Fifetto CANNELLA, le facesse sapere che qualcuno la stava cercando, o che Giuseppe GRAVIANO la cercava!

SPATUZZA: ma sicuramente.

P.M.M.: ci sono... se posso...

P.M.L.: si, si puoi...

Anche in tal caso, le dichiarazioni dello SPATUZZA hanno trovato puntuale riscontro in quelle rese dal TRANCHINA, laddove lo stesso ha riferito che gli incontri che il



GRAVIANO teneva nell'appartamento del padre avvenivano in una stanza (il salone) cui egli, tuttavia, non accedeva<sup>170</sup> e, in sede di confronto con lo stesso SPATUZZA, ha confermato le circostanze da questi introdotte, ivi compresa quella relativa alla presenza di *Renzino* TINNIRELLO nei termini poc' anzi precisati.

**Verbale di confronto tra TRANCHINA Fabio e SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011**

PROC. SERGIO LARI: Sì. Ci può, può descriverci gli incontri che lei ha avuto con Giuseppe Graviano a casa ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Che modalità?

PROC. SERGIO LARI: ... del, \ \ le modalità.

SPATUZZA GASPARE: Le modalità, io, ho sempre detto, ehm, sono più di un incontro che avviene in questa casa ...

PROC. SERGIO LARI: Qual è la casa? La casa?

SPATUZZA GASPARE: La casa è situata, ehm, nei pressi di Borgo Ulivia, sarebbe questo, questa Piazza, ehm, che poi all'interno ci sono le Case Popolari, (SI SCHIARISCE LA VOCE) un incontro che ricordo ...

PROC. SERGIO LARI: In cui c'è il signor Tranchina ...

SPATUZZA GASPARE: Sì, sì.

PROC. SERGIO LARI: ... evidentemente ...

SPATUZZA GASPARE: Sì, sì, un ricordo che ...

PROC. SERGIO LARI: In cui c'è Tranchina ...

SPATUZZA GASPARE: ... sono andato in questa Piazza io, ehm, ehm, di quello che ho la certezza, che, sei venuto tu a prendermi, ehm, non so, non ricordo adesso se ti ho seguito con la macchina, o sono salito nelle tua macchina, la procedura, quindi, siamo arrivati in questa abitazione, (SI SCHIARISCE LA VOCE) e siamo entrati

<sup>170</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di **TRANCHINA Fabio del 22.4.2011**

*A.D.R. nel periodo che ha preceduto la strage di via D'Amelio, per quel che mi risulta, Giuseppe GRAVIANO ha avuto, a casa di mio padre a Palermo in Borgo Ulivia, appuntamenti con Filippo GRAVIANO, Giuseppe BATTAGLIA, Gaspare SPATUZZA, Fifetto CANNELLA, incontri cui io, tuttavia, non ho assistito, essendo avvenuti all'interno del salone cui io non accedevo.*



in un salone, una stanza abbastanza grande, (INCOMPRESIBILE) poi c'era Giuseppe Graviano seduto su una poltrona, lui andò via, e siamo rimasti, ehm, da soli, io e, ehm, e Giuseppe Graviano, di cui, a un particolare, che quando sono andato a chiamarlo, mi sembra, si trovasse in cuci..., in uno di questi incontri, in cucina, seduto, che addirittura stava leggendo qualche rivista. Cioè, se lo ricordo questo episodio? (le voci degli interlocutori si sovrappongono rendendo incomprensibile questo passo della conversazione)

PROC. SERGIO LARI: Se posso, Procuratore ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Lo può confermare?

PROC. SERGIO LARI: ... se magari (INCOMPRESIBILE), tutto, se può riferire anche quell'occasione, in cui uscendo vede ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: No! In una, in uno, no, se risponde alla prima, sì.

SPATUZZA GASPARE: Sì.

PROC. SERGIO LARI: Ah, okay, va bene.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Questa, ehm, questa versione che ha appena detto Spatuzza la confermo ...

TRANCHINA FABIO: Ehm.

SPATUZZA GASPARE: E dove avvenne poi li

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... a casa di mio padre. Largo V 23, numero 3, a Borgo Ulivia, nelle Case Popolari.

PROC. SERGIO LARI: Piano?

TRANCHINA FABIO: Terzo piano.

PROC. SERGIO LARI: Interno?

TRANCHINA FABIO: 5.

SPATUZZA GASPARE: Ehm, in uno di questi incontri, io mentre ra..., arrivavo c'era Renzino Tinnirello che stava andando via.

TRANCHINA FABIO: Uhm.



SPATUZZA GASPARE:

Renzino Tinnirello, di cui è salito a bordo di una, ehm, Mercedes station-wagon grigio scuro. Quindi, sono salito a casa, ehm, sempre nel, nello stesso appartamento, ehm, dove, di tuo padre.

TRANCHINA FABIO:

Sì.

SPATUZZA GASPARE:

Ehm, e gli dico a Giuseppe, Giuseppe, ma come mai, ehm, visto che è canziato, cioè, ehm, Latitante, gli era stato fatto un Avviso di Garanzia, 'na cosa del genere, e cammina con un, un macchinone del genere, e, ehm, e Giuseppe Graviano, mi riferisce, no, si è liberato, cioè, gli hanno levato il Mandato di Cattura. Quindi, \ \ ora può confermare, ohm, uhm, (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

Adesso che lui mi sta ricordando del particolare di, Lorenzo Tinnirello, detto Renzino 'u Turchiceddru ...

SPATUZZA GASPARE:

Sì, sì.

TRANCHINA FABIO:

... lo posso confermare, perché mi torna in mente della Mercedes ne..., station-wagon, che aveva in uso questo Tinnirello.

SOST. PROC. NICOLO' MARINO:

Che colore era questa macchina?

TRANCHINA FABIO:

Scura. Mi sembra che era a tipo gri..., che era gri...

SPATUZZA GASPARE:

Gri..., una specie di canna di fucile, 'na cosa del genere ...

(le voci degli interlocutori si sovrappongono rendendo incomprensibile questo passo della conversazione)

SPATUZZA GASPARE:

... ehm, e infatti, aveva un'Avviso di Garanzia, una cosa del genere, di cui ho sempre, ehm ...

Sia detto per inciso, Fabio TRANCHINA - allorché gli è stato chiesto di riferire in merito alle autovetture di cui ebbe la disponibilità nel periodo in cui gestì la latitanza di Giuseppe GRAVIANO - ha evidenziato pure che questi, nel corso del tempo, gli aveva



comperato una Seat Ibiza di colore grigio, verosimilmente targata Agrigento, poi una Opel Corsa grigio metallizzato, che venne sostituita dopo pochi mesi con una Opel Astra di colore blu, ed infine una Opel Corsa amaranto, quattro porte.

Il TRANCHINA ha altresì precisato che le autovetture Opel erano state tutte acquistate, mediante accensione di un regolare finanziamento a suo nome (le cui rate venivano saldate con denaro dello stesso GRAVIANO), in una concessionaria di via Ammiraglio Rizzo di Palermo, mentre la Seat Ibiza proveniva dalla concessionaria Renault Service in viale Regione Siciliana, di cui erano sostanzialmente proprietari proprio i fratelli GRAVIANO.

Il collaboratore, infine, ha riferito di non ricordare esattamente se nel luglio 1992 avesse la disponibilità della Opel Corsa grigia o della Opel Astra.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 3.5.2011**

P.M. LUCIANI:

allora... le volevamo chiederle nella circostanza che non avevamo approfondito... comunque marginalmente approfondito nel corso dell'interrogatorio precedente... e... se riesce a ricordarlo... in epoca precedente alla strage o comunque nel momento in cui lei diciamo... stringe i rapporti con Giuseppe GRAVIANO... diventa il suo autista e comunque uomo di fiducia... se riesce a ricordare quali autovetture... innanzi tutto lei aveva in uso... nel tempo?...

TRANCHINA:

si allora... la prima autovettura che ho avuto regalatomi da Giuseppe GRAVIANO è una "seat ibiza" grigio ricordo, mi sembra che fosse targata Agrigento... successivamente, tolsi questa e mi regalo' sempre Giuseppe GRAVIANO l'Opel Corsa...

P.M. LARI:

colore...

TRANCHINA:

colore... sempre grigio metallizzata...dopo pochi mesi... sempre il GRAVIANO mi disse di sostituire l'auto e mi regalo' l'Opel Astra... blu...

P.M. MARINO:

station wagon?...

TRANCHINA:

no... non era station wagon... successivamente me la fece cambiare un'altra e prese di nuovo l'Opel Corsa... il modello nuovo che era uscito...

P.M. LUCIANI:

che colore era?...

TRANCHINA:

il colore era amaranto... ma, devo aggiungere pure che...



---

P.M. LUCIANI: diciamo in tutto questo arco di tempo...

TRANCHINA: Opel Corsa quante porte?...

P.M. LUCIANI: quattro porte... in cinque comunque con quella dietro...

TRANCHINA: quindi non tre porte diciamo... quattro porte compresa...

P.M. LUCIANI: quattro porte... in questo frangente di tempo... io ricordo

TRANCHINA: che c'era nella disponibilita' di Giuseppe GRAVIANO....

P.M. LUCIANI: Che quindi me la faceva prendere anche a me una fiat uno

TRANCHINA: bianca, uno fiat uno color verde acqua... poi la vettura che

P.M. LUCIANI: aveva in uso Giuseppe GRAVIANO una Renault 21 station

TRANCHINA: wagon verde metallizzata...

P.M. LUCIANI: una Renault 21?...

TRANCHINA: Renault 21...

P.M. LUCIANI: altre Renault?... c'e n'a' avute GRAVIANO che lei

TRANCHINA: sappia?....

P.M. LUCIANI: sto cercando di ricordare... che mi ricordo che una volta

TRANCHINA: ebbe pure un incidente dentro una galleria... nella zona di

P.M. LUCIANI: Sferracavallo... incomprensibile... Renault... Renault... si

TRANCHINA: aveva un'altra Renault credo che fosse di colore grigio...

P.M. LUCIANI: credo la Renault 19...

TRANCHINA: ne' avuto due Renault 19 o un'altra?...

P.M. LUCIANI: quella era la 21... mi sembra la prima che ho detto quella

TRANCHINA: station wagon... verde metallizzata...

P.M. LUCIANI: ora, queste sono quelle che avute nel corso del tempo...

TRANCHINA: Una domanda più specifica vediamo se riesce a...

P.M. LUCIANI: ricordarla... Tra queste... innanzitutto partiamo di quelle

TRANCHINA: delle sua disponibilita'... ricorda quale lei avesse...

P.M. LUCIANI: diciamo... nel luglio 92... giugno-luglio 92... comunque

TRANCHINA: poco prima della strage di Via d'Amelio?...

P.M. LUCIANI: facciamo subito... allora... la prima abbiamo detto che è

TRANCHINA: stata la Seat ibiza... che mi regalo'... luglio... o il dubbio

P.M. LUCIANI: tra l'Opel Corsa grigia o l'Opel Astra blu... una di queste

TRANCHINA: due...

P.M. LUCIANI: lei si riferisce all'auto nella sua diretta disponibilita'?...

TRANCHINA: quelli intestate a me che lui comprava a me...

P.M. LUCIANI: e quelle invece che aveva lui e che lei ogni tanto guidava?...

TRANCHINA: quelle che aveva lui in quel periodo credo la Renault 19

P.M. LUCIANI: grigia metallizzata...

TRANCHINA: senta... lei ha detto... le comprava e le intestava... dove le

P.M. LUCIANI: intestava e le comprava?...



TRANCHINA: le Opel le abbiamo comprate tutte alla concessionaria che c'era in Via Ammiraglio Rizzo... un certo VINCIGUERRA... il rivenditore si chiama VINCIGUERRA... pero' lui faceva tutto regolare... faceva il finanziamento l'auto intestata a me e mi dava i soldi ogni mese per pagare le tratte...

P.M. LUCIANI: quindi le Opel... le altre?...

TRANCHINA: comunque... per le macchine tutte.. tutte.. tranne la Seat Ibiza... che... la Seat Ibiza invece me la fece prendere presso la Renault service... che era di proprieta' di loro dei GRAVIANO...

P.M. LUCIANI: mi scusi la?...

TRANCHINA: Renault Service... in Viale Regione Siciliana credo fosse ai tempi... si... in quelle parti... la parte alta vicino il Motel Agip...

P.M. LUCIANI: e... invece quelle che aveva GRAVIANO?... se sa' di erano intestate e dove le aveva...

TRANCHINA: allora... molto solitamente Giuseppe GRAVIANO, faceva in modo che... l'auto che lui guidava fosse... diciamo corrispondeva alla persona diciamo... al documento che lui aveva in quel momento... io sono a conoscenza che lui aveva il documento di un certo Tommaso MILITELLO e molto spesso la macchina... cioe' se lui aveva il documento Tommaso MILITELLO la macchina era intestata Tommaso MILITELLO... esempio... se aveva un altro documento... ma io mi ricordo soltanto questo di Tommaso MILITELLO documento a nome suo...

P.M. LUCIANI: e dove le aveva acquistato lei lo sa'?...

TRANCHINA: che cosa?...

P.M. LUCIANI: le macchine prese proprie di Giuseppe GRAVIANO?... lei dice... faceva in modo che...

TRANCHINA: le Renault tutte e due alla Renault service... avevano la concessionaria loro... quindi penso... non credo che vada ad acquistare...

Si ricorderà, inoltre, come lo SPATUZZA abbia riferito di altro incontro avuto con Giuseppe GRAVIANO il lunedì successivo alla strage di via D'Amelio in un appartamento ubicato in via Lincoln di Palermo, nella disponibilità di Giuseppe



FARANA, ove lo stesso GRAVIANO, in sostanza, si complimentò per la buona riuscita dell'impresa e gli fece intendere che vi erano, in prospettiva, "altre cose" che avrebbero dovuto "portare avanti".

Per la verità lo SPATUZZA ha sempre evidenziato di non serbare un preciso ricordo in ordine alle modalità con cui gli venne fissato tale appuntamento e, dunque, di non essere in grado di dire che fu proprio il TRANCHINA a fungere da tramite anche in questa occasione<sup>171</sup>.

Sul punto, lo stesso TRANCHINA ha dichiarato di aver trascorso la domenica dell'attentato in barca con alcuni suoi familiari, proprio perché quella stessa mattina aveva "passato" a Fifetto CANNELLA la gestione del GRAVIANO, il quale, in effetti, non trascorse la notte del 19 luglio 1992 nell'abitazione di Borgo Ulivia.

Ciò che più rileva è che il collaboratore, pur non ricordando di aver accompagnato il GRAVIANO nell'abitazione di via Lincoln il giorno successivo all'attentato, ha

<sup>171</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#)

SPATUZZA Gaspare:

*omissis*

poi la domenica pomeriggio ho appreso dell'attentato... in Via D'Amelio... e quindi il lunedì mattina sono sceso a Palermo... sono stato... mi è stato fissato un appuntamento direttamente con Giuseppe GRAVIANO... di recarmi dalla... nella casa di Giuseppe FARANA...questo Giuseppe FARANA abita in via Lincoln...;

Dr. LARI:

come ha detto...?

SPATUZZA Gaspare:

Giuseppe FARANA...;

Dr. LARI:

ahm...;

SPATUZZA Gaspare:

che abita in via Lincoln... quindi sono entrato praticamente...;

Dr. LUCIANI:

scusi chi è che abita in questa...;

SPATUZZA Gaspare:

**ma ho un dubbio però... perché era l'unico che aveva la gestione in quel periodo di Giuseppe GRAVIANO era... il cognato di Cesare LUPO... Fabio si chiamava stu (questo) ragazzo...** quindi praticamente questo Peppe FARANA abita.. è un portico diciamo che dalla via Lincoln... va a finire proprio in una via più interna che dà l'accesso dalla... dallo... spasimo... quindi entro dall'interno dello spasimo da dal di dietro di questa costruzione... quindi entro in questo portico e suono nella casa di FARANA... quindi gli dico chi sono... mi aprono il portone e però non so il piano... quindi cerco di arrivare a primo piano perché convinto che è il primo... il primo posto... e secondo piano e non sento niente... senonché riscendo a piano terra... per risuonare e.. e dirgli che piano era per salire... quindi in questo frangente arriva il FARANA che sta scendendo dalle scale... quindi vedo il FARANA che alle spalle... siamo saliti assieme abbiamo fatto un po' di piani...;

cfr., ancora, verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011](#).

A.D.R. Oltre agli incontri che ho avuto con GRAVIANO, ribadisco che non ricordo chi mi contattò il lunedì dopo la strage per avvisarmi di recarmi in via Lincoln a casa di Giuseppe FANARA; è possibile che sia stato il TRANCHINA.



comunque confermato che l'immobile del FARANA era luogo in cui il GRAVIANO teneva abitualmente appuntamenti con i propri sodali, vestendo, pertanto, di credibilità le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA nei termini descritti.

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22.4.2011](#).**

PROC. SERGIO LARI: Ehm, le faccio una do..., perché il problema nostro, qual è che noi sappiamo che lei era l'Autista di Giuseppe Graviano ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... giusto? \ \ Per esempio, dopo la Strage di Via D'Amelio ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... Graviano s'incontra con Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... era un lunedì \ \ mattina, in una lo..., località ben precisa, lei si ricorda se in quel lunedì mattina dopo la Strage lei ha accompagna..., perché lei ci ha detto, Giuseppe Graviano il giorno 19, lo consegna a Fifetto Cannella ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... poi chi lo riporta a Giuseppe Graviano?

TRANCHINA FABIO: Non lo so, perché io poi la, era..., quella domenica me ne andai con ...

PROC. SERGIO LARI: A mare.

TRANCHINA FABIO: ... ehm, al mare.

PROC. SERGIO LARI: Esatto, poi lei quando lo rincontra Graviano?

TRANCHINA FABIO: Ehm, questo è, è un altro rebus ...

PROC. SERGIO LARI: Perché noi sappiamo, che dove ha dormito quella notte Graviano?

TRANCHINA FABIO: Non ha, non è ritornato, diciamo da me.

PROC. SERGIO LARI: Non è ritornato ...

TRANCHINA FABIO: La, la domenica, non è ritornato, \ \ e non mi ricordo neanche se io poi lo vidi il lunedì, il martedì, ecco, questi particolari ...



---

PROC. SERGIO LARI: Eh.

TRANCHINA FABIO: ... non, completamente ...

PROC. SERGIO LARI: ... faccia, allora, faccia uno sforzo, per, cerchiamo, di (INCOMPRESIBILE) perché, ora, andiamo ...

TRANCHINA FABIO: Uhm. (SI SCHIARISCE LA VOCE)

PROC. SERGIO LARI: ... noi sa..., noi sappiamo ...

TRANCHINA FABIO: Io non dico che ma...

PROC. SERGIO LARI: ... lunedì mattina, Giuseppe Graviano si incontra con Gaspare Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... diciamo, che tirano le somme, di quello che è successo il giorno prima, e tutto il resto ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... in una determinata abitazione di Palermo, lei questa cosa, le dice niente a lei, come ricordo?

TRANCHINA FABIO: Come data, \ \ no.

PROC. SERGIO LARI: E' un lunedì dopo la Strage, però, noi dobbiamo andarci (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Dico, ehm, (SI SCHIARISCE LA VOCE) dico io non ...

PROC. SERGIO LARI: ... ritorna dal mare, quel giorno, che cosa fa? Se ne va a casa?

TRANCHINA FABIO: Sì, non mi ricordo se andai di nuovo a casa a Palermo, o a, o a Carini, perché io ero ancora, non sono sposato ...

PROC. SERGIO LARI: Lei però, se lo ricorda che quel giorno era in barca, vero?

TRANCHINA FABIO: Sì, sì, questo ...

PROC. SERGIO LARI: Sì. \ \ Da dove è partito con questa barca?

TRANCHINA FABIO: Io sono andato nella zona diiii, ehm, Casteldaccia, Altavilla ...

PROC. SERGIO LARI: Ma era barca sua, o di qualche amico?

TRANCHINA FABIO: No, no, era, erano i genitori di mio, di mio cognato ...

PROC. SERGIO LARI: Quindi, ehm, esce con questa barca ...



PROC. SERGIO LARI: Siamo stati tu..., diciamo, la mattina fuori, ehm, a pranzo là, poi senti..., come siamo rientrati, abbiamo pranzato, poi non mi ricordo se siamo, no, forse siamo arrivati direttamente a ora di pranzo, o siamo usciti per un po' con la barca ...

PROC. SERGIO LARI: Lei era già sposato allora? E' giusto? O no?

TRANCHINA FABIO: No.

PROC. SERGIO LARI: O no?

TRANCHINA FABIO: Io mi sono sposato il primo giugno del '93.

PROC. SERGIO LARI: Quindi, non era sposato?

TRANCHINA FABIO: Quindi ero ...

PROC. SERGIO LARI: Era fidanzato?

TRANCHINA FABIO: ... fidanzato, sì, sì, sì.

PROC. SERGIO LARI: Esatto, quindi, lei era, diciamo, come si dice da noi, figlio di famiglia ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

PROC. SERGIO LARI: ...ancora, è giusto? Stava con i suoi genitori, quindi, lei quando torna dal mare, va a dormire con i suoi genitori, ehm ...

TRANCHINA FABIO: Ecco, non mi ricordo, se io tornando dal mare, sono andato a dormire o a Carini, o (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Lei quanti anni aveva allora, mi aiuti un attimo.

TRANCHINA FABIO: Sono del '71, quindi, nel '92, ventuno ...

PROC. SERGIO LARI: Ventuno anni.

TRANCHINA FABIO: Ventuno anni.

PROC. SERGIO LARI: Quindi, ancora era (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Signor Procuratore, \ \ (INTEREFERENZE TELEFONICHE) una piccola precisazione ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: Per quanto riguarda, questo luogo che dice, che, ehm, Spatuzza si è incontrato



---

PROC. SERGIO LARI: con Giuseppe, ehm ...

TRANCHINA FABIO: Ora io glielo dirò, il nome non si (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: No, no, no, prima che lei mi, mi dica una co...

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: ... un, una premessa ...

TRANCHINA FABIO: Certo.

PROC. SERGIO LARI: ... per via dei miei, ricordi, perché, diciamo, sono passati tanti anni, ora io, laddove, diciamo, una cosa l'ho vissuta personalmente, riesco, diciamo a, fo..., a focalizzare, magari, sforzandomi, i ricordi possono tornare, per quanto riguarda questo luogo, che Spatuzza dice, che incontra \ \ il Graviano, ehm, Giuseppe l'indomani della Strage, per fare un punto, \ \ io non so se lui ha detto, che lo ho accompagnato io, però, io in tutto questo, non escludo, non escludo che lui possa essere venuto di nuovo a casa da mio padre, per incontrare il Graviano, cioè, io questo non me lo ricordo ...

TRANCHINA FABIO: No, allora, le dico subito ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... non è un incontro che si è verificato a casa di suo padre ...

PROC. SERGIO LARI: Uhm.

TRANCHINA FABIO: ... la domanda io gliela sto facendo, perché sapendo che era la..., (INCOMPRESIBILE), diciamo, di Giuseppe Graviano, noi questi dettagli non li abbiamo approfonditi ...

PROC. SERGIO LARI: Sì, va bene, però, dico, che sia ...

TRANCHINA FABIO: Allora, dico, allora, le dico subito Spatuzza, non ha detto che ha incontrato Graviano, e che ha visto a lei che lo accompagnava ...

PROC. SERGIO LARI: Uhm, uhm ...



---

PROC. SERGIO LARI: ... questo glielo dico subito, perché non (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... se lei ...

PROC. SERGIO LARI: ... perché non gioco \ \ gatto col topo, mi sono spiegato ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... glielo dico subito, Spatuzza ha detto, mi sono incontrato con Giuseppe Graviano, ora, \ \ io mi sto domandando, come c'è andato Giuseppe Graviano in questo posto, che io poi le dirò qual è, se lei non se lo ricorda, allora, mi viene il dubbio, può essere che l'ha accompagnato, \ \ è giusto?

TRANCHINA FABIO: Sì, però, dico ...

PROC. SERGIO LARI: Questo è il concetto di fondo.

TRANCHINA FABIO: ... teniamo presente che, \ \ ci sono degli spostamenti che Giuseppe Graviano ...

PROC. SERGIO LARI: Certo, certo ...

TRANCHINA FABIO: ... fa, e in cui si fa accompagnare da terze persone che non sono io ...

(INTERFERENZE TELEFONICHE)

PROC. SERGIO LARI: Certo. Dobbiamo interrompere un attimino il verbale, perché devo rispondere a una telefonata urgente di Ufficio. Diamo atto di questa interruzione (INCOMPRESIBILE), pronto?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Sono le 12 e 11, riprendiamo l'interrogatorio, dopo una breve pausa.

PROC. SERGIO LARI: Allora, signor Tranchina, abbiamo interrotto, perché io avevo una telefonata d'Ufficio urgente, allora, riprendiamo un attimo, stavamo cercando di ricostruire i movimenti di Giuseppe Graviano, all'indomani della Strage di Via D'Amelio ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... io come le stavo dicendo, noi siamo al corrente che egli, egli ha avuto un



incontro con, ehm, Gaspare Spatuzza la mattina di lunedì, allora, dice, capisco che non è facile, dopo diciotto anni, ricordarsi quello che uno ha fatto, però, siccome siamo l'indomani ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... della Strage di Via D'Amelio, noi stavamo cercando di ricostruire i suoi movimenti, non perché lei è stato, glielo dico subito, che Spatuzza ha detto c'era presente, ehm, Fabio Tranchina, non per questo, noi non lo sappiamo come è venuto a questo appuntamento Giuseppe Graviano, però, sapendo che lei era il suo Autista ...

TRANCHINA FABIO: Io ...

PROC. SERGIO LARI: ... legittimamente, possiamo pensare, magari è stato lui, e lui non se..., lui se, se lo..., si ricorda qualche cosa.

TRANCHINA FABIO: Io non, ci tengo a, a fare una precisazione ...

PROC. SERGIO LARI: Prego.

TRANCHINA FABIO: ... io ve lo giuro sulla vita di mio figlio, io non me lo ricordo, ma se voi mi potete dare un piccolo indizio ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... a me torna in mente, qualcosa ...

PROC. SERGIO LARI: ... è esatto, ora glielo diamo ...

TRANCHINA FABIO: ... io vi..., ve lo dico ...

PROC. SERGIO LARI: ... ora il collega, il collega ...

TRANCHINA FABIO: ... senza dubbio ...

PROC. SERGIO LARI: ... il collega Luciani, le dirà esattamente, dove è avvenuto questo incontro, con un certo signor, a casa di un certo signor Farana, in una traversa ...

TRANCHINA FABIO: (SFUMA) Lo conosco benissimo ...

PROC. SERGIO LARI: ... di Via Lincoln ...

TRANCHINA FABIO: ... lo conosco ...

PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE) ...



---

TRANCHINA FABIO: ... Via Lincoln ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Via Lincoln.

TRANCHINA FABIO: Lo conosco ...

PROC. SERGIO LARI: ... però, io non mi ricordo, onestamente, per quanto ho una buona memoria, non mi ricordo esattamente ...

TRANCHINA FABIO: Conosco il signor Farana ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRENSIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... posso indicare pu..., posso indicarne pure l'abitazione ...

PROC. SERGIO LARI: Ecco, allora, ce lo dica lei, dove abita?

TRANCHINA FABIO: ... allora, il signor Farana, ha, non so se, se dire abita, o abitava, perché non so se è vivo, o morto ...

PROC. SERGIO LARI: Certo.

TRANCHINA FABIO: ... però, già mi ricordo, che ai tempi, era una persona anziana ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... sofferente, di cuore ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... io mi ricordo che, ehm, aveva dei problemi di cuore, era una persona, molto logorroica, perché Giuseppe mi diceva, s'u poirta 'u ceirvieddru, quando mi diceva, mi parlava di questa persona. \ \ E lui abita in Via Lincoln, esattamente, c'è una strada chiamata Passaggio Lincoln, entrando qua dentro, all'interno ci sono, c'è una per..., una portineria, non mi ricordo se è a destra, o a sinistra, ed è a, ehm, un piano basso, comunque, dovrebbe essere, tra il primo o il secondo piano, tant'è che io mi ricordo, che in uno di questi appuntamenti, io li feci scappare a tutti, perché ero giù, \ \ ehm, controllando, sempre la zona ...

(Traduzione: ... io mi ricordo che, ehm,



aveva dei problemi di cuore, era una persona, molto logorroica, perché Giuseppe mi diceva, se lo porta il cervello, quando mi diceva, mi parlava di questa persona. \ \ E lui abita in Via Lincoln, esattamente, c'è una strada chiamata Passaggio Lincoln, entrando qua dentro, all'interno ci sono, c'è una per..., una portineria, non mi ricordo se è a destra, o a sinistra, ed è a, ehm, un piano basso, comunque, dovrebbe essere, tra il primo o il secondo piano, tant'è che io mi ricordo, che in uno di questi appuntamenti, io li feci scappare a tutti, perché ero giù, \ \ ehm, controllando, sempre la zona ...)

PROC. SERGIO LARI:

Sì.

TRANCHINA FABIO:

... ehm, e vidi movimento di Poliziotti in borghese, \ \ quindi, mi apprestai a salire, ehm, per farli andare a tutti via, gli dissi, Giuseppe, vedi che ci sono sbirri dappertutto. Ci dissi, non vorrei che sono qua per, per noi, infatti lui scappò, mi ricordo benissimo, che aveva un zainetto, uno zainetto di questi da studente ...

(Traduzione: ... ehm, e vidi movimento di Poliziotti in borghese, \ \ quindi, mi apprestai a salire, ehm, per farli andare a tutti via, gli dissi, Giuseppe, vedi che ci sono sbirri dappertutto. Gli ho detto, non vorrei che sono qua per, per noi, infatti lui scappò, mi ricordo benissimo, che aveva un zainetto, uno zainetto di questi da studente ...)

PROC. SERGIO LARI:

Sì.

TRANCHINA FABIO:

... perché in quei tempi lui si nascondeva, che aveva preso in affitto una casa dalle parti di via, Via Argento, non la, la zona dell'Università di, che c'è a Palermo,



PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

quello che c'è in Viale delle Scienze ...

Sì.

... c'è una, ehm, una strada parallela, che si..., credo che si chiami, via, Via Argento, non ne sono sicuro, però, se il nome della stra..., lui abitava in questo palazzo, che c'erano tutti studenti, e quindi, lui si camuffava, anche da studente, con questo e mi ricordo benissimo, che in quest'occasione, io salii a dirgli Giuseppe ci sono sbirri dappertutto, lui si prese (INCOMPRESIBILE) e scappammo verso il cantiere di mio ...

PROC. SERGIO LARI:

Quindi, lei, quindi lei la conosce questa casa di Farana?

TRANCHINA FABIO:

Certo, sì, certo che la conosco.

PROC. SERGIO LARI:

Questo signore era sposato? Viveva da solo? Che faceva se lo ricorda?

TRANCHINA FABIO:

Questo sì...

PROC. SERGIO LARI:

Com'è che ci faceva gli incontri Giuseppe Graviano?

TRANCHINA FABIO:

Questo signore, io non lo so come conosce Giuseppe Graviano, però, mi ricordo che la moglie, o era Titolare, o era Contitolare di una Macelleria in Via Garibaldi, che c'era un certo Giarrusso, credo fosse il cognato di, credo questa persona sia morta, se non, ehm, se non ricordo male, per mala..., cause di malattia, \ \ ehm, quindi, la moglie, io me la, non era in casa quando io salii in questa casa per accompagnare Giuseppe, ehm, ma si..., ma bensì in Macelleria, che la Macelleria, era proprio scendendo, si gira, c'è la Via Lincoln, la prima traversa a destra si chiama Via Garibaldi, e c'è questa Macelleria, che si chiama Giarrusso.

PROC. SERGIO LARI:

E questo signor Farana lei l'ha



TRANCHINA FABIO: conosciuto?

TRANCHINA FABIO: Questo signor Farana, sicuramente, dico, sicuramente, era o Proprietario o Contitolare di questa Macelleria ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ricorda di nome come si chiamava? Farana (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, Pinuzzu, Pinuzzu Farana ...

PROC. SERGIO LARI: Pinuzzu Farana ...

TRANCHINA FABIO: ... Giuseppe, Giuseppe Farana.

PROC. SERGIO LARI: ... Giuseppe Farana, Farana.

TRANCHINA FABIO: (SCANDISCE) Farana, Farana.

PROC. SERGIO LARI: Farana. E, e quante volte è capitato che lei ha accompagnato Giuseppe Graviano a casa di questo, orientativamente ...

TRANCHINA FABIO: Ehm, ma diverse volte, diverse volte ...

PROC. SERGIO LARI: Allora, lui si incontrava con, con chi si incontrava genericamente? La..., con, con gente di Palermo? Giuseppe Graviano.

TRANCHINA FABIO: Giuseppe Graviano? \ \ Io ...

PROC. SERGIO LARI: Si ricorda ...

TRANCHINA FABIO: ... in questa ...

PROC. SERGIO LARI: ... se lei dovesse farci dei nomi di persone che lui incontrava a casa di Farana, innanzitutto cominciamo da Spatuzza, si ricorda, se in un'occasione ...

TRANCHINA FABIO: Non mi ricordo ...

PROC. SERGIO LARI: ... si è incontrato con Spatuzza ...

TRANCHINA FABIO: ... se c'era Gaspare Spatuzza, no, però, Farana, sicuramente, perché, ehm, è il proprietario del, ehm, dell'appartamento. Non escludo che ci possa essere stato il Dottore Guttadauro, in, in, in, Giuseppe, il Chirurgo che, una volta ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... mi fece pure un intervento, \ \ a livello ambulatoriale, senza fare carte né niente, perché io stavo malissimo, \ \ che mi ci portò, \ \ ehm, mi ricordo che quel giorno



PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

ero proprio con Giuseppe, \ \ non mi ricordo dove, \ \ venivamo dalla parte di Carini, verso Palermo e io stesi male, e infatti, mi sono dovuto fermare con la macchina, ha guidato lui, ehm ...

Lui era Chirurgo ...

... e in quel periodo, sì, in quel periodo mi ricordo che Giuseppe, stava nella zona di, aveva delle casette all'Euromare Village di Buonfornello.

Sì.

Me lo ricordo bene pure questo.

Quindi, diciamo, a casa di Farana lui ha incontrato ...

Ma, comunque, di persone, persone ...

... personaggi come ...

... ce ne erano tante, persone ce n'erano ...

... Giuseppe Guttadauro ...

... persone ce ne..., perché io mi ricordo salii, ehm, c'era questo saloncino, con i divani, ehm, e persone ce n'erano.

Ma questo Farana era Uomo d'Onore? Che cos'era, o Fiancheggiatore?

Io ...

Come mai Giuseppe Graviano si fidava tanto ...

... ques...

... di una persona come Giuseppe Farana?

Ehm, ci sono delle persone, che per esempio, io, non, non, non sono in grado di, uhm, di, \ \ di, di dire il livello, diciamo, di queste per..., però, per esempio, io le faccio un esempio, Giuseppe Battaglia, \ \ Giuseppe Battaglia era, ehm, è una persona che sì, ha sempre dato disponibilità a Giuseppe, tant'è che per tantissimo tempo Giuseppe andava a dormire a casa sua, nonostante lui fosse un Sorvegliato Speciale, e infatti se la



ridevano lui e Ciccio Tagliavia, di questa cosa, picchi, ma cu 'nn'hada beniri a circari ccà Fà, dici, tu t'u 'mmagini, su 'i sbirri vengono, a casa di un sor...

(Traduzione: Ehm, ci sono delle persone, che per esempio, io, non, non, non sono in grado di, uhm, di, \ \ di, di dire il livello, diciamo, di queste per..., però, per esempio, io le faccio un esempio, Giuseppe Battaglia, Giuseppe Battaglia era, ehm, è una persona che sì, ha sempre dato disponibilità a Giuseppe, tant'è che per tantissimo tempo Giuseppe andava a dormire a casa sua, nonostante lui fosse un Sorvegliato Speciale, e infatti se la ridevano lui e Ciccio Tagliavia, di questa cosa, perché, ma chi ci deve venire a cercare qua Fà, dice, tu te lo immagini, se gli sbirri vengono, a casa di un sor...)

Certo.

... però, c'era un bunker, quindi, sono sicuro, che se non lo avete trovato ancora, ci deve essere, perché praticamente è una cosa, in..., invisibile, io, al punto che sono sceso con la macchina, che c'è lo scivolo, c'era una porta, una saracinesca, non mi, e là di fronte c'era un forno, questo costruito a tipo in, con la pietra, cosa, e loro entravano da qui. Però io un, un giorno, non gliel'ho chiesto da dove si entra, da dove non si entra, però, un giorno preso dalla curiosità, gua..., guardai, dissi, ma di dove entrano que..., e lui quando se ne andava qua dentro con Ciccio Tagliavia, stavano dieci quindici giorni sottoterra, proprio (INCOMPRESIBILE) ...

Ma, ad esempio Nino Mangano, non c'era mai in questi appuntamenti?

PROC. SERGIO LARI:

TRANCHINA FABIO:

PROC. SERGIO LARI:



TRANCHINA FABIO:

Puh!!! \ \ Nino Mangano, a parte che, casa di Nino Mangano, il magazzino sotto casa di Nino Mangano era luogo abituale di appuntamenti, e mi ricordo di un particolare, una volta due Carabinieri rischiarono di morire, perché io accompagnai Giuseppe, come sempre, all'appuntamento poi lui mi diceva, tra due tre ore mi vieni a prendere, o a so..., oppure mi diceva statti in giro, guarda, le macchine, movimenti, mi ricordo che quando lo andai a prendere, \ \ che in quell'appuntamento c'erano Nino Mangano, c'era Giuseppe Graviano, il Dottore Guttadauro, perché il Dottore Guttadauro \ \ che a quanto ne so io, passava una buona amicizia con Nino Mangano, ma soprattutto con Giuseppe, al punto che un giorno ebbe a dirgli Giuseppe, dice, si' 'u patruni d'a mè vita, infatti Giuseppe rimase un po' scosso, dice, ma, ma perché me lo disse, con la sua bocca, dice, ma t'u 'mmagini? O lo sentii, o ...

(Traduzione: Puh!!! \ \ Nino Mangano, a parte che, casa di Nino Mangano, il magazzino sotto casa di Nino Mangano era luogo abituale di appuntamenti, e mi ricordo di un particolare, una volta due Carabinieri rischiarono di morire, perché io accompagnai Giuseppe, come sempre, all'appuntamento poi lui mi diceva, tra due tre ore mi vieni a prendere, o a so..., oppure mi diceva statti in giro, guarda, le macchine, movimenti, mi ricordo che quando lo andai a prendere, \ \ che in quell'appuntamento c'erano Nino Mangano, c'era Giuseppe Graviano, il Dottore Guttadauro, perché il Dottore



---

Guttadauro \ \ che a quanto ne so io, passava una buona amicizia con Nino Mangano, ma soprattutto con Giuseppe, al punto che un giorno ebbe a dirgli Giuseppe, dice, sei il padrone della mia vita, infatti Giuseppe rimase un po' scosso, dice, ma, ma perché me lo disse, con la sua bocca, dice, ma tu te lo immagini? O lo sentii, o ...)

PROC. SERGIO LARI: Sì, del resto Guttadauro è stato un Reggente del Mandamento di Brancaccio.

TRANCHINA FABIO: Cioè, mi disse, dice, e infatti, dice, Fabio, dice, sono rimasto senza palori, perché dico, t'u 'mmagini, dici, che mi dissi 'u Dutturi, \ \ magari lui ha voluto dire, è rimasto senza parole, ma ...

(Traduzione: Cioè, mi disse, dice, e infatti, dice, Fabio, dice, sono rimasto senza parole, perché dico, te lo immagini, dice, che mi ha detto il Dottore, \ \ magari lui ha voluto dire, è rimasto senza parole, ma ...)

PROC. SERGIO LARI: Ma è que..., Nino Mangano da Farana c'è venuto mai?

TRANCHINA FABIO: Non lo escludo, molto probabilmente, tra tan..., tra tutte quelle persone che c'erano perché sto parlando che almeno sette, otto persone io le vidi ...

PROC. SERGIO LARI: Quindi, volendo fare, così, un Elenco Esemplificativo, Guttadauro, Nino Mangano ...

TRANCHINA FABIO: Guttadauro, Nino Manganooooo, Giuseppe Graviano ...

PROC. SERGIO LARI: Cannella ...

TRANCHINA FABIO: ... Cannella al cento per cento, perché Cannella ...

PROC. SERGIO LARI: Tutino Vittorio?

TRANCHINA FABIO: Tutino Vittorio, \ \ posso fare, un, \ \ un'ipotesi, però, non posso dire ...



PROC. SERGIO LARI: No, no, no ...

TRANCHINA FABIO: ... c'era, giusto?

PROC. SERGIO LARI: ... solo se lo ricorda.

TRANCHINA FABIO: Dico, non mi (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Dico, se in qualche occasione.

TRANCHINA FABIO: Fifetto Cannella, ehm, molto probabilmente, perché Fifetto Cannella, comunque, era l'ombra di Giuseppe ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... lom..., proprio l'ombra.

PROC. SERGIO LARI: E anche Spatuzza, che lei ricordi?

TRANCHINA FABIO: Spatuzza, era una persona, \ \ che io nell'arco degli anni, ho, ho potuto capire, che, ehm, era nella piena disponibilità di Giuseppe, come lo era Cosimo Lo Nigro, cioè, secondo me, cioè, non che lui me lo dicesse con la sua bocca, però, s'intuiva, s'intuiva, diciamo, la ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (FUORI MICROFONO) Pronto?

TRANCHINA FABIO: ... l'uso che lui potesse farne di queste persone.

PROC. SERGIO LARI: Senta, e quindi, diciamo, non riusciamo ...

TRANCHINA FABIO: Io mi ricordo di un, di un particolare, che una volta Giuseppe ...

PROC. SERGIO LARI: Eh.

TRANCHINA FABIO: ... mi disse, dice ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (FUORI MICROFONO)  
(INCOMPRESIBILE) \ \  
(INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Dobbiamo stare attenti alle interferenze con 'sti telefoni.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì, l'ho messo qua (INCOMPRESIBILE)  
...

TRANCHINA FABIO: ... siccome, ehm ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... penso che sia un fatto saputo e risaputo che i Graviano ce l'avevano a morte con il Contorno, perché, per l'omicidio del padre ...



PROC. SERGIO LARI:

Sì.

TRANCHINA FABIO:

... ehm, e mi ricordo che un giorno mi dissero che, ehm, \ \ uhm, era anche responsabile della morte del padre di Gaspare ...

PROC. SERGIO LARI:

O del fratello, che lei ricorda?

TRANCHINA FABIO:

Credo del, credo del padre che l'hanno investito con la macchina, una cosa del genere, mi disse qualche cosa, però, io non prestai attenzione, perché me lo disse così, magari, camminando in macchina, ehm, ehm, quindi, magari, gli avranno potutoooo, boh, io ripeto, non lo so, se è vero o non è vero, perché comunque, stiamo parlando di fatti che, ehm, essendo io del '71, se sono ...

PROC. SERGIO LARI:

Certo ...

TRANCHINA FABIO:

... fatti, magari che succedono negli anni '80, \ \ non posso neanche ricordarli, \ \ quindi, \ \ magari, dico, gli avranno, l'avranno coinvolto pure in questo, però, dico sul fatto, che erano delle persone particolarmente legate a Giuseppe, su questo non c'è ...

PROC. SERGIO LARI:

Diciamo, comunque, il nostro, l'obbiettivo, di questa domanda, così finiamo il capitolo, diciamo così, era ...

TRANCHINA FABIO:

Dico, non, non lo escludo ...

PROC. SERGIO LARI:

... (INCOMPRESIBILE) a casa di Farana ...

TRANCHINA FABIO:

... non lo escludo, questo appuntamento a casa di Farana ...

PROC. SERGIO LARI:

... (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

... non lo, non lo ricordo, ma non lo escludo. Perché io ci sono stato, ecco, lei mi ha parlato di Farana, e io fino ad oggi di Farana ...

PROC. SERGIO LARI:

Certo, no, no, lei sì ...

TRANCHINA FABIO:

... non ne ho parlato, perché ...



SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Non può escludere, cosa, che Spatuzza abbia incontrato Graviano, perché, ha parlato di diversi appuntamenti di Graviano ...

TRANCHINA FABIO: Di questo appuntamento a casa di Farana.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Di Farana.

Altre circostanze di rilievo introdotte dal TRANCHINA riguardano Salvatore VITALE, dichiarazioni che saranno oggetto di analitica trattazione più oltre allorché si approfondiranno nel dettaglio gli elementi acquisiti nell'ambito del procedimento proprio in relazione al VITALE (cfr. paragrafo 2.4. delle considerazioni conclusive).

Così come il contributo del collaboratore si è rivelato prezioso in ordine alle dichiarazioni rese in merito ad alcuni degli altri soggetti chiamati in causa dallo SPATUZZA per l'esecuzione della strage di via D'Amelio, dichiarazioni che confermano il rapporto di fiduciarità che esisteva tra costoro e lo SPATUZZA, ma, anche e soprattutto, con Giuseppe GRAVIANO.

In particolare, in relazione a TUTINO Vittorio, il TRANCHINA ha riferito come questi si fosse occupato, inizialmente, della gestione della latitanza di Giuseppe GRAVIANO e successivamente del fratello Filippo (del quale divenne, a dire del TRANCHINA, "l'ombra"), che riusciva a contenerne meglio l'esuberanza e l'atteggiamento a volte troppo aggressivo, per il quale era stato anche "rimproverato".

Il collaboratore ha, altresì, confermato l'esistenza di rapporti "*molto consolidati*" tra il TUTINO e Gaspare SPATUZZA ed ha pure riferito di un problema che ebbe con lo stesso TUTINO, in conseguenza del quale si determinò un raffreddamento nei loro rapporti. In particolare ha evidenziato che, in epoca successiva alle stragi del 1992, ebbe a consegnare al TUTINO, nell'abitazione della suocera sita nelle vicinanze di via Ammiraglio Rizzo di Palermo<sup>172</sup>, una somma di danaro (sedici o venti milioni di lire) da

<sup>172</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#).

PROC. SERGIO LARI: Sa se ci abitava una parente di Tutino da quelle parti? Di Vittorio Tutino?

TRANCHINA FABIO: Allora, se io ricordo bene, dalle parti di Via Ammiraglio Rizzo, ci abitava la suocera, perché ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA



far avere ai fratelli GRAVIANO, che si trovavano in quel momento fuori della Sicilia.

Il TUTINO, tuttavia, non recapitò il denaro ai GRAVIANO, cui, anzi, riferì che il TRANCHINA, nel consegnarglielo, gli aveva evidenziato che si trattava di “un regalo” per la recente nascita della figlia. Il collaboratore, pertanto, venne chiamato a giustificarsi dai fratelli di Brancaccio, che lo rimproverarono poiché si era permesso di “regalare” soldi di loro competenza. Avendo il TRANCHINA negato la circostanza, venne organizzato un confronto alla presenza, oltre che di entrambi i GRAVIANO, anche di Vittorio TUTINO, che nell’occasione ribadì quanto già aveva loro riferito, sicché Giuseppe GRAVIANO invitò espressamente il TRANCHINA a difendersi dalle accuse che gli venivano mosse. La questione si chiuse, tuttavia, senza conseguenza alcuna, poiché i GRAVIANO – evidentemente in virtù del rapporto che li legava ad entrambi – non intesero prendere provvedimenti.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 21 aprile 2011**

PROC. SERGIO LARI: Certo, e su Vittorio Tutino ...  
TRANCHINA FABIO: ... Su Vittorio ...  
PROC. SERGIO LARI: ... ci interessa questa questione.  
TRANCHINA FABIO: ... per esempio, Vittorio Tutino, io ho sempre saputo che era l'accompagnatore, per eccellenza, di, prima di Giuseppe Graviano, poi, ehm, venne rimproverato, perché era una persona molto ma molto aggressiva, nel senso

---

TRANCHINA FABIO: CONVERSAZIONE)  
... fu dove io andai a portargli quei famosi soldi, che lui doveva portare quando andò dai Graviano, e credo, che forse, Via Don Orione, esattamente, non mi ricordo, comunque, siamo (INCOMPRESIBILE) ...  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Che è a duecento metri (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: Sì, praticamente, la Via Don Orione, è una, è una perpendicolare della Via Ammiraglio Rizzo.  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì.  
TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE).  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E Via D'Amelio è là sopra.  
PROC. SERGIO LARI: E quindi, lei ...  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: La prosecuzione ...  
PROC. SERGIO LARI: ... gli portò il sacchetto dei soldi ...  
TRANCHINA FABIO: Dei soldi.  
PROC. SERGIO LARI: ... che poi ci fu la discussione ...  
TRANCHINA FABIO: Sì, sì, sì, sì.  
PROC. SERGIO LARI: ... con Graviano?  
TRANCHINA FABIO: Sì, sì, quella de..., (INCOMPRESIBILE).



che, ehm, non ci pensava due volte a prendere una questione, diciamo, con una persona che gli facesse anche un piccolo sgarbo, tant'è che poi, fuuu levato, diciamo, non camminava più con Giuseppe Graviano, ma \ \ accompagnava Filippo, perché lui di Filippo, aveva, come dire, un po' più di, \ \ ehm, di timore, ehm, e Filippo riusciva a tenerlo più a bada. Mi ricordo che, anche di un particolare ...

PROC. SERGIO LARI:

Quando lo ha conosciuto lei? Ecco, sì.

TRANCHINA FABIO:

... mi ricordo anche di un particolare, che successe con Tullio Cannella, ehm, ai tempi che, diciamo, mandavano Vittorio Tutino, forse a prendere dei soldi, perché lui ai tempi aveva realizzato l'Euromare Village, nei pressi di Buonfornello, ehm, e Cannella si lamentava sempre, perché lui era troppo, diciamo, troppo oppressivo, ehm, non voleva perdere tempo, se andava in un appuntamento, per andare a prendere, per esempio, dei soldi non, non, non, non transigeva che quello gli diceva, guarda, vieni fra un'ora, cose, infatti, mi ricordo che poi, ai tempi, ehm, lui non fu mandato più da Cannella, e mi ci mandavano a me, o per prendere ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO:

... delle risposte, o per prendere dei soldi.

PROC. SERGIO LARI:

Quando, quando l'ha conosciuto Vittorio Tutino, se lo ricorda?

TRANCHINA FABIO:

Sempre, ehm, \ \ nel '91, io tutte queste persone le conosco, \ \ sicuramente, entro nel no..., entro, diciamo, il '91, perché dopo che conosco Giuseppe Graviano ...

PROC. SERGIO LARI:

Oh ...

TRANCHINA FABIO:

... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI:

... che, come lo ha conosciuto? Se lo ricorda?



TRANCHINA FABIO:

Ma, anche in un appuntamento, non mi ricordo.

PROC. SERGIO LARI:

Lei è al corrente dei rapporti tra Tutino e ca..., ehm, Spatuzza?

TRANCHINA FABIO:

Ma, ehm, di rapporti, che, (SI SCHIARISCE LA VOCE) che siano molto consolidati ne sono sicuro, perché mi ricordo, che un giorno, io andai a..., alla Spedisud, che era una ditta, di, ehm, di trasporti, che era ubicata presso la Zona Industriale di Brancaccio, e mi ricordo che, andai qua, in questo posto, e c'era Vittorio Tutino, e se non ricordo male, anche Gaspare, anche Gaspare spi..., Spatuzza, e Vittorio aveva un, una pistola a tamburo tutta smontata che la stava pulendo, come se stesse pulendo ...

PROC. SERGIO LARI:

Sì.

TRANCHINA FABIO:

... aveva una specie di spazzolino, che lo infilava ...

PROC. SERGIO LARI:

Sì.

TRANCHINA FABIO:

... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI:

Uno scovolino, si chiama.

TRANCHINA FABIO:

... e lui, diciamo, un pochettino, se ne vantava di questo, che aveva questa pistola, ehm, tant'è che gli ebbimo a fare una battuta, non ricordo se gliela feci io, o gliela fece Gaspare, che gli disse, dice, dice, che te ne fai a tipo di questa pistola, dice, per fari 'u Guairdianu, ccà, no, dici, ccà 'un trasi nuddru, dici, picchè io, dici, ci metto 'na fotografia mia, dici, e ccà, 'un trasi nuddru, dico, \ \ questo, questo fatto me lo ricordo, perché vidi la pistola, e quindi, ehm, rimane ...

(Traduzione: ... (INCOMPRESIBILE) e lui, diciamo, un pochettino, se ne vantava di questo, che aveva questa pistola, ehm, tant'è che gli ebbimo a fare una battuta, non ricordo se gliela feci io, o gliela fece Gaspare, che gli disse, dice, dice, che te ne fai a tipo di questa



pistola, dice, per fare il Guardiano, qua, no, dice, qua non entra nessuno, dice, perché io, dice, gli metto una fotografia mia, dice, e qua, non entra nessuno, dico, \ \ questo, questo fatto me lo ricordo, perché vidi la pistola, e quindi, ehm, rimane ...)

PROC. SERGIO LARI: Io vorrei che lei si concentrasse sulla posizione di Vittorio Tutino ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... ehm, uhm ...

TRANCHINA FABIO: Vittorio Tutino ...

PROC. SERGIO LARI: ... anche in relazione alla Strage di Via D'Amelio, mi spiego?

TRANCHINA FABIO: Sì, anche ...

PROC. SERGIO LARI: A un ruolo che lui poi ha avuto, in questa Strage.

TRANCHINA FABIO: Sì, se, se vuole mi fermo e mi fa la domanda, o stavo dicendo ...

PROC. SERGIO LARI: No, no, no, vada, vada lei ...

TRANCHINA FABIO: ... con Vittorio Tutino una volta successe, ehm, che i Graviano erano partiti, adesso non mi ricordo bene qual era il periodo, ma comunque, parliamo di dopo le Stragi, che loro cominciarono a fare dei viaggi, anche per allontanarsi, ehm, perché mi ricordo bene, che Giuseppe me lo disse, dice, Fabio, adesso noi ci andiamo un poco a rilassare, ce ne andiamo al Nord, ci ri..., ci stiamo un pochettino fuori ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Le Stragi del '92, sempre dice?

TRANCHINA FABIO: Sì, sì, erano finite, ehm, e Vittorio tu..., ehm, ehm, e mi ricordo che un giorno io dovevo dare dei soldi a, cioè, io portai dei soldi a Vittorio Tutino, il periodo lo possiamo subito individuare, in quanto era nata la figlia a Vittorio, Vittorio ha una..., Vittorio ha una figlia, credo ne abbia una sola, ed era nata da pochissimo, un mese, due, e io mi ricordo che gli portai un sacchetto con i soldi, che



erano, o sedici o venti milioni, che lui avrebbe dovuto fare avere ai Graviano che erano partiti. E gli dissi, \ \ ci dissi, tieni Vittorio, questi sono soldi che tu sai a chi li devi dare, perché sapevo che doveva partire e andare a trovare loro, e invece che cosa combinò lui, lui partì, andò dai Graviano, e non gli portò niente, dicendo che io gli portai i soldi che era un regalo per la bambina, che, \ \ e tutto questo mi mise in, in cattivo occhio perché, perché poi fui chiamato dai Graviano, e mi dissi, Fabio, ma tu come ti permetti a dire a Vittorio che questi soldi sono per sua figlia, ci dissi, Giuseppe, ma stai scherzando, io di testa mia gli dico a Vittorio che questi sono soldi..., \ \ e allora, loro non credendo né a me né a lui, organizzarono un incontro un faccio a fa..., come si dice ...

(Traduzione: Sì, sì, erano finite, ehm, e Vittorio tu..., ehm, ehm, e mi ricordo che un giorno io dovevo dare dei soldi a, cioè, io portai dei soldi a Vittorio Tutino, il periodo lo possiamo subito individuare, in quanto era nata la figlia a Vittorio, Vittorio ha una..., Vittorio ha una figlia, credo ne abbia una sola, ed era nata da pochissimo, un mese, due, e io mi ricordo che gli portai un sacchetto con i soldi, che erano, o sedici o venti milioni, che lui avrebbe dovuto fare avere ai Graviano che erano partiti. E gli dissi, \ \ gli ho detto, tieni Vittorio, questi sono soldi che tu sai a chi li devi dare, perché sapevo che doveva partire e andare a trovare loro, e invece che cosa combinò lui, lui partì, andò dai Graviano, e non gli portò niente, dicendo che io gli portai i soldi che era un regalo per la bambina, che, \ \ e tutto questo mi mise in, in cattivo occhio perché, perché poi fui chiamato dai Graviano, e mi dissi, Fabio, ma tu come ti permetti a



dire a Vittorio che questi soldi sono per sua figlia, gli ho detto, Giuseppe, ma stai scherzando, io di testa mia gli dico a Vittorio che questi sono soldi..., \ \ e allora, loro non credendo né a me né a lui, organizzarono un incontro un faccio a fa..., come si dice ...)

SOST. PROC. ONELIO DODERO: Confronto.

TRANCHINA FABIO: ... un confronto ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Eh, e come finì 'sto confronto?

TRANCHINA FABIO: Al confronto c'era, eravamo presenti, i due fratelli Graviano, Giuseppe e Filippo, io e Vittorio Tutino, e allora, io, non me lo aspettavo, assolutamente, perché pensavo che mi avessero creduto ...

PROC. SERGIO LARI: Certo ...

TRANCHINA FABIO: ... perché ripeto, io come faccio a dire questi sono, questi soldi sono ...

PROC. SERGIO LARI: Certo.

TRANCHINA FABIO: ... ma poi mi ricordo benissimo che erano in un sacchetto, ma proprio, messi così i soldi, neanche messi in ordine, c'erano pure delle banconote da mille lire ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... per intenderci ...

PROC. SERGIO LARI: Sì, sì, sì, sì.

TRANCHINA FABIO: ... allora, al che arrivai a questo appuntamento, che, ci tengo a precisare, non mi ricordo dove, in che, in che luogo ...

PROC. SERGIO LARI: Lei, lei, lei ha rischiato (INCOMPRESIBILE) ...

(SI SENTONO RUMORI D'AMBIENTE)

TRANCHINA FABIO: ... inconsapevolmente ...

PROC. SERGIO LARI: Certo, certo.

TRANCHINA FABIO: ... non sapevo di che cosa, cioè, per me era il



---

classico, il passaggio per accompagnare a Giuseppe a qualche appun...  
(INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI:  
TRANCHINA FABIO: ... per accompagnare Giuseppe a questo appuntamento, arrivammo a questo appuntamento ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.  
TRANCHINA FABIO: ... e Giuseppe inizio il discorso ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: ... dice, Fabio, ehm, \ \ dice, qua c'è Vittorio che dice, che tu i soldi che gli hai portato, dice, gli hai detto che sono un regalo per sua figlia, gli ho detto Giuseppe, io non ho mai detto una cosa del genere, ma, assolutamente, \ \ dice, ma intanto, dice, qua c'è Vittorio, diglielo a lui. \ \ Gli ho detto, Vittorio ...  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... uhm, dissi, tu sei, \ \ (00.23.36 INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.23.43) sei sicuro di quello che io ti ho detto? Dice, sì, Fabio, tu sei venuto, mi hai detto questi soldi, sono un regalo (INCOMPRESIBILE), io lo guardai, (00.23.43 TRATTO INCOMPRESIBILE A CAUSA DI INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.23.51) ma perché mi stai metten..., non lo, non lo, non lo capii mai perché lui fece questa parte con me, \ \ Giuseppe mi guardava negli occhi, e mi dicevano, e io gli dicevo, che, che devo fare? Cioè, gli, gli chiedevo con gli occhi, come che devo fare? E Giuseppe mi ebbe a dire, dice, Fabio, dice, vedi che io ti dico una cosa, dice, \ \ ti stanno accusando, e quando ti accusano, una persona si deve difendere. \ \ Cioè, me lo disse, proprio cambiò atteggiamento, dal solito sorrismo, che aveva



---

lui per ammaliare ...

PROC. SERGIO LARI: Sì, sì.

TRANCHINA FABIO: ... le persone che, ehm, cambiò atteggiamento, e mi disse, Fabio, dice, vedi che ti stanno accusando, e se una persona ti accusa, dice, tu ti devi difendere. \ \ E io restai zitto, ero pietrificato, perché in quel momento, non, (INCOMPRESIBILE)

PROC. SERGIO LARI: E quindi? Che è successo?

TRANCHINA FABIO: Comunque, poi ci dividemmo, io mi appartai con Giuseppe, ehm, Graviano, e Filippo Graviano restò con Vittorio Tutino (00.24.42 TRATTO INCOMPRESIBILE A CAUSA DI INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.24.46) una cosa, non m'interessa della (00.24.47 TRATTO INCOMPRESIBILE A CAUSA DI INTEREFERENZE TELEFONICHE 00.25.03) è un infame, è un infame, cioè, per, io quando dico infame, ehm, intendo una persona ...

PROC. SERGIO LARI: Certo, lo sappiamo benissimo ...

TRANCHINA FABIO: ... che dice delle cose non vere.

PROC. SERGIO LARI: ... esatto.

TRANCHINA FABIO: Perché magari ne..., magari in, in Sicilia ...

PROC. SERGIO LARI: (FUORI MICROFONO) (INCOMPRESIBILE)

...

TRANCHINA FABIO: ... ci sono delle parole che, che inserite in un contesto possono significare ...

PROC. SERGIO LARI: ... no, no, lo sappiamo benissimo, certo (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... e quindi, io mi ricordo che ci fu questa, questo fatto ...

PROC. SERGIO LARI: E i Graviano non presero provvedimenti?

TRANCHINA FABIO: Assolutamente.

PROC. SERGIO LARI: A noi risulta ...

TRANCHINA FABIO: (SI SCHIARISCE LA VOCE)

PROC. SERGIO LARI: ... che Vittorio Tutino, era uomo di grande fiducia dei Graviano ...

TRANCHINA FABIO: Sì, sì, sì, sì, sì.

PROC. SERGIO LARI: ... e questo..., e questo forse spiega perché



---

non presero provvedimenti, quando è avvenuto questo fatto?

TRANCHINA FABIO: (SFUMA) \ \ Questo fatto ribadisco i Graviano erano partiti, quindi, dopo le Stragi ...

PROC. SERGIO LARI: Dopo le stra..., (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Erano fuori, avevano bisogno, chiaramente ...

PROC. SERGIO LARI: Allora, lei con..., il problema è questo ...

TRANCHINA FABIO: ... di ricevere dei soldi.

PROC. SERGIO LARI: ... se è vero, che Tutino è stato coinvolto nelle Stragi, e ha fatto, e ha messo in essere attività nella Strage di Via D'Amelio per conto dei Graviano, lei capisce bene, qual è la situazione, dal..., dal punto di vista dei Graviano, di fronte a un comportamento del genere, o uno fa finta di niente, o uno deve provvedere in maniera diversa. Loro avevano un grande debito di riconoscenza, probabilmente, nei confronti di Tutino ...

TRANCHINA FABIO: Uhm, uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... perché a noi risulta, che Tutino ha posto in essere una serie di comportamenti, finalizzati, alla Strage di Via D'Amelio, e allora il discorso, ecco perché noi siamo interessati al Tutino. Lei può fare uno sfo..., \ \ cercare di fare uno sforzo di memoria per verificare, se..., sempre, anche nei giorni immediatamente precedenti la Strage di Via D'Amelio, se lei si ricorda, se Graviano incontrò Tutino? \ \ Ieri le avevo fatto una domanda ...

TRANCHINA FABIO: Io tengo presente, l'ho ...

PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... non so se l'ho detto, ma lo ripeto ...

PROC. SERGIO LARI: Ehm.

TRANCHINA FABIO: ... ehm, Vittorio Tutino era l'ombra di Filippo Graviano, l'ombra, dove c'era Filippo Graviano, c'era Vittorio Tutino, perché era, proprio il suo Accompagnatore, ventiquattr'ore su ventiquattro, \ \ era lom..., tant'è che, \ \



che se noi cercavamo Filippo, ehm, bastava cercareeee, \ \ ehm, e poi aveva, ehm, aveva grande, e comunque, era tenuto tantissimo in considerazione da Filippo Graviano, perché, \ \ ehm, era la persona, per esempio, Filippo Graviano, ehm, \ \ ehm, gli dicevaaaa, Vittorio, dice, mi è, mi, mi serve un miliardo, entro questa sera tu mi devi portare un miliardo, lui sapeva dove andare per trovare questi soldi. Infatti una volta ci fu da ridere su questa situazione, ehm ...

PROC. SERGIO LARI:

Senta, sempre per tornare, al discorso, che lei evoca di Graviano, perché qua, \ \ lei su Tutino non è in grado di darci nessun tipo di, che lei ricordi, ma, un qualunque dettaglio, che allora le è sembrato insignificante, e che oggi, potrebbe aiutarci a fare luce, sui rapporti, in particolare tra Tutino e Spatuzza? Nella fase di preparazione dell'Attentato di Via D'Amelio? Questa, è proprio la domanda, è proprio questa?

TRANCHINA FABIO:

Tutino e Spatuzza, io, uhm una cosa, che io non so questa, perché ripeto ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO:

... per via dei filtri che Giuseppe Graviano poneva ...

PROC. SERGIO LARI:

E' chiaro che noi queste ...

TRANCHINA FABIO:

... tra di noi ...

PROC. SERGIO LARI:

... cose gliele domandiamo, perché è Spatuzza che ci ha dato degli input (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO:

Sì, ma lei fa bene, giustamente, fa il suo lavoro ...

PROC. SERGIO LARI:

Io sto cercando di trovare dei riscontri, logicamente ...

TRANCHINA FABIO:

... e mi chiede tutto ...



PROC. SERGIO LARI: ... quindi, se lei ha qualche ricordo, qualche cosa, questo è il problema.

TRANCHINA FABIO: In questo momento, non, completamente, non riesco aaaa, diciamo aaa ...

Il TRANCHINA ha inoltre dichiarato di aver conosciuto Nino MANGANO, il cui magazzino, ubicato nel palazzo di abitazione sito in Fondo Guarnaschelli, era peraltro luogo di abituale appuntamento di Giuseppe GRAVIANO con gli altri sodali di Brancaccio.

Il collaboratore si è detto in grado di poter affermare con sufficiente certezza che Giuseppe GRAVIANO aveva incontrato il MANGANO, in epoca compresa tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, nell'abitazione del padre di Borgo Ulivia

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)**

PROC. SERGIO LARI: Esatto. \ \ Certo, è anche possibile. Ora, abbiamo, diciamo, abbiamo fatto questo passaggio, possiamo tornare un attimo indietro, a Nino Mangano, che era il soggetto di cui le avevamo accennato prima, per capire, se lei dovesse fare un déjà vu, come si di..., tornare in questa, in queste vicende tragiche, che precedettero ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... la Strage di Via D'Amelio, i soggetti frequentati da Giuseppe Graviano, concentriamoci un attimo su Nino Mangano.

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: Che cosa ha, \ \ cosa le sovviene, diciamo, io non ho delle do..., cose specifiche da, da (INCOMPRESIBILE) della sua mo..., su Nino Mangano, io le dico soltanto che noi abbiamo \ \ un interesse investigativo su Nino Mangano.

TRANCHINA FABIO: Per esempio io di Nino Mangano mi ricordo, intanto, l'ho conosciuto sempre accompagnando Giuseppe, ehm, in vari appuntamenti, una precisazione che faccio, è



---

che casa di Nino Mangano \ \ era proprio un luogo, pure tipico, d'appuntamenti, perché lui, nel palazzo dove abitano loro, che si trova al Vicolo o Fondo Guarnaschelli, hanno sotto, ehm, gli scantinati, e poi sopra hanno le abitazioni, e quindi, tantissime volte io accompagnai Giuseppe Graviano a degli appuntamenti con Nino Mangano.

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ehm, se vogliamo storicizzare al periodo precedente la Strage di Via D'Amelio, tra Capaci e Via D'Amelio? In quel periodo, calcoli, il 23 maggio '92 Strage di Capaci, 19 luglio '92 Strage di Via D'Amelio, dobbiamo noi concentrare la nostra memoria, se è possibile, su questo periodo. Lei ricorda se Giuseppe Graviano, in quel periodo si è incontrato con Nino Mangano?

TRANCHINA FABIO: Che si siano incontrati, è un dato di fatto, no..., non lo posso ...

PROC. SERGIO LARI: Accompagnato da lei, quindi?

TRANCHINA FABIO: Sì, non lo posso escludere assolutamente, perché ...

PROC. SERGIO LARI: Noi dovremmo evitare, il posso escludere ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... perché dicendo non, non lo posso escludere, noi dal, sul piano probatorio non ce ne facciamo niente, mi spiego ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... voglio dire, lo ricordo, non lo ricordo. Lei ricorda \ \ se \ \ Giuseppe Graviano si incontrò con Nino Mangano in questo periodo che dicevo?

TRANCHINA FABIO: Penso proprio di sì, non, ehm, cioè, vorrei che la mia risposta fosse, ehm, anche se non è sicura ...

PROC. SERGIO LARI: No, no, no, no ...

TRANCHINA FABIO: ... però, è chiara, dico ...

PROC. SERGIO LARI: ... o se ha visto, per esempio, assieme Nino Mangano, Vittorio Tutino, ehm, Gaspare



TRANCHINA FABIO:

Spatuzza, Fifetto Cannella, qualche incontro Negli incontri, capitava spesso che tutte queste persone fossero presenti, ma anche se non tutte in una volta contemporaneamente, o perché magari lui faceva venire a uno a uno, a distanza di, per non essere mai tutti insieme nello stesso posto insieme.

Più in generale, le provalazioni del TRANCHINA assumono notevole rilevanza nella parte in cui evidenziano **la diretta partecipazione di Giuseppe GRAVIANO alla fase esecutiva della strage di via D'Amelio**, ponendosi in linea con la ricostruzione operata dallo SPATUZZA che, in maniera decisamente più marcata rispetto a quanto emerso dai processi celebratisi sulla scorta della falsa collaborazione di SCARANTINO Vincenzo, sposta l'accento sul gruppo di Brancaccio in relazione alla gestione di un segmento rilevante delle fasi propedeutiche alla realizzazione dell'attentato.

Ed invero, il TRANCHINA ha riferito di aver accompagnato, in almeno due occasioni, Giuseppe GRAVIANO in via D'Amelio, ove quest'ultimo gli chiese di passare allorché erano di ritorno da un magazzino ubicato in via Tranchina di Palermo, che, per come appreso successivamente alla cattura di RIINA, costituiva luogo di abituale appuntamento tra lo stesso GRAVIANO ed il capomafia di Corleone.

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 21.4.2011](#)<sup>173</sup>**

P.M.L.: io... nel mese di luglio, di..di quell'anno, che lei ricordi, Giuseppe GRAVIANO era a Palermo? O... si è allontanato?

TRANCHINA: ma se stiamo parlando che la sera prima ha dormito con me...

P.M.L.: e questo è un dato...ma nei giorni precedenti?

---

**Cfr. anche verbale di interrogatorio reso dal [TRANCHINA all'A.G. di Firenze il 16.4.2011](#)**

**T =** Che nei giorni prima eh.., capitava che io l'andavo a prendere..., degli appuntamenti che lui aveva, e poi la sera quando rientravamo, per io andarlo a lasciare dove si coricava lui, lui mi diceva passa di qua.., me l'ha fatto fare un due, tre volte.., passa di qua che è la via D'Amelio. Mi ha fatto entrare là dentro, mi ha fatto girare, mi faceva guardare, no mi faceva guardare.., io portavo la macchina, quindi guardavo, diciamo, ma non sapevo quale era..;

**PM2 =** Il senso di queste cose;

**T =** Cioè... assurdo.., per me lui doveva vedere qualche negozio, magari io vado a pensare qualche estorsione, qualche cosa, lui voleva vedere un negozio



TRANCHINA:

nei giorni precedenti, posso confermare che era a Palermo, perché? Perché diverse volte, io lo accompagnai in un appuntamento...ehhh... lo accompagnai...lo accompagnai... lo accompagnavo in appuntamenti...non mi ricordo adesso bene il posto, però dico nei giorni precedenti alla strage sicuro. Perché se ricordo ci vedevamo, perché come ho detto io, nelle prime dichiarazioni che ho fatto, capitava che...ah! Ecco, mi sto ricordando...il posto...

P.M.L.:

uh...

TRANCHINA:

siccome c'era una via...ehh...via Tranchina questa si chiama...e poi praticamente che... ehhh è successo diverse volte, che lui mi diceva accompagnami qua, accompagnami qua, e però non mi ha mai fatto entrare dentro...qua dentro...io poi, successivamente capii che lui qua dentro...si incontrava con RIINA, quando l'arrestarono...infatti la mattina che arrestarono Totò RIINA, io l'avevo accompagnato proprio Giuseppe...in questo...in questo diciamo posto...e poi lo lasciai, me ne andai , il tempo che arrivai a casa, che appresi la notizia che era successo l'arresto, e mi ricordo che in occasione almeno 2 volte, all'uscita diciamo di questo appuntamento, quando...io lo andav...perché per esempio, capitava che io lo lasciavo la mattina ...alle 9 e lui mi diceva per esempio, alle 11 di nuovo qua. Massima puntualità, lo andavo a prendere, se erano le 11, erano le 12, erano le 15...questo non... però è capitato che uscendo, da là, mi fece passare da via D'Amelio,

P.M.L.:

uh...

TRANCHINA:

dice eh passa di qua dice che...devo vedere una cosa, siamo passati...mi ha fatto entrare in via D'Amelio, siamo usciti di nuovo perché la strada, è a senso unico, e ce ne siamo andati senza aggiungere altro. Questo è successo almeno due volte.

P.M.L.:

quindi se ho capit...questo nel mese di luglio?

TRANCHINA:

si, si. Siamo nel mese di luglio, quindi lui è ...a Palermo

P.M.L.:

e quindi, le risultano almeno due incontri...di lì in via Tranchina,

TRANCHINA:

sì, almeno due...



P.M.L.:                                   posto che poi lei ha compreso essere il luogo di incontro con RIINA, dopo che RIINA è stato catturato...

TRANCHINA:                               si, perché poi è ...è stato un fatto saputo,

P.M.L:                                   ma...

TRANCHINA:                               si è saputo...

In particolare, il collaboratore ha precisato che la mattina in cui fu arrestato Salvatore RIINA aveva accompagnato Giuseppe GRAVIANO proprio nel locale ubicato in via Tranchina, ove, peraltro, aveva già condotto diverse volte il capomafia di Brancaccio, già a partire dalla fine del 1991-inizi del 1992, ad appuntamenti dove questi portava quasi sempre con sé somme di danaro in contanti per “ ... *lo zio, perché lui glieli chiedeva, perché dice, se, Giuseppe siamo assai, dice, ci sunnu assai carcerati*”.

Il TRANCHINA aveva appreso della cattura del RIINA quando era tornato a casa in attesa dell’orario concordato per tornare sul luogo a prelevare il GRAVIANO e si era subito messo in contatto con *Fifetto* CANNELLA, apprendendo da questi che il capo mandamento di Brancaccio era già rientrato con lui.

Successivamente fu il GRAVIANO a commentare col TRANCHINA l’arresto del RIINA, evidenziandogli che potevano dirsi “*tutti figghi di 'stu cristianu*” e che certamente la cattura del capomafia di Corleone non era collegata ad indagini tecniche condotte nel magazzino di via Tranchina, poiché altrimenti il blitz sarebbe stato certamente effettuato in tale locale, ove, peraltro, usualmente si discuteva “ *di cose, dice, allucinanti*” e venivano portati “*soldi, ca ni putissimu accattari 'a Sicilia*”.

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011.](#)**

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO:   Lei poco fa, ha, ehm, parlato di una cosa che avvenne il giorno dell'arresto di Riina ...

TRANCHINA FABIO:                   Eh.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO:   Siete andati, ehm, insieme a Graviano \ \ in posto ...

TRANCHINA FABIO:                   (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO:   ... lei ha detto il nome della, della strada ...

TRANCHINA FABIO:                   Sì, lo dico io?

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO:   Sì.

TRANCHINA FABIO:                   Mi ricordo che quella mattina quando arrestarono Salvatore Riina, io stavo



- accompagnando Giuseppe Graviano presso, ehm, la Via Tranchina, che c'era un un magazzino, che io conosco solo ed esclusivamente da fuori, perché non mi facevano entrare, io lo lascio nella stradina, quella limitrofa, dove c'è il passaggio a livello lui faceva quei venti, cinquanta metri a piedi ...
- PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Quindi, siamo in zona, sta..., in Zona Stazione San Lorenzo? Dove siamo?
- TRANCHINA FABIO: Uhm, s..., sì, ehm, se, se..., se conoscete dove c'è l'Auchan, Via Ugo La Malfa ...
- PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Perfetto, (INCOMPRESIBILE), sì.
- TRANCHINA FABIO: ... questa zona di qua.
- PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Va bene ...
- TRANCHINA FABIO: Mi ricordo benissimo il nome della strada, perché, ehm, si chiama come me, io mi chiamo Tranchina, e quindi, la mattinaaaa, \ \ che arrestarono proprio Totò Riina, io avevo lasciato Giuseppe, qua in questo posto, ma, premetto che già lui in questo posto io glielo avevo lasciato diverse volte. \ \ Sempre lo andavo a lasciare, lui mi dava l'orario, a tale orario fatti trovare di nuovo qua, io poi lo andavo a riprendere.
- SOST. PROC. NICOLO' MARINO: A partire da quando, temporalmente?
- TRANCHINA FABIO: Allora, questo di qua, a partire da quando? \ \ ma siamo, \ \ già alla fine del '91, o all'inizio del '92.
- PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ma, lei è mai arrivato a vedere dove entrasse, ehm ...
- TRANCHINA FABIO: Sì.
- PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E, e dove entrava?
- TRANCHINA FABIO: Entrava in un magazzino che non, non so dire il numero civico, però, se io ci vado posso dire, questo è il portone.
- PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Uhm. \ \ Vicino a, un, diciamo così, alla strada dove c'è Auchan, oppure dall'altra parte, ehm ...



TRANCHINA FABIO: Allora, sì, calcolando che dove c'è la strada di Auchan, \ \ a dove c'è il passaggio a livello, perché c'è il passaggio a livello ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... quasi al centro ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... andando verso la Via Ugo La Malfa ...  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... sulla sinistra, perché sulla destra non c'è niente, che c'è la Scuola, c'è un Istituto, quindi c'è il muretto, quindi, tutte le entrate, diciamo, porte, porticine, sono tutte sulla sini..., ma questo era un portone abbastanza grande.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E vedendo questo posto, ha visto anche delle altre persone là, che lo aspettavano, o comunque che erano là?

TRANCHINA FABIO: No, no, io non l'ho visto, però, mi ricordo, che quando Giuseppe si recava in questi appuntamenti, portava quasi sempre dei soldi contanti ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ah.

TRANCHINA FABIO: ... perché era, face..., ehm, erano dei soldi che davano allo zio, loro lo chiamavano lo zio, perché lui glieli chiedeva, perché dice, se, Giuseppe siamo assai, dice, ci sunnu assai carcerati, e quindi, diciamo, paradossalmente, era come una forma, diciamo, di rispetto, che avevano \ \ tutti nei confronti di questa, di, di, questo Riina.  
(Traduzione: ... perché era, face..., ehm, erano dei soldi che davano allo zio, loro lo chiamavano lo zio, perché lui glieli chiedeva, perché dice, se, Giuseppe siamo assai, dice, ci sono molti carcerati, e quindi, diciamo, paradossalmente, era come una forma,



diciamo, di rispetto, che avevano \ \ tutti nei confronti di questa, di, di, questo Riina.)

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E che fosse Riina, lei lo sa come, che, cioè, che incontrasse Riina?

TRANCHINA FABIO: Me l'ha detto Giuseppe (INCOMPRESIBILE)

...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Il giorno che l'arrestarono, me lo disse ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ah!

TRANCHINA FABIO: ... perché non me lo aveva mai detto, io mi ricordo che la mattina arrivai lì, mattina presto, (INCOMPRESIBILE), non mi ricordo se fossero le 7 e mezzo o le 8, già eravamo sul posto, lo avevo già lasciato a lui, e me ne ero andato, ritornai a casa, ehm, a casa dalla mamma, e c'era mia sorella, all'epoca piccolina, perché ho una sorella quattro anni e mezzo di me..., meno di me, quindi, se io ne avevo venti ventuno, lei ne avrà, ne aveva sedici, e mi ricordo che mi disse, Fabio, dice, hai sentito, chi hanno arrestato? Ho detto chi hanno arrestato? Dice, hanno arrestato Cosa Nostra, magari si è espressa male ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... avranno detto il Capo di Cosa Nostra ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Il Capo (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... ho detto, no, non lo so, vediamo, accendiamo la televisione, perciò, appena, appena accendo la televisione, e dicono di questo discorso \ \ dissero dove lo avevano arrestato, diciamo, come posto eravamo fuori, però, non lo so, io ebbi un sentore, ho detto ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Va bè, vicinissimo, non è tanto lontano.

TRANCHINA FABIO: ... ho detto ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Con una macchina, non è lontano ...

TRANCHINA FABIO: ... comunque, poi, io mi ricordo, che me ne



andai, ehm, ehm, e rintracciai il Cannella e già Giuseppe era rientrato con, ehm, con il Cannella. E mi ricordo che poi dopo, successivamente all'arresto di Riina, Giuseppe mi disse proprio con la sua bocca, dice, Fabio, dice, queste testuali parole, dice, semu tutti figghi di 'stu cristianu. Come, tipo, tutti ...

(Traduzione: ... comunque, poi, io mi ricordo, che me ne andai, ehm, ehm, e rintracciai il Cannella e già Giuseppe era rientrato con, ehm, con il Cannella. E mi ricordo che poi dopo, successivamente all'arresto di Riina, Giuseppe mi disse proprio con la sua bocca, dice, Fabio, dice, queste testuali parole, dice, siamo tutti figli di questa persona. Come, tipo, tutti ...)

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Glielo disse ...

TRANCHINA FABIO: ... ehm ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... nel momento in cui le diceva anche che ...

TRANCHINA FABIO: ... che l'avevano arresta..., avevano arrestato Totò Riina, che io, ripeto, non, non (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E che lui doveva vedere Totò Riina?

TRANCHINA FABIO: Sì, lui andava là per recarsi negli appunta..., perché poi me lo, me lo accettò, diciamo, successivamente, mentre, cosa che prima non faceva.

PROC. SERGIO LARI: Siamo tutti figli di 'stu cristianu.

(Traduzione: Siamo tutti figli di questa persona.)

TRANCHINA FABIO: Semu tutti figghi di 'stu cristianu ...

(Traduzione: Siamo tutti figli di questa persona ...)

*omissis*

PROC. SERGIO LARI: Ma lui non fece commenti? Su com'è che avevano catturato Riina?

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA



TRANCHINA FABIO:

CONVERSAZIONE)

No, lui un commento me lo fece, perché praticamente, mi disse, dice, ma intanto, dici, iddri, dicevano microspie, che erano piazzate qua dentro in questo (INCOMPRESIBILE), ma non è possibile, perché, dice, là, noi parlavamo, dice, di cose, dice, allucinanti, dice, dice, e soldi, ca ni putissimu accattari 'a Sicilia, dice, perciò, se c'erano le microspie là dentro, \ \ automaticamente, il blitz lo facevano là dentro ...

(Traduzione: No, lui un commento me lo fece, perché praticamente, mi disse, dice, ma intanto, dice, loro, dicevano microspie, che erano piazzate qua dentro in questo (INCOMPRESIBILE), ma non è possibile, perché, dice, là, noi parlavamo, dice, di cose, dice, allucinanti, dice, dice, e soldi, che ci potremmo comperare la Sicilia, dice, perciò, se c'erano le microspie là dentro, \ \ automaticamente, il blitz lo facevano là dentro ...)

PROC. SERGIO LARI:

Certo ...

TRANCHINA FABIO:

... quando hanno arrestato questo signore, quindi, forse, magari, c'era il sentore che si potesse arrivare lì, ma di fatto, Polizia là non ce n'era, perché se c'era la Polizia là arrestavano pure Graviano ...

PROC. SERGIO LARI:

Certo.

TRANCHINA FABIO:

... quella mattina, e persone, che già sicuramente erano là dentro.

Il TRANCHINA ha poi anche approfondito la tematica relativa ai sopralluoghi cui si è poc'anzi accennato, evidenziando che, in due circostanze, lungo il tragitto di ritorno, appunto, dal magazzino di via Tranchina alla sua abitazione di Borgo Ulivia, Giuseppe GRAVIANO gli chiese di accedere in via D'Amelio.

Il collaboratore ha dichiarato di non ricordare, dato il lungo tempo trascorso, dell'eventuale presenza di bidoni in ferro posizionati lungo la strada (la tematica, come



si vedrà, ha attinenza in relazione alla posizione di VITALE Salvatore), ma ha comunque rammentato la presenza di autovetture posteggiate anche al centro della strada (oltre che in prossimità dei marciapiedi).

Il TRANCHINA ha altresì precisato che il GRAVIANO, in una occasione, gli raccomandò espressamente di non arrestare la marcia del veicolo perché si trattava di una zona che “scottava” e che sicuramente uno dei due sopralluoghi in questione si svolse col buio.

Infine, dapprima in forma dubitativa e successivamente con certezza<sup>174</sup> (avendo meglio focalizzato i propri ricordi), ha riferito che in occasione del secondo accesso in via D’Amelio era presente anche *Fifetto* CANNELLA a bordo della sua autovettura.

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22.4.2011](#)**

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) facciamo un piccolo passo indietro ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... perché le faccio alcune (INCOMPRESIBILE), nel palazzo di Borsellino ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... oltre che a Vitale, al piano terra ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

PROC. SERGIO LARI: ... al quinto, al quinto piano? Al quinto piano ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... abitava un certo Sprio.

TRANCHINA FABIO: (SCANDISCE) Sprio, (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Questo Sprio, è uno che ora è all'Ergastolo, aveva gli arresti domiciliari, perché commise un omicidio, si ricorda di quel Funzionario della Regione, Bonsignore ...

TRANCHINA FABIO: Ah! Sì, sì, sì, questo l'ho sentito dire ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE), esatto ...

<sup>174</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25.5.2011](#).

A.D.R.: Nel secondo sopralluogo con Giuseppe GRAVIANO in via D’AMELIO, nella macchina davanti alla nostra c’era sicuramente Fifetto CANNELLA.



TRANCHINA FABIO: ... questo l'ho sentito ...

PROC. SERGIO LARI: ... che aveva anche un Killer che lavorava con lui ...

TRANCHINA FABIO: ... sì, l'ho sentii, la sentii ...

PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... questa notiziaaaa, Sprio, Sprio, sì, sì.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ma solo come notizia televisiva?

TRANCHINA FABIO: Come no..., solo come notizia televisiva.

PROC. SERGIO LARI: Lei.

TRANCHINA FABIO: Però, non sapevo di questo particolare che abitasse ...

PROC. SERGIO LARI: Sì, (INCOMPRESIBILE) tutte le cose strane sono successe qua, in questa cosa di Via D'Amelio. Praticamente, a lei risulta che Sprio avesse, (INCOMPRESIBILE) se ne ha mai sentito parlare, anche a Graviano, se si conoscesse con Graviano, o con Vitale?

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) no, non i risulta.

PROC. SERGIO LARI: Va bè, abitavano nello stesso palazzo con Vitale, quindi ...

TRANCHINA FABIO: Dico, in verità, quello che dico, è che mi sta tornando alla memoria, perché mi ha portato il particolare di quello della Regione, che aveva assoldato il Killer ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... non so per fare che, cioè, per uccidere chi ...

PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... non mi ricor..., cioè, ho capito di chi stiamo parlando, però, mai i Graviano mi parlavano di questa persona, né i Graviano, e nessun altro. (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Neanche Vitale, diciamo?

TRANCHINA FABIO: No, assolutame..., cioè, non sapevo neanche che avesse una casa ...

PROC. SERGIO LARI: Un'altra domanda ...

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: ... quando lei fece i sopralluoghi con Vitale sulla Via D'Amelio ...



---

TRANCHINA FABIO: Con Vitale? Con, con Graviano ...  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRENSIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

PROC. SERGIO LARI: Per il verbale è stato un lapsus ...  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRENSIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

PROC. SERGIO LARI: ... con Graviano ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Succede.

PROC. SERGIO LARI: ... sì, si ricorda, per caso, se c'erano per la strada dei fusti, di questi che usano i Muratori per fare lavori in corso, e cose del genere?

TRANCHINA FABIO: No, assolutamente, signor Procuratore, non me lo (INCOMPRENSIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Dico, così, glielo faccio per scrupolo la domanda. \ \ Se c'erano dei fusti vicino al portone d'ingresso della casa di Borsellino?

TRANCHINA FABIO: No. \ \ non me lo ricordo, assolutamente, anche perché, perché io ripeto, entro là dentro, \ \ cioè, lui mi fa fare, cioè, là dentro, praticamente, io mi ricordo, che, il, questo era (INCOMPRENSIBILE), entro da Via D'Amelio così, perché qua di fronte c'è il muro, la strada non spunta ...

PROC. SERGIO LARI: Certo.

TRANCHINA FABIO: ... e io mi ricordo che c'erano, (SI SENTONO DEI COLPETTI) macchine qua, (SI SENTONO DEI COLPETTI) macchine qua, (SI SENTONO DEI COLPETTI) macchine qua, abbiamo, noi abbiamo fatto così, un passaggio ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Cioè, si è (INCOMPRENSIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... senza fermata ...  
(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRENSIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)



TRANCHINA FABIO: ... una cosa, lui mi ha detto, dice, non ti fermare ...

PROC. SERGIO LARI: Ecco, facendo questo giro ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: Si dà atto che il Collaboratore sta disegnando ...

TRANCHINA FABIO: O così, o così, dico, non so, in che senso, però ...

PROC. SERGIO LARI: ... quindi, per il verbale, lei sta dicendo, che c'erano macchine sia ai lati della strada, che al centro della strada?

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: Lei passa, davanti il portone di, della casa di Borsellino, in questa maniera ...

TRANCHINA FABIO: Sì. Ripeto non so se siamo saliti dalla sinistra ...

PROC. SERGIO LARI: No, è chiaro (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... il semaforo è di qua, questo non lo ricordo ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

PROC. SERGIO LARI: ... o, o sale o scende, poco importa ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. SERGIO LARI: ... non ricorda, se là davanti c'erano dei fusti, diciamo?

TRANCHINA FABIO: Non me lo ricordo assolutamente, però, mi ricordo benissimo, che mi disse, non ti fermare, perché è una zona che scotta, questo me lo ricordo ...

PROC. SERGIO LARI: Uhm, esatto. Ma lei lo sapeva che là ci abitava Borsellino?

TRANCHINA FABIO: Assolutamente no.

*Omissis*

TRANCHINA FABIO: ... in tutti e due i casi, è successo al ritorno di questi appuntamenti ...

PROC. SERGIO LARI: Sempre soli eravate, non c'era nessun altro con voi?



TRANCHINA FABIO: Io non, non escludo, che nel secondo sopralluogo ci possa essere stato anche Fifetto Cannella, però, con la sua macchina.

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Uhm.

TRANCHINA FABIO: Non era in macchina con noi.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E anche lui ha fatto il giro, che lei diceva?

TRANCHINA FABIO: Era appresso a noi, (INCOMPRESIBILE), appresso o davanti, ma sicuramente davanti.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ehm, ma in quella zona, là, di Via D'Amelio, voi non avevate altri appoggi, cioè, non vi siete mai fermati, da quelle parti, lui, per, Graviano doveva incontrare qualcuno ...

TRANCHINA FABIO: No, no, che io mi ricordi no.

*Omissis*

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... sul sopralluogo volevo tornare un attimo.

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Lei ha detto ieri, aveva detto, che il discorso, ehm, del, del, del muro.

TRANCHINA FABIO: Del?

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... del muro.

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Quanti sopralluoghi ha fatto lei, (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Due.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Due.

TRANCHINA FABIO: Tutti e due ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ecco, questo ...

TRANCHINA FABIO: ... nella, nella stessa modalità, come le ho descritti, siamo (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... sempre di sera, o anche di giorno?

TRANCHINA FABIO: Credo, entrambi col buio.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Uhm.

TRANCHINA FABIO: Credo, attenzione, non ne sono, però, sicuro, uno, è sicuro col buio, il secondo, non, non saprei, veramente.

Quanto al periodo in cui si svolsero i sopralluoghi di cui trattasi, il TRANCHINA ha



dapprima riferito che avvennero a non più di un mese dall'esecuzione dell'attentato ed a distanza di una settimana l'uno dall'altro<sup>175</sup>.

Successivamente, anche in tal caso riuscendo a far meglio mente locale, ha precisato che il primo sopralluogo era avvenuto nella prima settimana del mese di luglio del 1992, mentre il secondo nella settimana che precedette la realizzazione della strage.

Vale la pena ripetere – trattandosi di considerazioni già espresse in precedenza - come le indicazioni fornite dal TRANCHINA in merito alla collocazione temporale delle condotte compiute unitamente a Giuseppe GRAVIANO si compongano armonicamente con la descrizione degli eventi fornita da Gaspare SPATUZZA sia in ordine al furto della Fiat 126 (ed all'incarico ricevuto dal CANNELLA, nonché all'incontro con Giuseppe GRAVIANO in cui questi gli raccomandò di ripristinare l'efficienza della Fiat 126) sia in merito alla sottrazione delle targhe nella carrozzeria di Via Messina Marine (ed alle direttive impartitegli dallo stesso GRAVIANO sulle modalità con cui operare la sottrazione ), ragionevolmente collocabili proprio nella prima settimana del mese di luglio ed in quella che precedette l'attentato in via D'Amelio.

---

<sup>175</sup> Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)

*Omissis*

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Collocandoli temporalmente, questi sopralluoghi, quando sono avvenuti?

TRANCHINA FABIO: Ma, io, \ \ ricordarlo con esattezza, però, uhm, non siamo distanti, non siamooooo molto distanti ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: E' nel, nell'arco di una settimana, due settimane un mese?

TRANCHINA FABIO: Ma, diciamooo, racchiudiamolo in un mese, così, diciamo per ci..., per sicurezza ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Uhm.

TRANCHINA FABIO: Poi, se possono essere state due settimane, una, tre, non sono in grado di, di stabilire con esattezza ...

*omissis*

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Non so se questo glielo abbiamo già chiesto, ehm, se sì, \ \ che distanza, tra i due sopralluoghi, cioè, \ \ sarà passato, abbiamo chiesto ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: No, no.

TRANCHINA FABIO: Ma non più di una settimana. Non più di una settimana. Perché comunque io mi ricordo che i sopralluoghi avvenivano, sempre al ritorno da quel famoso appuntamento in Via Tranchina, quando io lo andavo a prendere ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Sì.



**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#)**

Inoltre, sempre come ho già riferito, accompagnai Giuseppe GRAVIANO a fare almeno due sopralluoghi in via D'Amelio, dopo averlo accompagnato nel magazzino di Via Tranchina.

Il secondo sopralluogo è avvenuto nella settimana che ha preceduto l'attentato, a distanza di circa due settimane dal primo, che è dunque avvenuto ai primi del mese di luglio.

Rammento che nel corso del secondo sopralluogo Giuseppe GRAVIANO mi chiese di rallentare ma di non fermarmi perché mi disse "questa è una zona che scotta".

Sul tema della presenza di Giuseppe GRAVIANO in territorio siciliano nel luglio del 1992 (il dato, come senz'altro si potrà comprendere, rileva in riferimento alle risultanze dei dati di traffico telefonico dell'apparecchio cellulare intestato a CANNISTRARO Provvidenza), il TRANCHINA ha evidenziato di non ricordare, in virtù del lungo lasso di tempo ormai trascorso, se questi si fosse allontanato per un breve periodo<sup>176</sup> (e ciò anche allorquando, per sollecitarne la memoria, gli sono stati posti all'attenzione gli elementi desumibili dai tabulati della suddetta utenza della CANNISTRARO<sup>177</sup>), dicendosi certo, come è evidente, solo del fatto che il GRAVIANO si trovasse a Palermo nelle circostanze poc'anzi descritte dei sopralluoghi in via D'Amelio<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 21 aprile 2011](#)

P.M.L.: le risulta se GRAVIANO si allontanò dalla Sicilia invece?  
In quei 12...in quei 19 giorni?  
TRANCHINA: luglio...stiamo parlando noi luglio...92  
P.M.L.: luglio 92  
TRANCHINA: io con le date le chiedo scusa ma non...  
P.M.L.: non si preoccupi...  
TRANCHINA: ma sono passati tantissimi anni...  
P.L.: si però qua è l'anno della strage. quindi è importante...  
TRANCHINA: se si allontanò...  
P.M.B.: se lui ci aveva interessi in altre parti,  
TRANCHINA: non lo ricordo, sinceramente non mi ricordo in questo minuto...

<sup>177</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#)

A.D.R.: Non ricordo di uno spostamento fuori della Sicilia di GRAVIANO nei giorni di Luglio 1992, prima della strage. Non mi sovviene alcun ricordo anche dopo che le SS.VV. mi hanno riferito di quanto risulta dai tabulati di traffico telefonico dell'utenza intestata a CANNISTRARO Provvidenza.

<sup>178</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 21 aprile 2011](#)

P.M.L.: io... nel mese di luglio, di..di quell'anno, che lei ricordi, Giuseppe GRAVIANO era a Palermo? O... si è allontanato?  
TRANCHINA: ma se stiamo parlando che la sera prima ha dormito con me...



In ogni caso il collaboratore ha riferito dell'estrema cautela usata dal GRAVIANO nell'allontanarsi dalla Sicilia, generalmente partendo dalla stazione ferroviaria di Messina che preferiva raggiungere, per ragioni di prudenza, allungando il tragitto e percorrendo l'autostrada per Catania (essendo più rari in autostrada i controlli di polizia e non essendo, al tempo, ancora completata la Palermo-Messina)<sup>179</sup>. Sicché, il

P.M.L.:

TRANCHINA:

questo è un dato...ma nei giorni precedenti?

**nei giorni precedenti, posso confermare che era a Palermo, perché? Perché diverse volte, io lo accompagnai in un appuntamento...ehh...lo accompagnai ... lo accompagnai ... lo accompagnavo in appuntamenti...non mi ricordo adesso bene il posto, però dico nei giorni precedenti alla strage sicuro.** Perché se ricordo ci vedevamo, perché come ho detto io, nelle prime dichiarazioni che ho fatto, capitava che...ah! Ecco, mi sto ricordando...il posto...

P.M.L.:

TRANCHINA:

uh...

siccome c'era una via...ehh...via Tranchina questa si chiama...e poi praticamente che... ehhh è successo diverse volte, che lui mi diceva accompagnami qua, accompagnami qua, e però non mi ha mai fatto entrare dentro...qua dentro...io poi, successivamente capii che lui qua dentro...si incontrava con RIINA, quando l'arrestarono...infatti la mattina che arrestarono Totò RIINA, io l'avevo accompagnato proprio Giuseppe...in questo...in questo diciamo posto...e poi lo lasciai, me ne andai , il tempo che arrivai a casa, che appresi la notizia che era successo l'arresto, e mi ricordo che in occasione almeno 2 volte, all'uscita diciamo di questo appuntamento, quando...io lo andav...perché per esempio, capitava che io lo lasciavo la mattina ...alle 9 e lui mi diceva per esempio, alle 11 di nuovo qua. Massima puntualità, lo andavo a prendere, se erano le 11, erano le 12, erano le 15...questo non... però è capitato che uscendo, da là, mi fece passare da via D'Amelio,

<sup>179</sup> cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 21 aprile 2011](#)

P.M.G.:

TRANCHINA:

lei lo accompagnava...solo a Palermo...o anche quando andava fuori?

no, ma è capitato che qualche spostamento l'ho accompagnato ma...come ho detto già in passate...dichiarazioni, quando GRAVIANO si doveva allontanare, da Palermo, aveva la fissa che lui non voleva mai partire dalla stazione di Palermo...e una...una o al massimo due volte, lo accompagnai alla stazione di Termini Imerese, ma sempre...lo dico quasi sempre lo...portavo alla stazione di Messina, e lui partiva sempre da là...e lo stesso vale per quando rientrava, voleva che io lo andassi a prendere, sempre alla stazione di Messina, che magari lui si sentiva meno osservato...

P.L.:

TRANCHINA:

era molto prudente...

voleva fare ai tempi sempre la Palermo- Messina non era completata, e quindi lui non la voleva fare perché era



collaboratore ha evidenziato che se effettivamente il GRAVIANO si era allontanato da Palermo in quel periodo, poteva dirsi estremamente probabile che lo avesse fatto con le modalità descritte<sup>180</sup>.

Inoltre, il TRANCHINA ha sottolineato che, secondo la sua esperienza, non era mai capitato che il GRAVIANO o la di lui fidanzata si allontanassero dalla Sicilia da soli, ma sempre insieme o, al limite, per esser raggiunti l'uno dall'altra (e viceversa) dopo uno o due giorni<sup>181</sup>.

Il collaboratore ha infine precisato che Giuseppe GRAVIANO non aveva telefoni cellulari nella sua esclusiva disponibilità, ma utilizzava quelli di altri, ivi compreso, in alcune circostanze in cui si era allontanato dalla Sicilia, quello che lo stesso GRAVIANO gli aveva comprato (e del quale pagava le bollette) e che, pur non avendo un ricordo certo sul punto, con ogni probabilità i familiari dell'allora fidanzata e la stessa GALDI Rosalia disponevano di apparecchi di telefonia mobile *“perché già c'era, ehm, erano usciti, diciamo i telefonini già c'erano, dico, quindi, ehm, la disponibilità l'avevano comunque, di po..., di poterselo permettere”*<sup>182</sup>.

sempre piena di posti di controllo, carabinieri o polizia, e quindi mi obbligava a fare catania... Palermo-Catania, Catania-Messina, al ritorno la stessa cosa, Messina-Catania, Catania-Palermo... purchè fosse tutta autostrada...

P.L.:

certo...

TRANCHINA:

in autostrada sappiamo benissimo che...

P.L.:

è diverso...

TRANCHINA:

è diverso... diciamo i casi di incontrare...

<sup>180</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#)

... In ogni caso, se effettivamente GRAVIANO si è allontanato dalla Sicilia, sono stato certamente io ad accompagnarlo a Messina a prendere il treno, come normalmente avveniva in questi casi.

<sup>181</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#)

A.D.R.: Per quanto ne so, la fidanzata di GRAVIANO, al tempo delle stragi del '92, non era solita allontanarsi da Palermo da sola, ma sempre in compagnia di Giuseppe GRAVIANO. E' accaduto che partisse da sola, ma solo per essere raggiunta dopo pochi giorni da Giuseppe GRAVIANO.

<sup>182</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Nulla. Ehm, \ \ lei aveva cellulari? Il periodo, \ \ l'avrà capito è sempre quello tra Capaci e Via D'Amelio, lei aveva nella disponibilità telefoni cellulari.

TRANCHINA FABIO:

Giuseppe mi comprò il cellulare a me, subito dopo che si siamo conosciuti, mi comprò il primo cellulare che era un Microtac, quello



---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: fino ...  
TRANCHINA FABIO: Uhm.  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... quello che si apriva lo sportellino così ...  
(INCOMPRESIBILE) fino ad un certo punto,  
insomma, cioè, era sempre, rispetto a quelli di  
adesso ...  
TRANCHINA FABIO: No, però, forse il primo ...  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) belli grandi ...  
TRANCHINA FABIO: ... non fu il Microtac, addirittura un, un, forse  
il primo era uno grosso così.  
PROC. SERGIO LARI: Ah.  
TRANCHINA FABIO: Che mi ricordo che lo co..., ehm ...  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: ... lo acquistai da Torres, ed era ...  
PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì.  
TRANCHINA FABIO: ... un mattone, praticamente ...  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Sì, pesantissimi, erano quelli dell'Alcatel,  
proprio quelli (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: Forse proprio Alcatel, era ...  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Eh.  
TRANCHINA FABIO: ... e infatti, poi, quando mi disse, va bè  
cambialo, io ero felice, perché praticamente  
era un ingombro tenere questo, poi mi, mi  
comprò ...  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Il Microtac ...  
TRANCHINA FABIO: ... il Microtac.  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E questo cellulare a chi era intestato?  
TRANCHINA FABIO: A me, li compravo, io, quindi, sia il telefono  
che l'utenza era inte..., mi ricordo benissimo  
che erano quelli con la bolletta, arrivava, non  
c'era la ricarica telefonica, arrivava la  
bolletta, infatti mi ricordo dei particolari,  
quando io avevo questo telefono, lui mi diceva  
spesso, Fabio, dice, usalo il telefono, dice,  
non facciamo che lo usi solo, \ \ se ci  
dobbiamo, perché io per esempio,  
prevalentemente, ehm, lo usavo nei  
spostamenti quando lui era dietro di me con,  
con un'altra macchina, e io gli facevo da  
battistrada ...  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Da battistrada ...  
TRANCHINA FABIO: Ehm, se c'era un posto di blocco, come una  
volta successe a..., all'ingresso di Bagheria,  
mi fermò la Polizia, io nonostante la Polizia  
parlasse con me, riuscii a chiamarlo, infatti  
l'Agente mi disse, che sta facendo? Ho detto  
sto chiamando casa.  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.  
TRANCHINA FABIO: Però, riuscii ad avvisarlo di non entrare a  
Bagheria.  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Suo cognato aveva cellulari?  
TRANCHINA FABIO: *Omissis*  
Io credo proprio di no. Io nel..., col mio  
telefono io, personalmente, no, però, \ \ molto  
spesso io presta..., no, prestavo, Giuseppe  
voleva il mio telefono.  
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm.



---

TRANCHINA FABIO: E' successo diverse volte, \ \ che si prendesse il mio telefono, perché gli serviva, magari, comunque, lui doveva andare in un appuntamento, che io non ci andavo, gli serviva ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: E ha mai preso in prestito il cog..., il telefono di suo cognato?

TRANCHINA FABIO: No ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Per fare telefonate?

TRANCHINA FABIO: ... no, \ \ no, in prestito no.

\ \

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Non ha mai utilizzato (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: No, perché avevo quello mio, dico, non ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Ma quando, prendeva in prestito il telefono suo, lei era sempre presente, oppure, se lo prendeva per giorni, e glielo ...

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: ... restituiva dopo?

TRANCHINA FABIO: ... ehm, anche per partire se l'è portato.

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Ho capito.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Invece, ehm, per quello che sa lei, Giuseppe Graviano, \ \ io parlo sempre di quel periodo, ehm, lo sforzo è sempre nel periodo tra Capaci e Via D'Amelio, aveva telefoni cellulari?

TRANCHINA FABIO: Giuseppe Graviano? \ \ Questo non lo so, se lui, personalmente avesse dei telefoni.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Se l'ha mai visto col telefono cellulare in mano?

TRANCHINA FABIO: No.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: In quel periodo no.

TRANCHINA FABIO: Io, a lui col telefono in mano no, però, che, che, che li poteva avere nella sua disponibilità ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm. \ \ Senta, (INCOMPRESIBILE), lei ha avuto modo, diciamo, nell'accompagnare, ehm, Graviano, di ve...

PROC. SERGIO LARI: (SOTTOVOCE) (INCOMPRESIBILE) interrogatorio ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... di vedere e conoscere i suoi familiari?

PROC. SERGIO LARI: (SOTTOVOCE) (INCOMPRESIBILE).

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Chi in particolare?

TRANCHINA FABIO: La mamma, la sorella.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: La mamma come si chiama?

TRANCHINA FABIO: La mamma si chiama, \ \ Quartararo \ \ noi la chiamavamo la signora, quindi, il nome, Quartararo sicuro, ehm, magari adesso mi viene in mente il nome, la sorella Nunzia ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Uhm, uhm ...

PROC. SERGIO LARI: (FUORI MICROFONO) Va bene.

TRANCHINA FABIO: Graviano Nunzia.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: I familiari della moglie?

TRANCHINA FABIO: Di chi?

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Di, all'epoca fidanzata di Giuseppe Graviano.

TRANCHINA FABIO: Sì, sì, li conosco pure perché qualche sera glielo portai a cenare proprio lì a casa.



SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:  
TRANCHINA FABIO:

E chi ha conosciuto?

Ma, ehm, \ \ lei, la fidanzata, là ho visto la mamma, il papà, la sorella, i fratelli di, ehm, \ \ di lei, mi ricordo che siamo ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:  
TRANCHINA FABIO:

I fratelli co..., come si chiamano?

Si chiamano Leopoldo e l'altro Antonino o Toni, una cosa del genere ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:  
TRANCHINA FABIO:

Toni era sposato, o era ...

Leopoldo che era sposato, perché abitava o abita nei pressi di Via Buonriposo, non mi ricordo la via, se si chiama Via Sebastiano La Franca, di preciso non so indicare la via, però, so dov'è.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Come si chiama la fidanzata, la moglie di Graviano?

TRANCHINA FABIO:

Allora, si chiama lei Rosalia Galdi, però, la chiamavamo Bibiana, cioè, lei si faceva chiamare Bibiana, anche se in realtà Giuseppe la chiamava Federica, forse per via dei documenti che lei aveva quando si spostava con lui, sicuramente aveva un documento falso, intestato a, ad una persona che si chiamava Federica, ma non so il cognome. Infatti lui si sforzava di chiamarla così, per abituarci.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Che lei sappia, la fidanzata c'aveva, aveva un cellulare?

TRANCHINA FABIO:

Non me lo ricordo questo. Cioè, visivamente non me lo ricordo di avere ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:  
TRANCHINA FABIO:

I familiari di lei avevano fa..., cellulari?

Ehm, sono domande un po' troppoooo, nel senso che mi ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:  
TRANCHINA FABIO:

(INCOMPRESIBILE) ricorda, se ...

... non me lo rico..., non me lo ricordo, se, \ \ però, a quei tempi penso proprio di sì, perché già c'era, ehm, erano usciti, diciamo i telefonini già c'erano, dico, quindi, ehm, la disponibilità l'avevano comunque, di po..., di poterselo permettere, quindi, (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Invece Fifetto Cannella, l'ha mai visto con un cellulare, in quel periodo?

TRANCHINA FABIO:

Sì, Fifetto, sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Ce l'aveva?

TRANCHINA FABIO:

Sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

L'aveva ma, co..., lei l'ha, l'ha mai contattato lei telefonicamente?

TRANCHINA FABIO:

Telefonicamente, ehm, non mi ricordo, però, che mi faceva impazzire, quando lo dovevo cercare, questo sì.

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:

Uhm.

TRANCHINA FABIO:

Quando Giuseppe, mi diceva, vammì a rintracciare a Fifetto, per me era una giornata persa, perché ci andavo al negozio che aveva in Via Oreto, ma non c'era mai, \ \ questo per..., proprio perché non voleva che io lo chiamassi, però, non mi ricordo, se qualche



In buona sostanza, le dichiarazioni del TRANCHINA, da un lato confermano quanto in precedenza evidenziato circa il mezzo (il treno) utilizzato da Giuseppe GRAVIANO per allontanarsi da Palermo il 7 luglio 1992 (e per farvi ritorno), come peraltro indicato dallo stesso capo mafia di Brancaccio nel corso dell'interrogatorio ([udienza 24 luglio 1998](#)) reso nel processo c.d. "Borsellino bis" nel cui contesto, si ricorderà, aveva appunto riferito di essersi recato in Versilia utilizzando il treno.

Dall'altro lato, sconfessano le dichiarazioni del GRAVIANO medesimo in ordine al fatto che egli non disponesse, né avesse mai utilizzato apparecchi cellulari durante la sua latitanza<sup>183</sup> (la circostanza, del resto, era già stata smentita da ONORATO

---

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	volta è successo che io l'ho chiamato. Senta, la, la, ehm, \ \ fidanzata di Graviano, che lei sappia, lavorava ...
TRANCHINA FABIO:	Sì.
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	... uhm, frequentava qualche posto in particolare?
TRANCHINA FABIO:	La fidanzata, parliamo di ...
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	Della Rosalia, sì, certo.
TRANCHINA FABIO:	Di Bibiana ...
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	Bibiana, Galdi Rosalia ...
TRANCHINA FABIO:	Ma, lavorare, io ne dubito ...
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	Uhm.
TRANCHINA FABIO:	... cioè, di, mi..., conoscenza mia diretta, no, non lo so, però ...
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	I familiari che facevano, che c'avevano (INCOMPRESIBILE) ...
TRANCHINA FABIO:	Avevano una Tabaccheria.
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	Lei ci andava ...
TRANCHINA FABIO:	Ehm.
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	... in quella Tabaccheria, che lei sappia?
TRANCHINA FABIO:	Ma ci andavo quando è capitato o una o due sere, che l'ho lasciato lì a cena lì ...
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	Uhm.
TRANCHINA FABIO:	Infatti lo lascio nella traversina che c'avevano un'entrata da dietro, lui cenava, io poi, dopo un'ora, un'ora mezza, due ore, lo andavo a riprendere.
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	Ehm, la fidanzata ...
TRANCHINA FABIO:	(INCOMPRESIBILE) ...
SOST. PROC. STEFANO LUCIANI:	... frequentava questa Tabaccheria, che lei sappia? Cioè, ci andava spesso?
TRANCHINA FABIO:	Viveva lì con sua mamma, là, i genitori abitavano, cioè, dall'ingresso, c'è la Tabaccheria, e poi dalla Tabaccheria stessa si accedeva alla, all'abitazione, sempre sul piano terra, ma si poteva accedere anche da una stradina adiacente c'era un cancelletto per entrare.

<sup>183</sup> Cfr. verbale di interrogatorio reso da [GRAVIANO Giuseppe all'udienza del 24 luglio 1998](#) nell'ambito del primo grado del processo c.d. "Borsellino bis"



Francesco nel corso dell'esame reso nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis"<sup>184</sup>) ed anzi - in considerazione dell'abitudine, quale sottolineata dal TRANCHINA, di far uso di telefoni formalmente intestati ad altri, soprattutto allorché partiva - rafforzano il convincimento che nel luglio del 1992 egli avesse nella disponibilità il cellulare di CANNISTRARO Provvidenza.

Le dichiarazioni del TRANCHINA, inoltre, aprono, per la prima volta nel contesto delle investigazioni sulla strage, anche significativi spiragli circa il soggetto che probabilmente azionò il telecomando in via D'Amelio ed in ordine al luogo ove, con altrettanta probabilità, era appostato il commando che si trovava in attesa dell'arrivo del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta presso l'abitazione della mamma del magistrato.

La circostanza verrà ripresa in apposita sezione di questa richiesta (cfr. paragrafo 2 del capitolo V), bastando in questa sede evidenziare che, in occasione del primo

**AVV. SALVO:** -

E questo telefonino intestato a CANNISTRARO PROVVIDENZA chi lo usava? Che lei sappia.

**IMP. GRAVIANO G.:** -

Io non lo so, io l'altro giorno... Io non lo so, io l'altro giorno ho ascoltato che mi contestano questo telefonino che mia... di mia cognata che l'ho usato io; pero' io non ne ho mai usato telefonino, perche' ho avuto sempre paura mentre ero latitante di usare e nemmeno capisco bene il funzionamento di questi tele...

<sup>184</sup> Cfr. esame dibattimentale di [ONORATO Francesco all'udienza del 14 aprile 1997 nell'ambito del primo grado del processo c.d. "Borsellino bis"](#).

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Chi e' che le ha detto che CANNELLA PIVETTO e' uomo d'onore? Le e' stato presentato?

**Imp. ONORATO F.:** -

Da GRAVIANO Giuseppe

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Senta, in queste occasioni lei si ricorda se il GRAVIANO avesse la disponibilita' di un telefono cellulare?

**Imp. ONORATO F.:** -

I telefonini li avevamo tutti, mi ricordo in particolare che la prima volta che eravamo li', si parlava di lavori e di altre cose, della villa, squillava il telefono una volta si allontanava Giuseppe e una volta si allontanava CANNELLA PIVETTO, un'altra volta D'ANGELO Giovanni, i telefonini la' li avevamo tutti.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Quindi, anche CANNELLA PIVETTO aveva un telefonino?

**Imp. ONORATO F.:** -

Si, si

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Senta, abbiamo ampiamente parlato di BIONDINO Salvatore. Volevo chiedere, volevo farle



sopralluogo<sup>185</sup> effettuato col GRAVIANO di cui si è detto, quest'ultimo chiese al TRANCHINA di procurargli un appartamento proprio in via D'Amelio, raccomandandogli altresì di non stipulare formali contratti di locazione e di non rivolgersi, allo scopo, ad agenzie immobiliari. Nella circostanza il GRAVIANO si lamentò anche col TRANCHINA per il fatto che, analoga richiesta, aveva in precedenza rivolto a Giorgio PIZZO e questi non era stato, tuttavia, in grado di soddisfarla.

Secondo il racconto del TRANCHINA, egli non si attivò particolarmente per eseguire la direttiva impartitagli dal capo mandamento di Brancaccio (attesa la prevedibile difficoltà che avrebbe incontrato per assolvere il compito in virtù delle modalità attraverso cui il GRAVIANO gli aveva imposto di procurare l'immobile), sicché si vide costretto ad evidenziare di non aver potuto reperire l'appartamento nel momento in cui, dopo il secondo sopralluogo ed allorché mancavano pochi giorni alla realizzazione dell'attentato, gli fu espressamente chiesto dallo stesso GRAVIANO quale fosse stato l'esito delle sue ricerche.

La secca risposta che questi diede nell'occasione ("va bé addubbo ne iardinu") da un lato rende manifesto lo scopo per il quale il GRAVIANO stesse cercando l'appartamento di cui trattasi, dall'altro lato, come detto, fornisce una indicazione circa il possibile luogo da cui gli attentatori, ed in particolare proprio Giuseppe GRAVIANO, azionarono il telecomando che provocò la micidiale esplosione in via D'Amelio.

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 21.4.2011](#)<sup>186</sup>.**

---

<sup>185</sup> In tal senso il TRANCHINA ha precisato le sue dichiarazioni in occasione dell'interrogatorio reso il [25 maggio 2011](#):

A.D.R.: Ribadisco che GRAVIANO mi ebbe a chiedere di procurargli l'appartamento in Via D'AMELIO, nel corso del primo sopralluogo, dato che Giorgio PIZZO non lo aveva trovato. Mi chiese, invece, se l'avessi reperito solo dopo il secondo sopralluogo.

<sup>186</sup> Dichiarazioni pressoché identiche ha reso, sul punto, il TRANCHINA in occasione degli interrogatori del [22 aprile 2011](#) e del [25 maggio 2011](#).

**Verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)**

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ehm, lei, quindi, con, uno di questi due, ha detto non ti fermare perché è una zona che scotta, e poi, quando le ha detto, invece il discorso del muretto, del, del, \ \ (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Il discorso del muretto, poi me lo disse, dopo, quando mi disse, diciamo, che mancava, magari, mancava, poi qualche giorno, e mi disse, ehm, dice, ma com'è finita



---

PROC. SERGIO LARI: con la casa? Perché prima mi aveva dato incarico, se io riuscivo a ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... trovargli una casa ...

TRANCHINA FABIO: Sì.

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: ... nella zona, io l'ho detto, io neanche l'ho cercata, io ...

TRANCHINA FABIO: Ma, perché non l'ha cercata?

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Perché lui voleva che io non andavo nelle agenzie ...

TRANCHINA FABIO: Ehm, ehm ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: ... voleva che, quindi, io ho detto, dentro di me, ma dove gliela vado a trova..., ma ho detto, gli dico che l'ho cercata ...

PROC. SERGIO LARI: Ma per..., ma perché ...

TRANCHINA FABIO: (INCOMPRESIBILE) il giro, manco se l'è fatto un giro?

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Neanche me lo sono fatto un giro, cioè, io non mi ricordo di essere andato lì a guardare, se c'erano affittasi, perché obbiettiva...

TRANCHINA FABIO: Ma, lei lo ha capito a cosa potesse servire la casa?

TRANCHINA FABIO: Io in quel momento, posso pensare a un luogo di osservazione ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Eh.

TRANCHINA FABIO: ... che lui deve vedere qualche cosa, che magari, già in quel posto mi ci ha fatto andare, quindi, lo posso intuire che lui debba, comunque, osservare qualcosa. \ \ Dico, \ \ questo ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... è, \ \ devo dire di sì, che lo posso intuire, però, di lì a pensare per fare cosa, questo non posso asserirlo, diciamo.

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Lei si ricorda se c'erano palazzi in costruzione là, se l'avete notato, insomma, in quell'occasione?

TRANCHINA FABIO: In Via D'Amelio?

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Sì.

TRANCHINA FABIO: Non mi ricordo.

PROC. SERGIO LARI: Lei, che, ne ha sentito mai parlare questi Costruttori Graziano?

TRANCHINA FABIO: I Graziano, io ne ho conosciuto uno in Carcere, però, non so indicare chi sia, perché, se, magari sono più di uno, non lo so, io ne conobbi, uno, che era bassino, magrolino, con i capelli mossi, brizzolati, però, (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. SERGIO LARI: Lo sapeva che c'era un palazzo in costruzione lì in Via D'Amelio, proprio dei Graziano?

TRANCHINA FABIO: Non lo so, non mi ricordo, assolutamente ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Che dava su quel giardino, di cui lei ha parlato del muro ...

TRANCHINA FABIO: ... non mi ricordo assolutamente ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... tra l'altro.

TRANCHINA FABIO: Io mi ricordo del muro, mi ricordo del muro, però, non mi ricordo del palazzo ...

PROC. SERGIO LARI: Ma, e come faceva Giuseppe Graviano a sapere, che c'era un giardino dietro il muro (INCOMPRESIBILE) ...



P.L.: e quindi...tant'è che questo spiega anche forse perché questo gli ha dato quell'incarico di trovargli una casa, un appartamento in via D'Amelio, lei ha detto.

TRANCHINA: si, si, si...

P.L.: ce lo vuole raccontare come si è svolta questa cosa? Nei dettagli...

TRANCHINA: perfetto.

P.L.: per quanto le riesca...

TRANCHINA: In una ...in una delle volte che all'uscita dell'appuntamento che lui, dicevo aveva avuto in quel magazzino, in via Tranchina, un pomeriggio credo che già fosse di seconda ora, perché c'era buio per le strade...

P.L.: in che periodo siamo? Siamo sempre nel 92 è giusto?

TRANCHINA: siamo...periodi antecedenti alla strage, perché...eh non oltre un mese prima, dico...per intenderci. Che lui mi chiese dice prendi di qua, scendi dalla fiera, gira a destra

---

TRANCHINA FABIO: Non lo so questo, signor Procuratore ...

PROC. SERGIO LARI: Non, non gliel'ha detto?

TRANCHINA FABIO: ... non, non, non ne ho, io mi ricordo, l'unica frase che mi disse, lui, dice, va bè, addubbu 'n'o jardinu, \ \ ha detto così.  
(Traduzione: ... non, non, non ne ho, io mi ricordo, l'unica frase che mi disse, lui, dice, va bè, addubbu nel giardino, \ \ ha detto così.)

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Lei poc'anzi, ha detto, vuol dire, mancava qualche giorno ...

TRANCHINA FABIO: Uhm.

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Ma, con riferimento, appunto ai sopralluoghi ...

TRANCHINA FABIO: Mancava qualche giorno, poi, dal, dal fatto che dopo è successo, dico ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: No, mancava, lui ha detto mancava qualche giorno sul discorso ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: Della casa, con ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... che non aveva procurato (INCOMPRESIBILE) ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Quella del giardino ...

SOST. PROC. STEFANO LUCIANI: ... non aveva procurato la casa ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: ... che non aveva (INCOMPRESIBILE) ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Che non aveva procurato, ehm, appunto, dicendo, del sopralluogo.

TRANCHINA FABIO: Diciamo, io dico, mancava qualche giorno, perché poi da lì, dopo che è successo il discorso ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: Col senno di poi ...

TRANCHINA FABIO: ... alla fi...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: ... lo (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... (INCOMPRESIBILE) è manca..., è mancato ...

PROC. AGG. DOMENICO GOZZO: Ma, se (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: ... proprio pochissimi giorni prima, me lo chiese, pochissimi, (INCOMPRESIBILE) ...



che...dice entra qua, non è che mi dice entra in via D'Amelio a parte che quando si camminava con la macchina, lui se noi per esempio...se noi eravamo in via D'Amelio, voleva che diceva che eravamo a Messina, perché temeva le microspie, dice se ci intercettano...non devono sapere, quindi lui non parlava...mai per esempio di zone, di vie, indirizzi, ehh diceva gira a destra, ehh...rice qua prendi dalla strada della Libertà, per esempio c'era una statua e lui tutto in codice...mi ricordo che una di queste sere, che l'accompagnai che lui, doveva vedere questo... mi disse entra qua, gira, ritorna, ma ripeto senza dire una parola, mentre eravamo in questa zona, mi ha detto dice Fabio vuoi vedere, dice se mi trovi una casa qua...in questa zona, dice però dice...fai una cosa, dice se la trovi dice, non ti fare fare il contratto d'affitto, ehhe dice viri tu si vuonnu paaati i primi 6 misi... un anno anticipati...dice gli dai i soldi, eh...e mi ricordo che in quell'occasione, lui si lamentò, perché questo compito l'aveva dato pure a Giorgio PIZZO di trovargli una casa sempre in questo...e si lamentò perché mi dice glielo avevo detto a Giorgio dice...e non ne ha fatto niente, cioè era come infastidito, da questo discorso che lui non avesse... io se devo dire la verità, come la sto dicendo, neanche ci sono andato a cercare questa casa, perché ho detto: ma come la devo trovare? Perché mi ha detto non te ne andare dalle agenzie, dice vai là rice viri si ci sunnu affitti, si ti giri tutte le portinerie, ti giri tutte le scale, dice basta chi un tinni vai all'agenzia, se io dico qualche parola in siciliano dottore e non ni capiamo...

P.L.:

no la capiamo benissimo...

TRANCHINA:

no magari anche per la traduzione...

P.M.L.:

no va bè...

TRANCHINA:

perché qualche volta io uso il termine...proprio per riferire quello che lui nel modo in cui l'ha detto...ehhe dice non andare nelle agenzie, dice se lo trovi privatamente, io non la trovai, perché ripeto non la cercai, perché ho detto ma io non l'ho trovata...perché sinceramente c'erano delle volte che mi...proprio mi asfissia...mi asfissia... pure di fesserie comunque mi



---

asfissia...quando poi, ehh poco tempo...prima di succedere diciamo, la strage di via D'Amelio perché dico poco tempo prima? Perché poi ehh il fatto è successo, ehhh lui mi chiese, ma l'hai trovata la casa? e io gli ho detto no... ci rissi Giuseppe viri che non ho trovato niente...rice va bè "adubbo na iardina"

P.M.B.: Come?

TRANCHINA: addubbo nu iardina...ehh tipo mi accomodo nel giardino... mi disse questa frase ce l'ho scolpita nella mente...

P.M.: in siciliano come le disse esattamente?

TRANCHINA: addubbu no iardinu

P.M.: addubbare, addubbare ... accomodare...

P.L.: mi arrangio nel giardino...

TRANCHINA: stiamo facendo mente locale non è che... stiamo facendo un piccolo accenno dato che nel verbale già c'è...diciamo entrando in via D'Amelio, perché poi quando sono successe tutte cose,

P.L.: certo...

TRANCHINA: la mente spazia, cammina...

P.L.: certo...

TRANCHINA: ehh cioè a me non me lo deve venire a raccontare nessuno, che non è stato lui, a fare la strage di via D'Amelio, perché è evidentissimo, dai passaggi, alle domande fatte e non fatte, e a trovami la casa, e adesso il discorso dei telecomandi, vediamo di rimmetterlo...ehh di datarlo...entrando in via D'Amelio, come vi dicevo, io mi ricordo...ho un ricordo almeno di...di quei tempi, che è una strada che non spunta e che di fronte ci fosse, un muro di recinzione e credo che qua dietro...ci fosse un terreno...per me "addubbo no iardinu" è significato che lui si è messo qua dentro...

P.M.G.: all'interno del giardino.

TRANCHINA: sì.

Sempre in ordine agli accadimenti precedenti all'attentato in via D'Amelio, il TRANCHINA, come in precedenza accennato, ha riferito che Giuseppe GRAVIANO



dormì nella casa di Borgo Ulivia la notte del sabato 18 luglio 1992, ove giunse nel tardo pomeriggio di quel giorno dopo che il TRANCHINA lo aveva prelevato, con ogni probabilità, in un luogo previamente concordato lungo la strada<sup>187</sup>.

Nell'occasione il capo mafia di Brancaccio domandò al suo sodale ove avesse in animo di trascorrere il giorno seguente e, alla risposta di questi, secondo cui si sarebbe recato in barca con i suoi familiari, gli chiese se fosse *sicuro*, come a volersi sincerare che non si potesse casualmente trovare sui luoghi ove poi venne dato corso all'attentato<sup>188</sup>

La mattina seguente, poi, il TRANCHINA accompagnò il GRAVIANO ad un appuntamento che aveva con *Fifetto CANNELLA*<sup>189</sup> in relazione al quale, pur non

---

<sup>187</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#).

A.D.R.: Ricordo che presi GRAVIANO, il sabato prima dell'attentato, non direttamente a casa mia nella zona di BORGO ULIVIA – FALSOMIELE, ma forse per strada, per poi condurlo a casa attraverso dei giri, come usualmente facevamo, per verificare se fossimo seguiti dalle forze di polizia. Non ricordo esattamente chi possa aver accompagnato Giuseppe GRAVIANO quel giorno, ma molto probabilmente si trattava di una persona che ben conosceva la mia abitazione ed il primo che mi viene in mente in tale senso è sicuramente Fifetto CANNELLA. Non escludo che GRAVIANO possa essere venuto anche da solo; a tal proposito ricordo una circostanza in cui GRAVIANO venne a casa mia e lo chiamai per avvisarlo che dopo il ponte di Bonagia c'era un posto di blocco. Se si potessero verificare i tabulati del traffico telefonico, si può individuare la giornata a cui faccio riferimento, che non escludo possa essere anche quella del sabato prima dell'attentato.

<sup>188</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#).

... Il sabato sera, quando GRAVIANO era a dormire a casa mia, ricordo che mi chiese dove mi sarei recato la mattina successiva ed io gli risposi che sarei andato in barca con i miei familiari. Nella circostanza ebbi la sensazione chiara che l'indomani sarebbe successo qualcosa anche perché GRAVIANO mi chiese "sicuro ?", come a volersi accertare che io non fossi nella zona ove poi avvenne l'attentato.

<sup>189</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 21 aprile 2011](#)

P.L.: se mi consente per vedere la sua disponibilità a collaborare con noi...che lei dice che il giorno in cui c'è stata la strage...di Via D'Amelio...lei consegna Giuseppe GRAVIANO ad un'altra persona.

TRANCHINA: si...

P.L.: ecco chi era questa persona?

TRANCHINA: Fifetto CANNELLA.

P.L.: Fifetto CANNELLA. Benissimo...

P.M.G.: e chi è Fifetto CANNELLA?

TRANCHINA: Cristoforo CANNELLA, si chiama diciamo detto Fifetto.

P.M.G.: e lei sa chi era? Cioè che ruolo aveva...?

TRANCHINA: un mafioso di Brancaccio.

P.M.G.: importante? Poco importante?

TRANCHINA: un uomo abbastanza fidato...de...dei GRAVIANO.

P.M.G.: uh...

P.L.: senta le faccio allora un'altra domanda

P.M.L.: ...posso su questo signor Procuratore?

P.L.: prego...



---

ricordandone esattamente l'orario, il collaboratore ha riferito che si allontanarono dalla

---

P.M.L.: dove lo consegna?  
TRANCHINA: allora lo consegnai...perché la sera prima dell'attentato, Giuseppe GRAVIANO, dormì a casa mia, di mio padre, perché papà aveva una casa a Palermo e una a Carini, a sua insaputa, nei periodi estivi, io me lo portavo a dormire nella casa di Palermo...  
P.M.L.: e dov'è?  
TRANCHINA: e viceversa nei periodi di diciamo...  
P.L.: invernali...  
TRANCHINA: invernali...sempre a sua insaputa, perché la nostra è una famiglia di lavoratori, e papà 40...anni di Cantiere Navale, quindi non gli ho mai chiesto papà mi presti la casa... siccome ho sempre avuto le chiavi, ero già maggiorenne...quindi me lo ...  
P.M.G.: dov'è?  
P.M.B.: dov'è la casa?  
TRANCHINA: Borgo Ulivia largo V 23 numero 3)  
P.M.L.: largo ?  
TRANCHINA: V 23 numero 3) invece il villino è a Carini.  
omissis  
P.M.L.: e io se posso far specificare prima  
P.L.: sì...  
P.M.L.: dove ha portato prima GRAVIANO lo ha detto...GRAVIANO una sera dorme da me a casa, lì a Borgo Ulivia...  
TRANCHINA: sì...  
P.M.L.: e la mattina... a che ora innanzitutto se, se lo ricorda, e dove lo porta.  
TRANCHINA: Allora la mattina, eh la mattina credo, che sia venuto direttamente...FIFETTO a prenderlo sotto casa, o se lo portai io al negozio da lui, adesso...non mi ricordo...  
P.L.: perché lei dice... lei dice...  
TRANCHINA: a  
P.L.: io lo consegnai, quindi sembrerebbe che lei lo accompagnasse...  
TRANCHINA: Sì, magari siamo scesi insieme...per non fargli vedere la casa dove dormiva perché ...  
P.L.: se ...  
TRANCHINA: in qualunque posto ... Giuseppe dormiva, non voleva mai che nessuno lo sapesse.  
P.M.L.: e che ora era più o meno? Che  
TRANCHINA: in mattinata, non so indicare bene l'orario, però di mattina per certo io...lo accompagnai e lo consegnai a...  
P.M.L.: Fifetto...  
TRANCHINA: a Fifetto CANNELLA che aveva una Audi 80  
P.M.L.: iccome è abbastanza importante non riesce a ricordare, se era più verso l'ora di pranzo? Se era mattina presto?  
TRANCHINA: secondo me, le 10 del mattino...  
P.M.G.: e ricorda cosa le disse la sera prima? Se...  
P.L.: "incompr."...così poi ci riflette magari...  
P.M.G.: l'indomani cosa doveva fare glielo aveva detto...o non glielo aveva detto? La sera prima...  
TRANCHINA: no.  
P.M.G.: No?!...Non le aveva detto se si doveva svegliare presto, ...niente...  
TRANCHINA: no, no dice poi domani mattina...mi vai a lasciare come quasi sempre accadeva...lui non è un uomo di grandi spiegazioni...quando...quando deve fare.



abitazione di Borgo Ulivia nella “primissima mattinata”, così precisando le precedenti dichiarazioni secondo cui si erano mossi dall’appartamento alle dieci circa, indicazione con la quale aveva voluto significare l’orario massimo entro cui si svolsero gli accadimenti di cui trattasi<sup>190</sup>.

Non sembra occorre sottolineare come tale ultima indicazione fornita dal TRANCHINA si ponga in linea con le acquisizioni procedurali dei processi celebratisi per la strage di via D’Amelio, secondo cui il gruppo di appartenenti a *cosa nostra* dei mandamenti della Noce, San Lorenzo e Porta Nuova iniziarono l’attività di osservazione degli spostamenti del dott. Borsellino già nelle prime ore del mattino della domenica 19 luglio 1992.

Il collaboratore ha infine dichiarato di non sapere dove esattamente Giuseppe GRAVIANO si fosse rifugiato dopo l’esecuzione dell’attentato, non avendo fatto rientro nell’abitazione di Borgo Ulivia e potendo solo ipotizzare, in virtù del fatto che la gestione del latitante era formalmente passata a *Fifetto* CANNELLA, che fosse stato quest’ultimo a dargli ricovero, in un piccolo appartamento nei pressi di via Oreto di cui disponeva in quel periodo<sup>191</sup>.

---

<sup>190</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#).

A.D.R.: Non ricordo l’orario esatto in cui ebbi a “consegnare” GRAVIANO a Fifetto CANNELLA il giorno dell’attentato; ricordo che è stato nella primissima mattinata del giorno della strage e preciso che quando nei precedenti interrogatori ho fatto riferimento alle 10 del mattino ho inteso indicare l’orario massimo in cui egli si allontanò da casa mia, ma, a ben riflettere, sono certo che si sia trattato della primissima mattinata. Ricordo, in ogni caso, che io accompagnai GRAVIANO con la mia auto, fino all’appuntamento che aveva con CANNELLA..

<sup>191</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)

PROC. SERGIO LARI:

Quindi, lui cosa fa, amme..., ammettiamo che è stato lui, che ha pigiato il telecomando, si è verificata la Strage, lui, se ne deve andare, dove va?

TRANCHINA FABIO:

Per esempio io ...

PROC. SERGIO LARI:

Dove potrebbe essere andato?

TRANCHINA FABIO:

... io per esempio, di fatto non lo so, però, \ \ potrei dire, che essendo che io l’ho consegnato a Fifetto Cannella, \ \ potrebbe anche essere andato a dormire con lui, perché Fifetto Cannella, a quei tempi, conviveva con, ehm, una ragazza che si chiama Carrubba, che ha avu..., ad oggi avranno pure un figlio tra l’altro, che l’hanno concepito mentre era in..., Latitante Fifetto Cannella, ehm, sì, credo che la..., la..., durante la Latitanza, poi ebbe questo figlio con Paola, si chiama Paola Carrubba, avevano una casa, ehm, nei pressi di Via Oreto, a Palermo, una casetta, un, credo tre vani, piccolina, comunque, dove, quindi, non escludo, che magari, essendo che io l’ho lasciato a



---

Ebbene, il protagonismo nella strage di via D'Amelio del GRAVIANO descritto dal TRANCHINA, con particolare riguardo allo studio dei luoghi ed al reperimento del posto più adatto ove potersi collocare per dar corso all'attentato, costituisce indubbia conferma alla sequenza degli eventi complessivamente tratteggiata da Gaspare SPATUZZA, che vede il capomafia di Brancaccio sovrintendere e gestire direttamente le fasi dell'attentato volte al reperimento dei mezzi necessari per approntare l'autobomba fatta esplodere in via D'Amelio.

Non può non osservarsi, inoltre, come da un punto di vista logico, l'ipotizzare che fosse stato Giuseppe GRAVIANO il soggetto prescelto per attivare l'impulso che condurrà alla deflagrazione mortale davanti la casa della mamma del dott. Borsellino si pone in linea con l'usuale *modus operandi* di cosa nostra; non a caso fu Giovanni BRUSCA ad azionare il telecomando per dar luogo all'attentato in danno del dott. FALCONE.

Inoltre l'indicazione fornita dal TRANCHINA circa la presenza di *Fifetto* CANNELLA in uno dei sopralluoghi compiuti assieme a Giuseppe GRAVIANO, così come l'essere stato quest'ultimo accompagnato, la domenica dell'attentato, ad un appuntamento col CANNELLA medesimo, veste ancor più di concretezza l'ipotesi che quest'ultimo fosse del pari presente in via D'Amelio il giorno dell'attentato, come peraltro già emerso dall'analisi dei tabulati telefonici dei soggetti che, come in precedenza evidenziato, furono impegnati nelle attività di osservazione degli spostamenti del dott. Borsellino sotto l'abitazione dello stesso.

Si è già riportato, infatti, come l'utenza del CANNELLA, nella giornata del 19 luglio 1992, abbia rappresentato il terminale ultimo delle chiamate provenienti dagli apparecchi cellulari nella disponibilità di quegli appartenenti a cosa nostra incaricati di segnalare l'imminente arrivo del magistrato e dei suoi uomini di scorta sotto l'abitazione della signora LEPANTO.



### **5.3. I riscontri derivanti dall'attività di indagine eseguita.**

Le dichiarazioni rese dal TRANCHINA – che, come evidenziato, hanno una indubbia refluenza su quelle rese da Gaspare SPATUZZA – hanno trovato significativi riscontri di natura oggettiva, in merito alle circostanze dallo stesso introdotte, sulla scorta degli accertamenti compiuti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio (cfr. nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta nr.125/CL/2° Sett./E4/3 di prot [2586 del 16 maggio 2011](#)).

Si osserva, in primo luogo, come effettivamente all'epoca dei fatti (**e già dal 26 ottobre 1981**) il padre del collaboratore (TRANCHINA Giovanni<sup>192</sup>) abitasse, unitamente al proprio nucleo familiare, in un appartamento di edilizia popolare sito in Palermo, largo V 23 nr.3, scala B, piano 3°, int. 6 - quartiere *Borgo Ulivia*.

TRANCHINA Giovanni, inoltre, era anche proprietario di un immobile sito nel comune di Carini (PA), località Villagrazia di Carini, contrada "Margi - Giummari", in via Del Cefalo nr. 1<sup>193</sup>, immobile che tuttavia, con atto di compravendita del 21.5.2004, veniva ceduto a BATTAGLIA Dario.

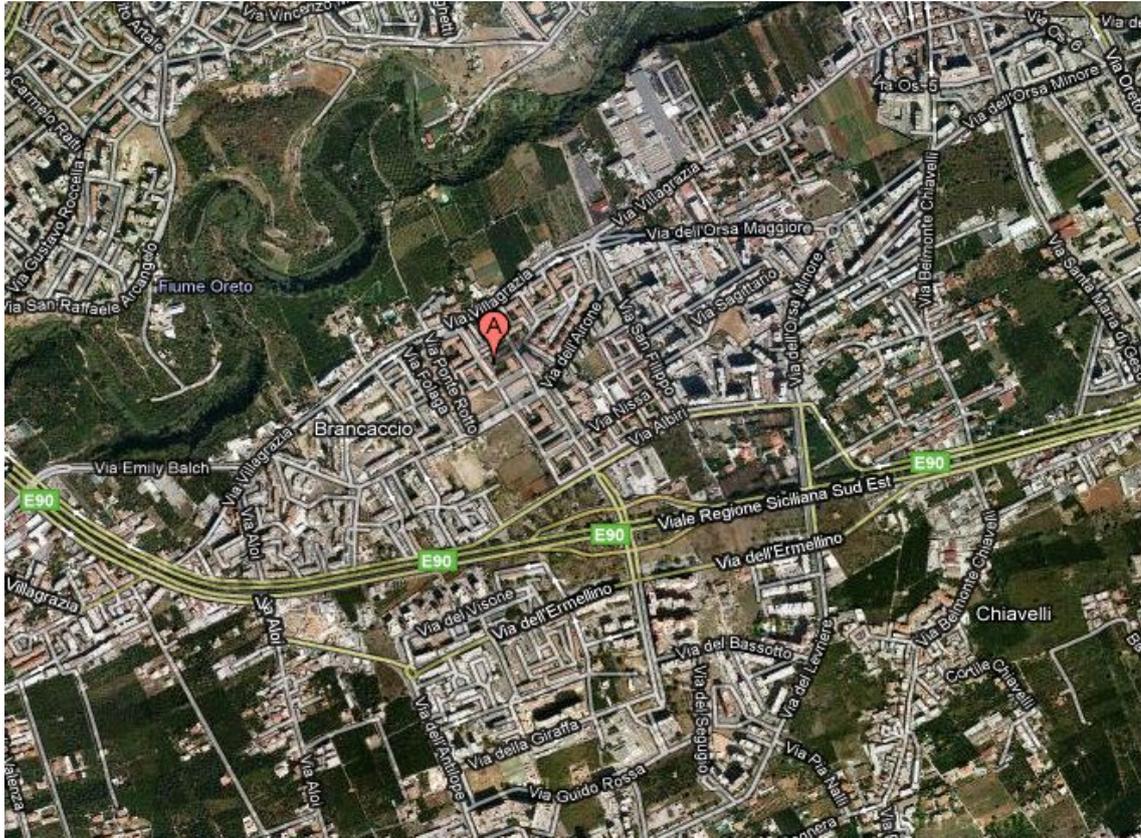
E' confermato, pertanto, che il TRANCHINA, nel luglio del 1992, avesse nella disponibilità gli immobili nella città di Palermo ed a Carini ove forniva ospitalità a Giuseppe GRAVIANO per sottrarlo alle ricerche delle forze dell'ordine.

Non sfuggirà, inoltre, come l'appartamento di Borgo Ulivia sia ubicato a poca distanza dal quartiere di Brancaccio (cfr. la mappa sottostante), in un luogo, pertanto, estremamente utile al GRAVIANO per trascorrere la sua latitanza a stretto contatto col territorio di influenza mafiosa.

---

<sup>192</sup> nato a Palermo il 21.4.1939

<sup>193</sup> registrato in catasto urbano al foglio 8, particella 1612



Le immagini dei luoghi, riprese nel corso del sopralluogo in cui il TRANCHINA, in data 12 maggio 2011, conduceva appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta nella casa di Borgo Ulivia (cfr. [annotazione n. 125/CL/II Sett./E4/3 di prot. 2608 del 16 maggio 2011](#)), evidenziano efficacemente (cfr. anche la mappa sottostante) come gli appartamenti ivi ubicati siano, in effetti, tra loro estremamente simili, vestendo pertanto di credibilità le affermazioni dello stesso TRANCHINA nella parte in cui ha evidenziato la difficoltà, per colui che non ne conoscesse esattamente l'ubicazione, di giungere sul posto senza essere accompagnato da qualcuno che già vi era stato ([sopralluogo Borgo Ulivia.avi](#)).

Proprio sulla base di tale argomentazione, si ricorderà, il TRANCHINA aveva reputato possibile che, dopo aver concordato un appuntamento in un luogo prestabilito nelle vicinanze, avesse personalmente condotto Gaspare SPATUZZA all'interno della sua casa per incontrare Giuseppe GRAVIANO o che, al limite, a tale compito avesse potuto assolvere *Fifetto* CANNELLA, che conosceva esattamente l'appartamento di Borgo Ulivia e rappresentava il soggetto cui abitualmente egli si rivolgeva allorché il GRAVIANO gli chiedeva di fissare un incontro con i propri sodali di Brancaccio.



Ha trovato, inoltre, conferma la circostanza introdotta dallo SPATUZZA – e confermata dal TRANCHINA in sede di confronto tra i due – secondo cui *Renzino TINNIRELLO* avesse nella disponibilità, all’epoca dei fatti, una Mercedes modello station wagon, a bordo della quale il collaboratore vide allontanarsi il capo mafia di Corso dei Mille in una delle occasioni in cui si recò all’appuntamento con Giuseppe GRAVIANO nella casa di Falsomiele.

Ed invero, si è potuto accertare che il TINNIRELLO è stato proprietario di una Mercedes 200TE, targata PA 976613, dal 25.09.1989 al 21.12.1994 e la concessionaria Mercedes di Caltanissetta, interpellata allo scopo da appartenenti alla D.I.A. di Caltanissetta, ha confermato che la sigla **T**, sopra evidenziata, serviva ad individuare proprio il modello station wagon. Si è inoltre accertato che l’autovettura in questione fosse di colore grigio antracite metallizzato, così trovando conferma le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA che aveva fatto riferimento ad un colore “*scuro metallizzato*”.

Ulteriore riscontro alle dichiarazioni dello SPATUZZA, seppur parziale, proviene anche dagli approfondimenti eseguiti in ordine alla situazione giuridica del TINNIRELLO, essendosi appurato che lo stesso si rese latitante dal 05.03.1993 al 27.08.1994 e che in



precedenza, il 29.09.1984, era stato colpito dal mandato di cattura nr. 323/84, relativo al noto procedimento a carico di ABBATE Giovanni + 365 dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo. Anche in quell'occasione il TINNIRELLO si era reso latitante, rimanendovi fino al **16.12.1987** (sentenza primo maxi processo), allorquando la Corte d'Assise di Palermo revocò il provvedimento restrittivo emesso nei suoi confronti (cfr. [nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. del 14 agosto 2008](#)).

Dunque, nel periodo antecedente a quello in cui il TINNIRELLO ebbe a disposizione l'autovettura Mercedes di cui si è detto, effettivamente risulta la revoca di un mandato di cattura emesso nei suoi confronti, esattamente come evidenziato dal GRAVIANO allo SPATUZZA allorché questi gli domandò delucidazioni sui motivi per i quali il TINNIRELLO utilizzasse una vettura così vistosa benché, almeno per quanto egli ne sapesse, fosse latitante.

Si potrebbe, certamente, obiettare che lo SPATUZZA ha datato al luglio del 1992 il colloquio col GRAVIANO ed il provvedimento nei confronti del TINNIRELLO risulta essere stato revocato circa quattro anni e mezzo prima, ma per ricavarne una decisa smentita alle dichiarazioni dello SPATUZZA bisognerebbe ipotizzare che questi conoscesse esattamente la condizione giuridica del suo sodale, circostanza difficile da sostenere, posto che il collaboratore non era nemmeno imputato nell'ambito del procedimento che aveva coinvolto il TINNIRELLO (oltre che numerosissimi altri esponenti di cosa nostra) e poteva ragionevolmente non aver avuto contezza di come lo stesso si fosse concluso nei confronti del mafioso di Corso dei Mille prima di interessarsene poiché stimolato dalla visione di quella vettura che, ai suoi occhi, appariva quanto meno inopportuna per un latitante.

Si è altresì potuto accertare che effettivamente CARRUBBA Francesca (all'epoca dei fatti compagna di *Fifetto* CANNELLA, in compagnia del quale venne trovata in data 23 aprile 1996 al momento dell'arresto di quest'ultimo e con il quale contraeva matrimonio il 19 maggio 1998) prendeva in locazione, **il 16 luglio 1992**<sup>194</sup>, un appartamento sito a Palermo, via Barone Bivona nr.5, piano 2/F.

---

<sup>194</sup> da GANDUSCIO Salvatore, nato a Ribera (AG) il 15.9.1963,



---

L'immobile **si trova in una traversa di Via Oreto**, nei pressi della stazione ferroviaria di Palermo, ove peraltro, sempre in data 12 maggio 2011, il TRANCHINA, nell'effettuare l'attività di sopralluogo cui si è accennato, conduceva appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta (cfr. [nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta nr.125/CL/2° Sett./E4/3 di prot 2586 del 16 maggio 2011](#)).

Si tratta, anche in tal caso, di un indubbio riscontro di natura oggettiva alle dichiarazioni del TRANCHINA, che, nell'indicare a questo Ufficio il possibile luogo ove il GRAVIANO avesse trascorso la notte successiva alla strage di via D'Amelio (avendo egli, la domenica mattina del 19 luglio 1992, passato la gestione del capomandamento di Brancaccio a Cristofaro CANNELLA), faceva riferimento proprio all'appartamento affittato dalla CARRUBBA nei pressi di via Oreto, ove questa conviveva con il predetto CANNELLA.

Ed anzi, proprio il momento a partire dal quale il CANNELLA entrò nella disponibilità di tale immobile (il 16 luglio 1992, appena tre giorni prima della strage) ed il fatto che dello stesso risultasse conduttore un soggetto (la di lui compagna) in grado di mantenere l'anonimato su coloro che effettivamente lo abitavano, può indurre a far ritenere non così infondata l'ipotesi prospettata dal TRANCHINA secondo cui il GRAVIANO possa essersi rifugiato in tale appartamento subito dopo il compimento dell'attentato.

Ulteriori conferme di natura oggettiva alle provalazioni del TRANCHINA (ed a quelle dello SPATUZZA, che sul punto ha riferito circostanze collimanti con quelle narrate dall'ex autista di Giuseppe GRAVIANO) si traggono dagli accertamenti esperiti presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Palermo, sulla scorta dei quali è emerso che **FARANA Giuseppe**, deceduto il 27.2.2008, **sin dal 5.2.1974 ha abitato in Palermo, Passaggio Lincoln nr. 13**, scala "B", piano 5°, int. 8, abitazione nella quale, ancor oggi, mantiene la residenza anagrafica la moglie del FARANA, ROMANO Emanuela.

Anche in tal caso, in sede di sopralluogo, il TRANCHINA individuava l'appartamento ivi conducendo la P.G. delegata all'espletamento dell'atto (cfr. [nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta nr.125/CL/2° Sett./E4/3 di prot 2586 del 16 maggio 2011](#)).

Si tratta, con tutta evidenza, dell'appartamento in cui Gaspare SPATUZZA incontrò, il lunedì successivo alla strage di via D'Amelio, Giuseppe GRAVIANO e che il TRANCHINA ha indicato come luogo di abituale appuntamenti per il capomafia di



Brancaccio.

Quanto alle società condotte, nel periodo in considerazione, da LUPO Cesare, si è potuto accertare che questi aveva nella sua disponibilità la “**Immobiliare Building S.r.l.**”, costituita con atto del 9.5.1989, avente sede in Palermo, via Dei Fiori nr. 6 e come oggetto sociale "lavori generali di costruzione di edifici e lavori di ingegneria civile", nonché la **ditta individuale Lupo Cesare Carmelo** (avente come oggetto sociale la mediazione immobiliare), iscritta in data 20.10.1993 al Registro Ditte e cessata d'ufficio il 27.7.1995.

Entrambe tali società, con decreto del 25.1.1999 della Corte di Appello di Palermo, sono state oggetto di confisca.

La "**Immobiliare Building S.r.l.**" risulta avere realizzato, in forza di concessioni edilizie rilasciate dall' Assessorato Edilizia Privata del Municipio di Palermo, i seguenti due immobili (del pari individuati dal TRANCHINA nel sopralluogo del 1 maggio 2011):

- edificio<sup>195</sup> sito tra la via Antonio di Rudini e la via Pietro Randazzo, i cui lavori, così come certificato dalla Ripartizione Edilizia Privata, sono iniziati posteriormente al 25.6.1990 e ultimati anteriormente al 3.2.1992, giusta concessione edilizia nr. 311 del 25.6.1990.

Giova evidenziare che l'immobile (sito in via Antonio Di Rudini nr. 24/A-B-C-D e confinante con la via Pietro Randazzo dal nr. 23/A al nr. 27), **si trova a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Palermo;**

- edificio<sup>196</sup> sito in via Generale Alberigo Albricci, i cui lavori sono iniziati posteriormente al 29.8.1991 e ultimati anteriormente al 13.9.1994. L' immobile di cui trattasi (sito in via Generale Alberigo Albricci ai vicini nr. 44/B e nr. 44/C) **si trova a poca distanza dalla Piazza Torrelunga (quartiere Brancaccio-Sperone).**

---

<sup>195</sup> composto da un piano cantinato, adibito a parcheggio e cantinole, un piano terra, due piani ammezzati, destinati ad uso commerciale, e cinque piani per appartamenti ad uso civile abitazione, realizzato in un lotto di terreno costituito dalle particelle nr. 187 e nr. 677, del foglio di mappa nr. 63 del Catasto Urbano di Palermo,

<sup>196</sup> composto da un piano rialzato, cinque piani tipo e sesto piano parziale per use civile abitazione, nonché corpi accessori destinati a box auto, realizzato in un lotto di terreno costituito dalle particelle nr. 2217 — nr. 821 q.p. (oggi nr. 3646 — nr. 3647) del foglio di mappa nr. 77 del Catasto Urbano di Palermo,



---

La compravendita degli appartamenti realizzati dalla "Immobiliare Building S.r.l.", riguardante il periodo compreso dal 20.12.1991 al 2.12.1992, è riassunta in un prospetto riepilogativo acquisito presso la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo (vedasi allegato nr. 7 della citata annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta).

Anche in tal caso le dichiarazioni dello SPATUZZA e del TRANCHINA circa i luoghi ove Cesare LUPO aveva realizzato, per conto dei GRAVIANO, edifici per private abitazioni hanno trovato oggettiva conferma, dovendosi rilevare, altresì, come effettivamente nel periodo in cui avvenne la strage di via D'Amelio l'Immobiliare Building conduceva il cantiere ubicato nei pressi di Piazza Torrelunga di Palermo.

Bisogna, poi, sottolineare che TRANCHINA Fabio risulta essere stato intestatario dell'autovettura **Opel Corsa** targata PA A97639 **dal 23.12.1991 fino all'11.02.1998**, anno in cui risulta essere stata formalmente ceduta a tale AGNELLO Stefano. Si tratta della conferma a quanto dallo stesso evidenziato circa la vettura, procuratagli da Giuseppe GRAVIANO, con la quale era solito effettuare gli spostamenti del capo mandamento di Brancaccio e che il collaboratore ha correttamente evidenziato avere nella disponibilità nel periodo in cui si diedero corso agli avvenimenti che condussero all'esecuzione dell'attentato in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta.

Sempre nel corso del sopralluogo effettuato con la D.I.A. di Caltanissetta, il TRANCHINA individuava **l'immobile di via Tranchina di Palermo** (al civico n. 22 della strada in questione) ove, come si ricorderà, conduceva Giuseppe GRAVIANO affinché questi incontrasse Totò RIINA, come comprese il giorno all'arresto dello stesso RIINA e da dove si recò, lungo la strada di ritorno per l'appartamento di Borgo Ulivia, sempre assieme al GRAVIANO per compiere i sopralluoghi in via D'Amelio di cui si è ampiamente detto in precedenza.

Non da ultimo va rilevato come sia stato accertato che **VITALE Salvatore** (tratto in arresto il 12.3.1996) e **LUCCHESI Antonino** sono stati contemporaneamente ristretti nella casa circondariale dell'Ucciardone di Palermo nei periodi di seguito elencati:



- 
- **dal 21.3.1998 all'1.9.1998:** piano secondo, Sezione II, celle nr. 1 (**Lucchese**) e cella nr. 9 (**Vitale**);
  - **dall'11.9.1998 al 19.12.1998:** piano secondo, Sezione II, **entrambi nella cella nr. 6.**

Il dato rileva in ragione delle dichiarazioni originariamente rese dal TRANCHINA in merito alla circostanza, come peraltro meglio si dirà nel prosieguo, in cui apprese che l'abitazione del VITALE era stata danneggiata dall'esplosione avvenuta in via D'Amelio, dallo stesso in un primo tempo ricondotta proprio al periodo in cui il VITALE era ristretto all'Ucciardone assieme ad Antonino LUCCHESI e poi, dopo aver meglio messo a fuoco i propri ricordi, riferita al colloquio avuto, nell'abitazione di Nino MANGANO, tra quest'ultimo, *Fifetto* CANNELLA e Giuseppe GRAVIANO di cui si è detto in precedenza.



---

**PARTE SECONDA:**  
**LE “COLLABORAZIONI” DI CANDURA SALVATORE,**  
**SCARANTINO VINCENZO ED ANDRIOTTA FRANCESCO**

Sommario: 1.1. Premessa. – 1.2. Le precedenti dichiarazioni di Candura Salvatore; accenni a quelle rese da Valenti Luciano, Valenti Pietrina e Valenti Roberto. – 1.3. Le precedenti dichiarazioni di Scarantino Vincenzo; riferimenti alle intercettazioni ambientali nella Casa Circondariale di Venezia. – 1.4. Le nuove dichiarazioni di Candura Salvatore. Le dichiarazioni dei funzionari e del personale della Polizia di Stato – 1.5. Le nuove dichiarazioni di Scarantino Vincenzo; riferimenti a quelle rese da Ferone Giuseppe, da Andriotta Francesco e dai funzionari della Polizia di Stato. – 1.6. Le sentenze del proc. c.d. “*Borsellino 1*” (1° e 2° grado) – Riflessi della ritenuta attendibilità del Candura e dello Scarantino sulle posizioni di Orofino Giuseppe e Profeta Salvatore alla luce delle nuove emergenze processuali. – 1.7. L’attendibilità di Candura Salvatore, secondo le sentenze del proc. c.d. “*Borsellino 1*” (e del proc. c.d. “*Borsellino bis*”). – 1.8. L’attendibilità di Scarantino Vincenzo, secondo le sentenze del proc. c.d. “*Borsellino 1*” (e del proc. c.d. “*Borsellino bis*”). – 1.9. Le posizioni di Profeta Salvatore ed Orofino Giuseppe. – 1.10. La genesi delle “*collaborazioni*” di Candura Salvatore e Scarantino Vincenzo. Accenni ulteriori alla collaborazione di Andriotta Francesco, alla luce dei riferimenti fatti da Tibaldi Franco, Ferone Giuseppe e Mascali Angelo. - 2. La “collaborazione” di Andriotta Francesco. - 2.1. Premessa. - 2.2. La prima collaborazione di Andriotta Francesco nel processo c.d. “*Borsellino 1*” primo grado. – 2.3. Le discrasie fra le dichiarazioni di Andriotta e Scarantino. - 2.4. La collaborazione di Andriotta nel processo c.d. “*Borsellino bis*” primo grado. - 2.5. Valutazioni sulla attendibilità di Andriotta secondo i giudici del processo c.d. “*Borsellino bis*” primo grado di giudizio. - 2.6. Valutazioni sulla attendibilità di Andriotta secondo i giudici del processo c.d. “*Borsellino 1*” grado d’ appello. - 2.7 La ritrattazione di Francesco Andriotta dopo la collaborazione di Gaspare Spatuzza. - 2.8. Le ulteriori attività del 24 febbraio 2011. - 2.9. I riscontri di P.G. a seguito della ritrattazione di Andriotta delegati al Centro Operativo Dia di Caltanissetta. - 2.10. Le dichiarazioni di Gioacchino Genchi e di Luigi De Sena. - 2.11. Conclusioni sulla ritrattazione di Francesco Andriotta e sul percorso investigativo che lo ha visto protagonista: l’ipotesi dell’*indottrinamento*.

**1. LA “COLLABORAZIONE” DI SALVATORE CANDURA E VINCENZO SCARANTINO**

**1.1. Premessa.**

Il precedente impianto accusatorio si fondava, con riguardo alla fase immediatamente precedente alla esecuzione della strage (furto dell’autovettura, furto delle targhe, tempi e luogo della preparazione dell’autobomba) sulle dichiarazioni di Candura Salvatore e Scarantino Vincenzo, oltre che di quelle “*de relato*” rese da Andriotta Francesco,



asseritamene destinatario delle confidenze fattegli dallo Scarantino durante il comune periodo di detenzione sofferto a Busto Arsizio nell'estate del 1993.

Appare utile, prima di prendere in esame il contenuto delle recenti ritrattazioni del Candura e dello Scarantino (quella dell'Andriotta sarà, per comodità espositiva trattata ora solo incidentalmente, essendo oggetto di successiva e approfondita analisi) riassumere, per grandi linee e per la parte che qui ci interessa, i passaggi salienti delle loro originarie dichiarazioni. Sarà poi opportuno procedere ad una rilettura delle sentenze (di 1° e 2° grado) del proc. c.d. "Borsellino I" al fine di verificare le implicazioni delle nuove emergenze sulle posizioni di Profeta Salvatore ed Orofino Giuseppe e formulare qualche riflessione sulla genesi della "collaborazione" di Candura e di quella dello Scarantino.

## **1.2. Le precedenti dichiarazioni di Candura Salvatore; accenni a quelle rese da Valenti Luciano, Valenti Pietrina e Valenti Roberto.**

Le indagini nei confronti del Candura traevano spunto dal rinvenimento, nel luogo della strage, del blocco motore n. 9406531 appartenente alla Fiat 126 targata PA 790936, intestata a D'Aguanno Maria ed in uso a Valenti Pietrina che ne aveva denunciato il furto in data [10/7/1992](#).

Al fine di verificare l'eventuale esistenza di situazioni di contiguità della proprietaria dell'auto con ambienti criminali, veniva tempestivamente avviata un'attività tecnica sull'utenza telefonica della Valenti, formalmente intestata al marito Furnari Simone.

Dall'ascolto della [conversazione delle ore 23,14 del 30/7/1992](#), svoltasi mentre stavano scorrendo alla televisione le immagini del luogo della strage ("ed in quel posto la mia macchina c'è") e di quella delle ore 00,05 del 1°/8/92 ("a me, per dirti la verità sto Salvatore non mi cala da qua a qua, te lo dico vero non lo posso vedere....una persona mi ha detto.....che può essere stato anche lui a farti scomparire la macchina"), intercorse tra la Valenti e la cognata Sbigottiti Paola, moglie di Valenti Luciano, si coglieva in modo evidente il sospetto di entrambe le donne circa l'avvenuta utilizzazione della autovettura della prima nella strage di via D'Amelio e la riconducibilità del furto della stessa (prospettata, in modo particolare, dalla Sbigottiti) a tale "Salvatore", amico di Valenti Luciano, fratello della Pietrina Valenti, poi identificato in Candura Salvatore.



Dal servizio di ascolto emergevano peraltro elementi di reità a carico di Valenti Luciano e del nipote Roberto Valenti, oltre che del Candura, in ordine ai reati di violenza carnale e di rapina, in danno di tale Angiuli Cinzia, episodi per i quali venivano subito trasmessi gli atti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

Il Candura, come pure i due Valenti, veniva raggiunto in data **5/9/1992** da ordinanza di custodia cautelare in carcere (proc. n. 4649/02 Mod. 21) emessa per i predetti reati dal G.I.P. di Palermo su richiesta del P.M. formulata in data **2/9/1992** (cfr. [la predetta ordinanza di custodia cautelare](#) e le relative [sentenze di 1° e 2° grado acquisite agli atti, rispettivamente nr. 102/96 del Tribunale di Palermo e nr. 1752/97 della Corte di Appello di Palermo](#)).

Il Candura (cfr. [nota della Sezione Omicidi della Squadra Mobile di Palermo cat. M 1/92 del 9/9/1992](#)) evidenziava “*spontaneamente*” timori per la propria incolumità in relazione al suo avvenuto “*interessamento*” per il recupero della Fiat 126 asportata alla Valenti, facendo, altresì, riferimento a telefonate anonime minacciose ricevute e a presenze di persone estranee nei pressi della sua abitazione.

Analogo sospetto atteggiamento il Candura (come risulta dalla citata nota che faceva riferimento ad altra nota – n. [125/47 del 6/9/92 – del Nucleo Operativo della Compagnia dei Carabinieri di San Lorenzo](#)) aveva assunto nel corso di un intervento di p.g. operato dai militari della predetta Compagnia in data **4/9/92**, allorché, accompagnato negli Uffici dell’Arma per accertamenti in relazione ad una tentata rapina ai danni di un autotrasportatore, egli aveva evidenziato “*segni di cedimento*”, esplodendo in un improvviso pianto e proferendo la frase “*....Non sono stato io! Non li ho uccisi io! Non ci entro niente...Non li ho uccisi io*” senza peraltro fornire una plausibile spiegazione di tale comportamento.

Sulla base di tali anomali comportamenti del Candura, il dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo, dott. Arnaldo La Barbera, con la citata nota del **9/9/1992** (firmata anche dal dott. Salvatore La Barbera e da altro funzionario, la cui firma veniva riconosciuta per propria dal dott. Vincenzo Ricciardi nel corso del [verbale di confronto con il dott. Stagliano del 24/2/11](#)) richiedeva al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta l’attivazione di un servizio di intercettazioni ambientali all’interno della cella della Casa Circondariale di Bergamo in cui il Candura sarebbe stato trasferito l’indomani, stante “*la necessità di acquisire a caldo indispensabili fonti di prova non sussumibili aliunde*”.



La predetta nota rimarcava peraltro che il Candura, al momento dell'arresto, *“spontaneamente e non richiesto aveva cercato di distanziarsi dal fatto-furto Fiat 126 offrendo al contempo la possibilità di catturare un latitante”*: sul punto vanno registrate le dichiarazioni sostanzialmente confermate rese dal dott. [Vincenzo Ricciardi nel corso dell'interrogatorio del 28/6/2010](#) e quelle rese dal dott. [Giovanni Stagliano nel corso del verbale di informazioni del 15/2/2011](#) (ribadite poi il **24/2/11** in sede di confronto con il Ricciardi), il quale ha affermato, invece, di non aver alcun ricordo della propria presenza nel momento del colloquio con il Candura, indicata, invece, dal primo. Orbene, custodito, prima di essere tradotto al carcere di Bergamo e previa autorizzazione del P.M. di Palermo, in una apposita camera di sicurezza della Questura di Bergamo (cfr. [provvedimento del 12/9/1992](#)), il Candura veniva sottoposto a colloquio investigativo da parte del dott. Arnaldo La Barbera (cfr. [provvedimento autorizzativo del P.M. di Palermo del 12/9/1992](#)).

Analoga autorizzazione al colloquio investigativo veniva formulata dal P.M. di Palermo, con il medesimo citato provvedimento, anche nei confronti di Valenti Luciano, trasferito frattanto alla Casa Circondariale di Belluno.

In data [13/9/1992](#) nella Casa Circondariale di Bergamo davanti al P.M. di Caltanissetta il Candura iniziava una *“parziale collaborazione”* con l'A.G., accusando Valenti Luciano del furto della Fiat 126, previo asserito incarico conferito a quest'ultimo da Vincenzo Scarantino nei primi giorni del mese di luglio 1992.

Il furto sarebbe stato commesso dal Valenti lo stesso giorno dell'incarico e previa corresponsione della somma di lire 150.000 da parte dello Scarantino.

A seguito del furto (cinque o sei giorni dopo) il Candura sarebbe stato contattato dalla Valenti Pietrina che lo avrebbe invitato ad interessarsi per la ricerca dell'auto, stranamente prospettandogli, però, che il furto sarebbe stato commesso la sera precedente e non, invece, la settimana precedente. In tale interrogatorio il Candura accennava anche alla circostanza di aver visto, qualche giorno prima del furto della Fiat 126, lo Scarantino dialogare con uno dei fratelli Tagliavia, titolare di una rivendita di pesce in via Messina Marine.

In data [14/9/1992](#) veniva attivato il disposto servizio di intercettazioni ambientali nella Casa Circondariale di Bergamo, dove frattanto era stato da Belluno trasferito anche Valenti Luciano, che veniva allocato nella medesima cella dove già trovavasi il Candura.



Nella stessa cella veniva appositamente allocato altro detenuto, tale Giancarlo Pichetti (ora deceduto), in passato arrestato dall'allora dirigente della Squadra Mobile di Bergamo, dott. Ricciardi (aggregato, dopo la strage di Capaci, a Palermo) di cui era divenuto confidente.

Il compito del Pichetti sarebbe stato quello di "far parlare" i due indagati e di "cercare di attingere qualsiasi notizia che (ci) potesse aiutare nel prosieguo delle indagini" (cfr. [dichiarazioni rese dal dott. Ricciardi all'udienza del 27/4/95](#), proc. n. 9/94 R.G.).

E' utile al riguardo rimarcare che nella [c.n.r. della Squadra Mobile della Questura di Palermo cat. M1/92 del 19.10.1992](#) si legge espressamente: "*Peraltro come da accordi con codesta Procura, il Valenti e il Candura sono stati ristretti in compagnia di un detenuto conosciuto all'Ufficio, offertosi, su richiesta, di collaborare al fine di attingere notizie in ordine al fatto*".

Sottoposto in data [17/9/1992](#) ad interrogatorio di garanzia dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta a seguito della applicazione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di furto della Fiat 126, furto ulteriormente aggravato *ex art. 7 D.L. 13/5/1991 n. 152*, il Valenti protestava la propria innocenza, ribadendo tale suo atteggiamento anche davanti al P.M. di Caltanissetta nel successivo confronto con il Candura dello stesso giorno, nel corso del quale quest'ultimo continuava ad accusarlo, invece, del furto sulla base delle asserite confidenze fattegli dallo stesso Valenti.

In data **20/9/1992** il Valenti, a seguito delle pressioni fattegli dal Candura, come agevolmente poteva desumersi dall'esito delle intercettazioni ambientali all'interno del carcere di Bergamo dei giorni immediatamente precedenti a quello dell'interrogatorio (cfr., segnatamente, [le conversazioni dei giorni 18 e 19 settembre 1992, da pag. 48 a pag. 129 della relativa trascrizione disposta dalla Corte di Assise](#)), si autoaccusava del furto della Fiat 126 sostanzialmente negli stessi termini riferiti in precedenza dal Candura.

Egli ribadiva, peraltro, che la sorella aveva denunciato il furto **in ritardo**, posto che la stessa sperava di poter tornare in possesso dell'auto.

Nell'occasione il Valenti chiedeva che venisse allegato al verbale di interrogatorio un memoriale descrittivo della intera vicenda del furto, memoriale, come si desumeva dal citato servizio di intercettazioni ambientali, chiaramente ispirato dal Candura che ne aveva perfino dettato il contenuto al Valenti.



Risulta in atti che in data [19/9/1992](#), e cioè il giorno prima dell'interrogatorio cui veniva sottoposto il Valenti, il dott. Vincenzo Ricciardi della Squadra Mobile di Palermo veniva "in via d'urgenza" autorizzato dal P.M. di Palermo ad effettuare un ulteriore colloquio investigativo a Bergamo con il Candura, il cui tentativo di addossare la responsabilità del furto al Valenti, addirittura istruendo quest'ultimo sul contenuto delle risposte che avrebbero dovuto fornire al magistrato, era ben noto agli investigatori in esito alle intercettazioni ambientali eseguite sino a quel momento nella Casa Circondariale di Bergamo, di cui si è detto.

Nel frattempo il Valenti era stato raggiunto in data [16/9/1992](#) da altro provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo per rapina aggravata commessa nel novembre 1986, in concorso con Leonardi Giulio e con altre persone non identificate, ai danni di tale Ingrassia Enrico.

In data [22/9/1992](#) il P.M. di Palermo, a seguito della richiesta di applicazione di misure di protezione e di assistenza avanzata in data [20/9/1992](#) dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta nei confronti del Candura e del Valenti Luciano, *ex artt. 9 e segg. del D.L. 15/1/1991 n. 8, convertito in legge n. 82/91*, richiedeva al G.I.P. presso il Tribunale di Palermo di autorizzare, in conformità al disposto dell'art. 13, comma IV della legge n. 82/91, che i predetti indagati venissero custoditi in locali diversi e, segnatamente, presso la Questura di Cremona (il Candura) e presso la Questura di Mantova (il Valenti).

A seguito di ulteriore richiesta formulata dal P.M. di Caltanissetta in data [25/9/1992](#), a modifica di quella appena citata avanzata dallo stesso Ufficio in data [20/9/1992](#), il Candura ed il Valenti venivano, entrambi, custoditi presso la Questura di Mantova.

Il Candura ed il Valenti, peraltro, continuavano a negare gli addebiti loro contestati con i citati provvedimenti restrittivi emessi dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo.

La svolta decisiva per le indagini si verificava in data [3/10/1992](#), allorché Candura Salvatore, interrogato dal P.M. di Caltanissetta negli uffici della Squadra Mobile della Questura di Mantova, alla presenza del dott. Arnaldo La Barbera, del dott. Vincenzo Ricciardi e del dott. Gioacchino Genchi (si tratta del primo interrogatorio cui il Candura veniva sottoposto dal P.M. dopo il colloquio investigativo svolto dal dott. Ricciardi di cui si è sopra detto), chiariva, da lì a poco riscontrato dallo stesso Valenti Luciano (cfr. [verbale di interrogatorio da quest'ultimo reso quello stesso giorno](#)), di essere egli stesso l'autore del furto della Fiat 126 della Valenti Pietrina, su incarico dello Scarantino (che



gli aveva promesso un compenso di lire 500.000, consegnandogli però solo un acconto di lire 150.000), e di aver tentato di far ricadere su Valenti Luciano la responsabilità del furto per paura delle gravi rappresaglie che lo Scarantino avrebbe potuto mettere in atto nei suoi confronti.

In particolare - secondo tale versione - lo Scarantino, in presenza di tale Tomaselli Salvatore, vicino di casa del Candura e amico dello stesso Scarantino, aveva dato al Candura l'incarico di rubare una macchina di piccola cilindrata, senza specificarne il modello, purché funzionante.

Lo Scarantino - su incarico del quale egli aveva commesso in precedenza numerosi altri furti di auto - ovviamente non lo aveva reso edotto della destinazione della vettura rubata. La sera stessa dell'incarico il Candura aveva sottratto l'auto della Valenti, previa utilizzazione di uno "spadino" appositamente consegnatogli dallo Scarantino.

La consegna dell'auto era avvenuta in una traversa di via Roma: lo Scarantino in tale occasione si trovava in compagnia di una persona rimasta in disparte e nei pressi di un vespino bianco che successivamente (cfr. [verbale di interrogatorio dell'8/9/1994](#)) il Candura dichiarerà essere quello stesso in uso al Tomaselli.

Nei giorni successivi il Candura più volte si era incontrato inutilmente con lo Scarantino per avere il saldo della somma pattuita e si era, altresì, dato da fare, unitamente a Valenti Luciano, per cercare di ritrovare l'auto, così come aveva promesso alla Valenti Pietrina.

Dopo la strage di via D'Amelio, preoccupato per le indiscrezioni giornalistiche che indicavano l'autobomba utilizzata come una Fiat 126, era ritornato dallo Scarantino per essere rassicurato, ma quest'ultimo lo aveva cacciato via in malo modo raccomandandogli di dimenticare tutto.

Veniva peraltro dal Candura confermata la versione dallo stesso già resa nel precedente [interrogatorio del 13/9/1992](#) circa i tempi e i modi dell'incarico ricevuto dalla Valenti Pietrina con l'ulteriore precisazione che, solo a seguito dei tentativi infruttuosi di recuperare l'auto, la Valenti si era decisa a sporgere la denuncia di furto.

Nello stesso verbale il Candura accennava, con riserva di parlarne poi più diffusamente, alle attività illegali dello Scarantino non solo nel settore della ricettazione delle auto rubate, ma anche in quello del traffico di sostanze stupefacenti e del contrabbando di sigarette estere fornendo, anche, i nominativi di alcune persone che lo collaboravano.



Il contenuto, peraltro, di tali dichiarazioni corrispondeva largamente a quanto riportato in uno scritto a firma del Candura e consegnato dallo stesso al Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, redatto a Mantova e [datato 3/10/1992](#).

Di tale scritto, formato da tredici fogli e indirizzato al “*Signor Giudice*”, è traccia nel testo della citata [nota della Squadra Mobile della Questura di Palermo del 19/10/1992](#), cui peraltro è stato allegato, avente per oggetto: “*informativa di reato a carico di Scarantino Vincenzo*” (cfr. anche [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta n. 125 prot. 2042 del 15/4/2011](#)).

Nessun riferimento a tale scritto è, invece, contenuto nel citato [verbale di interrogatorio del 3/10/1992](#), svoltosi in due fasi, la prima dalle ore 13,20 alle ore 17,30 e la seconda dalle ore 18,00 alle ore 19,00.

A tal riguardo vale la pena osservare che il dott. [Giacchino Genchi nel verbale di informazioni reso al P.M. in data 16/4/2009](#) ha evidenziato che al momento dell’interrogatorio in cui il Candura venne sottoposto a Mantova il **3/10/1992**, negli uffici della Squadra Mobile, il dott. Arnaldo La Barbera ed il dott. Ricciardi si trovavano presenti già da qualche giorno nella stessa struttura in cui alloggiavano il Candura e Valenti Luciano.

In data **20/10/1992** (cfr. [relativo verbale](#)) davanti al G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta che lo interrogava a seguito della applicazione nei suoi confronti della ordinanza custodiale per il reato di furto della Fiat 126, il Candura, che non mancava di sottolineare i suoi pregressi rapporti con lo Scarantino che abitava a un centinaio di metri dalla sua abitazione ed al quale aveva fatto delle riprese filmate in occasione della festa della Madonna dell’Assunta, ripeteva nella sostanza la stessa versione dei fatti, puntualizzando che la Valenti Pietrina “*qualche giorno dopo il furto*” aveva prima telefonato alla moglie e poi era venuta **a casa sua**, lasciando alla moglie, non avendolo trovato, il suo numero telefonico.

E’ bene sottolineare tale ultima circostanza, mai riferita dalla Valenti Pietrina, pur se invece recentemente confermata da Valenti Luciano (cfr. [verbale di informazioni del 2/3/2010](#)), posto che sulla stessa, come vedremo, il Candura ritornerà in sede di ritrattazione.

Rientrato a casa e appreso ciò dalla moglie, il Candura quello stesso pomeriggio andò a trovare la Valenti nella casa (della madre) di via Villagrazia.



La Valenti, quasi per metterlo alla prova e provocarne le reazioni, gli parlò del furto dell'autovettura come se lo stesso fosse avvenuto la notte precedente e gli chiese se poteva fare qualcosa per recuperare l'auto.

Il Candura assicurò la Valenti che si sarebbe dato da fare (e infatti subito fece qualche giro con Valenti Luciano, fingendo di cercare l'auto) e successivamente, turbato dal sospetto che aveva avvertito nella Valenti, ritenne di confidarsi con il nipote della Valenti, Valenti Roberto (che ha sempre negato, però, la circostanza come, ultimamente, nel corso del [verbale di s.i.t. del 7/7/2009](#)) al quale raccontò anche che il furto gli era stato commissionato dallo Scarantino.

Nell'interrogatorio reso al P.M. di Caltanissetta in data [27/11/1992](#), alla presenza anche del dott. Arnaldo La Barbera e del dott. Ricciardi della Squadra Mobile della Questura di Palermo, il Candura precisava di essersi recato dallo Scarantino il **giorno successivo** alla strage per chiedergli se l'autovettura che egli aveva procurato fosse stata utilizzata in quell'efferato delitto, piuttosto che, come in precedenza lo stesso Scarantino gli aveva anticipato al momento della commissione dell'incarico, essere destinata ad un amico di quest'ultimo, ricevendo in modo volgare e minaccioso la risposta di non parlare con nessuno del furto.

Nel corso di tale interrogatorio, su domanda del P.M., il Candura introduceva il tema dell'omicidio di Ciaramitaro Giovanni, un tossicodipendente che lavorava per conto di Scarantino Vincenzo che egli, il giorno della scomparsa, aveva accompagnato nei pressi del bar "Sombbrero", dove la vittima si era incontrata con due individui, di cui il Candura non sapeva dire i nominativi, ma che indicava appartenenti al "giro" dei fratelli Rosario e Vincenzo Scarantino.

Nell'occasione il Candura accennava anche ad una rapina ai danni del titolare di una gioielleria di corso Calatafimi, commessa da tale Aglieri Michele, personaggio vicino, oltre che al Ciaramitaro, anche a Scarantino Vincenzo, di cui il Candura aveva brevemente riferito nel corso del già citato [verbale del 3/10/1992](#) indicandolo anche come autore della rapina ai danni di tale Di Fede (in effetti la vittima, come le indagini avrebbero consentito di accertare, si chiamava Leale).

Nell'interrogatorio reso al P.M., alla presenza del dott. Arnaldo La Barbera, il **19/12/1993** (cfr. [relativo verbale](#)) il Candura, "dopo aver riflettuto e deciso di essere completamente sincero e dire tutta la verità o, meglio di non celare più nulla di quanto successo", riferiva che al momento dell'incarico di rubare l'auto lo Scarantino, oltre che



la somma di lire 150.000, gli aveva dato una bustina di cellophane contenente eroina che egli avrebbe potuto, dietro compenso, consegnare a tale Franco, che era uno dei tanti spacciatori di droga di cui lo Scarantino si serviva nella zona della Guadagna.

In effetti, poi il Candura consegnò la droga al “*Franco*” che tuttavia non corrispose mai la somma di lire tre milioni che avrebbe dovuto dargli in cambio dello stupefacente.

Nel corso del predetto verbale il Candura ribadiva anche la estraneità al furto di Valenti Luciano e sottolineava, a domanda del P.M., che la Fiat 126 della Valenti “*camminava a stento, faceva un rumore notevole, sembrava un trattore*” aggiungendo anche: “*per metterla in moto avevo dovuto fare una gran faticata perché non si accendeva. L’avevo spostata in folle e poi con difficoltà si era avviata, ma camminava piano e male e faceva rumore*”.

Dell’omicidio Ciaramitaro il Candura ritornava a distanza di tempo a parlare nel corso dell’interrogatorio reso al P.M. di Caltanissetta in data [30/5/1994](#), alla presenza del dott. Arnaldo La Barbera e dott. Vincenzo Ricciardi, aggiungendo clamorosi particolari in precedenza taciuti che lo coinvolgevano direttamente nel predetto fatto delittuoso, oltre che nella consumazione della connessa rapina ai danni della gioielleria (Palumbo) di via Calatafimi (per la quale in precedenza aveva escluso ogni responsabilità), la cui “*base*” sarebbe stata fornita proprio dal Ciaramitaro. Quest’ultimo era stato successivamente ucciso e gettato in un pozzo del villino di Misilmeri di tale Totò (Conigliaro), al cospetto di Rosario Scarantino, fratello di Vincenzo, e di altri personaggi, dove la vittima era stata accompagnata dallo stesso Candura che, in precedenza, era stato “*convocato*” dai fratelli Scarantino (Rosario e **Vincenzo**) per dar conto della rapina ai danni del Palumbo che era un “*cristiano buono*” che, conseguentemente, non avrebbe dovuto essere “*toccato*”.

Non mette conto in questa sede ovviamente fare ulteriore riferimento ai particolari della organizzazione e consumazione della rapina (durante la quale il Candura abbandonò la pistola giocattolo utilizzata, lasciando le proprie impronte sul bancone di vendita) né alle iniziative intraprese dal Candura nei confronti della madre del Ciaramitaro dopo l’omicidio, trattandosi di temi che esulano direttamente da quello della strage, pur se assumono pregnante rilevanza, come vedremo, per valutare in termini generali l’attendibilità, non solo del Candura, ma anche dello Scarantino, che sull’argomento, malgrado la ritrattazione, ha inteso, in modo singolare, avvalersi, come pure con riguardo agli altri omicidi di cui pure in precedenza si era autoaccusato, della facoltà di



non rispondere; atteggiamento mutato solo con l'ultimo interrogatorio del **30/11/2010** (cfr. [relativo verbale](#)), nel corso del quale inaspettatamente (ma non troppo) egli ha dichiarato la propria disponibilità a rispondere anche su tali omicidi (fatta eccezione probabilmente per l'omicidio del Ciaramitaro di cui, per la verità, non aveva mai parlato in precedenza né sembrava ancora volerne riferire), anticipando, però, la propria linea difensiva, sostanzialmente identica a quella già sperimentata in occasione della precedente ritrattazione, allorché aveva riferito che si era falsamente autoaccusato di tali omicidi al solo fine di accrescere la propria credibilità in ordine al contenuto delle sue prodezze sulla strage di via D'Amelio.

Nel corso del predetto [verbale del 30/5/1994](#) il Candura forniva anche una descrizione dettagliata del giovane che si sarebbe trovato in compagnia dello Scarantino al momento della consegna della Fiat 126, personaggio che si era poi allontanato con il vespa bianco nella disponibilità dei fratelli Tomasello e che in precedenza egli aveva, tre o quattro volte, incontrato in quanto *“se la faceva sempre con gli Scarantino”*.

Negli interrogatori resi al P.M. il **7 luglio** e in data **8 settembre 1994** il Candura faceva riferimento all'incontro casuale avuto in località protetta nel maggio 1994 con un personaggio che rassomigliava, pur non essendo sicuramente lo stesso, a quello (di cui aveva già dato descrizione nel [verbale del 30/5/1994](#)) che si sarebbe trovato assieme allo Scarantino nel momento della consegna della Fiat 126; nell'interrogatorio, infine, reso in data **9/12/1994**, il Candura accennava per la prima volta al riferimento all'appartamento di una prostituta, che lo Scarantino, al momento dell'incarico del furto della Fiat 126, gli aveva fatto per fargli intendere quale fosse il luogo in cui egli, quella stessa sera, avrebbe dovuto consegnargli l'auto rubata. Si trattava di un posto che il Candura conosceva bene in quanto, in precedenza, più volte vi aveva accompagnato lo Scarantino.

Il patrimonio informativo del Candura risultava sostanzialmente immutato nel corso del dibattimento del proc. n. 9/94 R.G., c.d. *“Borsellino I”* (cfr. [verbale di udienza del 14/12/1994](#)) e del dibattimento del proc. n. 9/96 R.G., c.d. *“Borsellino bis”* (cfr. [verbale di udienza del 1°/12/97](#)).

Come già anticipato, Valenti Luciano, nell'interrogatorio cui veniva sottoposto dal P.M. nella tarda serata del **3/10/1992**, e cioè lo stesso giorno in cui, con qualche ora di anticipo, il Candura aveva reso *“ampia confessione”*, attribuiva analogamente la responsabilità del furto della Fiat 126 della sorella Pietrina al solo Candura il quale nel



carcere di Bergamo gli avrebbe confessato la propria responsabilità, convincendolo tuttavia ad assumerne la paternità per paura delle ritorsioni dello Scarantino.

Il Valenti confermava per il resto i sospetti che Valenti Pietrina, dopo il furto, aveva nutrito nei confronti del Candura, incaricando quest'ultimo anche di ricercare l'auto, prima di sporgere la relativa denuncia.

La ricostruzione dei fatti offerta dal Valenti rimaneva nella fase dibattimentale sostanzialmente coerente con quella fornita dal Candura, fatta eccezione per la precisazione, in sede di controesame, secondo la quale la sorella Pietrina si era rivolta al Candura nell'**immediatezza** della scoperta **del furto** ("*neanche 24 ore*") e non dopo qualche giorno, pur se poi aveva **ritardato** la denuncia in attesa dell'esito delle ricerche promessegli dal Candura stesso (cfr. [verbale di udienza del 14/12/1994](#), proc. n. 9/94 R.G.).

Deve tuttavia subito rilevarsi, anticipando qui l'esito delle ulteriori investigazioni, che, a distanza di tempo dalle originarie dichiarazioni, il Valenti Luciano (cfr. verbali, in forma sintetica, delle dichiarazioni rese, rispettivamente, il [7/7/2009](#) ed il [2/3/2010](#)) non sembrava avere più un ricordo nitido delle circostanze temporali della denuncia della sorella ("*Non ricordo se mia sorella sporse denuncia di furto **subito** dopo essersene accorta*"; "*per quel che ricordo mia sorella fece **subito** la denuncia di furto*").

Va ancora, però, registrato che ultimamente, dimostrandosi più sicuro nei ricordi di quanto non avesse fatto all'epoca in dibattimento (cfr. [verbale di udienza del 7/7/1995](#), proc. n. 9/94 R.G.), Valenti Roberto, nipote di Luciano, ha dichiarato (cfr. [verbale in forma sintetica del 7/7/2009](#)): "*L'incarico di cercare la macchina fu affidato al Candura da mia zia. La denuncia mia zia la sporse, se mal non ricordo, **non subito dopo** il furto, ma non ricordo quanto tempo dopo, poiché voleva sincerarsi del fatto che la vettura potesse essere ritrovata o meno*".

La Valenti, da parte sua, confermava (cfr. [verbale di s.i.t. rese alla Squadra Mobile della Questura di Palermo in data 18/9/1992](#)) l'incarico dato al Candura per la ricerca dell'auto pur se specificava di aver fatto tempestivamente (subito dopo, cioè, la scoperta del furto) la relativa denuncia.

In particolare, la Valenti (in questa sede ovviamente si prescinde dal considerare le indicazioni dalla stessa fornita, come pure dal Candura e dal Valenti Luciano in merito al luogo esatto in cui era stata parcheggiata l'auto prima del furto) dichiarava di avere, **dopo** la denuncia, sensibilizzato alcuni "*conoscenti*" della zona per la ricerca dell'auto,



rivolgendosi, poi, dopo “circa nove” giorni (“credo il 19 luglio”) di vane ricerche al Candura (che sospettava essere l’autore del furto), lasciando il proprio numero telefonico alla moglie di questi.

Il Candura, dopo averla telefonicamente contattata il pomeriggio dello stesso giorno (e **quindi del 19 luglio 1992!**), si sarebbe recato a casa della madre della Valenti in via Villagrazia assicurando alla Valenti il suo interessamento per la ricerca dell’auto.

In sede dibattimentale (cfr. [verbale del 7/7/1995](#), proc. n. 9/94 R.G., c.d. “Borsellino I”), la Valenti ribadiva di aver sporto la denuncia del furto subito dopo la scoperta dello stesso (“*senta io ci ripeto a dire, debbo morire con un tumore, come è morta mia madre....quando io me ne sono accorta del furto della macchina, sono andata subito dai Carabinieri*”), riducendo, tuttavia, a “tre - cinque - sei giorni” dopo la denuncia l’intervallo di tempo intercorso prima della richiesta di interessamento rivolta al Candura.

Vale la pena, tuttavia, rilevare che nel primo verbale di s.i.t. cui la Valenti veniva sottoposta in Questura (quello [dell’8/9/1992](#)), prima ancora quindi di quello già citato del **18/9/1992**, la Valenti aveva dichiarato al dott. Ricciardi ed al dott. Salvatore La Barbera: “...**subito dopo** il furto (dell’auto) ho chiesto anche al Salvatore (Candura) di interessarsi per il recupero della stessa.. convinto che fosse lui l’autore del furto...”.

La Valenti, del resto, anche recentemente (cfr. [verbale di informazioni in forma sintetica del 24/11/2008](#)) ha ribadito di avere sporto denuncia di furto subito dopo la scoperta dello stesso.

### **1.3. Le precedenti dichiarazioni di Scarantino Vincenzo; riferimenti alle intercettazioni ambientali nella Casa Circondariale di Venezia.**

Scarantino Vincenzo veniva raggiunto da provvedimento cautelare in carcere per la strage di via D’Amelio e per i reati connessi in data **26/9/1992**.

L’ordinanza custodiale evidenziava che gli elementi gravemente indiziati a suo carico si desumevano “*da circostanziate, univoche e concordanti dichiarazioni rese al P.M. da due persone – delle quali allo stato si deve tacere l’identità per evidenti ragioni di cautela processuale e tutela della loro incolumità – le quali hanno indicato nello Scarantino la persona che ha commissionato e ricevuto la Fiat 126 utilizzata come contenitore dell’esplosivo nella strage di via D’Amelio del 19/7/1992*”.



Le fonti di prova all'epoca non indicate erano ovviamente il Candura ed il Valenti Luciano.

Appena tratto in arresto, lo Scarantino veniva ristretto alla Casa Circondariale di San Cataldo, dove veniva interrogato dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta in data [30/9/1992](#), per essere poi (il [2/10/1992](#)) trasferito presso la Casa Circondariale di Venezia dove veniva sottoposto ad intercettazione ambientale nella cella in cui veniva pure allocato altro detenuto, tale Pipino Vincenzo.

L'esito di tale intercettazione si rivelava complessivamente non utile (e, addirittura, dannoso) ai fini dell'accusa.

A proposito del Pipino, va rilevato che lo stesso è stato recentemente sentito (cfr. verbale di [s.i.t. del 5/3/2010 e del 5/5/2010](#)), su delega di quest'Ufficio, dal personale del Centro D.I.A. di Caltanissetta in merito alle circostanze della sua codetenzione con lo Scarantino nel carcere di Venezia.

Vale la pena, a tal riguardo, premettere che l'assunzione del Pipino a sommarie informazioni si rendeva necessaria sulla base di una segnalazione telefonica che tale professore Guidotto Vincenzo aveva fatto in data [7/1/2010](#) al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.

In particolare, il Guidotto, come meglio egli stesso avrebbe precisato poi nel [verbale di sommarie informazioni rese a Padova il 5/2/2010](#) a personale del Centro D.I.A. di Caltanissetta, dichiarava di aver appreso da un giornalista del Gazzettino di Venezia, tale Maurizio Dianese, che il Pipino avrebbe a quest'ultimo confidato di essere stato collocato nel carcere di Venezia nella medesima cella in cui era già ristretto lo Scarantino con il compito, su iniziativa di alcuni poliziotti "*fedelissimi*" del dott. La Barbera, di avvertire il predetto Scarantino che nella cella erano state installate delle microspie.

Detti poliziotti avevano poi diffidato il Pipino dal riferire il contenuto dei colloqui avuti con lo Scarantino all'A.G. se non dopo aver ricevuto appositi suggerimenti (e istruzioni) da parte loro.

Il Pipino sarebbe stato indotto a tale "*collaborazione*", posto che i poliziotti avevano minacciato che avrebbero fatto riemergere a suo carico alcuni dettagli che riguardavano un suo presunto coinvolgimento nell'omicidio di un boss mafioso.

Il Dianese, tempestivamente escusso (cfr. [verbale di sommarie informazioni rese al personale della D.I.A. di Caltanissetta in data 12/2/2010](#)), confermava l'esistenza di un



rapporto professionale con il Pipino che gli aveva consentito di redigere alcuni articoli di giornale e un libro riguardante la storia dei grandi ladri veneziani.

Tali rapporti si erano intensificati nell'ultimo periodo, posto che lo stesso Pipino stava scrivendo un libro di memorie in relazione al quale aveva richiesto al Dianese alcuni consigli sul piano letterario.

Orbene, nel corso delle conversazioni avute con il Pipino, alle domande circa le ragioni del suo avvenuto trasferimento nel carcere di Venezia, dove all'epoca era detenuto anche lo Scarantino, il Pipino avrebbe risposto allusivamente al Dianese che sarebbe stato opportuno chiedere lumi al dott. La Barbera che in passato più volte lo aveva arrestato.

Da tali conversazioni, in definitiva, il Dianese aveva colto la chiara *"impressione"* che la codetenzione del Pipino con lo Scarantino fosse stata *"appositamente studiata"* al fine *"di manovrare"* quest'ultimo, che più volte, comunque, aveva confidato al Pipino la sua assoluta estraneità alla strage.

Il Pipino, da parte sua, precisava al personale del Centro D.I.A. di Caltanissetta che, mentre era detenuto al Carcere di Regina Coeli a Roma, era stato, nell'autunno del 1992, contattato dal dott. Arnaldo La Barbera, che egli aveva conosciuto a Venezia quale dirigente della Squadra Mobile di quella città.

Il La Barbera, incontrandolo appositamente nella struttura carceraria di Roma, gli aveva promesso il suo interessamento per risolvere la vicenda giudiziaria, per la quale quest'ultimo era stato arrestato ed alla quale veniva considerato estraneo dallo stesso La Barbera, in cambio della disponibilità del Pipino a farsi trasferire nel carcere di Venezia ed a farsi allocare nella stessa cella dello Scarantino *"al fine di scoprire che ruolo questi avesse avuto nella strage di via D'Amelio"*.

Nessun accenno veniva riferito dal Pipino alle minacce asseritamente fattegli dai poliziotti per indurlo ad accettare il trasferimento a Venezia.

Prelevato dal carcere di Roma, a bordo di un'autovettura nella quale, oltre al La Barbera, presero posto altre tre persone, probabilmente poliziotti, il Pipino venne condotto a Venezia (dove rimarrà ristretto dal 3/10/1992 al 13/11/1992: cfr. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta prot. n. 337 del 21/1/2011](#)).

Circa l'incontro asseritamente svoltosi nel carcere di Regina Coeli con il dottor La Barbera e circa le modalità del trasferimento del Pipino a Venezia non è stato, sino ad



---

ora, conseguito alcun riscontro documentale (cfr. [nota del Centro DIA di Caltanissetta prot. N. 2535 del 12/05/2011](#))

Durante il tragitto il La Barbera gli spiegò come avrebbe dovuto comportarsi con lo Scarantino ed, in particolare, gli suggerì di non parlare di “ *cose compromettenti* ” con lo stesso all’interno della cella, che era stata già microfonata, quanto piuttosto di approfittare dei momenti di “ *socialità* ” per capire il ruolo avuto dallo Scarantino nella strage e di riferirne, poi, a lui (La Barbera) soltanto l’esito dei colloqui.

Il Pipino, seguendo tali istruzioni, evitò di parlare all’interno della cella, dopo il primo approccio con lo Scarantino che lo stava già mettendo al corrente del contenuto della ordinanza custodiale emessa nei suoi confronti, mentre riuscì - dopo aver segnalato su un foglio allo Scarantino che le conversazioni erano intercettate - ad affrontare l’argomento della strage sotto la doccia e in sala giochi, ricevendo da quest’ultimo la risposta della sua estraneità ai fatti contestatigli.

Dopo qualche giorno il Pipino riceveva la visita in carcere del dott. La Barbera.

Vale la pena osservare che proprio in data [21/10/1992](#) il dott. La Barbera era a Venezia e presenziava “ *per esigenze investigative* ” all’interrogatorio reso in carcere dallo Scarantino (cfr. il relativo verbale di interrogatorio dal quale può logicamente desumersi, tenuto conto che della presenza del funzionario di polizia viene dato atto solo a chiusura di verbale, che l’intervento del dott. La Barbera è comunque successivo all’inizio dell’interrogatorio, avvenuto alle ore 11,10 alla presenza, oltre che del Pubblico Ministero, del Vice Ispettore della Polizia di Stato, S. Pescatore).

In occasione di tale incontro con il La Barbera, che quindi potrebbe fondatamente aver approfittato dell’ingresso nel Carcere di Venezia (cfr. la citata [nota del Centro Dia di Caltanissetta prot. n. 2535 del 12/05/2011](#) con l’allegata nota della Direzione della Casa Circondariale di Venezia del **29/4/2011** dalla quale risulta l’impossibilità di documentare tale incontro in considerazione delle molteplici ristrutturazioni degli uffici e del tempo trascorso) finalizzato alla partecipazione all’atto istruttorio di cui sopra, il Pipino informò il suo interlocutore dello stato di agitazione dello Scarantino, che piangeva e pregava, e della sua decisa negazione di ogni responsabilità in ordine alla strage.

Il Pipino ha poi precisato, come del resto avrebbe fatto anche ad altra A.G., che l’incarico ricevuto dal dott. La Barbera era quello soltanto “ *di capire se lo Scarantino*



---

*aveva un ruolo nella strage e non già quello di indurlo ad accusarsi o ad accusare altri di alcunché”.*

In merito all’esito della sua vicenda giudiziaria, il Pipino chiariva che il dott. La Barbera si era impegnato a fargli avere “*la libertà vigilata*” e che la cosa, però, non aveva poi avuto alcun seguito in quanto lo stesso Pipino aveva poi rifiutato l’aiuto.

Orbene, non può dubitarsi che le iniziative asseritamente assunte, secondo il racconto del Pipino, dal dott. La Barbera, che non risulta abbia avuto in quel periodo colloqui con lo Scarantino (cfr. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 21/1//11](#)), sarebbero, se obiettivamente riscontrate, assolutamente inquietanti - tanto più se si consideri l’esito non utile, come già detto, del servizio di intercettazione ambientale appositamente predisposto - sia con riguardo alla rivelazione che egli avrebbe fatto al Pipino circa la esistenza di microspie nella cella dove sarebbe stato allocato con lo Scarantino e sia con riguardo all’invito al medesimo Pipino rivolto di non parlare di cose “*compromettenti*” all’interno dell’ambiente dove era stata predisposta la intercettazione e di sfruttare, invece, gli altri momenti di socialità con lo Scarantino per apprendere notizie sul ruolo eventualmente svolto da quest’ultimo nella strage di via d’Amelio, delle quali peraltro il Pipino avrebbe dovuto riferire solo allo stesso funzionario di polizia.

Orbene, a prescindere dalla grave violazione dei doveri del proprio Ufficio che, nel caso di specie, avrebbe potuto addirittura vanificare l’esito del servizio di intercettazione ambientale, risultato poi obiettivamente non utile per l’Accusa, non può non rilevarsi come, nella migliore delle ipotesi (per il dott. La Barbera), il predetto funzionario avrebbe gestito in modo assolutamente personalistico la vicenda che ci occupa con la arbitraria pretesa di dover essere egli l’unico depositario delle “*verità*” carpite dal Pipino allo Scarantino, delle quali avrebbe egli deciso poi se e in quale modo eventualmente avvalersi, e con l’evidente risultato di conseguire, in esito alle disposte intercettazioni, un risultato – quanto meno neutro – che non avrebbe potuto scalfire la fondatezza della ipotesi accusatoria, sorretta allora dalle dichiarazioni accusatorie di Candura e Valenti.

L’assunto del Pipino, però, risulta, per buona parte, smentito dal tenore delle conversazioni ambientali registrate all’interno della cella della Casa Circondariale di Venezia dove lo stesso è rimasto detenuto per un breve periodo di tempo assieme allo Scarantino.



Invero, la lettura della trascrizione delle predette conversazioni (effettuate nell'ottobre 1992, a distanza di circa dieci giorni dall'arresto dello Scarantino) evidenzia, al contrario, che il Pipino, sicuramente ben interpretando il ruolo assegnatogli dal La Barbera *“di capire se Scarantino aveva avuto un ruolo nella strage e non per indurlo ad accusarsi o accusare altri di alcunché”* ha ripetutamente *“provocato”*, durante le conversazioni intercettate nella cella, lo Scarantino per farlo *“aprire”* sul tema della strage: *“non hai niente da dire...se hai rubato solo la macchina...l'ho rubata e l'ho portata su, l'ho lasciata e sono andato via...proprio di niente ti possono accusare”* (cfr. pag. 7 della trascrizione delle conversazioni ambientali registrate dalle ore 11,45 del 9/10/1992 alle ore 19,30 dell'11/10/1992).

Ed ancora, dopo aver dato lettura allo Scarantino di un articolo di stampa nel corso del quale si faceva riferimento alle dichiarazioni che il fratello (dello Scarantino) avrebbe fatto (*“gli autori della strage di Borsellino vanno ricercati negli uffici della Polizia”*) il Pipino addirittura proponeva al suo interlocutore di sottoporsi, se innocente, al *“siero della verità”* ricevendone in modo immediato risposta positiva (cfr. pag. 19 della citata trascrizione).

Il Pipino non mancava poi di sollecitare lo Scarantino a fornire una plausibile spiegazione sulle reali ragioni che avrebbero potuto spingere il Valenti ed il Candura ad accusarlo ingiustamente, ricevendo adeguate risposte dal suo interlocutore (che precisava di conoscere il Candura solo di vista): *“nella Polizia sono molto famoso...il fatto è che hanno arrestato i miei fratelli per la droga...loro sono convinti che io so e non voglio dire”* (cfr. pag. 40 e 54 della citata trascrizione).

Peraltro, già nella precedente conversazione ambientale intercettata nello stesso carcere di Venezia del 6/10/1992 (cfr. pag. 43 della relativa trascrizione), lo Scarantino, alla medesima domanda del Pipino di cui sopra, aveva risposto *“picchi ci l'appi a dire a Polizia”*.

In buona sostanza, una obiettiva lettura della trascrizione delle conversazioni ambientali intercettate all'interno della Casa Circondariale di Venezia (al cui testo integrale si fa in questa sede rinvio) consente di concludere che proprio il tema della strage di via D'Amelio è stato l'argomento principale dei colloqui carcerari intercettati tra il Pipino e lo Scarantino, così rendendo, almeno apparentemente, incompatibile con le risultanze già acquisite la versione dei fatti oggi fornita da Pipino che pure, tuttavia, si ribadisce,



ha escluso che l'intento del La Barbera fosse quello di utilizzarlo per indurre lo Scarantino ad autoaccusarsi o di accusare altri falsamente.

Quanto sopra ovviamente non può escludere sul piano logico che il Pipino sia tornato sull'argomento strage anche nei momenti di socialità o che, mentre era in cella con lo Scarantino, abbia potuto addirittura, per mera solidarietà carceraria e di propria iniziativa, fatto intendere a quest'ultimo che le loro conversazioni potevano non essere riservate, arguendo ciò solo dall'incarico che aveva ricevuto dal La Barbera.

Sul punto va rilevato, altresì, che lo Scarantino (cfr. [pagg. 6 e segg. della trascrizione integrale del verbale di interrogatorio reso al P.M. in data 28/9/09, ore 19,40](#)) ha puntualizzato di aver appreso soltanto dopo che il Pipino era confidente e cioè – deve fondatamente ritenersi – dopo il breve periodo di codetenzione con lo stesso e verosimilmente sulla base del deposito delle intercettazioni ambientali effettuate nella Casa di reclusione di Venezia, pur non mancando egli di sottolineare la diffidenza che nutriva nei confronti di questo personaggio, come di altri che aveva via via incontrato nei vari luoghi di detenzione e a cui, nel prosieguo, faceva riferimento (“...*mi portano a Venezia ed io faccio lo sciopero della fame...dopo qualche giorno mi portarono a Pipino Vincenzo, portarono a questo e ci sono cioccolate e tutti questi dolci che per uno che fa lo sciopero della fame...Questo mi offriva qualche cosa ed io la mangiavo di nascosto...dopo diciamo, che questo Pipino era confidente l'ho scoperto dopo e mi diceva delle stupidaggini...dopo mi portano a Busto Arsizio...*”).

Certo è, in ogni caso, che il contenuto delle conversazioni intercettate risulta obiettivamente contrario alla ricostruzione accusatoria (e, quindi in ipotesi, alle oblique intenzioni del dott. La Barbera), tanto è vero che la difesa degli imputati ne fece oggetto di discussione per screditare l'assunto che lo Scarantino potesse avere contezza della effettiva ubicazione dell'officina dell'Orofino e ciò sulla base di un passaggio di una delle conversazioni intercettate ([cfr. pag. 34 della trascrizione del “lato b\)” delle conversazioni del 4-6 ottobre 1992](#)) nel corso della quale lo Scarantino sembra chiedere al Pipino di verificare se nell'ordinanza custodiale fosse indicata la via dove era ubicata tale officina, quasi a conferma del fatto che egli ne ignorasse l'esistenza.

Peraltro, non può neppure escludersi che il sibillino invito asseritamente rivolto dal dott. La Barbera al Pipino a non parlare di “*cose compromettenti*” nel corso delle conversazioni intercettate potesse solo riferirsi alla preoccupazione del dirigente della Squadra Mobile di Palermo di evitare che il proprio confidente si “*allargasse*” troppo



nei colloqui con lo Scarantino affrontando, magari al fine di instaurare un clima di reciproca fiducia con il suo interlocutore, temi relativi alla propria posizione processuale ed alle precedenti attività criminali dallo stesso svolte così da esporre il Pipino medesimo a intuibili conseguenze giudiziarie.

Lo Scarantino, come già detto, veniva interrogato durante tale permanenza a **Venezia** dal P.M. di Caltanissetta in data [21/10/1992](#); trasferito presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio, veniva interrogato dal P.M. di Caltanissetta il [16/11/1992](#) ed il [6/5/1993](#) (cfr. infra).

Trasferito presso la Casa Circondariale di **Termini Imerese**, veniva ulteriormente interrogato dal P.M. in data [28/2/1994](#) (cfr. infra).

La breve permanenza a Termini Imerese è preceduta e seguita da quella nel carcere di Pianosa dove il [24/6/1994](#) lo Scarantino, già rinviato a giudizio nell'ambito del proc. n. 990/92 R.G.N.R. per la strage di Via D'Amelio e per i reati connessi, iniziava a collaborare con l'A.G. di Caltanissetta, dopo aver fatto pervenire a quest'ultima una richiesta di conferire urgentemente.

Risulta in atti che lo Scarantino è stato sottoposto a diversi colloqui investigativi: il **20/12/1993** dal dott. Bò nella Casa Circondariale di Pianosa; il **22/12/1993** presso la medesima struttura dal dott. Arnaldo La Barbera; il **2/2/1994** ancora presso la medesima struttura dal dott. Arnaldo La Barbera e, infine, il **24/6/1994** (sempre presso la citata struttura carceraria) e cioè qualche ora prima di iniziare la sua formale collaborazione con l'A.G. (cfr. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta prot. n. 2602 del 16/7/2009 con relativi allegati](#)).

Lo Scarantino, nell'immediatezza della esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare per la strage di Via D'Amelio, aveva protestato dinanzi al G.I.P. di Caltanissetta (cfr. [verbale di interrogatorio del 30/09/1992](#)) la propria innocenza, negando di conoscere Valenti Luciano (che all'epoca lo accusava per aver egli asseritamente ricevuto dallo stesso Scarantino l'incarico di rubare l'auto) e precisava di conoscere un certo Totò (Candura) che lo aveva ripreso nel corso di un filmato girato in occasione della festa della patrona.

Tale Totò abitava nel quartiere della Guadagna ad una distanza di cento metri circa della sua abitazione ed era noto nella zona per aver reiteratamente picchiato la propria moglie.



Precisava, altresì, a domanda del P.M., di non conoscere alcuna persona con il cognome Tagliavia ed ammetteva, invece, di conoscere tale Lucera Luigi, personaggio ucciso qualche anno prima, che era cognato di suo fratello Umberto.

Dichiarava, infine, di conoscere solo di vista Aglieri Pietro che frequentava la zona della Guadagna e che, dai giornali, aveva appreso essere un capo mafia latitante.

Nel successivo verbale di interrogatorio reso al P.M. di Caltanissetta a Venezia in data [21/10/1992](#) ed alla presenza del dott. Arnaldo La Barbera, ribadiva la infondatezza delle accuse mossegli dal Valenti e dal Candura, con il quale ultimo non aveva avuto altro rapporto se non quello legato al fatto che il predetto aveva girato un filmino in occasione della festa della patrona di quell'anno, ritraendolo assieme al figlio.

Dichiarava di conoscere un certo Totò Tomaselli, fratello di Filippo (proprietario di una Fiat 127 nera), con il quale era solito incontrarsi in una fiaschetteria e certo Michele Aglieri che lavorava alle proprie dipendenze nella vendita di sigarette in varie parti della città.

Ammetteva di aver frequentato qualche volta un magazzino ubicato vicino al fiume Oreto dove *“arrostivano la carne di crasto”*, di proprietà del padre di Totò Tomaselli, ma escludeva di avervi mai incontrato il Candura (che nelle sue dichiarazioni aveva fatto, invece, riferimento a tale particolare).

Alla domanda rivoltagli dal P.M., lo Scarantino, dopo aver *“riflettuto parecchio tempo”*, rispondeva, in modo incerto, di non ricordare di aver utilizzato nel luglio del 1992 una Fiat 126 di colore bordeaux, ma sostanzialmente non escludeva di poterlo aver fatto (*“deve capire, dove abito io c'è movimento di macchine, perché il cortile è lungo e a volte bisogna spostare qualche macchina per fare uscire le nostre. Sarà che magari ci sono salito sopra per spostarla, per uscirla dal cortile e metterla sulla strada”*).

Circa i suoi spostamenti il giorno della strage, ricordava di essere stato nella tarda mattinata del 19 luglio in Chiesa e di essere intervenuto per sedare una rissa scoppiata nei pressi della stessa. Precisava poi che nel pomeriggio, dalle ore 16,00 sino alle ore 18,30-19,00 era stato in una fiaschetteria.

Nel verbale reso al P.M. [in data 16/11/1992](#) ribadiva quanto in precedenza già dichiarato, con particolare riguardo alla vicenda del filmino che il Candura aveva girato, ritraendolo assieme al figlio.

Interrogato dal P.M. a Busto Arsizio in data [06/05/1993](#), alla presenza del dott. La Barbera, ribadiva ancora la propria innocenza, precisando: di aver tentato a Busto



Arsizio il suicidio perché non sopportava lo stato di isolamento in cui si trovava; di conoscere il cognato del Candura, tale Carmelo (Guagenti) che abitava nello stesso immobile, poi crollato, in cui abitava il padre dello stesso Scarantino; di non essersi allontanato da Palermo, sebbene avesse saputo dell'arresto del Candura per il suo coinvolgimento nella strage e della sua intrapresa collaborazione, come aveva potuto dedurre dal fatto che la moglie del Candura, prelevata dalla Polizia, si era rapidamente allontanata da casa, circostanza, quest'ultima, ampiamente commentata nel quartiere della Guadagna; di non essere dedito al furto di autovetture, avendo un solo e antico precedente di furto d'auto; di non aver mai trafficato in sostanze stupefacenti; di non conoscere Marino Mannoia e quindi di contestare la fondatezza delle propalazioni da quest'ultimo fornite in merito ai furti che egli avrebbe commesso per conto del cognato Profeta ed al fine di commettere delitti; di contestare le dichiarazioni rese dal collaboratore Augello Salvatore, sulla cui base gli era stato notificato un altro provvedimento cautelare, circa la sua asserita partecipazione ad un traffico di stupefacenti e di contestare, infine, l'assunto di altro collaboratore, indicato come "Beta" dal P.M., che lo aveva indicato inserito nel traffico degli stupefacenti, oltre che autore di diversi omicidi.

Interrogato a Termini Imerese dal P.M. in data [28/02/1994](#), lo Scarantino, dopo essere reso edotto delle dichiarazioni che frattanto avevo reso Andriotta Francesco circa le asserite confidenze fatte a questo ultimo durante il comune periodo di detenzione trascorso a Busto Arsizio, ribadiva la propria innocenza escludendo di aver mai fatto alcuna confidenza all'Andriotta in merito ad una sua partecipazione alla strage, sia pure nel ruolo di committente del furto dell'auto utilizzata per l'efferato delitto.

Riferiva, tuttavia, che *"era sua abitudine ogni qual volta veniva interrogato dall'Autorità Giudiziaria, quando si trovava nel carcere di Busto Arsizio, riferire ai detenuti e alle guardie carcerarie i contenuti dei suoi interrogatori"*.

Deve, però, per completezza di esposizione, rilevarsi che proprio nel periodo della sua codetenzione a Busto Arsizio con l'Andriotta (3/6/1993 - 3/8/1993), lo Scarantino non è stato sottoposto ad alcun interrogatorio da parte dell'A.G., l'ultimo dei quali, in tale struttura carceraria, risale al 6/5/1993 (cfr. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 16/7/2010](#)) e cioè a circa un mese prima dell'ingresso dell'Andriotta presso la predetta Casa Circondariale.



In data **24/06/1994**, come già anticipato, lo Scarantino, dopo aver formulato quello stesso giorno richiesta di conferire immediatamente con l'A.G. di Caltanissetta, iniziava la propria "collaborazione" (cfr. [trascrizione della registrazione del predetto verbale di interrogatorio](#)).

Quello stesso giorno, come pure già rilevato, il dott. Arnaldo La Barbera, poi presente all'interrogatorio, aveva effettuato con lo Scarantino un colloquio investigativo.

In sintesi lo Scarantino dichiarava:

- di essere stato fatto uomo d'onore "riservato" circa due anni prima dell'arresto, nel corso di una "cerimonia" svoltasi nella sala di tale Pasquale Tranchina in Via Villagrazia, alla presenza di Pietro Aglieri, Carlo Greco, Pino La Mattina, Natale Gambino, Salvatore Profeta, Pino Gambino e Tanino Murana;
- di aver accompagnato nel giugno del 1992 ("verso giugno, 24/25, non ricordo il giorno preciso....un mese prima della strage"), il cognato Profeta Salvatore ad una riunione nella villa di Peppuccio Calascibetta (di cui forniva dettagliata descrizione, invitando gli inquirenti a fare immediatamente un sopralluogo al fine di impedire qualsiasi mutamento dello stato dei luoghi) alla quale avevano preso parte Totò Riina, Pietro Aglieri, Giuseppe Graviano (quest'ultimo, poi indicato, in termini dubitativi), Peppuccio Calascibetta, Carlo Greco, Francesco Tagliavia, Renzino Tinnirello, Salvatore Biondino (che aveva accompagnato il Riina a bordo di una Fiat 126 bianca), oltre che il Profeta stesso;
- di non aver direttamente partecipato alla riunione, ma di essere rimasto fuori dalla sala assieme a Pino La Mattina e Cosimo Vernengo, in posizione tale da poter, tuttavia, ascoltare il Riina dire: "*bisogna ammazzarlo questo Borsellino, questo fa danno peggio di Falcone a Roma....questo combina danno, questo Borsellino perché ha preso il suo posto e combina danno*";
- di essere stato incaricato, alla fine della riunione, dal cognato Profeta, alla presenza di Pietro Aglieri e di "quelli della borgata" che avevano partecipato alla riunione, di procurare, tramite tale Peppuccio Romano, una bombola di ossigeno "*così neanche facciamo trovare le bucce*";
- di essersi successivamente recato, assieme a Beppe Calascibetta, da tale Peppuccio Romano (che in passato aveva procurato l'acido utilizzato per sciogliere i cadaveri di persone uccise dallo stesso Scarantino) con un foglietto di carta, consegnatogli da Pietro Aglieri, sul quale erano indicate alcune lettere



---

che riproducevano la sigla del prodotto che avrebbe dovuto contenere la bombola da utilizzare come mezzo deflagrante;

- di avere poi appreso dal Romano, a seguito del suo interessamento, che il titolare della fabbrica presso cui si sarebbe dovuto procurare la bombola aveva manifestato serie difficoltà per tale consegna (essendo necessaria la registrazione dell'acquirente, la fatturazione a nome dello stesso e la previa consegna del "vuoto" di altra bombola);
- di aver riferito quanto sopra al cognato Profeta Salvatore che, preso atto di tali difficoltà, gli disse *"vabbene... non se ne fa più niente di questo discorso"*;
- di ritenere che successivamente (*"dopo la riunione, dopo cinque giorni"*) la bombola era stata rubata in un luogo indicato dallo stesso Peppuccio Romano (*"dove c'è la villa di Pietro Aglieri dove di fronte stanno facendo la metropolitana"*);
- di aver quindi poi ricevuto incarico da Pietro Aglieri, Profeta Salvatore e Beppe Calascibetta di rubare una macchina di piccola cilindrata;
- di aver accettato l'incarico (in effetti, egli, però, era già in possesso, prima della riunione, di una Fiat 126, procuratagli dal Candura, che egli aveva in animo di utilizzare per smontare alcuni pezzi da impiegare in altra auto) e di aver lasciato parcheggiata tale autovettura vicino al magazzino di Tomaselli, dopo averla ricevuta in consegna alla Guadagna;
- di aver dato in cambio al Candura la somma di 150.000 lire e *"tre pezzi di roba"*;
- di essersi adoperato successivamente – due o tre giorni prima della strage – per incarico di Cosimo Vernengo e *"Tanino"*, a loro volta incaricati dal Profeta e dal Calascibetta, a *"portare"* l'auto nei pressi del garage di Giuseppe Orofino, in Via Messina Marine, dove la stessa rimase parcheggiata in strada;
- di essere stato presente il pomeriggio del sabato precedente alla strage, allorché l'auto venne da Renzino Tinnirello e Natale Gambino condotta all'interno del garage dell'Orofino;
- di avere in quell'occasione svolto compiti di vigilanza e copertura all'esterno dell'autofficina, dove l'auto era stata riempita di esplosivo, unitamente a Tanino (Murana) e Natale (Gambino);



- 
- di aver notato la presenza, oltre che dell'Orofino e del Tinnirello e delle altre persone già citate, anche di Pietro Aglieri, Ciccio Tagliavia, Cosimo Vernengo (arrivato con una jeep) e Franco Urso, elettricista e genero di Pietro Vernengo;
  - di aver successivamente, la domenica mattina alla ore 6,00-6,30, svolto con la propria autovettura compiti di "staffetta" mentre la Fiat 126 rubata e carica di esplosivo, guidata da Renzino Tinnirello, veniva condotta sino a "piazza dei leoni" (analogo compito di "staffetta" con altri mezzi avevano svolto Pino La Mattina, Natale Gambino e Tanino Murana) dove erano in attesa Pietro Aglieri e Ciccio Tagliavia (in altro passaggio dello stesso verbale di interrogatorio, tuttavia, si indicava Pietro Aglieri quale autista della Fiat 126, mentre Ciccio Tagliavia e Renzino Tinnirello avrebbero svolto, in avanti, compiti di staffetta);
  - di essersi poi recato al bar, dove incontrava Profeta Salvatore che metteva al corrente del trasferimento dell'auto a "piazza dei leoni", luogo nel quale egli aveva esaurito il compito affidatogli;
  - di aver verso le ore 13,30 parlato a telefono con una ragazza con la quale intratteneva una relazione (tale Raffaella Accetta, cugina di Tanino Murana) e di essersi, appena appresa la notizia della strage, recato a casa del Profeta che stava guardando alla televisione le immagini relative alla strage;
  - di essersi poi recato nel pomeriggio della domenica in un albergo della "Vetrana" dove aveva appuntamento con una altra ragazza, tale Carmela Prester, vedova di Luigi Lucera (personaggio in ordine a quale nel primo interrogatorio reso al P.M. gli erano state fatte domande);
  - di essere stato inoltre presente, la mattina del sabato, al bar Badalamenti, quando, mentre era assieme a Natale Gambino e Cosimo Vernengo, era sopraggiunto tale "Tanuzzo" (poi riconosciuto in Gaetano Scotto) il quale, dopo le rassicurazioni fattegli dal Vernengo sul fatto che poteva parlare tranquillamente alla presenza dello Scarantino, comunicò: "stavolta lo fottiamo, c'è cascato con l'intercettazione del telefono....." facendo altresì riferimento al contributo fornito per tale lavoro (l'intercettazione) dal proprio fratello;
  - di non sapere dove erano state rubate le targhe;
  - di aver visto Orofino Giuseppe, titolare dell'autofficina, sia il pomeriggio del sabato precedente alla strage nel momento in cui la Fiat 126 era stata parcheggiata all'interno del suo garage (dove era rimasta tutta la notte) e



imbottita di esplosivo, sia la mattina successiva, allorché, prelevata l'auto, lo stesso era stato incaricato dal Tinnirello di chiudere "il portone" e di "rompere" il lucchetto;

- di aver appreso che l'Orofino, personaggio di cui "rispondeva" Renzino Tinnirello, si era occupato di riparare il bloccasterzo;
- di escludere che il Profeta avesse partecipato alla "imbottitura" dell'auto, posto che lo stesso, essendo sottoposto alla sorveglianza speciale, non poteva rischiare di far "sfumare" la strage;
- di aver saputo da Natale Gambino che a schiacciare il telecomando utilizzato per la strage erano stati Pietro Aglieri, Ciccio Tagliavia e Renzino Tinnirello i quali avevano nella zona la disponibilità di appartamenti (in particolare, con riferimento all'Aglieri, dichiarava "dove arriva lui, si aprono i cancelli");
- di aver dato l'incarico di rubare l'auto, poi utilizzata per la strage, al Candura ed al Valenti Luciano (il cui nominativo, però, non compare più nei successivi interrogatori resi al P.M., pur senza esserne stata espressamente esclusa la sua partecipazione al furto), specificando che l'incarico era di carattere generale ("gli ho detto a Totò, quando ti capitano macchine rubate, portale a me.... Siccome lui trafficava sempre in macchine e mi ha portato questa 126....");
- di aver ricevuto la consegna dell'auto in questione dal Candura e dal Valenti alla Guadagna e di essersi poi occupato di guidare l'auto sino al garage del Tomaselli, in prossimità del quale l'auto era posteggiata;
- di essere stato da solo al momento della consegna dell'auto da parte del Candura e del Valenti;
- di non aver mai consegnato strumenti particolari ("tipo spadini") al Candura per commettere il furto;
- di aver avuto, all'epoca, la disponibilità di due Fiat 126, una di colore bordeaux appartenente a sua sorella ed un'altra di color zucchero che era di un cugino, in quel periodo detenuto;
- di ricordare che l'auto procuratagli dal Candura "non era dello stesso colore" di quello della sorella: "non era bordeaux, era tipo ruggine...." (tale particolare del colore dell'auto rubata verrà confermato anche più recentemente, prima dall'ultima ritrattazione effettuata dallo Scarantino);



- di aver raccontato, immediatamente dopo la strage, alla sua amica Raffaella Accetta, rappresentandola, però, come una propria opinione, che nella strage sarebbe stata utilizzata una bombola.

Il [verbale di interrogatorio del 24/06/1994](#), integralmente - come già anticipato - registrato (sebbene, all'epoca, non fosse normativamente previsto l'obbligo della fonoregistrazione), assume, peraltro, una ulteriore particolare pregnanza legata al fatto che in quell'occasione lo Scarantino faceva riferimento, con dovizia di raccapriccianti particolari, ad alcuni omicidi dallo stesso commessi unitamente ad alcuni dei personaggi citati nel corso del predetto interrogatorio, oltre che chiamare in reità per altri omicidi alcuni dei suddetti personaggi.

Fra gli omicidi dallo Scarantino asseritamente commessi (per i quali non risulta che l'A.G. di Palermo abbia esercitato l'azione penale nei suoi confronti) figurava quello di Lucera Luigi, marito di Carmela Prester (quest'ultima, in precedenza, anche amante di Pietro Aglieri, come ribadito dallo Scarantino anche nell'ultimo [verbale di interrogatorio reso in data 30/11/2010](#)), con la quale lo Scarantino si sarebbe incontrato il pomeriggio del 19/07/1992 in un albergo della "Vetrana".

Proprio su tale omicidio, lo Scarantino, era stato, tra l'altro, interrogato, come già rilevato, nel corso del primo interrogatorio reso ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta, in data [30/09/1992](#), sul tema della strage di Via D'Amelio.

Dal [24/06/1994](#) in poi lo Scarantino formulava nei successivi interrogatori resi al P.M. tutta una serie di aggiustamenti ed integrazioni alle originarie indicazioni, che di seguito schematicamente si riassumono:

Il [29/06/1994](#) lo Scarantino precisava che in effetti, subito dopo la riunione di villa Calascibetta (svoltasi "tra la fine di giugno e i primi di luglio 1992") e quindi non già dopo il fallito tentativo di recuperare - in esito a tale riunione - presso il Romano la bombola che avrebbe "fatto saltare una montagna", l'Aglieri, il Profeta ed il Calascibetta gli avevano dato incarico di occuparsi, oltre che del reperimento della bombola, anche del reperimento di una macchina di piccole dimensioni; che la Fiat 126, rubata con le modalità ed i tempi già indicati, era stata poi parcheggiata in Via Messina Marine nei pressi dell'autofficina dell'Orofino il venerdì precedente alla strage e circa sette giorni dopo la originaria collocazione della predetta auto nei pressi del magazzino del Tomaselli; che era stato Natale Gambino ad avvisarlo (non veniva, quindi, più citato



Cosimo Vernengo) che l'indomani pomeriggio (e cioè il sabato) verso le ore 16,00, avrebbe dovuto assieme a lui (e cioè al Gambino) ed al Tanino Murana effettuare dei controlli nella zona di Via Messina Marine al fine di far ricoverare l'auto rubata presso l'officina dell'Orofino; che quel sabato, all'interno dell'officina di Orofino, vide arrivare anche Giuseppe Graviano (prima non menzionato); che alla riunione di villa Calascibetta avevano partecipato altri personaggi di cui, all'epoca, non ricordava i nominativi e che si riservava di indicare.

Lo Scarantino poi, procedeva ad una serie di individuazioni fotografiche, riconoscendo Scotto Gaetano, Scotto Pietro (che aveva conosciuto una settimana prima della strage al bar "Badalamenti"; mentre con il fratello Gaetano conversava con Cosimo Vernengo), Renzino Tinnirello, Giuseppe Barranca, Orofino Giuseppe, Valenti Luciano, Carlo Greco, Franco Urso (in effetti il nome è Giuseppe), Giuseppe La Mattina, Tanino Murana e Salvatore Profeta.

Lo Scarantino, invece, non riconosceva Graviano Giuseppe e Giuseppe Calascibetta (la conoscenza con il quale ultimo deve, tuttavia, ritenersi pacifica come può desumersi dal [verbale di confronto con lo stesso sostenuto dallo Scarantino il 28/07/1994](#)).

Nell'interrogatorio del [15/07/1994](#), confermando la propria responsabilità per diversi omicidi, lo Scarantino precisava che al momento della consegna della Fiat 126 egli si trovava in compagnia di Tomaselli Salvatore (circostanza prima esclusa), che poi si allontanò a bordo della stessa auto, mentre egli si mise alla guida del "Bravo".

Lo Scarantino chiariva inoltre di non aver detto al Profeta che l'auto era già nella propria disponibilità giacché pensava che dell'auto, dopo l'esplosione, non sarebbe rimasto nulla e conseguentemente riteneva non opportuno dire al cognato che si era servito di un'auto non rubata personalmente.

Nel verbale del [28/07/1994](#), reso fuori dalla struttura carceraria a seguito del provvedimento del G.U.P. presso il Tribunale di Caltanissetta emesso, in data 12/7/1994, ex art. 13 D.L. 15/1/91 n. 8 (cfr. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta n. 2602 del 16/7/2009](#)), lo Scarantino, dopo aver parlato dei suoi rapporti con Giovanni Pullarà e del prestigio che conseguentemente gli derivava nella zona della Guadagna, escludeva (modificando quanto dichiarato il 29/06/1994) che Giuseppe Graviano avesse partecipato alle operazioni di imbottitura della Fiat 126 all'interno dell'officina dell'Orofino, specificando che lo stesso, era stato invece presente alla riunione di villa



Calascibetta (così modificando la versione dei fatti fornita il 24/06/1994 laddove tale presenza era stata indicata in termini dubitativi).

Nell'interrogatorio reso in data 11/08/1994 lo Scarantino precisava che lo spostamento della Fiat 126 nei pressi dell'autofficina dell'Orofino era avvenuto il sabato mattina (18/7/1992) e non più, come aveva detto nel verbale del 29/6/1994, il venerdì precedente alla strage.

L'incongruenza però non gli veniva fatta rilevare dai pubblici ministeri, anche verosimilmente, perché nei verbali successivi lo Scarantino tornava, senza alcuna contestazione, a precisare che il predetto spostamento della 126 era avvenuto il venerdì precedente alla strage.

Lo Scarantino, inoltre, dopo aver parlato di Peppuccio Romano e dell'acido dallo stesso consegnato per sciogliere i cadaveri di tali Bonanno e Bellamore (operazione, questa, effettuata nella villa di Calascibetta), confermava di essersi confidato con Andriotta Francesco, le cui dichiarazioni corrispondevano quindi a verità, nei termini e modi da quest'ultimo raccontati al P.M..

Precisava, altresì, che l'Orofino, la cui autofficina era frequentata da Peppuccio Barranca e Renzino Tinnirello, aveva appositamente atteso il lunedì, così come gli era stato raccontato da Natale Gambino, per sporgere la denuncia del furto delle targhe (si noti che in precedenza, il 24/06/1994, lo Scarantino aveva dichiarato di non sapere dove erano state rubate le targhe poi collocate nell'autobomba).

Nell'interrogatorio reso il 12/08/1994 lo Scarantino faceva importanti ulteriori precisazioni:

- a) la consegna dell'auto non era avvenuta alla Guadagna (come sino ad allora egli aveva dichiarato), bensì in una traversa di Via Roma, dove era ubicata l'abitazione di una prostituta, e ciò perché, avendo appreso nel frattempo che l'auto, di cui il Candura - senza aver ricevuto alcun incarico dallo Scarantino - si era già impossessato, serviva per la strage, ritenne più opportuno, a differenza di quanto nel passato aveva fatto, ricevere l'auto non alla Guadagna (che era il suo quartiere) quanto piuttosto in una zona dove egli non era conosciuto.

Da quanto sopra sembrerebbe che, al momento dell'incarico ricevuto dal Profeta e dall'Aglieri (oltre che dal Calascibetta), lo Scarantino non sarebbe stato – come sino a quel momento dichiarato – nella materiale disponibilità dell'auto,



- che, invece, il Candura, dopo avere rubata e tenuta in proprio possesso, gli avrebbe messo a disposizione e poi consegnato nei pressi di Via Roma;
- b) in passato aveva consegnato al Candura degli “*spadini*” e quindi non poteva escludere che quest’ultimo avesse utilizzato in occasione del furto della Fiat 126 tale strumento (nella precedente versione del fatto era stato invece escluso tout-court l’uso di tale strumento);
- c) al momento della consegna della Fiat 126, sarebbe stato lo Scarantino a mettersi alla guida della Fiat 126, mentre il Tomaselli si sarebbe messo alla guida del suo vespino (nella precedente versione la dislocazione sui mezzi era diametralmente opposta).

Il verbale del [06/09/1994](#) è caratterizzato dall’entrata in scena, nella riunione di Villa Calascibetta, di nuovi (e importanti) personaggi, quali Santino Di Matteo, Salvatore Cancemi, Gioacchino La Barbera e Raffaele Gangi.

Scarantino giustificava la precedente omessa indicazione dei loro nomi con la preoccupazione di non essere creduto dagli inquirenti, posto che i primi tre personaggi, già collaboratori di giustizia, non avevano ritenuto di confessare la loro partecipazione alla strage.

Con riguardo, invece, al Gangi, che non era collaboratore, la preoccupazione era quella di poter essere oggetto di sanguinose ritorsioni, posto che il Gangi “*è uno che si mangia una persona a muzzicuna*”.

Lo Scarantino, inoltre, dichiarava che anche Santino Di Matteo sarebbe stato presente nell’autofficina dell’Orofino, al momento dell’imbottitura dell’auto.

In sede di individuazione fotografica, però, lo Scarantino non riconosceva né La Barbera né il Di Matteo.

Il [12/09/1994](#) lo Scarantino, dopo aver ancora una volta confermato che al momento dell’incarico ricevuto dall’Aglieri, dal Profeta (e dal Calascibetta) aveva già – grazie al Candura – la disponibilità della Fiat 126, tornava sui propri passi con riguardo al luogo della consegna, affermando che la stessa sarebbe avvenuta, al contrario di quanto aveva indicato nel [verbale del 12/08/1992](#), proprio alla Guadagna e di essersi deciso a cambiare versione dei fatti al fine di allinearsi alle dichiarazioni del Candura, avendo saputo dal suo avvocato che il predetto Candura avrebbe dato sul punto - si tratta, però,



di un dato assolutamente in contrasto con le dichiarazioni di Candura - una indicazione diversa dalla sua.

Tuttavia, messo alle strette dalle contestazioni dei Pubblici Ministeri, lo Scarantino, attraverso alcuni tortuosi passaggi argomentativi, tornava in quella stessa sede a ribadire che in effetti l'auto, di cui non aveva affatto avuto la disponibilità in precedenza, gli era stata consegnata in una traversa di Via Roma dal Candura, al quale (pur senza ovviamente indicarne la destinazione) aveva dato specifico incarico per il furto, che quest'ultimo aveva assolto dopo un paio di giorni (il Candura, da parte sua, aveva dichiarato al P.M. di aver rubato la Fiat 126 la stessa sera dell'incarico ricevuto dallo Scarantino).

Contraddicendosi con quanto dichiarato nel precedente citato [verbale del 12/08/1994](#), lo Scarantino dichiarava infine che, al momento della consegna dell'auto da parte del Candura, il Tomaselli si era messo alla guida della Fiat 126, mentre egli si era messo alla guida del Vespingo del Tomaselli.

Precisava, infine, che dopo la strage Candura venne più volte a cercarlo manifestandogli, anche in presenza di Tomaselli Salvatore, la preoccupazione che l'auto, come in effetti era accaduto, fosse stata utilizzata per la strage di Via D'Amelio, ricevendo il perentorio invito da parte dello Scarantino di allontanarsi e di non fare più domande.

Nel [verbale del 22/09/1994](#), reso davanti ai Pubblici Ministeri di Palermo, lo Scarantino tornava a parlare del suo ingresso in Cosa Nostra e dei rapporti che lo legavano, sin dall'infanzia, a Giovanni Pullarà, nonché della sua ascesa criminale grazie al fatto di essere cognato di Profeta Salvatore e di aver, tramite quest'ultimo, conosciuto e frequentato personaggi di notevole spessore, quali Pietro Aglieri, Carlo Greco e Giuseppe Calascibetta.

Lo Scarantino, peraltro, confermava di essere responsabile di omicidi e di spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, oltre che di essere a conoscenza di vicende coinvolgenti rappresentanti dello Stato, tra le quali quelle relative al dott. Contrada, grazie al quale, ad esempio, furono fatte sparire alcune foto che la polizia aveva rinvenuto, nel corso di una perquisizione, nella abitazione di suo fratello Mimmo, alcune delle quali raffiguranti Pietro Aglieri e Carlo Greco.



Nel [verbale di interrogatorio del 23/09/1994](#), reso ancora davanti ai Pubblici Ministeri di Palermo, lo Scarantino ribadiva il ruolo svolto a favore della organizzazione da Bruno Contrada.

Nel [verbale del 05/10/1994](#) lo Scarantino dichiarava di aver maturato l'idea di collaborare con l'A.G. mentre si trovava a Busto Arsizio e di essersi "*in tale ottica aperto*" con l'Andriotta, i racconti fatti al quale confermava, ed ammetteva che la dichiarata presenza di Di Matteo e La Barbera alla riunione di villa Calascibetta era frutto di una sua "*impressione*", mentre ribadiva la presenza in quella occasione di Gangi Raffaele.

[Nell'interrogatorio reso il 21/10/1994](#) ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta, lo Scarantino accennava al fatto di aver falsamente detto al proprio difensore, durante l'udienza preliminare (quando già meditava - come detto - di intraprendere la via della collaborazione), che stava meditando di fare il "*falso pentito*" fornendo dichiarazione "*parzialmente vere ed altre false*".

Accennava, infine, alle pressioni, durante i colloqui, fattegli dal cognato Profeta Salvatore nel carcere di Busto Arsizio per non farlo collaborare ed al tenore delle conversazioni telefoniche avute con Raffaella Accetta nel corso di una delle quali aveva accennato alla possibile utilizzazione di una bombola in occasione della strage di Via D'Amelio.

Nello stesso verbale lo Scarantino ribadiva che la domenica della strage il Tinnirello, nel lasciare l'officina dell'Orofino, aveva incaricato quest'ultimo di forzare il lucchetto dell'ingresso, anche se egli precisava di non aver poi materialmente visto l'Orofino (che pure aveva dato assicurazioni in tal senso) effettuare tale operazione, essendosi egli repentinamente allontanato da quel luogo.

Nel [verbale del 17/11/1994](#) lo Scarantino ribadiva il ruolo svolto dal dott. Contrada per Cosa Nostra ed accennava al fatto che in passato, attraverso certificazioni mediche "*di favore*", egli (lo Scarantino) era riuscito, come ad esempio in occasione della visita di leva, a "*dimostrare*" disturbi di "*schizofrenia*", di cui in verità non avrebbe mai sofferto.

Sul punto va rilevato che in esito agli accertamenti all'epoca delegati dal P.M. di Palermo alla locale Squadra Mobile (cfr. [nota cat. n. 501/94 del 7/12/1994](#)) è stato riscontrato che lo Scarantino venne collocato in congedo assoluto, in quanto giudicato



inabile permanentemente al servizio militare e quindi riformato per “*reattività nevrosiforme persistente in neurolabile*”.

Nel [verbale di interrogatorio reso il 18/11/1994](#) ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta lo Scarantino, dopo aver riaffermato la piena e completa volontà di collaborare con l’A.G. anche in considerazione del fatto che lo Stato aveva mantenuto le sue “*promesse*”, garantendogli incolumità e sicurezza, riconduceva alcune titubanze e incertezze manifestate negli interrogatori precedenti alla condizione di scarsa tranquillità d’animo ed al travaglio derivante dal repentino passaggio dal modo di vita anteriore a quello successivo di adesione alle regole dello Stato.

Spiegava le ragioni del suo pentimento, di cui - come già segnalato - aveva maturato l’idea nel carcere di Busto Arsizio, dove aveva tentato il suicidio ed aveva iniziato a sfogarsi con l’Andriotta, con il “*rimorso*” per gli omicidi che aveva commesso e in particolare per il ruolo avuto nella strage di Via D’Amelio.

Parlava ancora della sua affiliazione a Cosa Nostra e del traffico di droga di cui era stato protagonista per conto di Pietro Aglieri, facendo il “*corriere*” ed utilizzando a tal fine il treno per i suoi viaggi a Voghera.

Confermava, infine, il suo protagonismo in numerosi omicidi, tra i quali il duplice omicidio Lucera.

Nel [verbale del 19/11/1994](#) lo Scarantino (dopo aver descritto l’attività svolta dello stesso in favore della organizzazione) ripercorreva, sostanzialmente negli stessi termini di cui al già citato [verbale del 12/08/1994](#), le tappe dell’incarico dato al Candura, precisando tuttavia, a proposito della consegna dell’auto che la stessa sarebbe avvenuta 6/7 giorni prima della strage e quindi, a ben vedere, in epoca successiva alla denuncia di furto sporta dalla Valenti Pietrina in data 10/7/1992, denuncia che in base alle dichiarazioni del Candura e di quelle recenti di Valenti Roberto - come già rilevato - sarebbe stata sporta tardivamente in attesa del “*recupero*” dell’auto.

La Fiat 126, dopo la consegna, era rimasta parcheggiata per una notte vicino al fiume Oreto per poi essere ricoverata, il giorno successivo, nel magazzino del Tomaselli.

Il venerdì prima della strage, su sollecitazione di Cosimo Vernengo e Tanino Murana, a loro volta incaricati da Natale Gambino, prelevò l’auto dal magazzino del Tomaselli per condurla, dietro istruzione del Vernengo e del Murana che lo precedevano, in Via Messina Marine nei pressi dell’autofficina dell’Orofino (dove il giorno successivo sarebbe avvenuta l’imbottitura con l’esplosivo).



Il 21/11/1994 lo Scarantino veniva nuovamente interrogato dal P.M. di Caltanissetta sull'incontro al bar Badalamenti del sabato precedente alla strage, sui tempi dell'imbottitura dell'auto all'interno dell'autofficina dell'Orofino, sulle persone presenti in tale circostanza, sul successivo spostamento dell'auto la mattina della domenica.

Con riguardo alle modalità dell'incontro al bar Badalamenti, lo Scarantino parlava per la prima volta della presenza di Pietro Scotto (cui aveva fatto riferimento nel citato verbale del 29/06/1994 come persona che aveva visto una settimana prima della strage all'interno dello stesso bar "Badalamenti", in compagnia del fratello Gaetano, mentre conversava con Cosimo Vernengo), rimasto alla guida dell'auto dalla quale sarebbe sceso solo "Tanuzzo" che avrebbe comunicato a Natale Gambino e Cosimo Vernengo (presente lo Scarantino, che subito dopo si era allontanato): "quella cosa è tutto a posto, il telefono è intercettato".

Il pomeriggio del sabato verso le ore 16,00-16,30, su sollecitazione di Natale Gambino (che già, dopo l'incontro con Gaetano Scotto, aveva raccomandato allo Scarantino di non allontanarsi) e Tanino Murana, che vennero a chiamarlo alla Guadagna e che lo precedevano con i loro ciclomotori, lo Scarantino si portò nei pressi dell'autocarrozzeria dell'Orofino (che era presente) all'interno della quale Renzino Tinnirello e Natale Gambino, spingendola a mano, ricoveravano la Fiat 126 prima parcheggiata nei pressi.

Vale la pena subito osservare che nell'interrogatorio del **29/06/1994**, già citato, lo Scarantino aveva, invece, riferito che sin dal venerdì, dopo aver parcheggiato l'auto nei pressi dell'officina dell'Orofino, era stato avvertito da Natale Gambino, che lo aveva appositamente cercato alla Guadagna, che l'indomani pomeriggio, verso le ore 16,00, avrebbe dovuto, assieme allo stesso Gambino ed a Tanino Murana, recarsi nella zona di Via Messina Marine per effettuare una serie di giri e controlli al fine di ricoverare la Fiat 126 all'interno dell'autocarrozzeria dell'Orofino.

Il "portone" dell'autocarrozzeria (cfr. ancora verbale del 21/11/1994) veniva aperto dall'Orofino, a proposito del quale lo Scarantino ribadiva che trattavasi, come aveva saputo da Beppe Barranca, di persona a disposizione di Renzino Tinnirello in compagnia del quale, egli stesso, aveva avuto in passato occasione di vederlo nei pressi dell'officina.

All'interno dell'autofficina lo Scarantino vide entrare Pietro Aglieri, Ciccio Tagliavia, Franco Urso e Cosimo Vernengo (quest'ultimo alla guida di un fuoristrada di colore bianco), oltre che Giuseppe Graviano la cui presenza al momento dell'imbottitura



veniva quindi riferita dallo Scarantino in modo discontinuo (nel [verbale del 28/07/1994](#), infatti, era stata esclusa tale presenza).

Le operazioni all'interno dell'officina dell'Orofino si sarebbero protratte sino alle ore 21,00-21,30, mentre lo stesso Scarantino con Natale Gambino e Tanino Murana, su ordine di Pietro Aglieri, avrebbe svolto il compito di perlustrare la zona a bordo di ciclomotore.

L'indomani mattina, alle ore 5,00, come da appuntamento preso con il Gambino, lo Scarantino, alla guida di una Renault 19 fece parte del corteo di automezzi che accompagnò la Fiat 126, guidata da Renzino Tinnirello, dall'officina dell'Orofino sino a Piazza Leoni, dove ad attendere si erano collocati Pietro Aglieri e Ciccio Tagliavia.

Fu Pietro Aglieri ad ordinare ai componenti della "scorta" (e cioè allo Scarantino, al Gambino ed al Murana) di tornare indietro ed allontanarsi.

L'Orofino era presente al momento in cui veniva prelevata l'autobomba.

Successivamente, la stessa mattina, lo Scarantino si recava a casa di Profeta Salvatore che gli raccomandava di non farsi vedere in giro per quel giorno alla Guadagna "*perchè più tardi ci sarà casino*".

Nel pomeriggio della domenica, intorno alle ore 16,45-17,00, lo Scarantino telefonava a Prester Carmela, di cui ribadiva di aver qualche anno prima ucciso il marito, Lucera Luigi, per confermare l'appuntamento all'albergo "*La Vetrana*", dove poi si recarono insieme.

Prima, tuttavia, di spostarsi nel predetto albergo, lo Scarantino ritenne opportuno andare a casa del Profeta, avendo nel frattempo appreso per strada la notizia della strage.

Il Profeta stava guardando in televisione le immagini della strage e non fece alcun commento.

[Nell'interrogatorio reso il 22/11/1994](#) lo Scarantino confermava di essere entrato in confidenza con Andriotta Francesco nel periodo della sua detenzione a Busto Arsizio, dove egli era stato trasferito sin dal novembre 1992.

L'Andriotta gli aveva parlato della sua vicenda giudiziaria ed altrettanto aveva fatto lo Scarantino, che gli aveva così raccontato i particolari della strage.

[Nell'interrogatorio del 25/11/1994](#) lo Scarantino formulava delle ipotesi sulla provenienza dell'esplosivo utilizzato nella strage, indicando in Cosimo Vernengo, Francesco Tagliavia e Renzino Tinnirello, che avevano contatti con l'estero, i possibili canali.



Lo Scarantino tornava a parlare anche della riunione (svoltasi il 6/7 luglio 1992) nella villa del Calascibetta, alla quale avrebbe partecipato anche Giovanni Brusca, prima non indicato, e cercava di spiegare al P.M. le ragioni della originaria omessa indicazione del Brusca e degli altri personaggi che avrebbero invece partecipato a tale incontro.

Precisava infine spontaneamente che l'apertura principale dell'autocarrozzeria dell'Orofino era costituita da una porta scorrevole che si apriva da destra verso sinistra.

Nell'interrogatorio dell'1/12/1994 lo Scarantino veniva reso edotto dal P.M. delle contrastanti dichiarazioni rese, a proposito della loro asserita partecipazione alla riunione di villa Calascibetta, da Cancemi Salvatore, Di Matteo Santo e La Barbera Gioacchino e confermava il proprio assunto dichiarandosi disponibile ad effettuare con gli stessi i relativi confronti, poi effettivamente svoltisi in rapida successione in data **13/1/1995**.

Orbene, l'esito di tali confronti si concludeva con il perentorio disconoscimento da parte del Cancemi, del Di Matteo e del La Barbera di qualsiasi preteso ruolo dello Scarantino all'interno di Cosa Nostra (cfr. la trascrizione dei relativi verbali).

In particolare, il Cancemi ribatteva, tra l'altro, allo Scarantino: *"tu non lo sai cosa significa uomo d'onore...tu sei bugiardo!...chi te l'ha fatta questa lezione?...chi ti ha messo queste parole in bocca?...quello che vi dice lui è stata una lezione che gli hanno fatto ed ora sta ripetendo quella lezione, perché non si possono impiantare cose..."*.

Non meno drastiche erano le repliche allo Scarantino del Di Matteo (*"...o tu sbagli persona o tu stai dicendo qua un sacco di cazzate..."*) e del La Barbera, il quale ultimo così manifestava ironicamente tutta la sua incredulità: *"...è la prima volta che lo sento dire... quando hanno fatto lui nel 90 è cambiata Cosa Nostra!..."*.

Nell'interrogatorio reso il 24/02/1995 lo Scarantino accennava ancora alla riunione di Villa Calascibetta, luogo nel quale egli in precedenza aveva partecipato all'omicidio di tale Lombardo.

Precisava di aver avuto l'opportunità, malgrado il regime di cui all'art. 41 bis Ord. Pen., di leggere qualche volta i giornali, dalla lettura dei quali, ad esempio, aveva appreso del suicidio di Antonino Gioè.

Chiariva, inoltre, di aver appreso dell'arresto di Orofino in esito ad un colloquio avuto con il cognato Basile Angelo e di aver detto tutta la verità sulla strage all'Andriotta,



anche se probabilmente non aveva riferito tutti i particolari, in considerazione della frammentarietà delle loro conversazioni.

Nell'interrogatorio del giorno [11/05/1995](#) lo Scarantino forniva alcune indicazioni su un deposito di bibite, ubicato a circa 500 metri dal negozio del cognato Profeta Salvatore, di cui sarebbe stato titolare Giuseppe Urso (che egli chiamava, però, con il nome di Franco).

Nell'interrogatorio reso il [12/05/1995](#) lo Scarantino forniva indicazioni circa i fratelli Amato, Giuseppe e Federico, quest'ultimo "*prestanome*" di Cosimo Vernengo.

La madre dei fratelli Amato abitava nel vicolo Bonafede nei pressi della abitazione della madre dello Scarantino. La figlia di Giuseppe Amato aveva preso la fuga con Umberto Scarantino, fratello di Vincenzo, cosa che aveva suscitato la reazione dell'Amato che, a seguito di una rissa, aveva fatto arrestare Umberto Scarantino.

Probabilmente l'interesse del P.M. a chiarire eventuali rapporti tra lo Scarantino e gli Amato, soprattutto Federico, nasceva dalla constatazione che l'utenza dell'Amato risultava dallo sviluppo dei tabulati relativo al traffico dell'utenza in uso a Candura Salvatore (di cui si dirà in seguito).

[Nell'interrogatorio del 22/05/1995](#) lo Scarantino tornava a parlare del rapporto fiduciario tra Orofino Giuseppe e Tinnirello Renzino il quale ultimo, sebbene "*uomo d'onore*" della "*famiglia*" di Corso dei Mille, si accompagnava a Pietro Aglieri e Carlo Greco.

Il Tinnirello lavorava in società con Carlo Greco nel traffico degli stupefacenti e in più occasioni aveva procurato allo Scarantino eroina turca.

Anche Barranca Giuseppe, pur abitando alla Guadagna, apparteneva, come aveva saputo dal cognato Profeta Salvatore, alla "*famiglia*" di Corso dei Mille ed era molto vicino a Renzino Tinnirello.

[Nell'interrogatorio del 26/07/1995](#) lo Scarantino faceva riferimento ai momenti di forte turbamento vissuti nella località protetta ed allo stato di scoramento che lo avevano qualche giorno prima indotto a telefonare alla propria madre anticipandole che avrebbe ritrattato le precedenti dichiarazioni.

Su suggerimento della madre, egli avrebbe poi telefonato al proprio difensore ed a un giornalista comunicando negli stessi termini la propria intenzione.



In effetti egli si era reso conto dell'errore commesso con tali iniziative, trattandosi di uno sfogo assolutamente infondato e confermava la volontà di continuare a collaborare con l'A.G..

In data [16/10/1995](#) lo Scarantino rendeva spontanee dichiarazioni al P.M. di Caltanissetta (appositamente registrate) nel corso delle quali dava conto delle iniziative dallo stesso attuate, come detto, nel luglio precedente, allorché aveva telefonato alla madre, al suo avvocato e ad un giornalista ai quali avrebbe manifestato la volontà di non collaborare più con l'A.G. e di ritrattare le precedenti dichiarazioni.

Lo Scarantino precisava che era stato costretto fare ciò a seguito delle pressioni fattegli dalla moglie, Basile Rosalia, che gli aveva preannunciato che avrebbe scritto una lettera a varie autorità, in cui avrebbe dichiarato che tutto ciò che il marito aveva dichiarato era falso.

Lo Scarantino riferiva che la moglie era fortemente preoccupata per le possibili ritorsioni cui la stessa sarebbe stata sottoposta qualora avesse deposto in dibattimento.

Lo Scarantino, infine, precisava, di essere disponibile a rendere spontanee dichiarazioni dinanzi alla Corte di Assise, dove si stava svolgendo il procedimento c.d. "*Borsellino I*".

[Nell'interrogatorio reso il 06/12/1995](#) lo Scarantino, a domanda del P.M., tornava a parlare della causale e della dinamica dell'omicidio di Lucera Luigi, in occasione del quale era stato pure ucciso Lucera Santo.

Mandante dell'omicidio sarebbe stato Pietro Aglieri che avrebbe a tal fine dato incarico allo Scarantino, alla presenza di Profeta Salvatore.

Il Lucera, poi, era stato ucciso dallo stesso Scarantino assieme a Natale Gambino e La Mattina Giuseppe.

[Nell'interrogatorio reso il 29/05/1996](#) (in effetti trattasi di dichiarazioni spontanee a seguito di una richiesta di conferire con l'A.G.) lo Scarantino dava spiegazioni al P.M. circa la ulteriore iniziativa intrapresa qualche giorno prima e consistita nel chiedere telefonicamente alla moglie di registrare una cassetta contenente la dichiarazione di voler cessare la collaborazione con l'A.G. e di rientrare in carcere.

In effetti egli precisava che quella esternata nelle dichiarazioni registrate non sarebbe stato la sua reale volontà, ma "*un tentativo estremo di riannodare i rapporti con la famiglia e di assicurare l'incolumità ai figli*".



Nell'interrogatorio reso al P.M. di Palermo in data [08/05/1997](#) lo Scarantino parlava del traffico di droga in cui era stato coinvolto e ribadiva la sua partecipazione, unitamente a Pino Greco, fratello di Carlo, all'omicidio di Bonanno Antonino.

[Nell'interrogatorio reso il 12/03/1998](#) lo Scarantino faceva riferimento a Peppuccio Contorno esprimendo l'opinione che la Fiat 126 della Valenti, trasportata sino a Piazza dei Leoni la mattina del 19/07/1992, fosse stata custodita in qualche magazzino nella disponibilità del predetto Contorno.

Nell'interrogatorio reso al P.M. il [02/09/1998](#) lo Scarantino spiegava le ragioni della lettera invita il 12/06/1998 alla Commissione di Controllo *ex art. 10 L. n. 82/91* con la quale manifestava la volontà di "uscire" dal programma di protezione.

Si trattava, a suo dire, di una scelta legata ai suoi problemi personali (non aveva, infatti, ancora trovato lavoro) che, tuttavia, non implicava la volontà di cessare la collaborazione con l'A.G. (volontà che, invece, da lì a qualche giorno avrebbe esplicitamente manifestato nel corso [dell'udienza del 15/09/1998](#), proc. c.d. "*Borsellino bis*").

Poche ma importanti le precisazioni fatte dallo Scarantino nel corso del dibattimento di 1° grado (cfr. proc. c.d. "*Borsellino I*", n. 990/92 R.G.N.R., n. 9/94 R.G.C.A., udienze del [24/05/1995](#), [25/05/1995](#), del [2/11/1995](#) e del [12/12/1995](#)):

- a) la riunione a villa Calascibetta si sarebbe svolta tra il 5 e l'8 luglio 1992 (in precedenza lo Scarantino aveva collocato tale evento nel giugno 1992 dopo la strage di Capaci, tra la fine di giugno e i primi di luglio 1992);
- b) la Fiat 126 bianca, guidata da Biondino Salvatore, a bordo della quale era giunto Salvatore Riina per partecipare alla riunione di villa Calascibetta, era stata parcheggiata nello spiazzale della predetta villa;
- c) in effetti, l'incarico di rubare un'auto di piccola cilindrata egli l'aveva dato al solo Candura, in presenza di Salvatore Tomaselli: il Valenti non era presente né al momento dell'incarico né in quello della consegna;
- d) era stata una sua supposizione quella che a commettere il furto, come in passato si era verificato su suo incarico, erano stati il Candura ed il Valenti insieme;
- e) il Profeta, a differenza di quanto in precedenza dichiarato, era presente nell'autocarrozza dell'Orofino al momento in cui iniziarono le operazioni di imbottitura dell'auto, ma si era subito allontanato;



A domanda della difesa, lo Scarantino spiegava – in linea con quanto già dichiarato nel corso degli interrogatori resi al P.M. (cfr. [verbali del 26/07/1995](#) e del [16/10/1995](#)) – la ragione del disagio che lo aveva indotto a preannunciare nel luglio 1995 alla madre, al suo difensore e ad un giornalista la volontà di ritrattare le precedenti dichiarazioni e negava la fondatezza di quanto dalla moglie dichiarato (cfr. [udienza del 02/11/1995](#)) a proposito dell'asserito studio delle carte processuali suggerito dagli investigatori prima del suo esame in dibattimento e delle pressioni di vario genere asseritamente fattegli per costringerlo a collaborare.

Per il resto le dichiarazioni dibattimentali, ora ricordate, ricalcavano sostanzialmente quelle rese, sia pure nell'assetto definitivo sopra delineato, al P.M. nel corso delle indagini preliminari.

Anche nell'ambito del proc. n. 9/96 R.G.C.A. (c.d. "Borsellino bis") lo Scarantino ricostruiva - almeno sino alla ritrattazione avvenuta nel corso della [udienza del 15/09/1998](#) - negli stessi termini di cui sopra il suo vissuto criminale, la genesi ed i motivi della collaborazione, la riunione nella villa del Calascibetta, i partecipanti alla stessa, la frase pronunciata in quella occasione da Totò Riina nei confronti del dott. Borsellino, il furto dell'auto, il trasferimento ed il caricamento della stessa ed i rapporti con Andriotta Francesco (cfr. verbali di udienza [del 7](#) e [dell'8/03/1997](#), nonché [del 12](#), [13](#), [14](#) e [15 maggio 1997](#)).

All'udienza del [15/09/1998](#) e del [14/10/1998](#) (proc. c.d. "Borsellino bis") lo Scarantino – come già rilevato – faceva ampia ritrattazione che poi egli reiterava davanti alla Corte di Assise di Appello (proc. Appello c.d. "Borsellino I") all'udienza del [24/09/1998](#) ed in quella del [19/10/1998](#).

In estrema sintesi egli dichiarava:

- a) di non aver mai detto la verità nei precedenti interrogatori, giacché, in realtà, egli non sapeva nulla della strage e non era mai stato affiliato a Cosa Nostra;
- b) di aver ingiustamente accusato tutti i soggetti chiamati a rispondere nei vari processi sulla strage di Via D'Amelio al solo scopo di sottrarsi al regime durissimo cui era stato sottoposto nel carcere di Pianosa cedendo alle pressioni fattegli, in particolare, dal dott. Arnaldo La Barbera (che gli aveva prospettato, in caso di collaborazione, un breve periodo di detenzione e la dazione di una cospicua somma di denaro) e dal dott. Bò;



- 
- c) di essere stato, altresì, esasperato dalle vessazioni cui era sottoposto dagli agenti di custodia e dalle gratuite illazioni che questi ultimi avevano fatto sulla condotta morale che la propria moglie avrebbe finito con il tenere, se egli fosse stato condannato all'ergastolo, nonché dalle minacce indirettamente fattegli da Francesco Andriotta nel carcere di Busto Arsizio con i continui riferimenti dallo stesso fatti alla vicenda di Antonio Gioè che, in quanto coinvolto nella strage di Capaci, sarebbe stato impiccato dagli agenti della Polizia Penitenziaria simulando poi un suicidio;
- d) di aver inizialmente riferito al dott. La Barbera, che tuttavia non mostrò alcun interesse al riguardo, che egli sarebbe stato in grado di rendere dichiarazioni solo sul traffico di droga;
- e) di non aver mai fatto alcuna confidenza sulla propria responsabilità all'Andriotta (che nel carcere di Busto Arsizio aveva effettuato un colloquio di ben quattro ore con il dott. Bò, simulato come un incontro con un prete) il quale, invece, aveva attinto notizie attraverso la lettura della ordinanza di custodia cautelare e del ricorso al Tribunale del Riesame che egli era riuscito a "passargli" ("*siccome non è che sapevo leggere bene, me li leggeva sempre lui...*"), nonché attraverso quanto egli stesso gli aveva riferito della vicenda giudiziaria, quale risultante dagli atti, tanto è vero che un detenuto turco, tale Nardì Justen, che era ristretto nella cella di fronte a quella dello Scarantino, più volte aveva detto a quest'ultimo: "*stai attento ad Andriotta... troppo chiederti le cose, lui troppo intrigante è...*" (cfr., [in particolare, pagg. 54, 202, 203, 217 e 218 del verb. dib. del 24.9.98](#), proc. Appello "*Borsellino 1*", n° 1/97 R.G.).

Vale la pena qui rilevare che in occasione dell'ultimo interrogatorio e confronto, cui lo Scarantino è stato recentemente sottoposto (cfr. [verbali del 30.11.2010](#)), egli non è apparso così sicuro (pur non escludendo la circostanza), come nella precedente ritrattazione, sul fatto di aver fatto leggere all'Andriotta l'ordinanza di custodia cautelare ed altri documenti, pur, tuttavia, confermando i consigli che il detenuto turco Nardì Justen gli aveva dato a proposito dell'eccessiva curiosità dell'Andriotta. A tal riguardo, del resto, può essere utile ricordare quanto la citata [sentenza di Appello "Borsellino 1"](#) (pagg. 401-402) precisava: "*Dalle fotografie e dalle planimetrie, acquisite al processo, è, inoltre, emerso che i due*



*detenuti avevano l'opportunità di avere colloqui sia quando si trovavano ristretti in celle attigue (rimanendo le porte blindate delle due celle contemporaneamente aperte dalle ore 8,00 alle ore 23,00 ed essendo le due finestre poco distanti) sia quando l'Andriotta fu trasferito alla cella n. 5, dando la finestra di questa cella, che era priva di grata e poco distante (m 3,50) dai cancelli d'ingresso, sui cubicoli dove i detenuti fruivano dell'aria.*

*Vi era, inoltre, la possibilità di far passare tra le celle attigue (quelle dei numeri 4 e 5) bigliettini o vivande, servendosi degli arnesi in dotazione per la pulizia delle celle, così come è stato descritto dall'Andriotta.*

*E' stato, inoltre, accertato che l'Andriotta e lo Scarantino in più occasioni fruirono dell'aria contemporaneamente e ciò rendeva più agevole i colloqui anche perché i cancelli d'ingresso ai cubicoli erano l'un l'altro a distanza di un metro.*

*Il lancio di panini, bottiglie e altri oggetti sui cubicoli da parte dei detenuti era stato accertato dal personale addetto alle pulizie, secondo le dichiarazioni rese dai testi Murgia ed Eliseo.*

*Gli stessi testi hanno, altresì, confermato che le telecamere a circuito chiuso non erano in funzione ed hanno dichiarato che l'unico agente, di turno in tutto il reparto, era spesso costretto a spostarsi per le più svariate esigenze (accompagnare gli alti detenuti nei cubicoli, alle docce e all'infermeria; recarsi alla "rotonda" – che era raggiungibile dopo avere percorso un corridoio lungo intorno ai 20 metri – per la consegna del vitto o di giornali), lasciando necessariamente lo Scarantino senza sorveglianza";*

- f) di aver ingiustamente accusato Cancemi Salvatore, La Barbera Gioacchino, Di Matteo Santo e Brusca Giovanni, in ordine alla loro asserita partecipazione alla riunione di villa Calascibetta;
- g) di non aver mai conosciuto prima Scotto Pietro e Scotto Gaetano e di averli fotograficamente individuati sulla base della precedente visione di un album fotografico mostrato all'aeroporto di Bocca di Falco dagli investigatori (cfr. [verb. di udienza del 19/10/1998](#), pag. 33 proc. Appello, Profeta Salvatore + 3) prima dell'interrogatorio reso al P.M. il [29/06/1994](#);
- h) di aver casualmente individuato in fotografia una carrozzeria "con il portone azzurro" e di averla successivamente individuata, durante un sopralluogo



- appositamente effettuato a bordo di un furgone della polizia, solo grazie al suggerimento di un ispettore di polizia;
- i) di aver conosciuto l'Orofino solo durante il trasferimento da Termini Imerese a Caltanissetta per partecipare all'udienza preliminare;
  - j) di aver coinvolto il cognato Profeta Salvatore al solo fine di accrescere – come suggeritogli dagli investigatori – la propria credibilità;
  - k) di aver più volte manifestato agli inquirenti la volontà di ritrattare, ma di essere stato costretto dagli investigatori – anche con minacce e violenze – e dai magistrati a tornare sui propri passi;
  - l) di avere detto il falso anche a proposito delle proprie asserite responsabilità negli omicidi e nel grosso traffico degli stupefacenti, essendo egli, in realtà, coinvolto solo nel contrabbando di sigarette e nel piccolo spaccio di stupefacenti, escludendo di aver avuto a tal ultimo fine contatti con Pietro Aglieri, Carlo Greco e Renzino Tinnirello (cfr. pag. 124 del [verb. dib. del 14.10.1998](#), proc. cd. “*Borsellino bis*”, n° 9/1996 R.G.), personaggi che, invece, lo Scarantino tornerà ad accusare per il traffico di droga in occasione dell'ultima e definitiva ritrattazione (cfr. [verb. interr. reso al P.M. il 19.10.2009](#));
  - m) di aver chiesto inutilmente al suo difensore di impugnare la sentenza di condanna per la strage della Corte di Assise, che così era passata in giudicato (come, del resto, anche quella del G.I.P. per il reato associativo);
  - n) di essere stato ingiustamente accusato dal Candura, solo perché questo riteneva che gli avesse insidiato la moglie (così indirettamente confermando l'esistenza di pregressi rapporti tra le due famiglie).

#### **1.4. Le nuove dichiarazioni di Candura Salvatore. Le dichiarazioni dei funzionari e del personale della Polizia di Stato.**

La collaborazione di Gaspare Spatuzza, di cui si è già diffusamente parlato, suffragata dai primi riscontri, delineava già un nuovo scenario della fase immediatamente precedente a quella della esecuzione della strage assolutamente incompatibile con i ruoli asseritamente svolti dal Candura e dallo Scarantino.

Si procedeva innanzitutto, quindi, a interrogare nuovamente, nella veste di imputato in procedimento connesso, il Candura (cfr. [verbale del 24/11/2008](#)) che confermava di



essere stato l'autore del furto della Fiat 126 riportandosi sostanzialmente a quanto già dichiarato nel corso del dibattimento svoltosi per la strage di Via d'Amelio.

Al termine dell'interrogatorio si dava corso - come già visto - all'individuazione del luogo dal quale sarebbe stata asportata l'autovettura della Valenti con l'esito già indicato.

A fronte delle nuove emergenze, l'Ufficio, previa iscrizione del Candura e dello Scarantino (e anche dell'Andriotta) nel registro degli indagati per il reato di cui all'art. 368 c.p., disponeva l'interrogatorio degli stessi al fine di contestare loro i nuovi elementi acquisiti e di (tentare di) far chiarezza sulle ragioni della loro tormentata "collaborazione".

Il Candura (cfr. [verbale del 09/03/2009](#)) pervicacemente confermava ancora una volta la sua responsabilità in ordine al furto della Fiat 126 effettuato su incarico dello Scarantino al quale più volte (dopo il furto) avrebbe esternato le sue preoccupazioni per la possibile denuncia nei suoi confronti della Valenti, preoccupazione ancor più avvertita allorché, dopo la strage, venne malamente trattato dallo stesso Scarantino, cui aveva manifestato anche il timore che l'auto fosse stata utilizzata per tale efferato delitto.

Al fine di accrescere la sua credibilità il Candura introduceva un ulteriore (e inedito) elemento di confusione e cioè il riferimento fatto da Salvatore Grigoli in presenza di Francesco La Marca, nel carcere di Brescia, dove erano tutti e tre detenuti, alla circostanza che in passato - a seguito della sua collaborazione - il "gruppo" di Brancaccio avrebbe cercato il Candura per ucciderlo ("*lo sai che noi ti avevamo cercato..... e se ti prendevamo dovevamo fare 'na festa di tia.....; se ti prendeva u tignusu neanche le ossa avrebbero trovato i tuoi*").

Nel "tignusu" il Candura aveva recentemente identificato, per averlo compreso dalla lettura della stampa a seguito della diffusione delle notizie sulla collaborazione dello Spatuzza, proprio quest'ultimo personaggio.

Di tale notizia ricevuta nel carcere di Brescia il Candura aveva fatto apposita annotazione nel suo "memoriale" che aveva iniziato a redigere in vista della compilazione di un libro che avrebbe voluto pubblicare sulla propria vicenda umana e giudiziaria.

Il Candura, pur premettendo di aver trascorso dieci anni di inferno e di "torture psicologiche" per la sua collaborazione, escludeva perentoriamente tuttavia di essere sceso a patti o comunque di aver concordato con alcuno le sue dichiarazioni ("*non*



*perché ero abboccato o come si dice con la forchetta..... perché a me mai nessuno si è permesso..... di suggerire di dire questo, non di dire quello, non dire quell'altro"; "macchè motivo avrei..... di accusarmi di questo furto che non avevo fatto..... addirittura rischiare di essere ammazzato io e la mia famiglia": cfr. **pag. 37 e 44** della trascrizione del citato verbale di interrogatorio).*

Il Candura, a specifica domanda, rispondeva che durante il tragitto dopo il furto dell'auto non aveva utilizzato i freni, in quanto la strada era libera ed egli, peraltro, aveva mantenuto una velocità di circa 40/50 chilometri orari.

Confermava, altresì, l'utilizzazione di uno spadino, l'esecuzione, per conto dello Scarantino, di altri precedenti numerosi furti d'auto, nonché di aver concordato con Valenti Luciano, che aveva messo al corrente di essere l'autore del furto, mentre si trovava con lo stesso detenuto nella medesima cella del carcere di Bergamo (dove era stato allocato, come poi avrebbe saputo, un confidente della polizia e dove erano state intercettate le conversazioni svoltesi), la versione inizialmente fornita secondo la quale era stato il Valenti, su incarico dello Scarantino, a rubare l'auto.

Ammetteva, dopo un'iniziale resistenza, di aver riferito a Trombetta Agostino, incontrato in località protetta, che l'auto consegnata allo Scarantino l'aveva ricevuta in prestito e che ciò aveva fatto sol perché egli in quel momento si trovava in compagnia della moglie alla quale, a quel tempo, aveva sempre dichiarato, per rassicurarla, di non aver rubato l'auto, ma, appunto, di averla ricevuta in prestito e consegnata allo Scarantino.

Dopo alcune contestazioni mossegli dai pubblici ministeri circa il luogo in cui avrebbe posteggiato la moto alla cui guida si sarebbe recato a commettere il furto e circa il numero delle occasioni in cui si sarebbe recato in precedenza a casa della Valenti, il Candura accennava ai discorsi fatti dal dott. Arnaldo La Barbera al momento del suo arresto per violenza carnale.

In quell'occasione il dott. La Barbera gli avrebbe chiesto: "*dicci i mandanti della strage, sono questi della Guadagna (?)*" ed il Candura, di rimando, avrebbe risposto: "*dottore La Barbera, di questo ne possiamo parlare..... però..... dobbiamo uscire da Palermo*", accennando al fatto della 126: "*io gli ho detto si tratta della 126*" (cfr. **pag. 127** della trascrizione del citato verbale).



Al termine dell'interrogatorio il Candura consegnava ai pubblici ministeri il floppy del "memoriale" di cui si è detto, in esito al quale, peraltro, veniva disposto il sequestro del p.c. che il Candura custodiva nella propria abitazione.

Nel successivo [interrogatorio reso il 10/03/2009](#) (cioè appena un giorno dopo quello già esaminato) il Candura ritrattava quanto dichiarato il giorno precedente e nel corso dei vari interrogatori ed esami dibattimentali cui era stato sottoposto nell'ambito del procedimento relativo alla strage di Via D'Amelio.

In sintesi egli dichiarava:

- a) di non aver affatto rubato l'auto della Valenti;
- b) di essere stato indotto ad accusarsi del furto ed a chiamare in causa lo Scarantino a seguito delle pressioni fattegli dal dott. Arnaldo La Barbera, che l'aveva "messo con le spalle al muro" dopo che lo stesso era stato arrestato per la violenza carnale ed accompagnato in Questura;
- c) di aver, in particolare, "confessato" il furto giacchè il dott. La Barbera, sapendo che il Candura abitava nella zona della Guadagna e che la Valenti aveva sporta denuncia di furto, sospettando lo stesso Candura come autore, aveva su di lui indirizzato le indagini chiedendogli se avesse dato l'auto al Profeta;
- d) di aver conseguentemente, a seguito delle minacce fattegli dal dott. La Barbera - che gli prospettava la pena dell'ergastolo come inevitabile conclusione del processo che si sarebbe instaurato nei suoi confronti, la sottoposizione al regime duro di cui all'art. 41 bis Ord. Pen. ed il pericolo di essere bastonato in carcere, come in effetti poi avvenne - oltre che della promessa di un consistente aiuto economico da parte dello Stato (200 milioni di lire), deciso ad autoaccusarsi del furto chiamando in causa lo Scarantino che peraltro gli era stato indicato dallo stesso La Barbera come committente del furto, allorché il Candura aveva escluso di conoscere il Profeta;
- e) di aver patito durante il periodo della sua "collaborazione" con lo Stato varie minacce da parte dei funzionari di polizia, il dott. Arnaldo La Barbera, il dott. Salvatore La Barbera, il dott. Vincenzo Ricciardi ed il dott. Mario Bò, minacce che riguardavano ora la propria incolumità personale, ora quella dei propri figli;
- f) di aver coinvolto il Tomaselli - amico dello Scarantino e vicino di casa dello stesso Candura - come persona presente alla consegna dell'auto (in effetti, nelle precedenti dichiarazioni rese al P.M. il Candura aveva parlato della presenza del



Tomaselli solo al momento dell'incarico del furto e di quella di un individuo, rimasto in disparte e sconosciuto, pur se con un vespino dello stesso tipo e colore di quello del Tomaselli, al momento della consegna dell'auto, giungendo solo nel [verbale di esame dibattimentale del 1°/12/1997](#) – proc. c.d. “*Borsellino bis*” n. 9/96 – a formulare espressamente il sospetto che trattavasi di Tomaselli Salvatore) su suggerimento del dott. La Barbera (cfr. **pagg. 8-39-77-80** della trascrizione del relativo verbale dove, però, l'iniziativa di tale coinvolgimento viene talora e contraddittoriamente attribuita allo stesso Candura);

- g) di aver sempre esternato – come peraltro avrebbe ribadito successivamente anche in occasioni dei confronti svoltisi in data **24/2/2011** - la propria innocenza sia al dott. Arnaldo La Barbera che agli altri funzionari della Questura di Palermo che aveva via via incontrato, il dott. [Ricciardi](#), il dott. [Salvatore La Barbera](#) ed il [dott. Bò](#) (cfr. relativi verbali di confronto del **24/2/11**, pur se il Ricciardi ed il Bò si avvalevano della facoltà di non rispondere), oltre che a due ispettori di Polizia di Stato addetti alla sua “*sicurezza*”, con i quali, durante la collaborazione e dopo la scarcerazione, aveva avuto occasione di parlare dell'argomento): sul punto, tuttavia, vanno segnalate come sarà meglio precisato in seguito, le dichiarazioni rese in senso contrario dall'ispettore Maurizio Zerilli (cfr. [verbale di informazioni del 14/7/2010](#)), dal dott. Vincenzo Ricciardi (cfr. [verbale di interrogatorio del 28/6/2010](#)) e dal dott. Salvatore La Barbera (cfr. [verbale di interrogatorio del 28/6/2010](#) e verbale di [confronto del 24/2/11 con il Candura](#));
- h) di aver, mentre era detenuto a Bergamo, non volendosi assumere la responsabilità del furto, tentato di convincere il Valenti Luciano (cosa che era poi riuscita) ad addossarsi tale responsabilità ed a chiamare in causa lo Scarantino, dovendo, tuttavia, poi rinunciare a tali propositi, in conseguenza delle ulteriori minacce fattegli dal dott. Arnaldo La Barbera, sempre presente durante gli interrogatori resi ai pubblici ministeri, che gli avrebbe detto: “.... *Ti faccio portare nelle carceri peggiori d'Italia, ti faccio massacrare, ti fazzu passare i guai... i figli ti li fazzu ammazzare, perché già sei pentito, ti conoscono come pentito*”;
- i) di aver effettivamente in passato rubato auto per conto dello Scarantino che consegnava alla Guadagna;
- j) di aver effettivamente riferito ai Carabinieri della Compagnia di San Lorenzo, come indicato nella relazione del [06/09/1992](#): “*non li ho uccisi io*”, ma di aver



con ciò voluto alludere agli omicidi di cui si vantava di essere autore un tale Filingeri, all'epoca latitante, con il quale stava per commettere la rapina per la quale poi era stato "fermato" (a tal riguardo va rilevato che dagli accertamenti compiuti dal Centro D.I.A. di Caltanissetta, di cui alla [nota n. 4369 del 30/9/2010](#), risulta che il predetto Filingeri – avuto riguardo anche a quanto informalmente dichiarato dal Candura al momento del controllo effettuato dai CC della Compagnia di San Lorenzo di cui alla citata nota del **6/9/1992** nella quale si fa riferimento all'apparente volontà dimostrata da quest'ultimo di aiutare i militari all'arresto di un latitante – potrebbe identificarsi in Filingeri Umberto, nato a Palermo il 18/7/1968, rinvenuto carbonizzato il 28/10/2006 in località Altavilla Milicia e, all'epoca, latitante per il reato di rapina. Il predetto Umberto Filingeri è fratello di Sebastiano, nato a Palermo il 23/11/1973, che risulta aver intrattenuto rapporti personali con Candura Salvatore, nonché contatti telefonici con lo stesso nelle tarde ore serali del 19/7/1992; i fratelli Filingeri, tuttavia, non annoverano alcun precedente per omicidio né a tali eventuali omicidi ha fatto riferimento alcuno dei collaboratori esaminati nel corso delle indagini);

- k) di aver effettivamente temuto di poter essere arrestato per la strage di Via D'Amelio, a seguito dei sospetti che nei suoi confronti nutriva la Valenti per il furto della 126;
- l) di aver effettivamente notato la Fiat 126, la sera del furto (da altri commesso), nel posto corrispondente a quello indicato dallo Spatuzza e di aver volutamente indicato, durante il sopralluogo, altro sito al fine di dare "un segnale" agli investigatori;
- m) di aver effettivamente constatato in precedenti occasioni che l'auto della Valenti aveva problemi di freni;
- n) che il "memoriale" che aveva scritto in effetti non valeva niente in quanto la verità era solo quella che stava ora raccontando ai pubblici ministeri;
- o) che, tuttavia, era vero quanto riferito a proposito del colloquio avuto nel carcere di Brescia con Grigoli Salvatore alla presenza di Francesco La Marca (che, peraltro, non hanno confermato tale circostanza: cfr. verbali, rispettivamente, [dell'11/2/2010 ore 17,20](#) e [dell'11/2/2010 ore 16,15](#));



- 
- p) di non aver mai confidato, al contrario di quanto in precedenza dichiarato, a Valenti Roberto di essere l'autore del furto della Fiat 126, ma di averlo solo invitato a convincere la zia che egli era estraneo a tale furto;
- q) di aver confessato anche a Valenti Luciano la sua estraneità al furto della Fiat 126 (circostanza, quest'ultima, negata, però, dal Valenti: cfr. [verbale del 7/7/2009](#));
- r) di aver effettivamente incontrato prima del furto della 126 lo Scarantino in compagnia di Francesco Tagliavia;
- s) di aver saputo dalla Valenti Pietrina che quest'ultima era stata minacciata da tre persone che volevano sapere quanto dalla stessa dichiarato a proposito del furto della Fiat 126 (tale indicazione peraltro aveva già fornito nel corso del [verbale del 24/11/2008](#));
- t) di non aver ricevuto, dopo la diffusione di notizie di stampa sulla collaborazione dello Spatuzza, alcuna telefonata o pressione da parte di poliziotti o di altri soggetti per mantenere la precedente versione dei fatti (in effetti, in un interrogatorio successivo, come si vedrà, il Candura accennerà proprio a un strano incontro con soggetti, verosimilmente poliziotti, che avrebbero cercato di convincerlo a non mutare la versione dei fatti precedentemente resa);
- u) di aver saputo dal dott. Arnaldo La Barbera che lo Scarantino aveva dichiarato che la consegna dell'auto sarebbe avvenuta alla Guadagna e di aver, cionondimeno, ricevuto ulteriori pressioni affinché egli confermasse quanto già riferito a proposito del luogo di tale consegna, individuato in una traversa di Via Cavour e non, appunto, in zona Guadagna (evidentemente, si deve ritenere, sul presupposto che anche lo Scarantino si sarebbe poi allineato a tale versione).

Nell'interrogatorio reso il [26/01/2010](#), dopo aver premesso di essere stato, in epoca successiva al precedente interrogatorio, avvicinato da due misteriosi personaggi, di cui aveva dedotto l'appartenenza alla Polizia solo per il fatto che uno di essi portava il "marsupio", che velatamente lo avevano minacciato invitandolo a riflettere sulle conseguenze delle dichiarazioni che aveva appena reso ritrattando quelle precedenti (incontro per il quale – come risulta in atti – aveva poi sporto denuncia ai Carabinieri), precisava:

- 1) che dopo l'arresto per violenza carnale era stato percosso in carcere;



- 
- 2) che il dott. Arnaldo La Barbera aveva fatto su di lui pressioni psicologiche prospettandogli una pesante condanna anche per la violenza carnale ed il pericolo di maltrattamenti in carcere in relazione alla natura del reato per il quale era stato arrestato;
  - 3) che da tali pressioni e dalle insistenti domande del La Barbera su Profeta e Scarantino derivavano le “*ammissioni*” fatte sul furto della 126 per incarico di quest’ultimo;
  - 4) che aveva in passato effettuato numerosi furti d’auto per conto dello Scarantino, in presenza del quale al momento dell’incarico si trovava spesso il Tomaselli, e che a tal fine egli era solito rompere il bloccasterzo dell’auto scelta o addirittura si serviva di chiavi contraffatte che lo stesso Scarantino, dopo avergli indicato l’auto da rubare, gli consegnava;
  - 5) che la propria moglie, dalla quale si era recentemente separato, aveva avuto la disponibilità di una Fiat 126 bordeaux, dello stesso tipo di quella della Valenti, circa un mese prima della strage, procuratagli dal cognato Guagenti Carmelo e di cui la stessa si era disfatta dopo poco tempo e comunque in epoca precedente alla strage;
  - 6) di aver effettivamente in passato, nel corso di una udienza davanti al Pretore di Palermo, e dopo l’inizio della sua collaborazione, negato di avere rubato auto per conto degli Scarantino, ma di aver appositamente mentito e ciò al solo fine di costringere il dott. La Barbera a risolvere qualche problema sorto a seguito dell’abbandono da parte della moglie della località protetta (si noti che in passato, come fattogli rilevare dai pubblici ministeri con specifica contestazione, il Candura aveva attribuito tale atteggiamento al fatto di aver visto un’aula uno dei fratelli Scarantino e di aver conseguentemente temuto per la propria incolumità);
  - 7) di aver effettivamente in passato accompagnato qualche volta lo Scarantino in Via Ammiraglio Gravina presso una prostituta;
  - 8) di essersi, dopo il furto della 126, effettivamente rivolto, per una sola volta, allo Scarantino in compagnia di Valenti Luciano (che però successivamente interrogato sulla medesima circostanza negava il fatto) al fine di recuperare l’auto;



- 
- 9) di essersi autoaccusato di una rapina commessa a Palermo ai danni di una gioielleria (Palumbo) in Corso Calatafimi senza in effetti averla compiuta e di aver fatto ciò perché il dott. La Barbera gli aveva detto che vi erano prove contro di lui (di tale rapina, e dopo la lettura di precedenti dichiarazioni, però, dopo qualche minuto, il Candura ammetteva di essere responsabile unitamente a tale Giuseppe Piazzese e Vinci Nunzio);
  - 10) di non ricordare se a tale rapina fosse collegato qualche altro fatto delittuoso;
  - 11) di ricordare che era stato tale Ciaramitaro Giovanni a proporre la rapina;
  - 12) di non sapere se detto Ciaramitaro, che ricordava, dopo contestazione di precedenti dichiarazioni, essere un tossicodipendente di cui fornitore era lo Scarantino, fosse ancora vivo;
  - 13) di ricordare effettivamente, dopo la contestazione di precedenti dichiarazioni da parte dei Pubblici Ministeri, che il Ciaramitaro era stato ucciso per aver commesso la rapina di cui sopra;
  - 14) di avere in passato riferito all'A.G. cose non vere sull'omicidio del Ciaramitaro (erroneamente nel verbale sintetico si fa riferimento a tale Conigliaro, titolare, invece, della villa nel cui terreno sarebbe stato ucciso il Ciaramitaro) coinvolgendo il Piazzese al solo fine di "accreditarsi" agli occhi degli inquirenti e di vendicarsi di quest'ultimo;
  - 15) di conoscere tale Michele Aglieri, amico dello Scarantino e coinvolto nella rapina ai danni della gioielleria (Palumbo) di Corso Calatafimi;
  - 16) di aver effettivamente condotto il Ciaramitaro al bar Sombrero su incarico di Rosario Scarantino (e non nella villa del Conigliaro come in passato aveva dichiarato) e di aver poi saputo che il Ciaramitaro era stato ucciso;
  - 17) di aver temuto per la propria vita, posto che non gli era chiaro se il Ciaramitaro fosse stato ucciso in conseguenza di debiti per il traffico di stupefacenti o per la commissione della rapina in cui egli stesso era stato coinvolto, e di essersi conseguentemente recato dallo Scarantino per avere assicurazioni a tal riguardo (che quest'ultimo effettivamente poi gli diede);
  - 18) di non saper chi fosse "chiddu senza capiddi, chiddu tignusu", cui si fa riferimento nel corso della conversazione del 17/9/1992 tra lo stesso Candura e Valenti Luciano nel carcere di Bergamo;



19) di aver colloquiato tranquillamente (senza porsi problemi di sorta), durante la detenzione a Bergamo, con il Valenti, anche approfittando dell'ora di aria.

Il 16/2/2010 il Candura, nuovamente interrogato, precisava di aver appreso dalla moglie con la quale si era telefonicamente sentito il giorno successivo al precedente interrogatorio, che la Fiat 126 bordeaux, cui aveva fatto riferimento e di cui quest'ultima era stata in possesso, venne restituita al cognato Guagenti Carmelo subito dopo la visita fatta dalla Valenti, in seguito al furto della propria 126, che addirittura aveva sospettato che quest'ultima, posteggiata sotto casa dei Candura, fosse proprio l'auto alla stessa sottratta.

La vicenda di tale auto, estranea ai fatti per cui è processo, può dirsi definitivamente chiarita alla luce delle dichiarazioni rese da Bronzollino Rosaria, moglie del Candura e dal Guagenti (cfr. verbale di informazioni rese dagli stessi il 3/3/2010 e verbale di confronto in pari data) che hanno precisato che l'autovettura in questione era stata procurata alla prima dal Guagenti, che la Bronzollino ne aveva fatto uso prima di rimanere incinta nell'aprile 1992 e che successivamente l'autovettura era stata restituita ai rivenditori.

Del resto, lo stesso Valenti Luciano (cfr. verb. del 2/3/2010) ha precisato che tale autovettura, notata dalla sorella Pietrina parcheggiata in prossimità della casa del Candura, dove la stessa si era recata dopo il furto della propria Fiat 126, in effetti, pur essendo simile a quella rubata, non era quella di proprietà della congiunta.

A proposito del Guagenti, il Candura non mancava di sottolineare che trattavasi di persona "*rispettata*" e molto vicina a Salvatore Profeta ed allo stesso Scarantino, oltre che ben inserito nel settore delle autodemolizioni, settore nel quale operavano personaggi ugualmente collegati con lo Scarantino, quale Muratore e Paganello di cui più volte, peraltro, egli aveva parlato nel corso di precedenti verbali di interrogatorio.

Il Candura, inoltre, confermava che la Valenti aveva denunciato il furto dopo 5/6 giorni dalla consumazione dello stesso e precisava, tuttavia, che essa si era a lui rivolta per la ricerca dell'auto il giorno successivo alla scoperta.

Non sapeva, infine, il Candura dare una ragionevole spiegazione di alcuni criptici passaggi delle conversazioni intercettate nel carcere di Bergamo durante i colloqui con il Valenti Luciano, come ad esempio, allorché egli affermava "*porca miseria chi cazzo mi ci doveva portare quel cazzo di 126 che poi è successo un bordello*" o come, ad



esempio, quando Valenti Luciano (che, interrogato sul punto, non ha saputo dare egualmente spiegazioni) affermava: “Totò, le stragi non finiscono qua, Totò non hai capito?” ed il Candura replicava “*lo so, non finiscono qua, ma passerà tempo*” o, come quando, infine, egli commentava “*io quando ho pensato, chissi si rifuttinu nautra 126*”. Solo con riferimento al primo segmento di conversazione sopra ricordato il Candura offriva una chiave di lettura, peraltro in netta contraddizione con quanto in precedenza dallo stesso dichiarato (a proposito della tranquillità con cui conversava con il proprio codetenuuto), affermando, invece, che egli, poiché sospettava che le conversazioni carcerarie fossero intercettate, stava in tal modo precostituendo la falsa versione che avrebbe poi riferito all’A.G..

A proposito delle intercettazioni carcerarie il Candura rivelava che il dott. La Barbera (Arnaldo), rimproverandolo aspramente, gli contestò, prima che egli fosse interrogato dal P.M., il contenuto delle conversazioni ed, in particolare, il suo tentativo di convincere il Valenti Luciano ad autoaccusarsi del furto.

Deve conseguentemente trarsi la conclusione che fu proprio la contestazione, effettuata irritualmente dal dott. La Barbera, di quanto risultava dalle conversazioni intercettate a convincere il Candura a mutare versione e ad affermare di essere stato l’autore del furto (cfr. [verbale di interrogatorio del 3/10/1992](#)), scagionando così il Valenti che si era in precedenza autoaccusato del furto a seguito delle pressioni fattegli proprio dal Candura.

Il Candura ribadiva, infine, di aver, ad un certo punto, nel carcere di Bergamo, confidato a Valenti Luciano la sua assoluta estraneità al furto e tale assunto confermava, malgrado i pubblici ministeri gli facessero rilevare che Valenti Luciano (cfr. [verbale del 7.7.2009](#)) aveva, invece, affermato che il Candura si era sempre dichiarato responsabile del furto della Fiat 126.

In data [14/7/2010](#), infine, il Candura ribadiva la sua estraneità al furto della Fiat 126 ed i suoi pregressi rapporti con lo Scarantino, peraltro già oggetto del confronto cui gli stessi erano stati sottoposti dopo la ritrattazione.

Con riferimento alla rapina Palumbo, per la quale egli aveva chiamato in causa Piazzese Giuseppe e Vinci Giuseppe, veniva dall’Ufficio contestato che in sede di dibattimento relativo a tale fatto delittuoso il Candura aveva invece scagionato i due personaggi sopra indicati ed il Candura, con sorprendente disinvoltura, precisava di aver allora mentito, essendo stato minacciato in aula dai parenti dei due imputati, così dimenticando la precedente versione, fornita proprio nel dibattimento sopra citato, laddove aveva



affermato che aveva commesso la rapina con il Ciaramitaro e che l'originaria falsa chiamata in correità serviva solo per rendere più credibili le sue dichiarazioni! (cfr. [sentenza n. 336/95 del Tribunale di Palermo del 15/6/1995](#) allegata alla nota n. 1940 – 2/10 del **27/2/10**, trasmessa dal Procuratore della Repubblica di Palermo).

Il Candura non sapeva peraltro dare precise indicazioni circa le ragioni dei suoi contatti con i titolari delle utenze emerse dal tabulato del suo traffico telefonico dell'epoca (di cui alla nota del Gruppo Falcone Borsellino del **28/10/1993**, richiamata dalla [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 4/3/2010](#)), utenze, a loro volta, contattate da altri protagonisti della vicenda processuale che ci occupa, quale Scotto Gaetano (utenza intestata a Di Martino Francesco) e Orofino Giuseppe (utenza intestata a Di Lorenzo Giovanni) o comunque da soggetti a vario titolo coinvolti nella indagine (come Amato Federico, di cui già si è detto, La Barbera Provvidenza, moglie di Agliuzza Gaspare, contitolare della autocarrozzeria presso la quale vennero asportate la targa poi apposta sulla Fiat 126 e Vitale Salvatore).

In data **24/2/2011** il Candura, sottoposto a confronto con il dott. [Salvatore La Barbera](#), con il dott. [Vincenzo Ricciardi](#) e con il dott. [Mario Bo'](#) (gli ultimi due, pur confermando le loro precedenti dichiarazioni, dichiaravano di avvalersi della facoltà di non rispondere) ribadiva le precedenti accuse nei confronti dei predetti funzionari (oltre che del defunto dott. Arnaldo La Barbera), aggiungendo però due particolari assolutamente inediti (cfr. relativo verbale):

- a) egli avrebbe subito violenze non solo in carcere, come aveva già dichiarato nel corso del [verbale di interrogatorio del 10/3/2009](#) (cfr. pagg. 15 e 17 della relativa trascrizione), bensì anche in Questura, nel momento in cui, il giorno 5/8/1992, era stato ivi condotto a seguito della esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare per la violenza carnale e la rapina;
- b) l'incontro con il dott. Bò (oltre che con il dott. Arnaldo La Barbera e il dott. Vincenzo Ricciardi) sarebbe avvenuto nei locali della Questura di Palermo, già al momento del suo accompagnamento in esecuzione della ordinanza custodiale di cui sopra.

Tale ultima affermazione è, però, clamorosamente in contrasto con la documentazione acquisita in atti e con le corrispondenti dichiarazioni rese dal dott. Bò (cfr. [verbale di interrogatorio del 28/6/2010](#)) che ha precisato di essersi occupato delle indagini sulla strage di via D'Amelio a far data dal **3/8/1993**, epoca in cui venne inviato in missione



presso il Centro Interprovinciale Criminalpol di Palermo, e quindi ben dopo l'inizio della collaborazione del Candura.

E' tempo ora di fare una rapida rassegna dell'esito dei principali atti istruttori (ad alcuni dei quali si è già fatto accenno) compiuti dopo la ritrattazione del Candura ed in relazione al contenuto della stessa. In particolare, si tratta delle dichiarazioni rese dai funzionari di Polizia, oggi indagati per il reato di calunnia, e da altri operatori della Polizia di Stato, esaminati in qualità di persone informate sui fatti.

In data **28/6/2010** veniva interrogato (cfr. [relativo verbale](#)) il dott. Vincenzo Ricciardi.

Con riguardo al tema della collaborazione del Candura, il predetto funzionario di polizia, dal giugno 1992 al dicembre 1994 in missione presso la Questura di Palermo e il locale Centro Interprovinciale Criminalpol, salva una parentesi dal novembre 1993 al maggio 1994, precisava:

- a) che aveva conosciuto il dott. Arnaldo La Barbera quando egli era in servizio a Bergamo, mentre il La Barbera dirigeva la Squadra Mobile di Venezia;
- b) che a Palermo aveva lavorato a fianco del dott. Arnaldo La Barbera, del dott. Bò e dott. Salvatore La Barbera;
- c) che le indagini si erano indirizzate sul Candura in esito al servizio di intercettazioni disposte nei confronti di Valenti Pietrina, da cui emergeva che il Candura potesse essere stato l'autore del furto della Fiat 126;
- d) che in esito al servizio di intercettazioni telefoniche emergevano anche elementi di reato nei confronti del Candura per il reato di violenza carnale e rapina in danno di una ragazza;
- e) che *“al fine di sapere qualcosa in più”* sul Candura addirittura venne dato incarico ad un giovane funzionario di Polizia, il dottore Andrea Grassi, di *“diventare amico”* di una ragazza che frequentava il Candura ed altri soggetti a lui vicini (il Ricciardi precisava in modo alternativo, però, che si trattava o della ragazza che aveva subito una violenza carnale o di una ragazza comunque in contatto con il Candura);
- f) che l'esito di tali *“investigazioni”* affidate al dottor Grassi probabilmente non era stato utile al fine che aveva giustificato l'incarico (a tal riguardo va segnalato che è stato esaminato anche quest'ultimo funzionario – cfr. [verbale in data 1 marzo 2011](#) – il quale confermava nella sostanza le indicazioni fornite dal dottor Ricciardi e forniva ulteriori elementi che consentivano, poi, di identificare la



ragazza di cui sopra in Pace Francesca, il cui nominativo, peraltro, era già emerso nel corso delle intercettazioni telefoniche disposte all'epoca (cfr. [nota n. 1649 del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 28/3/2011 con relativi allegati](#));

- g) che a seguito degli elementi emersi (relativi alla violenza carnale) il Candura era stato tratto in arresto (in realtà si trattava della esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere applicata dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo) e condotto presso il Commissariato "Libertà";
- h) che in quella occasione, presenti lo stesso Ricciardi, il dott. (Giovanni) Stagliano (erroneamente indicato Staiano) ed alcuni sottufficiali, il Candura iniziò a manifestare paura e timore di essere ucciso, facendo qualche "ammissione", a seguito della quale, e nella convinzione che le indagini stessero per avere una svolta decisiva, venne telefonicamente avvertito il dott. Arnaldo La Barbera, non presente in ufficio. Del resto, tale ultimo assunto potrebbe ritenersi confermato dal tenore della relazione di servizio a firma del dottor Arnaldo La Barbera avente per oggetto le dichiarazioni "spontanee" rese dal Candura e richiamate nella [nota citata della Squadra Mobile della Questura di Palermo del 9/9/1992](#) dalla quale sembra evincersi che al colloquio con il Candura abbiano presenziato il dottor Ricciardi, il dottor Salvatore La Barbera ed il dottor Giovanni Stagliano, escluso quindi il dottor Arnaldo La Barbera che pure era estensore della relazione di servizio. E' vero, peraltro, che lo stesso Ricciardi, cui però la circostanza non è stata contestata nel corso del recente confronto sostenuto con il dottor Stagliano né in occasione nel [verbale di interrogatorio del 28/6/2010](#), aveva, nel [verbale dibattimentale del 27/4/1995](#) (proc. c.d. "Borsellino I"), prima in termini dubitativi e poi di certezza, affermato che al momento dell'accompagnamento in Questura era presente proprio il dirigente della Squadra Mobile, dottor Arnaldo La Barbera. Il contrasto probabilmente, però, va ridimensionato nei suoi termini concreti ove si consideri che la lettura complessiva degli avvenimenti, certamente già percepiti, all'epoca, di particolare rilievo dagli investigatori, quali che siano state le motivazioni delle loro singole condotte, rende sul piano logico plausibile l'ipotesi che il dottor Arnaldo La Barbera, pur se in prima battuta in ipotesi non presente nei locali del Commissariato "Libertà" al momento dell'arrivo del Candura, si sia poi repentinamente recato negli stessi, appena chiamato dal Ricciardi, e magari



abbia ancora informalmente scambiato qualche battuta con il Candura, redigendo poi la relazione di servizio, di cui più volte si è detto, che certamente non brilla per chiarezza nella parte relativa, appunto, alla presenza o meno del dottor La Barbera. Che poi quest'ultimo fosse comunque presente quel giorno in ufficio lo si ricava indirettamente da quanto riferito da Valenti Roberto, nipote di Luciano (cfr. [verbale di assunzioni di informazioni del 7/7/2009](#)) che ricorda di aver parlato informalmente proprio con il predetto funzionario al momento del suo arresto (avvenuto contestualmente a quello del Candura) che gli chiedeva notizie sul furto della Fiat 126 della zia;

- i) che certamente furono fatte al Candura (a dispetto, quindi, dell'asserita assoluta "spontaneità" delle sue affermazioni) domande sulla Fiat 126, posto che l'arresto del Candura era un "pretesto" per poi approfondire le circostanze sulla strage;
- j) che il nominativo dello Scarantino era stato fatto per la prima volta dal Candura nei locali del Commissariato "Libertà", anche se, dopo la contestazione operata dai pubblici ministeri delle precedenti dichiarazioni dallo stesso rese nel dibattimento di primo grado del proc. c.d. "Borsellino 1", il Ricciardi confermava, in linea con tali risalenti dichiarazioni, che il nominativo dello Scarantino era stato fatto dal Candura nel carcere di Bergamo (circostanza, peraltro, già confermata nel dibattimento di 1° grado, c.d. "Borsellino 1" dal dottor Salvatore La Barbera: cfr. [verbale dibattimentale del 10/5/1995](#);
- k) che il Candura venne poi trasferito al carcere di Bergamo dove venne ristretto nella stessa cella in cui era stato allocato altro detenuto, in passato tratto in arresto dallo stesso Ricciardi, al fine di stimolare il Candura a parlare del furto dell'auto;
- l) che nessun maltrattamento era stato fatto nei confronti del Candura;
- m) che non aveva alcun ricordo di promesse di somme di denaro al Candura, pur non potendo escludere che le stesse siano state fatte.

Il Ricciardi aggiungeva, senza tuttavia riuscire ad essere più preciso, che quelle del Candura erano state "ammissioni più che confessioni" (cfr. pag. 31 della trascrizione del [citato verbale del 28/6/2010](#)).



In occasione, poi, del [confronto](#) sostenuto con il dott. Giovanni Stagliano in data **24/2/11**, il Ricciardi, ritornando spontaneamente sul tema relativo ai tempi della indicazione dello Scarantino fatta dal Candura e oggetto della contestazione del precedente [verbale del 28/6/2010](#), cercava di conciliare le due discordanti dichiarazioni rese sul punto ipotizzando che nella dichiarazione dibattimentale del [27/4/1995](#) egli probabilmente aveva voluto alludere alla prima indicazione “formale” fatta a Bergamo dal Candura, mentre in quella del **28/8/2009** egli avrebbe inteso riferirsi alla prima indicazione “informale” che sarebbe stata fatta dal Candura in occasione del primo contatto, appunto “informale” avvenuto nei locali del Commissariato “Libertà”: è agevole, però, rilevare che, a ben vedere, anche il riferimento asseritamente fatto a Bergamo allo Scarantino dal Candura sarebbe avvenuto “informalmente”, posto che tale indicazione sarebbe stata fatta prima dell’inizio dell’interrogatorio cui il primo era stato sottoposto dal P.M. (cfr. pagg. 39-40 della trascrizione del citato verbale di interrogatorio).

Nessun elemento utile per la ricostruzione degli avvenimenti svoltisi nei locali del Commissariato “Libertà” forniva il dott. Giovanni Stagliano, all’epoca vice commissario assegnato, come prima destinazione, al predetto Commissariato (cfr. [verbale di assunzione di informazioni del 15/2/11](#)).

Lo Stagliano, infatti, con incredibile coerenza ha dichiarato di non aver alcun ricordo del Candura e del Valenti né, tanto meno, delle circostanze che portarono al loro arresto e del contenuto del colloquio asseritamente avuto dal Candura con gli investigatori nei locali del Commissariato “Libertà” e ciò veniva ribadito dal predetto funzionario, malgrado fosse fatta rilevare dai pubblici ministeri l’importanza dell’indagine di che trattasi e gli fosse data lettura della [nota del Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo del 9/9/1992](#), nella quale è riportato il contenuto delle indicazioni all’epoca fornite dal Candura, e della relazione di servizio estrapolata dagli archivi SIDNA e redatta dal Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Caltanissetta sul contenuto delle dichiarazioni spontanee rese dal Candura prima di essere tradotto in carcere, relazione peraltro richiamata nella citata nota del **9.9.1992**.

Lo Stagliano, del resto, confermava tale singolare “smemoratezza” anche in sede di confronto con il Ricciardi (cfr. [relativo verbale citato del 24/2/11](#)), pur a fronte della esibizione da parte dell’Ufficio (e della conseguente lettura da parte dello stesso Stagliano) di due verbali di sommarie informazioni resi, anche alla sua presenza,



rispettivamente da Meola Luigi e da Valenti Pietrina, qualche giorno dopo l'arresto del Candura e in relazione alle indagini sulla strage di via D'Amelio nella quale appariva coinvolto, all'epoca, quest'ultimo.

Il dott. Salvatore La Barbera, all'epoca in servizio presso la Sezione Omicidi della Squadra Mobile della Questura di Palermo, interrogato in data **28/6/2010** (cfr. [relativo verbale](#)) confermava di essere stato presente nel momento in cui il Candura veniva condotto nei locali del Commissariato "Libertà" dopo essere stato prelevato dalla propria abitazione in esecuzione dell'ordinanza custodiale emessa dal G.I.P. presso il tribunale di Palermo, ma dichiarava di "non avere una memoria di dettaglio sullo sviluppo dell'attività di indagine", ricordando soltanto la presenza del dott. Ricciardi, mentre nessun ricordo aveva della presenza in quella occasione del dott. La Barbera Arnaldo.

Il La Barbera, pur ammettendo che in quella occasione l'ambiente fosse molto teso e si avvertisse nell'aria un grande sentimento di rabbia, escludeva che il Candura potesse essere stato oggetto di pressioni illecite di qualsiasi natura.

L'ispettore Maurizio Zerilli, all'epoca in servizio presso la Squadra Mobile di Palermo, confermava (cfr. [verbale di assunzione di informazioni del 14/7/2010](#)) che il Candura era stato condotto presso il Commissariato "Libertà" e che, altresì, era sicuramente presente in ufficio il dott. Ricciardi, mentre non aveva memoria di quale dirigente fosse presente.

Lo Zerilli ricordava, altresì, di essersi occupato della traduzione del Candura a Bergamo, escludendo di aver mai raccolto in qualsiasi momento sfoghi del Candura circa la sua estraneità ai fatti (che, altrimenti, sarebbero stati oggetto di apposita relazione di servizio) e specificando che al momento dell'arrivo a Bergamo in Questura (e cioè prima della traduzione in carcere), alla presenza del dott. Ricciardi e dell'ispettore Nisticò Antonio, furono formulate (dal dott. Ricciardi) al Candura domande sul furto della Fiat 126. Fu in quella occasione che il Candura fece il nome dello Scarantino, all'epoca sconosciuto agli investigatori presenti a Bergamo, tanto è vero che il Ricciardi telefonò subito al dott. Arnaldo La Barbera.

Deve rimarcarsi, peraltro, come già ricordato, che il dott. Arnaldo La Barbera era stato, sin dal [12/9/1992, autorizzato dal P.M. di Palermo a effettuare "colloqui investigativi"](#) con il Candura (oltre che con Valenti Luciano), appositamente custodito presso la Questura di Bergamo "per il tempo strettamente necessario ad assicurarsi delle



*condizioni di massima sicurezza offerte dal Carcere di Bergamo”* (cfr. [nota del 12/9/1992](#) trasmessa dalla dott.ssa Olga Capasso della Procura di Palermo alla Questura di Bergamo).

D'altra parte, come pure già segnalato, analoga autorizzazione ricevette il dott. Ricciardi a recarsi al Carcere di Bergamo per procedere a “*colloqui investigativi*” con il Candura (cfr. [nota del P.M. di Palermo del 19/9/1992](#)).

In definitiva, sui tempi e luoghi della prima asserita indicazione dello Scarantino fatta dal Candura permane un contrasto sostanzialmente irrisolto tra le varie dichiarazioni rese nel tempo dal dott. Ricciardi e tra quelle di quest'ultimo nell'ambito nel proc. cd. “*Borsellino I*” (che fanno riferimento al Carcere di Bergamo) e quelle più risalenti nel tempo, già ricordate, del dottor Salvatore La Barbera (che fanno riferimento a “*Bergamo*”) e quelle recenti dello Zerilli (che fanno invece riferimento alla Questura di Bergamo, come luogo dove sarebbe stato fatto dal Candura il nominativo dello Scarantino). In tale contesto ed al fine di fornire una esauriente ricostruzione degli avvenimenti, così come documentata in atti, appare utile riportare di seguito il testo della citata relazione di servizio redatta dal dirigente della Squadra Mobile di Palermo a seguito dell'arresto del Candura e richiamata nella [nota della Squadra Mobile della Questura di Palermo del 9/9/1992](#), quest'ultima a firma congiunta del dott. Ricciardi, del dott. Salvatore La Barbera e del dott. Arnaldo La Barbera.

La predetta relazione, come si legge nella [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 22/10/2010](#), cui è allegata la relazione in esame, è stata acquisita in forma digitale presso la banca dati SIDNA di questa Procura della Repubblica e risulta conseguentemente priva della firma del funzionario estensore e della data di compilazione, verosimilmente apposta in un momento successivo (deve, tuttavia rilevarsi che successivamente all'assunzione dello Stagliano è stata rivenuta tra gli atti originali del procedimento cd. “*Borsellino I*” la predetta nota a firma del dottor Arnaldo La Barbera – pur senza data – allegata alla [comunicazione notizia di reato del 19.10.1992](#) nei confronti di Scarantino Vincenzo); così recita la nota:

*“Pregiomi riferire alle SS.LL. (n.d.r.: il Procuratore della Repubblica di Palermo e p.c. il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta) che nel primo pomeriggio odierno, nel corso di un colloquio informale avvenuto con CANDURA Salvatore, in oggetto meglio indicato, lo stesso si dichiarava estraneo alla vicenda per cui era stato emanato il*



*provvedimento restrittivo nei suoi confronti in concorso con VALENTI Luciano e VALENTI Roberto.*

*Al momento di accomiatarlo il medesimo palesava un forte stato di preoccupazione, in quanto, a suo dire, nell'ultimo periodo aveva ricevuto minacce telefoniche anonime ed aveva notato nei pressi della propria abitazione alcune persone dal fare sospetto viaggianti a bordo di una autovettura BMW mai notata prima.*

*Il prefato, opportunamente richiesto, secondo la sua valutazione faceva risalire la possibile causa di tali minacce a due episodi verificatisi nel mese di luglio c.a. che lo avevano interessato direttamente.*

*Il primo episodio è relativo al suo interessamento personale nell'ambiente della malavita, da lui peraltro abitualmente frequentato, per il recupero dell'autovettura FIAT 126 rubata ad una sua conoscente a nome VALENTI Pietrina, congiunta dei suoi coindagati.*

*Il secondo episodio è relativo ad una sua asserita collaborazione con l'Arma dei Carabinieri a cui avrebbe fornito notizie per la cattura del latitante FILINGERI Umberto, a suo dire, successivamente sfuggito al citato Organo di P.G..*

*Successivamente, ad un accertamento preliminare è stato accertato che nessun FILINGERI o FILANGERI Umberto risulta da catturare o catturato recentemente (in realtà tale indicazione risultava essere errata, come si desume dalla già citata [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta n. 4369 del 30/9/2010](#) da cui si evince che il Filingeri Umberto era, all'epoca, effettivamente latitante).*

*Si rappresenta che a detto colloquio hanno presenziato il V. Questore A. della P. di S. Dr. Enzo Ricciardi, il Commissario della P. di S. Dr. Salvatore La Barbera ed il V. Commissario della P. di S. Dr. Giovanni Stagliano.*

*Quanto sopra per dovere d'Ufficio."*

Del resto, proprio a tali indicazioni contenute nella predetta relazione di servizio e a quelle di cui alla citata nota del **9/9/1992**, che richiamava la predetta relazione di servizio, risultavano ispirarsi sostanzialmente le dichiarazioni rese dal dott. Ricciardi e dal defunto dott. Arnaldo La Barbera nell'ambito del dibattimento del proc. cd. "Borsellino I" con riguardo al tema dell'inizio della collaborazione del Candura.

Il Ricciardi, in particolare (cfr. [verbale dibattimentale del 27/4/1995](#), proc. n. 9/94), dichiarava: "...ero negli uffici della Squadra Mobile, eravamo io... credo che ci fosse... no, non credo, ne sono sicuro, anche il dirigente della Mobile di allora, il dottor LA



*Barbera e qualche altro funzionario. Il Candura iniziò a piangere e disse che aveva paura di essere ucciso. Gli chiedemmo il motivo di questo suo timore, di questa sua paura e lui ricordo che disse che probabilmente la causa, il motivo era da ricercarsi in due episodi. Disse:” probabilmente mi vogliono uccidere perché ho fatto arrestare un certo Filangieri o Filangeri” adesso non ricordo bene. Cioè aveva dato la dritta ai Carabinieri per addivenire a questo arresto, dice. O altrimenti – disse - probabilmente il motivo non è questo, potrebbe essere questo, c’è un altro motivo. Sa, io ho fatto delle domande strane in giro, ho chiesto notizie circa il furto di una Fiat 126. Ci sembrava strano che una persona possa essere uccisa perché si interessa del rinvenimento di una Fiat 126, comunque ci diede l’impressione in quel giorno il Candura che volesse dirci qualcosa, avemmo questa impressione. Il Candura probabilmente aveva qualcosa di grosso e di grave da confessare ma aveva paura, aveva paura di eventuali ritorsioni. Sì. Capimmo che stavamo sulla buona strada sia per l’intercettazione telefonica che, appunto, lo accusava quale autore del furto, sia perché il Candura, facendo sempre riferimento alla Fiat 126, disse di avere paura per la sua vita sempre per un qualcosa che riguardava questa famosa macchina. Probabilmente non aveva in quel momento il coraggio di dire: “ho rubato la 126” e ce la buttò dicendo: “mi sono interessato per questa Fiat 126”. Appunto perché avevamo avuto l’impressione che il Candura potesse confessare, decidemmo di portarlo, di associarlo in un altro carcere, possibilmente al Nord”.*

Il La Barbera, in particolare (cfr. [verbale dibattimentale del 9/5/1995](#), proc. n. 9/94), dichiarava: “ *La prima svolta delle indagini si è avuta con il rinvenimento sul luogo della strage del blocco motore dell’auto che era stata imbottita di esplosivo. Rilievi tecnici fatti attraverso la Squadra Mobile di Torino e presso la Fiat permettevano di evidenziare che l’autovettura era di proprietà, era in uso di tale Valenti Pietrina. Acquisito questo dato certo, onde raccogliere degli elementi, commenti o quant’altro di utile per le indagini, furono disposte, furono richieste ed autorizzate delle intercettazioni telefoniche in danno della Valenti e dei suoi familiari. Dal prosieguo di queste intercettazioni venne fuori a carico del Valenti Roberto, fratello della titolare dell’auto, di suo nipote, e di tale Salvatore, successivamente identificato per Candura Salvatore, che avevano responsabilità in ordine a due reati di cui si riferì poi alla Procura di Palermo, di una tentata...di una violenza carnale con rapina ai danni di tale (Angiuli) e di un tentato omicidio con rapina; poi, dopo un po’ di tempo, si identificò*



*anche per quest'ultimo episodio il soggetto passivo in tale Ingrassia, mi pare di ricordare. Per gli episodi specifici, come dicevo, si riferì alla Procura di Palermo che emise dei provvedimenti restrittivi. Sempre con le intercettazioni telefoniche, proprio in alcune conversazioni fra l'intestatario dell'auto e la cognata, venivano avanzati dei forti dubbi sulla responsabilità in ordine al furto del Candura Salvatore, già pregiudicato per reati contro il patrimonio e la persona. La Procura di Palermo, come poc'anzi dicevo, emise dei provvedimenti restrittivi per la violenza carnale e per questo tentato omicidio e Valenti Luciano, Valenti Roberto ed il Candura furono tratti in arresto per i reati specifici. Sin dall'inizio il Candura ebbe un comportamento quanto mai strano, perché si mostrava particolarmente intimorito; diceva che era oggetto di minacce telefoniche e di comportamenti strani. Peraltro, qualche giorno prima dell'arresto, era stato fermato dai Carabinieri in quanto sospettato di aver partecipato ad una rapina in danno di un autotrasportatore. Mentre era trattenuto presso gli uffici dell'Arma, improvvisamente scoppiò a piangere dicendo: "Io non li uccisi io". Questo comportamento ovviamente non...era inspiegabile, né d'altro canto la Forza dell'Ordine che procedeva riusciva a darsi qualche spiegazione...Tenendo presente la particolare rilevanza, i sospetti che erano emersi a suo carico, il Valenti ed il Candura furono trasferiti in un Carcere nel Nord Italia, a Bergamo. Qui giunti, il Candura manifestò l'intenzione di collaborare ed inizialmente fornì una versione secondo la quale disse di aver saputo da Valenti Luciano che lui stesso aveva rubato l'autovettura su incarico di tale Scarantino. Ci si portò a Bergamo, l'Autorità...il P.M....".*

**1.5. Le nuove dichiarazioni di Scarantino Vincenzo; riferimenti a quelle rese da Ferone Giuseppe, da Andriotta Francesco e dai funzionari della Polizia di Stato.**

Scarantino Vincenzo veniva in data **10/3/2009** sottoposto a un serrato confronto con Candura Salvatore che poco prima (cfr. [verbale citato del 10/3/2009](#)) aveva ritrattato le precedenti dichiarazioni rese nell'ambito del procedimento per la strage di Via D'Amelio.

In esito al confronto, mentre il Candura confermava la ritrattazione, lo Scarantino rimaneva sulle originarie posizioni (espresse nel dibattimento del c.d. "Borsellino I", prima della "ritrattazione", escludendo di aver avuto alcun "suggerimento" da parte del dott. Arnaldo La Barbera o del dott. Ricciardi e precisando: di essere stato minacciato



durante la collaborazione da un familiare di Scotto Pietro (cfr. **pag. 30** della trascrizione del relativo verbale); di non aver mai chiesto al Candura da quale luogo avesse prelevato la Fiat 126 (cfr. **pag. 44** della trascrizione del citato verbale); di non ricordare, a distanza di tempo, se il Candura gli avesse detto se era o meno nella disponibilità dell'auto; di aver dato incarico al Candura di rubare l'auto nella consapevolezza che dell'auto, dopo l'esplosione, non sarebbe rimasto nulla e comunque perché non voleva rischiare, qualora fosse stato arrestato per il furto, di non poter partecipare alla strage. Lo Scarantino rinfacciava, infine, al Candura di essersi deciso solo allora a parlare perché il dott. La Barbera, essendo nel frattempo deceduto, non avrebbe potuto rispondere alle accuse (*"u dutturi La Barbera nu ti po' arrispunniri"*): **pag. 43** della trascrizione del relativo verbale).

Nel confronto, invece, sostenuto il [28/9/2009](#) con Ferone Giuseppe, lo Scarantino si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Tale confronto si era reso necessario in considerazione del fatto che il Ferone, collaboratore dell'area catanese e autore di una lettera inviata alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, aveva dichiarato di aver conosciuto lo Scarantino durante un comune periodo di detenzione nel 1999 nel carcere di Velletri e di aver potuto così raccogliere lo sfogo dello stesso il quale, mentre protestava la sua innocenza in relazione alla strage, inveiva nei confronti di Andriotta Francesco che lo aveva convinto a concordare, al fine di accreditarsi come collaboratore di giustizia, i termini della false dichiarazioni che avrebbero dovuto rendere, prima l'uno e poi l'altro, alla A.G. (cfr. [lettera inviata nel luglio 2009 dal Ferone](#) alla Procura della Repubblica di Caltanissetta e [verbale di interrogatorio reso da quest'ultimo ai pubblici ministeri il 14/08/2009](#)).

Il Ferone, peraltro, precisava – anche se in sede di confronto con lo Scarantino (cfr. [verbale del 28/9/2009](#)) l'affermazione veniva ridimensionata quale *"supposizione"* dello stesso collaboratore – che lo Scarantino aveva avuto la disponibilità della Fiat 126 utilizzata per la strage, operando nel settore delle auto rubate.

Il Ferone, infine, ricordava ancora di aver avuto conferme dallo stesso Andriotta, nel febbraio 2009, di quanto accaduto (in particolare, quest'ultimo si vantava di aver *"giostrato"* come una *"marionetta"* lo Scarantino) e di aver raccolto nel 1999 un ulteriore sfogo da parte dello Scarantino che si augurava che tale *"Sparino"* (soggetto identificabile probabilmente in Gaspare Spatuzza) collaborasse con l'A.G. e ristabilisse quindi la verità dei fatti.



In esito al confronto, di cui si è detto, lo stesso giorno ([28/09/2009 ore 19,40](#)) lo Scarantino veniva nuovamente sottoposto ad interrogatorio, nella qualità di indagato per il reato di calunnia, e decideva finalmente di ritrattare le dichiarazioni rese nell'ambito dei procedimenti per la strage, prima della ritrattazione del 1998, a sua volta ritrattata in data 19/1/2002 (cfr. [nota del Centro DIA di Caltanissetta del 16/7/2009](#)).

Egli in sintesi dichiarava:

- a) di aver a suo tempo “*collaborato*” perché stanco di stare in carcere e perché gli era stato fatto credere dalla polizia che alcune conversazioni avute dopo la strage con Raffaella Accetta, nel corso delle quali egli aveva espresso solo delle supposizioni sulla strage e in cui aveva parlato di una 126 bordeaux rubata, fossero state intercettate e quindi potessero essere utilizzate contro di lui per affermarne la responsabilità in ordine alla strage;
- b) che era tutto falso quanto dichiarato dall'Andriotta (con il quale non si era affatto messo d'accordo) che, durante il periodo di comune detenzione a Busto Arsizio, non aveva mancato di pressarlo psicologicamente, parlandogli di avvenute uccisioni in carcere;
- c) di aver subito violenze in carcere;
- d) di avere sostenuto diversi colloqui investigativi con il dott. Arnaldo La Barbera il quale gli diceva che doveva confessare, anche perché altrimenti avrebbe smentito un collaboratore (e cioè il Candura);
- e) di essersi conseguentemente deciso a “*confessare*” e di essersi “*adattato*” a indicare al P.M. quello che il dott. La Barbera gli faceva intendere volesse sapere;
- f) di aver avuto dal dott. La Barbera la promessa della consegna di 200 milioni di lire oltre che quella dell'acquisto da parte dello Stato di alcune sue proprietà;
- g) di aver inventato tutto sulla asserita riunione di villa Calascibetta nella quale aveva artatamente inserito i nomi dei mafiosi che conosceva, dei quali alcuni solo attraverso la stampa;
- h) di essere “*entrato nel personaggio*”, visto che il dott. La Barbera gli diceva che doveva diventare un altro “*Buscetta*” e di essersi conseguentemente “*allargato*” nel riferire fatti assolutamente inventati ma di aver sperato a lungo che un pentito potesse smentirlo;



- i) di aver individuato l'autofficina dell'Orofino solo grazie al suggerimento dei poliziotti con i quali stava effettuando il relativo sopralluogo;
- j) di avere già altre due volte ritrattato e cioè nel 1995 e nel 1998. In quest'ultima occasione, però, aveva chiamato in causa anche persone che aveva ingiustamente calunniato.

Subito dopo il confronto e l'interrogatorio di cui si è detto, veniva disposto dall'Ufficio che lo Scarantino ed il Ferone venissero allocati nella stessa cella del carcere di Caltanissetta, al fine di poter procedere alla intercettazione delle relative conversazioni: tuttavia le pessime condizioni dell'acustica della cella, dove gli stessi erano stati ristretti, non consentiva di dare concreta esecuzione al decreto di intercettazione disposta in via d'urgenza dal P.M. (cfr. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta n. 4153 di prot. del 4/11/2009](#)).

[Nell'interrogatorio reso il 19/10/2009](#) lo Scarantino, ribadendo la volontà di dire tutta la verità, escludeva di essere stato fatto "uomo d'onore" ed ammetteva di aver lavorato con la droga e di aver a tal fine fatto numerosi viaggi nel nord Italia per conto di Pietro Aglieri e Carlo Greco dai quali era ben voluto essendo cognato di Profeta Salvatore e comunque per l'atteggiamento assunto nel tempo nell'ambito della borgata (Guadagna). Confermava di essere assolutamente estraneo alla strage di Via D'Amelio e di essersi indotto a "collaborare" per accontentare il dott. La Barbera ed anche per sottrarsi al carcere duro cui era sottoposto.

Precisava di non aver mai avuto affari in comune con il Candura che aveva conosciuto, tramite il cognato di questi, tale Guagenti "u quacinaru", ed al quale si era rivolto per il disbrigo di "alcuni documenti" necessari per la pensione della zia.

Escludeva di aver mai commissionato furti di auto per conto del cognato e di aver tanto meno dato a tal fine incarico al Candura, anche se ammetteva di aver rubato auto per conto di altri uomini d'onore della Guadagna, come tale Gaspare Compagnone.

Dichiarava, altresì, che il contenuto delle sue prodezze era stato "aggiustato" nel corso del tempo, nel senso che alcuni poliziotti, quali Michele Ribaudò e Fabrizio Mattei, addetti alla sua sicurezza, gli avevano segnalato le contraddizioni in cui egli era incorso nei precedenti interrogatori o comunque le lacune del suo racconto e precisava, altresì, di aver inserito il Tomaselli nella sua ricostruzione giacchè il dott. La Barbera gli aveva fatto intendere che costui era coinvolto nel furto e di avere fatto riferimento al



Di Matteo, al Cangemi ed al La Barbera Gioacchino, giacchè il dott. Arnaldo La Barbera gli aveva chiesto se costoro fossero coinvolti nella strage.

Precisava, altresì, di non conoscere Michele Aglieri (personaggio cui più volte aveva fatto riferimento il Candura).

In ordine agli omicidi di cui in passato si era autoaccusato, chiedeva, prima, di consultarsi con il proprio difensore e, all'esito della consultazione, chiedeva il rinvio dell'interrogatorio.

Nel successivo interrogatorio del 18/02/2010 lo Scarantino decideva di avvalersi della facoltà di non rispondere in ordine agli altri omicidi di cui si era autoaccusato e dichiarava di conoscere un tale Ciaramitaro, al cui fratello Vincenzo consegnava la droga, e di non conoscere Nunzio Piazzese.

Precisava di conoscere Filippo Paganello in società con il quale aveva negli anni ottanta acquistato auto usate e dichiarava che quest'ultimo "*si arrangiava*" con la droga.

Non aveva memoria di tale Muratore, sebbene si trattasse di un cognome diffuso nella Guadagna, ed ammetteva di aver avuto rapporti di droga con il cognato del Candura e, cioè, con il Guagenti "*u quacinaru*".

Anche con il Tomaselli era stato in affari con lui nel settore della droga.

Lo Scarantino chiariva che il Candura non si era mai comunque rivolto a lui per recuperare la Fiat 126 della Valenti e che egli in passato, qualche anno prima della strage, aveva chiesto a tale Rosario Garofalo di rubare una 126 bordeaux al fine di recuperare dei pezzi da montare sulla 126 della sorella dello stesso Scarantino.

Con riferimento alla questione, molto dibattuta nella sentenza di appello del c.d. proc. "*Borsellino I*" e relativa ai contatti avuti nel 1998 con il fratello a Modena, poco prima della ritrattazione, lo Scarantino chiariva che, avendo intenzione di far trasferire la famiglia all'estero, aveva incaricato il fratello di vendere alcune proprietà formalmente intestare ad altre persone, ma in effetti riconducibili allo stesso Vincenzo Scarantino.

L'operazione non era, tuttavia, riuscita per l'opposizione di Peppuccio Contorno, mafioso della Guadagna.

Il fratello era stato così costretto a vendere propri beni, ricavandone circa 70 milioni che poi gli aveva consegnato.

Effettivamente con le sue dichiarazioni egli aveva consentito la cattura di Peppuccio Calascibetta e ciò aveva fatto per dimostrare la sua effettiva intenzione di collaborazione con l'A.G..



Lo Scarantino, infine, precisava che, allorché nel corso della sua ritrattazione del settembre 1998, aveva fatto riferimento ai colloqui dell'Andriotta con "il prete", nel quale aveva identificato il dott. Bò, in realtà aveva fatto solo una supposizione, tenuto conto dei colloqui investigativi che egli stesso aveva effettuato con il dott. La Barbera e con il dott. Bò.

Al riguardo va precisato che, in occasione del [confronto effettuato in data 30/11/2010](#) tra lo Scarantino e l'Andriotta, quest'ultimo ha ammesso che in realtà il colloquio con "il prete", di cui parlava lo Scarantino (che in effetti, però, faceva riferimento a più colloqui), era avvenuto con i funzionari di Polizia che lo avevano istruito sul contenuto delle dichiarazioni che egli avrebbe dovuto rendere al P.M..

Tra tali funzionari, il **30/11/2010** (cfr. [relativo verbale](#)), l'Andriotta indicava spontaneamente il dott. Ricciardi che, nel [precedente interrogatorio del 28.9.2009](#), egli non aveva, invece, fotograficamente individuato, pur esprimendo dubbi sul fatto di aver potuto conoscere, senza saperne indicarne con precisione le circostanze, la persona rappresentata nella foto riprodotte l'effigie del predetto funzionario di polizia, di cui solo nell'occasione apprendeva le generalità.

Deve tuttavia rilevarsi che dagli accertamenti compiuti dal Centro DIA di Caltanissetta (cfr. [nota prot. n. 3221 del 16/7/2010 con relativi allegati](#)) non risulta che il dott. Bò (né altro investigatore) abbia effettuato, a qualsiasi titolo, colloqui con l'Andriotta nel periodo in cui quest'ultimo è stato ristretto nel carcere di Busto Arsizio nel quale, come già detto, è stato pure detenuto, nello stesso contesto temporale, anche lo Scarantino.

Del resto, lo stesso dott. Bò (cfr. [verbale di interr. del 28/6/2010, ore 18.20](#)) ha escluso tale circostanza.

Convergenti dichiarazioni, pur se con sfumature diverse, hanno sostanzialmente reso il dott. Vincenzo Ricciardi (cfr. [verb. interr. del 28/6/2010 ore 18.10](#)) che ha decisamente negato di aver conosciuto l'Andriotta e, tanto meno, di essere mai stato al carcere di Busto Arsizio per incontrarlo, e il dott. Salvatore La Barbera (cfr. [verb. interr. del 28/6/2010](#)) che, in un contesto di rievocazione assolutamente confusa e frammentaria, ha dichiarato di non ricordare di aver incontrato in carcere l'Andriotta.

Con riguardo alla sola collaborazione dello Scarantino, il Ricciardi ha peraltro dichiarato di aver all'epoca nutrito qualche riserva che aveva manifestato sia al dott. Arnaldo La Barbera che alla dott.ssa Boccassini, escludendo di aver mai mostrato al



collaboratore, di propria iniziativa ed in assenza dei magistrati, fotografie di personaggi, poi individuati dallo Scarantino.

Sul tema della collaborazione dello Scarantino, da parte sua, il dott. Bò (cfr. [verbale citato del 28/6/2010](#)), pur non escludendo che nel corso del colloquio investigativo con lo stesso sostenuto a Pianosa (dicembre 1993), quest'ultimo si sia protestato innocente rispetto al furto dell'auto, utilizzata per la strage, ha rimarcato, invece, le indicazioni dallo stesso fornite in quella occasione per la cattura del Calascibetta.

Ritornando al tema delle asserite visite fatte all'Andriotta dai funzionari di polizia, va qui rilevato che, anche a ritenere che i predetti funzionari di polizia abbiano potuto, senza essere stati registrati all'ingresso del carcere di Busto Arsizio, incontrare l'Andriotta, non potrebbe escludersi, a prescindere da altre considerazioni che saranno successivamente svolte, che, così come nella vicenda Pipino e in quella Pichetti (rispettivamente, nella casa di reclusione di Venezia, dove era detenuto lo Scarantino, e in quella di Bergamo, dove erano contemporaneamente detenuti il Candura ed il Valenti), il compito affidato all'Andriotta a Busto Arsizio (e da quest'ultimo arbitrariamente abusato) sia stato solo quello di "provocare" le reazioni dello Scarantino sul tema relativo alla strage di via D'Amelio e, magari, di convincerlo alla collaborazione.

In tale ultima ipotesi rimarrebbero, però, da chiarire le ragioni - che potrebbero forse, tuttavia, individuarsi nella diffidenza in precedenza dimostrata dallo Scarantino (e percepita dagli investigatori) verso l'ambiente carcerario e, comunque, nel fallimento della iniziativa presa dal La Barbera a Venezia con la collaborazione del Pipino - per le quali non si ritenne, come invece era accaduto a Venezia, di collocare i due detenuti (l'Andriotta e lo Scarantino) nella stessa cella e conseguentemente intercettare le loro conversazioni ambientali, preferendo, invece, una dislocazione in celle attigue dei predetti detenuti con evidenti ricadute negative sulla possibilità tecnica di effettuare l'intercettazione.

Va, tuttavia, rilevato che l'ipotesi appena formulata (e cioè quella dell'abuso dell'incarico ricevuto dai funzionari di polizia) non è l'unica prospettabile, non potendosi sul piano logico escludere, da una parte, come vedremo, che il dott. Arnaldo La Barbera e/o altro funzionario abbiano "catechizzato" l'Andriotta proprio affinché quest'ultimo si proponesse come terminale di confidenze asseritamente fattegli dallo Scarantino, in modo da aggravare consistentemente il quadro probatorio a carico dello



stesso e, dall'altra, che l'Andriotta autonomamente, al fine di conseguire benefici, si sia assunto il ruolo di cui sopra, facendo tesoro delle notizie acquisite attraverso la lettura degli atti processuali, di cui con preordinazione era venuto in possesso, tramite lo stesso Scarantino o che, addirittura, quest'ultimo e l'Andriotta abbiano raggiunto un accordo per proporsi come collaboratori di giustizia.

**1.6. Le sentenze del proc. c.d. "Borsellino 1" (1° e 2° grado) - Riflessi della ritenuta attendibilità del Candura e dello Scarantino sulle posizioni di Orofino Giuseppe e Profeta Salvatore alla luce delle nuove emergenze processuali.**

La valutazione delle nuove risultanze processuali, comprensive anche degli ulteriori accertamenti disposti in esito alle nuove rivelazioni del Candura e dello Scarantino, non può prescindere da una breve riflessione sulle statuizioni e motivazioni delle precedenti sentenze che sulle originarie dichiarazioni dei due "collaboratori" si fondavano, con particolare riguardo, in questa sede, ai riflessi della ritenuta attendibilità degli stessi sulle posizioni degli imputati, Orofino Giuseppe e Profeta Salvatore, condannati con sentenze passate in giudicato, l'uno per il reato di favoreggiamento aggravato e l'altro per quello di strage e per i reati connessi.

**1.7. L'attendibilità di Candura Salvatore, secondo le sentenze del proc. c.d. "Borsellino 1" (e del proc. c.d. "Borsellino bis").**

La Corte di primo grado (procedimento c.d. ["Borsellino 1" n. 9/94 R.G.C.A.](#)), valutando l'attendibilità intrinseca del Candura con riferimento ai noti parametri della genuinità, spontaneità, costanza, reiterazione, disinteresse e coerenza logica, concludeva, alla luce degli elementi allora emersi, che la collaborazione del Candura "appare il frutto di una precisa scelta, certamente sofferta e tormentata cui il medesimo si è comunque determinato in maniera del tutto autonoma e spontanea, senza aver ricevuto all'uopo pressioni o sollecitazioni da alcuno" (cfr. pagg. 135 e segg della citata sentenza).

La Corte, a tal proposito, rimarcava i riferimenti fatti in dibattimento dal teste Ricciardi Vincenzo alle circostanze dell'arresto del Candura per il reato di violenza carnale allorché il Candura "mostrandosi visibilmente preoccupato, era scoppiato in lacrime ed



*aveva rappresentato che temeva per la propria vita, assumendo che tale rischio si ricollegava al fatto che egli aveva fornito indicazioni ai carabinieri per far arrestare tale Filangieri e più probabilmente alle informazioni che aveva chiesto in giro in merito al furto di una 126*".

La Corte giustificava l'iniziale reticenza del Candura (che aveva taciuto il proprio protagonismo, attribuendo la responsabilità dello stesso al Valenti su incarico dello Scarantino) "*alla luce del travaglio interiore che lo stesso stava vivendo in quel momento combattuto tra il desiderio di liberarsi la coscienza nella convinzione.... di aver contribuito sia pure inconsapevolmente a determinare quell'agghiacciante scenario di morte... e l'esigenza di salvaguardare l'incolumità personale dei suoi cari...*".

Né la ritenuta attendibilità del Candura veniva scalfita, a giudizio della Corte, dal fatto che il Candura si era determinato ad ammettere la propria responsabilità a seguito della "*contestazione*" delle risultanze delle intercettazioni ambientali (avendo egli ben spiegato le ragioni per le quali si era in precedenza indotto a imputare la responsabilità al Valenti Luciano) né dai riferimenti nelle predette intercettazioni a presunte promesse di immediata scarcerazione, alla presenza di un pentito ed a cinquantotto persone già arrestate, trattandosi nella specie di notizie inventate dal Candura al solo fine di indurre il Valenti ad assicurarsi la paternità del furto della Fiat 126.

Con riguardo al profilo del requisito del disinteresse, la Corte non mancava di rilevare che il Candura, in stato di arresto per i delitti di violenza carnale e rapina, con le proprie rivelazioni aveva notevolmente aggravato la propria posizione processuale con il rischio di vedersi coinvolto nella strage, confessando inoltre altri gravi delitti cui aveva concorso (rapina alla gioielleria Palumbo, per quale, infatti, poi il Candura sarebbe stato condannato e l'omicidio di Ciaramitaro Giovanni, episodio per il quale, in verità, il Candura non avrebbe poi patito alcuna conseguenza, essendo stato il procedimento archiviato contro ignoti (cfr. [documentazione trasmessa dalla Procura della Repubblica di Palermo](#)).

Sul piano dei riscontri esterni, la Corte (cfr. **pagg. 147 e segg.** della citata sentenza) rimarcava l'individuazione del locale di pertinenza di Tomaselli Salvatore perfettamente corrispondente alla descrizione fornita dal Candura; il fatto che dalla sentenza di condanna pronunciata il **28/11/1997** dal Tribunale di Palermo nei confronti del Tomaselli emergevano i rapporti di quest'ultimo con personaggi di spicco della



criminalità organizzata della Guadagna (quali Aglieri Pietro e Lucera Giuseppe); l'accertata disponibilità in capo al Tomaselli di un vespino di colore bianco; l'accertata prossimità geografica tra l'abitazione del Candura e quella del Tomaselli; la localizzazione della casa della prostituta in prossimità della quale sarebbe avvenuta la consegna dell'auto; la individuazione di "Franco" (Francesco Sanfilippo), soggetto cui il Candura avrebbe consegnato l'eroina ricevuta dallo Scarantino al momento dell'incarico datogli per il furto della 126; la localizzazione dell'esercizio di demolizioni di auto di Muratore Giuseppe; la localizzazione del garage di Paganello Filippo; l'accertamento del coinvolgimento di quest'ultimo in un vasto traffico di stupefacenti, come si desumeva dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo il 14/07/1993, nel quale erano anche inseriti personaggi quali Barranca Giuseppe, Fidanzati Gaetano, Fidanzati Giuseppe, Fontana Stefano, Galatolo Giuseppe, Galatolo Raffaele, Galatolo Vincenzo, Scotto Pietro e Scotto Gaetano; il fatto che da ulteriori accertamenti si era evidenziato che l'autorimessa del Paganello era in realtà materialmente gestita da Scarantino Domenico (cfr. sentenza citata **pag. 155**); gli elementi forniti da Valenti Luciano; le dichiarazioni rese da Meola Luigi, che aveva avuto con il Candura una relazione omosessuale; il comportamento assunto dalla moglie Bronzollino Maria Concetta per far ritrattare il Candura; le parziali ammissioni del teste Valenti Roberto pur a fronte di un comportamento complessivamente reticente; le indicazioni del collaboratore Augello Salvatore, che aveva iniziato a collaborare nel marzo del 1992 e che aveva diffusamente riferito del potere e del prestigio di cui godeva lo Scarantino (definito "affiancato a Cosa Nostra") alla Guadagna, grazie al suo rapporto di parentela con Profeta Salvatore ed alla fiducia in lui riposta da Pietro Aglieri, nonché del traffico di stupefacenti in cui lo stesso Scarantino era inserito; l'esito del procedimento nei confronti dello Scarantino (per il traffico di stupefacenti), che era stato condannato, anche sulla base delle dichiarazioni dell'Augello, alla pena di anni nove di reclusione con sentenza del Tribunale di Palermo del 23/11/1992; le dichiarazioni, infine, di Scarantino Vincenzo.

La Corte di Assise di Appello ([proc. c.d. "Borsellino I", n. 1/97 R.G.](#)), riesaminando la credibilità soggettiva del Candura, rimarcava (cfr. **pagg. 229 e segg.** della sentenza) i pregressi rapporti che egli aveva avuto con lo Scarantino per conto del quale rubava autovetture; il fatto che essi abitavano nello stesso quartiere della Guadagna e che gli Scarantino favorivano l'attività di fotografo del Candura; la confessione, da parte del



Candura, di aver commesso gravi delitti, tra cui l'omicidio Ciaramitaro; le dichiarazioni di Meola Luigi con riguardo alle confidenze fattegli dal Candura in merito al furto della Fiat 126 ed ai rimorsi avvertiti dallo stesso che, tuttavia, era ignaro dell'uso cui il mezzo era destinato; la coerenza del racconto del furto, ricco di dettagli; il comportamento tenuto dal Candura allorché, arrestato per la violenza carnale, scoppiò in lacrime e manifestò preoccupazioni per la propria incolumità perché aveva chiesto informazioni sul furto di una Fiat 126; la insussistenza di ogni benché minimo elemento *“che possa far deporre non soltanto per un'improbabile concertazione tra il collaboratore e gli organi inquirenti, ma anche per una concertazione tra lo stesso Candura e Scarantino Vincenzo...”*.

La Corte di Assise di Appello affrontava poi analiticamente i motivi di appello sulla inattendibilità intrinseca del Candura rilevandone con varie argomentazioni l'inconsistenza: in particolare, la asserita irrazionalità della genesi della sua collaborazione con riguardo alla frase asseritamente pronunciata dal Candura al momento del *“fermo”* dei carabinieri (*“non li ho uccisi io”*); l'interesse economico a collaborare con lo Stato con riguardo ad alcuni spunti desumibili dalla trascrizione delle intercettazioni ambientali effettuate nel carcere di Bergamo; le contraddizioni in cui il Candura sarebbe incorso nell'indicare il luogo di consegna dell'auto (con riguardo alla inesatta indicazione della via sulla *“piantina”* ed il contrasto tra le sue dichiarazioni e quelle dello Scarantino (con riguardo alla asserita utilizzazione dello *“spadino”* ed alla rottura del bloccasterzo); l'asserita estraneità al furto desumibile da un passaggio di una delle conversazioni intercettate nel carcere di Bergamo tra il Candura e Pichetti Giancarlo (al quale, secondo la Corte, il Candura, trattandosi di un estraneo, non avrebbe avuto alcun interesse a raccontare la verità); le discrasie sulle condizioni di efficienza della Fiat 126; la elevata propensione del Candura ad accusare gli altri, calunniando.

Anche la Corte di Appello valutava, infine, positivamente, sul piano del riscontro esterno, le dichiarazioni di Valenti Luciano e di Meola Luigi (quest'ultimo in merito alle confidenze fattegli dal Candura nel dicembre 1992 circa la sua responsabilità nel furto); la confessione di Scarantino Vincenzo; le dichiarazioni, pur se reticenti, di Valenti Roberto; gli accertamenti compiuti sulle officine del Muratore e del Paganello e sulle vicende giudiziarie che hanno coinvolto questi ultimi.



Analoghe considerazioni positive sulla attendibilità del Candura formulava la sentenza relativa al proc. c.d. [“Borsellino bis”, 1° grado \(n°9/96\)](#), che sottolineava *“il particolare stato di agitazione in cui certamente si era venuto a trovare il Candura dopo aver compreso di aver fornito l’autovettura che era stata usata come autobomba, causando la morte di diverse persone e le devastazioni mostrate da tutti i mezzi di informazione”*, aggiungendo: *“non ci vuole molto per capire quale potesse essere il livello di angoscia in cui dovette trovarsi il Candura, piccolo delinquente di borgata abituato a furtarelli per procurarsi la droga nel vedersi schiacciato tra le possibilità di essere coinvolto in un processo per strage e la possibilità di essere ucciso da chi gli aveva commissionato il furto. Psicologicamente comprensibili appaiono, quindi, sia la richiesta di aiuto e le espressioni apparentemente farneticanti in occasione del primo fermo da parte dei Carabinieri, sia il successivo, ingenuo, tentativo di scaricare ogni responsabilità su Valenti Luciano, confidando sulle precarie condizioni mentali dello stesso e dei suoi familiari”* (cfr. **pag. 162 e segg.** della citata sentenza).

Del resto, tale giudizio di attendibilità del Candura veniva confermato anche dalla relativa [sentenza di Appello \(n° 31/99 R.G.C.A.\)](#), cui si fa rinvio.

**1.8. L’attendibilità di Scarantino Vincenzo, secondo le sentenze del proc. c.d. “Borsellino 1” (e del proc. c.d. “Borsellino bis”).**

Analogamente positiva è stata la valutazione di attendibilità soggettiva effettuata dalla [Corte di Assise di 1° grado \(proc. c.d. “Borsellino 1”\)](#) nei confronti di Scarantino Vincenzo (**pagg. 252 e segg.** della citata sentenza).

Invero, la Corte, dopo aver esaminato gli elementi di criticità evidenziati dalla difesa degli imputati (interesse dello Scarantino a una congrua riduzione della pena; progressivo allineamento dello Scarantino alle risultanze processuali anteriormente acquisite e, in particolare, alle dichiarazioni di Candura e Andriotta; discrasia comunque tra le dichiarazioni dello Scarantino e quella del Candura e dell’Andriotta; dubbi sulla pienezza delle facoltà psichiche dello Scarantino) rimarcava il lungo tempo trascorso tra il momento dell’arresto e quello della collaborazione dello Scarantino, sottolineando che alla base della collaborazione di quest’ultimo sarebbe stata un’esigenza di



sopravvivenza per il terrore di gravi ritorsioni di Cosa Nostra a seguito dell'imprudenza che egli avrebbe commesso affidando l'incarico del furto al Candura.

La Corte non mancava, peraltro, di sottolineare, sul piano del disinteresse alla collaborazione, che lo Scarantino aveva notevolmente aggravato la propria posizione processuale sia con riguardo all'accusa di strage (posto che egli avrebbe potuto difendersi, a seguito delle accuse del Candura, dietro la prospettazione di un analogo incarico ricevuto per il furto senza conoscere la destinazione dell'autovettura), sia sul piano degli altri efferati delitti (una decina di omicidi) che aveva confessato.

A fronte delle contraddizioni registrate nel racconto dello Scarantino e delle discrasie tra le affermazioni di quest'ultimo e quelle del Candura e dello Andriotta, la Corte privilegiava la coerenza del "*nucleo centrale dei fatti narrati*" dallo Scarantino, mentre escludeva qualsiasi strumentale allineamento di quest'ultimo alle precedenti dichiarazioni di altri soggetti, posto che lo Scarantino aveva iniziato la collaborazione nel giugno 1994, dopo l'udienza preliminare e dopo l'emissione del decreto che disponeva il giudizio, con la conseguenza che egli – se avesse voluto – avrebbe avuto sin dall'inizio la possibilità di preordinare meglio la propria collaborazione senza aspettare momenti successivi "*esponendosi al rischio di una valutazione negativa della sua attendibilità*".

Alla luce di tali considerazioni la Corte riteneva "*accettabili*" le spiegazioni via via fornite dallo Scarantino, in sede di contestazione, per giustificare dette contraddizioni e discrasie.

Tale valutazione di credibilità intrinseca non veniva affatto vulnerata - secondo la Corte - dalla ritrattazione effettuata nel luglio 1995 dallo Scarantino attraverso la telefonata ad una redazione televisiva.

La Corte, invero, privilegiava la immediata smentita di tale ritrattazione effettuata dallo Scarantino e le spiegazioni fornite a tal proposito dallo stesso in dibattimento di cui già si è avuto modo di dire, stigmatizzando il comportamento della moglie dello Scarantino rientrando "*nel contesto di una precisa strategia difensiva finalizzata a privare il collaboratore di tutti i suoi affetti più cari...*".

A fronte, infine, delle accuse mosse dalla Basile nei confronti di ufficiali di p.g. e dei magistrati del pubblico ministero, la Corte rimarcava l'uso nel primo interrogatorio, cui lo Scarantino era stato sottoposto (quello del [24/06/1997](#)), del supporto della registrazione, quale garanzia della genuinità dell'atto e della assenza di qualsiasi



sollecitazione esterna, mal conciliabile, del resto, con gli “aggiustamenti” successivi di cui gli stessi si sarebbero resi protagonisti.

Con riferimento ai riscontri esterni di carattere generale, la Corte (**cf. pagg. 281 e segg.** della citata sentenza) segnalava: i sequestri di ingenti quantitativi di t.l.e. nel 1978, nel 1988 e nel luglio del 1991 nei confronti dello Scarantino; l’ordinanza di custodia cautelare in carcere dell’11/12/1992 emessa nei suoi confronti per traffico di stupefacenti, in esito alla quale lo Scarantino riportava la già citata sentenza di condanna dal Tribunale di Palermo del 23/11/1993 alla pena di anni nove di reclusione, oltre la multa di lire 60 milioni; le dichiarazioni di Augello Salvatore; i riscontri conseguiti a proposito di quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche a suo tempo attivate con riguardo al traffico di sostanze stupefacenti in cui lo Scarantino era coinvolto; i significativi elementi che convalidavano la veridicità del racconto dello Scarantino con riguardo agli altri omicidi di cui si era autoaccusato, in particolare l’omicidio di Amato Santino e Bonanno Antonino; gli ulteriori elementi che più direttamente avevano attinenza con i fatti per cui era processo, con particolare riguardo alla individuazione di luoghi e personaggi menzionati dallo Scarantino, ivi compresi i contatti telefonici con Accetta Raffaella.

La Corte, procedendo successivamente ad una “ricognizione critico-comparativa” delle dichiarazioni dell’Andriotta e di quelle dello Scarantino, giungeva alla conclusione di una sostanziale corrispondenza di tali provalazioni per quanto riguarda il nucleo centrale dei fatti narrati e della insussistenza di qualsiasi elemento che potesse far ritenere che le rispettive dichiarazioni fossero state dagli stessi concertate in funzione della successiva collaborazione con il risultato di attribuire piena valenza probatoria a tali dichiarazioni ai fini del giudizio “*ben potendosi le medesime valutare in funzione di reciproco riscontro ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 192, 3° comma e 195 c.p.p.*”. La Corte di Assise di Appello (proc. c.d. “Borsellino I”), riesaminando la questione della attendibilità dello Scarantino, valutava analiticamente le circostanze e i tempi della “*ritrattazione*” effettuata dallo stesso nel settembre/ottobre 1998, escludendone qualsiasi rilevanza per una molteplicità di ragioni (**cf. pagg. 336 e segg.**) che possono qui così sinteticamente indicarsi:

- a) le controindicazioni dello Scarantino “*tendono a negare, a volte senza alcun criterio di plausibilità e di ragionevolezza, tutte le circostanze in precedenza riferite, comprese quelle positivamente accertate*”, come, ad esempio, i progressi



rapporti illeciti con Pietro Aglieri (ponendosi a tal riguardo in netto contrasto con le indicazioni di Augello Salvatore e Francesco Marino Mannoia);

- b) tali controindicazioni si inseriscono in un contesto simulatorio come può desumersi dalla testimonianza di Padre Gaetano Neri, parroco di Marzaglia, che aveva fatto riferimento alle forti pressioni ricevute dallo Scarantino, a partire dal giugno 1998, per ritrattare le precedenti dichiarazioni accusatorie, di cui aveva avuto notizia raccogliendo lo sfogo di Scarantino Rosario, fratello di Vincenzo;
- c) la reiterazione delle dichiarazioni di ritrattazione effettuate nel corso del tempo dallo Scarantino dopo la conclusione del primo grado di giudizio (nel 1995 allorché si mise in contatto con una rete televisiva; nel dicembre 1997 allorché inviò una lettera al Presidente della Corte di Assise nel processo c.d. “*Borsellino bis*”, con la quale manifestava l’intenzione di non volere più collaborare con lo Stato; nel 1998 allorché per due volte chiese di rinunciare al programma speciale di protezione e di essere associato in carcere e, infine, in dibattimento, nel settembre/ottobre 1998), sempre seguite da una smentita con la quale lo stesso ribadiva le precedenti dichiarazioni (non a caso in occasione dell’ultima ritrattazione lo Scarantino non escludeva, come poi in effetti è accaduto in data 19/1/2002, di potere in futuro nuovamente smentire la sua precedente ritrattazione), faceva fondatamente ritenere che la scelta collaborativa dello Scarantino non era mai stata solida e definitiva “*essendo stata contrassegnata da comportamenti contraddittori, determinati dalla sua incapacità di resistere alle pressioni esterne e dalla conseguente necessità di orientare la sua condotta su scelte provvisorie*” (cfr. **pag. 323** della citata sentenza di Appello).

Valutata positivamente la credibilità soggettiva dello Scarantino, muovendo dal suo profilo criminale, quale si desumeva dalle dichiarazioni di Candura Salvatore, Augello Salvatore e Marino Mannoia Francesco, al fine di concludere sulla possibilità che egli potesse effettivamente aver conosciuto i fatti oggetto delle dichiarazioni accusatorie (ed autoaccusatorie), la Corte procedeva ad una analitica valutazione della credibilità intrinseca dello Scarantino escludendola, innanzitutto, con riguardo alla chiamata in correità di Di Matteo Mario Santo, Cancemi Salvatore, La Barbera Gioacchino, Gangi Raffaele e Brusca Giovanni avente per oggetto l’asserita partecipazione alla riunione di villa Calascibetta (cfr. **pagg. 334 e segg.** della citata sentenza alla quale in questa sede,



per comodità espositiva, si fa rinvio) rimarcando “*la tendenza del collaboratore, già presente sia dalle prime dichiarazioni, a operare una commistione di elementi veri – sicuramente la richiesta di rubare l’auto, ricevuta da Aglieri e Profeta e l’incarico, a tal fine dato, al Candura – e di elementi falsi*”, quale si poteva desumere da una ampia serie di esemplificazioni che la Corte opportunamente segnalava (cfr. **pagg. 350 e segg.** della citata sentenza).

Tale commistione era riconducibile, secondo la motivazione della sentenza, ad “*un deliberato proposito di inquinare le prove e di rendere le sue dichiarazioni contraddittorie*”, iniziativa quest’ultima, “*influenzata e determinata da interventi esterni*” e “*da soggetti interessati*” allo sviluppo ed all’esito dei procedimenti di strage e, dunque, da esponenti di “*Cosa Nostra*” (cfr. **pag. 335** della citata sentenza).

A tale ottica di commistione di elementi veri con elementi falsi ed alla conseguente necessità per lo Scarantino di dar forza all’elemento non vero con un’altra circostanza falsa, la sentenza riconduceva, tra l’altro, la affermazione fatta dallo Scarantino circa la pregressa disponibilità di una Fiat 126, le diverse versioni sul luogo di consegna del mezzo e sui tempi del furto e tutta la narrazione relativa al trasferimento dell’autobomba sino a Piazza Leoni, ivi compresa l’indicazione della persona postasi alla guida dell’autobomba.

La Corte segnalava, altresì, la tendenza dello Scarantino “*a colmare le lacune della sua conoscenza*” con alcune sue supposizioni, come quella relativa al fornitore del telecomando, indicato in Sbeglia Salvatore (in contrasto con le dichiarazioni di Ferrante Giovambattista), e quella relativa all’impiego di una bombola d’ossigeno, deduzione che, per la verità, ha trovato in parte seguito in una delle consulenze di parte, quella del prof. Ugolini, che ha ipotizzato la presenza, oltre alla carica esplosiva nel sito individuato dai consulenti del P.M., di un secondo ordigno costituito, appunto, da una bombola di gas (cfr. **pagg. 75 e segg.** della sentenza di primo grado “*Borsellino I*”).

Come la accertata inattendibilità della ritrattazione non comportava, secondo la Corte di Appello, l’attendibilità di tutte le dichiarazioni rese in precedenza dallo Scarantino, così anche la falsità della chiamata in correità nei confronti del Cancemi, del La Barbera, del Di Matteo, del Brusca e del Gangi non comportava di per sé – secondo il noto consolidato principio della valutazione frazionata delle dichiarazioni accolto dalla Corte – l’inattendibilità di tutte le altre dichiarazioni accusatorie effettuate dallo Scarantino nei confronti degli imputati di quel processo.



La sentenza, peraltro, pur rilevando che le dichiarazioni dello Scarantino erano scarsamente attendibili anche con riguardo al tema in sé dello svolgimento della riunione della villa Calascibetta (sia per la mancanza di plausibilità delle giustificazioni addotte dallo Scarantino sulla rettifica della data della stessa, sia per le incongruenze sulla descrizione della riunione e sia comunque per il mancato riscontro nelle dichiarazioni rese dall'Andriotta in epoca precedente alla collaborazione dello Scarantino), rilevava come la responsabilità penale dello Scarantino in ordine al furto dell'autovettura, e quindi alla sua partecipazione alla strage, era stata ormai definitivamente accertata con sentenza passata in giudicato la quale, a norma dell'art. 238 bis c.p.p., doveva conseguentemente essere utilizzata ai fini della prova del fatto in essa accertato e valutata a norma degli artt. 187 e 192 comma terzo c.p.p. nei confronti degli imputati di quel processo.

La Corte, infine, non mancava di sottolineare come la partecipazione anche del “*mandamento*” di Santa Maria del Gesù alla strage fosse stata confermata da numerosi collaboratori di giustizia, fatta eccezione per il Brusca, e la necessità comunque di una maggiore cautela nelle valutazioni delle dichiarazioni dibattimentali dello Scarantino, nella parte in cui venivano “*sanate*” alcune contraddizioni emerse nel corso degli interrogatori resi al P.M. ed oggetto di “*un'insolita attività di studio, dimostrata dalla produzione, da parte del difensore dello Scarantino, di un promemoria e dalle annotazioni sugli interrogatori di agenti addetti alla sua tutela*”, concludendo che le dichiarazioni dello Scarantino “*tanto più saranno da considerare attendibili quanto più troveranno una precisa corrispondenza in quelle rese da Andriotta Francesco prima della collaborazione dello stesso Scarantino*” (cfr. **pag. 375** della citata sentenza dove, peraltro, si faceva riferimento alle dichiarazioni rese [all'udienza del 28/11/1998](#) dal teste Mattei Fabrizio, ispettore della Polizia di Stato e addetto alla tutela dello Scarantino, che aveva riconosciuto per proprie le annotazioni fatte su copia dei verbali di interrogatorio resi dallo stesso Scarantino, confermando di aver aiutato lo Scarantino nello studio degli interrogatori, annotando le contraddizioni che lo stesso Scarantino aveva rilevato).

Tema, quest'ultimo, ripreso anche dalla [sentenza del proc. c.d. “Borsellino bis”, 1° grado, n° 9/96 R.G.](#) (cfr. **pag. 255 e segg.**), ove si rimarcava: “*Scarantino Vincenzo ha effettivamente analizzato il complesso delle dichiarazioni rese prima di affrontare gli esami dibattimentali senza ricorrere in contraddizioni, avvalendosi verosimilmente*



*dell'aiuto di qualcuno più colto di lui....., ma tutto ciò, ancora una volta, se induce a particolare cautela nel valutare possibili aggiustamenti delle dichiarazioni dibattimentali rese dallo Scarantino al fine di evitare incongruenze che, peraltro, appaiano assolutamente fisiologiche in relazione ad un numero assai elevato di dichiarazioni rese in un arco di tempo piuttosto ampio, non inficia in alcun modo le prime dichiarazioni rese dallo Scarantino all'inizio della collaborazione con la giustizia, la cui genuinità non può certo essere stata compromessa da un'attività di studio delle dichiarazioni, come quella sopra indicata, iniziata sicuramente dopo” .*

La sentenza appena citata, affrontava, peraltro, il tema della ritrattazione dello Scarantino (cfr. in particolare **pag. 240 e segg.** della citata sentenza c.d. “*Borsellino bis*”, 1° grado), giungendo alle medesime conclusioni della sentenza di appello del proc. c.d. “*Borsellino I*” circa l'assoluta inattendibilità della stessa, pur non escludendo che le singole affermazioni dello Scarantino formulate in sede di ritrattazione potessero, in caso di concordanza con altre pregnanti acquisizioni probatorie ritenersi concretamente attendibili come, ad esempio, con riguardo alla motivazione che aveva determinato lo Scarantino a collaborare e cioè quella della sua incapacità a tollerare il rigoroso regime penitenziario, cui era stato sottoposto, o con riguardo al già segnalato “*studio*”, prima di comparire nei dibattimenti, delle dichiarazioni rese precedentemente. Considerazioni più nette (in favore della attendibilità dello Scarantino) formulava la [sentenza di Appello del proc. c.d. “Borsellino bis” \(n. 31/99 R.G.C.A.\)](#) intervenuta dopo che lo Scarantino aveva rilasciato nuove dichiarazioni sulle cause della sua precedente (e asseritamente falsa) ritrattazione.

La Corte rilevava, a proposito dei verbali di interrogatorio in possesso dello Scarantino, prodotti dalla difesa dopo la ritrattazione dello stesso, che: “*la vicenda deve essere valutata per ciò che essa è stata realmente, secondo le testimonianze raccolte (quelle, cioè, di Valenti Giampiero, Di Gangi Giuseppe, Mattei Fabrizio e Ribaudò Michele): un doveroso aiuto che uno degli uomini addetti alla tutela ed alla protezione di Scarantino, in un circoscritto periodo di tempo, ha prestato al collaboratore, nel momento in cui questi doveva prepararsi all'esame dibattimentale....*

*Assistenza, strumentale e neutra, non vietata da alcuna norma, resa necessaria dall'incapacità di Scarantino di leggere i verbali delle sue dichiarazioni.*

*Esigenza di lettura della quale non può farsi carico al collaboratore perché obiettivamente richiesta dal meccanismo dell'esame incrociato...”*



La Corte a tale proposito rimarcava come lo Scarantino si trovasse addirittura in una condizione di *“minorata difesa...perché analfabeta, con difficoltà di comprensione e di espressione, non forte di memoria, caratterialmente instabile ed emotivamente fragile, consapevole di doversi sottoporre ad un esame nel quale doveva raccontare i fatti a sua conoscenza ma anche spiegare eventuali divergenze tra quei fatti e i precedenti verbali di interrogatorio”* (cfr. **pag. 423 e segg.** ; **pag. 393 e segg.** della citata sentenza che non mancava di ricostruire il percorso collaborativo dello Scarantino criticando anche la sentenza di primo grado dello stesso processo che non avrebbe valorizzato nel suo complesso l’apporto di conoscenze offerte dallo Scarantino sino alla ritrattazione).

In tale contesto la Corte di secondo grado valorizzava il contenuto di una intercettazione ambientale nel carcere di Pianosa del **16/7/1994** relativa ad un colloquio tra lo Scarantino e la moglie Rosalia Basile, la cui registrazione veniva acquisita al processo per farne oggetto di trascrizione.

La decodifica del contenuto della registrazione avrebbe permesso – secondo la Corte – di riportare alla luce brani che nel loro complesso sarebbero stati indicativi di una confessione esplicita di Scarantino di aver partecipato alla strage (cfr. **pag. 469** della citata sentenza).

Tuttavia, a ben vedere, una lettura non enfaticizzata della trascrizione della predetta conversazione, cui si fa rinvio anche limitatamente agli stralci riportati nella citata sentenza, e che tenga conto degli esiti delle indagini scaturite dalla collaborazione dello Spatuzza suona oggi, invece, come conferma della fondatezza dei recenti traguardi investigativi raggiunti.

Invero, a fronte della resistenza mostrata dalla moglie alla decisione, peraltro già attuata, dello Scarantino di collaborare, quest’ultimo rispondeva che non avrebbe potuto fare altro: *“o collaborare o impiccarsi”*, espressione che non può lasciare dubbi sulla già rilevata incapacità dello Scarantino a sopportare il regime duro carcerario.

Né può avere di per sé decisivo rilievo il riferimento che lo Scarantino faceva al fatto di essere egli ormai *“cambiato”* o quello alla aspirazione che i figli potessero crescere in un ambiente migliore di quello dove sino a quel momento erano vissuti, trattandosi di affermazioni comunque non incompatibili con la falsa ricostruzione del furto della Fiat 126 di cui lo stesso si era dichiarato protagonista e con l’effettivo coinvolgimento, invece, in altri episodi delittuosi di cui pure egli si era autoaccusato.



Né, ancora, a ben vedere, può attribuirsi analogo rilievo alla constatazione fatta dallo Scarantino, a fronte delle insistenti richieste della moglie di ritrattare, che ormai l'esito del processo era "segnato", posto che egli, dopo aver detto, sino all'ultimo, di non sapere nulla dell'auto, aveva ormai "confessato" che la macchina utilizzata per la strage era proprio "quella".

Invero, anche tali parole non fanno che ribadire, in buona sostanza, l'estremo disagio vissuto dallo Scarantino a seguito delle accuse mossegli dal Candura, che gli avevano fatto ritenere già in precedenza probabile l'esito infausto del processo, esito divenuto ormai certo, ai suoi occhi, a seguito della sua stessa "confessione", da cui comunque avrebbe potuto trarre qualche beneficio, come, ad esempio, quello relativo alla assicurazione di un futuro migliore per i figli (oltre che l'uscita immediata dal regime carcerario nel quale era tenuto anche per altro titolo).

Né, infine, assume significato decisivo, avuto riguardo agli sviluppi delle indagini di riscontro alle dichiarazioni dello Spatuzza, il fatto che lo Scarantino abbia perentoriamente detto alla moglie nel corso della predetta conversazione ricordata dalla citata sentenza: "gli ho detto la verità"; si tratta di affermazione che, invero, lo Scarantino ha ripetuto anche in occasione della recente ritrattazione conversando telefonicamente con la figlia Giusy (cfr. [conversazione del 30/9/2009 ore 18,50](#)) e che risulta quindi assolutamente neutra e coerente con la personalità, assolutamente non lineare sopra descritta, del personaggio.

### **1.9. Le posizioni di Profeta Salvatore ed Orofino Giuseppe.**

Tralasciando in questa sede, per ragioni di brevità, di occuparci della posizione di Scotto Pietro – in relazione al quale la Corte di Appello, riformando la sentenza di 1° grado, ha escluso che la chiamata in correità dello Scarantino potesse ritenersi positivamente riscontrata dalle dichiarazioni dell'Andriotta ed ha valorizzato le sopravvenute dichiarazioni del collaboratore Galliano Antonino (peraltro coerenti con quelle recentemente rese da Spatuzza Gaspare), secondo le quali sin dai primi giorni della settimana era stato stabilito che la strage venisse portata a compimento la domenica, giungendo conseguentemente ad un giudizio di assoluzione dello stesso per tutti i reati ascrittigli – è tempo di soffermarci sulle posizioni di Profeta Salvatore ed



Orofino Giuseppe, entrambi definitivamente condannati, pur se l'Orofino con una diversa qualificazione del fatto ascrittogli (favoreggiamento aggravato personale aggravato dalla circostanza di cui all'art. 7 D.L. 13/05/1991 n. 152).

Il Profeta, cognato di Scarantino Vincenzo - già coinvolto nel noto summit mafioso di Villagrazia del 19/10/1991 (in relazione al quale riportava condanna dalla Corte di Appello di Palermo in data 3/5/1995 per i reati di associazione per delinquere, detenzione e porto abusivo di armi in concorso con altri) e nel c.d. "maxi processo" di Palermo (in relazione al quale, tuttavia, è stato assolto in 2° grado) - veniva raggiunto da [ordinanza di custodia cautelare in carcere per la strage di via D'Amelio e per i reati connessi in data 08/10/1993](#), circa un mese dopo l'inizio della collaborazione dell'Andriotta che aveva fatto riferimento al ruolo asseritamente svolto dal Profeta con riguardo all'incarico dato allo Scarantino di rubare la Fiat 126 ed alla presenza dello stesso nel garage dell'Orofino nel momento dell'imbottitura dell'auto e ciò in base al racconto che gli sarebbe stato fatto dallo Scarantino nel carcere di Busto Arsizio nel comune periodo di detenzione sofferto dal giugno 1993 all'agosto 1993.

La Corte di 2° grado (cfr. [sentenza n. 2/99 del 23/01/1999](#) proc. n. 1/97 R.G.), rivisitando l'iter motivazionale della sentenza di 1° grado, rimarcava, in base al principio della valutazione frazionata delle dichiarazioni, come la convergenza delle indicazioni dell'Andriotta e dello Scarantino si fosse realizzata solo con riguardo al segmento della condotta relativa all'incarico del furto dato dal Profeta allo Scarantino (e da quest'ultimo, a sua volta, al Candura) e valorizzava le dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia, tra i quali Salvatore Augello, Marino Mannoia Francesco, Galliano Antonino, Di Filippo Pasquale, Drago Giovanni, Cangemi Salvatore, Di Carlo Salvatore, Cannella Tullio, Marchese Giuseppe, Ganci Calogero, Mutolo Gaspare, La Barbera Gioacchino, Di Matteo Mario Santo, Favaloro Marco, Brusca Giovanni, sul profilo criminale del Profeta e, soprattutto, quelle di Costa Gaetano, il quale ultimo aveva riferito della richiesta, dopo la strage di Capaci, fattagli da Giovanni Pullarà, mentre entrambi erano detenuti nel carcere di Livorno, di procurargli dell'esplosivo abbastanza potente "*sintex o addirittura del plastico*" con la precisazione che i contatti con il fornitore, che il Costa gli aveva indicato in tale Buccarella, appartenente alla "*Sacra Corona*", sarebbero stati tenuti, secondo quanto espressamente preannunciatogli dal Pullarà, proprio da suo "*figlioccio*", Totò Profeta, e ciò a conferma, innanzitutto, dello spessore criminale del Profeta nell'ambito del mandamento di Santa Maria del



Gesù e dello interessamento del predetto mandamento alla realizzazione della strage, confermato da molti dei collaboratori sopraccitati (cfr. **pagg. 173 e segg. – 371, 450 e segg.** della citata sentenza).

Tale interessamento sarebbe stato reso ancora più evidente – secondo l'assunto del Costa – da quanto il Pullarà, durante un ulteriore colloquio al carcere, gli avrebbe riferito a proposito dell'esito dei contatti avuti per il trasferimento dell'esplosivo, dopo l'intervento del Costa: *“tutto a posto”*.

La Corte di Assise di Appello, peraltro, non mancava di sottolineare *“la coincidenza della indicazione fornita dal Costa sull'esplosivo richiesto dal Pullarà con l'esito degli accertamenti dei consulenti sui referti prelevati in Via D'Amelio, da cui risulta che nella strage fu utilizzato o un solo esplosivo contenente pentrite e T4 (il sintex-H) o due esplosivi di cui uno conteneva pentrite e l'altro conteneva, in massima parte T4, e, in minima parte, tritolo, nonché l'assenza di contrasto di tali indicazioni con quelle successivamente rese da Ferrante Giovambattista in ordine alla disponibilità della “famiglia” di San Lorenzo di una rilevante quantità di sintex”* (cfr. **pag. 456** della citata sentenza di appello).

Con riguardo alla posizione di Orofino Giuseppe, tratto in arresto il **30/07/1993** e cioè prima della collaborazione di Andriotta e Scarantino, la Corte di Assise di Appello – pur evidenziando, in linea con quanto fatto dalla sentenza di 1° grado, le contraddizioni dell'imputato, dei cognati Agliuzza e del dipendente Corrao a proposito: della pregressa rottura del lucchetto; della chiusura o meno dell'autofficina la mattina del sabato; dei tempi dell'acquisita consapevolezza della sottrazione anche dei documenti di circolazione e delle modalità di denuncia di *“smarrimento”* dei documenti di circolazione della Fiat 126 ricoverata nella aut carrozzeria, oltre che della ultimazione o meno dei lavori di riparazione sulla Fiat 126 il giorno di venerdì o il giorno di sabato o addirittura il lunedì mattina dopo la strage (con evidenti ricadute sulla giustificazione della mancata tempestiva consegna dell'auto alla Fiat-Sira, tenuto peraltro conto dei rilievi fotografici effettuati dalla Polizia scientifica la mattina del 20/07/1992, da cui risultava che i lavori sulla Fiat 126 erano stati già completati) – rimarcava le contraddizioni interne al discorso narrativo dello Scarantino nei riferimenti fatti dall'Andriotta a proposito del luogo (la porcaia del Tomaselli e poi il garage dell'Orofino) dove sarebbe avvenuta l'imbottitura dell'esplosivo ed il contrasto tra le nuove e le originarie dichiarazioni dell'Andriotta stesso che, per adeguarsi all'ultima



versione dei fatti fornita dallo Scarantino, aveva finito per dichiarare (cfr. [verbale ud. del 16/10/1997](#) nell'ambito del proc. n. 9/96 c.d. "Borsellino bis") che l'autovettura doveva essere imbottita nel magazzino del Tomaselli alla Guadagna e che, però, era stato poi deciso il trasferimento del veicolo nel garage dell'Orofino dovendosi procedere ad effettuare delle riparazioni (cfr. sentenza citata **pagg. 428 e segg.**).

Gli ulteriori contrasti segnalati dalla Corte di Assise di Appello in merito alla presenza, al momento del caricamento dell'esplosivo, dello Scarantino (negata dall'Andriotta ed affermata, pur se con un ruolo di vigilanza esterna, dallo Scarantino) e del Profeta, della quale lo Scarantino, come già segnalato, parlava per la prima volta solo nel corso dell'esame dibattimentale; le indicazioni contrastanti anche sulla presenza o meno in tale occasione di altre persone, tra cui appunto lo stesso Orofino (esclusa dall'Andriotta); la evidente illogicità della indicazione fornita dallo Scarantino, secondo il quale la Fiat 126 sarebbe rimasta parcheggiata, con conseguenti rischi di controllo, all'aperto nei pressi dell'autofficina dell'Orofino per un giorno tra il venerdì sera ed il sabato pomeriggio prima della strage per poi essere custodita tra il sabato e la domenica all'interno del locale dell'Orofino (la cui chiusura era "assicurata" da un lucchetto in realtà rotto) che era sostanzialmente incustodito e, infine, l'asserito itinerario assolutamente incongruo che il corteo di auto avrebbe percorso la domenica, secondo il racconto dello Scarantino, inducevano la Corte a formulare un giudizio di "scarsa affidabilità" dei due "collaboratori".

In particolare, la Corte di Assise di Appello rilevava che "la narrazione, su questa parte della fase esecutiva della strage è intrinsecamente contraddittoria e non trova conferma per tutte le divergenze rilevate... sul luogo in cui la Fiat 126 è stata caricata di esplosivo, sul ruolo svolto dallo stesso Scarantino, sulle persone che avrebbero partecipato all'operazione di caricamento, sulle modalità del tragitto percorso per raggiungere Via D'Amelio (secondo le dichiarazioni di Andriotta, lo Scarantino si sarebbe messo alla guida della Fiat 126) nelle dichiarazioni accusatorie del teste de relato Andriotta Francesco né la chiamata in correità risulta assistita da idonei riscontri esterni pertinenti all'episodio delittuoso di cui lo Scarantino ha accusato l'odierno imputato" (cfr. **pagg. 495 e segg.** della citata sentenza di appello).

Gli elementi emersi, tuttavia, con riguardo alla accertata pregressa rottura del lucchetto, alla ultimazione dei lavori sulla Fiat 126 la sera del venerdì, alla chiusura dell'autofficina il giorno di sabato mattina ed alle circostanze della denuncia di furto



delle targhe e della carta di circolazione facevano comunque – a giudizio della Corte di Assise di Appello – ritenere la responsabilità dell’Orofino per il diverso e meno grave reato di favoreggiamento aggravato *ex art. 7 D.L. 13/05/1991 n. 152*.

Gli elementi sopra rassegnati, quali emergono dalle sentenze di 1° e 2° grado del proc. c.d. “*Borsellino 1*”, che più direttamente riguardano la posizione del Profeta e dell’Orofino, e quelli desumibili dalle nuove rivelazioni di Candura e Scarantino (oltre che dell’Andriotta), vanno ora brevemente confrontati con le indicazioni fornite da Gaspare Spatuzza.

Secondo lo Spatuzza (cfr. [verbale di interrogatorio del 04/07/2008](#)) l’esecuzione della strage della Via D’Amelio venne affidata, per quanto era di sua conoscenza, alla *famiglia*” di Corso dei Mille (Tagliavia Francesco e Renzino Tinnirello) ed anche della *famiglia*” di Roccella (cfr. [verbale del 17/09/2009](#)).

Con riferimento specifico al Profeta, in compagnia del quale lo Spatuzza ha svolto “*socialità*” nel carcere di Ascoli Piceno in periodo immediatamente precedente al suo trasferimento al carcere di L’Aquila ed alla sua collaborazione (cfr. [nota della DIA del 14/08/2008](#)), quest’ultimo, pur confermando di non aver ricevuto alcuna notizia della partecipazione del primo alla strage, ha dichiarato di non potere, tuttavia, escludere che costui abbia avuto un ruolo in alcune fasi di cui egli non era a conoscenza.

Del resto, dal racconto fatto dallo Spatuzza risulta di tutta evidenza che egli ha avuto contezza, per esserne stato protagonista o comunque per averne avuta notizia da Graviano Giuseppe, di una sola parte della condotta delittuosa, quella del furto della 126 e delle targhe, della custodia e riparazione dell’auto, oltre che del reperimento e della lavorazione di vari quantitativi di esplosivi di cui Cosa Nostra ha avuto la disponibilità in relazione alla strategia stragista.

Tuttavia, anche alla luce della ritrattazione dello Scarantino (e di quella dell’Andriotta) non può non convenirsi che il ruolo asseritamente svolto dal Profeta nella strage di Via D’Amelio si sia svuotato ormai di un qualsiasi concreto e riscontrato contenuto, rimanendo a suo carico, oltre che le dichiarazioni, già ricordate, di Costa Gaetano e quelle dei collaboratori di giustizia che hanno fatto riferimento al rilevante profilo criminale del Profeta all’interno della *famiglia*” della Guadagna, solo quelle dei collaboratori che si sono soffermati sul coinvolgimento di Pietro Aglieri e, genericamente, del mandamento di Santa Maria del Gesù nella strage (cfr. *infra*), dichiarazioni che, ovviamente, sono assolutamente insufficienti per delineare un



qualsiasi ruolo del Profeta nella organizzazione ed esecuzione della strage e, comunque, quello contestatogli nei capi d'imputazione ascrittigli.

Con riguardo all'Orofino, sin dall'inizio, lo Spatuzza è stato più deciso ad affermarne la sua estraneità al fatto (cfr. [verbale del 03/07/2008](#), del [04/07/2008](#) e del [17/09/2009](#)), posto che la individuazione della sua autocarrozzeria per portare a termine il furto delle targhe sarebbe avvenuta, dopo due tentativi in altri siti andati a vuoto, su indicazione di Vittorio Tutino (che evidentemente ne conosceva la presenza).

Il collaboratore ha precisato di avere conosciuto l'Orofino solo nel 1998 nel carcere di L'Aquila e di ignorare l'esistenza di rapporti tra l'Orofino e personaggi di Cosa Nostra quali risultavano dagli accertamenti compiuti, pur dichiarando di conoscere Giuliano Salvatore ("*compare*" dell'Orofino) ed il figlio di questi, Francesco, persona vicinissima a Francesco Tagliavia ed alla "*famiglia*" di Brancaccio.

Lo Spatuzza, pur ritenendo astrattamente possibile che il Tutino conoscesse l'Orofino, escludeva decisamente, invece, che i due si potessero essere messi d'accordo per consentire di procurare le targhe, posto, che, se così fosse stato, essi (lo Spatuzza ed il Tutino) sarebbero "*andati a colpo sicuro*" senza fare i precedenti tentativi e, peraltro, egli non avrebbe ricevuto alcun incarico da parte del Graviano, poiché della questione sarebbero stati incaricati direttamente Renzino Tinnirello e Ciccio Tagliavia, nel cui territorio mafioso era ubicata l'autocarrozzeria in questione.

Nel corso [dell'interrogatorio del 17/09/2009](#) lo Spatuzza, peraltro, forniva plausibili risposte (indicate qui di seguito tra parentesi) ai rilievi mossi da pubblici ministeri sulla base dell'esito delle precedenti investigazioni con riguardo a quelle parti del racconto che riguardavano le circostanze del furto delle targhe e le operazioni avvenute all'interno dell'autocarrozzeria e, in particolare:

- a) l'ingresso nel locale avvenuto, secondo lo Spatuzza, "*scavalcando il portone*", piuttosto che facendo, più agevolmente, scorrere l'anta metallica, posto che il lucchetto era già rotto (R.: "*l'incarico prevedeva la necessità di non effettuare in alcun modo scassi per ritardare il momento in cui sarebbe scoperto il "furto"; "quando giungemmo davanti al portone, lo stesso appariva chiuso, sicché, in considerazione di quanto sopra ho detto, non controllammo lo stato del cancello, poiché avevamo come obiettivo quello di non effettuare alcuna effrazione"*);



- b) il furto o meno, unitamente alle targhe, del libretto di circolazione e del contrassegno di assicurazione (R.: *“posso dire che il fine di rubare le targhe era quello di non fare rilevare, ad un eventuale controllo, mentre la stessa era parcheggiata, che si trattava di una macchina rubata e non certamente di evitare problemi negli spostamenti, anche perché non avrebbe senso una simile preoccupazione, essendo in quel momento, oltretutto, la macchina imbottita di tritolo....; inoltre il mio riferimento fatto in occasione di precedenti interrogatori a Nino Mangano...era stato fatto nella stessa ottica, cioè che il Mangano avrebbe potuto effettuare la contraffazione per non destare allarmi nel caso di un controllo mentre la macchina era parcheggiata, poiché il tagliando assicurativo, come è noto, deve essere posto sul parabrezza)”*);
- c) la ultimazione o meno dei lavori di riparazione relativi alla Fiat 126 da cui furono asportate le targhe (R.: *“posso solo ribadire il ricordo e la mia sensazione è che la macchina non era completamente definita, anche se non ho la certezza di quale fosse il particolare mancante)”*);
- d) la presenza o meno di un cane all'interno dell'autocarrozzeria (R.: *“ribadisco che non ricordo della presenza di un cane sui luoghi, evidentemente perché non si è presentato a noi con fare minaccioso, altrimenti ricorderei certamente la presenza”*).

Per completezza di esposizione va detto ora di due elementi che la sentenza di 1° grado ha esaltato e che oggi vanno riletti alla luce delle ritrattazioni di Candura, Scarantino e della collaborazione dello Spatuzza, oltre che della complessiva rivisitazione degli avvenimenti oggetto di esame.

Il primo elemento si riferisce all'esito delle intercettazioni ambientali disposte all'interno dell'esercizio di decorazioni in gesso di cui era titolare il nipote del Profeta nel periodo immediatamente successivo all'arresto dello Scarantino (cfr. conv. [dell'8/10/1992 ore 12,15](#); del [23/10/1992 ore 19,00](#); del [10/10/1992 ore 19,00](#) e del [30/01/1993, ore 17,15](#)).

Invero, da quelle intercettazioni la Corte di primo grado (cfr. **pagg. 646 e segg.** della citata sentenza) ha colto *“significativi elementi indizianti”* a carico del Profeta: per l'interesse con il quale lo stesso seguiva la vicenda giudiziaria del cognato (tanto da essersi recato più volte al colloquio con lo stesso, in una delle quali, quella del



22/05/1993, sostituendosi alla moglie dello Scarantino che se ne era rammaricata in una lettera spedita al marito ed acquisita agli atti); per la conoscenza che egli dimostrava di una circostanza (allora inedita) riferita dalla Valenti Pietrina, che aveva accennato alle ricerche dell'auto a Monte Pellegrino, facendone oggetto delle [dichiarazioni rese al P.M. in data 7/10/1992](#), e cioè appena un giorno prima della conversazione intercettata dell'8/10/1992 e dopo l'arresto dello Scarantino; per la conoscenza dimostrata del colore dell'auto rubata (che non era bianca, come riportato sui giornali, e che tuttavia, sebbene non espressamente indicato nei [verbali di s.i.t. della Valenti dell'8/9/1992 e del 18/9/1992](#), precedenti all'arresto dello Scarantino, emergeva da una scheda redatta dai CC. al momento della denuncia di furto della Valenti e che potrebbe essere stata quindi inserita – a ben vedere – tra gli atti depositati presso il Tribunale del Riesame); per la conoscenza dimostrata del luogo e del giorno del furto delle targhe (si tratta, tuttavia, di particolari che emergevano dalle notizie pubblicate sul “Giornale di Sicilia” del 31/07/1992, cfr. [nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 2584 del 16.7.2009](#)) e per le pressioni che sarebbero state fatte per indurre Valenti Roberto e Valenti Luciano a rendere dichiarazioni che potessero scagionare lo Scarantino “*e ci dici iddu a so niputi... insomma parla chiaro, unni è 'sta machina..... unna a istivu a ittari tutti e due, nun sata (sapiti?) niente... a diri. Allora ti putimu far chiamare do iudici e ci dici ca tu e l'autri du nun arrubastivu*”.

Orbene, l'esito di tali intercettazioni, compreso il riferimento alle pressioni per far dire la “verità” a Valenti Roberto (in effetti estraneo al furto) ed al Valenti Luciano (che in un primo momento si era autoaccusato del furto) appare oggi, compatibile con una diversa ricostruzione degli avvenimenti - della quale si dirà - secondo la quale lo Scarantino non è più il committente del furto per conto del Profeta (ipotesi, come già visto, esclusa dalle ritrattazioni di cui si è detto, oltre che dalle dichiarazioni di Spatuzza), bensì “*persona informata*”, almeno in parte, sui fatti, dei quali a vario titolo potrebbe essere stato informato anche il Profeta.

Del resto, pure Pietro Aglieri, capo del mandamento di Santa Maria del Gesù, ha ammesso, come si dirà in seguito (cfr. **pagg. 643-646** della presente richiesta), di aver dato incarico a Profeta Salvatore, dopo l'arresto dello Scarantino (in periodo precedente all'inizio della collaborazione di quest'ultimo e anche successivamente) di assumere informazioni sul furto della Fiat 126 per verificare, inizialmente, l'estraneità allo stesso



dello Scarantino e, poi, comunque, l'effettiva utilizzazione della predetta auto nella strage (cfr. [verbale di interrogatorio del 6/7/2010](#)).

Tali iniziative venivano giustificate dall'Aglieri con la preoccupazione che le indagini su Scarantino e, successivamente, le accuse di quest'ultimo avrebbero inevitabilmente finito per coinvolgere persone "vicine" allo stesso Aglieri

L'altro elemento sui cui la sentenza di 1° grado, e in parte anche quella di 2° grado, ha indugiato è la denuncia di "smarrimento" dei documenti di circolazione dell'auto ricoverata nell'autofficina dell'Orofino, presentata, come è noto, in data 08/09/1992, e cioè oltre un mese dopo il furto.

Invero, la rilettura degli atti d'indagine all'epoca compiuti, e, in particolare, del [verbale di integrazione di denuncia del 10/08/1992](#), consente di rilevare che in quella sede l'Orofino dichiarò, tra l'altro: "*preciso che pur essendo all'interno dell'officina altre auto nulla è stato asportato ad eccezione delle targhe e dei documenti di circolazione della citata Fiat 126*".

Espressione, quest'ultima che, seppure affidata ovviamente alla fedeltà di sintesi dei verbalizzanti, è sicuramente diversa da quella usata nell'originario [verbale di denuncia del 20/07/1992](#), laddove l'Orofino dichiarava solo che "*erano state asportate la targa anteriore e quella posteriore, il contrassegno assicurativo e quello di bollo*" ed evoca, indubbiamente, l'idea che, in occasione del furto delle targhe, furono sottratti tutti i documenti di circolazione, compresi la carta di circolazione ed il foglio complementare. Orbene, se tale premessa è esatta non può fondatamente escludersi, almeno per tale segmento della condotta dell'Orofino, che quest'ultimo, essendo in possesso del solo attestato di furto riguardante le targhe rilasciatogli in data 31/07/1992, abbia ritenuto, magari dimenticando di averne già fatto oggetto di denuncia nella integrazione del 10/08/1992, di formalizzare una denuncia di "smarrimento" dei documenti di circolazione, pur rendendosi, poi, autore di una serie di gravi dichiarazioni puntualmente ricordate dalla sentenza di 1° grado, al solo fine di conseguire rapidamente una documentazione completa che gli sarebbe servita per il tempestivo conseguimento della nuova immatricolazione dell'auto, senza che da tale pure grave condotta debba necessariamente inferirne un profilo di favoreggiamento nei confronti degli autori del furto.

Rimangono, invece, gravi a carico dell'Orofino le contraddizioni già rilevate in merito agli altri aspetti della vicenda e la considerazione formulata nella sentenza di 1° grado



che retoricamente si chiedeva da quale elemento l'imputato potesse aver rilevato i dati completi di identificazione della proprietaria dell'autovettura in sede di denuncia, posto che egli non sarebbe stato più in possesso della carta di circolazione.

Invero, a tal riguardo, la risposta, peraltro parziale, fornita dall'Orofino – secondo il quale tali dati egli avrebbe rilevato dal cofano sostituito sul quale sarebbe rimasta impressa la stampigliatura dei numeri di targa – è stata clamorosamente smentita dalla fattura relativa alle riparazioni effettuate, dalla quale si evinceva che non era stata operata alcuna sostituzione del cofano.

Del resto, il responsabile della Fiat-Sira, committente dei lavori di riparazione sulla Fiat 126, non ha fatto menzione in dibattimento di alcuna informazione sul punto eventualmente richiestagli dai titolari della autocarrozzeria nel corso delle due telefonate effettuate il mattino del lunedì dopo la scoperta del “furto” (cfr. **pag. 516** della citata sentenza di 1° grado).

Ritornando, peraltro, alle convinzioni espresse dallo Spatuzza, pur se plausibili, in merito alla scelta sostanzialmente “casuale” dell'autofficina dell'Orofino, va rilevato che, tuttavia, non può neppure escludersi una iniziativa “autonoma” del Tutino, all'insaputa quindi dello Spatuzza, che potrebbe aver preso contatti con l'Orofino al fine di “prepararlo” all'eventualità di procurargli delle targhe “pulite” per il sabato precedente alla strage.

Invero, dalle dichiarazioni dello Spatuzza emerge che il Tutino era stato dallo stesso informato, già prima del sabato, della operazione-targhe e risulta, altresì, attraverso le dichiarazioni del Grassadonia, responsabile della SIRA, che nel primo pomeriggio del venerdì (cfr. sentenza citata **pag. 502**), quest'ultimo aveva telefonicamente avuto da Agliuzza Paolo (cognato dell'Orofino) assicurazione che l'auto era pronta e che probabilmente essa sarebbe stata consegnata quello stesso giorno.

Orbene, siffatta assicurazione appare compatibile solo con l'ipotesi che – almeno sino a quell'ora – l'Orofino non era stato contattato da alcuno per le targhe.

Dopo la telefonata del venerdì pomeriggio ricordata dal Grassadonia, tenuto conto delle gravi e insuperabili contraddizioni in cui è incorso l'Orofino, risultanti dalle intercettazioni ambientali e dalle dichiarazioni rese nella fase delle indagini preliminari dai cognati Agliuzza e dal dipendente Corrao diffusamente segnalate dalla Corte di 1° grado e riprese dalla sentenza di Appello, è altamente probabile che l'Orofino sia stato contattato per le targhe.



Del resto, la sicurezza con la quale lo Spatuzza ha riferito di non aver alcun ricordo della presenza di un cane all'interno della autocarrozzeria di cui, invece, si sono dichiarati certi Agliuzza Francesco Paolo ed il dipendente Corrao (cfr. [verbale di udienza del 22/02/1995](#), proc. c.d. "*Borsellino 1*"), secondo i quali l'animale abbaiva agli estranei, non può che far concludere, atteso il contesto di assoluta affidabilità del racconto dello Spatuzza, che il cane sia stato appositamente quel giorno (il sabato) allontanato dall'Orofino, approfittando del fatto di essere quest'ultimo solo nell'autofficina, per consentire agli "*estranei*" di asportare tranquillamente le targhe.

Né, infine, a ben vedere, può attribuirsi reale fondamento all'altra "*considerazione*", formulata dallo Spatuzza allorché dichiarava (cfr. [verbale sintetico del 17/11/2008 ore 16,35](#)) che egli riteneva che "*qualora l'Orofino avesse avuto vicinanze con Cosa Nostra non avremmo mai operato il furto nella sua officina*".

Invero, risulta che proprio il garage di Via Villaservaglios, dove è stata custodita la Fiat 126 della Valenti, il sabato precedente alla strage, e dove verosimilmente è avvenuto il caricamento dell'esplosivo, era nella disponibilità di Scardamaglia Giovanni, personaggio che lo stesso Spatuzza, pur non avendolo individuato fotograficamente, non ha esitato a dichiarare essere vicino ai fratelli Tagliavia ed a Renzino Tinnirello (cfr. citato verbale del **17/11/2008**).

Orbene, proprio Francesco Tagliavia e Renzino Tinnirello vengono indicati anche dai collaboratori Augello Salvatore, Filippo De Pasquale e Giovanni Drago come personaggi mafiosi aventi intensi rapporti criminali con Giuliano Salvatore, "*compare d'anello*" dell'Orofino, il quale ultimo frequentava, come pure il Giuliano, l'autosalone Sud di Via Messina Marine, dove si facevano riunioni (cfr. **pagg. 547 e segg.** della citata sentenza di 1° grado) e che in realtà, sebbene intestato a tale Castello Rosario, apparteneva al Tinnirello.

Del resto, anche il collaboratore Romeo Pietro ha confermato (cfr. [verbale di interrogatorio reso al P.M. in data 13/2/1996](#)) i rapporti tra l'Orofino e Giuliano Salvatore, detto "*il postino*", e tra quest'ultimo e Francesco Tagliavia.

Tale singolare coincidenza di relazioni avute dall'Orofino e dallo Scardamaglia, da una parte, priva di coerenza la citata "*considerazione*" dello Spatuzza a proposito dell'Orofino e, dall'altra, invece, attribuisce significativa valenza indiziante alla consapevole scelta del garage dell'Orofino, effettuata dal Tutino.



Il quale ultimo, forse in modo più scrupoloso di quanto non abbia potuto fare lo Spatuzza, potrebbe aver “*calcolato*”, a fronte della necessità comunque di recuperare delle targhe pulite nell'imminenza dell'attentato, l'eventualità di precedenti infruttuosi tentativi, come in effetti si verificarono, ad opera dell'ignaro Spatuzza.

**1.10. La genesi delle “collaborazioni” di Candura Salvatore e Scarantino Vincenzo. Cenni alla collaborazione di Andriotta Francesco, alla luce dei riferimenti fatti da Tibaldi Franco, Ferone Giuseppe e Mascali Angelo.**

E' tempo ora di formulare alcune considerazioni sulla genesi della “*collaborazione*” del Candura e dello Scarantino pur senza la pretesa di trarre in questa sede - trattandosi di tema oggetto di separata indagine - delle conclusioni sull'ipotesi del “*complotto istituzionale*” che, esclusa dalle sentenze di 1° e 2° grado (proc. c.d. “*Borsellino I*”), è stata “*rilanciata*” dalle circostanze emerse in esito alla recente ritrattazione del Candura e di quella dello Scarantino.

Non v'è dubbio – pur senza voler indugiare in indagini di tipo psicologico – che tre dei protagonisti iniziali (Candura Salvatore, Valenti Luciano, affetto, unitamente ad altri suoi fratelli, in modo conclamato da patologia di natura psichiatrica, e Scarantino Vincenzo) delle accuse mosse nell'ambito delle indagini di cui al proc. c.d. “*Borsellino I*” sono delle personalità fortemente suggestionabili: la storia tormentata della loro “*collaborazione*” e “*ritrattazione*” (quest'ultima, reiteratamente smentita con successive dichiarazioni dallo Scarantino sino alle recenti e definitive rivelazioni) ne sono una eloquente conferma.

Essi hanno iniziato a collaborare a seguito di reiterati colloqui investigativi dai quali possono implicitamente già evincersi il forte interesse degli investigatori alla loro collaborazione e conseguentemente la percezione di tale pressante attenzione avvertita dai destinatari della stessa.

Non è fuor di luogo qui ricordare come nel corso della [conversazione ambientale del 21/9/1992](#), all'interno del carcere di Bergamo, il Valenti Luciano, a proposito del dott. Ricciardi, erroneamente indicato, allora, come Questore di Bergamo (cfr. **pag. 198** della trascrizione disposta dalla Corte di Assise di 1° grado), dicesse: “*era il mio assillatore*”, e, di rimando, il Candura sullo stesso funzionario, commentando un colloquio avuto con



il predetto, aggiungesse “ *non ne potevo cchiù... lei è il mio incubo... ci devo dire la verità, ma che cazzo di verità cerca da me?...* ”.

Analoghe considerazioni possono formularsi a proposito dello Scarantino che, in più occasioni, ha fatto riferimento alle pressioni ricevute dal dott. La Barbera, da Andriotta e comunque dal personale della polizia penitenziaria (“*le guardie mi insultavano mia moglie*”; cfr. pag. 46 della [trascrizione del verb. dib. del 24/9/1998](#), proc. Appello “*Borsellino I*”, n° 1/1997 R.G.), pressioni che davano vita, come egli si è espresso nella recente lettera (acquisita agli atti) inviata alla moglie del dott. Borsellino, a un vero e proprio “*assalto psicologico*” al quale egli per la sua “*fragilità*” non avrebbe saputo opporre resistenza.

Quale sia stato, però, il livello delle “*pressioni*” esercitate sul Candura e sullo Scarantino, e cioè se esse si siano limitate alla promessa, per fini puramente investigativi, di benefici economici e/o penitenziari o alla prospettazione, in caso di mancata collaborazione, di severe pene, magari accentuando l’esistenza di elementi probatori a loro carico - come sicuramente si coglie dalle intercettazioni ambientali al carcere di Bergamo, di cui si è detto, dalle indicazioni, in sede di ritrattazione, del Candura, dello Scarantino, oltre che dello stesso Valenti Luciano (cfr. verbali di interrogatorio resi da quest’ultimo il [7/7/2009](#) e il [2/3/2010](#)) e dall’esito della conversazione telefonica del [17/2/2010](#), intercorsa tra Candura Salvatore e la moglie, dopo la recente ritrattazione del primo, nel corso della quale il Candura, facendo riferimento alle circostanze della sua collaborazione, parlava del “*ricatto*” impostogli dal dott. Arnaldo La Barbera che gli aveva prospettato una condanna all’ergastolo per la strage e la moglie, in risposta, aggiungeva a proposito del citato funzionario: “*pi sentiri du pezzu di merda ca u Signori sa ricuddiu*” (cfr. [nota del Centro Dia di Caltanissetta prot. n. 881, redatta in data 8 marzo 2010](#)) - o siano, addirittura, trasmodate in una sorta di patto illecito per fini evidentemente obliqui, di cui tutte le parti abbiano avuto piena consapevolezza, è tema, come già rilevato, che esula direttamente dalla presente indagine, pur se ovviamente non se ne possono concettualmente negare le ulteriori eventuali e gravi implicazioni.

Ciò che appare utile rimarcare in questa sede è che, quanto meno, attraverso varie promesse di benefici e prospettazioni dell’esito negativo delle vicende giudiziarie a loro carico, il Candura e lo Scarantino furono “*persuasi*” a “*collaborare*” con la giustizia ed a riferire ai funzionari della Questura di Palermo e poi ai Pubblici Ministeri di



Caltanissetta una rappresentazione dei fatti che corrispondeva alle intuizioni investigative dell'epoca, provenienti: dall'esito delle intercettazioni telefoniche sull'utenza in uso a Valenti Pietrina (che sospettava del Candura quale autore del furto); dal contesto delinquenziale in cui viveva il Candura (che operava nel settore dei furti alla Guadagna); dai pregressi rapporti tra quest'ultimo e lo Scarantino che, seppure pervicacemente negati dallo Scarantino, almeno nella misura riferita dal Candura, non potevano essere ignoti agli organi di Polizia che operavano nel territorio della Guadagna; dalle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia (Augello Salvatore e Marino Mannoia) che avevano già fatto riferimento al contesto criminale in cui operava lo Scarantino, ai rapporti preferenziali, per motivi di affinità, che con lo stesso aveva Profeta Salvatore, legato a Pietro Aglieri e Carlo Greco, ed agli atteggiamenti prevaricatori dello Scarantino assunti nella zona della Guadagna, che peraltro non erano sfuggiti neppure allo stesso Spatuzza (cfr. verbali di interrogatorio di quest'ultimo del [4/7/2008](#) e del [18/11/2008](#)) che si era lamentato di tali comportamenti "*da guappo*" con Graviano Giuseppe; dalle esternazioni, certamente inquietanti, fatte dal Candura ai Carabinieri del N.O. di San Lorenzo, di cui è traccia nella relazione di servizio del 6/09/1992 e della cui veridicità non sussiste seriamente alcun elemento per dubitare ("*non li ho uccisi io; non c'entro niente!*"), anche per ammissione dello stesso Candura, confermata nella recente fase della ritrattazione.

Non può, tuttavia, essere sottaciuto anche il dato, per la verità inquietante, emergente dalla [nota C.PA N° 2298/Z. 3068 del 13/8/1992](#), acquisita presso l'ASI, con cui il Centro S.I.S.D.E. di Palermo comunicava alla Direzione S.I.S.D.E. di Roma, a seguito di "*contatti informali*" con gli investigatori della Questura di Palermo, anticipazioni sullo sviluppo delle indagini relative alla strage di Via D'Amelio circa gli autori del furto della macchina ed il luogo ove la stessa "*sarebbe stata custodita prima di essere utilizzata nell'attentato*".

Invero, non è dato agevolmente comprendere come a quella data (13.8.1992), pur successiva alle conversazioni telefoniche intercettate sull'utenza in uso alla Valenti, gli investigatori avessero acquisito notizie "*sul luogo*" dove l'autovettura rubata era stata custodita.

Né peraltro tale dato è stato finora decryptato a seguito dell'interrogatorio di Lorenzo Narracci, all'epoca funzionario del Centro S.I.S.D.E. di Palermo ed ora indagato in altro procedimento (cfr. [verbale del 27.10.2010](#)), delle dichiarazioni rese *ex art. 197 bis c.p.p.*



da Bruno Contrada (cfr. [verbale dell'11.11.2010](#)), delle informazioni rese dal sen. Luigi De Sena (cfr. [verbale del 19.11.2010](#)), all'epoca alto dirigente del S.I.S.D.E., nonché delle informazioni rese dal gen. Andrea Ruggeri, all'epoca capo del Centro S.I.S.D.E. di Palermo, che, pur ammettendo che la firma apposta sul documento in esame "*potrebbe essere*" la sua, ha dichiarato di non ricordarne assolutamente il contenuto, escludendo, tuttavia, di poter aver acquisito personalmente le informazioni ivi contenute poiché "*non vantava all'interno delle strutture investigative territoriali una forza di penetrazione di siffatta portata*", essendo i suoi rapporti con tali strutture, e quindi anche con il dott. Arnaldo La Barbera, "*meramente formali*" (cfr. [verbale di sommarie informazioni rese dal Ruggeri in data 1/4/2011](#)).

Il totale oblio della vicenda da parte dei diversi protagonisti della stessa dà ovviamente la stura ad una serie di inquietanti ipotesi in linea, del resto, con alcune di quelle già formulate, salvo non voler ritenere (ipotesi, però, ugualmente inquietante) che con la citata nota il Centro S.I.S.D.E. di Palermo abbia voluto enfatizzare i possibili sviluppi delle investigazioni collegate alla denuncia di "*furto*" delle targhe effettuata dall'Orofino, titolare della nota carrozzeria dove, guarda caso, con singolare e sospetta coincidenza, lo Scarantino, iniziata la sua collaborazione, avrebbe collocato la fase dell'imbottitura dell'autobomba.

In questa sede può essere utile esplorare, quale che sia stata l'intensità dell'attività (intenzionale o "*colposa*") di "*suggestione*" degli investigatori che per primi ebbero contatti con il Candura e lo Scarantino, se questi ultimi abbiano potuto avere un interesse proprio ad assecondare le "*curiosità*" dei predetti investigatori.

Cominciamo con il considerare la posizione del Candura.

Quest'ultimo, al momento dell'inizio della "*collaborazione*", era stato tratto in arresto per i reati, certamente gravi, di violenza carnale e rapina aggravata, commessi in data 29/8/1992, i cui elementi di colpevolezza si traevano dall'esito delle intercettazioni telefoniche, disposte per altri fini nell'immediatezza della strage dopo la identificazione della proprietaria della Fiat 126 rubata (cfr. anche le sentenze di 1° e 2° grado acquisite agli atti).

La vicenda del suo "*interessamento*", su richiesta della Valenti (dato quest'ultimo provato in atti), per il recupero dell'autovettura con le informazioni richieste nella zona della Guadagna, alla quale egli apparteneva, ed i contatti a tal fine logicamente avuti con "*personaggi*" della zona – magari direttamene con lo stesso Scarantino, come il



Candura ha continuato a sostenere in sede di ritrattazione, malgrado la ostinata negazione dello Scarantino, che pure ha ammesso (cfr. [verbale di interrogatorio reso al P.M. in data 18 febbraio 2010](#)) di avere avuto frequentazioni per ragioni di droga con il cognato del Candura, Guagenti Carmelo - deve aver duramente provato il Candura alla luce della "scoperta", attraverso notizie di stampa, che quell'auto, per il cui recupero si era speso, poteva essere stata utilizzata per commettere la strage di via D'Amelio.

La preoccupazione era duplice: da una parte, nei confronti dei personaggi della Guadagna poiché tale curiosità del Candura naturalmente infastidiva e insospettiva Cosa Nostra, almeno nella componente della "famiglia" che era stata destinataria della richiesta di restituzione, anche alla luce degli accertamenti frattanto resi pubblici dalla stampa circa l'utilizzazione di una Fiat 126 per la strage, dall'altra, nei confronti dello Stato giacché i colloqui avuti con la Valenti, che non aveva fatto mistero nella sostanza dei sospetti che nutriva su di lui, devono aver fondatamente - come del resto poi è accaduto - fatto ritenere al Candura, a prescindere e prima ancora di qualsiasi interessata prospettazione ad opera del dott. Arnaldo La Barbera, che egli potesse essere coinvolto nelle indagini sulla strage e conseguentemente esposto al pericolo di una condanna all'ergastolo.

Del resto, lo stesso Spatuzza, che certamente ben conosce la prassi seguita negli ambienti mafiosi in caso di furto, non ha escluso che la proprietaria dell'auto rubata (e la stessa Valenti, come già segnalato, ha confermato di aver sensibilizzato alcuni "conoscenti" della zona per la ricerca dell'auto) si sia rivolta a qualcuno della Guadagna per avere indietro l'auto, posto che lo "Zero Bar", ubicato in zona vicina a quella del furto, era frequentato dal Profeta e da altri soggetti gravitanti attorno alla "famiglia" mafiosa della Guadagna (cfr. [verbale sintetico del 17/11/2008](#)).

Ipotesi, questa, ribadita dallo Spatuzza in occasione del confronto sostenuto con lo Scarantino in data [10.3.2009](#), quando quest'ultimo non aveva ancora ritrattato le precedenti dichiarazioni.

Né appare decisiva, ovviamente, in senso contrario la recente indicazione fornita da Pietro Aglieri (cfr. [verbale di interrogatorio del 18.11.2010](#)) che ha individuato in un altro esercizio commerciale, comunque non distante da quello anzidetto, il chiosco dove, non di rado, si recavano il Profeta ed altri personaggi della Guadagna, compreso lo stesso Aglieri.



Peraltro, assolutamente compatibile con tale ricostruzione, ed anzi non altrimenti agevolmente spiegabile, è la circostanza, già ricordata, emersa dalla [intercettazione ambientale dell'8.10.1992](#) presso il negozio di decori in gesso gestita dal nipote del Profeta nel corso della quale si faceva proprio riferimento alle ricerche dell'auto in zona Monte Pellegrino da parte della Valenti, circostanza, quest'ultima, che, seppure riferita dalla Valenti, come già ricordato, al P.M. in data [7/10/1992](#), non poteva sicuramente essere all'epoca emersa dal deposito degli atti presso il Tribunale del Riesame.

Ed ancora va rilevato che Valenti Luciano (cfr. [verbale del 2/03/2010](#)), che ha ammesso di aver fatto “*molti giri*” assieme al Candura per ritrovare l'auto, pur escludendo di avere accompagnato a tal fine quest'ultimo dallo Scarantino, ha riferito una circostanza di sicuro rilievo e cioè che, essendosi recato, dopo circa 10/15 giorni dal furto, a casa del Candura per sapere se egli volesse continuare a riprendere con lui le scene del film “*Ragazzi di strada*”, di cui il Candura era niente meno che il “*regista*”, notò “*la casa sotto sopra come se il Candura avesse in animo di partire*”.

Tali recenti indicazioni del Valenti, che potrebbero apparire bizzarre come la personalità del soggetto da cui provengono, trovano una sorprendente conferma nelle parole dello stesso Candura, pur se affidate alle pagine del suo “*memoriale*”, dall'emblematico titolo “*Il Testimone, quando la paura ti aiuta a ricordare*” di cui quest'ultimo, come già ricordato, aveva preparato ed ultimato la stesura in vista della sua pubblicazione come “*romanzo*” che, sostanzialmente accreditato [nell'interrogatorio del 9 marzo del 2009](#) dal Candura come fonte di verità, veniva repentinamente, appena il giorno successivo (cfr. [verbale del 10/3/2010](#)), “*ripudiato*” dall'autore che ne disconosceva totalmente la sua veridicità.

In tale memoriale il Candura, tra l'altro, accennava al fatto che dopo il furto (di cui all'epoca si assumeva la paternità) e gli incontri avuti con lo Scarantino (ridottisi ad uno soltanto, e prima della strage, in sede di ritrattazione), aveva concluso che “*l'unica salvezza*” per lui sarebbe stata quella di “*cambiare casa*”, tanto è vero che si era recato, a tal fine a casa di un amico per chiedergli un alloggio “*al più presto possibile*” (cfr. [pagg. 13 e 16 del citato memoriale](#)).

Non può, infine, neppure escludersi che il Candura temesse di essere indagato per l'omicidio di Giovanni Ciaramitaro, con il quale si era accompagnato – come era noto ai familiari di quest'ultimo- nel periodo antecedente al delitto, verificatosi il 1° febbraio



1992 (cfr. [nota della Dia di Caltanissetta n. 4762 del 15/12/2009 con relativi allegati](#)) e nutrì preoccupazioni nei confronti della famiglia Scarantino in relazione a tale vicenda ed a quella precedente, connessa, della rapina Palumbo (verificatosi il 24/01/1991), episodi in relazione ai quali il Candura ha fornito nel tempo versioni diverse.

Con riguardo al predetto omicidio, il Candura è transitato dal suo protagonismo, consistito nell'aver accompagnato, su incarico degli Scarantino, la vittima nel luogo del delitto (casa di Totò Conigliaro) e valorizzato dalla Corte di primo grado come indice del disinteresse e della spontaneità della sua collaborazione, sino al ruolo più edulcorato, delineato nel [verbale di interrogatorio del 26/1/2010](#), di accompagnatore del Ciaramitaro al Bar "Sombbrero", ricostruzione che coinvolgeva comunque Rosario Scarantino, fratello di Vincenzo.

L'argomento dell'omicidio Ciaramitaro (per il quale è in atti una stringata richiesta di archiviazione formulata dal P.M. di Palermo) è stato ripreso nel corso del confronto del **18/02/2010** (cfr. [relativo verbale nella forma integrale](#)), tra il Candura e lo Scarantino, laddove, quest'ultimo quasi a confermare il ruolo che gli era stato attribuito nell'ambito della Guadagna, oltre che dallo stesso Candura, anche dai collaboratori Augello Salvatore e Marino Mannoia Francesco, obiettava, con piglio accigliato, alla ricostruzione fatta dal Candura a proposito del suo asserito ruolo di accompagnatore del Ciaramitaro: "*...no tu non tornavi più a casa... se non dicevi cu c'era cu tia, perché se tu nun dicevi cu c'era cu tia... si sapivi qualche cuosa... tu non te ne andavi... tu nun turnavi cchiu!*" .

Affermazioni quest'ultime, a ben vedere, che, pur smontando nella forma il racconto fatto dal Candura a proposito dell'omicidio, sembrano restituire il profilo criminale dello Scarantino (sovradimensionato nella fase euforica della collaborazione e ridimensionato in quella della ritrattazione), quasi istintivamente riaffiorato nel corso del confronto in esame (il secondo tra quelli sostenuti con il Candura), nonché la potenzialità della carica intimidatoria che la vicenda dell'omicidio Ciaramitaro, del cui fratello lo Scarantino ha ammesso di essere stato il fornitore di droga, potrebbe aver avuto nei confronti del Candura che sarebbe stato, quanto meno, "*testimone*" di un antefatto rilevante ai fini della ricostruzione del movente e/o degli autori dell'uccisione della vittima operante in un settore, quello della droga, nel quale erano ben inseriti lo Scarantino ed i suoi fratelli.



In tale contesto è difficile escludere un “*interesse*” del Candura alla originaria “*collaborazione*” intrapresa con l’A.G., che gli consentiva, in parte verosimilmente anche secondo le prospettazioni fattegli dai funzionari della Polizia durante i colloqui investigativi, di uscire subito - come in effetti poi è accaduto - dal circuito carcerario, dove, come confermato da Valenti Luciano (cfr. [verbale del 7/7/2009](#)), egli aveva patito violenze in relazione alla natura del reato (violenza carnale) per il quale era stato arrestato; di usufruire della protezione dello Stato in relazione ai timori per la propria incolumità che egli, a vario titolo, avvertiva nei confronti dello Scarantino e dei familiari di quest’ultimo; di avere un minimo di sostegno economico da parte dello Stato in conseguenza della concessione del programma di protezione, magari in vista del conseguimento poi di uno stabile lavoro per rifarsi una vita ( “*tutte le promesse che mi furono fatte furono soltanto una illusione; finito di collaborare con la giustizia non servi più e saremo scaricati come nettezza urbana*”: così il Candura amaramente commentava a **pag. 61** del suo memoriale; di saldare, in qualche modo, infine il proprio conto con la giustizia per quanto riguarda i reati di violenza carnale e rapina contestatigli (per i quali il Candura, pur protestandosi sempre innocente, è stato, però, condannato) e di attribuirsi, a fronte della minacce sicuramente prospettategli di subire una condanna all’ergastolo, la paternità del solo furto della Fiat 126 della Valenti, quale necessario strumento per conseguire i risultati di cui sopra.

Il Candura, peraltro, pressato verosimilmente dalle investigazioni (cfr. [verb. sintetico di interrogatorio reso dallo stesso il 26/1/2010](#): “*il dott. La Barbera mi parlava di rapine che, secondo lui, io avevo effettuato e pertanto riferii quelle circostanze...*”), che sul suo conto si stavano svolgendo anche a proposito della rapina Palumbo, in relazione alla quale egli sapeva di aver involontariamente abbandonato nel luogo del delitto la pistola giocattolo utilizzata e temeva di poter aver lasciato le proprie impronte papillari, poi rilevate - come era prevedibile - sul banco di vendita della gioielleria (cfr. nota del Gruppo Investigativo “*Falcone – Borsellino*” del **9/6/1994**, all. 1 b, trasmessa del Centro Dia di Caltanissetta con la citata [nota del 15/12/2009](#); [sentenza di 1° grado del proc. c.d. “Borsellino 1”](#); [sentenza n. 336/95 del 21/7/1995 nei confronti di Piazzese Giuseppe](#)) forniva - come già anticipato - diverse versioni sul punto.

Infatti, dopo aver genericamente riferito ai P.M. (cfr. [verbale del 27/11/1992](#)) di aver saputo da tale Michele Aglieri che questi era l’autore della rapina, nel [verbale del 30/05/1994](#) confessava di essere l’autore di tale rapina assieme a Vinci Nunzio e



Piazzese Giuseppe, per poi, dopo che la sua posizione era stata stralciata a seguito della richiesta dell'applicazione della pena *ex art. 444 c.p.p.*, scagionare il Piazzese ed il Vinci (all'epoca minorenni) in sede di dibattimento nei confronti del Piazzese, riferendo di aver commesso la rapina ai danni del Palumbo in concorso con Ciaramitaro Giovanni, poi ucciso.

Con sorprendente disinvoltura il Candura spiegava, in occasione [dell'interrogatorio del 14/7/2010](#), che aveva scagionato i due imputati perché il processo “*si era svolto a porte aperte*” e che conseguentemente era stato in aula minacciato dai parenti del Piazzese e del Vinci.

Peraltro, nel corso del [verbale del 26/1/2010](#) – come già rilevato – il Candura era riuscito ripetutamente a smentire se stesso con un ritmo impressionante, prima escludendo la propria responsabilità nella rapina, poi riferendo che si era auto accusato di tale delitto solo perché il dott. La Barbera gli avrebbe detto che “*era stato fotografato da qualcuno*”, poi ammettendo di esserne l'autore, mentre il “*basista*” sarebbe stato il Piazzese, successivamente sostituito in tale ruolo dal Ciaramitaro; analogamente, con riguardo all'omicidio in danno di quest'ultimo, il Candura, prima dichiarava di non sapere nulla della sua fine e, poi, messo alle stesche dalle contestazioni dei PP.MM., richiamava le precedenti originarie dichiarazioni pur escludendo, tuttavia, di aver accompagnato la vittima nella casa di Totò Conigliaro, ammettendo, soltanto di aver accompagnato al Bar Sombrero il Ciaramitaro che poi sarebbe salito a bordo dell'auto di Scarantino Rosario, fratello di Vincenzo, e confermando di aver temuto, dopo la eliminazione del Ciaramitaro, di poterne subire la stessa sorte, tanto da chiedere allo Scarantino assicurazioni (poi ricevute) per la propria incolumità.

Con quanto qui sopra rassegnato non si vuole ovviamente contestare quel consolidato orientamento giurisprudenziale secondo il quale l'aspettativa di premi e compensi non può tradursi in un discredito irreversibile sul piano conoscitivo della fonte, quanto piuttosto rappresentare, attraverso una analitica disamina delle dichiarazioni del Candura, la complessa personalità di tale personaggio, “*suggestionabile*” sicuramente, ma capace, egli stesso, di condurre un sottile gioco di inganni e malintesi, utilizzando una insolita *verve* teatrale, probabilmente accentuata dalle sue velleità insoddisfatte di “*autore*” e “*regista*”, di cui non ha lesinato prova: con il pianto certamente strumentalizzato (di cui è stato dato atto più volte nel corso delle verbalizzazioni) a pretesa conferma delle attendibilità delle sue dichiarazioni, ora di accusa, ora di



ritrattazione (a distanza talora di qualche ora tra le une e le altre); con la persuasione e l'indottrinamento di Valenti Luciano nel carcere di Bergamo, per indurlo ad assumersi, approfittando anche della fragilità psichica di quest'ultimo, una responsabilità non propria (e, peraltro, neppure del Candura) nel corso di conversazioni, ricche di passaggi inquietanti che forse, all'epoca, avrebbero meritato un tempestivo chiarimento, oggi problematico in considerazione del tempo trascorso e del conseguente pessimo stato delle originarie cassette che non ha consentito (cfr. [nota del consulente, Benedetto Scordi, del 12.1.2010](#)) una nuova esauriente trascrizione di quelle conversazioni; con l'altalena, veramente stucchevole, di versioni e giustificazioni, anche recenti, in merito alla vicenda della rapina Palumbo e dell'omicidio Ciaramitaro; con l'atteggiamento, quasi di sagace investigatore, avuto nel primo confronto sostenuto con lo Scarantino (cfr. [relativo verbale integrale del 10/3/2009](#)), subito dopo la ritrattazione (del Candura), come se, in una sorta di nemesi storica rispetto alla originaria rappresentazione dei precedenti rapporti con quest'ultimo, il Candura avesse finalmente assunto il ruolo principale della "scena" sottraendolo allo Scarantino; con le attività truffaldine portate recentemente a termine nel settore del rilascio dei permessi di soggiorno e di cui è ampia traccia nelle intercettazioni telefoniche disposte nella immediatezza della sua ritrattazione nell'ambito delle quali egli si calava con naturalezza nel ruolo improbabile dell'"ispettore Giacomo" (cfr. [nota della Dia n. 4279 del 12/11/2009](#)); con la sospetta denuncia di essere stato minacciosamente avvicinato da due soggetti, di cui uno probabilmente poliziotto "perché portava il marsupio", denuncia sporta qualche mese dopo che nel corso [dell'interrogatorio del 10/3/2009](#) gli era stato chiesto dai pubblici ministeri se fosse stato contattato, dopo la diffusione delle notizie di stampa sull'inizio della collaborazione di Spatuzza, da qualche personaggio (uomini dello Stato, poliziotti o altri); con la candida ammissione (cfr. [verbale sintetico del 16/2/2010](#)) di aver, mentre era in località protetta (e quindi senza il suggerimento di alcuno), falsamente denunciato di aver visto una persona che rassomigliava a quella in compagnia del quale si sarebbe trovato lo Scarantino al momento della consegna della Fiat 126 e ciò al solo fine di "acquistare maggiore credibilità in relazione alla collaborazione, e di essere aiutato a recuperare i figli" che si erano trasferiti con la moglie a Palermo; con la redazione, infine, di "un memoriale" che egli avrebbe dovuto dare alla stampa se non fosse intervenuta la sua recente ritrattazione nel quale egli si dava un "ruolo" di protagonista della vicenda, oggetto di esame, riferendo anche in modo minuzioso e suggestivo



particolari sui suoi stati d'animo e sul contenuto dei colloqui avuti con il dott. La Barbera e facendo conseguentemente apparire verosimili il racconto e la versione sino a quel punto fornita.

Ciò rilevato sulla personalità del Candura in termini generali, deve, tuttavia, ritenersi attendibile la ritrattazione effettuata con riguardo al nucleo essenziale del racconto fatto e cioè alla estraneità dello stesso al furto della Fiat 126 della Valenti, alla effettiva sussistenza dell'incarico ricevuto da quest'ultima di ricercare l'auto e quindi di contattare qualche personaggio (con il quale, come lo Scarantino, aveva dimestichezza di rapporti) della Guadagna, dove il Candura viveva ed anche operava illecitamente sul settore dei furti di auto (cfr. anche [verbale delle dichiarazioni rese da Valenti Roberto il 7/7/2009](#)).

Con riguardo alla estraneità del Candura al furto deve farsi rinvio alle già segnalate incongruenze del suo racconto in merito al luogo dove sarebbe stata parcheggiata l'auto della Valenti, al contrasto grave e insanabile tra le sue indicazioni e quelle della stessa Valenti e dello Spatuzza, sufficientemente riscontrate, oltre che, ovviamente, alla ritrattazione dell'Andriotta e dello Scarantino.

Pur non sussistendo, poi, un riscontro oggettivo di quanto dal Candura affermato in sede di ritrattazione in merito al fatto di essersi, prima ancora della strage, rivolto, in compagnia del Valenti, allo Scarantino per tentare di recuperare l'auto, trattandosi di indicazione contraddetta dallo Scarantino (che tuttavia – come vedremo – potrebbe avere più di un motivo per negare la circostanza) e dal Valenti (che non ha escluso, nelle [dichiarazioni rese il 2.3.2010](#), però, di aver fatto molti sopralluoghi con il Candura - che nell'occasione contattava anche persone - al fine di rinvenire l'auto), sul piano logico è difficile dubitare della coerenza di siffatta necessaria implicazione dell'incarico avuto dalla Valenti, incarico che comunque il Candura potrebbe aver svolto non sempre necessariamente in presenza di Valenti Luciano.

Basti al riguardo considerare che il Candura, il cui cognato, Guagenti Carmelo, aveva rapporti illeciti con lo Scarantino nel settore del traffico di stupefacenti (confermati da quest'ultimo nel verbale di interrogatorio del 18.02.2010), abitava a pochi metri di distanza da Tomaselli Salvatore, i cui buoni rapporti con la famiglia Scarantino, per non parlare d'altro, hanno trovato conferma nelle dichiarazioni sia del Tomaselli (cfr. [verbale del 7/7/2009](#)) che in quelle dello Scarantino (cfr. [del 18/2/2010](#)), ed a qualche



centinaio di metri dall'abitazione dello Scarantino, i rapporti del quale con il Candura, pur se in forma edulcorata, sono stati anche ammessi dal primo.

Né, peraltro, può dubitarsi del fatto, anche alla luce delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia valorizzate dalle sentenze di 1° e 2° grado (proc. c.d. "*Borsellino 1*"), che lo Scarantino, cognato di Profeta Salvatore, personaggio di spicco della "*famiglia*" della Guadagna, brillasse, quanto meno di luce riflessa, nel panorama criminale della borgata. Del resto, anche in sede di ritrattazione, recentemente (cfr. [verbale di interrogatorio del 19/10/2009](#)) lo Scarantino non ha mancato di sottolineare di essere stato ben voluto da Pietro Aglieri e Carlo Greco, grazie al fatto di essere cognato di Profeta Salvatore e per l'atteggiamento che egli aveva assunto nel tempo nell'ambito della Guadagna.

A tali elementi di natura logica, vanno aggiunte le considerazioni, già ricordate di Spatuzza Gaspare a proposito dello "*Zero Bar*" e le implicazioni provenienti dalla già segnalata intercettazione ambientale della conversazione tra Profeta Salvatore ed il nipote al proposito delle ricerche dell'auto effettuate dalla Valenti a Monte Pellegrino.

Peraltro, non vi è dubbio che la richiesta di restituzione dell'auto rubata, utilizzata per la strage, costituiva obiettivamente anche per chi aveva effettuato o commissionato il furto o per chi comunque era inserito nello stesso contesto criminale dei primi un fatto assolutamente non neutro, giacché altrimenti non si spiegherebbe, nella attendibile versione dei fatti fornita dallo Spatuzza, la preoccupazione di Giuseppe Graviano di sapere se qualcuno avesse reclamato la restituzione dell'autovettura rubata (cfr. verbale di interrogatorio dello Spatuzza in forma sintetica del [3/7/2008](#)).

Il tenore, infine, delle conversazioni telefoniche intercettate sull'utenza del Candura nella immediatezza della ritrattazione e di cui si è già detto conferma che la originaria versione sul furto dell'auto era assolutamente falsa.

Con riguardo allo Scarantino, una obiettiva ricostruzione delle circostanze della sua collaborazione non può prescindere dalla considerazione che a quella data lo stesso era stato già condannato alla pena di anni 9 di reclusione per traffico di sostanze stupefacenti.

Peraltro, non può trascurarsi il fatto che, sin dal suo primo ingresso in carcere (settembre 1992), lo Scarantino manifestava segni evidenti di insofferenza al regime detentivo e, in modo particolare, all'isolamento rendendosi protagonista anche di numerosi "*tentativi di suicidio*" per i quali si rimanda più specificamente alla [nota del Centro Dia di Caltanissetta del 16/7/2009](#).



Espressione di questo stato di disagio vissuto dallo Scarantino è sicuramente la lettera inviata dalla moglie, Basile Rosalia, in data **28/3/1994**, al Presidente della Repubblica (allegata alla citata [nota della DIA del 16/7/2009](#)), nella quale, denunciando l'innocenza del marito, la donna faceva riferimento alle indebite pressioni sullo stesso esercitate dal dott. Arnaldo La Barbera per farlo collaborare.

Quale che sia stata l'intensità di tali pressioni e quale che sia stato il fine ultimo che la Basile (o altri tramite la stessa) si proponeva con la spedizione della missiva, non vi è dubbio che la prossimità cronologica di tale lettera all'inizio della collaborazione dello Scarantino (**24/6/1994**) rende evidente che a quella data quest'ultimo aveva già manifestato o comunque fatto intendere alla moglie - come del resto dallo stesso ammesso - l'intenzione di cedere alle insistenti richieste di "collaborazione", magari, come egli stesso emblematicamente raccontava nel corso [dell'interrogatorio del 21/10/1994](#), facendo il "falso pentito" e cioè "fornendo dichiarazioni parzialmente vere ed altre false".

In tale contesto la prospettiva di poter in tempi brevi uscire - pur se in via provvisoria - dal circuito carcerario utilizzando lo strumento all'epoca previsto dall'art. 13 bis del D.L. 15/1/1991 n. 8, successivamente abrogato (con la legge 13/2/2001 n. 45), rappresentava per lo Scarantino una occasione irrinunciabile.

Ed è probabilmente - come lo stesso Scarantino ammetteva [nell'interrogatorio del 5/10/1994](#) - proprio nel carcere di Busto Arsizio, dove quest'ultimo, nel giugno 1993, conosceva Andriotta Francesco che lo "pressava" psicologicamente (cfr. [verbale di interrogatorio, in forma sintetica, dello Scarantino del 28/9/2009](#)), parlandogli di omicidi avvenuti in carcere, che lo stesso maturava l'idea di "collaborare" con l'A.G.. Idea maturata, quindi, per ammissione dello stesso Scarantino, non solo a seguito delle insistenti richieste del dott. Arnaldo La Barbera e per "accontentare" quest'ultimo, bensì anche per l'ulteriore condizionamento psicologico che le maliziose allusioni dell'Andriotta avevano in lui provocato.

La prospettiva di una lunga carcerazione per la condanna già subita in grado di appello in data 18/5/1994 che confermava quella emessa in 1° grado dal Tribunale di Palermo in data 23/11/1993 (poi divenuta esecutiva il 31/1/1995) per detenzione e cessione illecite di sostanze stupefacenti; il pericolo (e perfino la minaccia) di subire una condanna all'ergastolo per la strage di via D'Amelio in relazione alla piega assunta dalle relative indagini a seguito della "collaborazione" del Candura e dell'Andriotta (a proposito



della quale ultima tra poco si farà qualche anticipazione); la consapevolezza, infine, di essere stato già chiamato in correità da Augello Salvatore per il duplice omicidio Lucera, avvenuto il 4/3/1990 (cfr. **pag. 170** della [sentenza di 1° grado del proc. c.d. “Borsellino 1”](#) e **pag. 94** del [verbale di esame dibattimentale dello Scarantino del 19/10/1998](#) nel relativo processo di Appello n. 1/97 R.G.), rendevano assolutamente permeabile lo Scarantino alle varie “pressioni” di cui si è detto, cosicché egli finiva per mettere in atto la scelta già concepita, individuando nella “collaborazione” l’unica via d’uscita alla detenzione carceraria ed al suo particolare regime, nonché alla prospettiva dell’ergastolo (e non solo probabilmente per la strage di via D’Amelio).

Non è casuale, infatti, che sin dal primo interrogatorio cui lo Scarantino (davanti al G.I.P.) venne sottoposto in [data 30/9/1992](#) per la strage di via D’Amelio, furono allo stesso formulate anche domande che nulla avevano a che fare con la strage e che riguardavano, appunto, Lucera Luigi (della cui moglie, Carmela Prester, lo Scarantino confesserà di essere diventato l’amante, assumendo anche di aver avuto con la stessa un incontro nell’albergo “La Vetrana” il pomeriggio della strage) ed il suo omicidio.

Domande la cui conseguenza inevitabile era quella di far percepire allo Scarantino che anche su tale versante il cerchio delle investigazioni si stava (all’epoca) stringendo attorno a lui.

Peraltro anche Tullio Cannella, che pur ha cominciato a collaborare con la giustizia dopo l’inizio della “collaborazione” dello Scarantino, avrebbe coinvolto quest’ultimo nell’omicidio di tale Bonanno di via Oreto (cfr. [trascrizione del verbale di udienza del 17/10/1997](#), proc. c.d. “Borsellino bis” n. 9/96 R.G.C.A.), vittima poi identificata (cfr. [nota del Centro DIA di Caltanissetta del 15/12/2009 con relativi allegati](#)) in Bonanno Antonino, ucciso il 19/11/1991 a circa un mese di distanza dalla scomparsa del fratello Benedetto, indicato da Francesco Marino Mannoia come “uomo d’onore”.

Orbene, i raccapriccianti particolari forniti sul duplice omicidio Lucera e sugli altri numerosi delitti, tra cui anche quello di Bonanno Antonino, di cui lo Scarantino si è poi autoaccusato, chiamando in correità una pluralità di soggetti - alcuni dei quali coinvolti dallo Scarantino anche nella strage di via D’Amelio - hanno trovato, quanto meno, con riguardo alla ricostruzione del luogo, del tempo e delle modalità del delitto o del rinvenimento del cadavere delle vittime o alle circostanze della scomparsa delle stesse significativi elementi di coincidenza con l’esito degli atti d’indagine di cui agli allegati alla nota del Centro DIA di Caltanissetta, già citata, del **15/12/2009**.



Non può, d'altra parte, tralasciarsi di ribadire in questa sede la singolarità del recente comportamento processuale dello Scarantino che, pur ritrattando definitivamente le precedenti dichiarazioni in ordine alla strage di via D'Amelio, decideva di avvalersi della facoltà di non rispondere con riguardo agli omicidi di cui si era autoaccusato in precedenza e con riguardo all'omicidio di Ciaramitaro Giovanni nel quale sono stati dal Candura coinvolti direttamente il fratello Rosario e, in qualche modo, lo stesso Vincenzo, salvo poi, come già accennato, fornire tardivamente, nell'ultimo [interrogatorio del 30.11.2010](#), la propria disponibilità a rispondere alle domande dei pubblici ministeri sul tema degli omicidi di cui sopra (con l'eccezione probabilmente relativa all'omicidio Ciaramitaro di cui sembrava ancora non voler riferire), anticipando, però, quella linea di difesa che aveva già utilizzato in occasione della precedente ritrattazione, e cioè quella della totale "demolizione" delle dichiarazioni autoaccusatorie in precedenza rese.

E ciò va detto ovviamente senza voler entrare nel merito delle determinazioni assunte a tal riguardo dalla A.G. territorialmente competente e senza, però, tacere del sarcastico pensiero formulato sul punto dallo Scarantino "a Palermo...non mi credono su niente...invece dicono che a Caltanissetta mi credono" (cfr. [verbale di udienza del 15/9/1998](#), pag. 195, proc. n. 9/96 c.d. "Borsellino bis").

Lo Scarantino finiva quindi per "collaborare" e ammettere le proprie responsabilità in ordine alla attività di cessione e detenzione illecite di sostanze stupefacenti, per la quale era stato, peraltro, già chiamato in correità dall'Augello, forniva – nel corso del colloquio investigativo del dicembre 1993 con il dott. Bò ancor prima quindi dell'inizio formale della "collaborazione" – indicazioni per la cattura di Giuseppe Calascibetta, a seguito delle quali quest'ultimo veniva effettivamente tratto in arresto, e si autoaccusava (falsamente) di aver dato incarico al Candura ed al Valenti del furto della Fiat 126 della Valenti, chiamando in causa, come già s'è detto, numerosi altri personaggi, tra cui innanzitutto il cognato Profeta Salvatore, oltre che confessare la esecuzione di numerosi omicidi, cui sopra si è fatto già riferimento.

A proposito della Fiat 126 non può, d'altra parte, escludersi, in via, però, meramente ipotetica, in base alle incerte indicazioni sul punto fornite dal Ferone, che inizialmente ha fatto riferimento alla circostanza indicatagli dallo Scarantino di aver avuto in precedenza la disponibilità dell'auto utilizzata per la strage, e ad alcune reiterate indicazioni fornite dallo Scarantino nelle varie fasi della ritrattazione, anche quella



recente, circa il possesso in passato di una Fiat 126 rubata, simile a quella della Valenti (cfr. [verbale di interrogatorio del 18/2/2010](#)), che lo Scarantino avesse dato incarico (magari a persona diversa dal Candura) di rubare una Fiat 126 dello stesso colore o comunque di colore simile a quello della Valenti, per conto di personaggi della Guadagna, ed abbia temuto (o saputo poi) che tale autovettura potesse aver avuto una qualche destinazione (magari di supporto) in funzione della strage.

Peraltro, proprio a tale autovettura lo Scarantino avrebbe fatto riferimento nelle conversazioni telefoniche con Raffaella Accetta (che ha, però, negato la circostanza: cfr. [verbale di informazioni rese il 14/7/2010](#)) delle cui registrazioni la Polizia avrebbe fatto intendere allo stesso Scarantino di essere in possesso (cfr. [verbale di interrogatorio del 28/9/09](#)).

Lo Scarantino, peraltro, rinunciava successivamente (anche se per tale fatto si doleva del comportamento del proprio difensore) a formulare appello sia nei confronti della sentenza di condanna per il reato associativo sia nei confronti di quella di condanna per la strage di via D'Amelio e per i reati connessi che conseguentemente sono passate in giudicato.

A proposito dell'Andriotta va tuttavia, già in questa sede, anticipata qualche considerazione in linea con alcune precedenti riflessioni.

In data [9.7.2009](#), infatti, il detenuto Franco Tibaldi, ristretto presso la casa di reclusione di Ferrara, confermando il contenuto di una [missiva inviata in data 21.6.2009](#) alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, rivelava di aver ricevuto nell'aprile di quell'anno le confidenze fattegli da Francesco Andriotta, il quale, avvertito dal proprio difensore circa le dichiarazioni che stava rendendo un nuovo collaboratore di giustizia sulla strage di via D'Amelio (si trattava, evidentemente, dello Spatuzza), si mostrava con lo stesso Tibaldi preoccupato per la piega che la vicenda avrebbe potuto avere, posto che in precedenza lo stesso Andriotta avrebbe concordato in cella con altro detenuto, lo Scarantino, le false dichiarazioni sulla strage al fine di "*ottenere il programma di protezione*".

Tale versione dei fatti veniva sostanzialmente ribadita dal Tibaldi, in occasione del confronto sostenuto con l'Andriotta in data [30.11.2010](#), pur se in tale sede egli precisava che l'Andriotta avrebbe parlato solo di "*accordo*", senza specificare il soggetto con il quale sarebbe stata conclusa tale intesa.



Il nominativo dello Scarantino, in buona sostanza, sarebbe stato il risultato di una deduzione del Tibaldi, posto che era noto che l'Andriotta era stato detenuto assieme allo Scarantino, prima dell'inizio della sua collaborazione.

Subito dopo il confronto, sottoposto nuovamente a interrogatorio, il Tibaldi (cfr. [pag. 16 della trascrizione del verbale del 30/11/2010](#)) rievocando quanto dallo stesso riferito a Mascali Angelo a proposito delle confidenze fattegli dall'Andriotta, così specificava *"...dice: tanto io e lui eravamo d'accordo"* ribadendo di aver identificato il "lui" nello Scarantino e di averne conseguentemente parlato in termini di certezza con il Mascali.

Di tale accordo tra lo Scarantino e l'Andriotta, come anticipato, ha pure riferito il già citato Giuseppe Ferone (anch'egli detenuto a Ferrara e autore di una lettera inviata alla Procura di Caltanissetta) che ha ribadito tale versione anche in occasione dei recenti confronti (cfr. i relativi verbali redatti in data **30.11.2010**) sostenuti, rispettivamente, con lo [Scarantino](#) e [l'Andriotta](#), confermando anche un particolare che – se effettivamente vero – potrebbe essere di indubbia rilevanza, pur se decisamente negato dallo Scarantino, e cioè il riferimento che quest'ultimo avrebbe fatto nel corso del suo sfogo a Ferone, durante la detenzione a Velletri nel 1999, a *"Sparino"* (o qualcosa di simile), come persona (di cui si augurava la collaborazione con l'A.G.), ben al corrente della vicenda relativa al furto della Fiat 126.

Al presunto accordo tra lo Scarantino e l'Andriotta ha pure fatto riferimento il collaboratore di giustizia Angelo Mascali, di provenienza catanese, come pure il Ferone, che (cfr. [verbale di interrogatorio del 9.7.2009](#)) ha ricordato, per averlo appreso dal Tibaldi con il quale era detenuto a Ferrara, il timore esternato dall'Andriotta, dopo le notizie pervenute in merito alle dichiarazioni di un nuovo collaboratore, giacché *"sarebbe venuto a galla il fatto che egli aveva concordato con Scarantino le dichiarazioni da rendere per il processo Borsellino"*.

Tale versione dei fatti è stata dal Mascali recentemente confermata (cfr. [relativo verbale del 30/11/2010](#)), con l'ulteriore precisazione, tuttavia, che già prima delle iniziative epistolari del Tibaldi e del Ferone circolavano nell'ambiente carcerario di Ferrara generiche voci (alimentate anche dal Ferone) circa l'accordo fraudolento che avrebbe generato la collaborazione dell'Andriotta e quella dello Scarantino.

Orbene, l'esito negativo - come già ricordato - degli accertamenti disposti da questo Ufficio circa la eventuale registrazione di colloqui svolti da funzionari di polizia con l'Andriotta nel periodo della sua permanenza nel carcere di Busto Arsizio (cfr. [citata](#)



[nota della DIA di Caltanissetta del 16/7/2010](#)) - tenuto conto, peraltro, delle già citate concordanti indicazioni di Tibaldi Franco (cfr. [verbale di informazioni del 9/7/2009](#)) di Mascali Angelo (cfr. [verbale di informazioni rese pure il 9/7/2009](#)) e di Ferone Giuseppe (cfr. [verbale di dichiarazioni rese il 14/8/2009](#)), confermate sostanzialmente in occasione del [confronto del 30.11.2010](#) - potrebbe far ritenere che l'Andriotta, a seguito delle "pressioni psicologiche" dallo stesso fatte allo Scarantino e da quest'ultimo ricordate in sede di ritrattazione, oltre che recentemente in sede di confronto con l'Andriotta (cfr. [relativo verbale del 30.11.2010](#)), abbia finito per concordare con lo Scarantino tempi e modi della loro collaborazione, quanto meno in termini generici e con riguardo alla fase del furto dell'auto e del caricamento dell'esplosivo, dopo che l'Andriotta medesimo aveva assunto cognizione degli atti processuali di cui lo Scarantino aveva la disponibilità.

Del resto lo Scarantino era già scosso dalle maliziose allusioni della polizia penitenziaria ("*le guardie mi insultavano mia moglie*") e da altre forme di violenza psichica e/o fisica (supposte o effettive), poste in essere dalla predetta polizia penitenziaria, peraltro ricordate anche dalla moglie dello Scarantino nel corso [dell'esame reso all'udienza del 2/11/1995](#) nell'ambito del proc. cd. "*Borsellino I*" (cfr. anche articolo di stampa del **23/7/1994** allegato alla [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 10/2/2011](#)).

Pressioni cui solo successivamente, e però a far data dal 20 dicembre 1993, epoca del 1° colloquio investigativo, si aggiungeranno quelle dei funzionari di polizia.

L'ipotesi che Scarantino ed Andriotta abbiano concordato una falsa collaborazione è stata, però, smentita da entrambi e ciò anche in occasione dei già richiamati confronti (cfr. verb. cit. del **30.11.2010**), sostenuti, rispettivamente, dallo Scarantino con il Ferone e dall'Andriotta con il Ferone e, successivamente, con il Tibaldi.

L'ipotesi dell'accordo tra l'Andriotta e lo Scarantino sulla falsa collaborazione sembrerebbe inoltre smentita dalla constatazione del notevole scarto di tempo intercorso tra i momenti in cui, rispettivamente, gli stessi iniziarono a rendere le loro dichiarazioni all'A.G. (settembre 1993, giugno 1994), come del resto rilevato nella sentenza del c.d. "*Borsellino I*", che aveva valorizzato questo dato come indice della autonomia della scelta collaborativa dello Scarantino. Tuttavia, è possibile ipotizzare anche che tale accordo sia stato inizialmente proposto dall'Andriotta e che lo Scarantino, dopo aver tentennato o rifiutato, vi abbia aderito a distanza di ulteriori nove mesi in regime di



detenzione di cui all'art. 41 bis o.p., forse anche frenato dal timore delle reazioni del proprio nucleo familiare, in particolare del cognato Salatore Profeta.

Invero, malgrado le evidenti ragioni di astio del Tibaldi e del Ferone nei confronti dell'Andriotta e viceversa, desumibili dal tenore delle loro dichiarazioni, potrebbe ritenersi compatibile con la tesi della induzione all'accordo la martellante e preliminare rievocazione fatta allo Scarantino dall'Andriotta (e da quest'ultimo, emblematicamente "dimenticata" nel corso dell'ultimo [interrogatorio reso ai pubblici ministeri il 30/11/2010](#)) di episodi di morte violenta asseritamente posti in essere nei confronti di detenuti, come il Gioè (cfr. anche pag. 47 del [verb. dib. del 24.9.1998](#), proc. Appello "Borsellino I", n°1/1997 R.G.), che non poteva sortire altro prevedibile effetto se non quello di indebolire ulteriormente la resistenza al carcere del primo.

Nello stesso senso, soprattutto, si potrebbero leggere, e cioè nei termini di un accordo tra i due detenuti, quanto meno sommario e tenuto conto delle diverse capacità mnemoniche e rievocative dei protagonisti o di una induzione successivamente accettata, le coincidenti dichiarazioni rese dall'Andriotta e dallo Scarantino nel corso delle indagini preliminari circa l'incarico dato al Candura ed a Valenti Luciano del furto della Fiat 126, tenuto conto che il Candura, sin dal [verbale del 03/10/1992](#), successivo alla esecuzione dell'ordinanza custodiale in carcere nei confronti dello Scarantino (26/9/1992), aveva "confessato" di essere il solo autore del furto, smentendo la precedente versione fornita, secondo la quale il responsabile del furto sarebbe stato, invece, il Valenti.

Del resto, una siffatta concorde indicazione (che lo Scarantino ha mantenuto – come già ricordato – sin all'udienza dibattimentale) non si potrebbe ritenere oggetto di un suggerimento dall'esterno (come ancora recentemente e in modo specifico ribadito dall'Andriotta nel citato verbale dell'interrogatorio reso ai pubblici ministeri il [30/11/2010](#), oltre che, pur genericamente, nel corso del recente interrogatorio del [24/2/11](#)), che, altrimenti, sarebbe stato ovviamente nel senso di far subito allineare le dichiarazioni dell'Andriotta e dello Scarantino a quelle del Candura e ciò, a maggior ragione, sembrerebbe ora evidente se si consideri che sia il Candura che lo Scarantino hanno ritrattato le precedenti dichiarazioni affermando di aver sempre detto il falso e che lo Scarantino ha escluso comunque di aver mai dato, in passato, incarico al Candura (ed al Valenti) di rubare auto per proprio conto.



Inoltre, in tale prospettiva si potrebbe rimarcare il fatto che l'Andriotta abbia fatto riferimento all'incarico del furto della Fiat 126 al Candura ed al Valenti, pur a fronte della conoscenza che egli ha dimostrato di avere della ritrattazione fatta dal Valenti in data **3/10/1992** (cfr. [verbale di interrogatorio reso da Andriotta Francesco in data 14/9/1993](#): *“mi disse - n.d.r.: lo Scarantino - anche che era convinto di una assoluzione perché a suo dire, i giudici non avevano nulla in mano contro di lui. Mi disse che era stato accusato da due persone; mi fece il nome di tale Valenti e di tale Candura, di cui non ricordo il nome proprio, precisando che era tranquillo in quanto il Valenti nel corso di un confronto aveva ritrattato le accuse nei confronti dello stesso Scarantino”*).

Analogamente, infine, potrebbe suggerire l'ipotesi dell'accordo quanto dallo Scarantino dichiarato nel [verbale di interrogatorio reso al P.M. il 21/10/1994](#) allorchè, pur nel contesto della collaborazione all'epoca appena avviata, faceva presente che l'intenzione di collaborare con la giustizia era maturata nel periodo della detenzione a Busto Arsizio e che, durante l'udienza preliminare (prima dell'inizio di detta collaborazione) aveva confidato al suo difensore (che cominciava a nutrire qualche sospetto sulla sua *“tenuta”*), al fine di *“sviarlo”*, che pensava di *“fare il falso pentito fornendo dichiarazioni parzialmente vere ed altre false”*.

Vanno a questo punto segnalate alcune incongruenze in cui l'Andriotta è incorso in occasione degli interrogatori del [17/7/2009](#), del [28/9/2009](#), del [30/11/2010](#) e del [24/2/11](#), alle quali lo stesso, per la verità con indubbia scaltrezza, dopo le contestazioni mossegli dai pubblici ministeri (cfr., in particolare, il verbale di interrogatorio del [24/2/11](#)), ha cercato di rimediare in modo plausibile, pur se comunque sospetto:

- a) l'inserimento del dott. Salvatore La Barbera nell'incontro a Busto Arsizio con il dott. Arnaldo La Barbera o con *“un altro personaggio in borghese”* per pianificare la sua collaborazione e determinare quella dello Scarantino (cfr. pag. 171 della trascrizione del verbale del [17/7/2009](#)), presenza poi via via *“evaporata”* sino a scomparire del tutto in occasione dell'interrogatorio di cui al verbale del [24/2/11](#);
- b) la identificazione del *“personaggio in borghese”* presente a Busto Arsizio (e anche in occasione dell'incontro presso la D.D.A. di Milano) nel dott. Vincenzo Ricciardi (cfr. verbale del [30/11/2010](#)), dopo che la sua foto non era stata riconosciuta nel verbale di interrogatorio del [28/9/2009](#) (cfr. pag. 30) – pur se con singolare progressione nello stesso verbale aveva affermato a proposito del



personaggio raffigurato nella foto n. 17 (appunto il Ricciardi) “*non ricordo dove devo averlo visto, ma non riesco a decifrarlo*” – e dopo aver saputo che la foto in questione raffigurava l’effigie del dott. Ricciardi;

- c) l’inserimento progressivo del dott. Ricciardi in altre occasioni di incontro (cfr. [verbale del 30/11/2010](#)) e cioè a Novara, durante i permessi premi e a Rebibbia, in occasione di altro permesso premio (cfr., in particolare, **pagg. 7 e 21** della relativa trascrizione);
- d) la collocazione temporale dell’incontro a Busto Arsizio con il dott. Arnaldo La Barbera e con il dott. Vincenzo Ricciardi in epoca corrispondente alla data dell’unico interrogatorio in cui lo Scarantino veniva sottoposto dal P.M. dott. Cardella a Busto Arsizio e cioè in epoca assolutamente incompatibile - a ben vedere - con la presenza dello stesso Andriotta nella predetta struttura carceraria, posto che tale interrogatorio dello Scarantino venne effettuato in data [6/5/1993](#), come poi è stato contestato all’Andriotta, quando ancora lo stesso non era stato ivi ancora tradotto. A fronte dei rilievi mossi dai pubblici ministeri, l’Andriotta replicava che si trattava di fatti ormai risalenti nel tempo e confermava comunque che lo Scarantino quello stesso giorno gli riferì che si era incontrato con il dott. Arnaldo La Barbera;
- e) la precisazione che in occasione dell’incontro (cfr. [verbale del 30/11/2010](#), pag. 60 della relativa trascrizione), del quale pure egli aveva riferito senza scendere in alcun particolare (se non quello dell’invito rivoltagli dal dott. Salvatore La Barbera a continuare a collaborare), presso il reparto “*celere*” di via Zara a Milano, gli furono consegnati dagli investigatori “*appunti*” relativi a quanto egli avrebbe dovuto dichiarare in merito alla riunione di Villa Calascibetta.

A fronte della contestazione che tale incontro, in considerazione delle modalità temporali dallo stesso Andriotta indicate (dal giugno 1994 al novembre 1995 con pernottamento fuori dalla struttura carceraria, mentre egli si trovava ristretto a Paliano) e tenuto conto di quanto documentalmente risultante dall’elenco dei movimenti carcerari trasmesso dal D.A.P. (cfr. all. 4 alla [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta del 16/7/2009](#)), non poteva che essere avvenuto dal marzo 1995 e cioè in epoca successiva al **28/10/1994**, data dell’interrogatorio cui veniva sottoposto dal P.M. di Caltanissetta, alla presenza del dott. Bò, allorché egli forniva indicazioni appunto sulle riunione di Villa Calascibetta, l’Andriotta non



escludeva che altri “*appunti*” relativi al medesimo argomento potessero essergli stati consegnati anche prima di tale incontro;

- f) la decisa negazione di aver appreso, direttamente o indirettamente, notizie di tale riunione attraverso la stampa e ciò malgrado gli venisse fatto rilevare dai pubblici ministeri che proprio dal [verbale del 28/10/1994](#) (successivo all’inizio della collaborazione dello Scarantino) risultasse proprio che egli stesso, tramite i “*compagni di detenzione*” avesse saputo di tali notizie.

Orbene, tale tortuoso itinerario ricostruttivo degli avvenimenti che qui ci occupano ad opera dell’Andriotta, pur a fronte di formali giustificazioni invocate in sede di contestazione, potrebbe ritenersi la “*spia*” di un tentativo dello stesso di simulare una regia esterna alla propria collaborazione, frutto, invece, di un’iniziativa assunta dallo stesso autonomamente o previo concerto con lo Scarantino.

Come già anticipato (e sul punto si tornerà ancora in seguito), tuttavia, non possono escludersi altre ipotesi che hanno pari dignità logica: quella del riuscito e premeditato indottrinamento dell’Andriotta a cura del dott. La Barbera e/o di altro funzionario di polizia e quella dell’autonoma iniziativa dell’Andriotta, assunta approfittando di spregiudicati e informali contatti con gli organi di polizia diretti solo a convincere lo Scarantino alla collaborazione, ma di fatto utilizzati, anche a seguito di una piattaforma di conoscenze o notizie indebitamente trasmessegli dai predetti funzionari, per appropriarsi di un ruolo che egli non aveva titolo per assumere.

Ciò premesso sulle ragioni che complessivamente possono aver indotto lo Scarantino a “*collaborare*” con la giustizia (pressioni degli investigatori, quali che ne siano state l’intensità e le reali motivazioni, promesse di benefici economici e/o penitenziari codificati o meno o, addirittura, preordinata utilizzazione del falso pentimento dell’Andriotta o, infine, accordo fraudolento con l’Andriotta, da una parte, e “*interesse*” dello Scarantino a sottrarsi al regime carcerario, dall’altra), appare, tuttavia, francamente riduttivo, alla luce dell’analisi delle sue dichiarazioni e del confronto con quelle dello Spatuzza, concludere che tutto ciò che egli ha riferito sulla strage, soprattutto nei primi interrogatori in carcere, sia solo e necessariamente il frutto di una fervida fantasia, come egli cerca ancora oggi di accreditare, magari supportata da notizie di stampa in vario modo captate o da “*suggerimenti*” provenienti dall’esterno.



Invero, a ben vedere, nella ricostruzione sia dello Scarantino, prima della definitiva ritrattazione, che dello Spatuzza esistono alcuni passaggi che presentano significative analogie:

- a) il trasferimento e la custodia dell'auto rubata in più siti (due o tre secondo lo Scarantino, tre secondo lo Spatuzza);
- b) rottura e riparazione del bloccasterzo dell'auto rubata;
- c) ruolo di rilievo svolto da Renzino Tinnirello e Ciccio Tagliavia con particolare riguardo alle operazioni svolte all'interno di un garage (quello dell'Orofino, secondo lo Scarantino, quello di Via Villasevaglios secondo lo Spatuzza) e con riguardo al reperimento dell'esplosivo, pur se a tal proposito lo Scarantino formulava una mera ipotesi (cfr. [verbale del 25/11/1994](#)), laddove, invece, lo Spatuzza, limitatamente al Tinnirello, si soffermava a lungo sulle operazioni svolte a Porticello nel periodo delle stragi e sulla lavorazione dell'esplosivo con la partecipazione anche di quest'ultimo;
- d) il furto delle targhe avvenuto nel primo pomeriggio del sabato precedente alla strage;
- e) il rapporto particolare di frequentazione che esisteva tra Renzino Tinnirello, sebbene quest'ultimo appartenesse alla "famiglia" di Corso dei Mille e quindi al mandamento Brancaccio, e Pietro Aglieri e Carlo Greco (cfr. verbale di interrogatorio di Scarantino del [22/05/1995](#)) che, invece, appartenevano alla "famiglia" della Guadagna e quindi al mandamento di Santa Maria del Gesù.

Lo Spatuzza, a proposito di tali rapporti, che confermava, faceva riferimento alle notizie apprese durante il processo per la strage di Firenze da Vincenzo Sinacori circa informazioni che il Tinnirello avrebbe fornito agli uomini della Guadagna sul coinvolgimento di Brancaccio nella strage di Via D'Amelio (cfr. [verbale sintetico di interrogatorio dello Spatuzza del 17/11/2008](#)).

Del resto, continuava lo Spatuzza, verosimilmente proprio a seguito di tali provalazioni il Tinnirello non veniva più coinvolto nelle stragi del 1993.

Vale la pena ricordare, inoltre, che anche Antonino Giuffrè (cfr. [verb. del 03/04/2009](#) pagg. 25 e segg.) ha indicato in Renzino Tinnirello il personaggio di collegamento tra "il mandamento" di Santa Maria del Gesù e quello di Brancaccio e che Cancemi Salvatore (cfr. sentenza di Appello proc. c.d. "Borsellino Bis" pag. 334) aveva già



rimarcato che il Tinnirello lavorava negli stupefacenti assieme a Carlo Greco ed ai fratelli Graviano ed, infine, che Di Filippo Pasquale (cfr. pag. 130 sentenza Appello proc. c.d. “*Borsellino I*”) aveva parlato di analoghi rapporti del Tinnirello (e di Giuseppe Barranca) con Pietro Aglieri.

Sostanziale conferma circa l’asserita vocazione del Tinnirello ad essere scarsamente riservato si coglieva dalle dichiarazioni di Salvatore Grigoli (cfr. [verb. interr. reso al P.M. in data 4.11.2010](#)) che ha fatto riferimento a lamentele registrate nell’ambito del mandamento di Brancaccio per tale propensione del Tinnirello, pur se il collaboratore non ha saputo precisare, a distanza di tempo, con certezza se l’accusa rivolta a quest’ultimo, fosse di avere rapporti con “*quelli*” della “*famiglia*” di Pagliarelli o con “*quelli*” della “*famiglia*” della Guadagna.

Tuttavia, la precisazione subito fatta dal collaboratore che analoga contestazione era stata rivolta anche a Peppuccio Barranca consente di concludere che i destinatari delle “*aperture*”, fatte, appunto, dal Tinnirello e dal Barranca, fossero proprio personaggi della “*famiglia*” della Guadagna.

Invero, lo stesso Scarantino – che già nella precedente fase della collaborazione aveva dichiarato che il Barranca “*ha sempre abitato nel quartiere della Guadagna*” e che “*è stato proprio il Tinnirello a invitarmi a rivolgermi al Barranca per rifornirmi di droga*” (cfr. [verb. interr. reso al P.M. il 22.5.1995](#)) – ha, pur nella recente ritrattazione, confermato il proprio coinvolgimento nel settore del traffico degli stupefacenti, sebbene ne abbia ridimensionato l’entità, chiamando in correità, tra gli altri, lo stesso Aglieri ed il Tinnirello (cfr. [verb. interr. reso al P.M. in data 19.10.2009](#)).

Peraltro, il collaboratore Di Filippo Pasquale, come già rilevato, ha evidenziato i rapporti del Tinnirello e del Barranca con Pietro Aglieri nel settore degli stupefacenti (cfr. pag. 130, già citata, della sentenza della Corte di Assise di Appello, proc. c.d. “*Borsellino I*”) ed ha fatto, altresì, riferimento alle lamentele di Nino Mangano, capo della “*famiglia*” di Ciaculli, per il fatto che il Barranca “*aveva a che fare anche con Pietro Aglieri e Carlo Greco, cosa che Nino Mangano non tollerava, perché lui doveva a che fare solo con noi e quindi in un certo senso Mangano non aveva tanta fiducia in lui, perché lui poteva portare notizie a loro, cioè sarebbe a Pietro Aglieri...*” (cfr. [sent. Corte di Assise di Caltanissetta, proc. c.d. “Borsellino I”](#), che riporta integralmente le dichiarazioni rese sul punto dal Di Filippo).



Del resto, lo stesso Aglieri (cfr. [verb. cit. sintetico del 6.7.2010](#)) ha riconosciuto che *“probabilmente lo Scarantino avrà accusato il Tinnirello perché lo stesso frequentava la Guadagna”*, pur senza volere specificare i motivi di tale frequentazione che, invece, come già rilevato, lo Scarantino aveva già in passato esplicitato (*“ho conosciuto il Tinnirello già nel 1985 perché frequentava assiduamente il quartiere della Guadagna e si accompagnava quasi sempre in quelle occasioni con Aglieri Pietro e Greco Carlo...; preciso che mentre Carlo Greco ed il fratello Pinuzzo mi fornivano eroina bianca, il Tinnirello mi procurava eroina turca grigia... e lo stesso Tinnirello mi portava la droga alla Guadagna... È stato proprio il Tinnirello a invitarmi a rivolgermi al Barranca per rifornirmi di droga; preciso di aver visto più volte insieme il Tinnirello e il Barranca...”*; cfr. [verb. interr. cit. reso al P.M. il 22.5.1995](#)).

Pur non essendo stato, inoltre, individuato il verbale dibattimentale in cui Vincenzo Sinacori, secondo l'assunto dello Spatuzza, avrebbe fatto riferimento, durante lo svolgimento del processo relativo alla strage di Firenze, alle lamentele per le informazioni che il Tinnirello avrebbe fornito agli uomini della Guadagna, deve, tuttavia, rilevarsi che lo stesso Sinacori ha confermato (cfr. [verb. interr. integrale reso al P.M. in data 20.11.2010](#)) l'esistenza di *“chiacchiere negative”*, sul conto del Tinnirello di cui aveva avuto notizia nel periodo (1993) di latitanza.

Peraltro, ulteriore implicita autorevole conferma di tali rapporti ha fornito l'Aglieri (cfr. [verbale interr. cit. del 06/07/2010](#)), allorché ha fatto, altresì, riferimento alle informazioni che Profeta Salvatore e Carlo Greco avrebbero richiesto a qualcuno (di cui non veniva indicata l'identità e che potrebbe fondatamente, a questo punto, identificarsi proprio nel Tinnirello e/o nel Barranca) per verificare se la Fiat 126, che lo Scarantino dichiarava di aver dato incarico di rubare, fosse stata effettivamente utilizzata per la strage.

Si è già, peraltro, avuto modo di notare che l'interessamento del Profeta per la individuazione delle circostanze del furto della Fiat 126 è addirittura anteriore (come si desume dalle già ricordate intercettazioni ambientali dell'ottobre 1992 all'interno del negozio di decorazioni in gesso del nipote di quest'ultimo) all'inizio della collaborazione dello Scarantino.

Del resto, si è anche avuto modo di rilevare, quanto meno sul piano della coerenza logica, la fondatezza della indicazione fornita dal Candura, pur in sede di ritrattazione, circa le notizie dallo stesso richieste, per incarico della Valenti, allo Scarantino sulla



sorte della Fiat 126 con implicita richiesta di restituzione della stessa, attività nella quale si era, per conto proprio, profusa la stessa Valenti che aveva chiesto a suoi “*conoscenti*” notizie sull’auto.

A tal riguardo va ricordato che nella relazione redatta dal dott. Arnaldo La Barbera circa il “*colloquio informale*” avuto con il Candura, al momento del suo arresto, si fa, tra l’altro, riferimento alle indicazioni da quest’ultimo fornite in relazione “*al suo interessamento personale nell’ambiente della malavita, da lui peraltro abitualmente frequentato, per il recupero dell’autovettura FIAT 126, rubata ad una sua conoscente, Valenti Pietrina, congiunta dei suoi coindagati*” (cfr. alleg. n° 5 alla già cit. [nota del Centro D.I.A. di Caltanissetta, prot. n° 4369 del 30.9.2010](#)).

Non può, inoltre, non rilevarsi come lo stesso Scarantino, pur in occasione della recente ritrattazione (cfr. [trascrizione del verb. interr. reso al P.M. in data 19.10.2009](#)) abbia ammesso: “*quando si rubavano delle cose nella mia borgata, essendo che io ero il cognato di Salvatore Profeta... mi vedevano e... parlavano con me e mi facevano sentire, diciamo, importante perché mi venivano a dire queste cose*”.

Non può, infine, neppure trascurarsi la circostanza che lo Scarantino, all’epoca, aveva un posto di vendita di sigarette di contrabbando, ubicato nei pressi della rotonda di via Oreto, e cioè ad una distanza, come egli stesso ha precisato (cfr. [verb. interr. 18.2.2010, ore 13,00](#)), di circa 600/700 metri dal luogo in cui è stata rubata l’auto della Valenti, fatto, questo, che rende ancora più verosimile la possibilità che egli sia stato destinatario della richiesta di recupero dell’auto avanzata dal Candura.

Orbene, alla luce di quanto sopra rassegnato, deve ritenersi altamente probabile che alcune notizie sul ruolo svolto nella strage da personaggi del mandamento di Bancaccio (che sicuramente non fu l’unico a partecipare all’efferato delitto, come si desume, dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori esaminati nell’ambito dei processi sulla strage di Via D’Amelio) siano state convogliate verso il mandamento di Santa Maria del Gesù e, quindi, tramite Pietro Aglieri e/o Carlo Greco, pervenute al Profeta e, poi ancora, allo Scarantino che, in qualche modo, le ha rielaborate inserendo il suo falso protagonismo per accreditare il racconto e facendo riferimento all’effettivo coinvolgimento di persone, quali il Tinnirello ed il Tagliavia, e, non può escludersi, di altri personaggi, di cui aveva acquisito notizia nell’ambito del mandamento di Santa Maria del Gesù.

Peraltro, anche alla luce delle dichiarazioni rese dallo Spatuzza (cfr. [verbale di interrogatorio del 23/9/2010](#)), a proposito di Vittorio Tutino ed all’abitudine di



quest'ultimo di far uso di sostanze alcoliche (cfr. [anche il verbale di interrogatorio reso in data 22/4/2011](#) da Tranchina Fabio, della cui recentissima collaborazione si dirà più avanti), indirettamente riscontrate da quanto riferito da Tullio Cannella (cfr. verbale di interrogatorio del [29/9/2009](#), del [14/10/1995](#), del [24/10/1995](#) e [verbale di udienza del 17/10/1997](#) nel proc. c.d. "Borsellino bis") in merito alle confidenze fattegli dal Tutino circa il suo coinvolgimento nella strage, appare fondato ritenere che anche attraverso il versante-Tutino, il cui fratello Marcello faceva da scorta a Ciccio Tagliavia (cfr. verbale citato di Cannella del [29/9/2009](#)), si siano verificate ulteriori fughe di notizie.

In tale contesto potrebbe trovare perfino spiegazione la frase asseritamente riferita al Ferone (che potrebbe quindi non essere necessariamente il risultato di una suggestione scaturita dalla diffusione delle notizie di stampa sulla collaborazione di Gaspare Spatuzza) dallo Scarantino nel carcere di Velletri allorché quest'ultimo, protestando la sua innocenza, si sarebbe augurato il "pentimento di Sparino" che, a suo dire, "sapeva tutta la verità su Via D'Amelio".

Lo Scarantino, come già si è detto a proposito del Candura, è stato pure, anche se con minori "capacità sceniche" di quest'ultimo, protagonista di un gioco di verità e falsità che, sebbene in un'ottica diversa, la Corte di Assise di Appello (proc. c.d. "Borsellino I") aveva già colto.

In tale gioco, per condurre il quale lo Scarantino si è avvalso inevitabilmente di quel bagaglio informativo che gli proveniva dall'ambiente mafioso nel quale viveva, attesi i rapporti con il cognato Profeta Salvatore, con Pietro Aglieri e Carlo Greco, e ciò a prescindere dal fatto di essere o meno "uomo d'onore", egli ha finito per "entrare nel personaggio" ed "allargarsi" (cfr. [verbale di interrogatorio dello Scarantino del 28/09/2009 in forma sintetica](#)), colmando le lacune della propria conoscenza con l'inserimento di circostanze volutamente false (ad esempio, la riunione di Villa Calascibetta e l'incarico dato al Candura di rubare l'auto della Valenti) o, quanto meno, riconducibili a mere supposizioni e/o suggerimenti (come, ad esempio, l'imbottitura dell'autobomba nell'officina dell'Orofino, che, inevitabilmente, evoca il contenuto della sibillina [nota del Centro S.I.S.D.E. del 13/8/1992](#), di cui già si è detto).

Non può, d'altra parte, ignorarsi che sullo specifico coinvolgimento di Pietro Aglieri e del mandamento di Santa Maria del Gesù nella strage sono state registrate numerose dichiarazioni di collaboratori, quali Salvatore Cancemi, Mario Santo Di Matteo, Tullio Cannella, Antonino Galliano, Pasquale Di Filippo e Francesco Di Carlo e ciò, malgrado



Pietro Aglieri abbia ancora recentemente (cfr. [verbale del 6/7/2010](#)) ribadito la propria estraneità alla strage e confermato, sia pure in termini diversi, l'episodio già riferito da Antonino Giuffrè (cfr. verb. cit del [03/04/2009](#) e del [16/09/2010](#)) in merito alla verifiche effettuate presso l'albergo "La Vetrana" al fine, non già di cancellare, come dichiarato dal Giuffrè, bensì di fare, all'opposto, rilevare le tracce della presenza in quel luogo dello Scarantino nel primo pomeriggio della domenica della strage, sul presupposto (erroneo) che lo Scarantino avesse dichiarato di aver partecipato anche alla fase esecutiva della strage.

Circostanza, quest'ultima, sostanzialmente confermata anche da Carlo Greco (cfr. [verbale di interrogatorio del 15/9/2010](#)) che, a ben vedere, potrebbe ribadire, in modo neutro, la preoccupazione di Pietro Aglieri e del Greco di essere coinvolti con il loro mandamento nelle indagini sulla strage, e ciò a prescindere dalla loro effettiva o meno responsabilità.

Alla luce delle considerazioni che precedono deve ritenersi che la definitiva ritrattazione dello Scarantino sia sicuramente attendibile con riguardo alla parte del racconto concernente la sua affermata estraneità all'incarico di rubare la Fiat 126 della Valenti ed alle operazioni che avrebbero preceduto e seguito tale incarico (riunione nella Villa Calascibetta e imbottitura dell'auto con esplosivo nella carrozzeria dell'Orofino), con tutte le conseguenti implicazioni.

Del resto, l'esito delle intercettazioni delle conversazioni telefoniche effettuate, dopo l'ultima ritrattazione dallo Scarantino ai propri familiari dal carcere di Velletri (cfr. [nota del Centro DIA di Caltanissetta del 04/08/2010](#) con relativi allegati e, in particolare, l'annotazione relativa alla conversazione del **30/9/2009** ore 18,50, intercorsa tra lo Scarantino e la figlia Giusy nel corso della quale lo Scarantino riferiva di essersi finalmente "liberato" dicendo ai magistrati tutta la verità e ribadiva di non sapere nulla della strage) e la già citata lettera recentemente dallo stesso inviata alla vedova Borsellino (cfr., a tal proposito, quanto già detto in precedenza, pag. 1132) sembrano fornire elementi di riscontro a quanto sopra rassegnato, pur dovendosi qui coerentemente richiamare quanto già osservato sulla personalità dello Scarantino a proposito di analoga attestazione di verità, anche se di segno opposto, fatta da quest'ultimo alla moglie in occasione dell'inizio della sua collaborazione allorché egli aveva, invece, "confessato" il proprio coinvolgimento nella strage.



Ulteriore elemento di conferma della esclusione del protagonismo dello Scarantino nella vicenda può, infine, agevolmente cogliersi dal commento ironico all'epoca fatto da Giuseppe Graviano, e riferito a questo Ufficio da Fabio Tranchina (cfr. pagg. 21 e 22 della trascrizione del verbale di interrogatorio dallo stesso reso in data [3/5/2011](#)), a proposito della notizia relativa all'inizio della "collaborazione" dello stesso Scarantino: "parrassi, parrassi quantu vuoli", parole, queste, che sinteticamente e in modo autorevole (in considerazione della fonte delle stesse) esprimono il disconoscimento assoluto del ruolo falsamente attribuitosi dallo Scarantino.

Del resto, nello stesso senso vanno apprezzate le recentissime indicazioni fornite (cfr. [verbale di interrogatorio reso al P.M. di Palermo in data 10/6/2011](#)) dal collaboratore di giustizia Lo Verso Stefano, personaggio che, gravitando nella "famiglia" di Ficarazzi (mandamento di Bagheria - Villabate), aveva curato dal 2002-2003 la latitanza di Bernardo Provenzano.

Lo stesso, invero, ha spontaneamente accennato, in un contesto di assoluta attendibilità, all'accorata affermazione di innocenza che nel carcere di Spoleto aveva a lui fatto Cosimo Vernengo il quale si era dichiarato assolutamente estraneo alla strage di Via D'Amelio, per la quale ingiustamente - a dire di quest'ultimo - erano stati condannati egli stesso ed il cognato Franco Urso.

Tale recentissimo contributo (cfr. anche, infra, **paragrafo 3** delle "considerazioni conclusive" della presente richiesta) suona, ove fosse ancora necessario, come ennesimo elemento confermativo della esclusione del protagonismo rivendicato dallo Scarantino nella precedente "collaborazione", laddove egli si era ritagliato un ruolo anche nella fase della asserita conduzione della Fiat 126 della Valenti nella autofficina dell'Orofino ed in quella dell'imbottitura con esplosivo in tale sito della predetta auto, fase, quest'ultima, durante la quale egli avrebbe però svolto dall'esterno solo compiti di vigilanza.



## **2. LA “COLLABORAZIONE” DI ANDRIOTTA FRANCESCO.**

### **2.1. Premessa.**

La collaborazione di ANDRIOTTA Francesco (intrapresa nel settembre 1993) per la strage di via Mariano D’Amelio, quale emerge dalle investigazioni delegate al “Gruppo Falcone-Borsellino”, non solo aveva aperto la strada a quella di Vincenzo SCARANTINO (che avrà inizio il 24 giugno 1994), divenendo quasi un ponte tra questi e CANDURA Salvatore, ma era altresì servita a puntellare quel costruito accusatorio riversato nei tre gradi di giudizio del primo processo celebrato per la morte del dott. Borsellino (contro SCARANTINO Vincenzo, PROFETA Salvatore, SCOTTO Pietro, OROFINO Giuseppe) e segnatamente a superare la ritrattazione effettuata dallo Scarantino nel 1998.

Oggi, alla luce delle dichiarazioni di SPATUZZA, la genesi e l’incedere di quella collaborazione – in qualche modo accompagnata da una spregiudicatezza investigativa, non giustificabile neppure mettendosi nei panni di chi visse la drammaticità e l’emergenza di quegli anni e ne fu attore con compiti istituzionali - devono essere rivisitate e scandagliate con la consapevolezza che le dichiarazioni dell’Andriotta costituiscono anche la *svolta* per le preliminari investigazioni di allora, che si spinsero sino a toccare i massimi livelli dei quadri dirigenziali di Cosa Nostra.

Prima di affrontare il **nuovo percorso collaborativo** di ANDRIOTTA, appare opportuno riferire del vecchio contributo da lui fornito alle investigazioni.

### **2.2. La prima collaborazione di ANDRIOTTA Francesco nel processo c.d. Borsellino 1 primo grado.**

Chi è ANDRIOTTA e quale sia stato il suo racconto lo si ricava agevolmente dalla [sentenza n. 1/96 della Corte di Assise di Caltanissetta](#), pronunciata il 27.01.1996 (con deposito della motivazione il 16.09.1996) nel procedimento n. 9/94 Reg. Gen. Corte di Assise (cfr. pagg. 180-195 sentenza 1° grado Borsellino I).

A proposito di ANDRIOTTA, infatti - che aveva intrapreso a collaborare con l’Autorità Giudiziaria di Milano nel settembre 1993, mentre si trovava in stato di detenzione dal 1991 (per il delitto di omicidio premeditato, per il quale aveva riportato condanna in primo grado alla pena dell’ergastolo) - così scrivono i giudici del primo processo



celebrato per l'uccisione del dott. Borsellino, dopo averlo sentito all'udienza del 31 gennaio 1995:

*“In limine l'Andriotta ha riferito di essere stato attivamente inserito nell'ambito di un gruppo criminale, capeggiato da tale Parlapiano Vincenzo, dedito ad attività estorsive, al traffico di droga e di armi, che operava in Legnano e manteneva collegamenti con organizzazioni criminali di altre aree territoriali, quali la famiglia Mannino e la famiglia di Pasquale Ventura.*

*Ha precisato il collaboratore di avere avuto rapporti connessi al traffico delle sostanze stupefacenti e delle armi anche con personaggi della criminalità organizzata palermitana o ad essa collegati ed in particolare con i fratelli Battaglia (abituali fornitori di droga del suo e di altri gruppi delinquenziali del legnanese), con Liga Antonino e Barone Mario ( ai quali aveva, peraltro, consegnato delle armi), assumendo di avere già riferito alla competente Autorità Giudiziaria di tali fatti e dei reati commessi in tale contesto, taluni dei quali lo vedevano peraltro personalmente coinvolto.*

*Ha ancora dichiarato l'Andriotta che nei periodi delle sue detenzioni carcerarie aveva avuto modo di conoscere altre persone della malavita siciliana e palermitana, fra cui Ciulla Salvatore, che, a suo dire, aveva conosciuto nel lontano 1982 o 1984 all'interno della casa di reclusione di San Vittore, di poi apprendendo che il medesimo era un mafioso, affiliato a “Cosa Nostra”, Giambona Michele della zona della Guadagna di Palermo, che aveva conosciuto all'interno del carcere di Saluzzo (la circostanza in parola ha trovato positivo riscontro v. doc. n.29 della produzione effettuata dal P.M. all'udienza del 27/10/1994), e da ultimo Scarantino Vincenzo, con il quale era stato codetenuto presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio.*

*L'Andriotta era stato trasferito, a suo dire, dal carcere di Saluzzo a quello di Busto Arsizio per un periodo di “avvicinamento alla famiglia e colloqui” ed ivi era arrivato in data 3/6/1993, venendo assegnato al Reparto Osservazione, cella n. 5. Il giorno successivo era stato trasferito alla Sezione Penale della stessa struttura carceraria, ma ivi era rimasto soltanto una notte ed era stato di poi riassegnato al Reparto Osservazione, dove era rimasto fino alla data (23/8/1993) del suo definitivo rientro al carcere di provenienza, occupando dapprima la cella n. 5 e successivamente la cella n. 1.*



---

*E proprio in quel contesto aveva conosciuto Scarantino Vincenzo, che già occupava, all'interno dello stesso reparto, la cella n. 4, immediatamente contigua alla sua.*

*Con lo Scarantino si era subito instaurato un rapporto cordiale, anche perchè questi, fin dal primo giorno, si era mostrato disponibile nei suoi confronti. L'Andriotta, infatti, quel giorno era rimasto senza sigarette, in quanto, al suo arrivo nel reparto, l'agente che si occupava dello "spesino" aveva già ottemperato a tale incumbente, e lo Scarantino gli aveva offerto delle sigarette. Lo stesso gli aveva poi chiesto da quale carcere provenisse e per quale reato fosse detenuto ed a questo punto l'Andriotta si era ricordato di porgergli i saluti di Giambona Michele.*

*Ha precisato in proposito il collaboratore che alla sua partenza dal carcere di Saluzzo, nel salutare tale Giambona Michele che ivi si trovava parimenti detenuto, questi, avendo appreso che era stato trasferito a Busto Arsizio, lo aveva informato che ivi era ristretto un certo Scarantino Vincenzo, suo amico, e lo aveva pregato di portargli i suoi saluti, dicendogli semplicemente "ti manda a salutare Cucuzza" e lo Scarantino avrebbe certamente capito di chi si trattava, in quanto lo conosceva con questo soprannome.*

*Proseguendo nel suo racconto l'Andriotta ha dichiarato che nei giorni successivi il dialogo con lo Scarantino era entrato più nel dettaglio e entrambi avevano iniziato a parlare, come solitamente avviene fra detenuti, anche dei propri fatti personali, di donne, di problemi economici, familiari e di argomenti di vario genere. Le conversazioni avevano anche riguardato le attività illecite e le rispettive conoscenze ed in tale contesto aveva detto allo Scarantino che conosceva dei personaggi del palermitano, parlandogli in particolare dei suoi rapporti con i f.lli Battaglia. Lo Scarantino gli aveva nell'occasione comunicato che costoro erano suoi zii acquisiti e che aveva fornito loro parecchi quantitativi di sostanza stupefacente. Gli aveva inoltre riferito di essere legato a personaggi mafiosi di spicco ed in particolare a Carlo Greco e Profeta Salvatore, che peraltro era suo cognato, avendo sposato sua sorella Ignazia, insieme ai quali aveva gestito grossi traffici di droga, sottolineando peraltro che il cognato era un "uomo d'onore" di grande prestigio, molto rispettato all'interno di Cosa Nostra, anche perchè era il braccio destro di Pietro Aglieri, che era colui che comandava nel quartiere della Guadagna. Lo Scarantino gli aveva anche parlato di un'altra sua attività collaterale relativa al contrabbando di sigarette, fornendogli su tutti questi fatti anche dei particolari. Nello specifico gli aveva riferito che la*



*“famiglia” disponeva di una porcilaia nel quartiere della Guadagna, dove c’era un locale sotterraneo, al quale si accedeva tramite una botola, che veniva utilizzato appunto per occultarvi sigarette, droga ed anche armi; che in una occasione la Guardia di Finanza gli aveva sequestrato ottanta scatoloni di sigarette di contrabbando e gli aveva fatto una grossa multa; che, per scongiurare appunto questi rischi, da ultimo aveva iniziato ad occultare le sigarette nei tombini, ponendo accanto ad esse delle siringhe, preventivamente imbrattate di sangue di animali, così da indurre le Forze dell’Ordine a non avvicinarsi per paura di eventuali contagi.*

*Ha ancora riferito l’Andriotta che, con il passare dei giorni il rapporto di amicizia fra lui e lo Scarantino si era sempre più consolidato, concretizzandosi anche in uno scambio di reciproci favori. Lo Scarantino, che abitualmente cucinava all’interno della cella, spesso gli offriva parte di quello che aveva preparato (collocando il cibo all’interno di un sacchetto di plastica che poi gli passava, agganciandolo al manico della scopa o spingendolo con lo stesso mezzo fin davanti la sua cella), ed anch’egli, dal canto suo, ricambiava la cortesia, ricevendosi dei messaggi scritti dallo Scarantino, che poi consegnava alla propria moglie durante i colloqui perchè li facesse pervenire ai familiari dello stesso.*

*Ha spiegato in particolare il collaboratore che talvolta era lo stesso Scarantino a scrivere materialmente i bigliettini di che trattasi che gli faceva poi pervenire, accartocciando il foglio e lanciandoglielo davanti alla cella da dove egli poteva agevolmente raccoglierlo od ivi spingendolo con lo spazzolone; il più delle volte invece egli stesso provvedeva a redigere i messaggi, sotto dettatura dello Scarantino, anche perchè questi non sapeva scrivere in corretto italiano, per cui la moglie non ne comprendeva il testo. Durante la perquisizione, cui veniva sottoposto prima di recarsi a colloquio, l’Andriotta occultava il bigliettino all’interno delle scarpe, oppure in bocca, avvolgendolo preventivamente nella carta trasparente delle sigarette per renderlo impermeabile alla saliva, e poi provvedeva a consegnarlo alla moglie, che, a sua volta, chiamava l’utenza telefonica in esso indicata e ne leggeva all’interlocutore il contenuto.*

*Il collaboratore ha riferito di avere trasmesso diversi messaggi per conto dello Scarantino con il sistema dianzi indicato. Nel corso dell’esame sono stati peraltro mostrati allo stesso i documenti contrassegnati dai nn. 22 e 54 della produzione effettuata dal P.M. all’udienza del 27/10/1994 e l’Andriotta ha riconosciuto nel primo*



*di essi gli originali di due bigliettini da lui consegnati alla propria moglie, recanti per l'appunto messaggi da trasmettere ai familiari dello Scarantino e nel secondo copia di una lettera scritta di suo pugno ed inviata alla moglie.*

*L'Andriotta ha inoltre spiegato, con riferimento al documento n. 22, che lo stesso consta di due biglietti: l'uno, contenente un messaggio indirizzato all'avv. Rocco Condoleo, scritto di suo pugno su richiesta dello Scarantino. In realtà, a dire del collaborante, lo Scarantino gli aveva fatto pervenire con il solito sistema il testo di un messaggio indirizzato all'avv. Rocco Condoleo, ma egli non ne aveva compreso il significato, per cui aveva chiesto spiegazioni allo stesso, riscrivendo poi il messaggio di suo pugno. Il biglietto di che trattasi in sostanza era una richiesta rivolta all'avv. Condoleo: lo Scarantino voleva infatti che il predetto difensore si recasse a trovarlo in carcere perchè aveva delle comunicazioni urgenti da fargli. Ha anche aggiunto il collaborante che nella circostanza di che trattasi lo Scarantino gli aveva consigliato di affidarsi per la sua vicenda giudiziaria a tale difensore, il cui nominativo con relativo indirizzo egli aveva pertanto provveduto ad annotare sulla propria agenda (cfr. doc. n. 43 della produzione effettuata dal P.M. all'udienza del 27/10/1994).*

*Ha precisato altresì l'Andriotta che anche l'altro biglietto contrassegnato come documento n. 22, era stato scritto di suo pugno su richiesta dello Scarantino: si trattava di un messaggio che sua moglie avrebbe dovuto recapitare alla moglie dello Scarantino, telefonando all'utenza di tale Zanca Gioacchino o De Lise Ignazia, previa acquisizione, tramite il servizio 12, dei relativi numeri che lo Scarantino a mente non ricordava. Ed ha poi spiegato che il contenuto del messaggio consisteva nel comunicare alla moglie dello Scarantino di rammentare a suo fratello Angelo che doveva recarsi da Anna Abbigliamento e farsi consegnare lire 300.000 alla settimana, dando poi conferma allo stesso Scarantino a mezzo telegramma dell'esito di tale richiesta. Con riferimento al significato di detto messaggio il collaborante ha precisato che lo Scarantino gli aveva in realtà dato due diverse spiegazioni, riferendogli in un primo tempo che quella somma era il provento di un'attività estorsiva da lui messa in atto ai danni del negozio di abbigliamento di che trattasi e rivelandogli per contro in un secondo momento che in realtà egli era l'effettivo titolare di detto esercizio commerciale ed il suo prestanome era tale Tano o Totò.*

*Il collaborante ha anche riferito del contenuto di un terzo messaggio che aveva consegnato alla moglie su richiesta dello Scarantino. In questo caso si era trattato però*



*di un messaggio non redatto dallo stesso Scarantino, ma a lui fatto pervenire da alcuni detenuti sottoposti al regime differenziato del 41 bis e ristretti in apposita sezione.*

*Ha precisato l'Andriotta che la Sezione differenziati si trovava al secondo piano dell'edificio e le finestre delle celle erano prospicienti ai cubicoli dove fruivano dell'aria i detenuti del Reparto Osservazione. Il messaggio nella specie era stato gettato, occultato in mezzo ad un panino, all'interno del cubicolo dove si trovava lo Scarantino, che peraltro era stato di ciò preavvertito la sera precedente da un detenuto suo amico, il quale gli aveva gridato dalla finestra "Vincenzo quando vai all'aria domani mattina, trovi un panino, mangiatillo". Nel biglietto era testualmente riportato il seguente messaggio: "guida la forte macchina". Lo stesso era stato poi consegnato dallo Scarantino all'Andriotta, insieme ad un recapito telefonico al quale la moglie avrebbe dovuto chiamare e leggere il testo del messaggio. L'Andriotta, avendo rilevato che si trattava di un numero diverso da quelli abitualmente fornitigli dallo Scarantino per la trasmissione dei precedenti messaggi, aveva chiesto, a suo dire, spiegazioni allo stesso, ritenendo che potesse essersi sbagliato nel dargli il numero dell'utenza. Lo Scarantino gli aveva tuttavia confermato che il numero era esatto e corrispondeva ad una utenza cellulare, intestata ad una persona insospettabile, di cui aveva la disponibilità il di lui cognato Profeta Salvatore e lo aveva pregato di raccomandare alla moglie di leggere all'interlocutore che avesse risposto a quell'utenza il testo del biglietto, senza aggiungere o togliere nemmeno una sillaba. Gli aveva anche confidato che si trattava di un messaggio cifrato, relativo ad una minaccia che doveva pervenire al giudice Guido Lo Forte.*

*Sempre nell'ambito di questo rapporto di amicizia e di scambio reciproco di favori che si era instaurato con lo Scarantino, l'Andriotta si era, a suo dire, prestato anche ad aiutarlo nella redazione e nella lettura della corrispondenza epistolare che lo stesso intratteneva con la sua famiglia, anche perchè lo Scarantino era quasi un analfabeta e spesso non riusciva neanche a comprendere il significato delle lettere che la moglie gli inviava.*

*Ha precisato il collaboratore che i suddetti rapporti si erano via via intensificati e con essi era aumentata anche la fiducia dello Scarantino nei suoi confronti. Lo stesso si era infatti nel prosieguo lasciato andare ad una serie di importanti confidenze concernenti anche il suo coinvolgimento nella strage di via D'Amelio.*



*Inizialmente, a dire dell'Andriotta, lo Scarantino gli aveva detto soltanto che era imputato per questi fatti e che le prove a suo carico erano costituite dalle dichiarazioni rese da tali Candura e Valenti, sottolineando peraltro che egli non era minimamente preoccupato, in quanto si trattava di due poveri tossicodipendenti, la cui attendibilità era pertanto tutta da dimostrare e peraltro sapeva che il Valenti, nel corso di un confronto con il Candura, aveva ritrattato le accuse nei suoi confronti. Aveva anche detto all'Andriotta che non lo preoccupava neanche il fatto che il Candura fosse in possesso di talune riprese filmate, che aveva effettuato su suo incarico in occasione di una festa del quartiere, in quanto, se anche gli Organi Inquirenti ne fossero venuti in possesso, avrebbe potuto comunque giustificarsi, dicendo che il Candura le aveva effettuate di sua iniziativa ed a livello amatoriale.*

*Ha precisato l'Andriotta che l'unico momento in cui lo Scarantino aveva mostrato una qualche apprensione era stato allorchè aveva appreso dell'arresto di un suo fratello.*

*La notizia gli era stata comunicata dai detenuti della seconda sezione, che gli avevano fatto avere anche un quotidiano che riportava la circostanza. Si trattava del quotidiano "Il Giorno" che alcuni detenuti della seconda sezione gli avevano fatto pervenire, inserendolo all'interno di una scarpetta da tennis, che poi avevano legato ad una corda realizzata con le lenzuola e lanciato all'interno del cubicolo dove lo Scarantino fruiva dell'aria. In detto giornale era riportato un trafiletto nel quale si parlava appunto dell'arresto di Scarantino Rosario per ricettazione di autovetture. Lo Scarantino, leggendo l'articolo, non aveva capito se il fratello era stato tratto in arresto per il furto della Fiat 126 impiegata nella strage ed aveva chiesto spiegazioni all'Andriotta, il quale gli aveva chiarito che in realtà il fratello era stato arrestato per un'altra vicenda. Ciò nonostante lo stesso aveva voluto inviare uno dei soliti messaggi ai suoi familiari per avere più specifiche notizie in merito a questo fatto.*

*Successivamente era accaduto, a dire del collaborante, un altro episodio, a seguito del quale lo Scarantino era entrato in forte apprensione ed aveva del tutto perso quella calma che solitamente mostrava. Ciò era avvenuto quando un amico della seconda sezione gli aveva comunicato che in televisione avevano dato la notizia dell'arresto di un garagista che era coinvolto nella strage di via D'Amelio. Allorchè aveva appreso di questa circostanza, lo Scarantino si era visibilmente alterato ed anche nei giorni immediatamente successivi lo stesso si era mostrato alquanto preoccupato, molto più di*



*quanto non lo fosse quando aveva saputo dell'arresto del fratello, ed era quasi terrorizzato.*

*Ha dichiarato l'Andriotta che proprio in questo contesto lo Scarantino si era lasciato andare ad ulteriori confidenze, rivelandogli tra l'altro che le sue paure erano collegate al rischio di un eventuale pentimento di questa persona, le cui dichiarazioni avrebbero sicuramente comportato per lui una condanna all'ergastolo. Nella stessa circostanza lo Scarantino gli aveva tra l'altro specificato che i suoi timori nascevano anche dal fatto che costui non era neanche un "uomo d'onore", ma soltanto una persona che faceva favori alla mafia.*

*Dopo questo episodio, nel corso di successive conversazioni, lo Scarantino gli aveva confessato di avere effettivamente commissionato al Candura il furto di quella Fiat 126, che poi era stata utilizzata per la strage, riferendogli che ciò aveva fatto su richiesta del cognato Profeta Salvatore, il quale lo aveva incaricato di reperire una Fiat 126 di colore bordeaux. La indicazione di quel colore era motivata, secondo quanto riferitogli dallo stesso Scarantino, dal fatto che anche la di lui sorella Ignazia aveva la disponibilità di una Fiat 126 di quel colore, di talchè, se anche qualcuno lo avesse visto durante gli spostamenti della vettura, la circostanza non avrebbe potuto destare alcun sospetto. Nell'ambito di queste confidenze, lo Scarantino gli aveva, altresì, rivelato che il Candura aveva sottratto l'autovettura di proprietà della sorella del Valenti ed il Valenti Luciano l'aveva portata nel posto stabilito, dove lo Scarantino si era ricevuto la consegna, di poi provvedendo a ricoverare l'autovettura in un garage, diverso da quello dove la stessa era stata successivamente imbottita di esplosivo.*

*L'Andriotta ha anche riferito, nel corso dell'esame, delle circostanze di dettaglio, apprese, a suo dire, sempre dallo Scarantino, in merito al furto dell'autovettura di che trattasi, quali in particolare il fatto che la stessa non era in condizioni di perfetta efficienza e che era stata spinta o trainata; che era stato peraltro lo stesso Scarantino, al momento dell'incarico, a dire al Candura che non gli importava in quali condizioni fosse la macchina, raccomandandogli tuttavia di non rubarla nel quartiere della Guadagna e di non portargliela ivi per la consegna, ma in un'altra via principale; che per il furto di questa autovettura lo Scarantino aveva promesso al Candura la somma di 500.000 lire, ma poi in effetti gli aveva dato soltanto l'importo di 150.000 lire e della droga e non gli aveva più corrisposto la differenza; che il Candura non sapeva a quale*



*impiego fosse destinata effettivamente la macchina, in quanto lo Scarantino gli aveva detto che gli serviva per prelevare dei pezzi di ricambio; che dopo la strage il Candura, sospettando che proprio la Fiat 126 da lui sottratta potesse essere quella impiegata nell'attentato, aveva chiesto spiegazioni allo Scarantino, ma questi lo aveva cacciato in malo modo, facendogli pervenire successivamente anche delle telefonate minatorie.*

*Nel prosieguo delle conversazioni il collaborante aveva, a suo dire, appreso dallo Scarantino altri particolari della vicenda e cioè che l'autovettura era stata poi trasferita dallo stesso Scarantino presso l'esercizio di questo garagista che era stato arrestato, dove era stata riparata ed imbottita di esplosivo; che sulla stessa erano state montate le targhe di un'altra Fiat 126; che dette targhe erano state prelevate proprio dall'officina di questo garagista; che lo stesso ne aveva denunciato il furto il lunedì successivo, adducendo di essersi accorto della sottrazione in tale data poichè la domenica l'officina era chiusa; che lo Scarantino non aveva partecipato personalmente alle operazioni di imbottitura della macchina, in quanto, dopo aver portato la vettura nel garage, gli era stato detto di allontanarsi e dopo sarebbe stato in qualche modo avvisato; che presso il suddetto garage erano presenti invece il di lui cognato Profeta Salvatore, un tale Matteo o Mattia che era un esperto in materia di esplosivi ed altre quattro o cinque persone i cui nomi l'Andriotta ha dichiarato di non ricordare, pur avendoglieli lo Scarantino indicato.*

*Il collaborante ha ancora dichiarato, nel corso del suo esame, che lo Scarantino gli aveva anche parlato dell'esplosivo, senza riferirgli tuttavia molti particolari.*

*Ha peraltro precisato l'Andriotta che talvolta egli non aveva prestato neanche molta attenzione al racconto dello Scarantino, anche perchè era preso dalla propria vicenda personale e le conversazioni avvenivano peraltro in maniera molto frammentaria perchè spesso erano interrotte dall'arrivo dell'agente di custodia.*

*In relazione all'esplosivo il collaborante ha dichiarato che lo Scarantino gli aveva parlato della presenza del Profeta, ma non ricordava se era stato con riferimento al momento dell'arrivo dell'esplosivo o successivamente quando lo stesso era stato prelevato per essere trasferito nell'officina del garagista, precisando che in detta occasione il Profeta era arrivato, insieme a quel tale Matteo o Mattia, quando gli altri già si trovavano sul posto e lo Scarantino aveva commentato il fatto, dicendo scherzosamente "E' arrivata la profezia". Ha segnalato peraltro l'Andriotta che spesso lo Scarantino si contraddiceva nel suo racconto, nel senso che dopo avergli riferito una*



*certa cosa, quando era tornato sullo stesso argomento in un momento diverso, gliene aveva parlato in altri termini. Ciò era accaduto, ad es. con riferimento alle finalità dell'attentato, in quanto in un primo tempo gli aveva detto che doveva essere soltanto un atto dimostrativo, in un altro momento invece, parlandogli delle difficoltà incontrate per avviare la Fiat 126, gli aveva detto che della macchina non doveva restare neanche il numero di telaio e pertanto non gli importava che la stessa non fosse in condizioni di perfetta efficienza. E parimenti due diverse spiegazioni lo Scarantino gli aveva dato in tempi diversi anche in ordine al contenuto di quel messaggio relativo al negozio Anna Abbigliamento. Analogamente era accaduto per quanto attiene al luogo dove era stata imbottita la Fiat 126: in un primo momento lo Scarantino gli aveva riferito che ciò era avvenuto nella porcilaia e successivamente, dopo l'arresto del garagista, gli aveva invece rivelato che la macchina era stata imbottita presso il garage di costui. Ed ancora lo Scarantino si era contraddetto su quanto riferitogli con riferimento alle fasi successive all'imbottitura della macchina, sostenendo in un primo tempo che era stato lui stesso a portare la macchina in via D'Amelio e successivamente che lui l'aveva portata in un posto stabilito e non in via D'Amelio.*

*Ha riferito ancora l'Andriotta che, sempre nel contesto di queste conversazioni con lo Scarantino, che avvenivano da cella a cella, approfittando dei momenti in cui l'agente di custodia non c'era, oppure dalla finestra della sua cella (quando egli era stato trasferito alla cella n. 1) al cubicolo dove lo Scarantino fruiva dell'aria, questi gli aveva anche parlato di una intercettazione telefonica, eseguita sull'utenza della mamma del dr. Borsellino da una persona che lavorava alle dipendenze della Sip o di un'altra ditta che eseguiva lavori per conto della Sip e che era cugino o fratello di un boss mafioso vicino ai Madonia. L'intercettazione era stata da costui eseguita operando su una cabina della Sip. Nella circostanza lo Scarantino gli aveva anche riferito che questa persona era stata utilizzata da Cosa Nostra per eseguire attività di intercettazione anche in altre occasioni, in quanto si trattava di una persona fidata anche perchè appunto parente di un boss mafioso legato ai Madonia.*

*Richiesto dal P.M. di spiegare come avesse potuto acquisire tutte queste confidenze dallo Scarantino, stante che il predetto era sottoposto all'interno di quella struttura carceraria ad un regime di stretta sorveglianza, il collaborante ha confermato che in effetti lo Scarantino doveva essere sorvegliato a vista 24 ore su 24 ed infatti di fronte alla sua cella c'era un tavolino sul quale era collocato il registro del piantone, che*



*riportava la suddetta prescrizione, per come egli stesso aveva potuto rilevare un giorno che era passato lì davanti per recarsi a fare la doccia, sottolineando tuttavia che a quel reparto era destinato un solo agente di custodia per turno, che non poteva pertanto assicurare il controllo a vista dello Scarantino, anche perchè doveva attendere a tutte le incombenze del reparto, quali ad es. accompagnare i detenuti ai cubicoli dell'aria, alle docce, aprire, ogniqualvolta se ne presentava la necessità, la porta di ingresso al reparto, che peraltro si trovava alla fine di un lungo corridoio, in posizione tale da non consentire la visione delle celle. Capitava anche, a dire del collaborante, che l'agente si intrattenesse per qualche minuto a conversare con il collega che stava alla rotonda, oppure con il personale addetto all'infermeria. Il padiglione dell'infermeria si trovava infatti sullo stesso piano ed in posizione parallela al reparto Osservazione e le relative aperture prospettavano, così come le finestre del reparto Osservazione, su un'area destinata a verde. Ha altresì precisato l'Andriotta, a specifica domanda, che l'impianto di telecamere a circuito chiuso esistente nel reparto non funzionava, e di ciò egli aveva avuto la conferma in più circostanze: vi era stato infatti un episodio di pestaggio ai danni di un detenuto, tale Giovanni, arrestato per violenza carnale, ed il personale addetto alla sorveglianza non aveva rilevato nulla ed anche quando erano stati fatti pervenire allo Scarantino dei giornali dai detenuti della seconda sezione con le modalità già descritte, nessuno degli agenti aveva contestato allo stesso il fatto. Ciò, a dire del collaborante, era peraltro avvenuto in due diverse occasioni: una volta quando avevano trasmesso allo Scarantino il quotidiano Il Giorno che riportava la notizia dell'arresto del fratello ed in un'altra occasione precedente, in cui lo Scarantino si era fatto mandare il settimanale Panorama dove erano state pubblicate le lettere scritte da Gioè in carcere, perchè voleva leggerle.””.*

Riassumendo: ANDRIOTTA era stato trasferito dal carcere di Saluzzo a quello di Busto Arsizio per essere più vicino alla famiglia (almeno a suo dire); lì era arrivato il 3 giugno 1993 ed era stato assegnato al Reparto Osservazione, occupando prima la cella n. 5 e poi la n.1; vi era rimasto sino al 23 agosto 1993. Proprio in tale periodo aveva avuto modo di conoscere Vincenzo SCARANTINO, con il quale si era subito instaurato un rapporto cordiale, rinsaldatosi giorno dopo giorno; come fanno tutti i detenuti, ciascuno aveva iniziato a parlare dei propri fatti personali e quindi anche delle attività illecite per cui era in carcere: SCARANTINO gli aveva riferito di essere legato a personaggi



mafiosi importanti, in particolare a Carlo GRECO e Salvatore PROFETA, che, peraltro era anche suo cognato, con i quali aveva gestito grossi traffici di stupefacenti; di PROFETA aveva aggiunto che era “uomo d’onore” e che godeva di grande rispetto in *cosa nostra* essendo il braccio destro di Pietro AGLIERI, il capo nel quartiere della Guadagna. Lo SCARANTINO gli aveva parlato di altra attività illecita collaterale da lui direttamente curata, relativa al contrabbando di sigarette. Passando i giorni, il rapporto di confidenza si era tramutato in un vero e proprio rapporto amicale, con scambio di favori: SCARANTINO cucinava anche per ANDRIOTTA, facendogli pervenire il cibo in sacchetti di plastica; mentre quest’ultimo, in occasione dei colloqui, consegnava alla moglie i messaggi scritti dal primo e destinati alla sua famiglia; a volte era egli stesso a scrivere tali messaggi, su dettatura di SCARANTINO, dato che questi non sapeva scrivere in corretto italiano e la moglie di ANDRIOTTA – che avrebbe dovuto chiamare il numero riportato sul “pizzino” leggendone il contenuto all’interlocutore che rispondeva all’altro capo – non riusciva a capire cosa vi fosse scritto.

Nel prosieguo SCARANTINO si era addirittura lasciato andare con ANDRIOTTA ad una serie di importanti confidenze riguardanti anche il suo coinvolgimento nella strage di via D’Amelio.

Inizialmente SCARANTINO gli aveva detto solo che era imputato per questi fatti e che le prove a suo carico erano costituite dalle dichiarazioni rese da tali CANDURA e VALENTI, di cui comunque non si preoccupava minimamente perché si trattava di due tossicodipendenti poco attendibili; aveva addirittura appreso che il secondo, nel corso di un confronto con il primo, aveva ritrattato le accuse nei suoi confronti. SCARANTINO aveva anche riferito ad ANDRIOTTA di non essere neppure preoccupato per il filmato, in possesso di CANDURA, che lo ritraeva in occasione di una festa di quartiere e di cui comunque sarebbe stato in grado di dare ampie giustificazioni.

SCARANTINO aveva invece manifestato una qualche apprensione allorchè aveva appreso dell’arresto di suo fratello per ricettazione di autovetture, tanto che, con il solito sistema (dei messaggi trasmessi per il tramite della moglie di Andriotta), aveva cercato di saperne di più cercando di capire se il reato fosse collegato alla strage di via D’Amelio. Molto più forte era stata invece l’apprensione allorchè SCARANTINO aveva appreso – tramite un amico della seconda sezione – che in televisione era stata diffusa la notizia dell’arresto di un garagista coinvolto nella strage. In tale contesto SCARANTINO si era lasciato andare ad ulteriori confidenze con ANDRIOTTA, al



quale aveva rivelato, tra le altre cose, che le sue paure erano collegate al rischio di un eventuale pentimento del garagista, le cui dichiarazioni avrebbero sicuramente comportato per lui l'ergastolo.

La fiducia nutrita nell'ANDRIOTTA aveva poi determinato SCARANTINO a confessargli di avere effettivamente commissionato al CANDURA il furto di quella Fiat 126 che era stata utilizzata nella strage, e ciò su richiesta del cognato, PROFETA Salvatore; l'autovettura da sottrarre doveva essere di colore bordeaux e ciò perché anche la sorella di SCARANTINO, Ignazia, ne possedeva una dello stesso colore; in tal modo, se qualcuno lo avesse visto durante gli spostamenti della vettura, non avrebbe nutrito alcun sospetto.

I Giudici della Corte ebbero quindi a dare un giudizio positivo sulla "attendibilità" di ANDRIOTTA, affermando che la sua collaborazione:

- aveva offerto una compiuta, seppur lacunosa, ricostruzione della fase esecutiva della strage;
- aveva fornito *"una chiave di lettura univoca degli elementi di prova fino a quel punto raccolti nei confronti dello SCARANTINO e degli altri due indagati in stato di detenzione..."*;
- aveva consentito di acquisire precisi elementi di responsabilità in ordine alla partecipazione nella strage di PROFETA Salvatore, il cognato di Vincenzo SCARANTINO (su tale ultimo punto è bene ricordare che SCARANTINO, dopo il pentimento di SPATUZZA e le nuove investigazioni svolte dalla Procura di Caltanissetta, ha spiegato – a specifica contestazione – di non essersi sentito in colpa per il coinvolgimento del cognato a seguito delle sue "false accuse", in quanto l'affine era stato già arrestato per le dichiarazioni di ANDRIOTTA).

Gli stessi giudici della Corte affrontarono in sentenza le problematiche legate al trasferimento di ANDRIOTTA dalla Casa Circondariale di Saluzzo a quella di Busto Arsizio per *"tutte le illazioni formulate dalle difese sulla presunta utilizzazione dell'ANDRIOTTA da parte di Organi di P.G., che ne avrebbero sollecitato il trasferimento presso quell' istituto carcerario e la sua collocazione nello stesso reparto ed in cella contigua a quella dello SCARANTINO affinché potesse provocarne e raccoglierne le confidenze per riferirne successivamente agli Inquirenti"*.



In proposito la Corte si convinse - grazie alle deposizioni del teste GUIDI Onilde, direttrice della Casa Circondariale di Saluzzo e del teste RIZZO Michele, direttore della Casa Circondariale di Busto Arsizio - che il trasferimento di ANDRIOTTA alla Casa Circondariale di Busto **non era stato orchestrato** per raggiungere SCARANTINO e fungere da “agente provocatore”, bensì per ragioni di opportunità, allorché si dovettero scongiurare rischi che ANDRIOTTA tentasse il suicidio: in buona sostanza, dopo la condanna all’ergastolo, ANDRIOTTA era stato trasferito dalla Casa Circondariale di Brescia (per “sfollamento” di quella struttura”) a quella di Saluzzo e, in conseguenza, era caduto in grave stato depressivo (segnalato dallo psicologo) sia per la condanna subita, sia anche perché era stato allontanato dal luogo ove risiedevano i suoi familiari e più facile era l’effettuazione di colloqui con essi; pertanto, a seguito di richiesta inoltrata al competente Ministero, intorno ai primi giorni di giugno del 1993, ANDRIOTTA era stato trasferito presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio - carcere lombardo che per la sua posizione poteva agevolare i contatti con suoi familiari - per fruire di “*due mesi di colloqui*”.

Il teste RIZZO aveva poi spiegato che, al carcere di Busto, ANDRIOTTA era stato assegnato alla “Sezione penale” trattandosi di detenuto comune e ciò in conformità alle disposizioni ministeriali; il detenuto aveva però segnalato l’esistenza di rischi per la sua incolumità personale in relazione alla permanenza nella stessa sezione dei detenuti FONDINI Leonardo e LIVORACE Cotroneo e quindi assegnato alla cella n. 5 del Reparto Osservazione.

L’intenzione di collaborare per ANDRIOTTA era sorta dopo la condanna all’ergastolo, nella speranza di poter ottenere una considerevole riduzione di pena; per di più, al rientro al carcere di Saluzzo, dopo essere stato a Busto, aveva percepito che la sua vita era in pericolo spiegando che, probabilmente, ciò era dipeso dalle delazioni di un ragazzo (che faceva parte del suo stesso gruppo delinquenziale), con lui ristretto alla Sezione Penale della Casa Circondariale di Busto Arsizio, al quale aveva manifestato i propositi di collaborazione. ANDRIOTTA aveva ancora precisato come non rientrasse fra le sue intenzioni riferire quanto appreso da SCARANTINO, ma che si era determinato a farlo temendo che questi potesse a sua volta intraprendere un percorso collaborativo e riferire dei favori che, tramite sua moglie, gli aveva fatto trasmettendo messaggi ai familiari del predetto, con la conseguente possibile elevazione di imputazioni di favoreggiamento per lui e la moglie ed emissione di provvedimenti



restrittivi. Sul punto ANDRIOTTA aveva riferito di avere chiesto delucidazioni alla dott.ssa ZANETTI della Procura di Milano, alla quale aveva già iniziato a riferire dei reati in materia di armi e di droga che lo riguardavano. In ordine ai colloqui avuti da ANDRIOTTA con magistrati, aveva ancora riferito la direttrice della Casa Circondariale di Saluzzo precisando che il detenuto:

- al rientro da Busto, ai primi di settembre, era stato posto in isolamento;
- aveva immediatamente avuto un interrogatorio con il Procuratore di Saluzzo, il quale aveva prontamente contattato i colleghi di Milano rilevando che i fatti riferiti non rientravano nella sua competenza;
- dopo pochi giorni era stato interrogato dalla dott.ssa ZANETTI della Procura di Milano dalle 18.00 sino alle 3.00 del mattino;
- successivamente era stato convocato dai magistrati della Procura di Milano per ulteriore interrogatorio.

La teste aveva precisato che sino al 13 settembre 1993, giorno in cui era andata in ferie, ANDRIOTTA aveva avuto colloqui solo con magistrati di Milano: in effetti le prime dichiarazioni che il collaborante aveva reso ai magistrati di Caltanissetta recano la data del 14 settembre 1993.

Per i Giudici della Corte, sempre nel primo grado di giudizio (c.d. "Borsellino I" pagg. 206-207):

*"Il racconto dell'Andriotta risulta anzitutto caratterizzato dalla puntigliosa ricostruzione, con dovizia di particolari, del complesso delle confidenze ricevute dallo Scarantino e del contesto spazio-temporale in cui ciò è avvenuto. Non mancano poi nell'ambito della narrazione riferimenti di dettaglio, tutti peraltro oggettivamente riscontrati o comunque successivamente confermati dalla fonte referente, che qualificano vieppiù l'attendibilità delle propalazioni. Talune delle circostanze riferite dal collaboratore sono, d'altra parte, assolutamente inedite (l'esistenza e la strutturazione interna della cd. porcilaia nella disponibilità della famiglia Scarantino, la disponibilità in capo alla sorella dello Scarantino di una Fiat 126 di colore bordeaux, gli esiti del confronto effettuato in fase di indagini preliminari fra Candura Salvatore e Valenti Luciano, il possesso da parte del Candura di riprese filmate dello Scarantino, il rapporto di parentela sussistente fra lo Scarantino ed i f.lli Battaglia, i*



*termini dell'accordo intercorso fra lo Scarantino ed il Candura per il furto dell'autovettura, la necessità di effettuare preventivamente delle riparazioni sulla Fiat 126 impiegata quale autobomba, l'indicazione della autocarrozzeria dell'Orofino quale luogo nel quale era stata ricoverata l'autovettura per essere imbottita di esplosivo, l'apporto in concreto fornito dal Profeta Salvatore, che, al momento della collaborazione dell'Andriotta, non era stato ancora coinvolto nelle indagini, ecc.), di talchè inconferenti appaiono le prospettazioni difensive in ordine alla possibilità che il collaboratore abbia appreso le circostanze riferite attraverso i resoconti giornalistici sullo stato delle indagini, periodicamente riportati dagli Organi di stampa".*

Alla pag. 214 della sentenza citata viene data contezza del perché la Corte ritenne plausibile che SCARANTINO avesse fatto le sue confidenze ad ANDRIOTTA e non al detenuto PIPINO, di cui si è detto trattando la posizione di SCARANTINO, che era stato assegnato al carcere di Venezia, nella stessa cella di SCARANTINO, in veste di agente provocatore, per sollecitarne e raccoglierne le confidenze: *"Diverso era infatti il contesto ambientale (lo SCARANTINO era ancora nella fase iniziale della sua detenzione, fruiva settimanalmente di colloqui con i familiari e riteneva inoltre di potere agevolmente smentire le accuse che gli erano state formulate) e peraltro l'atteggiamento insistente del suo compagno di cella (v. trascrizione delle relative intercettazioni ambientali) ben poteva al contrario avere ingenerato in lui dei sospetti, che lo avevano indotto ad astenersi da qualsiasi confidenza"*(vedremo, infatti, che ANDRIOTTA, nel suo nuovo percorso, dirà la stessa cosa in merito ai sospetti di SCARANTINO su PIPINO).

Per quanto riguarda i riscontri *ab estrinseco*, la Corte evidenziò che era risultato accertato che SCARANTINO e ANDRIOTTA potevano effettivamente colloquiare fra loro all'interno del carcere di Busto Arsizio (cfr. le dichiarazioni rese in dibattimento dal direttore di quella Casa Circondariale [RIZZO Michele](#) e dagli agenti della Polizia Penitenziaria [MURGIA](#) ed [ELISEO](#) in servizio presso il Reparto Osservazione dello stesso Istituto) occupando il primo la cella n. 4 e il secondo la cella n. 5 e, dal 10/8/1993, la cella n. 1 (*"i testi escussi hanno riferito infatti che il blindato della cella dell'ANDRIOTTA veniva aperto alle ore 8.00 e chiuso alle 23.00, mentre quello dello SCARANTINO, per disposizione della direzione carceraria, doveva restare sempre aperto"*).



Ancora, sui riscontri estrinseci, la Corte evidenziò che effettivamente ANDRIOTTA era stato tramite esterno di SCARANTINO (risultano acquisiti bigliettini recanti messaggi per i familiari di SCARANTINO di cui la moglie di ANDRIOTTA, BOSSI Arianna, era stata trovata in possesso; la stessa donna aveva del resto deposto in tal senso in dibattimento e risultavano intercettazioni di colloqui fra lei e familiari di SCARANTINO).

Si legge in sentenza: *“Del pari sono rimaste positivamente riscontrate le dichiarazioni del collaborante per quanto riguarda la riferita disponibilità in capo alla sorella dello SCARANTINO, Ignazia, di una FIAT 126 di colore bordeaux ...”*; SCARANTINO Ignazia è la moglie di PROFETA Salvatore.

### **2.3. Le discrasie fra le dichiarazioni di ANDRIOTTA e SCARANTINO.**

E' bene ricordare che gli stessi Giudici del *“Borsellino I”* evidenziarono delle non convergenze (che comunque non attenevano *“al nucleo centrale dei fatti narrati”*) fra il racconto di ANDRIOTTA e il dire di Vincenzo SCARANTINO, con particolare riferimento a due circostanze:

1. quella, riferita da ANDRIOTTA come appresa da SCARANTINO, ma da questi smentita, che SCARANTINO *“avrebbe commissionato al CANDURA specificamente una FIAT 126 di colore bordeaux, sul presupposto che un tale accorgimento gli avrebbe consentito di passare inosservato durante gli spostamenti dell'autovettura medesima, avendo la di lui sorella Ignazia la disponibilità di un' auto dello stesso tipo e colore, che anch'egli aveva spesso utilizzato”*(cfr. pagg. 296-298 [sent. BORSELLINO I, primo grado](#));
2. quella in cui ANDRIOTTA aveva riferito che l'esplosivo *“era stato dapprima ricoverato nel magazzino – porcilaia del TOMASELLI e successivamente trasferito dal garagista, circostanza questa per contro negata dallo SCARANTINO, il quale ha dichiarato di aver detto all'ANDRIOTTA che l'esplosivo era stato portato con una jeep bianca nel magazzino, rectius carrozzeria, di via Messina Marine ...”* (cfr. pagg. 299-300 sent. BORSELLINO I, primo grado).



Al di là delle considerazioni già svolte nelle parti della presente richiesta riguardanti CANDURA, VALENTI e SCARANTINO e di quelle che si svolgeranno più avanti, e prescindendo dalle conoscenze attuali dopo l'intrapresa ritrattazione di SCARANTINO, non v'è dubbio, con particolare riferimento alla prima circostanza, che ANDRIOTTA non si era limitato ad ascoltare, per poi riferire agli inquirenti, ma aveva anche prospettato e reinterpretato quello che assumeva essere frutto delle confidenze di SCARANTINO, su un punto non certo di secondaria importanza riguardante l'autobomba.

**2.4. La collaborazione di ANDRIOTTA nel processo c.d. "Borsellino bis" primo grado.**

Nell'ambito del processo c.d. Borsellino bis, I grado, Francesco ANDRIOTTA risulta essere stato correttamente esaminato [all'udienza del 16 ottobre 1997](#) nella qualità di testimone, e non nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., come avvenuto in precedenza, con conseguente declaratoria di nullità (cfr. pagg.163-196 della [sentenza](#)). La sentenza *in parte qua* ricostruiva innanzitutto come era nato e si era intensificato il rapporto di ANDRIOTTA con SCARANTINO, esplorando anche come, logisticamente, erano stati possibili i contatti fra i due: *"...Nelle carceri di Busto ANDRIOTTA fu collocato nel settore osservazione prima nella cella n. 5, poi nella n. 1, mentre SCARANTINO Vincenzo si trovava nella cella n. 4, la cella n. 5 e n. 4 si trovavano accanto ad una distanza di 70-80 centimetri, di fronte non avevano altre celle ma una finestra che dava su uno spiazzo e sull'infermeria, la cella n. 1 si affacciava sui cubicoli ed il cubicolo più vicino alla cella n. 1 era quello dove di solito SCARANTINO faceva l'aria.... Nella cella di ANDRIOTTA ad un certo punto era entrato un altro detenuto, certo Juster NADIM, di origine turca, il quale era in grado di comprendere l'italiano, ma non il dialetto siciliano, con il quale si esprimeva abitualmente SCARANTINO e che ANDRIOTTA capiva ...."*.

Andriotta aveva precisato che la sua corrispondenza non era sottoposta a censura e che poteva fruire di sei colloqui al mese, che venivano effettuati in una *zona verde*, in assoluta libertà; SCARANTINO, invece, poteva avere solo due colloqui mensili, con la protezione del vetro; la sua corrispondenza era sottoposta a censura. Proprio per tali ragioni SCARANTINO era solito affidare dei *bigliettini* ad ANDRIOTTA che, poi, li passava alla moglie in occasione dei colloqui, la quale provvedeva a farli giungere a destinazione; la risposta dei parenti di SCARANTINO arrivava con telegramma, o con



la stessa moglie di ANDRIOTTA: “... *Mi faceva telefonare alla famiglia a dei numeri, (non so, alla sorella, alla moglie, alla madre, al cognato) che dovevo chiedergli delle cose e poi loro davano una risposta con dei telegrammi ....erano parole cifrate che lui sapeva il significato, ....*”.

ANDRIOTTA aveva riferito, fra l'altro, del momento in cui SCARANTINO aveva appreso del suicidio in carcere di GIOE', chiedendo di poter leggere il giornale che ne riportava la notizia, che, però, non gli era stato recapitato; aveva quindi incaricato ANDRIOTTA – che al solito si era servito della moglie - di fare effettuare una telefonata ad una utenza cellulare. Dopo tale telefonata era arrivato un messaggio dal piano dove erano ristretti i detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis Ord. Pen..

ANDRIOTTA aveva poi parlato delle valutazioni di SCARANTINO relative all'arresto di CANDURA e VALENTI e della sua preoccupazione, invece, per l'arresto del “garagista” OROFINO Giuseppe, in linea con le precedenti dichiarazioni; proprio con tale ultimo evento avevano avuto inizio le confidenze di SCARANTINO sul ruolo da lui ricoperto nella strage di via D'Amelio; il suo racconto – rilevavano i giudici del Borsellino bis – si presentava alquanto impreciso: “... *Piuttosto imprecise appaiono le ulteriori dichiarazioni rese da ANDRIOTTA con riferimento alle confidenze ricevute da SCARANTINO circa le condizioni dell'auto (che comunque per il ricordo di ANDRIOTTA aveva difficoltà a camminare), circa la consegna della stessa a SCARANTINO, circa il luogo ove venne nascosta provvisoriamente e circa il luogo e le modalità di caricamento dell'esplosivo. In particolare l'ANDRIOTTA in sede dibattimentale, anche dopo ripetute contestazioni non ha ricordato in quale garage era stata riparata l'auto. Ha dichiarato che l'auto era stata consegnata in una strada principale, e non alla Guadagna, ma ha anche dichiarato, con evidente contraddizione, che era stata consegnata in un garage, per essere imbottita in un altro garage. Ha aggiunto che SCARANTINO ebbe a dirgli di non avere assistito alla imbottitura dell'auto con l'esplosivo, ma di avere controllato l'esterno ....A proposito della consegna dell'auto e dell'imbottitura ANDRIOTTA ha in un primo tempo dichiarato di avere appreso da SCARANTINO che la macchina era stata portata alla porcellaia e lì era stata imbottita, ma che successivamente all'arresto di OROFINO SCARANTINO gli aveva detto che in realtà la macchina, dopo essere stata lasciata alla **porcellaia** era stata trasferita nel garage di OROFINO, dove era stata imbottita. ANDRIOTTA nel corso del controesame ha però ricordato che la macchina era stata portata alla*



*porcellaia per essere imbottita ma che a causa del guasto era stata portata nella carrozzeria anche per essere riparata e che era stata guidata dallo stesso SCARANTINO ....Infine ANDRIOTTA ha parlato della fase dell'imbottitura e della presenza di due soggetti presenti alle operazioni, con varie contraddizioni, tranne che per la presenza di tale **Matteo, Mattia o La Mattia** ..." (cfr. pagg. 172-177 della sentenza di primo grado c.d. Borsellino bis).*

I Giudici della Corte evidenziavano poi che ANDRIOTTA non si era dichiarato certo della presenza del PROFETA al caricamento dell'esplosivo nella macchina, ricordando, anche se non in termini di certezza, la presenza di una persona che non parlava il siciliano; ANDRIOTTA aveva sempre ricordato il nome di PROFETA anche per la inusuale frase pronunciata da SCARANTINO: "*è arrivata la profezia*", ma lo aveva pretermesso nei primi interrogatori solo per paura. Ed ancora, ricordava la Corte anche l' esecuzione di una intercettazione telefonica, effettuata sull'utenza in uso alla mamma del dott. Borsellino, dal fratello o da un parente di tale SCOTTO, uomo d'onore vicino ai MADONIA.

ANDRIOTTA, inoltre, aveva reso dichiarazioni in merito alla *riunione* - di cui parlerà diffusamente SCARANTINO - in una villa in campagna, "*... che presenti erano AGLIERI, RIINA, CANCEMI, LA BARBERA, tale LA MATTIA o MATTIA o MATTEO, Cosimo VERNENGO e non ha ricordato se SCARANTINO gli aveva detto di BIONDINO ...In sede di controesame ha aggiunto di avere saputo che alla riunione furono espressi voti favorevoli all'eliminazione del dott. Borsellino ma che alcuni, tra cui CANCEMI, espressero voto contrario ...*".

Proprio sulla tardività delle dichiarazioni su tale riunione, ANDRIOTTA aveva dovuto fornire giustificazioni: "*...Niente, dopo che avevo appreso che SCARANTINO Vincenzo si era pentito, quindi avevo anche paura che SCARANTINO poteva dire ai Magistrati che io non avevo detto tutto ...*".

Sempre nell'ambito del Borsellino bis, ANDRIOTTA era stato nuovamente esaminato il [10 giugno 1998](#), riferendo di essere stato minacciato in data 17 settembre 1997, allorchè si trovava in permesso a Piacenza, da due individui che lo avevano chiamato per nome e gli avevano intimato di confermare la ritrattazione fatta da SCARANTINO ad Italia Uno nel 1995 e che avrebbe dovuto parlare della omosessualità di SCARANTINO. In sostanza avrebbe dovuto dire che SCARANTINO nel 1995, ritrattando, aveva detto la verità e che aveva fatto delle accuse perché continuamente picchiato, su istigazione del



dott. LA BARBERA; ANDRIOTTA avrebbe dovuto altresì spiegare che quanto a sua conoscenza sulla strage di via D'Amelio e su fatti di mafia era il frutto dell'accordo che lui e SCARANTINO avevano raggiunto. Altri avvertimenti gli erano stati fatti sempre dagli stessi due individui dopo il Natale del 1997, quando ANDRIOTTA si trovava in permesso: tra le *istruzioni* ricevute vi era quella di nominare, prima di Pasqua, gli avvocati SCOZZOLA e PETRONIO come suoi difensori, cui aveva ottemperato. In cambio di tutto ANDRIOTTA avrebbe dovuto percepire la somma di trecento milioni.

**2.5. Valutazioni sulla attendibilità di ANDRIOTTA secondo i giudici del processo c.d. "Borsellino bis" primo grado di giudizio.**

Scivono i Giudici del Borsellino bis: *".... Dal contesto delle dichiarazioni dibattimentali di ANDRIOTTA e, soprattutto, dall'analisi delle dichiarazioni utilizzate per le contestazioni appare tuttavia evidente che le dichiarazioni di ANDRIOTTA prima del pentimento di SCARANTINO Vincenzo sono state limitate alle confidenze di SCARANTINO riguardanti singoli momenti esecutivi della strage, quali il furto della Fiat 126 utilizzata come autobomba, la custodia dell'autovettura prima della sua utilizzazione, il ruolo di PROFETA Salvatore, ...., il caricamento dell'esplosivo presso la carrozzeria OROFINO, il trasporto dell'autovettura sul luogo della strage e l'esecuzione di una intercettazione telefonica sul telefono della madre del dott. Borsellino ad opera di un parente di un uomo d'onore a nome SCOTTO, ....Infatti risulta chiaro dalle dichiarazioni rese in dibattimento dall'ANDRIOTTA che lo stesso ha parlato della famosa riunione preparatoria della strage solamente dopo che i mezzi di informazione avevano diffuso la notizia del pentimento di SCARANTINO Vincenzo. ....Orbene, per quanto attiene alla prima fase delle dichiarazioni di ANDRIOTTA è agevole osservare che hanno trovato ampio riscontro ....tutte le indicazioni fornite da ANDRIOTTA circa la concreta possibilità che lo stesso aveva di dialogare con SCARANTINO .... Assolutamente incontestabile appare, poi, lo scambio di favori e cortesie tra lo SCARANTINO e l'ANDRIOTTA e, in particolare, il fatto che lo SCARANTINO si sia avvalso della collaborazione dell'ANDRIOTTA per le comunicazioni con l'esterno del carcere ..... Alla luce di tali fatti appare ampiamente riscontrato il fatto che SCARANTINO Vincenzo abbia progressivamente intensificato i*



*suoi rapporti con il compagno di detenzione, ....ed appare credibile che possa anche avergli fatto qualche confessione, verosimilmente limitata, frammentaria e forse confusa ....Certamente il distacco temporale tra le prime dichiarazioni di ANDRIOTTA e l'inizio della collaborazione con la giustizia di SCARANTINO e la divergenza di molti dettagli dagli stessi riferiti induce ad escludere un iniziale accordo tra i due .... le dichiarazioni di ANDRIOTTA non possono certo considerarsi come prove autonome rispetto alle corrispondenti dichiarazioni di SCARANTINO Vincenzo, per la semplice ragione che lo stesso non ha fatto altro che riferire confidenze ricevute dal compagno di detenzione. Tali dichiarazioni ... hanno solamente il valore di confermare, proprio per il fatto di essere state raccolte ampiamente prima dell'avvio della collaborazione di SCARANTINO Vincenzo, soltanto l'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni rese da quest'ultimo nella prima fase della sua collaborazione con la giustizia e di rendere per contro assolutamente inattendibile la successiva totale ritrattazione di SCARANTINO. ...” (cfr. pagg. 187-193 della sentenza).*

In buona sostanza quei Giudici ritenevano possibili e veridiche le confidenze fatte ad ANDRIOTTA da SCARANTINO prima che quest'ultimo intraprendesse il percorso collaborativo; ne conseguiva che le dichiarazioni di ANDRIOTTA, non dotate di autonomia, erano pienamente utilizzabili per dimostrare la falsità della successiva ritrattazione di SCARANTINO: “... in tale limitato ambito le dichiarazioni di ANDRIOTTA hanno una sicura valenza di conferma dell'attendibilità intrinseca delle originarie dichiarazioni di SCARANTINO Vincenzo e ciò a prescindere da qualsiasi eventuale arricchimento o coloritura che l'ANDRIOTTA possa avere operato ....”(cfr. pagg. 193-194 della sentenza). La Corte riteneva altresì “logicamente” credibile l'intervento di carattere intimidatorio subito da ANDRIOTTA, collocabile in una più ampia strategia di inquinamento probatorio diretta ad ottenere la ritrattazione anche delle dichiarazioni rese da SCARANTINO. A diversa conclusione doveva invece giungersi per le confidenze fatte ad ANDRIOTTA da SCARANTINO e riferite dal primo dopo la notizia della collaborazione del secondo (riunione deliberativa della strage); a differenza delle altre, per i Giudici, quelle confidenze non erano agganciate ad episodi concreti – quali l'arresto di OROFINO, di Rosario SCARANTINO, di SCOTTO



Pietro, la ricostruzione delle modalità del fatto attraverso gli esiti della consulenza esplosivistica, ...- e l'episodio della riunione era stato pretermesso per intero.

In conclusione: “... questa Corte ritiene che l'attendibilità delle dichiarazioni rese da ANDRIOTTA successivamente al pentimento di SCARANTINO e, in particolare, delle dichiarazioni riguardanti la famosa riunione preparatoria sia perlomeno dubbia, non potendosi escludere che l'ANDRIOTTA abbia in realtà riportato notizie apprese dai mezzi di informazione e che abbia avviato con SCARANTINO, anche al di fuori di un espresso e preventivo accordo, un facile sistema di riscontro reciproco incrociato ....” (cfr. pag. 196 della sentenza).

**2.6. Valutazioni sulla attendibilità di ANDRIOTTA secondo i giudici del processo c.d. “Borsellino 1”, grado di appello.**

Non si può in questa sede omettere di ricordare le valutazioni del Giudice di Appello del primo processo per la strage di via D'Amelio ([sentenza n. 2/99 Reg. Sent. della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta emessa in data 23 gennaio 1999](#), con deposito della motivazione il 3 dicembre 1999; cfr. pagg. 376-435), nel quale, con il consenso delle parti, erano state acquisite le dichiarazioni rese da ANDRIOTTA, nella qualità di teste, nel Borsellino bis, primo grado, all'epoca in corso di celebrazione. Anche i Giudici di appello del Borsellino I avevano valutato non attendibile ANDRIOTTA allorchè aveva introdotto nel suo racconto elementi nuovi, non riferiti prima della collaborazione di SCARANTINO, o aveva modificato il suo dire adeguandolo alla narrazione della fonte primaria; emblematico, a tal proposito, quanto affermato da ANDRIOTTA sulla riunione che si sarebbe tenuta nella villa di Giuseppe CALASCIBETTA, di cui egli aveva riferito dopo la collaborazione di Vincenzo SCARANTINO, sua fonte di conoscenza.

ANDRIOTTA, nel corso dell'esame, aveva specificato di avere per la prima volta parlato della riunione ai magistrati inquirenti nel settembre 1994 e di avere ritardato tanto perché aveva paura: “...Si, si, perché con questo ti mettevi troppo in evidenza, andavi troppo in profondità di particolari, che ti avrebbero reso fin troppo attendibile. Fin quando SCARANTINO non era pentito io stavo abbastanza tranquillo ...”; l'intrapresa collaborazione di SCARANTINO lo aveva, a suo dire, determinato a riferire anche della riunione in quanto, diversamente, avrebbe perso la sua credibilità.



Per comodità espositiva appare opportuno riportare, di seguito, il contenuto delle pagg. 408-412 della citata sentenza.

Risposta *Si, sì, perché con questo ti mettevi troppo in evidenza, andavi troppo in profondità di particolari, che ti avrebbero reso fin troppo attendibile. Fin quando Scarantino non era pentito io stavo abbastanza tranquillo, diciamo. Quando invece ho visto Scarantino che si è dato anche lui pentito ... io non lo so ... allora ho deciso anch'io di dire tutte le cose che lui mi ha riferito. Non per ... aiutare Scarantino, ma per aiutare la Giustizia ad avere una luce migliore su questo quadro. Ecco, e devo dirlo per forza, signor presidente, non potevo nascondere più*

Andriotta Francesco, ha, dunque, dichiarato di avere, per la prima volta, parlato della riunione dopo avere saputo che Scarantino Vincenzo aveva iniziato a collaborare con lo Stato, essendosi allora preoccupato di perdere la sua credibilità se ne avesse parlato lo Scarantino

Egli ha aggiunto che non ne aveva parlato prima per paura e, perché, narrando la riunione, sarebbe stato "fin troppo attendibile"; non credeva invece che le sue accuse contro Scarantino Vincenzo e Profeta Salvatore - prima della collaborazione dello Scarantino - avrebbero potuto portare alla condanna delle persone chiamate in reità (vedi anche, *supra*, pag. 397).

Andriotta Francesco ha, quindi, riferito di avere saputo da Scarantino Vincenzo, durante la comune detenzione nel carcere di Busto Arsizio, che la riunione era stata tenuta "in campagna, all'aperto, in una casa pubblica privata" e che vi avevano partecipato Riina Salvatore, Aglieri Pietro, Cancemi, La Barbera e "La Mattia, Matteo o Mattia" e, forse, Profeta Salvatore; non ricordava, inoltre, se avessero preso parte alla riunione Biondino e Cosimo Vernengo dei quali lo Scarantino gli aveva, comunque, detto che avevano partecipato alla strage.

Conviene riportare testualmente il brano del [verbale dell'udienza del 16.10.1997](#), relativo alla testimonianza resa dall'Andriotta sulla riunione e su coloro che vi avrebbero preso parte (cfr. pag. 144 - 148).

Domanda *Ecco, cos 'ha saputo lei da Scarantino Vincenzo.... se ha saputo qualcosa*

P. M. *a proposito di riunioni, incontri relativi alla strage ?*

Risposta *Si, sì. sì, lui mi disse che ci fu questa riunione, però ora Io non mi ricordo bene se fu in campagna, all'aperto, in una casa pubblica,*



*privata; questo non glielo so dire. Mi dispiace, questo non glielo so dire nemmeno oggi. E mi disse che parteciparono dei personaggi grossi: Pietro Aglieri, Salvatore Riina e lo stesso Cancemi e La Barbera, mi disse. Questo io mi ricordo. Salvatore Profeta io non mi ricordo se era presente.*

*Il collaboratore ha così proseguito:*

*Domanda*                    *Quindi lei ricorda che Scarantino le fece i nomi di Aglieri, Riina, Cancemi e La Barbera ?*

*Risposta*                    *Si, si*

*Domanda*                    *Ricorda se le fece qualche altro nome, oppure le fece il nome soltanto di queste quattro persone ?*

*Risposta*                    *No, mi sembra che c'era pure 'sto La Mania ... Matteo ... Mania; non mi ricordo bene, dottore. Comunque mi fece dei nomi. Ecco che io so che Cosimo Vernengo è partecipante della strage ..l 'ho già detto nel primo grado di via D'Amelio e lo ripeto ancora oggi perché devo dirlo.*

*E ancora, su domanda del Pubblico Ministero:*

*Domanda*                    *Lei ricorda se fu fatto in qualche modo, e ci dica lei eventualmente per quali fatti, il nome di tale Biondino?*

*Risposta*                    *Ah, si, Salvatore Biondino, però mi disse che era partecipe alla strage, ma non sono sicuro se partecipò anche lui ...ancora oggi non sono sicuro se mi disse che lui era partecipe alla riunione, oppure no ...*

*Domanda*                    *Quindi lei ci sta dicendo: "Ricordo che mi disse che alla riunione avevano partecipato Cancemi, La Barbera, Riina e Aglieri"... mentre di Vernengo e Biondino ci dice: "Mi ha detto Scarantino che hanno partecipato alla strage". Abbiamo capito bene ?*

*Risposta*                    *Si. Però che erano presenti alla riunione non credo... non me lo ricordo. Non credo che forse me l 'ha detto o no, non lo so.*

*Domanda*                    *A proposito del Cancemi, Scarantino le aggiunse qualche*



*particolare, le specificò ... ?*

*Risposta*

*Si, perché Scarantino era fuori da questa abitazione. Poi fu chiamato ed è entrato dentro, dove c'erano tutti questi grossi personaggi, e disse che Cancemi espresse parere praticamente... era... non consenziente, va', a questa strage. Questo è vero. Questo mi disse ... e c'erano altri, una o due persone, anche loro che avevano espresso un parere non tanto positivo per la strage di via Mariano D'Amelio. Questo me lo ricordo ...*

*Domanda*

*Lo Scarantino le specificò se Cancemi avesse un qualche ruolo in Cosa Nostra ?*

*Risposta*

*Si, disse che era una persona molto di spicco di Cosa Nostra; era una persona che comandava in Cosa Nostra.*

*Più avanti, sempre su domanda del Pubblico Ministero:*

*Domanda*

*E di questo La Barbera del quale ...*

*Risposta*

*Ah, io scherzosamente, proprio di questo La Barbera, oggi ricordo —perché il dottor Arnaldo La Barbera mi deve ancora perdonare oggi, che... gli dissi: 'Ma quale La Barbera, il poliziotto ?' . Lui mi disse: `No, quale poliziotto. Un altro La Barbera'...*

*Il 16 Ottobre 1997 Andriotta Francesco ha dunque riferito davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta di avere appreso da Scarantino che ad una riunione sulla strage di via D'Amelio, cui avevano partecipato Riina Salvatore, Pietro Aglieri e, forse, Profeta Salvatore — cioè alla riunione in casa Calascibetta — erano presenti anche il Cancemi e il La Barbera.*

*E di ciò egli si mostrò sicuro perché del Cancemi lo Scarantino gli disse che «era una persona molto di spicco in "Cosa Nostra"; una persona che comandava» e che, nel corso della riunione, aveva manifestato il dissenso.*

*Il nome del La Barbera, fattogli dallo Scarantino, gli era rimasto impresso nella memoria, a causa dell'omonimia con il questore Arnaldo La Barbera.*

*Si è, tuttavia, dimostrato nel precedente capitolo che il Carcami e il La Barbera (al pari del Di Matteo, di Ganci Raffaele e di Brusca Giovanni, quest'ultimo chiamato in correità dallo Scarantino il 25.11.1994) non hanno partecipato alla riunione nella villa del Calascibetta.*



---

*Si è, inoltre, accertato che la falsa chiamata in correità di Scarantino Vincenzo nei confronti del Cancemi e del La Barbera — al pari di quella nei confronti del Di Matteo e di Ganci Raffaele — fu formulata da Scarantino Vincenzo, per la prima volta, il 6 Settembre 1994.*

*Le false dichiarazioni sono state ricondotte ad una precisa strategia di settori esterni (riconducibili al contesto mafioso palermitano) che hanno interferito nel percorso collaborativo dello Scarantino; strategia rivolta a inquinare deliberatamente le prove e realizzata nell'estate del 1994.*

*Ma anche nell'ipotesi - non ritenuta da questa Corte - di un'autonoma iniziativa dello Scarantino che - nel lanciare false accuse contro soggetti (che collaboravano, con la giustizia) i quali avevano partecipato alla strage di Capaci e che egli riteneva avessero potuto prendere parte anche alla strage di via D'Aurelio - pensava che avrebbero potuto allinearsi alle sue dichiarazioni sulla riunione, è certo che l'idea nacque nel 1994 e dopo i primi interrogatori dello Scarantino che dei collaboratori di giustizia di allora (Cancemi, La Barbera e Di Matteo) non aveva fatto originariamente alcuna menzione.*

*Ne consegue che lo Scarantino non ha potuto riferire all'Andriotta che il Cancemi e il La Barbera erano presenti alla riunione nella villa di Calascibetta Giuseppe, durante il periodo di comune detenzione a Busto Arsizio e, cioè, tra il Giugno e l'Agosto del 1993. Ulteriore conseguenza è che la chiamata in reità, formulata da Andriotta Francesco, quale testimone de relato, nei confronti di Cancemi Salvatore e La Barbera Gioacchirto, è una chiamata mendace, nel senso che non corrisponde al vero che Scarantino Vincenzo abbia potuto confidare all'Andriotta nel carcere di Busto Arsizio, parlandogli di una riunione prodromica alla strage di via D'Aurelio, che Cancemi e La Barbera avevano partecipato ad una riunione di tal genere.*

*Il mendacio di Andriotta Francesco si desume, inoltre, da un particolare che egli ha introdotto e che ha tratto da informazioni giornalistiche, non avendoglielo potuto riferire Scarantino Vincenzo.*

*Il particolare si riferisce all'autovettura con a quale Riina Salvatore sarebbe stato accompagnato alla riunione.*

*Conviene, al riguardo riportare testualmente il verbale del 16 Ottobre 1997 (vedi, supra, pag. 398 - 399 e cfr. verbale citato, pag. 215 - 216):*

*Domanda   E allora, signor Andriotta, Scarantino le disse come era arrivato Totò*



*difensore*

*Riina alla riunione di cui ci ha parlato lei questa mattina?*

*Andriotta*

*Sì, se io mi ricordo bene, arrivò per ultimo con una Citroen lui mi disse. Se io ricordo bene la macchina era una Citroen. Disse che arrivò per ultimo; prese queste precauzioni, ecco.*

*Scarantino Vincenzo non avrebbe potuto mai dire ad Andriotta Francesco che Salvatore Riina era arrivato, per ultimo e con una Citroen, avendo egli sempre affermato, sin dal primo interrogatori del 24 giugno 1994, che il Riina era già giunto alla villa del Calascibetta a bordo di una Fiat 126 bianca e non avendo mai fatto riferimento a un Citroen.*

*Andriotta ha indicato quest'ultima autovettura per averne avuto conoscenza dai mezzi di informazione: è un fatto notorio che Salvatore Riina è stato catturato a Palermo nel Gennaio del 1993 mentre viaggiava in compagnia di Salvatore Biondino a bordo di una piccola Citroen.*

*Lo stesso Andriotta, peraltro, ha dichiarato, rispondendo alla domande di un altro difensore., di avere seguito con grande interesse le cronache televisive della cattura di Salvatore Rima ed ha aggiunto di avere così commentato l'arresto del capo di "Cosa Nostra": "Va be', dopo 24 anni di latitanza, hanno preso la belva" (cfr. verb. ud. 16.10.1997, pag. 278 - 280).*

*Se, infine, si dovesse ritenere - ipotesi non ritenuta da questa Corte per le considerazioni appena svolte - che effettivamente lo Scarantino abbia parlato all'Andriotta della riunione e della presenza dei collaboratori di giustizia, durante il periodo di detenzione a Busto Arsizio, si dovrebbe necessariamente concludere - posto che è stata raggiunta la prova della loro non partecipazione alla riunione - che lo Scarantino avrebbe raccontato una circostanza non vera.*

*Né, infine, può ipotizzarsi che Scarantino Vincenzo abbia potuto fare altre confidenze all'Andriotta in epoca successiva a quella della comune detenzione, posto che non risulta che i due collaboratori abbiano avuto successivi contatti e che lo stesso Andriotta, anche se sottoposto al programma di protezione, è rimasto detenuto in carcere.*

La Corte di Assise di Appello aveva inoltre ritenuto non attendibili le dichiarazioni di ANDRIOTTA in merito alle minacce di cui era rimasto vittima e delle quali aveva riferito nella fase dibattimentale (in data 16 ottobre 1997), per le osservazioni riportate alle pagg. 429-435 della sentenza, che, di seguito si riportano.



“... Ritiene la Corte che non corrisponda al vero quanto riferito da Andriotta Francesco sulle minacce che avrebbe subito nel 1997 per le seguenti ragioni:

a) Non trova, innanzitutto, una plausibile spiegazione il suggerimento che, secondo il racconto dell'Andriotta, gli sarebbe stato dato dai due emissari di "Cosa Nostra" - così accorti da conoscere tutti i suoi movimenti e da essere informati anticipatamente anche dei permessi premio di cui avrebbe potuto usufruire - di non dar luogo ad una netta ritrattazione davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta ma soltanto di "traballare" e, cioè, di confermare le precedenti dichiarazioni, limitandosi a mostrare qualche incertezza, e a riservare la ritrattazione — che in ogni caso sarebbe apparsa più debole — ad un successivo ed eventuale esame davanti ai giudici (va, peraltro, rilevato che il 17.9.1997 l'Andriotta non poteva sapere che sarebbe stato chiamato a testimoniare davanti a questa Corte, poiché l'ordinanza ammissiva della relativa prova è stata pronunciata il successivo 26.9.1997)

b) Gli emissari di "Cosa Nostra" non avrebbero mai potuto fissargli un appuntamento per il 14 o il 15 Febbraio 1998 (come narrato dall'Andriotta) poiché non potevano sapere anticipatamente se l'autorità giudiziaria avesse concesso all'Andriotta il permesso premio e quando costui ne avrebbe usufruito.

Conviene testualmente riportare le dichiarazioni rese sul punto da Andriotta Francesco, durante l'esame del 23.6.1998, su domanda di un difensore (cfr. verb. ud. citata, pag. 37 - 39):

**Difensore:** lei ha detto che vi dovevate rivedere il 14 febbraio, desidero sapere nella... quando vi siete visti a dicembre, vi siete dati un appuntamento per quella data, o come siete rimasti?

**Andriotta:** sì. Sì, ci dovevamo vedere per quella data, ma se c'era un inconveniente io dovevo andare avanti per la mia strada, dopodiché si sarebbero fatti vivi loro per potermi dare questi soldi e per lasciarmi tranquillo a me e alla mia famiglia.

**Difensore:** oh, e come facevate a darvi l'appuntamento il 14 febbraio? A dicembre, cioè si sapeva che il 14 febbraio lei...

**Andriotta:** no, no, no, un attimo, quale 14 dicembre, io non ho detto mica 14 dicembre, avvocato!

**Difensore:** lei ha detto che «ci dovevamo rivedere il 14 febbraio.

**Andriotta** ah sì, ma lei ha detto dicembre, poc 'anzi.



**Difensore:** ora le chiedo a dicembre come facevate a sapere lei e i due mafiosi che lei il 14 febbraio sarebbe stato in permesso?

**Andriotta:** loro mi hanno chiesto quand'è che sarebbero andati in permesso la prossima volta. Avvocato, loro sapevano tutto: la protezione a Savona quando c'erano i miei famiglia" sapevano gli Istituti di pena che io ho girato, sapevano la seconda località protetta a Piacenza, sapevano la località dove mia moglie stava a Pisogne, dove io ero residente; sapevano tutto. avvocato.

**Difensore:** quindi sapevano pure che lei il 14 febbraio sarebbe andato in permesso?

**Andriotta:** no, questo glielo ho detto io avvocato, perché...me l'hanno chiesto.

**Difensore:** e lei come faceva a sapere che il 14 febbraio avrebbe ottenuto il permesso?

**Andriotta:** - perché ogni 45 giorni, 40, 45 giorni io vado in permesso, avvocato mi scusi.

**Difensore:** ma lei va in permesso...

**Andriotta:** ci ho 45 giorni.

L'Andriotta, come si è visto, non ha saputo chiarire come gli emissari di "Cosa Nostra" fossero a conoscenza del fatto che egli avrebbe usufruito del permesso premio il 14 o il 15 Febbraio 1998, se non ricorrendo a una vera e propria petizione di principio: gli emissari sapevano del giorno in cui egli avrebbe goduto del permesso premio perché "loro sapevano tutto".

L'Andriotta non ha potuto dare nessun chiarimento perché nessuno poteva conoscere la decisione che avrebbe adottato l'autorità giudiziaria (non a caso il permesso non è stato concesso); neppure gli emissari di "Cosa Nostra" potevano, dunque, conoscere preventivamente il giorno del permesso, non essendo ancora stato emesso dal magistrato di sorveglianza nessun provvedimento.

c)Altrettanto priva di senso logico-, ad avviso di questa Corte, è l'indicazione che gli sarebbe stata data nel Dicembre del 1997 - quando già era stato esaminato, come teste, dalla Corte di Assise e non doveva essere più esaminato da questa Corte che aveva acquisito i verbali delle dichiarazioni rese dall'Andriotta nell'altro processo (c.d. "Borsellino bis") - di nominare come propri difensori gli avvocati Scozzola e Petronio, che sono difensori di alcuni imputati nell'uno e nell'altro processo, tanto più se si considera che egli aveva già deposto il 16.10.1997 e, comunque, che, in qualità di teste, non aveva il diritto di essere assistito da un difensore, a meno di non considerare gli



*ispiratori delle minacce esercitate nei suoi confronti (ispiratori che secondo lo stesso Andriotta "sapevano tutto") tanto sprovveduti da ignorare che un teste non può essere assistito dal difensore.*

*La nomina, poi, dei difensori degli imputati della strage di via D' Amelio portava immediatamente a classificare l'operazione come una manovra ispirata dagli stessi imputati e a vanificare, dunque, il risultato che essi intendevano conseguire con le minacce rivolte ad Andriotta Francesco per costringerlo a "ritrattare".*

*d) E', poi, ragionevole ritenere che chiunque avesse voluto influire sulla testimonianza di Andriotta, si sarebbe limitato a chiedergli che smentisse di avere ricevuto confidenze sulla strage di via D'Amelio nel carcere di Busto Arsizio e gli avrebbe ordinato di dichiarare di avere costruito la sua verità mettendo insieme informazioni carpite a Scarantino Vincenzo, notizie pubblicate sui giornali e voci che circolavano nell'ambiente carcerario (questa è, ad esempio, la tesi sostenuta da Scarantino Vincenzo dopo la sua "ritrattazione").*

*e) E', infine, inspiegabile il motivo per il quale gli emissari di "Cosa Nostra" gli avrebbero ordinato di riferire una circostanza che l'Andriotta non poteva conoscere e, cioè, che Scarantino Vincenzo sarebbe stato sottoposto a maltrattamenti nel carcere di Pianosa: fatto, questo, di cui egli era sicuramente ignaro, essendo stato detenuto con Scarantino nell'estate del 1993, vale a dire, prima del trasferimento di quest'ultimo nel carcere di Pianosa.*

*Non è chiaro per quale ragione Andriotta Francesco abbia raccontato di minacce mai ricevute: l'unica ipotesi che può essere formulata è quella che egli - con l'invio della nomina dei due difensori e con la richiesta di essere esaminato, avanzata ai presidenti delle due Corti innanzi alle quali si svolgevano i due processi per la strage di via D'Amelio - intendesse riallacciare i rapporti con i magistrati della Procura della Repubblica di Caltanissetta i quali, come ha dichiarato lo stesso Andriotta, si recarono a trovarlo dopo avere preso conoscenza della nomina degli avvocati Petronio e Scozzola, attesa la singolarità della nomina.*

*Il racconto delle minacce, sotto altro profilo, mirava a rafforzare il ruolo di collaboratore di giustizia dell'Andriotta il quale, proclamandosi vittima di un complotto e di gravissime minacce finalizzate a ottenere la sua "ritrattazione", poteva sperare di conseguire tutti quei benefici che non gli erano stati ancora concessi.*



*E', però, certo - quale che sia la motivazione dell'Andriotta - che gli elementi, acquisiti in questo processo, portano ad escludere l'esistenza delle minacce da lui denunciate come opera di emissari di "Cosa Nostra".*

*Ciò influisce negativamente sulla credibilità di Andriotta Francesco poiché dimostra che, per raggiungere i suoi scopi, egli non si è neppure preoccupato di narrare fatti che, nei termini da lui indicati, non hanno trovato il benché minimo riscontro e sono stati contraddetti da altre acquisizioni probatorie.*

*Possono essere, a questo punto, tratte le conclusioni sulla credibilità del collaboratore di giustizia Andriotta Francesco.*

### **C) CONCLUSIONI.**

*1. E' stata dimostrata - ad avviso della Corte - non soltanto l'opportunità di comunicazione, all'interno del carcere di Busto Arsizio, ma l'effettività della comunicazione tra Scarantino Vincenzo e Andriotta Francesco e della verosimiglianza delle confidenze tra i due, anche in considerazione del particolare stato d'animo dello Scarantino (vedi, supra, pag. 401 - 404).*

*Non possono, in conseguenza, essere condivisi gli assunti difensivi tendenti a negare, in generale, l'esistenza dei rapporti tra i due collaboratori e le confidenze dello Scarantino al suo compagno di detenzione.*

*2. Andriotta Francesco, per effetto del ruolo assunto nell'ambito dei procedimenti per la strage di via D'Amelio, ha conseguito taluni benefici che - data la sua condanna definitiva all'ergastolo - non possono essere ritenuti insignificanti.*

*Risulta, infatti, dalle dichiarazioni rese dallo stesso Andriotta nel processo c.d. "Borsellino bis", che egli è stato ammesso il 13 Gennaio 1995 al programma speciale di protezione, per sé e per i propri familiari e che, in conseguenza di tale provvedimento, egli sconta la sua pena in speciali sezioni destinate ai collaboratori di giustizia, gode di permessi premio (in deroga alla normativa in materia che prevede la concessione di questo beneficio, per i condannati all'ergastolo, dopo l'espiazione di dieci anni di pena) e la sua famiglia mensilmente ha ricevuto un modesto contributo finanziario.*

*Risulta, inoltre, che - già nel 1995 - Andriotta Francesco ha presentato la domanda di affidamento in prova al servizio Sociale (misura, in generale, prevista per i condannati che devono scontare pene residue non superiori a tre anni).*



*L'istanza (respinta dal competente Tribunale di Sorveglianza, in ragione della brevità della pena già espiata) è stata riproposta da Andriotta Francesco che, al momento della sua deposizione davanti alla Corte di Assise, era in attesa della decisione dell'autorità giudiziaria.*

*La ricerca di benefici premiali, come già si è osservato, non incide negativamente né sulla spontaneità della scelta di collaborazione né sul requisito del disinteresse (vedi, supra, pag. 405 - 406).*

*2.L'affannosa ricerca di tali benefici da parte dell'Andriotta - desumibile dalla introduzione, nel corso dell'esame dibattimentale del 16.10.1997 reso nell'ambito del processo "Borsellino bis", di circostanze nuove o di modificazioni delle precedenti dichiarazioni per adeguare la sua deposizione alla narrazione della fonte primaria e dalla narrazione della vicenda relativa alle minacce che avrebbe subito perché "ritrattasse" (vedi, supra, pag. 406 - 418 e 426 - 430) - impone necessariamente una particolare cautela nella valutazione delle dichiarazioni di Andriotta Francesco al fine di stabilire quali circostanze da lui narrate siano state effettivamente apprese da Scarantino Vincenzo e quali siano, invece, patrimonio di altre conoscenze e riferite all'autorità giudiziaria per conseguire dei benefici.*

*L'unico criterio valido per eseguire questo accertamento - come si è già osservato - è dato dalla coerenza e dalla costanza delle sue dichiarazioni (vedi supra, pag. 418 - 419).*

*3.Devono, in applicazione del criterio enunciato, essere ritenute inattendibili, come già si è rilevato, le parti della narrazione in cui sono contenute circostanze del tutto nuove o elementi aggiuntivi con i quali il collaboratore ha sostanzialmente modificato il suo racconto per adeguarlo alla narrazione della fonte primaria.*

*Devono, inoltre, essere ritenuti inattendibili - attesa la complessiva modesta attendibilità di Andriotta Francesco - le dichiarazioni in cui il teste è incorso in contraddizioni delle quali non ha saputo fornire una plausibile giustificazione.*

*4. Nell'ambito delle dichiarazioni che presentino i requisiti della coerenza e della costanza tanto più il collaboratore deve essere ritenuto attendibile quanto più è da escludere che egli abbia attinto le sue conoscenze non dal suo confidente (Scarantino Vincenzo) ma da altre fonti.*

*L'originalità del racconto - rispetto a fonti diverse da quella costituita dalle confidenze di Scarantino Vincenzo - è il criterio che deve essere seguito (e a questo criterio si è*



*attenuta la Corte) per escludere che il teste abbia potuto riferire circostanze apprese da fonti di informazione diverse da quelle del suo confidente. .*

*Ne consegue che l'attendibilità delle dichiarazioni di Andriotta Francesco è tanto più alta quanto più le circostanze da lui narrate non erano altrimenti conoscibili se non attraverso il racconto di Scarantino Vincenzo (erano, cioè, circostanze nuove e mai diffuse da organi di informazione); l'attendibilità è, invece, più bassa quando il racconto di Andriotta Francesco può essere fondato su fonti diverse dalle confidenze di Scarantino Vincenzo.*

*Deve, in applicazione di questo criterio, essere riconosciuto un alto grado di attendibilità intrinseca alle parti del discorso narrativo dell'Andriotta sul ruolo di Profeta Salvatore, poiché ciò che è stato narrato dal teste non era altrimenti da lui conoscibile se non attraverso il racconto di Scarantino Vincenzo (nessun organo di informazione aveva parlato del coinvolgimento nella strage di Profeta Salvatore e del ruolo che, secondo il racconto di Andriotta, sarebbe stato svolto dall'imputato).*

*Nel caso in cui le dichiarazioni dell'Andriotta possano - astrattamente - essere ricondotte a fonti diverse dal suo confidente (il ragionamento si riferisce alla posizione degli imputati Orofino Giuseppe e Scotto Pietro che furono arrestati prima dell'inizio della collaborazione dell'Andriotta e dei quali erano note le imputazioni) occorre fare riferimento al criterio della precisione e della ricchezza di dettagli, per accertare se quanto riferito dall'Andriotta non era altrimenti conoscibile da lui se non attraverso le confidenze di Scarantino Vincenzo e, quindi, potere escludere una fonte di conoscenza diversa da parte di Andriotta Francesco.*

*5. Va, infine, precisato che - ai fini dell'attendibilità dei due collaboratori di giustizia (Scarantino Vincenzo e Andriotta Francesco) - può essere riconosciuta attendibilità alle loro dichiarazioni, nei limiti della loro reciproca convergenza, a meno che non sia provato il mendacio di uno dei collaboratori.*

*Si deve, peraltro, precisare che, ad avviso della Corte, sussiste convergenza tra le due dichiarazioni anche nel caso in cui per il racconto del teste de relato - che contenga elementi diversi rispetto alla sua fonte di conoscenza - possa essere formulato il giudizio logico di implicazione rispetto alla narrazione della fonte primaria.*

*Tale convergenza - come si vedrà nei successivi capitoli - è stata riconosciuta relativamente alla posizione dell'imputato Profeta Salvatore ma non in quelle degli altri due imputati di questo processo”.*



In conclusione, secondo i Giudici di Appello, residuava l'attendibilità (estrinseca frazionata) di ANDRIOTTA per tutte le dichiarazioni da lui rese prima della collaborazione di SCARANTINO, dotate dei requisiti della costanza e della coerenza e le enucleava con riferimento: al furto dell'autovettura; al luogo di caricamento della Fiat 126 (porcilaia e garage di OROFINO Giuseppe); alla presenza di Salvatore PROFETA al momento dell'arrivo o del prelievo dell'esplosivo dalla porcilaia; alla sostituzione delle targhe effettuata nel garage di OROFINO; all'indicazione di SCOTTO e così via. Ogni ulteriore dichiarazione di ANDRIOTTA, secondo il Decidente di Appello, era solo finalizzata ad ottenere benefici per la collaborazione.

**Nella ricostruzione delle valutazioni effettuate dai Giudici che ebbero a pronunciarsi sulla strage di via Mariano D'Amelio non si riportano quelle effettuate nel processo c.d. Borsellino ter in quanto non utili per la posizione di ANDRIOTTA.**

**2.7. La ritrattazione di Francesco ANDRIOTTA dopo la collaborazione di Gaspare SPATUZZA.**

Si è già detto, in altra parte della presente richiesta (quella relativa alle posizioni di CANDURA e SCARANTINO), della genesi della ritrattazione di Francesco ANDRIOTTA, il cui antefatto è costituito dalle missive e dalle successive dichiarazioni rese a questo Ufficio da Franco TIBALDI e Angelo MASCALI che con ANDRIOTTA erano ristretti nella Casa Circondariale di Ferrara.

Qui occorre dare conto delle nuove "verità" di ANDRIOTTA che, tramite missiva, era stato avvisato, pur trattandosi di vicenda già pubblicizzata dalla stampa, dal suo vecchio difensore dell'esistenza di un nuovo collaboratore per la strage di via D'Amelio; il documento in parola, unitamente ad altri, anche informatici, è stato effettivamente rinvenuto e acquisito da questo Ufficio a seguito del decreto di perquisizione della cella occupata dal collaborante presso la struttura carceraria di Ferrara, emesso immediatamente dopo le dichiarazioni di TIBALDI e MASCALI (cfr., a tal proposito, decreto di perquisizione emesso dall'Ufficio in data 8.6.2009 e relativo verbale di



esecuzione, allegati alla [nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 2539 del 14.07.2009](#)).

Sin [dall'interrogatorio del 17 luglio 2009](#), in occasione del quale ANDRIOTTA veniva sentito come indagato di calunnia in concorso con SCARANTINO (proprio per le dichiarazioni rese precedentemente in merito alla strage di via D'Amelio), riaffiorava il carattere spigoloso del referente, specie quando, tra gli elementi a suo carico, gli si contestavano le dichiarazioni di TIBALDI e MASCALI, con i quali non aveva avuto nell'ultimo periodo una felice convivenza all'interno del carcere.

ANDRIOTTA precisava:

- di non aver mai detto, contrariamente a quanto sostenevano MASCALI e TIBALDI (il quale ultimo aveva dichiarato di avere casualmente notato la lettera inviategli dal suo difensore, ove gli si dava notizia di un nuovo collaboratore per la strage di via D'Amelio) che aveva concordato insieme a SCARANTINO le dichiarazioni effettivamente rese sulla strage di via d'Amelio, ma di essersi limitato ad osservare *che non gli interessava* dell'esistenza di altro collaboratore di giustizia (cioè di SPATUZZA), essendo questo, semmai, un problema dei magistrati che avrebbero dovuto rifare il processo;
- di avere appreso già in precedenza dell'esistenza di un nuovo collaboratore di giustizia (che si accusava del furto della Fiat 126) per la strage di Via D'Amelio da altro detenuto, VITALE Giovanni, che aveva sentito la notizia dalla TV, circostanza, questa, da lui riferita al TIBALDI (che appellava truffatore dovendogli la somma di euro 1.200,00 e amico di Giuseppe FERONE, altro detenuto con il quale aveva litigato);
- corrispondere a verità che egli nulla sapeva della strage, di non essere stato lui a *costruire le cose*, bensì il dott. Arnaldo LA BARBERA e il dott. Mario BO e che mai SCARANTINO gli aveva rivelato particolari sulla strage per la quale, anzi, si era sempre protestato innocente;
- di avere incontrato presso il carcere di Busto Arsizio il dott. Arnaldo LA BARBERA, il dott. Salvatore LA BARBERA ed altro poliziotto (che successivamente [nell'interrogatorio reso il 30.11.2010](#) indicherà essere il dott. RICCIARDI, sebbene inizialmente non avesse individuato quest'ultimo in fotografia nel [verbale di interrogatorio del 28 settembre 2009](#), pur precisando,



però, nel corpo dello stesso verbale che trattavasi di persona che egli aveva probabilmente conosciuto). L'incontro era avvenuto nell'ufficio del comandante della polizia penitenziaria, durante il periodo di codetenzione con SCARANTINO. In quell'occasione il dott. Arnaldo LA BARBERA gli aveva proposto di dichiarare subito di essere in possesso di informazioni – che poi lo stesso funzionario gli avrebbe fornito – sulla strage di via D'Amelio per averle ricevute da Vincenzo SCARANTINO, sì da indurre questi alla collaborazione;

- di avere incontrato ancora il dott. Arnaldo LA BARBERA e il poliziotto poi individuato nel dott. RICCIARDI, unitamente ad altri funzionari tra cui uno giovane, il dott. Salvatore LA BARBERA, allorchè era stato tradotto, il 14 settembre 1993, presso gli uffici della Procura di Milano, avanti i magistrati dott.ssa ZANETTI e dott.ssa BOCCASINI per intraprendere la collaborazione;
- che in tale occasione, in assenza dei magistrati, era entrato per primo nella stanza il giovane LA BARBERA, che gli aveva accennato qualcosa sulla strage di via D'Amelio, quasi a prepararlo, invitandolo a collaborare con la Polizia e che, in cambio, il dott. Arnaldo LA BARBERA, *“che era una potenza”*, lo avrebbe potuto aiutare per l'ergastolo che gli era stato irrogato (per fatti che nulla avevano a che vedere con vicende siciliane);
- che subito dopo era entrato nella stanza il dott. Arnaldo LA BARBERA chiedendogli se sapesse qualcosa sulla strage;
- che di volta in volta, quando doveva essere ascoltato dai magistrati che indagavano sulla strage, veniva istruito dai funzionari predetti, sempre con la promessa che lo avrebbero aiutato *“per l'ergastolo”* e ricevendo in almeno tre occasioni somme di denaro (due volte dal dott. Arnaldo LA BARBERA e una volta dal dott. BO);
- spontaneamente, che SCARANTINO gli aveva confidato che, prima di lui (cioè ANDRIOTTA), in quel carcere erano stati detenuti altri due soggetti che gli avevano fatto insistenti domande sulla strage di via D'Amelio, tanto da suscitargli il sospetto che fossero stati mandati appositamente dagli inquirenti per indurlo ad autoaccusarsi di cose che non aveva commesso;
- di avere appreso dallo stesso SCARANTINO che questi era stato sottoposto a violenze fisiche (addirittura una volta gli era stato messo un cappio intorno al collo e gli era stata fatta mangiare della pasta con l'urina);



- che tali violenze gli constavano direttamente anche perché delle volte aveva sentito le grida di dolore di “Vincenzo”;
- che nessun ruolo avevano avuto i funzionari di polizia nel suo trasferimento al carcere di Busto, essendo ciò avvenuto, su sua richiesta, per avvicinarsi al luogo di residenza dei suoi familiari e poter più agevolmente fruire dei colloqui;
- di essersi sfogato, in data 12 marzo 1998, con un ispettore della Polizia di Stato (il cui nome non ricordava esattamente, forse: “Davi”, “Davico” o “Davino”, o simile, che era il capo scorta dell’Anticrimine della Questura di Piacenza, addetto alla sua tutela in occasione dei permessi premio), anticipandogli che avrebbe fatto saltare tutti i processi per la strage di via D’Amelio, se gli avessero fatto “girare i ...”. Probabilmente l’ispettore aveva redatto relazione di servizio per l’accaduto;
- che, dopo tale episodio, in periodo successivo alla ritrattazione di SCARANTINO, aveva confidato al dott. BO la sua intenzione di ritrattare perché scontento di come veniva trattato nonostante le promesse che gli erano state fatte;
- che il dott. BO nell’occasione lo aveva incoraggiato a resistere, suggerendogli di dichiarare falsamente che era stato, per ben due volte, avvicinato da due mafiosi siciliani a Piacenza, i quali lo avevano minacciato per farlo ritrattare;
- che egli aveva ascoltato il consiglio (cfr. quanto sopra riportato a proposito delle dichiarazioni dibattimentali di ANDRIOTTA) allo scopo di ottenere ulteriori benefici;
- di avere in altra occasione detto di essere in possesso di elementi che avrebbero fatto “saltare” i processi sulle stragi ad un suo difensore, avv. Maria Teresa NAPOLITANO.

Per completezza, ed immediata possibilità di raffronto, si riportano di seguito i contenuti del citato verbale di [interrogatorio del 17 luglio 2009](#), redatto nella sua forma riassuntiva.

“**A D.R.:** non ho mai riferito le cose che mi si dice avere raccontato TIBALDI; dico meglio, il TIBALDI aveva casualmente preso visione di una lettera che avevo ricevuto in quell’istante dall’avv. MAFFEI ed io la commentai dicendo che non mi interessava se esisteva un altro collaboratore e che questi erano



problemi di SCARANTINO e dei magistrati che avrebbero dovuto eventualmente rifare i processi. Ma non ho mai detto che io avevo concordato le dichiarazioni rese nell'ambito delle indagini sulla strage di via D'Amelio con lo SCARANTINO. Ciò è avvenuto nell'aprile del 2009. Tuttavia ricordo che, in precedenza, un detenuto di nome VITALE Giovanni, mi aveva riferito di avere appreso dalla televisione dell'esistenza di un nuovo collaboratore che si accusava del furto della 126 e che c'erano nuove indagini. Io avevo anche riferito al TIBALDI del colloquio con il VITALE, manifestando la mia insofferenza nei confronti di quest'ultimo. Il TIBALDI mi deve 1.200,00 euro; con MASCALI c'è da tempo un cattivo rapporto; probabilmente sono interessati ad ottenere dei benefici che sono stati loro negati. MASCALI è poi amico di Giuseppe FERONE con il quale io ho litigato.

**A D.R.:** TIBALDI è un truffatore che io ho allontanato da tempo.

**A D.R.:** E' vero però che io non sapevo nulla della strage di via D'Amelio, ma non sono io che ho costruito le cose; il tutto è stato costruito dal dott. Arnaldo LA BARBERA e dal dott. Mario BO; mi avevano promesso che mi avrebbero fatto togliere l'ergastolo. Avevo chiamato la Procura di Milano, in particolare la dott.ssa Luisa ZANETTI allorché ero ristretto presso il carcere di Saluzzo. Preciso che il primo interrogatorio l'ho avuto al carcere di Saluzzo con un magistrato di Cuneo per rogatoria. Successivamente fui portato alla Procura di Milano per essere sentito dalla dott.ssa ZANETTI e lì incontrai, per la prima volta, il dott. Arnaldo LA BARBERA. Quando uscirono dalla stanza la dott.ssa ZANETTI e il suo segretario, venne il dott. Arnaldo LA BARBERA e un giovane funzionario che si chiamava pure LA BARBERA; ricordo che vi era anche un terzo poliziotto. Preciso meglio, prima nella stanza entrò solo il giovane LA BARBERA e mi disse che il dott. Arnaldo LA BARBERA poteva aiutarmi per l'ergastolo che mi era stato irrogato, perché "era una potenza". Il giovane LA BARBERA, che adesso apprendo dalla S.V. chiamarsi Salvatore, mi accennò qualcosa sulla strage di via D'Amelio quasi per prepararmi, invitandomi a collaborare con la Polizia. Poi entrò nella stanza il dott. Arnaldo LA BARBERA e mi chiese se io sapessi qualcosa della strage di via D'Amelio. Desidero far presente che io temo per la mia vita e la vita dei miei familiari proprio per quello che sto riferendo.

**A D.R.:** Ribadisco che le dichiarazioni da me riferite sulla strage di via D'Amelio le ho rese perché così mi fu chiesto dal dott. Arnaldo LA BARBERA, da altro poliziotto di cognome LA BARBERA, da un terzo poliziotto, dal dott. Mario BO e da altri appartenenti alle Istituzioni. Complessivamente si trattò di almeno cinque appartenenti alla Polizia di Stato. SCARANTINO non mi ha mai confidato i particolari poi da me riferiti alla A.G. sulla uccisione del dott. Borsellino e degli uomini della sua scorta, anzi, parlando con me, si è sempre protestato innocente sostenendo di essere sottoposto a violenze fisiche e psichiche per confessare di avere partecipato alla strage accusando altre persone. Ribadisco che sono stati in particolare il dott. Arnaldo LA BARBERA, il dott. Mario BO, l'altro LA BARBERA e un terzo poliziotto stempiato il cui nome non ricordo ad "istruirmi" di volta in volta su quello che avrei dovuto dire, in cambio della promessa di aiuti per far venire meno l'ergastolo ed ottenere permessi. Devo precisare che finora ho parlato dell'incontro avuto con detti funzionari immediatamente prima dell'interrogatorio del 14 settembre 1993, svoltosi a Milano, alla presenza della dott.ssa ZANETTI, della dott.ssa BOCCASSINI e di alcuni funzionari di polizia. Senonché, mi sembra importante precisare che in precedenza avevo incontrato il dott. Arnaldo LA BARBERA in compagnia di quello stesso funzionario di Polizia di cui



avevo detto in precedenza e di cui non conosco le generalità. Tale incontro, in particolare, è avvenuto nell'ufficio del comandante del carcere di Busto Arsizio, durante il periodo in cui ero codetenuto con lo SCARANTINO; già in quell'occasione, il dott. LA BARBERA mi propose di dichiarare di essere in possesso di informazioni che lui successivamente "mi avrebbe fornito" a proposito della strage di via D'Amelio per averle ricevute da SCARANTINO Vincenzo. LA BARBERA precisò che con questo sistema si sarebbe potuto convincere lo SCARANTINO a confessare.

A questo punto si da atto che durante la verbalizzazione riassuntiva l'ANDRIOTTA dichiara: **"ricordo che lo SCARANTINO ebbe a confidarmi che prima di me in quel carcere erano stati detenuti altri due soggetti che gli avevano fatto insistenti domande sulla strage di via D'Amelio tanto da suscitare in lui il sospetto che fossero stati mandati appositamente dagli inquirenti per indurlo ad autoaccusarsi di cose che non aveva commesso"**.

**A D.R.:** durante il periodo in cui sono stato detenuto a Busto Arsizio lo SCARANTINO fu certamente sottoposto a violenze fisiche; ciò so per avermelo confidato egli stesso il quale addirittura mi disse che in un'occasione gli avevano messo un cappio intorno al collo ed in un'altra, - **come ANDRIOTTA aggiunge in sede di verbalizzazione riassuntiva** - gli avevano fatto mangiare un piatto di pasta con dell'urina dentro ed anche perché in alcune occasioni, essendo detenuti al piano terra, ho sentito le grida di dolore dello SCARANTINO.

A.D.R.: tengo a precisare che nessun ruolo hanno avuto funzionari di polizia nel mio trasferimento nel carcere di Busto Arsizio e ribadisco a tal proposito che il trasferimento fu disposto a seguito delle mie domande di essere avvicinato al luogo di residenza dei miei familiari.

Tutte le dichiarazioni che ho progressivamente reso nei vari interrogatori di cui mi chiedono le SS.LL. mi sono state suggerite progressivamente dai funzionari di polizia di cui ho detto ed in almeno tre riprese ho ricevute somme di denaro e precisamente le prime due volte dal dott. Arnaldo LA BARBERA ed una terza volta dal dott. BO'.

A.D.R.: Il 12 marzo 1998 anticipai ad un Ispettore della Polizia di Stato (di nome, se mal non ricordo, Davi, Davico o Davino che era il capo scorta dell'Anticrimine della Questura di Piacenza che mi scortava nei permessi premio), che, se mi facevano girare i ....., facevo saltare tutti i processi per la strage di via D'Amelio. Non escludo che su tale vicenda l'ispettore sia stato sentito durante il processo come persona informata sui fatti avendo redatto una relazione di servizio. A seguito di questo episodio, in un periodo successivo alla ritrattazione di SCARANTINO, mi incontrai con il dott. BO' al quale confidai le mie intenzioni di ritrattare perché scontento di come venivo trattato malgrado le promesse fattemi; lo stesso mi incoraggiò a resistere, suggerendomi di dichiarare falsamente che per ben due volte ero stato avvicinato da due mafiosi siciliani a Piacenza che mi avrebbero minacciato affinché ritrattassi. Mi adeguai successivamente alla sue indicazioni allo scopo di ottenere ulteriori benefici e vantaggi e per corroborare la tesi della falsa ritrattazione di SCARANTINO.

Lo stesso dott. BO' in altre occasioni mi suggerì di denunciare lo SCARANTINO per calunnia avendo quest'ultimo ritrattato ed accusato poliziotti e magistrati di averlo costretto a confessare falsamente le sue responsabilità e quelle di altri. Anche in queste caso mi adeguai all'indicazione datami.



**A D.R.:** in un'altra occasione ricordo di aver manifestato di essere in possesso di elementi che avrebbero potuto far saltare i processi sulla strage di via D'Amelio ad un mio avvocato; se mal non ricordo, si trattava dell'avv. Maria Teresa NAPOLITANO .....””.

Altro interrogatorio di ANDRIOTTA veniva effettuato il [28 settembre 2009](#), poco prima del primo confronto con SCARANTINO, che risulterà infruttuoso.

Nel ricordato interrogatorio ad ANDRIOTTA venivano contestate le dichiarazioni rese da Giuseppe FERONE (che aveva in passato collaborato con la A.G. di Catania, rendendosi autore di più omicidi pur essendo “sotto protezione dello Stato”, fra cui quello della moglie di Benedetto SANTAPAOLA, capo della “famiglia” catanese di Cosa Nostra), sostanzialmente dello stesso tenore di quelle di MASCALI e TIBALDI circa l'accordo di ANDRIOTTA e SCARANTINO per fare i falsi collaboranti. La reazione di ANDRIOTTA, al solo sentire il nome di FERONE, è stata verbalmente volgare e violenta, anche per vecchie incomprensioni tra i due all'interno della struttura carceraria, tradottesi anche in gesti di violenza. ANDRIOTTA ribadiva che quanto sostenuto da FERONE era falso e che l'accordo era stato fra lui e i poliziotti. Nello stesso interrogatorio ad ANDRIOTTA veniva mostrato un album fotografico predisposto dalla DIA, Centro Operativo di Caltanissetta, in cui individuava le fotografie del dott. Mario BO, del dott. Arnaldo LA BARBERA, del dott. Salvatore LA BARBERA e, con forti dubbi, di altro poliziotto che apprendeva dall'ufficio chiamarsi Vincenzo RICCIARDI e di cui, tuttavia, al momento, non riusciva a ricordare le circostanze di tempo e di luogo dell'incontro.

ANDRIOTTA riferiva di altro incontro con il dott. Arnaldo LA BARBERA e il dott. Salvatore LA BARBERA avvenuto fra il 18 giugno 1994 e giorno 11 novembre 1995: in quel periodo egli era stato per circa tre giorni presso la celere di Milano in viale Zara, ove aveva anche dormito e incontrato i predetti funzionari che lo avevano rincuorato poiché egli ogni tanto “*traballava*”, promettendogli sempre benefici e denaro.

Sempre in data 28 settembre 2009, ore 17.35, questo Ufficio disponeva il [confronto tra SCARANTINO e ANDRIOTTA](#), in occasione del quale mentre ANDRIOTTA ribadiva il contenuto delle precedenti dichiarazioni rese a questo Ufficio (il 17 luglio 2009 e lo stesso 28 settembre 2009), specificando ulteriormente gli atti di violenza subiti dal



compagno di detenzione SCARANTINO, proprio questi, invece, si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Altro confronto fra i due veniva effettuato il [30 novembre 2010](#), quando già SCARANTINO aveva fatto la scelta di aprirsi con questa A.G.; in tale occasione entrambi escludevano di avere concordato le rispettive collaborazioni, come avevano invece riferito MASCALI, TIBALDI e FERONE. Per quanto concerneva eventuali abboccamenti in carcere di ANDRIOTTA con funzionari di polizia, al fine di concordare con essi le dichiarazioni da fare prima che SCARANTINO intraprendesse a collaborare con la A.G. nel 1994, ANDRIOTTA continuava a sostenere che ve ne era stato uno solo, con il dott. Arnaldo LA BARBERA, accompagnato dal RICCIARDI (nell'occasione in parola era stato chiamato dal comandante delle guardie carcerarie con il pretesto di incontrare un prete); SCARANTINO precisava, invece, che tali contatti di ANDRIOTTA erano stati diversi sempre con il pretesto di dover incontrare il prete. Sia SCARANTINO che ANDRIOTTA escludevano che il primo avesse fatto leggere al secondo atti del procedimento a suo carico.

Prima del confronto del 30 novembre 2010, nella stessa giornata, ANDRIOTTA era stato sottoposto ad [ulteriore interrogatorio](#), in cui aveva innanzitutto confermato le precedenti dichiarazioni rese a questo Ufficio, fra cui quella del 28 settembre 2009, escludendo ancora ogni intesa con SCARANTINO in ordine alle dichiarazioni da rendere alla A.G. e che questi gli avesse mai fatto leggere atti processuali che lo riguardavano. ANDRIOTTA ammetteva di avere invece letto atti processuali o appunti che gli davano il dott. Arnaldo LA BARBERA, il dott. Salvatore LA BARBERA o comunque i funzionari che aveva indicato.

ANDRIOTTA indicava, come già anticipato, nel dott. RICCIARDI il funzionario che egli aveva incontrato a Busto Arsizio assieme al dott. Arnaldo LA BARBERA e ribadiva ancora l'episodio delle prospettate minacce fattegli dai due mafiosi, inventato per intero su richiesta del dott. Arnaldo LA BARBERA, che aveva incontrato a Piacenza dopo averlo contattato telefonicamente allorchè era Questore di Napoli. In effetti, in occasione dell'interrogatorio del [17 luglio 2009](#), egli aveva indicato come suggeritore di tale strategia il dott. BO incontrato proprio a Piacenza; del resto, nello stesso verbale del 30 novembre 2010 (per la verità un po' confuso nella trascrizione integrale per la tendenza di ANDRIOTTA a rispondere prima che venisse completata la



domanda fatta di volta in volta, con un continuo accavallamento di voci), ANDRIOTTA sembra indicare il dott. RICCIARDI (il cui cognome, come sopra detto, gli era stato fatto dall'Ufficio in occasione della sostanzialmente mancata individuazione fotografica) come suggeritore, precisando poi che si trattava del dott. Arnaldo LA BARBERA. Indicava invece, giustificando qualche imprecisione con il lungo tempo decorso, il dott. RICCIARDI e il dott. BO come presenti in altre occasioni durante permessi premio di cui aveva fruito.

## **2.8. Le ulteriori attività del 24 febbraio 2011.**

Al fine di verificare con quali modalità fosse stata effettuata la gestione di [Salvatore CANDURA](#) e [Francesco ANDRIOTTA](#) da parte degli ufficiali di P.G. del gruppo Falcone-Borsellino, sin dall'inizio della loro collaborazione, questo Ufficio decideva di sottoporre – come già rilevato - a confronto ciascuno dei predetti collaboranti con il dott. Salvatore LA BARBERA, con il dott. RICCIARDI e con il dott. BO: ad eccezione del primo, gli altri due appartenenti alla Polizia di Stato si avvalevano della facoltà di non rispondere non sottoponendosi quindi all'atto. Dai confronti espletati con la presenza del dott. Salvatore LA BARBERA, tuttavia non emergeva nulla di rilevante per lo sviluppo delle investigazioni essendo rimasti gli interlocutori nelle rispettive posizioni.

Lo stesso giorno in cui sono stati effettuati i confronti, cioè il [24 febbraio 2011](#), Francesco ANDRIOTTA veniva nuovamente sottoposto ad interrogatorio – che di seguito per intero si riporta - avendo l'Ufficio rilevato alcune discrasie nelle dichiarazioni da lui rese in precedenza:

**DOMANDA:** ha mai anticipato alla dott.ssa ZANETTI, prima di incontrarla negli uffici della D.D.A. di Milano, che era sua intenzione fare dichiarazioni sulle stragi?

**RISPOSTA:** prima dell'interrogatorio presso la Procura di Milano ricordo che avevo già riferito ad un magistrato che mi interrogò presso la struttura carceraria di Saluzzo ove ero ristretto, che volevo parlare con la dottoressa ZANETTI anche di particolari relativi alla strage della via D'Amelio.

**DOMANDA:** dopo che il dott. Salvatore LA BARBERA, negli uffici della Procura di Milano, lo "preparò" alla collaborazione, lo stesso rimase nella stanza quando sopraggiunse il dott. Arnaldo LA BARBERA?

**RISPOSTA:** il Dr. Salvatore LA BARBERA non presenziò all'atto. Rimase solo il dr. Arnaldo LA BARBERA. Fece una fugace apparizione il dr. RICCIARDI che comunque non presenziò all'atto.



**DOMANDA:** con riguardo al verbale di interrogatorio del 28.10.1994, lei ha già dichiarato di essere stato *“istruito”* dal dott. Arnaldo LA BARBERA e dal dott. BO (cfr. verbale del 17.07.2009). Ricorda di avere avuto notizie di articoli di stampa che facevano riferimento proprio alla riunione di villa Calascibetta di cui aveva parlato SCARANTINO Vincenzo all’inizio della sua collaborazione?

**RISPOSTA:** Feci quelle dichiarazioni poiché i poliziotti che le SLL mi menzionano mi diedero degli appunti che contenevano ciò che avrei dovuto riferire ai magistrati. Escludo che gli stessi funzionari di Polizia possano avermi dato dei giornali ovvero che qualcuno possa avermi riferito notizie di stampa riguardanti la riunione Calascibetta.

**L’ufficio dà lettura di un articolo del “Giornale di Sicilia” del 2.10.1994 - in cui si fa riferimento alle dichiarazioni rese da Vincenzo SCARANTINO con particolare riguardo alla riunione di villa CALASCIBETTA ed ai partecipanti alla stessa – nonché del verbale di interrogatorio del 28.10.1994 in cui si fa riferimento a tali notizie di stampa.**

**RISPOSTA:** mi pare di ricordare che tali appunti mi sono stati consegnati in occasione dell’incontro al reparto celere di Milano, ma non posso escludere che documenti relativi allo stesso argomento mi siano stati consegnati anche prima.

**DOMANDA:** Conferma quanto riferito nel verbale del 17.07.2009 e cioè che ogni volta che incontrava i magistrati per essere interrogato, poco prima, aveva un colloquio con i funzionari di polizia che gli suggerivano gli argomenti di cui avrebbe dovuto parlare?

**RISPOSTA:** confermo quanto già dichiarato nel verbale di cui mi fate cenno.

**DOMANDA:** lei, nel verbale di interrogatorio del 17.07.2009 (pag. 64), riferisce che il dott. Arnaldo LA BARBERA a Piacenza, durante un permesso premio, le suggerì di denunciare falsamente di essere stato avvicinato da due mafiosi che lo avrebbero minacciato per farlo ritrattare; nello stesso verbale (pag. 107) riferisce, invece, che nel 1997 uscito dal carcere di Rebibbia, il 24 dicembre, per essere trasferito a Piacenza, si incontrò con il dott. BO che, insieme ad altri due funzionari, gli suggerì di denunciare il falso incontro con i mafiosi (cfr. anche pag. 146 del verbale del 17.07.2009). **Quale delle due versioni fornite nello stesso verbale è quella vera?**

**RISPOSTA:** in realtà si tratta di due episodi diversi non in contrasto tra di loro e che attengono allo stesso argomento; in buona sostanza sia il dott. Arnaldo LA BARBERA che il dott. BO presero in tempi diversi la medesima iniziativa.

**DOMANDA:** lei, nel verbale di interrogatorio del 17.07.2009, ha inizialmente fatto riferimento (pag. 43) alla circostanza che il comandante della polizia penitenziaria del carcere di Busto Arsizio le aveva chiesto *“se poteva dare qualche notizia di SCARANTINO”*; successivamente, e solo su domanda del P.M. che chiedeva qualche chiarimento su tale circostanza, precisava (pag.168) che in effetti il dott. Arnaldo LA BARBERA era venuto a trovarla già a Busto Arsizio, nell’ufficio del comandante del carcere, con il dott. Salvatore LA BARBERA e con un’altra persona (poi individuata nel dott. RICCIARDI) dicendole che SCARANTINO non voleva collaborare e che conseguentemente lei sarebbe stato convocato poi in Procura, invitandola a non fare alcuna richiesta di conferire con la A.G.. Conferma tali indicazioni?



**RISPOSTA:** Al carcere di Busto non ricordo la presenza del dottor LA BARBERA Salvatore, mentre all'incontro cui fate riferimento sicuramente era presente il dr. RICCIARDI oltre al dr. Arnaldo LA BARBERA. Ricordo che SCARANTINO Vincenzo in quella circostanza notò la strana coincidenza che io venivo interrogato ogni volta che lo stesso SCARANTINO era sottoposto ad interrogatorio. Ricordo di aver visto almeno una volta sia il dr. LA BARBERA Arnaldo che il dr. RICCIARDI, almeno una volta, o forse due, quando ero ristretto al carcere di Busto Arsizio; mentre quando ero a Brescia non ricordo di avere avuto visite da parte del dr. Arnaldo LA BARBERA.

**DOMANDA:** lei ha anche contestualizzato tale incontro con il dott. Arnaldo LA BARBERA, che poi ha precisato (pag. 171) essere stato l'unico svolto a Busto Arsizio (cfr. anche verbale di confronto ANDRIOTTA-SCARANTINO del 30.11.2010, pag. 18), riferendo che si trattava della volta in cui il dott. Arnaldo LA BARBERA aveva accompagnato (cfr. 170) il dott. CARDELLA che doveva interrogare SCARANTINO; conferma tale circostanza?

**RISPOSTA:** confermo la suddetta circostanza, anzi ricordo che lo SCARANTINO mi riferì che quella volta non volle rispondere.

**DOMANDA:** chi le disse che quel giorno SCARANTINO era stato interrogato o doveva essere interrogato dal dott. CARDELLA?

**RISPOSTA:** non ricordo, pur confermando la circostanza, chi ebbe a dirmi che quel giorno SCARANTINO era stato interrogato dal dott. Cardella.

**A questo punto l'Ufficio fa rilevare a ANDRIOTTA che l'unico interrogatorio condotto dal dott. CARDELLA nei confronti di SCARANTINO venne effettuato nel maggio del 1993, cioè in un periodo in cui lo stesso ANDRIOTTA non era detenuto presso il carcere di Busto Arsizio.**

**RISPOSTA:** confermo di aver saputo che SCARANTINO era stato interrogato dal dott. CARDELLA ma non ricordo chi me lo disse. Faccio presente che si tratta di fatti ormai risalenti nel tempo e ribadisco che, comunque, quel giorno il dott. LA BARBERA si era già incontrato con SCARANTINO.

**DOMANDA:** lei ha riferito di avere incontrato il dott. RICCIARDI durante i permessi premio a Novara (cfr. pag. 7 del verbale del 30.11.2010). Conferma la circostanza?

**RISPOSTA:** Confermo.

**DOMANDA:** lei nel verbale del 17.07.2009 (pag. 164) ha detto che poteva liberamente parlare con SCARANTINO in quanto solo la sera veniva chiuso il suo "blindato" mentre quello dello SCARANTINO rimaneva sempre aperto; nel verbale del 30.11.2010 (pag. 11), lei ha invece dichiarato che "le celle erano sempre chiuse, scusa eh! c'era anche una guardia che ci sorvegliava, .... Eh non scherziamo eh, c'erano anche le telecamere". Insomma lei poteva parlare con SCARANTINO liberamente, come ha dichiarato nel precedente verbale, o invece tale possibilità era esclusa o limitata, come invece ha dichiarato nell'ultimo verbale citato?

**RISPOSTA:** forse mi sono espresso male: in effetti il "blindato" di SCARANTINO rimaneva aperto anche di notte. C'erano le telecamere ma non so se funzionavano. Potevamo parlare ma non di cose di processi."".



Dal nuovo atto di indagine, pur non potendosi, come già visto, sottacere i sospetti che scaturivano da alcuni aggiustamenti apportati dall'ANDRIOTTA alle precedenti dichiarazioni, non prive di apparenti incongruenze, non emergevano, tuttavia, elementi decisivi al fine di confermare o escludere l'ipotesi dell'accordo tra SCARANTINO ed ANDRIOTTA.

Analogamente non si evidenziavano elementi decisivi per riscontrare o cestinare l'ipotesi di una *"eclatante forzatura investigativa"* spintasi sino alla creazione delle false dichiarazioni di ANDRIOTTA in merito alle confidenze dello SCARANTINO (già anticipata e di cui meglio si dirà da qui a poco) sotto la regia degli uomini del c.d. Gruppo Falcone – Borsellino delegati a gestire i collaboratori CANDURA, ANDRIOTTA e SCARANTINO.

## **2.9. I riscontri di P.G. a seguito della ritrattazione di ANDRIOTTA delegati al Centro Operativo DIA di CALTANISSETTA.**

Con [nota del 16 luglio 2010](#), il Centro Operativo DIA di Caltanissetta, rispondeva in merito ad alcuni accertamenti delegati da questo Ufficio con riferimento alla posizione di ANDRIOTTA; in particolare, questo Ufficio aveva richiesto di:

*"accertare presso le strutture carcerarie di Busto Arsizio, Saluzzo, Alessandria, Vercelli, Paliano, Milano Opera, Spoleto, Roma Rebibbia, Napoli Secondigliano, l'eventuale accesso di funzionari o comunque componenti del "Gruppo di lavoro Falcone-Borsellino" nel periodo compreso fra l'anno 1993, (ivi compreso) e l'anno 1997 (ivi compreso), acquisendo informazioni ed eventuale documentazione di riferimento sulle modalità di registrazione degli ingressi nelle predette strutture carcerarie".*

### **Sul punto rispondeva l'organo investigativo:**

*"Con riguardo a tale punto delega, personale dipendente ha effettuato gli accertamenti presso le carceri in esso indicate, nonché presso la Casa Circondariale "Lo Russo-Cutugno" di Torino, ove l'Andriotta è stato ristretto da ultimo, visionando i registri ed ogni altro documento che consentisse di ricostruire il suo vissuto carcerario. Tale*



attività è stata compendiata nell'allegata annotazione di servizio, alla quale si rimanda, ed ha consentito di rilevare diversi contatti visivi ed epistolari con appartenenti al "Gruppo Falcone-Borsellino" e con Magistrati appartenuti alla Procura della Repubblica di Caltanissetta. (All. nr. 1)

Sinteticamente, tali contatti visivi documentalmente accertati risultano essere i seguenti.

DATA	MAGISTRATI E FF.OO.	SEDE
14.09.1993	P.M. D.ssa Luisa Zanetti P.M. D.ssa Ilda Boccassini Vice Quest. Arnaldo La Barbera Brig. G. di F. Spello Daniele	D.D.A. Milano
25.11.1993	P.M. d.ssa Luisa Zanetti P.M. Dr. Fausto Cardella Vice Quest. Arnaldo La Barbera V. Urbano Vittorio Ricciarelli	Casa Reclusione "San Michele" di Alessandria
17.01.1994	Dr. Arnaldo la Barbera	Colloquio investigativo presso Casa Circondariale Vercelli.
02.03.1994	Dr. Arnaldo la Barbera	Colloquio investigativo presso Casa Circondariale Vercelli.
16.09.1994	P.M. d.ssa Annamaria Palma (PA) P.M. Dr. Carmelo Antonio Petralia Comm. Dr. Mario BO Segr. Mag. Laura Catia Gavoncini	Casa di Reclusione di Paliano
28.10.1994	P.M. Dr. Carmelo Antonio Petralia Comm. C. Dr. Mario BO Ag. Sc. P. di S. Michele Ribando	Casa di Reclusione di Paliano
26.01.1995	P.M. d.ssa Annamaria Palma (PA) P.M. Dr. Carmelo Antonio Petralia Ag. Sc. P. di S. Michele Ribando	Casa di Reclusione di Paliano
29.04.1998	D.ssa Palma Dr. BO'	Casa di Reclusione di Roma "Rebibbia"

In merito ad altro punto-delega:

accertare se tra i componenti la scorta solitamente utilizzata per i trasferimenti di ANDRIOTTA Francesco nell'anno 1998 vi sia stata una persona di cognome DAVI', o DAVICO o DAVINO; ed inoltre, se sia stato effettuato un trasferimento in data 12



---

*marzo 1998 ed assumere a sommarie informazioni la persona eventualmente individuata e, comunque, il capo scorta;”*

**Il Centro DIA di Caltanissetta così rispondeva:**

*“Al fascicolo personale di ANDRIOTTA Francesco, visionato presso la Casa Circondariale di Torino, sono stati rinvenuti alcuni atti (ved. all.ti nr. 61 e 62 della sopra citata annotazione) dai quali emerge che, in più circostanze, il collaborante è stato prelevato dalle strutture carcerarie presso le quali era detenuto, dall’Ispettore della Polizia di Stato DAVI’ Giuseppe, appartenente al Servizio Centrale di Protezione. L’ispettore DAVI’ è stato identificato nell’omonimo, meglio generalizzato in atti, il quale, come allora, presta attualmente servizio alla Questura di Piacenza.*

*Lo stesso, escusso a s.i. da personale di questo C.O., ha ricordato il periodo in cui, nella qualità di responsabile dell’Ufficio Sicurezza, istituito in seno alla Divisione Anticrimine, si era occupato, tra gli altri, del collaboratore Andriotta, precisando che a Piacenza vivevano la moglie ed i figli, per cui in occasione dei permessi premio che gli erano concessi mentre era detenuto al carcere “Rebibbia” di Roma, veniva tradotto presso la sua famiglia.*

*A specifica domanda, il DAVÌ ha dichiarato di non ricordare le date in cui tali traduzioni sono state effettuate, non avendo, peraltro un ricordo preciso circa la sua permanenza in quell’ufficio anche nell’anno 1998, in quanto in quel periodo era stato trasferito alla Squadra Mobile. Tuttavia, era certo di potere escludere di avere mai sentito dire all’ANDRIOTTA che lo stesso era in grado, in qualche modo, di rendere dichiarazioni che avrebbero potuto stravolgere il processo afferente la strage di via D’Amelio. Ogni eventuale riferimento in tal senso, a dire del DAVÌ, sarebbe stato immediatamente rappresentato e relazionato.*

*Inoltre, il DAVÌ ha precisato di non avere mai saputo per quale ragione l’ANDRIOTTA era entrato a far parte del programma di protezione.*

*Concludendo, il DAVÌ ha altresì rappresentato che di quell’ufficio, composto da quattro operatori in tutto, faceva parte anche D’AVICO Michele, attualmente in servizio alla Polizia Ferroviaria di Cremona. (All. nr. 2)*

*Pertanto, poiché in sede di interrogatorio l’ANDRIOTTA aveva dato indicazioni del caposcorta indicandolo con il nome di DAVÌ, DAVICO o DAVINO, lo stesso personale operante ha escusso a s.i. D’AVICO Michele, il quale, pur ricordando il periodo in cui*



*nella qualità di appartenente all'Ufficio Sicurezza della Questura di Piacenza, si era occupato anche della gestione, in termini di traduzioni, del collaboratore ANDRIOTTA, ha ritenuto di potere escludere di essere stato mai caposcorta del relativo dispositivo. Di certo, ha escluso che l'ANDRIOTTA gli avesse mai esternato di essere a conoscenza di fatti che avrebbero potuto far saltare i processi sulla strage di via D'Amelio, ribadendo, sostanzialmente quanto già asserito da DAVÌ, e cioè che in presenza di una simile rivelazione, avrebbero certamente noviziato il dirigente e redatto relativa annotazione. (All. nr. 3)".*

Ed ancora, chiedeva questo Ufficio di:

*accertare eventuali erogazioni in denaro effettuate in favore di ANDRIOTTA Francesco dal Servizio Centrale di Protezione per il tramite del dott. Arnaldo LA BARBERA e/o del dott. Mario BO;*

**La risposta è stata quella che segue:**

*"Agli atti del Servizio Centrale di Protezione non è stato trovato alcun documento relativo ad erogazioni di denaro concesse in favore di ANDRIOTTA per il tramite dei funzionari di Polizia suddetti.*

*Tuttavia, è stata rinvenuta una nota riepilogativa del S.C.P., nella quale sono indicate tutte le somme di denaro che, a vario titolo, sono state destinate all'ANDRIOTTA nel periodo della sua collaborazione. (All. nr. 4) ([allegato 4 nota DIA CL 3221 del 16-07-10.pdf](#))".*

Ed infine, all'ulteriore quesito:

*assumere a sommarie informazioni il comandante di Reparto della Polizia Penitenziaria presso il carcere di Busto Arsizio nell'anno 1993, in merito ai fatti indicati da ANDRIOTTA Francesco nel verbale di interrogatorio odierno*

**così rispondeva il Centro DIA delegato:**

*"Per quanto concerne quest'ultimo punto delega, si rappresenta che il Comandante della Polizia Penitenziaria del carcere di Busto Arsizio nel 1993 era Sibilla Michele, attualmente Ispettore Superiore in quiescenza.*

*Questi è già stato escusso a s.i. da personale di questo C.O. nell'ambito della delega emessa da codesta A.G. il 04 giugno 2009. In tale occasione si è avuto modo di apprendere e di verificare che il Sibilla, a causa di seri problemi di salute, con*



*ripercussioni sul suo stato psicologico, non è stato in grado di ricordare molti particolari del periodo in cui prestava ancora servizio a Busto. Si ritiene, pertanto, inopportuno ripetere l'esperimento per i quesiti odierni, salvo diverso avviso di codesta A.G."*

Su quest'ultimo punto questo Ufficio non ha ritenuto di dover operare nuovi approfondimenti, nel rispetto delle condizioni di salute di SIBILLA.

## **2.10. Le dichiarazioni di Gioacchino GENCHI e di Luigi DE SENA.**

Agli elementi segnalati vanno altresì aggiunte le dichiarazioni rassegnate a questo Ufficio dal dott. Gioacchino GENCHI, tassello importante del gruppo "Falcone-Borsellino" e uomo di fiducia del dott. Arnaldo LA BARBERA (a lui peraltro legato da profonda amicizia), con il quale era però entrato in contrasto proprio per la conduzione asseritamente "*minimalista*" delle preliminari investigazioni sulla strage di via D'Amelio, che lo stesso dott. LA BARBERA avrebbe imposto e lui subito.

Sentito da questo Ufficio quale persona informata sui fatti il [16 aprile 2009](#), GENCHI si è così espresso: "*.... SCARANTINO e CANDURA sono soggetti assolutamente inaffidabili. Abbracciare la tesi minimalista del furto dell'autovettura commissionato da SCARANTINO, significava per me non sviluppare altre ipotesi investigative sulla strage di via D'Amelio*". In conseguenza, la strada imboccata dal dott. Arnaldo LA BARBERA nelle investigazioni aveva indotto GENCHI ad andar via dal gruppo "Falcone-Borsellino", "*rompendo un legame professionale profondo con il dott. LA BARBERA*". Di estrema gravità sono le parole con cui GENCHI sintetizza le ragioni della rottura del rapporto professionale fra lui e il dott. Arnaldo LA BARBERA: "*ricordo che nel maggio 1993, Arnaldo LA BARBERA, piangendo, mi disse che doveva diventare Questore e che le indagini sulle stragi, faccio riferimento a quella Borsellino, dovevano prendere una certa piega, nel senso che non si poteva più mantenere un'ampia impostazione delle stragi, ma bisognava focalizzare solo quei dati concreti che potevano portare ad immediati risultati, più limitati, ma concreti.... Desidero precisare che quando appresi da LA BARBERA che si prospettava il fermo di SCOTTO, che a mio avviso doveva essere oggetto di più approfondite investigazioni, capii che effettivamente non si voleva dare un più ampio raggio alle indagini sulle stragi...*".



Le dichiarazioni di GENCHI devono essere valutate tenendo in considerazione anche i dati acquisiti da questo Ufficio in occasione [dell'ordine di esibizione ex art.256 bis c.p.p. del 16 novembre 2009](#), con destinatario il Direttore del D.I.S., e di cui meglio si dirà *infra*, nonché le dichiarazioni rese dal Sen. Luigi DE SENA il [19 novembre 2010](#).

Dagli atti acquisiti presso l'A.I.S.I. (cfr. note, con *omissis*, [prot. n. 2010 Leg. 3061 del 20.10.2010](#) e prot. n. [2010 Leg. 3703 del 10.12.2010](#)) risulta:

- che il dott. Arnaldo LA BARBERA ha intrattenuto un rapporto di collaborazione con il disciolto S.I.S.De. dal febbraio 1986 sino al 28 marzo 1988, con nome in codice “*RUTILIUS*”, nel periodo in cui egli era dirigente della Squadra Mobile di Venezia;
- che la proposta del febbraio 1986 per la sua collaborazione con il S.I.S.De. era stata avanzata dall'Unità Centrale Informativa (UCI), di cui era Direttore all'epoca il dott. Luigi DE SENA ;
- che nessun documento sarebbe stato redatto dal dott. Arnaldo LA BARBERA durante il suo rapporto di collaborazione con il S.I.S.De..

Luigi DE SENA, sentito da questo Ufficio in data [19 novembre 2010](#), ha dichiarato di essersi attivato personalmente per proporre la collaborazione con il S.I.S.De. del dott. Arnaldo LA BARBERA, in osservanza della strategia, concordata con il dott. PARISI, di meglio filtrare le numerose “notizie” che giungevano all'UCI e che dovevano eventualmente essere comunicate agli organi di polizia giudiziaria, avvalendosi proprio della collaborazione di persone esperte in quel campo, quale era il dott. Arnaldo LA BARBERA. Il dott. DE SENA non conservava nessun ricordo utile per la ricostruzione dei fatti che ci occupano, affermando di non sapere alcunché in merito all'attività svolta dal dott. LA BARBERA durante la collaborazione con il S.I.S.De. e di non avere mai, nonostante i rapporti di colleganza e amicizia, ricevuto particolari confidenze in merito alle investigazioni svolte sulla strage di via D'Amelio, ad eccezione di quelle poche volte in cui il dott. Arnaldo LA BARBERA gli aveva parlato del “*pentito SCARANTINO*”, sul cui conto aveva sempre manifestato “*una grande convinzione*”, dinanzi alla quale egli era rimasto “*compiaciuto ... perché per dirlo LA BARBERA con una caratura investigativa notevolissima, onestamente non mi faceva pensare che ci potessero essere degli errori, nemmeno delle ... o delle sopravvalutazioni del personaggio, del pentito di SCARANTINO ...*”. Quanto ai rapporti del dott. LA



BARBERA con il dott. GENCHI, Luigi DE SENA ha ricordato, per averlo appreso dallo stesso dott. LA BARBERA, che era stato questi a “cacciarlo” essendo venuto meno quel rapporto di “fedeltà” incondizionata che egli pretendeva dai suoi collaboratori; e che, quindi, non era stato GENCHI ad andarsene, come scritto sul suo libro. Ha aggiunto che, sempre sul libro di GENCHI, aveva letto di essere lui stesso (DE SENA) intervenuto per far riconciliare i due; anche tale circostanza non era affatto vera “... perché la perentorietà con la quale LA BARBERA mi affermò di non avvalersi più di di ...GENCHI ... non ammetteva nessuna possibilità di ....” riconciliazione. DE SENA, su specifica domanda, ha ammesso che effettivamente fra Arnaldo LA BARBERA e Gioacchino GENCHI esisteva un grande rapporto di amicizia e professionale: “... per la verità LA BARBERA ...magnificava la valenza tecnologica ... di GENCHI e questo me l’ha detto in due o tre circostanze ... poi drasticamente ... disse: no, no ... eh l’ho mandato via ... l’ho buttato fuori, non ho ... l’approfondimento non è stato possibile ....”. Ed ancora, DE SENA ha ricordato gli ottimi rapporti del dott. Arnaldo LA BARBERA con i magistrati della Procura di Caltanissetta, ivi compresa la dott.ssa BOCCASSINI, sulla quale, però, “Arnaldo” si era espresso negativamente (“un commento poco ... poco lusinghiero ...”) allorchè la dott.ssa aveva manifestato le sue perplessità sulla collaborazione di SCARANTINO; ha aggiunto che Arnaldo LA BARBERA reputava “... SCARANTINO .... un autentico ... pentito su cui sicuramente ... si poteva fare affidamento ... e che quindi, tutto quello che veniva detto ... al contrario assolutamente non era .... apprezzabile ... quindi, sapendo che (Arnaldo) aveva anche rapporti di amicizia, e quindi rapporti personali, mi stupì l’atteggiamento, che assunse dinanzi a queste perplessità ... che avevano interessato la dottoressa BOCCASSINI ... fu come al solito ... tranciante ... disse ... non capisce niente ...”. Per quanto concerneva la collaborazione di Salvatore CANDURA, colui che aveva “procurato la macchina” a SCARANTINO, LA BARBERA gliene aveva parlato pure in termini positivi, senza mai manifestargli dubbi. DE SENA ha infine dichiarato di non sapere se Arnaldo LA BARBERA per le investigazioni sulla strage di via D’Amelio si fosse avvalso di fonti confidenziali, e di non conoscere [l’ appunto del Centro S.I.S.De. di Palermo del 13 agosto 1992](#) (acquisito presso l’ A.I.S.I. e di cui si detto in altra parte del presente scritto) in cui, prima della collaborazione di CANDURA e di SCARANTINO , si dava contezza che “In sede di contatti informali con inquirenti ... emergerebbero valide indicazioni per l’identificazione degli autori del furto dell’auto



---

*... nonché del luogo in cui la stessa sarebbe stata custodita prima di essere utilizzata per l'attentato ...".*

I lacunosi ricordi di Luigi DE SENA hanno tradito le aspettative di questo Ufficio che aveva ritenuto, che, tramite lui - in considerazione degli stretti legami con il dott. LA BARBERA, dei rapporti di ottima conoscenza con Gioacchino GENCHI, dello stesso ruolo istituzionale all'epoca ricoperto - direttore dell'UCI – si potesse far luce sulle strategie e sul modo con cui erano state sviluppate le investigazioni sulla strage di via D'Amelio. Il dott. DE SENA, inoltre, è entrato in contraddizione con il dott. GENCHI in merito alla iniziativa e alle ragioni dell'allontanamento di quest'ultimo dal gruppo "Falcone-Borsellino", senza spiegare il perché Arnaldo LA BARBERA, pur legato a GENCHI da grande amicizia e stima professionale, all'improvviso, avesse deciso di "cacciarlo via". A tal proposito appare più ancorato alla realtà il discorso di Gioacchino GENCHI e cioè che spontaneamente era andato via una volta constatato che le investigazioni delegate al gruppo "Falcone-Borsellino" sarebbero rimaste, secondo il suo punto di vista, di basso profilo. Peraltro, le dichiarazioni del dott. GENCHI circa **la sua iniziativa** di andar via, risultano riscontrate dalla [nota del 25 maggio 1993](#), inoltrata dalla dott.ssa BOCCASSINI e dal dott. CARDELLA all'allora Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dott. Giovanni TINEBRA, con la quale si dolevano del fatto che *"... il dott. GENCHI abbia improvvisamente deciso di non collaborare più alle indagini, secondo quanto riferisce il dott. Arnaldo LA BARBERA, adducendo giustificazioni generiche e non del tutto convincenti"*.

A ben vedere dalla lettura di tale nota emerge la inconsapevolezza, da parte dei due magistrati, circa le reali motivazioni dell'allontanamento del dott. GENCHI dal gruppo "Falcone-Borsellino". Tuttavia, non si può ignorare che la Dott.ssa BOCCASSINI, sentita da questo Ufficio in data [9 giugno 2009](#), ha ricostruito diversamente la vicenda sostenendo che il dott. GENCHI era stato allontanato, anche su sua richiesta e smentendo che la ragione di tale allontanamento fosse da ricondurre a diversità di valutazioni in ordine all'opportunità di *"ritardare l'arresto di Pietro SCOTTO"*. La stessa ha aggiunto: *"a me risulta esattamente il contrario e cioè che furono proprio le indagini condotte anche dal dott. GENCHI a consentire l'arresto dello SCOTTO"*. Sulla medesima circostanza è stato sentito il dott. Fausto CARDELLA che ha confermato quanto sostenuto dalla collega BOCCASSINI circa le ragioni



dell'allontanamento di GENCHI dal gruppo "Falcone-Borsellino", circostanziandole al loro rifiuto di *"accogliere le proposte investigative da lui formulate"* *"di estendere gli accertamenti sulle carte di credito di FALCONE"*.

In conclusione, le dichiarazioni del dott. GENCHI in merito alla iniziativa di lasciare il gruppo "Falcone-Borsellino" sono riscontrate, come detto, dal contenuto della nota del 25.5.1993 redatta nell'immediatezza dei fatti. Viceversa, sembrano non trovare riscontro nelle riferite dichiarazioni testimoniali dei magistrati BOCCASSINI e CARDELLA che, tuttavia, non hanno fornito una ragionevole spiegazione del diverso tenore della ricordata nota del maggio 1993 a loro firma.

In ogni caso entrambi sono stati concordi e certi nell'affermare che le ragioni di tale allontanamento non erano da ricondurre alla vicenda Pietro SCOTTO bensì, come riferisce la dott.ssa BOCCASSINI, perché *"proponeva investigazioni particolarmente invasive senza ragioni che le giustificassero"*.

Resta il fatto che dalla documentazione acquisita agli atti emerge in modo palese che l'allontanamento del dott. GENCHI dal gruppo "Falcone-Borsellino" è scaturito da decisione maturata esclusivamente all'interno della Polizia di Stato e comunicata all'Autorità Giudiziaria con nota del 6 maggio 1993 a firma del dott. Arnaldo LA BARBERA.

Per completezza va aggiunto che in ordine a tale vicenda nessun utile contributo di conoscenza è stato fornito dagli altri magistrati sentiti da questa Procura.

## **2.11. Conclusioni sulla ritrattazione di Francesco ANDRIOTTA e sul percorso investigativo che lo ha visto protagonista: l'ipotesi dell'indottrinamento.**

Deve qui spendersi qualche parola sulla correttezza della strategia investigativa basta anche sulle dichiarazioni dell' ANDRIOTTA, e sulla possibilità che questi abbia potuto patire un vero e proprio *indottrinamento* da parte del dott. Arnaldo LA BARBERA e dei suoi tre collaboratori in precedenza menzionati. In buona sostanza si tratta di valutare, fra le possibili ipotesi prospettate, se l'*"escamotage"* ANDRIOTTA sia stato una invenzione del dott. Arnaldo LA BARBERA e dei suoi fedelissimi, come *claris verbis* ha detto ANDRIOTTA. Come anticipato, qui non si affronterà il tema delle eventuali responsabilità di natura penale di chi alle investigazioni venne delegato, aspetto oltremodo complesso per diverse ragioni, tra cui svetta, la *"pochezza*



*probatoria*” delle stesse fonti di accusa, con il cui contributo si creò quel quadro probatorio variamente inquinato di cui quasi tutte le sentenze danno conto.

Ebbene, se le ritrattazioni di CANDURA e di ANDRIOTTA, unite a quella effettuate da SCARANTINO, devono essere, *latu sensu*, sussunte fra gli elementi di riscontro alle verità rassegnate da SPATUZZA, si tratta ora, alla luce di tutti gli elementi prospettati, di comprenderne la rilevanza probatoria in ragione della natura non certo limpida delle fonti stesse, della correttezza del percorso investigativo seguito dal dott. Arnaldo LA BARBERA e dai suoi uomini, nonché dei riscontri, anche logici, in atti. Innanzitutto, al lettore delle tante carte che supportano il presente scritto salta subito agli occhi che il quadro indiziario che consentì di puntare i riflettori prima su Pietrina VALENTI e, successivamente, su VALENTI Luciano e CANDURA Salvatore, era ben diverso da quello che condusse gli investigatori, per il tramite di Francesco ANDRIOTTA, alla collaborazione di Vincenzo SCARANTINO (in precedenza raggiunto dalle dichiarazioni accusatorie di Salvatore CANDURA, rimaste però senza adeguato riscontro).

Si vuole significare che l'esito delle disposte intercettazioni sull'utenza in uso a Pietrina VALENTI (vittima del furto della Fiat 126 usata come autobomba) - che attraverso i suoi sospetti indusse gli investigatori sulla pista CANDURA - ben giustificava, anzi rendeva doveroso, esplorare quell'iniziale segmento di indagine.

Il probabile innamoramento di quel tortuoso sentiero che non si volle più abbandonare - nonostante alcune più o meno palesi incongruenze che provenivano dalle prime fonti di accusa (della personalità bizzarra di Salvatore CANDURA e dei deficit mentali dell'intera famiglia VALENTI si è detto) - autorizza oggi questo Ufficio ad avanzare anche l'ipotesi che gli investigatori possano aver operato “*forzature*” più o meno spregiudicate, facendo ricorso all'aiuto di personaggi che non si possono definire certo “disinteressati”, utilizzando il metodo del “cavallo di Troia” per abbattere il muro eretto da SCARANTINO, nel frattempo portato “*in vinculis*”: il “cavallo di Troia” questa volta potrebbe essere stato ANDRIOTTA, dopo che con PIPINO si era fallito.

Invero, accanto alle altre ipotesi prospettate nei paragrafi dedicati a CANDURA e SCARANTINO, è con pari logica sostenibile che possa esservi stato un vero e proprio “*indottrinamento*” di ANDRIOTTA da parte degli investigatori del gruppo Falcone - Borsellino. Prescindendo qui dall'approfondimento delle motivazioni che ebbero in tal



senso spinto quei servitori dello Stato, tale alternativa ipotesi si regge sugli elementi di seguito indicati:

- l'esistenza di un *modus operandi* degli investigatori finalizzato, quanto meno, a forzare le tappe delle preliminari investigazioni (si pensi alla già accertata utilizzazione di detenuti conosciuti dagli investigatori, quali PICHETTI e PIPINO, per provocare, rispettivamente, la “collaborazione” di CANDURA e SCARANTINO) potrebbe deporre per la non casualità della presenza di ANDRIOTTA nella struttura carceraria di Busto Arsizio. A diversa conclusione era in verità giunto il giudice del processo c.d. “Borsellino I” primo grado e lo stesso ANDRIOTTA, dopo la ritrattazione, ha sostenuto che lo spostamento al carcere di Busto Arsizio avvenne su sua richiesta per meglio effettuare i colloqui con i familiari; si può, altresì, ipotizzare che l'ANDRIOTTA, quanto meno, sia stato appositamente allocato in cella vicina a quella occupata da SCARANTINO, o che gli investigatori abbiano sfruttato una situazione casualmente verificatasi, cioè la presenza di un detenuto con le caratteristiche di ANDRIOTTA (ben propenso, come emerge dal quadro degli elementi che lo riguardano, ed in particolare dalle [dichiarazioni rese in data 9 luglio 2009](#) da Francesco TIBALDI, a utilizzare occasioni a lui favorevoli pur di alleviare la sua situazione carceraria ed economica). Infatti, fallito il tentativo con PIPINO, non può escludersi che il dott. Arnaldo LA BARBERA e i suoi uomini fossero tornati alla carica con ANDRIOTTA che appare, per le sue segnalate propensioni, più un “prescelto” alla bisogna, che un vicino di cella per avventura capitato al posto giusto (si ricordi che ANDRIOTTA era stato trasferito dal carcere di Saluzzo a quello di Busto Arsizio per essere più vicino alla famiglia; che lì era arrivato il 3 giugno 1993 ed era stato assegnato al Reparto Osservazione, occupando prima la cella n. 5 e poi la n.1; vi era rimasto sino al 23 agosto 1993);
- l'aver SCARANTINO, come riferito da PIPINO, sempre protestato la sua innocenza, rende poco comprensibile il perché avrebbe dovuto poi assumere una condotta diversa da lì a poco tempo con ANDRIOTTA. Né potrebbero ritenersi convincenti le argomentazioni di senso opposto svolte dai Giudici del c.d. Borsellino I che, alla pag. 214 della sentenza, ritennero plausibile che SCARANTINO avesse fatto le sue confidenze ad ANDRIOTTA e non al



detenuto PIPINO: “Diverso era infatti il contesto ambientale (lo SCARANTINO era ancora nella fase iniziale della sua detenzione, fruiva settimanalmente di colloqui con i familiari e riteneva inoltre di potere agevolmente smentire le accuse che gli erano state formulate) e peraltro l’atteggiamento insistente del suo compagno di cella (v. trascrizione delle relative intercettazioni ambientali) ben poteva al contrario avere ingenerato in lui dei sospetti, che lo avevano indotto ad astenersi da qualsiasi confidenza”); invero, la Corte cercò di interpretare un dato storico - per supportare la tesi della trasmissione di notizie da SCARANTINO ad ANDRIOTTA - che oggi, alla luce delle nuove conoscenze scaturite dalle dichiarazioni di SPATUZZA, non è più validamente sostenibile. Ne deriva la semplice constatazione che SCARANTINO potrebbe essersi avveduto dei tentativi di PIPINO di carpirgli notizie per due ragioni: sia perchè PIPINO era stato delegato dal dott. Arnaldo LA BARBERA proprio a quel compito, come ammesso dallo stesso PIPINO; sia perchè l’incarico era stato da lui espletato con eccessiva insistenza agli occhi di SCARANTINO, che protestava strenuamente la sua innocenza. E’ invece sostenibile che SCARANTINO non notò alcuna stranezza nell’atteggiamento di ANDRIOTTA perché a quest’ultimo potrebbe non essere stato dato lo stesso incarico conferito a PIPINO. Infatti ANDRIOTTA, come da lui stesso affermato dopo la ritrattazione, non avrebbe dovuto acquisire informazioni sulla strage da SCARANTINO, ma avrebbe dovuto solo far credere che le informazioni a lui trasferite dagli investigatori gli fossero state confidate da SCARANTINO;

- il salto temporale delle dichiarazioni di ANDRIOTTA sulla riunione di villa CALASCIBETTA potrebbe apprezzarsi come un “riallineamento”, da altri suggerito, del dire di ognuno dei due, con una regia finalizzata a sanare la nota stonata di una “dimenticanza” inammissibile nella collaborazione di ANDRIOTTA che, comunque, sul punto poteva ben attingere informazioni anche attraverso quotidiani dell’epoca, eventualmente messaggi a disposizione, che riportavano notizie sulla collaborazione di SCARANTINO a proposito della riunione a villa CALASCIBETTA (cfr. “La Sicilia” del 23.07.1994, pag. 11; “Giornale di Sicilia” del 02.10.1994, del 21.10.1994, del 26.10.1994)<sup>197</sup>. In

---

<sup>197</sup> si consideri, a tal proposito, la copia degli articoli di stampa allegati alla [nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 1139 del 10 febbraio 2011](#).



occasione dell'interrogatorio del [24 febbraio 2011](#), ANDRIOTTA ha però categoricamente escluso di aver appreso notizie in merito alla citata riunione di villa CALASCIBETTA attraverso quotidiani, facendo intendere che i quotidiani su cui quelle notizie erano riportate, indicati dall'Ufficio - "La Sicilia" e "Il Giornale di Sicilia" - non avevano diffusione nelle strutture carcerarie del nord in cui era stato prevalentemente ristretto; ANDRIOTTA ha, infine, ribadito che, per apprendere le informazioni da riferire alla A.G., gli investigatori gli mettevano a disposizione degli atti, ma non giornali;

- ebbene, anche a non voler credere al dire di ANDRIOTTA a proposito di informazioni da lui acquisite tramite quotidiani, potrebbe ragionevolmente ritenersi che anche eventuali quotidiani di estrazione siciliana (di non facile reperibilità nelle regioni del nord) gli possano essere stati messi a disposizione da chi aveva interesse che ANDRIOTTA riferisse quelle informazioni; escludendo SCARANTINO, all'epoca ristretto in struttura carceraria diversa da quella di ANDRIOTTA, non può ragionevolmente escludersi che eventuali quotidiani di estrazione siciliana possano essere stati forniti da uomini del "Gruppo Falcone – Borsellino" o per loro conto;
- l'acume, l'esperienza investigativa e la professionalità del dott. Arnaldo LA BARBERA, di cui hanno detto Gioacchino GENCHI e Luigi DE SENA, sono in antitesi con la sua scelta di contare solo sulla pista CANDURA, ANDRIOTTA, SCARANTINO;
- le dichiarazioni di Gioacchino GENCHI, sopra riportate, circa la volontà del dott. Arnaldo LA BARBERA *"che le indagini sulle stragi, faccio riferimento a quella Borsellino, dovevano prendere una certa piega, nel senso che non si poteva più mantenere un'ampia impostazione delle stragi, ma **bisognava focalizzare solo quei dati concreti che potevano portare ad immediati risultati, più limitati, ma concreti...**"*. Se le ragioni di tale impostazione *minimalista* fossero dettate solo dall'ansia di carriera, come ricordato dal dott. GENCHI con le parole attribuite al dott. LA BARBERA *"che doveva diventare Questore"* (come poi in effetti avvenne, per meriti speciali), o da altre ragioni, non è dato sapere con certezza.



## **CAPITOLO V**

### **LE RISPOSTE AD ALCUNI DEGLI INTERROGATIVI IRRISOLTI A CONCLUSIONE DELLE PRECEDENTI INDAGINI SULLA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO.**

Sommario: 1. Premessa. – 2. Le indagini sul luogo in cui venne azionato l'innesco per l'esplosivo di via D'Amelio. - 2.1. Le indagini su Castello Utveglio. – 2.2. Le ulteriori indagini sul palazzo dei costruttori Graziano. - 2.3. Le indagini sull'agrumento di via d'Amelio. Le dichiarazioni di Fabio Tranchina e Giovan Battista Ferrante. – 2.4. L'intercettazione abusiva sul telefono dell'abitazione Fiore-Borsellino. – 2.5. La presenza del blocco motore della Fiat 126 di Valenti Pietrina sul luogo della strage il 19 luglio 1992. – 2.6. Le tracce dei servizi segreti nelle ultime indagini.

#### **1. PREMESSA**

Le indagini scaturite – nel giugno del 2008 - dalla collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza si sono arricchite, nel corso di questi tre anni, di ulteriori rilevanti acquisizioni probatorie (tra cui quelle recentissime derivanti dalle dichiarazioni del neo-collaboratore Fabio Tranchina ) che hanno, indubbiamente, consentito di colmare molti dei vuoti investigativi che erano residuati nelle indagini sulla strage di via d'Amelio.

Tuttavia, non tutti i nodi sono stati sciolti dal pettine delle investigazioni, poiché residuano alcuni interrogativi di non poco momento: sia in ordine alla fase esecutiva della strage sia con riferimento alla eventuale sussistenza di responsabilità penalmente rilevanti a carico di soggetti esterni a cosa nostra nella esecuzione della strage.

Occorre rilevare, innanzitutto, che alcuni dei più rilevanti punti oscuri ereditati dalle indagini riguardano:

- le responsabilità dei soggetti che si occuparono di reperire il telecomando con cui venne azionato l'innesco dell'esplosivo contenuto nella autovettura Fiat 126;
- l'identificazione del soggetto che l'azionò ed il luogo dove – verosimilmente insieme ad altra od altre persone – ebbe a posizionarsi ;
- l'identificazione della persona che posizionò l'autovettura imbottita di esplosivo e l'ora in cui ciò avvenne;



- le modalità adottate per garantire che l'autovettura imbottita di esplosivo potesse con certezza essere posizionata nei pressi del portone di ingresso dalla abitazione della famiglia di Rita Borsellino;
- le modalità adottate da cosa nostra per conoscere le abitudini del dr. Borsellino e programmare il delitto diverse da quelle ipotizzate nei processi in cui l'attenzione degli investigatori si era concentrata sulla vicenda del telefonista Pietro Scotto e di suo fratello Gaetano.

Per quanto riguarda i soggetti estranei all'organizzazione mafiosa potenzialmente corresponsabili del grave delitto in esame, occorre osservare che sono spesso definiti come "mandanti esterni"; ma, a ben vedere, si tratta di una definizione che, per quanto efficace, alla luce della esperienza maturata nelle indagini antimafia, non sembra essere veramente esatta, poiché appare azzardato ritenere che "cosa nostra" possa agire esclusivamente sulla base di *input* esterni, specie per eseguire fatti di inaudita gravità come quelli di cui ci occupiamo.

Ed invero, *per la sua natura* di organizzazione criminale segreta che funziona secondo una struttura piramidale ed apparentemente democratica (nell'ambito di mandamenti e famiglie con specifiche competenze territoriali e regole dettate da codici non scritti ma cogenti per coloro che sono ammessi a far parte dell'organizzazione stessa) *e per la sua storia* siffatta organizzazione non riconosce alcuna autorità a soggetti ad essa esterni.

In altri termini "cosa nostra non prende ordini" da nessuno, ma può, semmai, ritenere conveniente avvalersi del contributo di soggetti ad essa esterni se ritenuti utili al compimento di proprie strategie ovvero stipulare, allo stesso scopo, contingenti alleanze criminali.

In ogni caso è bene ribadire, ancora una volta, che nella vicenda che ci interessa si è acquisita la prova (basata sulla sentenza passata in giudicato della Corte d'Assise di appello di Catania sui c.d. mandanti delle stragi del 1992 di cui si è già detto in altre parti di questa richiesta) che la deliberazione di uccidere il dr. Borsellino venne assunta a seguito di formali deliberazioni della commissione regionale e di quella provinciale palermitana di cosa nostra rispettivamente risalenti al settembre ed al dicembre del 1991.



Occorre quindi riaffermare che l'eventuale ruolo di soggetti esterni a cosa nostra potrebbe incidere soltanto sui tempi e le modalità di attuazione di una strage già programmata da parte dell'organizzazione criminale mafiosa.

Il tema in questione era stato affrontato da questa Procura prima che fossero avviate le indagini scaturite dalla collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza e si erano concluse nella primavera del 2008 con una richiesta di archiviazione avanzata nell'ambito del procedimento nato dalle dichiarazioni rese dal dott. Gioacchino GENCHI nel corso del processo c.d. Borsellino ter.

Tale richiesta non è stata ancora evasa dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta, verosimilmente in attesa dell'esito delle nuove indagini notoriamente avviate da questa Procura.

La tesi del dott. GENCHI, come si sa, è che l'esplosivo possa essere stato innescato da un telecomando da parte di un soggetto che si trovava sul **Castello Utveggio** (sito sul Montepellegrino che domina Palermo) ritenuto sede occulta dei servizi segreti.

Come abbiamo visto, del resto, anche il dott. BORSELLINO – come ci ha indicato la moglie – temeva, durante gli ultimi giorni della sua vita, di essere controllato proprio da una postazione su Montepellegrino.

Detto questo, occorre però dire che le indagini svolte hanno fatto concludere per l'infondatezza della ricostruzione investigativa avanzata dal dott. GENCHI, che appare una delle tante "ipotesi investigative" prive di riscontro (e che, anzi, sembrano collidere con tutti gli altri elementi di prova raccolti) che vengono poi recepite sui *mass-media* come se fossero verità acquisite e che, invece, lungi dal fare emergere la verità, la coprono di una ulteriore cortina fumogena.

Ed invero l'infondatezza di tale ricostruzione oltre ad essere stata già dimostrata dalle indagini svolte prima che lo Spatuzza si decidesse a collaborare con questa A.G., ha trovato ulteriore riscontro nell'ambito delle più recenti investigazioni ed in specie delle indagini della Polizia scientifica e delle dichiarazioni di Fabio Tranchina .

Sono stati acquisiti, infatti, elementi di prova che, come vedremo, dimostrano che il telecomando è stato azionato nel modo più semplice, da vicino, da luoghi certamente meno suggestivi del Castello Utveggio ma da dove si aveva certezza di non fallire.

Facendo un passo indietro, è opportuno rilevare che, nell'immediatezza dei fatti, furono avanzate due ipotesi investigative che, a ben vedere, erano entrambe più che plausibili:



- 1) il **palazzo allora in costruzione dei fratelli GRAZIANO**, sito a solo 170 mt. dal luogo della strage, con una visuale limpida e chiara dei luoghi, ma soprattutto, luogo che ha un collegamento con quelli che sono i “responsabili territoriali” di Cosa Nostra in via d’Amelio: sono noti, infatti, i collegamenti tra i fratelli GRAZIANO ed i MADONIA, famiglia egemone del mandamento di Resuttana, uno dei mandamenti più vicini al c.d. “capo dei capi” di Cosa Nostra Totò RIINA;
- 2) l’**attiguo agrumeto**, interposto tra la parte Nord e la parte Sud di Via D’Amelio, con un cancello che dava proprio sulla scena del crimine. Anche questo, un luogo certamente “nelle mani” di chi aveva il controllo del territorio, e che, dunque, poteva essere convenientemente utilizzato da appartenenti a Cosa Nostra, anche perché aveva il pregio di consentire agli attentatori di allontanarsi dopo l’esplosione attraverso una via di fuga comoda e lontano da occhi indiscreti.

Altro punto d’indagine che si è rivelato assai fragile – tanto da essere stato oggetto nell’ambito dei vari processi che se ne sono occupati di valutazioni divergenti - è quello relativo alla **presunta intercettazione sul telefono dell’abitazione dove si trovava la madre del dott. BORSELLINO da parte di Pietro Scotto**.

Siffatta ipotesi, come è noto, è nata come semplice prospettazione di compatibilità da una consulenza del dott. GENCHI ma – anche a seguito di ulteriori acquisizioni testimoniali - venne utilizzata dagli investigatori del gruppo Falcone-Borsellino a supporto di una richiesta di misura cautelare malgrado la netta contrarietà del dott. GENCHI che, per tale ragione, ha dichiarato a questa Procura di essersi deciso ad abbandonare le indagini.

In ordine a tale vicenda molti dubbi sorgono già dalla lettura di tutte le precedenti sentenze (le cui valutazioni sono state sempre divergenti finchè, nell’ultima sentenza, è stata affermata l’assoluta inconsistenza di questa ipotesi accusatoria).

Ma più recentemente sono state acquisite le nuove risultanze sulla persona di **VITALE Salvatore**, uomo d’onore della famiglia di Brancaccio molto vicino a Giuseppe Graviano, che abitava a piano terra nel palazzo dove abitava anche la famiglia FIORE-BORSELLINO che, a ben vedere, poteva, indisturbato, verificare quali fossero le reali abitudini di Paolo BORSELLINO.

Su questa vicenda si fa espresso rinvio alla parte della presente richiesta in cui è stato ricostruito il ruolo di Salvatore Vitale nella programmazione della strage.



In questa sede si osserva soltanto che anche da quella analisi investigativa si trae il convincimento della assoluta inverosimiglianza della ricostruzione relativa alla presunta **effettuazione di una intercettazione** da parte di Pietro Scotto: del resto mai prima, né dopo, Cosa Nostra ha fatto ricorso ad intercettazioni per pianificare ed effettuare stragi.

**In ultimo**, uno dei punti su cui la difesa degli imputati aveva più battuto nel corso dei processi sin qui tenutisi sulla strage di via d'Amelio era la pretesa mancanza, nei filmati immediatamente successivi alla strage, del **blocco motore** grazie al quale, nelle prime indagini, si pervenne alla identificazione della macchina imbottita con l'esplosivo, e, poi, a CANDURA Salvatore come procacciatore della autovettura e SCARANTINO Vincenzo come colui che gli commissionò il furto.

La tesi difensiva si è rivelata corretta con riferimento alla assoluta inconsistenza della parte delle indagini già compiute relative a CANDURA e SCARANTINO, ma altrettanto non può dirsi con riferimento alle argomentazioni relative al blocco motore.

Quest'ultima "leggenda metropolitana" – il fatto, cioè, che **il blocco motore non vi fosse originariamente nei luoghi della strage** – è stata definitivamente smontata dalle indagini svolte da questa Procura finalizzate anche a trovare riscontri alle dichiarazioni rese dallo Spatuzza.

Ed invero, ove il 19 luglio non vi fosse stato il blocco motore sul luogo del delitto, anche le dichiarazioni di SPATUZZA sarebbero state inficiate *ab origine* da una inattendibilità che le avrebbe del tutto svalutate .

Come in altra parte della presente richiesta è stato evidenziato, le indagini compiute da una squadra di tecnici di altissimo livello della Polizia Scientifica hanno inconfutabilmente provato che **il blocco motore era nei luoghi della strage non solo il 20 luglio, ma anche il 19 luglio 1992: un altro vuoto investigativo è stato pertanto colmato dalle indagini di questo Ufficio.**

Altro punto che, viceversa, è rimasto oscuro, e che più propriamente si inquadra nelle indagini sulla c.d. trattativa, è quello della sottrazione della **agenda rossa del dott. BORSELLINO** avvenuta, come è noto, lo stesso giorno della strage.

Si tratta di una vicenda tormentata e complessa che ha già avuto sviluppi processuali negativi per questo Ufficio (sulla quale anche la Suprema Corte si è pronunciata), ma



---

che non è coperta da giudicato e pertanto, da parte di questa Procura, non si è rinunciato a fare chiarezza su di essa.

**In ultimo**, questa Procura ha doverosamente esplorato un altro “lato oscuro” delle indagini su via d’Amelio: l’eventuale **coinvolgimento di uomini delle istituzioni** (particolarmente, appartenenti ai **servizi segreti** ) nella esecuzione della strage del 19 luglio 1992.

I risultati di questa indagine, oltremodo articolata e complessa, come si vedrà, non hanno consentito di raggiungere concreti elementi di prova a carico di soggetti esterni a cosa nostra.

Tanto premesso, sembra opportuno dare conto più approfonditamente delle indagini compiute su questi temi e dei risultati raggiunti.



## 2. LE INDAGINI SUL LUOGO IN CUI VENNE AZIONATO L'INNESCO PER L'ESPLOSIVO DI VIA D'AMELIO

### 2.1. Le indagini su Castello Utveggio

Come si è anticipato, questo tema di indagine era stato già affrontato da questo Ufficio che, quasi contestualmente con l'inizio della collaborazione dello Spatuzza, era giunto a risultati investigativi la cui validità non è stata intaccata per nulla dalle nuove e più recenti investigazioni.

Riportiamo, pertanto, qui di seguito, integralmente, la richiesta di archiviazione per le indagini sul castello Utveggio (proc.n. 4723/01 R.G.N.R. Mod. 44 ) depositata da questa Procura presso la Cancelleria del G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta in data 16 luglio 2008.

-omissis-

#### **“Le origini del procedimento: la sentenza della Corte d’Assise D’Appello di Caltanissetta nell’ambito del cosiddetto “Borsellino bis”.**

*La presente richiesta si inserisce in quel filone di indagini dirette ad accertare l'esistenza di eventuali responsabilità da parte di soggetti esterni e contigui a Cosa Nostra nella deliberazione ed organizzazione delle stragi di Capaci e via D'Amelio; in particolare, a seguito dei noti fatti tragici del 1992, la Procura di Caltanissetta avviava e portava a compimento una serie di procedimenti a carico di esecutori e mandanti delle stragi e, parallelamente, non tralasciava di intraprendere indagini finalizzate a verificare ulteriori piste investigative indirizzate a vagliare il possibile influsso di soggetti istituzionali (e non) inseriti a vario titolo nell'ambiente politico e finanziario, nella decisione e deliberazione dei progetti stragisti.*

*Il primo procedimento di questo filone di indagini si concludeva con la richiesta di archiviazione nei confronti di Silvio BERLUSCONI e Marcello DELL'UTRI (proc. N. 1370/98 r.g.n.r. mod. 21), il secondo procedimento (“mandanti occulti bis”) si concludeva con la richiesta di archiviazione nei confronti di BINI Giovanni ed altri imprenditori implicati nel sistema di gestione dei grandi appalti pubblici eseguiti in Sicilia negli anni '80 e inizio anni '90, mentre un terzo procedimento, avente ad oggetto le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIUFFRE' Antonino in relazione ad una*



*complessa strategia di sottili ed inavvertite consultazioni di vari ambienti, in qualche modo interessati, per verificare il grado di approvazione (della strategia stragista) e al tempo stesso per creare una zona di ostilità e discredito attorno alla vittima designata<sup>198</sup>, veniva archiviato non essendo stata riscontrata l'ipotesi del coinvolgimento di appartenenti al mondo dell'imprenditoria e dell'industria, gravitanti nell'ambiente mafioso di Cosa Nostra, in relazione alla decisione (anche in forma di assenso, di semplice consiglio o comunque di non opposizione) di intraprendere la sanguinosa lotta alle istituzioni.*

*In tale contesto deve anche valutarsi l'importante dato storico che, nell'intervallo compreso tra la strage di Capaci e l'autunno del 1992, fu avviato un singolare contatto tra i vertici dei ROS rappresentati dal Gen. MORI e dal Cap. DE DONNO, e l'ex Sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO, di cui erano note le contiguità mafiose; tale "trattativa" interrotta solo con l'arresto del CIANCIMINO nel dicembre successivo, è tuttavia oggetto di altro procedimento penale, tuttora pendente presso questo Ufficio (e che ha ricevuto nuovo impulso dalle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO), finalizzato a comprendere ed accertare se l'avvenuta scelta di accelerare l'attentato alla vita del Dr. Paolo BORSELLINO, fosse stata ispirata al proposito di proseguire la trattativa, dopo il devastante effetto della strage di Capaci, da una posizione di maggior forza, oppure dall'intento di evitare che il magistrato, venuto a sapere della trattativa, si opponesse ad ogni ipotesi di accordo (pertanto, nell'ambito della presente richiesta, la vicenda sarà oggetto di meri richiami utili ad una corretta ricostruzione dei fatti).*

*Le sentenze che si sono occupate delle stragi siciliane hanno affrontato la questione del movente di tanta efferatezza e delle finalità perseguite da Cosa Nostra con la decisione di arrivare allo scontro frontale con lo Stato, hanno da tempo evidenziato come i fatti del 19 luglio 1992 potessero costituire la risultante di una "convergenza di interessi" fra volontà mafiose ed altre non propriamente qualificabili come tali; in particolare le motivazioni della sentenza di secondo grado del cosiddetto "BORSELLINO bis" avevano lasciato inquietanti interrogativi sull'improvvisa decisione di attentare alla vita del dr. BORSELLINO essendo la strage di Via D'Amelio segnata da una "accelerazione" immediata ed improvvisa, che prese corpo tra la metà di giugno ed i*

---

<sup>198</sup> In verbale di interrogatorio congiunto delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo e Caltanissetta datato 7 ottobre 2002 riportato, nelle parti salienti, nella richiesta di archiviazione del procedimento "mandanti occulti ter";



*primi di luglio del 1992 portando Cosa Nostra ad interrompere i piani di attuazione di altri delitti, per dedicarsi con rapidità inusuale alla esecuzione dei fatti verificatisi il 19 luglio.*

*Il presente procedimento trae origine proprio dai numerosi interrogativi posti dai giudici della Corte D'Assise D'Appello di Caltanissetta che si erano soffermati lungamente ad evidenziare le tante anomalie (anche investigative) riportate dalla testimonianza di Gioacchino GENCHI, già funzionario di polizia e consulente del Pubblico Ministero all'epoca delle indagini sulle stragi.*

*Lungi dal ritenere tale procedimento conclusivo ed esaustivo della tematica relativa ai moventi e mandanti esterni dell'attentato di Via D'Amelio, con approfondite indagini si è tuttavia tentato di approfondire la questione della presunta presenza di un centro legato al SISDE presso la sede del CERISDI, posta sul monte Pellegrino all'interno del castello Utveggiò, nonché una eventuale partecipazione esecutiva di soggetti, in qualche modo legati ai Servizi di Informazione, e posti in tale sede di osservazione privilegiata (il monte Pellegrino domina Palermo compresa la zona di Via D'Amelio) al fine di verificare l'arrivo del magistrato in Via D'Amelio e quindi azionare il mortale telecomando o comunque avvisare i soggetti addetti a tale compito.*

*Nella parte prima, capitolo terzo, della sentenza del "BORSELLINO bis" la Corte analizza l'apporto testimoniale del Dr. Gioacchino GENCHI con particolare riferimento alla presunta intercettazione illecita sull'utenza telefonica FIORE – BORSELLINO in via D'Amelio n.19:*

*Il dr. Genchi ha riferito che a partire dall'ipotesi dell'intercettazione telefonica e quindi dalla necessità di individuare il luogo in cui veniva dirottata la telefonata intercettata, certamente nell'area servita dall'armadio di zona Falde, e dal rilievo che il gruppo criminale operante avrebbe potuto operare in modo più efficiente se avesse potuto disporre nello stesso punto del ricevitore nel quale venivano deviate le telefonate intercettate e del punto di osservazione per cogliere il momento in cui dare l'impulso all'esplosivo, aveva individuato questo luogo nel castello Utveggiò situato sul Monte Pellegrino, alle spalle della via D'Amelio, dal quale si dominava perfettamente la vista sull'ingresso dell'abitazione di via D'Amelio. Il momento più inquietante di questa testimonianza consisteva nel resoconto sull'identificazione di chi avesse la disponibilità di questo luogo: organi dei servizi di sicurezza interna.*

*Il dr. Genchi ha chiarito che l'ipotesi che il commando stragista potesse essere*



*appostato nel castello Utevggio era stata formulata come ipotesi di lavoro investigativo che il suo gruppo considerava assai utile per ulteriori sviluppi; essa tuttavia era stata lasciata cadere da chi conduceva le indagini al tempo.*

*Il dr. Genchi esponeva tutti gli elementi sulla cui base quella pista era stata considerata tutt'altro che irrealistica:*

- *La testimonianza di un agente DIA che si era trovato a fare da autista a Borsellino subito dopo l'interrogatorio di Mutolo, lo aveva trovato sconvolto e gli aveva sentito pronunciare nel corso di una conversazione telefonica la frase " Adesso noi abbiamo finito. Adesso la palla passa a voi "Le telefonate erano dirette verosimilmente al Procuratore Vigna e al procuratore Tinebra che aveva appena iniziato a indagare su Capaci.*
- *Essendo stato, nel frattempo, individuato Scotto Pietro come autore di lavori non autorizzati sulla linea telefonica del palazzo di via D'Amelio, si era accertata la sua collocazione nell'ambito della rete mafiosa della città di Palermo. Era quindi emerso il nome del fratello, Gaetano Scotto, importante boss appartenente al mandamento nel territorio del quale era avvenuta la strage.*
- *L'analisi del tabulato delle telefonate di Gaetano Scotto aveva evidenziato un contatto di qualche mese prima proprio con l'utenza del Castello Utveggio.*
- *Nel castello aveva sede un ente regionale il C.E.R.I.S.D.E., dietro il quale avrebbe trovato copertura un organo del SISDE. La circostanza era stata negata dal SISDE che aveva così esposto ancor più gli uomini del gruppo investigativo costituito per indagare sulla strage. Ma Genchi è stato molto risoluto nell'affermare che la struttura SISDE aveva abbandonato il castello Utveggio proprio nei giorni in cui su quel luogo si era appuntata l'attenzione degli investigatori<sup>199</sup>.*
- *La scomparsa dell'agenda del dr. Borsellino.*
- *La prova che un'utenza telefonica clonata, in possesso di sanguinari boss*

<sup>199</sup> **TESTE GENCHI:** - Il SISDE. Ha chiaramente smentito all'inizio questa ipotesi che quei soggetti fossero ancora appartenenti, diciamo, ufficialmente alla struttura. Sta di fatto che nel giro di pochi giorni da che si avviano le indagini, siamo nel dicembre del '92, questi da li' smontano, proprio mentre noi stavamo facendo l'indagine, e se ne vanno. E li' c'erano degli insediamenti e delle apparecchiature SIELTE, della stessa azienda presso cui lavorava lo Scotto, che comunque era un semplice operaio, insomma...



*mafiosi, avesse in prossimità del 19 luglio chiamato dei villini che si trovavano lungo il percorso che l'auto di Borsellino aveva percorso quella domenica nonché il numero dell'Hotel Villa Igea, che si trovava in prossimità di via D'Amelio, nel quale soggiornavano latitanti mafiosi.*

- *Ancora chiamate dal medesimo telefono ad utenze del SISDE, non declinate in precedenza, che si incrociavano con utenze cellulari che la domenica avevano chiamato ancora una volta le utenze di villini ubicati in prossimità della zona dalla quale Borsellino era partito.*
- *Per giungere, infine alla indicazione più significativa e rilevante che conviene riportare per esteso: "...per arrivare ad ipotesi molto concrete riguardo un possibile coinvolgimento del dottore Contrada, che riceve pochi minuti dopo, mi pare un minuto e dieci secondi dopo, una chiamata sul proprio cellulare dalla sede SISDE, dove sicuramente esisteva un presidio il giorno di domenica e dove fu accertato negli altri giorni di domenica non esisteva traffico telefonico, perchè acquisimmo i tabulati".*

*L'apporto di Genchi è di notevole significatività perché l'autorevole testimone introduce la presenza di possibili registi esterni che si sarebbero innestati sull'operatività della squadra mafiosa incaricata di portare materialmente a termine l'attentato. E questi apporti avrebbero coperto proprio quelle fasi e quei buchi neri nella ricostruzione della dinamica dell'attentato che tuttora permangono, a partire dalla mancata individuazione del punto in cui erano appostati coloro che hanno schiacciato il pulsante del telecomando, per finire alla capacità della cosca di tenere sotto controllo i movimenti del dr. Borsellino anche dopo che lo stesso non si era recato al mattino a casa della madre, secondo quanto il gruppo degli attentatori si aspettava e secondo quanto emerge dalle ricostruzioni di Cancemi e Ferrante.*

*- omissis -*

*Il discorso del dr. Genchi, rileva ai fini della dimostrazione che l'intervento di istanze esterne a Cosa Nostra rappresenta un' ipotesi ammissibile e inquietante che non contraddice il quadro di riferimento di fondo. Tale impostazione presuppone da un lato la piena operatività delle squadre di Cosa Nostra, secondo quanto fin qui emerso, e dall'altro l'esistenza di soggetti interni a Cosa nostra che costituiscono i referenti delle predette istanze. Tali referenti non hanno alcuna corrispondenza con i ruoli e i gradi*



*ufficiali dell'organizzazione, e costituirebbero quasi una sorta di servizio segreto interno collegato con quello esterno; ciò che giustifica il fatto che uomini come Brusca vedono operare (e operano essi stessi) in prima persona uomini di Cosa nostra e ignorano e anzi tendendo ad escludere l'operatività di questa rete "esterna" che invece plausibilmente, alla luce delle indicazioni di Genchi, incombeva sui "manovali" di Cosa Nostra che dal loro canto operavano secondo la propria logica. Una razionalità che potrebbe però essere stata funzionale ad un altro ben più complesso disegno.*

*Questa situazione implica una triangolazione che il dr. Genchi ha così raccontato con riferimento a tutte le possibili inesplorate ipotesi investigative:*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Ecco.*

**TESTE GENCHI:** - *... c'e' pure una telefonata, se ricordo bene, mi pare...*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Si', si', una.*

**TESTE GENCHI:** - *... di Scotto al C.E.R.I.S.D.I. Ovviamente, non so, avra' fatto un corso di eccellenza, perche' la' preparano manager, non so, avra' avuto le sue ragioni per telefonare.*

**AVV. SCOZZOLA:** - *No, va be'...*

**TESTE GENCHI:** - *Tutto questo, a mio avviso molto modestissimo, si sarebbe potuto accertare se fossero state fatte all'uopo le indagini e in maniera molto efficace...*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Quindi...*

**TESTE GENCHI:** - *... lasciando liberi e in circolazione le persone che continuavano a circolare tranquillamente, senza manifestare nè propositi di fuga nè rischi di reiterazione delle stesse condotte, posto che avevamo dei canali di osservazione... gli strumenti di osservazione e di controllo altamente professionali ed adeguati per prevenire qualunque ipotesi di reiterazione. Questo non e' stato e purtroppo...*

- omissis -

**AVV. SCOZZOLA:** - *Quindi, l'affermazione sua che all'interno ci fosse un nucleo SISDE, del SISDE o dell'Alto Commissariato, etc., etc. da che cosa deriva, considerato che lei si e' fermato alle prime, da quello che ho capito, indagini?*

**TESTE GENCHI:** - *No, io individuai con nome e cognome persone che avevano...*

**AVV. SCOZZOLA:** - *E ce li puo' dire?*

**TESTE GENCHI:** - *Io ricordo fra questi un ex ufficiale dei Carabinieri, mi pare che si chiamasse Coppolino...*



**AVV. SCOZZOLA:** - *Si'.*

**TESTE GENCHI:** - *... poi, non si capisce come, recuperato nell'amministrazione civile dell'Interno e addirittura trasferito alla Questura di Caltanissetta se non ricordo male, non so per intervento di chi. E ricordo un tale Marchese, era figlio...*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Ed e' sempre ufficiale di...*

**TESTE GENCHI:** - *Era figlio di un ufficiale dell'esercito, che aveva un ruolo o qualcosa molto vicino all'onorevole Mattarella, cioe' Mattarella mi pare che allora era ministro della Difesa o qualcosa... o aveva comunque una carica di Governo e altre persone, che adesso non ricordo i nomi, comunque furono individuate, a parte il prefetto Verga, che era l'Alto Commissario che, cessato dalla carica di Alto Commissario, fu nominato direttore del C.E.R.I.S.D.I. Però non mi risulta che ci fosse un passaggio ufficiale di queste... perchè poi tra l'altro lì l'amministrazione regionale o provinciale addirittura, ora c'è Padre Pintacuda nominato dall'amministrazione Musotto, per esempio, nel C.E.R.I.S.D.I.*

*Però questi soggetti non si capisce cosa facessero, non si... perchè, ripeto, quando noi abbiamo iniziato l'indagine...*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Quindi...*

**TESTE GENCHI:** - *... il SISDE nega che esiste un'appartenenza di questo tipo, però queste persone da là spariscono e smontano tutto. Questo è il dato. A giorni La Barbera viene trasferito con un telex che gli piove proprio inaspettatamente e viene messo a disposizione.*

*- omissis -*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Oh. Lei ha accertato se all'interno del C.E.R.I.S.D.I., oltre questo nucleo, ci fossero anche altre persone, operai, impiegati in genere e cose varie che lavoravano lì?*

**TESTE GENCHI:** - *Si', c'erano, c'erano...*

**AVV. SCOZZOLA:** - *Perfetto. La quantità l'ha accertata all'incirca?*

**TESTE GENCHI:** - *No, c'erano vari soggetti e nell'organico del C.E.R.I.S.D.I. e poi c'erano soggetti dell'ambito paraistituzionale della Regione Siciliana, sul conto dei quali si era pure appuntata l'attenzione investigativa. Mi riferisco in particolare ad un soggetto, il professore Alessandro Musco, che era stato un'eminenza grigia della Regione Siciliana, il consigliere personale del presidente Nicolosi, che aveva curato tutti i rapporti con le imprese, con i gruppi imprenditoriali, con i piu' grossi gruppi*



*imprenditoriali italiani. Il professore Alessandro Musco che aveva dato luogo alla creazione di una serie di circoli non saprei come definire, che avevano nomi e simbologie, diciamo, paramassoniche e un dato particolare in questi vari circoli, in queste varie... vari luoghi che io ho perfettamente individuato uno per uno e dei quali ho individuato anche le utenze telefoniche e dei quali ho anche acquisito i dati di traffico telefonico e ho analizzato e sviluppato, che sono di grosso interesse investigativo. E i numeri telefonici di questi circoli, che il professore Musco andava creando nei vari posti, che erano poi dei luoghi di riunione e di incontro di vari associati devo ritenere, erano tutti dei numeri che il professore Musco si faceva dare appositamente, insistendo presso la Telecom col 333, erano tutti numeri che iniziavano o finivano, erano una sequenza di 333, che appunto nella simbologia massonica rappresenta o vuole rappresentare il più alto grado della gerarchia. Quindi, c'è questa sequenza di numeri telefonici di Musco anche insomma tutta...*

**PRESIDENTE:** - *Cosa faceva Musco lì?*

**TESTE GENCHI:** - *Musco è un docente universitario. Cosa facesse al C.E.R.I.S.D.I. non lo so, però so solo che era là e là dentro operava e aveva una sua base operativa. Questo è un dato certo, che insomma è emerso da più parti. Contemporaneamente questo professore Musco operava alla Regione Siciliana, operava in questi suoi circoli, in questi contesti penso culturali, insomma, questo centro di studi medievali, poi ce n'era un altro, non mi ricordo come si chiama. Sto dando le intestazioni delle utenze telefoniche, il centro... nomi strani, ecco, nomi particolari. Strani nel senso che erano quelli scelti da chi aveva creato quelle associazioni.*

*Però, vedi caso, i numeri telefonici erano sempre col 333 o iniziale o finale o comunque erano scelti appositamente con questa sequenza di numeri. Ma non è il dato del 333. È il dato di questa lettura che noi diamo anche nel momento in cui si presentano possibili concause nella determinazione del progetto stragista, che vedono interessati i gruppi imprenditoriali e che possono portare, diciamo, un punto di convergenza nella medesima azione del proposito stragista anche in direzione di altri interessi di cui Musco era sicuramente autorevole portatore, essendo in rapporti strettissimi con questi soggetti, come ho avuto modo di accertare dalle nutrite elaborazioni dei dati di traffico da me sviluppati e che porta sempre a questo capolinea del Castello, che non va visto come una entità, cioè come una forma quasi maniacale. Però c'è un dato: il Castello ha anche un punto di osservazione ben preciso – io invito anche, se la Corte volesse, a*



---

*verificarlo – dal quale era possibile, con un binocolo anche di modeste dimensioni o addirittura ad occhio nudo, potere premere tranquillamente il comando, determinare l'esplosione, senza subire nessuna conseguenza, per la posizione orografica e planoaltimetrica nel quale questo punto è posizionato.*

**Le indagini della D.I.A. sul C.E.R.I.S.D.I. e sulla presunta presenza di un centro legato ai Servizi di Informazione presso il castello UTVEGGIO.**

*Dopo aver acquisito il verbale di esame reso dal GENCHI all'udienza del 23 maggio 2001 innanzi alla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, e dopo aver tentato di approfondire le sue conoscenze relative alla presunta esistenza di un centro del S.I.S.D.E., o comunque ad esso collegato, presso il castello Utveggio (vedi verbale di s.i.t. del 12 novembre 2001 in cui il GENCHI ha sostanzialmente ribadito quanto già affermato in sede di udienza), venivano svolte approfondite indagini volte a verificare la veridicità e la fondatezza dell'ipotesi formulata dall'investigatore; tale primo accertamento, che comunque non avrebbe di certo consentito alcuna inammissibile deduzione probatoria in ordine ad un eventuale coinvolgimento di ambienti legati ai servizi di informazione nell'ideazione e nell'esecuzione della strage di Via D'Amelio, rappresentava sicuramente il punto di partenza da cui muovere per riscontrare la suggestiva ipotesi che il segnale dell'arrivo del magistrato presso l'abitazione della madre, o addirittura l'attivazione del telecomando utilizzato per far detonare l'esplosivo, fosse partito proprio dal castello Utveggio.*

*Va preliminarmente osservato che, su richiesta dell'organo inquirente, l'organo centrale del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica, ai tempi diretto dal Gen. Mario MORI<sup>200</sup> riferiva che ...presso il castello Utveggio non ha mai avuto sede qualsivoglia entità ascrivibile all'area operativa del Centro di Palermo o, più in generale, del Servizio..; dopo aver quindi escluso la presenza di una rappresentanza, a qualsiasi titolo, del SISDE presso il castello Utveggio (utilizzato appositamente la formula più ampia possibile), il Servizio precisava la presenza, sul monte Pellegrino,*

---

<sup>200</sup> Già prosciolto dall'A.G. di Palermo dall'accusa di favoreggiamento aggravato da finalità mafiosa in relazione alla vicenda della mancata perquisizione del covo di Salvatore Riina (1993) e attualmente imputato innanzi alla stessa A.G. con l'accusa di aver favorito l'allora latitante Bernardo Provenzano non intervenendo durante un summit mafioso nelle campagne di Mezzojuso nonostante ci fossero gravissimi indizi sulla presenza del latitante unitamente a Luigi Ilardo, Salvatore Ferro ed altri (1995);



---

*ma sul versante opposto a quello in cui si trova il castello, di un ripetitore subsidiario della rete radio operativa, in un sito gestito dall'Esercito Italiano, che consentiva unicamente i collegamenti radio del Centro Operativo di Palermo.*

*Entrando più nello specifico delle richieste formulate dalla Procura, il Servizio confermava il rapporto di servizio di tale MARCHESE Francesco, anche se presso il Centro di Palermo, nonché la presenza presso i locali in uso al CE.RI.S.DI., all'interno del Castello Utveggio, di tale Salvatore COPPOLINO, già in servizio presso l'Alto Commissario Antimafia presso la Prefettura di Palermo, e incaricato nel 1992 di collaborare, come autista, segretario e addetto alla sicurezza, il Prefetto Pietro VERGA, già Alto Commissario (nel 1988) per la lotta alla mafia, e nel 1992 presidente del CE.RI.S.DI. (Centro Ricerche Studi Direzionali); si ribadiva infine, nella nota riservata del 21 dicembre 2000 che né il SISDE né l'Alto Commissario per la lotta alla mafia avevano mai dato disposizioni per installare presso il castello Utveggio apparecchiature di ascolto o di controllo comunicazioni e né tanto meno avevano mai dato incarico alla Eriksson s.p.a. (come sembrava emergere da alcuni articoli di stampa ma il cui rapporto lavorativo con il SISDE fu instaurato solo a partire dal 1996), di montare o smontare apparecchiature di comunicazione presso il castello. Non venivano date spiegazioni di sorta sugli "anomali" contatti telefonici di Gaetano SCOTTO (il 6 febbraio e il 2 marzo 1992) e Giovanni SCADUTO (nel novembre 1991) con utenze intestate al CERISDI.*

*Nonostante il SISDE avesse escluso categoricamente l'esistenza di un centro (o di qualsiasi entità) collegata al Servizio e riferito che l'unico collegamento tra il Castello Utveggio ed il Servizio fosse dato dalla presenza di Salvatore COPPOLINO appartenente al SISDE e del prefetto VERGA (nel 1992 non più appartenente ai Servizi), si procedeva, ovviamente, a verificare tale informazioni mediante una accurata ed approfondita indagine sul CERISDI e su eventuali altri uffici presenti presso il castello Utveggio, assumendo informazioni da numerosissimi dipendenti dell'ente, nonché riscontrando le informazioni così acquisite.*

*Dalle acquisizioni documentali emergeva, tra l'altro che, in data 21 dicembre 1988, con atto redatto in Palermo dal Notaio PIZZUTO Francesco, si costituiva il Centro di Ricerca e Studi Direzionali, denominato "Centro di Eccellenza Castello Utveggio" e più brevemente "CE.RI.S.DI., tra i cui soci fondatori risultava l'On. Rino NICOLOSI, in qualità di Presidente della Regione Sicilia, cui spettava procedere alla designazione*



*dei tre membri del consiglio di amministrazione del Centro ed alla indicazione, tra questi, del Presidente del consiglio stesso; su iniziativa del Governo Regionale della Sicilia, e sotto l'egida del Ministero per gli Interventi straordinari per il Mezzogiorno, veniva dunque costituita l'Associazione, senza fine di lucro, denominata CE.RI.S.DI., con sede in Palermo, Castello Utveggio.*

- *Il CE.RI.S.DI., si propone di:*
- *promuovere e realizzare ricerche, indagini, studi sui problemi della formazione manageriale pubblica e privata, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia;*
- *promuovere ed attuare programmi di collaborazione con organismi nazionali ed internazionali nei settori della ricerca e dello sviluppo della cultura manageriale;*
- *promuovere lo scambio di risorse professionali con altri centri qualificati italiani ed esteri;*
- *promuovere ed attuare iniziative di studio e confronto scientifico di risultati della ricerca (seminari, convegni, etc.);*
- *raccogliere e diffondere informazioni per attività e servizi disponibili in campo internazionale, realizzando una rete di comunicazioni integrata al servizio del pubblico;*
- *stimolare anche attraverso borse di studio, contratti di ricerca, convenzioni, l'elaborazione e l'attuazione di specifici progetti di innovazione manageriale o imprenditoriale da realizzare nella realtà meridionale;*
- *curare l'alta formazione del personale direttivo, dei funzionari e quadri per le amministrazioni del settore pubblico, parapubblico e per il sistema delle imprese, nonché il suo perfezionamento ed aggiornamento in relazione all'ammodernamento e all'innovazione tecnologica dei processi gestionali degli Enti pubblici e privati operanti nel Mezzogiorno;*
- *prestare assistenza e consulenza alle pubbliche amministrazioni ed alle imprese nelle materie di cui alla superiore lettera g);*
- *porre in essere tutte quelle iniziative ritenute necessarie e/o opportune per il raggiungimento degli obiettivi indicati nei suddetti punti.*

*Il primo consiglio di amministrazione risultava composto, tra gli altri, dal prefetto*



*Pietro VERGA e dal prof. Alessandro MUSCO (menzionato dal GENCHI quale organizzatore di circoli “paramassonici” e in stretto collegamento con i più grossi gruppi imprenditoriali).*

*Dalle informazioni raccolte presso i dipendenti, nell’anno 1992, del CERISDI emergeva, tra l’altro, che:*

- *tutti i locali insistenti sull’area recintata del Castello Utveggio erano nella disponibilità del CERISDI ad eccezione di:*
- *una torretta utilizzata nel periodo estivo da personale della forestale per il servizio antincendio boschivo;*
- *un immobile utilizzato dall’ex custode (dipendente regionale) del Castello;*
- *parte dei locali del piano terra, utilizzati da una ditta esterna (BENINATI Rosario) per il servizio di ristorazione.*
- *La predetta torretta era anche oggetto di occasionali visite da parte di personale della Polizia di Stato che vi si recava per effettuare dei lavori di manutenzione presso un armadio metallico contenente apparecchiature in uso alla Polizia di Stato<sup>201</sup>;*
- *nella struttura erano presenti corsisti, vincitori di borse di studio, docenti esterni ed altri frequentatori dei vari cicli di istruzione; inoltre, vi era del personale della RESAIS (ente regionale) che collaborava con i dipendenti del CERISDI per il suo funzionamento;*
- *nel periodo in cui è avvenuta la strage di via D’Amelio non veniva notata alcuna circostanza sospetta, riferita sia a movimenti di persone, mezzi, materiali e/o attrezzature particolari;*
- *era solito che nel piazzale del CERISDI vi fossero dei furgoni anche se nessuno ricordava la presenza particolare di mezzi della SIELTE o ELTE<sup>202</sup> (ditta che secondo il GENCHI aveva dei locali a disposizione presso il castello UTVEGGIO e che subito dopo l’attentato, a seguito delle prime indagini, nel dicembre 1992 avrebbe in tutta fretta smontato i propri apparati lasciando i locali a lei in uso);*

<sup>201</sup> la circostanza verrà confermata sia dalla Polizia di Stato che dal Corpo Forestale che aveva in uso la Torretta;

<sup>202</sup> presso cui lavorava come operaio Pietro SCOTTO condannato in primo grado e poi assolto per concorso nella strage di Via D’Amelio con il ruolo di aver agevolato le intercettazioni abusive sull’utenza in uso alla famiglia FIORE – BORSELLINO



- *Presidente del CERISDI era il Prefetto VERGA Pietro ed il suo segretario/tutela, COPPOLINO Salvatore; quest'ultimo, appartenente alle forze dell'ordine, era il punto di riferimento per il personale addetto alla sorveglianza. Nessuno ha fornito circostanze idonee a far nascere dubbi circa un'eventuale attività occulta esercitata dal predetto COPPOLINO;*
- *il numero del centralino del CERISDI era lo 091.6373422. Il chiamante esterno poteva contattare direttamente l'interno di un utente del CERISDI senza transitare dal centralino. Quasi tutti i telefoni interni erano abilitati alle chiamate esterne verso qualunque utenza. Il centralinista era munito di un registro dove veniva annotato il traffico telefonico della giornata (ora, chiamante e destinatario richiesto), inoltre era stato istituito anche un registro dove venivano trascritti i visitatori, intendendo con ciò i dipendenti di ditte esterne che entravano all'interno della struttura per effettuare vari lavori e/o manutenzioni;*
- *nessuno dei dipendenti esaminati ricordava di aver mai conosciuto SCOTTO Gaetano, SCOTTO Pietro o MARCHESE Francesco, figlio di un ufficiale dell'Esercito;*

*Tra i vari apporti informativi meritava particolare attenzione l'assunzione testimoniale di tale LAMENDOLA Vincenzo<sup>203</sup>, in servizio al CERISDI sin dal primo luglio 1991 con funzioni di addetto alla vigilanza dell'area interna ed esterna al castello Utveggio; il LAMENDOLA riferiva che il pomeriggio della strage si trovava in servizio (da solo) presso il castello, e avendo sentito il forte boato mentre si trovava nell'area del centralino del CERISDI, si era precipitato all'esterno verso la postazione del bombolone del gas e dopo averne constatato l'integrità, si era diretto verso il torrione della terrazza panoramica, da dove si domina la zona della fiera del mediterraneo, e aveva notato un "fungo" di fumo che si alzava verso il cielo nonché un forte suono di sirene. Ricordava, ancora, che nella sottostante torretta della forestale era presente un soggetto con cui aveva scambiato qualche parola per cercare di capire cosa fosse successo e, poiché neanche quest'ultimo si riusciva a spiegare l'accaduto, il LAMENDOLA era rientrato al centralino dove dai notiziari in televisione aveva appreso dell'avvenuto attentato.*

<sup>203</sup> vedi [verbale di sit del 4 febbraio 2004](#);



*Tale circostanza risultava particolarmente “inquietante” e suggestiva alla luce dell’ipotesi formulata dal GENCHI secondo cui il castello Utveggio poteva rappresentare un sito di osservazione privilegiata (dato il posizionamento sul monte Pellegrino) per chi volesse controllare l’arrivo del Dr. BORSELLINO in via D’Amelio ed azionare l’esplosivo ivi posizionato; tuttavia l’ipotesi che il soggetto presente nella torretta in uso alla forestale potesse essere un soggetto collegato ai servizi in qualche modo implicato con l’esecuzione dell’attentato, veniva fortemente ridimensionata dalle successive indagini che interessavano il Dipartimento Forestale usuario della torretta di avvistamento più volte menzionata dal personale dipendente del CERISDI.*

*Tali accertamenti consentivano di identificare per CITARDA Giovanni l’operaio forestale in servizio il 19 luglio 1992 con turno pomeridiano presso la torretta di avvistamento sita nel castello Utveggio il quale così riferiva<sup>204</sup>:*

*- omissis -*

*...Il nostro compito era quello di scrutare l’orizzonte al fine di avvistare un qualsiasi inizio di incendio in zona boschiva e quindi di comunicarlo via radio al Centro Radio Base (ora Centro Operativo di via Uditore) che allora si trovava, se non ricordo male, al vivaio della forestale di Luparello. Quindi gli operatori del Centro Base, in relazione alla nostra segnalazione, si attivavano per gli interventi sul posto da eseguire a cura di altro personale. Preciso che era consuetudine segnalare anche incendi provenienti da luoghi vicini o interni alla città, qualora interessassero il verde pubblico. Per raggiungere la postazione di Monte Pellegrino Castello Utveggio, io mi servivo della mia personale autovettura che all’epoca era una Fiat Uno Fire, che attualmente ancora possiedo. Raggiunto il cancello di ingresso del Castello, suonavo al citofono e dopo essermi presentato con il mio nominativo e qualifica, l’operatore mi apriva ed io entravo con l’auto che parcheggiavo in un apposito piazzale. Successivamente proseguivo a piedi, percorrendo un sentiero in terra battuta, raggiungendo la Torretta. In quel posto ci davamo il cambio, scambiandoci verbalmente le eventuali novità..... Confermo che quel giorno ero di servizio con turno 14/22, gli altri due turni penso che erano coperti dai colleghi LA FRANCA e TUMMINIA. Ricordo che quel pomeriggio ero da solo seduto all’esterno della Torretta, quando, non ricordo l’ora, sentii un forte boato accompagnato da uno spostamento d’aria. Subito mi sono alzato ed ho rivolto lo*

<sup>204</sup> vedi [verbale di sit del 31 marzo 2004](#);



*sguardo verso la Favorita (Ippodromo) e, non notando niente, ho rivolto lo sguardo verso i capannoni della Fiera del Mediterraneo a quel punto notai una colonna di fumo e delle fiamme che si sprigionavano da delle autovetture, udivo inoltre il suono di vari allarmi. Dopo qualche minuto volendo capire cosa fosse successo prendevo il binocolo e ricordo di aver inquadrato un soggetto, che mi sembrò un persona che indossava una divisa, il quale si muoveva a debita distanza dalle autovetture in fiamme. Quindi mentre mi accingevo a recarmi verso la radio per comunicare l'occorso, venivo chiamato via radio da qualcuno, che non si qualificava, ma che comunque io ritenni che poteva identificarsi in personale del Centro Coordinamento (oggi SAB) o del Distaccamento di Falde siti entrambi ai piedi di Monte Pellegrino, uffici vicini al luogo dell'esplosione. Quest'ultimo mi chiedeva notizie in ordine al boato e a quanto io potessi vedere dalla mia postazione. Io comunicavo che vedevo fumo con incendi di auto e rumore di allarmi, indicando come luogo, "una traversa della strada che porta al mercato ortofrutticolo, vicino la fiera del Mediterraneo". L'operatore mi chiedeva indicazioni più precise ma io ribadivo quanto detto prima in quanto non conoscevo l'esatta denominazione di quella via che successivamente ho saputo chiamarsi via D'Amelio. A questo punto si intrometteva una voce di donna, che penso appartenesse ad una guardia forestale, la quale riferiva di trovarsi già sul posto e che trattavasi di un attentato. Nel corso della conversazione, via radio, che si svolgeva solamente tra la donna e lo sconosciuto operatore, se non ricordo male, si faceva cenno alla via D'Amelio come luogo dell'attentato. Non ricordo se ho comunicato anche al Centro Base questo avvenimento ma ritengo che avendo parlato con i predetti operatori anche quelli del Centro Base avessero ascoltato quanto da me riferito. Tuttavia la mia segnalazione non era obbligatoria in quanto si trattava di un episodio avvenuto al di fuori della zona boschiva. Dopo tale conversazione via radio uscivo nuovamente fuori dalla Torretta e osservando il luogo dell'attentato notavo che erano sopraggiunti nel frattempo i pompieri.*

*Tale ricostruzione dei fatti veniva, tra l'altro, riscontrata dalle dichiarazioni rese da PIRRELLO Rosalia, all'epoca della strage di Via D'Amelio assegnata come Brigadiere addetto al Distaccamento Forestale di Palermo-Falde, la quale riferiva che ...quel pomeriggio mi trovavo in servizio unitamente alla guardia CASCIO Carmelo, ora deceduto, a bordo di una autovettura di servizio. Eravamo in transito in via Ferri, direzione via Autonomia Siciliana, quando abbiamo udito, non ricordo esattamente*



*l'ora, un forte boato. Nel frattempo che ci interrogavamo tra di noi, sentivamo via radio che il torrettista della postazione Monte Pellegrino comunicava che vedeva del fumo provenire dalla zona di via D'Amelio. Preciso che non sono in grado di ricordare se il torrettista pronunciò proprio la via D'Amelio o si limitò a dare delle indicazioni che ci portarono in via D'Amelio. .... Giunti sul posto, dopo circa un paio di minuti dall'esplosione, non ricordo se erano già arrivati o arrivavano contemporaneamente i pompieri, ci attivavamo a predisporre un servizio di sbarramento per permettere l'accesso solo ai mezzi di servizio e quindi evitare l'ingresso sul luogo della strage ai civili<sup>205</sup>.*

*Dalle informazioni assunte presso il Dipartimento Foreste si è appreso inoltre che, effettivamente, all'interno della Torretta sita nell'area del citato castello, ad una quota leggermente inferiore dal torrione (dove è visibile la parte di via D'Amelio teatro della strage), di pertinenza del Servizio Forestale ed utilizzata nel periodo estivo come postazione di avvistamento da personale del servizio antincendio (formato da personale civile, assunto tramite collocamento a tempo determinato), in quell'anno "92, era (ed è ancora) presente un armadio metallico contenente degli impianti/attrezzature in uso alla Polizia di Stato il cui personale periodicamente vi si recava (e tuttora vi si reca) per effettuare lavori di manutenzione; a tal fine venivano consegnate, di volta in volta, le chiavi della Torretta poi restituite subito dopo l'intervento.*

*Al fine di chiarire quest'ultimo punto veniva inoltrata formale richiesta agli uffici palermitani delle tre forze di Polizia tendente ad accertare se negli anni '90 fossero presenti nell'area del castello Utveggiò, impianti radio, antenne o qualsiasi altra attrezzatura tecnica di loro pertinenza.*

*A tal proposito, mentre i Carabinieri e la Guardia di Finanza rispondevano negativamente, la Polizia di Stato, con nota di prot. 4433 del 4/06/04, riscontrando le informazioni sino ad allora assunte dal personale del Corpo Forestale e dai dipendenti del CERISDI, riferiva testualmente "...nell'area recintata del Castello Utveggiò è esistente un solo apparato ricetrasmittente operante sui canali 13-90 della Polizia di Stato, installato all'interno della torretta d'avvistamento antincendio del Corpo Forestale. L'installazione dell'apparato di cui sopra risale ad oltre vent'anni fa e non è possibile stabilire con precisione la data d'attivazione. Detta strumentazione non è mai*

<sup>205</sup> vedi [verbale di sit del 23 marzo 2004](#);



*stata rimossa o sostituita. Le modalità d'accesso alla struttura ospitante, che è di proprietà del Corpo Forestale, sono le seguenti: richiesta all'ufficio competente, presso il distaccamento Palermo falde, delle chiavi della porta d'ingresso alla torretta d'avvistamento, nei periodi in cui la stessa non è vigilata; richiesta d'accesso al personale del CERISDI, che vigila l'intera area, ingresso alla struttura ed infine riconsegna delle chiavi all'ufficio competente della Forestale una volta concluso l'intervento di manutenzione."*

*Sempre al fine di riscontrare le circostanze riportate dal GENCHI in dibattimento, oltre ad escutere gli stessi COPPOLINO e VERGA, che escludevano categoricamente che presso il CERISDI fosse presente personale e/o locali nella disponibilità del SISDE, nonché di avere mai effettuato, all'epoca della loro permanenza al CERISDI, attività per conto del SISDE<sup>206</sup>, si procedeva ad assumere informazioni da tale BURRIESCI Luca cui il GENCHI aveva fatto riferimento in relazione alle sue conoscenze sulla presenza del COPPOLINO presso il CERISDI.*

*In sintesi il BURRIESCI dichiarava:*

- *di aver conosciuto COPPOLINO, tramite un altro collega, LA VIGNA Leonardo, in occasione di una visita al Prefetto VERGA presso il Castello; in quella circostanza il BURRIESCI aveva appreso che il COPPOLINO, □micid in organico al SISDE, svolgeva le mansioni di segretario del Prefetto Verga, Presidente del CERISDI;*
- *di aver avuto modo di parlare con GENCHI dei suoi rapporti di frequentazione con COPPOLINO;*
- *che dopo la strage, il GENCHI gli aveva chiesto se avesse notato qualcosa di strano al Castello con particolare riferimento alla presenza di apparati o sistemi di trasmissione e/o ricezione, e questi, nel precisare che nulla aveva suscitato in lui curiosità o sospetto, gli aveva riferito di aver notato, qualche giorno dopo la strage, nel piazzale antistante l'ingresso ai locali del CERISDI, due veicoli furgonati recanti la scritta SIELTE o SIET; quest'ultima circostanza fu rappresentata dal BURRIESCI, su invito dello stesso GENCHI, all'allora dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dr. LA BARBERA Arnaldo;*

<sup>206</sup> vedi verbali di sit rispettivamente del [1 dicembre 2003](#) e del [12 febbraio 2004](#);



- di non essere a conoscenza dell'esistenza di un ufficio del SISDE presso la struttura del CERISDI all'epoca in cui frequentava il COPPOLINO;
- di conoscere, in quanto vicino di casa dei propri genitori, il Tenente Colonnello dell'Esercito MARCHESE e di avere appreso da questi che il proprio figlio prestava servizio presso il SISDE di Palermo.

A riscontro delle dichiarazioni del BURRIESCI veniva sentito LA VIGNA Leonardo il quale aggiungeva le seguenti circostanze<sup>207</sup>:

1. di conoscere sia il Prefetto VERGA, sin dalla fine degli anni '80 da quando questi era Alto Commissario a Palermo, e sia COPPOLINO Salvatore quale appartenente ad una aliquota del SISDE e, sempre in quegli anni, alle dipendenze dell'Alto Commissario;
2. di essersi recato al CERISDI, presso il Castello Utveggio, a fare visita al Prefetto VERGA quando questi era presidente del CERISDI;
3. di avere rivisto al CERISDI anche COPPOLINO Salvatore che svolgeva le mansioni di segretario-tutela del presidente VERGA;
4. di non aver notato nulla di anomalo durante le sue poche visite al Castello Utveggio e di non essere a conoscenza dell'esistenza presso quella struttura di un ufficio SISDE.

Veniva infine sentito il più volte menzionato MARCHESE Francesco, indicato dal GENCHI quale soggetto gravitante attorno al CERISDI presso il castello Utveggio, il quale riferiva, in estrema sintesi, le seguenti circostanze:

- di non avere mai avuto contatti, di qualsiasi tipo, con soggetti del C.E.R.I.S.D.I.;
- di non essersi mai recato, neanche per fini istituzionali, presso il Castello Utveggio;
- di avere conosciuto fisicamente COPPOLINO Salvatore solo nel 1996, quando questi era stato già trasferito alla Questura di Caltanissetta;
- di non essere a conoscenza dell'esistenza presso il castello Utveggio di materiali ovvero di uffici di pertinenza dei Servizi e/o di personale, suoi colleghi, che vi si recavano all'epoca della strage;
- di essere a conoscenza di un'antica e profonda amicizia tra suo padre e Pier

<sup>207</sup> vedi [verbale di sit del 27 novembre 2003](#)



*Santi MATTARELLA in quanto, compagni di classe; amicizia che si estende anche al fratello Sergio MATTARELLA, già Ministro della Difesa.*

*Dati tali elementi conoscitivi forse è ora possibile trarre le prime conclusioni in ordine alla presenza di una entità collegata ai Servizi di Informazione ubicata presso il castello Utveglio.*

*Gli elementi raccolti sembrano infatti sufficienti a chiarire innanzitutto che il CERISDI sia un ente reale ed operativo e non fittiziamente ideato al solo fine di copertura di un centro collegato al SISDE o ad altri Servizi di Informazione; la presenza di numerosissimi dipendenti di certo non appartenenti né collegati ai Servizi, l'attività svolta negli anni, i personaggi che si sono succeduti nel tempo nella direzione dell'ente, escludono che si sia trattato di un organo di copertura del SISDE.*

*Non sembra sufficiente a sostenere il contrario, la circostanza che il primo presidente dell'ente sia stato un soggetto appartenuto ai Servizi e già Alto Commissario per la Lotta alla Mafia, né che a fargli da tutela fosse presente un soggetto ancora appartenente ai Servizi (circostanza forse anomala in relazione al fatto che il prefetto VERGA non era più in servizio al SISDE, ma giustificabile con la caratura del soggetto tutelato che aveva appena ricoperto uno dei più rilevanti incarichi antimafia in un periodo in cui bastava molto poco per finire nel mirino di Cosa Nostra); né appare particolarmente significativa la presenza del prof. MUSCO (che di certo non apparteneva ad alcun Servizio di Informazione) per il sol fatto che sembrerebbe essere soggetto vicino ad ambienti massoni e comunque soggetto con rapporti molto stretti con il mondo dell'alta imprenditoria.*

*Non veniva invece riscontrata la presenza presso il CERISDI di altri soggetti in qualche modo collegati con il mondo dei Servizi, non essendoci significative frequentazioni, presso il suddetto ente, del MARCHESE che all'epoca prestava servizio presso il Centro di Palermo, né veniva riscontrata la circostanza ripetutamente evidenziata dal GENCHI secondo cui dopo la strage di via D'Amelio, e dopo le prime indagini degli investigatori, qualcuno si era affrettato "a smontare tutto" e a trasferire le proprie attrezzature altrove; la sola circostanza della possibile presenza di due furgoni della SIELTE o della SIET presenti nel piazzale antistante l'ingresso dei locali del CERISDI qualche giorno dopo la strage, oltre che non sufficientemente riscontrata, comunque non appare particolarmente significativa se posta in relazione alla circostanza che, come affermato da diversi dipendenti, non era difficile che nel piazzale sostassero mezzi*



*furgonati ivi giunti per sopperire alle diverse necessità dei locali e degli uffici del CERISDI, oltre che del Ristorante e della Torretta in uso alla Forestale e alla Polizia di Stato (limitatamente alla manutenzione delle attrezzature contenute nell'armadio metallico). Inoltre non è comunque possibile far derivare dalla presunta presenza di due mezzi della SIELTE (società, si ribadisce, presso cui prestava la propria opera SCOTTO Pietro) la conclusione che la loro presenza fosse finalizzata a smontare apparati elettronici divenuti troppo scomodi a seguito delle investigazioni della polizia giudiziaria (tale tesi sembra inoltre smentita dal fatto che, pochi giorni dopo la strage, di certo non erano ancora possibili ipotesi investigative coinvolgenti presunti apparati devianti presenti presso il castello Utveggi).*

*Prima di affrontare le ulteriori ipotesi relative al possibile appoggio logistico apportato il giorno della strage di via D'Amelio da soggetti presenti presso il castello Utveggi, è utile riportare gli accertamenti svolti in relazione alle ulteriori circostanze anomale evidenziate a più riprese dal GENCHI al fine di corroborare la tesi di un coinvolgimento di soggetti gravitanti attorno ai Servizi nell'ideazione dell'attentato al Dr. Paolo BORSELLINO.*

*Si ricorderà, infatti, di come in premessa era stato evidenziato un passaggio della testimonianza del GENCHI che, in modo alquanto suggestivo, evidenziava come dalle dichiarazioni di un agente della DIA, che si era trovato a fare da autista al Dr. BORSELLINO, si evinceva che, dopo un interrogatorio di Gaspare MUTULO (che aveva iniziato a collaborare poche settimane prima della morte del Dr. BORSELLINO), sulla strada di ritorno verso Palermo, il magistrato aveva effettuato un paio di conversazioni, dirette verosimilmente al Procuratore Pierluigi VIGNA e al procuratore Giovanni TINEBRA, che aveva appena iniziato a indagare su Capaci, durante le quali aveva pronunciato la frase " Adesso noi abbiamo finito. Adesso la palla passa a voi".*

*Da una accurata indagine della DIA di Caltanissetta è stato possibile individuare nell'Isp. C. BARONI Leonardo, attualmente in forza al C.O. della D.I.A. di Roma, il protagonista della testimonianza, il quale asseriva di aver rilasciato dichiarazioni sul punto alla dott.ssa Ilda BOCCASSINI, verosimilmente tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993.*

*La circostanza riportata dal GENCHI si riferisce effettivamente ad una telefonata fatta dal dott. BORSELLINO al dott. TINEBRA durante il tragitto verso l'aeroporto di Roma, mentre l'Ispettore accompagnava il magistrato palermitano, e per quanto riguarda*



*l'esatta locuzione intervenuta "...adesso la palla passa a voi ...", il BARONI, visti gli anni trascorsi, non ricordava con esattezza la frase rimandando all'esame delle dichiarazioni a suo tempo rese.*

*Tuttavia, della conversazione telefonica in argomento, si fa espressa menzione nell'informativa del Gruppo Investigativo "Falcone – Borsellino" datata 19/04/94: <<...intorno alle ore 12.00 – 12.30, espletata una seconda sessione di lavoro dedicata alle provalazioni del MUTOLO, (n.d.r. Paolo BORSELLINO) decise di fare rientro a Palermo, prenotando il volo delle ore 14.25. Durante il percorso, che dalla sede della D.I.A. conduce all'aeroporto "Leonardo da Vinci", il giudice telefonò dal suo radiomobile al Procuratore Capo di codesta Procura, dott. Giovanni TINEBRA, dovendogli probabilmente comunicare il delicato esito di quanto informalmente appreso dal MUTOLO. Infatti, analizzando il traffico telefonico in entrata ed in uscita del cellulare in uso al dott. Paolo BORSELLINO, è stato rilevato che effettivamente in data 17/07/92 alle ore 12.42 e 12.44, risultano telefonate, per la durata rispettivamente di 1 minuto circa e di 40 secondi, dirette al dott. Giovanni TINEBRA (trattasi della telefonata effettuata lungo il percorso Roma – Fiumicino)...>>.*

*A tal proposito non appare destituita di fondamento l'ipotesi per cui l'affermazione "adesso la palla passa a voi" asseritamene rivolta dal dott. BORSELLINO al dott. TINEBRA, sarebbe da correlare alla circostanza che, come ampiamente noto, le prime informali dichiarazioni rilasciate dal collaborante MUTOLO Gaspare al dott. BORSELLINO (poi formalizzate in data 23 novembre 1992 dai Sostituti Gioacchino NATOLI e Guido LO FORTE) avrebbero riguardato condotte illecite ascrivibili al defunto giudice SIGNORINO, all'epoca in servizio presso il distretto giudiziario di Palermo e, in quanto tale, suscettibile di accertamenti demandati per competenza funzionale alla procura nissena all'epoca retta, per l'appunto, dal dott. Giovanni TINEBRA; in ipotesi alternativa l'affermazione de qua poteva comunque anche essere riferita ad elementi di prova utili a ricostruire la pregressa strage di Capaci, già incardinata per competenza sempre presso la Procura di Caltanissetta.*

*Dallo sviluppo dei tabulati dell'utenza in uso al dott. BORSELLINO, risulta inoltre che alle ore 11.06 dello stesso 17 luglio, il giudice ebbe a telefonare alla Procura della Repubblica di Firenze; ma anche tale circostanza potrebbe avere una credibile spiegazione laddove si consideri che Gaspare MUTOLO aveva avviato la sua collaborazione con l'A.G. di Palermo in data 1 luglio 1992, dopo essersi risolto a*



*collaborare con il Procuratore Capo della Repubblica di Firenze, dr. Pierluigi VIGNA. Un'altra circostanza fortemente sospetta ed anomala risultava dai tabulati telefonici dell'utenza in uso Gaetano SCOTTO (fratello di Pietro) condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Caltanissetta, nell'ambito del cosiddetto "Borsellino bis", per aver avuto un ruolo fondamentale nell'intercettazione abusiva dell'utenza telefonica FIORE – BORSELLINO.*

*Dall'analisi del suddetto traffico telefonico non emergono, nel periodo della strage (analisi effettuata a far data dal 5/07/92 al 12/09/92) contatti con il Castello Utveggio, tuttavia emergeva l'inquietante telefonata effettuata in data 6/02/92 alle 14.30, quando l'utenza dello SCOTTO entrava in contatto, per ben tre minuti e nove secondi (per un totale di 11 scatti) con il numero 091 6373422, intestato al CERISDI; dall'esame dei registri delle telefonate (in entrata ed in uscita), non si evinceva il destinatario della menzionata comunicazione (pur vigendo la disposizione per gli impiegati al centralino di annotare ogni telefonata, sia essa in entrata che in uscita).*

*Tuttavia l'attenta analisi del citato tabulato consentiva di evidenziare una singolare circostanza: l'utenza dello SCOTTO, alle ore 14.28 del 6/02/92 (cioè appena due minuti prima che la medesima utenza dello SCOTTO contattasse il CERISDI), entrava altresì in contatto, per ben due minuti e dieci secondi (per un totale di 8 scatti) con l'utenza nr. 091 6522418, intestata a PARADISO Vincenzo, dipendente del CERISDI.*

*Un'ulteriore verifica consentiva di appurare, quel giorno (6/02/92), la presenza del PARADISO in servizio presso il castello Utveggio; sembrerebbe dunque logico pensare che l'utenza dello SCOTTO abbia prima cercato di contattare, presso l'utenza di casa il PARADISO e, poi, constatata l'assenza, la sua sede di lavoro, cioè il CERISDI.*

*Va tuttavia evidenziato come tale vicenda abbia dato origine ad un procedimento penale nei confronti del PARADISO, indagato con l'accusa di concorso nella strage di via D'Amelio, conclusosi con decreto di archiviazione del 14 maggio 2005 il cui contenuto vale la pena riportare nelle parti essenziali a riprova dell'impossibilità di trarre ulteriori più gravi conseguenze dal mero contatto del PARADISO con un soggetto mafioso condannato per la strage di via D'Amelio.*

*L'ipotesi accusatoria formulata a carico di Paradiso non appare sostenibile in dibattimento nè suscettibile di ulteriori proficui approfondimenti. Sulla base di due sole conversazioni telefoniche tra l'indagato e Gaetano Scotti, delle quali non è possibile ricostruire con certezza i contenuti, non si può individuare il fattivo contributo*



---

*all'organizzazione mafiosa "cosa nostra", che la giurisprudenza di legittimità richiede per configurare una condotta di concorso esterno.*

*Paradiso, giovane professionista ma in maniera ancora precaria inserito presso la CERISDI all'epoca dei fatti, non risulta avere avuto altri contatti nè con Scotto nè con altri personaggi dello stesso spessore criminale o comunque legati con l'ambiente delinquenziale; al contrario le indagini hanno evidenziato esclusivamente (in maniera conforme a quanto da lui dichiarato) suoi rapporti con il mondo dell'imprenditoria, delle professioni, dell'accademia, del volontariato e dell'associazionismo..... Resegli note le indagini a suo carico e nello stesso periodo in cui egli veniva interrogato dagli inquirenti in questo procedimento, Paradiso è stato sottoposto ad intercettazioni per verificare la sussistenza e l'attualità delle sue ipotizzate relazioni con ambienti vicini a "cosa nostra"; veniva inoltre ritenuto assai verosimile che, in conseguenza della pressione investigativa, Paradiso avrebbe potuto riattivare i suoi eventuali canali con ambienti vicini a "cosa nostra". Le operazioni, peraltro durate per un periodo apprezzabile, non hanno fornito alcun elemento di conferma a questa ipotesi, segnalando invece solo rapporti di natura lecita e comunque legati alla sfera professionale e amicale del Paradiso.*

*In presenza di tali risultati, rimane a suo carico, come si è detto, un unico episodio, che risulta di limitato rilievo nella prospettiva del concorso esterno in associazione mafiosa, come anche in quella del favoreggiamento.*

*Orbene può considerarsi certo che l'utenza di Gaetano Scotto il 6/2/1992 era stata utilizzata per cercare Paradiso ed avere un colloquio con lui, non potendosi formulare plausibili spiegazioni alternative ai due successivi contatti telefonici sin qui commentati. La prima telefonata presso la sua abitazione non è tanto breve da potersi ricollegare ad un mero errore di chiamata e soprattutto il fatto che vi seguì un'altra telefonata proprio nel luogo dove il Paradiso lavorava conferma l'intendimento di mettersi in contatto con lui.*

*Se Paradiso, a distanza di dodici anni, non sa dare spiegazione di motivi e contenuti di tale colloquio con Scotto, il suo comportamento non può essere valutato univocamente come una reticenza; l'episodicità del contatto con questo soggetto e l'enorme lasso di tempo trascorso fanno perdere vigore ad ogni sospetto sulla sincerità di Paradiso, ma soprattutto, in assenza di altri dati obiettivi a suo carico, privano di argomenti ogni valutazione negativa sulla sua attendibilità.*



*Rimane allora oscuro il motivo per il quale Scotto ebbe necessità di parlare anche per pochi minuti con un soggetto, che nessun contatto aveva avuto e in seguito nessun contatto avrà con esponenti della criminalità organizzata e che al contempo nessun rapporto di altro tipo, ancorchè lecito, aveva avuto e avrà poi con lo stesso Scotto.*

*Tre ipotesi è possibile formulare, ma tutte allo stato appaiono non verificate:*

- *la sussistenza di un'occasionale cointeressenza tra Scotto e Paradiso, comunque relativa a questioni che entrambi non hanno interesse ad ammettere;*
- *la sussistenza di un rapporto occasionale attinente a questioni talmente marginali che Paradiso non ne serba memoria;*
- *la ricerca da parte di Scotto di ulteriori contatti rispetto ai quali il Paradiso avrebbe dovuto fare da snodo, consapevolmente o inconsapevolmente, proprio in virtù dei compiti da lui svolti a Catello Utveglio.*

*Di tutte queste ipotesi nessuna appare compatibile con una condotta di concorso esterno, ma la terza si raccorda con il dato della collocazione geografica del luogo di lavoro del Paradiso, già da tempo ritenuto osservatorio privilegiato ai fini della preparazione e dell'esecuzione della strage di via D'Amelio.....Gli elementi in atti quindi consentono solo di stabilire alcuni fatti certi, di evidenziare altri dati equivoci e di formulare ipotesi investigative, allo stato non dotate di saldi appoggi indiziari, ma che comunque si proiettano ben al di fuori dei limitati confini delle ipotizzate responsabilità di Paradiso.*

*Nel corpo della motivazione, tuttavia, il Giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta aveva evidenziato l'ulteriore dato anomalo per cui l'utenza n.091/6373422, installata presso il Castello Utveglio, e alla quale chiamò lo SCOTTO, era pure assiduamente chiamata dall'utenza cellulare n. 0337/961697, anch'essa utenza intestata al CERISDI e collocata sull'autovettura Fiat Tipo del Centro servizi esterni dello stesso ente; la stessa utenza cellulare a sua volta era in costante contatto con al GUS di Roma, società di copertura del SISDE.*

*Se tale dato poteva trovare una sua logica spiegazione nell'uso dell'autovettura eventualmente fatto dal COPPOLINO (evidentemente in contatto con il suo ufficio), pochi mesi or sono, interveniva un nuovo rilevante elemento di indagine a colorare di un giallo intenso l'ipotesi, in primo momento puramente suggestiva, di contatti sospetti tra Cosa Nostra palermitana e soggetti, in servizio presso il castello Utveglio, appartenenti o collegati ai Servizi di Informazione.*



*In data 25 luglio 2007 veniva infatti sentito FONTANA Angelo che da poche settimane aveva iniziato un percorso di collaborazione con la giustizia dopo aver fatto parte per anni della famiglia mafiosa palermitana dell'Acquasanta divenendone uomo d'onore sin dal 1990.*

*Per ciò che interessa il presente procedimento, il FONTANA riferiva che in passato era solito frequentare alcuni ristoranti siti alle pendici del monte Pellegrino, ed avendo notato in diverse occasioni Gaetano SCOTTO salire con la propria autovettura verso la vetta del monte ne aveva chiesto spiegazioni a Vincenzo GALATOLO il quale gli aveva fatto presente che lo SCOTTO si dirigeva presso il castello Utveggio per incontrarsi con "persone dei servizi segreti".*

*Tali rilevantissime dichiarazioni davano nuova linfa all'ipotesi di contatti "anomali" tra l'ambiente di Cosa Nostra e l'ambiente dei Servizi di Informazione (pur non essendo un dato assolutamente inedito la circostanza che, per acquisire informazioni e dati utili, i Servizi possano ricorrere anche ad informatori "particolarmente addentro" al mondo della criminalità organizzata), e costituivano oggetto di apposita indagine, unitamente ad altre piste investigative, nell'ambito di altro procedimento tuttora pendente presso questo ufficio di Procura.*

*Ritornando alle dichiarazioni del GENCHI, va solo accennato come lo stesso abbia fatto riferimento (in modo suggestivo) anche alla scomparsa della nota agenda di colore rosso appartenuta in vita al Dr. BORSELLINO e per la cui vicenda è in corso procedimento penale nei confronti di un ufficiale dei Carabinieri accusato di concorso nel furto dell'agenda; tale procedimento si trova in fase di ricorso per Cassazione presentato dal Pubblico Ministero dopo la sentenza di non luogo a procedere emessa dal Gup di Caltanissetta, ma vale la pena evidenziare come nel corso delle indagini non sia emerso alcun elemento concreto da cui far derivare collegamenti di alcun tipo tra l'imputato ed i Servizi di Informazione (in ipotesi interessati al contenuto dell'agenda del magistrato).*

*Non può essere inoltre trascurato l'argomento che in relazione alla scomparsa dell'agenda rossa, si parlò più volte di un presunto coinvolgimento dei Servizi e più in particolare del Dr. Bruno CONTRADA, funzionario all'epoca in servizio al SISDE con l'incarico di Capo Centro di Palermo, e il cui nome viene ripreso dal GENCHI in relazione ad una sospetta telefonata ricevuta sul suo cellulare di servizio e partita dal centro SISDE pochi minuti dopo l'attentato di via D'Amelio.*



*La posizione del CONTRADA venne presa in considerazione nell'ambito del procedimento penale n. 1220/96 RGNR, conclusosi con decreto di archiviazione, avente ad oggetto un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio in considerazione delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia (in particolare ELMO Francesco) e di alcuni Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri (Umberto SINICO e Raffaele DEL SOLE) i quali sostenevano, con diverse considerazioni, la sospetta presenza del CONTRADA in via D'Amelio subito dopo l'attentato.*

*Il procedimento trae origine dalle accuse mosse al CONTRADA dai collaboratori di giustizia di mantenere contatti con l'organizzazione "Cosa Nostra" e dalle informazioni fornite dal Maresciallo dei Carabinieri Carmelo CANALE, stretto collaboratore di BORSELLINO, il quale aveva riferito che nel pomeriggio del 17 luglio 1992, nel corso di una telefonata, il magistrato, gli aveva confidato di aver saputo dal collaborante Gaspare MUTOLO specifiche notizie sui rapporti illeciti del CONTRADA con "Cosa Nostra".*

*Poiché la strage era intervenuta mentre MUTOLO stava appena avviando la sua collaborazione con il dott. BORSELLINO, e poiché all'epoca tale collaborazione appariva di portata dirimpente per gli equilibri mafiosi, l'ipotesi investigativa che vedeva nell'attività del magistrato il movente principale della strage, si era così arricchita dell'ulteriore possibilità che tra le persone interessate a bloccarla vi fosse pure il dott. CONTRADA, anche alla luce delle dichiarazioni di alcuni Ufficiali dei Carabinieri che sostenevano di aver saputo da fonte confidenziale altamente qualificata e degna di fede, poi individuata nel funzionario di polizia Roberto DI LEGAMI, della presenza del CONTRADA sul luogo dell'attentato, e della scomparsa (rectius distruzione) di una relazione di servizio che ne attestava la presenza.*

*Senza entrare nel merito del procedimento e senza ripercorrere l'apporto dei collaboratori che ha poi portato ad una sentenza di condanna definitiva per il CONTRADA per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, sembra utile evidenziare che le conclusioni del Gip di Caltanissetta ribadivano come le complesse indagini a suo tempo svolte per verificare il coinvolgimento del CONTRADA nella strage di via D'Amelio non hanno consentito di dare sviluppo ai gravi elementi di sospetto che avevano giustificato l'avvio del procedimento, rivelando anzi un quadro contraddittorio, nel quale anche gli apporti difensivi spesso non hanno introdotto elementi inconfutabilmente chiarificatori. Sussistono elementi univoci in ordine alla*



*circostanza che Mutolo riferì a Borsellino di poter parlare di fatti relativi a Contrada, pur sottraendosi alla verbalizzazione, che questa circostanza turbò molto il magistrato e che questi si affrettò a mettere a parte della cosa diversi tra collaboratori e colleghi, senza peraltro rivolgere loro alcuna esplicita richiesta di riserbo sulla confidenza loro affidata. Non sussistono elementi univoci circa il fatto che Contrada ebbe a conoscere delle dichiarazioni di Mutolo su di lui in epoca antecedente alla strage. Da diverse fonti provengono indicazioni circa un incontro di Borsellino con Contrada al Viminale, che avvenne subito dopo tali dichiarazioni e che inquietò molto il magistrato per ragioni non del tutto chiare. Magmatico e non riscontrato da elementi di certa veridicità il materiale probatorio in ordine all'asserita presenza di Contrada in veste non istituzionale subito dopo la strage in via D'Amelio; sussistono anzi elementi in senso contrario, visti i principi di riscontro alla ricostruzione dei suoi spostamenti il giorno della strage, fornita dallo stesso indagato. Le articolate investigazioni sinora svolte non appaiono allo stato suscettibili di ulteriore approfondimento. Anche le notizie ricavate dall'approfondita cernita dei dati provenienti dai tabulati telefonici dell'indagato e delle utenze di persone e istituzioni a lui vicini, laddove profilano qualche spunto indiziario, non sembrano poter essere emancipati dall'embrionale stadio di elemento di vago sospetto.*

*Sempre nell'ambito di tale filone di indagini si inserisce il processo nei confronti di DI LEGAMI Roberto per false dichiarazioni al Pubblico Ministero, avendo questi negato di aver mai confidato agli amici DEL SOLE e SINICO la circostanza relativa alla presenza del CONTRADA sul luogo della strage subito dopo la stessa; il processo si concludeva con una sentenza di assoluzione (ai sensi dell'art. 530 c.2, c.p.p.) non essendo stato adeguatamente provato che il DI LEGAMI avesse fatto tale confidenza ai militari, così infittendo ancor di più il mistero relativo alla presunta presenza del funzionario del SISDE in via D'AMELIO o ad un presunto complotto ordito ai suoi danni da parte di entità trasversali comprendenti falsi collaboratori di giustizia e funzionari infedeli dello Stato.*

*Anche in relazione a tale vicenda, su esposto di Bruno CONTRADA, è stato infatti aperto procedimento penale a carico dei collaboratori di giustizia Francesco ELMO e Gaspare MUTOLO, nonché dei suddetti ufficiali dei Carabinieri SINICO e DEL SOLE, per i delitti di diffamazione calunnia ed altro, conclusosi nel 2001 con provvedimento di*



*archiviazione del Gip di Caltanissetta che non ha riscontrato elementi sufficienti per sostenere un dibattimento a carico degli indagati<sup>208</sup>.*

*Le indagini dirette a riscontrare le affermazioni del GENCHI si soffermavano infine sulla questione relativa a possibili utenze clonate in possesso di alcuni boss di Cosa Nostra utilizzate nella preparazione dell'attentato al Dr. BORSELLINO, nonché sull'ultima suggestiva ipotesi dei rapporti tra Cosa Nostra ed il SISDE alla luce di una sospetta telefonata partita dal cellulare in uso a tale GALANTE Antonino, poco dopo l'attentato, e diretta al centro SISDE di Palermo; ciò in relazione ad una precedente telefonata in uscita dalla stessa utenza, lo stesso giorno, alle ore 13,25, in direzione di una utenza fissa intestata a CALASCIBETTA Edoardo sita a Carini, in via Degli Ulivi n. 50, e cioè sul tragitto in cui era transitato BORSELLINO il 19 luglio 1991 per recarsi presso l'abitazione della madre.*

*In merito al primo punto, secondo le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia LA BARBERA Gioacchino, nell'estate del 1992, MIONE Gaspare unitamente a RANDAZZO Vito, vendettero allo stesso LA BARBERA ed a GIOE' Antonino, poi suicidatosi in carcere, un carico di armi e due telefonini cellulari clonati; gli stessi vennero acquistati su incarico di BRUSCA Giovanni e di BAGARELLA Leoluca e furono di seguito rinvenuti e sequestrati dalla D.I.A. di Palermo, nell'appartamento "covo" di via Ughetti, subito dopo l'arresto di Antonino GIOE'. Inoltre un'altra utenza clonata che secondo il GENCHI era in uso ad alcuni esponenti mafiosi del palermitano e del trapanese tra cui Gioacchino CALABRÒ, risultò avere contattato, i giorni prima della strage, numerose utenze tra cui anche alcune nella zona dell'Arenella, nonché l'Hotel Villa Igea.*

*Ma a prescindere dagli accertamenti sulle utenze clonate in uso a Cosa Nostra (vicenda che non riguarda il CERISDI né i collegamenti con i Servizi), la vicenda sicuramente più inquietante era quella relativa all'ipotesi che un soggetto, tra l'altro con pregiudizi penali per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio, prima dell'attentato, avesse contattato un'utenza sita nella zona in cui era transitato il magistrato, evidentemente per avere notizie del suo passaggio e, dopo la strage, avesse contattato il*

---

<sup>208</sup> negli ultimi mesi è stato presentato un nuovo esposto da parte del Contrada ma di analogo contenuto del precedente; il procedimento è in fase di valutazione del Gip dopo la richiesta di archiviazione dell'ufficio di Procura.



*SISDE per fornire informazioni sull'esito dell'attentato. Anche tale ipotesi, seppur fortemente suggestiva, si rivelava fallace.*

*Gli accertamenti svolti dalla DIA di Caltanissetta, consentivano infatti di accertare che, all'epoca della strage, il GALANTE frequentava assiduamente tale CALASCIBETTA Patrizia, di professione medico, i cui genitori, nel periodo estivo, abitavano nello loro casa di proprietà sita in Carini in via degli Ulivi, n. 48/50; dall'escussione dei due si accertava come il 19 luglio 1992 fossero stati a fare una gita, unitamente ad altri, ad Eraclea Minoa (AG) e, in tale occasione, la CALASCIBETTA, che quotidianamente contattava i propri genitori, in quel periodo dimoranti nella casa a Carini, non avendo un proprio telefono cellulare, non escludeva di averli chiamati utilizzando il telefono del GALANTE come fatto in altre occasioni.*

*Si accertava inoltre che del gruppetto faceva parte anche tale PIRAINO Rosario, all'epoca in servizio al SISDE, il quale appresa la tragica notizia dell'attentato in via D'Amelio, molto verosimilmente, come sembrava ricordare sia il PIRAINO che la CALASCIBETTA, aveva telefonato al centro per mettersi a disposizione, utilizzando ancora una volta il cellulare del GALANTE.*

*Prima di tirare le conclusioni in ordine alle laboriose indagini sviluppate sui temi "suggeriti" dal GENCHI vale la pena accennare all'ennesima vicenda anomala gravitante attorno alla strage di via D'Amelio.*

*Secondo una delle tesi più accreditate, l'omicidio del dr. BORSELLINO subì una repentina accelerazione per via della possibilità che questi si potesse opporre ad una trattativa tra Cosa Nostra e lo Stato rappresentato, nell'occasione, da alcuni ufficiali del ROS dei Carabinieri.*

*Senza voler qui approfondire tale tematica, oggetto di apposito procedimento pendente presso questo Ufficio di Procura, sembra utile evidenziare la contrapposizione della tesi sostenuta dal Col. MORI e dal Cap. DE DONNO, secondo cui non ci sarebbe stata alcuna "trattativa" ma solo un tentativo, in un periodo di particolare crisi dello Stato (e cioè **dopo** le stragi di Capaci e via D'Amelio), di arrivare alla cattura di importanti latitanti tramite la collaborazione di un soggetto molto vicino ai Corleonesi quale Vito CIANCIMINO, e la ricostruzione per cui ci sarebbe stato un vero e proprio "papello" presentato da Salvatore RIINA ai militari del ROS (tramite l'intermediazione del CIANCIMINO), dopo Capaci e **prima** di via D'Amelio, contenente una serie di modifiche normative volute da Cosa Nostra per interrompere l'attacco allo Stato, e che*



avrebbe trovato l'opposizione proprio del dr. BORSELLINO che per tale motivo sarebbe stato oggetto di attentato (anticipando il progetto omicidiario ai suoi danni comunque già deciso da tempo in considerazione del fatto che il magistrato veniva considerato un nemico di Cosa Nostra da abbattere come il collega FALCONE).

Nell'ambito di tale ricostruzione Giovanni BRUSCA che più volte si era soffermato sulla discussione del noto "papello" avuta con il RIINA (che gli aveva riferito che "si erano fatti sotto" e che c'era bisogno di "un altro colpetto"), dopo aver ascoltato le testimonianze di MORI e DE DONNO al processo di Firenze per le stragi "sul continente", ipotizzava che dietro i militari del ROS ci fosse, come referente politico, l'allora Ministro dell'Interno Nicola MANCINO (in realtà ci si trova in un periodo di passaggio tra gli On.li SCOTTI e MANCINO); l'ulteriore deduzione derivava da una visita al Ministro MANCINO, in occasione del giorno del suo insediamento (1 luglio 1992), fatta dal BORSELLINO in occasione di un suo viaggio a Roma per interrogare proprio Gaspare MUTOLO.

Secondo il racconto di Gaspare MUTOLO verso le ore 17,00 – 17,30 del 1° luglio 1992 il magistrato era stato raggiunto da una breve telefonata a conclusione della quale aveva esternato ai presenti, tra cui il collega Vittorio ALIQUÒ, che occorreva interrompere l'interrogatorio dovendo andare a parlare con il "Ministro"; dopo circa un ora – un'ora e trenta il Dr. BORSELLINO era rientrato, e il MUTOLO aveva avuto la possibilità di raccogliere alcune sue confidenze trovandosi per alcuni minuti da solo con il magistrato il quale, visibilmente turbato, gli aveva detto che al posto del Ministro aveva incontrato il prefetto PARISI e Bruno CONTRADA.

In realtà il racconto del MUTOLO viene in parte smentito dal Dr. Vittorio ALIQUÒ che ricorda bene di essersi recato, unitamente al Dr. BORSELLINO, il 30 giugno 1992 a Roma presso gli uffici dello SCO della Polizia di Stato (in zona Eur) per interrogare prima Leonardo MESSINA ed il pomeriggio del giorno seguente Gaspare MUTOLO presso i locali della D.I.A.. Dal racconto di Vittorio ALIQUÒ<sup>209</sup> emerge come già nella mattinata del 1 luglio era giunta una telefonata a Paolo BORSELLINO da parte del prefetto PARISI che lo aveva invitato a vedersi per il pomeriggio. Nel pomeriggio effettivamente era arrivata un'altra telefonata del PARISI per spostare di poco

<sup>209</sup> Sentito anche in dibattimento il [2.12.1998 innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta](#) nel processo Agate + 26 – verbale acquisito al procedimento avente ad oggetto la presunta "trattativa" di Cosa Nostra con le istituzioni;



*l'appuntamento, durante la quale il Capo della Polizia aveva fatto presente che all'incontro sarebbe stato presente anche il Ministro Nicola MANCINO che si era insediato proprio quel giorno.*

*Ricorda poi il Dr. ALIQUÒ la visita al VIMINALE (effettivamente vi è un'interruzione del verbale di interrogatorio dalle 17,30 alle 19,00) riferendo che dopo l'incontro con il Capo della Polizia avevano atteso qualche minuto nell'antisala (durante tale pausa per poco tempo il Dr. BORSELLINO si era allontanato dalla stanza) prima di incontrare il Ministro; il colloquio con il Ministro, alla presenza del PARISI, e per pochi attimi del prefetto ROSSI, era stato breve con riferimenti generici ai problemi della giustizia e senza mai entrare nella discussione di qualche indagine o problematica più particolare. Tale ricostruzione appare di rilevantissima utilità sia per escludere l'ipotesi che in quell'occasione (non risultano altri incontri con il Ministro) si fosse parlato della presunta trattativa con Cosa Nostra (con la ferma opposizione manifestata dal BORSELLINO che avrebbe provocato la brusca accelerazione del progetto omicidiario nei suoi confronti), e sia per escludere che in quell'occasione il BORSELLINO possa aver incontrato il CONTRADA, se non di sfuggita e in quei pochi attimi in cui si era allontanato dall'antisala del Ministro (appare tuttavia poco verosimile che qualora il magistrato avesse incontrato, in quel frangente, il CONTRADA ne avesse poi parlato con il MUTOLO e non con il collega ALIQUÒ – seppure con il MUTOLO aveva un discorso in sospenso in relazione proprio al CONTRADA).*

*Volendo dunque trarre ragionevoli conclusioni in ordine ai fatti più specificamente trattati ed approfonditi nel presente procedimento<sup>210</sup> è possibile affermare che nonostante i numerosi inquietanti interrogativi ancora irrisolti in relazione ai presunti contatti tra ambienti legati ai Servizi (presenti presso il castello Utveggio) e Cosa Nostra (tra i tanti si pensi alle dichiarazioni del FONTANA o ai contatti tra Gaetano SCOTTO e Vincenzo PARADISO), le indagini mirate a verificare sia la presenza di un vero e proprio centro SISDE (seppur riservato) presente presso il Castello Utveggio (nettamente negata da tutti i numerosi collaboratori di giustizia esaminati<sup>211</sup>) ed una sua possibile ingerenza logistica (per controllare l'arrivo del magistrato o per azionare il telecomando) nella strage di via D'Amelio, hanno consentito di accertare come in*

<sup>210</sup> Come già sopra ribadito sono in corso altre indagini aventi ad oggetto la presunta trattativa con Cosa Nostra e la possibile refluenza sulla strage di Via D'Amelio

<sup>211</sup> vedi esami di Cancemi, Ferrante, Brusca etc.



---

*realtà il CERISDI non sia mai stata una società di copertura ma un ente realmente esistente e tuttora attivo nel campo della ricerca e della programmazione manageriale, e che il pomeriggio del 19 luglio 1992 nella torretta in uso al Corpo Forestale fosse realmente presente un operatore che nulla ebbe a che vedere con l'attentato di via D'Amelio.*

*La presenza presso il CE.RI.S.DI. di soggetti fortemente legati al SISDE (il COPPOLINO all'epoca in servizio al SISDE ed il prefetto VERGA già Alto Commissario per la lotta alla mafia), e le ulteriori congetture riferite dal GENCHI e per lo più smentite dagli approfondimenti investigativi (o comunque trovate prive di riscontro<sup>212</sup>) non consentono, allo stato, in mancanza di fatti e prove concrete di ipotizzare un coinvolgimento dei servizi (deviati) nell'ideazione e/o nell'esecuzione della strage di via D'Amelio; le ipotesi, seppur suggestive (in quanto collegate ad una serie inquietante di indizi), di un interessamento di ambienti collegati ai Servizi di Informazione nella decisione della strategia stragista ed in particolare nell'uccisione del Dr. BORSELLINO (possibile ostacolo alla trattativa con Cosa Nostra), non hanno trovato adeguato supporto e riscontro nelle approfondite indagini volte a verificarne la fondatezza.*

*Ritenuto pertanto che non siano emersi elementi utili per l'identificazione di ulteriori responsabili della strage di via D'Amelio (in qualità di concorrenti morali – cosiddetti mandanti occulti), o comunque per l'ulteriore prosecuzione delle indagini preliminari; si chiede l'archiviazione del procedimento”.*

*-omissis-*

In esito alla lettura di questa richiesta, non può non notarsi come la mera esistenza presso Castel Utveggio di soggetti già appartenenti all'Alto Commissariato per la lotta alla mafia (Prefetto Verga) ed al S.I.S.D.E. (Coppolino) e la possibilità teorica che il telecomando possa essere stato azionato da questa notevole distanza, non sono, invero, argomenti utilizzabili per sostenere, con un salto logico, che certamente i servizi siano in qualche modo implicati nella brutale eliminazione del dott. Borsellino e della sua scorta.

---

<sup>212</sup> si pensi ad esempio allo “smantellamento” della “postazione” dopo la strage di via D'Amelio o alla presenza presso il CERISDI di altri soggetti legati ai Servizi;



Ed a questo risultato non può portare neanche la constatazione che un telefono in qualche modo facente capo a SCOTTO Gaetano (noto associato mafioso chiamato in causa da Vincenzo Scarantino nel luglio del 1994 e dunque dopo queste acquisizioni investigative) avesse contattato, pur se in tempi lontani dall'effettuazione della strage stessa, un telefono del castello Utveggio.

A ben vedere, le indagini compendiate nella richiesta di archiviazione del luglio del 2008 hanno dimostrato che i sospetti del dott. Genchi non hanno trovato riscontri e che, viceversa, è stata fornita una convincente spiegazione dei contatti e delle telefonate che a suo tempo avevano allarmato il predetto investigatore spingendolo a riferire le sue convinzioni alla A.G..

A tali considerazioni occorre aggiungere che le nuove indagini (cfr. le dichiarazioni di Fabio Tranchina e i risultati della correlativa annotazione della [D.I.A. n. 2586 del 16 maggio 2011](#)) hanno consentito di raccogliere elementi di prova in ordine ad altri, più plausibili, luoghi in cui può essere stato azionato il telecomando della strage.

Si fa riferimento, in particolare, alle indagini compiute su due luoghi siti nei pressi della via d'Amelio, proprio dove venne consumata la strage.

## **2.2. Le ulteriori indagini sul palazzo dei costruttori GRAZIANO**

La Squadra Mobile della Questura di Palermo riferiva per la prima volta sulla strage di Via d'Amelio con [nota CAT.M.1/92-Mob.Omicidi del 20 luglio 1992](#).

In specie, nella nota si riferiva, tra l'altro, che alle ore 16.58 circa del 19 luglio, personale della Volante "21", nel transitare per Piazza Giacchery a Palermo, udiva una forte deflagrazione provenire dalla parte ovest della città, fatto che subito induceva a pensare che fosse accaduto qualcosa di grave.

Notiziata la Sala Operativa la Volante si dirigeva immediatamente verso la zona, e giunto in via Autonomia Siciliana, angolo via D'Amelio, si trovava dinanzi ad uno scenario agghiacciante.

Decine di auto distrutte dalle fiamme, altre che continuavano a bruciare, proiettili che a causa del calore esplodevano da soli, gente che urlando chiedeva aiuto, nonche' alcuni corpi orrendamente dilaniati dall'esplosione. Nell'occorso un individuo, notata la vettura della Polizia, vi correva incontro, chiedendo aiuto ed asserendo di essere uno



degli uomini della scorta del Dr. Borsellino e che quest'ultimo, unitamente agli altri cinque componenti la scorta erano deceduti a seguito di una violentissima esplosione.

Il personale giunto per primo sul posto, unitamente agli altri che mano mano arrivavano, si prodigava per dare i primi soccorsi ai numerosi feriti presenti negli stabili di via D'Amelio, gravemente danneggiati dall'esplosione.

Immediatamente veniva effettuato, a cura di personale della Polizia, approfondito sopralluogo in uno stabile di colore grigio, all'apparenza disabitato poiche' in via di completamento, dal quale poteva avere una completa visuale del luogo della strage. Si accertava cosi' che l'edificio denominato "Complesso Iride", e' stato costruito dalla ditta "Iride" il cui amministratore era GRAZIANO Francesco. Si procedeva ad ispezionare la costruzione, accertando cosi' che soltanto dai piani alti risultava una completa visuale su via D'Amelio. Veniva riferito, però, che "non veniva tuttavia rilevato nulla che potesse far pensare alla presenza di qualcuno nei locali".

Venivano informalmente contattati alcuni abitanti dei palazzi circostanti la zona i quali nulla di utile erano in grado di riferire.

Si identificavano gli inquilini dello stabile ubicato al civico 46 di via D'Amelio ed attiguo a quello in costruzione dei Graziano, che riferivano di non aver notato nulla di sospetto nei giorni antecedenti la strage. Soltanto i fratelli Giambra Stefano e Massimo riferivano che domenica 12 luglio in un orario compreso tra le 10.00 e le 11.30 avevano notato transitare nella stradina secondaria che permette l'accesso allo stabile dei Graziano, una Ferrari di colore rosso con due individui a bordo che, dopo esser entrata nel costruendo immobile, vi aveva sostato per circa 30 minuti.

Nell'immediatezza, la principale pista seguita, quantomeno per il posizionamento di chi aveva a distanza innestato la carica esplosiva, era proprio quella del complesso IRIDE dei fratelli GRAZIANO. Soggetti che già allora risultavano assai vicini alla famiglia MADONIA (indicati come prestanome di Francesco MADONIA, capo famiglia, e dei figli Nino e Salvo, storicamente a capo del mandamento di Resuttana, nel cui territorio la strage era stata commessa. Il fatto che chi aveva, dal punto di vista criminale, il controllo del territorio, cioè i MADONIA (tra l'altro, una famiglia da sempre vicina al "capo dei capi" di Cosa Nostra, Totò RIINA) avesse, nei pressi del luogo della strage, la possibile disponibilità di fatto di un palazzo in costruzione, da dove si poteva tranquillamente vedere il luogo del delitto, e, possibilmente, anche azionare il pulsante



di innesco della carica esplosiva, costituiva indubbiamente un importantissimo indizio, che in parte, ma solo in parte, venne sfruttato nell'immediatezza del fatto.

Invero, venivano eseguite perquisizioni domiciliari ai sensi dell'art. 41 T.U.L.P.S. presso gli Uffici della società "Di Maria Costruzioni S.r.l.", della quale è amministratore Di Maria Giuseppe, nipote dell'allora pluripregiudicato Graziano Domenico, presso l'abitazione del predetto Graziano ed in quella di Di Maria Onofrio. Non si riusciva, nell'immediatezza, a procedere a perquisizioni nei confronti di: Graziano Vincenzo, Marasa Salvatore, Graziano Giovanni e Graziano Francesco.

Dunque, appare chiaro che una parte almeno della Squadra Mobile di Palermo aveva individuato, già il 19 luglio, proprio nel palazzo dei GRAZIANO, e negli stessi costruttori, il punto da cui fare iniziare le investigazioni circa gli autori della strage.

Tra l'altro, nella nota veniva segnalato che perveniva al 113 una telefonata anonima, "con la quale voce di donna riferiva che il giorno dell'attentato, nello stabile in costruzione dei fratelli Graziano, al piano ultimo, era stato notato uno strano movimento, aggiungeva che i Graziano sono legati al clan Madonia".

Nella consapevolezza che il luogo in cui è stata innescata a distanza la carica esplosiva che causò la strage di Via d'Amelio rimane, a circa 20 anni dai fatti, uno dei punti più oscuri della ricostruzione accusatoria, questo Ufficio ha ritenuto, dunque, di iniziare proprio da quei dati acquisiti nell'immediatezza, e di compiere oggi tutte le indagini che allora non vennero compiute.

In particolare, prima di proseguire con le nuove indagini, bisogna esplorare compiutamente tutte le risultanze allora raccolte.

Circa il palazzo dei GRAZIANO, l'allegato 4 della nota del 20 luglio 1992 riferiva che alcuni poliziotti della Criminalpol di Palermo e di altri centri (in quella data aggregati a Palermo) si erano recati in via d'Amelio ed avevano individuato in una autovettura (che pensavano erroneamente essere una SEAT) il posizionamento dell'esplosivo, azionato tramite un telecomando a distanza. Gli appartenenti della P.S. si prodigavano, dunque, "per individuare un probabile punto di osservazione dal quale l'attentatore poteva far detonare l'esplosivo. Si supponeva, dunque, che lo stesso poteva essere stato appostato in uno stabile di colore grigio, all'apparenza ancora disabitato perchè in via di ultimazione, dal quale si aveva un'ottima visuale del punto della strage.

(...) Sul posto si accertava che l'edificio, denominato Complesso Iride, veniva costruito dalla ditta EDILFER il cui amministratore era tale GRAZIANO Francesco. Nel cortile



del suddetto complesso vi era parchata una autovettura FIAT UNO di colore bianco (...) intestata alla EDILFER (...) All'apparenza tale autovettura sembrava essere lì ferma da almeno un giorno. Si procedeva ad un sommario sopralluogo della costruzione, che era costituita da 12 piani e divisa in sei scale. Nel corso della perquisizione si notava che soltanto dagli appartamenti collocati nei piani alti si poteva avere una buona visuale del luogo dell'eccidio, che distava circa 150 mt. Tuttavia non venivano rilevate tracce della presenza di persone che avessero lì bivaccato per un determinato lasso di tempo".

Dunque, secondo la nota, non vi erano tracce della presenza di persone lì appostate, così come invece, appena 57 giorni prima, era stato scoperto nei pressi del luogo dell'eccidio di Capaci.

Quanto alla telefonata anonima, l'agente Pietro PIPITONE riferiva che alle 11,50 del 20 luglio "perveniva una telefonata rimasta anonima, con la quale una voce femminile comunicava che nella giornata di ieri, nei pressi del luogo dell'attentato occorso al giudice BORSELLINO, dove è ubicato uno stabile in costruzione appartenente ai fratelli GRAZIANO, era stato notato, al piano ultimo del suddetto stabile, del movimento di persone; la interlocutrice aggiungeva che la famiglia GRAZIANO è legata al clan MADONIA. A questo punto interrompeva la comunicazione".

Quanto all'avvistamento di una FERRARI di colore rosso il 12 luglio 1992, nella stradella d'accesso allo stabile in costruzione dei GRAZIANO, questo veniva effettuato da due abitanti del palazzo limitrofo, GIAMBRA Stefano e GIAMBRA Massimo, che affermavano che l'autovettura era poi entrata all'interno del cantiere del palazzo dei GRAZIANO, e vi aveva sostato per circa 30 minuti.

Pochi elementi, dunque, da cui partire per meglio ricostruire lo stato dei luoghi, e cercare di comprendere dove potesse essere posizionato chi aveva azionato a distanza l'innesco della carica esplosiva della strage di via d'Amelio.

Nelle more, comunque, venivano sentiti due soggetti allora appartenenti alla Criminalpol di Catania, aggregati in quei giorni a Palermo per le indagini sulla strage, che riferivano elementi di possibile rilievo. Il sostituto Commissario Mario RAVIDA', il 9 aprile 2010 riferiva che:

- si era recato in via d'Amelio il 21 luglio 1992, ed aveva cercato, insieme al collega ARENA, "*dove si fosse potuto posizionare chi aveva azionato il*



*telecomando”.*

- Arrivati all’immobile della EDILFER, che era ancora grezzo all’interno, avevano trovato due fratelli GRAZIANO lì presenti, e aveva potuto visionare l’ultimo piano, dove aveva visto *“una vetrata grande doppia, che io definisco “scudata”, che era appoggiata sul parapetto che dava sulla via d’Amelio e che era lineata. La distanza dal luogo della strage era notevole, pur rimanendo un posto molto vicino al luogo del delitto. Sulla terrazza c’erano anche numerose cicche a terra”;*
- andando via, avevano incontrato altri colleghi della Criminalpol, che stavano anche loro intervenendo;
- avevano redatto relazione di quanto accertato, che avevano messo agli atti:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [RAVIDA’ Mario del 9 aprile 2010](#)**

A D.R. Il 19 luglio del 1992 io ed il collega Arena eravamo in servizio alla CriminalPol di Catania. Ci arrivò, subito dopo la strage in cui però il dott. Borsellino e gli uomini della sua scorta, una telefonata dall’Ufficio che ci diceva di partire per Palermo, dove vi era bisogno di rinforzi. La cosa venne detta a noi due ed al collega Carambia, recentemente colpito da un ictus.

Partimmo il 20 luglio 1992 mattina. Arrivammo alla CriminalPol di Palermo, dove non ci vennero date disposizioni. Autonomamente ci recammo sul posto della strage, ma ci limitammo a verificare quale fosse lo stato dei luoghi. Lo stesso giorno, o il giorno dopo, il capo della CriminalPol ci disse di andare sul posto e di sentire le persone, nonché controllare i palazzi circostanti, verificando se nei giorni precedenti alla strage fossero avvenuti fatti di rilievo investigativo.

Arrivati nuovamente sul posto, ci colpì sicuramente il fatto che i palazzi a destra e sinistra del primo troncone di Via d’Amelio erano fortemente lesionati. Cercando di capire dove si fosse potuto posizionare chi aveva azionato il telecomando, vedemmo un palazzo in costruzione nelle vicinanze, e pensammo fosse il posto migliore. Arrivammo sul posto, che era delimitato da una lamiera, con la porta aperta ed il catenaccio attaccato ma aperto anch’esso. Il palazzo era ancora grezzo, anche all’interno (ricordo le scale ancora grezze), ma, se non ricordo male, una parte delle finestre era già stata montata. Siccome volevamo salire in terrazzo per vedere la visuale da lassù, prendemmo le scale grezze e nel percorrerle incontrammo una persona, che, a nostra domanda, ci disse che era il costruttore del palazzo. Non vi erano, invece, muratori. Trovammo anche nei locali,

ed in specie in un ufficetto, un’altra persona, che ci disse di essere anche lui costruttore, e fratello del primo. Chiamammo subito la sala operativa della Polizia, e abbiamo dato i nominativi dei due, che ci dissero di chiamarsi GRAZIANO, e ci diedero anche una spiegazione della loro presenza sul luogo, che allo stato non ricordo. La sala operativa ci disse che erano persone certamente coinvolte in indagini antimafia. Salimmo, ancora, sulla terrazza, dove trovammo una vetrata grande doppia, che io definisco



“scudata”, che era appoggiata sul parapetto che dava sulla via d’Amelio e che era lineata. La distanza dal luogo della strage era notevole, pur rimanendo un posto molto vicino al luogo del delitto. Sulla terrazza c’erano anche numerose cicche a terra. Decidemmo, poi, di andare via, ed incontrammo alcuni colleghi della CriminaPol di Palermo che salivano. Rientrammo alla CriminalPol di Palermo, e facemmo relazione, parlando anche di tutto quello che avevamo notato al Capo Ufficio della CriminalPol, dott. DI COSTANZO, e al suo Vice, dott. TUCCIO (entrambi deceduti). Tra l’altro, avevamo individuato i numeri dei due cellulari dei GRAZIANO, che scrivemmo nella relazione. Nonostante il momento storico, non ci vennero date altre disposizioni, e dopo due giorni rientrammo a Catania.

L’Ispettore di P.S. Francesco ARENA confermava, poi, quanto detto dal collega:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [ARENA Francesco del 9 aprile 2010](#)**

A D.R. Il 19 luglio del 1992 io ed il collega Ravidà eravamo in servizio alla CriminalPol di Catania. Ci arrivò, subito dopo la strage in cui perì il dotto Borsellino e gli uomini della sua scorta, una telefonata dall’Ufficio che ci diceva di partire per Palermo, dove vi era bisogno di rinforzi. La cosa venne detta a noi due ed al collega Carambia, recentemente colpito da un ictus. Partimmo il 20 luglio 1992 mattina. Arrivammo alla CriminalPol di Palermo a fine mattinata, e lì non ci vennero date immediate disposizioni. Il giorno dopo, ci venne detto di andare sul posto della strage e di sentire le persone, nonché controllare i palazzi circostanti, verificando se nei giorni precedenti alla strage fossero avvenuti fatti di rilievo investigativo.

Arrivati sul posto, il collega Carambia si occupò di sentire gli inquilini dei palazzi, e relazionò autonomamente. Lo e Ravidà ci recammo – cercando di capire dove si fosse potuto posizionare chi aveva azionato il telecomando – presso un palazzo in costruzione nelle vicinanze.

Arrivammo sul posto, che era delimitato da una lamiera, con la porta in lamiera chiusa ma il catenaccio attaccato ed aperto. Il palazzo era ancora grezzo, anche all’interno (ricordo le scale ancora grezze), ma, se non ricordo male, le vetrate delle scale erano state montate. Una di queste era rotta, ma, a differenza di quello che ci si poteva aspettare visto il luogo della esplosione, i pezzi di vetro caduti non erano dentro, ma fuori. Incontrammo all’interno del palazzo una persona, che, a nostra domanda, ci disse che era il costruttore del palazzo, e che nello stesso c’era anche suo fratello. Non vi erano, invece, muratori. Andammo nell’ufficio dov’era il fratello, e chiamammo da lì la sala operativa della Polizia. Ricordo di avere notato che la visibilità della parte di Via d’Amelio interessata dall’ esplosione era perfetta. Abbiamo dato i nominativi dei due alla sala operativa, che ci avevano detto di chiamarsi GRAZIANO. La sala operativa ci disse che erano persone certamente pregiudicate e vicine a soggetti mafiosi. Ravidà salì sulla terrazza (non ricordo se lo feci anch’io), e

mi disse di aver trovato una vetrata grande doppia che era appoggiata sul parapetto che dava sull’avia d’Amelio e che era lineata. Decidemmo, poi, di andare via, ed incontrammo alcuni colleghi – penso della CriminaPol di Palermo – che salivano, tra i quali ricordo una donna. Rientrammo alla CriminalPol di



Palermo, e facemmo relazione, parlando anche di tutto quello che avevamo notato al Capo Ufficio della CriminalPol, dotto DI COSTANZO. Tra l'altro, avevamo individuato i numeri dei due cellulari dei GRAZIANO, che scrivemmo nella relazione. Non ci vennero date altre disposizioni, e dopo qualche giorno rientrammo a Catania.

Dunque, emergevano dalle dichiarazioni dei due poliziotti della CriminalPol di Catania delle discrasie con la relazione posta all'allegato 4 della nota di P.G. Del 20 luglio 1992, da cui emergeva, come s'è visto, che *“non veniva tuttavia rilevato nulla che potesse far pensare alla presenza di qualcuno nei locali”*.

In realtà, la presenza del vetro scudato e le cicche sul pavimento, unite al fatto dell'ottima visuale che si godeva dall'ultimo piano del palazzo in costruzione dei GRAZIANO, nonché al fatto che i GRAZIANO stessi erano certamente soggetti vicini al capo del mandamento mafioso territorialmente competente per via d'Amelio, avrebbero dovuto certamente consigliare quantomeno indagini più accurate sul palazzo. Certo, *nulla quaestio* se non ci fosse effettivamente stato nulla che potesse far pensare alla presenza di qualcuno nei locali. Ma quanto dichiarato dal Sost. Comm. RAVIDA' cominciava a far porre domande sullo svolgimento delle indagini nella immediatezza della strage di Via d'Amelio. Come mai non si erano effettuate le stesse analisi compiute sul sito della strage di Capaci se nell'immobile dei GRAZIANO vi erano per terra cicche di sigarette? E come mai il vetro “scudato” era appoggiato all'esterno, e scheggiato? Vi potevano essere impronte anche su questo?

Tra l'altro, una ricerca della relazione dei due appartenenti alla Criminalpol di Catania dava esito assolutamente negativo. Dove era finita la relazione?

Tanti interrogativi che certamente meritavano e meritano una risposta, quantomeno più esauriente di quella consegnata alla nota del 20 luglio 1992.

Tra l'altro, agli atti dei fascicoli presenti in Procura a Caltanissetta, nulla risultava di eventuali fascicoli fotografici sul palazzo dei GRAZIANO.

LA DIA di Caltanissetta cominciava, dunque, delle indagini dirette ad acquisire sia l'esito delle investigazioni preesistenti relative al palazzo dei GRAZIANO, sia l'eventuale registrazione della telefonata anonima prima riportata, nonché ulteriori notizie sulla Ferrari vista dai testi GIAMBRA.



Il primo risultato delle indagini è stato il rinvenimento dell'album fotografico allora redatto (rilievi tecnici svolti il 19 luglio 1992, vol. 5) tra cui vi era la panoramica della via d'Amelio dal palazzo dei GRAZIANO. Si aveva, così, modo di verificare sia la perfetta visibilità del luogo dell'eccidio (v. ril. 145), sia lo stato dei luoghi all'ultimo piano del palazzo dei GRAZIANO (v. ril. 146, 147 e soprattutto 148). Stato dei luoghi da cui emergeva la presenza non solo del vetro scudato e di alcune cicche di sigaretta per terra, ma anche la presenza di 26 piante ad alto fusto, posizionate all'ultimo piano del palazzo in costruzione subito prima del parapetto, come a proteggere chi fosse stato sul terrazzo da eventuali sguardi indiscreti. I vetri, poi, appoggiati al muro, erano effettivamente danneggiati, come era stato riportato dal sost. Comm. RAVIDA'.

Il rinvenimento di questo album fotografico consentiva, dunque, di ritenere più che fondati i dubbi che erano emersi dalle semplici dichiarazioni di RAVIDA' e ARENA: come mai non erano stati effettuati accertamenti sui mozziconi di sigaretta che, anche se non numerosi, erano presenti nel terrazzo del palazzo dei GRAZIANO? Come mai questo diverso trattamento, effettuato dalla stessa forza di polizia ad appena 57 giorni da Capaci, dove invece si era proceduto all'analisi delle cicche di sigaretta? Ed inoltre, date le piante messe per occultare chi si fosse affacciato su via d'Amelio, come mai non si era verificato chi (e perchè) le aveva posizionate?

Tutte domande ancor più inquietanti, soprattutto se poste all'interno di una indagine che, grazie alle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA, si sta integralmente ricostruendo anche in ragione delle ritrattazioni di SCARANTINO, CANDURA e ANDRIOTTA, e delle loro accuse ai funzionari di polizia di cui si è in precedenza detto.

Si provvedeva, dunque, a sentire tutti gli operai della ditta EDILFER e gli appartenenti alla polizia intervenuti sul luogo, per ricostruire nel modo più approfondito possibile quanto allora avvenuto.

Tra i poliziotti allora intervenuti sul luogo emergono le dichiarazioni rese da LENTINI Giuseppe, allora Vice Ispettore presso la CriminalPol di Palermo, oggi Sostituto Commissario presso la D.I.A. di Trapani. Sentito l'11 giugno 2010 dalla DIA di Caltanissetta, LENTINI ha così riferito:



**verbale di sommarie informazioni testimoniali di LENTINI Giuseppe dell' 11 giugno 2010**

**DOMANDA:** Ci può riferire, relativamente al mese di luglio 1992, dove prestava servizio ed il grado da lei ricoperto?

**RISPOSTA:** Nel periodo in argomento ero in servizio presso la CriminalPol di Palermo con il grado di Vice Ispettore.

**DOMANDA:** nei giorni 19 e 20 luglio 1992 ha effettuato interventi in via d'Amelio a Palermo in relazione alla nota strage?

**RISPOSTA:** Ho appreso della strage attraverso la telefonata di un collega, all'epoca dei fatti in servizio presso la Criminalpol di Torino ma aggregato a quella di Palermo per le indagini sulla strage di Capaci. Il collega si chiama IACCARINO Luciano ed allo stato attuale è un Funzionario di Polizia se non ricordo male con il grado di V.Q. Agg. Con il collega concordammo di trovarci presso gli uffici della Criminalpol di Palermo per trasferirci successivamente in via d'Amelio. In Ufficio incontrai oltre al collega IACCARINO altri due colleghi, anche loro aggregati dei quali non ricordo il nome e tutti insieme ci siamo portati in via d'Amelio. Lo scenario che si presentò ai nostri occhi fu orrendo e dopo circa trenta minuti, decisi insieme al collega IACCARINO di allontanarci dalla zona della strage per non dare fastidio ai colleghi che stavano operando e per cercare di fare qualcosa che potesse in qualche modo risultare utile alle indagini che si stavano effettuando sul posto. **Ricordo che la mia attenzione fu subito rivolta ad uno stabile in costruzione posto, per chi guarda con le spalle l'abitazione della mamma del Dr. Borsellino, sulla sinistra, nel secondo troncone di via d'Amelio, quindi oltre il muro di sbarramento sito in fondo alla via stessa. Decidemmo di effettuare un sopralluogo** in quello stabile anche perché si prestava in modo particolare ad un probabile punto dal quale sarebbe potuto partire l'impulso di un telecomando per la detonazione dell'ordigno. Ricordo che sul posto della strage vi era personale della Squadra Mobile di Palermo, in divisa, gente da me conosciuta perché più volte vista in ufficio, essendo quest'ultimo posto nello stesso stabile della Squadra Mobile. **Insieme ai due della squadra mobile siamo entrati dentro lo stabile per iniziare il sopralluogo allo scopo di rinvenire anche tracce di bivaccamento di persone in quegli spazi che si prestavano per l'osservazione del luogo della strage;** mi riferisco quindi a **cicche di sigarette, bicchieri e bottiglie vuote** e quant'altro potesse far presumere la presenza di persone sul posto per un consistente lasso di tempo. Voglio precisare che **l'immobile era completamente aperto e l'accesso allo stesso non era precluso da alcun ostacolo;** era composto da più di 10 piani e gli interni erano privi di porte e finestre. Da un primo esame dei luoghi **si è constatata la presenza di cicche di sigarette sparse su tutti i piani ispezionati ed in minime quantità che non abbiamo ritenuto opportuno prelevare o repertare in quanto probabilmente riconducibili agli operai che all'interno vi lavoravano.** Oltre a quanto sopra riferito, non rammento ulteriori particolari riguardanti l'attività descritta, posso però affermare con un ragionevole margine di certezza che il gruppo suddetto sia stato il primo ad ispezionare questo immobile.

**A.D.R.:** Non ricordo di essere salito fino alla terrazza dello stabile ma non posso escludere che lo abbia fatto qualcuno dei colleghi che operavano con me. Voglio però evidenziare che se qualcosa di interesse



investigativo fosse emersa durante l'attività di P.G. i colleghi lo avrebbero sicuramente riferito a me che ero il più alto in grado in quel frangente.

**A.D.R.:** Escludo, almeno per la parte dei luoghi da me ispezionati con la mia squadra, la presenza di vetri blindati o scudati, nonché di cumuli di cicche di sigaretta. Non ricordo neanche di aver appreso particolari o notizie in ordine ad una autovettura FERRARI.

Ricordo ancora che dopo il sopralluogo nello stabile in costruzione abbiamo proceduto a contattare alcune persone che abitavano nelle abitazioni circostanti allo scopo di ottenere informazioni utili per le indagini ed in particolare sulla eventuale presenza di persone sospette che si aggiravano all'interno di quell'immobile. Voglio precisare che in ordine alla suddetta attività **si è successivamente provveduto alla redazione di apposita relazione di servizio che ho personalmente firmato.**

**A.D.R.:** Il giorno successivo e cioè il 20 luglio, sono tornato sul posto della strage con altri colleghi allo scopo di verificare se, anche nei palazzi circostanti e comunque abitati, vi era un punto di osservazione che poteva essere idoneo per guardare su via d'Amelio. In particolare se non ricordo male siamo entrati in due appartamenti e ci siamo affacciati dai rispettivi balconi che davano sulla via d'Amelio. Ricordo che uno di questi appartamenti era di proprietà di un funzionario della Regione di cui non ricordo il nome ma che non era presente al momento del nostro accesso. Non credo esista relazione di servizio in ordine a questa attività.

Voglio precisare che in merito al palazzo in costruzione nei pressi della via D'Amelio ho depresso in una udienza a Caltanissetta dove mi sono state poste delle domande dalla Dottoressa PALMA.

**A.D.R.:** In relazione a giorno 21 luglio, non ho ricordi che mi portino a pensare ad attività da me svolte in via d'Amelio.

Ricordi parzialmente diversi quelli di Sebastiana CARDINALE, che nel 1992 prestava servizio presso il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo.

La stessa, sentita dalla DIA di Caltanissetta, ha così riferito:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di [CARDINALE Sebastiana del 17 settembre 2010](#)**

**DOMANDA:** Ci può riferire, relativamente al mese di luglio 1992, dove prestava servizio ed il grado da lei ricoperto?---//

**RISPOSTA:** In quel periodo prestavo servizio presso il Gabinetto Regionale di Polizia scientifica della Questura di Palermo e ricoprivo il grado di Agente.----//

**DOMANDA:** nel periodo in esame ha effettuato interventi in via d'Amelio a Palermo in relazione alla nota strage?---//

**RISPOSTA:** Si ricordo che il giorno 21 luglio 1992, unitamente al Sovrintendente BOSCO, mi sono recata in via d'Amelio, e più precisamente in via MN4 per effettuare una serie di rilievi fotografici in uno stabile allora in costruzione. Nello specifico ricordo che il collega BOSCO, verosimilmente su



disposizioni dell'allora Dirigente V.Q. Agg. Margherita PLUCHINO, mi disse che **dovevamo recarci presso questo stabile per effettuare dei rilievi fotografici del luogo della strage da una visuale dall'alto**. Ricordo che eravamo soli io ed il collega BOSCO e che alle attività di P.G. espletate sul posto era presente il geometra responsabile del cantiere tale DI MARIA. I lavori di cantiere erano fermi e non vi erano operai presenti sul posto.-----//

L'ufficio da atto che viene data lettura e visione del Verbale datato 21/07/1992 (con relative foto componenti un album fotografico contraddistinto dal numero di volume 5), a firma del Sovrintendente Capo BOSCO Giuseppe e Agente CARDINALE Sebastiana, in servizio presso il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo, concernente i rilievi tecnici eseguiti in via MN4 nr.4, presso il cantiere della EDILFER S.r.l. ed in particolare un fabbricato in costruzione in fase di allestimento. Si rappresenta che, il suddetto verbale fa parte del fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti il 19 luglio a seguito della strage. Il fascicolo è costituito da 5 volumi dei quali il nr.1 composto da 81 pagine afferenti rilievi descrittivi (questo volume comprende tutti i verbali concernenti i rilievi tecnici e descrittivi, compreso quello in trattazione posto alle pagine 42-43 e 44) e gli altri quattro da rilievi fotografici.-----//

**DOMANDA:** cosa fu trovato e se avete visto **lo stato dei luoghi sul terrazzo dell'ultimo piano?**-----//

**RISPOSTA:** Voglio precisare che la nostra attività era rivolta esclusivamente all'ultimo piano di detto stabile quindi non abbiamo effettuato alcun tipo di rilievo ai piani. Infatti **con un montacarichi, azionato dal DI MARIA, ci recammo subito all'ultimo piano e più precisamente al primo terrazzo dello stabile che guardava proprio su via d'Amelio con ottima visuale sul teatro della strage**.

L'immobile era composto da circa 11 piani e presentava, se non ricordo male, tre scale di ingresso. Non ricordo se gli appartamenti erano finiti o meno, di sicuro **non erano abitati** perché ancora in fase di completamento.

Preciso che **dei quattro terrazzi siti all'ultimo piano, è stato attenzionato solo il primo**, poiché era quello con una più ampia visuale del luogo della strage.

La prima cosa che notammo sono stati degli **infissi divelti e poggiati sul muro**, che abbiamo fotografato poiché risultavano avere anche i **vetri infranti**. A tal proposito faccio presente che gli infissi di cui ho appena parlato sono ritratti nella fotografia nr.148 dell'album che mi avete mostrato. Guardando le foto nr.146 e 147 dell'album, **ricordo anche delle piante che si trovavano sul terrazzo in argomento poste una vicina all'altra lungo il parapetto del medesimo**.-----//

**A.D.R.:** Non sono in grado di riferire in relazione al tipo di vetro di cui erano provvisti gli infissi fotografati e presenti anche in altri ingressi del terrazzo.-----//

**A.D.R.:** **Non ricordo di mozziconi di sigarette** presenti in quel terrazzo perché di sicuro sarebbero stati in qualche modo documentati e repertati.-

**DOMANDA:** ha incontrato appartenenti alla Criminalpol di Catania che uscivano dallo stesso sito?-----//

**RISPOSTA:** non ho ricordi in tal senso ma non posso escludere di aver incontrato dei colleghi all'ingresso dello stabile.-----//

Avuto riguardo alla relazione allegata all'album fotografico, la stessa è stata rinvenuta e si riporta qui di seguito nelle parti salienti:



Noi sottoscritti, BOSCO Giuseppe e CARDINALE Sebastiana, rispettivamente Sovrintendente Capo e Agente di Polizia di Stato, videosegnalatori addetti al Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica presso la Questura di Palermo a richiesta del Dirigente il predetto Gabinetto e per disposizione superiore ci siamo recati in via MN 4 nr. 4, presso il cantiere della EDILFER, per eseguire rilievi tecnici relativi alle indagini per la strage del Giudice BORSELLINO e degli agenti della Polizia di Stato, addetti alla scorta (...). Esso (fabbricato n.d.r.) consta di 65 appartamenti, tutti disabitati perchè ancora in fase di completamento, e dislocati su 11 piani, raggiungibili per il tramite di 3 scale. (...) La facciata prospettica di detto fabbricato guarda alla via d'Amelio, teatro della strage. In detto fabbricato accediamo dalla via MN4 mediante un vano privo di imposte. Varcata la soglia osserviamo un drone (...) che comunica a destra con due botole per gli ascensori (...) a sinistra con le scale ascendenti che conducono ai piani degli appartamenti. All'ultimo piano del palazzo in esame ci rechiamo mediante ascensore provvisorio, installato nella botola destra di quelle precedentemente menzionate, costituito da una piattaforma in legno, che viene azionato elettronicamente dal geom. DI MARIA.

Il predetto **ultimo piano** è anch'esso **disabitato**. Lo stesso è munito di nr. 4 terrazzi (...) Il primo dei detti terrazzi, munito di **parapetto**, alto 1,10, presenta gli infissi dei vani porta dei vari vani ubicati posteriormente, per chi osserva frontalmente la via d'Amelio, leggermente divelti e con i **vetri incrinati**. Dal terrazzo predetto si osserva **un'ampia visione sia del luogo della strage che della via Emanuele Morselli**, nella quale è stato riscontrato il reticolato contorto ed i frammenti di orme di scarpa sull'asfalto. Dal cratere formato dall'esplosivo di via d'Amelio vi è, in linea d'aria, una distanza di 250 mt. (in realtà è di 171 mt., n.d.r.) Lungo il parapetto del terrazzo in esame si osservano, addossati, **nr. 26 vasi con piante**, in prevalenza rose, ficus e pini, **alti mt. 4 circa**. Le stesse piante occupano il parapetto destro e gran parte di quello anteriore, lasciando liberi solo 3 mt. Circa della parte sinistra del parapetto anteriore e la parte del parapetto sinistro”.

Ancora, Giuseppe CUSENZA, allora Ispettore presso la “catturandi” di Palermo, ha riferito di essersi recato presso l'immobile dei GRAZIANO “perchè si prestava in modo



particolare alla eventuale collocazione di soggetti che potevano in qualche modo essere coinvolti nella strage”, ma di non avere trovato nulla di interessante:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali di CUSENZA Giuseppe del 4 giugno 2010**

**DOMANDA:** Ci può riferire, relativamente al mese di luglio 1992, dove prestava servizio ed il grado da lei ricoperto?---//

**RISPOSTA:** nel mese di luglio del 1992 ero in servizio presso la Sezione Catturandi della Squadra Mobile di Palermo, con il grado di Ispettore.

**DOMANDA:** nei giorni 19 e 20 luglio 1992 ha effettuato interventi in via d'Amelio a Palermo in relazione alla nota strage?---//

**RISPOSTA:** sì, ricordo che il giorno 19 ero quale sottufficiale di turno, in servizio presso gli Uffici della Squadra Mobile quando nelle immediatezze dei noti eventi, mi portai sul luogo della strage, unitamente all'allora Agente Scelto MANNINO Vincenzo, che fungeva da autista. Ricordo che fu mia iniziativa quella di recarmi sul posto dove nel frattempo erano giunti altri colleghi della Squadra Mobile e della Criminalpol di Palermo. Fui fra i primi a giungere sul posto, se non ricordo male la terza auto e lo scenario che si presentò ai miei occhi fu terribile. Superato lo shock iniziale iniziammo a chiedere rinforzi e ulteriori soccorsi per garantire sia l'ordine pubblico che la conservazione dello stato dei luoghi, nonché il soccorso alle persone ferite o che comunque avevano necessità di ricevere aiuti per danni alle strutture degli immobili immediatamente adiacenti al palazzo oggetto dell'attentato. Quindi subito dopo, con l'arrivo anche di altri colleghi si cominciò a programmare l'attività più urgente richiesta dalle circostanze. Nello specifico io, unitamente ad altro personale di cui non ricordo i nomi ma che di certo appartenevano alla Squadra Mobile e alla Criminalpol di Palermo, mi recai in uno stabile in fase di completamento, recintato con delle palizzate in legno, e composto da due o più scale e da circa 11 o 12 piani. Questo immobile fu subito attenzionato poiché si prestava in modo particolare ad un eventuale collocazione di soggetti che potevano in qualche modo essere coinvolti nella strage, sia come punto di osservazione in toto della via D'Amelio e sia come luogo da dove poteva essere stato attivato un telecomando per l'innesco della bomba. Dico questo nella considerazione che in occasione della nota strage di Capaci, venne constatato che il luogo da dove venne attivato il telecomando era posto in una collina sovrastante l'autostrada Capaci-Palermo, ove furono rinvenute evidenti tracce di cose che risultarono successivamente attinenti la strage. In quest'ultima occasione, io e l'Isp. RICERCA Alessandro, fummo quelli che individuammo il posto da dove fu azionato il telecomando.

Ritornando allo stabile ispezionato in via D'Amelio ricordo che il costruttore o i costruttori dello stesso, di cui non ricordo il nome, erano in “odor di mafia”; questo lo appresi successivamente da quei colleghi che si occuparono in prima persona degli accertamenti relativi.

Rammento che lo stabile fu ispezionato nella sua totalità piano per piano, terrazza compresa, allo scopo di rinvenire tracce evidenti di trascorsa presenza di persone che in qualche maniera potevano essere collegate ai fatti in questione. Posso affermare con sicurezza che in quello stabile non fu rinvenuto nulla



che potesse essere riconducibile alla strage o utile alle indagini relative alla stessa, anche perché in caso positivo avremmo redatto un verbale di sequestro.

A D.R.: ribadisco che non furono rinvenuti mozziconi o parti di sigarette e non ricordo di vetri poggiati sui muri del terrazzo.

A D.R.: che io ricordi le squadre che effettuarono il suddetto sopralluogo erano due e di sicuro con me non c'era personale della Polizia di Stato di sesso femminile. Non posso però escludere che nell'altra squadra vi era personale di sesso femminile.

A D.R.: non ricordo se in merito a tale attività sia stata redatta una relazione di servizio, posso però affermare che della stessa portai a conoscenza l'allora Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dott. Arnaldo LA BARBERA, che giunse sul posto in tarda serata.

A D.R.: ricordo che sul posto della strage incontrai il collega RICERCA Alessandro, il quale però si occupò di attività diversa da quella da me svolta.

A D.R.: Dopo l'attività di cui sopra, non ho effettuato altri interventi in via d'Amelio, anche perché nelle ore successive il tutto passò alla sezione omicidi della Squadra Mobile e successivamente al Gruppo Investigativo FALCONE-BORSELLINO.

In ultimo, veniva acquisita anche la [nota del 20 luglio 1992 dell'Arma dei Carabinieri-Nucleo Operativo di Palermo](#), da cui emergeva che *“alle ore 16.00 circa odierne veniva effettuato da militari di questo Comando un sopralluogo nel palazzo in costruzione situato in fondo alla via Mariano d'Amelio, lato monte, lì veniva contattato il geom. DI MARIA Antonino (...) che riferiva ai militari operanti che:*

- *detto palazzo consta di 66 appartamenti posizionati su 11 elevazioni fuori terra, di cui 22 invenduti e con la porta d'ingresso sempre aperta;*
- *aggiungeva, inoltre, che 6 appartamenti sono occupati e soltanto uno abitato.*
- *Tale edificio è sprovvisto di custode e solo saltuariamente viene controllato da un operaio di fiducia della ditta, tale CATANZARO Pietro (...).*

Ancora, veniva acquisita [nota del 30 settembre 1992 della Squadra Mobile di Palermo](#), da cui risultava – oltre che l'identificazione dei GRAZIANO – che *“i fratelli GRAZIANO sono elementi proclivi al delitto, appartenenti alla organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra, ed, in specie, alla cosca operante nelle zone “Borgo Acquisanta-Arenella”, ove insiste la precitata via d'Amelio. Indicati da sempre quali elementi di spicco di quella consorteria di cui fanno parte i non meno famigerati f.lli GALATOLO, da circa vent'anni operano nel campo della edilizia abitativa (...) Già nel 1975 i precitati f.lli GRAZIANO risultano essere stati denunciati in stato di arresto con*



*rapporto del 19 novembre 1975, in concorso con altri pregiudicati (...) perchè ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e omicidio in pregiudizio di tali PEDONE Antonino e LA CORTE Lorenzo; vicenda, quest'ultima, dalla quale veniva assolti con formula dubitativa, a dimostrazione della potenza criminale derivatagli dai saldi vincoli associativi con l'organizzazione mafiosa che (...) consentiva loro di operare nell'edilizia nella zona di loro influenza, praticamente senza alcuna concorrenza (...) A questo Ufficio risulta, inoltre, noto che i predetti fratelli sono strettamente legati, in subordine, al clan dei Madonia, come riferito dall'anonima interlocutrice, e che il maggior esponente di quella famiglia si identifica in MADONIA Francesco, attualmente recluso. Quanto appena esposto trova ulteriore conferma nel fatto che personale dipendente aveva modo di notare l'autovettura (...) intestata alla società EDILFER dei GRAZIANO, uscire*

*in ben due occasioni dalla via di via delle Agavi a Carini, dove il 13 dicembre scorso veniva tratto in arresto il latitante MADONIA Salvatore cl. 56, figlio del boss di San Lorenzo Francesco MADONIA.*

*Si rappresenta, altresì, che nel corso degli accertamenti esperiti sul conto dei predetti fratelli è emerso che un loro cugino, tale GRAZIANO Vincenzo (...) risulta impiegato presso la stabilimento ITALTEL sito in Carini (...). Ciò si evidenzia a codesta AG in relazione ad eventuali perizie tecniche sulla linea telefonica installata presso l'abitazione della madre del Giudice BORSELLINO.*

*Allegata a questa nota vi era altra nota del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato del 14 aprile 1992 in cui si riferiva di un pozzo in fondo MARASA' a cui si accede dalla via d'Amelio, 48, ed alla fine di aggiungeva: "si segnala, in ultimo, che sull'appezzamento di terreno in oggetto si affaccia un palazzo in via di ultimazione costruito dalla società EDILFER dei noti f.lli GRAZIANO. Questa mattina veniva identificato Francesco GRAZIANO (...) La scorsa sera, verso le ore 19:00, all'interno del cantiere (...) si aveva modo di notare parcheggiata l'autovettura (...) notata in ben due occasioni uscire dalla villa di Carini, via Agavi, dove il 13 dicembre 1991 venne tratto in arresto il latitante MADONIA Salvatore (...).*

A ben vedere, le testimonianze e le note di P.G. sopra riportate evidenziano non poche lacune; ed invero:



- non furono sottoposte ai necessari rilievi tecnico scientifici (nonostante diversamente si fosse fatto per la strage di Capaci) le cicche di sigarette presenti sui luoghi (visibili anche dalle fotografie allora scattate);
- non si accertò la provenienza dei vetri blindati addossati sul muro e trovato scheggiato;
- non si indagò su chi aveva portato le piante ad alto fusto sul terrazzo (dove furono trovate le cicche), sulle ragioni per cui erano posizionate in modo da precludere la vista dall'esterno;
- ed ancora, non fu sviluppata la "traccia GRAZIANO" che poteva essere compatibile anche con la tesi di una intercettazione sul numero dell'appartamento in cui si trovava la madre del dott. BORSELLINO ed aveva, altresì, la valenza investigativa di portare in maniera diretta ai MADONIA, famiglia egemone del mandamento di Resuttana, competente – dal punto di vista territoriale/mafioso - sui luoghi dell'eccidio

A tal proposito sono stati sentiti gli operai allora dipendenti dei GRAZIANO, ma solo pochi hanno ricordato l'ultimo piano dello stabile: molti hanno affermato, infatti, di non esservi mai saliti; solo quattro operai lo hanno fatto (FALSETTI Giovanni; SCHILLACI Antonino, RINELLA Serafino, CARDINALE Salvatore), ma, mentre qualcuno ricorda le piante (aggiungendo che le stesse vennero portate su con la gru della società EDILFER), **nessuno ricorda la presenza dei vetri appoggiati.**

Ad aggiungere ulteriore elemento di riflessione a quanto sin qui detto, si univano altre fotografie consegnate dalla Polizia Scientifica di Roma, delegata da questo Ufficio a svolgere accertamenti sui luoghi.

Le fotografie si rivelavano estremamente interessanti, perchè permettevano di verificare come una delle ipotesi fatte dagli investigatori che avevano allora eseguito i rilievi era che l'attentatore si fosse potuto nascondere dietro le piante: ciò tanto è vero che venne scattata una fotografia del luogo del delitto da dietro le piante dell'ultimo piano del palazzo dei GRAZIANO, che qui di seguito si riporta:





La fotografia non venne però allegata a quelle dell'album fotografico agli atti.

In esito a questa attività sono stati sentiti gli stessi GRAZIANO e la coppia proprietaria dell'ultimo piano terrazzato del palazzo da loro costruito, e la versione del trasporto delle piante a mezzo della ditta costruttrice è rimasta assolutamente confermata. Come è rimasto confermato che il palazzo, il 19 luglio 1992, era certamente incustodito, e facilmente accessibile dall'agrumeto che divide in due la via d'Amelio (cfr. [verbali di sommarie informazioni testimoniali del 21 febbraio 2011](#) in atti).

### **2.3. Le indagini sull'agrumeto di via d'Amelio. Le dichiarazioni di Fabio Tranchina e Giovan Battista Ferrante.**

Altre indagini, allora solo accennate, ma che ora hanno ripreso vigore per l'acquisizione di nuove fonti di prova sono quelle relative proprio all'agrumeto che divide in due via d'Amelio.

Le prime notizie che, nel corso dell'indagine, si hanno dell'**agrumeto di Via d'Amelio** sono contenute nelle dichiarazioni rese il 20 luglio 1992 da **MURATORE Salvatore**, classe '34, di Ottavio e **Marasà Maria**, che dichiarò di essere "*proprietario, unitamente a mio fratello Onofrio, del terreno, di circa 6000 metri quadri, posto in via Mariano d'Amelio, e che divide in due tronconi detta strada. Sono altresì comproprietario, insieme a mio fratello Onofrio, di un magazzino sito al civico 64 della predetta via, e che ha subito dei danni nello scoppio avvenuto ieri. Nel mio terreno sono stati scaraventati numerosi pezzi d'auto, che stamattina sono stati fotografati da personale della Polizia, nonché sequestrati. Il terreno sito in via d'Amelio è in stato di abbandono in quanto dovrebbe essere espropriato per unire i due tronconi della citata via. Provvedo personalmente alla cura del terreno, di solito nei giorni di Sabato e Domenica. Mi sono recato in via d'Amelio venerdì scorso, verso le 17.00 (...) sabato e domenica scorsi (...) sono rimasto nella mia abitazione a Palermo per problemi di salute. Ieri pomeriggio ho avvertito il forte boato dello scoppio e poiché dalla mia abitazione intravedevo del fumo alzarsi nei pressi di un palazzo sito vicino al mio appezzamento di terreno, insieme a mia moglie mi sono recato sul posto per accertarmi di cosa fosse accaduto(...) Nel terreno si accede tramite un cancello in ferro sito in via d'Amelio, oppure da un ingresso in Piazza Cascino nr. 106. Venerdì scorso non ho*



*notato niente di strano ...” (v. allegato 13 della [nota del 20 luglio 1992 della Squadra Mobile di Palermo](#)).*

Da notarsi che, tra le perquisizioni da effettuare, ve ne era una, non eseguita perché non venne rintracciato il soggetto, anche a carico di MARASA' Salvatore, classe 1917 (stesso cognome della madre del MURATORE).

Veniva, poi, redatto il fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti il 19 luglio 1992 dal Gabinetto regionale di Polizia Scientifica, già più sopra richiamato. Al volume 5, nel ril. 163 si notava la parte terminale di via d'Amelio con il cancello (aperto) che immette nell'agrumeto; lo stesso potevasi notare al ril. 163 e 164, da cui emergeva che il lucchetto non aveva al suo interno la catena, e dunque, non poteva chiudere il cancello medesimo. Dalle altre fotografie si rilevava:

che alla fine di via d'Amelio parte Sud, adiacente al giardino ed al palazzo sito di fronte all'abitazione della sorella del dott. Borsellino, correva tutto intorno una spianata di cemento, con al termine una rete metallica ricoperta da siepe che delimitava l'agrumeto già detto (ril. 166 e 167). La striscia di cemento terminava, poi, nella adiacente **via Morselli**, parallela della via d'Amelio, anch'essa tagliata dall'agrumeto. Al ril. 169 si vedeva, poi, la stessa via Morselli, con l'indicazione sulla sinistra del cancello di colore nero su cui si riscontravano **impronte di scarpa** (poi ripresi anche sub 170 e 171), e , sullo sfondo, verso l'agrumeto, il luogo in cui era stato trovato *“materiale di risulta su cui si riscontrano **due tracce**”* (poi ripresi sub 172 e 173)., in specie due *“**frammenti di scarpa**”*. Si riscontrava, inoltre (sub 174) la rete metallica abbassata, e da questa si accedeva al terreno del sig. MURATORE, poi ripreso nelle fotografie 176, 177, 179. L'agrumeto era sovrastato dal palazzo dei GRAZIANO, di cui abbiamo prima parlato (foto 178).

Ancora, nella nota del 20 luglio 1992 del N.O. dei Carabinieri di Palermo, si rappresentava che *“personale dipendente effettuava un sopralluogo speditivo in via Morselli, parallela di via d'Amelio. Li veniva constatato che tale via risultava essere senza uscita, **terminante con una recinzione in rete metallica divelta in un angolo limitrofo al muretto facente parte dell'edificio di pertinenza Montepaschi Serit. Nei pressi di tale recinzione, venivano notate **tracce di residuo di pneumatici (sgommata di autovettura)**, e diverse impronte di calzature su di una macchia polverosa di terriccio”***.



Le telecamere a circuito chiuso ivi installate erano sprovviste di cassetta di registrazione.

Da appunto allegato emerge che il sopralluogo era stato fatto alle 21.00 del 19 luglio 1992.

In ordine a questo tema di indagine sono intervenute le recenti dichiarazioni di TRANCHINA Fabio, negli anni '90 e sino alla sua cattura autista di Giuseppe GRAVIANO.

TRANCHINA è un soggetto già condannato con sentenza definitiva per il reato di associazione mafiosa, che, in seguito ad indagini della Procura di Firenze, ha deciso di iniziare un percorso collaborativo con questa Procura e con quelle di Firenze e di Palermo, ancora in evoluzione.

Una delle più rilevanti pagine della collaborazione di TRANCHINA è, allo stato, quella che svela alcuni particolari sul luogo dal quale venne azionato il telecomando, e sulla persona che lo azionò.

**Invero, fu proprio GRAVIANO ad azionarlo.**

Del resto, ciò non deve stupire più di tanto, poiché rientra nelle tradizioni di cosa nostra che un "capo" si assuma la responsabilità in prima persona di un omicidio o di una strage "importante"; è noto, infatti, che nel mondo alla rovescia che è Cosa Nostra, l'aver commesso un così efferato delitto è considerato un grande merito, che entra a far parte del proprio *curriculum* criminale.

E Graviano quasi certamente azionò il telecomando ***"da dietro il muro che delimitava la fine della via D'Amelio ed un retrostante giardino"*** .

Militano in tal senso, infatti, le dichiarazioni rese da Fabio TRANCHINA (già analizzate in precedenza, cfr. paragrafo 5 della prima parte del capitolo IV) secondo cui Giuseppe GRAVIANO, in occasione del primo sopralluogo effettuato in via D'Amelio, gli aveva chiesto di reperirgli (con le modalità "anonime" di cui si è detto) un appartamento in tale strada (e di qui la possibilità di un utilizzo del palazzo Graziano, in quel periodo non abitato, prende nuovamente quota). Dopo aver compiuto il secondo sopralluogo in via D'Amelio ed allorché mancavano pochi giorni al 19 luglio 1992, il capo mafia di Brancaccio aveva esternato allo stesso TRANCHINA la decisione di "adattarsi" e di posizionarsi nel giardino del MURATORE (*"va bé addubbo ne*



*iardinu*”), avendo appreso dal suo sodale che non era riuscito a trovare un appartamento in affitto.

Vale la pena riportare anche in questa sede le dichiarazioni del TRANCHINA.

**verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 21 aprile 2011**

P.L.: e quindi...tant'è che questo spiega anche forse perché questo gli ha dato quell'incarico di trovargli una casa, un appartamento in via D'Amelio, lei ha detto.

TRANCHINA: si, si, si...

P.L.: ce lo vuole raccontare come si è svolta questa cosa? Nei dettagli...

TRANCHINA: perfetto.

P.L.: per quanto le riesca...

TRANCHINA: In una ...in una delle volte che all'uscita dell'appuntamento che lui, dicevo aveva avuto in quel magazzino, in via Tranchina, un pomeriggio credo che già fosse di seconda ora, perché c'era buio per le strade...

P.L.: in che periodo siamo? Siamo sempre nel 92 è giusto?

TRANCHINA: siamo...periodi antecedenti alla strage, perché...eh non oltre un mese prima, dico...per intenderci. Che lui mi chiese dice prendi di qua, scendi dalla fiera, gira a destra che...dice entra qua, non è che mi dice entra in via D'Amelio a parte che quando si camminava con la macchina, lui se noi per esempio...se noi eravamo in via D'Amelio, voleva che diceva che eravamo a Messina, perché temeva le microspie, dice se ci intercettano...non devono sapere, quindi lui non parlava...mai per esempio di zone, di vie, indirizzi, ehh diceva gira a destra, ehh...rice qua prendi dalla strada della Libertà, per esempio c'era una statua e lui tutto in codice...mi ricordo che una di queste sere, che l'accompagnai che lui, doveva vedere questo... mi disse entra qua, gira, ritorna, ma ripeto senza dire una parola, mentre eravamo in questa zona, mi ha detto dice Fabio vuoi vedere , dice se mi trovi una casa qua...in questa zona, dice però dice...fai una cosa, dice se la trovi dice, non ti fare fare il contratto d'affitto, ehhh dice viri tu si vuonnu paaati i primi 6 misi... un anno anticipati...dice gli dai i soldi, eh...e mi ricordo che in quell'occasione, lui si lamentò, perché questo compito l'aveva dato pure a Giorgio PIZZO di trovargli una casa sempre in questo...e si lamentò perché mi dice glielo avevo detto a Giorgio dice...e non ne ha fatto niente, cioè era come infastidito, da questo discorso che lui non avesse... io se devo dire la verità, come la sto dicendo, neanche ci sono andato a cercare questa casa, perché ho detto: ma come la devo trovare? Perché mi ha detto non te ne



andare dalle agenzie, dice vai là rice viri si ci sunnu affitti, si ti giri tutte le portinerie, ti giri tutte le scale, dice basta chi un tinni vai all'agenzia, se io dico qualche parola in siciliano dottore e non ni capiamo...

P.L.: no la capiamo benissimo...

TRANCHINA: no magari anche per la traduzione...

P.M.L.: no va bè...

TRANCHINA: perché qualche volta io uso il termine...proprio per riferire quello che lui nel modo in cui l'ha detto...ehhh dice non andare nelle agenzie, dice se lo trovi privatamente, io non la trovai, perché ripeto non la cercai, perché ho detto ma io non l'ho trovata...perché sinceramente c'erano delle volte che mi...proprio mi asfissiava...mi asfissiava... pure di fesserie comunque mi asfissiava...quando poi, ehh poco tempo...prima di succedere diciamo, la strage di via D'Amelio perché dico poco tempo prima? Perché poi ehh il fatto è successo, ehhh lui mi chiese, ma l'hai trovata la casa? E io gli ho detto no... ci rissi Giuseppe viri che non ho trovato niente...rice va bè "adubbo na iardina"

P.M.B.: Come?

TRANCHINA: addubbo nu iardina...ehh tipo mi accomodo nel giardino... mi disse questa frase ce l'ho scolpita nella mente...

P.M.: in siciliano come le disse esattamente?

TRANCHINA: addubbu no iardinu

P.M.: addubbare, addubbare ... accomodare...

P.L.: mi arrangio nel giardino...

TRANCHINA: stiamo facendo mente locale non è che... stiamo facendo un piccolo accenno dato che nel verbale già c'è...diciamo entrando in via D'Amelio, perché poi quando sono successe tutte cose,

P.L.: certo...

TRANCHINA: la mente spazia, cammina...

P.L.: certo...

TRANCHINA: ehh cioè a me non me lo deve venire a raccontare nessuno, che non è stato lui, a fare la strage di via D'Amelio, perché è evidentissimo, dai passaggi, alle domande fatte e non fatte, e a trovami la casa, e adesso il discorso dei telecomandi, vediamo di rimmetterlo...ehh di datarlo...entrando in via D'Amelio, come vi dicevo, io mi ricordo...ho un ricordo almeno di...di quei tempi, che è una strada che non spunta e che di fronte ci fosse, un muro di recinzione e credo che qua dietro...ci fosse un terreno...per me "addubbo no iardinu" è significato che lui si è messo qua dentro...

P.M.G.: all'interno del giardino.

TRANCHINA: sì.



Certamente si incastrano perfettamente con le dichiarazioni rese da TRANCHINA quelle rese da FERRANTE Giovan Battista il 5 maggio 2005 e, precedentemente, nel c.d. “Borsellino bis”. In queste dichiarazioni FERRANTE riferisce che BIONDINO Salvatore gli disse che chi aveva azionato il telecomando aveva rischiato di rimanere “sotto al muro”, con chiara indicazione al muretto che divide l’agrumeto del MURATORE dalla via d’Amelio:

**verbale di interrogatorio di FERRANTE Giovan Battista del 5 maggio 2005**

A.D.R. Ricordo che avevamo a disposizione cinque coppie di telecomandi. Non so chi ebbe a fornire quello usato per la strage di Capaci, che comunque era diverso da quelli nella disponibilità per l’esecuzione della strage di via D’Amelio. Le modifiche necessarie a rendere operativi i telecomandi venivano **apportate dal cugino di Salvatore BIONDO il “lungo”, che si chiamava BIONDO Giuseppe** e che non era uomo d’onore. Un telecomando venne provato nel terreno nella mia disponibilità di “Casa Ferreri”, una settimana prima della strage di via D’Amelio. Detta prova avvenne ponendo la coppia trasmittente e ricevente a distanza di circa 200 metri e dette risultati positivi, stante che premendo tasto della trasmittente era avvenuta l’esplosione del detonatore elettrico collegato alla ricevente. L’apparato oggetto della prova fu portato via da Salvatore BIONDINO e probabilmente è quello adoperato nella strage. Le altre apparecchiature, in numero di tre o quattro, furono consegnate in tempi diversi a Salvatore BIONDO e conservate, assieme a talune armi, in un deposito nella mia disponibilità in contrada “Malatacca”. **Dopo la strage di via D’Amelio con Salvatore BIONDO distruggemmo le apparecchiature per il timore che venissero trovate**, implicandoci nella strage. Concordammo di dire che i telecomandi si erano arrugginiti e provvedemmo altresì a disciogliere l’esplosivo in nostro possesso.

A.D.R. Non so dire dove i “Telecomandi” fossero stati acquistati, so che BIONDO Giuseppe comprava ciò che gli serviva per le modifiche da Migliore e da un altro negozio di elettronica “c.s.c”. sito nei pressi di Piazza Croce e che si forniva anche presso la **ditta Pavan** con negozio sito in via Regione Siciliana.

In sede di verbalizzazione riassuntiva il FERRANTE spiega che gli apparati consegnanti erano contenuti, separatamente ricevente e trasmittente, in due buste distinte. Ambedue poi sin trovavano all’interno di una terza busta che le conteneva. Si trattava di generici sacchetti bianchi di plastica utilizzati dai vari negozi senza alcuna scritta. Il telecomando adoperato per via D’Amelio veniva, negli usi comuni, impiegato per l’apertura di cancelli o per far muovere le gru e aveva una frequenza diversa per non subire interferenze da altri apparati simili.

A.D.R. Non ricordo che le apparecchiature recassero il logo della Telcoma, anche se successivamente ai fatti, nel corso delle vicende giudiziarie, ho sentito fare il nome di tale ditta.

A.D.R. **Non so dire dove si trovasse colui che il giorno della strage ebbe ad azionare il pulsante della trasmittente. Da Salvatore BIONDINO oppure da Salvatore BIONDO il “corto” ho sentito dire che vi era il rischio che a seguito dell’esplosione il muro potesse rovinare addosso a chi aveva premuto**



**il pulsante. Da tale frase ho tratto la supposizione che doveva esserci una certa vicinanza tra chi azionava il telecomando e il luogo dove era collocato l'ordigno o l'esplosivo.**

**Esame dibattimentale di FERRANTE Giovanbattista nell'ambito del processo c.d. Borsellino Bis**

Non è stato detto chi era sul posto (...) il commento fu che l'unica persona o le uniche persone (...) poteva avere eventualmente subito danno era chi era nelle vicinanze, diciamo, dell'esplosione, evidentemente chi si trovava in via d'Amelio, che ha premuto chiaramente il telecomando, era vicino al posto dove era successo l'attentato, perché ricordo che parlava che potevano restare schiacciati dalla caduta del muro, o qualcosa del genere (...) Salvatore BIONDINO diceva questo (...)

Ed argomenti in questo senso ci ha offerto anche CANCEMI Salvatore che, nel c.d. "Borsellino bis" Appello, ha riferito che, proprio a ragione della estrema accelerazione che RIINA aveva impresso alla strage di via d'Amelio erano stati commessi degli errori, tanto che BIONDINO Salvatore (la stessa fonte di FERRANTE) gli aveva detto che era stato utilizzato "troppo esplosivo", tanto che aveva messo a repentaglio anche il palazzo in cui abitava la sorella del magistrato (e, dunque, diremmo noi, anche il meno forte muretto che divideva la parte sud della via d'Amelio dal giardino del MURATORE):

**Esame dibattimentale di Cancemi Salvatore del 4 luglio 2001 nell'ambito del processo c.d. Borsellino bis appello**

**PRESIDENTE:** - Lei ha partecipato all'esecuzione della strage?

**CANCEMI SALVATORE:** - Sì.

**PRESIDENTE:** - Ci può dire quando avvenne la deliberazione della strage Borsellino? Quando, dove e da chi fu fatta?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma, guardi, Presidente, io Le posso dire che ce ne sono state riunioni diversi, il luogo è sempre quello che io ho indicato, dietro la villa Serena, **nella villa di Guddo**. Quindi ce ne sono stati nel mese di aprile, nel mese di maggio, nel mese di giugno, quindi ce ne sono stati, diciamo, diversi, quindi...

**PRESIDENTE:** - Senta, la prima, la primissima riunione in cui ci si riunì, si parlò e si decise di procedere alla strage Borsellino, la prima.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma, guardi, Presidente, io... Sì, io mi sforzo, diciamo, perché, ripeto, quello era un posto che si parlava, diciamo, diverse volte sempre delle stesse cose, quindi mi sforzo; credo, se non faccio confusione, a giugno.



Pero', ripeto, attenzione, posso fare confusione nei tempi, solo nei tempi, perche', ripeto, quello era un posto che le stesse cose si ripetevano piu' volte e piu' volte, quindi credo a giugno.

**AVV. SCOZZOLA:** - Presidente, se potesse aggiungere pure l'anno.

**PRESIDENTE:** - Va be', direi che... Va be', aggiunga l'anno.

**CANCEMI SALVATORE:** - Va be', quello per me... non l'ho detto...

**PRESIDENTE:** - Perche' e' scontato, lo capisco, certo.

**CANCEMI SALVATORE:** - L'anno non l'ho detto perche' era scontato, diciamo, il '92.

**PRESIDENTE:** - Ovvio, ovvio. Va bene, niente, avvocato, l'anno e' scontato.

Intervento fuori microfono.

**PRESIDENTE:** - Lo dica, Cancemi, perche' qui non bisogna dare per scontato niente.

**CANCEMI SALVATORE:** - No, no, l'ho detto. Dico, per me... io chiedo scusa alla Corte, dico, per me era scontato, ma l'ho detto, nel '92.

**PRESIDENTE:** - Lo so, l'ho capito, anche per me era scontato, pero' giustamente mi fanno notare che non ci deve essere niente di scontato, quindi dica pure l'anno.

**CANCEMI SALVATORE:** - '92.

**PRESIDENTE:** - Bene. Allora, senta, lei nel corso del I grado di questo giudizio ha avuto un confronto con Giovanni Brusca. Se lo ricorda?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', si'.

**PRESIDENTE:** - Giovanni Brusca puo' essere che sia solo una diver... Giovanni Brusca, che abbiamo risentito pure in questa fase, afferma una cosa diversa o leggermente diversa da quella che lei dice.

Dice in particolare... guardi, io me l'ero preparata questa cosa e glielo leggo quello che ha detto il Brusca, anche cosi' per sollecitare il suo ricordo. Dice: "Eravamo intorno al 20 febbraio, giorno piu' giorno meno; mi incontrai con Salvatore Riina e altri soggetti per risolvere alcuni problemi, che mi riguardavano, del mandamento. Dopodiche' si affronto'... credo che successivamente o giorni... ripeto, giorni prima - perche' sono state due riunioni contestuali, quindi dice in quel periodo li' - ci siamo riuniti poi in un'altra riunione io, Cancemi Salvatore, Biondino Salvatore, Raffaele Ganci e Riina Salvatore, dove si stabili' di portare a termine la strage di Capaci, di mettere in atto tutta una serie di attentati, a cominciare dal dottor La Barbera, l'onorevole Vizzini, Purpura, perche' dopo che era stato ucciso Lima... e quindi successivamente doveva essere eliminato lui, etc." E poi ripete questa cosa piu' volte nel corso del suo esame.

Ecco, questa affermazione le suscita qualche ricordo, qualche precisazione? Secondo il Brusca, appunto, la prima idea, la prima



deliberazione avvenne in quel periodo lì, fine febbraio – inizi marzo, insomma, piu' o meno. Cosa puo' dirci a proposito?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma io, Presidente, voglio dire questo, che puo' darsi che, diciamo, faccio confusione io nei tempi, solo, ripeto, nei tempi, attenzione, perche' il fatto c'e' stato, diciamo, la discussione c'e' stata.

**PRESIDENTE:** - Signor Cancemi, se puo' parlare piu' vicino al microfono, perche' la sentiamo un po' male; facciamo sforzo per sentire.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si'.

**PRESIDENTE:** - Grazie.

**CANCEMI SALVATORE:** - Mi avvicino, mi avvicino.

**PRESIDENTE:** - Si', si', grazie.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si'. Pero' mi sembra... mi sembra di avere... io ho fatto nel ter un altro confronto in aula con Brusca, se non ricordo male, e mi sembra che lui questa data l'ha modificato, se non... se non ricordo male, mi sembra che questa data l'ha modificata.

**PRESIDENTE:** - Un attimo, signor Cancemi. Mi scusi, signor Cancemi, la sentiamo proprio male.

Il tecnico li' nel sito riservato puo' verificare la qualita' dell'audio? Anche da qui stiamo controllando. Un attimo, eh.

**CANCEMI SALVATORE:** - Io, Presidente, c'ho la bocca appoggiata nel microfono.

**PRESIDENTE:** - Capisco, capisco, quindi non dipende piu' da lei. Allora, signor Cancemi, pare che la responsabilita' sia mia.

Allora, puo' parlare, puo' rispondere. Dica.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si'. Posso?

**PRESIDENTE:** - Si', puo'.

**CANCEMI SALVATORE:** Quindi io stavo dicendo, Signor Presidente, che ricordo in questo confronto che ho fatto da recente con Brusca che questa data lui l'ha modificato, che ricordava... mi sembra di avere detto che ricordava male questa data, e' andato un po' piu' avanti nei tempi di questo ricordo. Quindi pero' io non escludo che il ricordo, diciamo, preciso mi manca a me, e' come dice lui oppure viceversa; questo io posso dire. Io ho questo ricordo, ma ripeto che lui mi sembra che questa data l'ha modificata, questa che ha letto Lei, quindi e' andato piu' avanti nei tempi.

**PRESIDENTE:** - Ho capito.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma voglio dire, Signor Presidente, attenzione, questo era un luogo che la' si facevano tantissime riunioni; non e' che ce n'e' stata una, due, tre, dici, e quindi i ricordi rimangono, diciamo, perfetti. Perche', ripeto, non si pigliavano appunti; erano tutte parole, cosi', diciamo, che noi parlavamo senza prendere nessun appunto.



Quindi posso anche ricordare male io, pero', ripeto, solo nei tempi, ma il fatto c'e' stato, la riunione c'e' stato; abbiamo parlato, questo e' verissimo.

**PRESIDENTE:** -

Bene. Quindi lei conferma che, al di la' di questa discrasia sui tempi, che piu' o meno si sta aggiustando, venendo, mi pare di capire... un po' lei dice: "Puo' essere un po' prima", Brusca dice: "Puo' essere un po' piu' avanti". Quindi piu' o meno, lei dice, vi state avvicinando sulla data. Al di la' di questo...

**CANCEMI SALVATORE:** - Esattamente.

**PRESIDENTE:** -

Al di la' di questo, pero' la riunione fu nei termini che dice Brusca, cioe' si parlo' di una serie di attentati a personaggi importanti?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', c'e' stato, diciamo, che... anche che si nominava qualche persona da colpire, c'e' stato questi nomi; io non li ricordo tutti perfetti, ma ci sono stati dei nomi, diciamo, fatti.

**PRESIDENTE:** -

Si'. Quindi nel corso di questa riunione nella lista di persone da colpire fu fatto espressamente il nome del dottor Borsellino?

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', si', questo si', diciamo...

**PRESIDENTE:** -

Si'.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si'.

**PRESIDENTE:** -

Lei ha parlato poi di un discorso, di un commento di Ganci Raffaele a proposito di questa decisione di Riina o della commissione presieduta da Riina avvenuto, appunto, al termine di una riunione sempre nel giugno '92.

Ci puo' riferire, appunto, il contenuto di quel commento e per quale motivo era stata convocata questa altra riunione che, immagino, lei mi correggera' se non e' cosi', sia un'ulteriore riunione rispetto a quella di cui ha parlato prima? Ecco, per quale motivo Riina ritenne... Anzi, non le anticipo niente. Mi riferisca questa storia del commento e poi approfondiamo.

**CANCEMI SALVATORE:** - Si', io mi ricordo, Presidente, che, ecco, nel mese di giugno, poi c'e'... ripeto, come ho detto prima, ce ne sono stati diversi, quindi mi ricordo nel mese di giugno che sempre in quel posto, in quella villa dietro la villa Serena, la villa di Guddo, c'e' stato, diciamo, una premura, diciamo, da parte di Riina che questa... questo omicidio si doveva... questa strage si doveva portare subito, diciamo, a compimenti.

E mi ricordo, diciamo, che ho sentito io, perche' mi ricordo benissimo che il Riina con Ganci erano seduti un po' piu' distante sempre nello stesso salone, nella stessa stanza dove eravamo noi, un po' piu' avanti, Riina ci



- disse: “**Faluzzu, ‘a responsabilita’ e’ mia**”, Faluzzu significa Raffaele Ganci.
- Quindi mi ricordo questo particolare e poi, quando ce ne siamo andati, il Ganci mi disse... disse una parolaccia a Riina, dici: “Chistu ni voli rovinari a tutti”; mi ricordo queste parole.
- PRESIDENTE:** - Si’. Chi c’era in questa seconda riunione in villa Guddo?
- CANCEMI SALVATORE:** - Presidente, guardi, io non... non vorrei dire la seconda o la terza, perche’ ce ne sono stati diversi, quindi...
- PRESIDENTE:** - Ho capito, in questa...
- CANCEMI SALVATORE:** - ... puo’ darsi che e’ stata la terza.
- PRESIDENTE:** - Ha ragione, ha ragione. Rettifico, in quest’altra riunione...
- CANCEMI SALVATORE:** - In quell’occasione...
- PRESIDENTE:** - In quest’altra riunione.
- CANCEMI SALVATORE:** - Si’, esattamente, esattamente. Io mi ricordo che c’era... c’era Raffaele Ganci, io, Biondino, Riina e qualche altro che al momento non mi viene in mente, ma c’era qualche altro pure presente.
- PRESIDENTE:** - Quell’espressione di Riina, oltre a essere percepita da lei, fu colta da qualcun altro o poteva essere colta da qualcun altro? Era bisbigliata o era un...?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma...
- PRESIDENTE:** - Si’, dica.
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma credo di si’, Presidente, credo di si’.
- PRESIDENTE:** - Poteva essere, si’. In questa occasione si parlo’ dell’organizzazione dell’attentato o quando si parlo’...?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma si parlo’, si’, io mi ricordo...
- PRESIDENTE:** - Si’, dica.
- CANCEMI SALVATORE:** - L’incarico l’ha dato a Salvatore Biondino, diciamo, di organizzare, diciamo, Riina si ha rivolto a Salvatore Biondino di organizzare tutto e fare in fretta. Io mi ricordo che e’ stato a Salvatore Biondino che ha dato l’incarico di organizzare tutto.
- PRESIDENTE:** - Quindi fu una delega in bianco o c’erano delle direttive nell’ambito di questo incarico? Una delega in bianco: “Fai tu”?
- CANCEMI SALVATORE:** - Si’, si’, ci ha detto di organizzare lui e di fare lui, c’ha dato l’incarico a Biondino Salvatore.
- PRESIDENTE:** - Biondino doveva riferire a Ri...
- CANCEMI SALVATORE:** - Come e’ successo anche...
- PRESIDENTE:** - Biondino...
- CANCEMI SALVATORE:** - Come e’ successo anche nella...
- PRESIDENTE:** - Si’, dica.



- CANCEMI SALVATORE:** - Come e' successo anche nella strage del dottore Falcone, che e' stato pure il Biondino che ha organizzato.
- PRESIDENTE:** - Biondino ha organizzato. Pero' per la strage di Falcone mi pare di ricordare che Brusca sostenga che la scelta dell'autostrada fu fatta da Ganci e Riina, cosi' ha sostenuto.
- CANCEMI SALVATORE:** - No, un attimo, Presidente. Si', si'. No, un attimino, io... Va be', lui dice cosi', vuol dire che ci risulta cosi', per carita'.
- Voglio dire che ha organizzato, ha trovato la casa a Capaci, la casetta, era lui che coordinava tutto; mi riferisco su questo senso, diciamo.
- PRESIDENTE:** - In questo senso.
- CANCEMI SALVATORE:** - Teneva i rapporti con noi, con Ganci Raffaele, questo, su questo senso.
- PRESIDENTE:** - Va bene. Le risulta che Biondino riferisse a Riina su come andavano i preparativi dell'organizzazione? C'erano contatti frequenti in cui si riferivano le modalita' che venivano preparate?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma, guardi, Presidente, chiedo scusa se ho questa espressione. Il Biondino Salvatore quindi era una cosa, diciamo, al cento per cento che doveva riferire i particolari a Riina.
- PRESIDENTE:** - Si'.
- CANCEMI SALVATORE:** - Perche' era giusto cosi', perche' Riina era il ca...
- PRESIDENTE:** - Certo.
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma non solo questo, non solo questo, attenzione, Biondino Salvatore era quello che sapeva dove dormiva Riina, lo andava a prendere e lo portava negli appuntamenti e lo andava a lasciare; quindi non e' che Salvatore Biondino lo vedeva una volta l'anno a Riina, lo vedeva tutti i momenti.
- PRESIDENTE:** - Si'. **Lei ha saputo le ragioni di questa fretta di Riina nel dare corso all'attentato? Il motivo di questa accelerazione.**
- CANCEMI SALVATORE:** - Io... Ma, Presidente, io l'ho spiegato piu' volte, diciamo, che io ho capito che **lui aveva questa premura, questa... questa cosa di... sollecitava che 'sta cosa dove... si doveva fare subito.** L'ho spiegato, diciamo, di quello che io ho potuto capire, diciamo, quelle cose che ho potuto capire io.
- PRESIDENTE:** - Ce lo dica quello che ha potuto capire lei.
- CANCEMI SALVATORE:** - Eh, **aveva qualche interesse lui, come doveva dare una risposta,** come doveva dare, diciamo, un accordo che aveva preso con persone e quindi aveva questa premura, questo qua quello che io ho potuto capire.
- PRESIDENTE:** - Ma a lei risulta che Riina abbia detto: "Dobbiamo fare l'attentato, perche' ho un accordo con qualcuno a cui ho garantito che al piu' presto realizzo questo attentato? Ovviamente la domanda e', diciamo, posta volutamente in questi termini.



**CANCEMI SALVATORE:** - No, guardi, Presidente, le parole esatte, così come Lei sta dicendo Lei, no, onestamente, perché voglio dire... mi voglio sforzare di dire più che la verità. Però, siccome lui... io devo andare indietro... devo fare, diciamo... devo fare un passo indietro.

Siccome lui aveva delle persone che... nelle mani, mi diceva a me e a qualche altro che lui queste persone le doveva garantire ora e nel futuro di più, quindi tutta questa premura, diciamo, io l'ho afferrato, diciamo, su questo senso.

**PRESIDENTE:** - Va bene. Adesso, poi torneremo su questo tema. Senta, **questa accelerazione, questa fretta, che a lei risulta, determino' modifiche nelle tradizionali prassi operative, nel senso che ci fu...? Lei pote' cogliere che ci furono delle modifiche, una certa trascuratezza, una certa fretta, soprattutto per quanto concerne, ovviamente per quello che ne sa lei, la selezione degli uomini, dei mezzi e dei modi per eseguire la strage?**

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma, guardi, la fretta, Presidente, e', diciamo, nel senso che **la cosa si doveva fare al piu' presto possibile**; diciamo, **l'incarico, come ho detto, diciamo, l'ha avuto il Biondino Salvatore, quindi quello che ha coordinato tutta la cosa e' stato Biondino Salvatore.**

Quindi questo, su questo senso, diciamo, lui ha sollecitato a Biondino che questa cosa si doveva portare a compimento al piu' presto possibile.

**PRESIDENTE:** - Quindi a lei non risulta che questa fretta', al di la' del fatto, appunto, che si doveva portare a compimento al piu' presto possibile, abbia in qualche misura influito sulla realizzazione, sull'esecuzione, sulla bonta', diciamo, tra virgolette ovviamente, della procedura esecutiva?

**CANCEMI SALVATORE:** - Certo, c'e' stato una cosa [sovraposizione di voci]...

**PRESIDENTE:** - Ci furono degli errori, che lei sappia? Questo voglio dire: ci furono degli errori?

**CANCEMI SALVATORE:** - No...

**PRESIDENTE:** - Lei ha sentito discorsi in cui si diceva: "Ma a causa della fretta... si e' fatto tutto troppo in fretta e quindi abbiamo sbagliato qualcosa, e' successo qualcosa che non doveva succedere"?

**CANCEMI SALVATORE:** - No, guardi, io voglio dire una cosa che mi sono ricordato nel processo ter, che l'ho detto da recente, e poi non lo so se questo si puo' definire un errore, attenzione, io... questo lo valuta la Corte.

Io posso dire che **Biondino Salvatore, dopo un paio di giorni della strage, mi disse che ci... "Ce ne potevo mettere - dici - di meno esplosivo"**, diciamo, perché proprio **'u palazzo si e' sventrato tutto,**



**quindi a tipo che potevano creare meno danno, dici, per l'obiettivo e non si creava danno ni 'u palazzo, insomma.**

Io non lo so, mi disse queste parole che hanno esagerato a metterci esplosivo di piu' di quello che ci potevano mettere.

**PRESIDENTE:** - Si'. Quindi...

**CANCEMI SALVATORE:** - Queste parole me l'ha detto Salvatore Biondino.

**PRESIDENTE:** - Salvatore **Biondino le disse che la quantita' di esplosivo era ingente, notevole, superiore alle necessita', mi pare di capire.**

**CANCEMI SALVATORE:** - Esattamente, esattamente.

**PRESIDENTE:** - Lei, per caso, sa dove fu messo l'esplosivo?

**CANCEMI SALVATORE:** - Eh, io si', l'ho saputo che e' stato messo sotto l'abitazione della mamma del dottor Borsellino **in una macchina, una 126.**

**PRESIDENTE:** - Ecco, questo lei come l'ha saputo? Ha una fonte...

**CANCEMI SALVATORE:** Questo, diciamo, della macchina onestamente... della macchina onestamente, che era stata usata questa macchina, io l'ho saputo dopo, diciamo, che hanno utilizzato questa macchina.

**PRESIDENTE:** - Ecco, e' importante che lei ci dica se la sua e' informazione che viene dall'interno di "Cosa Nostra" o e' un'informazione ovviamente che le viene dall'esterno, dopo che si sono fatte le indagini, i processi, etc.

**CANCEMI SALVATORE:** - No, no, **io l'ho saputo sia da Ganci Raffaele e sia da Biondino Salvatore.**

**PRESIDENTE:** - Ecco, cosa...

**CANCEMI SALVATORE:** - E ho saputo anche da Bio...

**PRESIDENTE:** - Dica, dica.

**CANCEMI SALVATORE:** - Ho saputo anche da Ganci Raffaele, questo me l'ha detto Ganci Raffaele, che ha avuto un ruolo e credo che in qualche modo, diciamo, di... di cose di macchine, non lo so, ha avuto un ruolo un certo Vitale, che questo abita o abitava nello stesso palazzo, che **Ganci Raffaele mi riferi' pure che questo Vitale ha avuto un ruolo, diciamo, nella strage...**

**PRESIDENTE:** - Si', questo...

**CANCEMI SALVATORE:** - ... quando mi riferi' che era stata una 126 che hanno usato.

**PRESIDENTE:** - Quindi Ganci Raffaele e Biondino le dissero espressamente che fu usata una 126. Lo puo' confermare?

**CANCEMI SALVATORE:** - Esattamente, si'. Si', si'.

**PRESIDENTE:** - E l'esplosivo dove si trovava? Cioe' chiarisca...

**CANCEMI SALVATORE:** - No, non lo so io.

**PRESIDENTE:** - Voglio dire, fu usata una 126 come autobomba o per altre ragioni fu usata?

**CANCEMI SALVATORE:** - No, no, come autobomba...



**PRESIDENTE:** - Si'.

**CANCEMI SALVATORE:** - ... come, diciamo, che l'esplosivo e' stato collocato nella 126.

**PRESIDENTE:** - Si'. Lo seppe da altri questo o solo da Ganci e Biondino?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma io mi ricordo che l'ho saputo da loro due.

**PRESIDENTE:** - Biondino cosa le disse su questa circostanza in particolare?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ecco, il discorso e' stato che, **quando mi ha fatto il discorso che era... che ce n'avevano messo tanto, diciamo, di questo esplosivo in que... e mi parlo' della 126.**

**PRESIDENTE:** - Si'.

**CANCEMI SALVATORE:** - L'occasione e' stata proprio quella.

**PRESIDENTE:** - Si'. Senta, ci puo' dire in quel periodo, il giugno, quando lei ha detto fu deliberata la strage quali erano gli obiettivi che il vertice dell'organizzazione perseguiva con questa strage? Cioe' a cosa mirava la strage, da quello che le fu detto e che lei sa?

**CANCEMI SALVATORE:** - Ma, guardi, Presidente, io mi devo ripetere quello che ho detto prima. Il Riina ha avuto questa premura, diciamo, che doveva portare a compimento, se cosi' posso dire, questa strage e quindi le cose che lui mi diceva prima di... a me, diciamo, questo; io posso riferire le cose che ho saputo da lui.

Dunque, ed in esito a questa complessa disamina delle vecchie e nuove indagini sul **luogo in cui può essere stato azionato l'esplosivo**, possiamo concludere che vi sono molteplici elementi che fanno ritenere:

- che Giuseppe GRAVIANO si sia "accomodato" nel giardino, del resto assolutamente disabitato, di fronte la via d'Amelio, ove poteva vedere il luogo in cui poi fu consumata la strage da molti luoghi;
- che GRAVIANO è con ogni probabilità pervenuto all'interno dell'agrumeto scavalcando un cancello in via Morselli, parallela di via d'Amelio, allo scopo di non attirare l'attenzione degli abitanti di via d'Amelio;
- che la scelta della via Morselli sia stata anche funzionale a garantirsi una agevole via di fuga, senza che fosse necessario attraversare la scena del delitto, come dimostrato dalle tracce di una "sgommata" rinvenute dai Carabinieri in occasione del sopralluogo effettuato subito dopo la strage;
- che nei pressi della via D'Amelio doveva essere posizionato anche Fifetto CANNELLA, il quale, come dichiarato dal Tranchina, prese in consegna GRAVIANO la mattina del 19 luglio 1992, e lo condusse, con ogni probabilità,



---

sul luogo della strage;

- che non può escludersi che, per avere una migliore visuale, CANNELLA si sia potuto posizionare proprio nel balcone terrazzato del palazzo dei GRAZIANO, sul quale, come s'è detto, sono state rinvenute delle cicche per terra. Da quel luogo poteva anche verificare, dopo l'esplosione, quale fosse la più agevole via di fuga sia per sé che per GRAVIANO;
- che il fatto che GRAVIANO e CANNELLA abbiano agito di conserva in questa fase è dimostrato dalla circostanza (emersa dall'analisi dei tabulati dei loro telefoni cellulari) che dopo 12 minuti dalla deflagrazione, e dunque dopo essersi messi in salvo, gli stessi si sono sentiti telefonicamente;
- che alla luce di questa analitica ricostruzione di questo segmento della fase esecutiva della strage, è possibile anche apprezzare la veridicità delle dichiarazioni rese da Tullio Cannella a proposito degli ammiccamenti di Vittorio TUTINO e dei riferimenti fatti alla disponibilità da parte sua di una casa nei pressi del luogo della strage (la casa della suocera di TUTINO);
- ed invero si tratta di una abitazione che – in assenza di un rifugio “in affitto”, cercato e non trovato da GRAVIANO – ben si sarebbe potuta prestare sia per monitorare i luoghi della strage nella fase preparatoria, sia per offrire un temporaneo rifugio a qualcuno degli attentatori, che avrebbe potuto utilizzarla per far calmare le acque dopo la deflagrazione ed allontanarsi, poi, in tutta calma.



**3. L'INTERCETTAZIONE ABUSIVA SUL TELEFONO DELL'ABITAZIONE FIORE-BORSELLINO.**

Come in precedenza accennato, le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA circa l'incontro avvenuto nella settimana precedente l'attentato con Giuseppe GRAVIANO (in cui questi gli impartì le direttive sulle modalità con cui procedere al furto delle targhe da apporre alla Fiat 126), saldandosi con quelle di GALLIANO e FERRANTE (nonché con quelle di BRUSCA e CANCEMI di cui si è detto) sono dimostrative del fatto che la settimana precedente la strage sia stata quella in cui si sono concretamente poste le condizioni per dare esecuzione al piano ideato; e, soprattutto, come ben prima della giornata del venerdì 17 luglio cosa nostra avesse progettato di compiere l'attentato nel giorno (la domenica, appunto) in cui poi lo stesso è stato effettivamente realizzato. Sotto tale ultimo aspetto sono illuminanti le dichiarazioni di Antonino GALLIANO (secondo cui già il lunedì o il martedì Raffaele e Domenico GANCI gli domandarono la sua disponibilità ad effettuare il pedinamento del dott. Borsellino per la domenica seguente allo scopo di eseguire l'attentato) e, sia pure con minore precisione, quelle di FERRANTE e CANCEMI, in precedenza evidenziate (cfr. paragrafo 4.3.3. della prima parte del capitolo IV), dichiarazioni tutte che da quelle di SPATUZZA trovano, ora, ulteriore e significativo sostegno.

Si è inoltre, del pari evidenziato che tale circostanza – che a parere dell'ufficio emerge ora, rispetto al passato, in maniera ancor più nitida dal contenuto delle provalazioni di SPATUZZA – ha un'indubbia e diretta refluenza su di un altro tema estremamente dibattuto nella celebrazione dei processi di via D'Amelio e cioè quello della intercettazione abusiva dell'utenza attestata nell'appartamento di via D'Amelio della famiglia Fiore-Borsellino.

Per comprendere le ragioni sulla base delle quali questo Ufficio ritiene che le dichiarazioni dello SPATUZZA abbiano una diretta incidenza su tale tematica occorre, sia pur brevemente, richiamare alcuni dati che emergono, in maniera certa ed incontrovertibile, dalla celebrazione dei suddetti processi.

Le posizioni processuali di SCOTTO Pietro (*"Borsellino uno"*) e SCOTTO Gaetano (*"Borsellino bis"*) – tratti a giudizio per la strage proprio in relazione all'esecuzione



della suddetta intercettazione abusiva – vennero vagliate, infatti, sulla base di una valutazione dei seguenti dati processuali:

1. le anomalie rilevate dai familiari del dott. Borsellino, a partire da uno o due mesi prima dell'esecuzione dell'attentato, sull'utenza attestata presso l'abitazione di via D'Amelio n. 19 e la consulenza tecnica effettuata dal dott. Gioacchino Genchi sull'impianto telefonico in questione;
2. l'analisi delle abitudini e dei luoghi usualmente frequentati dal dott. Borsellino, rilevati dalle deposizioni testimoniali e dalle annotazioni riportate dal magistrato sull'agenda grigia;
3. gli spostamenti del dott. Borsellino in Palermo a far data da venerdì 17 luglio 1992, con particolare riguardo a quelli che sarebbe stato possibile rilevare sulla base di un ascolto abusivo dell'utenza di via D'Amelio;
4. le testimonianze di FIORE Cecilia, CORRAO Emilio, CARUSO Arcangela (ma anche di DI GANGI Ignazio, MAGGIO Teresa e BORSELLINO Rita) circa un intervento eseguito da due tecnici della società ELTE proprio nell'edificio di via D'Amelio n. 19 nella settimana precedente la strage.

Si tralascerà, in questa sede, la trattazione della tematica relativa alle anomalie registrate sull'utenza di via D'Amelio, attesa la non decisività ai fini che ci occupano, mentre occorre, in premessa, sinteticamente evidenziare i risultati cui si era giunti, nell'ambito dei processi celebratisi, in ordine alle abitudini ed ai luoghi usualmente frequentati dal dott. Borsellino allorché non si trovava impegnato, per motivi di lavoro, fuori sede.

Sul punto gli organi giudicanti che avevano vagliato il materiale probatorio loro offerto avevano concluso, in maniera univoca e senza discrasie di sorta, che il dott. Borsellino, allorché si trovava a Palermo, era solito frequentare, nei giorni feriali (e con orari che si possono definire costanti, dalle 8.00 alle 14.00 e dalle 15.30-16.00 alle 20.00), il Palazzo di Giustizia di Palermo, mentre, nei giorni festivi e la domenica, dopo essere andato a Messa nella chiesa che si trova di fronte alla sua abitazione di via Cilea, si recava a far visita alla madre nell'abitazione ove la stessa soggiornava (quella della sorella Adele o della sorella Rita che, a turno, la ospitavano). In particolare era emerso che la signora Lepanto, mamma del dott. Borsellino, anche nel periodo in cui si trovava presso la figlia Adele si trasferiva, nel fine settimana, dall'altra figlia Rita in via D'Amelio, affinché non rimanesse da sola, posto che la stessa Adele Borsellino



usualmente si recava a trovare i figli che gestivano un maneggio in contrada “Grotte” di Monreale.

Bisogna, inoltre, evidenziare come sia stato, del pari, accertato che il dott. Borsellino avesse deciso che quell'estate, contrariamente a quanto aveva fatto negli anni precedenti, non si sarebbe fermato stabilmente nel villino di Villagrazia di Carini, dove giungeva “senza avvertire” e “saltuariamente” (cfr. le deposizioni testimoniali rese nell'ambito del primo grado del c.d. “*Borsellino uno*” da Tricoli Giuseppe e Barone Vincenzo alle udienze del [7.12.1994](#) e [dell'8.2.1995](#)).

A simili conclusioni si era giunti attraverso le dichiarazioni rese dai familiari del dott. Borsellino (la moglie Agnese, le sorelle Rita ed Adele, il cognato Fiore Renato ed il figlio di costui Fiore Claudio) che venivano significativamente confortate, quanto alle visite alla madre Lepanto Maria, dalle annotazioni vergate di pugno dal dott. Borsellino sulla propria [agenda](#), annotazioni che vengono fedelmente riportate nel corpo della sentenza di primo e secondo grado del c.d. “*Borsellino uno*” e che appare utile riportare anche in questa sede:

3 GENNAIO – VENERDÌ ORE 18,00	ADELE MAMMA
4 GENNAIO- SABATO ORE 20,00	MAMMA CASA
12 GENNAIO DOMENICA <b>ORE 09,00</b>	ADELE MAMMA
23 GENNAIO GIOVEDÌ ORE 18,00 – 19,00	ADELE MAMMA
26 GENNAIO DOMENICA <b>ORE 09,00 – 10,00</b>	ADELE MAMMA
26 GENNAIO DOMENICA <b>ORE 12,00</b>	ADELE MAMMA
5 FEBBRAIO MERCOLEDÌ ORE 18,00	ADELE MAMMA
21 FEBBRAIO VENERDÌ ORE 16,00	ADELE MAMMA
25 FEBBRAIO MARTEDÌ ORE 18,00	ADELE MAMMA

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**

presso il Tribunale di Caltanissetta

Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 1279

28 FEBBRAIO VENERDÌ ORE 17,00	ADELE MAMMA
1 MARZO DOMENICA ORE 18,00	ADELE MAMMA
3 MARZO MARTEDÌ ORE 17,30 – 18,00	ADELE MAMMA
8 MARZO DOMENICA ORE 09,30	ADELE MAMMA
15 MARZO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
20 MARZO VENERDÌ ORE 18,00 – 19,00	RITA MAMMA
29 MARZO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	ADELE MAMMA
5 APRILE DOMENICA ORE 08,00 – 09,00	RITA MAMMA
12 APRILE DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
16 APRILE GIOVEDÌ ORE 18,00 – 19,00	RITA MAMMA
19 APRILE DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
26 APRILE DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
1 MAGGIO VENERDÌ ORE 09,00 – 10,00	ADELE MAMMA
3 MAGGIO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	ADELE MAMMA
6 MAGGIO MERCOLEDÌ ORE 20,00	ADELE MAMMA
14 MAGGIO GIOVEDÌ ORE 19,00	ADELE MAMMA
31 MAGGIO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
7 GIUGNO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
14 GIUGNO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA



21 GIUGNO DOMENICA ORE 09,00 – 10,00	RITA MAMMA
5 LUGLIO DOMENICA ORE 10,00	RITA MAMMA

In estrema sintesi, se ne ricava che, dal gennaio 1992 sino al 5 luglio 1992, il dott. Borsellino aveva fatto visita alla madre:

- sei volte nel mese di gennaio ( tre di domenica);
- quattro volte nel mese di febbraio;
- sei volte nel mese di marzo ( quattro di domenica);
- cinque volte nel mese di aprile (quattro di domenica);
- cinque nel mese di maggio ( due di domenica);
- tre nel mese di giugno (tutte di domenica);
- una nel mese di luglio (sempre di domenica).

Non può non osservarsi, inoltre, come, successivamente alla strage di Capaci, il magistrato si fosse recato a trovare la mamma sempre nelle giornate di domenica (in orari mattutini) e sempre presso l'abitazione della sorella Rita in via D'Amelio.

Tanto premesso, appaiono condivisibili a questo Ufficio – e meritevoli di essere di seguito riportate - le considerazioni svolte dai giudici di primo grado del c.d. “*Borsellino bis*” secondo cui, tra quelli abitualmente frequentati dal dott. Borsellino, l'abitazione della sorella Rita in via D'Amelio appariva, agli occhi degli attentatori, il luogo in assoluto più adatto per dar corso al proposito omicidiario mediante l'utilizzo di un ordigno esplosivo (cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13.2.1999](#), pagg. 60-61):

*“orbene, per qualunque attentatore che avesse concepito l'idea di uccidere con un ordigno esplosivo il dott. Borsellino la scelta del luogo era pressoché obbligata, poiché, a parte la villetta estiva dove il magistrato si recava con sempre minore regolarità e frequenza, **gli unici luoghi privi di qualsiasi vigilanza fissa e privi persino di elementari misure di sicurezza come il divieto di sosta in prossimità dell'ingresso erano, per l'appunto, le abitazioni delle due sorelle ove il dott. Borsellino si recava sistematicamente e con frequenza per far visita alla anziana madre cui era***



*notoriamente molto legato e di cui si occupava personalmente per farla sottoporre alle necessarie visite mediche, soprattutto da parte del cardiologo dott. Pietro Di Pasquale, amico personale del magistrato. Tale evidente e gravissima lacuna nel sistema di protezione del magistrato sicuramente più esposto a rischio dopo la strage di Capaci, segnalata persino dagli uomini della scorta (v. al riguardo le dichiarazioni rese nel primo dibattimento dai testi Falcone, Guarrasi e Lotà rispettivamente alle udienze del 6-12-94, 16-3-95 e 16-11-94), certamente non è sfuggita agli attentatori, che proprio presso l'abitazione di via D'Amelio della famiglia Fiore-Borsellino, ove periodicamente soggiornava la madre del dott. Borsellino, hanno trovato un luogo idoneo per l'attentato, un luogo che deve essere addirittura apparso come quello **in assoluto ideale per un attentato con autobomba** se si considera che la via D'Amelio **non ha alcuna zona rimozione**, che nel tratto ove risiede la famiglia Fiore Borsellino è **una strada chiusa ad una estremità, con traffico non intenso specie la domenica, che nella zona vi erano parcheggiate sempre numerose autovetture** (vedi dichiarazioni del portiere) tra cui poteva essere agevolmente confusa una micidiale autobomba e che, infine, il tratto teatro della strage **ricade in una zona in cui l'organizzazione mafiosa disponeva sicuramente di valide basi logistiche** (per fare riferimento ai soli luoghi conosciuti basti pensare **al palazzo in costruzione di un imprenditore vicino ad ambienti mafiosi, al giardino dietro il muro con grotte sottostanti, al covo della famiglia Madonia in cui è stato rinvenuto il famoso "libro mastro", alla casa di abitazione di Vitale Salvatore, indicato come appartenente alla famiglia mafiosa di Roccella nel mandamento di Brancaccio, situata proprio al piano terra dell'immobile in cui vi è l'abitazione della famiglia Fiore Borsellino**)".*

I punti sui quali si è maggiormente dibattuto nell'ambito dei processi per la strage di via D'Amelio riguardano, senz'altro, l'intervento effettuato, nella settimana precedente la strage, da due tecnici della ELTE nel palazzo di via D'Amelio e l'analisi delle informazioni sugli spostamenti del dott. Borsellino che si sarebbero potuti ricavare da un'intercettazione abusiva dell'utenza della famiglia Fiore-Borsellino.

Quanto al primo aspetto, è stato processualmente accertato – ed in maniera non controversa – che, effettivamente, nel luglio del 1992 venne installato un impianto telefonico in un immobile, condotto in locazione dalla società SAFAB, sito al settimo piano dell'edificio ubicato in via D'Amelio n. 19. Si rese, pertanto, necessario, a tal fine,



l'intervento di una squadra di due operai della ELTE (Vincenzo DI MAIO e Salvatore ORECCHIO), i quali operarono nel palazzo di via D'Amelio nel pomeriggio del lunedì 13 luglio e nel mattino del giorno successivo.

Le testimonianze rese in particolare da FIORE Cecilia, CORRAO Emilio e, sia pure in maniera sofferta, da CARUSO Arcangela, nonché il riconoscimento fotografico operato in fase di indagini preliminari e nel dibattimento dai primi due della persona di SCOTTO Pietro, costituirono gli elementi che, unitamente agli altri, fondarono l'ipotesi accusatoria secondo cui, accanto all'intervento per così dire "ufficiale" (condotto dagli operai ORECCHIO e DI MAIO), ve ne fosse stato un altro, abusivo, posto in essere dallo stesso SCOTTO e da BRUSCA Alfonso, anch'essi tecnici della ELTE, funzionale a controllare gli spostamenti del dott. Borsellino.

In estrema sintesi, dalle suddette testimonianze era emerso che nella settimana precedente la strage, in un giorno individuabile nel 14 o 16 luglio (in orario compreso tra le 8.00 e le 8.30 del mattino), un operaio (poi riconosciuto, appunto, in SCOTTO Pietro) aveva effettuato un intervento sulla cassetta di derivazione dei fili sita nel pianerottolo dell'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino<sup>213</sup>.

Nello stesso orario (o appena più tardi) altro operaio, intento a lavorare di fronte alla cabina della SIP sita al piano terra, era stato notato dalla CARUSO allorchè aveva fatto ingresso nello stabile di via D'Amelio n.19 per recarsi proprio nell'appartamento della famiglia Fiore-Borsellino.

Orbene, sulla base di questi elementi, le Corti d'Assise che si sono occupate dei processi per la strage di via D'Amelio sono giunte a differenti opzioni interpretative.

In particolare, **la sentenza d'appello del c.d. "Borsellino uno"** ([sentenza n. 2/99 del 23.1.1999](#)), riformando sul punto il pronunciamento di primo grado (che aveva condannato SCOTTO Pietro alla pena dell'ergastolo) aveva concluso per l'insussistenza di sufficienti elementi che suffragassero l'ipotesi di una intercettazione illegale sull'utenza attestata nell'appartamento della famiglia Fiore-Borsellino.

Innanzitutto, i giudici di secondo grado ritenevano che le circostanze riferite dai testi (in particolare FIORE, CORRAO e CARUSO) dovessero essere temporalmente collocate al

---

<sup>213</sup> In realtà la CARUSO rendeva una dichiarazione completa, ammettendo di aver notato la presenza di un operaio intento a lavorare sul pianerottolo, dopo che il suo primo esame dibattimentale veniva interrotto e la stessa veniva indagata per il reato di falsa testimonianza.



14 luglio 1992<sup>214</sup> e, dunque, muovendo da un simile presupposto ritenevano che le testimonianze della FIORE, del CORRAO e della CARUSO avessero descritto, in realtà,

<sup>214</sup> I giudici d'appello del c.d. "*Borsellino bis*" giungevano a simili conclusioni sulla base, essenzialmente di un duplice rilievo:

- CORRAO Emilio (così come FIORE Cecilia), nella settimana che precedeva la strage, aveva notato in un'unica circostanza un'autovettura della ELTE posteggiata di fronte al palazzo di via D'Amelio, circostanza che corrispondeva a quella in cui aveva rinvenuto la presenza degli operai intenti a lavorare sul pianerottolo. Essendo stato dimostrato, con certezza, che gli operai ORECCHIO e DI MAIO si trovavano già in via D'Amelio nell'orario descritto dai testi come quello in cui ebbero a scorgere la suddetta autovettura, non poteva che darsi l'eventualità che la vettura di servizio notata era quella di cui costoro avevano la disponibilità, sicché le circostanze descritte dai testi – interpretate come prova dell'avvenuto intervento abusivo – potevano collocarsi, senza ombra di dubbio, al 14 luglio 1992.
- A sostegno dell'assunto venivano riportate anche le ulteriori dichiarazioni di FIORE Cecilia, secondo cui, preoccupata della presenza dell'operaio sul pianerottolo, aveva chiesto delucidazioni al portiere Ignazio DI GANGI, il quale le aveva confermato che gli operai stavano installando un impianto telefonico per la famiglia DI TRAPANI (il cui appartamento era ubicato al settimo piano dello stabile). La Corte aveva ritenuto che il DI GANGI avesse fatto confusione allorché aveva riferito l'intervento alla famiglia DI TRAPANI (è stato, infatti, processualmente accertato che l'installazione della linea telefonica di costoro era avvenuta nel precedente mese di maggio, peraltro ad opera di società – la SIRTI - diversa), ma aveva comunque valorizzato il dato relativo alla conoscenza da parte del portiere di un intervento in corso nello stabile per allacciare una linea telefonica. Reputando improbabile che un'eventuale intercettatore abusivo avesse comunicato falsamente al portiere che doveva eseguire l'installazione di un impianto nell'edificio (esponendosi al rischio che questi comunicasse all'interessato la circostanza e così scoprisse il mendacio), si era evidenziato che l'intervento cui il DI GANGI aveva fatto riferimento non poteva che essere quello comunicatogli da ORECCHIO e DI MAIO al momento del loro arrivo, attorno alle ore 8.00, in via D'Amelio il 14 luglio 1992.

La [sentenza n. 2/99 del 13.2.1999](#) (sentenza di primo grado del c.d. "*Borsellino bis*") muoveva da un presupposto totalmente diverso rispetto a quella d'appello del c.d. "*Borsellino uno*", collocando l'intervento abusivo effettuato da Pietro SCOTTO nella mattina del 16 luglio del 1992 sulla scorta di un duplicità di argomentazioni di carattere logico:

- il 14 luglio 1992 era programmato l'intervento presso la SAFAB da parte di ORECCHIO e DI MAIO, circostanza che lo SCOTTO era certamente in grado di conoscere preventivamente e che rappresentava un'occasione di incontro eccessivamente rischiosa, dovendo egli compiere un'operazione illegale;
- proprio l'intervento di ORECCHIO e DI MAIO sull'impianto telefonico del palazzo era stata la causa che aveva reso necessaria prima disconnettere e poi ripristinare l'intercettazione abusiva dell'utenza della famiglia Fiore-Borsellino.

E' evidente che, collocando l'accesso dello SCOTTO ad una data successiva rispetto all'intervento, per così dire, ufficiale dell'ORECCHIO e del DI MAIO, i giudici di primo grado del c.d. "*Borsellino bis*" avevano inteso risolvere, *in limine*, il dubbio sollevato nella sentenza della Corte d'Assise d'Appello del c.d. "*Borsellino uno*" che le dichiarazioni della FIORE, del CORRAO e della CARUSO avessero descritto le fasi relative al completamento dell'installazione della linea telefonica presso la sede della SAFAB. Per giungere a simili conclusioni, la sentenza n. 2/99 del 13.2.1999 si occupava anche di confutare le argomentazioni che avevano indotto i giudici d'appello del c.d. "*Borsellino uno*" a collocare nella giornata del 14 luglio 1992 gli accadimenti descritti dai suddetti FIORE, CARUSO e CORRAO. Ed in particolare:

- il fatto che la FIORE ed il CORRAO avessero notato in un'unica occasione, nella settimana precedente la strage, l'autovettura della ELTE – che, come detto, era sicuramente presente innanzi all'abitazione di via D'Amelio il giorno 14 luglio, essendosi realizzato in quella data l'intervento di ORECCHIO e DI MAIO – non risulterebbe significativo, "*atteso che entrambi potrebbero averla notata solamente il giorno 16 e non nei giorni precedenti, poiché la loro attenzione sulla circostanza (altrimenti assolutamente incolore) è stata sicuramente richiamata dalla anomala situazione dell'uomo sulla scala a forbice al quarto piano che armeggiava sulla cassetta di derivazione senza che fosse stato loro preannunciato alcun intervento del genere*" (cfr. sentenza n. 2/99 del 13.2.1999 pagg. 111, 112).
- La circostanza che Cecilia FIORE abbia chiesto al portiere delucidazioni sulla presenza dell'operaio nel suo pianerottolo e che questi le abbia riferito di un intervento per l'installazione di una linea telefonica



eventi e circostanze riferibili alle operazioni effettuate, proprio il 14 luglio 1992, dai tecnici ORECCHIO e DI MAIO e che, pertanto, nessun intervento abusivo di Pietro SCOTTO (e del suo collega BRUSCA Alfonso) vi era stato, nella medesima giornata, nell'immobile di via D'Amelio n. 19. Il riconoscimento di SCOTTO Pietro operato dai due si doveva quindi ritenere come *“frutto di un errore, determinato dal lungo intervallo di tempo trascorso (oltre nove mesi) tra il giorno in cui è stato fatto il riconoscimento fotografico e quello in cui i testi hanno osservato la persona da riconoscere, dalle modalità stesse del riconoscimento (effettuato su sei fotografie di cui tre raffiguravano l'imputato – SCOTTO Pietro n.d.r. – il cui nome come autore di possibili intercettazioni abusive era stato fatto dal collaboratore Lo Forte Vito), dal limitato tempo di osservazione e dalle obiettive difficoltà di visione in relazione alla collocazione dell'uomo in cima alla scala”* (cfr. [sentenza n. 2/99 del 23.1.1999](#), pag. 594)<sup>215</sup>.

---

sarebbe, del pari, non significativo poiché *“il portiere potrebbe aver pensato che i lavori del giorno 14 non fossero ancora ultimati ed aver risposto di conseguenza”*.

Ad analoghe conclusioni, quanto all'effettiva esecuzione di una intercettazione abusiva sull'utenza della famiglia Fiore-Borsellino, era giunta [la sentenza n. 5/02 del 18.3.2002](#) (*sentenza d'appello del c.d. “Borsellino bis”*) pur partendo da presupposti diversi rispetto al pronunciamento di primo grado dello stesso processo.

Ed invero i giudici della Corte d'Assise d'Appello avevano corretto l'impostazione adottata nella sentenza n. 2/99 del 13.2.1999 in ordine al momento in cui si dovevano ricondurre le operazioni effettuate da SCOTTO Pietro per dar luogo all'ascolto illegale dell'utenza di via D'Amelio, ritenendo, in buona sostanza, condivisibili le argomentazioni contenute nella sentenza d'appello del c.d. *“Borsellino uno”*, sulla scorta delle quali si poteva giungere ad affermare che gli eventi descritti dalla FIORE, dal CORRAO e dalla CARUSO si dovevano collocare nella mattina del 14 luglio 1992.

E' di palese evidenza come, per tale via, i giudici di secondo grado abbiano finito per sostenere l'esecuzione, nell'arco della mattina dello stesso giorno, di due interventi sull'edificio di via D'Amelio, l'uno da parte di SCOTTO Pietro e BRUSCA Alfonso per eseguire la derivazione abusiva della linea telefonica attestata nell'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino, l'altro effettuato dalla coppia ORECCHIO-DI MAIO per completare l'installazione dell'impianto in favore della SAFAB.

<sup>215</sup> A simili conclusioni *la sentenza d'appello del c.d. “Borsellino uno”* (*sentenza n. 2/99 del 23.1.1999*) era giunta ritenendo inattendibile il racconto fornito in sede dibattimentale dall'ORECCHIO e dal DI MAIO secondo cui gli stessi iniziarono a lavorare, per completare l'installazione dell'impianto a favore della SAFAB, non prima delle 10.00 del mattino, avendo dovuto attendere l'arrivo di COLOSIMO Antonino, ragioniere della società in questione, che si era recato, nelle prime ore della giornata, presso gli uffici di un Commissariato della P.S. per denunciare il furto di un'autovettura aziendale rubata la notte precedente (la denuncia risultava infatti presentata alle ore 09.50 del 14.7.1992). Ciò perché:

- secondo quanto dichiarato già in fase di indagini preliminari e nell'immediatezza (26 e 29 luglio 1992) dal portiere DI GANGI, questi aveva accompagnato un operaio della ELTE al box condominiale dove si trovava l'armadio dei telefoni (e dove lo stesso si mise a lavoro) già al momento del suo arrivo in via D'Amelio.
- Senza contare che, a parere dei giudici, laddove la versione fornita dai due tecnici della ELTE fosse stata rispondente al vero (e cioè che avevano atteso l'arrivo del COLOSIMO innanzi al portone d'ingresso in via D'Amelio, senza iniziare alcun tipo di lavoro e senza mai allontanarsi dal posto), la loro presenza



sarebbe stata certamente notata dal CORRAO e dalla CARUSO al momento del loro arrivo nello stabile e così non era stato, non avendo costoro riferito alcunché sul punto.

Le dichiarazioni rilasciate da ORECCHIO e DI MAIO apparivano, pertanto, dettate dall'interesse di evitare ad ogni costo il rischio di poter essere coinvolti in una vicenda, quella della intercettazione illecita, di indubbia gravità, spostando l'orario di inizio del loro intervento (dopo le 10.00) ad un momento non coincidente con quello descritto dai testi (8.30-8.45).

Sicché, una volta ritenuto che i due tecnici summenzionati iniziarono il loro lavoro ben prima dell'arrivo del COLOSIMO in via D'Amelio (dunque già al momento in cui giunsero nello stabile ed in un orario compatibile con quanto riferito dai testi escussi), i giudici di secondo grado concludevano, come poc'anzi accennato, affermando che le testimonianze rese dalla FIORE, dal CORRAO e dalla CARUSO avevano descritto, in realtà, proprio l'intervento effettuato dall'ORECCHIO e dal DI MAIO e non un asserito accesso abusivo dello SCOTTO (e del suo collega) per realizzare un'intercettazione della linea telefonica della famiglia Fiore-Borsellino. Una simile conclusione veniva raggiunta valorizzando alcune circostanze pure introdotte in dibattimento:

- CARUSO Arcangela (giunta come detto in via D'Amelio tra le ore 8.35 e le ore 8.45) aveva riferito di una forte somiglianza dell'uomo intento a lavorare nel box condominiale al piano terra con DI MAIO Vincenzo, la cui effigie fotografica le era stata mostrata nel corso di una individuazione operata in fase di indagini preliminari ed anche in fase dibattimentale;
- FIORE Cecilia aveva descritto le operazioni che l'uomo in cima alla scala nel suo pianerottolo stava compiendo secondo modalità che risultavano incompatibili con quelle che si sarebbero dovute effettuare per dar corso ad una intercettazione abusiva, che richiedeva, come affermato dal C.T. GENCHI, la presenza di un uomo al box condominiale per individuare la coppia telefonica su cui operare la derivazione della linea sulla base dello stratonamento dei fili effettuato dal tecnico posizionato al piano (nella specie il quarto, ove abitava la famiglia Fiore-Borsellino) da cui gli stessi si dipartono. La FIORE aveva, invece, descritto un uomo (quello posto sulla scala nel pianerottolo della sua abitazione) che parlava di "fili rossi da tirare" con un altro soggetto che si trovava posizionato su di un piano più in alto, come emerso nel dibattimento di primo grado sulla base di alcune dichiarazioni contestate e che aveva reso alla Procura della Repubblica in data 28 luglio 1992 (dunque, secondo la Corte, in epoca certamente più vicina ai fatti rispetto alla deposizione dibattimentale, ove la FIORE aveva genericamente riferito di un colloquio con un soggetto che poteva essere vicino a quello posizionato in cima alla scala nel pianerottolo o poteva essere "da qualche altra parte").
- L'operazione descritta dalla FIORE, dunque, ad avviso dei giudici dell'Assise d'Appello, era pienamente compatibile con quella che ORECCHIO e DI MAIO avevano dovuto compiere per poter completare l'installazione della linea telefonica presso la sede della SAFAB (tecnico posizionato al settimo piano dello stabile, ove appunto vi era l'appartamento della società, ed altro che, ai piani più bassi – e l'appartamento della famiglia Fiore-Borsellino è al quarto piano – faceva scorrere i fili per portarli, piano per piano, sino al box condominiale sito al pianterreno).
- Così come era compatibile con l'installazione di una linea telefonica la presenza di un tecnico notato dalla CARUSO, al momento del suo ingresso nell'edificio di via D'Amelio, intento a lavorare sul box sito al primo piano dello stabile, "ove si consideri che era necessario l'accesso al box condominiale per predisporre l'armadietto ed individuare tre coppie libere (dovendo essere installate tre linee telefoniche, di cui una fax per la SAFAB) e, ad allacciamento completato, effettuare le prove di funzionamento dell'impianto. Attività queste che giustificano i movimenti dell'operaio, visto dalla CARUSO nel sottoscala, il quale non rimase perennemente nel box ma si spostava dal settimo piano al pianterreno, se il portiere poté accompagnare, intorno alle 8.00, un operaio al box condominiale (che ha ben potuto recarvi per predisporre l'armadietto), FIORE Cecilia sentire parlare tra le 8.00 e le 8.30 l'uomo sulla scala con un'altra persona che si trovava a un piano più alto, CORRAO Emilio, poco dopo, poté vedere due persone al quarto piano e CARUSO Arcangela, intorno alle 9.30, rivedere lo stesso operaio nel sottoscala e sentire costui, forse con un telefono, chiedere "controlla se funziona"; operazione, questa, compatibile con le prove di funzionamento dell'impianto ed allacciamento completato";
- veniva rilevata, inoltre, un'incongruenza nei tempi dell'intervento quale descritto dai testi, e dalla CARUSO in particolare, rispetto a quelli che il consulente Gioacchino GENCHI aveva indicato come necessari per individuare la coppia telefonica su cui operare l'intercettazione abusiva (dieci, quindici minuti).
- La CARUSO aveva infatti dichiarato che, allorché si era allontanata, dopo circa 40 o 45 minuti, dall'abitazione della famiglia FIORE, aveva nuovamente notato la presenza del tecnico al lavoro dinanzi al box condominiale del piano terra del palazzo.



Muovendo invece dal presupposto che l'intervento abusivo era stato effettuato il 16 luglio 1992, **la sentenza n. 2/99 del 13.2.1999 (sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino bis")** argomentava ulteriormente in ordine all'impossibilità che i testi FIORE e CORRAO avessero potuto riferire, in realtà, accadimenti legati all'intervento eseguito il 14 luglio 1992 dalla coppia ORECCHIO-DI MAIO, concludendo in maniera diametralmente opposta in ordine ai medesimi presupposti dai quali i giudici d'appello del "*Borsellino uno*" erano partiti per giungere alle sopra descritte conclusioni.

Ed in particolare, i giudici di prime cure del c.d. "*Borsellino bis*" avevano ritenuto attendibile il racconto fornito da ORECCHIO e DI MAIO secondo cui il loro intervento per completare l'installazione della linea telefonica della SAFAB era iniziato non prima delle 10.00 del mattino, e cioè solo una volta che era arrivato sul posto il ragioniere della società. Da ciò si era giunti a ritenere, come è logico partendo da un simile presupposto, che gli orari delle operazioni notate dalla FIORE e dal CORRAO (8.00-8.30) non coincidevano con quelli dell'attività per così dire "ufficiale" svolta dai tecnici della ELTE, che non poteva, pertanto, essere stata confusa con l'intervento finalizzato a dar luogo all'intercettazione abusiva.

Né serviva, come aveva fatto la Corte d'Assise d'Appello del c.d. "*Borsellino uno*", argomentare che il portiere DI GANCI avesse dichiarato di aver mostrato ai due tecnici il box condominiale ubicato al piano terra dello stabile al momento del loro arrivo in via D'Amelio per inferirne che già a quell'ora (8.00 del mattino) i due avessero iniziato a lavorare, posto che "*il portiere si è allontanato subito dopo e non può sapere (potrebbe solo averlo immaginato) ciò che hanno fatto i due tecnici in questione e ciò senza considerare che lo stesso portiere ha precisato di non essere in condizione di ricordare bene ed ha persino confuso in sede di esame dibattimentale l'intervento alla SAFAB con quello in un appartamento avvenuto molto tempo prima*" (cfr. sentenza n. 2/99 del 13.2.1999, pagg. 109, 110).

Inoltre, sempre al fine di affermare l'impossibilità che i testi abbiano potuto operare una confusione tra intervento illecito ed intervento asseritamente abusivo, si evidenziava che:

- la testimonianza di FIORE Cecilia (e CORRAO Emilio) descriveva una tipologia di lavori del tutto diversi da quelli che potevano aver svolto i tecnici ORECCHIO e DI MAIO, i quali, dovendo far scorrere i fili della nuova utenza da allacciare dalla sede della SAFAB – ubicata al settimo piano dell'edificio (ove, dunque, un tecnico sarebbe dovuto gioco forza costantemente rimanere per reggere la matassa dei cavi) - sino all'armadio posto al piano terra, non si sarebbero mai potuti trovare ad operare, come evidenziato dai testi, l'uno al pian terreno e l'altro al quarto piano (cfr. sentenza n. 2/99 del 13.2.1999, pag. 110). Così come alcun senso avrebbe, nella logica dell'installazione di una nuova utenza, l'invito che la FIORE aveva sentito rivolgere dall'uomo posizionato sul pianerottolo della sua abitazione al suo collega di "*tirare i fili rossi*", invito che si pone, invece, in linea con la necessità di uno stratonamento dei fili per individuare la coppia telefonica su cui operare una derivazione abusiva della linea (secondo le modalità descritte dal C.T. GENCHI come necessarie per dar corso ad una intercettazione abusiva) (cfr. sentenza n. 2/99 del 13.2.1999, pagg. 110, 111);
- quanto alle dichiarazioni di CARUSO Arcangela (valorizzate dalla sentenza n. 2/99 del 23.1.1999, nella parte in cui la stessa aveva fotograficamente riconosciuto in DI MAIO l'operaio notato intento a lavorare sul box condominiale sito al primo piano dell'edificio di via D'Amelio), la Corte d'Assise del c.d. "*Borsellino bis*" sembra concludere per la scarsa attendibilità delle stesse rilevando "*la contraddittorietà del fatto che quando le sono state mostrate delle foto da riconoscere si è subito preoccupata di escludere di avere visto la persona effigiata nelle ultime tre foto (si tratta di Pietro SCOTTO n.d.r.), senza che alcuno glielo avesse chiesto e trascurando di avere detto di non ricordare la persona che stava sul pianerottolo, ed ha poi riconosciuto senza esitazioni nella foto che riproduceva l'immagine dell'operaio ELTE Di Maio Vincenzo l'operaio visto al piano terra*" (cfr. sentenza n. 2/99 del 13.2.1999, pag.102).

Analogamente a quanto già avvenuto nel pronunciamento di primo grado, anche **la sentenza n. 5/02 del 18.3.2002 (sentenza d'appello del c.d. "Borsellino bis")** svolgeva articolate argomentazioni per confutare la tesi secondo cui i testi escussi potevano aver fatto riferimento, nel raccontare i dettagli dagli stessi percepiti, alle operazioni legalmente eseguite dai tecnici ORECCHIO e DI MAIO e non già a quelle illegali compiute dallo SCOTTO (e dal BRUSCA). Ed in particolare:

- il riconoscimento fotografico effettuato (in fase di indagini, così come nel corso della deposizione dibattimentale) da CARUSO Arcangela di Vincenzo DI MAIO - in relazione all'operaio dalla stessa notato al box condominiale del piano terra dell'edificio – poteva dirsi connotato da scarsa persuasività e ciò perché la teste si era limitata a fornire un giudizio di mera "*somiglianza*", specificando una mancanza di certezza sul punto anche al momento in cui le era stato posto in visione un album contenente esclusivamente le effigi del DI MAIO. Inoltre, continuavano i giudici, se si fosse dato credito alla tesi che effettivamente dovesse identificarsi nel DI MAIO il tecnico visto dalla CARUSO al pianterreno, si



sarebbe necessariamente dovuto concludere che l'altro impiegato della ELTE, del pari notato dalla teste in cima alla scala sul pianerottolo dell'abitazione della famiglia FIORE, fosse il suo collega ORECCHIO; ma una simile evenienza sarebbe stata in contrasto con la prassi aziendale descritta dagli stessi ORECCHIO e DI MAIO, secondo cui al primo, che era più anziano in termini di servizio, venivano dispensate le operazioni più gravose che richiedevano la necessità di salire su scale;

- inoltre, le perplessità sollevate dalla Corte d'Assise d'Appello del c.d. "Borsellino uno" avendo riguardo al contenuto delle dichiarazioni rese da Cecilia FIORE in fase d'indagine (l'aver udito il tecnico presente di fronte alla porta della sua abitazione colloquiare con altro posizionato più in alto) venivano superate mediante una nuova audizione della teste, nel corso della quale la stessa imputava le suddette dichiarazioni ad un'impropria verbalizzazione degli organi di polizia giudiziaria, dovuta anche al particolare contesto in cui le stesse furono raccolte (segnato da continue interruzioni per via della presenza in casa della madre del dott. Borsellino, che si era voluto preservare dall'udire discorsi che avrebbero potuto riportarle alla mente i dolorosissimi fatti che avevano condotto alla morte il di lei figlio).
- Sicché, superato tale scoglio argomentativo, veniva ribadita l'incompatibilità delle operazioni descritte dai testi (un tecnico all'armadio condominiale e l'altro al quarto piano dello stabile, oppure la contemporanea presenza dei due tecnici al quarto piano) rispetto alle modalità di un intervento teso ad installare la linea della SAFAB al settimo piano dell'edificio (che richiedeva, come già ampiamente detto, la presenza costante su tale piano di un operaio per reggere i fili cha da esso dovevano giungere, facendoli passare piano per piano, sino al pianterreno). Si osservava, inoltre, come la presenza di un tecnico innanzi al box condominiale non poteva spiegarsi (come pure aveva fatto la sentenza d'appello del c.d. "Borsellino uno") con la necessità di individuare le coppie libere (su cui allacciare la nuova utenza), operazione che, a dire della Corte, doveva essere stata necessariamente eseguita nella fase iniziale dell'intervento di installazione della linea telefonica per la SAFAB e, dunque, nel pomeriggio del 13 luglio 1992;
- la sentenza n. 5/02 si preoccupava, anche, di confutare un'argomentazione sviluppata dal pronunciamento d'appello del c.d. "Borsellino uno" e non valutata, invece, dalla statuizione di primo grado del secondo troncone dei procedimenti per la strage di via D'Amelio. Si fa riferimento all'assunto per cui i tempi di durata dell'operazione quale descritta dai testi (in particolare dalla CARUSO, che aveva nuovamente notato nell'uscire dal palazzo di via D'Amelio, dopo circa 40-45 minuti dal suo ingresso, la presenza di un tecnico al box condominiale) erano certamente incompatibili con quelli rappresentati dal C.T. GENCHI (10-15 minuti) come necessari per dar corso all'intercettazione abusiva di cui si tratta. Osservavano i giudici, sul punto, come non vi fosse prova alcuna per sostenere che il tecnico visto dalla CARUSO nell'uscire, attorno alle 9.30, dallo stabile di via D'Amelio, fosse lo stesso osservato, nella medesima posizione, all'atto dell'ingresso circa 45 minuti prima. Nessun elemento in tal senso era stato fornito dalla CARUSO e né lo stesso poteva ricavarsi dal fatto che quest'ultima quest'ultima, mentre si accingeva a fuoriuscire dalla porta d'ingresso dell'edificio, aveva udito l'operaio pronunciare la frase "controlla se funziona", posto che la stessa CARUSO non aveva sentito, al momento del suo accesso in via D'Amelio, il tecnico profferire parola alcuna.
- Ritenevano, anzi, i componenti della Corte d'Assise d'Appello che il soggetto di cui la CARUSO aveva notato la presenza alle ore 9.30 circa fosse uno dei tecnici "ufficiali" della ELTE, reputando, pertanto, così come sostenuto nella sentenza n. 2/99 del 23.1.1999 (sentenza d'appello del c.d. "Borsellino uno"), difficilmente credibile la versione offerta da ORECCHIO e DI MAIO circa l'inizio delle loro operazioni solo dopo le 10.00, una volta ottenuta la presenza del ragioniere COLOSIMO.

A dire il vero, sia consentito dirlo in questa sede, l'ultimo assunto sembra porsi in aperto conflitto con quanto la medesima sentenza aveva affermato per confutare le ragioni del pronunciamento della Corte d'Assise d'Appello nel c.d. "Borsellino uno" e cioè che la presenza del tecnico "ufficiale" al box condominiale nella giornata del 14 luglio non aveva ragione d'essere, poiché l'individuazione delle coppie libere doveva essere avvenuta nella fase iniziale delle operazioni di installazione della linea telefonica per la SAFAB e, dunque, già nel pomeriggio del giorno precedente.

In ogni caso, non vi è chi non veda, come tale ultima affermazione recasse con sé, come diretta ed inevitabile conseguenza, il dover affermare che l'intervento, per così dire, abusivo si fosse sovrapposto, sia pure per un lieve arco di tempo, con quello "ufficiale" della coppia ORECCHIO-DI MAIO. Evenienza, quest'ultima, che la Corte giudicava altamente probabile, rilevando come i tecnici della ELTE impegnati nell'allacciamento della linea della SAFAB si dovessero esser necessariamente accorti della contemporanea presenza in via D'Amelio di Pietro SCOTTO e Alfonso BRUSCA, circostanza della quale non avevano fatto parola non solo per allontanare da sé sospetti sull'esecuzione dell'intercettazione illegale, ma anche perché animati dall'intento di scagionare, attraverso



---

La tesi propugnata nella sentenza n. 2/99 del 23.1.1999 appare a questo Ufficio, anche sulla scorta di quanto si verrà dicendo, più persuasiva rispetto a quelle che hanno concluso, invece, per l'esecuzione di una intercettazione abusiva sulla linea telefonica attestata nell'abitazione di via D'Amelio n.19.

Solo per inciso, sia detto che anche la [sentenza n. 23/99 del 9.12.1999](#) (**sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino ter"**) manifestava alcune riserve in ordine all'esecuzione dell'intercettazione abusiva sull'utenza attestata in via D'Amelio n. 19.

In particolare, senza entrare nel dettaglio della vicenda (non essendo la stessa specificamente oggetto del processo), la Corte d'Assise di Caltanissetta esprimeva dubbi in merito alla sussistenza di un sufficiente quadro probatorio per ritenere senz'altro eseguito l'ascolto clandestino della linea telefonica servente l'appartamento della famiglia Fiore-Borsellino.

Ed invero, da un lato evidenziava la sussistenza di plurimi elementi indiziari che deponevano per la tesi secondo cui l'utenza *de qua* era stata fatta oggetto di una derivazione abusiva finalizzata ad ascoltare le conversazioni intercorrenti sulla stessa (le anomalie nel funzionamento dell'apparecchio e la consulenza del C.T. Genchi, la compatibilità degli spostamenti della coppia SCOTTO-BRUSCA nelle giornate del 14 o 16 luglio con l'intervento abusivo nello stabile di via D'Amelio all'orario indicato dai testi FIORE e CORRAO, la non coincidenza di quanto da costoro osservato e le operazioni necessarie per installare la linea presso la sede della SAFAB).

Dall'altro lato, tuttavia, venivano avanzati seri dubbi sulla funzione da attribuirsi, nell'economia delle operazioni necessarie per l'intercettazione, all'intervento del 14-16 luglio presso il pianerottolo dello stabile e ciò perché:

- i disturbi della linea telefonica attestata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino erano stati rilevati a partire da uno o due mesi prima dell'esecuzione dell'attentato, sicché l'intervento dello SCOTTO non era certamente potuto servire ad attivare la derivazione clandestina per consentire agli attentatori l'ascolto delle conversazioni;



- anche a voler ipotizzare che l'accesso dello SCOTTO in via D'Amelio nella settimana precedente la strage fosse stato motivato dalla necessità di ripristinare il collegamento abusivo, in precedenza dismesso a causa dell'intervento eseguito dalla coppia ORECCHIO-DI MAIO, l'aver operato sulla cassetta di derivazione dei fili sita nel pianerottolo dell'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino poteva giustificarsi solo al fine di individuare la coppia dei contatti relativi all'utenza attestata presso tale appartamento, individuazione che, tuttavia, doveva già essere stata eseguita al momento dell'iniziale installazione dell'intercettazione clandestina e che di certo non doveva essere ripetuta (cfr. sent. cit. pagg. 124-125)<sup>216</sup>.

<sup>216</sup> Il tema della compatibilità, da un punto di vista temporale, tra le anomalie sull'utenza telefonica della famiglia Fiore-Borsellino (rilevate a partire da uno o due mesi prima rispetto alla strage) e l'intervento eseguito dallo SCOTTO la settimana precedente l'esecuzione dell'attentato è stato affrontato anche nell'ambito della celebrazione dei processi c.d. "Borsellino uno" e "Borsellino bis".

In particolare:

- **la sentenza n. 1/96 del 27.1.1996** (sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino uno") aveva concluso che l'intervento dello SCOTTO era stato motivato dalla necessità di ripristinare il collegamento precedentemente attivato o perché erano insorti problemi tecnici o perché l'intervento eseguito dalla coppia Orecchio-Di Maio aveva determinato la necessità di previamente dismettere l'intercettazione clandestina onde evitare che l'illecita attività potesse essere scoperta;
- **la sentenza n. 2/99 del 23.1.1999** (sentenza d'appello del c.d. "Borsellino uno") aveva affermato che – anche a voler accedere alla tesi dei giudici di primo grado – l'intercettatore abusivo avrebbe avuto necessità di operare nuovamente sul pianerottolo dell'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino (onde ripristinare l'intercettazione clandestina) solo nel caso avesse dimenticato il codice alfanumerico della coppia telefonica su cui doveva operare la derivazione abusiva, ipotesi che veniva ritenuta "improbabile ... ove si consideri che l'intercettatore abusivo, il quale abbia la necessità di dismettere temporaneamente un collegamento, ha certamente cura di annotare, nel momento della dismissione, il numero la cui individuazione lo espone a rischi altissimi" (cfr. sent. cit. pagg. 548-551);
- **la sentenza n. 2/99 del 13.2.1999** (sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino bis") aveva, del pari, sposato la tesi secondo cui erano stati proprio i lavori eseguiti dalla coppia Orecchio-Di Maio ad aver giustificato quelli di Pietro SCOTTO (per riattivare la derivazione abusiva precedentemente dismessa onde evitare che venisse da costoro scoperta) ed aveva avanzato una serie di ipotesi, tutte ritenute possibili, per dare una spiegazione al nuovo intervento sulla scatola di derivazione dei fili sita al pianerottolo dell'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino: "è possibile che l'autore dell'intercettazione non abbia avuto l'accortezza di segnare la coppia telefonica dell'utenza Fiore-Borsellino già individuata sul box condominiale ... ; è possibile che l'intervento tecnico per la linea della SAFAB, con l'allacciamento sul box condominiale di una nuova utenza, abbia determinato una modifica dell'impianto telefonico tale da rendere necessaria una nuova individuazione della coppia telefonica giusta o quantomeno di rendere opportuno un controllo della precedente individuazione in considerazione della delicatezza e della pericolosità dell'attività illecita cui era finalizzata ... ; è possibile, infine, per fermarsi alle ipotesi più probabili, che dopo l'ultimo intervento di Scotti Pietro nella settimana precedente la strage l'intercettazione sia stata attuata con modalità tecniche differenti dalla precedente, ad esempio perché, al fine di consentire nell'ultima fase operativa un ascolto continuativo, e disponendo di una idonea postazione remota nell'ambito dello stesso condominio (quale per esempio l'abitazione nello stesso immobile del Vitale, imputato nel presente giudizio) era necessario o almeno opportuno operare sul box condominiale" (cfr. sent. cit. pagg. 114-115).
- **la sentenza n. 5/02 del 18.3.2002** (sentenza d'appello del c.d. "Borsellino bis") aveva pure ritenuto che l'intervento dello Scotti fosse stato motivato dalla necessità di "metter mano alla "ponticellatura" abusiva, già installata ma compromessa a seguito d'un qualche inconveniente tecnico", evidenziando,



Tuttavia, “*i dubbi più gravi*” che la sentenza di primo grado del c.d. “*Borsellino ter*” sollevava inerivano l’analisi comparata delle telefonate intercorse nei giorni immediatamente precedenti la strage (e dunque delle informazioni che l’eventuale intercettatore abusivo avrebbe potuto attingere dall’ascolto delle stesse) con lo svolgersi “*della fase strettamente esecutiva, per come è stata riferita dai collaboratori che vi hanno partecipato*”.

Si tratta, come accennato in premessa, di altro tema estremamente dibattuto nell’ambito dei processi per la strage di via D’Amelio e sul quale, a parere dell’Ufficio, sono destinate ad avere una diretta incidenza le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA.

I dati certi da cui occorre muovere – incontrovertibilmente accertati in tutti i dibattimenti celebratasi – sono quelli che attengono agli spostamenti del dott. Borsellino a partire dal venerdì 17 luglio 1992 (giorno in cui il magistrato si trovò nuovamente a Palermo dopo esser stato fuori sede per impegni lavorativi<sup>217</sup> e momento in cui la signora Lepanto Maria, nel primo pomeriggio, giunse presso l’abitazione della figlia Rita in via D’Amelio), spostamenti appurati sulla scorta delle dichiarazioni rese dai testi escussi (i familiari del magistrato ed il cardiologo dott. Di Pasquale) e dall’analisi dei tabulati telefonici dell’utenza di telefonia mobile in uso allo stesso dott. Borsellino.

In particolare:

1. **il 17 Luglio 1992 alle ore 15,37:** il dott. Borsellino, comunicando con il suo cellulare, venne a sapere dalla madre delle precarie condizioni di salute della stessa;
2. **il 17 luglio, nel pomeriggio e successivamente alla telefonata prima indicata:** Adele Borsellino parlò telefonicamente con la madre, apprendendo come la stessa non si sentisse bene, che aveva già parlato delle sue condizioni con il figlio Paolo e che questi l’avrebbe accompagnata sabato pomeriggio dal medico.

---

altresì, (e facendo proprie le argomentazioni del consulente GENCHI, escusso nell’ambito del processo all’udienza del 23.5.2001) che la re-individuazione delle coppie nella cassetta di derivazione dei fili sita nel pianerottolo della famiglia Fiore-Borsellino sarebbe stata resa inevitabile “*dalla caoticità dei collegamenti a livello d’armadio*”, luogo (l’armadio di zona posto all’incrocio tra via D’Amelio e via Autonomia Siciliana, più che il box condominiale dell’edificio di via D’Amelio n. 19 ) ove appunto i giudici reputavano che lo Scotto avesse effettuato la derivazione clandestina per dar luogo all’ascolto dell’utenza di cui trattasi.

<sup>217</sup> Il dato si evince dall’annotazione riportata dal dott. Borsellino sull’agenda acquisita in atti ( più precisamente, il documento attesta che quel giorno il dr. Borsellino era partito dall’aeroporto di Roma-Fiumicino con il volo delle ore 14.25, atterrando all’aeroporto di Palermo-Punta Raisi alle ore 15.25).



Effettivamente, nella tarda mattinata del sabato 18 luglio (attorno alle ore 12.30-13.00), il dott. Borsellino contattò il cardiologo, dott. Di Pasquale, per sondare la sua disponibilità ad eseguire, anche nel pomeriggio dello stesso giorno, una visita alla madre, rimanendo d'intesa che si sarebbero risentiti successivamente;

3. **il 18 Luglio 1992 ore 16,54:** il dott. Borsellino parlò ancora dal suo cellulare con la madre (il contatto dura appena venti secondi) e, pur non essendo certo il contenuto della telefonata, sembra sufficientemente chiaro (sulla scorta delle dichiarazioni rese dagli uomini di scorta in quella giornata, secondo cui il dott. Borsellino si era effettivamente recato in modo improvviso presso l'abitazione della madre senza attendere neanche l'arrivo della staffetta) che la stessa sia stata effettuata per preavvertire la madre del suo arrivo in via D'Amelio;
4. **il 18 luglio 1992 tra le ore 17,00 e le ore 17,30:** il dott. Borsellino dall'abitazione di via D'Amelio contattò nuovamente – e più volte – l'utenza del cardiologo, non riuscendone a rintracciare la presenza poiché lo stesso, recatosi a mare a Mondello, aveva avuto un contrattempo rappresentato da un guasto meccanico alla sua autovettura;
5. **il 18 Luglio 1992 verso le ore 18,00:** Fiore Renato – che si trovava in quel momento a Marsala – telefonò alla propria abitazione di via D'Amelio e, dopo aver parlato con la figlia, conversò anche con il dott. Borsellino, evidentemente trattenutosi ancora in compagnia della madre, il quale gli comunicò che la visita era rinviata (alla sera stessa o all'indomani), pregandolo, nel contempo, di lasciare a casa la mamma in modo di consentirgli di condurla dal cardiologo. All'incirca allo stesso orario Fiore Claudio, che si trovava in quel momento a Sciacca, contattò l'utenza della sua abitazione poiché, avendo saputo che il dott. Borsellino si sarebbe recato nella casa di via D'Amelio, voleva sapere, essendo in procinto di fare ritorno a Palermo, *“se l'avrei trovato per salutarlo, in modo da sapere se dovevo affrettarmi oppure potevo fare con calma, però lo zio era già andato via”* (cfr. deposizione dibattimentale di Fiore Claudio [all'udienza del 20.12.1994](#), processo di primo grado del c.d., *“Borsellino uno”*, pag. 15);
6. **Il 18 luglio 1992, attorno alle ore 19.00:** Salvatore Borsellino (fratello del magistrato) raggiunse telefonicamente l'utenza di via D'Amelio per parlare con la madre, la quale gli evidenziò di non sentirsi bene, di aver ricevuto la visita del figlio Paolo e che questi l'avrebbe accompagnata dal medico la sera stessa o l'indomani (la



possibilità che la visita potesse effettuarsi anche la sera stessa del sabato è stata pure confermata dalle deposizioni dibattimentali di MAGGIO Teresa e BORSELLINO Rita). Ed infatti il dott. Di Pasquale, una volta raggiunta da Mondello la sua abitazione ed aver appreso che il dott. Borsellino aveva cercato di mettersi in contatto con lui, raggiunse telefonicamente (alle 19.45-19.50) il magistrato, rappresentandogli il problema avuto con l'autovettura e mettendosi a disposizione per eseguire la visita anche la sera stessa o, al limite, la domenica pomeriggio. Pure in tal caso di due rimasero d'intesa che si sarebbero risentiti successivamente, poiché il dott. Borsellino aveva, per le 20.00, un appuntamento con il collega Davide Monti all'hotel Astoria, ove effettivamente si recò, ivi trattenendosi sino alle ore 21.00 circa;

7. **il 18 Luglio 1992 ore 20,30 circa:** il dott. Borsellino chiamò la madre per avvisarla che, essendosi ormai fatto tardi, la visita doveva intendersi spostata all'indomani;
8. **il 18 Luglio 1992 ore 23,00 circa:** Fiore Renato e la moglie Rita, parlando dall'utenza di Trabia con il figlio Claudio, rimasto nell'abitazione di via D'Amelio con la nonna, ebbero la conferma che Paolo Borsellino sarebbe andato l'indomani in via D'Amelio per fare sottoporre a visita la madre.
9. **il 19 Luglio 1992 verso le ore 8,00 – 08,30:** come confermato da Fiore Claudio che ricevette la telefonata, il dott. Borsellino conversò telefonicamente con la madre, la quale immediatamente comunicò al nipote Claudio che la visita medica era fissata per il pomeriggio;
10. **il 19 Luglio 1992 verso le ore 10,00 circa:** la madre del dott. Borsellino telefonò alla figlia Adele confermando che l'appuntamento per la visita era stato rinviato alle ore 17,00 dello stesso giorno.
11. **il 19 luglio 1992 verso le ore 16:** Lepanto Maria Pia parlò telefonicamente con il figlio Salvatore, comunicandogli che il figlio Paolo sarebbe passato a prenderla da lì a poco per portarla dal medico.

Orbene, partendo da tali circostanze, il punto centrale della questione risiede, senza ombra di dubbio, nella verifica della compatibilità tra l'intercettazione abusiva dell'utenza della famiglia Fiore-Borsellino (e le notizie che dall'ascolto della stessa sarebbe stato possibile ricavare sugli spostamenti del dott. Borsellino) e le modalità



attraverso cui si snodarono le attività preparatorie per giungere ad eseguire l'attentato in via D'Amelio.

Si tratta di un tema affrontato nelle sentenze del c.d. "Borsellino uno", così come nell'ambito del procedimento c.d. "Borsellino bis" ed incidentalmente toccato anche dalla sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino ter".

Nell'ambito della sentenza n. 1/96 del 27.1.1996 (primo grado del c.d. "Borsellino uno") la questione era stata affrontata in relazione alle dichiarazioni che aveva reso SCARANTINO Vincenzo, con particolare riguardo al racconto dallo stesso fornito circa il caricamento dell'autobomba avvenuto il sabato 18 luglio 1992 a partire dalle ore 16.30-17.00.

Nei successivi pronunciamenti la stessa era stata analizzata anche in relazione alle prodezze dei collaboratori che avevano evidenziato la loro partecipazione (o un tentativo di loro coinvolgimento) alle fasi di osservazione degli spostamenti del dott. Borsellino nella giornata di domenica (GALLIANO, FERRANTE e CANCEMI), dichiarazioni di cui si è già dato conto in precedenza (cfr. par. 4.3.3. della parte prima del capitolo IV).

Uno dei punti certamente più controversi riguarda il contenuto della telefonata intercorsa, nel pomeriggio del venerdì 17 luglio 1992, tra BORSELLINO Adele e la madre Lepanto Maria su cui la stessa BORSELLINO Adele aveva depresso nel primo grado del processo c.d. "Borsellino uno" (cfr. [trascrizione del verbale di udienza del 5.4.1995](#)):

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Ora riordiniamo un po' questi suoi ricordi; il venerdì lei ha ricevuto una telefonata da sua madre nel corso della quale sua madre le comunicava che Paolo l'avrebbe accompagnata dal medico.

**TESTE BORSELLINO A.:** - Sì.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Poi vi siete sentiti il sabato? Ricorda se vi siete sentiti il sabato?

**PRES.:** - Il venerdì a che ora le ha telefonato lo può dire, così evitiamo di ritornarci? Più o meno.

**TESTE BORSELLINO A.:** - Non lo ricordo.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Magari ci può dire se si trattava di pomeriggio o di mattina?

**TESTE BORSELLINO A.:** - Ma di solito mamma le telefonate le faceva sempre di mattina, però non lo ricordo.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Non ricorda se è stato nel pomeriggio?

**TESTE BORSELLINO A.:** - No.



**P.M. dott.ssa PALMA:** - Questa e' stata la telefonata che lei ha ricevuto da mamma sua il giorno 17 luglio del '92.

**TESTE BORSELLINO A.:** - Si'.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Nel corso di questa telefonata, lo ripeta, che tipo di comunicazione le ha fatto sua madre con riferimento al dott. Borsellino?

**TESTE BORSELLINO A.:** - Mi ha detto che Paolo l'avrebbe accompagnata dal medico perche' non si sentiva molto bene, che quindi l'avrebbe accompagnata dal medico.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - E l'avrebbe accompagnata quando?

**TESTE BORSELLINO A.:** - Il sabato.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - E le ha precisato se di mattina o di pomeriggio?

**TESTE BORSELLINO A.:** - Di pomeriggio.

Le dichiarazioni sopra riportate avevano indotto ad avanzare la tesi che dall'ascolto della telefonata effettuata dalla sig.ra Lepanto alla figlia Adele si sarebbe dovuto necessariamente inferire la presenza del dott. Borsellino in via D'Amelio già nella giornata del sabato. Sicché, ove effettivamente l'utenza Fiore-Borsellino fosse stata sottoposta ad intercettazione, gli attentatori si sarebbero dovuti predisporre all'evento per quel giorno e non per la giornata di domenica.

Sul punto, la [sentenza n. 5/02 del 18.3.2002](#) (**sentenza d'appello del c.d. "Borsellino bis"**) seguiva l'opzione ermeneutica secondo cui dalle conversazioni intercorse sull'utenza di via D'Amelio si sarebbe potuto ricavare, al più, la mera possibilità dell'effettuazione di una visita medica della madre del magistrato il pomeriggio del sabato 18 luglio.

Ciò che più rileverebbe, invece, è che, sempre dall'ascolto di tali conversazioni si sarebbe potuto comprendere, già dalle ore 18.00 del sabato (dalla telefonata intercorsa tra Fiore Renato ed il dott. Borsellino), che la signora Lepanto avrebbe continuato a permanere presso l'abitazione di via D'Amelio per l'intero fine settimana e, dunque, sia per la rimanente parte del sabato che, quanto meno, per la mattina del giorno successivo.

Sarebbe, questo, ad avviso della Corte il motivo per il quale l'intercettazione abusiva sarebbe stata predisposta e cioè avere contezza, con sufficiente certezza, della condizione indispensabile affinché sussistesse la concreta possibilità che il dott. Borsellino si recasse in via D'Amelio e cioè la permanenza in essa della di lui madre. Circostanza, quest'ultima, che ad avviso della Corte proprio la derivazione clandestina sull'utenza della famiglia Fiore-Borsellino avrebbe consentito di acclarare in maniera certamente più



sicura rispetto al continuo piantonamento dell'ingresso dello stabile per spiare i movimenti in entrata ed uscita della signora Lepanto, piantonamento che avrebbe comportato, nell'ottica degli attentatori, l'elevato rischio dell'insospettirsi da parte dei familiari del magistrato.

In tale contesto, ad avviso dei giudici d'appello del c.d. "Borsellino bis", non sussisterebbe incompatibilità alcuna tra il contenuto delle conversazioni intercorse sull'utenza di via D'Amelio e la predisposizione dell'attentato già programmata per la giornata della domenica (individuata *ab imis* come quella più propizia per dar corso al piano ideato), posto che proprio dal susseguirsi delle telefonate sarebbe stato possibile accertare la persistenza di quella condizione essenziale individuata dagli uomini di cosa nostra per una riuscita del proposito stragista e cioè il soggiorno della signora Lepanto per l'intero fine settimana nell'appartamento di via D' Amelio.

Sul medesimo argomento, come è ovvio, si sono cimentate la [sentenza n. 1/96 del 27.1.1996](#) (sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino uno") e la [sentenza n. 2/99 del 13.2.1999](#) (sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino bis"), il cui tratto comune risiede nell'aver ridimensionato il contenuto della telefonata intercorsa il venerdì pomeriggio tra la signora LEPANTO e la figlia Adele, ritenendo che l'indicazione da quest'ultima fornita in dibattimento sul fatto che la visita, per come appreso dalla madre, si sarebbe espletata nel pomeriggio del giorno seguente fosse il frutto di:

- una indicazione di massima data dal dott. Borsellino alla madre (cfr. sentenza n. 1/96 del 27.1.1996, pag. 321) o di una supposizione di quest'ultima, *"che, se poteva essere erroneamente acquisita in termini di certezza dalla Borsellino Adele, che non aveva personalmente assistito al colloquio intervenuto fra la madre ed il fratello Paolo, non altrettanta certezza poteva ingenerare in chi stava alla postazione di ascolto clandestino che, avendo direttamente ascoltato anche la precedente conversazione intercorsa fra la Lepanto ed il figlio, sapeva bene che nulla era stato ancora concretamente previsto sul giorno in cui sarebbe stata effettuata la visita"* (cfr. sentenza n. 1/96 del 27.1.1996, pag 452);
- *"un equivoco o un cattivo ricordo della teste Adele Borsellino"* ed inoltre *"supponendo che gli attentatori ascoltassero tutte le comunicazioni in entrata ed in uscita dall'utenza Fiore-Borsellino, avrebbero ben presto avuto modo di rendersi conto che ancora non era fissata la data della visita ed avrebbero potuto adeguare i tempi di preparazione a quanto andava emergendo via via dal contesto*



*delle telefonate e ciò senza considerare la possibilità che avrebbero avuto di intervenire sul terzo soggetto dell'incontro, il dott. Di Pasquale, per provocare un differimento della visita, contando naturalmente non sulla sua connivenza, da escludere per i rapporti di sincera e lunga amicizia che lo legavano al dott. Borsellino, bensì sulla possibilità di creare eventualmente un impedimento anche fisico all'incontro destinato alla visita della madre del dott. Borsellino (cfr. sentenza n. 2/99 del 13.2.1999, pagg. 84-85).*

Il minimo comune denominatore delle due sentenze citate (ed il presupposto da cui le stesse muovono per giungere alle sopra descritte conclusioni) è rappresentato dalla considerazione per cui il dott. Borsellino non avrebbe potuto dare indicazioni certe sul giorno in cui la visita sarebbe stata eseguita, posto che, al momento in cui avvenne la telefonata in cui egli apprese dalla madre dei suoi problemi di salute, non aveva ancora avuto modo di contattare il cardiologo per sondare la sua disponibilità, contatto che avverrà solo nella tarda mattina del sabato 18 luglio.

L'argomentazione veniva confutata dai giudici della Corte d'Assise d'Appello del c.d. "*Borsellino uno*" i quali ritenevano che, benché non fossero ancora stati presi accordi certi nel momento in cui il dott. Borsellino, nel primo pomeriggio del venerdì, ebbe la conversazione telefonica con la madre (ed anche allorché questa ebbe poi modo di parlare, sempre telefonicamente, con la figlia Adele), la "*possibilità che la visita medica fosse effettuata il sabato pomeriggio era concreta e non avvenne soltanto per un guasto all'autovettura del medico che avrebbe dovuto visitare la signora Lepanto*" (cfr. sentenza n. 2/99 del 23.1.1999, pagg. 514-515). A tal proposito veniva evidenziato che:

- effettivamente il dott. Borsellino, alle ore 12.30-13.00 del sabato, si mise in contatto col cardiologo, insistendo con lo stesso affinché la visita (cui voleva personalmente assistere) fosse effettuata nel fine settimana (dovendo, poi, egli nuovamente allontanarsi da Palermo per motivi di lavoro il lunedì) e facendogli, altresì, chiaramente intendere che avrebbe gradito che la visita si effettuasse il giorno stesso (cfr. [deposizione del dott. Di Pasquale all'udienza del 18.1.1995](#) nell'ambito del primo grado del c.d. "*Borsellino uno*");
- i rapporti di amicizia esistenti tra il magistrato ed il cardiologo (testimoniati dal contenuto della deposizione da quest'ultimo resa [all'udienza del 20.7.1998](#)) – sulla base dei quali era sufficiente, per far sottoporre a visita la madre, che il dott.



Borsellino lo preavvertisse che stava andando a prenderlo o che si stava per recare nel suo studio – potevano ben consentire allo stesso dott. Borsellino di promettere alla madre che la visita sarebbe stata effettuata l'indomani, anche senza aver avuto la possibilità di mettersi previamente in contatto col medico. A riprova della bontà dell'assunto la Corte citava anche le dichiarazioni pur sempre rese dal dott. Di Pasquale secondo cui i due, nel chiudere la conversazione intercorsa la tarda mattina del sabato, rimasero d'intesa di risentirsi nel pomeriggio non già per fissare un appuntamento, ma per stabilire il modo con cui incontrarsi (cfr. [deposizione dibattimentale dell'udienza del 20.7.1998](#), pag.44-45);

- veniva inoltre evidenziato che, in effetti, il dott. Borsellino si recò, il sabato pomeriggio, attorno alle ore 17.00, dalla madre con l'obiettivo, in virtù dell'accordo raggiunto nella mattina col cardiologo, di farla sottoporre a visita, come ulteriormente dimostrato dal fatto che proprio dall'abitazione di via D'Amelio, egli cercò di mettersi più volte in contatto col medico. Sempre in tal senso si poneva, ad avviso della Corte, la testimonianza di FIORE Claudio che, nel corso [dell'udienza del 7.12.1994](#) del processo di primo grado del c.d. "*Borsellino uno*" (cfr. trascrizione del verbale d'udienza, pagg. 93-97), aveva confermato, su contestazione di un difensore, le dichiarazioni che aveva reso nella fase delle indagini preliminari, da cui era possibile evincersi che il dott. Borsellino, nel corso della telefonata delle ore 18.00 del sabato poc'anzi evidenziata, gli ebbe a riferire che "*che la visita a cui doveva essere sottoposta mia suocera (la mamma del dott. Borsellino n.d.r.) quel pomeriggio non si era potuta effettuare*" e lo aveva, pertanto, pregato di non portarla a Trabia quella sera (come avevano in animo di fare) poiché intendeva comunque far eseguire l'accertamento medico quella sera stessa o l'indomani. Analogamente veniva posto in rilievo il contenuto delle dichiarazioni di Fiore Claudio dalle quali, ad avviso dei giudici di appello del c.d. "*Borsellino uno*", si poteva ricavare che il nucleo familiare del dott. Borsellino era a conoscenza del fatto che il magistrato si sarebbe dovuto recare, sabato pomeriggio, nell'abitazione di via D'Amelio, al punto che il Fiore si determinò a contattare l'utenza attestata presso la sua abitazione pensando di trovarvi proprio lo zio.



Sulla basi di tali argomentazioni la Corte concludeva ritenendo che non si potesse ragionevolmente sostenere che l'indicazione fornita dalla signora Lepanto alla di lei figlia (per come riferito dalla stessa Adele Borsellino) circa la sottoposizione a visita nel pomeriggio del sabato potesse essere il risultato di una supposizione di quest'ultima (e, dunque, anche di un equivoco o di un suo cattivo ricordo), ma costituisse il risultato di una informazione che lo stesso dott. Borsellino diede alla madre nel corso della telefonata del primo pomeriggio del venerdì 17 luglio.

La sentenza d'appello del c.d. "*Borsellino uno*" poneva inoltre in rilievo il fatto che, pur sempre dal contenuto delle telefonate intercorse sull'utenza di via D'Amelio il sabato pomeriggio (in particolare quella delle ore 18.00 tra Fiore Renato ed il dott. Borsellino e quella delle ore 19.00 tra la signora Lepanto ed il figlio Salvatore) sarebbe stato possibile desumere, con sufficiente chiarezza, la concreta possibilità che la visita si sarebbe potuta effettuare anche quella stessa sera (circostanza confermata anche dalla telefonata delle 19.45-19.50 intercorsa tra il cardiologo ed il magistrato e dalla testimonianza di Davide Monti), possibilità che sfumò soltanto nel momento in cui il dott. Borsellino (alle ore 20.30) si mise in contatto con la madre per comunicarle il rinvio al giorno seguente.

Sicché, dal complesso degli elementi descritti si sarebbe dovuto ricavare che "*un eventuale intercettatore abusivo che avesse ascoltato le conversazioni del venerdì tra il dott. Borsellino e la madre e tra quest'ultima e la figlia Adele avrebbe dovuto trarre la conclusione se non della certezza almeno della possibilità che il magistrato si recasse dalla madre il sabato pomeriggio (cfr. sent. Cit. pag. 521), "se fosse stato all'ascolto anche nella giornata del sabato non avrebbe potuto escludere che la visita sarebbe stata effettuata il sabato sera "* (cfr. sent. Cit. pag. 53)1.

Pertanto, sulla basi di tali premesse, gli autori dell'attentato avrebbero dovuto predisporre l'autobomba, così come il servizio di osservazione degli spostamenti del dott. Borsellino per il sabato e non per la domenica. Non risultava, tuttavia, che SCARANTINO Vincenzo, GALLIANO Antonino o FERRANTE Giovan Battista avessero avuto informazioni in tal senso, non avendo costoro ricevuto alcuna direttiva di anticipare il compito loro affidato per il sabato pomeriggio (SCARANTINO) e la domenica (gli altri), circostanza che, a dire della Corte, rafforzava la conclusione "*dell'inesistenza di un'intercettazione in via D'Amelio, apparendo contrario ad ogni criterio di razionalità supporre che gli autori della strage, dopo aver predisposto la captazione illecita delle conversazioni svoltesi*



*nell'utenza della famiglia Fiore-Borsellino, non abbiano, poi, utilizzato le informazioni raccolte" (cfr. sent. Cit. pag. 559).*

Sulla stessa linea, come detto, si poneva la [sentenza n. 29/97 del 9.12.1999](#) (**sentenza di primo grado del c.d. "Borsellino ter"**) che evidenziava come proprio il contenuto della telefonata del venerdì 17 luglio 1992 tra il dott. Borsellino e la madre avrebbe dovuto indurre cosa nostra a predisporre l'attentato per il pomeriggio del sabato, sfruttando la favorevole occasione che si era venuta a creare per colpire il magistrato (cfr sent. Cit. pag. 126).

Orbene, muovendo dalle circostanze sin qui descritte e dai contenuti degli elementi di prova emersi nel corso della celebrazione dei processi per la strage di via D'Amelio, si possono, senz'altro, sviluppare alcune considerazioni, anche alla luce delle propalazioni di Gaspare SPATUZZA (che vanno a sostituirsi a quelle, mendaci, di SCARANTINO Vincenzo) in merito a quella porzione della fase esecutiva della strage di via D'Amelio rappresentata dall'approntamento dell'autobomba.

Ed invero:

- si può concordare, a parere dell'Ufficio, sul fatto che Adele Borsellino non possa aver equivocato o, addirittura, mal ricordato l'informazione datale dalla madre il pomeriggio del venerdì 17 luglio circa l'arrivo in via D'Amelio del dott. Borsellino nel pomeriggio del giorno seguente per condurla a visita dal cardiologo; appare verosimile ritenere, infatti, che il magistrato, in virtù di quanto in precedenza evidenziato, abbia fornito alla signora Lepanto quanto meno un'indicazione di massima che prevedesse l'eventualità di farla sottoporre ad accertamenti medici il sabato pomeriggio. Depone, in tal senso, se non altro, il fatto che, effettivamente, il dott. Borsellino raggiunse via D'Amelio attorno alle ore 17.00 del 18 luglio 1992, visita che, pertanto, non può ritenersi "*improvvisa*"<sup>218</sup>;
- sino alla visita del magistrato alla madre ed al suo arrivo in via D'Amelio preannunciato da una breve telefonata, alcuna altra indicazione utile per ricostruire i movimenti dello stesso era ricavabile dall'ascolto dell'utenza di via D'Amelio e, dunque, nessuna informazione di segno contrario rispetto a quella, sia pure di massima, emergente dalle conversazioni del venerdì pomeriggio era potuta

<sup>218</sup> Nel senso che la visita del sabato pomeriggio dovesse ritenersi improvvisa, cfr. [sentenza n. 2/99 del 13.12.1999](#).



giungere ad un intercettatore abusivo che fosse stato all'ascolto dei dialoghi intercorrenti sulla linea telefonica attestata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino. In altre parole, se si pone mente alla situazione fissata dal contenuto delle telefonate intercorse sull'utenza di via D'Amelio nel periodo compreso tra il venerdì pomeriggio (telefonata tra il dott. Borsellino e la madre prima e tra quest'ultima e la figlia Adele poi) e sino alle 17.00 del sabato 18 luglio, non è possibile affermare, come pure è stato fatto, che gli attentatori che fossero stati all'ascolto delle conversazioni avrebbero avuto modo di rendersi conto che ancora non era fissata la data della visita. Ciò viepiù laddove si prenda in considerazione l'ipotesi che il dott. Borsellino, la cui presenza nella casa della sorella Rita poteva dirsi possibile sulla base delle conversazioni sopra evidenziate, potesse aver preso, nel frattempo e prima della visita del sabato alla madre, autonomi contatti (non conoscibili dagli attentatori) tali da rendere non più meramente possibile, ma anzi concreta e certa la visita della madre proprio per il giorno che aveva, sia pure in linea di massima, in precedenza indicato.

Solo ascoltando le telefonate che il dott. Borsellino avrebbe fatto dalle 17.00 in poi del sabato 18 luglio al dott. Di Pasquale gli attentatori si sarebbero potuti accorgere, eventualmente, del fatto che il medico era in quel momento irrintracciabile e, dunque, iniziare a formulare l'ipotesi che gli accertamenti medici si potessero rinviare ed eseguire il giorno seguente. Ma ciò non avrebbe in alcun modo eliminato quello stato di incertezza precedente a tale orario che palesava come probabile un accesso del magistrato in via D'Amelio.

Se si concorda con simili premesse – congelando, pertanto, la situazione quale esistente sino al momento che precedette l'arrivo del magistrato presso l'abitazione della madre – appare ragionevole ritenere che l'informazione di un arrivo del dott. Borsellino il sabato pomeriggio nel luogo ove era stato stabilito di dar corso all'attentato, sia pure prospettata come indicazione di massima o mera possibilità, dovesse transitare ai soggetti che si stavano occupando della preparazione dell'attentato e, dunque, creare in costoro quanto meno un momento di fibrillazione per porsi in condizione di anticipare le operazioni la cui esecuzione era stata in precedenza diversamente programmata.



Si può, infatti, convenire sul fatto che cosa nostra avesse progettato, ben prima del venerdì 17 luglio, di realizzare l'attentato nella giornata di domenica, come emerge in maniera sufficientemente chiara:

- dalle già richiamate dichiarazioni di FERRANTE, GALLIANO e CANCEMI, sulle quali non occorre certamente ritornare;
- dal contributo ora offerto da Gaspare SPATUZZA, che, nel descrivere l'incontro con Giuseppe GRAVIANO e le modalità attraverso cui questi gli ordinò di dar luogo al furto delle targhe, rende ancor più evidente l'intenzione di dar corso al proposito omicidiario il 19 luglio 1992 .

Del resto, l'esecuzione di un'attività di osservazione dei movimenti del dott. Borsellino (che pure tutte le sentenze per la strage hanno ammesso come verosimilmente avvenuta, sia pure accanto a quella di intercettazione per quei pronunciamenti che sono giunti alla conclusione di una sua positiva attuazione della stessa) avrebbe certamente indotto a ritenere che il giorno in cui lo stesso si sarebbe potuto recare in via D'Amelio era proprio la domenica, come desumibile in maniera chiara dalle sopra evidenziate annotazioni riportate sull'agenda del magistrato, in special modo per l'epoca successiva all'attentato di Capaci.

Ciò posto, le dichiarazioni rese da GALLIANO, FERRANTE e CANCEMI e, adesso, da Gaspare SPATUZZA non evidenziano alcuna situazione di allerta loro comunicata da parte di Raffaele GANCI, Salvatore BIONDINO e Cristofaro CANNELLA (o Giuseppe GRAVIANO di cui, quest'ultimo, era il tramite con lo SPATUZZA) nel venerdì o nella mattina del sabato che precedette l'attentato e ciò benché:

- le occasioni di incontro tra il BIONDINO ed il FERRANTE e tra il CANCEMI ed il GANCI (come da costoro in più occasioni dichiarato nel corso dei processi celebratisi) erano assai frequenti ed anzi pressoché quotidiane per quel che riguarda il FERRANTE ed il BIONDINO.
- Gaspare SPATUZZA avesse certamente avuto una conversazione telefonica con Cristofaro CANNELLA alle ore 17.58 del venerdì in cui, pur dovendosi la stessa ricondurre a motivi legati all'esecuzione della strage (come deduttivamente affermato dal collaboratore), non si fece cenno alla necessità di spostare immediatamente l'autovettura in via Villesavaglios o di procurarsi le targhe magari già la sera stessa, non avendo lo SPATUZZA riferito alcunché sul punto e



neanche, genericamente, di imprevisti insorti nello svolgimento delle fasi preparatorie di sua competenza; così come alcuna indicazione nel senso descritto (volta, ad esempio, ad evidenziargli la necessità di avere a disposizione le targhe prima dell'appuntamento che era già stato fissato con Giuseppe GRAVIANO) lo SPATUZZA ricevette dal CANNELLA allorché, nella tarda mattina del sabato, provvidero a spostare l'autovettura nel garage di via Villasevaglios. La circostanza risulta ancor più di difficile comprensione laddove si consideri che, diversamente dalle indicazioni di Vincenzo SCARANTINO (che aveva fatto riferimento, come è noto, alla carrozzeria di OROFINO Giuseppe, certamente più distante dalla via D'Amelio e, comunque, potenzialmente aperta al pubblico il sabato mattina), il luogo che era stato individuato per procedere all'imbottitura della Fiat 126 – il garage di via Villasevaglios appunto – si trova a pochissima distanza da via D'Amelio (a non più di cinque minuti di strada) ed era comunque in grado di mantenere ben occultata la vettura (al pari del garage di Corso dei Mille ove la custodiva lo SPATUZZA), sicché le informazioni che provenivano dall'intercettazione abusiva avrebbero ben potuto consigliare, in via prudenziale, ai componenti dell'organizzazione per l'intanto di spostare la Fiat 126 in tale immobile già la sera del venerdì, in attesa, magari, di avere indicazioni sufficientemente più chiare o di prendere una decisione definitiva sul momento in cui agire.

Si può, poi, certamente affermare che la funzione dell'intercettazione dovesse essere quella di avere la certezza che la signora Lepanto permanesse per l'intero fine settimana nell'abitazione della figlia, così da rendere concreta la possibilità che il dott. Borsellino vi si recasse.

A ben vedere, si tratta di una informazione che l'organizzazione mafiosa avrebbe potuto ricavare anche altrimenti, predisponendo servizi di osservazione mirati allo scopo e senza la necessità che gli stessi si svolgessero inevitabilmente innanzi al portone d'ingresso di via D'Amelio, attesa la disponibilità sui luoghi di numerosi punti di appoggio, quali l'abitazione di Salvatore Vitale ubicata nel primo piano dello stabile della famiglia Fiore-Borsellino o il palazzo in costruzione dei fratelli Graziano o, ancora, il covo della famiglia Madonia in cui è stato rinvenuto il famoso "libro mastro". In tal maniera si sarebbe evitato il rischio di un'eccessiva esposizione che avrebbe potuto insospettire i familiari del



**PROCURA DELLA REPUBBLICA**

presso il Tribunale di Caltanissetta

*Direzione Distrettuale Antimafia*

*foglio nr. 1303*

---

magistrato, anche se non meno rischiosa in tal senso deve considerarsi l'attività necessaria a dar luogo ad un ascolto abusivo, che, giocoforza, necessitava di un accesso all'interno dello stabile per la sua concretizzazione; prova ne sia l'allarme suscitato dall'intervento eseguito nel palazzo la settimana precedente la strage, sicché, se l'esigenza dell'organizzazione era quella di ricavare informazioni dotate di una certa affidabilità riducendo al minimo il rischio di essere scoperti, non può dirsi che la stessa potesse essere soddisfatta in misura maggiore da un'intercettazione clandestina rispetto ad una mera attività di osservazione condotta sui luoghi.



3. **LA PRESENZA DEL BLOCCO MOTORE DELLA FIAT 126 DI VALENTI PIETRINA SUL LUOGO DELLA STRAGE IL 19 LUGLIO 1992.**

Si è già detto, in altra parte della presente richiesta, dell'importanza del rinvenimento del blocco motore ai fini della esatta individuazione dell'autobomba di via Mariano D'Amelio: il motore rinvenuto sul luogo della strage, recante il numero 9406531, era risultato infatti abbinato all'autovettura FIAT 126 con numero di telaio ZFA 1260008781619, della quale Pietrina VALENTI, nata a Palermo il 29.06.19 56, aveva denunciato il furto pochi giorni prima della strage (in data 10 luglio 1992, presso la Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto).

Tale dato relativo al rinvenimento sui luoghi della strage del blocco motore, di indiscusso interesse investigativo, divenuto il punto di partenza delle espletate preliminari investigazioni, è stato messo in discussione da uno dei consulenti degli imputati, il prof. UGOLINI come può riscontrarsi anche alle pagine 89-91 della sentenza di primo grado del processo c.d. "Borsellino uno".

In buona sostanza il prof. UGOLINI, traendo spunto dalle riprese filmate effettuate nell'immediatezza del fatto dalla Polizia Scientifica e dalla RAI, aveva sostenuto che l'ammasso di lamiera visibile in prossimità della ruota posteriore destra della FIAT Croma celeste, targata PA 889985, era stato sostituito proprio con il blocco motore individuato come appartenente all'autobomba. Tale assunto non è stato condiviso nella citata sentenza per una serie di considerazioni tecniche, e perché dalle testimonianze raccolte era risultato che alcuni reperti (e così anche il blocco motore) erano stati spostati dai punti esatti ove erano stati proiettati dall'esplosione *"per necessità connesse alla prestazione dei primi soccorsi ed all'intervento dei Vigili del Fuoco"*.

Questo Ufficio, nella prospettiva di scongiurare ogni possibile dubbio residuale, nel corso dell'attività di riscontro alle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA, in data 16 luglio 2010, conferiva al Servizio Polizia Scientifica di Roma delega che, fra gli altri, conteneva anche il punto di seguito esplicitato: *"datazione dei fotogrammi e dei filmati in cui viene evidenziata la presenza del c.d. blocco motore e comparazione dello stesso con quello repertato, sotto sequestro"*.

La [Polizia Scientifica ha riferito con relazione del 30 luglio 2010](#) – condivisa da questa Procura e alla cui lettura si rimanda - fugando ogni possibile dubbio o insinuazione sul



---

blocco motore della FIAT 126 di Pietrina VALENTI, utilizzata come autobomba e dando ampia contezza del metodo seguito negli accertamenti tecnici in parola. Invero, il Servizio di Polizia Scientifica era stato già delegato da questo Ufficio di Procura di riprodurre – su supporto multimediale interattivo - le immagini dei luoghi della strage, evidenziando reperti e persone, datando gli eventi in considerazione dell'attività di sopralluogo che si era protratta in più giorni, in ciò avvelendosi di ogni riproduzione filmata o fotografica operata da pubblici ufficiali, TV o altri privati. **In estrema sintesi i delegati consulenti hanno acclarato che sin dal pomeriggio del 19 luglio era visibile il blocco motore della Fiat 126 di Pietrina VALENTI** (cfr. in particolare immagini tratte da DVD MEDIASET file 036 clip 070 del pomeriggio del 19 luglio 1992).

Per quanto concerne le attività di comparazione fra il blocco motore e quello oggetto di repertazione e sequestro i consulenti, nel concludere positivamente, hanno fatto utilizzo per il confronto con i filmati (in particolare quello riprodotto su DVD MEDIASET file 036 clip 070 del pomeriggio del 19 luglio 1992) di n. 2 fotografie consegnate dal Sost. Direttore Tecnico Chimico della Polizia di Stato Paolo EGIDI, già consulente tecnico della Procura di Caltanissetta all'epoca dei fatti.



4. **LE TRACCE DEI SERVIZI SEGRETI NELLE ULTIME INDAGINI.**

Nel corso dei precedenti paragrafi si è ricostruita la fitta trama dei rapporti che in uno dei momenti più drammatici della storia repubblicana, a cavallo tra le due stragi del '92, fece da sfondo ai negoziati che si intrecciarono tra i vertici dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra ed alcuni rappresentanti del mondo istituzionale, trama dal contenuto inconfessabile a lungo nascosta da silenzi ed opacità, il cui ordito solo oggi appare faticosamente disvelarsi, seppur solo parzialmente, e che viene ormai comunemente definita con il termine "trattativa".

Termine, si è detto, dal contenuto inevitabilmente ambiguo e dai contorni sfumati, non essendo ancora oggi possibile stabilire se ulteriori e separati contatti – oltre a quelli oramai accertati, riferibili al personale del R.O.S. dei CC. – vennero attivati da ambienti istituzionali per raggiungere i rappresentanti dell'organizzazione cosa nostra e, in caso di risposta affermativa, quali furono le finalità perseguite ed i risultati ottenuti.

Su questo terreno, ancora oggi infido e scivoloso, vari protagonisti si sono spesso cimentati nel distribuire verità parziali e sbiadite, contribuendo in tal modo ad *"intorbidire l'acqua del pozzo"* più che a favorire la ricerca della verità. Si pensi, a titolo di mero esempio, ai sospetti artatamente adombrati dallo stesso Totò RIINA e fatti trapelare all'esterno attraverso le dichiarazioni rese dal suo legale di fiducia<sup>219</sup>.

In un contesto ricognitivo al'interno del quale il confine tra verità e menzogna sembrava assottigliarsi progressivamente, la linea adottata dall'ufficio è stata quella di ancorare a solide basi le indicazioni provenienti da un florilegio di fonti dichiarative aventi ad oggetto la trattativa ed i c.d. "mandanti esterni" delle stragi, attraverso una ricerca mirata, atta a reperire elementi di prova in grado di riscontrare tali emergenze in modo inoppugnabile.

Si è allora posta particolare attenzione all'attività di acquisizione di documenti redatti a suo tempo da enti ed organi pubblici proprio in quanto trattasi di atti predisposti per loro natura ad attendere alle esigenze di certezza della "pubblica fede", in grado dunque di fornire forme obiettive di riscontro alle risultanze in atti .

Tale attività ha fornito positivi risultati per quanto attiene uno degli snodi nevralgici della "trattativa", segnatamente l'esatta posizione a suo tempo assunta dagli organi

---

<sup>219</sup> V. paragrafo 7 del capitolo II.



apicali preposti alla sicurezza pubblica oltre che dal Ministro della Giustizia sul tema della revoca del regime detentivo previsto dall'art 41 bis dell'O.P..

Proprio la specifica esigenza di acquisire elementi in grado di orientare utilmente le indagini in corso sul tema dell'eventuale coinvolgimento di soggetti gravitanti a vario titolo negli ambienti istituzionali nella fase della trattativa e di analizzare compiutamente le conseguenze prodotte da tali condotte nel determinismo che sfociò nella tragica morte di Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta ha indotto l'Ufficio ad emettere una serie di ordini di esibizione degli atti contenuti negli archivi degli organi istituzionalmente preposti alla raccolta di informazioni per la sicurezza dello Stato (A.I.S.I. e A.I.S.E.).

Si è già avuto modo di sottolineare, ma appare utile in questa sede rimarcarlo, come detti organismi, in omaggio al principio di collaborazione che sovrintende ai rapporti tra i pubblici uffici, abbiano posto a disposizione dei magistrati di questa D.D.A. gli atti d'archivio richiesti nel corso dell'attività di indagine svolta.

Nel corso dei successivi accessi eseguiti presso gli uffici dell'A.I.S.I. e dell'A.I.S.E. oltre che presso il D.I.S., il Dipartimento della Presidenza del Consiglio che ha il compito di vigilare sull'attività svolta dagli organi di "intelligence" sopra indicati, si è così proceduto a scrutinare una enorme mole di atti, precedentemente selezionata per "aree tematiche" dai suddetti Uffici sulla scorta delle indicazioni precedentemente loro inviate .

Agli atti acquisiti all'esito di tale procedura si è poi aggiunta la cospicua documentazione trasmessa dal D.I.S., dall'A.I.S.I. e dall'A.I.S.E. in risposta ai quesiti di volta in volta rivolti ai predetti organismi di sicurezza sulla base di specifiche emergenze delineatesi nel corso dell'attività di indagine.

In sintesi può dirsi sulla scorta del materiale analizzato che l'attività dei nostri servizi di intelligence si dispone all'indomani della strage di Capaci su tre piani paralleli: oltre alla classica attività di acquisizione e di analisi delle informazioni nonché di supporto tecnico ad alcune iniziative della polizia giudiziaria vennero creati "gruppi di lavoro" da impiegare nella ricerca dei latitanti oltre che nella revisione e nell'aggiornamento delle mappe afferenti la criminalità organizzata.

Va subito detto che l'analisi di tale imponente massa documentale non ha apportato alcun elemento di utilità né si sono evidenziate novità nell'economia dell'attività investigativa in grado di orientarne utilmente la rotta, quanto meno con specifico



riguardo al diretto coinvolgimento di settori degli apparati dei servizi sicurezza nella fase della c.d. trattativa tra Stato e Cosa Nostra .

Non è stata in particolare reperita contrariamente alle aspettative di questo Ufficio traccia alcuna di iniziative, di qualsivoglia natura, attivate da ambienti istituzionali in risposta alla destabilizzante strategia perseguita in quegli anni da cosa nostra, comunque volte a perseguire finalità “istituzionali”, evitare cioè la consumazione di ulteriori efferati episodi stragisti .

Le stesse conclusioni vanno formulate per quanto attiene più in generale ai risultati prodotti dalla consultazione del patrimonio informativo messo a disposizione dai vertici dei servizi di sicurezza afferente le dinamiche comunque riconducibili alla consumazione della stragi di Capaci e di Via D’Amelio ed alle relative indagini .

Nessun rilevante contatto è infine emerso con soggetti coinvolti nelle vicende oggetto di indagine ovvero con personaggi escussi a vario titolo nel corso delle indagini .

Alla luce di tale premessa, reputandosi evidentemente superfluo ripercorrere analiticamente l’intensa attività di analisi condotta sul materiale documentale acquisito, ci si limiterà nel corso dei successivi paragrafi a dar conto delle acquisizioni più significative, limitatamente al tema oggetto della presente richiesta.

### **Acquisizione di elenchi e album fotografici**

Presso l’A.I.S.I. e l’A.I.S.E. sono stati acquisiti gli elenchi dei nominativi dei soggetti in servizio nei primi anni ’90 presso il SISMI ed il SISDE – oltre che di coloro che hanno comunque intrattenuto rapporti di collaborazione con i predetti organismi nei periodi ritenuti rilevanti per le indagini in corso – unitamente ai relativi album fotografici.

Si è già detto nel corpo di altro paragrafo della presente richiesta quale esito abbiano avuto le individuazioni fotografiche effettuate dal CIANCIMINO Massimo e come, all’esito dell’attività svolta, quest’Ufficio abbia instaurato un procedimento penale a carico di quest’ultimo, indagato per il reato di calunnia nei confronti di un funzionario dei servizi di sicurezza, il dr Lorenzo NARRACCI, oltre che del prefetto Gianni DE GENNARO, attuale Direttore del D.I.S. .

Nulla è invece emerso per quanto attiene l’identificazione del sig Carlo/ Franco, alias sig. GROSS, indicato dal CIANCIMINO come un sorta di “eminenza grigia” che avrebbe stabilmente svolto il ruolo di trait d’union tra il padre CIANCIMINO Vito ed i



vertici degli apparati di sicurezza a suo dire rappresentati proprio dal dr. DE GENNARO .

Più in generale non sono stati rinvenuti documenti utili ad evidenziare qualsivoglia tipo di collegamento tra le due agenzie di “intelligence” operanti in Italia nel corso degli anni '90 (SISMI e SISDE) e personaggi inseriti o comunque collegati all'organizzazione cosa nostra quali ad esempio Paolo BELLINI – indicato a più riprese da Giovanni BRUSCA come legato ai servizi segreti con il quale cosa nostra nei primi mesi del '92 avrebbe avviato tramite GIOE' Antonino un contatto per *un eventuale scambio tra quadri rubati a fronte di un migliore trattamento per alcuni detenuti o un loro ricovero in ambienti ospedalieri o extracarcerari*”- o come l'ex Sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO, nonostante le ripetute indicazioni offerte sul punto dai figli di quest'ultimo CIANCIMINO Massimo e (con ben maggiore grado di affidabilità) CIANCIMINO Giovanni (v. retro) .

#### **I rapporti intrattenuti da Arnaldo La Barbera con il SISDE.**

Dure critiche vennero rivolte a suo tempo al dr. LA BARBERA, già dirigente della Squadra Mobile di Palermo e poi del gruppo Falcone-Borsellino, con riguardo alla gestione del collaboratore SCARANTINO, la cui attendibilità, come ampiamente illustrato in altro capitolo della presente richiesta, è stata sostanzialmente azzerata dalle recenti acquisizioni processuali, prime tra tutte le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA. Così il dr. GENCHI, anch'egli al tempo in servizio presso la Questura di Palermo, ebbe ad interrompere bruscamente il collaudato rapporto di collaborazione professionale instaurato con il predetto funzionario, in quanto contrario a che le indagini “*venissero limitate ad un basso profilo ...*” .

Occorre evidenziare che la consultazione degli atti trasmessi dal SISDE, ha consentito di accertare un rapporto di collaborazione “esterna” intrattenuti dal dr. Arnaldo LA BARBERA dal 1986, al tempo in cui il predetto funzionario dirigeva la Squadra Mobile di Venezia (nome in codice “RUTILIUS”) al marzo del 1988, allorché egli, al tempo Vice Questore, venne trasferito presso la Questura di Palermo per dirigere la Squadra Mobile. Collaborazione che, detto per inciso, ebbe ad oggetto esclusivamente la trasmissione di notizie afferenti la criminalità operante nel nord Italia.



Cessati i rapporti intercorsi in un momento antecedente all'attività svolta in Sicilia, non sono emersi ulteriori contatti (oltre ovviamente agli istituzionali scambi di informazioni) con i servizi di "intelligence".

Non risulta dunque che dal marzo '88 il dr LA BARBERA abbia mai fatto organicamente parte e/o collaborato, a qualsivoglia titolo, anche saltuariamente, con i soppressi servizi di informazione per la sicurezza militare e democratica (S.IS.MI. e S.I.S.D.E.) nè redatto relazioni di servizio, appunti, annotazioni, segnalazioni.

**Le dichiarazioni rese dal dr Gioacchino Genchi.**

Quest'Ufficio ha escusso in qualità di persona informata sui fatti il dr. Gioacchino Genchi – funzionario della Polizia di Stato già componente del gruppo Falcone-Borsellino, a suo tempo incaricato dall'Autorità giudiziaria di analizzare il traffico telefonico con riguardo alle vicende stragiste del '92 – il quale ha tra l'altro riferito in merito ad una serie di ipotesi investigative elaborate all'esito delle indagini svolte.

Talune di queste, segnatamente quelle comunque collegate all'attività dei servizi di sicurezza, subirono una decisa "stroncatura" ad opera del SISDE che – come si apprende dal carteggio acquisito – qualifica come infondata la notizia relativa all'apertura di un ufficio in Palermo presso il Castello Utveggio (sulle pendici del monte Pellegrino), punto ideale a detta del GENCHI per l'attivazione del congegno esplosivo che causò la strage di Via d'Amelio.

Presso il Castello Utveggio risultava per contro avere sede il centro studi CERISDI, diretto dal Prefetto Verga, sino al 1988 Alto Commissario per la lotta alla mafia, alle cui dipendenze lavorava in qualità di autista-segretario COPPOLINO Salvatore, anch'egli dipendente del SISDE, al tempo in forza presso il predetto Ufficio dell'Alto Commissario.

Come accertato dal dr. GENCHI Sempre dall'analisi del traffico telefonico risulta che tanto l'utenza del CERISDI quanto quella del COZZOLINO vennero contattate nei primi mesi del '92 dalle utenze in uso a due appartenenti a Cosa nostra, Giovanni SCADUTO, uomo d'onore di Bagheria, uno dei killer di Ignazio Salvo, e Gaetano SCOTTO, boss dell'Arenella, condannato all'ergastolo nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis".



Il SISDE esclude altresì che personale tecnico alle dipendenze del servizio abbia mai ricevuto l'ordine di installare nella zona del castello Utveggio – per conto del Sisde o per conto di altra Istituzione quale ad esempio l'Alto Commissario Antimafia – apparecchiature di ascolto o di controllo di comunicazioni (solo sull'opposto versante del monte Pellegrino furono installate antenne per le ordinarie telecomunicazioni con il Cento Operativo Sisde di Palermo).

### **Alcuni punti oscuri.**

Si rammenterà come, partendo dalle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO sul ruolo del fantomatico sig. Franco/Carlo fino ad arrivare alle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA relative alla misteriosa presenza di uno sconosciuto personaggio nel luogo ove venne ricoverata la Fiat 126 utilizzata il giorno dopo come autobomba in Via D'Amelio, l'intera percorso investigativo volto a ricostruire le vicende stragiste del '92 sia risultato costellato da molteplici riferimenti a presunte anomale contaminazioni tra mondo criminale e segmenti della realtà istituzionale che avrebbero comunque inciso nel determinismo causale della strage di Via d'Amelio oltre che sulla trasparenza di alcune fasi delle successive indagini svolte dagli organi inquirenti.

Secondo tale tesi, che trova uno specifico aggancio nelle dichiarazioni rese a suo tempo dal collaboratore CANGEMI Salvatore, personaggi inseriti in circuiti istituzionali della agonizzante c.d. "prima repubblica" avrebbero tentato di orientare a loro favore il mutamento degli assetti politici e istituzionali – reso ormai irreversibile dal crollo del muro di Berlino e poi accelerato dagli eventi collegati alla c.d. "tangentopoli" – utilizzando all'uopo le potenzialità destabilizzanti offerte da *cosa nostra* in cambio di un drastico mutamento di rotta della legislazione antimafia.

Tesi propugnata ad esempio da Vito CIANCIMINO, protagonista della fase calda della trattativa sviluppatasi all'indomani della strage di Capaci, l'uomo che risulta avere svolto un attivo ruolo di tramite tra ambienti istituzionali e i vertici della suddetta organizzazione mafiosa, nel corpo della lettera indirizzata al Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, là dove l'ex sindaco di Palermo faceva esplicito riferimento al "regime" che *"sta tessendo il proprio capolavoro: sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Salvo Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino"*.



---

Peraltro l'ipotesi di una sorta di "sinergia" creatasi nei primi mesi del '92 grazie ai contatti sviluppatasi tra alcune parti di un sistema politico ormai in disfacimento e la mafia siciliana, già pronta ad iniziare la sua campagna stragista, si rinviene anche nelle parole di Giovanni BRUSCA allorché questi riferisce che RIINA subito dopo l'omicidio LIMA si dimostrò assai soddisfatto perchè "*si erano fatti sotto*" esponenti di alcuni movimenti politici.

Altri esempi potrebbero aggiungersi all'elenco.

Vero è tuttavia che se, abbandonato il mondo delle suggestioni investigative, ci si inoltra sul sentiero della concretezza processuale, gran parte delle emergenze indicate appaiono ineluttabilmente destinate a ridimensionarsi, non essendo allo stato in grado di varcare la soglia della semplice prova indiziaria con riferimento al possibile coinvolgimento di soggetti esterni a cosa nostra nell'esecuzione della strage di via D'Amelio.

Così, al di fuori di metafora ed a mero titolo di esempio, non è certamente allo stato possibile affermare che l'uomo notato da Gaspare SPATUZZA il giorno prima della strage di Via d'Amelio all'atto della consegna della Fiat 126, poi utilizzata come autobomba, fosse un uomo appartenente ai servizi di sicurezza per il solo fatto che lo stesso SPATUZZA non ebbe a riconoscerlo come appartenente a Cosa nostra, non potendosi certamente allo stato escludere l'ipotesi di un coinvolgimento nella fase preparatoria della strage di personaggi "riservati", ignoti al dichiarante.



## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.**

### **L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI GASPARE SPATUZZA. L'ATTENDIBILITA' ESTRINSECA E I RISCONTRI INDIVIDUALIZZANTI: LE POSIZIONI DEGLI INDAGATI. I RIFLESSI SULLE POSIZIONI GIA' VAGLIATE NEL. C.D. BORSELLINO UNO E BORSELLINO BIS**

Sommario: 1. Valutazioni in ordine alle dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza. L'attendibilità intrinseca – 2. L'attendibilità estrinseca: i riscontri individualizzanti e le posizioni degli indagati. 2.1. la posizione di *Salvuccio Madonia*. – 2.2. La posizione di *Vittorio Tutino*. – 2.3. La posizione di *Maurizio Costa*. – 2.4. La posizione di *Salvatore Vitale*. – 3. Gli elementi probatori sopravvenuti in ordine alla strage di via d'Amelio. Riflessi sulle posizioni processuali già vagliate nell'ambito dei procedimenti c.d. "*Borsellino uno*" e "*Borsellino bis*". – 4. (segue). In particolare: le dichiarazioni rese da *Calogero Pulci* nel c.d. "*Borsellino bis*" su *Gaetano Murana*. La posizione di *Calogero Pulci*. - 5. Esigenze cautelari.

#### **1. VALUTAZIONI IN ORDINE ALLE DICHIARAZIONI RESE DA GASPARE SPATUZZA. L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA.**

Una volta esaminato nel dettaglio il contenuto delle dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA e ricostruiti, pertanto gli accadimenti relativi alla fase esecutiva della strage di via D'Amelio, occorre svolgere alcune considerazioni circa il contributo complessivamente fornito nell'ambito dell'odierno procedimento dal collaboratore, in ciò seguendo quei criteri di valutazione della prova dichiarativa enunciati dalla Suprema Corte di Cassazione e di cui è dato conto in precedenza (cfr. capitolo III).

Analizzando, pertanto, i profili di **attendibilità intrinseca** non si può non sottolineare, per quel che attiene alla sua credibilità, il trascorso criminale dello SPATUZZA ed i rapporti che lo legavano a tutti i soggetti chiamati in causa per la strage di via D'Amelio.

Può infatti affermarsi, senza tema di smentita, come Gaspare SPATUZZA sia stato, all'interno di cosa nostra, personaggio di indubbio rilievo, sia per le azioni criminali affidategli e condotte a termine, sia per il ruolo formale via via sempre più importante rivestito all'interno della consorteia criminale.

Il dato – che emerge in maniera solare dai procedimenti che lo hanno interessato nel corso del tempo (dei quali si dirà in appresso) – oltre a corroborare la credibilità del



dichiarante, contribuisce, a parere dell' Ufficio, a rendere maggiormente affidabile, rispetto a quella già oggetto di vaglio dibattimentale, la ricostruzione dei fatti fornita in ordine alla strage di via D'Amelio, viepiù laddove si consideri, ad esempio, quanto emergeva sul conto di SCARANTINO Vincenzo, piccolo delinquente di borgata gravitante ai margini del sodalizio mafioso il cui *curriculum* criminale non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello dello SPATUZZA.

Ed invero i processi cui è stato sottoposto lo SPATUZZA nel corso degli anni (in particolar modo quelli che lo hanno condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen.) rendono l'immagine di un affiliato a cosa nostra, che, nel corso del tempo, è riuscito a scalare le vette dell'organizzazione mafiosa sino ai massimi livelli.

Nell'ambito del procedimento n. 2992/95 R.G.N.R. Procura Palermo (in cui il collaboratore era chiamato a rispondere, oltre che del delitto di cui agli artt. 110, 416 bis cod. pen., di una serie di omicidi e di una rapina commessi negli anni 1987-1989) si accertava, sulla base del contributo di Giovanni DRAGO, che lo SPATUZZA, pur non essendo nel periodo cui si riferivano i fatti in contestazione *uomo d'onore* (e, dunque, all'epoca non ancora ritualmente affiliato), “*aveva svolto un'intensa attività di sostegno e supporto all'organizzazione criminale, assumendo informazioni o adescando numerose persone, destinate ad essere soppresse dal gruppo di fuoco (di Ciaculli: n.d.r.)*”<sup>220</sup>.

---

<sup>220</sup> Cfr. anche su tale aspetto le **dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA nel corso dell'interrogatorio svolto in data 26 giugno 2008** innanzi ai P.M. delle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo:

A.D.R. *All'età di 10 anni mio fratello Spatuzza Salvatore – che aveva circa 20 anni -cui ero estremamente legato scomparve poiché implicato nel sequestro di Graziella MaNDALà. Sia io che mia madre soffrimmo molto della situazione e per non aver più avuto notizie di mio fratello. All'età di 10-11 anni iniziai a lavoro per Rosario D'Agostino, il quale era inserito in contesti criminali mafiosi (fratelli Mafara e fratelli Grado). Quando cominciai la guerra di mafia Rosario D'Agostino rimane alleato con i fratelli Grado e con Contorno. Io, invece, poiché avevo instaurato una bellissima amicizia con la famiglia dei Graviano, mi avvicinai molto a costoro: dovetti fare una scelta se schierarmi con i Graviano o con D'Agostino e scelsi i Graviano. L'arresto di D'Agostino a Voghera e l'inizio della collaborazione di Contorno mi convinsero che avevo fatto la scelta giusta.*

A.D.R. *Nell'anno '83 Mandalà Gaetano mi confidò che Contorno sarebbe tornato a Palermo per vendicare Mandalà Pietro, suo cugino, che era stato nel frattempo ucciso. Ne parlai con Carlo Civiletta (precisazione resa in sede di verbalizzazione riassuntiva) il quale riferì la circostanza ai Graviano. A seguito di ciò Giuseppe Graviano mi diede l'incarico di informarli degli spostamenti di Contorno, con il quale tra l'altro ho un rapporto di parentela. Devo precisare che il mio rancore per Contorno nasceva dal fatto che vi era il sospetto che questi fosse implicato nella scomparsa di mio fratello. Per esemplificare il rancore che nutro per il Contorno posso dire che in quel periodo io ero partito militare e quando ero a Roma contattavo telefonicamente tutti i nominativi “Lombardo” (cognome della moglie di Contorno) sull'elenco per cercare di rintracciarlo attraverso i suoi familiari;*

A.D.R. *Prima di congedarmi ebbi una licenza e tornai a Palermo, nei primi mesi del 1984, e in tale occasione venni condotto presso lka Squadra Mobile e sottoposto a pressanti interrogatorio; in altri termini venni*



Sempre in quel processo, emergeva, sia pure *in nuce*, il successivo percorso criminale avuto dallo SPATUZZA all'interno del mandamento di Brancaccio, posto che DI FILIPPO Pasquale lo indicava come appartenente alla famiglia e componente del gruppo di fuoco, mentre le dichiarazioni di ROMEO Pietro inducevano a ritenere che lo stesso SPATUZZA, in epoca più recente rispetto al tempo cui si riferivano i delitti-fine contestatigli, avesse acquistato lo *status* di uomo d'onore e fosse assunto ai vertici del *clan* di Brancaccio, "*raccogliendo (almeno fino al suo arresto, avvenuto il 2 luglio 1997) la successione dei fratelli GRAVIANO*"<sup>221</sup>.

Quanto era dato cogliere in maniera sfumata nel sopra descritto procedimento, emergeva in maniera più consistente nell'ambito di altro processo (n. 4553-5629/96 R.G.N.R. Procura Palermo), in cui lo SPATUZZA veniva tratto a giudizio per rispondere di oltre quindici omicidi (commessi, unitamente agli altri componenti del gruppo di fuoco di Brancaccio, tra il marzo 1994 e l'aprile 1995) e del delitto di partecipazione ad associazione di stampo mafioso.

In quel contesto, sulla base di convergenti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia (BRUSCA Giovanni, CALVARUSO Antonio, DI FILIPPO Pasquale, ROMEO Pietro, CANNELLA Tullio, TROMBETTA Agostino, GAROFALO Giovanni, SINACORI Vincenzo, FERRO Vincenzo, DRAGO Giovanni e DI NATALE Giusto), si accertava che, successivamente all'arresto dei fratelli GRAVIANO, la *reggenza* del mandamento di Brancaccio era stata affidata a Nino MANGANO e che in tale periodo lo SPATUZZA aveva militato nel gruppo di fuoco da questi diretto,

---

*maltrattato dalla polizia, ma "mi comportai bene" agli occhi dei Graviano, sicché acquisii considerazione ai loro occhi;*

*A.D.R. Giuseppe Graviano divenne poi latitante e venni contattato da Filippo Drago il quale mi disse che lo stesso voleva parlarmi. In quella occasione il Graviano mi disse che bisognava fare "ordine" a Brancaccio essendovi troppa microcriminalità. Mi diede dei nominativi di delinquenti comuni da uccidere: Faia Salvatore, Lombardo Salvatore, un ragazzo che si chiama "Popò" della Guadagna che aveva un'alfetta, Taormina Salvatore. Io conoscevo Taormina e Lombardo, sicché provai ad evitare che fossero uccisi, magari facendoli solo richiamare, ma non ci riuscii. Quindi in quel periodo mi misi alla ricerca di questi personaggi per guadagnare la loro fiducia e attirarli in tranello. Riuscii ad uccidere Faia Salvatore (lupara bianca) Popò (lupara bianca) Lombardo Salvatore (a colpi d'arma da fuoco). Tutto ciò avviene nel periodo '86-87, prima che io mi sposassi (24.6.1988).*

*A.D.R. Preciso che allorquando mi venne dato l'incarico di uccidere questi soggetti io non ero ancora uomo d'onore. Successivamente all'arresto di Giovanni Drago, venendo a mancare un punto di riferimento nella famiglia, io ho acquisito maggior rilievo. Sino al 1995 io comunque sono avvicinato alla famiglia, ma non ancora ritualmente affiliato;*

<sup>221</sup> Cfr., a tal proposito, [sentenza della Corte d'Assise di Palermo n. 24/99 del 4 dicembre 1999](#) in atti.



commettendo gli omicidi che costituivano oggetto di quel processo e – per quanto emerso ai limitati fini di quel procedimento – la strage di Firenze.

Dopo che il MANGANO era stato ristretto in carcere (il 25.6.1995), lo SPATUZZA era stato *combinato* da Matteo MESSINA DENARO e, per volontà di questi e di Giovanni BRUSCA, era stato contestualmente posto al vertice del mandamento, divenendo il custode delle armi della cosca ed avendo la direzione delle attività estorsive compiute sul territorio<sup>222</sup>. Ad analoghe conclusioni, quanto alle mansioni ed al ruolo rivestito dallo SPATUZZA all'interno del sodalizio mafioso, erano giunti i giudici che avevano successivamente affrontato, in altri processi, la posizione dello SPATUZZA<sup>223</sup>.

A completamento del discorso, vale la pena di richiamare le conclusioni cui giungevano i giudici della Corte d'Assise di Firenze in riferimento al processo per le

---

<sup>222</sup> Cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Palermo n. 37/2000 del 9 novembre 2000](#) in atti.

L'ascesa criminale dello SPATUZZA e la sua rituale affiliazione in cosa nostra con contestuale assunzione della carica di reggente del mandamento è stata confermata dallo stesso SPATUZZA nel corso dell'interrogatorio **reso il 26 giugno 2008** alle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo:

*A.D.R. Nel 1995 divengo reggente del mandamento di Brancaccio. Prima di questo momento io non ero ancora stato combinato, pur avendo svolto per cosa nostra quell'attività che ho sinora descritto. Dopo l'arresto di Nino Mangano venni contattato da Pietro Tagliavia che, per conto di Giuseppe Graviano che era detenuto, mi fece sapere che avrei avuto delle responsabilità diverse da quelle che avevo avuto fino ad allora. In quel periodo io ero latitante, poiché coinvolto nell'operazione Golden Market del febbraio '94. La mia latitanza l'ho trascorsa quasi interamente a Brancaccio e zone limitrofe. Per brevi periodi sono stato anche nel trapanese in località Marausa, Alcamo Marina, Castellammare del Golfo, ciò dopo l'arresto di Mangano.*

*A.D.R. Sempre nel periodo in cui mi contattò Pietro Tagliavia avvenne la scomparsa di Pietro Lo Bianco. Questi temeva per la sua incolumità e prima di andare ad un incontro con Benedetto Spera aveva preavvertito i ragazzi di tale appuntamento affinché si potesse sapere chi lo aveva fatto sparire qualora non fosse tornato. Allora mi rivolsi ad Antonino Melodia ad Alcamo Marina affinché questi contattasse Matteo Messina Denaro per avvertirlo che non si sarebbe dovuto recare ad appuntamenti qualora gli fossero stati dati. Il Melodia mi creò un contatto con Vincenzo Ferro il quale mi fissò un appuntamento con Messina Denaro che avvenne nel settembre del '95 in una casa nei pressi di Segesta ove c'erano anche Nicola Di Trapani, Giovanni Brusca e Vincenzo Sinacori. Spiegai loro il problema della scomparsa di Pietro Lo Bianco. In quel frangente Messina Denaro mi chiamò in disparte e mi chiese se fossi combinato e se sapessi qualcosa circa "le famiglie e gli amici" ed io risposi negativamente. Il Messina Denaro quindi mi introdusse in una stanza e fui formalmente affiliato. In quella stessa circostanza mi venne affidata la reggenza di Brancaccio*

*Quando tornai a Brancaccio mi venne a cercare Pietro Tagliavia al quale comunque non dissi che ero stato combinato, pur avendomi lo stesso preannunciato che di lì a poco sarei stato ritualmente affiliato. Non sapendo come comportarmi mi rivolsi a Nicola Di Trapani, che era stato il mio padrino di affiliazione, e questi mi fissò un appuntamento a Ciaculli con Brusca, il quale mi presentò a Fifetto Cannella dicendogli che ero il nuovo reggente del mandamento. Il Cannella avrebbe poi dovuto avvisare gli altri della mia carica.*

*In conseguenza di ciò si creò un conflitto con Pietro Tagliavia e i fratelli Graviano, che cercai di risolvere parlandone con il Tagliavia ma poi vi furono numerosi arresti ed il discorso fu abbandonato.*

*Venni arrestato il 2.7.1997 e fino a quel momento svolsi il ruolo di reggente del mandamento per conto dei Graviano. Inizialmente il mio tramite con loro era Pietro Tagliavia; avendo poi perso fiducia nel Tagliavia contattai Pietro Romano affinché mi indicasse un canale attraverso cui poter arrivare ai Graviano;*

<sup>223</sup> Cfr. sentenza della Corte d'Appello di Palermo del [2 febbraio 2001, n. 469/2001](#) e del [5 ottobre 2001 n. 2705/2001](#).



stragi c.d. sul continente, che sulla personalità di Gaspare SPATUZZA così si esprimevano<sup>224</sup>:

*” gli elementi di prova sopra passati in rassegna forniscono un quadro esauriente della personalità di Spatuzza; chiariscono quale fosse la sua posizione nel contesto della criminalità palermitana, fin da tempi risalenti; illustrano quale sia stato il suo coinvolgimento nei fatti per cui è processo.*

*I dichiaranti che si sono rivelati maggiormente informati sulle vicende più remote della cosca palermitana di “cosa nostra” hanno concordemente riferito che Spatuzza, già negli anni '80, era molto “vicino” ai f.lli Graviano, tant'è che abitava addirittura in uno dei loro appartamenti, in via Conte Federico.*

*In questa posizione partecipò attivamente a varie rapine ed estorsioni (leggi Trombetta), nonché ad omicidi, in ordine ai quali assolveva, in prevalenza, alla funzione di “portare” le vittime designate; nonché a quella di studiarne i movimenti e le abitudini (Drago).*

*All'epoca Spatuzza “lavorava” presso la ditta Ferrara di Catania, avente un “deposito” (probabilmente una succursale) in Palermo, viale Regione Siciliana. Evidentemente, la fedeltà alla cosca prevaleva su quella verso il datore di lavoro, giacché pensò, ad un certo momento, di beneficiare la prima dei beni del secondo, simulando la rapina di cui hanno parlato Drago e Trombetta e su cui ha riferito il teste Micheli.*

*Questi, vale la pena rimarcare, ha confermato in pieno il racconto dei dichiaranti, compreso lo strascico che ebbe tutte la vicenda: l'incendio dei furgoni del Ferrara.*

*Agli inizi degli anni '90 la posizione di Spatuzza in “cosa nostra” era sicuramente di rilievo, tant'è che poteva pensare a crearsi una posizione lavorativa di apparente legalità sloggiando il titolare di un distributore di benzina per prenderne il posto. Doveva avere sicuramente argomenti molto convincenti da spendere, giacché bastò una sola minaccia per convincere il malcapitato gestore del distributore di viale Regione Siciliana a sgombrare il campo e a lasciargli mano libera (Spataro, che colloca questo fatto nel 1991).*

*Ovviamente, non fu questo “posto di lavoro” sbrigativamente e convenientemente acquisito che distolse Spatuzza dai suoi impegni verso “cosa nostra”, giacché continuò*

---

<sup>224</sup> Cfr. [sentenza della Corte d'Assise d'appello di Firenze n. 4/01 del 13 febbraio 2001](#).



*a commettere estorsioni anche negli anni successivi: alcune eseguendole di persona (per esempio, quella di via Buonriposo, di cui ha parlato Trombetta); altre commissionandole alla manovalanza (come quella in danno di Marchese, di cui ha parlato pure Trombetta).*

*Non venne meno nemmeno la sua inclinazione a commettere omicidi, giacché negli anni 1993-94-95 lo ritroviamo nel gruppo di fuoco di Brancaccio, impegnato a dare man forte nella soppressione di numerosi sventurati (Caruso Salvatore, Buscemi e Spataro, i due tunisini che “insultavano” la moglie di Di Filippo Pasquale, padre Puglisi, i f.lli Pirrone, Casella Stefano, Savoca Francesco, Salvatore e Giuseppe Di Pera, ecc.) e a gestire il sequestro e l’assassinio di Giuseppe Di Matteo.*

*A comprova (se ce ne fosse ancora bisogno) della sua totale dedizione alla “cosa nostra” di Brancaccio v’è, poi, la sua partecipazione ai traffici di droga e di armi di cui hanno parlato Carra, Trombetta, Ciaramitaro, Grigoli, Di Filippo Pasquale, agli inizi del 1995.*

*E v’è, infine, dopo l’arresto di Mangano Antonino (giugno 1995), la sua nomina a capomandamento di Brancaccio, di cui hanno parlato tutti i siciliani che l’hanno conosciuto (Grigoli, Romeo, Ciaramitaro, Trombetta), compresi quelli che vi provvidero direttamente (Sinacori e Brusca)*

*Queste informazioni sono transitate nel processo attraverso le dichiarazioni di 14 collaboratori, la maggior parte di origine palermitana, alcuni di origine trapanese (Ferro e Sinacori). Ne è venuto fuori un quadro puntuale e di assoluta coerenza, formato dei tasselli più vari e dalla più diversa provenienza, che nessun artista avrebbe mai potuto ricomporre ad unità, se non si trattasse di tasselli derivati dall’osservazione della medesima realtà fattuale (se non fossero, quindi, il portato di dichiarazioni veritiere).*

*Si è già detto, infatti, commentando la posizione di Lo Nigro, come le dichiarazioni di tutti coloro che hanno parlato del traffico di droga svoltosi agli inizi del 1995 si integrino a vicenda, chiarendosi e completandosi vicendevolmente.*

*Si è visto, parlando di numerosi omicidi, come tutti i dichiaranti siano concordi nell’attribuirli alle medesime persone (compreso Spatuzza) e come li dicano avvenuti con le stesse modalità (anche relativamente al ruolo di Spatuzza).*

*Si è visto, riportando le dichiarazioni di Sinacori e Brusca sulla nomina di Spatuzza a capomandamento, come entrambi rapportino alle medesime persone (Matteo Messina*



---

*Denaro, Nicola Di Trapani, Brusca e Sinacori) la decisione di fare di Spatuzza il capo di Brancaccio nel 1995.*

*Tutto ciò è, a giudizio di questa Corte, come è già stato anticipato, segno inequivoco del fatto che i collaboratori, quando parlano di Spatuzza (come quando parlano degli altri), dicono la verità”.*

Sempre nell’ambito del processo celebratosi a Firenze lo SPATUZZA veniva riconosciuto come uno degli autori dell’intero programma stragista di cosa nostra snodatosi attraverso gli attentati di via Fauro in Roma contro il giornalista Maurizio Costanzo (il 14.5.1993), di via dei Georgofili a Firenze (il 27 maggio 1993), di via Palestro a Milano (il 27 luglio 1993), di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro a Roma (il 28 luglio 1993), dello Stadio Olimpico di Roma (nel gennaio 1994) ed infine di Formello contro Salvatore Contorno (il 14 aprile 1994).

Oltre agli elementi già ampiamente evidenziati in questo scritto, proprio il processo di Firenze (nel quale erano coimputati, tra gli altri, anche Giuseppe e Filippo GRAVIANO, Salvatore RIINA, Cristofaro CANNELLA, Nino MANGANO e Vittorio TUTINO) costituisce la dimostrazione concreta dei rapporti che legavano lo SPATUZZA a tutti i soggetti dallo stesso direttamente chiamati in causa in relazione alla fase esecutiva della strage di via D’Amelio, ai quali era accomunato dal medesimo contesto mafioso di appartenenza (Brancaccio), dalla comune militanza nel gruppo di fuoco costituito all’interno di esso e dalla compartecipazione alla quasi totalità dei fatti di sangue, anche gravissimi, rientranti nelle strategie ed obiettivi che il sodalizio intendeva perseguire attraverso la loro realizzazione.

Sicchè, anche tali elementi contribuiscono a rafforzare l’attendibilità dello SPATUZZA, vestendo di credibilità il racconto fornito in ordine ai soggetti dallo stesso indicati come partecipi all’esecuzione della strage di via D’Amelio.

Si può, poi, escludere che alla base delle dichiarazioni dello SPATUZZA vi siano motivi di astio o di rancore nei confronti di coloro che egli ha chiamato direttamente in causa in relazione all’attentato in danno del dott. Borsellino o, più in generale, di quei soggetti che sono stati in qualche maniera attinti dalle sue rivelazioni.

Basti considerare, a tal fine, il tenore del confronto svolto, in data 20 agosto 2009, con Filippo GRAVIANO nel corso del quale, tanto per fare un esempio, lo SPATUZZA si è rivolto al suo interlocutore evidenziandogli che *“ho sempre sottolineato in qualsiasi*



*sede, che io voglio bene ai fratelli GRAVIANO ... io voglio rimanere dentro il mio cuore quel senso della famiglia Graviano Michele, Graviano Enza, Graviano Bene ...quel senso del rispetto”, sollecitazione rispetto alla quale lo stesso GRAVIANO riferiva di non aver “parlato con ostilità di te ...” e di non avere “nulla in contrario alla tua scelta, è bene che tu lo sappia. Tu hai fatto una scelta, va bene anche per me”<sup>225</sup>. Ed ancora si prenda in considerazione il tenore della missiva che lo SPATUZZA ha inteso indirizzare a Giuseppe GRAVIANO nel corso del confronto svoltosi in data 14 settembre 2009, in relazione al quale il GRAVIANO ha peraltro inteso avvalersi della facoltà di non rispondere<sup>226</sup>.*

Del resto, ciò che pare aver animato lo SPATUZZA nell'intrapresa scelta di collaborare con l'A.G. sembrerebbe essere stato il desiderio di mutare in maniera radicale il proprio stile di vita, cercando, in tal modo, il riscatto dalle scelte – che definire sbagliate è riduttivo – che avevano segnato la propria esistenza, verosimilmente a ciò spinto anche da una progressiva e sempre più intensa adesione alla religione cattolica.

Si vedano, a tale ultimo proposito, le sommarie informazioni testimoniali rese da Padre Pietro Capoccia e da Padre Massimiliano De Simone, rispettivamente cappellani della Casa Circondariale di Ascoli Piceno e de L'Aquila (cfr. verbali di sommarie informazioni testimoniali allegati alla [nota della D.I.A. Centro operativo di Firenze n. 125/FI/2°/G2-33-2, 3382/09 del 21.7.2009](#)), nonché la documentazione acquisita ed allegata (oltre che alla predetta nota del 21.7.2009) alla [nota della D.I.A. Centro Operativo di Firenze n. 125/FI/2°/G2-33-2/ 3883/09 del 20.8.2009](#).

Tali elementi, infatti, danno sufficiente contezza del travaglio, anche spirituale, che ha accompagnato la strada di avvicinamento dello SPATUZZA alla piena collaborazione con l'Autorità Giudiziaria, una strada principalmente segnata dal rimorso per i crimini di cui si era macchiato (primi fra tutti l'omicidio di Don Pino Puglisi, quello del piccolo Di Matteo e la strage di Firenze ove trovò la morte, tra gli altri, una bambina in tenera età), dalla ricerca di un conforto morale nella religione cattolica e dalla volontà di contribuire a fare piena luce anche su vicende, come quella di via D'Amelio, che egli sapeva aver avuto un epilogo processuale non aderente alla realtà dei fatti (cfr. in

<sup>225</sup> Cfr. trascrizione integrale del [confronto svoltosi il 20.8.2009](#) davanti al Pubblico Ministero della D.D.A. di Firenze tra Filippo GRAVIANO e Gaspare SPATUZZA, pagg. 10-11;

<sup>226</sup> Cfr. trascrizione integrale del [confronto svoltosi il 14.9.2009](#) davanti al Pubblico Ministero della D.D.A. di Firenze tra Giuseppe GRAVIANO e Gaspare SPATUZZA, pagg. 11 e ss;



particolar modo, su tale ultimo aspetto, il contenuto del verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Padre Massimiliano De Simone).

Sul punto sono eloquenti anche le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA nel corso del primo interrogatorio reso all'A.G., che evidenziano il progressivo distacco dello stesso dall'ambiente di cosa nostra (inizialmente dettato dalla volontà di non coinvolgere i propri familiari in attività illecite di comunicazione all'esterno per dettare le direttive agli affiliati) e la successiva decisione, attraverso quel percorso di cui si è detto, di collaborare con l'autorità giudiziaria:

*A.D.R. Mi sono determinato a collaborare per rimediare ai miei errori. Ed invero quando venni trasferito al carcere di Tolmezzo nel 1999 ho incontrato i "miei Padri", i fratelli Graviano, con cui ho discusso del nostro trascorso criminale. In quell'occasione contestai loro che eravamo tutti rovinati, con ciò volendo esternare il mio malessere e quello che serpeggiava nel nostro gruppo. Sempre in quel periodo venne arrestata la sorella e lo zio dei Graviano sicchè gli stessi si trovarono in difficoltà essendo loro venuti a mancare i contatti con l'esterno. Hanno pertanto cercato di riorganizzare la famiglia di Brancaccio tramite me e i miei familiari. Nell'intenzione dei Graviano io, per il tramite dei miei familiari, avrei dovuto essere il canale attraverso cui i Graviano avrebbero potuto impartire direttive all'esterno per riorganizzare il mandamento.*

*Rifiutati, tuttavia, la proposta dei Graviano non volendo "rovinare" anche la mia famiglia. Da quel momento in poi ho smesso di andare nei processi per evitare di incontrarli. Scrisi anche una lettera al direttore del carcere per chiedere espressamente di applicarmi i due anni di isolamento che mi erano stati inflitti per l'omicidio di Padre Pugliesi. Prima di scrivere questa lettera comunicai ai i fratelli Graviano, la mia intenzione di dissociarmi dall'organizzazione. In effetti mi fu applicato l'isolamento diurno nel 2000 e di lì è iniziato il mio percorso verso la collaborazione;*

*A.D.R. Ciò che mi ha spinto a collaborare definitivamente con l'A.G. è stata una profonda riflessione che ho fatto sui miei trascorsi di vita criminale, che mi ha indotto ad abbracciare in maniera più convinta la religione cattolica; fui poi trasferito nel 2002 al carcere di Ascoli Piceno ove Mariano Agate, tramite un altro detenuto, un certo Salvatore Curatolo di San Giuseppe Jato mi diede un appuntamento per la domenica al passeggio poiché mi voleva parlare. In quell'occasione Mariano Agate mi, parlando attraverso un muro confinante con il passeggio, che "se avevo di bisogno"*



---

*mi potevo rivolgere a Salvatore Curatolo e a Gregorio Agrigento. Colloquiando, poi, con un padre francescano, padre Pietro, mi convinsi a seguire un corso di teologia. Dalla lettura dei testi sacri nacque il desiderio di liberarmi completamente del mio passato criminale e del contesto ove ero sino ad allora vissuto. In quel periodo erano insistenti le mie richieste alla direzione carceraria di mantenermi isolato proprio in conseguenza della mia scelta. Alla fine ho chiamato la direzione del carcere chiedendo un colloquio col dott. Grasso, quale ultimo atto del mio percorso collaborativo”<sup>227</sup>.*

La lettura, poi, delle dichiarazioni rese dal collaboratore a questa D.D.A. (ma anche agli altri Uffici direttamente interessati alle sue rivelazioni) evidenzia una narrazione degli eventi estremamente articolata e ricca di dettagli, con marginali incertezze nella collocazione temporale degli stessi che si rivela, alla luce del lungo tempo ormai trascorso, perfettamente comprensibile.

Si consideri, a mero titolo esemplificativo, la descrizione fornita dallo SPATUZZA in ordine allo spostamento della Fiat 126 di VALENTI Pietrina dal garage di Corso dei Mille-Roccella in quello di via Villasevaglios, descrizione che abbonda di particolari e che si apprezza per lo sforzo di fornire un contributo che possa essere in una qualche maniera oggettivamente riscontrabile attraverso l’indicazione del posto di blocco della Guardia di Finanza che provocò un temporaneo mutamento di tragitto.

La lettura dei verbali in atti, poi, rivela la costanza delle dichiarazioni rese dallo SPATUZZA nel corso dei molteplici interrogatori cui è stato sottoposto dall’Ufficio, ciò anche a fronte di contestazioni mosse sulla base di apparenti contraddizioni con elementi fattuali ricavabili dai processi già celebratisi per la strage di via D’Amelio; si pensi, ad esempio, alle dichiarazioni rese in merito alle modalità attraverso cui si giunse al furto delle targhe poi apposte sulla Fiat 126 di VALENTI Pietrina (la presenza o meno sui luoghi di un cane a guardia della carrozzeria di OROFINO, la sottrazione o meno dei documenti di circolazione della vettura in essa custodita), rispetto alle quali lo SPATUZZA ha saputo fornire risposte logiche e convincenti, senza adeguare le sue dichiarazioni alle apparenti incongruenze fattegli rilevare, a riprova, semmai ve ne fosse bisogno, dell’assenza di una qualsivoglia volontà di compiacimento degli organi inquirenti.

---

<sup>227</sup> cfr. **verbale di interrogatorio di [Gaspere SPATUZZA del 26 giugno 2008](#)** reso alle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo.



Se, dunque, sulla base di quanto sin qui esposto può dirsi ampiamente superato, in merito ai fatti per cui è procedimento, il vaglio in ordine all'attendibilità intrinseca dello SPATUZZA, non ci si può esimere dal rilevare che a diverse conclusioni sono giunti i giudici della Corte d'Appello di Palermo nell'ambito della [sentenza del 29 giugno 2010 emessa a carico di Marcello DELL'UTRI e Gaetano CINA'](#).

Si tratta, come è certamente noto in virtù del clamore mediatico suscitato, del procedimento a carico del DELL'UTRI per il reato di cui agli artt. 110, 416 bis cod. pen., nel cui contesto lo SPATUZZA, su richiesta della Procura Generale di Palermo, ha reso dichiarazioni, oltre che in relazione ad alcune circostanze di contorno, in merito all'incontro avuto, poco prima del programmato attentato dello Stadio Olimpico, con Giuseppe GRAVIANO al bar Doney di via Veneto in Roma in cui il capomafia di Brancaccio fece allo SPATUZZA i nomi dello stesso DELL'UTRI e di Silvio BERLUSCONI come quelli di coloro che, *grazie alla loro serietà*, avevano messo il paese nelle mani di cosa nostra.

Orbene, senza voler entrare in questa sede nel merito delle dichiarazioni rese sul punto dal collaboratore, occorre evidenziare come la Corte, in premessa, abbia ricostruito il percorso collaborativo dello SPATUZZA, evidenziando che la prima manifestazione di una sua volontà in tal senso si era avuta nel corso di un [interrogatorio del 26 giugno 2008](#) reso, congiuntamente, alle tre Procure della Repubblica interessate alle sue dichiarazioni, quelle di Caltanissetta, Firenze e Palermo.

Lo SPATUZZA sottoscriveva, poi, i verbali illustrativi dei contenuti della collaborazione dinanzi alle tre citate Procure della Repubblica nel dicembre dello stesso anno (17, 18 e 22 dicembre).

I giudici d'appello rilevavano, quindi, che il primo interrogatorio in cui lo SPATUZZA aveva parlato dell'incontro al bar Doney era stato quello reso al Pubblico Ministero di Firenze il [16 giugno 2009](#), dunque *“soltanto un anno dopo l'avvio della collaborazione, e comunque ben sei mesi dopo l'avvenuta redazione e sottoscrizione dei tre citati “verbali illustrativi della collaborazione”*.<sup>228</sup>

A tal proposito si richiamava la disposizione dell'art. 16 quater, comma 4, D.L. 15 gennaio 1981 n.8, convertito con modificazioni nella legge 15 marzo 1991 n. 82,

<sup>228</sup> Cfr. sent. cit. pag. 476.



---

secondo cui *“nel verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione la persona che rende le dichiarazioni attesta, fra l’altro, di non essere in possesso di notizie e informazioni processualmente utilizzabili su altri fatti o situazioni, anche non connessi o collegati a quelli riferiti, di particolare gravità o comunque tali da evidenziare la pericolosità sociale di singoli soggetti o di gruppi criminali”*.

Muovendo da tali presupposti la Corte d’Appello di Palermo ha concluso ritenendo che *“il giudizio sull’attendibilità intrinseca dello Spatuzza, con riferimento a quanto dallo stesso affermato sui fatti ritenuti di rilievo nel presente giudizio, non può che essere negativo”*<sup>229</sup>.

Prima di analizzare nel dettaglio le motivazioni adottate dai giudici di secondo grado per giungere a siffatte conclusioni, bisogna operare una premessa, con ogni probabilità superflua, ma pur tuttavia doverosa in questa sede al fine di correttamente definire l’ambito entro cui, in ogni caso, occorre perimetrare il giudizio formulato sullo SPATUZZA.

Anche laddove si ritenga di condividere il parere formulato dai giudici di Palermo sul conto del collaboratore, non può non ritenersi che lo stesso vada circoscritto alla singola vicenda processuale dagli stessi trattata, poiché, diversamente ragionando, si giungerebbe a conclusioni non aderenti ai dati introdotti in quel processo, soprattutto in considerazione del fatto che, per come ammesso anche dalla stessa Corte d’Appello, *“il P.G. si è opposto alla richiesta formulata dai difensori di Dell’Utri di acquisizione di tutti i verbali di interrogatorio esibiti alla Corte e contenenti le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA ai pubblici ministeri di Palermo, Caltanissetta e Firenze, la cui utilizzazione avrebbe certamente consentito di ricostruire con maggiore precisione e completezza tempi e contenuti del tortuoso percorso collaborativo”*<sup>230</sup>.

Sicché, è evidente che un giudizio di complessiva inattendibilità intrinseca dello SPATUZZA (riferita, cioè, all’intero contributo da questi offerto nel contesto delle sue dichiarazioni) sarebbe dovuto necessariamente passare attraverso la disamina di un materiale probatorio completo di cui la Corte certamente non disponeva.

E non sembra ultroneo ribadire il concetto in questa sede, posto che in alcuni passaggi della motivazione della sentenza in esame si colgono alcuni riferimenti al *“tortuoso*

---

<sup>229</sup> Cfr. sent. cit., pag. 488.

<sup>230</sup> Cfr. sent. cit., pag. 461.



*percorso collaborativo*”, al “*percorso, non sempre lineare, di collaborazione con l’A.G.*” che sembrerebbero implicare una giudizio sull’attendibilità complessiva dello SPATUZZA e che, laddove rispondente alle effettive intenzioni del giudicante, non potrebbe andare esente da censure in virtù della parzialità degli elementi sulla base del quale sarebbe stato formulato.

Tanto evidenziato, la Corte d’Appello di Palermo ha motivato le conclusioni cui è giunta sul conto dello SPATUZZA attraverso, essenzialmente, un duplice percorso argomentativo:

1. lo SPATUZZA aveva volontariamente e dunque dolosamente taciuto<sup>231</sup>, nell’arco temporale di 180 giorni che la legge impone ai collaboratori di giustizia per riferire le notizie relative ai “*fatti di maggiore gravità ed allarme sociale*”, quanto aveva poi affermato, con “*oggettivo ed ingiustificato ritardo*”, sul conto di Marcello DELL’UTRI e Silvio BERLUSCONI nell’interrogatorio del 16 giugno del 2009 ai Pubblici Ministeri di Firenze (in relazione all’incontro al bar Doney con Giuseppe GRAVIANO). Poteva, pertanto, dirsi conclamata la non veridicità dell’attestazione compiuta dallo SPATUZZA, ai sensi, come detto, dell’art. 16 quater, comma 4, l. n. 89 del 1991, al momento della redazione dei (tre) verbali illustrativi della collaborazione.

La Corte analizzava, poi, le motivazioni addotte dallo SPATUZZA al fine di dare una spiegazione al suo comportamento processuale; in particolare il collaboratore, secondo quanto evidenziato dal giudicante nella motivazione della sentenza in esame, riferiva:

- “*di non averne parlato volutamente in quanto si era espressamente “riservato” di farlo solo nel momento in cui gli fosse stato accordato il programma di protezione*”;
- “*di avere avuto perplessità a parlare di quei fatti proprio perché, nel momento in cui aveva deciso di iniziare a collaborare con i magistrati, Silvio Berlusconi era ritornato al Governo con al fianco quale Ministro della Giustizia un politico che il dichiarante ha definito testualmente “un vice del signor Marcello Dell’Utri” (pag.78). Sicché “fino al momento in cui aveva deciso di parlare dell’incontro*

<sup>231</sup> Cfr. sent. cit. pag. 480.



*del bar Doney, ovvero solo il 16 giugno 2009, egli non aveva mai fatto i nomi di politici, spiegandone anche le ragioni (Difesa: “Quindi lei, prima di quella data, i nomi dei politici non li aveva mai fatti ?” – Spatuzza: “Non li avevo fatti e li ho motivati perché non li avevo fatti”), pur affermando, in maniera tanto singolare quanto incomprensibile, di avere tuttavia “seminato” indizi dovendo “portare a termine la sua missione”.*

Su tale ultimo punto, la Corte riteneva falsa l’affermazione dello SPATUZZA secondo cui *“fino a quel 16 giugno 2009 non avesse mai parlato di Dell’Utri, Berlusconi e delle notizie riguardanti i possibili collegamenti con il sistema mafioso”* rilevando che, in riferimento a Silvio BERLUSCONI, nell’interrogatorio del [17 novembre 2008](#) reso alla Procura di Caltanissetta, aveva espressamente dichiarato *“che, divenuto reggente del mandamento, egli aveva rassicurato i suoi sodali mafiosi, che gli chiedevano notizie dopo la vittoria alle elezioni di Silvio Berlusconi, affermando, pur senza farne il nome, che erano in buone mani, aggiungendo tuttavia – e dichiarandolo espressamente al P.M. – di avere pensato che proprio Berlusconi era il politico che li garantiva”.*

Quanto, poi, a Marcello DELL’UTRI, sempre ad avviso della Corte, si rilevava che, nel medesimo interrogatorio del 17 novembre 2008, lo SPATUZZA aveva fatto riferimento a *“pretese attività (la rimozione dei piloni) richieste dai Graviano per favorire Marcello Dell’Utri”* e che, sempre innanzi al P.M. di Caltanissetta *“(pag.117 verbale 7.11.2008) egli aveva già fatto in quell’occasione un esplicito ed inequivoco “collegamento tra Mangano, l’imputato ed i fratelli Graviano”.*

2. L’altro argomento utilizzato dalla Corte per giungere ad affermare l’inattendibilità intrinseca dello SPATUZZA era costituito dal fatto che questi non si era limitato a tacere circostanze sul conto di BERLUSCONI e DELL’UTRI, ma *“che se si dà credito alle sue ammissioni si ha conferma del fatto che egli ha mentito ai P.M. che lo interrogavano”.*

Si rilevava, infatti, che lo SPATUZZA aveva *”esplicitamente ammesso che al P.M. che lo interrogava e che gli aveva chiesto se Giuseppe Graviano nel corso dell’incontro di Campofelice di Roccella o in altre occasioni avesse mai fatto il*



---

*nome dei politici con i quali era in contatto, egli lo aveva espressamente escluso negando che il suo capomandamento avesse mai fatto riferimenti nominativi” e che nel corso del dibattimento era “emerso, in base all’ennesima contestazione dei difensori, che anche nel successivo verbale del 17 luglio 2008, stavolta al P.M. di Firenze, egli ha nuovamente escluso in maniera perentoria che Giuseppe Graviano avesse potuto dargli indicazioni circa l’identità dell’interlocutore politico”.*

Orbene, senza voler entrare approfonditamente nel dettaglio delle motivazioni seguite dai giudici di Palermo (non essendo, certamente, questa la sede più opportuna), si possono tuttavia formulare alcune osservazioni sulle argomentazioni addotte sul tema dell’attendibilità dello SPATUZZA, argomentazioni che, pur se apparentemente duplici, sono, in realtà, la conseguenza di un’unica circostanza, il non aver, cioè, lo SPATUZZA voluto rivelare l’incontro al bar Doney prima di aver avuto la certezza di essere stato ammesso al piano provvisorio di protezione.

Orbene viene indubbiamente in rilievo, in primo luogo, come la sentenza citata, nel valutare le dichiarazioni rese dal collaboratore, abbia adottato l’unico parametro costituito dal fatto che lo SPATUZZA aveva, sostanzialmente, violato gli obblighi disciplinati dalla normativa sui collaboratori, non avendo riferito nell’arco dei 180 giorni quanto, poi, aveva affermato sul conto di Berlusconi e Dell’Utri ed avendo anzi, in qualche occasione, negato al Pubblico Ministero di essere a conoscenza di simili circostanze.

Non vi è traccia, infatti, nella sentenza di cui trattasi di alcuna considerazione circa i criteri che la giurisprudenza della Suprema Corte giudica necessari al fine di esprimere un complessivo giudizio sull’attendibilità del dichiarante (credibilità, caratteristiche delle dichiarazioni), magari anche al solo fine di farvi comunque discendere una valutazione negativa sul conto dello SPATUZZA o, al più, per ritenere che, pur valutati tali elementi, non potesse dirsi superato il grave limite sottolineato dalla Corte della tardività delle dichiarazioni rese.

Ad avviso di questo Ufficio, poi, non pare possibile far discendere in maniera automatica un giudizio di inattendibilità intrinseca del dichiarante dalla sola violazione degli obblighi sanciti dalla legge sui collaboratori.



Non a caso, infatti, il legislatore ha previsto, quali conseguenze di tali violazioni, alcune sanzioni che, da un lato, vanno ad incidere sullo *status* del dichiarante e, dall'altro lato, sono di carattere processuale in ordine all'utilizzabilità delle dichiarazioni tardive<sup>232</sup>.

Ma proprio su tale ultimo aspetto, come anche ricordato dalla Corte d'Appello di Palermo, sono intervenute le Sezioni Unite della Cassazione (sent. N.1150 del 25/9/2008) che, recependo un consolidato orientamento espresso nella giurisprudenza di legittimità (ex plurimis Sez. VI sentenza n.27040 del 22/1/2008; Sez. V sentenza n.46328 del 6/11/2007), hanno ribadito il principio secondo cui la sanzione prevista dall'art.16 quater, comma 9, trova applicazione soltanto per le dichiarazioni rese fuori dal contraddittorio e non, dunque, per quelle introdotte nel corso del dibattimento, affermando, cioè che *“le dichiarazioni del collaboratore, non utilizzabili nella fase dibattimentale perché rese tardivamente nel corso delle indagini preliminari, possano costituire oggetto di prova dibattimentale – interrogatorio del collaboratore – assunta ritualmente nel contraddittorio delle parti”*.

Se, dunque, come affermato dalla Suprema Corte le dichiarazioni rese oltre i 180 giorni dall'inizio della collaborazione possono costituire oggetto di prova dibattimentale, ciò non può che stare a testimoniare come la “tardività” delle stesse venga valutata dai giudici di legittimità – rispetto al dibattimento e, dunque, al contraddittorio delle parti che è la sede naturale in cui viene formata la prova – come un dato esterno e di per sé non decisivo, che non incide cioè, da solo ed in quanto tale, sull'astratto valore probatorio anche di dichiarazioni rilasciate oltre il termine di legge. Dichiarazioni sulle quali, dunque, va operato il consueto giudizio relativo all'attendibilità intrinseca della fonte, prendendone a fondamento gli usuali parametri e senza che l'averle rese oltre i 180 giorni sia destinato, perciò solo, ad incidervi negativamente ed in maniera automatica.

In altre parole se la tardività fosse stata reputata dalla Suprema Corte come elemento insuperabile nella valutazione che il giudice deve operare – e dunque da essa far

---

<sup>232</sup> Il primo è quello previsto dal comma 6 dell'art. 16 quater secondo cui *“le notizie e le informazioni di cui ai commi 1 e 4 sono quelle processualmente utilizzabili che, a norma dell'articolo 194 del codice di procedura penale, possono costituire oggetto della testimonianza”*, conseguendone pertanto a contrario che quanto invece non riferito entro i 180 giorni e contenuto nel verbale illustrativo non dovrebbe poter essere *“oggetto di testimonianza”*. Il comma 9 del medesimo art.16 quater ribadisce poi la rigorosa disciplina stabilendo che *“le dichiarazioni di cui ai commi 1 e 4 rese al pubblico ministero o alla polizia giudiziaria oltre il termine previsto dallo stesso comma 1 non possono essere valutate ai fini della prova dei fatti in esse affermati contro le persone diverse dal dichiarante, salvo i casi di irripetibilità”*.



discendere inevitabilmente un giudizio negativo in ordine all'attendibilità della fonte dichiarativa, quasi a costituirne un *vulnus* ineliminabile – è evidente che ben diverso sarebbe stato il principio affermato dalle Sezioni Unite, che sarebbero anzi giunte a negare il valore di prova a simili dichiarazioni anche laddove ripetute nel contraddittorio delle parti, essendo la tardività, in tale prospettiva, destinata ad incidere su di un aspetto – quello dell'attendibilità intrinseca – che si pone come il primo ostacolo da superare per giungere ad attribuire alla dichiarazione la dignità di prova.

Non si intende certamente sostenere in questa sede che l'aver reso dichiarazioni oltre il termine di 180 giorni normativamente previsto non sia elemento che occorre valutare ai fini dell'attendibilità del dichiarante, ma solo che esso non debba costituire l'unico elemento di giudizio e dunque uno di quelli che, unitamente agli altri individuati dalla giurisprudenza di legittimità, vada complessivamente a fondare il convincimento del giudice.

In tale ottica, in linea teorica generale, ad avviso dell'Ufficio assumono rilievo, ad esempio, anche le motivazioni addotte dal collaboratore sulle ragioni per le quali ha reso in ritardo la dichiarazione poi introdotta nel processo e sotto tale ultimo aspetto la Corte d'Appello di Palermo ha omesso di prendere in considerazione alcuni dati che, oggettivamente, risultavano sul conto dello SPATUZZA.

Questi, come accennato poc'anzi, nel corso del dibattimento del processo DELL'UTRI ha giustificato la tardività delle sue dichiarazioni affermando di aver voluto attendere la concessione nei suoi confronti del programma provvisorio di protezione prima di menzionare in maniera chiara ed esplicita i nomi di BERLUSCONI e DELL'UTRI, avendo il timore che si potesse ritenere che proprio l'aver reso simili dichiarazioni potessero apparire all'esterno il motivo fondante del credito concesso nei suoi confronti dall'A.G..

Pur se indubbiamente discutibile ai sensi dell'art. 16 quater, comma 4, (ma non perciò solo decisiva, per quanto detto, ai fini della sua attendibilità), la scelta operata dallo SPATUZZA trova un indubbio riscontro nella cronologia dei fatti e la motivazione addotta risulta, pertanto, aderente alla realtà e non può dirsi pretestuosa.

Lo SPATUZZA, infatti, veniva ammesso allo speciale programma provvisorio di protezione in data 23 luglio 2009, sulla base di una richiesta avanzata il **28 aprile 2009** dalla D.D.A. di Firenze, in relazione alla quale questo Ufficio (il **15 maggio 2009**) e la D.D.A di Palermo (**1° 8 giugno 2009**) manifestavano la loro adesione. La prima



occasione in cui veniva comunicato allo SPATUZZA il parere favorevole alla concessione nei suoi confronti del programma provvisorio di protezione da parte di tutte le Procure interessate era proprio il verbale di interrogatorio reso il 16 giugno 2009 innanzi al Pubblico Ministero di Firenze, essendo dato leggere in premessa del suddetto verbale quanto di seguito testualmente riportato:

*“Compare a questo punto l’avvocatessa Maffei la quale fa presente a Spatuzza che, secondo le sue informazioni, anche le Procure di Caltanissetta e Palermo hanno espresso pareri favorevoli all’ammissione al programma”.*

Una volta appresa la circostanza lo SPATUZZA rendeva le seguenti dichiarazioni, poi ribadite, nella sostanza, in dibattimento innanzi ai giudici di Palermo:

*“Prendo atto di questa informazione e intendo svolgere alcune precisazioni che soltanto oggi, per le ragioni che dirò, ritengo di poter fare. Si tratta di integrare delle parti che ho volutamente “omissato” in precedenza. Intendo comunque chiarire che niente di ciò che dirò è in contraddizione con le dichiarazioni che ho già reso; anzi, in tutte le dichiarazioni che ho già reso, voi potrete trovare una serie di specifiche anticipazioni rispetto a quanto oggi andrò a dire.*

*Devo però, per meglio precisare questo aspetto, farvi un breve riassunto dei tempi e delle modalità della parte iniziale della mia collaborazione. Come ho già riferito mi sono sempre posto il problema di avviare una collaborazione nel modo più corretto, anche perché, per quanto mi riguarda, non si tratta di chiedere niente a nessuno, essendo stato, per me, un vero e proprio problema di coscienza. Quando maturai questo progetto, all’inizio del 2008, sapevo che i temi che avrei affrontato erano molto pesanti e quindi molto pericolosi. In particolare mi rendevo conto che sarei andato a toccare una decisione giudiziaria molto importante come quella di via D’Amelio e avrei poi dovuto affrontare anche temi politici, nei termini che oggi spiegherò. Mi posi quindi il problema di come poter interloquire direttamente con il procuratore Nazionale Antimafia, e cioè il dott. Grasso, poiché il dott. Vigna, con cui avevo avuto un importante colloquio investigativo, era andato in pensione. Dico anche che mi sarebbe piaciuto poter fare questi discorsi con il dott. Chelazzi con cui pure avevo parlato all’epoca, nel corso di un colloquio investigativo. Giunsi al dott. Grasso attraverso un magazziniere operativo nel GOM. Immagino che lui si sia attivato attraverso il suo ufficio, come Spatuzza spiega nel corso della verbalizzazione.*



---

*In verità confidavo che tutta la procedura relativa alla mia collaborazione potesse completarsi nei sei mesi previsti dalla legge. Questo perché avrei avuto piacere che le mie dichiarazioni fossero state favorevolmente valutate anche a prescindere dai chiarimenti che oggi fornirò e che anzi mi sono determinato a fornire oggi proprio perché ho avuto, tramite il difensore, le precisazioni di cui abbiamo sopra parlato. **In sostanza non volevo in alcun modo che la mia eventuale ammissione a un qualsiasi programma di protezione potesse essere legata a nomi di politici o comunque di altre personalità tirati in ballo proprio per rendere più importanti e interessanti le mie dichiarazioni.***

*Oggi che a quanto pare la questione è andata in porto posso colmare i vuoti che le mie precedenti dichiarazioni contenevano”.*

Sul punto, in verità, la Corte d'Appello di Palermo ha omesso di svolgere qualsivoglia considerazione, limitandosi a ripetere che il comportamento dello SPATUZZA, per sua stessa ammissione, era stato violativo degli obblighi imposti a suo carico dal predetto art. 16 quater, comma 4, ma senza operare alcuna verifica (anche in senso negativo) sulla rispondenza al vero del dato introdotto dal collaboratore e sulla astratta logicità e congruenza della giustificazione addotta.

Così come non sembrano affatto infondati i timori nutriti dallo SPATUZZA (e pure dallo stesso addotti a giustificazione del suo comportamento) sulle conseguenze che avrebbe potuto comportare il rendere dichiarazioni su personaggi politici influenti, timori che si sono anzi rivelati tristemente profetici, atteso il clamore mediatico suscitato dalla sua deposizione dibattimentale nel processo DELL'UTRI ed i giudizi, in alcuni casi oggettivamente duri e trancianti, formulati sulla sua persona una volta divenute pubbliche le sue rivelazioni.

Né sembra potersi sostenere si trattasse di timori infondati sol perché lo SPATUZZA aveva comunque fatto cenno a circostanze che riguardavano collusioni di BERLUSCONI e DELL'UTRI con l'associazione mafiosa anche prima dell'interrogatorio in cui aveva descritto l'incontro al bar Doney, poiché la specificità di tale ultima dichiarazione (a prescindere dall'astratto valore probatorio) era certamente maggiore rispetto a quelle, fondate su congetture e collegamenti operati dal collaboratore, che aveva reso precedentemente.

In tale prospettiva può trovare adeguata spiegazione anche il mendacio che la Corte asserisce essere stato effettuato dallo SPATUZZA, laddove egli ha affermato di non



aver voluto, anche proprio per quei timori che nutriva, fare nomi di politici prima del 16 giugno 2009, risultando evidente che lo stesso intendesse riferirsi proprio a quelle specifiche dichiarazioni che investivano BERLUSCONI e DELL'UTRI in riferimento al colloquio avuto con Graviano al bar Doney e non a quelle, oggettivamente più sfumate, che riguardavano vicende di contorno e non così esplicite.

Il processo d'appello a carico di Marcello DELL'UTRI non è stata, comunque, l'unica sede in cui si è valutato l'apporto sinora fornito dallo SPATUZZA, poiché le sue dichiarazioni sono confluite anche nel procedimento, definitosi con giudizio abbreviato, a carico di CAPIZZI Benedetto, LO NIGRO Cosimo e CANNELLA Cristofaro avente ad oggetto il sequestro (in data 23.11.1993) e l'uccisione (11.1.1996) di Giuseppe DI MATTEO, figlio del collaboratore Santo DI MATTEO.

In data [30.3.2010 il G.U.P. presso il Tribunale di Palermo](#) condannava i predetti imputati alla pena di anni trenta di reclusione, avendoli ritenuti responsabili – sulla base delle dichiarazioni rese da BRUSCA Giovanni, VARA Ciro, GRIGOLI Salvatore e, appunto, SPATUZZA Gaspare – dei fatti loro contestati e che riguardavano, in sostanza, le fasi iniziali del sequestro del piccolo DI MATTEO (il suo prelevamento presso il maneggio dei VITALE, il successivo trasporto a Misilmeri e Lascari, la consegna del bambino ad Antonino DI CARO).

In tale contesto il GUP analizzava l'apporto probatorio fornito dallo SPATUZZA, esaminandone, in primo luogo, il profilo dell'attendibilità intrinseca attraverso la valutazione della sua personalità, dei rapporti con alcuni degli altri imputati e delle caratteristiche delle dichiarazioni rese, giungendo *“ad una valutazione positiva, sia in punto di credibilità soggettiva sia in punto di attendibilità intrinseca”*, sulla base delle argomentazioni che conviene di seguito riportare:

*“in ordine a Spatuzza Gaspare, che solo da recente ha iniziato il proprio percorso di collaborazione con la giustizia, deve rilevarsi che è stato indicato da numerosi collaboranti di giustizia come uomo d'onore della famiglia mafiosa di Brancaccio all'interno della quale ha rivestito, fino alla data dell'arresto avvenuto il 2.7.1997, il ruolo di capo mandamento ( sostituendo Mangano Antonino); Brusca Giovanni all'udienza del 16.5.2000 ha inserito lo Spatuzza nel gruppo di fuoco vicino a Giuseppe Graviano ( Brusca G. “ Gaspare Spatuzza, non siamo scesi mai nei dettagli, però era a conoscenza di quanto aveva avvenuto a Misilmeri in quanto faceva parte del cosiddetto*



*gruppo di fuoco o comunque delle persone più vicine a Giuseppe Graviano”), ha confermato il ruolo che lo Spatuzza aveva assunto all’interno della famiglia mafiosa di Brancaccio ed il controllo che gli era stato affidato su Misilmeri ( Brusca G.”quando Giuseppe Graviano venne arrestato poi venne arrestato Antonino Mangano(...) tutti questi dopo che sono stati arrestati tutti questi, tutti uomini d’onore il posto di reggente del mandamento in quel momento essendo che da parte nostra non c’era più nessuno , abbiamo sotto la responsabilità del Messina Matteo Denaro, per le esigenze di quel momento perché purtroppo gli eventi portavano a molte esigenze e dunque si andava sempre ad affrontare problemi di tralasciare un po’ le regole e affrontare i problemi in prima persona, abbiamo deciso di combinare Gaspare Spatuzza di dargli in qualche modo il compito del mandamento di Brancaccio. E nello stesso tempo già cominciare lui a controllare alcuni fatti che lui conosceva bene la situazione di Misilmeri, gli uomini di Misilmeri ( ...) e quindi ci appoggiavamo su Gaspare Spatuzza di controllare un po’ a tutti”)*

*Lo Spatuzza è risultato coinvolto nel racket delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti; è stato condannato per la commissione di numerosi omicidi rientranti nella guerra di mafia degli anni ottanta ( Greco Pietro, Mandalà Giorgio e Salvatore, Lombardo Sebastiano, D’Agostino Rosario, Taormina Vittorio e Faia Salvatore ); è stato condannato con la sentenza della Corte d’Assise di Palermo del 10.2.1999 ( proc. Bagarella + 66) alla pena dell’ergastolo; ha partecipato ad alcuni delitti che hanno avuto un particolare clamore e come tali dimostrativi della forza del potere mafioso: le stragi del 1993 dei Geogofili a Firenze, di San Giovanni al Velabro a Roma e di Via Palestro a Milano. Ha poi partecipato alla commissione del vile omicidio di Padre Pino Puglisi .*

*E’ stato altresì condannato per l’attentato, (fallito) ai danni di Contorno Salvatore, per gli omicidi relativi alla faida di Villabate e per la propria partecipazione all’associazione mafiosa denominata “ cosa nostra” con il ruolo direttivo.*

*La posizione di particolare prestigio ricoperta all’interno dell’associazione dallo Spatuzza gli ha consentito di avere stretti rapporti con i fratelli Graviano, con Mangano Antonino, Messina Denaro Matteo ed altri soggetti che come lui avevano assunto un ruolo verticistico all’interno della consorteria mafiosa.*

*Dal 26.6.2008 ha deciso di interrompere il suo stretto legame con l’associazione mafiosa ed ha iniziato a collaborare con la giustizia rendendo dichiarazioni rilevanti*



*sia dinanzi ai magistrati della DDA della Procura della Repubblica di Palermo che dinanzi a quelli delle Procure di Firenze e Caltanissetta.*

*Va evidenziato che le dichiarazioni dello Spatuzza hanno trovato, da un lato riscontro nell'attività investigativa della P.G. dall'altro nelle dichiarazioni rese dai collaboranti già evocati ed anche da altri collaboranti (CHIODO Vincenzo, Monticciolo Francesco) che sono stati giudicati con la sentenza definitiva del 10.2.1999 nel proc "Bagarella + 66".( v. scheda biografica depositata dalla Procura il 18.3.2010)*

*Su queste basi deve essere espressa anche per lo Spatuzza una valutazione positiva, sia in punto di credibilità soggettiva sia in punto di attendibilità intrinseca; **le dichiarazioni rese da lui appaiono dotate del requisito dell'attendibilità essendo sicuramente spontanee e sostanzialmente coerenti.** Esse inoltre non appaiono ricollegarsi ad alcuna situazione di coercizione e di condizionamento, attengono a fatti specifici, hanno spesso ad oggetto circostanze omogenee tra di loro e presentano un contenuto ricco di particolari e di riferimenti descrittivi"<sup>233</sup>.*

Non da ultimo, bisogna sottolineare che le dichiarazioni dello SPATUZZA costituiscono il principale elemento d'accusa nei confronti di Francesco TAGLIAVIA nei cui confronti, [in data 9.3.2010, il G.I.P.](#) presso il Tribunale di Firenze emetteva, su richiesta della locale D.D.A., ordinanza di custodia cautelare in carcere in relazione alle stragi del 1993-1994.

Occorre evidenziare che il TAGLIAVIA era già stato sottoposto a preliminari investigazioni in relazione a tali fatti, all'esito delle quali, tuttavia, non si erano acquisiti sufficienti elementi al fine di sostenere adeguatamente l'accusa in giudizio e la sua posizione era stata pertanto archiviata. Proprio le dichiarazioni dello SPATUZZA hanno consentito la riapertura delle indagini ed il successivo raggiungimento di un quadro di gravità indiziaria sufficiente all'applicazione nei confronti del TAGLIAVIA della misura custodiale; in particolare, il collaboratore ha riferito di una riunione tenutasi in un villino ubicato vicino all'hotel Zagarella in cui si discusse dell'attentato a Firenze ed alla quale lo stesso TAGLIAVIA (oltre a Matteo MESSINA DENARO, Giuseppe GRAVIANO, Giuseppe BARRANCA, Cosimo LO NIGRO, lo stesso SPATUZZA e Francesco GIULIANO) presenziò nella sua qualità di capofamiglia di Corso dei Mille,

<sup>233</sup> Cfr. [sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Palermo del 30.3.2010](#), pagg.12-14.



---

mettendo, in quella sede, a disposizione i suoi uomini (LO NIGRO, GIULIANO e BARRANCA) per la riuscita dell'impresa.

Pur non essendo stato specificamente affrontato in quella sede il tema dell'attendibilità dello SPATUZZA è evidente come l'emissione da parte del GIP dell'ordinanza custodiale stia a testimoniare la riconosciuta affidabilità da parte del giudice delle dichiarazioni rese dal collaboratore, che, peraltro, hanno trovato nell'ambito di quel procedimento numerosi riscontri di carattere oggettivo e derivanti da altre fonti dichiarative che, in precedenza, avevano delineato il coinvolgimento del TAGLIAVIA negli attentati sul continente ed il ruolo da questi rivestito all'interno del mandamento di Brancaccio.



**2. L'ATTENDIBILITA' ESTRINSECA: I RISCONTRI INDIVIDUALIZZANTI E LE POSIZIONI DEGLI INDAGATI.**

**2.1 La posizione di *Salvuccio* MADONIA.**

Lo spessore criminale di **MADONIA Salvatore Mario** risulta in maniera inequivocabile dal certificato penale e di carichi pendenti oltre che dai pregiudizi di polizia che lo riguardano (cfr. [nota del Centro DIA Caltanissetta con allegata scheda criminale](#)). Appartenente a una potentissima “famiglia” di tradizioni mafiose, Resuttana – Colli (schierata con i corleonesi nella guerra di mafia dei primi anni '80), inserita nel mandamento di San Lorenzo, si è macchiato di gravissimi delitti: dagli omicidi (fra cui quello di Libero GRASSI, consumato in Palermo il 29.08.1991) alle attività estorsive, dalla detenzione e porto di armi ed esplosivo al delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso. Dopo la carcerazione del padre Francesco e del fratello Antonino ha retto la “famiglia” di Resuttana – Colli sino al 13 dicembre 1991, giorno in cui personale della Squadra Mobile della Questura di Palermo lo traeva in arresto - all'interno di una villa sita in via Agave nr.12 di Carini, ove custodiva, oltre ad una ingente somma di denaro, alcuni fogli di quaderno con annotazioni del tutto simili a quelle riportate in altro libro mastro sequestrato in via D'Amelio il 07.12.1989 al fratello Antonino - ponendo fine alla sua latitanza.

Come già accennato nella parte relativa a “*la riunione della Commissione Provinciale di Palermo del dicembre 1991*” (cfr. paragrafo 1 del capitolo I), per MADONIA Salvatore sussistono gravi indizi di responsabilità in ordine al delitto di strage in danno del dott. Paolo Borsellino e degli agenti di scorta appartenenti alla Polizia di Stato Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Emanuela LOI, Eddie Walter CUSINA e dei connessi delitti di fabbricazione, detenzione e porto di materiale esplosivo, desunti dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Antonino GIUFFRE', Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI.

In ordine al ruolo di mandanti degli appartenenti a “cosa nostra” che parteciparono alla riunione della “commissione provinciale” tenutasi a Palermo nella prima metà del dicembre 1991 indispensabili elementi di conoscenza possono trarsi, altresì, dall'esame della [sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Catania](#) in data 22 aprile



---

2006, con motivazione depositata il 12 settembre 2007, passata in giudicato giusta sentenza della Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale, n.1157/08.

Ed invero:

- la riunione di novembre/dicembre 1991, come riferita da GIUFFRÉ, è ormai un dato processualmente acquisito, tanto che la Corte d'Assise d'Appello di Catania ha posto a fondamento delle sue argomentazioni tale avvenimento e ha considerato che in quella sede fu deciso il progetto strategico-deliberativo, "meno esteso" ma perfetto, anche per l'esecuzione delle stragi di Capaci e via D'Amelio;
- le dichiarazioni rese da GIUFFRÉ Antonino in relazione alla "inedita" riunione del novembre/dicembre 1991, come appena specificato, sono state valutate positivamente dalla Corte di rinvio, la quale, pur non entrando nel merito della posizione di MADONIA Salvatore, non essendo parte del processo, non ha sollevato alcuna censura sulla presenza di alcuno dei componenti della commissione mafiosa, così come indicati da GIUFFRÉ e dagli altri collaboratori di Giustizia, che, peraltro, ha ritenuto "*pienamente attendibili in quanto le loro provalazioni si intersecano e si riscontrano a vicenda in un "difficile intreccio" di date e di contenuti che, nel complesso, si presenta del tutto armonico e coerente*";
- è stato processualmente accertato che MADONIA Salvatore, dalla data di arresto di suo fratello Antonino (29 dicembre 1989) e fino alla data del suo arresto (13 dicembre 1991), è stato il reggente del mandamento di Resuttana, ed in quanto tale era *di diritto* componente della "commissione provinciale", alla quale ha partecipato in diverse altre occasioni;
- convergenti con quelle di GIUFFRÉ sono le dichiarazioni rassegnate da Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI.

Ad avviso di questo Ufficio, alla posizione di MADONIA Salvatore è perfettamente applicabile quanto sancito dalla Corte d'Assise d'Appello di Catania, con particolare riferimento ai capi-mandamento e loro sostituti, e che schematicamente si sintetizza.



- (Giuffrè) ... ha riferito (ud. 12 dicembre 2003 p. 14) in merito ad una riunione “inedita” tenutasi alla presenza del Riina, in occasione degli “auguri” natalizi, a fine anno 1991: “era quasi sempre che nell’approssimarsi delle festività natalizie Salvatore Riina faceva sempre una riunione per lo scambio degli “auguri” e diciamo che la data era sempre tra i primi di dicembre o le ultime di novembre”. **Ha aggiunto che uno dei partecipanti, Madonia Salvo, “dopo pochissimo tempo” venne arrestato. In effetti risulta agli atti (v. relazione 16 marzo 2004 dei Carabinieri, depositata all’udienza del 19 marzo 2004), che il Madonia è stato arrestato il 13 dicembre 1991. Per cui la riunione in esame può collocarsi come avvenuta a metà dicembre dell’anno 1991.** (Pag. 249 sentenza C.A.A. di Catania);

- Avuto riguardo al contenuto “meno esteso” assunto in precedente data dal medesimo piano stragista, **il momento deliberativo “ultimo e finale” va individuato nella riunione degli auguri di metà dicembre 1991. Anche nel corso di tale riunione la volontà delittuosa è stata “perfetta” in quanto manifestatasi in maniera completa in ordine ai delitti decisi.** Le successive riunioni ristrette (dei mesi di febbraio/marzo 1992) concernono solo la “maggior” estensione che è stata data al contenuto strategico-deliberativo di quel medesimo piano, già “perfetto”. (Pag. 346 sentenza C.A.A. di Catania);

- la riunione è avvenuta in occasione degli auguri natalizi e quindi **con la partecipazione di numerosi capi mandamento e sostituti; in sostanza una vera e propria riunione plenaria, o, quanto meno, una riunione “più allargata” rispetto alle successive riunioni ristrette;** (...) in tale riunione, caratterizzata da un clima “gelido” a motivo del previsto esito negativo del maxi processo per cui occorreva provvedere ad un “regolamento dei conti”, venne adottato un vero e proprio “piano stragista” (...) **in particolare fu rinnovata la decisione di morte dei giudici Falcone e Borsellino, risalente agli inizi degli anni ’80...** (Pag. 63 sentenza C.A.A. di Catania).

Muovendo da tali conclusioni, si rileva che MADONIA Salvatore, nel momento in cui fu deciso il piano strategico-deliberativo “meno esteso ma perfetto” era il sostituto del mandamento di Resuttana e, secondo quanto dichiarato da GIUFFRÉ (e confermato da BRUSCA), era presente a quella riunione.

Anche a volere valutare l’ipotesi contraria, la Corte di Cassazione ha formulato il principio giurisprudenziale, già citato sopra, secondo il quale, a prescindere dalla



partecipazione alle riunioni, costituisce indizio rilevante a carico del capo mandamento o del suo sostituto il fatto che il delitto sia stato compiuto nel territorio di sua competenza: **“non può dubitarsi per il principio di territorialità, che il previo consenso di Francesco Madonia fosse indispensabile”** (v. pag. 20, sent. Cassazione processo Borsellino).

Quindi, per quanto concerne la strage di via D’Amelio, ricadente nel territorio del mandamento di Resuttana, vi è stato un coinvolgimento diretto del suo capo MADONIA Francesco, che però era in carcere sia al momento della deliberazione (dicembre ’91) che dell’esecuzione della strage (luglio ’92). In quei periodi il mandamento era retto, a dicembre, dal figlio MADONIA Salvatore (Salvuccio), a luglio da DI TRAPANI Francesco.

Nell’ambito del processo di Catania è emerso che:

*“In proposito occorre premettere che, come risulta dalle dichiarazioni rese dal Brusca nel corso del giudizio di secondo grado sulla strage in esame (v. sentenza, pag. 1215, che si riporta a pagg. 38 e segg. del verbale di udienza 2 luglio 1999), confermate nel presente giudizio dal collaborante Marchese Giuseppe (v. udienza 5 novembre 2003), **in seguito all’arresto di Madonia Francesco il figlio Antonio venne ad assumere il ruolo di sostituto. Dopo l’arresto di Madonia Antonio tale ruolo fu svolto dal fratello Salvatore e, in seguito all’arresto di quest’ultimo, da Francesco Di Trapani** (cugino di Francesco):*

*“... il □capo mandamento naturale è Francesco Madonia. Da quando il padre è stato arrestato, ha avuto problemi giudiziari, il capomandamento divenne come sostituto Antonino Madonia. Dopo l’arresto di Antonino Madonia divenne Giuseppe... Salvuccio Madonia; dopo l’arresto di Salvuccio Madonia, dopo tempo, con l’avallo di Antonino Madonia, divenne Francesco Di Trapani, sino alla..., quando poi è morto. Dopodiché è rientrato... cioè, per un periodo anche se non era uomo d’onore, perché è stato fatto dopo uomo d’onore, gestiva il mandamento Pino Guastella, e appena rientrò Nicola Di Trapani, mi riferisco nel ’95, il sostituto reggente della famiglia di Resuttana era Nicola Di Trapani” (Pag. 946 sentenza C.A.A. di Catania).*

Peraltro, la Corte di rinvio, sulla scorta della predetta sentenza della Cassazione, ha stabilito che la responsabilità, a titolo di concorso morale, dei capi mandamento e dei loro sostituti, anche se assenti alla riunione, deriva dalla considerazione che essi furono



tutti informati da RIINA del progetto stragista, ricevendone l'assenso, ed ha rilevato che i diversi delitti deliberati in quella sede fanno parte non di singole decisioni ma di un unico obiettivo strategico.

Da ciò si deduce che, il capo mandamento riconosciuto penalmente responsabile per avere deliberato e/o partecipato ad uno dei delitti decisi nelle riunioni, di fatto era a conoscenza ed ha prestato il suo assenso a tutto il progetto stragista sancito nella riunione in cui quel delitto fu determinato.

Tale principio, già evidenziato in precedenza con riguardo alla posizione di MADONIA Francesco, è utile ribadirlo per rilevarne l'attinenza anche con la posizione giuridica di Madonia Salvatore:

*“ (...) La rilevata “inscindibile unitarietà” del contenuto strategico-decisionale del piano stragista, attinente al momento deliberativo, si proietta anche nella conseguente “fase esecutiva” ovvero nella fase di concreta realizzazione dei delitti ivi già deliberati.*

*Per cui, non è per nulla “irrilevante” il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino), previsti nel piano stragista. (...) in tanto ha potuto partecipare attivamente alla fase esecutiva di un delitto contemplato nel piano stragista (es., uccisione del giudice Borsellino) in quanto ha prima approvato la decisione di commettere quel determinato delitto.*

*Invero una siffatta decisione:*

*si è (...) concretata in una deliberazione (“contenuto deliberativo” del piano stragista) che aveva ad oggetto “la contestuale ed unitaria” uccisione di altri ben individuati personaggi eccellenti: il giudice Falcone, l'on.le Lima, ecc. (ovverosia si è concretata nell'adozione di un vero e proprio piano stragista).*

*(...) Pertanto il capo mandamento, oltre a condividere il “movente specifico” del delitto cui partecipa nella fase esecutiva (es., uccisione del giudice Borsellino, poiché “nemico” di Cosa Nostra) ha, prima ancora, condiviso pure il movente generale in cui si sostanzia l'obiettivo strategico (la vendetta e la destabilizzazione statale) da conseguire “attraverso” la realizzazione di quel delitto e di quelli ulteriori “già approvati” (uccisione del giudice Falcone, dell'on.le Lima, ecc.).*



*In definitiva, dunque, il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino) deliberati nel piano stragista, costituisce rilevante indizio, valido a dimostrare che quel capo mandamento ha già approvato l'“obiettivo strategico” rivolto alla vendetta e alla destabilizzazione statale (contenuto strategico del piano) per il cui conseguimento è stata strumentale “la contemporanea” approvazione della decisione di morte adottata a carico di numerosi altri personaggi eccellenti ben individuati (contenuto deliberativo del piano)”.*

Per inciso, giova evidenziare che, nei processi in questione, ad esclusione, appunto, del mandamento di “Resuttana”, i sostituti liberi dei capi mandamento ristretti in carcere sono stati tutti condannati all'ergastolo, alcuni anche per avere partecipato direttamente all'attuazione del progetto stragista: AGLIERI Pietro e GRECO Carlo, co-reggenti del mandamento della “Guadagna”; i fratelli GRAVIANO Filippo e Giuseppe, co-reggenti del mandamento “Brancaccio”; BRUSCA Giovanni, reggente del mandamento di “San Giuseppe Jato”; LA BARBERA Michelangelo, reggente del mandamento di “Boccadifalco”; MONTALTO Giuseppe, reggente del mandamento di “Villabate”.

Il principio giurisprudenziale della *competenza territoriale* del mandamento – utilizzato in ordine alla posizione di MADONIA Francesco per avere consentito che la strage di via D'Amelio si effettuasse sul suo territorio e perché ha potuto mettere uomini e mezzi a disposizione – è chiaramente applicabile anche per Salvatore MADONIA; infatti, trovandosi il capo mandamento ristretto in carcere dal 1987, colui che, dopo aver partecipato alla deliberazione, ha dovuto coordinare (MADONIA Salvatore sino al suo arresto e quindi il suo successore, Francesco DI TRAPANI) le operazioni sul territorio – intese anche come complessive attività preparatorie – è stato il suo sostituto *pro tempore*: adoperandosi sia per fornire il necessario supporto logistico al compimento degli atti preparatori alla strage, che per attuare ogni misura di tutela per sé e per gli appartenenti all'intero mandamento, in previsione dell'azione di contrasto che sarebbe stata posta in essere dalla magistratura e dalle forze dell'ordine in conseguenza del fatto criminoso, di certo diretta, quanto meno nell'immediato, nei confronti dei più noti esponenti territoriali di cosa nostra, quale erano proprio i componenti la famiglia MADONIA.



Va sottolineato, inoltre, quanto hanno affermato diversi collaboratori di giustizia riguardo al particolare rapporto che legava RIINA Salvatore a MADONIA Francesco – “*erano compari*” – ed al fatto che anche l’altro figlio MADONIA Antonino (reggente del mandamento prima di Salvuccio), in passato aveva partecipato alla preparazione di attentati in danno del giudice Falcone, poi non attuati per motivi strategici (da qui a un momento si ricorderanno le dichiarazioni di Angelo FONTANA che legano anche Salvuccio MADONIA all’attentato dell’Addaura).

Di estremo interesse sono per quanto appena detto le dichiarazioni di CANCEMI e BRUSCA:

“*Interrogatorio del [25 luglio 2006 di CANCEMI Salvatore](#):*

*A.D.R.: in ogni caso il Riina aveva sicuramente avuto il consenso per l’uccisione del Dr. Falcone anche della famiglia di Resuttana nella persona del Madonia Antonino o del fratello Salvuccio o ancora del padre Francesco Madonia;*

*Interrogatorio del [24 luglio 2006 di BRUSCA Giovanni](#):*

*A.D.R.: sono comunque sicuro che il Madonia Antonino fosse uno dei fautori delle stragi del 1992 in quanto mi accompagnò a fare dei sopralluoghi a Trapani e presso il palazzo di giustizia di Palermo per preparare l’attentato a Falcone, e quindi non c’era neanche bisogno di acquisire l’ulteriore consenso della famiglia di Resuttana Palermo perché lo davamo per scontato;”.*

Il grado di fiducia nei confronti della famiglia MADONIA era talmente elevato che, quando fu arrestato anche Salvuccio MADONIA, Salvatore RIINA, dovendo sapere chi fosse rimasto a reggere il mandamento, non ebbe alcuna esitazione ad autorizzare BRUSCA Giovanni a chiedere notizie al carcere per il tramite dell’altro figlio di Francesco, MADONIA Aldo, nonostante questi non appartenesse a “cosa nostra”. Ed anche in questo caso la fiducia era stata ben riposta: fu così, infatti, che avvenne la designazione di DI TRAPANI Francesco:



*“Il Brusca ha aggiunto che l’altro figlio Madonia Aldo, rimasto in libertà, si recava sovente a trovare in carcere il proprio genitore Madonia Francesco ed anche i fratelli Antonio e Salvatore. Aldo Madonia, benché non fosse un “uomo d’onore”, venne in particolare utilizzato dal Brusca per contattare il fratello Antonio Madonia e fare in tal modo sapere al Riina “chi” doveva assumere la carica di “sostituto” del mandamento di Resuttana, in seguito all’avvenuto arresto di Madonia Salvatore. La risposta fu data con l’indicazione del nome di Francesco Di Trapani: “... Salvatore Riina in quel momento aveva delle difficoltà e chiedendomi a me se io avevo qualche possibilità di potere intervenire sul punto e gli ho detto, ci dissi: “Guardi c’è Aldo Madonia, anche se non è uomo d’onore, vediamo come meglio posso... posso intervenire sul punto”: E facevamo i colloqui assieme, cioè i colloqui assieme nel senso che io andavo a fare i colloqui a mio padre, lui faceva i colloqui ai suoi fratelli e a suo padre a turno, e trovandoci al carcere dell’Ucciardone io gli chiesi ad Alduccio Madonia, ci dissi, dicendogli: “Guarda, se... “Ci dissi: “Guarda... “con parole sotto metafore gli dissi all’Aldo Madonia, ci dissi: ‘Digli a tuo fratello Antonino che al posto suo deve lavorare... – ci dissi – a chi ci dobbiamo rivolgere?’” Alduccio Madonia non riusciva a capire, ci dissi: “Guarda, non posso dirti più di tanto, vedi tuo fratello che cosa ti dice. Se non capisce – ci dissi – vuol dire che ritorneremo”: Invece Antonino Madonia capì subito, dice: “Gli dici che si rivolgono a Francesco Di Trapani”. Subito dopo io passai la notizia a Francesco Di Tra... a Salvatore Riina e nomina..., e abbiamo nominato, cioè ha nominato il... il Francesco Di Trapani come sostituto di Salvatore Riina..., cioè, di Salvuccio Madonia e di Antonino Madonia e di Francesco Madonia” (Pag. 950 e segg. Sentenza C.A.A. Catania).*

Lo stesso BRUSCA, prima del ricordato [interrogatorio del 8 maggio 2009](#), aveva già riferito che MADONIA Salvuccio era solito partecipare alle riunioni, anche ristrette, della “commissione” ([interrogatorio del 24 luglio 2006](#)): *“lui divenne capo mandamento di Resuttana Palermo dopo l’arresto del fratello Antonino e fino al suo arresto; lui partecipava regolarmente alle riunioni provinciali ma non ricordo se in quei casi si parlò delle strategie degli attentati”*.

Le dichiarazioni rese da GIUFFRÈ e da BRUSCA in merito alla riunione del dicembre 1991 sono sostanzialmente sovrapponibili, e rispetto ai partecipanti, e con riferimento al luogo ove la riunione era stata tenuta (per tale ultimo profilo BRUSCA è stato più



preciso, facendo riferimento ad una casa messa a disposizione da CANCEMI in zona Porta Nuova (si tratta della villa di Girolamo GUDDO).

Confermano (ammesso che ve ne fosse bisogno) le dichiarazioni di GIUFFRE' e di BRUSCA – nel contempo completando il quadro degli elementi relativi alle responsabilità di Salvatore MADONIA per la strage via D'Amelio – le dichiarazioni rese a questo Ufficio, in data [26 febbraio 2009](#), da Angelo FONTANA, legato ai MADONIA e ai GALATOLO da vincoli di sangue, prima ancora che per la militanza mafiosa; egli, per la “famiglia”, si occupava un po' di tutto anche se, prevalentemente, era solito trafficare in stupefacenti, facendo la spola fra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America. FONTANA ha innanzitutto spiegato come Salvatore MADONIA fosse a conoscenza della volontà di Cosa Nostra di uccidere il dott. FALCONE, avendo preso direttamente parte all'attentato dell'Addaura:

” ...omissis .... *Poiché mi si chiede di specificare quando per la prima volta appresi della volontà di uccidere il Dr. Falcone ed il Dr. Borsellino, posso rispondere dalla seconda metà degli anni '80, limitatamente al Dr. Falcone. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, devo riallacciarmi al periodo in cui venne deliberato l'attentato dell'Addaura; ciò risale all'estate dell'89, allorché capo mandamento era Nino Madonia, detto “`u dutturi”; all'epoca ricordo che, proprio in vicolo Pipitone, furono fatte diverse riunioni e che da lì partivamo per fare i sopralluoghi, che furono diversi, perché si cercava di capire quali fossero le esatte abitudini del magistrato. Faccio riferimento, chiaramente, all'attentato dell'Addaura .... Omissis ... Dei sopralluoghi per l'attentato dell'Addaura ci occupammo io, Antonino e Salvuccio Madonia, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo e mio cugino Angelo Galatolo, figlio di Pino. Tali sopralluoghi vennero operati circa 10/20 giorni prima dell'attentato. Il giorno in cui venne posizionato l'esplosivo, partimmo tutti dal vicolo Pipitone; l'esplosivo venne trasportato da Nicola Di Trapani e da Salvuccio Madonia, a bordo di un Vespone 125 o 150, di colore bianco, credo rubato. La fase organizzativa era tutta diretta da Nino Madonia. .... Omissis ... del commando faceva anche parte mio zio Raffaele Galatolo, a bordo di un altro vespone di sua proprietà; in vicolo Pipitone rimasero Pino Galatolo e Angelo Galatolo, figlio di Gaetano .... Omissis .... In particolare, Nino Madonia fece scendere dall'autovettura Angelo Galatolo, figlio di Pino, che aveva il telecomando; Nicola Di Trapani e Salvuccio Madonia trasportarono l'esplosivo contenuto in un borsone da sub, che venne posizionato sugli scogli, sul lato*



*destro della villa, guardando il mare, in una sorta di piattaforma, dove stavano anche altri bagnanti; gli stessi rimasero nei pressi per circa un paio d'ore; il borsone era bene in vista; Angelo Galatolo, con il telecomando, si era posizionato dietro uno scoglio, a circa 50 metri, in un incavo tracciato dal mare, sempre vicino la piattaforma dov'era stato riposto il borsone. Nino Madonia aveva, invece, preso posizione all'altezza di un villino che era collocato più in alto ... omissis ... Ricordo che, in uno dei momenti in cui ci trovavamo in perlustrazione all'Addaura, Nino Madonia fece segnale a tutti di rientrare perché, come apprendemmo poi in vicolo Pipitone, era stata notata la presenza della Polizia proprio sugli scogli, nei pressi del borsone. Rientrando in vicolo Pipitone, mancava all'appello mio cugino Angelo Galatolo, di Pino; tutti ci preoccupammo e ritornammo indietro per cercare di capire dove fosse finito; lo individuò, nei pressi del quartiere "Vergine Maria", mio cugino Angelo, figlio di Gaetano Galatolo, mentre rientrava in costume e maglietta. Ritrovandoci tutti in vicolo Pipitone, apprendemmo quello che era accaduto, e cioè che Angelo Galatolo, di Pino, notando la presenza della Polizia nei pressi del borsone e temendo di poter essere scoperto, si era gettato in mare con addosso il telecomando, che perse in acqua. Nino Madonia andò su tutte le furie per la perdita del telecomando e voleva recuperare il borsone, nonostante Angelo dicesse che la Polizia l'aveva appositamente lasciato sul posto per individuare chi, eventualmente, l'avesse recuperato. Nino Madonia, aveva infatti capito che la Polizia, pur notando il borsone, non si era insospettita della presenza dello stesso, anche perché era stato riempito con attrezzatura da sub, tipo pinne ed altro .... Omissis.... Il borsone con l'esplosivo era stato preparato in vicolo Pipitone, nel cortile Pozzo, e ricordo che mentre eravamo tutti lì — cioè, io, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo, Angelo Galatolo, Nino e Salvuccio Madonia — sentimmo Nino Madonia gridare .... Omissis ...“”.*

Lo stesso FONTANA, sentito in [data 6 maggio 2010](#), ha fornito alcune precisazioni manifestando però dei dubbi circa il ruolo avuto da Nicolò DI TRAPANI: “” omissis *Sì confermo la mia responsabilità nell'attentato all'Addaura come partecipazione diretta. Io ricordo che vi era un borsone, all'interno del quale era stata messa dell' attrezzatura subacquea: muta, pinne ed altro. Non so dire a chi appartenesse l'attrezzatura subacquea; posso però dire che Salvo Madonia all'epoca utilizzava un moto scooter acquatico di marca YAMAHA ed a volte l'ho visto indossare una muta; anche mio cugino Angelo Galatolo era appassionato di pesca subacquea e disponeva di una muta.*



*Quando si uscì dalla casetta di vicolo Pipitone per raggiungere l'Addaura e portare a compimento l'attentato, dal borsone si notava chiaramente che uscivano delle pinne; allorchè il borsone venne depositato sugli scogli, lo si lasciò volutamente aperto al fine di metterne in evidenza il contenuto, fugando così possibili sospetti. Ribadisco che Nino Madonia voleva a tutti i costi recuperare il borsone abbandonato da Angelo Galatolo, che si era gettato in mare alla vista di poliziotti.*

*Nino Madonia non so se disponesse di attrezzatura subacquea, anche se all'epoca possedeva un grosso motoscafo. Omissis Non so dire se l'attrezzatura del borsone fosse usata o nuova. Omissis In relazione a Nicola Di Trapani, desidero precisare che mi sono sorti dei dubbi in ordine al fatto che fosse lui a guidare il vespone, potendo anche darsi che fosse mio cugino Angelo GALATOLO, figlio di Pino, a guidarlo. In ogni caso, per quel che è il mio ricordo, Nicola DI TRAPANI in quel periodo poteva aver avuto dei benefici penitenziari in relazione alla carcerazione subita per delle rapine. Omissis nulla so dell'omicidio dell'agente AGOSTINO e della di lui moglie. Per quanto riguarda PIAZZA, fatto per il quale ho già reso dichiarazioni, posso dire che lo stesso venne strangolato all'interno di un mobilificio di un mafioso di San Lorenzo del quale ora non mi sovviene il nome, mobilificio ove venne condotto da Simone SCALISI; all'interno del mobilificio vi erano anche Onorato e Totuccio Graziano. Omissis Ricordo che ho saputo in carcere che questo PIAZZA era uno che cercava latitanti, un infiltrato dei servizi, se non sbaglio. A dirmelo sono stati Totuccio GRAZIANO e Simone SCALISI. Omissis".*

Le dichiarazioni rese da FONTANA sull'attentato dell'Addaura hanno, allo stato, trovato significativo riscontro negli esiti dell'incidente probatorio chiesto da questo Ufficio per individuare e comparare eventuali profili genetici estratti dai reperti sequestrati in occasione dell'attentato (muta, maschera, pinne, borsone, teli da mare, maglietta): infatti, i periti nominati dal G.I.P. hanno concluso (cfr. [perizia del 29 dicembre 2010](#)) che uno dei profili genetici, esattamente quello individuato sulla maglietta, corrisponde al profilo genetico di GALATOLO Angelo, classe '66, cioè colui che, secondo FONTANA, doveva azionare il telecomando e che si era tuffato in mare (il 20 giugno 1989) "... notando la presenza della Polizia nei pressi del borsone e temendo di poter essere scoperto...".



Anche per la partecipazione di Salvatore MADONIA alla strage di via D'Amelio, Angelo FONTANA ha fornito emblematici riscontri, in occasione dell'interrogatorio del [26 febbraio 2009](#) (dichiarazioni sul punto confermate nell'interrogatorio del [24 marzo 2010](#)):

*“...Poiché mi si chiede se ero a conoscenza anche di progetti omicidiari nei confronti del Dr. Paolo Borsellino, posso dire che intorno all'anno 1991, circa un anno prima della strage di via D'Amelio, Salvuccio MADONIA mi disse di riferire ai miei cugini GALATOLO Angelo, di Pino, GALATOLO Angelo, di Gaetano, e GALATOLO Stefano, di non recarsi più al parcheggio ubicato nei pressi della via D'Amelio, che era gestito dai medesimi miei cugini; inoltre, Salvuccio MADONIA mi disse anche di trovare una diversa sistemazione alle mie cugine Giovanna e Patrizia GALATOLO, le quali abitavano in un appartamento ubicato in una traversa adiacente e parallela alla stessa via D'Amelio, senza, tuttavia, specificarne i motivi, .... Provvidi ad informare i miei cugini, .... Quando nel '92 si verificò la strage di via D'Amelio, io ricollegai l'avvertimento di Salvuccio MADONIA con tale evento. Capii che Salvuccio MADONIA, sin dal '91, si occupava dell'organizzazione dell'omicidio del Dr. Paolo Borsellino....”.*

Tali ultime dichiarazioni di FONTANA, con le precisazioni effettuate in occasione dell'interrogatorio del 24 marzo 2010 (*“...Colloco questo discorso che mi fece MADONIA nell'estate 1991. Preciso che per estate intendo la c.d. bella stagione. Il mio ricordo è legato al fatto che in quel periodo andavamo in motore ed indossavamo vestiti estivi. Ricordo che indossavamo giubbotti leggeri...”*), al di là della poca precisione del collaborante, peraltro giustificabile per il lungo tempo decorso, appaiono compatibili con i tempi del programma stragista stabiliti in una riunione della “commissione regionale” di “cosa nostra” del 1991 (in cui si era stabilito che l'attentato al dott. Falcone doveva essere effettuato con modalità stragiste) e quelli della “commissione provinciale”, tenutasi per gli auguri del Natale del 1991. Non sfuggirà che in Sicilia, anche nel periodo autunnale, è possibile indossare indumenti leggeri ed utilizzare per gli spostamenti motocicli. Era poi normale che cosa nostra conoscesse le frequentazioni della via D'Amelio da parte del dott. Borsellino (gli spostamenti del magistrato erano infatti di tutta evidenza per l'utilizzo delle vetture blindate) e lo considerasse uno dei potenziali luoghi ove effettuare l'attentato dato che la strada aveva una sola via di uscita



e che quella zona era abitata e frequentata da numerosi appartenenti al sodalizio, dai MADONIA ai GALATOLO (si ricorderà del loro parcheggio sito proprio alla fine della via D'Amelio), per non parlare di VITALE (di cui si dirà) che abitava proprio al n. 19 di via D'Amelio.

Per completezza, a proposito della riunione per gli auguri del Natale 1991 cui aveva fatto riferimento GIUFFRÈ Antonino, necessita dar conto delle dichiarazioni rese sul punto da CANCEMI Salvatore (che pure era stato sentito dalla Corte di Assise di Appello di Catania alle udienze del [23](#) e [24 gennaio 2004](#) e a quella del [19 marzo 2004](#)), essendo egli stato indicato fra i partecipanti nella qualità di reggente di *Porta Nuova*. Invero, CANCEMI, in occasione del suo esame nel processo avanti la Corte Etnea, su sollecitazione del Procuratore Generale, ha riferito di ricordare effettivamente quella riunione, pur avendo un'immagine sfocata dei partecipanti, dei riferimenti al programma stragista e dell'andamento della stessa:

**esame dibattimentale di [CANCEMI Salvatore all'udienza del 19 marzo 2004](#)**

DOMANDA DEL P.M. - Signor Cangemi, buongiorno.

RISPOSTA - Buongiorno, dottore.

DOMANDA - Senta, quando lei è stato sentito a Firenze il 23 gennaio ha detto che vi furono diverse riunioni in cui si discusse di effettuare le stragi per uccidere i giudici Falcone e Borsellino ed ha precisato anche che ve ne furono sia prima che dopo l'omicidio dell'onorevole Lima. Ora le chiedo se lei ricorda se vi fu anche una riunione nel periodo di novembre-dicembre del 1991, una riunione convocata da Riina, diciamo per gli auguri di Natale, ma in cui si discusse anche delle stragi.

Lei ricorda di aver partecipato a questa riunione?

RISPOSTA - Ma io sì, io ricordo che ho partecipato, e mi ricordo che qualche cosa diciamo c'è stata accennata, diciamo così, però poi le cose approfondite sono state più avanti.

DOMANDA - Lei deve essere quanto più preciso a questo riguardo. Quindi abbiamo focalizzato che è una riunione nel novembre-dicembre del 1991. Se lei, ecco, può riferire alla Corte intanto chi era presente a questa riunione.



- RISPOSTA - Mah, io mi ricordo che eravamo presenti il Ganci Raffaele, io, Totò Riina, Biondino Salvatore, credo che c'era anche Giovanni Brusca, e qualche altro che al momento magari non mi viene i ricordi.
- DOMANDA - Lei ricorda se vi era Giuffrè Antonino?
- RISPOSTA - Come?
- DOMANDA - Giuffrè Antonino era presente a questa riunione?
- RISPOSTA - Non mi ricordo, diciamo, onestamente non mi ricordo; non lo confermo e nemmeno lo escludo. Ma qualche altro di quelli che ho detto sicuramente c'era.
- DOMANDA - Vediamo un po': a questa riunione di cosa si discusse?
- RISPOSTA - Mah, io mi ricordo che c'è stato che si è parlato... si parlava dell'omicidio Lima e si accennava pure qualche cosa delle stragi Falcone e Borsellino, ma qualche cosa così, perché poi, diciamo, ci sono state altre riunioni, che ce ne sono state diverse, pure se io magari non posso essere preciso perché ha passato tanto tempo, però ce ne sono state altre, e poi diciamo si è deciso più forte, diciamo, quello che si doveva fare. Ma qualche accenno c'è stato pure, diciamo, in questa data che ha detto lei, mi ricordo.
- DOMANDA - Ma questa riunione, ecco, lei ricorda che fu convocata, diciamo così, per gli auguri di Natale, per focalizzare il periodo?
- RISPOSTA - Ma sì, diciamo... mi ricordo così, che c'è stato che poi Riina, diciamo, ha fatto gli auguri, che si trattava che era vicino, diciamo, a Natale... Sì, mi ricordo diciamo. Ma, ripeto... guardi, Procuratore Generale, ce ne sono stati diversi. Poi più avanti ce ne sono stati più di una, diciamo, riunione che si è parlato sempre di queste cose, delle stragi. Quindi in quella data io mi ricordo che c'erano queste persone, queste che ho nominato io, però qualche altro c'era che magari in questo momento non ricordo bene, ma sicuramente ce n'erano altri di quelli che ho detto io.
- DOMANDA - Va bene, dato che lei ha focalizzato la riunione e ha detto che poi Riina ha fatto gli auguri di Natale, vuole riferire alla Corte cosa ha detto Riina a proposito delle stragi? In che senso se n'è parlato?
- RISPOSTA - Ma io mi ricordo... mi ricordo di più, diciamo... si è parlato dell'omicidio Lima di più; qualche cosa c'è stato pure accennato per la strage di Falcone, mi ricordo così, ma, ripeto, di più c'è stato quella di Lima, e qualche cosetta, diciamo, sempre di cose, diciamo, di commettere queste stragi, ma no come, diciamo, poi più avanti nelle altre riunioni. Ci sono state cose più specifiche, più forti, diciamo, nelle riunioni che si sono fatte.



- 
- DOMANDA - Ma in questa riunione si parlò sia di Falcone che di Borsellino?
- RISPOSTA - Non ho capito perché la voce mi arriva un pochettino a singhiozzo.
- DOMANDA - In questa riunione si parlò sia di Falcone che di Borsellino?
- RISPOSTA - Mi ricordo di sì, che c'è stato... qualche accenno c'è stato fatto. Sì, mi ricordo, sì.
- DOMANDA - Lei ricorda qualche espressione in particolare di Riina? Cosa ha detto in...? Certo, è passato molto tempo, ma se lei ricorda in particolare cosa ha detto Riina a proposito di questo argomento.
- RISPOSTA - Ma io, guardi, io mi ricordo che si parlava di più dell'omicidio Lima e poi Riina diceva: "Facciamo questo che poi pensiamo per Falcone...", insomma, qualche parolina di questo; però, dico, poche cose. Io quello che... può darsi che i miei ricordi mi mancano, per carità, ma quello che mi ricordo io "qualche cosa - dice - e poi più avanti vediamo... pensiamo pure per Falcone" e qualche cosa anche per il dottor Borsellino. Però poi i discorsi, specialmente per il dottor Borsellino, sono stati più forti più avanti, credo che è stato poi... qualche altra riunione c'è stata, ma nel mese di giugno Riina ha incalzato diciamo di fare questa strage.
- Questo io quello che mi ricordo.
- DOMANDA - I presenti cosa hanno detto, cosa hanno fatto?
- RISPOSTA - Ma in che senso, dottore? Mi fa capire?
- DOMANDA - Cioè, le persone presenti hanno condiviso, sono state zitte, vi è stata una discussione, un dibattito, su questo discorso di uccidere prima Lima e poi pensare a Falcone e a Borsellino?
- RISPOSTA - Ma, guardi, io vi voglio fare capire... mi scusi magari la mia espressione che non è tanto corretta, io vi voglio fare capire: ma Riina... quello che diceva Riina era oro colato, primo; secondo: le persone presenti erano tutte persone di Riina, cominciando da me, cominciando... tutte persone di Riina.
- Quindi non è che là c'era come, per esempio, andiamo indietro nei tempi, nell'80, andando giù, che c'era per dire... faccio un'espressione magari non adatta al processo, per dire che c'era prima l'America, la Russia, e davano... e c'erano i contrasti. Dopo la guerra di mafia, chiamiamola così, che per me non è stata una guerra perché per me è stata che sono morti tutti quelli che si sono opposti a Riina, esatto? Poi tutti quelli che ha messo Riina al potere, diciamo così, tra virgolette, erano tutte persone sue. Quindi chi è che diceva "no, questa cosa non la dobbiamo fare"? Quello che diceva



- DOMANDA - Riina era oro colato! Era sentenza di Cassazione! Prima perché stava parlando Riina e poi perché quelle persone erano tutte persone di Riina. Ricorda dove si effettuò questa riunione? Questa che poi si concluse con gli auguri.
- RISPOSTA - Dottore, guardi, siccome se ne sono fatte, ripeto, tante riunioni, io ricordo che è stata nella villa di Guddo, ricordo.
- DOMANDA - Mi riferisco, ripeto, a questa riunione che poi si concluse con gli auguri di Natale.
- RISPOSTA - Sì, mi ricordo che poi c'è stato perché è stato... sì, concentrandomi bene nei ricordi, c'è stato che era vicino il periodo di Natale, e siccome Riina manteneva sempre la forma pulita, la forma, diciamo, di persona perbene, tra virgolette, quindi faceva gli auguri, era il periodo di Natale, quindi... Sì, mi ricordo.
- DOMANDA - Quindi lei ricorda che si fece nella villa di Guddo?
- RISPOSTA - Io, guardi, ho fatto questa precisazione, dottore, guardi, siccome ce ne sono state riunioni nella villa di Guddo, ce ne sono state nella casa di Priolo, ce ne sono state fatte nella villa cosiddetta del pollaio a Passo di Rigano, dietro la casa del sole, quindi è facile, diciamo, avere un ricordo che anziché di là... Però mi ricordo che la cosa c'è stata, ed io mi ricordo nella villa di Guddo.....”.

In ragione dei poco nitidi ricordi di CANCEMI, questo Ufficio, proprio sui partecipanti a quella fatidica riunione, decideva di sentirlo in data [22 gennaio 2009](#); CANCEMI in tale occasione ha precisato che dall'anno 1989 circa, cioè dopo l'arresto del fratello Antonino, Salvuccio MADONIA aveva retto il *mandamento* di *Resuttana* e che questi aveva preso parte a diverse riunioni della *commissione provinciale* che si erano tenute negli anni 1990-1991; fra tali riunioni vi era quella in cui si era parlato della uccisione di Pietro OCELLO (“bisognava chiarire se dietro la morte di Pietro OCELLO ci fossero, come aveva inteso inizialmente RIINA, mire espansionistiche di Benedetto SPERA ....”), omicidio indicato dallo stesso BRUSCA (cfr. dichiarazioni di Giovanni BRUSCA avanti la Corte di Assise di Appello di Catania all'udienza del 19 marzo 2004, sopra riportate) come riferimento temporale per segnalare che dopo detto omicidio, consumato nel settembre 1991, si era tenuta una riunione della *commissione provinciale*, all'incirca verso la fine del 1991.

Di seguito si riportano le dichiarazioni rassegnate da Salvatore CANCEMI il 22 gennaio 2009 nelle parti di interesse:



“... Ho conosciuto Salvuccio MADONIA, che ha retto il mandamento di Resuttana, in ciò alternandosi con il fratello Antonino, a seconda dei periodi di carcerazione che, negli anni, entrambi hanno sofferto. Dato il tempo trascorso non posso essere estremamente preciso sulle date, pur tuttavia posso dire che dall’anno 1989 circa, reggente della famiglia di Resuttana era proprio Salvuccio MADONIA. Per quanto mi consta direttamente, anche per il ruolo di reggente della famiglia di Porta Nuova che ho ricoperto, posso dire che Totò RIINA, e comunque i vertici della cosa nostra, avevano deliberato di uccidere i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dagli anni ‘88/’89; c’erano periodi in cui Totò RIINA ne parlava spesso, periodi in cui, invece, non ne discuteva. Probabilmente la volontà di uccidere i magistrati risale più indietro nel tempo, ma io devo parlare soltanto delle mie conoscenze dirette, che, a tal proposito, risalgono agli anni 1988/1989. Ho preso parte a riunioni della commissione provinciale di cosa nostra, riunioni che venivano fissate, chiaramente, da Totò RIINA e di cui io venivo a conoscenza da Raffaele GANCI, che ricopriva il ruolo di capo mandamento della Noce. Tali riunioni della commissione provinciale, per quello che sono i miei ricordi, risalgono agli anni ‘90/’91. Poiché mi si chiede di specificare, in base ai miei ricordi, se il Salvuccio MADONIA abbia preso parte a riunioni della commissione provinciale negli anni 1990/’91, nella qualità di reggente del mandamento di Resuttana, posso rispondere con certezza di sì, in quanto ricordo che il fratello Antonino all’epoca era detenuto e ricordo, altresì, la presenza di Salvuccio MADONIA in occasione della riunione della commissione provinciale, indetta da Totò RIINA, anche per chiarire le ragioni e le modalità della uccisione di Pietro OCELLO. Ho già reso dichiarazioni a proposito della vicenda Ocello, alle quali mi riporto; qui, per rispondere alla domanda che mi è stata posta su Salvuccio MADONIA, posso dire che tale riunione della commissione provinciale, riunione allargata, si tenne subito dopo l’uccisione di Pietro Ocello e, oltre a me e Salvuccio MADONIA, vi presero parte Raffaele GANGI, Salvatore BIONDINO, Michelangelo LA BARBERA, Giovanni BRUSCA, Giuseppe MONTALTO, i fratelli Giuseppe e Filippo GRAVIANO, Pietro AGLIERI, Benedetto SPERA, Carlo GRECO ed altri. Ho parlato di riunione allargata, a differenza di altre che RIINA volle fossero ristrette, in quanto, nell’occasione da me citata, bisognava chiarire se dietro la morte di Pietro OCELLO ci fossero, come aveva inteso inizialmente RIINA, mire espansionistiche di Benedetto SPERA; pertanto era necessaria la presenza di tutti i capi mandamento e anche dei responsabili delle famiglie; preciso che all’epoca io fungevo da reggente del mandamento in quanto il capo mandamento, Pippo CALÒ, era detenuto: aggiungo che, comunque, RIINA diceva spesso che era in condizione di conoscere il parere dei capi mandamento detenuti; voglio dire che se avesse voluto, prescindendo da me, conoscere la posizione di Pippo CALÒ, egli aveva il modo di comunicare direttamente con lui per il tramite di altre persone da me non conosciute. Non ricordo se proprio nel contesto di tale riunione allargata, relativa all’uccisione di Pietro OCELLO, si discusse anche dell’eliminazione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Certamente, come ho avuto modo di riferire in numerose occasioni ed anche in dibattimenti, vi furono delle riunioni della commissione provinciale, generalmente ristrette, in cui si discusse dell’eliminazione di Giovanni Falcone; tali riunioni per quello che sono i miei ricordi, risalgono a 2/3 mesi prima dell’attentato di Capaci; sempre per quello che sono i miei ricordi, dell’eliminazione di Paolo Borsellino si parlò subito dopo la strage di Capaci.....”.



Per CANCEMI e per lo stesso BRUSCA, le “sensazioni” ingenerate da quella riunione della fine del 1991 furono certamente ben diverse da quelle provate da GIUFFRE’ e certamente ciò ha inciso sul ricordo più nitido di quest’ultimo e più o meno appannato degli altri due, in particolare per CANCEMI. Ciò, ad avviso di chi scrive, è certamente dettato dal ruolo che CANCEMI, a differenza di BRUSCA e di GIUFFRE’, ha avuto nelle fasi organizzative ed esecutive della strage di via D’Amelio che, chiaramente, lo ha portato a focalizzare la sua attenzione su quei concitati momenti, piuttosto che sulla prima fase decisionale del programma stragista. BRUSCA, dal canto suo, strettamente legato a RIINA, e sempre in contatto con questi, non aveva certamente bisogno degli esiti di una riunione della *commissione provinciale* (come egli stesso ha più volte precisato) per apprendere o intuire i programmi del capo di cosa nostra; tanto più in considerazione del fatto che il programma stragista del 1992 è strettamente legato agli ormai evidenti esiti infausti del maxi processo su cui lo stesso BRUSCA aveva invano cercato di incidere su autorizzazione di Salvatore RIINA.

Il quadro indiziario a carico di MADONIA Salvatore si è di recente arricchito con le dichiarazioni rassegnate a questo Ufficio il [25 maggio 2011](#) da quello che fu, per il periodo che ci occupa, l’autista di Giuseppe GRAVIANO: Fabio TRANCHINA. Questi, infatti, grazie al suo ruolo di insospettabile “accompagnatore” del vertice della “famiglia” di Brancaccio, fu anche spettatore privilegiato di tutto quel che ruotava attorno allo stesso Giuseppe GRAVIANO e, a volte, da questi gravato di singole incombenze cui egli faceva prontamente fronte. Fu così che, circa un mese prima rispetto all’arresto del reggente di Resuttana, fra la fine di ottobre e gli inizi del novembre 1991, TRANCHINA accompagnò Giuseppe GRAVIANO ad un appuntamento con Salvo MADONIA, che conobbe proprio in quella occasione; lo stesso GRAVIANO ebbe a procurare a MADONIA un appartamento, sito nel Cortile Chiazzese di Palermo (intestato a BENFANTE Rita, prestanome di Francesco TAGLIAVIA), per trascorrervi la latitanza, incaricando TRANCHINA di “*sistemare l’appartamento*”, riempiendolo di vivande e collocandovi un televisore. Ma v’è di più: TRANCHINA, che fra il novembre e il 13 dicembre del 1991 accompagnò Giuseppe GRAVIANO ad almeno due incontri con Salvo MADONIA, ricevette anche l’incarico di “*battergli (a MADONIA) la strada sino al ponte di via Belgio*” proprio il giorno in cui poi Salvatore MADONIA venne arrestato (dal verbale di arresto e da quello di



perquisizione del 13 dicembre 1991, eseguiti dalla Squadra Mobile di Palermo e dallo S.C.O., risulta che Salvatore MADONIA venne arrestato in un villino in territorio di Carini, paese raggiungibile proprio seguendo il percorso indicato da TRANCHINA – cfr. [atti trasmessi con nota del 31 maggio 2011 del Centro DIA di Caltanissetta](#)). Quello stesso appartamento di Cortile Piazzese, fu successivamente abitato da TRANCHINA allorché si sposò nel giugno del 1993. In occasione dei sopralluoghi effettuati il 27 maggio 2011 su delega di questo Ufficio, TRANCHINA ha individuato ed indicato agli ufficiali di P.G. del Centro DIA di Caltanissetta, sia l'appartamento in questione (sito al civico n. 20/A di cortile Chiazzese, piano ottavo), sia il percorso fatto come apripista di MADONIA il 13 dicembre 2011 (cfr. [annotazione di servizio del 30 maggio 2011](#)).

I dati forniti da TRANCHINA sui contatti di Giuseppe GRAVIANO con Salvo MADONIA e sull'epoca degli stessi potrebbero apparire inconducenti se letti da soli, al di fuori delle preziose conoscenze fornite da Antonino GIUFFRÈ, Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI e trasferiti nella ricordata sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania.

Ed invero:

- gli incontri fra i vertici dei mandamenti di Resuttana e Brancaccio, entrambi in stato di latitanza, si collocano temporalmente nello stesso periodo in cui si tenne la riunione della commissione provinciale di cosa nostra (prima del giorno di Santa Lucia del dicembre 1991 in cui Salvuccio MADONIA era finito *in vinculis*), alla quale entrambi presero parte;
- la riunione della commissione sancì il momento in cui doveva darsi corso alla “stagione stragista”, essendo ormai sicuro l'esito infausto del maxi processo;
- Giuseppe GRAVIANO, capo del mandamento di BRANCACCIO, era stato incaricato di organizzare e curare, adottando tecniche terroristiche, le fasi esecutive del piano di morte che doveva colpire il dott. Paolo Borsellino, da consumarsi in Palermo, nella via Mariano D'Amelio;
- Salvatore MADONIA, reggente del mandamento di Resuttana, secondo la rigida regola della “*territorialità*”, doveva necessariamente dare l'autorizzazione all'esecuzione della strage sul proprio territorio di competenza, entro i cui confini ricadeva appunto la via D'Amelio, in quanto era assai probabile che gli uomini del suo mandamento e l'intera sua famiglia sarebbero stati i primi ad



essere attenzionati dalle forze dell'ordine a fronte di un gravissimo delitto: non è infatti un caso che una nota del disciolto S.I.S.De., risalente al [20 luglio 1992](#), consegnata a questo Ufficio da l'A.I.S.E. a seguito di ordine di esibizione, suggeriva di battere la "pista MADONIA";

- solo ragioni di estrema gravità ed importanza, al di là di ogni "*affectio societatis*", potevano indurre il reggente di un mandamento in stato di latitanza, per trovare ricovero, ad "*affidarsi*" a uomini messi a disposizione dal reggente di altro mandamento.

Le superiori considerazioni, lette nella logica del "*criterio della territorialità*", che a monte doveva necessariamente presupporre la partecipazione del capo o del reggente del mandamento ad una "*fase deliberativa*", di cui i giudici del Supremo Collegio danno ampiamente conto nella disamina della posizione di Francesco MADONIA (cfr. *supra*), portano alla logica conclusione che gli incontri fra Salvatore MADONIA e Giuseppe GRAVIANO, raccontati da TRANCHINA, fossero finalizzati anche a mettere a punto le fasi esecutive della strage.

Ma le dichiarazioni di TRANCHINA, non costituiscono riscontro solo a quelle rassegnate da GIUFFRÈ, BRUSCA e CANCEMI, ma danno ulteriore contenuto di credibilità alle dichiarazioni rese da Angelo FONTANA. Non sfuggirà, infatti, che i tempi della raccomandazione di Salvo MADONIA a FONTANA coincidono con quelli degli incontri fra il primo e Giuseppe GRAVIANO, delle cui ragioni si è appena dato conto.

Alla luce degli elementi riportati e delle considerazioni svolte sussistono gravi indizi di responsabilità a carico di MADONIA Salvatore in ordine ai delitti a lui contestati; infatti, la sua indiscussa partecipazione alla riunione tenutasi nel dicembre 1991, nella qualità di reggente del mandamento di Resuttana, in cui venne deliberato il programma stragista e la conseguente messa a disposizione del territorio di pertinenza del mandamento di Resuttana per la consumazione dell'attentato in danno del dott. Paolo Borsellino, concludono il suo ruolo per i fatti declinati nei capi di incolpazione.



## 2.2. La posizione di Vittorio TUTINO.

Vittorio TUTINO è il complice di SPATUZZA nel furto della Fiat 126 che doveva fungere da autobomba per la strage di via Mariano D'Amelio e delle targhe che vi furono apposte; la sua partecipazione ai delitti in parola, secondo le regole di cosa nostra, fu oggetto di specifica autorizzazione di Giuseppe GRAVIANO, su richiesta dello stesso SPATUZZA. Si riportano di seguito le dichiarazioni rese da SPATUZZA con riferimento alla posizione di Vittorio TUTINO, specificando, come già ampiamente evidenziato in precedenza, che in relazione alla strage di via D'Amelio TUTINO si era occupato anche del recupero di due batterie e di un'antenna (*".....Il Graviano mi disse che mi avrebbe fatto sapere. Sabato 18 luglio 1992 avvengono, almeno credo, i seguenti episodi: vengo contattato da Vittorio Tutino che mi doveva consegnare delle batterie; prima di tale fatto ebbi un colloquio con Giuseppe Graviano il quale mi incaricò di rubare delle targhe proprio il sabato 18 alla chiusura degli esercizi commerciali affinché la relativa denuncia fosse sporta il più tardi possibile; col Graviano concordammo che il sabato mi avrebbe aspettato al maneggio dei Vitale ove gli avrei dovuto consegnare le targhe. Insieme al Tutino andai in un elettrauto che ricordo chiamarsi Settimo, prima delle ore 13, in Corso de' Mille ove ritirammo due batterie accertandoci che fossero efficienti; il Tutino mi consegnò anche un antenna e portai il tutto nel magazzino ove era la 126 collocandoli al suo interno ...."*)<sup>234</sup>.

<sup>234</sup> Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA – anche in relazione al contributo prestato da Vittorio TUTINO nella realizzazione della strage di via D'Amelio - sono state già diffusamente analizzate in precedenza, sicché in questa appare sufficiente solo riportare, di seguito, il contenuto dei verbali, in forma sintetica, dallo stessi resi sul punto.

### **Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 26 giugno 2008](#)**

A.D.R. Venni incaricato del furto di una 126; al momento in cui mi venne dato tale incarico pensai alla strage di Chinnici. Feci questo furto assieme a Vittorio Tutino, rubando l'auto, di colore tra l'amaranto ed il sangue di bue, in via Oreto Nuova, all'altezza di una traversa che collega tale strada alla via Fichi d'India, verso le 22.00 in un giorno settimanale. La macchina era parcheggiata lungo la strada di collegamento di cui non ricordo il nome e fu poi portata nel magazzino a Brancaccio ove avevamo lavorato l'esplosivo di cui ho già riferito e poi di lì portata in un magazzino in Corso de' mille a Brancaccio che io avevo in affitto. Io stesso rimisi a posto l'autovettura che non era efficiente anche grazie all'ausilio di Costa Maurizio. Ricordo che dopo il furto bruciai i documenti della vettura ed anche un ombrello che non ricordo se fosse dentro l'autovettura quando la rubammo. L'incarico di rubare l'auto mi fu dato da Fifetto Cannella, il quale aveva avuto ordine in tal senso da Giuseppe Graviano per come mi disse lo stesso Cannella.. Venni poi avvisato da Giuseppe Graviano di rubare un paio di targhe che gli avrei poi dovuto consegnare il 18 luglio a lui. Il furto doveva essere commesso di sabato in un'autofficina o in un'autosalone, poiché non doveva essere scoperto subito. Rubai queste targhe assieme a Vittorio Tutino in via Messina Marine in un'autocarrozzeria che si trova di fronte l'Ospedale Buccheri La Ferla. Ricordo che bisogna aentrare in una traversina che andava in direzione mare e sulla sinistra vi era questa officina. Consegnai poi le targhe a Giuseppe Graviano e questi nell'occasione mi disse di allontanarmi quanto più possibile da Palermo la domenica seguente;



**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.07.2008.**

“”Una volta che ero in macchina con Cannella questi mi disse che dovevamo rubare una Fiat 126; intendo precisare che gli ordini che dava Cannella dovevano intendersi come dati da Giuseppe Graviano.

Feci presente al Cannella che non ero capace a rubare quel tipo di macchina, ma questi ribadì che si doveva rubare: capii allora, dalla categoricità del Cannella, che doveva servire per un attentato e mi venne espressamente in mente la mente la strage Chinnici.

Chiesi allora il permesso di utilizzare, per questa azione, Vittorio Tutino, così come chiesi al Cannella se avessi dovuto rubare o meno la macchina solo nella zona di Brancaccio ed il Cannella mi disse che ne doveva parlare con Giuseppe Graviano.

Dopo una settimana circa Cannella mi diede il permesso di poter utilizzare il Tutino e mi disse che non avevo limiti territoriali per rubare la macchina.

Il furto materialmente avvenne dopo circa un mese dopo rispetto all'incarico che mi diede Cannella, ma non riesco a ricordare quanto tempo prima rispetto alla strage di via D'Amelio.

Dopo il secondo incontro con Cannella io mi attivai per contattare Tutino, cui rappresentai che si doveva rubare una 126 senza aggiungere altro.

Un giorno, dopo cena, io e il Tutino, con la macchina di mio fratello (una Renault 5 targata 690724 come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva, venduta alcuni giorni dopo) uscimmo in perlustrazione per vedere se reperivamo la 126.

In effetti trovammo la macchina parcheggiata in una traversa sulla destra di via Oreto Nuova; ricordo che in questa via insistevano case di cooperative e case popolari.

A questo punto lo Spatuzza redige uno schizzo relativo ai luoghi ove venne rubata la fiat 126 che precisa essere di colore rosso sangue di bue. Tale schizzo viene sottoscritto dai presenti ed allegato al presente verbale.

Il Tutino rubò materialmente la macchina con l'attrezzatura da scasso (tenaglione) poiché doveva rompere il bloccasterzo che tutte le fiat 126 hanno e con un cacciavite per forzare la serratura (anche se, non avendo notato segni di effrazione in seguito, probabilmente non venne utilizzato), mentre io rimasi in macchina per controllare la situazione. Vedendo che perdeva tempo, scesi dalla macchina e mi avvicinai per vedere cosa stesse facendo ed il Tutino mi disse che aveva problemi per rompere il bloccasterzo. Una volta riuscito nell'intento, non riuscimmo però a mettere in moto la vettura e la facemmo, pertanto, uscire dalla stradina a spinta; una volta fuori dalla stradina proseguimmo il tragitto per dirigersi in via Fichi d'india spingendo la 126, alla cui guida rimase Tutino, con l'autovettura di mio fratello da me guidata e ci dirigemmo poi verso Brancaccio nel magazzino ubicato nella omonima via che era nella mia disponibilità.

Tutto ciò avvenne sicuramente prima della mezzanotte.

Ricordo che la macchina aveva la frizione bruciata sicché pensai che appartenesse ad una donna.

La macchina venne da me custodita in tale magazzino e diedi poi notizia a Cannella che la macchina era stata reperita.

Incontrai quindi Giuseppe Graviano a Falsomiele nella casa del cognato di Cesare Lupo, il quale Graviano mi chiese notizie sul furto, nonché se dai documenti della stessa si potesse evincere se appartenesse a qualcuno da noi conosciuto o se qualcuno avesse reclamato la restituzione dell'autovettura.

Rappresentai a Graviano che la macchina aveva problemi di frenatura e di frizione e questi mi disse di ripulirla di ciò che era custodito al suo interno e che avrebbe potuto essere riconosciuto dal proprietario, cosa che feci riponendo gli oggetti all'interno di un sacco. Tali effetti li bruciai successivamente, unitamente ai documenti della vettura ed ad un ombrello che non riesco a rammentare però se fosse custodito o meno all'interno della 126, posto che, in tale magazzino, vi era "il parco macchine" a disposizione della famiglia per commettere reati.

Feci poi rimettere a posto i freni della 126, dando incarico a Costa Maurizio (il quale insieme a Trombetta Agostino, oggi collaboratore, aveva un'autofficina) di rimetterla a posto, specificando, però che il lavoro doveva essere fatto nel luogo ove era ricoverata la macchina. Comprammo l'occorrente con i miei soldi e la macchina fu riparata dal Costa in un magazzino in Corso dé Mille (quasi alla fine, nella zona di Roccella) che io avevo in affitto (tramite Diego Alaimo) ed il cui proprietario era mio cugino Gioacchino Alfano, almeno credo così i chiami di cognome, coniugato con Taormina Rosetta (cugina di mia moglie), magazzino dove, nel frattempo, avevo spostato la macchina essendo riuscito a metterla in moto collegando i fili dell'accensione.

Il bloccasterzo lo rimisi a posto io stesso, rendendo pienamente efficiente la macchina.

Una volta rimesso in funzione il bloccasterzo la macchina si rimetteva perfettamente in moto con la chiave.

Giuseppe Graviano, nell'incontro di cui ho detto, mi chiese anche se avevamo un punto d'appoggio nella zona "Fiera". Gli risposi che in quel periodo mio cugino Sanseverino Domenico, aveva da poco finito di realizzare dei box in via Juvara, ove potevamo quindi avere, ove servisse, la disponibilità di una cantina o di un box. Il Graviano mi disse che mi avrebbe fatto sapere.



Sabato 18 luglio 1992 avvengono, almeno credo, i seguenti episodi:

vengo contattato da Vittorio Tutino che mi doveva consegnare delle batterie; prima di tale fatto ebbi un colloquio con Giuseppe Graviano il quale mi incaricò di rubare delle targhe proprio il sabato 18 alla chiusura degli esercizi commerciali affinché la relativa denuncia fosse sporta il più tardi possibile; col Graviano concordammo che il sabato mi avrebbe aspettato al maneggio dei Vitale ove gli avrei dovuto consegnare le targhe.

Insieme al Tutino andai in un elettrauto che ricordo chiamarsi Settimo, prima delle ore 13, in Corso dé Mille ove ritirammo due batterie accertandoci che fossero efficienti; il Tutino mi consegnò anche un antenna e portai il tutto nel magazzino ove era la 126 collocandoli al suo interno (ove già vi era l'occorrente per montare le targhe che io in precedenza avevo acquistato);

vengo poi contattato da Cannella Cristoforo per spostare la macchina dal magazzino (cosa che avviene in un arco temporale compreso tra le ore 13 alle ore 15); io mi misi alla guida della 126 seguendo il Cannella che era a bordo della sua autovettura e non sapendo dove ci dovevamo recare; uscendo dal magazzino notai che vi era anche Nino Mangano con la sua autovettura, il quale si unì a noi facendo da battistrada e precedendo Cannella; arrivammo a via Messina Marine e all'altezza dell'Ucciardone incontrammo un posto di blocco della Finanza di cui venni avvertito da Mangano, il quale aveva invertito la direzione di marcia venendomi incontro e facendomi segno che c'era il posto di blocco. A quel punto cambiai strada invertendo la marcia e mi fermai all'altezza di un chiosco al Borgo Vecchio ove attesi gli altri. Una volta ricompattati ci rimettemmo in moto sino a giungere il luogo in cui doveva essere lasciata l'autovettura.

Si dà atto che viene mostrata allo Spatuzza una cartina topografica raffigurante i luoghi di cui lo stesso fa menzione. Lo Spatuzza indica il percorso fatto ed il luogo ove giunsero che provvede ad indicare con una X. Lo Spatuzza poi indica con due XX il luogo ove insiste un bar ove si recò dopo aver lasciato la macchina per vedere cosa dovessero fare.

Lì incontrò Cannella il quale gli disse di spostare la macchina all'interno di una strada che lo Spatuzza indica sulla cartina e che corrisponde a via villa Seglavies ove venne ricoverata l'autovettura (tale luogo viene indicato sulla cartina con una freccia).

In tale luogo notai la presenza di due persone: il primo aveva intorno ai 50 anni ed era soggetto da me non conosciuto, il secondo era Renzino Tinnirello il quale mi diede indicazioni circa il magazzino ove doveva essere parcheggiata la vettura; il Tinnirello si avvicinò poi a me e gli mostrai tutto ciò che vi era all'interno della 126 e di cui ho detto prima (batteria ed occorrente per sostituire le targhe).

Ricordo che dissi al Tinnirello che si doveva pulire lo sterzo e le altre parti all'interno della vettura che avevo toccato, ed egli si prese tale incarico. Mentre stavo uscendo dalla stradina incontrai Ciccio Tagliavia che stava entrando lungo lo scivolo: in quel momento era latitante sicché lo ignorai.

Io e il Cannella ci siamo poi diretti verso casa con l'auto di quest'ultimo.

Non sono in grado di riconoscere l'uomo di 50 anni da me visto nel garage non avendo prestato al medesimo particolare attenzione.

Quello stesso pomeriggio andai con Vittorio Tutino, utilizzando la Renault Clio di questi, a rubare le targhe, per il quale avevo ricevuto la possibilità, anche in tal caso, di operare in qualsiasi zona di Palermo.

Ci mettemmo in moto intorno alle 15.00 ed i nostri giri durarono fino alle 18.00 circa.

Dopo due tentativi andati a vuoto in via Messina Marine, all'altezza del Buccheri La Ferla lato mare, notammo dei capannoni in fondo ad una traversa posta sulla sinistra per chi procede verso Messina.

Giunti in fondo a tale stradina ci determinammo a scavalcare un portone che aveva una fessura tra la sommità del cancello ed il tetto che ci consentiva di accedere agevolmente all'interno, ove notammo, proprio di fronte, una fiat 126 di colore bianco e di modello più antico rispetto a quella di colore rosso sangue di bue che avevamo già rubato.

Non ricordo come era fatto all'interno il capannone.

Svitammo le targhe e ce ne andammo.

Successivamente commentammo col Tutino l'errore che avevamo fatto nel non pulire le impronte che sicuramente avevamo lasciato.

Ricordo che la macchina era aperta, era verniciata di fresco ma non era "definita" (anche se non riesco a ricordare cosa mancasse di preciso affinché potesse essere consegnata), ma non riesco a rammentare se prendemmo o meno i documenti della vettura anche se posso escluderlo poiché il nostro obiettivo erano le targhe e non i documenti.

Le targhe vennero poi da me consegnate a Giuseppe Graviano al maneggio dei fratelli Vitale. In quella occasione mi raccomandò che il giorno seguente dovevo stare lontano da Palermo. In effetti mi recai a Campofelice di Roccella in una casa a mare che avevo presso in affitto.



---

A.D.R. In effetti come mi notare la S.V. neanche il Tutino era un esperto in furti di autovetture. Mi determinai ad avvalermi dello stesso poiché appartenente alla mia stessa famiglia, ed inoltre con il Tutino avevo già commesso reati.....”””.

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17.11.2008**

.A.D.R. Ora ricordo anche che al momento del furto, mentre il TUTINO si trovava all'interno della Fiat 126 intento ad armeggiare per forzare il bloccasterzo, passarono un uomo ed una donna, che uscivano dall'interno dell'edificio di fronte al quale era posteggiata la vettura; ricordo che l'uomo aveva un bambino o una bambina in braccio. Si trattava di due persone non anziane (...)

A.D.R. Quando nel corso dei verbali precedenti ho riferito del mio timore che potessimo aver lasciato impronte su tali luoghi, facevo riferimento alla parte superiore del cancello che scavalcammo.

Non indossai i guanti per svitare le targhe e neanche Vittorio Tutino.

Non posso escludere, comunque, di aver lasciato impronte sull'autovettura.

Io non fumavo, mentre Tutino sì. Escludo, per logica, che Tutino possa aver lasciato cicche di sigarette all'interno dell'autofficina.

Ricordo che il portone della carrozzeria non era molto alto, anche perché ricordo che non avemmo problemi nello scavalcare. Ritengo che non fosse più alto di tre metri.

Io sono alto 1 metro ed ottanta centimetri circa.

(...)

A.D.R. Circa il furto della 126 posso dire che io e Tutino ci vedevamo pressoché quotidianamente, anche alla ditta Val Trans. Subito dopo aver ricevuto l'incarico da Cannella comunicai al Tutino la necessità di fare il furto dandogli appuntamento a casa di mia madre ove abitualmente ci vedevamo. Ricordo che la sera del furto ci recammo dapprima a Falsomiele, nel tentativo di localizzare una Fiat 126 per poi poterla rubare in orario più tardo. In questo giro non notammo altre occasioni favorevoli per poter rubare la Fiat 126 oltre quella che poi effettivamente asportammo.

(...)

A.D.R. Escludo che la Fiat 126 avesse un autoradio perché non ricordo di averlo smontato; non ricordo invece se avesse un antenna.

A.D.R. Vittorio Tutino e Renzino Tinnirello erano amici, nel senso della appartenenza comune a Cosa Nostra, ma non si frequentavano nella vita di tutti i giorni.

A.D.R. So che Renzino Tinnirello frequentava un centro rimessaggio barche posto poco più avanti rispetto al luogo ove feci il furto delle targhe.

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 18.11.2008**

A.D.R. Confermo di non sapere che il furto della Fiat 126 era specificamente finalizzato a compiere un attentato nei confronti del dott. Borsellino; avevo solo intuito che necessitava per compiere un attentato. Come ho già riferito, all'inizio della mia latitanza, che trascorsi assieme a Vittorio Tutino, questi si lamentò con me che non conoscevo alcun particolare sulla strage di Capaci in cui magari poteva rimanere coinvolto casualmente anche qualche nostro congiunto; ciò per farvi comprendere che in riferimento a tale fatto non sapevamo alcunché; in relazione a via D'Amelio avevo supposto che l'obiettivo da colpire si trovava in zona Fiera ove avevo consegnato la Fiat 126 ed ove il Graviano mi aveva già chiesto se avessi la disponibilità di un garage.

(...)

**verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 02.12.2008**

A.D.R. non ho mai dato incarico a TROMBETTA Agostino di rubare un'autoambulanza a Trapani né in altre zone della Sicilia.

A.D.R. non ho mai saputo che TROMBETTA fosse cognato di OROFINO Angelo, quest'ultimo cugino di OROFINO Giuseppe così come mi espone la S.V..

A.D.R. fu TUNTINO Vittorio, che era alla guida dell'autovettura a bardo della quale ci trovavamo, ad entrare nella stradina che ci condusse alla carrozzeria dove asportammo le targhe. Presumo, senza averne chiaramente certezza, che il TUTINO sapesse che ivi era ubicata una carrozzeria.

A.D.R. escludo che dentro la carrozzeria rinvenimmo la presenza di un cane.

A.D.R. il nome SARDINO Domenico, che sarebbe proprietario di un altro magazzino in via Messina Marine, detto Mimmo, di cui mi fa menzione la S.V. non mi dice nulla.

A.D.R. prendo atto, così come mi fa rilevare la S.V., che il TROMBETTA ha dichiarato di essersi occupato della vendita di una Renault 16 colore amaranto e non di una Renault 5 come da me dichiarato di proprietà di mio fratello Francesco (quest'ultimo come dichiarato in sede di verbalizzazione riassuntiva fa il meccanico mentre l'altro fratello Domenico, che abita e lavora al nord Italia fa il muratore). Ritengo che il TROMBETTA si



Della credibilità soggettiva di SPATUZZA e dei riscontri che le sue dichiarazioni hanno trovato si è detto in altra parte del presente scritto; qui occorre dar conto se in ordine alla posizione di Vittorio TUTINO sussistano riscontri alla chiamata in correità di SPATUZZA, in linea con i dettami delle prevalente giurisprudenza seguiti anche da questo Ufficio: la risposta sul punto è positiva.

In effetti al coinvolgimento di Vittorio TUTINO nella strage di via D'Amelio fa espresso riferimento il collaborante CANNELLA Tullio, che era stato il prestanome dell'imprenditore mafioso SANSEVERINO e del padre dei fratelli GRAVIANO, gestendo altresì il villaggio EUROMARE, meta di latitanti e di vacanzieri di alto lignaggio mafioso. CANNELLA, nel corso della sua lunga collaborazione con la giustizia - risalente al 22 luglio 1995 - non si è limitato a fornire preziosi particolari della sua vita di imprenditore legato alla mafia degli affari e della politica (a lui viene dato l'incarico da BAGARELLA di fondare un movimento separatista denominato "Sicilia libera"), ma ha anche riferito di episodi legati alla vita, come dire, "militare" di Cosa Nostra e, fra questi, quello appreso da Vittorio TUTINO allorchè lo aveva accompagnato nell'agosto del 1992 in via Ammiraglio Rizzo per depositare un acquascooter; nell'occasione TUTINO si era lasciato sfuggire alcune significative battute proprio sulla strage in parola: "...Eh, sai -dice- 'o capisci, qua c'è 'a via D'Amelio e qua vicino vedi che ci abita mia suocera, cerca di capirmi, cioè mi fece intendere in maniera chiara e palese e evidente che lui un ruolo di copertura in quell'attentato lo abbia avuto...." (cfr. pagg. 504-506 della sentenza emessa nel processo c.d. Borsellino bis I grado, ove CANNELLA era stato esaminato [all'udienza del 17 ottobre 1997](#)). L'episodio è stato ricordato da CANNELLA anche nell'interrogatorio reso a questo Ufficio in data [29 settembre 2009](#): "...TUTINO ... mi parlò della strage facendomi intendere che nella stessa erano coinvolti i GRAVIANO e che egli vi aveva avuto un ruolo raccontandomi un qualche particolare ..."; al coinvolgimento dei GRAVIANO nella strage di via D'Amelio il collaborante aveva pure fatto riferimento nel suo esame del 17 ottobre 1997 del c.d. Borsellino bis (cfr. pagg. 502-504).

---

confonda poiché il particolare che vi ha riferito circa il colore dell'autovettura è esatto. Per il resto ribadisco quanto ho già dichiarato nel corso di precedenti interrogatori circa le modalità con cui venne venduta l'autovettura Renault 5 di mio fratello.

A.D.R. effettivamente TROMBETTA e COSTA rubavano autovetture su mio incarico così come ricordo che nel 1990-91 il TROMBETTA mi procurò una fiat 126 per recuperare i pezzi di ricambio (...)



Di seguito, si riportano le dichiarazioni rese da CANNELLA in occasione di quel processo.

Imp. CANNELLA T.: -

No. Questo io non lo so se è uomo d'onore assolutamente. So che ha offerto ospitalità a Ignazio Pullarà in villette che ha messo a disposizione di sua pertinenza, o che ne era nella disponibilità il signor Filippo Messina, che io gli avevo venduto presso il villaggio Euromare. Dico, poi però se fosse uomo d'onore o meno io questo non posso in coscienza assolutamente affermarlo. E, ripeto, in quell'epoca io col signor Filippo Messina, col quale avevo avuto rapporto eh... commerciali per acquisizione di materiali in questa sua attivi..., ditta di fornitura di materiali, mi trovavo in macchina con lui e mi ricordo, per la precisione e per l'eventuale riscontro qualora si volesse fare, che era una Mercedes acquistata da circa un mese, due mesi massimo, nuova, di colore verde scuro metallizzato, e avevamo la radio accesa; la radio dà l'annuncio della strage eh... che si era consumata in via D'Amelio e il signor Filippo Messina, senza alcun motivo, alcuna ragione, mi disse: "Mi' - dice - l'hai sentito?", ci dissi: "Eh, hanno fatto saltare... - io [risatina] dico la verità pure come ho risposto io all'epoca al signor Messina - Va beh! L'hanno fatto saltare pure in aria" dissi, "Che ci posso fare?! Che cosa mi racconta, che mi interessa?!".

*omissis*

Imp. CANNELLA T.: -

Certo. Eh, dunque, io allora devo dire altri episodi. Eh..., dico, teniamo in mente per un attimo quello che ho riferito poc'anzi di Filippo Messina, quindi abbiamo già questo episodio di partenza che è pari data alla strage Borsellino. Poi successivamente io nell'anno..., sempre in quell'anno, una volta accompagnai Vittorio Tutino - per la chiarezza, Vittorio Tutino è anch'egli persona di assoluta fiducia dei Graviano e fa parte integrante della famiglia mafiosa di Brancaccio - il signor Vittorio Tutino lo accompagnai in via Ammiraglio Rizzo, se non vado errato, che doveva depositare un acquascooter preso un deposito che faceva anche delle revisioni ai motori delle acque... dell'acquascooter, perché l'acquascooter si trovava al villaggio da me dove chiaramente nel periodo estivo serviva per divertirsi insomma, è giusto? Quindi accompagnai eh... il Tutino in questo... E mi fece delle battute perché, insomma, è pure..., insomma, un tipo un pochettino che si pavoneggia un po'; gli piace insomma attribuirsi e darsi quella importanza che quel ruolo in



quella famiglia gli consentire di avere. E niente, mi comincio a fare degli accenni: "Vedi dove porto l'acquascooter? Questi sono amici nostri, qua è un bel punto d'appoggio". Poi successivamente, adesso non ricordo, lo stesso giorno, dopo insomma, ma dico in quel frangente mi disse, dice: "Ah! - dice - Hai visto come a ci finì a Borsellino?" e io ci dissi: "Eh! Che ci posso fare io!", perché che potevo dire?! [risatina] Dissi: "Che ci posso fare?", eh... dice: "Ma, sai - dice - ti dirò di più", con un sorriso sarcastico eh... sulle labbra, con un'aria di vittoria, "Eh, sai - dice - 'o capisci, qua c'è 'a via D'Amelio e qua vicino vedi che ci abita mia suocera, cerca di capirmi", cioè mi fece intendere in maniera chiara e palese e evidente che lui un ruolo di copertura in quell'attentato lo abbia avuto. Lo ha avuto facendo riferimento come punto logistico a questa casa della suocera, che io non so se è vero che è in zona - va bene? - dove si è verificata la strage o meno, e non sta a me andarlo ad accertare o andare a fare i riscontri.

Dico, questo fu un altro episodio, e parliamo...

P.M. dott. DI MATTEO: - E scusi, quando si verificò questa conversazione con Vittorio Tutino?

Imp. CANNELLA T.: - Eh..., siamo sempre là, giù di lì, nel luglio del 1992 insomma, inizio di agosto. Quello è il frangente, quel periodo. Sempre in quell'anno siamo.

(pagg. 78, 79 del verbale)

E' l'evidente riferimento di CANNELLA a TUTINO e ai GRAVIANO, fatto molti anni prima della collaborazione di SPATUZZA - in un momento in cui, fra le contraddizioni che conosciamo, si riconduceva a SCARANTINO il furto di quella che sarà l'autobomba e si guardava ad un ruolo di rilievo nella strage degli uomini della Guadagna - a connotare di forza e credibilità le dichiarazioni stesse, che finiscono per costituire emblematico riscontro a quelle rese da SPATUZZA.

La valenza probatoria delle dichiarazioni di Tullio CANNELLA, a ben vedere, nasce proprio dalla circostanza che esse furono rese per la prima volta nell'ottobre del 1997 (e prima ancora in fase di indagine) nei confronti di un soggetto che faceva parte della famiglia mafiosa di Brancaccio, in aperto contrasto con una ricostruzione investigativa che aveva attribuito la responsabilità del segmento esecutivo della strage in esame a



soggetti gravitanti nell'orbita della famiglia della Guadagna e, quindi, a Pietro AGLIERI e Carlo GRECO.

Non si può negare, pertanto, che si tratta di dichiarazioni dotate di un elevatissimo tasso di attendibilità.

Inoltre la provenienza di tali dichiarazioni da fonte non direttamente proiettata nei fatti militari del sodalizio dà alle stesse maggiore credibilità; né tutto ciò può essere minimamente contraddetto con la nota regola della riservatezza solitamente seguita da chi, come TUTINO, militava in cosa nostra: invero, la tendenza di TUTINO a fare sfoggio di sé, che chiaramente traspare anche dalle sue stesse dichiarazioni (cfr. più avanti), giustifica la *confidenza* fatta a Tullio CANNELLA, che, come lui, godeva della massima fiducia dei GRAVIANO, seguendone e tutelandone gli interessi economici. In buona sostanza TUTINO sapeva di potersi permettere la "confidenza" con CANNELLA proprio in ragione del rapporto qualificato che legava questi ai vertici del mandamento di Brancaccio.

TUTINO, sentito da questo Ufficio in data [7 maggio 2009](#), nell'ambito dell'attività di riscontro alle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA, ammetteva chiaramente i suoi rapporti con i GRAVIANO e con SPATUZZA, negando comunque ogni suo coinvolgimento nella strage. Per meglio comprendere l'atteggiamento dell'indagato ed il suo modo di essere e di porgersi, appare utile riportare la trascrizione dell'interrogatorio citato:

**Dr. D. GOZZO:**

E allora... andiamo avanti. Procediamo. Quindi quali sono cose che lei voleva dire? Al di là della... Lo facciamo dopo, lo scriviamo dopo.

**TUTINO V.:**

Allora... il signor Gaspare SPATUZZA... annetto più, annetto meno, ha che ci conosciamo da circa 25 anni, quindi non è che dice ci siamo conosciuti ieri... ma non c'è mai stata una frequentazione assidua e continuata in questi 25 anni; diverse volte le nostre vite, come dire, si sono separate, tu per la tua vita, io per la mia vita. Sempre col signor Gaspare SPATUZZA abbiamo affrontato assieme purtroppo per me, non so per lui, per me... qualcosa come 8-9 procedimenti, come coimputati, sia lui che altre persone. Io tra qualche mesetto compio esattamente il 10 luglio, compio 14 anni che sono in carcere; lui 2 annetti meno di me. Dopo avere concluso tutti i procedimenti se ne esce il signor Gaspare SPATUZZA e mi



tira in ballo in questa situazione. La domanda che mi pongo e che pongo a voi, che voi siete la Legge e che voi... e io mi affido alla Le... spero di esprimermi bene, ma chistu picchè... ma chistu picchè dopo 14 anni sa vene a pigghia cu' me, scusatemi se... un po' di nervosismo mi esprima... mi esprimo alla palermitana. Insomma dopo 14 anni a mia m'arriva un (inc.)... ma... ma che bole i' mia chistu? Ce l'ha con me? Non lo so lui... ha rancore con qualche altro e ce l'ha con me? Io durante questa detenzione persi na' figghia, persi a' famigghia, sto puzzando da fame, che cosa vuole da me? Qual è il motivo che lui mi viene a tirare in ballo a me? Io la domanda che... che dico a voi, che pongo a voi, che è diversa signori, ma picchè mi sta mettendo a mia in mezzo a un mari 'i guai? Picchè? Picchè m'ammunzola a mia? Cioè... non so... cos'altro dire. Il signor Gaspare SPATUZZA quando io lo conobbi, quando dicevo da circa 25 anni a dietro, facevamo gli intonatori assieme... a me dispiace fare dei riferimenti toccanti, perché non sono mai stato un santo, dottore questo lo può verbalizzare, non sono mai stato un santo, ma manco un diavolo. A me dispiace toccare i punti delicati e personali e familiari. E' morto papà suo, a fianco c'ero io; gli è nato il figlio, il primo festeggiamento l'ha fatto con me e per non parlare di cose intime e personali che... che mi... anche a costo di non difendermi, non dirò mai, ma picchè sa vene a pigghia cu' mia? Picchè mi veni a tira in ballo a mia? Lei poco fa... lei... voi avete... avete menzionato il signor TROMBETTA. Ma cu è 'stu signor TROMBETTA? Ma scusate questa mia... u' signor TROMBETTA può essere solo ed esclusivamente un amico suo, che lui lo voglia ammettere o meno, so... solo amici suoi possono essere, non lo dico io dottore ma... ma non perché lui adesso abbia deciso di collaborare... per me... per me la gente può fare quello... quello che vuole, magari dicessero la verità, ad iniziare dal signor SPATUZZA. Però ha fatto questa sua scelta? Bene, parla. Io non ho nulla da dire. Non sono parole mie. Io sostengo che... il primo a sostenere che ci conosciamo da circa 25 anni... dottore che lei mi creda o meno in 25 anni siamo sempre state due persone completamente opposte, in tutto e per tutto; in tutto e per tutto.

**Dr. D. GOZZO:**

Ci credo. Non è che... una frequentazione di 25 anni non è che bisogna essere uguali.

**TUTINO V.:**

Ora io mi ritrovo messo in tredici con du' mazzi vicina. Sono qua dotto', io...



- 
- Dr. D. GOZZO:** Ma era questo che lei voleva dire come premessa o c'erano dei fatti specifici...?
- TUTINO V.:** No, no, questo fatto qua, questo fatto qua. Sarà inutile, sarà banale, ma... c'è...
- Dr. D. GOZZO:** Ma lei è stato condannato... se non sbaglio, lei ha pure delle condanne importanti...
- TUTINO V.:** Io tutti i procedimenti che ho... che ho subito, e... sono stato in tu... in tutti... i procedimenti sono stato condannato.
- Dr. D. GOZZO:** E a che pene?
- TUTINO V.:** E allora... le pene variano dai 6 anni a... ai 10 anni, poi ho avuto due processi, uno in Corte di Assise a Palermo, ho riportato la condanna all'ergastolo, perché è stata menzionata la mia presenza su fatti di sangue, ci siamo? E ho riportato la condanna all'ergastolo. Altro processo delicato come questo, io ho affrontato il procedimento di Firenze, dove ho riportato una condanna a 28 anni che poi è stata tradotta e scesa a 27 anni, 11 mesi e 20 giorni. Questa è la sintesi. E... ho subito proce... sì, ho affrontato, subito processi che vanno dall'associazione all'estorsione; per esempio non so se voi ricordate... e... il signor Innocenzo LO SICCO. Il signor Innocenzo LO SICCO...
- Dr. D. GOZZO:** Lo ricordo bene.
- TUTINO V.:** Lo ricorda bene lei?
- Dr. D. GOZZO:** Sì.
- TUTINO V.:** E io sono certo che tutto il signor Innocenzo LO SICCO si ricorderà bene di Vittorio, infatti io lo dissi al dottor GRASSO, nonostante... e che... nonostante il signor LO SICCO sia stato l'artefice insieme ad altre persone a farmi riportare una condanna, se non ricordo male, a 10 o 12 anni, scusate, io...
- Dr. D. GOZZO:** Il colpo e l'estorsione forse loro...?
- TUTINO V.:** Sì, per estorsione, ma là non era il punto l'estorsione perché io capisco... e oggi come oggi... giustifico tutto... non mi ha fatto tanto rabbia e... subire quel procedimento, mi ha fatto moltissimo rabbia perché il signor LO SICCO, così come dissi al dottor GRASSO, lei co... scusate, lei come si chiama dottore? Perché io...
- Dr. D. GOZZO:** GOZZO.
- TUTINO V.:** Dottor GOZZO. Il signor LO SICCO, così come lui stesso ha detto, io lo chiamavo zio, non zio sicilia... cioè quello è lo zio... zio sull'affettuosità, sulla frequentazione familiare che c'era...
- Dr. D. GOZZO:** Intende dire allora... una frequentazione, un rapporto buono, ecco...



- personale...? Di buona qualità...
- TUTINO V.:** Si, si, si, si, si... lui lo sa, non è... e quindi la mia tanta rabbia non è stata... perché io mi sforzo di capire le circostanze, un bel giorno il signor LO SICCO, per un motivo o per un altro, forse perché voleva fregare i soldi a qualcuno, o voleva fregare qualche altra cosa, va bene, o forse per paura di finire in carcere come... come presta nome, dice *Va be', adesso li accuso così risolviamo...* ma la cosa che mi ha fatto particolarmente male è stata che il signor LO SICCO ha attribuito a me, come se io mi fossi allontanato col figlio per circa un'ora, al fine di estorcerci del denaro ed è stato un grandissimo mascalzone, ma io questo glielo dissi pure al processo...
- Dr. D. GOZZO:** Dico... ma che c'entra il signor LO SICCO in tutto questo? Cioè con il discorso di SPATUZZA Gaspare?
- TUTINO V.:** No, io ho menzionato il procedimento del signor LO SICCO...
- Dr. D. GOZZO:** Tra quelli che ha subito...
- TUTINO V.:** Tra quelli che ho subito e che anche il signor LO SICCO, pur conoscendo bene a Vittorio, bene, anzi forse il signor LO SICCO è l'unico che conosce veramente bene Vittorio e chi è Vittorio, anche lui si poteva limitare a farmi fare un... come dire, un processo a carico e invece no, ha voluto forzare la mano che poi si è chiarita; che cattiveria mi mette a me addosso il signor LO SICCO? La cattiveria di essermi... un mi poitta pace chistu discursu... di essermi allontanato col figlio al fine di estorglierci il denaro, ma quannu mai? Io a chiddu l'avvia incontratu, lu sapi pure iddu, io lo portai a casa mia e lo ritrovo a casa mia, a casa che mi ero acquistato, di cui lui era a conoscenza. Questo al fine di dire fin dove arriva la... la cattiveria... un si sapi unn'arriva la cattiveria di chisto, dottore GOZZO. Io...
- Dr. D. GOZZO:** Signor TUTINO capiamoci, dico con tutte queste condanne che lei ha avuto...
- TUTINO V.:** Sì.
- Dr. V.:** ... sono state regolarmente comminate sulla base di dichiarazioni di collaboratori, riscontri, eccetera eccetera, giusto?
- TUTINO V.:** Sì.
- Dr. D. GOZZO:** Non so se ci sono anche intercettazioni che la riguardano...
- TUTINO V.:** No, no, non ce ne sono.
- Dr. D. GOZZO:** Non me lo ricordo.
- TUTINO V.:** Non ce ne sono.
- Dr. D. GOZZO:** Dico... ma... tutti questi collaboratori tutti fesserie dissero su di lei?



---

**TUTINO V.:** Infatti io... dottore GOZZO... c'è stato un processo, l'unico processo che ha celebrato un vostro collega... quell'uomo con la barba...

**Dr. D. GOZZO:** Dove? In quale sede?

**TUTINO V.:** A Palermo.

**Dr. D. GOZZO:** A Palermo. Un bell'uomo?

**TUTINO V.:** Un omaccione...

**Dr. D. GOZZO:** Mh, ho capito, il dottore MORVILLO.

**TUTINO V.:** Bravo... dottore MORVILLO... che quando c'è stato il solito sfilamento di tutti 'sti... di questi signori collaboratori, tutti... le accuse principali che appartengo ai GRAVIANO, che c'ho un figlio, che andavo ben vestito e che ho la macchina bella. Ora dico io, ma...

**Dr. D. GOZZO:** No, altre tre ve ne sono accuse; la prima è un'accusa, certo, di appartenere ai GRAVIAMO, diciamo così...

**TUTINO V.:** Ma non è che abbiamo scoperto l'acqua calda...

**Dr. D. GOZZO:** Quindi è vero questo qua?

**TUTINO V.:** Io li conosco, io che fa, ci u' nego?

**Dr. D. GOZZO:** Conosce è un altro discorso, appartenere ai GRAVIANO significa un'altra cosa.

**TUTINO V.:** No, no, no, io li conosco, come? Io non ho problemi a... a... Ma come lo sto facendo qua come l'ho fatto anche in altri procedimenti che... che ci sono stati a Cagliari... e quindi che stiamo scoprendo, una (inc.)? I signori collaboratori forse che si sono convinti di portarla come novità, ma è pur vero che come conosco io Giuseppe e Filippo GRAVIANO, per la vita che conducevo io, a mia mi canusce mezza Palermo... non è che io conosco solo a Giuseppe e Filippo GRAVIANO; a mezza Palermo mi riferisco io per esempio, credo che lei insomma ne abbia sentito parlare, io frequentavo il Country di Mondello, non credo che il signor SPATUZZA o il signor TROMBETTA e tutti a seguire, potessero frequentare il Country di Mondello e mi ricollego al fatto quando dissi a lei... guardi, forse io... forse io non dovrei dirlo, sono la persona meno adatta a dirlo, ma siamo sempre stati due persone completamente opposte, in tutto e per tutto...

**Dr. D. GOZZO:** Ma il suo rapporto con i GRAVIANO in che cosa... in che cosa consistiva?

**TUTINO V.:** Una semplicissima conoscenza.

**Dr. D. GOZZO:** E basta?



---

**TUTINO V.:** Si.

**Dr. V:** Quindi lei per cose illecite non è mai stato utilizzato dai GRAVIANO?

**TUTINO V.:** Io le dirò di più. Con Filippo GRAVIANO frequentavo le discoteche.

**Dr. D. GOZZO:** Quello non è illecito, fino a... a meno che non spacciavate... dentro le discoteche...

**TUTINO V.:** No, no... spacciare...

**Dr. D. GOZZO:** ... o altro genere di traffico. Dico... lei ha fatto mai reati per conto dei GRAVIANO?

**TUTINO V.:** No, io ho fatto da tramite tra Filippo GRAVIANO e il signor LO SICCO, in quel procedimento che... che... alla quale sono stato condannato...

**Dr. D. GOZZO:** Ma da tramite per che cosa?

**TUTINO V.:** Tramite... gli tenevo i contatti perché il signor LO SICCO era, a tutti gli effetti, il suocero di Filippo GRAVIANO.

**Dr. D. GOZZO:** Innocenzo LO SICCO? Se lei... chi è LO SICCO?

**TUTINO V.:** Innocenzo. Io lo chiamo Enzo, perché io lo chiamava...

**Dr. D. GOZZO:** Ne abbiamo due, Pietro è stato condannato per associazione mafiosa; Innocenzo LO SICCO è teste di giustizia...

**TUTINO V.:** Sì, sì... testimone di giustizia. Io lo dico... Enzo che poi...

**Dr. D. GOZZO:** Per una sentenza definitiva dico questo, perché ha riconosciuto che lui non era socio di... dico questo lei lo sa, quindi è stato al suo processo, giusto?

**TUTINO V.:** Sì, dottore però lei non... non se la prenda a male...

**Dr. D. GOZZO:** Dico... è mai possibile che tutti questi hanno detto tutti fesserie, su di lei?

**TUTINO V.:** E ma ancora di fesseria in fesseria stiamo inno a oltre, però... eh, ca' unn'è ca'...

**Dr. D. GOZZO:** E in ogni caso il fatto che lei fa da tramite per un rapporto societario, sempre un fatto... sempre un fatto associativo è...non so se mi spiego. Cioè lei dice... presupposto... scusi se faccio il Pubblico Ministero...

**TUTINO V.:** No, no, no, ma per carità, non...

**Dr. D. GOZZO:** Il presupposto... cioè se... che Filippo GRAVIANO era suocero di... di Innocenzo LO SICCO...

**TUTINO V.:** Sì.

**Dr. V:** ... e lei faceva da tramite tra i due, per questo rapporto societario... ed è sempre... un fatto rilevante... è dal punto di vista...



---

**TUTINO V.:** Penale.

**Dr. D. GOZZO:** ... penale...

**TUTINO V.:** E pagavo...

**Dr. N. MARINO:** E ha pagato. Però ha pagato per estorsione, giusto?

**Dr. D. GOZZO:** Ma poi ci sono anche altri che hanno parlato di lei come associazione, altre persone... hanno detto che lei fa... ha fatto... del resto lei stesso l'ha detto che c'è stato un ergastolo, che ha fatto omicidi, in qualche modo ha partecipato a... a omicidi, mettiamola così, e... lei stesso ha detto che per quanto riguarda Firenze è stato condannato a 28 anni...

**Dr. N. MARINO:** Chi erano i suoi coimputati a Firenze? Giusto per...

**TUTINO V.:** Chi erano i miei coimputati? I miei coimputati... Gaspare SPATUZZA...

**Dr. D. GOZZO:** Può essere che a Firenze c'era qualche intercettazione su di lei, ora non...?

**TUTINO V.:** No, no... glielo posso escludere categoricamente.

**Dr. N. MARINO:** Poi? Gaspare SPATUZZA?

**TUTINO V.:** E... Filippo e Giuseppe...

**Dr. D. GOZZO:** GRAVIANO?

**TUTINO V.:** GRAVIANO, sì...

**Dr. N. MARINO:** E allora però SPATUZZA non ha fatto dichiarazioni contro di lei, giusto? E stato condannato senza nessuna dichiarazione di SPATUZZA, evidentemente, no?

**TUTINO V.:** Dove? Allora, in quel procedimento?

**Dr. N. MARINO:** Evidentemente non... Dico SPATUZZA allora non faceva il collaborante e quindi fu... è stato condannato...

**Dr. D. GOZZO:** Questi sono falsi collaboratori, che hanno parlato di lei?

**TUTINO V.:** C'è...

**Dr. D. GOZZO:** E prima di SPATUZZA, diciamo?

**TUTINO V.:** E allora in questo procedimento a me nasce tramite il signor Piero... Piero o Pietro CARRA... Allora il signor Pietro CARRA che cosa aveva sostenuto, se ben ricordo? Che una sera io lo avevo aiutato a caricare un camion. Questo sono tutte le accuse che mi hanno confortato...

**Dr. N. MARINO:** Ma c'è una sentenza passata in giudicato...

**TUTINO V.:** Eh, ma dotto'...

**Dr. D. GOZZO:** Ma il camion per che serviva? Cosa c'era?

**TUTINO V.:** No, non lo so; lui non lo sapeva né tanto meno io...

**Dr. N. MARINO:** Poi fanno il processo...



---

**Dr. D. GOZZO:** (Voci sovrapposte)... servivano per la strage?

**TUTINO V.:** Come?

**Dr. D. GOZZO:** Se c'era competenza di Firenze erano cose che servivano per la strage...

**TUTINO V.:** No, ma questo io non glielo so dire... non lo sapevo e non lo so adesso; l'ho saputo successivamente dalle dichiarazioni che ha reso questo signore... e quindi...

**Dr. D. GOZZO:** Questo signore chi sarebbe? CARRA?

**TUTINO V.:** CARRA... e che lo stesso CARRA sosteneva che lui non ne sapeva nulla...e que... questa è un po' tutta la situazione, tutto 'stu vortice che si è creato sulla mia persona.

**Dr. D. GOZZO:** Sì, ma io le faccio un'altra domanda: lei è mai... è stato utilizzato dai GRAVIANO per cose che riguardavano il mandamento di Brancaccio?

**TUTINO V.:** No, dotto'...

**Dr. D. GOZZO:** No?

**TUTINO V.:** No, perché io lavoravo... io lavoravo; io ho lavorato per tantissimi anni presso la SPEDISUD, nella zona industriale Brancaccio... e quel tipo di lavoro permetteva a me una vita... sistemata...

**Dr. D. GOZZO:** Va be'... uomini d'onore sono stati pure i medici, architetti, ingegneri, avvocati, forse anche magistrati...

**TUTINO V.:** Ma io non...

**Dr. D. GOZZO:** ... quindi si immagini che importanza ha...

**TUTINO V.:** ... ma io non lo sono uomo d'onore, a meno ché non lo sono diventato...

**Dr. D. GOZZO:** O utilizzato dalla mafia, come...

**TUTINO V.:** No... picchè... si ca si tratta ca mi volete onorare... se lei ci dici... *Vittorio*...ca' n'amo a decidiri, picchè si dici...

**Dr. D. GOZZO:** E che ci diamo ai Magistrati? Di decidere a dirmi...

**TUTINO V.:** No, no, io, io...

**Dr. D. GOZZO:** Lei mi dice per le messe e poi mi dice qual è la parte finale... ma così...

**TUTINO V.:** No, la finale è che io mi sono... mi sono sempre ritrovato in ballo non intendo assolutamente mettere dintru o criticare, come più volte è intervenuto il signore dicendo ci sono delle sentenze... vidi ca' lu saccio, ma minni sbatto... non... non è che nego... il Giudice ha sbagliato... unn'è vero niente, ci furano i sentienze, basta... non dico niente, però, dopo 14 anni, a' mma pare tanto bello co... co... u' signor Gaspare SPATUZZA 'na bella iurnata ci gira a testa e



---

vanno a pigghia i fatti a mea...

**Dr. D. GOZZO:** Qua... però non è che dobbiamo scherzare troppo...

**TUTINO V.:** No, io...

**Dr. D. GOZZO:** No, io lo capisco, perfetto, stiamo proseguendo un discorso assolutamente tranquillo, sia io che lei. Qui... qua non stiamo parlando di fesserie, stiamo parlando di una strage in cui sono morti un Magistrato e 5 uomini di scorta...

**TUTINO V.:** Sì...

**Dr. D. GOZZO:** ... dove praticamente per riuscire a trovare dove si trovavano i corpi, sono dovuti andare a trovarli col lanternino. Stiamo parlando di una strage che, se quello che dice il suo ex amico, non so o conoscente e... SPATUZZA è vero, per cui ci sono una serie di soggetti in carcere che non ci dovrebbero essere. Quindi diciamo ci sono tutte le premesse perché lei prenda sul serio il discorso che stiamo facendo... e se ci sono delle cose che lei intende dirmi che ci possono aiutare a trovare la verità, me le dice...

**TUTINO V.:** Dotto'... posso?

**Dr. D. GOZZO:** Prego.

**TUTINO V.:** Io... io prendo sul serio perché io so cosa significa... una situazione del genere... e la prendo sul serio la situazione...

**Dr. D. GOZZO:** Qual è la situazione del genere di cui parla?

**TUTINO V.:** Di questi fogli che mi avete notificato...

**Dr. D. GOZZO:** Quindi della strage stiamo parlando? Eh...

**TUTINO V.:** Non è che stiamo parlando di...(inc.)...

**Dr. D. GOZZO:** Sì.

**TUTINO V.:** Ora qui io vedo letto e se non ho capito male lei o il signore qui ha letto... di avere fatto questo furto che io intervenni quando dice... *consapevole*...

**Dr. D. GOZZO:** Sì.

**TUTINO V.:** Si ricorda? Forse il signore ha detto...(inc.)... e io dissi: *Cu? Iddu, o io? Signori, in Via Don Orione 30? Via Don Orione 30?*

**Dr. D. GOZZO:** Mh, mh...

**TUTINO V.:** Ci abitano i miei suoceri, mia moglie e mia figlia...

**Dr. D. GOZZO:** Sì... sì... e quindi vuole dire non avrebbe mai fatto una cosa di questo genere? Ma... se lei m'ha detto poco fa che in ogni caso lei non ne sapeva niente, che serviva per questa cosa...? O ho capito male?

**TUTINO V.:** No, che ha capito male... quando il signore ha detto: *Consapevolmente*, ho detto chi? Io o lui? Perché qui c'è scritto... qui



---

non è...

**Dr. D. GOZZO:** E io questo ho capito, che lei intendeva dire... io così avevo capito, dico... può darsi che ho fatto qualche cosa, ma io non avevo nessuna consapevolezza...

**TUTINO V.:** No, no, no...

**Dr. D. GOZZO:** ... che servisse per la strage...

**TUTINO V.:** ... no, guardi, dotto'...

**Dr. D. GOZZO:** No?

**TUTINO V.:** Qui c'è... vuole leggerlo lei?

**Dr. D. GOZZO:** No, dica quello che lei voleva dire.

**TUTINO V.:** No, no, semplicemente questo, siccome quando si tratta di accusare a me su tutti bravi, tutti e... e io, dico ma... infatti quel signore, il dottore qui ha letto questo passaggio... *consapevolmente*, al che io... spontaneamente dissi: *Chi? Cu iddu? O io?* Picchè ca' n'amo a bidiri...

**Dr. N. MARINO:** Ma... ora...

**TUTINO V.:** ... questo intendevo dire, non...

**Dr. N. MARINO:** ... SPATUZZA può avere una ragione importante, cioè... può avere sulla coscienza e, non intendendo più portarsi dentro questo grande peso, che ci sono degli innocenti in carcere, che ci sono magari delle altre persone fuori, che... magari è un modo per invitare tutti a chiarire una volta per tutte questa situazione della strage di BORSELLINO, intende liberarsi di questo peso e fa questo passo, assumendosi la sua responsabilità, non è che SPATUZZA acquista la libertà, se ne va in giro, SPATUZZA perde la famiglia, perde tutto, SPATUZZA non ha niente se non un fatto di liberarsi la coscienza. Ora c'è una qualche ragione per la quale SPATUZZA doveva inventarsi un discorso di questo tipo? Cioè... lui cerca di tirar fuori delle persone che in qualche modo si sono disperate se... ci sono ancora le immagini di quando c'è stata la sentenza di condanna, di gente che si sbatteva la testa sul muro, di... gridando che non c'entrava nulla. SPATUZZA ha fatto questo passaggio, assumendosi una responsabilità grave, ma con nessun vantaggio, le posso assicurare nessun vantaggio...

**TUTINO V.:** Ma...

**Dr. N. MARINO:** ... se non addirittura creando un danno a se stesso ulteriore perché... laddove determinate cose non dovessero andare in un certo qual modo, significa che SPATUZZA si prende un'altra condanna... lui si prende un'altra condanna, da solo, senza che altri vengano in



---

qualche modo...

**TUTINO V.:** Tutto... è permesso...

**Dr. N. MARINO:** ... allora io le voglio dire... ecco che innanzitutto qua non è un discorso... lei in carcere c'è, giusto? Ha un fine pena mai, cioè non è una cosa bellissima, e ha anche abbastanza rigore sotto questo profilo, quindi... qua non è un problema di comodo o di altro, sa cosa significa il carcere, ecco il problema è innanzitutto di voler ricominciare una vita liberandosi di certe cose, se sono vere, se sono vere... quindi noi siamo qui per cercare anche il suo aiuto, responsabile il suo aiuto, se no non saremmo venuti, lei poteva benissimo dirci... lo abbiamo apprezzato che già non ci ha detto *guardate io non intendo rispondere, mi sto alzando e me ne sto andando*, questa è stata una cosa... positiva sotto il profilo umano...

**TUTINO V.:** Ma non rientra nella mia persona... e... non... vado d'accordo con nessuno... mi perdoni se la interrompo. Io... quando io mi ri... ribadisco due persone completamente opposte, con tutto il rispetto anche per la scelta del signor Gaspare SPATUZZA, io non ho mai avuto problemi di parlare col pompiere, il vigile urbano, da quando mi sono in carcere, con i vari agenti, gli ispettori, il Magistrato, il Procuratore, si è presentato il dottor GRASSO, insomma o' classico... lei è palermitano?

**Dr. D. GOZZO:** Certo.

**TUTINO V.:** Palermitano? Oh... u' classico palermitano che avesse detto? *Avissi a fari intra u' culo, con lei un c'haiu a parlare...* ma non rientra nella mia persona, così come non rientra nella mia persona venire qua... *prego signori, buon giorno, chi bulete? Un sacciu nente...* e ghiri minne. Non l'ho mai fatto e non lo faccio neanche con voi, ma picchè u signor Vittorio... perché sono fatto così, io... io... quando lei parla, l'ascolto e la capisco perfettamente... l'ascolto e la capisco perfettamente...

**Dr. D. GOZZO:** Ma proprio per questo motivo, se ci sono delle cose che lei può dire su questi fatti, è proprio questo il momento in cui dirle, se ne rende conto?

**TUTINO V.:** Ma io me ne rendo conto...

**Dr. D. GOZZO:** Dico... perché io non lo so, cioè... se le cose... se queste cose sono false, punto, basta, non è importante... se queste cose che dice il signor SPATUZZA sono vere, io mi rendo conto che il peso che lei deve avere sulle spalle è pesantissimo.

**TUTINO V.:** Io dotto'...



---

**Dr. D. GOZZO:** Abbiate...

**TUTINO V.:** ... io...

**Dr. D. GOZZO:** ... posso anche dimostrare...

**TUTINO V.:** Però se lei è palermitano, lei a mia mi capisce, è giusto? Non so i signori qui presenti. Se lei è palermitano com'è (inc.)? Allora... spesso se per esprimermi dico una parola in dialetto... se... se... no, me capisce, eh? Che u' dutturi GRASSO mi disse: *Io sugnu palermitano sbagliato picchè nasciu a Vittoria, però ni capiamo...*

**Dr. D. GOZZO:** Eh, e io pure sbagliato sono, sono nato a Noto però sempre a Palermo sono stato...

**TUTINO V.:** Ah, allora...

**Dr. D. GOZZO:** ... quindi...

**TUTINO V.:** Però lei... ora invertiamo i ruoli... io potrei dire una cosa... porto un esempio... una cosa su Gaspare SPATUZZA, ci siamo? E' normale che nello stesso tempo mi metto nei vostri panni e io al vostro posto penserei: *Guarda un po', sta sostenendo questo perché quello lo sta accusando, ora lui vuole ricambiare, vuole dire e poi vuole...* Eh, è nel male...

**Dr. D. GOZZO:** Ma se ci dice cose che sono riscontrabili e noi le riscontriamo, possiamo darle ragione...

**TUTINO V.:** Cose riscontrabili...

**Dr. D. GOZZO:** Io ora le ho fatto una domanda specifica... lei ha un qualsiasi tipo di notizia... notizia fondata su fatti obiettivi o su dichiarazioni che hanno reso terze persone, da cui risulta che le persone che sono dentro per la strage di Ca... per la strage di Via D'amelio, una parte quanto meno, sono innocenti?

**TUTINO V.:** Dottore GOZZO...

**Dr. D. GOZZO:** Lei lo sa? Non lo sa?

**TUTINO V.:** ... io non so nulla. Io... che questo è un tuono a ciel sereno. Io un ne sacciu niente e m'addanno a' vita di dire ma picchè Gasparino... viene a pigghia 'i petto a mia? Picchè veni a pigghia 'i petto a mi'? Chi mi riconosce? Mi riconosce di poter... saper dire due paroline? Insomma farmi capire in italiano? Che cosa mi riconosce? Che capisco bene quando una persona mi parla? Mi veni a pigghia di petto pi chistu motivo? Allora la domanda io... no come... la pongo a lei, c'ù dico a lei, duttù, ma picchè mi sta venendo a pigghiare 'i petto a mi?

**Dr. D. GOZZO:** E allora vediamo la domanda da una latro punto di vista. Lei ha mai fatto... ha mai collaborato con... con SPATUZZA relativamente ad



---

una macchina, una FIAT 126...

**TUTINO V.:** No...

**Dr. D. GOZZO:** ... per rimetterla in funzione? Una FIAT 126...

**TUTINO V.:** No, dotto', no... dottore, no, perché io a prova di un ulteriore... cioè le posso dire un'altra cosa, che quando... un motivo che dice *ma... che mi sta venendo a cuntare a me?* Mio suocero ha subito un furto della macchina. Questo furto della macchina è stata rinvenuta... lei u' sapi a palermitana... ti scippano i sedili, u specchietti, tutte cose, allora se io fossi quello che viene sempre indicato, avrei dato incarico... tutto s'arrubba a mafia... (inc.)... no, quella macchina è stata venduta, così per com'era perchè questi discorsi a me non mi sono mai interessati; io se avevo un incidente, io puittavo a' machina no' carruzziere... Duttu' a me dispiace dirle certe cose... pi' mi' a gente che si mette a fare tru... i truffe co' l'assicurazione l'ho sempre definito truffaldini, quindi io una cosa del genere non l'avrei fatto mai, né tanto meno con la macchina di mio suocero ca iddu è su tutte... per favore... E quindi tornando all'argomento di base, io non ne so assolutamente nulla...

**Dr. D. GOZZO:** Noi... dovevamo farlo questo tentativo...

**TUTINO V.:** E io...

**Dr. D. GOZZO:** Io direi che... se lei non ha niente da dire, nient'altro da dire... se l'avvocato non ha domande da fare...

**Avv. N. RUSCIGNO:** No, nessuna.

**Dr. N. MARINO:** Ma non sa spiegarci perciò i motivi per cui SPATUZZA, appunto... lei ha risposto già alla domanda, ma magari c'è qualche motivo nel passato, qualche rancore, qualche vendetta che magari ha imposto a SPATUZZA di accusarla di... di qualcosa? Le ha fatto qualche torto nel passato?

**TUTINO V.:** Io?

**Dr. N. MARINO:** Lei con SPATUZZA?

**TUTINO V.:** Io non lo so.

**Dr. N. MARINO:** E allora...? Cioè... è uscito pazzo?

**TUTINO V.:** Ma queste sono competenze sue, io... ma no, no, no, sto dicendo...ma io non lo so...

**Dr. N. MARINO:** Ci aiuti a capirlo, perché anche noi vogliamo capire... non è che solo lei vuole capire a SPATUZZA, anche noi lo dobbiamo capire, no?

**TUTINO V.:** Non lo so... che cosa...? Io... lei tenga presente dottore che io l'ultima volta che ho visto a Gaspare SPATUZZA... e... dobbiamo



fare riferimento a circa 10 anni fa... al carcere di Viterbo, l'ultima volta...

**Dr. N. MARINO:** Durante i processi di... a Firenze non siete...?

**TUTINO V.:** Sì, furono prima... fu... fu prima... e poi che ci subentrò il fatto delle videoconferenze, eravamo detenuti nello stesso istituto di Viterbo... e io credo che se non siano 10 anni, sono 9 anni... Le dico che io, con tutta sincerità, avevo il vizio di... di scrivermi con tanti coimputati... ma i solite... scusate il termine, i solite strunzate, *buon Natale, buona Pasqua, ciao, ciao, statte buona, digerite e quant'altro...* solo a qualche mio amico ho messo a conoscenza dei miei problemi prettamente personali, che ne parlo con voi con assoluta tranquillità, che questo tipo di detenzione mi ha causato il distacco di mia figlia... ma io lo capisco, ha ragione perché in breve compierà 17 anni... si vergogna... quindi mettici... la lunga detenzione, la lontananza, il non potere effettuare i colloqui tutti i mesi perché in effetti 2, 3 anno, quando si ponnu fare, una ragazza che cresce, giustamente... cresce nell'ambiente della Via Don Orione, ben diverso dal mio... io non so dottore, ogni tanto mi perdoni...

**Dr. N. MARINO:** Tranquillo...

**TUTINO V.:** ... mi rivolgo a lui come... come se lui conosce meglio...

**Dr. D. GOZZO:** Perché io conosco i luoghi...

**TUTINO V.:** ...eh...

**Dr. N. MARINO:** Sicuramente li conosce meglio...

**TUTINO V.:** ... eh, non so di dove è lei... o se no... e allora... crescendo nell'ambiente della Via Don Orione, con le amichette e gli amichetti, giustamente si vergogna e si preoccupa se domani si viene a sapere che ha il padre in carcere. Questo è cosa ha causato... ha causato il distacco, l'allontanamento e... u sacciu io quantu provo u' cuore... non è che non lo so... poi...

**Dr. N. MARINO:** Ma lei non pensa che tutto questo sia anche frutto di un suo sbaglio, nella vita?

**TUTINO V.:** Il mio? Ma infatti cioè...

**Dr. N. MARINO:** O lei è soltanto vittima delle coincidenze? Cioè...

**TUTINO V.:** No, no...

**Dr. N. MARINO:** ... in continuo sbaglia, poi alla fine...

**TUTINO V.:** ... no, ma infatti...

**Dr. N. MARINO:** ... cioè lei ha perso sua figlia, giusto? Ed è una cosa gravissima, non è una cosa di poco conto, giusto? Ma lei non pensa che deve fare



qualcosa per cercare di recuperarla o pensa che ormai debbano andare così le cose? O che per aiutare sua figlia lei è giusto che dimentichi che il padre è in carcere e stop?

**TUTINO V.:**

Che io... no, no, no, eh... così, detto così, è una bella frase... lei sta affrontando un argomento particolarmente toccante...

**Dr. N. MARINO:**

No, perché io...

**TUTINO V.:**

... no, no, eh... ma infatti... ma infatti, ma infatti io a differenza di terze, quarte, quinte persone o di altre persone... non mi interessano come... il loro modo di agire, infatti io, d'accordo con mia moglie, non mi sono mai permesso di proibirle nulla, l'ultimo colloquio che ho effettuato con mia moglie e con mia madre che ha già 73 anni con tutte le conseguenze... *Sai Ambra si lamenta... ho saputo che c'ha un fidanzatino...io la sincerità... le notizie che m'ha saputo dare mia moglie è che studia e che aiuta i genitori che c'hanno un ristorante, nella zona... mi pare che si chiama Gagliostro... anzi se lei ni sapi qualche cosa mu dica...*

**Dr. D. GOZZO:**

No, no...

**TUTINO V.:**

... u' ristorante Gagliostro, quindi che studia e che lavora, mia moglie mi disse: *Si lamenta perché l'ho autorizzata ad uscire la sera solo la domenica o alcune domeniche sino a mezzanotte... si lamenta che c'è l'evento...* ci dissi: *Va be', ma... ora che viene l'estate ci puoi prolungare l'orario...* le dico questo perché io da padre so quanto mi fa male, so che a mia tutti 'sti... 'sti uomini che devono Petrus... un'è ca m'hanno piaciuto tanto... io sono stato sempre a posto... Petrus lo dico nel senso... ricordiamo un po' tutti la pubblicità... *Alle otto Petrus...* quindi tutto quello che posso fare è... faccio, mi tengo informato tramite mia moglie, mi frequenta il Liceo pedagogico, se il termine è corretto, il dottor GRASSO poi... mi ha corretto, mi disse è la nuova scuola del magistrato...

**Dr. D. GOZZO:**

Ma al di là di tutto questo? Il dottore MARINO le aveva detto una cosa, che se lei ha fatto degli errori in precedenza e sulla base di questi errori c'è stato poi... tutti processi che ci sono stati, il distacco di sua figlia, eccetera, eccetera, lei può sempre tornare indietro. C'è sempre una possibilità, una via d'uscita... la via d'uscita sarebbe la collaborazione con la Giustizia, per esempio, questo è un esempio possibile... e quindi la possibilità, se lei li ha commessi, chiaramente, eventualmente di ammettere tutti gli errori che ha fatto, e di ricominciare una vita nuova. Questo le stava dicendo il dottore...



**TUTINO V.:** No, no, no, io l'ho capito perfettamente il dottore perché ha toccato l'argomento dei figli, è come dire lei se ne infischia, so io che cosa significa quando mi viene detto... e tu hai scelto per esempio una ragazzina... *ti sei dimenticata di me, ti sei fatto altro a te...* una ragazzina ca'... capisco, comprendo e mi tengo il dolore nel cuore ... perché ne... ne... ne... nel mio modo... nel mio modo che sono sempre stato io...

**Dr. N. MARINO:** Ma lei pensa che sua figlia non abbia bisogno anche di un... di un padre...?

**TUTINO V.:** Ma come no? Io credo che tutti...

**Dr. N. MARINO:** E questa scelta... questa scelta l'aiuta a recuperare un rapporto...?

**TUTINO V.:** Non si offenda dottore, eh?

**Dr. N. MARINO:** No, non mi offendo...

**TUTINO V.:** No, perché non... do delle risposte...

**Dr. N. MARINO:** Dia delle risposte che ritiene...

**TUTINO V.:** Eh... u' signor Raffaele SPATUZZA... si vole avvicinare al figlio... futtendosi a mia? No, no...

**Dr. N. MARINO:** Stia tranquillo che non è così...

**TUTINO V.:** No, io...

**Dr. N. MARINO:** ... SPATUZZA le posso dire che ha perso tutto...

**Dr. D. GOZZO:** Purtroppo non è così.

**Dr. N. MARINO:** Purtroppo ha perso tutto, ecco perché le sto dicendo...

**TUTINO V.:** Ma a mea non... *ha perso tutto*... mi dispiace, se è come dice lei, ripeto, mi dispiace perché io conosco la signora così come conosco il bambino... mi dispiace se è così... se è così mi dispiace... e... non sto parlando... mi permetta dottore... non sto parlando da detenuto, sto parlando col cuore in mano e da patri 'i famigghia... se è così come dice lei, mi dispiace...

**Dr. D. GOZZO:** E lei ci pensa a quelle persone che eventualmente sono dentro per la strage di Capaci senza averla commessa? Ai figli di queste persone ci pensa?

**TUTINO V.:** E... che ci pozzo fare io dotto'?

**Dr. D. GOZZO:** E non lo so. Io a lei lo chiedo. Se lei ci può fare qualche cosa...

**TUTINO V.:** Duttu'... e mi' mogghiere quanno va a lava scale? No, i' un ci puzzu fare niente... io in questo momento... un ci puzzu fari niente. Ma... a me' figghia ci pensa qualcunu? Con tutto il rispetto, ah... de... dei figli altrui, anche dei signori qui presenti... a mi' figghia ci pensa qualcunu? Glielo dico io chi ci pensa a mia figlia: ci pensa mio suocero e mia suocera pensionati, mia moglie che fa l'estetista, a



casa, noi ancora... non abbiamo una grande cultura quindi... le sue amiche, alcune signore... a me' figghia... se un fussi pa' pensione di mi' suoggero, di mi' suoggera... e che mi mogghiere va a travagghia, cu ci pensa? Dico... con tutto il rispetto per i figli altrui. Poi potete tutto... fino all'altra volta ci fu mamma mia che mi mandò 100 euro...

**Dr. D. GOZZO:**

Chi è mamma mia?

**TUTINO V.:**

Mamma mia...

**Dr. D. GOZZO:**

Ah, mamma sua...

**TUTINO V.:**

Mamma mia, mi mandò 100...

**Dr. D. GOZZO:**

Avevo pensato a madre natura...

**TUTINO V.:**

... mamma mia mi mandò 100 euro, me lo disse al telefono nella telefonata e mi disse: *Chiamate se... quando ti servono piccioli tu mo dici ca i' ti manno...* Lei non crede che... da una parte è bello, la mamma è sempre la mamma, no? Io si. Lei non crede che fanno male queste parole? O ca' ancora samu convinti da favola 'i Pinocchio, ca' fata Turchina, il ficu, i miliardi, a machina ca' ci fannu i miliardi, lui tutto ca' fici e sfici, con tutto il rispetto dei presenti... con tutto il rispetto dei presenti...

**Dr. D. GOZZO:**

Ma possibile mai che tutti tutti si sono inventati...? Cioè io veramente non riesco... a capirlo una difesa di questo genere, comunque lei può usare... il sentimento che vuole...

**TUTINO V.:**

Ma non... ma allora io anche nel...

**Dr. D. GOZZO:**

... tutto difendere...

**TUTINO V.:**

... nell'ultimo riferimento che ho detto una bugia... non manca a voi, scusa mi fate sapere... quanti soldi ci arrivano a questo al mese... CELSO Maria si chiama mi a madre...

**Dr. D. GOZZO:**

Non mi serve di verificare queste questioni...

**TUTINO V.:**

No, dico... se iu fussi assettato no' seggiuluni... penso, va... lavorassi di piccioli, no? Condurrei una vita anche nell'ambiente carcerario insomma... n'avissi pi' accattaremi u' mangiari, 'i sicariette...

**Dr. D. GOZZO:**

E a lei non arrivano i soldi, cose del genere... niente?

**TUTINO V.:**

Ma veramente a mia un m'ha mandato mai nente nuddu, dutto'... a mia un m'ha mandato mai nente nuddu...

**Dr. D. GOZZO:**

E' sicuro di questo?

**TUTINO V.:**

Io?

**Dr. D. GOZZO:**

Mh...

**TUTINO V.:**

Mi dispiace non poterle dimostrare, seduta stante, il... il... diciamo il



- libretto, il... il come si chiama? Il conto corrente... Possiamo farlo.
- Dr. D. GOZZO:** Va bene. Io non ho altre domande da fare. Tu Nico hai altre domande?
- Dr. N. MARINO:** No, no.
- Dr. D. GOZZO:** Va bene. Lei ha passato?.

Sempre nell'ottica di riscontrare le dichiarazioni di SPATUZZA ed in considerazione delle opposte dichiarazioni di TUTINO, in data [29 ottobre 2009](#), questo Ufficio disponeva procedersi a confronto fra i due.

Dalla lettura del verbale, che di seguito si riporta, possono trarsi significative conclusioni che fanno serenamente propendere per la credibilità di SPATUZZA:

- TUTINO, durante il confronto, si è rivolto a SPATUZZA con rispetto ed amicizia, escludendo che questi fosse “*un truffaldino*” a differenza di Tullio CANNELLA, al più affermando, ma con difficoltà, che forse faceva confusione e ricordava male;
- TUTINO ha ammesso di aver rubato con SPATUZZA una “*Regata*”, confermando sostanzialmente di aver commesso reati con l'amico, nulla ribattendo a questi quando gli aveva ricordato che quella “*Regata*” era stata sottratta per la consumazione di un omicidio e che, quando dovevano essere commessi delitti eclatanti, quale potevano essere omicidi, le autovetture necessarie allo scopo non si facevano mai rubare da “*ladruncoli*” come “*TROMBETTA*”;
- TUTINO, quando SPATUZZA con insistenza, incalzandolo, gli aveva chiesto di smentire che insieme avevano sottratto la Fiat 126 utilizzata per la strage di via D'Amelio, era arrivato a dire: “*io un mi riuordo*”;
- TUTINO non è stato in grado di replicare a SPATUZZA quando questi gli aveva ricordato che durante la loro latitanza, trascorsa assieme, lo stesso TUTINO gli aveva detto: “*...almeno di via D'Amelio sapevamo ...di non passare nella strada, ma di Capaci, non sapevamo niente noi, quindi lui si poneva un problema, che poteva passare un suo familiare da Capaci ...*”.



**Verbale di confronto tra SPATUZZA Gaspare e TUTINO Vittorio del 29.10.2009**

- P.L.: Allora, io inizierei con lei signor TUTINO, lei è già stato interrogato da magistrati della Procura della Repubblica di Caltanissetta,
- TUTINO: Sì...
- P.L.: i quali le hanno re...l'hanno resa... edotta del fatto, che c'era il signor Gaspare SPATUZZA, il quale aveva reso delle dichiarazioni con le quali aveva diciamo confessato di essere stato lui, l'autore del furto della Fiat 126, utilizzata per la strage di Via D'Amelio, nonché delle targhe, sottratte da un'altra autovettura, 126, custodita nel garage di tale OROFINO Giuseppe, che questa attività era stata fatta dal signor SPATUZZA, insieme a lei su incarico di Giuseppe GRAVIANO, che glielo aveva fatto sapere tramite il Fifetto CANNELLA. Questo è la sintesi delle dichiarazioni, che ha reso il signor SPATUZZA; successivamente, l'ufficio, e questo diciamo glielo dico adesso, perché allora non avevamo ancora queste dichiarazioni, aveva acquisito anche le dichiarazioni di
- Uomo: Tullio CANNELLA;
- P.L.: Tullio CANNELLA, il quale ha riferito di avere avuto un incontro con lei, nel corso del quale lei gli avrebbe fatto capire, di avere avuto un ruolo nella strage di Via D'Amelio facendo riferimento al fatto che, ehh...in via D'Amelio, vicino ci abitava sua suocera gli avrebbe detto lei...
- TUTINO: ci abita "incompr."...
- P.L.: e dice...gli dice il Tullio CANNELLA, gli fece intendere il TUTINO in maniera... chiara e palese e evidente, che lui ha un ruolo chiave di copertura, in quell'attentato lo ha avuto. Facendo riferimento quale punto logistico, a casa di questa suocera. Quindi, in sostanza, la Procura della Repubblica di Caltanissetta, sulla base: sia delle dichiarazioni che ha reso prima il signor SPATUZZA, sia anche di queste altre acquisite successivamente, di Tullio CANNELLA, lei... l'ha dovuta iscrivere nel registro delle notizie di reato, come concorrente in questa attività, in questo segmento, diciamo così della attività esecutiva, della strage diciamo di Via D'Amelio. Ora a questo punto, se il signor SPATUZZA, vuole commentare queste sue, queste sue dichiarazioni, in modo che lei poi successivamente, potrà rispondere e diciamo sottoporsi al confronto...col signor SPATUZZA. Signor SPATUZZA...
- SPATUZZA: vorrei prima aprire una parentesi di carattere personale.



P.L.:

certo.

SPATUZZA:

Cioè conosco a Vittorio TUTINO da bambino, e abbiamo una bellissima esperienza, possiamo dire familiare. Io ho fatto parte della famiglia di Brancaccio, che a capo c'era Giuseppe GRAVIANO e Filippo GRAVIANO, quindi nello specifico con Vittorio TUTINO, abbiamo una bellissima esperienza. Quando sono stati arrestati i fratelli GRAVIANO, il signor Vittorio TUTINO è stato calpestato, lui, sua moglie, la sua bambina, per quello che ha vissuto il Vittorio TUTINO, lo so io, e questo era, il...il regalo che faceva la famiglia GRAVIANO, a tutto il rispetto che ha dimostrato nella sua vita, il...Vittorio TUTINO. E stesso regalo, è stato fatto nei miei confronti, io ho speso tutta la mia vita in Cosa Nostra, io il mio ergastolo non... "incompr." ( disturbo cellulare n.d.r.) mi pesava...le sofferenze che ho dato a mia moglie, le sofferenze che ho dato a mia figlia!! ...a mio figlio, a tutta la mia famiglia...e questo per me è stato un peso abbastanza...insopportabile, e dicevo io: ma com'è possibile...io che ho speso tutta la mia vita per questi signori, e quando io divento reggente del mandamento di Brancaccio, e della Famiglia, vengo a toccare tutti i miliardi, che passavano dalle mani di questi soggetti. Ma come? Mia moglie buttata in mezzo la strada, mia moglie...mobili di mia moglie buttati nel magazzino? La moglie di Vittorio TUTINO, buttata fuori, e sua figlia buttata fuori!?? E io per che cosa ho dato la vita? Senza avere un minimo di rispetto...nei miei confronti non solo di mia figlia e della mia...quindi prima del mio arresto, già c'era questo eh pentimento, di riscatto, di uscire da questo pasticcio in cui mi ero...mi hanno arrestato nel 97, subito decido di collaborare, con la Giustizia, nell'immediatezza. Perché quello che avevo accumulato io, rissi ma chi sono? Ma chisti rappresentavano i miei padri...e che cosa ne hanno fatto di me? Carne da macello??!! Abbiamo fatto un colloquio con mia moglie, che è stato autorizzato, mia moglie ha deciso: o con noi, o contro di noi. A quel punto io, ho deciso di farmi il carcere. Entro in carcere, deciso di fare il carcere. Nella disgrazia, che per me è stata una fortuna, nel 99 incontro i fratelli GRAVIANO. Le persone che io reputavo i miei padri!!

TUTINO:

A Tolmezzo.

SPATUZZA:

a Tolmezzo. Non vorrei buttare...eh se Filippo GRAVIANO ti ha scritto, ti ha scritto dietro mio suggerimento.

TUTINO:

uh...



SPATUZZA:

tu fai mente locale, e vedi se Filippo GRAVIANO ti aveva mai scritto. Sono stato io a Filippo a dirgli scrivi a Vittorio, perché Vittorio è un fratello nostro, e infatti dal carcere di Tolmezzo, Filippo GRAVIANO ti ha scritto; ma ti ha scritto dietro mio suggerimento, quindi non sto a dire tutto qua...tutto quello che mi è stato detto, per tutto quello che ha...che si era verificato della casa, a sto punto io starei qui a dirti a buttare benzina nel fuoco, e nel creare dei sentimenti nei riguardi di questi...e questo non lo voglio fare...con loro mi chiarisco...tutto quello che avevano fatto contro di me e non solo, quindi là io mi sono dissociato, nel 99 mi sono dissociato, nei confronti di Giuseppe e Filippo GRAVIANO. Non volevo sapere più niente né di Cosa Nostra, e né di tutte le persone...in cui ero avevo... “ incompr.” ( verosimilmente sembra dire *praticato* n.d.r.) mi facevo il carcere onestamente, la nostra amicizia non veniva mai meno, perché io...abbiamo fatto confronti pochi giorni fa con tutti e due...con... “ incompr.” ( disturbo cellulare!!!!!! N.d.r.) la mia amicizia, gli ho detto che gli voglio bene e loro tutti e due...mi hanno detto in particolare Filippo che mi vuole bene...io gli voglio bene, perché non voglio guastare quell'amicizia, della nostra “incompr.”...ma qua siamo di fronte a una tragedia che non tocca a me, a te...alla Procura di Caltanissetta, ma tocca una questione a livello nazionale, hai letto la dichiarazione della signora Agnese, eh BORSELLINO?...si inginocchia...si inginocchia davanti a me...o davanti a te? Siamo noi che ci dobbiamo inginocchiare davanti a quella Santa. Ma per rispetto della verità. Quindi mi potevo io...eh...inizio a collaborare nel 97...nel 2000 in cui io ho avuto la possibilità di avere...e non mi sono...non ho deciso di collaborare, nel 2004 non mi interessa, nel 2008 in cui io...ho avevo entrato negli studi di Teologia, a quel punto o di qua o di là. O con la vita o con la morte...siccome io ero...portavo sopra le mie spalle condanne...all'ergastolo, e non c'era più niente di impunito, allora io mi sarei stato zitto. Siccome io sono portatore di verità, per quanto riguarda la questione di Via D'Amelio, nella fattispecie che ci riguarda oggi. Quindi ho chiesto di parlare con il dottor GRASSO, ma non di collaborare! Di discutere...siccome mi dovevo muovere in certe situazioni...che per me erano...molt...centomila volte più grandi di...me, sono andato bloccato, ho deciso di collaborare, ne sono felice e orgoglioso. Non è stata una passeggiata grazie a Dio quello che ho...però...mi sono liberato, e ne sono felice. La tua intelligenza non sarò io a spingerti a



dirti se vuoi collaborare, o se non vuoi collaborare, sarà la tua coscienza a dirlo. Però stai tranquillo che la figura del sottoscritto Gaspare SPATUZZA, nella storia non sarà ricordata, come un mostro che ammazzava a tanta gente, o che scioglieva persone nell'acido, che ha ucciso bambini, che ha ucciso donne, e che abbiamo fatto abortire...una signora...una ragazza, e tu eri presente, che mi hai detto...che questo aborto non... "incompr" ( disturbo cellulare) che quella ragazza ci ha...cosa ci ha fatto quella ragazza? Dillo tu cosa ci ha fatto quella ragazza...

TUTINO: no dillo tu cos'è, che ha detto quella ragazza...io ti sto ascoltando Gaspare...

SPATUZZA: quella ragazza a noi ci ha maledetti! Ora io quello che ti dico...la tua intelligenza sarà a aprirti non aprirti, quello che vuoi fare fai...io ti posso dire per quello che mi riguarda io sono libero. Ho fatto confronto con Filippo GRAVIANO, a giorni legrai e saprai ...cosa ha deciso, e ne sono felicissimo...il tuo padrino Filippo GRAVIANO, ho fatto colloquio intanto con Giuseppe GRAVIANO,

TUTINO: dimmi tu che cosa...

SPATUZZA: come?

TUTINO: dimmi cosa...

SPATUZZA: " incompr."...e neanche lo posso dire...

P.L.: e non lo può dire...perché è vincolato... " incompr." ( disturbo cellulare)

SPATUZZA: cosa ha deciso il tuo padrino...in cui tu hai dato la vita...io per quanto mi riguarda, non ho più niente da dire.

P.L: va bene

SPATUZZA: a te la parola...

P.L.: signor TUTINO...lei ha sentito quello che ha dichiarato il signor SPATUZZA, lui ha anche fatto riferimento, a un recente appello che ha fatto la signora BORSELLINO, per televisione, dicendo io perdono, fin da ora, tutti quelli che hanno avuto un conruolo, nella morte di mio marito, e gli chiedo però soltanto, di dire di aiutare a fare luce sulla verità, perché mio marito è morto, come è morto e chi è stato. Questo richiamo che ha fatto alla signora BORSELLINO, il signor SPATUZZA, l'ho fatto anche io...poi il signor SPATUZZA ha fatto un riferimento a due confronti avuti con i fratelli GRAVIANO, sui quali proprio non può dir nulla, perché vincolato dal segreto e ...io che ho fatto riferimento anche a queste dichiarazioni di CANNELLA: lei ha un quadro diciamo abbastanza... chiaro, della situazione, a



questo punto...lei...cosa dice al signor SPATUZZA, che vi conoscete da 25 anni, il quale le sta dicendo: io ora sto meglio! Non pensa che anche lei potrebbe stare meglio? Oppure il signor SPATUZZA quello che sta dicendo è falso? Dica...ci dica lei, ricostruisca anche...i suoi rapporti con SPATUZZA, e ci dica, quello che lei ritiene di dover dire.

TUTINO: posso?

P.L.: certo!

TUTINO: Allora dottor LARI ehh... “incompr.” (parole coperte dal disturbo del cellulare n.d.r.) ...Gaspare ha iniziato il discorso con la premessa, che ci conosciamo da una vita, io...circa 5 mesi fa, ho quantificato...in oltre 25 anni...

SPATUZZA: sì, sì...

TUTINO: Gaspare ha proseguito... “incompr.” (disturbo cellulare n.d.r.) ... a dei maltrattamenti se così si possono dire, che ha subito Vittorio...forse allora, subì una... “incompr.” (ancora disturbo cell. N.d.r.) ma “incompr.” ...muriu...

SPATUZZA: ma di questo...eh ne sono fiero...

TUTINO: prego?

SPATUZZA: ne sono fiero!

TUTINO: ste irnata c'è il dottore...il dottore parra ca a “incompr.”...

SPATUZZA: e ne sono felice...

TUTINO: infatti, la prima cosa alla quale rispondo io... Asparino, che i Signori...mi ascoltano e mi sentono...se questo...tu sai benissimo no? per cultura...

SPATUZZA: pa a to cultura?!!

TUTINO: o ignoranza...

SPATUZZA: non “incompr.” ...a to cultura

TUTINO: se è cultura o ignoranza...se intelligenza...

SPATUZZA: “incompr.”...

TUTINO: non lo so...io un vuogghiu affiennere a nuddu se questo si fosse verificato, la tua scelta di vita 10-12 anni addietro, io sarei stato uno dei primi a dire ahhh! Curnutu...ccà...ddà...la moglie brutta! Cattiva! sapiemu tutti i particolari...

SPATUZZA: e non è vero così?

TUTINO: Oggi come oggi...che sia Gaspare, che sia Bartoli, che sia Giacomino, o Peppino...io un dicu niente! Mi zittu! Io mi limito a dire una scelta di vita, giusta o sbagliata non sta a me giudicare, tu hai menzionato i maltrattamenti, e hai dimenticato...un passaggio particolare...



SPATUZZA: eh...

TUTINO: quando ci trovavamo nel carcere di Viterbo, e io con la bambina con mia figlia, ho iniziato ad avere problemi, e tu sai benissimo, problemi dovuti alla crescita di una bambina, Gaspare conosce mia figlia, conosce mia moglie, come io conosco la sua signora, ehh...e...quindi questo tipo di detenzione, il non effettuare colloqui tutti i mesi, ha portato una spaccatura...una spaccatura...spaccatura che io, che osno tutti a conoscenza, è arrivata al punto...

P.L.: una spaccatura con chi?

TUTINO: con mia figlia.

P.L.: ah!

TUTINO: una rottura...una spaccatura...ecco, crescendo...

P.L.: si...

TUTINO: dove sono arrivato al punto di perdere... "incompr." ( disturbo del cell. forse dice moglie n.d.r.) ...non oggi già reci ( 10 ) anni narriere pinù...a chistu ci ricieva ca... io un fazzu n'hau fattu culluqui...a mia un m'arrivanu pacchi, io un viu a famigghia, tu sai ca quannu era fuora...mia moglie il lavoro che svolgeva lo faceva per hobby... lo dissi al dottor GRASSO pure mia moglie...mia moglie fa l'estetista, ha le sue le sue...amiche, le sue signore alle quali...io non conosco...

P.L.: lei lo ha detto al dottor GRASSO in quale occasione?

TUTINO: ehhh lo dissi al dottor GRASSO...non ricordo se lo dissi pure al dottor GOZZO, lo dissi al dottor GRASSO, quando il dottor GRASSO mi venne a trovare a all'Aquila...all'Aquila... l'Aquila...

P.L.: quando è avvenuto questo?

TUTINO: non vorrei sbagliarmi, il 2 settembre...il 2 o 3 settembre in cui non in questo...ora no...settembre scorso,

P.L.: 2008? No! quello del 2009...

TUTINO: 2008

P.L.: 2008...

TUTINO: l'anno scorso,

P.L.: l'anno scorso...2008. Quindi un colloquio investigativo...

TUTINO: sì, sì, si...ecco perché ho detto l'ho conosciuto... molto signorile...non ho nulla da dire, anzi se prima ricieva qualche parola, "incompr."...uora unnu ricu chiu...se prima esternavo qualche parolaccia, no? facilmente che essendo una parolaccia, nei confronti di una persona che non si conosce, io allora, sto conoscendo oltre a tutti gli altri signori, il dottor LARI, il dottor LARI ccà con me, si sta presentando in maniera molto signorile, eh...io questo posso



- dire...e quindi, ricorderai che io ho iniziato ad avere i primi problemi con mia figlia, che questo mi ha portato alla spaccatura, alla perdita di una figlia, io sto continuando a giocarmi i denti per cercare di...tenere contatti, tu sai benissimo come l'ho sempre pensata, eh come l'ho sempre vista... "incompr." ( disturbo cellulare n.d.r.) stravacante no? diciammune a verità però...
- SPATUZZA: un... po spinto dai...
- TUTINO: un po' spinto...siccome Vittorio frequentava le discoteche, Vittorio gli piacevano le ragazze, stu Vittorio frequentava u Country Club di Mondello, ehh Vittorio ci piaceva a bella vita...oltre alle ragazze si frequentava anche con mia moglie, Vittorio era stravacante, era leggero...era...na cosazza inutile no? poi
- SPATUZZA: non eri una cosa inutile...dai
- TUTINO: no eh...
- SPATUZZA: no eri dentro il cuore della famiglia GRAVIANO amuni, con qualche leggerezza, qualche peccatuccio però...
- TUTINO: va bè era...era... "incompr." no? però...con questo caro, se mi permetti di fare un riferimento, a una tua questione personale, e familiare, però già io credo che questo avvenne nel 90...quando tu hai avuto..un...chiamiamolo un problema familiare,
- SPATUZZA: ma siemu no 3000 no... 2010 cà unn'è ca putiemu stare siempre ca a tiesta come i ciucci ...
- TUTINO: io già nel 90 ti dissi a te...Gaspere... "incompr. " (disturbo cell. N.d.r.) ...d'accordo...meglio che si lasciano anche se è biedda...anche se... è bieru? ti ricordi queste parole?
- P.L: senta ci faccia capire pure a noi perché non stiamo capendo niente... il problema di fondo di questo confronto non è tanto diciamo...di rivisitare i rapporti personali col signor SPATUZZA, ma...c'è un nucleo di fondo...si è inventato tutte cose il signor SPATUZZA? oppure quello che sta dicendo è la verità? È su questo che lei innanzitutto, ci deve dare una risposta diciamo così in un certo senso, perché il motiv...e se nel caso avrebbe detto una cosa non vera, perché l'avrebbe dovuto fare? Ecco ci...ci può spiegare un attimino questo lei?
- TUTINO: dottore su due piedi questo non glielo so spiegare...io ho sentito a Gaspere, che che poc'anzi ha esternato... dice c'è stato tuo padrino...Filippo GRAVIANO hai detto il nome, che ha fatto la scelta...
- SPATUZZA: no, no, io non no no...



---

P.L.: No... non l'ha detto.

SPATUZZA: a giorni saprai...a giorni a mesi...io...mica ti sto dicendo che ha collaborato o sta collaborando, questo...io non l'ho detto...io ho avuto un colloquio e di quel colloquio io, ho percepito qualche cosa di positivo. Non starò qui a dirle e non lo posso dire perché ci sono...situazioni e cose...

TUTINO: no..! per carità che stai riciennu?

SPATUZZA: e mica ti sto dicendo che sta collaborando! O questo io..

TUTINO: no ma un attimo...io aspetta

SPATUZZA: magari che io possa pensare una cosa di questa...

P.L: scusi signor TUTINO il problema non è questo...

TUTINO: no il problema...signor Procuratore sa qual è? Che io non... “incompr.” ( disturbo cellulare n.d.r.) .... Quindi io quello che dicono le persone... lui diceva ca TUTINO si virieva a televisione! dottore io per la patologia che c'ho...alle 9 e 30 io mi addormento...

P.L.: signor TUTINO però io adesso, quello che le sto dicendo, è questo: non è quello che dice la televisione, io stesso gliel'ho detto che il signor SPATUZZA, si è autoaccusato di avere lui, rubato insieme a lei la macchina che poi è stata utilizzata per la strage, nonché le targhe, di un'altra macchina che furono rubate, nel garage di tale OROFINO Giuseppe, eh di fronte l'ospedale BUCCHERI LA FERLA, e che...queste targhe rubate, e questa macchina rubata fu messa a disposizione, dei fratelli GRAVIANO...

TUTINO: di Giuseppe GRAVIANO...

P.L. di Giuseppe GRAVIANO per la precisione, perché poi è stata imbottita di esplosivo, e utilizzata per la strage di via D'Amelio, quella in cui perse la vita il Giudice BORSELLINO, e gli uomini della scorta. Lui ci ha descritto nei dettagli,

SPATUZZA: e dei riscontri va bè...

P.L.: eh nei dettagli come si è sovlto tutto, questo, che è andato con lei, ecc...e noi abbiamo avuto dei riscontri, non aggiungo altro alle sue dichiarazioni, che ci fanno pensare che non si sia inventato le cose, vai a rispondere alla verità, abbiamo avuto ritrattazioni, perché hanno...hanno ritrattato gli stessi soggetti, che si erano accusati - loro - di avere rubato la macchina, siccome non era possibile...che avevano rubato tutti e due...hanno detto effettivamente poi non siamo stati noi, e hanno ritrattato. Quindi, ci sono stati dei riscontri ecco perché oggi, noi stiamo facendo il confronto, perché non è che sono solo le sue dichiarazioni ...sono le sue dichiarazioni, e una serie di



ritrattazioni, di altri soggetti, che si erano accusati degli stessi fatti, e altri elementi che non le posso dire...perché sono coperti dal segreto investigativo. Ora...oggi lei, deve fare appello alla sua coscienza, e deve darci una risposta. È un confronto questo...e lei ci deve dire se è vero o è falso secondo lei, quello che ci sta dicendo lui, e se dar...cercare se lo ritiene... di darci una spiegazione. Ovviamente poi, certo...lei si può anche avvalere della facoltà di non rispondere, e non fare il confronto. Questo è ovvio.

TUTINO: ma no...dottore LARI, io mi esprimo così, fare non fare il confronto...io sugnu cà cu Asparino, quando l'ho visto...l'ho pure baciato, quando me ne vado lo risaluterò, eh voi tutti state vedendo, che non c'è nessun...astio

SPATUZZA: no per carità...

TUTINO: perché lui abbia dichiarato una cosa è vera non è vera... la ricordo o non la ricordo... se la inventa o non se la inventa,

P.L.: però ci dia una risposta...

TUTINO: no, io...io...lei mi deve pre...premetter...mi consenta di dirle una cosa...

P.L.: sì...

TUTINO: e qualora io sbaglio, cà Asparino mi canusce ...qua c'è stato il dottor LARI che ha fatto riferimento al signor Tullio CANNELLA, correggimi se sbaglio, io dico che il signor Tullio CANNELLA, no...no...no...le credo...no...no...

SPATUZZA: glielo dissi stai sicuro...che già glielo dissi io...

TUTINO: lo sai bene lo sape anche il dottore...

SPATUZZA: no ma io...

TUTINO: ma secondo te tu canusciennu a mia...io ci puozzu rire fare accapire...sacciu un sacciu? E quant'altro? io...rispondici tu puru...

SPATUZZA: e allora io sono pure truffaldino?

TUTINO: no io unnu staiu riciennu ca tu si truffaldino

SPATUZZA: eh tu ...

TUTINO: ...pinuzzu...io un tu stai riciennu ca si tu truffaldino...

SPATUZZA: e allora...andiamo a confronto... entriamo nella storia, e allora...io sono stato incaricato da Fifetto CANNELLA di rubare una 126...ehh per rubare questa 126, ci rissi io a CANNELLA, io non sono capace, di rubare...

P.L.: a chi?

SPATUZZA: a Fifetto CANNELLA...

P.L.: sì...



SPATUZZA:

non sono capace di rubare una 126. Fifetto CANNELLA mi insiste e mi dice, si deve rubare una 126. A quel punto gli dissi, che io da solo non la potevo fare...questa situazione...se potevo utilizzare...a qualche soggetto...dice: e con chi ci vai? posso...se posso utilizzare a Vittorio TUTINO...il Fifetto CANNELLA mi disse che di questa cosa noi due ne dovevamo parlare con Giuseppe GRAVIANO. Di cui...a cui io dissi al CANNELLA, se tu vai a rubare una 126, deve essere nel nostro territorio di Brancaccio, tutt'al più... porta la risposta Fifetto CANNELLA, e mi disse che potevo utilizzare Vittorio TUTINO e per quanto riguardava tutta la 126, la potevo rubare...avevo carta bianca, in tutta Palermo provincia. Contatto il Vittorio TUTINO e ci rissi che si deve rubare una 126, non gli dissi né che serve per la strage, e ne per...gli dissi solo...si deve rubare questa 126. Abbiamo preso un accordo il giorno in cui abbiamo concordato...abbiamo fatto un giro poi nei quartieri... nelle zone di ... di Brancaccio, abbiamo intercettato... una 126, e abbiamo rubato questa 126. La 126 poi l'ho presa in consegna io, l'ho custodita nel garage in cui già ne ho discusso, poi abbiamo noi il discorso di rubare le targhe ...ma preventivamente sono stato contattato... il sabato...“ incompr.” ( disturbo cellulare n.d.r.!!) ....tramite TUTINO...mi consegna a me due batterie... “ incompr.” ( ancora disturbo cellulare n.d.r. copre le parole!!!) ...corso dei Mille... le batterie, un'antennino...prima di ritirare le batterie abbiamo controllato noi...la ricarica ho preso queste due batterie...in consegna, e le ho portati nel garage dove si trovava...la 126 questa “ incompr.”.... dopo l'una l'una mezza che sia...le due...assieme al TUTINO siamo parlando del 18 luglio 92...ci siamo messi un po' a cercare, che si doveva trovare un paio di targhe...di 126. Abbiamo fatto il primo tentativo, in via Regione Siciliana nei pressi di un autosalone che si chiamava... “ incompr.” ( verosimilmente sembra dire CORI o GORIn.d.r.) poi siamo arrivati in via Messina Marina, abbiamo fatto un primo sopralluogo in un autofficina, lì non c'era ciò che cercavamo...più avanti abbiamo trovato un officina...siamo...qui... “ incompr.”...consegnato la macchina... “incompr.”...quindi è lui che sta guidando, quindi entriamo in questa autofficina e troviamo quello che cercavamo, e siamo andati via...

P.M.B.:

cosa cercavate?

SPATUZZA:

per questo...

P.M.B.:

cosa cercavate?



SPATUZZA: abbiamo trovato le targhe della 126.

P.L.: questa è la sintesi...

SPATUZZA: questa è la sintesi...della ricostruzione...prima

P.L.: oh...signor TUTINO...

SPATUZZA: della strage di via D'Amelio.

TUTINO: oh dottore io come come...devo rispondere?

P.L.: come la coscienza le detta.

TUTINO: come a coscienza mi detta?...

P.L.: esatto!

TUTINO: eh Asparino fa riferimento a un furto di ordine...arrivato tassativamente da Fifetto CANNELLA!??

SPATUZZA: da Giuseppe GRAVIANO...no aspetta chi ti ha detto di Giuseppe GRAVIANO? Io con Giuseppe GRAVIANO... io ti dissi a te solo che si doveva rubare la 126.

TUTINO: tu mu ricisti...

SPATUZZA: no! ma mica ti rissi che l'incarico me l'ha dato Giuseppe...Filippo o che sia,

P.L.: a suo tempo.

TUTINO: poi hai fatto riferimento tu a delle batterie, tu fra i tanti riferimenti...hai di ritirare una fiat da un elettrauto...e ne parrasti cu mia...Aspari io mi limito a dire solamente questo...

P.L.: parli più forte sennò...

TUTINO: mi limito a dire...solamente questo...

P.L.: è vero o non è vero?

TUTINO: secondo me stai facendo un po' di confusione.

SPATUZZA: allora sto mentendo? Allora mi stai paragonando come Tullio CANNELLA?

TUTINO: no...no...

SPATUZZA: eh scusa mi dici...

TUTINO: no, no...

P.L.: ma lei l'ha fatto...signor TUTINO l'ha fatto o non l'ha fatto sto furto come dice CANNELLA? Non l'ha fatto...

P.M.M: non ha mai rubato macchine...con

TUTINO: no, no se lei mi parla di rubare una macchina...da premettere...

P.L.: cominciamo da questo...lei ha mai rubato macchine a

TUTINO: sì, una volta

SPATUZZA: e pirchè unnu rici

TUTINO: e chi staiu finiennu ri dire? diccillu tu o dottore si ma fiu a rubare i machine diccillo tu...



SPATUZZA: ce la siamo portata con lo spadino...quello che sia, comunque l'abbiamo rubata...

TUTINO: l'abbiamo rubata a regata vieru?

SPATUZZA: l'abbiamo rubata è bieru o no?

TUTINO: era la regata!

SPATUZZA: l'abbiamo rubata?

TUTINO: ti ricievo io un ma firu unn'adduma cu mia?

SPATUZZA: e l'abbiamo rubata però

TUTINO: la regata parliamo! " incompr." ( disturbo cell n.d.r.) ... la discoteca...

SPATUZZA: e abbiamo trovato un poco di... " incompr."...

TUTINO: eh...

SPATUZZA: ora ascolta quello che ti dico io l'abbiamo commesso stu furto...della 126 assieme si o no? c'è la tua parola contro la mia, o la mia contro la tua, si o no?

TUTINO: io un mi ricordo...

SPATUZZA: no! no...no...!

TUTINO: credo proprio...

SPATUZZA: non ti ricordi e qua è a to tiesta...

TUTINO: credo proprio di 126 di unn'aviri mai rubato.

SPATUZZA: non ti ricordi è una cosa...se ha...se...se macchine di 126 non ne abbiamo rubato...punto e basta. Ma se tu mi dici non ti ricordi qua mettiamo un poco in discussione...

TUTINO: io...tu mi ricisti a mia amu arrubato mai qualche machina? Ca c'è presente u dutturi... è bieru o no?

SPATUZZA: ma non la Regata ma...di 126...abbiamo rubato mai targhe noi in via Messina Marine?

TUTINO: no...

SPATUZZA: quindi quel soggetto di cui si parlava...

P.M.B.: scusi ma l'incarico di recuperare...le batterie...lei ha detto

SPATUZZA: eh non so a lui chi gliel'ha dato...

P.M.B.: ecco lei...non lo sa...

SPATUZZA: no io infatti ho sempre dichiarato...che io non so...io non ho detto mai...

P.M.B.: eh l'ha detto...

SPATUZZA: io non so chi glie...

P.M.B.: lui aveva ricevuto per conto suo...

SPATUZZA: un incarico di recuperare...

P.M.B.: un incarico di recuperare...



SPATUZZA: le batterie, quindi siamo andati assieme noi...dal...dall'elettrauto che tu conosci...

P.L.: ora vede qual è il problema signor TUTINO? Lei ha il diritto...di avvalersi della facoltà di non rispondere, di negare il fatto ecc....però sappia che dopo queste dichiarazioni del signor SPATUZZA, noi... abbiamo cercato di ricostruire, quello che era successo nei processi, che erano...hanno portato a un'altra ricostruzione, che erano state altre persone, e questi hanno ritrattato tutti. Ha capito? Quindi non è che c'è solo SPATUZZA! e lei è bene che questo lo sappia, perché indirettamente,

TUTINO; ma poi io...

P.L.: che questo incide sulla sua posizione...in un certo senso, ovviamente...io può essere che mi sbaglio, ma colgo in lei, una certa...un certo smarrimento quasi, però dico...

TUTINO: no, no...

P.L.: non lo so...la vedo un po'...però dico...se lei ritiene...per esempio che noi vogliamo interrompere il confronto e si vuole fermare...5-10 minuti per riflettere, si beve un bicchiere d'acqua...non è che siamo inseguiti, per così dire...ci sono gli avvocati, interrompiamo un attimo, e riprendiamo fra 10 minuti...se viceversa lei vuole continuare continuiamo.

SPATUZZA: lo voglio bene così tanto...

P.L.: lei...lei mi risponda a questa domanda...perché...che motivo avrebbe SPATUZZA di accusare a lei...

SPATUZZA: lo voglio bene... così tanto

P.L.: d'altronde lei già ha 30 anni di reclusione, quant'è? 27 anni di reclusione...? Non so...

TUTINO: no io sono ergastolano...

P.L.: ah! L'ergastolo...addirittura sì, ricordavo male...

TUTINO: sono ergastolano...

P.L.: sì esatto...

SPATUZZA: be..bella parola qua cade a pennello...sai cos'è ergastolo? Sai cos'è il 41 bis, ? "incompr." ... ( disturbo cell. N.d.r.) 5 - 6 - 7- 8 non lo so quante persone condannate, innocente.

TUTINO: ma su cunnannate pir mia Asparino?

SPATUZZA: no, no, no, no no...non lo dico questo...no, no...

TUTINO: no parra chi vulissi riri? ca su currannati pir mia ? chi i fici arristare io? Chii cunnannavo io?

SPATUZZA: no, non è vero...



---

TUTINO: senti a mia tu u sai che...

SPATUZZA: non ho il potere io con i fatti...

TUTINO: eh... i vuò fare nescere a tutti? e cosa vuoi ca ti ricu? Falli nescere...!!!

P.L.: signor TUTINO...

SPATUZZA: con l'aiuto tuo sarebbe ancora qualche cosa di più...significativo, poi si tu rici basta a mia un m'interiessa...tu quello che vuoi fare fai...

P.L.: cioè in sostanza signor TUTINO...

TUTINO: sì, prego...

P.L.: quello che le sta dicendo...lo SPATUZZA è che paradossalmente, diciamo, nel momento in cui si autoaccusa, e accusa a lei mi sono spiegato? E a altri quelli che sono stati condannati al vostro posto, verrebbero scagionati, in un certo senso, quindi non sono...senza effetti queste dichiarazioni...mi spie... Questo è quello che le voglio dire...

TUTINO: dottore io...io...dottor...dottor LARI...

P.L.: sì... certo...

TUTINO: io a questo voglio dire un'altra cosa, a non so chi per primo o Lei o Gaspare, ha mensionato la signora Agnese,

P.L.: lui...l'ha mensionata

TUTINO: lui per primo...io ogni tanto addumava a televisione...ogni tanto...che lei mi creda o meno, ho sempre definito...una gran signora di classe, figlia o signora... "incompr." ( disturbo cell. N.d.r.) .....se se mi sbaglio...correggetemi così come ho sempre avuto... la stessa opinione della signora Maria FALCONE...rare...volt...perchè sono arrivato a questa conclusione? Anche se dice lei ma a mchi m'interiessa...Magari lei mi dice a me che mi interiessa" incompr."... come un computer o naustra cosa...

P.L.: no...

TUTINO: perché sono state due signore che nonostante quello che hanno subito, non hanno fatto spettacolo, ecco...io lo definisco così cosa che magari avrà fatto...qualche altra signora! È giusto? dottor LARI se sbaglio o merito un rimprovero... lei me lo faccia io lo accetto...dico...

P.L.: no, no...no...

TUTINO: quindi io li ho sempre definiti dell...sempre delle gran signore per bene, con i rispettivi familiari, magari con un'opinione un po' diversa di qualche altra signora che...

P.L.: va bene non ha importanza...

TUTINO: quindi parlo...



P.L.: si, no lo faccia finir...finisca...

SPATUZZA: no gli volevo fare notare “ incompr.” ( disturbo cellulare n.d.r!) siccome ha citato...io ti vorrei invitare di associare a queste signore...le mogli di questi ergastolani innocenti, che si trovano in carcere, ma visto che tu hai “ incompr.” come è giusto che sia queste figure femminili, che sono state...

TUTINO: che hanno mantenuto...?

SPATUZZA: no...io associo le...le mogli di questi ergastolani, i figliii...mischini che si trovano il padre condannato all'ergastolo, innocente...che tu... di Fifetto questo mi dispiace,

TUTINO: no...

SPATUZZA: io siccome ti ho visto che hai questo sorrisetto mi dispiace...

TUTINO: no...Asparì...Asparì...scusatemi signori...

SPATUZZA: nooo...

TUTINO: noooo...

SPATUZZA: pi perdonarli a tua colpa...

TUTINO: io un mi puozzu fare a protesi nuova...haiu a dintiera...io sti iurnata aspittava u dentista... “ incompr.”... a fare a protesi...

SPATUZZA: ti chiedo perdono...

TUTINO: non pensare ca ...ti...rida na faccia! se tu piensi...chistu prima ca trasieva cà, nuatri ni sciarriavamo...se tu pensi questo litigare per dire...

SPATUZZA: no, no...

TUTINO: oppure dicevo dottore LARI ma che mi cumminò lei...oppure dottore Ferdinando...ma come mi cumminò lei a mia?

SPATUZZA: no, no...

TUTINO: sia...

TUTINO: ti fazzu viriri na cuosa a tia cu l'uocchi...ca chistu... “ incompr.”...unnu puozzu fare...vuose 150 euro...ora chiddu pir sciupparimi stu dente e mittirici nautra cuosa...o Pinò ma farì parrari a mia uora...vuole 300 euro...Pinò c'è me figghia che travagghia no ristorante,

SPATUZZA: ti ho visto.....

TUTINO: a fare a cammariera... u capisti?

SPATUZZA: ti ho visto...

TUTINO: c'è me muggiere...che

SPATUZZA: lo so...

TUTINO: che c'ha le sue amiche le sue signore, che tu sai che io non conosco,

P.L. signor TUTINO si deve calmare...



TUTINO: si no scusatemi...

SPATUZZA: ti ho chiesto perodno, mi parse che stava ridendo... " incompr."...la moglie di un ergastolano...

TUTINO: non non mi sono mai permesso di prendermi gioco e di sorridere sulle signore...o sulle tue persone, io dal primo momento che sono entrato qua, se avevo qualcosa con te...da...da scontarmi... andavo a dichiarare dottore ma chi mi cumminò lei?

SPATUZZA: no...vuoi associare questi signori...

P.L.: allora...allora siamo arrivati a un punto del confronto...in cui il signor SPATUZZA diciamo, metteva in rilievo, il fatto dell'importanza delle sue dichiarazioni, anche per le mogli di questi ergastolani, che a prescindere dalle...però...lei mi deve fare una cortesia, non lo deve interrompere, perché lui stava parlando e lei lo ha interrotto. Allora... continui il suo discorso...

TUTINO: e io dottore forse ci ha diri a verità dottore però mi creda...però mi creda io pirdivu u filu ru riscursu...ho perso il filo del discorso,

P.L.: il discorso era che lei era partito dicendo che ho grande rispetto per la signora Agnese eh per la signora FALCONE, mi pongo questo tipo di problemi, , però non era...i...io le avevo chiesto di dirmi, rispetto a quello che oggi SPATUZZA ha detto pubblicamente, davanti a lei, ecc...ecc...lei ha detto che Tullio CANNELLA è un... diciamo un soggetto poco affidabile mentre mentre...ha detto...

TUTINO: è un truffaldino...

P.L.: mentre...truffaldino eh eh...va bene. Mentre così non è il signor SPATUZZA lei ha detto...

TUTINO: non lo posos dire... mi ...

P.L.: esatto no mi faccia finire...lei ha detto questo. E allora, se è una persona seria lui, così lei ce lo sta definendo giusto? E io le sto dicendo che tante cose che lui ha detto, sono state riscontrate... è vero... lei ci deve dire...se è vero o se è falso, quello che dice lui, circa il furto della macchina e delle targhe, e stu discorso delle batterie, dopodiché, lei, ci dovrebbe spiegare se non è vero...perché

TUTINO: non me lo ricordo

P.L.: tutto qua è ma è vero o è falso?

TUTINO: Io...che cosa?

P.L.: quello che dice lui.

TUTINO: no per me il discorso delle targhe...

P.L.: del furto dell'auto...della targhe, eh batterie...



TUTINO: non è vero. E' vero che con Gaspare ci conosciamo, da oltre 25 anni, è vero che lui ha fatto...dei riferimenti a quello che ho subito io, in un determinato periodo...penso ca ci u ricisti o dutture no?

SPATUZZA: cosa?

TUTINO: dico, penso che glielo avrai detto al dottore quello...

SPATUZZA: come quello che hai sofferto tu...l'ho sopportato io...

TUTINO: e dico però dico... ce l'hai det...ricu ci u ricisti o dutturi no? ohu...dici una vuota l'avvocato si futtiu i picciuli...una vuota unn'era bonu tutti sti cuose...ca mittievanu...

SPATUZZA: eh ma le hanno messe anche sopra di me...

TUTINO: sì, ma dico...dico...tu...

P.L.: signor TUTINO ma a noi queste cose non ci interessano, neanche ne abbiamo parlato...

TUTINO: no lo capisco questo...no è un argomento molto più importante...molto ma molto più serio da...da...

P.L.: lei capisce, si metta nei nostri panni, vero? noi abbiamo avuto sentenze alcune passate in giudicato, di perone che si erano autoaccusate di questi stessi fatti, che oggi noi ci troviamo con una verità alternativa, e queste persone con alcune delle quali hanno anche ritrattato. Mi sono spiegato? Quindi noi oggi...ci siamo di fronte un problema serio, che è quello intanto di fare luce sulla verità, rendere giustizia a questi padri di famiglia, che sono morti, e ci poniamo anche il problema se ci sono persone innocenti anche in galera, ecco questo è la sua grande responsabilità morale...Morale. È questa perché io so bene che lei, di avere un'altra condanna in più o in meno, in questo momento...è la cosa che meno di tutti lo sposta, perché lei già c'ha l'ergastolo...quindi è un...il problema non è questo certo...non avrebbe il 41 bis, avrebbe tante altre cose, vantaggi...

TUTINO: forse u riscursu è un poco...ma molto più complicato perché lei ne sa molto più di me...perché giustamente datemi modo di parlare o di discolparmi...io da oltre 13 anni, sono sottoposto all'articolo 41 bis, a tante altre persone è stato revocato, tutto buono e binirittu...privo di avvocato, privo di avvocato, pirchì allora...come mi l'hannu a livare cu...come mi l'hanno a livare ca virtù ru Spiritu Santu a mia stu 41? Però è pur vedo dottor LARI che, in questo 41, mi sono sempre state contestati determinate cose, con tutto il rispetto...però eh? Anche persone che non conosco...facciamo il gioco al contrario, a me mi viene detto che io conosco...o che appartengo...dico con tutto il ris...dico me ne guarderei bene faccio nomi e cognomi...e collusi...a



mia mi mi dicono lei canusce...a Filippo GRAVIANO? È certu ca u canusciu! Lei canusce a Giuseppe GRAVIANO? È certo ca u canusciu! Perché io l'ho mai negato questo ri canuscirli? è certo i canusciu...! Ma u rice Gaspare...ma prima ca u dice Gaspare u ricu pure io. E tanto...ni canusciemu... però

SPATUZZA: mi

TUTINO: aspetta Asparino...però mi viene a dice...mi vengono a dire...lei è u uomo ...con tutto il rispetto io non voglio dare o togliere...dare e togliere meriti a nessuno, gente squisita...per l'amor del cielo...lei appartiene a Leoluca BAGARELLA, ora rispunni a mia...ma io a stu cristianu u canusciu?

SPATUZZA: direttamente no. Indirettamente sì

TUTINO: ma ricu...io...u canusciu a stu cristiano?

SPATUZZA: no, ma neanche io lo conoscevo...

TUTINO: u duttore LARI u sape ca io u canuscivu no processo ri Firenze ca una vuota capitavu...là?

SPATUZZA: Vittorio...

TUTINO: possiamo menzionare tante altre persone, i canusciu io?

SPATUZZA: entriamo nel tema, che motivo avrei io...ad accusarti? Io ti voglio bene...voglio bene a tutta la tua famiglia, che motivo avrei ad accusarti? Vittorio...Che motivo io ho rancore contro di te? In questo momento ti voglio bene che motivo haiu a tirariti in ballo in chista stuoria? Come scusa! Avrei fatto a meno di te... ma perché "incompr."...( disturbo cellulare n.d.r. squilla un cell. dove il P.L. comunica al collega: in questo momento gli dici... " incompr." n.d.r.) ma siccome io sono qui per la verità Vittorio,...per la verità, porca della miseria...ave un anno e mezzo ca ccà mi fannu a fette... ci sono riscontri oggettivi, ci sono le canasce ( termine pronunciato dallo SPATUZZA, da intendersi ganasce termine corretto n.d.r.) della macchina, ci sono tante cose, no incoinfonutabili e inattaccabili, un pilastro di ferro piantato a te e nessuno lo può demolire, io che motivo avrei di accusare a te,

P.L: ( continua a bassa voce...a dire poi appena finisco... " incompr." lo chiamo... n.d.r.)

TUTINO: io quando mi è stato dato...non lo sai, se tu non lo sai te lo dico io, lo dico io, quando a me è stato fatto l'avviso di garanzia, e fui tradotto a Roma il 7 maggio, ehh trovai il dottor GOZZO e il dottor LUCIANI?

P.M.M.: MARINO...MARINO...



TUTINO: MARINO...e il dottor MARINO e stu autru dutturi ca non mi ricordo...

P.M.G.: BUCETI...

P.M.M.: BUCETI...

TUTINO: BUCETI...

SPATUZZA: e ni chiamaru pure a Caltanissetta e ci iemu amunì...

TUTINO: "incompr."...

SPATUZZA: precisamente.

TUTINO: in un foglio di carta che mi era stato consegnato c'è il mio nome, quello di Ninu MANGANO

SPATUZZA: precisamente...

TUTINO: chiddu mio...

SPATUZZA: e di cui altri soggetti ... "incompr." ( disturbo cell. N.d.r.) no? eh LO FORTE non lo conosci SCALDAMAGLIA...

TUTINO: SCALDABAGNO...

SPATUZZA: SCALDABAGNO...

TUTINO: cu è stu SCALDABAGNO? ( termine fonico pronunciato dai soggetti n.d.r.)

SPATUZZA: SCALDABAGNO è l'imbianchino....

TUTINO no pir sapirluu...così domani perché tannu io mu scurdavu a diriccillu...senta io a chisti unni canusciu... cu è stu SCALDABAGNU?

SPATUZZA: SCALDAMAGLIA è colui che teneva i rapporti tramite te, e il costruttore dove tua moglie acquistò la casa, ehh comunque il SCALDAMAGLIA è una persona vicinissima a Filippo GRAVIANO, quindi, siccome io lo conosco, quindi io so per certo posso dire con certezza che lo conosci anche tu,

TUTINO: e tu sta certezza un l'ha aviri perché io un sacciu cu è stu SCALDABAGNO...

SPATUZZA: non è SCALDABAGNO...

TUTINO: SCALDAMAGLIA, SCALDABAGNO, comu si chiama si chiama, scaldatutto...

SPATUZZA: quindi tu non lo conosci? ...Tu non lo conosci?

TUTINO: e tu lo davi per scontato che io lo conosco?

SPATUZZA: siccome non so se effettivamente è stato rinvenuto qualche cosa...nei pressi dove abita la suocera di...Vittorio TUTINO, quindi non credo persona vicinissima...alla famiglia GRAVIANO, perché non so se abita, tutt'o...



P.L.: SCALDAMAGLIA, è un soggetto coinvolto in tutta questa storia, però non direttamente con lei, è un altro...un altro aspetto diciamo ...è un'altra..un'altra... vicenda...

TUTINO: no eh perché io stavo fermo su ... " incompr."...e poi c'era un nome di una donna pure...

P.L.: la moglie pure...

TUTINO: la signora di...

P.L.: di SCALDAMAGLIA...

TUTINO: Gaspare io...scusi... ora ti sei espresso all'inizio dici...la casa c'era la persona che faceva da tramite dove tua moglie ha comprato la casa...tu conosci mia moglie è gisuto?

P.L.: eh di che cosa stiamo parlando signor TUTINO? Perché non riesco più a seguirla in questo discorso...

Uomo: no sta...

P.M.G.: no sta rispondendo a...

Avv.: eh si...

TUTINO: no io...

P.L.: no, no prego... era per capire...

TUTINO: lui ha detto Gaspare ha detto per capire...che lo SCALDAMAGLIA...è colui che faceva da tramite col costruttore...

P.L.: ah ecco...

TUTINO: dove sua moglie acquistò la casa.

P.L.: certo...

TUTINO: tu sai come fu accattata sta casa ?

SPATUZZA: no tramite no non l'ho detto... tramite il costruttore, il costruttore dove tua moglie comprò la casa, mica questo ha curato la questione fra la casa e tua...

TUTINO: no, no...no, piano...piano, piano...però tu hai nominato che mia moglie acquistò la casa...o che io acquistai la casa giusto? Mia moglie...tu hai detto specificamente mia moglie. Tu sai come fu accattata ddà casa?

SPATUZZA: dimmelo tu come fu...

TUTINO: tu u sai come fu accattata?

SPATUZZA: tua nonna sua nonna aveva 20 milioni li ha dati... questo me l'hai raccontato tu...il resto non lo so...tu mi ricisti...ca ehh sua nonna aveva 20 milioni e li ha dati a , però siccome io...so come veniva...eh

TUTINO: " incompr."... tuttu un autru riscursu...io ti staiu parrannu ra casa ri me mughiere e ri me figghia...chi i picciule ra nonna... " incompr." (



Sarina verosimilmente sembra dire n.d.r.) di...quannu c'era a buonanima... da nonna...Sarina

SPATUZZA: no ma io ci credo ca tua nonnache tua nonna ti ha dato i soldi, ma siccome...

TUTINO: no me nonna Sarina muriu ma collocavo... " incompr."... ma collocavu...

SPATUZZA: però Vittorio...

TUTINO: ehh no...ma ti vulieva dire na cuosa...

P.L.: però signor TUTINO, ci stiamo disperdendo... perché queste cose, diciamo dal nostro punto di vista, vede sono del tutto irrilevanti,

TUTINO: no lo capisco...

P.L.: no il problema di fondo è questo: noi abbiamo il signor SPATUZZA che ha sempre parlato di lei come una specie di fratello, e possibile...e oggi in una...ehh nella volontà di fare luce, onde evitare che ci siano alcuni innocenti in galera, o colpevoli in libertà, lui si autoaccusa ed è lui dice sono costretto anche ad accusare le persone che sono state vicino a me...e che

SPATUZZA: e che voglio bene...

P.L.: però...e ehh quindi accusa a lei. Misono spiegato? Lei oggi, ha detto tutto questo... non è vero...questo ci ha detto...

TUTINO: no io...

P.L.: allora io le domando: perché si è inventato sta cosa?

TUTINO: no io le voglio dire un'altra cosa, perché giustamente, lei mi riferisce che il Gaspare le ha parlato di me...coem un fratello...mi autorizzi a fare degli esempi...poi...se mi autorizzi, ce ne sono alcuni piacevoli e alcuni spiacevoli...

P.L.: ma vede signor TUTINO io vorrei evitare scusi un attimo...

TUTINO: no, no...sono cose pulite...

SPATUZZA: qua nessuno mette in dubbio della nostra buona amicizia...

TUTINO: e infatti...

SPATUZZA: noi ccà dobbiamo andare alla cosa concreta...

TUTINO: no...è gisuto perché...

P.L.: no...siccome non è...non è che è una seduta di psicanalisi, misono spiegato? È un confronto giudiziario. Allora...il problema ...il problema di fondo allora qual è? Oggi io l'ho messa di fronte al suo accusatore...il quale l'ha accusata...secondo quello che lui ci ha dichiarato, a noi non perché la odia, o perché...

TUTINO: no ma...



P.L.: Aspetti, mi faccia finire di parlare, perché diciamo la verità è questa e io la devo dire, anche se questa persona era a me vicino... giusto? Ora lei oggi dice tutto quello che dice il signor SPATUZZA è falso, eh questo ci ha detto. Non è vero...allora io le faccio una domanda...e le rilancio...diciamo è gisuto? se è tutto falso quello che dice il signor SPATUZZA, lei è in grado di darci una spiegazione del perché il signor SPATUZZA, l'accusa falsamente?

TUTINO: eh dottore io non sono in grado...di darle una spiegazione, perché Gaspare ricorda queste circostanze...fatte con la mia persona...le posso dare dei punti di riferimento, se Gaspare ha indicato il Vittorio come una bellissima amicizia, perché nel senso bello, posso menzionare due cose bellissime, perché Vittorio era accanto a Gaspare... quando la sua signora, perché conosco la moglie di Gaspare, ha partorito, ehh accanto a Gaspare c'era Vittorio, ehh...Vittorio era accanto a Gaspare quando è successo... un incidente dove purtroppo...

P.L.: purtroppo?

SPATUZZA: no eh...

TUTINO: era cu tia? Ero cu tia?

SPATUZZA: sì, no quan...

P.L.: no lo faccia parlare, quale incidente scusi ?

SPATUZZA: mio padre aveva subito un incidente...

TUTINO: aveva subito un altro incidente... e purtroppo è morto...il caro...

SPATUZZA: eh...un incidente ci siamo sostenuti, abbiamo una bellissima amicizia...

TUTINO: e

SPATUZZA: e abbaimo una bellissima amicizia, questo lo abbiamo capito tutti...

TUTINO: ehh...

P.L.: allora che fa? Diventò pazzo improvvisamente? ...

TUTINO: no, no...un minutino...

P.L.: prego...

TUTINO: allora...

P.L.: ci dia una spiegazione di come è possibile...

TUTINO: spiegazioni un cinni sacciu dare, secondo me...c'è un bel po' di confusione...solo che...

SPATUZZA: quindi la confusione a stu puntu... u ripetu io ca...c'è la mia parola...stiamo attenti, qua c'è la mia parola, non ci sono le mie dichiarazioni, c'è la parola di SPATUZZA Gaspare, uomo d'onore...eh ma soprattutto cristiano. Non dimenticarlo più. Uomo



d'onore!! No uomo d'onore che...ammazza i bambini, fa abortire le persondi...che scioglie persone nell'acido, stiamo parlando di uomo d'onore. e, quindi la confusione... c'è la mia parola...quelli pezzi di carta sono, tutto quello che è segnato là, è la mia parola!! Quindi a questo punto, se tu mi smentisci, metti tu in difficoltà il mio onore...c'è la mia parola... quella è la mia parola, la mia parola, rapportata da prove inconfutabili, quindi a sto punto tu m'ha spiegare a mia... tu ha diri ccà alla Procura di Caltanissetta, e allo specifico al Procuratore...Asparino SPATUZZA, è un truffaldo e vi sta mentendo. Questo tu devi dire.

TUTINO: io dissi "incompr."...chiaro...al dottor LARI...al dottor...

SPATUZZA: alla Procura di Caltanissetta

TUTINO: alla Procura di Caltanissetta, un ci ricu ca tu si un truffaldino, dico e sostengo, che questi episodi che tu mi stai menzionando... stai facnedo confusione..

SPATUZZA: quindi c'è un errore...a stu punto...un errore commesso da me... o un errore da te che non ricordi?

TUTINO: eh ccà ni stamu faciennu... "incompr."... giramo e giramo...pare ca giramu e un giramu mai...

SPATUZZA: eh!...eh...

TUTINO: e n'amu a capire ccà...siemu tutti siciliani...

SPATUZZA: no se c'è un errore...

TUTINO: e visto che spesso...tutti e due di divulgiamo in argomenti...che spesso giustamente non interessano...

P.L.: no, non è solo che non ci interessano, io ho rispetto della vostra privacy, nello specifico...

TUTINO: eh ma...

P.L.: però io devo fare delle indagini...

TUTINO: e che alla base c'è un argomento molto più serio, molto...più...delicato quindi chi mi cuntano a favola di Pinocchio? Con gli argomenti...

SPATUZZA: quindi c'è un errore...

TUTINO: e cu u fazzu io stu errore Asparino?

SPATUZZA: no sto facendo...

TUTINO: Allora rimmillu tu cu u fazzu io?

SPATUZZA: No...allora...tu devi ammettere allora sulu ca Asparino SPATUZZA è un truffaldo perché vi sta dicendo delle...



TUTINO: no, io questo non lo dico! Perché tu mi stai mettendo alle corde a dirici per dire o che sei un truffaldino, o ca un ci rici a verità...io un ricu niente...

SPATUZZA: No! no...!

TUTINO: io dico solamente che tu in questi tre fatti che stai menzionando...che mi hai menzionato...ci siamo? In questi tre fatti, che tu mi hai menzionato stai facendo confusione...

SPATUZZA: quindi stai facendo confusione...

P.L.: ma lei capisce signor TUTINO..come si fa a fare confusione su una cosa del genere?

TUTINO: ma lei dutture LARI

P.L.: cioè lei...non ci può dire che fa confusione, lei ci deve dire dice il falso! punto e basta. Ma chi fa confusione...!!!! Non é logico...

TUTINO: no ehh ma io pirchè a diri...che è falso?

P.L.: uno si può confondere...quando

TUTINO: io chi sugnu iu un mago...ehh dottore LARI !...io...

P.L.: ci sono...però

TUTINO: chi haiu a palla ri vitru io?

P.L.: ci sono...cose che sono o bianche o nere.

TUTINO: o nivure. E io comu u sacciu si su bianchi o nivure? Dottore LARI?

P.M.M.: ma allora ci aiuti a capire, con quale fatto sta facendo confusione, ci aiuti a capire lei, ...se lui "incompr."...qualche circostanza la ricorda in un modo...e lei

TUTINO: e io come...

P.M.M.: lo aiuta a ricordarlo meglio...

TUTINO: ehh il dottor LARI e anche Gaspare...ha menzionato tre fatti: il furto della 126, il furto delle targhe,

SPATUZZA: e...

TUTINO: il "incompr." del TUTINO delle due batterie fiat...du...

SPATUZZA: dall'amico nostro dai...

TUTINO: la amico nostro...l'amicu miu...

SPATUZZA: nuostru...di cosa nostra

TUTINO: no ricu amicu mio, puru amico mio...

SPATUZZA: io ricu amico nostro...

TUTINO: Amico nuostro...

P.L. di Cosa Nostra và!

TUTINO: io ci a facissi na battuta o dottore LARI...

P.L.: e me la faccia...

TUTINO: ce la posso fare sta battuta ?



P.L.: eh certo!

TUTINO: Dio, Dio, Dio!... gli voglio evidenziare...una cosa dottor LARI che delle volte si parla ehh...giustamente io non so lei, di dov'è ma Asparino sa dove abita mia moglie, i miei suoceri, ...vieuu ca u sai?

SPATUZZA: sù tutti nei tabulati... su tutte le chiamate tue che hai fatto a to cugnato Paolo...sono tutti nei miei tabulati, quindi la Procura...di Caltanissetta è in possesso.

TUTINO: tutte...? Le...? Telefona...

SPATUZZA: tutte le chiamate... a tua mamma, a tuocugnato, a tua suocera, sono nei miei tabulati...

P.L.: abbiamo acquisito, i tabulati di tutte le telefonate che aveva lo SPATUZZA, in cui ci sono molte telefonate,

P.M.B.: del periodo...di quel periodo...

P.M.G.: di quando era...

P.M.B.: all'epoca...

P.L.: del 92.

TUTINO: No, io volevo dire un'altra cosa

P.L.: sù...

TUTINO: dei miei familiari...tu ricisti... tutti i telefonate ca facisti...

SPATUZZA: che hai fatto tu con il mio telefonino, o che faceva tua madre, che ce n'è due a toc ugnato paolo che io non ne ho fatto mai... LO CASTRO Paolo via Don Orione...

TUTINO: nooo...ma fai confusione solo a mia moglie perché...l'intestatario era il nonno della...

SPATUZZA: eri tu con il mio telefonino...

TUTINO: e allor...e cos'è?

SPATUZZA: no, no sto dicendo...ti dicevo...

TUTINO: e ca tu avevi u telefonino...e io un l'avieva...

SPATUZZA: eh no...

P.L.: ma comunque lei stava facendo un discorso...

SPATUZZA: no ti sto dicendo...

P.M.G.: sta confermando che conosce la sua famiglia...questo...mi pare di capire...

TUTINO: sù ma pirchè chi ...che l'ho negato io? Sì e pirchè non.. ca io un canusciu pure tuttaa famiglia ri Asparino , ca su tutti travagghiaturi...qual è...

P.L.: eh niente... tutto qua...



P.M.G.: quello che non ho capito è : lei l'ha fatto o non l'ha fatto il furto in que periodo... insieme a lui? in quel periodo stiamo parlando...di luglio...giugno luglio del...

TUTINO: ecco perché io le ho detto Gaspare... guarda che

P.M.G.: mai fatto furti in quel periodo...!

TUTINO: ma nooo, perché io non effettuavo furti in quel periodo...io in quel periodo e Gaspare lo sa benissimo, qualora voi non vi è stato riferito e ve lo che vi riferisco io, Gaspare lo sa perfettamente...e bene, io curavo...ehh...come definirlo...in italiano...il...il...

SPATUZZA: l'aspetto economico...del...

TUTINO: l'aspetto economico ru Filippo GRAVIANO, ci siemu?

SPATUZZA: un ci l'ha dire che abbiamo rubato la regata? Che abbiamo fatto danneggiamenti, abbiamo fatto estorsioni, abbiamo fatto qualche omicidio,

TUTINO: ca arrubamo a Regata è un discursu!...

SPATUZZA: va bè amunì...sì, sì...

TUTINO: ci siemu?

SPATUZZA: e perché l'abbiamo rubato la Regata?

TUTINO: ehhh aspetta un minutu! Un curriemuuu! Pirchè ccà iamu a ammuttare ciciri cu fasuoli...

SPATUZZA: no però...per andare a mare scusami ?

TUTINO: ma...se tu "incompr"...a regata ca rici ca t'ammuttavu io, ti ricu puru ca tutti rue arrubamo a Regata a discoteca " incompr." ( forse dice coreano ?? ) ca iu un ma firava ca " incompr."...un parte...

SPATUZZA: e perché abbiamo rubato la Regata?

TUTINO: ci siemu? Ohuu!...

SPATUZZA: per andare al mare ?

TUTINO: no a mare non ci siamo andati, io ci iava sulu cu me muggchiere...e tu u sai bonu! E poi se... "incompr."... minni stava futtiennu...quindi riccillu ca

P.M.G.: e risponda... perché l'avete rubata?

SPATUZZA: perché l'abbiamo rubata la macchina?

TUTINO: ma mancu u sacciu pirchè l'arrubbò tannu da machina!

SPATUZZA: perché era una macchina per commettere un omicidio che dovevamo rubare noi, no i latruna ri macchine...certo eh... eh io che ne dovevo fare della Regata? scusami! Abbiamo rubato anche qualche fiat Uno, con lo spadino ti ricordi?

TUTINO: No, Asparinu un mi ricuordu...

SPATUZZA: insomma, abbiamo rubato qualche macchina assieme...



TUTINO: no purtruoppo un mi ricuordu...

SPATUZZA: perché l'abbiamo rubata per ghirinne a viaggiare? No...

TUTINO: no pir ghire n'albergo... "incompr."...quannu arricchievamu...

P.L.: va bè...signori miei...

SPATUZZA: c'è un particolare che abbiamo rubato...una Regata, per... questa Regata serviva, per commettere degli omicidi, praticamente la famiglia GRAVIANO, la famiglia mafiosa di Brancaccio, il gruppo di fuoco utilizzava delle macchine, per commettere omicidi, io ero il custode dell'autoparco...però queste macchine non si facevano rubare ai ladruncoli...tipo TROMBETTA...e compagnia bella, li rubavamo noi, perché...siccome era una questione delicata, quindi non potevamo dare questa confidenza a questi ladruncoli. Quindi io, assieme a Vittorio TUTINO, ehh rubavamo qualche machina per lo specifico...

TUTINO: Gaspare ti voglio fare una domanda...

SPATUZZA: prego, prego...

TUTINO: a me piace u riscursu affruntarlo pirchè unn'è ca ci giru attuorno attuorno...ora a u dutture LARI ci ricisti il gruppo di fuoco...

SPATUZZA: io ho detto... "incompr." ( disturbo cellulare n.d.r.) e l'omicidio che è stato squagliato...eh il...ma si trova li per caso...dell'omicidio di Stefano...Stefano...lo conosci.

TUTINO: io? U canusciu? Amunì parra parra...

SPATUZZA: Stefano...

TUTINO: ora viriemu...se

SPATUZZA: CASELLA...

TUTINO: CASELLA...

SPATUZZA: tu...sei stato condannato per questo omicidio...

TUTINO: fuvu cunnannato...

SPATUZZA: quindi noi...ora lui ora lui non fa parte del gruppo di fuoco...però dopo l'arresto dei GRAVIANO...diciamo sei stato è inutile che stiamo qua...

TUTINO: ma unn'è ca fuvu cuddannatu...no ma a me uora m'ha dire...no ricu...diccillu o dottore LARI, può essere ca u duttur LARI, o dottor COZZO, GOZZO...o dottor FERDINANDO v'è dillu chiaro...scusate...

SPATUZZA: no non era...non era...no nera lo sanno...lo sanno...

TUTINO: scusate...scusate...se alzo il timbro della voce, già che ho la voce alta...a tipo ca scinnieva a matina cu due pistole... "



incompr.”...gruppo di fuoco... po po po...riccillu no? ... qual è u problema? Tu ca “incompr”...qual è u to prblema...?

SPATUZZA: no lo sanno...gliel’ho detto...dicevo...se tu sai...non so...se tu non sai...io non so se tu sai di via d’Amelio...c’è un particolare che mentre ci troviamo...

TUTINO: e io poco fa volevo dire questo il dottor LARI non lo sa... il dottor LARI,

SPATUZZA: no, no c’è un particolare...

TUTINO: come non lo può sapere...il dottor CO...GOZZO, e gli altri signori...che cosa?

SPATUZZA: non te lo dissi

TUTINO: posso? ...

P.L.: no...

P.M.L.: no va bè dai...

TUTINO: ho fatto un segnale...

P.L.: no, no perché siccome stiamo videoregistrando...

TTINO: sì, e unn’aviemu niente da ammucchiare...

P.L.: no, no...no...

TUTINO: e allora questi signori... che sono siciliani, u sannu...

SPATUZZA: no

TUTINO: uora fammi finire di parrare...

P.L.: no, noi...io il siciliano lo capisco benissimo, io sono siciliano quindi può parlare tranquillamente...

TUTINO: no io dico, questi signori che sono siciliani, che non so di dove sono, non lo sanno, allora tu hai dichiarato... ora tu ricisti...ora non ne sono sicuro se u dutture u sape ru fatto...da via D’Amelio...

SPATUZZA: ma io non te lo dissi...

TUTINO: uora...partiamo ri duocu... questi signori non lo sanno, ma tu u sai, ca cà ci sta me suoggera... a 3-400 metri... 600...metri...

SPATUZZA: e io “ incompr.”...il garage di tuo suocero...

TUTINO: ma qua...quale garage?

SPATUZZA: na situazione...di un garage che io ero convinto...di...

TUTINO: ma tu o frate ti può convincere ri chiddu chi buoi...tu stissu mi stai venendo incontro dicendo che io ero convinto che u garage era di me suoggero...!! Ma quale garage? “ incompr” (disturbo cellulare)

SPATUZZA: c’è un particolare di via D’Amelio... dico quando noi ci troviamo nella casa di “ incompr.” ( disturbo cellulare n.d.r) , nei pressi del policlinico, siamo latitanti tutti e due ...

TUTINO: na casa mia?



SPAZZA: precisamente.

TUTINO: ohuu!

SPATUZZA: precisamente...la prima latitanza che noi facevamo insieme...

TUTINO: ricillu u dutturi chiddu chi era...

SPATUZZA: un bivano...quindi cosa succede? Succede che parlando di...di cose in generale, di quello che era successo, Vittorio mi disse a me: dice almeno di via D'Amelio sapevamo...di non passare nella strada, ma di Capaci, non sapevamo niente noi, quindi lui si poneva un problema, che poteva passare un suo familiare da Capaci, ehh sua figlia, sua moglie, quello che sia...e dice ma comu stiamu discutiennu?

TUTINO: qua Pinuzzu stai facendo confusione...

SPATUZZA: no...sempre confusione

TUTINO: perché tu stai riciennu tu... poco fa sei venuto incontro...

SPATUZZA: no ma io unn'è ca ti stai riciennu...

TUTINO: ero convinto ru garage...e ti rissi quale garage? Cva tu a me suoggeru u canusci puru...unn'è ca unnu canusci...ma cu ci l'ha purtare a me suoggero nu garage? Quindi, tu eri convinto che, questo garage fosse stato di mio suocero, poi voi avete fatto accertamenti...

SPATUZZA: "incompr"...parlando...

TUTINO: e non era così...ora tu stai dicendo

SPATUZZA: che di via D'Amelio sapevamo di non passare na strada...ma di Capaci un sapievamu niente...

TUTINO: quindi secondo te io ne sono a conoscenza, questo mi lascia dedurre, che tu di via D'Amelio ne eri a conoscenza...

P.L.: del resto lei gli avrebbe portato le batterie senza...che glielo avesse chiesto lo SPATUZZA, quindi lui ha pensato...forse qualcuno gli ha detto pigghia i batterie che servono per quello... è possibile questo...

TUTINO: ma io proprio in questa versione del garage che tu stai che hai menzionato, io ero convinto forse ti rissi ma quale garage? Voi stessi...

SPATUZZA: no, siccome il garage è di fronte dove abita...tuo suocero, io ero convinto...che lo stesso eraa conoscenza...

TUTINO: ma noo!...

P.L.: allora signor TUTINO

TUTINO: come non sono a conoscenza degli altri fatti Gaspare!!!

P.L.: signor TUTINO...

TUTINO: non ne so nulla...!

P.L.: mi ascolti un attimo...

TUTINO: perché quel giorno...di là Asparino un ni pigghiamo pir fissa...



P.L.: "incompr."... ( disturbo cellulare n.d.r.) discorso...

SPATUZZA: il discorso che abbiamo accennato, di Capaci...

TUTINO: di me cugnatu...u nti preoccupare me cugnatu è un travagghiature...

SPATUZZA: ne abbiamo discusso di questo...a me lo dici? Ne abbiamo discusso di questo...

TUTINO: questo ora...oltre al fatto già grave in se stesso,

SPATUZZA: ne abbiamo discusso...

P.M.G.: ma ne avete discusso o non ne avete discusso?

TUTINO: No Asparino, ma fratuzzu pirchè ha diri ca ne riscurriemu?

SPATUZZA: sto mentendo anche qua?

TUTINO: ma non lo dico che stai mentendo o frate, ma può essere o frate ca tu in quel periodo...tutti sti riscorsi ti facisti... cu qualche nautru...e " incompr."... o dottore...

SPATUZZA: ti ho detto...

TUTINO: Asparinu!!

SPATUZZA: per l'amore che ti voglio bene...ti ho detto...

TUTINO: ma Asparinuuu si pure tu si convinto o 1000 x 1000 che questi argomenti li hai fatti con me, e io chi t'ha diriii?

P.L.: signor TUTINO allora, siccome il confronto...volge al termine per così dire, perché non possiamo ripercorrere tutte le vostre vicende personali, la sintesi di questo discorso è: lei ha ascoltato quello che il signor SPATUZZA aveva da dirle, e io avevo purtroppo anche diciamo non soltanto da un punto di vista processuale, diciamo, morale se vogliamo, volevo che lei lo guardasse in faccia, mentre lui le diceva queste cose. Io le ho chiesto...lei ha detto che non è vero... io le ho chiesto di fornirmi una eventuale spiegazione, del perché lui l'abbia accusata e lei non mi ha...non me la sa dare, perché dice che è confuso. Questa è la sintesi del confronto è giusto?

TUTINO: ma...ma la sintesi del confronto è questo, ma io...

P.L.: no dico me lo confermi...

TUTINO: ma che alternativa posso dire? Gaspare sa puoi confermare o smentire... se io dico una bugia dilla, Gaspare, sa benissimo, per comu ci ricisti ai dutturi... ca TUTINO Vittorio un c'entra niente...se non na insalata...comu... " incompr."... vieru è?

SPATUZZA: vieru...

TUTINO: ci u ricisti? Eh mi dovete scusare, purtroppo mi innervosisco, e

SPATUZZA: e lo so, lo so...però ti dico

TUTINO: però...eh...ma no no ma non perchè sei tu...volevo dire un'altra cosa, dottor...dottor LARI,



P.L.: comunque oggi...

TUTINO: diciamo che è il nervosismo...

P.L.: lei non ha motivo di innervosirsi,

TUTINO: no, no...no

P.L.: no, no...nel senso che le dico...che lei oggi ha avuto l'opportunità, che noi le abbiamo offerto, quello...di guardare in faccia il suo accusatore, è giusto? è un'opportunità che è da sistema democratico, se vogliamo, più democratico di questo?

TUTINO: dottor...dottor LARI...

P.L.: l'abbiamo videoregistrato, abbiamo due avvocati...

TUTINO: Sì...

P.L.: Agenti della D.I.A., magistrati...lei davanti a tutti...in una situazione serena, se vogliamo...

TUTINO: ma...

P.L.: l'abbiamo messa nelle condizioni di fornirci, di dire se è vero o se è falso, e di dare le sue discolpe, lei ha fatto le sue dichiarazioni...

TUTINO: eh...e...

P.L.: l'unica cosa che non mi sa spiegare è perché lui si sarà inventato tutta questa storia, però...però dico, si assume anche tutta la responsabilità...di sapere, che queste sue dichiarazioni, incidono anche su posizioni di soggetti, che oggi hanno un ergastolo, per una diversa ricostruzione, dei fatti...

TUTINO: dunque vediamo ti volevo dire una cosa...siccome tu... hai chiesto scusa alle signore... e "incompr." (disturbo cellulare n.d.r.) a questi signori...

SPATUZZA: allo Stato...

TUTINO: allo Stato..."incompr."...viri ca sti iurnata io un ti staiu offenniennnu né a tia e né mancu o Stato...

SPATUZZA: ma lo Stato...

TUTINO: anzi tanto di cappello...

SPATUZZA: no ma mi sono infiocchiato...davanti... "incompr"

TUTINO: ohuu e hai fatto bene...

SPATUZZA: e ho chiesto perdono...

TUTINO: ehh e facisti bonu!

SSPATUZZA: anche per voi...

TUTINO: puru pir mia?

SPATUZZA: certo!

TUTINO: e allora ti ringrazio..."incompr." (disturbo cellulare ricopre le parole n.d.r.!!) un passaggio di tue dichiarazioni, precedenti per come hanno



dichiarato di un gruppo di fuoco...io fino a ieri ero ancora o paragone Vittorio TUTINO...gruppo di fuoco, Vittorio TUTINO pigghìo l'ergastolo. Ai duttura chistu ci l'amu a diri è giustu? Ora vieni tru e ci rici no TUTINO Vittorio...

SPATUZZA: non stiamo a "incompr."...su questo aspetto... ..

TUTINO: Gaspare chiariamoci... ehhh io mi scuso con tutti isignori della Procura, " incompr."...poi ehhh un poco pure m'addannu è giusto? Pirchè abbrucia a tia...abbrucia a mia o frate...

SPATUZZA: ehh Vittorio a mia u sai cosa m'addanna? " incompr." .( disturbo cellulare n.d.r.)...la verità, e oltre ci mettevo un poco di "incompr."...ma era la verità la menzogna mi ha fatto male...mi ha distrutto, ma...la verità ehh sta dicendo la verità...quindi a me mi distrugge più la menzogna che la verità...

TUTINO: ma perché? dimmi una cosa Asparino, ca tu parri di menzogna, ma...tu pensi che quannu a mia babbianu babbianu, non so chi, come, unnu sape nuddu pure...ca mi misiru in to mienzu... u riscursu ca io mi futtivu..." incompr."...tu pensi ca un m'intisi muortu?

SPATUZZA: E h pinò...

TUTINO: ma tu pensi ca un m'intisu muortu?

SPATUZZA: ma abbiamo subito...abbiamo...e che queste sono le tragedie, ma quando è la verità...io anzi io ti ricu una cuosa, ave un annu e mienzu...ca mi sento ri camminare nelle nuvole, mi sientu...tutto u munnu spianato...e ora quando arrivo in carcere...stasera, sono felice, perché la mia coscienza è pulita.

TUTINO: Asparino...

SPATUZZA: mio figlio...non gli ricorderanno che suo padre è un mostro, che ha ammazzato... e ha ucciso, e distrutto tre vite...

TUTINO: ora " incompr." ricu a tia...sono piccole cose, quannu ieramu no carcere a Viterbo...ti ricordi ca ti ricieva...Pinòddò u picciriddu a scuola chi i buona o chi i tinti...ti ricieva sti cuose?

SPATUZZA: eh!

TUTINO: o sto dicendo bugie? Tu cà diccillu o dottore LARI, scusi dottore...l'argomento principale è che sono consapevole che è molto più serio e molto più delicato di un consiglio... io faccio parlare allo sesso Gaspare perché lei dottore LARI, lei e tutti voi...tutti questi signori presenti, voi una opinione irimia...una mezza opionione vi l'aviti a fare...voi una mezza opinione di riri...chistu... chistu è carne di macello, chistu è un porcu...chistu...cà a cosa unn'è chaira...ma non per dubitare di quello che ti ho riferito... rispunnimi a questa



domanda, quannu eravamo o carcere di Viterbo...tutti rue? eh? Chi ti riceva io? Pinòddò...ti raccumanno o nico...

SPATUZZA: i nostri figli...

TUTINO: o chi i buone o chi i tinti a scuola..." incompr..."sculacciate no culetto...a ti riceva queste assenze ...

SPATUZZA: ai nostri...e sai quante assenze...mio figlio ha fatto nella scuola dove andava? Perché la scuola era intestata a Don Pino PUGLISI, mio figlio quando andava a scuola, che io l'ho obbligato ad andare in quella scuola, si trovava mortificato...

TUTINO: " incompr..."

SPATUZZA: pirchè ru picciriddu...rici ma me patre è accusato ri stu omicidio...

TUTINO: a proposito ma quantu ave u picciriddu uora?

SPATUZZA: eh 18 anni...

TUTINO: è chiù grande di " incompr." ... ( verosimilmente sembra dire Anna n.d.r.)

SPATUZZA: ma praticamente non ho più contatti con la mia famiglia...

TUTINO: fermati un attimo... fermati un attimo per proprio mi sento di dirtelo... io quello che ti auguro...perché io conosco a Rosi, giusto? tua moglie si chiama Rosi, come mia moglie si chiama Rosaria... io non ti auguro il male, io non ti odio... per questa coscienza giusta o sbagliata, che tu stia facendo per quello che tu abbia riferito o meno... io sai che cosa ti auguro? Di riconciliarti con tua moglie...cioè non... io direi a questo punto...

P.L.: io direi a questo punto...

TUTINO: non voglio essere frainteso, che la tua...signora, tuo figlio...

SPATUZZA: ascoltami...io sono dalla parte dello Stato...chi non è dalla parte dello Stato... non si può mai riconciliare con Dio,

TUTINO: Ma scusa chidda è to muggiere e chiddo e to figghiu....

SPATUZZA: ed è a me vita, e io mi scipperei la vita per la mia famiglia, ma si dice o con Dio o contra di Dio,

TUTINO: ma per carità...

SPATUZZA: io sono con DIO grazie a Dio con le mie scelte e con onestà...è ne sono felice...è una sofferenza...

Essendosi TUTINO reso conto che nel confronto con SPATUZZA si era spinto troppo oltre, non essendo egli un collaboratore di giustizia, coglieva l'occasione dell'interrogatorio del [9 dicembre 2009](#) per cercare di fare, ma inutilmente, un passo indietro:



A.D.R. Ho già evidenziato al dott. GOZZO in occasione di un precedente interrogatorio - in cui mi venne chiesto se lo SPATUZZA avesse motivi di risentimento nei miei confronti - che conoscevo lo SPATUZZA da oltre 25 anni e che siamo sempre stati molto diversi. Dissi anche che sono ormai detenuto da oltre 15 anni e chiedo come mai lo SPATUZZA mi coinvolgesse solo ora nelle sue dichiarazioni. A chiusura del verbale dissi anche di sapere tante cose dello SPATUZZA, personali e familiari, che non avrei mai detto perché non lo ritenevo giusto.

In particolare dissi che lo SPATUZZA è capace anche di vendersi sua madre. Voglio anche informare le SS.LL. che, allorché venni trasferito da Cuneo a L'Aquila, si presentò il 2 o 3 settembre del 2008 il dott. GRASSO che voleva parlarci. Decisi di presentarmi dal dott. GRASSO e di rispondere perché nel passato per le ordinanze che ho ricevuto nel tempo mi sono sempre avvalso della facoltà di non rispondere. Non nascondo che avevo dei pregiudizi sul dott. GRASSO, che sparirono però una volta averlo conosciuto, essendosi comportato con me da "signore". Chiesi anche al dott. GRASSO perché mi fosse venuto a trovare in carcere e lo stesso mi rispose che era rimasto colpito dalla mia correttezza e fedeltà ai GRAVIANO e mi disse che era interessato ad una mia possibile collaborazione per far luce su fatti delicati.

Ringraziai il dott. GRASSO per il suo invito, ma gli dissi anche che non sapevo come aiutarlo. Il dott. GRASSO, allorché si parlò dei GRAVIANO, mi disse che qualcuno avrebbe potuto collaborare prima di me, facendomi il nome dello SPATUZZA. A quel punto, spontaneamente, feci al dott. GRASSO un gesto con la mano sinistra come a volergli dire che mi aveva nominato una persona poco affidabile e che non aveva nulla a che vedere con la mia persona.

Le SS.LL. potranno obiettare che ho riferito di conoscere lo SPATUZZA da oltre 20 anni, ma ciò non significa che ho avuto con lo stesso rapporti di particolare confidenza, essendomi sempre limitato ad uno scambio di saluto allorché capitava di incontrarlo.

Quando ho fatto il confronto con lo SPATUZZA posso dire che, entrato nella stanza, neanche lo avevo riconosciuto e cercavo, quando parlava, di comprendere che tipo di cambiamento avesse avuto, poiché non ne riconoscevo il comportamento.

Le SS.LL. mi dicono che ho baciato ed abbracciato lo SPATUZZA in quell'occasione nonostante già sapessi che mi accusava e che tale atteggiamento può essere interpretato come un atteggiamento di apertura.

In merito posso dire che mi sono comportato in questa maniera perché non lo avevo nemmeno riconosciuto e sono stato poi io stesso durante il confronto a dire che forse un tempo lo avrei insultato, ma ora il suo comportamento mi lascia indifferente.

Ho anche creduto che la ragazza che era accanto allo SPATUZZA fosse la moglie, avendo appreso dal dott. GOZZO che la famiglia dello SPATUZZA lo aveva abbandonato; ho poi appreso che si trattava dell'avvocato dello SPATUZZA.

Ho avuto questa sensazione perché non avevo mai fatto confronti prima di allora ed ho inoltre fatto confusione perché ho sempre notato che la moglie dello SPATUZZA era solita cambiare look.



Il sig. SPATUZZA, inoltre, iniziò a parlare dicendo che era con Dio e con lo Stato, proseguendo poi che era risentito nei confronti di Radio Radicale ed a quel punto sono intervenuto chiedendogli se leggesse libri di teologia: posso dire sulla base della mia esperienza carceraria che quando le persone in carcere si dedicano a queste letture ci "entrano con tutta la testa", lasciandosi cioè coinvolgere troppo. Guardai lo SPATUZZA e rimasi perplesso dalle sue parole.

Lo SPATUZZA ha poi proseguito dicendo di avere prove schiaccianti nei miei confronti, in particolare facendo riferimento alle risultanze dei tabulati telefonici, anche se le sue dichiarazioni si fondano su dati errati, poiché effettivamente dal telefonino dello SPATUZZA avevo effettuato delle telefonate a mia madre e a mia moglie, a quest'ultima ad un numero intestato formalmente a LO CASCIO Paolo, nonno di mia moglie, che corrispondeva all'abitazione dei genitori di mia moglie.

Lo SPATUZZA ha altresì affermato che mio suocero possedeva un garage di cui io avevo la disponibilità un garage, cosa completamente falsa.

AD.R. Le SS.LL. mi rappresentano che eventuali mie dichiarazioni che confermino quelle dello SPATUZZA potrebbero contribuire a far luce sui fatti e a scagionare persone innocenti.

In merito, posso dire che lo SPATUZZA si sbaglia categoricamente nell'attribuirmi responsabilità in merito alla strage di via D'Amelio, mentendo o facendo confusione, più verosimilmente mentendo.

Non ho mai rubato la macchina, né le targhe, né ho portato l'ambasciata per andare a reperire le batterie.

Anche le dichiarazioni di Tullio CANNELLA - che ha riferito di confidenze che gli avrei fatto in merito alla strage - mi lasciano perplesso; il CANNELLA, infatti, in tutti i procedimenti mi ha accusato, perché ha dell'astio nei miei confronti avendo io fatto da tramite tra lui e GRAVIANO per i soldi che gli doveva ed il CANNELLA ha evidenziato che gli estorcevo i soldi, ma dopo la mia condanna uscì fuori che il terreno ove sorse il villaggio EUROMARE era di proprietà del padre di Filippo GRAVIANO e che, quindi i soldi che il CANNELLA consegnava erano dovuti e riferiti a quell'affare.

Inoltre il CANNELLA è sempre stato convinto che sono stato io ad effettuare alcuni danneggiamenti che lo hanno riguardato. In sostanza per il CANNELLA era importante solo l'accusarmi di qualsiasi fatto per vendicarsi.

AD.R. E' vero che i miei suoceri abitano vicino via D'Amelio, in particolare in via Don Orione.

AD.R. Devo, inoltre dire che quando lo SPATUZZA iniziò a parlare nel confronto gli chiesi anche chi fosse il sig. Scaldabagno che aveva menzionato ed egli mi rispose che era colui che aveva fatto lavori di pittura nell'appartamento che avevo in comproprietà con mia moglie; posso dire che colui che effettuò tali lavori non è lo Scaldabagno o Scardamaglia come le SS.LL. mi dicono chiamarsi.

Nego altresì categoricamente di aver aiutato lo SPATUZZA a far abortire una ragazza come lo stesso ha dichiarato, non essendomi mai permesso in vita mia di sfiorare neanche una prostituta.

AD.R. Verosimilmente lo SPATUZZA ha reso quelle dichiarazioni nei miei confronti perché io curavo gli affari legali di Filippo GRAVIANO e per tal motivo è convinto che navighi nell'oro poiché ben ricompensato dal GRAVIANO per questa attività.

In sostanza, siccome lo SPATUZZA non può colpire i GRAVIANO colpisce me per colpire loro.

(...)



A.D.R. Non ho mai conosciuto né sentito parlare di OROFINO Giuseppe e TINNIRELLO Lorenzo. GIULIANO Salvatore e Francesco, nonché BARRANCA Giuseppe e LO NIGRO sono stati miei coimputati.

A.D.R. Lo SPATUZZA, inoltre, nel confronto mi ha chiesto se avevo mai rubato macchine con lui, rispondendo affermativamente, anche se ho detto di non aver mai rubato con lui FIAT UNO benché lo stesso affermava la circostanza. A proposito mi è tornato in mente che a mio suocero venne rubata una Fiat UNO e ne parlai con lo SPATUZZA, dicendogli che a mio parere l'avevano rubata persone dello Sperone, anche se lo SPATUZZA mi disse che mi sbagliavo.

L'auto venne poi ritrovata dopo qualche giorno in prossimità delle case popolari dello Sperone, quartiere da cui provenivano TROMBETTA, CIARAMITARO e altri.

Ne parlai nuovamente con lo SPATUZZA, che mi disse che avrebbe fatto rubare da questi soggetti un'altra Fiat UNO per recuperare i pezzi che mancavano dalla vettura di mio suocero, ma rifiutai l'offerta dello SPATUZZA.

Cercai anche di assicurare mio suocero, che era rimasto male per il fatto; in effetti la Fiat UNO venne venduta a Lorenzo D'ARPA e intestata alla moglie di questi.

Malgrado tali precisazioni il TUTINO, a ben vedere, non è riuscito a fornire utili spiegazioni del perché SPATUZZA avrebbe dovuto accusarlo ingiustamente, addirittura prospettando ai magistrati, in contraddizione con quanto affermato in precedenza, che egli e SPATUZZA non avevano in effetti un'assidua frequentazione: ***“Le SS.LL. potranno obiettare che ho riferito di conoscere lo SPATUZZA da oltre 20 anni, ma ciò non significa che ho avuto con lo stesso rapporti di particolare confidenza, essendomi sempre limitato ad uno scambio di saluto allorché capitava di incontrarlo”***. La semplice rilettura del verbale di confronto, con l'atteggiamento financo affettuoso di TUTINO verso SPATUZZA, testimonia come il primo non sia stato in grado di fronteggiare, guardandolo in viso, l'amico e le sue *“pesanti verità”*, aspettando, per operare correzioni, di non averlo più avanti a sé. La conferma di ciò la si trae anche dagli esiti delle intercettazioni - disposte da questo Ufficio - dei colloqui fruiti da TUTINO con i suoi familiari presso la casa circondariale di Novara, in occasione dei quali non solo aveva emblematicamente indicato SPATUZZA come *“...quello che camminava con me...”*, ma, all'osservazione della moglie che gli faceva rilevare come *“non fosse certo combinato bene”* per le investigazioni scaturite dalla collaborazione di SPATUZZA, ribatteva *“...no, non sono combinato bene, però non è che è facile che lui (cioè SPATUZZA) si può fottere a me...”*, aggiungendo che comunque *“poteva immaginare”* ciò che SPATUZZA aveva dichiarato sul suo conto



(cfr. registrazione del colloquio del 31.03.2009 fra TUTINO Vittorio, la moglie, LO CASCIO Rosaria, la figlia Maria Ambra, la madre GELFO Maria ed il fratello Antonino, riportata nella scheda predisposta dal Centro DIA di Caltanissetta su Vittorio TUTINO, trasmessa con [nota del 6 aprile 2011](#)). Ma è la stessa storia criminale di SPATUZZA e TUTINO, quale emerge, ad esempio, dalla sentenza della Corte di Assise di Firenze sulle stragi del 1993 (cfr. [sentenza n. 3/98 del 06.06.1998](#), con motivazione depositata il 21.07.1999, con la quale Vittorio TUTINO è stato condannato alla pena di anni 28 di reclusione per l'attentato di Formello del 14.04.1994 – delitto di cui all'art. 422 c.p. – in danno di CONTORNO Salvatore e per reati connessi, sentenza sostanzialmente conferma anche in Cassazione – Cass. Sez. I, sentenza n. 433/02 del 06.05.2002 – che dichiarò la prescrizione per il contestato reato di furto e assolse TUTINO dal reato di alterazione del numero di telaio di un'autovettura “perché il fatto non è previsto dalla legge come reato”, conseguentemente diminuendo la pena ad anni 27, mesi 11, giorni 20; con la stessa sentenza n. 3/98 del 06.06.1998, Gaspare SPATUZZA è stato condannato alla pena dell'ergastolo per utti i delitti a lui ascritti: attentati di via Fauro in Roma del 14.05.1993, di via dei Georgofili in Firenze del 27.05.1993, di via Palestro in Milano del 27.07.1993, di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro in Roma del 28.07.1993 e Formello del 14.04.1994 e reati connessi, sentenza sostanzialmente confermata anche dal Supremo Collegio), ad acclarare ulteriormente le verità di SPATUZZA e le bugie di TUTINO.

In essa si legge:

#### ***Considerazioni conclusive su Tutino Vittorio***

*Anche per Tutino Vittorio si impongono le stesse conclusioni che per tutti gli altri imputati già esaminati: il quadro probatorio delineato dalle dichiarazioni dei collaboratori e gli accertamenti di PG consentono di affermare, con assoluta sicurezza, che il Tutino era organicamente inserito nella cosca di Brancaccio fin dagli anni '80 e che ebbe un ruolo nelle stragi per cui è processo.*

*Di lui hanno parlato 12 collaboratori, tutti di origine palermitana e tutti vissuti nel quartiere Brancaccio, per dire, concordemente, che Tutino frequentava, a livello personale ("camminava" con loro, è stato detto), le persone rappresentative della realtà mafiosa di Brancaccio: Spatuzza, Giuliano, Grigoli, Di Filippo, Drago, i Graviano,*



*ecc. (sulla collocazione di queste persone nel contesto mafioso palermitano hanno reso dichiarazioni più di venti collaboratori).*

*Ciò è stato detto non solo da quelli stabilmente inseriti nell'organizzazione, ma anche da chi con l'organizzazione ebbe contatti episodici, seppur significativi (i "vicini"), come Carra, Trombetta, Spataro.*

*I meglio informati hanno però precisato che Vittorio Tutino, insieme al fratello Marcello, era "vicinissimo" ai Graviano già negli anni '80. Era tanto vicino che ospitò il latitante Giuseppe Graviano a casa sua; si intestò, sempre negli anni '80, un'auto che veniva utilizzata da Giuseppe Graviano; sapeva in quale casa conduceva la latitanza Giuseppe Graviano.*

*Cosa ci fosse alla base di questa disponibilità verso il Graviano è spiegato dalle ulteriori informazioni che, su Tutino, sono state fornite dal solito Drago: già allora Tutino Vittorio partecipava alle estorsioni in danno dei commercianti ed imprenditori della zona, fatte per ordine dei Graviano (sono state ricordate quelle in danno del mobilificio Saccone e del calzaturificio Cima, avvenute, come si è visto, nel 1988 e nel febbraio del 1990).*

*Inoltre, assecondava i Graviano anche nei momenti di collera (il Drago ha raccontato l'episodio del piccone conficcato da Tutino nel tetto dell'auto appartenente all'incauto contraddittore di Filippo Graviano).*

*Si comprende, quindi, come sia appropriata l'espressione di Drago: "Era una persona che tutto quello che gli si diceva che in particolare gli dicevano i Graviano lui faceva".*

*Il rapporto fiduciario di Tutino Vittorio con i fratelli Graviano già negli anni '80 non è entrato nel processo solo attraverso le dichiarazioni di Drago, ma anche attraverso quelle di Cannella Tullio.*

*Anche questi, infatti, si rivolgeva a uno dei fratelli Tutino (Vittorio o Marcello) quando voleva incontrarsi con i Graviano. I soldi destinati ai Graviano li dava, però, a Vittorio Tutino.*

*Ciò avveniva nel 1987 e negli anni successivi, ha precisato.*

*Che queste persone non si siano inventato nulla per gli anni '80 è comprovato dal fatto che anche Spataro dice di aver avuto, come tramite tra lui e i Graviano, per quegli anni, Marcello Tutino.*

*Il volgere degli anni '90 non segnò alcuna svolta nella vita di Tutino, giacchè su di lui si sono sentite esattamente le stesse cose: Cannella Tullio continuò a dargli soldi per i*



*Graviano e continuò a rivolgersi a lui per incontrare questi ultimi; Trombetta commise estorsioni insieme a lui (ha ricordato quella in danno della fabbrica di scarpe da football, conclusasi con l'interrogativo retorico di Tutino — "ora vediamo se non paga"); Calvaruso lo vide "scendere"*

*varie volte al villaggio Euromare insieme ai Graviano o per ritirare soldi per conto di costoro; Spataro Franco fu da lui accompagnato da Cilluffo per rifare la carta di identità consegnata a Filippo Graviano e nei posti necessari ad intestarsi l'auto destinata al solito Filippo Graviano (circostanze riferite da Spataro Salvatore); Di Filippo Emanuele si rivolgeva a lui per far avere a Filippo Graviano i messaggi provenienti dal carcere e per ritirare dal Graviano i messaggi di risposta; Di Filippo Pasquale ritirava dal Tutino il "mensile" destinato a Marchese Antonino.*

*Tutti: Ciaramitaro, Trombetta, Spataro, Cannella Tullio, Calvaruso, Di Filippo Pasquale, Di Filippo Emanuele sanno che, gin all'epoca, il Tutino faceva parte "delle famiglia di Brancaccio" o "dei f.lli Graviano".*

*L'avanzare degli anni '90 lo portò a macchiarsi, come tutti gli altri "uomini d'onore", le mani di sangue. Questa volta era il sangue di Salvatore Caruso (come hanno raccontato, concordemente, Romeo e Ciaramitaro) e quello di Casella Stefano, ucciso insieme a Giacalone, Spatuzza, Grigoli, Mangano, Lo Nigro e Giuliano Francesco (come ha raccontato Grigoli).*

*Si tratta di una compromissione del tutto ovvia se si considera che Tutino faceva parte, in quegli anni (1993-94-95) del gruppo di fuoco di Brancaccio, come riferito da Grigoli, Romeo, Ciaramitaro, Calvaruso.*

*Il settore principale di attività del Tutino rimase comunque quello delle estorsioni.*

*Dopo quello che è stato detto, sul punto, da Drago e Trombetta è intervenuto, infatti, quello che è stato riferito da Calvaruso, Di Filippo Emanuele e Di Filippo Pasquale, i quali hanno concordemente riferito che Tutino curava questo settore di attività criminosa e lo faceva con competenza e decisione, ricorrendo a maniere spicce ("Aveva questa cosa di bastonatore. E come lo chiamavano, al Vittorio Tutino", ha detto Calvaruso. " Quasi tutto il compito delle estorsioni lo aveva lui in mano", ha detto Di Filippo Pasquale).*

*Indipendentemente da quello che facesse, vari altri collaboratori hanno invece parlato della sua frequentazione con altri noti mafiosi e imputati di questo processo: Carra ha detto di aver accompagnato Giuliano a casa sua (a casa, cioè, del Tutino) e di averlo*



*visto talvolta nel villino di Di Filippo Pasquale, nel 1994, dove "la squadra" si riuniva per giocare a carte; Spataro lo vide incontrarsi varie volte nella sua polleria con Mangano, Calvaruso, Cannella Tullio, Cannella Cristofaro, Barranca, Grigoli, Spatuzza,*

*ecc; Cannella Tullio lo vide accompagnarsi spesso a Pizzo Giorgio, Mangano Antonino e Cannella Cristofaro; Calvaruso lo vide attivarsi, nel 1993-94, per la sponsorizzazione del movimento "Sicilia Libera" (a cui, come si vedrà, erano interessati i massimi capi mafiosi dell'epoca); Di Filippo Pasquale lo vide aiutare la latitanza di Spatuzza, di cui era molto amico; ecc., ecc., ecc. Tra le sue frequentazioni mafiose ve n'era anche qualcuna molto importante (a parte quella, solita e ormai scontata, con i Graviano): quantomeno dal 1994 egli era in contatto con Bagarella, o con persone vicine a Bagarella, tant'è che poteva fare da tramite tra quest'ultimo e Di Filippo Pasquale (come riferito dallo stesso Di Filippo, che a lui si rivolse per far avere a Bagarella i suoi bigliettini e per comunicargli la sua voglia di incontrarlo). Dopo l'arresto dei Graviano il Tutino Vittorio fu una delle persone che continua a curare i loro interessi e a lavorare nel solco tracciato dai fratelli arrestati. E' quanto hanno riferito Cannella Tullio e Calvaruso.*

*- Dalle dichiarazioni sopra passate in rassegna emerge, in maniera inconfutabile, il dato che a questa Corte interessa: Tutino era uno degli uomini di punta della "squadra" di Brancaccio ed estremamente "vicino", nel 1993-94, ai fratelli Graviano. Dopo l'arresto di costoro passò alle dipendenze di Nino Mangano.*

*Di tanti dichiaranti (12, si è visto) si potrà dire, infatti, quello che si vuole, ma non è seriamente sostenibile che si siano messi d'accordo per calunniare il Tutino, non fosse altro perchè, in questo come in altri casi analoghi, un accordo sarebbe stato praticamente impossibile: tante persone, giunte alla collaborazioni in tempi e in condizioni diverse, non avrebbero mai potuto concordare, in maniera così armoniosa, versioni fantasiose su un imputato. E' un dato che si impone alla logica con tanta evidenza che non ha veramente bisogno di spiegazioni.*

#### *Il ruolo di Tutino nelle stragi*

*Tutino Vittorio è imputato di tutte le stragi per cui è processo. Tuttavia, la prova sicura del suo coinvolgimento in questi fatti vi è solo per la strage di Formello.*



---

*In ordine a quest'ultimo episodio delittuoso vi sono, infatti, le dichiarazioni di Carra e di Romeo, che collocano con sicurezza Tutino nella zona industriale di Brancaccio, nel momento e sul luogo in cui avvenne il carico dell'esplosivo.*

*E' già stato detto, commentando questa strage, che non vi è, apparentemente, coincidenza tra le dichiarazioni di questi due collaboratori, giacchè entrambi fanno i nomi di Carra, Spatuzza, Tutino e Romeo. Tuttavia, mentre il Carra dice queste persone presenti al carico dell'1-2 aprile 1994 (il primo carico di esplosivo per Contorno), Romeo le dice presenti al carico del 12 aprile 1994 (il secondo carico di esplosivo per Contorno).*

*Per commentare questa discordanza sembrerebbe inutile ripetere quello che ha dichiarato più volte Carra: talvolta egli fa confusione tra i viaggi, ma le persone erano quelle.*

*Tuttavia, giacchè questo dato non è mai stato accettato dai difensori degli altri imputati, i quali hanno tratto spunto da ogni minima discordanza di versioni per dedurre l'inaffidabilità di questo di quello e di tutti gli altri, occorre ribadire che l'affermazione di Carra è logica e comprensibile ed è segno di sincerità e reale volontà collaborativa, giacchè è quasi impossibile che l'autore di tutti i viaggi fatti da Carra conservi, dopo anni, una memoria puntuale di date, persone e oggetti relativi ad ogni singolo trasporto.*

*Nel caso di specie, molto più che la discordanza tra Carra e Romeo sulle date conta la concordanza tra i due sulle persone. Concordanza da cui esce nitidamente la figura del Tutino come presente ad uno dei carichi di esplosivo in partenza per Capena.*

*Il significato di questa presenza non può essere che quello di una fattiva partecipazione di Tutino alla fase preparatoria dell'attentato (approvvigionamento dell'esplosivo). Non hanno alcun fondamento e nessuna concretezza i dubbi del difensore di Tutino circa il significato di quella presenza.*

*Sotto questo profilo va ricordato che i due collaboratori sopra menzionati non si sono limitati a fare i nomi delle persone che, al momento del carico, erano presenti in loco, giacchè Carra ha detto espressamente: "lo caricai questo mezzo insieme a loro"; cioè, insieme a Tutino e agli altri.*

*Romeo ha detto espressamente che "a fare questa operazione" (cioè, a caricare l'esplosivo sul camion) parteciparono le quattro persone da lui nominate. Non poteva essere, del resto, che così, giacche non si sarebbe compreso, in caso contrario, a quale*



*titolo Tutino sarebbe stato presente sul posto (forse solo per gioire intimamente della "festa" che veniva preparata per Contorno?).*

*La sua, quindi, non fu connivenza, nè partecipazione passiva, come sostenuto dal suo difensore, ma compartecipazione a pieno titolo nel reato. E' inutile dire, infatti, che, come risponde di furto chi "si limita" ad aiutare altri mentre caricano la refurtiva sul camion, così è correo chi "si limita" ad agevolare il carico dell'esplosivo destinato a essere utilizzato in una strage.*

*Senza contare, poi, che la presenza di Tutino nel posto indicato dai due collaboratori significa, già da sola e con assoluta sicurezza, che Tutino partecipò anche ad attività precedenti e successive idonee a consentire o solo agevolare la riuscita dell'impresa, giacchè non si comprenderebbe, altrimenti, perchè fu coinvolto nel carico di pochi chili di esplosivo e perchè fu messo a parte di un'attività tanto compromettente. Il fatto che i correi dichiaranti non abbiano fatto parola di ciò (evidentemente, perchè non ne sono a conoscenza) non significa che questa ulteriore attività non fu espletata da Tutino, giacchè non sono solo i fatti riferiti dai collaboratori che vanno ritenuti per certi (salva, ovviamente, la verifica dell'attendibilità), ma anche quelli che si desumono, in base alla logica, dai fatti già noti.*

*- Quanto all'elemento soggettivo, su cui pure il difensore di Tutino ha insistito (ovviamente per escluderlo), va detto, giusto per rimanere all'attività dichiaratamente espletata da Tutino (il carico dell'esplosivo), che il significato e lo scopo dell'operazione era noto persino a Carra e Romeo, che non erano "uomini d'onore" e nemmeno "vicini" ai Graviano. E' possibile che fosse ignoto a Tutino, che ai Graviano era invece "vicinissimo" già negli anni '80 e lo divenne ancora di più negli anni successivi (se non altro perchè la condivisione delle imprese criminali crea solidarietà di interessi)? E' possibile che fosse ignoto a chi, come Tutino, aveva il settore delle estorsioni in mano, da cui provenivano i soldi per finanziare l'attività stragista?*

*Domande retoriche, chiaramente, giacchè la risposta non può essere che negativa (non è possibile, cioè, che gli fosse ignoto lo scopo), giacchè significherebbe, stando alla situazione dei quattro imputati che caricarono l'esplosivo, che i capi sapevano meno di quanto fosse noto ai gregari.*

*D'altra, parte, va aggiunto, il processo ha rivelato positivamente, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che Tutino sapeva.*



*Sapeva proprio che era in corso l'attentato a Contorno, tant'è che ne parlò espressamente con Grigoli ("se dovevamo scendere, non dovevamo scendere, quando successe il fatto di Contorno"), mentre era in preparazione l'attentato. Ne parlò con Di Filippo Pasquale, a stragi fatte, lamentando che "quando loro salivano per le stragi... non c'era uno in questo gruppo che aveva la situazione in mano" ed esprimendo la preoccupazione che l'arresto di Giacalone insieme a Scarano consentisse agli inquirenti di comprendere il ruolo degli uomini di Brancaccio nelle stragi. Inoltre, che il sequestro del bigliettino in casa di Giacalone svelasse i nomi dei responsabili esecutivi.*

*Dichiarazioni, quelle del Di Filippo, estremamente significative, perchè rese, come è già stato detto, il 5-7-95 1995, quando il ruolo di Carra e di Romeo nelle stragi (e in particolare in quella di Formello) era ignoto anche agli inquirenti (salvo, per quanto riguarda Carra, quella di Firenze); quando, a maggior ragione, era ignoto il ruolo di Giacalone (ignoto a tutti, come si è visto, ma non a Tutino).*

*Ne consegue che Tutino va senz'altro dichiarato responsabile dei reati contestati ai capi S-T-U-V della rubrica, salva la derubricazione di quest'ultimo reato (quello di cui al capo V) in quello di cui all'art. 74 D.Lvo 285/92.*

*- Non può, invece, il Tutino, essere dichiarato responsabile delle altre stragi. Su di lui vi sono forti indicazioni che sapesse di queste stragi mentre venivano preparate (così vanno interpretate le parole di Di Filippo Pasquale, che riferisce preoccupazioni espresse da Tutino in relazione alle stragi in generale; così vanno interpretate le parole di Grigoli in ordine all'accompagnamento a Roma di Giuseppe Graviano, da parte di Tutino, mentre veniva preparata la strage dell'Olimpico), ma non ve ne sono di una sua partecipazione attiva alla fase preparatoria o esecutiva.*

*E' molto probabile che una simile partecipazione vi sia stata, giacchè sarebbe stata connaturale al ruolo di Tutino nell'associazione. Tuttavia, per il criterio prudenziale scelto ed esplicitato nella parte introduttiva, bisogna concludere che, in mancanza di indicazioni concrete, la sua partecipazione alle altre stragi resta solo un sospetto, e come tale va trattato.*

*- La posizione del Tutino nell'associazione non lascia dubbi sul fatto che egli abbia agito per favorire "cosa nostra"; la conoscenza delle modalità dell'attentato a Contorno fanno ritenere che fosse suo anche il fine terroristico.*

*Pacifica è l'aggravante di cui all'art. 112 cp.*



La citata sentenza di Firenze e la condanna di TUTINO, ritenuto da quei Giudici perfettamente a conoscenza del programma stragista, finiscono, **delineando un ruolo di supporto logistico sostanzialmente analogo a quello evidenziato da SPATUZZA in relazione all'attentato in danno del dott. Borsellino**, per costituire ulteriore logico riscontro alle dichiarazioni di SPATUZZA circa la partecipazione di Vittorio TUTINO ad un segmento essenziale della strage di via Mariano D'Amelio: quella del furto dell'autobomba, delle targhe che vi furono apposte per dissimularne la presenza, dell'approntamento di strumenti essenziali per alimentare e collegare i micidiali dispositivi destinati a far brillare il materiale esplosivo, cioè le due batterie e l'antenna. Inoltre, il ruolo di partecipe alla fase preparatoria dell'attentato di Formello, enucleato dai Giudici di Firenze, è perfettamente in linea con il ruolo di TUTINO scolpito da SPATUZZA nelle sue dichiarazioni sulla strage in danno del dott. Borsellino e degli uomini della sua scorta.

L'epoca delle statuizioni dei Giudici di Firenze è ben lontana da quella della collaborazione di Gaspare SPATUZZA che da quei Giudici, come detto, venne pure condannato per tutte "le stragi del Continente"; ma la lettura di quei fatti operata dalla Corte di Assise presso il Tribunale di Firenze e quella delle precedenti stragi del 1992, non può che essere unica, unicità che viene ben spiegata anche da Gaspare SPATUZZA che ha riferito – come meglio esplicitato in altra parte del presente scritto – di un solo progetto stragista, anche se con obiettivi di natura diversa.

Lo stesso SPATUZZA, in merito al ruolo di TUTINO per "le stragi del Continente", ne ha descritto le responsabilità con esemplare precisione, dando sostanzialmente conferma, come scritto dai Giudici fiorentini, che TUTINO aveva piena cognizione dell'intero programma stragista del 1993.

### **Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 26.06.2008](#):**

#### **Attentati a Roma e Milano.**

Una volta compiuto l'attentato a Firenze il Graviano ci diede l'incarico di organizzarne altri a Roma e Milano. Facemmo una riunione nella casa – *omissis* - (precisazione resa in sede di verbalizzazione riassuntiva) in cui eravamo presenti io, Cosimo Lo Nigro, Francesco Giuliano, Giovanni Formoso e – *omissis* - Vittorio Tutino per stabilire le modalità con cui fare questi attentati. Fifetto Cannella mi consegnò una busta con 5 lettere da imbucare il giorno prima in cui dovevano essere eseguiti gli attentati. Andammo a Roma io, Cosimo Lo Nigro, e Francesco Giuliano. A Milano operarono – *omissis* - Vittorio –



*omissis* - Tutino e Giovanni Formoso. A Roma il supporto logistico fu dato da Scarano Antonio (precisazione resa in sede di verbalizzazione riassuntiva) su indicazione di Messina Denaro. A Milano il supporto logistico lo ha, invece, fornito Giovanni Formoso presso il di lui fratello che non ho mai conosciuto. L'esecuzione degli attentati in questione era prevista una settimana prima rispetto a quando sono poi effettivamente stati eseguiti esultarono poiché a Roma era in corso, in quel periodo, la Festa de' Noantri. Tale slittamento creò dei problemi a Milano per quel che riguarda il supporto logistico. A Milano io e Giuliano rubammo una macchina, che consegnammo poi *omissis* Tutino ed a Giovanni Formoso. Io poi riscesi a Roma con Giuliano e Lo Nigro, mentre a Milano rimasero Tutino e Giovanni Formoso.

Per completezza sulla posizione di TUTINO, occorre dar conto di una apparente contraddizione circa la sua cognizione dell'utilizzo che si sarebbe fatto della Fiat 126 sottratta a Pietrina VALENTI e delle targhe; ciò alla luce della risposta data da SPATUZZA allorchè gli venne chiesto "*TUTINO ... cosa sapeva?*" (cfr. [dichiarazioni del 03.07.2008](#)): "*io al TUTINO ... non ho detto niente*". Ebbene, ferme restando le rigide regole di cosa nostra del "non chiedere" e "delle conoscenze per livelli di competenze" - del resto neanche a SPATUZZA fu detto espressamente della destinazione dell'Fiat 126, pur avendo egli piena consapevolezza che doveva essere utilizzata per un attentato e ciò per il tipo di incarichi che gli erano stati dati da Giuseppe GRAVIANO e "Fifetto" CANNELLA e per essere stato avvertito di allontanarsi da Palermo il 19 luglio (infatti si recò a Campofelice) – sussistono i seguenti elementi che fanno concludere per la piena consapevolezza di TUTINO circa l'utilizzo dell'autovettura per un attentato, con la conseguente prova sull'elemento soggettivo per i reati a lui contestati in rubrica:

- **TUTINO, secondo le dichiarazioni di SPATUZZA, era stato avvertito da qualcuno di non passare da via D'Amelio e, durante la comune latitanza, aveva commentato negativamente con questi che, per "Capaci", a differenza di "via D'Amelio", non sapevano nulla "quindi poteva incappare anche lì un nostro familiare ...";**
- **TUTINO (oltre che di occuparsi, insieme a SPATUZZA, come si è detto, del furto dell'auto e delle targhe) era stato incaricato di procurare due batterie ed un'antenna, strumenti essenziali per alimentare e collegare i micidiali dispositivi destinati a far brillare materiale esplosivo;**



- 
- **TUTINO era perfettamente a conoscenza del programma stragista che doveva essere perseguito, come dimostra la sentenza di Firenze;**
  - **anche dalle dichiarazioni di Tullio CANNELLA, in precedenza riportate, del resto, emerge la consapevolezza piena del proprio ruolo e del contributo prestato alla realizzazione della strage.**

**La personalità criminale di TUTINO è declinata e confermata dai precedenti penali e di polizia specificamente indicati nella [scheda in atti predisposta dal Centro DIA di Caltanissetta](#).**



### 2.3. La posizione di Maurizio COSTA.

A Maurizio COSTA - socio di Agostino TROMBETTA (che poi intraprenderà una collaborazione con la giustizia) nella gestione di un'officina di meccanico - SPATUZZA diede l'incarico di sostituire le ganasce dell'impianto frenante della Fiat 126 sottratta a Pietrina VALENTI. Il meccanico era in effetti COSTA e non TROMBETTA e questa era stata la ragione per cui SPATUZZA si era rivolto direttamente a lui e non al secondo, con il quale, peraltro, aveva un rapporto di maggiore conoscenza e fiducia. L'attività lavorativa formalmente lecita di COSTA e TROMBETTA prevedeva anche la gestione di un autolavaggio annesso all'officina, ma la loro ditta, secondo SPATUZZA - in ciò confortato dalle dichiarazioni del collaborante Andrea BONACCORSO (uomo già legato ai LO PICCOLO che in data [9 maggio 2008](#) ha dichiarato: "*Piero ASARO e Maurizio COSTA ... in passato facevano sempre questi lavori, rubavano le macchine o per le assicurazioni e dopo vendevano i ricambi ...*") - dissimulava l'attività illecita di "taroccamento" di autovetture. SPATUZZA, naturalmente, nulla aveva detto a COSTA dell'utilizzo che si sarebbe dovuto fare del veicolo, limitandosi alla raccomandazione "*di tenere la questione chiusa*" (cfr. [dichiarazioni del 01.12.2008](#))<sup>235</sup>.

---

<sup>235</sup> Anche in tal caso le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA circa le riparazioni eseguite sulla Fiat 126 di VALENTI Pietrina ed il contributo prestato dal COSTA sono state ampiamente riportate in precedenza, sicché in questa sede appare sufficiente solo riportare, di seguito, il contenuto dei verbali, in forma sintetica, dallo stessi resi sul punto.

#### **verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 26.06.2008](#)**

"Venni incaricato del furto di una 126; al momento in cui mi venne dato tale incarico pensai alla strage di Chinnici. Feci questo furto assieme a Vittorio Tutino, rubando l'auto, di colore tra l'amaranto ed il sangue di bue, in via Oreto Nuova, all'altezza di una traversa che collega tale strada alla via Fichi d'India, verso le 22.00 in un giorno settimanale. La macchina era parcheggiata lungo la strada di collegamento di cui non ricordo il nome e fu poi portata nel magazzino a Brancaccio ove avevamo lavorato l'esplosivo di cui ho già riferito e poi di lì portata in un magazzino in Corso de' mille a Brancaccio che io avevo in affitto. Io stesso rimisi a posto l'autovettura che non era efficiente anche grazie all'ausilio di Costa Maurizio. Ricordo che dopo il furto bruciai i documenti della vettura ed anche un ombrello che non ricordo se fosse dentro l'autovettura quando la rubammo.....".

#### **verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 03.07.2008](#)**

"...Rappresentai a Graviano che la macchina aveva problemi di frenatura e di frizione e questi mi disse di ripulirla di ciò che era custodito al suo interno e che avrebbe potuto essere riconosciuto dal proprietario, cosa che feci riponendo gli oggetti all'interno di un sacco. Tali effetti li bruciai successivamente, unitamente ai documenti della vettura ed ad un ombrello che non riesco a rammentare però se fosse custodito o meno all'interno della 126, posto che, in tale magazzino, vi era "il parco macchine" a disposizione della famiglia per commettere reati. Feci poi rimettere a posto i freni della 126, dando incarico a Costa Maurizio (il quale insieme a Trombetta Agostino, oggi collaboratore, aveva un'autofficina) di rimetterla a posto, specificando, però che il lavoro doveva essere fatto nel luogo ove era ricoverata la macchina. Comprammo l'occorrente con i miei soldi e la macchina fu riparata dal Costa in un magazzino in Corso de' Mille (quasi alla fine, nella zona di Roccella) che io avevo in affitto (tramite



Come già evidenziato lo SPATUZZA, a seguito di sopralluogo, ha individuato **il magazzino di Corso dei Mille dove fu trasportata l'auto e dove vennero effettuate le riparazioni** in locali siti in via S. 81 nr. 15 (cfr paragrafo 2.2.1. della parte prima del capitolo IV).

Fondamentale riscontro alle dichiarazioni di SPATUZZA, circa l'incarico conferito a COSTA, sono - come del pari ampiamente rilevato allorché si è affrontato il tema delle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA in ordine alla strage di via D'Amelio - le provalazioni di Agostino TROMBETTA, collaborante dall'aprile 1996, già legato a

---

Diego Alaimo) ed il cui proprietario era mio cugino Gioacchino Alfano, almeno credo così si chiami di cognome, coniugato con Taormina Rosetta (cugina di mia moglie), magazzino dove, nel frattempo, avevo spostato la macchina essendo riuscito a metterla in moto collegando i fili dell'accensione. Il bloccasterzo lo rimisi a posto io stesso, rendendo pienamente efficiente la macchina. Una volta rimesso in funzione il bloccasterzo la macchina si rimetteva perfettamente in moto con la chiave...".

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 17.11.2008](#)**

"..... Agostino Trombetta era un mio carissimo amico; sapevo che il Trombetta aveva un'officina ove spesso mi recavo a trovarlo; Il Trombetta era socio di Costa Maurizio e nell'officina lavorava anche il fratello del Trombetta; so poi che il Trombetta successivamente aprì un impianto di autolavaggio. Allorquando mi recavo dal Trombetta, salutavo anche il Costa che ero soggetto che rispettavo. Ribadisco che incaricai direttamente il Costa per le riparazioni della 126, andandolo a trovare in officina. Prendo atto che, così come mi fa notare la S.V., l'officina in questione sarebbe stata chiusa nel dicembre 1991 o gennaio-febbraio 1992; non ricordo ove sono andato a trovare il Costa per incaricarlo delle riparazioni, ma, per quel che ne so, anche allorquando fu aperto l'autolavaggio l'attività comprendeva pure un'autofficina; questa attività di autolavaggio era in realtà una copertura perché l'attività del Costa e del Trombetta era il "taroccamento" della vetture. Non mi rivolsi al Trombetta perché lo stesso non era meccanico; ribadisco che non avvisai il Trombetta della questione, di cui non resi edotto neanche il Costa cui riferii che l'autovettura serviva per qualche latitante, raccomandandomi riservatezza. Ora che è uscita la notizia che io sono il responsabile del furto della 126 per via D'Amelio ritengo che Costa non confermerà mai le riparazioni che avrebbe effettuato. Prendo atto che il Costa ha negato la circostanza così come la S.V. mi fa notare; il Costa comunque non sapeva che avevo in affitto il magazzino di via Corso de Mille....".

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 01.12.2008](#)**

".....So che il TROMBETTA in via Acqua dei Corsari aveva un'autofficina in società con Costa Maurizio e successivamente i due hanno impiantato un autolavaggio ove vi era pure l'officina; se mal non ricordo andai per contattare il COSTA presso l'autofficina dallo stesso utilizzata prima di aprire l'autolavaggio onde chiedergli di effettuare le riparazioni della Fiat 126.... non sono in grado di indicare con esattezza in quale periodo il TROMBETTA trasferì la sua attività presso l'autolavaggio; ricordo tuttavia che per un certo periodo di tempo entrambe le attività sono state poste in essere dal TROMBETTA.... Ribadisco di aver detto al COSTA, quando gli chiesi di riparare la FIAT 126, di tenere la questione "chiusa"; ricordo che il COSTA doveva riparare solo i freni, ma non altro. Quando comprammo i pezzi di ricambi eravamo assieme; sborsai per comperare questi pezzi di ricambio meno di centomila lire.... Non ricordo se la Fiat 126 avesse un fanale rotto... Escludo che sotto il sedile delle Fiat 126 vi fosse un amplificatore;...Escludo di aver tirato da dietro il COSTA per evitargli di entrare all'interno della Fiat 126, anche perché lo stesso si sarebbe allarmato...;.....L'Ufficio dà atto che, a questo punto, essendo necessario per l'immediata prosecuzione delle indagini, si sospende la verbalizzazione per procedere all'individuazione dei luoghi già indicati dallo SPATUZZA nel corso di precedenti interrogatori ai sensi dell'art. 361 C.P.P. ....sopralluogo presso il magazzino di Corso dei Mille dove fu successivamente trasportata l'auto e dove vennero effettuate le riparazioni dal COSTA: si dà atto che lo SPATUZZA individua il magazzino in questione in via S. 81 nr. 15.....".



Gaspere SPATUZZA da rapporto di conoscenza risalente alla seconda metà degli anni '80 e poi, dagli inizi degli anni '90, inserito nel "gruppo" di Brancaccio alle dirette dipendenze dello stesso SPATUZZA.

Vale comunque la pena ricordare in questa sede che il TROMBETTA (che nel verbale di [interrogatorio del 16 aprile 1996](#) avanti la A.G. di Palermo, aveva già riferito dei rapporti con SPATUZZA e con COSTA e del ruolo svolto da lui nel "gruppo", facendosi altresì parte attiva per il rinvenimento di armi micidiali appartenenti agli uomini di "Brancaccio", cfr. il verbale riportato in nota al paragrafo 2.2.1. della parte prima del capitolo IV), sentito da questo Ufficio in data [27/11/2008](#), [10/3/2009](#) e [21/4/2010](#), ha specificato che, prima della strage di via D'Amelio, COSTA Maurizio (suo socio nella gestione di un'officina meccanica e di un autolavaggio), su incarico di SPATUZZA, aveva effettuato lavori di riparazione, comprendenti anche la sostituzione dei freni, su una FIAT 126, ricoverata in un magazzino ubicato in una traversa di Corso dei Mille; era stato lo stesso COSTA a riferirgliene, allorchè l'aveva rimproverato per essersi allontanato dall'officina rimasta incustodita, per di più prendendosi il motorino da lui solitamente utilizzato per spostamenti di lavoro. **L'episodio era rimasto impresso a TROMBETTA per due particolari, sempre riferitigli da COSTA: questi, infatti, allorquando aveva aperto lo sportello dell'autovettura, notando sotto il sedile anteriore una scatola, da lui ritenuta un amplificatore per radio, era stato tirato subito indietro da SPATUZZA e gli era stato impedito di entrare nell'abitacolo; inoltre, per l'acquisto dei pezzi di ricambio (un fanalino posteriore e l'occorrente per rimettere a posto i freni) SPATUZZA, che mai aveva sborsato denaro per le riparazioni delle autovetture di cui li incaricava, aveva dato centomila lire.**

Merita di essere evidenziato a codesta A.G. il grande rilievo che assume sul piano probatorio il ricordo del TROMBETTA della messa a disposizione della somma di centomila lire da parte dello SPATUZZA.

Si tratta, infatti, di una dichiarazione resa del tutto spontaneamente, senza, cioè, alcuna specifica sollecitazione del ricordo da parte di questa A.G., nel corso di un verbale di interrogatorio del 27.11.2008 (che di seguito si riporta), allorchè il TROMBETTA riferendosi ad un colloquio avuto col COSTA Maurizio gli ha attribuito la seguente frase *"mi ha chiamato Gaspere, sono andato al magazzino e c'è una 126, e ha voluto, mi ha dato 100.00 lire e mi ha fatto sistemare ... il fanale, i freni etc."*.



Orbene, non può sfuggire che il particolare del pagamento della somma di centomila lire era stato riferito a questa A.G. dallo SPATUZZA nel contesto di un verbale di interrogatorio ancora segretato e pertanto l'incrocio tra i ricordi del TROMBETTA e dello SPATUZZA su quanto fecero assume grandissima importanza per dimostrare la veridicità delle dichiarazioni dello SPATUZZA e la falsità di quelle del COSTA.

TROMBETTA ha ancora riferito che, successivamente alla uccisione del dott. Borsellino e degli uomini della sua scorta, gli era venuto il sospetto che la FIAT 126 di cui gli aveva parlato COSTA potesse essere stata utilizzata per la consumazione della strage, e ciò perchè era assolutamente inusuale che SPATUZZA disponesse di rimettere a nuovo una FIAT 126 piuttosto vetusta e in cattive condizioni, per di più anticipando denaro di tasca sua.

Comprensibili, per il tempo decorso, sono le imprecisioni di TROMBETTA sulla esatta collocazione temporale dell'avvenuta riparazione, **comunque collocata prima della strage di via D'Amelio, in periodo estivo. Quanto al posto ove era stata effettuata la riparazione**, TROMBETTA, dopo qualche difficoltà ad indicare i periodi di disponibilità dei vari magazzini in possesso di SPATUZZA e del "gruppo" di Brancaccio per ricoverarvi ed occultare auto e moto di provenienza illecita, ha finito per fornire la medesima indicazione di SPATUZZA e cioè **il magazzino sito in una traversa di Corso dei Mille**.

Le dichiarazioni di TROMBETTA, poi, sono illuminanti per confermare i rapporti diretti fra COSTA e SPATUZZA e la fiducia da questi nutrita per COSTA, che, addirittura, gli aveva fatto da autista.

Nelle parti di interesse, per comodità di analisi, si riportano le dichiarazioni di TROMBETTA Agostino.

**verbale di interrogatorio di [TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008](#)**

Proc. LARI: allora, signor TROMBETTA, le chiediamo un sforzo di memoria per cercare di ricostruire alcuni passaggi del suo rapporto di conoscenza e frequentazione con Gaspare SPATUZZA. Quindi diciamo che l'urgenza di questo verbale è chiarire questi passaggi. Io volevo cominciare, innanzitutto, a fare una domanda: risulta, perché ho letto le dichiarazioni che lei aveva già fatto in passato, che lei ha gestito una autofficina.

TROMBETTA: autolavaggio.



- 
- Proc. LARI: no, lei prima ha detto.
- TROMBETTA: prima.
- Proc. LARI: e poi, successivamente ha aperto un autolavaggio.
- TROMBETTA: si, prima.
- Proc. LARI: ci può dire quando ha avviato l'attività dell'autofficina, e chi erano i suoi soci?
- TROMBETTA: allora, io ho aperto in una traversa di Villabate, Acqua dei Corsari, un negozio di autofficina in società con COSTA Maurizio, che praticamente io facevo che smontavo macchine, motori e rimontavo. Dopo un anno o anno e mezzo cambio, e sotto casa mia mi apro una autofficina, garage e lavaggio.
- Proc. LARI: ecco, lei dice di ricordarsi quando ha aperto l'autofficina, e quando poi ha aperto il lavaggio? Diciamo così.
- TROMBETTA: dopo un anno.
- Proc. LARI: no, l'anno.
- TROMBETTA: ah, l'anno. Allora, nel 90, 89 - 90, apro l'autofficina.
- Proc. LARI: 89?
- TROMBETTA: 89, no, mi sembra che 93 ho chiuso quello. Allora, il 90 - 91 l'autofficina, dopo un anno ho aperto l'autolavaggio.
- Proc. LARI: ecco, dopo un anno, si ricorda quando lo ha aperto l'autolavaggio?
- TROMBETTA: 93, se non mi sbaglio.
- Proc. LARI: 93?
- TROMBETTA: 93 o 92.
- Proc. LARI: questo autolavaggio, si trovava in via Sacco e Vanzetti?
- TROMBETTA: esatto, sotto casa mia.
- Proc. LARI: lei ebbe a dichiarare, a suo tempo, che SPATUZZA si rese di fatto irreperibile dopo un mesetto circa dall'apertura dell'autolavaggio.
- TROMBETTA: si.
- Proc. LARI: ecco, ci vuole spiegare come fa a fare questa ricostruzione che si è reso latitante per un mesetto circa? Cioè, a noi interessa capire quando è che questo autolavaggio cominciò l'attività di questo autolavaggio. No lei.
- TROMBETTA: no, io, l'autolavaggio era mio.
- Proc. LARI: ah, COSTA no?
- TROMBETTA: con COSTA, in società, però si diceva società mia ma non è che era società.
- Dott. BERTONE: che significa in realtà, non ho capito.
- TROMBETTA: che io ehm cioè, che io ero un ragazzo che lo mettevo io sempre vicino perché tutti ce lo avevano con lui, praticamente era un truffaldo, come si dice da noi. Truffava la gente di soldi. Ora, conoscendo a me la gente che ci dicevo che era mio socio, nessuno ci diceva niente, quello era la ehm l'agevolazione che c'aveva questo.
- Proc. LARI: ma che ruolo aveva COSTA Maurizio?
- TROMBETTA: eh che quando c'avevo di bisogno.



- 
- Proc. LARI: nell'attività, cosa faceva?
- TROMBETTA: ah autofficina, meccanico, lui è meccanico.
- Proc. LARI: lei non lo faceva il meccanico?
- TROMBETTA: no.
- Proc. LARI: e, oltre a COSTA, c'era qualche altro nell'officina insieme a voi, che lavorava nell'officina?
- TROMBETTA: mio fratello, poi c'avevo io un extracomunitario, un altro ragazzo che
- Proc. LARI: ho capito.
- Dott. LUCIANI: suo fratello si chiama?
- TROMBETTA: TROMBETTA Salvatore.
- Proc. LARI: quindi, tornando al discorso di prima, il suo autolavaggio più o meno quando fu aperto, lei non se lo ricorda? In che periodo.
- TROMBETTA: tra il 90
- Proc. LARI: prima, fu prima della strage, l'autolavaggio fu aperto prima della strage di Capaci? la strage di Capaci è 23 maggio del 92; lei già ce lo aveva aperto?
- TROMBETTA: sì, già ce lo avevo aperto, sì.
- Proc. LARI: ne è sicuro?
- TROMBETTA: sì sì, sicuro.
- Proc. LARI: sicuro, quindi lo ha aperto ehm la strage di Capaci è stata nel 92, l'autolavaggio lo ha aperto nel 92? o addirittura prima di Natale?
- TROMBETTA: allora io, tra il 90 e il 93 io ho aperto 2 negozi diciamo, l'autofficina e l'autolavaggio.
- Proc. LARI: ecco, questo è importante. L'autolavaggio era aperto già da prima della strage di Capaci.
- TROMBETTA: sì sì, era aperto.
- Proc. LARI: però non riesce ad identificare con esattezza quando, diciamo.
- TROMBETTA: no. Allora era prima delle feste, prima di Natale era.
- Proc. LARI: probabilmente, allora, prima di Natale.
- Dott. BERTONE: prima di Natale, che hanno quindi?
- TROMBETTA: dal ehm 90 al 93, non c'ho preciso.
- Proc. LARI: se la strage di Capaci è 23 maggio del 92, il Natale prima è il 91, dicembre 91.
- TROMBETTA: esatto, sì.
- Proc. LARI: quindi lei dice prima di Natale?
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: va bene, allora, qua non c'è tempo di rientrarci. Parliamo ora, avanti, su questo tema della data abbiamo molte cose da chiedere.
- Dott. BERTONE: c'è qualche ricordo? Cioè, come fa a dire che
- TROMBETTA: sì perché il pomeriggio, quando è successa addirittura delle ehm dopo di Falcone, Borsellino, in quel cortile ehm proprio a finitura vicino dove ehm là dove è successa la strage, ci abita ehm ci lavorava un nipote mio, che c'era un autofficina lì sotto.



Dott. BERTONE: e quindi?

TROMBETTA: che dopo quando si è successa dico fortunatamente non c'era nessuno quello, è venuto all'autolavaggio per dirmi: è successo un macello.

Dott. BERTONE: ma è sicuri di ehm dire con certezza

TROMBETTA: quello sì, quello sono sicuro. Comunque io, quando ho collaborato, l'ho detto.

Dott. LUCIANI: l'apertura di questo lavaggio, cioè lo avete regolarizzato? Avete fatto le cose in regola, avete predisposto tutta la documentazione?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: quindi avete fatto le carte, chiesto l'autorizzazione?

TROMBETTA: no, l'autorizzazione, la licenza, ed erano tutte in attesa.

Dott. LUCIANI: che lei ricordi, queste pratiche sono state fatte prima dell'apertura? Cioè, a ridosso dell'apertura? o poi li avete

TROMBETTA: per forza, per forza. Si deve fare per forza per avere un'attività, cioè io praticamente ho fatto fare.

Dott. LUCIANI: l'officina, prima dell'autolavaggio, era in regola?

TROMBETTA: l'officina non era in regola.

Dott. LUCIANI: oh, quindi non è che dobbiamo cambiare le cose

TROMBETTA: no no, per l'autolavaggio sto parlando io.

Dott. LUCIANI: oh per l'autolavaggio, dice lei quindi avete chiesto tutte le autorizzazioni

TROMBETTA: esatto

Dott. LUCIANI: che lei ricordi, queste autorizzazioni, le avete chieste molto tempo prima rispetto all'apertura o quasi contemporaneamente?

TROMBETTA: no, nel frattempo che stavo facendo i lavori, nel frattempo praticamente quello era un autolavaggio era un pezzo di terra che ho dovuto sbrancare tutto, fargli l'ufficio, i scavi tutte questi lavori di edilizia.

Dott. LUCIANI: e quanto tempo prima vi sono arrivate le autorizzazioni rispetto all'apertura?

TROMBETTA: niente mi sono arrivati soltanto i bollettini che ho fatto io, e in attesa che mi arrivava un'autorizzazione da prima, invece io ho aperto prima che m'arrivava.

Dott. LUCIANI: quindi l'autorizzazione ehm lei ha aperto prima e poi le sono arrivate le autorizzazioni?

TROMBETTA: esatto

Dott. LUCIANI: dopo quanto le sono arrivate le autorizzazioni? Se lo ricorda?

TROMBETTA: ma qualche mese e mezzo.

Dott. LUCIANI: quindi un paio di mesi.

TROMBETTA: sì

Proc. LARI: ma era a nome suo questo autolavaggio?

TROMBETTA: no, a nome di mio cognato.

Proc. LARI: ah ecco, come si chiama suo cognato?

TROMBETTA: SECCHI Gaetano.



Dott. LUCIANI: senta, e invece, avevate acqua, luce, gas li dentro?

TROMBETTA: si, la luce, il contatore della luce.

Dott. LUCIANI: che lei ricordi, queste utenze sono state attivate prima di aprire? o contestualmente all'apertura? o dopo?

TROMBETTA: prima, un mese un mese prima ho avuto, ho fatto la domanda per il contatore della luce. È passato un mesetto, mi hanno venuto ad allacciare il contatore ed io ho aperto quel mese.

Dott. LUCIANI: quindi, quando lei ha avuto la luce, ha aperto l'autolavaggio?

TROMBETTA: esatto si.

Dott. LUCIANI: oh, quindi invece l'officina non era non era in regola, diciamo? La prima officina

TROMBETTA: la prima no, tutto abusivo era.

Dott. LUCIANI: si, le volevo chiedere mi dice bene, dove era questa, la prima officina parlo, prima dell'apertura dell'autolavaggio?

TROMBETTA: è una traversa di ehm via Acqua dei Corsari, si chiama questa via che va tra

Dott. LUCIANI: Acqua dei Corsari?

TROMBETTA: dei Corsali. È un traversa di Acqua dei Corsari che faceva tra Villabate, via Messina Marine, questa strada tagliava così.

Dott. LUCIANI: capito, ehm che lei ricordi, di fronte alla vostra officina chi ci abitava, ci abitava ehm

TROMBETTA: un poliziotto. Uno ehm ce ne era più di uno.

Dott. LUCIANI: quindi, di fronte a questo ufficio c'erano, ehm perché più d'uno? Non lo sa?

TROMBETTA: perché mi guardavo io.

Dott. LUCIANI: quindi si rendeva conto che ci abitava più di qualcuno delle forze dell'ordine.

TROMBETTA: si. Uno Sandokan si chiamava. È un Ispettore della Squadra Mobile.

Dott. LUCIANI: questo se lo ricorda, però ce ne erano anche altri?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: oh, quando voi avevate l'officina, lei aveva già rapporti con SPATUZZA?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: di frequenza. Che lei ricordi, SPATUZZA, veniva nella sua officina spesso?

TROMBETTA: si, spesso, quando aveva di bisogno.

Dott. LUCIANI: più o meno con che frequenza, non ho capito, una volta al mese?

TROMBETTA: no, una volta alla settimana.

Dott. LUCIANI: ah, veniva proprio nell'officina?

TROMBETTA: si, passava e già io capivo che lui aveva di bisogno di me.

Proc. LARI: ma entrava dentro l'officina?

TROMBETTA: prima, prima di succedere il pentimento di Pasquale DE FILIPPO, diciamo questa tutta confusione, lui veniva, scendeva, parlava con me, dentro l'officina andavamo via.



- Dott. LUCIANI: che lei ricordi, in quel periodo, lui aveva contatti o comunque rapporti con COSTA?  
Cioè si salutavano, si conoscevano?
- TROMBETTA: con il ragazzo che c'aveva affianco?
- Dott. LUCIANI: COSTA Maurizio.
- TROMBETTA: si, si.
- Dott. LUCIANI: si conoscevano, si salutavano?
- TROMBETTA: si si, lo ha conosciuto tramite me.
- Dott. LUCIANI: si parlavano?
- TROMBETTA: si parlavano che c'ero io nel mezzo, dopo, dopo che io sicuramente gli ho collaborato io, lui ha frequentato pure Maurizio.
- Dott. LUCIANI: che vuol dire, non ehm non l'ho capita. Voglio fermarmi nel momento in cui voi avevate l'officina.
- TROMBETTA: il discorso di Maurizio.
- Dott. LUCIANI: lei dice: Gaspare veniva una volta alla settimana, più o meno, quando aveva di bisogno.
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: oh, quando lui veniva aveva, per quello che lei aveva modo di vedere, aveva rapporti con COSTA, si salutavano, si parlavano?
- TROMBETTA: si si si.
- Dott. LUCIANI: quindi si conoscevano e si parlavano?
- TROMBETTA: si si.
- Dott. LUCIANI: e invece, mi ha detto, poi i rapporti si intensificano dopo?
- TROMBETTA: dopo che io collaboro.
- Dott. LUCIANI: mi può ripetere dall'inizio della sua collaborazione, quando è?
- TROMBETTA: ehm il 14 aprile, no, il 14 aprile del '96.
- Dott. LUCIANI: e dopo questa data, loro, lei come fa a dire che hanno avuto rapporti più stretti?
- TROMBETTA: sicuramente.
- Dott. LUCIANI: come?
- TROMBETTA: perché, precedentemente, prima di succedere queste cose, intanto che ha collaborato Pasquale DE FILIPPO, Pietro ROMEO, allora io non potevo più stare in contatto con ehm con Gaspare perché io con Gaspare facevo tipo come autista, ci cercavo posto per dormire, tutte queste cose. E allora gli altri che hanno collaborato prima di me lo sapevano queste cose. E allora quando Gaspare aveva di bisogno di me, io ci mandavo a COSTA.
- Dott. LUCIANI: ho capito.
- TROMBETTA: vedi quello che vuole, vai là, vedi che cosa ci serve.
- Proc. LARI: quindi COSTA aveva rapporti diretti con
- TROMBETTA: si, dopo che
- Proc. LARI: anche da solo?



TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: dopo la collaborazione di DE FILIPPO e ROMEO.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: quindi, grossomodo, a che periodo siamo?

TROMBETTA: ehm Pietro ROMEO mi sembra è stato nel 95, verso settembre o agosto.

Dott. LUCIANI: quindi a partire dal 95, metà 95.

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: invece andiamo nel 92 un attimino.

TROMBETTA: chi?

Proc. LARI: nell'anno 1992, prima delle stragi, per così dire.

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: prima della strage di via d'Amelio, nel luglio del 92. In quel periodo SPATUZZA, aveva rapporti con COSTA Maurizio? Cioè, può darsi che SPATUZZA se aveva bisogno di qualche cosa, si rivolgeva a COSTA Maurizio invece che a lei?

TROMBETTA: sì, pure. Succedeva però, se aveva di bisogno qualche cosa, succedeva che ehm Gaspare mi mandava a chiamare, io mandavo a lui, o magari io avevo impegni, altre cose che stavo facendo sempre per lui, allora mandavo a lui allora in quel caso ehm in quel caso ci faceva, perché mi sembra che c'ha fatto pure, l'ha fatto dormire nel fratello di COSTA, a Villabate.

Dott. BERTONE: chi lo ha fatto dormire?

TROMBETTA: ehm COSTA Maurizio.

Proc. LARI: aspetti.

TROMBETTA: sì, che è stato un periodo.. ehm dopo l'ha conosciuto più profondamente quando io avevo una cabina, a bagnitalia, che è una stradella per Ficarazzi, e allora Gaspare SPATUZZA è stato una settimana con me, in quella ehm in quella cabina che è un lido, che ce la aveva pure COSTA.

Proc. LARI: in che anno siamo qua?

TROMBETTA: qua siamo noi nel 93, 94.

Proc. LARI: quindi dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: a me interessa principalmente il periodo prima della strage di via d'Amelio diciamo così. Mi dica una cosa, nell'autofficina che avevate voi.

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: era un'autofficina dove si facevano riparazioni?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: nell'autolavaggio ce ne era officina? Nell'autolavaggio avevate l'officina per riparare?

TROMBETTA: sì, c'avevo io un lato che io mettevo le macchine.

Proc. LARI: perché COSTA dice che invece là facevate lavaggio e parcheggio autovetture, vero è ?



- TROMBETTA: no, non è vero perché quando io ho aperto l'autolavaggio avevo sulla destra dietro gli uffici, che ho fatto un posto con un'autofficina.
- Proc. LARI: e lo utilizzavate?
- TROMBETTA: sì, sulla sinistra, avevo un autolavaggio che facevo pulirla dentro e fuori; parcheggio di garage e i rulli per pulire tutto l'esterno. Poi c'è stato un periodo che io ho chiuso e ho buttato fuori anche a coso.
- Proc. LARI: a me interessa fino al 92, fino a luglio del 92.
- TROMBETTA: ce l'avevo.
- Proc. LARI: ce l'aveva. Poi c'è un'altra cosa: Maurizio COSTA sostiene che durante quel periodo l'accompagnava in macchina quando lei si incontrava con SPATUZZA.
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: però, lui con SPATUZZA non ci parlava, ci parlava solo lei.
- TROMBETTA: non è vero.
- Proc. LARI: non è vero. Ci parlava anche lui con SPATUZZA?
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: e allora devo fare una domanda molto precisa a questo punto: SPATUZZA sostiene che lui ha chiesto a COSTA di fare una riparazione ad una macchina, una.
- TROMBETTA: una 126, sì.
- Proc. LARI: esatto, che questa macchina.
- TROMBETTA: che ci aveva un fanale rotto, dietro.
- Proc. LARI: era una 126, ma non per il fanale ma perché aveva problemi di frizione, dice lui. Una 126 rossa che lui però non è che l'ha portata nell'officina.
- TROMBETTA: no, l'avevamo in un magazzino.
- Proc. LARI: cosa sa di questa macchina?
- TROMBETTA: di questa macchina so che arriva, io cercavo a COSTA: Mauri, dove sei stato? U sai, mi chiamò Gaspare e dice che u magazzino. Che questo magazzino io lo usavo pure per smontare le macchine.
- Dott. LUCIANI: dove si trova?
- TROMBETTA: una traversa di via Messina Marine.
- Proc. LARI: di chi è questo magazzino.
- TROMBETTA: era di un ragazzo che in quel periodo me lo aveva affittato.
- Dott. BERTONE: sì, ma nella sua disponibilità?
- TROMBETTA: no, di Gaspare. Io lo usavo che qualche macchina, di togliere il motore.
- Proc. LARI: sì, perché lui aveva le macchine rubate.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: una traversa di via Messina Marine?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: a che altezza?



- TROMBETTA: altezza cioè, è una traversa prima più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista.
- Dott. LUCIANI: andando verso fuori?
- TROMBETTA: verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra.
- Dott. LUCIANI: dopo questo negozio di CIARAMITARO.
- TROMBETTA: esatto, sì.
- Proc. LARI: andando verso Villabate, lato mare?
- TROMBETTA: no, lato mon, no quello non c'era mare. Quello era soltanto lato montagna
- Dott. MARINO: 500 metri, sulla sinistra?
- TROMBETTA: esatto, sulla sinistra.
- Dott. BERTONE: e che cosa fa in questo garage?
- TROMBETTA: allora, in questo garage box, quando Gaspare mi chiedeva macchine rubate, tipo Fiat Uno, Lancia Thema, io li prendevo e ce le andavo a parcheggiare lì dentro. Nella parcheggiata lì dentro, io non sapevo più niente. Se la sistemavano e tutto.
- Dott. BERTONE: ma chi se la sistemava?
- TROMBETTA: Gaspare, CIARAMITARO. Ehm, stato dicendo che quando è stato della 126, io quel giorno cercavo COSTA Maurizio. Lo vedo: dove sei stato? E dice: mi ha chiamato Gaspare, sono andato al magazzino e c'è una 126, e ha voluto, mi ha dato 100.000 lire e mi ha fatto sistemare.
- Dott. BERTONE: che cosa?
- TROMBETTA: il fanale, freni, che non frenava bene quella macchina; però c'è una cosa strana, che quando io ho aperto lo sportello e stavo facendo per entrare dentro la macchina, Gaspare mi ha tirato fuori. Dissi: chi c'è? Dice: no, niente sotto c'è che se non mi sbaglio mi sembra una cosa una scatoletta, a tipo un amplificatore di macchina. Strano, va bene.
- Dott. BERTONE: che cosa era l'amplificatore di macchina?
- TROMBETTA: l'impianto dello stereo che facevano ai tempi.
- Dott. BERTONE: ah, sì.
- TROMBETTA: e ci ho detto vabbé.
- Proc. LARI: sa di che colore era questa macchina?
- TROMBETTA: a me non me l'ha detto, o me l'ha detto e non mi ricordo.
- Proc. LARI: il periodo se lo ricorda? È molto importante questo.
- TROMBETTA: il periodo era 92.
- Proc. LARI: prima o dopo la strage di Capaci? Prima o dopo la strage di via d'Amelio?
- Dott. BERTONE: era autunno? Primavera? Estate? Inverno?
- TROMBETTA: era estate, sì.
- Proc. LARI: estate del 92.
- TROMBETTA: sì. Non c'era quel discorso di strage perché Gaspare era ancora in giro più libero.
- Dott. LUCIANI: le stragi, quale intende?



- TROMBETTA: le stragi quelle che BORSELLINO, FALCONE.
- Dott. LUCIANI: non erano ancora successe nessuna delle due?
- TROMBETTA: niente, perché Gaspare andava e veniva in giro con noi.
- Proc. LARI: le stragi sono state: una a maggio e una a luglio. Se lei dice l'estate cerchiamo di ricordarci bene perché se l'estate è ai primi di maggio è ancora primavera al massimo.
- TROMBETTA: sto cercando che voglio collegare qualche cosa che.
- Proc. LARI: certo, certo. Lei come mai si ricorda questo episodio della 126? Perché l'episodio apparentemente insignificante, per lei ricordarselo, vuol dire che c'è qualche cosa che l'ha colpito, perché non è un furto di un'ambulanza o il furto di una cosa particolare.
- TROMBETTA: quella cosa colpita.
- Proc. LARI: qualche cosa l'ha colpita.
- TROMBETTA: sì, quando lui mi ha detto il discorso dello sportello; e dopo una 126 vecchia, che motivo tu c'hai di sistemare il fanalino dietro, il freno. Quella macchina è lì dentro perché si deve buttare cioè è una cosa strana che tu vuoi sistemarla e tenerla pulita esterna.
- Proc. LARI: ora lo aiuto io un attimo. Quando lei ha avuto questo lavoro con COSTA, era all'autolavaggio?
- TROMBETTA: all'autolavaggio.
- Proc. LARI: era all'autolavaggio.
- TROMBETTA: sì, che io cercavo lui.
- Proc. LARI: quindi se lei è sicuro di questo, già sappiamo che siamo nel periodo in cui c'era l'autolavaggio aperto.
- TROMBETTA: sì, sicuro che l'autolavaggio era aperto.
- Proc. LARI: come era vestito COSTA? Maniche corte o lunghe? Per cercare di capire, capisco che è una impresa assurda, però. Io cerco di darle qualche elemento.
- TROMBETTA: eh.
- Proc. LARI: intanto abbiamo acquisito che lei è sicuro che c'era l'autolavaggio aperto.
- TROMBETTA: sì, quello è sicuro perché è stato il motivo perché io cercavo a lui.
- Proc. LARI: e lui questa riparazione è andato a farla lì?
- TROMBETTA: sì, nel magazzino.
- Proc. LARI: e lei perché lo cercava a COSTA? Perché lavorava là.
- TROMBETTA: lo cercavo perché lui aveva un mezzo mio che mi serviva, o dopo che se non c'ero io al lavaggio ci doveva essere lui. Si beccava 3 milioni o 4 milioni al mese, almeno fai qualcosa di buono che non andare in giro a fare il truffaldino. Allora mi ero incazzato e in quel momento lui mi dice questi discorsi.
- Dott. BERTONE: lei non ha avuto modo di parlare con Gaspare per chiedere qualche cosa?
- TROMBETTA: no, non ero tanto.
- Dott. BERTONE: curioso.



- TROMBETTA: si. Non ero tanto curioso perché tra di noi, io con Gaspare ehm io non approfondivo le cose che, cioè che io non ero un tipo curioso per sapere: oggi che cosa hai fatto; o io lo accompagnavo in un posto: chi era quello o chi era quell'altro. Io mi facevo sempre affari mi.
- Dott. LUCIANI: posso? io non ho capito, cioè ehm COSTA le racconta che lui stava aprendo la macchina?
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: e SPATUZZA?
- TROMBETTA: e SPATUZZA di dietro se lo è tirato fuori.
- Dott. LUCIANI: poi?
- TROMBETTA: come motivo non farci vedere che niente c'era niente dentro.
- Dott. LUCIANI: eh, lei ha parlato di un amplificatore, no ho capito questo?
- TROMBETTA: si lui nel ehm siccome lui doveva fare dei lavori, nel seggiolino, ci interessava spostare il seggiolino.
- Dott. BERTONE: per seggiolino, cosa intende?
- TROMBETTA: il seggiolino, dove ti siedi.
- Proc. LARI: ah, il sedile?
- TROMBETTA: il sedile. E allora lui apre lo sportello alza questo ehm stava per alzare questo seggiolino e lui se lo tira, dietro perché Gaspare era dietro e se lo tira. Lui nel frattempo quando ha alzato, ha visto qualche cosetta strana.
- Dott. LUCIANI: un amplificatore?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: un amplificatore interno, quindi?
- TROMBETTA: si, sotto il seggiolino.
- Dott. BERTONE: poi le riparazioni le ha fatte?
- TROMBETTA: si, le ho riparate apposta.
- Dott. BERTONE: ehm, prima o poi c'è entrato nella macchina, questo voglio dire.
- TROMBETTA: no no, perché lui non ce ehm c'era quando ha fatto questi lavori c'era pure Gaspare con lui, cioè Gaspare SPATUZZA era con lui, lì dentro. Non ce lo ha fatto entrare più lì dentro.
- Proc. LARI: e ha lavorato solo di fuori?
- TROMBETTA: si, esterno. Però siccome Gaspare, quando mi chiedeva le cose, soldi, non ne voleva uscire mai, dici: minchia stranu, mi detti 100 mila liri pi mettici u fanale e sistemare e machina?
- Proc. LARI: il fanale dove, di davanti o dietro, se lo ricorda?
- TROMBETTA: lui mi aveva detto dietro, che era una plastichina della freccia.
- Dott. BERTONE: ma non aveva detto anche che doveva riparare i freni, o no?
- TROMBETTA: si i freni, che non ci frenava bene c'ha fatto delle cose davanti.



Proc. LARI: questa cosa che lei dice dell'amplificatore come gliel'ha descritta COSTA, una scatola nera?

TROMBETTA: una scatola, m'ha detto come un amplificatore che praticamente è una scatoletta quadrata così, e basta, con un filo.

Proc. LARI: che si trovava?

TROMBETTA: sotto il seggiolino.

Dott. LUCIANI: ehm un'altra cosa, COSTA le ha detto: sono andato nel magazzino?

TROMBETTA: sì

Dott. LUCIANI: faceva riferimento a quel magazzino?

TROMBETTA: al magazzino della traversa di via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: questo gliel'ha detto esplicitamente COSTA?

TROMBETTA: sì, sì.

Dott. BERTONE: le risulta se lo SPATUZZA avesse la disponibilità di altri?

TROMBETTA: per sistemare la macchina?

Dott. BERTONE: di altri magazzini.

TROMBETTA: no, in quel periodo c'avevamo quello e un box mio.

Dott. BERTONE: dove

TROMBETTA: in via Sacco e Vanzetti.

Dott. BERTONE: ah, quello lì.

Dott. LUCIANI: le risulta che SPATUZZA abbia mai avuto un garage o un box in Corso dei Mille?

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: ma mi scusi, poco fa le avevamo fatto una domanda.

TROMBETTA: sì, ma non in quel periodo.

Dott. BERTONE: ah, in un altro periodo.

Dott. LUCIANI: e quando?

TROMBETTA: ehm, ce n'avevamo uno che era in via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: che era questo di COSTA.

TROMBETTA: no, un'altro ancora.

Dott. LUCIANI: allora, fermiamoci a questo di Corso dei Mille.

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: se mi dice le circostanze, come lo ha saputo, come ne ha avuto la disponibilità SPATUZZA.

TROMBETTA: per il magazzino?

Dott. LUCIANI: sì

TROMBETTA: Gaspare me lo ha detto a me.

Proc. LARI: in che periodo?

TROMBETTA: se lo ha fatto affittare nel periodo di.

Dott. LUCIANI: prima o dopo questo episodio della macchina.



- TROMBETTA: prima, che avevo smontato una macchina che serviva a lui che era una macchina vecchia, una Polo vecchia, l'ho portata in carrozzeria e ho fatto smontare tutta e pitturare tutta. Quella nuova che ho rubata, l'ho portata nel magazzino che l'abbiamo smontata tutta e i pezzi li ho portati a farmeli montare.
- Dott. LUCIANI: e che c'entra col magazzino del Corso dei Mille?
- TROMBETTA: e quello era il magazzino.
- Dott. LUCIANI: quindi avevate pure quel magazzino.
- TROMBETTA: sì, sì.
- Dott. LUCIANI: come l'aveva avuta la disponibilità SPATUZZA?
- TROMBETTA: di affittato?
- Dott. LUCIANI: sì.
- TROMBETTA: no, non mi ricordo.
- Dott. LUCIANI: non ricorda.
- TROMBETTA: no.
- Dott. LUCIANI: lei ha detto che è prima della questione della macchina.
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: quanto tempo prima?
- TROMBETTA: mi sembra nel 91, che però è durato poco, fine 91.
- Dott. BERTONE: è sicuro di questo?
- Dott. LUCIANI: cioè, a fine 91 lui ha anche smesso.
- TROMBETTA: questo magazzino mi sembra che è durato 4 o 5 mesi.
- Dott. LUCIANI: quindi quando lei ha aperto questo autolavaggio, questo magazzino ce l'aveva ancora Gaspare?
- TROMBETTA: sì Gaspare ce l'aveva.
- Dott. LUCIANI: quindi ne ha avuta disponibilità, quando? A fine 91?
- TROMBETTA: no, lui la prende a fine 91, verso settembre, e verso novembre o dicembre forse lo abbiamo levato perché noi non potevamo tenere i magazzini tanto tempo perché era un via vai con le macchine rubate, smontare. E allora si faceva che si teneva 3 o 4 mesi uno, si spostava e si apriva un altro.
- Dott. LUCIANI: quindi quando lei apre l'autolavaggio, glielo ripeto, Gaspare aveva ancora la disponibilità di questo magazzino? O di questo garage del Corso dei Mille? O no?
- TROMBETTA: sì c'è.
- Dott. LUCIANI: lei, quand'è che ha aperto, lei ha aperto l'autolavaggio nel 92.
- TROMBETTA: io ho detto dal 90 al 93, io ho aperto l'attività mia.
- Dott. LUCIANI: sì, ma su domanda del Procuratore, lei poi ha specificato che questo arco temporale va collocato sia all'autofficina originaria che l'autolavaggio e il parcheggio, giusto?
- TROMBETTA: sì, però tutto il tratto sono dal 90 al 93.
- Dott. LUCIANI: sì, poi ha specificato anche che questa attività l'ha aperta nel 92, forse è iniziata nelle festività del 91.



TROMBETTA: esatto

Dott. LUCIANI: ma se lei mi dice che il magazzino.

TROMBETTA: sì, ma il magazzino non c'entra niente con l'attività

Dott. LUCIANI: perfetto, ma se lei dice che lo SPATUZZA la disponibilità di questo magazzino da settembre 91, per pochi mesi, tanto che poi a dicembre 91 forse lo ha già dato via.

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: se lei apre l'attività dell'autolavaggio nel dicembre del 91, non coincide perché se io le chiedo se SPATUZZA il magazzino ce l'aveva quando lei apre l'autolavaggio, e lei mi dice sì.

TROMBETTA: sì, il magazzino c'era sicuro, che io avevo il lavaggio, però mi posso sbagliare anche io magari l'anno, mi posso sbagliare l'anno.

Dott. LUCIANI: se

Proc. LARI: perché così sembrerebbe che la traversa di via Messina Marine, dove c'è la 126. A me interessa quello e cioè capire quando lui va a fare sta.

TROMBETTA: ah, sì si ora vi spiego io come sono le cose che il discorso è che siamo sbagliati una cosa. L'autofficina vecchia, Gaspare SPATUZZA aveva il magazzino; io mi sto sbagliando perché, perché io l'autolavaggio, io stavo facendo i lavori per aprirlo, ci siamo?

Nel frattempo, quando io cercavo a Maurizio, non è stato nell'autolavaggio, è stato nell'officina vecchia, che io sono arrivato e non ho trovato a nessuno e subito, e scusando l'espressione io c'ho detto: ma dove cazzo te ne sei andato.

Dott. LUCIANI: me lei non aveva aperto l'autolavaggio?

TROMBETTA: c'erano i lavori in corso perché era una terra morta e stavo facendo sbrancare con la pala.

Proc. LARI: era estate?

TROMBETTA: è cominciato l'inverno lì a pulire tutto che poi nell'estate, verso settembre ho aperto.

Dott. LUCIANI: l'autolavaggio.

TROMBETTA: sì

Dott. BERTONE: settembre di quale anno.

TROMBETTA: del 92.

Proc. LARI: lei prima ha detto che l'autolavaggio, sta facendo un po' di confusione, lei prima ha detto che l'autolavaggio l'aveva aperto dicembre 91 inizi 92.

TROMBETTA: sì, ma io mi riferivo ai lavori.

Dott. LUCIANI: i lavori.

TROMBETTA: esatto, i lavori quasi un anno mi è passato.

Dott. LUCIANI: lei dice che inizia i lavori a dicembre del 91, però apre a settembre del 92.

TROMBETTA: 92.

Proc. LARI: siamo sicuri?

TROMBETTA: sì, ho sbagliato io il discorso che.



- Dott. LUCIANI: ci ha detto che collocando a settembre del '92 l'apertura dell'autolavaggio, questo episodio di COSTA e della riparazione della 126, quando tempo prima avviene rispetto all'apertura dell'autolavaggio?
- TROMBETTA: è stato nell'officina vecchia ehm, un 5 mesi prima, 5 o 6 mesi prima, stiamo parlando tra '91.
- Dott. LUCIANI: scusi, e se lei dice: era estate, 5 o 6 mesi prima siamo ad aprile, a marzo.
- Proc. LARI: prima delle stragi? Lei ha detto sì.
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: prima della strage di Capaci?
- TROMBETTA: sì, perché ehm cioè Gaspare era in giro in quel periodo.
- Dott. LUCIANI: quindi è prima della strage
- TROMBETTA: in quel periodo Gaspare era in giro, veniva all'officina, era con ehm con COSTA in magazzino.
- Dott. BERTONE: poco fa, quando le ho chiesto se riusciva ad ancorare a qualche dato personale la collocazione del tempo della autofficina, del lavaggio, lei ha detto che si ricordava che suo nipote, quando c'era stata la strage.
- TROMBETTA: sì sì.
- Dott. BERTONE: l'autofficina, ehm il lavaggio lei già si era trasferito nel lavaggio? Nell'autolavaggio?
- TROMBETTA: sì però, il discorso era che come officina, cioè io l'officina piccola era aperta, e io stavo facendo i lavoretti da quello nuovo, facevo avanti e indietro.
- Dott. LUCIANI: era in tutti e 2 i posti?
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: e quindi quando suo nipote viene a sapere di questa strage di Capaci, lei stava ancora facendo i lavori all'officina?
- TROMBETTA: sì
- Proc. LARI: no, era quella di via d'Amelio.
- TROMBETTA: via d'Amelio. Via d'Amelio, via d'Amelio.
- Dott. LUCIANI: lei stava ancora facendo i lavori nell'autolavaggio?
- TROMBETTA: no, avevo quasi finito. Quasi finito io.
- Proc. LARI: e adesso siamo in estate.
- Dott. LUCIANI: ritornando al magazzino del Corso dei Mille, il magazzino di Corso dei Mille, quello là ehm lei ha detto Gaspare lo aveva dal settembre al dicembre del '91.
- TROMBETTA: mi ripete la domanda?
- Dott. LUCIANI: il magazzino del Corso dei Mille, Gaspare ce l'aveva prima di questo di via Messina Marine dove COSTA era andato? O dopo?
- Proc. LARI: 126, riparazione della 126, dove lei dice che COSTA: io riparo la 126 in una traversa di via Messina Marine.
- TROMBETTA: esatto.
- Proc. LARI: questo magazzino di via Messina Marine è dopo di quello del Corso dei Mille?



- Dott. LUCIANI: cioè, Gaspare c'ha avuto prima questo di Corso dei Mille e poi questo di via Messina Marine?
- TROMBETTA: no, non glielo so dire questo.
- Dott. LUCIANI: non se lo ricorda.
- Dott. BERTONE: poco fa lei ha detto che prima se.
- TROMBETTA: se ne toglie uno e se ne prende un altro. Però, non posso dire che nel frattempo che noi svuotiamo quello già lui ce l'aveva.
- Proc. LARI: la domanda era che se quello di Corso dei Mille l'ha avuto nella disponibilità SPATUZZA prima di quello di via Messina Marine, oppure dopo? Non se lo ricorda lei questo?
- TROMBETTA: il discorso è che io portandola macchina e la metto in magazzino, quando lui non serve più questo, non ci andare più. Sono andato là però non so se lui ce li aveva tutti e due assieme. Io la portavo là e la mettevo fuori.
- Proc. LARI: andiamo alla 126 e tralasciamo tutto il resto. La domanda è: lei è sicuro che COSTA le disse che era andato nella traversa di via Messina Marine?
- TROMBETTA: no, io lo sapevo il magazzino quale era.
- Dott. BERTONE: no, lui sta dicendo che COSTA le disse specificatamente che si trattava di questo magazzino in via Messina Marine, e non l'altro.
- TROMBETTA: no, in via Messina Marine.
- Proc. LARI: se siamo sicuri su questo dato poniamo per acquisirlo e andiamo avanti, e il primo dato è questo. Secondo dato: questa riparazione della 126 fu fatta prima o dopo la strage dove morì FALCONE? 23 maggio 92.
- Dott. BERTONE: Capaci.
- TROMBETTA: Capaci. Lui era in giro, ehm non glielo so dire.
- Proc. LARI: va bene, e ehm quindi se fu prima o dopo la strage di via d'Amelio? Quella dove morì Borsellino?
- TROMBETTA: prima.
- Proc. LARI: e perché?
- TROMBETTA: perché Gaspare era in giro, dopo le stragi che è successa, Gaspare non poteva andare più in giro.
- Proc. LARI: parliamo strage del 92, allora a Capaci muore FALCONE e la sua scorta il 23 maggio del 92, 19 luglio 92 BORSELLINO e la sua scorta. Questa riparazione di questa 126, lei dice: avvenne prima della strage in cui morì BORSELLINO, io le domando come fa, cos'è che le fa venire in mente questo ricordo?
- TROMBETTA: lo so cioè io lo dico perché Gaspare, dopo la strage, non poteva andare più in giro.
- Proc. LARI: quale strage?
- TROMBETTA: via d'Amelio. E allora c'ho dovuto cercare una persona per dargli i documenti, che era MELLA Vincenzo, e lui camminava a nome suo, ehm non girava più, mi mandava a chiamare sempre. Invece quando è successo il discorso della 126, lui mi veniva, era



dentro il magazzino, passava, veniva all'officina, e se chiedevo una cosa, però non si fermava più quel periodo, soltanto passava con la moto, io lo vedevo e ci andavo appresso o capivo che dovevo andare ai Ciaculli.

Proc. LARI: e quando ci fu sta cosa della 126, la strage di Capaci, invece, già c'era stata? Che lei si ricorda?

TROMBETTA: no.

Proc. LARI: non c'era stata?

TROMBETTA: no.

Dott. BERTONE: non c'era stato o non se lo ricorda, non ho capito.

TROMBETTA: no no, non c'era.

Proc. LARI: quindi, questo è importante se questa situazione della 126 fu prima o dopo la strage di Capaci, per noi è importante.

Dott. BUCETI: lei ha detto che era estate?

Proc. LARI: non se lo ricorda?

TROMBETTA: cioè ehm non posso collegare tutti.

Proc. LARI: lo so infatti, clamorosa la strage di via d'Amelio, lei non ne parlano mai con SPATUZZA di queste stragi del 92? mai

Dott. BERTONE: scusi, questo fatto che lei dice che dopo le stragi, lei usa il plurale, le stragi, è un fatto che lei ha dedotto?

TROMBETTA: no, perché lui mi ha chiesto di trovare un posto per dormire e stare più ehm cambiare spesso.

Dott. BERTONE: voglio dire lei, pocanzi, io non ho annotato bene, ha detto che c'è stato un periodo in cui, quando ci è stato chiesto se ehm se avevano contatti diretti SPATUZZA e COSTA, lei ha detto: avevano contatti diretti perché in quel periodo SPATUZZA dormiva anche fuori.

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: ehm e COSTA gli faceva trovare ehm e quindi questo periodo quando è? Quan ehm insomma, sembrerebbe ancora prima ehm vorrei capire, cioè lei ha detto che.

TROMBETTA: prima di che cosa?

Dott. BERTONE: lei ha detto che COSTA ehm aveva rapporti diretti con SPATUZZA perché, in quel periodo lo aveva fatto dormire anche a casa di un parente di COSTA stesso.

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: ecco, volevo sapere questo periodo è il periodo, quale periodo è rispetto alle stragi, perché di questo stiamo parlando. Quando lei dice avevano rapporti stretti?

TROMBETTA: era prima delle stragi.

Dott. BERTONE: eh?

TROMBETTA: prima.

Dott. BERTONE: e quindi già prima cammina ehm avevano rapporti.



- TROMBETTA: non è che camminava con me, io ero l'autista di Gaspare, cioè io mandavo a Gaspare quando io ehm a COSTA lo mandavo io perché io non ci potevo andare.
- Dott. BERTONE: sì, no la domanda.
- TROMBETTA: e allora in quel ehm lui l'amicizia l'ha fatto più intima quando lo ha fatto dormire nel fratello di COSTA.
- Dott. BERTONE: eh e questo quando accade?
- TROMBETTA: ehm è stato ehm
- Dott. BERTONE: questo voglio sapere?
- TROMBETTA: quei periodi c'avevo l'officina, nel 90, 91.
- Dott. BERTONE: cioè prima ehm prima delle stragi?
- TROMBETTA: sì sì, prima.
- Dott. BERTONE: ma perché dormiva fuori? Questo volevo capire.
- TROMBETTA: perché era lui ehm Gaspare in quel periodo era latitante per un ehm costretto ci arrivava sempre l'avviso dei carabinieri, perché lui che faceva l'autista di un furgone che è sparito questo furgone, ci hanno fatto la rapina. E lui era indagato perché era, quel furgone, fatalità, è sparito che era tutto pieno d'armi.
- Dott. BERTONE: quindi, c'era questo
- TROMBETTA: sì, c'era un processo a Catania
- Proc. LARI: sì sì, ne ha parlato di questo. Quindi lei ritiene possibile, per i rapporti che aveva SPATUZZA con COSTA, che potesse andare SPATUZZA direttamente da COSTA a farsi riparare la macchina?
- TROMBETTA: sì sì.
- Proc. LARI: senza passare da lei,
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: quindi c'era un autonomia di rapporto fra i due?
- TROMBETTA: sì, perché quando faceva pure la latitanza nella famiglia del fratello di COSTA, COSTA ci andava là.
- Proc. LARI: siamo nel 92 qua?
- TROMBETTA: sì, 91, 92.
- Dott. BUCETI: è capitato altre volte che COSTA ha riparato altre autovetture fuori dall'officina?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. BUCETI: quindi capitava era
- TROMBETTA: sì, però cose che chiedevano a me.
- Proc. LARI: perché COSTA dice: io riparazioni fuori dall'officina non ne facevo mai, tranne che qualcuno restava in mezzo alla strada, in panne, allora problemi di messa in moto.
- TROMBETTA: no no, non è vero.
- Proc. LARI: non è vero.
- Dott. LUCIANI: lei Diego ALAIMO lo conosce?
- TROMBETTA: sì.



- Dott. LUCIANI: oh ehm c'erano rapporti tra questo signor ALAIMO e SPATUZZA?
- TROMBETTA: come so io, niente di importante, cioè Gaspare se lo ha conosciuto, lo ha conosciuto tramite me, perché ALAIMO, Nino ALAIMO era amico mio. Però non
- Dott. LUCIANI: sa se questo Diego ALAIMO se ne era interessato per Magazzino di Corso dei Mille in qualche maniera?
- TROMBETTA: chi?
- Dott. LUCIANI: Diego ALAIMO.
- TROMBETTA: non glielo so dire, non glielo so dire perché quando ehm quando l'ho visto con Gaspare in magazzino già era affittato il magazzino.
- Dott. LUCIANI: ma di chi era la proprietà di questo magazzino lo sa?
- TROMBETTA: no.
- Dott. BERTONE: mi scusi, COSTA sapeva del magazzino di via dei Mille?
- TROMBETTA: quale, quello della 126?
- Dott. BERTONE: no, nell'altro. Sapeva che SPATUZZA aveva anche questo garage, box?
- TROMBETTA: si.
- Dott. BERTONE: perché c'era stato oppure
- TROMBETTA: sì, perché c'ho messo qualche macchina rubata e lui veniva con me.
- Dott. BERTONE: ne era a conoscenza.
- TROMBETTA: sì. Però non è che era uno garage, erano tanti, diventavano tanti in magazzino, dopo di via Messina Marine siamo andati ai Ciaculli che c'era un capannone.
- Dott. BERTONE: mi scusi, ma proprio perché erano tanti com'è che lei, con assoluta certezza, ha questo ricordo che la 126 era in via Messina Marine e non in un altro garage, questo le volevo dire visto che, lei stesso, sta dicendo che ce ne erano diversi?
- TROMBETTA: perché via Messina Marine c'è una stradella, che era campagna, che andava a finire nell'officina vecchia che c'avevo io. Perciò Maurizio, quando l'ho cercato, lui è venuto là, ma la cosa impressionante che a me mi è rimasto impresso.
- Dott. BERTONE: non ho capito.
- TROMBETTA: all'officina, quando io l'ho chiamato lui è venuto di questa stradella, e lui mi ha detto che è venuto dal magazzino.
- Dott. BERTONE: perciò ha un ricordo di quell'episodio.
- TROMBETTA: esatto, però la cosa a me che mi è rimasta impressa, che già quanto 14 anni, quello che sia, a me mi è rimasto impresso quella 126 di sistemare i freni e i stop e quella cassetta che c'era dietro e basta. E 100 mila lire che c'ha dato che lui, per darmi i soldi, lo dovevo tirare tutti i giorni.
- Proc. LARI: allora, se lei non riesce a ricordare quando è successo questo, noi non la possiamo utilizzare sta cosa, perché la data è importante.
- TROMBETTA: ci direi una bugia.
- Proc. LARI: eh lo so.
- TROMBETTA: preciso preciso non ce lo so dire perché



- Proc. LARI: però eravate ancora nell'autofficina?
- TROMBETTA: sì, tutti e 2 erano.
- Proc. LARI: quello era in fase di costruzione no?
- TROMBETTA: esatto.
- Proc. LARI: ancora non era finito?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: e a che punto era la costruzione, se lo ricorda almeno?
- TROMBETTA: siccome in quella terra io ho fatto tutto, sia muri, sia recinto, asfalto, fognatura, tutto. Cioè non è che ehm mi è passato quasi un anno a metterlo tutto apposto.
- Dott. BERTONE: senta ehm ha stipulato qualche contratto?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: eh, cioè?
- TROMBETTA: il contratto del proprietario del terreno, che lo aveva fatto per 4 anni o per 5 anni, i primi ehm il primo anno 500 mila lire al mese, il secondo anno 1 milione al mese.
- Dott. LUCIANI: ehm quanto tempo lo ha stipulato questo contratto?
- TROMBETTA: per 4, 5 anni.
- Dott. LUCIANI: no quanto ehm no quanto durò, quanto tempo prima rispetto all'apertura?
- TROMBETTA: un anno prima.
- Dott. LUCIANI: un anno prima?
- TROMBETTA: perché io c'ho fatto i lavori.

*Omissis*

- Proc. LARI: e lei, diciamo, che cosa ha letto sui giornali su questa cosa di Gaspare SPATUZZA? Perché l'ha colpita diciamo? Ha letto i giornali, no?
- TROMBETTA: sì. Che si è pentito?
- Proc. LARI: eh, che si è pentito ehm lei cosa ha letto sui giornali, l'ha letto questo discorso della macchina?
- TROMBETTA: no no, no io l'ho pensato precedentemente.
- Proc. LARI: lei che cosa sa leggendo i giornali, che cosa ha saputo SPATUZZA? Qualche cosa che lui ha detto.
- TROMBETTA: adesso?
- Proc. LARI: eh.
- TROMBETTA: adesso io non è che ho letto tanto, ho sentito tramite computer l'articolo.
- Proc. LARI: eh e cosa ha letto, cosa c'era scritto?
- TROMBETTA: quello del ehm che stava parlando soltanto delle stragi, però non ti dice tutto quello che lui sta dicendo, cioè soltanto.
- Proc. LARI: qualcosa l'ha letta lei?
- TROMBETTA: no, di particolare che.
- Proc. LARI: sulle stragi niente ha letto che l'ha colpita?



- TROMBETTA: c'ho il dubbio pure da 126, non è che hanno usato la 126 per per Borsellino? L'ho pensato dal primo giorno.
- Dott. BERTONE: ma quale 126?
- TROMBETTA: quella che io c'abbiamo fatto ehm
- Dott. LUCIANI: dal primo giorno, quando? Dal primo giorno che ha saputo di ehm della collaborazione di quello che ehm.
- TROMBETTA no, dal primo giorno quando si è sentito che ehm quando è successo che quando è successo la strage io, quella 126, avevo sempre il dubbio perché sistemare questa macchina per me è stato un incubo. Trovare questa scatoletta sotto.
- Dott. BERTONE: che significa sistemare questa macchina, per lei, è stato un incubo?
- TROMBETTA: una macchina vecchia, sistemarla.
- Dott. BERTONE: ma lei mi stava dicendo sistemare questa macchina, come se l'avesse sistemata lei la macchina.
- TROMBETTA: no sistemarla cioè mi ehm
- Dott. BERTONE: eh si esprima chiaramente.
- TROMBETTA: no, che ha fatto sistemare la macchina da COSTA, però che alla fine sono sempre io là. Cioè COSTA lavorava con me, cioè io lo dico perché non è che l'ho fatto io, però cioè è gente che lavorava con me, sento dire.
- Dott. BERTONE: allora dico, ritornando alle domande che, insistentemente, prima le venivano fatte, sulla collocazione temporale degli accadimenti, dico c'è un fatto, mi sembra di capire adesso, chiaro che lei quando c'è stata la strage ha collegato la strage di via d'Amelio a
- TROMBETTA: con la 126 del magazzino.
- Dott. BERTONE: almeno secondo il suo racconto, per cui questa autovettura.
- TROMBETTA: per me si collega.
- Dott. BERTONE: le riparazioni di questa autovettura sono precedenti alla strage, tanto è che lei ha collegato.
- TROMBETTA: si.
- Dott. BERTONE: è sicuro, non è un pensiero che le sta venendo adesso?
- TROMBETTA: no no, è una cosa che l'ho pensato sempre da ehm 13 anni che sono qua.
- Proc. LARI: e perché non ce lo ha detto prima? Quando ha visto che le facevamo domande sulla 126.
- TROMBETTA: siccome non l'ho detto una volta lo sa perché, perché m'è successo, anni fa, che un particolare di una macchina, che è stato un omicidio e tutto, io ho letto nel giornale l'articolo: la macchina Fiat Uno targata, cioè io risalgo questa è la macchina che gli ho dato io. Io, m'avete interrogati anni fa, c'ho detto che io ho risalito questa macchina, così che ce l'ho data, dove l'ho presa e tutto, perché l'ho letto nel giornale, non ci interessava a nessuno. Per questo io non mi sono sbilanciato subito a dirgli che quella 126 posso pensare che.



Dott. BERTONE: insistentemente le abbiamo detto come.

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: era la cosa più logica.

Dott. LUCIANI: senta, ascolti cioè se questa macchina, faccio un'ipotesi, viene rubata a gennaio o comunque lei sa di queste riparazioni a gennaio, la strage succede 6 mesi dopo, fare un collegamento mi sembra un po' azzardato no dico, 6 mesi prima della strage di, perché fa questo collegamento tra la 126 e la strage cioè, succede molto tempo dopo la strage.

TROMBETTA: no, non c'è tanto tempo che è.

Proc. LARI: allora signor TROMBETTA il problema è questo, SPATUZZA ruba questa macchina prima della strage di via d'Amelio, secondo la sua dichiarazione, e la logica vuole che sia proprio dopo la strage di Capaci quindi siamo in un periodo tra maggio e giugno.

TROMBETTA: no ma il riferimento che ehm della.

Proc. LARI: se non riesce a ricordarsi quand'è che si è fatta sta riparazione di questa 126, non è che ce n'è una sola 126, ce ne sono tante, giusto?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: se lei non si riesce a ricordare questa data con certezza, noi purtroppo non caviamo un ragno dal buco, come si suol dire, questo è il problema, io ho cercato prima di cercare di capire da lei, però lei non fosse condizionato, psicologicamente, da questo fatto.

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: ora c'è la novità che lei dice io ho ricollegato già allora.

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: ecco la situazione è un po' diversa perché se lei avesse ehm quando il collega Bertone le ha detto: ma c'è un fatto che le consente di ricordare, di collegare queste zone, lei ha fatto riferimento a un suo parente, che aveva in via d'Amelio ehm che è una cosa diversa da quella che sta dicendo.

TROMBETTA: no, ma quello è un altro discorso, io di quel ragazzo, il cugino di mio cognato cioè di presenza non lo conosco, questo è stato imputato per questa macchina.

Dott. LUCIANI: no, no, no.

Dott. BERTONE: lei ha detto, all'inizio, che si ricordava l'episodio perché, dopo la strage, il cugino non ho capito di chi..

TROMBETTA: esatto.

Dott. BERTONE: è venuto nei pressi dell'autolavaggio, mi pare che questo ha detto a noi.

Proc. LARI: e ha detto: mi è finita bene perché io quel giorno in officina non c'ero, perché ci fu il botto e lei aveva l'officina la vicino.

TROMBETTA: sì ma non c'entra, quello è un nipote.

Dott. LUCIANI: che nipote?

TROMBETTA: quello è un nipote sì, dalla parte di mia moglie. Però dico, non è che è andata, lui lavorava in quella zona cioè dove è successo ehm.



Dott. BERTONE: dove lavorava?

TROMBETTA: ra proprio dentro la strada dove è successa l'esplosione.

Dott. BERTONE: che lavoro faceva?

TROMBETTA: autofficina meccanica, che c'è lo scivolo.

Dott. BERTONE: e come si chiama?

TROMBETTA: mio nipote?

Dott. BERTONE: eh?

TROMBETTA: ehm BAGLIONE

Dott. BERTONE: e c'ha un'autofficina?

TROMBETTA: no, no, no, lavorava per quella officina.

Dott. BERTONE: e come si chiama il titolare dell'officina?

TROMBETTA: non lo conosco io.

Proc. LARI: attenzione quando.

TROMBETTA: l'officina, tutt'ora, c'è ancora in via d'Amelio.

Dott. BERTONE: è in via d'Amelio?

TROMBETTA: sì. Dentro, dentro proprio dentro via d'Amelio, in fondo, c'è lo scivolo.

Proc. LARI: perché, siccome cercavamo un particolare mi ascolti TROMBETTA, siccome cercavamo un particolare che servisse a sollecitare la sua memoria, se fu rubata prima, se fu fatta la riparazione a questa macchina da COSTA prima della strage di via d'Amelio, lei ha detto: secondo me fu prima perché mi ricordo di questo mio nipote che mi disse ma scansiai questa vota perché ci fu il botto la, in via d'Amelio, e per fortuna l'officina era chiusa, insomma questo è il concetto di fondo, giusto? Però lei, ora, ci sta dicendo: io fin dal primo momento ho pensato che, magari, poteva essere quella 126 era quella che era stata usata per la strage di via d'Amelio, giusto?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: qual è il fatto che lei l'ha indotta a pensare ehm che l'ha indotta a pensare che poteva essere questa la macchina? Questa era la cosa che volevamo capire.

TROMBETTA: perché c'è l'ho ripetuto più di una volta, una 126 che è una macchina vecchia, all'epoca, industrutti ehm cioè una cosa che Gaspare SPATUZZA per togliere infatti lui si è fatto arrestare per i soldi.

Proc. LARI: sì.

TROMBETTA: perché lui, per i soldi, andava avanti pure in capo al mondo. Ora lui che non mi dava mai un soldo, sia per le macchine rubate, sia macchine per sistemare, sia macchine per i parenti e tutto, io mi sono impressionato in quella 126 che mi ci ha dato 100 euro, 100 mila lire a COSTA per comprargli il materiale per sistemare quella 126. COSTA che mi dice a me.

Dott. BERTONE: aspetti, scusi, gli ha dato 100 mila lire?

TROMBETTA: per andarsi a comprare il materiale per.



- Dott. LUCIANI: ma, mi scusi prima ha detto che l'aveva pagato, l'aveva pagato cioè che queste 100 mila lire servivano per la riparazione ehm perché gli aveva fatto la riparazione.
- TROMBETTA: andare a comprare il materiale, i fanali ehm i fanali e quello che c'aveva di bisogno la macchina.
- Dott. LUCIANI: a quindi, le 100 mila lire non erano destinate a COSTA, come favore per la riparazione?
- TROMBETTA: no, no, per comprare la roba che aveva di bisogno la macchina.
- Dott. LUCIANI: quindi dice ha speso 100 mila lire per una macchina vecchia?
- TROMBETTA: esatto, poi se ne ha speso 20 mila lire, ne ha speso 30 non lo so però, quei soldi sono stati per riparare quella macchina. Ora quel particolare di alzare il seggiolino.
- Proc. LARI: e lei come ha ricollegato questa cosa con la strage di via d'Amelio, perché è stato prima della strage di via d'Amelio?
- TROMBETTA: sì, sì.
- Proc. LARI: eppure si ricorda se fu prima o dopo la strage di Capaci? Questa è la mia domanda
- Dott. LUCIANI: perché lei prima ha detto: è stato sicuramente prima delle stragi perché Gaspare si muoveva.
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: ora la domanda è diversa, dato che è prima delle stragi.
- Proc. LARI: prima di via d'Amelio.
- Dott. LUCIANI: prima di via d'Amelio, il procuratore le sta chiedendo ricorda se è nel periodo che va dalla strage di Capaci a via d'Amelio? Comunque dopo ehm dopo Capaci?
- Proc. LARI: allora via d'Amelio 19 luglio 92, Capaci 23 maggio 92. La riparazione, COSTA, l'ha fatta nell'intervallo tra queste 2, oppure in un momento diverso?
- TROMBETTA: no, no, no. È stato prima di ehm il discorso era, io mi ricordo, mi sembra, che era estate.
- Proc. LARI: se era estate, è stato.
- TROMBETTA: era estate.
- Dott. LUCIANI: perché ha questo ricordo che era estate, cioè cosa le..
- TROMBETTA: perché lui aveva il motorino, mi serviva il motorino a me, la motocicletta c'avevo io.
- Dott. LUCIANI: chi?
- TROMBETTA: ma ehm Maurizio COSTA si è portato, quel giorno, il mio mezzo che era un motorino.
- Dott. LUCIANI: un motorino come?
- TROMBETTA: non mi ricordo era scooter.
- Dott. LUCIANI: ah sì, che marca, che modello?
- TROMBETTA: era Honda, non mi ricordo il nome come si chiama, comunque un cinquantino che io ci andavo in giro.
- Dott. LUCIANI: da questo deduce che era estate?
- TROMBETTA: sì.



- Dott. LUCIANI: tipo a Palermo non è che gli inverni siano così rigidi che non consentano di andare in motorino.
- TROMBETTA: sì però non è che a novembre va in giro con il motorino con ehm non lo so con i scooter.
- Proc. LARI: lei si ricorda di questo cioè..
- Dott. LUCIANI: che era estate perché ha preso un motorino, che lei che ehm
- TROMBETTA: che era il mio e mi serviva.
- Proc. LARI: il colore di questa 126 lei non se lo ricorda, non glielo ha detto?
- TROMBETTA: no.
- Proc. LARI: si ricorda qualche altro dettaglio di questa macchina?
- TROMBETTA: niente, soltanto questi i particolari sono stati.
- Dott. LUCIANI: e dove li hanno presi, gli ha dato 100 mila lire per prendere i pezzi, gli disse dove l'avevano presi questi pezzi?
- TROMBETTA: no, questo vabbè ehm il mio fornitore di materiale autofficina che era Carluccio.
- Dott. LUCIANI: lo deduce o glielo ha detto COSTA?
- TROMBETTA: no, no là si vanno a prendere tutti i materiali, i che avevo l'autofficina mi servivo con quell'auto ricambi.
- Dott. LUCIANI: questo normalmente però, siccome era una riparazione fatta per conto di SPATUZZA.
- TROMBETTA: non significava niente, sempre io ehm sempre là si andava a prendere il materiale o serviva per Gaspare o serviva per il signor.
- Dott. LUCIANI: ma ha dato 100 mila lire e sono andato da Carluccio. Lo presume ehm no lo desume lei, perché siccome andavano sempre là.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: da Carluccio?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: e dove è questo Carluccio?
- TROMBETTA: ehm via Buonriposto.
- Dott. LUCIANI: si chiama proprio Carluccio? Non credo
- TROMBETTA: sì c'ha il cognome però non mi viene il cognome.
- Dott. BERTONE: e c'è andato lui a comprare?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: lui, COSTA?
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: lei non è che è a conoscenza di qualche dettaglio, di qualche cosa, che noi non sappiamo che ci può aiutare a capire?
- TROMBETTA: riguardo la 126 tutto questo.
- Proc. LARI: ha solo questo?
- TROMBETTA: sì.



- 
- Proc. LARI: né SPATUZZA si è mai confidato con lei, ha commesso qualche errore, ha parlato di SCARANTINO, di PROFETA, di tutti questi?
- Dott. BERTONE: dico SPATUZZA non poteva immaginare quello che realmente è accaduto, che COSTA le raccontava?
- TROMBETTA: ma infatti, Gaspare, sicuramente non l'ha detto che io sapevo questo particolare.
- Dott. BERTONE: questo non ehm è un domanda che..
- TROMBETTA: si, ma io sono sicuro che lui non lo sa perché a me me lo ha detto privatamente COSTA a me.
- Dott. BERTONE: eh ma dico, non c'è ehm non riusciva a immaginare che una cosa diretta tra lui e COSTA veniva sempre a sua conoscenza?
- TROMBETTA: si, ma secondo me perché fa Gaspare sapeva che Maurizio aveva capito che c'era qualche cosa che non andava in quella macchina.
- Dott. BERTONE: gli sembrava una cosa.
- TROMBETTA: una cosa normale.
- Dott. BERTONE: di routine?
- TROMBETTA: si. (accavallamento di voci)
- Isp. CASTAGNA: quando ha parlato dell'affitto del terreno, lei ha detto che ehm avete fatto tutto in ordine, tutto in regola?
- TROMBETTA: si.
- Isp. CASTAGNA: quindi il locale che consisteva, quindi, in un terreno, un'area, era un'area su cui lei ha fatto dei lavori. Avete immediatamente, quando voi avete preso possesso del terreno, avete immediatamente fatto un contratto di affitto oppure è passato tempo?
- TROMBETTA: no, no, no, io ho preso il contratto dell'affitto e si sono cominciati a fare i lavori.
- Isp. CASTAGNA: quindi prima è stato fatto il contratto e poi sono stati fatti i lavori, questo contratto tra chi è stato fatto?
- TROMBETTA: il proprietario del terreno con mio cognato, il fratello di mia moglie.
- Isp. CASTAGNA: il proprietario del terreno lei si ricorda?
- TROMBETTA: abita in via ehm però non mi ricordo come si chiama.
- Dott. LUCIANI: il cogna ehm il suo cognato sarebbe OROFINO Angelo, no?
- TROMBETTA: no, RISACCHI Gaetano, mio cognato.
- Isp. CASTAGNA: poi come è finito questo rapporto?
- TROMBETTA: niente, quando m'hanno arrestato a me, mio cognato venne se ne è uscito prima perché mio cognato è un grande lavoratore, non c'aveva mai avuto a che fare, vedeva gente che non ci piaceva e m'ha detto: Agostino, mi dispiace, perché lui m'ha fatto all'inizio come prestanome, ora vedendo gente che non ci piaceva, gente che ehm dici: mi dispiace o cognatu, ma io mi metto da parte perché.
- Isp. CASTAGNA: e quindi questo è il contratto d'affitto, mentre la licenza di autolavaggio a nome di chi era?
- TROMBETTA: al cognato ehm di mio cognato.



Isp. CASTAGNA: sempre di questo RISACCHI?

TROMBETTA: si.

Isp. CASTAGNA: e tutti i vari contratti: Enel, queste cose qua?

TROMBETTA: tutto a mio cognato.

Isp. CASTAGNA: tutto a nome di RISACCHI.

TROMBETTA: che dopo è rimasto sempre a nome di mio cognato, che io dovevo cambiare tutto a nome di mio fratello e dopo è successo che mi hanno arrestato ehm.

Dott. LUCIANI: va bene, possiamo sospendere?

Proc. LARI: si, diamo atto che

Dott. LUCIANI: allora sospendiamo la fonoregistrazione alle ore 18 per procedere alla verbalizzazione riassuntiva. Allora riapriamo la fonoregistrazione alle ore 18.25.

Proc. LARI: perché nel mentre che ci stavamo accingendo a fare la verbalizzazione riassuntiva, il TROMBETTA ha fornito alcune indicazioni sul luogo dove erano, dove è stata riparata la 126 dal COSTA, che appaiono non esattamente collimanti con quello che ha dichiarato in precedenza. Allora Signora TROMBETTA, lei in precedenza secondo me non lo abbiamo sentito o forse ci siamo capiti male, aveva parlato di questo CIARAMITARO Gomme e di questo magazzino che si trova vicino CIARAMITARO Gomme, dicendo che era una traversa di via Messina Marine; invece lei ora sta dicendo una cosa diversa.

TROMBETTA: esatto, che il Corso dei Mille è una traversa di Corso dei Mille.

Proc. LARI: quindi, questo magazzino, me lo dice lei con le sue parole.

TROMBETTA: cioè che io ero a Corso dei Mille

Proc. LARI: andando in direzione di?

TROMBETTA: Villabate, 500 metri, CIRAMITARO Gomme, giri a sinistra e in fondo c'è il magazzino.

Dott. LUCIANI: allora, io sono su Corso dei Mille, andando verso Villabate.

TROMBETTA: Villabate, e sulla destra.

Dott. LUCIANI: sulla destra oltrepassato CIARAMITARO Gomme, oltre 500 metri, c'è una traversina sulla sinistra, ho capito bene?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: e questo è il magazzino dove effettuava riparazioni .

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: siccome poi fa riferimento in via Messina Marine, avevate anche la disponibilità di un magazzino in via Messina Marine?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: dove?

TROMBETTA: di fronte l'ospedale La Ferla, c'era una stradella stretta che potevano entrare macchine e uscire, che andava verso il mare

Dott. LUCIANI: si.



- TROMBETTA: 50 cioè ehm 5 metri girate sulle spalle e c'era l'entrata del magazzino.
- Dott. LUCIANI: siccome ha fatto riferimento alla carrozzeria del cognato di suo cugino.
- TROMBETTA: che era su un marciapiede questa carrozzeria.
- Dott. LUCIANI: questo magazzino in via Messina Marine, era vicino? Lei sapeva dove era la carrozzeria?
- TROMBETTA: sì, in via Messina Marine la carrozzeria era.
- Dott. LUCIANI: questo magazzino era vicino? o distante?
- TROMBETTA: vicino al magazzino che, se non mi sbaglio, il magazzino che noi avevamo disponibile era alle spalle della strada, e lui l'aveva proprio nel marciapiede la carrozzeria.
- Dott. LUCIANI: a distanza di quanti metri?
- Dott. BERTONE: in linea d'aria.
- TROMBETTA: magari era lo stesso marciapiede.
- Dott. LUCIANI: in linea d'aria, quanti metri era?
- TROMBETTA: allora, carrozzeria qua d'avanti.
- Proc. LARI: andiamo avanti perché il verbale poi non si capisce. Ce lo spieghi lei: ospedale Buccheri La Fera; e facciamo conto che uno esce dal cancello d'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla.
- TROMBETTA: di fronte c'è questa stradella.
- Proc. LARI: di fronte all'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla. Benissimo
- TROMBETTA: c'è una traversa che alle spalle c'è l'entrata di un magazzino; sul marciapiede di Corso dei Mille.
- Proc. LARI: no.
- TROMBETTA: sul marciapiede del ehm via Messina Marine. Via Messina Marine c'è un marciapiede che c'è una officina, OROFINO che è un parente di mio cognato.
- Proc. LARI: sì.
- TROMBETTA: dopo il marciapiede, che noi alle spalle ci avevamo il magazzino che usavamo per.
- Dott. BERTONE: e questo magazzino tramite chi lo avevate.
- TROMBETTA: ci sono andato con Gaspare per mettere tutto un po' di sta roba.
- Dott. BERTONE: sì, ma il proprietario chi è?
- TROMBETTA: non lo so.
- Dott. BERTONE: e come lo avete acquisito.
- TROMBETTA: questo l'ha acquisito Gaspare, non lo so chi ce l'ha dato, se l'aveva affittato, se lo aveva disponibile.
- Dott. LUCIANI: e questo magazzino, ne aveva disponibilità prima o dopo le stragi di via d'Amelio e Capaci? Questo di via Messina Marine intendo.
- Proc. LARI: rispetto a quello del Corso dei Mille, perché voi ne avevate più magazzini contemporaneamente?
- TROMBETTA: sì, ce ne avevamo pure una ai Ciaculli.



- Dott. LUCIANI: siccome ha detto che la riparazione è avvenuta prima delle stragi di Capaci e via d'Amelio, ce ne avevate disponibilità prima.
- TROMBETTA: si
- Dott. LUCIANI: questo di via Messina Marine, è successivo o precedente?
- TROMBETTA: però io mi sto ricordando che non è stato, un attimo se non mi sbaglio di nuovo.
- Proc. LARI: no, no si preoccupi.
- TROMBETTA: Corso dei Mille a finire prima. Abbiamo abolito prima via Messina Marine.
- Dott. LUCIANI: quindi via Messina Marine ce l'avete prima di Corso dei Mille.
- TROMBETTA: si, che io non è che ho messo il polistirolo, lo abbiamo tolto perché mi si doveva pulire quel magazzino.
- Dott. LUCIANI: e poi, successivamente, avete avuto quello di Corso dei Mille.
- TROMBETTA: esatto.
- Dott. LUCIANI: e perché avete messo il polistirolo?
- TROMBETTA: perché lui lì aveva detto che perché così quando gridavano non si sentiva.
- Dott. LUCIANI: quando?
- TROMBETTA: gridavano, strangolavano.
- Dott. BERTONE: questo in via Corso dei Mille, oppure?
- TROMBETTA: in via Messina Marine.
- Dott. BERTONE: mi scusi, lei pocanzi quando io le avevo chiesto espressamente come faceva a essere sicuro che il garage era quello dove è avvenuta la riparazione, lei mi ha detto perché io cercavo il COSTA; il COSTA l'ho visto arrivare dal. Ora in questa nuova descrizione che sta facendo, è la stessa.
- TROMBETTA: è la stessa, cioè è tutto lo stesso.
- Dott. BERTONE: tranne il nome.
- TROMBETTA: lui è arrivato della parte di montagna, diciamo la strada di campagna che fa Corso dei Mille all'officina.
- Dott. BERTONE: lei ha equivocato.
- TROMBETTA: dopo io ho sbagliato dicendo che stava pulendo il magazzino di Corso dei Mille, invece abbiamo abolito quello di via Messina Marine.
- Dott. BERTONE: abolito che significa?
- TROMBETTA: pulirlo per lasciarlo.
- Dott. LUCIANI: quindi diciamo che coincide, lei aveva sbagliato a dire via Messina Marine con Corso dei Mille. E quindi la strabella da dove arriva COSTA è alle spalle di questo magazzino, a quanto ho capito.
- TROMBETTA: esatto, si.
- Proc. LARI: alle spalle dell'officina.
- TROMBETTA: esatto.



- Dott. BERTONE: allora torniamo alla domanda precedente, dico, se avevate un garage in un certo momento nella disponibilità, che è quasi di fronte o vicino al garage di OROFINO, è possibile che SPATUZZA con OROFINO titolare di questa carrozzeria.
- TROMBETTA: si potevano pure conoscere, però a me personalmente non mi risulta. Per noi quella zona Gaspare conosceva tutti.
- Dott. BERTONE: si muoveva come.
- TROMBETTA: lì a Corso dei Mille facevamo parte noi, la famiglia, via Lincon, girare tutto che sarebbe Corso dei Mille fino all'entrata di Villabate e scendere e andare a prendere tutta la via Messina Marine. Questa era tutta la nostra zona.
- Dott. LUCIANI: quindi era zona sua
- TROMBETTA: si.
- Dott. LUCIANI: in questa via Messina Marine siete andati.
- Proc. LARI: questa non è Brancaccio. Questa che cos'è?
- TROMBETTA: questa è Brancaccio.
- Proc. LARI: ma Brancaccio è pure più sopra.
- TROMBETTA: no, questo è via Messina Marine, Corso dei Mille fa parte di Brancaccio. Che Brancaccio è un pezzo che ehm zona industriale, Ciaculli che praticamente sotto Ciaculli.
- Proc. LARI: quindi Brancaccio arriva fino a via Lincon.
- Dott. LUCIANI: come mafioso, cioè come.
- TROMBETTA: si, come famiglia. La parte destra apparteneva a noi.
- Proc. LARI: come mandamento
- TROMBETTA: si, come mandamento. La parte destra apparteneva a noi, parte sinistra Ballarò.
- Dott. LUCIANI: possiamo allora staccare? Stacchiamo alle ore 18 e 35 per proseguire alla verbalizzazione riassuntiva.
- Proc. LARI: sono le ore 20 e si da atto che il TROMBETTA ha effettuato delle dichiarazioni inerenti a un incontro avuto con il CANDURA mentre si trovavano entrambi sottoprogramma in Lombardia. Si è già provveduto a riassumere queste dichiarazioni nel verbale riassuntivo, tuttavia si invita il TROMBETTA dichiarare in modo che venga registrato, quest'ultima parte del suo interrogatorio. Allora, in sostanza ci vuole raccontare questa cosa della conoscenza con CANDURA?
- TROMBETTA: allora, col CANDURA, da ragazzo lo conoscevo perché frequentavo una zona della stazione centrale di Palermo. in cui come lo conoscevo io non era tanto affidabile per le cose di mafia perché faceva uso di droga. Ora io per caso l'ho incontrato in un paese della Lombardia, che è Bresso, in cui dato che lo conoscevo, scherzando gli dico: com'è che ti hanno dato questo incarico della 126? Dice: no, la 126 era di una amica mia che me la prestata e io l'ho prestata a SCARANTINO. Quando è successo che hanno fatto saltare a BORSELLINO, questa 126 risultava che era della amica mia,



e l'amica mia mi denunciava e mi ha detto che me l'ha data a me e io ci ho detto che l'ho data a SCARANTINO, punto e basta.

Proc. LARI: si ricorda più o meno quando è avvenuto questo incontro?

TROMBETTA: io l'ho incontrato, sono stato nel 99, ehm nel 2000 o 2001, in Lombardia che dopo che ci siamo incontrati ci vedevamo con le famiglie.

Proc. LARI: quindi vi incontravate con lui?

TROMBETTA: la domenica, lui veniva a mangiare a casa mia e io andavo a casa sua.

Proc. LARI: è durato molto tempo tutto questo.

TROMBETTA: un paio di mesi.

Proc. LARI: non avete più preso l'argomento sulla macchina?

TROMBETTA: no.

Proc. LARI: vi siete fermati a questa cosa qua.

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: va bene. Allora, diamo atto che alle ore 20 e 4 minuti viene interrotta la registrazione e si procede a stampare il verbale riassuntivo che è stato disposto".

In merito a quanto dichiarato da TROMBETTA circa l'individuazione e i tempi (rispetto alla riparazione dell'impianto frenante della Fiat 126 di VALENTI Pietrina) di gestione dell'officina di *Acqua dei Corsari* e di quella (con annesso autolavaggio e garage) di via Sacco e Vanzetti si sono svolte accurate indagini delle quali si è già dato conto in precedenza, sicché ci si può limitare in questa sede a richiamare integralmente quanto evidenziato nel paragrafo 2.2.2. della parte prima del capitolo IV della presente richiesta.

Così come si sono già evidenziati gli esiti del confronto svolto tra il TROMBETTA e lo SPATUZZA che, sostanzialmente, ha ridimensionato, se non eliso, le discrasie esistenti tra i due su alcune circostanze emerse dalla rispettiva narrazione degli eventi (cfr. ancora quanto riportato al paragrafo 2.2.2. della parte prima del capitolo IV).

Alla luce delle dichiarazioni rese da SPATUZZA e da TROMBETTA l'Ufficio, in linea con la programmata attività di riscontro alle provalazioni del primo, decideva di sentire COSTA Maurizio che, *ictu oculi*, appariva estraneo ai fatti per cui si procede o ad ipotesi di reato connesse.

COSTA Maurizio veniva quindi sentito quale persona informata sui fatti il [14.11.2008](#); con le garanzie di persona giudicata in procedimento connesso o collegato il [09.03.2009](#), ma l'attività veniva rinviata in quanto COSTA voleva farsi assistere dal suo



legale di fiducia; sempre con le garanzie di persona giudicata in procedimento connesso o collegato il [10.03.2009](#), ore 10.35; nella qualità di persona sottoposta ad indagini per il reato di cui all'art. 371 bis c.p. in data [10.03.2009](#), ore 10.54 (in tal caso si avvaleva della facoltà di non rispondere dopo la contestazione formale del reato e dopo aver confermato le dichiarazioni rese in origine come persona informata sui fatti). COSTA assumeva un atteggiamento reticente e a volte fuorviante, culminato finanche nella menzogna allorché l'Ufficio gli contestava quanto riferito da SPATUZZA: da qui la contestazione del reato di false informazioni al P.M. e il confronto con TROMBETTA del 10.03.2009 ore 11.35.

In buona sostanza COSTA, pur dovendo ammettere di aver svolto la sua attività di meccanico unitamente a TROMBETTA e di aver conosciuto, tramite questi, Gaspare SPATUZZA - che sapeva essere "*qualcuno in casa nostra*" e che si frequentava assiduamente con il suo socio - negava decisamente di avere riparato nel giugno/luglio 1992, su incarico di SPATUZZA, in un garage sito in corso dei Mille, una FIAT 126 di colore rosso che, fra l'altro, aveva problemi al sistema frenante. Inoltre, negava, con altrettanta decisione, di avere mai effettuato riparazioni al di fuori della sua officina. In ordine alla gestione, sempre in società con TROMBETTA, di un autolavaggio con annesso garage, COSTA riferiva che aveva avuto inizio nel gennaio/febbraio 1992, dichiarazioni, queste, compatibili con quelle rese da TROMBETTA e SPATUZZA.

Il confronto fra COSTA e TROMBETTA del 10 marzo 2009, con momenti di estrema tensione fra i due anche per vecchie ruggini di natura economica, vedeva gli stessi mantenere posizioni diametralmente opposte e **metteva in evidenza l'atteggiamento di chiusura e le risposte incoerenti del primo a fronte delle precise contestazioni mossegli dal secondo, specie con riferimento all'esborso della somma di centomila lire da parte di SPATUZZA, particolare che solo COSTA gli avrebbe potuto riferire essendo stato SPATUZZA ininterrottamente detenuto e nell'impossibilità di comunicarlo a TROMBETTA, peraltro già collaboratore di giustizia:**

**Verbale di [confronto tra TROMBETTA Agostino e COSTA Maurizio del 10.3.2009.](#)**

TROMBETTA: si...

Dr LUCIANI: giusto?

TROMBETTA: sì tutto quanto



Dr. LUCIANI: quindi noi la sentiamo in qualità di teste assistito...in questo procedimento, quindi lei ha l'obbligo di riferire la verità, sui fatti per i quali la sentiremo, avvertendola delle sanzioni...di legge, in cui può incorrere nel caso renda dichiarazioni false, ovvero taccia tutto o in parte, su tutto ciò che è a conoscenza, che lei non può essere "incompr."...a deporre sui fatti sui quali è stata già pronunciata in giudizio, sentenza o obbligo di condanna, che in quel procedimento lei aveva negato la sua responsabilità, o non aveva reso alcuna dichiarazione ...è meramente formale, perché immagino che lei già da collaboratore di giustizia ha ammesso, i suoi addebiti; quindi signor COSTA lei cosa intende fare?

P.M.G.: Aspetta, prima diciamo quali sono...

Dr. LUCIANI: si...

P.M.G.: le cose su cui deve svolgersi, così prendono le decisioni...

Dr. LUCIANI : si...

P.M.B. : ...c'è un contrasto tra le dichiarazioni che lei, ha reso signor COSTA, il... eh...in sede di interrogatorio del 14 novembre 2008,

P.M.G.: oggi confermate...

P.M.B.: oggi confermate, con le dichiarazioni che lei ha reso il 27 novembre del 2008, eh...si tratta di un contrasto che attiene al tema...della autovettura, che nella sua ricostruzione sarebbe stata, una 126, che su incarico di SPATUZZA, il signor COSTA, avrebbe riparato...e circostanza che invece viene negata; io richiamo comunque le due dichiarazioni, in modo da sapere se voi le confermate, modificate e comunque quali sono eventualmente le contestazioni che reciprocamente...vi fate sul punto. Il signor COSTA, ha dichiarato per la parte che a noi ci interessa, che... "escludo di aver riparato una fiat 126, per conto di SPATUZZA Gaspare, oltretutto se anche la richiesta di riparazione mi fosse pervenuta, dal TROMBETTA, egli certamente...mi avrebbe detto di chi era la macchina, ed io non ricordo assolutamente, che egli mi abbia mai parlato della riparazione di una fiat 126, dello SPATUZZA". ...lei invece ha dichiarato e ripeto sono comunque le due dichiarazioni, nel verbale sintetico...riferisce di lavori...

P.M.G.: che data...è?

P.M.B.: l'abbiamo già detto, 27 novembre 2008...eh riferisce dei lavori di riparazione, effettuati dal COSTA, su una fiat 126, in un magazzino ubicato in una traversa, sulla sinistra di Corso dei Mille, procedendo in direzione Villabate, sito a 500 mt di distanza dal CIARAMITARO GOMME, lavori effettuati su incarico di SPATUZZA...precisa poi, che in effetti il locale...dove furono fatte queste riparazioni...si trova in una traversa di via Messina Marine. Poi precisa di aver avuto conoscenza della riparazione, della fiat 126, da parte di COSTA Maurizio, che era stato da lui, cioè dal TROMBETTA, rimproverato per essersi preso...il suo motorino e di aver lasciato incustodito l'autofficina...ubicata in una traversa di via Acqua dei Corsari. Aggiunge che l'episodio gli è rimasto impresso, avendo il COSTA riferito, che allorquando aveva



aperto lo sportello della 126, lo SPATUZZA, lo aveva tirato da dietro per impedirgli di entrare nell'auto. Aggiunge anche, che il COSTA ebbe a riferire, allo stesso TROMBETTA di aver notato sotto un sedile anteriore una scatola, che il COSTA ritenne essere un amplificatore per autoradio. Precisa altresì che la circostanza gli è rimasta più impressa... eh che la circostanza che gli è rimasta più impressa, è che lo SPATUZZA, sempre secondo quanto riferito dal COSTA, aveva dato 100.000 lire, per comprare i pezzi di ricambio... e segnatamente un fanalino posteriore, e quanto occorreva per rimettere poi a posto i freni; ciò contrariamente a quelle che erano le abitudini dello SPATUZZA, ché non aveva mai sborsato somme di denaro per le riparazioni, di autovetture di cui lui le incaricava..." quindi lei ha dato delle dichiarazioni di cui ha avuto lettura, il signor TROMBETTA, ha fornito invece una versione diversa...e di questa abbiamo...

COSTA : non ricordo... di aver mai con lui avuto questa conversazione

P.M.G.: quindi intende rispondere?

COSTA: sì, sì...

P.M.G.: ah eh!...

P.M.B.: intende rispondere...e quindi conferma

COSTA: io confermo ma eh cioè...questa cioè oltre che è una situazione vecchia...ma "incompr"...ricuorsu... ma io ma mancu m'arricuordu soccu manciavu aieri signor Procuratore...è una cosa che non...non esiste per me, non m'ha ricuordu completamente.

P.M.B.: lei...

TROMBETTA: che fa te la faccio ricordare io?

P.M.G.: aspetti un attimo...

P.M.B.: gliela faccia ricordare attraverso...modi urbani e attraverso contestazioni...che possono servire a ricostruire la verità...

COSTA: posso parlare col signor TROMBETTA?

P.M.B.: Sì...

COSTA: ora dico si tu ha parrari ri cuose ca io un m'arricuordu...e comu... io un m'arricuordu soccu manciavu... e tu t'arricuordi "incompr"... u motorino...?

TROMBETTA io sugnu obbligato a

P.M.G: in maniera chiara però...

P.M.B.: parlando in italiano...possibilmente...

TROMBETTA: e tu ti l'ha ricordare...

COSTA: e cuomu m'arricuordu io?

TROMBETTA: tu ricuordi quannu avievamu l'officina piccola?

COSTA: io l'ho sempre detta una cosa Agostino... in via " incompr."...12

TROMBETTA: tu mancasti...e ghisti o magazzino...

COSTA: quale magazzino?



TROMBETTA: unnu l'avievamu u magazzino nuautri...?

P.M.B.: eh se...

COSTA: nuautri? magazzino unn' amu avutu mai Austi, io unn'hau avutu mai magazzino...

TROMBETTA: unni smuntavamu i machine?

COSTA: nuautri smuntavami i machine? I facevamu smuntare i machine... Austino...

TROMBETTA: si, si,

COSTA: unni smuntavamu machine o i machine i smuntava io?

TROMBETTA: no, no, no...ma io io non l'ho detto questo...

COSTA: e allora?

TROMBETTA: io non l'ho detto questo...

COSTA: rici avievamu u magazzino...

TROMBETTA: "incompr"... noi abbiamo il magazzino ca dove...ni smuntavamu i machine...

COSTA: l'avievamu u magazzino! ...ca a un cristianu ci ravamu i picciuli...e poi l'arristaru a stu...cristianu

TROMBETTA: sì, quando io ti cercava e un ti trovavu tu chi mi ricisti a mia? Mi chiamò u tignusu...

COSTA: Agostino... io dà iera cu ti a o magazzino "incompr"...a pigghiari na machina nuostri Austino...

TROMBETTA: no...no fu proprio cu to frate...iera "incompr."...

COSTA: se ma un c'entra niente... "incompr."... (voci accavallate)

TROMBETTA: un particolare...ca mi ricist...

COSTA: e aspietta...e io chi aggiustava machine in mienzu a strata?

TROMBETTA: unn'aggiustasti mai

COSTA: in mienzu a strata?

TROMBETTA: No? Rintra u magazzino unn'aggiustasti?

COSTA: Ma chi stai diciennu vieru Agostino? Ma chi stai riciennu? !! ma unn'ahiu mai a nuddu...cioè scusa fammi capiri a mia chi mi custava a dirici io, ivu a aggiustari na machina...a mia chi mi cancia? Cioè spiegamillo Agostino... cioè che cosa mi cambia? spiegamillo...

TROMBETTA viri ca u tignusu è comu a mia...u capisti?

COSTA: un c'entra niente....!!!

TROMBETTA: tu ti stai mittiennu scusando l'espressione...a mierda in mienzu i piedi...

COSTA: e Pirchi Agostino?

TROMBETTA: pirchi tu a Gaspare unnu canuscievi? Hai bisogno ri mia pir ghiri ni Gaspare?

COSTA: ma cu è ca...io quannu camminava...unn'hau camminatu sempre cu tia? Agostino, "incompr."...insemmula...manciamu insemmula,

TROMBETTA: eh!

COSTA: ni crisciemmu i picciriddi insemmula...amu statu tutti

TROMBETTA: carcerati insemmula...u sacciu...un mi facisti trovar i sbirri sutta a casa? Che unnu sacciu? See...



COSTA: io ti fici truvari i sbirri...sutta a casa?

TROMBETTA: Seee! See...

COSTA: io... ti fici truvari i sbirri sutta a casa?

TROMBETTA : se, seee...

COSTA: chi fuvu stato io?

TROMBETTA: se...seee...seee...un ti preoccupare...

COSTA: mi stannu arrizzannu i carni...

TROMBETTA: non ti preoccupare...quello che ti dico io...

COSTA: Aspetta Agostino...se tu...

TROMBETTA: scusami eh...

COSTA: tu "incompr"...a to vita e io mi "incompr"... a me vita...tu "incompr"... tiu u sai ca tiegnu u

TROMBETTA: se...

COSTA: "incompr"...ti rico unn'hai camminatu mai cu mia...pirchè

P.M.B.: no,

P.M.G.: non parlate insieme...non parlate insieme

COSTA: perchè mi stai cunsumannu Agostino?

P.M.B.: se vi sovrapponete...

COSTA: perchè mi stai cunsumannu Agostino?

P.M.B.: dovrete parlare...

COSTA: "incompr"...io chi i to suoru, chi i to frati, siamo sempre insemmula...

TROMBETTA: e tu sai ...

COSTA: io ha statu sempre rispettu a tia...e tu mi stai cunsumannu, tu mi stai cunsumannu... e a diri a verità Austino...

TROMBETTA: e a verità è chista...

COSTA: ca io unn'hai fattu mai travaghhi fuora...

TROMBETTA: a verità è chista...!a verità è chista e prima ri rirlu io u vitte u tignusu...

COSTA: ma u tignusu può diri chiddu chi buole... "incompr"...

TROMBETTA: se...

COSTA: Agustì ma perchè mi stai cunsumannu Agustì?

TROMBETTA io un ti staiu cunsumannu ti haiu arrispettatu siempre...a tia cu tutta to famigghia...io ti hai rittu...che.. "incompr"...manci chi i to suoru, a to frati travaghia cu mia finu a sta irnata

COSTA: Si...u sacciu

TROMBETTA: t'haiu purtatu siempre rispetto...

COSTA: ora perchè Agustino...?

TROMBETTA: rispetto mi purtasti? Mi facisti venire pure a Squadra Mobile a casa

COSTA: Arriere? Ta purtavu io?



TROMBETTA: se! cioè io, tu a casa a manciariti a pasta e a mia m'arriestanu...! Tu fusti oniesto?  
Mentre mi stavanu pigghiannu to muggiere... chianciu... .. io minnivu a “  
incompr.”..allatu ru cimitieru...

TROMBETTA: Incompr”...

COSTA: See!

TROMBETTA: “incompr.”...

COSTA: oramai il discorso è passato... il discorso è passato...

TROMBETTA: ehh

COSTA: ma Agostino tu...stai ca...

TROMBETTA: a verità è chista

COSTA: e io unn'haiu...non esiste e tu u sai come nuautri magazzino insemmula unn'amu avuto  
mai a nuautri i machine ni smuntavanu... stu magazzino nuostu runnè Agustino?

TROMBETTA: a nuautri ni smuntavanu i machine...

COSTA: “incompr”... anzi a tutti rue... a via Pindemonte

TROMBETTA: eh...

COSTA: pagavamu e ni smuntavanu i machine e ni purtavamu cu u chiavino, io e to frate e ni  
smuntavano i machine “ incompr”... e ni ravanu i picciule...

TROMBETTA: eh...

COSTA: io travagghiu fuora unn'haiu voluto dare mai, e unn' haiu fattu mai ...

TROMBETTA: “ incompr”...( voci accavallate )

COSTA: io unn'arricuordu...

DR LUCIANI: “ incompr.” ...Il procuratore...

P.M.B.: non ho capito una cosa, che cosa lei rinfaccia...dico al di là del fatto...

P.M.G.: parlano...parlano di un magazzino lui, dice che non è vero il fatto che avevano un  
magazzino se ho capito bene...

TROMBETTA: ma non l'ho detto...

COSTA: ma non l'abbiamo mai avuto signor Procuratore...

P.M.G.: eh mi scusi signor COSTA, mi è sembrato che lei ha detto sì è vero c'era un  
magazzino...

COSTA: no... però...

P.M.G.: questo può essere che ho capito male...

COSTA: No...che c'era un magazzino chi cuosa? No c'era una persona che ci smontavano le  
macchine...

P.M.G.: eh...e avete un magazzino mi sa

P.M.B.: e l'avete questo...

COSTA: no...noi no...! era di du cristiano stu magazzino...

P.M.B.: e dov'era questo magazzino?

P.M.G.: eh! E aveva un magazzino questa persona...?

COSTA: e questa persona ha smontato le macchine per conto suo...



P.M.B.: sì, ma dov'era questo magazzino?

P.M.G.: ma ce l'aveva no?

COSTA: cioè e una traversa...

P.M.B.: e chi è questa persona?...

COSTA: ma non lo conosco...

TROMBETTA: scusa e a fianco a u magazzino ca smuntavanu i machine cu c'era?

COSTA: cu c'era?

TROMBETTA: runni isti tu ? rintra un magazzino ca a 126...

COSTA: Io? Ivu rintra o un magazzino...ca a 126...

TROMBETTA: ma unn'è ca tu ricu sulu io...tu rice puru u tignusu...

COSTA: ma u tignusu può dire chiddu chi buole...Austinò ma tu chi pensi? Chi mi custava diriccillu a soccu...

TROMBETTA: chi t'ave a custare?

COSTA: ma un ci ci ricieva a verità!

TROMBETTA: riccilla a verità!

COSTA: ma io a verità viri ci ricu...chista è a verità Austino...

TROMBETTA: a verità unn'è chista...

COSTA: è chista a verità...

TROMBETTA: unn'è chista

COSTA: pir mia a verità è chista...io magazinu unn'hiau avuto mai...e machine unn'hiau aggiustatu mai

P.M.G.: eh scusi un attimo signor COSTA, eh signor TROMBETTA, lei parla di che cosa? Questo magazzino, ce lo vuole descrivere?

TROMBETTA: sì, il magazzino...noi ci avevamo...gente che ci smontavano le macchine rubate...

P.M.G.: e dov'era questo magazzino?

TROMBETTA: in una traversa di via...di corso dei Mille.

P.M.G.: uh...ma...ma c'era una persona che ci stava? No? Non ho capito...

TROMBETTA: sì, padre e figlio erano...due persone...

P.M.G.: e come si chiamavano queste? Se lo ricorda?

TROMBETTA: ora non ricordo il cognome...

P.M.G.: eh ma li conosce comunque?

TROMBETTA: si li conosce...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: a fianco...SPATUZZA, prende un magazzino...

P.M.G.: uh...uh! ...

TROMBETTA: in cui ce sta u fatto che il signor COSTA, è andato a sistemare la 126, basta.

P.M.B.: proprio accanto...

TROMBETTA: Sì...a fianco propria...questo è uno e questo è un altro. Basta.



P.M.G.: quindi voi solitamente, portavate...se ho capito bene, mi corregga se sbaglio, portavate...le cose, questi pezzi di macchine, ecc...ecc...in questo magazzino coi due fratelli...

TROMBETTA: esatto...

P.M.G.: quella volta mi sembra, lei dice siete andati in questo altro magazzino...o lei pensa...non l'ho capito se gliel'ha detto...SPATUZZA...

TROMBETTA: no il magazzino di Gaspare SPATUZZA erano...

P.M.G.: eh!

TROMBETTA: tutte le macchine rubate per fare...

P.M.G.: Ho capito...

TROMBETTA: omicidi, motociclette...tutto quello era un magazzino per mettere le macchine, si rubavano, si mettevano lì dentro...si sistemavano e si andavano a fare...i delitti e ...

P.M.G.: le macchine di che cosa? Di chi?

TROMBETTA: macchine rubate...

P.M.G.: eh! ma erano della famiglia di BRANCACCIO?

TROMBETTA: Sì...dei fratelli ...Gaspare SPATUZZA...e i fratelli GRAVIANO...

P.M.G.: Ah! Ho capito...

TROMBETTA: PINO MANGANO...e Leoluca BAGARELLA...

P.M.G.: ma queste, questi due magazzini erano collegati in qualche modo?

TROMBETTA: no...no quello era quello del proprietario chesonno padre e figlio ci davamo dei soldi per smontare...le macchine, perché erano macchine rubate, ci serviva i motori ci servivano...

P.M.B.: cioè ricettava...

TROMBETTA: ricettavano le macchine rubate

P.M.B.: mentre l'altro..invece

TROMBETTA: l'altro si usava soltanto...per mettere le macchine rubate...per fare

P.M.B.: e l'uno sapeva dell'esistenza dell'altro...garage eh dell'altro magazzino?

TROMBETTA: evitavamo...se lo immaginavamo però evitavamo...a fare sapere quello che si poteva...

P.M.G.: uh...se ho capito bene, lei dice che quel giorno...la 126 è stata aggiustata in questo secondo magazzino...

TROMBETTA: Sì...il secondo magazzino che c'è andato il signor...

P.M.G.: quello di SPATUZZA per dirla...

TROMBETTA: sì...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: che io l'ho saputo tramite lui, io un ti staiu cundannannu...

COSTA: ma a me non mi risultano queste cose

P.M.G.: Aspetti signor COSTA perchè poi

COSTA: Un mi risulta

TROMBETTA: Maurì un ti staiu cunsumannu...



COSTA: proprio un m'ha risulta sta cuosa Agustì ...un m'ha risulta... io si avissi "incompr"..  
Un m'ha risulta...

TROMBETTA: però

COSTA: io mi ricordo che il mio lavoro era pigghiavamu u muture...nu iavamu a smuntare e ni pigghiavamu i picciule...Agostino! E ni ficimu u lavaggio Agostino...

TROMBETTA: pinsaci bonu

COSTA: Agustino...nuautri iavamu a pigghiare..." incompr"...e ni ficimu u lavaggiu...Agustino e travagghiavamu finu a "incompr"...è bieru Agostino?

TROMBETTA: si... io ti ricu na cuosa Mauri...lassamu iri u passatu...

COSTA: lassallu iri u passatu...Austinu io un'hau avuto mai niente cu tia...

P.M.G.: dopo, dopo, ascolti il signor Procuratore... un attimo solo signor COSTA un attimo solo...diamo atto che...

P.M.B.: che alle ore 11 e 52, interviene il Procuratore...dottor Sergio LARI.

P.M.G.: e allora signor COSTA prima di proseguire, dico io quello che volevo capire se lei, dell'esistenza di questi due magazzini, lo sapeva o non lo sapeva?

COSTA: di uno sì...perché si andava a prendere il materiale...

P.M.G.: di quello accanto lei non ne ha mai sentito parlare...

COSTA: non esiste...

P.M.G.: non ne ha mai sentito parlare...

COSTA: ma io potrei dire, c'era un magazzino accanto ma non ci sono mai sal...neanche lo so, neanche lo so signor Procuratore...

P.M.B.: io non ho capito due cose, lei parlava del fratello di TROMBETTA, aspetti...

COSTA: al lavoro sempre con me era signor Procuratore...

P.M.B.: aspetti un attimo come se il fratello di TROMBETTA lavorasse ancora con lei?

COSTA: sempre con me...

P.M.B.: anche ora?

COSTA: a oggi, lavoriamo assieme, abbiamo lo stesso posto di lavoro...

P.M.B.: e dove lavorate assieme?

COSTA: ah?

P.M.B.: dove lavorate assieme?

TROMBETTA: nel mio lavaggio...

COSTA: siamo sempre assieme... "incompr"...mai

P.M.B.: e poi un'altra cosa...per chiarirla parlando pacatamente...

COSTA.: si...

P.M.B.: io non ho capito se voi avete delle ragioni di astio...di rancore per qualche cosa

TROMBETTA: i rancori sono stati all'inizio...

Squilla un cellulare ...

P.M.G.: e cco me lo può ripetere? Ha detto dice, tu mi hai fatto trovare la polizia sotto casa...che cosa intende dire?



TROMBETTA: che io avevo capito che c'erano brutte cose per me ...e me ne vado...mi butto in latitanza lui mi cerca, perché lui un mese prima, due mesi prima mi fa una proposta...senza un soldo, vieru è? Ca ti vulievi accattare u lavaggiu? Mi fa la proposta del lavaggio, cioè iddu trasiu cu mia...senza una lira e dopo si voleva comprare il mio lavaggio...

COSTA: il tuo...pirchè era tua sulu vieru?

TROMBETTA: era u mio...

COSTA: ...tua sulu vieru?

TROMBETTA: no tutti rue...u ficimu

COSTA: e riccillu!

P.M.G: e questo ha detto...

COSTA: Ma non c'entra ha detto il mio lavaggio...! ci ha diri u nostru lavaggiu Agustino...

TROMBETTA: "incompr."...( voci accavallate) va bene ?

P.M.G.: eh!

TROMBETTA: e mi fa questa proposta...di accattarisillu lui, perchè io t'avieva livatu ra società?

COSTA: Io m'avieva livatu ra società Austino va bene?

TROMBETTA: eh! Va bene o tinni mannavu io, o t'innisti tu...

COSTA: qua le cose vengono travis...io me ne sono andato, perché non volevo avere a che fare più con nessuno vieru è?

TROMBETTA: esatto...

COSTA: sto dicendo la verità?

TROMBETTA: esatto...

COSTA: ohuu!

TROMBETTA: perchè? Perchè c'era u barban...u barbune ?

COSTA: un c'iera? Io m'inniv...

TROMBETTA: che abitava na strata...

COSTA: cu è stu barbune ca abitava...

TROMBETTA: l'Ispettore ra Squadra Mobile...

COSTA: ma... " incompr." ...

P.M.G.: e chi è il barbone che doveva ...

TROMBETTA: è un ispettore della Squadra Mobile di Palermo, che abitava vicino...dove c'era.. "incompr."...

P.M.G.: e si chiama?

COSTA: eh come si chiama? Iddu u canuscieva...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: non lo so io...

COSTA: magari adesso è in pensione...

TROMBETTA: ma non lo ... ma è una cosa...che non esiste, perché erano tutti clienti dell'officina...

P.M.G.: c'era o non c'era un ispettore della Squadra Mobile che abitava vicino casa sua?



TROMBETTA: sì... sì, per carità...

P.M.G.: eh! E come si chiama?

TROMBETTA: ma cu u sape comu si chiama! e io chi ci va dummannu all' ispettore comu si chiama?

COSTA: era un cliente dell'officina...

TROMBETTA: "incompr"...

COSTA: scusami Agostino scusami ...era un cliente dell'officina?

TROMBETTA: sì...

COSTA: che ci riparavi la macchina a lui, a sua moglie... "incompr"...

TROMBETTA: sì...

COSTA: dico...ma dico... "incompr"... ( voci accavallate)

TROMBETTA: "incompr"...se vi iavavu a pigghiare u caffè a Villabate...!

COSTA: "incompr,"...Io gli ho detto al signore... guardi che quando si parlava che questo veniva qua c'era...tutta la polizia di fronte...avevamo tutta a polizia nei palazzi...Agostino!

TROMBETTA: eh...

COSTA: dico... meno male che a te non ti ho detto bugie, io soccu staiu riciennu.. ci ha rittu a verità Agostino, ci haiu rittu a verità...

TROMBETTA: va bene...certo, certo...

COSTA: ci haiu rittu a verità...Agostino ci haiu rittu a veirtà...

P.M.G.: eh però scusate il confronto non può essere io ho detto la verità, io ho detto la verità,

COSTA: no, no ce lo sto spiegando,

P.M.G.: perché non serve assolutamente a niente...quello è assolutamente siamo arrivati in questo punto, se ce lo spiega...

COSTA: no signor Procuratore, perché col signor TROMBETTA siamo arrivati..." incompr"...al lavaggio perchè si sono spesi un mare di soldi...

P.M.G.: siamo arrivati, signor COSTA, , quando le dico di stare zitto...deve stare zitto...

COSTA: mi scusi signor Procuratore...

P.M.G.: eh allora, eh siamo arrivati a un'altro punto, c'è questo punto ...in cui tu...non so per quale motivo il signor TROMBETTA, ha tirato in ballo questo appartamento delle forze dell'ordine se ce lo spiega

TROMBETTA: allora questo signore era un cliente nostro...in cui ci abbiamo venduto una motocicletta...

P.M.G.: ed era della Squadra Mobile questa persona?

COSTA: sì...

P.M.G.: di Palermo?

COSTA: sì,

P.M.G.: va bene...

TROMBETTA: ma questo signore...non sa, chi ero io e con chi ci avevo a che fare...soltanto e visto che c'era il vendesi nel motorino...nella motocicletta e se l'ha comprata .



P.M.G.: eh

COSTA: e basta

P.M.G.: eh!

TROMBETTA: e che conosceva al COSTA

P.M.G.: e perché ne sta parlando adesso? Il discorso che stavamo facendo, era che lei aveva rintracciato perché gliel'ha detto il Procuratore Aggiunto dottore BERTONE, le aveva detto: dice, avete motivi di astio fra di voi? E io le ho ricordato che lei aveva detto che le aveva fatto trovare la polizia sotto casa...

TROMBETTA: si...

P.M.G.: eh! E lei ha cominciato questo discorso...dove vuole arrivare? Finisca questo... “incompr.”...

TROMBETTA: voglio arrivare...che lui sapeva quello che mi stava succedendo a me...e mi fa delle proposte di comprarsi il lavaggio, ora io è un periodo che capisco che CIARAMITARO Giovanni, si fa collaboratore...io non c'ho più speranza, mi devono prendere...e allora me ne vado fuori, mi butto nella latitanza...

P.M.G.: e lui la chiama...

TROMBETTA: e lui mi cerca...no, non ci aveva contatti di trovarmi...

P.M.G.: ah...perfetto!

TROMBETTA: mi cerca...va a trovare un altro amico mio...

P.M.G.: che si chiama?

COSTA: LANDOLINA Giuseppe

P.M.G.: uh...uh!

TROMBETTA: ci va lui sotto casa...dice ma unnu lassasti Agostino? Dice no sinniu ni so suoru...a villabate eh a falsomiele...mi contatta mia moglie che piangeva, perché non sapeva neanche niente, perché io non potevo avvisarla... per telefono, perché avevo i telefoni sottocontrollo...in casa; si presenta...ti presentasti cu me mugghiere? Ohu.. stop!

COSTA: “incompr.”...c'è tua figlia che piange a casa...

TROMBETTA: eh...

P.M.G.: “aspetti...” incompr.”...(voci accavallate) raccontare...

COSTA: Giusto...giusto...

P.M.G.: eh...

TROMBETTA: mi viene a prendere da mia sorella

COSTA: scusami chi ti viene a prendere io? Tua moglie!

TROMBETTA: eh!

COSTA: ho suonato, ho suonato...Antonella, ma Agostino qua è?

TROMBETTA: eh...

COSTA: Dicci ca c'è so mugghiere che chiance a casa... “incompr.”...ma ri unne...è ni to cugnata...

TROMBETTA: Allora mi vinisti a pigghiare tu...passasti...ca y 10 bianca un mi vinisti a pigghiare tu?



COSTA: Passavo? Ero ca “ incompr.”...passasti ra strata Agostino!

TROMBETTA : “ incompr”...

P.M.G.: per favore...

COSTA: : e quando lo nego...

TROMBETTA: Il ragazzo è un scusando l’espressione un...

P.M.G. no, no, no,

P.M.B.: no...

P.M.G.: senza considerazioni...

TROMBETTA: mi viene a prendere con una Y 10 bianca, e mi porta al lavaggio...mi lascia...sto venendo... sono dentro ...dentro il lavaggio ci lavora mio fratello, quel giorno...io ci dovevo dire agli operai...che il lavaggio era chiuso e che ci dovevo consegnare le chiavi a te...vieru è?

COSTA: Si...

TROMBETTA: ci dovevo consegnare le chiavi a lui...e invece...

COSTA: e che ti dovevo dare io ?

TROMBETTA: dottore...mi trovo...

COSTA: e che cosa ti volevo dare io?

P.M.G.: Aspetti...aspetti un attimo...

TROMBETTA: mi trovo a Squadra Mobile che mi prendono...e mi dicono i sbirri Agostù ti è finita la festa, mi mettono dentro la macchina...giriamo da via Messina Marine, questa l’hai bruciata tu, questa l’hai bruciata tu, questa l’hai bruciata tu, e mi portano alla Squadra Mobile...mia moglie piangendo, che lui era come un fratello con me, corre corri Mauri, Mauri arristaro a Austino...u sape dov’era lui? Na sua suocera...ca si stava manciannu...si stava preparannu a pasta a tavola cunsata...e stava manciannu... unn’è bieru?

COSTA: “ incompr.”...a squadra mobile...tu d’assutta...

TROMBETTA: a sira!

COSTA: a sira! ...

TROMBETTA: a sira? Però all’una quannu mi pigghiaru runnieri tu?

COSTA: Ma io u sappi ri pomeriggio...

TROMBETTA: come ri pomeriggio?

COSTA: ri pomeriggio! Avievamu l’appuntamento ai 2...quannu tu.. “incompr.”...

TROMBETTA: t’inniasti a manciari...!

COSTA: “ incompr.”... Agostino...

P.M.G.: allora mi scusi signor COSTA, ricapitolando, lei pensa che sia stato lui a dire alla Polizia che lei andava là...

TROMBETTA: si lui....

P.M.G.: e lui lo nega...

TROMBETTA: ma chistu...



P.M.G.: ma a noi ci interessa fino a un certo punto..sinceramente, dico...quindi il discorso è questo su sto magazzino, lei ha motivi di astio? Nei confronti di COSTA?

TROMBETTA: ma mai al mondo..

P.M.G.: va bene

TROMBETTA: ma io unn'haiu avuto mai al mondo...allora signor Procuratore io, fino a oggi sua sorella passa dallo Sperone, ci abbracciamo, ci salutiamo dico chè? Comu stai? Come n'un stai? Ultimamente sei stato operato... "incompr"... cu u picciriddu..." incompr"... picciriddu sta cuosa?

COSTA: Si...

TROMBETTA: ohu to suoru era a me casa che chiancieva...e io chiancieva...

COSTA: me suoru...guarda

TROMBETTA: e io chiancieva cu tuò suoru perciò

COSTA: si omo ri "incompr"...Austino!

TROMBETTA: ...perciò Mauri io un ti staiu faciennu niente...

COSTA: "incompr"... Austi ...

TROMBETTA: Mauri io un ti staiu faciennu niente pìrchì io l'unica cuosa e tu ricu ravanzi a tutti, io t'avissi a ciaccari a tiesta e faritilla manciari...

P.M.G.: calma, calma...

P.M.B.: I termini...

Dr LUCIANI: oh...

P.M.G.: i termini...in aula non ce ne devono essere di questi " incompr"... e neanche l'uso di questo tipo di termini...

P.M.B.: no, no, no, no,

TROMBETTA: va bene basta...

COSTA: se mia sorella..."incompr"... non m'interessa...

TROMBETTA: Ma perché to frate un travagghia cu mia? Scusami!

TROMBETTA: se travagghia cu tia

COSTA: eh ma dico ti ho mai trattato male in qualcosa?

TROMBETTA: no, ci hai dato in gestione u lavaggio a me frate...Cioè me farte u patrone e ci hai dato in gestione u lavaggiu! ...u senti chi c'è cà? Ci rasti un lavaggio in gestione...

COSTA: E to frate un travagghia cu me?

TROMBETTA: Sta facendo u muortu ri fame...

COSTA: To frate sta faciennu u muortu ri fame!

TROMBETTA: un ti preoccupare...

P.M.L.: no, no, no...dopo, dopo, ascolti il Procuratore...

P.M.: prego...

P.M.L.: io vorrei intervenire ulteriormente...mi sono perso la prima parte, e il collega mi ha un po' aggiornato... se ho capito bene lei ha negato...tutta la circostanza della riparazione della 126...è giusto?



COSTA: si...

TROMBETTA: "incompr."... (voce accavallata) il signor Procuratore...

P.M.L.: sì, ecco però signor COSTA, devo dire che le dichiarazioni di TROMBETTA, di cui sono sta...non fanno altro che confermare...quello che aveva detto SPATUZZA...

COSTA: ma io...

P.M.L.: io ho il dovere di dirglielo...questo è giusto?

COSTA: sì, sì, signor procuratore...

P.M.L.: c'è...c'è un perfetto incrocio tra quello che diceva il signor SPATUZZA, e quello che ha detto il signor TROMBETTA, e quando il signor TROMBETTA l'ha detto, non lo poteva sapere manco a cannonate...quello che aveva detto a sua volta a SPATUZZA, mi sono spiegato? Perché non è che, noi gli abbiamo detto: sa signor, TROMBETTA, SPATUZZA ha detto...questo, questo e quest'altro, lei cosa ne pensa! È stata una cosa che lui spontaneamente ha detto, certo noi gli abbiamo fatto delle domande, per cercare di capire un po', quindi io ho il dovere questo di farglielo presente ci siamo ?

COSTA: "incompr"...

P.M.L.: è giusto...? Io non ero presente prima...e quindi non lo sapevo...quindi, io non vorrei che lei non ricorda bene, perché sto vedendo anche in questo confronto...che lei alcune cose sembra non ricordarle rispetto a quello che dice il signor TROMBETTA, quindi a questo punto o ricorda male lui, o ricorda...male lei, è giusto? Devo pensare..allora come lei sta ricordando male ora...in ipotesi, in ipotesi...potrebbe anche lei aver ricordato prima...io ho...sto arrivando a un confronto già avviato...però ho il dovere di rappresentarle, che lei ha una grossa responsabilità...enorme!

COSTA: lo so signor Procuratore...

P.M.L.: io l'ho vist...il giorno in cui ci siamo incontrati, io cosa le ho detto? Signor COSTA lei non corre il rischio...di essere implicato ...

TROMBETTA: e ho pensato... "incompr"...quello che dice il signor Procuratore

P.M.L.: lei non corre il rischio ... lei non corre il rischio di essere incriminato...perché se uno mi chiama per riparare la macchina, anche se è un delinquente, tutto quello che vogliamo...è giusto? Però dire una verità piuttosto che una bugia in questa vicenda, per noi è molto importante, giusto? Perché ci possono essere o come dice...innocenti in galera, o colpevoli in libertà...il nostro compito è acquisire la prova, quindi io, le sto dicendo questo: lei ha questa responsabilità ...in qualunque momento...non è ché siccome lei ha detto A, uora un può...un può chiù canciare! È giusto? Se lei non ha detto la verità, lei...c'è il suo avvocato...può cambiare versione...può dire quale è la vera... la verità...ammesso che lei non l'abbia detta, è giusto? E non le succederà nulla. Mi sono spiegato?

COSTA: signor Procuratore...



- P.M.L.: viceversa, ho il dovere di dirle che la Legge, che noi rappresentiamo, se dovesse acquisire la prova... che lei sta mentendo...dovrà prendere le sue ovviamente contromisure...questo è bene che lei lo sappia...
- COSTA: cert...
- P.M.L.: quindi lei: dicendo la verità...non corre nessun rischio...mentendo...corre dei rischi gravi, e si assume soprattutto, una grande responsabilità sul piano morale, quello di evitare...di impedire, che si possa fare giustizia...che si possa fare chiarezza, su quello che è successo...io soltanto questo le voglio dire, è un discorso che vale... per lei, e vale pure per il signor TROMBETTA, ovviamente è chiaro...
- TROMBETTA: si...
- P.M.B.: in ipotesi,
- P.M.L.: è un discorso...che vale per tutti anche nell'ipotesi contraria...io volevo soltanto dire questo, perché io sono una persona...di poche parole, però...quando dico una cosa è quella...è chiaro signor COSTA?
- COSTA: sì certo ...è quello che le sto dicendo io...signor Procuratore...
- P.M.L.: va bè possiamo proseguire...scusi...
- COSTA: no e che fa?
- P.M.G.: in effetti...siamo arrivati ad un punto morto, perché il punto centrale di tutte queste cose, COSTA io voglio capire una cosa, cioè lei ha...questioni...motivi di risentimento...nei confronti di... ma la circostanza che lei ha riferito, relativamente alla macchina, è una circostanza...vera...?
- COSTA: vera, al 100%...
- P.M.G.: vera al 100% e quindi lei conferma le dichiarazioni che ha reso prima...
- COSTA: sì io li confermo al 100%
- P.M.G.: signor COSTA lei conferma...le sue dichiarazioni...
- COSTA: non le posso confermare...purchè io un ci haiu trasutu mai no so autolavaggio...
- P.M.G.: No, volevo sapere se conferma le dichiarazioni che Lei ha reso,
- COSTA: Sì, sì, sì...
- P.M.G.: quindi lei non conferma questa cosa, non ne sa niente...
- COSTA: al 100%
- P.M.G.: va bene...
- P.M.L.: no perché c'è...c'è un dettaglio in questa vicenda... che se lei fa uno sforzo di memoria... se questa cosa si è verificata...veramente, lei non se la può scordare; perché come faceva a saperlo...
- TROMBETTA: lo dico pure io...
- P.M.L.: come faceva a sapere il TROMBETTA delle 100.000 lire...che il SPATUZZA aveva cacciato fuori per andare a comprare i freni, riparando la 126? C'è un dettaglio che o...o TROMBETTA e SPATUZZA si sono incontrati prima...e si sono messi d'accordo oppure non lo potevano sapere né l'uno e neanche l'altro...



TROMBETTA: impossibile...lui in galera e io fuori...

P.M.L.: no sto dicendo...sto dicend...ho fatto un ipotesi...cerchi di sforzare la sua memoria...

COSTA: signor Procuratore...se io sforzando oggi la mia...perché oggi per me questo è un...esame... non è una cosa normale...mi creda.

P.M.L.: ma eh...

COSTA: oggi per me questo è un esame

P.M.L.: anche io preferirei...

COSTA: ricordo...dico a mente serena, cuose...perché mi sta dando...mi stando... “incompr”...assai però... dico io chiamo il mio avvocato...e sono a sua completa disposizione signor Sergio...signor Sergio LARI.

P.M.L.: ma io...

P.M.: signor Procuratore...

COSTA: Signor Procuratore mi scusi...

P.M.L.: il ferro, il ferro deve essere battuto ora mentre è caldo...

COSTA: Io parola d'onore...che io capita...

P.M.L.: se lei vuole noi possiamo anche interrompere il confronto...

COSTA: dico sarebbe una cosa...

P.M.L.: si “incompr.”... 10 minuti...deve fare altri confronti...

COSTA: Austino

TROMBETTA: cunfierma i cuose e si a puosto...

COSTA: Agustì io ti vuogghiu rire n'otra cuosa

TROMBETTA: lassamulu ire u passatu...

COSTA: io capisco che tu ti senti sempre tutto questo male del mondo,

TROMBETTA: No Maurizio c'entra...Maurizio c'ientra....

COSTA: ma chi c'ientra!!!?

TROMBETTA: “incompr.”...

COSTA: ma ho citato il signor TROMBETTA in qualche cosa io?

P.M.L.: signor COSTA, il signor TROMBETTA, in questa vicenda non c'entra niente...ma, come non c'entrava niente lei, noi...vi abbiamo usciti fuori da questo cilindro diciamo..a seguito delle dichiarazioni di SPATUZZA; SPATUZZA, non è che è un ultimo arrivato! È giusto? Lei lo ha conosciuto bene...e sa bene chi era SPATUZZA, e chi non era SPATUZZA, è giusto? lui fa queste affermazioni SPATUZZA, noi abbiamo il dovere di riscontrarle...quindi voi, siete stati tirati in ballo, a seguito delle dichiarazioni di SPATUZZA...

TROMBETTA: però tu si un meccanico Maurizio...si un meccanico e un sai niente tu si na machina ci a viristi fare o non fare...tu si un meccanico e basta...

COSTA: e fammi capire, che mi costava dirgli...non ora il 19 novembre...dirgli signor Procuratore ivu a aggiustare, a 12...ma chi mi custava Agostino?

TROMBETTA: ca macari intanto ti scanti...a dirlo



- COSTA: ma ri cuosa mi scantu? Chi dici!!! Ma quali..." incompr."...
- P.M.L.: il suo ruolo...non è un ruolo di secondo piano, è un ruolo importante, perché a seconda di quello che lei dice o non dice, lei riscontra...o non riscontra le dichiarazioni di SPATUZZA, quindi lei si sta assumendo una responsabilità enorme...
- COSTA: eh...
- P.M.L.: di gente...eh teoricamente di gente che si sta facendo l'ergastolo...
- COSTA: eh signor Procuratore...io sono...haiu statu in galiera e sugnu rincarcerato...lei chi pensa ca se sugnu sicuro ca poteva uscire persone dal carcere...non gliel'avrei detto il 19 novembre?
- TROMBETTA: Mauri non è u fattu ri "incompr."...
- COSTA: ma chi stai dicienn...
- TROMBETTA: Mauri non è pir "incompr."...
- COSTA: ca a discutere Agostino?
- TROMBETTA: Pirchi stai parrannu e fai a parte ru carcerato...
- COSTA: ma io un l'hai fattu mai Agustino...
- TROMBETTA: "incompr."...
- COSTA: "incompr"...in galera Agustì?
- TROMBETTA: "incompr."... (è un continuo accavallarsi di voci n.d.r.)
- COSTA: "incompr"...
- TROMBETTA: "incompr."...e allura pulizatilla
- COSTA: ma mi l'haiu puliziatu vieru a coscienza...
- TROMBETTA: ma allura pirchi un ci ridi ra 126
- COSTA: ma quannu l'haiu..." incompr"..." ma chi stai babbianu?
- P.M.B.: il signor TROMBETTA ha accennato...a questo magazzino che era a fianco...
- COSTA: si, proprio attaccati sono...
- P.M.B.: a fianco a quello dove voi portavate le macchine...insomma dove eh ...per smontarle, almeno dell'esistenza di questo magazzino lei conferm...
- COSTA: ma non esiste neanche il magazzino...
- P.M.B.: cioè lei non ...
- COSTA: c'è solo un magazzino...di du cristiano o latu un c'è nienteee...
- TROMBETTA: come un c'è niente?
- COSTA: chi c'è Agustino? C'è a casa ru zu Pinuzzu c'è na casa..
- TROMBETTA: eh! C'è u zu Pinuzzu...e o latu ru zu Pinuzzu cu c'è?
- COSTA: unni c'è u iardinu Agustino!
- TROMBETTA: u iccaru in tierra? U iccaru!
- COSTA: ma chi ghiccaru in tierra...!!
- TROMBETTA: allora..." incompr"..." (voci accavallate) u magaziznu...



- COSTA: Agostino ricordi male Agustino...c'è unni purtavamu i machine perché cioè poi alla fine se fanno le indagini, se si ci insigna u puostu... iri ca a du cristianu aristararu ri machine arrubate
- TROMBETTA: eh...
- COSTA: "incompr:".. .ca un c'è niente Austino...
- TROMBETTA: va bè
- P.M.G.: ma al di là del fatto dove si è ubicato...lei sapeva che c'era questo magazzino o no?
- COSTA: dove gli portavano le macchine? E io ci portavo
- P.M.G.: dove ci portavano...le macchine
- P.M.B.: un magazzino nella disponibilità di Gaspare SPATUZZA?
- COSTA: no, non esiste...io proprio stu cristiano che ava a smuntare i machine...
- P.M.B.: però non ha mai...
- COSTA: dove smontavano le macchine ma no...io ci portavo come una persona privata che ci purtava a machina, chi fa ma smunti sta machina? sto parlando accusi...
- P.M.B.: ma di questo magazzino non ne sa parlare...
- COSTA: ma gli dico no...!
- P.M.B.: c'è un'altra cosa che in qualche modo già le avevamo chiesto...eche mi pare utile ribadire adesso, allora lei questa circostanza, come mai non l'ha riferita nel corso della sua precedente collaborazione?
- COSTA: perché non mi è stata mai chiesta...
- P.M.B.: ecco, non le avevano mai chiesto però dico è una cosa...importante per collegare i tempi
- COSTA: no perchè la procedura...è stato che ai tempi quando è stato il discorso di BORSELLINO, c'è stato pentiti...Salvatore CANDURRA, eh...SCARANTINO, perciò la prassi è stata una cosa del genere...io gliel'ho detto ultimamente, che la 126, non c'era cioè...io non sapevo...quella 126 che cosa la usavano...
- P.M.G.: cioè per lei non era un fatto importante...
- COSTA: no, per me è una cosa normale, perché se il Gaspare mi dice...una 126 che ci dobbiamo cambiare la matricola per sua sorella, cioè io non...non la prendo una cosa...che quella macchina fanno una cosa del genere...cioè io non l'ho mai pensato che era una cosa, quella 126, potevano fare un'autobomba...

Ritornando a COSTA, deve qui darsi conto degli esiti dell'attività di intercettazione disposta da questo Ufficio e delegata al Centro Operativo DIA di Caltanissetta (che ne ha riferito con [nota del 29 giugno 2009](#)) allorchè era apparso evidente il suo pervicace atteggiamento di chiusura. Ed invero, le operazioni tecniche d'intercettazione telefonica hanno permesso, *in primis*, di tratteggiare la personalità di COSTA, apparso molto



accorto nelle conversazioni (quasi sempre limitate a questioni lavorative e/o familiari) sì da dimostrare la preoccupazione di poter essere sottoposto a captazioni.

Scrivono gli ufficiali di P.G. delegati:

*si è rilevato, infatti, che il COSTA, adottando le opportune cautele, è solito incontrare de visu i soggetti con i quali ha la necessità di effettuare dialoghi, verosimilmente, più riservati e delicati.*

*Ciò è dimostrato dal fatto che, quando subentra l'esigenza di conferire con qualche soggetto, o lo invita direttamente presso la propria abitazione, senza dare ulteriori delucidazioni, ovvero in luoghi che non vengono mai indicati telefonicamente, ma che gli interlocutori sembrano intendere senza alcuna esitazione.*

*A tal proposito, si vuole evidenziare che in queste occasioni è solito appellare il proprio interlocutore denominandolo genericamente "cugino".*

*Si è altresì potuto rilevare che, in svariate occasioni, gli interlocutori del COSTA assumono un atteggiamento di riverenza nei confronti di quest'ultimo.*

*Per meglio lumeggiare quanto affermato sopra, si riportano, a titolo esemplificativo, le conversazioni registrate in entrata in data 18.04.2009 alle ore 12,12 (prog. nr. 97, nr.242/09 R.Int) ed in data 30.04.2009 alle ore 11,55 ( prog. nr. 366, nr. 242 R.Int.).*

*Nel corso della prima, l'interlocutore del COSTA, appellato come cugino, chiede semplicemente " a posto? " ed il COSTA rispondendo positivamente, nel ringraziare per l'interessamento profuso dall'interlocutore, conclude la conversazione dicendogli di mandargli a casa il di lui padre.*

*Nel corso della seconda conversazione, un uomo chiama il COSTA e chiede "come è finita". Quest'ultimo risponde semplicemente " a posto! " aggiungendo che, non appena questi passerà da lui, gli darà ulteriori delucidazioni. L'interlocutore chiede altresì se " ddra è buono " (alludendo verosimilmente ad un luogo preventivamente convenuto ove incontrarsi) e COSTA, dopo aver risposto affermativamente, aggiunge " e c'è pure l'amico nostro "..*

Ma nonostante le opportune cautele adottate da COSTA, in data 15.03.2009, alle ore 11,02 ( prog. nr. 196, nr. 235/09 R.Int. allegato nr.1 alla citata nota DIA del 29 giugno 2009), mentre questi effettuava una telefonata, in attesa che il suo interlocutore



rispondesse, veniva registrato in sottofondo un suo commento in dialetto siciliano che integralmente si riporta tradotto in Italiano: “ *questo a noi ci rovina,... Gasparino è pentito,... lo portarono là, a Trombetta, a Scarantino alla Dia* ”.

L'importanza di tale intercettazione appare *ictu oculi* sia per il fatto che l'affermazione viene captata in “ambientale”, sia per il contenuto ed i toni usati da COSTA: infatti, la sua preoccupazione, ingiustificata qualora fosse stato completamente estraneo ai fatti circostanziati da Gaspare SPATUZZA nel corso della sua collaborazione, va ricollegata agli eventi del 09 e 10 marzo 2009, quindi appena cinque giorni prima, allorquando COSTA era stato interrogato e messo a confronto con SPATUZZA presso i locali del Centro DIA di Caltanissetta.

In quella circostanza - esattamente il 10.03.2009, tra le ore 13,24 e le ore 13,27, mentre COSTA si trovava nella sala d'attesa, unitamente al proprio legale di fiducia, avvocato Tommaso DE LISI, ed al suo accompagnatore AIELLO Francesco, indicato da COSTA come il proprio nipote - veniva video registrata ( giusto decreto nr. 255/09 R.Int. emesso in data 07.03.2009 da Codesta A.G. - allegato nr.2 alla citata nota DIA del 29 giugno 2009) una conversazione in ambientale tra i predetti, della quale, in ossequio al dettato di cui all'art. 271, comma 2°, c.p.p., non si fa alcun utilizzo nelle parti che riguardano il colloquio con il difensore, avv. DE LISI.

La conversazione in argomento verteva sulla localizzazione da parte degli inquirenti del magazzino-garage indicato da SPATUZZA come luogo utilizzato dal COSTA per la riparazione della Fiat 126 impiegata per la strage.

Nel momento in cui, per pochi istanti, l'avvocato si allontanava dai propri interlocutori, l'AIELLO si rivolgeva al COSTA, adottando un tono di voce molto basso, per chiedergli se effettivamente il magazzino dove avevano portato la macchina era quello lì.

COSTA, facendo cenno negativo con la mano, rispondeva “ *lui ha detto che è là!*” e, dopo aver controllato con la coda dell'occhio che l'avvocato DE LISI si fosse allontanato, si avvicinava all'AIELLO ed entrambi, con estrema circospezione e con toni volutamente bassissimi, bisbigliavano parole il cui contenuto risultava incomprensibile. Che l'argomento fosse di estrema delicatezza ed importanza lo si evince altresì dal fatto che non appena l'avvocato si riavvicinava a COSTA ed ad AIELLO, questi ultimi interrompevano il dialogo riprendendo a conversare con toni normali.



Dalla disamina del filmato in questione, dall'atteggiamento tenuto sia da COSTA che da AIELLO, nonché dal tono di voce utilizzato da entrambi per scambiarsi informazioni, si evince che l'argomento oggetto di discussione fosse così riservato e delicato da non dover essere udito neppure dall'avvocato, difensore di fiducia di COSTA.

Tale atteggiamento richiama l'abitudine di COSTA, sopra già lumeggiata, ad adottare le dovute cautele nell'effettuare le proprie conversazioni più delicate qualora lo stesso nutrisse il timore di essere intercettato e denota sicuramente una *forma mentis* criminale tipica di chi, essendo abituato a delinquere, concretizza una serie di accorgimenti finalizzati ad eludere ogni forma di controllo nei propri confronti. Ma è la stessa affermazione: " *lui ha detto che è là!*" - riferita alle dichiarazioni di SPATUZZA, ma pronunciata al fine di fare intendere ad AIELLO che SPATUZZA, pur errando nell'indicare il magazzino ove aveva riparato i freni della Fiat 126, aveva detto la verità sull'incarico a lui dato - che finisce per costituire formidabile riscontro al dire di SPATUZZA circa l'incarico conferito a COSTA di riparare l'impianto frenante di quella che sarà l'autobomba. Né il possibile, asserito errore di SPATUZZA nella indicazione del magazzino, a fronte dei numerosi ricoveri di autovetture provento di furto alternati nel tempo e i tanti anni decorsi dai fatti anche con mutamento dei luoghi (a tal proposito vedi le dichiarazioni non solo di SPATUZZA ma, soprattutto, quelle di TROMBETTA), può minimamente scalfire la sua credibilità, ma, semmai, esaltare la genuinità di quanto riferito da SPATUZZA.

In data 09.03.2009, dopo aver sostenuto il primo interrogatorio ed il confronto con TROMBETTA presso gli Uffici del Centro DIA di Caltanissetta, COSTA Maurizio faceva rientro a Palermo, unitamente alla moglie SARSERA Rosetta e ad AIELLO, a bordo della Lancia Musa condotta da quest'ultimo.

All'interno della autovettura era stata installata, nella stessa giornata, una microspia per effettuare l'intercettazione tra presenti (giusto decreto nr. 266/09 emesso da questa A.G. in data 09.03.2009) e quindi monitorare i movimenti e i possibili incontri di COSTA.

L'attività tecnica consentiva di accertare che COSTA, unitamente alla moglie, appena giunto in città, si era recato da tale "Antonio", per informarlo degli eventi della giornata, in particolare comunicandogli di aver incontrato TROMBETTA Agostino. Tale conversazione, tenuta all'esterno dell'autovettura, veniva captata a tratti dall'apparato di intercettazione installato all'interno del veicolo; ed infatti, dopo qualche istante dall'inizio del dialogo, si intuisce che gli interlocutori si erano allontanati



dall'autovettura, non permettendo più di registrare il loro colloquio. Al ritorno nei pressi della macchina, si registravano nuovamente alcune battute all'indirizzo di TROMBETTA, in particolare da parte della SARSERA, che lo definiva “ *cornuto e sbirro* ” nonché da parte di **Antonio** che, con tono minaccioso, affermava “ *diglielo a questo crasto di Trombetta che gli vogliamo bene, diglielo!*” (allegato nr.3 all'informativa della DIA di Caltanissetta del 29 giugno 2009).

[Nella nota della DIA del 29 giugno 2009](#) si riscontra che “**Antonio**” si potrebbe identificare nel noto pregiudicato palermitano MEGNA Antonio, nato a Palermo il 21.07.1973, collegato a soggetti organici o contigui alla famiglia mafiosa di Brancaccio, tra cui proprio il COSTA Maurizio, in compagnia del quale risulta essere stato fermato durante dei controlli di Polizia. Egli annovera precedenti penali per ricettazione, furto, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco e produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti (**cf.** allegati nr. 3 e nr.4 all'informativa della DIA di Caltanissetta del 29 giugno 2009).

Tale ipotesi – per come si legge nella richiamata nota del Centro DIA di Caltanissetta – è suffragata “ *”sia dal fatto che personale della Squadra Mobile di Palermo, “già in possesso di un campione vocale di MEGNA Antonio, a seguito di un confronto con la voce del summenzionato “Antonio”, registrata da questo Ufficio in data 09.03.2009, comunicava, per le vie brevi, che si trattava della stessa persona; sia dal fatto che la voce del summenzionato “Antonio” risulta essere uguale a quella di un altro omonimo con il quale COSTA Maurizio, così come rilevato dall'attività tecnica di intercettazione telefonica espletata da questo Centro a carico dello stesso, intrattiene numerosi contatti telefonici ed il cui numero di cellulare 346- 7606907 risulta intestato proprio a MEGNA Antonio, nato a Palermo il 21.07.1973, ivi residente in via Bernardino Verro nr.6”*”.

Analoghi rapporti telefonici tra COSTA Maurizio e MEGNA Antonio sono emersi da un'attività investigativa effettuata dalla Sezione Criminalità Organizzata della Questura di Palermo, così come comunicato da quell'Ufficio in data 16 giugno 2009 con nota nr. 501/09 Mob. S.C.O. PA2 (**cf.** allegato nr.5 alla nota informativa DIA di Caltanissetta del 29 giugno 2009).

Le frequentazioni di Maurizio COSTA con Antonio MEGNA e i contatti degli stessi con soggetti sicuramente inseriti nell'organizzazione cosa nostra, più in particolare nella “famiglia” di “Corso dei Mille” e in quella di “Brancaccio”, sono menzionati anche



nella nota della Squadra Mobile e dello SCO della Questura di Palermo del 14.06.2011, n. prot. [501/Mob.SCO/PA2](#), trasmessa in pari data a questo Ufficio dal Centro DIA di Caltanissetta. In essa, infatti, vengono evidenziate frequentazioni dei predetti con DI PIAZZA Vincenzo (cl. '66) e BRUNO Filippo (cl.'90), nonché con ASARO Pietro (cl. '71) e VELLA Vincenzo (cl. '65), questi ultimi due tratti in arresto con ordinanza n. 6973/09, nell'ambito dell'operazione denominata "Cerbero" riguardante soggetti inseriti in cosa nostra. Nella citata nota, inoltre, si riscontra che MEGNA Antonio, fratello di Natale (pure coinvolto nell'operazione "Cerbero"), è stato raggiunto di recente (in data 5 luglio 2008) dalle dichiarazioni accusatorie rese dal collaboratore di giustizia Andrea BONACCORSO che lo chiama in causa a proposito di un vasto traffico di cocaina.

Per ulteriormente illuminare la personalità criminale di COSTA, merita pure menzione quanto segnalato nella parte finale della sopra citata [nota del Centro DIA di Caltanissetta del 29 giugno 2009](#) che si riporata di seguito.

*“Altro episodio che mette in evidenza la personalità subdola del COSTA è rappresentato da una serie di telefonate intercorse tra lo stesso e tale ANNA, circoscritte ad un periodo ben definito, vale a dire dal 14 marzo al 21 aprile dell'anno 2009.*

*Nel corso di queste conversazioni la precitata ANNA chiede a COSTA un aiuto economico a causa di una difficoltà finanziaria della donna dovuto sia all'imminente pagamento dell' affitto di casa ( 500 euro), sia ad un altro debito della stessa, non meglio specificato, ammontante a 600 euro, sia al fatto che ha dovuto pagare 4000 euro per il marito, senza però fornire al COSTA alcuna motivazione in merito a questa elargizione di denaro e circa la quale questi non chiede spiegazioni, lasciando intendere di conoscerle.*

*COSTA Maurizio si dichiara disponibile alla cessione del denaro, affermando che non l'avrebbe abbandonata, tuttavia rimandando la consegna del denaro di giorno in giorno, dandole, appunto, ogni qual volta, infruttuosi appuntamenti.*

*In particolare, in un'occasione, per il ritiro dei soldi, la donna avrebbe voluto mandare da COSTA il proprio figlio Gaetano, ma COSTA, anche in questo caso, procrastinava ad un secondo momento.*

*Mentre inizialmente la richiesta del denaro da parte della donna avviene in tono disteso, ma comunque fermo, in data 07.04.2009 alle ore 09,46 (prog. 1339 nr.235*



*R.Int.) appare emblematico come la donna, chiami COSTA chiedendogli, stavolta in tono perentorio, di incontrarsi per la consegna del denaro e lo “minacci” dicendogli “io salgo ad Altonfo da lui, io te lo sto dicendo”; il COSTA quindi, senza tergiversare, chiude la telefonata rispondendole che l’avrebbe richiamata dopo mezz’ora.*

*Si dà atto che dal 21 aprile in poi non sono state registrate altre conversazioni telefoniche in tal senso; pertanto, non si esclude che COSTA abbia effettivamente consegnato il denaro alla donna.*

*Da accertamenti effettuati, è emerso che il numero telefonico 334-9618909 utilizzato dalla summenzionata ANNA risulta intestato a NATOLI Nunzia nata a Palermo il 10.03.1963.*

*La stessa, come si evince dalla nota di cui all’**allegato nr.5** risulta coniugata con RACCUGLIA Benedetto, nato a Palermo il 16.11.1956 con il quale ha procreato due figli, rispettivamente Filippo, nato il 12.02.1981 e Gaetano, nato il 16.10.1988. Risulta, altresì, essere emigrata per il comune di Misilmeri.*

*Sembrerebbe dato certo che la summenzionata ANNA si identifichi in Natoli Nunzia poiché la stessa, sia nell’attività tecnica esperita dalla Squadra Mobile di Palermo sia in quella effettuata da questo Centro, fa riferimento al proprio figlio Gaetano.*

*Sempre dall’attività tecnica d’intercettazione svolta dalla Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile di Palermo, è emerso un rapporto di amicizia tra COSTA Maurizio e la citata ANNA; in particolare COSTA aveva assunto il ruolo di mediatore in occasione di un incidente stradale nel quale erano rimasti coinvolti ANNA ed un soggetto di Altonfo. (vedasi allegato nr.5)*

*Si vuole rappresentare che RACCUGLIA Benedetto, marito di Natoli Nunzia (ANNA) è omonimo di RACCUGLIA Domenico, nato ad Altonfo il 27.10.1964, pluripregiudicato, latitante, condannato all’ergastolo e colpito da più O.C.C.C per associazione a delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona ed omicidio.*

*Da accertamenti effettuati i due non sembrerebbero legati da rapporti di parentela quantomeno fino al grado di primi cugini.*

*RACCUGLIA Benedetto, già arrestato in data 31.12.1997 per porto abusivo e detenzione armi, risulta essere residente a Milano in via Numa Pompilio nr.3, dove è titolare di una ditta individuale, la “New Ges”, agenzia di informazioni commerciali.*

*In ordine alle conversazioni registrate da questo Centro tra COSTA e la citata ANNA, con particolare riferimento alla disponibilità offerta da COSTA per un aiuto*



*economico alla donna, non è data capire la ragione di ciò in quanto, se inizialmente tale disponibilità appariva meramente a titolo amichevole, successivamente, al continuo procrastinare del COSTA, ANNA lo “minacciava” affermando “io salgo ad Altofonte da lui, io te lo sto dicendo”.*

*Sono tutt’ora in corso accertamenti finalizzati sia ad individuare le ragioni che inducono la donna a recarsi nel comune di Altofonte, così come evidenziato dall’incidente occorso alla stessa in quel luogo e dalla minaccia proferita a COSTA, sia a chi si riferisse la stessa quando, consapevole della caratura criminale del proprio interlocutore, si “permetteva” di intimidirlo con la frase su citata”.*

Quanto detto sopra, unitamente ai precedenti penali e ai controlli effettuati sul territorio dagli organi di polizia (cfr. [nota del Centro DIA di Caltanissetta del 23.03.2011](#) con allegata scheda dell’indagato), consente di collocare COSTA nella zona di contorno degli ambienti criminali di BRANCACCIO, in quel sottobosco da cui erano emersi personaggi della caratura di Filippo e Giuseppe GRAVIANO, Cristofaro CANNELLA, Salvatore GRIGOLI, dello stesso Gaspare SPATUZZA, con i quali COSTA era comunque stato in contatto, essendo nato e cresciuto in quelle realtà. A tal proposito non è senza effetto la [sentenza n. 1015/97 del 20.11.1997 del G.I.P. di Palermo](#) con la quale a COSTA è stata applicata la pena di anni due di reclusione per il delitto di cui agli artt. 110, 416 bis c.p.; in essa, infatti, il Decidente, nel sanzionare la condotta di COSTA sottolineava: “...COSTA, pur non avendo fatto la scelta di collaborare con la Giustizia, appare tuttavia meritevole della concessione delle circostanze attenuanti generiche ...anche in considerazione dell’obbiettiva difficoltà di sottrarsi al peso di soggezioni e condizionamenti ambientali particolarmente pressanti per chi vive e lavora in un quartiere ad alta densità mafiosa come è notoriamente quello di Brancaccio ...”.

Dagli elementi rassegnati è quindi di tutta evidenza che nei confronti di Maurizio COSTA sussistono gravi indizi di reità in ordine al delitto di cui all’art. 378 c.p., aggravato ex art. 7 legge 203/91, in quanto egli - dopo che venne commesso il delitto di strage in danno del dott. Borsellino e dei componenti la sua scorta e il connesso delitto di furto della Fiat 126 utilizzata come autobomba in via D’Amelio il pomeriggio del 19 luglio 1992, ed a seguito della collaborazione di Gaspare SPATUZZA - sentito con le garanzie di persona giudicata in procedimento connesso/collegato in data [10.3.2009](#) e quindi come indagato del reato di false



dichiarazioni al P.M. in pari data, mentiva in merito all'incarico ricevuto da SPATUZZA di riparare l'impianto frenante del veicolo in questione, così aiutando i componenti del *mandamento di "Branaccio"* e di *cosa nostra* ad eludere le investigazioni condotte da questo Ufficio in merito alla strage di via Mariano D'Amelio. La costante giurisprudenza, infatti, ritiene il delitto di cui all'art. 378 c.p. reato di pericolo, a condotta libera, che può essere integrato attraverso qualsiasi condotta, anche meramente omissiva (silenzio, reticenza, rifiuto di fornire notizie utili, anche se conosciute *aliunde* dagli inquirenti, per un'efficace investigazione) che costituisca intralcio alle indagini. Per quanto concerne, invece, la contestata aggravante di cui all'art. 7 legge 203/91, il Supremo Collegio (cfr. Cass., Sez. 6, Sentenza n. 2696 del 13/11/2008) ha sostenuto che essa *"può qualificare anche la condotta di chi, senza essere organicamente inserito in un'associazione mafiosa, offra un contributo al perseguimento dei suoi fini, a condizione che tale comportamento risulti assistito, sulla base di idonei dati indiziari o sintomatici, da una cosciente ed univoca finalizzazione agevolatrice del sodalizio criminale"*; ed ancora, in tema di favoreggiamento personale, che sussiste compatibilità fra l'aggravante del secondo comma dell'art. 378 c.p. e quella prevista dall'art. 7 legge 203/91, *"quando il favoreggiamento si riferisca non solo alla persona facente parte dell'associazione di stampo mafioso ma sia diretto anche ad agevolare l'intera associazione"* (cfr. Cass., Sez. 5, Sentenza n. 16556 del 14/10/2009).

Tanto premesso in diritto, si osserva in punto di fatto che nessun dubbio può sussistere in ordine alla circostanza che COSTA abbia mentito, poiché, le dichiarazioni rese da SPATUZZA, che lo riguardano, hanno ricevuto due riscontri oggettivamente di insuperabile rilievo probatorio nelle inaspettate dichiarazioni rese da TROMBETTA (di cui si è detto in precedenza, con il particolare della somma di 100.000 lire sborsata da SPATUZZA per acquistare i ricambi dell'impianto frenante della Fiat 126) e negli esiti della consulenza tecnica disposta da questo Ufficio sulle ganasce della Fiat 126 utilizzata per la strage.

Da ciò si deve dedurre che COSTA - ricevuta lettura delle dichiarazioni di SPATUZZA in merito al suo intervento sulla Fiat 126 utilizzata quale autobomba per la strage di via Mariano D'Amelio ed essendogli quindi nota la nuova e devastante (per le antiche verità acquisite tramite CANDURA, ANDRIOTTA, SCARANTINO) collaborazione di Gaspare SPATUZZA - ha inteso offrire un cosciente ed univoco contributo al



perseguimento dei fini dell'associazione cosa nostra e, in particolare, dei componenti del mandamento di Brancaccio che consumarono la strage di via Mariano D'Amelio. Ed invero, COSTA era ben consapevole che SPATUZZA non lo aveva coinvolto nella preparazione della strage, attribuendogli soltanto il ruolo, non penalmente rilevante, di incaricato della riparazione dell'impianto frenante della Fiat 126. Pertanto avrebbe benissimo potuto ammettere di avere posto in essere il comportamento attribuitogli da SPATUZZA senza che ciò avesse potuto determinare nei suoi confronti alcun pregiudizio di ordine penale. Tanto più sarebbe stato logico da parte sua ammettere la circostanza una volta che era venuto a sapere che anche TROMBETTA aveva confermato sul punto le dichiarazioni di SPATUZZA. Il diverso comportamento tenuto, viceversa, lo avrebbe inevitabilmente esposto ad iniziative penali da parte di questo Ufficio che, del resto, lo aveva formalmente messo sull'avviso. Ebbene, se COSTA ha preferito insistere nella sua versione dei fatti, rischiando una incriminazione quasi certa, piuttosto che dire la verità, l'unica spiegazione è, come si è detto, da individuare nella volontà di venire in soccorso alla associazione mafiosa smentendo il contenuto delle dichiarazioni di SPATUZZA. A conferma dell'esattezza di questa chiave di lettura si possono evidenziare, del resto, anche gli esiti delle intercettazioni tra COSTA e il nipote AIELLO, oltre che quelle tra il medesimo COSTA e Antonio MEGNA, nonché l'espressione, captata in ambientale: “ *questo a noi ci rovina,... Gasparino è pentito,... lo portarono là, a Trombetta, a Scarantino alla Dia* ”, che, già da sola, simbolicamente, finisce per sintetizzare la vera scelta di campo fatta da Maurizio COSTA: non stare dalla parte dello Stato, anche quando, lo avrebbe potuto tenere lontano da problemi giudiziari, riconoscendo, invece, come unica autorità del suo piccolo mondo quella mafiosa.



#### **2.4. La posizione di Salvatore VITALE.**

**Le dichiarazioni di DI FILIPPO Emanuele, DRAGO Giovanni, BRUSCA Giovanni, GRIGOLI Salvatore e CANCEMI Salvatore su Salvatore VITALE: conferme alle provalazioni di SPATUZZA circa la consegna delle targhe a Giuseppe GRAVIANO ed al coinvolgimento di VITALE Salvatore nella fase esecutiva della strage di via D'Amelio.**

Le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA, di cui si è dato conto in precedenza (cfr. paragrafo 4 della prima parte del capitolo IV) in ordine alla consegna delle targhe presso il maneggio dei fratelli VITALE, ove era presente Salvatore VITALE, ad avviso di questo Ufficio offrono significativi riscontri ad alcuni elementi già acquisiti nel corso della investigazioni e dei processi celebratisi per la strage di via D'Amelio, elementi rispetto ai quali le provalazioni del collaboratore sono in grado di fornire una valida chiave di lettura e vanno con essi a saldarsi.

Nel contesto del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, infatti, VITALE Salvatore, sulla scorta delle convergenti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, veniva tratto a giudizio e successivamente condannato (alla pena di anni dieci di reclusione) per il reato di cui all'art. 416 bis cod. pen.<sup>236</sup>.

---

<sup>236</sup> Occorre effettuare alcune **precisazioni in merito alla posizione processuale del VITALE** quale desumibile dagli atti contenuti nel fascicolo del Pubblico Ministero (che hanno originato il processo nei confronti dello stesso) e che, di seguito, sinteticamente vengono riportati in maniera cronologica:

- il VITALE, infatti, in data 30.11.1993 (cfr. [copia del provvedimento in atti](#)) veniva iscritto nel registro degli indagati per il reato di cui all'art. 422 cod. pen. nell'ambito del procedimento n. 990/92 R.G.N.R. Mod. 21;
- in data 22.12.1993 questo Ufficio, a seguito della richiesta di rinvio a giudizio (sempre in ordine ai delitti connessi alla strage di via D'Amelio) avanzata nei confronti di PROFETA Salvatore, SCARANTINO Vincenzo, SCOTTO Pietro e CANDURA Salvatore (le cui posizioni processuali venivano trattate nell'ambito del c.d. “*Borsellino uno*”), [separava, tra le altre, la posizione](#) del VITALE, che confluiva nell'ambito del già menzionato procedimento n. 2430/93 R.G.N.R. Mod. 21 (di cui il presente procedimento costituisce stralcio);
- in data 25 luglio 1994 la Procura di Caltanissetta avanzava al GIP in sede [richiesta della misura cautelare](#) della custodia in carcere, nei confronti, tra gli altri del VITALE per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen. (l'iscrizione nel registro degli indagati per tale reato, oltre che per quello di cui all'art. 422 cod. pen. già in precedenza formalizzata, veniva integrata dal Pubblico Ministero con provvedimento del 12.6.1995, nel quale si dava atto che per mera svista non risultava essere stata effettuata la relativa iscrizione).
- Nel corpo della richiesta avanzata dal P.M., così come nel [provvedimento del GIP \(emesso il 27 luglio 1994\)](#) con la quale veniva applicata al VITALE la misura custodiale si dava atto che “ *le indagini preliminari devono proseguire in ordine ai reati di cui ai capi A, B, C, D, E, F, G, H della rubrica* ”, quelli cioè relativi al delitto di strage e agli altri allo stesso connessi;
- in data 17 novembre 1995 questo Ufficio avanzava [richiesta di rinvio a giudizio](#) nei confronti, tra gli altri, del VITALE ed esclusivamente, nei confronti di questi, per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen.;



Ed invero, veniva accertato che il VITALE, all'epoca dei fatti procacciatore di affari per la "Palermitana bibite", nonché, effettivamente, gestore del maneggio "Palermitana equitazione Salto Ostacoli s.r.l." (cfr. [sentenza in atti n. 2/99 della Corte d'Assise di Caltanissetta del del 13 febbraio 1999](#), pag. 783), era uomo d'onore appartenente alla famiglia mafiosa di Roccella ed al mandamento di Ciaculli (divenuto, poi, mandamento di Brancaccio) e persona di fiducia dei fratelli GRAVIANO.

In tal senso erano univoche le dichiarazioni rese dai collaboratori escussi nell'ambito del procedimento ed in particolar modo la vicinanza del VITALE ai fratelli GRAVIANO veniva testimoniata da DI FILIPPO Emanuele<sup>237</sup> e da DRAGO

- in pari data il Pubblico Ministero, ritenendo necessario proseguire le indagini nei confronti degli altri soggetti iscritti nel registro degli indagati (per i quali non veniva esercitata l'azione penale), nonché al fine di sviluppare gli altri spunti di indagine emergenti dagli atti onde pervenire all'identificazione degli altri complici ancora ignoti, disponeva la separazione dal procedimento n. 2430/93 R.G.N.R. Mod. 21 degli atti concernenti le posizioni personali degli altri indagati (tutti iscritti per i delitti di cui agli artt. 416 bis e 422 cod. pen.), nonché degli altri atti non afferenti le posizioni processuali degli indagati RIINA Salvatore + 17 di cui in pari data viene chiesto il rinvio a giudizio.
- Il provvedimento in questione generava i procedimenti n. 382/95 R.G.N.R. Mod. 21 e n. 383/95 R.G.N.R. Mod. 21 rispettivamente a carico di CONTRADA Bruno e di MIGLIACCIO Angelo (cfr. [annotazione della segreteria RE.GE](#) in atti), che venivano successivamente definiti con decreto di archiviazione.

Orbene, la cronologia degli eventi sopra indicata rende evidente come l'imputazione di cui all'art. 422 cod. pen., in relazione alla quale il VITALE era stato pure originariamente iscritto nel registro degli indagati, non risultava aver avuto alcuno sbocco procedimentale.

Non costituiva, infatti, oggetto del processo nell'ambito del quale egli è poi stato condannato e non risulta sia confluita nell'ambito dei fascicoli processuali originati dal menzionato provvedimento di separazione degli atti del 17 novembre 1995.

Per maggiore completezza questo Ufficio disponeva ulteriori ricerche, attraverso un esame di tutti gli atti contenuti nel summenzionato procedimento n. 2430/93 R.G.N.R. Mod. 21 e dei registri, cartacei ed informatici della Procura della Repubblica, della Corte d'Assise e del GIP in sede (cfr. [annotazione degli Ufficiali di P.G. del Gruppo Interforze Stragi](#) e della Segreteria RE.GE in atti), onde verificare l'esistenza di eventuali ulteriori provvedimenti di separazione degli atti in relazione all'ipotesi di cui all'art. 422 cod. pen. nei confronti del VITALE (e di una definizione del procedimento originato con decreto di archiviazione) o di richieste di archiviazione parziale per tale reato avanzata pur sempre nell'ambito del procedimento n. 2430/93 R.G.N.R. Mod. 21.

La ricerca effettuata dava esito negativo, dal che discende che, evidentemente per mera svista, la posizione del VITALE in relazione al delitto di strage non era stata definita.

Si procedeva, pertanto, allo stralcio della relativa posizione processuale ed alla richiesta di archiviazione per il delitto di strage, richiesta che il GIP in sede accoglieva.

A seguito dell'escussione di [GUIDA Pietro dell'11.2.2011](#) si chiedeva la riapertura delle indagini, che il GIP accoglieva, originandosi, pertanto, il procedimento n. 640/11 R.G.N.R. Mod. 21 che è stato, poi, riunito all'odierno procedimento.

<sup>237</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI FILIPPO Emanuele all'udienza del 4.8.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 35 ss.

**P.M. Dott. PETRALIA:** -

Tra gli imputati di questo processo c'e' un certo VITALE SALVATORE, che e' imputato di associazione mafiosa; lei lo conosce? Guardi, io l'ho conosciuto personalmente, nel senso che lui aveva nella zona di Roccella, non so se chiamarla fabbrica o industria, non so come

**TESTE DI FILIPPO E.:** -



Giovanni<sup>238</sup>, il quale aveva riferito che era stato proprio Giuseppe GRAVIANO a presentarglielo ritualmente.

definirla, diciamo una cosa di bibite... di bibite; ricordo che c'era un'amica mia che cercava lavoro, e allora io ho chiesto in giro se c'era la possibilita' di farla lavorare. Mi veniva a trovare spesso al mio distributore, perche' io gestivo un distributore di benzina a Palermo, GIULIANO ANTONINO, fratello di GIUSEPPE, che, se non ricordo male, in quei periodi era fidanzato con la figlia di FRANCESCO TAGLIAVIA. Allora gli dissi...

*omissis*

**P.M. Dott. PETRALIA:** -

Ritornando la VITALE da cui e' partito il discorso che poi ha coinvolto TAGLIAVIA e TINNIRELLO; lei parlando di VITALE o meglio rispondendo alla mia domanda su SALVATORE VITALE ha parlato di GIULIANO ANTONINO e ha spiegato che la sua conoscenza con VITALE, se non ho capito male, derivava da GIULIANO ANTONINO. Ma ci spiega quali erano i rapporti tra GIULIANO ANTONINO e VITALE?

**TESTE DI FILIPPO E.:** -

No, guardi, quali erano i rapporti non lo so, so solo che dopo che io entrai dentro la fabbrica, per chiedere appunto la possibilita' di fare lavorare quella ragazza, incontrai un altro signore, un certo ALFREDO DURANTE; questo signore era il ragioniere di un'altra ditta...

**TESTE DI FILIPPO E.:** -

Intervento fuori microfono.

ALFREDO DURANTE. Questo signore era il ragioniere di un'altra ditta di bibite della zona industriale, dove io andavo a prendere i soldi, per come ho gia' detto in precedenza, per cui quando mi vide si alzo' e mi saluto' e mi disse: "Cosa hai bisogno?", e io chiesi appunto che avevo bisogno di un lavoro per una ragazza. Allora il signor VITALE si alzo' e mi disse, dici: "Mi dispiace, pero'... in questo momento non ho possibilita' di fartela lavorare". Quando sono uscito con GIULIANO ANTONINO, lui mi disse dice che questo GIULIANO SALVATO... questo VITALE SALVATORE era persona di fiducia dei GRAVIANO, che si metteva a disposizione dei GRAVIANO. Dopodiche' l'ho visto sempre nella nostra zona, ricordo che in quei periodi lui aveva un Mercedes nero, e diciamo che ero... come si suol dire un po' geloso, nel senso che lui non veniva nel mio distributore, ma bensì si serviva nel distributore accanto. Allora io chiesi a GIULIANO ANTONINO, gli ho detto: "TONINO...

<sup>238</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DRAGO Giovanni all'udienza del 3.6.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 73 ss.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** -  
**Imp. DRAGO G.:** -

Signor DRAGO, lei conosce VITALE SALVATORE?  
sì, VITALE SALVATORE, uomo d'onore della "famiglia" ROCCELLA.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** -

lo ha già detto, ma è opportuno che lo ripetiamo, la "famiglia" ROCCELLA, di quale mandamento fa parte?

**Imp. DRAGO G.:** -

la "famiglia" ROCCELLA, fa parte del mandamento CIACULLI.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** -

chi era il rappresentante della "famiglia" di ROCCELLA?

**Imp. DRAGO G.:** -

il rappresentante era GIUSEPPE ABATE.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** -

lei che tipi di rapporti di frequentazioni ha avuto con SALVATORE VITALE?

**Imp. DRAGO G.:** -

qualche volta il LUCCHESI mi diceva che voleva un incontro con GIUSEPPE ABATE e mi andavo a trovare appunto... SALVATORE...



---

TOTUCCIO VITALE, lo andavo a trovare in... in dei magazzini in una traversa di VIA MESSINA MONTAGNE, lo andavo a trovare là, appunto per... per far sì che lui contattasse... prendesse l'appuntamento con GIUSEPPE ABATE.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - le è stato mai presentato ritualmente il...

**Imp. DRAGO G.:** - sì, mi è stato...

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - ...VITALE?

**Imp. DRAGO G.:** - ...presentato, lo conosco come uomo d'onore.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - oltre che con l'ABATE di cui ha parlato, lei sa se il SALVATORE VITALE, avesse rapporti con altri uomini d'onore della "famiglia" di ROCCELLA?

**Imp. DRAGO G.:** - sì, lui aveva buoni rapporti, ripeto a dire con GIUSEPPE ABATE, con... CONIGLIARO, un GIACOMO CONIGLIARO, con QUARTARARO FILIPPO che è morto, con MANGANO ANTONINO.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - lei sa se ci fossero dei rapporti di conoscenza e di frequentazione tra VITALE SALVATORE di cui stiamo parlando e i fratelli GRAVIANO?

**Imp. DRAGO G.:** - sì, ripeto a dire si incontravano... ci incontravamo quando ci stavano gli appuntamenti che veniva GIUSEPPE ABATE eh... delle volte ci... lui veniva, accompagnava, quindi ci si incontrava.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - può riferire di rapporti tra il VITALE SALVATORE e TAGLIAVIA FRANCESCO, se si conoscevano e se si incontravano anche in occasione di queste riunioni?

**Imp. DRAGO G.:** - sì, in occasione di queste riunioni ci... ci si è incontrati, però siamo... cioè tutto il gruppo che io poc'anzi ho descritto del mandamento CIACULLI, tutti conoscono VITALE SALVATORE come uomo d'onore.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - senta, lei conosce un tale Dottor GIUSEPPE GUTTADAURO?

**Imp. DRAGO G.:** - sì, il Dottor GUTTADAURO e un'altra persona... e un altro uomo d'onore della "famiglia" di... di ROCCELLA, che conosce anche molto bene VITALE SALVATORE.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - e questo lei come fa ad affermarlo che si conoscono i due, molto bene?

**Imp. DRAGO G.:** - perché delle volte eh... li ho visto anche entrambi, venivano entrambi negli appuntamenti fatti con il LUCCHESI.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - lei sa se il VITALE espletasse anche un'attività lavorativa lecita?

**Imp. DRAGO G.:** - aveva un magazzino, una cosa di bibite.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - lo può descrivere e soprattutto ci può dire dove si trovava?

**Imp. DRAGO G.:** - ripeto, si trovava in una traversa di VIA MESSINA MONTAGNE, io non... non entravo dove ci stava poi il deposito, però ci andavo negli uffici, questi uffici erano in fondo... in fondo di questa traversa, e delimitavano la... la ferrovia, la ferrovia a sua volta delimita la parallela che... la parallela dell'autostrada PALERMO/CATANIA.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - lei per quali motivi si recava presso questi uffici?

**Imp. DRAGO G.:** - quando dovevo prendere degli appuntamenti per... per conti di ABATE, o per conto anche di... del Dottor GUTTADAURO.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - ha mai visto altrui uomini d'onore presso questi uffici, della "PALERMITANA BIBITE"...

**Imp. DRAGO G.:** - uhm...

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - ...oltre a VITALE?

**Imp. DRAGO G.:** - ...ripeto, le persone che conoscevano poc'anzi li ho menzionati, mi... mi interessava che avevo visto qualche persona durante qualche volta che ci sono andato lì presente.

**P.M. Dott. DI MATTEO:** - lei è mai stato controllato dalle Forze dell'Ordine, o comunque è stato mai notato dalle Forze dell'Ordine a bordo di autovetture intestate al VITALE?

**Imp. DRAGO G.:** - una volta mi hanno fatto un... mi hanno fatto una contestazione che io ero a bordo di una macchina del VITALE, io non... non ne sapevo nulla,



Orbene, la fiduciarità del rapporto tra il VITALE ed i GRAVIANO costituisce una prima, importante conferma alle dichiarazioni dello SPATUZZA nella parte in cui questi ha indicato, come luogo di appuntamento datogli per la consegna delle targhe, proprio il maneggio gestito dall'esponente mafioso di Roccella, il cui capo famiglia, all'epoca dei fatti, era Nino MANGANO, altro soggetto, come già detto, particolarmente legato ai GRAVIANO e, del pari, coinvolto nella fase esecutiva della strage di via D'Amelio, in relazione allo spostamento della Fiat 126 dal garage di Corso dei Mille a quello di via Villasevaglios.

Ma ulteriori ed ancor più pregnanti conferme alle dichiarazioni dello SPATUZZA si traggono da quanto affermato, sempre nel corso delle indagini e nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis", da GRIGOLI Salvatore, BRUSCA Giovanni, DI FILIPPO Emanuele e CANCEMI Salvatore.

Ed invero il GRIGOLI, riferendo circostanze apprese da Nino MANGANO, aveva evidenziato l'intenzione di quest'ultimo, sorta per effetto di una direttiva ricevuta da Giuseppe GRAVIANO e Leoluca BAGARELLA nel 1993-1994, di uccidere i fratelli VITALE simulando una rapina nella sede della "Palermitana Bibite".

**P.M. Dott. DI MATTEO:** -

**Imp. DRAGO G.:** -

però portandomi i riferimenti, in realtà io avevo guidato una macchina, era un Y10 FILA, che però veniva utilizzata da un figlio di GIANRUSSO, se non vado errato a nome FRANCESCO. Questo aveva un... una rivendita, un'officina, in VIA UGO LA MALFA, sarebbe la continuazione di VIA REGIONE SICILIANA. Una volta ricordo che ho utilizzato questa autovettura, e sono stato notato da... da Agenti che io guidavo questa vettura.

chi le aveva dato questa autovettura, la disponibilità di questa autovettura, chi gliel'aveva concessa?

questa vettura a me l'aveva data la disponibilità il FRANCESCO GIANRUSSO, se non vado errato si chiama GIANRUSSO. In sostanza, io mi trovavo in quel... in quel locale di là, in quanto il GIANRUSSO, il GIANRUSSO è... ha... hanno dei... una grande officina di pneumatici, vendono... fanno... vendono e ricostruiscono pneumatici, vendevano anche macchine nuove, in sostanza questi di qua, in società con questo GIANRUSSO, sono entrati i GRAVIANO e CICCIO TAGLIAVIA, sono entrati in costruzioni... in quel magazzino di VIA UGO LA MALFA, era un punto di riferimento dove ci incontravamo, io, GRAVIANO GIUSEPPE, GRAVIANO BENEDETTO, LUPO CESARE, GIUSEPPE BATTAGLIA, i fratelli TUTINO, FIFETTO CANNELLA... e punto. Siccome, ripeto a dire, in quel... quel giorno che ho utilizzato la macchina, avevo visto dei strani movimenti di individui nei paraggi, ho visto la macchina ferma e volevo vedere appunto chi erano e chi non erano, io mi sono fatto prestare la macchina di quest'ultimo. Non ho utilizzato la mia macchina appunto per non far vedere quale macchina camminavo, eh... mi ha prestato la macchina ed hanno nota... ed hanno notato questi Agenti, che io guidavo in effetti questa macchina, che io non sapevo che era di proprietà di VITALE SALVATORE.



In particolare la condizione di scarso equilibrio psicologico dimostrata da Salvatore VITALE aveva ingenerato un notevole allarme in seno all'organizzazione, al punto da decretarne l'eliminazione – unitamente al di lui fratello Nicola, nel timore che ne avesse ricevuto le confidenze - onde scongiurare il pericolo che potesse rivelare circostanze di particolare importanza di cui era a conoscenza e che andavano ben oltre il sequestro di Giuseppe DI MATTEO (avvenuto proprio nel maneggio dei VITALE), circostanze che il GRIGOLI comprese riguardassero proprio la strage di via D'Amelio.

In particolare, nel comunicargli la decisione di uccidere il VITALE, Nino MANGANO fece comprendere al GRIGOLI che vi era la possibilità che “consumasse un sacco di cristiani”, lasciandogli, altresì, intendere che i maggiori timori derivavano dal fatto che lo stesso VITALE fosse a conoscenza di dettagli circa l'attentato in danno del dott. Borsellino, avendo avuto un ruolo nella sua realizzazione, che non gli venne, tuttavia, esattamente specificato dal capomafia di Roccella.

Sempre secondo il GRIGOLI, l'azione delittuosa, pur essendone già stata preparata l'esecuzione, era stata inizialmente rimandata, poiché si temeva di riuscire a colpire soltanto uno dei fratelli lasciando vivo l'altro ed era poi definitivamente sfumata perché Salvatore VITALE era stato arrestato.

**Verbale di interrogatorio reso da [GRIGOLI Salvatore in data 31.10.1997.](#)**

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Eh, le dicevo nel verbale che ci ha trasmesso la Procura della Repubblica di Palermo, lei fa accenno ad un progetto di omicidio... di uccidere i fratelli VITALE...

Salvatore GRIGOLI: Sì.

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: E ne da anche la motivazione, tra l'altro, sembrerebbe che lei riconduca questo progetto di omicidio alla strage del Dottore BORSELLINO...

Salvatore GRIGOLI: Sì.

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: ... ora volevo da lei sapere, intanto, quando colloca cronologicamente questa volontà' di uccidere i fratelli VITALE, poi che ci spieghi la motivazione e poi qualche altro elemento, perché' abbiamo un verbale in forma riassuntiva, vorrei che fosse un po' preciso...

Salvatore GRIGOLI: Io, adesso non vorrei sbagliarmi, ripeto a dire, nelle date ma intorno al novantaquattro, credo...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Intorno al novantaquattro...



---

Salvatore GRIGOLI: Ci viene... prima me lo comunica Nino MANGANO, perche' era una cosa che dovevamo fare i piu' ristretti perche' si trattava di uomo d'onore...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Si, chi lo doveva uccidere, chi dovevate... chi eravate incaricati?

Salvatore GRIGOLI: Ma guardi, purtroppo, esecutore materiale in quasi tutti gli omicidi ero io, ero io l'incaricato a sparare... quasi sempre, gli altri funzionavano di copertura, o eventuali problemi e tutto il resto...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ecco, quando MANGANO le dice... dovete uccidere soltanto uno dei fratelli VITALE o tutte e due?

Salvatore GRIGOLI: No dobbiamo uccidere tutti e due, non fu ucciso, anzi e' ancora vivo VITALE, perche' non ci fu la possibilita' di essere tutti e due assieme, perche' noi gia' eravamo operativi, eravamo pronti nell'uccidere dentro il magazzino... aspettavamo...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Dentro il magazzino quale?

Salvatore GRIGOLI: In un magazzino in campagna verso "reggia corte" e' un... una localita' chiamata propria "reggia corte" che alle spalle della circon... della parallela dell'autostrada, in via Messina Montagna. C'era una casetta di campagna qui noi eravamo pronti li aspettavamo la "battuta" di una che doveva, che lavorava nella Palermitana Bibite, come rappresentante credo, questo qui nel momento in cui erano tutti e due dentro l'ufficio doveva comunicarci, comunicarci la "battuta". Noi dovevamo andare a spararci, no classicamente, colpo di grazia e cose, cioe' dovevamo, addirittura, mettere sottosopra l'ufficio tipo che si trattava, si doveva presentarci come se fosse una rapina e come se questi qui avessero avuto una colluttazione con noi, quindi l'uccisione. Cosa che non so sino a quanto...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Sarebbe stata credibile...

Salvatore GRIGOLI: Sarebbe stata credibile...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ma comunque queste erano le disposizioni...

Salvatore GRIGOLI: ... esatto, perche' sicuramente si doveva dire a tutto il resto del... mandamenti tutti quanti che non se ne sapeva parlare.

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Cioe', non era una cosa per (incomprensibile)... la Polizia...

Salvatore GRIGOLI: Anche per dire che non se ne sapeva parlare.

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Ma anche nei confronti degli altri uomini d'onore...



---

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ecco...

Salvatore GRIGOLI: Vede, uno perche' da un pochettino... che si doveva uccidere perche' questo... dava...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ecco, perche' si doveva uccidere, MANGANO le spiega le motivazioni...?

Salvatore GRIGOLI: Dava... dei sintomi che era in aria... tipo uno che non ci stava piu' tanto con il cervello e quindi di conseguenza... quindi sia... si pensava che questo qui domani venisse arrestato, messo sotto pressione... e quindi poteva portare alla luce determinati fatti...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ecco, che co... che tipo di fatti? Cioe', il MANGANO le spiego' perche' temevate che un eventuale arresti di VITALE portasse... (incomprensibile)... la sua collaborazione... a causa di queste situazioni psicologiche...

Salvatore GRIGOLI: Ma sicuramente il fatto del piccolo DI MATTEO, ma anche del fatto che lui era a conoscenza sicuramente della... qualcosa sulla morte del Dottor BORSELLINO... lui non me lo disse chiaramente MANGANO: "...sa lui e' a conoscenza di questa cosa...", pero' me lo lascio' intendere... dice: "...chistu cunsuma un saccu di cristiani..." ... cioe' in questo... si ha ... queste

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Si, pero' "...cunsumari un saccu di cristiani..." puo' avere... glielo inseri' in un contesto che le diede la conferma che si trattasse anche della strage di BORSELLINO?

Salvatore GRIGOLI: Si, si, non me lo disse proprio chiaramente: "...perche' lui ha fatto questo... o si e' messo a disposizione per questa cosa... per la strage BORSELLINO...", ma me lo fece capire... me lo...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Quindi, le fece proprio il riferimento alla strage BORSELLINO?

Salvatore GRIGOLI: Che lui... si, anche se io poi, ne fui convinto di questo dal fatto che lui quel giorno che ci fu la strage del Dottor BORSELLINO era a casa del fratello, dormiva a casa del fratello e quindi...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Allora, questo ora ce lo spieghera' meglio...

Salvatore GRIGOLI: Questa e' stata una mia deduzione...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: ... cerchiamo pero' di... di ritornare a questa... ordine che le da' MANGANO, le dice... le parla espressamente e della...



del sequestro del piccolo DI MATTEO e della strage del Dottor BORSELLINO...

Salvatore GRIGOLI: Si...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: ... ma le fa anche qualche altro riferimento... con... sulla strage del Dottor BORSELLINO, in quella occasione Nino MANGANO?

Salvatore GRIGOLI: Ma vede.. fu un discorso, da questo discorso io capii che lui era a conoscenza della strage del Dottor BORSELLINO; ecco, adesso io pero' non ricordo quali furono le parole esatte che ebbe a dirmi lui...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Questa conoscenza di VITALE, significava, da quello che le disse MANGANO, che ci aveva partecipato VITALE alla strage? Aveva dato un contributo?

Salvatore GRIGOLI: Si, un contributo lo aveva dato sicuramente... adesso non so che tipo di contributo...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Tutto questo... in questa... con questa conversazione.. lei poco fa pero'...

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Dobbiamo tentare di ricostruire, anche se giustamente dice GRIGOLI: "... non me la ricordo bene..." ... e' ovvio...

Salvatore GRIGOLI: Scusi, questo e' un fatto che uno percepisce... il fatto che lui ebbe un ruolo... quindi questo uno puo'... lo memorizza con piu' facilita'... tutto il discorso... come ando'... adesso... a distanza di anni.

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Comunque... dal tenore di questo discorso era chiaro che lui sapeva che VITALE aveva avuto un ruolo?

Salvatore GRIGOLI: Si...

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Nella strage...?

Salvatore GRIGOLI: Del Dottor BORSELLINO...

Le dichiarazioni di Salvatore GRIGOLI circa i propositi omicidiari di Nino MANGANO nei confronti dei VITALE avevano, poi, ricevuto una significativa conferma dal contributo offerto da Giovanni BRUSCA nel corso del processo d'appello del c.d. "Borsellino bis", laddove questi, nel fornire un'indicazione, sia pure deduttiva, per associare gli autori della strage con il mandamento di Brancaccio (e cioè con Giuseppe GRAVIANO), aveva fatto riferimento proprio al dato relativo alla casa di abitazione del VITALE in via D'Amelio, evidenziando, altresì, i propositi del MANGANO di eliminarlo simulando un suicidio, propositi, poi, non portati a



compimento poiché il VITALE stesso si tolse la vita non avendo retto alla pressione delle indagini sulla strage di via d'Amelio e per il sequestro del piccolo Di Matteo che su di lui si stavano concentrando (è evidente come il BRUSCA incorra in una imprecisione laddove riferisce che il VITALE si era suicidato, evento che riguardò il fratello Nicola e non Salvatore, che, dei due fratelli era quello che, come detto, abitava in via D'Amelio).

**deposizione dibattimentale di BRUSCA Giovanni [all'udienza del 13.6.2001](#) nell'ambito dell'appello del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 45 ss.**

**PRESIDENTE:** - Va bene, va bene, va bene. Torniamo ad altre cose. Quindi lei ha detto di non sapere a chi fu conferito l'incarico di eseguire la strage Borsellino. E' cosi'?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Si'.

**PRESIDENTE:** - Lei si e' mai posto pero' questa domanda?

**BRUSCA GIOVANNI:** - Perche' non mi e' stato dato l'incarico?

**PRESIDENTE:** - No, no, no, la domanda a chi fu assegnato l'incarico di eseguire la strage Borsellino.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Ma io me lo immagino, anche perche' non so se l'ho detto mai, ma c'e' un altro particolare che c'e' a supporto di quanto io penso. Se... se vuole glielo dico.

**PRESIDENTE:** - Dica.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Nel palazzo dove abita il... abitavano, abitano credo a tuttora i familiari del dottor Borsellino ci abitava un certo... il nome in questo momento non mi viene.

**Intervento fuori microfono:** - Vitale, Vitale.

**PRESIDENTE:** - Un certo Vitale.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Vitale, perfettamente, perfettamente.

**PRESIDENTE:** - Si'.

**BRUSCA GIOVANNI:** - Questo Vitale e' stato pure coinvolto nel sequestro del piccolo Di Matteo.

**PRESIDENTE:** - Certo, certo.

**BRUSCA GIOVANNI:** - A un dato punto questa persona e' uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, comunque mandamento Brancaccio, Giuseppe Gra... quindi capo allora Giuseppe Graviano. Quando fu del piccolo Di Matteo, che si comincio' a capire che la situazione ci stava sfuggendo di mano sotto il profilo giudiziario,



gli uomini d'onore del territorio se ne sono andati un po' in... pensavano che costui se ne andava un po' in paranoia e quindi poteva venire... essere arrestato perche' gia' si sapeva in qualche modo che il Vitale poteva essere indagato o c'era qualche cosa che non funzionava e ci fu Antonino Mangano che a un dato punto avevano pensato di... di fare un... di mettere in atto un falso suicidio, un falso suicidio, tant'e' che poi... poi lo stesso si suicido' realmente, perche' lo ritenevano il responsabile per la strage del dottor Borsellino. E quindi a me mi mancava solo la prova. Che ci sia stata una mano del mandamento di Brancaccio questo per me era visibile, cioe' toccabile, pero' non... non so realmente com'e' avvenuto il fatto.

Bisogna doverosamente evidenziare come il proposito di eliminare i fratelli VITALE da parte degli uomini d'onore di Brancaccio sia stato confermato anche dallo SPATUZZA, che ha riferito di una riunione del gruppo di fuoco del mandamento – avvenuta dopo l'arresto di Giuseppe GRAVIANO - in cui il MANGANO evidenziò la necessità di ucciderli poiché “*avevano mostrato segni di cedimento*”.

Lo SPATUZZA ha anche riferito che il piano prevedeva la necessità di uccidere contemporaneamente entrambi i fratelli, simulando la perpetrazione di una rapina all'interno della “Palermitana Bibite”; a tale scopo i componenti del gruppo di fuoco (GRIGOLI, GIACALONE, ROMEO, LO NIGRO e lo stesso SPATUZZA) effettuarono alcuni appostamenti nei pressi dell'esercizio commerciale in attesa della “battuta” che doveva arrivare da parte di un certo FAZIO e che però non giunse poiché quest'ultimo si tirò indietro.

**verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 23.9.2010](#)**

P.M. LUCIANI: lei stava accennando ad un dato che era una domanda che le volevo fare... dice perché bisognava ucciderli... ho capito bene?...

SPATUZZA: sì...

P.M. LUCIANI: può spiegare questa circostanza... perché da di l'ha saputo?...

SPATUZZA: questo avviene dopo l'arresto dei Fratelli GRAVIANO... quindi la reggenza è... come reggenza è il Mandamento della famiglia di Brancaccio è il MANGANO Antonino... di cui mi viene riferito da MANGANO Antonino che si devono uccidere tutti e due Fratelli VITALE...

P.M. LUCIANI: lo dice a lei personalmente?...



SPATUZZA: con tutto quel gruppo di fuoco... Salvatore TRICOLI, Pietro ROMEO...

P.M. LUCIANI: ma, c'e' una veloce di inco... è un incontro casuale, fate proprio una riunione...

SPATUZZA: no.. no... c'è stato una riunione non è che si doveva commettere questo... questi due... omicidi...

P.M. LUCIANI: riunione... dove, in che epoca siamo...

SPATUZZA: siamo... prima dell'arresto di BAGARELLA... quindi tra l'arresto dei Fratelli GRAVIANO a... prima dell'arresto di BAGARELLA e... quindi parliamo dopo...

P.M. LUCIANI: gennaio 94...

SPATUZZA: dopo gennaio 94 al e... 95... luglio... giugno... giugno del 95... in questo...

P.M. LUCIANI: fate una riunione chi è presente a questa riunione?...

SPATUZZA: ma, la riunione avviene diciamo... di solito le riunioni li facevamo noi... li facevamo in Corso dei Mille a Roccella in un giardino che la proprietà era del Dottor GUTTADAURO...

P.M. LARI: GUTTADAURO Giuseppe?...

SPATUZZA: GUTTADAURO Giuseppe...

P.M. LUCIANI: e chi c'era presente?...

SPATUZZA: quindi, presente ci sono io il MANGANO e se mi ricordo ci sia anche TRICOLI Salvatore... quindi, vengo messo al corrente che si deve fare questo duplice omicidio... e c'è una persona che si sta curando questi due soggetti...

P.M. LUCIANI: questo chi glielo dice il MANGANO?...

SPATUZZA: il MANGANO... si... si... quindi ci siamo organizzati...

P.M. LARI: motivo di questo omicidio qual'era?...

SPATUZZA: il motivo per quello che mi è stato detto... dice che avevano paura che questi avevano dato segni di cedimento...

P.M. LUCIANI: chi in particolare... c'era qualcuno in particolare o tutti e due?...

SPATUZZA: dovevano morire tutti e due Fratelli... addirittura c'erano ordine di prenderli tutti e due assieme... senza farsi uccidere prima uno e poi l'altro... cercarli di...

P.M. LUCIANI: ma, segni di cedimento rispetto a cosa?...

SPATUZZA: non lo so' a livello di una collaborazione a livello di avere paura di qualche cosa... quindi...

P.M. LUCIANI: ma, sa se erano attenzionati i Fratelli VITALE in quel periodo?...

SPATUZZA: i VITALE già erano attenzionati nel 93... nel momento in cui effettuava... c'erano degli appostamenti... di Polizia.. non so' se la DIA... chiunque esso sia...

P.M. LUCIANI: che lei su questo la già dichiarato che Giuseppe GRAVIANO le diede l'ordine di preparare l'attento in un fusto...



SPATUZZA: precisamente...

P.M. LUCIANI: perché c'era gente che... diciamo che attenzionava il maneggio...

SPATUZZA: e che all'ultimo momento è stato bruscamente interrotto da MANAGANO Antonino... quindi già questi erano e... anticipatamente a sottocontrollo... per sicuramente... fatti... perché non so se già era avvenuto il sequestro del piccolo Giuseppe DI MATTEO...

P.M. Lari: una domanda... lei era già stato combinato reggente del Mandamento di Brancaccio?... quando si è incontrato con MANGANO incomprensibile...?

SPATUZZA: no, no... io vengo combinato nel... io vengo combinato nel 95...

P.M. LARI: nel luglio 95...

SPATUZZA: dopo l'arresto del MANGANO... e... novembre-dicembre del 95...

P.M. LARI: lei viene combinato...

SPATUZZA: però non per questo io... dice... ma, mi ha fatto queste confidenze perché non ero combinato perché...

P.M. LUCIANI: senta, ma... il fatto che... aveva... lei ha detto... avevano paura perché c'erano dei segni di cedimento... c'era qualcuno in particolare che aveva paura e di cosa...

SPATUZZA: paura per noi rappresentavano una minaccia... non so se era una minaccia di collaborazione che potevano... cioè si trattava che da un momento all'altro qualcuno di loro...

P.M. LUCIANI: collaborasse...

SPATUZZA: potessero essere stati arrestati...

P.M. LUCIANI: che quindi potessero collaborare...

SPATUZZA: precisamente...

P.M. LUCIANI: ma, chi è che aveva paura... c'era qualcuno in particolare... che aveva paura di questa... possibile ipotesi di collaborazione?...

SPATUZZA: la paura avviene se... se questi due Fratelli sono una minaccia... sono una minaccia non per una cosa privata... sono una minaccia per Cosa Nostra... cioè non è una questione privata... se rappresenta una minaccia... rappresenta una minaccia per problemi di Cosa Nostra...

P.M. LUCIANI: ma che rappresentavano una minaccia chi è che lo dice a questa riunione?... cioè... chi è che glielo dice?... MANGANO glielo dice...

SPATUZZA: MANGANO Antonio dice... che hanno paura di questi... che hanno dato segni di cedimento...

P.M. BERTONE: ma, quando lei parla di segni di cedimento significa conversazione così tra di loro... oppure

SPATUZZA: segno di cedimento per me non sono...

P.M. BERTONE: avevano avuto contatti...

SPATUZZA: per me non solo impiegati statali... so che sono vicini ad ambienti Mafiosi...



l'unico cedimento che possono avere... non cedimento incomprensibile... di sparare a qualcuno... ma cedimenti... siccome erano stati già fortemente messi sotto controllo e...

P.M. LUCIANI: per la questione DI MATTEO...

SPATUZZA: da... da forze di Polizia... si ma ancora... cioè... già erano loro sotto controllo nel momento in cui... subito forse la strage di... di Via d'Amelio...

P.M. LUCIANI: e, per quale?...

SPATUZZA: questo non lo sappiamo però io non nego la questione che riguarda un po' la... cosa personalmente... siccome io consegno le targhe a Giuseppe GRAVIANO all'interno del maneggio... siccome so' che uno di questi VITALE abita in Via d'Amelio io collego...

P.M. LUCIANI: quale abita in Via d'Amelio?...

SPATUZZA: e...

P.M. LUCIANI: questo che lei vede al maneggio...

SPATUZZA: questo Salvatore... sì... sì...

P.M. LUCIANI: oh... e... quando... facendo un passo indietro mi sono scordato di... di chiederglielo... quando lei arriva al maneggio, Salvatore VITALE... a modo di vedere lei che...

SPATUZZA: no...

P.M. LUCIANI: quando lei... non lei che consegna... lei che arriva per i Fratelli GRAVIANO...

SPATUZZA: quando io arrivo in questo spiazzo...

P.M. LUCIANI: sì...

SPATUZZA: c'è...

P.M. LUCIANI: GRAVIANO che parla...

SPATUZZA: c'è Giuseppe GRAVIANO che sta parlando con questo soggetto...

P.M. LUCIANI: sì...

SPATUZZA: io non mi avvicino... perché voglio capire se posso avvicinare oppure no...

P.M. LUCIANI: eh...

SPATUZZA: quando il Giuseppe GRAVIANO viene all'incontro... e questo soggetto e.. questo soggetto si sposta da GRAVIANO e si avvia e... in questi uffici...

P.M. LUCIANI: la domanda è diversa... voglio capire se Salvatore VITALE ha avuto modo di notarla a lei?... cioè se a visto lei che arrivava... poi...

SPATUZZA: che io arrivavo certo che ha visto...

P.M. LUCIANI: è la conosceva?...

SPATUZZA: di fatti si stacca... non so se lui aveva una conoscenza mia...

P.M. LUCIANI: cioè, prima di quel momento lei l'aveva visto VITALE... vi eravate incontrati...

SPATUZZA: sì lo conoscevo però... non abbiamo avuto mai contatti diretti..



P.M. LUCIANI: uhm... e... quindi lei diceva... in questa riunione si decide di... di ucciderlo... di ucciderli... e c'era uno che già stava curando questa situazione, ho capito bene... chi era questo...

SPATUZZA: questo era... lavorava come rappresentante nella stesa ditta... la Palermo... Palermi... si chiama questo... e... FAZIO...

P.M. LUCIANI: come rappresentante della Palermitana Bibite...

SPATUZZA: si... si...

P.M. LUCIANI: e... c'era una modalità con la quale dovevano essere ammazzati... incomprensibile...

SPATUZZA: praticamente... il... questa persona si stava curando quindi... ci siamo organizzati noi... assieme al MANGANO e tutto il gruppo di fuoco... ci siamo... abbiamo preso come un punto di appoggio n'a base logistica... proprio nei pressi della Palermitana Bibite... quindi, abbiamo fatto diversi appostamenti lì in questo magazzino...

P.M. LUCIANI: abbiamo fatto chi?...

SPATUZZA: quel gruppetto di fuoco... Salvatore TRICOLI, GIULIANO Francesco Cosimo LO NIGRO... Salvatore TRICOLI lo stesso io GIACALONE anche...

P.M. LUCIANI: la prego scusi... LO NIGRO, TRICOLI... lei...

SPATUZZA: e...

P.M. LUCIANI: GIACALONE...

SPATUZZA: e mi sembra Pietro ROMEO...

P.M. LARI: GIACALONE come di nome?...

SPATUZZA: GIACALONE Luigi... GIACALONE Luigi...

P.M. LARI: li chiami sembra... nome e cognome...

SPATUZZA: si... si... incomprensibile... il gruppetto di fuoco... quindi aspettavamo noi la battuta... la battuta che... praticamente si dovevano incontrare... cioè l'omicidio si doveva compiere in modo che erano tutti e due assieme da... da ucciderli... perché c'era il problema se scappava uno... il problema era ancora molto più serio... quindi noi eravamo lì aspettare questa battuta... battuta che non è mai arrivata, successivamente abbiamo saputo che la persona che doveva dare la battuta fortunatamente diciamo aveva paura e.. non dava segnale... quindi... segnale che non è mai arrivato.. e poi...

P.M. LARI: chi è la persona che doveva dare la battuta?...

SPATUZZA: come?...

P.M. LARI: la persona...

SPATUZZA: questo FAZIO...

P.M. LUCIANI: e... ma, doveva essere come dire... un omicidio riconoscibile o bisognava simularlo in qualche maniera...

SPATUZZA: m'a detto che dovevamo simulare una rapina... una cosa del genere... anche



perchè, uccidere due persone del genere... vicino a Cosa Nostra e poi... per quello che ne trae... erano abbastanza rispettabili... cioè persone da tenere in considerazioni, non erano quattro balordi o... quindi... c'ave (avere) autorizzazione per fare un duplice omicidio di quella caratura la cosa è abbastanza seria...

Non si può non evidenziare come lo stesso SPATUZZA, in virtù dell'ordine tassativo di procedere all'eliminazione contemporanea di entrambi i fratelli, del fatto che il timore nei loro confronti accomunava Giuseppe GRAVIANO e Nino MANGANO (tutti e due, come detto, direttamente impegnati nell'esecuzione della strage) e della non trascurabile circostanza che, pur essendosi lamentati del fatto che il sequestro del piccolo DI MATTEO era avvenuto nel loro maneggio, si erano mostrati *d'accordissimo* nel procedere a tale fatto delittuoso, abbia ricondotto la decisione di uccidere il VITALE al fatto che *“questi erano a conoscenza della questione di Via D'Amelio, e per, ehm, la paura che questi potessero collaborare”*.

**Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011.**

PROC. SERGIO LARI: E lei lo sa perché voleva esse..., dovevano ammazzare i fratelli Vitale?

SPATUZZA GASPARE: E' nato un, io, di quello che mi è stato riferito da Mangano Antonino, perché i fratelli Graviano non ci sono più, quindi, il responsabile è il Mangano Antonino, \ \ di cui avevano paura, di questi, ehm, il problema era che, ehm ...

PROC. SERGIO LARI: Perché?

SPATUZZA GASPARE: ... il problema serio era che, ehm, si dovevano uccidere tutti e due in contemporaneamente non, perché c'era la possibilità di ammazzarne a uno, e poi l'altro, però, il problema era serio, quindi, c'era il problema, dice, devono avvenire tutti e due omicidi assieme, per questo abbiamo perso un sacco di tempo ...

PROC. SERGIO LARI: E quando nasce l'esigenza di farli fuori?

SPATUZZA GASPARE: Ehm, dopo che è stato trovato un ordigno, mi sembra, o prima, che è stato trova..., mi sembra è



stato trovato un ordigno, davanti casa, ehm, ehm, di Corso dei Mille a Roccella, di, di uno dei Vitale, quello più bassino, no Salvatore, l'altro più piccolino. Ehm, e di qui è nata la questione che questi si sono impauriti, di tutta questa storia, addirittura, uno, il più piccolo non usciva più da casa.

PROC. SERGIO LARI:

Siamo dopo la Strage di Via D'Amelio?

SPATUZZA GASPARE:

Sì, il Mangano ...

PROC. SERGIO LARI:

Quando siamo?

SPATUZZA GASPARE:

... ehm, prim..., recente ...

PROC. SERGIO LARI:

E quindi? Dica la data.

SPATUZZA GASPARE:

Quindi, stiamo parlando noi, dopo l'arresto dei no..., dei fratelli Graviano no..., no..., '94 '95, *(incomprensibile)* ...

PROC. SERGIO LARI:

Ma, c'è un collegamento, uhm, tra questo progetto omicidiario, che lei sappia, e qualche fatto delittuoso, che si era verificato in precedenza?

SPATUZZA GASPARE:

Ma noi, non, da escludere tassativamente nella questione che riguardava al sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo ...

PROC. SERGIO LARI:

Uhm, uhm ...

SPATUZZA GASPARE:

Tassativame..., o, ehm, per quello che io, rappresentavano questi, per me un mese prima, erano persone, ehm, \ \ non persone qualunque, ma persone, inserite a pieno titolo nella Organizzazione, ehm, Cosa Nostra, non erano Totò, Totò, oppure, ehm, Giacomino, persone, ehm, di rispetto, tra i cui, c'è la questione ...

SOST.PROC.STEFANO LUCIANI:

*(sottovoce) (incomprensibile) ...*

SPATUZZA GASPARE:

... che a me mi riguardava, personalmente quando io consegno delle cose, o, ho un incontro con, ehm, Graviano, il 19 luglio *(si schiarisce la voce)* il 18 luglio, in questo Maneggio ...

SOST.PROC.STEFANO LUCIANI:

*(sottovoce) (incomprensibile)*, prego, prego, prego ...

PROC. SERGIO LARI:

*(incomprensibile) ...*

SPATUZZA GASPARE:

... quindi, io ...

PROC. SERGIO LARI:

Cioè, lei a cosa si riferisce *(incomprensibile) ...*



SPATUZZA GASPARE: ... io, io lo collego a una questione più me, e Giuseppe Graviano, cioè, perché abbiamo paura di queste cose, di, di, que..., di questi due soggetti, quindi, io ricollego, per una questione che so solo io e Nino Mangano e Bagarella, ehm ...

PROC. SERGIO LARI: Cioè?

SPATUZZA GASPARE: ... gli altri componenti, nessu..., no, sicuramente Bagarella sa, perché, ehm, che Graviano è l'autore di, di, di Via D'Amelio, che, uhm, Mangano è autore di Via da..., quindi, il nostro problema, io lo collego ...

PROC. SERGIO LARI: *(incomprensibile)* ...

SPATUZZA GASPARE: ... per una questione, più personale ...

PROC. SERGIO LARI: ... quindi, ehm, lei si riferisce al fatto che Salvatore Vitale era presente al Maneggio quando lei portò le targhe, ehm ...

SPATUZZA GASPARE: Quando io consegno le targhe, quindi, questi ...

PROC. SERGIO LARI: A chi?

SPATUZZA GASPARE: ... sono a conoscenza, tra i cui, questo Salvatore abita in Via D'Amelio, quindi, io faccio un po' di collegamenti, quindi, era un discorso che, ehm ...

SOST.PROC.STEFANO LUCIANI: Perché lei dice è da escludere per il Sequestro Di Matteo?

SPATUZZA GASPARE: Ehm, siccome, nella questione del pro..., ehm, il Sequestro di Di Matteo, questi si sono un po' lamentati, ehm, che gli abbiamo sequestrato il, ehm, il bambino a casa ...

SOST.PROC.STEFANO LUCIANI: Uhm, uhm ...

SPATUZZA GASPARE: ... però, erano d'accordissimo questi prima, poi sono, hanno, *(incomprensibile)*, ne sono nati discorsi, ma, non vedo la gravità poi nel '94, \ \ cioè non vedo, sti..., sti..., addirittura, di beccarli a tutti e due assieme, ehm, perché c'era paura che se si colpiva a uno l'altro poteva, ehm, \ \ dire, o non dire, questa è una supposizione, però.

PROC. SERGIO LARI: La preoccupazione era che questi potessero collaborare con la Giustizia?

SPATUZZA GASPARE: Se il discorso che si devo beccare tutti e due assieme, ehm, la paura non è che quello potrebbe



andare a vendicare, se c'è, per quello che ho sentito io, in un Processo, Bagarella più sessantasette, mi sembra, *(si schiarisce la voce)* qui, in una intercettazione, *(si schiarisce la voce)* ambientale, uno dei due fratelli gli dice all'altro fratello, stai tranquillo che siamo in una cassaforte, mentre noi eravamo lì a venti metri pronti per ammazzarli ...

PROC. SERGIO LARI:

*(incomprensibile)* ...

SPATUZZA GASPARE:

Quindi, nemmeno loro sospettavano, ehm ...

PROC. SERGIO LARI:

Quindi, ma la vostra preoccupazione quale era?

SPATUZZA GASPARE:

La mia preoccupazione, cioè, la mia preoccupazione, il mio sospetto è che questi, dopo Via D'Amelio si sono incominciati a impaurire di tutta questa storia, sicuramente gli è venuto a mancare quella protezione di Giuseppe Graviano, quindi, ehm, si sono un po' impauriti, io lo lego alla questione di cui, ehm, consegno le targhe ai Graviano nel Maneggio, quindi, per questo lo collego, tra i cui, questo abita in Via D'Amelio, quindi, c'è un altro indizio, e io, per me ...

PROC. SERGIO LARI:

*(incomprensibile)* ...

SPATUZZA GASPARE:

... io potrei dire, al cento per cento che, \ \ lo potrei dire io, al cento per cento, che è un po', ehm, sono uccisi, per..., questi erano a conoscenza della questione di Via D'Amelio, e per, ehm, la paura che questi potessero collaborare, o per quanto sia, e sono stati, si è messo in campo ques..., questa macchina di guerra, perché eravamo di una diecina, per ...

SPATUZZA GASPARE:

... addirittura andargli dentro gli uffici, \ \ però, grazie a Dio \ \ non ci siamo riusciti ...

Altro rilevante particolare riferito dal GRIGOLI nel corso delle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria riguardava le confidenze ricevute da Nicola VITALE sul fatto che, abitando il fratello Salvatore nello stesso palazzo in via D'Amelio ove risiedeva la famiglia Fiore-Borsellino, gli aveva dato ospitalità, unitamente a tutta la sua famiglia, presso il suo appartamento nei giorni prossimi all'attentato.



In particolare, in una delle abituali occasioni in cui si recò a caccia unitamente al VITALE, questi, nel riferire che in quel periodo il fratello Salvatore, a causa di problemi di salute, era ospite presso la sua abitazione, intese sottolineare che già nel periodo antecedente al giorno dell'attentato in via D'Amelio si era verificata la medesima situazione, circostanza che, anche in virtù del compiacimento mostrato dall'interlocutore nel riferirgli tale episodio, come a volerne sottolineare il protagonismo nella strage, indusse il GRIGOLI a ritenere che Salvatore VITALE fosse, effettivamente, depositario di importanti conoscenze su tale fatto delittuoso e, quanto meno, della sua imminente realizzazione, considerando anche il fatto che, come detto, già si era in quel periodo decretata la sua uccisione.

**Verbale di interrogatorio di [GRIGOLI Salvatore del 31.10.1997.](#)**

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Quindi, le fece proprio il riferimento alla strage BORSELLINO?

Salvatore GRIGOLI: Che lui... sì, anche se io poi, ne fui convinto di questo dal fatto che lui quel giorno che ci fu la strage del Dottor BORSELLINO era a casa del fratello, dormiva a casa del fratello e quindi...

*omissis*

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Poi lei ha detto: "... io poi ne ebbi conferma perche'...

Salvatore GRIGOLI: Da una mia deduzione...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: ... perche'... cioe'... o almeno lo ho dedotto perche' non ha dormito a casa..." ...ecco, ora cerchi di chiarire un poco cosa intende dire con questa frase?

Salvatore GRIGOLI: E' chiaro, se lui era informato... da quello che doveva succedere... e' chiaro che non sto' con moglie e figli io che... deve scoppiare una cosa che...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: E allora, VITALE dove abitava, intanto, perche'...?

Salvatore GRIGOLI: In via D'Amelio... il Toto' VITALE...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: In via D'Amelio... lei come lo sa che abitava in via D'Amelio...?

Salvatore GRIGOLI: Io una volta ci andai con GIACALONE Luigi, a cercarlo, anzi addirittura, forse perche' GIACALONE Luigi, all'epoca, aveva, se non ricordo male, un'officina meccanica e gli aggiustava la macchina... e gli andammo a consegna.. mi dice: "... che fa mi accompagna che ci devo portare la macchina a Toto'..."...



---

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Questo in che epoca...?

Salvatore GRIGOLI: In che epoca...

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Prima della strage... diciamo?

Salvatore GRIGOLI: Verso... si ... prima

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: E abitava in quale palazzo di via D'Amelio ? Lei dice che lo ando' a trovare...

Salvatore GRIGOLI: Dove ci fu la bomba...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Quindi lo stesso palazzo...

Salvatore GRIGOLI: Si... lo stesso palazzo dove abitava il Dottor BORSELLINO...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Dove abitava... va bene... la famiglia... i familiari del Dottor BORSELLINO...

Salvatore GRIGOLI: Esatto... la madre del Dottor BORSELLINO...

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Si ricorda, si ricorda il piano?

Salvatore GRIGOLI: Lui credo che abitasse al terzo piano...

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: VITALE?

Salvatore GRIGOLI: Pero' ... numero... non me lo ricordo...

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Pero' lei ci andava proprio a casa...

Salvatore GRIGOLI: Si...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ecco, poi lei ha detto: "... perche' non ha dormito a casa...". Lei come sa che non ha dormito a casa? L'ha appreso da...

Salvatore GRIGOLI: Me lo disse Nicola, suo fratello... siccome noi eravamo soliti andare a caccia assieme... tutte la domeniche... quasi... facevamo anche delle gare assieme... ed in uno di questi... perche' io ero solito... anche se uno per... non e' che me ne fregasse tanto come stava suo fratello... pero' uno, per occhio di mondo... come si suol dire: "...tuo fratello come sta? Come non sta..." ...ed in una di queste occasioni: "... per ora ci l'aiu dintra iu..." ... e da questo mi racconto' che lui pure ce l'aveva... lo ospito' quando fu... dormire a casa sua quando fu della strage di... suo fratello... non perche' all'epoca stava male, perche' all'epoca stava bene... non mi spiego' la natura, pero'...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Quindi le disse: "... mio fratello quella notte ha dormito a casa nostra...". Le spiego' perche' aveva dormito a casa vostra la notte, perche' la strage poi fu il giorno dopo...?

P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Vorrei capire, intanto... di quale notte sta parlando GRIGOLI...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ah... ecco, la notte quale?



---

Salvatore GRIGOLI: Lui... adesso... in quel periodo... lui mi disse, non la notte... di conseguenza anche quel giorno...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Periodo di che cosa? Periodo...?

Salvatore GRIGOLI: Della strage del Dottor BORSELLINO...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Quindi... e le disse espressamente...

Salvatore GRIGOLI: Adesso non so... un giorno prima, due giorni prima... dormi'... in quel periodo...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: E le spiego' perche' dormi'... visto che stava bene.. lei ha detto: "... non stava male..." ...

Salvatore GRIGOLI: No, non me lo spiego'... cosa che io capii... ma lui non me lo spiego' ed io non gliel'ho domandato...

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: Mi scusi GRIGOLI, una cosa non ho capito bene, questo colloquio che lei ha con Nicola VITALE, dice: "... ci andavo a caccia ogni Domenica...", e' successivo all'incarico che MANGANO le aveva dato di uccidere i due fratelli VITALE, o e' precedente?

Salvatore GRIGOLI: Precedente... e successivo...

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: Quindi lei... anche dopo aver ricevuto l'incarico... comunque ci continuava... lo continuava a frequentare... a Nicola VITALE?

Salvatore GRIGOLI: Le dico questo perche' ci fu anche... siccome lui... negli ultimi tempi, per farlo tirare su di morale... al fratello che dava questi sintomi di... addirittura venne pure in una gara insieme a me con il fratello...ed io ne ho parlato con Nino MANGANO e gli dissi: "... ma che si puo' fare una volta che vengono tutti e due in una gara..." pero' era una cosa troppo...

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: Una gara di che cosa?

Salvatore GRIGOLI: Gara di caccia pratica... al quagliomedro... non so se lei... fagiani... starne...

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: Ho capito...

Salvatore GRIGOLI: ... con i cani da caccia... lui aveva un sacco di cani da caccia...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Io una cosa le devo dire, dobbiamo tornare un attimo indietro... quando il fratello Nicolo'... questo Nicola... le disse che il Salvatore aveva dormito a casa sua nel periodo precedente... qualche giorno prima della strage... le disse se aveva dormito anche la sua famiglia... cioe' avevano ospitato tutta la famiglia?

Salvatore GRIGOLI: Si, tutta la famiglia...



- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Volevo... se ci arriviamo... sempre sulla base di quello le e' stato detto... a capire... questo periodo in cui Salvatore e la sua famiglia avevano dormito a casa di Nicola, e' un periodo ampio che inizia prima della strage e si completa dopo, oppure...?
- Salvatore GRIGOLI: Un periodo ampio, da quello che capii io, perche' ci fu il fatto che lui... in una... come dicevo... in una di queste volte che gli dissi: "... come sta tuo fratello...?" ... diceva: "... per ora ci l'aiu a casa iu perche' sta male..."
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: E questo perche' era connesso ai problemi di salute...
- Salvatore GRIGOLI: E da questo lui... parti'... invece: "...gia' lui e' stato a casa mia... quindi non ci sono problemi... quando fu do Dutturi BORSELLINO... iddu stetti un periudu nne' mia..."
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: "Un paio di iorna"
- Salvatore GRIGOLI: Un periodo da me...
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Un periodo... ho capito...
- Salvatore GRIGOLI: ... da questo non e' che me lo disse cosi'...
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Cioe' il fatto che questo periodo fosse iniziato prima della strage gliel'ha detto, gliel'ha fatto capire o e' una sua deduzione?
- Salvatore GRIGOLI: Me l'ha detto, io penso che me l'ha detto, e' possibile andare un attimo in bagno? Sospendere un minuto...
- P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Si possiamo, allora sono le... un attimo che vedo sono le 11,10 sospendiamo temporaneamente.  
Sono le 11,12 si riprende la fonoregistrazione.  
Senta signor GRIGOLI, io vorrei che lei fosse un poco piu' preciso perche' questo particolare di VITALE lo dobbiamo chiarire molto bene. Quando lei ha questa conversazione con il fratello, con Nicolo' VITALE, VITALE le dice espressamente che da' ospitalita' al fratello nei giorni precedenti la strage? Deve chiarirci bene questo...
- Salvatore GRIGOLI: Vede, adesso io non lo ricordo pero' una cosa e' certa io subito pensai al fatto che lui poteva avere un ruolo nella strage di BORSELLINO, dissi: "... perche' tu te ne vai giusto giusto da tuo fratello...?", quindi... questo sono certo, quindi per pensare io questo lui mi avra' detto anticipatamente... la strage, perche' non aveva senso che pensavo questo se ci andava dopo la strage, non so se mi spiego...



- P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Quindi il contesto, cioe' il discorso fu tale che lei colloco' questa...
- Salvatore GRIGOLI: Si io allora pensai, allora tuo fratello era a conoscenza...
- P.M. D.ssa Annamaria PALMA: ... questa ospitalita' del fratello e della famiglia, prima della strage, nei giorni prima della strage, quindi Nicola non le fa soltanto un'affermazione dice la notte prima della strage, le dice nei giorni precedenti.
- Salvatore GRIGOLI: Se no io... non aveva senso pensare, io quel periodo il fatto che lui poteva...
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Diciamo che appena lei ha fatto questo ragionamento dentro di se, Nicolo' glielo... le fece qualche gesto... lo accondi' questo discorso con qualche frase, cerchiamo anche un po' di scavare nella sua memoria...
- Salvatore GRIGOLI: Magari, questo qui, vede questo qui aveva pure una certa mania di... non era nessuno pero' aveva questa mania, noi usavamo dire di "annacarsi", non so se sono stato chiaro, ecco, allora, io capii, pure, per lui farmelo addirittura capire, che suo fratello poteva avere avuto un ruolo in questa cosa.
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Quindi non solo che era stato cosi', e che c'era un certo compiacimento da parte del Nicolo'...
- Salvatore GRIGOLI: Si.
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: ... nel, senza dirlo espressamente... farglielo capire.
- Salvatore GRIGOLI: Esatto, perche' non c'era motivo se no... di dirmelo.
- P.M. Dr. Carmelo PETRALIA: Chiaro, perche' e' una cosa anche abbastanza delicata questa, non e' che si sta parlando

Sempre sul conto di Salvatore VITALE, DI FILIPPO Emanuele aveva evidenziato le preoccupazioni manifestategli, in occasione di un periodo di comune detenzione, da SACCO Antonino, che, nell'apprendere durante i colloqui con i suoi familiari dello stato di forte disagio attraversato dallo stesso VITALE dopo il suo arresto, aveva formulato l'auspicio che questi non parlasse, poiche', in caso contrario, "*avrebbe rovinato a tutti*", facendo un allusivo riferimento proprio alla strage di via D'Amelio ed al fatto che il VITALE abitasse sui luoghi ove si era compiuto il fatto delittuoso.



**Deposizione dibattimentale di DI FILIPPO Emanuele [all'udienza del 4.8.1997](#)  
nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 41 ss.**

**P.M. Dott. PETRALIA: -** Ma sa dove abitava invece, dove si trovava la casa di questo signor **VITALE**?

**TESTE DI FILIPPO E.: -** Guardi, dovremmo andare avanti allora col tempo, nel senso che dopo io fui arrestato e mi trovavo in cella con SACCO ANTONINO. Un giorno, siccome io mi ero fatto l'abbonamento al Giornale di Sicilia, e puntualmente ogni tre - quattro giorni mi arrivavano i giornali da Palermo a Benevento, e ricordo che abbiamo visto che era stato tratto in arresto questo **VITALE SALVATORE**, per la strage, credo, di via D'Amelio, non mi ricordo, era interessato in quella... in quel fatto la'. Ricordo che a distanza di te... di qualche giorno da quando lui fu tratto in arresto, qualche mese, i familiari di SACCO a colloquio riferirono a SACCO ANTONINO che il signor **VITALE** aveva squilibri mentali in carcere, nel senso che non riusciva a farsi bene la galera. Ricordo che il SACCO...

Intervento fuori microfono.

**TESTE DI FILIPPO E.: -** A farsi bene la galera, cioe' non riusciva a stare bene in galera. Allora il SACCO mi disse, dice: "Speriamo che non parla, perche' solo questo rovina a tutti"; allora io gli dissi: "Ma picchi' che cosa fici chissu?". Lui non mi disse di specifico cosa fece, pero' mi disse, dici, che aveva una casa, un appartamento proprio dove c'e' stata la strage del dottore BORSELLINO; allora io capii da quelle sue parole che questo signor **VITALE**, nel senso in cui se avesse parlato si riferiva a questo tipo... a questa strage che era successa in quel... in quel palazzo la'.

**P.M. Dott. PETRALIA: -** Successivamente non ha avuto da libero o meglio in carcere, perche' poi lei ha iniziato la sua collaborazione, ad avere altre notizie del **VITALE** o incontrarlo personalmente?

**TESTE DI FILIPPO E.: -** No, no, sapevo soltanto che stava male in carcere e stavano cercando di fare qualcosa per farlo uscire attraverso istanze, perche' la paura era quella se li avesse parlato, questo mi disse il SACCO.

**P.M. Dott. PETRALIA: -** Chi stava cercando?

**TESTE DI FILIPPO E.: -** I familiari, di farlo uscire.

Del resto, che in cosa nostra serpeggiasse un'evidente timore per una possibile collaborazione del **VITALE** qualora non avesse retto psicologicamente alla



sopravvenuta condizione di restrizione della libertà personale è testimoniato anche dalle dichiarazioni rese dal GRIGOLI, che ha riferito del costante interessamento di Nino MANGANO, presso il fratello Nicola, per tenersi informato sull'evolversi degli eventi. Estremamente significativo è il fatto che il MANGANO formulasse al GRIGOLI l'auspicio di *un aiuto del Signore affinché il VITALE non parlasse*, e non si può fare a meno di sottolineare che proprio le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA consentono oggi di avere una valida chiave di lettura alle paure del MANGANO, avendo il collaboratore, per la prima volta nell'ambito delle indagini sulla strage di via D'Amelio, delineato il diretto protagonismo del capomafia di Roccella nell'esecuzione dell'attentato.

Così come analoga lettura si può fornire al timore suscitato nel MANGANO dal suicidio di Nicola VITALE e dal biglietto che questi aveva scritto prima di togliersi la vita, timore evidentemente legato a possibili confidenze ricevute dal fratello circa avvenimenti delittuosi di particolare importanza.

**verbale di interrogatorio di [GRIGOLI Salvatore del 31.10.1997.](#)**

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: Signor GRIGOLI e quando fu arrestato il Salvatore VITALE, visto che si era realizzato proprio quello che temevate...

Salvatore GRIGOLI: Sì già' si pensava...

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: ... c'e' stato qualche discorso in senso...

Salvatore GRIGOLI: Avevamo sempre il domandare al fratello: "...come sta tuo fratello, ci vai... che dice... che non dice...", tutte queste cose e noi sapevamo che era in infermeria, addirittura che era in infermeria stava male, cercavamo di...

P.M. Dr. Antonino DI MATTEO: Di seguire la sua situazione anche all'interno del carcere?

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: E gli mandavate tramite il fratello dei messaggi, gli facevate...

Salvatore GRIGOLI: Io no, di questa cosa se ne interessava direttamente Nino MANGANO.

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Ne avete parlato con Nino MANGANO...?

Salvatore GRIGOLI: Sì: "...speramo ca chistu..."

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: Cioe' Nino MANGANO era in contatto con Nicola...?

Salvatore GRIGOLI: Sì, sì, si incontravano...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA: ...in questo senso al fine di evitare che potesse...

Salvatore GRIGOLI: Chiaramente non glielo diceva a suo fratello: "...to frati che fa sta parlando...?", non e' una cosa usuale, perche' e' un'offesa



questa, pero' si cercava di sapere: "... che e' to frati chi dici, come sta... come non sta...?" in questo senso...

P.M. D.ssa Annamaria PALMA:

Poi c'e' stata...

Salvatore GRIGOLI:

... con me, invece, si parlava: "... speramo ca chistu nun parra, u Signuri aiuta...", in questo senso, avevamo questi discorsi.

P.M. D.ssa Annamaria PALMA:

E quando poi si uccise Nicola...

Salvatore GRIGOLI:

Si, quando si uccise Nicola, ci fu il fatto che io commentai con Nino MANGANO, il fatto che avevamo saputo che aveva lasciato un biglietto e noi ci preoccupammo del fatto che cosa e' che avesse lasciato... questo biglietto, cosa aveva scritto, pero' non ebbimo a sapere il contenuto, si vociferava il fatto alla famiglia, alla moglie, cose...

Alle dichiarazioni del GRIGOLI e del DI FILIPPO si aggiungono, poi, quelle, di fondamentale importanza ai fini che ci occupano, rese in più occasioni da CANCEMI Salvatore, che, come evidenziato in precedenza, aveva riferito di un colloquio avuto, alcune settimane dopo la strage, con GANCI Raffaele mentre si trovavano presso la casa di Borgo Molara, ove lo stesso GANCI, dopo che avevano assistito a servizi giornalistici trasmessi con immagini televisive di via D'Amelio, gli confidò che, oltre "ai GRAVIANI" e Ciccio TAGLIAVIA, "ha avuto un ruolo in questa strage questo VITALE ... ha partecipato pure questo VITALE".

**Deposizione dibattimentale di CANCEMI Salvatore [all'udienza del 13.10.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 132 ss.**

**P.M.:** -

Signor Cancemi, ritorniamo più specificamente ed esclusivamente alla strage di via D'Amelio. Lei ha riferito tutto quello che ha fatto e che hanno fatto altre persone fino alla domenica pomeriggio, alla domenica sera. Volevo chiederle se lei, dopo la strage, ha saputo altre notizie sugli autori della strage e in particolare su chi avesse curato proprio la fase esecutiva in via D'Amelio.

**Imp. CANCEMI S.:** -

Sì. Io l'ho saputo da Ganci Raffaele [Pausa] che lui mi disse che avevano partecipato... Aglieri, Carlo Greco... eh..., i Graviani (lui usa questa espressione, quando si parlava di Graviano si diceva i Fratelli Graviani, si usava questo linguaggio in Cosa Nostra) eh... mi ha fatto il nome anche di Tagliavia e mi ha fatto anche il nome di un certo



- VITALE, dice che questo ha avuto pure un ruolo in questa strage, questo VITALE. M... mi parlò anche di questo VITALE.
- P.M.:** - Dunque, andiamo con ordine: innanzitutto, quando Raffaele Ganci le dice queste cose dove eravate e, se può essere proprio preciso, nei limiti del suo ricordo, sul contenuto delle notizie che le riferisce Ganci.
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì. Io mi ricordo che erava..., era un giorno di domenica a casa di Ganci, perché io ci andavo spessissimo, pure andavo... a prendermi anche i vitelli per le mie macellerie e quindi ci andavo, era un giorno di domenica e qua, in questa occasione a casa sua, mentre che stavamo andando nella stalla, mi... mi ha fatto questi nomi, mi ha detto queste cose.
- P.M.:** - Quanto tempo era passato dalla strage di via D'Amelio?
- Imp. CANCEMI S.:** - Mah, che so?! Qualche settimana... Pochi giorni.
- P.M.:** - C'è stato un motivo particolare per cui, andando verso la stalla, Ganci ha preso il discorso della strage di via D'Amelio? Era successo qualcosa prima che aveva, diciamo, destato il vostro ricordo su via D'Amelio o comunque aveva concentrato il vostro discorso su via D'Amelio?
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì. C'era stato che c'erano l'immagine..., in televisione c'erano le immagini diciamo della strage che facevano vedere sempre in quei giorni, e ma c'era..., questo è... è stato.
- P.M.:** - Ecco, e mi dica una cosa con precisione: innanzitutto è stato Ganci a riferirle queste cose spontaneamente o è stato lei a chiedergli qualcosa?
- Imp. CANCEMI S.:** - No, assolutamente io non ci ho chiesto niente. Ripeto, c'erano queste immagini in televisore e poi ci siamo..., siamo usciti della sua abitazione, che lui abita vicino alla stalla.
- P.M.:** - E mi dica una cosa, scusi se la interrompo, le immagini riguardavano che cosa in particolare?
- Imp. CANCEMI S.:** - Della strage... del Dottor Borsellino.
- P.M.:** - Cioè i luoghi, via D'Amelio?
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì.
- P.M.:** - Si vedeva...
- Imp. CANCEMI S.:** - Sì, sì, sì, sì. Esattamente, sì. Quindi...
- P.M.:** - Uh. Ecco, ritorni..., cosa le disse Raffaele Ganci?
- Imp. CANCEMI S.:** - Eh, mentre stavamo camminando per andare nella stalla che c'è..., che so..., a 100 metri, 150 metri di... dall'abitazione alla stalla, eh... mi - mi disse di... queste - queste - questi nomi che io ho detto che avevano partecipato anche questi qua: Aglieri, Carlo Greco, i Tagliavia, eh... questo VITALE, mi ha fatto questi nomi [Pausa] e i fratelli Graviano.
- P.M.:** - Mi dica una cosa, le disse a quale fase avevano partecipato, dove?



**Imp. CANCEMI S.:** -

No. Lui mi disse queste parole, che hanno partecipato questi... questi nomi che lui mi ha detto. Così, ha usato queste parole: "C'è Pietro Aglieri - "Petruzzo", anzi lui diceva "Petruzzo", perché u' chiamavamo..., si chiamava nell'ambiente "Petruzzo", non proprio Pietro - eh... Carlo... Carruzzo (Carlo Greco) - usava proprio le parole strettamente eh... palermitane - i fratelli Graviano, i Tagliavia e... questo VITALE". Dice che ha avuto anche un ruolo questo VITALE, dice: "Ha partecipato pure questo VITALE".

Orbene, le dichiarazioni del GRIGOLI, del DI FILIPPO e dello stesso SPATUZZA evidenziano, in primo luogo, quanto meno la conoscenza da parte di Salvatore VITALE di circostanze rilevanti in merito all'esecuzione della strage di via D'Amelio, al punto da destare fondati timori negli aderenti all'organizzazione criminale in ordine alle conseguenze che sarebbero derivate da una sua possibile scelta di collaborazione con l'A.G..

La lettura congiunta, poi, delle dichiarazioni rese dal CANCEMI e dal GRIGOLI portano alla conclusione che il VITALE avesse avuto un ruolo nella realizzazione dell'attentato.

A tal proposito, appare ragionevole ipotizzare – continuando a permanere alcune lacune nella complessiva ricostruzione delle fasi esecutive della strage anche dopo la collaborazione di Gaspare SPATUZZA – che l'abitazione del VITALE sia potuta servire come appoggio logistico per osservare, in epoca antecedente all'attentato, le abitudini e gli spostamenti del dott. Borsellino e per studiare la conformazione dei luoghi onde dar meglio esecuzione al proposito stragista, così come non può escludersi che lo stesso VITALE abbia in qualche maniera agevolato le operazioni volte al collocamento della Fiat 126 sui luoghi teatro della strage (su tale ultimo punto si evidenzieranno, di qui a poco, alcuni elementi dichiarativi sopravvenuti che possono contribuire a far luce su quanto avvenuto).

Ebbene su tale quadro probatorio, già acquisito nel corso delle investigazioni compiute sulla strage, intervengono, ora, le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA, che offrono, ad avviso di questo Ufficio, significative conferme in merito al protagonismo dello stesso VITALE nel fatto delittuoso e consentono una rivisitazione del materiale indiziario già presente agli atti sul conto dello stesso.



L'incontro tra lo SPATUZZA e Giuseppe GRAVIANO (finalizzato, come detto, alla consegna delle targhe) avvenuto nel maneggio di proprietà dei fratelli VITALE ed appena il giorno prima rispetto all'attentato - incontro cui, almeno nelle fasi iniziali, assistette Salvatore VITALE<sup>239</sup> - costituisce il *quid novi* che consente di affermare il diretto coinvolgimento di quest'ultimo nei fatti per cui è procedimento.

<sup>239</sup> quindi noi preleviamo queste targhe... quindi mi reco io da solo nel maneggio dei fratelli VITALE... come entro in questo spiazzo... c'è Giuseppe GRAVIANO appoggiato in una Renault 19... che sta parlando con un altro signore... questo dovrebbe essere uno dei VITALE... no quello che sta allo Sperone... a in Corso dei Mille a Rocella... ma l'altro che è di statura più grande... quindi quando io entro in questo spiazzo Giuseppe GRAVIANO viene... verso di me... e questo signore si sposta ed entra dentro gli uffici della "palermitana bibite"... (cfr. [trascrizione del verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008](#), pag. 139)

Cfr, altresì, in maniera più approfondita, il contenuto delle [dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA il 23.9.2010](#):

P.M. LUCIANI: allora... io volevo chiederle i fatti su alcuni approfondimenti su una circostanza che lei ha già riferito... sia il... in particolar modo... che aveva riferito... nel corso dell'interrogatorio iniziale diciamo... proprio... quello fatto congiuntamente con Procura di Palermo e Firenze e poi ha approfondito ulteriormente il 3 luglio del 2008... io leggo proprio il passaggio della dichiarazione e... stiamo parlando della consegna delle targhe a Giuseppe... a Giuseppe GRAVIANO... dopo che lei ci ha dato... quindi noi, preleviamo queste targhe... dice lei... quindi io mi reco da solo nel maneggio dei Fratelli VITALE, come entro in questo spiazzo... che Giuseppe...  
SPATUZZA: GRAVIANO...  
P.M. LUCIANI: GRAVIANO... appoggiato ad una Renault 19 che sta parlando con un altro Signore... questo dovrebbe essere uno dei VITALE... no quello che sta' allo Sperone... in Corso dei Mille a Rocella ma l'altro il Fratello più grande... quindi io entro in questo spiazzo Giuseppe GRAVIANO viene verso di me... poi ci sono alcune... prosegue più sotto lei dice... quindi Giuseppe GRAVIANO viene verso di me, questo signore si sposta ed entra dentro gli uffici della Palermitana Bibite... non nel maneggio dove successivamente abbiamo fatto il discorso delle macchine... quindi io gli consegno queste targhe... allora... innanzitutto... volevo chiedere... chi è questo VITALE a cui fa' riferimento...  
SPATUZZA: VITALE... sono i due Fratelli VITALE... proprietari della Palermitana Bibite più il maneggio...  
P.M. LUCIANI: me lo specifichi, questo a cui lei fa riferimento chi è dei due fratelli?...  
SPATUZZA: dovrebbe essere quello che non abita là... perchè quello che abita in corso dei Mille di Rocella è di statura molto più basso rispetto all'altro fratello...  
P.M. LUCIANI: i nomi li sa' di questi Fratelli?..  
SPATUZZA: credo che sia... quello coinvolto nel sequestro del piccolo... DI MATTEO... si dovrebbe chiamare Salvatore se non sbaglio...  
P.M. LUCIANI: quindi, questo è Salvatore quello che vede lei?..  
SPATUZZA: Salvatore... si...  
P.M. LUCIANI: Salvatore VITALE...  
SPATUZZA: no... quello che si è suicidato che poi ho saputo che...  
P.M. LUCIANI: oh... quindi... quello... lei sa se questo è stato arrestato per la strage di Via D'Amelio?... comunque nell'ambito di quell'indagine?..  
SPATUZZA: questo non lo so'... so' che in momento in cui quelli dovevano uccidere a tutti e due Fratelli...  
P.M. LUCIANI: questo poi ci torniamo... un secondo...  
SPATUZZA: si.. si... prego...  
P.M. LUCIANI: quindi, questo che vede qua è Salvatore VITALE...  
SPATUZZA: precisamente...



Appare impensabile che un soggetto dello spessore criminale di Giuseppe GRAVIANO si sia determinato a fissare un appuntamento a Gaspare SPATUZZA, talmente importante nell'economia delle fasi realizzative della strage, alla presenza di un soggetto terzo che non fosse direttamente coinvolto negli accadimenti che si stavano sviluppando in quei giorni.

Diversamente opinando, si dovrebbe accettare la tesi, francamente difficile da avallare, che il GRAVIANO abbia commesso l'imperdonabile errore di consentire ad un soggetto, estraneo ai fatti, di assistere ad un evento (l'incontro nel maneggio il giorno precedente all'attentato) che ben poteva consentire ad un intraneo al sodalizio, quale indubbiamente era Salvatore VITALE, di operare un collegamento con la successiva esecuzione della strage, laddove si consideri pure che Giuseppe GRAVIANO, per come certamente noto, era in quel momento latitante e doveva, agli occhi del VITALE, senza dubbio esser mosso dalla necessità di trattare questioni di una certa importanza per dar corso ad un incontro, senz'altro rischioso, con un altro appartenente alla famiglia mafiosa di Brancaccio quale Gaspare SPATUZZA.

Tesi che difficilmente si concilia, peraltro, con quanto era avvenuto, in situazioni del tutto analoghe, per i precedenti appuntamenti avuti dal GRAVIANO con lo SPATUZZA, tutti finalizzati all'organizzazione della strage e tenutisi in un luogo, l'abitazione del TRANCHINA in Borgo Ulivia, conosciuto solo ai soggetti di maggior fiducia dello stesso GRAVIANO ed in totale assenza di altre persone, a dimostrazione dell'estrema cautela adottata dal capomafia di Brancaccio nell'organizzazione dell'attentato.

Né può dirsi che l'incontro sia avvenuto altrove poiché il GRAVIANO aveva deciso di cambiare il luogo ove trascorrere la sua latitanza, posto che Fabio TRANCHINA ha dichiarato a questo Ufficio, come in precedenza evidenziato, di ricordare che il capomafia di Brancaccio la sera di quel sabato 18 luglio 1992 dormì a casa sua e solo il

---

P.M. LUCIANI: oh... e l'altro Fratello lo sa' come si chiama?...

SPATUZZA: non lo so'... pero' ho avuto diversi incontri ravvicinati perché avevano delle proprietà all'interno della zona industriale... quindi ho avuto modo... più modo di vederlo ma non...

P.M. LUCIANI: ma, chi è più grande dei due?...

SPATUZZA: ma credo che sia l'altro più grande... questo di statura più grande...

P.M. LUCIANI: questo che lei incontra al maneggio...



giorno seguente ne consegnò la gestione a *Fifetto CANNELLA*, che venne a prenderlo presso l'abitazione del padre.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 21.4.2011**

P.L.: ora...per esempio lei...sostanzialmente lei è un testimone...privilegiato, perchè dal 91 al 94, per tre anni è stato al fianco di Giuseppe GRAVIANO. Quindi noi, attribuiamo molta importanza a tutti i ricordi...che lei può avere circa queste vicende di qua, consideri, che Giuseppe GRAVIANO è già stato condannato all'ergastolo, per la strage in via D'Amelio, in qualità di mandante, questa è... " incompr."...insomma lei quindi, non si deve preoccupare molto...diciamo, di quello che può dichiarare su Giuseppe GRAVIANO, qua, però l'importante che lei, ehh ci dica per esempio, che vogliamo...lei... c'è un passaggio che glielo chiederei subito...un po' anche per metterla alla prova...

TRANCHINA: mi dica...

P.L.: se mi consente per vedere la sua disponibilità a collaborare con noi...che lei dice che il giorno in cui c'è stata la strage...di Via D'Amelio...lei consegna Giuseppe GRAVIANO ad un'altra persona.

TRANCHINA: sì...

P.L.: ecco chi era questa persona?

TRANCHINA: Fifetto CANNELLA.

P.L.: Fifetto CANNELLA. Benissimo...

P.M.G.: e chi è Fifetto CANNELLA?

TRANCHINA: Cristoforo CANNELLA, si chiama diciamo detto Fifetto.

P.M.G.: e lei sa chi era? Cioè che ruolo aveva...?

TRANCHINA: un mafioso di Brancaccio.

P.M.G.: importante? Poco importante?

TRANCHINA: un uomo abbastanza fidato...de...dei GRAVIANO.

P.M.G.: uh...

P.L.: senta le faccio allora un'altra domanda

P.M.L.: ...posso su questo signor Procuratore?

P.L.: prego...

P.M.L.: dove lo consegna?



TRANCHINA: allora lo consegnai...perché la sera prima dell'attentato, Giuseppe GRAVIANO, dormì a casa mia, di mio padre, perché papà aveva una casa a Palermo e una a Carini, a sua insaputa, nei periodi estivi, io me lo portavo a dormire nella casa di Palermo...

P.M.L: e dov'è?

TRANCHINA: e viceversa nei periodi di diciamo...

P.L: invernali...

TRANCHINA: invernali...sempre a sua insaputa, perché la nostra è una famiglia di lavoratori, e papà 40...anni di Cantiere Navale, quindi non gli ho mai chiesto papà mi presti la casa... siccome ho sempre avuto le chiavi, ero già maggiorenne...quindi me lo ...

P.M.G.: dov'è?

P.M.B: dov'è la casa?

TRANCHINA: Borgo Ulivia largo V 23 numero 3)

P.M.L.: largo ?

TRANCHINA: V 23 numero 3) invece il villino è a Carini.  
*omissis*

Così come, nell'ottica della tesi prospettata, non si può fare a meno di rilevare che, con ragionevole certezza, il GRAVIANO si sia recato al maneggio dei VITALE per incontrare lo SPATUZZA da solo e, dunque, senza neanche la presenza del suo uomo di fiducia, quel Fabio TRANCHINA col quale pure aveva eseguito attività estremamente importanti al fine della realizzazione dell'attentato, quali i sopralluoghi in via D'Amelio per verificare il punto più adatto ove appostarsi il giorno della strage.

Depongono, in tal senso, in primo luogo le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA, che ha evidenziato di aver notato la presenza nel maneggio dei VITALE della Renault 19 abitualmente utilizzata dal GRAVIANO per i suoi spostamenti.

**Verbale di interrogatorio di [SPATUZZA Gaspare del 3.5.2011](#).**

P.M.L.: Senta, quando lei sabato...consegna le targhe al GRAVIAN... a Giuseppe GRAVIANO, lei ha già riferito della presenza del VITALE che si allontana...lei, si è reso conto di come GRAVIANO era arrivato sui luoghi ...ha visto macchine...



SPATUZZA: con una sua macchina...una Renault 19... un Renault 19...non è del modello "Squalo" ma quello più familiare e mi sembra che aveva 4 porte ( da intendersi modello Renault 19 Chamade, diversa dal modello denominato "Squalo" n.d.r.) , colore scuro.

P.M.L.: quindi era solo? Non era accompagnato?

SPATUZZA: la macchina era sua pure, credo che questa macchina era sua...

P.M.B.: ma lei come l'ha vista questa macchina? cioè l'ha vista

SPATUZZA: e rano tutte due posteggiate nel pu...quando sono arrivato io, nello spiazzo, c'era pure Giuseppe GRAVIANO, con questa persona, poggiati nella macchina,

P.M.B.: eh...

SPATUZZA: quando io entro nello spiazzo, questo soggetto si allontana,

P.M.L.: si...

SPATUZZA: e si dirige verso gli uffici,

P.M.L.: si, si,

SPATUZZA: eh di cui Giuseppe GRAVIANO mi viene incontro...anche perché io mi sono bloccato, non sapendo...se dovevo io avvicinare oppure ....no, però nel momento in cui lui mi viene incontro, io scendo dalla macchina e ci...

P.M.L.: e la macchina di GRAVIANO dov'è?

SPATUZZA: a una decina di metri da dove...

P.M.L.: quindi a pochi metri dal piazzale...

SPATUZZA: sì. Sì, dico sua questa macchina...perché non ricordo adesso in qual...in un'altra circostanza gli ho visto che aveva ...utilizzava questa ...station wagon che adesso non mi viene in mente, in quale circostanza io lo vedo.

Ulteriore conferma si trae dal contributo fornito dal TRANCHINA che, se da un lato ha evidenziato di non ricordare gli eventi relativi al sabato 18 luglio 1992 – e dunque se avesse accompagnato o meno in qualche luogo il GRAVIANO – ha sottolineato pure che nel periodo dell'attentato in via D'Amelio egli aveva nella disponibilità, tra le autovetture che Giuseppe GRAVIANO gli aveva comprato nel corso del tempo, la Opel Corsa grigia o l'Opel Astra Blu, mentre il capo mandamento di Brancaccio circolava a



bordo di una Renault 19, cioè la stessa che SPATUZZA ebbe modo di notare nello spiazzale del maneggio dei VITALE.

Non sembra occorre sottolineare che, se il GRAVIANO fosse giunto sul posto accompagnato dal TRANCHINA, lo SPATUZZA avrebbe scorto, con ragionevole certezza, un'autovettura di marca Opel in luogo della Renault di cui ha riferito.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 3.5.2011**

P.M. LUCIANI: allora... le volevamo chiederle nella circostanza che non avevamo approfondito... comunque marginalmente approfondito nel corso dell'interrogatorio precedente... e... se riesce a ricordarlo... in epoca precedente alla strage o comunque nel momento in cui lei diciamo... stringe i rapporti con Giuseppe GRAVIANO... diventa il suo autista e comunque uomo di fiducia... se riesce a ricordare quali autovetture... innanzi tutto lei aveva in uso... nel tempo?...

TRANCHINA: si allora... la prima autovettura che ho avuto regalatomi da Giuseppe GRAVIANO è una "seat ibiza" grigio ricordo, mi sembra che fosse targata Agrigento... successivamente, tolsi questa e mi regalo' sempre Giuseppe GRAVIANO l'Opel Corsa...

P.M. LARI: colore...

TRANCHINA: colore... sempre grigio metallizzata...dopo pochi mesi... sempre il GRAVIANO mi disse di sostituire l'auto e mi regalo' l'Opel Astra... blu...

P.M. MARINO: station wagon?...

TRANCHINA: no... non era station wagon... successivamente me la fece cambiare un'altra e prese di nuovo l'Opel Corsa... il modello nuovo che era uscito...

P.M. LUCIANI: che colore era?...

TRANCHINA: il colore era amaranto... ma, devo aggiungere pure che... diciamo in tutto questo arco di tempo...

P.M. LUCIANI: Opel Corsa quante porte?...

TRANCHINA: quattro porte... in cinque comunque con quella dietro...

P.M. LUCIANI: quindi non tre porte diciamo... quattro porte compresa...

TRANCHINA: quattro porte... in questo frangente di tempo... io ricordo che c'era nella disponibilita' di Giuseppe GRAVIANO.... Che quindi me la faceva prendere anche a me una fiat uno



bianca, uno fiat uno color verde acqua... poi la vettura che aveva in uso Giuseppe GRAVIANO una Renault 21 station wagon verde metallizzata...

P.M. LUCIANI: una Renault 21?...

TRANCHINA: Renault 21...

P.M. LUCIANI: altre Renault?... c'è n'a' avute GRAVIANO che lei sappia?...

TRANCHINA: sto cercando di ricordare... che mi ricordo che una volta ebbe pure un incidente dentro una galleria... nella zona di Sferracavallo... incomprensibile... Renault... Renault... si aveva un'altra Renault credo che fosse di colore grigio... credo la Renault 19...

P.M. MARINO: ne' avuto due Renault 19 o un'altra?...

TRANCHINA: quella era la 21... mi sembra la prima che ho detto quella station wagon... verde metallizzata...

P.M. LUCIANI: ora, queste sono quelle che avute nel corso del tempo... Una domanda più specifica vediamo se riesce a... ricordarla... Tra queste... innanzitutto partiamo di quelle delle sua disponibilita'... ricorda quale lei avesse... diciamo... nel luglio 92... giugno-luglio 92... comunque poco prima della strage di Via d'Amelio?...

TRANCHINA: facciamo subito... allora... la prima abbiamo detto che è stata la Seat Ibiza... che mi regalo'... luglio... o il dubbio tra l'Opel Corsa grigia o l'Opel Astra blu... una di queste due...

P.M. LARI: lei si riferisce all'auto nella sua diretta disponibilita'?...

TRANCHINA: quelli intestate a me che lui comprava a me...

P.M. LARI: e quelle invece che aveva lui e che lei ogni tanto guidava?...

TRANCHINA: quelle che aveva lui in quel periodo credo la Renault 19 grigia metallizzata...

P.M. LUCIANI: senta... lei ha detto... le comprava e le intestava... dove le intestava e le comprava?...

TRANCHINA: le Opel le abbiamo comprate tutte alla concessionaria che c'era in Via Ammiraglio Rizzo... un certo VINCIGUERRA... il rivenditore si chiama VINCIGUERRA... pero' lui faceva tutto regolare... faceva il finanziamento l'auto intestata a me e mi dava i soldi ogni mese per pagare le tratte...

P.M. LUCIANI: quindi le Opel... le altre?...



TRANCHINA: comunque... per le macchine tutte.. tutte.. tranne la Seat Ibiza... che... la Seat Ibiza invece me la fece prendere presso la Renault service... che era di proprieta' di loro dei GRAVIANO...

P.M. LUCIANI: mi scusi la?...

TRANCHINA: Renault Service... in Viale Regione Siciliana credo fosse ai tempi... si... in quelle parti... la parte alta vicino il Motel Agip...

P.M. LUCIANI: e... invece quelle che aveva GRAVIANO?... se sa' di erano intestate e dove le aveva...

TRANCHINA: allora... molto solitamente Giuseppe GRAVIANO, faceva in modo che... l'auto che lui guidava fosse... diciamo corrispondeva alla persona diciamo... al documento che lui aveva in quel momento... io sono a conoscenza che lui aveva il documento di un certo Tommaso MILITELLO e molto spesso la macchina... cioe' se lui aveva il documento Tommaso MILITELLO la macchina era intestata Tommaso MILITELLO... esempio... se aveva un altro documento... ma io mi ricordo soltanto questo di Tommaso MILITELLO documento a nome suo...

P.M. LUCIANI: e dove le aveva acquistato lei lo sa'?...

TRANCHINA: che cosa?...

P.M. LUCIANI: le macchine prese proprie di Giuseppe GRAVIANO?... lei dice... faceva in modo che...

TRANCHINA: le Renault tutte e due alla Renault service... avevano la concessionaria loro... quindi penso... non credo che vada ad acquistare...

Né vale a smentire la tesi del coinvolgimento del VITALE nell'esecuzione della strage la circostanza che questi, nello scorgere lo SPATUZZA avvicinarsi al GRAVIANO, si sia allontanato e diretto nell'ufficio presente nel maneggio, non assistendo direttamente al colloquio tra i due.

Il dato è, anzi, perfettamente coerente all'usuale *modus operandi* del GRAVIANO, particolarmente evidente laddove si consideri quanto riferito dal TRANCHINA, secondo cui lo stesso GRAVIANO “*tendeva a non far comunicare tra loro le persone, volendo lui essere il punto di riferimento di tutti gli affiliati.*”<sup>240</sup>

<sup>240</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#).



Del resto, non può non osservarsi come lo SPATUZZA abbia riferito di aver visto Renzino TINNIRELLO uscire dalla casa di Borgo Ulivia in un'occasione in cui si recò dal suo capofamiglia per ricevere direttive circa le condotte da compiere per dar corso all'attentato, ad ulteriore conferme della rigida compartimentazione delle informazioni adottata dal GRAVIANO, sebbene sia lo SPATUZZA che il TINNIRELLO fossero egualmente impegnati, come ampiamente evidenziato in precedenza, nella realizzazione della strage.

Se mai ve ne fosse bisogno, ulteriore dimostrazione di quanto si va sostenendo si trae dal fatto che nemmeno Gaspare SPATUZZA, benché sia stato indubitabilmente uno dei protagonisti indiscussi delle attività preparatorie dell'attentato, abbia mai appreso o sia stato mai messo a parte, ad esempio, delle modalità con cui venne spostata l'autovettura in via D'Amelio, come essa sia stata ivi collocata, quali siano stati i soggetti che erano appostati sui luoghi per far detonare la carica esplosiva.

La tesi del diretto coinvolgimento del VITALE nella strage trova, poi, significativa conferma nella consapevolezza dello stesso, come evidenziato dal GRIGOLI, dell'imminente esecuzione dell'attentato, tanto da trasferirsi con la sua famiglia nell'abitazione del fratello in epoca immediatamente antecedente, in maniera da evitare che, abitando nello stesso stabile della famiglia Fiore-Borsellino, potesse rimanervi accidentalmente coinvolto.

Ed ancora, proprio le dichiarazioni dello SPATUZZA - aprendo orizzonti sin qui sconosciuti agli inquirenti e delineando con certezza un diretto protagonismo, tra gli altri, di Giuseppe GRAVIANO e Nino MANGANO nelle fasi preparatorie dell'attentato al dott. Borsellino - illuminano di significato il contributo in precedenza fornito da altri collaboratori di giustizia, il cui significato non era dato cogliere nella sua pienezza, sino alla narrazione degli eventi effettuata dallo stesso SPATUZZA,.

Ed invero i timori nutriti dagli appartenenti a "cosa nostra" per una possibile collaborazione con l'autorità giudiziaria del VITALE e la decisione di Nino MANGANO (sollecitata da Giuseppe GRAVIANO) di procedere alla eliminazione di entrambi i fratelli si compongono armonicamente con le dichiarazioni dello SPATUZZA che, nella loro sostanza, delineano, diversamente dal passato, il diretto protagonismo di appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio in quelle fasi della



preparazione della strage già oggetto di vaglio dibattimentale sulla base delle indicazioni fornite da Vincenzo SCARANTINO.

Sicché, il proposito omicidiario nei confronti dei VITALE trova, oggi, una coerente e logica spiegazione alla luce del contributo offerto dallo SPATUZZA, posto che l'eventuale scelta di collaborare con gli inquirenti, alla luce del suo coinvolgimento nella realizzazione dell'attentato e delle conoscenze di cui egli era certamente depositario, avrebbe potuto orientare le investigazioni, già a quel tempo, in maniera più decisa sul gruppo di Brancaccio.

Bisogna, da ultimo evidenziare, quanto Fabio TRANCHINA ha dichiarato sul conto del VITALE, che fornisce, ad avviso dell'Ufficio, ulteriori elementi che confortano la tesi di un diretto coinvolgimento del mafioso di Roccella negli avvenimenti di cui si tratta.

Ed invero il TRANCHINA, pur dichiarando di non aver mai ricevuto confidenze da Giuseppe GRAVIANO in merito ad un protagonismo del VITALE (che aveva avuto modo di conoscere in occasione di un comune periodo di detenzione al carcere dell'Ucciardone, ove il VITALE era ristretto nella stessa cella di Nino LUCCHESE<sup>241</sup>)

---

<sup>241</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)

PROC. SERGIO LARI: Come lo sa, che, che Vitale viveva nella strada, ecco, questo è interessante.

TRANCHINA FABIO: Ecco, lo so, perché praticamente, mentre sono arrestato, ai passeggi con me c'eraaa, Antonino Lucchese, fratello di Giuseppe ...

SOST. PROC. NICOLO' MARINO: In che Carcere?

TRANCHINA FABIO: Ucciardone di Palermo, alla seconda sezione.

PROC. SERGIO LARI: Siamo nel?

TRANCHINA FABIO: Lo avevano arrestato da pochissimo, io non so dire la data, però, avevano arrestato Nino Lucchese da poco, perché non aveva neanche il 41, quindi, è stato dalla, siccome non è mai uscito Nino Lucchese, almeno credo che non sia mai uscito, \ \ credo che saremo nel '96, così ...

PROC. SERGIO LARI: Certo, sì.

TRANCHINA FABIO: Grosso modo, come a..., ehm, ehm, e Vitale era in cella con, ehm, \ \ con Lucchese ...

PROC. SERGIO LARI: (INCOMPRESIBILE) Lucchese ...

TRANCHINA FABIO: ... diciamo che Lucchese lo prese a cuore, perché già era tutto pieno di tic nervosi, prendeva psicofarmaci, era proprio una persona che ...

PROC. SERGIO LARI: Sì.

TRANCHINA FABIO: ... no..., lo vedevate, era irriconoscibile, non se qualcuno di voi l'ha incontrato ...

PROC. SERGIO LARI: No, no, no, no ...



in ordine alla strage di via D'Amelio, ha riferito di aver appreso che il GRAVIANO conosceva il mafioso di Roccella allorché un giorno, trovandosi nella casa di Nino MANGANO - alla presenza, oltre che di questi e dello stesso GRAVIANO, anche di *Fifetto* CANNELLA - udì il CANNELLA che, traendo spunto da alcune riprese fotografiche, pubblicate su di un quotidiano, della via D'Amelio a seguito della micidiale deflagrazione, *“faceva il verso al VITALE nel riferire al GRAVIANO ciò che questi aveva detto in merito alle condizioni in cui era ridotta la sua abitazione”*.

Le parole del CANNELLA suscitarono l'ilarità del GRAVIANO, che, nel contempo, si riferì al VITALE appellandolo come *“un cristiano buono”*, intendendo riferirsi, secondo il linguaggio usualmente adottato in cosa nostra, alla sua qualità di uomo d'onore.

**Verbale di interrogatorio di TRANCHINA Fabio del 3.5.2011**

P.M. LARI:

l'altra volta lei ci ha raccontato quando Giuseppe GRAVIANO... guardando la televisione dopo la strage di via d'Amelio ebbe a commentare che la casa di VITALE Salvatore era andata diciamo danneggiata... distrutta... sorridendo di questa cosa... riesce a ricordare qualche ulteriore dettaglio?... praticamente in quel momento lei va a prendere Giuseppe GRAVIANO conosce VITALE o già lo sapeva da prima che si conoscevano?...

TRANCHINA:

no... mi sembra di apprenderlo in quella precisa diciamo circostanza... e mi ricordo pure dove eravamo... eravamo a casa di Nino MANGANO giù... da Nino MANGANO giù c'è una specie di scantinato con dei portoni grandi là dentro e mi ricordo che commentavano di questo discorso... le risate che si faceva Giuseppe...

P.M. LUCIANI:

commentavano chi?... lui e MANGANO?...

TRANCHINA:

lui, MANGANO, Fifetto CANNELLA... mi ricordo le risate di Giuseppe... perché gli facevano a tipo il verso a questo VITALE...

P.M. LARI:

cioè?...

TRANCHINA:

perché... diciamo... quando diciamo il VITALE vide come si ridusse la sua casa diciamo non la prese tanto



---

bene... diciamo... cominciava a balbettare... vedendo quest'immagine o vedendo diciamo l'immagine della casa cos'era... e lui Giuseppe se la rideva per questo qui'...

P.M. LARI: VITALE non c'era... quindi evidentemente Giuseppe GRAVIANO raccontava un episodio che gli era capitato...

TRANCHINA: evidentemente si...

P.M. LARI: perche' vede... questi stessi soggetti che lei a evocato in questo momento hanno partecipato per quanto sappiamo noi alla strage di Via d'Amelio...

TRANCHINA: si...

P.M. LARI: allora... in quella occasione... visto che lei era la'... possibile mai che non abbiano fatto commenti visto che loro erano stati gli autori di questa strage...

TRANCHINA: Signor Procuratore... come commenti veri e propri io non me ne ricordo... cioè perché... se me le ricordassi cè le direi...

P.M. LARI: no, ma io sto cercando sono passati... lei signor TRANCHINA non si deve impressionare sono passati 18 anni, io cerco con queste argomentazioni non di mettere in dubbio di quello che mi dice... ma di stimolare la sua memoria... perché giusto... giusto... ci sono gli stessi soggetti che ci risultano che hanno partecipato alla strage... anche sulla base della dichiarazioni rese da lei tra l'altro giusto... Fifetto CANNELLA, Giuseppe GRAVIANO e mai possibile che in quel parlare... si parla di VITALE SOGGETTO che aveva la casa nello stesso appartamento in Via d'Amelio... incomprensibile... Giuseppe GRAVIANO lei non abbia percepito altre cose queste e il...

TRANCHINA: diciamo sempre... tra virgolette... ricordo sempre il fatto che quando io porto Giuseppe GRAVIANO ad un appuntamento e non mi fa' presenziare...

P.M. LARI: no... io incomprensibile... tutti davanti la televisione...

P.M. BERTONE: con riferimento a questo episodio le sta dicendo il Procuratore...

P.M. LARI: questo davanti alla televisione... lei ha raccontato un episodio che guardando la televisione...



---

TRANCHINA: che guardando la televisione mi fece questo...

P.M. LARI: io mi riferivo a questo episodio...

TRANCHINA: e c'è stato diciamo questo scambio di battuta, la risata di Giuseppe come dicevo...

P.M. LUCIANI: ma chi faceva il verso?... perché lei ha detto... eravate in quattro solitamente... lei, Giuseppe GRAVIANO, Nino MANGANO e Fifetto CANNELLA...

TRANCHINA: diciamo che facevano il verso diciamo a questo VITALE...

P.M. LUCIANI: chi lo faceva? Tutti quanti o...

TRANCHINA: io mi ricordo di Fifetto che raccontava questa situazione a Giuseppe GRAVIANO...

P.M. LARI: lei aveva... e...

TRANCHINA: diciamo questa situazione... incomprensibile... Giuseppe che se la rideva, come diceva l'altra volta ha una risata contagiosa quanto comincia a ridere che... non si può'...

P.M. LARI: no, perché io invece ricordavo...

TRANCHINA: questi sono i particolari... poi...

P.M. LARI: no... no... perché io ricordavo che l'altra volta lei aveva detto che era stato Giuseppe GRAVIANO a fare questo commento oggi quindi stiamo approfondendo la memoria... in realtà era Fifetto CANNELLA che raccontava a Giuseppe GRAVIANO questa cosa?...

TRANCHINA: sì... a Giuseppe chiaramente glielo raccontarono questo discorso... diciamo... che il VITALE diciamo... l'ha presa in questo modo... vedendo le l'immagine diciamo di come si era ridotta cioè... io di quello che mi ricordo sostanzialmente e questo...

P.M. LUCIANI: quindi... Fifetto CANNELLA riferiva a Giuseppe GRAVIANO ...

TRANCHINA: sì...

P.M. LUCIANI: un discorso che quindi lui aveva avuto con VITALE... perchè lei dice... stavano facendo il verso del VITALE...

TRANCHINA: evidentemente 'avevano visto ci avevano parlato e quindi l'avevano visto... cioè per fare il verso di una persona io devo vederla e...

P.M. LARI: ma, lo faceva solo CANNELLA?... perché lei lo dice al



---

plurale... o c'era Nino MANGANO?... che contribuiva a sto discorso...

TRANCHINA: sinceramente di Nino MANGANO... io mi ricordo le parole tra diciamo... tra Fifetto e Giuseppe, Nino MANGANO è una persona un po' penso che voi lo conosciate è una persona di poche parole... sempre serio.. io non... credo di non averlo mai visto ridere...

P.M. LUCIANI: e per quello che riguarda... che cosa disse CANNELLA?...

TRANCHINA: CANNELLA quando...

P.M. LUCIANI: anche in Siciliano guardi...

TRANCHINA: CANNELLA quando si esprimeva era... tutto che gesticolava... a tipo *a viriri comu si misi a fari dici... tuttu si misi a chicchiari... chicchiari significa balbettare... (devi vedere come si e messo a fare... si è messo a balbettare)*... queste... diciamo le parole sono... quelle parole che io ricordo sono queste... e Giuseppe su questa parola scoppio a ridere ripeto... in una maniera che...

P.M. BERTONE: si stavano commentando le immagine della strage...

TRANCHINA: no le immagini... si commentava la reazione del VITALE ...

P.M. LARI: si...

TRANCHINA: la reazione del VITALE... vedendo diciamo come era finita la... la sua casa che aveva lì...

P.M. LUCIANI: la parte della dichiarazione... perche' lei aveva detto... be... in quella circostanza Giuseppe GRAVIANO mi dice VITALE e un bravo Cristiano...

TRANCHINA: si... questo lo confermo... perche'... lo disse...

P.M. LARI: la dove il termine Cristiano vuol dire Cosa Nostra... e giusto?...

TRANCHINA: assidualmente quando in Cosa Nostra si dice *su Cristiani Buoni* (sono Cristiani Buoni)... si intende...

P.M. LARI: persone...

TRANCHINA: Uomo d'Onore o cose del genere...

P.M. LARI: cioè... vicino... vicino...

TRANCHINA: appartenenti...

P.M. LARI: a chi appartiene...

TRANCHINA: diciamo... cristiani buoni nello specifico è riferito ad un



Uomo d'Onore...<sup>242</sup>

<sup>242</sup> Analoghe dichiarazioni il **TRANCHINA** aveva reso nel corso del precedente interrogatorio del 22 aprile 2011

PROC. SERGIO LARI: Il fatto della casa, perché ...  
TRANCHINA FABIO: ... il fatto della casa, mi sta ...  
PROC. SERGIO LARI: ... ecco ...  
TRANCHINA FABIO: ... venendo in mente una cosa, che me lo disse proprio Giuseppe Graviano, dopo, che lui aveva una casa qui, infatti un giorno guardando la fotografia sul giornale rideva, cioè, Giuseppe ha un modo di ridere che, \ \ è un po' particolare, quando ride si succhia tutto, emette dei rumori partico..., diciamo una risata un po' contagiosa, perché chi lo ascolta, purtroppo ai tempi ridevano.

PROC. SERGIO LARI: Sì.  
TRANCHINA FABIO: E mi ricordo, e mi ricordo che, che, \ \ guardando la fotografia del palazzo, lui rideva, perché dice, talè a casa di, di questo signore, \ \ che poi diciamo, que..., poi tutti questi di..., questi che..., che..., questi discorsi, li collego quando io poi lo conosco in carcere a questo Vitale. \ \ Poi, per esempio, sempre in Carcere, da, (INCOMPRESIBILE) ...  
(Traduzione: E mi ricordo, e mi ricordo che, che, \ \ guardando la fotografia del palazzo, lui rideva, perché dice, guarda la casa di, di questo signore, \ \ che poi diciamo, que..., poi tutti questi di..., questi che..., che..., questi discorsi, li collego quando io poi lo conosco in carcere a questo Vitale. \ \ Poi, per esempio, sempre in Carcere, da, (INCOMPRESIBILE) ...)

PROC. SERGIO LARI: Noi stiamo toccando un tema molto sensibile ...  
TRANCHINA FABIO: E io quello che mi rico...  
PROC. SERGIO LARI: ... della (INCOMPRESIBILE), no, no, glielo dico per sollecitare, la sua memoria, non è che, \ \ questo per noi è un tema molto sensibile, \ \ questa posizione di Vitale, quindi, lei ci dice, che Graviano era a conoscenza del fatto che Vitale aveva una casa là.

TRANCHINA FABIO: Sì.  
PROC. SERGIO LARI: Quindi ...  
TRANCHINA FABIO: Sì, lo sapeva.  
PROC. SERGIO LARI: Oh!  
TRANCHINA FABIO: Lo sapeva.  
PROC. SERGIO LARI: E quindi, chi glielo poteva avere detto, al, al Giuseppe Graviano?

TRANCHINA FABIO: Ma, guardi, all'interno de..., all'interno de..., della Mafia queste cose ...  
(INCOMPRESIBILE) Vitale era ...  
TRANCHINA FABIO: ... essendo che fra di loro si conoscono ...  
PROC. SERGIO LARI: ... (INCOMPRESIBILE), all'interno della Mafia che cos'era Vitale, lei lo sa?

TRANCHINA FABIO: No, perché l'ho conosciuto in Carcere, io a Vitale, fisicamente ...

PROC. SERGIO LARI: No, no, anche per..., anche Lucchese non glielo disse, qualcuno, cioè, da..., o Graviano, non ci disse chi era Vitale? Se era (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: Ma, si diceva erano bravi cristiani, ehm, e quando si dice bravi cristiani, è come per esempio in Cosa Nostra, anche se io non, ritualmente non sono mai stato Affiliato, non so se



Il TRANCHINA ha anche precisato che Giuseppe GRAVIANO commentò le condizioni in cui era stata ridotta l'abitazione del VITALE dopo l'esecuzione della strage anche in altra circostanza, in un appartamento ubicato a Bagheria ove si trovava in compagnia del solo TRANCHINA.

---

avete sentito, il dito ...  
*omissis*

TRANCHINA FABIO: ... stavo dicen..., bravo cristiano ...  
PROC. SERGIO LARI: ... sostanzialmente, ci dice, ci sono quelli Combinati, ma anche quelli che non sono Combinati ...

TRANCHINA FABIO: Bravo cristia...  
PROC. SERGIO LARI: ... che sono bravi cristiani, cosa vuol dire?  
TRANCHINA FABIO: ... bravo cristia..., è come (INCOMPRESIBILE), stavo, ho detto, perché ho detto ...

PROC. SERGIO LARI: Lei sarebbe un bravo cristiano? Diciamo, in teoria.  
TRANCHINA FABIO: Per loro sì.  
PROC. SERGIO LARI: Per loro, sì.  
TRANCHINA FABIO: Io potrei essere, un ba..., come per esempio, c'è un altro detto ...

PROC. SERGIO LARI: Uhm.

*omissis*

PROC. SERGIO LARI: Ma, quando, quindi, per tornare a Vitale, Vitale, lei ha detto, gli disse Graviano, era un bravo ragazzo?

TRANCHINA FABIO: Sì.  
PROC. SERGIO LARI: Ecco (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: Un bravo cristiano, un bravo, un bravo cristiano ...  
PROC. SERGIO LARI: ... un bravo cristiano (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: ... cose, perché magari, erano ...  
PROC. SERGIO LARI: ... scusi, un bravo cristiano ...  
TRANCHINA FABIO: ... ehm, già più avanti negli anni ...  
PROC. SERGIO LARI: Oh! Quindi, questo quando glielo dice, quando vede la fotografia della ...

TRANCHINA FABIO: Sul giornale ...  
PROC. SERGIO LARI: ... casa di Vitale ...  
TRANCHINA FABIO: ... sì, sì.  
PROC. SERGIO LARI: ... come nasce ce lo può (INCOMPRESIBILE) ...  
TRANCHINA FABIO: Il discorso nasce, che lui vedendo la fotografia sul giornale, ehm, vede, diciamo, l'appartamento, e parlando, non mi ricordo chi c'era sì, si diceva, a tipo, ehm, a tipo, dice, chiddu, appena vitti l'appartamento nella fotografia, dici, si mi..., addivintari tutto chinu di tic, dice, tuttu, ehm, e lui rideva, diciamo, di questa cosa ...  
(Traduzione: Il discorso nasce, che lui vedendo la fotografia sul giornale, ehm, vede, diciamo, l'appartamento, e parlando, non mi ricordo chi c'era sì, si diceva, a tipo, ehm, a tipo, dice, quello, appena ha visto l'appartamento nella fotografia, dice, si mi..., è diventato tutto pieno di tic, dice, tutto, ehm, e lui rideva, diciamo, di questa cosa ...)

PROC. SERGIO LARI: Sì. \ \ Ecco, e, e come nasce il discorso che lei, lei gli domanda ma questo che cos'è, e le..., lui dice (INCOMPRESIBILE) ...

TRANCHINA FABIO: No, domande, ehm ...  
PROC. SERGIO LARI: E come nasce il bravo ragazzo, allora?



Il collaboratore ha infine precisato che Salvatore VITALE era certamente persona di estrema fiducia del capo mafia di Brancaccio, avendolo sentito in poche occasioni appellare sodali di Brancaccio come “bravi cristiani” così come aveva fatto in riferimento al VITALE medesimo<sup>243</sup>.

Le dichiarazioni del TRANCHINA non possono dirsi, certamente, risolutive, ma, laddove si tenga presente il quadro complessivo sin qui tratteggiato, assume una particolare rilevanza, a parere dell’Ufficio, che il commento sul VITALE, inerente, peraltro, fatti che riguardavano l’attentato, sia stato effettuato nel contesto di presenze (MANGANO, GRAVIANO, CANNELLA e, a ben vedere, lo stesso TRANCHINA) tutte, in qualche maniera, direttamente coinvolte nella realizzazione della strage.

Risultano, poi, coerenti con il quadro sin qui delineato – e non valgono certamente ad inficiare il contributo fornito dallo SPATUZZA - le dichiarazioni rese, sempre nell’ambito del processo c.d. “*Borsellino bis*”, da Giovanbattista FERRANTE che in quel contesto aveva riferito il contenuto di un colloquio avuto con Filippo GRAVIANO, assieme al quale si trovava detenuto nel carcere dell’Asinara, allorquando era giunta la notizia, attraverso la televisione, dell’arresto di Salvatore VITALE per la strage di via D’Amelio.

Tale notizia, infatti, aveva provocato una certa apprensione nel FERRANTE, motivata dal dubbio di aver avuto con il VITALE alcuni contatti telefonici legati ad un acquisto di un autocarro che questi aveva effettuato da un suo conoscente, tale CASSARA’, titolare di una rivendita di mezzi della Mercedes Benz<sup>244</sup>.

---

<sup>243</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 25 maggio 2011](#)

In relazione a Salvatore Vitale, preciso che i commenti sullo stesso, a cui la S.V. fa riferimento, si svolsero in due occasioni. Nella prima eravamo presenti solo io e Giuseppe GRAVIANO nell’appartamento di Bagheria e l’occasione fu data da immagini della via D’Amelio che scorrevano in televisione. Nella seconda, come ho già detto, Fifetto CANNELLA, alla presenza anche di Nino MANGANO oltre che mia e di Giuseppe GRAVIANO, aveva fatto “il verso” alla reazione avuta dal Vitale nel constatare come era stata ridotta casa sua dopo l’attentato, suscitando l’ilarità del GRAVIANO stesso. Preciso che, per come si espresse il CANNELLA, lo stesso stava facendo riferimento ad un discorso che avevano avuto con lo stesso Salvatore Vitale.

A.D.R.: Confermo che Giuseppe GRAVIANO conosceva Salvatore Vitale e che mi ebbe a dire come lo stesso fosse “un bravo cristiano”. Ciò stava a significare che il Vitale era una persona di cui il GRAVIANO si fidava, poiché solo in poche occasioni l’ho sentito appellare persone come “bravi cristiani”.

<sup>244</sup> Cfr. dichiarazioni rese da **FERRANTE Giovanbattista** [all’udienza del 5.2.1997](#) nell’ambito del primo grado del procedimento c.d. “*Borsellino bis*”, pag. 33 ss

P.M. dott.ssa PALMA: - Ha avuto modo di incontrare altre volte il VITALE?



Nell'occasione, tuttavia, il GRAVIANO intese rassicurare il FERRANTE, dicendogli che il VITALE della strage di via D'Amelio "*non ne sa assolutamente niente, non c'entra niente*"<sup>245</sup>.

- TESTE G.B. FERRANTE - Poi l'ho incontrato, come le avevo detto poco fa, per altre questioni con..., diciamo un venditore della concessionaria Mercedes Benz, tale Cassarà. L'ho incontrato perché appunto doveva vendere al VITALE quel camion il 1320 e sostanzialmente voleva che gli dicevo che erano degli ottimi mezzi, ma senza, non ho avuto discorsi di Cosa Nostra, chiaramente anche perché il Cassarà non era un uomo d'onore, quindi.
- P.M. dott.ssa PALMA: - Senta le volevo chiedere per completare quell'episodio della rapina, della rapina che lei ha detto di avere subito, si trattava di una rapina a camion in movimento o presso il suo deposito?
- TESTE G.B. FERRANTE - No, rapina a camion in movimento, quindi proprio rapina, non furto.
- P.M. dott.ssa PALMA: - Che rapporto c'era fra lei e VITALE nel specie, vi davate del "tu" vi davate del "lei" ?
- TESTE G.B. FERRANTE - No, guardi abitualmente io con persone che sono più grandi di me e persone che non frequentavo e quindi che non conoscevo, io davvo, come del resto a tutti, del "Lei". Ricordo che appunto il VITALE voleva che lo chiamavo del "Tu", ma non mi sono mai permesso né a lui, né ad altri di dare del "Tu".
- Pres. dott. FALCONE: - si da' atto che sopraggiungono gli imputati Graviano Giuseppe e Tagliaria Francesco.
- P.M. dott.ssa PALMA: - Lei ha detto che gli diceva di darle del "Tu".
- Pres. dott. FALCONE: - si da' atto che è presente l'Avvocato Falzone.
- P.M. dott.ssa PALMA: - In questi contatti che avete avuto, vi siete anche scambiati i numeri di telefono?
- TESTE G.B. FERRANTE - No, con il VITALE no. Non ci siamo scambiati i numeri.
- P.M. dott.ssa PALMA: - Lei l'ha mai chiamato presso il Maneggio, presso la Palermitana Bibite o presso casa?
- TESTE G.B. FERRANTE - No, presso casa io francamente non sapevo dove abitava, però, il fatto che avevo detto appunto che credevo che c'erano dei contatti telefonici erano appunto perché, essendo insieme al Cassarà, il venditore degli autocarri, avevamo telefonato al VITALE e era stato il Cassarà a dettarmi il numero di telefono, perché lui lo sapeva. In quell'occasione, non sapevo materialmente se avevo preso il mio telefono, cioè, il mio cellulare, o il cellulare di Cassarà, quindi, il fatto che io pensavo che ci potesse essere qualche collegamento telefonico, era proprio per questo motivo.
- P.M. dott.ssa PALMA: - Infatti la mia domanda nasceva dalla sua preoccupazione, manifestata ieri, quando ha riferito quell'episodio di VITALE nel corso del conversazione con Graviano Filippo?
- TESTE G.B. FERRANTE - Sì.
- P.M. dott.ssa PALMA: - Ricorda altri episodi, forse le ho fatto la domanda, credo che con VITALE, altri episodi che sono collegati sempre all'attività illecita, all'attività di Cosa Nostra che riguardino il VITALE?
- TESTE G.B. FERRANTE - No.

<sup>245</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [FERRANTE Giovanbattista all'udienza del 4.2.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "*Borsellino bis*", pag. 145 ss

- P.M. DOTT. DI MATTEO: - Lei ha mai commentato con qualcuno, mi riferisco naturalmente a uomini d'onore, arresti fatti per la strage di via D'Amelio?
- IMP. G. B. FERRANTE: - Sì. Proprio per la strage di via D'Amelio praticamente è successo che, come avevo detto poco fa, nel carcere dell'Asinara eravamo in parecchi, eravamo almeno due, tre, fino a quattro persone in cella. Insieme a me è capitato Filippo Graviano. Filippo Graviano, quando è entrato in cella, io francamente, onestamente non me lo ricordavo. Lui diceva di avermi già conosciuto e in ogni caso sapeva della mia persona, però, io non me lo ricordavo. Abbiamo avuto modo di parlare chiaramente di tante cose, però, c'è stato un giorno particolare che abbiamo parlato proprio con



Ebbene, le parole profferite nell'occasione da Filippo GRAVIANO al FERRANTE dimostrano come il primo fosse perfettamente a conoscenza delle modalità attraverso cui era stata portata a compimento la strage di via D'Amelio e, quindi, anche del ruolo che il FERRANTE aveva avuto nell'ambito della stessa e che si era svolto in via del tutto autonoma e parallela rispetto alle fasi gestite dagli uomini del mandamento di Brancaccio.

Ed invero, le dichiarazioni del FERRANTE – ma anche degli altri uomini d'onore che si erano occupati del pedinamento del dott. Borsellino nella giornata dell'attentato – così come quelle dello SPATUZZA, laddove lette unitariamente, stanno a testimoniare come l'intera fase esecutiva della strage sia stata gestita, da coloro che vi sovrintendevano (i fratelli GRAVIANO, Salvatore BIONDINO e Raffaele GANCI), secondo una rigida compartimentazione, in maniera tale, cioè, che, ai livelli più bassi dell'organizzazione, si sconoscesse l'identità di coloro che erano impegnati nella realizzazione di segmenti esecutivi che non li riguardassero direttamente.

In tale prospettiva, ben si spiega la rassicurazione fornita da Filippo GRAVIANO al FERRANTE, poiché il primo era certamente consapevole che il VITALE non sarebbe mai stato in grado di fornire utili indicazioni su coloro che avevano curato lo studio degli spostamenti del dott. Borsellino nella domenica della strage (e, dunque, sul protagonismo dello stesso FERRANTE).

- 
- riferimento ad un episodio, che ci riporta a questa strage. Praticamente è successo che una sera il telegiornale aveva dato la notizia che era stato arrestato, proprio per la strage di Via D'Amelio, Totò VITALE, quindi, Salvatore VITALE. Siccome io Salvatore VITALE l'avevo conosciuto e non ero sicuro se avevo avuto dei contatti telefonici appunto con lui, ero un po' agitato; il Filippo...
- P.M. dott.ssa PALMA: - Contatti di che tipo signor Ferrante, l'ha chiarito? Non sono sicura di avere capito, contatti di che tipo?
- P.M. DOTT. DI MATTEO: Telefonici.
- IMP. G. B. FERRANTE: - Non ero sicuro se avevo avuto dei contatti telefonici, poi eventualmente posso pure dilungarmi anche sul come l'avevo conosciuto.
- P.M. DOTT. DI MATTEO: - Poi ne parleremo eventualmente dopo, intanto riferisca questo episodio che aveva iniziato a raccontare.
- IMP. G. B. FERRANTE: - Praticamente è successo che io appunto ero preoccupato, il Filippo Graviano, vedendo il mio stato di agitazione, si avvicinò e mi tranquillizzò, dicendomi: "Giovanni non ti preoccupare perché Totò VITALE con la strage del dottor Borsellino, quindi, con la strage di via D'Amelio non c'entra assolutamente niente - dice - quindi, stai tranquillo". Questo francamente, chiaramente mi ha fatto capire che lui era a conoscenza almeno di un fase della strage di via D'Amelio anche se non l'avevo visto io personalmente in quelle fasi che avevo fatto io.
- P.M. DOTT. DI MATTEO: Comunque le disse: "Non ti preoccupare, perché VITALE non c'entra nulla."?
- IMP. G. B. FERRANTE: Non ti preoccupare perché VITALE della strage di via D'Amelio non ne sa assolutamente niente, non c'entra niente". Non mi ha detto: "Ho partecipato io e lui non c'entra niente." però, indirettamente me l'ha fatto capire.



Senza considerare, poi, che, evidentemente conoscendo il ruolo avuto dal FERRANTE (contattare telefonicamente coloro che erano appostati in via D'Amelio per preavvertirli dell'arrivo del magistrato) ed avendo costui manifestato le sue paure proprio in relazione ad eventuali contatti telefonici avuti col VITALE, il GRAVIANO era sicuramente in condizione di poter escludere – come del resto si ricava anche dalle dichiarazioni dello SPATUZZA, che nulla riferisce in tal senso - che il gestore della “Palermitana Bibite” potesse rimanere coinvolto nelle indagini sulla base dello sviluppo del traffico telefonico della sua utenza di telefonia mobile e che da tale analisi si potesse risalire all'identità di coloro che erano appostati sotto l'abitazione di via Cilea, primo fra tutti proprio il FERRANTE.

Bisogna, poi, evidenziare che la difesa del VITALE nel primo grado del processo c.d. “Borsellino bis” (nel quale, è bene ribadirlo, era imputato per il solo delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen.) aveva cercato di dimostrare l'assenza dell'intero nucleo familiare da Palermo sin dal venerdì 17 luglio 1992 per impegni legati ad alcune gare di equitazione svoltesi a Castelbuono.

Sul punto, infatti, erano state chiamate a rendere testimonianza DI NICOLAO Margherita<sup>246</sup> e VITALE Rosa<sup>247</sup> (rispettivamente moglie e figlia dell'imputato), dal cui

---

<sup>246</sup> Cfr. esame testimoniale di [DI NICOLAO Margherita all'udienza del 21.7.1998](#)

**AVV. LO RE:** - Passiamo ad un ricordo piu' particolare. Il 19 di luglio del '92 lei si ricorda dove si trovava?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - Il 19... a... a Castelbuono.

**AVV. LO RE:** - Perche'?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - E per le gare di mio figlio.

**AVV. LO RE:** - Quindi, ANDREA partecipava ad una gara?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', si', si', sempre, si', si'.

**AVV. LO RE:** - Ecco, ma in questi casi che cosa facevate? La famiglia lo seguiva?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - E partecipava qualche volta alle gare come...

**AVV. LO RE:** - Eh, ci dica.

**TESTE DI NICOLAO M.:** - E quell'anno siamo andati a Castelbuono, come l'anno precedente. Non ricordo se l'anno... si', era la seconda volta che andavamo.

**AVV. LO RE:** - L'anno precedente intende sempre nel mese di luglio, in questa domenica del mese di luglio?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', si', li faceva il mese di luglio a Castelbuono.

**AVV. LO RE:** - Mi faccia capire: c'era una gara che ogni anno si ripeteva nello stesso periodo nel circuito regionale?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', si', si', il mese di luglio era a Castelbuono e... e c'era l'albergo "Milocca" che faceva dei prezzi particolari appunto per queste gare e...

**AVV. LO RE:** - Quindi, anche l'anno prima eravate stati ospiti dello stesso albergo?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', si', sempre del "Milocca".

**AVV. LO RE:** - E quando siete partiti per Castelbuono?

**TESTE DI NICOLAO M.:** - Siamo partiti il venerdi' sera, pomeriggio. Io...



**AVV. LO RE:** - Da dove?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Io ho finito di lavorare prima; ci sentimmo con mio marito e dico: "Io gia' ho finito di lavorare. Vengo io - dico - tanto a casa che faccio? E' tutto pronto".  
**AVV. LO RE:** - "Vengo io" dove?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Alla "Palermitana Bibite"; da casa...  
**AVV. LO RE:** - Quindi, lei tornava da via D'Amelio?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', via D'Amelio per andare io alla "Palermitana Bibite". Dico: "Acquistiamo tempo, cosi' per cena gia' siamo li". Cioe'...  
**AVV. LO RE:** - Qua non tutti conoscono la citta' di Palermo. Acquistare tempo cosa vuol dire? La "Palermitana Bibite" era sulla strada per Castelbuono?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Praticamente, mio marito venendo a prendere me doveva tornare indietro...  
**AVV. LO RE:** - Perche', la "Palermitana Bibite" dov'e'?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Corse dei Mille.  
**AVV. LO RE:** - Quindi all'uscita di Palermo, verso...  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - All'uscita si', di...  
**AVV. LO RE:** - ... direzione autostrada Palermo - Messina?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Autostrada, si', si'. E' all'uscita... Io...  
**AVV. LO RE:** - Quindi, faccia capire alla Corte. Per andare a Castelbuono che strada si fa?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Avvocato, io...  
**AVV. LO RE:** - No, va be', grossomodo.  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Per Termini, per Termini.  
**AVV. LO RE:** - Andiamo avanti, si'. E quindi lei telefono' e disse: "Ho finito, vengo".  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Dico: "Ho finito, vengo, cosi' recuperiamo tempo". "Va bene". E sono uscita; il portiere mi vide con le sacche e mi fa, dice: "Signora, ANDREA gareggia?" Dico: "Si'". Dice: "Al gatto penso io domani mattina?" Dico: "Si', al gatto pensi lei a dare il mangiare".  
**AVV. LO RE:** - Poi?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Partimmo...  
**AVV. LO RE:** - Chi eravate?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Io e mia figlia.  
**AVV. LO RE:** - Si e' spostata da casa lei e sua figlia?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', si', io e mia figlia.  
**AVV. LO RE:** - Siete andati alla "Palermitana Bibite"?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Alla "Palermitana Bibite".  
**AVV. LO RE:** - Da li' siete partiti per Castelbuono?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Si', si', si', da li' siamo partiti per Castelbuono.  
**AVV. LO RE:** - Poi?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Arrivammo li' e siamo stati li'.  
**AVV. LO RE:** - Quando gareggio' ANDREA?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - ANDREA gareggio' sabato e domenica.  
**AVV. LO RE:** - Quindi, del gatto si doveva occupare il portiere. Quanti animali avevate?  
**omissis**  
**AVV. LO RE:** - E poi, quando dovevate rientrare?  
**TESTE DI NICOLAO M.:** - Domenica sera, domenica sera dovevamo rientrare.

<sup>247</sup> Cfr. esame testimoniale di [VITALE Rosa all'udienza del 21.7.1998.](#)

**AVV. LO RE:** - Torniamo alle gare di suo fratello. Lei ricorda se nel fine settimana in cui poi ci fu la strage di via D'Amelio c'era un appuntamento agonistico a cui partecipava suo fratello?  
**TESTE VITALE S.:** - Si', noi siamo stati a Castelbuono e non era gia' la prima volta, c'eravamo stati anche ta... altre volte, il maneggio non mi era nuovo. Io per lo piu' seguivo spesso le gare di mio fratello, poteva capitare qualcuna a Palermo che non andavo, pero' fuori andavo sempre. Tra le altre cose mio padre non... non voleva che rimanessi mai sola per... diciamo a dormire a casa etc., tra le altre cose ero anche piu' piccola, non ero neanche sposata, quindi. E siamo stati li' infatti a Castelbuono, venerdi', sabato e domenica e' stato.



complessivo tenore, tuttavia - anche a voler ritenere provata la circostanza (trattandosi, comunque, di dichiarazioni provenienti da persone non in posizione di neutralità rispetto all'imputato) - non si ricava, con certezza, la presenza costante del VITALE a Castelbuono per l'intero fine settimana.

I testi, infatti, si limitavano ad evidenziare che l'intera famiglia Vitale si era recata, fin dal precedente venerdì sera, a Castelbuono dove si svolgevano le gare cui partecipava Andrea, figlio dell'imputato, precisando, altresì, che a Castelbuono avevano preso alloggio presso l'albergo "Milocca", che erano partiti tutti i componenti del nucleo familiare, compreso il cane e che la domenica sera prima di rientrare avevano appreso della strage, trovando il loro appartamento danneggiato dall'esplosione e venendo poi ospitati da VITALE Nicola, fratello dell'imputato, per circa sei mesi.

A ben vedere, la circostanza relativa alla permanenza ininterrotta del VITALE a Castelbuono dal 17 al 19 luglio 1992 non veniva specificamente sondata in sede dibattimentale, verosimilmente perché in quella sede il VITALE non rispondeva del delitto di strage, ma soltanto del delitto di associazione mafiosa.

Rivalutando tali circostanze alla luce delle odierni acquisizioni probatorie, può ritenersi fondatamente che il VITALE, così come riferito dallo SPATUZZA, sia rientrato a Palermo il pomeriggio del 18 luglio 1992 per recarsi nel maneggio di sua proprietà dove ebbe a presenziare all'appuntamento che il GRAVIANO aveva fissato con lo SPATUZZA.

**AVV. LO RE:** -

**TESTE VITALE S.:** -

**AVV. LO RE:** -

**TESTE VITALE S.:** -

Quando siete partiti?

Noi siamo partiti il venerdì pomeriggio.

Da dove?

Da casa mia diciamo, prima di spo... da casa di mia madre. Mamma aveva lavoro e niente, ha finito di lavorare, ha dato un colpo di telefono a mio padre e ha detto: "Guarda, ho finito presto, vengo io", così direttamente da li... perché la... il mane... il... diciamo la ditta era alla zona industriale, nel cavalcavia, diciamo, che... dell'uscita dell'autostrada, all'entrata dell'autostrada, e quindi dice: "Vengo io, così prendiamo... ti prendo e...". Tra le altre cose abbiamo guidato noi, perché mio padre neanche ai tempi guidava... neanche guidava neanche in città, quindi. Ha guidato mia madre anzi, mi ricordo, e siamo andati. Siamo andati... mio fratello era già li' comunque, era già li'. Mi sembra... in questo momento non sono sicura se da mercoledì' o giovedì', perché lui andava... la patente che aveva lui di equitazione le gare iniziavano sempre tra mercoledì' e giovedì', poi sommavano i punteggi e finivano la domenica, cioè facevano il vincitore. Quindi non mi ricordo bene, ma lui già era li', come sempre è andato via uno o due giorni prima; primo perché vanno li', provano i cavalli, fanno vedere il campo ai cavalli etc., etc., sia proprio per una questione sua di ambientarsi, di prendere visione del campo etc.



Del resto la modesta distanza del paese madonita dalla città capoluogo ben poteva consentire allo stesso VITALE un agevole viaggio di andata e ritorno nell'arco del medesimo giorno.

Sul punto, soccorrono anche gli accertamenti delegati da questo Ufficio al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta (cfr. [annotazione nr.125/CL/IIsett./E4/3di prot.del 29 marzo 2011](#) redatta da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta) sulla scorta dei quali si evince che il maneggio dei fratelli VITALE è comodamente raggiungibile dal paese di Castelbuono in circa un'ora e quaranta di viaggio, essendovi una distanza tra i due luoghi (l'Albergo Milocca ed il maneggio) di centonove chilometri.

Ed anzi, si può concordare con quanto affermato in sentenza dai giudici di primo grado del c.d. "*Borsellino bis*", laddove era stato evidenziato che "*la circostanza della partenza in coincidenza delle gare di equitazione a Castelbuono non dimostra che il Vitale fosse all'oscuro della preparazione della strage*", ma può costituire paradossalmente indice di una conoscenza di quanto sarebbe dovuto accadere "*in quanto ben avrebbe potuto sfruttare l'occasione per allontanare sé e la propria famiglia dal luogo dell'esplosione senza destare sospetti*".

Sul punto, ad ulteriore conferma della tesi che si va sostenendo, occorre anche tenere in debita considerazione quanto di recente dichiarato dai componenti del nucleo familiare Fiore-Borsellino che, concordemente, hanno riferito di aver notato, al momento in cui fu loro consentito di raggiungere l'abitazione dopo l'esplosione per recuperare gli effetti personali, che l'appartamento del VITALE si presentava insolitamente chiuso. Si trattava di una circostanza che colpì la loro attenzione in quanto estremamente rara sia in ragione della professione esercitata dalla moglie del VITALE (estetista) proprio all'interno dell'immobile (che comportava una presenza assidua di clienti), sia in virtù delle abitudini degli stessi VITALE che difficilmente si allontanavano lasciando incustodita l'abitazione<sup>248</sup>.

<sup>248</sup> Cfr. a tal proposito le [dichiarazioni rese in data 25.3.2011 da BORSELLINO Rita](#):

*Ricordo invece, con certezza che l'abitazione dei VITALE era chiusa e non vi era alcuno in casa. Ne ho un ricordo nitido anche perché dopo l'esplosione, allorché ci è stato concesso di lornare in via D'Amelio, siamo passati, come è d'obbligo fare, davanti all'abitazione dei VITALE ed abbiamo notato che, differentemente da una villetta limitrofa che ospitava un asilo nido e che aveva riportato ingenti danni, la casa dei VITALE, almeno in apparenza e per quanto abbiamo potuto notare, aveva subito pochi danni. Devo anche dire che raramente la casa dei VITALE si presentava chiusa e senza alcuno all'interno, anche perché la signora VITALE svolgeva la sua professione di estetista in casa ed avevano spesso clienti.*



Se, dunque, questo è il quadro indiziario che si pone, complessivamente, a carico del VITALE, non ci si può esimere dall'evidenziare in questa sede un ulteriore elemento che deriva dal contributo di recente fornito a questo Ufficio da GUIDA Pietro.

Occorre spendere, in premessa, alcune considerazioni in merito alla figura del GUIDA onde poter correttamente valutare il quadro complessivo in cui si inseriscono le dichiarazioni che questi ha reso in ordine alla strage di via D'Amelio.

Va, innanzitutto, evidenziato come il GUIDA non sia mai stato soggetto organico al sodalizio mafioso e fosse, anzi, un malavitoso comune, già condannato alla pena dell'ergastolo poiché ritenuto responsabile degli omicidi dell'avvocato RAMIREZ (avvenuto il 31.10.1989) e di Giovanni BONSIGNORE (eseguito il 9.5.1990), funzionario in servizio presso l'Ispettorato Enti Locali della Regione Siciliana, con il grado di dirigente superiore.

Rimandando al contenuto delle sentenze in atti per un'analitica descrizione di quanto processualmente accertato in relazione a tali fatti omicidiari, ciò che più rileva in questa sede è che il GUIDA si sia reso responsabile di tali delitti dietro compenso e su commissione di SPRIO Nino Velio.

Proprio l'omicidio RAMIREZ costituì il momento in cui il GUIDA entrò in rapporti con lo SPRIO, cui venne introdotto da Salvatore GILIBERTI, altro malavitoso comune e fratello di Ignazio, con il quale lo stesso SPRIO aveva avuto un periodo di comune detenzione al carcere dell'Ucciardone e per conto del quale, a seguito della scarcerazione di entrambi, aveva eseguito l'omicidio PISCITELLO, sempre dietro corresponsione di una somma di danaro. L'indisponibilità del fratello Ignazio – in quel momento detenuto - aveva indotto Salvatore GILIBERTI a contattare il GUIDA allorché lo SPRIO gli aveva fatto presente la sua necessità di reperire una persona fidata per la consumazione di un altro omicidio.

Da quel momento in poi – e dopo l'esecuzione da parte del GUIDA dell'omicidio BONSIGNORE sempre su mandato dello SPRIO - i rapporti tra quest'ultimo e lo stesso GUIDA si andarono via via intensificando e divennero nel corso del tempo molto stretti,

---

Cfr. altresì le [dichiarazioni rese in pari data da FIORE Marta](#):

*ricordo che, il giorno della strage, quando arrivammo in via d' Amelio, ci colpì il fatto che l'abitazione dei VITALE fosse chiusa. Si trattava di un fatto insolito per il mese di luglio, poiché per abitudine i Vitale non chiudevano mai l' abitazione e vi era sempre qualcuno in casa; ciò a maggior ragione quell' anno poiché, durante la prima metà del mese di luglio, non vi era stato un caldo eccessivo.*



come peraltro confermato dagli stessi nel corso del processo celebratosi nei loro confronti e pur di recente allorché escussi da questo Ufficio (cfr. verbale di interrogatorio di [GUIDA Pietro del 10.2.2011](#) e verbale di s.i.t. di [SPRIO Nino Velio del 11.5.2011](#)<sup>249</sup>.)

Questo breve *excursus* circa la figura del GUIDA ed i rapporti esistenti con lo SPRIO serve a valutare in maniera più consapevole le confidenze che il primo ha riferito di aver ricevuto dallo stesso SPRIO in ordine alla strage di via D'Amelio ed a tal fine bisogna altresì evidenziare come la famiglia SPRIO, all'epoca dei fatti, abitasse proprio in via D'Amelio n.19, nell'appartamento, sottostante a quello della famiglia Fiore-Borsellino, sito al quinto piano della scala A.

Ed invero, il GUIDA, nel corso dell'interrogatorio reso a questo Ufficio in data 10 febbraio 2011, ha evidenziato di essersi occupato, proprio per conto dello SPRIO, dei lavori di ristrutturazione dell'immobile in via D'Amelio, che era stato, come del resto la totalità degli appartamenti ubicati, seriamente danneggiato dall'esplosione del 19 luglio 1992.

Nel corso di uno degli accessi all'appartamento ai fini descritti, lo SPRIO, transitando in sua compagnia davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione di Salvatore VITALE, intese evidenziargli come ivi risiedesse un appartenente alla criminalità organizzata di stampo mafioso, che *“aveva avuto il ruolo di occupare il posto con un bidone della*

---

<sup>249</sup> PUBBLICO MINISTERO – Senta, le volevo chiedere un'altra cosa. Risulta, insomma, diciamo, pacificamente, e ce lo ha de... lo ha detto anche lei oggi, che lei conosceva... conosce e conosceva Guida - giusto? - Guida Pietro.

SPRIO NINO VELIO – Come ma...

PUBBLICO MINISTERO – Senta...

SPRIO NINO VELIO - Sì, ma dico, guardi, con Guida Pietro poi abbiamo fatto...

PUBBLICO MINISTERO – Io voglio solo sapere che tipo di rapporto aveva con Guida, se era l'amicizia, esulando (sovrapposizione di voci).

SPRIO NINO VELIO – **Super fraterna**, perché – vede - io nel conoscerlo... Lui non ha un buon aspetto, a vederlo, eh...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.

SPRIO NINO VELIO – ... è uno che crea timore, eccetera, però, praticandolo, è di una disponibilità e di una bontà che uno lo guarda e dice: “Mah”. Insomma, è un personaggio da questo punto di vista strano - mi segue? - ...

PUBBLICO MINISTERO – Dico, quindi lei...

SPRIO NINO VELIO - **... e per me divenne quasi quasi un fratello** e prova ne sia che, quando decisi di fare una ditta ufficiale...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.

SPRIO NINO VELIO - ... la ditta era metà sua e metà di mio figlio Giuseppe, mi segue?

PUBBLICO MINISTERO – Come si chiamava? Metà sua e di Guida quindi?

SPRIO NINO VELIO – Sì, sì. La “GS Costruzioni”, GS...

PUBBLICO MINISTERO – E metà di suo figlio Giuseppe?

SPRIO NINO VELIO – Sì, “Guida Sprio Costruzioni”, sì.



---

*calce, credo da duecento litri, per consentire di posteggiare l'autovettura poi fatta esplodere per la strage; ciò al fine di evitare di tenere l'autovettura posteggiata troppo a lungo sotto l'abitazione della mamma del dott. BORSELLINO".*

**Verbale di interrogatorio di [GUIDA Pietro del 10 febbraio 2011](#).**

A.D.R. lo SPRIO abitava al quinto piano di via D'Amelio, sull'altra scala rispetto a quella della mamma di Borsellino.

Non ricordo bene in quale occasione, ma in uno dei nostri incontri, se non erro dopo circa un mese dalla strage e comunque nel periodo in cui effettuai i lavori di ristrutturazione dell'appartamento dello SPRIO assieme a Mariano GIULIO – lavori per i quali non rilasciai documentazione contabile – lo SPRIO, indicandomi la porta d'abitazione sita salendo sulla destra (nella stessa scala dell'abitazione di SPRIO), mi disse che vi abitava un tizio appartenente alla criminalità organizzata di stampo mafioso, credo certo GAROFANO.

Si dà atto che il GUIDA redige di suo pugno uno schizzo planimetrico in ordine all'ubicazione dell'appartamento di cui sta parlando.

In sede di verbalizzazione riassuntiva precisa che l'appartamento in questione era limitrofo allo scivolo che conduceva ai garage e che la via D'Amelio all'epoca era chiusa e che, pur essendo sicuro che al piano terra dello stabile vi fossero solo due appartamenti per scala, non può escludere che negli altri piani gli appartamenti fossero tre.

Lo SPRIO mi disse pure che questo mafioso aveva avuto il ruolo di occupare il posto con un bidone della calce, credo da duecento litri, per consentire di posteggiare l'autovettura poi fatta esplodere per la strage; ciò al fine di evitare di tenere l'autovettura posteggiata troppo a lungo sotto l'abitazione della mamma del dott. BORSELLINO.

Non so se vi fossero lavori in corso al palazzo o se siano stati simulati lavori in corso, lo SPRIO non mi disse nulla al riguardo.

Lo SPRIO non mi disse nemmeno come aveva appreso la circostanza.

Solo per inciso, sia detto che, pur avendo erroneamente indicativo il nominativo di tale "GAROFANO", non sussiste dubbio alcun circa il fatto che il GUIDA si riferisca a Salvatore VITALE, avendone indicato con esattezza il luogo ove era ubicata l'abitazione che coincide, perfettamente, con quella ove questi risiedeva in via D'Amelio.

Le dichiarazioni del GUIDA, come intuibile, sono senz'altro meritevoli di attenzione ed in astratto di significativa importanza, perché in grado di saldarsi con gli elementi di cui si è poc'anzi disquisito che evidenziano il protagonismo del VITALE nell'esecuzione della strage.



Tuttavia, gli eventi descritti dal GUIDA meritano un'analisi attenta ed accurata, che questo Ufficio si è premurato di svolgere attraverso un'approfondita attività d'indagine, in virtù, principalmente, dei dubbi che doverosamente deve suscitare una fonte d'accusa che riferisce di vicende così delicate pur non essendo, da un punto di vista mafioso, qualificata in termini di intraneità all'organizzazione criminale. Non fosse altro che proprio l'odierno procedimento costituisce la cartina di tornasole delle possibili distorsioni che si possono ingenerare nella valutazione degli elementi di prova provenienti da dichiarazioni di soggetti (quali CANDURA Salvatore e SCARANTINO Vincenzo) il cui spessore criminale appare inferiore alla soglia necessaria per avere accesso ad informazioni sensibili su fatti di così elevata gravità.

In altre parole, le propalazioni del GUIDA devono essere trattate con estrema cautela, valutando con rigore gli elementi scaturiti dagli approfondimenti compiuti sulle circostanze dallo stesso introdotte.

Sicché, appare indispensabile:

- da un lato, approfondire il tema della caratura criminale dello SPRIO, verificando l'astratta possibilità dello stesso di conoscere le notizie poi riversate al GUIDA (in quanto appartenente al sodalizio mafioso o, comunque, contiguo a tale ambiente) e la possibilità concreta che delle stesse egli sia effettivamente venuto a conoscenza;
- dall'altro lato, verificare l'esistenza di elementi che consentano di riscontrare *aliunde* le circostanze introdotte dal GUIDA circa il posizionamento di bidoni nello spiazzo antistante il marciapiede ove venne, poi, posteggiata la Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Ebbene, sotto il primo profilo, bisogna evidenziare come la mafiosità conclamata dello SPRIO non emerga, allo stato, da alcun elemento processualmente accertato.

Il procedimento nel quale egli era imputato unitamente al GUIDA restituisce, certamente, l'immagine di un soggetto estremamente problematico e controverso<sup>250</sup>, ma

---

<sup>250</sup> Così si esprimeva sul conto dello SPRIO, nella motivazione della sentenza citata, la Corte d'Assise di Palermo sul conto dello SPRIO:

Le considerazioni che precedono e quelle che si aggiungeranno, quando si tratterà di individuare ed esaminare più da vicino le causali dei delitti Ramirez, Bonsignore e Basile, mostrano che i molteplici progetti delittuosi dello Sprio, pur nascendo e sviluppandosi in concreti contesti situazionali, denotano un *quantum* di diversità rispetto agli astratti criteri di normalità dell'agire umano, nel senso che trattasi di condotte che sembrano discostarsi dalle



risposte comportamentali consuetamente emesse dalla maggior parte degli individui.

Premesso che per condotta, azione e reazione normali si possono intendere tutti quei comportamenti che vengono messi in atto nel rispetto della relazione Io-Tu o Io-Noi, attraverso quella sorta di compromesso psicosociale che consente di costruire e mantenere relazioni di tipo ordinario fra le persone e rifiutare comportamenti emessi solo a spese altrui (violenza, prevaricazione), con proporzione tra stimoli e reazione e piena comprensibilità e chiara derivabilità di tutta la dinamica fenomenologica attraverso l'osservazione obiettiva del divenire dei comportamenti, sembra che i comportamenti dell'imputato siano, al contrario, caratterizzati in maniera abituale da modalità abnormi di risposta agli stimoli ambientali.

Tale constatazione avrà una sua specifica rilevanza nel momento in cui dovrà procedersi alla coordinazione logica delle risultanze processuali relative a ciascun episodio delittuoso nell'ambito del relativo movente, per far comprendere che la prospettiva delle singole causali non ha nulla di eccessivo e di irragionevole.

Alla scienza psichiatrica criminologico-forense è ben nota la categoria delle personalità psicopatiche o abnormi, che raggruppa tutti quegli individui il cui "stile di vita" è, appunto, caratterizzato da comportamenti che i più non utilizzano per affrontare i problemi dell'esistenza.

Si tratta di comportamenti caratterizzati da bruschi passaggi all'atto, a contenuto in genere violento, che può arrivare fino all'omicidio, in cui si osserva una tendenza di fondo a formulare giudizi ed idee preconcepite di tipo vittimistico persecutorio, cui si reagisce opponendo un atteggiamento reattivo, polemico, protestatario, rivendicativo.

Abnormi suscettibilità ed impressionabilità di fronte agli eventi della vita portano ad ingigantirne la portata ed il significato, e può accadere, pertanto, che avvenimenti oggettivamente normali o anche banali assumano – a livello soggettivo – un particolare significato emotivo.

Le reazioni sono prive di sensi di colpa, respiscenza o rimorso, e in esse sono assenti disturbi psicotici che intacchino le funzioni psichiche o il rapporto e il contatto con la realtà e con gli altri.

La personalità appare ben conservata, lucida, sistematizzata e non mostra segni di destrutturazione o di deterioramento, mentre i reati verso i quali il soggetto si orienta sono spesso premeditati, lucidamente progettati e messi in atto.

Trattasi, comunque, di alterazioni comportamentali prive di substrato organico, che non diminuiscono né eliminano le capacità di rappresentazione né quelle di autodeterminazione e, quindi, non incidono sulla imputabilità.

Più d'un elemento permette di inquadrare in tal senso la personalità dello Sprio.

E' agevole osservare che i suoi progetti criminosi sono generalmente organizzati attorno ad un tema coerente (la sensazione di aver subito un torto, ingigantita fino al punto da divenire insostenibile, la rappresentazione di un pericolo potenziale o di un ostacolo avvertito come insormontabile), che si ripropone in situazioni analoghe, e lo dispone ogni volta ad uccidere, pur di veder affermate le proprie ragioni e soddisfatto il proprio senso di onnipotenza.

Le dichiarazioni rese dai fratelli Giliberti ben dipingono, con pochi tratti, la personalità dell'imputato: “...lui...lo Sprio in sintesi basta che uno...lo guardava un pochettino con gli occhi storti... già per lui era...un'offesa grave” (v. esame di Giliberti Ignazio, pag. 145 trascr. ud. 10.5.2001); “lo Sprio è una persona molto ambigua, basta anche un nonnulla che lei gli possa fare, è una persona molto...” (v. esame di Giliberti Salvatore, pag. 114 della trascr.).

I delitti passati in rassegna danno misura di ciò, ed estremamente eloquente – pur nella sua apparente minima portata – è quanto dallo stesso Ignazio Giliberti raccontato, a proposito del posteggiatore cui lo Sprio, per un banale problema di parcheggio nei pressi del bar *Ciros*, promise di *rompere le corna* perché non poteva permettersi di fargli una cosa del genere.

Avvalorano tal tipo di analisi anche i contenuti delle conversazioni intercettate in carcere, i quali mostrano un individuo pronto a sfogare i propri impulsi aggressivi su tutti coloro che lo circondano: i medici del carcere, minacciati di essere presi a *bastonate* (pag. 12 trascr. 21.3.2000), i compagni di detenzione, cui *bisogna insegnare l'educazione fin dall'inizio* (pag. 6 trascr. 15.2.2000), tra cui quel *cornuto* cui l'imputato dice di aver tirato uno sgabello sulla testa, perché *si era permesso di toccare il televisore*, oppure quel giovane uscito malconco da una partita di calcio, in cui in effetti era stato appositamente picchiato per impartirgli una lezione, che l'imputato, dopo le botte, aveva ammonito a *non inquietare le persone* (pag. 7 trascr. 15.2.2000); uno dei poliziotti che avevano partecipato al suo arresto, quel *miserabile, sbirro ed indegno*, cui lo Sprio aveva detto *devi morire tu e tutta la tua razza* (pag. 20 trascr. 3.3.2000); le guardie carcerarie, definite *pezzi di merda* e, a dire dell'imputato, da lui costantemente intimidite perché non provassero a *toccarlo* (pag. 35 trascr. 25.1.2000); l'individuo che il figlio avrebbe dovuto invitare a non toccare neppure un grammo del marmo giacente nel deposito *se non voleva le gambe rotte senza bisogno che mio padre esce* (pag. 11 trascr. 25.1.2000); l'educatore del carcere, ammonito a comportarsi meglio *per non correre il rischio a livello fisico* e non avere tagliate *le cannarozza*, perché allora il



comunque non inequivocabilmente appartenente a cosa nostra, alle cui esigenze, almeno per quanto emerso, sono estranei i delitti dei quali egli è stato riconosciuto mandante.

Se, dunque, di tanto occorre necessariamente dar conto, non si può non rilevare come siano stati comunque acquisiti alcuni elementi che sembrerebbero dimostrare quanto meno la contiguità dello SPRIO ad ambienti di cosa nostra.

In particolare, nell'ambito del processo cui lo SPRIO è stato sottoposto per gli omicidi RAMIREZ, BONSIGNORE e BASILE, i testi d'accusa Salvatore ed Ignazio GILIBERTI avevano reso alcune dichiarazioni – alcune delle quali oggettivamente riscontrate dagli elementi acquisiti al processo – dalle quali era possibile ricavare la sussistenza di rapporti di un certo rilievo tra lo SPRIO ed appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Ed invero, Salvatore GILIBERTI aveva riferito che lo SPRIO era nipote di un grosso "boss" della mafia di Raffadali, suo paese d'origine, e che questi contava moltissimo in quella cosca; inoltre, nell'estate del 1999, dopo l'omicidio Basile, aveva appreso che a Palma di Montechiaro lo SPRIO si riforniva di armi e che in tale località si era procurata anche la pistola utilizzata per l'omicidio Bonsignore.

Inoltre, sempre nell'ambito del processo di cui trattasi, Salvatore GILIBERTI aveva riferito che, in epoca posteriore a quella in cui si era verificato l'omicidio Ramirez, terminato un periodo di carcerazione e trovandosi in regime di semilibertà, aveva trovato un lavoro presso la macelleria Tarantino di Borgo Nuovo, ove lo SPRIO andò appositamente a trovarlo.

In quell'occasione lo SPRIO si presentò in compagnia de "u zu' Saru DI MAGGIO" che si rivolse al gestore dell'esercizio commerciale raccomandandogli di trattare con riguardo il GILIBERTI perché *era una cosa sua*.

Salvatore GILIBERTI aveva riferito anche di un incontro avuto con lo SPRIO in un bar sito in via Roccazzo di Palermo appartenente al predetto DI MAIO, ove oltre a quest'ultimo, al figlio dello stesso, Pippo, ed allo SPRIO, vi era anche un certo BUSCEMI Giovanni, che gli venne presentato dallo SPRIO, il quale, poi, quando si appartarono a parlare, gli evidenziò che, qualora avesse necessitato di qualsiasi cosa, avrebbe potuto rivolgersi *"a loro in quanto il capo "reggente" di Passo di Rigano era*

---

*consiglio è questo, lei tenga conto, io non è che ho niente da perdere, come sono sette omicidi sono otto, si regoli* (pag. 33 trascr. 4.1.2000); perfino il suo stesso difensore, l'avv. Marasà, cui *due schiaffoni* li avrebbe dati volentieri, direttamente in carcere (pag. 34 trascr. 8.2.2000).



---

*propriamente questo Giovanni BUSCEMI e il DI MAIO, e insieme a lui c'era un certo INZERILLO Francesco se non vado errato".*

Alcuni riferimenti operati dal GILIBERTI avevano, poi, trovato riscontro in altri elementi acquisiti nel processo, essendosi accertato che DI MAGGIO Giuseppe (*Pippo*), figlio di Rosario, gestiva il bar sito al civico 34 della via Roccazzo, che lo stesso era imparentato con la famiglia Spatola-Gambino (radicata nella zona di Passo di Rigano) e che in un' agenda rinvenuta nel corso della perquisizione effettuata nell'abitazione dello SPRIO sono state rilevate due utenze telefoniche intestate, rispettivamente, alla madre e ad una sorella del DI MAGGIO.

Veniva, altresì, riscontrata la frequentazione dello SPRIO con COSTA Luigi, il quale – sempre per quanto introdotto nell'ambito del processo – si appurava esercitare l'attività di imprenditore edile, con sede in via Roccazzo e risultava gravitare nell'ambito della consorteria mafiosa nel cui dominio territoriale ricade la zona di Passo di Rigano, essendo stato tratto in arresto, in data 3.12.1994, per favoreggiamento personale aggravato nei confronti dei latitanti LA BARBERA Michelangelo e BUSCEMI Giovanni, cui lo SPRIO, come detto, si vantò di essere molto vicino nel corso dell'incontro presso il bar Di Maggio con Salvatore GILIBERTI.

Ignazio GILIBERTI aveva dichiarato di essersi messo a disposizione dello SPRIO per compiere omicidi poiché aveva saputo che questi era vicino a gente mafiosa dei paesi dell'agrigentino, che tra l'altro aveva promesso di fargli conoscere, sicché *mirava a fare parte della sua combriccola*. Inoltre, prima di compiere l'omicidio PISCITELLO, consapevole di *come funzionavano le cose a Palermo*, aveva chiesto allo SPRIO se si doveva chiedere il permesso a qualcuno, onde evitare di finire *ammazzati* entrambi e lo stesso SPRIO gli aveva risposto di non preoccuparsi e di andare tranquillo, perché nessuno li avrebbe toccati.

Inoltre, sempre Ignazio GILIBERTI aveva precisato di essere stato spinto ad accettare le proposte omicidiarie dello SPRIO, oltre che dal bisogno, anche dalla paura “ *Dottore, lo SPRIO me lo lasciava intendere parecchie volte, una volta che mi ero intrufolato in questo settore, che avevo fatto già un omicidio per lui, che più di una volta cercava di farmi conoscere persone, che io rimandavo sempre, cercavo sempre di... non conoscere... che lui si vantava che erano dei mafiosi, personaggi di alto spicco e mi faceva capire che, se mi tiravo indietro a qualche situazione, andavo incontro a dei*



*problemi, delle conseguenze... certo non me lo diceva bello chiaro, ma mi faceva capire che, se mi tiravo indietro, potevo anche lasciarci la vita io”.*

Il GILIBERTI, aveva anche riferito che, prima del delitto BASILE, ebbe a recarsi, per ben due volte, debitamente armato e per espressa raccomandazione dello SPRIO, a Partinico, per accompagnare quest’ultimo ad una riunione in cui doveva discutere dei problemi con certo GRUPPUSO, esponente mafioso di quel centro, facendo, nell’occasione, anche la conoscenza di Vitale Giuseppe.

Sia Ignazio che Salvatore GILIBERTI avevano infine riferito di un colloquio avvenuto successivamente all’omicidio BASILE in cui lo SPRIO aveva fatto presente che *persone* di Raffadali o di Canicattì, o comunque delle zone da cui lo stesso era originario, lo avevano mandato a chiamare, *sicuramente* per parlargli dell’omicidio Basile, e che Ignazio GILIBERTI avrebbe dovuto accompagnarlo. Poiché quest’ultimo si era mostrato preoccupato, ed aveva espresso il timore che coloro che li avevano convocati li ammazzassero, lo SPRIO lo aveva rassicurato, dicendogli di avere molti amici, ed un zio che era capo mafia, e gli aveva fatto i nomi di tali Cuffaro, padre e figlio, Di Bella e Scrimali.

Orbene, gli elementi che emergono dal processo a carico dello SPRIO possono indurre a far ragionevolmente ipotizzare quanto meno una contiguità dello SPRIO con gli ambienti della criminalità organizzata di stampo mafiosa palermitana ed agrigentina, in ciò confortando anche le dichiarazioni rese da GUIDA Pietro che, nel corso dell’interrogatorio reso a questo ufficio, ha testualmente dichiarato:

*Mi consta che lo SPRIO avesse contatti diretti con appartenenti mafiosi, soprattutto dell’agrentino; so che aveva contatti anche con ambienti mafiosi palermitani. A tale ultimo proposito ho spesso accompagnato lo SPRIO in un bar all’Uditore-Passo di Rigano, ove colloquiava, in maniera appartata con soggetti che lo stesso SPRIO mi diceva essere mafiosi.*

*In riferimento all’agrentino ho conosciuto Napoli CROCE, che in quel periodo era il capomafia di Palma e che aveva stretti rapporti con lo SPRIO.*

*Ho anche conosciuto mafiosi di Palma stanziati a Peschiera del Garda, ove mi recavo spesso per accompagnare lo SPRIO. So che queste persone stavano aiutando il figlio di Napoli CROCE per ristrutturare un ristorante “Nuovo Secolo”; il periodo di cui sto parlando è di poco successivo all’omicidio LIVATINO e lo SPRIO mi fece capire che*



*questi soggetti erano lì perché a Palma “c’era caldo”. Subito dopo ho appreso che c’erano stati arresti in Germania ed ho collegato quei nominativi con quelli che lo SPRIO mi aveva presentato.*

*Ricordo che lo SPRIO mi presentò, ad esempio, a tale PACE dicendo che io rappresentavo per lui quello che lui era per lo “zio” CROCE NAPOLI.*

*Preciso che ho avuto queste conoscenze poiché il mio intendimento era quello di compiere omicidi non tanto per soldi, ma per dimostrare che ero affidabile per “poter fare il salto di qualità”.*

Inoltre, a ben vedere, lo stesso SPRIO, nel corso di un atto istruttorio di recente effettuato, ha operato alcuni allusivi riferimenti a “cristiani buoni di Bagheria agrumari” che “contavano parecchio” e che, in un periodo di sua detenzione, lo avevano rassicurato - indicandoglielo come un “picciotto buono” pur essendo coinvolto in vicende di droga - sull’affidabilità di altro soggetto detenuto che aveva mostrato di voler allacciare con lui un rapporto di confidenza e nei confronti del quale egli inizialmente nutriva una certa diffidenza<sup>251</sup>. Così come, nel medesimo atto istruttorio,

<sup>251</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [SPRIO Nino Velio in data 11.5.2011](#)

PUBBLICO MINISTERO – Dove era...? In che carcere aveva conosciuto questo detenuto?  
SPRIO NINO VELIO – All’“Ucciardone”.

PUBBLICO MINISTERO – All’“Ucciardone”. Ma eravate in cella insieme oppure...?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, eravamo in cella assieme, sì.

PUBBLICO MINISTERO – Ma in che periodo di detenzione, quello quando poi lei viene scarcerato subito?  
SPRIO NINO VELIO – Dottore, non glielo so di... Sì, sì, sì, non può essere stato diversamente, sì.

PUBBLICO MINISTERO – Diciamo, quando lei viene arrestato della Mobile di Verona...  
SPRIO NINO VELIO - Sì, ed era d’estate...  
PUBBLICO MINISTERO - ... il 13 ottobre ’92?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, ed era di estate, sì, sì, sì, sì, che poi io, se ho avuto modo di parlare con questo, eccetera, era perché... Diciamo che lui creava diffidenza, così, eccetera, però poi me lo garantirono delle persone che conoscevo di Bagheria, i fratelli agrumari. Non lo so... Lei ha operato a Palermo?

PUBBLICO MINISTERO – Chi è, (?)?  
SPRIO NINO VELIO – No.

PUBBLICO MINISTERO – Chi è, (?), no?  
SPRIO NINO VELIO – No, no, erano... che io li chiamavo “i tuppiddi”, nel senso...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO - Loro non si chiamavano così, eh. Erano qualche cinque fratelli che erano tutti agrumari, però avevano un capo...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... però erano tutti e cinque coglioni, insomma - mi segue? – cioè, però, siccome io...  
PUBBLICO MINISTERO – Quindi questi le hanno detto: “Va beh, è uno di cui ti puoi fidare”, insomma...  
SPRIO NINO VELIO – Sì. No...  
PUBBLICO MINISTERO - ... perché lei era un po’ diffidente nei confronti di questo?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, diciamo che non ispirava fi... e loro invece mi dissero: “No, no, dutturi, sì, tratta ‘a droga”, parlando di...



ha inteso sottolineare il rapporto di conoscenza che lo legava a Bernardo BRUSCA, del quale tesseva le lodi in confronto al figlio Giovanni, che è, guarda caso, un collaboratore di giustizia e nei confronti del quale non nascondeva il suo disprezzo<sup>252</sup>.

Quanto a possibili elementi che inducano a far ritenere come lo SPRIO fosse concretamente a conoscenza di circostanze relative alla strage di via D'Amelio occorre rilevare come questi, nel periodo immediatamente antecedente l'attentato e, più precisamente, dal 6 luglio 1992 al 16 luglio 1992, subì, con la diagnosi di "epatite cronica non A non B", un ricovero all'Ospedale Civile-Borgo di Roma di Verona, ove il 14 luglio 1992 venne sottoposto a biopsia epatica (cfr. [annotazione nr.125/CL/IIsett./E4/3di prot.del 29 marzo 2011](#) redatta da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta).

Non si può non evidenziare – e la circostanza deve indurre ad un momento di riflessione - come tale ricovero sia intervenuto in un periodo in cui lo SPRIO fosse in formale

---

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... "però è un bravo picciotto, nun si creassi nessun problema".  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm. Erano cristiani buoni questi qua che glielo raccomandarono?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, a Bagheria contavano parecchio i fratelli... Dico, ci sono ancora ora, quindi...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm. Senta, e questo episodio...  
SPRIO NINO VELIO – Che comunque io questi fratelli li ho conosciuti...

<sup>252</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [SPRIO Nino Velio in data 11.5.2011](#)

SPRIO NINO VELIO – Dottore, il mio punto di vista è che... è tanto brutto, me lo permetta.  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – Io personalmente non ho mai creduto che le bombe di Borsellino le abbia messe quella specie di merdoso che fanno vedere in televisione, di Brusca.  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – Le premetto che lo conosco... cioè, lo conoscevo personalmente quando era ragazzo, perché io ero amico del padre...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm, uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... ma il padre non c'entrava niente con questa razza, cioè con quelli che gli sono nati. Mi segue?  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – Io so solo il padre che...  
PUBBLICO MINISTERO – Sta parlando di Bennardo lei?  
SPRIO NINO VELIO – Sì...  
PUBBLICO MINISTERO – Eh.  
SPRIO NINO VELIO - ... che era il ras della cantina di coso e che io fra l'altro...  
PUBBLICO MINISTERO – della cantina di Palma?  
SPRIO NINO VELIO – No, no...  
PUBBLICO MINISTERO – No. Eh, appunto.  
SPRIO NINO VELIO - ... la cantina di San Giuseppe Jato, dove loro erano i padroni e il padre che lo rincorreva con un bastone, perché ne combinava di tutti i colori. Mi segue?  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – Ecco, cioè...



stato di latitanza, essendosi sottratto ad un'ordinanza di custodia in carcere emessa il 26 ottobre 1991 dal Gip presso il Tribunale di Palermo.

L'indiscutibile anomalia di un soggetto che, pur latitante, si espone ad attenzione nei suoi confronti, rendendosi rintracciabile attraverso la registrazione in un ospedale può astrattamente spiegarsi secondo quanto evidenziato dal medesimo SPRIO – e cioè sulla base di un malore, con perdita dei sensi, avuto mentre era a bordo della propria autovettura, che comportò il suo trasporto nella struttura sanitaria in maniera indipendente dalla sua volontà<sup>253</sup> – oppure, laddove ci si ponga nell'ottica della

<sup>253</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [SPRIO Nino Velio in data 11.5.2011](#)

SPRIO NINO VELIO – No, non me l'aveva consigliato nessuno. Comunque, come ero combinato io? Io camminavo in fuoristrada sempre e portavo i sacchetti di plastica, sacchetti comprati in farmacia, per fare la pipì, perché io avevo... che mi arrivava l'istinto e dovevo farla, altrimenti la facevo addosso. Camminando sempre su strada, mi capitava improvvisamente che le due gambe io non le... cioè, non re... - è uno squilibrio che ho ora proprio documentato con la VES, eccetera, con tutta una serie di analisi proprio - si bloccavano. Allora qual era il segreto? Di mollare così, guardi...

PUBBLICO MINISTERO – Sì.

SPRIO NINO VELIO - ... ecco, l'acceleratore rimaneva...

PUBBLICO MINISTERO – Sì.

SPRIO NINO VELIO - ... io allora (sovrapposizione di voci).

PUBBLICO MINISTERO – Diamo atto che sta sollevando la gamba con le sue mani.

SPRIO NINO VELIO – Sì, sì. Allora, mi mettevo da parte...

PUBBLICO MINISTERO – Sì accostava.

SPRIO NINO VELIO - ... mi mettevo da parte e, avendo il rischio di svenire, bloccavo... che poi la macchina si bloccava pianino pianino...

PUBBLICO MINISTERO – Da sola.

SPRIO NINO VELIO - ... mi mettevo così cinque minuti...

PUBBLICO MINISTERO – Cioè si appoggiava al volante.

SPRIO NINO VELIO – Sì, al volante...

PUBBLICO MINISTERO – E si riprendeva.

SPRIO NINO VELIO - ... e riprendevo. Poi... Cioè, poi mi spiegarono che era un problema, che il fegato non trasformava i zuccheri e quindi an... entravo in ipoglicemia e...

PUBBLICO MINISTERO – E questo che c'entra con la scelta dell'ospedale?

SPRIO NINO VELIO – Le spiego. Perché io mi ritrovai in autostrada, dovevo andare a... entrare a Desenzano. Mi ritrovai praticamente a fare tutte queste operazioni - mi segue? - ...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm, uhm, sì, sto (sovrapposizione di voci).

SPRIO NINO VELIO - ... a bloccare la macchina su un ponticello...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm, uhm.

SPRIO NINO VELIO - ... e a venire...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm, uhm.

SPRIO NINO VELIO - ... per cui mi ritrovai dopo un giorno e passa in un ospedale di Peschiera del Garda.

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.

SPRIO NINO VELIO – Diciamo che avevo ripreso, eccetera, e gli dissi: “Aprite la valigetta, per favore, e lì ci sono le carte”. Quello era un ospedale privato - mi segue? – era una specie di clinica.

PUBBLICO MINISTERO – Come c'era finito lei non lo sa, perché forse l'avevano presa, l'avevano trovato e portata là?



consapevolezza di quanto stesse per accadere in via D'Amelio, con la necessità di far figurare, in maniera non controvertibile, la propria presenza in località estremamente distante dal territorio siciliano.

Inoltre, laddove si acceda a tale seconda prospettiva, non si può non considerare come i familiari dello SPRIO, per esplicita ammissione dello stesso e della di lui moglie (cfr. al riguardo il [verbale di sommarie informazioni testimoniali reso l'11 maggio 2011](#)), si fossero recati a fargli visita trattenendosi sui luoghi sino al giorno dell'attentato (e facendo rientro a Palermo solo allorché lo stesso si era già consumato), con ciò peraltro ulteriormente esponendolo alla possibilità di una cattura, laddove i loro movimenti fossero sotto osservazione delle forze di polizia.

Bisogna, a questo punto, evidenziare il contenuto di alcune dichiarazioni rese a questo Ufficio da COLLURA Alessandro, che, nel recente passato ha avuto uno stretto rapporto con i familiari di Rita Borsellino, essendo sentimentalmente legato alla di lei figlia Fiammetta.

Ebbene, il COLLURA, in data [25.9.2007](#), evidenziava di aver ricevuto, nella data estremamente significativa del 19 luglio precedente, le confidenze di un soggetto – del quale preferiva omettere le generalità – secondo cui in via D'Amelio, per come questi aveva avuto modo di apprendere da *“fonte assolutamente degna di fede”*, all'epoca dei fatti abitava Antonino SPRIO, il quale peraltro, *“il giorno della strage aveva insistito con la propria famiglia affinché tutti si recassero in ospedale dove ...era ricoverato in quanto avrebbe dovuto fare un'operazione chirurgica”* e sebbene la stessa si presentasse di non particolare gravità.

Nel corso di un successivo e recente atto istruttorio, espletato dalla D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio, il COLLURA, oltre a riferire le generalità del soggetto da cui aveva ricevuto la suddetta confidenza e cioè Luciano ABBONATO, precisava che lo stesso ABBONATO gli aveva riversato conoscenze apprese dalla figlia dello SPRIO, con la quale era stato in rapporti di amicizia, e che costei, su sua domanda, gli aveva rappresentato che il giorno della strage non si trovavano in via

---

SPRIO NINO VELIO –	Sì, sì, questo era... è stato tutto in automatico da parte di qualcuno che aveva segnalato 'sta cosa su 'stu ponte...
PUBBLICO MINISTERO – SPRIO NINO VELIO -	Ho capito. ... che poi questo ponte era stretto in definitiva, quindi era quasi un ostacolo e la Polizia ha fatto tutto...
PUBBLICO MINISTERO – SPRIO NINO VELIO -	E l'hanno portato al... in questo ospedale di Peschiera. ... mi hanno portato nel primo ospedale...



D'Amelio, poiché il padre aveva richiesto la loro presenza in ospedale nei giorni molto prossimi alla sua consumazione. Il COLLURA aggiungeva, infine, che dalle parole dettate dall'ABBONATO e dal tenore della conversazione avuta, aveva ricavato che questi, nel fargli simili confidenze, avesse voluto "liberarsi di un peso".

In buona sostanza, le dichiarazioni del COLLURA ingeneravano il fondato sospetto che lo SPRIO potesse aver avuto notizia dell'imminente attentato in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta e che, proprio per tal motivo, avesse richiesto la presenza dei propri familiari in ospedale affinché si allontanassero dai luoghi ove era esploso il micidiale ordigno esplosivo.

A tal proposito, se può trovarsi ragionevole spiegazione alle laconiche dichiarazioni rese, al tempo ([verbale di sommarie informazioni testimoniali del 6 agosto 1992](#)), dal figlio dello SPRIO, Velio Domenico (secondo cui il giorno della strage si sarebbe trovato, unitamente alla madre ed ai suoi fratelli, in viaggio, di ritorno "dalle vacanze" ed aveva appreso dell'attentato allorché ancora era a Verona) - dichiarazioni evidentemente dettate dall'esigenza di non rivelare di essersi recato a trovare il padre latitante - certamente di difficile comprensione è la versione dei fatti che, a distanza di ormai diversi anni dagli eventi, ha inteso rendere la figlia dello SPRIO, Fiorella, e cioè colei che costituisce proprio la fonte delle conoscenze dell'ABBONATO.

La SPRIO, infatti, ha da un lato offerto, esattamente come il fratello Domenico, l'ormai improponibile versione (si badi bene, smentita dallo stesso SPRIO e dalla di lui moglie) del "viaggio di piacere" a Peschiera del Garda effettuato la settimana precedente la strage di via D'Amelio - della cui esecuzione apprese allorché ancora si trovava in aeroporto per imbarcarsi sul volo di ritorno a Palermo - escludendo, altresì, categoricamente di aver incontrato il padre in tale arco di tempo.

Dall'altro lato, ha comunque escluso che la necessità di effettuare una "vacanza" in quel periodo fosse stata loro suggerita da alcuno e di aver potuto parlare, successivamente alla strage, di tale viaggio nei termini quali, sostanzialmente, il COLLURA ha riferito di aver appreso dall'ABBONATO, così come ha del pari escluso di aver mai potuto parlare con il padre di argomenti inerenti l'attentato e, dunque, di aver percepito che questi fosse a conoscenza di qualche dettaglio inerente la sua esecuzione.

Non sembra occorre evidenziare come le dichiarazioni della SPRIO, nella parte in cui, soprattutto, ha continuato a negare di essersi recata nel luglio del 1992 nel nord Italia poiché il padre era ivi ricoverato, possano essere difficilmente spiegate con la mera



necessità di omettere circostanze potenzialmente pregiudizievoli per sé e per il suo nucleo familiare, necessità francamente inspiegabile a distanza di così tanti anni dai fatti e con la situazione processuale del padre ormai completamente definita ed acclarata; prova ne sia che lo stesso SPRIO e la di lui moglie non hanno avuto difficoltà alcuna ad ammettere quanto pervicacemente negato dalla loro figlia. Sicché le [dichiarazioni di Fiorella SPRIO](#) sembrano più che altro dettate dalla volontà di omettere di riferire qualsivoglia dettaglio che, anche astrattamente, fosse in grado di collegare la figura paterna agli eventi del 19 luglio 1992.

Senonché, anche Luciano ABBONATO, del pari escusso dalla D.I.A di Caltanissetta in data [2 maggio 2011](#) su delega dell'Ufficio, pur confermando di conoscere da tempo Fiorella SPRIO e di aver avuto il colloquio descritto dal COLLURA, ha reso dichiarazioni certamente più sfumate rispetto alla versione riferita da quest'ultimo, dichiarazioni che conviene di seguito riportare integralmente nella parte di interesse.

*“con riguardo alla SPRIO posso dire che la stessa, ed il suo nucleo familiare di origine, risiedeva, all'epoca della strage in via D'Amelio. Mi ricordo che, proprio in corrispondenza del fatto di sangue, parlando con mia moglie, questa mi disse che l'intera famiglia SPRIO **fortunatamente** non era rimasta coinvolta nell'esplosione in quanto quel giorno, o in quel periodo, si trovavano all'ospedale, ove il padre della SPRIO era ricoverato.*

...

*Ricordo che in occasione di un anniversario della strage di via D'Amelio, credo in coincidenza della proiezione di un film sulla vita del Giudice Borsellino (circa cinque anni addietro) ho incontrato Alessandro COLLURA, con il quale, **parlando genericamente della vicenda**, dissi che in occasione della strage, i componenti della famiglia SPRIO, che io conoscevo, **erano rimasti miracolosamente illesi, poiché avevano avuto la fortuna di trovarsi fuori di casa, per un ricovero ospedaliero del padre**”.*

In buona sostanza, l'ABBONATO descrive gli eventi – l'essere il nucleo dello SPRIO *miracolosamente* scampato all'esplosione in via D'Amelio per il ricovero del padre – in termini certamente più neutri rispetto a quelli riferiti dal COLLURA, escludendo di aver mai fatto riferimento a dettagli (quali, ad esempio, che fosse stato lo SPRIO a richiedere



la presenza della sua famiglia in ospedale benché l'operazione cui doveva essere sottoposto fosse di poco conto o, di aver mai detto o comunque lasciato intendere al COLLURA che, nel fargli quella confidenza, intendesse liberarsi di un peso, cfr. a tal riguardo il [verbale di confronto del 10 maggio 2011](#)) in grado, come è evidente, di colorare di un preciso significato quanto accaduto, soprattutto in termini di consapevolezza o meno da parte dello SPRIO in ordine a quanto stesse per accadere.

Resterebbe da chiedersi, a questo punto, come mai il COLLURA, qualora l'ABBONATO, con le sue parole, non gli avesse lasciato intendere l'esistenza di una qualche anomalia in quanto aveva avuto modo di apprendere dal circuito familiare dello SPRIO, abbia inteso non solo presentarsi presso gli Uffici della Procura di Caltanissetta per riversare all'autorità giudiziaria le sue conoscenze, ma abbia avvertito, altresì, la necessità di previamente consultarsi sul da farsi con il dott. Manfredi BORSELLINO (che, oltre ad essere il figlio del dott. Borsellino, è anche un funzionario della Polizia di Stato) inviandogli una e-mail (fatta poi pervenire a questo Ufficio) il cui contenuto, se possibile, è ancor più netto rispetto alle dichiarazioni poi rese a questa D.D.A.<sup>254</sup>.

---

<sup>254</sup> Cfr. il [contenuto della mail inviata dal COLLURA al dott. Manfredi BORSELLINO](#) di seguito riportato nelle parti di interesse:

Caro Manfredi,  
desideravo riferirti sui contenuti di una singolare e inaspettata confidenza ricevuta da un amico, che mi ha pregato e fatto promettere di mantenere il suo anonimato, riguardante una persona che potrebbe, in qualche modo, essere ricollegata alla morte di tuo padre nell'attentato di via D'Amelio. La persona di cui mi è stato riferito si chiama Nino Sprio, persona che l'amico autore della confidenza mi ha ricordato essere stata condannata, in qualità di mandante, per gli omicidi di due funzionari della Regione Siciliana: Bonsignore e Basile.

L'amico che mi ha rivelato i fatti che adesso ti esporrò, **mi ha confessato di avere portato dentro di se, con non poca inquietudine, l'atroce sospetto che la persona citata potesse, quantomeno, essere a conoscenza dell'organizzazione dell'attentato in cui avrebbero perso la vita tuo padre e i componenti della sua scorta.** Un sospetto derivatogli da sue personali riflessioni su alcune circostanze di cui è venuto involontariamente a conoscenza.

Questo amico mi ha confessato di non aver mai prima di allora denunciato questi sospetti ad alcuno, sia per evitare che la cosa potesse creargli imbarazzi sul piano personale, sua moglie sarebbe intima amica della figlia di Sprio che le avrebbe fatto da testimone di nozze, sia perché si credeva sicuro, o forse, aggiungo io, voleva autoconvincersi di esserlo per alleggerire il peso che portava dentro, che gli inquirenti avessero già valutato dettagliatamente la posizione dello stesso Sprio in relazione a possibili eventuali suoi coinvolgimenti con la morte di tuo padre.

La concomitanza di alcune circostanze quali l'anniversario della strage, la conoscenza del rapporto che mi legava a Fiammetta e il fatto di avermi casualmente incontrato per strada proprio il 19 luglio, devono avergli fatto rompere ogni indugio con la speranza, credo, che io potessi porre la questione all'attenzione tua e/o degli inquirenti.

Il 19 luglio 2007, intorno alle 14:30 in via Rosolino Pilo, mentre rientravo in ufficio dalla pausa pranzo, ho incontrato casualmente questo amico che si trovava a passare da lì con la sua macchina. Ci fermammo a parlare, scambiando, come spesso facciamo, qualche considerazione (amara) sul contesto ambientale in cui ci troviamo costretti a vivere e lavorare, su legalità, morale, presente e futuro della nostra terra, ecc...

Ad un certo punto **il mio amico mi confessa di volermi confidare qualcosa di estremamente delicato che, da quando è a conoscenza del rapporto che mi lega a tua sorella, non riesce più a tenersi dentro.** Mi chiede se



Per completezza, giova evidenziare che Nino SPRIO, neanche a dirlo, ha escluso categoricamente che il ricovero in ospedale e la successiva visita dei suoi familiari potesse essere in qualche maniera collegata a quanto gli appartenenti a cosa nostra impegnati nella esecuzione dell'attentato stessero portando avanti nella settimana che precedette la strage, della quale lo stesso SPRIO ha negato conoscere l'imminente realizzazione.

Bisogna, comunque, evidenziare che sempre lo SPRIO ha mostrato di essere perfettamente a conoscenza della mafiosità del VITALE, riferendo un episodio che si connota, certamente, in termini di ambiguità. Ha evidenziato, infatti, che successivamente alla sua scarcerazione (riferibile, a suo dire, alla detenzione subita dopo la sua cattura avvenuta il 3 agosto 1992) ricevette la visita di quel soggetto conosciuto in carcere cui si è accennato in precedenza, il quale, nel notare che conosceva il VITALE (con il quale si era salutato, avendolo incontrato casualmente in strada in quel frangente), intese evidenziare che si trattava di "un cristiano importante" nella zona dove lui abitava<sup>255</sup>. Non si può inoltre fare a meno di evidenziare come lo

---

ricordo di avere mai sentito parlare di un tale Nino Sprio. Gli rispondo di no, al che lui inizia a raccontarmi dell'inquietante passato di questa persona, arrestata e condannata come mandante degli omicidi Bonsignore e Basile, funzionari, rispettivamente, dell'Assessorato regionale alla Cooperazione e dell'Assessorato regionale all'Agricoltura (allora diretto da Cuffaro).

A quanto apprendo Nino Sprio, che oggi sarebbe agli arresti domiciliari perché malato in stato terminale, abitava con la sua famiglia in via D'Amelio nel palazzo di fronte quello di tua nonna. **Il mio amico mi ha raccontato che un giorno, non so esattamente quando, essendo venuto a conoscenza del luogo in cui abitava la famiglia Sprio, chiese alla figlia di Sprio ricordi di quella funesta giornata del 19 luglio 1992.**

**La ragazza rispose che nessuno della sua famiglia quel giorno si trovava in casa, in quanto il padre, che doveva subire un intervento chirurgico (forse era malato di diabete), aveva voluto che quel giorno tutta la famiglia gli stesse accanto in ospedale.**

**Questa singolare circostanza (chiedere all'intera famiglia di trattarsi in ospedale per un intervento chirurgico che, verosimilmente, non doveva essere a rischio di vita), forse inizialmente passata inosservata, alla luce delle successive gravissime responsabilità criminali emerse a carico dello Sprio (mandante degli omicidi di 2 funzionari regionali), gli ha insinuato l'atroce sospetto che lo Sprio potesse essere a conoscenza di quanto sarebbe avvenuto il 19 luglio in via D'Amelio.**

*omissis*

Sono a completa disposizione per qualsiasi esigenza.

Con questo concludo salutandoti affettuosamente.

Alessandro

<sup>255</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [SPRIO Nino Velio l'11.5.2011](#)

PUBBLICO MINISTERO –  
SPRIO NINO VELIO –

Ah, va beh, allora questo per capire...

Nel centro... C'era una specie di centro industriale, una storia... insomma, era uno sentito, perché io in galera ebbi modo di conoscere un tizio, un signor nessuno, e avendolo incontrato – mi segue? – per caso, passò Vitale... No avendolo sen... Lui mi venne trovare e io non gli chiesi di salire, scesi io.



SPRIO, nel corso dell'atto istruttorio, abbia addirittura parlato in termini di sufficienza del VITALE, indicandolo, anche sulla base di quanto appreso da "gente di Bagheria notoriamente vicina a Pietro Aglieri", come "un esecutore di ordini" (*che subiva sempre: "Fai questo", "Fai quell'altro", e avrebbe fatto la qualunque per la paura*), circostanza che induce ad una qualche riflessione sulla caratura dello SPRIO al di là di quanto processualmente accertato nei suoi confronti<sup>256</sup>.

---

PUBBLICO MINISTERO – Ma questo dove, in...? Non ho capito.  
SPRIO NINO VELIO – In via D'Amelio.  
PUBBLICO MINISTERO – Ah, in via D'Amelio.  
SPRIO NINO VELIO – Sì.  
PUBBLICO MINISTERO – Eh.  
SPRIO NINO VELIO – Praticamente questo signore conosciuto per... da una... per una settimana/quindici giorni, non lo so, che però era uno magrolino, eccetera, era simpatico...  
PUBBLICO MINISTERO – Questo che aveva conosciuto in galera?  
SPRIO NINO VELIO – Sì.  
PUBBLICO MINISTERO – Come si chiama questo?  
SPRIO NINO VELIO – Ehm...  
PUBBLICO MINISTERO – Non se lo ricorda?  
SPRIO NINO VELIO – Dottore, ma manco... manco per scherzo.  
PUBBLICO MINISTERO – Eh.  
SPRIO NINO VELIO – ... anche se... Mah. Mi venne a trovare e io non gli die... non gli dissi: "Sali", scesi io. Era il pomeriggio e Vitale è uscito, si è fermato, che doveva prendere... e ci siamo salutati e allora gli sci... "Ma dutturi, lei 'u canusci a chissu?". Ci dissi: "Sì...".  
PUBBLICO MINISTERO – Questo che ha conosciuto in galera?  
SPRIO NINO VELIO – Sì.  
PUBBLICO MINISTERO – Ci dissi: "Scusi, ma chi c'è di stranu?", "Minchia, ma chissu è un cristianu importanti unni stavu iu".  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – Finisce tutto lì, perché, detto da quell'individuo, per me "importante" non significava niente, eh.  
PUBBLICO MINISTERO – Quindi, gli dice: "Questo è un cristiano importante nella zona dove sono io"?  
SPRIO NINO VELIO – Nella zona dove lui era.  
PUBBLICO MINISTERO – E questo dove abitava?  
SPRIO NINO VELIO – Dove gli ho detto io, sotto la zona industriale, dove aveva le attività...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – ... lui abitava nella strada sotto.  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – Lui... Lì c'è una strada che fuoriesce...  
PUBBLICO MINISTERO – Ma che è, Brancaccio? Non c'entra? Che è?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, dalle... quelle parti lì, però la zona industriale è più in alto, questo abitava nelle case popolari, più giù.  
ISPETTORE PIETRO GANGI – Il soggetto che aveva conosciuto in carcere?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, in galera, sì, sì.  
PUBBLICO MINISTERO – Dove era...? In che carcere aveva conosciuto questo detenuto?  
SPRIO NINO VELIO – All'"Ucciardone".

<sup>256</sup> Cfr. dichiarazioni di [SPRIO Nino Velio dell'11.5.2011](#)

PUBBLICO MINISTERO – Lei stesso mi dice di aver saputo a ridosso... diciamo, subito dopo che è successo l'attentato, perché lei viene scarcerato a ottobre del '92 - giusto? – e



SPRIO NINO VELIO – poi si... la viene a trovare questo signore che lei aveva conosciuto in carcere e che le dice: “Quello è un cristiano importante dalle mie parti”, giusto?

PUBBLICO MINISTERO – No, ma dottore - mi segua - a me diede fastidio questo concetto di “importante”. Cioè - mi segua – innanzitutto, considerato un poco...

SPRIO NINO VELIO – Sì, l’ho capito, lei non condivide quella mentalità. E d’accordo, questo l’ho...

PUBBLICO MINISTERO – No, no, no, ma non era un problema di condividere – mi segua – cioè, non è che... Io dicevo, cioè, ho ribadito la situa... Sì, sì, va beh, ma perché mi sembrava spropositata la questione – mi segue? - ...

SPRIO NINO VELIO - Uhm.

PUBBLICO MINISTERO – ... che quel povero diavolo aveva solo quel grande pregio, di potere spendere 60 milioni in una macchina. E’ uno che gli affari gli vanno bene (sovrapposizione di voci).

SPRIO NINO VELIO – Oh, va bene. Dice lei: “Io l’ho registrato quel dato...”

PUBBLICO MINISTERO – Sì, l’ho registrato, ma addirittura con fastidio, perché di... cioè, ho ri... ho pensato: ““Stu poviru disgraziatu ca vinni droga ma che valenza ha delle persone?”. Oh, guardi che Vitale era uno buono, innocuo...”

SPRIO NINO VELIO – Sì, per come lo conosce lei.

PUBBLICO MINISTERO – Il mio punto di vista di ora... Adesso le do il mio punto di vista. Vitale era un cacasotto - mi segue? - ...

SPRIO NINO VELIO - Uhm.

PUBBLICO MINISTERO – ... di cui, sempre che siano vere tutte quelle cose, e immagino di sì, eccetera...

SPRIO NINO VELIO - Uhm, uhm.

PUBBLICO MINISTERO – ... era uno che subiva sempre: “Fai questo”, “Fai quell’altro”, e avrebbe fatto la qualunque per la paura.

SPRIO NINO VELIO – Oh.

PUBBLICO MINISTERO – Mi segue?

SPRIO NINO VELIO – Va bene. Appunto...

SPRIO NINO VELIO – Questa è la figura di Vitale.

*omissis*

PUBBLICO MINISTERO – Appunto, il parallelismo che lei ha fatto è questo. Quindi la domanda è: se qualcuno le ha mai detto se Vitale c’entrasse in qualche maniera con quello che era successo in via D’Amelio, visto che tra l’altro, insomma, lei abitava là, mi dice di aver...

SPRIO NINO VELIO – Dottore, credo, personalmente mai questa connessione c’è stata...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.

SPRIO NINO VELIO - ... perché i discorsi con gli altri inquilini, eccetera...

PUBBLICO MINISTERO – Direttamente no, direttamente no. Con altre persone?

SPRIO NINO VELIO – Anche fuori, anche fuori il giovane Vitale non era in circolo. Non so se lei mi...

PUBBLICO MINISTERO – In un certo momento. Da un certo momento in poi sì.

SPRIO NINO VELIO – Insomma, io...

PUBBLICO MINISTERO – Da un certo momento poi sì, (sovrapposizione di voci).

SPRIO NINO VELIO – No, no, no, ma io le parlo anche da... Cioè, Vitale arrestato, Vitale con tutte quelle pubblicazioni non è mai stato considerato un mafioso. Mi spiego.

PUBBLICO MINISTERO – Uhm. Ma da chi?

SPRIO NINO VELIO – Ma anche da mafiosi veri.

PUBBLICO MINISTERO – Cioè...?

SPRIO NINO VELIO – Cioè, da gente di Bagheria per esempio - mi segue? - ...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.

SPRIO NINO VELIO – ... insomma, che notoriamente erano vicini a... - come si chiama? - ... ad Aglieri, eccetera, proprio non esisteva come figura, non...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.

SPRIO NINO VELIO - ... quindi... Non lo so, i nomi erano altri, quindi questo individuo era uno...



Se, dunque, questo è il quadro complessivo che esce dalle attività condotte sul punto dall'Ufficio, non si può che far rilevare, con necessaria onestà intellettuale, come, pur sussistendo qualche indizio in tal senso, non siano stati acquisiti elementi che consentano di far ritenere acclarata, con assoluta ed inequivocabile certezza, la circostanza che lo SPRIO fosse stato messo a parte della necessità di allontanarsi da via D'Amelio in vista dell'attentato. Circostanza che, non sembra occorra sottolinearlo, sarebbe in grado di refluire sulle dichiarazioni rese dal GUIDA, vestendole di concretezza e di affidabilità.

Rimane da affrontare il tema della presenza o meno in via D'Amelio, in epoca immediatamente antecedente alla strage, del bidone in ferro descritto dal GUIDA quale strumento utilizzato dal VITALE per occupare lo spazio in cui venne poi posteggiata la Fiat 126 di VALENTI Pietrina, sottratta e confezionata ad autobomba dal gruppo di Brancaccio.

In primo luogo, bisogna evidenziare come una conferma alle dichiarazioni del GUIDA, sia pur velata, ma indubbiamente autorevole, possa trarsi da quanto affermato da Salvatore CANCEMI in grado d'appello nell'ambito del c.d. "*Borsellino bis*" (il contenuto delle dichiarazioni rese dall'ex capo mandamento di Porta Nuova si sono già trattate allorché si è dato conto delle nuove risultanze, alcune delle quali provenienti dalla collaborazione di Fabio TRANCHINA, circa il luogo ove era verosimilmente appostato il gruppo di cosa nostra sito in via D'Amelio per azionare il telecomando che ha fatto brillare la carica esplosiva collocata nella Fiat 126 di VALENTI Pietrina).

Ebbene Salvatore CANCEMI aveva riferito di aver appreso da BIONDINO Salvatore e GANCI Raffaele, successivamente all'esecuzione dell'attentato, che era stata utilizzata come autobomba una Fiat 126. In particolare – e la circostanza, come detto, alla luce delle dichiarazioni del GUIDA è di significativa importanza – GANCI Raffaele gli aveva riferito del fatto che Salvatore VITALE aveva avuto un ruolo nella strage di via D'Amelio proprio allorché fece riferimento al mezzo impiegato per collocarvi l'esplosivo, operando, cioè, un eloquente accostamento tra il mafioso di Roccella (ed il suo coinvolgimento nella fase esecutiva dell'attentato) e l'autovettura sottratta dal gruppo di Brancaccio che rimanda, in maniera sorprendente, al contenuto delle dichiarazioni rese da GUIDA Pietro.



Non si può inoltre non evidenziare come Salvatore CANCEMI abbia testualmente reso nel corso del suddetto esame dibattimentale le seguenti dichiarazioni *“ha avuto un ruolo (VITALE n.d.r.) e credo che in qualche modo, diciamo, di... di cose di macchine, non lo so”*, che, sia pur non in maniera netta ed univoca, sembrano confermare un collegamento esistente tra la Fiat 126 e la persona del VITALE nei termini descritti dal GUIDA.

**Esame dibattimentale di CANCEMI Salvatore del 4 luglio 2001 nell'ambito del processo c.d. Borsellino bis appello**

**PRESIDENTE:** -

Lei, per caso, sa dove fu messo l'esplosivo?

**CANCEMI SALVATORE:** -

Eh, io sì, l'ho saputo che e' stato messo sotto l'abitazione della mamma del dottor Borsellino **in una macchina, una 126.**

**PRESIDENTE:** -

Ecco, questo lei come l'ha saputo? Ha una fonte...

**CANCEMI SALVATORE:** -

Questo, diciamo, della macchina onestamente... della macchina onestamente, che era stata usata questa macchina, io l'ho saputo dopo, diciamo, che hanno utilizzato questa macchina.

**PRESIDENTE:** -

Ecco, e' importante che lei ci dica se la sua e' informazione che viene dall'interno di "Cosa Nostra" o e' un'informazione ovviamente che le viene dall'esterno, dopo che si sono fatte le indagini, i processi, etc.

**CANCEMI SALVATORE:** -

No, no, **io l'ho saputo sia da Ganci Raffaele e sia da Biondino Salvatore.**

**PRESIDENTE:** -

Ecco, cosa...

**CANCEMI SALVATORE:** -

E ho saputo anche da Bio...

**PRESIDENTE:** -

Dica, dica.

**CANCEMI SALVATORE:** -

Ho saputo anche da Ganci Raffaele, questo me l'ha detto Ganci Raffaele, che ha avuto un ruolo e credo che in qualche modo, diciamo, di... di cose di macchine, non lo so, ha avuto un ruolo un certo Vitale, che questo abita o abitava nello stesso palazzo, che **Ganci Raffaele mi riferi' pure che questo Vitale ha avuto un ruolo, diciamo, nella strage...**

**PRESIDENTE:** -

Sì, questo...

**CANCEMI SALVATORE:** -

... quando mi riferi' che era stata una 126 che hanno usato.

**PRESIDENTE:** -

Quindi Ganci Raffaele e Biondino le dissero espressamente che fu usata una 126. Lo puo' confermare?



**CANCEMI SALVATORE:** - Esattamente, si'. Si', si'.  
**PRESIDENTE:** - E l'esplosivo dove si trovava? Cioe' chiarisca...  
**CANCEMI SALVATORE:** - No, non lo so io.  
**PRESIDENTE:** - Voglio dire, fu usata una 126 come autobomba o per altre ragioni fu usata?  
**CANCEMI SALVATORE:** - No, no, come autobomba...  
**PRESIDENTE:** - Si'.  
**CANCEMI SALVATORE:** - ... come, diciamo, che l'esplosivo e' stato collocato nella 126.  
**PRESIDENTE:** - Si'. Lo seppe da altri questo o solo da Ganci e Biondino?

Ma, ad avviso dell'Ufficio, conferme ancor più pregnanti agli eventi descritti dal GUIDA possono trarsi dal contenuto di alcune dichiarazioni rese da Giovambattista FERRANTE in un atto istruttorio espletato dopo la sua deposizione dibattimentale nell'ambito dell'appello del c.d. "Borsellino ter".

Ed invero, richiesto di chiarire il senso di alcune dichiarazioni rese in quella sede<sup>257</sup>, il FERRANTE ha riferito di un colloquio avuto con Salvatore BIONDO "il corto", in un

<sup>257</sup> Cfr. deposizione dibattimentale di **FERRANTE Giovambattista** all'udienza del 25 giugno 2001 nell'ambito del processo d'appello del c.d. "Borsellino ter":

**Consigliere BARILLARO:** - Due brevissime precisazioni, Ferrante. Allora, la prima: lei ha detto di avere avuto un confronto in carcere con il Biondo...  
**IMPUT. FERRANTE:** - Salvatore "il corto", si'.  
**Consigliere BARILLARO:** - ... Salvatore "il corto" finalizzato alla sua eventuale collaborazione, perche' - lei dice - "lui sicuramente sapeva..."  
In qualche misura gliel'abbiamo anche gia' chiesto, ma - voglio dire - ne avevate parlato del commando di via D'Amelio, degli altri che stavano in via D'Amelio? Altrimenti lei come faceva a sapere? Dice, si', c'e' andato li' con Biondino, ma...  
**IMPUT. FERRANTE:** - Si', ne abbiamo... ne abbiamo parlato con Salvatore Biondo "il corto" qualche volta, ma ne abbiamo parlato soprattutto in termini di dire: "Va', che sta...?", in poche parole: "Che sta combinando il Cancemi?".  
Guardi, c'e' stata pure una battuta che nessuno ha preso in considerazione, non so il perche' e francamente mi interessa ben poco. C'e' stata una battuta per quanto riguardava il collocamento dell'esplosivo; ebbene, il collocamento dell'esplosivo...  
**Consigliere BARILLARO:** - Una battuta processuale?  
**IMPUT. FERRANTE:** - No, no.  
**Consigliere BARILLARO:** - In ambito processuale?  
**IMPUT. FERRANTE:** - No, no, io non parlo di battute processuali, perche' questa...  
**Consigliere BARILLARO:** - Una battuta in che ambito?  
**IMPUT. FERRANTE:** - ... questo - ci tengo a precisare questo - e' l'unico processo che io sto in parte seguendo, perche' tutti gli altri processi non li ho mai seguiti.  
**Consigliere BARILLARO:** - Eh, e la battuta a che cosa e' riconducibile allora? Cioe', dove...  
**IMPUT. FERRANTE:** - La battuta e' riconducibile al fatto che abbiamo avuto dei dubbi sul fatto che questa 126 e' stata imbottita... e' stata imbottita, perche' Salvatore Biondo, parlando dell'esplosione...  
**Consigliere BARILLARO:** - "Il corto" sempre?



periodo di comune detenzione nel carcere dell'Ucciardone, in cui quest'ultimo "parlando dell'autovettura Fiat 126" gli evidenziò che l'esplosivo non era stato collocato nella vettura "ma in un bidone ... si parlava di un bidone della calce, cioè un

**IMP. FERRANTE:** - Sempre "il corto".  
**Consigliere BARILLARO:** - Sempre "il corto".  
**IMP. FERRANTE:** - Mai... con "il lungo" mai altri... altri...  
**PRESIDENTE:** - [Fuori microfono]: (?) Case Ferreri.  
**Consigliere BARILLARO:** - Finito Case Ferreri "il lungo" non c'entra piu' niente.  
**IMP. FERRANTE:** - Finito Case Ferreri li' non l'ho visto da nessun'altra parte.  
**Consigliere BARILLARO:** - Eh, torniamo...  
**IMP. FERRANTE:** - E allora, praticamente, il discorso dell'esplosivo... si parlava dell'esplosivo...  
**Consigliere BARILLARO:** - Del dubbio sulla 126.  
**IMP. FERRANTE:** - ... che era praticamente messo in un bidone de... in un bidone di calce.  
**Consigliere BARILLARO:** - Di calce?  
**IMP. FERRANTE:** - Si', esattamente. In un bidone, i bidoni da duecento litri di calce. Cioe' questo...  
**Consigliere BARILLARO:** - Si', ma dovrebbe collocare un attimo questa che lei chiama battuta. Cioe', chi eravate?  
**IMP. FERRANTE:** - In... in occasione, praticamente, di... in occasione di incontri che abbiamo avuto io, Salvatore Biondino e Salvatore Biondo "il corto" nella stessa area nel carcere di... nel carcere di...  
**Consigliere BARILLARO:** - [Fuori microfono].  
**IMP. FERRANTE:** - ... dell'Ucciardone a Palermo.  
**Consigliere BARILLARO:** - E il periodo di questi incontri fra di voi? Grossomodo, eh.  
**IMP. FERRANTE:** - Eh, il periodo...  
**Consigliere BARILLARO:** - Molto prima della sua collaborazione.  
**IMP. FERRANTE:** - Si', sicuramente molto prima del...  
**Consigliere BARILLARO:** - Quindi intorno al '94.  
**IMP. FERRANTE:** - ... della mia collaborazione. Perche', ripeto, io... cioe', di questo discorso di 126 imbottita non ne so assolutamente niente e la cosa che ci confortava era che, praticamente, le indagini avevano preso una piega sbagliata.  
**Consigliere BARILLARO:** - Sia piu' preciso.  
**IMP. FERRANTE:** - Le indagini avevano preso una piega sbagliata.  
**Consigliere BARILLARO:** - E voi eravate soddisfa...  
**IMP. FERRANTE:** - Piu' preciso di cosi' non...  
**Consigliere BARILLARO:** - Al momento eravate soddisfatti di questa...  
**IMP. FERRANTE:** - E' chiaro.  
**Consigliere BARILLARO:** - ... di questa piega chiaramente. E quindi in quella circostanza avete modo di parlare con il Biondo di questo discorso esplosivo, bidone 126...  
**IMP. FERRANTE:** - Che praticamente di questo discorso della 126 non se... cioe'...  
**Consigliere BARILLARO:** - E lui mostro' di sapere, evidentemente, per questo lei dice: "Poi ho cercato di farlo collaborare".  
**IMP. FERRANTE:** - E' chiaro.  
**Consigliere BARILLARO:** - Eh, e lo dica.  
**IMP. FERRANTE:** - Chiaramente io sapevo perfettamente che lui sapeva qualcosa a proposito del...  
**Consigliere BARILLARO:** - Degli altri.  
**IMP. FERRANTE:** - ... effettivamente di dove era stata posizionata questa carica esplosiva.  
**Consigliere BARILLARO:** - Quindi, in sostanza, la perplessita' sull'esplosivo ce l'aveva lei e il Biondo "il corto" gliela chiari', in sostanza. Possiamo dire cosi'?  
**IMP. FERRANTE:** - In poche parole si'.  
**Consigliere BARILLARO:** - Ecco.  
**IMP. FERRANTE:** - E quando, praticamente, cosi', parlando con... parlando con... non so all'inizio con quale Magistrato, praticamente, se ne parlo', chiaramente mi bloccarono all'inizio dicendo: "Ma quando mai - dice - una cosa... soltanto una cosa siamo certi, che l'esplosivo e' stato messo nella 126".



*fusto in uso nell'edilizia*" (in sede dibattimentale il FERRANTE aveva fatto testualmente riferimento ad un bidone "*da duecento litri di calce*").

Il FERRANTE ha altresì precisato che il BIONDO non si soffermò analiticamente su queste circostanze e di non poter dire, pertanto, se le stesse costituissero il frutto di una partecipazione diretta del suo sodale agli atti esecutivi relativi all'esplosione o di notizie apprese da altri, così come di non poter escludere che lo stesso BIONDO gli avesse riferito "*in buona fede una circostanza che riguardava modalità esecutive poi in effetti non attuate ovvero attuate in modo diverso da quanto era a sua conoscenza*".

Il collaboratore ha comunque escluso che le confidenze del BIONDO fossero dettate dalla volontà "*di depistare*", attesi i rapporti che li legavano allorchè entrambi facevano parte di cosa nostra.

#### **Verbale di interrogatorio di Giovambattista FERRANTE del 5 aprile 2002.**

Durante la comune detenzione nel carcere di Palermo avevamo con Biondo scambiato qualche commento sull'arresto di quattro persone, che secondo noi erano estranee alla strage e ciò lo deducevamo dal fatto che non conoscevamo queste persone come appartenenti a cosa nostra. Poi parlando della autovettura Fiat 126, Salvatore Biondo mi disse che l'esplosivo non era stato collocato in detta 126 ma in un bidone, si escludeva la 126 e si parlava di un bidone della calce, cioè un fusto in uso nell'edilizia.

Biondo però non si è soffermato analiticamente su queste circostanze. C'è stato poi un tentativo da parte mia di far pentire Biondo e a tal proposito la Procura di Caltanissetta svolse un confronto con Biondo per promuovere questa occasione, ma lo stesso non è andato avanti per la mancanza di un difensore, così ricordo io. Viene ricordato dall'ufficio che Biondo ha fatto dichiarazioni spontanee nel Borsellino ter in cui ha dichiarato di essersi avvalso della facoltà di non rispondere nel confronto. Insomma, Biondo non ha mostrato alcuna seria apertura, anche se inizialmente era preoccupato del destino dei propri familiari.

Per quanto riguarda la mia collaborazione, ricordo che allora mi si disse che la 126 esplose effettivamente. Al riguardo non ho ricordi per scienza diretta circa la fase della preparazione e dell'allestimento della fiat 126. Non so dire, dalla brevità del commento, se Biondo fosse stato protagonista in qualche misura degli atti esecutivi relativi all'esplosione o se era semplicemente destinatario di conoscenze da parte di terzi.

Per quanto riguarda il periodo in cui avvenne il confronto, ricordo che Salvatore Biondo era stato detenuto nella stessa area qualche tempo prima. E in quell'epoca Biondo, pur essendo al regime carcerario del 41 bis era a conoscenza di una rapina fatta da "cosa nostra" il cui bottino doveva andare anche alla nostra famiglia di S. Lorenzo, in sede di verbalizzazione FERRANTE precisa: "forse si trattava di 700 milioni". E Biondo parlava della possibilità di organizzare un attentato contro una figlia di Cancemi che andava a mare a Sferacavallo e ciò per punirlo dell'inizio della sua collaborazione. Questo lo dico per collocare meglio nel tempo il mio commento con Biondo.



Poiche le SS.LL. mi chiedono che cosa penso io oggi di questo episodio, alla luce dei vari processi, posso dire che io non conosco gli atti processuali se non per quanto riguarda la mia posizione.

Alla domanda se ci fosse un interesse di cosa nostra a smontare la tesi accusatoria della 126, risponde: non penso che Biondo volesse depistare avuto riguardo ai rapporti che intercorrevano tra noi. Sono convinto che Cancemi possa sapere qualche cosa di altro rispetto a quello che ha detto. E cio dico in quanto io ho sentito che Ganci diceva a Cancemi che dovevano "andare liI" e percio io desumo che questo posto doveva essere via D' Amelio, ma non ne sono sicuro.

Poiche mi si fa rilevare che nella storia del processo c' e stata una ritrattazione da parte di Scarantino, rispondo che il mio compito era di dire quello che io sapevo.

Poiche mi si fa rilevare che dalle dichiarazioni fin qui rese, non e chiaro se il bidone era in via d' Amelio, se il materiale sia esploso nel bidone, se il bidone era rimasto in un altro luogo, e l' esplosivo sia stato trasportato altrove o se l' esplosivo, prima caricato nel bidone poi sia stato travasato nella fiat 126, io non ebbi la possibilitI di rievocare questo episodio prima cosi esplicitamente. Dico anche che la dott.ssa Palma mi disse che il fatto della 126 era sicuro.

Ritomando sulla veridicita della circostanza dettami da Biondo, non posso escludere che Biondo abbia riferito in buona fede una circostanza che riguardava modalita esecutive poi in effetti non attuate ovvero attuate in modo diverso da quanto era a sua conoscenza.

Orbene, le dichiarazioni del FERRANTE, alla luce degli elementi acquisiti nell'ambito dell'odierno procedimento sulla figura del VITALE, assumono una straordinaria rilevanza.

Il collaboratore, infatti, introduce un dato fattuale – quello della presenza sui luoghi teatro della strage di un bidone in ferro “*da duecento litri della calce*” – che si salda in maniera pressoché perfetta con le indicazioni fornite dal GUIDA (il quale, si ricorderà, fa riferimento proprio ad un bidone “*credo da duecento litri*”).

Le acquisizioni dell'odierno procedimento, così come quelle già derivanti dai processi già celebratisi, portano serenamente ad escludere che l'esplosivo fatto brillare in via D'Amelio fosse stato collocato in luoghi diversi dalla Fiat 126 di VALENTI Pietrina sottratta da Gaspare SPATUZZA.

Sicché gli eventi riferiti dal FERRANTE, come peraltro dallo stesso evidenziato, possono trovare una logica spiegazione in notizie apprese *de relato* dal BIONDO che, muovendo da un dato che evidentemente costituiva patrimonio dei soggetti direttamente impegnati nell'esecuzione della strage (l'utilizzo del bidone per portare a compimento l'attentato, sia pure con la diversa funzione di occupare lo spazio per consentire il parcheggio della Fiat 126), sono poi transitate sino al collaboratore in maniera



leggermente distorta rispetto a quanto realmente avvenuto. Ed è proprio il contributo che deriva oggi dalle propalazioni del GUIDA che può consentire di offrire una valida chiave di lettura alle confidenze che Giovanbattista FERRANTE ricevette in carcere da Salvatore BIONDO “il corto” e che vestono di concretezza l’ipotesi prospettata in ordine al ruolo avuto dal VITALE nell’economia delle fasi propedeutiche alla realizzazione della strage.

In ogni caso, prescindendo dal contributo offerto dal CANCEMI e dal FERRANTE, le dichiarazioni del GUIDA in relazione alla presenza o meno del bidone in ferro nella via Mariano D’Amelio in epoca precedente alla strage sono state oggetto di un notevole sforzo investigativo, snodatosi attraverso l’audizione di coloro che abitavano, all’epoca dei fatti, nella via Mariano D’Amelio, primi fra tutti i componenti del nucleo familiare Fiore-Borsellino.

E’ evidente come una simile attività d’indagine, sia pur doverosamente espletata, abbia scontato l’inevitabile limite del lungo tempo trascorso dagli eventi, posto che, all’epoca dei fatti, tutti quei soggetti erano già stati escussi, ma non erano stati chiaramente sondati su circostanze, quale quella oggi approfondita, che in quel momento erano ignote agli inquirenti.

Rimandando al contenuto dei verbali in atti (cfr. [annotazione nr.125/CL/IIsett./E4/3di prot. del 29 marzo 2011](#) redatta da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta) per la descrizione analitica delle dichiarazioni rese da ciascun soggetto, sembra sufficiente in questa sede evidenziare come, nella sostanza, le versioni offerte possano riassumersi secondo quanto segue:

- la quasi totalità dei soggetti escussi ha riferito di non aver notato la presenza di bidoni in ferro posizionati innanzi all’edificio condominiale del civico di via D’Amelio n. 19 in epoca immediatamente antecedente alla strage (anche in virtù del fatto, in relazione a diversi soggetti auditi, che non risiedevano stabilmente negli appartamenti ivi ubicati nel periodo in considerazione) o, comunque, di non avere un ricordo preciso della circostanza;
- il solo BARTOLOTTA Mauro ha riferito testualmente quanto segue “*No. Non ho notato bidoni o contenitori utilizzati per lavori di edilizia. Questo lo posso dire con certezza perché il sabato precedente la strage ho percorso a piedi, più volte, il marciapiede antistante l’ingresso del condominio, tenendo per mano*



---

*mia figlia allora molto piccola. Avrei sicuramente notato e ricordato l'eventuale presenza di bidoni o altri contenitori che vengono utilizzati per il deposito di materiale edilizio, collocati sul marciapiede o nella sede stradale adiacente";*

- CAMARDA Giuseppe e LO BALBO Maria Teresa - che all'epoca dei fatti abitavano l'appartamento sito all'attico del civico n. 19 di via D'Amelio – rammentavano, invece, la presenza sui luoghi di contenitori in metallo solitamente utilizzati per il deposito di materiale edilizio di risulta, ancorando il loro ricordo all'esecuzione o dei lavori di ristrutturazione dell'appartamento attiguo al loro o dei locali condominiali adibiti a portineria, non potendo, comunque, fornire indicazioni più precise circa il periodo esatto cui si riferivano i loro ricordi.

Sul punto, la successiva escussione di BONTADE Concetta (dopo che nel primo atto istruttorio aveva escluso di aver eseguito lavori in epoca immediatamente antecedente la strage) consentiva di verificare, stando almeno al ricordo della stessa, che effettivamente *“tra il 1990 e il 1991, non sono in grado di essere più precisa sui tempi, ho effettivamente realizzato dei lavori all' interno dei mio appartamento, che hanno interessato la terrazza retrostante il prospetto, cioè il vano veranda ... Non ne ho memoria visiva, ma non posso escludere che l'impresa anzidetta per eseguire i lavori abbia posizionati i recipienti di cui mi chiedete davanti l' ingresso dello stabile”*.

BLANCO Francesco, inoltre, escusso sulle medesime circostanze, ha dapprima escluso che, sempre in epoca antecedente alla strage di via D'Amelio, fossero in corso nello stabile lavori di ristrutturazione di appartamenti o di parti comuni dell'edificio (dicendosi certo della circostanza, essendo egli, all'epoca, amministratore del condominio) e, dunque, di non avere ricordi circa la presenza di bidoni in ferro nel tratto stradale antistante il condominio. Sollecitato, poi, nei ricordi in virtù di quanto emerso sulla scorta delle dichiarazioni dei soggetti sopra indicati, pur continuando ad escludere che fossero stati eseguiti lavori in parti comuni dell'edificio, ha riferito *“che, in effetti, in epoca antecedente alla strage, cioè nel mese di febbraio del 1992, il condomino VITALE Salvatore, ha realizzato, nel giardino antistante il suo appartamento sito a piano rialzato, il rialzo dei cordoli delle aiuole. I lavori si sono protratti per circa una settimana ed erano finalizzati ad aumentare il volume della profondità del terreno. Per*



*tale motivo, pur non avendo un preciso ricordo, è probabile che lo stesso ha posizionato il bidone della calce all'esterno del marciapiede antistante l'ingresso dello stabile o più verosimilmente all'inizio dello scivolo ove insiste un cancelletto pedonale che consente di accedere nella zona del giardino di pertinenza del VITALE. Sono certo sul periodo dell'inizio dei lavori da parte di quest'ultimo perché anche io, nel mese di febbraio, ho posizionato alcune mattonelle nel viale del giardino di casa mia che è situata al civico 21, piano rialzato, specularmente all'abitazione del detto VITALE".*

Come accennato, il tema che ci occupa è stato oggetto di approfondimento anche nei confronti dei componenti del nucleo familiare Fiore-Borsellino, ma [FIORE Renato](#), [FIORE Marta](#) e [BORSELLINO Rita](#) (cfr. verbali di s.i.t. rese in data 18 e 25 marzo 2011) hanno mostrato di non aver ricordo alcuno circa il posizionamento di bidoni metallici nella sede stradale antistante l'ingresso condominiale della loro abitazione e, tanto meno, di lavori edili di ristrutturazione eseguiti su appartamenti o parti comuni dell'edificio nel periodo in considerazione.

Meritano, invece, di essere di seguito riportate le dichiarazioni rese da FIORE Cecilia che ha riferito, indubbiamente, circostanze di notevole interesse investigativo:

**verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da [FIORE Cecilia in data 12 marzo 2011](#).**

A.D.R.: nella settimana che precedette l'attentato di via D'Amelio mi trovavo a casa perché stavo preparando un esame per l'università. Quando studiavo, in genere, comunque uscivo in strada per fare una passeggiata col mio ragazzo dell'epoca e così distrarmi effettuando una piccola pausa.

A.D.R.: sono rimasta nell'appartamento di via D'Amelio fino al sabato precedente l'attentato; ricordo di essere uscita attorno alle ore 18.00, tanto è vero che ebbi modo di incontrare mio zio Paolo che era venuto a trovare la nonna. Quella sera ho poi dormito a Trabia.

A.D.R.: sempre nella settimana che precedette l'attentato i miei genitori, come sempre accadeva, si sono recati in farmacia. Generalmente la farmacia veniva aperta alle ore 8.30 e rimaneva aperta sino alle ore 13.00; i miei genitori tornavano a casa per il pranzo e poi si recavano nuovamente in farmacia per l'apertura delle 16.30; alla sera tornavano a casa per cena dopo la chiusura delle ore 20.00.

A.D.R.: per quanto io possa ricordare, in quel periodo, nel palazzo di via D'Amelio c'erano in corso lavori di ristrutturazione: ricordo, infatti, la presenza di operai e di fusti posizionati davanti al palazzo; più precisamente ricordo persone in tenuta da lavoro – diverse rispetto ai tecnici del telefono di cui ho già



parlato nel corso di precedenti verbali – che si aggiravano all'esterno del palazzo; ciò ricordo perché mi affacciavo spesso al balcone per ripetere ad alta voce ciò che stavo studiando.

A.D.R.: ricordo bene i fusti dove gli operai scaricavano il materiale, posizionati fuori dal cancello di accesso al condominio, sulla sinistra sotto il marciapiede esterno della strada. Ho avuto modo di notare questi fusti – ricordo che erano due – arrugginiti e sporchi di calce, pieni di materiale, alti meno di me – tanto è vero che potevo notarne il contenuto - e larghi all'incirca come una persona. I fusti erano posizionati uno dietro l'altro.

L'Ufficio dà atto che la signora FIORE disegna su un foglio di carta uno schizzo dei luoghi, che verrà allegato al presente verbale.

A.D.R.: ho sempre ricordato la presenza dei fusti e anche quella di un furgone bianco, che è rimasto posteggiato nella settimana che precedette l'attentato a poca distanza dai fusti (più o meno l'intervallo di un'autovettura) e sulla loro sinistra avendo la visuale con le spalle al condominio. Ritengo di avere già in precedenza fatto menzione di queste circostanze, in special modo in riferimento al furgone.

A.D.R.: quando sono uscita il sabato 18 luglio 1992 con il mio ragazzo Emilio CORRAO non ricordo se i due fusti ci fossero ancora, ricordo la loro presenza con certezza durante la settimana antecedente l'attentato. Non ricordo nemmeno in che epoca i fusti comparvero per la prima volta in via D'Amelio.

A.D.R.: gli operai li vedevo sul marciapiede, non ricordo la loro presenza all'interno del condominio.

A.D.R.: ricordo anche che i fusti erano pieni di materiale di risulta, ma non fino al bordo.

Come si noterà, l'escussione di Cecilia FIORE è avvenuta in epoca antecedente a quella dei suoi familiari, sicché, prescindendo dalla spontaneità del ricordo offerto nella circostanza, non può dirsi che le sue dichiarazioni siano state in qualche maniera suggestionate da eventuali colloqui avuti con gli stessi in ordine alle motivazioni dell'atto istruttorio svolto da questo Ufficio.

Non v'è dubbio che, in linea generale, le dichiarazioni della FIORE – che può dirsi, peraltro, un testimone qualificato, poiché, differentemente dagli altri condomini di via D'Amelio, coinvolta in prima persona negli eventi e, dunque, maggiormente propensa a fissare nella propria mente dettagli che, in condizioni normali, sfuggono, o comunque, si diluiscono nei ricordi della quasi totalità degli individui – costituiscano un significativo riscontro alle confidenze che il GUIDA ha riferito di aver avuto da Nino SPRIO.

Non si può, comunque, prescindere dal considerare le circostanze descritte dalla FIORE nel più ampio contesto desumibile dal complesso degli elementi raccolti, che sembrerebbe non confermare l'esistenza di lavori in corso nell'edificio di via D'Amelio in epoca antecedente all'attentato, sicché è possibile ipotizzare che:



- la FIORE abbia inconsapevolmente sovrapposto i propri ricordi, che si riferiscono a lavori in realtà eseguiti tempo prima rispetto al luglio 1992, magari proprio a quelli svolti da Salvatore VITALE nel febbraio del 1992;
- la FIORE abbia un ricordo, per le motivazioni descritte (si consideri anche quanto dichiarato da BORSELLINO Rita circa le spiccate capacità della figlia di fissare nella propria memoria i dettagli delle situazioni vissute), più nitido rispetto a quelli rassegnati dagli altri soggetti escussi; del resto, non si può non evidenziare che proprio i lavori svolti qualche mese prima confermano come il VITALE fosse in grado di reperire agevolmente il materiale descritto dal GUIDA come posizionato nel luogo ove venne posteggiata la Fiat 126 di VALENTI Pietrina. Senza considerare che i testi ROSSELLI Maria Rosa e LIOTTA Giuseppe (*“Mi preme pero precisare che di tanto in tanto ho avuto modo di notare operai che, probabilmente, svolgevano lavori di edilizia o manutenzione nel condominio. Non sono in grado di collocare nel tempo detti ricordi”*) hanno evidenziato come fosse ricorrente l’espletamento di lavori edili nel condominio di via D’Amelio ed anzi la ROSSELLI ha riferito che *“quasi ogni estate ricordo di lavori di ristrutturazione che interessavano singole unità immobiliari”*. Per non dire che il VITALE può aver svolto il ruolo indicato dal GUIDA prescindendo dall’effettiva esistenza di lavori nell’edificio, posto che difficilmente avrebbe ingenerato sospetti negli altri condomini, se è vero che già nel passato, e non in maniera isolata, si era verificata l’analoga situazione di contenitori metallici posizionati nel tratto stradale antistante l’immobile.

Per completezza, occorre anche dire che le dichiarazioni di BARTOLOTTA Mario (che ha escluso la presenza del bidone in via D’Amelio il sabato precedente l’attentato) non valgono, in astratto, a sconfessare quelle rese dalla FIORE. *In primis* perché quest’ultima non ha riferito la presenza dei contenitori metallici a quel giorno ed anzi ha precisato di non ricordare *“se i due fusti (il sabato n.d.r.) vi fossero ancora”*.

In secondo luogo, poiché non è affatto escluso che l’opera del VITALE possa essere servita nella settimana precedente la strage, in attesa di cogliere il momento propizio ed occupare momentaneamente lo spazio con i bidoni una volta presentatasi l’occasione e così consentire il successivo parcheggio di un’autovettura a ridosso del momento programmato per dar corso all’attentato,



anche al fine di non destare sospetti nel personale di scorta del dott. Borsellino qualora lo stesso, come poi effettivamente avvenuto, si fosse recato sui luoghi allorché ancora non era stata collocata l'autobomba.

Né serve obiettare che a tale compito il VITALE avrebbe potuto assolvere con la propria autovettura, della quale, con tutta evidenza, necessitava se non altro per recarsi sul luogo di lavoro e che non poteva pertanto mantenere ferma per lungo tempo senza privarsi della possibilità di spostamento.

Sia detto per inciso, anche Nino SPRIO ha rassegnato il ricordo della presenza dei bidoni di cui trattasi nella sede stradale di via D'Amelio, sulla sinistra rispetto al portone d'ingresso (e cioè sul lato ove venne posteggiata la Fiat 126), pur non riuscendo, a suo dire, a rammentare l'epoca esatta, se cioè prima o dopo la strage di via D'Amelio, cui ancorare tale ricordo. In ogni caso, come era prevedibile, lo SPRIO ha negato qualsivoglia collegamento tra il posizionamento dei suddetti bidoni e Salvatore VITALE, così come di aver mai appreso da questi circostanze relative all'esecuzione della strage di via D'Amelio<sup>258</sup>.

<sup>258</sup> Cfr. dichiarazioni di [SPRIO Nino Velio dell'11.5.2011](#)

PUBBLICO MINISTERO – Oh. Allora io gliela faccio diretta la domanda. Lei ricorda mai di aver discusso con chicchessia o anche con Guida, insomma, con Guida o con persone a lei vicine in quel periodo, della presenza di bidoni davanti all'appartamento di... davanti l'ingresso di via D'Amelio, di bidoni di...

SPRIO NINO VELIO – Calce.

PUBBLICO MINISTERO – Sì.

SPRIO NINO VELIO – Dottore, è possibile. Io una risposta al cento per cento non gliela do, ma è possibilissimo.

PUBBLICO MINISTERO – E' possibilissimo che... in che senso?

SPRIO NINO VELIO – Sì, perché ho una figura di due bidoni, uno pieno e uno molto raso giù.

PUBBLICO MINISTERO – Me la vuole specificare meglio questa situa...?

SPRIO NINO VELIO – Se...

PUBBLICO MINISTERO – Intanto, evitando di fare domande suggestive, ha una figura di due bidoni, uno pieno, che significa? Cioè, uno...?

SPRIO NINO VELIO – Cioè, uno pieno di calce...

PUBBLICO MINISTERO – Sì.

SPRIO NINO VELIO – ... quindi significa a 20 centimetri e semplicemente poi era la calce...

PUBBLICO MINISTERO – Sì.

SPRIO NINO VELIO – ... e uno invece...

PUBBLICO MINISTERO – Ma questa cosa l'ha collegata in qualche maniera... Diciamo, che lei... Lei ha informazioni per collegarlo in qualche maniera a quello che è successo?

SPRIO NINO VELIO – No, no, no, no, no, questo assolutamente no, però...

PUBBLICO MINISTERO – E allora che vuol dire?

SPRIO NINO VELIO – No, vuol dire, nella mia mente.

PUBBLICO MINISTERO – Sì.

SPRIO NINO VELIO – Cioè, questa è una qualche cosa che mi è familiare...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm.



SPRIO NINO VELIO - ... che mi è familiare.  
PUBBLICO MINISTERO - Cioè, lei dice: "Io ho, scavando nel mio ricordo, l'immagine di questi..."?  
SPRIO NINO VELIO - Sì, è possibilissimo addirittura all'ottanta per cento o novanta per cento, guardi.  
PUBBLICO MINISTERO - Oh. Un'altra domanda. Ha mai collegato la presenza di questi bidoni a qualcuno che abitasse in via D'Amelio?  
SPRIO NINO VELIO - No, dottore. E le spiego anche perché. La mia in quei periodi era una vita piuttosto trasandata - mi segue? -  
*omissis*  
PUBBLICO MINISTERO - Allora, andiamoci con ordine. Lei dice: "Io le dico all'ottanta/novantanove... all'ottanta/novanta per cento che posso aver discusso con Guida di questo invito di...".  
SPRIO NINO VELIO - Sì. No, no. Sì. No, no, no, no, dutturi, dei bidoni no, perché è possibile che nella fase in cui Guida operava lì...  
PUBBLICO MINISTERO - Sì.  
SPRIO NINO VELIO - ... ma stiamo parlando dopo...  
PUBBLICO MINISTERO - Eh.  
SPRIO NINO VELIO - ... li abbia... li ha messi anche Guida i bidoni, eh.  
PUBBLICO MINISTERO - Io sto parlando però se ha mai discusso con Guida dei bidoni in un...  
SPRIO NINO VELIO - Sì.  
PUBBLICO MINISTERO - ... riferiti ad una fase precedente all'attentato.  
SPRIO NINO VELIO - No, no, no, no, dutturi, perché io non avevo sentore in questo senso. A me mi viene questa figura estemporanea di questi bidoni, che mi è quasi familiare, perché mi è venuto dal suo stimolo...  
PUBBLICO MINISTERO - Uhm, uhm, sì.  
SPRIO NINO VELIO - ... ma prima no, perché... assolutamente no...  
PUBBLICO MINISTERO - Oh.  
SPRIO NINO VELIO - ... ma anche perché la stampa non perme... cioè, dava un indirizzo assolutamente diverso e quindi...  
*omissis*  
PUBBLICO MINISTERO - ... lasciando perdere - diciamo - le notizie di stampa, che lei questo caso menziona per dire: "Non ho questo ricordo prima di via D'Amelio, anche perché" - voglio dire - "il luogo dove si indicava che fosse stato collocato l'esplosivo era una macchina, non certamente altro e quindi mi è sfuggito". La macchina...  
SPRIO NINO VELIO - Sì, non lo escludo però, guardi.  
PUBBLICO MINISTERO - Cosa?  
SPRIO NINO VELIO - Cioè, la presenza prima non la escludo, dutturi, perché...  
PUBBLICO MINISTERO - Cioè, lei dice: "Io ho questo ricordo dei due bidoni".  
SPRIO NINO VELIO - Sì.  
PUBBLICO MINISTERO - Non ricorda se prima o dopo la strage?  
SPRIO NINO VELIO - Sì, assolutamente...  
PUBBLICO MINISTERO - Ho capito.  
SPRIO NINO VELIO - ... solo questo io non focalizzo, ma che per me è un ricordo abbastanza familiare è fuori discussione, eh.  
PUBBLICO MINISTERO - Uhm. Oh, adesso le chiedo un qualcosa in più. Ha mai saputo se la presenza di questi bidoni potesse essere funzionale a agevolare l'esecuzione dell'attentato? Cioè, mi spiego. Lei dice: "La Centoventisei...". La Centoventisei era parcheggiata. D'Accordo? Ha mai saputo se la presenza di questi... da qualcuno se la presenza di questi bidoni potesse essere funzionale all'esecuzione dell'attentato?  
SPRIO NINO VELIO - Dutturi, credo proprio di no, perché, cioè, a parte l'indirizzo della stampa, mi creda, io ne ho parlato tantissime volte e di più.  
PUBBLICO MINISTERO - Uhm, uhm.  
SPRIO NINO VELIO - Guardi che per esempio, quando poi abbiamo iniziato a tornare...  
PUBBLICO MINISTERO - Uhm, uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... ogni volta che ci si incontrava era un ribadire questo... Mai nessuno ha fatto questi legami.



PUBBLICO MINISTERO – Dico, può capitare – no? – che qualcuno magari qualche... lo si... che si conosce... Lei dice: “Io ho ricordo...”, quindi immagino che all’epoca il ricordo fosse anche più fresco rispetto a quello che ci sta rassegnando ora - giusto? - e quindi ha questo ricordo di questo bidone che magari all’epoca riusciva a collocare meglio nel tempo, quindi se prima o dopo l’attentato di via d’Amelio.

SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO – Può capitare che, discutendo di quello che è successo anche con altre persone, si acquisiscano delle informazioni - giusto? – su... Lo spunto può essere... Visto che lei mi rassegna questo ricordo, che lei dice: “Io gliela do all’ottanta/novanta per cento la presenza...”...

SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO – ... anzi, mi sembra di aver capito che la dà quasi per certa, dice: “Però non riesco a collocarlo ora nel tempo, se prima o dopo l’attentato”.

SPRIO NINO VELIO – No, no, no, no.

PUBBLICO MINISTERO – Uhm. Muovendo da questo dato che all’epoca era sicuramente più presente nella sua testa - giusto? - e immagino una persona che ha avuto una casa completamente distrutta da un evento di questo tipo, ragionando anche sul fatto che ci potevano essere i propri figli lì a giocare - giusto? – questo dato può essere spunto imma... forse, non lo, me lo deve dire lei, di conversazione con qualcuno. Ricorda di averne mai parlato on qualcuno di questa cosa...

SPRIO NINO VELIO – No, no, no.

PUBBLICO MINISTERO – ... e di aver mai saputo che... “Ah”, dice, “allora ecco a che servivano quei bidoni”?

SPRIO NINO VELIO – No, dotturi, perché diciamo che questa focalizzazione in termini strumentali io non l’ho mai sentita fare, mi creda.

PUBBLICO MINISTERO – Quindi la esclude questa cosa?

SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, dotturi, ma mai con nessuno, perché quello è un ricordo mio - mi segue? - e...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm. Senta, induttivamente può essere che lei l’abbia fatto questo, diciamo...?

SPRIO NINO VELIO – No, no, no, no, no.

PUBBLICO MINISTERO – Adesso le faccio una domanda diretta.

*omissis*

PUBBLICO MINISTERO – Allora, le faccio un’altra domanda diretta. Qualcuno mai le disse o seppe in qualche maniera che Salvatore Vitale c’entrasse nella strage di via D’Amelio?

SPRIO NINO VELIO – No, no, dottore, nel modo più totale, non... Aspetti. No, no, no, no, no, no, perché credo che... per la figura che lui aveva nello stabile, che era un signore che usciva la mattina – mi segue? - ...

PUBBLICO MINISTERO – Uhm, sì.

SPRIO NINO VELIO - Allora, intanto lavorava (sovrapposizione di voci).

PUBBLICO MINISTERO – Va beh, questo per come lo vedeva lei. La domanda è molto secca: se qualcuno le ha mai detto... e se... poi a questa risposta poi io farò seguire un’altra domanda, se qualcuno le ha mai detto... Vitale abita al primo piano di via D’Amelio?

SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO – Al pianoterra, le chiedo scusa. Lei stesso dice: “Io lo conosco e, per come lo conosco, Vitale è uno che esegue ordini, gli danno ordini e lui li esegue”, giusto? Quindi, a prescindere dallo spessore che... e lei ha fatto anche un paragone, dice: “Se a me mi avessero detto: <<Fai questo>>, io li avrei mandati a quel paese”, diciamo - no? - questa era la sostanza, il parallelismo.

SPRIO NINO VELIO – Scusi, è fuori discussione, essere (sovrapposizione di voci) significa essere uomini.

PUBBLICO MINISTERO – Appunto, il parallelismo che lei ha fatto è questo. Quindi la domanda è: se qualcuno le ha mai detto se Vitale c’entrasse in qualche maniera con quello che era successo in via D’Amelio, visto che tra l’altro, insomma, lei abitava là, mi dice di aver...

SPRIO NINO VELIO – Dottore, credo, personalmente mai questa connessione c’è stata...



PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... perché i discorsi con gli altri inquilini, eccetera...  
PUBBLICO MINISTERO – Direttamente no, direttamente no. Con altre persone?  
SPRIO NINO VELIO – Anche fuori, anche fuori il giovane Vitale non era in circolo. Non so se lei mi...  
PUBBLICO MINISTERO – In un certo momento. Da un certo momento in poi sì.  
SPRIO NINO VELIO – Insomma, io...  
PUBBLICO MINISTERO – Da un certo momento poi sì, (sovrapposizione di voci).  
SPRIO NINO VELIO – No, no, no, ma io le parlo anche da... Cioè, Vitale arrestato, Vitale con tutte quelle pubblicazioni non è mai stato considerato un mafioso. Mi spiego.  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm. Ma da chi?  
SPRIO NINO VELIO – Ma anche da mafiosi veri.  
PUBBLICO MINISTERO – Cioè...?  
SPRIO NINO VELIO – Cioè, da gente di Bagheria per esempio - mi segue? - ...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO – ... insomma, che notoriamente erano vicini a... - come si chiama? - ... ad Aglieri, eccetera, proprio non esisteva come figura, non...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... quindi... Non lo so, i nomi erano altri, quindi questo individuo era uno...  
PUBBLICO MINISTERO – Senta, allora, la domanda che io le faccio, successiva, è questa: qualcuno... o meglio, ha mai saputo... Lei adesso ha questo ricordo della... dei bidoni, no? - ...  
SPRIO NINO VELIO – Sì, sì, sì, ma che proprio non riesco (sovrapposizione di voci).  
PUBBLICO MINISTERO – ... ecco, che non riusciamo a collocare nel tempo.  
SPRIO NINO VELIO – Sì. No, questa è la difficoltà.  
PUBBLICO MINISTERO – Eh. Lei, se io le chiedo se la presenza di questi bidoni fosse collegata in qualche maniera a Vitale, visto che abitavate... lasciamo perdere la... le confidenze su una possibile esecuzione, ma se questi bidoni... per quello che è il suo ricordo o per quello che lei ha saputo, se questi bidoni potessero essere collegati a Vitale per una qualsiasi ragione.  
SPRIO NINO VELIO – Dottore, le rispondo no per un motivo semplicistico, perché, siccome nel palazzo era il signor nessuno – mi segue? - ...  
PUBBLICO MINISTERO – Uhm.  
SPRIO NINO VELIO - ... magari anch'io avrei potuto... Per la mia visione i bidoni... Lei ha l'esempio di... che abbiamo fatto. Si entra e c'è il come si chiama, il... perché...  
PUBBLICO MINISTERO – L'ingresso del condominio.  
SPRIO NINO VELIO – Eh. Diciamo, il... adesso c'è anche il caso di Borsellino, è giusto?  
PUBBLICO MINISTERO – Sì, l'albero.  
SPRIO NINO VELIO – Se questi bidoni fossero stati imputati a Vitale, se... La mia visione è che sono...  
PUBBLICO MINISTERO – I bidoni dov'erano, scusi?  
SPRIO NINO VELIO – A sinistra.  
PUBBLICO MINISTERO – Quindi sul marciapiede, nella parte sinistra?  
SPRIO NINO VELIO – Nella parte sinistra, ma anche sotto il marciapiede, mi permetta, dottore.  
PUBBLICO MINISTERO – Che vuol dire "sotto il marciapiede"?  
SPRIO NINO VELIO – Io... La mia visione è quella.....  
PUBBLICO MINISTERO – Sulla strada?  
SPRIO NINO VELIO – Sì, proprio al bordo.  
PUBBLICO MINISTERO – Quindi al bordo del...  
SPRIO NINO VELIO - Non sul marciapiede, ma al bordo.  
PUBBLICO MINISTERO – Al bo... Quindi sulla strada, a bordo rispetto al marciapiede...  
SPRIO NINO VELIO – Sì, a...  
PUBBLICO MINISTERO - ... sul lato sinistro rispetto...?  
SPRIO NINO VELIO – Sì. Guardando per entrare nella cosa, sul lato sinistro, chiunque...  
PUBBLICO MINISTERO – Quindi, guardando la cosa, appena subito, sul lato sinistro?



In conclusione le dichiarazioni del GUIDA circa il ruolo avuto da Salvatore VITALE in ordine alla strage di via D'Amelio si presentano, sulla scorta dell'attività d'indagine che ne è seguita a riscontro, in chiaroscuro, posto che, se si può senz'altro dire come siano stati acquisiti alcuni elementi che valgano a supportarne l'affidabilità ed a riscontarle, ve ne sono altri che non si pongono in linea con la narrazione degli eventi offerta. In particolare:

- lo stretto rapporto che aveva, all'epoca dei fatti, con Nino SPRIO, rende verosimile ed anzi probabile che il GUIDA fosse stato destinatario da parte di quest'ultimo di confidenze anche su circostanze di indubbio rilievo;

---

SPRIO NINO VELIO –	Esatto, sì, sul lato sinistro. E le dico... Non guardando, mettendosi lì lei (sovrapposizione di voci).
PUBBLICO MINISTERO –	Sì, sì, ho capito...
SPRIO NINO VELIO –	Ecco.
PUBBLICO MINISTERO –	... di fronte, sulla sede stradale, a ridosso del marciapiede.
SPRIO NINO VELIO –	Mi permetta, anch'io gli avrei potuto dire: "Un minutu, ma di cu su 'sti cosi?". Dice: "Sono di Vitale". Perché, a chi si chiede? Si chiede al portinaio.
PUBBLICO MINISTERO –	Ma scusi, eh, rispetto...
SPRIO NINO VELIO –	"E dicci ca si 'i metti dda banna". Gliel'avrei potuto dire pure io, insomma.
PUBBLICO MINISTERO –	Ho capito. No, ma io infatti non dicevo se collegati a Vitale, nel senso che li avesse posizionati Vitale, ma se comunque Vitale li avesse sfruttati in qualche maniera 'sti bidoni. Se lo ha saputo, eh, sì o no.
SPRIO NINO VELIO –	No, no, no, no, no, no, no.
PUBBLICO MINISTERO –	Dico, questa è una sua deduzione, che lei dice: "Erano a sinistra e non erano imputabili a Vitale".
SPRIO NINO VELIO –	No, no, no, no.
PUBBLICO MINISTERO –	Scusi, rispetto al luogo... il suo ricordo rispetto al luogo in cui... Lei l'ha visto poi per... dove... Quando andò in via d'Amelio, l'ha visto dov'era il cratere o comunque dove era posteggiata l'autovettura lei l'ha capito?
SPRIO NINO VELIO –	No, no.
PUBBLICO MINISTERO –	Non ha capito, non è riuscito a capirlo?
SPRIO NINO VELIO –	No, no, no, no, no. Personalmente credo che sia...
PUBBLICO MINISTERO –	No, no, se ha avuto modo di constatarlo...
SPRIO NINO VELIO –	No, no.
PUBBLICO MINISTERO –	... o se qualcuno le ha mai detto: "Guarda, era qua".
SPRIO NINO VELIO –	No. Mi è stato detto che era rispetto al casotto decentrata di un 8/10 metri più giù.
PUBBLICO MINISTERO –	"Più giù" intende a destra?
SPRIO NINO VELIO –	No, a sinistra.
PUBBLICO MINISTERO –	Quindi, diciamo, sullo stesso lato dove lei ha visto i bidoni o dove ha il ricordo dei bidoni?
SPRIO NINO VELIO –	Sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, questo...
PUBBLICO MINISTERO –	Cioè, i bidoni erano posizionati... Il primo ricordo che ha di questi bidoni...?
SPRIO NINO VELIO –	No, molto più vicini al casotto, mi permetta, ma mai sul marciapiede, dutturi, perché il nostro marciapiede non lo permette fra l'altro.
PUBBLICO MINISTERO –	Sulla sede stradale?
SPRIO NINO VELIO –	Ecco, sulla sede stradale, perché se li mette lei sul marciapiede, stia tranquillo che viene super individuato e anche redarguito abbastanza.



- la vicinanza dello SPRIO ad ambienti mafiosi – quale velatamente desumibile dagli elementi sopra indicati – induce a non escludere *in limine* che lo stesso potesse essere messo a parte di circostanze relative a dinamiche involgenti le attività del sodalizio criminale;
- il ricovero ospedaliero del luglio 1992 e la visita dei suoi familiari nella struttura sanitaria ove si trovava, nonché le dichiarazioni rese da COLLURA Alessandro, possono far ritenere, a livello indiziario, che lo SPRIO concretamente conoscesse l'imminente realizzazione dell'attentato in via D'Amelio;
- le dichiarazioni di Cecilia FIORE e degli altri condomini di via D'Amelio di cui si è detto sembrerebbero confermare la presenza del bidone di cui ha riferito il GUIDA in epoca immediatamente antecedente la strage.

Per contro, esistono indubbiamente agli atti degli elementi che incidono sulle dichiarazioni del GUIDA e non consentono di ritenere riscontrata a tutto tondo la versione dei fatti da questa offerta:

- l'accertata, almeno sino a questo momento, non appartenenza dello SPRIO a cosa nostra, può indurre a dubitare del fatto che questi possa essere venuto a conoscenza di circostanze così rilevanti in merito alla strage di via D'Amelio, tenendo anche conto che, ancor oggi, permangono dei lati oscuri nella complessiva ricostruzione degli eventi che neanche tutti i collaboratori di giustizia che si sono succeduti nel tempo sono stati in grado di chiarire definitivamente;
- le dichiarazioni di ABBONATO Luciano certamente depotenziano quelle offerte da COLLURA Alessandro e le rendono meno significative nell'ottica della consapevolezza dello SPRIO di quanto stesse per accadere in via D'Amelio;
- le dichiarazioni della quasi totalità dei condomini di via D'Amelio evidenziano come alcuno di costoro abbia notato la presenza dei contenitori citati dal GUIDA in via D'Amelio in epoca immediatamente antecedente l'attentato.

Va, inoltre, evidenziato come il GUIDA incorra in alcune imprecisioni nella descrizione degli eventi complessivamente fornita.

Non può dirsi tale, o almeno non è di pregnante rilievo, quale relativa alla presenza della figlia dello SPRIO nell'abitazione di via D'Amelio al momento dell'esplosione.



Le dichiarazioni della stessa Fiorella SPRIO, ma anche dei suoi genitori, in effetti danno adeguatamente conto del fatto che la stessa fosse, la domenica 19 luglio 1992, all'aeroporto di Verona in attesa di fare rientro a Palermo.

Occorre, comunque, sottolineare che sia lo SPRIO che la di lui moglie hanno dichiarato che, quell'estate, ancora non si erano trasferiti nella casa al mare poiché la figlia era impegnata a studiare per sostenere un esame all'Università; al punto che rimasero molto colpiti nel constatare che, per come si presentava l'abitazione successivamente all'esplosione, la figlia avrebbe certamente patito serie conseguenze qualora fosse stata in casa in quel momento. Sicché, avendo peraltro costoro ammesso di aver commentato con altri la circostanza, è ben possibile che il GUIDA abbia memorizzato la sola circostanza relativa alla presenza in casa di Fiorella SPRIO in quel periodo proprio perché impegnata a studiare.

Non può neanche dirsi una grave imprecisione l'aver fatto riferimento da parte del GUIDA a "GAROFANO" nell'indicare il soggetto menzionatogli dallo SPRIO come autore della condotta – posizionamento dei bidoni – più volte sin qui menzionata; il GUIDA, infatti, ha individuato con precisione l'abitazione del VITALE ed ha altresì sottolineato che "il cognome GAROFANO me lo sono ricordato dopo l'interrogatorio espletato alla Procura di Palermo, cercando di fare mente locale e vi sono giunto anche collegandolo al cognome che ha un cognato di mia figlia, ma posso anche sbagliarmi".

Suscita, invece, qualche grave perplessità il racconto offerto dal GUIDA circa "il lavoretto all'Addaura" che lo SPRIO gli propose di eseguire<sup>259</sup>, chiedendogli, contestualmente, se fosse in grado di andare "sott'acqua", posto che ha collocato tali eventi qualche settimana prima rispetto all'attentato in danno del dott. FALCONE – come a voler porre in collegamento i due fatti - e che la conoscenza tra il GUIDA e lo

---

<sup>259</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [GUIDA Pietro del 10.2.2011](#).

*A.D.R. Effettivamente lo SPRIO mi chiese se ero capace ad andare sott'acqua e, alla mia risposta positiva, chiese la mia disponibilità a fare un "lavoretto" all'Addaura; si trattava di provocare la morte di qualcuno per annegamento.*

*Non ricordo il periodo in cui mi venne fatto questo discorso, ma poi l'argomento non venne più ripreso dallo SPRIO..*

*Le SS.LL. mi rappresentano che nel corso dell'interrogatorio reso a Palermo il 3.11.2010, per datare questo fatto ho fatto riferimento al fatto che la richiesta venne fatta qualche settimana prima rispetto al giorno in cui venne trovata la borsa contenete l'esplosivo nella villa del dott. Falcone.*

*Effettivamente la mia conoscenza con lo SPRIO si data al momento dell'omicidio RAMIREZ, che, come mi hanno rappresentato le SS.LL. è datato al 31 ottobre 1989, dunque dopo rispetto all'attentato all'Addaura.*

*Posso dire, pertanto, che evidentemente ho fatto confusione, dovendo rappresentare alle SS.LL. che ho delle difficoltà nel collocare temporalmente i fatti che mi sono accaduti*



SPRIO si colloca, invece, in epoca immediatamente antecedente all'omicidio RAMIREZ, eseguito il 31 ottobre 1989 e, dunque, sicuramente dopo l'attentato dell'Addaura.

Orbene, traendo le debite conclusioni dal ragionamento sin qui spiegato, si può affermare come siano molteplici gli indizi raccolti nell'ambito del procedimento, dotati di univocità, precisione e concordanza, che convergono sulla persona di VITALE Salvatore e depongono per un suo concreto coinvolgimento nella fase esecutiva dell'attentato in via D'Amelio ed in particolare:

- le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati in ordine alla strage di via D'Amelio, che evidenziano l'appartenenza del VITALE alla famiglia mafiosa di Roccella (inserita nel mandamento di Brancaccio, quest'ultimo direttamente impegnato, come accertato in maniera più completa sulla base delle dichiarazioni di SPATUZZA, nella realizzazione dell'attentato) e la fiduciarità del rapporto esistente con Giuseppe GRAVIANO e Nino MANGANO (il cui coinvolgimento nei fatti per cui è procedimento è, a seguito del contributo fornito dallo SPATUZZA, maggiormente pregnante in relazione al GRAVIANO ed un dato di novità assoluta in riferimento al MANGANO, che del VITALE, peraltro, era il capofamiglia);
- le dichiarazioni di GRIGOLI Salvatore, DI FILIPPO Emanuele e di CANCEMI Salvatore che, concordemente, hanno indicato le confidenze ricevute da soggetti di spicco del sodalizio mafioso (rispettivamente Nino MANGANO, Antonino SACCO e Raffaele GANCI, due dei quali, il MANGANO ed il GANCI, direttamente impegnati nella fase esecutiva della strage) in ordine al *ruolo* avuto dal VITALE nella realizzazione dell'attentato;
- le dichiarazioni dello stesso GRIGOLI, di BRUSCA Giovanni e di Gaspare SPATUZZA sul progetto omicidiario in danno di entrambi i fratelli VITALE, legato al motivo di un possibile "cedimento" dell'odierno indagato e dell'avvio di una collaborazione con gli organi inquirenti, che aveva ingenerato negli aderenti all'organizzazione mafiosa direttamente coinvolti nell'esecuzione della strage (Giuseppe GRAVIANO e Nino MANGANO, quest'ultimo mai chiamato in causa in relazione alla strage di via D'Amelio prima della collaborazione di



Gaspare SPATUZZA) il timore che questi riversasse all'A.G. conoscenze che il GRIGOLI ha ricondotto proprio all'attentato in danno del dott. Borsellino;

- le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA in ordine all'incontro avuto, il sabato precedente l'evento delittuoso, con Giuseppe GRAVIANO per la consegna delle targhe da apporre alla Fiat 126, cui assistette, nella fase iniziale, lo stesso Salvatore VITALE; si tratta di dichiarazioni che, da un lato, evidenziano il protagonismo del mafioso di Roccella nelle fasi preparatorie dell'attentato, dall'altro lato illuminano di contenuto circostanze già riferite all'autorità giudiziaria da altri collaboratori di giustizia sul conto del VITALE (prime fra tutte, quelle in ordine al già evidenziato progetto omicidiario, così come quelle di GRIGOLI in ordine alle confidenze ricevute da Nicola VITALE circa il fatto che il fratello venne da lui ospitato nei giorni immediatamente precedenti l'attentato);
- l'oggettiva circostanza relativa al fatto che il VITALE abitasse al piano terra dello stabile di via D'Amelio ove risiedeva la famiglia Fiore-Borsellino, sì da costituire un osservatorio privilegiato da cui poter osservare gli spostamenti ed annotare le visite che il dott. Borsellino effettuava ai suoi familiari; a ciò aggiungasi l'insolito (secondo le considerazioni in precedenza sviluppate) allontanamento dell'intero nucleo familiare del VITALE dall'appartamento in via D'Amelio proprio nel fine settimana precedente l'attentato, del quale, peraltro, ha fatto menzione anche GRIGOLI Salvatore nel riportare l'allusiva confidenza ricevuta da Nicola VITALE proprio in merito all'ospitalità fornita al fratello in epoca antecedente al realizzazione della strage;
- le dichiarazioni di Fabio TRANCHINA in ordine allo scambio di battute tra *Fifetto* CANNELLA e Giuseppe GRAVIANO (alla presenza di Nino MANGANO) sullo stesso VITALE dopo l'esecuzione dell'attentato;
- le dichiarazioni di Pietro GUIDA (sia pure con le precisazioni e le cautele di cui si è dato in precedenza conto) in merito alle confidenze ricevute da Nino SPRIO in ordine al collocamento, da parte del VITALE, del bidone in ferro sulla sede stradale di via D'Amelio per consentire di occupare lo spazio funzionale al posteggio della Fiat 126 di VALENTI Pietrina e le indicazioni fornite da CANCEMI Salvatore e, soprattutto, FERRANTE Giovanbattista di cui si è dato ampiamente conto in precedenza.



**3. GLI ELEMENTI PROBATORI SOPRAVVENUTI IN ORDINE ALLA STRAGE DI VIA D'AMELIO. RIFLESSI SULLE POSIZIONI PROCESSUALI GIÀ VAGLIATE NELL'AMBITO DEI PROCEDIMENTI C.D. "BORSELLINO UNO" E "BORSELLINO BIS".**

Una volta esaminate nel dettaglio le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA e formulate alcune considerazioni sull'attendibilità del contributo complessivamente offerto dal collaboratore, non ci si può esimere dall'operare alcuni accenni in ordine alle inevitabili conseguenze che gli elementi acquisiti nell'ambito dell'odierno procedimento (prime fra tutte le ritrattazioni di CANDURA Salvatore, ANDRIOTTA Francesco e SCARANTINO Vincenzo, oltre che, chiaramente, le rivelazioni dello SPATUZZA) determinano sui procedimenti che già si sono celebrati per la strage di via D'Amelio.

In particolar modo, occorre vagliare in questa sede le posizioni di quei soggetti che, principalmente sulla base dell'apporto fornito da SCARANTINO Vincenzo (oltre che, in parte, di CANDURA Salvatore e dello stesso ANDRIOTTA), vennero tratti a giudizio nell'ambito dei processi c.d. "Borsellino uno" e "Borsellino bis".

L'analisi va, infatti, limitata a tali due procedimenti (ed ulteriormente circoscritta ad alcune delle posizioni vagliate negli stessi) poiché non sfuggirà che le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA ed i nuovi elementi che da esse derivano finiscono per avere una diretta refluenza, come più volte ricordato, sulla ricostruzione degli eventi che hanno riguardato la fase esecutiva della strage di via D'Amelio ed anzi, più correttamente, su quel segmento della stessa che attiene al furto dell'autovettura di VALENTI Pietrina ed alle successive attività preordinate all'approntamento del micidiale ordigno fatto esplodere sotto l'abitazione di via D'Amelio.

Si tratta, in buona sostanza, dell'impianto accusatorio che era stato costruito sulla base delle dichiarazioni rese da SCARANTINO Vincenzo e che le investigazioni condotte da



questo Ufficio per effetto della collaborazione dello SPATUZZA hanno dimostrato essere totalmente falso.

Sicché, quanto già accertato in ordine alla fase deliberativa della strage (e, dunque, ciò che riguarda le responsabilità dei soggetti che componevano la commissione regionale e provinciale di cosa nostra), non viene affatto intaccato dal complesso delle acquisizioni investigative raccolte nell'ambito del procedimento.

Rimangono, pertanto, immutati gli elementi che, nell'ambito del c.d. "*Borsellino bis*", avevano portato alla condanna di RIINA Salvatore, BIONDINO Salvatore, GRAVIANO Giuseppe, AGLIERI Pietro e GRECO Carlo e che, nel contesto del c.d. "*Borsellino ter*", avevano consentito di accertare le responsabilità di tutti gli altri soggetti che costituivano, all'epoca dei fatti, il vertice dell'organizzazione mafiosa<sup>260</sup>.

Non vengono, inoltre, minimamente intaccate le posizioni – del pari vagliate nell'ambito del c.d. "*Borsellino ter*" - di quegli imputati appartenenti alle famiglie di San Lorenzo, Noce e Porta Nuova che erano stati giudicati in relazione al contributo prestato alla fasi di reperimento dei telecomandi e di osservazione degli spostamenti del dott. Borsellino nella giornata del 19 luglio 1992 in cui si era dato corso all'attentato (GANCI Domenico, BIONDO Salvatore cl. 1955, BIONDO Salvatore cl.1956, FERRANTE Giovanbattista, GANCI Raffaele e CANCEMI Salvatore, gli ultimi due anche nella loro qualità di appartenenti alla commissione provinciale di cosa nostra).

Dunque - sempre per meglio comprendere l'ambito entro il quale occorre muovere la presente analisi - non si può fare a meno di rilevare che i problemi più seri, per quel che riguarda la fase esecutiva della strage, si aprono in relazione al coinvolgimento nella stessa di quei soggetti che appartenevano alla famiglia di Santa Maria del Gesù

---

<sup>260</sup> Nel "*Borsellino ter*" vennero tratti a giudizio e condannati, nella loro qualità di appartenenti alla commissione provinciale e regionale di cosa nostra: **PROVENZANO Bernardo** (sostituto di RIINA quale capo del mandamento di Corleone), **BRUSCA Bernardo e BRUSCA Giovanni** (capo mandamento e sostituto reggente del mandamento di San Giuseppe Jato), **BUSCEMI Salvatore e LA BARBERA Michelangelo** (capo mandamento e sostituto reggente del mandamento di Boccadifalco), **CALO' Giuseppe e CANCEMI Salvatore** (capo mandamento e sostituto reggente del mandamento di Porta Nuova), **GANCI Raffaele** (capo mandamento della Noce), **GIUFFRE' Antonino** (capo mandamento di Caccamo), **LUCHESE Giuseppe e GRAVIANO Filippo** (capo mandamento e sostituto reggente del mandamento di Brancaccio), **MOTISI Matteo** (capo mandamento di Pagliarelli), **MONTALTO Salvatore e MONTALTO Giuseppe** (capo mandamento e sostituto reggente del mandamento di Villabate), **MADONIA Francesco** (capo mandamento di Resuttana), **GERACI Antonino** (capo mandamento di Partinico), **SPERA Benedetto** (capo mandamento di Belmonte Mezzagno), **AGATE Mariano** (rappresentante della provincia di Trapani), **MADONIA Giuseppe** (rappresentante della provincia di Caltanissetta), **SANTAPAOLA Benedetto** (rappresentante della provincia di Catania).



(eccezion fatta, come detto, per AGLIERI e GRECO nella loro qualità di mandanti), posto che le dichiarazioni dello SPATUZZA chiamano direttamente in causa – ed in maniera più precisa e puntuale di quanto aveva fatto SCARANTINO Vincenzo – gli uomini d'onore di Brancaccio (ed esclusivamente costoro) nella gestione di quelle fasi funzionali al confezionamento dell'autobomba utilizzata per compiere l'eccidio.

Pertanto, le dichiarazioni dello SPATUZZA non incidono neppure sulle posizioni – oggetto di vaglio dibattimentale nel c.d. “*Borsellino bis*” - di TAGLIAVIA Francesco e TINNIRELLO Lorenzo (dovendosi richiamare a tal riguardo le considerazioni già svolte in precedenza sul conto degli stessi, cfr. paragrafi 3.4.1. e 3.4.2. della parte prima del capitolo IV ), così come alcuna refluenza esse hanno in ordine al coinvolgimento nei fatti per cui è procedimento di CANNELLA Cristofaro (giudicato nel c.d. “*Borsellino ter*”). Si può, anzi, affermare che gli elementi ora a disposizione dell'Ufficio contribuiscono ad evidenziare con maggior forza il protagonismo di costoro nella strage di via D'Amelio.

Sicché si intenderà di seguito svolgere alcune considerazioni su quegli imputati chiamati in causa principalmente da CANDURA Salvatore, ANDRIOTTA Francesco e SCARANTINO Vincenzo e giudicati, come accennato, nell'ambito dei primi due tronconi della complessiva vicenda processuale avente ad oggetto la strage di via D'Amelio.

In riferimento, in special modo, ai soggetti tratti a giudizio nel “*Borsellino uno*”, e cioè a **PROFETA Salvatore ed OROFINO Giuseppe** (tralasciando, quindi, per ovvi motivi, la posizione di SCARANTINO Vincenzo ed evitando di spendere ultronee considerazioni in relazione a SCOTTO Pietro, essendo questi stato assolto in grado d'appello dalle imputazioni elevate nei suoi confronti) appare sufficiente, in questa sede, fare integralmente rimando a quanto già diffusamente evidenziato in precedenza, allorché si è affrontata la tematica relativa alle *collaborazioni* di CANDURA Salvatore e dello stesso SCARANTINO (cfr., a tal proposito, paragrafi 1.6. e 1.9. della parte seconda del capitolo IV).

Venendo, quindi, a trattare le posizioni oggetto di vaglio dibattimentale nel c.d. “*Borsellino bis*”, si vuole innanzitutto analizzare gli elementi che avevano portato alla condanna di **NATALE Gambino, LA MATTINA Giuseppe e URSO Giuseppe** (detto



“Franco”), attesa la comunanza del percorso motivazionale seguito dai giudici della Corte d’Assise d’Appello del “Borsellino bis” per giungere al pronunciamento nei loro confronti.

Ed invero, i giudici di prime cure avevano escluso la loro responsabilità nella strage, evidenziando l’assenza di riscontri individualizzanti alla chiamata in correità effettuata da SCARANTINO Vincenzo.

Quest’ultimo, infatti, aveva reso dichiarazioni in ordine ad un diretto protagonismo di costoro nelle fasi volte all’esecuzione della strage cui egli aveva asseritamente partecipato, dichiarazioni il cui contenuto è di seguito sinteticamente riportato, evidenziandosi, all’uopo, come l’*excursus* delle complessive dichiarazioni rese dallo SCARANTINO nel corso della sua (falsa) collaborazione con l’A.G. sia già stato ampiamente sviluppato in precedenza (cfr. paragrafo 1.3. della parte seconda del capitolo IV).

In particolare SCARANTINO aveva indicato:

- LA MATTINA Giuseppe e GAMBINO Natale come presenti alla riunione organizzativa della strage tenutasi presso la villa di Calascibetta, durante la quale erano rimasti all’esterno in compagnia dello stesso SCARANTINO;
- GAMBINO Natale come colui che il venerdì precedente alla strage lo aveva avvisato di rendersi disponibile per il trasporto della macchina all’officina di OROFINO;
- sempre il GAMBINO, come presente la mattina del sabato 18 luglio 1992 presso il bar Badalamenti in occasione dell’incontro con i fratelli SCOTTO con i quali aveva scambiato battute sulla riuscita dell’impresa, nonché come quello che nel pomeriggio dello stesso giorno lo aveva nuovamente avvisato di portarsi presso l’officina di OROFINO, al cui esterno – ed unitamente allo stesso SCARANTINO (ed a *Tanino* Murana) - era stato poi impegnato nell’attività di controllo della via Messina Marine, mentre si procedeva all’approntamento dell’autobomba;
- LA MATTINA ed URSO Giuseppe come presenti al caricamento dell’esplosivo sulla Fiat 126 all’interno dell’officina di OROFINO;
- il GAMBINO ed il LA MATTINA, infine, come partecipanti, la domenica mattina, al trasferimento dell’autobomba dall’officina di OROFINO a piazza Leoni a bordo delle loro rispettive autovetture.



Ebbene, a fronte delle dichiarazioni dello SCARANTINO, la Corte d'Assise di Caltanissetta riteneva, come accennato, l'insussistenza di elementi di riscontro in grado di collegare gli imputati agli specifici fatti che venivano loro contestati in quanto:

- le acquisizioni emerse nell'ambito del procedimento riguardavano, al più, il fatto nella loro oggettività (i dati descrittivi circa la villa del CALASCIBETTA e la posizione degli intervenuti, gli elementi circa l'officina di OROFINO e l'attività di caricamento della 126, la descrizione dell'accompagnamento della 126 la domenica della strage e del percorso seguito, il modello delle vetture nella disponibilità al tempo degli indagati) e non erano in grado, pertanto, di collegare in alcun modo il singolo chiamato in correità alla specifica condotta allo stesso contestata;
- non poteva considerarsi riscontro individualizzante l'accertata appartenenza degli imputati alla famiglia mafiosa della Guadagna, cui era vicino lo stesso SCARANTINO ed a cui appartenevano AGLIERI e GRECO (la cui responsabilità in ordine alla strage veniva, invece, riconosciuta dalla Corte), trattandosi di fatto oggettivamente diverso ed ulteriore rispetto alla chiamata in correità per la strage.

Il punto nodale della sentenza che si sta analizzando era costituito, in ogni caso, dalla valutazione che era stata fatta in ordine alle dichiarazioni che aveva reso nel corso del dibattimento Tullio CANNELLA<sup>261</sup>, che pure aveva chiamato in causa gli imputati in relazione alla strage di via D'Amelio nei termini che vengono di seguito integralmente riportati:

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Signor Cannella, io adesso vorrei che lei riferisse alla Corte tutto quanto è a sua conoscenza, diretta o indiretta, sulla strage di via D'Amelio e, intanto, sugli autori della strage.  
Prima che risponda, vorrei che lei ordinasse cronologicamente le sue conoscenze, cioè riferisse in maniera cronologicamente esatta quando e da chi viene a conoscenza dei vari particolari che eventualmente le sono stati riferiti.

---

<sup>261</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [CANNELLA Tullio all'udienza del 17.10.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 43 ss



- Imp. CANNELLA T.:** - Io cerco di... di ricordare esattamente, mi sforzerò di impostare cronologicamente le cose, anche eventualmente...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Eventualmente...
- Imp. CANNELLA T.:** - mi fa delle domande delle domande, signor Pubblico Ministero,
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Certo.
- Imp. CANNELLA T.:** - che io se sono in condizione di rispondere, risponderò. Eh, dunque, io... Adesso siamo nel 1992. Nel 1992 io mi trovavo nel mese di luglio al villaggio Euromare, perché, come è evidente, quella è la stagione estiva ed è la stagione in cui, essendo rimasti in proprietà della mia società, quindi non alienata a terzi, tutte le strutture sportive e commerciali dell'intero villaggio, chiaramente mi gestivo per conto della società questi eh... queste strutture di tipo economico e commerciale. E io avevo venduto, e tra l'altro avevo rapporti con un tale Filippo Messina. Questo signor Filippo Messina è... titolare di una ditta che si chiama "Tutto per l'edilizia", lui e la moglie, "Tutto per l'edilizia", sito in viale Regione Siciliana, e fa angolo insomma quasi con una strada..., siamo nella zona di Santa Maria di Gesù. Per la cronaca e per chiaramente delineare un attimino chi è questo Filippo Messina, dico che questo Filippo Messina è personaggio da sempre vicino prima a Stefano Bontade, poi successivamente eh..., è da sempre vicino al signor Ignazio Pullarà e al signor..., a tale Franco Zizzo, consuocero di uno dei signori Pullarà e, nello stesso tempo, aveva rapporti..., rapporti credo forse per qualche cortesia, per qualche favore, come lui stesso mi diceva e come lui stesso manifestava, con il signor Benedetto Capizzi e con il signor Pietro Aglieri. Questo...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Sì. Signor Cannella...
- Imp. CANNELLA T.:** - E no! Io devo precisare il perché. Lei mi ha detto cronologicamente,
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Eh!
- Imp. CANNELLA T.:** - però questo Filippo Messina siccome può essere uno sconosciuto...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Ecco, che tipo di rapporti avevate e poi volevo capire se, per quanto è a sua conoscenza, questo Filippo Messina era ed è un uomo d'onore.
- Imp. CANNELLA T.:** - No. Questo io non lo so se è uomo d'onore assolutamente. So che ha offerto ospitalità a Ignazio Pullarà in villette che ha messo a disposizione di sua pertinenza, o che ne era nella disponibilità il signor Filippo Messina, che io gli avevo venduto presso il villaggio Euromare. Dico, poi però se fosse uomo d'onore o meno io questo non posso in coscienza assolutamente affermarlo.
- E, ripeto, in quell'epoca io col signor Filippo Messina, col quale avevo avuto rapporto eh... commerciali per acquisizione di materiali in questa



sua attivi..., ditta di forniture di materiali, mi trovavo in macchina con lui e mi ricordo, per la precisione e per l'eventuale riscontro qualora si volesse fare, che era una Mercedes acquistata da circa un mese, due mesi massimo, nuova, di colore verde scuro metallizzato, e avevamo la radio accesa; la radio dà l'annuncio della strage eh... che si era consumata in via D'Amelio e il signor Filippo Messina, senza alcun motivo, alcuna ragione, mi disse: "Mi' - dice - l'hai sentito?", ci dissi: "Eh, hanno fatto saltare... - io [risatina] dico la verità pure come ho risposto io all'epoca al signor Messina - Va beh! L'hanno fatto saltare pure in aria" dissi, "Che ci posso fare?! Che cosa mi racconta, che mi interessa?!". Il signor Messina mi disse in quel momento: "Eh,- dice - caro Tullio! - che non c'entrava niente, dice - Tu devi comportarti bene con i fratelli Graviano", e ci dissi: "Ma perché, come mi comporto?", "Eh, - dice - lo sai! I fratelli Graviano, Pietro Aglieri sono - dice - tutta una cosa, sono tutti assieme, stai attento dove metti i piedi.". Al che io dissi a questo signore, dissi: "Scusa, ma che c'entra che tu in questo momento mi fai questa battuta?!", lui mi rispose solo dicendomi: "Eh! Ma che sei cretino?! Che fai, non lo capisci?!", io lasciai sorvolare la cosa. Quindi cronologicamente questo fu il primo episodio. Ma...

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Scusi, signor Cannella, anche perché dobbiamo capire meglio, quindi questa conversazione avviene in... Voi dove apprendete, dalla radio in macchina,

**Imp. CANNELLA T.:** - Sì. In macchina.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - la notizia della strage?

**Imp. CANNELLA T.:** - Sì, sì, sì, sì.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - E mi dica una cosa, lei, dopo queste cose che le riferì il Messina, che le disse: "Ti devi comportare bene con i Graviano, sono tutta una cosa con Aglieri", insistette per sapere il motivo perché proprio in quel momento il Messina le diceva questo?

**Imp. CANNELLA T.:** - No! Io feci solo quella domanda che ho detto poc'anzi, nel senso di dire: "Ma che c'entra che tu in questo momento mi stai facendo questo discorso, questo parallelismo?!".

**P.M. dott. DI MATTEO:** - E la risposta quale fu, se la ricorda?

**Imp. CANNELLA T.:** - Eh... E lui mi disse solamente: "Ché, sei cretino che non lo capisci?!", quindi chissà..., lui questo mi disse, e stop. Io, dico, non andai oltre perché non avevo motivo di andare oltre. Ma quindi cronologicamente questo è il primo fatto. Ma poi ci dobbiamo spostare adesso credo nel 1993, e ci dobbiamo spostare a quest'anno proprio nel periodo in cui io ho ospitato il signor Bagarella all'interno del villaggio Euromare. Si verificò...



Siccome io ho venduto anche delle villette a tale Di Cristina Natale [Pausa] (però nella realtà le proprietà sono intestate ufficialmente a Di Cristina Mattea, che sarebbe la sorella del signor Di Cristina Natale, e al papà di quest'ultimo, signor Di Cristina Girolamo) e questo signor Di Cristina da sempre è stato vicino alla famiglia Vernengo ed è intimo amico del signor Giuseppe Urso, con il quale tra l'altro erano in società, credo in due società che si occupavano di impiantistica nei... negli edifici, quindi impianti elettrici, impianti di riscaldamento e così via di seguito, che si chiamano una C.D.R. Impianti e una Trinacria Impianti. In una delle due società il signor Giuseppe Urso credo sia socio ufficiale; in una delle due, non ricordo quale, è socio occulto. E la sede di queste società, mi ricordo esattamente, era in via Barone della Scala n. 23. Sto parlando adesso dell'anno 1978-'79-'80. E ri..., per ritornare al signor Di Cristina, eh... io avevo venduto una piazzuola per posto roulotte con prefabbricato o con casa semovente, e vi era una rete di recinzione che delimitava il passaggio tra questa piazzuola per posto roulotte o per casa semovente, come ho detto, e il villaggio. Per entrare all'interno del... del villaggio bisognava fare circa 10-12 metri di strada a piedi ed uscire ed entrare dal cancello all'uopo creato. Questo signor Di Cristina e Calderone, che è il cognato di Di Cristina, insomma non volevano farsi questi 12 metri [risatina] a piedi perché, come lei comprenderà, signor Pubblico Ministero, c'era caldo, quindi..., luglio c'era un caldo da morire, per cui non si volevano fare questo piccolo..., sennò sudavano, e allora il signor Urso intervenne in loro favore e contro di me - siamo nel luglio del 1993 - e in quel momento venne a tagliare di sua iniziativa la rete di recinzione. Il signor Calderone mi chiamò dicendomi: "Mi ha detto Franco Urso - perché si chiamava Franco, tutti lo chiamavamo Franco, dice - se hai problemi ci telefoni; è stato lui a tagliarla", quindi grande capolavoro! Il signor Urso però non è che era a conoscenza che io avevo in quel momento eh... diciamo la stima e la fiducia e mi trovavo vicino al signor Leoluca Bagarella. Il signor Urso era convinto che io ero solo, diciamo vicino ai fratelli Graviano, ma lui sapeva benissimo quali erano le decisioni dei miei... dei fratelli Graviano nei miei confronti, le decisioni finali e quali erano eh..., diciamo, in che considerazione mi tenessero i fratelli Graviano, per cui lui aveva terreno fertile in questo senso.

E io raccontai questo episodio al signor Bagarella. Ebbene, il signor Bagarella in quel momento non mi disse affatto...

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Si trovava anch'egli in quel momento lì all'Euromare?

**Imp. CANNELLA T.:** -

Chi?



**P.M. dott. DI MATTEO:** - Bagarella.

**Imp. CANNELLA T.:** - Chi Bagarella? Sì, si trovava a villaggio Euromare.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Sì. Continui.

**Imp. CANNELLA T.:** - Ma non è che si trovava presente quando tagliò la rete il signor Urso.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - No. L'ho capito. In quel momento dico, in quei giorni, in quel periodo.

**Imp. CANNELLA T.:** - Sì. Era ospite mio. Era ospite mio. Eh... Sì, era là con me, ripeto. Dunque, in quel momento il signor Bagarella non ebbe assolutamente parole di apprezzamento per il signor Franco Urso e mi disse che dovevo recarmi da Fifetto Cannella, perché lui avrebbe fatto sapere tempestivamente allo stesso di intervenire nei confronti di questo Franco Urso dicendogli che la rete sarebbe stata ripristinata e che lo stesso doveva evitare di rifare un gesto del genere e quindi di avere rapporti brutti con me, ché non era proprio il caso.

E io dissi a Bagarella: "Ma come mai fai intervenire Fifetto, insomma ci dissi là!, dice: "No, non ti preoccupare, io intanto perché non voglio che si sappia che tu sei vicino a me assolutamente, per motivi opportuni altre persone..., lo devono sapere solo quelli addetti ai lavori che lo devono sapere, altri no, e poi perché con Franco Urso e il signor Fifetto Cannella hanno un buon rapporto anche perché loro assieme hanno fatto una cosa importante".

Eh..., poi, a parte questo, io ebbi altri riferimenti con il signor Bagarella, per cui io avevo intuito un po', stavo ricostruendo di quale fatto trattavasi, però poi io ebbi ulteriori colloqui con il signor Bagarella per cui le mie impressioni furono confermate, nel senso che lo stesso mi disse che proprio per... -adesso non so se non è cronologico, è cronologico, ma io dico in questo momento altrimenti rischio di dimenticare cose salienti e importanti, ritengo a mio avviso importanti, per fare chiarezza e per l'accertamento della verità, quindi io dico i fatti a mia conoscenza e stop - e in quel momento il signor Bagarella poi mi disse che, proprio in relazione a quello che era accaduto, cioè in relazione a queste stragi, e in particolar modo alla strage Borsellino, mi esclude ogni sua partecipazione e ogni sua responsabilità nel compimento di questa strage. A proposito del cognato, il signor Salvatore Riina, mi disse che il cognato era stato informato che si stava effettuando questa operazione, ma che assunse il ruolo di Ponzio Pilato. Mi aggiunse che altri avevano maggiori responsabilità: e con questi "altri" si riferì in maniera particolare al signor Natale Gambino, si riferì al gruppo di Pietro Aglieri, perché mi disse, e mi ricordo benissimo, quando io gli chiesi: "Ma come mai ho saputo che Pietro Aglieri alle riunioni che tu fai - ché adesso siamo alla fine del 1993



questo discorso - le riunioni che tu fai assieme con Giovanni Brusca, Benedetto Capizzi ed altre persone, so che questo Pietro Aglieri non c'è mai?", e lui mi disse: "E che vuoi?! Dopo le stragi si è defilato, eh... si è ritirato, si sta curando le sue cose. Che vuoi?! La gente comincia ad avere tutta un po' di eh... di paura, di ritrosia dopo io fatti accaduti".

E quindi chiaramente la chiarezza della indicazione del signor Bagarella fu questa.

*Omissis*

- P.M. dott. DI MATTEO** Allora, lei ha detto di avere avuto un primo colloquio in occasione dell'episodio della rete di recinzione forata con il Bagarella;
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - ha spiegato un poco cosa le disse il Bagarella. Volevo capire, innanzitutto, se il Bagarella le spiegò perché si rivolse a Fifetto Cannella per fare sapere ad Urso quello che doveva fare sapere.
- Avv. MAMMANA:** - Ha già risposto, Presidente.
- Imp. CANNELLA T.:** - Io poc'anzi credo di avere risposto a questa domanda.
- PRES.:** - La domanda è stata già posta.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Allora, volevo sapere, quando il Bagarella le disse: "Aveva fatto cose importanti", se le specificò insieme a chi eventualmente le avesse fatte. Intanto parliamo del luglio '93, di questo episodio.
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì. Ma, dico, quando... mi disse questa cosa, il Bagarella mi specificò che Fifetto Cannella aveva fatto delle cose importanti e il riferimento era al gruppo della Guadagna e a Giuseppe Urso in maniera particolare.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Le fece - stia attento alla mia domanda - altri nomi, quindi nomi e cognomi, oltre a quello di Urso e appunto di - come si chiama l'altro che ha detto? - oltre a quello di Urso?
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì. Mi fece il nome, come le ho detto, e credo di averlo detto, mi fece il nome del signor Gambino, del signor Natale Gambino. Poi...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Stiamo parlando del primo colloquio. Cerchi di ricordare bene perché è importante.
- Quando Bagarella le disse: "Urso ha fatto cose importanti", le disse insieme a chi le aveva fatte queste cose importanti, senza specificarle, intanto, la strage di via D'Amelio?
- Imp. CANNELLA T.:** - No. Mi... Insomma, mi..., con molta chiarezza mi fece capire e mi disse che, ripeto, l'aveva fatto sia con Fifetto Cannella e con i fratelli Graviano, perché Fifetto Cannella altro non è che espressione dei fratelli Graviano, e con Urso, che tra l'altro in quel momento eh... lui mi disse..., a... a proposito ci dissi: "Ma - ci dissi - non è che nascono problemi? Perché io



se che Urso - ci dissi - forse è mezzo parente con Pietro Aglieri, non so - ci dissi - comunque è...", e lui mi disse, Bagarella: "Non ti creare nessun problema nemmeno di Pietro Aglieri, perché eh... non mi interessa loro quello che hanno fatto assieme o non hanno fatto". Il fatto sta, come ho detto poc'anzi in risposta alle sue domande, eh... non aveva più nei riguardi di Pietro Aglieri una grande stima, nel senso che... dal '93, data in cui io cominciai ad avere il rapporto, non avevano più avuto una univocità di intenti, cioè non si riuniva più con loro, non prendevano più decisioni assieme, cioè Pietro Aglieri si era - come dire - defilato, a quanto mi riferisce Bagarella e a quanto io avevo appreso anche da Toni Calvaruso che accompagnava sempre Bagarella agli appuntamenti di..., ai summit chiamiamoli per essere più precisi, e quindi si notava questa discrasia, perché mancava un punto di riferimento conosciuto in Cosa Nostra importantissimo quanto la rappresentanza di quel mandamento di Santa Maria di Gesù.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Quindi volevo capire, in conclusione su questo argomento, se tra le persone che avevano fatto questa operazione importante le fu indicato anche il nome di Aglieri.

**Imp. CANNELLA T.:** - Eh... Sì. Però non mi disse, con vera onestà, delle cose, e per la verità non mi disse in maniera chiara ed evidente: "Il signor Pietro Aglieri ha commesso questo fatto, o ha fatto questo"; me lo indicò come gruppo di appartenenza e come punto di riferimento delle persone che avevano assieme compiuto questa cosa importante, per cui era nato questo connubio, questa - come dire - comunanza di interessi tra i due gruppi mafiosi vicino, quindi parliamo del gruppo di Brancaccio e il gruppo di Santa Maria di Gesù.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Signor Cannella, io procedo ad una contestazione per vedere, attraverso la sollecitazione della sua memoria, qual è il suo ricordo preciso, e poi vedrà, effettivamente la Corte valuterà se sussiste il contrasto. Noi riteniamo che sussista.

Lei, nel corso di un interrogatorio effettuato in data 23 luglio del '97, che è stato solo in parte depositato agli atti di questo processo, è un interrogatorio congiunto della Procura di Palermo, del mio Ufficio, Procura di Caltanissetta e della Procura di Firenze, lei ha così affermato, foglio 1: "Nel luglio 1993 avevo avuto un diverbio acceso con tale Franco Urso, che so chiamarsi Giuseppe per l'anagrafe, il quale, come ho già dichiarato specificamente alla Procura di Caltanissetta, aveva forato una rete di recinzione del villaggio Euromare per procurarsi un accesso diretto dal suo villino al mare. Ne avevo parlato con Bagarella il quale, oltre a



- fare richiamare l'Urso tramite Fifetto Cannella, mi aveva chiarito che lo stesso Urso era persona strettamente legata ai Graviano oltre che a Pietro Aglieri e a Giuseppe La Mattina.
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Il Bagarella mi disse inoltre che aveva incaricato Fifetto Cannella perché lo stesso, insieme all'Urso, ai Graviano, ad Aglieri e a La Mattina, aveva fatto operazioni importanti".  
Quindi non so se ha capito il senso...
- Avv. DI GREGORIO:** - Presidente, integriamo la contestazione.
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì. Ma io credo...
- Avv. DI GREGORIO:** - Chiedo scusa.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - No. Posso continuare. Posso continuare.
- Avv. DI GREGORIO:** - E allora se integriamo con la pagina successiva così diamo esattamente le stesse parole...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - No, perché nella pagina successiva si parla di un episodio diverso al quale poi arriveremo.  
Quindi voglio capire se in quest...
- Avv. DI GREGORIO:** - No, Presidente, chiedo scusa.
- PRES.:** - Se c'è da integrare allora spetta...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Non c'è.
- Avv. DI GREGORIO:** - Allora posso andare direttamente al pezzo o leggo tutto, Presidente? Così abbiamo l'idea chiara di tutto... " Non mi disse se...
- P.M. dott. PALMA:** - Non mi sembra opportuno perché... Scusi, leggerlo tutto non mi sembra opportuno, perché stiamo parlando di un momento: siamo nel luglio '93.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Avvocato, veda che...
- P.M. dott. PALMA:** - Quindi la parte che sta leggendo l'avvocato, ed è bene che io lo dica prima, si riferisce a un altro momento. Non vorrei che in questo modo poi un domani si volesse dire che, avuta lettura, il collaboratore conferma anche quest'altra parte e che quindi non abbia valore quello che deve ancora dichiarare.
- Avv. DI GREGORIO:** - E allora non andiamo...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Non si può integrare su un argomento...
- Avv. DI GREGORIO:** - Va bene. Non andiamo alla pagina successiva, leggiamo dopo il punto: continuando ritengo si tratti dello stesso periodo in italiano, cioè punto, continuando...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Infatti lo stavo leggendo, avvocato.
- Avv. DI GREGORIO:** - Ah, ecco! Perfetto.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Se lei va alla pagina successiva ci riferiamo ad un altro argomento.
- Avv. DI GREGORIO:** - No, no, no, no. Intanto continui nella stessa pagina.



**PRES.:** -

Allora

*[Discussione fra le parti fuori campo: omissis]*

**PRES.:** -

per la chiarezza del verbale è meglio ripetere tutto dall'inizio,

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Tutta la contestazione.

**Avv. DI GREGORIO:** -

Perfetto.

**PRES.:** -

se concordate, fino al punto in cui va contestato.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

No, io non concordo. Io leggo quello che voglio contestare.

Eventualmente, se riguarda lo stesso argomento, integreranno i difensori.

Dunque... Va beh, Presidente, la parte della rete di recinzione forata ormai penso che..., non è questo l'oggetto della contestazione.

Il Bagarella mi disse inoltre che aveva incaricato Fifetto Cannella perché lo stesso, insieme all'Urso, ai Graviano, ad Aglieri e a La Mattina, aveva fatto operazioni importanti. Non mi disse specificamente di quale delitto si trattava - così come ha detto anche ora - ma dal suo modo di fare era chiaro che faceva riferimento a condotte criminali di grandissima rilevanza che avevano rinsaldato in modo forte i rapporti tra tutte quelle persone."

Poi con un'altra domanda andremo alla pagina successiva.

Allora, l'oggetto del contrasto è chiaro, signor Cannella? Se vuole glielo posso chiarire.

**Imp. CANNELLA T.:** -

No, no, no! Io ho capito.

Comunque io credo, signor Pubblico Ministero, che poi io non sia in... in contraddizione con quanto ho dichiarato nel verbale, perché, a parte che ho dimenticato di menzionare [risatina] il signor La Mattina, che da sempre erano latitanti assieme col signor Pietro Aglieri anche vicino al mio villaggio, sempre nella zona di Campofelice di Roccella, dico, io ho detto che in effetti il Bagarella mi fece..., fece intervenire il signor Fifetto Cannella, espressione dei fratelli Graviano, io con questo intendevo dire che avevano commesso dei fatti importanti - gliel'ho detto questo - assieme al signor Franco Urso e quindi ho parlato del signor Pietro Aglieri, però Bagarella non è che mi descrisse... - questo io intendevo dire nella mia precisazione di poc'anzi - non è che mi descrisse con precisione il ruolo avuto in questo fatto eclatante, in questo fatto importante da ciascuno, cioè se era un ruolo organizzativo, operativo, se era un ruolo di mandante o quale altro ruolo. Ma la collocazione in effetti credo che io ho fatto la stessa del verbale; non l'ho detto con le stesse parole, ma...

*[voci sovrapposte]*

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Ma il nome glielo fece o le disse solo [?] della Guadagna?

**Imp. CANNELLA T.:** -

Certo! Il nome mi li fece. Io ho chiarito...



**P.M. dott. DI MATTEO:** - Eh!

**Imp. CANNELLA T.:** - Adesso ho deposto magari in maniera diversa usando altre parole, ma per dirlo in maniera chiara, per la chiarezza, il discorso è questo: mi fa i nomi chiari. Io confermo quello che..., i nomi del verbale.

Mah, dico, credo di non essere poi tanto in contraddizione con quello che ho dichiarato poc'anzi.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Senta, signor Cannella, adesso io vorrei capire, perché è importante che venga accertato, lei ha già detto: "Quando Bagarella mi parlò di queste cose importanti io capii che si trattava - "intuui" ha detto - che si trattava della strage di via D'Amelio".

**Imp. CANNELLA T.:** - Sì.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Allora volevo capire in base a quali elementi di fatto, di conoscenze che già all'epoca lei aveva, ha ritenuto che il riferimento di Bagarella fosse alla strage di via D'Amelio.

**Imp. CANNELLA T.:** - Certo. Eh, dunque, io allora devo dire altri episodi.

Eh..., dico, teniamo in mente per un attimo quello che ho riferito poc'anzi di Filippo Messina, quindi abbiamo già questo episodio di partenza che è pari data alla strage Borsellino.

Poi successivamente io nell'anno..., sempre in quell'anno, una volta accompagnai Vittorio Tutino - per la chiarezza, Vittorio Tutino è anch'egli persona di assoluta fiducia dei Graviano e fa parte integrante della famiglia mafiosa di Brancaccio - il signor Vittorio Tutino lo accompagnai in via Ammiraglio Rizzo, se non vado errato, che doveva depositare un acquascooter preso un deposito che faceva anche delle revisioni ai motori delle acque... dell'acquascooter, perché l'acquascooter si trovava al villaggio da me dove chiaramente nel periodo estivo serviva per divertirsi insomma, è giusto?

Quindi accompagnai eh... il Tutino in questo... E mi fece delle battute perché, insomma, è pure..., insomma, un tipo un pochettino che si pavoneggia un po'; gli piace insomma attribuirsi e darsi quella importanza che quel ruolo in quella famiglia gli consentire di avere. E niente, mi comincio a fare degli accenni: "Vedi dove porto l'acquascooter? Questi sono amici nostri, qua è un del punto d'appoggio". Poi successivamente, adesso non ricordo, lo stesso giorno, dopo insomma, ma dico in quel frangente mi disse, dice: "Ah! - dice - Hai visto come a ci finì a Borsellino?" e io ci dissi: "Eh! Che ci posso fare io!", perché che potevo dire?! [risatina] Dissi: "Che ci posso fare?", eh... dice: "Ma, sai - dice - ti dirò di più", con un sorriso sarcastico eh... sulle labbra, con un'aria di vittoria, "Eh, sai - dice - 'o capisci, qua c'è 'a via D'Amelio e qua vicino



vedi che ci abita mia suocera, cerca di capirmi", cioè mi fece intendere in maniera chiara e palese e evidente che lui un ruolo di copertura in quell'attentato lo abbia avuto. Lo ha avuto facendo riferimento come punto logistico a questa casa della suocera, che io non so se è vero che è in zona - va bene? - dove si è verificata la strage o meno, e non sta a me andarlo ad accertare o andare a fare i riscontri.

Dico, questo fu un altro episodio, e parliamo...

**P.M. dott. DI MATTEO:** - E scusi, quando si verificò questa conversazione con Vittorio Tutino?

**Imp. CANNELLA T.:** - Eh..., siamo sempre là, giù di lì, nel luglio del 1992 insomma, inizio di agosto. Quello è il frangente, quel periodo. Sempre in quell'anno siamo. Posso andare avanti oppure no?

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Un'ultima precisazione. Si tratta sempre di quel Tutino di cui lei ha parlato stamattina, che le mandavano i fratelli Graviano anche?

**Imp. CANNELLA T.:** - Sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì.

**P.M. dott. DI MATTEO:** - Sì. Prego.

**Imp. CANNELLA T.:** - Dunque, eh... e quando questo è un altro fatto.

Poi consideriamo sempre che avvenne un episodio - sono costretto a raccontare queste cose, perché giustamente devo rispondere poi del come e del perché - avvenne che un mio familiare, che ha un appartamento di proprietà a piazza Guadagna in un fabbricato che fu edificato dal signor Amato, un costruttore di Palermo, nello stesso stabile credo che addirittura il terreno fosse di un signore che si chiama Pietro Salerno che è zio - credo zio - non sono sicuro, comunque in buoni rapporti con il signor Natale Gambino, e successe in questo stabile per una questione di parcheggio, in quanto il signor Pietro Salerno ha un deposito credo di olio, di cose del genere, insomma magazzini, all'interno si accede dall'atrio di questo stabile, per una questione di parcheggio della macchina successe un diverbio tra - è vero - mio cognato e questo signor Pietro Salerno.

E niente, era nata giù di lì solamente una questione di alterco verbale, ma nel giro di pochi minuti giunse una confusione di un cinque-sei persone che si accom..., che accompagnavano una persona che primeggiava, che avanzava, era il primo eh... davanti a queste persone, tarchiato, robusto insomma, non molto alto, anzi, statura media, io non lo avevo mai visto, non sapevo chi fosse. Nel frattempo cominciò a dire pure delle cose, adesso non ricordo le parole, a mio cognato, io ero presente. Nel frattempo c'era un carabiniere che abita nello stabile. Il carabiniere teneva a mio cognato per tutte e due..., teneva tutte e due le braccia a mio cognato, mio cognato chiaramente cercava di non reagire perché la



presenza di una forza dell'ordine sempre è brutto, rissa e cose - è giusto?  
- e mentre era tenuto dai carabinieri questo signore tarchiato, insomma robusto e via di seguito, diede uno schiaffo potentissimo in faccia a mio cognato. Mio cognato non poté reagire e questo se ne andò.

Io poi uscii con mio cognato in macchina. Questo signore tarchiato basso si trovava al centro della piazza Guadagna assieme ad altre persone. Mio cognato, vedendolo in piazza, [risatina] non esitò, scese dalla macchina con tutto che io comminavo si buttò dalla macchina, proprio si gettò via, e tempestò di pugni in faccia questo signore che, insomma, si ridusse male male, e a levarglielo dalle mani questo signore fu il signor Scarantino Vincenzo, il quale allontanò, prese per le braccia dietro mio cognato, se lo tirò e disse a mio cognato: "Ti cunsimasti", significa: ti sei rovinato, ecco. E fu proprio il signor Vincenzo Scarantino che era in questa rissa.

Non le dico..., dalle finestre la moglie del signor Pietro Salerno tirava piante, poverini i fiori perché si sono rovinati! Sono intervenuti venti, trenta persone a questa lite.

Poi successivamente io incontrai, sempre in quel contesto di questa rissa, tale Lucera. Questo Lucera di piazza Guadagna io lo conoscevo

**Imp. CANNELLA T.:** -

perché nel 1987 si trovava in carcere mentre io ero detenuto - allora ero stato accusato dal dottore Giovanni Falcone con l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta nel 1987 - e dissi a questo Lucera, ci dissi: "Ma cu' è chistu?", perché io da persona... capivo - è giusto? - che avevamo insomma commesso, qua la cosa era grossa con tutta questa confusione, e mi disse, disse: "Ma tu un non sai cu' è chiddu?", ci dissi: "No, non lo so", dice: "Quello è Natale Gambino eh... - dice - Tu lo capisci - dice - con chi ti sei messo?! - dice - Natale, Pietro Aglieri, so' tutti 'a stessa cosa, sei consumato".

A questo punto Lucera mi accompagna dal signor Peppuccio Calascibetta che ha in una stradetta che è attigua a piazza Guadagna... Io spero che non sto tediando la Corte, non sono discorsi fuori luogo, perché li devo fare.

**PRES.:** -

Eviti comunque alcuni riferimenti alle piante gettate che non hanno interesse, vada all'essenziale.

**Imp. CANNELLA T.:** -

Eh! Dunque, allora... Quindi, ripeto, che succede?

Succede che vado da questo signor Peppuccio Calascibetta, il quale ci dice: "No, voi ve ne potete addirittura andare dalla... dalla Guadagna, non dovete nemmeno passare da qui". Comunque questa cosa poi successivamente si eh... sanò con l'intervento dei fratelli Graviano, nella fattispecie di Benedetto Graviano, e io stesso ebbi un appuntamento presso il negozio del signor Calascibetta con Natale Gambino dove ci fu



una stretta di mano per dire: "Non c'è..., non c'è insomma..., evitiamo ogni ulteriore conseguenza".

Poi successivamente incontrai il signor Natale Gambino presso il negozio, la rivendita di bibite che in via dell'Orsa Maggiore gestisce, o gestiva, il signor Urso, Giuseppe Urso, e mi incontrai all'interno di questo magazzino eh..., perché un cognato del signor Urso stava acquistando una villetta presso il mio villaggio e quindi fui invitato per fare insomma una riduzione di prezzo, e incontrandolo là ci siamo eh... risalutati un'altra volta, si fece riferimento a quella lite eh..., insomma da parte di Urso, dicendo: "Va beh! Ma non ti preoccupare, non succede più niente", insomma finì lì.

Ma poi successivamente di questo fatto io ne parlai pure di questo accaduto con Bagarella dicendo che era successo anche..., e fu in occasione anche di quella lite che era avvenuto con l'Urso, perché disse: "Qua sempre liti con questo gruppo nascono, perché fanno eh...".

E difatti, dico, il nome di Natale Gambino, il nome di Natale Gambino il signor Bagarella me lo inserì tra i partecipanti a quella cosa importante proprio a seguito anche di questo racconto di quella vicenda che c'era stata, che si era creata, per cui il Bagarella mi disse che queste persone facevano parte di questa cosa importante, assieme al Fifetto Cannella, a Fifetto Cannella e quindi ai fratelli Graviano che sono tutti una cosa.

Io, tra i riferimenti del signor Filippo Messina, tra i riferimenti dello stesso Vittorio Tutino, il quale è parte integrante della famiglia Brancaccio e dei fratelli Graviano, gli stessi riferimenti del signor Leoluca Bagarella e in special modo col riferimento e col parallelismo che mi fece alla strage Capaci in riferimento..., quando mi riferì ciò che ho dichiarato poc'anzi che per quanto riguardava queste stragi il ruolo del collaboratore Cancemi non era stato da meno, quindi per questi parallelismi e facendomeli tutti in questo contesto, chiaramente solo, insomma, un demente non avrebbe capito con chiarezza a che cosa si riferiva insomma il signor Bagarella.

Quindi ecco perché è questo il discorso.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Signor Cannella, a parte questo discorso che le ha fatto Bagarella su queste persone che avevano fatto queste cose importanti - lei adesso spiega in base a quali ragionamenti lei pensò alla strage di via D'Amelio - adesso le volevo domandare se Bagarella le ebbe mai a fare nomi dicendo: "Questo soggetto ha partecipato alla strage di via D'Amelio", non a una cosa importante in generale, ma alla strage di via D'Amelio. Nell'affermativa dovrebbe ricordare quando e come nacque il discorso.



- Imp. CANNELLA T.:** - Eh... sì. Vi fu qualche discorso di Bagarella che mi indicò qualche persona che insomma aveva partecipato a questa strage. Adesso in questo momento io ho un... un attimino di..., non mi ricordo il momento preciso, che con tutte le dichiarazioni adesso non mi ricordo con esattezza. Quindi... Quindi se l'ho..., se l'ho dichiarato, già dovrebbe esistere comunque nei verbali.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Lei ricorda se qualche mese dopo l'episodio della recinzione forata, quindi luglio '93, ed in particolare se nell'ottobre '93 ha avuto occasione di tornare sull'argomento con Bagarella?
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì. Adesso... le dico che mi ricordo che ho avuto dei..., un discorso ancora più - come dire? - più chiaro, più evidente con il signor Bagarella. Adesso non lo colloco né nel tempo, né ricordo con esattezza in questo momento quale fu l'episodio.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Comunque riesce a stabilire se è successivo a quello del luglio '93?
- Imp. CANNELLA T.:** - Sì, è successivo, perché ancora nel luglio '93 diciamo che ho un rapporto che è iniziato con il signor Bagarella eh... intimo - sì - vero, giornaliero, di grande fiducia, ma è da poco. E naturalmente nel... - come dire - nel progredire questo rapporto naturalmente il rapporto di confidenza e il rapporto di fiducia si rinsalda, diventa più forte, per cui ho delle precisazioni ancora più precise, più dettagliate da parte signor..., del signor Bagarella su molti fatti.

Ebbene, il contributo fornito dal CANNELLA nell'ambito del processo, con particolare riguardo alle posizioni del GAMBINO, del LA MATTINA e dell'URSO, veniva considerato dai giudici della Corte d'Assise di Caltanissetta non idoneo ad assurgere a vera e propria chiamata in reità ed a confermare *ab extrinseco* le dichiarazioni di SCARANTINO per ragioni legate:

- alla genericità del contenuto delle accuse mosse dal CANNELLA e della fonte delle conoscenze dello stesso, poiché, a dire della Corte, il BAGARELLA avrebbe parlato della "cosa importante" fatta dagli imputati *"senza chiarire di cosa si trattasse, nè tantomeno specificarne il ruolo nell'impresa, e ciò senza contare che si tratta di una fonte non pienamente attendibile, in quanto, se è vero che il Bagarella era solito confidarsi con Cannella, stante i rapporti di abituale frequentazione e di fiducia tra i due, tuttavia non può non rilevarsi che il Bagarella non aveva alcun obbligo di dire la verità al Cannella, non essendo questi uomo d'onore, ed avendo in alcuni casi mentito al Cannella, come*



*confermato da commenti raccolti dal Calvaruso (cui aveva raccomandato di non confidarsi con Cannella, ritenuto adatto a fare l'imprenditore, ma non ad occuparsi di faccende criminali) e come risulta dal fatto che sempre Bagarella aveva fatto intendere la sostanziale estraneità alle stragi del cognato Salvatore Riina, comportatosi a suo dire come «Ponzio Pilato», cosa smentita da tutti i collaboratori di giustizia e da varie risultanze dibattimentali” (cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pag. 704-705);*

- *in virtù dell'interesse all'accusa dello stesso CANNELLA, poiché dal contenuto delle sue dichiarazioni emergeva, sempre a dire dei giudici di prime cure, “con evidenza che nei confronti di alcuni degli imputati in questo processo e di collaboratori di questo processo, il suo atteggiamento non sia di neutralità, ma di aperto contrasto. In particolare il Cannella, per sua stessa ammissione, ha riferito di avere intrattenuto rapporti intensi ma sicuramente non buoni con i Graviano, in relazione alla vicenda dell'edificazione dell'Euromare nel terreno di proprietà del loro padre con conseguenti pretese economiche di questi nei suoi confronti; di avere avuto contrasti con Urso, in occasione dell'episodio del taglio della rete di recinzione e del riferito atteggiamento quasi di sfida dello stesso Urso nei suoi confronti; di avere avuto contrasti anche con Natale Gambino in occasione della lite avvenuta in piazza Guadagna tra lo stesso Cannella, il cognato e Gambino” (cfr. sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999, pag. 516-517).*

La Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta, come evidenziato in premessa, ribaltava il pronunciamento di primo grado, affermando, pertanto, la responsabilità degli imputati in ordine al reato di strage loro contestato (e agli altri reati ad esso connessi) in base, essenzialmente, ad una duplicità di argomentazioni.

Da un lato, infatti, i giudici di secondo grado giungevano ad opposte conclusioni circa il contributo offerto da Tullio CANNELLA, che giudicavano idoneo a riscontrare la chiamata in correità di SCARANTINO attraverso la sottoposizione a revisione critica delle argomentazioni contenute nella sentenza n. 2/99 del 13 febbraio 1999. Ed invero:

- quanto all'asserita genericità delle accuse mosse dal CANNELLA, veniva giudicato irrilevante il fatto che il BAGARELLA non avesse specificato al



collaboratore “quali compiti specifici avessero svolto gli imputati nella realizzazione della strage. L’occasione della confidenza e le ragioni di essa escludevano dal quadro delle possibilità che Bagarella si diffondesse in spiegazioni dettagliate. Era già tanto che il boss avesse fatto quei nomi, indicandoli come coloro che avevano coadiuvato Aglieri nella esecuzione del delitto, il che corrisponde poi perfettamente a verità perché è evidente che i compiti dei tre uomini sono stati di generico sostegno ad Aglieri in relazione a specifiche necessità di ordine logistico, tecnico, informativo, di vigilanza e copertura per quanto riguarda le diverse fasi operative, secondo quanto riferito da Scarantino, ragion per cui era probabilmente impossibile evidenziarne un compito specifico e caratterizzante” (cfr. [sentenza n. 5/02 del 18 marzo 2002](#), pag. 1882-1883);

- in riferimento, poi, all’interesse all’accusa del CANNELLA, la Corte d’Assise d’Appello rilevava la contraddittorietà della motivazione seguita dai giudici di prime cure che, se da un lato – nella parte in cui venivano valutati gli elementi a carico del GAMBINO, dell’URSO e del LA MATTINA - sottolineavano, appunto, i possibili motivi di astio del CANNELLA nei confronti degli imputati (tali da ingenerare dubbi o sospetti sull’attendibilità del collaboratore in ordine alle dichiarazioni rese nei confronti degli stessi), dall’altro lato – nella parte in cui avevano esaminato in via generale il contributo fornito dallo stesso CANNELLA – avevano ritenuto che le eventuali ragioni di rancore del collaboratore verso gli imputati dovessero ritenersi superate e, comunque, non tali da influire sulla sua complessiva attendibilità.

La Corte d’Assise d’Appello di Caltanissetta, inoltre, riteneva che la sentenza di primo grado avesse omesso di valutare una serie di elementi emersi sul conto dei tre imputati, provenienti dai numerosi collaboratori di giustizia escussi nel dibattimento, che, laddove correttamente analizzati, avrebbero dimostrato il rapporto di particolare fiduciarità che li legava a Pietro AGLIERI. Rapporto che induceva a ritenere come il capo mandamento di Santa Maria del Gesù non potesse non essersi avvalso della loro opera per dare esecuzione alla strage, trattandosi di soggetti “con i quali aveva commesso tutti i suoi principali delitti, dei quali si avvaleva come killer di fiducia, dei quali si fidava



*come accompagnatori e guardaspalle, ai quali affidava gli incarichi criminali più rischiosi e importanti”* (cfr. sentenza n. 5/02 del 18 marzo 2002, pag. 1883).

Sicché, ad avviso dei giudici d’appello, anche tali elementi andavano a costituire “*indizi individualizzanti*”, capaci di costituire essi stessi prova logica autonoma della responsabilità degli imputati e, dunque, di offrire ulteriore riscontro alle chiamate in correità ed in reità dello SCARANTINO e del CANNELLA.

Proseguendo, poi, nell’analisi delle posizioni oggetto di trattazione nel c.d. “*Borsellino bis*” vengono in rilievo quelle di **Cosimo VERNENGO e Gaetano MURANA (detto “Tanino”)**, la cui sorte processuale è analoga a quella che aveva riguardato i predetti LA MATTINA, GAMBINO ed URSO.

Il VERNENGO ed il MURANA, infatti, venivano assolti in primo grado in ordine alla loro partecipazione alla strage di via D’Amelio, poiché, anche in tal caso, i giudici della Corte d’Assise di Caltanissetta<sup>262</sup> ritenevano l’assenza di riscontri individualizzanti alle dichiarazioni di SCARANTINO Vincenzo, in base alle quali:

- entrambi erano presenti alla riunione tenutasi presso la villa di CALASCIBETTA, dove erano rimasti all’esterno del salone;
- si erano attivati, assieme allo stesso SCARANTINO, per portare la Fiat 126 nel garage di Orofino il venerdì prima della strage;
- il VERNENGO era, altresì, presente, il sabato mattina, presso il bar Badalamenti al già menzionato incontro con i fratelli SCOTTO, nonchè al caricamento dell’autobomba presso l’officina di OROFINO, all’interno della quale era entrato a bordo di un fuoristrada Suzuki Vitara di colore bianco e dove, all’esterno, vi era anche il MURANA impegnato, unitamente allo SCARANTINO, nell’attività di pattugliamento durante il caricamento dell’autobomba;
- il MURANA, infine, aveva partecipato al trasferimento dell’autobomba a piazza Leoni la mattina della domenica con la sua vettura Opel o, come emerso dietro contestazione, con la sua 127 azzurra.

---

<sup>262</sup> Cfr. [sentenza della Corte d’Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pagg. 691-693 (in riferimento alla posizione del VERNENGO), pag. 759-760 (in riferimento alla posizione del MURANA)



Ad avviso dei giudici della Corte, gli ulteriori elementi adottati a sostegno della responsabilità degli imputati avevano riguardato, anche in tal caso, esclusivamente il fatto nella sua oggettività, non vi era stato alcun altro collaboratore che avesse specificamente indicato il VERNENGO ed il MURANA quali partecipi alla strage di via D'Amelio - per averne avuto contezza direttamente, ovvero indirettamente per averlo appreso da altri - e la ritenuta appartenenza degli stessi alla *famiglia* mafiosa della Guadagna costituiva una circostanza oggettivamente diversa ed ulteriore rispetto alla chiamata in correità per la strage, che avrebbe potuto, in ipotesi, essere utilizzata quale argomento logico *ad corroborandum*, ma che, da sola considerata, andava a costituire elemento logico del tutto insufficiente a fungere da riscontro.

Ebbene, pure in riferimento al VERNENGO ed al MURANA la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta n. 5/02 del 18 marzo 2002 riformava la statuizione di primo grado, condannandoli alla pena dell'ergastolo poiché giudicati colpevoli del reato di strage loro contestato (e degli ulteriori delitti connessi).

Ed invero, con particolare riguardo al VERNENGO, i giudici di secondo grado, individuavano, nel materiale probatorio confluito nel corso del processo di primo grado, due elementi di natura dichiarativa ed uno di carattere oggettivo in grado di costituire adeguato riscontro individualizzante alla chiamata in correità di SCARANTINO Vincenzo. Nello specifico richiamavano:

- la deposizione di ANDRIOTTA Francesco<sup>263</sup>, dalla quale era possibile evincere che uno "*tra i pochissimi nomi di uomini del mandamento della Guadagna e di*

---

<sup>263</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [ANDRIOTTA Francesco all'udienza del 16.10.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "*Borsellino bis*", pag. 144 ss

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Ecco, che cos'ha saputo lei da Scarantino Vincenzo, se ha saputo qualcosa, a proposito di riunioni, incontri relativi alla strage?

**Teste ANDRIOTTA F.:** -

Sì sì, sì, Dottore. Lui mi disse che ci fu questa riunione, però ora io non mi ricordo bene se fu in campagna, all'aperto, in una casa pubblica, privata, questo non... non glielo so dire. Mi dispiace, questo non glielo so dire nemmeno oggi.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

E mi disse che parteciparono delle... dei personaggi grossi: Pietro Aglieri, Salvatore Riina e lo stesso Cancemi e La Barbera mi disse. Questo io mi ricordo. Salvatore Profeta io non mi ricordo se era presente, Dottore.

**Teste ANDRIOTTA F.:** -

Quindi lei ricorda che Scarantino le fece i nomi di Aglieri, Riina, Cancemi e La Barbera.

Sì sì.



*Brancaccio che Scarantino (gli) aveva indicato .... come partecipi alla strage vi era stato quello di VERNENGO”.*

A tal proposito la Corte d’Assise d’Appello, richiamando anche orientamenti espressi dalla Suprema Corte di Cassazione, osservava che *“in materia di riscontri individualizzanti non si cerca una “seconda” prova che affianchi la chiamata in correità ma semplicemente elementi di conferma che si riferiscano al chiamato e che servono soltanto a rendere sicura, sulla base di dati introdotti da una fonte probatoria diversa, l’originaria chiamata in correità”.*

- P.M. dott. DI MATTEO:** - Ricorda se le fece qualche altro nome, oppure le fece il nome soltanto di queste quattro persone?
- Teste ANDRIOTTA F.:** - No, mi sembra che c'era pure 'sto La Mattia..., Matteo o Mattia, non... non mi ricordo bene, Dottore. Comunque mi fece dei nomi. **Ecco, che io so che Cosimo VERNENGO è partecipante della strage l'ho de... l'ho già detto nel primo grado di via D'Amelio, e lo ripeto ancora oggi perché devo dirlo.**
- P.M. dott. DI MATTEO:** - **E che cosa lei a proposito della partecipazione di Cosimo VERNENGO?**
- Teste ANDRIOTTA F.:** - **Lui mi disse che partecipò questa persona, non so se era il figlio o il nipote, a questa strage.**
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Ma le riferì anche qualche particolare in più, che cos'avrebbe fatto?
- Teste ANDRIOTTA F.:** - No, Dottore, non mi riferì particolari in più e non glieli posso dare. Magari potrei aiutarvi. Se ero un uomo di Cosa Nostra stavo qui a sminuzzare tutto quello che era stato fatto, ma non sono un uomo di Cosa Nostra e mi devo tenere alle cose che mi ha detto Scarantino.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Lei ricorda se fu fatto in qualche modo, e ci dica lei eventualmente per quali fatti, il nome di tale Biondino?
- Teste ANDRIOTTA F.:** - Ah, sì, Salvatore Biondino, però mi disse che era partecipe alla strage, ma non... non sono sicuro se partecipò anche lui, Dottore. Non..., ancora oggi non sono sicuro se mi disse che lui era partecipe alla riunione oppure no.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Quindi...
- Teste ANDRIOTTA F.:** - Che partecipò alla strage sì, questo sì.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Ho capito.
- Teste ANDRIOTTA F.:** - Quindi lei ci sta dicendo: "Ricordo che mi disse che alla riunione avevano partecipato Cancemi, La Barbera, Riina e Aglieri",
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Sì.
- Teste ANDRIOTTA F.:** - **mentre di VERNENGO e Biondino ci dice: "Mi ha detto Scarantino che hanno partecipato alla strage".**
- Teste ANDRIOTTA F.:** - Sì.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - **Abbiamo capito bene?**
- Teste ANDRIOTTA F.:** - Sì. Però che erano presenti alla riunione non... non credo, non... non me lo ricordo. Non credo che forse me l'ha detto o no, non lo so.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - A proposito del Cancemi lo Scarantino le aggiunse qualche particolare, le specificò...?
- Teste ANDRIOTTA F.:** - Sì, perché Scarantino era fuori da quest'abitazione. Poi fu chiamato ed è entrato dentro dove c'erano tutti questi grossi personaggi, e disse che Cancemi espresse parere praticamente... era..., non era consenziente, va', a questa strage. Questo è vero. Questo mi disse..., e c'erano altri... uno o due persone anche loro che aveva espresso un parere non tanto positivo per la strage di via Mariano D'Amelio. Questo me lo ricordo, Dottore.



Veniva, inoltre, evidenziato che l'ANDRIOTTA, nell'ambito del processo, non assumeva la veste di imputato di reato connesso o collegato, ma di vero e proprio testimone, per la cui attendibilità non erano quindi richiesti riscontri esterni, ma solo riscontri alla attendibilità intrinseca, *“voglio che l'ANDRIOTTA ha ampiamente superato. Oltretutto la testimonianza “de relato” di ANDRIOTTA è stata pienamente confermata dalla fonte diretta (id est: SCARANTINO Vincenzo)”*<sup>264</sup>.

- Il giudice d'appello valorizzava, inoltre, le dichiarazioni rese da COSTA Gaetano, dal cui contenuto sarebbe stato del pari possibile evincere precisi riscontri alle dichiarazioni dello SCARANTINO circa la partecipazione del VERNENGO alla strage di via D'Amelio. Si evidenziava, infatti, che:
  1. il COSTA aveva riferito *“delle confidenze ricevute da un altro compagno di detenzione, Cosimo Vernengo, cugino dell'odierno imputato, sulla sicura partecipazione di questi alla strage di via D'Amelio”*<sup>265</sup>. Sul punto si

<sup>264</sup> Cfr. [sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta n. 5/02 del 18 marzo 2002](#), pag. 1902.

<sup>265</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [COSTA Gaetano all'udienza del 5.8.1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. *“Borsellino bis”*, pag. 148 ss

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Lei ha conosciuto degli appartenenti alla famiglia VERNENGO? Glielo chiedo perché lei poco fa ha parlato di un traffico di sigarette...

**AVV. LIPERA: -**

Presidente, c'è opposizione. C'è opposizione.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Ma vorrei prima finire la domanda e poi lei fa l'opposizione.

**AVV. LIPERA: -**

Ma io non posso consentire che la domanda venga posta in questi termini.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Macché non può consentire! Ma è una cosa incredibile!

**PRES. FALCONE: -**

Che finisca la domanda lei lo deve consentire, no non può'.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Fa finire la domanda e poi vediamo.

**PRES. FALCONE: -**

Quindi il Pubblico Ministero può terminare.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Lei poco fa... però naturalmente non risponda se il Presidente non si pronuncia.

**PRES. FALCONE: -**

Aspetti a rispondere.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Lei poco fa ha parlato di un traffico di sigarette, nel quale erano interessati degli appartenenti alla famiglia VERNENGO. Le domandavo se lei ha conosciuto personalmente nella sua vita carceraria qualche appartenente a questa famiglia.

**TESTE GAETANO COSTA: -**

Sì, ho conosciuto COSIMO VERNENGO, che ha occupato la stessa cella all'Asinara con me per diversi mesi.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Questo in quale periodo, ricorda l'anno?

**TESTE GAETANO COSTA: -**

Sempre nel periodo di detenzione dell'Asinara, del '92 al '93 inoltrato.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

'92 - '93 inoltrato. Questo COSIMO VERNENGO si trovava in cella con lei ha detto?

**TESTE GAETANO COSTA: -**

Sì.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Eravate detenuti insieme ad altri?

**TESTE GAETANO COSTA: -**

Sì, con VINCENZO SPADARO e un'altra persona; eravamo in quattro ad occupare la stessa cella, un certo PIETRO SCARPISI.

**P.M. Dott. PETRALIA: -**

Lei ebbe delle notizie su questa persona, riguardo anche a suoi possibili coinvolgimenti in vicende di tipo stragistico?



rilevava che la fonte delle conoscenze del COSTA poteva dirsi assolutamente qualificata, trattandosi del cugino dell'imputato, così come era verosimile che lo stesso COSTA fosse stato destinatario di simili confidenze in virtù del suo spessore criminale e del prestigio che godeva tra i detenuti per la sua doppia appartenenza ad organizzazioni criminali calabresi e sciliane.

2. Evidenziava, poi, la Corte che il collaboratore aveva anche specificamente parlato di una richiesta di esplosivo fattagli da Giovanbattista PULLARÀ<sup>266</sup> poco dopo la strage di Capaci, quando entrambi erano detenuti, richiesta rispetto alla quale aveva fornito, quale possibile canale per soddisfarla, il nominativo dei familiari di tale BUCCARELLA - in quel periodo detenuto - che, insieme a tale MODEO, era capo crimine della Puglia e della zona di Brindisi e che era già conosciuto da molti uomini d'onore palermitani, tra cui proprio Cosimo VERNENGO e la famiglia di Santa Maria del Gesu', con i quali era stato in rapporto d'affari in relazione al contrabbando di sigarette. Pur tuttavia, la necessità di un interessamento del COSTA per contattare il BUCCARELLA nasceva dal bisogno di recuperare i rapporti con quest'ultimo a seguito di alcune incomprensioni sorte proprio con il VERNENGO in relazione agli illeciti traffici comuni, ragion per cui il PULLARA' intese assicurare il suo interlocutore in ordine alla "serietà" dell'affare di cui si sarebbe occupato il "figlioccio" PROFETA Salvatore.

TESTE GAETANO COSTA: -

No, io quello che ricordo con COSIMO e' che lui in un argomento mi indico' che **uno dei suoi cugini, se non ricordo male, era detenuto li' o avro' confuso io, non lo so, era coinvolto nella strage di BORSELLINO.**

P.M. Dott. PETRALIA: -

Quindi questo COSIMO VERNENGO le disse che un suo cugino era coinvolto nella strage di BORSELLINO?

TESTE GAETANO COSTA: -

Si', quello che ricordo io si'.

P.M. Dott. PETRALIA: -

Lei non approfondi' questo argomento?

TESTE GAETANO COSTA: -

No, io quello che ricordo bene e' che, parlando di... addirittura mi sa che era detenuto li' uno dei suoi cugini o era un omonimo, che... comunque, uno dei suoi cugini era coinvolto nella strage di via d'Amelio.

P.M. Dott. PETRALIA: -

Nel corso delle indagini preliminari le sono state mostrate, credo, parecchie fotografie. Lei ha riconosciuto il COSIMO VERNENGO che si trovava detenuto con lei nella stessa cella?

TESTE GAETANO COSTA: -

Si' che l'ho conosciuto.

<sup>266</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [COSTA Gaetano](#) all'udienza del 5.8.1997 nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 108 ss



Il collaboratore, inoltre, non aveva saputo dire se l'esplosivo era stato effettivamente fornito, perché il PULLARÀ fu poi trasferito e seppe solo che prima del trasferimento, e nello stesso periodo in cui si stavano realizzando i contatti per la fornitura dell'esplosivo, questi gli comunicò, in modo allusivo ma esplicito, che l'organizzazione siciliana stava preparando l'attentato al dott. Borsellino ( *“vedrai quando salterà la Borsa...”* ) e che, reincontrando dopo la strage il PULLARÀ, questi lo salutò dicendogli *“tutto a posto”*.

Orbene, le dichiarazioni del COSTA venivano valorizzate dalla Corte in connessione con quelle rese dallo SCARANTINO che, come detto, aveva affermato di aver visto il VERNENGO, unico tra quelli presenti nell'occasione, accedere all'interno della carrozzeria di OROFINO con il fuoristrada Suzuki.

Si rilevava, cioè, che il ruolo attribuito dallo SCARANTINO al VERNENGO (aver trasportato l'esplosivo all'interno del garage di via Messina Marine) trovava una perfetta rispondenza in quanto narrato dal COSTA, secondo cui lo stesso VERNENGO era l'interlocutore palermitano dell'organizzazione del BUCCARELLA alla quale cosa nostra si era rivolta, tramite lo stesso COSTA, per disporre di quell'esplosivo semtex che risultava essere stato effettivamente utilizzato per la strage. Sicché, considerando anche che tra le attività di copertura disponeva di un cantiere navale che gli permetteva di utilizzare imbarcazioni d'altura, la Corte riteneva che proprio il VERNENGO fosse colui che più di ogni altro avrebbe potuto agevolmente ottenere dal BUCCARELLA l'esplosivo necessario al compimento della strage.

- In tale contesto, sempre ad avviso dei giudici d'appello, anche l'indicazione data dallo SCARANTINO circa l'utilizzo del fuoristrada Suzuki da parte del VERNENGO (indicazione riscontrata dagli accertamenti compiuti dagli appartenenti al Gruppo “Falcone – Borsellino”) assumeva, a parere dei giudici d'appello, un valore di riscontro individualizzante, trattandosi di un'autovettura di proprietà della sorella di “Franco” URSO e che, pur avendone in ogni caso la disponibilità, lo stesso VERNENGO non era solito utilizzare. Sicché lo SCARANTINO aveva indicato *“non una vettura tra quelle appartenente a Vernengo e allo stesso facilmente attribuibile ma una autovettura che egli in*



*realtà utilizzava poco con la quale non era solito farsi vedere in giro, pur avendone la piena disponibilità, e che Scarantino non aveva in realtà alcuna speciale ragione di conoscere e di ricordare tra le tante che il Vernengo era solito utilizzare con più frequenza. Inoltre il collaboratore indica proprio Vernengo e non altri come la persona che era entrata con la macchina nell'autocarrozzeria, ed essendo Vernengo la sola persona che alla luce delle precedenti acquisizioni poteva avere una buona ragione per accedere in quel locale in quel pomeriggio con un veicolo, e con un fuoristrada in particolare, ne segue che la conferma del particolare riferito da Scarantino svolge puntualmente la sua funzione di riscontro individualizzante”.*

Quanto, poi, al MURANA in grado d'appello veniva ammesso l'esame di Calogero PULCI - appartenente a cosa nostra della provincia di Caltanissetta e già autista personale ed uomo di fiducia del rappresentante provinciale MADONIA Giuseppe - il quale iniziava a collaborare con la giustizia nei mesi successivi alla pronuncia della sentenza di primo grado.

Orbene, le dichiarazioni rese dal PULCI sul conto del MURANA permettevano, ad avviso dei giudici di secondo grado, di acquisire quel riscontro individualizzante alla chiamata in correità di SCARANTINO Vincenzo che era mancato in primo grado.

Il PULCI<sup>267</sup>, infatti, aveva riferito di un colloquio avuto nel carcere di Caltanissetta con lo stesso MURANA – ove questi si trovava ristretto poiché si stava celebrando a suo carico il processo di primo grado per la strage di via D'Amelio – nel corso del quale egli lo rimproverò della leggerezza commessa, per la realizzazione della strage di via D'Amelio, nell'aver affidato un incarico così delicato “allo Scarantino di turno”.

Il MURANA, a dire del PULCI, si sarebbe giustificato evidenziando il ruolo del tutto marginale avuto dallo SCARANTINO nella vicenda, che - sia pure effettivamente gestita da uomini d'onore della Guadagna - era rimasto per volere di costoro confinato al solo furto della vettura su incarico del cognato PROFETA Salvatore.

L'episodio descritto dal PULCI, in buona sostanza, e lo scambio di battute che questi asseriva aver avuto col MURANA, veniva giudicato dalla Corte d'Assise d'appello

---

<sup>267</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [PULCI Calogero all'udienza del 7 marzo 2001](#) nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. “Borsellino bis”, pag. 92 ss



un'ammissione di responsabilità da parte dell'imputato (in special modo nella parte in cui il MURANA avrebbe evidenziato al PULCI che *"il lavoro lo avevamo fatto noi della Guadagna"*) ed in grado, pertanto, di offrire un adeguato ricontro alla narrazione degli eventi fornita dallo SCARANTINO circa il protagonismo dello stesso MURANA nell'esecuzione della strage.

- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta, in questi suoi trasferimenti nelle carceri siciliane, dopo il suo arresto, ha avuto modo di incontrare uomini d'onore?
- PULCI CALOGERO:** - Eh, di tutti i colori, di tutti i tipi, di tutte le razze e di tutti i paesi, anche no... anche gente della "Stidda", cioè quelli avversi.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Ha avuto occasione di incontrare uomini d'onore della zona del palermitano?
- PULCI CALOGERO:** - Molti.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Di queste persone del palermitano che lei ha detto di avere incontrato, ha avuto occasione di incontrare quelle persone che ha incontrato a Bagheria o nel corso delle sue visite a Madonia?
- PULCI CALOGERO:** - Non tutte, ma alcune.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Chi sono queste alcune di cui...?
- PULCI CALOGERO:** - Giacinto Scianna ho incontrato e Gaetano Murana, che ricordo in questo momento; posso omettere di ricordare qualche altro.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Di...?
- PULCI CALOGERO:** - Che lei puo' sollecitarmi la me... la memoria.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Gaetano Murana lei lo incontro' in quale carcere?
- PULCI CALOGERO:** - Nel carcere di Caltanissetta, che lui proveniva da Roma, dal G7; il G7 e' un reparto dove c'e' gente col 41 bis. Poiche' gli era stato revocato o quantomeno non rinnovato, perche' il decreto e' semestrale, venne a Caltanissetta perche' proprio aveva il processo dove era imputato per la strage di Via D'Amelio.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta, lei riesce a collocare nel tempo questo vostro incontro con Murana?
- PULCI CALOGERO:** - Ma io lo colloco tra la fine dell'88 e gli inizi dell'89... eh, cioè, '98 - '99, mi scusi.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Cioe' quando lei, sostanzialmente, ricorda che era rientrato a Caltanissetta...
- PULCI CALOGERO:** - Si', si'.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - ... da Termini nonostante...
- PULCI CALOGERO:** - Si', si'.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - ... quelle difficolta' di cui ha parlato un momento fa?



- PULCI CALOGERO:** - Si', si'. Sissignora, si'.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta, e con Murana avete avuto occasione di discutere delle vostre... delle rispettive posizioni processuali?
- PULCI CALOGERO:** - La prima cosa che feci quando incontrai Murana, come e' mio carattere o vizio, come si puo' definire, poi ognuno lo definisce come meglio crede, io quando incontro una persona che conoscevo da fuori dentro il carcere faccio finta di non incontra... di non conoscerla, per vedere la reazione che fa.
- Cosa che feci con Scianna e cosa che feci con Murana. Quando lo feci con Murana Murana si spavento' e ando' da Scianna, dici: "Ma che c'ho fatto io a Pulci, che non mi saluta, che non mi ha salutato?". Scianna dice: "Ma che ne so io, puo' essere che magari non si ricorda di te", dici: "Come non si ricorda di me? Ci siamo visti tante volte". Tra l'altro una volta ero rimasto in panne sull'autostrada, proprio mentre andavo da Madonia, e fui soccorso dallo stesso Murana; cioe', ci conoscevamo bene.
- E allora si chiari', c'ho detto: "Sai, devi scusarmi, io non... sai con la testa da quando mi hanno sparato tanta... tanto bene non ci sto" ed e' finita la prima discussione.
- Io volevo vedere la reazione, la reazione che aveva lui era spaventata, poi chiacchierando chiacchierando... perche' se siamo in un carcere di 416 bis si chiacchiera di come taglieggiare a Tizio, a Caio o di come abbiamo taglieggiato all'altro, di come abbiamo ammazzato a questo e a quello; se siamo in un carcere di collaboratori, dove ora io mi trovo, si parla: "Quello ha accusato a quello". Cioe' ogni status che ha un detenuto parla dell'oggetto perche' e' detenuto.
- PRESIDENTE:** - [Fuori microfono].
- PULCI CALOGERO:** - Come? Di che senso, dottore?
- Addetto alla registrazione:** - Presidente, al microfono per favore.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - No, non si e' sentito veramente.
- PRESIDENTE:** - Fuori microfono: No, niente, vada avanti.
- PULCI CALOGERO:** - Comunque, a Murana chiacchierando chiacchierando lo rimproverai, ci dissi: "Ma che razza di gente siete? - dico - Come, vi fidate di un Scarantino del genere pi' iri a fare un travagliu cosi' delicato? Ma veramente scimuniti siti dducu a Palermo?" e lui mi disse, dici: "Ma Scarantino - dici - non c'entra niente, Scarantino solo ci ha procurato la macchina, quello che ha detto Scarantino gliel'hanno fatto dire gli sbirri".



Io non c'ho voluto dire niente per non mi litigare, ma mi fece... mi pose la domanda, poiche' io idiota non ci sono o almeno non mi ci sento, posso anche esserci ma io non me ne accorgo; ma scusa, gli sbirri non e' che ti possono raccontare una cosa che non sanno perche' Scarantino gliela racconta dettagliatamente? Gli sbirri possono avere l'idea di chi l'ha fatto, ma non del racconto, di come sono avvenute le cose.

Comunque, io ho tagliato e l'ho allontanato; lo salutavamo ed e' finita li' la storia con Murana.

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Senta, lei ha detto un momento fa che vi trovavate al carcere insieme con Murana e con Scianna ha detto?

**PULCI CALOGERO: -**

C'era anche Scianna.

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

E questo suo far finta di non ricordarselo e' stata una finta, insomma? Così ha de...

**PULCI CALOGERO: -**

Certo, io feci finta... anche con Scianna feci finta di non lo cono... con tutti faccio così, e' uno... come si dice, un mio metodo per vedere...

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Si', ho capito.

**PULCI CALOGERO: -**

... per vedere la reazione che fa l'altro. Tra l'altro Scianna parlo' anche a mio compare e intervenne mio compare a dire: "Ma cu..."

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Chi e' suo compare?

**PULCI CALOGERO: -**

Panzarella Giuseppino. Dici: "Cumu, ti ricurdi, ni detti soccorso". Che io anche a mio compare facevo finta che non lo ricordavo; "Ti ricurdi - dici - arristammu ni l'autostrada a l'appedi e ni detti un passagiu cu' 'na Clio, 'na..." una macchinetta di quelle piccole ma veloci. Dicu: "Cumpa', veramente nun mi ricurdu, ma si mi lu sta dicinnu tu..."

Cioe', facevo l'indiano. Poi, entrando in confidenza, parlando: "Ti ricordi di 'mpare Nino? Ti ricurdi quannu ni vittimu...?", "Ah, scusami, mi devi scusare, sai io ho avuto il colpo in te..." ci siamo abbracciati, baciati e la storia e' finita li'.

Poi nasce il discorso ca ci dissi: "Ma che razza di genti siti? Come, iti a fari un travagliu del genere e vi purtati allo Scarantino di turno?".

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Senta, lei Scarantino... che ne sapeva lei di Scarantino?

**PULCI CALOGERO: -**

E l'avevo sentito nelle cronache che aveva ritrattato, che veniva da morire dalle risate, che neanche sapeva parlare in italiano. Che... che era stato fatto uomo d'onore dal... dall'allora dirigente della



D.I.G.O.S. o della Criminalpol dottor La Barbera arrivo' a dichiarare questo idiota.

**PRESIDENTE:** - Fuori microfono: A chi si riferisce?

**PULCI CALOGERO:** - A Scarantino.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - A Scarantino.

**PULCI CALOGERO:** - Dice... la dottoressa dice: "Lei di Scarantino come...?" E lo sentivo nelle cronache che era una cosa inutile, di fatti ci dissi... ci dissi a Murana: "Ma come vi siete portati un idiota del genere a fare un lavoro di una delicatezza di questo tipo?".

Dopo... e dici... giustamente la dottoressa dici: "Ma come lei lo conosceva a Scarantino?"; dalle cronache, perche' in quel periodo aveva ritrattato. Sentendolo ritrattare alla televisione che veni... che forse se facevano un film fregava anche a Toto' da... dalla comicità che faceva Scarantino...

**PRESIDENTE:** - "Comicità" quando? Quando ha ritrattato?

**PULCI CALOGERO:** - Quando ritrattava. Eh, se dice che lo fa uomo d'onore il dottore La Barbera di Palermo...

**PRESIDENTE:** - Quindi la comicità era nella versione che dava Scarantino?

**PULCI CALOGERO:** - Che dava Scarantino nel giustificare la ritrattazione.

Allora c'ho detto... cioe', intendevo dire: "Talmente e' idiota questo che non sa neanche ritrattare; tanto e' idiota lui, ma siete piu' idiota voi che lo avete coinvolto, ve lo siete portati". Questo era il senso del rimprovero che io feci.

E lui come si giustifico' con me? Che non se lo portarono a fare la strage, ma che solo gli... gli fecero procurare la macchina, perche' era... era cognato di un uomo d'onore, che mi disse il nome, ma non me lo ricordo se si chiama Profeta... un altro era, non mi ricordo il nome, Orofino, Orobello; il nome me lo disse, ma non me lo ricordo, che era il cognato. Cioe' il cognato gli fece rubare la macchina, pero' della strage non sa niente. Ma ci dissi: "Ma cumu, fici 'na ricostruzione", questo ha fatto una ricostru... dici: "Gli sbirri gliela fecero fare" e io mi ste... non c'ho parlato piu', perche' poi dovevamo litigare. "Scusami, gli sbirri che ti fanno ricostruire, una cosa che non sanno?".

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Va be', questo...

Senta, volevo invece capire un'altra cosa. Questi discorsi con Murana, che lei adesso ha riferito, sono stati oggetto di discussioni in una sola giornata, in varie giornate? Ci spieghi come sono avvenute queste...?



- PULCI CALOGERO:** - No, il fatto che c'ho detto: "Che razza di gente siete, che vi siete messi con Scarantino?" e' durata una mezz'oretta all'ora d'aria, ma poi in generale ci vedevamo tutti i giorni.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Ecco...
- PULCI CALOGERO:** - Lui e' stato poco la', un paio di mesi credo.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Ci spieghi come erano situate... come potevano avvenire i vostri incontri, a parte l'aria, che ha detto che la facevate...?
- PULCI CALOGERO:** - A Caltanissetta ci sono quattro aree dove si va a passeggio, quattro aree che, che le posso dire, ognuna puo' essere all'incirca la meta' di questo... cosi' puo' essere, cioe' da qua ad arrivare la'; quattro aree di queste.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Si'.
- PULCI CALOGERO:** - Ogni area ci vanno mediamente dai dieci ai quindici persone, ma ci sono giornate che ce ne vanno due - tre, perche' c'e' chi va a scuola, c'e' chi lavora; e allora chi non fa niente va all'aria. Cioe', non e' che e' detto che all'aria ogni giorno ci sono venti persone.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Si'.
- PULCI CALOGERO:** - Ci sono giornate che all'aria non c'e' neanche uno, perche' ci sono i giorni dei colloqui e la gente non va all'aria, che si prepara la roba per andare al colloquio.
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta, e oltre a questi incontri nel periodo dell'aria avevate altre occasioni per chiacchierare con Murana?
- PULCI CALOGERO:** - no, non ne avevamo, perche' Murana era piazzato in una cella da solo e cercava tramite me, perche' io mi sapevo destreggiare dentro il carcere e in un certoqual modo avevo una certa responsabilita' nei confronti dei detenuti a noi appartenenti, di poterlo fare mettere in compagnia.
- Fecimo dei tentativi con domandine, che la Signoria Vostra, Signor Presidente, puo' acquisire perche' sono documenti che l'Amministrazione non butta, c'e' l'archivio, puo' acquisire agli atti, per farlo mettere insieme a palermitani, prima pro... prima provammo con tutti, alla fine magari in una... cubicolo lo chiamiamo noi, che sarebbe cellette insieme a un altro. E non gli fu accordato, e' rimasto solo nella cella.
- Mi sono interessato anche io, niente da fare...
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - Senta...
- PULCI CALOGERO:** - ... perche' aveva un ordine del D.A.P. che doveva stare solo, pero' avevamo due ore di aria la mattina, che lui le sfruttava, perche' essendo solo in cella... se siamo in due o in tre magari dici: "Oggi



piove, all'aria non ci vado, facciamoci la briscola", ma essendo solo anche che piove va all'aria, qualche disgraziato per parlare lo trovera' sempre.

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Senta, e queste altre persone di cui ha parlato un momento fa, che erano in questo stato di detenzione in quello stesso momento, e cioe' ha detto Scianna e Panzarella, il suo compare, dove si trovavano? Erano in isolamento, erano da soli?

**PULCI CALOGERO: -**

No, no, erano la' con noi nell'aria.

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

E li incontrava anche questi all'aria?

**PULCI CALOGERO: -**

Si', cu... poi Murana che su... Cioe', nei carceri succede questo, che anche lei puo' accertarlo tramite relazione della direzione, nei carceri succedono che si formano dei gruppi; in un carcere dove ci sono duecento persone trovera' dieci - quindici trapanesi o del trapanese, no trapanese...

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Si'.

**PULCI CALOGERO: -**

... di Trapani, e allora formano un gruppo, si fanno la loro... il loro passeggio, la loro vita. Trovera' altri dieci - quindici del palermitano, idem come i trapanesi. Pero' quando c'e' un problema collettivo allora si... si riuniscono quattro - cinque, i piu' rappresentativi di ogni gruppo e si cerca di discutere che tipo di protesta attuare: lo sciopero della fame, non scendere all'aria e vice... e, diciamo, le cose che uno... o decidere di scrivere al Ministero firmando tutti; cioe' o... si decide un tipo di protesta.

Per esempio, per i palermitani decideva Scianna; per i trapanesi decideva uno che si chiamava... Aspetti, in questo momento non me lo ricordo come si chiama; c'ho scritto, che c'ho anche l'indirizzo, che ci tenevo la corrispondenza... Comunque...

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Va be', si', poi se se lo ricorda...

**PULCI CALOGERO: -**

... cosi' funzionava, diciamo.

Questo... questo fatto che io le racconto lei lo puo' avere relazionato dal carcere, perche' il carcere... nel carcere mica c'e' gente ceca, queste cose le guarda.

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Si'. Senta, quindi, il discorso iniziale era questo: Panzarella e Gargano erano...

**PULCI CALOGERO: -**

No Gargano, e...

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

E Scianna abbiamo detto.

**PULCI CALOGERO: -**

... e Scianna.

**P.G. dott.ssa ROMEO: -**

Erano detenuti insieme a lei, pero' non erano nella cella con lei in quel periodo, non eravate insieme.



---

**PULCI CALOGERO:** - No, Scianna eravamo... siamo stati de... codetenuti un bel periodo.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Nella stessa cella proprio?

**PULCI CALOGERO:** - Nella stessa cella.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Ed eravate codetenuti in questo periodo in cui c'era pure Panzarella e in cui c'era pure Murana?

**PULCI CALOGERO:** - Panzarella era... era detenuto sin dall'11 gennaio del '94 e credo che fino ad oggi e' ancora a Caltanissetta; percio' io lo trovai a Panzarella. Mentre Scianna viene arrestato con la operazione "Mafia e Appalti", dove arrestarono a Leone, a quelli di... a Cala' e all'altro... Nigrelli e un altro di Mussomeli; in tutto erano quattro i... "Mafia e Appalti" si chiamava l'operazione.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Si', si', ho capito perfettamente.

Oltre a questi contatti con Murana e a queste relazioni, diciamo, a questi discorsi non avete avuto altri discorsi con...?

**PULCI CALOGERO:** - Io con tutti chiacchieravo del piu' e del meno.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - No, le ho chiesto con Murana.

**PULCI CALOGERO:** - No, no, con Murana sotto questo profilo l'ho rimproverato, poi parlavamo: "Ti ricordi lu cavaddu ca aviva lu zi' Nino..."

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Va bene.

**PULCI CALOGERO:** - Cioe' di fatti che... una volta che ci incontravamo spesso e in luoghi diversi si parlava di questi incontri e di questi luoghi.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Va bene.

**PULCI CALOGERO:** - Mi ha... ah, mi ha raccontato come stava a... a Roma, dove era allocato, che si incontrava con Madonia, che facevano l'aria insieme, perche' aveva il G7... aveva il 41 bis pure; che Madonia nella stessa cella era con Nino Gargano col 41 bis, a Roma; cioe', mi ha portato i saluti. Cioe', del piu' e del meno, non e' che siamo...

Tra l'altro non siamo dello stesso paese, che abbiamo da chiarire fatti e misfatti anche a livello di taglieggiamento o di spartizioni di denaro proveniente... illecito.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** - Presidente, continua il collega con...

**P.G. dott. FAVI:** - Presidente, ritiene...?

**PRESIDENTE:** - Avete bisogno di pausa?

**P.G. dott. FAVI:** - Si'. Ecco, ritiene di concedere un po' di pausa a Pulci per farlo riposare?

**PRESIDENTE:** - Cinque minuti di pausa, vanno...?

**PULCI CALOGERO:** - Ma piu' che altro per prendermi le medicine; non so se sono arrivate gia'.

**PRESIDENTE:** - Va bene. Cinque minuti di sospensione.



**PULCI CALOGERO:** - Grazie.

L'udienza viene sospesa e ripresa dopo una breve pausa.

**PRESIDENTE:** - Va bene, possiamo riprendere. Il dottor Favi, se vuole iniziare l'esame.

**P.G. dott. FAVI:** - Signor Pulci, proseguo io ora il suo esame. Senta, vorrei che lei tornasse con la mente nuovamente al colloquio, diciamo al discorso, al colloquio che lei ebbe con Murana, perche' vorrei qualche maggiore dettaglio su questo colloquio.

In sostanza Murana che ruolo attribuiva a Scarantino?

**PULCI CALOGERO:** - In sostanza Murana a me mi disse, giustificandosi, perche' io lo aggredii offendendolo, perche' nel nostro gergo dirci a uno: "Ma che razza di gente siete?" e' come dirci sbirri, e dire sbirro a un uomo di "Cosa Nostra" e' la peggiore parola che uno ci puo' dire. Io invece di dirglielo cosi' chiaro, sbirro, gliela girai in un altro modo che lui lo capi', "Che razza di gente siete che vi siete portati a Scarantino, allo Scarantino di turno?". E li' lui cerco' di giustificare il ruolo marginale che ebbe lo Scarantino. In sostanza lui non e' che lo ha escluso che Ma... Scarantino abbia avuto un ruolo, lui lo esclude nel ruolo della strage materiale, ma lui giustificava dicendo che era il cognato che aveva partecipato alla strage, e che lui gli aveva procurato l'auto.

Perche' lo Scarantino era, diciamo, ladro d'auto, cioe' un ladro di polli, non era un uomo d'onore. A questa risposta io gli domandai: "Ma scusi, Scarantino che ha da un anno - o due che aveva, ora in questo momento con la testa tanto bene non ci sono - parlava e tutti i detenuti seguiamo la cronaca tra i giornali e la televisione, che raccontava minuziosamente i luoghi, la riunione, la casa di quello, la casa dell'altro; scusami, gli sbirri come gliela potevano fare una ricostruzione del genere se non sapevano neanche che doveva succedere l'omicidio Borsellino?". Cioe', questo io non glielo dissi, altrimenti non lo dovevo salutare piu' poi, cioe' entravamo in una discussione che poi ci dovevamo litigare.

**P.G. dott. FAVI:** - Va bene. Signor Pulci, senta, ma in definitiva l'atteggiamento di Murana era un atteggiamento di persona che si dichiarava estranea...

**AVV.SSA DI GREGORIO:** - Presidente, c'e' opposizione.

**P.G. dott. FAVI:** - ... a questo fatto...

**AVV.SSA DI GREGORIO:** - Presidente, chiedo scu...

**P.G. dott. FAVI:** - ... o era di persona che sostan...?

**PRESIDENTE:** - Un attimo.



- AVV.SSA DI GREGORIO:** - Posso formulare l'opposizione? Ritengo che con questa domanda si stiano chiedendo, chiedendo l'atteggiamento, al Pulci delle impressioni sull'atteggiamento e sul comporta... quindi l'interpretazione del comportamento. Ritengo che questo sia vietato.
- PRESIDENTE:** - Fuori microfono: Meno generico su questi...
- Interventi fuori microfono.
- PULCI CALOGERO:** - Mi scusi...
- P.G. dott. FAVI:** - Aspetti, aspetti...
- PULCI CALOGERO:** - ... mi scusi un attimo. Se il Presidente mi permette...
- P.G. dott. FAVI:** - Aspetti, Pulci, aspetti...
- PRESIDENTE** - Aspetti un attimo, Pulci, non l'ho ancora autorizzata a rispondere.
- P.G. dott. FAVI:** - ... dobbiamo riformulare la domanda.
- PRESIDENTE:** - Il Pubblico Ministero dovrebbe riformulare la domanda.
- P.G. dott. FAVI:** - Benissimo. Signor Pulci, che discorso esattamente le fece Murana?
- PULCI CALOGERO:** - Cioe', Murana mi disse che "il lavoro lo avevamo fatto noi della Guadagna", "noi". Lui e' della Guadagna pure; non l'avevano fatto loro, "l'avevamo fatto noi" e Scarantino aveva avuto solo il ruolo tramite il cognato di fornire la Fiat 126, quella che era, l'autovettura. Praticamente se lo da' il ruolo Murana...
- P.G. dott. FAVI:** - Va bene.
- PULCI CALOGERO:** - ... dicendomi: "L'abbiamo fatto noi della Guadagna".
- P.G. dott. FAVI:** - Benissimo, signor Pulci, un momento ancora. In sostanza Murana sosteneva che le dichiarazioni di Scarantino erano state suggerite dagli sbirri; ma dava giudizi sul contenuto di queste dichiarazioni? Diceva che gli sbirri gli avevano fatto dire cose false o cose vere?
- PULCI CALOGERO:** - Cioe', di... a me mi disse che gli sbirri gli fecero fare la ricostruzione del racconto di... di Scarantino; ma mi misi a ridere e tagliai, "Ma scusa, li sbirri cumu ti punnu ricostruire una cosa che non sanno?". Cioe', lui come si giustifico': "Quello che dice Scarantino e' vero, ma pero' gliel'hanno suggerito gli sbirri".
- P.G. dott. FAVI:** - Benissimo, era quello che volevo sentire.
- PULCI CALOGERO:** - Cioe', non dice: "Scarantino mente", "Scarantino dice il vero, pero' gliel'hanno suggerito gli sbirri" dice Murana a me.
- P.G. dott. FAVI:** - Benissimo.
- PULCI CALOGERO:** - E Murana a me mi dice: "Il lavoro l'abbiamo fatto noi della Guadagna".
- P.G. dott. FAVI:** - Si'. Senta, una domanda su un punto specifico: Murana dichiarava che Scarantino era uomo d'onore o no?



- PULCI CALOGERO:** - No, su questo termine non ci siamo arrivati, non gliel'ho chiesto, perche' c'ho detto: "Che razza di gente vi portate?"; poi, che fa, gli chiedo: "E' un uomo d'onore"? Quando lui tra l'altro dice che ha fatto il favore al cognato, ma che e' il cognato l'uomo d'onore.
- P.G. dott. FAVI:** - Benissimo. Ora, senta, cambiamo argomento.

Rimane, infine, da esaminare la posizione di **SCOTTO Gaetano** alla cui condanna per la strage di via D'Amelio si era giunti, in primo luogo, attraverso la chiamata in correità di **SCARANTINO Vincenzo**.

Quest'ultimo, infatti, come si ricorderà, aveva riferito di un incontro presso il bar Badalamenti alla Guadagna, avvenuto verso le ore 10,30-11,00 del sabato precedente la strage, in occasione del quale lo **SCOTTO**, giunto a bordo di una autovettura, forse una Fiat 127, guidata dal fratello Pietro, aveva in buona sostanza comunicato a Natale **GAMBINO** ed a Cosimo **VERNENGO** - in compagnia dei quali era lo **SCARANTINO** - il buon esito della intercettazione abusiva eseguita dal germano sull'utenza attestata nell'abitazione di via D'Amelio. Ad analogo incontro lo **SCARANTINO** asseriva di aver assistito la settimana precedente, tra le stesse persone e nello stesso bar (ove lo **SCOTTO** era giunto sempre in compagnia del fratello Pietro) senza aver avuto modo, tuttavia, di percepire il contenuto della conversazione occorsa nella circostanza.

La Corte d'Assise di Caltanissetta richiamava poi le dichiarazioni rese da **ANDRIOTTA Francesco** (nella parte in cui aveva riferito delle confidenze ricevute dallo **SCARANTINO** in ordine alla figura del fratello di **SCOTTO Pietro**, chiamato il "telefonista" ed indicato come uomo d'onore legato ai Madonia) onde ulteriormente confermare l'attendibilità del contributo reso dallo stesso **SCARANTINO**.

Contributo che doveva intendersi riscontrato, onde affermare la responsabilità dello **SCOTTO** nella strage di via D'Amelio, dalla intercettazione abusiva eseguita sull'utenza della famiglia Fiore-Borsellino da **Pietro SCOTTO** (che, come si è detto in precedenza, la Corte riteneva accertata), circostanza che rendeva consequenziale, da un punto di vista logico, che fosse stato proprio **Gaetano SCOTTO** (esattamente come affermato dallo **SCARANTINO**) a portare la notizia del buon esito della stessa agli altri uomini d'onore impegnati nell'esecuzione della strage.



Sia detto per inciso, sul tema della intercettazione abusiva dell'utenza attestata in via D'Amelio si è già diffusamente argomentato ed è sufficiente in questa sede richiamare quanto già in precedenza evidenziato (cfr. paragrafo 3 del capitolo V).

I giudici di prime cure, infine, ritenevano altro elemento di riscontro individualizzante alla chiamata in correità dello SCARANTINO le circostanze emerse in ordine all'alibi prospettato dallo stesso imputato con riferimento alle due occasioni di incontro presso il bar della Guadagna riferite da SCARANTINO e che tendeva a dimostrare l'assenza dello SCOTTO dal territorio siciliano per tutto il mese di luglio del 1992 poiché impegnato nell'esecuzione di lavori edili in Sala Bolognese.

Il complesso delle prove assunte su tale tema processuale, anche su *input* della difesa, (approfonditamente analizzate dai giudici, cfr. al riguardo [sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pag. 663-673) andava a sconfessare la tesi prospettata ed anzi induceva a ritenere la presenza dello SCOTTO nella città di Palermo proprio nelle giornate indicate dallo SCARANTINO.

Le argomentazioni sviluppate nella citata sentenza venivano, poi, condivise dal giudice d'appello, che, dopo aver confutato le censure mosse dalla difesa, confermava la condanna all'ergastolo dello SCOTTO.

Orbene, non si può fare a meno di rilevare come le condanne elevate nei confronti di tutti gli imputati di cui si è sin qui disquisito costituiscano, principalmente, il frutto delle dichiarazioni originariamente rese da SCARANTINO Vincenzo, rispetto alle quali erano stati, poi, trovati riscontri individualizzanti in quelle fonti dichiarative introdotte nel processo (CANNELLA, COSTA e PULCI) di cui si è ampiamente detto.

Vien da sé che l'accertata falsità del contributo fornito dallo SCARANTINO eroda alle fondamenta il ragionamento logico-giuridico spiegato per addivenire all'affermazione di responsabilità in ordine alla strage di via D'Amelio dei già citati **PROFETA Salvatore, NATALE Gambino, LA MATTINA Giuseppe, URSO Giuseppe, VERNENGO Cosimo, MURANA Gaetano e SCOTTO Gaetano**, ferme restando le valutazioni espresse da questo Ufficio in ordine alla posizione di OROFINO Giuseppe anche alla luce delle rivelazioni di Gaspare SPATUZZA.

Diversamente da quanto complessivamente emerge, infatti, sul conto di Francesco TAGLIAVIA e *Renzino* TINNIRELLO (ed anche di Cristofaro CANNELLA e Giuseppe GRAVIANO), la narrazione degli eventi offerta dallo SPATUZZA – e tutte le



acquisizioni procedimentali che da essa sono scaturite - non offre alcun elemento a sostegno di un diretto protagonismo dei predetti appartenenti alla Guadagna nella realizzazione dell'attentato in grado di aggiungersi al materiale probatorio che, depurato del contributo inquinante dello SCARANTINO, si era su di essi concentrato.

Ed anzi, con particolare riguardo alle posizioni di Cosimo VERNENGO e Giuseppe URSO occorre approfondire le dichiarazioni rese di recente da LO VERSO Stefano, cui si è accennato in precedenza allorché si è affrontata la tematica relativa alla "collaborazione" di SCARANTINO Vincenzo (cfr., in particolare, il paragrafo 1.10 della parte seconda del capitolo IV).

Giova evidenziare in premessa che il LO VERSO, già appartenente alla famiglia mafiosa di Ficarazzi (organicamente inserita nel mandamento mafioso di Bagheria-Villabate) e facente parte dal 2002-2003, su incarico conferitogli da Francesco PASTOIA ed Onofrio MORREALE, della ristretta cerchia di soggetti incaricati di gestire la latitanza di Bernardo PROVENZANO sino al momento della cattura dello stesso, ha iniziato, nel febbraio di quest'anno, un percorso di collaborazione con l'autorità giudiziaria.

In tale contesto, il collaboratore, nel corso di un atto istruttorio espletato il 10 giugno 2011<sup>268</sup>, ha evidenziato di aver trascorso un periodo di comune detenzione nel carcere di Spoleto con Cosimo VERNENGO, il quale gli aveva "giurato e spergiurato" di essere assolutamente estraneo rispetto alle accuse mossegli (e alla condanna inflittagli) in relazione alla strage di via D'Amelio, così come lo era il di lui cognato Franco URSO.

Al riguardo va precisato che, effettivamente, dagli accertamenti compiuti presso la casa di reclusione di Spoleto è emerso che il LO VERSO e VERNENGO Cosimo hanno avuto i seguenti periodi di comune detenzione:

- dal 28.2.2005 al 14.11.2005;
- dal 31.7.2006 al 15.9.2006;
- dal 18.12.2006 al 26.3.2007;
- dall'11.6.2007 al 6.5.2009.

Pur non essendo mai stati ristretti nella medesima cella o sezione (il VERNENGO era allocato nella sezione 1° B del Reparto Penale 1, mentre il LO VERSO nella sezione 3°

---

<sup>268</sup> Cfr. [verbale di interrogatorio sintetico reso da LO VERSO Stefano](#) all'A.G. di Palermo il 10.6.2011 e trasmesso a questo Ufficio in data 15 giugno 2011.



A e, successivamente, nella sezione 3° B del Reparto Penale 1) i due hanno avuto possibilità di incontro sia in relazione alla fruizione della celebrazione domenicale della santa Messa, sia durante la c.d. “ora d’aria” nell’unico cortile (del lato B) del Reparto Penale 1 (cfr. [nota della Casa di reclusione di Spoleto del 15.6.2011](#) in atti).

Le dichiarazioni del LO VERSO, se da un lato (laddove lette alla luce del complesso degli elementi acquisiti al procedimento) confermano la falsità di quelle rese da Vincenzo SCARANTINO, quanto meno in relazione alle posizioni di VERNENGO ed URSO, dall’altro lato costituiscono, come evidente, un ulteriore tassello che va ad asseverare la bontà del quadro complessivamente offerto da Gspare SPATUZZA.

Proseguendo, poi, nell’analisi delle posizioni giudicate nell’ambito dei processi c.d. “*Borsellino uno*” e “*Borsellino bis*” si è già accennato al fatto che non sembra necessario spendere, in questa sede, ultronee considerazioni in riferimento a **SCARANTINO Vincenzo**, la cui ritrattazione – unita alle dichiarazioni dello SPATUZZA ed agli altri elementi di cui si è dato conto nella presente richiesta – rende evidente l’assenza di qualsivoglia responsabilità dello stesso nella strage.

Rimane da chiedersi, alla luce della diversa ricostruzione degli eventi fornita dallo SPATUZZA (e, soprattutto, della ritrattazione operata da Vincenzo SCARANTINO) quale significato occorre attribuire a quelle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia escussi nel corso dei processi celebratisi per la strage di via D’Amelio che, a vario titolo, avevano chiamato in causa gli imputati sopra menzionati, così come Pietro AGLIERI, Carlo GRECO - ed il mandamento di Santa Maria di Gesù più in generale – nella realizzazione della fase esecutiva della strage.

Si fa riferimento, oltre alle dichiarazioni di Tullio CANNELLA e di Calogero PULCI di cui si è poc’anzi detto, al contributo fornito da Antonino GALLIANO, DI CARLO Francesco, DI FILIPPO Pasquale, CANCEMI Salvatore e SIINO Angelo.

In particolare:

- il GALLIANO aveva riferito di un incontro avuto con Mimmo GANCI il lunedì 20 luglio 1992 nella macelleria dello stesso in via Lo Iacono, durante il quale, oltre a rivelargli alcuni particolari in ordine alle modalità con cui si era svolto il pedinamento del dott. Borsellino, il GANCI gli aveva anche accennato al fatto



che ad occuparsi dell'esecuzione della strage erano state la famiglie "dell'altra parte della città", riferendosi ai GRAVIANO e ad AGLIERI<sup>269</sup>.

<sup>269</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [GALLIANO Antonino all'udienza del 3 dicembre 1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 77 ss e pag. 123 ss.

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Le disse Mimmo Ganci chi era questa persona alla quale stavano telefonato, avevano telefonato?

**Imp. GALLIANO A.:** - No, Mimmo Ganci mi spiego` che le persone che si trovavano sul posto dell'attentato erano persone, diciamo, dell'altra parte della città. Mi spiego` che erano del Brancaccio, S. Maria di Gesu`, cioe` come riferimento ai Graviano e Aglieri, diciamo, alla sua famiglia. Mi fece anche un paragone, dice: "Toto` Riina aveva adottato nelle due stragi la stessa tecnica che aveva adottato per i due omicidi Cassara` e Montana. L'omicidio Montana era stato fatto, appunto, dal gruppo di fuoco Graviano - Aglieri e c'erano le famiglie dall'altro lato; mentre l'omicidio Cassara` era stato posto in essere dalla famiglia della Noce di Portanuova, Resuttana e S. Lorenzo; cioe` fece questo termine di paragone, cioe` che le persone che si trovavano..., cioe`, diciamo, che loro, Portanuova e quindi La Noce e la famiglia del Biondino di S. Lorenzo erano stati adoperati come punto di appoggio, di sostegno alle persone che si trovavano gia` sul luogo dove dovevano porre in essere materialmente l'attentato

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Lei ha dato questa indicazione sulla suddivisione dei compiti per famiglia o per mandamenti . Volevo capire una cosa: quando le riferi` Mimmo Ganci che la strage di via Damelio, che sul posto, cioe` sul posto dell'attentato c'erano le famiglie dell'altro lato, le disse espressamente che erano le famiglie che facevano capo a Aglieri Pietro ed ai Graviano?

**Imp. GALLIANO A.:** - Lui mi disse che..., cioe` perche' era notorio chi aveva posto in essere, diciamo, l'omicidio Cassara` e l'omicidio Montana, messo a punto che le famiglie di Brancaccio e S. Maria di Gesu`, cioe` come riferimento in quel periodo i capi mandamento erano i Graviano e gli Aglieri, fece questa precisazione, cioe` come Toto` Riina aveva adottato quella suddivisione, cioe` per dividere i gruppo di fuoco, cioe` per fare dimostrazione, cioe` fare vedere che l'uno era valido quanto l'altro, nel mettere in atto, diciamo , l'omicidio della stessa portata. Quindi mi fece questa spiegazione

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Dandole questa spiegazione le disse chi, lei ci ha gia` detto, aveva voluto questa suddivisione dei compiti?

**Imp. GALLIANO A.:** - Si. Salvatore Riina

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Le disse se questa suddivisione dei compiti riguardava Capaci e via Damelio? Era stata data in un unico contesto da Riina, cioe` se Riina l'aveva deciso in un unico momento: "Falcone lo fanno questi e Borsellino lo fanno gli altri" ?

**Imp. GALLIANO A.:** - No, questo no

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Questo non glielo disse. Lei sapeva chi aveva ammazzato il dott. Cassara`?

**Imp. GALLIANO A.:** - Mimmo Ganci mi disse: "Il dott. Cassara` l'abbiamo ammazzato noi, con Portanuova, Resuttana e S. Lorenzo ". Ma non mi fece i nomi specifici dei componenti ma mi fece riferimento alle famiglie mafiose che vi avevano partecipato

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Ecco. In quel contesto le fece riferimento anche a chi aveva ucciso il dott. Montana o lei gia` era a conoscenza di questo..?

**Imp. GALLIANO A.:** - No, mi fece la contrapposizione, il paragone, cioe` il dott. Montana era notorio che l'avessero fatto quelli dell'altro lato, perche' ci furono delle lamentare, perche' a quanto pare non doveva morire cosi`, subito il dott. Montana. Cioe` io ho assistito anche a diversi discorsi tra mio zio e il Cangemi che si lamentavano di questo fatto e cioe` che le famiglie dell'altro lato erano state precipitose nell'uccidere Montana e quindi loro avevano dovuto accelerare poi l'omicidio di Cassara`

**P.M. DOTT. DI MATTEO:** - Senta, questo particolare che Mimmo Ganci le riferi` glielo disse spontaneamente o fu lei a fare delle domande?



**Imp. GALLIANO A.:** - No, io non dovevo fare domande; cioe` Mimmo Ganci mi faceva delle confidenze ma doveva essere lui di sua spontanea volonta` a dirmele. Se io invece facevo la domanda probabilmente non mi avrebbe risposto

*omissis*

**AVV. MAMMANA:** - Mi dica una cosa. Lei ha parlato delle famiglie, stamattina, Aglieri e Graviano. Ha parlato, ha fatto i nomi di Aglieri e Graviano. Questi nomi li ha fatti lei all'Autorita' Giudiziaria in relazione alla strage di via Damelio?

**Imp. GALLIANO A.:** - Non riesco a percepire la sua domanda, avvocato

**AVV. MAMMANA:** - Lei oggi ha parlato di Aglieri e Graviano. La domanda e' questa: negli interrogatori resi aveva gia' fatto i nomi di Aglieri e Graviano?

**Imp. GALLIANO A.:** - Si

**AVV. MAMMANA:** - Li aveva fatti lei?

**Imp. GALLIANO A.:** - Certo

**AVV. MAMMANA:** - Io devo contestare, foglio 7 del 7.5.97

**PRES.:** - Si tratta sempre dell'interrogatorio al P.M. di Caltanissetta -

**AVV. MAMMANA:** - E' un periodo piuttosto lungo. "La mia supposizione era risultata valida in quanto la macchina e' stata pedinata da Salvatore Biondino in un villino di Cariddi, perche' mi spiego' che questa, diciamo la strage, era stata fatta con le stesse modalita'. Cioe' gli incarichi erano stati dati con le stesse modalita' da Toto Riina come gli omicidi Cassara' e Montana. Cioe' che il commissario Montana era stato ucciso dalla famiglia dell'altro lato, la famiglia di Aglieri diciamo. Procuratore Giovanni Tinebra: "e Graviano". Antonio Galliano: " e Graviano"

**Imp. GALLIANO A.:** - Si avvocato.

**(?):** - Io vorrei capire qual'e' la contraddizione. Mi pare che i nomi di Aglieri e Graviano cosi' come ha detto l'avvocato sono stati fatti da Galliano. No?

**(?):** - No

**(?):** - Allora non leggiamo bene. Lei ha detto che il Commissario Montana era stato ucciso dalle famiglie dell'altro lato, la famiglia di Aglieri diciamo e Graviano e Graviano. Mi pare che pronuncia per primo il nome di Aglieri, viene pronunciato da Galliano

**AVV. MAMMANA:** - E Graviano viene pronunciato dal dott. Tinebra

**PRES.:** - Comunque allo stato non si ravvisano contraddizioni tali da giustificare la contestazione

**(?):** - Il nome di Aglieri per la prima volta esce dalla bocca del collaboratore

**AVV. MAMMANA:** - Non posso insistere, li' poi lo valtera' in sede di...

**PRES.:** - Non ammetto la contestazione sotto questo profilo

**DIFESA D'ACQUI:** - La frase e' questa: "la famiglia di Aglieri diciamo." E si ferma il Galliano non parla piu'.

**PRES.:** - Siamo nella fase del contro esame dell'avvocato Mammana quindi il suo intervento allo stato non si giustifica. Se lei lo riterra' proporra' sotto altro profilo anche la stessa contestazione

**AVV. MAMMANA:** - Volevo sapere, ma suo cugino le fece questi nomi o si e' trattato di una sua deduzione?

**Imp. GALLIANO A.:** - No, mi ha fatto il nome

**AVV. MAMMANA:** - Foglio 8 - Cioe' la differenza, cioe' facendo l'omicidio di Ca di Montana che era stato fatto dalle famiglie dell'altro lato. Cioe' l'altro lato si intende: Braccaccio, Santa Maria di Gesu', da questo lato. Dottoressa Palma: "Si, solo queste due o altre?" "Ciaculli, cioe' tutte le famiglie di quel lato, cioe' Ciaculli, Santa Maria di Gesu', cioe' in questo senso, cioe' non mi disse specificatamente, questa diciamo e' una mia deduzione logica di conoscenza del territorio"

E poi al foglio 40. Foglio undici. "Cioe' Mimmo Ganci mi spiega diciamo il coinvolgimento delle famiglie, quindi tutta Palermo e' coinvolta, perche' quando mi dice che le famiglie dell'altro lato, quindi si presume che siano Graviano, Aglieri ed altri, e mi dice che diciamo Raffaele Ganci, Toto' Cangemi e



---

**AVV. MAMMANA:** - Biondino, quindi da questo lato; cioè, cioè e' sottointeso che tutte le famiglie sono a conoscenza della strage, nessuna esclusa"

**Imp. GALLIANO A.:** - Foglio 40 - Dottoressa Palma: "e in quei particolari che le riferi' lei ha fatto questa distinzione?" "Montana e Cassara', si". Oltre questi particolari che e' inutile che ripetiamo perche' lei gia' li ha specificati, qualche altra cosa le disse, le nomino' le persone? " "No, no, quello che ho gia' detto, diciamo"

**(?):** - Si, avvocato non mi nomino' tutte, si parlava delle persone scusi Galliano per integrare la contestazione in riferimento alla prima fase inizialmente detta dall'avvocato. Pagina 8 - E' stata utilizzata la frase del Galliano, cioè' la differenza, cioè' facendo l'omicidio di Montana che era stata fatto dalle famiglie dell'altro lato. Mi pare che lei ha iniziato a leggere da qua. Volevo integrare, leggendo, mi pare doveroso per valutare la risposta, la domanda che e' immediatamente prima. Le disse quali erano le famiglie coinvolte nella strage di via Damelio e coinvolte nella strage di Capaci? Eppoi la risposta, la differenza, cioè' facendo l'omicidio di Montana che era stato fatto dalle famiglie dell'altro lato. La domanda secondo noi e' necessaria integrare la contestazione. perche' si faceva riferimento con quella domanda alle famiglie

**PRES.:** - La contestazione e' ammessa

**AVV. MAMMANA:** - io volevo integrare il foglio 40 perche' c'e' lo stesso concetto, se non vado errato. L'avevo gia' letta in parte, quando la dottoressa Palma chiede: "oltre questi particolari, ce li ha specificati, c'e' qualche altra cosa? le disse" "no, no," quello l'ho gia' letto prima. "Quindi persone specificamente non glielie nomino'?" "No, no, penso che neanche lui sappia le persone che erano presenti sul luogo, penso, cioè', e' una mia supposizione"

**Imp. GALLIANO A.:** - Mi sembra evidente avvocato

**P.M.:** - Mi scusi Galliano, deve rispondere quando appunto e' completata tutta la fase e il Presidente le da la parola. Integro la contestazione. "Insomma, signor Galliano, chi schiaccio' questo telecomando?" "questo non lo so" " E lei lo chiese a Mimmo?" "No, ma neanche diciamo per la strage di Capaci io chiesi chi schiaccio' il telecomando, perche' diciamo, ste cose meno uno ne sa e meglio e'". Comunque anche prima si fa riferimento a persone in via Damelio non mi pare che sussista lo spazio per la contestazione posto che oggi si e' riferito i nomi di Aglieri e Graviano sono stati fatti da Galliano in riferimento a quello che Mimmo Ganci gli avrebbe detto sul fatto che se ne sarebbero occupati i mandamenti di Aglieri e Graviano

**PRES.:** - Pubblico Ministero si limiti alla integrazione in questa fase, eventualmente potra' intervenire nella fase del riesame. Allora deve decidere o integrazione della contestazione o non opposizione della contestazione stessa.

**P.M.:** - Rivedendo meglio il tutto, credo che la contestazione non possa essere ammessa perche' le due dichiarazioni che si assumono difformi, in realta' si riferiscono a momenti diversi e a circostanze diverse sulla conoscenza del Galliano

**PRES.:** - Queste sono considerazioni. ritengo che pur non essendovi un contrasto insanabile, meriti un chiarimento la vicenda.

**Imp. GALLIANO A.:** - Quindi lei puo' rispondere alla contestazione

**Imp. GALLIANO A.:** - Volevo appunto specificare meglio e quindi far comprendere meglio la mia dichiarazione. Cioe' quando Mimmo Ganci mi spiega e quindi mi dice Aglieri e Graviano, le famiglie all'altro lato. Alla domanda diciamo delle persone specifiche, chi era materialmente la', cioè' io so che Mimmo Ganci mi dice: sono Graviano e Aglieri, le famiglie dell'altro lato. La domanda del Pubblico Ministero nella contestazione che mi fa l'avvocato, e' se io sapessi le persone specifiche presenti. Io non so le persone, so chi e' gli autori, diciamo chi sono la', chi dirige la': sono gli Aglieri e Graviano, le famiglie dell'altro lato. Loro avevano questo compito. Cioe' non so le persone chi erano presenti, in questo senso.

**PRES.:** - La domanda che aveva proposto l'avvocato anche originariamente e che ha sollecitato di chiarire attraverso la contestazione era anche: questi nomi di queste



- Francesco DI CARLO aveva riferito di due colloqui telefonici avuti nel 1992 con il cugino Nino GIOÈ, il secondo dei quali avvenuto qualche settimana dopo la strage di via D'Amelio. Nell'occasione aveva espresso la sua preoccupazione per la situazione venutasi a creare, ma GIOÈ lo aveva tranquillizzato dicendo che avevano "u sette mazzi 'incasciatu"; inoltre, alla richiesta - effettuata in modo criptico - se anche lui fosse coinvolto nell'attentato ai danni del dott. BORSELLINO ("pure tu?"), il GIOÈ aveva testualmente risposto "No, no - dice - u... vicino, o vicino o vicinanza". A tal proposito il DI CARLO aveva chiarito che con "vicinanza" si intendeva, nel linguaggio che comunemente usava col GIOÈ, il mandamento di Villagrazia (geograficamente confinante con Altofonte e, dunque, col mandamento di San Giuseppe Jato), mentre per "vicino" doveva intendersi il mandamento di Resuttana-San Lorenzo, cioè quello più strettamente collegato, in termini di fedeltà ed alleanza, con i corleonesi e Totò RIINA<sup>270</sup>.

**Imp. GALLIANO A.:** -

famiglie le vennero fatti espressamente o le ha dedotti lei da un riferimento territoriale?

Oltre che Mimmo Ganci mi dice, cioè quando mi spiega Aglieri e Graviano, quindi le famiglie dell'altro lato, quindi io già comprendo chi sono le famiglie dell'altro lato, e mi dice anche, mi fa il nome di Aglieri e Graviano, cioè che sono loro diciamo i punti cardini su cui si poggia Riina per porre in essere questo attentato. E quindi le famiglie dell'altro lato, intendendo le famiglie dell'altro lato. Poi il P.M. mi domanda chi erano presenti, io non so chi erano presenti. Non so le persone che erano presenti.

**AVV. MAMMANA:** -

Presidente, per me esiste il contrasto soprattutto con la prima contestazione

**PRES.:** -

Avvocato, ho ammesso la contestazione. Poi la Corte valuterà la permanenza del contrasto e quindi la utilizzabilità o della dichiarazione o della...

<sup>270</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI CARLO Francesco all'udienza dell'11 giugno 1998](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 113 ss.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Andiamo ora al periodo del 1992, lei ha già spiegato con chi era in contatto e con quali modalità teneva questi contatti con uomini d'onore. Vorrei capire se lei ha avuto occasione di parlare con uomini d'onore, e di capire anche attraverso le frasi che vi scambiavate, di apprendere notizie in relazione alle stragi di Capaci e Via D'Amelio.

**IMP. DI CARLO F.:** -

Di più, di più ho parlato con mio cugino NINO GIOÈ, dopo le due stragi, subito dopo, perché anche quella ne avevamo...

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Che vuol dire subito dopo? Quante volte ci ha parlato lei con NINO GIOÈ?

**IMP. DI CARLO F.:** -

Mah, c'ho parlato quando doveva andare nel matrimonio di mia figlia e mi aveva comunicato che non ci poteva andare, perché avrei voluto che, anche per il paese stesso, per "Cosa Nostra" e per altri, che lui ci sarebbe andato, mentre dici: "No, ci mando a SANTINO con sua moglie". Perché i miei fratelli erano in carcere e... sì, c'era un altro mio cognato di "Cosa Nostra" là, però avrei voluto qualcuno di estranei, anche per... per la famiglia di Altofonte stessa, che io ci tenevo e tutti mi stimavano, perché fino che c'ero io poi ne... ne parlano che non li ho messi mai in condizione di finire per come è finita. E allora ci ho parlato e mi ha detto



che era troppo impegnato: "Cugino - dice - mi stanno facendo nesciri foddi - dice - qua o esco pazzo o io qualche giorno - dice - mi cerchi e non mi trovi più"; c'ho detto: "No, e capisco", perché quello che lui non sopportava era BAGARELLA e a GIOVANNI BRUSCA, dice: "Sono un archivio di ignoranza - dice - come debbo fare non lo so - dice - non sono più i tempi quando c'era... - dice - o il padre", parlando per GIOVANNI BRUSCA; c'ho detto: "Che vuoi, è giovane, qua e là, cerca di tu... saperti barcamenare". E poi ci siamo sentiti dopo la situazione, perché io stesso non ci credevo dopo due mesi succedere quella di... di BORSELLINO. E là abbiamo parlato un pò con battute, c'ho detto: "Eh, siete a Beirut. Guarda che... vedete che Beirut è Beirut, ma là siamo in un paese civile"; dice: "No - dice - stai tranquillo che 'i cose... Ma - dice - questo avvissi a essiri uno dei l'ultimi, poi ci sarà qualche cosetta così", dici. No... per telefono non è che si può parlare chiari, c'ho detto: "Pure tu...", perché avevo capito, dice: "No, no - dice - altri intimi, vicinanza" o vicino, non ho capito la parola se era vicino, perché vicino in siciliano si può capire che siano... sono vicini, i corleonesi a noi, o vicinanza; ma siccome a quei tempi non mi interessava nè l'uno e nè l'altro, nel senso di sapere più approfonditi, ho lasciato così.

In parte, per quelli che mi ricordo in questo istante sono questi i discorsi che ho potuto avere, però l'ho trovato molto giù a mio cugino NINO e molto disperato, tante co... Mi doveva venire a trovare, non ha potuto più.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Io devo farle altre domande, vediamo, anche per precisare bene quello che lei ha detto. Quindi, se non ho capito male, la prima conversazione avviene subito dopo la strage di Capaci, è giusto?

**IMP. DI CARLO F.:** -

Si'.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Ecco, e in quella occasione ANTONINO GIOÈ che cosa le dice?

**IMP. DI CARLO F.:** -

Che era... era contento di lu bottu, perché lui caricava a FALCONE anche la mia condanna in Inghilterra, perché mi aveva per lui... va bene? In parte lui aveva dato delle informazioni (il) dottor FALCONE su di me, ma me l'ha detto in faccia, quando mi è venuto a trovare nell'88 il dottor FALCONE per motivi giudiziari, mi ha detto, dice: "Io ho dato quello che era giusto, però - dice - lei c'entra poco in questo. Comunque, ma NINO GIOÈ - dice - l'informazione male che ci ha dato lui, che ti hanno dato 25 anni di qua e di là"; la caricava pure in qualche modo a FALCONE, perciò era contento da una parte che lui era stato in questa situazione, l'ho capito subito e... "Abbiamo fatto - dice - un'opera... un'opera di carità", così' ha detto, non vorrei dire queste frasi per una persona che è morta, che dispiace umanamente a tutti.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Lei poi ha detto: "Mi sono sentito dopo la strage di Via D'Amelio"; innanzitutto quanto tempo era passato dalla strage di Via D'Amelio? Se può rispondere a questa domanda, magari in maniera approssimativa; erano passati giorni, mesi?

**IMP. DI CARLO F.:** -

No, erano passati... no, nemmeno qualche settimana... o era passata qualche settimana...

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

E lei dove lo contatta NINO GIOÈ in questa seconda occasione?

**IMP. DI CARLO F.:** -

Alla pompa di benzina mi sem... no, quella volta c'ho chiamato nella sorella, che c'avevo fatto dare un appuntamento. Comunque lo chiamavo nella pompa di benzina o a volte a casa; a volte rispondeva la mamma, che era un pò con l'arteriosclerosi, va bene? c'è quando rispondeva la sorella o quando mi ha chiamato lui oppure quando mi chiamava lui.

**P.M. dott. DI MATTEO:** -

Ecco, cosa dice lei, FRANCO DI CARLO, e cosa le risponde ANTONINO GIOÈ?

**IMP. DI CARLO F.:** -

Eh, quando è stato la co... della seconda volta ero stupito della situazione, c'ho detto: "Ma che fa, dite vero, vedete che non...": dice: "No, no - dice - stai tranquillo - dice - che abbiamo 'u sette mazzi 'ncasciatu", una parola così', va bene? in siciliano non è che uno può parlare anche per telefono e cosa. C'ho detto: "Vedete che non è Beirut, tu ti finisci male"; "No, no - dici - a posto c'è chiddu - dici - che tutto va a posto"; questo è. Poi ci dissi: "Pure tu?", dice: "No, no - dice - u... vicino" o vicino o vicinanza, perciò io non potevo capire se era vicinanza, vicinanza noialtri chiamavano a quelli con.. confine con il



- Pasquale DI FILIPPO aveva riferito di un incontro avuto con Leoluca BAGARELLA nel corso del quale chiese a quest'ultimo il permesso per poter eseguire l'omicidio di tre persone, una delle quali era Pietro AGLIERI cui veniva specificamente imputato dagli appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio di essersi defilato dalla gestione degli affari comuni del sodalizio a seguito della commissione delle stragi e di essersi, da quel momento in poi, occupato esclusivamente di guadagnare "soldi e poi alla fine erano gli altri che dovevano andare a fare gli omicidi". Il proposito di eliminare l' AGLIERI era

- mandamento, oppure vicini per me l'idea era San Lorenzo, perché più vicini era Resuttana e San Lorenzo con RIINA, è inutile che dicono Noce, di qua e di là; i più vicino era San Lorenzo e Resuttana, MADONIA e GAMBINO, quando si dice i vicino.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Ma comunque le disse o le fece capire che erano state, comunque, altre famiglie di "Cosa Nostra"? Vicino o vicinanza significa, comunque, sempre all'interno di "Cosa Nostra"?
- IMP. DI CARLO F.:** - Ma certo, vicino o vicinanza... noialtri quando parliamo con un altro che sono vicino, per fare capire i corleonesi proprio chiddi vicino e sappiamo per chi parliamo; vicinanza è quando 'u mandamento vicino.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Vicinanza, mandamenti vicini, cioè mandamenti che, lei ci sta spiegando ora, vicini nel senso che confinano; con la famiglia di Altofonte, quindi col territorio della famiglia di Altofonte e quindi del mandamento di San Giuseppe Jato, quali mandamenti sono confinanti?
- IMP. DI CARLO F.:** - Villagrazia, Santa Maria Igiese, e dall'altra parte c'è Partinico, c'è Corleone, va bene? però quelli noialtri i corleonesi... siamo noialtri stessi rappresenta, mai parliamo di un vicino, perché vicino, quando noialtri diciamo vicino, è vicino i corleonesi, vicino propria, e noialtri avevamo 'u sta bene sia che mio fratello o NINO GIOÈ, perché NINO GIOÈ l'ho combinato io, NINO GIOÈ per... è stato come un figlio, come un fratello più piccolo con me e avevamo questo vocabola... di dire i vicino, specialmente i MADONIA o mandamento di Resuttana - San Lorenzo. Vicinanza quando parlavamo di Villagrazia e giù, perché Santa Maria Igiese è spuntata adesso, prima parlavamo sempre Villagrazia, Villagrazia, chè anticamente il mandamento era Villagrazia, poi passato a STEFANO BONTADE.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Quando parla di Villagrazia parla di Villagrazia di Palermo o di Villagrazia di Carini? Anche per chi non è...
- IMP. DI CARLO F.:** - No, no, Villagrazia...
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Qua non tutti siamo palermitani.
- IMP. DI CARLO F.:** - No, Villagrazia di Carini è Cinisi, Villagrazia di Carini, noi diciamo i cinisara, tutti, puri i carinisi 'i chiamamu cinisara, ma Villagrazia, Villagrazia di Palermo.
- P.M. dott. DI MATTEO:** - Presidente, faccio una premessa, non è che chiedo una spiegazione disancorata da una percezione di un significato di una frase; volevo che spiegasse il signor DI CARLO che cosa significa la frase: "Abbiamo 'u sette mazzi 'ncasciatu". Che cosa è il sette di mazzi 'ncasciato e che cosa significa quella frase?
- IMP. DI CARLO F.:** - Ma è una... un dialetto parchitano, a volte quando uno è... si usa che si gioca alle carte e allora si... è una specia... si dice alla bestia, a volte punta, si passa 'i carte e quello... vedono le altre come (?), ma uno c'avi sicuro cosa c'ha nelle mani, perché c'avi l'asso, l'asso non lo può vincere nessuno, insomma è sicuro dei suoi fatti. Metaforicamente parlando di questa situazione significa che le spalle sono coperte, sanno cosa fanno, significa che hanno 'i spalle coperte, sono sicuri che non hanno problemi; questo è 'u setti mazzi 'ncasciatu. Almeno è un'espressione che facciamo noi al paese, non è dialetto siciliano, ogni paese c'ha il suo dialetto.



nato, in particolare, a seguito del sequestro ed uccisione di due uomini di Villabate sospettati di complottare contro i corleonesi, uno dei quali era stato portato nella camera della morte di Brancaccio ed aveva confessato al DI FILIPPO ed agli altri presenti che il suo capo, DIPERI, si era in precedenza incontrato con AGLIERI, circostanza che aveva ingenerato negli appartenenti al mandamento di Brancaccio il convincimento che lo stesso AGLIERI si fosse legato alla fazione che intendeva contrastare l'egemonia dei corleonesi in cosa nostra.

Ebbene il BAGARELLA, nell'occasione, seppure diede il proprio consenso all'uccisione degli altri due soggetti indicati dal DI FILIPPO (anche perché vicini a CANCEMI, divenuto collaboratore di giustizia), in riferimento all'AGLIERI gli aveva risposto prendendogli il volto tra le mani e contestualmente dicendogli: *"te lo sei scordato a BORSELLINO?"*, risposta che venne interpretata dal collaboratore come tesa a comunicare l'impossibilità di assecondare i suoi propositi stante l'importanza acquisita dallo stesso AGLIERI a seguito della strage di via D'Amelio .

Il DI FILIPPO ha inoltre riferito che, a seguito della collaborazione dello SCARANTINO e degli arresti che ne erano seguiti, all'interno del gruppo di fuoco di Brancaccio era stato effettuato qualche commento circa la condizione di Salvatore PROFETA che *"era molto dimagrito in carcere, perche' si sentiva responsabile di tutti i guai che aveva combinato SCARANTINO, nel senso che SCARANTINO aveva detto tutto il discorso del Dottor BORSELLINO, e quindi lui era molto scoraggiato perche' alla fine lui si sentiva responsabile perche' era lui che lo aveva raccomandato per fare in modo che SCARANTINO potesse fare parte di "Cosa Nostra"<sup>271</sup>.*

---

<sup>271</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [DI PASQUALE Filippo all'udienza del 15 aprile 1997](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. *"Borsellino bis"*, pag. 35 ss.

- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Lei ha avuto modo di apprendere notizie che riguardavano persone che in qualche modo erano coinvolte nella strage di via D'Amelio?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Io non avevo mai saputo niente, una volta ho avuto un incontro con BAGARELLA per motivi miei, che gli avevo chiesto, perche' io con BAGARELLA avevo un buon rapporto, lui mi voleva molto bene e qualsiasi cosa gli chiedevo me l'accettava, a volte non mi chiedeva neanche il motivo. Io una volta gli ho detto a lui se poteva fare in modo di uccidere tre persone, tra cui c'era AGLIERI Pietro.



- 
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Senta, quando ha fatto questo discorso con BAGARELLA e chi erano queste tre persone?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Io l'incontro con BAGARELLA l'ho fatto un paio di mesi prima di arrestarmi a me e a lui. Le persone erano DAINOBI Giuseppe, CALDERONICO Giuseppe e AGLIERI Pietro. Lui mi ha detto che per due non c'erano problemi anche perche' queste due persone erano molto vicine a CANCEMI Salvatore. CANCEMI Salvatore gia' si era pentito quindi non c'erano problemi. Per quanto riguarda AGLIERI Pietro lui mi ha messo le mani in faccia e mi ha detto: "Te lo sei scordato a BORSELLINO?". Cioe' nel senso, mi ha fatto capire che per lui era una cosa impossibile perche' il fatto che il Dottore BORSELLINO lo aveva fatto diventare molto piu' importante di quanto si pensava. Questo e' quello che ho capito io da quello che lui mi ha detto.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Questa frase: "Te lo sei scordato a BORSELLINO" era con riferimento ad AGLIERI?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Si, certo a AGLIERI Pietro.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Lei ha chiesto a BAGARELLA il significato di questa frase o comunque ne ha compreso
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Non gliel'ho chiesto, io ho capito che lui mi voleva dire questo, mi ha detto non se ne deve parlare proprio.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Le fece il nome di BORSELLINO?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Si, lui mi ha detto: "Te lo sei scordato a BORSELLINO?".
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Come le ha detto, cioe' prendendole la faccia tra le mani?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Con le mani e mi ha sorriso.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Signor DI FILIPPO, questa e' una dichiarazione che lei aveva reso nel precedente dibattimento che si e' svolto nel 1995, 26.10.95. In quella sede ad una nostra domanda lei non spiego' quali erano i motivi per i quali aveva ritenuto di formulare a BAGARELLA la richiesta di potere uccidere AGLIERI Pietro. Siccome sono anche passati diversi mesi, lei oggi vuole rispondere a questa domanda e ci vuole spiegare quali erano i motivi per cui intendeva uccidere AGLIERI Pietro?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Innanzitutto, io avevo visto che negli ultimi periodi, sto parlando dal fine 1994 inizi 1995, nel mio gruppo di fuoco c'erano una parte di persone che facevano parte del mio gruppo di fuoco, l'avevano tanto con AGLIERI Pietro. I motivi erano che lui dopo le stragi e dopo il carcere di Pianosa e Asinara, diciamo che si e', come diciamo noi, cioe' dicevano che era un miserabile perche' lui si era spaventato del carcere di Pianosa e l'Asinara, dopo le stragi. E poi perche' lui era uno che comandava, guadagnava soldi e poi alla fine erano gli altri che dovevano andare a fare gli omicidi. Queste erano le lamentele che io sentivo.
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - Ma lei era a conoscenza di qualche episodio in mezzo al quale l'AGLIERI non si era comportato bene nell'ambito della organizzazione?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Si, noi abbiamo sequestrato due persone, due persone che volevano fare la guerra contro i corleonesi. Queste due persone piu' altre persone, piu' altre persone che sono state uccise; abbiamo sequestrato queste due persone o meglio uno l'abbiamo ucciso sul posto e a uno ce lo siamo portati e lo abbiamo interrogato per quasi otto ore per cercare di capire che cosa avevano in testa, chi erano tutte le persone che volevano venire contro i corleonesi e praticamente
- P.M. Dott.ssa PALMA:** - La interrompo perche' lei ha detto una persona e un'altra persona, se puo' dirci i nomi di queste persone e dove avete portato questa persona che avete interrogato per diverse ore?
- IMP. DI FILIPPO P.:** - Si, noi praticamente abbiamo saputo che a Villabate c'erano delle persone che volevano fare la guerra contro di noi. I capi, o meglio il capo, quello che comandava queste persone, si chiamava DIPELI, al che a questo DIPELI lo abbiamo ucciso. Dopo abbiamo saputo che c'era il nipote che si chiamava SPATARO, erano in due, uno si chiamava SPATARO e l'altro non mi ricordo come si chiama, pero' io l'ho gia' dichiarato, in quest'attimo io non me lo ricordo, BUSCEMI Gaetano, uno SPATARO e uno BUSCEMI. Allora, noi li abbiamo sequestrati o meglio avevamo noi tutto l'occorrente per potere fare gli agguati,



- Salvatore CANCEMI nel corso dei suoi numerosi esami dibattimentali per la strage di via D'Amelio aveva fatto riferimento al già più volte menzionato colloquio avuto con Raffaele GANCI successivamente alla strage di via D'Amelio, nel corso del quale il capomafia della Noce gli aveva confidato che *“avevano partecipato... Aglieri, Carlo Greco... eh..., i Graviani (lui usa questa espressione, quando si parlava di Graviano si diceva i Fratelli Graviani, si*

---

avevamo una Croma blindata con i lampeggianti, avevamo giubbottini di polizia, cappelli, lampeggiante, tutto. Li abbiamo fermati in mezzo ad una strada, a uno lo abbiamo ucciso sul posto, a SPATARO, e a BUSCEMI che era il nipote di DIPERI lo abbiamo portato dentro la camera della morte.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Chi eravate?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Eravamo tutti quelli del gruppo di fuoco.  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Cioe'?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Cosa?  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Chi erano, chi in particolare?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Eravamo, io, MANGANO Antonino, BARRANCA Giuseppe, SPADUZZO Gaspare, ERICO Salvatore, ... COSIMO, PIZZO Giorgio, SAYA Salvatore, ROMEO Pietro. Cioe', almeno questi mi ricordo, comunque io.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Il MANGANO era con voi?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Chi?  
**P.M. Dott.ssa PALMA:** - MANGANO Nino?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Si, MANGANO Nino era con noi e lo ha interrogato dall'una fino alle otto di sera, lui e' stato, lo abbiamo fatto sedere, gli abbiamo messo le manette, gli abbiamo legato i piedi ed e' stato interrogato per tutta la giornata da MANGANO Nino. Praticamente li', lo scopo di questo interrogatorio era quello di sapere chi erano le persone che volevano venire contro i corleonesi. Posso continuare?

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Si, si, racconti tutto quest'episodio.  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Praticamente, dopo un paio di ore di interrogatorio, questo BUSCEMI ha detto che un paio di mesi prima, AGLIERI Pietro si era incontrato con il DIPERI, al che, per noi questo era impossibile, perche' AGLIERI Pietro era uno vicino a noi, quindi non si poteva incontrare con il DIPERI, perche' il DIPERI per noi era un perdente, era uno che veniva contro di noi. Al che Antonino MANGANO gli ha detto al BUSCEMI: "Senti - dice - adesso tu ti stai zitto - dice - io vado a prendere una persona e tu di tutto quello che hai detto non gli devi raccontare niente, gli devi raccontare solo u discussi i PETINIEDDU", lui gliel'ha detto in siciliano, cioe' il discorso di AGLIERI Pietro. Praticamente siamo andati a prendere a BAGARELLA, lo abbiamo portato sul posto e BAGARELLA mi ha detto di uscire nuovamente dalla camera della morte, aspettare che venisse CALVARUSO Tony con un'altra persona, non mi ha detto di chi si trattava. Io sono uscito, poi il CALVARUSO e' venuto e mi ha detto, dice: "No, non l'ho trovata a quest'altra persona", perche' oltre a BAGARELLA, doveva venire un'altra persona che io non so, a sentire che uscisse dalla bocca al BUSCEMI che AGLIERI Pietro si era incontrato con il DIPERI. Praticamente, dopo un altro po' di interrogatorio BAGARELLA lo ha strangolato.

**P.M. Dott.ssa PALMA:** - Senta, signor DI FILIPPO, lei poi ha chiesto se quest'episodio di questo tradimento, presunto tradimento di AGLIERI, fosse vero?  
**IMP. DI FILIPPO P.:** - Io poi l'ho chiesto e mi hanno detto, dice: "No, no - dice - era autorizzato AGLIERI Pietro", pero' io ho ritenuto che loro mi avevano risposto in questa maniera, per depistare, perche' io ho pensato, ma AGLIERI Pietro da chi e' stato autorizzato a incontrarsi con il DIPERI? BAGARELLA non lo sapeva, quest'altra persona che doveva venire, che ritengo fosse una persona influente, non lo sapeva, quindi ho pensato che me l'hanno detto per depistare.



*usava questo linguaggio in Cosa Nostra) eh... mi ha fatto il nome anche di Tagliavia e mi ha fatto anche il nome di un certo VITALE, dice che questo ha avuto pure un ruolo in questa strage, questo VITALE. M... mi parlò anche di questo VITALE”.*

- Angelo SIINO, infine, aveva reso dichiarazioni in merito ad uno scambio di battute avuto nel carcere di Termini Imerese con Vincenzo e Raffaele GALATOLO in merito alla strage di via D'Amelio, in relazione alla quale costoro *“pensavano, erano sicuri, che nella strage di via D'Amelio fosse coinvolto Pitrireddu; Pitrireddu e' Pietro Aglieri, e i Graviano”*<sup>272</sup>.

<sup>272</sup> Cfr. dichiarazioni rese da [SIINO Angelo all'udienza del 27 febbraio 1999](#) nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. *“Borsellino ter”*, pag. 185 ss.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, lei, sempre nel carcere di Termini Imerese, senti' parlare del coinvolgimento nella strage di via D'Ame...?

**SIINO ANGELO:** - Da altri personaggi?

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Uhm.

**SIINO ANGELO:** - Si', si', ne ho sentito parlare. Praticamente io ero in cella con i fratelli Galatolo, che non so da che parte, non so in che modo, ma mi dissero che loro erano sicuri di pensa... pensavano, erano sicuri, che nella strage di via D'Amelio fosse coinvolto Pitrireddu; Pitrireddu e' Pietro Aglieri, e i Graviano. In generale, non mi dissero il nome invece dei Graviano... di un Graviano, mi disse i Graviano. "Sicuramente c'hanno 'a manuzza iddu", pero' onestamente non mi specificarono in che modo avessero appreso questa circostanza.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Quando lei aveva conosciuto i Galatolo e quando parla dei Galatolo a quali si riferisce?

**SIINO ANGELO:** - Eh, guardi, io... in quel momento con me c'erano Vincenzo Galatolo, che era, diciamo, il personaggio piu' rappresentativo della famiglia, no della famiglia mafiosa, della famiglia di sangue; poi c'erano Raffaele, che era il fratello piu' piccolo, e poi c'era pure Stefano Fontana, che era il nipote ed era coso... L'unico che ero estraneo a questa compagine ero io, che ero stato ospitato da loro graziosamente nella loro cella e in questa occasione mi parlarono di questo discorso, che secondo loro... e c'era sicuramente... praticamente c'era sicuramente coinvolto il Pitrireddo e anche i... come si chiama...? i Graviano. Debbo dire pure che in quel momento c'era un certo discorso, si sentiva parlare di Scarantino. Scarantino era stato gia' preso e praticamente andava scrivendo sui muri delle navi dove facevamo i trasferimenti e sui muri delle celle, che lui era stato sottoposto a continue pressioni e praticamente diceva... loro dicevano che questo qua era un mettere le mani avanti, che da li' a poco si sarebbe pentito e sono stati profetici in tal senso.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, lei ha detto che c'entravano i Graviano. Intanto, una precisazione: i Galatolo appartengono a una famiglia mafiosa ed eventualmente, se lo sa, a quale famiglia mafiosa appartengono?

**SIINO ANGELO:** - Si', appartengono alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta e il mandamento di Resuttana.

**P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei sa chi e' il capomandamento di Resuttana?

**SIINO ANGELO:** - Ma praticamente c'era stata una serie di successioni. E' stato Ciccio Madonia e... poi, praticamente oltre Madonia poi prese il figlio... il posto suo figlio Nino; poi mi pare che c'era Gambino. Insomma, comunque io che ho conosciuto come reggente e' stato Nino Madonia.



- 
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Perche' i Graviano c'entravano? I Galatolo in che modo si espressero? Che tipo di rapporti, se glielo dissero i Galatolo, avevano i Graviano?
- SIINO ANGELO:** - Ma mi dissero che i Graviano erano ben combinati e soprattutto avevano rapporti con le indu... con industriali del nord e avevano rapporti con gente di Milano e mi dissero pure con gente della Versilia, o erano stati latitanti in Versilia, non... non mi ricordo bene come... come era la cosa.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - E quando le parlarono dei rapporti dei Graviano con il mondo imprenditoriale milanese, le fecero delle specificazioni, le diedero delle indicazioni piu' precise e piu' particolari?
- SIINO ANGELO:** - Assolutamente no, signora, non mi pare che me ne abbiamo dette, almeno io non me ne ricordo, ma non mi pare che me ne abbiano dette.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, ma quando i Galatolo le parlarono del coinvolgimento, cioe' del fatto che c'entrassero i Graviano, lei ha usato questa frase, lei sa se i Graviano erano gia' oggetto di attenzione da parte dell'Autorita' Giudiziaria? In che periodo siamo?
- SIINO ANGELO:** - Guardi, dovremmo essere intorno al '93, '93, per cui, praticamente... no, non lo so se in quel periodo erano gia' stati attenzionati o meno, ma non mi pare.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Lei poc'anzi l'ha detto, pero' io le pongo nuovamente la domanda: le parlarono dei Graviano, o di Graviano, le fecero il nome di qualcuno dei Graviano?
- SIINO ANGELO:** - Dei Graviano, i Graviano.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - I Graviano.
- SIINO ANGELO:** - Non mi hanno detto un nome in particolare. Anche perche' erano...
- P.M. dott.ssa PALMA:** - E lei quali dei Graviano conosce?
- SIINO ANGELO:** - Giustamente non... nessuno dei Graviano, io non li conosco i Graviano, non li ho mai visti, se non... forse una volta in un'occasione mi dissero che aveva... uno mi fu indicato da Giovanni Brusca, mi dice: "Vedi che c'ha una concessionaria Renault". Ma non mi fu presentato ne' ho materialmente... posso ricondurlo un Graviano a un nome.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Presidente, continua il collega. Ah, ecco, si', scusami. Senta, io vorrei intanto, per ricordare con precisione il momento in cui lei apprende di questa... del coinvolgimento, del fatto che c'entrassero i Graviano nella strage di via D'Amelio, ricordarle, sotto forma di contestazione, il verbale del 28 novembre del 1997.
- PRESIDENTE:** - Pagina?
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Pag. 130 - 131. 130 fine pagina, Siino: "E Raffaele Galatolo, parlavano Vincenzo e Raffaele Galatolo. Tutti e due mi dicono che sapevano che c'erano stati nel mezzo loro". P.M.: "Glielo dicono quando?" Angelo Siino: "Me lo dicono a Termini, mentre eravamo nello stesso carcere". P.M.: "Quindi, siamo proprio a ridosso della strage di via D'Amelio?" Angelo Siino: "Si', diciamo subito dopo". Quindi, questo intanto per ricordarle che non siamo nel '93, ma siamo nel '92. Mi conferma questo?
- SIINO ANGELO:** - Signora, scusi... Nossignora, io ho sempre detto un cosa: io sono stato portato a Termini Imerese nell'ottobre del '92. Tutti i discorsi che ho avuto a Termini Imerese sono dopo l'ottobre del '92. Nell'immediatezza, debbo dire, dopo sei mesi, dopo sette mesi, dopo otto mesi, ma non nell'immediatezza dopodomani, perche' io non ero a Termini Imerese, per cui non potevo avere di questo tipo di discorsi con persone con cui non ero. Ero a Pisa; io sono stato portato a Termini Imerese nell'ottobre del '92
- Cfr. anche le dichiarazioni rese dal [SIINO all'udienza del 20 giugno 2001](#) nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 33 ss.
- P.G. dott. FAVI:** - Senta, lei ha avuto nessuna notizia relativa alla strage di via D'Amelio circa gli autori?
- SIINO ANGELO:** - No, circa gli autori no, assolutamente, signor Procuratore; ho sentito delle notizie, ma vaghe, piu' che altro sulle motivazioni e poi... anzi, alcuni personaggi mi dicevano... mi hanno detto che non ne sapevano niente, tipo Bernardo Brusca e Pippo Calo', dici: "Ma a chi ci venne questa pensata?".



---

**P.G. dott. FAVI:** - Le chiedo scusa, sulle motivazioni ora ci andiamo. Le faccio una domanda piu' specifica.

**SIINO ANGELO:** - Prego.

**P.G. dott. FAVI:** - Lei ha avuto un colloquio con uno dei Galatolo?

**SIINO ANGELO:** - Si', si'.

**P.G. dott. FAVI:** - Ricorda l'episodio?

**SIINO ANGELO:** - Ma effettivamente in questo momento no, ma comunque ero in cella con i Galatolo, per cui evidentemente spesso ci davamo... commentavamo episodi di que... episodi eclatanti che succedevano. E il Galatolo...

**PRESIDENTE:** - Signor Siino...

**SIINO ANGELO:** - ... era solito fare di questi commenti.

**PRESIDENTE:** - Siino, scusi, se puo' precisare il nome ed il cognome, perche' i Galatolo genericamente serve a poco.

**SIINO ANGELO:** - Galatolo mi so... era... e' una precisazione, i Galatolo sono... erano... che erano con me, erano due ed erano Vincenzo e l'altro fratello non me lo ricordo in questo momento come si chiama e poi c'era anche il nipote Stefano Fontana e io.

**PRESIDENTE:** - Si'.

**SIINO ANGELO:** - Ecco perche' ho detto i Galatolo. E praticamente in questa... in diverse occasioni si lasciavano andare, erano un po'... dei personaggi un poco particolari; erano un po' cosi', come si dice? curtigghiari, per cui si... criticavano tutto e tutto.

**P.G. dott. FAVI:** - Lei in merito a questo colloquio con i Galatolo sull'argomento del quale ho chiesto ha reso una dichiarazione al dibattimento del ter. Questo sollecita la sua memoria?

**SIINO ANGELO:** - Guardi, ancora nel dibattimento del ter io non sono andato; ci dovevo andare, pero' non ho reso nessuna dichiarazione, pero'...

**PRESIDENTE:** - No, no, in I grado.

**P.G. dott. FAVI:** - In I grado nel processo Borsellino ter lei ha reso una dichiarazione sul punto che io le chiedevo; riferiva di un suo colloquio con i Galatolo, quando eravate in cella, e delle dichiarazioni che costoro avevano fatto circa la partecipazione di determinati, diciamo, soggetti, naturalmente appartenenti a "Cosa Nostra".

**SIINO ANGELO:** - Lei questo oggi non lo ricorda piu'?

**P.G. dott. FAVI:** - Si', praticamente... No, non lo ricordo, perche', mi scusi, ma sono talmente tali e tante le cose che debbo ricordare...

**SIINO ANGELO:** - Si', si', certo.

**P.G. dott. FAVI:** - ... per cui evidentemente alle volte qualcosa mi sfugge. Ma sta parlando del riferimento ai Graviano?

**P.G. dott. FAVI:** - Eh, parlo proprio di quello.

**SIINO ANGELO:** - Eh, appunto.

**P.G. dott. FAVI:** - Vuole riferire alla Corte?

**SIINO ANGELO:** - E allora debbo dire che in quell'occasione i Galatolo mi dissero che era un'operazione che potevano avere fatto i Graviano.

**P.G. dott. FAVI:** - Oltre ai Graviano, parlarono di altro capomandamento?

**SIINO ANGELO:** - Si', di... forse di Pietro Aglieri.

**P.G. dott. FAVI:** - E infatti questo corrisponde...

**SIINO ANGELO:** - Non lo ricordo bene...

**P.G. dott. FAVI:** - Comunque lei conferma quello che allora dichiaro' nel dibattimento del ter?

**AVV.SSA DI GREGORIO:** - [Fuori microfono].

**PRESIDENTE:** - No, va be'...

**SIINO ANGELO:** - Se lei me... confermo sicuramente, ma se lei mi ricorda...

**PRESIDENTE:** - Quello che ha dichiarato nel ter non lo sappiamo.

**SIINO ANGELO:** - Anche a livello di contestazione, me lo dice e posso confermarlo o meno.

**AVV.SSA DI GREGORIO:** - Presidente, formalizzo un'opposizio...

**PRESIDENTE:** - Va bene, va bene, questa domanda non puo' essere...

**P.G. dott. FAVI:** - Presidente, in linea generale mi va bene. No, no, mi e' sufficiente questo.

**AVV. SCOZZOLA:** - [Fuori microfono]: Io mi devo opporre.

**AVV.SSA DI GREGORIO:** - E infatti.



Ebbene, la valutazione complessiva delle sopra descritte dichiarazioni aveva indotto la Corte d'Assise d'Appello del c.d. "Borsellino bis" a ritenere che le stesse costituissero "elementi indiziari, gravi univoci e concordanti" in grado di ulteriormente supportare la tesi (che emergeva dal contributo fornito dallo SCARANTINO) secondo cui "l'incarico esecutivo della strage di via D'Amelio era stato" assunto dai mandamenti comandati da Pietro Aglieri e da Giuseppe Graviano che si sono di conseguenza avvalsi degli uomini di loro maggiore fiducia e come tali al vertice della gerarchia del mandamento.

Questi elementi costituiscono prova autonoma della responsabilità dei suddetti imputati e degli uomini a loro più strettamente legati per consuetudine di vita, per avere partecipato insieme alle più importanti imprese criminali del gruppo, per essere soci in affari di narcotraffico, collaboratori nella direzione del mandamento e, quindi, per la medesima regola di economia criminale che aveva determinato l'assegnazione al mandamento dell'incarico di commettere la strage, dovevano necessariamente essere coinvolti nell'impresa "storica" che il mandamento doveva realizzare. Si tratta di una

**AVV. SCOZZOLA:** -

Presidente, io mi devo opporre. Avvocato Scozzola. Presidente, io fino ad oggi non ho parlato, fino a questo momento non ho parlato, ho lasciato che il Procuratore Generale facesse le sue domande.

Personalmente mi devo opporre alle domande. Poi possono essere, per carità, domande della Presidenza, che non ha limiti, però eventualmente andremo in sede di riesame nostro, ma a questo controesame del Procuratore Generale personalmente mi devo opporre, perché limiti dell'esame e dell'introduzione del signor Siino sono stati determinati dalla richiesta di questo difensore e questo difensore si è limitato a chiedere l'esame del signor Siino in relazione...

**PRESIDENTE§:** -

Va bene, avvocato, d'accordo.

**AVV. SCOZZOLA:** -

... ai verbali depositati, non ai verbali fatti al ter, che peraltro non sono né acquisiti né depositati a noi né che conosciamo e cose varie. Peraltro, e concludo, i limiti del controesame sono quelli dell'esame. L'esame è stato, ritengo, ben delimitato e particolareggiato, peraltro sulle questioni che personalmente penso refluiscono direttamente su questo processo; per cui ritengo - e lo faccio come opposizione di carattere generale - che il Procuratore Generale non possa fare questo tipo di controesame.

**PRESIDENTE:** -

Va bene, l'opposizione è accolta. Il Procuratore Generale intende produrre i verbali del ter?

**P.G. dott. FAVI:** -

Presidente, io verbali del ter...

**PRESIDENTE:** -

Visto che ha fatto riferimento al ter.

**P.G. dott. FAVI:** -

So già che c'è opposizione, Presidente.

**PRESIDENTE:** -

Va bene, i verbali possono essere acquisiti...

**P.G. dott.ssa ROMEO:** -

Presidente, rinunciamo a questo tipo di approfondimento...

**PRESIDENTE:** -

... salva l'utilizzabilità.

**P.G. dott.ssa ROMEO:** -

Rinunciamo a questo tipo di approfondimento, che non è indispensabile ai fini dei chiarimenti delle posizioni degli appellanti odierni.

**PRESIDENTE:** -

Va bene.



*prova indiziaria che converge con la prova diretta della chiamata in correità di Vincenzo Scarantino e di altri collaboratori di giustizia”<sup>273</sup>.*

Tale conclusione scaturiva anche dall’analisi di altre dichiarazioni di collaboratori di giustizia dalle quali si desumeva che ai “delitti eccellenti” degli anni ’80-’90 avevano sempre partecipato uomini di più mandamenti, secondo modalità non casuali ma che costituivano una scelta strategica dell’organizzazione e di Totò RIINA in particolare. Si rilevava cioè che tutti i mandamenti, di volta in volta, erano stati chiamati a partecipare, a rotazione, alla fase esecutiva ed il criterio prevalente nella distribuzione degli incarichi esecutivi di delitti eccellenti era stato quello geografico e di vicinanza operativa, per cui i mandamenti di Brancaccio-Ciaculli e quello di S. Maria di Gesù erano di regola chiamati ad operare congiuntamente.

Una precisa conferma al ragionamento spiegato la Corte la traeva anche dalle modalità con le quali erano stati eseguiti gli omicidi CASSARA’ e MONTANA, che, ad avviso dei giudici d’appello (in ciò seguendo le indicazioni fornite da GALLIANO Antonino), avevano ricalcato quelle seguite per dar luogo ai delitti FALCONE e BORSELLINO.

Mentre nell’esecuzione dell’omicidio del dott. CASSARA’ erano stati impegnati i mandamenti della Noce, San Lorenzo, Resuttana, Porta Nuova e Pagliarelli, l’incarico di dar luogo a quello del dott. MONTANA era stato affidato, almeno per quel che Francesco ANZELMO apprese da Raffaele GANCI, a “Pinuccetto GRECO”.

Concludeva, pertanto, la Corte d’Assise d’Appello che *“come per i delitti Montana e Cassarà, i delitti Falcone e Borsellino rientravano in un’unica strategia, erano stati unitariamente deliberati e posti in essere a distanza ravvicinata uno dall’altro. Evidenti le ragioni e le esigenze di far ruotare i mandamenti impegnati e maggiormente esposti nella fase esecutiva: coinvolgere tutti, non scontentare nessuno, prevenire contestazioni e fughe dal progetto comune, impegno diretto dei capimandamento e degli uomini di maggior rilievo di ciascun mandamento per misurare sul campo capacità e meriti, acquisire titoli, mantenere la posizione ed il rispetto nell’organizzazione.*

*Ecco perché, avendo assegnato ai mandamenti di Altofonte, Corleone, S. Lorenzo Porta Nuova e Noce i ruoli di maggior rilievo nella strage di Capaci, era indispensabile coinvolgere i mandamenti di Brancaccio e S. Maria di Gesù e anche Resuttana che*

<sup>273</sup> Cfr. [sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Caltanissetta n. 5/02 del 18 marzo 2002](#), pag. 1143-1144.



---

*rappresentavano l'altro raggruppamento di mandamenti dotato di maggior forza militare e operativa per l'attentato in danno del dr. Borsellino".*

Ebbene, prescindendo dall'ultima parte del ragionamento operato dai giudici d'appello del "Borsellino bis" (impennato, come detto, sul parallelismo tra i delitti Montana-Cassarà e le stragi di Capaci e via D'Amelio), in ordine al complesso delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che, in misura più o meno marcata, delineavano un coinvolgimento del mandamento e degli uomini d'onore di Santa Maria del Gesù nella fase esecutiva dell'attentato al dott. Borsellino occorre spendere alcune considerazioni.

L'accertata falsità delle dichiarazioni rese dallo SCARANTINO potrebbe indurre, infatti, a formulare l'avventata, quanto infondata, equazione argomentativa secondo cui sarebbero del pari mendaci le propalazioni di tutti quei collaboratori di giustizia che, almeno in apparenza, avevano confermato gli accadimenti descritti dal primo ed in special modo sembravano aver riscontrato il protagonismo di quei soggetti direttamente chiamati in causa dallo SCARANTINO medesimo.

Occorre, pertanto, sgomberare il campo da un simile, possibile equivoco che recherebbe con sé il rischio di una generalizzazione eccessiva ed indubbiamente foriera di allarmanti, quanto immotivate, conseguenze, formulando al riguardo una duplicità di considerazioni.

In primo luogo, si può certamente osservare che il tenore ed il contenuto di alcune delle suddette dichiarazioni degli altri collaboranti auditi nei processi di via D'Amelio, una volta depurate del contributo di SCARANTINO Vincenzo, è, oggettivamente, assai meno univoco di quanto poteva *prima facie* apparire laddove valutato in connessione alla ricostruzione degli eventi offerta dal "picciotto" della Guadagna.

In altre parole, il contributo fornito dallo SCARANTINO era stato (in maniera comprensibile una volta che ne era stata ritenuta l'affidabilità) la cartina di tornasole attraverso cui erano state lette le indicazioni che provenivano da altri collaboratori di giustizia, cui era stato accordato un significato di riscontro alle chiamate in correità da questi provenienti o, comunque, tendente ad avvalorare la successione degli eventi dallo stesso descritta.



Pur tuttavia, isolatamente riguardate, quelle medesime dichiarazioni assumono, oggi, un significato assai meno pregnante di quello che era stato loro attribuito dai vari giudici che si sono occupati della strage di via D'Amelio. Ed invero:

- Tullio CANNELLA, come evidenziato in precedenza, aveva riferito dei discorsi fatti con Leoluca BAGARELLA in occasione del taglio della recinzione del villaggio Euromare da parte di “Franco” URSO e della lite avuta in Piazza Guadagna da suo cognato con Natale GAMBINO; proprio tali accadimenti avevano costituito l'occasione in cui il CANNELLA apprese per bocca di Leoluca BAGARELLA che l'URSO, il LA MATTINA, Natale GAMBINO ed il gruppo della Guadagna più in generale avevano “fatto una cosa importante” con Fifetto CANNELLA.

L'attenta lettura delle dichiarazioni rese dal CANNELLA evidenzia in maniera chiara come il collaboratore abbia precisato, con estrema correttezza, che il BAGARELLA mai gli ebbe ad esplicitare il contenuto di quella “cosa importante” che aveva accomunato gli esponenti della Guadagna a Cristofaro CANNELLA (e, dunque, ai GRAVIANO) e che egli, sulla base di alcuni fatti oggettivi dei quali era stato protagonista, aveva poi interpretato come riferibile all'esecuzione della strage di via D'Amelio.

E' evidente come la narrazione degli eventi fornita dallo SCARANTINO portasse inevitabilmente a ritenere come corretta l'ipotesi prospettata dal CANNELLA, che si svuota, tuttavia, di contenuto se si prescinde da quel dato di partenza, risultando assai arduo attribuire un significato preciso a quella “cosa importante” di cui il collaboratore ha parlato.

Del resto, secondo quanto già evidenziato in precedenza, alle medesime conclusioni, in buona sostanza, erano giunti i giudici di primo grado del “Borsellino bis” pure in presenza delle dichiarazioni rese dallo SCARANTINO.

- Il contributo di COSTA Gaetano circa la posizione di Cosimo VERNENGO è, del pari, assai meno probante e denso di significato laddove le sue dichiarazioni vengano rilette senza la riserva mentale errata dell'attendibilità dello SCARANTINO.

Il COSTA, infatti, nel riferire il discorso avuto in carcere con l'omonimo cugino del VERNENGO, aveva testualmente dichiarato “che uno dei suoi cugini, se non



*ricordo male, era detenuto li' o avro' confuso io, non lo so, era coinvolto nella strage di BORSELLINO*”, frase che ben può significare la mera esplicitazione da parte del congiunto del VERNENGO dei motivi per i quali il cugino era stato ristretto e senza che ciò necessariamente stesse a testimoniare un effettivo coinvolgimento dello stesso nell’esecuzione della strage.

E’ evidente, poi, come il collegamento tra il possibile ruolo svolto dal VERNENGO nella strage e la richiesta fatta da Giovanbattista PULLARA’ al COSTA di reperimento dell’esplosivo del tipo semtex fosse possibile solo alla luce delle dichiarazioni rese dallo SCARANTINO erroneamente ritenute attendibili.

- Quanto alle dichiarazioni di Francesco DI CARLO l’attenta lettura delle stesse non autorizza, a parere di questo Ufficio, l’univoca interpretazione che ne è stata data nell’ambito del giudizio di primo grado del c.d. “*Borsellino bis*”.

[La sentenza n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#) aveva concluso, infatti, nel senso che il GIOE’ avrebbe accennato al DI CARLO nella conversazione telefonica avuta dopo la strage di via D’Amelio ai “*mandamenti “vicini” che avevano eseguito la strage. A tal proposito il Di Carlo ha chiarito che per mandamenti vicini si intendevano comunemente nel loro linguaggio quelli confinanti con Altofonte ed il mandamento di San Giuseppe Iato e, quindi quelli di Corleone e Partinico, considerati però unica cosa con San Giuseppe Iato, nonché quello di Villagrazia con Santa Maria di Gesù*”<sup>274</sup>.

In realtà, come evidenziato in precedenza, il DI CARLO nel corso della sua deposizione aveva offerto una indicazione alternativa della parole pronunciate dal cugino, “*vicino o vicinanza*” (*No, no - dice - u... vicino, o vicino o vicinanza*”), a ben vedere menzionando in prima battuta il termine “*u.vicino*”, con il quale doveva intendersi il mandamento di Resuttana-San Lorenzo. Non appare superfluo ricordare che il soggetto cui Totò RIINA aveva affidato il coordinamento delle operazioni per la riuscita della strage era Salvatore BIONDINO, in quel momento “*reggente*” del mandamento di San Lorenzo (in luogo di GAMBINO Giacomo Giuseppe, detenuto) e che alla fase esecutiva

<sup>274</sup> Cfr. sentenza della Corte d’Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999, pag. 535



avevano partecipato, tra gli altri, diversi uomini d'onore di tale mandamento (gli omonimi cugini BIONDO, Giovanbattista FERRANTE).

Sicchè, non appare irragionevole ritenere che, richiesto di spiegazioni sul suo coinvolgimento nell'attentato ("*pure tu ?*"), il GIOIE' avesse voluto evidenziare al cugino – nella maniera sintetica e criptica che il mezzo utilizzato (il telefono) doveva necessariamente comportare - il soggetto che, analogamente al BRUSCA in relazione alla strage di Capaci (vertice del mandamento di San Giuseppe Jato, cui apparteneva la famiglia di Altofonte della quale il GIOIE' era esponente), aveva avuto la primaria responsabilità di condurre a buon fine l'operazione (*id est*, appunto, Salvatore BIONDINO).

- Lo stato di disagio che stava attraversando in carcere Salvatore PROFETA di cui ha riferito, per come appreso da altri esponenti del gruppo di fuoco di Brancaccio, DI FILIPPO Pasquale, si colora, poi, di significato univoco solo laddove letto in connessione con le dichiarazioni di SCARANTINO Vincenzo. Una volta acclarata la falsità delle stesse, appare, in verità, anche possibile ricondurre le condizioni psico-fisiche del PROFETA (il deperimento avuto in carcere, perché si sentiva "*responsabile di tutti i guai che aveva combinato SCARANTINO, nel senso che SCARANTINO aveva detto tutto il discorso del Dottor BORSELLINO*") al senso di frustrazione derivante dalla consapevolezza di sentirsi, sia pure indirettamente (in virtù del rapporto di parentela acquisita che lo legava allo stesso SCARANTINO), responsabile della situazione in cui si trovavano gli appartenenti alla sua stessa famiglia mafiosa per effetto della menzognera ricostruzione dei fatti fornita dal cognato.
- Angelo SIINO, infine, si era limitato ad evidenziare il colloquio avuto in carcere con Raffaele e Vincenzo GALATOLO in cui costoro avevano manifestato il proprio convincimento circa il fatto che "*Pitrineddu*" fosse coinvolto nella strage di via D'Amelio ("*pensavano, erano sicuri, che nella strage di via D'Amelio fosse coinvolto Pitrineddu; Pitrineddu e' Pietro Aglieri, e i Graviano*"), senza che tuttavia dalla lettura testuale delle dichiarazioni rese dal SIINO sia possibile rintracciare alcun elemento di certezza espresso nell'occasione dagli esponenti mafiosi dell'Arenella.



Tanto evidenziato, non si può tuttavia ignorare che in alcuni passaggi delle dichiarazioni dei collaboratori poc'anzi riportate si paventa un coinvolgimento in maniera diretta nella fase esecutiva della strage di via D'Amelio quanto meno di Pietro AGLIERI e Carlo GRECO.

Depongono in tal senso soprattutto:

- le provalazioni di Antonino GALLIANO secondo cui Mimmo GANCI, il giorno successivo all'attentato, nel confidargli alcuni particolari sulle modalità attraverso cui si era svolto il pedinamento del dott. Borsellino, gli ebbe anche ad evidenziare *“che le persone che si trovavano sul posto dell'attentato erano persone, diciamo, dell'altra parte della città`. Mi spiegò che erano del Brancaccio, S. Maria di Gesù`, cioè` come riferimento ai Graviano e Aglieri, diciamo, alla sua famiglia ... Oltre che Mimmo Ganci mi dice, cioè' quando mi spiega Aglieri e Graviano, quindi le famiglie dell'altro lato, quindi io già' comprendo chi sono le famiglie dell'altro lato, e mi dice anche, mi fa il nome di Aglieri e Graviano”*;
- il diniego opposto da Leoluca BAGARELLA all'intenzione manifestata da Pasquale DI FILIPPO di eliminare Pietro AGLIERI motivata, come già accennato, dall'invito a *non scordarsi di Borsellino* e, dunque, facendo implicito riferimento, secondo l'usuale linguaggio allusivo adottato in cosa nostra, al coinvolgimento del capo mandamento di Santa Maria del Gesù nella strage di via D'Amelio;
- le più volte menzionate dichiarazioni di Salvatore CANCEMI relative alla confidenza fattagli da Raffaele GANCI nell'abitazione di Borgo Molara secondo cui alla realizzazione dell'attentato *“avevano partecipato... Aglieri, Carlo Greco... eh..., i Graviani (lui usa questa espressione, quando si parlava di Graviano si diceva i Fratelli Graviani, si usava questo linguaggio in Cosa Nostra) “*;
- da ultimo, anche se in maniera più sfumata, l'episodio riferito da Tullio CANNELLA e relativo al colloquio avuto il pomeriggio stesso della strage con Filippo MESSINA (indicato dal collaboratore come soggetto estremamente vicino agli esponenti di vertice della famiglia di Santa Maria del Gesù), che, nell'apprendere alla radio dell'avvenuta strage in via D'Amelio, invitò lo stesso



---

CANNELLA a *comportarsi bene con i fratelli GRAVIANO*, evidenziando, nel contempo, come costoro fossero *“tutta una cosa”* con Pietro AGLIERI.

A tal proposito, si è già evidenziato in altre parti della presente richiesta come le dichiarazioni dello SPATUZZA, pur offrendo, ora, una solida e convincente ricostruzione di un segmento importante della fase esecutiva di via D'Amelio, non contribuiscono però a fare piena luce su tutte le fasi attraverso cui si giunse alla realizzazione dell'attentato.

Permangono, infatti, ancora delle lacune, ad esempio, sulle modalità attraverso cui si studiarono le abitudini di vita del dott. Borsellino nel periodo precedente la strage, sulle modalità attraverso cui la Fiat 126 della VALENTI Pietrina venne condotta in via D'Amelio dal garage di via Villasevaglios ove venne ricoverata il sabato 18 luglio 1992 o, ancora, sull'identità di tutti i soggetti che si trovavano appostati sui luoghi nel momento in cui vi giunse il magistrato e che azionarono a distanza il micidiale congegno esplosivo.

Sicché non può certamente escludersi che qualche uomo d'onore del mandamento di Santa Maria del Gesù sia stato impegnato in alcuna delle descritte operazioni, così come non può escludersi che Pietro AGLIERI o Carlo GRECO (o magari entrambi) possano aver fatto parte del commando appostato in via D'Amelio, come sembra in definitiva trasparire da quegli elementi dichiarativi di cui si è sin qui detto.

In tale contesto, un discorso a parte meritano le dichiarazioni rese da Calogero PULCI sul conto di Gaetano MURANA, sulle quali ci si soffermerà in maniera più approfondita di qui a poco.

Per completezza d'esposizione, occorre anche evidenziare come i predetti GAMBINO Natale, LA MATTINA Giuseppe, URSO Giuseppe, VERNENGO Cosimo, MURANA Gaetano e SCOTTO Gaetano (oltre che, chiaramente, RIINA Salvatore, BIONDINO Salvatore, GRAVIANO Giuseppe, AGLIERI Pietro, GRECO Carlo, TAGLIAVIA Francesco e TINNIRELLO Lorenzo) erano stati tratti a giudizio (e tutti condannati), sempre nell'ambito del c.d. *“Borsellino bis”*, **anche per l'ipotesi di reato di cui all'art. 416 bis cod. pen..**



In relazione alla stessa fattispecie di reato e nell'ambito del medesimo processo venivano giudicati (e del pari condannati) anche Giuseppe CALASCIBETTA, Antonino GAMBINO e Salvatore TOMASELLI; i primi due venivano, invece, assolti in relazione alla partecipazione alla strage, non essendo stati rinvenuti riscontri individualizzanti alla chiamata in correatà di SCARANTINO Vincenzo, mentre il TOMASELLI veniva pure condannato per il reato di furto aggravato, poiché giudicato responsabile della sottrazione della Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Orbene, va doverosamente sottolineato come le condanne per il reato associativo in relazione alla quasi totalità degli imputati sopra descritti si erano fondate su di un compendio probatorio, costituito dalle plurime e convergenti dichiarazioni di svariati collaboratori di giustizia, che va oltre e prescinde dalle mendaci propalazioni di Vincenzo SCARANTINO e non viene, dunque, minimamente compromesso dall'avvenuta ritrattazione di questi, che ha riguardato anche il profilo della sua asserita appartenenza alla famiglia della Guadagna.

Un discorso a parte meritano le posizioni di **MURANA Gaetano e TOMASELLI Salvatore**, posto che l'organicità del primo alla famiglia della Guadagna era stata accertata sulla base del contributo fornito da Vincenzo SCARANTINO (che lo aveva indicato come uomo d'onore, ritualmente affiliato) e da DRAGO Giovanni, alle cui dichiarazioni si erano aggiunti alcuni elementi<sup>275</sup> che la stessa Corte d'Assise di Caltanissetta reputava inidonei ad assurgere, da soli, a fonti di prova, anche se ulteriormente dimostrativi *“della frequentazione da parte del Murana degli ambienti della Guadagna e dei personaggi appartenenti alla criminalità organizzata di quella zona ed hanno perciò ulteriormente corroborato l'accertamento della responsabilità dell'imputato in ordine all'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso di cui al capo I”*.

---

<sup>275</sup> Cfr. [sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pag. 764-765:

*“In primo luogo il teste D'Antoni Marcello ha riferito di un'intercettazione effettuata il 4.10.1995 all'interno del carcere di Pianosa, durante la quale il Murana ha chiesto al padre notizie della moglie del pentito riferendosi a Scarantino, nonché notizie del suo padrino, che da accertamenti compiuti è risultato essere Pietro Aglieri.*

*Il teste dott. Bo Mario ha riferito di controlli di Polizia: il 15.5.1985 insieme a Gambino Antonino, il 25.9.1986 insieme a La Mattina Giuseppe e poi in compagnia di Profeta Salvatore a piazza Buccheri, il 28.3.1989 insieme a Contorno Giuseppe ; inoltre ha riferito di un arresto il 21.1.1988 da parte dei Carabinieri di Lupara, provincia di Campobasso, per avere favorito l'allontanamento dal comune dove era sottoposto al soggiorno obbligato Profeta Salvatore.*



Giova, comunque, evidenziare che anche Fabio TRANCHINA ha reso dichiarazioni sul conto del MURANA, allorché ha riferito di aver accompagnato in almeno tre occasioni, nei primi mesi del 1992, Giuseppe GRAVIANO in un villino tra Casteldaccia, Trabia e Bagheria ad incontri con Pietro AGLIERI, che giunse sui luoghi preceduto proprio dal MURANA a bordo di una Opel Corsa di colore nero.

Il collaboratore ha mostrato di ricordare esattamente l'identità del MURANA perché questi, in occasione di uno dei descritti appuntamenti, si complimentò col GRAVIANO per le scarpe che indossava e successivamente il capomafia di Brancaccio incaricò proprio Fabio TRANCHINA di comprarne un paio uguale da regalare al mafioso della Guadagna<sup>276</sup>.

---

<sup>276</sup> Cfr., verbale di interrogatorio di [TRANCHINA Fabio del 22 aprile 2011](#)

TRANCHINA FABIO:

... avevo preso degli appunti, ho dimenticato a dire, ehm, in riferimento al fatto degli appuntamenti che mi chiedevate voi, ehm, nei periodi antecedenti alle Stragi, io, ehm, mi so..., mi è ritornato in mente, ehm, cioè, di alcuni appuntamenti che non se ne è parlato assolutamente, ehm, e quindi, intendo, \ \ mi ricordo che, ehm, nei primi mesi del '92, quindi, quando dico i primi mesi del '92, quindi, intendiamo da febbraio in poi, io mi ricordo che giuse..., accompagnai Giuseppe Graviano in un, ehm, una località che in questo momento non sono in grado di dire con esattezza, comunque tra Casteldaccia, Bagheria, Trabia, (INCOMPRESIBILE), diciamo, nella stra..., sulla Strada Statale, questo lo ricordo benissimo, in un villino, che lui in questo villino, almeno, almeno per tre volte lo accompagnai si incontrò con, ehm, ehm, Pietro Aglieri. Pietro Aglieri, mi ricordo che si accompagnava a quei tempi con un certo Gaetano Murana, o Morana, non mi ricordo il cognome con esattezza, ehm, uhm, diciamo di Gaetano Murana, me lo ricordo benissimo, perché un giorno, guardando i piedi a Giuseppe, disse, che sono belle queste scarpe, Giuseppe indossava un paio di Tods, e infatti lui mi mandò da, credo da Napoleon, a quei tempi ad acquistarlo, ehm, credo che, ehm, \ \ sì, proprio da Napoleon, se ricordo bene, perché forse è lui, il, il rivenditore, li comprai, li diedi a Giuseppe, e poi ha provveduto lui a, per quanto riguarda, Pietro Aglieri, io non lo conosco personalmente, però, mi ricordo benissimo, le macchina, con le quali si accompagnavano, era, ehm, Murana aveva una Opel Corsa nera, il vecchio modello, Pietro Aglieri, stava in una macchina dietro, con, ehm, al..., con un'altra persona, credo fosse l'Autista, ed avevano una Lancia Thema, ehm, credo color champagne, grosso mo..., o beige, champagne, diciamo, questo, io non ebbi modo, né di averlo presentato, né di vederlo così, lo vidi dal vetro della macchina, e poi l'ho riconobbi, chiaramente, quando, \ \ a differenza di Murana, che lo vidi, ehm, ci sa..., ci salutammo, magari, poi, con Pietro Aglieri, non ho avuto neanche, né l'ho avuto presentato, né l'ho



Quanto, poi, alla posizione del TOMASELLI non può non osservarsi come la sua condanna per il furto della Fiat 126 di VALENTI Pietrina sia stata il risultato delle dichiarazioni rese, all'epoca, da SCARANTINO Vincenzo e da CANDURA Salvatore.

In particolare sia lo SCARANTINO che il CANDURA lo avevano indicato come presente a piazza Guadagna, lo stesso pomeriggio della riunione a villa Calascibetta, nel momento in cui lo SCARANTINO diede allo stesso CANDURA l'incarico di procurargli una macchina di piccola cilindrata.

Lo SCARANTINO, inoltre, aveva riferito della presenza del TOMASELLI - che lo aveva, anzi, accompagnato con il suo motorino - nella traversa di via Roma ove avvenne la consegna della Fiat 126 da parte del CANDURA; sul punto quest'ultimo, ad avviso dei giudici di primo grado del "Borsellino bis", aveva fornito "indizi" che confermavano la versione dello SCARANTINO, avendo dichiarato di avere visto, al momento proprio della consegna della vettura, "lo SCARANTINO a bordo di una vespa bianca, solitamente usata dal Tomaselli, in compagnia di un'altra persona che aveva cercato per tutto il tempo dell'incontro di restare nella parte buia della strada in modo

---

PROC. SERGIO LARI: visto, così, come sto vedendo in questo momento voi ...  
TRANCHINA FABIO: Sì, sì, sì.  
Ma, l'ho visto, ehm, dentro la macchina, poi lo riconobbi benissimo quando fu arrestato, io fui, ehm, cioè ero in Carcere, vidi le immagini ...

PROC. SERGIO LARI: Ma, lei come lo faceva a sapere che quella persona si chiamava Pietro Aglieri?  
TRANCHINA FABIO: Perché poi quando l'ho visto in televisione ...

PROC. SERGIO LARI: Ah, ecco.  
TRANCHINA FABIO: ... ho capito benissimo, che era lui.  
PROC. SERGIO LARI: Quindi, sul momento non lo sapeva, ma l'ha ricostruito dopo.  
TRANCHINA FABIO: Non lo sapevo, perché ripeto, sempre, per la teoria da lui usata, teoria, poi pratica, usata di non dire chi erano le persone.

PROC. SERGIO LARI: Questo villino può essere che era a Campo Felice di Roccella?  
TRANCHINA FABIO: Campo Felice di Roccella, \ \ no.  
PROC. SERGIO LARI: No?  
TRANCHINA FABIO: Siamo nella zona, tra Casteldaccia, Bagheria, Trabia, è proprio sulla Strada Statale, io mi ricordo che, si vedeva una parte bianca, tutta bianca, c'era una stradina sterrata, che si ...

(LE VOCI DEGLI INTERLOCUTORI SI SOVRAPPONGONO RENDENDO INCOMPRESIBILE QUESTO PASSO DELLA CONVERSAZIONE)

TRANCHINA FABIO: ... accedeva da un cancello scuro, io mi limitavo soltanto a portarlo davanti len..., cioè, da, dentro il villino non sono entrato, però, sono entrato nella stradella, lui è sceso, e io restavo tutto il tempo lì a fare avanti e indietro ...



---

*da non farsi riconoscere e che comunque il Candura in dibattimento ha descritto ritenendo che si trattasse di Tomaselli, cosa non detta prima per mancanza di sicurezza sul punto, e che si era allontanata a bordo della macchina”<sup>277</sup>.*

Lo SCARANTINO aveva poi dichiarato che era stato il TOMASELLI la persona che, su suo incarico, aveva consegnato al CANDURA della droga a pagamento del furto, circostanza che, nella sua oggettività, era stata confermata da quest’ultimo, il quale tuttavia non aveva specificato se lo stupefacente gli era stato consegnato dallo SCARANTINO personalmente o per il tramite del TOMASELLI.

Le dichiarazioni dello SCARANTINO, del CANDURA e di AUGELLO Salvatore, infine, avevano costituito il compendio probatorio sulla base del quale si era giunti alla condanna del TOMASELLI anche in ordine al delitto di cui all’art. 416 bis cod. pen..

Non sembra occorra sottolineare come la falsità delle dichiarazioni rese dal CANDURA e dallo SCARANTINO in ordine alla strage di via D’Amelio rechi con sé, come ineludibile conseguenza, l’assenza di qualsivoglia responsabilità del TOMASELLI quanto meno in ordine alla fattispecie contestatagli al capo a) dell’imputazione (furto aggravato dell’autovettura Fiat 126 di VALENTI Pietrina).

---

<sup>277</sup> Cfr. [sentenza della Corte d’Assise di Caltanissetta n. 2/99 del 13 febbraio 1999](#), pag. 773.



**4. (SEGUE). IN PARTICOLARE: LE DICHIARAZIONI RESE DA CALOGERO PULCI NEL c.d. “BORSELLINO BIS” SU GAETANO MURANA. LA POSIZIONE DI CALOGERO PULCI.**

Come poc’anzi evidenziato, le dichiarazioni rese da Calogero PULCI alle udienze del [7 e 14 marzo 2001](#) nell’ambito dell’appello del c.d. “*Borsellino bis*” avevano costituito l’elemento di riscontro individualizzante alla chiamata in correità dello SCARANTINO in ordine alla strage di via D’Amelio in riferimento alla posizione di *Tanino* MURANA. Il contenuto specifico delle prodezze del PULCI, diversamente da quelle degli altri collaboratori in precedenza esaminate, riguarda le confidenze asseritamente ricevute dal MURANA circa il protagonismo dello SCARANTINO in ordine al furto dell’autovettura su incarico del cognato PROFETA Salvatore ed in relazione ad uno specifico segmento dell’esecuzione dell’attentato (quello appunto volto al reperimento ed approntamento dell’autobomba) che il MURANA, sempre a dire del PULCI, rivendicò come gestito dalla famiglia della Guadagna, in buona sostanza confessando la propria responsabilità in ordine alla strage.

Gli eventi narrati dal PULCI, in altre parole, non consentono interpretazioni alternative, né possono indurre a far ritenere che lo stesso abbia indicato altre fasi dell’attentato in via D’Amelio che le dichiarazioni dello SPATUZZA non hanno potuto chiarire, posto che sono perfettamente sovrapponibili alla ricostruzione degli accadimenti che aveva fornito lo SCARANTINO e che le prodezze dello stesso PULCI andavano, in un certo qual modo, a confermare.

Orbene, l’accertata falsità della collaborazione dello SCARANTINO e la ricostruzione alternativa fornita dallo SPATUZZA rispetto agli eventi narrati dal primo induce ad una seria riflessione in ordine alle dichiarazioni del PULCI.

Appare francamente difficile da credere che il MURANA – soggetto che, da quanto emerso nel corso dell’odierno procedimento, è estraneo ai fatti o, quanto meno, a quelli che hanno riguardato il reperimento della Fiat 126 – abbia potuto confidare al PULCI che “*il lavoro lo avevamo fatto noi della Guadagna*”.

Anche a voler concedere che appartenenti alla famiglia della Guadagna abbiano gestito altre fasi che hanno condotto alla strage di via D’Amelio (sulle quali, come detto, permangono delle zone d’ombra), - e, dunque, a voler giustificare la frase che il PULCI avrebbe appreso dal MURANA come riferita a condotte diverse rispetto a quelle di cui



aveva parlato lo SCARANTINO – appare inspiegabile come il MURANA abbia potuto rivelare al PULCI che “*Scarantino aveva avuto solo il ruolo tramite il cognato di fornire la Fiat 126, quella che era, l'autovettura*”. Se il MURANA è stato partecipe della strage di via D'Amelio in relazione a qualche fase della stessa di cui ancora si sconoscono gli esatti termini (o, comunque, aveva avuto modo di apprenderne i relativi particolari), egli avrebbe dovuto ben sapere che la famiglia cui apparteneva (quella di Santa Maria del Gesù) non aveva avuto alcun ruolo nel furto della VALENTI Pietrina, gestito interamente, come sappiamo oggi dal contributo dello SPATUZZA, da uomini d'onore del mandamento di Brancaccio.

Sicché, la confidenza che avrebbe fatto al PULCI appare difficilmente spiegabile se non nell'ottica dell'assoluta falsità delle dichiarazioni rese, a meno di non voler pensare che, per qualche oscuro motivo, il MURANA avesse inteso fornire informazioni non veritiere il cui *prodest* appare di difficile lettura, essendone derivata come immediata conseguenza la sua condanna all'ergastolo.

Si impone, a questo punto, una sia pur sintetica ricostruzione del percorso collaborativo seguito da Calogero PULCI, dovendosi sin d'ora precisare che non si intende in questa sede - né sarebbe, del resto, possibile - effettuare una complessiva rivisitazione del contenuto delle dichiarazioni da questi rese nel corso del tempo (essendo innegabile, tra l'altro, che in più di qualche occasione il suo contributo sia stato riconosciuto come attendibile dai giudici che lo hanno valutato), ma solo dar conto della travagliata storia processuale del collaboratore, che può indubbiamente servire a fornire una valida chiave di lettura al fine di comprendere il contesto in cui si andavano ad inserire le provalazioni che avevano riguardato *Tanino* MURANA nell'ambito del processo d'appello del c.d. “*Borsellino bis*”.

Ed invero, dal mese di novembre del 1999 il PULCI, tratto in arresto nel giugno del 1994 a Grenoble (e successivamente estradato nel nostro paese), manifestava l'intenzione di collaborare con l'A.G. ed iniziava a rendere alcune dichiarazioni tra le quali, appunto, quelle che hanno formato oggetto dell'esame reso nell'appello del “*Borsellino bis*”.

In particolare:

- nel corso di un interrogatorio reso il [10 febbraio 2000](#) - dopo aver ricostruito le modalità con le quali il MURANA, in occasione del periodo di comune



detenzione nel carcere di Caltanissetta, cercò l'approccio con la sua persona - il PULCI aveva anche riferito di un dialogo avuto con lo stesso MURANA, il quale, nel commentare la ritrattazione operata dallo SCARANTINO, gli aveva confidato che il cognato di quest'ultimo ("*Profeta o Orofino*") aveva commesso "*l'imprudenza*" di commissionargli il furto della vettura poi utilizzata per la strage e, nel contempo, aveva manifestato il convincimento che le dichiarazioni dello stesso SCARANTINO sulla riunione di villa Calascibetta, in relazione alle quali questi si sarebbe "*allargato*", sarebbero state il frutto di suggerimenti degli "*sbirri*";

- nel successivo interrogatorio del [7 novembre del 2000](#) – dopo aver evidenziato le occasioni in cui aveva avuto modo di conoscere il MURANA fuori dal carcere ed aver ribadito le modalità con cui ebbe l'approccio con lo stesso nel carcere di Caltanissetta – il PULCI esplicitava in maniera più compiuta le dichiarazioni che aveva reso in precedenza e che, nella sostanza, ribadiva.

E' bene evidenziare che, nel corso degli atti istruttori resi in fase di indagine, il PULCI non aveva reso specifiche dichiarazioni in ordine alla posizione del MURANA, ma solo circa il ruolo che lo SCARANTINO aveva avuto, su incarico del cognato PROFETA Salvatore, nell'economia delle fasi esecutive dell strage di via D'Amelio.

Solo in occasione dell'esame dibattimentale reso innanzi alla Corte d'Assise d'appello di Caltanissetta, il PULCI esplicitava le proprie accuse nei confronti del MURANA, così dando luogo, ad avviso dell'Ufficio, alla consumazione del reato che gli viene contestato nell'ambito dell'odierno procedimento.

Orbene, effettuata questa doverosa precisazione, bisogna rilevare che in data [15 aprile 2000](#) questo Ufficio richiedeva – doverosamente in quella fase - l'applicazione delle misure urgenti di protezione nei confronti del PULCI, evidenziando come "*il contributo che potrebbe essere offerto agli inquirenti dallo stesso PULCI si profila particolarmente prezioso dal punto di vista investigativo in considerazione del ruolo di primissimo piano che da anni le pregresse acquisizioni processuali attribuiscono a Calogero PULCI*", esprimendo, tuttavia, una riserva "*in attesa delle indagini preliminari che consentano a questo Ufficio di formulare un compiuto giudizio sulla genuinità complessiva delle dichiarazioni rese*". Riserva che già in quella sede veniva legata alle



*“dichiarazioni spontanee in ordine all’omicidio di Filippo CIANCI – vicenda per la quale egli è stato condannato alla pena dell’ergastolo dalla Corte d’Assise di Caltanissetta e in relazione alla quale è in corso tuttora il dibattimento innanzi al Giudice di Appello: dichiarazioni con le quali egli ha rappresentato la totale estraneità ai fatti ed in relazione alle quali vi sono in corso indagini preliminari”.*

Con successive note del [12 ottobre 2000](#) e [13 novembre 2000](#), questo Ufficio manteneva la propria riserva in ordine alle dichiarazioni del PULCI motivata dalle *“reticenze e difficoltà manifestate dal PULCI all’inizio della collaborazione, causate da problemi personali”*.

Tuttavia, in data [20 febbraio 2001](#) la riserva in esame veniva sciolta con una nota nella quale si comunicava *“di aver accertato che la quantità di informazioni rilasciate dal PULCI aveva come unico obiettivo quello di depistare le indagini su cosa nostra, favorendo in particolare alcune correnti della predetta organizzazione. Il progetto del PULCI era in realtà già cominciato nel 1998 con la presunta collaborazione di GIUGA Giuseppe; quest’ultimo aveva poi ammesso nel 1999 di aver reso false dichiarazioni, finalizzate a salvare il PULCI da alcune gravi imputazioni a suo carico e nello stesso tempo a colpire i nemici dello stesso, su richiesta del predetto PULCI, il quale gli aveva anche promesso, quale compenso, una ingente somma di danaro. Orbene, malgrado la confessione del GIUGA, PULCI ha continuato il suo progetto di depistaggio, come risulta da inequivocabili elementi di prova acquisiti in questo senso”*.

Le determinazioni assunte dall’Ufficio nei confronti del PULCI costituivano il frutto di un’attività di indagine svolta nei suoi confronti che, in data [24 febbraio 2001](#) (su richiesta avanzata da questa Procura il 22 febbraio 2001), determinavano il G.I.P presso il Tribunale di Caltanissetta ad emettere ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto di cui all’art. 416 bis cod. pen..

In particolare, sulla scorta degli elementi sottoposti alla sua attenzione, il giudice riteneva che:

- il PULCI aveva reso dichiarazioni mendaci in ordine al tentato omicidio perpetrato nei suoi confronti (avvenuto il 15.6.1991) ed all’omicidio di CIANCI Filippo (il 13.7.1991), delitti tra loro strettamente connessi (in quanto costituenti diversi momenti in cui si era concretizzata, in territorio di Sommatino, la guerra in atto, a partire dalla fine degli anni’80, tra *cosa nostra* e *stidda*) ed i cui



moventi, mandanti ed esecutori materiali era stato possibile ricostruire sulla scorta delle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia (DOMINANTE Salvatore, VELLA Orazio, IANNI' Simon, CALAFATO Giovanni, BENVENUTO Giuseppe, RIGGIO Calogero – in relazione al tentato omicidio del PULCI - LICATA Calogero, MESSINA Pasquale, RINALDI Calogero, TRUBIA Giuseppe), dichiarazioni rispetto alle quali quelle rese dal PULCI si ponevano in insanabile contrasto.

Si evidenziava, in particolare, come fossero stati acquisiti oggettivi elementi di prova che dimostravano come il PULCI fosse animato dalla volontà “*di depistare le indagini riguardanti quei delitti di mafia che avessero potuto coinvolgere in qualche modo persone a lui vicine*”; ed a tal proposito venivano citate le dichiarazioni di GIUGA “*(iniziale complice del PULCI trattandosi di personaggio incaricato dal predetto di fargli sponda con le sue propalazioni, al fine di avvalorarne l’attendibilità)*”, il quale aveva ammesso che “*per la sua falsa collaborazione il Pulci gli aveva offerto un miliardo*”, nonché le dichiarazioni rese da TRUBIA Giuseppe che, in data 29.1.2001, aveva esplicitamente denunciato “*l’esistenza di un preciso disegno del Pulci, finalizzato a screditare il Messina Pasquale (il Trubia sarebbe stato contattato dal predetto, il quale gli avrebbe chiesto il favore di confermare la sua versione dei fatti, diretta ad avvalorare la tesi secondo la quale il Messina sarebbe stato un mentitore)*”. Il GIP evidenziava infine il contenuto delle trascrizioni relative ad un colloquio avvenuto il 28.2.2000 tra lo stesso PULCI e lo zio SCIABARRASI Francesco, dal quale emergeva “*chiaramente come l’obiettivo principale avuto di mira all’epoca dal citato pseudo collaborante ... sia stato esclusivamente quello di salvare il padre (il quale era, al momento della collaborazione del PULCI, imputato per l’omicidio CIANCI n.d.r.) dalla condanna all’ergastolo*”.

- Oltre a tale finalità, per così dire immediata, sottesa al mendacio del PULCI, il GIP evidenziava pure come le indagini svolte dalla Procura di Caltanissetta avessero consentito di “*svelare le reali dimensioni del progetto illecito ideato dal PULCI, finalizzato non tanto a salvare da potenziali condanne le persone a lui vicine, quanto piuttosto a destabilizzare i principali uffici requirenti siciliani ed a minare la credibilità dell’istituto stesso del pentitismo*”.



Gli elementi su cui si fondava un simile giudizio erano dati dalle dichiarazioni rese da alcuni soggetti che erano stati ristretti assieme al PULCI successivamente all'inizio della sua collaborazione e che – prescindendo per un momento dal contenuto più strettamente inerente al procedimento nell'ambito del quale il PULCI era indagato – occorre in ogni caso richiamare in relazione ad alcuni passaggi che assumono, in questa sede, indubbia rilevanza.

Ed invero [IACOBAZZI Paolo](#), in data 12.6.2001, testualmente dichiarava:

*“Rispondendo alle sue domande, non ho mai constatato personalmente il tentativo di Calogero PULCI di acquisire dati sulle vicende giudiziarie delle altre persone qui detenute; viceversa le segnalo che in diverse occasioni ho colto Calogero PULCI nel mentre ritagliava articoli di stampa relativi a vicende giudiziarie dai quali traeva degli appunti” ed ancora “ ... le segnalo un altro episodio, allorquando – nel mentre lo provocavo in ordine alla genuinità delle sue rivelazioni sul tema delle stragi – gli rappresentai che forse le aveva lette da libri e giornali: fu in questo contesto che, a sua domanda, puntualizzai che avevo un libro intitolato “strettamente riservato”, che investiva questi temi. Immediatamente mi chiese di prestarglielo, richiesta che io non soddiscai”.*

Sul punto si considerino ancora le dichiarazioni rese da [D'AMICO Massimo](#) (il 15.2.2001) *“tenga presente, sempre a titolo esemplificativo, che PULCI è spessissimo intento alla lettura di quotidiani, dai quali ritaglia frequentemente degli articoli, elaborando poi dei suoi appunti personali. Emblematica ancora è la vicenda della richiesta avanzata da Calogero PULCI a Paolo IACOBAZZI di un libro, intitolato “strettamente riservato”, che investiva il tema delle stragi del '92 e che, sempre a dire del PULCI, poteva essere “fonte di spunti”, così come quelle rese da [TRUBIA Giuseppe](#) (il 16.2.2001) “risponendo alle sue domande, le rappresento che in numerose occasioni Calogero PULCI ha cercato di acquisire dati in ordine alle mie vicende processuali, evidentemente al fine di accrescere il suo bagaglio di conoscenze giudiziarie ed accreditarsi con l'A.G.. Analogo comportamento il PULCI ha avuto nei confronti delle altre persone qui detenute, quali Totuccio CONTORNO, Giulio DI NATALE e Vincenzo BRUSCA. Inoltre, PULCI era solito ritagliare articoli di quotidiani relativi a vicende giudiziarie sulla base dei quali poi annotava degli appunti”.*



In merito alle accuse che gli venivano formulate il PULCI, già in sede di interrogatorio di garanzia, così come nei successivi atti istruttori compiuti innanzi al Pubblico Ministero ([6 marzo 2001](#), [7 giugno 2001](#) ed [8 giugno 2001](#)) dichiarava, per un verso ed in relazione alle dichiarazioni che avevano reso nei suoi confronti IACOBAZZI, D'AMICO e (sia pure in misura minore) LEONE, di essere vittima di una "tragedia" orchestrata in suo danno, sostenendo l'assoluta falsità di quanto costoro avevano affermato e, comunque, di non essere mai entrato con gli stessi nello specifico delle vicende – anche relative alle stragi del 1992 ed alle asserite connessioni con ambienti politici – che stava riferendo alle Procure interessate e, men che meno, di aver mai avuto intenti volti a minare il complessivo fenomeno delle collaborazioni con la giustizia. Dall'altro lato, in riferimento al tentativo, che pure gli veniva contestato, di depistare le indagini (in special modo in riferimento al tentato omicidio perpetrato nei suoi confronti ed all'omicidio di Filippo CIANCI) al fine di favorire anche suoi prossimi congiunti (in particolare il padre Marco, che era proprio imputato in relazione all'omicidio CIANCI), il PULCI ribadiva con forza la propria estraneità e quella del di lui padre ai fatti *de quibus*, per i quali, a suo dire, egli era stato costretto, in appello, a concordare la pena ad anni ventuno di reclusione pur se innocente (avendo valutato che con gli elementi di prova a suo carico sarebbe comunque andato incontro ad una condanna all'ergastolo) ed in relazione ai quali sosteneva come la Procura di Caltanissetta fosse stata "raggirata" da due "idioti" (LICATA Calogero e GIUGA Giuseppe, due delle fonti dichiarative che lo accusavano per l'omicidio del CIANCI)<sup>278</sup>. Il PULCI sosteneva anche, in sede di [interrogatorio di garanzia del 2.3.2001](#), di aver attraversato una prima fase critica della sua collaborazione, avendo avuto problemi con la moglie che non intendeva condividere la sua scelta di recidere con il suo passato

<sup>278</sup> Cfr. verbale di interrogatorio reso da **Calogero PULCI in data 7 giugno 2001**:

- Dott. LEOPARDI:** ...le faccio questa domanda, che le potrà sembrare banale, gli e la devo fare, per caso anche l'omicidio CIANCI ?
- PULCI Calogero:** L'omicidio CIANCI io, come le ho detto pocansi, ho concordato la pena da persona estranea, però l'omicidio CIANCI, il giorno che lo prenderemo dalla testa, lei si renderà conto che la Procura di Caltanissetta, da due idioti, è stata presa, raggirata, da LICATA Calogero e da GIUGA Giuseppe, entrambi responsabili o corresponsabili dell'omicidio CIANCI...
- Dott. LEOPARDI:** ...allora a questo mi pare doveroso anche farle questa domanda...
- PULCI Calogero:** ...certo...
- Dott. LEOPARDI:** ...anche per quanto riguarda il coinvolgimento di suo padre ?
- PULCI Calogero:** Mio padre è. Non è che è estraneo all'omicidio CIANCI, è estraneo anche all'associazione che è stata contattata...



criminale, fase che aveva poi superato nel settembre del 2000 (allorché la moglie aveva mostrato di seguirlo nella strada intrapresa), iniziando a rendere dichiarazioni “a trecentosessantagradi” e, dunque, in maniera completa<sup>279</sup>.

<sup>279</sup> Cfr. a tal proposito la trascrizione dell'interrogatorio di garanzia del 2.3.2001 reso al GIP del tribunale di Caltanissetta a seguito dell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere del 24 febbraio 2001 nell'ambito del procedimento n. 1226/99 R.G.N.R. Mod. 21.

Cfr. anche l'esame dibattimentale reso dal [PULCI in data 14 marzo 2001](#) innanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta nell'ambito del c.d. “Borsellino bis”, pag. 45 ss.

**PULCI CALOGERO:** - Le debbo dire: in un primo momento non era pieno, perche' avevo problemi con mia moglie, che non mi voleva seguire. Poi il 5 ed il 6 di settembre del 2000 ho avuto un colloquio con mia moglie ed i miei figli, che sono un po' grandetti, nel carcere di Rebibbia nuovo complesso e mi ha detto che mi seguiva. Ho fatto modello 13, ho chiamato la Procura di Caltanissetta e il 13 settembre e' venuto il dottor Condorelli. In quella circostanza gli ho spiegato che intendevo collaborare a trecentosessanta gradi, proprio perche' mia moglie ed i miei figli mi seguivano. Poiche' io parlavo di cose pesanti e temevo che potevano fare ritorsioni nei confronti dei miei figli e invece le ritorsioni le stanno facendo nei miei confronti...

**PRESIDENTE:** - Chi sta facendo ritorsioni nei suoi confronti?

**PULCI CALOGERO:** - Ora ci arriviamo. Allora, cosa e' successo? Ho parlato con il dottor Condorelli in presenza del mio difensore, che allora era l'avvocato Civita di Russo. Giustamente mi disse il dottor Condorelli: "Ma, Pulci, ma se sua moglie cambia idea, lei che fa?", "Dottore, a questo punto io vado avanti; io indietro non torno piu'". E dal 13 settembre in poi non ho tornato piu' indietro; non solo, il 17 nove... ottobre sono stato interrogato anche dalla Procura di Palermo, che ancora oggi continua a interrogarmi. Successivamente e' venuta la Procura di Catania e continua... l'ultimo incontro l'ho fatto giorno 6 con Palermo, Catania e Caltanissetta congiunto, anche per chiarire il fatto di quell'ordinanza di custodia cautelare per asso...

**PRESIDENTE:** - Ci volevo arrivare. Quindi...

**PULCI CALOGERO:** - ...per associazione, per chiarirla, perche' io non posso essere associato dal '94 ad oggi, che sono stato in carcere del '94 ad oggi. Poiche' ci sono stati due falsi collaboratori che hanno fatto queste dichiarazioni, la Procura si e' trovata obbligata dalla Legge a emettere l'ordinanza. Ora io ho chiarito la mia posizione sia con il G.I.P. e sia con la Procura. Ora la Procura sta indagando e io credo che a giorni l'ordinanza verra' revocata.

**PRESIDENTE:** - Quindi lei afferma di avere sempre detto le cose vere, tutto...

**PULCI CALOGERO:** - Io mai...

**PRESIDENTE:** - ...di non avere nascosto e di non avere mai depistato.

**PULCI CALOGERO:** - Mai detto la falsita'; io ho solo... quando ho iniziato a collaborare, ho solo in certi fatti... mi ero solo sottratto della mia responsabilita', pur raccontando la verita'. Dopo il 13 settembre tenga presente che mi sono autoaccusato di circa trenta omicidi, compreso una strage, di cui io non ero neanche... no indagato, neanche ci potevano pensare, perche' io non ho mai sparato personalmente; io ho solo organizzato. I killer che vanno a sparare non lo sanno che sono io l'organizzatore, percio' non potevo neanche essere chiamato degli altri reati, me li sono chiamati io, raccontandoci anche le modalita' e i particolari.

**PRESIDENTE:** - Quindi questa ordinanza che le e' stata notificata e questa imputazione che le e' stata mossa lei come la spiega, come si giustifica?

**PULCI CALOGERO:** - Cioe' ci sono stati due collaboratori di Giustizia, che eravamo insieme in carcere, che ci siamo litigati e loro dicono che io dal carcere conti... ho una cellula mafiosa, che continuo a gestire; roba da fare ridere i polli. Ma purtroppo... purtroppo la Giustizia deve fare il suo corso.

**PRESIDENTE:** - D'accordo.



A tal proposito non si può, tuttavia, non osservare come nel corso del successivo interrogatorio del [6 marzo 2001](#), di fronte alle contestazioni mossegli, il PULCI ammetteva di aver mantenuto fino a quel momento – e dunque anche successivamente all’asserita completa apertura nei confronti della Procura - alcuni “*buchi neri*” in riferimento ai fatti inerenti il territorio di Sommatino, con particolare riguardo a due omicidi, l’omicidio PILLITTERI e l’omicidio MANCUSO, per il quale ultimo riferiva di non aver sino a quel momento ancora ammesso le sue responsabilità. Il PULCI giustificava il proprio comportamento con il fatto che, pur avendo manifestato nel settembre del 2000 l’intenzione di approvare la sua scelta, la moglie non aveva poi voluto aderire al programma provvisorio di protezione che era stato richiesto nei suoi confronti<sup>280</sup>.

Inoltre, il successivo [20 settembre 2001](#), dopo aver chiesto di conferire con la Procura della Repubblica di Caltanissetta, il PULCI, pur precisando di “*non aver mai avuto l’intenzione di calunniare alcuno o di rendere false dichiarazioni per sviare la giustizia*”, ammetteva ancora una volta di essere stato, sino a quel momento, reticente “*per cercare di alleggerire la sua posizione processuale*”, evidenziando, pertanto, la

**PULCI CALOGERO: -**

Due o tre che erano i collaboratori. Comunque si tratta di collaborato... non collaboratori, attenzione, perche' neanche il programma hanno. C'e' Iacobazzi Paolo, che e' menzionato nell'ordinanza, che e' cinque anni che collabora e non ha il programma; c'e' D'Amico Massimo che da collaboratore e' indagato, perche' tramite il fratello ha fatto ammazzare a uno e continua a fare contrabbando di sigarette. Praticamente e' gentaglia. Ora io, dicendo questo alla Procura, la Procura si sta interessando, anche per vedere che gente e' che mi ha... mi ha accusato. Poi c'e' Leone Clemente Alberto che si e'... si e' pentito cinque anni fa e ha chiamato in causa Massimo D'Amico e il fratello; ora, l'anno scorso si e' pentito Massimo D'Amico e si... e ha nominato lo stesso avvocato che c'ha Leone. Io li ho fatto mettere d'accordo, perche' non si salutavano, no d'accordo, gli ho fatto fare la pace; in carcere non salutarsi non e' buono. E loro ora si stanno mettendo d'accordo, si sono messi d'accordo per sistemarsi il processo per farsi meno male, perche' c'e' il fratello che lui lo vuole ritenere estraneo, come se il traffico lo faceva lui; tanto e' collaboratore, un traffico piu', uno meno non fa niente. Mentre il fratello, se viene coinvolto, viene arrestato. Ecco che... come nasce. Siccome io sono venuto a conoscenza di questi fatti, loro, avendo paura che io li potrei denunciare all'Autorita' Giudiziaria, mi hanno fatto il pacco; cosi' un domani, se io li denuncio, loro spiegheranno che e' una vendetta. Ma poiche' ci sono documenti gia' precedenti all'ordinanza di custodia cautelare, del tipo che D'Amico e' indagato per l'omicidio tramite il fratello mentre collaborava, Iacobazzi e' cinque anni che collabora e non ha il programma, perche' ha un... il fratello e i figli e la moglie nel suo paese che gestiscono la malavita, Leone che e' imputato e coimputato di D'Amico e del fratello e si stanno sistemando il processo; cioe' sono fatti documentabili, smontabili immediatamente. Io questo l'ho riferito, ora l'Autorita' Giudiziaria... Lei lo sa, ci vuole il tempo che ci vuole.

<sup>280</sup> Cfr. verbale di interrogatorio di [Calogero PULCI del 6 marzo 2001](#).



volontà di collaborare in maniera piena con la giustizia essendo, nel frattempo, con la morte del padre (avvenuta il 28 agosto 2001), venuto meno l'ostacolo che lo aveva fino a quel momento frenato.

Nel corso dei successivi interrogatori del [21](#) e [22 settembre 2001](#) redigeva il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, riferendo, tra le altre cose, in merito alla composizione della famiglia mafiosa di Sommatino ed anche in ordine agli omicidi PILLITTERI, MANCUSO e CIANCI, per il quale ammetteva, finalmente, le proprie responsabilità.

Giova, inoltre, evidenziare come il procedimento in relazione al quale veniva applicata al PULCI la misura della custodia cautelare in carcere per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen. si concludeva, in data [20 novembre 2002](#), con la sentenza emessa dal Tribunale di Caltanissetta di condanna alla pena di anni tre di reclusione in continuazione con altra condanna in precedenza inflittagli per il medesimo delitto, previo riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti e della speciale attenuante di cui all'art. 8 legge 203 del 1991 (la pena veniva poi ridotta in appello ad anni uno e mesi dieci di reclusione con giudizio di prevalenza delle attenuanti di cui all'art. 62 bis cod. pen. rispetto alle aggravanti).

Nella sentenza veniva dato atto, tra gli altri elementi di prova, delle dichiarazioni confessorie rese dal PULCI, in relazione alle quali si argomentava in tal maniera:

*“Inoltre, per quanto riguarda la sua attività mafiosa dopo il 3 giugno 1994, data del suo arresto in Francia, il Pulci ha aggiunto che avendo deciso di collaborare "mia moglie... mi ha fatto pervenire una richiesta di separazione per colpa... mio padre era imputato in un processo di omicidio, i fratelli pressavano, ero in un marasma”.*

*L'imputato ha indicato tale momento nel mese di novembre 1999, allorché era stato interrogato dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta e, tuttavia, riferendosi chiaramente a quel periodo, ha aggiunto: "io non sono un 'collaboratore di giustizia passivo, neanche uno qualunque ... posso ancora dire che non sono entrato totalmente nella mentalità dei collaboratori, che non è facile. Mica la mattina uno si alza dopo vent 'anni di aver fatto il criminale di un certo livello si mette la divisa? Ci vuole calma... Ho ordinato omicidi dal carcere fino al settembre del '99 ... lo nel carcere di Caltanissetta ero il responsabile dei detenuti di cosa nostra ... perché la mia mente non è che viene dai Fratelli Cappuccini, la mia mente viene da cosa nostra.”.*



*Inoltre, rispondendo ad una domanda del P.M. circa l'incidenza della morte di suo padre (2001) nella sua volontà di collaborare, il medesimo Pulci ha chiarito che tale evento lo aveva "liberato in un certo qual modo, perché ero condizionato anche psicologicamente ...chiarisco tutto quello che mi ero trattenuto in me ...", così firmando, il 20 settembre 2001, i verbali illustrativi della collaborazione.*

*L'esame delle dichiarazioni dell'imputato, come detto sostanzialmente confermate da quanto riferito dagli altri collaboratori di giustizia, consente di affermare senz'altro che nel caso in esame è certamente raggiunta la prova della colpevolezza del Pulci in ordine al contestato reato di associazione di tipo mafioso, commesso sicuramente sino alla data della sottoscrizione, da parte dello stesso, dei citati verbali illustrativi e, cioè, sino al 20 settembre 2001.*

*Sino a tale data, infatti, l'imputato, sebbene ristretto in carcere, ha continuato addirittura ad ordinare omicidi (come dallo stesso ammesso) e, inoltre, solo in quel frangente ha deciso di collaborare senza riserve, così manifestando, in concreto la volontà di recidere definitivamente ogni collegamento con l'associazione mafiosa".*

Successivamente a tali eventi, questo Ufficio, in data [7 dicembre 2005](#) avanzava, in favore del PULCI, richiesta di applicazione di speciali misure di protezione ai sensi dell'art. 13, comma quarto, D.L 15 gennaio 1991 n.8.

Nel corpo della richiesta si evidenziava che:

- il PULCI aveva deposto in numerosi processi di mafia (anche quelli relativi alle stragi del 1992) e le sue dichiarazioni avevano avuto un indubbio rilievo per l'applicazione di misure cautelari in carcere per omicidi di mafia verificatisi a cavallo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 (c.d. strage di Brigadieci, omicidio NICASTRO Giuseppe, omicidio CIANCI Filippo, tentato omicidio PULCI Calogero, omicidio IANNI' Francesco) e per provvedimenti di sequestro di beni acquisiti illecitamente dalle cosche (c.d. operazione Property); si evidenziava, altresì, come egli fosse il collaboratore principale nel processo in quel momento pendente in grado d'Assise d' Appello nei confronti di EMMANUELLO Nunzio + 7 ed avesse offerto un importante contributo anche nel procedimento nei confronti di EMMANUELLO Daniele + 4 per l'omicidio di MORREALE Maurizio;



- si dava, altresì, conto del fatto che *“il Pulci nella prima fase della sua collaborazione, pur portando a conoscenza dell’A.G. una mole sterminata di preziose notizie derivategli dal suo ruolo di pupillo del boss Madonia Giuseppe, assunse un atteggiamento reticente in ordine all’omicidio di Filippo Cianci, nel cui processo pendente innanzi alla Corte d’Assise di Caltanissetta era imputato il padre Pulci Marco; con la morte del padre avvenuta nell’agosto 2001 veniva meno ogni remora del Pulci che a quel punto entrava in una più matura fase della sua collaborazione rendendo ampie dichiarazioni sull’omicidio Cianci aventi ad oggetto anche il protagonismo suo e del padre nella vicenda in questione”*.

Il successivo [3 agosto 2007](#), tuttavia, questa Procura si trovava costretta, ancora una volta, a chiedere la *“revoca immediata”* della richiesta di speciali misure di protezione avanzata nei confronti del PULCI che, *“alla luce delle sopravvenienze investigative relative a procedimenti pendenti”*, veniva giudicata non più *“rispondente alla preliminare valutazione effettuata da questa D.D.A.”*.

Ed invero, in data [18 luglio 2007](#), il GIP presso il Tribunale di Caltanissetta, su richiesta dell’Ufficio, convalidava il fermo di indiziato di delitto cui era stato sottoposto il PULCI ed emetteva nei suoi confronti ordinanza di custodia cautelare in carcere, poiché ritenuto responsabile dei delitti di tentata estorsione, detenzione e porto di armi comuni da sparo (tutti aggravati dall’art. 7 legge 203 del 1991), associazione di stampo mafioso ed omicidio.

Anche in tal caso, il provvedimento *de quo* costituiva il frutto di attività d’indagine svolte da questa D.D.A. sul territorio di Sommatino, in conseguenza di alcuni atti intimidatori perpetrati in danno di esercizi commerciali ed attività imprenditoriali; in particolare, a seguito di un danneggiamento operato in danno di un supermercato ubicato in Sommatino (contro le cui saracinesche venivano esplosi numerosi colpi d’arma da fuoco), veniva avviata un’attività di intercettazione nei confronti delle persone offese e, successivamente, a carico dello stesso PULCI sulla scorta della quale emergevano:

- indizi di colpevolezza in ordine al fatto che ad ordinare il danneggiamento in esame fosse stato proprio il PULCI - il quale, nel frattempo, aveva potuto usufruire di alcuni permessi concessigli dal magistrato di sorveglianza per



rientrare nel paese di origine – al fine di sottoporre ad estorsione il titolare dell’esercizio commerciale ed all’ulteriore fine di affermare il proprio potere mafioso sul paese scalzando i referenti storici di cosa nostra sul territorio;

- veniva captata, altresì, una conversazione ambientale tra lo stesso PULCI ed il di lui nipote, sulla scorta della quale si evinceva, dal racconto che lo stesso PULCI aveva fatto al congiunto sulle modalità del fatto, che egli aveva avuto un ruolo nell’omicidio MANCUSO ben più pregnante rispetto a quello che si era attribuito (sia pure con le modalità a dir poco sofferte di cui si è dato conto in precedenza) nel corso degli interrogatori resi a questa Procura nel 2001. In particolare si ricavava che era stato proprio il PULCI a far fuoco nei confronti della vittima (dopo averla rincorsa in auto per bloccarne la fuga), laddove egli aveva in precedenza attribuito tale condotta a LICATA Calogero<sup>281</sup>.

Il quadro veniva reso ancora più allarmante dalle dichiarazioni che aveva reso sul conto del PULCI, DI RIENZO Cosimo – già collaboratore di giustizia pugliese, conosciuto dal PULCI in occasione di un periodo di comune detenzione nella casa circondariale di Campobasso – secondo cui lo stesso PULCI, trovandosi in difficoltà economiche, gli aveva offerto ospitalità in Sommatino, proponendogli, altresì, di porsi al suo servizio per compiere atti intimidatori, nonché l’omicidio di CIANCI (in virtù dei vecchi rancori legati al tentato omicidio subito nel giugno del 1991), del Maresciallo della Stazione Carabinieri di Sommatino e del candidato sindaco GALLEA (essendo intenzione del PULCI favorire, per convenienza personale, l’elezione dell’altro candidato).

Bisogna, in ogni caso, doverosamente evidenziare come il procedimento in questione sia stato poi definito con richiesta di archiviazione (del [17.1.2008](#)), accolta dal GIP in sede (in data [27.2.2008](#)) in quanto:

- il titolare dell’esercizio commerciale – che rendeva dichiarazioni sui fatti che lo avevano interessato successivamente all’emissione dell’ordinanza – escludeva di

---

<sup>281</sup> Cfr . [anche la trascrizione dell’interrogatorio di garanzia del 2.3.2001](#) reso al GIP del tribunale di Caltanissetta a seguito dell’emissione [dell’ordinanza di custodia cautelare in carcere del 24 febbraio 2001](#) nell’ambito del procedimento n. 1226/99 R.G.N.R. Mod. 21, laddove il PULCI testualmente afferma “... *io di mestiere ho fatto ufficialmente quello che ho dichiarato* (cioè l’imprenditore edile n.d.a.) *ma sottobanco poi facevo il mafioso di cosa nostra di un certo livello, non ero l’ultimo del carro che andava bruciare l’auto e a sparare a qualcuno, pensi che pur io essendo responsabile credo di una trentina di omicidi, non ho mai sparato ad uno, una volta sola sparai ad uno e lo ferii ad un polmone per difendermi*”.



aver mai ricevuto richieste di pagamento di somme di danaro da parte del PULCI, al quale egli, in effetti, si era rivolto in seguito alle minacce ricevute (avendo col PULCI un'amicizia di vecchia data), ma solo per chiedergli consigli su quale comportamento dovesse tenere; nello stesso contesto, sulla base del contenuto delle conversazioni intercettate, la persona offesa precisava di aver avuto soltanto dei meri sospetti circa il fatto che l'atto intimidatorio potesse essere stato opera del PULCI e di tanto aveva discusso con i suoi interlocutori nei dialoghi captati;

- in merito all'omicidio MANCUSO, in data [2 luglio 2009](#), il [G.U.P. presso il Tribunale di Caltanissetta emetteva sentenza di non luogo a procedere](#), poiché, tra i reati per i quali era stata in origine chiesta l'estradizione del PULCI dal territorio francese, non era elencato, appunto, quello contestato nell'ambito del procedimento, per il quale, peraltro, lo stesso PULCI aveva espressamente dichiarato in udienza di non rinunciare al principio di specialità.

Ebbene, come si accennava in premessa, la cronologia del percorso attraverso cui si è snodata la collaborazione del PULCI (e le vicende giudiziarie che lo hanno visto protagonista) è stata effettuata in questa sede anche al fine di poter avere una chiave di lettura alle dichiarazioni, certamente false (per le motivazioni sopra evidenziate), che lo stesso PULCI aveva reso sul conto del MURANA.

Non sfuggirà come il contributo fornito dall'ex autista e uomo di fiducia del MADONIA sia stato dato - in fase d'indagine (verbali di interrogatorio del [10 febbraio](#) e [7 novembre 2000](#)) ed anche dibattimentale (esami del [7](#) e [14 marzo 2001](#)) - in un momento della collaborazione che, per sua stessa ammissione, era ancora estremamente incerto, poiché segnato dalla necessità di escludere il proprio ruolo in alcuni fatti delittuosi al fine di proteggere il padre.

Non si può, inoltre, non constatare come, onde poter essere creduto dai magistrati che lo stavano interrogando - e che mostravano forti perplessità sulle sue dichiarazioni, soprattutto alla luce degli elementi di cui già disponevano - il PULCI continuasse a sottolineare il proprio spessore e ruolo criminale all'interno dell'organizzazione mafiosa, che doveva servire, nella sua prospettiva, a rendere più credibile la propria versione dei fatti rispetto a quella che avevano, di contro, offerto, tanto per fare un



esempio, LICATA Calogero e GIUGA Giuseppe (*id est* i due “*idioti*” che stavano raggirando la Procura di Caltanissetta).

Illuminante, in tal senso, è un passaggio della motivazione della ricordata [ordinanza emessa dal GIP in data 24 febbraio 2001](#):

*“leggendo i verbali delle dichiarazioni rese dal Pulci sui fatti de quibus, si matura la convinzione che questi voglia far discendere la veridicità di quanto portato a conoscenza dell’A.G., dall’importanza del ruolo dallo stesso rivestito nell’organizzazione, sulla scorta di una malintesa equazione secondo cui tanto maggiore sarebbe lo spessore del collaboratore, quanto più alto era il suo spessore mafioso. E nel caso di specie il PULCI, essendo stato uomo di fiducia di Piddu MADONIA, pretende un credito da parte dell’A.G. che passa addirittura attraverso la smentita di numerosissimi collaboratori di giustizia e riscontri obiettivi”<sup>282</sup>.*

Orbene, se si muove da queste premesse, se ne può anche lecitamente inferire (senza pretese di certezza, rilevando, ai fini che ci occupano, la mera constatazione del mendacio del PULCI) che quest’ultimo abbia inteso rendere le dichiarazioni sul conto del MURANA pur sempre al fine di accrescere il proprio prestigio, anche dal punto di vista delle informazioni che si mostrava in grado di fornire all’A.G., onde riuscire nell’obiettivo che si era prefisso di esser creduto anche laddove la sua narrazione degli eventi confliggeva irrimediabilmente con altre fonti di prova.

Ed è innegabile che si è trattato di un intento perseguito in maniera estremamente abile, rendendo dichiarazioni apparentemente asciutte sul conto del MURANA, ma formulate in maniera tale da andare ad incastrarsi con altri elementi già presenti agli atti, così da renderle convincenti e vestite di assoluta credibilità, anche in virtù della indiscutibile capacità dialettica della quale il PULCI è sempre stato fornito e che traspare con tutta evidenza dalla mera lettura dell’esame reso nel corso del “*Borsellino bis*”.

In buona sostanza, è solo grazie alle dichiarazioni dello SPATUZZA – ed a quello che ne è conseguito in termini investigativi, prima fra tutte la ritrattazione dello SCARANTINO – che è possibile formulare simili giudizi sul conto del PULCI - anche se limitatamente alle dichiarazioni rese su Gaetano MURANA nel c.d. “*Borsellino bis*”

---

<sup>282</sup> Continua, ancora il GIP sul punto affermando che “*invece può affermarsi come il LICATA, pur essendo un personaggio di secondario spessore criminale, abbia dato una versione dei fatti personalmente conosciuti riscontrata dal punto di vista degli elementi obiettivi e delle chiamate incrociate*”. Cfr. a tal proposito ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta il 24 febbraio 2001 nell’ambito del procedimento n. 1226/99 R.G.N.R. Mod. 21, nei confronti, tra gli altri, di Calogero PULCI.



---

- potendosi disporre, solo ora ed in questa sede, di quegli adeguati elementi di comprensione (anche relativi all'intera evoluzione del percorso collaborativo da questi seguito) che, certamente, mancavano al momento in cui il PULCI era stato valutato per il contributo offerto in quel processo.

Si può, comunque, affermare che la posizione del PULCI si connota in termini di maggiore gravità rispetto ad altre, sostanzialmente analoghe, oggetto di investigazione da parte di questo Ufficio a seguito della collaborazione di Gaspare SPATUZZA (si fa riferimento, come si sarà senz'altro compreso, alle posizioni di CANDURA Salvatore, ANDRIOTTA Francesco e SCARANTINO Vincenzo).

Ed invero, interrogato in data [4 aprile 2011](#) e messo a conoscenza dell'ipotesi di reato avanzata nei suoi confronti, nonché degli elementi che avevano indotto alla sua formulazione, il PULCI si ostinava nel confermare una versione dei fatti – quella cioè riferita nell'ambito dell'appello del c.d. “*Borsellino bis*” – che è, oggi, francamente difficile da continuare a sostenere alla luce dei sopravvenuti elementi – davvero imponenti – di cui si è dato conto in questa sede.

Il PULCI optava, cioè, per una linea difensiva diametralmente opposta rispetto a quella seguita dai predetti CANDURA, ANDRIOTTA e SCARANTINO, quasi a non voler arrendersi all'evidenza dei fatti e a non prender coscienza della circostanza che la sua condotta aveva prodotto conseguenze gravissime, portando alla condanna all'ergastolo di un soggetto che, per quanto è dato sinora conoscere, non è coinvolto nella strage di via D'Amelio.

L'evidente differenza – sostanziale ed in punto di diritto – tra le posizioni di cui si tratta costituisce la ragione per la quale, in questa sede, si intende avanzare richiesta di misura cautelare nei confronti del PULCI.



## 5. **ESIGENZE CAUTELARI**

Gli indagati MADONIA Salvatore Mario, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore, COSTA Maurizio e PULCI Calogero (nei confronti dei quali questo Ufficio avanza richiesta di applicazione di misura cautelare in carcere) sono raggiunti da “*gravi indizi di colpevolezza*” in ordine ai delitti a ciascuno ascritti nei capi di imputazione in rubrica declinati, per come si ricava dagli elementi sopra segnalati in esito alle preliminari investigazioni svolte e sintetizzati nelle “schede” predisposte per ciascuno di essi.

Inoltre, i delitti contestati a MADONIA Salvatore Mario, TUTINO Vittorio e VITALE Salvatore (concorso pluriaggravato in strage, detenzione e porto in luogo pubblico di materiale esplosivo e congegni micidiali) rientrano fra quelli di cui all’art. 51 commi 3 bis e 3 quater c.p.p., essendo stati commessi “*al fine di agevolare l’attività dell’associazione*” cosa nostra e “*con finalità di terrorismo*”.

Il delitto di favoreggiamento, aggravato ex art. 7 legge 203/91, contestato a COSTA Maurizio rientra pure fra quelli di cui all’art. 51 comma 3 bis c.p.p..

Si tratta, quindi, di delitti per i quali, in ossequio a quanto disposto dal terzo comma dell’art. 275 c.p.p., va sempre applicata la misura della custodia cautelare in carcere “*salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari*”.

Secondo la costante giurisprudenza, la presunzione di pericolosità sociale per i “reati di mafia” - stabilita dal Legislatore, laddove sussistano gravi indizi di colpevolezza, quale risposta dell’ordinamento in presenza di delitti che determinano notevole allarme sociale – può essere superata solo quando sia dimostrata la stabile rescissione del legame tra l’associato e l’organizzazione criminosa, a vantaggio della quale il reato è stato commesso, o siano stati acquisiti univoci elementi che facciano ragionevolmente escludere la pericolosità dell’indagato (*cf. Cass., sez. I, 10 febbraio 2010 – 2 marzo 2010 n. 8232*).

Ne deriva che la prova contraria, costituita dall’acquisizione di elementi dai quali risulti l’insussistenza delle esigenze cautelari, si risolve nella ricerca di quei fatti che rendono impossibile che il soggetto possa continuare a fornire il suo contributo all’organizzazione per conto della quale ha operato, con la conseguenza che, ove non sia



dimostrato che detti eventi risolutivi si siano verificati, persiste la presunzione di pericolosità.

La mancanza di esigenze cautelari, inoltre, non può desumersi *ex se* dal decorso del tempo dalla commissione del reato di tipo mafioso, né dalla incensuratezza dell'indagato, dal periodo di custodia da lui sofferto o dalla concessione delle circostanze attenuanti generiche (*cfr. Cass., sez. V, 16 gennaio 2007 – 5 marzo 2007, n. 9211*).

Ebbene, come si può ricavare dall'esame delle schede che riguardano MADONIA Salvatore Mario, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore e COSTA Maurizio, non solo va escluso il superamento della presunzione legale di inadeguatezza di misure cautelari diverse da quella carceraria, ma gli elementi acquisiti depongono univocamente per la sussistenza in capo agli indagati delle esigenze cautelari di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 274 c.p.p..

Ed invero:

- **quanto alle esigenze di cui alla lettera a) dell'art. 274 c.p.p.**, vi è il pericolo che gli indagati (uno dei quali, MADONIA Salvatore, ricopre un ruolo apicale) anche mediante complici ancora non identificati (o per i quali non sussiste lo stesso livello di gravità indiziaria che impone l'adozione delle misure cautelari), attraverso lo spiegamento di mezzi dell'associazione criminale denominata "cosa nostra", cui appartengono o alla quale sono comunque vicini (come nel caso di COSTA), possano subornare o intimidire le persone già sentite durante le investigazioni o che devono essere nuovamente sentite alla luce delle acquisizioni investigative. La concretezza di tale rischio è evidente alla luce della estrema pericolosità dell'organizzazione cosa nostra la quale, come è noto, dispone di ingenti mezzi economici e di coazione che ne caratterizzano la struttura, ramificata all'esterno e all'interno degli istituti carcerari.

Per quanto concerne Maurizio COSTA, il pericolo di inquinamento probatorio emerge anche dalla attività di captazione ricordata nella scheda che lo riguarda e che qui deve intendersi riportata.



- **Circa le esigenze di cui alla lettera b) dell'art. 274 c.p.p.,** la Corte di Cassazione ha ritenuto – statuendo su un ripristino di custodia cautelare in carcere – che il pericolo di fuga deve fondarsi “*su di una prognosi condotta in concreto, con riferimento ad elementi e circostanze attinenti al soggetto, tra cui:*
  - a. la personalità;*
  - b. la tendenza a delinquere;*
  - c. la tendenza a sottrarsi ai rigori della legge;*
  - d. il pregresso comportamento;*
  - e. le abitudini di vita;*
  - f. le frequentazioni;*
  - g. la natura delle imputazioni”.*(v. Cass. Pen. Sez II, 3 ottobre 2002, nr. 33125).

Tra gli elementi valutabili vi è, poi, indubbiamente, il pregresso stato di latitanza (v., tra le altre, Cass. 22 marzo 1999 nr. 863).

Tutti questi parametri, secondo la Suprema Corte, **non** devono stabilire **la certezza**, ma **la probabilità** che l'imputato faccia perdere le sue tracce. E la Cassazione, sempre nella decisione ora richiamata, specifica che “*deve escludersi che i diversi elementi e circostanze debbano essere contemporaneamente sussistenti*”, essendo sufficiente la sussistenza dei *più significativi*. Inoltre, viene ancora specificato che il requisito della “*fondatezza*” e della “*concretezza*” del pericolo comporta l'esistenza di un **grado di probabilità non particolarmente elevato** (altrimenti, afferma la Cassazione, non si tratterebbe di un mero pericolo – v. Cass. Sez. I, 29 aprile 1991, nr.1520). Ed ancora, secondo il Supremo Collegio, il pregresso stato di carcerazione non esclude in via di principio la possibilità di riconoscere la sussistenza dell'esigenza cautelare relativa al pericolo di fuga, non potendo essere sottratta al giudice del merito tale valutazione (cfr., fra le tante, Cass., sez. I, sent. n. 460 del 18/01/1999 con deposito il 18/02/1999; Cass., sez. I, sent. n. 15189 del 18/03/2009 con deposito in data 08/04/2009).

Inoltre, in tema di ripristino della custodia cautelare ex art. 307, comma secondo, lett. b) c.p.p., lo stato di detenzione attuale dell'imputato, anche in esecuzione di pena, non può condizionare di per sé la possibilità di riconoscere la sussistenza



dell'esigenza cautelare relativa al "concreto pericolo" di fuga prevista dall'art. 274 comma primo lett. b) c.p.p., richiamato dalla suddetta norma (cfr. Cass., sez. I, sent. n. 2229 del 12/05/1993 con deposito il 21/10/1993: fattispecie in cui il ricorrente sosteneva che il suo stato di detenuto in espiazione di pena rendeva inattuale la prospettiva del pericolo di fuga); né a vincere la presunzione di adeguatezza esclusiva della custodia cautelare in carcere (cfr. Cass., sez. I, sent. n. 5054 del 03/11/1994 con deposito il 06/02/1995).

Dunque, applicando i richiamati criteri e le disposizioni di legge agli attuali indagati, e leggendo in combinato disposto tutte le norme qui applicabili, deve ritenersi senza alcun dubbio la sussistenza del pericolo di fuga nei confronti di tutti gli indagati, ivi compresi, quelli detenuti.

Invero, dalle sentenze di condanna emesse nei confronti di MADONIA Salvatore, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore, COSTA Maurizio, dall'esame della *personalità*, della *tendenza a delinquere*, del *pregresso comportamento*, delle *abitudini di vita*, delle *frequentazioni* e della *natura delle imputazioni* degli stessi, si rileva che MADONIA, TUTINO e VITALE hanno fatto e **fanno parte dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra**, all'interno della quale ricoprono **qualifiche apicali**, come nel caso di Salvatore MADONIA, o comunque dispiegano o hanno dispiegato attività criminali **direttamente in connessione** con soggetti posti ai vertici dell'associazione mafiosa, come nel caso di Vittorio TUTINO e Salvatore VITALE, strettamente legati ai fratelli GRAVIANO.

Per quanto riguarda Maurizio COSTA, già a disposizione di Gaspare SPATUZZA ed ancora oggi (per come accertato dalla D.I.A.) gravitante nel sottobosco criminale di Brancaccio, si ricorda che a carico dello stesso è stata emessa sentenza di applicazione concordata della pena per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Indubbiamente, pur se la mera appartenenza o la vicinanza alla associazione cosa nostra non può di per sé costituire il solo presupposto per affermare la sussistenza del pericolo di fuga, sulla base anche della costante giurisprudenza, si ritiene che tale circostanza vada adeguatamente valutata, anche per l'**assoluta specificità e peculiarità dell'associazione mafiosa nel complesso e variegato**



**panorama delle associazioni criminali**, ampiamente ricostruite in decine di provvedimenti giudiziari.

L'appartenenza o la vicinanza ad organizzazioni criminali, quindi, devono indubbiamente essere tenuti presenti laddove si valutino esigenze cautelari a carico di indagati di mafia, o che abbiano commesso delitti in esecuzione del programma delittuoso del sodalizio, proprio perché si tratta di elementi di valutazione che attengono alla *personalità* ed alla *tendenza a delinquere*.

Pertanto, il *pregresso comportamento*, le *abitudini di vita*, le *frequentazioni* con altri pericolosi associati e capi mafiosi, la *natura delle imputazioni*, depongono pure per la concretezza ed attualità del pericolo di fuga.

In particolare, proprio con riferimento ai reati contestati, non solo è prevedibile la condanna ad una pena molto superiore ai due anni ma anzi la considerazione della estrema pericolosità delle associazioni mafiose ha indotto il legislatore a modificare, aumentandole, le pene edittali per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. o a enucleare specifiche aggravanti per i delitti posti in essere con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. o a vantaggio del predetto sodalizio mafioso, come nel caso dell'art. 7 della legge 203/91.

Inoltre è insito nella natura e nella storia di cosa nostra, e trova ampia conferma nelle investigazioni svolte nel presente procedimento, l'amplessima disponibilità dei mezzi necessari per garantire la latitanza e la disponibilità di tutti gli associati a fornire rifugi sicuri agli indagati, così da rendere estremamente concreta la disponibilità della predisposizione ed organizzazione della fuga.

Peraltro non è senza significato, sotto questo profilo, che gli indagati si siano continuamente rapportati direttamente o indirettamente con i "grandi latitanti" di Cosa nostra, Salvatore RIINA, Bernardo PROVENZANO, Giuseppe e Filippo GRAVIANO, Matteo MESSINA DENARO, Antonino MADONIA, eludendo anche le indagini più accurate. Lo stesso Salvatore MADONIA ha mantenuto un lungo periodo di latitanza partecipando a numerose riunioni della *commissione provinciale* di cosa nostra; mentre Vittorio TUTINO e Salvatore VITALE hanno mantenuto ed agevolato la latitanza dei fratelli GRAVIANO nello stesso periodo in cui venivano consumati i gravissimi delitti oggetto del presente procedimento. Maurizio COSTA, poi, ha supportato l'operato di Gaspare SPATUZZA anche nel periodo in cui si era dato alla latitanza.



In buona sostanza, come emerge dalle investigazioni svolte, per gli indagati sussiste la *tendenza a sottrarsi ai rigori della legge*, che è certamente il requisito più rilevante e sintomatico tra quelli richiamati dalla giurisprudenza della Suprema Corte.

Nel rispetto della citata giurisprudenza, anche per gli indagati detenuti – MADONIA Salvatore, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore – sussiste il concreto pericolo di fuga di cui alla lettera b) dell'art. 274 (prescindendo naturalmente dalla presunzione *ex lege*), essendo in questa sede preclusa ogni valutazione o prognosi nei procedimenti in esecuzione di pena che non riguardano la competenza di questa A.G.. Del resto, il regime carcerario cui gli stessi verrebbero sottoposti con l'emissione a loro carico di nuova misura cautelare in carcere sarebbe ancor più afflittivo di quello cui sono attualmente sottoposti in esecuzione di pena (si pensi, ad esempio, anche al nuovo regime per le autorizzazioni ai colloqui, all'ulteriore isolamento ex art. 104 c.p.p. e così via) e potrebbe prevenire ed impedire la concessione di eventuali benefici penitenziari: in buona sostanza il nuovo titolo custodiale, aggiunto al preesistente stato di detenzione, svolgerebbe "*effetti diversi da quelli che la misura già in corso di esecuzione è capace di produrre*" (cfr. sent. n. 1913 del 25/07/1996, depositata in data 08/08/1996).

- Sussistono, altresì, per MADONIA, TUTINO, VITALE e COSTA, **le esigenze di cui alla lett. c) dell'art. 274 c.p.p.** La costante giurisprudenza, in merito alla sussistenza di tale *esigenza*, ha ritenuto che la valutazione negativa della personalità dell'indagato può desumersi: dalle modalità e dalla gravità del fatto (cfr. Cass., sez. IV, 19 aprile 2007, n. 15865); dalla molteplicità dei fatti contestati (cfr. Cass., sez. V, 19 dicembre 2005, n. 45950); dalla personalità dell'indagato oggettivamente valutata sulla scorta dei precedenti penali, carichi pendenti e della condotta rilevata (cfr. Cass., sez. VI, 12 febbraio 1999, n. 17); dalla probabilità di commissione di reati lesivi della stessa categoria di interessi e valori (Cass., sez. VI, 7 settembre 1995, n. 2796), intesi come delitti che presentino lo specifico carattere comune costituito dal bene primario posto a fondamento della fattispecie tipica ascritta all'indagato (cfr. Cass., sez. II, 20 aprile 2000, n. 1993).



Ed ancora, quanto alla locuzione “*gravi delitti*”, il Supremo Collegio ha statuito che il provvedimento coercitivo deve fondarsi non su dati meramente congetturali, bensì su circostanze ed elementi di fatto che, collegati alla gravità del reato per cui si procede e all’entità della presumibile pena da irrogare, diano significativa consistenza al *periculum libertatis* che, anche se interpretato come giudizio prognostico e non come mera constatazione di un accadimento già *in itinere*, non occorre sia particolarmente intenso, ma soltanto reale e non immaginario (cfr. Cass., sez. I, 26 ottobre 1996, n. 5178).

Quanto alla prognosi di pericolosità, il concreto pericolo di reiterazione dell’attività criminosa può essere desunto dalla molteplicità dei fatti contestati, indici sintomatici di una personalità proclive al delitto, indipendentemente dalla attualità di detta condotta e quindi anche nel caso in cui essa sia risalente nel tempo (cfr. Cass., sez. V, 7 maggio 2004, n. 21805); ma anche dalla personalità dell’indagato oggettivamente valutata alla stregua dei precedenti penali e della condotta rilevata (cfr. Cass., sez. VI, 21 luglio 1999, n. 2402).

Anche per le esigenze di cui alla lett. c) dell’art. 274 c.p.p., deve essere presa in considerazione la circostanza che gli indagati hanno commesso i delitti loro contestati usufruendo - per la loro intraneità o per la loro contiguità - delle spiccate potenzialità criminali dell’associazione mafiosa cosa nostra, comune denominatore per i reati consumati dai singoli indagati.

Alla stregua dei criteri indicati dal legislatore ed interpretati dal Supremo Collegio, sussistono per MADONIA Salvatore, TUTINO Vittorio e VITALE Salvatore le esigenze cautelari di cui alla lett. c) dell’art. 274 c.p.p., in considerazione della personalità criminale e della proclività a delinquere degli indagati, irriducibili componenti dell’organizzazione mafiosa denominata “Cosa Nostra” - il MADONIA anche con ruolo direttivo - tutti coinvolti in gravissimi delitti come si riscontra dal certificato del casellario giudiziario, dai fatti oggi loro contestati, dalle feroci modalità con cui tali fatti sono stati posti in essere.

Analoghe considerazioni circa la sussistenza delle esigenze di cui alla lett. c) dell’art. 274 c.p.p. vanno svolte nei confronti di **Maurizio COSTA**, la cui personalità criminale è stata tratteggiata nella “scheda” che lo riguarda, alla cui lettura si rimanda; egli, già condannato per il delitto di concorso esterno in



associazione di stampo mafioso è tuttora risultato contiguo agli ambienti malavitosi di Brancaccio.

Esiste quindi per gli indagati MADONIA, TUTINO, VITALE e COSTA un'altissima probabilità di reiterazione di fatti della stessa natura, desunta dalla circostanza che l'impegno nelle attività illecite degli indagati non è certamente occasionale, bensì appare come "normale" attività di vita e fonte potenziale di prestigio e di ricchezza.

Per quanto concerne più specificamente **Calogero PULCI** - per il quale non sussiste la presunzione di esistenza delle esigenze cautelari in ordine al delitto di calunnia a lui contestato - si osserva che comunque, alla stregua della richiamata giurisprudenza, **sussistono le esigenze di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 274 c.p.p.**

Più in particolare, per la sussistenza del concreto pericolo di inquinamento probatorio depongono non solo il travagliato percorso collaborativo che lo ha visto protagonista, con le valutazioni che di esso hanno fatto i Giudici (cfr. par. IV delle considerazioni conclusive), ma anche le spregiudicate modalità con cui è stata realizzata la calunnia nei confronti di Gaetano MURANA il quale, proprio a seguito delle dichiarazioni del PULCI, è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta (del procedimento c.d. *Borsellino bis*).

Il PULCI, inoltre, sottoposto da questo Ufficio a nuovo interrogatorio, in occasione del quale lo si rendeva edotto delle nuove emergenze procedurali scaturite dalla collaborazione di Gaspare SPATUZZA, ha inteso pervicacemente mantenere in vita le sue dichiarazioni inquinanti.

La negativa personalità dell'indagato, quale emerge dal riferito comportamento processuale, unitamente alle modalità e alla gravità del fatto contestato, fanno ritenere concreto il pericolo di commissione di reati della stessa specie di quelli contestati e inadeguata ogni altra misura cautelare diversa da quella della custodia in carcere.

Inoltre, *quoad poenam*, si osserva che le dichiarazioni di PULCI hanno determinato l'ingiusta condanna all'ergastolo di Gaetano MURANA e quindi è ragionevole escludere che all'indagato possa essere concessa la sospensione condizionale della pena, in ragione della gravità della stessa pena edittale prevista per tale ipotesi aggravata di calunnia.



Per PULCI sussiste anche il concreto pericolo che egli possa darsi alla fuga, tanto più se si considera che è venuto a conoscenza dei nuovi elementi probatori che hanno vanificato le dichiarazioni accusatorie nei confronti di MURANA e, pertanto, non può non essere consapevole del rischio di potere essere tradotto “*in vinculis*”.

Per non dire che eventuali propositi di tal fatta sarebbero facilitati dalla circostanza che egli dispone di diversi domicili sia sul territorio nazionale sia sul territorio estero (cfr. sul punto la nota del centro DIA di Caltanissetta del 14.06.2011).

### **ISOLAMENTO E DILAZIONE COLLOQUI**

La necessità di impedire che gli indagati concordino con altri detenuti, e con correi ancora liberi, una qualsiasi tesi difensiva mascherando la realtà dei fatti, danneggino il prosieguo delle indagini, ostacolino l'accertamento della verità e l'individuazione di altri responsabili, impone che gli stessi siano posti in isolamento e che sia dilazionato il diritto di conferire con il proprio difensore per giorni cinque ai sensi dell'art.104 c.p.p.. Tutto ciò, proprio in considerazione dei collegamenti di cui gli indagati hanno dimostrato di poter disporre per il loro inserimento (o contiguità) in una ampia e radicata consorteria, avente i suoi referenti non solo all'esterno ma anche all'interno delle strutture carcerarie, di tal guisa che appare concreto il pericolo di preconstituzioni di comuni strategie difensive per ciò che attiene la natura dei rapporti tra loro intercorrenti e le occasioni di possibili incontri all'interno delle strutture carcerarie.

**P.Q.M.**

**Visto l'art. 291 c.p.p.**

### **CHIEDE**

che il G.I.P. in sede applichi la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

- **MADONIA Salvatore Mario**, nato a Palermo il 16 agosto 1956, **in atto detenuto**;
- **TUTINO Vittorio**; nato a Palermo il 13 aprile 1966, **in atto detenuto**;
- **VITALE Salvatore**, nato a Palermo il 28 settembre 1946, **in atto detenuto**;



**PROCURA DELLA REPUBBLICA**

presso il Tribunale di Caltanissetta

Direzione Distrettuale Antimafia

*foglio nr. 1668*

- **COSTA Maurizio**, nato a Palermo il 28 febbraio 1965, ivi residente in Passaggio Nicola Barbato n. 9, I piano, int. 2;
- **PULCI Calogero**, nato a Sommatino il 19 agosto 1960, in atto domiciliato a Castenaso (Bologna), in via Mazzini n. 44 presso CRAVOTTA Liborio Giuseppe, nonchè in Homburg (Germania), via Beerenweg n.9;

**Visto l'art. 104, comma 3, c.p.p.**

**CHIEDE**

che gli indagati siano posti in isolamento e che sia dilazionato il diritto di conferire con il proprio difensore per giorni cinque.

Si allega alla richiesta, il fascicolo di indagini preliminari.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di competenza.

Caltanissetta,

**Il Procuratore della Repubblica**

Sergio Lari

**Il Procuratore Aggiunto della Repubblica**

Amedeo Bertone

**Il Procuratore Aggiunto della Repubblica**

Domenico Gozzo

**Il Sostituto Procuratore della Repubblica**

Nicolò Marino

**Il Sostituto Procuratore della Repubblica**

Gabriele Paci

**Il Sostituto Procuratore della Repubblica**

Stefano Luciani